

ANNO IX N. 1

228

Gennaio 1939 - XVII

(Contiene documenti e diario del Dicembre 1938 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronologica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri



LUCE



Victoria

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE



Lubrificate con

Italoil

M24 AR38

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI-ROMA

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL REGIME NEL MESE, ANNOTATI ED ILLUSTRATI — SEGNALE DAL PARTITO E DAI MINISTERI

Direttore FRANCESCO PAOLONI

Amministratore e fondatore GIUSEPPE RISPOLI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CENTRALE: Via Fabrizio Pignatelli 10-11, NAPOLI - Tel. 24888 - **UFFICIO REDAZIONALE DI ROMA:** Via Cavour, 17 - Tel. 560-815

Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Sede Centrale di
ROMA - Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

Uffici di propa-
ganda e sviluppo:

MILANO - Via Rugabella 9
Telefono 12614

TORINO - Via S. Teresa, 21 - Telef. 41887

DAL FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del P.N.F. n. 274, Roma, 6 agosto 1934 - XII

Segnalo gli «ANNALI DEL FASCISMO», documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Diret. On. F.^{co} Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione.

Rassegna e prontuario di cronache politiche, diplomatiche, economiche, sociali, militari, e di ogni altra attività del Regime in ogni campo, nonché della espansione del Fascismo nel mondo, e raccolta mensile di documenti del Fascismo considerato come regime statale come azione politica, sociale ed internazionale, come organizzazione economica e come dottrina ed etica in generale, corredata di illustrazioni fotografiche, di commenti esplicativi di rilievi e riferimenti comparativi e di studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione del quale è evidente la grande utilità per ogni Gerarca, per ogni Segreteria di organizzazione di Partito o sindacale, locale o provinciale o Nazionale, come di ogni Associazione, od Opera, od Ente del Regime, per biblioteche di istituzioni culturali e di amministrazioni pubbliche, per Sale di Convegno o di lettura di Circoli, o di ritrovi dopolavoristici, o di gruppi studenteschi e di sedi della Gioventù fascista, e per segreterie ed uffici propaganda e stampa di imprese industriali e commerciali.

Hanno inoltre segnalato "ANNALI DEL FASCISMO", :

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'estero ;
- il MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali ;
- il MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc. ;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc. ;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle biblioteche presidiali, ecc. ;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel "Foglio d'ordini", ;
- il MINISTERO DELL'AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti ;
- il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE ;
- il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).

AVVERTENZA

I nostri rappresentanti ed agenti hanno firmato la seguente dichiarazione:

«...si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisiamo:

«1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Enti e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e ne più né meno;

«2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici».

I camerati ci faranno cosa grata se denuncieranno alle Autorità ed a noi, Sede Centrale - Napoli: Via Fabrizio Pignatelli, 10 - chiunque operando per «ANNALI DEL FASCISMO», agisca o parli diversamente.

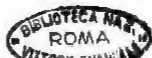
ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario
Sostenitore
Un numero

annue Lit. 100
" " 500
" " 10

Per l'Estero il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 «Annali del Fascismo»



Con le sedute del 14 e del 21 marzo, rispettivamente, la Camera ed il Senato hanno concluso la XXIX Legislatura del Regno. I discorsi di chiusura pronunziati dai Presidenti delle due assemblee segnalano la eccezionale importanza storica del trapasso dalla XXIX alla XXX, tanto per gli eventi che hanno portato alla conquista dell'Etiopia, e per l'avvento imperiale che li ha coronati di gloria, quanto per la istituzione dell'ordinamento corporativo, e per la conseguente riforma costituzionale, che alla Camera dei deputati sostituisce la Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Infatti con la realizzazione dell'Impero torna Roma alla politica mondiale, e l'Italia assume a parità di diritti e di doveri di fronte alle maggiori potenze del mondo. Con la instaurazione di un nuovo sistema rappresentativo la Rivoluzione completa il quadro delle sue strutture statali organiche, non certo per esaurire la sua opera nel compimento di una architettura, ma anzi per darsi lo strumento più idoneo a svilupparla con le massime capacità di dinamismo. Abbiamo già detto, quando tale riforma è stata annunziata, che la Camera fascista totalitaria, nata rivoluzionariamente dall'assalto squadrista alla vecchia Camera dei Deputati, seguendo le iniziative del Gran Consiglio e con la collaborazione del Senato, ha assolto la funzione transitoria di costituente del Fascismo; poichè questa è stata la sua ragione di vita, relativamente breve, ma storicamente imperitura. E diciamo vita «relativamente» breve, perchè le due ultime Legislature e più di metà della terza futura fanno meno di quattordici anni: periodo brevissimo per la Storia di una Nazione che procede a passi secolari; ma peraltro assai lungo in rapporto alla Storia della Rivoluzione delle Camicie Nere, che nel venturo prossimo 23 Marzo 1939 conterà 20 anni dal primo Appello dell'adunata di Piazza S. Sepolcro a Milano per la fondazione dei Fasci, ed appena al 28 ottobre ne conterà 17 dalla Marcia su Roma. E questo dimostra con quanta avvedutezza e con quanta cautela sperimentale e graduale abbia proceduto la creazione istituzionale rivoluzionaria, tenendosi lontana da quelle improvvisazioni miracolistiche, alla cui suggestione mai prima d'ora le Rivoluzioni avevano resistito.

Due sedute ha tenuto nel mese il Consiglio dei Ministri, singolarmente importanti. Nella prima, del 14, è stato discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario che entra a Giugno p. v. Alle cifre riassuntive del bilancio è allegata la comunicazione della assegnazione di dieci miliardi, ripartita in vari esercizi, per «ulteriore sviluppo ed accelerazione degli armamenti. Imprescindibile necessità, data la situazione». Così la spesa complessiva del prossimo anno finanziario prevista per le amministrazioni militari ascende a miliardi 8 e un quarto di cui 2 e mezzo circa sono il primo contributo alla suddetta spesa straordinaria. Il totale delle entrate previste è di 24 miliardi e mezzo, il totale delle spese è di 29 miliardi e 316 milioni, il disavanzo è di 4 miliardi e 755 milioni. Si coprirà il disavanzo con provvedimenti che sono allo studio. Osserviamo in proposito che i bilanci di tutti gli Stati hanno presentato disavanzi di

tali dimensioni da far apparire tutt'altro che anormale il nostro. Vero è che noi non siamo tra i più ricchi; ma alla ricchezza ogni squilibrio è più pericoloso di quanto possa esserlo per la povertà abituata a vivere col proprio lavoro; ed il nostro disavanzo non è abissale come quello di altri Paesi al di là del monte o al di là del mare. Bisognerà anche ricordare che all'avvento fascista del 1922 il nuovo Governo presieduto da Mussolini — non era ancora il nuovo Regime — trovò una eredità di oltre 7 miliardi di disavanzo, e non regolati i debiti di guerra con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti d'America (il cui intervento è sempre a tariffa). La politica di risanamento fece realizzare al Fascismo la vittoria del pareggio. Il disavanzo d'oggi, che è di poco più della metà, non è però una ricaduta: perchè di mezzo c'è stata la guerra d'Etiopia, c'è stata la resistenza all'assedio della coalizione societaria, c'è stata la vittoria sul Negus e sulla cinquantina di Potenze sue alleate; ed all'attivo c'è la contropartita della conquista d'un Impero. Inoltre, più della metà del disavanzo attuale è quota di spesa straordinaria per armamenti che mettano la nostra organizzazione militare, di terra, di mare, e di aria, già ora efficientissima per numero d'uomini e per preparazione tecnica e spirituale, ad un potenziale di attrezzatura bellica tale da far passare a qualunque altra Potenza l'illusione che sia facile fare i conti con l'Italia fascista. A proposito: al nostro attivo abbiamo anche una guerra ormai vittoriosa nella Spagna, insieme ai nazionali spagnoli, contro le demoplu-tocrazie che pur di impedire il Risorgimento della Spagna a Potenza mediterranea indipendente, hanno aiutato il tentativo di portare i Sovieti nel Mediterraneo occidentale. Ma se le demoplu-tocrazie, e la finanza ebraica che le sovvenzioni, hanno miliardi, succhiati a ricchi e poveri di tutto il mondo, per fabbricare macchine da guerra a migliaia in serie, non hanno affatto abbondanza del tipo di uomo che necessita per la guerra moderna; e di questo non si improvvisa la fabbricazione in serie; si può soltanto comprare il surrogato scadentissimo con carne di colore, da cannone, quando quel certo asse da Berlino a Roma, prolungato fino a Cadice, vale a dire messo di traverso, ne lasci passare le spedizioni per la annunziata guerra antifascista; per quella guerra che dal 1925 è il motivo dominante della politica dei partiti massonizzati o bolscevizzati, e degli imperialismi intolleranti d'una pace basata sulla giustizia, distributiva e... restitutiva.

L'altra seduta del Consiglio dei Ministri può essere, per la deliberazione principale, un codicillo di questa della assegnazione di dieci miliardi per le armi al nostro popolo. Provvede a tagliar le unghie al nemico in casa, facendo obbligo agli ebrei di denunziare i loro patrimoni e quelli delle aziende di cui sono proprietari o soci.

Come si ricorderà, il R. D. L. già pubblicato così fissava i limiti dei beni immobiliari per i cittadini italiani di razza ebraica: fabbricati urbani che nel complesso abbiano un estimo fino a ventimila lire; terreni che in complesso abbiano un estimo fino a 5000 lire. Con lo schema di provvedimento approvato oggi è stabilito che la parte di beni eccedenti tali limiti deve essere dagli ebrei non discriminati ceduta

allo speciale Ente il quale rileverà il patrimonio sud-detto, lo gestirà e lo rivenderà secondo un razionale piano di graduale alienazione.

In corrispettivo dell'acquisto da parte dell'Ente di nuova costituzione, i proprietari riceveranno speciali titoli fruttanti l'interesse del quattro per cento. La procedura risulta semplice e improntata a criteri di praticità. Si tratta di un congegno tecnico perfetto nella sua agilità e snellezza di funzionamento. Il problema tecnico-economico che si doveva affrontare (cospicuo per la massa globale di beni e delicato nei riguardi del regime e dell'andamento del mercato dei beni immobili), viene in tal modo risolto rapidamente e con piena rispondenza alle direttive che il Regime ha tracciate alla sua legislazione in difesa della razza.

Anche la parte del provvedimento che si riferisce alle aziende interessanti la difesa dello Stato, o nelle quali siano impegnate cento o più persone, rivela il criterio di temperare i supremi interessi dello Stato con quelli dei proprietari di aziende, e di salvaguardare anche i diritti di terzi. Il provvedimento, nella sua lineare chiarezza, è un altro importante passo della legislazione fascista per la difesa della razza, per la tutela integrale dei massimi interessi della Nazione.

E con questo abbiamo anche regolato il conto degli aspiranti pescecani.

E giacché siamo in tema di politica razziale, dopo un aspetto transitorio quale è questo del provvedimento nei confronti degli ebrei, vogliamo rilevarne il carattere essenziale e continuativo, quale è quello della difesa, e del miglioramento, della razza italiana, che già dai primi anni del Regime ne costituisce una caratteristica.

Ogni anno in dicembre il Duce premia e onora in Palazzo Venezia le famiglie più prolifiche. Ma l'opera di protezione della razza si svolge ogni giorno in ogni comune e in ogni borgata d'Italia, sotto il costante controllo del Capo del Governo.

Con la «giornata della Madre e del Fanciullo», organizzata da quella «Opera Nazionale Maternità e Infanzia» che è modello di organizzazione assistenziale, anzi di solidarietà sociale, ammirato da quanti stranieri han potuto averne cognizione, questa delle «copie prolifiche» è tra le manifestazioni più documentali delle possibilità prodigiose che un regime totalitario esplica per dare la massima efficienza al vigore della razza. La documentazione è tanto più sfiorante se messa a confronto con le statistiche delle grandi demoplitocrazie: Stati Uniti, Inghilterra, e Francia. Quest'anno la rassegna delle copie prolifiche a Palazzo Venezia non soltanto è stata quella simpatica celebrazione simbolica, il cui valore è sempre grande, ma anche ha messo in evidenza quegli aspetti del problema demografico che risultano dalla relazione del primo anno di vita della «Associazione nazionale Famiglie numerose».

Della inaugurazione di Carbonia possiamo dire qualcosa che meriti di essere detto, dopo il discorso del Duce? Due città, Arslia e Carbonia, fondate dal Fascismo, nello sforzo tenace, organico, scientifico, disciplinato, e fervidissimo di fede, per la conquista dell'autarchia: abbiamo carbone italiano che sostituisce carbone di importazione, e la cui estrazione occupa

lavoratori italiani; il carbone di Istria e quello di Sardegna sono in linea. Nell'agro dell'Urbe il Duce ha inaugurato l'Enopolio per i vini rinomatissimi della zona, e la distilleria per alcole.

A pochi passi dalla formidabile Mostra del minerale italiano, è sorta la «Mostra della bonifica». È la documentazione di un'opera mussoliniana veramente colossale. Ben 11 miliardi sono investiti nella redenzione della terra. Per la bonifica il Fascismo ha fondato parecchie città. Litioria è il nome noto ormai in tutto il mondo, come simbolo; ma essa ha già numerose sorelle, in varie parti d'Italia. Dalla relazione che il Sottosegretario alla Bonifica ha letto al Duce rileviamo alcuni dati.

Bisogna considerare che i territori a cui la bonifica si applica sono i seguenti: 5,7 milioni di ettari di comprensori di bonifica; 7,3 milioni di ettari di bacini montani fuori dei comprensori di bonifica; 15 milioni di ettari di bonifica fuori dei comprensori e dei bacini montani a cui la Legge si applica per le opere di miglioramento fondiario. Tutta la superficie produttiva del Regno ne è perciò investita, con evidente fondamentale riflesso sul piano autarchico.

Poche cifre compendiano il cammino percorso. Dal 1870 al 1922 lo Stato Italiano ha eseguito 702 milioni di lire di opere pubbliche di bonifiche e di sistemazione montana. Nell'Era fascista ne sono state eseguite per sei miliardi e 579 milioni. 8/10 circa sono state compiute in base alla legge Mussolini 1928. Dal 1870 al 1922 sono state sussidiate dallo Stato opere di competenza privata per quaranta milioni di lire; 81928 ne sono state sussidiate dal Regime per 4 miliardi e 414 milioni. In complesso, dal 1870 all'oggi sono state eseguite opere di bonifica e di miglioramento per miliardi 11,7. Di questi, 11 miliardi ricadono nell'Era fascista, di cui 9,2 datano dalla Legge Mussolini. Nei 5,7 milioni di ettari di comprensori di bonifica le opere pubbliche sono terminate sopra 2,6 milioni di ettari, mentre sono in corso nel rimanente.

Alla coltura frumentaria sono stati riscattati ettari 325.000. Nell'Era fascista sono stati resi irrigabili 830.000 ettari, di cui 700.000 dalla Legge Mussolini. Sono stati costruiti canali di scolo e di irrigazione per 17.526 km.; arginature per km. 3.736; strade per km. 10.729; case coloniche N. 34.425; fabbricati accessori N. 43.862; condutture principali per acquedotti rurali per km. 608.

Il confronto fra il passato e l'Era fascista è semplicemente stupefacente, come dimostra il volume pubblicato oggi.

Questa è l'opera compiuta. Il piano da Voi disposto per il futuro contempla il coronamento di quest'opera titanica. Le tappe hanno questi nomi, per fermarsi alle maggiori: Nurra, Campidano di Oristano, Sulcis in Sardegna; Belice, Lentini, Gela, in Sicilia; S. Eufemia, Rosarno, Sibari, Stornara, Metaponto in Calabria e Lucania; si colonizza il Tavoliere di Puglia: il primo lotto è di 80.000 ettari. Sele, Volturmo, Garigliano in Campania. Si completa entro il 1942 la bonifica Pontina con quella di Ostia a cui segue la bonifica grossetana. Hanno definitivo assetto le bonifiche emiliane; prossime al compimento quelle di Parmigiana Moglia, di Burana, la Renana; si corona, con oltre quattromila poderi, la bonifica ferrarese, mentre si trasforma profondamente la piana ravennate ed una larga azione è riservata alla zona calanchiva dell'Appennino emiliano romagnolo. Hanno termine le bonifiche ormai in avanzato stato dell'estuario veneto

e si completano la bassa friulana e l'acquedotto istriano.

« Nel nuovo piano di bonifica da Voi disposto, oltre il 40 per cento della spesa per opere pubbliche riflette il Mezzogiorno. A questo poderoso complesso si unisce il piano quinquennale di irrigazione, iniziato con le regolazioni dei grandi laghi prealpini, fra le quali spiccano quelle dell'Adige, Garda, Tartaro, Canabianco, Po di Levante ».

E ben a ragione S. E. Tassinari ha potuto concludere dicendo:

« Duce! l'opera gigantesca è consacrata alla storia e porta nei secoli il nome di chi la concepì e la volle ».

E qui richiamiamo le parole dette dal Duce nel discorso del 21 dicembre al seleto coloni che hanno meritato il premio di bonifica: « Il Regime considera i rurali come base essenziale della Nazione »; « Il rapporto fra la massa rurale e quella cittadina non dovrà essere alterato, e la popolazione del Regno dovrà continuare a vivere per il cinquanta per cento, non meno, sulla terra »; « I popoli che abbandonano la terra sono condannati ad aumentare la massa dei disoccupati »; « Sono passati i tempi in cui chi lavorava la terra era considerato al secondo posto: oggi chi lavora la terra deve essere considerato fra i primi ». Ed è vero che il Regime moltiplica provvidenze a favore dei rurali. E tra le provvidenze, quella della abolizione del bracciantato dove c'è ancora, ha carattere fondamentale; e perciò l'appoderamento, ora intra-

preso nel ferrarese, ed in preparazione nel tavoliere delle Puglie, se non segna la redenzione della terra, che non è incolta ma soltanto male tesoreggiata col sistema estensivo, è però indubbiamente la redenzione dei contadini di quelle regioni.

La civiltà fascista, consacrata dall'eroismo e dal sacrificio, redime le zone malariche e compie in breve volgere di anni un ciclo di valorizzazioni agrarie che in regime demoliberale non si effettua o richiede l'opera di generazioni.

Qua dall'Appennino, sorge una zona industriale nella nuova provincia di Apuania.

Sotto il cerchio delle Alpi, dal lago Maggiore al lago di Como e al lago di Garda, con un imponente piano di lavori si provvederà al regolamento delle acque.

Non sapremo chiudere queste note meglio di come ci offre un articolo del « Popolo d'Italia » sull'argomento:

« In un'Europa che rivela tanti segni di declino, l'Italia offre lo spettacolo di centri nuovi di vita che sorgono là dove era il grigiore della landa abbandonata.

« La vecchia Italia delle oligarchie parlamentari e delle ideologie democratiche subiva il dominio economico straniero. Essa parlava di libertà, ma accettava le servitù. La nuova Italia afferma la sua volontà autarchica, consolidando la propria indipendenza di fronte all'estero ».

L'Annalista

Importante modificazione nei fascicoli di "ANNALI,,

AVVERTENZA — Come abbiamo annunciato nel fascicolo precedente, con questo fascicolo modifichiamo il sistema di "data" e di numerazione mensile dei dodici fascicoli annuali. — Finora abbiamo attribuito ad ogni fascicolo la data del mese di cui conteneva documenti e diario. — Questo sistema è contrario all'uso generale di presentare le pubblicazioni periodiche con la data anticipata sul periodo seguente invece che, come facevamo noi, posticipata sul periodo precedente. — Il nostro sistema era più logico per una raccolta di documenti e di cronache; ma ha prodotto vari inconvenienti amministrativi (p. es. equivoco o disparere di interpretazione di contratti o di regolamenti) oltre a quello di presentare al pubblico fascicoli che, per la data, anche non appena usciti di tipografia sembrano numeri vecchi, arretrati, in confronto alle altre pubblicazioni periodiche. E questo tanto più in quanto la compilazione di "Annali del Fascismo", con accurata scelta del materiale, e coordinazione in rubrica, e riduzione in sunto di alcune centinaia di notizie, ed altri accorgimenti ed operazioni, importa parecchi giorni di lavoro, che può eseguirsi soltanto dopo il mese di cui il fascicolo raccoglie documenti e notizie di fatti ed avvenimenti. — E quando un mese ha dato avvenimenti di importanza straordinaria, (come, ad esempio, il settembre u. s., precipitante verso la guerra europea, fino al convegno di Monaco negli ultimi giorni) esige lavoro che fa ritardare di parecchio, ripercuotendo effetti di ritardo anche nei fascicoli immediatamente successivi, e l'impressione che si tratti di numero arretrato ha conseguenze pessime.

D'altronde anche i giornali quotidiani escono con la data del giorno successivo a quello delle notizie che recano. — E così dovremo far noi d'ora innanzi: con la data del mese successivo a quello del materiale che il fascicolo contiene: a cominciare da questo fascicolo che pertanto porterà la data di Gennaio 1939 - XVII, ma conterrà i documenti e il diario del Dicembre 1938 - XVII. — Ne consegue che dovrà portare il N. 1, corrispondente alla numerazione progressiva del mese di data. — E così, di seguito, i fascicoli successivi. — Ed unico inconveniente, minimo in rapporto a quelli svariati del sistema che abbandoniamo, sarà che apparentemente il N. 12 dell'anno 1938 viene saltato, e che le collezioni annue, in quanto ordinate come raccolte di documenti e diari, per cominciare con documenti e diario di Gennaio e finire con quelli di Dicembre, invece che da Gennaio N. 1 a Dicembre N. 12, porteranno data e numerazione da Febbraio N. 2 a Gennaio N. 1 dell'anno successivo. — L'inconveniente è minimo, anche perchè trattandosi di "Annali del Fascismo" gran parte degli abbonati preferisce, come è giusto, la collezione con l'annata dell'Era Fascista, invece che col calendario gregoriano; ed allora la collezione comincia con documenti e diario di Novembre e finisce con quelli di Ottobre anno successivo, cioè comincia con fascicolo in data Dicembre N. 12, e finisce con quello in data Novembre N. 11 anno gregoriano successivo. — È soltanto una questione di segni convenzionali.

POLITICA ESTERA

(RASSEGNA DI DICEMBRE 1938 - XVII)



LE RIVENDICAZIONI ITALIANE.

L'accento alle «naturali aspirazioni del Popolo Italiano», col quale il Conte Ciano ha chiuso il suo poderoso discorso sulla politica estera, pronunciato il 30 Novembre alla Camera dei Deputati, ha prodotto le previste polemiche internazionali e esagerato allarme in Francia verso la quale sono dirette le aspirazioni italiane. Il Governo di Parigi si è perfino deciso a concretare l'allarme in una richiesta di spiegazioni al Governo di Roma; spiegazioni che sono state date subito dal Ministro Ciano all'Ambasciatore Poncet nel senso che il Governo fascista non assume la responsabilità della manifestazione avvenuta spontaneamente alla Camera fascista.

Soddisfatti per la forma, i Francesi hanno affrontato la sostanza delle rivendicazioni italiane, valendosi degli Accordi Laval-Mussolini del 7 Gennaio 1935, i quali avrebbero risolto tutte le questioni pendenti fra le due Nazioni cosiddette sorelle. Di qui un'asprezza polemica, iniziata dai giornali francesi e aggravata dalle violente dimostrazioni antitaliane, specie a Tunisi e in Corsica, e da recriminazioni e proteste d'ogni sorta contro l'Italia, tollerate e quasi protette, dalle autorità locali. La reazione francese è apparsa subito esagerata, ma, in tale modo, ha confermato che la manifestazione della Camera fascista ha messo il dito sulla piaga. E, per evitare che questa vada in cancrena, la stampa italiana ha risposto con serietà e fermezza, precisando i diritti e gli interessi nazionali e imperiali. Ha dimostrato, particolarmente, che gli Accordi del 1935, non essendo stati ratificati, non hanno più alcun valore. Bisogna ricominciare le trattative per i nuovi Accordi i quali dovranno soddisfare in un modo più ampio e radicale le rivendicazioni italiane, derivanti non solo dai Trattati ma anche dalla ragione storica e dalla situazione geografica. E siccome la trincea della Francia nella polemica antitaliana è costituita dalla validità degli Accordi del 1935, secondo i quali la Francia non avrebbe più nulla da dare all'Italia, così, il 17 Dicembre, il Ministro Ciano ha comunicato all'Ambasciatore Poncet una dichiarazione di decadenza dei detti Accordi. Questi non sono in vigore. Tutto è da rifare.

Dopo la firma degli Accordi, il 7 Gennaio del 1935, il Duce ammonì che «l'amicizia non deve rimanere mummificata nei protocolli diplomatici, ma deve essere vivente nella vita». E nella Dichiarazione generale, annessa agli Accordi, Mussolini e Laval affermavano «il proposito dei rispettivi Governi di sviluppare la tradizionale amicizia che unisce le due Nazioni». Se nonchè, il convenuto disinteressamento della Francia nel conflitto italo-etiope, che sarebbe stato, insieme, l'assolvimento di un impegno e un segno di sviluppo della «tradizionale amicizia», fu annullato dalla

«guerra societaria», contro l'Italia, in cui la Francia era in prima linea, sia con l'applicazione rigorosa delle sanzioni, sia con la partecipazione alla coalizione mediterranea.

Sarebbe bastato questo tradimento della rinnovata amicizia per far cadere subito gli Accordi; ma questi non furono mai eseguiti dalla Francia, nè l'Italia occupò mai le piccole rettifiche coloniali concesse in base all'articolo 13 del Trattato di Londra del 1915. Per le questioni tunisine, i protocolli del 1935 prorogavano le Convenzioni del 1896 al 1965 e prevedevano una nuova Convenzione che non è stata mai stipulata. Nè è avvenuta la pur prevista collaborazione economica italo-francese nella impresa della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, perchè la Francia non ha affatto agevolato la partecipazione dell'Italia. L'acquisto, a caro prezzo, delle poche azioni da parte dell'Italia, non potrebbe mai essere considerato come una seria e concreta partecipazione all'amministrazione della ferrovia che pur trae esclusivamente la sua ragione d'essere dai traffici dell'Impero Italiano.

Dopo gli Accordi del 1935, è sorta una nuova questione che interessa lo sviluppo dell'Impero Italiano: quella che si riferisce alle tariffe per il passaggio nel Canale di Suez. Il pedaggio è diventato esoso. Bisogna diminuirne il prezzo e riconoscere all'Italia il diritto di partecipare agli utili.

Insomma, il riconoscimento della italianità in Tunisia e il regolamento economico delle comunicazioni con l'Impero Italiano attraverso il Canale di Suez e il Porto di Gibuti sono problemi di realtà che la Francia, nonostante la triplice negazione del Ministro Bonnet, dovrà prendere in considerazione e risolverli di accordo con l'Italia e nel reciproco interesse, poichè la loro soluzione gioverà ad entrambi le «sorelle»; soluzione che i giornali britannici prospettano in questo modo: concessione dell'autonomia agli Italiani in Tunisia; trasferimento dell'Amministrazione del Canale di Suez a una Compagnia internazionale o partecipazione dell'Italia all'Amministrazione medesima in proporzione all'importanza che l'uso del Canale ha per essa; riduzione delle tariffe portuali e ferroviarie di Gibuti, internazionalizzazione del porto o cessione di una striscia di territorio affinché la ferrovia rimanga interamente in territorio italiano fino al porto. Questa soluzione non è lontana da quella occorrente al prestigio e ai bisogni dell'Italia.

PRECEDENTI AMMONITORI.

Ma le rivendicazioni italiane, evocate in parte alla Camera fascista e illustrate tutte dalla stampa nazionale, non si fermano a Tunisi, a Suez e a Gibuti.

Non comprendiamo, però, il passo diplomatico compiuto dal Governo inglese, dopo quello del Governo francese, presso il Governo italiano, il 3 Dicembre, in

merito alla manifestazione dei deputati fascisti; passo che è stato illustrato dallo stesso Chamberlain alla Camera dei Comuni in risposta agli oppositori che gli intimavano di rinunciare alla visita a Mussolini, stabilita per l'11 fino al 14 Gennaio prossimo. Negli Accordi Italo-britannici, ha detto il Primo Ministro, non vi è nulla che modifichi gli obblighi dell'Inghilterra verso la Francia, e se la Tunisia, la Corsica e Nizza non sono state esplicitamente menzionate durante le trattative che hanno preceduto gli Accordi, esse sono garantite dalle clausole che si riferiscono allo *status quo* mediterraneo. E ha soggiunto che bisognava correggere l'impressione sfavorevole prodotta dalle manifestazioni della Camera fascista; correzione che gli è stata fornita dal Conte Ciano e secondo la quale « risulta che il Governo italiano non si è associato alla manifestazione e che non intende venir meno agli impegni assunti verso di noi ». Ed ha confermato la sua visita a Roma.

Certo, il Governo italiano non poteva associarsi alla manifestazione dei deputati fascisti, che fu spontanea; ma i formalismi di Chamberlain non hanno alcun valore pratico, perchè sono stati superati dalle polemiche giornalistiche e dal risorgere dei contrasti franco-italiani; tanto ciò è vero che lo stesso Chamberlain, nella seduta del 12, interrogato se l'Inghilterra, in caso di operazioni belliche dell'Italia contro la Francia o i possedimenti francesi, sarebbe tenuta a dare alla Francia un aiuto militare, lo ha escluso nel modo più assoluto. Questa affermazione annulla quella del 3 sullo *status quo* mediterraneo e significa che le rivendicazioni italiane verso la Francia rimangono all'ordine del giorno, nonostante che il Ministro Bonnet abbia dichiarato che « la Francia non cederà mai un pollice del suo territorio all'Italia » e che « qualsiasi tentativo di realizzare una tale pretesa non potrebbe portare che a un conflitto armato ». Chi per prima ha parlato di guerra è proprio la Francia che invoca sempre la pace con la sua sicurezza collettiva.

Non come il signor Bonnet parlavano i fattori responsabili francesi durante la neutralità italiana nel 1914-15, quando, ripetutamente, i loro emissari offrivano all'Italia, per averne l'aiuto, la Corsica e la Tunisia; offerta che Salandra, trinceratosi dietro il « sacro egoismo » non seppe e non volle negoziare. E come non negoziò la neutralità, così, insieme con Sonnino, negoziò male l'intervento. Anche l'Inghilterra, temendo che l'Italia scendesse in guerra a fianco della Germania e dell'Austria-Ungheria, legate dalla Triplice Alleanza, aveva rinunciato alla difesa di Malta, affidandone il compito alla Francia!

Durante la neutralità, i due gruppi di Grandi Potenze facevano a gara nell'offrire all'Italia le terre altrui: Inghilterra e Francia offrivano Trento, Trieste e l'Adriatico; Germania ed Austria-Ungheria offrivano Malta, Savola, Nizza, Corsica e Tunisia. L'imbarazzo dell'Italia era nella scelta. Il Governo di allora avrebbe dovuto prenderne atto e chiedere subito all'Inghilterra e alla Francia le terre italiane da loro detenute in cambio di aiutarle nella guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria per riprendersi, come in parte fece, le terre reintegranti il suo confine nordorientale con Trento, Trieste, Fiume, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa e Cattaro, fino alle Dinariche. Viceversa, l'Italia entrò in guerra, in un momento assai critico per gli Alleati, avendo l'Austria battuto la Russia a Gorlice, e non ebbe nulla dall'Inghilterra e dalla Francia, all'infuori delle note promesse coloniali previste dagli arti-

coli 9 e 13 del Trattato di Londra; promesse mantenute solo in minima parte dall'Inghilterra con la cessione dell'Oltre Giuba sabbioso e sterile. Né il successivo Trattato di S. Giovanni di Moriana (in Savoia) che precisava i detti articoli 9 e 13 del Trattato di Londra e assegnava all'Italia una parte dell'ex-Impero Ottomano, ebbe mai un principio di esecuzione.

REALISMO BRITANNICO.

Nè vale per i francesi aver tentato di allettare gli inglesi con l'assicurazione che, in caso di un'aggressione non provocata, essi francesi andrebbero in loro aiuto, come Bonnet ha detto, il 19, alla Camera, ripetendo anche le parole che Delbos pronunciò due anni orsono, secondo le quali « tutte le forze della Francia sarebbero immediatamente utilizzate per la difesa della Gran Bretagna »; e tentato, altresì, con un passo di Corbin al Foreign Office, compiuto il 3, di fermare Chamberlain sulla via di Roma. Contemporaneamente a Bonnet, il 19, Chamberlain ha parlato ai Comuni per confermare che andrà a Roma dove si propone di ribadire la comprensione reciproca dei punti di vista italiano e inglese e di rafforzare, mediante i contatti personali, la reciproca fiducia. « Se riusciremo a consolidare tale fiducia — ha previsto — ciò dovrà necessariamente contribuire alla stabilità generale dell'Europa, e più specialmente dei Paesi bagnati dal Mediterraneo ». E sulla questione spagnola, inseparabile dai problemi italo-franco-britannici, riflettenti il Mediterraneo occidentale, e strettamente connessa alla crisi dei rapporti fra Italia e Francia, l'Inghilterra, secondo il Primo Ministro, continua a propugnare la politica del non intervento, sebbene creda diminuito l'intervento anche se le parti contendenti abbiano ricevuto qualche contributo di uomini e di materiale. Risulta che dall'Italia, per esempio — ha precisato Chamberlain — dall'Ottobre in poi sono partiti solo duecento volontari che hanno sostituito i malati e i feriti.

Intanto, l'offensiva nazionale, scatenata il 23 per la liberazione della Catalogna, ha fatto entrare la guerra spagnola nella fase conclusiva. In due settimane, si combatte già a circa cinquanta chilometri dai punti di partenza. Il fronte rosso è stato spezzato più volte, nonostante l'accanita resistenza dei repubblicano-bolscevichi delle varie tinte e nazionalità. E i prigionieri, specie miliziani, sono sempre numerosi. Anche gli altri fronti sono in movimento. La caduta di Tarragona è imminente. Superata la catena montagnosa, estremo baluardo, formidabilmente fortificato, dei rossi, anche Barcellona sarà liberata e, quindi, tutto il territorio fino al Pirenei. I rossi si appellano alla Francia e alla Russia per l'estremo aiuto che dovrebbe risolverli in un più aperto intervento.

Secondo i giornali inglesi, anche la questione spagnola sarà discussa nei colloqui di Roma. Gli antifascisti sperano che Chamberlain ricordi al Duce l'assoluta intransigenza britannica di fronte ad una eventuale modificazione dello *status quo* mediterraneo e al riconoscimento del diritto di belligeranza alla Spagna nazionale finché non sarà partito l'ultimo volontario italiano. È prevedibile, invece, che gli antifascisti rimarranno delusi. Certo la questione spagnola è alla base del dissidio franco-italiano; ma il suo esame fra Chamberlain e Mussolini non condurrebbe mai ad una soluzione. La sostanza dei colloqui romani non potrà riferirsi che a qualche assestamento degli Accordi Italo-britannici o, meglio, alla constatazione della reciproca soddisfazione. E ci sarà poi l'inevitabile giro di orizzonte. La importanza della visita di Chamberlain a

Mussolini sta nella raggiunta conciliazione degli interessi del due Imperi. Il resto del colloqui riguarderà senza dubbio i rispettivi punti di vista sui modi più idonei per mantenere e consolidare la pace.

Il realismo britannico terrà anche conto della replica del Governo francese alla comunicazione italiana sulla cessata validità degli Accordi italo-francesi, trasmessa al Governo italiano, il 26. Secondo i giornali francesi, la denuncia degli Accordi contraddice allo spirito che li rese possibili: il Governo francese ne prende atto, ritenendo di non dover dare alcuna risposta in merito alle rivendicazioni italiane, le quali non hanno ancora ricevuto, da parte del Governo fascista, la forma di precise richieste diplomatiche. Il che significa che, nonostante le reiterate manifestazioni d'intransigenza, la Francia è disposta a riprendere le trattative; mentre Daladier si accinge a compiere il preannunciato viaggio d'ispezione militare in Corsica e in Tunisia, dove spera di avere anche prove di realismo contro le rivendicazioni italiane. A proposito, non si comprende perché Daladier abbia rinunciato di farsi accompagnare da una forte rappresentanza della flotta francese che avrebbe dovuto svolgere manovre combinate con un esercito di centomila uomini in Tunisia. Comunque, il carattere provocatorio del viaggio non perderà nulla. Non mancano però le voci allarmistiche, come quella di pretesi concentramenti di forze italiane presso Gibuti; voci diffuse con le più deplorevoli falsificazioni dai soliti giornali bellicisti della vicina Repubblica e che lo stesso Governo di Parigi ha dovuto smentire, il 28.

L'atteggiamento intransigente e provocatore della Francia non poteva non allarmare l'Inghilterra che, il 30, ha emanato un Comunicato, nel quale si prende nota che, secondo Parigi, la questione italo-francese concerne solo i due Paesi firmatari degli Accordi del 1935; ma, ciononostante, essa sarà certo discussa, fra gli altri argomenti, nel Convegno di Roma, durante il quale — precisa il Comunicato — verrà fatto ogni sforzo per tentare di migliorare i rapporti tra la Francia e l'Italia.

Un'altra prova della intima volontà francese di trattare con l'Italia si ha nel fatto di voci diffuse a Londra, secondo le quali la Francia offrirebbe all'Italia una Convenzione sull'uso della ferrovia Gibuti-Addis Abeba con agevolazioni nel porto, una partecipazione all'amministrazione e al controllo del Canale di Suez mentre per la sistemazione territoriale e per lo Statuto degli Italiani in Tunisia rimarrebbero invariate le clausole del 1935. Di fronte a queste massime concessioni francesi starebbero le seguenti minime richieste italiane: cessione della ferrovia di Gibuti e creazione, nel porto, di un punto franco con speciali diritti per gli Italiani residenti nella zona; eguaglianza di diritti per l'Italia con la Francia e l'Inghilterra nel Canale di Suez; nuovo Statuto per gli Italiani in Tunisia con eguali garanzie per altri centomila Italiani da ammettere nel territorio della Reggenza. I giornali inglesi dicono che le dette probabili richieste italiane offrirebbero una base seria per una concreta discussione; ma gli stessi giornali dimenticano che la fondamentale richiesta italiana è costituita dalla invalidazione degli Accordi del 1935 specie nei riguardi dell'applicazione degli articoli 9 e 13 del Patto di Londra.

È notevole che anche una Nota ufficiosa della Germania, emanata il 30, difende il buon diritto dell'Italia al mantenimento da parte della Francia delle promesse contenute nel Patto di Londra e si compiace

che un sintomo favorevole sia il fatto che la Francia ai mostri decida a discutere con l'Italia da sola, senza mediazione di terzi.

LO SPIRITO DI MONACO.

Il 6 Dicembre, è avvenuta la firma della Dichiarazione franco-tedesca, a Parigi, fra Bonnet e Ribbentrop, dopo un lungo scambio di vedute sui rapporti tra Francia e Germania e sui principali problemi europei.

La sostanza della Dichiarazione è nel fatto, messo in evidenza dal Comunicato, della fine dei secolari contrasti, costati tanto sangue, per le frontiere dei due Stati. Di conseguenza, la Francia rinuncia alla politica di accerchiamento della Germania e questa come più volte Hitler ha assicurato, a ulteriori rivendicazioni territoriali verso di quella. In Francia, meno nei campi estremi ed opposti, si riconosce che la Dichiarazione può creare un nuovo clima politico, sviluppo dello spirito di Monaco, che potrebbe condurre ad una politica costruttiva fra le Potenze democratiche e quelle autoritarie.

S'intende che l'Italia era al corrente di tutto. Senonché, gli estremisti di Francia hanno voluto insinuare che la Dichiarazione colpisce in pieno l'Asse Roma-Berlino. Di qui la necessità di una Nota della **Informazione Diplomatica** dell'8, n. 25, che accoglie, invece, « con piena comprensione » l'atto che « reca una notevole chiarificazione nei rapporti fra le due Potenze interessate ». « Pur non credendo alla pace perpetua e alla cristallizzazione eterna di speciali interessi o situazioni, l'Italia dà la sua adesione cordiale a tutto ciò che può riavvicinare i popoli ». Ma questa predisposizione dell'Italia, identica a quella della Germania, non deve illudere « taluni circoli francesi » che la Dichiarazione di Parigi possa « incrinare in qualche modo l'Asse »; illusione che « può sbocciare solo nel cervello di chi non conosce ancora la natura, lo stile, lo sviluppo della politica dell'Asse che unisce due Stati, due Popoli, due Rivoluzioni ».

Infatti, quei « circoli francesi » dal cervello ottuso sono stati presto delusi dall'appoggio tedesco alle rivendicazioni italiane; appoggio che è la rivaia logica e naturale di quello dato dall'Italia alla Germania in più questioni vitali, come l'ultima del Sudeti e per la quale la Francia ha dovuto sperimentare la vanità delle sue opposizioni. Vedi, in proposito, o Francia, l'articolo del **Popolo d'Italia** sui **Dialoghi sui Tarni**, molto istruttivo e ammonitore, dovuto alla nota prima che sa le tempeste.

Un altro sviluppo dello spirito di Monaco è il risveglio della questione ucraina. I deputati di questa nazionalità al Sejm di Varsavia hanno presentato, il 6, una mozione reclamante l'autonomia per i quasi sette milioni di ucraini che vivono entro i confini polacchi e precisamente nella Galizia e nella Volinia. Il problema è grave perché preoccupa anche e di più la Russia che comprende e reprime la maggior parte del popolo ucraino del quale una rappresentanza vive in coda alla Ceko-Slovacchia, detta Rutenia, che l'Ungheria avrebbe voluto annessi o dividersi con la Polonia e la Romania, anche per stabilire un congiungimento territoriale con la Polonia. Intanto il problema più urgente da risolvere è quello ruteno-ungherese.

Il viaggio del Conte Ciano a Budapest, avvenuto dal 19 al 22, ha confermato, secondo i discorsi di Ciano stesso e di Csaky, nuovo Ministro degli Esteri, che la politica ungherese si mantiene incrollabilmente fedele

all'Asse Roma-Berlino e tende a sviluppare rapporti amichevoli con gli Stati amici dell'Italia e della Germania, mentre la politica italiana è sempre fondata sull'amicizia con l'Ungheria, sull'Asse Roma-Berlino e sugli Accordi di Belgrado.

La Germania ha chiesto all'Inghilterra, il 19, di far uso dei diritti riconosciuti con gli Accordi navali del 1935 e 1937 per aumentare il numero dei sottomarini e degli incrociatori; aumento reso necessario ed urgente dal fatto che la Russia continua a costruire incrociatori per il Baltico e possiede già la più potente flotta sottomarina con centosessanta unità di diverse categorie. Fra i rappresentanti della Marina britannica e di quella tedesca sono avvenute conversazioni a Berlino e il Governo inglese ha dovuto riconoscere la opportunità della richiesta tedesca.

PANAMERICANISMO ANTIFASCISTA.

Dal 9 al 28, si è svolta a Lima l'ottava Conferenza panamericana con lo scopo dichiarato e voluto da Roosevelt, che posa a Dittatore delle Due Americhe, d'indurre gli Stati americani a collegarsi, sotto la direzione della Confederazione del Nord, contro l'Europa e più specialmente contro gli Stati fascisti, accusati di voler aggredire le Americhe: scopo rafforzato da un messaggio degli organizzatori di una cosiddetta Conferenza panamericana della democrazia (massonica ed ebraica), che dovrebbe adunarsi a Washington e nella quale sarebbe presentata « la prova documentaria dei propositi nutriti dal Governo tedesco, italiano e giapponese, fra loro d'accordo, per controllare e dividere l'America latina ». E l'interessato messaggio continua così: « Certi Paesi si sforzano oggi di distruggere la cooperazione interamericana e di diffondere nelle due Americhe i loro principi dittatoriali mediante una sempre maggiore penetrazione economica, sociale e politica, che minaccia i traffici interamericani, nonché la sovranità e la democrazia di tutti i Paesi d'America, Stati Uniti compresi ». Il messaggio ha prodotto l'effetto contrario, come quello di Roosevelt, dedicato al riarmo per far credere che tutta l'America è minacciata dalle Potenze fasciste con le ideologie, ora, e con le flotte e gli aeroplani, poi.

La Conferenza di Lima, avrebbe dovuto approvare una Dichiarazione, sostenuta dal nordamericano Cordell Hull, secondo la quale qualsiasi minaccia proveniente dagli altri continenti avrebbe costituito « una preoccupazione comune di tutte le Nazioni americane ». Nel caso poi, in una delle ventuno Repubbliche fosse rovesciato il regime democratico e instaurato

quello fascista, gli altri Governi dovrebbero consultarsi per un'azione collettiva. Prima di questa Dichiarazione, Roosevelt aveva tentato di ottenere che la protezione delle Nazioni americane, collegate, fosse affidata agli Stati Uniti oppure provvedessero a una « comune difesa armata ». Insomma, un panamericanismo antifascista a beneficio della plutocrazia democratica e sotto la egemonia politica ed economica degli Stati Uniti.

Senonché la delegazione dell'Argentina guidata dallo stesso Ministro degli Esteri, Cantilo, appoggiata da quelle del Brasile, dell'Uruguay, del Cile e del Perù, ha fatto prevalere una soluzione involgente solo una generica « solidarietà americana » senza alcun accenno all'alleanza per la difesa delle istituzioni democratiche, ad obblighi di consultazione o di mutua assistenza, come pretendeva la delegazione degli Stati Uniti. Un'affermazione di principi che non impegna alcuna Nazione americana e che non obbliga l'America meridionale a ripudiare i suoi molteplici vincoli ideali e materiali con l'Europa e specie con quella parte di Europa da cui deriva la sua civiltà latina.

Il Governo di Washington ha ottenuto solo affermazioni teoriche che lasciano il tempo che trovano, come la possibilità di sollevare la questione dell'ingerenza di Stati non americani nella politica interna di uno Stato americano, anche se questo si rifiutasse di partecipare alle consultazioni teoricamente ammesse dalla Dichiarazione di Lima; possibilità che, del resto, sarebbe esclusa dalla sovranità dei singoli Stati, solennemente riaffermata dalla stessa Dichiarazione e che balza viva e operante da altre due decisioni della Conferenza sull'impegno di negare agli stranieri l'esercizio collettivo dei diritti politici, che godono nei Paesi d'origine, e sulla negazione dell'esercizio collettivo dei diritti delle minoranze. Auspicare, poi, secondo altre due decisioni, il ritorno alla libertà degli scambi interamericani e deplorare le persecuzioni religiose e razziali, significa non solo teorizzare per giustificare il tempo perduto a Lima, ma mettere meglio in evidenza l'autarchia economica che, sull'esempio proprio degli Stati Uniti, ogni Nazione americana sviluppa sempre più, come la sviluppano le altre Nazioni del mondo, e le persecuzioni religiose del Messico e quelle razziali (contro i negri e i pellorosse) degli stessi Stati Uniti e di altri Stati americani, nonché, per associazione d'idee, le persecuzioni religiose della Spagna rossa, e della Russia bolscevica. La condanna di dette persecuzioni è implicita nella decisione adottata a Lima su proposta di Washington. L'antifascismo di Roosevelt conduce a questi risultati.

GIUSEPPE MARINI

PARLA IL DUCE

DISCORSO INAUGURALE DI CARBONIA

«Quando un popolo è capace di simili esempi può guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque»

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce a Carbonia il 19 Dicembre per la inaugurazione del nuovo Comune.

Camice nere, camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Oggi 18 dicembre dell'anno XVII dell'Era fascista nasce con questo semplice rito inaugurale il più giovane Comune del Regno d'Italia: Carbonia. (Acclamazioni altissime).

Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino ed avrà nel suo stemma una lanterna da minatore. (Applausi).

Esso ancora una volta documenta e documenterà nei secoli la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia fascista. (Ovazioni prolungatissime).

Quando, dodici mesi or sono appena, giunsero qui i primi disegnatori che dovevano tracciare le linee del nuovo Comune, essi trovarono una landa quasi completamente deserta: non un uomo, non una casa, non un sentiero, non una goccia d'acqua: solitudine e malaria.

Sotto la nuda scorsa della terra. l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stranieri (altissimi applausi) che si chiamerà "Carbone Sulcis", attendeva le squadre dei minatori.

I primi tempi furono tempi di pionieri, durissimi: non c'era nulla e bisognava creare tutto. Ma ecco dopo dodici mesi apparire al nostro sguardo commosso la nuova città che ha oggi dodicimila abitanti e ne avrà ventiquattromila fra pochissimo tempo. (Applausi).

Grideremo dunque al miracolo? (La moltitudine risponde "Sì!"). Diremo invece: volontà orgogliosa e indomabile del Fascismo. (La moltitudine grida: "la vostra!").

Sotto lo stimolo dell'autarchia questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna rivela i suoi tesori. Ma il più prezioso fra tutti è costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti intrepidi, (la folla acclama lungamente al Duce) che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella storia d'Italia.

È sommamente significativo che l'inaugurazione di Carbonia coincida col terzo annuale della "Giornata della Fede": giornata in cui le donne italiane ardenti di patriottismo, emulando quelle di Roma antica: risposero all'universale, obbroso assedio societario (fischi prolungatissimi) facendo spontanea offerta del loro anelli nrziali! Quando un popolo è capace di simili esempi può guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque.

Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Per quello che avete fatto e per quello che farete, io pongo voi tutti e l'opera vostra solennamente all'ordine del giorno della Nazione.

(Acclamazioni interminabili seguono, finché il Duce si allontana per la visita alle miniere).

SCIENZA, TECNICA E LAVORO

ROMA, 13 dicembre. — Ecco le parole pronunciate dal Duce al pranzo offerto ieri sera ai tecnici ed operai della Mostra del Minerale.

«Savo in onore della scienza italiana, della tecnica italiana e del lavoro italiano. Nella grande battaglia per l'autarchia, queste forze, unite e volitive, ci garantiscono la vittoria».

AI RURALI CAPI FAMIGLIA

ROMA, 21 dicembre. — Nella adunata del primo gruppo di rurali capi famiglia (oltre 600, delle Provincie di Cagliari, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Grosseto, Litoria, Matera, Pisa, Potenza, Roma, Salerno, Sassari) cui è stato conferito il premio per merito nella colonizzazione interna, il Duce, dopo elogiato il camerata Nannini, commissario per le migrazioni interne, e rilevato la importanza di «queste riunioni annuali, che gli danno la gioia di trovarsi a contatto con i rurali e di premiarli» pronunzia un breve discorso.

Il premio che riceveranno è l'attestazione del riconoscimento dovuto alla loro opera perché il Regime considera i rurali come base essenziale della Nazione.

Il Duce, prosegue, quindi, affermando che il rapporto fra la massa rurale e quella cittadina non dovrà essere alterato e la popolazione del Regno dovrà continuare a vivere per il cinquanta per cento — non meno — sulla terra.

I popoli che abbandonano la terra sono condannati ad aumentare la massa dei disoccupati. Sono passati i tempi in cui chi lavorava la terra era considerato al

secondo posto: oggi chi lavora la terra deve essere considerato tra i primi.

A queste parole del Duce i presenti prorompono in una possente ovazione che si prolunga insistente.

Tutte le providenze del Regime sono rivolte appunto a difendere l'opera dei contadini italiani, ai quali nessuna Paese offre quel complesso di provvidenze che il Fascismo ha voluto e applica.

Il Duce conclude rilevando come la potenza d'un popolo dipenda dalla sua massa numerica e dalla sua fedeltà alla terra.

Il discorso umano, semplice, maschio e cordialissimo ha toccato i contadini nel cuore; perciò l'applauso s'accumula nell'invocazione di «Duce! Duce!».

ROMA, 21 dicembre. — Da Ferrara è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Nel giorno in cui si inaugurano le nuove opere di appoderamento, sintesi delle antiche e massime aspirazioni del Fascismo ferrarese, garanzia di una più intensa produzione e di una serena pace sociale, Vi inviamo l'espressione della gratitudine commossa e devota delle fanterie rurali di tutta la provincia di Ferrara, più che mai impegnata ad essere degna degli alti destini d'Italia. — Balbo, Rossoni, Tassinari e Gardini».

Il Duce ha così risposto:

«Rispondo al vostro telegramma che mi annuncia l'avvenuto inizio di un'altra tra le più grandi imprese del Fascismo, impresa che sarà condotta a compimento secondo il nostro stile.

«L'evento ha coinciso con la rievocazione dei Martiri fascisti caduti nella Vigilia. Anche per gli anni successivi il loro ricordo deve coincidere con la fondazione dei poderi sino a quando non sarà toccata la metà. — Mussolini».

"DIALOGHI SUL TAMIGI,"

(editoriale del "Popolo d'Italia" in data 8 Dicembre)

La scena si svolge nelle ultime ore di un sabato inglese, in una villa del signor Giorgio Sailor, membro della Camera dei Comuni, di tendenze piuttosto liberali, ma senza impegno. Il signor Sailor appartiene alla categoria di quegli Inglesi che amano di atteggiarsi a eterni protettori di qualcuno o di qualche cosa. Sono le diciassette. Vi è un gran silenzio nella campagna tutta avvolta dal più britannico dei nebbioni. Ospiti principali del signor Sailor sono oggi Tafari e Benes. Nel primo momento l'incontro fra questi due ospiti di rango è stato piuttosto imbarazzato. Ma ora hanno accostato le lunghe poltrone di cuoio vicino a un grande fuoco e il ghiaccio è rotto.

TAFARI

Come vi trovate in questi primi giorni a Londra?

BENES

Non male così come si potrebbe pensare. Per tanti anni sono stato profugo nei diversi Paesi d'Europa prima della guerra e ho una specie di allenamento ai cambiamenti di temperatura.

TAFARI

Vi sono state riservate accoglienze simpatiche in questi ambienti?

BENES

Mediocri e del resto sarei ingenuo se manifestassi la minima sorpresa. Per gli ambienti ufficiali io non

sono che il signor Benes; per gli altri ambienti, anche per quelli affini alle mie idee io sono soprattutto il signor Benes.

TAFARI

Dal 16 novembre anch'io sono un signore qualunque. Io ero anche prima. E rimasto soltanto un piccolo gruppo di zitelle fanatiche a chiamarmi «His Majesty». Ma anche queste si vanno calmando a mano a mano che le mie possibilità economiche si esauriscono.

BENES

Non c'è da farsi illusioni. Le democrazie vanno in fretta più dei morti, e i democratici che si vantano di essere tali sono di una ingratitudine rara e di un cinismo spietato.

TAFARI

E dire che noi siamo esuli nel mondo per aver giurato sul verbo delle democrazie, per esserci fidati del loro senso di responsabilità e aver creduto alla serietà dei loro propositi!

BENES

Il mio caso è identico al vostro. Ma io ho un particolare rimorso nei vostri confronti, in quanto anch'io — come democratico — ho la mia parte di responsabilità nell'avere determinato la vostra rovina.

TAFARI

Perché?

BENES

Vi ringrazio di averlo dimenticato e mi è particolarmente penoso di ricordarvelo. Io ho presieduto la Assemblea della Società delle Nazioni che decretò le sanzioni contro l'Italia.

TAFARI

Già; e fu allora che — credendomi forte della solidarietà societaria — mi decisi a giocare il tutto per il tutto. Eden mi faceva dire di resistere perché 52 Stati mi davano la loro completa solidarietà. Vi fu un momento in cui io potevo forse negoziare, ma da Ginevra il mio rappresentante Jèze mi fece sapere che l'Italia era agli sgoccioli, in preda alla fame e alla rivolta, che l'antifascismo avrebbe trionfato e che trattare con l'Italia sarebbe stato il più nero dei tradimenti nei confronti della Lega...

BENES

Qualche cosa d'identico è quanto mi è accaduto. Se io avessi obbedito al mio istinto, io avrei negoziato con Henlein e avrei finito per accettare i famosi otto punti di Karlsbad. Si salvava lo Stato ed io sarei ancora nel Castello presidenziale di Praga. Ma da Parigi mi si disse: resistete. Quando le cose si complicarono mi si disse: mobilitate. La Francia proclamava — soprattutto alla fine di ogni banchetto — che la sua «firma era sacra» che avrebbe marciato; che il trattato di alleanza era un autentico trattato e niente affatto un «chiffon de papier»; che fare una qualsiasi concessione a Hitler voleva dire consacrare il trionfo delle dittature; che se la Francia non avesse marciato in soccorso dell'Alleanza essa si sarebbe macchiata di un'onta senza nome anche nei confronti di quello che i governanti di Parigi chiamavano il più democratico degli Stati sorti a Versaglia. Avrebbe perduto tutte le sue posizioni danubiane e rassegnate le dimissioni da grande potenza. Chi poteva dubitare? È vero che gettando di quando in quando, un colpo d'occhio sulla posizione del mio e degli altri Paesi, mi domandavo come questi aiuti avrebbero potuto arrivarci; ma i Francesi mi facevano sapere che, se il gallo avesse cantato, anche il leone britannico avrebbe allungato la zampa, e col suo rugito avrebbe svegliato l'orso russo, la cui tendenza al letargo è proverbiale. Chi avrebbe tentennato davanti alla promessa di intervento di tanta democrazia zoologica? E, invece degli aiuti solennemente promessi, lo Stato cecoslovacco è stato ignominiosamente abbandonato al suo destino e, senza Monaco, forse a quest'ora sarebbe stato cancellato del tutto da questa troppo tormentata carta geografica dell'Europa. Il paradosso della situazione è questo: che, se una Cecoslovacchia esiste ancora — sia pure abbastanza riveduta e corretta — io si deve a Mussolini.

TAFARI

Quando, dopo la disfatta di Mai Ceu nella quale «mancò» tutte le mie forze migliori senza risultato, poiché dopo due giorni di asprissima lotta furono travolte e distrutte dagli Italiani, io — rimasto con un

pugno d'uomini — dopo un lungo errare giunsi ad Addis Abeba, ero deciso a chiedere la pace. L'imperatrice la implorava. Uno dei miei figlioli mi scongiurava di farlo. Voleva anzi rimanere a Dessié per aspettarvi il Maresciallo Badoglio e ascoltare le condizioni della resa. Domandai l'avviso dei miei consiglieri europei. Unanimità mi dissero di resistere. Quando videro che ciò era impossibile, unanimi mi dissero di fuggire, poiché la Lega di Ginevra e il mondo intero mi avrebbero poi aiutato a rimettermi sul trono. Oramai so che cosa pensare delle promesse e degli aiuti lontani e democratici. Nessuna illusione è più possibile. Io sono rassegnato. Un giorno o l'altro, quando sarò ridotto all'estremo, mi rivolgerò — per vivere — alla magnanimità di Mussolini. E forse non sarà invano!

BENES

Lo avete mai incontrato?

TAFARI

Sì. Nel 1924, durante il mio viaggio a Roma. Ebbi diversi colloqui con lui. In uno di questi esaminammo l'insieme dei rapporti italo-abissini. Il Duce, io ricordo con la più grande esattezza, a un certo punto mi disse: «La sola politica che vi conviene di fare è quell'amicizia con l'Italia. Se la farete voi troverete in me un amico pronto e leale, se — al contrario — vorrete giocare altre carte, l'Italia cambierà a sua volta il carattere delle relazioni italo-etiope. Non coltivate delle illusioni. L'Italia di oggi è grande, è potente, è armata».

Tornato ad Addis Abeba, i miei consiglieri europei cercarono di annullare l'effetto delle mie impressioni romane e mi dissero che quello dell'Italia era un «bluff», parola che io non conoscevo e della quale mi feci spiegare il vero significato. I miei consiglieri militari francesi, belgi, russi, svedesi affermarono che quando avessi voluto — alla testa dei miei invincibili guerrieri — avrei potuto gettare gli italiani nel mare di Mussaua.

Era molto meglio se avessi ascoltato Mussolini.

BENES

Anch'io ho conosciuto quest'uomo di Stato prima della guerra e l'ho incontrato dopo. Una volta, prima della fine della guerra mondiale, mi disse: «Non inflazionatevi di territori e di popolazioni. Non mettete nel lungo sacco troppa roba disparata. Non rifate l'Austria, se non volete fare la fine della medesima».

Segue un lungo silenzio. Il signor Sailor ha ascoltato il dialogo, senza intervenire, ma ha l'aria alquanto commossa. Quasi per fare coraggio ai suoi ospiti egli dice:

SAILOR

Le vostre parole sono straordinariamente patetiche. Avrebbero dovuto ascoltarle coloro che vi hanno abbandonato. Voi siete i primi caduti di una grande guerra che si combatte attualmente nel mondo fra due concezioni della vita; la totalitaria e la democratica. Una battaglia è perduta, ma la lotta non è finita.

BENES

Non è finita? Ciò significa che avremo tra poco, fra noi, Chiang Kai-Shek e Negrin.

Nei rapporti internazionali

Ripercussione del discorso Ciano e delle dimostrazioni italiane

Nel panorama dei commenti

Il discorso è stato largamente commentato da tutta la stampa estera del 1° dicembre. Qui segnaliamo in sintesi i commenti dei Paesi che più direttamente ci interessano.

Nella stampa britannica più autorevole i commenti sono obiettivi. Il *Times* constata che il discorso ha messo in evidenza la riaffermazione della grande importanza storica che l'Italia è andata affermando, dalla conquista dell'Abissinia in poi, negli affari internazionali.

Vengono rievate con compiacimento le simpatiche parole indirizzate a Chamberlain e la espressione di solidarietà con la sua politica di pace. Parecchi giornali manifestano rammarico per i cattivi rapporti tra Italia e Francia.

Da tutto quanto scrivono i commentatori italiani, il corrispondente del *Times* trae la conclusione che le aspirazioni sono delineate con una certa elasticità e vaghezza e senza tono troppo minaccioso, sebbene questo tono non manchi, dice il giornale, in qualcuno dei giornali minori.

I giornali svizzeri rilevano il grande interesse storico del discorso per i dati e per le rivelazioni che esso contiene, e che fanno apparire in piena luce tutto il peso avuto dalla mediazione di Mussolini.

I giornali della Spagna Nazionale esaltano il discorso, anzitutto per la parte che riguarda la loro guerra, e poi per la parte riguardante Monaco, la preparazione militare, e l'accento alla tutela di aspirazioni italiane.

Nella stampa germanica, entusiastici commenti. «La prima completa fedele ricostruzione storica degli eventi di Settembre»; «La solidità dell'asse dimostrata inconfutabilmente contro tutti gli inganni e tutte le illusioni»; «Distrugge tutte le menzogne straniere»; «Parole di una classica forza». Ed espressioni di gratitudine: dell'aiuto dell'Italia fascista, se fosse scoppiato un conflitto internazionale per la questione del Sudeti, la Germania nazionalsocialista non ha mai dubitato; ma questa conferma proclamata storicamente con la rivelazione agli altri paesi delle misure prese dall'Italia a tal fine, ha importanza incommensurabile. «E' un discorso che i tedeschi leggono più volte con grande soddisfazione». «I vari Eden, Churchill e Blum riconosceranno che l'Italia non solo parla, ma agisce anche». «L'asse è indistruttibile, e se qualcuno avrà voglia di attaccarlo si romperà i denti». «Le potenze occidentali debbono sapere che adesso dipende da loro se la politica di pace inaugurata a Monaco in uno spirito di giustizia dovrà riuscire».

Nella stampa d'Ungheria, entusiastici commenti. «Dalle parole del conte Ciano si è delineata, come un capolavoro michelangeloesco, una nuova immagine monumentale dell'Italia». «Il conte Ciano ha spinto lo sguardo ardito anche all'avvenire, con la visione delle vie della ricostruzione». Parecchi giornali esaltano la figura e l'opera personale del conte Ciano, «il più giovane ministro degli esteri d'Europa» che si è rivelato statista di grandi qualità.

I giornali polacchi rilevano la solidità indistruttibile dell'asse Roma-Berlino. Così anche i giornali jugo-

slavi; qualcuno di questi esalta la giustizia delle decisioni arbitrali di Vienna.

Le prime reazioni della stampa francese

PARIGI, 1 dicembre. - I giornali si occupano quasi esclusivamente di politica interna, quali per l'osanna quali per il crucifige al governo che ha reagito vigorosamente allo sciopero generale dimostrativo di 24 ore effettuato dalla «Confédération générale du Travail» su ordine dei comunisti. Da ambedue le parti si canta vittoria.

L'osservatore imparziale si trova di fronte a dati contraddittori. I giornali dell'estrema sinistra pubblicano statistiche da cui risulterebbe che si è scioperato al cento per cento in quasi tutti i campi dove non è intervenuta la militarizzazione; mentre le cifre dei giornali borghesi danno un massimo del 55 per cento per gli edili, e fra il 10 e il 20 per cento nelle altre varie categorie, e informazioni dirette confermano la versione socialista, però attribuendo la astensione ai «picchetti di guardia» dei confederali che hanno impedito il passaggio degli operai desiderosi di presentarsi al lavoro, poiché dove la forza pubblica ha affrontato i picchetti e li ha dispersi si sono verificate delle percentuali più o meno alte di presenza al lavoro.

Che lo sciopero come tale abbia avuto una considerevole estensione, è dimostrato se non altro dal gran numero di licenziamenti già avvenuti o minacciati, e dalla serrata ordinata dal Governo di parecchie officine che lavorano per la difesa dello Stato. Nella sola Grenoble vi sono 2500 operai licenziati, che oggi si sono abbandonati ad atti di saccheggio. Duecentocinquanta operai dell'aeronautica sono stati licenziati a Tolosa, 3000 a Tolone nell'arsenale marittimo, e così via in altre città industriali.

Sul discorso del Ministro Ciano e sulle dimostrazioni che ne sono seguite alla Camera italiana ed in Piazza Venezia il «Temps» vede «tutto un guizzo diretto contro l'asse Parigi-Londra»; il «Journal des débats» vede anch'esso un «guizzo», un «tranellone» dell'Italia e della Germania che si sono divise le parti per manovrare separatamente la Francia e l'Inghilterra.

Su l'«Ordre» si chiede che Chamberlain, per dimostrare di non prestarvi, rinunci all'annunziata visita a Roma.

Gli altri dicono all'incirca la stessa cosa, e quasi tutti hanno l'aria di scandalizzarsi che l'Italia non abbia gratitudine per il «sacrificio» fatto dalla Francia inviando un Ambasciatore e riconoscendo perciò l'Impero.

... e quelle del Governo

PARIGI, 1 dicembre. — L'Agenzia «Radio» informa che il Presidente del Consiglio Daladier ha ricevuto stamane il Ministro degli Esteri Bonnet intrattenendolo sulla manifestazione avvenuta ieri alla Camera italiana e che è stata oggetto di una comunicazione dell'Ambasciatore francese a Roma.

In serata, il Ministro degli Affari Esteri Bonnet ha ricevuto al Quai d'Orsay, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Guariglia. Nessuna comunicazione è stata fatta in proposito alla stampa.

Passo francese a Londra

LONDRA, 2 dicembre. — Alle dimostrazioni italiane ed al discorso Ciano la stampa britannica dedica parecchio spazio anche oggi, ma ad eccezione di qualche foglio con limitata tiratura i cui lettori sono al corrente dei fatti storici, nessun giornale ha pensato ancora di spiegare le questioni esistenti tra l'Italia e Francia. Gli oppositori ne prendono motivo per proclamare inopportuno il viaggio di Chamberlain ed Halifax a Roma.

A questo proposito il «Daily Telegraph» informa che l'Ambasciatore di Francia si è recato al «Foreign Office» per informare il Governo britannico dei propositi del Governo di Parigi nei confronti degli attacchi italiani contro la Francia. Da notizia di un passo che farà l'Ambasciatore francese a Roma, ed aggiunge:

«A Parigi non c'è nessun desiderio di conferire con Roma perchè non c'è nulla su cui conferire».

E passo francese a Roma

PARIGI, 2 dicembre. — I giornali annunciano con risalto che il ministro Bonnet, dopo aver avuto una lunga conversazione con il Direttore generale del Quai d'Orsay, ha dato istruzioni all'Ambasciatore di Francia a Roma di chiedere spiegazioni al Governo italiano sulle manifestazioni irriducibili svoltesi alla Camera fascista il 30 novembre u. s.

A questo proposito l'Agenzia Havas comunica: Si apprende che il signor Andrea François Poncet ambasciatore di Francia a Roma ha fatto questo pomeriggio un passo presso il conte Ciano ministro degli Affari Esteri relativamente alle manifestazioni che hanno avuto luogo l'altro ieri alla Camera fascista «i deputati hanno lanciato come è noto le grida di «Tunisia, Tunisia», accentuando così il passaggio delle dichiarazioni del conte Ciano concernenti le aspirazioni naturali del popolo italiano. Il signor Giorgio Bonnet inoltre aveva fin da ieri richiamato la attenzione del signor Guariglia ambasciatore d'Italia a Parigi su tale manifestazione».

CHAMBERLAIN ED HALIFAX A ROMA DALL'11 AL 14 GENNAIO

ROMA, 3 dicembre. — Nel colloquio che ha avuto luogo fra il conte Ciano e lord Perth è stata fissata la data del viaggio del signor Neville Chamberlain e lord Halifax a Roma. Il Primo ministro e il ministro degli Esteri britannici arriveranno a Roma l'11 gennaio e ne ripartiranno il 14.

Insuccesso delle insistenze francesi per un rinvio della visita di Chamberlain a Roma.

LONDRA, 3 dicembre. — La notizia che stamane il Ministro degli Esteri italiano ha ricevuto a colloquio l'Ambasciatore britannico, è stata interpretata dagli oppositori, anche sulla fede di pretese «informazioni» parigine, come un passo britannico per protestare contro le dimostrazioni italiane e contro la campagna di stampa che ne è seguita.

Attinte informazioni autentiche da fonte competente, si è accertato che l'Ambasciatore Perth non ha fatto alcuna rimostranza né chiesto chiarimenti al Conte Ciano (su questioni, del resto, riguardanti una terza Potenza); e che scopo preciso della visita era di esaminare le modalità della visita dei Ministri britannici a Roma, ed i problemi di calendario e di manifestazioni ad essa inerenti. Vale a dire che il passo dell'Ambasciatore francese non ha avuto successo.

Un nuovo colpo alle speranze dell'antifascismo.

LONDRA, 3 dicembre. — Il comunicato sulla data della visita di Chamberlain ed Halifax a Roma sconvolge i piani e le speranze di quelli che sfruttano le divergenze italo-francesi di questi giorni al fine di minacciare la posizione di Chamberlain, o di costruirlo ad abbandonare le direttive di politica di ricostruzione europea, conciliativa su basi di giustizia, che è stata segnata a Monaco.

Infatti in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, si era messa in circolazione la voce che il viaggio di Chamberlain e di Halifax nella capitale italiana avrebbe probabilmente subito un rinvio «sine die». E secondo certi informatori, un passo a tal fine sarebbe stato fatto dal Governo francese. Certo è che questo chiedeva tutta la stampa di Francia, e quella di Inghilterra che non tollera la affermazione della potenza italiana. Questa gente è stata servita: il Governo inglese ha voluto confermare la visita e precisarne la data e la durata.

COMMENTI BRITANNICI UFFICIALI E DI STAMPA.

LONDRA, 3 dicembre. — L'annuncio che Chamberlain e Halifax si receranno a Roma l'11 gennaio, è stato accolto con viva soddisfazione, dovunque fuorché dai soliti nemici della pace e della politica di chiarificazione iniziata a Monaco.

La «Press Association» dirama stasera il seguente comunicato:

«Da tempo si sapeva che il Primo Ministro aveva intenzione di recarsi a Roma, per quanto fosse incerto che Lord Halifax avrebbe potuto accompagnarlo. Questa visita è considerata come un nuovo passo sulla via che Chamberlain ebbe a indicare quando affermò che, per raggiungere la pace, bisogna volerla attivamente, esso è altresì in armonia con la fiducia che il Primo Ministro ha nel valore dei contatti personali con i Capri di Governo.

«Si prevede che le conversazioni col Duce vertiranno sugli interessi britannici e italiani nel Mediterraneo e la situazione generale in Europa. In passato i rappresentanti politici della Gran Bretagna, che hanno visitato Roma, sono stati ricevuti dal Papa. Anche a proposito di questa prossima visita si afferma che i circoli vaticani saluteranno con simpatia la concessione di una audienza ai signori Chamberlain e Halifax».

I giornali sono in proposito divisi; e parecchi sono disorientati. Naturalmente gli oppositori per pregiudiziale sono contro la visita, e seguitano a chiederne la rinuncia ancora oggi dopo l'annuncio definitivo; altri si limitano a chiederne a Chamberlain il differimento, poiché — come dice il liberale «News Chronicle» — l'Asse Roma-Berlino continua a funzionare perfettamente, e perciò mentre la stampa tedesca attacca la Gran Bretagna e sollecita l'amicizia francese, l'Italia provoca la Francia e coltiva più cordiali rapporti con la Gran Bretagna».

Veementi sono gli attacchi che il laburista «Daily Herald» muove alla politica di Chamberlain, pur riconoscendo che le questioni territoriali tra la Francia e l'Italia hanno non trascurabili precedenti storici.

L'«Yorkshire Post» si assume invece il compito di far credere che ogni concessione francese all'Italia costituirebbe «un grave colpo per la posizione della Gran Bretagna nel Mediterraneo e per le comunicazioni con le varie parti dell'Impero».

Il popolare «Daily Sketch» esprime l'impressione che il viaggio di Chamberlain a Roma potrà portare a un miglioramento generale della situazione. «I rapporti anglo-italiani — dice il giornale — migliorano di giorno in giorno e l'adesione dell'Italia al Trattato navale di Londra è stata ieri un altro segno di buona volontà. Chamberlain potrà dunque far sentire la sua influenza per ottenere un miglioramento nei rapporti tra Roma e Parigi». Il giornale aggiunge che del resto la Francia non dovrebbe chiudere completamente gli occhi alla storia. «Quale diritto morale —

dice il giornale — aveva la Francia di andare a Tunisi? In quel territorio nel 1881 vi erano 10.000 italiani e solo 700 francesi. Venti anni dopo le cose erano altrettanto sfavorevoli dal punto di vista francese, poiché a Tunisi c'erano 71.000 italiani di fronte a 24.000 Francesi. Ora, secondo le ultime statistiche, vi sarebbero 108 mila Francesi di fronte a 98 mila italiani, ma questa superiorità è in parte dovuta alla circostanza che molti italiani sono stati costretti ad assumere la cittadinanza francese».

Secondo il corrispondente diplomatico dell'«Evening Standard» le «soddisfazioni minime» all'Italia sarebbero: 1) la conclusione di un nuovo accordo per il regime degli italiani in Tunisia, al posto della convenzione negoziata nel 1935 da Laval; 2) una modificazione delle condizioni che regolano il traffico nel Canale di Suez, via vitale per il nuovo Impero italiano; 3) mutamenti nell'amministrazione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Aggiunge che gli accordi del 1935, rimasti privi di ratifica, furono conclusi dall'Italia per assicurarsi un atteggiamento favorevole della Francia verso l'azione

italiana in Abissinia. Il Governo di Parigi aderì invece alle sanzioni, e Mussolini desidera ora cancellare un accordo che non fu mai ratificato neppure dalla Francia e che l'Italia non può più accettare».

Il «Daily Mail», rilevando che le manifestazioni svoltesi a Roma non possono essere considerate come un gesto ufficiale del Governo fascista, riconosce che, da un punto di vista diplomatico e politico, le proteste francesi appaiono prive di sufficiente giustificazione.

Il giornale aggiunge che non si può negare al popolo italiano il diritto di esprimere, sia pure platonicamente, le sue aspirazioni nazionali, e riconosce il fondamento storico di queste aspirazioni, ricordando le circostanze in cui Nizza e la Savoia furono cedute alla Francia, e descrivendo il colpo di sorpresa con cui il Governo di Parigi si impossessò di Tunisi senza tener conto delle ipoteche italiane su quel territorio.

Anche il «Daily Express», pur esprimendo la convinzione che il Governo britannico non debba abbandonare la Francia, riconosce che la questione di Tunisi non può essere cancellata.

Nervosissima arrabbiatura francese

Si organizzano dimostrazioni e provocazioni

PARIGI, 3 dicembre. — Ora che è fallito il tentativo di ottenere un gesto inglese contro l'Italia, tutta la stampa francese, ad eccezione del «Temps» cui pare di poter affermare che «la Francia è troppo sicura di se stessa per dare minimamente segno di nervosismo», si scatena contro l'Italia: si odono strilli e contumelie, si preparano organizzate dimostrazioni in Tunisia e in Corsica dove si avvertono i regnicoli ivi residenti che la loro salvezza è in pericolo come scrive la gazzetta dei funzionari francesi dell'isola, si eccita l'opinione pubblica con affermazioni temerarie, con dinieghi melodrammatici, e qua e là si leggono grossolane ingiurie e ridicole alterazioni di fatti.

E si qualifica «aggressiva canaglia antifrancesa» la condotta della stampa italiana che espone le ragioni delle aspirazioni.

Tutto il segreto rancore per aver dovuto cedere da tre anni dinanzi al riarmo e alle annessioni tedesche, tutto il rammarico per aver dovuto in sei mesi ripliegare di posizione di fronte alla questione cecoslovacca, rinnegando successivamente affermazioni perentorie e definitive, si ridestano ora nei riguardi dell'Italia; e tutti quel «no» che non sono stati detti o mantenuti allora sono pronunciati ora energicamente e drammaticamente per domande che l'Italia non ha ancora fatte, per condizioni che l'Italia non ha ancora poste, ma che questa stampa pone per conto suo.

E' inutile citare i singoli giornali, di destra, di sinistra, di estrema la differenza è solo di tono, di forma. Però tutti, più o meno, i commenti dei giornali si ispirano ad una intransigenza assoluta, affermano che non è nemmeno il caso di pensare a far concessioni all'Italia, e che l'Italia cerca con il suo contegno di far pressioni sulla Francia e sulla Gran Bretagna per ottenere la concessione dei diritti di belligeranza a Franco; anzi, fa notare il «Figaro» che finora, che si sappia, «l'Italia ufficiale non ci ha chiesto altro che il riconoscimento di questi diritti al generale Franco».

Si sono volute provocare da Tunisi a Casablanca e da Bastia ad Ajaccio manifestazioni di realismo che non contano niente perché tutti capiscono come vengano organizzate e montate.

Si agitano i gruppi parlamentari

PARIGI 3 dicembre. — Altre reazioni alle manifestazioni italiane si sono manifestate alla Camera, dove taluni gruppi riuniti per esaminare tutt'altre questioni, vi hanno attaccato alla meglio quella che oggi si chiama la questione franco-italiana. Il Comitato esecutivo del partito Repubblicano Nazionale e Sociale,

in coda a un suo ordine del giorno ha chiesto «che il Governo prenda tutte le misure necessarie onde tanto la Corsica che l'Africa del Nord cessino di apparire quali oggetti a cupidigie».

A sua volta il Gruppo della Sinistra Radicale ha «prospettato le conseguenze delle manifestazioni italiane nei riguardi della Francia e ha deciso di chiedere al Governo le ragioni per le quali la Francia ha lasciato occupare il Tibet dalle truppe italiane prima che il Governo di Roma ratificasse l'accordo del giugno 1935 con la Francia, accordo in virtù del quale l'Italia abbandonava ogni rivendicazione sulla Tunisia».

Il Gruppo socialista riunito sotto la presidenza dell'on Blum ha, oltre a una ventina di ordini del giorno, votato il seguente:

«Profondamente commosso dalle gravi manifestazioni avvenute alla Camera italiana, il gruppo socialista incarica i suoi rappresentanti in seno alla Commissione degli affari esteri, di chiedere spiegazioni al Ministro responsabile, nella prossima riunione di detta Commissione». Si annunziano imminenti riunioni di altri gruppi.

Dimostrazioni antitaliane in Corsica e in Tunisia organizzate da funzionari, da da ebrei e da comunisti.

PARIGI, 4 dicembre. — Notizie dalla Corsica recano che ad Ajaccio una manifestazione alla quale hanno partecipato le autorità cittadine, ha avuto luogo per protestare contro le aspirazioni proclamate alla Camera italiana dai deputati fascisti. I manifestanti hanno percorso la città e quindi, dinanzi al monumento al Caduti, è stato letto un ordine del giorno di protesta. Lo scioglimento del corteo doveva avvenire dopo tale lettura invece i manifestanti, senza che vari sbarramenti di polizia li trattenessero, si sono recati dinanzi alla sede del Consolato italiano e qui hanno inscenato una rumorosa dimostrazione di protesta. Sono stati lanciati anche sassi contro la facciata del palazzo ove ha sede il Consolato e numerosi vetri sono stati infranti.

A Bastia una dimostrazione contro l'Italia ha avuto luogo nella piazza del Teatro ove sono stati pronunciati violenti discorsi. E' stato letto anche un telegramma del ministro della Marina, il famigerato Campinchi, che solidarizza con i manifestanti. Si è formato poi un corteo che ha percorso le vie della città. I negozi erano stati chiusi.

TUNISI, 4 dicembre. Nella mattinata esigui gruppi di manifestanti, prevalentemente giudei, hanno percorso il centro di Tunisi lanciando grida ostili all'Italia e fracassando con una fitta sassaiuola le vetrine di una libreria italiana, degli uffici della C.I.T., della Tirrenia, dell'Ufficio di pubblicità del giornale «Unione» e del giornale stesso senza che il preordinato, vasto servizio di ordine pubblico intervenisse efficacemente. Violenze sono state commesse contro italiani isolati e personalità della collettività che sono stati feriti. La popolazione musulmana si è totalitariamente astenuta dalla manifestazione antitaliana.

La massa degli italiani vivamente indignata per le ignobili provocazioni e violenze, è in vivo fermento ma mantiene una esemplare disciplina. Le Regie autorità consolari hanno energicamente protestato presso la Residenza generale di Francia. Pattuglie di gendarmeria a cavallo e ciclisti percorrono le vie cittadine, e particolarmente quelle del quartiere italiano.

TUNISI, 5 dicembre. — La notte scorsa gruppi di forsenati hanno provocato numerosi incidenti manifestando contro gli italiani e prendendosi con le insegne fasciste di alcune istituzioni.

TUNISI, 5 dicembre. — Ieri molti italiani isolati, fra cui dei vecchi e delle donne incontrati da gruppi di energumenti usciti dalle tane del ghetto, la «Hara», sono stati aggrediti. Alcuni nostri connazionali, dei siciliani, nonostante il numero preponderante degli avversari, hanno reagito vigorosamente e allora si è dovuto assistere al disgustoso spettacolo della polizia che invece di disperdere gli assalitori, si è alleata con essi ed ha tratto in arresto gli italiani, colpevoli di essersi difesi. Pareva ieri di essere tornati ai tempi del 1936-37 in cui ogni giorno la piazza era in mano alla folla di energumenti di tutte le risme che incontrando i nostri lavoratori, studenti e studentesse e professionisti isolati, si lanciavano su di essi per togliere loro il distintivo fascista.

A questi spettacoli si è dovuto assistere ieri mentre la polizia si limitava a fare atto di presenza. Trenta sono stati gli studenti e professori del nostro liceo ginnasio «Vittorio Emanuele» aggrediti vigliaccamente dalle bande giudaiche.

Il giornale italiano l'«Unione», cui sono state fracassate le vetrine dell'ufficio di pubblicità, rileva che tutta la popolazione araba si è astenuta dalle dimostrazioni, le quali sono state organizzate da funzionari, e per le imprese teppistiche sono stati utilizzati gli ebrei ed i comunisti.

Come ha risposto Roma al passo dell'Ambasciatore.

PARIGI, 4 dicembre. — Voci premurosamente pronte a sfruttare ogni occasione, per spingere le cose verso la guerra voluta dal Comintern e dai rossi spagnoli, han chiesto il ritiro dell'ambasciatore francese a Roma.

L'ufficio «Temps» risponde con un editoriale nel quale tra l'altro rileva che le spiegazioni date dal Ministro Ciano all'ambasciatore Poncet — non essere le responsabilità del Governo diplomaticamente in causa per manifestazioni di sentimenti espressi da deputati o da cittadini — offrono la prova dei vantaggi che offre «la normalizzazione dei rapporti diplomatici fra i due paesi e la presenza a Roma di un ambasciatore di Francia».

Ed aggiunge che l'accordo italo-britannico non altera la saldezza dell'asse Parigi-Londra, mentre non può essere efficiente, a suo parere, se non è integrato da un accordo franco-italiano.

La spontaneità di una dictrice

ROMA, 5 dicembre. — Una dimostrazione della falsità di talune affermazioni d'Oltrealpe, e relativamente ai sentimenti di italianità della Corsica è stata data stamane, suo malgrado, dalla stazione radio di Parigi. Nel parlare di pretese manifestazioni di «pa-

triotismo francese» della popolazione dell'isola la radiocronista della stazione stessa ha detto che «i corsi sono pronti a combattere per la difesa della loro piccola patria: la Corsica, e per la difesa della loro grande Patria: l'Italia».

Dopo avere pronunciato queste testuali parole la radiocronista ha cercato (troppo tardi) di rettificare balbettando... «La Francia».

E' evidente che la menzogna imposta dai superiori alla radiocronista era troppo enorme perchè essa non dovesse sentire istintivamente come donna la vergogna di mentire tanto spudoratamente.

Si aggrappano ai traditi accordi del 1935

PARIGI, 5 dicembre. — Il «Petit Parisien», che è considerato ufficio di Daladier, crede di poter affermare che il «Governo francese stima, a giusta ragione che il trattato del 1935 rimane sempre valido, considerando che le sue stipulazioni sono state scrupolosamente eseguite dal lato francese».

Il giornale ne deduce che «date le posizioni prese, è dubbio che le relazioni franco-italiane possano, durante qualche tempo, uscire dal vicolo cieco ove le rivendicazioni romane le hanno chiuse».

La conferma della visita di sir Neville Chamberlain e di Lord Halifax a Roma, la cui data è stata precisata proprio nell'imperversare delle polemiche, ha tagliato corto a molte arbitrarie affermazioni alle quali si è sostituita la tendenza a ritenere che nel corso della loro visita i Ministri britannici saranno necessariamente indotti ad esaminare col Governo italiano la questione dei rapporti tra Roma e Parigi, nel quale esame non si dubita che i Ministri britannici apporgeranno spirito e volontà di conciliazione. I giornali d'estrema sinistra e d'estrema destra ne sono furibondi.

Chamberlain dichiara ai Comuni che rifiuta di rinviare il viaggio a Roma.

LONDRA, 5 dicembre. — Poichè la precisazione della data per il viaggio di Chamberlain ed Halifax a Roma è avvenuta sabato, cioè proprio quando a Londra risuonavano più alti gli echi delle manifestazioni isteriche della stampa francese, ed inoltre il Governo di Londra ha voluto stabilire la data della visita a Roma, prima che l'ambasciatore britannico nella capitale italiana accertasse presso il Governo di Roma quale fosse il suo modo di vedere a considerare le origini e gli sviluppi della riacutizzata tensione con la Francia, le opposizioni ne sono scandalizzate, ed hanno provocato dichiarazioni del Governo alla Camera in proposito.

Infatti i nemici della pace avrebbero voluto che la visita a Roma fosse condizionata alle risposte soddisfacenti del Governo fascista. Chamberlain ha invece fatto esattamente il contrario. Prima ha fissato d'accordo con il Governo d'Italia, la data della visita, poi ha dato istruzioni all'ambasciatore Perth di sentire le ragioni del Governo italiano.

Alle interrogazioni sull'argomento ha risposto personalmente il Primo Ministro. Chamberlain ha detto che «l'accordo anglo-italiano non modifica le obbligazioni della Gran Bretagna verso la Francia», benché le questioni di Tunisi, della Corsica e di Nizza non siano state specificamente trattate nei negoziati che hanno preceduto l'accordo, esse sono comprese in quella parte dell'accordo che tratta del mantenimento dello «statu quo» nel Mediterraneo». Ha aggiunto che in seguito alla dimostrazione alla Camera fascista, l'ambasciatore britannico lord Perth ha fatto presente al ministro degli Esteri italiano che incidenti del genere, a meno che non vengano poi presi provvedimenti per modificare l'impressione suscitata, debbono avere effetti dannosi sulla possibilità di collaborazione delle quattro Potenze.

Chamberlain poi ha detto che il conte Ciano ha messo in chiaro nella sua risposta che il Governo italiano non assume la responsabilità di questa manife-

stazione che deve considerarsi spontanea da parte dei deputati. Il Primo ministro ha concluso dicendo che non vedeva alcuna ragione per rinunciare alla sua prossima visita a Roma.

Le dichiarazioni di Chamberlain sono state accolte da prolungati applausi dei membri della maggioranza e con più veementi proteste dai gruppi di opposizione.

Il Primo ministro ha poi rifiutato di rispondere ad altre tendenziose domande antitaliane presentate dai laburisti.

Però ad Attlee, il quale gli aveva chiesto se credeva alla spontaneità della dimostrazione alla Camera italiana, Chamberlain ha risposto:

«Certamente, poiché abbiamo avute assicurazioni da parte del Governo di Roma, le accettiamo».

Ad un altro deputato che voleva sapere se in caso di attacco italiano contro la Francia l'Inghilterra sarebbe intervenuta a fianco di questa, Chamberlain non ha risposto, o meglio ha detto che tale interrogazione doveva essere posta in modo regolamentare cioè per iscritto. Nessuna risposta ha avuto un terzo deputato socialista che voleva sapere se la campagna per le rivendicazioni italiane dovesse essere considerata come una richiesta fatta per essere poi ritirata in cambio della concessione del diritto di belligeranza a Franco. L'idea non è del deputato; è il chiodo fisso dei filobolscevichi locali. Il «Manchester Guardian» anche oggi pubblicava un editoriale il quale, partendo dalla tensione fra Roma e Parigi, finiva con il profetizzare lo sfacelo dell'impero nel caso si concedesse tale diritto al Governo di Burgos.

Ma è una idea alquanto balorda; poiché il problema degli italiani viventi sotto il dominio straniero il problema dello strozzamento della ferrovia Addis Abeba-Mar Rosso, il problema della taglia imposta ai traffici attraverso Suez hanno proprio nulla a che vedere col riconoscimento, ormai troppo a lungo artificiosamente negato all'autorità costituita sui quattro quinti della Spagna e delle sue colonie.

A proposito delle spiegazioni date dal governo italiano, il corrispondente romano del «Times» dice:

«È più che ovvio che le espressioni adoperate dal ministro Ciano sono una cosa e le grida lanciate dai deputati e dal pubblico sono un'altra; e non v'è nulla nelle parole del conte Ciano che sia in conflitto coi termini degli accordi italo-britannici».

Il corrispondente fa quindi un chiaro riassunto delle considerazioni svolte dalla stampa italiana in tema di «aspirazioni naturali» e mette in luce i motivi insopprimibili che hanno ispirato le manifestazioni di Roma. «Dal loro punto di vista — dice il corrispondente — gli Italiani ritengono che la Francia non si renda conto di ciò che accade nel mondo. Monaco ha dimostrato che una nuova era di giustizia e di comprensione fra i popoli è succeduta a quella di oppressione dei diritti nazionali inaugurata col Trattato del 1919. Ora, poiché l'Italia ritiene di essere stata maltrattata dagli autori di quegli accordi, come è quanto la Germania, il popolo italiano considera suo diritto chiedere che si riparinano anche i torti che gli furono fatti. Rifiutandosi di ammettere questo, i Francesi appaiono desiderosi di evadere lo spirito di Monaco».

UN RILIEVO DEL «TIMES».

LONDRA, 5 dicembre. — Il «Times» in una nota del suo corrispondente diplomatico, sottolinea il significato del comunicato ufficiale diramato sabato sera dal Foreign Office e rileva che la fissazione della data del viaggio dei ministri britannici a Roma è stata molto tempestiva.

«Il comunicato — dice il giornale — è venuto al momento giusto, proprio mentre da varie parti si chiedeva se, in vista della salda simpatia della Gran Bretagna per la Francia, la visita sarebbe stata rinviata. Ma nelle vedute del signor Chamberlain non ci poteva essere dubbio che la recrudescenza degli antichi rancori tra la Francia e l'Italia costituisse, al contrario, una ragione di più per andare a Roma e per continuare la politica di pacificazione generale. Il rinvio del viaggio non è stato considerato neppure per un istante».

Il giornale accenna quindi all'imminente visita di

von Ribbentrop a Parigi e ripete una osservazione fatta anche da altri giornali, che cioè mentre i rapporti anglo-italiani si sono fatti migliori, quelli tra Roma e Parigi sono diventati più tesi e che mentre Berlino e Parigi stanno per concludere una dichiarazione pacifica, i rapporti anglo-tedeschi non sono del tutto amichevoli.

«Questa coincidenza, — dice il giornale — non sfuggono ad alcuno e non appaiono casuali. Chamberlain sa dunque di non avere un compito molto facile, ma egli è convinto che il miglior metodo per dipanare la matassa sia quello dei contatti personali coi vari Capi del Governo; e a Roma, pur essendoci la probabilità che egli si trovi dinanzi ai problemi della Spagna e dei rapporti franco-italiani, il Primo Ministro potrà almeno fronteggiare la situazione sulla base degli accordi italo-britannici che in buona parte sono opera sua».

In tema di collaborazione internazionale

BELGRADO, 5 dicembre. — In un significativo articolo sulle naturali aspirazioni del popolo italiano il «Vreme» scrive che esse non sono state ancora completamente soddisfatte. «Il processo di revisione annunciato a Monaco deve essere continuato. L'Italia è uscita notevolmente rafforzata dagli ultimi avvenimenti e oggi mette all'ordine del giorno le sue richieste che riguardano la Francia. Nella creazione di una nuova Europa è necessario che ogni grande Potenza abbia il suo posto e particolarmente l'Italia. Se si desidera la collaborazione internazionale è necessario appagare le richieste italiane. Gli interessi dell'Italia nel mondo non sono ancora abbastanza tutelati».

Sciopero politico di marittimi

PARIGI, 5 dicembre. — Gli iscritti marittimi di Le Havre si sono messi in sciopero.

Intanto 1.300 navigatori del «Normandie» sono stati licenziati, e il «Paris», che dovrebbe partire mercoledì per New York, rischia di non potere nemmeno esso salpare.

Il plebiscito dei sudeti

BERLINO, 5 dicembre. — Con la votazione di ieri nel territorio sudetico si è chiuso finalmente il capitolo della grande crisi che ha portato fino all'orlo dell'estremo pericolo la pace europea.

Nessuna democrazia del mondo, infatti, può vantare una manifestazione plebiscitaria come questa: una percentuale al voto di oltre il 98 per cento ed insieme una percentuale di «sì» del 99 (precisamente il 98,79 per cento) e cioè una cifra di votanti di 2.497.604 su 2.532.863 aventi diritto al voto con 2.464.681 «sì»; 1 «no» sono stati soltanto 27.427; e la cifra dei nulli dove il più delle volte si rifugiano e si annidano le più timide volontà negative, è stata di 5496.

Gravi avvenimenti in Romania

BUCAREST, 5 dicembre. — Al Capo delle «Guardie di ferro», Codreanu, ed altri dirigenti della organizzazione che mirava ad istituire un regime popolare antiparlamentare ed antisemita, e che furono condannati a gravi pene perché il partito di corte ha voluto attribuire al Re la missione di operare e disciplinare autocraticamente la riforma dello Stato, alcuni giorni or sono, mentre venivano trasportati da un carcere all'altro, sono stati uccisi a fucilate dalla scorta in un bosco.

Ora i giornali pubblicano corrispondenze dalle quali risulta che anche l'uccisione di altre tre «guardie di ferro» si è svolta nelle stesse circostanze ed accennano a feriti fra guardie di ferro che avrebbero attaccato il convoglio dei detenuti; ma non ne fanno il nome.

BERLINO, 5 dicembre. — La stampa tedesca ha da Bucarest, che l'agitazione del popolo aumenta di ora

in ora, e che vengono ovunque distribuiti manifestini invocanti vendetta per Codreanu e per gli altri assassinati e per i 18.000 camerati della Guardia di Ferro arrestati negli ultimi anni.

Vari giornali del Reich affermano che nelle capitali europee, a giusta ragione, si ritiene che «l'assassinio freddamente premeditato» avrà serie conseguenze per la politica romana. È specialmente da ritenersi una volta forte indignazione popolare contro il giudaismo, che ha certo la sua colpa nell'uccisione di Codreanu.

La «Boersen Zeitung» scrive che, onde difarsi degli avversari amati dal popolo, il Governo di Bucarest usa procedure del tutto sconosciute nelle Nazioni civili.

Simpatiche espressioni del Re d'Egitto per l'Italia.

CAIRO, 5 dicembre. — Tutti i giornali egiziani senza distinzione di tendenze o di partiti dedicano pa-

gine intere alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento al Kediw Ismail, svoltasi ieri ad Alessandria, della quale pongono in rilievo l'eccezionale imponenza e l'alto significato politico.

Grandissimo rilievo viene dato alle seguenti parole rivolte da Re Faruk al rappresentante del Governo fascista S. E. Federzoni:

«La magnifica manifestazione italo-egiziana consacrata alla memoria del mio Grande Avo mi ha profondamente commosso. Vi ringrazio per tutto quanto avete ora detto. Vogliate, vi prego, farvi interprete presso S. M. il Re Imperatore e S. E. Mussolini ed i miei cari Italiani ospiti dell'Egitto, della mia sincera gratitudine e della mia profonda emozione».

La stampa rileva come gli egiziani e i loro amici italiani si siano associati nel grande omaggio a Ismail «il magnifico», e come le due Case regnanti in Italia e in Egitto siano unite da vincoli di sincera simpatia e di solida amicizia, creatasi durante l'esilio di Ismail, quando Egli e i suoi figli furono circondati a Napoli da una generosa e rispettosa ospitalità.

LE "NATURALI ASPIRAZIONI,, DELL'ITALIA nelle spiegazioni della stampa italiana

Poiché la stampa francese in generale ha qualificato incomprensibili e destituite di fondamento le aspirazioni italiane, e certi giornali e circoli d'altri paesi le hanno qualificate stravaganti, e parecchi altri nell'accennarvi non hanno saputo trovare nella loro cultura storica il modo di esporre in che cosa potessero consistere, la stampa italiana ha fissato con precisione le posizioni di diritto e di fatto delle diverse questioni segnalate nelle manifestazioni di deputati fascisti e del popolo. Riassumiamo dalle pubblicazioni di parecchi giornali sull'argomento.

...

Nel 1935 la Francia era ancora inadempiente degli obblighi verso l'Italia stipulati nel «Patto di Londra» 1915 per l'intervento dell'Italia nella guerra europea. Erano inoltre ancora da regolare la questione dei confini meridionali della Libia, e la questione del protettorato francese in Tunisia per quanto riguardava lo Statuto degli italiani, ed anche, sotto altro aspetto, per il problema delle fortificazioni di Biserta.

Il governo francese del tempo trattò con Roma la liquidazione di tali sospesi, per aprire la via alla amichevole collaborazione tra le due Nazioni; e si addivenne alla firma dell'accordo di Roma tra Mussolini e Laval, al quale nelle clausole rese pubbliche portava ben poco all'Italia, bensì nell'impegno assunto da Laval lasciava mano libera all'Italia per la espansione in Etiopia.

Senonché, quando l'Italia dovette ricorrere alle armi di fronte al governo etiopico, non più soltanto per far valere i diritti stabiliti nei trattati fra i due Paesi, bensì per mettere fine alle incursioni armate, (che sotto aspetto di razzie brigantesche incontrollabili, o sotto pretesto di contestazioni sulla delimitazione dei confini, il governo etiopico organizzava (come s'è poi documentato) proponendosi l'agognato sbocco al mare attraverso la Somalia Italiana, e cercando a tal fine di mascherare la preparazione dell'attacco a fondo per sorpresa) la Francia si schierò contro l'Italia.

È così: perché la Francia, che condivideva con l'Inghilterra il potere decisivo nella cosiddetta Società delle Nazioni, se avesse voluto opporsi al proposito britannico di far contro l'Italia il primo esperimento so-

dietario delle sanzioni, sarebbe riuscita ad impedire che la proposta sanzionistica venisse, nonché approvata, nemmeno ufficialmente formulata. Invece la Francia partecipò zelantemente a proporre e far approvare le sanzioni, anche associandosi alle pressioni a tal fine su minori Stati riluttanti, e quindi partecipò altrettanto zelantemente ad applicare le sanzioni. Che dipendesse dalla Francia la decisione è tanto più evidente quando si ricordi quale parte accanitamente decisiva assunsero i due suoi dipendenti Benes e Titulescu.

E quando, Laval, insieme al Ministro britannico degli esteri, Hoare a guerra iniziata propose un compromesso, che al negus di Etiopia, ed alle mire francesi e britanniche in quell'impero, avrebbe lasciato disponibilità di almeno l'ottanta per cento, riservando all'Italia il rimanente, la maggioranza parlamentare, esponente dei partiti che dominano nella Repubblica francese, lo rovesciò. Allo stesso modo in Inghilterra Samuele Hoare fu sostituito da Eden.

Ma in Francia i detti partiti dominanti sferravano contro Laval, e continuarono anche dopo averlo rovesciato, una campagna di ostracismo, quasi fosse stato un traditore, imputandogli appunto come tradimento gli impegni presi col governo dell'Italia Fascista.

Perché quei partiti, e quelli britannici che avevano aiutato la scalata del signor Eden al potere, crederono che l'occasione era venuta per ottenere il duplice risultato di abbattere il Regime fascista, e di umiliare l'Italia e respingerne per qualche secolo i propositi di indipendenza, di espansione, di potenza.

Eliminato Laval, la Francia continuò a partecipare con zelo all'assedio sanzionistico, ed anche non volle essere seconda ad alcuno nel farne deliberare tutti gli inasprimenti; e perfino si spinse ad applicarne altri, che non erano stati deliberati dalla Società delle Nazioni ma che soltanto erano voluti dal signor Eden, come la coalizione mediterranea per esercitare sull'Italia la pressione militare navale, e per preparare il blocco del petrolio.

E se la sanzione dell'embargo sul petrolio non fu effettivamente, il merito non è affatto della Francia; anzi-

tutto perchè Mussolini aveva ammonito esplicitamente che contro tale estensione delle sanzioni, avente spiccato carattere di guerra, l'Italia avrebbe risposto con misure militari adeguate: ed una certa situazione, nella quale si era messa la Marina inglese per fare contro l'Italia un colpo di forza che fallì, aveva dimostrato quanto l'impresa potesse riuscire pericolosa per il prestigio mondiale della potenza navale britannica, cosicchè essendosi già compromessa per l'embargo la parola del ministro degli esteri britannico, le sfere dirigenti inglesi fecero fare opposizione dal Canada.

Ma se pur fosse vero che fu la Francia, come si vuole affermare, a far desistere l'Inghilterra da quella misura, il movente non sarebbe da cercare nella volontà di giovare all'Italia, dopo avere sperato di provocarne lo sfacelo all'interno, ed aver tentato invano tutti i mezzi più efficaci per affamarla e strozzarla; bensì risulta evidentissimo che la occupazione tedesca della Sarre il 7 marzo 1938, e la paura di assai peggiori conseguenze e complicazioni in caso di conflitto con l'Italia, produssero in Francia tale sgomento da consigliare di non spingere le cose agli estremi.

Dunque la Francia ha rinnegato l'accordo del 1935, il cui preambolo affermava « il proposito dei rispettivi governi di sviluppare la tradizionale amicizia che unisce le due Nazioni » ed ha rinnegato gli impegni di Laval per quanto riguardava l'Etiopia, capeggiando la aggressione societaria contro l'Italia, proprio sulla questione etiopica.

E dopo tanto, ha minimo valore, ma pur ne ha la sua parte, il fatto che la Francia abbia trascurato il perfezionamento giuridico della ratifica dell'accordo del gennaio 1935 lasciandolo cadere, e che a gennaio 1939 non si sia realizzato quanto esigeva la esecuzione delle clausole di quell'accordo.

E con la decadenza dell'accordo di Roma 1935, la partita della inadempienza della Francia verso l'Italia per l'art. 13 del Patto di Londra 1919 e delle altre questioni sospese, è stata riaperta in pieno.

Bisogna aggiungere che con la vittoria totale dell'Italia contro il Negus e contro la Società delle Nazioni, e pertanto con la conquista italiana dell'Impero etiopico, altre questioni sono sopraggiunte, e precisamente:

quella della sicurezza di movimento dell'Italia nel Mediterraneo, ai fini delle comunicazioni con l'Impero;

quella del porto e della ferrovia di Gibuti, e dei rapporti di questa colonia francese con l'Impero;

quella delle esose tariffe della Compagnia di Suez a danno del transito da e per l'Impero.

Infine il Convegno di Monaco ha segnato il punto di partenza di una nuova politica europea, costruttiva di collaborazione fra le Potenze per il consolidamento della pace e per lo sviluppo della civiltà, ed ha affermato il principio della revisione su basi di giustizia; cosicchè un appello dell'Italia a questo principio rafforza maggiormente la legittimità di tutte le aspirazioni sopra accennate, ed altre ne legittima.

Ed ora passiamo alla precisazione, sia pure molto sommaria, delle questioni di Tunisia, Corsica, Gibuti, Suez.

Tunisia: Questa terra nordafricana, che si spinge nel Mediterraneo a poca distanza dalla Sicilia, e che gli italiani popolarono e civilizzarono, e che era desti-

nata a collaborazione italiana da un trattato col Bey, e che costituiva una aspirazione di tutti gli italiani del Risorgimento, da Cavour a Mazzini, a Garibaldi, a Crispi, e verso la quale l'Italia aveva ottimi precedenti di diritto, fu occupata militarmente dalla Francia per sorpresa (con un pretesto, e con « parola d'onore » ministeriale, non mantenuta, di ritirarsi subito dopo esaurito il pretesto), e venne quindi assoggettata a protettorato francese (con altra parola d'onore, ugualmente non mantenuta, di non fortificare Biserta). Ma del protettorato abusò presto la Francia, esercitandolo come governo di possedimento coloniale, sopprimendo ogni potere del sovrano indigeno, e servizandone i sudditi: e di tale usurpazione di potere la Francia si servì principalmente contro gli italiani stabiliti in Tunisia per lavorare (poichè gli italiani avevano creato l'agricoltura e qualche industria ed organizzato il commercio, e costruito il porto e la ferrovia, ed istituito ospedali e scuole ecc.). La Francia pretese di abolire tutti i diritti che essi godevano, e che loro erano stati conferiti con trattati dal governo del Bey. Ma ad onta di tutti gli sforzi per imbottire le statistiche di popolazione con funzionari e militari francesi, e per cospirare smazionalizzazioni di famiglie italiane mediante persecuzioni e ricatti d'ogni sorta, la Tunisia presenta sempre l'uso diffusissimo della lingua italiana anche tra gli indigeni, come lingua d'uso normale, ed una imponente massa di popolazione italiana stabile, in rapporto alla francese che per alta percentuale è temporanea, e per altra elevata percentuale è di Corsi cioè italiani francesizzati per forza. Di questa terra la Francia ha fatto una base militare contro l'Italia, e del protettorato un mezzo di sopraffazione contro gli italiani al fine di costringerli a farsi francesi od almeno a francesizzare i loro figli, oppure ad abbandonare la Tunisia, oltrechè un impedimento all'affluire di altri italiani.

Corsica: Questa isola che la geografia fisica denunzia connessa all'Italia, e che fece parte di comunità statali italiane, è popolata da genti il cui idioma è stato ed è tuttora italiano, ed i cui cognomi sono italiani, compreso quello di Napoleone Buonaparte che si vantava italiano. E questa gente italiana che oppose nel 1796 alla conquista francese strenua resistenza spenta nella carneficina. Al profugo corso Pasquale Paoli, ne scriveva Napoleone ventenne, ricordando d'esser nato quando « trentamila francesi vomitati sulle nostre coste sommergessero il trono della libertà in un fiume di sangue: questo odioso spettacolo ha colpito per primi i miei occhi ». E di questa isola, che Lafayette riconosceva « terra italiana e di lingua italiana » proponendone la restituzione all'Italia in cambio della Savoia di lingua francese, e che subito dopo la sconfitta del 1870 Clemenceau ed altri deputati francesi proponevano di restituire all'Italia, purchè l'Europa avesse consentito a lasciare l'Alsazia e Lorena alla Francia; di questa isola, che Mazzini e Garibaldi, come tutti gli italiani del Risorgimento, consideravano parte integrante dell'Italia, e della quale Gioberti diceva che « ha sempre appartenuto geograficamente e moralmente all'Italia, e non ha mai fatto parte della Francia, dal diluvio insino ai tempi in cui nacque Napoleone », di questa isola i francesi hanno fatto niente altro che una base militare contro l'Italia: più esattamente, come hanno precisato uomini politici francesi di ieri e di oggi, « una pistola puntata contro l'Italia ».

Suez: Questa via navigabile internazionale, che oggi è per l'Italia la via di comunicazione col suo Impero, fu costruita da tecnici italiani su progetto usurpato ad un italiano, per iniziativa di una compagnia capitalistica prevalentemente francese, e con capitale ormai strappato e remunerato ad interesse strozzinisco. Dovrebbe essere internazionalizzata per evidentissima ragione di pubblica utilità, oltretutto per altrettanto evidente anacronismo delle pretese di diritto egolistico privato di fronte al bene collettivo. Ma la Francia ne ha fatto, e vuol seguitare a farne, un mezzo di sfruttamento e di impedimento esercitato dal suo capitalismo che ha la maggioranza delle azioni, a danno delle altre Nazioni europee, e dei popoli che vivono al di là del canale, imponendo tariffe esosistime per navi, per passeggeri e per merci, che ostacola lo sviluppo della civiltà nelle regioni del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Gibuti: Questa piccola colonia, la quale tutt'insieme è poco più che un porto ed un capolinea ferroviario per Addis Abeba, e che avrebbe dovuto far da testa di ponte di una espansione francese arrestata dall'Inghilterra con brusco ed umiliante intervento a Fascio, servì alla Francia, prima del 1935, come base di intrigo per contrastare, ostacolare, sabotare i rapporti che fra le limitrofe colonie italiane e l'Impero abissino avrebbero dovuto esistere in esecuzione del trattato italo-etiope, e del patto tripartito italo-franco-britannico riguardante l'Etiopia. Durante la guerra nostra con le forze armate del Negus fu un centro di insidie contro di noi. Dopo la conquista italiana dell'Impero, è un ricettacolo di cospirazioni e complotti di fuorusciti feudatari abissini contro l'Etiopia italiana, una stazione emittente di campagne propagandistiche e di menzogne antitaliane, nonché uno strumento di ostruzionismo del commercio da e per l'Etiopia con impianti e con sistemi portuali e ferroviari inadeguatissimi ai bisogni di valorizzazione e di civilizzazione imperiale, e con tariffe e fiscalismi proibitivi.

Ed a voler completare il conto si potrebbe accennare alla Savoia, culla della nostra gloriosa Dinastia regnante; a Nizza, città di Garibaldi, che la Francia volle nel 1860 per compenso dell'unico e limitato aiuto dato al Risorgimento italiano, (unico, perché tutte le altre imprese della Rivoluzione liberatrice ed unificatrice d'Italia ebbero la Francia nemica, e limitato allo scopo francese di allora, che mirava ad indebolire la influenza austriaca in Europa, senza però fiaccarla a vantaggio delle aspirazioni della Prussia per la unificazione nazionale dei tedeschi) compenso cioè ai caduti francesi nella campagna del 1859, di cui l'Italia ha fatto generosa restituzione, anche numericamente, fra Digione, Argonne, Reims, Chemin de Dames e Bligny.

Altre canagliate a Tunisi - Italiani aggrediti

TUNISI, 6 dicembre. — La gazzarra antifascista continua ad imperversare sui giornali ebraico-comunisti e sulla strada dove si debbono segnalare nuovi incidenti e aggressioni contro italiani isolati.

Circa cinquant'italiani isolati sono stati aggrediti da numerosi assalitori e vigliaccamente marnenati e feriti. Fra costoro un medico del nostro Ospedale coloniale, la di lui moglie e una figlia. La polizia, che si rifiuta di fornire qualsiasi notizia alla stampa, ha operato qualche decina di arresti. Gli arrestati sono tutti nostri connazionali.

Dimostrazioni in Italia contro le canagliate antitaliane a Tunisi.

ROMA, 6 dicembre. — Il popolo italiano ha accolto con fiero consapevole senso di protesta la notizia dei numerosi incidenti deplorevoli anti italiani verificatisi a Tunisi e in Corsica. Vandalismi della teppaglia, tentativi di oltraggio ai Consolati d'Italia, aggressioni di ogni sorta hanno suscitato non soltanto l'immediato energico intervento delle nostre autorità consolari, ma una diffusa per quanto disciplinatissima, reazione popolare. A Roma, promosse da gruppi di studenti, che sfociavano da varie parti verso il centro ai quali si è unita una folla via via più numerosa, una fervida manifestazione di protesta popolare, ha percorso a lungo le vie della città levando altissime acclamazioni all'indirizzo del Duce, ed esprimendo con canti e grida, la indignazione contro le canagliate antitaliane in Tunisia ed in Corsica.

In serata sono giunte notizie di analoghe manifestazioni in tutta Italia.

Ingenue illusioni di generali francesi rodomonteschi.

ROMA, 6 dicembre. — Le « rivelazioni » del Ministro Ciano in merito ai nostri preparativi bellici durante la crisi europea del settembre hanno suscitato all'estero sorpresa e impressione per la tempestività, la imponenza delle misure prese e soprattutto per il riserbo da cui furono avvolte.

Le « Forze Armate » illustrano oggi il valore di quelle misure in relazione diretta con le eventuali minacce che avrebbero dovuto fronteggiare e particolarmente a quelle minacce di cui si parlò durante la crisi e che sono state recentemente rivelate dalla stampa estera.

Il giornale ricorda infatti quanto in quei giorni scriveva un generale francese e cioè: « La strada che gli eserciti di Francia potrebbero prendere per soccorrere la Cecoslovacchia senza correre il pericolo di immobilizzarsi sulle fortificazioni romane sarebbe quella delle Alpi, sfondando, vale a dire, il fronte italiano e attaccando la Germania attraverso il Piemonte e la Lombardia ».

Il giornale ricorda poi che altra minaccia veniva presentata dal previsto impiego di 300.000 marocchini scelti « guerrieri nell'animo », minaccia confermata recentemente dal « Daily Telegraph » al quale si deve la rivelazione che nel settembre « furono contemplati piani per esercitare da parte francese, muovendo dalla Tunisia, una pressione sulla Libia ».

Tali minacce e tali piani avrebbero, secondo i Francesi, trovata pressoché impreparata l'Italia.

Sulla « France Militaire » il generale Guimard poteva infatti affermare che l'Italia « sola non aveva preso ultimamente alcuna misura di mobilitazione; nelle vallate opposte al Sempione e al Gran San Bernardo non c'erano cioè né truppe né preparativi di alcuna specie né indizi qualsiasi ».

Benes e Krofta accusati di aver tradito per settarismo gli interessi del Paese.

PRAGA, 16 novembre. — Si dà ormai per probabile che la accusa sollevata contro Benes dall'ex ministro di Cecoslovacchia a Parigi, e dall'attuale ministro degli esteri già ministro di Cecoslovacchia a Roma, e da varie altre personalità del nuovo regime, venga portata a più approfondito esame, ed estese anche all'ex ministro degli esteri Krofta, che del massonico Benes era l'uomo di fiducia.

Si imputa ancora a Krofta di essersi rifugiato all'estero trasportando seco, sottratti all'archivio del Ministero molti documenti della più alta importanza, allo scopo di impedire che i dirigenti della nuova Repubblica ceco-slovacca possano avere in mano le prove della catastrofica attività di lui e del suo capo diretto, il signor Benes.

L'ODIO DI BENES CONTRO L'ITALIA.

Le sanzioni contro l'Italia sono ricordate in prima linea, perché appunto il maniaco Benes fu tra coloro che più le vollero, e che le vollero duramente applicate.

«Colpire il popolo italiano e affamarlo per lanciaarlo contro il suo Governo fascista — dichiarava allora nei corridoi ginevrini il signor Benes — ecco lo scopo che la Società delle Nazioni si deve proporre e raggiungere».

L'ex Ministro di Cecoslovacchia a Roma, signor Chvalkovski, segnalò il pericoloso errore di questa politica, ma invano.

Fra i capi di accusa testé elevati contro Benes vi è decisamente quello che egli nella sua precedente qualità di Ministro degli Affari Esteri, avrebbe per ben quattro volte avuto occasione di recarsi in visita a Roma, e non ne volle profittare.

Tali accuse vengono formulate specialmente da tutti quegli ex Legionari boemi che, inquadrati sul fronte italiano, costituirono i primi nuclei e la ragione della futura libertà boema.

SERVITORE DEI SOVIETI, DELLA MASSONERIA E DELLA FRANCIA.

Benes era Grande Oriente della Massoneria internazionale, mezzo bolscevizzante. Perciò Benes condusse tutte le fila e la trama di una politica che poteva essere sovietica o francese, ma non cecoslovacca.

Da Roma e da Berlino, il Benes, sia come Ministro degli Esteri sia come Presidente della Repubblica, e

il Krofta con lui, in un secondo tempo, avevano totalmente allontanato lo Stato cecoslovacco.

Fra i documenti che il signor Krofta avrebbe portato con sé all'estero, vi sarebbero anche dei testi di telegrammi diplomatici cifrati, in cui veniva consigliato al Governo della Repubblica di non trascurare più oltre l'esistenza e il riconoscimento dei diritti delle minoranze tedesca, ungherese e polacca, se non si voleva andare incontro rapidamente a quella crisi che scoppierà di poi e minacciò di scatenare la conflazione europea.

Del resto già fin dal novembre la stampa di Praga — che oggi è tutta antimassonica — svolge una campagna di recriminazioni contro Benes e la sua critica. E son venuti in chiaro episodi e circostanze da cui risulta la constatazione che Benes dominava la Cecoslovacchia come un signorotto, e che egli pur di raggiungere i suoi scopi politici poco si curava dei mezzi, che consistevano innanzitutto nella corruzione e nella protezione degli uomini di sinistra. Ad esempio le «Narodny Noviny» denunziava milioni di fatti distribuiti dal regime di Benes attraverso il Ministero degli Esteri a giornalisti cecoslovacchi e stranieri per la propaganda benesiana.

«Inoltre — aggiunge il giornale — senza la tessera di un partito di sinistra era impossibile occupare un posto importante. Bisogna intraprendere ora una larga azione per epurare gli ambienti politici e per valorizzare uomini nuovi che possano dare affidamento di essere fedeli alla Patria».

Ed una Commissione di inchiesta, non ufficiale, ma presieduta dal Senatore Matusek, ha accertato quanto è esposto sopra, ed anche un episodio che riguarda direttamente l'Italia, cioè che durante le sanzioni contro l'Italia, Benes si spinse fino a dichiarare «è necessario abbattere Mussolini».

La dichiarazione franco-tedesca pel rispetto delle attuali frontiere, è nella politica dell'Asse Roma-Berlino

Ribbentrop a Parigi

PARIGI, 6 dicembre. — Il Ministro degli Esteri di Germania, von Ribbentrop, accompagnato dalla sua consorte, è giunto alle 11.10, ricevuto alla stazione dal Ministro degli Esteri Bonnet, dall'Ambasciatore di Germania e da numerosi funzionari del Quai d'Orsay. Un imponente servizio d'onore era stato organizzato per tenere onori i curiosi e del resto il treno, appunto per evitare che l'ospite dovesse attraversare la città, era stato inoltrato fino alla stazione degli Invalidi invece che a quella del Nord dove solitamente arriva. Tutte le strade lungo le quali il Ministro degli Esteri von Ribbentrop deve passare sono state sbarbate.

Il testo della dichiarazione

PARIGI, 6 dicembre. — La dichiarazione franco-tedesca è stata firmata poco prima delle quattro pomeridiane al Quai d'Orsay nelle condizioni preannunciate. Intorno al tavolo del Salone dell'Orologio, dove ebbe luogo la cerimonia, erano presenti circa 150 persone fra diplomatici e giornalisti. Le firme vennero scambiate in silenzio e rapidamente. Il testo del documento, come già si sapeva, è brevissimo e dice quanto segue:

1) è concorde convinzione del Governo tedesco e di quello francese che un rapporto di pacifico buon vicinato tra la Germania e la Francia costituisce uno dei più essenziali elementi del consolidamento della situazione in Europa e del mantenimento della pace generale. Entrambi i Governi impiegheranno, quindi, tutte le loro forze onde realizzare questo obiettivo; 2) i due Governi constatano che tra i rispettivi paesi non esistono più problemi di carattere territoriale e riconoscono solennemente come definite le frontiere attualmente esistenti tra i due Paesi; 3) i due Gover-

ni sono risolti, senza pregiudizio dei loro speciali rapporti verso terze Potenze, a rimanere in reciproco contatto in tutte le questioni che riguardano i due paesi e a consultarsi qualora i futuri sviluppi di queste questioni dovessero condurre a difficoltà internazionali. In fede di ciò i rappresentanti dei due Governi hanno firmato questa dichiarazione che entra immediatamente in vigore».

Radiomessaggi dei due ministri degli esteri.

PARIGI, 6 dicembre. — Dopo la firma i due ministri si sono posti davanti al microfono per le annunciate dichiarazioni radiotelefoniche. Bonnet ha letto il seguente comunicato ufficiale sulle conversazioni diplomatiche franco-tedesche del pomeriggio:

«La visita a Parigi del ministro degli Esteri del Reich ha dato occasione ad un largo scambio di vedute franco-tedesche. Nel corso delle conversazioni che hanno avuto luogo fra il signor von Ribbentrop e Giorgio Bonnet, è stato proceduto all'esame dei principali problemi europei e, più particolarmente, di quelli che concernono direttamente i rapporti politici ed economici tra la Francia e la Germania. È stato riconosciuto, da una parte e dall'altra, che lo sviluppo delle relazioni fra i due Paesi sulla base del riconoscimento formale delle loro frontiere servirà non soltanto i loro interessi comuni, ma costituirà un contributo essenziale al mantenimento della pace. È in questo spirito che i ministri degli Affari Esteri dei due Paesi hanno firmato una dichiarazione che, tenendo conto delle relazioni particolari dei due Governi con le terze Potenze, esprime la volontà di collaborazione pacifica in un rispetto mutuo, e segna così un passo importante nella via della distensione».

Ha preso quindi la parola il ministro tedesco degli Affari Esteri:

«Con la dichiarazione di oggi la Francia e la Ger-

mania — ha detto von Ribbentrop — tenendo conto della solida base che costituisce la amicizia che le lega ad altri Stati, si sono accordate per mettere fine al loro secolare conflitto di frontiera, riconoscendo reciprocamente i propri territori, per facilitare la via ad un riconoscimento e ad una considerazione reciproca dei loro interessi vitali nazionali».

Il ministro tedesco ha quindi continuato dicendo che le due Nazioni si dichiarano pronte, dopo le serie vertenze del passato, a stabilire rapporti di buon vicinato per l'avvenire.

«Con questa dichiarazione esse esprimono la convinzione che non esiste, infatti, fra di loro, alcuna opposizione di ordine vitale che possa giustificare un serio conflitto. «Sono convinto — ha concluso von Ribbentrop — che la dichiarazione franco-tedesca di oggi servirà a scartare i pregiudizi storici e che la distensione delle nostre relazioni di vicinato, che si esprime in questa dichiarazione, non troverà soltanto l'approvazione unanime dei dirigenti, ma anche quella dei popoli dei nostri due Stati».

Colloquio Ribbentrop - Guariglia

PARIGI, 6 dicembre. — Il Ministro Ribbentrop ha ricevuto l'ambasciatore Guariglia, col quale ha avuto un cordiale colloquio di oltre un'ora.

Questo colloquio merita di essere interpretato anche come decisa conferma della saldezza dell'Asse Roma-Berlino, e della libertà di movimento che in rapporto all'Asse non può essere impedita dalla dichiarazione franco-germanica.

Commenti francesi

PARIGI, 6 dicembre. — I commenti francesi alla dichiarazione franco-tedesca sono contraddittori: ma nella maggior parte considerano il documento destituito di valore perché non contiene impegni precisi all'interno delle ormai note rinunzie a rivendicazioni territoriali da parte rispettivamente dei due firmatari.

Tuttavia secondo il «*Temps*» lo scopo della dichiarazione del 6 dicembre, consiste nel rendere possibile la ricerca delle migliori condizioni per una feconda collaborazione «fra le grandi Potenze democratiche e le grandi Potenze totalitarie». I Governi di Parigi e di Berlino — insiste il giornale — dovranno «sforzarsi di cavare tutto il partito possibile affinché il riavvicinamento delle quattro principali Potenze possa svilupparsi in buone condizioni per il bene generale della pace europea». E quasi il pensiero non fosse abbastanza chiaro, l'organo ufficioso aggiunge:

«Non manca più ormai se non un allineamento diplomatico analogo fra l'Italia e la Francia perché la politica di cooperazione delle quattro principali Potenze, quale venne tracciata alla conferenza di Monaco, possa svilupparsi in condizioni normali».

Commenti ufficiosi di stampa tedesca

BERLINO, 6 dicembre. — Premesso che la dichiarazione franco-germanica si basa sul desiderio di avviare una nuova epoca di disensione per quanto concerne una questione europea che da anni, e, in un certo senso da secoli, costituiva uno dei più difficili problemi della politica continentale, i commentatori ufficiosi germanici, riferendosi a talune premesse fatte dalla stampa francese, affermano che su alcuni punti è necessario essere «a priori» ben precisi. Si tratta di disperdere «ipso facto» certe speranze alimentate da singoli circoli francesi.

Anzi, una nota ufficioso dice:

«Se a Parigi qualcuno crede di poter manovrare per distaccare l'Italia e la Germania, si abbandona certo ad una grande illusione! In Corsica e a Tunisi si sono verificate dimostrazioni anti-italiane e incidenti di vario genere, e sono stati infranti vetri di abitazioni e di negozi italiani. Alloggiando, recentemente, a Berlino, sono andati in frantumi le vetrine degli ebrei, la stampa mondiale scatenò una tempesta di proteste. Per le aggressioni contro le proprietà

italiane in Corsica e a Tunisi, la cosiddetta stampa mondiale non elevò però analoghe proteste.

«La questione di Tunisi giuoca nuovamente un grande ruolo nella polemica della stampa francese contro l'Italia. La Germania di Hitler ha sempre ripetuto, in tutte le sue azioni di politica estera, e anche negli sforzi volti alla distensione con i suoi vicini, che il punto di partenza e l'assiomma della sua politica estera sono l'amicizia con l'Italia e l'immutabile saldezza dell'Asse Roma-Berlino. Tutto ciò deve essere tenuto presente da quei circoli francesi che tendono seriamente ad una comprensione con la Germania, e specialmente da coloro i quali cercano di manovrare contro l'Asse, non avendo ancora compreso la realtà dell'Asse stesso, così come fino a pochi mesi fa non avevano capito la realtà della nuova Europa».

«Non sta a noi risolvere il problema franco-italiano, ma — lo tengano ben presente i Francesi — nei rapporti germano-italiani non vi è nulla da correggere! Questi rapporti sono fissati nell'Asse, come è immutabile e inviolabile l'amicizia del Condottieri dei due Stati totalitari, dei loro Regimi e dei loro Poteri».

Questa nota è della «*Deutsche Allgemeine Zeitung*», l'organo ufficioso della Wilhelmstrasse, che, come sapeva, esprime fedelmente il pensiero del Ministero degli Esteri e del Governo del Reich.

La non meno ufficioso, «*Boersen Zeitung*» che è lo autorevole giornale delle Forze Armate, afferma ancora una volta l'incrollabilità dell'Asse «concreta espressione di due indivisibili Rivoluzioni, che hanno una missione da compiere non soltanto per i loro, ma anche per gli altri popoli».

Queste precisazioni — ribadisce l'organo ufficioso — appaiono tanto più necessarie in quanto, in certi circoli francesi, il viaggio del Ministro degli Esteri del Reich a Parigi è oggetto di interpretazioni che non tengono affatto conto della realtà della situazione».

La «*Boersen Zeitung*» rileva quindi l'importanza dell'Asse Roma-Berlino per la politica estera germanica e per tutta la politica europea, importanza chiaramente manifestatasi nei fatti degli ultimi tempi. L'Asse è una roccia incrollabile nel movimento della politica europea. Insomma, se certi circoli parigini credono di poter manovrare per staccare l'Italia e la Germania con la scusa di «presunti contrasti», sbagliano di grosso: si abbandonano a una speranza infantile e vanno incontro a una grande delusione.

«Non esistono contrasti di sorta e non esiste nessuna tensione nei rapporti fra le Potenze dell'Asse, il quale Asse ha superato in un modo tale le sue prove di saldezza che non lascia adito a fantasmagorie».

Il giornale rileva poi che il cosiddetto senso di giustizia e di obiettività di certi circoli democratici francesi non trova alcuna parola di indagine quando «una plebaglia rossa inscena manifestazioni contro edifici italiani in Corsica e in Tunisia». La gravissima colpa dei francesi è proprio questa. I francesi fanno vivere in un regime di terrore i nostri fratelli i cui diritti naturali sono sacrosanti. «Questi circoli francesi — commenta la «*Boersen Zeitung*» — nel fanno eco gli altri giornali — sono sempre gli stessi. Il loro obiettivo è la creazione di nuovi focolai di agitazione. Le manovre del genere si condannano da sé, ma è necessario bollare dinanzi all'opinione pubblica mondiale questi incendiari e scoprirne i retroscena delle loro delittuose manovre».

Nota ufficioso germanica

BERLINO, 7 dicembre. — L'ufficosa Corrispondenza Politico-Diplomatica commenta la dichiarazione franco-tedesca firmata ieri a Parigi per rilevare che questa ha liberato non solo Francia e Germania, ma tutta l'Europa da un incubo grave.

«Il secolare conflitto franco-tedesco per le frontiere tra i due Paesi appariva sempre vivo, anche dopo la guerra mondiale tanto è vero che la politica francese di questo periodo verso il Reich è sempre stata dominata dal timore di una rivincita da parte del Reich. Di qui gli sforzi francesi per opporsi a tale eventualità con tutti i mezzi, mobilitando il maggior numero possibile di alleati: ciò costituiva un persistente pericolo per i paesi implicati in questo giuoco

di alleanze i quali dovevano tenere presente l'eventualità di una adeguata reazione da parte del Reich. Un felice destino ha voluto che in Germania venisse al potere un regime che, rinnovando e consolidando l'intero organismo della Nazione, affronta nello stesso tempo coraggiosamente il problema franco-tedesco in guisa da sopprimere ogni ragione di diffidenza da parte della Francia.

« **Reich** il problema della Saar, venne a cadere per il Reich nazional-socialista ogni rivendicazione territoriale verso la Francia la quale, dal canto suo, dovette persuadersi che, di fronte ad un Reich unito e compatto, i pregiudizi derivanti da una mentalità superata non avevano più ragione alcuna di esistere. La dichiarazione franco-tedesca riconosce solennemente questo stato di fatto, sanzionando la reciproca rinuncia a rivendicazioni territoriali e libera in tal modo il mondo da una minaccia suscettibile di costituire una pericolosa ipotesi per il suo avvenire.

« **Il logico e naturale** — continua il giornale — che i rapporti di stretta amicizia che legano la Francia con l'Inghilterra e la Germania con l'Italia non possono venire per nulla toccati dalla dichiarazione franco-tedesca. Essi rimangono la base fondamentale dei rispettivi rapporti degli Stati interessati, poiché gli interessi dei due Paesi, Francia e Germania, non si esauriscono nella sfera delle reciproche relazioni: entrambi gli Stati sono convinti che senza la solida base rappresentata delle loro vecchie e provate amicizie non sarebbe stato possibile giungere alla odierna dichiarazione ».

La **Corrispondenza Politico-Diplomatica** così conclude: « **Il fuori dubbio** che sussistono tuttora altri difficili problemi di essenziale importanza agli effetti di una proficua collaborazione tra le Nazioni: ma il fatto che ora viene a cadere la persistente minaccia costituita dal problema franco-tedesco aumenta le prospettive che possono ora trovare più ragionevolmente la dovuta considerazione in conformità di uno spirito di equità e di giustizia ».

Su troppe cose Ribbentrop è muto

PARIGI, 7 dicembre. — All'infuori della soddisfazione comandata dalla stampa ufficiale per l'accordo franco-tedesco, il tono e i commenti dell'altra stampa e degli ambienti politici sono piuttosto d'attesa. Non ci si facevano troppe illusioni, ma in genere si trova che il documento è ancor più vago e generico di quanto ci si attendesse. Gesto amichevole certo, quello della Germania, e confortante questa ribadita solenne promessa dell'integrità dei confini comuni.

A **Mi «ma»** che formulano vari giornali sono parecchi.

« **Ma** » il problema delle colonie?

« **Ma** » i legami del Reich con l'Italia, la pretesa di questa verso la Francia?

« **Ma** » la sostituzione della Francia che Germania ed Italia vengono effettuando nei mercati dell'Europa danubiana?

Si nota che Ribbentrop era accompagnato dalla signora, e che gran parte del tempo di sua permanenza a Parigi è stato dedicato a ricevimenti e cerimonie, e non molto a colloqui politici.

Su troppe cose Ribbentrop sarebbe rimasto muto

Discordanti interpretazioni francesi dei colloqui con Ribbentrop.

PARIGI, 8 dicembre. — Il « **Temps** » (ritenuto ufficio del Quay d'Orsay) informa che il signor Ribbentrop nei colloqui avrebbe espresso la volontà del Reich di « **sviluppare buoni rapporti con la Francia nelle questioni concernenti i due Paesi, facendo notare che l'asse Roma-Berlino deve conservare tutto il suo valore, come la intesa franco-britannica, comportando i due assi «una certa libertà di movimento».** Ma il « **Petit Parisien** », ritenuto non di rado ufficio in materia di politica estera, assicura (in carattere «grassetto») che « **von Ribbentrop ha nettamente lasciato intendere che la stabilità francese è una delle condizioni essenziali del consolidamento della pace sul continente** » Egli aggiunge che « **tale fu d'altronde l'opi-**

nione espressa da Chamberlain e da Halifax nel corso della loro recente visita a Parigi e che il Principe Paolo di Jugoslavia il quale è stato ricevuto ieri dall'on. Bonnet, non pensa altrimenti ».

Il socialista « **Populaire** » protesta invece contro « **la intollerabile ingerenza nelle faccende interne francesi** » di cui si sarebbe reso colpevole von Ribbentrop, esprimendo a Bonnet il proprio compiacimento per lo energico contegno del Governo Daladier in occasione del recente sciopero rivoluzionario.

Unanimità pure sono le informazioni sulla conferma di intangibilità dell'asse Roma-Berlino. Su questo non si affacciano i minimi dubbi. Avviene anzi che, se gli uomini favorevoli alla Dichiarazione franco-germanica riconoscono tuttavia tale intangibilità senza riserve e si inchinano come di fronte ad un fatto storico indiscutibile, coloro che avversano la politica Daladier-Bonnet insistono su tale intangibilità per dimostrare che gli attuali dirigenti della Francia fanno una politica sterile ed irra di pericoli.

Ma la insistenza con la quale la stampa di Germania riafferma in questa occasione la intangibilità dell'asse manifestando calorosa simpatia per le aspirazioni italiane produce a Parigi assai sgradevole impressione.

Così il tono degli stessi apologeti ufficiali dell'accordo è, stamane, piuttosto imbarazzato. Si riconosce che la dichiarazione franco-tedesca non modifica, sostanzialmente la situazione e che molti ostacoli restano da sormontare per giungere ad una intesa duratura tra i due Paesi.

Altri giornali sono nettamente pessimisti, e prevedono una nuova crisi internazionale. Si ripete che la visita di Von Ribbentrop a Parigi è stata una manovra abilmente concertata tra Roma e Berlino per « **cloroformizzare la Francia e preparare la realizzazione di nuovi vasti piani delle Nazioni totalitarie** ».

Dichiarazioni di Von Ribbentrop che non si prestano ad equivoco.

Ogni equivoco è impossibile sulla interpretazione della dichiarazione franco-tedesca, poiché lo stesso Ribbentrop l'ha inquadrata in due precisazioni.

Prima della firma, durante il viaggio verso Parigi, discorrendo in treno col corrispondente berlinese del « **Paris Soir** » von Ribbentrop aveva detto:

« **Sono sicuro** che tra la Francia e la Germania non esistono problemi vitali che non si possono risolvere amichevolmente. La Francia ha degli amici fedeli, ma anche la Germania ha i suoi. Perché non dovrebbe esservi il modo di gettare un ponte fra questi amici, onde trovare la materia di una situazione vantaggiosa per tutte le Potenze interessate? ».

E dopo la firma, nel telegramma inviato a Daladier attraversando la frontiera franco-tedesca per il ritorno, oltre ai ringraziamenti per l'accoglienza ed alla soddisfazione « **per il ravvicinamento** » — espressi anche nel telegramma di Bonnet — ha scritto: « **Mi felicito della conclusione firmata nello spirito dell'accordo di Monaco realizzato con delle altre cooperazioni** ».

Vivace reazione tedesca al discorso di un ministro inglese.

BERLINO, 6 dicembre. — La stampa berlinese reagisce vivacemente al discorso pronunciato ieri dal Ministro inglese dell'educazione Lord De La Warr, che ha attaccato violentemente la politica antisemita del Reich.

Dell'argomento si occupa anche la **Corrispondenza politico diplomatica** per dichiarare che si è evidentemente in presenza del sistematico proposito dei circoli competenti britannici di suscitare, con inqualificabili metodi polemici, nel popolo della Gran Bretagna odio e diffidenza verso la Nazione tedesca. « **Non è questo il modo di servire la causa della pace** — conclude l'ufficio della agenzia berlinese —. Nel discorso di Lord De La Warr deploriamo di dover avvisare un preoccupante tentativo di svalutare la dichiarazione anglo-tedesca del 30 settembre ».

Chiarimenti di Chamberlain

LONDRA, 7 dicembre. — In sede di interrogazioni Chamberlain ha chiarito che il recente discorso di Lord De la Warr non costituisce una dichiarazione politica e che «non ci può essere conflitto tra la politica che tende alla pacifica soluzione dei problemi anglo-tedeschi e quella che mira al potenziamento delle forze militari britanniche sottolineata dal De la Warr nell'ultima parte del suo discorso».

Un equivoco ipocrita

BERLINO, 8 dicembre. — Il «Völkischer Beobachter» si rivolge contro un rimarco dell'«Osservatore Romano» raccolto dalla «Havas», che cioè il riconoscimento dei confini fatto a Parigi nella dichiarazione Ribbentrop-Bonnet, debba riferirsi anche alle colonie. L'organo vaticano sta tranquillo, risponde l'organo nazionalsocialista: «L'assicuriamo che il riconoscimento dei confini si riferisce anche alle colonie nel senso di confini cioè fra colonie che furono e che sono sempre tedesche e le colonie francesi che la Germania non si sogna per nulla di rivendicare. La Germania non desidera che la roba sua».

Quale missione ha Eden negli Stati Uniti?

LONDRA, 7 dicembre. — Oggi alla Camera dei Comuni vari deputati laburisti hanno nuovamente cercato di strappare a Chamberlain qualche dichiarazione sui progettati colloqui che egli avrà a Roma con il Duce.

Ma il Primo Ministro ha risposto: «Come ho già detto e ripetuto con chiarezza, non sono disposto a indicare in anticipo gli argomenti che saranno discussi nella mia visita a Roma».

Interrogato circa la missione politica che secondo certe voci sarebbe stata affidata a Eden negli Stati Uniti, Chamberlain ha detto che l'ex-ministro, nella sua qualità di uomo politico inglese, sarà in grado di illustrare al pubblico americano il punto di vista britannico e che il suo viaggio è stato intrapreso con lo assenso del Governo; ciò non significa però che i discorsi e le dichiarazioni di Eden potranno essere considerati come manifestazioni del pensiero ufficiale britannico.

Il "registro" dei volontari discusso ai Comuni

LONDRA, 8 dicembre. — Oggi, alla Camera dei Comuni, i deputati hanno lungamente discusso sul progetto presentato dal Governo britannico per «la registrazione volontaria come preparazione del paese alle necessità belliche».

Il Ministro Sir John Henderson ha sostenuto, in contraddittorio con molti deputati, che avrebbero voluto che la registrazione fosse obbligatoria, che tale provvedimento non è necessario per ora, e tanto meno la coscrizione, giacché questa impedirebbe le normali attività del paese e creerebbe sfavorevole impressione all'estero.

La stampa germanica insiste sulla solidarietà con l'Italia.

BERLINO, 7 dicembre. — L'incrollabilità dell'Asse Roma-Berlino, ecco la nota fondamentale che in ogni manifestazione dell'opinione germanica accompagna costantemente ed eloquentemente il plauso generale all'atto di pacificazione firmato tra Francia e Germania.

Tutta la stampa, anche oggi, non senza accenni alla giustizia, che è dovuta all'Italia, rileva che l'accordo franco-tedesco deve essere inteso in rapporto al saldo fondamento della amicizia italo-germanica; e che appunto perché esso mette una pietra su un tragico passato, deve aprire la via ad un avvenire migliore per l'Europa in basi che rendano possibile lo sviluppo dei buoni rapporti fra le nazioni europee.

Su questa ovvia considerazione si insiste non per controbattere quelle voci discordanti che tentano affettatamente edotti, ma per dissipare altrove equivoci e controbattere quelle voci discordanti che tenano all'estero interpretazioni non certo benevole.

Roma era d'accordo con Berlino per la dichiarazione franco-tedesca

Una nota ufficiosa italiana

ROMA, 8 dicembre. — L'Informazione Diplomatica nel suo numero odierno, venticinque, pubblica la seguente nota:

Negli ambienti responsabili romani la firma della dichiarazione franco-germanica di Parigi è stata accolta con piena comprensione delle cause che l'hanno ispirata e con aperto favore, in quanto reca una notevole chiarificazione nei rapporti fra le due Potenze interessate.

Nessuna sorpresa da parte italiana, perché il testo di detta dichiarazione fu dal sig. Ribbentrop comunicato al Duce alla fine di ottobre, e il Duce considerò che una dichiarazione del genere di quella firmata a Parigi sarebbe stata utile ai fini della pace. Nessuna sorpresa, anche perché il Fuehrer ripetute volte, in occasioni solenni e con accenti precisi, dichiarò che considerava chiusa l'epoca delle divergenze territoriali fra la Germania e la Francia e definitive le frontiere che separano attualmente i due Paesi.

Più volte è stato detto che quella singolare e potente costruzione politica di un genere senza precedenti che si chiama l'Asse Roma-Berlino non è un diaframma. Ecco perché l'Italia ha seguito con simpatia il viaggio di Von Ribbentrop a Parigi e l'inizio di migliori relazioni tra la Francia e la Germania, così come la Germania ha salutato a suo tempo con schietto favore gli accordi che ristabilivano nel Mediterraneo rapporti di buon vicinato fra la Gran Bretagna e l'Italia.

Come è noto, pur non credendo alla pace perpetua e alla cristallizzazione eterna di speciali interessi o situazioni, l'Italia dà la sua adesione cordiale a tutto ciò che può riavvicinare i popoli. E tuttavia con rammarico che i circoli responsabili romani sono costretti a constatare che la politica di Bonnet incontra violenta ostilità in troppi ambienti francesi, i quali non sanno liberarsi dal residuo spirito di Versaglia e vorrebbero, il che è assurdo, ricondurre la Storia.

Può darsi che taluni circoli francesi si illudessero che la dichiarazione di Parigi potesse incrinare in qualche modo l'Asse, ma tale illusione era veramente pietosa e può sbocciare solo nel cervello di chi non conosce ancora la natura, lo stile, lo sviluppo della politica dell'Asse che unisce due Stati, due popoli, due rivoluzioni.

Il "no" di Mac Donald non sarebbe definitivo.

LONDRA, 8 dicembre. — Le dichiarazioni di Mac Donald ai Comuni a proposito del passaggio agli archivi dei progetti di restituzione delle colonie alla Germania e l'interpretazione delle prime parole — che poi costituiscono la chiave di tutto il discorso di Mac Donald — nella frase «ora il problema non è nel campo delle possibilità pratiche», sono varie soluzioni. Vuol dire «per ora?» oppure «da ora in poi?».

Equivoci ed ambiguità sul problema delle colonie.

BERLINO, 8 dicembre. — Poiché alla Camera del Comuni il Ministro britannico delle Colonie ha pronunciato un discorso contro la restituzione delle colonie alla Germania, tutta la stampa tedesca risponde vivacissimamente.

Il «Völkischer Beobachter» contraddice uno per tutti, gli argomenti adoperati dal ministro: non si tratta anzitutto di «retrocedere» nemmeno un ettaro di terreno britannico perché si tratta di restituire quello che è della Germania — che l'Inghilterra non possiede, ma soltanto amministra in mandato. Gli indigeni non furono interpellati quando le colonie furono trasferite dalla sovranità germanica ai mandati.

Anche la conferenza guerrafaiata antitedesca e filogiudaica che il ministro della Guerra dell'Impero britannico, l'ebreo signor Hore Belisha ha tenuto a Parigi con notevole concorso di personaggi rappresentativi e semiufficiali, mentre il ministro von Ribbentrop discuteva della pace tra i due Paesi con il signor Bonnet, è oggetto delle più indignate rimozioni di tutti i giornali.

Ancora canagliate a Tunisi, gli italiani ammiscono che reagiranno.

TUNISI, 7 dicembre. — Nuove violente manifestazioni antitaliane, che hanno avuto come teatro le immediate adiacenze del Consolato generale d'Italia.

Circa 200 giovinetti, senza alcun impedimento di forza pubblica, hanno improvvisato un lancio di sassi e di bottigliette di inchiostro contro il consolato, macchinando la facciata, rompendo i vetri alle finestre, macchiando i mobili all'interno, e tra l'altro i ritratti di sovrani che erano in una sala. Invano il console Salimbeni telefonava chiedendo perentoriamente la protezione della forza pubblica. Questa arrivava con ritardo a cose fatte. La sede del consolato è stata quindi affollata da italiani accorsi a far atto di protesta e devozione.

Significativamente applauditto e accolto da grida di «Viva il Duce» il console generale ha invitato a conservare il sangue freddo, e annunciato di avere già sollecitato un'udienza col residente per presentare una energica protesta, e per avvertire che se le violenze non cesseranno gli italiani, pur astenendosi da ogni provocazione, passeranno allo stato di legittima difesa.

Certo, gli italiani, esortati dalle gerarchie alla più paziente sopportazione, non reagiscono ancora. Ma fanno intendere che non hanno l'abitudine di lasciarsi «cacciare» e che se non si smette presto si rischia di grosso, perché gli italiani sono la maggioranza della popolazione europea e costituiscono un vitale elemento di equilibrio che sarebbe pericoloso per tutti spezzare o comunque pregiudicare.

Notiziario del 7 dicembre

Il Siam ha riconosciuto l'Impero, con dichiarazione dell'incaricato di affari al Ministro Ciano.

Il Reggente di Jugoslavia di Parigi è stato oggi ospite del Presidente della Repubblica che ha offerto una colazione in suo onore. Il Principe Paolo ha avuto anche un colloquio con Bonnet.

Un conflitto croato contro il reggente jugoslavo sarebbe stato scoperto dalla polizia di Nuova York; un attentato contro il Principe Paolo avrebbe dovuto effettuarsi durante la sua visita a Londra.

Il Ministro della difesa del sud Africa, signor Pirow, che fu a Roma per un colloquio col Duce ed a Berlino per un colloquio col Führer, ha avuto una udienza con Chamberlain.

Una inchiesta di giornali inglesi in Tunisia

LONDRA, 17 dicembre. — Il «Daily Telegraph» pubblica il risultato della inchiesta a Tunisi di un suo corrispondente. Ecco le conclusioni.

«Strette attorno ai loro consoli, quelle colonie italiane mantengono una fervente devozione verso il Governo di Roma. Le autorità francesi hanno limitato l'immigrazione italiana, hanno impedito lo sviluppo delle scuole, hanno proibito i cortei e le uniformi fasciste, hanno adottato misure di rigore per smorzare le forme più esuberanti della propaganda italiana, ma tutte queste misure hanno avuto l'unico risultato di aggiungere olio alla fiamma».

«Non v'è nulla di nuovo negli interessi dell'Italia in Tunisia. Basta ricordare che le rovine di Cartagine si trovano soltanto a sei miglia dalla città di Tunisi, per comprendere il profondo interesse che gli italiani hanno per Tunisi».

Il giornale ricorda quindi che molti e molti anni prima dell'arrivo dei francesi gli italiani avevano stabilito larghe reti di interessi nel territorio tunisino e che trattati di commercio e stabilimenti erano stati conclusi dal Governo del Piemonte e delle Due Sicilie col Bey di Tunisi.

«Oggi — continua il giornale — la grande maggioranza della popolazione europea della Tunisia è italiana o di origine italiana, discendente di quei coloni che emigrarono dall'Italia nel XIX secolo. Queste masse costituiscono uno dei più importanti agglomerati italiani al di fuori dei confini della Penisola e si trovano inquadrati in organizzazione di stile prettamente fascista».

I giornali giapponesi per le rivendicazioni italiane.

TOKIO, 7 dicembre. — Tutti i giornali riportano notizie degli incidenti avvenuti in Tunisia e Corsica, e, seguendo gli sviluppi della questione tra Italia e Francia, sostengono le rivendicazioni e le naturali aspirazioni del popolo italiano.

POLITICA ESTERA DEGLI STUDENTI FRANCESI.

Alla Francia la Sicilia, la Sardegna, la Tripolitania, il Piemonte, Venezia al Negus il resto d'Italia e l'abissinia.

PARIGI, 7 dicembre. — Parecchie inconsulte e talvolta ridicole manifestazioni antitaliane sono state organizzate in vari centri della provincia. Citeremo che a Metz i «delegati» della Federazione degli indigeni nord-africani occupati dalla Moselle, nella Meurthe-et-Moselle e nel Vosgi, hanno protestato contro l'Italia. A Strasburgo alcune centinaia di persone sono sfilate dinanzi al Consolato d'Italia lanciando grida ostili. A Tolosa infine, un corteo formato in massima parte di studenti si è diretto verso il Consolato d'Italia, che tuttavia non ha potuto raggiungere. Ha percorso allora le vie della città gridando: «Viva la Corsica», e reclamando per la Francia e la Sicilia, la Sardegna e la Tripolitania.

PARIGI, 8 dicembre. — A Parigi gli studenti del quartiere Latino hanno oggi, verso mezzogiorno, voluto dare una grottesca risposta alle manifestazioni dei goliardi italiani organizzando una dimostrazione al grido di «Vogliamo Venezia»; «Vogliamo restituire l'Abissinia al Negus».

Qualche migliaio di giovani partecipò pure rumorosamente dinanzi ad una esposizione di artisti italiani e che venne finalmente disperso dalla polizia sul Boulevard St. Germain quando pareva volesse dirigersi verso l'Ambasciata d'Italia.

A Grenoble alcune centinaia di studenti hanno dimostrato contro l'Italia questo pomeriggio attraversando le vie di Grenoble e recando cartelli con diciture: «L'Italia al Negus», «Il Piemonte alla Francia». Davanti al R. Consolato i dimostranti hanno fatto una dimostrazione ostile mentre un caporone teneva un violento e insulso discorso anti-italiano. L'intervento di numerose forze di polizia ha evitato ulteriori incidenti.

GLI ITALIANI DI TUNISI REAGISCONO.

Sfacciata partigianeria della forza pubblica

TUNISI 8 dicembre. — Stamane si sono ripetute le manifestazioni antitaliane da parte di sparuti gruppi di violenti malintenzionati. La polizia ha disperso il corteo che tentava ancora una volta di recarsi dinanzi alle istituzioni italiane. Subito dopo una folla di italiani si raccoglieva per manifestare a sua volta, intonando « Giovinezza ». La polizia, precipitandosi sui manifestanti, ha operato una decina di arresti tra coloro che cantavano, trascinando tra gli altri al Commissariato anche il presidente della sezione locale degli ex-Combattenti e della Società sportiva « Italia ».

Altre manifestazioni del genere sono state organizzate dai funzionari nelle varie città di Tunisia.

Il R. Console generale d'Italia, Silimbeni, accompagnato dal vice-Console Lanza, ha avuto stamane una lunga conversazione con il Residente generale Labonne a proposito delle manifestazioni antitaliane avvenute nella regione.

Per tutta la giornata il centro di Tunisi è stato teatro di tumultuose dimostrazioni antifasciste e antitaliane, di nuovi tentativi di assalto agli uffici delle rappresentanze di enti italiani e del giornale « L'Unione ».

Oggi però tutte le vie che conducono al Consolato erano sbarbate dalla forza pubblica col concorso di truppe. Le misure sono valse a impedire che le colonne di dimostranti potessero avvicinarsi al Consolato e alla redazione del giornale « L'Unione », ma non sono riuscite a reprimere atti di violenza contro gli italiani isolati, né una sassaiola contro le vetrine dell'Unione di pubblicità, presa particolarmente di mira perché espone un ritratto di Mussolini.

In Via Portogallo un gruppo di antifascisti è stato affrontato da alcune decine di italiani, quasi tutti siciliani, e messo in fuga dopo un violento parapiglia. Si deve all'esemplare sangue freddo della comunità italiana se i tumulti odierni non hanno avuto conseguenze funeste. Decine di italiani sono in carcere, arrestati senza plausibile motivo.

I giornali estremisti alzano la piazza e nello stesso tempo invocano dalle autorità misure di rappresaglia così dette legali. Gli animi sono molto eccitati. Rinforzi di guardie mobili fatti venire da Costantinopoli giungeranno stanotte. E' assai notevole che, nonostante incitamenti e pressioni, l'elemento arabo è rimasto spettatore indifferente del tumulto come del resto la parte seria e laboriosa della comunità tunisina di origine francese.

In Italia si reagisce, ma i Consolati francesi sono protetti.

ROMA, 8 dicembre. — Oggi a Roma ed in molte città, si sono rinnovate con maggiore intensità di ieri, le dimostrazioni di studenti e di popolo per protestare contro l'inciviltà delle dimostrazioni montate dalla massoneria a Tunisi per affermare le aspirazioni italiane.

I tentativi di giungere alla ambasciata francese non sono riusciti perché grandi armate di forze a distanza di parecchie vie ne impediva gli accessi a più di una o due persone per volta, e manteneva sgombrata la adiacenza.

Altrettanto si apprende delle altre città, dove i consoli di Francia erano protetti da numerosi cordoni di forza pubblica, scaglionati a distanza.

Una dimostrazione di giovani e di combattenti ha percorso le vie di Tripoli e si è recata in Piazza Casale ed acclamava al Re Imperatore, al Duce, al Governatore ed agli italiani di Tunisi.

Echi londinesi di dimostrazioni italo-tedesche per Tunisi.

LONDRA, 8 dicembre. — Iersera tutti i giornali davano grandissimo rilievo alla dimostrazione popolare che si è svolta a Napoli al grido di Tunisi, dimostra-

zione e grido a cui si sono associati, con fervore, incolonnati, i duemiladiquecento turisti tedeschi di passaggio per la città.

Però stamane una parte della stampa britannica cerca di falsare, almeno nei servizi da Parigi, l'atteggiamento tedesco circa le aspirazioni italiane.

Quindi è notevole il contrasto tra le informazioni e i commenti dei corrispondenti parigini di tal parte della stampa e i messaggi fotografici dei corrispondenti da Berlino, che riproducono quanto scrivono i giornali tedeschi sulle aspirazioni italiane.

E c'è la stessa contraddizione nel registrare il tono della stampa tedesca, e nel modo di presentare ed interpretare le conversazioni avvenute a Roma fra il Ministro degli esteri italiano e l'Ambasciatore di Germania.

Una bella affermazione della "Agenzia Stefani".

LONDRA, 8 dicembre. — Il Camerata Manlio Morgagni, Presidente della Agenzia Stefani, dopo laboriose trattative, condotte a Londra, ha ottenuto pieno successo contro pretese di agemonia e di esclusivismo nella trasmissione delle notizie; infatti è stata firmata oggi dal Morgagni la convenzione bilaterale con la Agenzia « Reuter »; in essa vengono riconosciuti una volta per sempre su basi di completa parità, il carattere universale del notiziario originale dell'agenzia fascista, e la sua completa facoltà di diffondere i propri servizi in qualunque Paese compresi la stessa Gran Bretagna e il suo Impero.

Durante il suo soggiorno a Londra il presidente della Stefani ha avuto accoglienze veramente cordiali negli ambienti britannici. Particolarmente significative, anche come chiaro riflesso della nuova atmosfera dei rapporti italo-inglesi, sono state le varie manifestazioni di calorosa simpatia del presidente Sir Roderick Jones e delle alte gerarchie dell'agenzia Reuter. Ad un ricevimento dato per l'occasione dall'ambasciatore Grandi erano presenti talune delle più spiccate personalità del giornalismo e del mondo parlamentare.

Mussolini riceve la missione spagnola

ROMA, 8 dicembre. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente l'ambasciatore di Spagna, la Missione spagnola guidata dalla signorina Pilar Primo de Rivera, delegata nazionale per la Falange femminile spagnola.

Il Duce si è intrattenuto in cordiale colloquio con i componenti della Missione.

Grande impressione dei "dialoghi sul Tamigi".

LONDRA, 8 dicembre. — L'efficacissima satira « Dialoghi sul Tamigi » pubblicata dal giornale del Duce, è stata riportata dall'agenzia Reuter e dai principali giornali, ha prodotto viva impressione, e viene considerata come un chiaro segno delle reazioni che gli ultimi avvenimenti hanno provocato in Italia.

« Anche se la voce pubblica — commenta il corrispondente milanese del Times — non ne attribuisce al signor Mussolini la paternità, il saggio non lascerebbe alcun dubbio sulla personalità del suo autore ».

Daladier accusa i comunisti di voler provocare la guerra.

PARIGI, 9 dicembre. — Alla Camera, il Presidente del Consiglio, dopo aver severamente stigmatizzato il tentativo di sciopero dei servizi pubblici ed avere affermato che il miglior modo di servire la Repubblica consiste nell'opporvi alla illegalità ed al disordine, Daladier ha denunciato le mire internazionali dei fo-

mentatori dello sciopero rispondendo agli attacchi del comunista Peri e difendendo la politica di Monaco.

«Sotto il pretesto di fermezza — esclama l'oratore — voi comunisti avreste voluto sacrificare in una guerra uno o due milioni di francesi! Ma io voglio la pace con la Germania. Tutti gli ex-combattenti vogliono la pace e non vedo che cosa si possa rimproverare alla politica estera del Governo anche dopo la firma della dichiarazione franco-tedesca».

Le frasi dell'oratore contro i fautori di guerra vennero salutate dalla Camera con nutriti applausi a dispetto delle proteste veementi dei comunisti.

Oltre al comunista Peri, diversi oratori hanno accennato incidentalmente alle divergenze franco-italiane. Fra gli altri, il mutilato di guerra Vallat ha tentato di far ridere la Camera, esclamando che «se l'Italia ha la forma di uno stivale, non è questa una ragione sufficiente per credere che la Francia abbia quella di un deretano».

Dopo violenti incidenti fra Chiappe, Montigny, ed i comunisti, dopo un appello di quest'ultimo al Governo affinché sbarazzi il paese dalla «teppa internazionale», e dopo una sospensione della seduta destinata a ristabilire l'ordine, Flandin e Marin, recarono al Governo l'appoggio dei rispettivi gruppi.

Il giornale di Hitler denuncia la montatura bellicistica francese contro le aspirazioni italiane.

BERLINO, 9 dicembre. — Il pensiero del Regime nazionalsocialista in appoggio alle rivendicazioni italiane viene anche oggi espresso dalla stampa che è considerata particolarmente ufficiosa, la quale dimostra inoltre che il popolo tedesco condivide la nostra protesta contro il teppismo delle dimostrazioni antitaliane.

Così grido «Tunisi! Tunisi!» il *Voelkischer Beobachter*, organo magiaro del Partito Nazionalsocialista, intitolò il suo odierno articolo di fondo.

Comincia osservando che «quando taluni deputati delle democrazie (e questi sono britannici) avanzano la domanda per sapere se un nuovo tipo di aeroplano è adatto a trasportare bombe su Berlino, quando taluni membri delle democrazie alzano apertamente alla guerra contro gli Stati totalitari non una parola di condanna si leva dalle democrazie stesse contro simili inauditi attacchi; ma le stesse democrazie scatenano un baccano internazionale se una volta da parte degli Stati totalitari viene pronunciata una parola che una delle prefate democrazie non sente volentieri».

A questo punto il giornale afferma che «in occasione del memorabile discorso pronunciato alla Camera fascista dal Ministro Conte Ciano gridando nello entusiasmo le parole: Tunisi! Corsica! i deputati hanno espresso ben noti ed antichi sentimenti italiani di cui la stampa democratica non dovrebbe meravigliarsi».

Che cosa è successo invece? È successo che la prefata stampa «ha sollevato tanta polvere ed ha elevato tante grossolane accuse contro l'Italia incoraggiando la teppa francese scaglionata in Corsica e a Tunisi al più ignobili eccessi». Quando un inglese, dichiara apertamente che la frontiera britannica è al Reno, dice l'organo di Hitler, tutte le democrazie applaudiscono senza riguardo alcuno del fatto che i tedeschi distribuiti lungo il Reno sono di ben altra opinione; ma quando l'Italia annunzia il suo interesse per striscie di territorio la cui popolazione bianca è costituita in maggioranza da italiani, questa volta per il cattolismo democratico è un delitto ed addirittura un attentato alla pace.

Il giornale di Hitler tratta poi della italianità della Corsica.

Il giornale di Hitler osserva infine che il londinese *Daily Telegraph* rende un pessimo servizio alla concordia europea alzando non soltanto contro gli italiani, ma non indietreggiando neppure dal falsificare la storia per fomentare l'opinione pubblica anche contro la Germania. Il prefato foglio asserisce che nel 1881 Bismarck incoraggiò i francesi a prendersi la

Tunisia mentre «tutti sanno — conclude il *Voelkischer Beobachter* — che la occupazione di Tunisi fu in verità un affare combinato fra il governo parigino e il Primo Ministro britannico Disraeli».

Anche il diffusissimo *Lokal Anzeiger* parla ampiamente degli eccessi inscenati contro la popolazione italiana «eccessi, alimentati da un'ipocrita agitazione di stampa delle democrazie», ed illustra quindi le ragioni dell'Italia per Tunisi e per la Corsica.

La conferenza panamericana inaugurata con un discorso bellicoso di Hull.

LIMA, 10 dicembre. — Con cerimonia solenne, e con discorso di circostanza del Presidente del Perù, è stata inaugurata la conferenza panamericana. Già in questo discorso si avverte la ostilità ai tentativi imperialistici di protettorati degli Stati Uniti sugli altri Paesi americani.

Ha detto infatti il Presidente del Perù che l'America vuole essere forte per essere rispettata, non esistendo e non potendo esistere politicamente ed economicamente un imperialismo continentale americano. Ha detto poi che la democrazia internazionale americana presuppone l'uguaglianza ed il rispetto delle tendenze e delle consuetudini di ogni popolo, poiché ci si deve ricordare che la solidarietà continentale si esprime non con formule giuridiche ma su basi morali garantendo i rapporti americani nel rispetto delle singole sovranità. Anche col discorso del Ministro degli esteri argentino, Cantilo, si è delineata la ostilità ai propositi di «difesa continentale», ad una Lega delle Nazioni americane, ed alla sudditanza economica dell'America Latina agli Stati Uniti.

Quindi il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Cordell Hull, pur evitando, per riguardo verso il punto di vista negativo dell'Argentina e di altri Stati dell'America Latina, di fare proposte concrete, ha parlato contro gli «Stati autoritari e la loro ideologia, e ha detto che tali Stati minacciano il mondo intero, e che le Potenze americane debbono mettersi in condizione di respingerne eventuali attacchi armati.

Il conte Stefano Csaky ministro degli esteri di Ungheria.

BUDAPEST, 11 dicembre. — Nel ricostituito governo sotto la presidenza di Imredy era rimasto vacante il portafoglio degli esteri. Ora si annuncia che è stato nominato il conte Stefano Csaky a ministro degli Esteri, al posto del ministro De Kanya.

Il conte Stefano Csaky, nato nel 1894 è cattolico e dottore in legge e dal 1919 è nella carriera diplomatica: prima in qualità di segretario presso la Delegazione ungherese per i trattati di pace a Versailles, guidata dal conte Apponyi poi consigliere di Legazione presso il Vaticano, e successivamente a Bucarest. Dal 1933 al 1935 ha partecipato a diverse Conferenze internazionali, e dal 1935 ha ricoperto la carica di capo di Gabinetto del ministro De Kanya.

Il nuovo ministro degli Esteri è un sincero e fidato amico dell'Italia fascista. Negli ambienti diplomatici e politici si ricorda con particolare compiacimento il fatto che il Duce, nel marzo dell'anno scorso, durante il trionfale viaggio in Libia, ha voluto suo ospite il conte Csaky, certo a dimostrargli così in forma ufficiale e solenne la sua simpatia per la Nazione ungherese.

BUDAPEST, 13 dicembre. — Il nuovo Ministro degli Esteri ha fatto al corrispondente dell'«Agenzia Stefani» le seguenti dichiarazioni:

«Nel momento in cui da S. A. S. il Reggente di Ungheria, su proposta del Presidente del Consiglio, sono nominato Ministro degli Affari Esteri, è per me una gioia tutta particolare rivolgermi, per il tramite dell'«Agenzia Stefani» all'opinione pubblica dell'Italia, Paese al quale la Ungheria è legata da relazioni di stretta amicizia.

«Nelle mie dichiarazioni vorrei prima di tutto dare la più calorosa eco alle cordiali parole con le quali il Ministro degli Affari Esteri di Italia, Conte Ciano, ha voluto parlare dell'Ungheria e rilevare gli amichevoli

sentimenti della Nazione italiana per il nostro Paese nella prefazione da lui dettata per un libro ungherese, apparso recentemente e dedicato all'azione svolta dal Duce in favore delle rivendicazioni magiare.

Chamberlain dichiara che non esistono impegni automatici verso la Francia e rifiuta di assumere impegni per i colloqui di Roma

LONDRA, 12 dicembre. — Importanti dichiarazioni ha fatto alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Chamberlain, ad uso di tutti quanti in Francia hanno tentato di far passare come un fatto acquisito l'eventuale appoggio militare della Gran Bretagna ad un qualche ipotetico colpo di testa a proposito di Tunisi, o di altre analoghe questioni che in armonia con lo spirito di Monaco dovranno necessariamente soggiacere a una revisione realistica e giusta.

L'aula era oggi affollata fin dalla apertura della seduta, perché si conosceva l'importanza della prima interpellanza.

Il laburista Morgan aveva interpellato il Primo Ministro per sapere « se esista alcun patto, trattato o impegno per cui, nel caso che l'Italia entrasse in guerra contro la Francia o contro i possedimenti francesi, la Gran Bretagna sarebbe specificamente obbligata a dare aiuto militare alla Francia ».

Il Primo Ministro ha risposto semplicemente: « non esiste alcun obbligo specifico del genere in alcun patto, trattato o impegno tra la Gran Bretagna e la Francia ». La maggioranza della Camera ha applaudito.

Il deputato laburista ha chiesto allora se il Primo Ministro si ritenga per conseguenza più libero di battere a Roma in gennaio gli interessi francesi a beneficio degli interessi britannici, e naturalmente il Primo Ministro non gli ha risposto.

È superfluo chiarire che il signor Chamberlain con la sua dichiarazione non ha detto in sostanza nulla di nuovo: ha semplicemente fatto una constatazione della situazione giuridica esistente, e conviene sperare che questa tempestiva « messa a punto » rallenterà la foga bellicosa di taluni pennaioli parigini, che hanno invocato perfino il « sacro suolo francese » a proposito del protettorato tunisino. Beninteso la dichiarazione del Primo Ministro si riferisce unicamente alla situazione giuridica. Il signor Chamberlain non ha giudicato di dovere fare alcun accenno a proposito della domanda Morgan a considerazioni di ordine politico.

L'interrogante ha subito insistito: « Il Primo ministro vuole con questo essere più libero di lasciare cadere gli interessi francesi durante la visita a Roma? ». Il Primo ministro non ha risposto. La Camera non ha né applaudito né convenuto. Lo speaker sul silenzio di Chamberlain dopo la ribattuta dell'interrogante ha « chiamato » l'interpellanza n. 3. La catena delle risposte ministeriali ha ripreso il suo corso. Però immediatamente nei corridoi della Camera prima e subito dopo nei circoli politici diplomatici e giornalistici si è cominciato a discutere e a rilevare l'importanza della dichiarazione di Chamberlain.

I COLLOQUI COL DUCE.

Il Primo ministro, richiesto dal socialista Henderson di dare assicurazioni che durante la sua visita a Roma non avrebbe accettato alcuna modificazione all'accordo per il non intervento del luglio 1938 che richiede il ritiro dei volontari stranieri dalla Spagna prima che siano concessi i diritti di belligeranza a Franco, ha risposto: « Non posso dare anticipatamente assicurazioni circa quello che farò o non farò a Roma. Questa risposta non deve essere presa come ammissione che io sia disposto ad accettare quanto è menzionato nella interpellanza ».

Il laburista Fletcher ha chiesto ancora al Primo ministro di dare assicurazioni che durante le conversazioni di Roma non si « impugnerà in accordi » con l'Italia concernenti il canale di Suez, la guerra civile in Spagna e qualunque altro argomento che non sia

« Rispondendo a queste parole indimenticabili per la loro calorosa sincerità, vorrei riaffermare che il popolo ungherese ricambia sentitamente, con la sua tradizionale fedeltà ».

compreso nell'accordo italo-britannico entrato in vigore in novembre senza porre la condizione che tali impegni debbano essere approvati dalla Camera dei Comuni. Il Primo Ministro ha detto che la sua visita a Roma era principalmente intesa a dargli l'occasione di contatti personali con Mussolini. Se un qualunque accordo fosse raggiunto durante la visita di Roma sarà sottoposto alla Camera dei Comuni.

Alle preoccupazioni di Henderson e di Fletcher si sono aggiunte quelle del deputato Thurtle il quale ha raccomandato al Premier di tener presenti, nelle sue conversazioni col Duce le ansietà della Nazione britannica circa la minaccia che deriverebbe alle comunicazioni con l'India e con l'Estremo Oriente da una vittoria delle forze spagnole simpatizzanti con le Potenze totalitarie.

« Mi rifiuto di accettare i termini di questa interrogazione — ha detto Chamberlain —; in quanto all'azione del Governo essa è sempre rivolta alla tutela degli interessi britannici, compresa quindi la sicurezza delle comunicazioni imperiali ».

Il deputato Sorensen ha cercato di provocare una deplorazione ufficiale del Primo Ministro in merito alle manifestazioni antifrancesi svoltesi in Italia, ma Chamberlain si è rifiutato di aggiungere alcunché alle dichiarazioni fatte recentemente. Il deputato Henderson ha infine sollevato la questione delle forze militari italiane in Libia e ha chiesto se la riduzione dei presidi sia stata fatta in base ai termini degli accordi di Roma. Il sottosegretario Butler ha risposto di aver buone ragioni per ritenere che la firma degli accordi anglo-italiani del 16 aprile sia stata seguita da una notevole riduzione del numero degli effettivi.

Tutta la stampa britannica mette in grande evidenza la risposta del Primo Ministro riguardante gli obblighi verso la Francia.

Chamberlain attenua la pillola del "no" secco, ma parla del viaggio in Italia.

LONDRA, 13 dicembre. — Dinanzi ad una grande folla di uomini politici, di diplomatici e di giornalisti, raccolti a Londra per il cinquantesimo anno dell'Associazione della stampa estera, Chamberlain ha pronunciato stasera il suo annunziato discorso, facendo un chiaro ed onesto quadro della situazione internazionale e illustrando gli indirizzi fondamentali della politica estera britannica.

Con un linguaggio piano, realistico e di grande efficacia, egli ha riaffermato la volontà della Gran Bretagna di continuare a lavorare per il consolidamento della pace, senza lasciarsi fuorviare da pregiudizi ideologici e con la ferma speranza di poter contribuire alla pacifica e aggressiva stabilizzazione dei rapporti internazionali. Egli ha ricordato gli accordi di Monaco, sottolineandone la grande importanza storica, come un esempio di revisione di trattati realizzati mediante negoziati, ed ha accennato alle prossime conversazioni di Roma, esprimendo la sua fiducia nel metodo delle consultazioni dirette per il raggiungimento di una migliore comprensione reciproca fra le Nazioni.

Il Primo Ministro ha infine parlato del riarmo come di una triste ma ineluttabile necessità, riaffermando la sua speranza nella possibilità di desiderabili negoziati per la limitazione generale degli armamenti, e ha concluso formulando il voto che un'atmosfera di maggiore fiducia possa stabilirsi fra le principali Potenze.

Ad un certo punto, quasi per esemplificare la pos-

sibilità di sostanziali progressi nei rapporti internazionali, il Primo Ministro ha particolarmente sottolineato la solidità delle relazioni che la Gran Bretagna mantiene con gli Stati Uniti e con la Francia, a dispetto delle guerre e dei conflitti che in passato la divisero da quei due Paesi.

«E' nostro dovere — ha detto Chamberlain — di non esporci con leggerezza alle spaventose conseguenze di una guerra. I rischi di un conflitto dovrebbero essere sempre evitati finché non ci convinciamo, e i nostri popoli non fossero pure convinti, che ogni onorevole alternativa sia stata tentata, e trovata impraticabile.

«Tenendo presenti queste condizioni lo scelsi dunque la seconda via, la via della pace, e la mia volontà non ha mai tentennato».

Con simpatia e giovanile schiettezza, Chamberlain ha aggiunto che egli non ha mai pensato di poter raggiungere questo obiettivo senza difficoltà, delusioni o impedimenti, ma egli ha detto che finché starà al suo posto di Governo nessun ostacolo potrà mai scoraggiarlo. Egli ha quindi ricordato con soddisfazione gli accordi da lui conclusi, in meno di 12 mesi, con l'Irlanda, l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti.

«Nell'aprile scorso — egli ha detto — concludiamo gli accordi italo-britannici, colmando in tal modo la breccia che sfortunatamente aveva interrotto per un certo tempo l'antica amicizia tra la Gran Bretagna e l'Italia. Nel settembre venne l'accordo di Monaco che fu seguito dalla dichiarazione anglo-tedesca e quest'ultima ha portato infine alla dichiarazione complementare franco-tedesca firmata pochi giorni fa. In meno di 12 mesi abbiamo dunque concluso cinque accordi di primaria importanza internazionale e tre di essi sono stati realizzati con stati autoritari».

Per la visita in Italia ha detto, testualmente: «Lord Halifax ed io abbiamo stabilito di fare nel prossimo mese una visita a Roma per discutere col Capo del Governo italiano e con i suoi ministri tutte le questioni di interesse comune.

«E' possibile che certuni vorranno ancora una volta almanaccare per sapere chi sarà il vincitore e chi lo sconfitto in queste prossime conversazioni, ma non è questo lo spirito in cui noi ci proponiamo di intraprendere il nostro viaggio.

«La nostra speranza è invece che potremo trovare un'atmosfera nella quale sarà possibile, mediante uno scambio personale di idee, meglio comprendere i nostri rispettivi punti di vista e, stabilendo una più grande fiducia reciproca, cooperare in un modo o nell'altro alla realizzazione di ulteriori passi verso un senso di stabilità e di sicurezza generali.

Chamberlain ha quindi deprecato tutte le polemiche fondate su pregiudizi ideologici, e ha detto che ogni Paese deve avere il diritto di governarsi e amministrarsi come meglio crede.

«In certi ambienti — ha detto Chamberlain — si suppone che per il fatto che desidero venire a una intesa con i Paesi autoritari io necessariamente favorisca i sistemi del Fascismo o del Nazismo nel mio Paese. Questo è il contrario della verità. Ma riconosco pienamente che non è utile né desiderabile criticare gli altri per il fatto che essi preferiscono i sistemi che non sarebbero a noi, ma che garbano a loro».

Per quanto concerne i rapporti franco-britannici, Chamberlain ha detto che sono «così stretti da andare al di là delle semplici obbligazioni legali»; e queste parole sono state interpretate come una cauta ma non certamente impegnativa concessione ai Francesi, che erano rimasti più che colpiti dalla dichiarazione di ieri ai Comuni e avevano fatto giungere in tutti i modi, diplomatici e giornalisti, le loro doglianze fino a Londra.

E la Francia se ne preoccupa

PARIGI, 13 dicembre. — La stampa ufficiale evita commenti diretti ma non nasconde il suo malumore perché i giornali inglesi hanno pubblicato «in maniera sensazionale — scrive il «Temps» — che l'Inghilterra non è legata da nessun trattato a sostenere la Francia se questa fosse attaccata dall'Italia». L'unica

consolazione la cercano negli articoli della stampa d'opposizione londinese, ma devono pur ammettere che questi sono ispirati più che altro dal desiderio di attaccare personalmente Chamberlain e cercano, pur senza speranza, di slurare il suo viaggio a Roma in gennaio.

Grandissimo è l'imbarazzo di certi giornali francesi, come il «Journal des Débats», che si erano particolarmente compromessi i giorni scorsi dimostrando matematicamente che l'Inghilterra si sarebbe unita alla Francia, e oggi non sanno più come spiegare ai loro lettori la parole di Chamberlain. Altri fogli invece, non nascondono il loro profondo disappunto: «Paris-Soir» nota che la «secca risposta» del Primo Ministro se ha già fatto impressione in Inghilterra, farà chiasso in Francia e ammette che «questo no ha qualcosa di immediato e di deciso che obbliga alla riflessione: l'Inghilterra mostra pubblicamente che le sue mani non sono legate».

Il peggio consiste nel dover riconoscere che Chamberlain aveva perfettamente ragione, in base ai principi giuridici tanto cari alla Francia, di parlare come ha parlato.

LA PREFAZIONE DI CIANO AL LIBRO D'UN GIONALISTA MAGIARO

BUDAPEST, 13 dicembre. — I giornali in ampie recensioni continuano ad interessarsi del libro del gionalista ungherese Badics dal titolo: «Quello che Mussolini ha fatto per l'Ungheria» e pubblicano in grande rilievo la prefazione dettata dal ministro degli Esteri italiano conte Ciano.

La prefazione dice:

«Questo libro si pubblica mentre le gloriose bandiere dell'Ungheria rientrano, dopo vent'anni di lontananza, nei settori sacri del Felvidek; e Komaron, Verebely, Jolsva, Kassa, Ungvar, Munkacs sono ricongiunte alla Patria.

«Venti anni di attesa, di resistenza e di fedeltà ad una causa di giustizia che oggi, vittoriosa, cancella dalla storia di Europa una delle pagine più dure e più oscure che la cieca prepotenza dei trattati del 1919 aveva scritte.

«Restituita, nella libertà dei suoi ordinamenti militari, alla sua piena sovranità, riacquistate genti e territori che contro ogni diritto le erano stati tolti, più forte e più sicura nei suoi nuovi confini, la nuova Ungheria vede oggi realizzate quelle rivendicazioni alle quali il suo popolo ha con tenace fede fermamente e lungamente creduto.

«Non vi è Paese in Europa che possa salutare questi eventi con più profonda soddisfazione del popolo italiano. Non vi è Paese in Europa che più dell'Italia abbia, in questi anni, proclamato alto e forte i diritti dell'Ungheria, e a questi diritti abbia dato, quanto l'Italia, il riconoscimento più aperto e l'apporto più costante della propria amicizia.

«Dalle pagine di questo libro balza netto e potente il pensiero del Duce, la sua dura condanna del trattato di Trianon, la volontà lungimirante e l'azione con la quale egli per vent'anni ha posto in termini chiari davanti all'Europa la necessità di dare al popolo ungherese quelle prove concrete di giustizia che l'Ungheria si attendeva.

«Primo, egli, in tempi lontani, levò in Europa la voce in favore delle rivendicazioni ungheresi, primo egli ha voluto che queste rivendicazioni fossero parte immediata di quella nuova sistemazione di frontiere nell'Europa centrale che l'Italia e la Germania hanno posto a fondamento di un nuovo ordine di pace e a inizio di una nuova era nei rapporti internazionali.

«Io sono felice che il mio nome sia legato all'atto di rinascita dell'Ungheria, compiutosi nel Castello di Eugenio di Savoia, sotto l'egida dell'Asse Roma-Berlino. Più felice ancora che questo atto suggelli l'amicizia tra l'Ungheria e l'Italia.

«In questo libro sono documentate le prove di questa amicizia per il passato. Noi traliamo da queste prove, la certezza della nostra amicizia per l'avvenire».

Sull'attività di Eden in America

BERLINO, 12 dicembre. — A proposito della intransigenza francese contro l'Italia, alzata dai soliti circoli, questa stampa rileva che la mentalità che ha creato l'idea d'una guerra preventiva, non vuole arrendersi neppure dopo gli smacchi subiti in varie riprese. A Nuova York, per esempio, è giunto Eden che ha tenuto un nuovo discorso tutto fiele verso il Reich, giungendo ad augurarsi una guerra contro la Germania.

L'«Angriff» chiama questo nuovo sfogo dell'ex ministro degli Esteri britannico il «discorso al capitalismo» poiché è stato ascoltato fervidamente e attentamente da un'accolta di milionari, e di monopolisti per la maggior parte ebrei.

«Questo servitore del capitalismo — scrive l'Angriff — non ha la minima idea che cosa significhi condotta di Stato e di Governo, quella che definisce sprezzantemente dittatura. Egli non sa neppure cosa voglia dire «popolo» perché ad un vero popolo non ha mai parlato sebbene soltanto dinanzi a pescicani ed a ben maschiati conservatori. Ormai Eden sa che con i suoi discorsi da guerrafondaio può entusiasmare soltanto questa gente che, al ricordo dei facili profitti ricavati dalla guerra mondiale, vorrebbe ora ritentare con un nuovo esperimento».

«Pare che Eden abbia parlato anche di sanzioni contro la Germania. «Possibile che non abbia imparato nulla?» — si domanda la *National Zeitung*. Le sanzioni contro la Germania sarebbero la ripetizione di un drammatico errore voluto dallo stesso uomo che porta la responsabilità del 1936.

Bonnet oppone alla giustizia la pregiudiziale dello «statu quo».

PARIGI, 14 dicembre. — La Commissione degli Affari Esteri della Camera ha inteso Bonnet. Da un comunicato ufficiale si apprende che il Ministro degli Esteri ha fatto davanti alla Commissione un'esposizione particolareggiata dell'evoluzione della situazione internazionale nel corso delle ultime settimane. Ha riassunto i colloqui che hanno avuto luogo a Parigi il 24 novembre, in occasione della visita del Primo Ministro e del segretario di Stato agli Affari Esteri britannici, e si è felicitato della stretta solidarietà che ispira la collaborazione dei due Paesi sul piano della difesa nazionale e dell'azione diplomatica, in seguito ha ricordato le conversazioni franco-tedesche conclusesi con la firma di una dichiarazione comune.

Il ministro, quindi venendo a parlare dei rapporti franco-italiani ha detto:

«Non vi può essere il minimo equivoco — ha dichiarato Bonnet — che la Francia non accetterà mai di cedere un pollice del suo territorio all'Italia e che ogni tentativo per realizzare una tale pretesa non potrà che condurre a un conflitto armato».

Secondo l'«Agenzia Radio», le dichiarazioni di Bonnet non significano che la Francia, non sia disposta sull'esempio dell'Inghilterra, a negoziare con l'Italia con degli accomodamenti giusti e ragionevoli sotto riserva del mantenimento dello «statu quo» nel Mediterraneo.

Le decisioni italiane per gli armamenti

LONDRA, 14 dicembre. — I giornali hanno pubblicato oggi da Roma le notizie sul bilancio statale approvato dal Consiglio dei Ministri dell'Italia fascista da cui risultano circa 8 miliardi e mezzo di stanziamenti ordinari complessivi per i Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, e 10 miliardi e per ulteriore accelerazione e sviluppo degli armamenti, imprescindibile necessità, data la situazione, come dice il comunicato. Naturalmente la notizia ha prodotto grande impressione.

Si rileva nei giornali che l'Italia fascista, al pari della Germania nazionalsocialista, è decisa a qualunque sforzo per non farsi distanziare negli armamenti dalle democrazie.

Il «Daily Telegraph» che ogni qualvolta si annun-

ziava un aumento nello stanziamento per le forze armate inglesi o americane applaudiva a tutto spiano pubblicherà domattina un editoriale, il quale, partendo dalla notizia annunciata oggi da Roma, finisce con un invito a ridurre gli armamenti in tutto il mondo.

Ancora della posizione dell'Inghilterra sulla vertenza italo-francese.

LONDRA, 14 dicembre. — Alla Camera dei Comuni durante l'ora dedicata alle interpellanze, il Primo ministro ha fatto ulteriori dichiarazioni circa la posizione della Gran Bretagna nel caso di un attacco da parte italiana contro la Francia. L'interrogante aveva chiesto «una assicurazione da parte del Governo secondo cui Londra avrebbe considerato un attacco dell'Italia contro uno qualunque dei possedimenti della nostra alleata Francia come un atto di non amicizia verso la Gran Bretagna».

Chamberlain ha dichiarato:

«L'impegno a rispettare lo statu-quo nel Mediterraneo compreso nell'accordo Italo-britannico si applica certamente a Tunisi e qualunque azione contraria a tale accordo costituirebbe naturalmente argomento di grave preoccupazione per il Governo di Sua Maestà Britannica. Noi non possiamo tuttavia contemplare la possibilità di quell'attacco di cui fa menzione l'interpellante».

Il deputato conservatore Adams, ha chiesto poi che venga conclusa una alleanza difensiva tra la Gran Bretagna e la Francia. Il Primo ministro non ha risposto ad Adams, così come non ha risposto al laburista Mander che lo ha invitato semplicemente a dichiarare che la Gran Bretagna starebbe a lato della Francia nel caso che la Corsica e Tunisi venissero attaccate. Il deputato conservatore Boothby ha chiesto se, in vista dei recenti avvenimenti, era stato proposto di rinforzare la flotta mediterranea della Gran Bretagna. Il segretario parlamentare dell'ammiraglia, Shakespeare, ha dato la seguente risposta scritta: «No, ma la forza della flotta mediterranea è naturalmente, in ogni tempo, soggetta a cambiamenti a seconda della situazione del momento». Il deputato laburista Shinwell, ha invitato il primo ministro a dare assicurazione che la questione dei diritti di belligeranza per il generale Franco non verrà discussa con Mussolini quando il primo ministro andrà a Roma. Chamberlain ha risposto che non avrebbe dato l'assicurazione richiesta.

L'opposizione non si è ancora data per vinta e ha cercato di sferrare un nuovo attacco sulla questione dei volontari in Spagna. Insinuando che nuovi rinforzi italiani sono giunti recentemente a Franco.

Il sottosegretario Butler, ha liquidato queste manovre smentendo i termini espliciti che le forze volontarie italiane siano state accresciute.

Un canale strategico dall'Atlantico al Mediterraneo?

BERLINO, 16 dicembre. — A proposito dell'annuncio delle costruzioni navali britanniche di 45 unità per 356 mila tonnellate, questa stampa rileva che tale notizia coincide con la notizia del «Daily Telegraph» secondo la quale si inizierebbero nuove trattative franco britanniche per la costruzione di un canale navigabile per grandi unità, che dovrebbe congiungere, attraverso la Francia meridionale, l'Atlantico al Mediterraneo, progetto non nuovo, più volte preso in considerazione e più volte abbandonato, spesa preventivata circa 90 milioni di sterline, e non potrebbe essere terminato prima del 1942.

Bilancio del conflitto in Palestina

CAIRO, 16 dicembre. — Più di 15 mila case sono state fino ad ora fatte saltare con la dinamite. Più di 10 mila prigionieri sono attualmente rinchiusi nelle carceri palestinesi e altri 10 mila sono rimasti nei diversi campi di concentrazione. Dall'inizio del 1938 un totale di più di 18 mila persone sarebbero state

uccise in Palestina. Il 60 per cento di queste vittime sarebbero arabi. Queste dichiarazioni fatte dagli ambienti arabi vengono appoggiate dall'assicurazione che le indicazioni sono basate su minuziose inchieste e comprovate da documenti. Si certifica inoltre negli ambienti arabi che la maggioranza dei prigionieri rinchiusi nelle carceri e nei campi di concentramento vi permangono come ostaggi perché ritenuti elementi sospetti.

Le ammende e le contribuzioni di vario genere fino ad oggi inflitte dagli inglesi nella regione sorpasserebbero un totale di 300 mila sterline, che equivarrebbero a un ottavo della fortuna nazionale del popolo arabo.

La Romania tenta di organizzarsi come Stato totalitario e corporativo.

BUCAREST, 16 dicembre. — In seguito ai due recenti Consigli della Corona, è stato emanato un decreto, apparso stamane stessa nella «Gazzetta Ufficiale del Regno».

In base ad esso, si viene a creare legalmente in Romania, la quale si stacca così sempre più dal gruppo degli Stati sedicenti democratici come la Francia, un partito totalitario, che prende la denominazione di «Fronte della Rinascita Nazionale».

Questo partito si prefigge lo scopo di riunire tutte le forze della Nazione in una sola organizzazione politica, agente all'unisono per la difesa e lo sviluppo dello Stato.

L'autorizzazione acciòché il partito unico possa funzionare viene accordata dal Ministero della Giustizia, dietro richiesta di venticinque persone, di cui una ventina almeno siano ex Ministri, e ex Sottosegretari, oppure Ministri e Sottosegretari di Stato in carica.

I Consiglieri reali, quelli cioè che costituiscono l'odierno Consiglio della Corona, sono membri di diritto del partito unico. Tutti i cittadini romeni che abbiano raggiunto i 21 anni di età, possono esservi iscritti.

Le liste per le elezioni parlamentari, amministrative, e quelle delle Camere professionali, sono depositate presso il Tribunale dal partito unico.

Pene severe vengono contemplate nel decreto-legge contro chiunque tenti di fondare altri partiti politici.

430 giornali francesi denunciano piani del partito comunista per provocare la guerra.

PARIGI, 16 dicembre. — Quattrocentotrenta giornali di diverse tendenze politiche si sono messi d'accordo per denunciare al Parlamento l'azione del partito comunista, i pericoli che fa correre alla Francia e la necessità di porvi un termine sciogliendo una organizzazione politica che riceve le proprie direttive da Mosca.

«Esiste sul nostro suolo — dice fra l'altro l'appello — una organizzazione detta politica che dipende, a conoscenza di tutti, da uno Stato straniero; essa si fa chiamare partito comunista e anche noi lo chiameremo così, ma non si tratta di un vero partito, perché tale organizzazione è mantenuta e diretta da un Governo straniero e il suo solo obiettivo è la rovina della civiltà dell'Occidente. Essa tende a questo scopo con tre mezzi: la guerra civile, la guerra internazionale, la distruzione dei nostri beni e delle nostre libertà».

A prova delle due prime affermazioni l'appello cita, in modo assai piccante, brani di scritti di Leon Blum, capo del partito socialista francese, oggi strettamente alleato di quello comunista. In un opuscolo intitolato «Boiscevismo e socialismo» e pubblicato nel 1937, cioè appena un anno fa, Blum scriveva, per esempio: «Il partito comunista cerca non di annullare le classi proletarie che esso disprezza, ma di scegliere nel loro seno dei gruppi di avanguardia sempre mobilitati in modo da costituire un esercito insurrezionale di profezione».

Nel medesimo opuscolo si trovano queste altre considerazioni sul «partito fratello»: «Il comunismo tende a far nascere da una crisi generale, da una cata-

strofe qualsiasi, ciò che esso considera come la congiuntura rivoluzionaria. Ora la guerra si presenta evidentemente come la crisi e la catastrofe per eccellenza. Ne consegue che il comunismo si adopera soprattutto a scatenare la guerra».

L'appello mette poi in evidenza la potenza del partito comunista in Francia, aggiungendo: «Oggi come ieri esso dispone di mezzi finanziari considerevoli. I suoi quadri sono intatti. La sua volontà di nuocere è la stessa, poiché essa costituisce la sua ragione d'essere. Perciò vedremo il partito comunista proseguire la sua opera di avvelenamento metodico degli spiriti, mediante una ininterrotta propaganda».

Ricordando che diciotto nazioni europee hanno salvaguardato la propria sovranità sciogliendo il partito comunista, l'appello afferma che la Francia deve fare altrettanto e conclude:

«La questione della legalità dell'esistenza del sedicente partito comunista è ormai sollevata. Spetta al Parlamento occuparsene. Spetta al Governo prendere, conformemente alle leggi, le decisioni che la salvezza della Nazione esige».

In Francia si attribuisce ad Hitler di abbandonare Italia e Spagna per avere l'Ucraina.

PARIGI, 15 dicembre. — Sulla riunione della commissione degli Esteri, davanti alla quale Bonnet ha fatto dichiarazioni riguardanti l'Italia, la Germania, si apprende che il Ministro ha dovuto di avere ordinato all'ambasciatore di rifiutarsi a qualunque negoziato con il Governo di Roma.

E per quanto riguarda l'atteggiamento della Germania circa le questioni italiana e spagnola, così il Ministro ha riferito. Ribbentrop gli avrebbe dichiarato «che la Germania, pur restando fedele all'asse Roma-Berlino, non ha interessi diretti nel Mediterraneo» e che «la Germania non ha più in Spagna se non 3.500 volontari, i quali non partecipano ai combattimenti e li cui richiami avverrà quanto prima».

Questo supposto disinteresse tedesco di fronte alla vertenza franco-italiana, disinteresse analogo d'altra parte al disinteresse professato dall'Italia, nel riguardi della vertenza cecoslovacca prima che essa giungesse alla crisi decisiva del settembre scorso — viene messa in parallelo nei giudizi dell'opinione francese con il disinteresse che il Governo di Parigi professerebbe per la politica tedesca dell'Europa Orientale, dove la Francia parrebbe disposta a lasciar mano libera alla Germania per impadronirsi dell'Ucraina (parte polacca, parte cecoslovacca, parte russa), purché la Germania non aiuti più la Spagna nazionale, e non appoggi l'Italia.

Altro articolo del "Times" su alcune aspirazioni italiane.

LONDRA, 16 dicembre. — Un nuovo colloquio che Lord Perth ha avuto oggi col conte Ciano ha richiamato l'attenzione di questi circoli politici sull'Italia e sulla questione del Mediterraneo.

Una dichiarazione semiufficiale pubblicata a Londra stasera precisa che il colloquio svolto a palazzo Chigi ha avuto per oggetto la preparazione della visita che Chamberlain e Halifax faranno a Roma in gennaio; e aggiunge che nella conversazione non si è fatta menzione della Tunisia.

I principali organi londinesi ritengono tuttavia che l'odierno colloquio romano abbia dato luogo ad una esplorazione preliminare delle questioni franco-italiane in vista di una possibile iniziativa di Chamberlain per l'apertura di negoziati fra Roma e Parigi. Le sfere dirigenti britanniche si mostrano molto riservate e lasciano anzi supporre che le circostanze attuali non siano considerate propizie per un tentativo conciliativo.

È certo tuttavia che i principali giornali londinesi continuano a dimostrare un eccezionale interesse per i rapporti franco-italiani e sembrano cercare le basi

di un eventuale compromesso nelle tre questioni che, a giudizio unanime, si presterebbero ad essere utilmente discusse: Tunisi, Gibuti e Suaz.

Il corrispondente parigino del «Times» in un particolareggiato articolo sul problema tunisino si rende pieno conto della necessità di una soluzione, e, pur indulgendo in errori di fatto chiaramente derivanti dall'abituale tendenziosità delle fonti di informazioni francesi, riconosce il fondamento storico delle rivendicazioni italiane e sottolinea l'opportunità di trattative intese a liquidare con uno sforzo di buona volontà queste e altre questioni irritanti.

«Sino dal 1881 — dice lo scrittore — la Tunisia è stata oggetto di discordie fra le due Nazioni latine: una questione delle più gravi in tempo di cattivi rapporti fra i due Paesi, e un'ombra mal completamente eliminata anche in tempo di relazioni cordiali. Dieci anni dopo la guerra franco-prussiana, la Francia era preoccupata di sviluppare il suo impero. Sloggiata dalle sue posizioni sul Reno, essa sentiva che la sua futura grandezza doveva fondarsi sulle coste del Nord Africa e, possedendovi già l'Algeria, occupò la Tunisia.

«Ma pure l'Italia aveva nascenti aspirazioni imperiali. Data la sua unità nazionale ancora incompleta, la sua influenza in Europa trovava ostacoli nell'impero austro-ungarico. La Tunisia era per lei a portata di mano, separata dalla Sicilia da un breve tratto di mare. Essa anzi pareva quasi una continuazione geografica della Sicilia in terra africana, e quando i Francesi gliela strapparono di mano, l'Italia si sentì profondamente colpita».

Riconosciuto dunque il gravissimo torto che venne inflitto all'Italia, il giornale rileva che nelle circostanze attuali la situazione si è riprodotta in termini quasi analoghi.

«La ruota della storia — dice il «Times» — è tornata al punto di prima. Con la sua influenza diminuita nell'Europa centrale, in conseguenza degli accordi di Monaco, la Francia tende nuovamente a concentrare nel suo impero le sue energie, mentre l'Italia si sente anch'essa sospinta a crearsi un avvenire essenzialmente imperiale.

«In queste condizioni che riproducono da vicino la situazione del 1881, la questione della Tunisia è naturalmente tornata alla sua primitiva acutezza».

Il giornale sottolinea quindi la fiera resistenza che le masse lavoratrici italiane stabilite in Tunisia hanno opposto alla politica di naturalizzazione perseguita dalla Francia e rilevano che dopo quanto è avvenuto durante la guerra etiopica, gli accordi Mussolini-Laval del 1935 sono rimasti lettera morta.

«Le convenzioni del 1896 — continua il giornale — sono dunque ancora l'unico strumento che regoli la situazione degli Italiani in Tunisia. La disputa franco-italiana si riacende, dunque, attorno a quelle convenzioni? O gli Italiani ancora una volta chiederanno che le nuove convenzioni siano riportate sulle basi delle vecchie capitolazioni? E i Francesi continueranno a chiedere che, al contrario, le convenzioni dovranno cessare di esistere per dar luogo ad un sistema uniforme per tutti gli abitanti di quel territorio?».

Il giornale conclude infine rilevando che l'Italia non ha ancora formulato in termini ufficiali le sue rivendicazioni ma che in ogni caso la Francia non potrà fare a meno di ascoltarle e di discuterle, poichè l'Italia di oggi non è quella del 1881.

«Quali che possano essere le rivendicazioni italiane — dice il giornale — esse saranno fatte da un'Italia la cui posizione militare è immensamente più forte di quella del 1881. La Libia, a quell'epoca un deserto disabitato, è ora un territorio ben attrezzato, con un porto, naturale come quello di Tobruk che può accogliere una flotta italiana alla stessa guisa che Biserta accoglie le navi francesi. Situata tra i bacini occidentale e orientale del Mediterraneo, la Tunisia ha un'eccezionale importanza strategica. Se si estendesse attraverso la Sicilia e la Pantelleria fino alla Tunisia, l'Italia taglierebbe il Mediterraneo in due. È questa la storica e importante questione che sta alla base della disputa franco-italiana sulle sponde dell'Africa settentrionale.

A questo articolo del suo corrispondente parigino, il «Times» aggiunge una nota editoriale nella quale,

tornando a rimastcare vecchi luoghi comuni e pur facendo considerazioni arbitrarie e inaccettabili su questioni di competenza strettamente italiana, riconosce la necessità e la opportunità di una discussione sui problemi che a suo avviso potrebbero essere risolti con beneficio generale. Il giornalista esclude che si possano comprendere in eventuali negoziati questioni implicanti cessioni territoriali, ma ritiene che utili arrangiamenti potrebbero essere raggiunti su particolari aspetti dei problemi di Tunisi, di Suez e di Gibuti.

«Il chiasso di questi giorni — dice il giornale — ha soffocato la voce della ragione, nell'esame di una o due rivendicazioni certamente più legittime. Il Canale di Suez, per esempio, è stato costruito con capitali francesi, ed è pertanto amministrato in prevalenza da Francesi, ma esso è diventato una arteria vitale tra l'Italia e la sua più vasta Colonia. L'Italia è ora al secondo posto fra i Paesi che ne fanno uso, ma né il suo Governo né i suoi cittadini hanno voce in capitolo nell'amministrazione di Suez. Inoltre le tariffe sono troppo elevate e i profitti ingenti, mentre l'Italia, che è una delle principali contribuenti, non ne ottiene alcuna parte.

«Vi è dunque in linea di fatto una base di discussione per una rappresentanza italiana nella direzione del Canale. Così pure nella questione di Gibuti la situazione generale è stata completamente alterata dalla conquista italiana dell'Etiopia, che è stata ormai riconosciuta da tutte le Potenze europee aventi interessi in Africa.

«Ora, secondo le constatazioni italiane, l'amministrazione francese si avvantaggia pienamente del suo monopolio e invece di fare di Gibuti uno strumento di collaborazione con l'impero italiano, usa le sue posizioni di controllo per ostacolare gli sforzi dell'Italia. Senza dubbio queste accuse sono esagerate, ma vi è certamente la possibilità di concludere nuovi accordi per risolvere ogni disputa e soddisfare i nuovi bisogni».

In tutti i Paesi risuonano voci favorevoli alle aspirazioni italiane.

Molte pagine abbisognerebbero a riprodurre articoli favorevoli alle aspirazioni italiane, ed efficacemente dimostrativi dei diritti su cui sono fondate, che giornali di vari Paesi hanno pubblicato. La stampa internazionale è dunque divisa in tendenze diverse anche su questo.

Rileviamo che i giornali inglesi di Siamang hanno appoggiate le ragioni italiane per Suez, e questo è significativo.

E via così di seguito...

A voler seguire le notizie di rabbiose manifestazioni francesi contro l'Italia, e quelle di calorose manifestazioni della solidarietà germanica a favore delle aspirazioni italiane, bisognerebbe registrare per ogni giorno, con apposito diario, parecchi estratti o riassunti di giornali, ed anche notizie di dimostrazioni ed incidenti in Tunisia ed in questa o quella città francese.

Fresso a poco tali notizie ed estratti e riassunti direbbero la stessa cosa, da un giorno all'altro.

Rileviamo in linea generale che giorno per giorno la stampa francese ha intensificato la polemica sulle questioni sollevate dalla stampa italiana, la ostentata vanteria di forze militari da opporre, ed in certi giornali anche la provocazione; e che altrettanto, giorno per giorno, la stampa germanica ha sviluppato la dimostrazione delle ottime ragioni dell'Italia su tutte le singole questioni, ed in linea generale nel mancato adempimento dei patti verso l'Italia.

Rileviamo un episodio: la condanna del camerata Rey, Presidente della sezione italiana di Tunisi degli ex combattenti, a 3 mesi di carcere per avere risposto alle provocazioni col canto di «Giovinezza».

Rileviamo un abbondante notiziario di riunioni, conferenze, ordini del giorno di gruppi ed associazioni di Corsi, di Savoiardi e di Tunisini, di ex Combattenti e di organizzazioni economiche, politiche e coloniali;

la radio francese ha diffuso, la stampa riferisce, rincorrendo, con titoli vistosi.

I generali e gli ammiragli a riposo procedono a parziali di forze, e illustrano in pari tempo le necessità strategiche che impongono alla Francia non solo di rifiutare la minima cessione o concessione, ma di rinforzare le sue posizioni occupando senz'altro Sheikh Said e riprendendo in pieno il mandato libanese.

«Noi dobbiamo conservare la Siria — si scrive — perché vogliamo mantenere la nostra influenza secolare. E la conserveremo anche perché essa è uno dei punti d'appoggio della potenza mediterranea francese, in quel Mediterraneo orientale di dove non è permesso a nessuno di escluderci».

Gli economisti istituiscono a loro volta, raffronti finanziari, commerciali ed industriali fra le Potenze dell'Asse e quelli che sono o sarebbero o, secondo essi, dovrebbero essere, i componenti di una opposta costellazione.

Segnaliamo per terminare la riunione del Gruppo senatoriale di difesa dell'Africa del Nord nel quale i senatori che vi fanno parte si sono occupati delle rivendicazioni italiane nell'Africa del Nord ed hanno votato un ordine del giorno in cui essi affermano che gli accordi del 1935 hanno avuto per scopo di mettere fine a tutti i dissidi che potevano esistere fra la Francia e l'Italia, e specialmente quello di assicurare il regolamento di tutte le questioni relative alla applicazione dell'articolo 13 dell'Accordo di Londra del 1915.

L'ordine del giorno indica che una convenzione è precisamente intervenuta circa la Tunisia che la stampa italiana pretende vanamente di farne «tabula rasa» sotto pretesto che essa non sarebbe stata ratificata visto che il parlamento francese ha dato questa ratifica alla Camera il 22 marzo 1935 e al Senato il 26 marzo dello stesso anno.

L'ordine del giorno aggiunge non essere dubbio che i due Paesi hanno considerato come definitivi dal 1935 questi accordi che formavano un tutto indivisibile e che la miglior prova ne è che essi sono stati parzialmente eseguiti tanto che l'Italia si è fatta consegnare 2500 azioni della strada ferrata etiopica promessegli dal Governo francese. L'ordine del giorno conclude: «Il Gruppo conferma la sua fiducia nel governo per porre un rifiuto categorico a qualsiasi tentativo da parte dell'Italia di negoziati che avrebbero per scopo una rivendicazione di territori o di privilegi qualsiasi che eccederebbero quelli che sono stati concessi dagli accordi di Roma per la Tunisia. Una tale rivendicazione costituirebbe necessariamente una intollerabile offesa alla integrità dell'Impero francese».

Dichiarazioni di Bonnet alla Commissione degli esteri del Senato.

PARIGI, 17 dicembre. — Dinanzi alla Commissione senatoriale degli Affari Esteri, l'on. Bonnet ha esattamente ripetuto le dichiarazioni fatte ieri l'altro in seno alla corrispondente Commissione della Camera.

Egli, infatti, ha esposto con lievi varianti le indicazioni già date circa i rapporti franco-britannici e franco-germanici, e ha confermato i propositi del Governo francese «di non intervenire negli affari di Spagna, pur studiando costantemente la possibilità di regolare il conflitto».

A proposito dei rapporti franco-italiani, ha ripetuto «La Francia non accetterà mai di cedere un pollice di territorio all'Italia, ogni tentativo di realizzare tale pretesa non potrebbe che condurre ad un conflitto armato».

Bonnet oppone la guerra alla politica di giustizia verso l'Italia.

PARIGI, 19 dicembre. — Pigliando l'occasione dell'esame del bilancio degli Esteri, Bonnet ha tenuto a rinnovare oggi davanti alla Camera le dichiarazioni da lui fatte già ben due volte davanti alle Commissioni degli Esteri dei due rami del Parlamento sull'ormai famoso «pollice di territorio». Il discorso del mini-

stro si è iniziato con un discreto, ma eloquente appello alla solidarietà inglese fondata sulla offerta di scambio di appoggi incondizionati fra le forze militari dei due Paesi.

«In caso di aggressione non provocata — ha detto l'oratore — tutte le forze terrestri, navali e aeree della Francia, sarebbero spontaneamente e immediatamente messe al servizio della difesa della Gran Bretagna, al modo stesso in cui le forze della Gran Bretagna sarebbero ad immediata disposizione della Francia». Passando quindi a trattare dei rapporti franco-tedeschi, Bonnet ha proseguito: «La dichiarazione del 6 dicembre constata che le buone relazioni fra la Germania e la Francia sono la condizione essenziale della pace europea».

E' questo uno strumento diplomatico di cui nessuno può misconoscere la portata. Tutti sanno che nessun conflitto potrebbe scoppiare in Europa per poco che la Francia e la Germania vi si opponessero entrambe con eguale buon volere. Non esiste un solo francese il quale non senta che la pace in Europa sarebbe realmente assicurata se la Francia e la Germania giungessero ad evitare fra loro ogni antagonismo e ogni malinteso. Non pretendiamo di avere liquidato tutti i problemi che l'avvenire politico può sollevare; ma crediamo avere efficacemente contribuito a quel rasserenamento degli animi senza di cui i problemi e le contese si moltiplicano e si inaspriscono di continuo».

Il ministro è venuto quindi ad occuparsi dell'Italia in questi termini: «La stessa volontà di buona armonia e di buon vicinato ci ha animati nei confronti dei rapporti con l'Italia. Non appena assunto il potere il Governo ha manifestato il desiderio di ristabilire fra i due paesi rapporti normali e di vedere sparire difficoltà e malintesi atti a dividere i due grandi popoli, i cui vincoli della geografia, della cultura e della storia forniscono le più evidenti ragioni di riavvicinarsi e di intendersi».

«Di tale desiderio abbiamo dato prova non solo nei discorsi, ma negli atti. Siamo stati quindi sorpresi dalla manifestazione prodottasi giorni or sono alla Camera italiana. E' giusto riconoscere che, in seguito al passo fatto a Roma dal nostro ambasciatore, il Governo italiano ci ha fatto sapere che non intende assumere la responsabilità di tali manifestazioni e che esse non dovevano in alcun modo essere considerate espressione della sua politica. Ne abbiamo preso atto».

«Tengo comunque a ripetere quello che ho già detto l'altro giorno davanti alla commissione degli Esteri: la Francia non accetterà mai di cedere all'Italia un solo pollice del proprio territorio. Qualunque tentativo per realizzare una pretesa simile non potrebbe fare capo se non ad un conflitto armato. E quando parlo di territorio francese, intendo includervi così la Tunisia e l'insieme dei possedimenti francesi della Somalia, come la Corsica, Nizza e Savoia. Questa mia dichiarazione deve rassicurare pienamente le popolazioni, che faranno bene a serbare la calma».

Le sinistre insoddisfatte

La Camera ha accolto il discorso di Bonnet con applausi. Le sinistre comunque non sembrano ancora soddisfatte e il redattore diplomatico di «Ce Soir» osserva che il ministro degli Esteri ha parlato di territorio, ma non ha detto una parola dello statuto degli Italiani di Tunisi e delle altre richieste relative al regime della ferrovia di Gibuti e del canale di Suez non implicanti esse cessioni territoriali: silenzio in cui gli avversari del Ministro ostentano, ravvisare una non trascurabile limitazione dell'intransigenza del Governo.

Reazione francese all'articolo del «Times»

PARIGI, 19 dicembre. — L'articolo del «Times» che accenna a possibilità di andare incontro alla aspirazioni italiane per Tunisi, per Suez e per Gibuti, ha sollevato obiezioni ed anche provocato ieri, nella

stampa francese. Qualche giornale formula addirittura accuse di tradimento contro l'Inghilterra, e contro Chamberlain, qualche altro fa la intimazione di non occuparsi delle cose riguardanti i rapporti della Francia con l'Italia (salvo poi a chiedere la assistenza militare britannica se la partita è spinta verso la guerra). La maggior parte dei giornali invece di opporre argomenti oppone cifre di capitali investiti a Tunisi, a Suez, a Gibuti. Qualche giornale dice che Chamberlain «prepara una nuova Monaco».

Ci sono poi dei casi di inaudita sfrontatezza. L'*Oeuvre* che parla di Italia formata con l'aiuto di francesi; l'*Epoque* vanta un aiuto all'Italia nientemeno che per la conquista dell'Impero. L'*Ordine* assicura che senza la ferrovia di Gibuti «le Camiele nere non avrebbero mai visto Addis Abeba nemmeno da lontano», (pensa che son passate di lì), e che ora tutti gli italiani di Etiopia senza la ferrovia francese, morirebbero di fame!!

Una nota ufficiosa tedesca in tema di collaborazione italo-germanica.

BERLINO, 19 dicembre. — La «Corrispondenza politico-diplomatica» occupandosi delle discussioni svoltesi ieri alla Camera dei Comuni a Londra e al Parlamento francese, sottolinea il desiderio espresso da Chamberlain e da Bonnet di stabilire con la Germania rapporti di fiduciosa collaborazione come premessa essenziale per assicurare la pace.

«I due uomini di Stato — continua — colgono la

occasione per riaffermare in relazione al futuro, lo atteggiamento dei loro Paesi di fronte ad eventuali situazioni critiche, che l'amicizia franco-inglese costituisce un legame che trascende gli impegni giuridici. Pur senza avere fatto esplicitamente parola, i due oratori non possono ignorare che questa formulazione caratterizza anche i rapporti fra Germania ed Italia e la collaborazione delle due Potenze dell'Asse».

L'ufficiosa Agenzia berlinese analizza poi il discorso di Chamberlain e trova strana l'affermazione del Primo Ministro britannico, secondo cui egli attenderebbe tuttora delle manifestazioni di buona volontà e di spirito di pace da parte della Germania. Osserva che il Terzo Reich mantiene oggi relazioni di amicizia con tutti i suoi vicini più importanti e non si è mai rifiutato di discutere circa una ragionevole limitazione degli armamenti. «La Germania non ha alcun bisogno di documentare eventualmente e di suo proposito di non abusare della propria forza».

Rilevato che la potenza militare del Reich non rappresenta una minaccia di guerra, ma una garanzia ai fini di un pacifico sviluppo e di un sano progresso, la «Corrispondenza» conclude che l'obiettivo della politica tedesca è un ordinamento che non si opponga sistematicamente — come sempre è avvenuto in passato — alle esigenze di quella vitalità della Nazione germanica che è stata ieri riconosciuta anche da Chamberlain.

I fogli berlinesi sono unanimi nel rilevare che Chamberlain ha presentato le cose come se l'Inghilterra avesse fatto tutto per la pace e la Germania nulla, e la «Nachtausgabe» osserva che fra i mancanti contributi britannici alla pace, figura anche sempre la restituzione delle colonie alla Germania.

Forte maggioranza alle dichiarazioni decisive di Chamberlain per la visita a Roma e contro i partiti della guerra

LONDRA, 19 dicembre. — Un deputato conservatore ha chiesto al Primo ministro di dare assicurazioni che il Governo non intende cedere la Somalia britannica o parte di essa all'Italia. Chamberlain ha risposto:

«Liebo dell'occasione per smentire categoricamente le voci riferite in certi ambienti, secondo le quali il Governo di S. M. britannica considerava certe cessioni di territori coloniali all'Italia. Dal Governo italiano non è partito tale suggerimento e vogliamo inoltre rimandare l'interrogante alle assicurazioni date recentemente dal ministro per le Colonie».

Altre interrogazioni in relazione al Mediterraneo vertevano sul Canale di Suez, e a questo proposito Chamberlain ha detto che le norme giuridiche che regolano il canale di Suez non possono essere alterate senza il consenso delle parti che aderirono alla convenzione del canale firmata nel 1888.

Sei altri deputati hanno chiesto al Primo ministro se poteva dire qualche cosa circa gli argomenti che saranno discussi a Roma. Chamberlain, come altre volte, ha sempre sostenuto che egli non può annunciare a priori gli argomenti che dovranno essere discussi. Allora altri deputati hanno fatto delle domande di questo genere: «Vorrebbe dire a Mussolini così e così?». E un altro: «Perché non dite al Capo del Governo italiano che il Governo britannico vuole questo e questo?». Chamberlain ha messo al silenzio questi interroganti dicendo: «Questi deputati farebbero meglio a lasciare a me la decisione di quello che dirò al Capo del Governo italiano».

Finita la serie delle interrogazioni, l'ex sottosegretario laburista Dalton, ha presentato la preannunciata mozione di censura contro la politica estera del Governo. Parlando a sostegno della mozione Dalton ha affermato fra l'altro suscitando l'ilarità della Camera, che il Governo, con la sua politica, ha distrutto la sicurezza nazionale ed ha alienato all'Inghilterra tutti i suoi amici. Dopo aver criticato i risultati del convegno di Monaco ed aver chiesto assicurazioni che a Roma Chamberlain non consentirà alla concessione dei diritti di belligeranza al Governo nazionale spagnolo l'oratore ha concluso dicendo che il partito laburista

considera con la massima ansietà il prossimo convegno di Roma.

Salutato da una prolungata ovazione della maggioranza, ha preso quindi la parola il Primo ministro.

Egli ha cominciato col dire che la mozione dei laburisti riconosce che il Governo ha una politica ben definita, ma nel disapprovare tale politica senza spiegare il motivo della disapprovazione, non suggerisce alcuna politica alternativa. Chamberlain ha poi chiesto quale sarebbe stata la situazione in tutta Europa e nei paesi confinanti con la Cecoslovacchia, se non vi fosse stato il convegno di Roma; e che cosa avrebbe fatto il signor Dalton al suo posto per risolvere la crisi Cecoslovacca. La politica del signor Dalton, ha detto il Primo ministro, ci avrebbe trascinati ad una guerra (applausi della maggioranza) col Giappone, con la Germania e con l'Italia e forse anche col generale Franco. Se non ha nulla da suggerire, l'opposizione laburista avrebbe sapientemente astenendosi dalla sua ostilità preconcetta alla politica del Governo, la quale mira a scopi che hanno, a quanto ritengo, l'appoggio dell'intera Camera dei Comuni. Se questa mia politica fallirà, sarò il primo a riconoscere la necessità di cambiarla. Ma anche a giudicare dal gran numero di lettere che ricevo, sono persuaso che il paese non vuole il fallimento di tale politica e che, anzi, la massa del popolo britannico desidera che i nostri sforzi per la pacificazione dell'Europa continuino.

Chamberlain ha poi accennato ai rapporti anglo-francesi, rilevando che essi conservano la caratteristica di una grande cordialità reciproca.

«La dichiarazione fatta da me a questo proposito martedì scorso e quella fatta il giorno seguente a Parigi dal signor Bonnet, sono assai più significative dei trattati, perché, in ultima analisi, quelle che contano sono le intenzioni dei Governi, piuttosto che il contenuto verbale dei trattati».

«Quanto alla Spagna, seguiamo a propagare la politica del non intervento e, d'altronde, l'intervento è già molto diminuito. Le accuse rivolte a questo proposito al Governo italiano non sono a mio avviso ben fondate, benché risulti al Governo che in questi mesi

entrambe la parità contendenti nella Spagna hanno ricevuto qualche contributo di uomini e di materiale da guerra. Nel caso dell'Italia si tratta, però, di rimpiazzarli».

A questo punto, poiché oratori dell'opposizione avevano insinuato che, mediante i rimpiazzamenti in questione, sarebbe tornato in Spagna un numero di volontari italiani equivalente ai 10.000 legionari rimpatriati in ottobre, Chamberlain ha precisato tra gli applausi che: «da quanto risulta al Governo, da ottobre a tutt'oggi il totale dei volontari italiani entrati nella Spagna nazionale non arriva a duecento. Ma, ad ogni modo — ha ripreso il Primo ministro — finché rimangono truppe straniere nella Spagna e finché non sia stata trovata una soluzione al problema spagnolo all'interno del piano di non intervento, il Governo britannico non intende concedere diritti di belligeranza fuorché secondo le modalità stipulate dal piano approvato dal Comitato per il non intervento».

La visita a Roma per uno scambio di vedute

Riferendosi alla prossima visita a Roma, il Primo ministro ha detto: «Deploro vivissimamente che in Inghilterra e altrove sia stato asserito che Lord Halifax ed io dovremmo impegnarci in anticipo dando assicurazioni formali che a Roma non tradiremo alcuna causa, non abbandoneremo alcun principio vitale e non sacrificheremo alcun interesse importante, sia britannico sia di paesi amici.

«Tali affermazioni non sono soltanto ingiuriose per Lord Halifax e per me, ma sono anche altamente scortesi per i nostri ospiti italiani, in quanto insinuano che essi ci inviterebbero ad azioni del genere. Questo è un tentativo inteso ad avvelenare in anticipo l'atmosfera delle discussioni romane; un tentativo assolutamente contrario allo spirito nel quale accettammo l'invito del Governo Italiano. Noi non ci aspettiamo di riportare da Roma alcun nuovo accordo specifico. Andiamo a Roma per uno scambio di vedute su questioni di comune interesse, animati dal desiderio di migliorare i nostri rapporti mediante una migliore intesa. Andiamo a Roma animati dal desiderio di ribadire viepiù la comprensione reciproca dei rispettivi punti di vista e di rafforzare mediante i contatti personali che stabiliremo la reciproca fiducia. Se riusciremo a consolidare tale fiducia, ciò dovrà necessariamente contribuire alla stabilità generale dell'Europa e più specialmente a quella dei paesi che si bagnano nel Mediterraneo».

I rapporti con la Germania

Venendo poi a parlare dei rapporti con la Germania, il Primo ministro ha rivolto un caloroso appello ai dirigenti tedeschi. «I rapporti anglo-tedeschi che vorrei vedere stabili — egli ha detto — furono definiti nella dichiarazione di Monaco. Noi riconosciamo le grandi qualità del popolo tedesco e nutriamo vivo desiderio di vederlo cooperare con noi al ristabilimento della civiltà europea. In Inghilterra non sussiste alcuno spirito di vendetta, non vi è alcun desiderio di ostacolare lo sviluppo della Germania ed anzi è nostra ferma convinzione che l'Europa non avrà pace o progresso se non riusciremo a indurre questo grande e virile popolo ad associarsi agli altri per il miglioramento delle condizioni di tutti. Ma non basta desiderare: per mettersi d'accordo bisogna essere in due. Ed io aspetto ancora un segno da coloro che parlano a nome del popolo tedesco che essi condividono il nostro desiderio e sono pronti a dare il contributo ad una pace che avvantaggerebbe la Germania come avvantaggerebbe noi» (applausi).

Il Primo ministro ha continuato affermando che il riarmo ad onta dei risultati del convegno di Monaco, continua ad essere una necessità sino a che altri paesi continuano ad armarsi giorno e notte. «Sarebbe infatti un tragico errore scambiare per debolezza la nostra volontà di pace e la nostra attitudine ai compromessi» (applausi). «D'altronde noi siamo pronti a discutere in qualunque momento la limitazione degli armamenti purché vi contribuiscano tutti con le debite garanzie per la propria sicurezza». Dopo un bre-

ve accenno al conflitto cino-giapponese Chamberlain ha concluso esprimendo la ferma convinzione che la politica estera seguita dal Governo da un anno e mezzo in qua è stata una politica giusta (applausi). Ed ha aggiunto: «Se dovessi rivivere questi ultimi 18 mesi non cambierei di una linea le direttive che ho seguite (applausi). Rimane da vedere se tale politica conseguirà lo scopo. Questo non dipende soltanto da noi. Ma seppure dovesse fallire, direi egualmente che era giusto tentare perché l'unica alternativa sarebbe la guerra ed io non assumerei mai la tremenda responsabilità della guerra se non vi fossi costretto dall'altra follia».

340 voti contro 143

Dopo il discorso del Primo ministro, che è stato seguito con tutta l'attenzione dalla Camera dei Comuni e frequentemente approvato e applaudito, ha preso la parola il leader dell'opposizione liberale.

Ha parlato quindi un deputato conservatore e, dopo di lui, Lloyd George, il quale, attenendosi alla formula del senno di poi, ha annunciato alla Camera quello che egli avrebbe fatto se fosse stato Primo ministro — e per fortuna di tutto il mondo non lo era — nei momenti che hanno preceduto Monaco. Alle undici di sera, la discussione è stata conclusa e la Camera è passata ai voti, coi quali la mozione socialista è stata respinta con 340 voti contrari e 143 favorevoli.

Ancora uno "jamais" di Bonnet

PARIGI, 19 dicembre. — Sul rapporto con l'Italia ha fatto oggi dichiarazioni il Ministro Bonnet nel corso del dibattito del Ministero sul bilancio per gli Affari esteri. Il fondamento della nostra azione diplomatica — ha detto il signor Bonnet, in risposta a varie interpellanze — rimane l'intesa franco-britannica. Se una delle due Nazioni dovesse essere oggetto di un'aggressione non provocata, l'altra non mancherebbe assolutamente di recarsi in suo aiuto. E quello che aveva affermato il 1° dicembre 1936 il signor Ivon Dubois rispondendo ad un discorso del signor Eden, è ciò che io ripeto oggi a nome del Governo francese: in caso di aggressione non provocata, tutte le forze della Francia, di terra, del mare e dell'aria, verrebbero spontaneamente ed immediatamente utilizzate per la difesa della Gran Bretagna. Come potrebbe essere altrimenti quando si tratta di due Nazioni, come la Francia e l'Inghilterra, le cui relazioni secondo la espressione dello stesso signor Chamberlain, sono così strette che superano i semplici obblighi legali perché esse sono fondate sull'identità dei nostri interessi?

Ripetuto ancora una volta che l'intesa fra i due Paesi divisi dalla Manica non è mai stata così stretta, il Ministro Bonnet è passato ad esaminare i termini della dichiarazione franco-tedesca nel completo riconoscimento delle frontiere fra le due Nazioni confinanti. Essa mantiene intatte le relazioni particolari di ciascuno dei Governi con le terze Potenze. Essa stipula che la Francia e la Germania si consulteranno in tutti i casi in cui le questioni interessanti questi due Paesi venissero a suscitare delle difficoltà internazionali.

Quindi il signor Bonnet è venuto a parlare delle relazioni tra Roma e Parigi.

Dal suo arrivo al potere, il Governo ha espresso il suo desiderio di ristabilire relazioni amichevoli fra la Francia e l'Italia e di veder superati difficoltà e malintesi suscettibili di dividere i due grandi popoli che trovano nei legami della storia, della geografia e della cultura le ragioni più evidenti per avvicinarsi ed intendersi. Noi lo abbiamo mostrato non soltanto con discorsi, ma con fatti e con atti: così siamo stati sorpresi dalla manifestazione avvenuta giorni o giorni alla Camera dei Deputati italiana, e giustificata in seguito ad un passo del nostro Ambasciatore a Roma, quando il governo italiano ci ha fatto sapere che esso non intendeva assumere la responsabilità di queste manifestazioni le quali non devono essere considerate in alcuna maniera come espressione della sua politica. Ne abbiamo preso atto. Ma, signori, in-

tendo ripetere dinanzi a voi ciò che ho detto l'altro giorno innanzi alla vostra Commissione per gli Affari esteri: «la Francia non accetterà «jamais» di cedere un pollice del suo territorio all'Italia. Ogni tentativo per realizzare una tale ipotesi non potrebbe che condurre ad un conflitto armato; e quando parlo del territorio francese comprendo pure la Tunisia ed i possedimenti della costa dei Somali come la Corsica, Nizza e la Savoia. Questa dichiarazione deve farsi curare la popolazione, che d'altronde deve conservare comunque tutta la sua calma».

Faccendo queste dichiarazioni il signor Bonnet ha compiuto un'altra dimenticanza: la Tunisia non è territorio francese in quanto, come tutti sanno, è semplicemente sotto il patronato della Francia. Quando i francesi l'occuparono militarmente, la Tunisia era un principato con larvata dipendenza dalla Sublime Porta. L'occupazione dava forma ad un protettorato, che si chiamò e chiama tuttora «Reggenza di Tunisi».

La decisione pel rimpatrio degli italiani dall'estero nei commenti internazionali.

BERLINO, 18 dicembre. — La notizia della costituzione in seno al Ministero degli Esteri di un apposito ufficio incaricato di curare il rimpatrio dei connazionali all'estero che desiderano riprendere a lavorare per la grande Italia imperiale, viene messa nel massimo risalto dai giornali del Reich. Il fascistissimo provvedimento che fra l'altro documenta in modo luminoso la differenza fra l'Italia del passato che spingeva i suoi figli oltre le frontiere, e il secondo Impero romano che crea in Europa e in Africa opere eterne che impegnano tutti gli italiani, viene giudicato a Berlino di importanza storica in quanto, osserva il «Berliner Tageblatt», l'Italia imperiale con questa decisione protegge i suoi figli all'estero da una snazionalizzazione ed assicura l'avvenire ai suoi possedimenti di oltre mare.

Il giornale sottolinea poi che dietro questo provvedimento che potrà avere notevoli ripercussioni politiche sta la decisa volontà del Duce che pose risolutamente un freno alla corrente dell'emigrazione e credi i Fasci all'estero che uniscono sotto i gagliardetti della Patria i milioni e milioni di italiani sparsi per il mondo.

Impressioni inglesi

LONDRA, 18 dicembre. — I giornali danno molto rilievo alla formazione del Comitato permanente di rimpatrio degli italiani all'estero.

La «Reuter» fa notare che vi sono 9 milioni e mezzo di italiani per il mondo, larga porzione dei quali vive in condizioni non agiate.

Il «Times» scrive che si sente in Italia che i progetti per l'espansione su vasta scala dei possedimenti coloniali dell'Impero offrono l'opportunità per iniziative che non potevano essere contemplate in passato, e che questa opportunità è aumentata dalla campagna per l'autarchia. La densità della popolazione in Italia — fa osservare il «Times» — è molto minore di quella dell'Inghilterra e del Galles, e sebbene l'Italia non possieda la medesima ricchezza mineraria delle Isole britanniche l'uso attento di quanto esiste, in armonia con i progetti di autarchia, può consentire di arrivare ad una densità comparabile con quella britannica.

Invito dell'Ungheria al ministro Galeazzo Ciano.

BUDAPEST, 12 dicembre. — È stato annunciato stamane ufficialmente che il conte Ciano, per invito del Reggente e della signora Horthy sarà a Budapest entro il mese per partecipare a una grande partita di caccia. La notizia si è rapidamente diffusa suscitando così negli ambienti politici e diplomatici come in quelli giornalistici una profonda soddisfazione, che è ancora una volta segno sicuro della riconoscenza e

della gratitudine del popolo magiario per l'Italia fascista. Il ministro degli Esteri d'Italia, il fedele collaboratore del Duce che tanto efficacemente ha contribuito alla realizzazione delle aspirazioni magiari, troverà in Ungheria la più degna accoglienza.

Grande attenzione in Francia per il rimpatrio degli italiani.

PARIGI, 18 dicembre. — La creazione della Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero è segnalata da tutta la stampa francese, che riferisce altresì gli scopi che la Commissione si propone. Si nota che essa potrebbe essere chiamata a redigere un vero e proprio statuto degli italiani che risiedono all'estero, e si prevede che le decisioni che stanno per essere prese, se costituiranno in taluni casi «misure di clemenza e di amnistia», segneranno altresì «l'inizio della colonizzazione dell'Etiopia e di una politica coloniale di grande stile».

Non si hanno per ora particolari commenti in proposito, ma è da prevedere che tale questione, la quale interessa profondamente la Francia, dove risiedono centinaia di migliaia di lavoratori italiani, sarà seguita con grande attenzione.

In una lunga corrispondenza da Roma il «Jour» spiega come sarà coordinata e facilitata l'opera destinata a dare soddisfazione alle masse degli italiani desiderosi di rientrare in Patria.

Il «Petit Journal» riporta il provvedimento con un titolo su tre colonne e lo illustra ampiamente.

Si può affermare che la stampa francese ha avvertito l'importanza straordinaria dell'iniziativa italiana la quale sarà da essa anche maggiormente valutata in seguito, man mano che le nostre collettività in Francia si diraderanno per trasferire in Italia la loro forza di lavoro e la loro efficienza demografica.

Il ministro Ciano in Ungheria Scambio di brindisi

ROMA, 18 dicembre. — Il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, è partito per Budapest, dove è atteso con vivissima simpatia. Infatti dal giorno dell'annuncio dell'invito la stampa di Budapest ha replicatamente esaltato il significato del festeggiamento che l'Ungheria ufficiale ed il popolo magiario preparano per il giovane Uomo di Stato rappresentante del Duce.

BUDAPEST, 20 dicembre. — Il Ministro degli Esteri dell'Italia fascista, ospite del governo ungherese per una partita di caccia, ha avuto accoglienze festose dalla popolazione, che è grata di quanto il Duce ed il suo collaboratore han fatto per l'Ungheria.

Stasera il ministro ha partecipato al Park Club a un pranzo in suo onore offerto dal ministro degli Esteri Csaky. Al pranzo hanno partecipato anche il Presidente del Consiglio, Imredy, e tutti i membri del Governo.

Parla il ministro Csaky

Alla fine del pranzo, il ministro Csaky ha pronunciato in italiano il seguente brindisi:

«Eccellenza, con sincera gioia e con sentimento di attaccamento saluto Vostra Eccellenza — amico provato della Nazione magiara — nella capitale della nostra Patria. L'attuale visita di Vostra Eccellenza, motivo di giubilo per tutto il popolo ungherese, costituisce un altro documento di quella comprensione reciproca che rimonta a un passato più che decenne, nonché di quegli stretti legami di amicizia basati sulla identità d'interessi esistente fra i due Paesi. Questa amicizia ebbe fin da principio per suo concetto politico fondamentale e come sua finalità la creazione nell'Europa centrale di una pace basata sulla giustizia e sulla conservazione della medesima. Queste stesse finalità sono quelle alle quali si è ispirato e si ispira l'Asse Roma-Berlino.

«La politica estera ungherese, nel passato come

nell'avvenire, seguendo fedelmente questa direttrice dell'Asse, tendente all'attuazione e al mantenimento della pacifica convivenza fra le Nazioni, si mantiene con incommutabile fedeltà attaccata alle Potenze dell'Asse e, giusta quell'assioma che «l'amico del mio amico è anche mio amico», intende stabilire, mantenere e sviluppare rapporti di ottima amicizia con gli Stati che coltivano relazioni amichevoli con le Potenze dell'Asse.

«Le esperienze del recente passato valgono a giustificare la constatazione del fatto che la cooperazione fra le Potenze dell'Asse è la base più sicura della pace mondiale costruita sulla giustizia. La Conferenza a quattro di Monaco, che ha salvato l'umanità dall'inizio di una guerra mondiale e nella quale le Potenze dell'Asse ebbero parte decisiva, ha condotto alla creazione di uno spirito tale che, conservato e seguito nell'avvenire, mette tutte le Potenze su di una piattaforma stabile e atta ad eliminare pacificamente i dissidi che eventualmente potessero sorgere fra gli Stati.

«Un corollario di tale spirito fu appunto il lodo arbitrale di Vienna col quale Vostra Eccellenza, di concerto col ministro degli Affari Esteri del Reich tedesco, ha reso possibile che alla Nazione ungherese — così ingiustamente colpita dalla pace dettata nel Trianon — fosse restituito pressoché un milione di fratelli strappati alla MadrepatRIA.

«È per questo che l'Ungheria, raggiunta oramai la cifra di dieci milioni di abitanti, nutre un sentimento indelebile di gratitudine per il suo grande amico Mussolini e per Vostra Eccellenza.

«Animato da questi sentimenti alzo il mio bicchiere alla salute di Sua Maestà il Re Imperatore, del Duce e di Vostra Eccellenza, come pure al benessere e alla grandezza dell'amica Nazione Lariana.

La risposta di Galeazzo Ciano

Il Ministro Ciano ha così risposto:

«Eccellenza, vi ringrazio molto cordialmente delle parole di saluto che avete voluto rivolgermi e dei sentimenti che avete espresso per il Duce e per l'Italia fascista, e vi ringrazio inoltre per le espressioni dirette alla mia persona. Tali sentimenti sono da me sinceramente e profondamente ricambiati.

«Mi è sempre caro venire nella vostra nobile terra e in mezzo al generoso popolo magiara, che nelle sue schiette accoglienze manifesta la spontaneità con la quale esso ricambia la costante e provata amicizia dell'Italia. Ma più caro che mai mi è stato, questa volta, poter venire tra voi in questa nuova Ungheria, più grande, più unita e più forte, nelle nuove frontiere fissate dall'arbitrato di Vienna, che, cancellando una delle più truche pagine dei trattati di pace, ha ristabilito nell'Europa centrale quei principi di giustizia che nel corso di venti anni il Duce ha fermamente e tenacemente rivendicati.

«A questi principi la politica italiana si è costantemente ispirata e sono questi i principi sui quali è fondato l'Asse Roma-Berlino e che, nella revisione delle frontiere dell'Europa centrale, l'Italia e la Germania hanno fatto valere. Realizzandoli, noi abbiamo non solo fatto opera di giustizia, ma abbiamo indicato la via maestra della pace e della ricostruzione, che per lungo tempo l'Europa ha invano ansiosamente cercata. Io sono lieto, Eccellenza, che voi abbiate ricordato con simpatia quei Paesi con i quali le Potenze dell'Asse hanno stretto e mantengono più dirette e più intime relazioni di amicizia.

«Questi vostri propositi lasciano prevedere larghe possibilità d'una cordiale collaborazione con questi Stati, ed è con la maggiore soddisfazione che noi oggi vediamo delinearsi nell'Europa centrale e danubiana le condizioni d'una convivenza pacifica e costruttiva. Questo è l'alto obiettivo della politica italiana che, nell'Europa centrale e danubiana, è e sarà sempre fondata sulla nostra amicizia con l'Ungheria come sull'Asse Roma-Berlino e sugli accordi di Berlino.

«E nel nome di questa amicizia — salda e incommutabile come essa è stata nel passato e sarà nell'avvenire — che io alzo il mio bicchiere in onore di Sua Altezza Serenissima il Reggente d'Ungheria e alla sa-

lute di Vostra Eccellenza, alla prosperità e alla grandezza della vostra Nazione».

BUDAPEST, 21 dicembre. — Il Ministro Ciano è ospite di Horthy al castello di Godollo per la partita di caccia organizzata in suo onore a Mesohégyes nell'Ungheria Meridionale.

Al Ministro Ciano il Governo ungherese ha fatto dono di due quadri del pittore ungherese Markós Karoly e una storica spada ungherese del XVIII secolo.

Anche alla partenza il Ministro italiano è stato molto festeggiato.

Sette "punti" del nuovo Ministro degli esteri romeno.

BUCAREST, 21 dicembre. — Petresco Comnen lascia il Ministero degli esteri ed è sostituito da Grigore Gafencu.

Segretario generale al Ministero stesso, e Sottosegretario del gabinetto nazionale-contadino.

Il Gafencu, è nato nel 1892.

Uomo assai apprezzato per le sue doti preclare di economista, il Gafencu da diciotto anni dirigeva a Bucarest il quotidiano economico finanziario «Argus» ed attualmente anche l'importante gazzetta politica indipendente «Timpul».

Il nuovo ministro si trovò a Roma lo scorso maggio durante le storiche giornate della visita di Hitler, e i suoi articoli di allora fanno fede dell'impressione profonda suscitata in lui dal clima spirituale e dalla potenza militare della nuova Italia. Il Gafencu è altresì noto per essersi schierato nel 1932 tra i pochi uomini politici che osarono attaccare l'allora onnipotente Titulescu e la sua politica filobolscevica e nel 1936 combattere l'azione sanzionistica del frangente ex-ministro romeno.

BUCAREST, 29 dicembre. Stasera il ministro degli Esteri, Gafencu ha pronunciato alla stazione radio di Bucarest un discorso per fissare le linee della politica estera romena. Dopo aver detto che la Romania svolge una politica di vera pace basata sulla realtà internazionale e che tale politica si svolge sotto la guida di Re Carol, il ministro Gafencu ha riassunto in sette punti la situazione internazionale della Romania.

Primo: la politica estera romena non può avere altre fonti che quelle interne del paese. Secondo: la Romania crede nella cooperazione delle nazioni allo scopo di realizzare il desiderio di pace dell'umanità. Terzo: la volontà di pace dei romeni tiene conto delle circostanze e degli stati di fatto odierni; la pace deve essere di nuovo organizzata, tenendo conto delle forze del lavoro, della produzione e degli scambi di ognuno degli Stati. La Romania segue con interesse lo sforzo di intesa o di riavvicinamento tra le grandi potenze sulle quali, specie dopo la riunione di Monaco, grava la responsabilità di difendere e di salvare la civiltà europea. (Qui, dopo aver ricordato il recente viaggio all'estero di Re Carol, il quale ha dichiarato che la Romania sarà sempre presente dove si può lavorare e lottare per la pace, Gafencu ha detto testualmente: «La stessa affermazione è rivolta con i più sinceri sentimenti all'Italia, le cui energie e la splendida forza realizzatrice che essa possiede, possono contribuire nella misura che desideriamo la più larga al pacifico progresso dell'oriente europeo»).

Nel punto quarto il ministro ha detto che la Romania tiene conto della funzione dei vari Stati nell'oriente europeo ed ha sottolineato poi i rapporti amichevoli con la Polonia con la Cecoslovacchia e con la Jugoslavia con la quale la Romania è legata dall'interesse di rafforzare e di sviluppare la pace danubiana. Ricordato il patto balcanico con la Turchia e con la Grecia, il ministro ha detto che la Romania si sforzerà con tutta sincerità di liberare il cammino per giungere ad una piena intesa con gli altri Stati danubiani vicini nella misura in cui questi Stati si renderanno conto come la Romania, della realtà dei comuni interessi e del bisogno di una naturale solidarietà. Nel punto quinto il ministro si è occupato del problema delle minoranze. Egli ha detto che, nell'in-

teresse della stessa minoranza ebraica e nell'interesse dello sviluppo normale dell'elemento nazionale, necessaria, attraverso giuste misure internazionali, che questa minoranza sia ordinata e moltiplicata la sua forza di emigrazione. La Romania chiederà che tutti gli Stati che hanno colonie le facilitino la pacifica e sicura soluzione del problema ebraico. Nel punto sei, il ministro ha parlato dell'integrità territoriale della Romania e della decisa volontà romana di non consentire mai qualsiasi immigrazione straniera nelle sue faccende interne ed ha concluso, con il settimo punto, constatando la perfetta pace che regna nel paese.

Mosca chiede a Parigi spiegazioni per l'Ucraina.

PARIGI, 20 dicembre. — Il ministro degli Esteri Bonnet ha conferito oggi al Quai d'Orsay con l'Ambasciatore dei Sovieti sulla situazione dell'Europa orientale e particolarmente in Ucraina. A quanto si dice, nel corso della conversazione è stato parlato del valore del Patto franco-sovietico.

La domanda sovietica riguarda le allusioni fatte da giornali ufficiosi francesi (e pare anche del ministro Bonnet, più velatamente, alla Commissione senatoriale degli esteri, dove però ne ha parlato esplicitamente il senatore Flandin) per istigare la Germania ad impadronirsi dell'Ucraina, con la assicurazione che di tale questione la Francia si disinteressa, beninteso a patto che la Germania aiuti la Francia contro l'Italia. Certo è che, a proposito delle agitazioni e sommosse nell'Ucraina Cecoslovacca e nella Ucraina russa, e di altro movimento degli ucraini di Polonia, la stampa francese aveva montato la notizia di una probabile visita del Granduca Vladimir, pretendente al trono di Russia, ad Hitler per accordarsi su un progetto di liberazione ed unificazione dell'Ucraina di cui Vladimir avrebbe dovuto prendere la corona, ed il Granduca Andrea di Russia, zio di Vladimir, ha fatto in proposito la seguente dichiarazione ufficiale: «Le informazioni della stampa relative ad una eventuale incontro fra mio nipote e il Cancelliere Hitler, sono prive di qualsiasi fondamento. Il Granduca Vladimir si reca in Germania per ragioni strettamente personali, desiderando passare le feste in compagnia della sorella Granduchessa Kyra».

Varsavia e l'appoggio di Praga all'irredentismo ucraino.

VARSAVIA, 21 dicembre. — Il Governo di Varsavia non è soddisfatto, dei chiarimenti e delle assicurazioni contenute nel comunicato di Praga diramato dal Ministero degli Esteri cecoslovacco.

Il memoriale polacco presentato nei giorni scorsi a Praga e al quale non si è voluto dare per il momento carattere ultimativo di nota diplomatica, conteneva degli appunti e delle accuse considerati da questi ambienti sufficientemente documentati. Si tratta dell'irredentismo ucraino che continuerebbe ad avere tutto l'appoggio di Praga, così come in precedenza lo avevano le organizzazioni ucraine con sede nella capitale ceca e della diffusione di false notizie sulla situazione nel territorio polacco di oltre Olza.

Si vorrebbe fare con Daladier una dimostrazione navale.

PARIGI, 21 dicembre. — L'Agenzia «Havas» comunica che, contrariamente a quanto è stato annunciato da qualche giornale, la data e le modalità del viaggio del Presidente del Consiglio Daladier in Corsica e in Tunisia, non sono state ancora definitivamente fissate. Il Presidente del Consiglio partirà infatti, comunque, all'indomani della chiusura della sessione parlamentare che avrà luogo dopo il voto decisivo del bilancio.

Alcune unità della flotta francese parteciperanno probabilmente ad alcune manifestazioni predisposte

per celebrare l'arrivo del Presidente Daladier a Tunisi, ma le precisazioni date a questo proposito sono ancora premature. È probabile poi che il Presidente del Consiglio nel suo viaggio di ritorno si rechi anche ad Algeri dove verrebbero organizzate alcune cerimonie in suo onore.

In relazione con il suo viaggio in Tunisia il Presidente del Consiglio deve prossimamente conferire con Lavonnia, residente generale a Tunisi, per discutere con lui il programma del suo viaggio nel protettorato

L'«Havas» smentisce la sua notizia della dimostrazione navale.

PARIGI, 27 dicembre. — L'«Havas» dirama la seguente nota: «Avvenimenti di politica internazionale sono serviti nuovamente di pretesto per mettere in circolazione notizie false e tendenziose più o meno sensazionali. Così un giornale inglese crede di poter annunziare che il viaggio di Daladier in Tunisia presenterà il carattere di una vera dimostrazione navale dimostrazione tale da provocare da parte italiana un concentramento della flotta; il Presidente sarebbe infatti accompagnato, sempre secondo lo stesso giornale, da ventatré navi da guerra. Questa notizia è priva di qualsiasi fondamento. Allo stesso modo nessuna informazione autorizzata permette di confermare le voci concernenti un concentramento di truppe italiane non lungi da Gibuti.

«I circoli ufficiali deplorano vivamente che notizie di tal natura vengano messe in circolazione dalla stampa senza controllo alcuno, a rischio di provocare ripercussioni anche gravissime nelle relazioni internazionali».

Particolarmente interessante, in questa smentita ufficiale è precisamente la fonte della notizia che si vuole smentire. Se veritate qualche pagina addietro, la trovate emessa dalla medesima agenzia con identica ufficialità. L'«Havas» del 21 fu lo strambettamento del viaggio di Daladier in Corsica ed in Tunisia con accompagnamento di Squadre navali. L'«Havas» del 27 depura la leggenda con la quale si pubblicano simili notizie alarmistiche (potrebbe dire provocanti) destituite di fondamento.

La differenza tra il 21 ed il 27 è spiegata con un retroscena del quale s'è avuta notizia, più o meno esplicita da giornali inglesi; e cioè che il Governo britannico ha avvertito quello francese delle difficoltà di seguirlo su questa strada, e della inopportunità, ed imprudenza di giocare con dimostrazioni navali mediterranee.

L'Italia considera decaduto il trattato del 1935 con la Francia.

PARIGI, 22 dicembre. — L'«Agenzia Havas» comunica:

«Recentemente il conte Ciano ha fatto sapere all'Ambasciatore di Francia a Roma che il suo Governo non considerava più in vigore il trattato franco-italiano del 1935, il quale non gli pareva corrispondesse ormai alla situazione attuale.

«Questa opinione del Governo italiano non è condivisa dai circoli politici francesi, nei quali si considera che, in seguito alla mancanza degli scambi delle ratifiche, gli accordi del 1935, non sono stati messi in vigore. Nonostante ciò essi costituivano la liquidazione di tutte le divergenze esistenti tra la Francia e l'Italia. Si considera che attraverso quegli accordi la Francia si era dimostrata fedele allo spirito e alla lettera del Patto di Londra del 1915 e che essa aveva consentito, in favore di una ripresa dell'amicizia franco-italiana, importanti concessioni».

La comunicazione all'Ambasciatore francese

ROMA, 23 dicembre. — Con lettera diretta all'Ambasciatore di Francia, signor François-Poncet, il 17 corrente, il Governo italiano ha dichiarato che non ritiene in vigore gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935.

La nota italiana comunicata a Berlino e a Londra.

ROMA, 24 dicembre. — La nota con la quale il Governo fascista ha dichiarato al Governo francese che non considera entrati in vigore gli accordi del 7 gennaio 1935 è stata comunicata alla Germania e, successivamente, alla Gran Bretagna.

L'annuncio ufficiale che viene oggi dato sulla comunicazione del Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, al Governo francese con la quale il Governo italiano dichiara che non ritiene in vigore gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935, vale a chiarire definitivamente il terreno dei rapporti politici fra Roma e Parigi e sgombrarlo dalle chiosose ma superflue polemiche francesi.

La data della comunicazione fatta dal Ministro Ciano — 17 dicembre — vigilia della sua partenza per Budapest smentisce intanto le informazioni date da taluni giornali stranieri secondo le quali la nota italiana sarebbe stata tenuta in sospeso nell'attesa del risultato della missione del Ministro degli Esteri italiano a Budapest. Fra il regolamento dei rapporti italo-francesi, con le relative iniziative diplomatiche del governo italiano, e i rapporti italo-ungheresi, con il recente viaggio del Conte Ciano a Budapest, non vi può essere alcun diretto rapporto. L'amicizia e la collaborazione italo-ungherese sono ormai un fatto consacrato dalla prova di oltre un decennio di dinamica storia europea, ma non possono d'altra parte interire nel problema italo-francese nel quale il governo italiano opera solo con le sue iniziative e le sue risoluzioni.

Simpatiche ripercussioni jugoslave dei colloqui di Budapest.

BELGRADO, 24 dicembre. — I giornali jugoslavi hanno seguito con larghi servizi il viaggio del Conte Ciano in Ungheria ed hanno fatto simpatici commenti esprimendo favorevoli tendenze ad intesa tra Belgrado e Budapest.

Commentando i brindisi all'ufficiale « Vreme » ha notato che tali autorevoli dichiarazioni hanno avuto la migliore eco nel Paese. Dopo l'Italia e la Germania soltanto con l'Ungheria la Jugoslavia desiderava normalizzare i rapporti. Il giornale dice poi che le dichiarazioni di Budapest, il discorso programmatico di Stojadinovic a Novi Sad, quindi i brindisi fra il conte Ciano e il conte Csaky, sono le tappe della via percorsa per la pace nell'Europa danubiana.

Italia e Germania, Mussolini e Hitler in una dichiarazione del vice Fuehrer.

BERLINO, 24 dicembre. — Il ministro Hess, sostituto del Fuehrer alla direzione del Partito, ha diretto stasera, attraverso la radio, il tradizionale discorso natalizio a tutti i Tedeschi sparsi per il mondo, uniti alla grande Madrepatria e al popolo del Reich nel segno della grande ricorrenza cristiana.

Commentando il ministro dice: « Il popolo tedesco ha motivo di gioire non soltanto per tutte le conquiste effettuate. L'anno ora trascorso ha messo a prova non soltanto il popolo tedesco, ma anche i suoi amici nel mondo.

« Noi sappiamo che nelle ore critiche e decisive il Duce del popolo italiano, con una decisione che per questo grande uomo e per l'Impero fascista fu delle più gravi, si schierò senza riserve a fianco della Germania. Pertanto il popolo germanico ripete a Benito Mussolini e al popolo italiano, in questo sacro giorno di festa, il suo ringraziamento.

« Quello che il Duce e il Fuehrer con i loro Stati autoritari significano per l'ordinamento del mondo nella difesa contro il bolscevismo corruttore e distruttore, rimarrà scritto per tutte le epoche nella storia mondiale.

« È nostro profondo convincimento che questi due

uomini, per la loro generazione, e per quelle future, sono chiamati a essere i costruttori di un migliore edificio mondiale e a indicare il cammino ai popoli creatori di civiltà. Noi dobbiamo veramente dichiararci fortunati di essere contemporanei di queste grandi figure dei destini dei popoli ».

Le condizioni di pace del Giappone che occupa quasi metà della Cina.

TOKIO, 23 dicembre. — Il Primo Ministro Konoye, in una importante dichiarazione, ha precisato le condizioni del Giappone per la cessazione delle ostilità in Cina, che possono essere riassunte nei seguenti punti:

1. Il partito Kuomintang (partito nazionalista cinese) capeggiato dal maresciallo Chiang Kai Scek dovrà essere abolito;

2. La Cina dovrà spontaneamente riconoscere l'indipendenza dello Stato Manciukuò e stabilire con esso rapporti diplomatici;

3. La Cina dovrà concludere col Giappone un patto contro il Komintern;

4. La Cina dovrà permettere al Giappone di stabilire guarnigioni nei punti strategici più importanti del territorio per la salvaguardia dell'ordine e della pace;

5. La Cina dovrà concludere un patto con lo Stato della Mongolia interna che verrà ufficialmente designata « zona anticomunista », dato che come è noto la Mongolia interna confina con lo Stato della Mongolia esterna che è un alleato della Russia dei Sovieti.

Il Principe Konoye ha detto che il Giappone non intende stabilire alcuna forma di monopolio economico in Cina, né inviterà la Cina a limitare in alcun modo la propria attività commerciale né i suoi rapporti con le altre Potenze perché queste ultime aderiscano al nuovo ordine di cose.

Un comunicato del Quartier generale imperiale rende note le cifre delle perdite cino-giapponesi durante i 17 mesi trascorsi dallo scoppio del conflitto alla fine di novembre. Nel periodo suddetto le forze giapponesi hanno avuto in totale 47.133 morti, mentre le forze cinesi ne hanno avute 823.300, ivi compresi gli 81.000 caduti nella campagna di Sciangai, gli 83 mila nella battaglia di Nanchino, i 123.000 nella battaglia di Hsueciau, i 99.000 nella campagna della Cina settentrionale, successiva alla battaglia di Hsueciau, i 195.000 nella battaglia di Hankau. Il totale delle perdite cinesi, tra morti, feriti e prigionieri, è valutato ad oltre due milioni di uomini.

Il territorio occupato dalle forze giapponesi comprende le intere sette province seguenti: Ciahar, Suiyan, Hopei, Sciantung, Sciensi, Kiangsu e Anhwei; una buona parte delle province di Honan, Cekiang, Kiangsi e Kuangtung, per un totale di 1.515.700 km. quadrati, area che rappresenta il 47 per cento della superficie della Cina ed è abitata da una popolazione di 170 milioni pari al 68 per cento di tutta la Cina.

Uno spostamento di equilibrio, secondo il « Temps ».

PARIGI, 26 dicembre. — Il « Temps » espone una propria interpretazione della situazione internazionale, molto significativa:

« Sarebbe assurdo chiudere gli occhi dinanzi all'evidenza. La situazione europea ha subito da qualche anno profondi mutamenti. Il poderoso riarmo della Germania ed i suoi recenti acquisti territoriali, la rimilitarizzazione della riva del Reno e la costruzione della linea « Sigfrido », la fine del meccanismo di Locarno e l'indebolimento del concetto di sicurezza collettiva, la tendenza dei piccoli Stati alla neutralità e gli avvenimenti interni della Russia sovietica hanno creato uno spostamento di equilibrio che neppure il crescente intervento inglese nelle questioni europee vale forse a compensare. Può la Francia in queste condizioni difendere assieme l'integrità del suo Impero coloniale e rischiare di trovarsi trascinata sul continente in pericolose avventure? Può essa opporre nel tempo stesso intransigenza alle rivendicazioni lia-

liane e praticare nell'Europa Orientale una politica antitedesca?».

La Francia rifiuta di andare oltre il 1935

PARIGI, 26 dicembre. — La risposta francese alla nota italiana denunciante gli accordi Mussolini-Laval del 7 gennaio 1935 è stata già inviata all'ambasciatore di Francia a Roma signor François Poncet che la consegnerà al principio di questa settimana al conte Ciano. I termini di questa risposta sono naturalmente tuttora segreti ma i giornali confermano che essa confuterà anzitutto gli argomenti italiani che corroborano la affermazione di caducità degli accordi, ma preciserà inoltre la posizione del Governo francese nei riguardi delle eventuali rivendicazioni italiane.

Parigi ritiene che gli accordi Mussolini-Laval avevano regolato in modo definitivo il problema dei « compensi coloniali » promessi all'Italia con l'accordo di Londra del 1915 al momento della sua entrata nella grande guerra. La Francia si rifiuta dunque di accettare la denuncia di questi accordi, pure tenendosi pronta a « conversare » per interpretarli, rifiutando però in modo formale di prendere in considerazione altri compensi quali essi siano.

PARIGI, 27 dicembre. — L'« Agenzia Havas » an-

nuncia che l'ambasciatore François Poncet ha fatto pervenire ieri al conte Ciano la nota in cui si espone il punto di vista francese a proposito della cessazione di validità degli accordi franco-italiani del 1935.

A prima impressione, una sintomatica nota dell'« Excelsior », in cui si torce a parlare persino di « sorella latina », diceva che la Francia prende atto, con rincrescimento della denuncia del Trattato del 1935, che difficilmente potrebbe accordare « compensi » più ampi di quelli accordati appunto nel 1935, qualora si volesse ottenere una intimità; ma se invece si adducesse ad « onesti negoziati » tutto potrebbe appianarsi e la Francia non si rifiuterebbe di discutere.

Ed il punto di vista del Quai d'Orsay sembra essere così caratterizzato dal Journal: « Si considera a Parigi che gli Accordi conclusi fra Laval e Mussolini rappresentano una eccellente base di discussione per la liquidazione di tutti i malintesi che ancora potrebbero sussistere fra i due Paesi. La Nota francese lascerebbe dunque la porta aperta per altri eventuali negoziati ».

Ma dopo, come al solito sotto la pressione della stampa comunista e socialista, e dei complici di questa nella politica della « guerra preventiva antifascista », con questa ha ripreso a garrugliare la stampa ufficiale nella campagna di negazioni testarde, di moleste polemiche, e di invenzioni maligne, in mancanza di ragioni.

Il tentativo imperialistico panamericano della demoplutocrazia degli Stati Uniti N. A. è fallito nella conferenza con gli Stati latini.

LONDRA, 22 dicembre. — Oggi le 21 delegazioni partecipanti alla Conferenza panamericana hanno firmato il protocollo finale del lavoro, contenente ben 111 ordini del giorno, mozioni, voti, dichiarazioni, ecc. Ma, a differenza delle Conferenze precedenti, non vi è un trattato, convenzione, patto o altro che vincoli in modo qualsiasi gli Stati partecipanti.

Le interpretazioni sul valore dei risultati della Conferenza naturalmente differiscono: le opinioni gravitanti intorno a quella della delegazione nord-americana sono che il fatto che i due punti di vista estremi dell'Argentina e degli Stati Uniti « siano stati conciliati » è di buon auspicio per l'avvenire. Ma in seno alla stessa delegazione nord-americana e tra gli osservatori più sereni della Conferenza non si nasconde che tale punto di vista non corrisponde ai fatti. L'America latina, si dice, è ad un bivio, e non è possibile prevedere se essa intensificherà i suoi rapporti con l'Europa, o comunque con Paesi extra-americani, oppure quelli con il Nord-America. Molto dipenderà dagli sviluppi della situazione internazionale e dagli orientamenti delle forze extra-americane che qui sono maggiormente apprezzate e sentite. Certo l'America latina non accetterà una dittatura di Washington.

(Facciamo seguire un riassunto dei vari servizi giornalistici da Lima, da New York e da Buenos Ayres sull'argomento).

I dirigenti della politica washingtoniana non si volevano dare per vinti ed attraverso le Cancellerie prima e nei corridoi della Conferenza di Lima, poi hanno continuato ad insistere sulla santità dei trattati sugli impegni economici, sulla necessità di rafforzare la dottrina di Monroe, sulla imprescindibile urgenza di difendere il continente americano da supposte aggressioni militari, ideologiche e commerciali da parte di Paesi extra-continentali e da tutti gli altri comandamenti del loro credo democratico.

In fondo si tratta di questo: la superproduzione degli Stati Uniti N. A., in gran parte industriale col disumano e schiavistico sistema del lavoro in serie, ma in parte anche agricola, non trova più sufficiente collocamento nei mercati di Europa e d'Asia, e d'Africa, e deve lottare anche nei mercati del Sud America, perché la spinta autarchica europea, intrapresa col massimo vigore dai Paesi totalitari che sono meglio organizzati per tali realizzazioni, ma adottata con i contingenti ed altri accorgimenti anche dai Paesi cosiddetti democratici nella misura che è possibile

alla loro inorganizzazione, non solo ha chiuso automaticamente ai prodotti nord-americani molte vie di sbocco, bensì anche viene aumentando il volume di produzioni europee, e per contraccolpo anche quello delle produzioni giapponesi, in concorrenza nei mercati extra-europei con i prodotti nord-americani.

Vero è che la responsabilità prima deve essere cercata nella muraglia doganale protezionistica innalzata dagli Stati Uniti nel 1929. Ma quel che importa oggi è l'effetto, che consiste nella quota di perdita del profitto capitalistico della plutocrazia nord-americana, e negli 11 milioni di disoccupati che bene o male essa deve mantenere.

Il rimedio ideato dal Governo del Presidente democratico Roosevelt non è privo di una buona dose di furberia.

Agitare lo spauracchio dei propositi aggressivi degli Stati totalitari anche contro l'America, e conseguentemente sbandierare una intesa con le cosiddette democrazie d'Europa, compresi la Russia dittatoriale sovietica, eccitando alla guerra senza impegnarsi al di là delle forniture, naturalmente non gratuite, di armi e di quanto altro possa occorrere; stringere una alleanza continentale con gli altri Paesi americani, sulla triplice base degli armamenti da moltiplicare su forniture dell'industria nord-americana, dell'autarchia panamericana da effettuare sostituendo i prodotti nord-americani ai prodotti europei e giapponesi nei mercati del centro e sud america, e della tutela politica e finanziaria da parte degli Stati Uniti N. A. su tutti gli Stati delle due Americhe.

Effetto: una guerra indebolirebbe talmente gli imperi europei, e tanto li indebolirebbe verso gli Stati Uniti d'America, da assicurarne a questa la credibilità per liquidazione fallimentare; ma in ogni caso, qualora non si arrivi alla guerra, la pressione contro i paesi totalitari, se esercitata solidalmente da tutti i paesi d'Europa e d'America, deve farli capitolare almeno sulla questione dell'autarchia, ch'è la sola interessante per la demoplutocrazia nord-americana, alla quale non importano niente le questioni tra Asse Roma-Berlino ed Asse Parigi-Londra, perché dal mantenimento o dalla revisione dello « status quo » in Europa e nelle colonie europee, gli Stati Uniti N. A. non hanno niente da guadagnare, e niente da perdere; e se nemmeno questo riuscisse, resterebbe, sempre, il buon affare delle forniture belliche alle demoplutocrazie europee, ed al centro e Sud America; ma soprattutto resterebbe in ogni caso l'affare veramente colossale della formazione dell'impero panamericano.

La politica diretta a questo scopo, intrapresa già da alcuni mesi, era stata proseguita con paziente ostinato lavoro presso tutte le repubbliche d'America per prepararne il trionfo nella conferenza di Lima, (la seconda di una serie che a fini egemonici presentati con vari pretesti, fu promossa dagli Stati Uniti) ed era stata intensificata alla vigilia, in modo da organizzare un successo, almeno apparente, e perciò in certo modo impegnativo, fin dalla seduta inaugurale del 9 dicembre; e ciò ad ora che le Repubbliche d'America Latina avessero chiaramente lasciato intendere, molto prima di imbarcarsi per Lima, la loro ferma opposizione a qualsiasi iniziativa al di là di un voto, sia pure solenne, di solidarietà panamericana.

Ed in quella seduta, anche dopo il discorso tutt'altro che incoraggiante, del Presidente del Perù, il ministro di Roosevelt, signor Hull, disse che bisognava prepararsi a difendersi contro qualunque tentativo dall'esterno diretto a sovvertire i principi della vita americana, ed a respingere la aggressione armata, aggiungendo che gli Stati Uniti a ciò stavano provvedendo, mettendosi in grado di cooperare alla difesa di tutto il continente mentre ogni nazione americana avrebbe dovuto impegnarsi ad una solidarietà continentale, e stabilire la sua quota parte di armamenti per la difesa comune.

E nel corso della conferenza la relazione degli Stati Uniti ha formulato la proposta « per aumentare i traffici intercontinentali », così: 1) adozione di tariffe doganali ragionevoli in tutto il continente americano; 2) accordi reciproci per la riduzione al minimo delle « barriere tecniche », che ostacolano le importazioni e formazione di « unioni doganali »; 3) negoziazione di convenzioni commerciali dalle quali siano bandite discriminazioni di qualsiasi genere.

I nord-americani si sono visti contrastati specialmente dall'Argentina, risoluta a distruggere tutti i sogni di Cordell Hull.

È noto l'atteggiamento di José María Cantilo, Ministro degli esteri e capo della delegazione dell'Argentina, il quale fermamente contestava ai nord-americani l'esistenza di qualsiasi minaccia alle Americhe proveniente da altri continenti. Il fermo rifiuto di Cantilo alla proposta di Hull per un patto difensivo di qualsiasi natura tra le 21 repubbliche americane riscuoteva l'unanime consenso dei Paesi sud-americani, tanto che la delegazione argentina si metteva al posto di « da in seno alla conferenza, e, pertanto, il ministro Cantilo si riservava il privilegio di estendere la formula finale di formalistica solidarietà ».

Diceva il progetto di Roosevelt: « comune difesa armata contro qualsiasi aggressione ai danni delle Americhe ». Ma al termine « aggressione » veniva attribuito un significato estesissimo, intendendo atto di violenza armata, o grave offesa al prestigio oppure agli interessi di una Nazione, anche la propaganda di ideologie politiche avverse; nella pratica qualsiasi tentativo per far conoscere o divulgare in America idee e concezioni culturali e politici che non vanno a genio agli attuali despotti della politica nord-americana.

Quando gli inviati di Roosevelt si convinsero dell'assoluta impossibilità di varare un patto continentale di carattere militare e politico, i loro sforzi aumentarono per ritornarsene a casa con almeno un blocco panamericano, politico-sentimentale, che, propagandato a dovere, avrebbe procurato una certa impressione.

Avrebbero voluto almeno una esplicita condanna del regime di governo fascista e nazionalsocialista, come ripugnanti alle concezioni di vita dei popoli americani; ma anche questo non è stato possibile perché parecchie repubbliche americane interpretano democrazia e libertà in modo particolare, ed alcune con evidente disposizione ad imitare in tutto od in parte gli Stati europei totalitari.

Hull ha trovato una ferrea muraglia eretta dalla fermezza dei latini sud-americani contro il progetto che voleva fare schierare compatte le 21 Repubbliche del nuovo mondo dietro il concetto che una divergenza ideologica debba, sia pure in particolari circostanze, essere risolta con le armi.

Anzitutto la democrazia alla quale si ispirano Roosevelt e Hull è ignota a molte Repubbliche del Sud America alle quali, spesso, potrebbe calzare bene quan-

to ogni giorno viene lui vomitato contro la sana politica totalitaria del Fascismo. In secondo luogo i Paesi dell'America latina hanno con l'Europa in generale, ma specialmente con i Paesi contro i quali essi si sarebbero dovuti schierare, dei vincoli culturali, sentimentali e di sangue che tutti i discorsi demagogici-comunisti non potranno mai stroncare.

Democrazia e libertà sono le sole due parole che hanno avuto una certa reale rispondenza alla conferenza panamericana; perché, infatti, se si è riusciti a stabilire qualcosa di concreto durante gli estenuanti lavori di Lima, questo è che ognuno si è riservato il diritto di essere democratico a modo suo, e, cioè, riservava la libertà di interpretare la democrazia come meglio crede.

Quale il vero risultato dell'ottava conferenza panamericana? Quello che si prevedeva: come a Montevideo come a Buenos Ayres e come altrove, così a Lima, il profuso convegno, dopo lo scambio di festosi e commoventi salamelecchi, l'eruzione di torrenti di chiacchiere e lo spreco di montagne di carta e indubbiamente, di denaro, si doveva contentare di una semplice, formalistica intesa di solidarietà panamericana.

Le cose sono rimaste come prima.

Debole maggioranza nel congresso socialista alla mozione per la guerra.

PARIGI, 27 dicembre. — Nella seduta di ieri al Congresso socialista l'ex Presidente del Consiglio Blum ha pronunciato un discorso in difesa della mozione bellicista da lui presentata secondo i noti principi della guerra preventiva contro gli Stati totalitari.

L'ex Segretario del partito, Faure, ha sostenuto invece che la Francia può e deve cooperare con le Nazioni totalitarie per la pace e rivedere i patti che la legano ad altre Nazioni, facendo assegnamento su se stessa e sul suo Impero e praticando in sostanza la politica di Monaco.

Naturalmente le lunghe mozioni non dicono semplicemente questo; ma questo ne è il significato.

Alla fine di una seduta notturna tumultuosa, il congresso socialista ha approvato con 4322 voti la mozione bellicista di Blum contro 2837 voti ottenuti dalla mozione pacifista di Paul Faure.

Il « Temps » scrive che, senza forzare il significato delle parole, si può definire la mozione Blum « bellicista » perché preconizza una politica la quale « invece di cercare di escludere in tutta la misura umanamente realizzabile il ricorso alla guerra, tende al contrario a fare assumere alla Francia in Europa una posizione che fa prevedere fin d'ora come conseguenza possibile la guerra, anche preventiva ».

Il giornale ufficiale nota che la gravità del voto è rappresentata dal fatto che Blum è il vero capo del Fronte popolare, che una notevole percentuale della Camera vuole la ricostituzione del Fronte popolare e che anche alcuni radicali non hanno esitato nelle ultime votazioni a mettersi dalla stessa parte.

La VII. Divisione Navale italiana in crociera nell'America del Sud.

La VII Divisione navale italiana, con l'ammiraglio Somigli imbarcato sulle « Eugenio di Savoia », fa crociera nei mari dell'America del Sud, ed ha avuto cordialissime accoglienze a Buenos Ayres ed a Montevideo. Qui un gruppo di sovversivi ha tentato di insultare i marinai italiani che salutavano romanamente, ma i pugni dei marinai si sono chiusi per una dura lezione.

Anche nelle Canarie la VII Divisione ha avuto fervide accoglienze.

Nota ufficiosa germanica, contro la intransigenza francese.

BERLINO, 30 dicembre. — Del problema franco-italiano si occupa oggi una nota della ufficiosa « Correspondence Publique Diplomatique ».

Premesso che l'evoluzione della politica internazio-

nale è stata caratterizzata, nell'anno che sta per finire, dalla tendenza a riparare errori ed omissioni del passato ed a sostituire a soluzioni ingiuste dei regolamenti corrispondenti ai veri interessi delle parti interessate, la nota constata che ciò ha permesso di sopprimere la pericolosa tensione esistente nell'Europa centrale i cui popoli poterono iniziare una nuova era di seconda ricostruzione.

«Risponde allo stesso sono postulato di giustizia — possiede la nota — se ora anche in altri settori si afferma, in crescente misura, il proposito di eliminare angherie esistenti che, retaggio di un passato recente, suscitano necessariamente tensioni latenti e, a lungo andare, preoccupanti. L'Italia, da grande Potenza mediterranea, che ultima in ordine di tempo, ha realizzato l'unità nazionale e, con ciò, la sua forza di Nazione compatta, si vede oggi contrastata e menomata per circostanze e ragioni avverse di vario genere, nello spazio in cui deve vivere. I negoziati da essa condotti con gli alleati circa il suo intervento nella guerra mondiale parvero offrire, con gli accordi di Londra, la possibilità di riguadagnare il tempo perduto nel passato. Nessuno può affermare che le promesse fatte in tale occasione siano state mantenute nella misura in cui erano state formulate. Gli attesi compensi, in ogni caso, non vennero.

«La necessità che la questione venga ora affrontata a fondo non può, quindi, non apparire opportuna anche a coloro che sono fuori del conflitto.

«Tanto più preoccupante è, quindi, il fatto che da parte di determinati circoli sobillatori ci si sforzi, ora, di creare una pericolosa tensione inventando false notizie di mobilitazione, o di ostacolare, in tal modo, un obiettivo esane e una obiettiva discussione in merito alla questione. Si tratta di quegli stessi circoli che finora hanno ripetutamente, quanto, per fortuna, inutilmente, tentato di provocare conflitti locali allo scopo di generalizzarli in una catastrofe mondiale.

«E da augurarsi — conclude la nota — che questi metodi vengano energicamente combattuti dai dirigenti responsabili, se si vuole evitare che essi abbiano pericolose conseguenze. E anche da sperare che sia lecito considerare come un sintomo favorevole della buona volontà di giungere ad una onesta soluzione il fatto che la Francia si mostri decisa a discutere con l'Italia da sola, senza mediazione di terzi».

Un discorso antitedesco ed antifascista del ministro degli interni di Roosevelt.

BERLINO, 31 dicembre. — E' giunta notizia precisa del fazioso discorso antinazista e antifascista che il signor Ikes, Ministro degli Interni degli Stati Uniti, ha tenuto dinanzi ad un uditorio prevalentemente ebraico, scagliando ingiurie contro gli Stati autoritari. La stampa germanica reagisce vigorosamente chiedendo fino a che punto è ammissibile che un Segretario di Stato americano, cioè un Ministro direttamente nominato dal Presidente Roosevelt, possa tenere un simile linguaggio, nei riguardi di Nazioni con le quali gli Stati Uniti mantengono regolari e corrette relazioni diplomatiche.

Il «Voelksche Beobachter», organo del Partito, pubblica un articolo attribuito alla penna dello stesso Führer. Dice fra l'altro l'importantissimo scritto:

«Se il fatto che il Dipartimento degli Esteri americano ha creduto opportuno di approvare la inconsulta azione del Ministro Ikes contro la Germania — scrive l'organo nazista — gettando una luce significativa sulla situazione che ha potuto formarsi sotto l'attuale Governo di Washington nei rapporti fra gli Stati Uniti e il Reich, la circostanza che l'Ikes abbia scelto come teatro delle sue provocazioni sobillatrici per l'appunto una comunità sionistica, illustra ancor più eloquentemente le infammettezze cui ubbidisce la politica interna americana. Questa isterica campagna anti-tedesca — si chiede il «Voelksche Beobachter» — vuole a tutti i costi provocare un conflitto col popolo germanico? La nazione tedesca intende vivere in pace e in armonia col popolo americano e si rifiuta di credere che la maggioranza degli americani approvi la rovinosa politica isterica provocatoria di Washington. E' anche troppo evidente che

questa politica è il risultato della pressione esercitata dalla cricca ebraica che già da molto tempo toglie ogni libertà di azione al Governo di Washington che, dal canto suo, vede in una crisi dei rapporti col Reich uno strumento efficace in vista dell'imminente riapertura del Congresso e precisamente lo scopo di giustificare agli occhi dell'ignaro popolo americano i giganteschi armamenti. A che cosa mira Roosevelt? Vuole forse assumere il ruolo di poliziotto del mondo intero? Il pericolo di questa politica di Washington sarebbe preoccupante — dichiara l'organo nazista — se non fossimo convinti che la cricca guerrafondaia ebraica degli Stati Uniti finirà un giorno indubbiamente col venire smascherata e che in America vi sono ancora cervelli sani i quali non ammettono che il loro popolo debba venire trascinato in una catastrofe.

L'offensiva nazionale in Catalogna.

FRONTE DI CATALOGNA, 26 dicembre. — La offensiva dei Nazionali, intrapresa tre giorni or sono con quattro colonne di sfondamento tra Ebro, basso Segre, ed alto Segre, ha già rotto la linea di difesa, e progredito di tanto che una delle colonne è già verso i venti chilometri dal punto di partenza, e tutte hanno allargato, oltreché approfondita, la conquista di territorio, mentre hanno costretto i rossi ad impegnare le riserve, dopo che fin dal primo giorno tutti i loro Corpi d'armata erano stati incazzati e battuti con gravi perdite di uomini e di materiale, ed uno di essi, il XII Corpo, ch'era giudicato il migliore, è stato tagliato in due tronconi.

Il Corpo truppe volontarie, al comando di un generale italiano, è composto di una divisione legionaria, la ricostituita Littorio, e di divisioni miste di «Freccie legionarie e Falangiste», ha funzionato da catapulte di rottura della colonna celere. L'aviazione legionaria ha potentemente concorso al successo che fanno prevedere prossimo l'investimento del sistema di maggiore difesa della Catalogna. Molti miliziani ed ufficiali dei rossi passano nelle linee di nazionali; il numero di prigionieri supera i semila. I legionari hanno assaltato l'importantissimo nodo stradale di Borjas sulla Lenda-Tarragona.

Grosso nodo, le quattro colonne formano due ali: l'ala destra franchista, è costituita dal Corpo di Navarra e dal Corpo Truppe Volontarie; l'ala sinistra dal Corpo di Urgel e dal corpo del Maestrazgo.

Questi corpi comprendono tutti spagnoli delle Province liberate in parte reduci dei due anni di guerra, in parte reclute militarmente addestrate e apertamente ferdidissime.

SALAMANCA, 30 dicembre. — La notte scorsa sul mare la torpediniera nazionale «Vulcano» ha danneggiato gravemente la torpediniera rossa «Luis Diaz», che partita da Gibilterra, tentava di prendere il largo. Il «Vulcano», per quanto sia un vecchio bastimento di solo 18 miglia di velocità, ha impegnato la lotta a cannonate con la nave nemica di 38 miglia di velocità, raggiungendone la coperta e le macchine. Il «Diaz» si è diretto verso la costa dove si è incagliato in località Spiaggia dei Catalani, in territorio britannico.

La prima fase dell'offensiva di Catalogna si chiude con un bilancio vittorioso.

FRONTE DI CATALOGNA, 30 dicembre. — Con i progressi compiuti ieri e stamane nel settore di Balaguer, cioè da Balaguer e Tremp, l'offensiva nazionale ha raggiunto la anticipazione sul previsto quasi tutti gli obiettivi segnati dal Gran Quartiere Generale. Infatti, tirando le somme, l'avanzata a nord è stata, verso la metà, di una ventina di chilometri e quella sul settore del basso Segre di una profondità superiore ai dieci chilometri.

Oggi i reparti nazionali che da due giorni avevano cominciato a spiegarsi davanti a Balaguer sono entrati in Cubell ed oltrepassavano con una colonna di punta Artesa del Segre sulla destra, lungo la car-

retera che sale a Pans. La Sierra di Montsech è virtualmente dominata per intero dai nazionali: un altro baluardo strappato ai rossi e che i rossi hanno creduto per tanto tempo sicurissimo, imprendibile. Da per tutto nelle gole delle sierre e sulle cime più alte sono fortificazioni costruite con ferro e con cemento, torrette e ridotte ben protette e difese al tiro dell'artiglieria terrestre e dell'aviazione.

Dopo questa conquista la linea del fuoco ha questo percorso: da Sort scende a Benavent di Tremp, passa da Artesa, prosegue davanti alle fortificazioni rosse di Cervera e Torrega, attraverso Soria Blauas, la Sierra Llana, il paese di Granadella, Pobla di Granadella, oggi occupata e raggiunge quasi perpendicolarmente la carretera che da Mora de Ebro conduce a Reus.

Granadella, in Provincia di Lenda, è l'ultima importante conquista compiuta nella zona del Segre, poiché per la particolare ubicazione era essenziale alla difesa rossa.

Manovre ipocritamente pietiste contro l'offensiva nazionale.

Già dal primi del mese in Francia ed in Inghilterra per iniziativa di comunisti e socialisti abileggiati a pietisti particolarmente premurosi per le solennità cristiane, e con l'appoggio della Chiesa cattolica francese nonché della evangelica anglicana, e con la solidarietà di tutto il mondo ebraico, e col fiancheggiamento dei governi delle due «grandi democrazie», si gridava e si strombettava e si scampanava per una «tregua di natale» nella Spagna; anzi i governi affacciavano la possibilità di profittare della tregua di natale per porgere la mano a Franco e fargli accettare la «mediazione», famosa idea fissa del Quai d'Orsay, che dovrebbe servire ad annullare la vittoria franchista e restaurare un governo agli ordini delle «grandi democrazie».

La manovra era diretta a salvare, i rossi dalla offensiva che i nazionali hanno sferrato.

A proposito, il giorno 26 si leggeva questa notizia da Londra:

«Il Foreign Office ha confermato da St. Jean de Luz che il Vice Console britannico a San Sebastiano, sig. Goodman, che si recava a consegnare all'Ambasciata una valigia piena di documenti riservati, fu fermato a Yrun dalle autorità della Spagna nazionale che lo invitarono ad aprire la valigia avvertendolo che essa conteneva un documento di notevole importanza.

«Il Vice Console aprì infatti la valigia nella quale fu trovato un pacchetto che conteneva i piani particolareggiati di una offensiva del Governo nazionale spagnolo. Si dichiarò a Londra che il Vice Console Goodman non può essere oggetto di alcun sospetto, ma che qualche persona addetta allo spionaggio per conto di Barcellona deve avere introdotto nella valigia il pacchetto contenente i piani. Rimane tuttavia da accertare con quale mezzo, una volta consegnati dal Vice Console all'Ambasciata britannica, i piani stessi sarebbero stati fatti proseguire fino a Barcellona.

«La questione è ora argomento di una inchiesta a St. Jean de Luz».

È notevole che l'episodio si verificasse pochi giorni prima dell'inizio dell'offensiva.

Un'altra manovra è stata tentata con diffusione, in tutto il mondo, di notizie di rivolte nella Spagna nazionale, e perfino negli alti gradi dell'esercito, contro Franco ed i falangisti: queste notizie sono poi risultate false.

Ed infine bisogna dare notizia di un'altra manovra di tutt'altro genere.

La stampa nazionale ha denunziato «i tentativi compiuti da alcuni circoli politici esteri per provocare dissensi nella Spagna nazionale attribuendo al recente decreto che restituisce la cittadinanza ed i beni all'ex Sovrano una portata ed un significato arbitrari; poiché si tratta di un atto cavalleresco che non modifica affatto la legittimità dei poteri del Ge-

neralissimo Franco, il quale impersona la Spagna nazionale».

E la manovra più spudorata è consistita nel tentativo, anch'esso «natalizio» di presentare al mondo il governo di Barcellona come rispettoso della religione e della Chiesa, poiché l'organo ufficiale di detto Governo pubblicò il giorno 11 un decreto in cui si leggeva che «ormai tutti gli spagnoli sono liberi di praticare la religione da loro scelta».

Quell'«ormai» è la più cinica delle confessioni: se si annunzia che non si faranno più persecuzioni domani, vuol dire che queste si facevano ieri... Lo stesso decreto crea uno speciale ufficio per occuparsi di tutte le questioni dei culti e dichiara che «il Ministero delle Finanze accorderà i crediti speciali per il nuovo organismo».

Dei crediti? Il primo credito da accordare sarebbe quello per la costruzione di un Ossario ove si deporrebbero i resti di tutti i 6000 preti e di 2000 religiose suppliziate, torturate, martirizzate in condizioni spaventose tali da rimanere l'obbrobrio della Spagna rossa e l'onta della storia del ventesimo secolo. Per elevare un tale Ossario i milioni rubati alle Chiese non basteranno mai. L'adesione dei rossi di Spagna al principio della libertà di culto vale l'adesione dei comunisti all'idealità della difesa della patria!

Infine bisogna aggiungere che già dai primi giorni dell'offensiva si sono fatti prigionieri di varie nazionalità, compresi i francesi, e si è catturato materiale bellico, francese, russo, americano e belga.

"Impegni verso l'Italia fascista precisi e inviolabili".

Messaggio di Hitler al popolo tedesco

BERLINO, 30 dicembre. — Il Führer ha indirizzato da Berchtesgaden al popolo tedesco un messaggio in cui rievoca innanzi tutto che il 1938 è stato l'anno più ricco di eventi che la Germania abbia mai vissuto da molti secoli.

«In questi dodici mesi — dichiara il Führer — siamo riusciti a risolvere il più importante problema della nostra politica estera».

Il messaggio accenna poi ai compiti per l'avvenire elencandoli come segue:

1° educazione del popolo nello spirito dell'idea nazionalsocialista;

2° rafforzamento e potenziamento delle forze armate;

3° realizzazione del piano economico quadriennale e soluzione del problema relativo alla deficienza della mano d'opera.

«Nel campo della politica estera — prosegue il messaggio — la posizione della Germania è chiaramente fissata e stabilita.

«Gli impegni che derivano dalla nostra amicizia verso l'Italia fascista sono per noi precisi e inviolabili. La nostra comprensione per la storica parte avuta da Mussolini nel mantenimento della pace nell'anno testè decorso ci impone un senso di profonda gratitudine.

«Siamo pure grati anche agli altri uomini di Stato che nell'anno decorso hanno operato con noi al fine di cercare e trovare la soluzione di problemi improrogabili».

Affermato, rispetto al vasto quadro internazionale, che la politica del Reich è determinata dal Patto anticomintern, il messaggio conclude dicendo che la Germania ha il profondo desiderio di riuscire anche in avvenire a contribuire alla pacificazione generale del mondo.

La Germania aumenterà la flotta

LONDRA, 31 dicembre. — La Germania, in base alla facoltà consentita nei trattati navali anglo-tedeschi, ha notificato «la intenzione di aumentare le sue costruzioni navali».

Il «Foreign Office» ha ieri sera diramato il seguente comunicato.

«Il Governo tedesco ha di recente notificato al Go-

verno britannico, conforme la procedura fissata nei trattati navali anglo-tedeschi del 18 giugno 1935 e 17 luglio 1937, la sua intenzione di esercitare taluni diritti conferitigli da quegli accordi. I rappresentanti dell'Ammiragliato sono partiti da Londra per Berlino giovedì, per discutere con le autorità tedesche le questioni sorgenti dalla summenzionata notifica.

Coi trattati anglo-tedeschi del 1935 la Germania accettava una limitazione del suo tonnellaggio totale, al 35 per cento di quello britannico. Il 35 per cento si applicava generalmente a certe categorie di navi, ma nel caso dei sottomarini, era contemplato che la Germania avesse diritto alla parità col tonnellaggio dei sottomarini della flotta britannica.

Sebbene la Germania non abbia ancora costruito sottomarini fino al trentacinque per cento del tonnellaggio britannico, essa già possiede 71 sottomarini costruiti o in costruzione, e questo è di due navi più del totale britannico di sottomarini. Questo largo numero la Germania ha potuto ottenerlo costruendo sottomarini di piccolo tonnellaggio, ossia quindici sottomarini oceanici da 712 e 740 tonnellate, 24 marittimi da 500 tonnellate e 32 sottomarini costieri da 250 tonnellate.

Tutti i sottomarini britannici sono invece di tonnellaggio molto maggiore. Se ora la Germania insiste per arrivare ad una parità di tonnellaggio con il tonnellaggio britannico di sottomarini, essa avrà diritto di costruire altre quarantacinquemila tonnellate di sommergibili, e quindi se anche li costruisse tutti da 500 tonnellate aggiungerebbe novanta unità alla sua flotta di sottomarini portandone il totale a 161 e senza dubbio, si dice a Londra, li costruirà di raggio oceanico.

Il redattore navale del Times rileva inoltre che nel 1935, quando gli accordi anglo-tedeschi furono conclusi, la Germania, pur mantenendo il suo diritto al cento per cento per i sommergibili, si impegnò a non eccedere la proporzione del 45 per cento, sempre che circostanze speciali non avessero reso necessario un aumento di costruzioni per quella categoria.

Questa circostanza si sarebbe verificata e pertanto il Governo tedesco ha chiesto l'apertura di amichevoli negoziati per una modificazione degli accordi in vigore. Il giornale rileva che l'accenno agli accordi del 1937 contenuto nel comunicato di stasera si riferisce evidentemente alla questione degli incrociatori. Poiché la Gran Bretagna possiede 15 incrociatori di prima classe in base alla formula del 35 per cento che limita il tonnellaggio tedesco, la Germania avrebbe diritto ad averne 5. Quando l'accordo fu concluso, la Marina tedesca ne aveva già tre e probabilmente non ne avrebbe costruito altri se la Russia non avesse annunciato di volerne costruire sette della stessa categoria. Il «Times» esprime pertanto l'impressione che la Germania intenda costruire nuovi incrociatori con cannoni da 6,1 pollici per fronteggiare l'aumentata potenzialità della flotta sovietica.

La Francia non vuole intermediari.

LONDRA, 31 dicembre. Un comunicato ufficiale conferma che, a quanto risulta negli ambienti francesi nella visita fatta ieri al Foreign Office, l'incaricato d'Affari di Francia, Cambon, riferendosi alla risposta francese alla denuncia italiana degli Accordi del 1935, avrebbe avvertito che secondo l'opinione del Governo francese la questione concerne soltanto i due Paesi firmatari degli Accordi.

Il comunicato aggiunge che nonostante i rapporti tra la Francia e l'Italia saranno certamente: uno degli argomenti di discussione nel prossimo Convegno di Roma, durante il quale sarà fatto uno sforzo per tentare di migliorarli, seppure non vi sarà una discussione particolarmente della questione degli Accordi del 1935.

Ma si deve rilevare che c'è in Inghilterra una ripresa di tendenze favorevoli alla intransigenza francese.

C'è chi crede di poter spiegare il fenomeno col recente ritorno di Eden da Washington e con la voce che Roosevelt, pur dichiarando di non poter assumere impegni ufficiali, avrebbe promesso la più ampia

cooperazione degli Stati Uniti in caso di conflitto. Queste assicurazioni avrebbero rinfocolato il movimento per la formazione di un « blocco democratico » contro gli Stati totalitari, e avrebbe rafforzato l'influenza di quelle frazioni della maggioranza, che senza venir meno alla disciplina verso il Gabinetto, non hanno mai cessato di fare pressioni su Chamberlain per una politica di vigorosa resistenza nei confronti del triangolo italo-tedesco-nipponico.

Come la Francia rispetta in Siria lo statuto societario per i mandati.

DAMASCO, 31 dicembre. — La agitazione del popolo siriano per quella indipendenza che avrebbe dovuto concludere, con apposito trattato franco-siriano, il mandato della Francia secondo le famose promesse della Società delle Nazioni, assume netto carattere antifrancesco, poiché la Francia non si decide a ratificare ed eseguire il trattato.

Da parecchi giorni si rinnovano quotidianamente dimostrazioni di popolo, ed oggi la seduta del parlamento siriano ha dato occasione per una manifestazione imponente.

La finanza ebraica dominatrice della Francia

PRAGA, 27 dicembre. La stampa di Praga segue con intenso interesse la controversia franco-italiana e non risparmia alla ex alleata alcune brucianti verità.

L'odierna «Pravsky Veer», organo del partito governativo, sotto il titolo: «I banchieri ebrei dirigono la politica della Francia», scrive: «Gli avvenimenti politici in Francia rendono inquiete le sinistre. Ognuno sa che un eventuale successore di Daladier non potrebbe essere se non un uomo di destra. Ciò implicherebbe però una ricostruzione totale dello Stato, poiché l'economia statale ora seguita in Francia condurrebbe al crollo di questa come Potenza mondiale. Le sinistre perciò si organizzano con l'aiuto dei banchieri ebrei.

«Le finanze francesi sono totalmente nelle mani di alcune Banche ebraiche, affiancate alla Banca Rothschild o alle Banche Thalmann, Dreyfus, Proppera, Worms, Stern, Lazard, Helne, Gallier, Banque Transatlantique, Banque de Paris et des Pays Bas. Questo gruppo di finanzieri ha nelle mani il commercio con le Colonie, trasporti, istituti di credito e di pegno, grandi case commerciali, giornali, agenzie di stampa, miniere e petrolio. La Banca Dreyfus guadagna 800 milioni all'anno nel commercio dei prodotti agricoli. Lo scopo di questa unione di banchieri ebrei è quello di creare sindacati per il finanziamento dell'industria bellica, ferriera e mineraria, ovunque insomma è possibile comandare direttamente allo Stato.

«A queste Banche bisogna aggiungere la Bemberg, la Seligmann, la Gunzburg e Mirabaud, questa ultima di appartenenza dei Rothschild. L'organizzazione di queste Banche — continua il giornale — è perfetta. Ha contatti con ogni Gabinetto, poiché in ogni Gabinetto ha saputo collocare il proprio fiduciario. Il ministro Giorgio Mandel compare in quasi tutti i Governi: il suo vero nome è Jacobson. Rothschild, Eduard Stern era il consigliere finanziario di Blum quando costui era Presidente del Consiglio. Il Crédit Lyonnais, il Comptoir National d'escompte, la Société Générale, il Crédit National du Commerce, il Crédit National de France, sono pure del sindacato ebraico, e nella maggioranza legati alle famiglie Rothschild, Stern, Dreyfus. Finally, proprietario della Banque de Paris et des Pays Bas, ha pagato tutta la propaganda fatta dal Fronte popolare. E quindi naturalmente — conclude il giornale — che i banchieri ebrei di Francia si sforzano oggi di compilare la «base» per aiutare le sinistre a impadronirsi del Governo».

**Abbonatevi agli
"Annali del Fascismo,"**

Visita di Ciano in Jugoslavia

BELGRADO, 27 dicembre. — È annunciato che il Conte Ciano, invitato da Stojadinovic ad una partita di caccia in Bosnia, visiterà quindi Belgrado.

BELGRADO, 29 dicembre. — L'annuncio della visita del conte Ciano in Jugoslavia è calorosamente commentato dalla stampa jugoslava, che mette soprattutto in rilievo la crescente importanza dell'accordo di Belgrado, non solo come definizione dei rapporti italo-jugoslavi ma anche nel quadro della nuova sistemazione danubiana e balcanica, iniziata appunto dall'Italia con l'incontro Ciano-Stojadinovic del marzo 1937.

Gli incontri e le nuove relazioni fra i vari Stati balcanici che seguiranno dimostrano che non si trattava di una brillante improvvisazione diplomatica, come in certi ambienti stranieri si mostrò di voler credere, ma del primo atto di una politica che si sviluppa ora in una nuova, stabile pacifica sistemazione di questa tormentata parte dell'Europa. L'attività di Ciano in questi ultimi tempi — i recenti incontri di Budapest e la prossima visita a Stojadinovic — costituisce un contributo decisivo a questa nuova sistemazione.

La stampa jugoslava afferma con ragione che gli accordi di Belgrado hanno avuto, e avranno ancor più nel prossimo avvenire ripercussioni importanti su tutto l'orientamento politico centro-europeo e balcanico.

La disastrosa situazione finanziaria della Francia nelle ammissioni di Reynaud.

PARIGI, 28 dicembre. — Il Ministro delle Finanze ha pronunciato oggi in Senato un nuovo lungo discorso, nel quale, malgrado il suo solito ottimismo, si possono rilevare alcuni elementi molto interessanti.

Reynaud, dopo aver detto, tra l'altro, che bisogna tener conto che le spese militari francesi ammontano nel 1939 a 41 miliardi di franchi, mentre la Francia ha ancora a suo carico 15 miliardi della guerra europea, ha aggiunto testualmente: «Abbiamo gettato dieci miliardi nell'abisso della difesa nazionale. Ma possiamo forse dichiararci soddisfatti quando vediamo che malgrado tutto ciò, noi abbiamo bisogno di diciotto mesi per costruire un sottomarino che la Germania costruisce in 8 mesi? Lo Stato non ha, purtroppo, malgrado le sue enormi spese, nemmeno rianimato l'economia nazionale. L'indice della produzione nazionale è diminuito del 35 per cento; l'esportazione di cotone del 84 per cento; l'indice delle costruzioni è retroceduto del 45 per cento in tutta la Francia e molto di più nel dipartimento della Senna. Al ritmo attuale ci vorrebbero 4 secoli per costruire gli edifici ora esistenti. Un paese rovinato ed uno Stato prodigo, ecco l'unione che doveva condurre fatalmente ad un bilancio come quello che vi ho presentato e che mostra da 3 anni in qua miliardi di aumento ed un totale di 66 miliardi e mezzo per questo anno. La Francia aumenta il suo debito di 18 miliardi all'anno. Essa ha perduto oggi il 60 per cento sulla sua valuta e al tempo stesso il 60 per cento dei suoi incassi, oro».

La verità che ancora non si vuol riconoscere è che il paese ha vissuto del suo capitale. Nel 1931 avevamo alla Banca di Francia 220 miliardi di oro e di valuta straniera. Nel novembre del 1938 siamo arrivati ad 80 miliardi. I 140 miliardi oro perduti diminuiscono sensibilmente il nostro tesoro di guerra.

Il Ministro Reynaud ha concluso dicendo che di fronte a questa disastrosa situazione dell'economia francese, egli si è trovato costretto ad adottare come unica salvezza il procedimento dei suoi noti decreti legge.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto oggi il governatore generale dell'Algeria, Le Beaux e i deputati nord africani venuti ad esprimergli il desiderio di una visita a Tanieri durante il suo prossimo viaggio in Tunisia. Daladier ha confermato che aveva l'intenzione di trascorrere la giornata del 12 gennaio ad Al-

geri. Inoltre egli ha dichiarato a Le Beaux che aveva l'intenzione di compiere prossimamente, in un periodo non ancora stabilito, un viaggio e che voleva cogliere allora l'occasione per un più lungo soggiorno ad Algeri.

I fautori della guerra antifascista ripetono il sistema di settembre.

PARIGI, 28 dicembre. — Da parecchi giorni si fa emissione di invenzioni che dovrebbero provocare incidenti tra Francia e Italia, od anche dovrebbero giustificare misure militari della Francia, come invio di rinforzi in Tunisia ed a Gibuti, invio di navi da guerra, eccetera.

Una parte della stampa francese sta inscenando lo stesso pericoloso giochetto che condusse l'Europa nello scorso settembre durante la crisi cecoslovacca, sull'orlo dell'abisso. Ogni sorta di notizie allarmistiche sono state messe in circolazione a proposito delle giuste rivendicazioni italiane, e si è parlato di una minaccia italiana contro Gibuti.

Di fronte a questa campagna fatta di menzogne ed imbevuta di veleno, il Quai d'Orsay ha cercato di correre ai ripari, e la stessa agenzia Havas ammetteva ieri sera che le notizie sui concentramenti di truppe italiane alla frontiera della Somalia francese non corrispondevano a verità. «La diffusione di queste notizie allarmistiche e false — aggiungeva l'Agenzia ufficiale — potrebbe avere sfavorevoli ripercussioni sulle relazioni internazionali».

Alcuni giornali si occupano diffusamente stamane di questa smentita. E, ad eccezione degli organi di sinistra, la stampa deplora severamente che in un momento tanto delicato, taluni si prestino alla diffusione di notizie false sopra un argomento così scottante.

Il Journal coglie l'occasione per ricordare gli avvenimenti di due anni or sono, quando si dovette soffocare in embrione una campagna di false informazioni sopra una pretesa azione italo-tedesca al Marocco. «Si ricomincia ora a scherzare col fuoco — aggiunge il giornale — e proprio nel momento in cui la tensione italo-francese è giunta ad un punto acuto. È bene che il nostro Ministro delle Colonie e il nostro Stato Maggiore abbiano dichiarato di non avere informazioni sopra una pretesa minaccia di invasione italiana del nostro territorio di Gibuti».

Anche s'erano imbastite menzogne sulle pretese intenzioni di Chamberlain e di lord Halifax. Lo stesso Journal a tale proposito aggiunge: «Perché il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri britannici dovrebbero fermarsi a Parigi nel loro viaggio verso Roma?».

Il Petit Parisien deplora ugualmente le notizie allarmanti che vorrebbero presentare come critica la situazione nella Somalia francese.

Altri giornali si accontentano di riprodurre senza commenti la smentita dell'Havas, accentuandola tuttavia con titoli vistosi. Il Matin: «Sempre false notizie!»; l'Époque: «Nessun concentramento di truppe italiane alla frontiera di Gibuti, si dichiara a Parigi».

Tutti i giornali rilevano infine che una buona parte di queste notizie false erano state diffuse dalla signora Tabouis, la famigerata collaboratrice per la politica estera dell'Oeuvre.

In contrasto col ragionevole atteggiamento di buona parte della stampa francese, i giornali marxisti e comunisti di Parigi continuano a gettare olio sul fuoco e parlano di un aggravamento delle relazioni franco-italiane, giungendo fino a mettere in dubbio le smentite degli organi competenti.

Il «Populaire», l'«Humanité» ed il «Peuple» cercano di sminuire la smentita del Quai d'Orsay che pubblicano seguita da un grosso punto interrogativo e facendola seguire da una serie di nuove voci su pretese minacce italiane contro Gibuti.

Il «Figaro» crede infine di poter annunciare che ad ogni buon conto, il Governo francese ha deciso di inviare alcuni esperti a Gibuti per studiare il terreno e procedere poi ad una precisa delimitazione fra la Somalia francese ed i possedimenti italiani. Si tratterebbe di cinque geografisti.

Per chiudere, L'«Excelsior» compendia nel titolo il

suo programma: «Nemmeno un metro di territorio francese sarà ceduto».

In complesso si può aggiungere che tutto il gioco delle scene e controcene, delle spacciate, eccetera è l'indice di un effettivo crescente disagio che si va diffondendo in tutta la Francia.

Come i rossi rispettano l'impegno di rinviare i volontari stranieri.

PERPIGNANO, 24 dicembre. — Il funzionario inglese Dickson, del Comitato per il rimpatrio dei volontari stranieri dalla Spagna rossa, ha dichiarato che per ben tre volte due grosse navi inglesi sono state inviate a Valencia per imbarcarvi i settemila volontari inglesi che dovevano essere rimpatriati, ma che le navi hanno dovuto rimpatriare vuote, dato che le autorità militari rosse non avevano proceduto ai concentramenti ed ai congedi concordati.

Si apprende in proposito che i miliziani stranieri che dovevano essere allontanati dalla zona di guerra in data 15 ottobre si trovano, nella loro quasi totalità, sempre sulla linea del fuoco e precisamente nelle zone di Madrid e di Valencia.

Bonnet chiede a Chamberlain di non occuparsi della questione con l'Italia.

PARIGI, 29 dicembre. — La questione dei rapporti franco-italiani è stata oggetto di un rapido dibattito alla Camera in sede di esame delle spese addizionali. Intervenendo sul capitolo del Ministero degli Esteri, il deputato socialista Sibutou ricorda le manifestazioni italiane contro la Francia e il passo del Conte Ciano per denunciare l'accordo del 1935 e si dice meravigliato che il ministro Bonnet, nella sua dichiarazione del 19 dicembre, non abbia comunicato alla Camera tale denuncia.

Su tale questione da tutti i settori si chiede che risponda il ministro; e poiché questi è assente, la proposta di sospendere la seduta per attendere viene approvata con 309 voti contro 279. Quando la seduta viene ripresa Bonnet, che si trova al banco del Governo insieme a Daladier ed a parecchi altri ministri, dichiara di non aver avuto conoscenza della nota italiana che nella notte del 19 dicembre, dopo aver fatto la nota dichiarazione davanti alla Camera.

Ha aggiunto che se pure gli fosse pervenuta prima non avrebbe potuto comunicarla alla Camera, perché sarebbe stato di obbligo anzitutto l'esame nel Consiglio dei Ministri.

Da molte parti si è protestato, e si è chiesto, senza risposta, come può avere impiegato tanto tempo a giungere a Parigi la nota italiana consegnata alla Ambasciata francese a Roma il giorno 17.

Negli ambienti parlamentari si assicura che l'incaricato d'affari di Francia a Londra, signor Cambon, comunicando ufficialmente al Governo inglese una copia della nota fatta pervenire dal ministro Bonnet al conte Ciano, avrebbe espresso il desiderio che in occasione del suo viaggio a Roma il signor Chamberlain si astenga dall'occuparsi dell'attuale stato delle relazioni italo-francesi e comunque eviti di intavolare qualunque discussione che possa rassomigliare ad un tentativo di mediazione tra Roma e Parigi.

Messaggio augurale di Chamberlain che parla degli accordi con l'Italia.

LONDRA, 29 dicembre. — La rivista Home and Empire pubblica un «messaggio di Capodanno all'Impero» del Primo Ministro, il quale dichiara che il 1938, benché caratterizzato da vicissitudini drammatiche delle quali tutti serbano ansiosa memoria, si chiude, cionondimeno, con un bilancio in attivo.

Per quanto concerne l'opera svolta dal Governo britannico, il Primo Ministro scrive:

«Respingendo la dottrina della guerra inevitabile, ho cercato, senza deviazioni, di cooperare alla eliminazione di possibili cause di conflitto per determina-

re, mediante consultazioni e discussioni, rapporti di maggiore fiducia e di reciproca comprensione fra le Nazioni. Io spero, e questo è appunto il mio scopo, che i problemi internazionali del nostro tempo potranno essere risolti in uno spirito di conciliazione e di cooperazione.

«Io non ebbi mai l'illusione che questo fosse un compito facile. Fin dal principio prevedi che sarebbe stato lungo ed arduo e che avrebbe incontrato ostacoli e subito disillusioni. Ma bisogna tener presente che la nostra politica ha anche conseguito buoni successi che non solo ci incoraggiano a sforzi maggiori, ma che costituiscono un contributo notevole al miglioramento dei rapporti internazionali.

«In particolare con l'entrata in vigore dell'accordo italo-inglese, è stata spazzata via un'atmosfera sospettosa e da malintesi ed è stata ristabilita l'antica amicizia tra le due Nazioni. Inoltre, l'accordo di Monaco che scongiurò la guerra, la susseguente dichiarazione anglo-tedesca, dimostrano come sia stato percorso non poco cammino. Solo un anno addietro nessuno avrebbe osato vaticinare che, in meno di dodici mesi, le quattro grandi Potenze europee avrebbero tanto progredito sulla via della conciliazione».

Alludendo poi al riarmo, Chamberlain scrive che esso consente al Governo britannico di coltivare l'amicizia di tutte le Nazioni mettendo nello stesso tempo in chiaro che esso è sempre pronto a negoziare su basi di giustizia e con uno spirito sinceramente conciliativo; ma che non è disposto ad arrendersi di fronte alla forza.

Il messaggio di Capodanno all'Impero conclude avvertendo che il programma di riarmo ha già assunto tali proporzioni che la Gran Bretagna, in caso di bisogno, sarebbe in grado di far onore al suo obbligo verso i propri alleati, verso l'Impero e per la difesa nazionale.

Gli ebrei controllano la stampa francese

PRAGA, 30 dicembre. — Giorni fa un articolo del «Pravda Vece», organo del partito governativo, dimostrava come la finanza ebraica dominasse la Francia. Stamente lo stesso giornale prova come la stampa francese, al pari della finanza, sia regolata dagli ebrei.

«La stampa francese — scrive il giornale — ci è stata sempre poco comprensibile; inutilmente abbiamo cercato nella massa dei giornali di Francia una linea precisa. I lettori di quel Paese sanno già di dover prendere tutte le notizie con una certa riserva, e questo perché sanno benissimo che la stampa francese è nelle mani degli ebrei». E il giornale qui comincia l'elenco.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione dell'agenzia «Havas» è il giudeo Stern, al quale appartengono 20.000 azioni; il resto delle azioni è nelle mani dell'ebreo «Banque de Paris et des Pays Bas». L'«Agenzia Fournier», l'«Agenzia Radio», l'«Agenzia Economica e Finanziaria» sono di proprietà dei banchieri israeliti Pollack. Nel Consiglio di amministrazione del conservativo «Temps» siede Roume, uomo di fiducia dei Rothschild. Nel «Journal des Débats» vi sono i rappresentanti di Rothschild, signori Boussquet e Gunzburg notoriamente giudei. Nel «Figaro» l'esponente è un ebreo romano: Gottharreau. Redattori del già rigido nazionalista «Figaro» sono Gerard Bauer, Bernstein, Hahn, tutti e tre ebrei. L'«Information» è sovvenzionata dalla Banca giudea Pachard e Pollack. «Le Capital» è dell'ebreo Perquel, che pubblica gli articoli del corresponsario Denais. Il «Petit Parisien» è diretto redazionalmente dall'ebreo Bas, affiancato dal giudeo Lewis e Wertheimer. «Paris-soir» ha in redazione gli ebrei Lazarev, Danan, Abraham e Pierre Wolf. Il «Paris-Midi» ha la stessa redazione del «Paris-soir». L'ebreo Lazarus dirige l'«Intransigeant». «Ce-soir», organo del Fronte popolare, è diretto dal giudeo Bloch. A capo del servizio d'informazione del «Matin» è l'ebreo Kohn. L'«Oeuvre» è sovvenzionata dalla Banca ebraica Bauer e Marchal. Il capo-redattore dell'«Ere Nouvelle» è l'ebreo Albert Filaud. Le «Populaire» dell'ebreo Blum ha una redazione totalmente ebraica, il cui capo è Rosenfeld. La «Humanité» fondata da 12 banchieri ebrei non ha

bisogno di essere presentata, poichè ognuno conosce gli intellettuali giudei bolscevichi.

Il giornale cita infine una serie di pubblicazioni illustrate editte dagli ebrei fratelli Offenstadt.

Alcune settimane or sono pubblicazioni analoghe a queste, con nomi e cognomi e dati precisi, han dimostrato che in Inghilterra, ed assai più negli Stati Uniti del Nord-America, parecchi giornali importanti sono posseduti o controllati da capitalisti ebraici, ed altri vigilati da redattori ebraici.

Gli Stati Uniti respingono la abolizione della porta aperta in Cina.

TOKIO, 31 dicembre. — Si ha da Washington che il Dipartimento di Stato annuncia l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Tokio, Grew, ha consegnato una nuova nota al Governo giapponese con la quale gli Stati Uniti si rifiutano categoricamente di riconoscere gli sforzi per stabilire un nuovo ordine in Cina.

La nota è considerata nei circoli politici come una risposta definitiva, ma non bellicosa, alla nota giapponese del 18 novembre, relativa all'abolizione della « porta aperta » in Cina.

Sarebbe dunque confermato che il Governo degli Stati Uniti non può accettare l'abrogazione dei trattati se non a mezzo di un accordo internazionale e che quindi non potrà non respingere completamente la politica giapponese considerata unilaterale.

Notizie varie di politica internazionale.

Il Canada ha riconosciuto l'Impero Italiano d'Etiopia.

Un primo scaglionamento di italiani è rimpatriato dalla Francia il giorno 26 dicembre, festosamente accolto da popolazione e gerarchie. Sono famiglie che da parecchi anni coltivavano terre abbandonate dai francesi, e che a tal fine avevano fatto sacrifici e spese, ed ora tutto preferiscono perdere piuttosto che subire la imposizione di francesizzare i figli.

Un messaggio del Conte Ciano alla Accademia del diritto germanico rileva l'importanza delle scienze giuridiche nel quadro dei rapporti culturali tra i due Paesi.

La Cecoslovacchia è uscita dalla « Società delle Nazioni » e la stampa internazionale ha osservato che questo atto, in rapporto ai precedenti societari di Praga, è molto significativo.

L'Esposizione mondiale di Parigi, che Blum volle esaltare come manifestazione di potenza delle democrazie e dell'antifascismo, è costata allo Stato un miliardo e 250 milioni di deficit.

Un accordo per gli scambi commerciali con l'Uruguay è stato firmato a Roma, e prevede un ammontare quasi doppio rispetto a quello raggiunto negli ultimi anni.

Il nuovo ambasciatore del Giappone presso il Re di Italia Imperatore d'Etiopia, S. E. Shiratori, è giunto a Roma.

Il partito comunista cecoslovacco è stato sciolto; i suoi beni sono stati confiscati; i suoi 24 deputati e 12 senatori, ed il vice sindaco di Praga, sono stati « dimessi » d'autorità.

Il nuovo Ministro d'Italia presso il Re di Romania, S. E. Pellegrino Ghigi, è giunto a Bucarest.

Incidenti di frontiera unghero-slovacca, e ceco-polacca, si verificano di quando in quando, non senza conflitti più o meno gravi: ma finora si riesce a risolverli con inchieste bilaterali e decisioni concordate.

Il nuovo ministro cecoslovacco presso il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, signor Vlastimil Cermak, è giunto a Roma.

Il nuovo Presidente della Confederazione Elvetica è stato eletto dal Consiglio federale nella persona del Consigliere Etter, che succede a Meyer.

Il nuovo Presidente della Confederazione è nato a Zug. Ha 47 anni ed è il più giovane fra tutti i membri del Governo svizzero. È iscritto al partito cattolico conservatore. Proviene dal giornalismo ed ha iniziato la carriera politica a ventisei anni, venendo a far parte del consiglio del suo Cantone. Al Governo della Confederazione è salito a 34 anni ed in seno ad esso occupa la carica di capo del Dipartimento degli Interni. Godo le più alte simpatie del popolo svizzero. Si rileva anche con compiacenza che è padre di dieci figli.

Nelle elezioni alla Dieta di Memel la lista nazional socialista tedesca ha avuto l'87 per cento di votanti. Il computo reca: di 2.088.833 schede validamente deposte (29 schede, quanti i consiglieri da eleggere, per ciascun elettore votante), la lista unica dei tedeschi, capeggiata dal dott. Neumann, ne ha ricevuto 1.820.175, mentre le quattro liste lituane insieme ne hanno riportato complessivamente solo 68.658.

Un piano quinquennale per armamenti è stato adottato dal Consiglio Superiore della difesa nazionale d'Egitto.

La visita in Germania di S. E. Lantini, Ministro delle Corporazioni, è stata accolta dalle alte gerarchie del Partito nazionalsocialista, e dagli uomini di governo del Reich, col più cordiale cameratismo. S. E. Lantini è stato ricevuto a colloquio dal Fuehrer, ed ha visitato le organizzazioni del lavoro, le istituzioni economiche, ecc.

È scoppiato in Francia un grosso scandalo a proposito di 700 milioni di franchi, scomparsi per truffa di una compagnia di ebrei che aveva profittato della protezione di Leon Blum quando egli era al governo.

Nuovi accordi economici fra Italia e Romania sono stati firmati a Bucarest, che si possono dividere in quattro gruppi: a) doppia imposizione, b) assistenza in materia tributaria, c) regolamento dei pagamenti; d) scambi commerciali.

Vittoria elettorale di Stojadinovic in tutta la Jugoslavia, fuorchè nella Croazia.

BELGRADO, 12 dicembre. — Il risultato di queste elezioni può essere riassunto così: Stojadinovic ha vinto contro la coalizione di dodici partiti e gruppi, meno il croato.

I detti partiti coalizzati auspicavano una esperienza di fronte popolare; il partito croato, che ha avuto la maggioranza in Croazia, chiede l'autonomia della Croazia, e pertanto la riforma dello Statuto del Regno da unitario in federale.

Serbia, Bosnia, Slovenia, Macedonia, Montenegro, Voivodina hanno dunque votato per l'unità integrale dello Stato jugoslavo, hanno cioè approvato la formula di Stojadinovic: « Un re, un popolo, uno Stato »; di fronte a queste grandi province si sono messi i Croati delle circoscrizioni della Sava e del litorale, che hanno votato in massa contro lo Stato unitario.

La ripartizione dei voti è questa: 1.636.519 alla lista di Stojadinovic; 1.336.823 al blocco delle opposizioni, dei quali circa 700.000 sono croati. In base al meccanismo della legge elettorale, la lista del Governo ha diritto a circa 300 seggi; all'opposizione verranno assegnati invece solamente 70 seggi, dei quali 40 ai soli croati.

ALBERGO RISTORANTE CONTINENTALE

sul Canal Grande tutti i più moderni conforti

Camere da L. 10

Prop. PAPAIS VITTORIO

FUORI RUBRICA

La riforma costituzionale del sistema rappresentativo approvata dalla Camera dei Deputati e dal Senato

Solenni sedute di chiusura della Legislatura

Camera e Senato hanno svolto un breve periodo di lavori, periodo particolarmente intenso ed eccezionalmente importante, perchè è l'ultimo, non solo della XXXIX Legislatura, ma anche del sistema rappresentativo transitorio col quale le due Camere hanno esercitato funzione costante. Difatti in questo periodo, oltre alle leggi sulla razza, sono state approvate quelle costituzionali, di riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni, e di abolizione della Camera dei deputati, ed istituzione, in sua vece, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Relatore della legge di « riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni » per la Camera è stato l'on. De Marsico (Commissioni: Gray presid., Biggini seg., Asquini, Caprino, Cianetti, Carusi, Lunelli, Paoletti, Peilizzari, De Marsico, rel.); per il Senato: Conti Relatori della legge per la istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la Camera è stato S. E. Acerbo (Commissione: Orano pres., Guglielmotti seg., Biagi, Costamagna, Delcroix, Giunta, Morrelli Giuseppe, Panunzio, Rossi Amilcare, Serena, Acerbo rel.); per il Senato Santi Romano.

Il testo dei due disegni di legge che Camera e Senato hanno esaminato ed approvato (con qualche lieve modifica di forma) fu pubblicato nel fascicolo di Ottobre 1938-XVI, col resoconto delle sedute del « Gran Consiglio del Fascismo » (7 ottobre) che ne aveva presa la iniziativa. Lo ripubblicheremo (con le lievi modifiche suaccennate) quando le due leggi andranno in esecuzione e cioè nel fascicolo di Aprile p. v., contenente i Documenti del Marzo, poiché il 23 marzo, Ventennale della fondazione del Fasci, si inaugurerà il nuovo sistema rappresentativo, con l'apertura della Camera dei Fasci e delle Corporazioni che sarà fatta in Seduta Reale con intervento di S. M. il Re Imperatore per la lettura del discorso della Corona, ed alla quale pertanto parteciperanno anche i senatori come di rito.

Riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

La riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, è anche, nello stesso tempo, riforma delle Corporazioni.

La stretta coordinazione tra i vari organi centrali corporativi, ha reso indispensabile la riforma strutturale così delle Corporazioni che del Comitato corporativo centrale e del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Le linee essenziali della riforma sono contenute nel disegno di legge già approvato dal Gran Consiglio del Fascismo il quale si ispira ai seguenti concetti:

La riforma delle Corporazioni concerne soprattutto la composizione del Consiglio delle varie Corporazioni. Il funzionamento ormai non breve delle Corporazioni ha fatto apparire opportuno di sopprimere la Corporazione delle bietole e dello zucchero e quella

olearia, l'attività delle quali è risultata assai limitata dal punto di vista merceologico e funzionale. Esse vengono assegnate, la prima alla Corporazione ortoflorofrutticola per la finalità dei problemi dello zucchero con quelli delle frutta e delle conserve; la seconda alla Corporazione vitivinicola per la finalità economica che nella pratica avvicina le due attività.

La esuberante Corporazione della metallurgia e della meccanica viene invece sdoppiata in due Corporazioni, e cioè nella Corporazione della siderurgia e della metallurgia e nella Corporazione della meccanica.

Viene inoltre creata una nuova Corporazione, quella dei combustibili liquidi, sottraendosi questa materia alla Corporazione della chimica la cui competenza è talmente vasta, da rendere la composizione di essa insufficiente a rappresentare tutte le categorie interessate ed a collegare le corrispondenti funzioni ed attività produttive.

Con la costituzione della Corporazione dei combustibili liquidi si crea l'organo corporativo adatto alla disciplina di un problema nazionale di alto interesse e dai vari e complessi aspetti, componendosi in unità la rappresentanza delle varie attività produttive dell'alcool da biotole, da sorgo e da vino destinato ai carburanti, ai petroli naturali e sintetici ed ai derivati delle distillazioni delle rocce bituminose, schisti, ligniti, ecc.

Con ciò il numero delle Corporazioni resta quello attuale: 23 nelle quali si sono venute distribuendo le rappresentanze delle varie attività produttive e da escludere peraltro che possa apportarsi una riduzione delle Corporazioni stesse perchè esse sono costituite in relazione ai rami di produzione ormai definiti ed il più possibile omogenei, mentre la concentrazione di talune Corporazioni, al fine di ridurre il numero, ove non si volesse sopprimere la rappresentanza di talune categorie contrariamente ai principi stessi del Corporativismo, darebbe luogo all'aumento dei componenti dei nuovi Consigli e quindi alla creazione di veri parlamentini economici inadatti ad assicurare l'esame concreto dei problemi dei vari settori dell'economia nazionale.

Ciò premesso, la riforma più importante è quella del Consiglio delle varie Corporazioni, resa necessaria per assicurare la partecipazione alla nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni dei rappresentanti degli organi corporativi centrali.

La tabella delle rappresentanze.

I consiglieri effettivi (500 complessivamente) nominati in rappresentanza del P. N. F., delle Associazioni professionali e dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, sono destinati a costituire il Consiglio nazionale delle Corporazioni ed a partecipare alla nuova Camera in rappresentanza delle Corporazioni; i consiglieri aggregati, nominati su designazione delle associazioni professionali e degli altri enti economici non vi partecipano.

La tabella A, annessa al disegno di legge fissa nel seguente modo la composizione dei membri effettivi delle Corporazioni e conseguentemente la loro appar-

tenenza al Consiglio nazionale delle Corporazioni e alla nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Cereali: Partito 3, industria 4, agricoltura 16, commercio 4, professioni e arti 1, cooperazione 1; totale 30.

Ortoflorofrutticoltura: Partito 3, industria 6, agricoltura 16, commercio 4, professioni e arti 1, cooperazione 1; totale 31.

Vitivinicola e olearia: Partito 3, industria 6, agricoltura 16, commercio 4, professioni e arti 1, cooperazione 1; totale 31.

Zootecnica e pesca: Partito 3, industria 4, agricoltura 16, commercio 6, professioni e arti 2, cooperazione 2; totale 33.

Legno: Partito 3, industria 4, agricoltura 8, commercio 2, professioni e arti 1, artigiani 1; totale 19.

Prodotti tessili: Partito 3, industria 10, agricoltura 14, commercio 4, professioni e arti 2, artigiani 1; totale 34.

Abbigliamento: Partito 3, industria 6, agricoltura 6, commercio 6, professioni e arti 1, artigiani 1; totale 23.

Siderurgia e metallurgia: Partito 3, industria 6, agricoltura 2, commercio 2, professioni e arti 1; totale 14.

Mechanica: Partito 3, industria 8, agricoltura 4, commercio 2, professioni e arti 2, artigiani 1; totale 20.

Chimica: Partito 3, industria 8, agricoltura 4, commercio 4, professioni e arti 2, cooperazione 1, totale 22.

Combustibili liquidi e carburanti: Partito 3, industria 4, agricoltura 4, commercio 4, professioni e arti 2; totale 17.

Carta e stampa: Partito 3, industria 8, agricoltura 6, commercio 2, professioni e arti 3; totale 22.

Costruzioni edili: Partito 3, industria 6, agricoltura 4, commercio 2, professioni e arti 3, cooperazione 1; totale 19.

Acqua, gas, elettricità: Partito 3, industria 8, agricoltura 4, professioni e arti 1; totale 16.

Industrie estrattive: Partito 3, industria 6, agricoltura 2, commercio 2, professioni e arti 1; totale 14.

Vetro e ceramica: Partito 3, industria 6, agricoltura 2, commercio 2, professioni e arti 1, cooperazione 1, artigiani 1; totale 16.

Comunicazioni interne: Partito 3, industria 10, agricoltura 2; totale 15.

Mare e Arie: Partito 3, industria 10, agricoltura 2, professioni e arti 2, cooperazione 1; totale 18.

Spettacolo: Partito 3, industria 6, professioni e arti 3; totale 12.

Ospitalità: Partito 3, industria 2, agricoltura 2, commercio 6, professioni e arti 1; totale 14.

Professioni e arti: Partito 3, industria 2, commercio 2, professioni e arti 25, artigiani 1; totale 33.

Previdenza e credito: Partito 3, industria 2, agricoltura 2, commercio 3, credito e assicurazione 34, professioni e arti 2, cooperazione 1, artigiani 1; totale 47.

Dunque per quanto si riferisce ai membri effettivi, la rappresentanza numerica del Partito e delle varie associazioni sindacali professionali in tutte le 22 Corporazioni risulta pertanto complessivamente così stabilita:

Partito 66: Industria 132; agricoltura 132; commercio 60; credito e assicurazione 34; professioni e arti 58; cooperazione 10; artigiani 8. Totale 500.

È da mettere in rilievo che per le Assicurazioni sindacali professionali fasciste dell'industria, commercio, credito e assicurazione, la rappresentanza è paritetica, il che è quanto dire che a comporre contribuiscono in egual misura le organizzazioni dei datori di lavoro e quelle dei prestatori d'opera.

La tabella B) annessa al disegno di legge fissa a sua volta nel seguente modo la composizione dei membri aggregati delle Corporazioni:

Cereali: Industria 4, commercio 4, professioni 1; totale 9.

Orto-floro-frutticoltura: agricoltura 2, industria 8, commercio 4, professioni 1; totale 15.

Viti-vinicola e olearia: agricoltura 4, industria 10, commercio 6, professioni 1, cooperazione 1; totale 22.

Zootecnica e pesca: industria 10, commercio 6, totale 16.

Legno: industria 10, commercio 6, professioni 2, artigiani 1; totale 19.

Prodotti tessili: agricoltura 2, industria 26, commercio 4, professioni 2, cooperazione 1, artigiani 1; totale 36.

Abbigliamento: industria 28, commercio 4, cooperazione 1, artigiani 2; totale 35.

Siderurgia e metallurgia: industria 10, commercio 2, professioni 1; totale 13.

Mechanica: industria 28, commercio 6, professioni 1, cooperazione 2, artigiani 1; totale 38.

Chimica: industria 40, commercio 4, professioni 1, cooperazione 1; totale 46.

Combustibili liquidi e carburanti: agricoltura 2, industria 12, commercio 4, professioni 1; totale 19.

Carta e stampa: industria 10, commercio 4, professioni 2, artigiani 1, enti vari 1; totale 18.

Costruzioni edili: industria 10, commercio 4, professioni 2, artigiani 1; totale 17.

Acqua, gas, elettricità: industria 12, commercio 4, professioni 1, cooperazione 1; totale 18.

Industrie estrattive: industria 12, commercio 4, professioni 1, cooperazione 1, artigiani 1; totale 19.

Vetro e ceramica: industria 18, commercio 4, professioni 1, artigiani 1; totale 24.

Comunicazioni interne: industria 30, commercio 4, professioni 1, cooperazione 1, artigiani 2; totale 38.

Mare e arie: industria 14, commercio 2; totale 16.

Spettacoli: industria 18, professioni 2, enti vari 3; totale 23.

Ospitalità: industria 2, commercio 6, professioni 1, artigiani 2; totale 11.

Professioni e arti: industria 1, commercio 1, professioni 8, artigiani 1; totale 11.

Previdenza e credito: credito 26, professioni 1 enti vari 9, associazione pubblico impiego 1; totale 37.

Circa i membri aggregati alla rappresentanza delle varie associazioni di tutte le 22 Corporazioni risulta pertanto complessivamente così stabilita:

Agricoltura 10; industria 313; commercio 83; credito 26; professioni 31; cooperazione 9, artigiani 14; enti vari 13; associazione pubblico impiego 1; totale 500.

(Segnaliamo che la Camera, d'accordo col Governo, e con successiva approvazione del Senato, ha aumentato da 10 a 12 il numero di rappresentanti dell'industria consiglieri effettivi della Corporazione del Mare e dell'Aria portando da 14 a 12 quello degli aggregati, e spostando due rappresentanti consiglieri.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Questa Camera che nella sua formazione oscillerà intorno ai 500 componenti è costituita dal Duce del Fascismo Capo del Governo, dai componenti del Consiglio Nazionale del P. N. F., formato dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, dal Direttore Nazionale, dagli Ispettori del Partito, dai Segretari federali, dai presidenti delle Associazioni nazionali dei mutilati e invalidi di guerra e dei combattenti, nonché da una rappresentanza dell'organizzazione dei Fasci all'estero.

Della Camera dei Fasci e delle Corporazioni faranno inoltre parte i componenti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, rappresentate, salvo le incompatibilità stabilite dall'articolo 9 dell'unito disegno di legge, dai membri del Comitato Corporativo Centrale che comprende tutti i Ministri ed i Sottosegretari di Stato, dai Consiglieri effettivi delle Corporazioni nominati in rappresentanza del P. N. F., delle associazioni professionali e dell'Ente nazionale fascista della cooperazione.

Della nuova Assemblea entreranno a far parte i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, salvo le incompatibilità che vietano la contemporanea appartenenza ai due Corpi legislativi e alla Reale Accademia d'Italia.

La nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni avrà pratico ed agile funzionamento rinnovando alle vecchie forme di una discussione spesso emotiva o di un esame privatamente formalistico, ed invece mettendosi in grado di collaborare efficacemente e utilmente col Governo nella funzione legislativa.

Per questi fini la nuova Camera eserciterà le sue funzioni per mezzo dell'Assemblea plenaria o per mezzo delle sue Commissioni.

All'Assemblea plenaria sarà riservato l'esame dei disc-

gni di legge di carattere costituzionale, dei disegni di legge nelle materie elencate nell'ultimo capoverso dell'art. 1^o della legge 81 gennaio 1888-XVI e dei disegni di legge che importano una delega legislativa di carattere generale.

Inoltre essa avrà come sua competenza particolare l'esame e la discussione dei bilanci annuali, e potrà anche essere chiamata a discutere tutti quegli altri disegni di legge per i quali il Governo ritenga opportuno ricorrere a tale forma di esame e di discussione o lo richiedano il Presidente dell'Assemblea o le altre Commissioni.

Ma gli altri disegni di legge presentati dal Governo dovranno essere esaminati e discussi nel seno delle Commissioni legislative permanenti della Camera prevedute dal regolamento o costituite con fine speciale evitando il lungo e faticoso lavoro spesso puramente formale dell'Assemblea plenaria.

Rimarrà pertanto ridotto ai casi di assoluta necessità il ricorso alla forma del decreto-legge, forma che rimarrà riservata ai casi di grave urgenza per ragioni di guerra o di gravi calamità nazionali o ai casi di urgenti misure di carattere finanziario o tributario o infine ai casi nei quali le Commissioni non abbiano adempiuto nei termini stabiliti al compito loro deferito dall'articolo 16 del progetto.

In pari tempo la composizione della Camera e il suo funzionamento realizzeranno quel collegamento fra Camera e Corporazioni che è ormai indispensabile per una buona preparazione delle leggi, e per una salda aderenza della vita economica con le direttive politiche della Nazione, ispirata alle esigenze dell'autarchia e della più feconda e più ricca produzione nazionale.

Il collegamento fra Camera e Corporazioni è assicurato automaticamente alla stessa formazione della rappresentanza che comprende gli elementi qualificati delle Corporazioni medesime.

Queste conserveranno tutte le attribuzioni non soltanto per l'esame minuto di quelle particolari esigenze che peserebbero senza profitto sopra un organo di carattere generale quale è la Camera, ma anche come è naturale per le formazioni degli accordi economici generali, e per la formazione delle norme corporative di cui dovrà essere determinato il valore nel tempo, e rispetto alle leggi dello Stato.

Può essere riservato alla Camera (art. 19) l'esame di quelle norme corporative e di quegli accordi economici collettivi stipulati dalle associazioni interessate, quando stabiliscano contribuzioni a carico degli appartenenti alle categorie a cui le norme o gli accordi si riferiscono, dopo l'esame del Comitato Corporativo Centrale.

Il compito della nuova Camera verrà così a prendere la voluta ampiezza collegandosi con gli altri organi direttivi della vita economica e politica della Nazione, e perciò la nuova istituzione del Regime, nel suo carattere permanente, coi suoi vincoli determinati dal Gran Consiglio del Fascismo, col Governo, col Partito e con le Corporazioni assume veramente quel carattere fondamentale che garantisce la sua efficienza e il suo normale sviluppo.

Il regolamento della nuova Camera

Per iniziativa della Commissione del Regolamento della Camera dei Deputati è stato compilato e portato a questa assemblea che ha approvato, uno schema di regolamento della Nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

La Commissione, considerato che il regolamento in vigore non avrebbe potuto nemmeno temporaneamente essere adottato dal nuovo istituto, si è proposto soltanto un fine pratico e cioè permettere con norme regolamentari adeguate alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni di costituirsi, di attuare anche nei particolari la sua organizzazione e di avviare quindi rapidamente il suo lavoro.

Le norme contenute nello schema seguono con esattezza le linee direttrici della riforma e si basano largamente sull'esperienza funzionale dell'assemblea.

Il regolamento riguarda la Costituzione della Presidenza e della Segreteria, e la Costituzione ed il funzionamento delle Commissioni.

Il Presidente ha la rappresentanza e la direzione della Camera, ne costituisce tutti gli organi, nomina tutte le cui che assume il controllo di ogni forma di attività legislativa, amministrativa, di polizia e di disciplina.

Costituiscono il Presidente i vice-presidenti, i questori e i segretari. Per legge, come il Presidente, anche i vice-presidenti sono nominati con Decreto Reale.

I doveri dei consiglieri nazionali si sostanziano nella par-

tecipazione assidua ai lavori dell'Assemblea plenaria e delle Commissioni delle quali fanno parte.

Essi godono delle prerogative già stabilite per i deputati, hanno nelle cerimonie ufficiali le precedenza già stabilite e seguivano a fruire della tessera di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato e delle altre concessioni già previste per i trasporti ferroviari, marittimi ed aerei.

La funzione continua attribuita dalla legge alle Commissioni legislative esige maggiore frequenza ai lavori da parte dei consiglieri nazionali. Appare quindi equo, dice la relazione, compensare questa maggiore attività che si risolve anche in un aggravio di spese personali, mediante la corresponsione di un assegno fisso giornaliero da stabilire. Tale assegno si aggiunge alla indennità annua determinata con legge ed è attribuito per i soli giorni nei quali le Commissioni si riuniscono.

Venendo a parlare delle Commissioni legislative, la relazione dice che lo schema ne prevede dodici e cioè: degli Affari Esteri, degli Affari Interni, degli Affari dell'Africa Italiana, della Giustizia, delle Forze Armate, dell'Educazione Nazionale dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni, dell'Agricoltura, dell'Industria, degli Scambi commerciali e della legislazione doganale, della Cultura Popolare, delle professioni e delle arti.

Le Commissioni legislative esaminano la maggior parte dei disegni di legge ordinari. Per i disegni di legge sui quali deve deliberare l'Assemblea plenaria, la procedura non si discosta da quella attualmente seguita. Le norme corporative e gli accordi economici collettivi sono esaminati dalla Commissione generale del bilancio o da questa congiuntamente con altre Commissioni.

Se siano proposti emendamenti, la discussione e la deliberazione sulle norme e sugli accordi in parola è rinviata all'Assemblea plenaria.

La procedura per il funzionamento dell'Assemblea plenaria è stata resa molto più agile. Nelle riunioni dell'Assemblea plenaria è sempre presunta la presenza del numero legale: solo al Presidente compete di farne, ove lo creda, la verifica.

In mancanza di numero legale, la riunione deve essere rinviata al giorno successivo ed i nomi dei consiglieri nazionali assenti senza giustificato motivo sono pubblicati nel resoconto stenografico della riunione seguente.

La discussione dei Disegni di Legge avviene sul testo proposto dalla Commissione che li ha esaminati. Gli oratori parlano dalla tribuna. Ad eccezione dei Ministri, nessuno può parlare più di due volte nella discussione generale di un disegno di legge, salvo per un richiamo al regolamento o sulla posizione della questione o per fatto personale.

Nella discussione non è stabilito per gli oratori limite di tempo: tuttavia nei casi di urgenza il Presidente della Camera può limitare la durata dei discorsi.

I consiglieri nazionali possono presentare e svolgere ordini del giorno: quelli accettati dai Ministri sono posti senza altro in votazione e quelli non accettati s'intendono ritirati, salvo che la votazione sia richiesta da almeno cinquantacinque consiglieri nazionali.

E' accordata facoltà ai Consiglieri nazionali di presentare con modalità determinate emendamenti, ed articoli aggiuntivi ai disegni di legge in discussione.

Nelle adunanze delle Commissioni prima di procedere allo svolgimento dell'ordine del giorno, deve essere accertata mediante appello nominale la presenza del numero legale. Le deliberazioni sono prese a maggioranza ed in caso di parità il voto del Presidente determina la prevalenza.

Il Presidente della Commissione, esaurita la discussione del disegno di legge, nomina un relatore che deve riferire alla Commissione entro il termine di quarantotto ore. La relazione deve essere approvata dalla Commissione salvo il caso che al relatore sia stato concesso mandato di fiducia.

Quando un disegno di legge riguardi per materia più Commissioni, il Presidente della Camera ne promuove lo esame in comune o può anche, per facilitarne l'esame, sostituire una sottocommissione che riferirà alla Commissione riunite.

La legge istitutiva della Camera abolisce il voto a scrutinio segreto. Lo schema riduce e semplifica ancora i sistemi vigenti di votazione, sostituendo al voto per alzata e seduta quello per alzata di mano e sopprimendo il voto per divisione. Quindi d'ora innanzi si voterà per alzata di mano, per appello nominale, per acclamazione.

Di regola l'Assemblea ordinaria delibera per alzata di mano; il Presidente può però sempre disporre la votazione

per appello nominale. La proposta di votare per acclamazione è riservata al Presidente della Camera. Le Commissioni deliberano sempre per alzata di mano.

La relazione dice che ha ritenuto opportuno di conservare per i consiglieri nazionali l'iniziativa per le proposte di legge, complicando però l'attuale complicata procedura. Le eventuali proposte di legge sono dal Presidente della Camera trasmesse alle Commissioni complementari. Se la proposta di legge è ritenuta degna di essere presa in considerazione è inviata dal Presidente della Camera al Duce del Fascismo. Capo del Governo. Qualora il Duce ne autorizzi l'esame, la proposta è rinviata alla Commissione che l'ha preventivamente deliberata, perché riferisca all'Assemblea plenaria o deliberi su di essa in via definitiva, seguendo il procedimento stabilito per i disegni di legge.

Lo schema sfonda di formalità non necessarie la presentazione e lo svolgimento delle interrogazioni, che potranno essere come ora a risposta scritta ed orale. Viene soppressa l'attuale pubblicità sulle domande di autorizzazione a procedere. Su di essa di libera la Commissione della Giustizia. La celebrazione è rinviata all'Assemblea plenaria soltanto su richiesta del consigliere nazionale, quando questi abbia particolari motivi per promuoverla.

Le petizioni sono assegnate dal Presidente della Camera alla Commissione competente per materia che giudica se debba essere trasmessa al Ministero competente per l'esame del merito, oppure se non debba essere presa in considerazione.

Il Senato esalta la parte predominante avuta dal Duce a Monaco.

ROMA, 12 dicembre. — Nella seduta di riapertura del Senato, dopo l'approvazione del verbale il Presidente si leva in piedi, seguito dai senatori, e dice:

«Quando fu pubblicato il lletissimo annuncio del fidanzamento di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi di Borbone-Parma non mancò di esprimere il Vostro concorde sentimento, porrendo alle LL. MM. il Re Imperatore e la Regina Imperatrice e a S. A. R. la Principessa Maria le felicitazioni e i voti del Senato del Regno.

«Mi è caro rinnovare oggi agli augusti Sovrani e a S. A. R. la Principessa Maria il più devoto e fervido omaggio augurale dell'Assemblea. (Una calorosa ovazione accoglie l'annuncio e il grido di «Viva Savoia!» echeggia nell'aula).

Cessati gli applausi, il Presidente soggiunge: «Il Senato non può riprendere le sue riunioni senza ricordare il massimo avvenimento dell'ultimo tempo: avvenimento decisivo per la vita dell'Europa ed inizio certo di un nuovo periodo della politica internazionale. Parlo del Convegno di Monaco, che salvò con le sue decisioni sagge e tempestive la pace e la civiltà dalla imminente rovina, e diede alla ordinata convivenza delle nazioni una prima solida base di giustizia.

«Monaco ha rappresentato un grande provvidenziale trionfo del senso etico ed umano, ma costituisce principalmente l'affermazione più alta e potente del prestigio dell'Italia fascista nel mondo e la suprema manifestazione del genio del Duce, che, invocato nell'ora suprema, ha saputo affrontare e risolvere, con sapienza pari alla prontezza, la crisi da cui erano ormai gravemente minacciate le sorti di tutti i popoli.

«La parte predominante avuta dal Duce quale conciliatore ed arbitro nella felice conclusione della prova angosciata a cui l'Europa era stata esposta, è stata pochi giorni or sono irrefutabilmente illustrata e documentata davanti alla Camera fascista dal suo valoroso collaboratore. Essa resta e resterà la più splendida auspicio per la immane continua ascesa della Patria verso le sue mete di potenza e di grandezza.

L'Assemblea, che ha seguito con attenzione vivissima il discorso e lo ha spesso interrotto con ovazioni e con grida di «Duce! Duce!», lo saluta alla fine con una dimostrazione grandiosa ed entusiastica, alla quale si unisce il pubblico delle tribune. Per alcuni minuti la manifestazione si protrae.

Acclamazioni della Camera al Re Imperatore.

ROMA, 14 dicembre. — Oggi la Camera fascista conclude l'ultimo periodo di lavori; nella seduta mattutina, prima della votazione a scrutinio segreto, il PRESIDENTE sorge in piedi imitato dai membri del Governo e dai deputati. S. E. CIANO dice:

«Camerati! Ormai quasi al termine dei lavori, che segnano anche la fine di questa Assemblea, non possiamo separarci senza rivolgere il nostro più deferente pensiero dell'amato Sovrano, al quale ci legano stretti vincoli di devozione (vivissimi applausi). Confidiamo che il Re Vittorio Emanuele vorrà compiacersi di accogliere il nostro rispettoso omaggio di combattenti e di fascisti con la benevolenza e con la cordialità delle quali ci ha sempre onorato (vivissimi generali appl.)

«Vi chiedo di poter contemporaneamente esprimere a S. M. il Re Imperatore i più fervidi voti augurali per le prossime ricorrenze natalizie, voti nei quali uniamo la Maestà della Regina Imperatrice, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e gli altri augusti Principi di Casa Savoia».

Fra vivissimi generali applausi, echeggiano grida ripetute di: «Viva il Re!».

Costanzo Ciano esprime il commiato della Camera fascista costituente.

ROMA, 14 dicembre. — Finiva la seduta pomeridiana, tra la vivissima attenzione dell'Assemblea sorge a parlare il Presidente Costanzo Ciano. Egli dice:

«Camerati! la nostra Assemblea chiude il suo ultimo ciclo di vita dopo un periodo di intenso lavoro durante il quale sono state votate leggi fondamentali: notevole quella che provvede alla continuazione dell'Istituto. Ho detto continuazione perché l'attuale Camera ormai avviata al suo tranquillo tramonto e che noi, a buon diritto, ribattezziamo «fascista» (viviss. gen. appl.) merita, per il suo costume, per il suo spirito e per la sua fede, di non essere dimenticata (applausi).

«Non è la vecchia Camera dei Deputati che muore non scompare l'ascolta multicolore degli uomini di altri tempi che qui si davano convegno per giostrare negli attacchi alla diligenza ministeriale (viviss. applausi); quella Camera e quella gente fu spiritualmente seppellita dall'esigua ma animosa pattuglia fascista (vivi appl.) che con Benito Mussolini entrò in quest'aula e ne prese definitivo, irrevocabile possesso (viviss. gen. prol. appl.).

«Oggi, camerati, è l'Istituto già profondamente trasformato nella sua essenza dal Fascismo che cede il passo alla Camera dei Fasci e della Corporazioni, sintesi più espressiva delle forze operanti della Nazione (bene!); avvenimento matematicamente preveduto per l'attuazione originale dei principi per i quali la Rivoluzione fascista anticipatrice di ogni rinnovamento afferma anche in questo campo la sua priorità (vivi appl.). Le iscrizioni incise in quest'aula tramandando date e circostanze che costituiscono il nostro patrimonio morale (la Camera in piedi applaude a lungo). Non mi attarderò a rievocare fatti noti e recenti, dei quali un buon numero di voi fu testimone e partecipe; mi limito a riaffermare che quest'Assemblea ha fatto del suo meglio per servire con assoluta disciplina il Regime! (viviss. appl.). Le leggi che hanno creato le grandi istituzioni che potenziano e difendono l'ordine nuovo dal Duce instaurato, sono state qui attentamente studiate ed entusiasticamente acclamate. I fasti dell'«Eterna» Patria hanno avuto qui la eco più sincera e memorabile (viviss. approv.).

«Camerati! nell'assumere questo posto all'inizio della Legislatura dichiaravo che anche essa si sarebbe dovuta imprimere ad intransigente unità fascista (approvazioni). Nello svolgimento del nostro lavoro non ci siamo mai allontanati da questo imperativo (vive approv.). Vi dico grazie per la vostra collaborazione e credete camerati, al mio affettuoso commiato».

Il Duce, i Ministri, i deputati si alzano. Vivissime vibranti scoppiano le acclamazioni cui si associa il

pubblico delle tribune; intensi applausi provengono dalla tribuna della stampa.

«Duce — prosegue il Presidente — gli applausi che Vi hanno salutati pochi giorni or sono in quest'aula, Vi esprimevano la nostra ammirazione per quanto di recente Voi avete fatto, di storico e di grande, dando il Vostro possente appoggio alla causa della giustizia (viss., acclam.). Oggi Vi ripetiamo che la nostra passione e la nostra fedeltà sono immutabili, che noi chiediamo solamente di servirVi in qualunque modo Voi crediate (viss., appl.). Ricordate che ogni Vostro ordine sarà per noi norma suprema, in ogni evento (viss., appl.).»

«Duce! Primo Maresciallo dell'Impero! (La Camera scatta in piedi prorompendo in una irrefrenabile acclamazione all'indirizzo del Duce fra grida generali e ripetute di «Duce! Duce!») non è senza significato che l'ultima legge oggi acclamata da questa Assemblea sancisca la prima linea del rischio per tutti i suoi componenti, nell'ora del cimento! (vississimi appl.).»

«Camerati! Saluto a S. M. il Re Imperatore!»,

La Camera risponde: «Viva il Re!».

«Saluto al Duce!».

Poi l'Assemblea, che è rimasta in piedi durante l'ultima parte del discorso del suo illustre Presidente, intona «Giovinezza». Al canto si associa anche il pubblico delle tribune. L'anno della Rivoluzione suscita nuove ardentissime acclamazioni e grida di Duce! Duce!

Il Duce lascia il Suo seggio e si avvia per uscire dall'aula. I deputati scendono dai settori e si affollano intorno a Lui acclamandolo al grido appassionato di Duce! Duce! Le acclamazioni si prolungano fino a quando il Duce lascia l'aula. Alla manifestazione si unisce con entusiastico fervore il pubblico delle tribune.

Alle 17,10, il Presidente toglie la seduta e lascia il suo seggio. I deputati che affollano l'emiciclo lo circondano e gli tributano una calorosa manifestazione di affetto, fra vivissimi, prolungati applausi e grida ripetute di: Viva il Presidente! Viva Costanzo Ciano!

Solenne chiusura dei lavori del Senato

ROMA, 21 dicembre. — Concluso il breve periodo di lavori del Senato, in fine di quest'ultima seduta, il Presidente Federzoni ha esaltato la collaborazione rivoluzionaria e costruttiva data dal Senato al Duce in questa Legislatura.

Dopo avere espresso gratitudine per la dimostrazione di affetto datagli dal Senato coll'umane plauso alle parole di saluto rivoltegli dal senatore Suardo, S. E. Federzoni ha detto:

«La 29ª Legislatura è giunta ormai al suo termine. Durante la precedente, eravamo stati testimoni e partecipi di eventi meravigliosi, che avevano rivelato splendidamente al mondo il prodigioso rinnovamento della Patria, dovuto all'opera di Mussolini e del Fascismo: come la conciliazione fra il Regno d'Italia e la Chiesa, la redenzione e il popolamento delle regioni insalubri, il sorgere del regime corporativo fondato su la giustizia sociale e la solidarietà nazionale. Ma quest'ultimo, soprattutto, è stato un quinquennio di splendore eroico, di trionfale ascensione italiana: il quinquennio, che resterà memorando nella storia, della resistenza sovranazionale alle sanzioni, della conquista folgorante dell'Impero, dell'intervento volontario in Spagna, del primo delinearsi di un nuovo e più equo ordine europeo, dell'iniziativa lotta per la totale indipendenza economica della Nazione» (approv.). «Il quinquennio, insomma, che ha avuto la sua ora più epica nell'appello al popolo dal balcone di Palazzo Venezia per la salvezza della civiltà e si è concluso tre giorni or sono con la fondazione di Carbonia, vittoria di un intrepido volere, annunziatrice della nostra più necessaria liberazione» (approv.).

«Orbene, anche in questi cinque anni, il Senato ha svolto una attività degna della sua gloriosa tradizione e pari all'importante funzione che gli spetta, nell'ordinamento dello Stato. Mi sia consentito di attestare che, se la competenza sperimentata e affinata dei lunghi servizi resi al Paese da ciascuno dei suoi componenti, ha sempre caratterizzato il contributo di

questa Assemblea alla formazione delle leggi ed alla discussione dei problemi della vita nazionale, il più genuino vanto, il più prezioso retaggio del Senato è stato, in ogni epoca, l'inesauribile disinteressata ispirazione patriottica della sua condotta (applausi vivissimi). Essa lo ha posto costantemente in grado di intendere e adempiere il suo dovere, con l'ardente fedeltà ai principi e con la reale capacità di adattamento ai tempi, le quali insieme dimostrano la perenne vitalità di questo istituto, assemblea composta di anziani, ma che non invecchia mai» (approvazioni).

«Oggi, mentre il regime si sviluppa e rafforza sempre più, mirando a plasmare una vita nuova e un nuovo destino per il nostro Popolo, anche il Senato si accinge ai compiti di domani, con spirito puramente e profondamente fascista» (applausi).

«Onorevoli senatori! Fra pochi giorni la festività del Natale illuminerà della sua intima letizia ogni casa di questa nostra Italia della Croce e del Littorio, per la quale la famiglia è la base incommutabile della prosperità e della potenza della Nazione» (applausi). Il nostro pensiero si volge, con reverente amore, alla prima delle Famiglie Italiane» (il Senato sorge in piedi) «che per tutti è luce, esempio e poesia di affetti. Giungano i nostri auguri fervidissimi alla Maestà del Re Imperatore, all'Augusta Regina, ai Reali Principi, come espressione della nostra indefettibile devozione che congiunge in un unico altissimo sentimento il culto della Patria e l'attaccamento alla Dinastia che fece l'unità di essa, e ne presidia le sorti». (Applausi vivissimi e prorompenti).

«Ed ora i nostri voti vengono schiati ed entusiasti a Voi, o Duce» (applausi vivissimi e grida di «Duce! Duce!») «creatore della sorgente grandezza d'Italia condottiero del lavoro e delle lotte della Nazione. Voi sapete che qui, come dappertutto, nel Paese, in ogni ora della Vostra formidabile fatica, in ogni cimento della Vostra impresa titanica, vi sono soltanto cuori sinceri che pulsano col Vostro» (vive approvazioni). «Voi sapete che anche qui non avete e non avrete che anime illimitatamente fedeli alle ideali, che servite col Vostro genio e con la Vostra volontà adamantina. Anche qui, unico intendimento e unica ambizione è operare italianamente e fascisticamente, per il più luminoso avvenire della Nazione italiana». (Applausi).

«Saluto al Re Imperatore!» (Il Senato grida: «Viva il Re!»). Saluto al Duce Fondatore dell'Impero (Il Senato grida: «A noi!»).

La fine del discorso del Presidente del Senato è accolta dalla Assemblea con lunghi calorosissimi applausi.

Alle 17,40, il Presidente toglie la seduta, annunciando che l'ordine del giorno è esaurito.

Quando il Duce lascia il banco del Governo e si avvia per uscire dall'aula l'Assemblea, in piedi, prorompe in una imponente acclamazione fra grida di «Duce! Duce!». Alla manifestazione si associa con grida e applausi il pubblico delle tribune.

Il Duce risponde più volte levando alta la destra nel gesto romano: quindi esce dall'aula. Pochi istanti dopo, salutato da vivissimi generali applausi dell'Assemblea e dalle ripetute grida di «Viva il Presidente!» anche S. E. Federzoni abbandona l'aula.

I Deputati in caso di guerra saranno mobilitati in prima linea.

ROMA, 14 dicembre. — La Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che impegna i deputati, senza limiti di età, ad essere mobilitati ed inviati in prima linea in caso di guerra.

Dice tra l'altro la relazione dell'on. Ferretti di Castelferretto:

«Nel clima della nostra epoca, chiamati dal Duce a dirigere le forze politiche del popolo che lavora, che crea, che forma con le sue braccia e ai suoi cenni la nuova attività fascista, esempio e monito al mondo, chiediamo di partecipare tutti, senza esclusione e senza limitazione di età a quel cimento che è la sintesi della vita di una nazione, l'essenza di un ciclo storico, nella suprema aspirazione di ogni italiano e di

ogni fascista: combattere e vincere nel nome del Duce, per la gloria del Sovrano Re e Imperatore.

«Il Duce, primo Maresciallo dell'Impero, ha accolto la fiera di questo nostro anello che si esprime fin dal tempo di pace in un articolo di legge semplice, chiaro, sintetico. Ciascun componente della Camera fascista abbia fin da ora sotto le bandiere della Patria il suo posto di onore e di responsabilità nei ranghi quadrati delle armate in campo, sulle navi superbe della Marina da battaglia, sulle ali armate della difesa e dell'offesa. È il diritto del soldato, e cia-

scuno di noi è sempre un soldato in ogni ora anche nella battaglia diurna per la vita nuova e per il nuovo altissimo livello spirituale di questo popolo che non ha dimenticato la grande eredità della gloria imperiale di Roma e che di tale eredità è degno.

«I componenti della Camera fascista chiedono virilmente nell'ora delle fortune della Patria di marciare agli ordini del Duce fino all'estremo delle forze, fino a limitare della vita e di avere, se lo vuole il destino, il supremo onore della morte sul campo nello splendore eroico della vittoria».

Bilancio preventivo dello Stato

esaminato dal Consiglio dei Ministri

Dieci miliardi per armamenti distribuiti in vari esercizi

ROMA, 14 dicembre. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri ha discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1939-XVII - 1940-XVIII. Dopo accurata e molto prudente valutazione del possibile rendimento dei diversi cespiti di entrata e delle esigenze di tutti i servizi, il bilancio è stato stabilito come segue:

SPESE:

Finanze (comprese le assegnazioni per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e servizi dipendenti e le dotazioni per gli organi e servizi generali dello Stato): lire 11.820.903.405,50.

Giustizia: lire 527.031.000,—

Esteri: lire 276.536.614,99.

Africa Italiana: lire 1.896.859.268,33.

Educazione Nazionale: lire 2.025.966.672,60.

Interno: lire 847.540.524,—

Lavori Pubblici: lire 1.458.118.350,—

Comunicazioni: lire 793.471.093,83.

Guerra: lire 3.406.041.000,—

Marina: lire 2.703.657.309,—

Aeronautica: lire 2.165.060.000,—

Agricoltura: lire 976.469.983,—

Corporazioni: lire 283.270.704,80.

Cultura Popolare: lire 108.398.000,—

Scambi e valute: lire 26.584.500,—

Totale: lire 29.316.008.926,05.

ENTRATE: lire 24.561.002.224,93.

Disavanzo: lire 4.755.006.701,12.

Per un ulteriore sviluppo ed accelerazione degli ar-

mamenti — imprescindibile necessità data la situazione — sono stati assegnati 10 miliardi.

La spesa complessiva del prossimo anno finanziario, prevista per le amministrazioni militari, ascende a miliardi 8.274,6, con un aumento sul preventivo 1938-1939 di miliardi 2.475,7, prima quota dei 10 miliardi stanziati.

Altri notevoli aumenti di spesa si riscontrano nei bilanci dei Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, in dipendenza dei programmi di opere pubbliche e dello sviluppo delle costruzioni navali per la Marina mercantile, nonché dei bilanci dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, in relazione, soprattutto allo svolgimento dei lavori della bonifica integrale, all'esercizio degli impianti per l'idrogenazione dei combustibili, all'attuazione dei piani autarchici per l'agricoltura e ad altri analoghi fini di interesse economico nazionale e nel bilancio dell'Africa Italiana per l'attrezzatura dell'Impero.

Nell'aumento di spesa che presenta il nuovo bilancio è pure compreso il maggiore importo di interessi per il Debito pubblico e sono anche computate le assegnazioni occorrenti per i lavori dell'Esposizione del 1942-XX.

Variazioni minori ricorrono nei bilanci degli altri Ministeri, in dipendenza del normale sviluppo dei servizi.

Nei riguardi delle aziende autonome dello Stato è da segnalare che i bilanci relativi si presentano in pareggio, oppure offrono avanzi di gestione a favore del bilancio generale.

In pareggio è pure il bilancio dell'Azienda ferroviaria, la quale, ad ogni modo, conserverà a proprio beneficio, giusta le disposizioni adottate, il miglioramento che potrà conseguire durante l'effettiva gestione per impiegare la disponibilità corrispondente all'attuazione dei programmi relativi al perfezionamento dell'attrezzatura patrimoniale e al progressivo miglioramento dei servizi.

I provvedimenti idonei a ristabilire l'equilibrio tra entrate e spese di carattere continuativo sono allo studio e saranno gradualmente applicati, tenendo conto delle effettive possibilità dei prevedibili sviluppi dell'economia nazionale.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi venerdì 18 corrente, alle ore dieci, a Palazzo Viminale.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli ebrei dovranno denunciare le proprietà immobiliari e ogni attività economica

Creazione di un Ente per la liquidazione dei beni con titoli al 4 per cento

Aziende interessanti la difesa della Nazione rilevate dallo Stato

ROMA, 16 dicembre. — Il Consiglio dei ministri è tornato a riunirsi stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce. Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

LA PROVINCIA DI APUANIA.

Su proposta del Duce Ministro dell'Interno:

Uno schema di D. L. concernente la fusione dei Comuni di Massa, Carrara e Montignoso.

La stretta affinità della struttura economica e la conseguente identità degli interessi dei Comuni di Carrara, Massa e Montignoso, nei quali è suddivisa la zona che dal versante occidentale delle Alpi Apuane, ricche di giacimenti marmiferi, si estende fino alla costa tirrena, nonché le esigenze che sono connesse con l'impianto ed il prossimo esercizio della nuova zona industriale che sta sorgendo nel territorio situato fra le città di Carrara e di Massa, rendono necessaria la fusione dei Comuni stessi in un unico ente.

Il nuovo Comune, cui viene attribuita la denominazione « Apuania », per effetto delle economie che deriveranno dall'unificazione delle spese generali di amministrazione e dei vari servizi municipali, sarà in condizione di destinare maggiori mezzi al miglioramento ed allo sviluppo dei servizi medesimi e di curare efficacemente, con unità di indirizzo, i bisogni della sua popolazione.

Dalla costituzione dell'unico comune di Apuania discende la necessità di mutare la denominazione della provincia di Massa e Carrara in « Provincia di Apuania ». Il provvedimento entrerà in vigore a tutti gli effetti il 18 corrente.

Su proposta del Duce, Ministro per l'Africa Italiana, uno schema di D. L. già approvato dal Gran Consiglio del Fascismo, relativo all'aggregazione delle quattro Province libiche al territorio del Regno d'Italia ed alla concessione ai libici musulmani di una cittadinanza italiana speciale, con mantenimento dello statuto personale e successorio musulmano.

LA DIFESA DELLA RAZZA.

Su proposta del ministro delle Finanze:

Uno schema di provvedimento contenente norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni, di cui all'articolo 10 del R. D. L. 17 novembre 1938-XVII numero 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica.

Il provvedimento dispone, i cittadini italiani di razza ebraica dovranno denunciare l'intero loro patrimonio immobiliare e le aziende di cui siano proprietari. La parte di beni immobili eccedente i limiti consentiti agli ebrei non discriminati deve essere ceduta ad un Ente di nuova istituzione il quale avrà il compito di acquistare, gestire e rivendere secondo un piano di graduale alienazione i beni immobili stessi. Il valore di cessione sarà determinato in funzione degli estimi e degli immobili già accertati.

Per le aree fabbricabili, per i terreni di bonifica e per i beni comunque privi di estimi ed imbonificabili, saranno fatti appositi accertamenti. Il valore così de-

terminato sarà suscettibile di revisione quando sussistano speciali condizioni. In corrispettivo verranno dati agli aventi diritto speciali titoli emessi dall'Ente, fruttanti l'interesse al quattro per cento.

Per le aziende interessanti la difesa dello Stato o nelle quali siano impiegate 100 o più persone, la gestione sarà esercitata sotto opportuna vigilanza.

Ai proprietari delle aziende suddette è concesso un adeguato termine, entro il quale essi potranno provvedere all'alienazione o trasformazione, osservate opportune cautele. Trascorso il termine anzidetto, lo Stato potrà rilevare le aziende interessanti la difesa della Nazione, mentre per le altre sarà provveduto alla gestione provvisoria, ed eventualmente alla liquidazione nei modi più convenienti.

Il ricavo netto della vendita sarà corrisposto agli aventi diritto in titoli di Stato. Sono stabilite disposizioni per salvaguardare, nei limiti della capienza, i diritti dei terzi anche se non assistiti da garanzia reale.

Uno schema di D. L. recante proroga al 31 dicembre 1939-XVIII di alcune agevolazioni in materia, di imposta di registro per gli atti di fusione e di concentrazione di società ed aziende, di acquisto di beni immobiliari da parte di Istituti bancari per sistemazione di situazioni debitorie e di cessione di crediti verso lo Stato ed altri enti.

Su proposta del ministro dei Lavori pubblici:

Uno schema di provvedimento che autorizza la spesa per l'esecuzione di opere dirette dello Stato e per la concessione di sussidi ad Enti locali per la riparazione dei danni causati da recenti alluvioni e frane in varie zone.

Negli ultimi giorni del novembre scorso e nei primi del mese corrente violenti nubifragi hanno determinato gravi alluvioni, con notevoli danneggiamenti, ad importanti opere stradali ed anche allagamenti di abitati. Ai primi bisogni più indilazionabili si è provveduto con interventi di pronto soccorso; con la spesa ora autorizzata si potrà assicurare la rapida riparazione dei danni.

Uno schema di D. L. relativo al piano regolatore di massima edilizia della città di Vercelli.

Per facilitare l'attuazione di tale piano si dettano apposite norme circa la determinazione della indennità di espropriazione che viene stabilita in base alla media tra il valore venale e l'imponibile capitalizzato al saggio dal 3,50 per cento al 7 per cento. Altre norme sono intese a semplificare la procedura di espropriazione e ad autorizzare l'applicazione della esenzione dalle imposte per i nuovi fabbricati, nonché le imposte fisse minime sul passaggio di proprietà al Comune per l'attuazione del piano.

Uno schema di D. L. col quale viene prorogato fino al 5 settembre 1940-XVIII il termine stabilito dalla legge 17 dicembre 1934-XII, n. 2120, per l'attuazione del piano regolatore di San Remo.

Uno schema di provvedimento col quale le disposizioni del testo unico della legge sul Credito fondiario per la procedura contro mutuari morosi sono rese applicabili alle operazioni da compiersi dal Consorzio per sovvenzioni ipotecarie di Napoli e dagli altri Istituti di credito autorizzati a fare mutui ai danneggiati dal terremoto del 20 settembre 1933-XI.

L'estensione di tale norma è giustificata dal fatto che trattasi di mutui aventi i caratteri di operazioni di credito fondiario.

Uno schema di D. L. contenente disposizioni inte-

gratuite della legge 10 giugno 1937-XV, n. 1535, relative all'esecuzione di opere pubbliche nella città di Ferrara.

Su proposta del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

Uno schema di R. D. concernente la proroga del termine del 1° gennaio 1939-XVII previsto per l'entrata in vigore del controllo sulla produzione agricola e sunitica.

Uno schema di D. L. riguardante i diritti e gli emolumenti spettanti al personale addetto al servizio del Demanio armamentizio per atti concernenti trasferimenti di suoli tratturali e trazzerali.

Uno schema di D. L. portante modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti sugli usi civili.

Al fine di rendere più agevole e sollecito il riordinamento degli usi civili del Regno, e la definizione delle relative controversie, col sopraccitato provvedimento sono modificate le leggi 16 giugno 1927-V, n. 1766 e 10 luglio 1930-VIII, n. 1078, delle quali però si conservano i criteri e le direttive fondamentali.

Su proposta del ministro delle Comunicazioni

Uno schema di D. L. che provvede all'assegnazione delle somme necessarie per l'ulteriore sviluppo del vasto programma di costruzione e arredamento di nuovi edifici postali.

Uno schema di D. L. relativo alla partecipazione dell'Amministrazione postale telegrafica all'esposizione Universale di Nuova York del 1939-XVII.

Tale partecipazione comprenderà, oltre a una Mostra filatelica, di pasticci di nuovi edifici e di impianti meccanici, una Mostra marconiana nel Padiglione delle Scienze, che avrà lo scopo di onorare il Grande Italiano scomparso.

Uno schema di D. L. che approva la convenzione con la « Cable and Wireless Ltd. » di Londra per la cessione al Governo italiano della metà nordica di ciascuno dei due cavi telegrafici sottomarini colleganti Pozzallo con Malta.

La seduta del Consiglio dei ministri, con la quale si è chiusa la sessione invernale, ha avuto termine alle ore 12.

Il Consiglio dei Ministri si unirà il 15 marzo 1939-XVII in sessione primaverile, ove verrà, tra l'altro, esaminata la riforma scolastica.

Pio XI parla del decennale della Conciliazione.

CITTA' DEL VATICANO, 24 dicembre. — Nel ricevimento del Sacro Collegio dei Cardinali e dei membri della prelatura romana per gli auguri per il Natale, che sono stati espressi dal Cardinale decano, Granito Pignatelli di Belmonte, S. S. Pio XI ha rilevato che con quella del Santo Natale è già quasi arrivata una altra vigilia, la vigilia del decennale della Conciliazione, argomento così importante in se stesso e reso ancora più importante dalle circostanze attuali.

« Ci affrettiamo a dire — ha proseguito Pio XI — anzi a proclamare da questo alto luogo che la Nostra celebrazione del detto decennale vuole essere un inno di vivissimo ringraziamento, il Nostro « Magnificat », il Nostro « Nunc dimittis », il Nostro e vostro « Te Deum » a quella divina Bontà che fin dalla Nostra prima enciclica ci faceva quasi presago il cuore di quell'ora che la divina Provvidenza avrebbe presto fatto suonare e che sarebbe toccato a Noi di non lasciare suonare invano ». Sua Santità ha proseguito dicendo che la sua riconoscenza e i suoi ringraziamenti, dopo che a Dio, vanno alle altissime persone — il nobilissimo Sovrano e il suo incomparabile Ministro — ai quali si deve se l'opera tanto importante e benefica ha potuto essere coronata da buon fine e felice successo. Il Papa si congratula anche con l'Italia tutta, particolarmente a lui cara e così conclude:

« Abbiamo offerto la Nostra ormai vecchia vita per la pace e la prosperità dei popoli, la offriamo di nuovo perché rimanga invulnerata la pace interna; la pace delle anime e delle coscienze e la fiorente prosperità di questa Italia che fra i popoli a Noi tutti cari è carissima, come particolarmente cara era la patria

sua a Gesù che dava se stesso alla passione e alla morte per il genere umano ».

Con questo augurio il Papa ha impartito la apostolica benedizione.

Il rapporto annuale dei Prefetti

L'elogio del Duce all'opera proficua svolta dai Capi politici delle provincie.

ROMA, 3 dicembre. — Il Duce ha oggi terminato l'annuale rapporto dei Prefetti del Regno.

I capi delle provincie, separatamente intrattenuti, hanno illustrato al Duce nei più minuti dettagli la situazione delle singole provincie sotto l'aspetto economico, politico e sociale. E' particolarmente risultato che, nel settore agricolo, i raccolti sono riusciti dovunque abbondanti; i prezzi dei prodotti, remunerativi; e l'andamento della coltura granaria si presenta finora sotto un aspetto del tutto favorevole. Nel settore industriale, le industrie siderurgiche, meccaniche e tessili lavorano ovunque intensamente, mentre un impulso veramente eccezionale hanno avuto le industrie a base autarchica.

Per le opere pubbliche, oltre la esecuzione del programma annuale ordinario, si sono attuate, a carico o con il largo concorso dello Stato, opere straordinarie di notevole entità e di natura specialmente igienico-sanitaria.

Per quanto riguarda la situazione amministrativa di Enti comunali e provinciali, considerate le condizioni dei bilanci, si è fatto assoluto divieto per cinque anni di contrarre mutui di qualsiasi natura e si è confermato il divieto di aumentare in qualsiasi misura le imposte comunali e provinciali di ogni genere e specie.

Per l'assistenza è stato segnalato il regolare funzionamento in ogni provincia degli Enti comunali assistenziali che, nell'anno XVII, più attrezzati e meglio finanziati, raggiungeranno totalitariamente le finalità loro assegnate di assistere con spirito di solidarietà fascista i veramente bisognosi.

Per la situazione politica, infine, facendosi riferimento alle fondamentali direttive della politica interna, è stato preso atto della sempre più vasta e profonda comprensione che la politica della razza incontra in ogni strato sociale e si è constatato con soddisfazione l'andamento favorevole della natalità in questi ultimi dieci mesi.

La collaborazione che con vigile senso di disciplina, i Segretari Federali e tutte le altre gerarchie provinciali hanno dato ai Prefetti, è apparsa intensa ed efficace.

A rapporto concluso il Duce ha vivamente elogiato l'opera proficua svolta dai Prefetti, dimostratisi tutti all'altezza dell'elevata funzione loro affidata di capi politici delle provincie.

La personalità di Arnaldo rievocata in tutta Italia nel settimo annuale della morte.

La possente e personalissima individualità di Arnaldo Mussolini è sempre più presente fra i fascisti, ad ogni anno dalla prematura morte. Ed in questo settimo annuale, che ricorreva il 21 dicembre, è stata rievocata in tutta Italia con celebrazioni promosse dal partito, dalle associazioni combattentistiche, dagli enti culturali, dalle organizzazioni sindacali. Molto opportunamente il Ministro Segretario aveva fatto dar lettura nelle sedi della « Gil » della spiritualissima pagina che Arnaldo dedicò ai giovani nel discorso inaugurale della scuola di mistica fascista.

Tra le migliaia di telegrammi al figlio Vito Mussolini, succedutogli nella direzione del « Popolo d'Italia », Principi di Casa Savoia, Ministri, Marescialli d'Italia, Prelati, Generali, Senatori, Deputati, gerarchie del Partito e delle organizzazioni varie, esponenti di tutte le attività costruttive della Nazione, si leggevano espressioni altamente significative di ciò che nella Rivoluzione fascista e nei primi anni del Regime, è stato il Grande scomparso, cui è mancata, prima di morire, la suprema gioia di conoscere le gloriose vittorie.

rie che l'Italia di Mussolini ha conseguito in questi ultimi sette anni: la conquista dell'Impero, ed il convegno di Monaco.

Il divieto ai giornalisti italiani di servire giornali stranieri.

ROMA, 3 dicembre. — Il Ministro della Cultura Popolare ha disposto che a partire dal 1° gennaio 1939-XVII i giornalisti italiani non potranno svolgere servizi di corrispondenza per i giornali e le Agenzie straniere.

Relazione al Sovrano sul libro I° del Codice Civile.

ROMA, 16 dicembre. — Un supplemento della *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione e il R. decreto del 12 corrente concernente l'approvazione del Libro Primo del Codice civile. La relazione presentata dal Guardasigilli al Sovrano dice:

«Sire, mentre grandiosi eventi politici e militari, assurti al fastigio dell'epopea, fondavano l'Impero, assicurando nei secoli la potenza della Patria, la grande opera della riforma dei Codici, intrapresa con vasta concezione politica dal Governo fascista, proseguiva il suo ritmo con il fermo proposito di dare all'Italia rinnovata dalla Rivoluzione dei Fasci testi legislativi conformi alle esigenze della nuova vita del popolo italiano e non impari alla tradizione romana.

«La legislazione penale ha avuto il suo assetto definitivo nei Codici che sono stati promulgati dalla Maestà Vostra con decreto 19 ottobre 1930 e che costituiscono una potente e ammirata manifestazione del pensiero giuridico italiano. Sulle linee politiche che hanno ispirato questo Codice è stata condotta la riforma del Codice civile. Senza travolgere le nostre millenarie tradizioni giuridiche, patrimonio prezioso e inconfondibile della razza italiana, ma anzi ravvivandole e valorizzandole, la riforma del Codice civile presenta innovazioni notevoli sia dal lato tecnico sia da quello politico.

«Sotto il primo aspetto sono stati utilizzati i risultati cospicui conseguiti dalla nostra scienza giuridica dal 1865 a oggi per modificare e rinnovare disposizioni talora imperfette e spesso anacronistiche. Sotto il profilo politico è la nuova dottrina del Fascismo che penetra con tutta la sua forza vivificante nel Codice e lo trasforma nei suoi istituti, e ancor più nel suo spirito».

Dopo aver detto che ispiratore del nuovo Codice civile non è più l'individualismo ispirato alla Rivoluzione francese e che ha caratterizzato il codice napoleonico, ma è il senso di solidarietà sociale che subordina gli interessi dei singoli a quelli preminenti dello Stato, la relazione osserva che, profondamente mutato tutto lo spirito informatore della nostra legislazione e trasformate altresì le une direttive fondamentali del diritto anche le norme del vecchio Codice, che sono mantenute vengono necessariamente ad assumere riflessi nuovi nella loro interpretazione e applicazione. Illustrate poi ampiamente le modificazioni introdotte nel testo del progetto definitivo, la relazione del ministro Solmi così conclude:

«Sire, il nuovo testo legislativo, rappresenta un'altra pietra fondamentale dell'opera legislativa che il Governo fascista va compiendo con cura incessante affinché l'Italia possa più sicuramente percorrere la via imperiale che le sono segnate dal suo glorioso destino».

Il R. decreto del 12 corrente stabilisce che il testo del Libro Primo del Codice civile (delle persone) e le disposizioni sull'applicazione delle leggi in generale che lo precedono sono approvati e avranno esecuzione a cominciare dal 1° luglio prossimo. Con decreto reale sarà provveduto alla riunione e al coordinamento del Libro Primo con gli altri Libri dello stesso Codice, dopo che i medesimi siano stati pubblicati.

Gratitudine al Duce dei mutilati atesini dell'ex esercito austro-ungarico.

ROMA, 10.—I. Duce ha ricevuto, accompagnata dall'on. Dolorio, Presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, dall'on. Baccarini e dall'on. Vittorio Dalla Bona, capo zona dei mutilati dell'alto Adige, una rappresen-

tazione dei mutilati atesini già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico.

La rappresentanza — composta dei camerati: Alber Giuseppe fu Matteo (Val Venosta), Albert Goffredo (Merano), Wechter Luigi (Alta Val Venosta), Lunsberger Carlo (Pusteria), Secher Giovanni (Valle Antina), Pinotti Ernesto (Castelfrío), Micheli Roberto (Bressanone), Koller Ermanno (Bolzano), Kenequaler Giuseppe (Prana di Lana), Anort Giuseppe (Colle Isarco) — ha presentato al Duce l'omaggio di un album contenente dodicimila firme di atesini, che porta la seguente dedica:

«Duce,
Noi Mutilati dell'Alto Adige, dopo aver ascoltato con le nostre donne e con i nostri figli la Messa di ringraziamento per il riconoscimento ottenuto del nostro sacrificio di soldati e avere pronunciato la preghiera per il Re, riamiamo al Duce, restauratore dell'antica grandezza e fondatore del nuovo Impero di Roma, i nostri sentimenti di devota gratitudine e di sincera fedeltà, avendo la nostra voce a quella dei mutilati d'Italia che, accogliendoci, nelle loro file, ci diedero la piena coscienza del nostro dovere e del nostro diritto di cittadini».

L'on. Dalla Bona ha quindi rivolto al Duce brevi parole ricordando come nell'adunata del 4 settembre tutto il popolo delle valli e dei monti della provincia del Brennero si raccolse intorno ai mutilati di guerra, attorno al monumento alla Vittoria in Bolzano, per manifestare al Regnante la propria gratitudine.

Le genti dell'Alto Adige con le firme raccolte in questo volume, che i mutilati — oro interdetto — hanno avuto l'onore di presentare al Duce, intendono confermare l'espressione della loro fede.

Il Duce, che si è cameratescamente intenenuto con ciascuno dei presenti, ha vivamente gradito l'omaggio degli atesini incaricandoli di portare il suo saluto ai camerati mutilati ed invalidi, ed ha quindi elogiato l'on. Dalla Bona per l'opera svolta.

Premi "Notte di Natale" - Commoventi esempi di umana bontà.

MILANO, 24 dicembre. — La commissione del premio della Notte di Natale, dopo le relazioni di Enzo Ferrieri, Arnaldo Fracanzoli, Carlo Ravasio, Michele Saponaro, Cesare Zavattini e Duco Villani, segretario, ha assegnato la somma di lire venticinquemila messa a disposizione dall'industriale milanese Angelo Molta.

Un premio di lire cinquemila è stato assegnato alla contessa Augusta Rasponi Del Sale, di Ravenna, scrittrice ed artista da una certa notorietà, la quale, dopo aver donato tutta la sua ingente ricchezza, nonostante i suoi 74 anni prodiga le sue ultime forze nell'accompagnare fanciulli malati e figli di carcerati, unita da una tessera ferroviaria di terza classe offerta da tutti i benefici. Raramente alla nobiltà di sangue andrà unita tanta nobiltà di cuore, ed un blasono artistico, chinandosi sulle sofferenze e sulle sofferenze, si innalza tanto nella considerazione degli uomini.

Un altro premio di lire cinquemila è stato assegnato al manovale ferroviario Amleto Pirra, di Napoli, padre di dieci figli, che nella sera della vigilia di Natale, trovò una famiglia estremamente miserabile priva di ricovero e di ogni cosa: il padre settantenne, la madre inferma, una ragazzina di 18 anni. Senza esitare, senza pensare alla propria povertà, in un impulso di commossa solidarietà umana, portò i disgraziati in casa sua, divise con loro le poche risorse, li sfamò, li alloggiò per vari giorni, trattenendo poi e nutrendo per altri otto mesi la ragazzina fino a che si ebbe la speranza che la piccola potesse venire accolta in un ricovero.

La terza premiata, pure con cinquemila lire, è Anna Sangiovanni, di Milano, la quale, venuta a conoscenza dello stato di grande indigenza di lei coniugi ottantenni, non potendo soccorrerli con i propri mezzi ottenne un certificato di povertà che per suo vantaggio mai avrebbe chiesto e con quello si recò ogni mattina a prelevare la minestra e gli altri periodici sussorsi cui dà diritto il certificato, per farli giungere ai suoi due protetti a lei personalmente prima del tutto svenotenti.

Teresa Gilardi, di San Carlo di Val Gressentino, è la quarta premiata. Entata domestica nel 1928 presso la famiglia di un industriale di Monza, vi rimase durante il rapido declinare della ricchezza dei padroni, rinunciando a qualsiasi compenso e diventando in breve il solo sostegno

de la famiglia sempre più tragicamente provata. Morito il padrone, colpito il figlio prima la madre poi da malattie in guaribili che li tengono immobilizzati, la domestica continua la sua opera di infermiera, di istitutrice e quasi di mamma. Lavorando di notte a confezionare cartelle per scolari, guadagna il necessario per soccorrere i malati e un'altra piccola figlia della padrona che amorosamente educa e istruisce.

L'ultimo premio è stato assegnato ai rurali di Bernate Ticino e di Arcore, in Brianza, protagonisti di un commovente ed esemplare atto di solidarietà e di amore alla terra. Rimasta vedova con quattro bambini, una povera donna coltivava il piccolo podere che era l'unica sua ricchezza. Ma il duro lavoro presto la esaurì. Ammalatasi, non le fu possibile riprendere la vanga. Il piccolo podere restava incolto e mancava alla famiglia ogni sostegno.

Allora i contadini del territorio spontaneamente e concordemente sono accorsi a coltivare il podere della vedova, il quale ora rifiorisce e dà buoni frutti.

Equiparazione dei brevetti di sansepolcrista a quelli della Marcia su Roma.

ROMA, 17 dicembre. — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. L. col quale, a tutti gli effetti della concessione dei benefici comunque previsti dalle vigenti disposizioni per i benemeriti della Causa fascista, il possesso del brevetto di sansepolcrista è equiparato al possesso del brevetto della Marcia su Roma. Il decreto ha vigore da oggi.

DOCUMENTI DEL DICEMBRE - XVII (4)

Politica della razza italiana

L'Italia ha superato i 44 milioni di abitanti.

ROMA, 20 dicembre. — Al 30 novembre 1938-XVII gli abitanti residenti nel Regno ed i nazionali residenti nelle Provincie italiane della Libia ammontavano a 44 milioni e 18 mila.

Si osserva, a proposito dei quarantaquattro milioni di abitanti superati dall'Italia, che così è il primato assoluto che l'Impero d'Italia ha raggiunto fra i popoli latini. Secondo i più recenti calcoli, dopo l'Italia vengono, in cifre tonde e in ordine decrescente: Francia con milioni 41.500, Spagna con 24, Romania con 20, Belgio con 8.500, Portogallo con 7.

In poco più di un secolo e un quarto, l'Italia ha invertito in Europa, in fatto di abitanti, le proporzioni tra essa e la Francia. In principio dell'800 la Francia recava i benefici di tre secoli di unità, e la più alta popolazione fra tutti gli Stati europei, Germania e Gran Bretagna comprese; trenta milioni di abitanti compatti.

L'Italia, smembrata in sette od otto staterelli, esercitata ora a una ora ad altra preponderanza straniera, senza mèta e senza volontà, arrivava a malapena a diciannove milioni nel 1800.

Nell'anno XVII la Francia, dopo la crisi 1914-18, durante la quale fu ridotta in via diretta e indiretta da quasi tutto il mondo, ha mantenuta e mantiene una popolazione stazionaria, nonostante i due milioni di stranieri più o meno naturalizzati, e di recente fomentatori di razzie. Tale popolazione è di due milioni e mezzo inferiore a quella italiana.

L'adunata delle madri prolifiche e le direttive per le famiglie numerose.

Altrettanto significativa come sempre da quando è stata istituita, ma ognora più efficacemente educativa per crescente interesse di popolo, è riuscita la annuale adunata in Roma delle famiglie che ciascuna provincia ha scelto a rappresentare la feconda prolificità della razza, e che si conclude con il ricevimento

a Palazzo Venezia dove il Duce consegna a ciascuna madre prolifica un premio, e rivolge a tutte parole augurali, e quindi con la udienza di benedizione del Santo Padre.

Nella seduta del 20 dicembre il Duce ha espresso al presenti la sua simpatia, e assicurato che gli sta particolarmente a cuore la sorte delle famiglie numerose, soprattutto di quelle dei contadini, che sono la forza della Patria.

Ha esortato i rurali a rimanere fedeli alla terra, perché essa non tradisce mai. Le madri devono educare i loro figli al lavoro della terra e combattere tutte le tendenze ad abbandonarla per cadere alle illusioni della città.

Il Duce ha terminato augurando alle madri buona salute e buona fortuna.

E dopo che il Presidente dell'Unione famiglie numerose, principe Borghese, ha presentato i membri del Direttorio nazionale e i delegati delle sezioni provinciali, ed ha letto una relazione sull'attività centrale e periferica dell'Unione, il Duce ha nuovamente parlato, dettando le direttive all'Unione famiglie numerose.

Il Duce afferma che lo scopo dell'Unione famiglie numerose deve rispondere a diversi criteri. Anzitutto, uno di carattere morale: dare alle famiglie numerose l'orgoglio di essere numerose; 2. tutte le agevolazioni che esse meritano, perché danno un grande contributo per l'avvenire della Patria; 3. vigilare sulle famiglie numerose affinché tutti i vantaggi di cui esse possono beneficiare siano resi noti ed applicati. Ciò si può ottenere diffondendo opportunamente le leggi attuali e quelle che saranno emanate.

Il Duce conclude affermando che il Regime è impegnato in questa battaglia della vita che è fondamentale per la Nazione. Ecco perché la politica della famiglia numerosa deve acquistare un carattere sempre più organico, sempre più preciso, sempre più aderente alla realtà.

Il discorso del Duce, spesso interrotto e sottolineato da calorosi applausi, è stato salutato al suo termine da acclamazioni entusiastiche.

I domestici e gli ebrei Norme per l'esecuzione del decreto

ROMA, 8 dicembre. — Per l'esecuzione dell'articolo 12 del decreto-legge sulla difesa della razza, il ministro dell'Interno ha così disposto:

« Sono considerati domestici tutti coloro che prestano comunque opera manuale al servizio della famiglia nel suo complesso o dei singoli membri di essa, qualunque sia la funzione o la denominazione loro attribuita.

« Le famiglie miste, « quelle cioè composte da una coniuge ebreo e dall'altro ariano, potranno essere autorizzate a mantenere al loro servizio, domestici ariani quando ricorrano speciali condizioni, da valutarsi con giudizio discrezionale dell'autorità di Pubblica Sicurezza.

« Le madri di nati che a norma di legge si considerano non appartenenti alla razza ebraica, potranno servirsi di nutrici ariane.

« Nei casi di comprovato bisogno di speciale assistenza per età avanzata o malferma salute e quando non vi sia possibilità di assistenza familiare e sia impossibile ricorrere a prestazioni di infermiere professionali, il Ministero dell'Interno può autorizzare il mantenimento di domestici che già siano in servizio nelle famiglie ebraiche per gli speciali motivi succitati ».

Per il rimpatrio degli emigrati Le pratiche si svolgeranno attraverso i Consolati.

ROMA, 9 dicembre. — Sono stati rilevati in questi giorni il profondo sentimento di gratitudine e le significative testimonianze di gioia manifestate dai nostri connazionali all'estero per il provvedimento del Regime che dà a tutti loro la possibilità di ritornare in Patria, trovando assicurato in casa quel lavoro che invano avevano nel passato cercato e per mancanza del quale erano stati costretti a emigrare.

A questo proposito un'importante comunicazione sarà pubblicata nel prossimo numero de *Il Legionario*, bollettino dei Fasci Italiani all'estero. La comunicazione dice:

« Da molti Paesi europei e transoceanici, giungono alla Segreteria dei Fasci all'estero richieste d'informazioni e

domande di rimpatrio da parte di un ragguardevole numero di connazionali. Prendiamo atto con vivo piacere del proposto che quei bravi connazionali manifestano di voler tornare a lavorare per l'Italia nel territorio metropolitano o in quello dell'Impero, ma ad evitare che essi, in mancanza dell'immediato accoglimento del loro voto, cadano nello errore di giudicare troppo lento il lavoro che gli uffici della Commissione di rimpatrio hanno cominciato, riteniamo opportuno informare gli italiani all'estero di quanto segue: ragioni evidenti di praticità hanno consigliato di coordinare i rimpatri in modo da evitare affluenza di masse o ingorghi del mercato del lavoro.

« E' stato provveduto, perciò, a raggruppare in zone i diversi Paesi dove i nostri connazionali risiedono. Hanno la precedenza nel rimpatrio i connazionali compresi nella zona prima, seguiranno quelli della zona seconda, poi quelli della terza. Nel frattempo tutti coloro che desiderano di rimpatriare, qualunque sia il Paese dove risiedono, potranno rivolgersi ai Regi Consoli e richiedere l'apposito modulo-domanda. Non occorrono né sollecitazioni né raccomandazioni. Le domande avranno il loro corso e ciascuna zona il suo turno. In quei Regi Consolati, dove, per avventura, non fossero ancora giunti gli appositi moduli-domanda, i Regi Consoli sono stati autorizzati a prender nota dei nomi degli aspiranti al rimpatrio ».

La spesa di dieci milioni autorizzata nell'esercizio '38-'39.

ROMA, 12 dicembre. — Un decreto, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* autorizza per l'esercizio finanziario 1938-1939, in apposito capitolo del bilancio del Ministero degli Esteri, la spesa di lire dieci milioni per provvedere alle occorrenze connesse al rimpatrio degli italiani dall'estero.

Commissioni speciali nelle Federazioni fasciste.

ROMA, 23 dicembre. — A seguito di accordi intervenuti tra il Ministro degli Esteri e il Segretario del Partito, presso ogni Federazione dei Fasci di Combattimento è stata costituita una commissione provinciale per il rimpatrio degli italiani dall'estero, con il compito di immediato avviamento al lavoro dei connazionali che rimpatriano, sulle basi delle direttive impartite dall'apposita Commissione Nazionale.

Pubblicazioni dell'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

CAMPANIA ROMANA

STUDI E MATERIALI EDITI A CURA DELLA SEZIONE

CAMPANA DEGLI STUDI ROMANI

Lire TRENTA

Riprendere la nobile tradizione degli studi di antichità che fecero della Napoli del sette e ottocento uno dei centri più vivi e più fervidi della cultura italiana, ma con la mente e con lo spirito volti verso le esigenze del nostro tempo; preparare nuovi materiali di esame e più ampia e sicura documentazione per quella storia della Campania che dobbiamo auspicare, è il compito che si propone la "Sezione Campana dell'Istituto di Studi Romani", dando inizio, in occasione del Bimillenario Augusteo, con questo primo volume, alla raccolta "Campania Romana".

Il volume di pp. 320 e grafici, con 30 tavole fuori testo, curato e diretto dal prof. Amedeo Maiuri, Presidente della "Sezione Campana", raccoglie studi e monografie del più alto interesse per la storia e topografia della Campania antica.

Nella vita del P. N. F.

Una "Mostra antiborghese" - Direttive di S. E. Starace.

ROMA, 8 dicembre. — Il « Foglio di disposizioni » n. 1200 del Segretario del P. N. F. reca:

In uno dei padiglioni della Mostra autarchica del minerale italiano sarà allestita prossimamente una Mostra Antiborghese diretta a denunciare gli aspetti tipici della mentalità borghese, antitetica al costume fascista.

Tutti gli artisti italiani, iscritti al P. N. F., specializzati in caricature e disegni, sono invitati a farvi pervenire, un lavoro con soggetto a loro scelta, rispondente allo spirito ed alle finalità della mostra. Per un più preciso riferimento segnalare alcuni soggetti che potranno essere trattati: la stretta di mano; l'abito di società con il relativo tubo di stoffa, la racchetta; la scappellata; il conferenziere; il rancio d'onore; l'insediamento; i giochi di società; il tè delle cinque; certe villeggiature, cerimonie inaugurali; il pictismo per il guidon; il saluto del gaga.

Gli artisti, che una commissione da me nominata giudicherà più meritevoli collaboreranno all'allestimento della mostra: ai primi cinque classificati assegnerò i premi seguenti: 1. L. 8.000; 2. L. 2.000; 3. L. 1.000; 4. L. 500; 5. L. 500.

Nessuna anticipazione

ROMA, 10 dicembre. — Il Segretario del Partito con suo Foglio n. 1218 ha disposto che nessuna anticipazione venga fatta nei riguardi della mostra antiborghese né attraverso la stampa con vignette, né con mostre a carattere locale.

Cambio della Guardia nelle Federazioni

ROMA. — Il Segretario del Partito, con suoi « Fogli di disposizioni », ha comunicato la nomina dei fascisti Alcide Ongaro e Ettore D'Andrea rispettivamente a Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di Fiume e Taranto in sostituzione dei fascisti Arturo De Mainesi, che dovrà assumere altro incarico, e Giuseppe Russi nominato Prefetto del Regno.

Oltre un milione di massaie rurali tesserate al 28 ottobre dell'anno XVI.

ROMA, 7 dicembre. — Il Foglio di disposizioni del P. N. F. n. 1208 reca:

Il numero delle massaie rurali, tesserate al 28 ottobre XVI, è di 1.191.086.

La graduatoria delle provincie, ripartite in tre gruppi in rapporto alla popolazione rurale attiva, è la seguente:

I. GRUPPO — Provincie con una popolazione rurale superiore alle 100.000 unità attive:

1. Reggio Emilia con 41.000 massaie tesserate; 2. Milano con 43.000; 3. Brescia con 41.000; 4. Mantova con

80.000; 5. Torino con 81.620; 6. Catania con 24.000; 7. Alessandria con 25.000; 8. Ferrara con 22.654; 9. Venezia con 19.000; 10. Treviso con 26.701; 11. Lecce 18.198; 12. Padova con 28.150; 13. Forlì con 18.248; 14. Roma con 21.400; 15. Cuneo con 20.000; 16. Vicenza con 15.880; 17. Pavia con 17.350; 18. Ancona con 14.800; 19. Bologna con 20.500; 20. Macerata con 14.500; 21. Verona con 16.900; 22. Parma con 12.070; 23. Modena con 16.150; 24. Firenze con 15.727; 25. Perugia con 17.876; 26. Messina con 11.700; 27. Bari con 15.000; 28. Reggio Calabria con 11.600; 29. Chieti con 9.850; 30. Udine con 18.250; 31. Palermo con 8.800; 32. Avellino con 9.000; Foggia con 7.000; 34. Napoli con 12.000; Catanzaro con 9.162; 36. Grosseto con 6.500; 37. Salerno con 5.700; 38. Cosenza con 5.000; 39. Benevento con 8.000; 40. Campobasso con 6.500; 41. Potenza con 2.550.

II. GRUPPO — Provincie con una popolazione rurale inferiore alle 100.000 unità attive:

1. Cernusco con 87.790 massaie tesserate; 2. Genova con 18.050; 3. Vercelli con 26.200; 4. Rovigo con 27.950; 5. Como con 16.140; 6. Aquila con 24.025; 7. Bergamo con 19.700; 8. Ravenna con 17.000; 9. Lucca con 18.389; 10. Asti con 15.310; 11. Piacenza con 14.000; 12. Novara con 13.220; 13. Belluno con 8.300; 14. Trento con 12.900; 15. Cagliari con 18.000; 16. Aosta con 9.850; 17. Pisa con 8.715; 18. Nuoro con 5.550; 19. Pesaro con 12.900; Cagliari con 18.000; 16. Aosta con 9.850; 17. Pisa con 8.715; 18. Nuoro con 5.550; 19. Pesaro con 9.430; 20. Ascoli Piceno con 5.300; 21. Viterbo con 6.562; 22. Siena con 7.000; 23. Pescara con 4.200; 24. Rieti con 4.500; 25. Siracusa con 4.000; 26. Litorale con 4.629; 27. Sassari con 4.800; 28. Taranto con 4.460; Arezzo con 7.150; 30. Teramo con 5.100; 31. Bolzano con 4.230; 32. Trapani con 3.500; 33. Pola con 8.810; 34. Brindisi con 1.780; 35. Agrigento con 1.700.

III. GRUPPO — Provincie con una popolazione rurale inferiore alle 50.000 unità attive.

1. Varese con 11.750 massaie tesserate; 2. Trieste con 5.600; 3. Fiume con 8.973; 4. Pistoia con 8.180; 5. Sondrio con 7.500; 6. Grosseto con 6.850; 7. Spezia con 4.370; 8. Livorno con 3.800; 9. Matera con 5.800; 10. Imperia con 5.000; 11. Zara con 480; 12. Fiume con 5.020; 13. Gorizia con 5.500; 14. Savona con 3.740; 15. Terni con 4.400; 16. Carrara con 2.650; 17. Callinetta con 8.700; 18. Ragusa con 2.100.

Direttive ai Fiduciarî dell'Associazioni fasciste.

ROMA, 8 dicembre. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella sala delle adunanze dell'Accademia della GIL, ai fiduciarî nazionali e provinciali delle Associazioni fasciste.

Dopo aver espresso il suo compiacimento per il lavoro compiuto durante lo scorso anno, il Segretario del P.N.F. ha impartito le disposizioni per l'attività da svolgere nell'Anno XVII Era Fascista, sottolineandosi in particolare sulle direttive di politica autarchica e razzista, alle quali deve improntarsi l'opera di tutte le organizzazioni del Partito.

Per l'educazione spirituale, fisica, politica, professionale, militare delle nuove generazioni

IL LIBRO D'ORO DELLA G. I. L. 639 decorati e premiati nell'Anno XVI

ROMA, 4 dicembre. — Nel giorno della celebrazione del gesto eroico di Balilla, che è stata compiuta in tutta Italia il 4 dicembre, secondo le disposizioni date dal Segretario del Partito, il Comando generale della G.I.L. ha pubblicato un volume intitolato « Giovinezza eroica » nel quale sono riportati gli elenchi e le motivazioni delle ricompense ai valori guadagnate da Giovani del Littorio in guerra e nella vita civile durante l'anno XVI.

I Giovani del Littorio decorati e premiati nell'anno XVI sono stati complessivamente 639. due decorati con medaglia d'oro (Giovani Fascisti); quindici decorati con medaglia d'argento (undici Giovani Fascisti; tre Avanguardisti e un Balilla); 55 decorati con medaglia di bronzo (nove Giovani Fascisti, ventiquattro Avanguardisti, diciotto Balilla, una Giovane Italiana, tre Piccole Italiane); 86 promossi con attestati di pubblica beneficenza (sette Giovani Fascisti, quarantadue Avanguardisti, trentaquattro Balilla, due Giovani Italiane, una Piccola Italiana), 481 citati all'ordine del giorno (novanta Giovani Fascisti, centosettantadue Avanguardisti, centosettantasette Balilla, quattorlici Giovani Italiane, diciannove Piccole Italiane, nove Figli della Lupa).

Accordo tra la G. I. L. e l'Istituto della Previdenza Sociale.

ROMA, 5 dicembre. — Il Segretario del Partito con suo « Foglio di disposizioni », n. 1206, comunica il seguente accordo stipulato fra il Comando generale della G.I.L. e l'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale:

ART. 1. - L'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale mette a disposizione della G.I.L. l'attrezzatura sanitaria, della quale dispone (centri diagnostici, convalescenziari, terme, ambulatori antituberculosi, centri antiadenoidi, preventori, sanatori, ospedali sanatoriali) e quella di cui disporrà in seguito, nei limiti e alle condizioni di cui agli articoli seguenti.

ART. 2. - Gli iscritti alla G.I.L., senza alcuna limitazione di numero, sono ammessi a usufruire gratuitamente delle cure antituberculosi presso gli appositi ambulatori creati dall'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale.

ART. 3. - Nei convalescenziari, nei preventori, negli ospedali sanatoriali che l'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale gestisce direttamente, saranno accolti gli iscritti alla G.I.L. nel numero che sarà compatibile con la disponibilità dei posti, fermo restando beninteso l'obbligo dell'Istituto alla concessione gratuita dell'assistenza antitubercolare a favore dei figli o fratelli o sorelle (di età non superiore ai quindici anni) o assicurati i quali si trovino nelle condizioni di legge per il riconoscimento del diritto alle prestazioni.

ART. 4. - Per l'assistenza idrotermale agli iscritti alla G. I. L. — specialmente indicata nei casi di linfatismo o di adenoidismo — il numero dei posti e dei turni di cura che l'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale potrà mettere a disposizione negli stabilimenti termali in gestione diretta, sarà annualmente stabilito all'inizio dell'Anno Fascista.

ART. 5. - Nei Centri antiadenoidi presso i quali l'Istituto pratica le varie cure inalatorie (inalazioni, nebulizzazioni salsoiodiche e solforose individuali e collettive) e la terapia fisica (fisioterapia) ferma restando la gratuità delle prestazioni a favore dei figli di assicurati — di età non superiore ai quindici anni — nei casi in cui tale diritto possa essere riconosciuto secondo le norme stabilite dall'Istituto, gli iscritti alla G.I.L. saranno ammessi all'assistenza sempreché ne sussista la possibilità, in relazione al numero dei curandi e ai turni di cura.

ART. 6. - L'ammissione a frequentare gli ambulatori antituberculosi e i Centri antiadenoidi può essere richiesta

direttamente al direttore dell'Ambulatorio o Centro di cura del locale Comando G.I.L. L'ammissione alle cure termali e convalescenziarie e i ricoveri in preventori, ospedali sanatoriali e sanatori saranno, caso per caso, richiesti dal Comando generale della G.I.L. alla direzione generale dell'Istituto.

ART. 7. - Con accordo complementare alla presente Convenzione per i ricoveri a carico della G.I.L. nei convalescenziari, nei preventori, negli istituti sanatoriali e negli stabilimenti termali, la misura della diaria in relazione all'età dei ricoverati e alla specie della Casa di cura, sarà stabilita all'inizio dell'Anno Fascista. Con lo stesso accordo sarà annualmente stabilito anche, per ogni giornata di cura, il compenso dovuto dalla G.I.L. all'Istituto per gli ammessi all'assistenza nei Centri antiadenoidi.

ART. 8. - La G.I.L. darà opera di collaborazione all'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale nei modi che saranno ritenuti più opportuni e di comune accordo stabiliti, affinché siano divulgati i benefici della Previdenza sociale nelle varie forme della assicurazione obbligatoria, e sia svolta opera di propaganda delle forme fascistiche di previdenza.

"Littoriali del Lavoro" Gare comunali

ROMA, 6 dicembre. — Anche quest'anno il P. N. F. nell'intento di mettere in luce le capacità e le attitudini dei giovani, bandisce, accanto ai « Littoriali della Cultura e dell'Arte », destinati ai fascisti, universitari, i « Littoriali del Lavoro », riservati ai giovani lavoratori. Questa manifestazione, per l'Anno XVII, differisce da quelle precedenti, per alcune innovazioni che meritano di essere segnalate.

La più importante è l'introduzione delle gare di selezione comunale che si svolgeranno a conclusione di brevi corsi teorico-pratici post-lavorativi, la cui cura è affidata alle Organizzazioni sindacali locali ed ai Guf. Verranno anche impartite nozioni di carattere generale sui principi e sulla storia del Fascismo, sui fondamenti, sui motivi e sugli aspetti della politica razziale, sulla organizzazione sulle funzioni del Partito, sull'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato. Il libro di testo che servirà di base a tali lezioni e sarà diffuso tra i giovani sarà « Il primo libro del fascista ». Le gare di selezione comunale si limiteranno a due prove teoriche, una di cultura fascista, sul programma svolto nei corsi, una di carattere tecnico-teorico.

Le gare provinciali costituiscono i veri e propri « Littoriali del Lavoro », che avranno inizio in ciascuna provincia il primo febbraio e si concluderanno il venti dello stesso mese. Seguiranno le gare nazionali o « Littoriali », che si svolgeranno in Roma dal 28 marzo al 21 aprile, con ordinamento anche esso inmutato, salvo il più largo sviluppo dato alle nozioni della politica razziale nell'esame di cultura fascista.

I « Littoriali del Lavoro », comprendono gare agricole, industriali, commerciali, artigiane. Le gare agricole comprendono concorsi per la granicoltura, per la olivicoltura, per le colture industriali, per la produzione foraggiera e lo allevamento dell'azienda agraria in funzione della lotta contro gli sprechi e delle finalità autarchiche nazionali (riservate agli impegnati agricoli e forestali), per gli allevamenti zootecnici nelle aziende famigliari dei coltivatori diretti e loro importanza ai fini autarchici della nazione (riservata ai piccoli proprietari e affittuari, coltivatori diretti).

Le gare industriali comprendono concorsi per meccanici e metallurgici, per lavoratori delle industrie chimiche, per lavoratori della carta e stampa, per lavoratori dell'alimentazione, per lavoratori del legno ed industrie artistiche. Le gare commerciali comprendono concorsi per la vetrina ed profumo nazionale e per disegnatori dipendenti da studi professionali, per cuochi, per panettieri. Le gare artigiane comprendono concorsi per pellicciotti ed asburci, per mobili, per fabbri edili, per smaltatori d'arte, per fotografi.

Unitamente a tali gare si svolgerà a Roma un concorso per invenzioni e ritrovati pratici per la indipendenza economica della nazione.

Rapporto ai dirigenti sportivi della G.I.L.

ROMA, 10 dicembre. — Il Segretario del Partito comandante generale della G.I.L. ha tenuto rapporto, nella sala delle adunanze dell'Accademia della Gioventù Italiana del Littorio, ai direttori sportivi federali, ai capi sezione sportiva, educatori fisici e alle capo-sezioni di educazione fisica e sportiva.

Il Comandante generale ha annunciato la prossima diramazione del regolamento sui servizi di educazione fisica e abbinato da una apposita Commissione sulla base di esperienze di un anno di lavoro e secondo unità di misura e di metodi.

Il Partito considera l'educazione fisica della gioventù come la solida base sulla quale è necessario operare per un effettivo miglioramento della razza, secondo le direttive del Duce.

I Littoriali dell'Anno XVI in uno scritto di S. E. Starace.

ROMA, 7 dicembre. — Il Ministro Segretario del Partito ha dettato la seguente presentazione per una rassegna organica della giovine cultura intitolata: «Studi di civiltà fascista ai Littoriali dell'Anno XVI», ed edita dall'Istituto Nazionale di Cultura fascista:

«Nell'Anno XVI i Littoriali della cultura e dell'arte hanno dimostrato ancora una volta come, nelle nuove generazioni del Fascismo, fede e intelligenza siano valori scritti con eguale entusiasmo su un piano di perfetta integrazione. Ed in quanto suscitano e rivelano, con progressiva intensità, questa integrazione, i Littoriali della cultura e dell'arte costituiscono appunto una delle leve fondamentali della nuova cultura italiana. Le cronache dei Littoriali, raccolte in questo quaderno a cura della rivista dell'Istituto nazionale di cultura fascista, sono state tutte scritte da giovani che ai Littoriali hanno direttamente partecipato, e pertanto rappresentano un documento vivo e immediato dell'opera di rinnovamento della cultura attuata da questa tipica manifestazione del Partito».

Conversazioni per Giovani Fascisti e Avanguardisti.

ROMA, 26 dicembre. — Il «Foglio di disposizioni» numero 1224, del Segretario del P. N. F. reca:

«Come fissato nel calendario della G. I. L. dal 8 gennaio al 28 marzo XVII, in tutti i comandi della G.I.L. di Fascio di Combattimento, avrà luogo un ciclo di dodici conversazioni di cultura fascista per Giovani fascisti ed Avanguardisti.

Tali conversazioni saranno svolte settimanalmente, nei giorni e nelle ore fissate dai Comandanti federali, a cura di elementi tratti dai Gruppi e dai Nuclei dei Fascisti universitari, dalle sezioni e sottosezioni delle Associazioni fasciste della scuola e dell'Istituto nazionale di Cultura fascista.

Le conversazioni comprenderanno i seguenti argomenti:

- 1) Mussolini - Il Popolo d'Italia - Intervento - La guerra
- 2) Il trattato di Versailles - Il dopo-guerra - I partiti politici in Italia.
- 3) I Fasci italiani di Combattimento fino alla Marcia su Roma - I Caduti per la Rivoluzione.
- 4) Dalla Marcia su Roma fino al 8 gennaio 1925.
- 5) Le basi dello Stato fascista: le leggi di difesa, i poteri e le prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro - L'ordinamento dei rapporti collettivi di lavoro - La legge sulle organizzazioni giovanili - La Carta del lavoro.
- 6) Politica economica - La battaglia del grano - La bonifica integrale - L'ordinamento corporativo dello Stato - La battaglia per l'autarchia.
- 7) Politica sociale - L'assistenza e la previdenza - L'Opera nazionale Maternità ed Infanzia - L'Opera Nazionale Dopolavoro - La politica demografica - La politica razziale - Le emigrazioni interne.
- 8) Politica educativa - La scuola fascista - La Gioventù italiana del Littorio - Il cittadino soldato.
- 9) Ordinamento costituzionale e amministrativo dello Stato - Il Duce del Fascismo e Capo del Governo - Il Gran Consiglio del Fascismo - Il P. N. F. - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni - La riforma dell'amministrazione locale.

10) La Nazione militare - Le Forze armate - La M. V. S. N.

11) Politica imperiale - La riconquista e la valorizzazione della Libia - L'impresa etiopica - Le sanzioni - L'Impero.

12) Politica estera - Il prestigio dell'Italia nel mondo - L'universalità del Fascismo - La guerra di Spagna - L'Asse Roma-Berlino - Il patto antibolscevico - Gli accordi di Monaco - Le naturali aspirazioni del Popolo italiano.

L'argomento delle singole lezioni sarà di volta in volta indicato e sviluppato per mezzo di circolari, che saranno diramate dal Comando generale della G.I.L.

Dai «Fogli di disposizioni»

ROMA, 27 dicembre. — Il «Foglio di disposizioni» numero 1235, del Segretario del Partito Nazionale Fascista, reca:

A parziale modificazione dell'ordinamento di cui al «Foglio d'ordini» n. 187 del 29 ottobre 1937-XVI, pubblicato sul Bollettino n. 1 del 1. novembre XVII, dispongono:

1. - Il Servizio stampa del Comando generale della G.I.L., si fonde con l'Ufficio di preparazione spirituale e professionale, assumendo la denominazione di «Servizio stampa professionale». Il Servizio attua le direttive del Comando generale per l'educazione politica morale e culturale e professionale dei giovani iscritti alla G.I.L., e ne controlla l'applicazione; provvede, inoltre, d'intesa con l'Ufficio Stampa del Direttorio Nazionale del P. N. F. all'attuazione e alla documentazione del lavoro svolto in ogni settore della G.I.L.

DISPOSIZIONI VARIE: non è stato abolito il berretto goliardico; i funzionari impiegati e agenti statali portano il distintivo del Partito sull'uniforme; alta uniforme fascista da sera è facoltativa, e non obbliga pertanto la sostituzione dell'abito da società.



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia

Funzionari Civili dello Stato

Diplomatici e Ordini Cavallereschi

Isritti al Partito e Gerarchi della GIL

I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e paletots confezionati

Parures per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

Nazione Militare e Forze Armate

I voli del Duce dell'anno XVI

OCTOBRE 31. - Aeroporto di Guidonia - Aeroporto del Littorio, 65 minuti, volo di allenamento.

NOVEMBRE 7. - Aeroporto del Littorio - Forlì 75'; 8 - Forlì - Aeroporto del Littorio, 90'; 27 - Aeroporto del Littorio 55', volo d'ispezione ai lavori portuali nel Viterbese; 30 - Aeroporto del Littorio, 110', volo d'ispezione ai lavori del nuovo aeroporto del Littorio.

DICEMBRE 24. - Aeroporto di Guidonia, 110' volo di allenamento sull'Agro Pontino e sul litorale tirrenico.

GENNAIO, 16. - Aeroporto di Guidonia, 155', volo di allenamento su Littorio e campi di fortuna lungo la rotta Roma-Napoli.

FEBBRAIO, 6. - Aeroporto di Guidonia, 125' volo di allenamento. 26 - Aeroporto di Guidonia, 60' volo di allenamento sull'Agro Pontino.

MARZO, 9. - Aeroporto di Guidonia, 70' volo sull'Urbe e sull'Agro Pontino col ministero degli Esteri polacco. 10 - Guidonia-Foligno-Guidonia, 75', volo di allenamento e d'ispezione all'aeroporto di Foligno.

APRILE, 2. - Aeroporto del Littorio, 30', volo di allenamento e d'ispezione ai lavori dell'aeroporto della Magliana e dell'Esposizione universale.

MAGGIO, 27. - Aeroporto di Guidonia-Viterbo-Guidonia, 95', volo di allenamento e di ispezione all'aeroporto di Viterbo - 31 - Guidonia-Campiglia-Guidonia, 125', volo di allenamento e visita alla miniera di stagno al monte Valerio.

GIUGNO, 5. - Aeroporto del Littorio-Forlì, 90'. 7 - Aeroporto di Forlì, 75', volo di allenamento. - 9 - Forlì-Rimini, 20'. 19 - Rimini, 80', volo su Lugo in occasione dell'anniversario della morte di Francesco Baracca. 22 - Rimini - Aeroporto del Littorio, 70', volo di allenamento.

LUGLIO, 12. - Aeroporto di Guidonia, 80', volo di allenamento. 23 - Aeroporto del Littorio-Rimini, 70', 30 - Forlì-Rimini, 30'.

AGOSTO, 18. - Aeroporto di Guidonia-Isola di Pantelleria-Aeroporto del Littorio, 285', volo d'ispezione ai lavori della base di Pantelleria.

SETTEMBRE, 12. - Forlì, 55', volo di allenamento. 14 - Forlì, 30' volo di allenamento. 21 - Treviso-Forlì, 55', inaugurazione dell'aeroporto di Treviso. 22 - Forlì-Aeroporto del Littorio, 70'.

OCTOBRE, 12. - Aeroporto del Littorio, 50', volo di allenamento. 19 - Aeroporto del Littorio Forlì, 80'. 24 - Forlì-Aeroporto del Littorio, 70'.

Nell'anno XVI l'attività di volo del Duce è stata di 41 ore.

Nuovi primati mondiali dell'Ala Fascista.

ROMA, 5 dicembre. — Ieri mattina un apparecchio trimotore da bombardamento tipo « Savoia », munito di motori Piaggio, partito dall'aeroporto di Montecelio alle ore 8,24, ha battuto 5 primati internazionali di velocità e precisamente:

1. - Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri senza carico;
2. - Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri con 500 chilogrammi di carico utile;
3. - Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri con 1000 chilogrammi di carico utile;

4. - Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri con 2000 chilogrammi di carico utile;

5. - Primato internazionale di velocità su 1000 chilometri con 2000 chilogrammi di carico utile.

I primi quattro primati erano detenuti dalla Francia con apparecchio « Amiot 327 » alla media di km. 487,025 che è stata superata nella prova di questa mattina di 81,786 km. l'ora, avendo l'apparecchio « Savoia » realizzato una media oraria di km. 448,811. Il quinto, invece, che era già in possesso dell'Italia, con la velocità di km.h 448,095 è stato migliorato nella prova odierna di km.h 24.730, avendo l'apparecchio superato il percorso di 100 km. alla media oraria di km. 472,825.

La prova è stata effettuata sul circuito Santa Marinella-Napoli (Vesuvio) Monte Cavo-Santa Marinella, della lunghezza di 500 km.

L'apparecchio era pilotato dal ten. col. Angelo Tondi e dal maresciallo Giovanni Pontonutti ed aveva a bordo i motoristi Dine Risalti e Mattia Razzano, è entrato in pista alle ore 8,47'32"4/5 ed ha tagliato il traguardo alle ore 13,3'50"4/5.

Il primo giro è stato effettuato in ore 1,5'28"1/5, alla media oraria di km. 458,224; il secondo giro in ore 1,8'30" e 3/5 alla media oraria di km. 472,306; il terzo giro in ore 1,8'23"1/5, alla media oraria di km. 478,285; il quarto giro in ore 1,8'36", alla media oraria di 471,898.

La Reale Unione nazionale aeronautica ha sottoposto i verbali e gli incartamenti del volo alla Federazione aeronautica internazionale per la conseguente omologazione.

Con i cinque primati ottenuti ieri dal trimotore da bombardamento « Savoia », con motore Piaggio, sui 2000 e 1000 chilometri con carico da 500 a 2000 chilogrammi, e senza carico, l'Ala italiana ha portato a 98 i titoli assoluti internazionali. Le altre Nazioni, che detengono complessivamente 26 primati, sono nettamente disavanzate, ammontando le due migliori, Francia e Stati Uniti, solo sette titoli ognuna.

E' con altissimo senso di soddisfazione ed insieme con legittimo orgoglio, che l'Italia tutta vede rinnovata la prova della sua formidabile efficienza nell'arma aerea, e saluta i due nuovi nomi vittoriosi, il tenente colonnello Angelo Tondi ed il maresciallo Giovanni Pontonutti, che seppero condurre nella brillante impresa il trimotore dall'italianissimo nome, ideato e costruito interamente da tecnici, maestranze e materiale nazionali.

I cinque primati conquistati ieri, per i quali la R.U.N.A. ha sottoposto i verbali e gli incartamenti al voto d'omologazione della Federazione aeronautica internazionale, hanno avuto come base di svolgimento il circuito Santa Marinella-Napoli-Monte Cavo-Santa Marinella, della lunghezza di 500 km. Le medie orarie tenute dall'apparecchio italiano non sono state — come è noto — di km. 468,811 sulla distanza dei 2000 km., con carico di kg. 2000 (primato antecedente francese, media chilometri 437,025), e di 472,825 km. sulla distanza di 1000 chilometri, con carico di 2000 kg. (primato antecedente italiano chilometri 448,095).

ROMA, 30 dicembre. — Questa mattina un apparecchio trimotore da bombardamento tipo « Piaggio P.90 », munito di motori Piaggio, partito dall'aeroporto di Montecelio alle ore 8,50, ha battuto due primati internazionali di velocità e precisamente:

1. - Il primato internazionale di velocità sui duemila chilometri con 5 mila chilogrammi di carico utile.
2. - Il primato internazionale di velocità sui 1000 chilometri con 5000 chilogrammi di carico utile.

Il primo che era detenuto dalla Francia con apparecchio « Bloch 160 » alla media di km. 867,455 è stato superato di km. 96,458. Il secondo invece che era già in possesso del

l'Italia con la velocità di chilometri 401.965 è stato migliorato nella prova odierna di km. 3,34.

La prova è stata effettuata sul percorso S. Marinella-Napoli-Vesuvio-Montecarlo-S. Marinella della lunghezza di 500 chilometri. L'apparecchio che era pilotato dal tenente colonnello Angelo Tondi e dal maresciallo Giovanni Pontonutti, con a bordo i motoristi Dino Risalti e Carlo Bonardi, è entrato in pista alle ore 9,41'37" e 2 quinti, ed ha tagliato il traguardo alle ore 14,38'36" e un quinto di secondo.

La Reale Unione Nazionale Aeronautica ha sottoposto i verbali alla Federazione Aeronautica Internazionale per la conseguente omologazione. Con questa nuova vittoria l'aviazione fascista riconquista all'Italia un primato assai significativo dal punto di vista bellico tenuto presente che 5000 chilogrammi di carica trasportato corrispondono a 5000 chilogrammi di bombe.

Attualmente l'Italia detiene 30 primati delle categorie più importanti, aeroplani, idrovolanti, antipi, escluse le categorie turistico femminile e elicotteri. Nelle medesime categorie gli Stati Uniti seguono con 7 primati, la Francia con 6, la Russia con 6, la Germania con 5, il Giappone con 2 e l'Inghilterra con 2.

Attività dell'Opera Mutilati

ROMA, 17 dicembre. — Nel rapporto presentato al Duce dall'on. Ruggiero Romano, commissario governativo dell'Opera nazionale mutilati, a distanza di un ventennio dalla costituzione dell'Opera ed in relazione alla immissione dei nuovi mutilati ed invalidi di guerra dell'Africa e di Spagna, viene rilevato che sono armonizzate le particolari forme di assistenza sanitaria degli invalidi con gli Istituti d'assistenza e di previdenza che il Regime ha potenziati o fondati, a protezione ed a difesa della razza, che l'azione dell'Opera, nella triplice forma sanitaria, ortopedica e protettiva, viene circoscritta agli esiti di ferite, lesioni od infermità di guerra, se precisati chiaramente i soggetti del diritto; che nelle spese obbligatorie inerenti all'assistenza sanitaria (contributi per assistenza medico-chirurgica, malattie tropicali, ricoveri in ospedali specializzati, sanatori, cure fisioterapiche e balneoterapiche) è stata aggiunta la cifra di 18 milioni e 500 mila lire, delle quali oltre 4 milioni per assistenza ortopedica e protettiva ai mutilati più gravi; bisognosi di protesi, i quali, potendosi ancora cifrare a 50.000 sono la più visibile espressione del largo e glorioso sacrificio di sangue versato in tre guerre vittoriose; che importanti risultati sono conseguiti nei riguardi del collocamento obbligatorio; e così in oltre cinquanta provincie i mutilati sono tutti al lavoro; e, nelle rimanenti la disoccupazione ha proporzioni per nulla preoccupanti; dei 165 mila mutilati che possono beneficiare della legge sul collocamento obbligatorio, 55 mila hanno trovato già sistemazione in base all'art. 8 della legge (Amministrazione dello Stato, Provincie, Comuni, Opere pie, Istituti soggetti a vigilanza governativa), 60 mila risultano collocati presso aziende industriali, agricole, commerciali aventi alla loro dipendenza più di dieci operai validi; che il totale assorbimento della mano d'opera invalida nelle molteplici branche dell'attività produttiva della Nazione, mediante la sapiente applicazione dell'invalido a quelle mansioni ove gli è possibile il rendimento normale, è un'altra delle grandi vittorie che il Regime fascista è già sul punto di conseguire; che sono stati stipulati 2660 contratti di mutui agrari, per l'ammontare di 80 milioni di lire, con il concorso dell'Opera nel pagamento degli interessi per la cifra di 640 mila lire l'anno e con la possibilità di acceguire un altro migliaio di dondai; che per la costruzione delle case economiche per i mutilati ed invalidi di guerra le Cooperative fanno capo all'apposito Ente edilizio case per i mutilati, al costo medio di L. 8000 a vano, per un totale di contributi di circa 4 milioni in corso; che le rappresentanze provinciali hanno provveduto, per gli indigenti, speciali sovvenzioni alimentate per un complessivo di lire 1.300.000, la sede centrale, al 10 corrente, ha accolto 4484 domande di invalidi bisognosi, per complessive lire 630.150; 4795 domande di invalidi con famiglie numerose per lire 780.095; ha concesso 2282 sussidi ad orfani di invalidi morti in dipendenza della invalidità, per lire 353.970, e 898 sussidi a famiglie di invalidi defunti, per lire 167.500.

A ricordo del ventennale della Vittoria è stato dato in particolare segno di attenzione a 507 mutilati di guerra bisognosi avuti dai 9 ai 15 figli, per un complessivo ammontare di lire 250.000, e sono state pure conferite 150

borse di studio a orfani di mutilati ed altre 800 a figli di mutilati ed invalidi che, frequentando le scuole mediche, abbiano riportato negli scrutini finali non meno di 7 decimi per ogni materia, per un complessivo ammontare di lire 300 mila.

Medaglia d'oro

ROMA, 20 dicembre. — Alla memoria del maggiore di cavalleria Luigi Manusardi, già ferito e decorato nella Grande Guerra con una medaglia di bronzo e una medaglia d'argento al V. M. e caduto eroicamente in Africa Orientale, è stata conferita la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Comandante di alte capacità professionali e di sereno coraggio rinnovò superbamente le nobili tradizioni di slancio e di sacrificio proprie dell'Arma alla quale apparteneva. Incaricato con il suo gruppo di squadroni di ampliare e consolidare una testa di ponte di grande importanza da poco occupata, assolveva brillantemente il suo compito.

« Raggiunto, travolto ed annientato in aspra e sanguinosa carica un primo gruppo di ribelli, con fulminea decisione si lanciava arditamente sui notevoli rinforzi sopraggiunti, disperdendoli.

« Mentre era intento a raccogliere e riordinare i propri squadroni che avevano gareggiato di bravura nella cruenta lotta, cadeva colpito a morte, chiudendo una nobile esistenza tutta spirata ad alti sentimenti di Patria e di dovere. »
Ponte Tesat Didi, 27 novembre 1937 - XVI E. F. ».

Attività della Milizia Ferroviaria

ROMA, 8 dicembre. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del Ministro delle Comunicazioni e del Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Luogotenente generale Raffaldi, che Gli ha presentato la relazione annuale sull'attività svolta dalla Milizia ferroviaria.

Il Duce, constatati i concreti risultati del multiforme lavoro svolto dalla Milizia Ferroviaria in tutti i settori, e rilevata la piena efficienza di questa specialità che ha saputo altresì realizzare superbe iniziative di assistenza, nel mentre offriva encomiabili prestazioni straordinarie senza compensi, si è vivamente compiaciuto col Generale Raffaldi, interessandolo a far pervenire agli Ufficiali e Camicie Nere tutto il Suo migliore elogio.

Ecco i dati statistici più salienti della relazione:
FORZA IN SERVIZIO. Ufficiali, 816; Capisquadra, 738; CC. NN. 4248. Totale: 5802.

FORZA A DISPOSIZIONE. Ufficiali, 1472; Capisquadra, 1045; CC. NN. 28.183. Totale: 30.700.

Complessivamente: 86.002 uomini.

Contravvenzioni e regolarizzazioni nell'ambito ferroviario. 28.741. Polizia ordinaria: 2.201. Polizia ferroviaria: 6.428. Operazioni di polizia: 22.072. Polizia politica: 8. Polizia tributaria: 13.440.

Somme direttamente recuperate all'Amministrazione ferroviaria: L. 852.477,20.

Infortunati in servizio e per cause di servizio: 80. Morti in servizio e per cause di servizio: 4.

Medaglie d'argento al Valor civile: 2. Medaglie di bronzo al Valor civile: 6. Attestati di pubblica beneficenza: 7. Encomi solenni: 3. Eneomi: 6. Prestazioni volontarie oltre il normale servizio senza alcun compenso: pattuglie a piedi per km. 181.875. Ore extra orario: 1.898.078. Giornate presenza per rinunce, sostituzioni, congedi e riposi settimanali: 285 mila 648.

Nel campo assistenziale si hanno: 3 colonie montane, costruite dalla Milizia stessa; 26 casermette; 21 mense.

Notizie militari varie

TARANTO 8 dicembre. — Il sommergibile da grande crociera *Atropo* ha eseguito le prove finali di collaudo di immersione raggiungendo la profondità di 106 metri.

ROMA, 2 dicembre. — Il Ministero della Guerra ha determinato di ammettere ai corsi dell'Istituto Superiore di Guerra anche gli ufficiali della M. V. S. N.

ROMA, 18 dicembre. — Il Sottosegretario Valle ha espresso il proprio compiacimento per l'attuazione del-

l'esperimento di trasferimento improvviso di stormi da caccia.

ROMA, 2 dicembre. — Sono stati istituiti in A. O. 1. i corsi allievi ufficiali di complemento della durata di cinque mesi e mezzo per tutte le armi.

ROMA, 23 dicembre. — Sono state adottate le nuove mostrine divisionali.

Il genio e l'artiglieria facenti parte della Divisione

porteranno la stessa mostrina della fanteria distinguendosi con la filettatura giallo-arancio intorno al bavero della giubba.

ROMA, 30 dicembre. — La classe 1833 per determinazione del Sottosegretario alla guerra è stata collocata in congedo assoluto per aver raggiunto i 55 anni di età.

Al Corpo di Commissariato è stato concesso l'uso di un labaro.

DOCUMENTI DEL DICEMBRE - XVII (7)

Economia, Finanza, Demografia, movimento sindacale, ordinamento corporativo

Il Comitato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito

Ordinamento bancario e partecipazione del risparmio all'attuazione dei piani autarchici

ROMA, 16 dicembre. — Sotto la presidenza del Duca si è riunito ieri 15, a Palazzo Venezia, il Comitato dei ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito. Erano presenti i ministri delle Finanze e dell'Agricoltura e Foreste e il governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato; assente giustificato il ministro delle Corporazioni.

In armonia con le deliberazioni della Commissione Suprema per l'Autarchia, la quale ha stabilito che i finanziamenti degli impianti a scopi autarchici siano fatti attingendo al risparmio nazionale e siano riservati ad Istituti idonei a compiere operazioni a lunga e media scadenza e in particolare all'Istituto Mobiliare Italiano, il Comitato ha deliberato che le aziende di credito che raccolgono risparmio a breve termine debbano, seguendo le direttive dell'Ispettorato per la difesa del risparmio, destinare un'adeguata parte della loro disponibilità alla provvista dei mezzi occorrenti all'Istituto anzidetto, acquistando i titoli che esso all'uopo emetterà e prestando la loro opera per il collocamento dei medesimi presso il pubblico.

CONTRIBUTI ALL'AUTARCHIA.

Sempre allo scopo di convogliare il risparmio verso investimenti che rispondano ai fini autarchici e in relazione al voto, espresso dalla Corporazione della Previdenza e del Credito ed accolto dalla Commissione Suprema, che la disciplina unitaria dell'assistenza creditizia e dell'impiego dei mezzi disponibili venga estesa a tutti i settori ed organismi, anche non strettamente bancari, che raccolgano ed impieghino risparmio disponibile, il Comitato ha disposto che imprese pubbliche e private di assicurazioni debbano attenersi alle istruzioni che l'Ispettorato, d'accordo col ministro delle Corporazioni, impartirà allo scopo di coordinare l'afflusso dei mezzi occorrenti per l'attuazione di piani autarchici.

Il Comitato ha deliberato che i prestiti cambiali per il risconto dell'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali possano essere concessi da tutte le aziende di credito che abbiano una massa di depositi fiduciari (esclusi conti correnti di corrispondenza) superiore all'ammontare di 50 milioni, nonché dal Consorzio per le sovvenzioni sui lavori industriali.

L'Ispettorato inoltre, allo scopo di assicurare ai contribuenti delle località meno servite bancariamente la possibilità di una completa ed efficace assistenza creditizia, è stato autorizzato ad abilitare all'esecuzione di tali operazioni di prestito anche quelle altre Aziende che riterrà idonee.

Presa in esame la questione della costituzione dei depositi cauzionali a garanzia di emissioni di assegni circolari per conto di terzi, il Comitato ha stabilito che le aziende di credito che affidano a banche corrispondenti il servizio di emissione di propri assegni circolari debbano richiedere la costituzione, nei termini di tempo che saranno stabiliti caso per caso dall'Ispettorato, di una cauzione, formata da titoli di Stato o a questi equiparati che copra interamente il limite di emissione.

In relazione alla norma di legge che fa obbligo alle Casse di Risparmio di uniformare i loro statuti alle disposizioni legislative vigenti per l'amministrazione delle Casse stesse, il Comitato ha preso in esame e approvato 87 schemi di nuovi statuti di Casse di Risparmio, tra le quali quelle di Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Verona e Vicenza.

Sempre in tema di modifiche statutarie sono stati approvati i nuovi ordinamenti dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna e dell'Istituto federale di Credito agrario per la Liguria.

In materia di provvedimenti di carattere finanziario il Comitato ha fissato la misura di contingentamento delle cartelle e obbligazioni di qualunque tipo, a tasso non superiore al cinque per cento, da emettersi nell'anno prossimo dagli Istituti di Credito fondiario e dagli Istituti affini ed ha deliberato favorevolmente su numerose emissioni di obbligazioni, tra cui quelle del Consorzio di credito per le opere pubbliche, una per 450 milioni nominali di obbligazioni « Città di Roma » il cui ricavato sarà utilizzato per l'esecuzione dei lavori dell'Esposizione Universale del 1942-XX, un'altra per 150 milioni nominali occorrenti per il compimento di importanti opere di interesse nazionale, quella dell'Istituto Mobiliare Italiano per 200 milioni nominali destinata a integrare le risorse di finanziamenti per l'attuazione industriale della Nazione e diverse altre di minore importanza.

Ha inoltre accolto le seguenti domande per l'aumento di capitale azionario: Società agraria di elettricità, con sede in Venezia, da 989 milioni a un miliardo; Società elettrica del Valdarno, con sede in Firenze, da 492,5 a 500 milioni; Società per le forze idrauliche della Liguria, con sede in Genova, da 60 a 72 milioni; S. A. Carlotta italiana, con sede in Torino, da 25 a 30 milioni; Società ceramica Richard Ginori, con sede in Milano, da 20 a 25 milioni; S. A. Chiari e Forti, industria molini, con sede in Parma, da 18 a 20 milioni; S. A. Ferrovie elettriche novaresi, con sede in Novara, da 8,4 a 12,6 milioni; S. A. Figli di Livio Croff, con sede in Milano, da 4 ad 8 milioni; S. A. Sta-

l'industria toscana lavorazione carta e cartoncini, con sede in Firenze, da 8 a 11 milioni. S. A. Istituto italiano di arti grafiche, con sede in Bergamo, da 6 a 7,2 milioni; S. A. Cennanti con sede in Torino, da 2 a 3,35 milioni; S. A. Cennanti Brianza, con sede in Lecco, da 2,2 a 3,2 milioni; S. A. Immobiliare Grafica, con sede in Milano, da lire 250 mila a 1.350.000; Credito popolare Abruzzese-Molisano, con sede in Roma, da lire 100 mila a 500 mila; Banco lentinese di credito G. Scarsin e C., con sede in Lentini, da lire 120 mila a 360 mila.

DISCIPLINA BANCARIA.

L'alta relazione che il capo dell'Ispettorato ha presentato sull'argomento, il Comitato dei ministri ha riaffermato il principio secondo il quale l'apertura dei nuovi sportelli bancari va concessa avuto essenzialmente riguardo alle condizioni bancarie della piazza e secondo le direttive di massima sinora seguite, intese ad evitare l'acquisizione di sportelli bancari attraverso il rilancio di aziende disestate, con un onere per gli Enti ricettori non sufficientemente giustificato dal vantaggio che può farne la massa creditrice.

In tema di revisione di sportelli bancari il Comitato ha preso atto dello stato dei lavori proposti dall'Ispettorato per le aziende di credito di minore importanza che porteranno alla soppressione di altri cento sportelli. Con le chiusure precedentemente stabilite per le aziende maggiori, gli sportelli soppressi dall'ufficio della riforma bancaria saranno a circa 800, e con ciò si può ritenere che l'attrezzatura bancaria italiana sia stata ormai, salvo casi sporadici, sfrontata dalle sovrastrutture superflue e adeguata alle necessità della nostra economia.

Il Comitato ha poi approvato uno schema di R. decreto contenente le norme complementari e di attuazione della legge 10 maggio 1938-XVI, n. 745, sull'ordinamento dei Monti di credito su pegno vari concentrati bancari, tra cui l'assorbimento da parte del Credito Romagnolo di Bologna di cinque aziende già da esso controllate; le designazioni dei rappresentanti ministeriali in seno al Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro nelle persone del prof. dott. Carlo Coni Rossi e dott. Paolo Grassi per il Ministero delle Finanze, dell'ing. conte Adriano Tominon e prof. dott. Giovanni Nisiro per il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del prof. dott. Mariano Piccio per il Ministero delle Corporazioni; il provvedimento con il quale la detta Banca Nazionale del Lavoro è stata autorizzata ad aprire una filiale in Addis Abeba.

Ha infine ratificato numerosi altri provvedimenti già adottati dall'Ispettorato nei confronti di aziende di credito e concernenti lo scioglimento di organi amministrativi, la revoca dell'autorizzazione all'esercizio e l'assoggettamento alla procedura speciale di liquidazione.

Il risparmio è aumentato

ROMA, 31 dicembre. — A. 31 agosto 1938 il risparmio italiano ammontava a 77.079 milioni di lire, risultava quindi che nel giro di soli dodici mesi il risparmio è aumentato di 5.720 milioni di lire.

Tre grandi Compagnie per la importazione del caffè a Genova, Napoli e Trieste.

ROMA, 12 dicembre. — Si è riunito presso la Confederazione dei commercianti, sotto la presidenza del dott. Giorgio Molino, in continuo di importatori di caffè delle varie province d'Italia. È stata esaminata la costituzione di grandi organismi per l'acquisto del caffè all'estero. Dopo ampia discussione sui vari aspetti del problema e sulle necessità di un piano organico di attuazione, è stata deliberata all'unanimità la costituzione di tre grandi Compagnie, con sede nei tre maggiori empori italiani di questo commercio, Genova, Trieste e Napoli, opportunamente collegati tra loro col compito di acquistare il caffè direttamente dai Paesi d'origine e curare il rifornimento del mercato interno.

Le Compagnie si attrezzeranno altresì con agenzie e filiali per il lavoro di esportazione.

Successivamente, il presidente confederale ha accompagnato i dirigenti della Federazione droghie e coloniali e i maggiori esponenti del commercio di importazione del caffè, presso il Ministero delle Finanze con Tominon di Revel, il quale ha pienamente approvato l'iniziativa ed auspicato il successo dell'opera.

Una numerosa rappresentanza di importatori di caffè con i dirigenti della loro Federazione ha poi partecipato ad una riunione presieduta dal prof. Guarneri, ministro per gli Scambi e le Valute, al quale il presidente confederale dottor Molino ha esposto in modo particolareggiato il programma di attività delle nuove Compagnie.

Il Ministro Guarneri ha espresso il suo vivo compiacimento al presidente confederale e ai dirigenti la categoria e ha dato la sua approvazione.

I preventivi delle importazioni stabiliti dalla Commissione presieduta dal Duce.

ROMA, 2 dicembre. — Nei giorni 28-29 novembre e 1 dicembre, ha avuto luogo a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la riunione della Commissione che stabilisce annualmente i preventivi dei fabbisogni di importazione.

La Commissione ha stabilito tali fabbisogni per l'anno solare 1939.

Erano presenti alle riunioni i ministri Revel, Rossoni, Guarneri, Benni, Lantini, i sottosegretari Teruzzi, Parlani, Cavagnari, Valle, Ricci, il generale dall'Olio, commissario generale per le fabbricazioni di guerra e l'on. Tredici presidente dell'A.M.M.I.

Riduzione dello sbilancio commerciale

ROMA, 31 dicembre. — Lo sbilancio commerciale italiano che per i primi undici mesi del 1937 raggiunse la cifra di tre miliardi e 270 milioni di lire, è stato ridotto, per i primi undici mesi del 1938 a 788 milioni di lire.

Per l'autarchia del tessile

IL COMITATO NAZIONALE DEL COTONE

ROMA, 24 dicembre. — Sotto la presidenza dell'on. Muzzarini si è riunito il Comitato Nazionale del cotone che ha preso atto dello sviluppo assunto dalla coltivazione del cotone, ed ha previsto l'aumento di superficie coltivabile per la prossima campagna.

LA SITUAZIONE SERICA.

ROMA, 7 dicembre. — Il Duce ha ricevuto l'on. Giorgio presidente dell'Ente Nazionale Serico, che gli ha fatto un'ampia relazione sulla situazione serica nell'Italia e nel mondo.

La Libia e l'Impero daranno alla bachicoltura un notevole contributo.

I NUOVI TESSILI NAZIONALI.

ROMA, 3 dicembre. — Il campionario tipico dei nuovi tessili nazionali, presentato al Duce dall'on. Del Giudice, Presidente della Confederazione dei Lavoratori del commercio e che verrà distribuito ai Sindacati provinciali dei lavoratori tessili, rappresenta un documentario delle capacità dei tecnici italiani e pone in evidenza il processo di affinamento progressivo dei vari prodotti.

Attività dell'"Ala Littoria"

Servizio regolare con l'America latina

ROMA, 14 dicembre. — L'on. Klinger ha presentato al Duce la relazione di bilancio della Società Ala Littoria per l'esercizio 1937-38.

Durante questo periodo lo sviluppo delle linee è passato da chilometri 20.120 a chilometri 27.110 con una maggioranza di 6.990 chilometri. Sono stati trasportati 119.280 passeggeri che in confronto degli 87.312 dell'esercizio 1936-37 segnano un aumento di 31.968. Sono stati trasportati inoltre kg. 491.502 di posta, kg. 775.958 di merci e giornali, kg. 1.823.270 di bagagli. Nell'esercizio sono stati percorsi in volo dagli apparecchi della società chilometri 11.081,183.

Il Duce si è interessato delle nuove linee di prossima attuazione, particolarmente per quanto riguarda il servizio Italia-America Latina il cui voli avranno inizio prossima mente.

Ha confermato l'indirizzo unitario che dovrà essere seguito nei gradualisti e costanti sviluppi della attività, dei trasporti e collegamenti aerei ed ha ratificato la nomina del presidente e dell'attuale consiglio di amministrazione per il quadriennio 1933-37. Il Duce si è vivamente compiaciuto per i risultati raggiunti ed ha espresso il suo elogio a tutto il personale.

L'adeguamento delle tariffe ferroviarie

ROMA, 17 dicembre. — Sono state apportate modifiche alle tariffe ferroviarie, adeguandole alle tariffe delle altre Nazioni europee, pur risultando queste molto superiori alle tariffe italiane.

Sono state istituite nuove forme di biglietti: facilitazioni per i viaggiatori in comitiva, adottati nuovi tipi di biglietti chilometrici e sono state stabilite riduzioni fino al 180 per cento per le famiglie viaggianti in gruppo.

Le pene pecunarie ai trafugatori di valute

Le istruttorie contro gli ebrei trafugatori di valute si sono concluse colla condanna amministrativa a multa pecuniaria.

Per quanto questa sia molto elevata è stata giudicata dalla stampa troppo inadeguata, poiché manca una legislazione che considera il fatto come reato di tradimento.

Per la repressione delle violazioni delle leggi valutarie.

ROMA, 20 dicembre. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 5 dicembre 1933-XVII, n. 1928, contenente norme per la repressione delle violazioni delle leggi valutarie.

Il Decreto prevede sanzioni pecuniarie, reclusione fino a tre anni, denuncia alle commissioni provinciali per il confino.

Queste nuove norme, che vanno ad aggiungersi a quelle fino ad ora in vigore, stanno a dimostrare la inesorabilità del Regime nei riguardi di coloro che violando le leggi valutarie, protettive della economia italiana, tradiscono la Patria fascista.

Prezzi all'ingrosso e al dettaglio nel mese di novembre.

ROMA, 18 dicembre. — Un supplemento ordinario della *Gazzetta ufficiale* reca le seguenti note riassuntive:

L'indice nazionale dei prezzi all'ingrosso (base 1928-100) calcolato dall'Istituto centrale di Statistica, presenta nel mese di novembre 1933 un aumento del 0,3 per cento rispetto al precedente mese di ottobre, essendo passato da 96,9 a 97,2. Rispetto al corrispondente mese dell'anno 1932, tanto l'indice generale quanto l'indice delle materie semilavorate e quello dei prodotti finiti presentano aumenti in misura rispettivamente del 2,2 per cento, del 3,7 per cento e del 6,6 per cento, mentre l'indice delle materie grezze segna una diminuzione dell'1,8 per cento.

Il numero dei prezzi al minuto dei venti generi di prima necessità calcolato con base 1928-100 segna, nel novembre 1933, un aumento dell'1,5 per cento rispetto al precedente mese di ottobre, essendo passato da 95,1 a 96,05. I prezzi di tali generi al 1. di detto mese di novembre, rispetto allo stesso giorno del precedente mese di ottobre, sono in parte rimasti invariati, in parte diminuiti, ed in parte aumentati.

Sulla base giugno 1928-100 l'indice nazionale complessivo del costo della vita del mese di novembre 1933 risulta aumentata di punti 0,49 pari al 0,5 per cento, in confronto al precedente mese di ottobre, essendo passato da 99,02 a 99,51 e quello del capitolo alimentazione risulta anche esso aumentato nel periodo considerato di punti 0,56 pari al 0,5 per cento, essendo passato da 92,68 a 93,14.

Gli indici complessivi calcolati dagli uffici dei comuni capoluoghi di provincia risultano aumentati in 49 città e diminuiti in 14.

Alla data del 8 dicembre 1933-XVII, i prezzi del pane confezionato con farina tipo B per i sottindicati tre gruppi di forme che sono le maggiormente consumate, sono rimasti compresi entro gli stessi limiti estremi risultanti al 5

novembre antecedente. Precisamente i prezzi stessi sono stati — per le forme da gr. 100 a 200, da un minimo di lire 1,90 per la città di Cuneo ad un massimo di lire 2,40 per la città di Lecce. Per le forme da grammi 200 a 500 da un minimo di lire 1,70 per la città di Verona ad un massimo di lire 2,20 per la città di Bari. Per le forme da gr. 500 a 1000 da un minimo di lire 1,70 per la città di Aosta, Rovigo, Reggio Emilia, Arezzo, Ancona e Macerata ad un massimo di lire 2,00 per la città di Siracusa.

Una innovazione automobilistica

ROMA, 2 dicembre. — Al Duce è stato presentato dall'inventore com. Piero Valentini, il complesso trasmettitore idrocinetico di potenza per automobili.

Il Duce ha effettuato dei percorsi con l'automotrice sulla quale è applicata la nuova invenzione, rilevando ed elogiando la genialità dell'apparecchio che costituisce una vera e propria innovazione nel campo automobilistico.

Oltre tre milioni e mezzo di lavoratori agricoli iscritti nelle quattro Federazioni.

ROMA, 28 dicembre. — La Giunta esecutiva della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha ricevuto che nelle quattro Federazioni di categoria sono iscritti 3.000.000 lavoratori, che tenuto conto delle unità fra questi rappresentano 7.500.000 persone.

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Fondato nel 1539

Fondi di dotaz. e ris: oltre L. 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo
Il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti italiani di credito

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

Sedi: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

Succursali: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 Agenzie e Rappresentanze nel Regno
Filiali nelle Colonie: Asmara - Tripoli - Massaua - Decimare.

Filiali all'Estero: New York - Buenos Ayres.

Sezioni Speciali: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città
del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

CONTRATTI COLLETTIVI DI LAVORO

Il nuovo contratto cotoniero presentato al Duce - 220 mila lavoratori beneficiano della nuova regolamentazione che riguarda salari per 760 milioni annui.

ROMA, 8 dicembre. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal ministro e dal sottosegretario alle Corporazioni, i rappresentanti delle Confederazioni dell'industria e dei lavoratori dell'industria e delle federazioni industriali cotoniere e dei lavoratori dell'industria tessile (rappresentanti degli industriali: senatore Volpi, prof. Balella, dott. Toscani, avv. Dellino, comm. Jucher, dott. Pantaleo, on. Varzi; rappresentanti dei lavoratori dell'industria: on. Cianetti, comm. De Ambris, comm. Montagna, ing. Conti, cav. Tiberio, cav. Melendri) i quali gli hanno comunicato le conclusioni delle trattative avvenute sotto l'egida e con la assistenza del Ministero delle Corporazioni per la rinnovazione del contratto nazionale di lavoro per gli addetti agli stabilimenti cotonieri.

Con tale rinnovazione, oltre l'aumento del dieci per cento sui salari di fatto, già stabilito nel luglio scorso, con decorrenza dal 9 maggio 1938, si è addizionalmente alla revisione delle tabelle salariali contenute nel precedente contratto del 1932, sia attraverso una determinazione di nuove categorie, sia attraverso il miglioramento delle paghe minime già previsto in dette tabelle.

Il nuovo contratto risolve importanti e delicate questioni da tempo agitate nel settore cotoniero e inquadra nella disciplina generale del lavoro a cottimo, in conformità dell'accordo interconfederale del 20 dicembre 1937, approvato dal Comitato Corporativo Centrale, i rapporti salariali delle maestranze cotoniere per le quali tale forma di retribuzione è prevalente.

La disciplina dell'assegnazione del macchinario in tessitura, il riordinamento profondo di tutta la materia dell'apprendistato, anche in funzione della recente regolamentazione legislativa dell'apprendistato e dell'istruzione professionale, l'aggiornamento delle altre norme regolamentari del contratto, secondo la più recente prassi sindacale, costituiscono le caratteristiche di questa nuova regolamentazione dei rapporti di lavoro nel settore cotoniero che comprende 1820 aziende, alle cui dipendenze lavorano oltre 220 mila operai.

Il Duce ha espresso la Sua soddisfazione per le realizzazioni conseguite da questo importante contratto.

Per i feretrotramvieri

ROMA, 15 dicembre. — Dai dirigenti ed esponenti di categoria delle Federazioni nazionali interessate è stato presentato al Segretario del Partito l'accordo stipulato il 14 dicembre col quale si dà regolamentazione ai rapporti di lavoro tra i lavoratori e le aziende ferroviarie, tranviarie, di navigazione interna e monopolizzate trasporti.

Il contratto è stato anche sottoposto al Ministro delle Comunicazioni e al Sottosegretario per le Corporazioni.

Operai risieri

ROMA, 24 dicembre. — È stato firmato il nuovo contratto collettivo di lavoro, che andrà in vigore il 1. gennaio 1939-XVII, per gli operai risieri.

Le ferie ai dipendenti da aziende industriali

ROMA, 17 dicembre. — Tra la Confederazione dei lavoratori dell'Industria e la Confederazione degli Industriali è stato stipulato un importante contratto che ha lo scopo di perfezionare le clausole regolanti la concessione delle ferie, clausole che sono contenute in tutti i contratti vigenti. Il contratto si applica a tutti gli operai di aziende industriali, artigiane e cooperative. Il contratto stabilisce: 1) Le clausole contenute nei contratti collettivi di lavoro vigenti per la categoria dei lavoratori e dei datori di lavoro rappresentati dalle organizzazioni stipulanti e riguardanti la concessione delle ferie, s'intendono modificate nel senso

che, in caso di risoluzione del rapporto a qualunque causa dovuta, qualunque sia l'anzianità degli interessati, ove sia maturato il diritto alle ferie sia intere che frazionate, ai lavoratori spetterà il godimento delle ferie stesse; 2) Il compenso per la giornata di ferie, previsto dai singoli contratti collettivi, sarà ragguagliato in ogni caso, e salvo le migliori condizioni eventualmente previste nei singoli contratti, a un orario giornaliero di otto ore.

Come si vede, sono state, con questo contratto, superate tutte le questioni sorte circa il diritto dell'operaio, che per un qualsiasi motivo viene ad avere risolto il rapporto di lavoro e qualunque sia la sua anzianità, a godere delle ferie maturate siano esse intere o frazionate.

Capitani comandanti navi da carico

ROMA, 29 dicembre. — Un importante contratto collettivo di lavoro per i capitani comandanti di navi da carico è stato stipulato tra la Federazione dirigenti aziende industriali che li rappresenta, e la Federazione nazionale degli armatori e degli ausiliari dell'armamento.

Il contratto regola in modo completo la materia dei rapporti di lavoro dei comandanti, ha decorrenza dal 1. gennaio 1939-XVII, e si applicherà a tutti i comandanti di vascelli e motonavi da carico superiori alle 50 tonnellate di stazza lorda della Marina Libera.

La stipulazione comprende tra l'altro: miglioramento delle tabelle degli stipendi, miglioramento del trattamento previdenziale ed assicurativo, concessione di premi di nozualità, di natalità e della tredicesima mensilità.

Nuove norme sindacali previste dal contratto dei dolciari - Particolare trattamento per i padri di numerosa prole.

ROMA, 1 dicembre. — Tra le Federazioni Nazionali Fasciste dei lavoratori dell'alimentazione e degli industriali dello zucchero, dolci, affini e derivati è stato definito il Contratto collettivo Nazionale di lavoro che, a partire dal 1° gennaio 1939-XVII tutelerà 28.000 operai occupati nell'industria dolciaria italiana.

La disciplina nazionale del lavoro a cottimo, la gratificazione natalizia, la 58ª settimana, le solennità retribuite, le benemeritenze fasciste, le maggiorazioni di anzianità e tutto un complesso di provvedimenti legislativi e contrattuali, hanno trovato nel nuovo contratto la loro più appropriata collocazione.

In caso di licenziamento è stato previsto particolare trattamento ai padri di numerosa prole, volendosi, con tale chiarificazione, tradurre in norme contrattuali il nuovo spirito sociale che il Regime ha suscitato nel costume familiare, anche in rapporto al mantenimento ed alla stabilità di occupazione del capo di famiglia. L'anzianità di servizio agli effetti della liquidazione delle indennità di licenziamento è stata suddivisa in tre gruppi e più precisamente: fino a quattro anni, due giorni (18 ore); dal 5° al 12° anno, tre giorni (24 ore); negli anni successivi al 12°, quattro giorni (32 ore).

Una norma importante è quella introdotta in caso di contestazione sull'entità delle competenze reclamate dal lavoratore: in base ad essa il datore di lavoro è tenuto a corrispondere al lavoratore almeno il 50 % della somma che ritiene dovuta in attesa della precisazione attraverso l'intervento delle organizzazioni professionali competenti e con la procedura consuetudinaria dell'esatta liquidazione da corrispondere.

Per i dipendenti di speciali aziende commerciali.

ROMA, 1 dicembre. — È stato firmato, tra i presidenti delle Confederazioni fasciste dei commercianti e dei lavoratori del commercio e un rappresentante delle Federazioni delle cooperative interessate, un contratto nazionale collettivo di lavoro che disciplina i rapporti di lavoro delle aziende ausiliarie del commercio, delle case d'oltremare e delle vendite di beni demaniali. Si tratta della regolamen-

tazione del rapporto di lavoro di rilevante numero di dipendenti. Alle suddette categorie, in virtù del contratto stipulato, vengono estesi i contratti nazionali collettivi di lavoro dell'abbigliamento e ferrometalli.

Le paghe e i minimi degli assistenti cotonieri

ROMA, 21 dicembre. — Presso il Ministero delle Corporazioni, fra le Federazioni Nazionali Fasciste degli industriali cotonieri e dei lavoratori dell'industria tessile, è stato concluso un accordo in forza del quale le paghe di fatto e i minimi aggiornati previsti dal contratto nazionale per gli assistenti e coadiutori dell'industria cotoniera, vengono aumentati del 10 % a decorrere dal 28 ottobre 1938 XVII.

Il Regime per il Popolo Gratifica natalizia

ROMA, dicembre. — La gratifica natalizia, con recenti accordi intervenuti durante il mese di dicembre, è stata estesa anche ai lavoratori portuali, ai viaggiatori e piazzisti dipendenti da aziende industriali, ai lavoratori barbieri e ai lavoratori del credito e dell'assicurazione.

Il Ministro delle Corporazioni ha disposto che sulla retribuzione della 58. settimana non deve essere effettuata alcuna trattenuta di qualsiasi natura e specie.

Conseguentemente sulla suddetta retribuzione non dovranno essere corrisposti gli assegni familiari.

Disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro.

ROMA, 30 dicembre. — E' stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale il Decreto sulla disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro, il cui relativo servizio è stato affidato alle Associazioni professionali dei lavoratori.

E' da rilevare che con l'entrata in vigore di questo decreto viene limitata la richiesta nominativa ad alcune categorie di lavoratori specializzati.

Case per il popolo

ROMA, 18 dicembre. — Nuove assegnazioni sono state deliberate, dal Consiglio del Consorzio fra gli Ist. Fascist. autonomi provinciali per le case popolari, alle città di Ferrara, per un milione; Fiume un milione e mezzo; Pescara, Lecce e Regno Emilia per un milione ciascuna; Varese due milioni; Biella 500 mila.

Nei primi dieci mesi dell'anno 1938 sono stati costruiti nelle principali città d'Italia 21 mila appartamenti con un complesso di oltre 80.000 stanze.

Disciplina dell'apprendistato

ROMA, 27 dicembre. — La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il R. D. L. 21 settembre 1938-XVI contenente le norme sulla disciplina dell'apprendistato, che precisa fra l'altro la figura dell'apprendista, i modi di assunzione e il periodo massimo di durata dell'apprendistato.

Indennità ai disoccupati per la ricorrenza natalizia.

ROMA, 19 dicembre. — L'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale ha stabilito di concedere ai disoccupati, anche per un solo giorno, dal 18 al 24 dicembre, una speciale indennità pari a sei giornate di indennità di disoccupazione.

Alloggi per i ferrovieri e i postelegrafonici

ROMA, — 28 dicembre. — Il Ministro delle Corporazioni, on. Benni, ha inviato al Duce, una relazione dalla

quale risulta quanto le Amministrazioni delle Ferrovie e delle Poste e Telegrafi hanno fin'oggi compiuto per fornire il personale dipendente di alloggi.

L'assistenza alle mondarie

ROMA, 7 dicembre. — Dalla relazione della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura, risulta che la mano d'opera occupata nei lavori di risaia, ha raggiunto un ammontare di 179.971 unità. Nelle zone risicole hanno funzionato 257 asili-nido che hanno ospitato 5199 bimbi delle mondane.

Aumento delle retribuzioni ai lavoratori del cemento.

ROMA, 18 dicembre. — Sulle paghe contrattuali e di fatto e sulle tariffe di cottimo, dei lavoratori addetti all'industria cementifera e alla produzione mista di cemento, calce e gesso, è stato concordato l'aumento del sette per cento a partire da 1. gennaio 1939-XVII.

Accordo che precisa la posizione dei coloni e mezzadri.

ROMA, 8 dicembre. — Fra la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura e quella degli agricoli è stato stipulato un importante accordo che precisa ed eleva la posizione dei coloni e mezzadri nei riguardi dei conferimenti dei prodotti agricoli agli annuati obbligatori.

L'accordo stipulato è particolarmente significativo, perché, oltre a elevare nel mezzadrio la personalità di produttore, lo mette a sempre maggiore contatto con gli istituti che il Regime ha creati per la difesa e il potenziamento dell'economia agricola.

Notizie varie di economia e finanza

1721 locomotori e automotrici in servizio in Italia.

ROMA, 20 dicembre. — Il rinnovamento del materiale rotabile delle ferrovie procede di pari passo con l'elettrificazione. Sono in servizio attualmente 1721 tra locomotori e automotrici.

Oltre un milione di abbonati alle radioaudizioni.

ROMA, 12 dicembre. — Il Presidente dell'E. I. A. R. ha comunicato al Duce che gli abbonati alle radioaudizioni hanno superato il milione.

ALBERGO COMMERCIO
Prop. Dir. **ARISTIDE NAVA**
VENEZIA

Società Anonima Acquedotto di Napoli

Capitale L. 55.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli n. 98

Colonizzazione Imperiale dell'Africa Italiana

Preparazione della donna alla vita coloniale

ROMA, 24 dicembre. — Il Segretario del Partito, con « Foglio di disposizioni », n. 1223, comunica:

« I Fasci femminili, con la collaborazione dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, predispongono 1 corsi normali di 3 mesi per la preparazione della donna alla vita coloniale per l'Anno XVII. I corsi saranno effettuati dai primi di gennaio alla fine di marzo, con un minimo di tre lezioni settimanali. Per ottenere l'ammissione alle prove d'esame verranno richieste almeno 25 presenze. Alle partecipanti che avranno superato le prove d'esame sarà rilasciato un certificato di idoneità che costituirà titolo necessario per eventuali domande di invio in A.O.I.

« A norma del « Foglio di disposizioni » n. 876, e 1149, le materie d'insegnamento, da svolgersi in elementari nozioni, saranno le seguenti. Parte teorica: storia e religione dei nostri possedimenti italiani di Oltremare. Geografia ed economia coloniali. Problemi dell'espansione coloniale, l'assistenza ai lavoratori nelle colonie. Difesa della razza: prestigio della razza italiana nei confronti della popolazione indigena. Importanza dell'azione della donna italiana nell'Impero: collaborazione della donna nella lotta contro il meticcio, potenziamento della dignità e della coscienza coloniale. Preparazione materiale e morale della donna italiana che si accinge a trasferirsi nell'Impero. Parte pratica: ammobigliamento, igiene della casa, preparazione dei latticini; confezione del pane; conservazione della frutta. Confezione degli indumenti. Coltivazione dell'orto e del giardino. Igiene tropicale. Puericoltura. Pronto soccorso, assistenza al malato. Tecnica della casa e della fattoria Artigianato. L'insegnamento delle diverse materie sarà improntato a criteri soprattutto pratici. La massima importanza sia data alle esercitazioni pratiche.

« A fine integrativo, potranno frequentare i corsi anche coloro che hanno partecipato ai corsi dello scorso anno.

« Gli insegnanti saranno scelti dai presidenti delle sezioni provinciali dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, d'intesa con i Segretari federali e le Fiduciarie dei Fasci femminili. L'Ital provvederà, inoltre, al tempestivo invio di un adeguato numero di manuali teorici e pratici ».

La Consulta coloniale del commercio

ROMA, 24 dicembre. La consulta coloniale del commercio riunita al Ministero dell'Africa Italiana ha discusso sulla disciplina delle attività commerciali in A. O. I., sulla istituzione dell'albo degli esportatori e sulla preferenza delle esportazioni verso mercati esteri anziché nazionali.

Riconoscenza dei musulmani per la legge sulla cittadinanza.

ROMA, 2 dicembre. — Da Tripoli sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

« Con la legge votata stamattino voi avete, o Duce, mantenuto integralmente le nostre promesse. La popolazione musulmana, elevata per vostro volere a maggior dignità legale, così inossidabilmente propri destini a quelli della Madre Patria. Nell'esprimervi la sua profonda riconoscenza essa si dichiara sempre pronta ai vostri ordini ». — *Sulcinan Turcanli*.

I musulmani libici esprimono all'E.V. i sentimenti della loro immensa esultanza e profonda gratitudine per la deliberazione presa ieri dal Gran Consiglio del Fascismo in loro favore. La provvidenza saluta e benedice all'elevazione

del livello di vita dei musulmani libici nel campo economico morale e culturale, con la garanzia ed il rispetto dei dettami della loro religione, rafforzando la loro incommensurabile devozione al Grande Duce, Fondatore dell'Impero e amico dell'Islam. Imploriamo il sommo Dio di conservare per lunghi anni la vostra persona a maggior gloria dell'Italia imperiale e a vanito dei musulmani del risorto Impero di Roma ». — *Il Mufi della Libia, Mohammed Bu El Asaad*.

« A nome mio e di tutti gli uomini di Tripoli onorami pregare V. E. di gradire i sensi della nostra devota riconoscenza per l'alta concessione a favore della popolazione della Libia. Esultando per l'elevazione morale e materiale di noi musulmani, da V. E. voluta ed attuata, vi inviamo, coi cuori colmi di perenne gratitudine, l'espressione della fiera coscienza dei nostri doveri e l'ambizione di dimostrare ovunque e sempre munificenza fedeltà. Che Dio onnipotente benedica e conceda continue grazie al Fondatore dell'Impero ». — *Cadi El Cudat Hassan Barkis*.

« I provvedimenti di somma importanza che V. E. ha voluto prendere in favore dei devoti nuovi figli dell'Italia imperiale, elevandoli a maggior dignità, riempiono i nostri cuori di infinita e te... riconoscenza. A nome mio e di tutti i componenti del Tribunale Superiore Sennaratico esprimo a V. E. le espressioni della nostra esultanza, implorando dall'Altissimo ogni benedizione per la vostra persona e sempre maggiori glorie per i destini dell'Italia imperiale ». — *Il Presidente del Tribunale Superiore Sennaratico, Ahmed El Itham*.

« L'anno XVII ha inizio con un avvenimento di grande importanza a favore dei musulmani della Libia, degno solamente dell'immensa personalità ereditaria dell'Impero e salvatrice della pace in Europa e nel mondo. L'Amministrazione degli Ausili della Tripolitania conservata ad onorevole decoro, grazie alla benevolenza dell'E. V., fiera che la Grande Madre di tutte le genti abbia riconosciuto una speciale cittadinanza a questi suoi figli, invoca la benedizione del sommo Idho sul Duce magnifico ». — *L'Amministratore dei beni Ausili della Tripolitania, Mahmud Muntasser*.

Abolizione delle pene corporali alle truppe libiche.

TRIPOLI, 12 dicembre. — Il Governatore Generale della Libia, Marsciall Babba, ha ordinato l'abolizione delle pene corporali dal regolamento delle truppe libiche.

La Milizia forestale nell'A.O.I.

IL VICERE VISITA IL VIVAIO NEI PRESSI DI ADDIS ABEBA.

ADDIS ABEBA, 1 dicembre. — Il Viceré si è recato a visitare il vivaio della Milizia Forestale ove è stato ricevuto dal Luogotenente generale Agostini e da altri ufficiali della Forestale. Il Duca d'Aosta ha compiuto una minuziosa visita del vivaio interessandosi alle varie piantagioni ed al programma di lavoro stabilito per lo Selo e per le altre regioni dell'Impero. Il vivaio della Milizia Forestale di Addis Abeba copre, attualmente, una superficie di oltre un ettaro e mezzo in maggioranza utilizzato interamente a vivaio, provvisto di canali di irrigazione alimentati da un torrente vicino.

64.000 quintali di grano della Libia orientale spediti in Italia.

BENGASI, 14 dicembre. — Il raccolto del grano nella Libia orientale ha raggiunto circa il doppio dello scorso anno.

Gli 64.000 quintali sono stati spediti in Italia mentre altri piroscopi sono sotto carico nel porto di Bengasi.

L'Etiopia attraversata in auto da una signora inglese.

NAPOLI, 2 dicembre. — Con il piroscafo *Nazario Sauro*, giunto stamane da Massaua, è sbarcata la signora Caterina Mary Fammin, consorte di un alto funzionario inglese del Kenia, che ha percorso in automobile, l'Africa Orientale Italiana da Mogadiscio ad Harar, a Dessè, a Massaua.

La signora Fammin, intervistata dai giornalisti, dopo aver detto che durante la traversata dell'Etiopia ha constatato la tranquillità più perfetta e non ha avuto il più lieve incidente, ha espresso la sua viva ammirazione per la vasta opera di civiltà compiuta dal Governo fascista, constatando che le popolazioni, tranquillissime, vivono in regime di assoluta libertà e sono dedite al fecondo lavoro dei campi.

La signora Fammin ha magnificato anche l'opera svolta nelle scuole dalle organizzazioni assistenziali, rilevando come la profilassi igienica dei valorosi sanitari è ovunque bene accettata dalla popolazione indigena.

L'intervistata ha manifestato la sua intenzione di effettuare ancora una volta la traversata dell'Etiopia in macchina, percorrendo la regione dei grandi laghi ed ha concluso dicendo di essere sicura di poter ammirare ancora altre nuove possenti opere create dalle maestranze italiane, tutte animate da profonda devozione per il Duce creatore di una così vasta realizzazione di rinascita « di romana civiltà ».

I trasporti nell'Impero

ADDIS ABEBA, 7 dicembre. — E' stato pubblicato un decreto che regola i problemi degli auto-trasporti nell'Impero, nella Compagnia italiana trasporti dell'Africa Orientale (Ciao), è affidato il compito di assumere, controllare e disciplinare tutti i trasporti di merci con automezzi per conto di privati, enti pubblici, amministrazioni civili e militari dei territori dell'Africa Orientale Italiana. La «Ciao» dovrà vigilare in modo particolare sull'organizzazione generale delle ditte di autotrasporti, esercitando il controllo e la vigilanza sulla efficienza degli automezzi e sulla loro dislocazione col proporre al Governo generale le tariffe, avuto riguardo alle necessità della economia generale dell'A. O. I., e distribuire tra le aziende regolarmente autorizzate i trasporti automobilistici di merci per conto di terzi in A. O. I.

Per i trasporti di qualsiasi partita di merci con automezzi nel territorio dell'A.O.I., privati, enti pubblici, amministrazioni civili, militari, dovranno quindi rivolgersi alla «Ciao» indirizzando le richieste alla direzione generale in Addis Abeba. La «Ciao» ha delegazioni istituite presso ogni Governo dell'A.O.I.

I contratti stipulati in Italia, riguardanti i trasporti di merci dall'Italia e implicanti trasporti con automezzi nei territori dell'A.O.I. dovranno essere denunziati alle sedi della (Ciao) di Roma e di Addis Abeba.

La zona industriale e commerciale di Addis Abeba.

Una visita compiuta da S. A. R. il Viceré nella zona industriale e commerciale di Addis Abeba, ci dà occasione di parlare del complesso di opifici sorti in meno di un anno, da quando cioè il progetto del piano regolatore delimitò i confini del territorio destinato al quartiere industriale della città.

Il Principe visitò la zona qualche tempo dopo il suo arrivo e diede allora precise direttive perché il programma in atto venisse realizzato al più presto: oggi, dove ieri esistevano appena due o tre cambi di sosta per autotrasporti, si erige il complesso organico delle nuove opere in costruzione avanzata: il mercato nazionale per il commercio all'ingrosso, con relativi magazzini; gli stabilimenti dell'azienda delle miscele per il pane unico capace di produrre 600 quintali al giorno (350 più dell'attuale fabbisogno); le Officine Elettromeccaniche di Etiopia, filiazione della « San Giorgio », per produzione di energia motrice, energia termica, e luce; le Officine Lancia per la riparazione di motori; il campo della « Trasporti Gondrand »; lo impianto della «Co-

niel » per altra fornitura di energia elettrica, e per la costruzione di due nuove centrali idroelettriche; lo stabilimento « Pirelli » per gomme da copertoni e per vulcanizzazione di recupero.

I Duchi d'Aosta a Gima

ADDIS ABEBA, 12 dicembre. — Le L.L. AA. Reali il Duca e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dal Governatore dell'Harar, generale Nasi, hanno atterrato all'aeroporto di Gima, ricevuti dal Governatore Generale Gazzera, dal vice-Governatore dalle maggiori autorità civili, politiche e militari del Governo dei Galla e Sidamo. Dopo aver passato in rivista il picchetto di onore i Duchi d'Aosta hanno subito iniziato la visita del capoluogo dei Galla e Sidamo percorrendo la strada di circinnvallazione che costituisce la prima conclusione di un notevole numero di opere che hanno già impresso alla città una sua fisionomia.

Tale strada, un'arteria massicciata e ricca di opere d'arte, assicurerà il traffico cittadino e normalizza la viabilità decentrandola alla periferia mentre urbanisticamente divide e nello stesso tempo unisce fra loro i quartieri nazionali ed il quartiere indigeno e questi due alla zona industriale. I Duchi d'Aosta hanno percorso la nuova strada che giunge a Gima da Addis Abeba spingendosi sulla collina di Gerem. Durante il tragitto essi hanno sostato per esaminare i progetti di un complesso di costruzioni iniziato il 28 ottobre e che certamente ultimato daranno al capoluogo dei Galla e Sidamo l'altrezzatura e l'aspetto di una cittadina.

I Duchi hanno poi visitato la Chiesa, la Caserma, le istituzioni fasciste, ecc., e nel pomeriggio sono tornati ad Addis Abeba.

Nuova rete aerea in A. O.

ROMA, 22 dicembre. — Con il 1° gennaio la rete aerea dell'Impero sarà notevolmente migliorata. Verranno collegate fra loro e con Addis Abeba tutte le località dell'Impero, inoltre il percorso Roma-Addis Abeba verrà percorso in due giorni e mezzo.

L'Impero può rifornire l'Italia di tutte le droghe medicinali esotiche oggi importate dall'estero.

ROMA, 17 dicembre. — Le principali droghe esotiche che l'Italia importa attualmente dall'estero sono rappresentate — a quanto riferisce l'Agenzia « L'Italia d'oggi », — dalla cassia, dal tamarindo, dall'aloe, dalla canfora e dall'opio per un valore che nel 1937 si aggirava sui 7 milioni di lire. Tali droghe provengono a noi per la maggior parte dalle colonie inglesi, e poi dalla Cina, dalla Turchia, dagli Stati Uniti e dal Canada. Ora l'Impero può assicurarci la completa autarchia anche in questo campo. Anche la « cassia », come tale, e manipolata in « peina », che si importava dall'Egitto direttamente o indirettamente, è abbondante in Etiopia; altrettanto dicasi della « canfora » che ora importiamo dall'estremo oriente; e della « gomma arabica » e delle « gomme resine » quali l'« incenso » e l'« euforbo ».

Il generale Frusci Governatore dell'Amhara

ROMA, 22 dicembre. — Con provvedimento in corso, il generale di Corpo d'Armata Luigi Frusci, è nominato Governatore dell'Amara.

Il Duce ha fatto pervenire al gen. Mezzetti, che lascia quel Governo, un telegramma personale di elogio e di ringraziamento per l'opera prestata.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il gen. Frusci, al quale ha impartito direttive per l'azione da svolgere nel territorio che gli viene affidato.

Luigi Frusci, generale di Corpo d'Armata, è nato a Verona il 16 gennaio 1879. Al termine degli studi militari venne destinato in Eritrea, e, subito dopo, al comando di truppe indigene, partecipò alle campagne di Libia 1912-1913. Rimpatriato dall'Eritrea, partecipò alla guerra italo-austriaca, quale ufficiale di Stato Maggiore in comuni di grandi unità. Nel 1918 fu nuovamente in Libia; alla fine del '18 fu inviato in Eritrea quale Capo di Stato Maggiore

in quel Regio Corpo. Fu quindi capo dell'Ufficio militare dell'allora Ministero delle Colonie dall'aprile 1929 al maggio del 1932, comandante del Regio Corpo Truppe nella Somalia. Durante questo periodo a precisamente nell'autunno del 1931, fronteggiò la grave minaccia del degnoc Gubrem Mariam, che a capo di quindici abissini voleva invadere la Somalia Italiana. Generale di brigata nell'autunno del 1934, immediatamente dopo il combattimento di Ual-Ual, fu nuovamente destinato in Somalia quale comandante di quel Regio Corpo. Al comando della colonna centrale partecipò alle operazioni del fronte sud nella guerra dell'Impero. Rimpatriato dall'A.O.I. nell'ottobre del '36, alla fine di quest'anno fu destinato alla Divisione di Fanteria « Curtatone e Montanara », in Livorno. Combattente della guerra di Spagna, il 19 maggio 1937 prese parte alla battaglia di Santander al comando della Divisione « Fiume Nere ». Fu poi nominato vice-comandante del Corpo Truppe Volontarie durante la battaglia dell'Ebri, e sostituito temporaneamente il comandante della Divisione « Littorio » che era stato ferito. Ai primi dell'ottobre del corrente anno comandava il 20° Corpo d'Armata in Tripoli. Promosso due volte per meriti di guerra, è ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia e decorato di medaglia d'argento al valore militare e di una croce di guerra al valor militare. In Spagna è stato insignito della medaglia militare individuale e della croce di guerra spagnola.

L'on. Boidi podestà di Addis Abeba

ROMA, 17 dicembre. — La *Gazzetta Ufficiale*, in data odierna, pubblica il Decreto-Legge che costituisce il nuovo Governo dello Scioa e sopprime il Governatorato di Addis Abeba.

Con provvedimento in corso, il fascista dott. Carlo Boidi, deputato al Parlamento, già comandante di Compagnia nel battaglione universitario « Curtatone e Montanara » durante la campagna italo-etiope, viene nominato podestà di Addis Abeba.

Il Duce, presenti il sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il camerata Boidi, al quale ha impartito le direttive per il pronto rinnovamento e sviluppo della capitale nell'Africa Orientale Italiana.

L'on. Boidi, nato ad Alessandria nel 1900 e cresciuto a Milano, a 17 anni partiva volontario, quale soldato di artiglieria, nella grande guerra, e raggiungeva il grado di sottotenente. Congelato, dove immediatamente la sua fervida adesione al Fascismo e prendeva parte attiva alle gloriose azioni della squadra Tonoli e delle squadre dei fascisti varisimi. Fu stato il fondatore dei Gruppi Universitari fascisti e il creatore del giornale *Libro e Moschetto*. Preparato e animato da lui, il G. U. F. milanese era il primo a guadagnarsi l'ambito titolo di *Littore* e a conquistare la prima « M » d'oro, designato a far parte della XXIX legislatura alla Camera dei deputati, in rappresentanza del Sindacato nazionale dei dottori commercialisti, ha poi partecipato alla guerra per l'Impero, durante la quale, sul fronte dell'Ogaden, ha comandato una Compagnia del battaglione degli studenti universitari, intitolato al nome glorioso di « Curtatone e Montanara ».

Per il buon vicinato con le Colonie limitrofe

ADDIS ABEBA. — Il Viceré ha fatto alcune importanti dichiarazioni a circa 200 notabili e capi indigeni esortandoli a mantenere costantemente rapporti di buon vicinato con le colonie limitrofe.

Coordinamento della Polizia in A. O.

ROMA, 31 dicembre. — La *Gazzetta Ufficiale* reca il R. Decreto Legge 4 novembre 1938, n. 1942, concernente il coordinamento delle attività delle forze di polizia nell'Africa Italiana.

Impresa belga sostituita da una società italiana.

ADDIS ABEBA, 29 dicembre. — La Società belga di coltivazioni etiopeche è stata sostituita da una Società italiana che ha un capitale di lire 6.200.000.

Oltre sei miliardi hanno inviato in Italia dal 1935 i lavoratori in A. O.

ROMA, 18 dicembre. — Durante il mese di novembre gli operai occupati nell'Africa Orientale Italiana hanno inviato alle loro famiglie nel Regno le seguenti somme: da Addis Abeba, lire 28.526.816; dall'Ambara, 28.161.886; dall'Eritrea, 85.056.418, dal Gailla e Sidamo, 8.764.140; dall'Harar, 1.800.170; dalla Somalia, 8.000.234; per un totale di lire 90.980.770.

Secondo tale importo con le rimesse inviate a tutto il mese di ottobre ultimo scorso definitivamente accertate in L. 5.022.837.686 si ha un totale di L. 6.113.286.456 inviate in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di novembre 1938-XVII dagli operai che lavorano in Africa Orientale.

Oltre 8 milioni per l'assistenza ai lavoratori in A. O.

ROMA, 26 dicembre. — Il Comitato esecutivo delle Casse Matrici Malattie dei lavoratori dell'Industria ha deliberato la liquidazione di lire 8.100.702 per l'assistenza dei lavoratori in A. O. I.

I caduti in A. O.

ROMA, 7 dicembre. Il Bollettino n. 80 reca i caduti dal 1. al 30 novembre 1938-XVII, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia 4 ufficiali e 1 camerata nera.

Pure durante lo svolgimento delle ricognizioni e operazioni predette, è morto in seguito a ferite riportate in uno scontro con ribelli, il sottotenente di Cavalleria Zaccarini Fausto (Rodi).

Nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie: 2 ufficiali, 6 sottufficiali, 15 militari di truppa, 15 camerati neri, e 1 milite forestale.

Dal 1. al 30 novembre 1938-XVII, i Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono cinque, i morti in seguito a ferite, uno; i morti per cause di malattie, 89. Totale 45.

Dal 8 ottobre 1935 XIII al 30 novembre 1938 XVII i Caduti in combattimento sono 1581; i morti in seguito a ferite 203; 86 i dispersi. Totale 1820.

Dal 1. gennaio 1935 XIII al 30 novembre 1938-XVII i morti per cause di servizio e malattie sono 2862.

Totale generale delle perdite dal 1. gennaio 1935-XIII al 30 novembre 1938-XVII: 4682.

I lavoratori deceduti

ROMA, 8 dicembre. — Dal 1. novembre 1938-XVII, data del 38° Bollettino alla stampa, al 30 novembre successivo, sono deceduti in Africa Orientale Italiana, sopra una massa di circa 89 mila unità, 77 lavoratori per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

La situazione, al 31 ottobre 1938-XVII, dava come deceduti 2177 lavoratori e 11 dispersi. Dal 1. gennaio 1935-XIII al 30 novembre 1938-XVII risultano, quindi, deceduti 2254 lavoratori e 11 dispersi, sopra una media presente di circa 60.000 operai.

PENSIONE RISTORANTE
Panorama - Lido - Venezia
Rinomata cucina

PENSIONE WILDNER
Prop. AUGUSTO WILDNER
VENEZIA - Riva degli Schiavoni, 4161 - VENEZIA

Opere del Regime

Nascita di Carbonia

CAGLIARI, 18 dicembre. — Nella ricorrenza, ormai trionfale, della Giornata della Fede, è stata inaugurata dal Duce la nuova città di Carbonia che conterà 12.500 abitanti. La città comprende un nucleo centrale intorno al quale si stendono vaste zone fabbricate che comprendono 53 alloggi per abitazioni di dirigenti e impiegati, 10 alberghi capaci di accogliere complessivamente 1500 operai scapoli e 225 case destinate ad accogliere 900 famiglie di operai, l'ambulatorio dell'I. N. F. A. I. L. e costruzioni varie.

Preparazione dell'Urbe per l'Esposizione Universale.

ROMA, 18 dicembre. — Il Duce, accompagnato dal Ministro delle Comunicazioni, ha visitato i lavori ferroviari in corso di esecuzione, che daranno all'Urbe dei servizi decorosi e organici, sia in vista della Esposizione Mondiale del 1942-XX, che in vista dei logici sviluppi cui è destinata la Capitale.

Il Duce che ha iniziato la visita alla stazione di Roma-Ostienne, l'ha completata alla località dove dovrà sorgere la nuova Stazione di smistamento del Littorio, che si svolge lungo la Via Salaria, per una larghezza di 300 metri ed una lunghezza di 8 km.

Avrà la potenzialità di smistare oltre 3000 carri al giorno, provvederà per la pulizia e disinfezione dei carri bestiame e sarà dotata di uno speciale deposito locomotive con officina e squadra rialzo dei carri.

Alla fine del lungo giro, il ministro Benni riassume al Duce le caratteristiche dei lavori per la sistemazione ferroviaria di Roma, ponendone in rilievo le dimensioni assolutamente eccezionali:

Movimento di terra metri cubi 7 milioni e mezzo;
fabbricati metri cubi 2 milioni;
opere d'arte metri cubi 642.000;
massicciata per il binario metri cubi 700.000;
cabine per apparati centrali, per manovre di scambi e segnali numero 24 con 2285 leve;
26 milioni di giornate lavorative.

L'on. Benni ha, da ultimo, accennato agli importanti lavori da eseguire sulle altre linee ed alle forniture di nuovo materiale rotabile secondo il grandioso programma di potenziamento della rete che impegna il quadriennio 1938-41, richiedendo un impiego complessivo, nei cantieri e nelle officine, di ben 155 milioni di giornate lavorative.

Il Duce ha rivolto il suo vivo elogio al ministro Benni, ai suoi collaboratori, alle imprese ed alle maestranze che assommano ad oltre quattromila operai provenienti da tutte le provincie d'Italia. Ha inoltre disposto che a tutti gli operai sia oggi corrisposta la paga doppia.

Anticipata elettrificazione della linea Ceva-Ormea.

ROMA, 24 dicembre. — Il Ministro Benni ha informato il Duce che l'elettrificazione della linea Ceva-Ormea è stata compiuta in otto mesi, con quattro mesi di anticipo sul previsto.

Per l'Opera è stata necessaria una spesa di 10.600.000 lire, ed un complesso di 150.000 giornate lavorative.

Grande centrale idroelettrica in Valle di Isarco.

BOLZANO, 20 dicembre. — S. E. Cobolli Gigli ha inaugurato a Ponte Gardena la grande centrale idroelettrica realizzata dalla Montecatini per il proprio fabbisogno di energia. Il poderoso impianto utilizza il corso medio dell'Isarco con un « salto » utile di 60 metri ed una portata

di derivazione di 80 metri cubi al secondo. La potenza massima della centrale è di 50.000 kw., con una produzione annua di 230 milioni di kw. di energia, che verrà impiegata principalmente per la produzione dell'alluminio e dell'azoto.

La nuova centrale costituisce un impianto veramente notevole, non soltanto per le sue proporzioni, ma perché è completamente ricavata entro la roccia viva, che la vela ad ogni eventuale offesa che venisse dal cielo. Si sono dovuti spostare 400 mila metri cubi di materiale roccioso e sono stati impiegati 122 mila metri cubi di calcestruzzo, 255.000 quintali di cemento e 30.000 quintali di ferro. Hanno lavorato alla costruzione, costata 80 milioni di lire, fino a 1000 operai, con un milione e mezzo di giornate lavorative.

Il canale di derivazione, dopo un breve tratto all'aperto si sviluppa completamente sotto la roccia, per un tratto di n. 7514. La condotta forzata, pure scavata nella roccia, è in cemento armato. La centrale, cui si accede per una galleria, è pure costruita in caverna. Vi sono installati tre gruppi di generatori, ad asse verticale, ognuno dei quali ha una potenza di 25.000 HP. L'alluminio, metallo antichico per eccellenza, è stato largamente impiegato nel macchinario di produzione e nei conduttori, e ciò costituisce un'altra caratteristica della geniale costruzione.

Appoderamento nel Ferrarese - Inaugurazione di Volania.

VOLANIA, 20 dicembre. — Il Maresciallo Balbo, il Ministro Rossini, S. E. Tassinari Sottosegretario alla Bonifica, e il Dott. Gardini, Vice Segretario del P. N. F., hanno inaugurato solennemente il nuovo centro rurale di Volania, che fa parte della grande opera di bonifica e di appoderamento voluta dal Duce nel Ferrarese.

Il sottosuolo dell'Urbe

ROMA, 27 dicembre. — Nell'interno della Mostra del Minerale è stata elevata una torre alla quaranta metri, che è poi una sonda che sta perforando il terreno per arrivare fino a due chilometri di profondità.

A tutto oggi la sonda ha raggiunto 400 metri. E' la prima volta che il sottosuolo dell'Urbe viene perforato per far conoscere i suoi misteri.

ARGENTERIA FIORI

DI

G. BERNASCONI



(2) MILANO (6)

Cont. Gall. Vitt. Em.
Telef. 82.334

Via Spontolini, 3
Telef. 80-955

— STUDIO —

Via S. Pollicio, 6

Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

Per la letteratura infantile e giovanile

Ha avuto luogo a Bologna il Convegno Nazionale di letteratura infantile e giovanile presieduto dall'Accademico F. T. Marinetti.

Numerose sono state le relazioni e le discussioni cui hanno preso parte artisti, autori, editori, gerarchie e funzionari. A chiusura dei lavori l'Accademico Marinetti e il prof. Mancini hanno presentato il seguente voto che è stato acclamato. « Il Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile svoltosi a Bologna, dopo aver ampiamente discusso tutte le opinioni espresse da parte degli autori, degli artisti e degli editori, si è chiuso concludendo che la letteratura italiana infantile e giovanile sia dominata dai seguenti principi: esclusione assoluta di ogni importazione straniera, sia nel materiale scritto e illustrato, sia nello spirito; ispirazione schiettamente italiana come razza e invalidata dal tono imperiale fascista mussoliniano che noi viviamo.

« Affida al Regime di compiere l'opera iniziata attuando questi voti contro ogni resistenza e ogni tentativo di evasione ».

Per la bonifica libraria

ROMA, 16 dicembre. — La Commissione per la bonifica libraria che nell'ultima riunione ha esaminato un primo gruppo di opere di carattere storico, ha deliberato di compilare un elenco di tutte quelle opere che non sono degne di appartenere al patrimonio spirituale dell'Italia.

Preziosa statua greca scoperta ad Ostia

ROMA, 7 dicembre. — Negli scavi che si stanno eseguendo in vista dell'Esposizione del '42, è venuta alla luce una bellissima statua greca raffigurante Mitra che abita il Leone, firmata da Crito Ateniese.

La celebrazione dei Grandi siciliani

ROMA, 8 dicembre. — Il Duce ha disposto che nell'anno XVII siano celebrati gli uomini illustri nella Sicilia.

Il manoscritto dell'«Inno a Roma» acquistato dal Governatore dell'Urbe.

ROMA, 8 dicembre. — Il manoscritto originale dell'«Inno a Roma» di Puccini, composto a seguito di invito dell'allora Sindaco di Roma Principe Colonna, padre dell'attuale Governatore, è stato acquistato dal Governatore di Roma.

I premi

RAVENNA, 8 dicembre. — Il Premio « Città di Faenza », dell'Anno XVI, in onore di Alfredo Oriani, è stato conferito all'opera: « Problemi del corporativismo fascista nell'Impero e nelle Colonie », di Gaetano Napolitano.

ROMA, 2 dicembre. — Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, presidente del C. O. N. I., ha fatto pervenire al Comitato permanente Premi San Rino la seguente lettera:

« Elogio cordiale Comitato per aver voluto destinare i premi di cultura e di musica 1938 a opere ispirate allo sport. E' sempre più necessario che gli artisti italiani sappiano considerare gli aspetti e approfondire le finalità del di-

namismo sportivo quali sono in atto nel clima dell'Italia imperiale ».

Il « Servizio stampa, preparazione spirituale e professionale della G. I. L. ».

ROMA, 27 dicembre. — Il « Foglio di disposizioni » numero 1235, del Segretario del Partito Nazionale Fascista, reca:

A parzial. modificazione dell'ordinamento di cui al « Foglio d'ordini » n. 187 del 29 ottobre 1937-XVI, pubblicato sul Bollettino n. 1 del 1. novembre XVI, dispongo:

1. - Il Servizio stampa del Comando generale della GIL si fonde con l'Ufficio di preparazione spirituale e professionale, assumendo la denominazione di « Servizio stampa preparazione spirituale e professionale ». Il Servizio attua le direttive del Comando generale per l'educazione politica morale e culturale e professionale dei giovani iscritti alla GIL, e ne controlla l'applicazione, provvede, inoltre, di intesa con l'Ufficio Stampa del Direttorio Nazionale del P.N.F., all'illustrazione e alla documentazione del lavoro svolto in ogni settore della GIL.

2. - Mezzi per il raggiungimento dei fini del Servizio sono: a) la propaganda attraverso la stampa nazionale (quotidiana e periodica e i principali giornali satirici), b) l'archivio fotografico, c) la cinescopia, d) l'adozione del Bollettino quindicinale, di giornali distribuiti alla preparazione spirituale dei giovani, di pubblicazioni di carattere documentario e propagandistico; e) l'organizzazione di mostre di propaganda in Italia e all'Estero; f) la formazione di biblioteche del Comando generale e il controllo sulle biblioteche dei Comandi federali; g) l'organizzazione di corsi di cultura fascista d'intesa con l'Istituto nazionale di Cultura fascista e con i Gruppi Fascisti Universitari, e i corsi di preparazione coloniale d'intesa con l'Istituto fascista dell'Africa italiana e con i G.U.F.; h) la organizzazione dei corsi per la formazione e il perfezionamento dei giovani lavoratori previsti dal decreto-legge 21 giugno 1938-XVI, n. 1830; i) la collaborazione con la Segreteria dei G.U.F. nella organizzazione dei Littoriali del lavoro; l) il controllo sui teatri, i cinematografi e le filodrammatiche della GIL, m) l'espletamento annuale dei « Ludi Juveniles » della cultura e dell'arte, n) la formazione di una letteratura e di un repertorio filodrammatico ispirato alle idealità della Rivoluzione, della storia e delle imprese dell'Africa e di Spagna; o) il coordinamento e il controllo dell'attività musicale dei Comandi federali e locali della GIL, la formazione dei complessi corali e strumentali, l'organizzazione di concerti, l'organizzazione dell'annuale « Trofeo del Bersagliere », p) i rapporti con le organizzazioni giovanili estere, q) l'organizzazione di viaggi, di crociere di istruzione in Italia e all'estero.

3. - L'Ufficio preparazione spirituale e professionale, costituito presso ogni Comando federale, è alle dirette dipendenze del Comando federale, restano soppressi le due sezioni dipendenti dai vice Comandanti federali. L'Ufficio provvede all'esecuzione degli ordini e delle direttive emanate dal Comando generale nel settore dell'educazione politica, morale, culturale e professionale dei giovani, secondo le modalità che saranno di volta in volta comunicate. Controlla lo svolgimento dell'analogo lavoro presso i Comandi GIL di Fascio.

4. - Il servizio della stampa presso i Comandi federali sarà disimpegnato dall'ufficio stampa delle Federazioni fasciste.

5. - Le sezioni preparazione spirituale e professionale istituite presso i Comandi della GIL di Fascio (tabella 8 del citato « Foglio d'ordini ») sono riunite in un'unica sezione alle dipendenze del Comando GIL di Fascio.

6. - Il presente ordinamento deve essere in atto per il 1. gennaio 1939-XVII.



ROMA — Il Duce alla Mostra autarchica esamina un prodotto.

GIOVEDÌ 1

ROMA. — La prima parte della seduta della Camera è stata dedicata alla commemorazione, fatta dal Presidente on. Costanzo Ciano, di tre deputati morti in età ancora giovane: gli on. Camerati Alessandro Parisi, Carlo Roncoroni e Alberto Redenti. Per la prima volta è stato adottato il rito di fare seguire il ricordo da tre minuti di raccoglimento. Tale rito la Camera Fascista lo aveva compiuto soltanto quando ricordò un'altra immatura scomparsa, quella del Quadrumviro on. Michele Bianchi.

In seguito l'on. Ciano comunica la presentazione alla Camera di disegni di legge e la nomina di due Commissioni.

PARIGI. — Il nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, Guariglia, si è recato al Quai d'Orsay, dove è stato ricevuto dal ministro degli Affari Esteri.

LONDRA. — Il manoscritto di un articolo di Benito Mussolini comparso sul «Popolo d'Italia» prima della Marcia su Roma è stato venduto oggi dalla famosa casa d'arte Sotheby che ne era venuta in possesso per la somma di cento sterline, pari a circa diecimila lire.

TRIESTE. — Il «Piccolo» di Trieste ha bandito recentemente un concorso a premi per la sanità della razza.

Al camerata Rino Alessi, direttore del «Piccolo», è pervenuto per l'occasione un telegramma che esprime il vivo compiacimento del Capo del Governo per la felice idea di bandire il concorso. Il telegramma è accompagnato da un assegno di lire 20.000, destinate a dare al concorso un più ampio respiro.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto a Palazzo Littorio il presidente, il vice-presidente e i dirigenti dell'Unione universitaria polacca. La delegazione della «Liga» ha portato al Segretario del Partito il saluto della gioventù studiosa della Polonia, esprimendo la propria gratitudine per la cameratesca accoglienza offerta dai Gruppi fascisti universitari.

ADDIS ABEBA. — S. A. R. il Viceré si è recato a visitare il vivaio della Milizia Forestale ove è stato ricevuto dal luogotenente generale Agostini e da altri ufficiali della Forestale. Il Duca d'Aosta ha compiuto una minuziosa visita del vivaio interessandosi alle varie piantagioni e al programma di lavoro stabilito per lo Scioa e per altre regioni dell'Impero.

Accompagnato dal generale Agostini il Viceré si è

quindi recato a visitare la sede del Comando di legione i cui lavori iniziati nello scorso febbraio sono stati portati a termine nell'agosto successivo. Terminata la visita, il generale Agostini ha porto al Viceré il saluto della Milizia, pregandolo di accettare a nome della Forestale una medaglia al merito silvano ed un campionario di 36 specie di legno forestale contenute in un astuccio di «toedl laca», di ottima utilizzazione.

VENERDÌ 2

ROMA. — Nelle sedute antimeridiane e pomeridiane la Camera Fascista ha approvato vari disegni di legge, tra i quali, per acclamazione, quello che concede ai Marescialli d'Italia Emilio De Bono e Rodolfo Graziani, a titolo di riconoscenza nazionale, la corrispondenza a vita del trattamento economico da essi goduto quali comandanti superiori in A. O.

ROMA. — Sono pervenuti al Duce da Tripoli telegrammi di riconoscenza per la legge sulla cittadinanza musulmana, firmati dal principe Sulliman Caramanli, dal Mufti della Libia Mohammed Bu El Asaad dal Cadi El Cudat Mahmud Burkis, dal presidente del Tribunale Superiore Sciaraite Ahmed El Alem e dall'Amministratore dei beni Augof della Tripolitania Mahmud Muntasser.

ROMA. — I deputati Ferretti di Castelferretto, Sacro e altri hanno presentato alla Presidenza della Camera una proposta in base alla quale nel caso di mo-



TERMAHER (A. O. I.) — Presente il Viceré viene consacrata la Croce eretta dai legionari in cima al monte.

bilitazione generale o parziale, tutti i deputati, senza esclusione per limiti di età, infermità o altro, saranno mobilitati e assegnati a reparti di prima linea.

ROMA. — Il Duce, continuando il rapporto annuale dei Capi delle Province, ha ricevuto successivamente, a Palazzo Venezia, i Prefetti di Vicenza, Verona, Trento, Bolzano e Venezia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatogli dal Sottosegretario alla Guerra, il comm. Piero Salerni, inventore del complesso trasmettitore idrocinetico di potenza per autoveicoli.

Il Duce, esaminata la autovettura attrezzata con tale dispositivo, presenti il generale Manera, ispettore della motorizzazione, e il ten. col. Saroldi del Centro studi motorizzazione, ha voluto personalmente sperimentare il funzionamento.

Effettuati vari percorsi nei viali del parco, il Duce ha espresso il suo compiacimento rilevando ed elogiando la genialità dell'apparecchio, che costituisce una reale profonda innovazione nel campo automobilistico.

ROMA. — Nei giorni 28, 29 novembre e 1. dicembre ha avuto luogo a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la riunione della Commissione che stabilisce annualmente i preventivi dei fabbisogni d'importazione.

La Commissione ha stabilito tali fabbisogni per l'anno solare 1939. Erano presenti alle riunioni i ministri Starace, Revel, Rossoni, Guarneri, Benni e Lantini; i sottosegretari Teruzzi, Pariani, Cavagnari, Valle e Ricci; il generale Dall'Olio commissario generale per le fabbricazioni di guerra e l'on. Tredici presidente dell'A. M. M. I.

ROMA. — Il Ministro della Guerra, aderendo ad analoga proposta del Comando generale della Milizia, ha determinato di ammettere ai corsi dell'Istituto superiore di guerra anche gli ufficiali della Milizia.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata il prof. Luigi Pasquini del Regio Istituto Magistrale di Forlì, che gli ha fatto omaggio del volume « Romagna ».

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. Presidente del C. O. N. I., ha fatto pervenire al Commissario permanente dei Premi San Remo la seguente lettera: « Elogio codesto Comitato per aver voluto destinare i premi di cultura e musica per il 1938 a opere ispirate allo sport. È sempre più necessario che gli artisti italiani sappiano considerare gli aspetti ed approfondire le finalità del dinamismo sportivo, quali sono in atto nel clima dell'Italia imperiale ».

ROMA. — Ad iniziativa della Società italiana degli autori ed editori è istituito un premio « Giovinezza » di 10.000 lire che verrà aggiudicato il 23 marzo 1939-XVII all'opera teatrale in prosa inedita che la Giuria riterrà più adatta ad un pubblico giovanile. Inoltre la Società italiana autori ed editori proporrà al Ministero della Cultura Popolare la realizzazione scenica o radiofonica dell'opera prescelta.

SABATO 3

ROMA. — Nel colloquio che ha avuto luogo tra il conte Ciano e lord Perth è stata fissata la data del viaggio del signor Neville Chamberlain e di Lord Halifax a Roma. Il Primo Ministro e il ministro degli Esteri britannici arriveranno a Roma l'11 gennaio e si ripartiranno il 14.

BUCAREST. — Si è proceduto alla firma di nuovi accordi commerciali e finanziari italo-romeni. Dopo la firma è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« Oggi, presso il Ministero dell'Economia Nazionale, l'Ambasciatore senatore Amadeo Giannini e il Ministro d'Italia a Bucarest Ugo Sola, per conto dell'Italia, e il Ministro dell'Economia Nazionale Constantinescu, per

la Romania, hanno proceduto alla firma di alcuni accordi relativi al pagamento degli scambi commerciali fra i due Paesi. In conseguenza di detti accordi, il volume degli scambi tra i due Paesi è destinato ad avere un sensibile sviluppo.

« Inoltre, al Ministero delle Finanze, gli stessi rappresentanti dell'Italia e S. E. Candicov, Ministro delle Finanze di Romania, hanno proceduto alla firma di alcuni accordi relativi alla doppia imposizione e all'assistenza in materia tributaria.

« Il senatore Giannini, a nome del Governo Italiano, ha rivolto a S. E. Constantinescu l'invito di visitare l'Italia ».

ROMA. — Il Ministro della Cultura Popolare ha disposto che a partire dal 1. gennaio 1939-XVII, i giornalisti italiani non potranno svolgere servizi e corrispondenze per giornali e agenzie straniere.

ROMA. — Il Duce, continuando il rapporto annuale dei Capi delle Province, ha ricevuto successivamente a Palazzo Venezia i Prefetti di Cagliari, Sassari, Nuoro, Frostinone, Litoria e Roma.

Il Duce ha oggi terminato l'annuale rapporto dei Prefetti del Regno.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal Ministro e dal Sottosegretario alle Corporazioni, i rappresentanti delle Confederazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria, e delle Federazioni dell'industria cotoniera e lavoratori dell'industria tessile, i quali gli hanno comunicato la conclusione delle trattative — avvenute sotto l'egida e con l'assistenza del Ministero delle Corporazioni — per la rinnovazione del contratto nazionale di lavoro per gli addetti agli stabilimenti cotonieri.

Il Duce ha espresso la sua soddisfazione per le realizzazioni conseguite in questo importante contratto.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Rondoni, accademico d'Italia, che lo ha informato sui preparativi del Congresso internazionale di patologia comparata che avrà luogo in Roma presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 15 al 20 maggio 1939-XVII.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il fascista Riccardo del Giudice, presidente della Confederazione fascista lavoratori del commercio, il quale gli ha fatto omaggio della prima copia del campionario tipico dei nuovi tessuti nazionali, pubblicato dalla Confederazione stessa, con la partecipazione della Confederazione fascista dei commercianti e dell'Ente nazionale della moda, in occasione del terzo annuale delle sanzioni.

ROMA. — Il Duce ha disposto che nell'anno XVII le celebrazioni dei Grandi Italiani, organizzate dalla Confederazione fascista professionisti e artisti siano dedicate agli uomini illustri della Sicilia.

MILANO. — Il Ministro Segretario del Partito ha presentato il rapporto del Fascio primogenito. Dopo la relazione del Federale S. E. Starace ha pronunciato un discorso per porre in rilievo l'efficienza del fascismo milanese e documentare le tappe della Rivoluzione dalle origini ad oggi, con particolare rilievo ai problemi autarchici ed al discorso del 30 novembre del Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

MILANO. — Nel pomeriggio S. E. Starace, accogliendo l'invito rivolto dal Federale Parenti, si è recato a Sesto San Giovanni, dove si è avuta una grandiosa manifestazione operaia. Dopo avere visitato numerosi reparti delle officine Falk, S. E. Starace ha inaugurato le nuove aule della scuola elementare, che accoglieranno i figli dei dipendenti delle officine stesse.

Tornato a Milano, S. E. Starace si è recato alla sede del Popolatore della Cassa di Risparmio delle Province lombarde.

Si è successivamente recato alla Casa del Fascio, dove si è intrattenuto col Prefetto, col Federale e con i componenti i Direttori dei Fasci di Milano. Inoltre ha reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, facendo deporre alla cappella votiva una corona d'alloro.

S. E. Starace ha concluso la sua giornata milanese facendo improvvise visite ai Gruppi « Beretta » a Bag-



MILANO — S. E. Starace, dopo il rapporto alle Gerarchie Federali, lascia il Teatro Dal Verme.

gio; «Oberdan» a Porta Venezia e «Sclera» nel centro, ricevuto dai fiduciari e dal Federale.

BOLOGNA — S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, è giunto stamane a Bologna per effettuare una visita alle scuole di ogni ordine e grado.

VITERBO — Questa mattina, proveniente da Bassano in Teverina, è giunto improvvisamente a Viterbo S. M. il Re Imperatore.

Il Sovrano, che era accompagnato dal gen. Valle e dagli aiutanti di campo, si è recato all'aeroporto «Tommaso Fabbri», dove ha visitato minutamente gli impianti soffermandosi negli uffici di comando, nelle caserme e nelle aviorimesse. Dopo avere passato in rassegna il IX stormo da bombardamento, che era schierato sul campo, ha assistito alle esercitazioni di alcune squadriglie.



SESTO S. GIOVANNI (Milano) — S. E. Starace tra il sen. Falk e il Federale di Milano Rino Parenti parla al popolo e agli operai delle A. F. L. Falk.

ROMA. — Con decreto pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» il dott. Paolo Cremonese è nominato membro del Comitato consultivo della Corporazione della carta e stampa, quale rappresentante dei datori di lavoro per il commercio.

ROMA. — Nel Teatro delle Arti nel Palazzo della Confederazione professionisti e artisti, l'accademico F. T. Marinetti ha inaugurato l'attività delle «Stanze del Libro» e ha pronunciato una conferenza sull'italianità dell'arte moderna.

AQUILA. — Si è spento questa notte il senatore Vincenzo Camerini, che era stato deputato di Aquila e varie legislature e sindaco della città in cui aveva fondato il C.vico museo. Era nato nel 1853; era stato nominato senatore nel 1924.

DOMENICA 4

GENOVA. — S. E. il Ministro Segretario del Partito, Comandante Generale della GIL, alla presenza di una imponente massa di ufficiali, sottufficiali e graduati istruttori dei Corsi premilari, dei Comandanti federali di Alessandria, Imperia, Savona, La Spezia e Genova ha tenuto rapporto, soffermandosi in modo particolare sull'istruzione premilitare ed impartendo direttive precise sullo svolgimento dei corsi.

Le manifestazioni della mattina si sono concluse con l'omaggio reso al monumento di Balilla in piazza Portoria, dove il Segretario del Partito ha fatto donare una corona di alloro con i nastri dei colori di Roma.

Nel pomeriggio S. E. il Comandante Generale della GIL ha passato in rassegna sul piazzale della camioniera Genova-Valle del Po un complesso di oltre 4500



SESTO S. GIOVANNI (Milano) — Le maestranze dell'A. F. L. Falk ascoltano il discorso di S. E. Starace.

organizzati della GIL e Giovani Fascisti delle varie specialità inquadrati da 150 ufficiali istruttori.

ROMA. — Questa mattina un apparecchio trimotore da bombardamento tipo «Savioia» munito di motori Piaggio partito dall'Aeroporto di Montecelio alle ore 8,24 ha battuto cinque primati internazionali di velocità e precisamente.

1. Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri senza carico.
2. Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri, con 2000 Kg. di carico utile.
3. Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri, con 1000 Kg. di carico utile.
4. Primato internazionale di velocità su 2000 chilometri, con 2000 Kg. di carico utile.
5. Primato internazionale di velocità su 1000 chilometri, con 2000 Kg. di carico utile.

NAPOLI. — Proveniente dai porti della Spagna è giunta nelle nostre acque la nave ospedale «Gradi-sca», a bordo della quale erano: 47 ufficiali, 42 sottufficiali e 324 uomini di truppa, ammalati, feriti e convalescenti, fra i quali 37 barellati.

A ricevere i reduci erano la Principessa di Piemonte, S. E. Russo che ha recato il saluto del Duce, e le maggiori Autorità e gerarchie cittadine.



SESTO S. GIOVANNI — Il popolo ascolta con le maestranze dell'Acciaierie «Falk» la parola di S. E. Starace.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatogli dal Sottosegretario alla Guerra, il generale di Corpo di Armata con rango di designato d'Armata Arturo Vacca Maggialini, recentemente collocato in ausiliaria.

LITTORIA. — Alla presenza di S. E. Ricci in rappresentanza del Governo e del Dott. Gardini, in rappresentanza del Ministro Segretario del Partito, è stata inaugurata oggi a Littoria la Casa del contadino, costruita dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura.

RIETI. — È stato inaugurato un villaggio operaio in contrada Cotilla per i lavoratori occupati nella costruzione della grande Centrale idroelettrica per la utilizzazione delle acque dei bacini montani del Salto e del Turano.

Il Presidente della Confederazione dei lavoratori dell'Industria, on. Cianetti, ha presenziato la cerimonia inaugurale.

NAPOLI. — La partita di calcio Italia A contro Francia A si è conclusa con la vittoria italiana per 1 a 0.

RIO DE JANEIRO. — Nella Casa d'Italia gli equipaggi delle R. Navi «Eugenio, di Savoia» e «Duca d'Aosta», si sono riuniti in rancio cameratesco con la colonia italiana di Rio. Presedevano l'incaricato d'Affari, l'Ammiraglio Somigli e il S. Console. La riunione ha provato il legame indissolubile fra l'Italia e i suoi figli all'estero accordi numerosissimi e compatti.

LUNEDÌ 5

VERONA. — Il ministro dell'Educazione nazionale, ricevuto alla Stazione di Porta Nuova, festosamente acclamato da reparti della G.I.L. in servizio d'onore e da numerosa folla, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti, si è recato all'Istituto Tecnico A. M. Lorgana.

Successivamente il ministro ha inaugurato la Scuola Giosuè Carducci, una lapide votiva dedicata alla memoria dei caduti e ha visitato altre scuole e monumenti cittadini. Ha poi inaugurato il Monumento del Risorgimento e la Galleria d'arte moderna.

Nel pomeriggio l'on. Bottai ha tenuto rapporto nel Teatro del Collegio degli Angeli ai capi di Istituto e agli insegnanti della provincia.

Proseguendo nel giro d'ispezione l'on. Bottai ha visitato a Belfiore d'Adige, a Tregnago e a Cògolo le scuole elementari, gli istituti scolastici rurali. Rientrato a Verona ha ispezionato la Scuola Industriale, e la Scuola d'arte applicata all'industria.

TORINO. — S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a visitare la Scuola di Guerra.

ROMA. — Il conte Luigi Arborio Mella di Sant'Ella è stato nominato Gran Maestro delle Cerimonie di S. M. il Re Imperatore.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha fatto pervenire il suo vivo compiacimento alle rappresentative italiane di calcio che hanno battuto allo stadio di Napoli, la rappresentativa nazionale francese e nello stadio di Nizza, la rappresentativa Francia-Sud Est.

MARTEDÌ 6

ROMA. — La Camera fascista ha oggi esaminato e approvato numerosi provvedimenti di legge. Quando, alle 16, la seduta è aperta dal Presidente Costanzo Ciano, l'aula è affollata in tutti i settori. Al banco del Governo sono i ministri Starace, Alfieri, Guarneri, Rossoni, Thaon di Revel, Benini, Cobelli Gigli, e i sot-



GENOVA — L'omaggio di S. E. Starace al monumento a «Balilla».

tosegretari Medici del Vascello Teruzzi, Cavagnari, Valle, Jannelli, De Marsanich.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, è partita la discussione su quello riguardante la concessione di un contributo statale nella spesa per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali in Sicilia ed in Sardegna e per la regolazione del Lago Maggiore.

Hanno partecipato alla discussione i deputati Bastie Livoti.

Sui provvedimenti per un piano di colonizzazione in Libia hanno parlato i deputati Agnemo ed Agodi. Sono stati approvati temi, discussioni vari, disegni di legge.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Gino Cacchetti, che lo ha intrattenuto sulla sua «Storia di Trento», di imminente pubblicazione.

Inoltre il Duce ha ricevuto il gr. uff. avv. Giovanni Di Silvestro, che si accinge a tornare in America.

ROMA. — La gioventù universitaria romana ha reso alle manifestazioni provocate e organizzate in Corsica e a Tunisi contro l'Italia nella illusione che possa essere fermato il cammino alle fatali «aspirazioni naturali» del popolo italiano, con una dimostrazione contenuta in una disciplina fierissima.

Dimostrazioni simili hanno avuto luogo in tutta Italia, senza dar luogo a notevoli incidenti.

BERLINO. — Il Ministro per le Corporazioni Ferruccio Lantini è giunto a Berlino, accolto alla stazione, nata dalle bandiere delle due Nazioni amiche, dal capo del Fronte del Lavoro dott. Ley, dal Ministro per l'Economia dott. Funk, dall'ambasciatore d'Italia Attilio, dal Ministro plenipotenziario conte Magistrati, nonché da numerose altre personalità. Mentre una fanfara sonava gli inni nazionali italiani e tedeschi, il Ministro Lantini ha passato in rivista una compagnia d'onore delle S. S.

Il Ministro resterà in Germania una decina di giorni, per visitare varie istituzioni del Fronte del Lavoro nazionalsocialista e avrà dei colloqui con diverse personalità del Reich tra cui il Maresciallo Goering, il dottor Goebbels e il Ministro degli Esteri von Ribbentrop.

IVREA. — È giunto S. A. R. il Principe di Piemonte, Ispettore dell'Arma di Fanteria, accompagnato dallo Aiutante di Campo. Il Principe si è immediatamente recato alla caserma Freguglia dove era schierato in armi il 53. Fanteria, comandato dal col. Righi. Dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti, l'augusto ospite ha passato in rassegna lo schieramento.

MERCOLEDÌ 7

ROMA. — Si sono ripetute ieri in molte città d'Italia le manifestazioni studentesche di protesta per le violenze antifasciste avvenute a Tunisi ed in Corsica.

Ovunque la gioventù degli Atenei ha mantenuto contegno disciplinato, inneggiando ai fratelli che, fuori del

confini della Patria, hanno subito vessazioni e soprusi.

ROMA. — Nelle due sedute svoltesi oggi sono stati esaminati dalla Camera numerosi importanti provvedimenti di legge, tra i quali quello riguardante la riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni, che l'Assemblea ha approvato per acclamazione.

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto l'incaricato di Affari del Siam, signor Luang Visutira Virajjades, il quale gli ha comunicato, su istruzioni del suo Governo, che il nuo-



GENOVA — Presente il Ministro Segretario del Partito viene deposta una corona di alloro al monumento a «Balilla».

vo Ministro del Siam a Roma sarà accreditato presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha incaricato il signor Luang Visutira Virajjades di trasmettere al Governo del Siam l'apprezzamento del Governo fascista.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Gorio, presidente dell'Ente nazionale serico, che gli ha fatto una ampia relazione sulla situazione serica nell'Italia e al mondo.

Il Duce si è compiaciuto con l'on. Gorio per l'azione svolta e ha approvato le direttive per quella futura che dovrà essere intesa allo sviluppo e alla valorizzazione della produzione serica italiana.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Alberto Asquini che gli ha riferito sulla attività del Centro italiano di studi americani. Il Duce ha approvato l'opera dell'Istituto e le direttive per il suo sviluppo.

NAPOLI. — È arrivato nelle acque del golfo l'incrociatore «Raimondo Montecuccoli» che rientra in Patria dopo aver svolto la sua missione in Estremo Oriente e compiuto una lunga crociera in Australia. L'incrociatore, che si è ormeggiato al Molo Pazzo, è stato salutato al suo ingresso nel porto dall'equipaggio del cacciatorpediniere «Partenope» schierato in coperta.

ROMA. — Il Re Imperatore ha compiuto una seconda visita alla Mostra autarchica del minerale italiano. Il Sovrano, che è stato ricevuto e accompagnato dal Segretario del Partito, durante il giro del padiglione è stato fatto segno a vive acclamazioni da parte del pubblico presente.

BRESCIA. — Il Principe di Piemonte, Ispettore dell'Arma di Fanteria, ricevuto dal Duca di Bergamo, comandante del Corpo d'Armata di Milano, e presenti il comandante la Divisione «Leonessa» ha oggi ispezionato il 77. Fanteria, la cui bandiera è decorata della taglia d'oro. Il reggimento ha sfilato davanti al Principe, cantando poi in coro gli inni della Patria.



GENOVA — La rivista alla G.L.I. (A.A. BB.) in Piazza Portofino.

CAGLIARI. — Proveniente da Oristano, dove nella mattinata ha ispezionato le truppe di quel presidio, è giunto nel pomeriggio a Cagliari, il Sottosegretario alla Guerra. Lungo il percorso il generale Pariani si è



PINEROLO (Torino) — S. A. R. Umberto di Savoia in visita alla Scuola di Cavalleria.

trattenuto nel centro agricolo di Mussolinia, interessandosi vivamente ai lavori di bonifica in corso. L'illustre ospite, dopo una breve sosta nella sede del Comando del Corpo d'Armata, ha raggiunto il Palazzo del Governo.

ROMA. — Nel salone del C.O.N.I. allo Stadio del Partito Nazionale Fascista, ha avuto luogo, sotto la presidenza del presidente della Federazione italiana di scherma, il II Congresso magistrale, cui hanno partecipato circa 50 maestri convenuti a Roma da ogni parte d'Italia.

GIOVEDÌ 8

ROMA. — Nuove dimostrazioni di vibrata protesta per le violazioni anti-italiane avvenute a Tunisi e in Corsica si sono verificate ancora ieri spontaneamente a molte città d'Italia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto alla presenza del Ministro delle Comunicazioni e del Capo di Stato Maggiore della Milizia, il luogotenente generale Raffaldi, a cui ha presentato la relazione annuale sull'attività svolta dalla Milizia ferroviaria.

Il Duce — constatando i concreti risultati del multiforme lavoro svolto dalla Milizia ferroviaria in tutti i settori, ha rilevato la piena efficienza di questa specialità, che ha saputo altresì realizzare superbe iniziative di assistenza nel mentre offriva encomiabili prestazioni straordinarie senza compenso — si è vivamente compiaciuto con il gen. Raffaldi, interessandolo a far pervenire agli ufficiali e Camicele nere tutte il suo migliore elogio.

Il Duce ha ricevuto Pietro Fedele, presidente dell'Istituto poligrafico dello Stato e Domenico Bartolini, provveditore generale, i quali gli hanno presentato il bilancio dell'Istituto per l'esercizio 1937-38 e gli hanno riferito sulle officine industria cellulosa d'Italia che il Poligrafico, con i propri mezzi, ha portato a compimento in Foggia.

Il Duce si è compiaciuto per i felici risultati conseguiti dal Poligrafico, sia per la parte economica sia per la parte industriale, e si è particolarmente interessato alla relazione sulla complessa efficienza ormai raggiunta dagli impianti con i quali una regione che si riteneva poverissima d'acqua si è assicurato il fabbisogno di acqua per gli usi industriali della fabbricazione della cellulosa e della carta.

Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Spagna, la Missione spagnola guidata dalla signorina Pilar Primo de Rivera, delegata nazionale per la Falange femminile spagnola.

Il Duce si è intrattenuto a cordiale colloquio coi componenti della Missione.

Il Duce ha ricevuto il comm. Enrico Jovane, Procuratore aggiunto del Re a Torino, il quale gli ha fat-

to omaggio della prima copia del suo recentissimo volume « Il primo giornalismo torinese », con prefazione di S. E. Jannelli. Il Duce ha gradito l'omaggio e si è compiaciuto vivamente con l'autore.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella sala delle adunate dell'Accademia della G.I.L. ai fiduciari nazionali e provinciali delle Associazioni fasciste.

Dopo aver espresso il suo compiacimento per il lavoro compiuto durante lo scorso anno, il Segretario del Partito ha impartito le disposizioni per l'attività da svolgere nell'anno XVII, soffermandosi in particolare sulle direttive di politica autarchica e razziale alle quali deve improntarsi l'opera di tutte le organizzazioni del Partito.

BOLZANO. — S. A. R. il Principe di Piemonte che ieri sera è ospite di S. A. R. il Duca di Pistoia a Villa Reale Roma ha ispezionato nel pomeriggio di oggi a Bressanone il glorioso 18 fanteria « Aquila ». Lo Augusto principe ricevuto dal Duca di Pistoia, comandante il Corpo di Armata di Bolzano, dal comandante la Divisione, dal Principe Vescovo di Bressanone e dalle maggiori autorità civili e politiche ha passato in rivista i reparti schierati in arme nel cortile della caserma.

VENERDÌ 9

ROMA. — Presieduta da Costanzo Ciano, ha avuto luogo la seduta della Camera.

Senza discussione sono approvati numerosi disegni di legge. Su quello concernente le norme per il credito edilizio teatrale, SILVA rileva la tempestività del provvedimento, dal quale il teatro italiano avrà certo efficace incoraggiamento.

Comunicato l'esito della votazione a scrutinio segreto, il presidente ha proceduto alla formulazione dell'ordine del giorno per le due sedute di domani.

ROMA. Il Duce ha ricevuto il giornalista Remo Fasani che gli ha presentato una pubblicazione documentaria su. Comitato di azione fra mutilati, invalidi



ROMA — S. M. il Re, accompagnato da S. E. Starace, visita la Mostra del Minerale.

e feriti di guerra, sorto subito dopo Caporetto per lo incitamento del popolo alla prodigiosa riscossa e sciolto subito dopo Vittorio Veneto.

Il Duce, che fu membro animatore del Comitato, ha gradito l'omaggio e si è compiaciuto col camerata Remo Fasani per l'opera compiuta.

ROMA. — Presieduta dall'on. Del Giudice, si è riunita la Giunta della Confederazione fascista del lavoro del commercio.

Su proposta del presidente è stata deliberata la pubblicazione di una collana di studi sulla storia del lavoro, i cui argomenti saranno trattati da noti cultori delle discipline giuridiche e corporative.

Il presidente ha riferito quindi sull'alta approvazione data dal Duce all'iniziativa confederale di pubblicare un campionario dei tessuti autarchici, pubblica-

nione che sarà aggiornata semestralmente, portando così un positivo contributo alla battaglia per la autarchia.

ADDIS ABEBA. — Nel salone della residenza vice-reale, il Duca d'Aosta ha fatto alcune importanti dichiarazioni sui rapporti di buon vicinato fra le popolazioni dell'Africa Orientale Italiana e quelle delle regioni limitrofe. Alla presenza delle più alte autorità e gerarchie il Vice-re ha rivolto un discorso a circa 200 fra capi e notabili indigeni.

BERLINO. — Tornato a Berlino, il Ministro degli Esteri Von Ribbentrop ha ricevuto a lungo e cordiale colloquio il Ministro delle Corporazioni Lantini, che era accompagnato dal capo del Fronte del Lavoro, dottor Ley, e da altri personaggi italiani e tedeschi.

ROMA. — Il ministro Bottai accompagnato dal Presidente della Confederazione professionisti e artisti, camerata Pavolini, si è recato a visitare la Accademia tedesca di Villa Massimo.

A ricevere il ministro erano, assieme all'ambasciatore tedesco von Makensen, il direttore dell'Accademia stessa dott. Fred C. Willis, il prof. Gabetti, presidente dell'Istituto germanico e il dott. Hopponstedt rappresentante del Partito nazional-socialista per le manifestazioni culturali.

BRUSSELLE. — Il Re ha ricevuto in udienza di congedo il R. Ambasciatore d'Italia.

TRIESTE. — Dopo lunga malattia si è spento stamane a Trieste l'eroico capitano Piero Palese che fu volontario, insieme a Nazario Sauro, nella grande guerra di redenzione.

SABATO 10

ROMA. — La Camera fascista ha tenuto oggi due sedute per lo esame di numerosi importanti provvedimenti di legge. Nella seduta antimeridiana, l'Assemblea ha approvato per acclamazione, con una fervida manifestazione d'omaggio al suo Presidente, Medaglia d'Oro Costanzo Ciano, il provvedimento concernente la corresponsione a vita, a titolo di riconoscenza nazionale di uno speciale trattamento economico, ai generali d'armata in congedo Giuseppe Francesco Ferrari, Pietro Frugoni, Mario Nicolis di Robilant, Carlo



MILANO — La mostra di scultura «A. Tantarini» nel Castello Sforzesco.

Porto, Gaetano Zoppi ed Ettore Mambretti, nonché all'ammiraglio d'Armata nella riserva Emilio Solari e agli ammiragli d'Armata in ausiliaria Gustavo Nicastro e Costanzo Ciano.

La lettura del provvedimento deliberato dal Governo fascista in occasione della ricorrenza del ventennale della Vittoria, viene coronata dalla Camera con una calda e prolungata ovazione.

L'on. Bianchini propone che il disegno di legge sia approvato per acclamazione, mentre tra nuovi inte-

ressantissimi applausi da più parti si leva nell'aula la voce generale di «Acclamazione».

La proposta, messa a partito dal Vice-Presidente, è approvata dalla Camera sorta in piedi, tra vivissimi applausi, che si rinnovano entusiastiche quando S. E. Costanzo Ciano fa ingresso nell'aula.

CIAMPINO. — L'11 maggio scorso il Duce aveva dato inizio ai lavori per la costruzione dell'Enopolio e delle Distillerie dei Castelli Romani. Questa mattina è ritornato a Ciampino per inaugurare i due edifici compiuti con rapidità tipicamente fascista e per mettere in azione le macchine destinate alla preservazione dei caratteri dei vini dei Castelli Romani e alla utilizzazione integrale dei sottoprodotti della vinificazione.

Il popolo rurale della zona è accorso in massa per salutare il Fondatore dell'Impero e per rinnovargli, a sei mesi esatti dalla visita inaugurale per la fondazione dei nuovi centri di lavoro e di benessere, la sua grata devozione con manifestazioni di commovente schiettezza.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Prefetto, il Federale, il Podestà ed il Preside della Provincia di Milano, che lo hanno intrattenuto lungamente e dettagliatamente su tutti i problemi interessanti la città e la provincia.

Particolarmente sono stati illustrati il piano regolatore di imminente attuazione, i problemi edilizi della provincia e quelli interessanti la sistemazione delle acque dei fiumi e della irrigazione interna.

Il Duce ha esaminato tutti i progetti e ha impartito le direttive precise per la sollecita attuazione dei più urgenti, elogiando l'attività dei gerarchi e di tutte le autorità amministrative della provincia di Milano.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'A. I., ha ricevuto il generale Passerone, comandante la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale in A. O. I., che ha riferito sulla situazione dei reparti di Camice nere alle sue dipendenze.

Il Duce ha ricevuto il prof. Castelli, segretario generale della società filosofica italiana, che gli ha consegnato il primo volume delle opere di Vincenzo Gioberti. Il Duce ha gradito l'omaggio e ha espresso il suo compiacimento per l'importante iniziativa.

Il Duce ha ricevuto, accompagnata dall'on. Delcroix, presidente dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra dall'on. Baccarini e dall'on. Vittorio Dalla Bona, capo zona dei mutilati dell'Alto Adige, una rappresentanza dei mutilati altoatesini già appartenenti all'esercito austro-ungarico. La rappresentanza, ha presentato al Duce in omaggio un album contenente 12.000 firme di altoatesini.

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri ha offerto un pranzo a Villa Madama in onore di S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra.

Sono intervenuti, oltre il personale dell'Ambasciata, membri del Governo, numerose personalità del Regime e alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il Presidente dell'«Ordine dei Figli d'Italia».

LA SPEZIA. — È rientrato a La Spezia, termine di arrivo della sua crociera, dopo la buona guardia montata in Estremo Oriente, l'incrociatore «Montecuccoli», che ha percorso 42.000 miglia di navigazione incontro all'unità si è mossa la Divisione «Duca degli Abruzzi», che a 30 miglia ha incrociato il «Montecuccoli», scambiando con esso il saluto alla voce degli equipaggi schierati in coperta.

TRENTO. — S. A. R. il Principe di Piemonte è giunto a Trento per compiere nella sua qualità di Ispettore della fanteria, una visita di ispezione ai reggimenti della divisione motorizzata.

BERLINO. — Il Ministro delle Corporazioni Ferruccio Lantini è stato ricevuto in udienza dal Führer a Monaco. Hitler ha trattato cordialmente il Ministro Lantini e si è fatto poi presentare i suoi collaboratori.

Alla conversazione ha assistito anche il capo del Fronte del Lavoro, dott. Ley.

ROMA. — Dai vari Comandi Aeronautici di tutta l'Italia è stata solennemente festeggiata la ricorrenza della Madonna di Loreto patrona e protettrice dell'Arma Azzurra. Alle cerimonie di carattere schiettamente militare sono state unite funzioni religiose, con processioni del Simulacro e Messe al campo.



Gli avieri trasportano a spalla il simulacro della Madonna di Loreto patrona degli Avieri, in ricorrenza della festa dell'Arma Aeronautica.

DOMENICA 11

ROMA. — Per mezzo di un treno speciale, sono giunti a Roma per visitare la Mostra del minerale italiano, al Circo Massimo, mille dopolavoristi milanesi, accompagnati dal segretario del Dopolavoro provinciale.

Gli ospiti, in corteo, attraverso via Nazionale, via del Plebiscito e Corso Vittorio Emanuele, hanno subito reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione deponendo una grande corona di alloro, sono stati passati in rivista dal Segretario del Partito on. Starace. I dopolavoristi milanesi si sono poi recati a deporre un'altra corona d'alloro dinanzi alla tomba del Mi-

lite Ignoto, all'Altare della Patria, e una terza davanti all'ara dei Caduti fascisti in Campidoglio.

Compiuto quest'ultimo rito d'omaggio, gli ospiti hanno quindi visitato la superba rassegna mineraria italiana, soffermandosi a lungo nei vari padiglioni che documentano le realizzazioni dell'Italia fascista anche in questo importantissimo settore per il raggiungimento dell'autarchia.

Poco dopo mezzogiorno, i dopolavoristi milanesi sono ritornati in piazza Venezia, dove si era anche raccolta una numerosa comitiva di operai livornesi, ed hanno improvvisato una appassionata manifestazione al Duce. Agli operai di Milano e di Livorno ha fatto coro la folla dei passanti e la manifestazione ha assunto una grande imponenza.

Il grido di «Duce! Duce!» ha echeggiato vibrante tra calorosissimi applausi. Ad un tratto il balcone centrale di Palazzo Venezia si è aperto e nel vano è apparso Mussolini che, sorridente, ha risposto all'omaggio della folla levandogli il braccio nel saluto romano. Quindi si è ritirato.

Ma la dimostrazione è continuata entusiastica, tanto che il Duce si è dovuto ancora affacciare. E nuove ardenti ovazioni lo hanno salutato. Solo quando il balcone è stato definitivamente chiuso i dopolavoristi hanno lasciato la piazza.

Nel pomeriggio gli ospiti milanesi hanno visitato i più insigni monumenti dell'Urbe e le opere del Regime, e alle 20.15 sono ripartiti alla volta di Milano.

ROMA. — Il Re e Imperatore si è degnato ricevere a Villa Savoia il comm. Pietro Salerni che gli ha presentato e fatto provare l'autovettura attrezzata col dispositivo trasmettitore idrodinamico di potenza per autovelocità.

L'augusto Sovrano si è vivamente compiaciuto con l'inventore comm. Salerni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il gr. uff. Marinotti e il cav. Maurizio Dorigo, direttore generale della Società Filatura cascami seta di Milano, che gli hanno presentato due tipi di tessuti estivi fabbricati con speciali prodotti della Filatura cascami seta con il primo fiocco autarchico di Torre Zuino.

Il Duce ha apprezzato i prodotti, compiacendosi e incoraggiando a perseverare in questa produzione completamente autarchica.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. ing. Enrico Masetti, presidente dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, accompagnato dal direttore generale dott. Augusto Ricci. L'on. Masetti, dopo aver riferito sull'ottimo andamento dell'Istituto e sulla proficua attività da esso svolta, ha consegnato al Duce 250 mila lire che l'assemblea dell'Ente ha deliberato di offrirgli perché le destinasse ad opere di bene.

Il Duce, compiaciuto dei risultati raggiunti dall'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, ha erogato la somma di 100 mila lire in favore della refezione scolastica della G.I.L. lire 100 mila all'Opera nazionale maternità e infanzia e lire 50 mila alla Associazione nazionale fascista tra le famiglie numerose.

MILANO. — Il Capo di S. M. della Milizia, Gen. Russo, ha tenuto rapporto, nella sala del Gonfalone al Castello Sforzesco, agli ufficiali della Milizia provenienti da tutte le zone d'Italia.

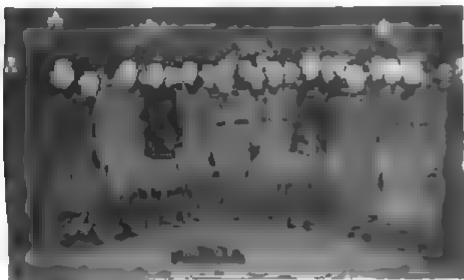
Il gen. Russo ha passato in rivista, nel piazzale, gli ufficiali e il Battaglione tipo della «Carroccia».

TORINO. — È morto il generale Donato Etina, senatore del Regno e una delle figure più popolari di Torino, molto amato dagli alpini, che familiarmente lo chiamavano «papà».

Il generale Etina era nato a Mandovì il 15 giugno 1858 e aveva partecipato, distinguendosi per coraggio e saggezza, alla campagna d'Africa del 1898 e a quella libica. All'inizio della grande guerra entrò in linea al comando della seconda Brigata alpina e con essa partecipò a 12 combattimenti. Sotto i suoi ordini gli Alpini conquistarono il Monte Nero, vittoria che gli valse la Croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia, e le Alpi di Fassa, dove si meritò la medaglia d'argento per il suo eroico comportamento. Furono

appunto gli Alpini del Montenero a chiamare per primi « papà » il loro generale, appellativo che gli fu conservato e del quale il generale si sentiva orgoglioso. Promosso divisionario, comandò la 17. e la 28. Divisione e quindi il 18. e il 30. e il 23. Corpo d'Armata, legando il suo nome a varie importanti azioni.

Conclusa la pace, era stato destinato al Comando del Corpo di Armata di Torino, ma chiese di esser collocato in posizione ausiliaria il giorno in cui Nitti consigliò gli ufficiali a vestire in borghese per non « irritare » con le gloriose divise la canea bolscevica.



MILANO — S. E. Russo, che ha tenuto rapporto ai gerarchi della Milizia della III. Zona Camicie Nere, è ricevuto a Palazzo Marino.

Aderì subito al Fascismo e nel 1923 il Governo fascista lo incaricò di reggere la Prefettura di Alessandria e due anni dopo lo nominò commissario governativo del Comune di Torino. Fu creato senatore il 3 novembre 1933. Fino allo scorso anno ricoprì la carica di vice-presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

ROMA. Nella palestra dell'Accademia della G.I.L. al Foro Mussolini, i comandanti federali di Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo e Littoria hanno presentato al Segretario del Partito, comandante generale della G. I. L., secondo quando ordinato con « Foglio di Disposizioni », n. 1219, gli ufficiali addetti all'istruzione premilitare, in numero di sei per ogni Comando, designati per la partecipazione ad un Concorso di perfezionamento che li renderà idonei ad organizzare nelle singole province Corsi per istruttori premilitari.

INTRA. — Le popolazioni di Cannobbio e delle valli vicine hanno festeggiato con una entusiastica dimostrazione di affetto e di vibrante ammirazione l'eroico generale Annibale Bergonzoli, Medaglia d'oro. Alla Casa del Fascio, presenti tutte le autorità, sono stati consegnati al generale, che era circondato dai legionari reduci dalla Spagna, doni simbolici offerti dalla popolazione. La manifestazione ha avuto termine con vibranti acclamazioni al Re, al Duce e all'eroismo legionario.

VALENZA. — Al raduno indetto dal 2. Battaglione « Guardie » della 2. Brigata Granatieri di Sardegna per celebrare il ventennale della Vittoria, hanno partecipato numerose rappresentanze dei Comandi di Milano, Torino, Vercelli, Alessandria, Casale, Novara, Biella, Vigevano e Valenza. Erano presenti il prefetto, il comandante del Corpo d'Armata, il segretario federale e altre personalità.

LUNEDÌ 12

ROMA. — Il Duce ha invitato nei saloni di Palazzo Venezia gli organizzatori e gli artefici della Mostra del Minerale.

Accclamato entusiasticamente, il Duce ha preso posto alla mensa avendo alla sua destra un'operaia delle miniere piemontesi di talco, ed alla sua sinistra un minatore dell'Arsa.

Quasi, al termine della mensa, il Duce ha pronunciato le seguenti parole:

« Bevo in onore della scienza italiana, della tecni-

ca italiana e del lavoro italiano. Nella grande battaglia per l'autarchia queste forze, unite e volitive, ci garantiscono la vittoria ».

Durante il pranzo il Duce ha elogiato vivamente il Federale di Torino e i suoi collaboratori per la riuscita della Rassegna dell'Autarchia, ha incitato i camerati torinesi a proseguire nella battaglia così felicemente ingaggiata e ha confermato che in maggio sarà a Torino.

ROMA. La riapertura del Senato ha avuto inizio con la comunicazione, fatta dal Presidente on. Federzoni del fidanzamento della Principessa Maria con il Principe di Borbone Parma.

Cessati i vivissimi e prolungati applausi con i quali sono accolte queste espressioni del Presidente dell'Assemblea, il sen. Federzoni, spesso interrotto da calorose manifestazioni dell'Assemblea, sottolinea l'importanza del massimo avvenimento dell'ultimo tempo determinato dalle decisioni sagge e tempestive del Duce al convegno di Monaco.

Il Senatore Perrone Compagni chiede al Senato di espellere dal suo seno il fuoriuscito Carlo Sforza.

Il Presidente on. Federzoni, dopo essersi associato agli argomenti morali esposti dal Senatore Perrone Compagni, osserva che la questione sollevata dal sen. Perrone Compagni ha anche importanti e delicati riflessi di ordine politico e costituzionale. Intorno a tale aspetto della questione non può esprimere un suo parere personale. Per essa è necessario un formale esame da parte dell'Assemblea. Perciò non può concludere se non invitando il sen. Perrone Compagni a considerare se gli pare il caso di presentare un apposita proposta.

ROMA. — Il Ministro di Grazia e Giustizia, S. E. l'on. Solmi, ha sottoposto alla firma del Re Imperatore il Decreto di approvazione del Libro Primo del nuovo Codice Civile, che ha sottoposto altresì alla firma del Duce.

BUDAPEST. — È stato annunciato ufficialmente che il Conte Ciano, per invito del Reggente e della signora Horty, sarà a Budapest entro il mese per partecipare a una grande parata di caccia. La notizia si è rapidamente diffusa suscitando così negli ambienti politici e diplomatici come in quelli giornalistici una profonda soddisfazione, che è ancora una volta segno sicuro della riconoscenza e della gratitudine del popolo magiaro per l'Italia fascista.

ROMA. — Il Duce alla presenza del Sottosegretario alle Corporazioni on. Renato Ricci, ha ricevuto l'on. Giovanni Vasselli e l'ing. Umberto Cattania rispettivamente presidente e consigliere delegato della Azienda Carboni italiani, i quali gli hanno riferito sull'opera svolta e sull'azione che l'ACAI si propone.

ADDIS ABEBA. — Le LL. AA. RR. il Duce e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dal Governatore dell'Harar gen. Nasi, hanno atterrato all'aeroporto di Gomma ricevuti dal Governatore generale Gazzera.

I Duchi d'Aosta hanno visitato l'Ospedale militare che si intitola alla Medaglia d'oro Murecchio, Dinanzi alla sede della Federazione fascista il vice-Federale ha presentato al Viceré le forze fasciste che hanno tributato agli augusti Ospiti una imponente entusiastica dimostrazione.

Il Viceré ha poi visitato la sede della Federazione.

ROMA. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato, nel pomeriggio di oggi, la Mostra autarchica del minerale italiano.

STOCCOLMA. — I sontuosi saloni della Regia Legazione d'Italia si sono ancora una volta aperti per creare un illustre italiano consacrato alla celebrità mondiale Il Rejo Ministro d'Italia e la marchesa di Soragna hanno offerto un pranzo e un ricevimento di gala in onore di S. E. Enrico Fermi, Accademico d'Italia e Premio Nobel per la fisica 1938.

ROMA. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha insediato il nuovo presidente della Commissione permanentemente del Libro di Stato per le scuole elementari, on. Ezio Maria Gray.

MILANO. — In seguito ai recenti accordi per intensificare gli scambi economici e turistici fra l'Italia e la Germania, è stato inaugurato in corso del Littorio l'ufficio germanico di informazioni turistiche, presenti il direttore generale del turismo, accompagnato dall'ispettore generale del turismo, il consigliere generale al Ministero stampa e propaganda del Reich, dott. Malo, il Console generale di Germania e rappresentanti del Partito nazista a Milano.

MARTEDI 13

ROMA. — Il Duce ha compiuto un'attenta, lunga e minuziosa visita ai grandi lavori in corso per la sistemazione dei servizi ferroviari dell'Urbe, lavori che sono stati concepiti secondo una visione ampia e lungimirante dei bisogni della Capitale e che, pur corrispondendo alle speciali esigenze dell'Esposizione mondiale del 1942-XX, sono destinati a soddisfare, in modo completo ed organico, le necessità di un lungo periodo di tempo.

Al termine della visita S. E. Benni ha accennato agli importanti lavori da eseguire sulle altre linee e alle forniture di nuovo materiale rotabile secondo il grandioso programma di potenziamento della rete che impegna il quadriennio 1938-1941, richiedendo un impegno complessivo nei cantieri e nelle officine, di ben 155 milioni di giornate lavorative.

Il Duce ha rivolto il suo elogio al Ministro Benni, ai suoi collaboratori, alle imprese e alle maestranze che assommano ad oltre 4000 operai provenienti da tutte le province d'Italia. Ha inoltre disposto che a tutti gli operai sia oggi corrisposta la paga doppia.

ROMA. — Il Senato ha approvato un importante complesso di disegni di legge riguardanti i vari set-



ROMA. — Gli operai addetti ai nuovi lavori ferroviari dell'Urbe accolgono il Duce con entusiasmo sincero e frenetico.

tori dell'attività nazionale. La seduta è stata aperta alle ore 16 dal Presidente Federzoni, presenti al banco del Governo i Ministri Starace, Guarnieri, Benni ed i Sottosegretari Pariani e Tassinari.

Aula e tribune affollate. Senza discussione è rinviato allo scrutinio segreto il primo gruppo di disegni di legge, che l'Assemblea vota e approva. Successivamente viene rinviato il secondo gruppo e dopo la proclamazione del risultato della seconda votazione il Presidente toglie la seduta.

ROMA. — La Camera fascista ha esaminato e approvato parecchi disegni di legge. Preceduta dalla riunione in Comitato segreto, nella quale è stato approvato il consuntivo delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1937-38, la seduta pubblica si è iniziata alle 16 sotto la presidenza di Costanzo Ciano. L'aula è affollata. Al banco del Governo sono i ministri Starace, Thaon di Revel, Bottai, Solmi, Rosoni, Cobelli Gigli ed i sottosegretari Medici del Vascello, Buffarini Guidi, Ricci, Teruzzi, Tassinari, Host Venturi, De Marsanich.

Il Presidente comunica che il ministro della Real Casa, per incarico del Sovrano, ha inviato il 17. volume del «Corpus Nummorum Italicorum» destinato alla biblioteca della Camera. Si è fatto interprete dei sentimenti di riconoscenza della Camera verso l'augusto Sovrano per il prezioso dono.

Sul disegno di legge contenente modificazioni al regime fiscale dello spirito impiegato nella prepara-



MILANO. — Il Sen. Gallarati Scotti, podestà del Comune, ha visitato la Mostra d'arte dei Mutilati alla Galleria Gian Ferrari.

zione del vino marsale e di altri prodotti alcoolici, prende la parola Gervasio, al quale risponde Thaon di Revel, ministro delle Finanze.

Sul provvedimento contenente modalità per la riscossione dei contributi e l'erogazione degli assegni familiari in agricoltura parlano Bonaccini e Michelini. Ad essi risponde il sottosegretario Ricci.

Subito dopo, tra vivissimi applausi dell'Assemblea, l'on. Acerbo presenta la relazione sullo schema di regolamento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni permanente per il regolamento della Camera.

Dopo l'approvazione, senza discussione, di altri disegni di legge si svolge la votazione a scrutinio segreto.

PRAGA. — Il Ministro d'Italia ha avuto un lungo colloquio con il Ministro degli Affari Esteri dottor Chvalkovsky, presso il quale ha molto energicamente rinnovata la protesta contro il provvedimento della censura, la quale ha ieri sera impedito che un giornale di Praga pubblicasse un riassunto dell'articolo del «Popolo d'Italia»: «Dialoghi sul Tamigi». Il Ministro Chvalkovsky, accogliendo la protesta, si è scusato a nome del suo Governo ed ha assicurato il Ministro d'Italia che opportuni ordini saranno immediatamente impartiti all'«Agenzia telegrafica cecoslovacca» e alla stampa affinché sia data diffusione all'importante articolo del «Popolo d'Italia».

TUNISI. — Si è svolto il primo processo a carico degli italiani arrestati durante le manifestazioni dei giorni scorsi. I camerati Rodolfo e Antonio Patané sono stati condannati a quindici giorni di prigione senza condizionale.

Per avere reagito contro i provocatori, che tentavano di togliere loro il distintivo fascista, essi erano stati imputati di ribellione e oltraggio agli agenti della polizia.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore si è recato alla Galleria Antoniana, a visitare la mostra del defunto pittore ungherese Adolfo Hlomy, ricevuto dai familiari dell'esultante e dai dirigenti della Mostra. S. M. si è vivamente interessato alle pregevoli opere esposte, manifestando prima di lasciare la Galleria il suo compiacimento.

ASMARA. — Con l'apparecchio proveniente da Roma è giunto all'aeroporto di Asmara S. E. Roberto Farinacci, il quale è stato ricevuto dal Governatore dell'Eritrea e dalle altre autorità.

MERCOLEDÌ 14

ROMA. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Duce. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri ha discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1939-XVII - 1940-XVIII.

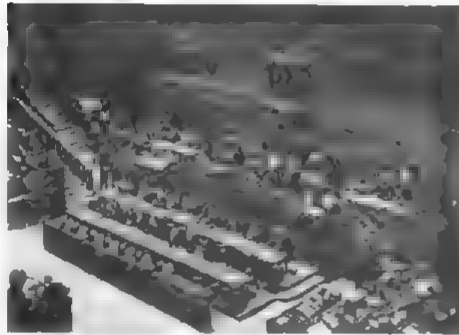
ROMA. — La Camera Fascista ha concluso i suoi lavori.

Nella seduta antimeridiana sono stati esaminati ed approvati parecchi disegni di legge, fra i quali quello concernente la concessione di una pensione straordinaria alla signora Elbe Caldera, vedova dell'on. Luigi Lanfrancani, approvato fra la più viva commozione dell'assemblea.

Il Presidente Costanzo Ciano pronunzia brevi parole di omaggio al Re Imperatore ed alla Casa Savoia da parte della Camera Fascista giunta quasi al termine dei suoi lavori.

La seduta pomeridiana è presenziata anche dal Duce accolto al suo ingresso da entusiastiche accoglienze. Vengono approvati per acclamazione 5 disegni di legge per la difesa della razza.

Su proposta di molti deputati viene approvato per acclamazione anche il provvedimento concernente la istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, provvedimento il cui significato è sottolineato dall'Assemblea con una vibrante manifestazione che e-



ROMA. — A Montecitorio, alla presenza del Duce, la Camera fascista conclude i lavori della XXIX Legislatura.

apreme al Duce, con la invocazione del suo nome, l'omaggio ardente della Nazione.

Approvato poi per acclamazione è dato per letto lo schema di regolamento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, si passa all'esame della proposta d'iniziativa dei deputati Ferretti di Castelferretto, Mazzetti e Sacco e moltissimi altri. Il testo della proposta di legge, del quale viene data lettura, è il seguente.

«In caso di guerra i componenti della Camera fascista, senza limitazione di età o di condizioni fisiche, anche se dipendenti da ferite o da mutilazioni belliche o rivoluzionarie, avranno il privilegio di essere immediatamente chiamati alle armi e assegnati alle Unità di prima linea».

La lettura del provvedimento è accolta dalla Camera, scattata in piedi, con una scrosciante ovazione e suscita una nuova imponente manifestazione di omaggio al Duce.

Infine sorge a parlare il Presidente Madaglia d'Oro Costanzo Ciano, il quale, tra la più viva attenzione dell'Assemblea pronunzia il discorso di chiusura dell'ultimo ciclo della Camera fascista, spesso interrotto da entusiastici applausi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il grand'uff. Massimo Della Porta, presidente del Consiglio d'amministrazione degli Ospedali riuniti di Milano, il quale ha riferito sul completamento dell'impo-

nente complesso dei nuovi edifici ospedalieri che importano una spesa di lire 102 milioni, dei quali oltre settanta milioni sono stati offerti dalla cittadinanza milanese.

Il Duce si è compiaciuto dei risultati raggiunti ed ha elogiato il gr. uff. Della Porta e tutti i suoi collaboratori.

Il Duce, presenti il Sottosegretario per l'Aeronautica e il Direttore generale dell'aviazione civile, ha ricevuto l'on. Umberto Klinger presidente dell'Ala Littoria, il quale gli ha presentato la relazione di bilancio della Società per l'esercizio 1937-XV - 1938-XVI.

Il Duce ha ricevuto il dott. Maurizio Romeo, il quale, in omaggio ad una disposizione testamentaria del padre sen. Nicola, recentemente scomparso, gli ha consegnato 200.000 lire, somma che il Duce ha così distribuito:

Lire 100 mila all'Istituto romano dei fanciulli minorati fisici;

Lire 100 mila alla refezione scolastica della G.I.L.

ROMA. — Il Sovrano si è recato per la terza volta alla Mostra autarchica del Minerale Italiano, al Circo Massimo, e ha continuato e ultimato la visita ai grandiosi reparti della Rassegna. Il Re Imperatore che vi è stato accolto dal Segretario del Partito ha rinnovato al termine della visita il suo alto compiacimento per l'imponente documentazione autarchica.

NAPOLI. — Nella sede del Comitato provinciale del la Croce Rossa, presenti il Comitato direttivo e le infermiere volontarie, il direttore ed i sanitari dell'Ospedale militare ed altre personalità mediche, è stato consegnato a S. A. R. la Principessa di Piemonte il diploma di grado superiore di infermiera volontaria di Croce Rossa Italiana, assegnatole dopo il corso frequentato all'Ospedale militare.

GIOVEDÌ, 15

ROMA. — Per l'esame di numerosi provvedimenti di legge, il Senato ha tenuto due sedute. Alla seduta antimeridiana, iniziata alle 10 e presieduta dal sen. Federzoni, assistevano del Governo i ministri Rossoni, Cobiolli Gigli e i sottosegretari Jannelli e De Marsanich.

Si esaminano numerosi disegni di legge. Su quello concernente l'autorizzazione al Ministero delle Comunicazioni a procedere all'acquisto del panfilo «Elettra», di proprietà di Marconi, parla il sen. Belluzzo per ricordare la figura del grande scienziato.

PRESIDENTE. — Il Senato si associa unanimemente, con fervido entusiasmo, alle parole d'omaggio pronunciate dal sen. Belluzzo in memoria di colui che onorò la scienza italiana e la Patria e fu splendido iustro della nostra Assemblea. (Applausi vivissimi).

Sulle modificazioni alle norme in vigore per l'applicazione delle imposte sui consumi di gas e di energia elettrica parlano Tofani e Belluzzo.

Dopo la votazione a scrutinio segreto, la seduta è tolta.

L'Assemblea è poi tornata a riunirsi per la seduta pomeridiana, sotto la presidenza del sen. Federzoni. Al banco del Governo sono i ministri Bottai, Solmi, Benini, Cobiolli Gigli e il sottosegretario alla Guerra.

IL PRESIDENTE informa che il Duce nel presentare al Senato i due disegni di legge: «Istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni» e «Riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni» ha chiesto che ciascuno di essi sia deferito ad una Commissione speciale. Comunica la composizione di dette Commissioni.

Vengono approvati vari disegni di legge. Su quello recante aggiornamenti alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, prendono la parola i senatori Ottavio Zoppi, Felici e De Bono. A tutti risponde il Sottosegretario alla Guerra Pariani.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il pianista tedesco Wilhelm Kempff, che gli ha fatto gradito omaggio della sua nuova opera comica «La Famiglia Gozzi», opera dedicata al Duce.

ROMA. — Inaspettatamente, pochi minuti prima che si iniziasse lo spettacolo della Compagnia giappo-

nese di Takarazuma, ha fatto il suo ingresso nel teatro Valle il Duce, accompagnato da Donna Rachele, dai due figli Romano e Anna Maria e dai Ministri Bottai e Alfieri.

Il Duce ha preso posto in un palco di primo ordine accanto a quello di Corte, dove si trovavano S. M. la Regina Imperatrice la Principessa d'Assia e la Principessa Maria di Savoia, ed ha assistito con vivo interesse a tutto lo spettacolo.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in particolare udienza l'on. prof. Giulio Quirino Giglioli, direttore generale della Mostra della Romanità, il quale gli ha fatto gradito omaggio di pubblicazioni.

ADDIS ABEBA. — S. A. R. il Viceré ha fatto ritorno in sede, proveniente in aereo da Massaua ove si era recato a ricevere la figlia, Principessa Margherita, giunta dall'Italia. Hanno accompagnato il Viceré nel volo da Massaua ad Addis Abeba, oltre il suo primo aiutante di campo, il comandante le forze aeree dell'A. O. I. e le LL. EE. Gasparini e Farinacci, che si tratteranno qualche giorno nell'Impero ospiti del Governo generale.

VENERDI 16

ROMA. — Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce Segretario, il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri. (Vedi documenti).

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce si è riunito a Palazzo Venezia, il Comitato dei Ministri per la difesa del Risparmio e per l'esercizio del credito. Erano presenti i Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura e Foreste ed il Governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato Assente giustificato il Ministro delle Corporazioni. (Vedi documenti).

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Presidente dell'Agenzia Stefani, Manlio Morgagni, che gli ha riferito circa la nuova convenzione da lui stipulata a Londra con l'Agenzia Reuter, ponendo in rilievo come eliminata definitivamente ogni disparità di diritti fra le parti contraenti, all'Agenzia Stefani è stata, per la prima volta, riconosciuta la piena ed intera libertà di penetrare con i propri servizi in tutto il territorio dell'Impero britannico.

Tenute presenti le analoghe convenzioni, distintamente già stipulate con le altre maggiori Agenzie, le « Stefani », può, così oggi diramare i propri servizi in tutto il mondo.

Il Duce si è vivamente compiaciuto con il camerata Morgagni per i risultati conseguiti.

ROMA. — Il Segretario del Partito, accompagnato dal Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale, ha visitato i lavori della Mostra della Bonifica Integrale, al Circo Massimo che, com'è stato annunciato, sarà inaugurata giovedì prossimo, 22 dicembre.

ROMA. — La Commissione per la bonifica libraria si è nuovamente riunita per addibere all'attuazione pratica dei principi e delle direttive precedentemente fissati. La riunione ha avuto luogo sotto la presidenza del Ministro della Cultura popolare.

ROMA. — Il Senato del Regno ha tenuto due sedute pubbliche durante le quali sono stati approvati i disegni di legge all'ordine del giorno.

Il Presidente ha commemorato il sen. Francesco Torraca.

BERLINO. — Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Lantini, accompagnato dal Capo del Fronte del Lavoro dott. Ley, è stato condotto a visitare il castello dell'Ordine di Vogelsang, dove ha avuto luogo un ricevimento in suo onore.

Durante il ricevimento il capo del Fronte del lavoro dott. Ley, ha consegnato al Ministro italiano, per incarico del Führer la Grande Croce dell'Aquila tedesca.

Il dott. Ley, consegnando l'alta onorificenza al Ministro, ha sottolineato che mentre si intende con essa

onorare un'alta personalità del Fascismo italiano, l'atto stesso vale a mettere in risalto lo spirito di cameratismo che contraddistingue l'amicizia fra l'Italia e la Germania.

Il Ministro Lantini si è poi recato a Colonia.

ROMA. — Trecento sottufficiali e graduati della M. V. S. N. addetti alla istruzione premilitare della G. I. L. che hanno frequentato presso il Lido di Roma un corso di perfezionamento per istruttori premilitari della G. I. L., sono stati ricevuti nel Palazzo del Littorio dal Segretario del Partito Comandante generale della G. I. L.

Il Comandante generale ha espresso agli ufficiali istruttori e ai partecipanti al corso il suo compiacimento per i notevoli risultati conseguiti, risultati che forniscono una solida garanzia per il maggior potenziamento di questo importantissimo settore dell'attività della G. I. L. ai fini della preparazione militare e guerriera della G. I. L.

Le parole del Comandante generale hanno suscitato vibranti e prolungate acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Ufficiali, sottufficiali e graduati si sono recati nella giornata a rendere omaggio al Sacario della Milizia e al Sacario dei Caduti per la Rivoluzione.

SABATO 17

GAETA. — È arrivato da Roma in automobile il Capo del Governo per prendere imbarco sull'incrociatore « Bolzano » a bordo del quale si reca in Sardegna per la inaugurazione di Carbonia. Accompagnavano il Duce le LL. EE. Starace, Alfieri, Lantini e Cavagnari.

Nell'attraversare la città tutta lambierata, il Duce è stato accolto con una dimostrazione di caldissimo entusiasmo da una grande folla che, malgrado la pioggia, si assiepa dietro il lungo schieramento di associazioni e organizzazioni del Partito.

I ministri Cebolli-Gigli, Benni, Guarnieri Thaon di Revel, unitamente agli altri componenti della Commissione Suprema per l'Ambrosia, hanno preso imbarco sulla motonave « Città di Tunisi » che è salpata per Cagliari.

In serata è giunto, per radio da bordo del Regio incrociatore « Bolzano » in navigazione, il seguente dispaccio:

« Il regio incrociatore « Bolzano », lasciato Gaeta, ha preso subito rotta verso la Sardegna, preceduto e seguito da unità della regia Marina. Durante la navigazione il Duce si è dedicato al districco del lavoro del Suo alto ufficio ed ha tenuto rapporto con i Ministri Starace, Lantini e Alfieri e con il Sottosegretario Cavagnari, che lo accompagnano ».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Ruggero Romano, Commissario governativo dell'Opera Nazionale Mutua, il quale ha riferito sull'attività svolta e sulle fondamentali direttive che, durante il periodo della sua straordinaria gestione, gli sono state di orientamento e di guida.

A conclusione della sua relazione, il commissario governativo, dopo aver segnalato lo spirito di dedizione al dovere col quale i funzionari dell'Opera, del centro e della provincia, nella quasi totalità mutilati ed invalidi di guerra, assolvono alla loro nobile e sacra missione e dopo aver reso omaggio alla efficacia e pronta collaborazione incontrata presso la Presidenza del Consiglio ha sottoposto all'approvazione del Duce il bilancio di previsione per il prossimo anno.

Il Duce ha elogiato vivamente l'on. Romano per l'opera svolta.

ROMA. — La « Gazzetta Ufficiale », in data odierna, pubblica il Decreto-legge che costituisce il nuovo Governo dello Scio e sopprime il Governatorato di Addis Abeba. Con provvedimento in corso, il fascista dott. Carlo Boidi, deputato al Parlamento, già comandante di compagnia nel battaglione universitario « Curtatone e Montanara » durante la campagna italo-etiopica, viene nominato podestà di Addis Abeba. Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il camerata Boidi, al quale ha impartito le direttive per il pronto rinnovamen-

to e sviluppo della Capitale dell'Africa Orientale Italiana.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il generale Ambrogio Bollati, che Gli ha fatto gradito omaggio del suo libro « Gli Italiani nelle armate napoleoniche ».

ROMA. — Al Senato del Regno nelle due sedute odierne, sono stati approvati i vari disegni di legge posti all'ordine del giorno.

ROMA. — Il Pontefice ha ricevuto in forma solenne, S. A. E. il Principe Ferdinando Duca di Genova e la sua Consorte.

DOMENICA 18

CARBONIA. — Nel terzo anniversario della « Giornata della fede » che è perenne ricordo alle generazioni Italiane di tutti i tempi, del tentativo ginevrino di affamare il popolo dell'Italia fascista, Mussolini Fondatore del Secondo Impero di Roma, ha inaugurato in Sardegna il nuovo comune di Carbonia.

Il Duce che era giunto nell'isola, redenta dalla volontà del Fascismo, a bordo dell'incrociatore « Bolza-



CARBONIA. — Il Duce passa in rivista il Battaglione Camicie Nere schierato in Suo onore.

no» accompagnato dai ministri Starace Lantini, Alfieri, dal Sottosegretario Pariani, Cavagnari ed era atteso dai ministri Thaon di Revel, Cobolli Gigli, Benini e Guarnieri, ha parlato ai tenaci lavoratori che di questa zona arida e impervia hanno fatto uno dei centri minerari più importanti d'Italia.

La forte gente sarda ha più volte sottolineato, con altissime invocazioni, le parole del Duce, che alla fi-



Il Duce riceve a Carbonia un omaggio fiorentino.

ne sono state salutate con una irrefrenabile dimostrazione.

Il Duce ha poi visitato le opere pubbliche ed ha poi raggiunto Sant'Antioco dove si è imbarcato nuovamente sul « Bolzano », che ha levato subito le ancore.

vamente sul « Bolzano », che ha levato subito le ancore.

Durante la navigazione il Duce, dopo avere atteso al disbrigo del lavoro del suo alto ufficio, e dopo avere tenuto rapporto coi ministri che lo accompagnavano, si è lungamente e cordialmente trattenuto in coperta tra l'equipaggio che lo acclamava e ha poi voluto rimanere a mensa nel quadrato degli ufficiali.



Parziale veduta del panorama di Carbonia.

re tenuto rapporto coi ministri che lo accompagnavano, si è lungamente e cordialmente trattenuto in coperta tra l'equipaggio che lo acclamava e ha poi voluto rimanere a mensa nel quadrato degli ufficiali.

ROMA. — Il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, è partito per l'Ungheria, salutato dal sottosegretario agli Esteri Bastianini, dal governatore di Roma, da numerosi alti funzionari del Ministero degli Esteri e dal personale della Legazione d'Ungheria presso il Quirinale.

Allorché, alle ore 8,10, il treno si è mosso, i convenuti, fra cui era un folto gruppo di appartenenti alle collettività ungheresi dell'Urbe, hanno fatto al conte Ciano che è accompagnato nel suo viaggio dal ministro d'Ungheria a Roma, barone Villani, una vibrante e calorosa dimostrazione, fra grida inneggianti al Duce e all'Italia.

FERRARA. — L'eccidio di Castel Estense, che costò il sacrificio di eroici squadristi, è stato ricordato dai fascisti ferraresi con solenni riti, cui hanno partecipato: il Vice-Segretario del Partito, dott. Gardini, le autorità e tutto il popolo di Ferrara.

ROMA. — Nella Sala delle bandiere, in Campidoglio, presenti alte gerarchie del Partito, della Magistratura, della Pubblica amministrazione e del Foro, il ministro Solmi ha consegnato al Governatore di Roma l'esemplare del Libro I del nuovo Codice civile che, a norma del decreto reale di approvazione deve essere tenuto a disposizione del pubblico per un mese consecutivo affinché ognuno possa prenderne visione.

RIO GRANDE DO SUL. — Il comandante del « Duca d'Aosta » ha inaugurato il busto a Guglielmo Marconi, eretto per iniziativa della colonia italiana nella piazza Frontiera di fronte alla chiesa del Buon Consiglio.

NAPOLI. — Un rito di grazia e gentilezza si è compiuto all'Ospedale dei bambini « Lina Ravaschieri ». La Principessa di Piemonte, insieme con le sue dame di compagnia, ha recato ai piccoli ricoverati i doni natalizi suoi e dei Principini Maria Pia e Vittorio Emanuele. Ossequiata dal Corpo medico, l'augusta dama, seguita dalle patronesse dell'istituzione e da una schiera di bambini che recavano giocattoli e dolciumi, ha attraversato le corse in cui erano i piccoli ricoverati e ad ogni lettino ha lasciato un dono. Al termine della carmona, che si è svolta in una atmosfera di giocondità, all'augusta Principessa è stata improvvisata una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della folla che si era ammassata dinanzi all'ospedale.

CHIAVARI. — Nella frazione di Riva Trigoso, nei Cantieri navali del Tirreno, ha avuto luogo il varo del cacciatorpediniere « Lanciere ». Madrina è stata la

contessa Ceriana Mayneri, consorte del comandante della Scuola d'applicazione di Cavalleria di Pinerolo.

LUNEDÌ 19

NAPOLI. — Il « Bolzano », che batteva l'insegna azzurra del Capo del Governo, e che aveva effettuato la traversata da Sant'Antonio a velocità superiore ai 20 nodi, scortato dai « caccia » « Scirocco » e « Grecale », s'è ormeggiato con rapidissima manovra alla banchina del Ponte dei Cavalli, dove erano in attesa del Duce il Prefetto Marziali, il Federale, il Podestà e tutte le autorità civili, militari e politiche.

Alle 7.40 precise, il Duce, che vestiva l'uniforme del Partito, con cappotto grigio-verde, è sbarcato dal « Bolzano », salutato con gli onori militari e alla voce dagli equipaggi delle tre unità schierate in coperta; e mentre il « Bolzano » abbassava il guidone azzurro dai fasci littori in oro, Egli è arditamente balzato dalla scaletta dell'incrociatore in un motoscafo dell'Amministrazione, e, seguito dai Ministri che erano al suo seguito, è sbarcato sul Molo del Ponte dei Cavalli, ossequiato dalle autorità.

Dopo essersi intrattenuto col Prefetto, il Duce, accompagnato da S. E. Marziali e seguito da un breve corteo di automobili, si è recato alla stazione di Mergellina. All'esterno dell'edificio ferroviario Mussolini è stato lungamente applaudito dai pescatori accorsi da Posillipo e Via Caracciolo, e dalla folla che si era raccolta ad acclamare il Fondatore dell'Impero.

Entrato nella stazione, il Duce, seguito da S. E. Starace, dai Ministri Alfieri, Lantini e Benni, da S. E. Cavagnari e dalle autorità cittadine, ha preso posto su di un elettrotreno che era già pronto e alle 8 circa è ripartito per la Capitale.

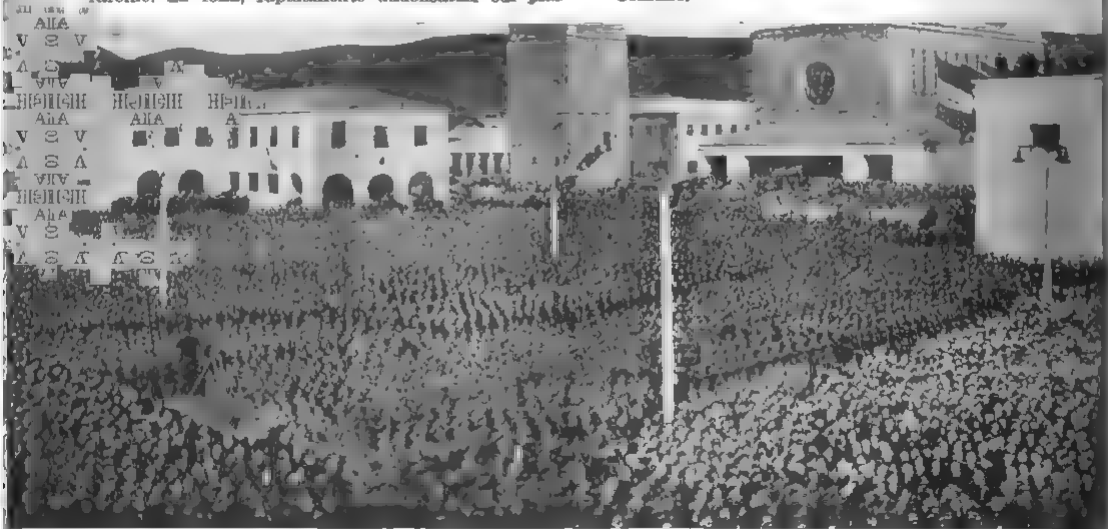
ROMA. — Il Duce ha compiuto il viaggio di ritorno da Napoli a Roma su un nuovo tipo di elettrotreno, che in taluni tratti del percorso ha raggiunto la velocità di 163 km. orari, arrivando alle ore 9.50 precise alla stazione Termini.

Durante il viaggio il Duce ha sostato lungamente nella cabina di comando, rendendosi minutamente conto dei vari dispositivi ed apparecchi di funzionamento e controllo.

Alla stazione, dove un reparto della 112. Legione M. V. S. N., con labaro e musica, ha reso gli onori militari, il Duce è stato ricevuto da tutti i Ministri e Sottosegretari presenti in Roma, da Autorità e Gerarchie. La folla, rapidamente addensatasi sul piazzale esterno, ha entusiasticamente acclamato, al suo passaggio, il Fondatore dell'Impero.



CARBONIA — Il saluto del Duce al popolo del nuovo Comune.



Carbonia la nuova città mineraria ascolta la parola del suo fondatore

BUDAPEST. — Il Conte Galeazzo Ciano accolto da calorose manifestazioni di simpatia del popolo ungherese, è giunto a Budapest.

Durante il percorso del convoglio in Jugoslavia, e in Ungheria, le popolazioni hanno rivolto al giovane Ministro il saluto delle due Nazioni amiche dell'Italia. Alla stazione di Budapest, S. E. Ciano è stato ricevuto dal rappresentante del Reggente, dal Ministro



CARBONIA — Il Duce visita le miniere.

degli Esteri di Ungheria, conte Csaky, dal Ministro dell'Istruzione pubblica, dai Sottosegretari e da altre autorità e personalità magiare.

Nella Piazza degli Eroi il ministro Ciano ha reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto quindi ha fatto visita al Ministro degli Esteri, al Presidente del Consiglio Imreedy, ed infine è stato ricevuto dal Reggente Horthy, nella cui residenza ha avuto luogo una collezione intima.

ROMA. — Al Senato è stata discussa la legge sulla nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Su questa e sulle altre leggi poste all'ordine del giorno hanno parlato i senatori Cogliolo, Porro, Orsi e Giannini.

ROMA. — Il Segretario del Partito, Comandante generale della GIL, ha tenuto oggi rapporto nella sala delle adunate dell'Accademia della Gioventù Italiana nel Littorio, ai direttori sportivi federali, ai capi di



CARBONIA — Il Duce osserva la pianta delle miniere.

sezione educazione fisica e alle capo-sezioni di educazione fisica sportiva, concludendo i lavori delle riunioni tenutesi nei giorni 17 e 18 dicembre.

Erano presenti il vice-presidente e il segretario del CONT, il capo e sottocapo di Stato maggiore, la ispettrice della GIL, gli ufficiali del comando generale e dell'Accademia della GIL.

ROMA. — Le novantacinque coppie prolifiche convenute a Roma per essere ricevute dal Duce, si sono

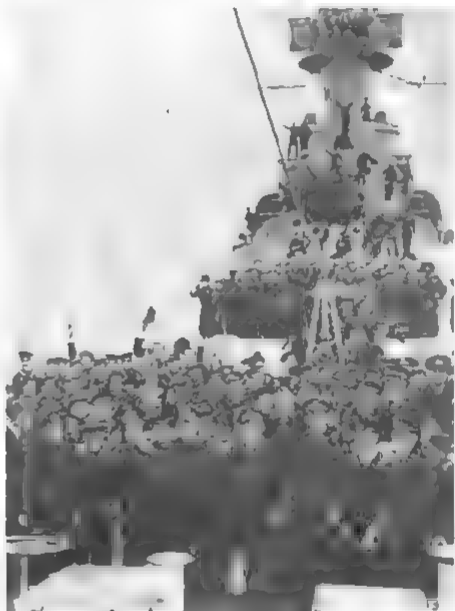
recate, accompagnate dal R. Commissario dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, a rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, deponendo una corona d'alloro nel Sacrario del Palazzo del Littorio.

Le coppie sono state ricevute dal Segretario del Partito che si è intrattenuto con esse cameratescamente, provocando ripetute manifestazioni di fede e di entusiasmo all'indirizzo del Duce.

Successivamente, le coppie prolifiche hanno visitato la Mostra Autarchica del Minerale Italiano, interessandosi vivamente alla grandiosa rassegna.

PALERMO. — S. A. R. il Principe di Piemonte è giunto a Palermo a bordo del postale proveniente da Napoli. Erano ad accoglierlo le autorità, le gerarchie, i rappresentanti del Partito e delle Associazioni di Arma. Prestava servizio d'onore una compagnia di bersaglieri.

Una folla massa di popolo ha tributato all'Augusto Ospite fervide manifestazioni di omaggio.



Il Duce fra l'equipaggio del R. I. « Bolzano ».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha passato in rivista il 8. Reggimento Fanteria Aosta, il battaglione Allievi ufficiali e un battaglione di Fanteria carrista. La rassegna militare ancora una volta ha dato luogo a entusiastiche manifestazioni da parte della folla acciata vasto piazzale.

L'Augusto Ispettore della Fanteria in mattinata ha visitato alcune caserme del Presidio, quindi nelle prime ore del pomeriggio è partito alla volta di Piana dei Greci per visitarvi gli impianti idroelettrici.

NAPOLI. — S. A. R. la Principessa di Piemonte ha visitato l'ospedale militare della Trinità, soffermandosi presso il letto dei ricoverati e avendo per ciascuno parole di augurio e di conforto.

NAPOLI. — Si è spento a 69 anni, Riccardo Forster, da quarant'anni critico di arte e articulista al « Mattino ».

Nato a Zara, era italianissimo di sentimenti e di uni di amicizia spirituale con Gabriele D'Annunzio.

A Roma, ove trascorse i primi anni del suo volontario esilio, fece parte del cenacolo letterario di quel tempo, collaborando alla « Nuova Antologia », al

«Fanfulla della domenica», all'«Emporium», al «Marzocco» e ad altre riviste. Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao lo vollero poi al «Mattino», che divenne la sua palestra.

Scrisse di arte e di politica, propugnando la liberazione delle terre italiane soggette all'Austria. Legato di profonda amicizia con Corradini, Federzoni, Coppola e Maraviglia fu a Napoli tra i fondatori del na-



BUDAPEST — Il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri d'Italia, in visita al Primo Ministro ungherese.

zionalismo. Tenne anche per tre anni, dal 1925 al 1928 la direzione del «Mattino Fascista».

Temperamento chiuso fu visto una sola volta commuoversi e piangere: il giorno che Zara fu proclamata italiana.

MARTEDÌ 20

ROMA. — Le 95 coppie prolifiche convenute nell'Urbe hanno reso omaggio al Milite Ignoto.

A Palazzo Venezia, nella Sala delle battaglie, le coppie sono state ricevute dal Duce.

L'on. Bergamaschi, presidente dell'O. N. M. I. ha letto al Duce un indirizzo di omaggio



ROMA — Il Duce passa in rassegna le 95 coppie prolifiche, convenute a Palazzo Venezia.

Mussolini ha quindi parlato ai convenuti esprimendo la propria simpatia e assicura che Gli sta particolarmente a cuore la sorte delle famiglie numerose, soprattutto di quelle dei contadini che sono la forza della Patria. Esorta i rurali a rimanere fedeli alla terra, perché essa non tradisce mai. Le madri devono educare i loro figli al lavoro della terra e combattere tutte le tendenze ad abbandonarla per cedere alle illusioni della città.

Il Duce termina augurando alle madri buona salute e buona fortuna.

Alla fine delle Sue parole, il Duce è nuovamente salutato da un'affettuosa, vibrante dimostrazione dei presenti, che a lungo invocano il Suo nome e gridano il loro amore e la loro fede.

La manifestazione si rinnova sempre più fervida e solo ha tregua quando il Fondatore dell'Impero inizia la consegna dei premi.

Il Duce, personalmente, dà ad ogni sposa il cospicuo dono. Sono infatti cinquemila lire ed un libretto di risparmio di mille lire per l'ultimo nato, che ogni madre riceve con trepida mano ed animo grato e commosso.

Per ogni mamma, il Duce, sorridente, ha parole di complacimento.

Quando la consegna è terminata, una nuova dimostrazione ferrea si manifesta. Lo acclamano intensamente. Di nuovo si eleva il «saluto al Duce», e poi le manifestazioni riprendono con l'amore festoso, sinché il Duce passa nell'attigua Sala Regia.

Qui il presidente dell'Unione famiglie numerose principe Borghese, a Lui presenta i membri del Direttorio nazionale e i delegati delle sezioni provinciali.

Dopo aver ascoltato dal presidente dell'Unione stessa una relazione sull'attività centrale e periferica dell'Unione stessa, il Duce parla ai convenuti.

Il Duce afferma che lo scopo dell'Unione famiglie numerose deve rispondere a diversi criteri. Anzitutto uno di carattere morale: dare alle famiglie numerose l'orgoglio di essere numerose. Secondo: ottenere per le famiglie numerose tutte le agevolazioni che esse



ROMA — Le Madri più prolifiche, scelte fra le rurali di tutta Italia, ascendono il Vittoriano e rendono omaggio al Milite Ignoto.

meritano perché danno un grande contributo per lo avvenire della Patria. Terzo: vigilare sulle famiglie numerose, affinché tutti i vantaggi di cui esse possono beneficiare siano resi noti ed applicati. Ciò si può ottenere diffondendo opportunamente le leggi attuali e quelle che saranno emanate.

Il Duce conclude affermando che il Regime è impegnato in questa battaglia della vita che è fondamento per la Nazione. Ecco perché la politica della famiglia numerosa deve acquistare un carattere sempre più organico, sempre più preciso, sempre più aderente alla realtà.

Il discorso del Duce, spesso interrotto e sottolineato da calorosi applausi, è salutato al suo termine da una acclamazione entusiastica, che esprime tutta la fede e la riconoscenza dei padri di numerosa famiglia. Alte si ripercuotono le invocazioni appassionante al Fondatore dell'Impero, e sempre più clamorose si rinnovano e continuano mentre il Duce lascia la sala.

BUDAPEST. — Nuove manifestazioni di simpatia hanno caratterizzato la seconda giornata del Ministro degli Esteri italiano, Conte Galeazzo Ciano, in terra magiara.

Il Reggente Horthy ha offerto all'Ospite una battuta di caccia durante la quale ha avuto luogo una colazione intima.

Ritornato a Budapest, S. E. Ciano ha ricevuto alla Legazione d'Italia le Camille Nere del Fascio di Budapest, che hanno inneggiato al Duce e alle due Nazioni.

Al Park Club il Ministro degli Esteri Magiario ha offerto un pranzo in onore di S. E. Ciano, al termine del quale sono stati scambiati calorosi brindisi.

Alle ore 24, col treno speciale del Reggente, il Conte Ciano è partito per Mezőhegyes per un'altra giornata di caccia che si svolgerà domani nelle grandi pianure dell'Alföld dove il conte Ciano avrà anche occasione di visitare uno dei più apprezzati allevamenti di cavalli ungheresi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto oggi, presentatogli dal sen. De Capitani d'Arzago — reggente della Fabbrica del Duomo di Milano — le due famiglie artigiane del comm. Vincenzo Mascioni di Ovio (Varese) e dal cav. Giovanni Tamburini di Crema, composta di dieci familiari la prima e nove la seconda, tutti addetti alla fabbricazione di organi da chiesa.

Il sen. De Capitani ha illustrato il lavoro fatto dalle due famiglie per dotare di un complesso organistico di altissimo valore artistico la basilica lombarda.

Il Duce ha chiesto con interesse spiegazioni e chiarimenti sul poderoso lavoro eseguito ed ha espresso in termini lusinghieri la sua soddisfazione, contento di avere dato il plauso a due tipiche famiglie degli artigiani d'Italia che continuano le più pure tradizioni della nostra arte arricchendo così la Patria come nei più lontani Paesi di oltre oceano coi loro geniali strumenti le chiese della cristianità.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il conte Alberto Bonaccossa, commissario straordinario del RACI, insieme al camerata Giovanni Canestrini, autore del primo volume dell'opera edita dal RACI su «L'automobile - Contributo dell'Italia all'avvento e alla evoluzione dell'autoveicolo».

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per questa iniziativa, che afferma l'apporto del genio e del lavoro italiano nel campo della locomozione.

Il conte Bonaccossa Gli ha poi riferito sull'attività del RACI in questi ultimi tre anni.

Il Duce ha approvato l'opera svolta e si è compiaciuto in modo particolare per la Carta d'Italia al 500.000 e quella automobilistica d'Europa al milione, per gli itinerari stradali, nonché per la «Rassegna giuridica della circolazione stradale» ed infine per lo incremento sociale. Ha poi espresso il suo compiacimento per la iniziativa presa dal RACI di riprodurre dall'originale esistente a Vienna la tavola pentegoni di cui esaminò con interesse la prima copia offerta Gli.

Il Duce ha destinato la somma di lire 100.000 — consegnatagli dal Conte Bonaccossa — all'Istituzione di borse di studio per gli orfani degli artisti caduti in servizio ed ha impartito le direttive per l'attività futura dell'Ente.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il conte Contini-Bonaccorsi, presidente dell'Ente Rinnovo Esercizi, che Gli ha fatto omaggio della pubblicazione dell'Ufficio per le Belle Arti del Comune di Firenze, illustrante l'attività e la collaborazione del Comune con l'Ente stesso. Il Duce si è compiaciuto dei risultati ottenuti ed ha impartito nuove direttive, per i futuri lavori, concedendo all'ente altra elargizione.

Il Duce, ha anche ricevuto il senatore Vignas de Regny, Rettore della R. Università di Pavia, che Gli ha fatto omaggio delle sue recenti pubblicazioni «La Dancalia» e la «Terra (forma, vita e storia)».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia la Giunta esecutiva dell'Ente Mostra mercato nazionale dell'artigianato, che Gli ha sottoposto il piano della nuova sede della Mostra in corso di esecuzione. Il Duce lo ha approvato, ed ha espresso il suo compiaci-

mento per la integrale realizzazione dell'opera, che verrà inaugurata l'11 maggio XVII, con l'apertura della IX Rassegna nazionale artigiana.

ROMA. — Il Senato ha discusso ed approvato cinque disegni di legge per la difesa della razza italiana e numerosi altri provvedimenti legislativi.

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto il Presidente del Comitato milanese delle arti popolari, fascista Luigi Sorrento, il quale Gli ha riferito sui risultati della Mostra delle arti popolari organizzata a Milano e Gli ha consegnato a favore della GIL lire ventimila prelevate sull'avanzo di gestione della Mostra stessa.

Il Segretario del Partito ha gradito l'offerta e ha espresso il suo vivo compiacimento per l'opera svolta dal camerata Sorrento e dai suoi collaboratori.

FORLÌ. — Sono giunte le insegne del Direttorio Nazionale del Partito, che domani mattina saranno recate a Paderno per presenziare alla celebrazione del 7. annuale della morte di Arnaldo Mussolini. Le più riose insegne, scortate dal componente del Direttorio Nazionale Vecchioni e dagli ispettori Beletti, Bonucci e Leati, sono state ricevute alla stazione ferroviaria da tutte le organizzazioni fasciste della città.

ROMA. — Il gen. Pariani ha presieduto stamane al Ministero della Guerra la consulta dell'Unione Nazionale protezione antiaerea. Il Presidente dell'Unione ha riferito sulla molteplice attività svolta dall'Ente nell'Anno XVI, mettendo in particolare rilievo quanto è stato fatto per l'organizzazione dei capifabbricati e delle squadre rionali e per la distribuzione delle maschere alla popolazione civile.

Il Sottosegretario alla Guerra si è compiaciuto dei soddisfacenti risultati conseguiti e ha tracciato le direttive per il tenace proseguimento dell'azione affidata all'U. N. P. A.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata il prof. Guido Zucchi, presidente del Patronato minorenni e dell'Istituto medico pedagogico fiorentino di Roma, il quale ha esposto l'attività svolta dall'istituzione e i benefici risultati raggiunti.

NAPOLI. — Il battaglione Granatieri di Savoia, reduce da Sciangari è sbarcato a Brindisi dal «Conte Verde», è giunto a Napoli.

Alla stazione centrale erano ad attendere i baldi granatieri tutte le autorità militari e politiche, una rappresentanza delle Forze armate in servizio d'onore con la banda del presidio, e i granatieri in congedo della Sezione napoletana.

MERCOLEDÌ 21

ROMA. — I 600 coloni capi-famiglia convocati a Roma dal Commissariato per le migrazioni interne sono stati ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia.

L'on. Nannini ha letto una relazione sull'attività svolta dal Commissariato, che è stata lungamente applaudita dai coloni e dalle autorità presenti, ed è stata seguita attentamente, periodo per periodo dal Duce che ha più volte palesemente dimostrata la propria approvazione.

Gli applausi e le invocazioni sono poi rivolte al Duce che dall'alto del podio ha parlato ai rurali, elogiando il camerata Nannini e manifestando al rurali il riconoscimento del Regime per l'opera loro.

Una nuova imponente manifestazione ha salutato la fine del discorso del Duce che è stato più volte interrotto da applausi.

Mussolini dopo aver consegnato ai coloni i premi ha lasciato la sala. (Vedi documenti).

BUDAPEST. — Il conte Ciano ha partecipato, a Mezőhegyes, ad una partita di caccia invitato dal Reggente Horthy, ad essa hanno preso parte membri del Governo e alte autorità ungheresi.

Al termine della partita di caccia, che è stata interrotta solo brevemente per la colazione, venivano

raccolti 4269 capi di selvaggina, il che rappresenta quasi un primato.

Durante il percorso attraverso la tenuta nell'andata e nel ritorno e durante il giro delle varie poste, il Reggente faceva visitare al Conte Ciano i magnifici impianti per l'allevamento dei cavalli e dei bovini e quindi, alle 16.30, il corteo delle carrozze raggiungeva la stazione, donde si ripartiva alla volta della capitale.

Dopo un tè offerto dal Reggente nella vettura-salone, si svolgeva, sempre sul treno, il pranzo. Il treno giungeva a Budapest alle 21.30, alla stazione principale, e qui, in forma cordialissima, avveniva il congedo del Reggente dal suo ospite.

Il conte Ciano, sceso dal treno, accompagnava Horthy sino al piazzale esterno della stazione, dove il Capo dello Stato magiaro e il ministro degli Esteri d'Italia erano fatti segno a una vibrante manifestazione da parte della folla che si era riunita nella piazza.

Stasera alle 22.30 il conte Ciano e il seguito hanno partecipato a un ricevimento in loro onore offerto dal conte Daranyi, fratello del presidente della Camera.

ROMA. — Elevando il suo devoto omaggio al Re Imperatore e acclamando con ardente fervore al Duce, il Senato del Regno ha concluso i lavori della XXIX Legislatura.

Alla discussione sulla proposta di regolamento del Senato, hanno parlato oltre il Presidente S. E. Federzoni, e il relatore sen. Santi Romano, i senatori Felici, Giannini, M. A. Vicini, Federico Ricci e Sechi.

Nella riunione pomeridiana, cui era presente il Duce, sui provvedimenti per un piano di colonizzazione demografica della Libia, hanno parlato i senatori Bonagiovanni e Felici.

Circa l'esecuzione di alcune opere idrauliche ha parlato il sen. Montresor. Romel Longhena, ha parlato sulla proposta di mobilitazione dei deputati in caso di guerra cui aderisce il Senato tutto, dopo un elevato discorso del sen. De Bono, che esalta le virtù guerriere del popolo italiano e lo spirito militare che invade tutti.

Il sen. Giacomo Suarzo, tra la profonda attenzione del Senato, ha tenuto il discorso di chiusura della XXIX Legislatura, provocando fervide manifestazioni al Presidente Federzoni che tanto saggiamente ha diretto i lavori della Legislatura.

Al Duce che ha portato l'Italia al vertice della sua potenza, l'Assemblea ha rivolto con una affettuosa dimostrazione, l'omaggio riconoscente e l'impeto appassionato della sua devozione.

Il Presidente Federzoni ha quindi pronunciato un elevato discorso riassuntivo degli eventi del Regno negli ultimi dieci anni e del contributo portato all'azione costruttiva del Duce dall'Assemblea vitalizia.

S. E. Federzoni ha proseguito elevando il pensiero al Re Imperatore e alla Reale Famiglia, (Il Duce, i membri del Governo e l'Assemblea tutta è scattata in piedi applaudendo al Re Imperatore), e formulando voti augurali al Duce, Fondatore dell'Impero.

Il Senato ha rivolto al Duce una nuova dimostrazione di simpatia e di fede.

Il Presidente ha terminato il discorso che chiude la legislatura con il saluto al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero.

FORLÌ. — Alla presenza del Segretario del Partito e di moltissime Camicie Nere, nella chiesa di Santa Maria di Mercato Saraceno ha avuto luogo il rito celebrativo del settimo annuale della morte di Arnaldo Mussolini S. E. Starace, al termine della messa ha fatto l'appello fascista dello Scomparsa.

MILANO. — Il Segretario del Partito è arrivato in serata a Milano proveniente da Forlì.

Appena giunto, S. E. Starace si è recato alla Casa del Fascio, quindi al Popolo d'Italia, ricevuto dal Direttore, Vito Mussolini e dalla redazione, dove ha reso omaggio alla Memoria di Arnaldo Mussolini.

Nel Salone Bonservizi S. E. Starace ha consegnato i premi agli alunni meritevoli e dopo un colloquio con Vito Mussolini è ripartito per Roma.

ROMA. — Il settimo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini è stato commemorato in tutta Italia con devoto e commosso affetto.

La memoria cara e venerata è stata rievocata, ad iniziativa dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, in solenni adunate alle quali sono intervenute le autorità e gerarchie e folle di Camicie Nere e di popolo.

Le manifestazioni si sono concluse con l'appello fascista dell'indimenticabile scomparso.

ROMA. — Il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata il comm. avv. Don Stefano M. Cutelli e il col. Decio De Minicis, i quali, nell'offrirgli alcune loro pubblicazioni, hanno espresso all'Augusto Sovrano sentimenti di omaggio e di devozione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il ministro dei Lavori Pubblici l'architetto Francesco Leoni che gli ha presentato il progetto del palazzo di Giustizia di Forlì.

Il Duce si è vivamente compiaciuto ed ha disposto la sollecita esecuzione dei lavori.

IVREA. — La popolazione di Agliè ha tributato oggi al Duce e alla Duchessa di Ancona una calda dimostrazione di affetto in occasione del loro ritorno dal viaggio di nozze e della prossima partenza per le terre dell'Impero.

GIOVEDÌ 22

ROMA. — Nel decennale della legge mussoliniana sulla bonifica integrale, il Duce ha solennemente inaugurato, al Circo Massimo, la Mostra delle Bonifiche che innalza il suo vasto e imponente padiglione armo-



ROMA — Il Duce inaugura la Mostra della Bonifica al Circo Massimo.

nicamente inquadrandolo nel complesso architettonico della « Mostra Autarchica del Minerale Italiano ».

S. E. Tassinari, sottosegretario alle Bonifiche ha illustrato, in una precisa relazione, le tappe raggiunte dal Regime nel settore delle bonifiche, e il programma dell'azione futura.

ROMA. — Il generale di Corpo d'Armata Luigi Frusci è nominato governatore dell'Amara.

Il Duce ha fatto pervenire al generale Mezzetti, che lascia quel Governo, un telegramma personale di elogio e di ringraziamento per l'opera prestata.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il generale Frusci, al quale ha impartito direttive per l'azione da svolgere nel territorio che gli viene affidato.

BUDAPEST — Il Ministro degli Esteri d'Italia, conte Ciano, col suo seguito, è ripartito da Budapest per Roma alle ore 7.20, in forma privata.

Alle ore 17.20 il treno del conte Ciano è arrivato alla stazione di Lubiana dove il Ministro degli Esteri italiano era atteso dal bano Natlacen, dal R. Console

Generale d'Italia a Lubiana e da altre autorità. Il conte Ciano ha ricevuto le autorità nel suo vagone intrattenendosi con loro per una decina di minuti.

Il treno è ripartito subito dopo alla volta dell'Italia, ed è giunto alle 19 a Postumia dove il conte Ciano ha trovato calorosissime accoglienze.

Il conte Ciano si è portato, durante la breve sosta, alla sede della G. I. L. dove erano raccolti tutti gli organizzati. I bambini si sono stretti intorno al nostro Ministro degli Esteri che si è intrattenuto con loro affettuosamente. Dopo aver ispezionato la sede del

ha espresso la convinzione che tra Italia e Uruguay le relazioni di profonda e indistruttibile amicizia esistenti sono destinati a rafforzarsi e a perpetuarsi. Il ministro ha terminato esprimendo la sua profonda ammirazione per il Duce che regge i destini dell'Italia imperiale.

LEDO DI ROMA. — Proveniente da Bengasi, dove era giunto dall'Africa Orientale Italiana, è arrivato in volo a questo idroscalo l'on. Farinacci, il quale ha subito proseguito per Roma.

VENERDI 23

FORLÌ. — Alle ore 15.40 è giunto da Roma il Capo del Governo.

Egli ha viaggiato su un elettrotreno, unitamente al figlio Bruno con la consorte, Romano e Anna Maria. Il Duce è stato ricevuto alla stazione dalla consorte, donna Rachele, dal prefetto Uccelli, dal fedele conte Teodorani e dalle maggiori autorità della provincia.

Dopo avere salutato affettuosamente la moglie, il Duce, ricevuto l'omaggio delle autorità presenti e il deferente saluto delle persone che erano in stazione, è uscito nel piazzale Casarini e, salito su un'automobile assieme ai familiari, è partito alla volta di Rocca delle Caminate.

BOLOGNA. — Alle 14.57, con l'elettrotreno proveniente da Roma, hanno transitato per la nostra stazione ferroviaria il Duce, la piccola Anna Maria, Romano e Bruno Mussolini con la consorte.

Lungo la pensilina della stazione ferroviaria si trovano schierate, ad attendere il convoglio, le più alte autorità e gerarchie della «Decima Legio». Il Duce, che all'arrivo del treno si trovava nella cabina di comando, ha percorso l'intera vettura, accostandosi ai finestrini per rispondere all'appassionato, incessante saluto delle autorità e delle gerarchie, irrigidite sull'«attenti» col braccio levato al saluto romano. Ricevuto un plico di giornali dal segretario particolare, gr. uff. Sebastiani, il Capo del Governo si è accostato a uno degli sportelli, recando fra le braccia la piccola Anna Maria.

Un'entusiastica, devota manifestazione di affetto ha salutato l'apparire del Fondatore dell'Impero con la figlioletta. All'omaggio delle autorità si è unito il gri-

ROMA. — La visita inaugurale del Duce alla Mostra della Bonifica.

Fascio è ritornato alla stazione dove si sono rinnovate le manifestazioni. Il conte Ciano, affacciandosi al finestrino, ha cantato con i fascisti del Carso gli inni della Rivoluzione.

Alla stazione di Trieste si erano radunate larghissime rappresentanze di fascisti intervenuti con mustiche e bandiere insieme ad un reparto armato della G. I. L. che rendeva gli onori militari.

Alle 21.35 il conte Ciano è ripartito per Roma. Le organizzazioni schierate su tutta la lunghezza del marciapiede con rinnovato fremente entusiasmo hanno acclamato il Ministro fino al momento della partenza.

A Monfalcone, dove il treno è transitato alle 22, migliaia di operai dei Cantieri riuniti dell'Adriatico si sono affollati intorno al treno per dare al Ministro ancora un festoso saluto da parte della gente ghiliana.

MONFALCONE. — È scesa in mare, dagli scali di Monfalcone, la motocisterna «Iridio Mantovani» di 14.500 tonnellate di portata e 14 miglia di velocità.

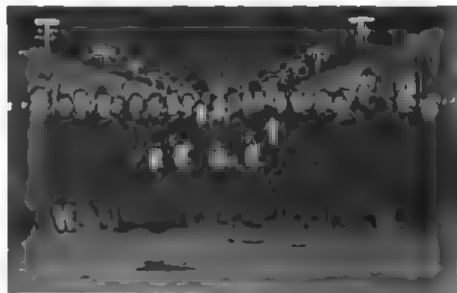
ROMA. — Sono rientrati dalla Germania, per trascorrere le feste natalizie in seno alle proprie famiglie, circa duemila lavoratori edili occupati nelle costruzioni di Fallersleben e Salztter del Fronte tedesco del lavoro.

RIO DE JANEIRO. — Si apprende da Rio Grande do Sul che l'incrociatore italiano «Duca d'Aosta» è stato disincagliato e che ha ripreso il suo viaggio dopo circa 10 ore.

La nave non ha riportato danni di sorta e l'equipaggio, entusiasta della riuscita dell'operazione di disincaglio si è prodigato per caricare munizioni e combustibile in un tempo di primato. Nella giornata di ieri infatti la nave era stata alleggerita per facilitare le operazioni di disincaglio.

Tutti i circoli marinari locali esprimono viva ammirazione per l'abilità dimostrata dallo Stato Maggiore e dall'equipaggio dell'incrociatore italiano.

A Montevideo intanto le vibranti, spontanee, calorose accoglienze che il popolo uruguayano continua a tributare all'equipaggio dell'incrociatore «Eugenio di Savoia» confermano gli infrangibili legami di amicizia tra i due popoli. Il ministro della Marina dell'Uruguay, Guan, rispondendo al saluto rivoltagli dall'ammiraglio Somigli, dopo avere ricordato i vincoli di sangue che lo legano all'Italia attraverso i suoi avi,



ROMA. — Alcuni gerarchi della Falange Spagnola, guidati dal loro Capo Marchese De Lagos, in visita alla Mostra antichistica del Minerale.

do della folla e delle Camiele nere, che con passione ha inneggiato a gran voce al Capo, mentre più alti si levavano gli alai al suo indirizzo.

Il Duce, durante la breve sosta, ha invitato il federale e il gen. Ranza, comandante la Divisione aerea «Centauro», a salire nella vettura, e si è brevemente intrattenuto con essi. Allorché il convoglio stava per riprendere la corsa alla volta di Forlì, il Duce ha nuovamente preso posto nella cabina di comando dell'elettrotreno, tenendo sulle ginocchia la piccola Anna Maria.

Allorché alle 15,5 il treno si è rimesso in moto, il

federale ha lanciato il saluto al Duce cui ha risposto il possente «A noi!» delle autorità e della folla.

ROMA. — Redute da Budapest, stamane, alle 8.25, è giunto a Roma il ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, accompagnato dal ministro di Ungheria oltre che dal suo seguito.

Alla stazione Termini erano a salutarlo il ministro Segretario del Partito, on. Starace, il ministro della Cultura popolare, on. Alfieri, il sottosegretario agli Interni, on. Buffarini Guidi, il sottosegretario agli Esteri Bastianini, il governatore di Roma, il personale della Legazione di Ungheria, i funzionari del Ministero degli Esteri, una larga rappresentanza della colonia ungherese a Roma e altre personalità.

Al suo arrivo il conte Ciano è stato vivamente applaudito e acclamato dai presenti, cui si sono aggiunti i viaggiatori che hanno fatto al ministro una calda di mostrazione.

NAPOLI. — Proveniente dalla Capitale è arrivato nel pomeriggio il sottosegretario di Stato all'Africa italiana, gen. Teruzzi, che era accompagnato da alti funzionari del Ministero, dal generale dei carabinieri Molzo e dal console generale Gualto Civinini. Il generale Teruzzi ha raggiunto la stazione marittima del Littorio, dove, dopo aver ricevuto il saluto di tutte le maggiori autorità cittadine civili, politiche e militari, si è imbarcato sulla motonave «Victoria», diretto a Massaua. Il sottosegretario all'Africa italiana da Massaua inizierà, com'è noto, un nuovo giro ispettivo nelle terre dell'Impero.

ROMA. — Ha cessato di vivere in Roma il signor Teodoro Vaucher, presidente dell'Associazione della stampa astera.

Il signor Vaucher, di nazionalità svizzera, era corrispondente dall'Italia del «Journal de Genève» e dei quotidiani francesi «Le Petit Parisien» e l'«Information» e del giornale del Cairo «Al Ahram». Era una delle figure più note negli ambienti giornalistici della capitale e risiedeva nel nostro Paese fin dal 1912. Fu corrispondente dal fronte italiano durante la guerra europea e fu a Fiume al tempo dell'occupazione di D'Annunzio.

Il ministro Alfieri si è recato tra i primi a firmare il registro alla casa dell'estinto, ove ha espresso le sue vive condoglianze al fratello.

ROMA. — Sotto la presidenza della Duchessa d'Aosta madre si è adunata in Roma, nella sua sede in palazzo Viminale, la Giunta centrale dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta. Prima d'iniziare



NAPOLI. — S. A. R. la Principessa di Piemonte alla R. Scuola Duchessa «Elena d'Aosta».

I suoi lavori la Giunta ha deliberato d'invitare un devoto saluto augurale al Viceré dell'Etiopia, membro della Giunta stessa.

Dopo un'ampia relazione fatta dal sen. Castelli sull'attività svolta dall'Opera nell'anno in corso, la Giunta ha approvato il consuntivo delle entrate e delle spese del 1937-XV e il preventivo per il 1938-XVII e ha adottato varie deliberazioni nell'interesse delle 1554 istituzioni gestite dall'Opera nell'Alto Adige e nel Tren-

tino, nella Venezia Giulia e a Zara, accogliendo fra l'altro la proposta di aprire una scuola materna nell'Isola di Lagosta.

TORINO. — E' morto il senatore prof. cav. di gr. cr. dott. Giuseppe Broglio.

Il sen. Broglio era volontario di guerra, ferito fascista, decorato della croce di guerra, della medaglia della Marcia su Roma, della medaglia d'oro del benemerito dell'educazione nazionale. Era nato a Verona il 1. maggio 1869. Fu direttore generale della «Fiat» nel 1902 quindi insegnante universitario. Con nobilissimo gesto era partito volontario in guerra prima come fante poi al comando di una compagnia di mitraglieri aveva partecipato a numerosi fatti d'arme. Nel dopoguerra durante l'occupazione delle fabbriche non esitò ad affrontare le masse sovversive poste a presidio delle officine del Lingotto. In quello scontro riportò gravi ferite. Era succeduto al quadrumviro De Vecchi di Val Cismon quale presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

TORINO. — E' giunto il nuovo Ministro di Cecoslovacchia presso il Re d'Italia «Imperatore d'Etiopia, Vlastimil Cermak, che è stato ricevuto alla Stazione di Termini da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri e dai funzionari e dagli addetti della Legazione di Cecoslovacchia presso il Quirinale.

SABATO 24

ROMA. — Al Teatro Adriano, alla presenza della Regina Imperatrice, è stata solennemente celebrata la VI Giornata della Madre e del Fanciullo.

NAPOLI. — Con l'intervento dei Principi di Piemonte è stata celebrata in Santa Maria la Nova la Giornata della Madre e del Fanciullo.

ROMA. — In tutte le città ha avuto luogo la solenne celebrazione della giornata della Madre e del Fanciullo, con la partecipazione delle gerarchie, delle formazioni Giovanili del Partito e di imponenti masse di popolo.

CREMONA. — Alla distribuzione degli indumenti e doni per i piccoli bisognosi, in occasione del Natale, si è aggiunta per iniziativa del G.U.F. locale una assegnazione di balocchi ai bambini degli squadristi. Tale significativa cerimonia ha assunto un particolare carattere per la presenza dell'on. Farinacci, giunto in mattinata a Cremona di ritorno dal suo viaggio in A. O. I. Il gerarca, che era accompagnato dal prefetto, dal federale, dagli onorevoli Mori e Moretti, dal questore e dalla fiduciaria del Fasci è stato accolto con imponenti acclamazioni al Duce dagli squadristi che avevano accompagnato i loro piccoli.

ROMA. — Presieduto dall'on. Muzzarini, si è riunito a palazzo Margherita il Comitato nazionale del cotone. Alla riunione hanno partecipato il presidente della Corporazione dei tessili, i rappresentanti dei Ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, delle Confederazioni interessate, dell'Istituto cotoniero italiano e della Federazione della canapa; hanno assistito anche tecnici ed esperti del settore.

MONTEVIDEO. — L'incrociatore «Duca d'Aosta» è giunto in questo porto alle ore 10.25 di stamane, ritenendosi così alla nave gemella «Eugenio di Savoia».

Le manifestazioni di amicizia italo-uruguayana, hanno culminato nella visita del Presidente, Baldomir a bordo dell'«Eugenio di Savoia». Egli è stato accolto con gli onori d'uso. Esaltata l'opera compiuta dagli italiani nella Repubblica amica, Baldomir ha messo in rilievo che lo sviluppo civile, agricolo, sociale ed intellettuale dell'Uruguay è in gran parte dovuto alla collaborazione italiana. Ha terminato inneggiando al Re d'Italia ed al Duce.

Incredibili incidenti sono avvenuti ieri dopo lo sbarco del marinaio italiano dall'incrociatore «Eugenio di Savoia».

Un reparto di marina si era recato a deporre una corona al monumento di Piazza Indipendenza, quando

alcuni dimostranti tentarono di rimuovere tale segno di omaggio. La polizia, prontamente intervenuta, ha disperso i dimostranti. Durante la carica sono stati sparati colpi di arma da fuoco.

Un secondo incidente è avvenuto presso un caffè situato a un angolo di una delle strade più affollate di Montevideo. Al saluto festoso di un gruppo di marinai italiani che stavano compiendo a bordo di un torpedone la visita della città, alcuni individui, evidentemente sovversivi, rispondevano col gesto comunista a pugno chiuso e con qualche frase offensiva.

I marinai si precipitarono allora dal torpedone e impegnavano un pugilato. Tavolini e sedie del caffè andavano a gambe all'aria, e, prima che arrivasse la polizia, alcuni dimostranti e, pare, anche un marinaio rimanevano feriti. Gli agenti della forza pubblica disperdevano i dimostranti e facevano numerosi arresti.

DOMENICA 25

MONTEVIDEO. — La cerimonia in onore dei marinai italiani continuava a svolgersi tra il grande entusiasmo della popolazione, che intende ripudiare in pieno le ignobili provocazioni degli elementi sovversivi e comunisti.

Il ballo dato alla Legazione di Italia è riuscito brillantissimo con la partecipazione di grande folla di italiani, uruguayani e stranieri.

Alla Messa di Natale nella cattedrale ha assistito una folla imponente. Monsignor Arogone ha rivolto agli intervenuti una allocuzione, esaltando l'Italia, il suo Duce, l'Esercito e la Marina ed invocando la benedizione del Signore sulla balda gioventù italiana che trascorre il Natale lontano dalla patria.

La popolazione desiderosa di cancellare la penosa impressione suscitata dagli sgradevoli avvenimenti di ieri è accorsa in piazza Madrid per applaudire i marinai che entravano nel Tempio.

Tuttavia durante la funzione un rilevante numero di sovversivi si è raccolto nella piazza con intenzioni ostili. Quando i marinai sono usciti dal Tempio, i comunisti, stranieri nella maggior parte, spagnoli rossi e fuorusciti tedeschi, hanno tentato di inscenare una dimostrazione antifascista, che è stata immediatamente repressa dalla polizia.

Nel frattempo il folto pubblico della Capitale ha applaudito entusiasticamente la polizia che ha messo a posto i provocatori.

CITTA' DEL VATICANO. — Oggi a mezzogiorno il Pontefice ha ricevuto nella Sala del Concistorio il Sacro Collegio dei Cardinali e i membri della prelatura romana per la presentazione degli auguri per il Natale.

Dopo che il Papa si è assiso sul trono, il Cardinale decano, Granito Pignatelli di Belmonte ha rivolto al Pontefice un indirizzo di devozione e di augurio a nome del Sacro Collegio e della prelatura facendo voti perchè il Signore continui a conservare la sua preziosa esistenza.

Quindi il Pontefice ha risposto con un discorso che ha letto.

ROMA. — Stamane 300 funzionari del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, coi direttori generali e guidati dal Sottosegretario alla Bonifica integrale, S. E. Tassinari, hanno visitato la Mostra autarchica del minerale italiano e la Mostra delle bonifiche.

ADDIS ABEBA. — Nei locali del Dopolavoro municipale S. A. R. la Duchessa d'Aosta ha personalmente proceduto alla distribuzione dei doni natalizi a 200 figli di operai, da 1 a 5 anni, nati in gran parte in Addis Abeba.

I doni assegnati, tenendo conto dell'età e delle condizioni di ciascun bimbo, consistevano in giocattoli, indumenti e dolci.

L'Augusta Principessa è stata festeggiatissima dalle famiglie e dalle donne fasciste di Addis Abeba, che avevano, in seguito all'edirettrice della Federazione, preparato la benefica manifestazione.

L'ispettore del P. N. F. accompagnato dal Vice Federale del Fascio dello Scioa, ha visitato i cantieri e le

officine di Addis Abeba, parlando e recando, a nome del Partito, gli auguri natalizi alle masse dei lavoratori che hanno acclamato entusiasticamente.

TORINO. — Per aderire ad un voto fatto per la lo Scire, S. A. R. il Duca di Bergamo ha offerto oggi vittoria delle armi italiane prima della battaglia del un pregevole ostensorio al Santuario della Consolata.

MILANO. — È morto il Sansepolcrista dott. prof. Ambrogio Binda, che curò il Duce quando ritornò dal Fronte nel 1916.

LUNEDI 26

BUENOS AIRES. — Provenienti da Montevideo sono giunti a Buenos Aires gli incrociatori italiani « Eugenio di Savoia » e « Duca d'Aosta », accolti con grandissimo entusiasmo da migliaia e migliaia di italiani, molti dei quali sono andati incontro alle navi all'ingresso del porto.

L'incaricato di Affari, il console generale e il segretario del Fascio hanno dato il benvenuto in Argentina all'amm. Somigli, il quale subito dopo è sceso a terra per le visite alle alte autorità argentine. I marinai italiani, scesi in seguito a terra, sono ovunque festeggiati, specialmente dagli italiani, che hanno per loro preparato numerose manifestazioni. Tra le quali un ricevimento alla sede del Fascio di Buenos Aires e un rancio popolare con l'intervento di 3000 persone.

MILANO. Per la morte del sansepolcrista professor Binda il Duce ha inviato il seguente telegramma.

« Federale di Milano. Morte del Camerata Ambrogio Binda mi è cagione di profondo cordoglio. Ho conosciuto ventidue anni fa, in via Arena, il suo bisturi sapiente e più tardi il suo grande cuore e la sua adamantina fede di Sansepolcrista. Le Camicie Nere milanesi ne onoreranno solennemente la memoria. — Mussolini ».

Questa mattina il Federale ha deposto sulla salma del console generale Binda un fascio di fiori per incarico del Segretario del Partito. I funerali si svolgeranno domani.

GARDONE RIVIERA. — Il « Natale di sangue » fiumano è stato ricordato nel suo diciottesimo anniversario con un austero rito al Vittoriale degli italiani. Antonio Locatelli è stato simbolicamente deposto nell'area fissatagli da Gabriele d'Annunzio. Lo spirito dell'eroico aviatore si è oggi incontrato nel cielo del Vittoriale con quello del suo grande compagno. La madre e la sorella hanno voluto accompagnare stamane il cofano racchiudente la grande uniforme azzurra del loro caro, un'urna contenente terra di Lekenti e due messaggi: quello del Comandante scritto subito dopo la notizia dell'olocausto del compagno prediletto e quello della città di Bergamo, sua terra natale.

Al rito austero svoltosi nel Vittoriale degli italiani hanno presenziato le massime autorità delle provincie di Brescia e di Bergamo, le rappresentanze del partito e delle associazioni di guerra delle due provincie e un folto gruppo di legionari.

TRIPOLI. — Il Governatore generale Maresciallo Balbo ha inaugurato la sede autonoma tripolina dell'Istituto nazionale fascista delle assicurazioni informi sul lavoro. Dopo aver compiuta la visita dei locali, il Maresciallo Balbo ha consegnato ai primi cittadini mussulmani mutilati sul lavoro i brevetti, i distintivi e un premio speciale in danaro.

MARTEDI 27

ROMA. — Il Ministro degli Affari esteri, Conte Galeazzo Ciano, e il Ministro dell'Uruguay, S. E. il signor Federico Grunwaldt Cuestas, hanno firmato ieri un accordo per lo sviluppo degli scambi commerciali fra i due Stati.

FORLI. — Presente il Duce, ha avuto luogo al Politeama del Dopolavoro di Predappio una recita del

«Barbieri di Siviglia» organizzata dal Dopolavoro provinciale di Bologna e di Forlì.

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto il senatore Filippo Cremonesi, al quale gli ha consegnato la Croce al merito della Croce Rossa Italiana.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ispezionato i lavori del grande Stadio Olimpico che sorge nel Foro Mussolini.

ROMA. — Presieduto dal Ministro Arrigo Solmi si è riunito il Consiglio della Fondazione del Vittoriale degli Italiani.

Il Presidente ha, innanzi tutto, commemorato il diciannovesimo anniversario delle gloriose giornate del Natale fiumano. Il Consiglio ha proceduto poi nei propri lavori, e in particolare ha preso in esame i problemi relativi alla diffusione dell'opera di Gabriele d'Annunzio in Italia.

MILANO. — E' deceduto il fascista Antonio Facchini Sansepolierista ferito per la Rivoluzione. Egli era una tipica figura della vecchia guardia del Fascio Primogenito ed aveva dato il meglio di sé alla Rivoluzione, dalla storica adunata del 23 marzo 1919 alle azioni di piazza nelle quali era rimasto ferito.

Appresa la notizia della morte, il Federale ha visitato la salma sulla quale ha deposto un fascio di fiori anche per il Segretario del Partito.

In serata il Federale ha portato alla famiglia Facchini le condoglianze personali del Duce.

LITTORIA. — Il Commissario per le migrazioni e la colonizzazione, on. Nannini ha distribuito quattrocento premi di colonizzazione ai rurali dell'Agro Pontino.

Alla consegna dei premi, che si è svolta in forma solenne, hanno assistito il Prefetto, il Federale ed una folla di Camicie nere e di popolo che hanno lungamente e fervidamente acclamato al Duce fondatore dell'Impero.

MERCOLEDÌ 22

FORLÌ. — Il Duce ha inaugurato in località Caloni il villaggio rurale «Alessandro Mussolini» composto di 38 fabbricati che possono ospitare 100 famiglie, ognuna delle quali, oltre alla sana e comoda abitazione, avrà a disposizione 400 metri quadrati di terreno per la coltura orticola. Vi è inoltre la scuola il Dopolavoro, una sala maternità, l'asilo nido, e i bagni pubblici.

Nel vasto piazzale è stato eretto un busto bronzeo raffigurante Alessandro Mussolini.

Il Duce dopo la cerimonia inaugurale ha proseguito per il Centro Sanatoriale di Vecchiosano dove ha visitato il padiglione centrale tra manifestazioni di giubilo dei ricoverati.

A Forlì, il Duce, è stato fatto segno a dimostrazioni popolari, mentre visitava i lavori del Palazzo del Governo, i lavori di demolizione per liberare l'area dove dovrà sorgere il nuovo Palazzo di Giustizia.

Quindi ha visitato gli Stabilimenti della «S.A.O.M.» dove si producono 9500 chili di rayon fiocco al giorno, e della «S.I.D.A.C.» dove si producono giornalmente 2800 chili di «cellophane» e mille chili di «eracello» prodotto misto di cellulosa e ramie.

Le maestranze hanno espresso al Duce tutta la loro esultanza e il Conte Paolo Orsi Mangelli in segno di gratitudine per la visita auspicata, ha disposto la corresponsione della doppia paga per la giornata ed ha messo a disposizione del Duce la somma di Lire 300.000 che è stata devoluta ad opere benefiche.

Il Duce ha poi visitato il Collegio aeronautico della G.I.L. e l'Ospedale «Giovanni Battista Morgagni» ed è poi ripartito per la Rocca delle Caminate.

BRINDISI. — Il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica è giunto a Brindisi per ispezionare gli Enti aeronautici locali. Ricevuto dalle autorità, il generale Valle si è subito recato alle Officine aeronautiche, dove ha minutamente visitato i vari reparti, in piena attività di lavoro, ed ha comunicato ai dirigenti l'or-

dine del Duce di raddoppiare la potenzialità degli impianti ed il numero delle maestranze specializzate.

Dopo aver ispezionato i depositi ed i campi di aviazione della base, il gen. Valle è ripartito nel pomeriggio per Lecce.

BARI. — Proveniente da Brindisi e da Lecce, è giunto oggi il Sottosegretario all'Aeronautica, generale Valle, che era accompagnato dal comandante la IV Zona aerea, sen. Biagini.

BARDONECCHIA. — Il Principe di Piemonte è giunto a Bardonecchia per visitare la nuova colonia montana «9 maggio» eretta a cura della Federazione



FORLÌ. — Il Duce inaugura il busto bronzeo eretto in memoria di Suo padre sulla piazza del nuovo villaggio che si nomina «Alessandro Mussolini».

ne dei Fasci di Torino e che ospita per un campeggio di alcuni giorni circa 200 gerarchi e 400 giovani appartenenti al G.U.F. e alla G.I.L. di Roma, Torino, Livorno, Imperia, Alessandria e Genova.

GIOVEDÌ 23

MASSAUA. — E' qui giunta la motonave «Vittoria» a bordo della quale viaggia, diretto in Somalia, il sottosegretario per l'Africa Italiana che inizia il suo secondo viaggio di ispezione ai territori dell'A.O.I. Durante la sosta a Massaua, il gen. Teruzzi è sceso a terra ove è stato ricevuto dal governatore dell'Eritrea e dalle maggiori autorità.

SAN REMO. — E' giunto il dottor Roberto Ley, capo dell'organizzazione del partito nazionalsocialista del Fronte tedesco del lavoro, per trascorrere qui un breve periodo di riposo. Egli è stato ricevuto all'arrivo dall'on. Tullio Cianetti, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, dal prefetto, dal federale di Imperia e dal podestà di San Remo.

LECCE. — Gallipoli ha nel primo anniversario della morte, solennemente commemorato il dott. Salv-

tore Starace, compianto fratello del Segretario del Partito, primo sindaco fascista e primo podestà di quella cittadina. Alle cerimonie hanno assistito il prefetto, il segretario federale, autorità e gerarchie della provincia e delle provincie limitrofe.

ROMA. — È giunto proveniente da Napoli, il nuovo ambasciatore del Giappone Toshio Shintori.

ROMA. — « Il lavoro fascista » ha celebrato il suo primo decennale inaugurando nei locali del suo stabilimento tipografico, busti in bronzo di Arnaldo Mussolini e di Luigi Razza; una cerimonia della quale la semplice austerità non ha nulla tolto alla solennità del rito.

Erano riuniti presso i banchi dell'impaginazione attorno al direttore, il Consiglio di amministrazione al completo composto del suo presidente on. Cianetti e dei presidenti delle Confederazioni dei lavoratori camerati Angelini, Del Giudice e Landi, tutta la redazione, gli impiegati di amministrazione e le maestranze, tutti in divisa o in tuta da lavoro.

Oltre all'on. Alfieri, ministro della Cultura popolare ed all'on. Lantini, ministro delle Corporazioni, sono intervenuti l'on. Mancini in rappresentanza del Segretario del Partito e l'on. Polverelli in rappresentanza di Vito Mussolini e del « Popolo d'Italia ».

VENERDI 30

ROMA. — Un apparecchio trimotore da bombardamento tipo « Piaggio Pegna », munito di motori « Piaggio », partito dall'aeroporto di Monte Celio alle ore 8,59 ha battuto due primati internazionali di velocità (vedi documenti).

ROMA. — Nel Giardino d'inverno alla Mostra autarchica del minerale, ha avuto luogo, ad iniziativa del Comando federale della G.I.L. dell'Urbe, una riunione alla quale hanno partecipato le allieve e gli allievi delle accademie e dei collegi della G.I.L. convenuti qui in occasione delle feste natalizie. Al simpatico trattenimento, improntato al più lieto cameratismo, è intervenuto il ministro Segretario del Partito. Quando l'on. Starace ha lasciato la Mostra, i giovani hanno improvvisato una vibrante manifestazione al Duce.

CREMONA. — Allo scopo di fissare i punti principali delle relazioni culturali da stabilirsi tra la città di Hannover e quella di Cremona, secondo un'iniziativa recentemente presa dalla città tedesca, è avvenuta oggi la riunione di un Comitato di cui è presidente l'on. Farinacci. Alla riunione era presente anche il federale.

ROMA. — Con il piroscafo « Ogaden » è giunto in Italia il secondo scaglione dei dopolavoristi residenti in A.O.I., facendo salire a 890 gli iscritti all'O.N.D. che, dal 4 dicembre a oggi, sono venuti in Italia o sono andati in A.O.I. a trascorrere le feste in seno alle proprie famiglie.

BERLINO. — Il ministro degli Esteri fascista, conte Ciano, ha diretto all'Accademia del diritto germanico un messaggio in cui sottolinea l'importanza particolare che spetta alle scienze giuridiche nel quadro dei rapporti culturali tra i due Paesi.

SABATO 31

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, e il Ministro di Danimarca in Roma, signor J. C. W. Kruse, hanno firmato oggi un accordo di carattere commerciale interessante i due Paesi.

ROMA. — Proseguendo nelle sue visite senza preavviso ai corsi premilitari, il Segretario del Partito ha ispezionato il corso che si svolge nella caserma del 1° Reggimento Granatieri. Erano presenti il Comandante federale dell'Urbe, il Vice-comandante federale per i G.G. FF., il colonnello comandante e gli ufficiali del reggimento.

Al termine delle esercitazioni il Segretario del Partito ha ordinato gare di corsa veloce tra i sottufficiali

e graduati presenti, fra i componenti la banda della 112ª Legione M.V.S.N., che ha prestato servizio durante le istruzioni tra i Giovani fascisti, consegnando premi in denaro ai vincitori.

ADDIS ABEBA. — Ricevuto dalle maggiori autorità militari, è giunto proveniente da Asmara, il generale Moizo, che è al seguito di S. E. Teruzzi, che raggiungerà a Mogadiscio. Il generale ha dichiarato di essere venuto nell'impero, autorizzato dal Duce a porgergli ai carabinieri il suo personale saluto ed elogio per l'opera svolta durante e dopo la campagna e per quella che svolgeranno in avvenire.

ROMA. — Hanno visitato la Mostra del Minerale italiano e quella della Bonifica integrale altri settecento funzionari del Ministero dell'Interno e del Dopolavoro del Ministero stesso, con l'intervento del Sottosegretario Buffarini e di tutti i direttori generali.

ALBERGO CERVETTA

con garage

MODENA - Via Cervetta - Tel. 2615

PER CUOCERE

il vostro pranzo

PER RISCALDARE

il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE

E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'Illuminazione e riscaldamento col Gas
NAPOLI - Via Chiaia, N. 138



Questa mattina

non mi sento bene; credo di aver preso un raffreddore". Questo è il vero momento per l'Aspirina; così si evita una malattia da raffreddamento con tutte le sue sgradevoli conseguenze.

1 o 2 Compresse di
ASPIRINA
in un po' d'acqua sono
il rimedio di fiducia.

BAYER

Pubbli Autor R. Pref. Milano N 66729 XVI

CAMPANIA ROMANA - Studi e materiali pubblicati a cura della Sezione Napoletana dell'Istituto di Studi Romani - Vol. in 16° di circa 300 pagine oltre i fuori testo - L. 30.

Alla liberale generosità del Consiglio Direttivo del Banco di Napoli — auspice il Presidente S. E. Frignani, patrocinatore e sostenitore — si deve la pubblicazione del bel volume **Campania Romana**, diligentemente e nitidamente curato dalla Editrice Rispoli Anonima di Napoli (XVII, prezzo lire trenta).

« Con questo primo volume di Studi e Materiali — dice Amedeo Maiuri — la Sezione Campana dell'Istituto di Studi Romani, mentre mantiene una buona promessa fatta fin dal primo anno della sua istituzione, si propone di dar inizio ad una serie di pubblicazioni di carattere storico, topografico ed archeologico, intese ad illustrare la Campania Romana e quelle regioni limitrofe che con la Campania ebbero più diretta relazione di civiltà e maggiore comunità di sviluppo politico ed economico nell'età antica.

Grande è stato il progresso dei nostri studi in questi ultimi tre lustri per l'apporto reale e concreto di nuove scoperte e di felici esplorazioni; innegabile lo impulso che è scaturito dal desiderio di meglio vedere e comprendere, dalla necessità di chiarificare e risolvere problemi insoliti e irretiti in contrasti insormontabili di disquisizioni erudite; confortante, soprattutto la ripresa di contatto con il terreno e con il dato topografico e monumentale; vivo ed urgente il bisogno di assurgere dal frammento, dall'episodio, dall'angusta visione del particolare, ad organica ed unitaria visione storica. Ma non ostante tanto innegabile progresso di scoperte e di ricerche e tanto generale consenso culturale e spirituale, la funzione che la Campania ha avuto nel processo formativo dell'unità etnica dell'Italia e nella creazione ed espansione dell'impero mediterraneo di Roma, è stata tale da ridurre lo studioso moderno ad una più attenta meditazione dei fatti storici che emanano dalla drammatica vicenda della civiltà di questa terra.

Riprendere la nobile tradizione degli studi di antichità che fecero della Napoli del sette e ottocento uno dei centri più vivi e più fervidi del neo-umanesimo ma con la mente e con lo spirito volto verso le esigenze del nostro tempo; preparare nuovi materiali di esame e più ampia e sicura documentazione per quella storia della civiltà della Campania che auspichiamo, è questo il compito che si propone la Sezione Campana degli Studi Romani iniziando la serie delle sue pubblicazioni.

In questa nobile ed umanistica prefazione Amedeo Maiuri — l'illustre Soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise, magnifico animatore di tali studi — prospetta le finalità che l'Istituto di Studi Romani si è prefisso, iniziando e sviluppando gli studi storici e archeologici della Campania, terra più di ogni altra romana perché di Roma, repubblicana ed imperiale, subì la spirituale influenza, la quale continuamente emerge, dopo millenni, tangibile e superba, da nuove scoperte peregrine e da parziali scavi effettuati in varie località.

Il volume in grande formato di trecento pagine, arricchito da trenta bellissime tavole, è per gli studiosi veramente una feconda miniera del più alto interesse, perché personalità competenti ed insigne per cultura e talento vi hanno profuso tutta la loro passione in elaborate piccole monografie complete. I nuovi saggi di scavo a Cuma e la villa augustea di Palazzo a Mare a Capri sono state trattate magistralmente da Amedeo Maiuri con quel finissimo senso artistico che tanto lo distingue; Mario Della Corte con quel suo raro intuito esecutivo di primissimo piano si è occupato delle iscrizioni graffite nel criptoportico del Teatro di Sessa Aurunca; Guido Della Valle ha sapientemente illustrato la villa sillana e augustea di Paesilypum.

Tanto per citare qualche nome; ma tutto il libro stimola la curiosità intellettuale per gli scritti vari di sostanziale importanza come quelli sul Puteolanum di Cicerone, su gli avanzi di una villa romana a Torre

del Greco, su di una singolare piscina marittima a Ponza, su di una fronte di altare nolana della fine del secolo V.

Opera quindi egregiamente iniziata di ricerche e di divulgazione sulla missione storica della Campania studiata in tutti i suoi vari aspetti; opera iniziale che prelude ad altri volumi di storia romana e preromana della Campania, a traverso un lavoro serio e metodico, così come è stata da gran tempo auspicata dal Presidente Generale dell'Istituto Carlo Galassi Paluzzi, il quale con ardore di apostolo tutto se stesso ha consacrato alla riuscita di tali studi, che costituiscono il più bel titolo di araldica della nostra dolce terra di Campania.

Non poteva un volume siffatto non essere accolto col più vivo plauso e col più largo consentimento, come si rileva dal rapido successo conseguito, in attesa che gli altri volumi presto si susseguano per avere sotto gli occhi completa un'opera della più alta considerazione.

A. M.

IL PARTITO UNICO E IL NUOVO STATO RAPPRESENTATIVO IN ITALIA ED IN GERMANIA del Prof. Vincenzo Zangara. - Editore Nicola Zanichelli, Bologna.

Lo Stato parlamentare non è una espressione totalitaria del popolo, poiché il popolo partecipa alla vita dello Stato solo attraverso una votazione diretta dai partiti che l'organizzano in seno al corpo elettorale. Lo Stato diviene così lo Stato di un Partito e quindi soltanto di una parte del popolo contrapposta ad altre parti, mentre ogni partito pretende di avere la totale rappresentanza del popolo. Il Governo quindi dovendo dipendere dalla maggioranza parlamentare diventa un organo di una parte del popolo sottoposto, in parte, alla volontà stessa degli elettori.

Lo Stato totalitario a regime unico, invece, è l'espressione della volontà di tutto il popolo. In Italia il Partito Nazionale Fascista e in Germania il Nazionalsocialismo realizzano la rappresentanza totalitaria del popolo e dei suoi interessi. Il Duce in Italia e il Fuehrer in Germania sono a capo delle rispettive Nazioni, essi rappresentano infatti il popolo, tutto il popolo che si è spontaneamente organizzato nell'unico partito esistente.

Il fatto che, in Italia e in Germania, è assegnata al Capo del Partito la direzione politica dello Stato è decisiva per il riconoscimento della funzione rappresentativa del partito cioè, il Duce e il Fuehrer, rappresentano rispettivamente il popolo italiano e il popolo tedesco.

Nei regimi parlamentari, la nomina del Capo del Governo viene determinata dalla maggioranza parlamentare che fissa pure l'indirizzo politico; nei regimi a partito unico l'indicazione della maggioranza viene sostituita dall'indicazione del partito unico e quindi la nomina del Capo avviene direttamente in Germania e attraverso il Gran Consiglio in Italia. Il Regime di Mussolini ha attuato il nuovo tipo di Stato popolare del secolo che respinge le illusioni ideologiche del secolo scorso e le utopie del comunismo, eliminando le menzogne di un regime rappresentativo in cui il popolo, diviso in organizzazioni contrastanti, non partecipa effettivamente alla vita dello Stato ma solo, ed in parte, alla vita del partito politico in cui milita.

Solo nel regime a partito unico i due elementi Stato e Popolo si fondono in uno solo: lo Stato rappresenta cioè integralmente il Popolo e il Popolo è lo spirito dello Stato.

Profonde però sono le differenze teoriche fra il regime fascista e quello nazionalsocialista. Il Partito in Germania comanda sullo Stato e si serve dello Stato come di un semplice apparato burocratico e amministrativo cosicché in Germania si trovano uno Stato amministrativo e uno Stato politico, il primo come elemento statico e il secondo come elemento dinamico. In Italia, invece, lo Stato riconosce nel Partito la fonte del suo pensiero e la forza attiva che sostiene la sovranità dello Stato: ma è lo Stato che disciplina

tutte le forze della Nazione compreso il Partito, cioè l'espressione totalitaria del popolo.

Tuttavia è innegabile che Roma è stata iniziatrix ed ha dato il tipo fondamentale del nuovo Stato.

L'opera dello Zangara illustra queste argomentazioni e constatazioni con chiarezza e con precisione di parole e di idee.

EVA TOGATA di Piero Addeo (Presentazione di S. E. Mariano D'Amelio). Vol. in 16° di pag. 300, con 10 illustrazioni fuori testo. - Napoli, Editrice Rispoli Anonima, 1939-XVII. - L. 25.

Chi per poco si avventurasse a risalire il corso dei secoli, verso le antiche età, e a raccogliere gli innumerevoli giudizi, che sono stati pronunciati intorno alle qualità intellettive e psicologiche della donna, fino ai nostri tempi recentissimi, da santi e da poeti, da sociologi e spiriti bizzarri, comporrebbe il più interessante e gustoso volume, per delizia della moltitudine.

I libri su la femminilità costituiscono una biblioteca, ma posti nelle coppe di una colossale bilancia, gli apologetici e i denigratori, questi, indubbiamente, risulterebbero di gran lunga più ponderosi.

Povera donna! Da Aristotele a Sant'Agostino, da Nietzsche a Dumas, essa è stata troppo ingiustamente bistrattata per dimostrare la inferiorità e per concludere, quasi sempre, come un ritornello, che il suo posto, più adatto è nella solitudine del gineceo domestico.

Casta vixit, domum servavit, lanam fecit, come la voleva l'etica della latinità.

Però la donna, obbligata alle più umili faccende, talvolta mancipia dell'uomo, assoluto signore; la donna costretta a rimanere ignorante, costituiva la più grande ingiustizia sociale. Essa dovè tenacemente, ed a lungo, lottare tenacemente, con tormentose vigilie, per giungere al traguardo e raggiungere quella eguaglianza quasi integrale, che ora le è stata riconosciuta da tutte le nazioni civili.

Oggi, non si disputa più intorno alla eguaglianza dei due sessi, e la donna ha dimostrato che il suo cervello è capace di creare, di saper coltivare non solo le arti, ma anche le discipline scientifiche e speculative.

La donna, a tappe, è penetrata in tutti i campi, ed è diventata letterata, medichessa, sociologa, avvocatessa, soprattutto letterata.

Tutto questo pensavo, leggendo un libro di Piero Addeo: *Eva togata*, teste pubblicato in grande formato, di trecento pagine con dieci tavole fuori testo, dalla Editrice Rispoli Anonima di Napoli (lire 25) con la consueta nitidezza e con quel gusto tipografico che ormai tanto la distingue.

Non conosco l'Addeo, ma dalla lettura del libro ho avuto la netta impressione di trovarmi dinanzi a uno studioso non superficiale di cose giuridiche e sociali, poiché il libro è condotto con pregevole serietà, e l'autore, propositosi di fare un'apologia della donna italiana, l'ha tessuta attraverso una indagine nuova: quella di cercare nella storia la donna giurista ed offrire — com'egli ha detto — la primizia di una fulgente collana di nobili donne togate del passato, sopra tutto italiane, con una trattazione completa ed organica che finora mancava.

Così, dopo una suggestiva rievocazione di alcune donne della romanità, famose nell'arringo forense, quali furono Atrania, Amesia ed Ortensia, balzano figure altissime di donne italiane per eletto ingegno e per saldezza di dottrina giuridica. Accursia, Bebbisia, Gozzadini, Milanzia dallo Spedale, Bettina Calderini, Giovanna Blanchetti, Maddalena Buonsignori, Margherita Lignani, Prospera Porzai Malvezzi, Vittoria Galeota, Maria Vittoria Delfini Dosi, Maria Pellegrina Amoretti, Maria Maddalena Canedi e, accanto a queste, le celebri avvocatesse Emilia Brembati e Maria Festa. Profili biopsicologici sobri, ma esaurienti e completi: profili che, infiorati di opportune reminiscenze letterarie, si fanno leggere senza stanchezza, anzi con interesse, non solo dagli studiosi di cose giuridiche, ma anche dai profani; tutta la storia documentata e tutte le battaglie, tra luci ed ombre, per la conquista della toga; quanto si è fatto in Italia fino alla legge 17 luglio 1919, n. 1176, quanto si è fatto negli altri Stati, con cenni di statistica.

Ed in appendice la riproduzione di varie opere delle menzionate donne giuriste, tra cui i *Quattro Consigli* di Novella Calderini, le *Cento tesi* di Laura e il *trattato De iure dotum* di Maria Pellegrina Amoretti, seguiti dalle traduzioni italiane.

S. E. il senatore Mariano D'Amelio, che autorevolmente ha presentato *Eva togata*, ha scritto, tra l'altro: «È un pregio del nostro autore di affrontare temi che, a primo aspetto, non sembrano gravi, mostrarne pian piano la profondità, far scorgere come da quelle ne scaturiscano altri non meno interessanti e dilettare il lettore con le osservazioni argute, mentre gli pone in cuore problemi nuovi che lo lasciano pensoso».

Il libro di Piero Addeo merita dunque buona fortuna perché è opera di delicati intendimenti e di nobile italianità.

Ed è quanto gli auguriamo per la divulgazione della sana cultura.

Tristano.

SINDACALISMO SORELIANO di Bruno Facinelli - Editore Vallecchi - Firenze.

Riproduciamo ciò che di questo libro ha scritto Carlo Fattarappa Sandri del *Popolo d'Italia*.

Giorgio Sorel fondatore del Sindacalismo rivoluzionario, pur non distaccandosi ancora da certi «postulati» del socialismo scientifico, si proponeva un'alta missione, che gli ha valso uno dei primi posti nella storia del sindacalismo: quella di frantumare, non soltanto nella lettera, ma nello spirito, la concezione deterministica della vita a cui erano pervenute le masse allevalle alla scuola del parlamentarismo democratico e demagogico.

Sorel vagheggiava una società armata di virtù guerriera, sorretta da una morale il più possibile primitiva, mantenuta in coesione da una mozione ben definitiva dell'ordine: assoluto il rispetto della gerarchia, rappresentata dall'organizzazione sindacale.

Bruno Facinelli ha compiuto un esame accurato e sistematico del sindacalismo rivoluzionario, raccogliendo le teorie fondamentali di Giorgio Sorel e discepoli ed illustrandone in una serie di originali capitoli, le idee più feconde e vitali.

Il pensiero soreliano, che ha innegabili contatti con la concezione sociale del Fascismo, ha il merito d'aver intuito in un'epoca di pieno trionfo del materialismo marxista, l'insostituibile funzione dello spirito.

Sorel predicava una rigenerazione morale della società, perché era convinto che soltanto da un tale processo potesse scaturire la rigenerazione del sistema economico, con tutte le sue ripercussioni nel campo del Diritto e negli altri settori dell'organizzazione collettiva.

Questo è il fondamento dell'edifizio soreliano, Bruno Facinelli ne disegna tutte le più intime strutture: dalla metafisica dei costumi alla critica al «marxismo», all'azionismo, ai miti, alle teorie della sovranità sindacale.

Le derivazioni filosofiche del pensiero soreliano sono limpidamente tracciate, con particolare riferimento al pragmatismo bergsonian: quest'ultima filosofia non è però, come generalmente si dice, la culla del sindacalismo rivoluzionario; fra le due correnti di pensiero vi sono, sì, dei punti di contatto, ma si scorgono pure notevoli e fondamentali divergenze.

Nei capitoli conclusivi del suo bel libro, il Facinelli descrive l'evoluzione del sindacalismo dalla fase economico-rivoluzionaria alla fase politico-corporativa, a cui si perviene mediante l'abolizione dell'astrazione etica e psicologica della «classe», che non riesce a trovare rispondenza nella realtà della vita. La «lotta di classe», inutile bagaglio ideale del socialismo, si trasforma in «efficienza» delle categorie produttive sul terreno politico ed economico. La società, venendo meno le classi e le categorie, diventa soltanto un equilibrio di forze produttive, sempre nuovo, sempre rinascente, che si concreta nella giustizia sociale.

IL POPOLO NEL FASCISMO di Talio Cianetti (della Collana «Panorami di Vita Fascista») - Editore Mondadori.

Questo volumetto è opera di grande importanza divulgativa, perché serve a precisare in forma piana e convincente il contenuto storico della Rivoluzione.

la prima Rivoluzione che abbia dato valore concreto al concetto di regime di popolo.

Alla luce delle esperienze passate, in Italia e all'estero, Tullio Cianetti mostra la soluzione rivoluzionaria, originale e realistica data per la prima volta dal Fascismo alla questione sociale con l'entrata del popolo nello Stato, popolo che è la trasformazione della « massa », portata ad un livello superiore e divenuta elemento dello Stato, strumento consapevole dei fini nazionali.

La costruzione sindacale-corporativa ha permesso questa immissione del popolo nello Stato, non come forza bruta, dissolutrice, ma come forza costruttiva. È una trasformazione grandiosa che si sintetizza nel concetto mussoliniano del lavoro, unico metro sul quale si misura l'individuo-elemento produttivo, e nel concetto della solidarietà esteso dalla categoria alla Nazione. La categoria però continua ad esistere; essa non è più classe, ma parte viva della Corporazione attraverso la quale « tutta la Nazione partecipa al governo della produzione che è un fatto tecnico, sociale, politico, internazionale e, infine, imperiale ». Da queste premesse è sorta la legislazione sociale del Fascismo, unica al mondo per vastità e per perfezione.

LE OPERE PUBBLICHE IN ITALIA di S. E. Cobolli Gigli (della collana « Panorami di Vita Fascista » - Editore Mondadori).

Questo volumetto documenta la mole imponente di opere pubbliche realizzate con spirito innovatore in questi ultimi sedici anni, attraverso l'organo centrale del Ministero ed attraverso istituti periferici incaricati di studiare e di portare a compimento gruppi di lavori di particolare vastità.

Dalle sistemazioni idrauliche alla costruzione di strade e di ferrovie, all'ampliamento di porti, alla soluzione del problema igienico ed economico delle case popolari, alla costruzione di strade imperiali in Africa, all'incremento degli impianti di energia elettrica, il panorama costruttivo del Regime sfilava dinanzi agli occhi del lettore nella illustrazione di S. E. Cobolli Gigli, a testimoniare la grandiosità di questi duri-

voli documenti che contribuiranno a consacrare il Regime alla Storia.

Attualità dell'Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Generale BRONZUOLI

del Comitato Centrale Interministeriale protezione antiaerea

La protezione antiaerea delle popolazioni civili

Con presentazione del Generale CLAUDIO BERGIA

Sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale

in formato 32 - 70 x 100 - di 128 pagine con illustrazioni

Prezzo L. sei.

2ª edizione con aggiunte

L'argomento di questo libro è, nei tempi incerti in cui viviamo, di palpitante attualità; esso ci spiega, in maniera semplice e piacevole, tutto quello che occorre conoscere — nel deprecato caso di guerra — per provvedere alla p. a. a. di se stessi, delle proprie famiglie, della propria casa.

Il pubblico, come dice il gen. Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, nella prefazione, ha già dato di questo libro il suo giudizio tangibile e concreto; infatti la prima edizione di molte migliaia di copie è, in appena due mesi, andata esaurita, e le continue richieste hanno reso necessaria una nuova edizione.

Anche le autorità hanno parlato dell'opera del generale Bronzoli in modo molto lusinghiero; S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'ha segnalata a tutti i Provveditori agli Studi per la divulgazione nelle scuole; il gen. citato gen. Bergia ne raccomandava la lettura a tutta la cittadinanza perché tutta quanta è interessata nella questione, perché su tutta quanta incombe la grave minaccia dell'offesa aerea. Dalla conoscenza del pericolo aereo e dalla preparazione alla protezione antiaerea — conclude il gen. Bergia — deriveranno capacità di resistenza, volontà di vittoria!.

SOMMARIO

Note del dicembre 1938-XVII (l'Annalista) . pag. 2

Politica estera (Rassegna del dicembre 1938 di Giuseppe Marini) pag. 5

DOCUMENTI DEL DICEMBRE 1938 - XVII

I. — Parla il Duce pag. 5

Discorso inaugurale di Carbonia - Scienza, tecnica e lavoro - Ai rurali capi famiglia - « Dialoghi sul Tamigi » (editoriale del « Popolo d'Italia » in data 8 dicembre).

II. — Nei rapporti internazionali. pag. 12

Ripercussione del discorso Ciano e delle dimostrazioni italiane - Nel panorama dei commenti - Le prime reazioni della stampa francese - « Le quelle del Governo - Passo francese a Londra - E passo francese a Roma - Chamberlain ed Halifax a Roma dall'11 al 14 gennaio - Insuccesso delle insistenze francesi per un rinvio della visita di Chamberlain a Roma - Un nuovo colpo alle speranze dell'antifascismo - Commenti britannici ufficiali e di stampa - Nervosissima arrabbiatura francese - Si organizzano dimostrazioni e provocazioni - Si agitano i gruppi parlamentari - Dimostrazioni antitaliane in Corsica e in Tunisia organizzate da funzionari, da ebrei e da comunisti - Come ha risposto Roma al passo dell'Ambasciatore - La spontaneità di una dichiarazione - Si aggrappano ai traditi accordi del 1935 - Chamberlain dichiara ai Comuni che rifiuta di rinviare il viaggio a Ro-

ma - Un rilievo del « Times » - In tema di collaborazione internazionale - Sciopero politico di marittimi - Il plebiscito dei sudeti - Gravi avvenimenti in Romania - Simpatiche espressioni del Re d'Egitto per l'Italia - Le « naturali aspirazioni » dell'Italia nelle spiegazioni della stampa italiana - Altre canagliate a Tunisi - Italiani aggrediti - Dimostrazioni in Italia contro le canagliate antitaliane a Tunisi - Ingenui illusioni di generali francesi rodomonteschi - Benes e Krofta accusati di aver tradito per settarismo gli interessi del Paese - L'odio di Benes contro l'Italia - Servitore dei Sovieti, della Massoneria e della Francia - La dichiarazione franco-tedesca del rispetto delle attuali frontiere, è nella politica dell'Asse Roma-Berlino - Ribbentrop a Parigi - Il testo della dichiarazione - Radiomessaggi dei due ministri degli esteri - Colloquio Ribbentrop-Guariglia - Commenti francesi - Commenti ufficiali di stampa tedesca - Nota ufficiosa germanica - Su troppe cose Ribbentrop è muto - Discordanti interpretazioni francesi del colloquio con Ribbentrop - Dichiarazioni di Von Ribbentrop che non si prestano ad equivoco - Vivace reazione tedesca al discorso di un ministro inglese - Chiarimenti di Chamberlain - Un equivoco ipocrita - Quale missione ha Eden negli Stati Uniti? - Il « registro » dei volontari discusso ai Comuni - La stampa germanica insiste sulla solidarietà con l'Italia - Roma era d'accordo con Berlino per la dichiarazione franco-tedesca - Una nota ufficiosa italiana -

Il «no» di Mac Donald non sarebbe definitivo - Equivoci ed ambiguità sul problema delle colonie - Ancora canagliate a Tunisi, gli italiani ammoniscono che reagiranno - Notiziario del 7 dicembre - Una inchiesta di giornali inglesi in Tunisia - I giornali giapponesi per le rivendicazioni italiane - Politica estera degli studenti francesi - Alla Francia la Sicilia, la Sardegna, la Tripolitania, il Piemonte, Venezia; al Negus il resto d'Italia e l'Abissinia - Gli italiani di Tunisi reagiscono - Sfacciatata partigianeria della forza pubblica - In Italia si reagisce, ma i Consolati francesi sono protetti - Echi londinesi di dimostrazioni italo-tedesche per Tunisi - Una bella affermazione della «Agenzia Stefani» - Mussolini riceve la missione spagnola - Grande impressione dei «dialoghi sul Tamigi» - Daladier accusa i comunisti di voler provocare la guerra - Il giornale di Hitler denuncia la montatura bellicistica francese contro le aspirazioni italiane - La conferenza panamericana inaugurata con un discorso bellicoso di Hull - Il conte Stefano Czakay ministro degli esteri di Ungheria - Chamberlain dichiara che non esistono impegni automatici verso la Francia e rifiuta di assumere impegni per i colloqui di Roma - I colloqui col Duce - Chamberlain attenua la pillola del «no» secco, ma parla del viaggio in Italia - E la Francia se ne preoccupa - La prefazione di Ciano al libro d'un giornalista magiaro - Sull'attività di Eden in America - Bonnet oppone alla giustizia la pregiudiziale dello «statu quo» - Le decisioni italiane per gli armamenti - Ancora della posizione dell'Inghilterra sulla vertenza italo-francese - Un canale strategico dall'Atlantico al Mediterraneo? - Bilancio del conflitto in Palestina - La Romania tenta di organizzarsi come stato totalitario - corporativo - 430 giornali francesi denunciano piani del partito comunista per provocare la guerra - In Francia si attribuisce ad Hitler di abbandonare Italia e Spagna per avere l'Ucraina - Altro articolo del «Times» su alcune aspirazioni italiane - In tutti i paesi risuonano voci favorevoli alle aspirazioni italiane - E via così di seguito... - Dichiarazioni di Bonnet alla Commissione degli esteri del Senato - Bonnet oppone la guerra alla politica di giustizia verso l'Italia - Le sinistre insoddisfatte - Reazione francese all'articolo del «Times» - Una nota ufficiosa tedesca in tema di collaborazione italo-germanica - Forte maggioranza alle dichiarazioni decisive di Chamberlain per la visita a Roma e contro i partiti della guerra - La visita a Roma per uno scambio di vedute - I rapporti con la Germania - 340 voti contro 143 - Ancora uno «jamaïs» di Bonnet - La decisione per il rimpatrio degli italiani dall'estero nei commenti internazionali - Impressioni inglesi - Invito dell'Ungheria al ministro Galeazzo Ciano - Grande attenzione in Francia per il rimpatrio degli italiani - Il ministro Ciano in Ungheria - Scambio di brindisi - Parla il ministro Czakay - La risposta di Galeazzo Ciano - Sette «punti» del nuovo Ministro degli esteri romano - Mosca chiede a Parigi spiegazioni per l'Ucraina - Varsavia e l'appoggio di Praga all'irredentismo ucraino - Si vorrebbe fare con Daladier una dimostrazione navale - La «Havas» smentisce la sua notizia della dimostrazione navale - L'Italia considera decaduto il trattato del 1935 con la Francia - La comunicazione all'Ambasciatore francese - La nota italiana comunicata a Berlino e a Londra - Simpatie ripercussioni jugoslave dei colloqui di Budapest - Italia e Germania, Mussolini e Hitler in una dichiarazione del vice Fuehrer - Le condizioni di pace del Giappone che occupa quasi metà della Cina - Uno spostamento di equilibrio, secondo il «Temps» - La Francia rifiuta di andare oltre il 1935 - Il tentativo imperialistico panamericano della demopoliocrazia negli Stati Uniti N. A. è fallito nella conferenza con gli Stati latini - Debole maggioranza nel congresso socialista alla nozione per la guerra - La VII Divisione Navale italiana in crociera nell'America del Sud - Nota ufficiosa germanica contro la intransigenza france-

se - Un discorso antitedesco ed antifascista del ministro degli interni di Roosevelt - L'offensiva nazionale in Catalogna - La prima fase dell'offensiva di Catalogna si chiude con un bilancio vittorioso - Manovre ipocritamente pietiste contro la offensiva nazionale - «Impegni verso l'Italia fascista precisi e inviolabili» - Messaggio di Hitler al popolo tedesco - La Germania aumenterà la flotta - La Francia non vuole intermediari - Come la Francia rispetta in Siria lo statuto societario per i mandati - La finanza ebraica dominatrice della Francia - Visita di Ciano in Jugoslavia - La disastrosa situazione finanziaria della Francia nelle ammissioni di Reynaud - I fautori della guerra antifascista ripetono il sistema di settembre - Come i rossi rispettano l'impegno di inviare i volontari stranieri - Bonnet chiede a Chamberlain di non occuparsi della questione con l'Italia - Messaggio augurale di Chamberlain che parla degli accordi con l'Italia - Gli ebrei controllano la stampa francese - Gli Stati Uniti respingono la abolizione della porta aperta in Cina - Notizie varie di politica internazionale - Vittoria elettorale di Stojadinovic in tutta la Jugoslavia, fuorché nella Croazia.

III. — Fuori Rubrica pag. 47

La riforma costituzionale del sistema rappresentativo approvata dalla Camera dei Deputati e dal Senato - Solenni sedute di chiusura della Legislatura - Riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni - La tabella delle rappresentanze - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni - Il regolamento della nuova Camera - Il Senato esalta la parte predominante avuta dal Duce a Monaco - Acclamazioni della Camera al Re Imperatore - Ciano esprime il commiato della Camera fascista costituente - Solenne chiusura dei lavori del Senato - I Deputati in caso di guerra saranno mobilitati in prima linea - Bilancio preventivo dello Stato esaminato dal Consiglio dei Ministri - Dieci miliardi per armamenti distribuiti in vari esercizi - Consiglio dei Ministri - Gli ebrei dovranno denunciare le loro proprietà immobiliari e ogni attività economica - Creazione di un Ente per la liquidazione dei beni con titoli al 4 per cento - Aziende interessanti la difesa della Nazione rilevate dallo Stato - La Provincia di Apulia - La difesa della razza - Pio XI parla del decennale della Conciliazione - Il rapporto annuale dei Prefetti - L'elogio del Duce all'opera proficua svolta dai Capì politici delle province - La personalità di Arnaldo rivocata in tutta Italia nel settimo annuale della morte - Il divieto ai giornalisti italiani di servire giornali stranieri - Relazione al Sovrano sul libro 1° del Codice Civile - Gratitudine al Duce dei mutilati «vesni dell'ex esercito austro-ungarico» - Premi «Notte di Natale» - Commoventi esempi di umana bontà - Equiparazione dei brevetti di sansepolcristi a quelli della Marcia su Roma.

IV. — Politica della razza italiana pag. 56

L'Italia ha superato i 44 milioni di abitanti - La adunata delle madri prolifiche e le direttive per le famiglie numerose - I domestici e gli «eretici» - Norme per l'esecuzione del decreto - Per il rimpatrio degli emigrati - Le pratiche si svolgeranno attraverso i Consolati - La spesa di dieci milioni autorizzata nell'esercizio '38 - 39 - Commissioni speciali nelle Federazioni fasciste

V. — Nella vita del P. N. F. pag. 58

Una «Mostra antiborghese» - Direttive di S. E. Starace - Nessuna anticipazione - Cambio della Guardia nelle Federazioni - Oltre un milione di di masse rurali tesserate al 28 ottobre dell'anno XVI - Direttive ai Fiduciari dell'Associazioni fasciste - Per l'educazione spirituale, fisica, politica, professionale, militare delle nuove generazioni - Il Libro d'Oro della G.I.L. - 639 decorati e premiati nell'Anno XVI - Accordo tra la G.I.L. e l'Istituto della Previdenza Sociale - «Littoriali

del Lavoro» - Gare comunali - Rapporto ai dirigenti sportivi della G.I.L. - I Littoriali dell'Anno XVI in uno scritto di S. E. Starace - Conversazioni per Giovani Fascisti e Avanguardisti.

VI. — **Nazione Militare e Forze Armate** . . . pag. 61
I voli del Duce dell'anno XVI - Nuovi primati mondiali dell'Ala Fascista - Attività dell'Opera Mutua - Medaglia d'oro - Attività della Milizia Ferroviaria - Notizie militari varie.

VII. — **Economia, finanza, demografia, ecc.** pag. 63
Il Comitato per la difesa del risparmio e per lo esercizio del credito - Ordinamento bancario e partecipazione del risparmio all'attuazione dei piani autarchici - Contributi all'autarchia - Disciplina bancaria - Il risparmio è aumentato - Tre grandi Compagnie per la importazione del caffè a Genova, Napoli e Trieste - I preventivi delle importazioni stabiliti dalla Commissione presieduta dal Duce - Riduzione dello sbilancio commerciale - Per l'autarchia del tessile - Il Comitato Nazionale del cotone - La situazione serica - I nuovi tessuti nazionali - Attività dell'«Ala Littoria» - Servizio regolare con l'America latina - L'adeguamento delle tariffe ferroviarie - Le pene pecuniarie ai trafugatori di valute - Per la repressione delle violazioni delle leggi valutarie - Prezzi all'ingrosso e al dettaglio nel mese di novembre - Una innovazione automobilistica - Oltre tre milioni e mezzo di lavoratori agricoli iscritti nelle quattro Federazioni - Contratti collettivi di lavoro - Il nuovo contratto cotoniero presentato al Duce - 220 mila lavoratori beneficiano della nuova regolamentazione che riguarda salari per 760 milioni annui - Per i ferotramvieri - Operai riserli - Le ferie ai dipendenti da aziende industriali - Capitani comandanti navi da carico - Nuove norme sindacali previste dal contratto dei dolci - Particolare trattamento per i padri di numerosa prole - Per i dipendenti di speciali aziende commerciali - Le paghe e i minimi degli assistenti cotonieri - Il Regime per il Popolo - Gratifica natalizia - Disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro - Case per il popolo - Disciplina dello apprendistato - Indennità ai disoccupati per la ricorrenza natalizia - Alloggi per i ferrovieri e i postelegrafonici - L'assistenza alle mondari - Aumento delle retribuzioni ai lavoratori del cemento - Accordo che precisa la posizione dei coloni e mezzadri - Notizie varie di economia e finanza - 1721 locomotori e automotrici in servizio in Italia - Oltre un milione di abbonati alle radioaudizioni.

VIII. — **Colonizzazione imperiale dell'Africa Italiana** . . . pag. 69
Preparazione della donna alla vita coloniale - La Consulta coloniale del commercio - Riconoscenza dei musulmani per la legge sulla cittadinanza - Abolizione delle pene corporali alle truppe libiche - La Milizia forestale nell'A. O. I. - Il Viceré visita il vivajo nei pressi di Addis Abeba - 64.000 quintali di grano della Libia orientale spediti in Italia - L'Etiopia attraversata in auto da una signora inglese - I trasporti nell'Impero - La zona industriale e commerciale di Addis Abeba - I Duchi d'Aosta a Giama - Nuova rete aerea in A. O. I. - L'Impero può rifornire l'Italia di tutte le droghe medicinali esotiche oggi importate dall'estero - Il generale Frusci Governatore dell'Amhara - L'on. Boldi podestà di Addis Abeba - Per il buon vicinato con le Colonie limitrofe - Coordinamento della Polizia in A. O. - Impresa belga sostituita da una società italiana - Oltre

sei miliardi hanno inviato in Italia dal 1935 i lavoratori in A. O. - Oltre 8 milioni per l'assistenza ai lavoratori in A. O. - I caduti in A. O. - I lavoratori deceduti.

IX. — **Opere del Regime** pag. 71

Nascita di Carbonia - Preparazione dell'Urbe per l'Esposizione Universale - Anticipata elettrificazione della linea Ceva-Ormea - Grande centrale idroelettrica in Valle di Isarco - Appoderamento nel Ferrarese - Inaugurazione di Volandia - Il sottosuolo dell'Urbe.

X. — **Scienza, cultura, arte, tecnica** . . . pag. 72
Per la letteratura infantile e giovanile - Per la bonifica libraria - Preziosa statua greca scoperta ad Ostia - La celebrazione dei Grandi siciliani - Il manoscritto dell'«Inno a Roma» acquistato dal Governatore dell'Urbe - I premi - Il «Servizio stampa, preparazione spirituale e professionale della G. I. L.».

Diario del dicembre 1938-XVII.

Sovrani e Capi di Stato Esteri
pag. X, XII, XX, XXI.
Sovrano e Casa Reale
pag. X, XIII, XV, XVII.
Capo del Governo
pag. I, III, IV, V, VII, X, XII, XIII, XV, XVI, XVII, XIX, XX, XXI, XXIII.
Politica Istituzionale ed organi rappresentativi
pag. X, XIII, XV, XVI, XVIII, XX.
Politica Estera
pag. X, XII, XIII, XIV, XV.
Partito
pag. I, III, IV, V, VI, X, XIII, XV, XVII, XX, XXI.
Forze Armate
pag. X, XIII, XV, XVI, XX.
Gioventù Italiana del Littorio
pag. II, XV, XVI, XVII, XXIII.
Africa Italiana
pag. X, XII, XIII, XV, XVI.
Cultura Popolare
pag. X, XII, XV, XVI.
Sindacati e Corporazioni
pag. X, XIII, XV, XVI, XVII.
Agricoltura, Industria, Commercio
pag. X, XII, XIII.
Lavori Pubblici
pag. X, XIII, XV.
Arti e Scienze
pag. X, XII, XIII, XX.
Manifestazioni e cerimonie
pag. X, XIII, XVI, XVII.
Decessi
pag. XI, XX.
In Biblioteca
pag. XXIII.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Steffano, 22
ALFREDO MELANI
**Dizionario illustrato dell'ARTE
e delle INDUSTRIE ARTISTICHE**
Volume di 1000 pagine con molte
illustrazioni. Vinchione in oro
L. 25

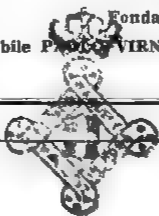
Direttore **FRANCESCO FAOLONI**

Redattore Responsabile **PAOLO VIRNICCHI**

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

Fondatore Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**

STAMPATO IN ITALIA



— Queste pubblicazioni della EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI —

<i>Abdoe Piero</i>	- Eva Togata	L. 25
<i>Aversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	8
<i>Dacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania	15
<i>Dordignon Edoardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dascian	25
<i>Bovio Libero</i>	- Poena e Dolore di Vittoria Colonna	5
<i>Dronzuali Rino</i>	- Luigi Cadorna	3
"	- La protezione antiseraica della popolazione civile	6
<i>Druschini Rino</i>	- Fermata Obbligatoria	7
<i>Bucchetti E Carolina</i>	- Le avventure di « Zizi »	10
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Paesi	12
<i>Caravaggio Cesare</i>	- Il folklore musicale in Italia	40
"	- Saggi di folklore	30
<i>Carbone Adriano</i>	- Questa è l'Etiozia	15
<i>Carli Decio (Charlie)</i>	- Quando gli uomini non hanno ridere	7
<i>Chiarelli Luigi</i>	- Menecmi	6
"	- L'Aulularia	6
"	- Enca come oggi	10
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica in San Tommaso	10
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canto popolare e Canzone napoletana	15
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duca (testi tradotti in latino	5
<i>Galante Giovanni</i>	- Visioni del Golfo Parte- sope	10
<i>Gatti M. Margherita</i>	- Tre Damine - Tre Fatine	15
<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	10
<i>Ist. Studi Romani</i>	- Campania Romana	30
<i>La Rotonda Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	7

<i>La Sorsa Saverio</i>	- Come giocano i fanciulli d'Italia	L. 25
<i>Masini Rinaldo</i>	- Breviario di Capri (2. Ed.)	15
"	- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
<i>Mancuso Domenico</i>	- Ilia Relais	5
<i>Maschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	12
<i>Musca A.</i>	- Il bacio il diavolo e la mal- dizienza	7
<i>Orano M. Emanuele</i>	- A traverso il Marocco - Sulle orme dei Pionieri Italiani	10
<i>Orsini Primo</i>	- Note storiche del Reggimen- to Aosta Cavalleria 1774-1937	10
<i>Paoloni Francesco</i>	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione)	15
<i>Petiburec Giuseppe</i>	- Anima in guerra	10
<i>Reichlin Albrecht</i>	- Nuove	7
<i>Romano Edmondo</i>	- Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	25
"	- Le controversie del lavoro	20
<i>Spampanato Bruno</i>	- Luci ed ombre del Secolo	15
<i>Stocchetti Francesca</i>	- La licenza	5
<i>Tito Tino</i>	- Quella che non aspetta - Volume I e 2 - ognuno	7
<i>Vecchione Gaetano</i>	- Giulio Cesare Cortese	10
<i>Viticchi Paolo</i>	- Il Fascismo in Campania	12
<i>Zani Gina</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
"	- Gli Automobilisti ne l'anno XIV	15

sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara — Agenzia Gioia. U. Terzi, P.zza Roma.
Avellino — libreria Giovanni Capuano, Corso Vitt. Em. 3.
Bari — libreria F.lli D'Ecclesia, Via Putignani 71 — libreria
Dott. Luigi Magli, via Putignani 12 — libreria Editrice
Laterza e figli.
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Cunico, Via
XX Settembre 46.
Bologna — libreria Luciano Cappelli, Via Farina 6 — libreria
Costantino Galli vi, via Indipendenza 14 — libreria Nicola
Zanichelli — libr. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Partici del Teatro.
Campobasso — libreria Gius. Scarano, Corso Vitt. Em. 20/22.
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — li-
breria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe
De Gregorio.
Caserta — libreria Frasc. Croce, P.zza Margherita 18/20.
Catania — « Casa del libro » di Domenico Russo, Via Etnea
212 — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Etnea 67.
Calanzaro — libreria Libero Lauria, Corso Vitt. Em.
Cosenza — libreria G. Scarnatenghi.
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — libreria
Le Moenier, — via Sangallo 33 — libreria Succ. Sestini,
via Tornabuoni 20 — libreria Beltrami, via Martelli 4,
libr. Int. Treves di C. Caldiini, via Tornabuoni 115.
Folligno — « Casa del Libro » di Luna Elsa, Via P. Amedeo, 7.
Forlì — libreria F.lli Damerini, via Garibaldi.
Genova — Libreria Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cal-
noli 6 — Libreria Internaz. Treves di R. Fontana e C.S.A.
P.zza Fontane Marose.
Gorizia — libreria Paternolli, via G. Verdi.
Larino — libreria Piantanionio, via Nazionale.
La Spezia — libreria Zaccuti, Corso Cavour 2.
Lecce — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argentera 9/11.
Livorno — libreria Belforti, Corso V. G.
Manova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I, 21.
Messina — libreria G. D'Aqua — libreria Vincenzo Ferrara,
Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale
S. Martino 143.
Mestre — libr. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.
Milano — libreria A. G. I. L., Palazzo Sforza — libreria
Baldini Castoldi, Galleria Vitt. Emanuele — libreria Bocca
Giovanni Gallia, Vittorio Em. 21 — libreria Urico
Hoepf, via Birelli 1/9 — libreria Mondadori, Galleria
Vitt. Em. 79 — libreria A. Vallardi, via S. Margherita
— libreria Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. « S. A. F. »
(Servizi Accessori Ferroviari) P.zza Aspromonte 17.
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalchiaro.
Napoli — libreria Albright & Segali, via Vitt. Em. Orlando
— libreria Dehen & Rocholl, P.zza Plebiscito — libreria
Federico e Ardia, via Domenico Capiteilli — libreria Guida,
P.zza del Martiri — « Libreria Internaz. Treves di Leo
Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via

Fabrizio Pignatelli 10-11 — libreria Tommaso Pironi, via
Roma 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Lovallo, Stazione
Circumvesuviana — libreria Pellegrano, Via Mezzocann-
none 35/37 — libreria Ruffalo Pironi, Via Roma 35 —
libreria Maone, Via Scialloti 40 — libreria commissionaria
e cartoleria, Via Mezzocannone 137.
Nola — libreria F. Punzo, Via J. Oriate.
Padova — libreria D. Rosi e C., Ponte Altinate 4 — libreria
Treves già Drucker, Via 8 Febbraio — libreria Zannoni,
Corso Garibaldi — libr. Int. A. Draghi, via Cavour 7/9.
Palermo — libreria Cui, P.zza Verdi — libreria Reber,
Corso Vittorio Emanuele 342-346 — libreria Treves di C.
di Agate, Quattro cantì di Citta.
Parma — libreria Dante Vannoni, via Pisacane 17.
Pavia — libreria Succ. Marelli, C. Vitt. Em. 114.
Perugia — libreria Natale Simonelli, P.zza Umberto I.
Pescara — libreria e Cartoleria « Aterno » Corso Vitt. Em. 431
Pisa — libreria Fogola.
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza — libreria Marchesello, via Pretoria.
Roma — Libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza
Madama — Libreria Internazionale Urico Hoepf, Largo
Chigi — libreria La Modernissima, via delle Convertite 18
libreria Prof. Maglione, Via due Mocelli 88 — libreria
Angelo Sigorelli, Corso Umberto I. — Libreria Nazionale
di Marcolli, via Nazionale 55 — libreria Mantegazza,
via IV Novembre 146 — Lib. Int. « Radium », P.zza Es-
dra 51 — Libreria Edit. Sormani « Galleria del Libro »
via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi,
Viale dell'Università 67 — libreria G. B. Paravia & C.
P.zza ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via
Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Salerno — libreria Carraro, via Umberto I. — libreria At-
tilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino,
Corso Umberto 13/14.
Sassari — libreria Giovanni Ladda, Corso Vitt. Em., 14.
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione
P.zza S. Carlo — Libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli
P.zza Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX
Settem, 19 — Libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 —
Libreria Ed. F. Casanova, P.zza Carignano — Libreria Ed.
Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Arripaldi Elisa
libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Treviso — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 26.
Trieste — libreria Luciano Cappelli, Corso Vitt. Emanuele
— libreria Treves di E. Bornetti, via Dante 14 — via Genova 14
— libreria Moderna A. G. L., Corso Vitt. Emanuele III 3.
Venezia — Libreria S. Marco, Merceria S. Salvador 50/21 —
Agenzia Ginn. ved. Luigo Zanco, Campo S. Luca 4584-85
— libreria Serenissima, San Marco 739.
Verona — libreria Ghelli e Barbato, via Mazzini — libreria
« Dante » di Remigio Cabane, via Mazzini 42.
Vicenza — Libreria Editr. Giov. Galla S.A., Corso P. Umberto.

Tutte le pubblicazioni sono anche in vendita presso le Librerie S. A. F. di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**

Deputato alla Camera Fascista e Membro
della Corporazione Carte e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI

Amministratore - Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 560-915

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pigatelli, 10-11 - Tel. 24888

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pigatelli, 10-11
Telef. 24-888

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri della Stampa e Propaganda, degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" sono al settimo anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione Fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci all'Esteri, alle Ambasciate, ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario annuo Lit. 100 —
Sostenitore " " 500 —
Un numero " " 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Uffici per la Propaganda e per lo Sviluppo

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Via Rugabelli, 9 - Tel. 12614

TORINO
Via S. Teresa, 21 - Tel. 41887

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X260	Lira 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni. 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %. 3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/2 »	1 colonna	254X 80	» 600	
1/4 »	1/2 »	127X 80	» 350	
1/6 »	1/3 »	85X 80	» 300	
1/8 »	1/4 »	64X 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42X 80	» 150	
1/16 »	1/8 »	32X 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16X 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			» 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno: ■ presso la principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovello Leonardo — Napoli, Via Diodato Lisy 15 (a Montevito); ■ presso la Libreria A. & G. Marco — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattaneo — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa ■ Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco ■ Venezia, S. Bartolomeo 4584.

Coloro che non intendano abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa n/ busta "respinto..

Prezzo L. 10

(Contiene documenti e diario di Gennaio 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronologica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Seguita dal Foglio di Disposizioni del Partito e dei Ministri





Victor

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE



Lubrificate con

Italoil

M24 AR38

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI-ROMA

FEBBRAIO 1939 - XVII

(Contiene documenti e diario del Gennaio 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL REGIME NEL MESE, ANNOTATI ED ILLUSTRATI — SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTERI

Direttore FRANCESCO PAOLONI

Amministratore e fondatore GIUSEPPE RISPOLI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CENTRALE: Via Fabrizio Pignatelli 10-11, NAPOLI - Tel. 24888 -- **UFFICIO REDAZIONALE DI ROMA:** Via Cavour, 17 - Tel. 660-915

Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Sede Centrale di
ROMA - Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

Uffici di propaganda e sviluppo:

MILANO - Via Rugabella 9
Telefono 12614

TORINO - Via S. Teresa, 21 - Telef. 41887

DAL FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del P.N.F. n. 274, Roma, 6 agosto 1934 - XII

Segnalo gli «ANNALI DEL FASCISMO», documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Diret. On. F.^{co} Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

**Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE**

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione.

Rassegna e prontuario di cronache politiche, diplomatiche, economiche, sociali, militari, e di ogni altra attività del Regime in ogni campo, nonché della espansione del Fascismo nel mondo, e raccolta mensile di documenti del Fascismo considerato come regime statale come azione politica, sociale ed internazionale, come organizzazione economica e come dottrina ed etica in generale, corredata di illustrazioni fotografiche, di commenti esplicativi di rilievi e riferimenti comparativi e di studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione del quale è evidente la grande utilità per ogni Gerarca, per ogni Segreteria di organizzazione di Partito o sindacale, locale o provinciale o Nazionale, come di ogni Associazione, od Opera, od Ente del Regime, per biblioteche di istituzioni culturali e di amministrazioni pubbliche, per Sale di Convegno o di lettura di Circoli, o di ritrovi dopolavoristici, o di gruppi studenteschi e di sedi della Gioventù fascista, e per segreterie ed uffici propaganda e stampa di imprese industriali e commerciali.

Hanno inoltre segnalato **«ANNALI DEL FASCISMO»** :

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'estero ;
- il MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali ;
- il MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc. ;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc. ;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle biblioteche presidiali, ecc. ;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel « Foglio d'ordini » ;
- il MINISTERO DELL'AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti ;
- il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE ;
- il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).

AVVERTENZA

I nostri rappresentanti ed agenti hanno firmato la seguente dichiarazione:

« ... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisiamo:

« 1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Enti e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e né più né meno;

« 2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici ».

I camerati ci faranno cosa grata se denuncieranno alle Autorità ed a noi, Sede Centrale - Napoli: Via Fabrizio Pignatelli 10 - chiunque operando per « ANNALI DEL FASCISMO », agisca o parli diversamente.

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario	• • • • •	annue Lit. 100
Sostenitore	• • • • •	500
Un numero	• • • • •	10

Per l'Estero il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 « Annali del Fascismo »

AVVERTENZA — Come abbiamo annunciato nel fascicolo precedente, con questo fascicolo modifichiamo il sistema di "data" e di numerazione mensile dei dodici fascicoli annuali. — Finora abbiamo attribuito ad ogni fascicolo la data del mese di cui conteneva documenti e diario. — Questo sistema è contrario all'uso generale di presentare le pubblicazioni periodiche con la data anticipata sul periodo seguente invece che, come facevamo noi, posticipata sul periodo precedente. — Il nostro sistema era più logico per una raccolta di documenti e di cronache; ma ha prodotto vari inconvenienti amministrativi (p. es. equivoco o disparere di interpretazione di contratti o di regolamenti) oltre a quello di presentare al pubblico fascicoli che, per la data, anche non appena usciti di tipografia sembrano numeri vecchi, arretrati, in confronto alle altre pubblicazioni periodiche. E questo tanto più in quanto la compilazione di "Annali del Fascismo", con accurata scelta del materiale, e coordinazione in rubrica, e riduzione in sunto di alcune centinaia di notizie, ed altri accorgimenti ed operazioni, importa parecchi giorni di lavoro, che può eseguirsi soltanto dopo il mese di cui il fascicolo raccoglie documenti e notizie di fatti ed avvenimenti. — E quando un mese ha dato avvenimenti di importanza straordinaria, (come, ad esempio, il settembre u. s., precipitante verso la guerra europea, fino al convegno di Monaco negli ultimi giorni) esige lavoro che fa ritardare di parecchio, ripercuotendo effetti di ritardo anche nei fascicoli immediatamente successivi, e l'impressione che si tratti di numero arretrato ha conseguenze pessime.

D'altronde anche i giornali quotidiani escono con la data del giorno successivo a quello delle notizie che recano. — E così dovremo far noi d'ora innanzi: con la data del mese successivo a quello del materiale che il fascicolo contiene: Questo fascicolo che pertanto porterà la data di *Febbraio 1939 - XVII*, ma conterrà i documenti e il diario del *Gennaio 1939 - XVII*. — Ne consegue che dovrà portare il N. 2, corrispondente alla numerazione progressiva del mese di data. — E così, di seguito, i fascicoli successivi. — Ed unico inconveniente, minimo in rapporto a quelli svariati del sistema che abbandoniamo, sarà che apparentemente il N. 12 dell'anno 1938 viene saltato, e che le collezioni annue, in quanto ordinate come raccolte di documenti e diari, per cominciare con documenti e diario di Gennaio e finire con quelli di Dicembre, invece che da Gennaio N. 1 a Dicembre N. 12, porteranno data e numerazione da Febbraio N. 2 a Gennaio N. 1 dell'anno successivo. — L'inconveniente è minimo, anche perchè trattandosi di "Annali del Fascismo" gran parte degli abbonati preferisce, come è giusto, la collezione con l'annata dell'Era Fascista, invece che col calendario gregoriano; ed allora la collezione comincia con documenti e diario di Novembre e finisce con quelli di Ottobre anno successivo, cioè comincia con fascicolo in data Dicembre N. 12, e finisce con quello in data Novembre N. 11 anno gregoriano successivo. — È soltanto una questione di segni convenzionali.

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

presenta:

PIERO ADDEO

EVA TOGATA

Presentazione di S. E. il Sen. MARIANO D'AMELIO

Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno

Volume in 16° 70 x 100, di 300 pagine, con illustrazioni, L. 25

Questo pensoso volume - agilmente fresco nella densa trama culturale - è l'apologia della **Donna italiana** nel vasto regno di U. piano e di Temi. A traverso originali ricerche storiche - avvivate da lucido stile e da interessanti zincotipie - l'Autore ha tracciato nobili figure muliebri, che - nei secoli - irradiarono luminosi fasci di sapere giuridico dalla cattedra (specialmente della dotta, medievale Bologna); dal banco solenne della giustizia e dal tumultuante agone forense.

Per la prima volta, è tentata una costruzione storica della *donna-avvocato*, in ogni tempo ed in ogni paese. Libro, quindi, sommamente istruttivo e di piacevolissima lettura, che occhieggerà sul tavolo dello studioso, del giurista e di ogni donna italiana.

Note del Gennaio 1939 = XVII



Anche in questo mese gli avvenimenti di politica internazionale che più da vicino interessano l'Italia fascista, sono in primissimo piano e lasciano in ombra l'attività interna della Nazione.

La premiazione dei vincitori del concorso annuale, che ormai da vari anni offre occasione per tracciare il bilancio della « battaglia del grano », ha schierato in linea dati e cifre altamente soddisfacenti, ad onta delle previsioni che in certi momenti erano state preoccupanti a causa delle intemperie.

Il Duce nel discorso agli agricoltori ha ricordato quelle preoccupazioni, ed ha trovato modo di trarne motivi per assestare staffilate meritissime a quegli avversari accaniti contro l'Italia, che avevano tirato l'oroscopo sfavorevole per il raccolto del grano, e che avevano esultato nel formulare l'ipotesi delle possibilità di far piegare all'Italia le ginocchia, stringendola al collo col laccio del bisogno di pane. E questa ipotesi odiosa dimostra che i nemici dell'Italia fascista non hanno imparato a conoscerla, e che la sua vittoriosissima resistenza alle sanzioni non ha loro insegnato niente.

Evidentemente essi non credono che per convinzione del proprio buon diritto, e per fede nei destini del proprio Paese, e per sacrificare ad un ideale, un popolo intero possa rinunciare ad ogni agio della vita civile, e soffrire con gioia qualunque privazione, pur di conseguire la vittoria.

Ma questa loro incredulità denuncia una loro incapacità a rinunciare a lungo alla vita comoda; e questo è tanto di guadagnato per noi italiani e fascisti, poiché ci conferisce un elemento di assoluta superiorità sui nemici, per qualunque modo essi preferiscano nella liquidazione dei conti.

Il Duce ha fatto nel discorso una allusione a certi atteggiamenti di prelati francesi che travolgono nel politicantismo peggiore la Santità della Religione Cattolica, con tanta faziosità antitaliana ed antifascista da farsi alleati dei massoni i bolscevichi, e da parteggiare per i russi di Spagna profanatori e saccheggiatori di Chiese e massacratori di preti e monache.

Codesti prelati pretenderebbero di far deviare la politica della Chiesa, anzi della Santa Sede, verso le democrazie laiche, più o meno attivamente persecutrici della Chiesa precisamente nella sua missione religiosa, e generalmente caratterizzata con la esclusione del Cristo e della religione dalla scuola pubblica. E questa deviazione dovrebbe avere per obiettivo, in alleanza con le democrazie laiche, la lotta contro il fascismo che ha restaurato i valori religiosi e restituito il Cristo alle aule scolastiche ed alle case-

me, e contro l'Italia che nella conciliazione ha definitivamente eliminato ogni speranza di sfruttamento della questione papale per fini di politica antitaliana.

Si pretende che codesti prelati francesi preferiscano il regime democratico laico, nel quale se la chiesa è combattente, peraltro il politicantismo clericale può fare qualche organizzazione della gioventù e dei lavoratori, non controllato dallo Stato, e coltivarsi così una clientela politica; anziché il totalitarismo, anche se scrupolosamente rispettoso e magari fervidamente valorizzatore della Religione, perché non consente possibilità di organizzare gioventù e masse lavoratrici fuor della sfera di controllo statale.

E possiamo ad altro. Merita attenzione speciale l'importanza del programma di rapida colonizzazione della Libia, esposto nella lettera del Governatore Maresciallo Balbo al Duce, che Gli annunzia la imminente partenza dall'Italia di altri ventimila coloni.

Anche questo, oltreché al consolidamento della incorporazione delle Province libiche nella Madre Patria, gioverà all'autarchia.

Ai fini antarchici è particolarmente interessante la assemblea degli esportatori italiani convocata a Milano dal Ministro degli scambi e delle valute, il quale ha tracciato direttive che segnano con chiara efficacia il rapporto fra economia antarchica e commercio con l'estero. In fatti certa gente accusa i Paesi totalitari di aver camminato a ritroso sulle vie della civiltà abolendo il commercio internazionale e chiudendosi in se stessi con la politica antarchica. Questa è una falsificazione del concetto di antarchia, che, come ha spiegato il Ministro Guarnieri, non esclude il commercio con l'estero, ma soltanto lo subordina ad un equilibrio di compensazioni globali affinché non produca emorragie d'oro con saldi passivi della bilancia commerciale, e lo disciplina per importazioni da Paesi che non rifiutino di importare a loro volta i prodotti del nostro lavoro.

Nelle due sessioni del Direttorio del Partito, segnaliamo, oltre agli ordini del giorno per la ricorrenza del 3 gennaio, e per i Legionari nella guerra di Spagna, le importantissime nuove istituzioni di un centro per la cultura politica della gioventù, e di speciali provvidenze per l'assistenza sanitaria alle giovani generazioni.

L'offensiva in Catalogna è stata seguita giorno per giorno con fervido interesse da tutti gli italiani, sia per la parte avanguardista e mano-

vierra che in essa hanno avuto i nostri legionari, sia per la importanza decisiva della vittoria destinata a raggiungere in pochi giorni, da Barcellona, i Pirenei.

Però la presa di Barcellona è stata celebrata in tutta Italia entusiasticamente.

E bisognerà pur dire che questo avvenimento è di grande portata internazionale: sia perchè contrariamente alle menzognere informazioni dimandate per tre anni dalla Catalogna rossa, la popolazione catalana, in tutti i suoi ceti, ha accolto i nazionali ed i legionari, come liberatori, come salvatori, ed ha narrato da quale tirannide criminale e sanguinaria e saccheggiatrice ha dovuto subire la oppressione: sia perchè militarmente sono stati sconfitti i sistemi portati nella Spagna rossa dai francesi come esperimento della loro scienza moderna di fortificazione campale e di strategia e tattica; sia perchè crol-

lano tutti i piani dello Stato maggiore francese, pel trasporto delle truppe di colore attraverso la Spagna, o nella rotta mediterranea vigilata dalle Baleari; sia perchè, infine, riassumendo tutti gli altri « perchè », siamo arrivati alla grande sconfitta politica e militare delle plutodemocrazie, della massoneria, del comunismo, che avevano puntato sui rossi, anzi, li avevano eretti, messi al mondo, organizzati, armati, riforniti, comandati.

Così le parole con le quali il Duce ha salvato i manifestanti di Roma, rispondendo « no passeran » delle demoplutocrazie più o meno bolscevizzate, col « vi dico che passeremo! », hanno attinto un significato che non è assolutamente limitato alla questione della Spagna, dove siamo già passati.

L'ANNALISTA

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

presenta:

LUIGI CHIARELLI

ENEAS COME OGGI

Rappresentazione mitica in 3 atti
Lire 10

LA MORTE DEGLI AMANTI

Grottesco in 3 atti
Lire 10

PULCINELLA

Commedia in 3 atti
Lire 10

UN UOMO DA RIFARE

Dramma in 3 atti e 2 sintesi
Lire 10

T. M. PLAUTO

L'AULULARIA

nella versione di Luigi Chiarelli
Lire 6

I MENECHI

nella versione di Luigi Chiarelli
Lire 6

Per approfondire — in tutti i precedenti storici e scientifici, nelle comparazioni costituzionali, e con commenti esplicativi o polemici — la conoscenza della concezione rivoluzionaria che ha portato alla costituzione della CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI, bisogna leggere la II^a EDIZIONE di

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

Opera di FRANCESCO PAOLONI

con presentazione di Sergio Panunzio, recensione di Pietro Chimienti, e cenno di Mariano D'Amelio

Edizione EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI - Lire 15

Nella presentazione di quest'opera S. E. Sergio Panunzio ha scritto, fra l'altro: «... Pochi scrittori come Paoloni potevano formare e fissare certi punti, certi motivi, certe tendenze, che sono le basi e i presupposti degli Istituti formati e di quelli in formazione... Questo elemento più intensamente ed efficacemente può essere svolto da chi ha preso da circa 20 anni parte attiva e diretta col pensiero e con l'azione al movimento ».

Dall'indice dell'opera, che facciamo seguire, si comprende la sua importanza, non soltanto come attualità, e l'interesse che si può trovare nella sua consultazione.

Prefazione alla II edizione (dell'Autore)	PAG. III
Presentazioni: di Sergio Panunzio, di P. Chimienti, di Carlo Costamagna. Cenno di S. E. Mariano d'Amelio	15

CAPITOLO I — Premesse	20
1. La riforma fascista della rappresentanza è problema non esclusivamente italiano. - 2. Il sistema del Paese iniziatore e le varietà da Paese a Paese. - 3. I capisaldi fondamentali per tutti i Paesi, perché la riforma costituzionale sia fascisticamente rivoluzionaria. - 4. In tema di libertà di scelta e di discussione. - 5. Scienza e propaganda: la scienza del Diritto fascista a conoscenza di tutti.	

CAPITOLO II — Note Cronistoriche	41
1. Prima della guerra: antiparlamentarismo e sindacalismo. - 2. Programma antiparlamentare nel « Popolo d'Italia » 1918. Antipartito del 23 Marzo 1919. - 3. Marcia su Roma, 1922, e Discorso della Corona, 1924. - 4. Consigli Tecnici, Corporazioni e Sindacati dal 1910 al 1926. - 5. Riforma costituzionale annunciata da M. Bianchi. - 6. I « normalizzatori », e l'ultima prova parlamentare. - 7. Seconda ondata se l'Aventino fosse disceso. - 8. Manifestazioni del Congresso sindacale corporativo del Dicembre 1924. - 9. Chiarificazione del 8 Gennaio 1925 e Camera costituente. - 10. Legalità del disordine, ed illegittimità per l'ordine. - 11. La riforma elettorale del 1928 a lista unica. - 12. Discussione del tempo sul nuovo sistema rappresentativo. - 13. Plebiscito del 1929. - 14. Il discorso del Duce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, sessione di Novembre 1938-XIII. « La Camera presuppone un mondo che noi abbiamo demolito ». - 15. Costituzione delle Corporazioni per cicli ed attività di produzione. - 16. Il discorso del Duce alla II Assemblea quinquennale del Regime: 18 Marzo 1934-XIII. « ... non si può continuare a versare il vino nuovo negli otri vecchi ». Il secondo plebiscito anno XII. - 17. Dal discorso della Corona per l'inaugurazione della XXIX Legislatura. - 18. Il discorso del Duce alla I Assemblea plenaria delle 22 Corporazioni. « Questa assemblea sostituirà a suo tempo un altro istituto che appartiene ad una fase storica superata ». - 19. Il discorso del Duce alla II Assemblea plenaria delle 22 Corporazioni. « La Camera... cederà il posto all'Assemblea nazionale delle Corporazioni che si costituirà in Camera dei Fasci e delle Corporazioni ». - 20. Per la ricerca delle fonti del sistema rappresentativo fascista.	

CAPITOLO III — Camera plebiscitaria fascista e Consiglio naz. delle Corporazioni	81
1. Gli istituti rappresentativi di transizione rivoluzionaria. - 2. La Camera plebiscitaria, totalitaria, corporativa, fascista, come istituto antiparlamentare. - 3. Tentativi di autoriforma della	

« Camera fascistissima ». - 4. Legislatura costituente, e zelo antiparlamentare di sopraggiunti. - 5. Il Consiglio nazionale delle Corporazioni, a schieramento classista e senza Corporazioni non avrebbe potuto sostituire la Camera. - 6. La fase di divisione del lavoro fra i due istituti. - 7. La preoccupazione di « interferenze » derivanti dalle opposte concezioni di « Stato parlamentare » e di « Stato sindacale ». - 8. La tendenza a fondere i due istituti. - 9. I pareri delle Confederazioni, in proposito. - 10. Con la costituzione delle Corporazioni la riforma ha trovato la base di realizzazione.

CAPITOLO IV — Democrazia, Sistema rappresentativo e Fascismo	101
1. Previsioni del Duce. - 2. Definizioni astratte e realtà democratica. - 3. Le conclusioni dello studio di James Bryce sulle democrazie antiche e moderne. - 4. Mediocrazia e governo di maggioranza nelle conclusioni di Stuart Mill. - 5. Fascismo senza aggettivi.	

CAPITOLO V — Dittatura, eli. uni, Rivoluzione	111
1. Abbiamo il fascismo di un sistema rappresentativo? - 2. Se il fascismo è regime di Stato e di Società nazionale idoneo a costituire iniziativa ed esempio di Rivoluzione che si espande nel mondo. - 3. I « massoliniani, ma... ». - 4. L'orticello elettorale. - 5. I fascisti della marcia indietro. - 6. Camera per finzione, e liberali dittatoriali per transizione. - 7. Teoria liberale della dittatura.	

CAPITOLO VI — Le ultime approssimazioni liberali	121
1. Dogmatismo liberale ormai vuoto di fede. - 2. Si tratta dello statuto del Piemonte 1848. - 3. Revisioni e violazioni liberali dello Statuto. - 4. Procedura della revisione e Gran Consiglio. - 5. Legittimazioni plebiscitarie del Risorgimento, e del Fascismo. - 6. Legittimazione rivoluzionaria. - 7. Sanzione Sovrana. - 8. Disfatta della contro-rivoluzione liberale.	

CAPITOLO VII — Nel Diritto costituzionale	133
1. Inconsistenza scientifica di un monopolio liberale del Diritto pubblico. - 2. Diversità di opinioni e definizioni: Tambaro, Arcoleo, Miceli, Pansa, Sarcolo, Paternostro, Orlando; mancanza di principi generali e di certezza. - 3. La dottrina dello Stato e le sue molte e diverse scuole. - 4. La dottrina italiana: Machiavelli, Gentili, Vico, Cusco, Romagnosi, Gioberti, Mazzini, Spaventa. - 5. Nessun principio assoluto e definitivo, nemmeno nel Diritto comparato. - 6. Consuetudine e correttezza costituzionale, come ragioni opinabili e variamente interpretabili. - 7. Evoluzione del Diritto, dinamismo delle fonti e frattura rivoluzionaria. - 8. Teoria della revisione: Mosca, Arcoleo, Santi Romano, Crispi, Sonnino, Ruffini; Cavour revisionista. - 9. Revisionismo universale di dopoguerra, e retrogradi del nostro tempo.	

CAPITOLO VIII — Partiti, Parlamento, elezioni	155
1. La Rivoluzione fascista nel mondo. - 2. Parlamenti e critica storica; origine antipopolare del Parlamento inglese. - 3. Critica antiparlamentare di Stuart Mill. - 4. Dal Parlamento delle minoranze privilegiate, ed illuminate, all'avvento dei partiti di massa. - 5. Malattie costituzionali dei parlamenti moderni, e all'inizio di tutti i rimedi: anarchia parlamentare e paralisi di governo; avvicendamenti e crisi ministeriali. - 6. Elettorado politico individuale e sovranità popolare. - 7. Movimenti dell'elettore e movimenti dell'eletto. - 8. Teoria della scelta di capacità, e pratica dell'av-	

vento di politicanti e di ciarlatani. - 9. Il suffragio sindacale individuale politico non è migliore del suffragio territoriale.

CAPITOLO IX — *Formazione e funzione della rappresentanza*

1. Nessuna teoria definita della rappresentanza. - 2. La rappresentanza ed il miglior Governo in rapporto alla evoluzione politica e sociale. - 3. Rappresentanza di tutti, o dei più. Individuo, categoria sociale, ed interessi. - 4. Numeri e valori: elettorato di cittadini o di membri d'un gruppo sociale. - 5. La concezione di De Gier per lo Stato organico elettorale, enunciata e proporzionata fin dal 1890. - 6. Vecchi progetti di riforma della rappresentanza per categorie sociali e professionali. - 7. Difetti e pericoli del corporativismo sindacale e del parlamentarismo corporativo. - 8. Puntelli di vista particolaristici, e Stato al servizio degli interessi più potenti. - 9. Il Parlamento come potere contrapposto al Governo per giudicarlo. - 10. L'elettorato sindacale come funzione e come funzione, ed il sindacalismo parlamentare come coalizione di interessi materiali.

CAPITOLO X — *Stato fascista - Sindacato - Corporativismo*

1. Il corporativismo parlamentare come surrogato reazionario. - 2. Equilibrio tra politica ed economia, tra spirito e materia. - 3. Il corporativismo non è tutto il fascismo. - 4. L'economia non è il fine, ma è un mezzo per la potenza nazionale e per la giustizia sociale. - 5. Il Sindacato nello Stato liberale e nello Stato fascista. - 6. Il Sindacato elemento costitutivo della Corporazione. - 7. Preminenza del Fascio e del Partito. - 8. Le associazioni ed il Partito come formazioni storiche formative del nuovo Stato. - 9. Capitale, lavoro, produzione, consumo, governo borghese, e lotta del «quarto Stato».

CAPITOLO XI — *Lo Stato come sintesi*

1. Sintesi fascista: individuo, moltitudine di individui, e Stato; individuo, Corporazione, e Stato. - 2. Concezioni unilaterali: economismo o materialismo (rilevi sulle teorie di U. Spirito). - 3. Popolo e Stato nella concezione mussoliniana. - 4. Il senso dello Stato, gli italiani d'anteguerra, la crisi del dopoguerra nelle tendenze dell'antistato, e la riscossa travolgente e creativa.

CAPITOLO XII — *Ordinamento di associazioni volontarie e rappresentative*

1. Il Diritto costituzionale fascista deve essere eretico per la coltura liberale. - 2. Capo del Governo, dittatura, e consenso del popolo. - 3. Volontarismo ed associazionismo. - 4. Tipi di associazioni del Fascismo. - 5. L'associazione come rappresentanza. - 6. Rappresentanze non elettive, acquisite per gradi, e mandato sociale diretto. - 7. Il paese intero, organizzato, partecipa esclusivamente per tramite delle associazioni. - 8. Equilibrio tra forze ed interessi, tra responsività consultiva e gerarchiche. - 9. Tutte le gerarchie accessibili a parità per tutti. - 10. Degli interessi materiali ed immediati, alle ragioni spirituali e storiche; e dalle stratificazioni di età chiusa alla integrazione degli elementi sociali. - 11. I non associati, «cittadini passivi», e gli astenuti dei sistemi elettorali.

CAPITOLO XIII — *Rivoluzione fascista ed antiparlamentarismo nel mondo*

1. L'espandersi della crisi rivoluzionaria nel mondo. - 2. I paesi nei quali il Fascismo ha già conquistato il potere: Germania, Austria, Portogallo. - 3. I paesi che attraversano la prima fase della Rivoluzione fascista. - 4. La crisi costituzionale nel Belgio. - 5. La guerra dei tradizionalisti e fascisti contro comunisti ed anarchici nella Spagna. - 6. La finzione «democratica elettorale» nella Russia bolscevica.

CAPITOLO XIV — *La Tre «Grandi Democrazie»*

1. Vediamo nel loro stato di salute costituzionale. - 2. L'Inghilterra, «culla del sistema parlamentare», sulla via della dittatura di maggioranza. - 3. Gli Stati Uniti Nordamericani: dittatura plebiscitaria di Roosevelt e del suo partito contro la reazionaria costituzione di Washington. - 4. Nella Repubblica parlamentare dei «suoi principi». - 5. La Francia in piena crisi costituzionale.

Cinque ex Presidenti del Consiglio per la riforma autoritaria o corporativa dello Stato: Caillaux, Doumergue, Sarraut, Boucœur, Tardieu. - 6. Tutti i partiti e tutte le organizzazioni sindacali o professionali di Francia escludono «un nuovo Stato»; ma in parte lo Stato misto parlamentare sindacale, in parte lo Stato sovietico, ed in parte lo Stato reazionario, vale a dire non fascista. - 7. La impossibile adozione di sistemi antitetici. - 8. Qualche movimento di massa tende verso la Rivoluzione Fascista.

CAPITOLO XV — *Il Parlamento in Francia soppresso e comandato da forze esteparlamentari*

1. Verso il bolscevismo, o verso il fascismo? - 2. Germinale del «Temps» con suggestivo ricordo per i fascisti italiani. - 3. Il «Fronte popolare» cavallo di Troia del bolscevismo. - 4. Come il parlamentarismo francese è finito. - 5. Il Parlamento della Repubblica è stato vinto dalla incapacità di risolvere i problemi sorti dalla guerra tra le nazioni e dalla lotta fra le classi.

CAPITOLO XVI — *Varie proposte, gradualità o totalità, dal 1923 al 1936*

1. Michele Bianchi e la «Commissione dei 18». - 2. Il Procuratore Generale di Cassazione Longhi, ed il Ministro delle Corporazioni Bottai. - 3. Assemblea legislativa e sezioni professionali (Panunzio). - 4. Tre «Consigli» per tre «funzioni»: legislativa generale, amministrativa, e corporativa, che possano sedere in corpi separati anche se coordinati, ed occasionalmente insieme, a elaborazione burocratica dei decreti legge, ed il correttivo del corpo consultivo di fonte popolare. (Costamagna).

CAPITOLO XVII — *Alcune questioni subordinate*

1. Organizzatori sindacali, e segretari federali di Partito. - 2. Il Senato non è in discussione come istituto, ma soltanto per le categorie di scelta, e per la procedura funzionale. - 3. La pluralità degli istituti legislativi nello Stato liberale e nello Stato Fascista. - 4. Rappresentanze del Partito indirette e dirette. - 5. La distribuzione territoriale, ed i legittimi interessi locali in funzione d'interesse nazionale. - 6. Rapporti di quantità e perequazioni di qualità.

CAPITOLO XVIII — *Nessun regime è altrettanto rappresentativo e popolare*

1. Il sistema che viene istituito in Italia. - 2. Il metodo fascista della progressività rivoluzionaria per gradi di maturazione sperimentale. - 3. Il Monarca e la Monarchia. - 4. La mobilità di formazione e di funzionamento del nuovo istituto. - 5. Il parlamento come tribuna «nazionale» è liquidato e sostituito dovunque. - 6. La continuità dell'«assimilismo» non è ostracismo ad ogni tipo e forma di «assemblea» rappresentativa; e non obbliga alla frantumazione per competenza. - 7. Assemblea camerale e Sezioni o Commissioni. - 8. Particolare pregio della discussione per il «parere» di merito invece che per il «voto» numerico. - 9. Per un esame consultivo preventivo dei Decreti Legge meno urgenti, e dei regolamenti all'esecuzione della Legge. - 10. La condanna dell'«elezionismo» politico rappresentativo, non è ostracismo a funzioni elettorali, che nel sistema associativo si sviluppano per gradi, dalla scelta delle gerarchie sociali, all'atto complesso della designazione di rappresentanza. - 11. La consultazione permanente in profondità attraverso le associazioni, e la consultazione periodica plebiscitaria. - 12. Il criterio di scelta deve essere politico, perché politica è la funzione. - 13. Dal fallimento del sistema economico liberale capitalistico all'autogoverno corporativo d'«economia» e dei rapporti sociali. - 14. Superato l'individualismo con la associazione, tanto nell'ordine economico quanto nell'ordinamento rappresentativo dello Stato, l'individuo è valorizzato nella continuità di partecipazione associata. - 15. Gli scopi che sarebbero stati irraggiungibili in regime parlamentare.

APPENDICE

Dichiarazioni del Senato e della Camera sulla riforma del sistema rappresentativo	829
Come sono costituite le Corporazioni	832
Elenco delle 22 Corporazioni	836
Rassegna delle dottrine politiche	846

POLITICA ESTERA

(RASSEGNA DI GENNAIO, 1939 - XVII)

di Giuseppe Marini

MESSAGGI E VIAGGI

Il Capodanno del 1939-XVII ha dato occasione all'invio di tre Messaggi ai rispettivi popoli da parte di Chamberlain, Hitler e Franco.

Chamberlain si è mostrato ottimista in merito alla volontà di collaborare delle quattro maggiori Potenze europee, ricordando che, nonostante gli aggravati: antagonismi fra i popoli, durante il 1938, sono potuti avvenire l'Accordo di Monaco la Dichiarazione anglo-tedesca, l'entrata in vigore dell'Accordo italo-britannico e la Dichiarazione franco-tedesca. Siamo «sulla via della riconciliazione». Però manca ancora un Accordo franco-italiano.

Infatti, dopo che Hitler ha ribadito i «precisi e invariabili impegni» della Germania verso l'Italia amica e la profonda gratitudine che tutti i Tedeschi devono a Mussolini, la stampa del Reich, commentando le reazioni francesi alla preannunciata visita di Chamberlain a Roma, ha affermato che i rapporti tra Francia e Italia costituiscono un problema d'ordine europeo. Per pacificare l'Europa bisogna adottare un sistema a quattro, dopo aver risolto le questioni che riguardano i singoli componenti del quadrilatero. Il problema dei rapporti italo-francesi interferisce e quasi si confonde — secondo la stessa stampa — col problema del Mediterraneo, senza la soluzione del quale l'intera situazione di Europa, parzialmente ridisegnata a Monaco, resterebbe campata in aria e in un pericoloso disequilibrio. A Monaco è crollato definitivamente il sistema di Versailles; ma, ora, bisogna applicare le conseguenze di questo crollo nel secondo settore vitale, per le Potenze dell'Asse, nel Mediterraneo.

Anche qualche giornale britannico ha inquadrato i problemi italo-francesi nel grande problema della ricostruzione europea che può derivare solo dall'opera solidale delle quattro Potenze occidentali, responsabili dell'ordine continentale e della civiltà mondiale.

Secondo la stampa tedesca, il 1939 dovrà essere decisivo per i problemi del Mediterraneo, di fronte ai quali la Germania, per effetto della politica dell'Asse, non potrebbe rimanere indifferente, mentre, fra non molto, anche la Spagna nazionale avrà il diritto di intervenire.

Le interferenze fra il problema spagnolo e quello italo-francesi sono evidenti e Franco ha dichiarato che qualsiasi sistemazione mediterranea avvenga non sarà riconosciuta dalla Spagna se questa non vi avrà partecipato per salvaguardare i suoi interessi «Non si può nominare il Mediterraneo senza comprendervi la Spagna».

Il problema del Mediterraneo è il problema dei problemi, reso più grave dal viaggio dimostrativo antitaliano di Daladier in Corsica, in Tunisia e in Algeria, dal 2 al 6 Gennaio, viaggio che ha accentuato le provocazioni degli irresponsabili alizzati dai responsabili con gesti inopportuni e demagogici, come quello compiuto dallo stesso Daladier in Ajaccio, col pugnale corso che taglia la gola al nemico; pugnale corso che dovrebbe essere impugnato dalla Francia per tagliare, non simbolicamente, la gola all'Italia rivendicatrice, un massonico gesto che ha coperto di ridicolo Dal-

dier e la Francia, ma che, compiuto nella italianissima Corsica e accompagnato da discorsi di vano imperialismo, come quelli di Ajaccio e di Bastia, ha messo meglio in vista l'urgenza di risolvere il problema del Mediterraneo in tutti i suoi punti nevralgici che l'inopportuno e intempestivo viaggio di Daladier ha reso più sensibili.

Lo scopo di questo viaggio presidenziale è quello di dimostrare che la Corsica e la Tunisia fanno parte dell'Impero francese e che non saranno mai cedute all'Italia anche perché le rispettive popolazioni rimangono fedeli alla Francia. Ciò che è evidente non richiede dimostrazione. Ma sta il fatto di un movimento autonomista in Corsica, orientato inequivocabilmente verso l'Italia madre, e sta il fatto, altresì, di un movimento arabo per la indipendenza della Tunisia soggetta oggi ad un imposto protettorato francese, e di una fiorente e numerosa popolazione italiana che ha redento quelle terre e diffuso il linguaggio nativo; popolazione che intende conservare le sue caratteristiche di razza e si rifiuta di fare il gioco naturalizzatore di una Nazione in decadenza.

La freddezza dei Corsi e le manifestazioni ostili dei Tunisini non possono non aver dato a Daladier un intimo senso di delusione per fargli riflettere sulla convenienza di risolvere pacificamente il problema del Mediterraneo con annessa appendice del Mar Rosso, da Suez a Gibuti.

Però, mentre Daladier pronunciava altri discorsi imperialistici e intransigenti a Tunisi e ad Algeri, l'ufficioso *Temps* del 5, dopo avere esposto, con intenzione disgregatrice, le presunte difficoltà di funzionamento dell'Asse italo-germanico, ha concluso un lungo articolo dicendo che, portata su di un piano cordiale e non aggressivo la questione italiana può consentire alla Francia di venire incontro alle esigenze fasciste. Siamo già sulla revoca del *jamaïs* di Bonnet e del no di Daladier? Non ci illudiamo.

Intanto, in previsione di avvenimenti riequilibratori della politica mediterranea, il Governo imperialista francese ha voluto donare ai Tunisini una Befana di 35 milioni di tasse in più dell'anno scorso; Befana che non può non acuire i sentimenti d'indipendenza negli Arabi e di autonomia negli Italiani. Ma, oltre le tasse per tutti, i nazionalisti tunisini, che avevano accolto Daladier con le invocazioni alla indipendenza, sono stati condannati a varie pene, nello stesso giorno della Befana.

In danno degli italiani, dobbiamo registrare anche le rinnovate gesta antifasciste compiute da scalmanati elementi, assoldati dalla Resistenza, i quali, con in testa bandiere rosse e francesi, hanno assalito l'Ufficio di Pubblicità italo-tunisino del giornale italiano *Unione*, fracassandone nuovamente le vetrine ricollocate, a cura e spese del Municipio, il giorno precedente, in riparazione di altri vandalismi. E, dopo aver fracassato le vetrine di altri negozi ed uffici italiani e tentato di assalire la Libreria italiana e il Consolato Generale Italia, hanno strappato dalla pensilina del negozio Volpi e dalla Banca italo-francese le bandiere italiane che hanno trascinato sul selciato e infine bruciate fra grida selvaggio, canti sovversivi e offese atroci al Duce, all'Italia a Ciano, a Hitler, senza che

le autorità intervenissero per far cessare i disordini ed arrestarne i responsabili.

La reazione degli Italiani è stata espressa in un ordine del giorno presentato, il 5, al Console generale Sillimbeni, in cui « gli Italiani di Tunisia, rappresentati dai capi e dai dirigenti delle loro associazioni e istituzioni, confermano i voti sulla intangibilità dei loro diritti imprescrittibili, sancita dai trattati in vigore e da consuetudini millenarie; protestano sdegnosamente contro « le rinnovate provocazioni e violenze subite nei giorni scorsi con oltraggi ripetuti alla Casa d'Italia ed al loro Enti », culminati ora contro la « gloriosa bandiera nazionale, simbolo supremo dell'onore e del valore del Popolo Italiano, in sprezzo anche ai sentimenti stessi di rispetto verso il Presidente del Consiglio della Nazione protettrice, che avevano ispirato l'esposizione di essa; » « richiamano gli immemori al rispetto della sacra memoria dei semilia eroici combattenti italiani che nelle Argonne, allo Chemin des Dames e a Bligny, s'immolarono all'ombra di quello stesso vessillo cui si reca oggi, in terra di Tunisia, atroce offesa; » deplorano « la perfida ed artificiosa campagna di eccitazione e di calunnie, scatenata contro di loro » e « pregano il Console generale di rendersi interprete presso il Ministro degli Esteri della loro inalterabile fede nazionale e della loro devozione piena ed assoluta » al Re Imperatore e al Duce. Il Console ha assicurato che i voti saranno trasmessi a Roma, ha deplorato il vile oltraggio al simbolo della Patria ed ha invitato i connazionali a conservare, come per il passato, la loro consapevole disciplina e dignitosa fermezza. Poscia, si è recato alla Residenza per esprimere, sotto forma di protesta ufficiale, il vivo sdegno della collettività italiana.

Dalle pugnate simboliche in Corsica agli oltraggi tunisini, le provocazioni contro l'Italia sono al colmo; ma l'Italia fascista rimane imperturbabile e attende, come sempre, il momento opportuno per far valere le sue ragioni le quali, nel frattempo, cominciano a farsi strada nella stessa Francia, giudicando dai commenti di taluni giornali e dalle dichiarazioni di qualche uomo politico; commenti e dichiarazioni che però non attenuano menomamente gli effetti delle provocazioni còrse e tunisine e i dinieghi intransigenti nei confronti delle imprescrittibili e inderogabili rivendicazioni italiane.

Contemporaneamente al viaggio mediterraneo di Daladier, gli Stati autoritari o, meglio, le « Dittature », sono stati presi di mira da un Messaggio di Roosevelt che minaccia di riformare la legge sulla neutralità per giustificare il gigantesco riarmo americano e a favorire le Potenze democratiche; Messaggio che prova come le preoccupazioni del Presidente siano più di carattere interno che esterno. Egli cerca di rifarsi in politica estera quella popolarità perduta in seguito all'applicazione delle riforme economiche e sociali. Campione degli ebrei americani, Roosevelt ha disertato anche sulle libertà religiose che « fioriscono quando impera la democrazia e languono quando essa declina od è distrutta ». Non sappiamo fino dove questa teoria risponda alla realtà della situazione negli Stati Uniti; ma tutti sanno che il Messico, la Spagna rossa e la Russia bolscevica hanno soppressa violentemente la libertà religiosa; mentre noi ricordiamo l'anticlericalismo anche ufficiale nell'Italia del passato regime.

Ma ecco che dal mondo arabo è partita una immediata risposta, quella di Ibn Saud, re dell'Hejaz e

Neged, esortante Roosevelt a modificare il suo atteggiamento filogiudaico assunto nella questione palestinese. « La dichiarazione di Balfour è iniqua — dice il Messaggio arabo — e il sionismo è un movimento capeggiato da ingordi giudei. I diritti arabi in Palestina sono legittimi e imprescrittibili. Gli Arabi, ingannati nel dopoguerra e con essi tutto il mondo islamico, reclamano giustizia e sapranno ottenerla. La Palestina non avrà pace, finché le legittime aspirazioni degli autoctoni non saranno realizzate ».

Più rigorosa è stata la reazione tedesca al linguaggio provocatore di Roosevelt. È noto che costui ambisce a diventare per la terza volta, superando tutti i suoi predecessori, compreso Washington, Presidente degli Stati Uniti. Egli è schiavo della finanza ebraica e parla da guerrafondato per mettere il suo popolo in urto con quelli di Nazioni europee le quali alcun contrasto divide dalla Nazione nordamericana. La stampa tedesca ha messo in evidenza che 62.000 ebrei fanno parte degli organismi governativi e amministrativi degli Stati Uniti: ciò che significa che le parole di Roosevelt hanno una origine elettorale. In merito poi ai successi raggiunti in ogni campo dagli Stati autoritari, dovuti ammettere dallo stesso Roosevelt, il *Voelkischer Beobachter* del 5 ha detto che « i popoli governati autoritariamente hanno pace, lavoro e tranquillità e si trovano in una fase di rapida ascensione. Roosevelt, invece, nei suoi sei anni di governo, non ha liberato la sua Nazione dal flagello della disoccupazione, né l'ha tratta dalle zanne di un capitalismo avido e pregno di giudaismo ».

Al senatore Pittman, che vuol combattere con la fame i popoli retti da regimi autoritari gli stessi giornali rispondono per le rime, specie le *Muenchener Neueste Nachrichten* e il *Voelkischer Beobachter* il quale, dopo aver sottolineato che una certa cricca americana congiura contro la pace e che le minacce di Pittman rivelano la ipocrisia e il cinismo di certi apostoli della morale, prega Iddio di non riservare ai milioni (oltre 12) di disoccupati nordamericani la sorte che il Pittman augura agli Stati autoritari.

Il fatto è che Roosevelt, dopo il Messaggio, ha inviato al Congresso una prima raccomandazione finanziaria per lo stanziamento di 36 milioni e mezzo di dollari in favore di un aumento della flotta, 23 navi comprese due da 45 mila tonnellate. L'intero programma di riarmo, secondo l'*Herald Tribune* del 6, importa la spesa di un miliardo e 626 milioni di dollari. Saranno in più costruiti 4 mila aeroplani per la Marina e 10 mila per l'Esercito.

Anche la stampa italiana ha messo in evidenza la aggressività del Messaggio d'oltre Atlantico; Messaggio che rende più difficile il formidabile compito di Mussolini, Hitler e Chamberlain di ristabilire l'ordine europeo; ristabilimento già felicemente iniziato con gli Accordi italo-britannici, con la soluzione del problema ceco-slovacco, con la Dichiarazione anglo-tedesca, con quella franco-tedesca, col viaggio di Ciano a Budapest e col viaggio di Beck in Germania, avvenuto in questi giorni e che ha dato luogo al colloqui cordialissimi di Berchtesgaden e di Monaco.

CHAMBERLAIN A ROMA.

In quest'atmosfera, e con la prefazione del viaggio mediterraneo di Daladier, è avvenuto il viaggio di Chamberlain e Halifax a Roma, dopo una breve tappa a Parigi, tanto desiderata dai Francesi che amano

le apparenze e temono i Convegni ai quali non partecipano i loro uomini politici.

La tappa di Parigi, con un tè al Quai d'Orsay, secondo il Comunicato francese, «ha permesso di confermare interamente l'identità generale delle concezioni politiche stabilite anteriormente tra i due Governi»; conferma che sarebbe superflua se non mascherasse il vero scopo dell'incontro di Chamberlain e Halifax con Daladier e Bonnet, chiarito in precedenza da una nota ufficiale della Press Association di Londra, assicurante l'impegno dei due Ministri britannici di «non entrare, durante il Convegno di Roma, nel merito delle questioni pendenti tra la Francia e l'Italia».

Salutati a Genova, la mattina dell'11, i Ministri britannici sono stati accolti festosamente in Roma dove, rimasti fino al 14, hanno avuto due colloqui con Mussolini e Ciano e, separatamente, un colloquio fra Mussolini e Chamberlain e un altro fra Ciano e Halifax, dopo lo scambio dei brindisi, avvenuto la sera dell'11 nel pranzo a Palazzo Venezia.

S'intende che i brindisi — un supelite formalismo diplomatico — servono per il pubblico; mentre i colloqui trattano le questioni concrete di rapporti e d'interessi. Secondo il brindisi di Mussolini, gli Accordi italo-britannici, entrati recentemente in vigore, hanno posto sopra una base solida le relazioni fra la Gran Bretagna e l'Italia e non solo hanno ricostituito sopra un nuovo piano d'intesa e, nella nuova realtà mediterranea e africana, l'amicizia fra i due Paesi, ma aperto la via ad una collaborazione che, elemento necessario alla pace dell'Europa, Mussolini si augura tanto durevole quanto feconda. E Chamberlain ha, in sostanza, parafrasato, su questo punto, le parole di Mussolini, dicendo che i comuni interessi nel Mediterraneo, mentre sono di vitale importanza per l'Italia e la Gran Bretagna, non importano tuttavia alcuna ragione di conflitto e gli Accordi hanno iniziato fra i due Paesi un nuovo capitolo di amicizia e di fiducia che si dimostrerà fecondo per la futura stabilità dell'Europa.

Però il fatto del Convegno e il tono dei brindisi ha turbato alquanto l'ambiente politico e giornalistico francese. Si teme che l'Italia riesca a separare l'Inghilterra dalla Francia per fare blocco con l'Asse Roma-Berlino. Si teme, altresì, che la solidarietà della Germania con l'Italia per le rivendicazioni mediterranee induca l'Inghilterra a premere sulla Francia in favore dell'Italia. E la stampa parigina, come gli ufficiali «Petit Parisien» ed «Excelsior», sostiene la necessità di negoziati amichevoli tra l'Italia e la Francia e inneggiano, perfino, ai «sentimenti profondi dei due popoli latini».

Il risultato dei colloqui è stato riassunto nel Comunicato ufficiale del 14, in cui si accenna «ad un franco ed ampio scambio d'idee sulle maggiori questioni del momento e sulle relazioni fra i due Imperi», al proposito «di sviluppare le relazioni esistenti tra i due Paesi» e alla decisione «di concludere al più presto gli Accordi particolari previsti dal Patto del 16 Aprile». Ma Chamberlain, prima di partire, ha dichiarato ai giornalisti italiani che lo scopo della sua visita a Mussolini «non era quello di stipulare accordi specifici, ma piuttosto di attuare, attraverso personali contatti, una comprensione più intima dei rispettivi punti di vista tra i due Paesi»; scopo che «è stato pienamente raggiunto». Ed ha concluso così: «Noi partiamo più che mai convinti della buona fede e della

buona volontà del Governo italiano. Siamo sicuri che una più intima conoscenza è stata realizzata e che i colloqui daranno frutti nell'avvenire, non soltanto per i rapporti tra i nostri due Paesi, ma anche per la collaborazione europea».

I giornali inglesi traggono buoni auspici per l'avvenire, mentre Ciano ha dichiarato al *Daily Mail* di essere «soddisfattissimo» delle conversazioni romane in cui si è parlato di tutti i problemi europei dell'ora; quindi, anche delle rivendicazioni italiane in base agli articoli 9 e 13 del Patto di Londra e alla redistribuzione o revisione dei Mandati coloniali.

Nonostante i Comunicati, le dichiarazioni e i commenti favorevoli, una parte della stampa antitaliana, specie francese, ha voluto fantasticare e speculare sui risultati del Convegno di Roma. Nello stesso tempo, la stampa francese, preoccupata della travolgente avanzata dei Nazionali spagnoli in Catalogna, ha invocato apertamente l'intervento armato in favore dei rossi fuggenti. A capo del movimento interventista si è messo il giudeo socialista Blum che ha avuto anche un colloquio in proposito con Daladier che ha disposto subito per misure militari alla frontiera spagnola.

Di fronte al bellicismo di questi incoscienti e irreflessivi era necessaria una messa a punto e abbiamo avuto così la Nota n. 26 della *Informazione Diplomatica*, pubblicata il 16.

«Nel necessario giro d'orizzonte — ha precisato, fra le altre, la Nota — si sono affrontate, naturalmente, anche alcune questioni di carattere generale e mentre il Primo Ministro britannico ha accennato agli stretti rapporti che corrono fra Londra e Parigi, da parte italiana si è dichiarato, nella maniera più formale, che la base della politica italiana è e rimane l'Asse Roma-Berlino. Quanto alla Spagna il Duce ha ripetuto che gli ultimi Legionari italiani saranno rimpatriati quando altrettanto faranno i rossi e quando sarà riconosciuto a Franco quel diritto di belligeranza che è semplicemente assurdo ancora negargli. Il Duce ha però aggiunto che se nei prossimi tempi ci fosse un intervento su vasta scala da parte dei Governi amici di Negrin, l'Italia riprenderebbe la sua libertà d'azione, essendo da considerarsi ormai chiusa e fallita la politica del non intervento». La questione di Spagna — prosegue la Nota — divide profondamente l'Italia e la Francia. «Soltanto a guerra spagnola finita sarà possibile rivedere la situazione», senza arbitrati, mediazioni o conferenze a quattro o a tre, che «le fanfalsie inintelligenti» della solita stampa attribuiscono al desiderio dell'Italia la quale avrebbe anche «impiorato la mediazione inglese»!

I cosiddetti «rifugiati» ebrei, una remota limitazione degli armamenti e la pace europea sono stati altri temi del Convegno; ma la Nota conclude che «ogni pessimismo come ogni ottimismo sarebbero prematuri».

ALTRI MONITI ALLA FRANCIA.

La Nota italiana ha raffreddato non pochi entusiasmi interventisti franco-inglesi, reparto agitati. Il Governo di Londra ha dato consigli di moderazione a Parigi in merito al problema spagnolo. E la stampa di Berlino ha nuovamente ammonito la Francia di tener conto della insopprimibile realtà dell'Asse di acciaio.

Anche l'Italia è stata costretta a ripetere i moniti con un'altra Nota della *Informazione Diplomatica*, n. 27, la quale ammonisce la Francia contro ulteriori complicità con i rossi.

La Nota prende lo spunto da un discorso del deputato Vallat alla Camera francese sulla politica estera; discorso in cui « il Vallat ha avuto il coraggio di dire la verità circa l'assoluta, indiscutibile, accertatissima priorità dell'intervento francese negli affari di Spagna; intervento voluto dal Governo del Fronte Popolare, presidente Blum, ancora prima dello scoppio effettivo della guerra civile ». Gli aeroplani italiani, richiesti da Franco, arrivarono molti giorni dopo di quelli francesi e « i primi Legionari italiani sbarcarono a Cadice nell'inverno del 1936-37, quando già, da parecchi mesi, numerose brigate di cosiddetti internazionali, reclutate e inquadrare in Francia, avevano fatto le loro prove sui fronti di Catalogna e di Madrid ». Ma se l'intervento francese — osserva la Nota — è stato primo nel tempo e nella entità di uomini e mezzi, l'intervento russo ha avuto proporzioni spettacolose. E il timore manifestato dal deputato Izard per il pericolo « rappresentato per la Francia dalla presenza dei volontari italiani sulla frontiera dei Pirenei » è eccessivo; mentre, in caso di un ulteriore intervento, « le decisioni italiane sono già state anticipate in una precedente Nota ». E, contemporaneamente alla Nota, è stato pubblicato il richiamo, per il 1° Febbraio, di una prima aliquota di 60 mila uomini della classe 1901; richiamo a scopo di addestramento e di istruzione ma anche a scopo di preparazione per ogni evenienza.

E' un monito anche questo richiamo di militari, specie per chi ha voluto menomare il valore del soldato italiano, come ha fatto un imbecille scrittore dell'Ordine, il quale, riferendo una idiozia di un anonimo ufficiale, ha affermato che « dieci soldati italiani non valgono un riformato francese »; e come ha fatto anche un altro codardo pennivendolo del Paris Midi, dicendo che « solo un'imperiosa necessità può decidere i marinai di Sua Maestà Italiana a perdere di vista la riva natale: gli ammiragli, che fra il 1915 e il 1918 hanno avuto a che fare con essi, ne sanno qualche cosa ».

Non ci attardiamo a smentire, perché la storia vista della guerra mondiale, della guerra etiopica e della guerra spagnola ha già smentito e smentirà in eterno i vili calunniatori francesi, i nostri né cari né amati « fratelli latini », i quali, passato il pericolo, dimenticano che li abbiamo salvati più volte dal 1914 al 1918, con la neutralità, con l'intervento, con la vittoria del Piave e con quella definitiva di Vittorio Veneto; e, per ciò che riguarda « la riva natale » dei marinai italiani, dimenticano le gesta che costrinsero la agguerrita flotta austro-ungarica a rimanere nei porti o a retrocedere di fronte a quella italiana; dimenticano specialmente gli affondamenti di grandi navi nemiche, operati da nostri piccoli navigli eroismi italiani che si svolgevano nell'Adriatico, mentre la flotta francese asportò la fine della guerra nel porto inviolato di Biserta.

Nè, per ritorsione, vogliamo dire che i francesi non siano coraggiosi, ma contestiamo loro il diritto di misconoscere il valore italiano, affermatosi nella stessa Francia, a Digione, alle Argonne, allo Chemin des Dames e a Bligny dove le testimonianze semina tombe di gloriosi nostri connazionali caduti per la salvezza della Francia invasa, una generosità grandissima che è stata contraccambiata solo dalla più nera delle ingratitudini: col diniego delle rivendicazioni italiane a Versaglia, con le sanzioni economiche durante la guerra etiopica e con le attuali denigrazioni militari. La grande generosità italiana non si ripeterà mai più.

Ma i francesi, ignoranti di storia e geografia, non avvertono la gravità dei moniti. Essi si adoperano per impedire l'inevitabile, cioè, il trionfo di Franco che significa Spagna forte e indipendente, padrona del suo destino; mentre la Spagna del Fronte popolare, che sta per scomparire, significa asservimento alla Francia democratica, ebraica, massonica ed egemonica. Gli aiuti della Francia ai rossi di Spagna e i tentativi estremi d'intervento diretto dovrebbero raggiungere lo scopo; ma l'Italia ha parlato chiaro: un più largo intervento francese provocherebbe un intervento aperto e risoluto dell'Italia, fiancheggiata dalla Germania. Anche una Nota germanica ha messo in guardia il Governo francese contro la diceria che l'Italia voglia mantenere Malorca e la Germania stabilirsi alle Canarie; diceria la quale rivela un'assoluta incomprensione dello spirito che anima la Spagna nazionale e le sue amiche ed alleate.

La Francia rifletterà, se non avrà riflettuto per effetto dei moniti inglesi, avvenuti in seguito al proposito francese di occupare Minorca e il Marocco spagnolo, quale compenso delle pretese occupazioni italiane e germaniche.

Già qualche spirito lungimirante, ma ingenuo, ha proposto una intesa fra Parigi e Burgos per le relazioni di domani. E' prevedibile che Franco respingerà tutti gli allettamenti e non dimenticherà i danni arrecati alla Spagna col prolungamento della guerra dagli aiuti franco-russi ai rossi nemici della Patria, della Famiglia e della Religione, ai distruttori della civiltà.

Un altro monito alla Francia è stato quello diretto dal Duce col discorso del 23 ai rurali per la premiazione dei vincitori nella battaglia del grano. Dopo aver ripetuto che « gli avversari professionali del Fascismo sono troppo stupidi per essere pericolosi », ha accennato alle profezie, alle macchinazioni, alle fantasie, alle calunnie, alle speranze degli avversari e all'ultima notizia riferita da un prelado francese, secondo la quale il Vaticano « avrebbe consigliato la Francia di tener duro », s'intende, in merito alle rivendicazioni italiane. « Siamo dinanzi ad una famosa baggianata — ha commentato il Duce —. Tener duro è una parola. Ma se domani si trovasse, e certamente si troverà, chi dicesse agli Italiani che devono tener più duro ancora? »

Intanto, il 26, si è chiusa la discussione sulla politica estera alla Camera francese con un discorso di Bonnet che ha insistito sulle assicurazioni date dal Duce a Chamberlain in Roma in merito alle comunicazioni tra la Francia e l'Africa settentrionale, « minacciate da installazioni di stranieri in Spagna o nelle isole spagnole », e con un discorso di Daladier che ha dichiarato i suoi sentimenti di amicizia per l'Italia, ha deplorato gli insulti dei giornali francesi ai soldati italiani e ha ripetuto, però, che la Francia non cederà né un ettaro di territorio, né uno solo dei suoi diritti. Noi prevediamo, invece, che la Francia si persuaderà di cedere pacificamente tutto ciò che sarà giusto all'Italia, specie dopo che Franco, il quale è entrato trionfalmente a Barcellona lo stesso giorno in cui Daladier ripeteva il suo *jamais*, avrà riconquistato i Pirenei, Minorca, Valenza e Madrid, con l'aiuto dei Legionari italiani.

La vittoria di Barcellona è stata salutata da uno scambio di telegrammi fra il Duce e Franco; vittoria che anticipa di poco quella finale, « destinata ad aprire nel mondo l'era della nuova Spagna una e forte ».

— ha detto Mussolini —; vittoria che «è la dimostrazione della vitalità dei popoli quando li anima una dottrina piena d'idealità». ha risposto il Generale spagnolo; vittoria di Barcellona che si deve anche alle truppe legionarie manovrate abilmente dal generale Gamba che è stato promosso, con una comunicazione personale del Duce, Generale di Divisione per merito di guerra e ringraziato dal generale Franco «per il brillantissimo sforzo delle truppe legionarie italiane». l'eroico Gamba è stato decorato della medaglia militare sul campo dallo stesso Franco e il suo Capo di Stato Maggiore, colonnello Bodini, della croce di guerra. Il contributo dell'Aviazione legionaria per la liberazione di Barcellona è stato decisivo.

Anche Hitler si è rallegrato con Franco «per la brillante vittoria» che prelude quella finale. La sicurezza di questa continua a spingere i fautori della politica tradizionale del Qua, d'Orsay ad accelerare l'invio di un rappresentante diplomatico a Burgos per tutelare gli interessi francesi che sono enormi in Catalogna dove l'avanzata dei Nazionali ha liberato dal controllo dei rossi le grandi miniere di potassa nella provincia di Barcellona, appartenenti a Società francesi. Si teme a Parigi che vaste zone d'influenza economica siano sottratte alla Francia anche in seguito. E l'ex-ministro Reigner scrive nel *Petit Parisien* del 28 che occorre fare senz'altro la pace diplomatica con Franco proprio per il detto motivo economico.

Al *Temps*, insinuante la ipotesi che la Francia debba assicurarsi alcune posizioni nella Spagna, l'*Heraldo de Aragon* di Saragozza, del 28, rimprovera di dimenticare le precise dichiarazioni di Franco, i discorsi di Mussolini, gli Accordi Italo-inglesi e la evidente fiera spagnola e prosegue così: «Se questo gesto spudorato di cupidigia dell'imperialismo francese costituisse un tentativo patrocinato dal Quai d'Orsay, la reazione dell'Europa ne dimostrerebbe la impossibilità. Gli intrighi francesi con la diplomazia rossa hanno potuto far credere che il popolo spagnolo tollerebbe il tradimento; ma la storia dimostra il contrario». E conclude che qualsiasi, anche lieve tentativo imperialista contro il territorio spagnolo, avrebbe conseguenze incalcolabili.

La conclusione è che in Francia si vede con terrore l'imminente arrivo dei Nazionali e dei Legionari sui Pirenei; arrivo che significherebbe la sconfitta di una politica di asservimento che si voleva instaurare con i Rossi e che si vorrebbe instaurare egualmente, sotto altre forme, non escluse quelle ricattatorie, con i Nazionali.

Altri moniti per la Francia vanno considerati il Convegno fra Clano e Stojadinovic a Belle e i discorsi di Chamberlain a Birmingham e ai Comuni di Hitler al Reichstag. Il primo si è concluso con la riaffermazione, secondo il Comunicato del 23, della comune volontà di continuare e approfondire la collaborazione Italo-jugoslava per il consolidamento della pace e dell'ordine in quella parte dell'Europa. d'accordo con i Paesi interessati, ed in relazione anche a recenti manifestazioni di Paesi vicini della Jugoslavia, che hanno trovato a Belgrado favorevole ripercussione. L'Italia porta in questa opera di collaborazione lo spirito costruttivo che caratterizza l'Asse Roma-Berlino, spirito di pace, di collaborazione, di rivendicazione e, occorrendo, di difesa.

I due discorsi di Chamberlain hanno confermato la

intenzione dell'oratore di proseguire sulla via della pace con giustizia e la necessità di tener conto delle aspirazioni altrui quando esse contengano un legittimo fondamento. Chamberlain ha riconosciuto, poi, che la politica dell'Asse Roma-Berlino è basata sulla pace. Nell'uno e nell'altro discorso, ha reso omaggio allo spirito di pace di Mussolini, già manifestatosi a Monaco, per la questione ceco-slovacca. E, nel secondo discorso, ha reso omaggio anche a Hitler che aveva parlato il giorno precedente, dimostrando la necessità di pace della Germania. Rispondendo al Capo dei laburisti, che aveva esposto il timore di una influenza italiana e tedesca sulla Spagna nazionale vittoriosa, il Primo Ministro lo ha ammonito di tener conto della influenza e del prestigio britannici, oggi, più grandi che mai; mentre non vi fu mai un momento come l'attuale in cui l'amicizia britannica fu sollecitata con maggiore assiduità da tutti i Paesi. La risposta è stata applauditissima; ma dobbiamo osservare che il confronto non è soltanto odioso, come tutti i confronti, ma è per lo meno esagerato e poco esatto nel riguardi sia dell'Italia e della Germania sia di «tutti» gli altri Paesi.

Hitler, nel suo grandioso discorso, aveva riaffermato la solidarietà della Germania con l'Italia in pace e in guerra, dicendo che in una guerra che fosse fatta all'Italia per qualsiasi ragione, provocata direttamente o indirettamente, la Germania starebbe a fianco della sua amica. Ha riaffermato poi la comunanza storica dei popoli italiano e tedesco e il diritto tedesco alle colonie, ha fatto alcune precisazioni sul pericolo giudaico e ha reso omaggio a Mussolini difensore della Civiltà. «Un Uomo di portata secolare — ha detto — ha per primo intrapreso con successo di opporre alla mentalità democratica, divenuta sterile nel proprio Paese, una nuova idea, facendola trionfare nel corso di pochi anni. Ciò che il Fascismo significa per l'Italia non è facilmente valutabile. Ciò che esso ha compiuto per conservare la civiltà umana sale alle stelle. Chi, passeggiando per Roma o per Firenze, non resta soggiogato dal pensiero della sorte che sarebbe toccata a questi unici documenti dell'arte e della cultura se a Mussolini e al Fascismo non fosse riuscito di salvare l'Italia dal bolscevismo?».

Per l'occasione del sesto anniversario dell'ascesa del Nazismo al potere, è avvenuto un cordiale e caloroso scambio di telegrammi fra il Duce e il Fuehrer, in cui è stata riaffermata la leale e profonda amicizia che attraverso l'Asse unisce in un saldo vincolo i due Popoli, nel presente e nel futuro. Anche Franco e Horthy hanno telegrafato a Hitler.

Come si vede, i moniti alla Francia sono di vario genere e pare siano avvertiti a Parigi, giudicando da alcune dichiarazioni attribuite a Bonnet, secondo le quali il Ministro degli Esteri avrebbe rievocato l'intervento dell'Italia nella guerra mondiale in favore della Francia, avrebbe deplorato che gli Accordi Mussolini-Laval avevano dato all'Italia solo alcuni deserti, avrebbe deplorato, altresì, il contegno dei giornali francesi e ritenuto questi responsabili del «furor mussoliniano», come riferisce l'*Humanité* del 30 che apostrofa Bonnet. Ma, nonostante le dette deplorazioni, la solita stampa parigina ha intensificato le provocazioni contro l'Italia, Mussolini e Clano con le più stolte menzogne, idiote fantasie e volgari ingiurie, come quelle vomitate dalla stessa *Humanité*, dall'*Oeuvre*, dall'*Ordre* e dalla *Justice*; provocazioni che non saranno dimenticate.

PARLA IL DUCE

Discorso ai rurali e monito agli antifascisti

ROMA, 23 Gennaio. - Ecco le parole pronunciate dal Duce alla cerimonia di ieri mattina al Teatro Argentina:

" Camerati rurali ! Durante i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile del 1938, pochi italiani levarono tante volte gli occhi al cielo quanto colui che ha l'onore e il piacere di diriger vi la parola in questo momento ".

" Voi lo ricordate : non una stilla d'acqua durante quattro mesi ; pochissima neve sulle Alpi ; quasi niente sugli Appennini ; la terra riarsa come nell'estate, il grano, ingiallito, non cresceva ; mai l'ombra di una nube sull'orizzonte implacabilmente sereno. Lo stesso fenomeno si verificava in altri paesi d'Europa, ma questo non ci riguarda ". (Vivissimi applausi).

" Erano lecite le previsioni più pessimistiche sui raccolti, sino al giorno in cui, nella prima decade di maggio, grandi prolungate piogge caddero benefiche in ogni parte d'Italia. Il grano ne ebbe immediato giovamento. Il raccolto era salvo. Si era però, nel frattempo delineato la solita speculazione straniera sulla fame che attendeva il popolo italiano e sulle combinazioni politiche che ne potevano nascere. Tutto ciò avviluppato da espressioni di solidarietà e filantropia, che nascondevano, a mala pena, il più democratico e disgustante cinismo ".

" Parlando alle forti genti del Cadore io dissi, nel famoso settembre scorso, che gli avversari professionali del Fascismo erano troppo stupidi per essere pericolosi. Lo confermo nella maniera più esplicita. Se io vi dessi lettura dei discorsi e degli scritti contenenti le puerili profezie, le assurde macchinazioni, le calunniöse fantasie, le ridicole speranze che gli avversari del Fascismo diffondono sull'Italia, sulle nostre idee, sui nostri uomini e su chi vi parla, io vi farei ridere a lungo e così forte, che, malgrado le Alpi, andrebbero in frantumi molti vetri delle metropoli d'oltre frontiera ". (Vivissimi acclamazioni).

A questo punto il Duce, interrompendo di seguire le cartelle del suo discorso, dice:

" Volete sapere l'ultima ? Questa notizia che vi dico non l'ho scritta, perchè l'ho udita proprio stamattina. Il Vaticano, secondo un prelato francese, avrebbe consigliato la Francia di tenere duro " (Si ride). " Io sono assolutamente convinto che siamo dinanzi ad una famosa baggianata. Tener duro è una parola. Ma se domani si trovasse, e certamente si troverà, chi dicesse agli italiani che devono tenere più duro ancora ?.

La battuta improvvisata suscita un immenso clamore di applausi, mentre il pubblico prorompe in altissimi: Sì! Sì! Quindi il Duce prosegue:

"L'antifascismo straniero è veramente, inguaribilmente, meravigliosamente ignorante delle cose italiane, il che non ci turba affatto. E' meglio, in fondo, di non essere troppo conosciuti: la sorpresa agirà quindi, in pieno". (Vivi e ripetuti applausi).

"A coloro che si ripromettevano di piegare l'Italia fascista attraverso il mancato raccolto del grano, io risposi ad Aprilia. Più tardi tutti i nostri nemici rimasero confusi e svergognati, quando conobbero la cifra del raccolto; quasi 81 milioni di quintali, e in una stagione avversa. Due raccolti consecutivi ottimi".

"Avremo il terzo? Nessuno può dirlo con assoluta certezza. Ma i rurali Italiani lo meriterebbero. Intanto mi piace annunciare che gli attuali prezzi del grano rimarranno immutati anche per il raccolto del 1939. Ciò in coerenza con le nostre direttive intese a stabilizzare i prezzi dei fondamentali prodotti agricoli. Come vedete la nostra politica rurale segue il suo corso; bonificare le terre, aumentare il reddito, migliorare le sorti degli agricoltori e dei lavoratori, conservare all'Italia una forte massa rurale che abbia l'orgoglio di vivere sulla terra, di lavorare in Italia e in Africa la terra, di conservare e tramandare le virtù intrinseche della razza e che sia pronta a difendere con le armi questa terra, ormai identificata storicamente, fisicamente e moralmente con la Patria".

Le ultime parole, che il Duce scandisce con voce infiammata, suscitano una prorompente manifestazione di entusiasmo che si rinnova sempre più vibrante.

Al popolo che acclama la vittoria di Barcellona

"Siamo passati e vi dico che passeremo,,

ROMA, 26 Gennaio. — Ecco le parole pronunciate dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia di fronte alla moltitudine del popolo acclamante:

"Il grido della vostra esultanza pienamente legittima si fonde con quello che sale da tutte le città della Spagna ormai completamente liberata dall'infamia dei rossi (applausi altissimi) e con quello degli antibolscevichi di tutto il mondo. La splendida vittoria di Barcellona è un altro capitolo della nuova Europa che noi stiamo creando (acclamazioni vivissime). Dalle magnifiche truppe di Franco e dai nostri intrepidi legionari (la moltitudine prorompe in formidabili acclamazioni) non è stato battuto soltanto il governo di Negrin (la folla fischia a lungo): molti altri fra i nostri nemici mordono in questo momento la polvere (l'immensa folla acclama lunghissimamente al Duce con l'irrefrenabile entusiasmo).

La parola d'ordine dei rossi era questa: "No pasaran" (fischii) siamo passati e vi dico che passeremo."

Nei rapporti internazionali

Il viaggio polemico di Daladier in Corsica e Tunisia, con accentuazioni provocatorie e tartarinesche

PARIGI, 1 gennaio. — Dopo una estenuante nottata di discussioni e di andirivieri tra Camera e Senato per far approvare il bilancio, che si è protratto sino a circa le 11, il Presidente del consiglio è partito per Tolone, dove inizierà il tanto strombattato viaggio in Corsica e Tunisia.

AJACCIO, 2 gennaio. — In questa rada alle 7.45 gettava l'ancora l'incrociatore *Foch* a bordo del quale era il signor Daladier con l'ammiraglio Darian, Capo di Stato Maggiore della Marina, il generale Willemin, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ed il generale George, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; l'incrociatore *Suffren* sul quale aveva preso imbarco il Ministro della marina militare Campinchi con i parlamentari corsi; l'incrociatore *Colbert* e i cacciatorpedinieri *Volmy*, *Verdun* e *Guerpard*, mentre squadriglie di idrovoltanti della Corsica sorvolavano la città.

Il corteo presidenziale si dirigeva a piedi verso il monumento dei Caduti della grande guerra. Lungo il tragitto alla piazza *Foch* il Presidente del Consiglio passava sotto un arco di trionfo « simbolico », secondo il « Jour », molto simbolico diremo noi, eretto in onore di Daladier; due torri gemelle... alte più di otto metri unite da una striscione con scritta: « Viva la Corsica francese ».

Gli inviati dei giornali parlano dell'entusiasmo della folla e del ricevimento in prefettura, del benvenuto rivolto dal Presidente del Consiglio generale della Corsica Roccaserra, Daladier ha risposto ringraziando per le accoglienze amichevoli ed ha continuato.

« A qualsiasi provincia noi ci appartenga, noi siamo innanzi tutto francesi. Qualunque siano le divergenze delle nostre opinioni, noi siamo innanzi tutto attaccati alla Francia. Malgrado queste diversità necessarie, noi siamo e resteremo francesi. Voi potete essere certi — ha concluso Daladier — che il Governo della Francia vi guarda con tenerezza particolare perché la storia della Francia già così ricca si è ancora arricchita della vostra propria storia ».

Daladier si recava poi al Municipio per un ricevimento offerto dalla municipalità di Ajaccio. Anche qui il Presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso. « Nel portare il saluto della Francia al suo impero, non potevo che fermarmi nella vostra isola che si trova sulla rotta del Mediterraneo nel momento in cui diviene sempre più la via della ricchezza e del vigore della Francia; nella vostra isola che è il legame sicuro fra la metropoli e l'Africa del nord. Qualunque sia la nostra prima origine, noi siamo diventati francesi perché abbiamo voluto divenire francesi. La Francia non è nata da una serie di fatalità storiche, essa è la unione libera e volontaria di tutte le sue province che hanno fatto la grandezza della Patria in un clima di civilizzazione e di fraternità. Ma non ritrovereste nella Francia le testimonianze del proprio genio, dato che un giovane che si chiamava Bonaparte, lasciò la propria isola per diventare Napoleone? »

« Voi avete dato Bonaparte alla Francia, essa vi ha reso tutto Napoleone ».

« La Francia non ha bisogno di essere aggressiva o minacciosa. Essa esiste innanzi tutto nel cuore e nello spirito. Essa non ha bisogno di alzare la voce. La Francia ha bisogno di essere forte. Essa lo è, credete- »

lo ed è ciò che tengo a dire a voi che siete un popolo di marinai e di soldati. Fra poco quando la squadra farà il giro della vostra isola vorrei che ogni pescatore vedendola passare ritornasse a casa con la serenità di chi si sente sicuro ».

Alle 9.25 Daladier dopo aver preso congedo dalle autorità locali, si imbarcava sull'incrociatore *Foch* a destinazione di Biserta dove giungeva alle 15. Sceso a terra il Presidente del Consiglio si recava a deporre una corona di fiori al monumento dei Caduti e quindi si recava al teatro della Città. Anche qui egli pronunciava un discorso di cui daremo i punti salienti.

« Ascoltando poco fa il discorso del sindaco, ero felice di pensare che lo si ascoltava in quel momento in Francia, in Europa e nel mondo intero, nell'ora in cui egli sdegnò delle smargiassate e di ogni minaccia, fiero di appartenere ad una grande Patria, dimostrava l'attaccamento indistruttibile della Corsica alla Francia e rinnovava il giuramento che avete prestato, e dopo di voi i vostri figli, di battersi e morire all'occorrenza. Signori tra poco riprenderò la mia strada e borderggerò il litorale dell'isola della bellezza per dirigermi verso l'Africa del nord che fa parte della Francia perché essa è il rifugio ove si basa la grandezza dell'impero francese ».

Il Presidente del Consiglio risaliva a bordo del *Foch* che levava le ancore alle 16.45 in direzione di Biserta.

Gesto filodrammatico di sfida

LONDRA, 3 gennaio. — Nella cronaca del viaggio di Daladier in Corsica è messo in rilievo un episodio avvenuto ad Ajaccio. Il sindaco della città ha offerto al Presidente del Consiglio uno stiletto corso e Daladier dopo aver impugnato l'arma, ha fatto il gesto di usarla, come per tagliare la gola a un immaginario nemico. Il gesto provocatorio, evidentemente rivolto all'Italia è stato accolto, secondo i giornali londinesi da frenetici applausi e dal canto della Marsigliese.

Tale episodio non ha provocato nel pubblico e nella stampa britannica un'impressione favorevole. Un gesto di tanto enfatica teatralità rischia di non apparire compatibile con la dignità di un Presidente del Consiglio.

I giornali inglesi si astengono dal commentare e criticare, limitandosi piuttosto a sottolineare come dicevamo, con titoli cubitali il gesto drammatico di Daladier: « Il pugnale della vendetta » (Star); « Daladier brandisce un pugnale corso » (Evening Standard); « Il gesto enfatico di Daladier ad Ajaccio, un altro j'mais all'Italia » (Evening News), ecc.

Il Daily Mail giustamente, a proposito del « gesto fiammeggiante » compiuto ieri ad Ajaccio col pugnale corso in mano dal Presidente del Consiglio francese, avverte che non è il caso di attribuire a questa idea balzana del signor Daladier una soverchia importanza e aggiunge: « Il mondo non deve essere perturbato per così poco, e sostiene anche che questa piccola manifestazione del signor Daladier allarma molto meno di quanto potrebbe allarmare per esempio un gesto minaccioso del signor Chamberlain, anche se il signor Chamberlain si limitasse ad agitare anziché il pugnale, il proprio ormai leggendario ombrello. In altre parole, se la democrazia francese, vuol dire evidente- »

mente il *Daily Mail*, mostra i denti a vuoto, non è il caso di allarmarsi. L'Italia sa perfettamente — continua il giornale — che presto o tardi la Francia dovrà pare venire a miti consigli ed entrare in trattative sia per Gibuti sia per la revisione dell'ordinamento del Canale di Suez, e della revisione dello statuto italiano di Tunisi. Su questi punti le due Nazioni, a tempo opportuno, giungeranno ad una ragionevole intesa.

La beffa corsa del pugnale di Daladier

È stata pubblicata la fotografia del pugnale donato dalla municipalità di Ajaccio a Daladier, e del quale questi si è servito per fare il gesto dello scannatore, secondo alcuni, o del ferro tra i denti, secondo altri.

E così è risultata la pungentissima beffa giocata dal donatori al Capo del Governo ch'era andato fra loro per negare l'italianità della Corsica.

Infatti il pugnale reca inciso sulla lama il motto: « Vendetta corsa », e dal verso opposto: « possa la mia ferita esser mortale », in lingua italiana!

Daladier a Tunisi

PARIGI, 3 gennaio. — L'incrociatore « Foch », scortato dall'incrociatore « Colbert » e da tre cacciatorpediniere, è arrivato a Biserta stamattina alle 9,30 con a bordo Daladier. Accompagnato dai tre capi di Stato Maggiore delle forze armate, il Presidente del Consiglio si è recato in automobile a Tunisi ove è giunto alle 10,45.

Ricevuto dal Bey al palazzo del Bardo, Daladier ha portato al Sovrano « il saluto della Nazione protettrice » ed ha ottenuta una risposta di simpatia per la Francia. Fra un imponente servizio d'ordine si è quindi recato al monumento dei Caduti e quindi alla dimora del residente, ove ha avuto luogo una colazione intima.

Nel pomeriggio si è tenuta una rivista delle truppe della guarnigione, che è terminata alle 17. In seguito ha avuto luogo un banchetto durante il quale Daladier ha pronunciato un discorso.

Dimostrazioni arabe ostili

TUNISI, 3 gennaio. — La visita del Presidente del Consiglio francese ha dato occasione a manifestazioni tutt'altro che francofile da parte degli arabi. Nella piazza di Bab El Khadra, dove doveva passare il corteo proveniente in automobile da Biserta, alcuni cineasti francesi avevano fatto distribuire numerose bandiere tricolori ad un gruppo di ragazzi indigeni, invitandoli poi a sventolare per « girare la scena ». Ma non appena gli operatori iniziavano il loro lavoro, da alcuni gruppi di arabi venivano levate in alto delle affissioni di tela bianca sulle quali spiccavano in rosso le scritte seghettate: « Viva la Tunisia »; « Viva il Destur »; « Viva Burghiba » (del quale sembrava imminente la liberazione) nonché « Parlement tunisien! », e « Abbasso i privilegi! ».

La polizia operava arresti; ma passato il corteo la folla tentava di liberare gli arrestati, e venne caricata e dispersa.

Teppismo scatenato contro gli italiani.

Oltraggio al Tricolore

TUNISI, 3 gennaio. — Mentre Daladier nel discorso conviviale dichiarava che « la Francia protettrice ha qui portato l'ordine e la disciplina », quelli che si erano dati da fare per acclamare nelle vie, con banda di sbrebi tunisini e di comunisti francesi, con bandiere rosse e francesi a capo fila, davano l'assalto alle vetrine di istituzioni italiane, e quindi si dirigevano al giornale italiano « l'Unione » cantando l'Internazionale più che la marciatrice, e rinnovando le gesta contro le vetrine.

Ma essi, nella Rue d'Italie, riuscivano a perpetrare

un nuovo grave oltraggio strappando dalla pensilina della sartoria Volpicelli una grande bandiera italiana, che del resto era stata esposta vicino a quella rosso bianco blu, che riuscivano a trascinare per alcuni tratti di strada e alla fine bruciavano danzando poi attorno al falò al canto dell'Internazionale, in una selvaggia sarabanda.

La turba antitaliana gridava: « Duce au poteau! »; « L'Italie au Négué »; « Ciano au poteau! »; « Hitler au poteau! ».

Anche da queste dimostrazioni di teppismo lealisti si sono astenuti gli arabi come da quelle in onore di Daladier.

Rilevi britannici sulla inopportunità e sugli incidenti.

LONDRA, 3 gennaio. Del viaggio in Tunisia del signor Daladier naturalmente i giornali rilevano specialmente il fatto che come dice stasera la « Star », una nota discorde ha guastato il concerto delle acclamazioni che era stato preparato con tanto impegno.

Del resto i giornali inglesi questa sera si sfogano a pubblicare titoli a caratteri cubitali per annunciare appunto che vi è stato in Tunisia una dimostrazione antifrancese, che davanti al palazzo del Bey vi sono stati numerosi arresti e che, come dice l'« Evening news » disordini hanno turbato le accoglienze di Tunisi a Daladier. Un altro fatto che viene messo in risalto è che la popolazione italiana si è tenuta dignitosamente in disparte.

Il viaggio di Daladier viene giudicato inopportuno perché, come manovra di politica interna della Francia, esso è seguito con poca simpatia in Inghilterra, dove si sapeva tuttavia che, dato il sereno riserbo di cui dà prova l'Italia durante lo svolgimento dello spettacolo organizzato in Corsica e nell'Africa settentrionale anche quest'altro episodio caratteristico di esibizionismo di stile democratico francese passi liscio senza aggravare sempre più la tensione, già preoccupante abbastanza, dei rapporti italo-francesi.

Un giornalista italofobo scopre tutto italiano in Tunisia.

PARIGI, 3 gennaio. — Il « Paris Soir », pubblica un violento articolo che vorrebbe essere xenofobo, del suo inviato speciale a Tunisi diretto specialmente contro la colonia italiana, residente in Tunisia.

« Paris Soir » dice infatti: « Si arriva a Grombalia, piccola città del centro della Tunisia nella quale si trovano faccia a faccia, sulla piazza centrale il Circolo italiano e la Banca italiana. I fabbri si chiamano gli Sfazi, Mandelli, Pexitone e Anella; i facocchi Rizzo, Taranto e Augliaro. Si parla italiano e dappertutto si porta il distintivo fascista. »

Nel villaggio di Bou Arkoub abitano 22 francesi e 441 italiani. Gli italiani vi dicono che hanno arato i campi tutto intorno e che tutto è stato dal loro lavoro creato.

Il problema è reso particolarmente scottante dalla concentrazione degli italiani nella regione del Capo Bon. Là essi sovrastano interamente i francesi. Il sig. Mortellaro mi ha chiesto in buona fede: Noi siamo quasi tutti italiani in questa regione eppure le scuole sono francesi. Le sembra giusto che i figli di una comunità italiana non ricevano la loro educazione in italiano? I due capi delle rimesse della società di trasporti automobilistici tunisini, hanno da assolvere un compito molto importante nel caso di una mobilitazione. Ambedue sono italiani. Il capo dei depositi di petrolio della Shell a Goletta è italiano. Nelle ferrovie i capi degli impiegati che debbono vegliare alla sicurezza dei ponti e delle gallerie, sono italiani. Chi tiene le leve di comando dell'elettricità tunisina? Ancora degli italiani. Nelle imprese industriali si sono assunti di preferenza degli operai italiani perché sono più laboriosi ed abili dei francesi.

Dopo aver tracciato in questo modo un quadro dal quale risulta l'importanza straordinaria della colonia italiana in Tunisia, l'articolista conclude dicendo che ora il Governo francese prenderà le sue misure per mutare radicalmente questo stato di cose.

"Marciare insieme,,

BERLINO, 3 gennaio. — Molto rilevato è stato da tutta la stampa del Reich lo scambio di telegrammi che ha avuto luogo per la circostanza del trapasso dell'anno fra il Führer e il Duce; e il telegramma di quest'ultimo, che è stato riprodotto per intero e in caratteri grassetto, in tutti i giornali, con la sua affermazione CHE LE DUE RIVOLUZIONI HANNO MARCIATO E CONTINUANO A MARCIARE INSIEME come il commento è il miglior rilievo dell'eloquente messaggio di fine d'anno del Capo del nazionalsocialismo.

Visita alla zona delle fortificazioni

PARIGI, 4 gennaio. — Partito ieri sera alle 22 da Tunisi subito dopo il banchetto al Majesté, Daladier è giunto stamattina a Gabès, ricevuto al suo scendere di vagoni dalle autorità civili e militari. Una compagnia mista di fanteria coloniale e di fanteria leggera rendeva gli onori. Dopo avere passato in rivista la guardia d'onore, Daladier si è fermato per ascoltare un coro di ragazzi che cantavano l'inno nazionale. Dopo avere ricevuto l'omaggio delle notabilità di Gabès il Presidente si è messo immediatamente in viaggio per la zona delle fortificazioni, distante 50 chilometri.

Una fiera protesta degli italiani di Tunisi.

TUNISI, 5 gennaio. — I rappresentanti di tutte le associazioni ed istituzioni italiane si sono recati presso il Consolo generale, cui hanno rimesso il seguente ordine del giorno:

Gli italiani di Tunisia, rappresentati dai capi e dai dirigenti di tutte le loro Associazioni ed Istituzioni qui sotto elencate,

confermano i voti precedentemente e reiteratamente

Messaggio imperialista di Roosevelt al Congresso

Provoca la psicosi di guerra voluta dalle demoplitocrazie

WASHINGTON, 4 gennaio. — Il Presidente Roosevelt ha letto oggi alle due Camere riunite, il suo messaggio annuale al Congresso.

Dal punto di vista internazionale, l'annuncio più importante è stato che la legge sulla neutralità dovrà essere riveduta. Egli ha detto esattamente:

« Noi abbiamo appreso che quando deliberatamente tentiamo di legiferare per la neutralità, con la nostra stessa legge per la neutralità si può operare in modo non equo né retto, si può concretamente dare aiuto all'aggressore e negarlo alla vittima. Noi possiamo e dobbiamo evitare qualsiasi azione o mancanza di azione che incoraggi, assista e dia forza a qualsiasi aggressore ».

Il Presidente ha quindi ammonito il Paese ed il mondo che le forze operanti in favore di una guerra generale aumentano a proporzioni senza precedenti. Riferendosi a Monaco, egli ha detto:

« La guerra che minacciava di avvolgere di fiamme il mondo, è stata evitata, ma è diventato sempre più chiaro che la pace non è stata assicurata. Tutt'intorno a noi divampano guerre non dichiarate, sia militari che economiche; tutt'intorno a noi crescono armamenti sempre più mortiferi tanto militari quanto economici; tutt'intorno a noi vi sono minacce di aggressioni militari e economiche. Le tempeste dall'esterno minacciano direttamente i tre istituti indispensabili dell'America ora e sempre: il primo è la religione e gli altri due sono la democrazia e la buona fede internazionale ».

Roosevelt ha poi annunciato che invierà al Congresso un messaggio speciale per fronteggiare le minacce che incombono sugli Stati Uniti in conseguenza della pericolosa situazione internazionale ed ha così proseguito:

« Noi sappiamo quel che potrà accadere a noi degli Stati Uniti se la nuova filosofia della forza si estenderà dagli altri continenti: è invaderà il nostro. Noi sappiamo, più di qualsiasi altra Nazione, che non possiamo permettere di essere circondati da nemici della nostra fede e della nostra umanità. Il mondo è diventato così piccolo e i mezzi di azione così rapidi, che nessuna Nazione potrà considerarsi sicura fino a quando una qualsiasi Nazione potente si rifiuterà di regolare le proprie vertenze al tavolo delle discussioni. Se un Governo qualsiasi intende, rischiando la guerra, di resistere alla politica della forza, i mezzi di difesa soltanto possono dargli la sicurezza. Nei nostri rapporti internazionali noi abbiamo appreso quel che dobbiamo fare. Abbiamo appreso tempestivamente che le difese sono oggi completamente diverse da quelle che erano venti anni o sono ».

Roosevelt ha continuato elogiando la solidarietà di intesa delle Nazioni dell'emisfero occidentale e gli sforzi comuni che Stati Uniti e Repubbliche dell'America latina stanno facendo per proteggere il continente dai conflitti europei e asiatici, ed ha detto che gli Stati Uniti si propongono di fare la loro parte per la protezione del continente contro qualsiasi tempesta che si verifichi in un qualsiasi punto del globo. Ciò non significa che le Nazioni americane si dissocino da quelle di altri continenti.

« Non significa — ha detto — che l'America sia contro il resto del mondo ».

« Noi confermiamo la nostra intenzione di accettare consigli da tutte le altre Nazioni al fine di creare quell'ordine tra di esse che ponga termine alle aggressioni, faccia cessare la corsa agli armamenti e faccia rifiorire i traffici ».

Roosevelt non ha mancato di fare una vaga allu-

sione alla possibilità che gli Stati Uniti possano applicare delle sanzioni in avvenire contro gli stessi aggressori dichiarando che gli Stati Uniti non prenderanno le armi per impedire un'aggressione.

«Le parole potranno essere vane per raggiungere lo scopo, ma la guerra non è il solo mezzo per imporre il decente rispetto della opinione dell'umanità. Vi sono altri mezzi senza ricorrere alla guerra che sono egualmente efficaci per indurre i governi aggressori ad ascoltare il sentimento del nostro popolo».

Ha poi dissertato sulle libertà religiose che fioriscono quando impera la democrazia e languono quando essa declina o è dimenticata e ha dichiarato che soltanto con una democrazia vigorosa e operante si può avere una vera pace. Ha ammonito che gli Stati Uniti debbono essere pronti a difendere non soltanto la «casa nazionale» ma anche il loro patrimonio di fede e di umanità su cui sono fondati il regime americano e la stessa civiltà.

Passando poi alla situazione interna egli ha formulato al congresso il programma da svolgere nella sessione e lo ha riassunto nei seguenti capisaldi: 1) dare al commercio maggiore conoscenza dei cambiamenti anche tecnologici che avvengono nel mondo e creare enti d'informazione che gli permettano di seguire meglio la situazione mercantile mondiale; 2) proteggere i consumatori e difendere il loro potere d'acquisto; 3) creare un nuovo tenore di onestà nel mercato finanziario; 4) riformare le relazioni fiscali tra governo federale, governi statali ed enti locali e provvedere «a un relativamente modesto inasprimento fiscale»; 5) risanare la gestione ferroviaria e l'industria dei trasporti in generale; 6) perfezionare le organizzazioni sociali per proteggere adeguatamente il lavoro ed eliminare le antipatie dei datori di lavoro verso il movimento sindacale operaio.

Hiranuma nuovo Capo del Governo giapponese.

Per una politica risoluta verso le Potenze

TOKIO, 4 gennaio. — Il principe Konoze ha presentato al Mikado le dimissioni collettive del Gabinetto. Il Mikado le ha accettate, ed in serata ha affidato al barone Hiranuma l'incarico di formare il nuovo governo.

Nel circolo politico si elencano le seguenti ragioni che hanno condotto alla crisi: 1) la Destra e l'Esercito hanno energicamente chiesto al Gabinetto che fosse loro garantito che le condizioni della pace annunciate il 22 dicembre scorso non permetteranno ai moderati di regolare la questione cinese con un compromesso perché ciò equivarrebbe a una ritirata da parte del Giappone; 2) la Destra e l'Esercito hanno reclamato una politica vigorosa e decisa verso le Potenze straniere e la Russia; 3) i moderati ed ex nazionali si sono opposti al sistema di politica totalitaria.

Arta, richiesto di rimanere agli esteri, probabilmente accetterà.

Il mantenimento di Arta al dicastero degli Esteri costituisce la condizione preliminare più importante per la realizzazione della politica giapponese in Cina avendo Arta — come del resto Itagaki — partecipato in modo decisivo alla redazione della dichiarazione fatta il 22 dicembre.

Come viene presentata da giornali francesi la potenza dell'Italia Fascista.

PARIGI, 4 gennaio. — Su Marianne un giornalista francese che dice di aver fatto la campagna etiopica — ma poi confessa che partì per l'Eritrea avanti le prime battaglie — rassicura i lettori che l'Esercito italiano (anche se qualche sua unità «possa sopportare un'assistenza onorevolmente il confronto con qualche unità francese») non è molto pericoloso; e sull'Oeuvre si assicura che tutti gli Italiani sono in uno stato di denutrizione tale che è una utopia pensare a farli marciare sotto il pesante equipaggiamento militare, gli Italiani non si nutrono che di castelli spagnetti e di pa-

ne che contiene il venti per cento di surrogati «assai nocivi»; e poi è noto che un milanese «mangia appena la metà di quanto mangia un parigino».

Sul Jour si legge una lettera che il parroco di Gabès in Tunisia, mons. François Gueguen, ha mandato al signor Miellet, presidente della Confederazione dell'Esercito una lettera nella quale si sente sicuro di essere in primavera «primo vescovo francese di Tripoli».

Protesta del Console italiano di Tunisi

TUNISI, 5 gennaio. — Il nostro Console generale ha ieri presentato alla Residenza generale un'elevata protesta, informandola dello sdegno suscitato nella colonia italiana dalle gesta dei sovversivi locali. Si è appreso oggi che anche la bandiera esposta alla Banca Italo-Francese di Credito è stata strappata dal facinoroso, e che una sassolara è stata fatta anche contro altre vetrine oltre che a quella contro la Libreria Italiana e a quella della U. P. I. T. Non più tardi di ieri sera in un quartiere malfamato della città, due agenti di polizia, in stato di ebbrezza, hanno fermato un giovane apostrofandolo con un «Siete voi italiani?», e malmenandolo brutalmente, (echimosi alla faccia), senza lasciargli tempo di mostrare i documenti. Si trattava, invece, di un marittimo jugoslavo, certo Mario Gregor, dell'equipaggio del piroscafo «Anton» che ha sporto regolare denuncia, ed avvertito il rappresentante del suo Governo.

La Turchia chiederebbe la Siria come prezzo di neutralità.

CAIRO, 5 gennaio. — Il Mokattam riferendosi alla voce che la Turchia ha chiesto alla Francia il mandato della Siria come prezzo della propria neutralità in caso di guerra, scrive non essere dignitoso che il Governo turco tenti simili ricatti. «La Siria non è merce da vendere: la Siria è araba e non ritornerà sotto i turchi» si legge nei giornali arabi del Cairo, oltre ai richiami alla Francia la quale sta manovrando intensamente per accattivarsi le simpatie del mondo islamico contro l'Italia.

Il Ministro degli esteri della Polonia a lungo colloquio con Hitler.

ROMA, 5 gennaio. — Da qualche settimana per un riposo climatico, il ministro degli esteri di Polonia, colonnello Beck, non ha avuto occasione di fare quella gita a Parigi alla quale aveva fatto allusione qualche giornale francese, ed invece è venuto a Monaco per un colloquio col Führer. È stato accolto con gli onori militari, e con viva cordialità ufficiale e popolare. A Berchtesgaden ha avuto una conversazione di parecchie ore con Hitler; e vi hanno anche preso parte von Ribbentrop ed il Conte Moltke da parte tedesca e l'Ambasciatore di Polonia a Berlino, Lipski, col suo capo di Gabinetto Lubinski da parte polacca. Sull'argomento delle conversazioni non si hanno indicazioni. Da parte tedesca si dichiara che sono stati esaminati i problemi interessanti le due Nazioni, secondo gli esistenti rapporti di buona amicizia.

BERLINO, 6 gennaio. — Il Ministro degli esteri di Polonia è ripartito per Varsavia dopo un colloquio col Ministro degli esteri del Reich, al quale ha fatto invito di una visita a Varsavia.

Tentativi francesi contro la visita di Chamberlain a Roma.

LONDRA, 5 gennaio. — Chamberlain ed Halifax, ch'erano stati in vacanza, sono tornati ieri a Londra, per proseguire la preparazione del convegno di Roma, e per fronteggiare la pressione dei circoli francesi, e delle opposizioni, che vorrebbero impedirlo. L'Ambasciatore di Francia, Corbin, ha già avuto in proposito colloquio con Lord Halifax, e ne ha chiesto uno anche a Chamberlain.

Quanto alle voci, che occuparono tanto spazio nei giornali nei giorni addietro, di una sosta dei Ministri britannici a Parigi per conferire coi dirigenti francesi, la «Press Association» in una nota di informazione ufficiale, fa rilevare che martedì mattina il signor

Chamberlain e lord Halifax partiranno con l'espresso di Calais che sosterà a Parigi appena un'ora. Quindi è da ritenere impossibile che la delegazione britannica abbia il tempo di conferire a Parigi col Ministro degli Esteri Bonnet o con funzionari del Quai d'Orsay.

Nota ufficiosa britannica sulla visita a Roma.

LONDRA, 5 gennaio. — La stampa britannica si abbozzava su infinite ipotesi possibili e impossibili intorno al tema del colloquio di Roma, la nota della « Press Association » dice non potersi escludere che vengano esaminati anche la questione spagnola e la tensione italo-francese, ed al proposito aggiunge queste precisazioni: « Non vi è dubbio che il miglioramento dei rapporti fra la Francia e l'Italia segnerebbe un importante passo in avanti nello sviluppo della politica di conciliazione propugnata dal signor Chamberlain. Senonché si crede che difficilmente sarà possibile a Roma affrontare il problema dei rapporti italo-francesi fuorché su basi molto generiche. L'immediato motivo della tensione fra l'Italia e la Francia è la nota polemica concernente la Corsica, la Tunisia, Gibuti, ecc. ed il signor Corbin — attesta la « Press Association » — ha ripetuto testé a lord Halifax il giudizio del Governo francese che la discussione di codeste questioni è di competenza della Francia e dell'Italia esclusivamente. Quanto poi al Canale di Suez che è governato — dice ancora il comunicato ufficioso — da una compagnia francese, si dichiara che durante il presente periodo di rapporti tesi con l'Italia, la Francia non consentirebbe a che venissero fatte all'Italia concessioni su questo punto.

« Quanto alla Spagna per ora non pare possibile alcuna soluzione fuorché la vittoria completa di una delle due parti contendenti e, per quanto si riferisce alla concessione dei diritti di belligeranza, è noto che il Governo britannico non intende venire a tale concessione finché non sarà stata realizzata l'applicazione integrale del piano di non intervento approvato dal Comitato internazionale nello scorso luglio.

Circa la partecipazione del signor Ingram alla delegazione britannica che si reca a Roma, si fa rilevare che lo studio delle questioni concernenti la Spagna è stato affidato di recente al reparto Europa meridionale del Foreign Office al quale è anche connesso lo studio delle questioni che riguardano l'Italia. A tale proposito la « Press Association » precisa che, a quanto si dichiara ufficialmente, il trasferimento dello studio della questione spagnola al reparto Europa meridionale non ha significato politico.

Però sta di fatto che certi circoli di Londra si preoccupano ora quanto la Francia del modo di impedire la vittoria totale di Franco e del Fascismo nella Spagna.

La bellicistica iniziativa di Roosevelt in- contra vigorose opposizioni.

NEW YORK, 5 gennaio. — Il messaggio presidenziale è stato accolto dalla stampa con opposti atteggiamenti. La maggior parte dei giornali approva più o meno esplicitamente la politica « preparazione contro eventuali aggressioni », e disapprova la politica economica e finanziaria che a quella evidentemente è connessa; ma parecchi giornali (e tra gli altri quelli del potente gruppo Hearst) accusano il Presidente di provocare la psicosi bellica con un allarmismo destituito di pio fondamento, e di soffiare sul fuoco delle questioni europee, col prendere posizione per una delle parti contro l'altra, così compromettendo gli Stati Uniti per un intervento in guerra.

Alcuni rilevano che Roosevelt si atteggiava a paladino delle democrazie contro i regimi totalitari, mentre egli fa politica di statalismo autoritario con sistemi dittatoriali.

Il partito repubblicano prende posizione contro la politica interventzionista di Roosevelt, ed anche nel partito democratico si manifestano correnti di ribellione alla politica personale di Roosevelt nel campo internazionale.

Così specialmente nel Senato questa politica incontrerà forti opposizioni; e già si sono manifestate due opposte correnti: fervorosamente favorevole all'eccitazione bellicistica è il Senatore Pittmann, esponente delle industrie siderurgiche; i Senatori Nye, Hoare, ed altri, si sono manifestati decisi a lottare contro tale politica.

Viene segnalato da Londra che il signor Chamberlain ha fatto pubblicare nei giornali britannici una nota nella quale dichiara « che la parola del Presidente Roosevelt sarà bene accolta come un'altra indicazione del fatto che la democrazia americana prende parte essenziale allo svolgimento degli avvenimenti mondiali ».

Fine della "tournèe,, mediterranea

ALGERI, 5 gennaio. — Dopo visite brevi a Gabes, Sfax, Sousse, e quindi una sosta a Biserta, Daladier è giunto ad Algeri col « Foch ».

ALGERI, 5 gennaio. — Le giornate di Daladier nell'Africa francese del nord si susseguono e si rassomigliano. La odierna giornata ad Algeri, dove è giunto da Gabes dopo una sosta di mezz'ora a Sfax è uguale a quella di ieri, come quest'ultima ha fatto il paio colla precedente: acclamazioni, banchetti, discorsi.

Oggi una visita al monumento ai morti, una rivista militare, l'annunciata conferenza militare col gen. Noquet, ed un banchetto al Palazzo d'Estate, al termine del quale Daladier ha pronunciato un discorso.

Infine, verso le 15, il « Foch » ha levato l'ancora ed è ripartito verso la Francia.

La parte più significativa del discorso conclusivo è data da un periodo nel quale Daladier ha affermato che le sue precedenti dichiarazioni sull'integrità dell'impero francese significano, bene inteso, che non cederà un pollice di territorio, ma vogliono dire altresì che « non si lascerà menare per il naso coi procedimenti giuridici che certuni vorrebbero invocare ».

Naturalmente questo era condito da repliche e svariate dichiarazioni di volontà di pace.

Daladier arriverà domattina a Tolone.

La stampa di Francia, di Germania e di Italia durante il viaggio di Daladier.

La stampa francese ha stambrato il viaggio mediterraneo con grande entusiasmo, presentandolo come una « dimostrazione di forza » accentuandone il carattere provocatorio, ed esaltando gli apprestamenti militari di Corsica e di Tunisia, parlando di linee Maginot dovunque, eccetera, e montando le dimostrazioni dei funzionari corsi e quelle dei francesi di Tunisia più o meno comunisti con reclutamento totalitario degli ebrei indigeni o residenti; e ne trae motivo per consigliare a Chamberlain di rinunciare al viaggio a Roma.

Ringalluzziti, tutti i giornali oggi, quale che sia il loro colore politico, affermano che non si deve parlare nemmeno dell'eventualità di trattative con l'Italia. Si legga la comunista *Humanité* o il conservatore *Jour*, il guerraiolo *Ordre* o il reazionario *Figaro*, il giudizio è sempre quello, non si deve nemmeno pensare a mutare lo statuto degli Italiani in Tunisia; i patti del 1935 hanno rappresentato il limite massimo delle concessioni; va bene che in settembre la Francia ha dovuto rimangiarsi le sue minacce e le sue affermazioni, ma allora era inutile tentare una guerra che non avrebbe salvato nulla; adesso la Francia — così scrive il *Temps* — è disposta a difendere, se occorre, con le armi, il suo diritto.

Soltanto Blum sul *Populaire*, associandosi a questa entusiastica e bellicosa intransigenza, avverte che però i francesi non debbono contare su rottura dell'Asse Roma-Berlino.

Perché parecchi giornali parigini si abbandonano alla coltivazione di questa illusione, come del resto alcuni giornali inglesi. Si inventano perfino interviste o discussioni o conferenze del Ministro Von Ribbentrop, che vengono regolarmente smentite in Germania ma che fanno il giuoco di ingannare il popolo francese come vogliono i partiti della guerra per provocare un conflitto con l'Italia facendolo credere fa-

cile; si svolgono intrighi nei Paesi danubiani per provocare diffidenze con amplificazioni giornalistiche nelle quali sia facile far apparire moribondo l'asse. La stampa germanica reagisce vigorosamente ed al proposito la *Boersen Zeitung*, organo delle forze armate del Reich, reagisce segnalando la malafede di simili tentativi a pochi giorni dall'inequivocabile messaggio di Hitler sui precisi invidiabili impegni della solidarietà della Germania nazionalsocialista coll'Italia Fascista; il giornale ricorda al proposito che al tempo della guerra abissina la stessa gente cercò di creare una questione del Brennero per mettere in conflitto Italia e Germania.

Generalmente la stampa tedesca ha deplorato come provocatorio il viaggio di Daladier, ed ha continuato a rilevare la giustizia delle aspirazioni italiane, le falsificazioni della storia che si connettono sulla nazionalità della Corsica e sulle vicende diplomatiche riguardanti la Tunisia, anzi il *Berliner Tageblatt* afferma che l'Italia fu vittima di un sopruso, e che se gli italiani dovessero partire dalla Tunisia, questa regione cadrebbe in paralisi.

Il *Voelkischer Beobachter* di Monaco, organo di Hitler, rileva come fin da principio, l'accordo del 7 gennaio fosse stato interpretato dalle due parti in modo divergente: mentre Roma lo considerava un primo passo verso quelle realizzazioni coloniali che le sono garantite dal trattato di Londra e verso una Italia imperiale, fin da allora concepita, Parigi vi ravvisava falsamente un mezzo per puntellare il già crollante sistema di sicurezza collettiva su cui si fondava la politica francese di predominio nell'Europa centrale e sud orientale; ma quel realismo della politica fascista, che le cosiddette democrazie sembrano non avere ancora compreso, già nei primi tempi reagì contro questa vana politica di occidente che con l'accordo Laval si illudeva di poter creare un antagonismo tra due Stati e due popoli i cui interessi vitali sono troppo comuni e la cui forza di reciproca coesione è troppo potente perché la loro marcia comune possa essere, comunque, ostacolata.

La stampa italiana ha mantenuto un atteggiamento sereno, anche di fronte alle provocazioni smargiasse rilevandone l'isterismo che denunzia perdita della facoltà di equilibrio.

I giornali italiani hanno continuato imperturbabilmente a produrre la documentazione storica e diplomatica dalla quale emerge inconfutabile il diritto italiano sulle singole questioni, e per quanto riguarda la Corsica si sono limitati ad osservare che la personalità corse ufficiali adunate dai francesi portano i nomi inconfondibilmente italiani di Fidi, Ferrandi, Capisani, Landi, Rocca, Serra, Pietri, Peretti, Bonelli, Alberti e Giacobbi, e simili, perchè non è stato possibile trovarne con nome francese, come in gran parte accadeva a Trieste, a Trento, a Gorizia, a Rovereto, prima della resa.

L'offensiva dei nazionali spagnoli in Catalogna procede vittoriosamente.

SALAMANCA, 6 gennaio. — Le colonne dell'offensiva nazionale per la liberazione della Catalogna proseguono di vittoria in vittoria. Già il giorno 2 sul sistema difensivo fortificato dei rossi era stata aperta una falla di oltre 100 chilometri da Noguera a Pralera sul Segre.

Il giorno 3 è stata espugnata e superata la posizione strategica di Arlesa sul Segre. Il giorno 4 è stata raggiunta la rotabile per Tarragona; il giorno 5 i rossi sono stati travolti oltre la rotabile, e l'estrema punta della colonna nazionale, costituita da Legionari, ha raggiunto l'importantissimo nodo stradale di Borjas Blancas. Oggi è stata conquistata Vinuesa, ed i legionari hanno raggiunto la ferrovia Lerida-Tarragona. Centinaia di comuni sono stati così liberati, parecchie migliaia di originari sono stati avviati nelle retrovie, e grandi quantità di armi e materiale è rimasta nelle mani dei nazionali.

Nelle città liberate si trovano tracce degli atti di ferocia cui si sono abbandonati i rossi prima di fuggire. A Gandesa hanno fatto saltare numerose case senza avvisarne gli abitanti.

Febbretta francese per la "marcia sulla Catalogna".

PARIGI, 6 gennaio. — Giorno per giorno cresce di qualche grado la alterazione febbrile di gran parte della stampa francese, e dei partiti manovrati dalla plutocrazia dalla massoneria e dai comintern, via via che la offensiva nazionale spagnola procede verso il cuore della Catalogna.

Si torna ad agitare la questione del ritiro di volontari italiani, ed anche del materiale tedesco ed italiano, come se da parte dei rossi non esistessero ancora volontari «internazionali», e materiale bellico francese, russo, americano, eccetera.

Si chiede al governo che riapra totalmente i Pirenei per lasciar passare uomini e mezzi, o senz'altro che intervenga con reparti francesi.

Frattanto viene segnalato un intensificato traffico di armi dalla Francia alla Catalogna.

La campagna francese per l'intervento fra l'altro si vale delle dichiarazioni fatte il 1° Gennaio dal Caudillo in una intervista, poiché Franco ha confermato che è sicuro della vittoria vicina, e che rifiuterà sempre qualunque soluzione di compromesso, essendo necessaria la resa incondizionata dei rossi per procedere alla fondazione di quella nuova Spagna che il valore militare dimostrato dagli spagnoli in questa guerra, la capacità industriale spagnola per armamenti, ed un regime interno di autorità statale e di solidarietà sociale, renderanno potente e veramente indipendente.

Difatti la maggioranza dei francesi non può tollerare l'idea di una Spagna fascista al Pirenei, e nelle Baleari.

Situazione equivoca a Praga dove Benes ha sempre emissari.

PRAGA, 8 gennaio. — L'avvocato Rada ha presentato oggi alle autorità giudiziarie di Praga sul incarico del generale Gayda la annunciata denuncia per falso giuramento contro l'ex Presidente della Repubblica Benes per la deposizione da lui fatta alla commissione di inchiesta del Ministero della difesa nazionale in occasione del processo svoltosi 12 anni fa contro il generale Gayda.

La *Nedelny List* alcuni giorni or sono ha denunciato in un articolo di fondo la persistenza di una sorda congiura che tenta col mezzo più obliqui di riabilitare nell'opinione pubblica la sinistra figura dell'esule di Londra. Il giornale ricorda che Benes nel 18 anni di Governo ebbe a disposizione centinaia di milioni. Dai controlli eseguiti dal Ministero risultano larghe eccedenze di spese non autorizzate né dal Ministro delle finanze né dalla Corte dei conti. Fu pure notata la mancata registrazione di certi fondi e l'assenza di altro materiale di prova. I verbali inoltre firmati dai revisori sono scomparsi. Secondo la *Nedelny List* la spiegazione sarebbe molto semplice: le somme misteriosamente volatilizzate sarebbero servite a corrompere una quantità di uomini politici, funzionari e giornalisti che ora si sentono legati ai destini di Benes perchè se mutassero bandiera l'esule di Londra potrebbe svergognarli pubblicando le prove della loro corruzione. Da ciò la necessità più o meno urgente di sbarazzarsi una volta per sempre da questi residui di un regime infetto e ricorrere per l'avvenire a uomini assolutamente nuovi.

Il ministro tedesco dell'economia ha importanti colloqui a Roma.

Scambio di brindisi col ministro Guarnieri

ROMA, 7 gennaio. — Il ministro degli Affari Economici del Reich, Walter Funk, accompagnato dalla sua gentile consorte, è giunto stamane a Roma dopo aver trascorso alcune settimane di riposo in Sicilia. Il ministro germanico è a Roma in visita ufficiale, per restituire la visita recentemente fatta in Germania dal nostro ministro delle Corporazioni, S. E. Lantini, e su importanti colloqui con personalità dirigenti del-

la finanza e dell'economia italiana, colloqui che si svolgeranno nello spirito della profonda amicizia che unisce le due grandi Rivoluzioni costruttive e che varranno senza dubbio a sviluppare vie più feconde rapporti delle due economie, la cui posizione rispetto alle superatissime teorie liberalistiche è più che salda.

Il Ministro Funk ha fatto visita al Ministro degli scambi e delle valute, ed al Ministro degli esteri.

ROMA, 8 gennaio. — Ad un pranzo offerto dal Ministro Guarneri in onore del Ministro Funk, sono state scambiate, nei brindisi, interessanti dichiarazioni.

Il Ministro Guarneri tra l'altro ha detto:

«La Germania e l'Italia si trovano di fronte agli stessi problemi e debbono compiere ogni sforzo per valorizzare, in misura crescente, le risorse nazionali al fine di assicurare ai rispettivi Paesi il massimo di indipendenza economica. Ciò non significa che la Germania e l'Italia intendano isolarsi sul terreno economico e formare dei mercati chiusi. Che se gli sforzi autarchici mirano essenzialmente ad assicurare la possibilità di produrre in casa i prodotti indispensabili alla vita e alla difesa del Paese, resta una massa di merci capace di alimentare correnti di scambi internazionali, le quali possono diventare tanto più ampie quanto maggiore sarà lo sbocco che i nostri prodotti potranno trovare sui mercati dei Paesi fornitori.

Lo sviluppo degli scambi fra l'Italia e la Germania, due Paesi che hanno posto il principio autarchico a fondamento della loro politica economica, è la prova più eloquente di questa verità. Le conversazioni che ho avuto con voi mi hanno riconfermato nella convinzione che la Germania e l'Italia, grazie alla piena comprensione dei rispettivi bisogni nel clima politico creato dall'Asse, potranno, con vantaggio comune, rendere sempre più strette e intense le relazioni fra le loro economie».

Il Ministro Funk, dopo avere accennato alla visita fatta oggi alla Mostra del minerale italiano, che è nuova prova della interdipendenza tra economia e politica, e che «non è dunque soltanto una superba documentazione della vita, della potenza e della ricchezza economica dell'Italia fascista, ma è pure una manifestazione politica e culturale di primissimo ordine»; ha detto:

«Ho accettato con particolare gioia e riconoscenza l'invito del vostro Governo proprio in questo momento, perché attualmente sono in corso importanti trattative economiche tra i nostri due Governi. Sono convinto che uno scambio di idee fra noi, in tale materia, sia proprio ora della massima importanza, in quanto ci troviamo di fronte ad una svolta nel quadro mondiale dell'economia che ci obbliga ad una nuova unione dei nostri sforzi anche nella formazione delle nostre rispettive economie nazionali, così come una tale situazione è in atto nel campo politico e culturale. Tale situazione esige che noi ritroviamo i mezzi e i metodi possibili per toccare l'equilibrio della forza e raggiungere, nel nostro comune progredire, un ulteriore rinsaldamento e un successo ancora maggiore.

«Sono felice che le nostre conversazioni abbiano già portato alla constatazione che in tale questione fondamentale regna già fra noi la più completa intesa e che i nostri due Governi sono decisi a marciare con tutte le energie su tale cammino. In tal modo le parole del vostro Duce nel suo Messaggio di capodanno al nostro Fuehrer che «noi marceremo insieme» anche nella politica economica dei nostri due Paesi trovano la loro pratica attuazione.

«L'inizio di questo anno segna anche l'inizio di una nuova epoca e noi possiamo essere fieramente felici perché siamo sicuri che le cose volgeranno in nostro favore. Questo dobbiamo all'incomparabile arte di Stato dei nostri due Capi, che hanno dato ai nostri popoli non soltanto un nuovo ideale politico, ma che hanno dato anche all'economia dei nostri due Paesi l'etica del dovere».

«Noi non vogliamo insegnare agli altri, ma, attraverso il successo del nostro lavoro, vogliamo convincerli della giustezza dei nostri principi e dei nostri metodi. Noi opponiamo alla potenza dell'oro, del credito e del capitale la potenza della terra e del lavoro. Ogni giorno vediamo più chiaramente come le antiche

forze di un mondo economico incapace ormai di vivere si accorgano e vedano il pericolo della nuova forza giovane cresciuta secondo le dottrine nazionali, animata da alti ideali e pronta fino all'ultimo sacrificio, tesa in una sola volontà verso un unico scopo. Così quelli che erano ricchi diverranno poveri e i poveri di oggi arricchiranno.

«In questo sviluppo l'Italia e la Germania, hanno compiuto nello scorso anno un grande passo in avanti nel confronto di tutti gli altri e il nuovo anno porterà certamente nuovi successi».

Il ministro Funk a colloquio col Duce

ROMA, 9 gennaio. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni onorevole Lantini, il Ministro dell'Economia del Reich Walter Funk, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Nella mattinata il ministro dell'economia tedesca, accompagnato da S. E. Lantini, ha visitato il Ministero delle Corporazioni, interessandosi nel salone sulle cui pareti sono impresse le dichiarazioni della Carta del Lavoro.

S. E. Funk ha espresso all'on. Lantini la sua ammirazione per la Mostra Autarchica del Minerale e per il modo con cui è stata realizzata, attraverso i vari processi industriali che dalla materia prima si vengono sviluppando fino ai prodotti finiti, in particolare a quelli delle armi e munizioni. Nel corso delle conversazioni sono stati toccati vari argomenti, particolarmente quelli dello sviluppo produttivo e delle nuove possibilità di collaborazione fra le due economie, che si vengono riorganizzando e potenziando dal punto di vista autarchico, creando più intensi rapporti fra i due paesi su basi nuove e con crescente reciproca utilità.

In serata, alle 19.10, S. E. Funk ha lasciato la capitale, salutato alla stazione Termini dai ministri Lantini, Alfieri e Guarneri, dal Sottosegretario agli Esteri Bastianini, dall'Ambasciatore di Germania col personale dell'Ambasciata e da una rappresentanza dell'organizzazione del Partito nazionalsocialista in Italia.

Il the parigino servito con aceto

PARIGI, 9 gennaio. — Che cosa vengono a fare a Parigi Chamberlain ed Halifax? Ci si domanda seccamente in questi ambienti senza prendersi la briga di apparire persone bene educate. Perché Chamberlain porta con sé una tribù di alti funzionari e di esperti? Ma allora i Ministri inglesi non vanno a Roma soltanto per compiere una escursione, si dice.

«Domani al Quai d'Orsay — pubblica il *Populaire* — si giocherà il destino della Francia, quello dell'Europa e quello della democrazia. La nostra libertà e la nostra esistenza sono alla mercé della più piccola debolezza attorno a quella tazza di tè. Una esitazione e anche un mese di una politica insensata troveranno la loro fatale conclusione».

Il *Temps* rompendo questa sera il silenzio degli uffici, esamina la portata dell'incontro di Roma alla luce delle più intime speranze. Non un argomento solido viene invocato per sostenere le tesi francesi della intransigenza e la politica della testa nella sabbia.

L'articolo è dedicato a convincere i propri lettori che il popolo inglese è antifascista e che Chamberlain non lo ignora, e che di conseguenza deve stare attento a non lasciarsi traslucire su un terreno «pericoloso per la sua propria politica di cooperazione e di pace». Il *Temps*, che si dice sia il portavoce del Quai d'Orsay, questa volta si rivela l'altoparlante dell'antifascismo britannico, sotto la maschera di parecchi «Chamberlain non ignora... Chamberlain sa certamente... Chamberlain intende benissimo», eccetera... che «il popolo britannico si opporrebbe sempre» e via di seguito.

Contro una mediazione britannica va segnalata una lettera al Presidente del Consiglio, firmata da un certo numero di ex Ministri, fra i quali l'on. Deibos, di deputati, senatori, ex generali, scrittori e personalità diverse. Ecco la rude chiusa di questa lettera:

«Nel momento in cui stanno per svolgersi in Roma, tra il Governo italiano e il Governo britannico delle

conversazioni alle quali il Governo tedesco non rimarrà indifferente, noi attendiamo dal Governo francese che, immutabile nel suo atteggiamento e nella sua volontà, indichi chiaramente e di bel nuovo, se necessario, che nessuno è autorizzato a fare proposte a nostre spese o a prendere posizione di mediatore e ancor meno di arbitro».

La lettera è di scarsa cortesia, come si vede, nei riguardi del Primo Ministro britannico. Non cercheremo maggiore gentilezza di tono nei giornali marxisti o antifascisti; ma tutti sono sorpassati dal direttore della nazionalista *Epoque*, in una lunga diatriba il cui più bel fiore è questo: «Se l'on. Chamberlain avesse voluto comportarsi da provato amico della Francia, egli avrebbe rifiutato di recarsi a Roma in questo momento».

Una nota dell'Agenzia «Havas» sullo scambio di vedute che avranno domani al Quai d'Orsay Chamberlain e Lord Halifax con Daladier e Bonnet dice che per quanto riguarda le rivendicazioni italiane la posizione della Francia è stata definita nettamente tanto da Bonnet quanto da Daladier nei noti discorsi. La Francia è sicura del suo buon diritto tanto per quello che riguarda Gibuti e il Canale di Suez che la Tunisia. Quindi la Havas sulla questione di Gibuti dice che si può collaborare per la ferrovia ma che il porto interessa la marina francese; e sulla questione di Suez dice che gli azionisti esercitano il loro diritto di profitto del capitale.

Situazioni movimentate in diversi settori

Le sommosse in Ucraina sono intensificate, così nella parte occupata dalla Russia sovietica, come in quella occupata dalla Slovacchia antisovietica.

In Polonia è stato assassinato da un agente sovietico l'ex generale russo Mirkovic.

In Cecoslovacchia l'organizzazione della «gioventù fascista ceca» ha denunciato l'ex Presidente Benes per falsi commessi nel processo col quale fece condannare l'ex generale Gayda, capo del fascismo di Boemia. Il governo Cecoslovacco ha intrapreso lo sfoltimento degli «indesiderabili» ebrei.

In Romania la situazione non è stata chiarita sufficientemente dalla creazione del Partito totalitario, né dalle dichiarazioni di Re Carol nel discorso di capo d'anno in tema di «conservare le nostre alleanze, coltivare le vecchie amicizie e consolidare le nuove». E la attività terroristica reagisce alla feroce repressione del movimento delle «guardie di ferro».

La Svezia ha proceduto alla rimilitarizzazione della Isola Oland.

Un generale che dirigeva la Ghepen in estremo oriente è fuggito nelle linee giapponesi, e quindi a Tokio, dove ha fatto relazione degli errori che si commettono nella Russia sovietica per mantenere contro tutti la dittatura di Stalin.

Per la questione palestinese, che seguita a svolgersi con guerriglia ed attentati, è da segnalare una riunione di capi arabi della Palestina, svoltasi in Siria, a Beirut.

La rivoluzione siriana contro la Francia ha guadagnato il parlamento di Damasco, nel quale è stato approvato un formale invito al governo perché proclami la indipendenza nazionale ed assuma tutti i poteri dello Stato.

318 deputati francesi compresi i «democratici», contro i nazionali spagnoli.

PARIGI, 9 gennaio. — I parlamentari francesi recatisi nella Spagna rossa per informarsi, così si diceva, circa le sorti delle popolazioni civili ed i loro bisogni di vittovagliamento, sono rientrati in Francia.

L'Agenzia Havas ha riferito ampiamente le visite al fronte, i brindisi esaltati e le ardenti conclusioni dei parlamentari francesi. Ora si deve segnalare l'ordine del giorno di 318 deputati contro il riconoscimento della belligeranza a Franco, che giova alla ripresa della campagna estremista per l'intervento, coincidendo. Molti radicali moderati hanno adottato la tesi social-comunista.

La delegazione recatasi nella Spagna rossa non era composta di comunisti e di socialisti, bensì di radicali demopolari, e perfino democristiani.

Alcuni dei firmatari contro il riconoscimento della belligeranza a Franco, e tra gli altri l'ex sottosegretario De Tesson e l'on. Laurent, pochi mesi or sono non erano ostili all'invio di un rappresentante della Francia presso Franco.

Della delegazione ha fatto parte anche l'ex sottosegretario on. Andrea Lyautey, il quale nel corso di una seduta alla Camera di Barcellona, tenuta in onore dei parlamentari francesi, dopo aver salutato «i repubblicani spagnoli, degni figli della Repubblica Francese», ha promesso:

«La nostra visita deve essere feconda. Noi ci impiegheremo di tutto cuore a che sia portato efficace aiuto alla Spagna repubblicana. Oltre alla soluzione dei problemi alimentari, noi agiremo presso il governo francese con ogni nostro potere, onde venga a cessare l'odiosa ipocrisia del non intervento unilaterale».

Naturalmente alla seduta era presente l'ambasciatore di Francia. Anzi, il nuovo ambasciatore a Barcellona ha fatto promesse analoghe nella sua presentazione.

Tutto questo movimento dovrebbe servire per imporre a Chamberlain, col the di domani, un ultimatum a Mussolini: o ritiro di volontari italiani e del materiale, od aperto intervento franco-britannico».

Inviati di Franco a Mussolini ed Hitler

ROMA, 9 gennaio. Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale spagnolo Edoardo Aunós, venuto a Roma per trattare questioni di carattere economico fra Italia e Spagna e ha recato al Duce un messaggio personale del Generalissimo Franco.

BERLINO, 11 gennaio. — Un inviato di Franco ha rimesso ad Hitler un messaggio personale.

Grande attività diplomatica parigina per preparare il «the».

PARIGI, 10 gennaio. — Non è sfuggito a nessun osservatore che mentre a Londra il signor Chamberlain riceveva ieri una comunicazione di Lord Perth, che era stato ricevuto dal conte Ciano, a Parigi il Ministro degli esteri Bonnet, dopo aver veduto il Presidente del Consiglio Daladier, ha successivamente ricevuto l'Ambasciatore di Gran Bretagna e l'Ambasciatore di Polonia a Parigi, e in seguito l'Ambasciatore di Francia a Berlino. Tali colloqui, e specialmente le indicazioni date dall'Ambasciatore francese a Berlino sull'atteggiamento della Germania, esposte e commentate questa mattina in apposito Consiglio dei Ministri all'Eliseo, bastano a dimostrare che prima di incontrarsi coi ministri britannici, l'on. Bonnet ha tenuto a rendersi esatto conto degli ultimissimi aspetti della situazione, tra cui anche quelli derivanti dai recenti contatti germano-polacchi.

Dopo le feste di Tunisia per la visita di Daladier.

TUNISI, 10 gennaio. — Passata la festa, con annesse canagliate del tepismo antitaliano, per la visita di Daladier, si tirano le somme.

Per gli italiani sono soddisfacenti. Essi nell'occasione hanno raccolto 1 milione di franchi per il loro ospedale, ed hanno distribuito doni della «befana fascista» ad oltre 10 mila piccoli della G.I. del Littorio.

I giornalisti inviati dalla Francia hanno scoperto che in Tunisia la popolazione europea è in gran parte italiana (anche gli «smaturalizzati»), e che la popolazione araba è in gran parte antifrancesa. È stato anche scoperto che Daladier nei discorsi sbaglia le statistiche, portando da 10 mila a 46 mila i caduti tunisini «per la Francia» (dice lui) nella guerra europea. Gli italiani hanno dato una magnifica prova di educazione politica, di disciplina, di dignità, e di coesione nazionale.

I 170 mila mussulmani che abitano a Tunisi hanno

disertato le piazze e le vie nelle quali passava il corteo presidenziale, ad eccezione dei gruppi di «desturiani» che sono andati a conflitto con la polizia per fare manifestazioni ostili.

Tra i «desturiani» ammenati ed arrestati sono anche donne. Il processo ha dato luogo a manifestazioni di solidarietà con gli arrestati. I difensori arabi degli imputati hanno mostrato barecchieri insanguina-

ti, ed hanno detto che Daladier è venuto in Tunisia «non per fare l'unità di cuore del popolo francese col popolo tunisino, ma per altre ragioni di ordine interno ed internazionale».

Sono stati condannati anche parecchi italiani che furono arrestati durante le cascate antitaliane, perchè si erano rifiutati di togliersi il distintivo fascista, e si erano difesi reagendo contro gli aggressori.

Il viaggio di Chamberlain e Halifax a Roma

“Incontro di due stirpi imperiali”, dice ufficiosamente il “Times”.

Simpatiche manifestazioni di popolo e di stampa salutano la partenza.

LONDRA, 10 gennaio. — Il Primo Ministro ha lasciato Londra alle ore 11, alla stazione Vittoria. Larga folla si era radunata in Downing Street ad applaudire il Premier.

Alla stazione i comunisti avevano tentato di inscenare una dimostrazione. Già ieri numerosi furgoni appartenenti a ditte ebrei giravano per Londra coperti di cartelli con la scritta: «Chamberlain deve andare, ma non a Roma da Mussolini».

Oggi la popolazione ha reagito ai tentativi, acclamando Chamberlain ed Halifax.

Simpatico è stato anche il saluto della stampa. Notevole anzitutto è quello, di intonazione ufficioso, del Times, così:

«Il Primo ministro va a Roma a portare il saluto di una razza imperiale al Capo di un'altra stirpe imperiale nella fiduciosa speranza di riunire i due Paesi in una nuova e più piena comprensione».

È interessante anche notare qualche frase di un articolo pubblicato nell'Evening Standard dall'ex Ministro della Marina Duff Cooper il quale si dimise nell'ottobre, come tutti ricordano, perchè disapprovava l'accordo di Monaco, ma che, a proposito dell'Italia e della posizione dell'Italia nel proprio mare, rimane, come d'altronde si addice ad un ex Ministro, consapevole del vero stato delle cose.

Duff Cooper scrive che la visita dei Ministri britannici a Roma, potrebbe risultare nella storia paragonabile per la sua importanza a qualunque degli storici convegni che in ogni tempo sono avvenuti nella Città Eterna.

Il Manchester Guardian consigliava a Chamberlain di tenere conto che «egli sta per incontrare a Roma un uomo riconosciuto come il più formidabile uomo di Stato che esista oggi in Europa; formidabile perchè combina magistralmente la risolutezza dei propositi con una grande elasticità di metodi, che nasconde la sua strategia, che non muta, mediante una sbalorditiva varietà di movimenti tattici; ma lo scopo di Mussolini è sempre quello di rendere innanzitutto sicura l'Italia nel Mediterraneo e quindi assicurare il dominio di quel mare. Ebbene — diceva anche il giornale — la prima parte di questo programma, è già stata realizzata; alla seconda Mussolini lavora attualmente ed è esatto affermare che la Gran Bretagna non è più padrona del Mediterraneo mentre l'Italia non lo è divenuta ancora: una situazione questa, che può fornire la opportunità di accordi durevoli, dato che il senso comune suggerisce che i due Paesi devono dividersi il dominio di quel mare».

Il Manchester Guardian sostiene, poi, che però fino a quando l'Italia rimarrà a Majorca, e finchè continui l'intervento italiano in Spagna, nessun Governo britannico può venire con essa a contatti che implicino concessioni per il Mediterraneo. Ma questi sono fronzoli di rigore e non infirmano il riconoscimento realistico di una situazione in corso di rapido sviluppo.

Messaggi di Mussolini e di Chamberlain

LONDRA, 10 gennaio. — Il Financial Times pubblica un grande rilievo un messaggio di Mussolini a uno di Chamberlain con l'annuncio di un numero speciale completamente dedicato all'Italia.

Il messaggio di Mussolini, che ha provocato molti commenti in quanto contiene la prima espressione pubblica e ufficiale dell'animo e dello spirito con cui il Governo di Roma guarda agli imminenti colloqui con i ministri britannici; esso dice:

«Sono lieto dell'iniziativa del «Financial Times» di dedicare un numero speciale all'Italia, perchè penso che anche esso possa contribuire a far meglio conoscere in Inghilterra e nei Domini l'attuale realtà politica ed economica dell'Italia fascista. E' particolarmente significativo che questa pubblicazione coincida con la visita in Italia del Capo del Governo e del Ministro degli Affari Esteri britannici, dalla quale tutti gli amici sinceri della pace e della civiltà europea si augurano che possa derivarne un ancor maggiore rinsaldamento delle relazioni di simpatia e di amicizia fra i popoli inglese e italiano. — MUSSOLINI».

Quello di Chamberlain corre così

«Dò il benvenuto all'iniziativa presa dal «Financial Times» nel pubblicare questo speciale supplemento dedicato all'Italia. Non vi è oggi compito di maggiore importanza quanto quello di far conoscere meglio alle nazioni le condizioni in cui vivono le altre nazioni, poichè soltanto in questo modo può svilupparsi una maggiore comprensione. Il «Financial Times» dà un notevole contributo a questo lavoro presentando ai suoi lettori i molti aspetti della vita e della civiltà italiana che meritano di essere compresi e apprezzati da questo nostro paese. Desidero ogni successo al «Financial Times» e spero che questo supplemento abbia amplissimo numero di lettori».

Il colloquio al Quai d'Orsay fra un treno e l'altro.

PARIGI, 10 gennaio. — Chamberlain e Halifax sono giunti a Parigi alle 17.45. Erano alla stazione a riceverli il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e l'Ambasciatore d'Inghilterra.

Immediatamente gli Uomini di Stato si sono recati al Quai d'Orsay dove si è iniziata la prevista conversazione alla quale hanno presenziato gli esperti che accompagnano a Roma il Primo Ministro britannico ed i direttori del Ministero degli Affari esteri francese.

Alla fine del colloquio è stato pubblicato il seguente comunicato:

«Il Ministro Presidente inglese e Lord Halifax, di passaggio per Parigi, diretti a Roma, hanno approfittato di questa occasione per incontrarsi coi ministri Daladier e Bonnet. Questo incontro ha permesso di confermare interamente l'identità generale delle concezioni politiche stabilite anteriormente tra i due Governi».

Neville Chamberlain e Lord Halifax sono partiti alle 19.30 col direttissimo per Roma.

E' stato notato un colloquio di cinque minuti tra Daladier, l'Ambasciatore d'Italia ed il signor Chamberlain.

Calda accoglienza della stampa fascista

ROMA, 11 gennaio. — La stampa fascista saluta Chamberlain ed Halifax con calde accoglienze. Tutti i giornali dedicano articoli all'incontro, rilevando il merito di Chamberlain che vide chiaramente la convenienza di buoni rapporti fra Italia ed Inghilterra, tanto da definire «folle canicolare» le sanzioni e de-

niane, in un famoso discorso, e che serpe a tempo gettare le basi di accordi con l'Italia, e quindi liberarsi di Eden, ed infine prendere l'iniziativa del Convegno di Monaco. La stampa fascista rileva che Chamberlain merita dal popolo fascista il più cordiale saluto.

Il "benvenuto", di Genova

GENOVA, 11 gennaio. — Il treno che reca a Roma Chamberlain, Halifax, ed il seguito di alti funzionari e di giornalisti britannici (e fra questi alcuni direttori di giornali) è arrivato a Genova verso le 8. Poiché questa era la prima fermata ferroviaria in territorio italiano, il saluto dell'Italia fascista è stato recato agli ospiti non solo dal rappresentante del Governo, e dalle autorità statali, politiche, militari ed amministrative, ma anche da reparti dell'Esercito, della Marina della Miltizia, da una Legione della G. I. L. e da schieramenti di Fasci.

I ministri britannici ne sono rimasti molto gradatamente sorpresi e soddisfatti. C'era anche una rappresentanza della colonia britannica con bandiera. C'era folla acclamante nelle adiacenze. La stazione e le adiacenze erano adorne di bandiere e stendardi italiani e britannici.

Cordiale saluto dell'Urbe ed incontro col Duce.

ROMA, 11 gennaio. — Il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, col numeroso seguito, sono giunti alle 16.20 alla stazione di Termini.

C'erano alla stazione il Duce, il conte Ciano, il Segretario del Partito, Ministri, Sottosegretari, reparti di Forze Armate per gli onori, autorità, musiche, bandiere, e folli gruppi d'inglesi e d'italiani acclamanti.

Arrivo, dunque, solenne: quasi un suggello, un vivo, animato suggello sulla grande pagina della riconciliazione italo-britannica, voluta dopo la parentesi della lunga e spiacevole inimicizia, dal Duce e da Chamberlain, in omaggio alle buone regole del realismo italiano e del fair play britannico.

Anche le accoglienze del popolo fuori della stazione e nel percorso di via Nazionale sono state cordiali. Nessun aggettivo più di questo vale a dare il senso dell'atmosfera che gli ospiti hanno trovata, fra noi fin dal primo arrivo. Ma quando parliamo di cordialità, intendiamo una cordialità italiana e fascista, accogliente senza servilismo, ospitale senza scomposti clamori, calda e schietta senza deliri; espressioni, insomma, della matura consapevolezza di un popolo imperiale, che dà la sua amicizia a chi mostra di apprezzarla e di ricambiare su un piede di parità e di uguaglianza giuridica e morale.

Tale è stato il significato di quest'arrivo; quasi un corollario popolare agli accordi di Pasqua, da poco entrati in vigore. Chamberlain deve aver avuto la sensazione che gli strumenti diplomatici dell'Italia fascista non nascono dall'arbitrio e dalla improvvisazione dei governanti, ma riflettono lo stato d'animo delle folle, tanto aderenti debbono essergli apparse le oneste e liete accoglienze romane alla lettera ed allo spirito degli accordi che definiscono, dal marzo dello scorso anno, le reciproche posizioni dei due Imperi.

Reparti di truppe e schieramenti di organizzazioni giovanili armate, erano distesi in lunghi cordoni, dietro i quali si addensava il popolo.

L'edificio della stazione aveva indossato un abito inconsueto: una profusione di bandiere inglesi ne fasciava la fronte su Piazza dei Cinquecento, il lato sul viale Principe di Piemonte, le mura interne sotto la grande tettoia, 3 colonnati colore acciaio delle pensiline.

C'era profusione di bandiere italiane e britanniche anche nelle vie.

L'incontro del Duce e del Ministro Ciano col Premier e col Ministro Halifax è stato caratterizzato da sorridente solidarietà.

I Ministri britannici sono stati quindi accompagnati alla magnifica Villa Madama, sita sul declivio di Monte Mario, messa a loro disposizione dal Governo.

Nota ufficiale tedesca sulla visita di Chamberlain a Roma.

BERLINO, 11 gennaio. — Generalmente la stampa del Reich si compiace della visita dei ministri britannici a Roma sopra tutto rilevandone il significato di incontro fra due Imperi da pari a pari.

Con questa constatazione è posto anche il quadro dell'incontro nei suoi termini politici che per quanto riguarda il pensiero del Reich vengono oggi fissati con grande precisione e chiarezza con una nota altamente ufficiale dell'Informazione Politico-Diplomatica.

La nota comincia col rilevare che la visita non costituisce semplicemente un atto con cui si vuole suggerire, in certo qual modo, l'accordo anglo-italiano recentemente entrato in vigore. Questo accordo rappresenterà, invece, la base ed il punto di partenza di una franca discussione suscettibile di chiarire e — è logico sperarlo — promuovere la sistemazione di una situazione che a buon diritto richiama su di sé l'attenzione anche delle parti non direttamente interessate. Non vi è dubbio — prosegue la nota — che il concetto dello «status quo» mediterraneo è oggi ancor ben lontano dall'essere una realtà. Mentre altri settori del continente, che fino a poco tempo fa costituivano pericolosi focolai di conflitto, poterono venire avviati ad una feconda ricostruzione, nel settore mediterraneo esiste oggi una serie di zone delicate, la cui situazione non può considerarsi soddisfacente.

Dopo aver accennato alla Siria, ed alla Palestina, la nota viene a parlare della Spagna. «Qui si tratta di vedere se si possa finalmente ripristinare, dopo tanti sacrifici di sangue, dopo tanta tensione internazionale, l'indipendenza di un paese orientato in senso spiccatamente nazionale, o se determinate forze internazionali potranno continuare a tentare di arrestare artificialmente un naturale processo di rigenerazione sano e fecondo, e con ciò la pacificazione di quella terra. Che nel Mediterraneo anche il fattore Italia non sia più quello di una volta ed abbia per ciò il diritto di far valere nuove esigenze, è una realtà che il mondo non può ignorare. Il Mediterraneo non è più la sfera di vita di un popolo che, fino a pochi decenni or sono, soggiaceva ad una infinità d'influssi stranieri: in questa sfera di vita è sorta nel frattempo una nuova grande potenza. Se in passato altre nazioni subentrarono tempestive sulle coste del Mediterraneo onde assicurarsi le desiderate possibilità politiche ed economiche, non rimane oggi che sperare che si voglia altrettanto tempestivamente tenere conto della nuova realtà e dei legittimi bisogni di una nazione italiana unita e compatta, la quale sa di poter contare su amici potenti».

La nota rileva, a questo punto, che la pacificazione del Mediterraneo riveste grande importanza anche per l'Inghilterra.

«Gli uomini di Stato britannici avranno certamente occasione di apprendere a Roma in guisa forse più chiara e più plastica di quanto non sia possibile dagli osservatori londinesi la effettiva importanza dei problemi, la cui soluzione non potrebbe certo avvantaggiarsi col venire rinviata».

Gli eventi degli anni passati hanno riconfermato che il metodo dei contatti diretti è il più proficuo ai fini del regolamento dei grandi problemi. Da parte germanica, ci si augura, nell'interesse del pacifico sviluppo del continente e dei suoi popoli, che anche in vista dei tentativi perturbatori di altri continenti, i colloqui romani conducano ad un risultato che risponda all'aspettativa dell'amica Italia ed avvii nello stesso tempo ad una sistemazione che in fin dei conti, è nell'interesse di tutti».

La nota alla quale questi ambienti attribuiscono grande importanza esamina il problema mediterraneo con particolare riferimento alla Spagna ed alle legittime rivendicazioni italiane che appoggia in pieno sottolineando che l'Italia sa di poter contare su «amici potenti» ed esprime con un implicito monito la speranza che le naturali aspirazioni italiane trovino «tempestive» riconoscimento.

La nota dell'Informazione Politico-Diplomatica viene riprodotta da tutti i giornali tedeschi nel massimo rilievo.



Le manifestazioni e i colloqui

ROMA, 14 gennaio. — Il giorno 11 — Il medesimo dell'arrivo dei ministri britannici a Roma — « Il Duce ha ricevuto alle ore 18 a Palazzo Venezia, presente il Ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano, il Primo Ministro britannico Neville Chamberlain ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Halifax. Il colloquio è durato un'ora.

Nella mattina del 12 il Ministro degli Affari Esteri britannico Lord Halifax si è recato a Palazzo Chigi a rendere visita al Ministro Conte Galeazzo Ciano col quale si è intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

Quindi il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, alle ore 17.30, il Primo ministro britannico Neville Chamberlain ed il ministro degli Affari Esteri lord Halifax. Il colloquio, al quale era presente il conte Galeazzo Ciano, si è protratto per un'ora ed un quarto.

Nella serata del 12 il conte Galeazzo Ciano ha ricevuto, a palazzo Chigi, l'ambasciatore germanico von Mackensen e l'ambasciatore spagnolo presso il Quirinale Garcia Conde.

Bisogna rilevare che nelle manifestazioni svoltesi in onore degli ospiti altre occasioni si sono offerte per qualche scambio di punti di vista.

Alle 21 del giorno 11 il Duce ha offerto in onore degli Ospiti un pranzo, seguito da ricevimento, a Palazzo Venezia. Il giorno 12 il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri di S. M. Britannica, dopo aver deposto corone alla tomba dei Reali al Pantheon, ed all'Ara del Millie Etno, sono stati ricevuti da S. M. il Re Imperatore, che li ha trattiene a colazione.

Alle ore 15 del giorno 12, accompagnati dal Duce e dal Ministro Ciano, dal Ministro Segretario del Partito e dai Sottosegretari militari, hanno assistito al Foro Mussolini, ad un saggio ginnico-militare della Gioventù Italiana del Littorio. La sera ha avuto luogo in loro onore una serata di gala al Teatro dell'Opera, ed il Ministro degli Esteri ha loro offerto una cena.

Il giorno 13, dopo la visita alla Città del Vaticano, per l'udienza dal Pontefice, ha avuto luogo una colazione alla ambasciata britannica; nel pomeriggio gli Ospiti hanno visitato la Mostra dei Minerali e la Mostra della bonifica, accompagnati dal Ministro Segretario del Partito. Nella mattina del 14 Chamberlain ha visitato la zona monumentale imperiale di Roma.

Il popolo romano ha fatto agli Ospiti il saluto ovunque essi hanno transitato per la esecuzione del programma di manifestazioni.

La stampa italiana ha dedicato a queste giornate pagine ricche di colorita cronaca, e commenti espressioni viva soddisfazione.

La Germania è informata dei colloqui

BERLINO, 13 gennaio. — Il fatto che il Ministro degli Esteri Conte Ciano ha trovato il tempo di ricevere l'Ambasciatore del Reich in un breve intervallo fra una cerimonia e l'altra in onore degli ospiti inglesi, ed informarlo sul corso dei colloqui avuti con i Ministri britannici, ha prodotto in questi circoli favorevolissima impressione ed è stato giudicato come una prova dei reali sentimenti dell'Italia verso la politica dell'Asse.

In questa guisa il Governo di Berlino ha potuto essere tenuto al corrente delle conversazioni e dello spirito in cui esse sono state condotte dall'una e dall'altra parte. Questo spirito e l'atmosfera che ha circondato i colloqui, sono qui giudicati i migliori che fosse possibile attendersi. L'incontro di Roma si risolve, così, in un successo di Mussolini.

Vivo interessamento per la esercitazione ginnica della G. I. L. e per le Mostre autarchiche.

ROMA, 13 gennaio. — Chamberlain ed Halifax hanno dimostrato il più vivo interesse per il Foro Mussolini, e per la esercitazione ginnica della G.I.L.: hanno manifestato ammirazione per le efficienze educative di queste organizzazioni della gioventù. Al proposito giova ricordare che in Inghilterra è stata più volte recentemente rilevato il bisogno di far altrettanto per la preparazione delle nuove generazioni, sempreché il liberalismo consenta quel tanto di costrizione che a tal fine è necessario.

Anche le Mostre autarchiche hanno destato nei due Ministri britannici interesse vivissimo, specialmente per la parte mineraria e siderurgica, per i nuovi metalli, e per le bonifiche. Anzi il Ministro Chamberlain si è vivamente rammaricato, il giorno 13, di non aver fatto in tempo a visitare Littoria tra le visite ad istituzioni e scuole britanniche e l'ora della partenza.

Chamberlain ha inoltre espresso la più alta meraviglia per la trasformazione di Roma, che egli aveva conosciuta prima dell'avvento fascista.

Lo scambio di brindisi italo-britannico Mussolini e Chamberlain

ROMA, 11 gennaio. — Ecco il testo dei brindisi pronunciati dal Duce e da Chamberlain al pranzo offerto questa sera in onore del Primo Ministro degli Affari Esteri di Gran Bretagna.

« Signor Primo Ministro,

« Sono felice di dare a Voi e a Lord Halifax il cordiale benvenuto mio e del Governo Fascista in Italia e a Roma, che accogliendo Voi Ospiti graditi e rappresentanti di una grande Nazione amica, vogliono anche testimoniare la simpatia con la quale il popolo italiano ha seguito e segue l'opera Vostra e del Vostro Governo.

« Il Vostro spirito di comprensione, la fermezza con la quale Voi avete personalmente collaborato a una equa soluzione dei problemi che gravavano nel settembre scorso sulla riva dell'Europa, la tenacia con la quale Voi avete perseguito un programma di riconciliazione e di pace,

hanno trovato il più sincero apprezzamento nel mio Paese, che ha sempre creduto ad una pace fondata sulla giustizia, che è stata ed è il fine al timo al quale ha mirato e mira la politica dell'Italia Fascista.

« Gli Accordi italo-britannici, entrati recentemente in vigore, hanno posto sopra una base solida le relazioni fra la Gran Bretagna e l'Italia e non solo hanno ricostituito sopra un nuovo piano d'intesa, e nella nuova realtà mediterranea e africana, l'amicizia fra i nostri due Paesi, ma aperto la via ad una collaborazione che, elemento necessario alla pace dell'Europa, non ci auguriamo tanto dururole quanto feconda.

« E con questi voti, ai quali unisco i miei più sinceri sentimenti di amicizia per la Vostra persona, che in alto, Eccellenza, al mio bicchiere in onore di Sua Maestà il Re di Gran Bretagna, Irlanda e dei Dominii britannici d'Oltre Mare,

Imperatore d'India, alla Vostra salute, alla grandezza e prosperità della Vostra Nazione».

Quindi si leva a parlare il Primo Ministro britannico Chamberlain; Egli dice:

« Signor Capo del Governo,

« Ho grandemente apprezzato i cordiali sentimenti che Voi Eccellenza avete testè espresso nei miei riguardi e in quelli del mio Paese e tanto il Segretario per gli Affari Esteri quanto io siamo stati molto commossi dal calore dell'accoglienza che ci è stata fatta al nostro arrivo nella capitale dell'Impero Italiano.

« È un vero piacere per noi visitare nuovamente questo Paese e in questa città — la quale attraverso i secoli ha ispirato in maniera così notevole tanta parte del pensiero e della attività umana — poter vedere coi nostri occhi la nuova Italia, potente ed in ascesa che è sorta sotto la guida e l'ispirazione di Vostra Eccellenza.

« E come rappresentante di una grande Nazione, il cui desiderio è di rimanere in strette, amichevoli e dirò anzi intime relazioni con un'altra grande Nazione, che io mi trovo qui oggi.

« Voi Eccellenza avete avuto l'amabilità di menzionare in termini lusinghieri la parte da me svolta nel trovare una soluzione ai problemi che nel settembre scorso pesavano sulla vita dell'Europa. Desidero ripetere, ciò che ho già avuto occasione di dire, che noi vi siamo grandemente debitori, Eccellenza, per il vostro aiuto e la vostra collaborazione che contribuirono in maniera così decisiva al pacifico risultato della Conferenza di Monaco.

« Sono venuto qui col proposito di continuare la politica che fermamente persegue: una politica di amicizia con tutti e di inimicizia verso nessuno, una politica diretta alla giusta e pacifica soluzione delle difficoltà internazionali attraverso il metodo dei negoziati. Mi rallegro al pensiero che i nostri due Governi abbiano potuto dare una concreta espressione a questa politica, giacché è appunto in questo spirito che essi conclusero nella primavera scorsa l'Accordo anglo-italiano, che è recentemente entrato in vigore.

« Merita di essere messo in rilievo che uno dei primi risultati di questo accordo è costituito dal fatto che ieri si è potuto procedere qui ed a Londra allo scambio di informazioni militari previsto dall'Accordo.

« Convinti come siamo che i nostri interessi nel Mediterraneo mentre sono di vitale importanza per entrambi, non importano tuttavia alcuna ragione di conflitto, siamo sicuri che questo Accordo ha iniziato fra noi un nuovo capitolo di amicizia e di fiducia che, confidiamo, si dimostrerà fecondo per la futura stabilità dell'Europa.

« Mentre vi assicuro, Eccellenza, che apprezzo altamente le Vostre espressioni di personale amicizia e nella speranza che le nostre due Nazioni possano cooperare insieme nel compito di assicurare una pace durevole in Europa, levo il bicchiere a Sua Maestà il Re d'Italia, Imperatore di Eritrea, al costante benessere ed alla prosperità dei popoli sui quali Egli regna ».

Esaltazione della giustizia per la pace in un indirizzo del Nunzio Apostolico e nella risposta di Hitler.

BERLINO, 12. — Appare ai giornali di speciale augurio e significato che la eco simpatica delle accoglienze e delle manifestazioni politiche romane in occasione della visita dei Ministri britannici si confonda oggi in una sola, unica risonanza, sulle loro colonne, con la eco della solenne cerimonia politica che si è svolta stamani a Berlino, in occasione della presentazione degli auguri del Capo dello Stato, da parte del Corpo diplomatico; cerimonia che ha assunto, dato il momento uno speciale valore. In tutt'e due le manifestazioni — si osserva — così, cioè, nei brindisi di Palazzo Venezia e relative voci romane che accompagnano e sottolineano la presenza di Chamberlain e di Halifax a Roma, come nello scambio di allocuzioni che oggi si è svolto a Berlino, nel nuovo palazzo della Cancelleria, è questo lo spirito di Monaco che, in sostanza, ha dominato, mostrando quale è il clima che regna sulla linea longitudinale Roma-Berlino. È lo spirito di Monaco che ha ricevuto come volontà e sforzo incessante e dinamico di pace costruttiva, con giustizia, una nuova affermazione, facendo oggetto di due scambi internazionali, e ricevendo, soprattutto, un nuovo, solenne riconoscimento dalla bocca dei due grandi Capi dell'asse.

A Berlino infatti è stata la manifestazione esplicitamente ed accentratamente monacense, quella che si è svolta questa mattina nella sontuosa cornice, veramente degna della nuova potenza del grande Reich, e del monumentale edificio per la prima volta aperto ad un ricevimento internazionale. Dei particolari cronistici della cerimonia, i quali non si sono differenziati da quelli di ogni anno, dalla presentazione degli auguri dei membri del governo e degli alti dignitari e gerarchie dello Stato e del Partito, sino agli auguri del Corpo diplomatico, facciamo grazia ai lettori, per fermarci.

L'indirizzo di augurio è stato letto dal Nunzio pontificio a nome del Corpo diplomatico, nella sua qualità di decano.

Nel suo indirizzo il Nunzio Pontificio ha detto fra l'altro:

« L'anno che ora è venuto a termine non ha mancato, per quanto tempestoso esso sia stato, di offrirci un giorno così sereno e promettente, il cui ricordo è, per noi, ragione di forza e motivo di giolose speranze. Quel giorno, nel quale quattro Uomini di Stato inaspettatamente si riunivano nel Vostro Paese, per concludere in un'ora grave un accordo decisivo per la pace, riempì, allora, di gioia, tutti i popoli che della loro gioia dettero prova nell'applauso universale e nel sentimento di gratitudine da cui furono presi. Come rappresentanti di quegli stessi popoli che allora applaudirono alla pace, noi siamo, oia felici, allo svolto di quest'anno, di render pubblico onore al coraggioso creatori di quell'accordo.

« Eccellenza! Ogni attento osservatore poté, allora, notare come già soltanto il Vostro invito all'incontro di Monaco, indipendente cioè da ogni risultato, prima che esso fosse noto, non mancò di creare subito nei cuori preoccupati dei popoli un sentimento di sollievo; questo sentimento di sollievo non era già una semplice anticipazione di un accordo ancora incerto, ma era invece l'espressione della giusta gioia per il fatto solo della messa in opera di un procedimento di pace che prometteva i migliori risultati. Sulla soglia dell'anno nuovo — così ha concluso il Nunzio — noi teniamo a constatare questo sentimento di gioia che fu allora associato alla messa in opera di quel procedimento di pace e lo trasformiamo in augurio per lo avvenire ».

A queste parole del Nunzio, il Führer ha così fatto eco:

« Voi avete, signor Nunzio, ricordato il giorno dello incontro di Monaco dei quattro rappresentanti delle grandi Potenze. Anche io, se guardo indietro, sono in egual modo compreso dal ricordo di quell'avvenimento. La nazione tedesca non può a meno di pensare con profonda gratitudine che l'anno 1938 ha portato per il nostro popolo la realizzazione dell'inalienabile

diritto dell'autodeterminazione; e se questo diritto fu potuto raggiungere, senza che la pace sia stata anche un solo giorno turbata ciò è stato in gran parte dovuto alla politica di un saggio ravvedimento delle Potenze, che, a Monaco, ebbe la sua espressione.

« Nel trapasso dell'anno — ha continuato il Führer — io ho colto in altra sede l'occasione per esprimere la gratitudine del popolo tedesco agli uomini di Stato, che nel 1938 si adoperarono a trovare insieme con la Germania le vie di una pacifica soluzione di questioni ormai irrimediabili. L'essere arrivati al successo desiderato per una via pacifica, è stato dovuto non soltanto all'amor di pace ed al sentimento di consapevole responsabilità dei governi, ma anche, e soprattutto, alla saggia riflessione, che le esigenze fondate sugli storici sviluppi e sui naturali bisogni dei popoli prima o poi debbono ottenere un riconoscimento e non possono, a detrimento di alcun popolo essere respinti e impediti con la forza. Le Potenze partecipanti — così ha concluso il Führer — trassero allora da questa verità le necessarie conseguenze per la loro decisione politica e poterono così contribuire non soltanto a conservare la pace ma anche a preparare una più sana e felice Europa. Quell'evento ci autorizza, anche secondo la mia convinzione, signor Nunzio, a formulare con voi la speranza che anche per l'avvenire riesca alla sagga meditazione degli uomini di Stato europei dirigenti, di donare all'Europa la pace quella pace la quale renda nel più alto grado possibile giustizia ai naturali e perciò giustificati interessi dei popoli ».

Nota ufficiale britannica sui colloqui di Roma.

LONDRA, 13 gennaio. — Va messa in rilievo una nota ufficiale da Roma, nella quale l'agenzia Reuter precisa che « benché le discussioni diplomatiche di ieri sera non abbiano avuto quella che si potrebbe definire una conclusione positiva, si esprime questa sera maggior fiducia negli ambienti britannici che il convegno abbia conseguito il suo scopo in modo soddisfacente. Infatti il franco scambio di vedute avvenuto ieri ed ieri l'altro ha chiarito l'atmosfera, ed in seguito a tale chiarimento ciascuna parte è persuasa del sincero desiderio di pace che anima l'altra parte. In particolare la franchezza rettilinea e la chiarezza — continua il comunicato della agenzia Reuter — con cui Mussolini si è riferito a ciascun problema, nel corso delle conversazioni, sono state una delle caratteristiche del convegno che ha maggiormente colpito i circoli britannici. Il Duce ha insistito sulla sua volontà di pace, ma non ha fatto alcun riferimento specifico, a questo proposito, alla Francia ».

Un'altra nota ufficiale, nello stesso tempo, e che mette conto di riferire, è stata poi drammatizzata questa sera a Londra dalla Press Association, la quale dice che « a Londra questa sera si riconosce che le conversazioni hanno conseguito quello che in linea di fatto era il loro scopo principale, e cioè hanno offerto occasione a franche discussioni personali sui problemi internazionali pendenti e sulle possibilità dell'avvenire. Nessuno si aspettava che per effetto del convegno di Roma dovessero essere conclusi nuovi accordi o assunti impegni dall'una o dall'altra parte ».

Commenti di stampa inglese

LONDRA 13 gennaio. — I commenti della stampa britannica all'incontro di Roma esprimono in gran parte, viva soddisfazione, specialmente per la cordialità delle accoglienze, che gli invitati hanno segnalato, non senza qualche cenno di meraviglia, od anche di ammirazione, per l'ordine delle manifestazioni, e per il fiero e vigoroso aspetto degli italiani. Circa le questioni politiche c'è grande fioritura di ipotesi. Non bisogna dimenticare che buona parte di giornali britannici vorrebbe il ritiro degli italiani dalla Spagna, una pace spagnola di compromesso liberale, mediata dall'Inghilterra, ed una rinunzia italiana alle aspirazioni verso la Francia, beninteso a seguito di « ragionevoli concessioni » con mediazione britannica.

Tuttavia non mancano gli organi di stampa non assolutamente ostili alle sostanziali aspirazioni dell'Italia.

Per esempio giorni or sono il Daily Express di Lord Rothermere affermava che il crollo di Versailles a Monaco esige un nuovo ordine, ed il Catholic Times diceva che i vari nemici della Francia sono gli intransigenti di Parigi. Del resto abbiamo veduto come il Times ha trattato tali questioni.

Nel complesso i dispacchi degli inviati speciali dei giornali inglesi a Roma, arrivano alla conclusione « non è emerso alcun fatto nuovo ».

Per le false speranze di risultati spettacolosi, che erano state manifestate in anticipo con non poca leggerezza. Ma si riconosce che in seguito ai colloqui, ciascuna parte comprende perfettamente l'atteggiamento dell'altra, e forse il più grande vantaggio conseguito da tale scambio di opinioni è stata la ripetuta assicurazione scambiata da Mussolini e da Chamberlain di volere operare tenacemente per il mantenimento della pace europea e per il mantenimento al teriore dei rapporti internazionali. Così anche il Times.

Insomma, vuol dire in sostanza il Times, il convegno fu convocato per offrire agli uomini di Stato dei due Paesi l'opportunità di fare una completa rassegna della situazione dell'Europa di oggi, una rassegna tanto più necessaria, dato che si tratta di una situazione che da Monaco in poi è stata in continuo movimento. E se questo era lo scopo l'assenza di risultati positivi sorprende coloro che avevano voluto caricare di immaginarie soprastituzioni, in ogni caso con propositi tendenziosi, i fini del convegno.

Il collaboratore diplomatico del Daily Mail in una nota telefonata da Roma dice che « se il Primo Ministro non ha niente da portare con sé quando ritorna a Londra egli certamente ha acquistato il vantaggio di avere stabiliti stretti contatti personali con Mussolini ».

Immediatamente dopo il giornalista soggiunge: « Sono in condizioni di affermare che Chamberlain è completamente soddisfatto della sua visita ».

D'altra parte il corrispondente romano del Daily Express, sempre a proposito della soddisfazione di Chamberlain, dice risultargli che il Primo Ministro ha espresso al Pontefice, durante la visita fatta stamane in Vaticano, la propria soddisfazione circa i risultati della visita di Roma e dei colloqui col Duce. Dopo aver parlato della franchezza degli scambi di vedute sulla situazione in Spagna, il collaboratore diplomatico del precitato Daily Mail dice che in Italia vi è la certezza che, dopo la prossima vittoria di Franco che eliminerà le cause di divergenza, sarà possibile avviare trattative per una sistemazione e soluzione pacifica e giusta di tutti i problemi.

Mentre il Daily Telegraph di domattina pubblicherà il primo editoriale interamente dedicato ad applaudire Chamberlain perché non ha molato nulla, il collaboratore diplomatico del Daily Express ha telefonato stasera da Roma una nota nella quale dice che è possibile che le conversazioni di Roma abbiano portato a dei risultati che, per una ragione o per l'altra, sono mantenuti, per ora, « mascherati ».

Interessanti sono anche i tentativi della stampa antifascista per suscitare l'impressione, falsissima bene inteso, che il Duce abbia « fatto delle forti pressioni », come dice per esempio il laburista Daily Herald e come ripete il New Chronicle, ma che Chamberlain abbia « validamente resistito ». Sono queste le « false speranze » cui allude il Times.

Il Daily Herald avverte addirittura che l'Italia però non molla facilmente e che le pressioni continueranno.

Il comunicato conclusivo

ROMA, 13 gennaio. — Sulle conversazioni italo britanniche è stato drammatizzato il seguente comunicato:

Nelle conversazioni che hanno avuto luogo in questi giorni tra il Duce e il Primo Ministro britannico con la partecipazione dei Ministri degli Esteri dei due Paesi, Conte Ciano e Lord Halifax, sono state esaminate le maggiori questioni del momento e le relazioni tra i due Imperi. Queste conversazioni sono state improntate alla maggiore cordialità ed hanno con-

dotto ad un franco ed ampio scambio di idee. È stata concordemente riaffermata l'intenzione di sviluppare le relazioni esistenti tra i due Paesi nello spirito di amicizia del Patto del 16 aprile. È stato pure convenuto di concludere al più presto gli Accordi particolari preveduti da tale Patto.

Nelle conversazioni è emersa ancora una volta la volontà dell'Italia e della Gran Bretagna di perseguire una politica che miri efficacemente al mantenimento della pace, politica alla quale si sono rivolti e continuano a rivolgersi gli sforzi dei due Governi.

Chamberlain ed Halifax in udienza da S. S. Pio XI.

ROMA, 13 gennaio. — Poco prima delle 12, Chamberlain, accompagnato dal Ministro degli Esteri Lord Halifax, dal ministro plenipotenziario accreditato presso la Santa Sede signor Osborne d'Arcy Godolphin, dal signor Ingram capo sezione al Foreign Office, dal signor Clever segretario particolare del Primo Ministro, e dal signor Harvey segretario particolare del Ministro degli Esteri, è giunto in Vaticano per essere ricevuto in udienza da S. S. Pio XI.

Il Primo Ministro, Lord Halifax, e il seguito erano stati rilevati alla sede della Legazione di Gran Bretagna presso la Santa Sede, in via Mercadante, da due camerieri di spada e cappa con tre automobili pontificie.

Così l'Osservatore Romano dà notizia del colloquio: « Il Santo Padre ha accolto con molta cordialità S. E. Chamberlain e S. E. Lord Halifax, che erano accompagnati da S. E. Osborne, ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede. Egli ha rivolto amabili parole di saluto e di gradimento per la loro visita. Sua Santità si è particolarmente interessato alle notizie sull'augusta Famiglia dei Reali d'Inghilterra, esprimendo particolari voti per la loro prosperità e per quella del grande Impero britannico, nel quale vivono tanti cattolici. Nel seguito del colloquio sono stati prospetti diversi punti riguardanti le relazioni tra la Santa Sede e l'Inghilterra, e sono stati constatati con soddisfazione i buoni e felici rapporti attualmente esistenti ».

Il colloquio è durato 35 minuti.

Risonanze mondiali dei colloqui

Non solo la stampa di tutta Europa, ma anche quella americana, e specialmente dell'America del Sud, ha rilevato la grande importanza dei colloqui di Roma.

La stampa tedesca, rilevando che il Führer era stato messo al corrente, osserva che i colloqui si sono inquadriati nei limiti ad essi prestabiliti; scopi cioè di informazione, e di rinnovato contatto; e che pertanto tutte le ipotesi formulate da certi astrologhi delle Demoplitocrazie, per esercitare sabotaggio, sono andate a vuoto. L'Angriff dice che l'Italia potrà discutere con la Francia quando questa cesserà le arie di arroganza.

Vaste risonanze hanno avuto le giornate di Roma in Polonia, in Ungheria ed in Romania, rilevandosi che se c'è intesa tra Francia ed Inghilterra, i rispettivi punti di vista sulle aspirazioni italiane e sul modo di comportarsi verso la potenza italiana non coincidono perfettamente.

Anche la stampa dei Paesi Scandinavi, e quella di Svizzera, attribuiscono grande interesse al colloquio.

I giornali cecoslovacchi hanno rilevato che i colloqui fanno convergere l'attenzione del mondo sulle aspirazioni italiane.

La stampa jugoslava crede che Chamberlain avrà potuto rendersi conto della volontà di pace di Mussolini, ma anche della potenza dell'Italia fascista, ed in proposito mette in evidenza la giustizia delle aspirazioni italiane; ed elogiando Chamberlain per l'iniziativa che hanno riparatolo all'errore di voler chiudere all'Italia la via del più ampio respiro, esprime la speranza che « al momento dell'apertura dei negoziati fra italiani e francesi l'Inghilterra non manchi di esercitare una influenza discreta e pacifica nell'interesse generale delle Nazioni rivierasche ».

Parte della stampa degli Stati Uniti ha lanciato notizie allarmistiche sulla situazione europea con lo evidente scopo di influenzare l'approvazione del programma di riarmo presentato da Roosevelt, che incontrò forti opposizioni al Congresso.

Ma il New York Journal American che fa parte dell'importante catena di giornali di Hearst, pubblica un notevole editoriale sui colloqui romani.

Ammette che vi è molta giustizia nelle domande dell'Italia, il cui intervento nella guerra mondiale a fianco degli alleati fu il fattore determinante della vittoria.

« Se la Francia — continua il giornale — renderà giustizia all'Italia oggi non vi sarà guerra, Mussolini non fa un bluff, egli dispone di uomini, di navi, di aeroplani e di armi formidabili. Si deve sperare che la Francia si convinca del pericolo e applichi il buon senso alla soluzione pacifica della questione, mantenendo le promesse fatte durante la guerra ».

Altri giornali recano lunghi resoconti dell'incontro di Roma, pubblicando tele-fotografie del Duce, di Chamberlain, di Ciano, ed è superfluo aggiungere che la parte della stampa controllata dagli ebrei ostenta scetticismo sui risultati dell'incontro, pur ammettendo a malincuore che la visita di Chamberlain rappresenta di per se stessa un successo della politica fascista.

Dichiarazioni di Chamberlain alla stampa italiana.

ROMA, 14 gennaio. — Prima di lasciare Roma, il signor Neville Chamberlain ha espresso il desiderio di ricevere i rappresentanti della stampa italiana.

Un numeroso gruppo di giornalisti è convenuto a Villa Madama. Il Primo Ministro britannico ha ringraziato i rappresentanti della stampa italiana, dichiarando che teneva a esprimere, anche a nome del ministro Halifax, la soddisfazione per le accoglienze ricevute in Italia.

« Tutti a Roma — ha detto Chamberlain — da S. M. il Re Imperatore al Capo del Governo, dai Ministri al popolo, ovunque mi sono recato, tutti, anche nelle strade, mi hanno fatto accoglienze che non dimenticherò mai ».

« Lo scopo della visita non era quello di stipulare accordi specifici, ma piuttosto di attuare, attraverso personali contatti, una comprensione più intima dei rispettivi punti di vista tra i due Paesi; tale scopo è stato raggiunto ».

« Noi parliamo più che mai convinti della buona fede e della buona volontà del Governo italiano ».

« Siamo sicuri che una più intima conoscenza è stata realizzata e che i colloqui daranno frutti nell'avvenire non soltanto per i rapporti tra i nostri due Paesi ma anche per la collaborazione europea ».

I risultati del convegno in una efficace sintesi di Chamberlain.

PARIGI, 14 gennaio. — Il corrispondente del « Paris-Midi » informa il suo giornale che ieri sera, durante il ricevimento all'Ambasciata d'Inghilterra, Chamberlain, parlando con un diplomatico straniero, avrebbe così riassunto le sue impressioni e la sua soddisfazione per le conversazioni avute con il Duce:

« Noi non abbiamo concluso nessun nuovo accordo, perchè non volevamo concluderne. Abbiamo, invece, stabilito un contatto migliore tra i nostri due Paesi, ed ora ognuno di noi fa quello che l'altro pensa e vuole. Io credo che tutti avranno modo di constatare più tardi le conseguenze di questo scambio di idee svoltesi nell'atmosfera migliore ».

Risentito malumore francese

PARIGI, 14 gennaio. — Si continua a insistere ufficiosamente sul risultato negativo dei colloqui di Roma; e non si capisce ancora se con questo si intenda rallegrarsi perchè i ministri britannici non hanno assunto quegli impegni per una mediazione o una conferenza a quattro che qui si deprecava e si temeva, o ci si dolga perchè l'incontro non è finito con una rot-

tura o un raffreddamento fra l'Italia e l'Inghilterra, cosa che sarebbe stata accolta qui con molta soddisfazione. A giudicare dalle varie voci della stampa, dai malumori degli ambienti politici, dalle interpretazioni cavillose dei fatti e dei documenti, si può ritenere che il rammarico per la confermata amicizia italo-britannica è più forte della soddisfazione che Chamberlain non si sia impegnato apertamente a favore delle rivendicazioni italiane.

Sull'Ordine, Pertinax pensa che i colloqui di Chamberlain e Halifax hanno servito solo ad aggravare il conflitto anglo-italiano, sottintendendo altresì un conflitto fra il popolo britannico e Chamberlain.

Comunque, afferma che c'è incompatibilità assoluta fra la solidarietà franco-britannica e la dichiarazione che il trattato anglo-italiano del 16 aprile non ha perduto nulla della sua solidità.

Insomma c'è malumore risentito. Si sperava che Chamberlain facesse comprendere in qualche modo all'Italia che il perdurare dell'appoggio italiano a Franco è in contraddizione con il Patto del 16 aprile; anzi per certa stampa parigina questo Patto era già virtualmente decaduto. Si è rimasti male a leggere nel comunicato ufficiale di stasera che i personaggi inglesi si sono trovati d'accordo con quelli italiani per mettere subito in vigore le clausole particolari che dal patto derivano. Segno che essi lo considerano ben valido. Più si è rimasti male leggendo il comunicato Reuter, sulla grande soddisfazione di Chamberlain e Halifax per il risultato del loro viaggio a Roma, nel quale si rende omaggio al contegno franco e cortese degli interlocutori italiani e si riconosce il desiderio sincero di pace del Duce; e taluno ha commentato amaramente il fatto che la stessa agenzia Reuter usa come ovvia e indiscutibile l'espressione «aspirazioni naturali dell'Italia».

Infine, il colpo all'irritazione è stato portato dalle parole che Chamberlain ha dette ai giornalisti italiani, specie là dove ha dichiarato che egli parte più che mai convinto della buona fede e della buona volontà del Governo italiano. Insomma, si riconosce a denti stretti che, si sia o non si sia parlato delle rivendicazioni italiane nei colloqui romani, Chamberlain, pure conoscendoli, e conoscendo la ferma volontà dell'Italia di vedere riconosciuti i suoi diritti antichi e nuovi nel Mediterraneo, non ha creduto esprimere reticenze o critiche, ma al contrario ha tenuto a riaffermare l'amicizia della Gran Bretagna con l'Italia, non dunque incompatibile, come si è sempre affermato qui, con le aspirazioni italiane.

La stampa ufficiale si dà un gran da fare per provare che l'intesa cordiale franco-britannica ha superato una prova ardua; ma prevede una nuova offensiva diplomatica dell'Italia che non ha abbondonato la speranza di una conferenza a quattro, di una Monaco africana, come si dice. Per il resto, cerca di sminuire il valore dell'incontro di Roma.

Concludiamo rilevando che ormai per tutta questa gente, e per i suoi echeggiatori di Londra Monaco è sinonimo di disfatta subita per debolezza, e non significa più pace con giustizia.

La partenza

ROMA, 14 gennaio. — Stamane, alle 7,40, ha lasciato Roma, diretto a Ginevra, il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Lord Halifax.

A mezzogiorno, il Primo Ministro di Gran Bretagna ha lasciato Roma.

I commiati hanno avuto la stessa cordialità delle accoglienze all'arrivo.

Il Ministro degli Esteri Ciano e Lord Halifax si sono accomiati con simpatiche espressioni.

E nel commiato fra il Duce e Chamberlain era evidente la espressione di reciproca e confidente soddisfazione.

Il saluto dell'Italia fascista

TORINO, 14 gennaio. — Già lungo il tragitto da Roma a Torino ogni breve sosta del treno alle principali stazioni ha dato a Chamberlain il segno del saluto dell'Italia fascista.

Torino ha dato questo saluto con una dimostrazione di autorità, gerarchie, organizzazioni non inferiore a quello che tributò Genova quando il Premier arrivò in Italia. Chamberlain ha dovuto scendere dal treno, ricevere gli omaggi, e passare in rivista gli schieramenti; e ne è stato molto lieto.

Chamberlain è stato anche molto soddisfatto di trovare schierata una numerosa rappresentanza di inglesi residenti a Torino.

Il passaggio di Chamberlain da Parigi

PARIGI, 15 gennaio. — Il Primo Ministro britannico reduce da Roma ha attraversato Parigi in incognito, col treno di lusso di Roma, al quale era stato attaccato in testa il vagone di Chamberlain, che è giunto alla stazione di Lione, donde a vettura alle 9,45 è stata avviata dalla stazione di Lione alla stazione di Chapelle, ed ivi agganciata al diretto Parigi-Calais.

Durante quest'ora e mezza il Premier ha avuto un colloquio, nella vettura, con l'ambasciatore britannico.

Cordiali telegrammi fra Chamberlain e il Duce e fra Lord Halifax e Ciano.

ROMA, 14 gennaio. — Il Primo Ministro britannico ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Non posso lasciare l'Italia senza esprimere a Voi personalmente i miei calorosi ringraziamenti e il mio profondo apprezzamento per l'accoglienza riservatami non soltanto a Roma ma durante tutto il corso del mio viaggio sul suolo italiano.

«Questi sentimenti sono pienamente condivisi da Lord Halifax ed insieme tornano in Inghilterra rafforzati nell'amicizia anglo-italiana e nelle nostre speranze per il mantenimento della pace.

N. CHAMBERLAIN ».

Il Duce ha risposto,

«Sono stato molto sensibile al cortese telegramma che avete voluto indirizzarmi nel lasciare l'Italia.

«Nel ringraziarvene vivamente sono lieto di ripeterVi che la visita Vostra e di Lord Halifax a Roma ha anche in me rinsaldato il convincimento nell'amicizia italo-inglese e la fiducia nel mantenimento della pace secondo giustizia.

MUSSOLINI ».

Lord Halifax ha inviato al Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano, il seguente telegramma:

«Prima di lasciare l'Italia dopo un viaggio che la Vostra cortesia ha reso piacevolissimo, desidero ringraziarVi ancora una volta per la magnifica ospitalità che abbiamo goduto durante la nostra visita.

«Sono rimasto profondamente commosso per la calorosa accoglienza riservataci e prego la Contessa Ciano e Voi di volere accettare i miei migliori ringraziamenti per tutto ciò che avete fatto per rendere così piacevole il nostro soggiorno a Roma.

«Sono stato particolarmente lieto di avere avuto l'occasione di partecipare col Signor Chamberlain alle conversazioni con il Signor Mussolini e con Voi e nutro fiducia che queste conversazioni abbiano recato un efficacissimo contributo alle relazioni fra i nostri due Paesi e allo stabilirsi di più solide relazioni internazionali in Europa.

HALIFAX ».

Il Conte Ciano ha così risposto,

«Vi ringrazio del cortese telegramma inviatomi nel lasciare l'Italia e ricambio i sentimenti che con esso avete voluto esprimermi.

«Particolarmente lieto che la Vostra permanenza a Roma mi abbia dato l'occasione di stringere con Voi così cordiali rapporti, confido che le conversazioni che si sono svolte tra il Primo Ministro Chamberlain e il Duce abbiano per le relazioni tra i nostri due Paesi e per quelle internazionali quel felice risultato che entrambi auspiamo.

CIANO ».

Le provocazioni di stampa come tentativi francesi contro il convegno di Roma

Durante, e subito dopo, il convegno italo-britannico a Roma, i partiti francesi della guerra hanno fatto marciare i loro giornali con oltraggiosissime provocazioni, allo scopo di sabotare il convegno stesso, od almeno di distruggere i risultati chiarificatori che potrebbero giovare alla pace.

E se l'iniziativa è stata dei «partiti della guerra», dobbiamo però constatare che gli altri partiti, qualora ne esistano che contino qualche cosa, e la stampa in generale, e le stesse sfere ufficiali, ne hanno assunta la tacita complicità, perché si sono astenuti dalla doverosa reazione e sconfessione contro le infami pubblicazioni. E del resto è noto che la mentalità dei francesi in generale, è stata coltivata fin dalle scuole elementari, alla disprezzante denigrazione degli italiani sotto tutti gli aspetti e più specialmente come soldati; e questo, con ogni forma di propaganda, teatrale, giornalistica, libraria, caricaturale, ecc., anche dopo la guerra mondiale; anzi, dopo la guerra, con l'obiettivo ben determinato di svalutare il decisivo contributo italiano alla vittoria per deiraudare l'Italia dei suoi diritti e delle pattuglie compartecipazioni.

I partiti della guerra evidentemente speravano che in Italia la stampa, gli ex combattenti, e la gioventù fascista, avrebbero immediatamente e violentemente reagito, a danno delle conversazioni italo-britanniche, disturbando così le manifestazioni di ospitalità per i ministri inglesi, e mettendo a disagio Chamberlain ed Halifax che prima di arrivare a Roma hanno preso un «the» a Parigi.

La iniziativa delle provocazioni in questi giorni è stata presa dai partiti della guerra che, sono più o meno direttamente agli ordini del Comintern e della internazionale bancaria ebraica, perché nel giudizio che essi fanno del popolo francese per indurlo a volere la guerra bisogna convincerlo che il nemico non combatterà.

Ma i provocatori non pensavano che nell'Italia fascista, oltre all'educazione generica, c'è senistica educazione politica, e c'è disciplina, e c'è sensibilità «temistica», ovvero sia intelligenza e virtù di sapere aspettare il momento opportuno.

Perciò il 12 gennaio è stata pubblicata su l'Ordre di Parigi la prima provocazione: uno scritto del prof. Edoardo Guyot, nel quale si asserisce che come gli ha dichiarato un ufficiale francese, «dieci soldati italiani sono appena sufficienti per un riformato francese».

Il giorno 14 il Paris Midi ha pubblicato:

«Una verità ben conosciuta da tutta la gente di mare che solo una imperiosa necessità può decidere i marinai di S. M. Italiana a perdere di vista la riva natale.

Gli ammiragli che tra il 1915 ed il 1918 hanno avuto a che fare con essi ne sanno qualche cosa.

E si trascurano le carognate, simili a queste, di giornalucoli minori.

Dopo la partenza di Chamberlain la stampa italiana ha segnalato queste provocazioni per dare la meritata risposta, e cioè:

1. che badi il governo francese alle responsabilità delle conseguenze di aggressioni verbali oltraggiose, poiché in certi casi può accadere che qualche fucile spari da sé;

2. che i giornalisti francesi consultino i documenti dell'ultima guerra, e delle guerre napoleoniche, e delle altre guerre, per documentarsi sul valore dei combattenti italiani di terra e di mare, e sugli «infortuni» della Francia militare, in tutti i tempi, che tuttavia non menomano il valore del soldato francese, ma che tolgono ad ogni francese il diritto di discutere sul valore altrui.

Anzi, per evitare ai giornalisti francesi la fatica della ricerca, la stampa italiana ha intrapreso (ed ha continuato per tutto il mese, e continuerà nei mesi successivi) a pubblicare la detta documentazione.

Come prefazione a tutto questo, sono stati pubblicati i seguenti documenti:

Telegramma al prof. Edoardo Guyot presso il giornale «L'Ordre», Paris.

L'ufficiale che ha bassamente diffamato la fiera virtù guerriera del soldato italiano è un vile e un imbecille. Ove l'ufficiale non esista vile e mentitore siete voi. Ogni combattente italiano è pronto a dare la meritata lezione. - AMILCARE ROSSI, - Presidente della Associazione Nazionale ex Combattenti, e del Nastro Azzurro.

Lettera raccomandata al detto professore:

«Quale rappresentante della organizzazione dei Volontari di guerra che raccoglie anche coloro che spontaneamente e troppo generosamente impugnarono le armi per difendere il suolo di Francia nella grande guerra, vi dichiaro che il vostro anonimo informatore, degno emulo di Tartarin è, ammesso che esista, un calunniatore e un vigliacco e che lo siete ugualmente voi, anche se non lo avete inventato, perché avete diffuso, sapendo di mentire la più assurda, ridicola, infame menzogna. Non vale la pena di schiaffeggiarvi. Bastano i nostri morti a Bligny e nello Chemin des Dames a farvi affogare insieme ai vostri compari nel disprezzo di tutti». - Generale EUGENIO COSELSCHI. - Comandante della «Legione Volontari d'Italia».

La presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra, medaglia d'oro Teresita Menzinger, comunica:

«I soldati italiani eroicamente ovunque caduti anche in terra di Francia, speravano riposare tranquilli nel sacrificio compiuto.

«Oggi, all'ignobile è volgare offesa che un giornale francese ha voluto lanciare all'insuperato valore dei figli d'Italia, fremono nelle loro tombe e tramandano questo loro tormento ai fratelli vivi, che sapranno raccogliero e realizzare la loro supremazia consegua».

La Commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi, di guerra, riunita in Roma, ha votato, su proposta del presidente, il seguente ordine del giorno.

«I mutilati d'Italia, mentre rispondono col disprezzo alle villi quanto insulse ingiurie che compaiono sulla stampa francese contro il soldato italiano ogni volta che il suo valore s'impone al riconoscimento e all'ammirazione del mondo, affermano che il linguaggio della provocazione e della superbia non può distruggere la realtà dei problemi posti dal diritto e dalla potenza dell'Italia, forte delle sue necessità di vita e del suo destino d'Impero».

Per concludere questo notiziario basta annotare che i responsabili degli oltraggi si sono «squagliati» con villissime «grate» a terzi irreperibili.

Come codicillo, tuttavia, bisogna registrare questa precisazione di confronto per la marina italiana e la marina francese nell'ultima guerra.

«Durante la grande guerra la Marina italiana ha colato a picco tre corazzate nemiche; una in alto mare e le altre due non sulla riva natale, ma sulle rive nemiche dove era andata a cercarle. La Marina francese non può vantare alcuna simile impresa. Ma la Marina italiana ha pure salvato, con gravi rischi, l'esercito serbo in piena rotta».

E, difatti un giornale fascista ha rilevato che nel libro sulla «Guerra navale nel Mediterraneo»: «Il 23 Maggio 1915 l'Italia dichiara la guerra all'Austria-Ungheria. E la nostra nuova alleata che ormai ha l'incarico di sorvegliare e di combattere eventualmente la squadra austriaca... La seconda squadra si ritira a Malta, la prima ad Augusta, in Sicilia; ma il Comandante in capo trovando questo ancoraggio insufficientemente riparato, inviò la prima squadra a Biserta. Questa crociera fu l'ultima che l'armata navale fece in alto mare; essa segnò la fine della vita errante cominciata il 14 agosto 1914».

False notizie allarmistiche dei giornali inglesi.

I partiti britannici della guerra hanno tentato di sabotare il convegno di Roma con lancio di false notizie allarmistiche, quali ad esempio: mobilitazione in Italia; patto militare segreto italo-tedesco; mobilitazione italiana in Etiopia contro Gibuti, e simili.

Così Berlino il giorno 10 ha dovuto smentire con la seguente nota dell'«Agenzia ufficiale»:

«Il giornale londinese *Daily Express* ha pubblicato il testo di un patto militare segreto italo-tedesco. Si tratta di una falsificazione più che evidente anche per i lettori meno esperti, ed è quindi inutile ogni smentita».

E perfino Parigi ha dovuto smentire, con la seguente nota dell'«Agenzia Radio»:

«Le informazioni pubblicate in Inghilterra a proposito di una mobilitazione italiana in Etiopia e di una minaccia contro il porto francese di Gibuti non sono confermate né al Ministero degli Esteri, né al Ministero delle Colonie né al Ministero della Guerra».

Gravi incidenti fra Cecoslovacchia ed Ungheria.

Il 6 gennaio truppe regolari cecche, miste a terroristi ucraini, con autocarri ed autobombardate dell'esercito regolare alle 3.40 di notte hanno oltrepassato presso Oroszveg la linea di frontiera segnata dalla sentenza arbitrale; quindi artiglierie cecche dalle colline circostanti hanno aperto il fuoco sulla città ungherese di Munkacs.

Sono accorse truppe magiare e ne è seguita una battaglia.

L'invasione dei ceco-slovacchi è stata arrestata soltanto a prezzo di gravi sacrifici. Secondo quanto si sa fino a questo momento, hanno perduto la vita quattro ufficiali e cinque soldati ungheresi. Le perdite dei ceco-slovacchi non si possono valutare con precisione. Nelle vicinanze di Munkacs giacciono i cadaveri di cinque soldati ceco-slovacchi e di terroristi ucraini, ma si deve aggiungere che i ceco-slovacchi hanno trasportato via le salme di altri soldati morti in combattimento. Dagli ungheresi sono stati catturati in territorio magiaro, cioè al di qua della linea di frontiera stabilita dall'arbitrato di Vienna, un carro d'assalto, un lancifiamme ed una mitragliatrice appartenenti all'esercito ceco-slovacco. Inoltre sono stati fatti prigionieri anche vari soldati. Secondo le deposizioni di qualcuno di questi prigionieri, la prima compagnia del 4° reggimento di fanteria di linea ceco-slovacca aveva ricevuto l'ordine di occupare la località di Oroszveg, situata nel territorio ungherese. Vari fabbricati pubblici e privati di Munkacs sono stati danneggiati dai colpi di cannone.

Il governo ungherese, e solidamente quello polacco, hanno presentato formale protesta al governo di Praga, il quale ha espresso rincrescimento ed aperto una richiesta; ma il governo ungherese ha chiesto energicamente, ed ottenuto, una inchiesta a mezzo di commissione mista, e provvedimenti perché alla situazione prodotta dal proditorio attacco si reagisca rigorosamente d'accordo, in modo da impedire il ripetersi di incidenti suscettibili di provocare un conflitto.

L'Ungheria aderisce al Patto anticomintern.

BUDAPEST, 13 gennaio. — Viene comunicato ufficialmente:

I ministri dell'Italia, della Germania e del Giappone a Budapest, si sono recati oggi presso il Ministro degli Esteri ungherese, conte Csaky, per invitare il Governo di Ungheria ad aderire al Patto anticomintern. Il Ministro degli Esteri ungherese ha ringraziato i rappresentanti delle tre grandi Potenze amiche per questo invito ed ha dichiarato che l'Ungheria è pronta ad accedere al Patto anticomintern. Le formalità per effettuare questa adesione dell'Ungheria al Patto anticomintern verranno eseguite nella prossima settimana a Budapest.

La Russia sovietica reagisce

MOSCA, 16 gennaio. — Il Commissariato degli Esteri ha annunciato la decisione di rompere i rapporti diplomatici con l'Ungheria, in seguito all'annuncio della adesione magiara al patto anticomintern.

La stampa ungherese ha rilevato che con questa reazione il Governo sovietico implicitamente confessa di essere solidale col Komintern nella propaganda e nell'azione insurrezionale all'interno di altri Paesi; ciò che ipocritamente il Governo di Mosca, pur sovvenzionando il Komintern, aveva sempre negato in linea ufficiale.

Il Ministro degli Esteri di Ungheria ha colloqui con Von Ribbentrop e con Hitler

BERLINO, 16 notte. — Il ministro ungherese conte Csaky ha oggi, alle ore 11.52, dopo un soggiorno di due giorni, lasciato con i personaggi del seguito la capitale del Reich per far ritorno a Budapest. Alla stazione è stato cordialmente salutato dal ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, dall'inviato sig. Szotajav e da S. E. l'ambasciatore d'Italia, Attilio.

Sul soggiorno del conte Csaky a Berlino viene diramato un comunicato ufficiale. Il quale, dopo avere rilevato come il ministro ungherese abbia avuto occasione di prendere contatto con le personalità dirigenti dello Stato e del Partito e, oltre ad essere stato ricevuto dal Fuehrer e a ripetuti esaurienti colloqui avuti col ministro degli Esteri, ne abbia avuti anche altri con il ministro Goering, e infine con il ministro e sostituto di Hitler alla direzione del partito, Hess, conclude dicendo che: «Le conversazioni avute col Ministro degli Esteri von Ribbentrop hanno dato modo all'ospite di discutere a fondo tutte le questioni concernenti i rapporti tedesco-ungheresi. Le conversazioni sono state condotte con spirito aperto e amichevole e, quello che ne è risultato, è che i rappresentanti delle due politiche estere concordano insieme perfettamente, è che l'antica provata amicizia fra i due paesi deve essere approfondita». Conclude il comunicato: «Ancora una volta è stato constatato che gli intimi legami del Reich con la nazione ungherese, ai pari degli stretti rapporti italo-ungheresi, costituiscono la migliore garanzia per il proseguimento dell'opera pacificatrice europea». I giornali fanno eco al comunicato ed esprimono la soddisfazione dell'opinione pubblica tedesca per i risultati della visita alla cui positività viene dato uno speciale rilievo.

Dichiarazioni di Csaky

A conclusione dei colloqui avuti in questi giorni a Berlino, il Ministro degli Esteri d'Ungheria ha fatto al D. N. B. alcune dichiarazioni esprimendo innanzitutto la sua profonda soddisfazione per i colloqui stessi.

«Essi si sono svolti — ha detto il Ministro — in un'atmosfera estremamente cordiale e del tutto senza nubi, cosicché il loro risultato non poteva essere che quello di confermare la possibilità di una armonica collaborazione fra i nostri due Paesi, adeguata alla nostra stretta amicizia. Questa collaborazione, basata sul principio della reciproca fiducia che non deve essere turbata, ha già dato in un recente passato i suoi frutti ed altri me darà anche in avvenire per il bene della pace europea. In quest'occasione — ha aggiunto il conte Csaky — vorrei anche rilevare che, come ho constatato con rammarico, una certa stampa occidentale fedele ai sistemi seguiti finora quando i ministri ungheresi si recano all'estero, si è sforzata di attribuire alla mia visita in Germania un carattere tendenzioso con lo scopo evidente di turbare i rapporti fra l'Ungheria e i suoi vicini. Questa manovra è tanto più strana in quanto detta stampa non può ignorare che sia la politica del Reich, sia quella dell'Ungheria, sono rivolte al mantenimento della pace e a stabilire coi Paesi vicini rapporti di amicizia e rispettivamente di buon vicinato. Ne è a supporre che diversa sia nei riguardi della pace del mondo, la politica delle Potenze occidentali, le quali non tralasciano occasione per esprimere il loro desiderio di una Europa pacificata».

Manovre navali francesi nel Mediterraneo e nell'Atlantico.

PARIGI, 14 gennaio. — Il Ministero della Marina pubblica il seguente comunicato: «La squadra del Mediterraneo salperà da Tolone il 18 gennaio per effettuare una crociera di istruzione sul litorale nord-africano. Inoltre tre sommergibili effettueranno una crociera lungo le coste della Siria. Elementi della squadra dell'Atlantico effettueranno egualmente una crociera. La seconda Divisione di linea, accompagnata da parecchi sommergibili, lascerà Brest il 18 gennaio per Punta Delgada e Casablanca. L'incontro di queste navi con quella della squadra del Mediterraneo al largo del suddetto porto, darà luogo a esercitazioni con doppia azione. Due sommergibili si dirigeranno verso le Antille. Le altre navi faranno scalo al ritorno a Saff e a Orano e raggiungeranno Brest il 17 febbraio».

Si annuncia ufficialmente che il gen. Gamelin, capo di Stato Maggiore generale della Difesa nazionale, e il vice-ammiraglio Darlan, capo di Stato Maggiore della Marina, effettueranno un giro di ispezione a Orano e lungo le coste del Marocco. Essi partiranno da Tolone il 19 gennaio a bordo dell'«Emil Bertin». Si giungerà a Orano il 21. Durante il mese di febbraio il Darlan proseguirà il viaggio di ispezione a Dakar.

L'incontro Bonnet-Halifax e le faccende dei circoli societari.

GINEVRA, 16 gennaio. — Lord Halifax arrivato ieri ha ripreso stasera il viaggio per Londra. Egli si è intrattenuto a lungo col Ministro degli esteri francese, anch'esso ripartito stasera per Parigi.

Nelle induzioni sul contenuto del colloquio Halifax-Bonnet, gli auguri demopoliticosocietari non sono molto felici. Scegliamo tra le diverse scemenze che si sono scritte sul viaggio a Roma, la più grossa. Halifax avrebbe comunicato a Bonnet come fatto essenziale del viaggio in Italia una frase che il Papa avrebbe rivolto a Chamberlain al momento della sua visita in Vaticano: «Salvate voi la democrazia!». Per gustare tutto il sapore di questa pretesa indiscrezione data dal corrispondente ginevrino della «National Zeitung» di Basilea, bisogna sapere che questo autorevole interprete del pensiero del Vaticano è, neanche a farlo apposta, un ebreo.

L'Inghilterra non riconosce il controllo nipponico in Cina.

TOKIO, 16 gennaio. — Una nota rimessa al Ministero degli Esteri dall'Ambasciatore britannico avverte che l'Inghilterra non intende riconoscere il controllo del Giappone sugli scambi economici della Cina, come contrario al principio della «porta aperta», e rileva che la proposta formale della combinazione tripartita «Giappone-Cina-Manciukuo» sarebbe in realtà un dominio del primo sugli altri due.

«Il Governo britannico intende aderire ai principi del trattato delle nove Potenze e non può accettare modificazioni unilaterali a tale trattato. Il Governo britannico non può accettare il suggerimento del Giappone che il trattato delle nove Potenze sia decaduto o che quanto esso stabilisce non sia più aderente alla situazione attuale. Se tuttavia il Governo giapponese ha qualche suggerimento costruttivo da fare circa modificazioni agli accordi plurilaterali relativi alla Cina, il Governo britannico è pronto, per quanto lo concerne, a prenderlo in considerazione. Nel frattempo esso si riserva tutti i diritti che gli competono secondo i trattati esistenti».

Come sono protetti gli indigeni di Tunisi (Ciò che dice un loro Capo)

TUNISI, 16 gennaio. — Mentre i giornali francesi di qui seguitano a sbraitare contro l'Italia, mentre si svolge una azione diretta a sostituire dovunque i la-

voratori italiani che si trovino alle dipendenze di aziende francesi o di imprese pubbliche, lo sceicco Et-Taalbi, scrive una vigorosa filippica sul giornale *El-Irada*, in merito alla situazione della Reggenza, relativamente alla vantata collaborazione franco-tunisina. Sono note le vicende dello sceicco, il quale esiliato dalla Tunisia in seguito alla pubblicazione di un opuscolo dal titolo «Tunisie martyre», era stato riammesso sotto certe condizioni sul territorio della reggenza, dopo alcuni lustri di assenza, e aveva ripreso il programma del vecchio partito desturiano, programma che si differenziava da quello del Neo-Destur, capeggiato da Burghiba, per la sua intransigenza nazionalista. I due partiti vennero sciolti dopo i sanguinosi fatti dell'aprile 1938.

Et-Taalbi per far passare la sua merce tenta di mettere sullo stesso piano italiani e francesi, anzi con qualche accenno polemico verso «le mire del dittatore di Roma»; però dice anche: «In verità i tunisini hanno così poco compreso la posizione politica del loro paese in presenza degli appetiti colonialistici di talune nazioni che non sanno più quello che sono: sono dei nazionali che posseggono la sovranità del paese o sono degli stranieri che devono cercare un'altra contrada per farne la loro patria?».

Et-Taalbi per far passare la sua merce tenta di co della Francia, per aggiungere:

«Non accuso il protettore straniero, per il quale questo paese è la vacca lattifera destinata a calmare la sete, accuso però l'alta politica che domina il nostro paese, governo e popolo che l'ha gravato di intralci dopo la firma dei trattati e che ha lasciato il nostro destino fra le mani di gente che non si interessa del nostro paese se non perché permette loro di accumulare dei benefici e di ritornare in patria lasciando il posto ad altri sfruttatori senza preoccuparsi del corruccio e dell'imbarazzo degli autoctoni».

Lo sceicco in questione si lamenta soprattutto della ingratitude dimostrata dalla Francia nei confronti dei musulmani da quando stabilì nel territorio tunisino la padrona assoluta e ad onta dell'esistenza di trattati per i quali gli arabi dovrebbero avere ben altro trattamento, i suoi funzionari si sono qui insediati con l'unico scopo di mungere come «une vache lactière» la Tunisia.

«Io non accuso i profittatori — continua lo sceicco Taalbi — per i quali questo territorio è unicamente destinato a soddisfare la loro fame; ma accuso l'alta politica che domina il nostro paese — Governo e popolo — che ha lasciato il nostro destino nelle mani di uomini che non si interessano affatto della nostra condizione, che permette loro di accumulare denaro e profitti e di ritornarsene a casa lasciando il posto ad altri sfruttatori, senza preoccuparsi affatto della irritazione e della miseria degli autoctoni».

Il tono dell'articolo assume poi carattere più vibrato e perentorio quando passa a trattare la questione del rispetto delle tradizioni religiose musulmane: tradizioni che, sotto il protettorato della Francia, hanno subito una scossa dannosissima.

Le rivendicazioni arabe si riassumono nel diritto a reclamare miglioramenti nelle condizioni del popolo arabo dal punto di vista dell'educazione, dell'igiene, dell'istruzione pubblica, della produzione, ma soprattutto della salvaguardia delle tradizioni religiose.

«La realtà — dichiara lo sceicco Taalbi — è che tutte le risorse nazionali, che ci appartengono per diritto naturale, sono appannaggio della Francia. Ingiustizia flagrante, che può essere dissimulata soltanto dalla forza bruta».

La situazione è affrontata con grande coraggio e le dichiarazioni dello sceicco Taalbi meritano di essere meditate per avere una idea esatta dei rapporti che corrono fra le autorità francesi e la popolazione musulmana della Tunisia.

E com'è che gli articoli possono essere pubblicati? E che in questo momento la Francia non osa gravare la mano di ferro sugli omeri degli indigeni, per motivi ovvii.

**RINNOVATE
L'ABBONAMENTO**

Nota ufficiosa italiana sui colloqui italo-britannici.

ROMA, 16 gennaio. — L'Informazione diplomatica nel suo numero 26 ha pubblicato la seguente nota:

Nei circoli responsabili romani si hanno le seguenti notizie attendibili circa l'andamento e la conclusione dei colloqui svoltisi a Palazzo Venezia fra Chamberlain ed il Duce, presenti Lord Halifax ed il Conte Ciano.

Sottolineata la schietta cordialità dei colloqui, si fa notare che, per quanto concerne i rapporti italo-britannici, non ci era nulla di sensazionale da discutere dato che tali rapporti sono stati globalmente e particolarmente definiti negli accordi del 16 aprile, entrati in vigore il 16 novembre, accordi che da parte italiana come da parte inglese hanno già avuto un principio di leale applicazione.

Nel necessario giro di orizzonte si sono, naturalmente, affrontate anche talune questioni di carattere generale e, mentre il Primo Ministro britannico ha accennato agli stretti rapporti che corrono fra Londra e Parigi, dal parte italiana si è dichiarato nella maniera più formale che la base della politica italiana è e rimane l'Asse Roma-Berlino.

Quanto alla Spagna, il Duce ha ripetuto che gli ultimi Legionari italiani saranno rimpatriati quando altrettanto faranno i russi e quando sarà riconosciuto a Franco quel diritto di belligeranza che è semplicemente assurdo ancora negargli.

Il Duce ha, però, aggiunto che se nei prossimi tempi ci fosse uno intervento su vasta scala da parte dei governi amici di Negrin, l'Italia riprenderebbe la sua libertà di azione, essendo da considerarsi ormai chiusa e fallita la politica del non intervento.

Circa le relazioni italo-francesi, il Duce ha dichiarato che la questione di Spagna ha diviso e divide profondamente i due Paesi e che soltanto a guerra spagnola finita sarà possibile di rivedere la situazione. Nell'attesa, non era assolutamente il caso di parlare di arbitrati, di mediazioni, di conferenze a quattro e meno ancora a tre.

Si fa osservare nei circoli romani che con ciò cadono tutte le fantasie inintelligenti diffuse dai soliti organi di stampa secondo i quali l'Italia avrebbe desiderato, anzi implorato, la mediazione inglese.

Altre questioni che furono esaminate, ma non approfondite, furono quelle riferentisi ad una sistemazione dei così detti « rifugiati » ebrei e alla possibilità in ogni caso remota, di una limitazione degli armamenti.

Quanto al proposito di mantenere la pace in Europa, esso fu espresso con ferma convinzione tanto da parte italiana, quanto da parte inglese.

Nei circoli responsabili romani si fa osservare che dopo l'incontro Chamberlain-Mussolini ogni pessimismo come ogni ottimismo eccessivo sarebbero prematuri: bisogna lasciare al loro compito gli uomini di buona volontà che si ripromettono di assicurare l'avvenire dell'Europa andando nel contempo incontro alle legittime, vitali necessità dei popoli.

Grandi vittorie dei nazionali spagnuoli Tarragona, Cervera, Santa Coloma

FRONTE DI CATALOGNA, 14 gennaio. — Il fronte rosso di Catalogna, spezzato in alcuni settori, aggirato in altri, battuto in breccia in altri ancora, ci sembra sia oggi alla sua seconda grave crisi, provocata dalla violenta rottura iniziata sul Segre. È caduta Valls. Una colonna franchista è già a 70 chilometri da Barcellona.

L'impetuoso sbalzo compiuto in questi ventidue giorni di battaglia dalle unità legionarie e navarresi verso l'oriente catalano, e l'aver esse forzato la stretta di Montblanch nel modo che tutti sappiamo, sta determinando, con ritmo sempre più accelerato, il crollo di assai vasti settori compresi tra l'Ebro e il mare, poiché i rossi, dominati dall'angoscia di essere chiusi nella morsa che già si profila sulla strada Montblanch - Valls - Tarragona, ripiegano affrettatamente in direzione di levante e abbandonano centinaia e centinaia di chilometri quadrati di territorio.

La conquista di Tarragona

FRONTE CATALANO, 15 gennaio. — Cento paesi sono stati conquistati nella giornata di ieri, domenica, dall'Esercito di Franco, che è ieri entrato a Tarragona, e a Reus. Il fronte rosso, bucalo da più giorni, ma in febbrile lavoro di cucitura, è crollato ed il nemico si ritira abbandonando le pianure orientali della Spagna, i massicci della bassa Catalogna, le sierre ricclie che frastagliano la costa mediterranea.

Tutto il fronte sud della Catalogna è scomparso, con il raggiungimento di Tarragona e del mare. Il fronte del centro è stato spalancato dalla audacissima spinta dei Legionari delle Divisioni miste che, partite sabato mattina dai paeselli montagnosi a nord di Montblanch, hanno, a marce forzate, raggiunto in due giorni posizioni non lontane dalla strada che va da Cervera a Igualada, la città dei filizi catalani.

La presa di Tarragona e la fulminea marcia delle forze del settore centrale verso la conca che si adagia fra i massicci di Montgut e di Montserrat, segnano i punti culminanti dell'offensiva nazionale in Catalogna. La battaglia, data dal generale Franco nelle pianure orientali della Spagna, ha, dopo ventitre giorni di lotta, spezzata, travolta, stritolata, annullata

tutta la prima linea di difesa della Catalogna, e imposto la resa di piazze importanti.

Legionari e Maestrazgo si congiungono chiudendo una grande sacca.

FRONTE DI CATALOGNA, 16 gennaio. — Le truppe franchiste sono entrate oggi nella provincia di Barcellona. La prima colonna di volontari ha issato nel pomeriggio la bandiera rossa ed oro sul balcone del municipio di Bellprat, primo comune della provincia barcelonense raggiunto da queste truppe instancabili che, dal principio dell'offensiva, si battono vittoriosamente sorpassando l'accanita resistenza delle forze repubblicane.

La colonna dei Maestrazgo, discesa da Artesa del Segre ha conquistato Cervera, centro importantissimo sulla strada Lerida-Barcellona.

FRONTE DI CATALOGNA, 17 gennaio. — Oggi, come era prevedibile, le truppe dei Maestrazgo, conquistata ieri e sorpassata Cervera, hanno continuato i loro progressi verso oriente con una colonna sulla grande rotabile di Barcellona e altri a sud di essa. Al tramonto, dopo una serie di combattimenti, i soldati dei Maestrazgo giungevano al quadrivio di Montmaneu, a Montfar, a Bellmont e sorpassando a sud del quadrivio la rotabile che scende a Santa Coloma de Queralt fino a impadronirsi del monte Tolosa. Con queste occupazioni veniva stabilito il collegamento con la sinistra del Corpo truppe volontarie e veniva completamente recisa la sacca rossa ancora esistente a sud-ovest della strada da Cervera a Montmaneu, e preclusa ogni via di ritirata alle unità marxiste che ancora vi si fossero mantenute, inconscie della reale situazione.

L'arrivo del Corpo dei Maestrazgo, oltre a guadagnare alla Spagna di Franco numerosi paesi tra i quali taluni, come Vallfogona de Reucort e Llorach grossi e importanti, viene ad appoggiare potentemente la sinistra legionaria la quale, con le puntate ardissime dei giorni scorsi da Fores a Conesa poi a Santa Coloma de Queralt e infine con il colpo di ma-

no di un distacco volante fino a tagliare la rotabile di Barcellona fra Cervera e Igualada, aveva non poco contribuito al crollo del sistema difensivo marxista a Tarrega e a Cervera.

Così la «sacca» a sud di Cervera è recisa. Il numero di prigionieri dal principio dell'offensiva supera i 38 mila.

Vittorie dei Legionari italiani

FRONTE DI CATALOGNA, 15 gennaio. — L'impeto dei Nazionali è travolgente; i loro progressi sono fulminei. Dalla mattina al pomeriggio, dal pomeriggio alla notte, da un'ora all'altra, il fronte si sposta in avanti, incessantemente, irresistibilmente.

Il rullo si mise in moto, come sapete, venerdì 23 dicembre al mattino quando dalla testa di ponte di Seros, la Divisione «Littorio», sulla sinistra, e una Divisione del cosiddetto Corpo di Esercito di Navarra, sulla destra, sfondavano contemporaneamente la linea fortificata dei rossi, sulla sinistra del Segre. A sera di quel primo giorno della grande offensiva nazionale, la nostra Divisione «Littorio» era già progredita di oltre quindici chilometri dalle proprie linee di partenza, avendo cioè abbondantemente superata la intera fascia fortificata della difesa rossa.

E questa non è rievocazione di un avvenimento ormai acquisito alla storia; ma una netta smentita che si rivolge a qualche più reputata agenzia e a qualche grosso giornale francese, che pretendeva escludere in questi giorni che fosse stata la Divisione «Littorio» a operare lo sfondamento di Seros. Del resto, in questo caso, più che le mie affermazioni di cronista, valgono gli stessi bollettini ufficiali del Governo rosso di Barcellona, il quale insisteva specificatamente sulla partecipazione dei contingenti della «Littorio» nella violenta azione davanti a Seros, dove era stato rotto il fronte rosso. Ma assai più ancora, ma incontestabilmente a rintuzzare ogni falsa diceria e calunniosa insinuazione, valgono i gloriosi Caduti, di cui la «Littorio» sembrò il terreno in quella sua azione, quel terreno primo della nuova conquista. Poi venne la successione ininterrotta delle altre vittorie per tutto il fronte, dal Noguera Pallaresa al basso Segre e al basso Ebro. La linea rossa investita, fraccassata, frantumata, travolta. E proseguiva e prosegue questa formidabile marcia in avanti dei nazionali, questa vera e propria corsa alla vittoria.

Non si può trascurare di mettere in netto rilievo la importante conquista di Santa Coloma di Queralt, compiuta ieri sera dai reparti del Corpo di truppe legionarie. Questo imponente balzo in avanti ha sorpreso e scombussolata la difesa dei rossi i nostri, con una ardita e svelta azione sono arrivati a sera addirittura sul comando della divisione rossa, che sosteneva la resistenza in questo settore del fronte, la famosa divisione chiamata col nome del comandante Lister, costui e la «capitana» sua amante russa, messa agli alle costole dal «Comintern» quale interprete perché la divisione comprendesse molti elementi russi, hanno corso rischio di rimanere prigionieri.

Le perdite della «Littorio», nella vittoriosa offensiva in Catalogna.

Dal 23 dicembre 1938, inizio della vittoriosa offensiva franchista in Catalogna, a tutto il 9 gennaio 1939 le perdite subite dalla unica Divisione composta totalmente di volontari italiani, la «Littorio», sono le seguenti:

Caduti: Ufficiali 27; sottufficiali e legionari 217; Feriti: Ufficiali 141, sottufficiali e legionari 1160; Dispersi: Ufficiali 1; sottufficiali e legionari 29.

I nomi dei gloriosi Caduti saranno pubblicati non appena giunti gli elenchi.

Applaudito ritorno di Chamberlain a Londra.

LONDRA, 15 gennaio. — Appena sceso dal treno alla stazione di Victoria, Neville Chamberlain tornato da Roma ha detto: «È stato un magnifico viaggio.

Sono stato veramente toccato dall'ospitalità gentile e cordiale del Duce, del conte Ciano e dall'entusiasmo di tutto il popolo italiano».

Chamberlain ha poi parlato delle regioni vedute mentre attraversava la penisola in treno, delle meraviglie italiane e di Roma. Di Franco Ministro appariva colorito in volto e sorridente.

Per tutto il tragitto dalla Stazione a Downing Street Chamberlain è stato fatto segno a simpatiche manifestazioni. A Downing Street era in attesa una folla che lo ha acclamato.

L'estremismo di Francia spinge verso l'intervento.

PARIGI, 16 gennaio. — Si apprende che la visita fatta da Blum a Daladier ieri, su richiesta del primo, oltre lo scopo dichiarato di chiedere la amnistia per gli scioperanti del 30 novembre, ebbe quello, mascherato, di chiedere l'intervento militare francese od almeno la totalitaria apertura dei Pirenei, per salvare la repubblica massonicobolscevica di Barcellona. Blum ha prospettato a Daladier il grave pericolo che sarebbe per la Francia la conquista della Catalogna da parte dei nazionali spagnoli: anzitutto ciò costituirebbe una sconfitta della Francia che si è finora impegnata a favore del Governo di Barcellona e che gli ha dato aiuti d'ogni sorta; poi sarebbe la evidente minaccia della presenza di una Spagna fascista ai Pirenei e nelle Baleari.

Blum avrebbe chiesto l'invio di materiali da guerra sotto il coperto delle 48 mila tonnellate di farina concesse per il Governo di Negrin.

Certo è che la stampa estremista ha ripreso con sovraccitazione la campagna per l'intervento francese contro la Spagna fascista.

Il monito contenuto nella chiusa della nota ufficiale italiana ha prodotto impressioni; ma i partiti della guerra ne traggono motivo favorevole all'intervento, nel senso che «la Francia non deve lasciarsi intimidire dall'Italia».

Le voci che ammoniscono contro questa politica, e che consigliano di cominciare ad avvicinarsi a Franco poiché ormai non si vede come sia possibile impedire la vittoria finale, non sono molte, e sono fioche.

L'eccitazione è tale che in certi circoli diplomatici e giornalistici ha potuto perfino diffondersi la voce di una gravissima decisione presa dal governo: quella di inviare in Catalogna divisioni dell'Esercito regolare francese.

Quello che, invece, sembra certo è che il Governo francese abbia già predisposto l'invio di viveri, munizioni e armi ai marxisti spagnoli e di truppe alla frontiera per arginare il previsto afflusso di migliaia e migliaia di fuggiaschi.

Concludendo, la situazione è molto incerta, ed anche molto mobile. Il Ministro degli Esteri Bonnet è contrario all'intervento; ma almeno cinque ministri sarebbero favorevoli; e poi bisogna tener conto della Camera, dove i 318 deputati firmatari del manifesto pro repubblica spagnola affisso in tutta la Francia pesano parecchio. Si aggiunge che la Camera ieri, con 246 voti ha eletto vice-presidente il Comunista Duclos, (altro vice-presidente, almeno, è un negro).

A proposito delle 45.000 tonnellate di farina, a Negrin, si è appreso che per ordine del Governo questo anticipo sarà garantito dalla Banca di Francia, ed il pagamento verrà scagionato in 18 mesi, come il governo massonicobolscevico di Spagna potesse ancora esistere fra qualche mese, e se il Governo di Franco dovesse riconoscere simili impegni presi dai suoi nemici per prolungare la guerra.

Accusa di corruzione straniera

PARIGI, 16 gennaio. — In presenza dell'enorme sperpero di denaro che la campagna pro Spagna rossa esige, con le spese di stampa, di propaganda e di affissi murali e fatte le dovute eccezioni, è logico si chieda di dove viene il denaro stesso. «Da Mosca» risponde senz'altro l'Action Française. A sua volta il Je suis partout ricorda e spiega:

« Il direttore del *Jour* ha raccontato giorni or sono in quali circostanze gli era stata proposta la somma di centomila franchi per la pubblicazione di cinque articoli favorevoli ai cosiddetti repubblicani spagnoli. E non si tratta che di un acconto. Il direttore del *Jour* ha rifiutato. Altri pubblicisti però non hanno avuto lo stesso scrupolo. Così si spiegano gli articoli del « più grande giornale della repubblica » sul « libero esercizio del culto a Barcellona ». Così si spiegano i voltafaccia di tanti scribi e di tanti locutori di radio, gli affissi che coprono i muri di Parigi e le petizioni di questo e di quello. Così si spiega il viaggio della sedicente delegazione parlamentare francese in Catalogna ».

Cattolici francesi partigiani dei rossi spagnoli.

ROMA, 16 gennaio. — L'Osservatore Romano, organo della Santa Sede, deplora il giornale dei cattolici francesi, la *Croix* di Parigi, per avere riportato la conferenza di certo professore di Ovièdo, il cui svolgimento è tendenziosamente partigiano della repubblica bolscevica e tenta di negarne il feroce odio contro la Chiesa ed i Sacerdoti, e la cui conclusione sportivamente dichiara essere liberi i cattolici di simpatizzare per l'una o per l'altra delle parti in conflitto.

L'Osservatore ricorda la infamia del regime rosso di Spagna contro la religione, le stragi di sacerdoti, frati, monache, i saccheggi, le devastazioni e le orribili profanazioni di Chiese, ed al proposito rievoca le parole pronunciate da S. S. Pio XI ai profughi spagnoli, e la speciale benedizione inviata dal Santo Padre ai combattenti nazionali di Spagna per la restaurazione dei diritti e dell'Onore della Religione; ed ammonisce che « il governo rosso incarna il programma comunista, mentre è evidente che il Governo nazionale adotta il programma cristiano. È indegno confonderli ed equipararli ».

I Nazionali ed i Legionari accolti trionfalmente dalle popolazioni liberate.

TARRAGONA, 16 gennaio. — Grande giornata patriottica oggi a Tarragona dove durante la giornata sono affluite numerose colonne dell'esercito di Navarra. La colonna celere legionaria, esaurito il suo compito, ha lasciato oggi Tarragona ritornando in linea sul fronte di battaglia legionario. Incontriamo gli automezzi che in colonna vanno verso il loro nuovo destino.

Ovunque, a Tarragona, e negli altri Paesi liberati, la popolazione ha accolto festosamente le truppe liberatrici. Un gran respiro di sollievo conforta questa povera gente stremata dal dominio rosso.

A Tarragona si è celebrata oggi, dopo tanto tempo, la prima Santa Messa. Dopo la messa il generale Comandante le forze nazionali del settore ha dovuto parlare al popolo. Portato il saluto del Caudillo, affermato che la Patria torna liberatrice con la sua bandiera, ha esaltato l'eroismo dei combattenti spagnoli per la causa nazionale, e la partecipazione delle alleate Italia e Germania.

Anche a Cervera, oggi liberata, la popolazione ha accolto i nazionali con commossa gratitudine.

Il generale Franco ha lanciato oggi alla radio un appello alla popolazione catalana, illustrando i successi delle armi nazionali di questi giorni e dimostrando l'invincibilità di qualsiasi resistenza. Intanto in conseguenza dell'occupazione di Tarragona il fronte si è accorciato di tanto che ora su ogni chilometro di linea vi sono 2500 soldati nazionali contro i 1000 dell'inizio dell'offensiva.

16 mila sacerdoti uccisi e 32 mila chiese distrutte dai rossi.

TALLIN, 14 gennaio. — Profondissima impressione ha prodotto nell'opinione pubblica estone l'intervista che il sacerdote Vienik ha accordato ad un redatto-

re del giornale *Uus Eesti* al suo giungere a Tallin dalla Spagna comunista.

Le dichiarazioni del sacerdote sono appoggiate da documenti che attestano quelle che sono le atrocità compiute dai rossi in terra di Spagna. Il sacerdote, infatti, dopo avere confermato che amita regolari sovietiche e francesi si battono dalla parte dei comunisti, ha mostrato taluni documenti fotografici che il giornale definisce « terrificanti e ributtanti ». Tra l'altro il sacerdote ha dichiarato che i comunisti spagnoli hanno distrutto complessivamente 32.000 chiese e massacrato 16.700 sacerdoti. Egli ha concluso affermando che le simpatie del popolo spagnolo sono tutte per Franco.

Gli "stranieri", dalle due parti nella guerra di Spagna.

GINEVRA, 16 gennaio. — Il Ministro francese Bonnet ha parlato oggi al Consiglio societario sulla questione dei combattenti stranieri in Spagna. Riferendosi ad un rapporto stabilito dalla commissione internazionale militare che ha svolto recentemente una inchiesta nella Spagna rossa su tale questione e che lavorando sotto il controllo e per iniziativa diretta del governo di Barcellona, ha stabilito l'esistenza di ben sei ranghi delle truppe rosse, oltre ad un battaglione di truppe da fortificazioni ed a cinque gruppi di artiglieria averti la stessa formazione, Bonnet ha voluto magnificare il risultato totalitario e definitivo ottenuto nel campo della evacuazione degli elementi stranieri dalle file delle truppe rosse, e ciò in aperto contrasto con le constatazioni fatte dalla commissione stessa, la quale, come ha poi sottolineato Lord Halifax, è lungi dall'aver terminato il suo compito.

Una nota ufficiosa francese

PARIGI, 16 gennaio. — L'Agenzia Havas dirama un comunicato ufficioso che dice testualmente:

« Le conversazioni di Roma non hanno rivelato alcun nuovo elemento. Non soltanto alcuni problemi che dovevano formare l'argomento principale del colloquio come quello della Spagna rimangono interi, ma le conversazioni di Palazzo Venezia non hanno fornito alcun chiarimento sui disegni profondi del Capo del Governo italiano. Questa è l'impressione che si ha negli ambienti diplomatici francesi dopo la partenza di Neville Chamberlain da Roma. Negli stessi ambienti si sottolinea con soddisfazione il fatto che i Ministri britannici hanno mantenuto integralmente le posizioni stabilite di comune accordo col loro colleghi francesi durante la loro breve visita a Parigi. I colloqui di Roma, sono stati quindi conformi all'aspettativa che se ne aveva a Parigi. Le informazioni pervenute a Parigi sulle conversazioni indicano d'altronde che in presenza della stretta comunanza di vedute tra Londra e Parigi sottolineato dai Ministri britannici a Palazzo Venezia, il Capo del Governo non soltanto si è astenuto dal chiedere ai suoi interlocutori di intervenire come arbitri o mediatori del problema delle relazioni franco italiane, ma non ha neanche formulato nel corso dei colloqui le sue rivendicazioni verso la Francia. Sta dunque di fatto che, espresse una prima volta il 30 novembre durante una manifestazione a Montecitorio, le rivendicazioni italiane non hanno finora ricevuto alcuna forma concreta sul piano diplomatico.

« Riguardo al problema spagnolo si indica che Mussolini avrebbe comunicato ai Ministri britannici la sua profonda convinzione di una prossima vittoria del Generale Franco. Si crede quindi sapere che egli non ha manifestato alcun desiderio di prestarsi per il momento a negoziati su questo problema sperando senza dubbio che il successo dei nazionalisti gli assicurerebbe nei negoziati una posizione più vantaggiosa.

« Le informazioni ricevute a Parigi indicano inoltre che contrariamente a quanto hanno affermato certe informazioni, il Capo del Fascismo non ha mai manifestato la sua intenzione di mantenere delle truppe in Spagna dopo la fine delle ostilità. Anzi egli ha dato ai suoi ospiti l'assicurazione formale di volere ri-

spettare gli accordi anglo-italiani, assicurazione che implica d'altronde il ritiro totale delle truppe italiane dopo la fine della guerra civile.

«I colloqui di Roma si sono svolti, come si sottolinea, su un tono cordiale e non furono marcati da alcun incidente o dalla minima freddezza. Il Capo del Governo italiano ha esposto il suo punto di vista su un tono calmo e ponderato ed ha affermato il suo sincero desiderio di salvaguardare la pace».

Sempre l'Agenzia Havas riferisce che nel discorso pronunciato davanti al Comitato esecutivo del partito radicale, Daladier ha dichiarato fra l'altro: «La politica del Governo è politica di pace e di difesa nazionale. Il Governo non vuole rischiare nulla né abbandonare nulla. Esso è avaro di sangue francese, ma vigilante sugli interessi della Francia. Consacrerà la sua energia a impedire un conflitto che segnerebbe la fine della civiltà occidentale. Ma non accetterà che la nazione e gli interessi della Francia siano compromessi, né con la forza né con l'astuzia».

La Germania si associa al "veto", italiano contro nuovi interventi francesi.

ROMA, 17 gennaio. — Una nota della «Corrispondenza Politico-diplomatica», sottolinea la opportunità del chiaro monito contenuto nell'ultimo commento della «Informazione Diplomatica». Ricordato il passo compiuto da Blum presso Daladier per indurre la Francia ad intervenire in favore dei rossi spagnoli, la nota rileva che nello stesso tempo, a Bruxelles il Comitato esecutivo della Internazionale rossa affermava la necessità di un'azione comune dei governi sotto gli auspici della Lega ginevrina onde venire in soccorso dei rossi spagnoli. È significativo, aggiunge, che coloro che vorrebbero oggi prolungare ad ogni costo gli orrori della guerra civile spagnola con tutti i pericoli internazionali inerenti siano quelli stessi che nello scorso settembre deplorarono che si fosse evitata una guerra mondiale. Assai opportuno è venuto quindi l'ufficioso monito italiano il quale non lascia dubbio circa le conseguenze che l'Italia trarrebbe da un rinnovato tentativo di recare aiuto ai rossi.

«Superfluo sottolineare — conclude la nota — che la Germania condivide pienamente questo punto di vista».

Pressione britannica su Parigi contro nuovi interventi.

LONDRA, 17 gennaio. — La stampa britannica di opposizione, (e non soltanto comunista o laburista, ma anche liberale, come il *Manchester Guardian*) accusa Chamberlain ed Halifax di esercitare una forte pressione sul Governo francese per impedirgli di ribellarsi al «veto» italiano, e di effettuare un intervento in aiuto alla Spagna marxista.

Secondo una informazione che pubblicherà domattina il *Daily Telegraph* «non ostante le richieste fatte da parte delle sinistre francesi per la riapertura della frontiera del Pirenei, vi sono tre pratiche ragioni contro tale provvedimento: a) timore di stimolare in tal modo l'invio di rinforzi italiani e tedeschi; b) necessità di accrescere le risorse di materiale bellico per l'esercito francese; c) impressione che, in ogni caso, è troppo tardi».

Italia, Spagna, Inghilterra nei dibattimenti alla Camera francese.

PARIGI, 17 gennaio. — La discussione parlamentare sulla politica estera, ripresa oggi con il ritorno di Bonnet, si è svolta prevalentemente intorno al problema spagnolo. Gli oratori sono stati molti, ed anche gli incidenti, uno dei quali particolarmente vivo fra Blum e Flandin. Il gatto di Monaco è stato criticato anche oggi da parecchi; ma soprattutto è stato preso di mira Chamberlain, accusato di «occuparsi soltanto degli affari dell'Inghilterra», e di essere troppo «indulgente» con l'Italia fascista, specie per quanto riguarda la Spagna.

La difesa di Monaco è della politica di Chamberlain, e la reazione contro programmi di accerchiamento delle potenze totalitarie, enunciato da taluni, è stata assai vigorosa da parte dell'ex Presidente del Consiglio Flandin, il quale ha accusato gli estremisti d'essere gli autori dell'Asse Roma Berlino proclamando con i propositi di accerchiamento antifascista.

Peggiorata situazione demografica in Francia.

PARIGI, 16 gennaio. — Dalle cifre presentemente pubblicate sul movimento della popolazione francese nel primo semestre 1938, risulta che la situazione demografica della Francia è notevolmente peggiorata in confronto ai corrispondenti periodi del biennio precedente.

Infatti, mentre da una parte i nati vivi accusano un'ulteriore diminuzione, dall'altra il numero dei morti segna un sensibile aumento in confronto agli anni precedenti. Nei primi sei mesi del 1938 il numero dei nati vivi è risultato di 313.988 unità pari al 15 per mille della popolazione. Nello stesso periodo sono stati registrati 357.396 decessi, di guisa che l'eccedenza delle morti sulle nascite è ammontata a ben 43.410 unità contro 17.205 nel primo semestre 1937 e 25.290 in quello del 1936.

Questo fenomeno che non ha riscontro in alcun altro paese e che si presenta con caratteri così peggiorativi proprio in un periodo durante il quale la natalità presenta in molti altri Stati una indubbia tendenza al miglioramento, basta da solo a documentare e dimostrare quali difficoltà dovrà superare la Francia se vuole mantenersi ulteriormente nel rango delle grandi Potenze imperiali.

Oltre 44 milioni di italiani. Natalità 1938; 23,6 per mille.

ROMA, 18 gennaio. — I nati vivi in Italia nel 1938 sono stati 1.031.193, la cifra più alta dal 1931 in poi.

I morti sono stati 606.799.

La popolazione, quindi, è aumentata di 424.394 unità e ammontava al 31 dicembre a 44.056.000.

Il coefficiente di natalità è passato dal 22,7 per mille (1937) al 23,6 per mille (1938).

La galleria delle plutodemocrazie per congiungere Francia e Inghilterra.

PARIGI 18 gennaio. — La ormai vecchia questione di una galleria sotto la Manica che riunirebbe la Francia e l'Inghilterra è ritornata sul tappeto con un progetto presentato alla Camera francese col quale si invitano i due Governi a realizzare al più presto la costruzione affermando che l'Inghilterra, data la sua politica di intervento e di vigilanza sul continente, non può opporsi al progetto come ha fatto finora, insistendo sul suo carattere insulare. Secondo il progetto una prima galleria di metri 3,65 di diametro permetterebbe di verificare il terreno, indi verrebbe costruita una doppia galleria ferroviaria lunga 53 chilometri, 33 dei quali sotto acqua ed un'altra doppia galleria per gli altri veicoli di 49 chilometri, dei quali 40 sotto acqua. La durata dei lavori sarebbe di 5 anni per la galleria ferroviaria e di tre anni per quelle destinate all'altro traffico. Grazie alla trazione elettrica, si guadagnerebbe in ferrovia un'ora e mezzo sul percorso attuale. Le gallerie ferroviarie verrebbero a costare 4 miliardi.

Il trucco del mandato in Siria e pagitazione antifrancese dei siriani.

BERNA, 17 gennaio. — Mentre la Siria è agitata perché la Francia si rifiuta di tenere fede al trattato del 1936 e riconoscerne l'indipendenza, a Ginevra si finge di non accorgersi che è ormai giunto il momento in cui si dovrebbe ammettere il nuovo Stato nella Lega. La Commissione dei mandati aveva preparato

sull'argomento uno dei soliti rapporti per il Consiglio accennando timidamente al fatto che l'esperimento dell'autogoverno da parte della Siria è nella sua ultima fase, e che, secondo le decisioni prese in precedenza, il Consiglio dovrebbe pronunciarsi sulla maturità politica del Paese a reggersi da sé. Ma la Francia ha creduto di poter fare orecchio da mercante, ed oggi essendosi riunito il Consiglio per discutere anche la questione siriana, il rappresentante francese signor Chaveriat, con un brillante giuoco di bussolotti, ha fatto sparire il trattato del 1936 per sostituirlo col l'obbligo di «mantenere in quella parte del prossimo Oriente l'ordine e la pace, ciò che — ha assicurato — la Francia, fedele ai suoi impegni, si sforzerà di compiere».

Naturalmente nessuno ha osato ricordare al trattato e dire al rappresentante francese che, da quando il suo Governo lo ha firmato nulla di nuovo è intervenuto che possa autorizzarlo a non fare onore alla propria firma.

Ma la agitazione antifrancese in Siria si è aggravata con dimostrazioni, scioperi generali, scioperi industriali, manifestazioni di donne, poiché l'Alto Commissario francese ha cresciuto in un radiodiscorso che il trattato franco-siriano, col quale si riconosce l'indipendenza della Siria, non sarà ratificato, perché la Francia per motivi internazionali intende restare in Siria.

Milleottocento fucilati dai rossi a Tarragona e Reus.

TARRAGONA, 17 aprile. — Prima dell'entrata delle truppe nazionali, i bolscevichi spagnoli hanno avviato su Barcellona 280 prigionieri. Si è constatato pertanto che i rossi, dai primi giorni del loro regime hanno arrestato a Tarragona tremila persone. Di queste 350 sono state condannate a morte e giustiziate in una sola giornata a raffiche di mitragliatrici. Il numero totale dei fucilati dai marxisti a Tarragona raggiunge il numero di 1500.

A Reus trecento abitanti, dei quali erano note le simpatie per la causa nazionale, vennero fucilati dopo processo sommario.

Unità di vedute tedesco-magiare nel quadro dell'amicizia italiana.

BERLINO, 18 gennaio. — Il ministro degli Esteri di Ungheria, conte Csaky, è ripartito da Berlino alla volta di Budapest oggi a mezzogiorno, salutato alla stazione, oltre che dal ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop, anche dall'Ambasciatore d'Italia Attilio e da quello del Giappone. Il comunicato ufficiale conclusivo, oltre a menzionare i colloqui avuti

dal conte Csaky con Hitler, con von Ribbentrop, con Goering e con Hess, afferma che durante la visita del conte Csaky furono esaminate tutte le questioni che interessano i rapporti germano-ungarici, esame che ha confermato la piena unità di vedute circa le direttive di politica estera e ha servito ad approfondire l'antica amicizia che lega i due Paesi. L'intimo legame di tali rapporti con la politica dell'Asse viene espressamente rilevato nella parte finale del comunicato, che dice testualmente: «Si è nuovamente constatato che gli stretti vincoli fra la Germania e l'Ungheria, al pari degli stretti rapporti italo-ungarici costituiscono la migliore garanzia dell'ulteriore sviluppo dell'opera di pacificazione europea».

La formula riassuntiva «amicizia» approfondita viene ripresa dalla stampa nei commenti che accompagnano l'esito del convegno, qualificato soddisfacentissimo. Oggi, 18 gennaio, è il 68° anniversario della fondazione del Reich bismarckiano, ricorrenza che fa imbandierare tutti gli edifici pubblici e che porge occasione di rammentare antiche e recenti prove di solidarietà fra il Reich e l'Ungheria.

Il Ministro Funk sostituisce Schacht alla presidenza della Reichsbank.

BERLINO. — Stamane è stata comunicata ufficialmente la cessazione del dott. Schacht dalla funzione di presidente della Reichsbank, e la designazione a tale posto dell'attuale ministro dell'Economia, Funk. Questo ultimo, assumendo la presidenza della Banca di emissione, conserverà l'incarico di titolare dell'Economia, anzi, come dice il comunicato il mutamento è stato voluto soprattutto per riunire daccanto in una sola persona le funzioni direttive del Ministero dell'Economia e della Reichsbank, come avvenne con lo stesso Schacht sino a due anni fa.

Quanto a Schacht, egli rimane nel Gabinetto come ministro senza portafoglio: il comunicato dice che, con tutta probabilità, gli saranno dati altri incarichi.

La nomina di Funk si intende per la durata di quattro anni. Il Fuehrer gli ha inviato una lettera nella quale fra l'altro, sono in questo modo stabiliti i compiti del nuovo Presidente della Reichsbank: 1) assicurare, come sinora, l'incondizionata stabilità dei salari e dei prezzi, e quindi anche della valuta; 2) aprire il mercato dei capitali all'iniziativa privata in maggiore misura di quanto sino ad ora è avvenuto; 3) continuare la trasformazione, iniziata con la legge del 10 febbraio 1937, della Reichsbank per il passato sottratta dal patto Dawes all'illimitata sovranità del Reich, sino a che ritorni un Istituto incondizionatamente sottoposto al solo Reich, in tutto e per tutto intonato ai principi nazionalsocialisti.

Al dott. Schacht il Fuehrer ha pure inviato una lettera in cui lo ringrazia per l'opera prestata in questi anni difficili.

Sempre più intimi rapporti fra Roma e Belgrado

Le giornate di Ciano in Jugoslavia

Annunziato dalla belgradese Agenzia «Avala» il giorno 13, iniziato con la partenza da Roma nella sera del 17, concluso col arrivo di ritorno a Roma nella sera del 23, il viaggio del Ministro degli Esteri italiano in Jugoslavia ha avuto calda accoglienza nella regione visitata, simpatiche manifestazioni a Belgrado, grande importanza in tutti i Paesi danubiani e balcanici, e vasta eco di commenti anche nel resto di Europa e specialmente in Germania, in Inghilterra ed in Francia.

Rileviamo innanzitutto che la stampa jugoslava lo ha salutato, subito dopo l'annuncio, e per l'arrivo, con vivissima simpatia per l'Italia fascista, per il Duce, e per il suo giovane collaboratore, e come un avvenimento di primo ordine per la politica del centro Europa, e lo ha accompagnato, giorno per giorno, con commenti esplicativi delle questioni e situazioni di cui il Conte Ciano ed il Presidente Stojadinovic hanno trattato nel colloquio.

L'incontro a Belje, dove al Conte Ciano è stata fatta offerta del pane e del sale dell'ospitalità, e della sciappa dell'amicizia, e dove si è svolta la parata di caccia in suo onore, la folla ha gridato gli evviva all'Italia, a Ciano, a Mussolini.

A Belgrado il Conte Ciano ha partecipato alla inaugurazione della mostra del libro italiano, è stato ricevuto a colloquio da S. A. il Reggente, Principe Paolo, ha visitato la sede del Partito della «Unione Radicale Jugoslava» passando in rassegna le rappresentanze delle organizzazioni operai ed assistendo a manifestazioni di organizzazioni giovanili di stile fascista, in camicia verde, che hanno fatto grandi acclamazioni al Duce, ed hanno cantato «Giovinezza» e l'«Inno a Roma». Il Conte Ciano ha visitato anche la Casa d'Italia, accolto con ardente entusiasmo dai connazionali.

Al seguito del Conte Ciano era una numerosa comitiva di giornalisti italiani, che in tal modo han reso la visita dei giornalisti jugoslavi a Roma.

Un discorso di Ciano nella sede delle Camicie Verdi.

BELGRADO, 21 gennaio. — Al discorso del Ministro Jankovic che lo ha salutato ospite nella sede della «Unione Radicale Jugoslava» il Conte Ciano ha risposto dicendosi grato per le calorose accoglienze ricevute nella sede del Partito, prova profonda della fratellanza italo-jugoslava. Nelle bandiere italiane, nelle insegne del Fascio, nelle parole dei rappresentanti delle organizzazioni giovanili ed in quelle dei rappresentanti delle organizzazioni operaie dello «Jugoras» così come in tutte le vibranti manifestazioni di amicizia che lo hanno accompagnato in questi giorni, egli ha detto di vedere i migliori auspici per i rapporti fra i due popoli. Il recente grande sviluppo dell'amicizia italo-jugoslava, prova che tutte le condizioni per una intensa collaborazione fra i due Paesi esistevano e prova altresì che la volontà del Duce e quella del signor Stojadinovic hanno messo in atto una opera veramente efficace per la conservazione della pace che i due Paesi desiderano mantenere con animo virile e pacato, risolvendo i problemi che di volta in volta possono presentarsi.

Dopo avere affermato di avere potuto vedere quali grandi progressi, sotto la guida del Presidente Stojadinovic, il Paese abbia realizzato in ogni campo, il Ministro Ciano ha concluso dicendo che rientrando a Roma avrebbe riferito al Duce di avere constatato dovunque in Jugoslavia sentimenti di grande e sincera amicizia per l'Italia. Le parole del Conte Ciano, interrotte da frequentissimi applausi, hanno provocato alla fine una fervidissima manifestazione.

Tutti i convenuti hanno poi cantato a gran voce l'Inno a Roma.

Il comunicato sui colloqui Ciano-Stojadinovic.

BELGRADO, 23 gennaio. — Ieri sera, dopo le vibranti manifestazioni di Belgrado di cui più oltre riferiamo, veniva trasmesso alla stampa il seguente comunicato sull'incontro e sulle conversazioni Ciano-Stojadinovic al Castello di Belje:

La visita amichevole che il conte Ciano ha fatto al Capo del Governo jugoslavo e ministro degli Affari Esteri, dott. Milan Stojadinovic, ha dato occasione a un approfondito scambio di vedute, animato dalla maggiore cordialità.

I due uomini di Stato hanno potuto constatare una volta di più con soddisfazione il perfetto funzionamento e i felici risultati del patto italo-jugoslavo del 25 marzo 1937, che costituisce uno degli elementi fondamentali della politica dei due Paesi.

Nello stesso tempo essi hanno proceduto all'esame delle diverse situazioni in Europa, che interessano ugualmente l'Italia e la Jugoslavia, e hanno riaffermato la comune volontà di continuare e di approfondire la loro collaborazione per il consolidamento della pace e dell'ordine in questa parte dell'Europa, d'accordo con tutti i Paesi interessati, e la relazione anche a recenti manifestazioni di Paesi vicini alla Jugoslavia che hanno trovato a Belgrado favorevole ripercussione.

L'Italia porta in quest'opera di collaborazione lo spirito costruttivo che caratterizza l'Asse Roma-Berlino.

Nella stessa occasione, le relazioni economiche fra l'Italia e la Jugoslavia sono state oggetto di attento esame. È stato constatato che, le due economie essendo complementari, esistono anche in questo campo grandi e vaste possibilità di sviluppo per la cui realizzazione i due Governi hanno deciso di intensificare i loro contatti.

Dichiarazioni di Ciano alla stampa jugoslava.

BELGRADO, 23 gennaio. — L'Agenzia Avala informa che prima di lasciare la Jugoslavia, il conte Ciano ha ricevuto stamane nella piccola stazione di fron-

tera di Rakek i rappresentanti della stampa ai quali ha fatto alcune dichiarazioni.

«Come avrete visto dal comunicato pubblicato ieri sera — ha detto fra l'altro il conte Ciano — i risultati dei nostri lavori sono importantissimi per la pacificazione di questa parte d'Europa. Lasciando la Jugoslavia amica, devo rivolgere in modo del tutto particolare i miei profondi e sinceri sentimenti al Principe Reggente Paolo. Ho avuto colloqui cordialissimi con il Presidente Stojadinovic. In questa occasione la nostra collaborazione è stata approfondita e si svilupperà in avvenire nello stesso senso amichevole. Considero molto importante il mio contatto personale con Stojadinovic, poiché esso rappresenta un ulteriore passo in avanti sulla via della chiarificazione della situazione e della pacificazione di questa Europa. Il Presidente Stojadinovic ed io siamo animati dalla migliore volontà di agevolare una pacificazione totale ed una collaborazione generale nel bacino danubiano. Ogni atto diplomatico dell'Italia in questo senso si effettua nel quadro dell'Asse Roma-Berlino vale a dire dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista».

Ciano ha espresso infine i suoi più vivi ringraziamenti per le accoglienze cordiali che egli ha avuto ovunque durante il suo soggiorno in Jugoslavia.

Soddisfazione negli ambienti ufficiali jugoslavi.

BELGRADO, 24 gennaio. — Conclusi i colloqui politici italo-jugoslavi, rientrati il Conte Ciano in Italia dopo le caldissime manifestazioni di Belgrado e quelle tributategli dal popolo del villaggio e delle cittadine attraversate durante il viaggio di ritorno in questi ambienti ufficiali si nota che il comunicato parla del perfetto funzionamento del Patto del 1937, il che è fuori discussione.

Negli ambienti ufficiali jugoslavi non si omette di aggiungere con tutta franchezza che l'amicizia dell'Italia e l'appoggio, in molteplici questioni, della diplomazia fascista, sono preziosi per la Jugoslavia.

Anzitutto è oggetto di vivissima soddisfazione la conferma ufficiale che a Belje è stata riconosciuta la necessità di un maggiore impulso agli scambi economici fra i due Paesi, e per gli scambi di vedute intorno ai problemi la cui soluzione deve significare la pace nel bacino danubiano e nei Balcani.

Negli ambienti ufficiali jugoslavi si sottolinea che tutti gli aspetti positivi e negativi delle relazioni unaro-jugoslave sono stati esaminati, e gli aspetti positivi sono apparsi assai più consistenti di quelli negativi.

Le rispettive posizioni, così ha dichiarato il portavoce della Presidenza del Consiglio, sono state chiarite dalla franca discussione avvenuta a Belje; e pur restando fisso e inderogabile il principio jugoslavo che le frontiere non debbono più essere rimesse in questione, le difficoltà sono state appianate, al punto che il portavoce stesso ha personalmente confermate le voci corse sulla conclusione di uno strumento destinato a chiarire definitivamente le relazioni tra l'Ungheria e la Jugoslavia.

Comunicazione sulla visita del Ministro Ciano in Jugoslavia.

ROMA, 23 gennaio. — La visita amichevole che il Conte Ciano ha fatto al Capo del Governo jugoslavo e Ministro degli Affari Esteri, dottor Milan Stojadinovic, ha dato occasione a un profondo scambio di vedute, animato dalla maggiore cordialità.

I due uomini di Stato hanno potuto constatare una volta di più con soddisfazione, il perfetto funzionamento e i felici risultati del Patto italo-jugoslavo del 25 marzo 1937 che costituisce uno degli elementi fondamentali della politica dei due Paesi.

Allo stesso tempo essi hanno proceduto all'esame delle diverse situazioni in Europa, che interessano ugualmente l'Italia e la Jugoslavia, e hanno riaffermato la comune volontà di continuare e di approfondire la loro collaborazione per il consolidamento della pace e dell'ordine in questa parte dell'Europa, d'acc-

cordo con tutti i Paesi interessati, e in relazione anche a recenti manifestazioni di Paesi vicini della Jugoslavia, che hanno trovato a Belgrado favorevoli ripercussioni.

L'Italia porta in quest'opera di collaborazione lo spirito costruttivo che caratterizza l'Asse Roma-Berlino.

Nella stessa occasione le relazioni economiche tra l'Italia e la Jugoslavia sono state oggetto di attento esame. È stato constatato che, le due economie essendo complementari, esistono anche in questo campo grandi e vaste possibilità di sviluppo, per la cui realizzazione i due Governi hanno deciso di intensificare i loro contatti.

Dichiarazioni di Stojadinovic

ROMA, 24 gennaio. — Il Presidente del Consiglio jugoslavo, Milan Stojadinovic, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa, dicendosi felicissimo di aver potuto rivedere nel suo Paese l'amico conte Ciano.

«Sono certo — egli ha aggiunto — che i miei colloqui con lui avranno i risultati d'intensificare sempre più i legami politici, economici, culturali e di amicizia che uniscono i nostri popoli. Desidero pure ringraziare tutta la stampa italiana, per il contributo efficacissimo che essa ha dato e dà alle relazioni tra i due Paesi».

La intera popolazione di Santa Coloma smentisce una infame calunnia.

SANTA COLOMA, 23 gennaio. — La radio rossa di Barcellona ha accusato i Legionari, liberatori di Santa Coloma, di avere in questa cittadina sgozzato duecento donne e bambini.

La intera popolazione, indignata per questa calunniosa menzogna, ha fatto in massa una grandiosa protesta.

La popolazione si è adunata dinanzi all'Aldia, sventolando bandiere italiane e spagnole. Ottocentocinquanta donne di Santa Coloma hanno firmato, seduta stante, una sdegnosa protesta, la quale, legalizzata con atto notarile in perfetta regola, è stata consegnata alle autorità civili. Il documento è controfirmato dalle autorità locali del periodo rosso tra le quali lo stesso segretario comunale in carica da tre anni. Hanno firmato la protesta anche i due medici del paese, il farmacista, un veterinario, il maestro comunale, le maestre e gli unici tre stranieri che abitano a Santa Coloma, una signora del Paraguay e due donne cubane.

Il documento dice testualmente: «Le donne di Santa Coloma protestano energicamente per le calunnie diramate dalla radio di Barcellona contro i coriosi e bravi Legionari italiani».

Un altro documento ufficiale, firmato dai medici del luogo, attesta che dal 10 al 20 gennaio, sono morte a Santa Coloma solamente undici persone; tre per malattia e otto ferite durante un bombardamento rosso dopo l'occupazione italiana. Siccome gli italiani sono arrivati a Santa Coloma il 15 gennaio, è luminosamente provato che le duecento vittime annunziate dalla radio rossa esistono semplicemente nel cervello dei dirigenti di Barcellona, stralciati forse dal rombo dei cannoni che si avvicina alla città.

Notiamo che la popolazione totale di Santa Coloma è di tremila anime. Le ottocentocinquanta firme di donne, vidimate dalle autorità e dal notaio, costituiscono uno schiacciante plebiscito. Per difetto dei rossi, aggiungiamo che durante la raccolta delle ottocentocinquanta firme nella pubblica piazza, vari paesani hanno preso la parola inneggiando a Franco, alla Spagna nazionale e a Mussolini. Precisamente: a Mussolini.

Il nome del Duce, grande amico della Spagna nazionale, è stato entusiasticamente acclamato a Santa Coloma. La radio rossa di Barcellona non poteva registrare un successo più brillante!

Notiamo che di questa menzogna della radio di Barcellona, con la quale i dirigenti rossi ed i loro generali, prima di prendere la fuga per salvarsi in Francia, han tentato di rifarsi delle sconfitte, è stata mon-

tata colossalmente da tutta la stampa fascista internazionale, e dai partiti massonici, bolscevichi, ebraici, di tutto il mondo, con comizi ed ordini del giorno di protesta, come fu fatto or è più d'un anno per la menzogna del «barbaro bombardamento legionario contro la popolazione di Guernica», che dopo la liberazione risultò falso anche alle fatidiche constatazioni, ed alle inchieste, dei corrispondenti stranieri.

Come allora si è cercato di fare della menzogna infame una leva politica per ottenere una intimità franco-britannica-americana a Franco di congedare immediatamente i Legionari italiani di terra e d'aria.

E perfino le mogli, più o meno regolari, di dirigenti rossi hanno firmato un appello della famigerata «Passionaria» e della «compagna» del Ministro degli Esteri Del Vayo, alle donne di tutto il mondo, ma particolarmente indirizzato alla moglie del Presidente Roosevelt, che ne è rimasta profondamente commossa.

Documenti della priorità francese di intervento nella Spagna.

PARIGI, 24 gennaio. — La Camera ha ripreso oggi la discussione sulla politica estera del Governo. Il deputato Xavier Vallat ha pronunciato un coraggioso e significativo discorso per controbatte le argomentazioni dei gruppi bellicisti, affermando che soltanto dei criminali e dei pazzi possono invocare oggi che la Francia intervenga a lato dei rossi spagnoli e ricordando che nelle armate di Franco i volontari stranieri sono apparsi soltanto dopo che le brigate internazionali avevano sin dal novembre 1936 partecipato a combattimenti. Anche a proposito dell'invio al Generale Franco di aeroplani italiani, egli afferma che la Francia aveva mandato ai rossi spagnoli numerose squadriglie fin dal 24 luglio 1936 mentre i primi aeroplani italiani non raggiunsero il campo nazionalista che il 29 luglio e cioè esattamente 5 giorni dopo.

Occupandosi poi dell'atroce lotta antireligiosa che i rossi hanno condotto nei territori repubblicani, dopo avere enumerato le vittime che essa ha mietuto tra il clero ed i fedeli, il deputato Vallat ricorda come ancora poche settimane or sono l'Ambasciatore della Spagna rossa a Parigi vietò all'infanzia dei profughi spagnoli che sono rifugiati a Parigi di partecipare all'albero di Natale che era stato organizzato per loro in una chiesa cattolica. Egli conclude affermando che nulla giustifica le preoccupazioni e le riserve che manifestano certi circoli francesi nell'eventualità della vittoria di Franco.

Naturalmente questo discorso ha provocato proteste.

E gli ha fatto seguito alcuni discorsi contro la partecipazione italiana alla guerra in Catalogna, contro il pericolo della presenza di italiani e tedeschi tra i nazionalisti che puntano su Pirenei, contro le tergiversazioni britanniche, contro eccetera. Però il deputato Marin ha chiesto che non si rinnovi un confronto di Franco l'errore commesso di fronte all'avvento fascista in Italia, e che si mandi a Burgos un ambasciatore.

Nota ufficiale italiana sugli interventi nella Spagna.

ROMA, 25 gennaio. — L'Informazione Diplomatica nel suo numero odierno 27, pubblica la seguente nota:

«Negli ambienti responsabili romani è stata seguita con attenzione la discussione che si è svolta alla Camera francese in materia di politica estera. Fra i molti discorsi uno ha suscitato particolare interesse: quello pronunciato dal deputato Xavier Vallat, ex combattente; di recente silurato al posto di Vice Presidente della Camera, posto che è stato assegnato ad un autentico negro. Il Vallat ha avuto il coraggio di dire la verità circa l'assoluta, indiscutibile, accertatissima priorità dell'intervento francese negli affari di Spagna, intervento voluto dal Governo del Fronte Popolare, Presidente Blum, ancora prima dello scoppio effettivo della guerra civile. È verissimo che i primi aeroplani italiani furono mandati — su sua richiesta — al Generale Franco molti giorni dopo l'arrivo degli aeroplani francesi. È verissimo, ed è ormai storicamente documentato, che i primi legionari italiani,

sbarcarono a Cadice nell'inverno del 1936-37, quando già da parecchi mesi, numerose brigate di cosiddetti «internazionali» reduci, e inquadrati in Francia, avevano fatto le prove sui fronti di Catalogna e di Madrid.

«Se l'intervento francese, fu, dunque, primo nel tempo e primo nella sua entità di uomini e di mezzi, l'intervento sovietico ha assunto proporzioni spettacolose.

«L'on. Vallat ha servito col suo coraggioso discorso gli interessi della verità e della pace. Non la stessa cosa si può dire del suo collega Izard, il quale «rilevando la parte essenziale e decisiva avuta dai volontari italiani nell'ultima offensiva, nazionalista su Barcellona» ha insistito sul pericolo «rappresentato per la Francia dalla presenza dei volontari italiani sulla frontiera dei Pirenei».

«Nei piccoli responsabili rumani si fa notare che tali timori sono veramente eccessivi e che se tutto ciò dovesse preparare un ulteriore intervento franco-russo negli affari di Spagna, le conclusioni, anzi le decisioni italiane sono già state anticipate in una precedente nota».

Ripercussione britannica della parola del Duce.

LONDRA, 23 gennaio. — Le parole pronunciate ieri dal Duce al teatro Argentina durante la premiazione dei vincitori della Battaglia del grano, hanno già da ieri avuto profondissima ripercussione a Londra.

Questo discorso, «forte e tipicamente battagliero», come lo definisce il Times, rappresenta, secondo Londra, la conferma che il Governo fascista intende continuare a perseguire con inflessibile volontà le naturali aspirazioni del Popolo Italiano, per nulla impressionato dagli «*jamais*» parigini. Si comprende, insomma, a Londra, che i conti fra l'Italia e la Francia sono tutt'altro che chiusi.

I commenti internazionali al convegno Ciano - Stojadinovic prevedono intesa fra Budapest e Belgrado.

La visita del Conte Ciano in Jugoslavia è stata commentata in Ungheria come feconda di liete promesse per il miglioramento dei rapporti fra tutti i popoli della regione danubiana. Si è insistito nel rilevare che questa visita è sulla linea dell'asse Roma-Berlino, e che ogni avvicinamento della Jugoslavia all'Italia è un avvicinamento all'Ungheria. Alcuni giornali ne hanno auspicato anche una chiarificazione dei rapporti magiaro-romeni, attribuendo all'opera di Ciano nella regione danubiano-balcanica una efficacia pacificatrice.

Si attribuisce infatti molta importanza anche ai colloqui del Conte Ciano col Reggente Principe Paolo che recentemente fu ospite di Re Carlo di Romania.

Altrettanto dicono i commenti polacchi e tedeschi, rilevando questi ultimi quanto sia efficace l'opera che svolge l'Asse Roma-Berlino in questo settore per la sua sistemazione pacifica, e riferendosi in proposito anche alle visite recenti dei Ministri degli Esteri di Ungheria e di Polonia a Ribbentrop e ad Hitler, ed alla visita di Ribbentrop a Varsavia.

Anche per la stampa britannica l'avvenimento ha avuto grande interesse. Gli ambienti britannici sanno bene che i Balcani, dopo decenni di perturbamento e di rivalità, apersero gli occhi e ritrovarono un po' di equilibrio proprio quando le sanzioni bandite a Ginevra contro l'Italia fascista fecero fiasco. I paesi dell'Europa sud orientale riceverono duri colpi nella loro economia, per avere applicato le sanzioni, e non ebbero né compensi né ringraziamenti da coloro che li avevano lanciati su quella china pericolosa. Essi allora si misero a guardare la politica europea con

sano realismo; si accorsero della impotenza di chi, attraverso le famose alleanze tipo «cordone sanitario» tendeva a perpetuare il disordine nel loro seno. E l'Italia, la Nazione contro la quale specialmente in tutto il dopoguerra la diplomazia francese aveva sollevato correnti di ostilità nei Balcani, oggi è divenuta garante di quest'equilibrio e di quella pace.

Molte trasformazioni sono avvenute. Da allora, nel Balcani, è subentrata la pace. Le rivalità acrimoniose sono divenute problemi tecnici e diplomatici, vale a dire hanno trovato una sede sulla quale ricercare dei punti di contatto, stipulare accordi, consolidarli. Oggi Londra osserva le fasi di questa politica, corrispondente a quella che — un poco più a nord — viene chiamata «spirito di Monaco», con commenti molto riservati, in attesa degli sviluppi.

La stampa francese non ha saputo vedere con serenità obbiettiva, ed ha dimostrato soltanto dispettosa quello spirito di inbrigo che oggi non ha più la efficacia sfruttata largamente nel passato. E si sono occupati del viaggio del Conte Ciano a Belgrado col tentativo di trarre motivi per mettere male tra Berlino e Roma, facendo apparire la politica balcanica dell'Italia come inconciliabile con quella del Reich, e negando ogni possibilità di rafforzamento dei vincoli di collaborazione e di solidità italo-jugoslava. Nell'editoriale del *Temps* è ricomparsa la tesi dell'antipatia serbo-croata verso l'Italia. Rillegendo la prosa del grave organo ufficioso della sera, pareva di tornare indietro di dieci, quindici anni; all'epoca in cui Parigi credeva ancora fermamente nella politica di Versaglia e si figurava di emulare Richelieu seminando mizzania fra Roma e Belgrado ed incoraggiando Praga a cacciare bastoni fra le ruote di Palazzo Chigi, ogni qual volta la nostra diplomazia tentava di organizzare un sistema di equilibrio danubiano che non fosse una macchina di guerra contro i nostri interessi.

Aeroplani militari americani in fornitura alla Francia ed all'Inghilterra.

WASHINGTON, 28 gennaio. — La notizia che l'aeroplano caduto lunedì in California aveva a bordo un membro della missione francese venuta negli Stati Uniti per acquisti di velivoli americani, ha fatto, nuovamente, convergere l'attenzione pubblica sulle forniture di aeroplani alla Francia e all'Inghilterra.

La Commissione degli affari militari del Senato ha aperto, subito, un'inchiesta nel corso della quale sono stati interrogati vari capi militari. Sembrano confermarsi le voci di commendatizie ed appoggi ufficiali. L'inchiesta continua.

I giornali rilevano intanto che le forniture alla Francia, oltre i cento aeroplani già noti, comprenderebbero ulteriori cinquemotto apparecchi, di cui una parte di un tipo nuovissimo.

Il Senatore Sheppard, presidente della Commissione, ha pubblicato la decisione della Commissione militare del Senato di svolgere l'inchiesta dopo che il Presidente Roosevelt ebbe dichiarato che il Governo aveva approvato la vendita degli aeroplani e dopo che il Ministro delle Finanze, Morgenthau, e il Ministro della Guerra, Woodring, erano stati uditi in una seduta segreta della Commissione. Nulla è stato comunicato sul soggetto delle loro dichiarazioni. Sheppard ha annunciato che la Commissione considera la necessità di imporre nuovi limiti sulla vendita di aeroplani americani a potenze estere, per mantenere il segreto degli armamenti. Ha dichiarato pure che i Francesi avevano a loro disposizione 65 milioni di dollari per l'acquisto dei migliori apparecchi.

Il Presidente Roosevelt, nella conferenza della stampa di ieri, ha genericamente giustificato le forniture con l'ineroperosità delle fabbriche d'aviazione in attesa dell'inizio del lavoro per il riarmo. Ha negato che siano state accordate facilitazioni finanziarie alla Francia e l'intervento del Governo in proposito.

Negli ambienti giornalistici e del Congresso si dimostra molto interesse per i retroscena delle forniture anche in rapporto alla presente situazione europea.

Si conferma infatti che la Francia ha ordinato 600 trimotori «Douglas» da bombardamento, e che sareb-

be in corso una ordinazione suoplettiva di 350 apparecchi «Curtiss» dello stesso modello di cui ne aveva già ordinati 100.

Si annuncia che sono stati compiuti esperimenti con il nuovo aeroplano «Curtiss Hawk 75», che raggiunge la velocità di 575 miglia l'ora. La Francia avrebbe ordinati 100 apparecchi di detto tipo.

Contro tali forniture all'estero si manifestano opposizioni motivate con due ordini di considerazioni: uno riguarda il pericolo di far conoscere all'estero segreti di fabbricazione del materiale bellico; l'altro riguarda il pericolo di coinvolgere gli Stati Uniti in una solidarietà che li trascinerà alla guerra.

La ferma di due anni in Francia

PARIGI, 25 gennaio. — La commissione dell'esercito della Camera ha approvato alla unanimità il rapporto che conclude per l'approvazione del progetto del governo che mantiene a due anni, oltre il 1940, la durata del servizio militare.

Propaganda separatista corsa con una radio clandestina.

PARIGI, 24 gennaio. — Il *Petit Parisien* è informato dalla Riviera che da alcuni giorni gli ascoltatori della Radio possono udire in quelle regioni le emissioni di una stazione radio clandestina a onde corte, che si intitola *Radio Corsica Libera* ed afferma di essere l'organo del partito autonomista corso, risoluto a diventare, a causa degli avvenimenti, una partito separatista. In una delle ultime emissioni, l'annunciatore ha detto fra l'altro:

«La Francia ci perseguita. Essa vuole piegarsi affamandoci, ciò che sarebbe facile mediante una pressione esercitata sulle compagnie di navigazione, affinché cessino il trasporto dei rifornimenti in Corsica.

«Sappiamo poi — da fonte sicura — che si vogliono inviare in Corsica venticinquemila rifugiati rossi spagnoli, che saranno messi a carico dei vari comuni, già fortemente oberati di imposte. I rossi spagnoli dovrebbero insegnarci a bruciare e a devastare le chiese, ad uccidere i parroci. Noi siamo decisi ad innalzare la bandiera della rivolta. Invieremo lettere circolari ai simpatizzanti eventuali, e li invitiamo fin d'ora a comunicare il loro nome e indirizzo».

Le autorità ritengono che il posto clandestino sia installato a bordo di un panfilo o su una automobile che si sposta frequentemente, ciò che ne rende difficile la scoperta.

Il Ministro Ribbentrop a Varsavia.

VARSAVIA, 25 gennaio. — Salutato cordialmente da tutta la stampa è giunto il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop.

L'importanza della visita a Varsavia di Von Ribbentrop viene posta nel massimo rilievo dalla stampa e dai circoli politici polacchi, i quali la considerano non già una visita strettamente di cortesia, bensì una solenne manifestazione della cordialità dei rapporti esistenti fra Polonia e Germania. Il patto di non aggressione firmato a Berlino il 26 gennaio del 1934 per iniziativa di due grandi uomini di Stato: il Cancelliere Hitler e il Maresciallo Pilsudski, ha dimostrato di sapere resistere a tutte le prove nonché agli intrighi e alle manovre degli ambienti democratici e socialisti europei.

Bisogna sottolineare che la Polonia si interessa vivamente al problema coloniale, come è dimostrato dalla seguente dichiarazione di Beck: «La Polonia — ha dichiarato il ministro — si interessa del problema coloniale per cercare un necessario sbocco della sua emigrazione e per ottenere le materie prime necessarie alle sue industrie». Il ministro von Ribbentrop, che è accompagnato da tre funzionari del Ministero

degli Esteri germanico e da venti giornalisti, si tratterà tre giorni.

Scambi di brindisi

VARSAVIA, 26 gennaio. — Nel pranzo ufficiale in onore di Von Ribbentrop Beck ha ricordato, pronunciando un brindisi, che questa visita segna il quinquennio della specifica dichiarazione del gennaio 1934.

«Si tratta di uno dei più brevi e semplici accordi che siano stati finora conclusi. «Ognondimeno basta osservare tutti i cambiamenti, le speranze e le delusioni e gli sforzi complessi e poco efficaci della politica europea nei cinque anni decorsi, per voler apprezzare il valore dell'accordo che fu allora concluso. Ne le preoccupazioni quotidiane, né le maggiori tensioni della situazione europea sono riuscite a smuovere i principi che per desiderio del Capi dei nostri due Paesi sostanziano le semplici formule dell'accordo».

Ha aggiunto che quelle direttive «permetteranno ai nostri due Paesi di concentrare le loro forze vive nel campo del lavoro creativo tanto necessario a loro e all'Europa, che dando un punto di appoggio offre fin da oggi alle giovani generazioni la possibilità di formarsi nello spirito di amichevole comprensione per il Paese confinante».

Il Ministro Von Ribbentrop, rispondendo, ha anche esso rilevato il valore e l'efficacia costruttiva dell'accordo del 1934, «di fronte a tutte le complicazioni dal 1934», ed ha aggiunto: «La felice esperienza del passato indicherà anche per l'avvenire la via sulla quale dovrà indirizzarsi la politica dei nostri due Paesi. In conformità della decisa volontà del Capo del popolo tedesco, gli amichevoli rapporti che migliorano e si consolidano sempre più fra la Germania e la Polonia costituiscono un elemento effettivo della politica estera tedesca. La politica lungimirante e i principi degli uomini di Stato che hanno indotto le due parti alla decisione del 1934 sono la garanzia che tutti i problemi che appariranno in seguito all'imminente sviluppo degli avvenimenti internazionali verranno risolti tra i nostri due Paesi nello spirito di rispetto e di comprensione dei nostri reciproci interessi. In tal modo la Polonia e la Germania possono guardare all'avvenire con piena fiducia nelle solide basi dei loro reciproci rapporti».

Il comunicato sul colloqui

VARSAVIA, 27 gennaio. — Il Ministro degli Esteri del Reich è ripartito oggi.

A conclusione del colloqui è stato diramato il comunicato ufficiale in cui è detto:

«Il ministro degli Esteri del Reich durante il suo soggiorno nella capitale polacca, ha avuto colloqui particolareggiati con gli uomini di Stato polacchi. Nel pomeriggio di ieri, von Ribbentrop ha avuto un colloquio col ministro Beck circa tutti i problemi interessanti direttamente i due Stati vicini. È stata inoltre discussa la situazione generale internazionale. I colloqui, che si sono svolti in un'atmosfera di sincerità e di franchezza, hanno avuto come base la politica inaugurata con l'accordo polacco-germanico del 26 gennaio 1934. I colloqui hanno dimostrato una concordanza di vedute sul principio che tutti i problemi presenti e futuri concernenti i due Stati, devono essere esaminati e risolti col rispetto dei reciproci interessi delle due Nazioni. La visita del ministro Ribbentrop a Varsavia si è svolta in un'atmosfera d'intesa amichevole e i risultati del colloqui provano ancora una volta che la collaborazione tra la Polonia e il Reich, collaudata nel corso degli ultimi cinque anni, non solo ha contribuito al continuo sviluppo delle relazioni polacco-germaniche, ma è divenuta, anche nella nuova situazione, un elemento prezioso per una distensione europea».

Il colloquio avvenuto nel pomeriggio di ieri fra Ribbentrop e Beck, è durato due ore e mezzo. Poco prima di partire, von Ribbentrop ha ricevuto gli ambasciatori d'Italia e del Giappone, e il ministro di Ungheria.

I colloqui polacco tedeschi nei commenti della stampa dei due Paesi.

Viva soddisfazione hanno manifestato i commenti della stampa germanica e di quella polacca. Si è rilevato generalmente che fra i due Paesi tutti i problemi possono essere risolti con un od di buona volontà nella base dell'accordo di amicizia del 21 Gennaio 1934, che è tappa importante della ricostruzione europea.

Finzioni francesi smascherate con dati di fatto sui rapporti con l'Italia.

BERLINO 23 gennaio. — Occupandosi della vertenza italo-francese, la *Berliner Zeitung* scrive che la questione è più complessa ed ha maggiori retroscena di quanto certi giudici saccioni non vogliano ammettere.

Il giornale ricorda che la nota diretta dall'Italia alla Francia il 17 dicembre scorso conteneva una vera e propria domanda italiana di apertura di conversazioni fra Roma e Parigi. Ora, il conte Ciano ha potuto dire a Lord Halifax che il signor Bonnet non ha dato risposta alcuna ad una tale offerta. Il giornale ricorda anzi che il giorno 19 dicembre il signor Bonnet parlando dinanzi al Parlamento non ha neppure fatto cenno alla nota italiana e che quando, costretto dagli interpellanti ad affrontare l'argomento, ne ha parlato, non ha però ricordato l'offerta formulata da Palazzo Chigi. Questo silenzio è interpretato dal giornale come il tentativo di creare un'atmosfera ostile all'Italia, facendola a torto apparire frigidità e allena dal desiderio di agire trattative. La mossa, però, è completamente fallita. Infatti, dato che la Francia non ha voluto accettare trattative, il mese scorso Mussolini ha deciso di aprire il libro dei rapporti fra Roma e Parigi soltanto dopo la vittoria di Franco.

«Ora — conclude il giornale — la situazione nel Mediterraneo non sarà certo più favorevole alla Francia, che avrà perduto un'altra buona occasione».

Importanti constatazioni di giornali antifascisti.

LONDRA, 24 gennaio. — La nota della «Correspondence Politico Diplomatica» tedesca in cui si conferma che la Germania, al pari dell'Italia non ha mire territoriali in Spagna è stata accolta con grande favore a Londra, mentre non è riuscita a dissipare i profondi timori parigini.

Qui si giudica ormai chiaro che quello che la Francia teme veramente non è un ingrandimento territoriale dell'Italia in Spagna, quanto il fatto che a guerra spagnola conclusa la Francia si troverà a dover fronteggiare sul Reno, sulle Alpi e sui Pirenei tre nazioni fasciste potentemente armate, unite da vincoli di profonda amicizia. «Potremo allora, ci si chiede, preoccupati a Parigi, continuare ad opporre i soliti «non» e «jamais» alle rivendicazioni italiane?». Si pensa infatti, e non a torto, che la Spagna nazionale, sia che i volontari italiani partano o restino sarà sempre egualmente amica all'Italia fascista e questo è quello che conta.

Di questo si è accorto fra i giornali britannici il solo *Manchester Guardian*, il quale in un articolo di fondo intitolato «Il dilemma della Francia» esamina la situazione politica e strategica di questa nazione con grandissimo pessimismo, e dice:

«È di secondaria importanza che tutti i volontari siano ritirati o no dalla Spagna. Il fatto sta che per lo meno per altri cinque anni dopo la vittoria dei nazionali l'atteggiamento della Spagna sarà ostile alla Francia».

Questo d'altra parte la Francia non avrebbe potuto evitare, però, perché le sue fortune sono sempre state legate a quelle della Spagna repubblicana rossa.

Come sono ingannati i francesi

PARIGI, 25 gennaio. — L'altro il *Populaire* di Blum dava per sicuro che le armate di Barcellona avrebbero resistito, contrattaccato e vinto.

Oggi: «sembra effettivamente, a meno di un intralcio — scrive il *Temps* e come lui altri giornali... seri — che la sorte di Barcellona sia ormai decisa...».

Però, incredibilmente refrattari alla realtà non solo il *Populaire* punta gli ultimi gettoni mentre si diffondono, per illudere fino alla sazietà l'opinione pubblica, notizie tendenziose, false, catastrofiche, che non si comprende proprio a che cosa possano giovare.

La partita è perduta, ma non ci si vuole arrendere. Per il *Temps*, la questione che si pone ora è di sapere se Barcellona sarà difesa fino alla fine, «nel qual caso il generale Franco sarà obbligato a porre un assedio in regola alla città; o se sarà abbandonata dai repubblicani per trasportare la difesa su un altro terreno».

E frattanto un incrociatore francese è accorso a Barcellona per imbarcare e condurre in salvo l'ambasciatore, i funzionari d'ambasciata, e relativi documenti, oltre ai cittadini francesi che risiedevano nella capitale catalana.

Lungo colloquio del Duce con Re Boris di Bulgaria.

ROMA, 25 gennaio. — Il Re Boris di Bulgaria si è recato a Palazzo Venezia per rendere visita al Duce col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio durante due ore.

Notizie diverse

La «fondazione di studi italo-tedeschi» è stata inaugurata solennemente il 18 gennaio a Berlino con intervento del Ministro della Istruzione del Reich, e dell'ambasciatore Attolico.

Una manifestazione italo-tedesca si è svolta il 25 gennaio al «Palazzo dello Sport» a Berlino, e S. E. Farinacci ha parlato su «Fascismo e Nazionalsocialismo».

La VII Divisione navale italiana, dopo aver visitato Buenos Ayres, Puerto Belgrano e Rio de Janeiro, ha fatto scalo a Lima, fatto segno a calorose accoglienze.

Il Re di Romania ed il Reggente di Jugoslavia si sono incontrati a colloquio nella tenuta reale di Arad in Romania.

La «guardia di ferro» romena non è affatto domata con l'uccisione «parastatale» dei suoi capi: infatti il tenente Dumitrescu impiccatosi, a quanto si fa credere, in prigione, aveva preparato, con parecchi altri terroristi reclutati in tutte le classi sociali, un piano di attentati per la conquista di servizi statali, il cui effetto avrebbe potuto essere decisivo; una esplosione in casa del tenente, che ne rimase ferito fece scoppiare il deposito degli esplosivi e la preparazione del colpo di mano terrorista.

Altre Guardie di ferro sono rimaste uccise in conflitti con la polizia.

Per la conferenza arabo-giudaica convocata a Londra dal governo britannico al fine di risolvere il conflitto palestinese, la conferenza delle maggiori personalità palestinesi, esponenti del Supremo Consiglio arabo e delegati dal Gran Mufti ha tenuto la sua terza ed ultima riunione al Cairo, concordando la linea di condotta.

Il Ministro degli esteri del Giappone ha affermato in un discorso che dopo la conquista di Canton e di Hankow la persistenza di un governo di Chiang Kai Shek in una parte della Cina non può impedire la normalizzazione del rimanente della Cina sotto il nuovo regime di collaborazione col Giappone e col Manciukuo; e che questo non significa porta chiusa per altre Potenze, alle quali saranno lasciati vasti campi e riconosciuti essenziali diritti.

Per l'invio in Germania di 30 mila rurali italiani, dopo il felice esperimento del primo contingente che ha compiuto otto mesi di lavoro agricolo controllato dalle rappresentanze sindacali italiane insieme a quelle tedesche, il Presidente della Confederazione fascista

sta lavoratori agricoli ha firmato a Berlino il 24 un nuovo accordo.

Contro la fortificazione dell'isola di Guam, a metà percorso fra le isole Hawaii e le Filippine, di cui il governo degli Stati Uniti ha annunciato la presentazione del progetto al Senato, il Governo nipponico ha fatto dire dai suoi portavoce che la considererebbe una diretta minaccia.

Re Faruk d'Egitto è stato acclamato Califfo del-

l'Islam, il giorno 20, dalla folla di fedeli, nella Moschea di Anaseum, dove improvvisamente aveva preso il posto dell'Imam.

La stampa egiziana ha rilevato l'eccezionale importanza del gesto di Re Faruk non compiuto da alcun sovrano dopo le deposizioni dei sultani ottomani e che riprende la millenaria tradizione dei califfi dell'Islam. La presenza dei rappresentanti di altri Stati del mondo arabo islamico ha conferito alla cerimonia un carattere altamente significativo.

LA GRANDE VITTORIA DI CATALOGNA

I rossi incalzati verso la Francia dopo sloggiati da Barcellona

L'atteggiamento britannico

LONDRA, 23 gennaio. — L'imminenza della caduta di Barcellona suscita a Londra enorme impressione, sia dal punto di vista strategico, sia per le ripercussioni che, si prevede, avrà l'avvenimento nel campo internazionale.

Non si può fare a meno di rilevare, per esprimersi in termini di « roulette », che gli Stati i quali hanno puntato sul nero, sul tavolo spagnolo, raccolgono ora le vincite e che quelli i quali hanno puntato sul rosso hanno perduto. Il non aver riconosciuto il movimento della coscienza spagnola è stato, si pensa a Londra, un grosso errore della Francia che non verrà certo cancellato dal molto problematico invio — discusso nei corridoi parlamentari di Parigi — di un agente francese a Burgos. Neanche venti ambasciatori basterebbero a cancellare nel fiero popolo spagnolo la memoria della lotta che la Francia socialista gli ha mosso per quasi tre anni.

Gli inglesi credono di essere in situazione migliore poiché hanno puntato due sul perdente ed uno sul vincente.

Il Ministro britannico a Barcellona ha chiesto al cosiddetto governo marxista, prima che questi lasciasse la città, di mantenere l'ordine pubblico nel caso che le truppe vengano ritirate. Egli ha particolarmente fatto presente la situazione dei prigionieri politici che si ritiene ammontino a circa duemila sui quali si teme, a Londra, che i rossi possano esercitare feroci rappresaglie prima di darsi alla fuga.

Il comunicato del Foreign Office aggiungeva, anche, che il Ministro britannico il Console generale e i funzionari dell'Ambasciata sarebbero restati a Barcellona finché la posizione fosse stata considerata sostenibile e se vi fosse rimasta, se non altro, una parvenza di Governo. Nel pomeriggio, però, la situazione si è fatta tale che il Ministro britannico e i funzionari dell'Ambasciata inglese hanno preso imbarco sull'incrociatore Devonshire che si è diretto al largo dove attende che la « situazione si chiarifichi ».

Il Governo britannico, stanco di trasferire i documenti dell'Ambasciata da una capitale all'altra, ha deciso di non inviarli a Gerona, ma di farli tornare direttamente a Londra.

E da notare come, a Londra, la situazione internazionale, in rapporto alla questione spagnola, venga drammatizzata ed arte dai soliti alarmisti, di professione. Già nei giorni scorsi si era parlato di mobilitazione di duecentomila uomini in Italia e di manovre dell'Esercito tedesco. Così, pure, l'Evening Standard e molti altri giornali hanno riportato che due Divisioni tedesche erano state concentrate tra Klagenfurt e Villacco in assetto coloniale e che queste Divisioni-fantasma erano sparite domenica scorsa, misteriosamente, dirette chissà dove. Queste ridicole voci sono state smentite, rispettivamente, a Roma e a Berlino.

Anche il Governo britannico ha comunicato di non avere alcuna conferma di queste voci.

Questa sera, tuttavia, si torna alla carica e sul richiamo di sessantamila italiani della classe 1901 si mettono allarmanti deduzioni.

I giornali riproducono, intanto, senza commenti, anche la notizia che il Governo anticiperà la chiamata alle armi di un dodicesimo della classe del 1919.

Le pressioni dei guerrafondai su Chamberlain.

LONDRA, 23 gennaio. — Il giorno 20 ad una lettera del Capo della opposizione che chiedeva la immediata convocazione della Camera per discutere la proposta di togliere l'« embargo » all'invio di armi ai rossi di Spagna, il Primo Ministro, che si trovava a Chequers, rispondeva:

« Le vostre nuove argomentazioni non mi hanno fatto cambiare l'opinione che ho già espresso ieri ».

E cioè Chamberlain non aderisce alla convocazione della Camera dei Comuni prima della data fissata, e cioè del 31 gennaio.

Oggi, i deputati Attlee e Greenwood, a nome del gruppo parlamentare d'opposizione, hanno conferito con Chamberlain che ha dato loro informazioni circa le recenti conversazioni anglo-italiane di Roma sulla situazione in Spagna. Attlee e Greenwood hanno protestato contro la continuazione della politica di non intervento, e chiesto l'immediato invio di materiale bellico ai rossi.

La Francia plutodemocratica vorrebbe profittare per arraffare Marocco e Minorca.

LONDRA, 23 gennaio. — In Whitehall era molto commentato l'atteggiamento di vari giornali francesi, compreso l'ufficioso Temps, i quali hanno prospettato oggi l'eventualità che la Francia occupi il Marocco spagnolo e l'isola di Minorca per garantirsi contro la permanenza di truppe italiane in Spagna.

PARIGI, 23 gennaio. — La questione cosiddetta dei « pagni » è entrata in una fase concreta, a quanto pare, poiché ne parlano esplicitamente parecchi giornali, e cominciare dal Temps.

Pare che soltanto a questa condizione Daladier avrebbe ottenuto dal Consiglio dei ministri la unanimità contro l'intervento diretto nella Spagna, chiesto da molte parti.

Ed il Jour affermava ierialtro che è pronto presso lo Stato Maggiore un piano d'intervento in Spagna, che sarebbe camuffato sotto la forma di una presa di pugno a Minorca e al Marocco spagnolo; e che per la esecuzione di questo piano si sono battuti a spada tratta, nel Consiglio dei ministri dell'altro giorno, alcuni Ministri, e specialmente Mandel, Sarraut, Zay e Rucart.

Diffide spagnola, italiana e Germanica

BURGOS, 24 gennaio. — La stampa della Spagna nazionale reagisce contro le intenzioni francesi di profittare del momento per effettuare il vecchio programma imperialista antispagnolo della conquista di

Minorca e della parte di Marocco rimasta alla Spagna.

Anche la stampa italiana e la stampa germanica hanno prontamente reagito facendo bene intendere che una mossa come questa potrebbe essere a buon diritto considerata aggressiva, e provocare la guerra.

L'atteggiamento che sembra profilarsi da parte francese suggerisce all'ufficio *Corrispondenza politica e diplomatica* di Berlino un chiaro monito: o si disconosce quella che è la realtà delle cose, o si tratta di un deliberato tentativo di aggravare la situazione, tentativo la cui incoscienza non sarà mai rilevata abbastanza. « È lecito augurarsi — continua la *Corrispondenza* — che la voce del buon senso finisca col prevalere. Il buon senso impone oggi alla Francia il dovere preciso di avviare tempestivamente, prima che sia troppo tardi, rapporti normali con la Spagna nazionale ».

La stampa tedesca si rende interprete di queste preoccupazioni e constata che l'atmosfera europea minaccia di nuovo di intorbidirsi per colpa della Francia. Inoltre i giornali berlinesi replicano al *Temps* osservando che non è con le minacce di assicurarsi in terra spagnola delle « posizioni compensatrici » che la Francia potrà pretendere di impressionare le Potenze dell'Asse Roma-Berlino.

Offerta comunista a Daladier

PARIGI, 23 gennaio. — Il Segretario del Partito comunista, on. Thorez, ha fatto in una pubblica riunione la seguente dichiarazione calorosamente acclamata:

« Noi diciamo al Presidente del Consiglio: noi manteniamo tutte le nostre riserve nei riguardi della vostra politica di Monaco, dei decreti legge e delle pregiudiziali alle leggi sociali, ma se voi aprite le frontiere noi vi sosterranno con tutte le forze per salvare la Spagna ».

Preghiera per i legionari d'Italia "vincitori contro le rosse belve di Spagna",

GORIZIA, 22 gennaio. — Il Principe Arcivescovo della nostra città, Carlo Margotti, ha diretto al clero ed ai fedeli una nobilissima pastorale per la vittoria delle armi di Franco. La pastorale conclude esultando a pregare « per l'Aia azzurra d'Italia, che porta sulle città ancora soggiate il suo rombo ammonitore, presago della vicina liberazione, vindice terribile contro le belve umane che squartarono preti, frati, suore, inermi giovinetti di azione cattolica; contro quei mangioli che, nuovi giudei ebrei di sangue cristiano, crocifissero i martiri spagnoli morenti col grido in gola: « Viva Cristo Re, viva la Spagna »; preghiamo per i figli dell'Italia nostra e per i nostri fratelli di Spagna, che sui campi di battaglia con eroico ardimento si cimentarono per far trionfare l'ordine, la civiltà, la religione sul caos bolscevico, sulla barbaria rossa, nella negazione di ogni idea del soprannaturale! ».

« Invochiamo per loro la Vittoria e domandiamo a Dio che li faccia presto ritornare onesti di gloria, dopo aver data alla Spagna la libertà e la pace! ».

La marcia su Barcellona procede inesorabile.

Le colonne nazionali di investimento della Catalogna procedono a grandi tappe verso Barcellona, una dalla zona costiera, altre dalle vallate, mentre la colonna del nord batte verso i Pirenei, dove il giorno 18 è stata occupata Pans. Il 20 i Legionari hanno conquistato per agguerrimento, dopo aspra battaglia, la posizione strategica di Igualada.

Il 21 navarrini e marocchini erano a 30 chilometri da Barcellona. Al sud le colonne nazionali avevano occupato Vilafranca del Panadès, e proceduto lungo la costa fino a Villanueva; al centro Igualada era superata di parecchi chilometri, e proseguiva la marcia

verso Manresa; a nord le colonne nazionali puntavano su Solsona. Ed era, fatto prigioniero lo Stato Maggiore della 14. Divisione rossa. Il 23 era aggirata la Sierra di Monserrat.

Il 24 le colonne procedenti nella zona costiera da sud erano giunte ai sobborghi di Barcellona ed avevano conquistato l'aeroporto di Llobregat; erano conquistate Manresa ed altre posizioni di accerchiamento di Barcellona.

L'Agenzia Radio di Parigi pubblicava la sera del 24 che la Spagna marxista aveva chiesto ufficialmente alla Francia ospitalità per 250 mila rifugiati.

Nella serata infatti, dai diversi fronti sfondati ed oltrepassati a marce rapidissime, cinque corpi d'esercito calavano su Barcellona.

Alle ore 18 a tutte le truppe è stato diramato l'ordine di accelerare la marcia e raggiungere con la maggiore rapidità possibile le posizioni fissate ai singoli reparti: « L'accercchiamento della città deve essere completato per le ore X »; diceva esattamente l'ordine.

Perché la Francia non ha potuto salvare Barcellona.

BERNA, 23 gennaio. — Il Segretario Generale del partito comunista francese Thorez ha inviato al Komintern il seguente rapporto:

« Blum e Duclos hanno ottenuto di incontrarsi con Daladier col quale si sono intrattenuti in un lungo ed esauriente colloquio ».

« Per quanto i due incontri abbiano avuto luogo separatamente, le conclusioni a cui è giunto Daladier, sono state le stesse ».

« Daladier respinge in modo assoluto ogni progetto d'intervento diretto francese in Spagna ».

« A Blum, egli ha dichiarato che da precisi calcoli dello Stato Maggiore dell'Armata, risulta che unità francesi non potrebbero entrare in azione a fianco delle unità del Governo di Barcellona, prima di otto giorni ».

« Tale intervento dovrebbe essere preceduto dalla mobilitazione generale per la copertura delle frontiere Franco-italiana e Franco-Germanica e dall'applicazione dei dispositivi di sicurezza sulla frontiera Franco-Svizzera e Franco-Belga e la creazione di una cortina di sicurezza sui Pirenei; per il tratto di frontiera in possesso dei Franchisti ».

« L'intervento francese scatenerebbe l'intervento diretto contro Barcellona, Valencia e Cartagena della Marina e dell'Aviazione italiana in modo che quando le truppe francesi si accingessero ad entrare in Spagna, la sorte di Barcellona sarebbe già regolata, mentre la Francia avrebbe certamente da far fronte ad un attacco Italo-Germanico da lei provocato. E da ciò ne deriverebbero pericolose complicazioni ai rapporti Franco-Inglesis ».

« Daladier ha anche dichiarato che egli non intende sacrificare ancora del materiale della Difesa Nazionale Francese inviandolo a Barcellona ove è votato a sicura perdita. Egli invece, ha fatto intendere a Blum ed a Duclos che non farà ostacolare i trasporti del materiale da guerra in transito per Barcellona ».

« Ha fatto intendere inoltre che autorizzerà e favorirà la concessione di viveri e di indumenti di provenienza francese al Governo di Barcellona ».

« Daladier ha detto poi chiaramente a Blum che se il Governo di Barcellona sarà sommerso dall'avanzata Franchista, egli non ostacolerà l'afflusso dei fuggiaschi in Francia, però alla entrata in Francia a tali elementi saranno poste come condizioni: »

1) Rientrare in Spagna entro il termine di quindici giorni.

2) Fissarsi, a tempo indeterminato, in una delle Colonie della Francia.

3) Chi non aderirà alle due prime condizioni verrà internato in un campo di concentramento ed obbligato al lavoro. Tali elementi potranno essere d'autorità relegati in colonia se dopo aver passato un periodo di tre mesi al campo di concentramento, non si decideranno per una delle prime due soluzioni.

4) Gli appartenenti alle Brigate Internazionali, non

di nazionalità francese, saranno fermati dalle autorità di Polizia alla loro entrata in territorio francese, e verranno immediatamente espulsi dalla Francia.

«Da informazioni avute dal Ministero della Guerra, mi risulta che lo Stato Maggiore dell'Armata sarebbe dell'idea, condivisa da Daladier, che nel caso l'offensiva franchista continuasse con lo slancio attuale, di ripiegare le unità combattenti valide, di cui dispone il Governo di Barcellona su di una linea che staccandosi dalla frontiera francese al Pas de Molle per Ripoll, Vich, Hostalrich, Malgrat, giunga al Mediterraneo.

«Il Governo si porterebbe a Figueras, e di questo ultimo lembo di territorio nazionale, ove continuerebbe a sventolare la bandiera della libera Spagna democratica, servirebbe di trampolino per la ripresa dell'offensiva.

«Lo Stato Maggiore francese non crede possibile che il Generale Miaja possa compiere un'efficace azione di alleggerimento per il fronte della Catalogna e considera ormai segnata la sorte di Barcellona».

Thorez ha allegato a tale rapporto, inviato in data 18 corrente al Komintern, una dichiarazione scritta rilasciatagli da un ufficiale francese rientrato ferito dal fronte della Catalogna, nella quale egli afferma di non ritenere possibile un ritorno offensivo delle armate governative in Catalogna e che solo una rapidissima ritirata, che consenta lo sganciamento dei franchisti avanzanti, per qualche giorno potrà dare al Governo di Barcellona il respiro necessario per riordinarsi e fermare l'avanzata di Franco.

Materiali, armi e uomini dalla Francia alla Spagna.

SALAMANCA, 22 gennaio. — Dal Pirenei si ha notizia di continue ed intensificate violazioni francesi del non intervento: non soltanto la Francia fa passare abbondante materiale da guerra inviato dalla Russia per la via dei mari nordici, meno pericolosa, di quella del Mediterraneo, ma inoltre, e precisamente ai paesi di Le Perthus, Port Vendres e Cerbère sono passati 20 carri d'assalto francesi, un numero imprecisato di vagoni ferroviari carichi di materiale da guerra e undici treni stradali di autocarri carichi di aeroplani smontati.

È risultato che dopo la caduta di Tarragona i rossi hanno chiesto l'intervento delle Divisioni regolari francesi; e infatti il giorno 29 Bonnet ricevette a colloquio l'ambasciatore di Barcellona.

È stato rifiutato l'intervento delle Divisioni.

Peraltro continua alla frontiera francese l'attività che chiameremo di smistamento, per cui le bande sconfitte dei rossi sconfitti in Francia ed anche «internazionali» che figurano «ritirati» in esecuzione del piano britannico, vengono trasportati di nuovo in Catalogna.

È sta di fatto che il giorno 20 ben sette autocarri provenienti da Barcellona con a bordo 45 tonnellate di lingotti d'oro e d'argento sono giunti stamane alla dogana francese a Perthus. Questo nuovo invio di metallo prezioso è destinato al pagamento di acquisti effettuati in Francia e all'estero dai rossi in Spagna.

Infine secondo il *Journal des Débats* il Governo francese, cedendo alle ingiunzioni dell'ex Presidente del Consiglio Léon Blum, avrebbe distaccato a Barcellona due ufficiali di Stato Maggiore per organizzare la difesa e la resistenza della capitale catalana.

Lo stesso giornale ha denunciato anche il passaggio di cannoni francesi, che renderà necessario l'intervento di artiglieri.

Sempre in tema di "non intervento,, francese.

PARIGI, 24 gennaio. — Quando alla Camera l'on. Flandin ricorda le trentamila tonnellate di materiale bellico fornito, console Blum, al governo di Negrin, Blum si agita, schiuma, ma non trova che rispondere. Del passato d'altronde poco gli importa e meno ancora gli preme trovarsi confessi di ipocrisia e di mendacio. La sua tesi è che l'Italia essendo a fianco

dei nazionali, la Francia deve aiutare in tutti i modi «i fratelli repubblicani». Aiutarli in armi e munizioni beninteso. Di uomini non parlano né Blum né alcuni altri oratori o scrittori comunisti o radicali, socialisti o democristiani. Nessuno ignora alla Camera francese che su tredicimila stranieri combattenti fra le file rosse, un massimo di 4000 uomini è stato ritirato. Ma tredicimila è una cifra falsa. Gli stessi comunisti hanno ammesso la presenza di quarantamila stranieri fra le truppe di Barcellona e oggi vi è chi ricorda che ben venticinquemila francesi non hanno risposto all'appello di mobilitazione del settembre perché erano in Spagna. Dove sono passati questi uomini? chiede la Liberté. E come arrogarsi il diritto di rinfiacciare a Franco i diciottomila volontari italiani?

Si noti che in realtà si parla di benaltro che di diciottomila volontari. Nell'urlo generale di cospiratori di ogni risma e di ogni colore si sale a cifre iperboliche: quarantamila, sessantamila, ottantamila fanti, seimila aviatori, 1800 aerei, cannoni senza numero, specialmente del calibro 155 lungo... che è invece un calibro esclusivamente ed unicamente francese. A che pro epilogare?

Sempre in tema di armamenti ai rossi di Spagna.

LONDRA, 24 gennaio. — Alla tesi dell'invio urgente di armi e munizioni ai rossi spagnoli perché le vittorie di Franco sarebbero dovute alla superiorità dei mezzi fornitigli dalla Germania e dall'Italia, il generale Walter Maxwell-Scott oppone recisa smentita in una interessante lettera pubblicata dal Times:

«Il materiale bellico, — scrive l'autorevole tecnico militare, — che i repubblicani spagnoli hanno ricevuto dalla Russia, dalla Francia, dal Messico e da altri Paesi è stato di gran lunga più imponente di quello che l'Italia e la Germania hanno fornito ai nazionalisti.

«Se la maggior parte di quel materiale è stata male adoperata o è caduta nelle mani di Franco, la colpa non è certo dei fabbricanti e dei trafficanti di armi, i quali hanno fatto fortuna in questo commercio. La pretesa mancanza di armi nel campo repubblicano è soltanto una falsa propaganda con la quale si cerca di coprire l'inferiorità dei rossi in fatto di comando e di spirito combattivo. Quasi un terzo delle forze nazionaliste è stato armato con materiale catturato al nemico. Quando il deputato Atties chiede dunque armi per la Spagna, egli rischia di fornire altro materiale bellico ai nazionalisti».

L'illustre generale accenna quindi con significative parole al dramma in cui si dibatte la Francia a causa della sua cecità politica.

«Se nel luglio 1936, — egli dice, — la Francia non avesse avuto un Governo di fronte popolare non ci sarebbe stato l'intervento tedesco o italiano in Spagna. La Francia soffre oggi per non avere avuto un ambasciatore a Roma durante gli ultimi due anni. Perderà essa anche ogni possibilità di amicizia con la nuova Spagna continuando ad ignorare il generale Franco?».

Il gen. Maxwell-Scott conclude che la Spagna di domani non potrà dimenticare le sofferenze cagionate dal filobolscevichismo straniero.

Il triste sbarco di Prieto nel Brasile

RIO DE JANEIRO, 24 gennaio. — Indalecio Prieto è giunto a bordo dell'«Asturias» ricevuto soltanto dai membri dell'Ambasciata e del Consolato della Spagna rossa. Non vi sono state manifestazioni di alcun genere all'arrivo. Si assicura che durante la permanenza a Rio de Janeiro, egli si asterrà dal pronunciare discorsi o conferenze.

Accordo culturale fra Berlino e Burgos

BURGOS, 24 gennaio. — Il Ministro degli affari esteri conte Jordana e l'Ambasciatore di Germania hanno firmato al Ministero degli esteri un accordo culturale tra i due Paesi. Questo accordo comprende fra l'altro la creazione di una Casa di Spagna in

Germania e di una Casa di Germania in Spagna. Alla firma erano presenti il Ministro dell'educazione ed il Sottosegretario per gli affari esteri.

Il valore della "Littorio", in una nota del "Temps",.

PARIGI, 25 gennaio. — L'invitato speciale del *Temps* da Barcellona, nell'esaminare la situazione e nell'enumerare le cause che hanno condotto al rovescio dei rossi, fa un involontario e significativo elogio della Divisione Italiana «Littorio» e scrive:

«*Spingendo alternativamente delle punte a destra e a sinistra con incrollabile agilità, la «Littorio» costrinse le migliori truppe bolsceviche, con quelle della Divisione «Lister» a retrocedere per tema di rimanere accerchiate».*

Il corrispondente aggiunge che, nonostante numerosi atti isolati di coraggio, è stato sempre impossibile ai rossi di resistere ai volontari italiani.

Blum assicura che i rossi "resistono brillantemente",.

PARIGI, 26 gennaio. — La caduta di Barcellona ha reso questi ambienti sovrecitati e inavvicinabili.

Gli avvenimenti precipitano: cosa si deve fare? Le risposte sono varie: «Inviare un ambasciatore a Burgos in tempo per scacciare gli italiani e aggiudicarsi la vittoria» si grida da una parte; «No, risponde Blum, i rossi resistono brillantemente, non è troppo tardi per riaprire la frontiera che io ho sempre lasciata aperta quando ero a capo del governo, ed inviare armi e munizioni».

Frattanto dalla Spagna giungono le notizie dell'entusiasmo dell'ante e del quale quella popolazione ha accolto i nazionali; notizie raccolte da corrispondenti francesi, e che contrastano maledettamente con tutto quanto si era scritto finora.

Come era ingannata la popolazione

FRONTE DI CATALOGNA, 25 gennaio. — All'ora in cui le colonne nazionali giungevano alle porte di Barcellona, lo Stato Maggiore marxista diffondeva il seguente comunicato sulle operazioni di guerra:

«*Fronte di Catalogna.* — È continuata con le stesse caratteristiche dei giorni scorsi in diversi settori di questo fronte la durissima battaglia. Le truppe repubblicane contengono eroicamente gli intensissimi attacchi delle Divisioni italiane e delle forze spagnole che le secondano. Il nemico ha ottenuto qualche leggera rettificazione di linee a costo di molte perdite. Sugli altri fronti nulla di nuovo».

Subito dopo comunicava la fuga in massa dei dirigenti marxisti verso la frontiera francese.

Barcellona abbandonata dai capi alla teppa.

BARCELONA, 26 gennaio. — Delle ultime ore di Barcellona rossa gli abitanti narrano episodi di terrore.

Fuggito il Governo rosso; fuggiti Companys, Negrin, tutti quanti; fuggito il comando militare del generale Rojo; fuggiti tutti i capi, tutti gli uomini di comando, dopo avere imposto ai soldati rossi di battersi e di resistere fino all'estremo alla periferia della città, poi di casa in casa; venuta improvvisamente a mancare in Barcellona ogni autorità ed ogni azione di governo e di comando, si era disfenata per la città una gazzarra teppistica e criminale.

Mentre la popolazione, finalmente liberata dalla tirannia rossa, prorompeva in manifestazioni di giubilo preparandosi ad accogliere con feste le truppe nazionali liberatrici, e mentre già a balconi e finestre comparivano coraggiosamente le prime bandiere nazionali,

parte in reazione a queste dimostrazioni patriottiche, ed assai più per fare man bassa di valori d'ogni sorta prima di prender la campagna, era insorto tutto ciò che rimaneva a Barcellona del regime rosso, la feccia più abietta del regime sovversivo, abbandonandosi al saccheggio di case e botteghe, soprattutto cercando gioie da inisciare.

Alle 3 e mezzo del pomeriggio un'intera Brigata di Navarra, in completo assetto di guerra, ha occupato il sobborgo di Pedralbes, dove il dottor Negrin ebbe la sua residenza. Di là essa ha iniziato la marcia trionfale per il grande viale che porta al centro della città.

Mezz'ora dopo essa raggiungeva la Piazza della Catalogna — la maggiore della città. Per tutto il percorso la folla non si è stancata di applaudire i liberatori, e quando questi sono sfilati nella piazza la dimostrazione ha raggiunto un tono altissimo.

Qualche centinaio di migliaia di persone è scattato in un'ovazione che si è prolungata, per lungo tempo. I soldati non nascondevano la loro emozione per l'impetuosa del trionfo.

L'occupazione della città è stata tranquillissima. Di soldati rossi nessuna traccia. Quando i nazionali si sono inoltrati per le vie, già diverse bandiere spagnuole sventolavano alle finestre: e rapidamente esse sono aumentate. I soldati guardavano di preferenza quelle vecchie e solite, che ben rivelavano di essere state gelosamente custodite per circa tre anni sfidando, i proprietari di esse, la morte.

In diversi punti le ragazze vestite a gran festa correvano ad abbracciare e a baciare i soldati coperti di polvere e di sudore, spesso strappandoli dai ranghi.

Sono state ore che rimarranno indimenticabili. Meno di due ore dopo l'entrata delle forze nazionali, già si poneva mano al ripristino dei pubblici servizi interrotti da quarantotto ore per la fuga dei capi rossi.

Italia, Spagna ecc. nei discorsi di Bonnet e Daladier alla Camera francese.

PARIGI, 26 gennaio. — Nella mattinata si sono avuti quattro discorsi pro e contro il «non intervento». Ne segnaliamo per documentazione della colossale malafede.

Il cattolico popolare Raymond Laurent che, fece parte della delegazione parlamentare francese recatasi per una inchiesta nella Spagna giorni or sono, ha cercato di sostenere che gli uomini attualmente al potere nella Spagna rossa sono quelli che hanno posto fine alle atrocità compiute fino al 1937. Il Gambetto Negrin, ha avuto il coraggio di dire il deputato cattolico, non è per nulla infeduto a Mosca. Quindi, l'oratore ha deprecato i bombardamenti aerei. Questo passo suscita gli applausi delle sinistre e il deputato socialista Noguere insorge gridando: «Tre milioni di esseri umani sono, in questo momento, chiusi in Barcellona e stanno per essere stracati dai bombardamenti degli aerei».

I nazionali spagnoli, proprio in quel momento, entravano in Barcellona, accolti con lacrime di gioia della popolazione, svergognando così tutti i falsi umanitari.

PARLA IL MINISTRO DEGLI ESTERI.

Il discorso del ministro degli Affari Esteri è stato pronunciato nella seduta pomeridiana.

«Se tutti gli oratori che ho inteso — dice innanzi tutto Bonnet — sono d'accordo sullo scopo da raggiungere, la grandezza e la salvezza della Patria, essi non lo sono sulla via da seguire per pervenirvi».

Il Ministro enumera le contraddizioni e le differenze delle dottrine ed espone la politica che la Francia ha seguito da un lungo tempo. «Noi abbiamo fondato la nostra politica sulla sicurezza collettiva, cercando di organizzare la giustizia internazionale, e ci siamo trovati davanti a una Società delle Nazioni im-

debolta, il regno della elustizia avendo lasciato il posto a quello della forza».

Enumera quindi i fatti che precedettero gli ultimi avvenimenti politici: Monaco. «Senza Monaco era la guerra. E quale guerra!».

Il Ministro vuole anzitutto ribattere le accuse che vengono rivolte al Governo a proposito della riunione di Monaco affermando che gli avvenimenti che ne sono seguiti hanno provato come Daladier abbia avuto ragione a firmare l'accordo che valse a salvare la pace, poiché oggi si sa non soltanto che tutto era pronto per l'invasione della Cecoslovacchia, ma che anche l'armata francese, in caso di complicazioni, si sarebbe trovata quasi sola dinanzi alla linea di Sigfrido. Si leva la voce del comunista Duclos: «È uno scandalo!».

A queste parole clamori si alzano dalla destra.

Bonnet riprende il discorso facendo allusione alla stretta collaborazione anglo-francese che evitò il disastro e dice che oggi la situazione è migliorata. La Francia e l'Inghilterra hanno iniziato conversazioni e trattative per armonizzare le loro politiche e la loro azione in tutti i campi «ed in caso di conflitto esse sarebbero automaticamente, con tutte le loro forze, una accanto all'altra». Il Ministro Bonnet è passato poi a difendere la dichiarazione firmata con la Germania, esprimendo la speranza che tra i due Paesi si possa stabilire una fiduciosa collaborazione e aggiungendo che una guerra franco-tedesca sarebbe una immensa disgrazia per entrambe le Nazioni.

Egli ricorda, quindi, che anche con l'Italia, la Francia si è sforzata di migliorare le relazioni e dopo avere rifiutato la storia delle conversazioni avvenute fra Roma e Parigi durante il 1938 aggiunge: «da questi fatti risulta che la Francia ha la coscienza veramente senza rimorsi. In proposito non debbono sussistere equivoci. Il Governo francese mantiene la posizione che è stata a parecchie riprese precisata dal Presidente del Consiglio Daladier e da me. La Francia non tollererà che si attenti a quello che è stato edificato con il sangue e il valore francese. Essa manterrà a qualunque costo intatta l'integrità dell'impero francese».

Aggiunge che lord Halifax lo ha messo al corrente a Ginevra del colloquio svolto a Roma, assicurando che l'Italia si era impegnata a rispettare il trattato anglo-italiano al quale, del resto, il Governo inglese attribuisce un interesse vitale; e precisa: «Queste dichiarazioni — continua il Ministro — hanno per noi particolare importanza perché la Francia non potrà mai tollerare che le sue comunicazioni con l'Africa settentrionale possano essere minacciate da installazioni di stranieri in Spagna nelle sue isole».

Ricorda le manifestazioni alla Camera italiana, le dichiarazioni del nostro Ministro degli Esteri conte Ciano, la denuncia degli accordi del 1935; e non può nascondere che il Governo italiano aveva proposto «che l'insieme delle questioni conveniva fosse esaminato nuovamente tra i due Governi».

«Dopo aver deliberato, il Governo francese rispondeva che non accettava il punto di vista del Governo italiano e respingeva gli argomenti contenuti nella nota del Conte Ciano».

Le spiegazioni? Assai fragili, per non dire inesistenti. Le sanzioni? Una bazzecola che suscitò, a più riprese... «la gratitudine del Governo italiano per la azione moderatrice della Francia».

E il Ministro continua assicurando: «Il Governo si è costantemente preoccupato di migliorare le nostre relazioni con il Governo di Roma».

Bonnet compie quindi un giro d'orizzonte passando in rivista le amicizie che rimangono ancora alla Francia.

«Così, signori, bisogna finirla con la leggenda che la nostra politica avrebbe distrutto gli impegni che noi abbiamo contratto all'est dell'Europa con l'U. R. S. S. e con la Polonia. Questi impegni sussistono sempre e essi devono essere applicati nello stesso spirito col quale furono concepiti».

Il Ministro giunge alla Spagna. Mostra, innanzitutto, che il «non intervento» fu la politica di Léon Blum e di Yvon Delbos; che, per assicurare il successo della legalità repubblicana in Spagna, bisognerebbe inviare non soltanto armi e munizioni, ma uomini:

ciò che, come ha dichiarato l'Inghilterra «avrebbe delle conseguenze incalcolabili».

Quindi dichiara: «Il Governo ha praticato e continua a praticare la politica di «non intervento». Tocca agli spagnoli e ai soli spagnoli di regolare i loro affari».

Pertanto Bonnet insiste sui doveri di umanità che la Francia deve assolvere e spiega di aver suggerito che i rifugiati vengano riuniti in una medesima zona, che potrebbe essere neutralizzata, e che il Governo francese assicuri il loro vettovagliamento. Ricorda infine le assicurazioni date dall'Italia sull'integrità del territorio spagnolo; risponde alle varie critiche mossegli dagli interpellanti e conclude affermando che la politica della Francia è una politica di dignità.

Alla ripresa della seduta viene votata la chiusura del dibattito sulla politica estera. Il Presidente della Camera dà lettura dell'ordine del giorno del gruppo radicale che accorda la fiducia al Governo per assicurare l'integrità dell'Impero francese e la sicurezza delle sue comunicazioni, respingendo qualsiasi aggiunta. Dal canto loro socialisti, comunisti e federazione repubblicana depongono altri ordini del giorno con varianti più o meno ostili al Governo.

Interviene Daladier, il quale dichiara di non accettare che l'ordine del giorno radicale, sul quale pone la questione di fiducia.

INTERVIENE BLUM.

Il Presidente della Camera fa sapere, quindi, che Léon Blum chiede un'aggiunta all'ordine del giorno dei radicali invitante a regolare l'applicazione degli accordi di «non intervento» sul modo nel quale sono rispettati dagli altri firmatari. Il capo socialista prende allora la parola per chiedere la convocazione di una conferenza internazionale e sostiene che gli accordi di «non intervento» sono caduchi, non essendo stati osservati.

Non vuole che si denunci il «non intervento», ma desidera che la Francia si consulti con l'Inghilterra, la cui «opinione attende, più di quanto voi lo possiate credere, una iniziativa della Francia».

Quindi, riprendendo quanto scriveva stamane sul *Populaire*, afferma che non è troppo tardi per aiutare i russi.

Daladier sale a sua volta alla tribuna e, facendo sua la proposta di Blum tendente alla convocazione di una conferenza internazionale dichiara: «Questo appello lo rivolgiamo al mondo. Noi domanderemo la riunione di questa conferenza internazionale».

Con vigore il Presidente del Consiglio oppone a ogni rivendicazione territoriale un «no» categorico.

«Non ho nessuna intenzione di rispondere alle vementi insolenzie che ci giungono da un Paese vicino. La Francia è un grande Paese, calmo e forte che non si lascia turbare dalle minacce e dalle ingiurie. Le ingiurie? Non tutti possono ingiuriare la Francia. Le minacce? La Francia non le teme».

A questo punto Daladier proclama la sua amicizia per l'Italia e condanna gli anticodi di coloro che «giudicano spiritoso dubitare del valore degli Italiani». Valore di cui è stato testimone.

«Quando nel 1915, nelle trincee, noi abbiamo appreso l'intervento italiano, un innno di riconoscenza, di amicizia fervida è scaturito dai nostri petti».

Ma l'oratore tiene a proclamare nuovamente che la Francia non lascerà recare pregiudizio alcuno alla integrità del suo Impero e alla sicurezza delle sue comunicazioni. Dopo un appello all'«unanimità della Nazione», così conclude: «Noi non cederemo un pollice di terra, né uno solo dei nostri diritti».

Il Presidente del Consiglio dichiara un'altra volta che non accetterà nessuna aggiunta all'ordine del giorno dei radicali e, poiché Blum insiste, pone la questione di fiducia contro ogni codicillo.

Fra una viva agitazione, i deputati depongono il loro voto nelle urne. L'aggiunta viene respinta per 380 voti contro 234 e l'ordine del giorno dei radicali è in seguito votato in due frazioni.

All'unanimità la Camera approva le dichiarazioni del Governo ed è fiduciosa nella sua vigilanza per mantenere l'integrità dell'Impero francese e la sicurezza delle sue vie imperiali. Infine l'insieme dell'ordine del giorno è votato per 374 contro 228.

Nazionali e Legionari entrano a Barcellona.

SALAMANCA, 26 gennaio. — Il Gran Quartiere Generale ha diramato la seguente nota:

«L'accerchiamento totale di Barcellona da parte delle nostre truppe è stato terminato stamane verso mezzogiorno con l'occupazione del Tibidabo, della Rebasala e del Montjuich. Verso le ore 11.30 le valorose truppe nazionali hanno incominciato ad entrare nella capitale catalana».

Un successivo comunicato dice:

«Le truppe nazionali hanno fatto il loro ingresso in Barcellona a mezzogiorno. Il generale Franco è entrato nella città trionfalmente alla testa delle sue truppe e della divisione Navarrina».

La riconoscenza di Franco ai Legionari

ROMA, 26 gennaio. — Alla vigilia dell'entrata delle truppe nazionali in Barcellona il gen. Franco ha mandato il seguente telegramma al gen. Gambera perché ne desse comunicazione al Duce:

«Sono riconoscente per brillantissimo sforzo delle truppe legionarie italiane. In Barcellona riceveranno con i loro camerati spagnoli il lauro del trionfo. — FRANCO».

Le autorità nazionali s'insediano nella città.

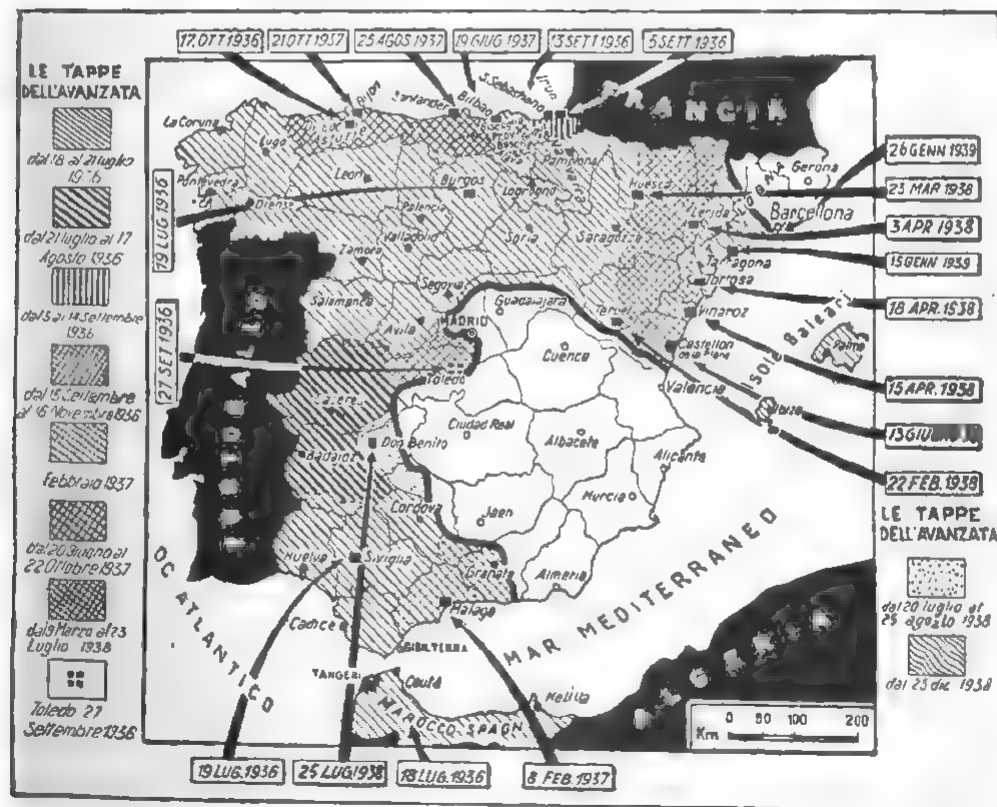
BARCELONA, 26 gennaio. — Non appena le truppe del generale Franco sono entrate in Barcellona, le autorità nazionali hanno preso le opportune disposizioni affinché i servizi amministrativi potessero iniziare il lavoro di riorganizzazione. Il Consiglio municipale nominato da Franco prima della liberazione della Capitale catalana si è messo immediatamente al lavoro. Migliaia di casse di medicinali, di cui Barcellona mancava quasi completamente, sono arrivate insieme agli autocarri che trasportavano i viveri. Nel porto hanno fatto la loro entrata, salutate da salve di artiglieria, unità della flotta nazionale. Apparecchi da bombardamento dell'aviazione legionaria hanno sorvolato la città, mentre squadriglie di apparecchi da caccia solcavano il cielo con audaci voli acrobatici.

Una parte dell'esercito di Franco continua ad inseguire le forze rosse; i legionari sono già a parecchi chilometri.

Esultanza dell'Italia

Dimostrazioni a Roma e in tutte le città
Acclamazioni al Duce - "Siamo passati e vi dico che passeremo"».

ROMA, 26 gennaio. — Un vasto impeto di entusiasmo ha pervaso la città non appena le prime edizioni pomeridiane dei giornali, prese d'assalto, hanno diffu-



TRE ANNI DI RICONQUISTA NAZIONALE DELLA SPAGNA AGGREDITA ED INVASA DALLE INTERNAZIONALI FRANCOMASSONICA E RUSSOBOLSCEVICA.

sa la voce della vittoria stupenda. Era ormai una certezza. Non si aspettava se non l'annuncio ufficiale dell'ultimo gesto. Lietezza di orgoglio in tutti, fervore di esultanza nel rapido incamminarsi dei cittadini verso i gruppi riuniti, ove ciascuno sperava di sapere qualche cosa di più e poi l'apparire delle bandiere agli edifici e sull'imbrunire l'accendersi festoso delle lampade che coronano i fastigi dei grandi palazzi pubblici; poi, ancora l'affluire spontaneo della gente verso piazza Venezia.

Improvvisa adunata del popolo: vengono di mano in mano a radi gruppi alla piazza: a tre a due l'uno presso l'altro, fino a formare talvolta brevi dense colonne. Il popolo cammina al canto degli Inni della Rivoluzione.

Voci si uniscono alle voci. Qualcuno ha portato un vessillo. Sul grido dell'esultanza si odono talvolta spiccare nitidi i nomi dei denigratori dell'Italia fascista, dei nemici della Spagna nazionale, e allora la folla fischia e urla.

Alle ore 18.30 di una grande folla tutta piazza Venezia è intonata. Sul buio sfondo del cielo pieno di nuvole risaltano i marmi bianchi dell'Altare della Patria. Intorno alla mole lontana del Colosseo brulica la folla in cammino. Di tra i merli del Palazzo delle Assicurazioni, i riflettori spolverano la moltitudine di luce semirose; e la pioggia che comincia a cadere si inaragente.

Nelle prime file, proprio sotto il palazzo, è una numerosa rappresentanza delle Forze Armate: ai lati stanno in due blocchi mobilissimi bandiere e vessilli. Su di un grande cartello ironizza il *Jamais* francese; su altri cartoni si esaltano Franco e la Spagna. Dalla folla si levano sempre i Canti dei fascisti: sono i canti squadristi della vigilia e della prima ora, le sconosciute strofe delle *Cantate di Legionari*, le canzoni della trincea e della montagna: espressione lirica di un popolo sano forte e virile. E, ai canti, si mischiano le invocazioni al Duce fondatore dell'Impero. Poi lente, possenti calde e piene si diffondono le note dell'Inno a Roma. E l'ammassamento continua, i ranghi si serrano, i vuoti si colmano uno a uno: la vasta piazza e gli sbocchi delle vie adiacenti rigurgitano.

Le invocazioni al Duce

Poco prima delle 19 giungono a Palazzo Venezia il ministro per gli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, il ministro Segretario del Partito, i sottosegretari agli Esteri e alla Presidenza del Consiglio e il capo di gabinetto del Ministero per la Cultura Popolare.

L'impeto della folla è ormai altissimo. Le invocazioni al Duce si succedono interminabilmente e si bloccano in una sola immensa voce compatta, quando le vetrate del balcone si schiudono e il Duce in divisa fascista appare con il volto schiarito da un sorriso aperto e sicuro.

A lui tutti i volti si levano animati dalla gioia calda della fede, per lui tutte le braccia si alzano e si agitano nella espressione inconfondibile della gratitudine e dell'offerta e per tutti e su tutti il Duce volge il suo sguardo chiarissimo e saluta romanamente.

I vessilli dispiegano la gamma dei colori che la luce investe. Per alcun tempo l'urlo sterminato si protrae poi è il silenzio profondo dell'attesa.

Parla il Duce

Il Duce parla (vedi nella rubrica « parla il Duce »), scandendo le parole, ed in certi punti le sillabe, e la folla gli fa dialogo, o punteggiatura di grida entusiastiche e di commenti a monosillabi.

Quasi ad ogni frase risponde uno scoppio tonante di voci della folla, che ha « vissuto » le brevi parole. Quando il Duce ha concluso col « siamo passati e vi dico che passeremo », un altro « passeremo », oceanico, ha fatto eco dalla massa, ripetuto in ondate di voci più lontane. E poi acclamazioni, e grida a non finire.

Il Duce rientra dopo aver salutato più volte la folla che non si placa. E allora egli riappare, prega il volto

sulla moltitudine con frequenti cenni di soddisfazione e con sorriso di gioia.

A momenti voci più forti riescono ad inserire tra il clamore il nome dei più spietati nemici di questa nostra grande battaglia, e allora il rovescio del fischio fende il grido dell'esultazione.

Ogni qualvolta il Duce si ritira la moltitudine per richiamarlo scande nomi di terre che sembrano chiudere in se stesse la promessa di nuovi ardimenti. La manifestazione non ha tregua: passano minuti e minuti.

Il popolo, cui il Duce ha dato ancora una vittoria, è come sempre per lui: il Duce si sposta dall'uno all'altro angolo del balcone, si indugia ogni volta a lungo levandogli il braccio nel saluto e infine rientra.

La folla rimane ancora ad acclamare poi lentamente defluisce. Ma una densissima colonna che andrà lungo le vie di mano in mano ingolfando si forma e raggiunge la via Po. E qui, dinanzi all'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, la grande massa lungamente inneggia a Franco, al Duce e alle eroiche truppe liberatrici di Barcellona.

L'Ambasciatore di Spagna S. E. don Pedro Garcia Conde si affaccia e pronuncia parole di ringraziamento aggiungendo che questa magnifica vittoria, mentre avvicina la fine della grande guerra, unisce ancor più spagnoli e italiani.

Le parole dell'Ambasciatore provocano una nuova vibrante manifestazione con ripetuti evviva a Franco, al Duce, alla Spagna nazionale. La manifestazione si conclude al canto di Giovinezza.

Nelle altre Città

ROMA, 26 gennaio. — Da tutte le città d'Italia sono giunte notizie di dimostrazioni di grandi masse di popolo.

Le parole del Duce a Piazza Venezia, e le espressioni del popolo romano, che la radio ha trasmesso nelle piazze, hanno suscitato grande entusiasmo. In tutte le città, come a Roma, la vittoria è stata festeggiata con esposizione di bandiere e con luminarie.

Mussolini acclamato dagli studenti Vibranti dimostrazioni all'Ambasciata di Spagna

ROMA, 27 gennaio. — In segno di giubilo per la presa di Barcellona moltissimi gruppi di studenti hanno percorso stamane le vie dell'Urbe, bandiera in testa, tra continue acclamazioni al Duce, al generale Franco, alla Spagna Nazionale ed agli intrepidi Legionari italiani.

Gli studenti, ai quali si è unita numerosa folla, hanno fatto omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione in Campidoglio.

Tornati nel Foro dell'Impero Fascista gli studenti e la folla hanno improvvisato una fervidissima dimostrazione all'indirizzo del Duce. Alle invocazioni insistenti ed appassionanti, il Duce è apparso allo storico balcone ed ha risposto salutandoli romanamente all'entusiasmo della moltitudine, che ha continuato ad acclamare a lungo anche dopo che era rientrato, acclamandolo ad affacciarsi una seconda volta.

Gli studenti hanno poi fatto una simpatica dimostrazione sotto l'ambasciata di Spagna. —

I figli dei Legionari caduti montano la guardia a Palazzo Venezia.

ROMA, 27 gennaio. — Oggi alla guardia di Palazzo Venezia han dato il cambio gli orfani dei Legionari caduti.

Dinanzi al palazzo era schierata anche una centuria di orfane.

L'arrivo del plotone montante è stato salutato da affettuose e prolungate acclamazioni dei cittadini presenti. Alla suggestiva cerimonia hanno presenziato autorità della Milizia e dell'Esercito.

Le lauree ad onore agli studenti caduti in Spagna.

ROMA, 28 gennaio. — Nell'aula magna dell'Ateneo romano, ha avuto luogo il solenne conferimento delle lauree «honoris causa» alla memoria degli studenti caduti per la difesa della civiltà in terra di Spagna.

La cerimonia è stata preceduta dal giuramento degli studenti iscritti al corso allievi ufficiali della quarta Legione universitaria.

Come si è realizzata la vittoria

Col passaggio del Llobregat da parte della IV divisione di Navarra, cadeva il 24 l'ultimo ostacolo naturale rafforzato, al di là delle ultime barriere montane ad occidente di Barcellona, come a sud le forze marocchine avevano forzato la barriera delle montagne costiere e quindi oltrepassato il Llobregat, e due settori centro-meridionali le forze legionarie, dopo la conquista del Chapal e della Moconella, essendo sgusciate a fianco del temibile massiccio del Montserrat, ed avendo occupate tutte le posizioni a sud di esso sulle rive del Llobregat, insieme alla I Divisione Navarra facevano cadere Manresa.

Il famoso corpo rosso di Lister è stato sbaragliato da una avanzata notturna del corpo Legionario, che ha raggiunto la profondità di 17 chilometri.

Barcellona poteva considerarsi già presa.

E difatti, già dal mattino, e per tutta la giornata, nuclei di barcellonesi muovevano verso le colonne nazionali nelle diverse direzioni, e riferivano della fuga di migliaia di comunisti e socialisti ed anarchici e miliziani verso i Pirenei.

Il governo marxista ha deciso di trasferirsi a Gerona, e di trasportare come ostaggi i carcerati politici, che son qualche migliaio. Una folla minacciosa di circa tremila persone, costituita dai familiari dei carcerati, si è riunita davanti alla fortezza di Montjuich, nella quale erano oltre mille detenuti.

Il comandante della fortezza, temendo un assalto, ha richiesto d'urgenza rinforzi alla direzione di polizia, che ha inviato una compagnia di mitraglieri anarchici. La folla che richiedeva la liberazione degli imprigionati e imprecaava la continuazione della guerra è stata presa tra due fuochi: gli anarchici sparavano sui dimostranti, mentre dal forte le guardie della prigione lanciavano bombe a mano. Mezz'ora circa è durato il massacro e vi sono stati un centinaio di morti e circa 200 feriti, tra i quali in prevalenza donne e vecchi. Nel frattempo si diffondeva nuovamente la voce che i rappresentanti del governo rosso sarebbero già fuggiti nella notte. Allora una folla inferocita aveva tentato di invadere, in piazza della Repubblica, il palazzo del Governo, che era difeso da miliziani anarchici, i quali hanno stroncato il tentativo di invasione, facendo fuoco dalle finestre.

I paesi conquistati dal Legionario li accoglievano con acclamazione e canti di gioia, cui i Legionari rispondono con entusiastiche grida di «Viva Franco! Viva il Duca! Viva la Spagna franchista!».

Nella mattina del 25 veniva occupata al Nord la città di Salzona, che domina una importante diramazione di numerose strade; al centro cadeva Torressa.

La difesa degli ultimi approcci di Barcellona erano affidati ai resti del Corpo d'Armata Internazionale di Lister, poiché il comando barcellonese non poteva più fare assegnamento sulle unità catalane, salvo qualche battaglione di anarchici e di comunisti fanatici.

A mezzogiorno del 26 i corpi marcianti su Barcellona dal centro e da nord est erano attaccati presso le prime e case, e sulla fortezza di Montjuich gli ultimi difensori alzavano bandiera bianca.

Alle 13.15 le prime colonne dei nazionali entravano nella città.

Alle 14.30 le pattuglie di avanguardia di queste colonne occupavano la piazza nel centro della città e quella prospiciente alla stessa piazza della stazione ferroviaria di Sarnia. Barcellona era in potere del «Caudillo», e la popolazione accoglieva i liberatori con entusiasmo, così smentendo la fama di marxista ed

anarchica e separatista, attribuita dalla stampa della demoputocrazia e dell'antifascismo internazionale.

Marxisti in fuga con imbarcazioni

PERPIGNANO, 27 gennaio. — Continuano ad arrivare in tutti i porti e nei villaggi di pescatori della costa del Rossiglione dei piccoli battelli e delle barche cariche di fuggiaschi i quali, dopo avere strenuamente lottato con la tempesta imprevista, sono riusciti a toccare il suolo francese. Si tratta in generale di miliziani delle brigate marxiste, anziani e giovanissimi, ma tutti ugualmente sfiniti e demoralizzati. Essi chiedono soltanto di poter mangiare e dormire e dichiarano di non voler assolutamente più battersi.

Sono scappati, ma non a mani vuote

PARIGI, 27 gennaio. — A mano a mano che i Nazionali guadagnano terreno in Catalogna, il numero dei fuggiaschi che arrivano a Perthus, a Cerdère e a Bourg Madame diviene sempre più grande. Si notano specialmente personalità politiche, alti funzionari, deputati catalani, deputati alle Cortes. In breve, tutti i rappresentanti degli organismi o corpi costituiti che hanno avuto una particella di autorità nella Spagna rossa. Centri di raccolta sono stati creati a Perpignano, a Boulou e a sei chilometri da Perthus.

Le guardie mobili di Boulou hanno arrestato in una malga diciotto uomini e donne fuggiti dalla Catalogna e trovati in possesso di preziosi di cui non hanno saputo giustificare la provenienza. Addosso ad altri fuggiaschi pure arrestati sono state trovate centinaia di migliaia di pesetas.

Vittoria di cuori dopo la vittoria belle armi.

BARCELONA, 27 gennaio. — Dopo una notte di veglia festosa della popolazione, che affollava la piazza attorno ai soldati continuando ad inneggiare e cantare senza stanchezza, è venuta la domenica.

La caratteristica bonaria guardia civile, dovunque acclamata, mantiene paternamente l'ordine. I tramvai circolano carichi di cittadini e di soldati.

Nell'atmosfera di Barcellona aleggia la felicità.

Franco ha riportato in Catalogna una vittoria formidabile perché non è solamente vittoria di armi, ma vittoria di cuori.

Nessun incidente ha turbato la radiosa giornata trionfale. Dovunque i nostri legionari sono entusiasticamente acclamati. Quasi si direbbe che la popolazione voglia farsi perdonare i bavosi insulti che senza sua colpa la stampa barcellonese ha vomitato durante mesi e mesi contro questi magnifici soldati dell'ideale che per altissime ragioni di civiltà e di storia hanno generosamente offerto il loro sangue per la libertà e la grandezza della Spagna.

Reduci di tante vittorie i Legionari hanno ricevuto oggi il grazie fraterno del popolo catalano finalmente redento.

Dopo una messa al campo, il generale Yague ha salutato il ritorno della Catalogna nella famiglia spagnola, offrendo, in nome del generalissimo Franco, il più ampio perdono a tutti coloro, che hanno preso le armi perché obbligativi. Sono esclusi dal perdono solamente i criminali, le cui mani sono macchiate di sangue innocente. Sopra di essi piomberà inesorabile e giusta, la vendetta dello Stato, che ha il dovere di difendere in avvenire la Nazione contro i suoi assassini.

Immediata assistenza alla popolazione

BARCELONA, 27 gennaio. — Un colossale sforzo ha fatto la organizzazione falangista dell'«Auxilio social», con migliaia di autocarri che dispensavano viveri.

Le falangiste volontarie dell'«Auxilio social», sono sugli autocarri, instancabili, da due giorni, poiché ap-

pena entrate, dopo le prime truppe, cominciarono ad organizzare i soccorsi e le attività assistenziali. La città, che ha circa 2 milioni di abitanti, era senza pane da quattro giorni.

Migliaia di casse di medicinali, di cui Barcellona mancava quasi completamente, sono arrivate insieme agli autocarri che trasportavano i viveri.

Viveri dall'Italia a Barcellona

BARCELONA, 31 gennaio. — Sono arrivati piroscafi carichi di viveri inviati dall'Italia per le prime giornate di Barcellona liberata.

La popolazione ha accolto con calorosa considerazione questa simpatica prova di solidarietà.

Queste notizie meritano il riferimento alla seguente «informazione» pubblicata dall'Oeuvre di Parigi in data 24.

«Altri orrori sono ancora riservati a Barcellona dai nazionali, dagli italiani e dai tedeschi. Nel corso della riunione che il Fuehrer ha tenuto giovedì sera a Berlino, a proposito delle dimissioni del dott. Schacht avendogli uno dei suoi collaboratori domandato in quale momento riteneva che la caduta di Barcellona dovesse prodursi, Hitler avrebbe risposto che poco gliene importava, perché i gas saranno impiegati allorché Franco ne riceverà l'ordine, cioè quando italiani e tedeschi giudicheranno venuto il momento di porre il loro ultimatum alla Francia ed all'Inghilterra. A Barcellona ci si attende tutto, anche di ricevere i gas, ma nulla farà piegare la volontà del popolo».

Le madame dei caporioni insultate dai fuggiaschi.

PERPIGNANO, 27 gennaio. — Un sintomatico episodio è accaduto stamane a Bourg Madame, paesino di poche centinaia di abitanti, nel quale sono state concentrate migliaia e migliaia di profughi, specialmente donne e bambini. Stamane, fra quella folla affamata e quasi nuda sono passate e subito furono riconosciute le mogli e le amanti di alcuni capi rossi di Puigcerda e di Figueras, e precisamente la sposa di Rosique, vecchio antista di un battaglione di Perpignano, salito in grande potenza allo scoppio della rivoluzione, un biondo uomo la cui carriera politica è tutta un delitto; Rosita Flores, la moglie del direttore della prigione di Puigcerda; la moglie e la madre dell'anarchico Bot, detto Bormi, la Lenin di Figueras, che in una sola notte uccise di propria mano a rivoltellate ventidue parroci scoperti in una batta alpina, dove avevano trovato rifugio allo scoppio della rivoluzione.

Queste donne se ne vennero a Bourg Madame in lussuose automobili, coperte di lussuose pellicce ed in eleganti abiti da sol, le dita cariche di gioielli, e passarono altezzose e indifferenti fra la miserevole folla accampata nelle vie. Ad un certo punto la loro macchina fu fermata da un gruppo di popolane inferocite; le «dame rosse» furono spogliate dei loro abiti, picchiate a sangue e soltanto ai gendarmi subito accorsi dovettero la loro salvezza.

Si è appreso che contro l'auto di Negrin, in uno dei suoi andirivieri, i miliziani han tentato l'assalto e tirato fucilate.

Tutti i rifugiati di questi giorni odiano i capi rossi, raccontano le pene sofferte sotto la feroce tirannia marxista, imprecano contro gli uomini responsabili della loro lunga tragedia. E perché allora sono fuggiti? Perché non hanno atteso con speranza l'arrivo di Franco?

Molti perché avevano qualche cosa da rimproverarsi, in ogni famiglia c'era qualcuno che aveva contratto grossi debiti verso la giustizia, debiti che con l'arrivo delle truppe nazionalsocialiste avrebbero dovuto pagare. Ma la maggioranza è fuggita o perché obbligata dai rossi a sloggiare, o per una stolta vena che la malvagità rossa aveva messo in circolazione, che cioè i soldati di Franco avrebbero giustiziato in massa le popolazioni delle terre conquistate. Sono fuggiti per

la paura, ma già ai fiduciosi della Spagna nazionale che si sono recati a visitarli, molte richieste sono state rivolte per un immediato ritorno.

Il contributo dell'Aviazione legionaria alla vittoria di Barcellona.

ROMA, 27 gennaio. — La battaglia per la liberazione di Barcellona dalla tirannia bolscevica, iniziata il 20 dicembre, ha veduto le A.L. legionarie, come sempre, in primissima linea. Le cifre meglio delle parole illustrano tale vittorioso periodo di attività dell'Aviazione legionaria:

Apparecchi da caccia e da bombardamento rossi abbattuti: 67 sicuri e 20 probabili; esplosivi lanciati 1 milione di chilogrammi; cartucce sparate oltre 100 mila; ore di volo di guerra oltre 8000. Perdite 5 aeroplani da caccia abbattuti in combattimenti; 5 aviatori morti, 8 feriti e 1 prigioniero.

Della difesa rossa le popolazioni hanno sempre avuto scarsissima fiducia, tanto che si è generalizzata a Barcellona la frase: «La caccia governativa è come l'arcobaleno: giunge quando la pioggia è cessata».

Il bilancio dell'Ala legionaria

ROMA, 27 gennaio. — La battaglia per la liberazione di Barcellona dalla tirannia bolscevica, iniziata il 20 dicembre XVII, ha veduto l'Ala legionaria, come sempre, in primissima linea. Il giornale *Le vie dell'Aria* pubblica le cifre che sintetizzano tale vittorioso periodo di attività dell'aviazione legionaria:

Apparecchi da caccia e da bombardamento rossi abbattuti: 67 sicuri e 20 probabili; esplosivi lanciati un milione di chili; cartucce sparate oltre centomila. Ore di volo di guerra oltre 8000.

Perdite, 5 apparecchi da caccia abbattuti in combattimento, 5 aviatori morti, 8 feriti e 1 prigioniero.

In seguito all'occupazione di Barcellona da parte delle truppe del gen. Franco, la Società Ala Littorio ha ripristinato il servizio aereo regolare con tale città. Il primo apparecchio è partito oggi alle ore 10,55 dal Lido di Roma ed ha ammarato a Barcellona alle ore 14,58.

...e sono da aggiungere agli 837 apparecchi abbattuti.

Quelli di cui sopra è notizia, sono da aggiungere all'elenco degli apparecchi nemici abbattuti dall'aviazione legionaria fino a tutto il 1. gennaio 1939:

Apparecchi da bombardamento, tipo «Potez» controllati 14, non controllati 0, totale 14; apparecchi da bombardamento «Martin Bomber»: controllati 46, non controllati 11, totale 57; tipo non identificato, controllati 7, non controllati 2, totale 9.

Apparecchi da caccia tipo «Loire»: controllati 8, non controllati 0, totale 8; apparecchi da caccia tipo «Devoltine», controllati 10, non controllati 1, totale 11; apparecchi da caccia tipo «Nieuport»: controllati 11, non controllati 0, totale 11; apparecchi da caccia tipo «Spad»: controllati 1, non controllati 0, totale 1; apparecchi da caccia tipo «Boeing»: controllati 4, non controllati 0, totale 4; apparecchi da caccia tipo «Rata»: controllati 209, non controllati 68, totale 277; apparecchi da caccia tipo «Curtis», controllati 222, non controllati 32, totale 254; apparecchi da caccia tipo assalto: controllati 12, non controllati 0, totale 12; apparecchi da caccia tipo non identificato, controllati 69, non controllati 45, totale 114; apparecchi «Sesquiplano» d'assalto tipo «Dutra», controllati 9, non controllati 0, totale 9.

Apparecchi da ricognizione tipo «Breguet», controllati 18, non controllati 0, totale 18; apparecchi da ricognizione «Lapagafos», controllati 27, non controllati 4, totale 31; apparecchi da turismo, controllati 4, non controllati 4.

Dirigibili, controllati 2, non controllati 0, totale 2; «Dracken», controllati 1, non controllati 0, totale 1.

TOTALI CONTROLLATI N. 674. NON CONTROLLATI N. 163. TOTALE N. 837.

Elenco numerico degli apparecchi dell'aviazione legionaria abbattuti in combattimento in dipendenza di azioni belliche precipitate o atterrate in territorio nemico alla data del primo gennaio:

Apparecchi da caccia «C. R. 32»: N. 72, apparecchi d'assalto «BA 85», N. 2; apparecchi da bombardamento «S. 81», N. 4, apparecchi da bombardamento «S. 79» N. 4; apparecchi da bombardamento «BR 20» N. 1; apparecchi da ricognizione «RO 39», N. 2; totale N. 85.

L'azione navale ed aerea

BARCELONA, 27 gennaio. — Nel porto hanno fatto la loro entrata, salutate da salve di artiglieria, unità della flotta nazionale. Apparecchi da bombardamento dell'aviazione legionaria hanno sorvolato la città, mentre squadriglie di apparecchi caccia solcavano il cielo con audaci voli acrobatici.

Marina ed aviazione hanno contribuito efficacemente alla vittoria bloccando non solo il porto di Barcellona ma anche i porti della zona centro-meridionale rimasta ancora in potere dei rossi, cosicché è stato impedito al generale Mija di effettuare il proposito di nuovi rinforzi ai rossi di Catalogna.

Sono stati impediti anche i rifornimenti di materiale; e numerose navi contrabbandiere sono state affondate.

Le impressioni di Londra

LONDRA, 27 gennaio. — Ieri poco dopo mezzogiorno si è sparso anche a Londra, diramato dalle edizioni dei giornali pomeridiani, l'annuncio dell'entrata dell'esercito nazionale nella città di Barcellona, subitaneamente passata dalla disperazione all'esultanza. La vivace descrizione della sfilata delle truppe nazionali fra due ali di folla plaudente, il miracoloso apparire di centinaia di bandiere nazionali, dal balcone della città, dove fino ad ieri possedere un vessillo nazionale era reato passibile di morte, la perfetta organizzazione dei soccorsi alla popolazione affamata, le manifestazioni solenni ed altissime di gioia e di sollievo, hanno convinto anche i più riluttanti che la metropoli industriale della Spagna, dopo due anni e mezzo di repressione feroce, ha trovato stamane la sua vera anima acclamando al liberatore.

L'antifascista *News Chronicle* si agita vivamente. Il giornale afferma che la colpa della vittoria dei nazionali ricade sul Governo britannico e sul Governo francese che negarono armi ed aiuti al Governo di Barcellona. Il giornale cerca di consolare i propri lettori affermando che ad ogni modo la guerra non è finita, Madrid e Valencia sono ancora da prendere e che se la Francia e la Gran Bretagna si muovono potranno ancora salvare la «repubblica spagnola». Il *News Chronicle* esprime infine la speranza che, per questo riguardo, la Francia prenda l'iniziativa, nel qual caso la Gran Bretagna dovrebbe aiutarla.

L'organo laburista *Daily Herald* in un articolo intitolato «La vittoria del Duce» afferma che la presa di Barcellona costituisce precisamente un trionfo italiano e ricorda che Mussolini fin dal primo giorno ha detto chiaro che non avrebbe tollerato altro risultato della guerra civile se non la piena vittoria dei nazionali e non ha mai deviato da questa sua direttiva. Il *Daily Telegraph* trova molto significative le parole pronunciate dal balcone di Palazzo Venezia dal Duce: e cioè che, «la vittoria di Barcellona appare un capitolo della storia della nuova Europa che stiamo creando».

Le tappe della vittoria

Franco controlla tre quarti del territorio spagnolo e quindici dei ventun milioni di abitanti

ROMA, 27 gennaio. — Un bilancio delle vittorie nazionali sui rossi di Spagna offre il quadro della situazione, dopo la vittoriosa conquista della capitale catalana. Attualmente gli spagnoli governati da Franco ammontano a 15 milioni e mezzo di abitanti ripartiti

in 39 province; contro sei milioni e mezzo di cittadini soggetti alla barbarie rossa, ripartiti in 11 provincie. Senza contare le isole, i nazionali controllano una superficie di territorio di 377.368 chilometri quadrati; i rossi controllano soltanto 128.844 chilometri quadrati, ossia un quarto soltanto della Spagna. I porti in possesso dei nazionali sono 12; quelli in possesso del nemico uno tre, e cioè: Valencia, Cartagena ed Alicante. Il litorale nazionale ha una lunghezza di 6500 chilometri; quello rosso di appena 650 chilometri.

L'esercito di Franco ha marciato verso la vittoria finale costantemente, con decisione, con forza irresistibile.

Eccone le tappe:

19 luglio 1936: **SIVIGLIA** e **BURGOS**; 5 settembre 1936: **IRUN**; 13 settembre 1936: **S. SEBASTIANO**; 27 settembre 1936: **TOLEDO**; 17 ottobre 1936: **OVIEDO**; 8 febbraio 1937: **MALAGA**; 19 giugno 1937: **BILBAO**; 25 agosto 1937: **SANTANDER**; 21 ottobre 1937: **GILJON**; 22 febbraio 1938: **TERUEL**; 23 marzo 1938: **HUESCA**; 3 aprile 1938: **VINAROZ**; 18 aprile 1938: **TORTOSA**; 13 giugno 1938: **CASTELLON DE LA PLANA**; 15 gennaio 1939: **TARRAGONA**, 26 gennaio 1939: **BARCELONA**.

Il Duce comunica al Gen. Gamba la promozione a Generale di Divisione.

ROMA, 27 gennaio. — Il Duce ha comunicato personalmente e telegraficamente al generale Gamba, comandante del Corpo truppe volontarie di Spagna, la sua promozione a generale di Divisione per merito di guerra.

La solita emissione di false notizie

PARIGI, 27 gennaio. — Circolano nelle redazioni dei giornali voci fantasastiche di mobilitazioni in Germania e in Italia; e si chiedono notizie delle due divisioni germaniche, completamente equipaggiate, che sarebbero state viste, non dai triestini, a Trieste, donde si sarebbero imbarcate per un'ignota destinazione africana, incombe, intanto, la minaccia delle orde rosse fuggitive, le quali stanno per rovesciarsi sul territorio francese. Le popolazioni, che l'anno scorso hanno già fatto un primo esperimento, ne sono terrorizzate, e chiedono aiuto al Governo, il quale, dopo aver chiuso un occhio alla faccenda internazionale che andava in Spagna a liquidare il Fascismo, deve riaprire, in senso inverso, il Pirenei. E la informatrice diplomatica dell'*Oeuvre* ha assicurato che la Germania manderà in Libia 22.000 uomini di truppe e 4000 agenti di polizia.

Da Barcellona a Gibuti

PARIGI, 27 gennaio. — Alle parole pronunciate dal Duce in Piazza Venezia la stampa reagisce con accenno nervosismo. Stasera il *Journal des Débats* afferma che «occorre mettere Gibuti al sicuro da qualsiasi colpo di mano», e non basta per questo l'invio di una piccola forza navale. «Perché», chiede il giornale, non si occupa intanto *Sesik Said*, «dove saremmo in casa nostra?».

Un opportuno ricordo polacco

VARSAVIA, 28 gennaio. — La ufficiale *Gazeta Polska* in un commento editoriale, dopo avere osservato che la guerra spagnola può dirsi ormai virtualmente conclusa scrive:

«È evidente che la nuova Spagna nazionale non potrà avere che risentimento verso la Francia. L'Italia ha invece aiutato efficacemente il generale Franco e quindi la sua posizione in Spagna sarà molto forte. La vittoria di Franco avrà anche notevole ripercussione sui problemi del Mediterraneo e specialmente in rapporto alle naturali aspirazioni del popolo italiano». Il giornale fa poi il parallelo tra l'appoggio dato dall'Italia alla Spagna nazionale e l'aiuto dato dalla Francia alla Polonia nel 1920 durante l'invasione bolscevica. L'organo ufficiale osserva:

«Mentre l'aiuto italiano alla Spagna ha deciso le sorti della guerra, il tanto strombazzato aiuto della Francia alla Polonia si limitò all'invio di qualche decina di ufficiali in Polonia. Eppure i francesi crearono la leggenda di Weygand, salvatore della Polonia».

Dichiarazione dell'Ambasciatore di Spagna a Roma.

ROMA, 27 gennaio. — L'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, Pedro G. Conde, interrogato sulla occupazione di Barcellona, ha detto:

«Non solo Barcellona rappresenta, con Madrid, la più importante città della Spagna, la cui popolazione supera un milione di abitanti, ma, restituita Barcellona alla Spagna nazionale, sarà più facile arrestare alle spalle dell'esercito del generalissimo Franco quegli inqualificabili aiuti stranieri che, ingannando e tradendo una parte della Spagna, hanno avuto il coraggio morale di propagare una politica così detta di «non intervento», mentre ancora oggi si inviano poderosi mezzi bellici al fine di prolungare gli orrori di una guerra, la cui naturale soluzione risultava evidente fin dal primo momento.

«E da aggiungere, per illustrare, i diversi aspetti della situazione, che da qualche tempo la barbara demagogia, imperante nella zona rossa, perfidamente simulava una certa moderazione e tolleranza, che poteva ben comprendere come si potesse conciliare con il cimitero di centinaia di migliaia di spagnoli atrocemente assassinati.

«Volevano ornarsi con piume nazionali quegli stessi messeri che consideravano delittuosa l'esaltazione della Patria, il cui smembramento criminosamente fomentavano: quei capi e quei gregari che al grido di «Viva la Spagna» rispondevano con il grido di «viva la Russia».

«Dopo aver martirizzato circa sedicimila sacerdoti, questi signori hanno spinto l'ipocrisia fino a proclamare un loro spirito religioso per il fatto che rispondendo al disperato appello di un ufficiale morente, si erano degnati (premeditando la speculazione) di concedere al moribondo un prete trovato chissà come. Tutte farse villissime, cui la conquista di Barcellona pone termine.

«La Spagna Nazionale, aiutata efficacemente quanto nobilmente dall'Italia Fascista nello sforzo di annichilire la jena rossa, che snervava di poter distruggere la comune civiltà mediterranea, si sente oggi più che mai unita di mente e di cuore al popolo fratello della Penisola. I cui generosi sacrifici, attraverso il sangue versato in terra di Spagna, sono destinati a lasciare nei secoli una orma indelebile.

Il Generale Davila a Gambara

ROMA, 28 gennaio. — Il generale Davila ha diretto al generale Gambara il seguente telegramma:

«Il ciclo di operazioni iniziato il 23 dicembre è terminato con l'occupazione di Barcellona. Hanno contribuito con il loro eroismo tutti i Corpi dell'Esercito e nel modo più brillante quello comandato da V. E.

«Vi trasmetto i ringraziamenti in nome della Patria per tutte le Forze ai vostri ordini e prego V. E. di ricevere il mio affettuoso saluto e le mie felicitazioni. - Gen. Fidel Davila».

Messaggi del Duce e di Franco

ROMA, 28 gennaio. — Il Duce ha diretto al generalissimo Franco il seguente telegramma:

«Il Popolo italiano è entusiasta per la Vostra superba vittoria di Barcellona, che anticipa ormai di poco la vittoria finale, destinata ad aprire nel mondo l'era della nuova Spagna una e forte.

«Nel momento in cui l'indistruttibile cameratismo del sangue ha fatto ancora una volta le sue decisive prove, accogliete col mio saluto, i miei voti più ferri per l'avvenire del Vostro Popolo. Arriba Espana - MUSSOLINI».

Il generalissimo Franco ha telegrafato al Duce quanto segue:

«La vittoria di Barcellona, coronando le brillanti operazioni della Catalogna, è una dimostrazione della vitalità dei Popoli quando il anima una dottrina piena di idealità. Come generale e come spagnolo, sono orgoglioso di annoverare fra le mie truppe le magnifiche Camicie Nere, le quali, al lato dei loro camerati spagnoli, hanno scritto queste pagine di gloria contro il comunismo internazionale.

«Col miei migliori voti per il Vostro Impero, vogliate ricevere il più affettuoso cordiale saluto. Arriba Italia. - Generale FRANCO».

Sconfitta della democrazia e del bolscevismo.

BERLINO, 27 gennaio. — Questa stampa rileva che al momento cruciale Mussolini ha pronunciato poche parole, ma tali da pesare sul destino d'Europa e del mondo.

Perché, come tutto il mondo ha osservato, i fatti parlano contro le democrazie e a favore dell'Italia e della Germania.

«Le democrazie — scrive la *Nachtausgabe* — non seppero nemmeno mantenere l'ordine in Spagna, donde furono cacciate dal bolscevismo, gran tempo prima della sollevazione di Franco. Ora il bolscevismo è stato vinto da Franco, e dai legionari italiani. Questi sono i dati di fatto da cui s'inizia la nuova politica europea nel Mediterraneo».

Il Principe Umberto saluta i fanti del battaglione «Vampa».

NAPOLI, 28 gennaio. — Stamane, proveniente dal porto della Spagna nazionale, è giunta a Napoli la nave-ospedale *Gradisca*, con a bordo 47 ufficiali, 57 sottufficiali e 468 legionari, feriti nell'ultima vittoriosa azione sul fronte di Catalogna e appartenenti quasi tutti al battaglione «Vampa», del primo reggimento «Littorio». Il popolo e le Camicie nere napoletane, con a capo S. A. R. il Principe di Piemonte, hanno rivolto ai valorosi il saluto della Patria fascista che li accoglie con affetto e orgoglio materni.

Il Fuehrer a Franco

BERLINO, 28 gennaio. — Il Fuehrer ha inviato al gen. Franco il seguente telegramma: «Vi esprimo i miei più cordiali saluti per la brillante vittoria riportata sotto la vostra guida dall'Armata nazionale, con la liberazione di Barcellona. Spero fermamente che la prossima vittoriosa fine della guerra porterà al popolo spagnolo la pace e aprirà con ciò una nuova era di felice sviluppo della Nazione spagnola.

Chamberlain parla del viaggio a Roma

LONDRA, 28 gennaio. — Nel discorso tenuto stasera dopo il pranzo annuale dei mastri e mercanti orafi di Birmingham, Chamberlain, dopo aver parlato della guerra moderna e dei suoi combattenti ha detto:

«Alla guerra non si dovrebbe ricorrere mai, se non dopo che si sia fatto ogni pratico e onorevole sforzo per evitarla. Questa è stata la politica del mio Governo fin da principio e l'accordo di Monaco Chamberlain ha detto con forza — per quanto sia stato la più importante illustrazione delle possibilità di tale politica, ha costituito soltanto un episodio di una politica di pace che prosegue con continuità ed è rettilinea. Vado più oltre, per dire che il salvataggio della pace del settembre scorso è stato reso possibile soltanto da eventi precedenti; dallo scambio di lettere fra me e Mussolini nell'estate del 1937 e dalla conclusione dell'accordo italo-britannico dell'aprile scorso. Senza il miglioramento delle relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia, non avrei mai potuto avere la collaborazione di Mussolini nel settembre scorso, e senza

tale collaborazione la pace non avrebbe potuto essere stata salvata. Recentemente il Ministro degli Esteri ed io abbiamo fatto una visita a Roma; e anche per questo ci sentiamo criticati da gente che sembra decisa a sabotare ogni tentativo.

«Questi critici sono così accesi, i loro pregiudizi e il loro spirito partigiano sono così forti, che non hanno avuto scrupolo di insultare i rappresentanti del nostro Paese. Essi hanno dichiarato prima della visita, che noi saremmo andati a Roma per tradire la Gran Bretagna, per concedere i diritti di belligeranza al generale Franco e per tradire i nostri amici ed alleati di Francia; e, quando siamo tornati indietro, senza aver fatto nulla di queste cose, hanno cambiato le loro accuse ed hanno detto che non valeva la pena di andare a Roma perché nulla era stato concluso. Non è vero che non si sia concluso nulla. Noi non siamo andati a Roma per dare o per ricevere nulla, ma siamo andati là per conoscere meglio gli Uomini di Stato italiani, per accertare attraverso discussioni personali, quale era il loro punto di vista e per essere sicuri che essi conoscessero il nostro; questo a Roma abbiamo fatto; e per quanto vi sia stata completa franchezza di discorso da una parte e dall'altra, e per quanto nessuno dei due abbia convertito, o cercato di convertire l'altro, al proprio punto di vista, su qualunque dei soggetti dei quali abbiamo discusso e sui quali potevamo avere differenti punti di vista, tuttavia posso assicurare che abbiamo lasciato Roma più amici di quanto eravamo quando siamo arrivati.

«Vi è qualcosa di più: dal momento in cui noi siamo entrati nella terra italiana, fino al momento in cui ne siamo usciti, siamo stati fatti oggetto delle più notevoli, spontanee ed universali dimostrazioni, dimostrazioni che io non avevo mai visto ed immaginato prima. Queste dimostrazioni, secondo me, significano due cose: anzitutto hanno messo allo scoperto il genuino spirito amichevole del Popolo italiano verso il Popolo inglese, e nessuno avrebbe potuto sbagliarsi in proposito; in secondo luogo hanno dimostrato in modo chiaro l'intenso desiderio del Popolo italiano per la pace, desiderio che è esagerato da sentimenti identici in questo paese sentimento che non è limitato al Popolo inglese, e a quello italiano.

«Voi troverete un sentimento simile in Francia, voi lo troverete in Germania e lo troverete, ne sono persuaso, in qualunque altro paese del mondo».

Dopo aver parlato delle condizioni di vita in Inghilterra, Chamberlain ha detto del desiderio che il Governo ha di migliorare e a tale scopo ha detto di essere disposto a consultarsi con altri Paesi circa la via più adatta per giungere a tali risultati: perché ad un miglioramento generale delle condizioni di vita non si può arrivare se non in tempo di pace: e con la riduzione delle spese per armamenti.

Ma siccome la pace non è garantita, c'è la dolorosa necessità di essere armati, così dopo aver passato in rivista lo stato della preparazione delle forze armate britanniche, Chamberlain ha espresso la speranza che sia possibile ridurre gli armamenti.

Ha concluso con la solita e nota abilità, dicendo che è disposto ad ogni sacrificio per la pace, ma non per una pace a qualunque costo; «giacché la pace potrebbe essere minacciata soltanto dalla sfida di chi volesse dominare il mondo con la forza. Questa è una cosa cui, come ha detto il Presidente Roosevelt e come ho detto io stesso, le democrazie devono ad ogni costo opporsi. Ma non credo che sfida sussista, giacché le conseguenze della guerra sono tremende, tanto che nessun Governo che abbia a cuore gli interessi dei popoli può avviarsi alla guerra in un conflitto. Inoltre resto convinto che non vi sono questioni, per quanto gravi, che non possano essere risolte con la guerra ma attraverso discussioni e negoziati, come è stato poscritto fra Hitler e me».

Le sinistre francesi contro Chamberlain

PARIGI, 30 gennaio. — I giornali che fanno la politica dell'oltranzismo guerraiolo ed interventista come arma contro il Governo di Daladier in Francia e quello di Chamberlain in Inghilterra, manifestano malcontento per il discorso pronunciato a Birmingham dal Primo Ministro britannico, rimproverando-

gli di non avere corrisposto con assoluto parallelismo alle affermazioni fatte da Daladier e Bonnet alla Camera. E frattanto si fanno dimostrazioni di piazza per l'intervento.

Due anni di dominio rosso hanno convertito la popolazione.

BARCELLONA, 28 gennaio. — Dopo le straordinarie giornate di esaltazione patriottica e di fedeltà, la città è oggi più calma. Le strade sono però ancora piene di gente in festa che saluta romanamente le bandiere e acclama i soldati.

«Se dovessero tornare i rossi — dicono tutti — vorremmo scappare; meglio andar errando per le campagne come belve piuttosto che vivere sotto quei malfattori».

Questo è realmente, senza retorica e senza colorazione politica, lo stato d'animo del 95 per cento della popolazione barcellona. La verità è che i due anni di dominio dei rossi hanno convertito anche quanti catalani avevano nel passato simpatizzato con essi.

Sui muri della città restano gli affissi ufficiali del Governo marxista, i proclami dei gruppi anarchici, l'ordine rosso di mobilitazione generale, gli insulti ai legionari e all'Italia, gli impropri contro Roma e contro Berlino, i bandi dei vari Negrin e Azana. Squadre di falangisti hanno cominciato nel pomeriggio a raschiare dai muri questa porcheria sovietica o a coprirla con effigi di Franco, ordinanze del Governo nazionale e con manifesti patriottici stampati su carta dai tradizionali colori spagnoli.

Nel chioschi, dove i giornali nazionali vanno a ruba, restano curiosamente esposti libri di propaganda rossa, manuali sovietici e quei libricoli osceni coi quali il Governo rosso ha degenerato, Negrin stuzzicava sistematicamente gli istinti peggiori della bestia umana per distruggere in profondità il tradizionale senso morale del popolo spagnolo.

I falangisti si incaricano naturalmente di spazzare via dai chioschi anche questo sudiciume.

I rossi inseguiti verso i Pirenei

BARCELLONA, 28 gennaio. — Sono stati occupati San Vicente, Levonera, Cattelra, Espanyola e Santa Maria da Palsonada, Colusopina e la borgata di S. Eulalia de Rio Primer. La resistenza rossa è stata più sensibile oggi in parecchi settori, ciò che lascia supporre che le brigate internazionali siano nuovamente in azione. I rossi hanno anche tentato di contrattaccare ma sono stati respinti con ingenti perdite.

L'avanzata in profondità è stata di otto chilometri. L'esercito del Maestrazgo è ormai arrivato nelle vicinanze dell'importante centro stradale ed economico di Vich.

Parole di Vescovi

In varie città i cortei di giubilo per la vittoria di Spagna hanno acclamato sacerdoti e vescovi, i quali han risposto con discorsi ardenti di spontanea improvvisazione formulando voti di gratitudine ed implorando benedizioni divine per i Legionari, che, come ha detto il Vescovo di Tronca, «sono uniti nell'autentico popolo della vera Spagna nazionale e cattolica, col loro eroismo hanno conquistato a Barcellona la grande vittoria per la quale si manifesta ora il vostro grido gioioso: a Barcellona, dove col rosso oro dei nazionali garrisce il tricolore d'Italia».

Disorientate acrobazie della stampa francese.

Capitolare o mobilitare

PARIGI, 28 gennaio. — «Vi è un punto — scrive il Paris-Midi — sul quale l'accordo è completo. La Francia deve restare calma e unita».

La dimostrazione è data da De Kerillis, che sull'*Époque* fa questa intimitazione: «capitolare immediatamente o mobilitare immediatamente».

Quindi, perduta completamente la testa, invoca un miracolo sotto forma di accidente al Capo di un Governo straniero, e la « disorganizzazione inimmaginabile della coalizione nemica ».

O riconoscere Franco "alleato".

Vladimiro d'Ormesson, dopo essersi i più significativi e profondi pensieri con tre punti di sospensione, tesse buffissime insinuazioni sulle relazioni italo-tedesche ed invocando una politica realistica in Spagna, afferma, con impareggiabile disinvoltura: « I nostri veri interessi concordano pienamente con quelli dei nazionalisti ».

L'Excelsior scrive imperturbato:

« È un errore interpretare la caduta di Barcellona come una disfatta francese. È di notorietà pubblica che una buona metà, per non dire i due terzi del popolo francese, ha augurato la vittoria dei Nazionali sui partiti della sovversione sociale e della rivoluzione internazionale ».

Saint Brice, sul Journal, sostenendo la necessità dell'invio di un rappresentante francese a Burgos, così si esprime:

« Un'azione della Francia che non pregiudicherebbe in nulla il risultato finale, non potrebbe che facilitare il regolamento della liquidazione onorevole di una dolorosa avventura ».

« Un'altra obiezione si presenta allo spirito: è che la consacrazione della vittoria dei Nazionali, riconoscerebbe la parte che gli Italiani si attribuiscono del successo. Basta un momento di riflessione per constatare che questo è un puro sofisma. Non è evidente al contrario che la miglior risposta alla manovra italiana è di proclamare altamente che la vittoria spetta bene ai Nazionali spagnoli e che è questo nazionalismo soltanto che deve trarne le conclusioni? ».

Comprare i nazionalisti

Un'ultima citazione. Per il Petit Parisien esiste un terreno d'intesa con la nuova Spagna, il denaro. Né Roma, né Berlino, secondo l'affaristico Petit Parisien che pubblica articoli un tanto alla riga, potranno domani concedere crediti alla Spagna Nazionale per la sua ricostruzione:

« Ecco che allora sorge per noi l'occasione felice ma unica, di lottare contro l'impresa italo-tedesca in Spagna sostituendola con una influenza francese meno pesante e più amichevole ».

La Francia conta sull'eroismo dei catalani riforniti.

PARIGI, 31 gennaio. — In un articolo del quotidiano La République si trova oggi una significativa frase a proposito degli avvenimenti militari in Spagna in cui si dice che « la Francia conta sull'eroismo dei catalani, RIFORMITI DALLA FRANCIA, per arrestare, decimare e battere le divisioni italiane che combattono con Franco ».

Miliziani mitragliati dai senegalesi

PARIGI, 29 gennaio. — Orribile è la sorte dei miliziani che invece di rimanere nelle file per la resistenza, disertano verso la Francia. Una colonna di oltre millecinquecento è perita fra le montagne, essendo stata sorpresa nella bufera durante la notte.

Al forte di Bellegarde, ove sono stati concentrati in questi giorni circa diecimila miliziani fuggiti da Barcellona, è corsa voce che il Governo francese aveva deciso di farli rientrare dov'erano venuti.

La notizia della partenza è stata malamente accolta dai miliziani che ben sanno l'accoglienza che li attende laggiù. Saranno fucilati, o nella migliore delle ipotesi, ricominceranno a vivere la tragica esistenza che hanno condotto per più di due anni.

La ribellione è divampata subito non appena si seppe la decisione presa dal Governo francese.

Le operazioni di sgombero erano state affidate ai senegalesi, che ordinarono di allontanarsi.

Visto che nessuno si muoveva i senegalesi diedero mano al calcio dei fucili cercando di cacciare gli uomini sugli autocarri.

Allora fu la rivolta. Le armi uscirono dal nascondiglio, si spararono rivolette, brillarono i pugnali. Gli ufficiali dei senegalesi diedero l'ordine del fuoco; per qualche minuto tambureggiarono le mitragliatrici pesanti. La resistenza dei miliziani, che piuttosto di tornare in Spagna preferivano cadere sotto il piombo dei senegalesi, fu presto domata. Una lunga teoria di autocarri risalì in senso contrario l'erta del Perthus, rientro nell'interno rosso.

Da deri i posti di confine francesi accolgono solitamente i vecchi, le donne e i bambini; gli uomini atti a portare un fucile sono ributtati indietro. Ciò non toglie che possono giungere continuamente in Francia, attraverso le montagne, torme di fuggiaschi, la guardia mobile dà loro la caccia nelle campagne, ma con esito assai relativo.

Agitazione interventista a Londra

LONDRA, 29 gennaio. — È stato qui Jouhaux della « Confederation des Travailleurs » per promuovere un più intenso movimento pro intervento, voti delle « Trades Unions », dimostrazioni di strada, agitazioni di parlamentari contro Chamberlain, eccetera. Anche Eden si agita in questo senso.

Rapporto del Gen. Gambara al Duce.

sulla vittoria della manovra nella decisiva azione dei Legionari.

ROMA, 30 gennaio. Il generale Gambara ha inviato al Duce il seguente rapporto sulla partecipazione del C. T. V. alla battaglia della Catalogna.

La battaglia di Catalogna, iniziata il 23 dicembre 1938, risulta definita solamente nella notte del 27 corr. dopo che le avanguardie del C. T. V., composte di una Divisione — la Littorio — completamente italiana e di tre Divisioni miste di Frece (Nere, Verdi, Azzurre) hanno completamente aggirato Barcellona da nord, occupando Badalona e isolando la capitale della Catalogna dal resto del suo esercito e dalla Francia.

L'aggruppamento di Barcellona, effettuato a largo raggio, ha permesso ai corpi Marocchino e Navarra di entrare in città nel cui centro e contemporaneamente è giunta l'eri quale avanguardia del corpo di Navarra, una forte colonna legionaria.

Tagliata con energie puntate in otto giorni la grande arteria Lerida-Tarragona, il Corpo Truppe Volontarie ha sconvolto i piani di difesa del nemico che, mal valutando la potenza di attacco e le possibilità del suo strumento difensivo, ha dimostrato la velleità di un'immediata reazione sopra il fianco sinistro del Corpo Truppe Volontarie, ritenendolo forse indifeso.

Pare che l'anima di tale reazione sia stato Lister — comandante del 5. Corpo di esercito rosso — che ha voluto cercare la battaglia verso la primitiva linea di contatto o con una presuntuosa manovra tendente a ripristinare la situazione iniziale. I fatti hanno dimostrato l'errore del comando nemico.

Imperniato sotto il concetto dinamico controoffensivo, il C. T. V. ha potuto attuare il piano nel suo concetto operativo. Esso ha infilato il corridoio esistente tra Vinalba e Montblanch, puntando su Igualada, centro vitale del entro di Catalogna, altrimenti vantato quale formidabile linea Maginot. Tale mossa veramente ardita, prometteva il massimo rendimento. Era ardita perché si sviluppava con entrambi i fianchi scoperti; redditizia perché aggirava, scardinando le formidabili difese nemiche avanti fronte ad ovest.

Il C. T. V. sventato l'attacco sopra il suo fianco sinistro, verificatosi particolarmente in modo minaccioso nel giorno di Santo Stefano e nei successivi giorni 28, 29, 30 dicembre, ha continuato la sua direttrice di attacco sanzionando con numerosi combattimenti il

nuovo principio tattico che il fianco è effettivamente difeso dall'attacco sul fronte.

In seguito alla nostra ripetutamente dimostrata superiorità operativa, il giorno 4 gennaio, con la perdita di Borjas Blancas avveniva il crollo verticale della prima difesa.

Per ovviare al fianco sinistro scoperto insisteva, sviluppando il suo concetto offensivo, occupando però la disgiunzione occidentale e qui passi vennero in effetto sempre solidamente tenuti.

Per il fianco destro chiesi e ottenni che il Corpo di Navarra aderisse alla mia azione.

Il C. T. V., superando grandissime difficoltà anche logistiche, ha audacemente puntato lungo il corridoio Sarreal-Santa Coloma, con inaspettata rapidità, e a Santa Coloma, per merito particolarmente della Divisione «Littorio», ha sorpreso e sconvolto i nuovi piani e improvvisate difese.

La continuità dello sforzo è stata raggiunta mediante il carosello delle Divisioni che, riunite e reciprocamente avvinghate in formidabile quadrato, sono state portate al combattimento in tempi successivi dopo un adeguato periodo di riposo.

Il Corpo Truppe Volontarie non ha insistito contro la difesa ostinata, ma valendosi del proprio dispositivo ha ricercato la soluzione a mezzo della manovra.

La manovra ha trionfato nella battaglia di Catalogna: si trattò della manovra di un Corpo d'Armata avente per base delle Divisioni binarie considerate quali semplici pedine dell'azione piuttosto che delle vere e proprie grandi unità. La Divisione ha, in altri termini, giocato secondo il principio della nuova tattica con battute e botte dritte lasciando al Corpo di Armata lo sviluppo dell'azione.

Affermazioni numerose autorevoli di nemici confermano che il comando rosso ha principalmente sofferto per la serrata manovra e la continuità del nostro sforzo, accompagnato dalla violenza degli attacchi.

Quale coronamento della battaglia valga a ricordare che il C. T. V. ha catturato 18.500 prigionieri dei 40.000 fatti complessivamente nel corso della battaglia. Ha catturato cinque batterie di cannoni, una quantità enorme di fucili e di armi automatiche.

Nella battaglia ha impiegato, e a ragion veduta con molta oculatezza, più di 400.000 proiettili di artiglieria, ha avanzato per 258 km. di profondità in terreno vario reso atrocemente difficile per le distruzioni nemiche; 108 battaglioni nemici, pari a 27 brigate rosse, vale a dire metà delle riserve globali, sono stati affrontati e sconfitti dalle Divisioni legionarie. Durante la marcia vittoriosa 151 sono stati i paesi liberati, sei le città importanti, senza contare Barcellona, ove bivaccano oggi i nostri legionari e Tarragona, dove è stata presente la bandiera legionaria.

Il suo contributo di sangue è stato di 70 ufficiali morti, di cui 39 italiani; 350 ufficiali feriti, di cui 200 italiani; 620 legionari morti, di cui 316 italiani; 4000 legionari feriti, di cui quasi 2000 italiani.

GAMBARA

I caporioni scappano

FRONTE DI CATALOGNA, 25 gennaio. — Si ha notizia da Barcellona che nella notte durante tutta la giornata di oggi l'esodo è continuato assumendo impressionanti proporzioni. Lunghissime carovane automobilistiche si dirigono da Barcellona, per la strada che corre lungo la costa, verso Figueras.

Non è la popolazione civile ma sono i caporioni e le loro famiglie che fuggono servendosi di ogni sorta di veicoli appositamente requisiti.

La circolazione ferroviaria è da ieri sospesa in tutto il territorio non ancora occupato dalle truppe franchiste.

Anche i miliziani hanno cominciato l'esodo in massa verso la frontiera francese.

La Junquera, piccolo paese a 6 chilometri dalla Francia, è stato invaso durante la notte da migliaia di marxisti armati che pretendevano di entrare con armi e bagagli.

I distaccamenti di «carabinieri» e di guardie d'arsenale hanno dovuto far funzionare le mitragliatrici per

respingere l'afflusso sempre più minaccioso di miliziani.

Ambasciate, Legazioni, ecc., hanno abbandonato Barcellona con vari mezzi; gli ambasciatori di Francia e di Spagna con navi da guerra dei rispettivi Paesi.

Anche la famosa Commissione ginevrina incaricata di controllare il ritiro dei volontari internazionali dalla Spagna rossa, ha preso la fuga da Barcellona piantando in asso qualsiasi lavoro. I commissari sono giunti a Perpignano, trafelati per la lunga corsa, e sono ripartiti per Ginevra senza volere fare alcuna dichiarazione ai giornalisti.

È superfluo dire che tra i primi fuggiaschi sono il Presidente Azana, e Companys, Negrin, Largo Caballero e compagni.

Il moribondo governo rosso si è insediato parte a Gerona e parte ad Olesse e parte a Figueras, l'ultima cittadina spagnola prima del confine, a 30 chilometri da questo. Dopo tale installazione si verifica un continuo vai e vieni con la Francia dei vari Ministri rossi. Stamane, tanto Negrin che Alvarez del Vayo, giunto da Parigi, hanno fatto brevi apparizioni a Perpignano ed hanno avuto colloqui con le autorità francesi di frontiera per l'organizzazione e l'evacuazione di un grande numero di profughi che sotto le intemperie, stanno ammassati al di là del confine.

Alcuni caporioni, come Del Vajo, Azana, il terrorista Gonzales Pena, hanno già da alcuni giorni mandato in salvo le famiglie e danaro.

Constatazioni significative a Barcellona liberata

BARCELONA, 30 gennaio. — La rapidità dell'avanzata delle truppe legionarie su Barcellona indusse gli antifascisti a tale precipitosa fuga che non fecero nemmeno in tempo a far saltare l'edificio della «Casa d'Italia» ove avevano stabilito una sede di uffici. Esso è stato trovato pressoché intatto sebbene in uno stato di sporcizia indescrivibile.

Per contro l'edificio dell'albergo Colon sede delle milizie comuniste e teatro di numerosi barbari assassinii venne incendiato al momento in cui i miliziani abbandonarono la città, evidentemente per fare scomparire incartamenti e tracce del delitto.

L'inchiesta effettuata dopo la liberazione di Barcellona ha dimostrato la falsità delle accuse della propaganda rossa circa pretesi bombardamenti aerei della popolazione civile confermando la perizia degli aviatori nazionali i quali colpirono esclusivamente obiettivi militari e specialmente navi mercantili con materiale bellico di cui fanno fede i resti affondati nel porto. Per contro l'inchiesta ha stabilito che le autorità rosse in disprezzo degli usi di guerra e della elementare tutela delle popolazioni avevano stabilito depositi di armi, munizioni ed officine militari in vari quartieri della città.

Fra il materiale catturato ai rossi in Barcellona figurano 100 motori di aviazione nuovi, 8 aeroplani, 1000 mitragliatrici nuovissime. Il numero dei prigionieri catturati nella giornata di oggi ammonta a oltre 1500. Nella giornata di oggi è stato pure catturato un treno completo carico di materiale bellico.

A proposito di bombardamenti bisogna anche rilevare che quasi tutti i giornali parigini avevano assicurato che Barcellona era sotto un continuo bombardamento di artiglieria, oltreché di aerei per giornate intere.

La Francia impara a conoscere la maglia rossa.

PERPIGNANO, 30 gennaio. — Tutta la delinquenza rossa fuggita da Barcellona incomincia a manifestarsi in terra di Francia. Le strade che conducono a Narbonne e a Tolosa sono diventate pericolose. Si rapina di giorno e di notte, si fermano le macchine e si derubano i viaggiatori. La guardia mobile è impotente a frenare il delitto, arresta, disarma, chiude nei campi di concentramento quanti più uomini può; ma oltre

le linee di confine, nuove orde incalzano verso il suolo di Francia, tutta la teppa catalana si è insediata qui e domina.

Gli uffici di Perpignano mettono in mostra nelle vetrine anelli di brillanti col cerchio d'oro malamente tagliato; sono gli anelli strappati ai morti, recisi dalle carni ancora tepide degli uccisi. Nessuno più è sicuro di questa cittadina di frontiera. La notte scorsa tre automobili sono state fermate sulla strada che conduce dal Perthus a Perpignano. Coloro che vi si trovavano sopra furono derubati di tutti gli oggetti di valore, un uomo che volle opporre resistenza — un commerciante francese fuggito da Barcellona — fu lasciato crivellato di ferite ai margini della strada. Anche per questi motivi è stata chiusa la frontiera. Da ieri poi, in seguito ad accordi fra le autorità francesi e i dirigenti rossi, tutti i disertori vengono caricati su autocarri e rinviiati nella Spagna rossa.

Orribile sorta delle popolazioni fuggiasche

LA PERTHUS, 31 gennaio. — Sarraut, ministro dell'Interno, è giunto stamane a Perpignano accompagnato da Rucart, ministro della Sanità pubblica. La grave situazione creata nelle ultime ore su questo lembo di frontiera francese ha provocato la gita dei due Ministri; e due ore dopo il loro arrivo veniva senz'altro dato l'ordine di chiudere la frontiera alle turbe di profughi fuggenti dalla Spagna, si tratta di migliaia e migliaia di famiglie, specialmente rurali, che le truppe rosse obbligano ad abbandonare i paesi, le case, per rendere più difficile l'avanzata dei nazionali, o per preparare fortificazioni di resistenza.

Il ministro Sarraut è stato spinto al duro provvedimento dopo una visita compiuta stamane al valico del Perthus ed alle località ove sono ammassati i fuggiaschi spagnoli. Già da vari giorni le autorità di Perpignano erano preoccupate per la situazione sanitaria della zona; numerosi casi di tifo si erano verificati a Prats de Mollo e ad Argeles-sur-mer, la difterite fa strage fra i numerosi bambini che le miamme in fuga si sono trascinati indietro sotto la neve e sotto la pioggia durante ore ed ore di cammino.

Tutte le strade che conducono ai valichi del Pirenei sono coperte di cadaverini inssepolti. Tetano e cancrena dilagano fra i miliziani feriti.

Nel campo di concentramento la mortalità è enorme; piccoli e grandi soccombono sotto la bufera che li ha travolti.

Per colmo, ha preso a nevicare.

L'avanzata legionaria

BARCELONA, 31 gennaio. — Le colonne celeri legionarie marciando verso nord lungo il settore costiero hanno incalzato i rossi in ritirata impedendo loro di ricostituirsi. Da Badalona, dove il Corpo legionario aveva saldato, secondo gli ordini del Generalissimo, l'accerchiamento di Barcellona, una colonna legionaria avanzando di venti chilometri raggiungeva Matarò accolta ovunque con entusiasmo dalla popolazione che ormai non crede più alle menzogne della propaganda rossa durata trenta mesi contro i legionari.

Gli abitanti sanno per esperienza che i legionari ben lungi dallo sgozzare e dal distruggere dividono fraternamente con essi il loro rancho.

I legionari hanno issato la bandiera nazionale su Caudas Arenas de Mar, Casset de Mar, San Pol de Mar sorpassando per intero la Sierra di Malessa e attaccando la Sierra di Bossara. L'avanzata legionaria si sviluppa a cavallo delle due grandi strade costiere e delle due grandi linee ferroviarie che da Barcellona seguono la costa e il primo retroterra dopo la costa vanno verso la frontiera francese.

L'avanzata legionaria è continuata oggi rafforzando e allargando la testa di ponte di San Pol de Mar. Durante le ultime quarantottore è entrato in linea anche l'esercito di Navarra che opera a immediato contatto col Corpo legionario. Nella giornata di oggi l'esercito di Navarra si è sistemato fronteggiando la grande Sierra di Monterey. Più a nord l'esercito del Maestrazgo, anche esso ormai in linea, avanza tra i

monti di Bayon e la Sierra Granderas in direzione della grande strada di Vich e di Centellas. L'esercito di Urgel nella zona montagnosa prosegue la sua aspra avanzata secondo le direttive del Generalissimo.

I Legionari in provincia di Gerona

BARCELONA, 31 gennaio. — Col travolgente balzo oggi i Legionari frantumando la tenace resistenza rossa hanno avanzato per quattordici chilometri fino a raggiungere il corso del Río Tordera che attraversava al tramonto stabilendo una testa di ponte. La avanzata ha massima importanza strategica in quanto i Legionari hanno già raggiunto la linea naturale di difesa di Gerona. La colonna legionaria di sinistra partita all'alba occupava San Celoni. La colonna di destra che opera lungo la costa ha occupato successivamente Calella, Pineda del Mar e Uldregat, liberando numerosi altri paesi e paesetti.

Dovunque arrivano, i Legionari sono accolti entusiasticamente dalla popolazione. Le sole truppe legionarie hanno catturato oggi mille prigionieri e la banda dell'aviazione rossa. La medesima banda messasi alla testa della colonna dei prigionieri ha attraversato le retrovie suonando l'inno nazionale spagnolo. I Legionari hanno catturato abbondante bottino fra cui anche il bagaglio personale del generale rosso Azenso.

I Legionari sono entrati oggi nella provincia di Gerona. I giorni di Gerona rossa sono ormai contati. Poi lo stramorto Governo della Catalogna rossa si ritirerà a Figueras da dove sarà egualmente scacciato dai Nazionali. Ormai il Governo rosso ha come unica tappa la tranquilla stazioncella ferroviaria di Port Bou.

BARCELONA. — Le truppe nazionali che avanzano nel settore costiero hanno ora occupato i paesi di Calella e di Pineda. Esse sono ora a due chilometri da Malgrat. Dopo avere occupato Pineda esse hanno fatto una deviazione verso l'interno puntando direttamente su Gerona dalla quale distano 46 km. in linea d'aria.

Badalona, Matarò e Seo de Urgel

BARCELONA, 27 gennaio. — Le operazioni di guerra sono proseguite anche oggi senza interruzione e le armate nazionali hanno compiuto nuovi importanti progressi sospingendo verso il nord le orde marxiste che continuano a ritirarsi, tentando qua e là una resistenza senza speranza. Già ieri i nazionali occuparono Sabadell, oggi hanno occupato Badalona e Matarò a nord di Barcellona.

Nel settore della vallata del Segre le truppe nazionali, avanzando a marce forzate, hanno raggiunto Seo de Urgel, che hanno occupata e dalla quale i rossi ripiegano precisamente su Puigcerda.

Società Anonima Acquedotto di Napoli

Capitale L. 55.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli n. 98

Diffondete gli
«Annali del Fascismo»

l'unico ad un terribile massacro, « Nulla di simile è accaduto, ha detto il Primo Ministro, e mi pare che i signori dell'opposizione potrebbero almeno compiacersi di questo fatto. Quanto alla politica del non intervento, non vi è dubbio che essa era l'unica politica giusta ».

Il sig. Attlee ha interrotto dicendo che bisognerebbe restituire al governo marxista il diritto di acquistare armi e munizioni in Inghilterra.

Il Primo Ministro ha risposto che, « data la situazione militare nella Spagna, non si tratterebbe di permettere l'invio di armi, ma di un vero intervento su vasta scala, il quale necessariamente costituirebbe una minaccia imminente e gravissima alla pace dell'Europa. Mentre invece, finché sussiste la politica del non intervento, la situazione spagnola non è tale da minacciare immediatamente la pace ».

« Quanto alla questione della concessione dei diritti di belligeranza al Governo nazionale spagnolo — ha concluso Chamberlain — noi abbiamo voluto mantenere sempre un atteggiamento di assoluta imparzialità. Durante il convegno di Roma, Mussolini manifestò il parere che è assurdo chiamare l'attora ribelle un uomo che è a capo del tre quarti del territorio della Spagna. Ma il motivo per cui noi abbiamo rifiutato la concessione dei diritti di belligeranza al Generale Franco non è questo. L'abbiamo rifiutato perché il conflitto spagnolo non è stato soltanto una guerra civile: la questione è stata complicata dall'intervento di potenze straniere dall'una e dall'altra parte. Quanto all'intervento dei Legionari italiani, su cui tanto insistono i partiti di opposizione, tutti sanno che questo intervento incominciò prima che venisse istituito il comitato internazionale: ma sarebbe un grave errore presumere, come fanno i partiti d'opposizione, che non vi sia stato l'intervento anche dall'altra parte ».

Riferendosi quindi alle conseguenze per l'Inghilterra, della vittoria dei nazionali spagnoli, il Primo Ministro ha rinfacciato al partito laburista di aver sempre sostenuto che alla fine della guerra civile l'Italia e la Germania si sarebbero impossessate dei territori spagnoli, avrebbero occupato dei porti della Spagna e avrebbero stabilito basi di sottomarini e aerodromi militari.

Attlee interrompe dicendo che il partito laburista teme soltanto che d'ora innanzi la Spagna nazionale sarà politicamente sotto l'influenza dell'Italia e della Germania.

Il Primo Ministro ha insistito: « Finora avete asserito sempre ben altro, avete dato come sicura l'occupazione di territori spagnoli nei punti strategici da parte dell'Italia e della Germania. Prendo atto che oggi vi ritirate da queste posizioni. Ora parlate soltanto dell'influenza delle potenze totalitarie », ma non tenete conto della influenza e del prestigio della Gran Bretagna, oggi più grande che mai (applausi) e dimenticate che non vi fu mai un momento in cui la nostra amicizia fu sollecitata con maggiore assiduità da tutti i paesi ».

Passando a parlare brevemente del discorso di Hitler il Primo Ministro ha detto: « Esso non è il discorso di un uomo che si stia preparando a gettare l'Europa in una nuova crisi. Vi sono molte parti del discorso che si riferiscono alla necessità di pace per la Germania. Il fatto è che, come ho detto l'altro giorno e ripeto oggi, non esistono questioni fra le nazioni, per quanto serie siano, che non possano essere risolte mediante conversazioni e discussioni. È tuttavia inutile impegnarsi in discussioni qualora l'atmosfera non sia favorevole. Quando sarà tempo, speriamo di poter concludere accordi, se non per il disarmo, almeno per la limitazione degli armamenti. Noi in ogni modo saremo sempre pronti a dare il nostro contributo alla pacificazione generale dell'Europa e devo aggiungere che la nostra politica, rivolta a questo scopo, comincia a dare risultati positivi. La nostra visita a Roma ha rafforzato, a quanto spero, i sentimenti di amicizia fra il nostro Paese e l'Italia senza per altro indebolire i nostri rapporti con la Francia, che rimangono più intimi e più cordiali che mai ».

Il discorso del Primo Ministro è stato lungamente acclamato dalla maggioranza.

Scambio di telegrammi fra il Duce e il Fuehrer.

ROMA, 31 gennaio. — Ieri il Duce ha diretto al Fuehrer il seguente telegramma:

« HITLER - BERLINO. - Mentre il popolo tedesco raccolto unanime attorno a Voi nelle sue grandi organizzazioni politiche, militari, sociali, celebra solennemente il sesto anniversario della Vostra ascesa al potere, desidero che Vi giungano le mie più cordiali e cameratesche felicitazioni ispirate alla leale profonda amicizia che attraverso l'Asse unisce in un saldo vincolo i nostri due popoli nel presente e nel futuro. - MUSSOLINI ».

Il Fuehrer ha risposto:

« DUCE MUSSOLINI - ROMA. - Vi invio il mio cordiale ringraziamento per i camerateschi auguri che mi avete espresso in occasione del sesto anniversario dell'ascesa al potere. Li accolgo come un nuovo segno dei sentimenti di attaccamento e di amicizia nutriti dai nostri popoli. Con particolare piacere e soddisfazione contraccambio i migliori saluti e resto Vostro ADOLFO HITLER ».

Rilievi della stampa italiana sulla vittoria di Barcellona.

La stampa italiana

Non è superfluo rilevare che la stampa italiana, oltre alla manifestazione di esultanza per la vittoria di Barcellona, e di solidarietà con la Spagna nazionale, ed alla espressione del fermo proposito di tutto il popolo italiano per la partecipazione legionaria alle ulteriori operazioni fino a completa vittoria, ha fatto qualche considerazione di particolare interesse; e cioè che questa vittoria collauda la dottrina italiana della guerra d'offensiva rapida a fondo; che questa vittoria è una sconfitta francese sotto vari punti di vista, compreso quello dei comandi superiori, e quello delle linee difensive; che questa vittoria fa crollare i piani dello Stato maggiore francese basati sul passaggio delle truppe di colore per il Mediterraneo ed anche attraverso la Spagna.

Voti perche i caduti di Bligny vengano sepolti a Superga.

ROMA, 27 gennaio. — Un vecchio combattente G. Signorini, si fa interprete degli altri numerosi ex combattenti, della convinzione che ormai non è più tollerabile lasciare all'ingrata terra di Francia le spoglie dei nostri morti.

« Da lunghi anni — scrive il Signorini — gli ex combattenti attendono il loro ritorno in patria. A questa aspirazione dei combattenti si unisce oggi quella di tutto il popolo italiano. Propongo pertanto che ai nostri morti sia data degna sepoltura sul colle Superga in Torino fronte alla Francia tremendo monito ed eterna vergogna per quel vilissimo paese ».

L'iniziativa ha suscitato adesioni in tutta Italia.

Altissima onorificenza militare spagnola al Generale Gamba.

BARCELLONA, 31 gennaio. — Il generalissimo Franco ha conferito la medaglia militare sul campo al generale Gamba comandante in capo del Corpo legionario. Il Generalissimo ha contemporaneamente conferito la croce di guerra sul campo al colonnello Bodini, Capo di Stato Maggiore del Corpo legionario. La altissima decorazione conferita personalmente dal Generalissimo al generale Gamba premia un capo militare di grande valore che durante la campagna di Catalogna ha dimostrato qualità strategiche assolute.

mente non comune e magnifico coraggio personale. La brillantissima azione del Corpo Legionario ha avuto importanza decisiva nella realizzazione del grande piano strategico concepito dal Generalissimo Franco.

Serie di attentati a Londra che non accenna a finire.

La serie è cominciata il giorno 18 con esplosioni di bombe alle dinamite nelle prime ore del mattino, a Londra ed in altre città, e precisamente: nel quartiere londinese di Southwark, nei pressi di una centrale elettrica con danneggiamento dell'edificio, a Harlesden, e sotto un ponte nei pressi di altra centrale elettrica (Middlesex) e simili a Enfield e in tre punti di Manchester; due bombe a Belfast nell'Irlanda settentrionale. A Manchester una delle bombe ha aperto un cratere nella via ed ha ucciso un passante.

Altri tentativi terroristici si sono verificati il 18: presso il canale navigabile a Barton, dove è la torre di conduttura della energia elettrica, alimentatrice delle industrie di Manchester, sono stati scoperti tre sacchi contenenti 50 chilogrammi di dinamite collegati con una sverglia caricata per le 8 ore, che fortunatamente si era fermata a mezzanotte.

Il giorno 19 il giovane Francis Chamberlain, figlio del Primo Ministro, dormiva in un albergo di Tralee nello Stato Libero di Irlanda, quando una bomba è scoppiata danneggiando gravemente il muro dell'albergo.

Altre esplosioni a Londra ed in varie città dell'Inghilterra si sono verificate nei giorni successivi, sebbene la polizia abbia preso misure diligentissime, piantando le centrali elettriche, i gascometri, le grandi officine, i ponti, le stazioni, gli acquedotti, eccetera.

Sono state operate migliaia di perquisizioni; soltanto il giorno 19 a Londra sono state perquisite 130 case, e si sono trovate 280 libbre di esplosivi.

La polizia ha potuto accertare che gli attentati sono opera di un'associazione politica segreta, conclusa con il nome di « esercito repubblicano irlandese ». L'indizio che ha condotto a questa convinzione è stato trovato a Londra. Infatti un giornalista ha rinvenuto accanto al luogo dell'esplosione, un pezzetto di carta bruciata, che è stato consegnato alla polizia, sul quale si sono potute leggere le seguenti sconnesse parole: « ...Irlanda ... piuttosto che rischiare ... sistemi bancari ... guerra ... Madame Mac Bride ».

La parola « Irlanda » e il nome « Mac Bride » hanno fornito la chiave della soluzione del mistero. Il pezzetto di carta faceva parte di un manifesto rivoluzionario emesso dall'« esercito repubblicano irlandese » e diffuso clandestinamente in Irlanda e in Inghilterra. Madame Mac Bride, detta la « Giovanna d'Arco » dell'Irlanda, donna un tempo di meravigliosa bellezza, fu alla testa del movimento nazionalista irlandese. Nel 1903 venne arrestata nell'Irlanda settentrionale e deportata. Essa vive tuttora in deportazione e conta settant'anni.

L'« esercito repubblicano irlandese » deriva dal corpo di volontari irlandesi che ha combattuto contro gli inglesi nella rivolta di Pasqua del 1916. Michael Collins è stato capo della organizzazione sino al 1922, quando venne assassinato. L'« esercito repubblicano irlandese » mira a cacciare gli inglesi dall'Irlanda settentrionale, per porre fine alla divisione dell'isola. Si crede che in tutto vi aderisca un migliaio di persone.

The Times ha ricordato che membri della « Irish Republican Army » hanno già al loro attivo una lunga serie di attentati dinamitardi compiuti lungo l'attuale frontiera dell'Irlanda e dell'Ulster contro numerosi edifici doganali britannici.

Il 22 dicembre la polizia dell'Ulster procedette all'arresto di 34 persone, fra le quali si trovavano tutti i dirigenti dell'Irish Republican Army, e le deferì all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di aver concertato un vasto piano terroristico contro il governatore dell'Irlanda settentrionale e altri membri della amministrazione britannica dell'Ulster e per la distruzione dei principali edifici pubblici di Belfast.

Ora la associazione terroristica ha portato la sua

azione anche nella capitale e nei centri più sensibili di Inghilterra.

Naturalmente sono stati arrestati a Londra ed a Manchester molti irlandesi. Nel processo del primo gruppo di arrestati, tra i corpi di reati sequestrati comparivano esplosivi, rivoltelle, un fucile, detonanti, e copie di una « proclamazione della repubblica irlandese ».

Nell'Europa danubiana

MENE MASSONICHE E DEMOPLUTO CRATICHE CONTRO L'ASSETTAMENTO

Le deliberazioni del Convegno di Monaco, e quelle dell'arbitrato di Vienna, hanno segnato direttive logicamente conseguenti per la politica dello Stato Cecoslovacco, alle quali restava subordinata la garanzia dell'asse Roma-Berlino contro eventuali aggressioni.

È evidente che tale garanzia potrà esser data solo quando la Cecoslovacchia si sarà costituita in Federazione neutrale di tre Stati autonomi: ceco, slovacco, ruteno; ed a tal fine avrà dichiarato decaduti i trattati di alleanza con la Russia e con la Francia, ed avrà accettato un controllo internazionale sulla sua organizzazione militare aerea, e sulla sua formidabile attrezzatura industriale per produzione di armamenti, (ch'è tra le maggiori d'Europa), affinché non possano essere impiegate, con alcuna forma di prestazione o di fornitura, a danno di amici dell'asse Roma-Berlino, o comunque a vantaggio di nemico del medesimo.

A tal fine, come è stato segnalato anche da giornali di Praga, non basta che si sia fatto mostra di scegliere la massoneria ed i partiti socialista e comunista, ma bisogna che effettivamente gli uomini di tali organizzazioni, le quali costituivano la forza di manovra del potere di Benes, vengano messi nella impossibilità assoluta di svolgere qualsiasi azione politica, e di tramare intrighi; e questo non è stato fatto, cosicché parecchi ne rimangono ai comandi delle forze armate, nella amministrazione, nei gangli dell'ordinamento statale, e nei più importanti settori della finanza e dell'economia.

Il governo di Praga cerca di tirare innanzi coprendo l'equivoca situazione con promesse e proclamazioni a vuoto, e non concede niente verso la instaurazione di vera autonomia slovacca e rutena, verso il federalismo a parità di diritti, e tanto meno verso la neutralizzazione politico-militare. Tanto che si verificano spesso incidenti gravi e conflitti, alle frontiere con la Polonia e con l'Ungheria, provocati da militari cechi (e gravissimo quello dell'assalto alla città ungherese di Munkacs), e bande terroristiche di sedicenti comunisti, peraltro regolarmente armate, operano nell'Ucraina subcarpatica e nella linea di confine che fu segnata col lodo arbitrato di Vienna sacrificando la aspirazione ungherese al controllo della Rutenia. Inoltre verso i tedeschi residenti a Praga, e verso quelli sparsi a grossi gruppi di popolazione in territorio non trasferito alla Germania, le autorità cecche esercitano una politica di asiloso attrito invece che di collaborazione, mentre non si curano di proteggerli contro rappresaglie di estremisti cechi o di comunisti e di ebrei.

Insomma il governo di Praga procede come se avesse il proposito di provocare complicazioni nella regione danubiana, e di guadagnar tempo, comunque, senza compromettere nulla della sua politica interna ed estera quale fu prima di Monaco, e se attendesse eventi da potersi sfruttare per una rivincita, quali potrebbero permettergli la Russia bolscevica, e le speranze delle demoplutocrazie sulla moltiplicazione degli armamenti.

Insomma è come se Benes fosse ancora il dirigente della politica di Praga.

Difatti è di questi giorni, e precisamente del 18, una NOTA DELL'INFORMAZIONE POLITICO DIPLOMATICA riguardante le MINORANZE TEDESCHE IN CECOSLOVACCHIA.

Essa dice, tra l'altro.

« È vero che i cechi avendo nel nuovo Stato assolu-

ta preponderanza numerica hanno il diritto e il dovere di esserne gli esponenti responsabili. Essi però non devono dimenticare che il loro Paese è soprattutto legato, per la stessa natura delle cose, con sfere di vita del Reich e che pertanto i tedeschi di Cecoslovacchia non costituiscono affatto un corpo estraneo bensì un elemento vivo e vitale dell'organismo statale. Si impone quindi, ora, la necessità urgente di non chiudere più oltre gli occhi a questa realtà ma di tenerne conto con assoluto spirito realistico. Da parte delle minoranze tedesche la volontà di collaborare lealmente col nuovo Stato sussiste. Questo dovrebbe quindi far ritenere che da parte ceca si vorrà dimostrare altrettanto lealtà e soprattutto non lasciarsi sfuggire l'occasione che in tal modo si presenta di guadagnare la fiducia del popolo tedesco».

Sono di tutti i giorni le proteste dei ministri di Slovacchia contro le pretese centralistiche del Governo di Praga.

È lo scambio di note fra il governo di Praga e quello di Budapest per gli incidenti e per il modo di risolverli e di impedirne il ripetersi è molto attivo ma non conduce niente.

Insomma Praga fa una politica di mascherato ostruzionismo a Monaco.

Ed il MINISTRO DEGLI ESTERI DI PRAGA HA SENTITO IL BISOGNO DI ANDARE A SPIEGARE AL FUEHRER DEL REICH QUESTA POLITICA, ed esporre le difficoltà che incontra il governo per farne una più rettilinea.

IL MINISTRO CHWALKOWSKI È GIUNTO A BERLINO IL 21; IL FUEHRER LO HA RICEVUTO NELLA NUOVA SEDE DELLA CANCELLERIA. PRESENTE IL MINISTRO DEGLI ESTERI DEL REICH, ed il Ministro di Praga a Berlino. Il colloquio è durato fra le 17 e le 18.

Il dott. Chwalkowski ha avuto modo di conoscere assai da vicino il punto di vista del Reich sulle principali questioni che riguardano gli interessi vitali dei due paesi ed ha potuto, quindi, rendersi conto del fermissimo atteggiamento del Führer rispetto a quelli che devono essere i presupposti di una positiva e feconda collaborazione. Pare che il ministro cecoslovacco abbia dato delle assicurazioni, sottolineando la buona volontà ed i leali propositi del suo governo, il quale deve lottare con gravi difficoltà e soprattutto vincere determinate resistenze interne ed internazionali che non possono essere eliminate dall'oggi al domani.

Quanto alle resistenze internazionali pare che il dott. Chwalkowski abbia, fra l'altro, accennato allo irrigidimento dei circoli bancari e politici londinesi che, sobillati da altri elementi, cercano sottrarsi ad esplicite promesse impegnative; cercano in altre parole dei pretesti per non concedere il prestito di cui la Cecoslovacchia ha urgente bisogno per la sua ricostruzione. Quanto ai tedeschi rimasti nel territorio cecoslovacco il governo di Praga vedrebbe di prendere in considerazione i desiderata esposti dal dott. Kundt, però, nei limiti consentiti dalle imprescindibili necessità statali.

A proposito di «resistenze internazionali» si annunziano anche probabili, visite più o meno ufficiali di rappresentanti della finanza britannica, per esercitare pressioni che è facile immaginare.

La «National Zeitung» del 23 in una nota redazionale scrive: «Praga non può permettersi il lusso di cedere nel mandico. Il Reich ha offerto lealmente la mano per una costruttiva collaborazione; la Cecoslovacchia deve agire con altrettanta lealtà. Del resto, la stessa realtà indica la strada da seguire, l'unica accettabile. Certe campagne di stampa devono cessare immediatamente se si vuole stabilire con Berlino dei rapporti di sincera amicizia, e ciò soprattutto nell'interesse della Cecoslovacchia».

Più esplicita è la «Boersen Zeitung», la quale lascia capire tra le righe che allo stato attuale delle cose la visita di Chwalkowski è servita unicamente per togliere al governo di Praga ogni illusione. La Germania vuole, tra l'altro, che ai tedeschi rimasti nel territorio ceco siano riconosciuti i diritti rivendicati dal loro capo dott. Kundt e, cioè, la piena e assoluta libertà di professare la fede politica della madre patria, la fede nazional socialista.

Come è noto Kundt ha dichiarato anche che i tedeschi vogliono essere cittadini leali della Cecoslovacchia, a patto però, che questa faccia una politica compatibile con i loro sentimenti e, cioè, una politica di collaborazione con Berlino rompendo pertanto tutti i vecchi legami e principalmente quelli con Mosca.

«Praga — osserva l'organo delle forze armate — dovrebbe essere eternamente riconoscente al Reich che lo scorso autunno dava nei suoi riguardi prove così cospicue di generosità. In ogni caso dovrebbe convincersi che una ripresa dello scioglimento ussita avrebbe conseguenze assai spiacevoli». È evidente che la stampa del Reich vuole sottolineare il monito chiarificatore che deve essere stato rivolto al ministro cecoslovacco affinché a Praga non di si facciano illusioni di sorta su quello che è il fermo atteggiamento di Berlino. Il governo del Reich esige in primissimo luogo che ogni propaganda antigermanica da parte della stampa ceca sia fatta cessare.

A prova dell'atteggiamento equivoco del Governo di Praga basta rilevare che il giorno innanzi a quello della partenza del suo Ministro degli esteri per Berlino due importanti giornali si schierarono apertamente contro accordi impegnativi con la Germania.

Il Narodny Hlas: «Si cerca di creare dei rapporti con lo Stato vicino per un comune campo di esistenza. Noi invece consideriamo come primo compito dei patrioti cechi, per l'anno 1939, di fare in modo che l'attuale situazione politica non diventi immutabile ed eterna». Ed il Venkov, che passa per essere l'organo del Governo: «Quattro mesi dopo Monaco appare già chiaro che la guerra è inevitabile. Noi vogliamo riallacciare alla vecchia tradizione...» ecc. Si noti che a Praga vige rigorosissima censura.

E per quanto riguarda l'azione della finanza demoplatocratica in tutto questo è da rilevare che si annunziano visite di finanzieri britannici anche a Belgrado, a Bucarest, a Sofia, per ipotecare sviluppi di politica internazionale in queste regioni.

Difatti già certi giornali francesi hanno accennato ad interventi che riuscirebbero efficaci per il recupero delle influenze di cui godettero prima di Monaco le «Democrazie» occidentali.

BANCO di NAPOLI
 ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO ITALIANO
 CAPITALI E RISERVE L. 1.500.000.000
 FILIALI IN AFRICA ITALIANA: ASMARA, DICAMBE, MASSAVA, MOGADISCIO, TRIPOLI
 DIPENDENZE ALL'ESTERO: ARGENTINA: BUENOS AIRES; STATI UNITI D'AMERICA: CHICAGO, NEW YORK; ROMANIA: CONSTANZA, GIURJAU; SPAGNA: MADRID

FUORI RUBRICA

Il Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1937-38

ROMA, 30 gennaio. — Il Duce ha ricevuto il Presidente della Corte dei Conti, sen. conte Gino Gasperini insieme al Presidente di Sezione, al Procuratore generale, al Segretario generale e a una rappresentanza dei consiglieri.

Il Presidente Gasperini gli ha presentato la deliberazione con la quale la Corte dei Conti dichiara regolare il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1937-38, e ha brevemente illustrato l'opera svolta dall'Istituto nel campo del controllo, e in quello giurisdizionale, accennando anche alle proposte di modifiche ritenute opportune per il perfezionamento e l'aggiornamento delle leggi in vigore.

Egli ha informato il Duce che sono stati sottoposti al riscontro preventivo 120.494 decreti, 318.160 mandati, 35.859 ruoli di spese fisse, 10.175.017 ordini di spese fisse e debiti vitalizi, circa 20.000.000 di titoli vari afferenti a operazioni di debito pubblico, nonché numerosi altri atti pertinenti alla gestione delle aziende e amministrazioni autonome e speciali:

che l'esame di questi atti ha dato luogo a 99.747 rilievi, e per la quasi totalità dei competenti Ministeri hanno annullato o rettificato i relativi provvedimenti o hanno completato le documentazioni ritenute insufficienti;

che il controllo consuntivo ha proceduto rapidamente in quanto al 31 ottobre 1938-XVII, su un complesso di accreditamento per gli esercizi dal 1933-34 al 1936-37 di oltre 31.000.000.000, restavano da giustificare poche centinaia di milioni, cifra quasi insignificante, rispetto a quella del passato esercizio.

Ha inoltre riassunto il lavoro della magistratura in materia giurisdizionale, che si è esplicitato in circa 14.000 sentenze delle sezioni giudicanti, e 30.000 conclusioni del Procuratore Generale.

Il sen. Gasperini ha concluso la sua relazione, informando il Duce del lavoro compiuto dalle due Sezioni giurisdizionali in Tripoli e in Addis Abeba e dalle Delegazioni di controllo presso i vari Governi dell'Africa Settentrionale e Orientale Italiana, e lo ha assicurato che, malgrado le difficoltà ambientali e tecniche del primo periodo, gli uffici procedono ora regolarmente agli effetti della normalizzazione dell'attività amministrativa nelle terre italiane d'oltremare, e che i risultati ottenuti danno la certezza di un prossimo completo raggiungimento delle alte finalità cui si ispirano i compiti dell'Istituto.

Il Duce ha pronunciato le seguenti parole:

« Questa annuale riunione mi dà occasione di esprimervi il mio più vivo compiacimento per il funzionamento della vecchia e gloriosa Corte dei Conti, che in questi anni è andata sempre migliorando, e ora procede in modo veramente perfetto, rispondendo in pieno alle direttive per le quali io volli che fosse rinnovata e aggiornata.

La riforma dell'Istituto ha servito a mettere sempre più in armonia la Corte con lo spirito delle leggi del Regime e con le necessità dei tempi. A voi è affidato un altissimo compito: il controllo. Esso consiste principalmente nel fare rispettare la legge, e voi sapete

qual è la mia volontà: la legge deve essere sempre osservata. Nessuna ragione può giustificare il discostarsi nelle amministrazioni dalla legge, di cui voi siete i custodi, sia nella lettera, sia nello spirito. Pure procedendo sempre con la massima rapidità nell'adempimento del vostro compito, qualora vi sia una violazione, voi dovete dire « alt », e dove si insista voi me ne riferite, sicuri che io sarò sempre per il rispetto della legge.

Se vi occorreranno altri mezzi, sappiate che sono disposto a concederveli. Il mio elogio va per primo al Presidente, camerata Gasperini, che da molti anni mi è prezioso collaboratore, quindi a voi che costituite lo stato maggiore del grande fondamentale Istituto e a tutti i magistrati e funzionari che ne fanno parte ».

Per le nomine dei senatori

ROMA, 23 gennaio. — Dato l'alto numero di proposte per la nomina a senatori giunte alla Presidenza del Consiglio, il Duce ha stabilito che non siano proposte al Re e Imperatore candidati di età inferiore ai 60 anni.

Colonizzazione libica

Altri 20.000 rurali immigreranno nell'Anno XVII. Una lettera del Duce a Balbo.

TRIPOLI, 4 gennaio. — Il Maresciallo Balbo ha tenuto una riunione cui hanno partecipato l'ispettore generale dell'Agricoltura nell'Africa Italiana, il presidente dell'Istituto fascista per la previdenza sociale, il presidente dell'Ente di colonizzazione e tutte le gerarchie della Libia, interessate all'attuazione del piano di colonizzazione per l'anno XVII.

Il nuovo piano è stato presentato prima di Natale dal Governatore generale al Duce che ha dato ad esso la sua alta approvazione. Il progetto comprende per la colonizzazione metropolitana la costituzione di duecento poderi con cinque villaggi e sei borgate, per la colonizzazione musulmana prevede la costituzione di cinque villaggi i cui comprensori saranno formati da poderi e zone a pascolo.

Durante la riunione il Governatore generale ha dato le direttive di massima per l'attuazione del piano, ha quindi esaminato in tutti i suoi particolari il complesso dei lavori che dovranno essere eseguiti. Tutto sarà terminato per il 28 ottobre XVIII.

ROMA, 9 gennaio. — Ecco la lettera scritta dal Duce a S. E. Balbo Governatore generale della Libia, per la seconda immigrazione di 20.000 rurali italiani.

« Caro Balbo, ho letto il tuo rapporto, nonché la esauriente relazione dei tuoi tecnici, sulla seconda immigrazione di ventimila rurali in Libia, da effettuarsi entro l'Anno XVII. Nell'attesa che tutte le pratiche di ordine amministrativo siano perfezionate, ti autorizzo, con la presente, a dare immediatamente inizio ai lavori.

« Approvo inoltre il tuo programma concernente la costruzione di nuovi centri rurali per i Musulmani libici.

MUSSOLINI.

La morte della madre di Corridoni

MACERATA. È morta, il 16 gennaio, a Corridonia, a 76 anni, la signora Enrichetta Corridoni, madre dell'Eroe della trincea delle Frasche.

Il Duce ha fatto pervenire alla famiglia un telegramma ed ha fatto deporre sulla salma della eletta donna, un mazzo di fiori.

I funerali solenni, cui hanno preso parte le rappresentanze del fascismo della provincia, hanno avuto luogo, per disposizione del Duce, a spese dello Stato.

Malata da tempo, aveva ormai ritirata nella sua casa di Corridonia, assistita dalla figlia Maria, dal genero Amicare De Ambrosi e da nipoti. Malgrado la gravità della malattia, era in tutti la ferma speranza che la signora potesse resistere al male che ne minava l'esistenza e che l'aveva allontanata dall'abituale consuetudine di accogliere gli amici e i compagni di lotta e di fede del suo Pippo.

Dopo la morte del suo primogenito, che nella trincea delle Frasche fece obnubilato della sua giovane e ardente vita, mamma Enrichetta era vissuta nel ricordo del figlio. Essa seppe così fare, del suo dolore di Madre, la regola della sua vita alimentando del ricordo dell'Eroe, la fede stessa di tutti i lavoratori italiani che lo ebbero strenuo difensore dei loro diritti, educatore appassionato, veramente l'Italiano.

Come si ricorderà, la signora Enrichetta Corridoni fu tra le prime donne italiane a sorgere contro l'ingiusto assedio societario decretato da cinquantadue Stati contro l'Italia e ad offrire alla Patria in ogni il suo cuore e i suoi averi. In quell'occasione, la Mamma dell'Eroe, scrisse una nobile lettera al Duce, lettera che rappresenta un documento di alto valore spirituale meritevole di essere ricordato e apprezzato, degno in tutto dell'Eroe che tutto diede e nulla chiese.

«Eccellenza, so che in questa storica ora, nessuno può sentirsi autorizzato a distogliere dalle cure che prodigate alla nostra Italia. Ora tuttavia chiedoVi l'onore di essere da Voi ricevuto per consegnarVi tutto l'oro che possiedo. Si tratta di pochi ricordi di famiglia e di tutte le medaglie che mi sono state offerte in occasione delle onoranze tributate alla memoria del mio povero Pippo. Vuol essere, questo, un modesto segno della mia ammirazione per lo sforzo innanzi che la Patria, sotto l'illuminata guida di Vostra Eccellenza, sta compiendo. Un giornale romano ha ricordato in questi giorni che il mio adorato Pippo, in una lettera indirizzata al babbo, manifestava la sua impazienza di essere invitato al fronte per compiere il suo dovere per l'Italia, per la Francia invasa, per il Belgio martire; ed è bene ricordare che anche nel proclama lanciato ai suoi compagni dell'Unione sindacale milanese al momento della partenza, diceva testualmente: «Voi sentite che la causa del Belgio martire, della Francia calpestate, della Serbia agonizzante, dell'Inghilterra minacciata, era la vostra causa...». Ora che le Nazioni per le quali Egli ha invocato prima l'intervento dell'Italia nella grande guerra, ed ha offerto poi la sua giovane esistenza, sono concordi nel voler impedire all'Italia di conquistare per il suo popolo maggiori possibilità di vita, io penso che non potrei onorare la Sua memoria in modo migliore che assicurandovi, con tutto l'entusiasmo di cui è capace il cuore di una madre che ha donato tutti i suoi figli alla Patria, alla nobile gara che il nostro Popolo compie con superba fierezza per resistere all'assedio iniquo, decretato per volontà di quell'Inghilterra minacciatrice, che oggi si fa paladina dei negri e tenta di affamare una Nazione che nei secoli è stata maestra di civiltà. Perdonate, la libertà, ed accogliete l'espressione della mia ammirazione devota,»

Enrichetta CORRIDONI.

DOCUMENTI DEL GENNAIO 1939 - XVII (4)

Politica della razza italiana

La popolazione italiana aumentata di 424,394 unità.

ROMA, 19 gennaio. — I nati vivi in Italia nel 1938 sono stati 1.031.193; è la cifra più alta dal 1931 in poi.

I morti sono stati 606.799. La popolazione è quindi aumentata di 424.394 unità e ammontava al 31 dicembre a 44.056.000.

Il coefficiente di natalità è passato dal 22,7 per mille (1937) al 23,6 per mille (1938).

Primo Congresso internazionale di studi sulla razza.

MILANO, 17 gennaio. — Ha avuto luogo a Milano il primo Congresso interuniversitario di studi sulla razza.

Erano rappresentati ventisei Gruppi Universitari Fascisti. Sono state presentate varie relazioni delle quali segnaliamo le più importanti:

«Problema spirituale e politico del razzismo italiano» del prof. Salis; «Il problema coloniale e biologico del razzismo italiano» del prof. Cantoni.

Novantuno milioni devoluti ai prestiti matrimoniali.

ROMA, 19 gennaio. — Durante il decorso mese di novembre sono stati concessi 5312 prestiti matrimoniali per lo ammontare complessivo di lire 8.070.730.

Dall'inizio della concessione fino al 30 novembre u. s. sono state pertanto accolte 54.963 domande per l'importo complessivo di lire 91.781.170.

Oltre 260 milioni in premi di nuzialità e natalità.

ROMA, 19 gennaio. — Durante il bimestre novembre-dicembre XVII sono stati erogati 1109 premi di nuzialità e 5400 premi di natalità, per il rispettivo importo di Lire 2.811.163 e di lire 5.865.554. Con tali erogazioni l'importo complessivo dei premi demografici dall'1 marzo XIII data di inizio della concessione al 31 dicembre XVII raggiunge la somma di lire 260.027.936, costituita da 33.176 premi di nuzialità per lire 79.376.168, e da 144.375 premi di natalità per 180.651.138 lire.

Dall'1 gennaio XV al 31 dicembre XVII sono stati erogati, inoltre, a favore di altre categorie 18.366 premi per parti multipli per il complessivo importo di lire 12.110.410.

Benefici demografici agli operai dell'industria.

ROMA, 17 gennaio. — Tra la Confederazione degli industriali dei lavoratori dell'industria è stato stipulato un contratto di lavoro in virtù del quale agli operai e alle operaie dipendenti dalle aziende industriali, artigiane e cooperative, in occasione del loro matrimonio, sarà concesso un periodo di congedo della durata di otto giorni. Per tale periodo verrà corrisposto un compenso pari a ottanta ore di retribuzione oraria, da liquidarsi negli stessi criteri seguiti per la corresponsione delle ferie.

I detti compensi saranno prelevati dalla gestione assegnata ai fondi.

Premio di natalità ai lavoratori del commercio.

ROMA, 5 gennaio. — Dai Presidenti delle Confederazioni dei Commercianti e dei Lavoratori del Commercio è stato firmato un contratto collettivo di lavoro che assicura a tutti i lavoratori del commercio un premio di natalità per ogni figlio legittimo o naturale regolarmente riconosciuto. La nuova provvidenza non graverà sui datori di lavoro, ma verrà tutta dagli avanzi netti della gestione degli assegni familiari del commercio.

La popolazione al 1. gennaio nei capoluoghi di provincia.

ROMA, 28 gennaio. — Ecco la popolazione presente calcolata al 1. gennaio 1939, nei capoluoghi di provincia disposti in ordine decrescente (cifre provvisorie):

Roma: 1.270.820; Milano: 1.203.554; Napoli: 920.545; Torino: 690.015; Genova: 651.211; Palermo: 491.666; Firenze: 351.057; Bologna: 315.167; Venezia: 283.616; Trieste: 258.012; Catania: 251.978; Bari: 210.734; Messina: 202.975; Verona: 166.306; Taranto: 151.150; Padova: 150.211; Livorno: 134.428; Brescia: 134.326; Ferrara: 122.019; Reggio Calabria: 121.804; Cagliari: 119.086; La Spezia: 119.079; Modena: 104.931; Ancona: 103.842; Reggio Emilia: 97.041; Bergamo: 93.239; Arezzo: 92.060; Alessandria: 86.081; Perugia: 85.443; Lucca: 83.143; Ravenna: 81.743; Parma: 80.139; Pisa: 78.698; Trapani: 75.218; Salerno: 73.009; Piacenza: 73.189; Udine: 72.915; Pistoia: 71.790; Vicenza: 71.136; Terni: 70.983; Foggia: 68.950; Forlì: 69.147; Novara: 68.603; Savona: 68.244; Cremona: 66.919; Bolzano: 63.078; Arezzo: 61.965; Como: 61.142; Trento: 60.457; Fiume: 50.399; Sassari: 55.640; Treviso: 55.078; Pescara: 55.989; Siracusa: 55.800; Pola: 55.795; Pavia: 55.434; Aquila d'Abruzzo: 54.439; Lecce: 53.427; Gorizia: 53.008; Asti: 50.903; Siena: 50 mila 275; Caltanissetta: 41.559; Brindisi: 40.194; Ragusa: 48.848; Varese: 47.910; Catanzaro: 47.540; Pesaro: 46.164; Mantova: 43.729; Cosenza: 43.619; Vercelli: 42.805; Tripoli: 42.555; Ascoli Piceno: 40.894; Benevento: 40.775; Rovigo: 40.479; Cuneo: 40.260; Viterbo: 38.861; Rieti: 35.867; Agrigento: 35.422; Terni: 35.358; Chieti: 33 mila 040; Avellino: 31.483; Campobasso: 30.393; Imperia: 30.037; Macerata: 28.541; Grosseto: 28.206; Asolo: 28.188; Potenza: 26.719; Belluno: 26.453; Zara: 24.402; Enna: 23.709; Littoria: 23.344; Matera: 23.328; Bengasi: 21.754; Frosinone: 18.951; Nuoro: 18.124; Sondrio: 12.871; Derna: 8.588; Misurata: 1.554.

Quozienti di natalità nelle provincie del Regno.

ROMA, 28 gennaio. — Ecco i quozienti di natalità per mille abitanti durante l'anno 1938 delle provincie del Regno in ordine decrescente:

Zara 88,9; Derna 85,8; Caltanissetta 84,9; Foggia 83,9; Imola (Taranto) 83,1; Matera 83,1; Potenza 82,0; Enna 82,0; Lecce 81,8; Avellino 81,2; Littoria 81,1; Bari 81,0; Agrigento 81,0; Catanzaro 80,9; Cosenza 80,5; Bergamo 80,5; Cagliari 80,9; Tripoli 80,1; Salerno 80,0; Reggio Calabria 79,8; Brindisi 79,5; Napoli 79,2; Brescia 79,1; Benevento 79,0; Bengasi 78,6; Nuoro 78,3; Rovigo 77,4; Palermo 77,3; Frosinone 77,2; Catania 77,1; Sassari 77,0; Terni 77,0; Venezia 76,9; Pescara 76,5; Siracusa 76,2; Padova 76,2; Campobasso 75,7; Bolzano 75,6; Chieti 75,4; Vicenza 75,4; Pesaro-Urbino 75,3; Roma 75,2; Ascoli Piceno 75,2; Treviso 75,0; Ragusa 75,0; Sondrio 74,7; Forlì 74,6; Trapani 74,3; Macerata 74,1; Udine (Pola) 73,9; Perugia 73,7; Verona 73,4; Ferrara 73,3; Messina 73,0; Aquila 72,7; Rieti 72,7; Ancona 72,2; Cremona 72,1; Apuania 72,0; Terni 71,9; Arezzo 71,7; Carrara (Fiume) 71,6; Fiume (Udine) 71,6; Modena 71,4; Grosseto 71,0; Viterbo 70,9; Belluno 70,7; Mantova 70,5; Reggio Emilia 70,5; Como 70,4; Trento 70,2; Milano 70,0; Livorno 70,5; Gorizia 70,3; Piacenza 70,3; Lucca 70,1; Parma 70,1; Misurata 69,9; Cuneo 69,9; Varese 68,8; La Spezia 68,8; Pisa 67,9; Bologna 67,8; Siena 67,8; Ravenna 67,5; Pistoia 67,4; Firenze 67,2; Trieste 67,1; Savona 66,8; Asti 66,5; Torino

16,0; Novara 16,0; Pavia 15,2; Genova 14,7; Imperia 14,4; Vercelli 14,3; Asti 13,8; Alessandria 13,4.

Movimento della popolazione dell'Urbe nel 1938.

ROMA, 2 gennaio. — Il movimento della popolazione durante l'anno 1938 nella città di Roma è stato il seguente: in oltre provvisorie: matrimoni 3027 (7,00 per mille abitanti); nati vivi 30.154 (23,81 per mille abitanti); morti 15.108 (12 per mille abitanti). Superò dei nati sui morti 14.956.

Questi dati, assoluti e relativi, si confrontano con quelli del biennio precedente: Matrimoni: 1936: 3423 (7,07 per mille abitanti); 1937: 10.178 (8,31 per mille abitanti). - Nati vivi: 1936: 25.346 (21,26 per mille abitanti); 1937: 26.850 (21,92 per mille abitanti) - Morti: 1936: 13.642 (11,44 per mille abitanti); 1937: 14.207 (11,67 per mille abitanti).



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL

I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e paletots confezionati
Parures per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4-36) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Nella vita del P. N. F.

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO

Fiero ordine del giorno nella ricorrenza della storica data del 3 gennaio

Relazione di S. E. Starace sulla situazione nelle 98 province del Regno nell'Africa Italiana e nei possedimenti - Rassegna dei grandi problemi nazionali sul piano dell'Impero - L'alto significato del rimpatrio degli italiani dall'estero - La difesa della razza, elemento essenziale della rinnovata unità nazionale e della coscienza imperiale - La battaglia per l'autarchia.

ROMA, 3 gennaio. — Secondo quanto è disposto dal Calendario del Regime per l'Anno XVII E. F., si è riunito nel Palazzo del Littorio il Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista.

Prima dell'inizio dei lavori il Segretario del Partito ha rivolto il saluto alle Camicie nere ai presidenti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra e dell'Associazione nazionale combattenti che, per disposizione del Duce, il 4 novembre — ventennale della vittoria — sono entrati a far parte del Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista.

L'ampia relazione del Segretario del Partito.

Il Segretario del Partito ha fatto un'ampia relazione sulla situazione generale nelle 98 province, nel territorio dell'Impero e nei Possedimenti italiani dell'Egeo, situazione che è da ritenere ottima sotto ogni riguardo. Dopo avere accennato alle diverse iniziative prese in occasione del Natale, iniziative che ovunque sono state realizzate in ordine perfetto suscitando manifestazioni di entusiasmo e di gratitudine all'indirizzo del Duce, ha segnato le direttive per l'ulteriore attività del Partito e delle Organizzazioni dipendenti, soffermandosi più particolarmente su quanto si riferisce al funzionamento delle Organizzazioni femminili e della G.I.L.

Il testo dell'ordine del giorno comunicato al Duce.

Il Consiglio Nazionale, al termine dei suoi lavori, ha approvato per acclamazione al seguente ordine del giorno, che è stato comunicato al Duce dal Segretario del Partito:

« Il Consiglio Nazionale del Partito, riunito nella storica data nella quale il Duce, or sono quattordici anni, segnò il decisivo trionfo delle forze rivoluzionarie sui residui della resistenza antifascista, rileva anzitutto l'alto significato politico del rimpatrio degli italiani dall'estero. Come l'esodo degli emigranti fu testimonianza della decadenza dei regimi passivi, il loro ritorno costituisce nell'Anno XVII dell'Era Fascista l'indice più sicuro dell'orgoglio degli italiani di appartenere all'Italia di Mussolini, destinata a lasciare sul cammino della storia l'impronta inconfondibile della sua civiltà.

« Afferma che la politica per la difesa della razza, attuata dal popolo con piena comprensione dei motivi che l'hanno promossa e delle direttive che la determinarono, è uno degli elementi essenziali della rinnovata unità nazionale e della coscienza imperiale.

« Questa coscienza, intesa in tutto il suo contenuto — che è spirituale e guerriero, politico ed economico —, rappresenta l'aspetto caratteristico della ferrea volontà di ascesa del Fascismo.

« Il Consiglio Nazionale ravvisa l'Impero fondato dal Duce la realizzazione più importante compiuta nel primo ventennio della Rivoluzione. Non solo perché ha portato alla conquista di vasti territori che superano di sei volte il territorio nazionale, ma anche perché ha aperto alla battaglia per l'indipendenza economica le vie della vittoria.

Autarchia in atto

« Lo sforzo col quale l'Italia Fascista, sotto la guida del Duce, si è impegnata a svolgere fino in fondo l'azione autarchica, ha avuto ed ha proprio in questi giorni tre documentazioni concrete della Mostra del Minerale italiano, nella fondazione di Carbonia e nella Mostra della Bonifica integrale.

« Le tre realizzazioni, che in diversa maniera riflettono la vitalità di una costruzione profondamente unitaria, dimostrano come la volontà del popolo italiano e la consapevole disciplina delle sue categorie produttive, temprate da un grande Condottiero, possano superare gli ostacoli della natura e degli uomini, assicurando alla Nazione tutti gli elementi della sua potenza: volontà e disciplina che sono identiche così nelle generazioni della Vigilia come in quelle nuovissime, le une e le altre unite dalla stessa fede nella marcia continua della Rivoluzione.

« Il Consiglio Nazionale del Partito constata con soddisfazione i risultati già conseguiti, nei settori spirituale, sportivo, assistenziale e militare, in stretta collaborazione con le Forze Armate e con la Scuola, dalla Gioventù Italiana del Littorio, che si avvia a raccogliere in un blocco totalitario le nuove leve del Fascismo.

« Anche il problema della formazione dei quadri ha ormai avuto, attraverso i corsi per gli istruttori premilitari che si svolgono di intesa col Ministero della Guerra, l'impostazione risolutiva la quale garantisce che le precise direttive del Duce in materia saranno entro breve termine pienamente attuate.

Gli squadristi della Vigilia e le ultime Leve.

« I giovani si rivelano sempre più degni di vivere nel clima ardente dell'Italia Imperiale e di perpetuare, attraverso l'avvicinarsi delle generazioni, lo spirito della Vigilia.

« Come primi portatori di questo spirito inesauribile

«vitali, capace di condurre la Rivoluzione su tutti gli obiettivi indicati dal Duce, il Consiglio Nazionale del Partito saluta gli squadristi che il 23 marzo XVII ritorneranno nell'Urbe con la fiera del cammino compiuto e con lo stesso cuore che li guidò a Roma il 28 ottobre 1922».

La riunione si è iniziata e conclusa col saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito.

Obbligo di insigirsi all'estero del distintivo fascista.

ROMA, 4 gennaio. — Poiché è stato segnalato che in occasione di congressi all'estero i membri delle delegazioni italiane non sempre portano il distintivo del Partito Nazionale Fascista, il Governo fascista ha disposto che vengano di volta in volta impartite disposizioni ai capi delle delegazioni nominate per i singoli congressi perché nelle località dove le singole manifestazioni hanno luogo, essi si informino presso le rappresentanze diplomatiche e consolari se l'uso di distintivi politici sia o no ammesso dalle leggi locali.

In caso affermativo, si dovrà far obbligo ai delegati di insigirsi del distintivo fascista. Inoltre i capi delle delegazioni dovranno assicurarsi che questa disposizione venga seguita non solo dai delegati, ma anche da italiani partecipanti a titolo privato alle manifestazioni.

Littoriali della cultura e dell'arte.

La grande manifestazione universitaria impostata nei concetti della razza dell'Impero, delle aspirazioni nazionali e dell'autarchia.

ROMA, 4 gennaio. — I Littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XVII avranno luogo a Trieste dal 30 marzo al 6 aprile. L'originale e tipica competizione che il Partito ha creato fra gli universitari italiani, ispirandosi al concetto che la produzione culturale e artistica del Paese non può non avere se non l'inconfondibile impronta del momento in cui si estrinseca, è stata pertanto quest'anno particolarmente impostata sui concetti relativi alla razza, all'Impero, alle aspirazioni nazionali e all'autarchia. Su queste alte concezioni in cui l'Italia fascista vede imperniata il suo avvenire e la sua più grande potenza nel mondo, si svolgeranno i concetti e i concorsi di politica, di letteratura, di arte, di studi scientifici e di studi militari per i Littoriali dell'anno XVII.

Ai convegni, la cui partecipazione è riservata ai due primi classificati nei pre-Littoriali che avranno luogo presso il G.U.F. sede di Università, saranno discussi i seguenti temi:

Politica: «Il razzismo quale principio spirituale e politico della Rivoluzione: suoi rapporti coi valori della tradizione italiana (Romanità, Cattolicesimo, Rinascimento e Risorgimento)»; «Fascismo e borghesia: spirito, morale, stile»; «I fondamenti nazionali e storici delle rivendicazioni e delle aspirazioni italiane»; «Il contributo della politica autarchica al conseguimento dei fini economico-sociali del Corporativismo»; «Prospettive e sviluppi dell'ordinamento corporativo nell'Africa italiana, con riguardo all'attività del Partito sul piano sindacale e corporativo»; «L'attuale ordinamento della scuola media rispetto alle sue finalità, in relazione ai compiti della scuola superiore».

Letteratura: «Indipendenza della cultura italiana».

Arte: «Lancamenti della nuova architettura imperiale»; «Funzione storica e nazionale del melodramma nell'arte italiana»; «Il teatro per il popolo»; «Organizzazione della cinematografia educativa»; «La radio e la scuola».

Studi scientifici: «Prodotti sintetici e loro importanza nello sviluppo industriale della nazione».

Studi militari: «Le nuove necessità di difesa e di potenza dell'Azienda italiana dopo la conquista dell'Impero».

Ai Littoriali saranno ammesse le prime due monografie e composizioni classificate ai pre-Littoriali, per le quali le

singole Commissioni giudicatrici sceglieranno le dieci migliori i cui autori dovranno, in sede littoriale, discutere il proprio lavoro.

I temi dei concorsi stabiliscono monografie di carattere razionale, corporativo, demografico, coloniale, militare, giuridico, di ingegneria, di agraria, di veterinaria, di giornalismo e composizioni narrative, poetiche e musicali. Per il teatro, per il cinematografo, per le commedie e i soggetti il tema è libero.

Le Mostre d'arte comprendono le opere partecipanti ai concorsi di architettura, di scultura, di pittura, di sonografia, di fotografia, di bianco e nero, e per un manifesto.

I Littoriali si completeranno con i concorsi di esecuzione corale e musicale, e una composizione radiofonica e di un film a formato ridotto e a tema libero.

Contemporaneamente ai pre-Littoriali per gli universitari avranno pure luogo, per la prima volta quest'anno, i pre-Littoriali e Littoriali femminili, per i quali sono stati fissati i concorsi per monografie sui seguenti temi: «La donna nello Stato fascista»; «La donna nella scuola fascista»; «Lo sport e la donna»; «La donna nella colonizzazione italiana»; «I compiti della donna nei riguardi della politica razziale»; «Economia domestica nella battaglia per l'autarchia»; e per composizioni narrative e poetiche.

Nella Mostra, riservata alle fasciste universitarie, sono stati fissati concorsi di pittura, di scultura, per un manifesto, di fotografia artistica, di arredamento e di abbigliamento.

Per la musica, con classifica separata, sono indetti due concorsi su una composizione antica e una contemporanea di autori italiani per solisti di violino e pianoforte.

Per ciascun convegno e concorso sarà nominata dal Segretario del Partito una Commissione giudicatrice. Delle Commissioni, formate da tre componenti, farà parte il titolare dell'anno precedente, che avrà anche funzioni di segretario. Il G.U.F. che assomma il maggior numero di punti in ciascun convegno o concorso sarà proclamato Littoriale per quel dato convegno o concorso. Il G.U.F. Littoriale della Cultura e dell'Arte avrà l'onore di ornare le proprie insegne con l'«M» d'oro del Duce. Tutti i partecipanti del G.U.F. Littoriale potranno portare il monogramma in argento.

I Littoriali del lavoro. Le gare commerciali.

ROMA, 4 gennaio. — Le gare commerciali per i Littoriali del lavoro dell'anno XVII si svolgeranno in base al seguente programma.

1) **Concorso per la vetrina del profumiere nazionale.** Composizione artistica di una vetrina con soli profumi di produzione nazionale, capace di dimostrare il raggiungimento della completa autarchia in questo settore. La prova orale verterà sulla composizione dei profumi e sul loro uso, nonché sui pregi dei profumi italiani rispetto a quelli di importazione.

2) **Concorso per disegnatori dipendenti da studi professionali** (riservato ai lavoratori rappresentati dalla Confederazione fascista dei lavoratori del commercio dipendenti da ingegneri, agrimensori e architetti). Progettazione di un dettaglio di costruzioni meccaniche o edili (prova tecnica) e riproduzione di un modello proposto dalla Commissione esaminatrice (prova artistica). La prova orale concernerà il disegno nella tecnica e nella storia dell'arte e dell'ingegneria italiana.

3) **Concorso per cuochi.** Prova tecnica: a) compilazione di una «lista» del giorno per ristorazione completa, dall'antipasto al dolce, e sua descrizione orale; b) compilazione di una lista per pranzo o banchetto composto di sei portate, dalla zuppa al dolce, corredate dei vini indicati per ogni singola descrizione orale. In questa compilazione dovranno essere usate terminologia e definizioni prettamente italiane. Prova pratica: a) esecuzione e presentazione di una portata a piacere del concorrente, tra quelle segnate nella distinta; b) esecuzione e presentazione di una portata stabilita dalla Commissione. Le portate devono essere confezionate con prodotti italiani.

4) **Concorso per panettieri.** Confezione di perletta regola d'arte di kg. 30 di pane con farina tipo B, con forme a pancia di due pezzature e precisamente da gr. 100 e 150 e da gr. 500 a 1000. Il concorso si effettuerà per squadre complete di tre operai (un apastatore, un informatore, un aiutante specializzato).

Cambio della Guardia alle Federazioni di Rieti, Viterbo e Parma.

ROMA, gennaio. Il Fascista Giovanni Torda è nominato Segretario Federale di Rieti, in sostituzione del fascista Pasquale Luigini, che è nominato Ispettore del P.N.F. presso il Direttorio Nazionale.

I fascisti Guido Innocenti e Filippo Magavey sono nominati Segretari Federali rispettivamente di Viterbo e Parma, in sostituzione dei fascisti Giuseppe Zampi e Contino Valde nominati Ispettori del P.N.F.

Rapporto del Segretario del Partito alle gerarchie di Messina.

ROMA, 15, gennaio. — Nella sala delle adunanze dell'Accademia della GIL il Segretario del Partito ha tenuto rapporto alle gerarchie della provincia di Messina.

Dopo la relazione del Segretario Federale sull'attività svolta dal fascismo messinese in tutti i settori, il Segretario del Partito ha espresso elogio al segretario federale ed ai suoi collaboratori di ogni grado per l'imponente opera compiuta in ogni campo e per lo spirito con cui essi si accingono a continuare la loro missione di militi fedeli della Rivoluzione. Ha quindi precisato i compiti, sempre più

complessi, assegnati dal Duce al Partito, il cui posto, in tutte le battaglie del Fascismo, deve essere sempre quello delle prime linee. Ha invitato i gerarchi a moltiplicare i propri sforzi soprattutto nel settore giovanile, affinché le nuove generazioni, che crescono nel clima imperiale, siano degne delle tradizioni squadriste e della nuova realtà costruita da Mussolini.

La nomina di tre Ispettori del Partito

ROMA, 27 gennaio. — Il Foglio di disposizioni n. 1217 del Segretariato del Partito reca: «I fascisti Natale Carrub, Bernardo Poeherra e Attilio Spizzi, sono nominati Ispettori del Partito Nazionale Fascista».

Rapporto degli Ispettori del P. N. F.

ROMA, 31 gennaio. — Il Segretario del Partito ha avuto rapporto a Palazzo Littorio agli ispettori del P.N.F. Deffenu, Leati, Ginnasi, Gazzoli, Bolari, Bonfiglio, Mancini, Schiavi, Teodorani, Bergamaschi, Rocca, Belli, Gatto, Bonneri, Bellini, Luigini, Suppici, Puccetti, Carrub, Poeherra, Vidre e Zampi. Assenti giustificati Davide Fossa in A. O. I., Bernardo Bonseri in A. O. I., Edoardo Malusardi e Attilio Spizzi.

Saluto del Direttorio del Partito ai Legionari e alle truppe di Franco

Costituzione del centro di educazione politica

ROMA, 30 gennaio. — Il Direttorio Nazionale del Partito, presieduto dal Segretario, si è riunito a Palazzo Littorio. Il Segretario del Partito ha riferito anzitutto sull'efficienza, nelle varie provincie, del Partito e delle organizzazioni dipendenti, soffermandosi particolarmente sul funzionamento dei corsi di perfezionamento per ufficiali, sottufficiali e graduati istruttori premilitari.

L'on. Starace ha intrattenuto quindi il Direttorio sugli ultimi avvenimenti e ha presentato il seguente ordine del giorno, che è stato accolto da vive acclamazioni:

«Il Direttorio Nazionale del Partito saluta, a nome del popolo italiano, le eroiche truppe nazionali di Franco che, insieme con le intrepide Camice Nere, disperdono e schiacciano con impeto irresistibile le orde del bolscevismo internazionale, ancora una volta tradite e abbandonate dai capi, che le precedono nella fuga disperata. Mentre i legionari nel cielo e sulla terra di Spagna riaffermano luminosamente contro tutti i nemici l'antico e il nuovo valore delle nostre armi, che su ogni fronte di battaglia sono state e saranno sempre simbolo di indomito ardimento, la Milizia fascista, custode e continuatrice dello spirito guerriero della Rivoluzione, celebra, nella gloria dei nuovi cimenti, il XVI annuale della sua fondazione. Il popolo italiano, fiero dell'eroismo dei suoi combattenti e consapevole della potenza delle sue armi, si sente oggi più che mai indissolubilmente unito al suo grande condottiero, nella virile certezza di altre vittorie».

Per l'assistenza sanitaria alle giovani generazioni.

Il Segretario del Partito ha inoltre informato il Direttorio Nazionale di avere a suo tempo disposto per lo studio delle norme concernenti il personale addetto agli uffici del Direttorio Nazionale del Partito, delle Federazioni dei Fasci di combattimento, dei Fasci di combattimento, dei Gruppi fascisti universitari, delle Federazioni dei Fasci femminili, dei Fasci fem-

minili, delle Associazioni fasciste, e ha annunciato che il relativo regolamento, concretato in questi ultimi giorni, sarà quanto prima diramato con Foglio di disposizioni.

Successivamente il Segretario del Partito ha comunicato il testo di una convenzione stipulata fra il Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio e l'Istituto della Previdenza sociale. Con questa convenzione l'Istituto ha esteso alle nuove generazioni la sua opera di assistenza sanitaria, la quale, anche in questo settore, sarà svolta in forme molteplici: con il ricovero degli ammalati di tubercolosi nei 42 ospedali sanatoriali di pianura, di media altezza e di alta quota gestiti dall'Istituto, previo accertamento presso i centri diagnostici esistenti nelle principali città o presso i dispensari dei Consorzi provinciali antitubercolari; con ricovero nel convalescenziario o negli stabilimenti termali e con le cure nei centri antiadenoidici o negli ambulatori antitracomatosi e col ricovero dei bambini predisposti alla tubercolosi nel preventivo di Sondrio. Le case di cura e gli ambulatori saranno messi a disposizione degli iscritti alla G.I.L., gratuitamente per le cure antiadenoidiche ed antitracomatose e con diarie modiche, concordate col Comando generale della G. I. L., per i ricoveri. Particolare importanza assumerà l'assistenza presso gli stabilimenti termali di Sirmione e di Salsomaggiore nel primo saranno ammessi in due turni quindicinali oltre 80 iscritti alla G.I.L. di età superiore ai 12 anni compiuti e 320 iscritti di età fra i 6 e i 12 anni, in otto turni quindicinali; nel secondo saranno ammessi in due turni quindicinali 450 iscritti di età superiore ai 12 anni e 1800 iscritti di età inferiore ai 12 anni, in otto turni quindicinali.

In tal modo l'assistenza sarà di molto ampliata rispetto all'opera di tutela sanitaria già svolta dal sopraddetto Ente per la mutualità scolastica a favore dei propri iscritti.

Centro di preparazione politica per i giovani.

Il Segretario del Partito ha dato infine lettura del progetto di ordinamento del Centro di preparazione politica per i giovani che, approvato in linea di massima dal Direttorio nazionale, sarà sottoposto all'esame di una Commissione formata dai segretari fede-

rali e dai segretari del G.U.F. di Bari, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma e Torino; dai rettori delle Università di Torino, Genova, Napoli e Camerino; dagli addetti alla cultura del G.U.F. di Roma e Milano; dagli addetti allo sport del G.U.F. di Napoli e Torino e dai titolari di dottrina del Fascismo per gli anni XV e XVI e di politica educativa per l'anno XVI.

Ordinamento. — Il Centro è costituito in Roma, nel Foro Mussolini, alle dirette dipendenze del Segretario del Partito. Esso ha il compito di preparare, nel clima rivoluzionario creato dal Fascismo, elementi atti ad assumere specifiche funzioni di responsabilità in tutti i settori della vita nazionale. I corsi del Centro hanno inizio il 29 ottobre e hanno la durata di un biennio. Il numero degli allievi ammessi a frequentare il Centro è stabilito ogni anno dal Segretario del Partito. Possono aspirare all'ammissione gli iscritti al Partito di età non superiore ai 28 anni, che abbiano compiuto il servizio militare e siano in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti: a) aver conseguito il diploma di idoneità nei corsi provinciali di preparazione politica; b) essere stato classificato nei Littorali; c) aver conseguito il diploma dell'Accademia della G.I.L. La partecipazione alle guerre per la Rivoluzione è considerata titolo preferenziale. Una Commissione nominata e presieduta dal Segretario del Partito, designa, in base al vaglio dei titoli presentati, gli aspiranti idonei a sostenere l'esame per l'ammissione al Centro. Gli aspiranti ammessi all'esame sono sottoposti a una visita medica.

L'esame di ammissione comprende: a) una prova scritta sopra un tema di argomento politico; b) una prova orale senza limite specifico di materie; c) una prova di carattere militare; d) una prova di uno sport di combattimento. Tutte le prove tendono ad una valutazione completa ed unitaria della personalità dell'aspirante.

Organzi direttivi del centro di preparazione politica sono: a) il comandante, b) il vice-comandante, e lo Stato Maggiore, c) l'aiutante maggiore in 1°.

Comandante del Centro di preparazione politica è il Segretario del Partito.

Il primo anno del corso, ha carattere prevalentemente informativo ed istituzionale; l'insegnamento consiste in lezioni, che sono integrate da dirette prese di contatto con le Organizzazioni centrali e periferiche del Regime. Il secondo anno ha carattere prevalentemente specifico e pratico; l'insegnamento consiste in lezioni, in discussioni sugli argomenti previsti dal programma e in turni di servizio, con i quali gli allievi sono chiamati a svolgere reali funzioni direttive. Il periodo estivo, specialmente nel secondo anno, è dedicato a viaggi.

Le materie di insegnamento sono le seguenti: A) per il biennio: 1. - Commento agli scritti e ai discorsi del Duce, 2. - Dottrina del Fascismo e storia della Rivoluzione fascista, 3. - Ordinamento e funzioni del Partito e delle organizzazioni dipendenti, 4. - Ordinamento dello Stato fascista, 5. - Cultura militare, 6. - Geografia politica, economica, etnica, B) per il primo anno: 1. - Storia delle rivoluzioni e dei partiti, 2. - Storia degli Imperi e delle Colonie, 3. - Storia del giornalismo, 4. - Lingue estere, C) per il secondo anno: 1. - Economia e politica corporativa, 2. - Politica interna ed estera delle principali Nazioni, 3. - Politica dell'economia imperiale, 4. - Politica della razza, 5. - Politica sociale, 6. - Lingue estere.

All'inizio del secondo anno ogni allievo sceglie un gruppo di materie fondamentali, nelle quali può essere chiamato a compiere uno studio particolarmente approfondito. Alla conclusione del biennio, il Segretario del Partito, comandante del Centro, formula, il giudizio finale sulle capacità e sulle speciali attitudini di ciascuno di essi.

Gli allievi sono tenuti ad alloggiare presso il Centro. Il comandante può consentire deroghe a favore dei coniugati. L'organizzazione del Centro ha carattere militare. La divisa degli allievi è quella fascista, con uno speciale distintivo. Per la frequenza al Centro è stabilita una retta annuale. Per favorire i giovani ammessi (i quali non avessero mezzi economici per frequentarlo), sono istituite borse di studio. Ogni anno il Segretario del Partito, comandante del Centro, bandisce un concorso di ammissione al biennio, che ha inizio il 29 ottobre dell'anno successivo.

DOCUMENTI DEL GENNAIO 1939 - XVII (6)

Nazione Militare e Forze Armate

Conquiste dell'Aviazione Fascista

Primo internazionale di velocità su duemila Km. con carico di 10.000 Kg.

ROMA, 10 gennaio. — Un aeroplano «Savola Mar» della S. M. 75 munito di tre motori Alfa Romeo ha conquistato il primato internazionale di velocità su 2000 chilometri di percorso con carico utile di 10.000 chilogrammi. Tale primato non era stato mai tentato prima di ora. Il volo si è svolto su Circuito Santa Marinella, Napoli (Vesuvio), Monte Cavo, Santa Marinella, della lunghezza di chilometri 500. L'apparecchio che era pilotato dai capitani Prota Nunziante e Bertocco Giuseppe e aveva a bordo il motorista Maffezzoni Pericle e il passeggero Prota Vincenzo, è entrato in pista alle ore 9,19/10 1/5 ed ha tagliato il traguardo alle ore 15,21/44 3/5 dopo avere percorso quattro volte il circuito stabilito per un complesso di duemila chilometri in ore 6,23/4 2/5 alla velocità media di Km. 330,972. Il giro più veloce è stato compiuto alla media di chilometri 338,294. Gli altri 1000 chilometri sono stati compiuti alla velocità di Km. 333,209 migliorando in tal modo di Km. 11,120 il primato in-

ternazionale di velocità sui mille chilometri con carico utile di 10.000 Kg. già appartenente all'Italia alla media di Km. 322,089.

La R.U.N.A. ha sottoposto il verbale e gli incartamenti del volo alla Federazione aeronautica internazionale per la conseguente omologazione.

Istituzione della Commissione Consultiva per il diritto di guerra.

ROMA, 31 gennaio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. decreto del 15 dicembre scorso con cui è istituita, alle dirette dipendenze del Duce, Primo ministro, Segretario di Stato, una Commissione consultiva incaricata:

1) Di dare parere sulle questioni attinenti al diritto della guerra terrestre, marittima e aerea, che le saranno sottoposte dal Duce o dai ministri, e in generale su ogni altra questione giuridica concernente la condotta della guerra nei rapporti dei belligeranti o dei neutrali, ovvero la situazione determinata da particolari emergenze.

2) Di proporre ai ministri competenti, per il tramite della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'adozione di atti o provvedimenti legislativi o regolamentari, di istruzioni e di altri atti amministrativi che la Commissione stessa rav-

visi necessari e di preparare e formulare i relativi disegni e schemi.

3) Proporre, per il tramite della Presidenza del Consiglio dei ministri, i provvedimenti necessari per coordinare le attribuzioni che, in relazione alle materie specificate al n. 1, siano, in base alle leggi vigenti, demandate all'ordinaria competenza di determinati Ministeri, (Comandi, uffici o enti).

4) Di raccogliere documenti, atti, pubblicazioni e ogni altro materiale che sia ritenuto necessario per assolvere nel modo migliore i compiti indicati nei numeri precedenti.

Quando nelle circostanze prevedute dalle leggi vigenti sia istituito un Comando militare supremo o comunque un Alto Comando autonomo, con decreto del Duce, su proposta del presidente della Commissione, uno o più componenti di questa possono essere delegati a esercitare presso il Comando stesso quelle, tra le funzioni indicate al n. 1, che essa ritenga necessarie.

Quando il Governo intende partecipare a conferenze o ad altre riunioni internazionali convocate in Italia o all'estero per il trattamento di questioni comunque attinenti alle materie indicate nel n. 1, il Duce può designare, per prendervi parte in rappresentanza del Governo o come osservatore o in altra qualità, uno o più membri della Commissione, all'uopo proposti dal presidente di questa, in considerazione delle loro particolari competenze.

La Commissione è composta di un presidente, di un vicepresidente, d'un rappresentante dei Ministri degli Affari Esteri, dell'Interno, dell'Africa Italiana, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, della Guerra, della Marina, della Aeronautica e delle Comunicazioni, nonché da un rappresentante della Commissione suprema di difesa, da un rappresentante del Comando generale della Milizia volontaria e da uno o più professori o cultori di diritto internazionale.

Il presidente, il vice-presidente e i membri della Commissione sono nominati con decreto reale, su proposta del Duce.

Il Duce in volo a Littoria e a Furbara Ispezione alla Scuola di volo cieco e alla Direzione centrale di armamento.

ROMA, 9 gennaio. — Il Duce, partito dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso l'Aeroporto Pontino. Dopo aver sorvolato a bassa quota la città di Littoria, atterrava sul nuovo campo di aviazione situato presso la città e destinato a sede della Scuola di volo cieco.

Il Duce, guidato dal ten. col. Rossi, ispezionava per oltre un'ora tutte le installazioni della Scuola, che inizierà il suo funzionamento nel prossimo febbraio, interessandosi dei vari impianti in corso di finitura.

Le maestranze addette ai lavori improvvisavano una entusiastica dimostrazione al Duce, che s'intratteneva familiarmente con gli operai informandosi delle loro condizioni e disponendo perché venisse loro corrisposta una giornata di soprassoldo.

Il Duce ripartiva col proprio apparecchio dirigendosi lungo il litorale tirrenico fino a Furbara, ove atterrava senza preavviso. Quivi, ricevuto dal gen. Selzo, s'interessava delle esperienze in corso presso la Direzione centrale di armamento e dei risultati di alcuni nuovi tipi di bombe. Riascitolto quindi a bordo del proprio apparecchio, il Duce ripartiva da Furbara atterrando all'aeroporto del Littorio, rientrando poscia a Palazzo Venezia.

Glorie della Milizia

CONQUISTA DELLA LIBIA

Beni Uliù, dicembre 1923.

El Regina-El Zuetina, marzo 1924.

Got el Sas, dicembre 1927.

CONQUISTA DELL'IMPERO

Canale Doria-Danza Parma, gennaio 1936.

Mai Beles-Passo Uarica, gennaio 1936.

Amba Aradam-Amba Uork, febbraio 1936.

Adi Abù-Scirè, marzo 1936.

Passo Mecan-Lago Ascianghi, marzo 1936.

Ogaden-Darabur, aprile 1936.

Gianagobò-Harar, maggio 1936.

Gondar-Debra Marcos, maggio 1936.

Les Addas, luglio 1936.

Legionari caduti 1573

Legionari feriti 935

Legionari decorati 2177

GUERRA DI SPAGNA

Malaga, febbraio 1937.

Guadalajara, marzo 1937.

Bilbao, giugno 1937.

Santander, agosto 1937.

Tortosa-Aragona, aprile 1938.

Ebro, aprile 1938.

Battaglia del Levante, settembre 1938.

Javalambre-Sarrion, settembre 1938.

Catalogna, dicembre 1938.

Legionari caduti 1473

Legionari feriti 5455

Legionari decorati 2205

Nuovi gradi nella Milizia Volontaria

ROMA, 31 gennaio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto-legge che istituisce i nuovi gradi per gli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Essi sono: primo capo squadra, aiutante, aiutante capo, primo aiutante, corrispondenti rispettivamente ai gradi dell'Esercito di sergente maggiore, maresciallo ordinario, maresciallo capo e maresciallo maggiore.

Attività sportiva della post-militare

ROMA, 10 gennaio. — L'Ispettorato post-militare sportivo e tiro a segno ha presentato al capo di Stato Maggiore della Milizia la relazione sull'attività sportiva dell'anno XVI. In essa, attraverso numerosi grafici, è posto in rilievo il notevole sviluppo della Milizia, in intima collaborazione con il CONI e le competenti Federazioni, ha raggiunto nel particolare settore sportivo, complemento necessario della preparazione militare della Camice nera.

Le gare organizzate durante l'anno XVI sono state 5546 con la partecipazione di 330.813 atleti.

La relazione particolareggiata illustra poi la portata dei campionati nazionali e dei campionati di zona, i successi delle squadre ippica e motonautica, l'attività dell'Università e delle Milizie speciali, fra le quali sono emerse la ferroviaria e la stradale, la partecipazione alle competizioni civili e gli incontri internazionali.

La classifica finale per l'attività sportiva dell'anno XVI, stabilita per le Zone vede in testa il Comando della 9. Zona di Roma, seguito dal Comando della 8. Zona di Milano e del Comando della 14. Zona di Cagliari; quella per le Legioni il Comando della 116. Legione di Rieti, seguito dal Comando della 15. Legione di Brescia e dall'8. Legione di Varese.

Il Segretario del Partito e il capo di S. M. della Milizia hanno espresso al luogotenente Turbini, ispettore post-militare sportivo, il loro vivo compiacimento.

Sessantamila uomini della classe 1901

richiamati per addestramento e istruzione

ROMA, 25 gennaio. — A scopo di addestramento e di istruzione è stato ordinato per il 1° febbraio il richiamo di una prima aliquota di circa sessantamila uomini della classe 1901.

Efficienze della Milizia portuaria

ROMA, 4 gennaio. — In una relazione che il comandante della Milizia portuaria ha presentato al Duce, nella quale è espresso l'alto spirito che anima i 950 effettivi della Milizia portuaria operanti in dieci porti d'Italia (Savona, Genova, Livorno, Napoli, Brindisi, Bari, Ancona, Venezia, Trieste, Fiume), è prevista fra l'altro l'estensione a tutti i principali porti d'Italia, in caso di guerra, di un nucleo portuario da rinforzarsi, all'occorrenza, con gli altri Corpi di polizia (Pubblica sicurezza e Carabinieri), con lo incarico di assolvere i compiti assegnati per la mobilitazione alla Milizia portuaria dello Stato Maggiore dell'Esercito.

E' inoltre messa in rilievo la cura costante di selezionare il personale, costituito esclusivamente di elementi scelti, re-

clutati attraverso la scuola di Sabaudia. Il livello minimo di istruzione è stato elevato da metri 1,70 a 1,75. Presso la scuola di Sabaudia saranno prossimamente, istituiti corsi di studio integrativi per i grandi medi, con insegnamento della lingua tedesca.

La maggiore efficienza raggiunta dalla Portuaria in questo anno è stata ottenuta dai miglioramenti delle dotazioni e con la prevista motorizzazione dei servizi, con la assistenza morale e materiale, con la creazione di una colonia montana e di una colonia marina per il personale della specialità e le sue famiglie.

Attività della R. U. N. A.

Complimento del Duce al Gen. Oppizzi e le direttive impartite al nuovo presidente Gen. Mecozzi

ROMA, 30 gennaio. — Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, ha ricevuto S. E. il generale di squadra aerea Piero Oppizzi che lascia la presidenza della RUNA, ed il generale di Brigata aerea Amedeo Mecozzi che gli succede nell'incarico.

S. E. Oppizzi ha presentato al Duce la relazione sull'attività svolta entro l'anno XVI e negli ultimi quattro anni di esercizio dell'attuale gestione. Lo sviluppo realizzato in tutti i settori, ed in particolare in quello della propaganda e della preparazione aeronautica, è assai notevole e risulta evidente dalle cifre che attestano il pieno conseguimento degli obiettivi fissati.

Le sedi provinciali sono salite a 39, le sezioni autonome a 81, le delegazioni all'estero a 23. Nell'anno XVI la RUNA ha controllato 26 primati dell'Aia fascista, e per la prima volta ha conquistato quattro primati internazionali di modelli volanti, e un titolo assoluto nel concorso internazionale di Berna, al quale partecipavano numerose nazioni. Le scuole di aeromodellismo, in numero di 55, sono state frequentate da 4135 allievi. Le scuole di volo veleggiato di Aslago e Sezze Litorale, in progressivo sviluppo, hanno accolto 254 allievi, rilasciando 118 brevetti C e 10 brevetti B.

Ottimi risultati ha fornito l'annuale raduno nazio-

nale di Aslago. Rilevante è lo sviluppo delle scuole civili di pilotaggio, che da 11 nel 1935 è salito a 39 nel 1936. Esse hanno brevettato 2762 piloti, con complessive 45.300 ore di volo. L'attività sportiva, tendente sempre ai fini dell'allenamento dei piloti civili, si è svolta attraverso numerosi avioraduni provinciali e attraverso le competizioni classiche: «Raduno sahariano», «Giro di Lombardia», «Coppa Luigi Liguori» e «Raduno del Littorio», che hanno ottenuto numerose adesioni di concorrenti italiani e stranieri.

La RUNA ha assolto onorevolmente anche il compito di allenamento dei piloti della riserva ad essa affidati: ha svolto proficua attività propagandistica con 2999 voli di propaganda, e 4893 passeggeri trasportati, e attraverso la radio e la stampa, cui ha trasmesso largo materiale; ha realizzato il contratto tipo per piloti istruttori delle scuole, la polizza assicuratrice unica per le scuole, gli apparecchi, gli istruttori e gli allievi; l'accordo col Registro aeronautico italiano per l'assistenza tecnica, ed ha portato a compimento altre iniziative minori destinate ad allargare sempre più le file dell'aviazione civile.

Il Duce, che ha ascoltato con vivo interesse la relazione, si è complimentato con S. E. Oppizzi per l'opera prestata durante la sua gestione presidenziale ed ha impartito al generale Mecozzi, nuovo presidente, direttive per l'ulteriore sviluppo dell'Ente.

Medaglia d'oro di Renzo Berton

ROMA, 16 gennaio. Alla gloriosa memoria del tenente carrista Renzo Berton è stata concessa la medaglia d'oro al valore militare colla seguente motivazione:

«Nell'ardita azione svolta per la conquista di Calacorte dal nucleo celere di cui faceva parte il suo plotone, penetrato nelle linee nemiche, vi portava lo scoppio, mingendo arditamente fino ai rincalzi. Avuto incendiato il carro, ne usciva assieme al pilota ed ingaggiava col nemico lotta con la bomba a mano. Incendio in pieno petto da una raffica di mitragliatrice, si abbandonava al suolo, chiudendo eroicamente la sua giovane vita in olocausto alla Patria. Calacorte, 31-8-1938-XVI a.

DOCUMENTI DEL GENNAIO 1939 - XVII (7)

Colonizzazione Imperiale dell'Africa Italiana

Realizzazione della rete stradale in A.O.I.

ADDIS ABEBA, 4 gennaio. — Alla fine della terza stagione delle piogge erano state eseguite le seguenti principali quantità di lavoro: scavi mc. 19 milioni, riporti mc. 12 milioni, muratura varia e calcestruzzo mc. 1.400.000, ponti importanti 222, ponti minori 6404, gallerie 5 per uno sviluppo di metri 885, massicciata cilindrata mq. 14 milioni, bitumatura mq. 11 milioni.

Dall'Italia sono stati inviati ed impiegati, nelle opere circa 2 milioni di quintali di cemento 70.000 di ferro, 25.000 di dinamite ed altri materiali quali legno, bitume, carbone, ecc. Localmente per muratura e massicciata si sono prodotti mc. 9 milioni di pietrisco e mc. 530.000 di sabbia.

Per l'esecuzione di una tale mole di lavoro sono stati impiegati 3000 cantieri, con una superficie di mq. 4 milioni, comprendenti 481 fabbricati in muratura, 1507 costruzioni di altro tipo, con un'area di mq. 215.000.

L'attrezzatura meccanica dei cantieri di lavori ha richiesto km. 250 di bus di servizio, con 3760 valigie e 80 motori, 272 compressori, 597 frantoi, 963 litri, 90 betoniere, 204 betonatrici; inoltre 2080 autoveicoli dell'impresa hanno provveduto ai trasporti diretti, senza contare l'ausilio efficace assicurato dagli autoparchi militari.

Le rimesse di dicembre inviate dagli operai in A. O. I.

ROMA, 14 gennaio. — Durante il mese di dicembre, gli operai occupati nell'A.O.I. hanno inviato alle loro famiglie, nel Regno, le somme seguenti: dall'Amhara, L. 28.238.771, dall'Eritrea, L. 58.751.938; dal Galla e Sidamo, Lire 4.002.192; dall'Harar, L. 2.301.520, dallo Scioa, Lire 28.000.538; dalla Somalia, L. 8.758.815. Per un totale di L. 105.728.024.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di novembre ultimo scorso definitivamente accertate in lire 5.113.286.694, si ha un totale di L. 5.219.000.718, inviato in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di dicembre 1938-XVII dagli operai che lavorano in A. O.

I caduti in A. O. I.

I militari

ROMA, 9 gennaio. — Ecco il bollettino n. 40 degli Ufficiali, Sottufficiali, Soldati e Camicie Nere caduti nell'Africa O. I.

Caduti in operazioni di polizia, dal 1. al 31 dicembre 1938-XVII:

Sono caduti, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia, tre ufficiali, 17 militari di truppa e due Camicie Nere:

Morti per cause di servizio e malattie.

Nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie 1 Ufficiale e due Sottufficiali, 9 militari di truppa, 8 Camicie Nere e una Guardia di polizia coloniale.

Dal 1. al 31 dicembre 1938-XVII i caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono 22, i morti in seguito a ferite uccisi, i dispersi due, i morti per cause di servizio e malattie 21. Totale 45.

Dal 8 Ottobre 1935-XIII al 31 Dicembre 1938-XVII i caduti in combattimento sono 1608, i morti in seguito a ferite 204 e 88 i dispersi. Totale 1845.

Dal 1. gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII i morti per cause di servizio e malattie sono 2883. Totale ge-

nerale delle perdite dal 1. gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII: 4728.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'Africa O. I.

Gli operai

ROMA, 9 gennaio. — Ecco il bollettino n. 40 degli operai deceduti in A. O. I.

Dal 1. dicembre 1938-XVII, data del 39. bollettino di stampa, al 31 dicembre successivo sono deceduti in A. O. I. sopra una massa di circa 42 mila unità 68 lavoratori, per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

La situazione al 31 dicembre 1938-XVII dava come deceduti numero 2254 lavoratori e uffici dispersi.

Dal 1. gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII risultano quindi deceduti n. 2817 lavoratori ed uffici dispersi sopra una media presente di circa quarantamila operai.

DOCUMENTI DEL GENNAIO 1939 - XVII (8)

Economia, Finanza, Demografia, movimento sindacale, ordinamento corporativo

Un Comitato internazionale per l'autarchia. - Le alte finalità politiche ed economiche del nuovo organismo.

ROMA, 5 gennaio. — Ecco il testo del decreto-legge in corso di firma, col quale viene creato il Comitato interministeriale per assicurare un più efficace diretto coordinamento dell'azione dei Ministeri, inteso a conseguire l'autarchia economica della Nazione.

Art. 1. — Per conseguire un più efficace e diretto coordinamento nell'esame dei problemi attinenti all'autarchia economica della Nazione e nella preparazione dei relativi provvedimenti legislativi è istituito il Comitato interministeriale per l'autarchia.

Art. 2. — Il Comitato interministeriale per l'autarchia è presieduto dal Duce, Capo del Governo, ed è composto dei ministri delle Corporazioni, delle Finanze, del ministro Segretario del Partito, dell'Agricoltura e delle Foreste, delle Comunicazioni e degli Scambi e Valute, nonché del Capo di Stato Maggiore generale, del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, del Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, del governatore della Banca d'Italia e del segretario della Commissione suprema di difesa. Il Comitato interministeriale è convocato dal Duce. Esso si riunisce ordinariamente una volta al mese.

Art. 3. — Il Duce, Capo del Governo, ha facoltà di fare intervenire alle riunioni del Comitato interministeriale, in qualità di esperti, funzionari delle amministrazioni dello Stato, degli Enti economici e sindacali e dirigenti di aziende private.

Art. 4. — Le deliberazioni del Comitato interministeriale sono eseguite in via d'urgenza dal ministro delle Corporazioni sotto la diretta vigilanza del Duce, Capo del Governo. Per l'attuazione delle dette deliberazioni il ministro per le Corporazioni è autorizzato a valersi anche dell'opera temporanea di persone particolarmente competenti e ad affidare l'esercizio di determinate funzioni a dirigenti di organizzazioni sindacali di categoria impegnate alla realizzazione di compiti autarchici nei principali settori dell'attività produttiva.

Art. 5. — Il Comitato interministeriale, ove lo ritenga necessario per il più efficace conseguimento delle finalità autarchiche, può, in deroga alle disposizioni vigenti, autorizzare nuovi impianti industriali,

prescrivere alle imprese industriali di adottare determinati processi produttivi, stabilendone le modalità, e fissare i prezzi dei prodotti.

Art. 6. — Il Governo del Re è autorizzato, ai sensi dell'articolo 3, numero 1 della legge 31 gennaio 1926, a emanare le norme di integrazione occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Art. 7. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Duce, Capo del Governo, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Verso i 90 milioni di quintali di grano Aumento della superficie coltivata in tutte le regioni

ROMA, 21 gennaio. — Sono notevoli le avversità climatiche che accompagnano buona parte dello svolgimento della campagna granaria dello scorso anno e i brillanti risultati che a raccolto compiuto sono stati nonostante ciò, conseguiti. Il successo della coltura del grano nel 1938 simboleggia il progresso generale che, sotto la guida delle organizzazioni tecniche, e sotto lo stimolo delle organizzazioni sindacali, l'agricoltura sta conseguendo.

La produzione unitaria del grano è stata nel 1938 di quintali 16,1, la più alta che si ricordi. E' interessante notare che tale maggiore produzione granaria ottenuta è quindi dovuta principalmente al più alto rendimento unitario; ma è anche da annoverarsi un aumento della superficie investita a grano, che tra il quinquennio del 1921-25 precedente la battaglia del grano e il triennio 1936-38 è stata di circa 450.000 ettari.

Esso è dovuto in maggior parte però a superficie entrata in coltura a seguito della bonifica integrale. Non si tratta quindi di terreni sottratti ad altre coltivazioni.

Può essere interessante notare che l'aumento della superficie investita a grano è stata più forte nell'Italia meridionale e insulare che nell'Italia settentrionale e centrale.

Tra il 1921-25 e il 1936-38, infatti, in Italia settentrionale la superficie è aumentata di 31.000 ettari, e in Italia centrale di 47.000, mentre nell'Italia meridionale l'aumento è stato di 152.000 ettari, e nell'Ita-

la insulare di circa 200.000 è ormai assodato che l'agricoltura italiana si avvia a conquistare la metà di 90 milioni di quintali.

L'andamento climatico è stato da questo inizio di

campagna alquanto favorevole, il che, unitamente all'aumento della superficie investita in confronto del 1938, lascia sperare che se la metà auspicata non sarà totalmente raggiunta, almeno si mostrerà assai vicina.

Il Duce premia i vincitori del concorso del grano Relazione del Ministro Rossoni

ROMA, 23 gennaio. — Il concorso del grano e dell'azienda agraria ha avuto la sua solenne celebrazione con la consegna, da parte del Duce, dei premi ai vincitori.

Hanno presenziato alla manifestazione gerarchie del Governo e del Partito e tutto lo stato maggiore della tecnica e dell'agricoltura italiana.

Il Ministro Rossoni ha pronunciato il seguente discorso:

Duce!

«La vittoria agraria assume ogni anno forma e sostanza sempre più concrete attraverso le cifre di ogni prodotto e la somma globale della produzione. Le annate quindicesima e sedicesima dell'era fascista segnano, inoltre, un fatto nuovo nella storia agricola, poiché ci hanno dato consecutivamente produzioni soddisfacenti. Sono così scomparsi gli sbalzi sensibili del passato, malgrado le note vicissitudini della stagione, che in un certo momento fecero temere gravi falciature ai raccolti.

«Le medie di produzione del quinquennio 1934-38 sono tutte considerevolmente superiori, per i prodotti principali, alle medie del quinquennio 1929-33. Questo andamento della produzione è l'effetto indubbio di una migliorata tecnica colturale, di cui è principale esponente l'uso ormai generale di sementi elette, continuamente perfezionate dai nostri sperimentatori, e messe a disposizione dei rurali in quantitativi sempre maggiori da una apposita organizzazione controllata dallo Stato.

La tutela dei prezzi agricoli

«Nessun contributo di tecnica più progredita avrebbe potuto tuttavia essere utilizzato, se contemporaneamente il Governo fascista non avesse adottato una politica di tutela dei prezzi agricoli, basandosi particolarmente sul sistema degli ammassi. Si tratta di una politica di tutela e non di rialzo dei prezzi, perché non si è inteso di procacciare all'agricoltore lucri eccezionali, e perciò non duraturi; ma soltanto di assicurare gli quella costanza di remunerazione della sua opera produttiva, che è specialmente necessaria in un settore dove le capricciose variazioni del mercato sono nefaste.

«In tal modo non si è tolto né attenuato lo stimolo all'incremento del prodotto unitario ed alla correlativa riduzione dei costi, che è a base del progresso agricolo ed è condizione di maggior compenso per il produttore più capace. Nessuna disciplina di prezzi è possibile se la merce non può essere conservata, e se affluisce disordinatamente ai mercati, come la remunerazione del produttore non potrà essere mai soddisfacente finché il produttore lascerà ad altri di trar profitto dalla semplice carità o da una prima sommatoria manipolazione del prodotto. Perciò, mentre sono in atto gli ammassi, si promuove, con sussidi dello Stato, la costruzione di magazzini più razionali e di impianti di selezione del frumento.

«Mentre si garantisce con l'ammasso lana da ripresa dell'industria armentizia, si provvede al miglioramento selettivo delle razze ovine e si facilitano le costruzioni di ovili razionali, la conservazione del foraggio, il miglioramento dei pascoli.

Per la vittoria autarchica

«Mentre si influisce sul prezzo del bestiame mediante il controllo di tutta l'importazione, si stimolano le attività degli agricoltori per la costruzione di sili, lo impianto dei mattatoi e di adatti frigoriferi per graduare l'offerta del bestiame macellato, l'utilizzazione

dei sottoprodotti delle aziende agrarie per aumentare la offerta e ridurre i costi dei mangimi concentrati.

«In poco più di un anno hanno beneficiato del sussidio governativo 3199 sili, per una spesa di oltre 19 milioni, e sono sorti numerosi magazzini ortofrutticoli con una spesa di circa 4 milioni, mentre nuove iniziative sono in corso di esame e d'attuazione con una spesa prevista di 52 milioni per i sili e di 20 milioni per i magazzini. Questa vasta e complessiva azione, basata sulle associazioni economiche dei produttori, non poteva non avere importanti riflessi nel campo organizzativo, nel quale si erano andati creando Enti per la maggior parte sorti in vista di necessità contingenti ed orientati a fini particolaristici.

«Il crescente numero di Enti, di Istituto, operanti in campi limitati, poteva compromettere la visione in sintesi delle esigenze generali dell'agricoltura. Ecco perché si è dovuto porre il problema in forma unitaria di tutti gli Enti economici, che attuano a mezzo degli stessi produttori la disciplina della produzione agraria.

«Oggi, con la legge 16 giugno 1938, relativa ai Consorzi provinciali dei produttori, e 5 settembre 1938 per il riordinamento dei Consorzi agrari, si è creata una organizzazione locale e nazionale secondo un indirizzo di estrema semplicità. Questi strumenti di un'economia regolata ai fini nazionali — e cioè la disciplina dei prezzi, gli adatti finanziari dello Stato, l'ammasso e il comando del prodotto, l'assistenza dell'organizzazione — costituiscono i mezzi coordinati di una medesima azione unitaria, e rappresentano i coefficienti d'un medesimo risultato finale. Tale risultato, che si attiene alla più grande efficienza produttiva e quindi al migliore assetto autarchico della Nazione, ha pure l'effetto di potenziare economicamente e spiritualmente i rurali italiani.

«La produzione meno aleatoria e più abbondante, la remunerazione più equa e più costante vanno elevando le possibilità di risparmio degli agricoltori; ne hanno sanato le situazioni debitorie, residue dell'ultima crisi, ne sorreggono ed eccitano l'attività rivolta a quei nuovi investimenti di capitale nella terra, a cui è destinata ogni sudata economia dell'agricoltura.

«La politica agraria del Regime risponde così anche alla necessità della giusta distribuzione dei redditi, tutelando una categoria di produttori sempre negletta dai vecchi regimi. Di questa tutela si vedono gli effetti sul flusso del risparmio, sul ritmo degli investimenti fondiari, nella stessa correzione di quegli squilibri di reddito da cui muove, insieme ai più facili costumi di vita, il fenomeno dell'urbanesimo, morte delle Nazioni.

«Desidero infine sottolineare l'aspetto morale della politica agraria del Regime, che crea la più alta solidarietà tra le schiere del lavoro agricolo. L'etica dei produttori solidali e dei prodotti difesi, conservati e totalitariamente utilizzata per il bene comune e per la sicurezza della Nazione, è altamente educativa.

Duce!

«Tutta la terra italiana, secondo il vostro comandamento, diventa sempre più feconda per l'intelligente fatica dei nostri agricoltori e dei nostri contadini».

Dopo il discorso di S. E. Rossoni ha parlato il Duce. (Vedi rubrica «Parla il Duce»).

I rurali hanno sottolineato con manifestazioni di entusiasmo le parole del Duce, che per la loro importanza hanno avuto vasta eco in tutto il mondo.

Un nuovo tipo di grano

ROMA, 9 gennaio. — Il sen. Nazzareno Strampelli ha condotto gli esperimenti relativi ad un nuovo tipo di grano contrassegnato col nome di «Tiriamo di-

ritto» che è un frumento tenero la cui precocità di maturazione è leggermente in ritardo rispetto al precocissimo tipo «Mentana» ed ha confermato le sue ottime caratteristiche di produttività superando tutti gli altri frumenti postigli a confronto, affiancandosi ad essi con punto di produzione di oltre 50 ed anche oltre 60 quintali di ettare.

Direttive del Duce alla Giunta Confederale degli Industriali.

ROMA, 10 gennaio. — Alla presenza del Ministro delle Corporazioni, il Duce ha ricevuto il presidente della Confederazione fascista degli industriali, S. E. Volpi di Misurata, e tutti i componenti della Giunta esecutiva della Confederazione stessa. S. E. Volpi ha illustrato al Duce i lavori svolti nella riunione della Giunta, che ha avuto luogo nella mattinata, e ha sottolineato come tutta l'azione svolta dalla Confederazione e dalle associazioni aderenti sia ispirata costantemente al raggiungimento delle mete autarchiche, secondo le direttive dettate dagli organi di Governo e di Partito.

In particolare il presidente confederale ha confermato che tutti gli industriali italiani si considerano dei militi agli ordini del Duce, che ha concepito e guida giorno per giorno la grande battaglia per l'indipendenza economica della Nazione; e che essi santano tutta la responsabilità dei compiti che il Regime ha loro affidato, compito che si attiene alla tecnica che ci dà e ci darà i mezzi per colmare le deficienze di materie prime e per potenziare l'utilizzazione di quelle di cui disponiamo, e che si attiene alla organizzazione economica, la quale deve, non solo dirigere e sviluppare le aziende per la produzione dei beni autarchici, ma deve far sì che il costo di questi utilizzi sia contenuto entro i limiti più bassi possibili, a difesa dei consumatori e di tutta la compagine economica nazionale.

Il Duce ha rilevato che l'attività degli industriali italiani è indirizzata al raggiungimento degli obiettivi autarchici, verso i quali ormai tendono con tutte le energie, e ha impartito alcune direttive per quanto riguarda i problemi delle importazioni e delle esportazioni.

Il Duce ha concluso dicendo di essere sicuro che tutti gli industriali italiani lavorano con metodo e con volontà per raggiungere l'indipendenza economica, premessa e base dell'indipendenza politica della Nazione.

I rurali e la lotta per l'autarchia

ROMA, 11 gennaio. — Domenica 8 si sono svolte in tutti i capoluoghi di provincia le premiazioni del IV Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria alle quali hanno presenziato grandi masse di rurali.

Il Ministro Rossoni ha inviato un telegramma al Duce comunicando che i rurali italiani sono decisi a proseguire inflessibilmente la lotta per l'autarchia.

Per l'Autarchia

PULA DI GRANO SURROGATO DI CARBONE.

Interessanti esperimenti sono stati effettuati in provincia di Ravenna a cura dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, dai quali è risultato che la pula di grano è dotata di un potere calorifero variante dalle 8.000 alle 8.150 calorie ed è in grado di sostituire integralmente il carbone.

COLTIVAZIONE DEL LINO DA FIBRA. — Il Comitato nazionale del lino ha fissato in circa sei mila ettari la superficie che sarà coltivata per la produzione del lino da fibre nel 1939 di fronte a circa quattromila ettari coltivati lo scorso anno.

IMPIEGO DEI CONCIMI AZOTATI. — Il Ministro dell'Agricoltura ha impartito, agli organi dipendenti, disposizioni perché gli agricoltori siano assistiti nei modi e nei tempi opportuni circa l'impiego, nelle coltivazioni, di concimi azotati, che hanno dato efficaci risultati alla coltura dei grani.

ENTE PER LA COSTITUZIONE DEL CARBONE NAZIONALE. — Il Presidente della Confederazione dei Commercialisti ha ricevuto la Giunta della Federazione Nazionale dei combustibili solidi che lo ha informato della decisione presa dalla Giunta per la costituzione di un Ente che provveda, d'accordo con l'A. C. A. I., alla istituzione del carbone nazionale alle categorie commerciali dei combustibili solidi.

Il deficit della bilancia commerciale diminuito nel 1938 di due miliardi e 800 milioni.

Dichiarazioni del Ministro Guarneri

ROMA, 19 gennaio. — Sotto la presidenza del Ministro per gli Scambi e le Valute, Guarneri, si è riunito il Comitato tecnico dell'Istituto nazionale fascista per il commercio estero. Il Ministro ha illustrato l'andamento del commercio estero italiano nel 1938, mettendo in rilievo la sensibile riduzione del deficit della bilancia commerciale.

Escludendo il movimento con le colonie, tale deficit scende da 5 miliardi 739 milioni di lire nel 1937 a 2 miliardi 859 milioni di lire nell'ultimo anno, col beneficio di circa 2 miliardi 800 milioni. A questa riduzione del saldo passivo hanno contribuito per lunga parte le importazioni, che sono discese da 13 miliardi 592 milioni a 10 miliardi 818 milioni di lire, soprattutto per la riduzione dei nostri approvvigionamenti granari a seguito del favorevole raccolto nazionale della precedente annata. Vi ha per altro concorso anche il leggero aumento delle esportazioni dirette ai mercati esteri, le quali sono salite da 7 miliardi 853 milioni nel 1937 a 7 miliardi 959 milioni di lire nel decorso anno, in rapporto anche ad un miglioramento dei ricavi unitari medi conseguiti nella vendita all'estero dei nostri prodotti.

«Questi risultati generali — ha sottolineato il Ministro — assumono tanto maggior rilievo ove si consideri che nello scorso anno molteplici fattori esterni di ordine economico e politico hanno influenzato sfavorevolmente lo svolgimento degli scambi commerciali internazionali».

Esaminando particolarmente il nostro commercio estero, ha rilevato come nei riguardi delle importazioni abbia fatto riscontro, ed una riduzione del concorso dei generi alimentari — dal 20 % al 12 % circa — un incremento nell'aliquota delle materie prime, cui spetta nel 1938 circa il 48 % del totale in confronto al 44 % dell'anno precedente.

Mentre, infatti, per alcune materie essenziali, quali ad esempio le fibre tessili, su cui punta decisamente lo sforzo autarchico, si è delineato un sintomatico regresso, per vari altri importanti prodotti, come gli oli minerali, si è verificato un ulteriore aumento di acquisti, soprattutto in rapporto ad un più intenso ritmo della vita economica del Paese.

Nel riguardi delle esportazioni le cifre del 1938 rivelano anzitutto una ulteriore espansione delle vendite manifatturiere e più specialmente di produzioni nuove e specializzate del ramo della meccanica e dell'industria chimica. Il concorso dei prodotti finiti passa infatti dal 34 al 36 %, mentre ripiega a seguito di un maggiore fabbisogno locale il contributo delle materie prime e semilavorate.

I generi alimentari, malgrado l'andamento stagionale poco propizio, portano l'aliquota dal 31 al 34 %, di che si ricollega non solo alle favorevoli situazioni contingenti di mercato, ma anche al progressivo miglioramento della qualità e dei sistemi di presentazione perseguito col controllo sulla esportazione dei principali prodotti.

Dopo avere così illustrato rapidamente l'andamento generale e le principali variazioni nella struttura del commercio estero italiano in questo ultimo periodo, il Ministro Guarneri ha tracciato al Comitato tecnico dell'Istituto dei cambi con l'estero le direttive per l'opera da svolgere nel prossimo periodo, nell'intento di insistere e fiancheggiare sempre più efficacemente la nostra espansione commerciale all'estero.

Convegni di esportatori a Milano presieduto dal Ministro Guarneri.

MILANO, gennaio. — Nel giorni 25, 26 e 27 gennaio, il Ministro Guarneri ha presieduto vari convegni di esportatori, di industriali, commercianti interessati alla produzione autarchica e alla esportazione.

Alla prima riunione il Ministro ha dato chiarimenti sulle direttive per la costituzione delle Compagnie di esportazione e importazione, per l'importazione necessaria all'organizzazione e l'acquisto in massa a condizioni più convenienti. Occorre perciò un organo per acquisti unitari, che sappia seguire fedelmente le direttive dello Stato nell'interesse generale. Per l'esportazione il bisogno è più complesso in rapporto alle molte difficoltà che essa presenta.

Il Ministro ha posto in rilievo la necessità che la nostra esportazione anche nel campo tecnico si orienti verso la cosa finita e di qualità.

Il Ministro si è infine dichiarato convinto che gli industriali e i commercianti italiani faranno tutto il possibile per rispondere a queste esigenze del Paese, informandosi ai concetti qui succintamente delineati.

Nella successiva riunione sono stati discussi i problemi attinenti alla produzione metallurgica e meccanica. Alla discussione hanno preso parte i rappresentanti delle principali aziende industriali per la produzione ed esportazione delle ferramentarie, dell'alluminio, materiale ferroviario, caldaie, turbine Diesel, prodotti siderurgici, macchine da scrivere, materiale radio, elettromeccanico e macchinari in genere.

Il Ministro, che aveva precedentemente illustrato, sulla scorta dei più recenti dati, l'andamento generale del traffico di importazione e esportazione dei prodotti metallurgici e meccanici, ha infine riassunto le discussioni impartendo le direttive per una sempre migliore attrezzatura delle industrie, in rapporto soprattutto alla attuazione dei programmi autarchici, al fine di poter conquistare nuovi mercati.

Un ultimo convegno è stato dedicato ai prodotti chimici e farmaceutici.

Il Ministro ha detto che l'esportazione deve diventare pane, carne e spirito della nostra vita quotidiana di lavoro. Attraverso l'esportazione, il Paese deve acquistare i mezzi per il suo progressivo sviluppo ed essa deve essere perseguita con metodo, tenacia e sacrificio.

S. E. Guarneri ha poi rilevato come nel settore chimico vi siano attività già orientate verso il lavoro di esportazione, altre che hanno lavorato sporadicamente e saltuariamente, altre infine ove siamo soltanto all'inizio. Il Ministro è passato quindi ad un esame più specifico dell'andamento della esportazione, segnalando le grandi possibilità sussistenti per lo sviluppo delle nostre vendite nel settore dei prodotti farmaceutici e coloranti. « Il problema — ha affermato — consiste essenzialmente nel progressivo miglioramento della produzione, nell'organizzarsi seriamente per un lavoro sistematico continuativo di penetrazione nei vari mercati al fine di imporsi ai prodotti del lavoro e della genialità del popolo italiano ».

Hanno interloquito diversi esponenti di ditte produttive commerciali: l'erboristica, l'ossido di zinco, il cloro, la magnesia, il celluloido, i prodotti sintetici semplici, i coloranti, i prodotti e le specialità farmaceutiche per la marina mercantile ed anche le case del commercio di oltre mare e per il lancio dei prodotti. Caldamente appoggiata è stata tra le altre la proposta della istituzione di un apposito ente per l'incremento delle esportazioni dei prodotti chimici farmaceutici.

Ai vari convegni hanno presenziato i rappresentanti dei dicasteri e degli enti tecnici e confederati interessati e gli esponenti delle principali aziende delle varie branche produttive.

Netta smentita alla notizia che riguardava la Francia e non già l'Italia.

ROMA, 11 gennaio. — Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia secondo la quale sarebbe stato istituito in Italia l'obbligo della denuncia dei valori depositati presso società, banchieri ed altri istituti.

Il fatto non ha assolutamente alcun fondamento. I giornali che hanno pubblicato la presente notizia sono caduti in errore, perché essi hanno riferito come interessante l'Italia un fatto che riguarda invece la Francia, perché è stata la Francia che ha istituito il provvedimento in parola, al quale in Italia nessuno ha mai pensato.

Il risparmio nazionale ammonta a 82 miliardi e mezzo. - Un aumento di 4868 milioni in dodici mesi.

ROMA, 28 gennaio. — Secondo le ultime rilevazioni dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, l'ammontare dei depositi fiduciari e dei conti correnti di corrispondenza nelle aziende di credito, aventi ciascuna una massa di depositi superiore ai 5 milioni, risultava, alla fine dello scorso mese di settembre, di 54.981 milioni. Alla stessa data lo ammontare dei depositi presso le Casse postali risultava di lire 27.427 milioni. In complesso, dunque, l'entità effettiva del risparmio nazionale si elevava alla fine di settembre 1938 alla cifra di 82 miliardi e 408 milioni di lire.

Alla fine di settembre 1937 l'ammontare dei depositi e conti correnti di corrispondenza nelle predette aziende di credito era risultato di 53.569 milioni, e i depositi nelle Casse postali di 23.971 milioni; in totale, quindi, 77.540 milioni di lire. Nelle suddette cifre risulta, che nel volgere di dodici mesi il risparmio italiano è aumentato di ben 4.868 milioni di lire, cioè in ragione di circa 405 milioni al mese.

Conferenza internazionale di gran turismo.

TAORMINA, 16 gennaio. — La Conferenza internazionale di gran turismo è stata inaugurata da S. E. Jannelli sottosegretario alle Commissioni. Erano presenti oltre i rappresentanti dei Ministri e degli Enti turistici e di comunicazione, i delegati francesi, germanici e jugoslavi.

I rurali italiani nel Reich. - Relazione dell'on. Angelini al Duce.

ROMA, 2 gennaio. — L'on. Angelini, Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura è stato ricevuto dal Duce, al quale ha presentato una relazione sul primo esperimento dell'emigrazione Agricola stagionale controllata che ha trasferito in Germania 31.071 lavoratori, i quali hanno portato alla Nazione amica il valido contributo del loro lavoro.

Il totale dei risparmi regolarmente inviati alle famiglie raggiunge i 68 milioni di lire.

Il Duce ha impartito all'on. Angelini, che si reca in Germania, direttive per i nuovi accordi da stabilire con le organizzazioni tedesche per l'anno in corso, fissando a 32.000 il numero dei lavoratori agricoli italiani che si rechneranno in Germania nel 1939.

Provvidenza del Regime per i lavoratori agricoli. - Altri cinque milioni d'iscritti alle Mutue malattie.

ROMA, 21 gennaio. — Ha avuto luogo il rapporto dei Segretari provinciali delle Unioni dei Lavoratori dell'Agricoltura, presieduto dal presidente Confederale Angelini.

Angelini ha iniziato il rapporto fornendo gli ultimi dati del tesseramento al 31 dicembre u. s. Essi dimostrano che nel 1938 si è raggiunto il rilevante numero di 3.600.000 iscritti. Tenuto conto delle unità famigliari che dal lavoro agricolo traggono i mezzi di vita e ad esso collaborano, tale ammontare rappresenta un complesso di 7.500.000 persone.

La mutualità agricola ha segnato nel 1938 un'altra tappa di fondamentale importanza, avvicinandosi alla sua piena affermazione. Sono precisamente cinque milioni 177.037 lavoratori agricoli, tra salariati, braccianti e partecipanti specializzati, coloni e mezzadri, quelli che nel 1938 sono risultati iscritti alle Mutue malattie quali beneficiari dell'assistenza. Nello stesso periodo di tempo le prestazioni hanno

raggiunto un importo di 84.600.000 lire. Elevatissimi è stato, altresì il numero degli assistiti: 601.592 a domicilio e in ambulatorio; 52.304 in ospedale; 2396 in stazioni di cura balneo-termali e convalescenziari; 27.578 per maternità; 81 mila 336 con ricerche e visite specialistiche e consultazioni; 34.089 per il tramite di altri istituti. Sommando tali cifre si fa un totale di 780.685 assistiti. Le visite mediche, eseguite superano i tre milioni, mentre le giornate di degenza in ospedali a carico delle Muline, ammontano a 602.560.

Inoltre ben 300.000 capi coloni hanno beneficiato degli assegni familiari e per i migliori sono stati istituiti altri 25 nuovi posti di ricovero e di ristoro da aggiungersi ai 35 già esistenti.

Per acclamazione è stata quindi approvata la seguente mozione:

« I dirigenti delle organizzazioni nazionali e provinciali della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, convocati a Roma alla vigilia della premiazione dei velti della battaglia del grano, divenuta, per volontà del Duce, la grande battaglia per il potenziamento autarchico dell'agricoltura italiana:

constatata che l'anno XVI ha segnato la realizzazione di tappe luminose nella politica fascista del lavoro, sia nell'ordine economico che in quello mutualistico e sociale e del collocamento;

riconoscendo che la ripresa assime benefica alla finanza colonizzazione demografica dell'Africa Italiana costituiscono un nuovo tangibile segno musulmano di elevazione e di potenziamento delle masse rurali, che sono la più pura espressione della razza;

riaffermata al Partito, animatore delle energie del popolo italiano e strumento risolutivo della politica sociale del regime, la piena incondizionata adesione dei lavoratori della terra;

interpreti dei sentimenti e della volontà dei milioni di contadini saldamente inquadrati nella grande famiglia sindacale del lavoro agricolo italiano, esprimono al Duce la profonda riconoscenza delle masse rurali, delle quali garantiscono la fede assoluta e la dedizione completa ».

Attività dell'Ente Nazionale delle Corporazioni.

ROMA, 9 gennaio. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, accompagnato dal direttore dell'Ente, Giovanni Dall'Orto, gli ha fatto un'ampia e documentata esposizione sull'opera svolta nell'anno XVI del movimento cooperativo e mutualistico.

La Cooperazione Italiana che il Fascismo ha rinnovata negli uomini e nei metodi, così da differenziarla in maniera definitiva dalle similari attività degli altri Paesi, ha dato efficacissime dimostrazioni di solidarietà sociale e di sano indirizzo economico, attraverso le aumentate cifre della produzione, della trasformazione e della distribuzione nei settori dell'agricoltura, del lavoro, della pesca, del consumo e della previdenza. Essa ha potuto realizzare i canoni dell'autarchia e concretare i principi corporativi che trovano nell'impresa corporativa fascista una delle sue più armoniche espressioni.

Nell'Africa settentrionale, attuando le direttive del Governatore generale Balbo, le iniziative cooperative hanno avuto un fertile terreno di sviluppo: Tripoli, Bengasi, Berna, Misurata ed i nuovi centri coloniali sono stati dotati di efficienti spacci cooperativi che assicurano il rifornimento dei viveri e dell'abbigliamento alle famiglie coloniali. Cooperative pescherecce funzionano sulla costa libica e cantine, latterie, oleifici sociali e Consorzi agrari si stanno attrezzando per raccogliere e trasformare i prodotti agricoli delle nuove terre, influenzando così beneficamente i mercati locali e nazionali.

Nell'Impero agisce l'Ente cooperativo dei comuni che, dalla sede dell'Asmara, attraverso una larga rete di spacci, opera in Eritrea ed in altre zone dell'Etiopia ed approvvigiona popolazioni metropolitane ed indigene e fra poco anche quelle di Adis Abeba.

Il Duce ha vivamente apprezzati i dati illustrati dal *Don. Fabbrici*, che gli ha presentato una aggiornata rilevazione statistica ed ha elogiato l'Ente della cooperazione che ha saputo interpretare le legittime aspirazioni dei cooperatori ed ha potuto fare del mo-

vimento cooperativo un complesso di forze fasciste perfettamente inquadrato e su cui il Regime conta in ogni momento.

I risultati raggiunti si devono all'unità delle varie branche della cooperazione nell'EN.F.C., voluta dal 1933 dal Duce che ha rilevato come sia necessario rafforzare tale unità, perché in attuazione degli accordi già stipulati o da stipulare con le altre organizzazioni sindacali (le quali in base alla legge dell'aprile 1926 non possono svolgere attività economica), deve essere dato il maggiore impulso alla costituzione di nuove cooperative e allo sviluppo di quelle esistenti per dare al lavoratore ed al produttore la possibilità di partecipare in sempre più larga misura alla responsabilità ed ai vantaggi della gestione diretta delle aziende.

A tal fine sarà portata a compimento la riforma della legislazione cooperativa ed all'EN.F.C. sarà data una nuova struttura giuridica e sindacale.

Il presidente dell'Ente ha, infine, presentato al Duce le collezioni dei periodici e delle pubblicazioni dell'Ente: *Il Lavoro cooperativo*, *Il Lavoro dei pescatori*, *L'Ordine corporativo* e *l'Agenda del cooperatore*.

Fiere, mostre ed esposizioni dell'Anno XVII.

ROMA, 4 gennaio. — Il Ministero delle Corporazioni comunica l'elenco delle Fiere, Mostre ed Esposizioni che saranno tenute nel 1939.

Manifestazioni a carattere permanente — Esposizione nazionale quadriennale d'arte: Roma, 5 febbraio - 31 agosto; Fiera campionaria: Tripoli, 26 febbraio - 16 aprile; Fiera dell'agricoltura e dei cavalli: Verona, 12-20 marzo; 5-7 agosto; 7-10 ottobre. Fiera campionaria internazionale: Milano, 12-27 aprile; Mostra mercato nazionale dell'Artigianato: Firenze, 11-28 maggio; Fiera campionaria triestina: Padova, 9-26 giugno; Mostra mercato nazionale della pesca: Ancona, 15 luglio - 15 agosto; Fiera del Levante: Bari, 6-21 settembre; Mostra d'arte cinematografica: Venezia, settembre.

Le Fiere, Mostre ed Esposizioni seguenti sono state invece autorizzate per il solo anno 1939:

Primo: economiche:

a) Internazionali — Esposizione del ciclo e del motociclo: Milano, 19-31 gennaio; Salone dell'Automobile: Milano, 28 ottobre-11 novembre; Sesta Mostra biennale di fotografia: Torino, aprile-maggio; Mostre cinefili: Roma, 8-4 giugno; Milano, 18-14-17-18 maggio; Genova, 17-18 giugno; Merano, 28-24 settembre; Salone internazionale aeronautico: Milano, 2-17 ottobre.

b) Nazionali — Mostra autarchica dei prezzi di ricambio: Milano, 1-28 febbraio; Mostra maioliche genovesi: Genova, aprile-giugno; Mostre floreali: Roma, 18-16 aprile; 11-14 maggio; 9-13 novembre; Mostra di Leonardo e delle invenzioni: Milano, 9 maggio - 30 settembre; Mostra profumi e essenze: Napoli, 2-16 maggio; Fiera ed Esposizione riunite al Littoriale: Bologna, 14-28 maggio; Fiera di Foggia: Foggia, 25-30 maggio; 25-30 novembre; Mercato nazionale delle calzature: Vigevano, 17-29 giugno; Quarta Mostra vini pregiati: Siena, 8-18 agosto; Mostra della radio: Milano, 16-24 settembre; Quarta Mostra nazionale delle uve da tavola: Piacenza, 18-20 settembre; Mostra della meccanica e della metallurgia: Torino, 14 ottobre-20 novembre; Ottava Biennale del crisantemo: Milano, 4-8 novembre.

Secondo: artistiche:

a) Internazionali — Mostra di pittura bresciana del Rinascimento: Brescia, 15 aprile-15 settembre; Esposizione del Veronese: Venezia, 25 aprile-4 novembre; Mostra di Leonardo e delle invenzioni: Milano, 9 maggio-30 settembre.

b) Nazionali — Mostra Medicea: Firenze, 1, aprile-31 ottobre; Mostre Premi San Remo, 1, luglio-20 settembre. Fra le province vi sono la X Mostra sindacale di arte a Genova, 15 aprile-30 maggio, e la XI Mostra sindacale di arte a Torino, 25 aprile-30 giugno.

Disciplina dell'offerta di lavoro. - Le nuove norme.

ROMA, 27 gennaio. — Le norme emanate dal Governo fascista con decreto del 21 dicembre 1938-XVII, circa il riordinamento della disciplina nazionale della domanda e

dell'offerta di lavoro, con trasferimento delle funzioni del collocamento alle associazioni professionali dei prestatori di opera, come « funzione pubblica nell'interesse della produzione nazionale e dello Stato » corrisponda alle alte finalità dell'ordinamento corporativo.

La Commissione centrale per il collocamento, oltre ad avere deliberato in merito alla creazione di un Ufficio nazionale di collocamento per i lavoratori dello spettacolo e avere preso atto dell'ottimo inizio di funzionamento del nuovo ordinamento, ha stabilito alcune direttive generali di ordine organizzativo tecnico ed amministrativo per assicurare l'indirizzo unitario dell'impiego della mano d'opera.

Per la produzione dei carburanti liquidi

ROMA, 31 gennaio. — Sotto la presidenza del Duce a Palazzo Venezia si è riunito il Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il ministro Segretario del Partito, i ministri delle Corporazioni, delle Finanze, dell'Agricoltura, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, il capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il governatore della Banca d'Italia, il segretario della Commissione suprema di difesa, il sottosegretario per le Corporazioni.

Sono state prese in esame varie soluzioni del problema di produzione dei carburanti liquidi e si è deliberato di costruire un'unità per la distillazione dei carboni del Sulcis in Sardegna e delle ligniti toscane nel Valdarno, ed è stata decisa la direttiva necessaria ad assicurare la produzione dell'alcole destinato a miscela carburante con la benzina.

Sono intervenuti alla riunione, come esperti, sui vari problemi di propria competenza, l'accademico Giordani dell'I. R. I., il prefetto di Arezzo, l'ing. Jacobini dell'A. N. I. C., l'ing. Castagna della A. C. I. e il comm. Montesi per le piante alcoliche.

Il Comitato tornerà a riunirsi a Palazzo Venezia venerdì prossimo alle ore 16.

Elogio del Duce ai lavoratori del commercio. - Progetto per una "Storia del lavoro",

ROMA, 14 gennaio. Il Duce ha ricevuto il fascista Riccardo del Giudice, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, il quale gli ha sottoposto i dati ed i problemi più importanti dell'attività confederale nel primo decennio.

La tutela del lavoro commerciale è opera esclusiva del Regime fascista, il quale ha creato a tutte le categorie uguali possibilità d'azione nell'ordinamento economico, giuridico e politico della Nazione. Attualmente tutti i lavoratori del commercio italiano sono tutelati da contratti di lavoro nazionali e provinciali che, oltre ad una disciplina integrale del rapporto di lavoro (salari minimi, ferie, indennità di preavviso e di licenziamento) assicurano assegni familiari, premi di natalità, prestiti e congedi di natalità gratifiche natalizie, conservazione del posto e dell'intera retribuzione per sei mesi in caso di malattia, rimborso delle spese mediche e farmaceutiche, ecc.

Il presidente confederale ha sottolineato le iniziative prese dall'accordo con la Confederazione dei commercianti per migliorare la capacità professionale dei lavoratori rappresentanti, ai quali sono affidati i rapporti conclusivi con i consumatori, che hanno una importanza decisiva per l'andamento e l'orientamento dell'economia nazionale, specie quando tutte le forze della Nazione sono impegnate a raggiungere il massimo di autarchia possibile.

Il Duce ha preso atto con compiacimento del rapporto presentato ed ha tributato un vivo elogio ai lavoratori del commercio italiano, che nelle aziende distributrici, come in quelle turistiche, svolgono un'azione di grandissima importanza economica e politica per la Nazione.

Per gli operai spedizionieri

ROMA, 21 gennaio. Fra la Federazione nazionale Insieme degli spedizionieri e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori ausiliari del commercio interno ed esterno, si è proceduto alla stipulazione del contratto nazionale collettivo di lavoro per gli operai spedizionieri.

Gli albi delle associazioni professionali

ROMA, 4 gennaio. — Presieduto dal Presidente Confederale, fascista Corrado Pavolini, ha avuto luogo un rapporto dei Direttori dei sindacati ingegneri, architetti, chimici, dottori in economia e commercio, ragionieri, geometri, periti industriali e tecnici agricoli, ai quali sono state demandate le attribuzioni relative alla tenuta degli albi ed alla disciplina degli iscritti.

Il Presidente confederale ha impartito le istruzioni.

Una disamina dovrà essere condotta dai Direttori per procedere scrupolosamente e con intransigenza alla revisione, tenendo conto dei fattori morali e politici degli iscritti con particolare riguardo alle questioni pazziali.

Infine, il presidente della Confederazione ha riferito circa alcune iniziative di carattere culturale, tra le quali il Duce ha vivamente apprezzato il progetto di una *Storia del lavoro* che, compiuta con severa serietà scientifica, servirà non solo a colmare una lacuna della nostra letteratura, ma anche a valutare la partecipazione delle forze del lavoro alla storia nazionale.

Contratti di lavoro per gli operai cartai

ROMA, 4 gennaio. — Tra le Federazioni dei lavoratori e degli industriali della carta è stato stipulato un accordo a carattere nazionale ad integrazione del Contratto collettivo di lavoro già in vigore.

In base a tale nuovo accordo si sono conseguiti i seguenti risultati: migliore precisazione delle mansioni e conseguente miglioramento economico per molti operai derivante dal passaggio ad una categoria superiore; fissazione dei nuovi minimi salariali su basi perequative con miglioramento per tutti gli operai cartai e particolarmente notevole per molte maestranze che si trovavano in condizioni di inferiorità; abolizione del vecchio sistema discriminatorio per la fissazione dei minimi salariali e quindi stabilizzazione dei nuovi minimi; regolamentazione dell'apprendistato e altre opportune modifiche di carattere generale.

la moltissima infermità è indicata una cura con

Sciroppo Prof. Girolamo Pagliano

ovvero con le Polveri ed i Cachets Pagliano

che ad esso corrispondono.

L'azione purgativa, depuratrice, antiosica,

di tale specifico

debella le infezioni

decongestiona gli organi interni

regola le funzioni digestive

compensa le deficienze del circolo renale

migliora la circolazione periferica

accelera il ricambio

disintossica i centri nervosi affaticati

ravviva le funzioni eliminatrici

riabilita l'equilibrio organico.

In tal modo sono allontanati

gli effetti dell'invecchiamento e l'organismo si mantiene sano.

Ricordatevi, quando siete ammalati, lo

Sciroppo Prof. Girolamo Pagliano.

Si spedisce gratuitamente l'opuscolo illustrativo a

chi ne fa richiesta alla Ditta

Prof. Girolamo Pagliano (fondata nel 1838)

FIRENZE - Via Pandolfini, 18

che vi mette a disposizione anche per chiarimenti.

OPERE DEL REGIME

Attività bonificatrice dell'Opera Nazionale Combattenti.

Contributo dell'Agro Pontino all'autarchia - Appoderamento delle Tavoliere delle Puglie e del basso Volturno - Mille famiglie rurali saranno sistemate nell'anno in corso.

ROMA, 18 gennaio. — Il Duce ha ricevuto l'on. Crollalanza, presidente dell'Opera nazionale combattenti, che gli ha riferito sulle varie attività bonificatrici che sta svolgendo l'Istituto.

Per la gestione colonica dell'Agro Pontino, il presidente dell'Opera ha posto in evidenza gli importanti risultati conseguiti nell'annata agraria testé chiusa, sia nei riguardi delle colture cerealicole, sia delle irrigazioni, che vanno sempre più assumendo una crescente importanza nelle rotazioni culturali.

In occasione di tali orientamenti il patrimonio zootecnico, che ha già raggiunto 27.000 capi, è destinato a rappresentare uno dei fattori essenziali della economia agraria delle regioni. Ha riferito anche sul contributo che l'Agro Pontino dà all'autarchia nazionale segnatamente con alcune colture industriali, quali la barbabietola, il cotone ed il sorgo zuccherino, che sono in costante sviluppo; mettendo, inoltre, in rilievo l'andamento favorevole stagionale che ha consentito di ultimare le semine nelle condizioni migliori.

Per quanto riguarda le trasformazioni fondiarie, sempre nell'Agro Pontino Romano, ha riferito come siano in corso o di prossimo appalto lavori per la costruzione di 320 nuove unità poderali. In piena attività costruttiva è di centro comunale di Pomezia che il 29 ottobre XVIII, come fissato, verrà inaugurato.

Con i nuovi appoderamenti delle zone di Aprilia e Pomezia e con la costruzione del suo centro comunale, risulterà completata la grande opera del Regime, per la bonificazione integrale dell'Agro Pontino Romano.

L'on. Crollalanza ha riferito pure sulle nuove attività che il Duce ha voluto assegnare all'Opera combattenti: la trasformazione fondiaria del Tavoliere di Puglia e del basso Volturno.

Per il Tavoliere, l'Opera ha già provveduto per la attribuzione dei terreni del primo lotto riguardante l'attività segnata per l'anno XVII. Essi interessano una superficie di oltre 11.000 ettari. Gli appalti per la costruzione delle case coloniche e delle nuove strade sono stati effettuati e nel settembre prossimo sarà tutto completato l'appoderamento di questa prima zona con l'immissione di 330 famiglie coloniche.

Nel comprensorio del Volturno, tenuto conto della progettazione in corso e delle relative procedure di attribuzione dei terreni, l'Opera inizierà prossimamente i lavori di trasformazione ed inaugurerà alla fine dell'anno XVII oltre 150 poderi.

Il presidente dell'Opera combattenti ha riferito, inoltre, sulle attività dirette a completare le trasformazioni fondiarie nelle altre aziende agrarie dell'Ente poste in Toscana, in Umbria, in Campania, in Puglia e in Sardegna, e che complessivamente nell'annata renderanno possibile la costituzione di altri cento nuovi poderi.

Infine l'on. Crollalanza ha riferito che nelle prime

due aziende costituite nell'Africa Orientale Italiana è pressoché ultimato un primo lotto di cento case coloniche, ciò che permetterà prossimamente ad ogni famiglia, che già coltivano i relativi poderi, di farsi raggiungere dalle loro famiglie. Complessivamente l'Opera combattenti nel normale e progressivo svolgimento della propria attività bonificatrice darà entro il 1939-XVII una sistemazione per una tranquilla e operosa attività ad oltre mille famiglie di combattenti agricoltori.

Il Duce si è compiaciuto con l'on. Crollalanza per la attività bonificatrice svolta dall'Istituto e, mentre ha imbastito le direttive per l'ulteriore azione dell'Ente, ha fissato che nel Tavoliere di Puglia l'inizio effettivo dei lavori abbia luogo al 30 corrente con l'intervento del sottosegretario alla Bonifica integrale.

I lavori per il Canale Mussolini

ROVIGO, 26 gennaio. — Presenti i Ministri Cobolli-Gigli e Thaon di Revel, il Sottosegretario Tassinari, e il Segretario amministrativo del Partito, Marinelli, hanno avuto inizio i lavori di sistemazione del canale Canal Bianco-Tartarone-Mineo-Garda.

La nuova linea d'acqua dal Garda al mare comporterà una spesa di quattrecento milioni e sarà compiuta in quattro anni.

Questa grande opera del Regime permetterà la navigazione della laguna veneta al Garda recando enormi benefici alle provincie di Rovigo, Mantova e Verona ed inoltre alleggerirà le minacciose piene dell'Adige.

Le popolazioni hanno manifestato ai gerarchi tutta la loro fede nel Duce che ha voluto la realizzazione di questo importantissimo canale.

Appoderamento del Tavoliere delle Puglie

FOGGIA, 30 gennaio. — Il Sottosegretario alla Bonifica integrale, presente il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, ha dato inizio ai lavori di colonizzazione del Tavoliere.

La superficie complessiva del comprensorio di bonifica del Tavoliere è esattamente di 440.000 ettari.

Manifestazioni di riconoscenza al Duce, da parte delle popolazioni rurali, hanno salutato i gerarchi.

E' stato inviato il seguente telegramma al Duce:

Nel nome vostro hanno inizio i lavori di bonificazione del Tavoliere di Puglia sopra il primo lotto dell'anno XVII, di 11 mila ettari riservati all'Opera Combattenti per la formazione dei primi 330 poderi.

Sopra il vastissimo comprensorio di bonifica che misura 170 mila ettari, dopo secoli durante i quali invano fu inaspito questo formidabile problema di riduzione della terra e della razza, nell'epoca vostra, come per le Platine, si affronta il lavoro grandioso che spazza il latifondo per creare il potere e trasforma il bracciante in colono legato alla terra che lavora.

Il popolo rurale di Foggia scolpisce nel cuore questa data come pegno dell'imperitura gratitudine per voi che così grande opera di ricchezza e di umanità tenacemente volete.

Il sottosegretario alla bonifica: Tassinari, il Presidente dell'Opera Combattenti: Crollalanza, il Prefetto Avvocato: il Federale: Lacava.

Inizio del risanamento edilizio di Sassari

ROMA, 21 gennaio. — Le gerarchie di Sassari hanno cominciato al Duce che, in esecuzione agli ordini da Lui impartiti sono stati iniziati i lavori per il risanamento edilizio della città.

Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

Nel X annuale della Reale Accademia d'Italia.

ROMA, 11 gennaio. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «Gli Accademici d'Italia nel X anniversario della fondazione dell'Istituto, dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto ed ai Caduti fascisti, rivolgono a Voi il loro pensiero fervidamente devoto rinnovandovi la promessa di dare ogni loro migliore energia per fare di questo massimo Ente culturale del Regime lo strumento sempre più degno e capace di raggiungere le alte finalità per le quali lo avete creato. — Federzoni».

La Società Autori e Editori

ROMA, 4 gennaio. Il Duce ha ricevuto l'on. Sangiorgi e il comm. Stoppini, rispettivamente presidente e direttore generale della Società Italiana Autori ed Editori, i quali gli hanno consegnato la pubblicazione «Lo spettacolo in Italia» che documenta e illustra l'attività teatrale dell'anno 1937-XV.

Il Duce ha attentamente esaminato la pubblicazione, da cui risulta che nell'anno 1937 s'è avuto un notevole aumento nell'annuario complessivo degli incassi a confronto dell'anno 1936, infatti da 127 milioni di lire, si è passati a 284 milioni. Un aumento proporzionale si è avuto pure nei biglietti, che da 353 milioni sono saliti a 400 milioni, nei giorni di spettacolo, che da 982 mila sono passati a un milione 155 mila e, infine, anche la spesa media per abitanti è aumentata da lire 14,77 a lire 17,63.

L'on. Sangiorgi ha inoltre fatto breve relazione sull'andamento della Società e il Duce ha preso atto con compiacimento dei risultati conseguiti.

Attività dell'Istituto di Studi Romani

ROMA, 9 gennaio. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto di Studi Romani, C. Galassi Paluzzi, che rendendogli in omaggio i cinque volumi degli atti del 4° Congresso promosso dall'Istituto, nonché i vari volumi e quaderni pubblicati in occasione del bimillenario augusteo ed altre numerose pubblicazioni curate dall'istituzione, gli ha presentato un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso.

Questa attività può essere così riassunta:

Congressi nazionali di studi romani: già organizzati 5 Congressi nazionali ed uno internazionale. Complessivamente sono state rappresentate 997 istituzioni scientifiche e culturali con la partecipazione di 5200 studiosi e con relazioni, comunicazioni e rendiconti svolti in sede ordinaria 13169.

Una complessa serie di grandi imprese bibliografiche connesse al monumentale «schedario centrale di bibliografia romana» (del quale, con la collaborazione di 144 biblioteche di ogni parte del mondo, ha adunato sinora 544.596 schede) comprendenti il «Bollettino di bibliografia romana»; la «bibliografia dell'Africa Romana» (approntate 8500 schede); la «bibliografia Vaticana» (spogliati 4280 volumi; raccolte 17.621 schede); le «guide bibliografiche dell'Italia romana»; lo schedario di onomastica e toponomastica (raccolte 25.675 schede).

Particolare rilievo ha l'azione dell'Istituto per lo studio e l'uso della lingua latina con la compilazione dei grandi dizionari latino italiano e italiano-latino che affrancheranno l'Italia dall'uso di quelli stranieri; con i lessici della terminologia scientifica moderna; i concorsi nazionali di prosa latina, e un importante

bollettino internazionale di imminente pubblicazione con la collaborazione dei più eminenti latinisti di tutto il mondo.

Nel campo della ricerca scientifica vanno ancora rammentati il «censimento epigrafico dell'Impero» (già raccolte 33.000 schede) e l'inizio di una organica serie di rilievi aeree a sussidio delle ricerche archeologiche e storiche d'interesse romano.

Dalle varie sezioni che l'Istituto ha in Italia e all'estero sono state svolte complessivamente 330 conferenze e 65 visite a monumenti.

Le sezioni stesse curano ciascuna varie imprese scientifiche e di alta divulgazione. I corsi superiori di studi romani nei primi 12 anni di vita hanno segnato le cifre seguenti: 513 docenti, dei quali 376 italiani e 137 stranieri; 1488 lezioni e conferenze svolte con il grandioso numero complessivo di 252.814 frequenze.

Numerose le audizioni musicali (già eseguite 37) e le visite ai monumenti e scavi curate dalla sede centrale, i concorsi banditi (12) e le celebrazioni promosse. Di particolare rilievo il contributo recato dall'Istituto alla celebrazione del bimillenario augusteo.

Complessa e vasta l'attività editoriale dell'Istituto che comprende la monumentale «Storia di Roma» in 14 volumi, la «Roma nel ventennale» in dieci volumi, «L'Italia romana», gli «Atti ufficiali dell'Istituto», i volumi annuali degli «Studi Romani nel mondo», la rivista «Roma», il Bollettino di bibliografia romana, il Bollettino internazionale di studi e di ricerche in latino, i «Quaderni» di studi romani, una «Collana di monografie» organizzata d'accordo con l'O. N. D., e la «Rassegna d'informazioni» che nello scorso anno ha avuto la tiratura di oltre 37.000 copie.

Finora l'Istituto ha pubblicato 53 volumi per complessive pagine 18.630 con la collaborazione di 702 autori dei quali 535 italiani e 167 stranieri rappresentanti di 25 Nazioni.

Con particolare cura l'Istituto ha studiato con ampi cicli di conferenze e con numerose pubblicazioni i problemi della Roma Imperiale di Mussolini.

L'Istituto, per l'organicità di criteri, per la vastità di mole, per la universalità di collaborazione, e soprattutto per gli intenti formativi che persegue e realizza indagando e rivalutando le glorie del passato e del presente in funzione dell'avvenire, svolge un'opera di linee essenzialmente romane, e mentre ha riconquistato agli italiani il primato degli studi su Roma e la sua civiltà, reca valido contributo alla lotta per l'autarchia spirituale e culturale.

Il Duce ha espresso il Suo alto compiacimento per l'opera svolta dall'Istituto, segnando le direttive dei compiti ad esso spettanti nel piano di vita imperiale della Nazione.

Il Centro di studi sul Rinascimento

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'accademico d'Italia Giovanni Papini che, nella sua qualità di commissario del «Centro nazionale di studi sul Rinascimento» gli ha reso conto dell'opera svolta e di quella decisamente tracciata per l'avvenire.

Giovanni Papini ha esposto al Duce il congegno interno dell'Istituto 1° quale, con l'imminente formazione del «Consiglio», delle «Commissioni» e delle «Sezioni», che saranno costituite nelle città che più hanno contribuito alla rinascita degli ideali classici, d'ispiri di gli organi direttivi e di collaborazione essenziali per l'incremento degli studi di questo glorioso periodo della civiltà. Una «sala di consultazioni» e di studio di opere del Rinascimento e sul Rinascimento e una «biblioteca del Rinascimento», corredata del ma-

teriale informativo necessario, offriranno agli studiosi preziosi aiuti. Con l'anno XVII la rivista *La Rivista*, organo ufficiale del «Centro», verrà pubblicata bimestralmente. Giovanni Papini, anche nella sua qualità di direttore della rivista, ha offerto al Duce la prima annata.

Il «Centro nazionale» pubblicherà nel corso dell'anno XVII, i primi cinque volumi della raccolta di studi e testi a cura dell'Istituto. Un primo «Convegno nazionale» si svolgerà, nel prossimo maggio, e prelude a un «Congresso nazionale» e a un «Congresso mondiale» da tenersi nel 1942-XX in Firenze e in Roma. Un ciclo di letture, affidato a illustri italiani e stranieri durante l'Esposizione medica di Firenze della prossima primavera, prelude alla istituzione di corsi superiori di studio che saranno organizzati per i successivi anni.

Il Duce ha approvato l'opera compiuta dal commissario del «Centro nazionale» e quella da compiersi per lo avvenire, dando particolari direttive per l'incrinamento dello Istituto, a cui è commesso l'alto compito di assicurare, un primato nazionale agli studi relativi a quella meravigliosa epoca che, insieme alla gloria di Roma, costituisce per l'Italia uno dei maggiori titoli alla sua dominazione spirituale e alla riconoscenza del mondo. Il Duce ha concesso un cospicuo contributo per gli ulteriori sviluppi dell'iniziativa.

L'Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo.

ROMA, 25 gennaio. — Il Duce ha ricevuto il prof. Mauro Picone, ordinario di analisi superiore della R. Università di Roma e direttore dell'Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo, il quale gli ha presentato in devoto omaggio il volume che rende conto delle ricerche compiute dal detto Istituto nel quadriennio 28 ottobre 1933-31 ottobre 1937 XV, e gli ha riferito su tali indirizzi della attività dell'Istituto stesso interessanti il progresso industriale e la potenza bellica della Nazione.

In stretta aderenza alle direttive autarchiche assegnate dal Duce al Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto si è dedicato a fornire, mediante ricerche di analisi matematica, spinte fino alla calcolazione numerica, quelle norme per le costruzioni civili, aeronautiche, navali, ferroviarie, dei ponti, delle strade, termotecniche, elettrotecniche, idrauliche, ecc. che possono consentire il più razionale economico sfruttamento delle materie prime. E' da segnalare, al riguardo, il grande concorso di lavoro fornito al progresso dell'aeronautica. L'Istituto ha anche efficientemente collaborato, e continua a collaborare con la massima alacrità, a ricerche interessanti la potenza bellica della Nazione. Si devono a tali ricerche speciali aiuti per il tiro da aereo, da quota che possono arrivare ai due mila metri e velocità dell'aereo che possono superare i cinquecento chilometri-ora, nonché studi di balistica e di tecnica del tiro per le artiglierie navali e terrestri.

Benefica attività del Centro radiomedico internazionale.

ROMA, 17 gennaio. — Il Centro radio medico internazionale di Roma, sotto la presidenza dello Regina Imperatrice e la direzione del prof. Giulio Guida, ha chiuso il suo terzo anno di benefica attività durante il quale è stata data consultazione a 98 richieste radiofoniche da parte di navi in navigazione; 82 casi erano di malati affetti da comuni malattie di carattere medico; 7 di casi era chirurgici; 9 di casi di infortunio; 3 malati inoltre sono sbarcati e operati in seguito a consiglio medico. Al Centro sono pervenute 40 richieste dal Mediterraneo, 48 dagli oceani Atlantico e Indiano e altre dal Mar del Nord e dal Mar Nero. Numerosi piroscafi inglesi, finlandesi, brasiliani, romeni, greci hanno chiesto assistenza al Centro. Con tali piroscafi le trasmissioni avvenivano nella lingua originale.

In questo servizio l'Italia occupa il primo posto. Infatti l'Inghilterra ha prestato 29 radiassistenze, la Finlandia 14, l'Olanda 37, il Belgio 2, l'Irlanda 8, la Francia 30.

Fra i casi si registrano epidemie influenzali, bronchi-pneumonari, bronchiti, enterocoliti, insulsioni, coliche renali ed epatiche, infortuni gravi con fratture diverse (della base del cranio, della faccia, della colonna vertebrale, delle gambe, ecc.), infortuni agli occhi.

Una parola di plauso va ai comandanti che sono riusciti ottimi collaboratori dei consulenti del Centro, sia nel pre-

cisare dettagliatamente la sintomatologia dei malati, sia nel seguire con il massimo scrupolo le istruzioni e le prescrizioni mediche. Ormai nel caso di richieste mediche l'opera dei comandanti verrà agevolata con le istruzioni impartite nel piccolo manuale pratico di carattere medico compilato dal Centro e pubblicato dal Ministero delle Comunicazioni.

Questa documentazione prova ampiamente l'efficienza dei servizi del Centro e l'opera altamente umanitaria svolta dal corpo sanitario a favore dei marittimi.

Attività dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente.

ROMA, 2 gennaio. — Il sen. Giovanni Gentile e lo Accademico S. E. Giuseppe Tucci, rispettivamente Presidente e vice-presidente dell'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente hanno riferito al Duce sulla attività svolta dall'Istituto durante l'anno 1938, ponendo in particolare evidenza il contributo dato dall'Istituto ai rapporti con i Paesi Medio e Estremo Oriente, la creazione di nuove cattedre presso Università Asiatiche e gli studi sulla medicina orientale e africana svolti da un centro appositamente creato.

Il Duce si è vivamente compiaciuto dell'opera svolta ed ha impartito le direttive per l'attività futura.

**OFFICINE E FONDERIE
PER FUSIONI IN CONCHIGLIA**

CESARE ALBERTINI

Via Privata De Rolandi, 11

Telefono N. 92-910

MILANO

Lega duralite - Lega silumin - Lega anticorodal - Leghe d'alluminio - Leghe di zinco - Leghe di piombo - Leghe di stagno - Lega Zama.

Leghe speciali per pistoni a trattamento termico

Bronzo d'alluminio "Xantal" - Rame - Alpaca - Ottoni normali - e speciali - Ottoni delta a navale - Bronzi normali e antiacidi.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

LUCIONI & GIUDICI

INDUSTRIA PETTINI CELLULOIDE ED AFFINI - OCCHIALI
DA SOLE - IMPUGNATURE OMBRELLI - POMPE
- MANOPOLE - GUAINE PER CICLO
E MOTOCICLO



CASTIGLIONE OLONA

OLEIFICI LIGURI LOMBARDI S.A.

Via Leopardi N. 1 - MILANO - Telefono 84-490

REPARTO COMMESTIBILI

oli di seme
olio di oliva

SOTTOPRODOTTI

oleine
panelli per mangimi

REPARTO INDUSTRIALE

olio lino cotto
olio lino crudo

Diario del Gennaio 1939 - XVII



FORLÌ — Il Duce sul campo di neve della Rocca delle Caminate s'intrattiene col Prefetto, col Federale e con la Fiduciaria dei fasci femminili di Forlì.

DOMENICA 1

BENDER CASSIM. — È giunto a Bender Cassim su la R. Nave «Eritrea», proveniente da Massaua, S. E. il Sottosegretario di Stato generale Teruzzi che è stato ricevuto da S. E. Caroselli, Governatore della Somalia e dalle autorità locali. Accolto entusiasticamente dalla popolazione il Sottosegretario ha visitato il piccolo centro che a pochi chilometri dalla Somalia Britannica si appresta ad assolvere un importante compito in funzione del traffico della nascente prossima miniera di stagno e del quale sono già manifesti i segni di un promettente sviluppo.

Il Sottosegretario ha quindi proseguito per Magdjan, località a 41 km. di distanza, collegata a Bender Cassim con una buona pista camionale. Qui fu accolto dai dirigenti e dalle maestranze ha visitato gli impianti ed i lavori della nuova miniera di stagno. Il Sottosegretario ha constatato la celerità con la quale sono stati eseguiti i lavori di organizzazione e di son-



ROMA — Il Duce a Palazzo Venezia premia seicento coloni capi famiglia.

daggio, e la ricchezza dei filoni sinora esplorati che dà affidamento di lusinghieri risultati.

Fatto segno ad entusiastiche manifestazioni da parte degli operai nazionali e della popolazione indigena, il Sottosegretario è ritornato nel pomeriggio a Bender Cassim dove, ripreso imbarco sulla «Eritrea», è partito poco dopo alla volta di Hafun accompagnato dal Governatore della Somalia.

NAPOLI. — Provenienti da Genova sono giunti i piroscafi «Wilhelm Gustloff» e «Stuttgart» con a bordo duemila dopolavoristi del fronte del lavoro tedesco. Gli ospiti amici, in due grandi gruppi, hanno visitato l'Isola d'Ischia, Pompei ed altri dintorni della città.

VENEZIA. — Alla caserma «Guglielmo Pepe», al Lido con solenne rito militare è stata costituita la prima Legione di artiglieria marittima sorta dalla Milizia V (Dicat) e XVI (Dacos).

BUENOS AYRES. — Il R. Ministro d'Italia ad Asuncion è giunto appositamente a Buenos Aires per consegnare all'Ammiraglio Somigli il Messaggio degli italiani della Repubblica del Paraguay che non avran-



ROMA — Gli agricoltori, adunati a Palazzo Venezia, ascoltano la parola del Duce.

no la fortuna di ricevere la visita della potente flotta dell'Italia fascista.

Il Messaggio è firmato da cinquemila nomi che rappresentano gli elementi più rappresentativi della collettività italiana.

L'Ammiraglio Somigli ha ricambiato il Messaggio inviando agli italiani del Paraguay il saluto dell'Italia imperiale e fascista.

LUNEDÌ 2

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Giovanni Gentile e l'accademico d'Italia S. E. Giuseppe Tucci, rispettivamente presidente e vice-presidente dell'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, che gli hanno riferito sulla attività svolta dall'Istituto stesso durante l'anno 1938.

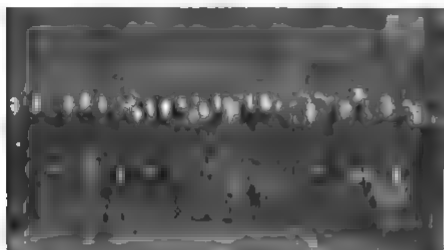
Il Duce si è vivamente compiaciuto dell'opera svolta ed ha impartito le direttive per l'attività futura.

Il sen. Gentile ha poi fatto omaggio al Duce di due recenti volumi di Ezio Fiori sul filastro di Man-

zioni, Salvatore Stampa, ricchissimi di documenti inediti su tutto il circolo familiare del grande lombardo, e gli ha riferito sui lavori in corso a cura del Comune di Milano, nel palazzo che fu del Manzoni, dove sarà quanto prima trasferito il Centro nazionale di studi manzoniani dalla sua sede provvisoria di Palazzo Sormani, e dove saranno raccolti tutti i manoscritti manzoniani che sono ormai al Centro, oltre ad una speciale biblioteca e un museo di ricordi e cimeli.

Il Duce si è particolarmente compiaciuto dell'efficace collaborazione prestata dal Comune milanese, come dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

ROMA. — In occasione del decennale di fondazione del giornale «Il Lavoro Fascista» il Duce ha ricevuto, presente il Ministro per la Cultura Popolare,



ROMA. — Il Duce ha ricevuto la direzione e le mastanze del giornale «Il lavoro fascista».

l'on. Cianetti, presidente del Consiglio di amministrazione, il direttore Luigi Fontanelli, tutta la redazione ed una rappresentanza del personale e delle maestranze del giornale.

Il Duce si è intrattenuto con i camerati presenti, compiacendosi per l'utile opera che il giornale svolge fra le masse lavoratrici italiane, ed ha impartito le direttive per l'azione e lo sviluppo avvenire del giornale.

ROMA. — Gli artisti atesini hanno fatto omaggio al Duce di un grande album contenente disegni riproduttori i principali aspetti monumentali di Roma, eseguiti durante il loro soggiorno nell'Urbe.

MOGADISCIO. — Il Sottosegretario all'Africa Italiana, S. E. Teruzzi, ha visitato gli impianti delle saline somale in località Dante, trattandosi cordialmente con tecnici ed operai.

Ritornato a bordo della nave Eritrea ha proseguito il viaggio per Mogadiscio.

BUENOS AYRES. — A bordo dell'«Eugenio di Savoia» è stata celebrata una messa cui sono intervenute autorità italiane e una folla di connazionali.

Dopo la messa, si è inneggiato al Re Imperatore e al Duce.

ROMA. — All'Istituto di Studi romani, presente la Principessa di Piemonte è stato commemorato dal prof. Antonio Muñoz, lo studioso e poeta Domenico Gnoli di cui ricorre in questi giorni il centenario della nascita.

ADDIS ABEBA. — S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è recata all'Ospedale «Duca degli Abruzzi» per distribuire personalmente ai connazionali i doni del Natale e della Befana fascista raccolti dal Fascio femminile di Addis Abeba.

La Duchessa d'Aosta, dopo aver distribuito numerosi regali ai ricoverati, si è recata all'Ospedale «Luigi Razza» riservato esclusivamente ai lavoratori.

VENEZIA. — Si è spento a Venezia l'Ammiraglio di squadra a riposo gr. uff. conte Massimiliano Lovatelli. Aveva 69 anni ed era entrato nella Marina giovanissimo. Fu prima al comando di sommergibili e poi

di grosse navi, come l'«Emanuele Filiberto». Dal 1911 al 1918 fu a Londra e a Washington, come addetto navale presso le nostre rispettive Ambasciate. Tenne il comando di una Divisione in Oriente; quindi quello della piazza marittima di Venezia e poi di una Divisione di battaglia, lasciando il servizio attivo nel 1928. Era aiutante di campo onorario di S. M. il Re Imperatore.

MARTEDI 3

ROMA. — Il Consiglio Nazionale del P. N. F., si è riunito sotto la presidenza di S. E. Starace. Nell'annuale dello storico discorso del Duce, del 3 gennaio 1925, il Consiglio Nazionale ha esaltato: il rimpatrio degli emigrati, l'azione razzista, la battaglia autarchica, il potenziamento dell'G. I. L., lo spirito dello squadristismo.

GENOVA. — I capolavori dell'arte italiana destinati alla Mostra Mondiale d'Arte di San Francisco che si aprirà nel prossimo marzo, sono stati imbarcati sul «Rex» che li trasporterà in America.

NAPOLI. — È partito per l'A. O. I. il nuovo Podestà di Addis Abeba, on. Carlo Boldi, salutato da entusiastiche manifestazioni da parte delle autorità e dei goliardi che fecero pare del Battaglione «Curtatone e Montanara», durante la guerra etiopica.

MERCOLEDI 4

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il conte Ciano, l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, sig. Philippe, latore di un messaggio del Presidente Roosevelt concernente la questione semitica europea e le possibili soluzioni di carattere generale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Sangiorgi e il dott. Stoppani, rispettivamente presidente e direttore generale della Società italiana autori e editori, i quali gli hanno consegnato la pubblicazione «Lo spettacolo in Italia», che documenta e illustra l'attività teatrale dell'anno 1937-XVI.

Il Duce ha attentamente esaminato la pubblicazione, da cui risulta che nell'anno 1937 si è avuto un notevole aumento nell'ammontare complessivo degli incassi a confronto dell'anno 1936. Infatti, da 627 mi-



MONACO. — Il Führer inaugura la Mostra di architettura. Al suo fianco è il Ministro Lantini in rappresentanza del Governo fascista.

lioni di lire si è passati a 748 milioni. Un aumento proporzionale si è avuto pure nei biglietti, che da 336 milioni sono saliti a 400 milioni, nei giorni di spettacolo, che da 982 mila sono passati a 1.155.000, e, infine, anche la spesa media per abitante è aumentata da lire 14,77 e a 17,33.

L'on. Sangiorgi ha, inoltre, fatto una breve relazione sull'andamento della Società e il Duce ha preso atto con compiacimento dei risultati conseguiti.

Il Duce ha ricevuto lo scrittore Enzo Grazzini, che gli ha fatto omaggio della raccolta delle sue pubblicazioni.

Il Duce ha ricevuto il sen. Amedeo Giannini, che gli ha presentato il secondo volume degli atti della Commissione per le leggi della guerra, da lui presieduta, contenente i progetti di provvedimenti che dovranno essere adottati per completare la legislazione della guerra e della neutralità.

Il Duce ha incaricato il senatore Giannini di esprimere alla Commissione il suo compiacimento per lo intenso lavoro compiuto in due anni.

ROMA. — Nella ricorrenza della morte della Regina Margherita il Re Imperatore ha assistito al Pantheon ad una messa di suffragio.

MOGADISCIO. — S. A. R. il Viceré ha visitato il villaggio Duca degli Abruzzi, accompagnato dall'ispettore del Partito on. Fossa.

NAPOLI. — La nave ospedale «Aquila» ha ricondotto in Patria numerosi ufficiali e soldati feriti e convalescenti reduci delle ultime battaglie sull'Ebro e sul fronte della Catalogna.

I valorosi legionari sono stati salutati al loro arrivo dalle autorità e gerarchie e da una densa folla di popolo che inneggiava al Duce e al gen. Franco.

GIOVEDÌ 5

MOGADISCIO. — S. E. Teruzzi, Sottosegretario all'Africa Italiana è giunto a Mogadiscio ricevuto dal Viceré, dai Governatori, dall'ispettore del Partito in A. O. I., dai Federali e dalle altre autorità e salutato da manifestazioni di popolo.

TRIPOLI. — Proseguendo le sue visite nei nuovi centri di colonizzazione demografica della Libia, il Maresciallo Balbo ha tenuto rapporto ai capi di famiglie coloniche nella zona di Tarhuna e nel villaggio Brevighieri.

NAPOLI. — Con l'augusto intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte e alla presenza del Prefetto e delle autorità e gerarchie, si è inaugurata la scuola di equitazione di Agnano.



NAPOLI. — S. A. R. Umberto di Savoia alla Scuola di equitazione s'intrattiene con i dirigenti, le amazzoni e i cavalieri.

LA SPEZIA. — A partita dalla Spezia la regia Nave-scuola «Vespucio» con a bordo gli allievi nocchieri volontari del Corpo Reali Equipaggi Marittimi. Durante lo svolgimento dell'annuale campagna velica di istruzione la nave toccherà i porti di Gibilterra, Madera, Las Palmas, Bolama, San Vincenzo, Punta del Gada, Lisbona, Huelva e Cagliari. La campagna durerà cinque mesi, su un percorso di circa 7700 miglia.

BOLZANO. — Seguendo una gentile tradizione, S. A. R. il Duca di Pistoia, ha voluto che anche quest'anno ai figli dei sottufficiali e ai soldati che prestano servizio nel palazzo degli alti Comandi militari, dove hanno sede il Corpo d'Armata e la Divisione, fossero distribuiti i doni della Befana.

La consegna dei doni è stata fatta da S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia-Genova.



NAPOLI. — S. E. Teruzzi ascolta la relazione sui lavori per la Mostra d'Oltremare.

CAGLIARI. — L'accademico d'Italia Marinetti, segretario nazionale del Sindacato autori e scrittori, ha presieduto a Cagliari una importante riunione dei poeti sardi.

BUENOS AYRES. — Le navi italiane «Eugenio di Savoia» e «Duca d'Aosta» sono giunte al porto militare di Belgrano, la più importante base navale argentina.

Fra gli equipaggi, sono state scambiate manifestazioni di cameratismo e di sincera cordialità.

ROMA. — Nel pomeriggio il Ministro della Cultura Popolare, S. E. Alfieri, ha offerto, nell'Albergo degli Ambasciatori, un ricevimento in onore degli artisti tedeschi convenuti a Roma per l'interpretazione avvenuta al Teatro Reale dell'Opera del «Tristano e Isotta» di Wagner. Al ricevimento hanno partecipato anche l'Ambasciatore del Reich presso il Quirinale e la signora von Mackensen. Erano presenti inoltre alti funzionari dell'Ambasciata di Germania, il capo di gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, coi direttori generali.

BRINDISI. — A bordo del «Conte Verde» diretto in Estremo Oriente, ha preso imbarco l'Accademico d'Italia Tucci, che si reca in India, invitato da quelle Università, per un corso di cultura tibetana.

ROMA. — La Principessa Maria di Savoia ha presenziato la distribuzione della Befana all'«Opera della formica». Nella grande sala in Piazza della Minerva l'augusta Principessa è stata accolta da una affettuosa dimostrazione da parte della folla festante di bimbi e di mamme.

VENERDÌ 6

ROMA. — In tutta Italia hanno avuto luogo cerimonie per la distribuzione della Befana del Duce, ai figli del popolo.



ROMA — S. M. la Regina Imperatrice distribuisce la befana fascista.

A ROMA i doni sono stati consegnati dalla Regina Imperatrice ai figli dei ferrovieri nella Sala del Teatro Italia e dalla Principessa Maria nella sede del Gruppo Rionale Fascista «Savoia».

Il Ministro Starace ha partecipato alla distribuzione in alcuni gruppi Rionali e alla Confederazione dei Commercianti e al Dopolavoro Albergo e Mensa.

Ministri e Sottosegretari hanno partecipato alla distribuzione nel Dopolavoro dei vari dicasteri.

NAPOLI alle manifestazioni per la Befana del Duce hanno presenziato i Principi di Piemonte che hanno distribuiti pacchi vestiari e giocattoli.

ROMA. — Come ogni anno, al metropolitani addetti al servizio di circolazione, è stata consegnata la



ROMA — S. M. la Regina Imperatrice al Teatro Adriano assiste alla celebrazione della «Giornata della Madre e del fanciullo».

befana da parte degli automobilisti e delle aziende di trasporto.

Al metropolitano di servizio in Piazza Venezia è stato consegnato il dono del Duce.

Altri doni sono stati consegnati dai Ministri Clano, Starace, dalle Ambasciate, dal Governatore di Roma, dal Preside della Provincia e dalle altre Autorità.



NAPOLI — Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte distribuiscono la befana fascista.

ROMA. — Sono giunti a Roma in automobile proveniente da Viareggio, i componenti la Real Famiglia dei Borboni Parma, cioè S. A. R. il Principe Luigi Lu-



POZZUOLI (Napoli) — La Principessa di Piemonte distribuisce la befana ai piccoli ricoverati del locale preventivo antitubercolare.

dovico, fidanzato della Principessa Maria di Savoia, il fratello Principe Saverio e le sorelle Principessa Isabella, Enrica, Antonietta.



ROMA — S. E. Alfieri tra i dipendenti del Ministero per la Cultura Popolare mentre si distribuisce la befana fascista.

MOGADISCIO. — Il Sottosegretario all'Africa Italiana si è recato in automobile al villaggio «Duca degli Abruzzi», sulle rive dell'Uebi Scebell.

Accompagnavano S. E. Teruzzi i Governatori della Somalia, dell'Eritrea, dell'Harar, l'Ispettore del Partito nazionale fascista, coi Federali della Somalia e dello Scica ed altre autorità civili, militari e politiche.

SABATO 7

ROMA. — Tremila dopolavoristi lombardi e piemontesi sono convenuti a Roma dove hanno visitato la Mostra del Minerale italiano, hanno reso omaggio ai Caduti fascisti nel Sacrario di Palazzo Littorio e al Milite Ignoto.

In Piazza Venezia, i lavoratori hanno improvvisato una manifestazione al Duce che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia salutandoli rutilantemente.

NAPOLI. — I Principi di Piemonte hanno inaugurato all'ospedale degli Incurabili il nuovo reparto Maternità dotato dei più perfetti e moderni impianti.



NAPOLI. — I Principi di Piemonte inaugurano il nuovo Reparto Maternità dell'Ospedale Incurabili.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ispezionato il Corso premitatore che si svolge nella Caserma del 2. Reggimento Granatieri.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Ferretti, direttore dell'Istituto del Motore dell'Università di Napoli, il quale Gli ha riferito in merito alla importante attività svolta dall'Istituto stesso, per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ROMA. — Su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate e di «motu proprio» di S. M. il Re Imperatore è stata concessa al Capo di S. M. della Milizia, luogotenente Russo, la croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha visitato la sede della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura.

ROMA. — È giunto a Roma, proveniente da Budapest, S. E. Stefano Antal, Sottosegretario ungherese alla Giustizia. Si trovavano a ricevere l'illustre ospite il generale Sandi, il dott. De Yuskas, della Legazione di Ungheria, e una rappresentanza della colonia ungherese residente a Roma.

DOMENICA 8

ROMA. — In occasione del gentiliaco di S. M. la Regina numerosi sono stati gli attestati augurali inviati all'Augusta Dama.

Il Duce ha inviato messaggi come Capo del Governo e come Ministro delle Forze Armate.

Hanno pure telegrafato il Viceré d'Etiopia, duca d'Aosta, S. E. Starace, il ministro Alfieri e altre personalità.

ROMA. — Il Ministro dell'Economia del Reich, S. E. Funk, dopo essersi recato a mettere la propria firma nel registro del Quirinale, ha fatto visita a S. E. il Ministro per gli Scambi e Valute, Guarnieri, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio e



ROMA. — S. E. Funk, ministro dell'economia del Reich, visita la Mostra Autarchica del Minerale.

poi a Palazzo Chigi, a S. E. il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

S. E. Funk, dopo aver effettuato in mattinata un giro panoramico nei dintorni della città, si è recato nel pomeriggio alla Mostra del minerale italiano ed a quella della bonifica integrale. Ricevuto ed accompagnato dal Ministro Segretario del Partito e dal Sottosegretario di Stato alla bonifica integrale, l'illustre ospite ha compiuto una lunga e minuziosa visita alle parti delle due rassegne autarchiche del P. N. F., esprimendo la sua ammirazione, il pubblico che affollava i padiglioni ha fatto al Ministro cordiali manifestazioni di simpatia inneggiando all'amicizia italo-tedesca.

Al Circolo delle Forze Armate, il Ministro per gli Scambi e le Valute, on. Guarnieri, ha offerto un pranzo in onore del Ministro dell'Economia del Reich, Funk. Sono intervenuti anche il Ministro delle Finanze Thaon di Revel, il Ministro delle Corporazioni Lantini, i Sottosegretari di Stato Tassinari e Host-Venturi, il Governatore di Roma, il Prefetto, alte cariche dello Stato e varie autorità e gerarchie.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto di Studi Romani, conte Galassi Paluzzi, che, recando Gli in omaggio i cinque volumi degli atti del quarto Congresso promosso dall'Istituto, nonché i vari volumi e quaderni pubblicati in occasione del Bi-millenario Augusteo, ed altre numerose pubblicazioni curate dall'istituzione, Gli ha presentato un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Istituto.

Il Duce ha espresso il Suo alto compiacimento per l'opera svolta dall'Istituto segnando le direttive dei compiti ad esso spettanti nel piano di vita imperiale della Nazione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione, Giovanni Fabbri, che, accompagnato dal direttore dell'Ente, Giovanni Dall'Orto, Gli ha fatto un'ampia e documentata esposizione dell'opera svolta nell'Anno XVI del movimento corporativo e mutualistico.

Il presidente dell'Ente ha infine presentato al Duce le collezioni dei periodici e delle pubblicazioni dell'Ente: «Il lavoro cooperativo», «Il lavoro di pescatori», «L'ordine cooperativo» e «L'Agenzia del cooperatore».

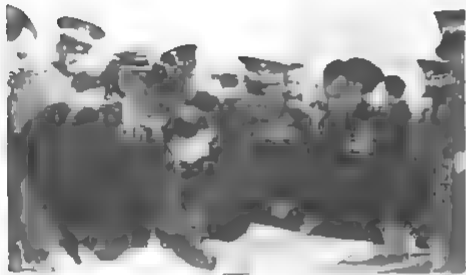
ROMA. — Al Teatro Quirino, si è svolta la solenne premiazione degli agricoltori vincitori della gara provinciale del IV Concorso nazionale del grano e della azienda agraria. Erano presenti il sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste e per la Bonifica integrale on. Tassinari, il sen. Guglielmi, in rappresentanza del Senato, l'on. Caradonna per la Camera fascista e altre autorità.

In tutti i capoluoghi di provincia, si sono svolte le premiazioni dei vincitori delle gare provinciali del Concorso del grano e dell'azienda agraria. Le cerimonie che costituiscono una delle più simpatiche manifestazioni di carattere politico-agrario nel vibrante clima di vita instaurato dal Fascismo, sono avvenute con la consueta fervida partecipazione di una entusiastica moltitudine di rurali.

ROMA. — Una Missione di ufficiali delle SS, e della Polizia germanica, presieduta dal maggiore Hartmann, ha reso omaggio al Sacro dei Caduti della Milizia, presso la sede del Comando generale, che ha poi visitato ricevuta ed accompagnata dal Capo di Stato Maggiore.

Successivamente, 50 ufficiali superiori della Milizia, ultimato il 14. corso di addestramento per comandanti di battaglione indetto dal Comando generale presso quello della IX Zona CC. NN. (Roma) hanno reso analogo omaggio, accompagnati dal Comandante del 21. Gruppo Battaglioni CC. NN.

Gli ufficiali tedeschi e quelli della Milizia sono stati quindi cameratescamente intrattenuti dal Capo di Stato Maggiore.



NAPOLI — S. E. Teruzzi osserva i progetti dei lavori per la Mostra d'Oltremare.

CIVITAVECCHIA. — Si è svolta, in forma solenne, la cerimonia della consegna delle regie lettere patenti, accordata con sovrana grazia di S. M. il Re Imperatore al 52° reggimento artiglieria, ricostituito il 1° ottobre scorso ed assegnato alla Divisione di fanteria «Torino», qui di stanza; lettere che assegnano al reggimento il motto «Col fanli e per i fanli».

PARIGI. — La collettività italiana di Parigi ha celebrato con grandi manifestazioni la Befana del Duce, per la quale il Fascio ha approntato una serie di 17 cerimonie svoltesi nelle varie Case d'Italia rionali. Alla presenza dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice sono stati distribuiti quattromila pacchi contenenti indumenti e generi alimentari, pacchi che erano stati confezionati utilizzando una riuscitissima sottoscrizione lanciata dal Fascio femminile. La distribuzione dei doni si è svolta dappertutto fra il più vivo entusiasmo e fra le continue acclamazioni al Duce e all'Italia Fascista.

LUNEDÌ 9

ROMA. — Alle ore 12,30 di oggi, il Duce, partito dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso l'Agro Pontino. Dopo aver sorvolato a bassa quota la città di Littoria, atterrava sul nuovo campo di aviazione situato presso la città e destinato a sede della scuola di volo cieco.

Il Duce, guidato dal ten. col. Rossi, ispezionava per oltre un'ora tutte le installazioni della scuola, che inizierà il suo funzionamento entro il prossimo febbraio, interessandosi dei vari impianti in corso di finitura. Le maestranze addette ai lavori improvvisavano una

entusiastica dimostrazione al Duce, che si intratteneva familiarmente con gli operai, informandosi delle loro condizioni e disponendo perché venisse loro corrisposta una giornata di soprassoldo.

Alle ore 14, il Duce ripartiva col proprio apparecchio, dirigendosi lungo il litorale tirrenico fino a Furbara, ove atterrava senza preavviso. Quivi, ricevuto dal gen. Selzo, si interessava delle esperienze in corso presso la direzione centrale di armamento e dei risultati di alcuni nuovi tipi di bombe. Rialito quindi a bordo del proprio apparecchio, il Duce ripartiva da Furbara atterrando all'aeroporto del Littorio alle ore 15,30, rientrando poscia a palazzo Venezia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Consigliere nazionale spagnolo Edoardo Aunós, venuto a Roma per trattare questioni di carattere economico fra l'Italia e la Spagna e che ha recato al Duce un messaggio personale del Generalissimo Franco.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'Accademico Marinetti, Segretario del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori, che gli ha riferito su alcune questioni relative all'attività dello stesso Sindacato.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni onorevole Lantini, il Ministro dell'Economia del Reich Walter Funk, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Nella mattinata il ministro dell'economia tedesca, accompagnato da S. E. Lantini, ha visitato il Ministero delle Corporazioni, intrattenendosi nel salone sulle cui pareti sono impresse le dichiarazioni della Carta del Lavoro.

S. E. Funk ha espresso all'on. Lantini la sua ammirazione per la Mostra Autarchica del Minerale e per il modo con cui è stata realizzata, attraverso i vari processi industriali che dalla materia prima si vengono sviluppando fino ai prodotti finiti, in particolare a quelli delle armi e munizioni.

Nel pomeriggio il Ministro Funk si è incontrato col Ministro Segretario del Partito a Palazzo Littorio e poi ha avuto colloqui col Ministri Guarnieri e Alfieri.

In serata, alle 19,10, egli ha lasciato la Capitale, salutato alla stazione Termini dai Ministri Lantini, Alfieri e Guarnieri, dal Sottosegretario agli Esteri Bastianini, dall'Ambasciatore di Germania col personale dell'Ambasciata e da una rappresentanza dell'organizzazione del Partito Nazionalsocialista in Italia.



NAPOLI — La partenza per l'A. O. I. di S. E. Teruzzi, Sottosegretario all'A. I.

ROMA. — Presentatigli dal Capo di Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana, dott. Meregatti, il Duce ha ricevuto ottanta volontari del ruolo di governo A. O., che raggiungeranno entro il mese le loro sedi. Il Duce ha porto loro il saluto e ha impartito alcune direttive concernenti soprattutto il prestigio e la dignità della razza.

ROMA. — Ricorrendo l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, sono state deposte corone di fiori sulla sua tomba al Pantheon.

Si è recato ad apporre la firma sull'apposito registro il questore della Camera Fascista, on. Borghese.

ROMA. — A cinquantotto anni è morto S. E. Ottone Gabeli, direttore generale del Ministero dell'Africa Italiana, servizi economici e finanziari. Il Duce ha inviato alla famiglia le sue personali condoglianze, a mezzo del capo di Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana.

KISIMAO. — S. E. Teruzzi ha visitato Galito, Margherita e Kisimato, accolto ovunque da manifestazioni di simpatia da parte delle popolazioni metropolitane e indigene.

SANTIAGO DEL CILE. — E' deceduto il R. Ambasciatore d'Italia S. E. Giovanni Marchi.

S. E. Giovanni Marchi era nato a Cetona (Siena) il 21 dicembre 1889. Laureato in scienze agrarie, si dedicò dapprima allo studio dei più importanti problemi dell'agricoltura nazionale. Interventista della primissima ora, scoppiata la guerra andò in prima linea combattendo come ufficiale ad Oslavia, sul Sabotino e sull'Isonzo. Congedato nell'estate del 1919, si dette al giornalismo dirigendo a Firenze prima il periodico « Terra nostra » e poi « Nostra Scuola » e il « Progresso » a Bologna.

Quando il Fascismo cominciò ad affermarsi in Romagna, Giovanni Marchi vi aderì con entusiasmo, poiché in esso vide la possibilità della realizzazione di quel sogno di grandezza della Patria dal quale era vivificata tutta la sua azione di uomo politico e di studioso. Eletto deputato nel 1921, fu chiamato al Sottosegretariato dell'allora Ministero delle Colonie subito dopo la Marcia su Roma.

Nominato nel 1928 Ministro plenipotenziario, rappresentò l'Italia in Olanda e in Svizzera; dal luglio 1935 si trovava a Santiago del Cile con credenziali di Ambasciatore.

Giovanni Marchi era fregiato di due medaglie al valor militare e di due croci di guerra.

MARTEDI 10

LONDRA. — Neville Chamberlain e lord Halifax, Primo Ministro e Ministro degli Esteri britannici, sono partiti per Roma.

ROMA. — Il nuovo Ambasciatore del Giappone si è recato al Quirinale per presentare le lettere credenziali a S. M. il Re Imperatore.

Il nuovo ministro ceco-slovacco S. E. Vlastimil L. Cermak è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Ministro della Repubblica Ceco-slovacca presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

ROMA. — Alla presenza del Ministro delle Corporazioni, il Duce ha ricevuto nel pomeriggio di oggi il Presidente della Confederazione fascista degli industriali, S. E. Volpi di Misurata, e tutti i componenti della Giunta esecutiva della Confederazione stessa.

S. E. Volpi ha illustrato al Duce i lavori svolti nella riunione della giunta, che ha avuto luogo nella mattinata ed ha sottolineato come tutta l'azione svolta dalla Confederazione e dalle associazioni aderenti sia ispirata costantemente al raggiungimento delle mete autarchiche, secondo le direttive dettate dagli organi di Governo e di Partito. In particolare, il Presidente confederale ha confermato che tutti gli industriali italiani si considerano del tutto agli ordini del Duce,



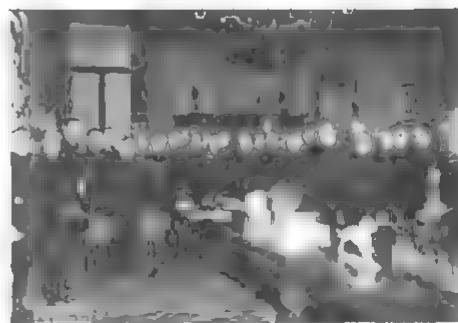
ROMA — Il nuovo Ambasciatore del Giappone si reca al Quirinale per presentare le credenziali a S. M. il Re Imperatore.

che ha concepito, e guida giorno per giorno, la grande battaglia per l'indipendenza economica della Nazione.

Il Duce ha rilevato che l'attività delle industrie italiane è indirizzata al raggiungimento degli obiettivi autarchici, verso i quali occorre tendere con tutte le energie, ed ha impartito alcune direttive per quanto riguarda i problemi delle importazioni e delle esportazioni.

Il Duce ha concluso dicendo di essere sicuro che tutti gli industriali italiani lavoreranno con metodo e con volontà per raggiungere l'indipendenza economica, premessa a base dell'indipendenza politica della Nazione.

ROMA. — Il Duce, dieci anni or sono, inaugurando ufficialmente la Reale Accademia d'Italia, iniziò il suo discorso precisando che la nascita della istituzione ri-



ROMA — S. E. Starace a Palazzo Littorio riceve la Giunta esecutiva della Confederazione Industriale.

sale al 7 Gennaio 1928, data dell'atto con il quale S. M. il Re e l'Imperatore, su proposta del Duce stesso, ne decretò la costituzione e ne fissò gli alti compiti.

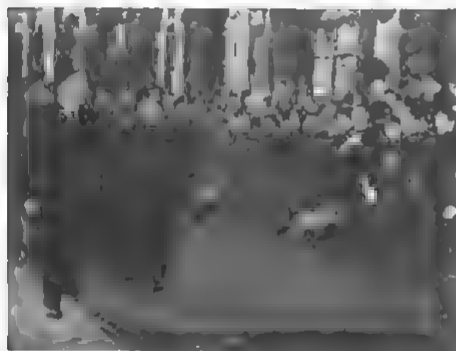
Ei oggi, a dieci anni dall'inaugurazione ufficiale della Reale Accademia, il Presidente, S. E. Federzoni, il Consiglio accademico e gli Accademici si sono recati nel pomeriggio all'Altare della Patria, dove hanno deposto una corona presso la Tomba del Milite Ignoto.

Erano presenti il Governatore di Roma, il Prefetto, autorità e gerarchi ed una larga rappresentanza di ufficiali del Presidio. In piazza Venezia una numerosa folla ha salutato con calorosa simpatia la rappresentanza della massima istituzione culturale del Regno, quindi il Presidente dell'Accademia, cogli Accademici, si è recato al Palazzo Littorio, dove, ricevuti dal Ministro Segretario del Partito, hanno reso omaggio alla Ara dei Caduti per la Rivoluzione, presso cui hanno deposto un'altra corona di alloro. Un reparto di fascisti universitari prestava servizio di onore. L'austera cerimonia si è conclusa col saluto al Duce.

MERCOLEDÌ 11

ROMA. — Il Primo Ministro inglese Neville Chamberlain e il ministro degli Esteri Halifax sono giunti a Roma, ricevuti dal Duce e dal Ministro conte Ciano. L'incontro tra i due Capi di Governo è stato cordialissimo. All'uscita dalla stazione, una immensa folla di popolo e di Camice Nere, ha applaudito l'ospite gradito, mentre il gruppo della colonia inglese a Roma sventolava bandierine.

Formatosi il corteo delle automobili, nelle quali



ROMA — Il Duce e il Conte Ciano hanno ricevuto alla stazione Sir Neville Chamberlain e lord Halifax, Primo Ministro e Ministro degli Esteri britannici, giunti nella Capitale italiana.

hanno preso posto il ministro Chamberlain con il conte Ciano, Lord Halifax con il sottosegretario Bastianini, quindi l'Ambasciatore inglese Lord Perth e il conte Grandi, ha attraversato le vie dell'Urbe raggiungendo la magnifica Villa Madama.

Gli ospiti si sono poi recati al Quirinale per apporre la firma nel registro dei visitatori e quindi a Palazzo Venezia dove, presente il conte Galeazzo Ciano, il Duce li ha trattiene a cordiale colloquio, che è durato un'ora e mezza.

Durante il colloquio, nelle sale attigue alla Sala del Mappamondo, attendevano, il seguito di Chamberlain, il Ministro della Cultura popolare Alfieri, l'Ambasciatore Grandi, il grand'uff. Sebastiani, il Capo Gabinetto del Ministro Ciano e altre personalità.

ROMA. — A Palazzo Venezia il Duce ha offerto un pranzo in onore del Primo Ministro britannico Neville Chamberlain e del segretario di Stato per gli Affari Esteri Lord Halifax. Vi sono intervenuti, oltre al ministro degli Affari Esteri e all'Ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, i Colari dell'Annunziata, Thaon di

Revel, Badoglio, Caviglia, Imperiali, Federzoni, Costanzo Ciano e De Bono, il ministro Segretario del Partito, i ministri delle Finanze, dell'Educazione Nazionale, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazioni, delle Corporazioni, della Cultura popolare e degli Scambi e Valute; i sottosegretari alla Presidenza, agli Esteri, all'Interno, all'Aeronautica, all'Agricoltura e Foreste, alle Comunicazioni, e alle Corporazioni, l'Ambasciatore d'Italia a Londra, i ministri del Sud-Africa e d'Irlanda a Roma, il seguito degli ospiti e il personale dell'Ambasciata britannica al completo, alte cariche dello Stato e funzionari del Ministero degli Esteri.

Al levar delle mense il Duce e Chamberlain hanno scambiato brindisi.



ROMA — I Ministri inglesi a Palazzo Venezia durante il ricevimento.

GENOVA. — Il Primo Ministro britannico, sir Neville Chamberlain, il Ministro degli Esteri lord Halifax ed il seguito, in viaggio per Roma, sono giunti alle ore 10,5 alla stazione Principe in treno speciale per una brevissima sosta.

Erano ad attendere i due uomini di Stato inglesi, per porgere loro il primo saluto dell'Italia Fascista, tutte le autorità e gerarchie della provincia, senatori e deputati, il Consigliere dell'Ambasciata britannica a Roma, sir Noel Charles e il segretario Nosworthy, che accompagneranno il Primo Ministro a Roma e la numerosa collettività inglese residente a Genova.

Una compagnia d'onore del Regio Esercito, con bandiera e musica, rappresentanze armate della Milizia e della G. I. L. rendevano gli onori.

Il treno presidenziale è giunto e calorose acclamazioni dei presenti hanno salutato l'apparire del Primo Ministro inglese al quale il Consigliere dell'Ambasciata britannica ha rivolto il benvenuto, presentandogli poi S. E. il Prefetto al quale gli ha rivolto il suo saluto.

Il Primo Ministro britannico, seguito da lord Halifax e dalle autorità, ha passato in rivista la compagnia d'onore.

Il Primo Ministro, alle 10,14 precise, è salito sul treno. Allorché il convoglio si è mosso, la banda ha suonato gli inni nazionali italiano e inglese ed i presenti hanno applaudito calorosamente mentre il Primo Ministro, dal finestrino, salutava sorridendo con molta cordialità.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'Accademico d'Italia Ugo Ojetti, che a nome dell'autore, gli ha presentato i quattro volumi testé usciti del signor A. M. Hind, direttore del British Museum di Londra, sulle antiche stampe fiorentine.

Il Duce ha molto gradito l'omaggio e ha destinato l'opera insigne alla Biblioteca della Reale Galleria degli Uffizi.

Il Duce ha pure ricevuto l'on. Scarfiotti, presidente della Società Coloniale Italiana, il quale gli ha riferito sulla vasta organizzazione commerciale della Società in Libia e nelle terre dell'Impero.

ROMA. — Il Duce ha assistito alla Cerimonia del cambio della guardia a Palazzo Venezia che una cen-



ROMA — A Palazzo Venezia dopo il ricevimento ufficiale.

turia della 112ª Legione della Milizia dell'Urbe ha dato al reparto permanente della Milizia.

Il Duce, che era accompagnato dal ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, è stato ricevuto all'ingresso del portone dal capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo, e dal comandante della X Zona Camicie nere, gen. Chiappe. La centuria, rappresentante la 112. Legione col Labaro in testa, ha sfilato impeccabilmente al passo romano di parata dinanzi al Duce, che aveva ai lati il ministro e il gen. Russo. Terminato lo sfilamento, mentre la folla radunata nel centro della piazza acclamava con vibrante entusiasmo il Fondatore dell'Impero, il reparto si è disposto dinanzi al Palazzo e quindi ha presentato le armi al Duce. Dopo i regolamentari squilli di tromba della guardia smontante e di quella montante, si è proceduto al cambio.

Il Duce, sulla soglia del portone, ha seguito la breve cerimonia del passaggio delle consegne, che si è svolta in modo perfetto. La folla intanto seguiva ad acclamare calorosamente il Duce, ammirando il fiero e marziale aspetto dei militi.

Al termine della cerimonia la centuria ha ancora presentato le armi al Duce, che è rientrato a Palazzo Venezia, fatto segno a nuove vibranti manifestazioni della folla. Quindi il reparto della guardia smontante si è disposto a lato della centuria, che ha poi sfilato dinanzi al generale Russo, tra vivissimi applausi.

ROMA. — Per malattia di S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assisi, le nozze di S. A. R. la Principessa Reale Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi di Borbone-Parma, fissate per il 15 corrente, sono rinviate.

Conseguentemente è sospeso il ricevimento che doveva avere luogo la sera del 14.

MASSAUA. — Proveniente da Tessenei è giunto in aereo a Massaua, S. A. R. il Viceré, accompagnato dalla Principessa Margherita.

Il Principe, che è stato ricevuto all'aeroporto dal Governatore dell'Eritrea e dalle autorità locali, ha accompagnato la propria figliola a bordo del pirosca-

fo «Mazzini» che alle 14 è partito alla volta di Napoli.

Il Viceré e la Principessa Margherita sono stati fatti segno a calorose manifestazioni da parte dei lavoratori portuali.

Il Viceré è partito in aereo alla volta di Addis Abeba alle ore 15, ossequiato dal Governatore dell'Eritrea e dall'on. Boidi, Podestà di Addis Abeba.

LUGH FERRANDI. — È qui giunto il sottosegretario all'Africa Italiana, accompagnato dal governatore della Somalia, dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dal direttore generale della Colonizzazione e del Lavoro al Ministero dell'Africa Italiana e da altre personalità. Tanto a Bardera, quanto a Famuln e a Lugh, le popolazioni hanno salutato il passaggio del sottosegretario con festose manifestazioni, mentre i capi e notabili esprimevano all'ospite i sensi di devozione e di gratitudine delle rispettive tribù verso il Governo italiano.

ROMA. — È morto a Roma S. E. di Duca Giovanni Niutta, Prefetto di Udine, che fu Commissario al Comune di Napoli.

GIOVEDÌ 12

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia alle ore 17.30 il Primo Ministro britannico, Neville Chamberlain, ed il Ministro degli Affari Esteri, Lord Halifax.

Il colloquio, al quale era presente il conte Galeazzo Ciano, si è protratto per un'ora ed un quarto.

In mattinata il Ministro degli Affari Esteri britannico, lord Halifax, si era recato a Palazzo Ghigi a rendere visita al Ministro conte Galeazzo Ciano, col quale si era intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

ROMA. — Nella mattinata il Primo Ministro inglese ha ricevuto l'ambasciatore a Roma Lord Perth, mentre il ministro Halifax ha fatto visita al ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

Gli ospiti illustri hanno reso omaggio alle tombe del Re al Pantheon e al Milite Ignoto, quindi hanno

raggiunto il Quirinale, dove S. M. il Re Imperatore li ha trattiene a colazione, alla quale hanno partecipato anche il Principe di Piemonte, il Duca, il conte Ciano, Lord Perth, S. E. Alfieri, S. E. Grandi, i Sottosegretari alla Presidenza e agli Esteri ed altre personalità.



ROMA Il Premier e Lord Halifax lasciano il Pantheon dopo l'omaggio alle tombe dei Reali.

Nei pomeriggio Lord Halifax ha visitato il Collegio inglese ed ha poi visitato in forma privata la basilica vaticana.

Al Foro Mussolini, la Gioventù Italiana del Littorio ha dato un saggio della sua preparazione, al Premier e al ministro Halifax presente il Duca e le alte cariche del Governo e del Partito, oltre il seguito di Chamberlain.

I reparti hanno eseguito nello Stadio dei Marmi esercitazioni ginniche e militari, corse ed evoluzioni con le armi, che hanno destato la più viva ammirazione degli Ospiti.

ROMA. — Ha avuto luogo al Teatro Reale dell'Opera l'annunziato spettacolo di gala in onore del Primo Ministro e del Segretario di Stato per gli Affari esteri di Gran Bretagna. Il Primo Ministro britannico e Lord Halifax, che sedevano rispettivamente nei palchi del Duca e del conte Ciano, sono stati salutati al loro arrivo dagli uni nazionali italiani ed inglesi e da una calorosa ovazione da parte del pubblico.

Dopo lo spettacolo il Ministro degli Affari esteri ha offerto agli ospiti britannici all'albergo Excelsior una cena, alla quale hanno partecipato vari membri del Governo e numerose personalità.

ROMA. — Una simpatica cerimonia, alla quale ha presenziato l'ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen, ha riunito personalità del mondo culturale tedesco e rappresentanti di Ministeri ed enti culturali italiani in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Scuola germanica, che si è trasferita nei moderni ed eleganti locali di via Savoia. Oltre all'ambasciatore von Mackensen erano presenti il capo dei nazisti in Italia, signor Eitel, il dott. Scheffer, capo della scuola germanica, e i rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e dell'Educazione.



ROMA — La deposizione della corona di alloro, offerta dai Ministri inglesi, sulla tomba del Milite Ignoto.

VENERDI 13

ROMA. Il Primo ministro inglese Chamberlain e il ministro degli Esteri Halifax sono stati ricevuti dal Pontefice, Pio XI ha accolto con molta cordialità i due eminenti Uomini di Stato e ha rivolto loro amabili parole di saluto e di gradimento per la loro visita.

Sua Santità si è particolarmente interessata alle notizie sull'augusta Famiglia dei Reali d'Inghilterra, esprimendo particolari voti per la loro prosperità e per quella del grande Impero britannico, nel quale vivono tanti cattolici.

Nel seguito del colloquio sono stati prospettati diversi punti riguardanti le relazioni tra la Santa Sede e l'Inghilterra e sono stati constatati con soddisfazione i buoni e felici rapporti attualmente esistenti.

Quindi sono stati introdotti alla presenza del Pontefice i componenti il seguito, che sono stati presentati a Pio XI.

Avuto congedo dal Santo Padre, Chamberlain è tornato nell'anticamera segreta, dove monsignor Arborio Mella di Sant'Ella gli ha presentato i dignitari pontifici che erano di servizio.

Ricomposti il corteo gli Illustri Ospiti, dopo aver sostato alla seconda loggia per una fotografia, si sono recati a far visita al Cardinale Segretario di Stato Pacelli, che li ha intrattenuti a colloquio, mentre il seguito attendeva nella Sala delle Congregazioni. Quindi, terminato il colloquio, Chamberlain ha presentato al Cardinale Pacelli i personaggi inglesi.

Dopo di che il Primo Ministro ha lasciato il Vaticano e accompagnato dai Camerieri di camera e spada, ha raggiunto col seguito la sede della Legazione di Gran Bretagna presso la Santa Sede, dove ha avuto luogo una colazione alla quale hanno partecipato an-



ROMA — Chamberlain ed Halifax all'Altare della Patria rendono omaggio al Milite Ignoto.

che il Cardinale Segretario di Stato Pacelli, il card. Pizzardo, mons. Godfrey, Delegato apostolico a Londra, mons. Tardini, segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Montini, sostituto della segreteria di Stato, mons. Arborio Mella di Sant'Ella, Maestro di camera di Sua Santità il marchese Serafini, Governatore della Città del Vaticano, e altri dignitari della Corte pontificia.

Nei pomeriggio Chamberlain e Halifax hanno visitato l'Accademia inglese di belle arti a Valle Giulia e si sono poi diretti, attraversando le vie imperiali, alla Mostra del Minerale italiano e della Bonifica, dove sono stati ricevuti dal Ministro Segretario del Partito, dall'on. Schiassi e dai Sottosegretari Ricci e Tasinari che li hanno accompagnati.

Chamberlain ha più volte manifestato la sua approvazione e meraviglia per la bella rassegna dell'attività autarchica italiana, compiacendosi con il Segretario del Partito per la perfetta organizzazione.

Alte autorità dello Stato, membri del Governo, gerarchie del Partito, autorità e personalità dell'aristocrazia e del mondo culturale ed artistico ed una folta rappresentanza della colonia inglese hanno partecipato al ricevimento che il Governatore di Roma ha offerto in Campidoglio in onore del Primo Ministro e del

Segretario di Stato per gli Affari Esteri di Gran Bretagna.

L'Ambasciatore di Gran Bretagna presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia ha dato un pranzo in onore del Primo Ministro Chamberlain e del Ministro degli Esteri lord Halifax alla sede dell'Ambasciata, in via XX Settembre.

Al pranzo è seguito un ricevimento, al quale erano state invitate autorità e personalità italiane, le rappresentanze più spiccate della colonia britannica dell'Urbe e molte personalità della società romana.

Il Ministro degli Esteri britannico, lord Halifax, ha

che erano stati particolarmente minacciosi nei giorni nove e dieci corrente mese, al punto da fare rinviare la cerimonia nuziale fissata per il 15 gennaio.

La Principessa Mafalda ha trascorso la notte assai tranquillamente e tutto lascia ormai sperare, come è nel voto dell'intera Nazione, che l'Augusta Signora ritrovi la completa sanità, e che possano essere celebrate presto in perfetta letizia le nozze della Principessa Maria col Principe Luigi Borbone-Parma.

La Principessa è amorosamente vegliata dal Sovrano, dal Principe d'Assia, dalla Regina Giovanna di Bulgaria, dai Principi di Piemonte, dalla Principessa Maria e dalla contessa Calvi di Bergolo, che si alternano al letto dell'Inferma.

ADDIS ABEBA. — La Duchessa Anna d'Aosta ha lasciato, con un apparecchio pilotato personalmente dall'augusto Conso, Addis Abeba diretta a Massaua, dove prenderà imbarco domani sul piroscafo «Po». La Duchessa trascorrerà un breve periodo in Italia.

Con lo stesso piroscafo partirà la Principessa Maria Cristina.

NUOVA YORK. — E' arrivato il transatlantico «Rex», che, oltre a centinaia di viaggiatori, ha trasportato i capolavori d'arte italiana destinati all'Esposizione di San Francisco di California.

Le casse contenenti le sculture e i quadri sono state sbarcate e caricate su un vagone ferroviario sotto la vigilanza degli agenti di polizia. Il prezioso carico, assicurato per 20 milioni di dollari, viaggia verso la California.

MILANO. — Nell'aula magna dell'Università, alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo e di molte autorità cittadine, è stato inaugurato il corso di dottrina fascista per maestri e maestri elementari, organizzato dalla Scuola di mistica fascista, in collaborazione con l'Associazione della scuola.

NAPOLI. — La Duchessa d'Aosta Madre, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, è partita questa sera col «Leonardo da Vinci», diretta a Mogadiscio. A salutare l'augusta dama alla Stazione marittima del Littorio era il Duca di Spoleto con dame e gentiluomini di Corte e le autorità portuali.

SABATO 14

ROMA. — Chamberlain, libero nelle prime ore del mattino da particolari impegni, dopo aver salutato lord Halifax che partiva per Ginevra, ha fatto in automobile un giro per la città, soffermandosi nei punti più pittoreschi e più imponenti della Roma di Mussolini.

Poi si è recato all'Ambasciata britannica in via XX Settembre, dove ha ricevuto la colonia inglese, e infine è tornato a Villa Madama.

Neville Chamberlain, pochi minuti prima di avviarsi alla stazione di Termini per la partenza, ha voluto porre fine al suo soggiorno romano, ricevendo e raccogliendo intorno a sé nella sontuosa dimora me-

ROMA. — La G. I. L. esegue saggi ginnici e militari al Foro Mussolini presenti il Duce, Chamberlain, Halifax e i seguiti.

ricevuto successivamente in mattinata, nella sede dell'Ambasciata d'Inghilterra presso il Quirinale, gli Ambasciatori degli Stati Uniti e di Francia ed i Ministri d'Egitto e dell'Irak.

ROMA. — Il Ministro della Cultura Popolare ha offerto oggi una colazione all'albergo Excelsior in onore dei rappresentanti dei principali giornali inglesi convenuti nell'Urbe in occasione del viaggio di S. E. Chamberlain.

Vi hanno partecipato anche alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri e di quello della Cultura Popolare, il presidente e il direttore dell'«Agenzia Stefani», i direttori dei principali quotidiani e numerosi altri giornalisti italiani.

ROMA. — Un comunicato ufficiale informa che la malattia di S. A. R. la Principessa Mafalda segue il suo decorso regolare.

Le apprensioni che si erano manifestate per le condizioni di salute della Principessa Mafalda d'Assia sono, a quanto risulta, felicemente superate. La fibra dell'Augusta secondogenita del Re Imperatore ha opposto una gagliarda resistenza agli assalti del male,



ROMA. — Accompagnati dal Duce e dal conte Ciano i Ministri inglesi assistono alla rappresentazione data in loro onore al Teatro Reale dell'Opera.



ROMA — Neville Chamberlain lascia l'Urbe dopo i colloqui romani.

dicea di Villa Madama i rappresentanti della stampa italiana per rivolgere loro il suo saluto e fare alcune definitive dichiarazioni sulla portata dei colloqui romani.

A Mezzogiorno il Primo Ministro di Gran Bretagna ha lasciato Roma.

Come per l'arrivo, numerosa folla si è raccolta lungo il percorso che l'ospite doveva compiere per recarsi alla stazione; e, come all'arrivo, all'esterno della stazione, era stato predisposto uno schieramento di reparti delle Forze Armate e della G.I.L. in servizio d'onore. Nell'interno della stazione erano schierati un reparto d'onore di « Genova Cavalleria » con bandiera e i Moschettieri con l'insegna del Duce, ed erano convenuti i membri della colonia britannica a Roma.

Mentre, nella saletta dei Ministri, giungevano l'Ambasciatore di Argentina, i Ministri del Sud Africa e dell'Elire presso il Quirinale, ed il Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, oltre ai componenti dell'Ambasciata britannica presso il Quirinale, affluiscono sotto la tettoia il Gran Maestro delle cerimonie di Corte di Sua Maestà il Re e Imperatore, in rappresentanza dell'augusto Sovrano, il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Comunicazioni e della Cultura Popolare, il R. Ambasciatore d'Italia a Londra, vari Sottosegretari di Stato, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Governatore di Roma, il Comandante il Corpo d'Armata e un folto gruppo di altre autorità e gerarchie.

Alle 11,50, squilli di attenti e vaste acclamazioni annunciano l'arrivo del Duce al quale giunge in automobile con il conte Ciano Echeggiano gli inni, le

truppe scattano presentando le armi e la folla prorompe in una appassionata, altissima dimostrazione. Il Duce, dopo aver risposto al grande entusiasmo della moltitudine, entra con il Ministro degli Affari Esteri nella stazione. Riceve e ricambia il saluto dei diplomatici, delle autorità e dei gerarchi e passa in rivista i reparti schierati.

Alle 11,55 giunge il Primo Ministro britannico ac-



ROMA — Il Duce alla stazione Termini riceve il saluto di commiato di Chamberlain.

compagnato da Lord Perth e dal seguito.

In piedi sull'autovettura, a capo scoperto, sir Neville Chamberlain risponde sorridendo e con cenni della mano al saluto della folla romana, che lo appaude con viva simpatia.

Sotto la pensilina reale, il Duce si fa incontro all'ospite con il conte Ciano.

Il Primo Ministro britannico passa in rivista col Duce il superbo schieramento che scatta nel saluto.

I membri della colonia inglese applaudono ed acclamano a gran voce.

I due Uomini di Stato si avviano quindi verso il treno discorrendo cordialmente, sostano, scambiando ancora qualche parola; si salutano con calorosa cordialità.



ROMA — Il Primo Ministro inglese nell'interno della stazione risponde al saluto entusiastico della folla.



ROMA — Il cordiale commiato di Chamberlain dal Conte Galeazzo Ciano.

Ora, brevemente, con simpatia, il Primo Ministro britannico si intrattiene col Ministro degli Affari Esteri d'Italia e poi con il Gran Maestro delle cerimonie di S. M. il Re Imperatore.

Prende, infine, congedo dalle autorità e gerarchie italiane, dall'Ambasciatore d'Inghilterra e dagli altri diplomatici, e sale sul treno, subito apparendo al finestrino.

Risunano gli inni, le acclamazioni, e vengono scambiati gli ultimi saluti, mentre il treno, lentamente prima e poi sempre più rapido, esce dalla stazione.



TORINO — La breve sosta di Chamberlain alla stazione di Porta Nuova.

e Chamberlain dal finestrino saluta ancora sorridente ed agitando la mano.

Mentre il treno scompare, il Duce lascia la stazione seguito da tutti i convenuti. Lo accoglie all'uscita una nuova, travolgente manifestazione di entusiasmo. Egli sosta brevemente, poi va verso la folla, saluta col braccio levato romanamente; infine, dopo avere ricevuto e ricambiato il saluto dei diplomatici esteri, delle autorità e dei gerarchi, sale in automobile col Capo di Stato Maggiore della Milizia.

TORINO. — Alle 21 è transitato per Torino il treno che conduceva Neville Chamberlain accolto alla stazione di Porta Nuova da calorose manifestazioni di popolo.

Le autorità della Provincia hanno espresso all'Ospite il saluto di Torino.

MILANO. — Il Ministro degli Esteri inglese giunto a Milano proveniente da Roma ha fatto una rapida visita alla città, ha assistito ad alcune esercitazioni di Giovani fascisti pre-militari ed è poi ripartito per Ginevra.

ROMA. — Alle 7.40, ha lasciato Roma, diretto a Ginevra, il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Lord Halifax.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il fascista Riccardo Del Giudice, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, il quale gli ha sottoposto i dati e i problemi più importanti dell'attività confederale nel primo decennio.

Il Duce ha preso atto con compiacimento del rapporto presentato ed ha tributato un vivo elogio ai lavoratori del commercio italiano che, nelle aziende distributrici come in quelle turistiche, svolgono un'azione di grandissima importanza economica e politica per la Nazione.

Infine il Presidente della Confederazione ha riferito circa alcune iniziative di carattere culturale, tra le quali il Duce ha vivamente apprezzato il progetto di una «Storia del lavoro».

ROMA. — Un'imponente colonna di dopolavoristi di Alessandria e di Genova, circa quattromila persone, ha raggiunto Piazza Venezia e si è ammassata innanzi al palazzo, invocando con grande insistenza il Duce. A questa folla si sono andati aggiungendo gruppi di cittadini, così che, di lì a poco, la piazza è apparsa fittamente popolata.

Nel mezzo dell'ammassamento spiccava un enorme cartello, sul quale si leggevano le parole: «Duce, ad Alessandria». Le acclamazioni si sono fatte via via più alte; e finalmente la vetrata si è schiusa ed il Duce è apparso una prima ed una seconda volta ai dopolavoristi che ripetevano, con fervidissimo entusiasmo, il Suo nome ed agitavano alto il cartello scandendo l'invito «Duce ad Alessandria». Il Duce ha risposto, annuendo all'invito.

I dopolavoristi delle province di Genova e Alessandria, che sono giunti a Roma per la visita della Mostra autarchica del Minerale italiano, si sono recati a rendere omaggio al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio. La colonna dei dopolavoristi, che è stata passata in rassegna dal Segretario del Partito, ha sfilato dinanzi al Sacro, nel quale erano state deposte corone di alloro.

DOMENICA 15

ROMA. — Nella Sala delle Adunate dell'Accademia della G.I.L. al Foro Mussolini, il Segretario Federale di Messina ha tenuto rapporto, alla presenza del Segretario del Partito, alle gerarchie della provincia convenute a Roma, in visita, con 2000 dopolavoristi, alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano.

Il Segretario Federale ha pronunciato la sua relazione sull'attività svolta dal Fascismo messinese in tutti i settori della vita del Regime.

Ha passato in rassegna i risultati realizzati da tutte le Organizzazioni del Partito, soffermandosi particolarmente ad illustrare l'efficienza raggiunta dalla G.I.L., dal Gruppo dei Fascisti Universitari, dal Fascio femminile e dal Dopolavoro.

La relazione ha toccato, inoltre, i più importanti problemi che interessano la vita economica e sociale della provincia che dall'azione vigile del Partito riceve costantemente il massimo impulso e la più sicura garanzia di potenziamento e di sviluppo.

Il Segretario Federale ha concluso la sua chiara esposizione, assicurando il Segretario del Partito che tutto il Fascismo messinese Gerarchi e Camice Nere, è spinto nella sua marcia da una sola ansia: Servire il Duce, in qualunque evento, con tutte le sue forze.

Il Segretario del Partito ha preso poi la parola, esprimendo anzitutto il suo vivo elogio al Segretario Federale di Messina ed ai suoi collaboratori di ogni grado per l'imponente opera compiuta in ogni campo e per lo spirito con cui essi si accingono a continuare la loro missione di militi fedeli della Rivoluzione.

Ha, quindi, precisato i compiti sempre più complessi assegnati dal Duce al Partito, il cui posto, in tutte le battaglie del Fascismo, deve essere sempre quello delle prime linee.

Ha invitato i Gerarchi a moltiplicare i propri sforzi soprattutto nel settore giovanile, affinché le nuove ge-

nerazioni che crescono nel clima imperiale, siano degne delle tradizioni squadriste e della nuova realtà costruita da Mussolini.

Le parole del Segretario del Partito hanno suscitato il più ardente entusiasmo nel Gerarchi messinesi



ROMA — S. E. Starace al Foro Mussolini tiene rapporto ai Gerarchi della Sicilia.

che hanno lungamente ineggiato al Fondatore dell'Impero.

Dopo il rapporto, il Segretario del Partito ha assistito allo svolgimento delle finali di nuoto tra i Gerarchi vincitori delle selezioni svoltesi a Messina.

ROMA. — Secondo quanto disposto dal Segretario del P. N. F., Comandante Generale della G.I.L., hanno avuto luogo le seguenti ispezioni senza preavviso, ai corsi premilitari: il Capo di Stato maggiore della G.I.L. per la provincia di Firenze, il Sottocapo di S. M. per la provincia di Reggio Emilia, il Gen. Giovanni Dho per la provincia di Savona, il colonnello Giovanni Martini per la provincia di Ascoli Piceno, il Tenente colonnello Alessandro Venturi per la provincia di Rieti.

Nella stessa giornata sono stati anche ispezionati i corsi specializzati per artiglieri, pre-aeronautici, premarinari, e cavalieri, delle seguenti province: Reggio Calabria Vice comandante federale GG. FF. Edoardo Natoli; Forlì, Tenente colonnello Umberto Nannini; Taranto, Capitano di fregata Giuseppe di Angiol; Lecce, Maggiore Giovanni Pinna.

MASSAUA. — S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal Governatore dell'Eritrea, si è recato alle isole Dalac, dove è stato accolto con vive manifestazioni di entusiasmo dalle maestranze nazionali e indigene.

Nel pomeriggio S. A. R. è rientrato a Massaua ed ha visitato la base della R. Marina, compiacendosi, a fine visita, con l'Ammiraglio comandante la Marina dell'A. O. I.

Per ultimo il Viceré, sempre accompagnato dal Governatore, si è recato a visitare l'isola di Sceik Said di fronte a Massaua.

ROMA. — S. A. R. il Duca di Spoleto ha visitato le due Mostre al Circo Massimo del Minerale e della Bonifica Integrale.

Le due Mostre sono state visitate altresì da 4 mila dopolavoristi di Terni.

SCIASCIAMANA. — Durante la sosta a Dalle, il sottosegretario di Stato per l'A. O. I. ha inaugurato la sede del Commissariato e visitato i lavori per la costruzione della Moschea, la sede provvisoria del Fascio, la nuova scuola per indigeni e l'ufficio postale, ovunque festeggiatissimo dalle popolazioni. Ha proceduto, inoltre, alla consegna del gagliardetto al Fascio locale, pronunciando parole di incitamento e di compiacimento.

Accompagnato dal Governatore del Galla Sidama e da altre personalità, il Sottosegretario di Stato ha,

quindi, ripreso il viaggio verso una località a circa 20 Km. da Sciasciamana, centro della zona degradante sul lago Austa, accolto da festose dimostrazioni della popolazione e dei capi delle vicinanze ed ha visitato i cantieri lungo la pista ed altri lavori in corso.

Verso sera giungeva infine nella piana Sciasciamana.

SIENA. — Il Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria ha presieduto il congresso degli organizzati della Provincia, cui hanno partecipato anche tutte le autorità e gerarchie.

Dopo la relazione del Segretario dell'Unione, l'onorevole Cianetti ha parlato illustrando l'imponente attività dell'organizzazione in tutti i settori, intrattenendosi specialmente sul problema autarchico e suscitando nell'uditorio vive ovazioni all'indirizzo del Duce.

Nell'occasione è stato inaugurato il Follambulatorio medico-chirurgico pediatrico dentistico e per le cure profilattiche.

Nel pomeriggio il Presidente confederale e le autorità e gerarchie cittadine si sono recati a Sovicille, per iniziativa di quel Comune è stata inaugurata una lapide commemorativa dell'onorevole Bramante Cucini, uno dei precursori del movimento sindacale interventista compagno di Corridoni, fascista del '19, primo Segretario Generale della Confederazione dei Sindacati della Industria.

GENOVA. — È giunto a Genova senza alcun preavviso, il vice Segretario del Partito, Serena, che, dopo aver portato il saluto del Segretario del P. N. F., ha illustrato le principali attività che informano la vita del Partito ed i nuovi compiti ad esso affidati.

Il Rapporto ha avuto termine col saluto al Duce, dando luogo ad una vibrante manifestazione all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

CREMONA. — Al primo Convegno Politico culturale del Guf, svoltosi oggi, è intervenuto S. E. Farinacci, il quale ha pronunciato un discorso esprimendo vivo entusiasmo per la manifestazione ed annunciando l'istituzione di un premio di L. 3000 da assegnarsi ai tre giovani che sapranno trattare nel prossimo Convegno il tema «Stato totalitario e Stato democratico». Ha riassunto, infine, i concetti svolti dai partecipanti al Convegno ed ha terminato esprimendo vivo compiacimento per l'iniziativa del Guf.



ROMA — 2000 dopolavoristi di Messina rendono omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

ROMA. — Il Senatore Conte Ettore Tolomei e il prof. Carlo Battisti dell'Università di Firenze, accompagnati dal Ministro della Educazione Nazionale, sono stati ricevuti dal Duce, al quale hanno fatto omaggio dei primi due volumi del Dizionario toponomastico dell'Alto Adige.

Il Duce ha espresso il Suo vivo compiacimento per l'alta importanza dell'opera, che illustra storicamente, linguisticamente e geograficamente la provincia di Bolzano ed ha elargito un contributo di lire centomila

per il proseguimento dell'opera, di cui dovranno pubblicarsi altri sei volumi entro sei anni, a partire dall'anno in corso.

TAORMINA. — Il Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, S. E. Jannelli, ha inaugurato oggi la tredicesima Conferenza internazionale del Gran Turismo, alla presenza dei delegati germanici, francesi, jugoslavi e dei rappresentanti dei Ministeri della Guerra, degli Esteri, degli Interni, delle Finanze, della Cultura Popolare, dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, nonché dei Presidenti e Direttori degli Enti nazionali autotrasporti ferro-tramviari, dei Presidenti degli Enti provinciali del Turismo della Sicilia e di vari province continentali interessate.

LODI. — Nel teatro «Garuffo», gremito di Camicie Nere Universitarie, combattenti, dopolavoristi, è stato solennemente inaugurato il gagliardetto del Nucleo Universitario Fascista Lodigiano, intitolato alla Medaglia d'Oro Nino d'Alloro.

ROMA. — I dopolavoristi convenuti nell'Urbe per la visita alle due Mostre al Circo Massimo, del Minerale e della Bonifica integrale, si sono ammassati in Piazza Venezia, ove hanno reso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto, presso la quale hanno sostato in devoto raccoglimento.

Ritiratisi in Piazza Venezia, i dopolavoristi hanno fatto fronte a Palazzo Venezia, acclamando a gran voce e invocando il Duce.

Al dopolavoristi si è aggiunta la numerosa folla, che transitava in quell'ora in quel punto, fondendo la propria voce possente alle invocazioni degli ospiti al Fondatore dell'Impero.

Poco dopo, la grande vetrata del balcone si è chiusa e il Duce è apparso fatto segno a prolungate calorosissime acclamazioni, rispondendo col saluto romano all'entusiasmo della moltitudine.

Ritornato il Duce, la manifestazione è continuata con tanto vibrante ardore che Egli è dovuto riaffacciarsi ancora due volte tra acclamazioni altissime.

La moltitudine si è, infine sciolta al canto degli inni della Rivoluzione.

MILANO. — È giunta proveniente da Belgrado, una Missione Tecnica militare capitanata da tre generali. La Missione, che è scortata dall'addetto militare italiano a Belgrado, si tratterà alcuni giorni in Italia per visitare gli stabilimenti che approntano materiale bellico.

NAPOLI. — È morto dopo brevissima malattia a cinquantun'anni, il collega Arturo Nappi, direttore del «Mattino Illustrato» e redattore del «Mattino». Il carismatico camerata scomparso fu direttore del «Mattino Illustrato» fin dalla fondazione e da molti anni era anche apprezzato redattore del «Mattino», dove firmava i suoi brillanti corsivi col numero tredici. Esordì giovane nel «Giorno» di Matilde Serao, e nel 1910, per il suo valore, ne divenne redattore capo.

LUNEDÌ 16.

È morta la signora Enrichetta Corridoni. Aveva settantasette anni.

La salma della madre dell'Eroe delle Frasche è stata visitata dal federale di Macerata, subito giunto a Corridonia. Egli ha comunicato alla famiglia che i funerali si svolgeranno a spese dello Stato.

La morte della madre di Corridoni ha destato profondo dolore nelle Camicie nere e nella popolazione. La salma sarà accolta domani in una camera ardente preparata nella sala dell'Impero del palazzo comunale. I funerali si svolgeranno alle 9,30 di mercoledì, con larga partecipazione di autorità, gerarchi e rappresentanze del Fascismo maceratese.

Il Duce ha disposto per l'invio di una corona di fiori e ha diretto alla famiglia la seguente telegramma: «La morte di mamma Corridoni, madre dell'Eroe, mi rammenta profondamente. La sua vita fu degna dei suoi figli, e i suoi figli furono degni della madre che oggi li raggiunge nella gloria e nell'eternità».

Mussolini.

Il Segretario del Partito ha incaricato il federale di Macerata di recare alla famiglia le sue condoglianze e di deporre a suo nome una corona di fiori. Egli sarà rappresentato ai funerali dall'ispettore del Partito Alfredo Leati e dall'ispettrice Clara Franceschini. Il prefetto e il federale hanno espresso i sentimenti di cordoglio della popolazione della provincia.

NAPOLI. — Con l'intervento del Principe di Piemonte, delle maggiori autorità e con larga partecipazione di soci, il Comitato napoletano della «Danie» ha inaugurato i locali della sua nuova sede in via Mezzocannone, nella zona dell'Università degli studi. La cerimonia, iniziata con la benedizione del locale fatta da un cappellano, è stata consacrata da una conferenza del presidente generale, on. Felicioni, che ha parlato dell'Italia e del Mediterraneo.

ADDIS ABEBA. — Ricevuto dal Viceré è giunto S. E. Teruzzi. All'aeroporto erano presenti tutte le maggiori autorità politiche, civili, militari e ecclesiastiche e prestava servizio d'onore una compagnia di avieri e un foltilissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi. I cordoni d'onore avevano inizio dall'uscita dell'Aeroporto e proseguivano per la lunghezza di otto chilometri fino alla Villa Italia. In ogni luogo striscioni con parole ineggevoli, attraversavano la strada ad intervalli di dieci metri. La piazza del Littorio offriva uno spettacolo fantasmagorico e lo schieramento degli organizzati della G.I.L. rompevano il ferrigno dei reparti armati. S. E. Teruzzi procedendo ritto sopra l'automobile ha impiegato a percorrere lo schieramento oltre mezz'ora, rispondendo col saluto romano alle acclamazioni sempre crescenti.

SERRAVALLE LIBARNA. — È qui giunto S. E. il Ministro Rossoni che ha visitato il grandioso locale per la lavorazione delle vinacce e dei datteri provenienti dalle nostre colonie. Accompagnato dalle autorità e dai dirigenti della società, S. E. Rossoni si è interessato vivamente di tutte le fasi della lavorazione, compiacendosi per la perfetta organizzazione. Terminata la visita, il Ministro ha rivolto alle maestranze radunate nel cortile parole di elogio e di incitamento esaltando l'ordinamento corporativo fascista e le virtù realizzatrici dei lavoratori italiani che contribuiranno alla vittoria autarchica voluta dal Duce. Prolungate acclamazioni al Duce hanno salutato le parole di S. E. Rossoni. Per la circostanza la direzione dello stabilimento ha disposto che sia data doppia paga alle maestranze.

NAPOLI. — È sbarcato dal piroscafo «Hesperia» S. E. Mustafà El Sadek Bey, ministro plenipotenziario di Egitto presso il Quirinale. Dopo una breve sosta nella nostra città è ripartito per Roma.

ROMA. — Il nuovo Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale si è recato al Pantheon a rendere omaggio alle tombe dei Re, apponendo la firma sul registro. Quindi si è recato al Milite Ignoto, dove, dopo aver sostato in devoto raccoglimento, ha deposto una corona.

Infine, accompagnato dal personale dell'Ambasciata e dal Capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, si è recato oggi, alle ore 10,45, a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio.

S. E. Toshio Shiratori, ricevuto dal Segretario del Partito e dal Capo del Centro Stranieri del Direttorio Nazionale, ha deposto, nel Sacrario una corona di alloro coi colori nazionali del Giappone.

BARI. — È giunto a Bari il ministro dell'Educazione Nazionale, on. Bottai, il quale è stato ricevuto da tutte le autorità.

Alla Federazione fascista il ministro ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti, quindi si è recato al Provveditorato agli studi dove ha inaugurato la nuova sede.

Quindi, l'on. Bottai, accompagnato dal prefetto, dal federale e dalle maggiori autorità e gerarchie, ha iniziato il suo giro d'ispezione agli istituti e alle scuole cittadine accolto ovunque con vibranti manifestazioni

all'indirizzo del Duce da parte degli insegnanti e degli studenti.

L'on. Bottai ha visitato la vetusta chiesa di San Gregorio, testé restaurata, e poi la Basilica di San Nicola dove ha fatto deporre una corona di quercia alla lapide dei Caduti.

Nel pomeriggio il ministro si è recato a Moia di Bari, dove ha inaugurato la sede di quella scuola professionale marittima che si intitola a Costanzo Ciano. Essa è la settima scuola istituita in Puglia dall'Ente nazionale per l'educazione marinara e la ventottesima in Italia comprende tre sezioni: armatori, motoristi navali e carpentieri navali. Erano presenti anche l'ammiraglio Foschini, commissario straordinario dell'Ente, e l'arcivescovo di Bari che, dopo la benedizione, ha pronunciato un breve discorso. Quindi il ministro ha assistito al varo di una lancia costruita dagli alunni della scuola.

Raggiunta Castellana, dove pure è stato oggetto di una calorosa dimostrazione il ministro ha visitato quelle scuole, proseguendo poi per Alberobello, dove si è interessato ai problemi scolastici della cittadina e dove la popolazione ha improvvisato una fervida dimostrazione al Duce.

Di ritorno a Bari, l'on. Bottai si è recato al Castello Svevo ove ha inaugurato la mostra dell'Ente pugliese di cultura.

MARTEDI 17

ROMA. — Alle ore 0,5 è partito da Roma per Belgrado il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano. Erano alla stazione Termini a salutarlo il Ministro Segretario del Partito Storace, i Sottosegretari agli Esteri e agli Interni, il Governatore, il Prefetto, il barone Villani, Ministro di Ungheria a Roma e altre autorità e gerarchie.

Con lo stesso treno è partito per Belgrado anche il Ministro di Jugoslavia a Roma.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha visitato la Mostra della Bonifica integrale organizzata dal Partito Nazionale Fascista al Circo Massimo. Il sovrano è sta-



ROMA — S. M. il Re Imperatore visita la Mostra della Bonifica integrale.

to accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario alla Bonifica integrale. Al termine della visita Egli ha espresso il suo vivo compiacimento.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto nel palazzo del Littorio, la consulta generale della U.N.P.A., presentatagli dal sotto-Capo di Stato Maggiore per la difesa territoriale. Il Presidente gli ha riferito sull'attività dell'Anno XVI. Il Segretario del P.N.F. si è compiaciuto per i risultati conseguiti ed ha impartito le direttive per l'opera da svolgere in stretto collegamento col Partito.

ROMA. — Proveniente da Napoli è giunto a Roma S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il Principe si è subito recato a Villa Savoia e quindi ha visitato la Principessa Mafalda, che è felicemente in via di guarigione.

ROMA. — Il nuovo ministro di Ceco-Slovacchia presso il Quirinale, Milos Cermak, si è recato a rendere omaggio al Milite Ignoto sulla cui tomba ha deposto una grande corona d'alloro con nastri dai colori nazionali ceco-slovacchi.

Dopo aver sostato qualche minuto in raccoglimento, il ministro Milos Cermak ha lasciato l'Altare della Patria ed ha raggiunto il palazzo del Littorio, dove ha reso eguale omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

MACERATA. — Per la morte di Enrichetta Corridoni oltre che dal Duce, molti telegrammi sono stati inviati alla famiglia da personalità di ogni parte d'Italia. La salma è stata trasportata questa mattina nella camera ardente approntata nel Salone dell'Impero del nuovo palazzo comunale di Corridonia, di fronte al quale sorge il monumento dell'Eroe.

MILANO. — La notizia della morte della madre di Corridoni ha prodotto viva commozione anche nella nostra città dove l'Eroe della rimessa delle Franche visse e svolse la sua fervida attività. Il Comando del battaglione di Milano della Legione Volontari d'Italia ha inviato alla famiglia dell'Estinta un nobile telegramma di cordoglio. A sua volta il Fiduciario dei volontari trinceristi delle Franche ha inviato un altro dispiaccio di condoglianze. Il Federale, per le esecutive funebri della compianta signora Corridoni, ha deciso di mandare a Corridonia una rappresentanza di sam-svolteristi con gagliardetto.

ROMA. — In forma privatissima è giunto a Roma il Principe Ereditario Baldovino del Belgio, accompagnato da un gentiluomo di Corte Ospite dei Principi di Piemonte, egli si tratterà qualche giorno a Roma, recandosi poi a Napoli.

VENEZIA. — Il Ministro Ciano diretto a Belgrado è stato di passaggio a Venezia dove è stato onnecquato dalle autorità e dalla folla che lo ha salutato con una manifestazione di simpatia.

TRIESTE. — S. E. Galeazzo Ciano è giunto a Trieste diretto a Belgrado. Dopo una sosta per la colazione e una breve visita a Miramare il Ministro è ripartito per Postumia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Delcroix, che Gli ha presentato il seguente ordine del giorno, approvato dal Comitato centrale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra:

« Il Comitato centrale, considerato che l'Associazione, già perfettamente inquadrata nel Partito, con i suoi spiriti e con le sue gerarchie, ha ottenuto nel ventennale della Vittoria di far parte delle forze da esso dipendenti, chiede che la carta statutaria dell'organizzazione sia informata al principio dell'invenitura dall'alto, e rassegnando a tal fine il proprio mandato, affida al Presidente la presentazione al Duce di questo voto ».

Il Duce, accogliendo il voto dei Mutilati d'Italia, ha affidato all'on. Delcroix la reggenza dell'Associazione, con l'incarico di redigere e sottoporre ai componenti organi politici ed amministrativi il nuovo statuto da promulgarsi per Decreto Reale.

Il Duce ha ricevuto l'on. Di Croalanza, presidente dell'O. N. C., che Gli ha riferito sulle varie attività bonificatrici che sta svolgendo l'Istituto.

Il Duce si è compiaciuto con l'on. Di Croalanza per l'attività bonificatrice svolta dall'Istituto, e mentre ha impartito direttive per l'ulteriore azione dell'Ente, ha fissato che nel Tavolone di Puglia l'inizio effettivo dei lavori abbia luogo il 30 gennaio corrente con l'intervento del Sottosegretario alla Bonifica integrale.

ROMA. — S. A. il Duca di Coburgo, delegato delle Associazioni reduci tedeschi e presidente del comitato internazionale permanente degli ex-combattenti, ha reso, nel pomeriggio, omaggio al Milite Ignoto. In piazza Venezia rendeva gli onori una compagnia di Granatieri.



ROMA — Il Duce, accompagnato dal Ministro Benni, osserva i lavori per la nuova stazione ferroviaria dell'Urbe.

Il Duca di Coburgo, ricevuto dal Presidente della Associazione Mutilati, on. Delcorix, e dal Presidente dell'Associazione Combattenti, on. Amicare Rossi, col Prefetto ed il Federale ed altre autorità, ha salito la scala del Vittoriano, deponendo indi sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro, mentre la musica intonava gli Inni tedeschi ed italiani. Successivamente l'ospite col due Presidenti dell'Associazione dei Mutilati e dei Combattenti, si è recato a Palazzo Littorio, dove randevano gli onori repanti armati della G. I. L., con la fanfara dei Giovani fascisti. Ricevuto dal Segretario del Partito, S. A. il Duca di Coburgo ha deposto un'altra grande corona di alloro sul Sacralio dei Caduti per la Rivoluzione.

CERVINIA. — È qui giunto, in forma privata, S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal seguito. Nel pomeriggio il Principe ha percorso parecchie volte la magnifica pista di Pian Malson nonostante il tempo non fosse favorevole per la scarsa visibilità e per la neve che cadeva fitta. S. A. R. è stato fatto segno a manifestazioni di affetto da parte della numerosa colonia di turisti.

L'augusto Principe, di passaggio al mattino in automobile nella zona di Cavalon, ha voluto fare una breve sosta per rendersi conto delle opere in corso per l'ampliamento della strada turistica del Cervino.

VERCELLI. — È qui giunto S. E. Valle, Sottosegretario all'aeronautica, ricevuto a Borgo Vercelli dal Prefetto, dal Federale, dall'atlantico Francis Lombardi, presidente della R. U. N. A. di Vercelli. Il generale Valle, che era accompagnato da S. E. Porro, comandante di squadra aerea e dal generale Mazzucco, comandante la zona aerea di Milano, ha raggiunto l'aeroporto Carlo Del Prete, dove è stato ricevuto con gli onori militari ed ha ricevuto l'omaggio delle autorità. Francis Lombardi gli ha illustrato l'attività della R. U. N. A. di Vercelli, che oggi celebra il suo decennale istituendo un padronato aeronautico per brevettare gratuitamente i Giovani Fascisti, e che ha risol-

to il problema dell'apparecchio da scuola, colla realizzazione di un apparecchio di fabbricazione locale, che si è mostrato rispondente alle finalità ed alle caratteristiche autarchiche.

Il gen. Valle ha consegnato al padre dell'allievo pilota Renato Franchino, caduto nell'adempimento del suo dovere, il brevetto di pilota alla memoria. Egli si è vivamente compiaciuto dell'attività aeronautica di Vercelli ed ha promesso il suo vivo interessamento per la detta attività. Da notare che la nostra città ha due piloti ogni mille abitanti. S. E. il Prefetto Barattoli ha rivolto al gen. Valle un vibrante ringraziamento.

Il Sottosegretario ha raggiunto poi la Scuola «Borgogna», nella quale è stato realizzato il laboratorio aeronautico del primo Gruppo di turismo aereo di Vercelli che ha visitato in tutti i suoi particolari, rendendosi conto del lavoro intenso che vi si svolgeva. S. E. Valle ha lasciato la città nel pomeriggio.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto oggi il Segretario del Comitato permanente del grano, che gli ha offerto i primi esemplari delle seconde edizioni dei trattati illustranti i nuovi metodi di granicoltura e di frutticoltura da lui ideati e di cui sono in corso le traduzioni nelle lingue tedesca, polacca e francese.

Il Duce ha espresso al prof. Ferraguti il suo compiacimento.

Il Duce ha ricevuto presentimenti da S. E. Valle, i membri della Missione brasiliana venuti in Italia per visitare gli impianti ed i reparti della R. Aeronautica.

CORRIDONIA. — Con la partecipazione unanime delle Camicie nere e del popolo, che hanno dato una nuova attestazione dell'amore con cui circondano la Famiglia dell'Eroe della Trincea delle Franche, si sono svolti stamane i solenni funerali di Enrichetta Corridoni. La salma, racchiusa in un artistico feretro munito di quale era stata deposta una corona del Duce, è rimasta ieri e tutta la notte nella camera ardente preparata nel palazzo comunale circondata dai fiori giunti da ogni parte d'Italia e vegliata dalle Donne fasciste, dalle Camicie nere, dagli Avieri, dai Balilla moschettieri e stamane dai Senzopolicisti e dai Corridoniani di Milano e di Parma, sempre fra una incessante affluenza di popolo.

Dopo l'omaggio reso dagli Ispettori Alfredo Leati e Clara Franceschini, giunti in rappresentanza dal Segretario del Partito, dall'on. Cianetti, dall'on. Landi, dal Prefetto di Macerata, anche in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni, dal Segretario federale di Macerata, dall'atlantico Vitalini in rappresentanza del Ministero dell'Aeronautica e da numerose autorità e gerarchie, il feretro è stato trasportato a braccia, dai fascisti di Corridonia, seguito dai famigliari, dalle autorità, dalla rappresentanza delle Forze Armate, dai gagliardetti del Fascio di Milano, dalle Associazioni dei volontari e dei mutilati d'Italia, ed è passato fra le ali formate dai reparti delle organizzazioni fasciste della Provincia con le rispettive insegne e dal popolo riverente. Nella Chiesa di San Pietro è stata celebrata, alla presenza dell'Arcivescovo Attinoni, Principe di Fermo, la funzione religiosa; quindi il mesto corteo, preceduto dalle infinite corone, fra cui anche quelle del Segretario del Partito, del Ministro delle Corporazioni, del Gruppo Medaglie d'Oro e delle Confederazioni Sindacali, al suono dell'«Inno al Piave», e di «Giovinezza» ha sfilato fra le vie di Corridonia fino al cimitero, ove, dopo il rito fascista ordinato dall'Ispettore Leati, la salma è stata deposta nella tomba di famiglia tra la viva commozione del popolo.

ROMA. — La Principessa di Piemonte ha accompagnato il nipotino, il Principe ereditario del Belgio, Baldovino, alla Basilica Vaticana. Giunta in Piazza San Pietro, la Principessa è scesa dall'automobile e si è soffermata per riprendere alcune fotografie al Principe Riconosciuto dai passanti la Principessa è stata fatta segno ad una dimostrazione di simpatia. È quindi entrata nella Basilica e accompagnata da due canonici è salita sulla cupola, sostandovi a lungo ad ammirare lo spettacolo dello splendore panorama.

Alle 12,30 i Principi ne sono discesi ed attraverso il portico si sono recati nella Cappella Sistina intrat-

tenendosi fino alle 14 circa, ora alla quale sono tornati a Villa Savoia.

NAPOLI. — Proveniente da Mogadiscio è giunto a Napoli il piroscafo «Giuseppe Mazzini» con a bordo varie centinaia di passeggeri tra cui la Principessa Margherita, primogenita di S. A. R. il Duca d'Aosta Viceré di Etiopia.

L'augusta Principessa, ricevuta dalle autorità marittime, è stata accompagnata alla Reggia di Capodimonte.

GIOVEDÌ 19

BELJE MANASTIR. — Il Ministro degli Esteri Italiano, S. E. Galeazzo Ciano è giunto a Belje Manastir, ricevuto dal Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, dal Sottosegretario degli Esteri Budric, dal Ministro d'Italia a Belgrado Indelli e da molte altre autorità.

Il popolo ha salutato il gradito Ospite, con una calorosa manifestazione di simpatia. Un contadino gli



BELJE (Jugoslavia). — Al Ministro Ciano dopo l'offerta del pane e del sale, simbolico segno dell'ospitalità, una contadina offre ad annoda la sciarpa che il Conte Ciano porterà a tracolla come simbolo dell'amicizia che lega i due Paesi.

ha offerto, secondo l'uso tradizionale, il pane e il sale, che Galeazzo Ciano gusta, poi una contadina gli annoda a tracolla la sciarpa bianca delle frange multicolori, simbolo jugoslavo di ospite sacro e gradito.

Dopo una breve colazione Ciano e Stojadinovic con i rispettivi seguiti, sono partiti per il castello di Belje dove si svolgeranno le partite di caccia.

Nella serata Stojadinovic ha offerto, nel castello di Re Alessandro un pranzo in onore dell'Ospite.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia S. A. R. Carlo Edoardo duca di Coburgo e il dott. Castmiro Smogorzewski, rispettivamente presidente e segretario generale del Comitato internazionale permanente dei Combattenti, che Gli hanno recato l'omaggio dell'organizzazione, che raggruppa i reduci di undici nazioni, con i quali si è cordialmente intrattenuto.

Il Duca di Coburgo si è recato al Quirinale per apporre la propria firma sul registro degli ospiti d'onore; quindi il Duca ha fatto un largo giro in città, per visitare alcune opere del Regime ed i monumenti imperiali dell'Urbe. Ha avuto poi luogo in suo onore una colazione cui hanno partecipato i dirigenti dell'Associazione Nazionale Combattenti e dei Mutilati di Guerra.

Nel pomeriggio il Duca di Coburgo si è recato a visitare la Mostra autarchica del Minerale italiano e la Mostra delle Bonifiche.

ROMA. — Presente il Ministro per la Cultura Popolare, il Duca ha ricevuto il presidente dell'E. N. I. C., marchese Paulucci di Calboli, che ha fatto al Duce un'ampia relazione sulla situazione e sull'attività di quell'Ente, assunto in meno di quattro anni a prima-

ria importanza nel settore della cinematografia. L'Amministratore Paulucci di Calboli, presidente altresì del monopolio per l'acquisto delle pellicole estere, ha inoltre riferito al Duce sui primi risultati dell'applicazione della legge che necessariamente contemperando gli interessi privati ai fini superiori della nazione, consente alla finanza una notevole riduzione della esportazione di valuta e del congelamento dei crediti, mentre determina nel campo dell'industria un fervore di private iniziative che si risolverà anche in un potenziamento della produzione cinematografica nazionale.

Ha messo a disposizione la somma di lire cinquantamila, che il Duce ha così ripartito: 25.000 al Consiglio nazionale delle ricerche; 25.000 alla Munia del personale.

Il Duce, riaffermando le ragioni e i fini dell'importante provvedimento legislativo, ha manifestato il suo vivo compiacimento al marchese Paulucci di Calboli e gli ha impartito le direttive per l'anno XVII.

Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia l'on. Guido Donegani, Presidente della Società Montecatini, che Gli ha riferito su problemi autarchici riguardanti l'alluminio, il magnesio, lo zinco e sue leghe e su altri importanti problemi autarchici, nonché sulla attività mineraria svolta in Africa Orientale dalla Compagnia mineraria etiopica Comina.

Il Duce si è compiaciuto con l'on. Donegani per i risultati finora ottenuti e ha impartito direttive per l'ulteriore sviluppo autarchico nel campo minerario e chimico.

Il Duce, presenti il Segretario del Partito, il Ministro dei Lavori Pubblici e il Sottosegretario agli Interni, ha ricevuto i Prefetti ed i Segretari federali di Avellino e di Benevento ed i Podestà dei Comuni interessati all'acquedotto dell'Alto Calore. Il Prefetto di Avellino, a nome delle popolazioni che saranno beneficiarie, ha presentato al Duce un gruppo statuario allegorico.

Il Duce ha ringraziato per l'omaggio ed ha rilevato come con la costruzione dell'acquedotto dell'Alto Calore, ormai decisamente avviata, si assolve ad un impegno preso a favore della regione che fornisce di acqua buona parte dell'Italia meridionale.

Il Duce ha ricevuto il direttore e il Comitato di redazione di «Critica fascista», che gli hanno fatto omaggio dell'annata XVI della rivista.

ROMA. — S. E. il senatore Amedeo Giannini, S. E. il generale Bohuslaw Wieniawa Dlugozowski, Ambasciatore di Polonia in Roma e S. E. il signor Aleksander Bobkowski, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni polacco, hanno firmato una convenzione tra l'Italia e la Polonia per stabilire l'impianto di linee regolari aeree tra i due paesi.

ROMA. — Il Governatore di Roma è stato ricevuto in udienza dal Re Imperatore e dalla Principessa Maria di Savoia per presentare il dono e gli auguri devotamente fervidi della cittadinanza romana in occasione delle auguste nozze dell'amata Principessa reale. Il dono è costituito da un'artistica collezione settecentesca di rari oggetti in giada, pietre dure e cristallo di rocca, racchiusa in un pregevole cofano di noce, recante in argento lo stemma di Roma.

La Principessa Maria si è compiaciuta gradire l'omaggio di Roma e ha pregato il Governatore di voler estendere alla cittadinanza, a lei particolarmente cara, il suo vivo cordiale ringraziamento.

Sono arrivati a Roma il Duca e la Duchessa di Genova. È pure giunta la Principessa Caterina di Grecia.

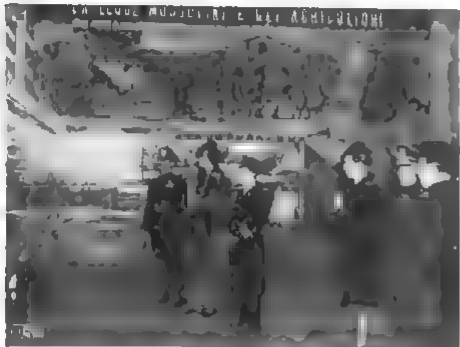
Nel pomeriggio è arrivato la Duchessa madre di Borbone-Parma.

Sono giunti a Roma i Principi di Borbone-Parma, padre e mamma del Principe Luigi, fidanzato della Principessa Maria di Savoia.

A ricevere gli augusti Ospiti alla stazione di Termini si trovavano il Re Imperatore e la Regina Elena, la Principessa Maria ed il Principe Luigi di Borbone. I Sovrani ed i Principi si sono intrattenuti alquan-

to nella saletta reale, quindi, in automobile, si sono recati a Villa Savoia.

ROMA. — Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha presenziato personalmente al cambio della guardia a Palazzo Venezia, coll'intervento di una compagnia con musica e gagliardetto.



ROMA — S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte visita la Mostra della bonifica integrale.

FORLÌ. — Il presidente e direttore generale dell'Agenzia Stefani cav. di gr. cr. Manlio Morgagni, accompagnato dal Podestà, ha visitato l'ospedale civile « Giambattista Morgagni », scegliendo l'area per un padiglione che sarà destinato alla traumatologia ed all'ortopedia e che egli farà sorgere a sue spese in memoria della propria madre Giuditta Monti, di cui oggi ricorre l'anniversario della morte.

PIACENZA. — È giunto S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, comandante del Corpo d'Armata di Milano. Dopo essersi brevemente intrattenuto nei locali della Divisione motorizzata Po, con le maggiori autorità cittadine, l'Augusto Principe ha visitato minutamente i numerosi enti militari del Presidio. Prima di rientrare a Milano ha riunito a rapporto nelle sale del Circolo tutti gli ufficiali, ed ha loro espresso il suo alto compiacimento per l'ordine, la disciplina e l'attività riscontrata durante la visita.

VENERDI 20

BELORADO. — Il conte Ciano e il Presidente Stojadinovic, accompagnati dai rispettivi seguiti, si sono recati stamane a caccia nel bosco di Kozara in tenuta di Belje, acclamati dai contadini del luogo.



BELJE (Jugoslavia) — Il Conte Galeazzo Ciano e il Capo del Governo jugoslavo, Stojadinovic, si recano a una partita di caccia.

La caccia, che oggi era riservata al fagiano e alla volpe, è riuscita molto abbondante. Gli eminenti cacciatori hanno poi fatto colazione al sacco in un grazioso padiglione della foresta predetta. In tutta la giornata vi sono state otto battute.

Al ritorno dalla caccia, durante le cui pause i due Ministri degli Esteri hanno avuto modo di continuare le conversazioni politiche iniziate ieri, il conte Ciano e il Presidente Stojadinovic sono stati accolti da un numeroso gruppo di fanciulle abbigliate nei pittoreschi costumi della regione. Esse hanno offerto magnifici mazzi di fiori e dei doni artigiani della Baranja.

Gli ospiti sono intervenuti stasera al pranzo offerto dal Presidente Stojadinovic in onore del conte Ciano al Castello di Re Alessandro. Alla caccia di oggi hanno partecipato l'Ambasciatore Buti, il Ministro di Italia a Belgrado, Indelli, il Ministro Viték, il Ministro di Jugoslavia a Roma, Christic, le personalità al seguito del Ministro Ciano, il Ministro aggiunto agli Esteri, il capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri ed altre personalità al seguito di Stojadinovic.

ROMA. — S. A. R. il Duca di Coburgo, presidente del Comitato internazionale dei combattenti, accompagnato dal dott. Smogorzewski, segretario del Comitato stesso, è stato ricevuto in udienza privata dal Re imperatore.

Ha quindi partecipato ad una colazione in suo onore offerta al Circolo delle Forze Armate dal Sottosegretario alla Guerra, S. E. Pariani, alla quale sono intervenuti le LL. EE. i Sottosegretari alla Guerra e agli Esteri, l'Ambasciatore di Germania con gli addetti militari, l'on. Delcroix, l'on. Amilcare Rossi, i rappresentanti del Partito Nazionale Fascista e le Associazioni combattentistiche, i sottocapi di S. M. dell'Esercito, alti ufficiali e funzionari dell'Ambasciata di Germania. Al levar delle mense S. E. il Sottosegretario alla Guerra ha porto, a nome della grande famiglia militare, il cordiale benvenuto a S. A. il Duca di Coburgo, affermando che il ricordo della grande guerra combattuta dalla opposte parti con pari bravura e nella stessa religione del dovere costituisce un prezioso patrimonio spirituale comune.

Ha risposto ringraziando S. A. il Duca di Coburgo, levando il bicchiere alla gloria del soldato italiano, alla prosperità e alla grandezza dell'Italia, alla salute di S. M. il Re Imperatore e del Duce.

Nel pomeriggio il Duca di Coburgo, accompagnato dall'on. Baccarini, ha visitato le Mostre del minerale e della Bonifica, interessandosi vivamente delle imponenti realizzazioni del Fascismo.

In serata alle 19,10 l'ospite ha lasciato Roma, salutato alla stazione Termini dal reggente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi on. Delcroix, dal presidente dell'Associazione combattenti on. Amilcare Rossi e da altre personalità.

ADDIS ABEBA. — Ricevuti dalle autorità locali e salutati dalle festose dimostrazioni delle organizzazioni fasciste, della collettività nazionale e della popolazione indigena schierata, all'ingresso del paese agitando bandiere e migliaia di torce accese, sono giunti a Lekemti il sottosegretario all'Africa Italiana e il Viceré, provenienti in automobile da Addis Abeba e accompagnati dall'ispettore del Partito e da altre personalità. Nell'ultimo tratto del percorso si era recato incontro agli ospiti il gen. Gazzera, governatore delle regioni del Galla e Sidama che era giunto in giornata a Lekemti in aereo, proveniente da Giunna.

Durante il tragitto da Addis Abeba a Lekemti, il sottosegretario all'Africa Italiana e il Viceré si sono soffermati affabilmente fra gli agricoltori e gli operai dei vari cantieri stradali che hanno accolto lungamente a Casa Savoia, al Duce, al Viceré, a Te ruzzi, mentre le masse indigene, schierate lungo i margini della strada, lanciavano evviva al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

ROMA. — S. A. R. la Principessa Maria di Savoia ha ricevuto il Preside della Provincia di Roma, il quale, nel rinnovare l'espressione della commossa letizia e il fervido augurio delle popolazioni della provincia

per le imminenti nozze, ha presentato in loro nome all'augusta Principessa due pregevoli statue d'argento artisticamente simboleggianti i mari Tirreno e Adriatico.

Continuano frattanto gli arrivi dei Principi Sabaudi e di altri congiunti della Casa Borbone-Parma. Sono giunti, da Capizzano di Camisano, la Duchessa Maria Antonia, le principesse Isabella e Margherita, colla Duchessa di Sorrentino ed i principi Fausto e Saverio di Borbone.

Stamane sono inoltre giunti il Duca di Ancona, il Duca di Spoleto, i Duchi di Genova ed i Duchi di Bergamo, che si sono recati a Villa Savoia.

Stasera è giunto Re Boris di Bulgaria.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto nel Palazzo del Littorio, presentatigli dal vice-presidente della Società Incremento Corse, colonnello Vincenzo Polito, gli ufficiali tedeschi partecipanti alle corse ad ostacoli delle Capannelle. Gli ufficiali avevano in precedenza reso omaggio al Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

NAPOLI. — Col piroscafo «Po», proveniente da Massaua, è giunta S. A. R. la Duchessa Anna di Aosta.

SABATO 21

ROMA. — Il Duce ha inaugurato a Guidonia la città degli studi e degli esperimenti aeronautici, i lavori per la costruzione della grande fabbrica di cemento, ponendo la prima pietra dell'edificio.

Giunto in volo da Roma, il Duce, accompagnato dal



ROMA. — Il Duce posa la prima pietra di una nuova fabbrica di cemento.

gen. Valle, ha visitato ed inaugurato alcuni nuovi impianti della Direzione studi ed esperienze aeronautiche.

Sul luogo dove sorgerà la fabbrica, è stato ricevuto dal Segretario del Partito e dai Ministri Alfieri, Cicolli Gili e Lantini e da altre autorità.

Con rito semplice e rapido, dopo la benedizione da parte del Vescovo di Tivoli, il Duce ha murato la pietra.

Il sen. Agnelli ha poi consegnato al Duce 100 mila lire che il Duce ha consegnato a sua volta al Podestà di Montecelio per opere assistenziali.

La folla che assisteva alla cerimonia ha lungamente acclamato mentre il Duce è ripartito per Roma.

BELGRADO. — Sono continuate le partite di caccia nella tenuta di Belje. Le battute odierne sono state dedicate alla caccia grossa. Due gruppi di cacciatori hanno preso parte a tali battute. Nel primo gruppo, che ha effettuato la battuta nei pressi di Donj-Ludos e di Gadsko Ostivo, si trovava il conte Ciano; nel secondo gruppo, che era dislocato fra Dud e Gornj-Ludos, era il Presidente del Consiglio Stojadinovic.

Terminata la caccia, il conte Ciano ed il Presidente Stojadinovic hanno avuto un lungo colloquio nel Ca-

stello di Belje. La conversazione, intonata alla più viva cordialità, ha compreso tutte le questioni di politica estera attuale.

Nella serata i contadini dei villaggi vicini, come le sere precedenti, hanno organizzato una fiaccolata e hanno acceso dei grandi fuochi, attorno ai quali hanno danzato il «kolo» al suono delle musiche locali.

ROMA. — Nel palazzo del Littorio, il Segretario del Partito ha tenuto a rapporto i rappresentanti dei Guf, nei Sindacati provinciali fascisti dei tecnici agricoli, i quali hanno esaminato i problemi della categoria, sia sotto l'aspetto professionale e generale, sia nei confronti delle nuove generazioni, e dei compiti ad esse spettanti nello svolgimento della battaglia per l'indipendenza economica della Nazione.

All'inizio del rapporto erano presenti, col presidente della Confederazione fascista dei lavoratori agricoli, anche i dirigenti delle organizzazioni nazionali e provinciali della Confederazione stessa, convenuti a Roma per assistere alla premiazione dei vincitori del concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria.

Il presidente confederale ha brevemente esposto i risultati raggiunti dall'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli nell'anno XVI, rendendosi interpetre della riconoscenza delle masse rurali per l'assistenza capillare che il Partito rivolge ai lavoratori della terra.

Il Segretario del Partito si è compiaciuto per l'attività svolta dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, ed ha affermato come le energie della produzione agricola siano e debbano sempre più essere dirette alla conquista dell'autarchia.

Alla discussione dei problemi sorti dalla necessità di rendere completamente aderenti allo spirito di questa direttiva le funzioni ed i compiti della categoria, è stato dedicato il rapporto dei rappresentanti dei Guf nei Direttoriati dei Sindacati provinciali fascisti dei tecnici agricoli.

Il rapporto si è iniziato e concluso col saluto al Duce.

ROMA. — Con l'arrivo di Re Boris di Bulgaria e dell'ex-sovrano Ferdinando, e con quelli del Duca di Piastola, del conte di Torino e del conte Calvi di Bergolo, sono presenti a Roma tutte le personalità legate da vincoli di parentela con Casa Savoia.

Questa sera le sale del Palazzo Reale si sono aperte per il solenne ricevimento, al quale sono intervenuti oltre tremila invitati.

I principi delle due dinastie e gli altri principi convenuti per la fausta circostanza, hanno preso posto nella Sala delle Udienze, mentre i seguiti di servizio sono rimasti nella Sala di Cuoco. Le alte cariche dello Stato, con alla testa i Collari dell'Annunziata, ed i personaggi appartenenti alla seconda categoria, attendevano nella Sala Peri e nella Sala degli Arazzi.

Il Corpo Diplomatico si è riunito nella Sala degli Specchi ed anche nella successiva Sala da ballo e nella Galleria. I componenti la Corte e le Case Militari erano disposti nella Sala da Pranzo. Gli altri invitati hanno sostato nella fuga delle Sale successive e cioè lungo la Sala degli Ambasciatori, la Sala giamaica, la turchina, la verde e la Sala degli stucchi.

I Sovrani e gli Augusti Fidejussori sono giunti al Palazzo Reale alle ore 22. Verso le 22.30 hanno fatto il solenne ingresso nelle sale degli invitati, percorrendo in corteo l'intero giro, tra le due ali del reverente ossequio dei convenuti, giungendo fino alle Sale gemelle. Dopo una sosta per ricevere gli omaggi dei presenti, i Sovrani, con i Principi Fidejussori, hanno rifatto il percorso in senso inverso. Quando il Re Imperatore e la Regina Imperatrice si sono allontanati, la Principessa Maria ed il Principe Luigi, preso da loro congedo, sono rientrati nei saloni, per intrattenersi in conversazione con gli invitati.

La grande piazza del Quirinale era splendidamente illuminata e così pure il caratteristico gruppo scultoreo della fontana monumentale.

ROMA. — S. A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto e accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario alla Bonifica, ha visitato la Mostra della Bonifica Integrale, al Circo Massimo. La Mostra è

stata anche visitata oggi da S. A. R. il Conte di Torino.

Inoltre, accompagnato dal Presidente, conte Suardo e dal direttore generale dottor Calamandrei, tutto il personale della direzione generale e dell'ispettorato del Lazio dell'Istituto nazionale fascista per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ha visitato la Mostra autarchica del Minerale italiano e quella della Bonifica integrale, vivamente interessandosi all'imponente documentazione di due fra le più grandi realizzazioni del Regime.



ROMA — L'ispettorato dell'Istituto Nazionale Fascista degli Infortuni, sezione di Napoli, visita la Mostra del minerale italiano.

ROMA. — Il Segretario del Partito, comandante generale della G. I. L. ha ispezionato, nelle caserme dell'81. Reggimento Fanteria e del 1. Reggimento Granatieri, i locali che sono stati allestiti per il corso di perfezionamento per istruttori premilitari.

Il Segretario del P. N. F., che era accompagnato dal capo di Stato Maggiore della G. I. L. e dal colonnello vice-comandanti del corso, ha espresso al termine della visita il suo compiacimento.

ROMA. — È giunta in Vaticano ed è discesa nel cortile di S. Damaso S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, che era accompagnata dal nipotino, principe ereditario del Belgio Baldovino e da due dame e gentiluomini. Qui vi era ad attenderla il direttore generale delle gallerie e musei pontifici che l'ha accompagnata nella lunga visita. La Principessa ha visitato le logge di Raffaello e di Giovanni da Udine, le stanze di Raffaello, situate al secondo piano del palazzo pontificio e le stanze dell'appartamento Borgia, situate al primo piano dello stesso palazzo.

Nella visita, che è durata oltre un'ora, la Principessa è stata guida gentile ed intelligente al suo nipotino Baldovino, che è restato impressionato delle bellezze artistiche del Vaticano.

VENEZIA. — S. E. l'Ammiraglio di squadra Silvio Salza, chiamato all'alto ufficio di vice-presidente del Consiglio superiore della Marina, ha lasciato il comando del Dipartimento militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico.

Le insegne dell'Ammiraglio Salza sono state ammainate dalle torrette dell'Arsenale e vi sono state alzate quelle del nuovo comandante, ammiraglio di divisione Vittorio Tur, mentre una compagnia di marinai rendeva gli onori militari.

S. E. Salza, nella sede dell'Ammiragliato, ha riunito attorno a sé tutti i capi di corpo e di servizio di Venezia, dai quali si è congedato, presentandoli al nuovo comandante, in seguito lo scambio delle consegne.

DOMENICA 22

ROMA. — Con la tradizionale imponente solennità, il Duce ha consegnato, ai rurali vincitori del concorso del grano e dell'azienda agraria il premio delle loro intelligenti fatiche.

Presenziavano alla cerimonia i Presidenti del Senato e della Camera fascista, il Segretario del Partito, i ministri e sottosegretari e le gerarchie del Partito e sindacali.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Rossoni ha pronunciato un vibrante discorso che è stato ap-

plaudito, quindi accolto da una formidabile dimostrazione ha parlato il Duce che, più volte interrotto da ovazioni da parte dei rurali è stato alla fine del discorso acclamato a gran voce dalla massa presente che invocava il suo nome.

È seguita quindi la consegna dei premi terminata la quale il Duce, nuovamente fatto segno a manifestazioni di fede, ha lasciato il Teatro Argentina.

BELGRADO. — Il Conte Galeazzo Ciano e il Presidente del Consiglio Stojadinovic, sono partiti per il Castello Reale di Petrovic dove il Principe Paolo ha invitato il Ministro degli esteri italiano ad una partita di caccia.

Ritornato nel pomeriggio a Belgrado, S. E. Ciano ha inaugurato la Mostra del libro italiano, cerimonia alla quale è intervenuto il Principe Paolo di Jugoslavia.

S. E. Ciano e il Primo Ministro Jugoslavo, hanno poi visitato la sede del Partito radicale dell'Unità Jugoslava, di cui Stojadinovic è il capo. La riunione, durante la quale hanno parlato il Vice Presidente del Partito e il Ministro Ciano, è stata improntata al più schietto cameratismo. Il Principe Reggente Paolo ha offerto in serata un pranzo in onore dell'Osiride, nella Sala dorata del Palazzo Bianco, cui è seguito un ricevimento al quale sono intervenute le più alte personalità Jugoslave.

Ale 23.30 il Conte Ciano, accompagnato alla Stazione da Stojadinovic ha lasciato Belgrado per ritornare in Italia.

TRIPOLI. — È giunto a Tripoli il famoso asso dell'aviazione germanica generale Udet.

SAIO. — Il sottosegretario all'Africa Italiana ha dedicato la mattinata alla visita del centro platinfiero di Jubbo, accompagnato da S. A. R. il Viceré, dal Governatore del Galla e Sidama, dall'ispettore del Partito, dal direttore generale della colonizzazione e del lavoro al Ministero dell'Africa italiana, dal federale del Gimma e da S. E. Riva quale presidente della Società S. A. P. I. E.

ROMA. — Nell'«Auditorium» della Reale Accademia d'Italia, è stata tenuta la solenne commemorazione di Angiolo Silvio Novaro. Al tavolo della presidenza erano il Presidente dell'Accademia, sen. Federzoni, con gli accademici Formichi e Farinelli. Nella sala affollata di pubblico si notavano numerose autorità e personalità del mondo politico, artistico e culturale dell'Urbe. Erano pure presenti, della famiglia dell'accademico scomparso, due nipoti. L'accademico Farinelli, vivamente applaudito, ha tratteggiato compiutamente la nobile figura e l'opera insigne del poeta scomparso.

PAVIA. — Il ministro dell'Educazione Nazionale, on. Bottai, è giunto a Pavia, accompagnato dal prefetto di Pavia, dal segretario federale e dal presidente della provincia che erano andati a Milano a incontrarlo. Durante il viaggio si è soffermato a Landriano e a Marzano per visitare i nuovi edifici scolastici costruiti in quelle località. A Pavia il ministro si è portato all'Istituto tecnico «A. Bordini», dove ha assistito a una lezione del Corso di cultura fisica indetto dalla G.I.L. Ha quindi consegnato al provveditore agli studi fotografie del Duce per tutti i maestri della provincia, che portano la dedica: «Alle Camicie Nere di Pavia, fedeli di tutte le ore e in tutte le battaglie».

Si è quindi recato al piazzale di Porta Cavour per la solenne inaugurazione della statua alla Minerva.

Hanno parlato il podestà di Pavia, on. Nicolato e il ministro Bottai.

Nel pomeriggio, l'on. Bottai, dopo aver visitato la Casa dello studente, si è portato con le autorità a Voghera, dove ha visitato la Scuola di avviamento professionale, e a Lomello, dove ha avuto parole di lode per le opere di restauro alla basilica di Santa Maria Maggiore, insigne monumento dell'XI secolo. Il ministro dell'Educazione nazionale, si è pure con le autorità portato a Vigevano, dove ha visitato il Castello Sforzesco, legato a tanti ricordi dell'attività di Leonardo da Vinci, e di accordo con le autorità locali ha

definito i termini della partecipazione che Vagavano darà alla Mostra leonardesca di Milano.

BOLZANO. — Un rito significativo si è svolto davanti al monumento della Vittoria. Presenti le autorità, le rappresentanze delle Forze armate del Presidio, della G. I. L., del Fascio e delle Associazioni d'Arma, è stata fatta, in forma austera, la consegna delle drappelle offerte dalla G.I.L. di Bolzano al Battaglione allievi ufficiali alpini « Bolzano », di stanza a Bassano.

GORIZIA. — I lavoratori della provincia isontina hanno ricordato con commovente cerimonia la mamma di Corridoni. La cerimonia si è svolta alla Trincea delle Franche, ai piedi del monumento che esalta lo Eroe, e vi hanno partecipato, con una folla imponente di organizzati e di Camicie nere, le maggiori autorità. Dopo la messa al campo il cappellano della 62. Legione Isonzo ha innalzato preci in suffragio di Enanetia Corridoni e dell'eroico figlio.

LUNEDÌ 23

ROMA. — Con solenne cerimonia, nella Cappella Paolina, sono state celebrate le nozze di S. A. R. Maria di Savoia con il Principe Luigi di Borbone-Parma.

Prima dell'ingresso, nella cappella, del corteo Reale, le alte cariche dello Stato e gli invitati avevano preso i loro posti.

Il Duce era in divisa di Primo Ministro con il Collare dell'Annunziata.

Il corteo era così formato:

S. M. il Re Imperatore con S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, S. A. R. il Principe di Borbone-Parma, S. A. R. la Duchessa di Parma, S. M. il Re di Bulgaria, S. M. la Regina Imperatrice, S. M. il Re Ferdinando di Bulgaria, S. M. la Regina di Spagna, S. M. il Re di Spagna, S. M. la Regina di Bulgaria.

S. A. R. il Principe Ruprecht di Baviera, S. A. R. la Principessa Milica di Montenegro, S. A. R. il Principe di Montenegro, S. A. R. la Principessa di Baviera, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. la Principessa di Piemonte, S. A. R. il Principe delle Asburgo, S. A. R. la Principessa di Battenberg, S. A. R. il Duca di Braganza, S. A. R. la Principessa Xenia di Montenegro, S. A. R. il Principe Cirillo di Bulgaria, S. A. R. la Principessa Eudoxia di Bulgaria.

S. A. R. l'Infante Jaime di Spagna, S. A. R. la Duchessa di Wurtemberg, S. A. R. monsignor Giorgio di Baviera, S. A. R. l'Infante Maria Cristina, S. A. R. il Duca di Spoleto, S. A. R. la Principessa Caterina di Grecia, S. A. R. il Principe Saverio di Borbone-Parma, S. A. B. la Principessa Maria di Grecia, S. A. R. il Principe Gaetano di Borbone-Parma, S. A. R. la Principessa Edvige di Borbone-Parma.

S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. la Principessa Maddalena di Borbone-Parma, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. la Principessa Margherita di Borbone-Parma, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. A. R. la Principessa Isabella di Borbone-Parma, S. A. R. il Principe Roman di Russia, S. A. R. la Principessa Emerica di Borbone-Parma, S. A. R. il Duca di Bergamo, S. A. R. la Duchessa di Genova, S. A. R. il Duca di Ancona, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, S. A. R. il Duca di Wurtemberg, S. A. R. la Principessa Praxovia di Russia.

S. A. R. il Principe d'Assia, S. A. R. la Duchessa di Ancona, S. R. il Conte Calvi di Bergoglio, S. A. R. la Principessa Maria Isabella di Borbone-Parma, S. A. R. il Principe Ereditario di Thurn e Taxis, S. E. la Contessa Calvi di Bergoglio, L'Ammiraglio Pericle Johannides, la Principessa di Civitella Cesati, il Duca di Anticoli Corrado, S. A. R. la Principessa ereditaria Thurn e Taxis, il Principe di Civitella Cesati, la contessa Beatrice Lucchesi Palli, il conte Lodovico Lucchesi Palli, S. E. la Duchessa di Segovia, il conte Adolfo Lucchesi Palli, la Duchessa di Anticoli Corrado.

Il corteo incede sino ai margini dell'Altare; Gli Augusti Fidanzati raggiungono le poltrone loro assegnate, e già hanno ai lati i testimoni: S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, e S. A. R. il Conte di Torino, per la sposa, per lo sposo i Principi Francesco Saverio e Gaetano di Borbone-Parma in divisa di

ufficiali nazionali spagnoli. A sinistra prendono posto ai Troni le LL. MM. Reali e Imperiali, il Re Boris, la Regina di Spagna, il Re Ferdinando di Bulgaria, la Regina Giovanna, il Re Alfonso XIII di Spagna e la Duchessa di Parma. Il quadro si compone, così, in una linea di suprema sontuosità e il rito nuziale ha inizio.

Monsignor Brusa, cappellano di S. M. e custode della Sacra Sindone, chiede al Re Imperatore il consenso per procedere alla cerimonia.

Ottenuto il celebrante si porta in mezzo all'Altare, ne scende i gradini, fa un inchino alle Loro Maestà e uno agli sposi e quindi ha inizio il rito. Mons. Beccaria rivolge prima allo Sposo e poi alla Sposa la domanda sacramentale. I due Fidanzati prima di rispondere si sono volti per l'assenso: il Principe alla Madre, e la Principessa all'Augusto Genitore, dopo di che hanno pronunciato con voce alta, ferma e chiara il sacramentale « Sì ».

Mons. Brusa va all'altare, alza il messale e lo porta a baciare al Re Imperatore e alla Regina e Imperatrice. E questo, secondo il cerimoniale ecclesiastico di Corte, un privilegio dei Sovrani d'Italia.

Nella Sala Gialla ha avuto luogo la trascrizione dell'atto di matrimonio che è stato consegnato a S. E. Federazioni che funge da Ufficiale di Stato Civile, presente il Duce che è Notario della Corona.

Federzoni legge l'atto di trascrizione, che viene firmato dal Re Imperatore, dagli Sposi, dai testimoni, dal Duce e dal Presidente del Senato e che viene inserito in due registri legati in tela azzurra; l'uno per gli Archivi del Senato e l'altro per l'Archivio del Regno.

Mentre si svolge la trascrizione dell'atto la folla raccolta sulla piazza del Quirinale invoca a gran voce acclamando la Casa Savoia. Si è infranta la pesante cappa di nuvole che adagiava il cielo di Roma, e questo ora brilla in tutto il suo fresco splendore dai fastigi della Reggia alla Cupola che domina l'orizzonte, sovrana. In questa risorta luminosità di cielo e di sole, si spalancano la vetrata del balcone borbonesco. Appaiono alla folla acclamante i Sovrani e i Principi Sposi; quindi più e più volte tornano al balcone, soli, Maria e Luigi di Borbone-Parma, col volto raggiati di felicità, rivolgendo al popolo esultante il braccio levato nel saluto romano.

Gli sposi, terminato il rito nuziale, si sono recati in Vaticano dove sono stati ricevuti in udienza dal Pontefice Pio XI.

Nel pomeriggio, S. E. il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di S. Santità ha restituito la visita al Principe recandosi al Quirinale.

Il Führer ha inviato telegrammi di felicitazioni al Re Imperatore ed a S. A. R. la Principessa Maria.

ROMA. — Al Quirinale, nel Salone del Ballo, ha avuto luogo una colazione reale di sessantadue coperti alla quale hanno partecipato gli Sposi, il Re e Imperatore e la Regina e Imperatrice, i Sovrani e i Principi Reali convenuti a Roma in occasione delle fauste nozze della Principessa Maria.

ROMA. — Alle 0.10 è giunto di ritorno dalla sua gita in Jugoslavia, il Ministro degli Esteri Conte Ciano.

A riceverlo alla stazione si trovavano il Ministro Segretario del Partito Storace, il Ministro Alfieri, il Sottosegretario Bastianini, il Governatore di Roma principe Colonna, il Prefetto ed alcuni funzionari degli Esteri.

ROMA. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Con sovrano provvedimento sono state accettate le dimissioni presentate per motivi personali dal senatore conte dott. Alessandro Mattioli Pasqualini dalla carica di Ministro di Real Casa di S. M. il Re Imperatore.

Con decreto in pari data è stato assunto a Ministro della Real Casa il conte Piero Acquarone, Senatore del Regno.

MARTEDÌ 24

ROMA. — Con l'intervento di S. M. il Re Imperatore, ha avuto luogo all'Accademia britannica di Belle Arti, a Valle Giulia, l'inaugurazione della nuova

sia dell'Istituto e della ingrandita biblioteca. L'augusto Sovrano è stato ricevuto dall'Ambasciatore di S. M. Britannica, lord Perth, dall'ex Ambasciatore lord Rennell Rodd, presidente del Comitato esecutivo dell'Accademia, dal Governatore di Roma e da varie personalità del mondo artistico dell'Urbe e della colonia inglese a Roma.

GIIMMA. — Il Sottosegretario per l'Africa Italiana ha iniziato la giornata odierna con una rivista alle Forze armate locali e alle organizzazioni giovanili. Nell'occasione egli ha proceduto alla consegna di medaglie al valore a ufficiali distintisi in operazioni belliche nello scorso anno.

Il Sottosegretario per l'Africa Italiana, accompagnato dal governatore e da tutte le altre autorità, ha iniziato successivamente le visite alle nuove costruzioni di Gimma. Tra le opere in corso di esecuzione o ultimate, l'on. Teruzzi ha visitato il ponte sul torrente Aueton, l'Ambulatorio militare, il nuovo tronco stradale per Addis Abeba, a cavallo del quale sorge la zona industriale, le costruzioni per alloggio ufficiali, il quartiere delle abitazioni per gli operai e vari stabilimenti militari. Ha inaugurato, poi l'inizio dei lavori della Casa Littoria, di una moschea, di un grande mercato per gli indigeni ed un campo alloggio della sesta legione della Milizia.

Una grandiosa dimostrazione di giubilo e di devozione ha avuto luogo quando il Sottosegretario è passato dinanzi all'ammassamento pittoresco di centomila Galla e musulmani che hanno levato in alto bandiere tricolori gridando il loro evviva per il Re Imperatore e per il Duce.

Il gen. Teruzzi ha parlato dicendosi lieto di salutare, nel nome del Duce, la popolazione del capoluogo del Galla e Sidamo esprimendo la certezza che le popolazioni continueranno a manifestare la loro provata fedeltà all'Italia.

Nel pomeriggio il Sottosegretario ha assistito ad alcune gare sportive ed ha inaugurato la Mostra dei laterizi e dell'artigianato indigeno.

ROMA. — Con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, del dottor Gardini, in rappresentanza del Partito, del vice segretario del GUF, dott. Mezzasoma, dal comm. Di Marzo, direttore generale della Confederazione Professionisti ed Artisti, dei rappresentanti delle Confederazioni agricole e di numerosi tecnici che grevivano i saloni del Circolo della Stampa, si sono svolti i lavori del Consiglio Nazionale del Sindacato tecnici agricoli. Particolare significato ha avuto la partecipazione dei novantatré rappresentanti del GUF nei direttori provinciali, convocati a rapporto dal Segretario del P. N. F.

SELVA GARDENA. — Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, con i figli Vittorio Emanuele e Maria Pia e il nipote Baldovino, Principe ereditario del Belgio, sono giunti a Selva Gardena per un breve periodo di soggiorno che dedicheranno alla pratica degli sport invernali.

ROMA. — Il Ministro della Cultura Popolare ha ricevuto Lando Ferretti, presidente del Premio letterario Viareggio, accompagnato dal segretario prof. Attilio Fontana, e ha approvato il regolamento di questa ormai classica manifestazione che avrà luogo per la decima volta il 13 agosto XVII.

MERCOLEDÌ 25

ROMA. — Convocata dal Ministro Alfieri ha avuto luogo presso il Ministero della Cultura Popolare, con l'intervento del Ministro Guarnieri, una importante riunione per un completo esame del mercato cinematografico, in relazione allo sviluppo della produzione delle pellicole nazionali e al funzionamento del monopolio delle pellicole estere.

ROMA. — Reparti della Milizia confinaria, che si trovano a Roma, per partecipare alla manifestazione del primo febbraio, hanno dato il cambio alla guardia

di Palazzo Venezia, tenuta dalla Legione della M. V. S. N. dell'Urbe.

Il picchetto montante, preceduto dalla scorta d'onore con ragliardetto e fanfara, ha sfilato a passo di parata dinanzi al generale Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia e ad altre autorità militari.

NAPOLI. — A bordo della motonave « Arborea » si è imbarcata, per una crociera, la contessa Jolanda Calvi di Bergoglio che è stata ondeggiata all'imbarco dalle autorità portuarie.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore e S. M. Re Boris di Bulgaria hanno visitato i nuovi impianti ferroviari della stazione dell'Urbe.

La visita si è iniziata allo Scalo Ostiense dove i Sovrani sono stati ricevuti dal Ministro delle Comunicazioni, dal Governatore di Roma, dal Direttore generale delle ferrovie e da altre personalità.

I Sovrani si sono interessati ai lavori: quindi sono passati alle stazioni Tuscolana e Tiburtina, portandosi poi alla stazione Prenestina, di dove hanno preso la stazione Termini.

ROMA. — S. M. il Re Boris di Bulgaria si è recato a Palazzo Venezia per rendere visita al Duce, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio durante due ore.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto oggi l'Accademico di Italia Giovanni Papini che, nella sua qualità di commissario del « Centro nazionale di studi sul Rinascimento », gli ha reso conto dell'opera svolta e di quella decisamente trascinata per l'avvenire.

Giovanni Papini ha esposto al Duce il congegno interno dell'Istituto, il quale, con la imminente formazione del Consiglio delle commissioni e delle sezioni che saranno costituite nelle città che più hanno contribuito alla rinascita degli ideali classici, disporrà degli organi direttivi e di collaborazione essenziale per l'intervento degli studi di questo glorioso periodo della civiltà. Una « Sala di consultazione di studi » di opere sul Rinascimento e una « Fototeca del Rinascimento », corredate del materiale informativo necessario, offriranno allo studioso un prezioso aiuto.

Per l'anno XVII la rivista « La rinascita » organo ufficiale del Centro, verrà pubblicata bimestralmente. S. E. Papini, anche nella sua qualità di direttore della rivista, ha offerto al Duce la prima annata.

Il « Centro nazionale » pubblicherà nel corso dell'anno XVII i primi cinque volumi della raccolta, di studi e testi a cura dell'Istituto. Il primo convegno nazionale si svolgerà nel prossimo maggio e prelude al congresso nazionale e al congresso mondiale da tenersi nel 1942-XX in Firenze e in Roma. Un ciclo di letture, affidate a illustri italiani e stranieri durante la Esposizione medica di Firenze per la prossima primavera prelude all'istituzione di corsi superiori di studi, che saranno organizzati per i successivi anni.

Il Duce ha approvato l'opera compiuta dal Commissario del « Centro nazionale » e quella da compiersi per l'avvenire, dando particolari direttive per l'incremento dell'Istituto a cui è commesso l'alto compito di assicurare un primato nazionale agli studi relativi a quella meravigliosa epoca, che, insieme alla gloria di Roma, costituisce per l'Italia uno dei maggiori titoli alla sua dominazione spirituale e alla riconoscenza del mondo.

Il Duce ha concesso un cospicuo contributo per l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Mauro Picone, ordinario di analisi superiore della R. Università di Roma e direttore dell'Istituto Nazionale per le applicazioni del calcolo, il quale gli ha presentato in devoto omaggio i volumi che rende conto delle ricerche compiute dal detto Istituto nel quadriennio 28 ottobre 1933 XII-27 ottobre 1938-XV, e gli ha riferito su taluni indirizzi dell'attività dell'Istituto stesso interessanti il progresso industriale e la potenza bellica della Nazione.

In stretta aderenza alle direttive autarchiche assegnate dal Duce al Consiglio Nazionale delle ricerche, l'Istituto si è dedicato a fornire, mediante ricerche di analisi matematica, spinte fino alla calcolazione nu-

merica, quelle norme per le costruzioni civili-aeronautiche-navali-ferroviarie dei ponti delle strade termotecnico-elettrotecnico-idrauliche, ecc., che possono consentire il più razionale sfruttamento delle materie prime.

È da segnalare, al riguardo, il grande concorso di lavoro fornito al progresso dell'aeronautica. L'Istituto ha anche efficacemente collaborato e continua a collaborare con la massima alacrità a ricerche interessanti la potenza bellica della Nazione.

Si devono a tali ricerche speciali abachi per il tiro da aereo da quote che possono arrivare a diecimila metri, e velocità dell'aereo che possono superare i 500 chilometri ora, nonché studi di balistica e di tecnica del tiro per le artiglierie navali e terrestri.

Il Duce ha pure ricevuto, presentatogli dal sottosegretario Valle, il gen. Herrera, addetto militare e aeronautico presso l'Ambasciata del Cile in Italia il quale rientra al proprio Paese per ultimata missione.

GIUNTA. — Il sottosegretario Teruzzi, accompagnato dal governatore del Galla e Sidamo e da altre autorità e personalità, ha lasciato Giunja inoltrandosi sulla strada che allaccia il capoluogo alla regione del Caffa. Il gen. Teruzzi ha visitato minutamente l'impianto di una grande segheria.

Ripresa quindi l'ampia pista, il rappresentante del Governo fascista col seguito delle autorità e le gerarchie raggiungeva il fiume Gogget ove visitava i lavori in corso per la costruzione di un nuovo ponte di ottanta metri di lunghezza.

Il sottosegretario a mezzogiorno giungeva a Bonga, dove riceveva l'omaggio delle autorità e della popolazione indigena. Quindi ha iniziato la visita del capoluogo inaugurando la nuova sede del Commissariato, l'ufficio postale e visitando l'intero centro, mentre le popolazioni di Mongia e Maonga, in segno di omaggio, eseguivano caratteristiche fantasie.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto la senegalesista Regina Teruzzi, la quale gli ha offerto il suo libro «Infanzia dell'800». Il Segretario del P. N. F. ha ringraziato ed ha espresso il suo compiacimento.

MILANO. — È giunto a Milano il Ministro agli Scambi e Valute prof. Guarneri per presenziare oggi, domani e dopodomani ad alcune riunioni con vari esponenti dell'industria e del commercio che effettuano scambi con l'estero.

GIOVEDÌ 26

BARCELONA. — Le truppe nazionali hanno fatto il loro ingresso in Barcellona a mezzogiorno.

Il Generale Franco è entrato nella città trionfalmente, alla testa della Divisione di Navarra.

Il gen. Franco ha inviato un messaggio al Duce.

ROMA. — La notizia dell'ingresso delle truppe nazionali in Barcellona è stata appresa in tutta Italia attraverso la radio.

Immediatamente in tutte le città si sono formati cortei che recatisi alla Casa del Fascio hanno inneggiato al Duce, fondatore dell'Impero.

A ROMA la folla si è diretta verso Piazza Venezia per esprimere al Duce tutta la gratitudine del popolo italiano.

Il Duce si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia ed ha pronunciato brevi parole suscitando ancora un maggiore entusiasmo e manifestazioni di sempre più alta fede.

Il corteo si è poi diretto alle Ambasciate di Spagna presso la S. Sede e presso il Quirinale. Gli Ambasciatori si sono affacciati ed hanno rivolto parole di ringraziamento.

Il discorso del Duce è stato radiotrasmesso ed ascoltato in tutta Italia.

NAPOLI. — Alla grande manifestazione di entusiasmo, con tutto il popolo napoletano hanno partecipato, con la loro banda musicale, 2700 dopolavoristi te-

deschi attualmente in gita a Napoli. All'imponente massa adunata in Piazza del Plebiscito ha parlato il Prefetto suscitando una entusiastica dimostrazione al Duce e alle truppe vittoriose.

Alle 19 il Cardinale Ascalesi ha celebrato nella cattedrale un « Te Deum » di ringraziamento, pronunciando parole fervide per l'esercito di Franco vincitore.

ROMA. — Nella chiesa dello Spirito Santo dei napoletani è stato celebrato un solenne funerale in suffragio degli ex Sovrani delle Due Sicilie, Re Francesco II e Regina Sofia. La funzione, per volontà della famiglia di Borbone, ha avuto un carattere privato. L'esterno e l'interno della chiesa erano addobbati con velli e drappi neri listati in oro. Sulla porta prestavano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme. Al centro della navata si levava un ricco tumulo sormontato dalla corona reale.

Alla funzione hanno assistito in spazi riservati i Duchi di Calabria, il Re e la Regina di Spagna, il Principe delle Assurie, il Duca e la Duchessa di Segovia, il Duca e la Duchessa d'Ancona, l'Infante Maria Cristina, mons. Giorgio di Baviera, Don Carlo di Borbone Sicilia con la figlia Maria Speranza, i Principi Savario e Gaetano Borbone-Parma con le Principesse, i Principi di Thurn e Taxis, il Principe Cigigi Albani della Rovere, gran maestro dell'Ordine di Malta, il Principe Massimo, il Governatore della Città del Vaticano, marchese Serafini, il vice-governatore di Roma, i senatori Fedele e Giannini.

Il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte ha celebrato la Messa e impartito l'assoluzione al tumulo.

VERONA. — La cerimonia inaugurale dei lavori per la costruzione del tronco veronese di Boschetto a Canda del canale navigabile Mincio-Tartaro-Canal Bianco ha avuto luogo oggi in località Torretta presso Legnano.

Erano presenti i ministri Thaon di Revel e Cobolli Gignesi e il Segretario amministrativo del P. N. F. cm. Marinelli.

ROMA. — Stamane Re Boris di Bulgaria si è recato a visitare, al Circo Massimo, la Mostra autarchica del minerale italiano.

Re Boris, che è stato ricevuto ed accompagnato dal

ALBERGO RISTORANTE CONTINENTALE

sul Canal Grande tutti i più moderni comfort

Camere da L. 10

Prop. PAPAIS VITTORIO

ALBERGO CERVETTA

con garage

MODENA - Via Cervetta - Tel. 2615

PENSIONE RISTORANTE

Panorama - Lido - Venezia

Rinomata cucina

PENSIONE WILDNER

Prop. AUGUSTO WILDNER

VENEZIA - Riva degli Schiavoni, 4161 - VENEZIA

ALBERGO COMMERCIO

Prop. Dir. ARISTIDE NAVA

VENEZIA

Segretario del Partito, si è vivamente compiaciuto della imponenza della rassegna.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto a Palazzo Littorio, presentatigli dal presidente della Confederazione fascista dei commercianti, il Consiglio e la Giunta della Federazione nazionale fascista dei dirigenti delle aziende commerciali.

Il fascista Mario Luporini, presidente della Federazione ha illustrato i principali problemi della categoria, affermando la volontà degli organizzati di porre a disposizione del Partito, in ogni momento e per ogni compito, l'esperienza e la sensibilità acquisite nell'esercizio di incarichi direttivi, esplicati con spirito e principi integralmente fascisti, in seno alle grandi aziende commerciali.

Il Segretario del P. N. F. ha rivolto ai dirigenti la Federazione il proprio compiacimento, rilevando il senso di disciplina e di comprensione che ha continuamente animato l'opera delle categorie commerciali nei confronti della politica autarchica voluta e condotta dal Duce.

NORIMBERGA. — L'on. Farinacci, accompagnato dal Gauleiter Streicher, partito stamane da Berlino, con treno speciale per Norimberga, è qui giunto nel tardi pomeriggio accolto da una entusiastica manifestazione di folla.

Sia alla stazione ove erano radunate le autorità di Norimberga per salutare l'ospite italiano, sia durante il percorso dalla stazione fino al Deutscher Hof, l'on. Farinacci è stato oggetto di acclamazioni infinite da parte del pubblico schierato in due file all.

L'accoglienza che la città del Congresso nazional-socialista ha riservato al rappresentante del Fascismo è stata delle più entusiastiche e delle più fraterne.

Questa sera, alle ore 20, l'on. Farinacci, presentato alla folla dal Gauleiter Streicher con cordiali parole, ha pronunciato il suo secondo discorso in Germania.

VENERDI 27

ROMA. — Manifestazioni popolari si sono susseguite nella giornata, plaudenti al Duce, al gen. Franco, alla Spagna nazionale e alle truppe vittoriose.

In piazza Venezia la colonna dei dimostranti ha invocato il Duce, che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia salutando romanamente.

Tentativi di insediare verso l'Ambasciata di Francia, sono prontamente arrestati dall'intervento degli ordini del Federale.

ROMA. — Nella Chiesa nazionale di Spagna, in via Monserrato, è stato celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento per la liberazione di Barcellona. Ha officiato l'Arcivescovo titolare di Lacedemonia, Mons. Trocchi, assistito dal rettore della chiesa, mons. Ribes, e dagli alunni del Collegio spagnolo. Al sacro rito erano presenti le LL. MM. Alfonso e Vittoria di Spagna, l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale e quello presso la Santa Sede, col personale delle due Ambasciate al completo, il Principe delle Asturie, Mons. Montini per la segreteria di Stato della Città del Vaticano, il generale dei Gesuiti e numerose altre personalità. Il tempio era affollato di larghissime rappresentanze della Falange, degli Ordini religiosi spagnoli e della collettività dell'Urbe.

ROMA. — Alla presenza del gen. Russo, Capo di S. M. della Milizia, i figli dei Caduti della Milizia in Africa e in Spagna hanno montato la guardia al portone di Palazzo Venezia.

Questi ragazzi dai 6 ai 14 anni, provenienti dall'Istituto di Civile dei Friuli, hanno destato l'ammirazione del popolo che, assistendo al cambio della guardia, ha lungamente applaudito.

La guardia è stata montata, nella giornata, anche dai militi della Milizia Confamaria.

ROMA. — Il Re Imperatore e Re Boris di Bulgaria hanno visitato la zona dell'Esposizione Universale di Roma del 1942. I Sovrani, i quali sono stati ricevuti dal commissario generale e dal governatore di Roma,

hanno dimostrato vivo interesse ai progetti ed ai lavori in corso, esprimendo al termine della visita il loro alto compiacimento.

Re Boris ha effettuata stamane anche una seconda visita alla Mostra autarchica del Minerale italiano ed ha inoltre visitato i reparti della Rassegna delle bonifiche, ove si è interessato alla documentazione degli importanti lavori compiuti per la redenzione della terra.

ROMA. — Trecento sottufficiali e graduati che hanno frequentato presso il Lido di Roma il secondo turno del corso di perfezionamento per istruttori premilitari della G. I. L., sono stati tenuti a rapporto nel Palazzo Littorio dal Segretario del Partito Comandante generale della G. I. L.

Il Comandante generale ha espresso agli ufficiali istruttori e ai partecipanti al corso il suo compiacimento per i risultati conseguiti, risultati che forniscono una solida garanzia per il maggior potenziamento di questo importantissimo settore dell'attività della GIL ai fini della formazione spirituale e militare della gioventù.

MILANO. — Nel pomeriggio S. E. Thaon di Revel, qui giunto da Rovigo, unitamente a S. E. Guarnieri, Ministro agli scambi e valute, si è recato a visitare gli stabilimenti Pirelli alla Bicocca. Accolto dai dirigenti dell'azienda ha minuziosamente passato in rassegna i vari reparti.

CITTA' DEL VATICANO. — Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Ancona, accompagnati dal R. Ambasciatore d'Italia e dal seguito, si sono recati in Vaticano per far visita al Pontefice.

Accolti nel cortile di S. Damaso dal segretario del Cerimoniale e ricevuti gli onori militari da un plotone della Guardia Palatina, gli augusti Principi, scortati dalla Guardia Svizzera ed accompagnati dai dignitari pontifici, hanno raggiunto l'appartamento papale, ricevuti all'anticamera segreta dal Maestro di Camera di Sua Santità che li ha introdotti nella biblioteca privata ove li attendeva il Pontefice che li ha intrattenuti in cordiale colloquio. I Principi hanno donato al Pontefice un artistico oggetto e Pio XI ha ricambiato il gradito dono consegnando alla Duchessa Luisa un prezioso rosario e al Duca la medaglia d'oro del Pontificato.

Quindi il Duca e la Duchessa di Ancona hanno fatto visita al Cardinale Segretario di Stato Pacelli e, infine, sono discesi a pregare nella Basilica di San Pietro, facendo poi ritorno al Quirinale dove, più tardi, il Cardinale Pacelli si è recato a restituire la visita.

BOLZANO. — Maria di Piemonte, ha compiuto numerose visite a enti e istituzioni benefiche. A Santa Cristina si è lungamente trattenuta nella Casa di ricovero dell'Ente comunale di assistenza col vecchi ospiti.

A Bolzano, Maria di Piemonte si è presentata come una semplice visitatrice all'ospedale civile. Ricevuta dai sanitari, nonché dai dirigenti e dal Segretario federale, che nel frattempo erano stati avvertiti della improvvisa visita, la Principessa si è intrattenuta lungamente con le puerpere e le gestanti, interessandosi alle loro condizioni.

Mentre Maria di Piemonte sostava al capezzale delle ricoverate, nel vicino reparto delle gestanti prossime alla maternità una popolana di Caldaro, certa Maria Gluck, veniva colta dalle doglie del parto. Allora Maria di Piemonte esprimeva il desiderio di essere presente al lieto evento e, indossato il camice bianco, passava nella sala operatoria, dove prendeva il posto dell'ostetrica, recando la propria assistenza alla puerpera, che pochi minuti dopo dava felicemente alla luce una graziosa bimbetta.

Nelle prime ore del pomeriggio, la Augusta Principessa si è recata in valle di Sarentino, visitando nel comune omonimo l'ospedale, il ricovero, l'asilo infantile, la chiesa, il Municipio e la Casa del Fascio.

FIRENZE. — È morto il generale di Corpo d'armata Giovanni Raimondo, decorato della commenda dell'Ordine Militare di Savoia e di tre medaglie d'ar-

gento al Valor Militare. L'estinto era uno dei reduci di Macallé e combatté nella grande guerra. La sua morte è avvenuta a sedici mesi di distanza da quella del figlio, capitano Orazio, caduto in Africa Orientale.

SABATO 28

ROMA. — I piccoli orfani delle Camicie Nere cadute in Africa e in Spagna hanno nuovamente montato la guardia a Palazzo Venezia, presenti il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo con molti ufficiali superiori della Milizia e delle S. A. tedeschi ospiti della Milizia in occasione del prossimo annuale.

ROMA. — Il Segretario del Partito si è recato oggi alla Casa delle graduate della GIL per visitare gli orfani dei Legionari caduti in Spagna. Il Segretario del Partito si è intrattenuto cordialmente con i ragazzi e con gli ufficiali. I giovani hanno entusiasticamente inneggiato al Duce.

ROMA. — Sotto la presidenza del Segretario del Partito, ha avuto luogo oggi, nella sala delle adunate del Palazzo Littorio, l'assemblea generale della Società incremento corse che ha organizzato le riunioni ad ostacoli in corso di svolgimento sull'ippodromo delle Capannelle. Dopo la relazione dei sindaci è stato approvato il conto consuntivo dell'anno 1938-XVI-XVII. Al termine dei lavori è stato approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I cavalieri della Società incremento corse, riuniti nel Palazzo Littorio, esprimono la propria riconoscenza al Duce, Primo Cavaliere d'Italia, che ha voluto il potenziamento dell'equitazione, sport tipicamente fascista perché improntato alla generosità e al coraggio, virtù essenziali nel costume di vita degli italiani di Mussolini. Inviano un cameratesco saluto alla cavalleria del generalissimo Franco che col suo impeto ardimentoso ha contribuito in ogni fase dell'avanzata alla vittoria dell'esercito nazionale».

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto a Palazzo Littorio la fascista universitaria Ada Dolce, insegnante delle scuole italiane di Tunisi, aggredita, proditoriamente, a Biserta il 6 dicembre XVII. Il Segretario del Partito ha espresso alla camerata Dolce il suo vivo elogio per il fiero comportamento tenuto.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Silvio Gai che gli ha presentato il 4. volume dei suoi studi sul problema italiano del petrolio.

Il Duce ha ricevuto, presentatogli dal Sottosegretario alla Guerra, il generale Vittorio Ambrosio, destinato al Comando della II Armata.

Il Duce ha ricevuto il Direttore dell'«Agenzia d'Italia e dell'Impero», Antonio Lezza, che gli ha riferito sull'andamento dell'Agenzia.

Il Duce ha ricevuto l'on. Alessandro Lessona che gli ha fatto omaggio del suo libro «Verso l'Impero».

ROMA. — Le Loro Maestà il Re Imperatore e il Re Boris di Bulgaria con i loro aiutanti di campo si sono recati a Ostia antica a visitare gli scavi.

La V. L. MM. il Re Imperatore e Re Boris di Bulgaria si sono recati al Centro sperimentale di Guidonia. Ricevuti da S. E. Valle e da un folto gruppo di ufficiali generali e superiori, i Sovrani dopo avere visitato i vari reparti sperimentali del Centro si sono recati all'aeroporto, dove erano schierati gli ultimi prototipi di apparecchi. Re Boris di Bulgaria si è vivamente interessato ai progressi realizzati dall'Aeronautica italiana.

NAPOLI. — Ancora vibrante per la recente brillante conquista di Barcellona, Napoli ha accolto, sotto un tepido sole dorato di primavera, 570 legionari feriti nella battaglia di Catalogna, di cui 466 soldati, 47 ufficiali e 57 sottufficiali. A bordo della nave ospedale «Gradisca», giunta stamane nel nostro porto, il Principe di Piemonte ha portato il saluto della Patria ai reduci.



NAPOLI — S. A. R. il Principe di Piemonte visita i valorosi reduci della Spagna negli ospedali cittadini.

CREMONA. — Il popolo cremonese, nuovamente adunatosi al Palazzo della Rivoluzione per rendere omaggio ai Caduti legionari durante la liberazione di Barcellona, i cui nomi sono stati già incisi nel Sacralario dei Caduti, ha ascoltato l'esaltazione della vittoria di Franco fatta da S. E. Farnacci, il quale è tornato dalla Germania.

VERCELLI. — S. E. Guarneri, Ministro agli Scambi ed alle Valute ha visitato a Trivero lo stabilimento «Fratelli Zegna» e le varie opere realizzate dai titolari per il potenziamento dell'azienda, vivamente compiacendosi per il fervore delle attività.

Dinanzi alle maestranze il Prefetto ha rivolto al Ministro un vibrante saluto e S. E. Guarneri ha risposto inneggiando al lavoro redento dal Fascismo ed alle sue conquiste sotto l'egida del Littorio, nel nome del Duce.

COMO. — Accompagnato dal Luogotenente generale della Milizia on. Tarabini, è giunto nella nostra città il Ministro per l'Agricoltura e le foreste S. E. Rossoni, ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e da tutte le altre autorità e gerarchie. Il Ministro ha subito proseguito in automobile per Flumelatte di Varenna, dove ha visitato i grandiosi impianti itogenici del Consorzio della pesca per le provincie di Como e di Sondrio. Il Ministro ha quindi assistito alla premiazione dei pescatori benemeriti ed alla immissione nelle acque del lago di circa due milioni di avannotti. Ha quindi parlato il Presidente del Consorzio per la pesca avv. Benzoni, dopo di che il Ministro ha esaltato la nobiltà del lavoro valorizzato dal Regime fascista. S. E. Rossoni è stato vivamente applaudito.

In seguito il Ministro è ripartito per Lecco, dove ha visitato la sede del Dopolavoro aziendale entusiasticamente acclamato da una grande folla di operai. Fer-



NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte visita lo stabilimento «Manifattura Tabacchi» ai SS. Apostoli.



NAPOLI S. A. R. la Principessa di Piemonte visita il Collegio per i figli del popolo al Carmineello.

vide dimostrazioni hanno salutato poco dopo alla stazione, presenti le rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime, la partenza del Ministro per Milano.

RIO DE JANEIRO. — È morto il gr. uff. conte Rodolfo Crespi, lasciando rimpianto vivissimo in tutto il Brasile.

Era nato a Busto Arsizio, nel 1875 ed emigrato nel Brasile prima del 1890. Fu presidente dell'Istituto coloniale italiano e dell'Istituto medio «Dante Alighieri», consigliere della Camera di Commercio italiana, condirettore della Banca francese-italiana per il Sud America. Era presente in ogni iniziativa italiana.

Il testamento, oggi pubblicato, è una nuova prova degli alti sentimenti di italianità del Crespi e tutto un lutto al Duce del quale era devoto ed entusiastico ammiratore. Espressa la volontà di essere sepolto in uniforme fascista, il Crespi lascia 500 mila lire al Duce perché ne disponga come crede, 350 mila lire all'Istituto medio «Dante Alighieri»; 250 mila all'ospedale italiano Umberto I; 250 mila lire all'ospedale brasiliano della Santa Casa della Misericordia; 250 mila lire all'orfanotrofio italiano Cristoforo Colombo; 100 mila lire al Fascio Femminile ed alle colonie marine; 100 mila lire alle opere assistenziali italiane. Il testamento si chiude con un «Evviva» al Re ed Imperatore, al Duce ed al Fascismo, e con un caldo augurio di sempre più stretta amicizia fra Italia e Brasile.

BRINDISI. — Per via aerea, proveniente da Rodi, è giunto il Quadrumviro De Vecchi, Governatore civile e militare delle Isole dell'Egeo, il quale, dopo una breve sosta, è ripartito per Roma.

DOMENICA 29

ROMA. Alla città Universitaria, gli allievi ufficiali della IV Legione universitaria romana «Benito Mussolini», partecipanti al primo corso dell'Anno XVII, hanno ricevuta, madrina la piccola figliola del Duce, Anna Maria, la loro fiamma invitata al nome del capomantello Giorgio Macceagno, caduto in Spagna.

Alla cerimonia erano presenti S. E. Starace, S. E. Bottai, il Capo di S. M. della Milizia e altre autorità e gerarchie.

Dopo il giuramento degli allievi, il Segretario del Partito ha consegnato agli ufficiali e militi della Legione le ricompense al valore militare.

Alla memoria dei Caduti in Africa e Spagna, è stata conferita la laurea «ad honorem».

PORDENONE. — Il Ministro Rossoni, accompagnato dall'on. Muzzarini ha visitato alcuni importanti località del Friuli, nelle zone di bonifica, soffermandosi anche presso stabilimenti, di industrie agricole.

A Udine, S. E. Rossoni, ha presieduto un convegno di agricoltori della provincia.

ROMA. — In tutta Italia i giornalisti, per celebrare la festa di San Francesco di Sales, patrono della stampa, hanno assistito ad una Messa, alla quale sono intervenuti anche i segretari dei Sindacati fascisti della categoria. A Roma la Messa è stata celebrata nella Chiesa di Santa Maria della Pietà in piazza Colonna e vi hanno assistito numerosi giornalisti romani. Alla funzione erano presenti anche il Ministro della Cultura popolare, on. Alfieri, il direttore generale della Stampa italiana dott. Casini l'on. Guglielmini segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, Lido Calani segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti e Francesco Saporì, segretario della sezione romana del Sindacato autori e scrittori. Presso l'altare erano il gagliardetto del Sindacato e quello del Sindacato autori e scrittori.

ROMA. — Il Segretario del Partito, comandante generale della GIL ha ispezionato senza preavviso il corso di perfezionamento per istruttori premilitari della GIL che si svolge nella caserma del 1. Reggimento Granatieri.

LUNEDÌ 30

ROMA. — Il Direttorio Nazionale del Partito, presieduto da S. E. Starace, si è riunito a Palazzo Littorio.

Il Direttorio ha accolto con acclamazioni un ordine del giorno di saluto ai Legionari di Spagna ed alla Milizia che celebra l'annuale, nella virile certezza di sempre nuove vittorie.

ROMA. — Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, ha ricevuto S. E. il generale di S. A. Piero Opizzi, che lascia la presidenza della Runa, e il gen. di S. A. Amedeo Micozzi, che gli succede nell'incarico.

S. E. Opizzi ha presentato al Duce la relazione sulla attività svolta dall'ente nell'anno XVI e negli ultimi quattro anni di esercizio dell'attuale gestione.

Il Duce, che ha ascoltato con vivo interesse la relazione, si è compiaciuto con S. E. Opizzi, per l'opera prestata durante la sua gestione presidenziale e ha impartito al gen. Micozzi, nuovo presidente, le direttive per l'ulteriore sviluppo dell'ente.

ROMA. — Il Ministro Benni ha consegnato al Duce la prima copia di una pubblicazione sulla Milizia ferroviaria, nel suo 15. annuale di fondazione, con una prefazione del generale Raffaldi.

Il Duce ha gradito l'omaggio.

ROMA. — È giunta a Roma la delegazione dei combattenti jugoslavi. Erano ad attenderla alla stazione l'on. Delcroix, presidente dell'Associazione Mutilati, l'on. Amicare Rossi, presidente dell'Associazione Combattenti, ed una larga rappresentanza delle forze combattentistiche dell'Urbe. La Missione jugoslava ha reso omaggio stamane al Milite Ignoto.

La folla, che si trovava adunata lungo la scalea del Vittoriano, ha salutato gli ospiti con una viva manifestazione di simpatia. Ricevuti dal Segretario del Partito gli ex-combattenti hanno reso omaggio al Sacramento dei Caduti fascisti.

Il Duce ha ricevuto i rappresentanti dei mutilati e ex combattenti jugoslavi: Mikodije Bogdanovic, presidente degli ufficiali in congedo e degli ex combattenti jugoslavi, presidente della Fidac; Lujko Lovric, presidente dell'Unione dei volontari di guerra del Regno di Jugoslavia e dell'Associazione dei ciechi del Regno di Jugoslavia, cieco di guerra; Bojadar Nedlic, presidente dell'Associazione invalidi del Regno jugoslavo, deputato, tutti più volte mutilati e decorati.

Il Duce ha rivolto loro parole di simpatia.

FOGGIA. — Il Sottosegretario alla Bonifica integrale, ha dato inizio, presente il Presidente dell'Opera Combattenti, ai lavori di colonizzazione del Tavoliere delle Puglie.

VENEZIA. — S. E. Rossoni ha presenziato, nella sede dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio, alla consegna dei diplomi ai vincitori del concorso tra gli agricoltori delle tre Venezie.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Presidente della Corte dei Conti, sen. conte Gino Gasperini, insieme al Presidente di sezione, al Procuratore generale, al Segretario generale e a una rappresentanza dei consiglieri.

Il Presidente Gasperini gli ha presentato la deliberazione con la quale la Corte dei Conti dichiara regolare il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1937-1938, e ha brevemente illustrato l'opera svolta dall'Istituto nel campo del controllo e in quello giurisdizionale, accennando anche alle proposte di modificazioni ritenute opportune per il perfezionamento e l'aggiornamento delle leggi in vigore.

Il Duce ha infine pronunciato un breve discorso al elogio dei presenti e i funzionari e magistrati che fanno parte del grande Istituto.

ADDIS ABEBA. — Il Sottosegretario Teruzzi, dopo aver inaugurato la sede del nuovo gruppo rionale «Olivetti» ha presenziato al rapporto delle Forze fasciste a Casa Littoria.

Al quarantesimo chilometro sulla strada di Gimma S. E. Teruzzi ha visitato un comprensorio.

Nel pomeriggio presente il Viceré il Sottosegretario ha inaugurato la nuova sede della Banca del Lavoro.

ROMA. — Il Segretario del Partito si è recato stamane senza preavviso a visitare nella zona dei Parioli l'accampamento delle Camicie nere convenute a Roma per partecipare alla rassegna che avrà luogo il 1. febbraio alla presenza del Duce.

Il Segretario del Partito si è cordialmente intrattenuto con gli ufficiali e i gregari che hanno ardentemente acclamato all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

ROMA. — Nella sede della Legazione di Bulgaria presso il Quirinale è stato celebrato in occasione del genitilico di Re Boris, un solenne «Te Deum» a cui è intervenuto lo stesso Sovrano che si trova tuttora a Roma. Dopo la cerimonia religiosa che è stata officiata dall'arcivescovo russo Simeon, un coro di ufficiali e studiosi bulgari ha intonato il «Canto della Patria lontana».

Quindi è seguito un ricevimento. Il ministro di Bulgaria a Roma, Svetoslav Pomenov, ha rivolto al Sovrano un breve discorso di saluto esprimendo gli auguri di tutti i presenti. Re Boris ha risposto ringraziando e formulando voti affinché la Divina Provvidenza vigili sulla Nazione bulgara per assicurare un futuro migliore.

MARTEDI 31

ROMA. — L'Italia Fascista si appresta a celebrare il XVI annuale della Milizia.

A Roma domani avrà luogo la grandiosa adunata guerriera.

Nel pomeriggio le insegne, sono state trasportate nel Sacrario della Milizia presso il Comando generale della M.V.S.N.

Il Direttorio del P.N.F., il Comandante Generale della GIL e una rappresentanza della Unione Nazionale Ufficiali in congedo, hanno reso omaggio ai Caduti della Milizia nel Sacrario ed hanno portato al capo di S.M. della Milizia il saluto delle Camicie Nere di tutta Italia.

S. E. Starace ha consegnato a S. E. Russo il contributo di 50.000 lire, che annualmente il Direttorio Nazionale versa a favore dell'Opera di previdenza della Milizia.

È arrivate all'aeroporto del Littorio, il gen. Lutze, capo della S. A. germaniche, ricevuto dal gen. Russo, dall'Ambasciatore del Reich von Makensen, ed a altre autorità e dalle rappresentanze delle associazioni nazionalsocialiste in Italia.

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce, a Palazzo Venezia, si è riunito il Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, dell'Agricoltura, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, il Capo di Stato Maggiore Generale dell'E-



NAPOLI. — I giornalisti brasiliani giunti in Italia con la m/n «Vulcania».

sercito, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il Governatore della Banca d'Italia, il Segretario della Commissione Suprema di Difesa, il Sottosegretario per le Corporazioni.

Sono state prese in esame varie soluzioni dei problemi di produzione dei carburanti liquidi, e si è deliberato di costruire una unità per la distillazione del carbone del Sulcis, in Sardegna, e delle ligniti toscane del Valdarno ed è stata decisa la direttiva necessaria ad assicurare la produzione dell'alcool destinato alla miscela combinata con la benzina.

Sono intervenuti alla riunione, come esperti sui vari problemi di propria competenza, S. E. Giordani, dell'IRI, S. E. il Prefetto di Arezzo, l'ingegnere Jacobini dell'ANIC, l'ing. Cattania dell'ACAI, il comm. Montesi per le piante alcooligene.

Il Comitato tornerà a riunirsi a Palazzo Venezia venerdì alle ore 16.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nel Palazzo del Littorio, agli ispettori del Partito Nazionale Fascista.

ADDIS ABEBA. — Alla Casa Littoria e sotto la presidenza del sottosegretario per l'Africa Italiana, si è riunito il Comitato consultivo dell'Ispettorato fascista per la produzione e il lavoro nell'A.O.I. del quale fanno parte i dirigenti delle varie categorie produttive, e i rappresentanti degli enti e istituti che svolgono attività economiche, sociali e assistenziali in A. O. I.

ROMA. — Il ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli Gigli, è partito, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dall'ing. Pini, per l'Africa Orientale per ispezionare le strade dell'Impero.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE

E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'illuminazione e riscaldamento col Gas
NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

IN BIBLIOTECA

LA LOTTA PER IL PACIFICO di Gregory Biensstock,
Editore Bompiani, Milano.

L'autore, nuovo per l'Italia, ma già noto nel suo paese d'origine per altri studi di carattere politico che hanno attirato su di lui l'interesse di vaste cerchie di lettori, rifà nel libro la storia dei rapporti e delle relazioni reciproche degli imperialismi russo, inglese, americano e giapponese in Estremo Oriente, esaminando le possibilità che ancora sussistono di raggiungere un equilibrio di forze in quella regione. E di fronte all'eventualità assai probabile che tale equilibrio non possa raggiungersi per via di accordi, esamina molto acutamente le possibilità che si presenterebbero nel caso di una guerra fra il Giappone e la Russia e tra il Giappone e gli Stati Uniti valutando e pesando le probabilità dei contendenti. L'indagine è tanto più interessante in quanto risulta che il Biensstock ha potuto attingere direttamente a fonti russe, giapponesi, eccetera, che sono praticamente inaccessibili agli studiosi dei nostri paesi. Oggi, mentre la guerra divampa fra la Cina e il Giappone, annunciando di estendersi ad altri paesi, il libro con i suoi valori eccezionali di attualità. Dopo un'era mediterranea ed un'era atlantica sta per incominciare adesso per la storia dell'umanità un'era del Pacifico. Gregory Biensstock ne è convinto.

La « Italia nuova », pubblicazione educativa e propagandistica. Editore G. B. Paravia e C. Torino.

Questa edizione di pubblicazioni periodiche in eleganti edizioni illustrate, per le librerie giovanili educative, è un'ottima iniziativa della casa editrice Paravia in Torino.

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

NENWICK S/A

MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11

Telef. 21457 - 25474

Sono stati pubblicati già quattordici volumetti: 1. *La Marcia su Roma* (di Alfredo Baiocco); 2. *La grande guerra, madre del Fascismo* (di Alfredo Baiocco); 3. *L'Italia in Africa: evidenze e possedimenti italiani* (del Cap. A. G. B.); 4. *L'Italia fascista e l'Alessandria* (di Socrate Ciccarilli); 5. *Il Natale di Roma* (di Mara Baiocco); 6. *Che cosa è e che cosa vuole il Fascismo* (di A. Baiocco); 7. *Il Fascismo, la terra, e i contadini* (di A. Baiocco); 8. *Al d'Italia in pace e in guerra* (di Alfredo Ginitto); 9. *Lo sport fascista e la razza* (di Camillo Barbarito); 10. *Prece d'Italia sui mari del mondo* (di Camillo Barbarito); 11. *Mitica* (di Alberto Talletti); 12. *La foresta, difesa e ricchezza della Patria* (di Luigi Alfieri); 13. *Che cosa è l'antichità: la lotta contro gli sprechi* (di Gino Sottocchia); 14. *La razza italiana e le nuove leggi fasciste* (di Gino Sottocchia).

Abbiamo detto che questi volumetti sono per gioventù: ma con questo non vogliamo intenerne a utilizzazione alla scuola ed alla GIL; poiché riescono ottimamente propagandistici anche per adulti appartenenti a categorie sociali che non hanno modo di seguire corsi di cultura fascista.

LA FIERA DI PADOVA, edito a cura dell'Ufficio Stampa e propaganda « Fiera di Padova ».

È un bel volume riccamente illustrato, che traccia la storia della « primogenita » fra le Fiere Campionarie d'Italia, con esaurienti documentazioni, e ne mette in evidenza il contributo al sviluppo dell'economia Veneta, anzitutto, poi della economia nazionale, ed ora la efficace cooperazione alla miglior propaganda per l'autarchia, che è e che sarà una delle iniziative della nostra di buoni prodotti nazionali e nella indicazione delle migliori possibilità di lavoro, in ogni campo, dell'agricoltura a un'industria alla mercatura, dalla stampa alle alimentazioni all'abbigliamento ed all'edilizia, alla farmaceutica e alla sarti, eccetera.

Attualità dell'Editore Ruspini Anziani - Napoli

Generale BRONZUOLI

del Comitato Centrale Interministeriale protezione antiaerea

La protezione antiaerea delle popolazioni civili

Con presentazione del Generale CLAUDIO BERGIA

Sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale

In formato 32 - 70 x 100 - di 128 pagine con illustrazioni
Prezzo L. 50.

2ª edizione con aggiunte

L'argomento di questo libro è, nei tempi incerti in cui viviamo, di palpitante attualità; esso ci spiega, in maniera semplice e piacevole, tutto quello che occorre conoscere — nel deprecato caso di guerra — per provvedere alla propria casa, di se stessi, delle proprie famiglie, della propria casa.

Il pubblico, come dice il gen. Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, nella prefazione, ha già dato di questo libro il suo giudizio tangibile e concreto; infatti la prima edizione di molte migliaia di copie è, in appena due mesi, andata esaurita, e le continue richieste hanno reso necessaria una nuova edizione.

Anche le autorità hanno parlato dell'opera del generale Bronzoli in modo molto benaugurioso. S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'ha segnalata a tutti i Provveditori agli Studi per la divulgazione nelle scuole; il già citato gen. Bergia ne raccomanda a lettura a tutta la cittadinanza e perché tutta questa è interessata nella questione, perché su tutta questa area si fa la grave minaccia dell'offesa aerea. Dalla conoscenza del pericolo aereo e dalla preparazione alla protezione antiaerea — conclude il gen. Bergia — deriveranno capacità di resistenza, volontà di vittoria!.

SOMMARIO

NOTE DEL GENNAIO 1939-XVII (l'Annalista) pag. 2

POLITICA ESTERA (Rassegna del gennaio 1939
di Giuseppe Marini) pag. 5

DOCUMENTI DEL DICEMBRE 1939 - XVII

I. — PARLA IL DUCE pag. 10

Discorso ai rurali e monito agli antifascisti - Al popolo che acclama la vittoria di Barcellona. « Siamo passati e vi dico che passeremo »

II. — NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI pag. 12

Il viaggio polemico di Daladier in Corsica e Tunisia, con accentuazioni provocatorie e tartarinesche - Gesto sfidantissimo di sfida - La beffa corsa del pugnale di Daladier - Daladier a Tunisi - Dimostrazioni arabe ostili - Teppismo scatenato contro gli italiani - Oltraggio al Tricolore - Rilievi britannici sulla inopportunit  e sugli incidenti - Un giornalista italofobo scopre tutto italiano in Tunisia - «Marciare insieme» - Visita al la zona delle fortificazioni - Una fiera protesta degli italiani di Tunisi - Messaggio imperialista di Roosevelt al Congresso - Provoca la psicosi di guerra voluta dalle demoplotocrazie - Hiramuna nuovo Capo del Governo giapponese - Per una politica risoluta verso le Potenze - Come viene presentata da giornali francesi la potenza dell'Italia fascista - Protesta del Console italiano di Tunisi - La Turchia chiederebbe la Siria come prezzo di neutralit  - Il Ministro degli Esteri della Polonia a lungo colloquio con Hitler - Tentativi francesi contro la visita di Chamberlain a Roma - Nota ufficiosa britannica sulla visita a Roma - La chieistica iniziativa di Roosevelt incontra vigorose opposizioni - Fine della «tournee» mediterranea - La stampa di Francia, di Germania e di Italia durante il viaggio di Daladier - L'offensiva dei nazionali spagnoli in Catalogna procede vittoriosamente - Febbre francese per la «marcia sulla Catalogna» - Situazione equivoca a Praga dove Benes ha sempre emigrato - Il ministro tedesco dell'Economia ha importanti colloqui a Roma - Scambio di brindisi col ministro Guernieri - Il ministro Funk a colloquio col Duce - Il the parigino servito con aceto - Situazioni movimentate in diversi settori - 318 deputati francesi compesi i «democratici» contro i nazionali spagnoli - Inviati di Franco a Mussolini ed Hitler - Grande attivit  diplomatica parigina per preparare il «the» - Dopo le feste di Tunisia per la visita di Daladier - Il viaggio di Chamberlain e Halifax a Roma - «Incontro di due stirpi imperiali» dice ufficialmente il «Times» - Simpatie manifestazioni di popolo e di stampa salutano la partenza - Messaggi di Mussolini e di Chamberlain - Il colloquio al Quai d'Orsay fra un treno e l'altro - Calda accoglienza della stampa fascista - Il «benvenuto» di Genova - Cordiale saluto dell'Urbe ed incontro col Duce - Nota ufficiosa tedesca sulla visita di Chamberlain a Roma - Le manifestazioni e i colloqui - La Germania   informata dei colloqui - Vivo interessamento per la esercitazione giunonica della GIL e per le Mostre autarchiche - Lo scambio di brindisi italo-britannico Mussolini e Chamberlain - Nota ufficiosa britannica sui colloqui a Roma - Commenti di stampa inglese - Il comunicato conclusivo - Chamberlain ed Halifax in udienza da S. S. Pio XI - Risonanze mondiali dei colloqui - Di chiarazioni di Chamberlain alla stampa italiana - I risultati del convegno in una efficace sintesi di Chamberlain - Resentito malumore francese - La partenza - Il saluto dell'Italia fascista - Il passaggio di Chamberlain da Parigi - Cordiali telegrammi fra Chamberlain e il Duce e fra Lord Halifax e Ciano - Le provocazio-

ni di stampa come tentativi francesi contro il convegno di Roma - False notizie allarmistiche dei giornali inglesi - Gravi incidenti fra Cecoslovacchia ed Ungheria - L'Ungheria aderisce al Patto anticomintern - La Russia sovietica reagisce - Il Ministro degli Esteri di Ungheria ha colloqui con Von Ribbentrop e con Hitler - Dichiarazioni di Csaky - Manovre navali francesi nel Mediterraneo e nell'Atlantico - L'incontro Bornet-Alix e le facczie dei circoli societari - L'Inghilterra non riconosce il controllo nipponico in Cina - Come sono protetti gli indigeni di Tunisi - Cio che dice un loro Capo - Nota ufficiosa italiana sui colloqui italo-britannici - Grandi vittorie dei nazionali spagnoli - Tarragona, Cervera, Santa Coloma - La conquista di Tarragona - Legionari e Maestrazgo si congiungono chiudendo una grande sacca - Vittorie dei Legionari italiani - Le perdite della «Vittoria» nella vittoriosa offensiva in Catalogna - Applausito ritorno di Chamberlain a Londra - L'estremismo di Francia spinge verso l'intervento - Accusa di corruzione straniera - Cattolici francesi parigini dei rossi spagnoli - I Nazionali ed i Legionari accolti trionfalmente dalle popolazioni liberate - 16 mila sacerdoti uccisi e 32 mila chiese distrutte dai rossi - Gli «stranieri» dalle due parti nella guerra di Spagna - Una nota ufficiosa francese - La Germania si associa al «veto» italiano contro nuovi interventi francesi - Pressione britannica su Parigi contro nuovi interventi - Italia, Spagna, Inghilterra nei dibattimenti alla Camera fascista - Peggiorata situazione demografica in Francia - Oltre 44 milioni di italiani - Natalit  1938; 28,6 per mille - La galleria delle plutodemocrazie per congiungere Francia e Inghilterra - Il trucco del mandato in Siria e l'agitazione antifrancese dei siriani - Miltecento fucilati dai rossi a Tarragona e Reus - Unit  di vedute tedesconagiarne nel quadro dell'amicizia italiana - Il Ministro Funk sostituisce Schacht alla presidenza della Reichsbank - Sempre pii intimi rapporti fra Roma e Belgrado - Le giornate di Ciano in Jugoslavia - Un discorso di Ciano nella sede delle Camice Verdi - Il comunicato sui colloqui Ciano-Stojadinovic - Dichiarazioni di Ciano alla stampa jugoslava - Soddistazione negli ambienti ufficiali jugoslavi - Comunicazione sulla visita del Ministro Ciano in Jugoslavia - Dichiarazioni di Stojadinovic - La intera popolazione di Santa Coloma sventisce una infame calunnia - Documenti della priorit  francese di intervento nella Spagna - Nota ufficiosa italiana sugli interventi nella Spagna - Ripercussione britannica della parola del Duce - I commenti internazionali al convegno Ciano-Stojadinovic prevedono un'intesa fra Budapest e Belgrado - Aeroplani militari americani in fornitura alla Francia ed all'Inghilterra - La ferma di due anni in Francia - Propaganda separatista corsa con una radio clandestina - Il Ministro Ribbentrop a Varsavia - Scambi di brindisi - Il comunicato sui colloqui - I colloqui polacco tedeschi nei commenti della stampa dei due Paesi - Finzioni francesi snascherate con dati di fatto sui rapporti con l'Italia - Importanti constatazioni di giornali antifascisti - Come sono ingannati i francesi - Lungo colloquio del Duce con Re Boris di Bulgaria - Notizie diverse - La grande vittoria di Catalogna - I rossi incalzati verso la Francia dopo sdogliati da Barcellona - L'atteggiamento britannico - Le pressioni dei guerrafondai su Chamberlain - La Francia plutodemocratica vorrebbe approfittare per arraffare Marocco e Minorca - Diffid  spagnole, italiana e germanica - Offerta comunista a Daladier - Preghiera per i legionari d'Italia «vindici» contro le rosee belve di Spagna - La marcia su Barcellona procede inesorabile - Perch  la Francia non ha potuto salvare Barcellona - Materiali, armi e uomini dalla Francia alla Spagna - Sempre in tema di «non

intervento » francese - Sempre in tema di arruolamenti ai rossi di Spagna - Il triste sbarco di Prieto nel Brasile - Accordo culturale fra Berlino e Burgos - Il valore della « Lottoria » in una nota del « Temps » - Blum assicura che i rossi « resistono brillantemente »

Come era ingannata la popolazione - Barcellona abbandonata dai capi alla truppa - Italia, Spagna ecc. nei discorsi di Bonnet e Dandier alla Camera francese - Parla il Ministro degli Esteri - Interviene Blum - Nazionali e Legionari entrano a Barcellona - La riconoscenza di Franco ai Legionari - Le autorità nazionali s'insediano nella città - Esultanza dell'Italia - Distruzioni a Roma e in altre città - Arruolamenti al Duce - « Siamo passati e vi dico che passeremo » - Le invocazioni al Duce - Parla il Duce - Nelle altre città - Mussolini acclamato dagli studenti - Vibranti dimostrazioni all'Ambasciata di Spagna - I figli dei Legionari caduti montano la guardia a Palazzo Venezia - Le lauree ad onore agli studenti caduti in Spagna - Come si è realizzata la vittoria - Marxisti in fuga con imbarcazioni - Sono scappati, ma non a mani vuote - Vittoria di cuori dopo la vittoria delle armi - Immediata assistenza alla popolazione - Viveri dall'Italia a Barcellona - Le maledie dei caporioni insultate dai fuggiaschi - Il contributo dell'Aviazione - Legionari alla vittoria di Barcellona - Il bilancio dell'Ala legionaria - ... e sono da aggiungere agli 897 apparecchi abbattuti - L'azione navale ed aerea - Le impressioni di Londra - Le tappe della vittoria - Franco controlla tre quarti del territorio spagnolo e quindici dei ventun milioni di abitanti - Il Duce comunica al Gen. Gambara la promozione a Generale di Divisione - La solita emissione di false notizie - Da Barcellona a Gibuti - Un opportuno ricordo polacco - Dichiarazioni dell'Ambasciatore di Spagna a Roma - Il Generale Davila a Gambara - Messaggi del Duce e di Franco - Sconfitta della democrazia e del bolscevismo - I. Principe Umberto saluta i fanti del battaglione « Vampa » - Il Fuehrer a Franco - Chamberlain parla del viaggio a Roma - Le sinistre francesi contro Chamberlain - Due anni di dominio rosso hanno convertito la popolazione - I rossi

inseguiti verso i Pirinei - Parole di Vescovi - Disorientate acrobazie della stampa francese - Capitale o mobilitare - O riconoscere Franco « alleato » - Comprare i nazionali - La Francia conta sull'erosismo dei catalani riforniti - Miliziani mitragliati dai senegalesi - Agitazione interventista a Londra - Rapporto del Gen. Gambara al Duce sulla vittoria della manovra nella decisiva azione dei Legionari - I caporioni scappano - Costatazioni significative a Barcellona liberata - La Francia impara a conoscere la marmaglia rossa - Orribile sorte delle popolazioni fuggiasche - L'avanzata legionaria - I Legionari in provincia di Gerona - Badalona, Matarò e Seo de Urgel - Un grande discorso di Hitler sulla situazione internazionale mette le carte in tavola sulla stretta solidarietà con l'Italia fascista - Mussolini mizitore della sicurezza contro il bolscevismo - Mussolini e la Pace di Monaco - La questione coloniale - Se la campagna di falsità contro gli Stati totalitari non cesserà - Che cosa era l'ebraismo in Germania - Sulla questione religiosa - Roma e il germanesimo - La solidarietà fra le due Rivoluzioni non è opportunità egoistica - Stampa e radio senza scrupoli - Un discorso di Chamberlain ai Comuni sul colloquio italo-britannico di Roma - Le cordali accoglienze - Scambio di telegrammi fra il Duce e il Fuehrer - Rilievi della stampa italiana sulla vittoria di Barcellona - La stampa italiana - Voti perché i caduti di Bligny vengano sepolti a Superga - Altissima onorificenza militare spagnola al Generale Gambara - Serie di attentati a Londra che non accenna a finire - Nell'Europa danubiana - Mene massoniche e demagogiche e altro l'assessamento.

III. — FUORI RUBRICA pag. 62

Il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1937-1938 - Per le nomine dei senatori - Colonizzazione libica - Altri 20.000 rurali immigreranno nell'Anno XVII - Una lettera del Duce a Balbo - La morte della madre di Corridoni

IV. — POLITICA DELLA RAZZA ITALIANA pag. 63

La popolazione italiana aumentata di 421.894 unità - Primo Congresso internazionale di studi sulla razza - Novantuno milioni devoluti ai prestiti matrimoniali - Oltre 280 milioni in premi di nuzialità e natalità - Benefici demografici agli operai dell'industria - Premio di natalità ai lavoratori del commercio - La popolazione al 1. gennaio nei capoluoghi di provincia - Quozienti di natalità nelle province del Regno - Movimento della popolazione dell'Urbe nel 1938.

V. — NELLA VITA DEL P. N. F. pag. 65

Consiglio Nazionale del Partito - Fiero ordine del giorno nella ricorrenza della storica data del 3 gennaio - Relazione di S. E. Starace sulla situazione nelle 98 provincie del Regno nell'Africa Italiana e nei possedimenti - Rassegna dei grandi problemi nazionali sul piano dell'Impero - L'alto significato del rimpatrio degli italiani dall'estero - La difesa della razza, elemento essenziale della rinnovata unità nazionale e della coscienza imperiale - La battaglia per l'autarchia - L'ampia relazione del Segretario del Partito - Il testo dell'ordine del giorno comunicato al Duce - Autarchia in atto - Gli squadristi della Vigilia e le ultime Leve - Obbligo di insignirsi all'estero del distintivo fascista - Littoriali della cultura e dell'arte - La grande manifestazione universitaria impostata nei concetti della razza dell'Impero, delle aspirazioni nazionali e dell'autarchia - I Littoriali del lavoro - Le gare commerciali - Cambio della Guardia alle Federazioni di Rieti, Viterbo e Parma - Rapporto del Segretario del Partito alle gerarchie di Messina - La nomina di tre Ispettori del Partito - Rapporto degli Ispettori del P.N.F. - Saluto del Direttore del Partito ai Legionari e alle truppe di Franco - Costituzione del centro di educazione politica - Per l'assistenza sanitaria alle giovani generazioni - Centro di preparazione politica per i giovani.

VI. — NAZIONE MILITARE E FORZE ARMATE pag. 68

Conquista dell'Aviazione Fascista - Primato interna-

Questa mattina



non mi sento bene; credo di aver preso un raffreddore". Questo è il vero momento per l'Aspirina; così si evita una malattia da raffreddamento con tutte le sue sgradevoli conseguenze.

1 o 2 Compresse di
ASPIRINA
 in un po' d'acqua sono il rimedio di fiducia.

BAYER

Pubbli Autor R. Pref. Milano N 56729 XV

zionale di velocità su duemila Km. con carico di 10 mila chilogrammi - Istituzione della Commissione Consultiva per il diritto di guerra - Il Duce in volo a Litoria e a Furlana - Ispezione alla Senna di volo cieco e alla Direzione centrale di armamento - Glorie della Milizia - Conquiste della Libia - Conquiste dell'Impero - Nuovi gradi nella Milizia Volontaria - Attività sportiva della post militare - Sessantamila uomini della classe 1901 richiamati per addestramento e istruzione - Efficienze della Milizia portuaria - Attività della R. U. N. A. - Compagnamento del Duce al Gen. Oppizzi e le direttive impartite al nuovo presidente Gen. Meozzi - Medaglia d'oro di Renzo Bertoni.

VII. — COLONIZZAZIONE IMPERIALE DELL'AFRICA ITALIANA pag. 70
Realizzazione della rete stradale in A. O. I. - Le rimmesse di dicembre inviate dagli operai in A. O. I. - I caduti in A. O. I. - I militari - Gli operai.

VIII. — ECONOMIA, FINANZA, DEMOGRAFIA, MOVIMENTO SINDACALE, ORDINAMENTO CORPORATIVO pag. 71
Un Comitato internazionale per l'autarchia - Le alte finalità politiche ed economiche del nuovo organismo - Verso i 90 milioni di quintali di grano - Aumento della superficie coltivata in tutte le regioni - Il Duce premia i vincitori del concorso del grano - Relazione del Ministro Rossoni - La tutela dei prezzi agricoli - Per la vittoria autarchica - Un nuovo tipo di grano - Direttive del Duce alla Giunta Congregale degli industriali - I rurali e la lotta per l'autarchia - Per l'Autarchia - Il deficit della bilancia commerciale diminuito nel 1938 di due miliardi e 800 milioni - Dichiarazioni del Ministro Guarneri - Convegni di esportatori a Milano presieduto dal Ministro Guarneri - Nella smentita alla notizia che riguarda la Francia e non già l'Italia - Il risparmio nazionale ammonta a 82 miliardi e mezzo - Un aumento di 4868 milioni in dodici mesi - Conferenza internazionale di gran turismo - I rurali italiani nel Reich - Relazione dell'on. Argenti al Duce - Provvidenza del Regime per i lavoratori agricoli - Altri cinque milioni d'iscritti alle Mutue malattie - Attività dell'Ente Nazionale delle Corporazioni - Piastre, mostre ed esposizioni dell'Anno XVII - Disciplina dell'offerta di lavoro - Le nuove norme - Per la produzione dei carburanti liquidi - Elogio del Duce ai lavoratori del commercio - Progetto per una « Storia del lavoro - Per gli operai spedizionieri - Gli albi delle associazioni professionali - Contratti di lavoro per gli operai cartai.

IX. — OPERE DEL REGIME pag. 77
Attività bonificatrice dell'Opera Nazionale Combattenti - Contributo dell'Agro Pontino all'autarchia - Appoderamento delle Tavoliere delle Puglie e del basso Vulturno - Mille famiglie rurali saranno sistemate nell'anno in corso - I lavori per il Canale Mussolini - Appoderamento del Tavoliere delle Puglie - Inizio del risanamento edilizio di Sassari.

X. — SCIENZA, CULTURA, ARTE, TECNICA pag. 78
Nel X annuo della Reale Accademia d'Italia - La

Società Autori e Editori - Attività dell'Istituto di Studi Romani - Il Centro di studi sul Rinascimento - L'Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo - Benefica attività del Centro radiomedico internazionale - Attività dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente.

DIARIO DEL GENNAIO 1939 - XVII.

Sovrano e Casa Reale — III, IV, XXI, XXIII, XXVII.

Sovrani e Capri di Stati Esteri — XXI, XXII, XXIII.

Capo del Governo — I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVII, XX, XXII, XXIII, XXIV, XXVIII.

Politica Istituzionale ed Organi rappresentativi — XI, XIII, XV, XVII, XIX, XX.

Politica Estera — X, XIII, XV, XVIII, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV.

Partito — I, II, III, X, XIII, XIV, XV, XIX, XX, XXII, XXV.

Forze Armate — X, XII, XV, XVI, XVII, XIX, XXIII, XXIV, XXV.

Istruzione ed Educazione — III, XXII, XXIII.

Agricoltura, Industria e Commercio — XI, XIII, XV, XVII, XX.

Africa Italiana — X, XIII, XIV, XV, XVII.

Cultura Popolare — II, X, XI, XIII, XIV, XX, XXII.

Arte e Scienza — XXII.

Sindacati e Corporazioni — X, XIII, XV, XVII.

Gioventù Italiana del Littorio — X, XIII, XV, XVII, XX.

Lavori Pubblici — XX, XXI.

Manifestazioni e Cerimonie — X, XIII, XX, XXI.

IN BIBLIOTECA

pag. XXX.



Direttore FRANCESCO PAOLONI

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile PAOLO VERNICCHI

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

- Queste pubblicazioni della EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI -

<i>Abbede Piero</i>	- Eva Togata	L. 25
<i>Aversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	8
<i>Bacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania . . .	15
<i>Bordignon Edoardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dascias	25
<i>Davio Eibero</i>	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5
<i>Dronaelli Tino</i>	- Luigi Cadorna	3
"	- La protezione antiaerea delle popolazioni civili . .	6
<i>Drusichini Nino</i>	- Formata Obbligatoria . . .	7
<i>Bucchetti E. Carolina</i>	- Le avventure di « Zizi » . .	10
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Pami	12
<i>Caraogios Cesare</i>	- Il folklore musicale in Italia .	40
"	- Saggi di folklore	30
<i>Carbone Adriano</i>	- Questa è l'Etiopia	15
<i>Carli Decio (Charlie)</i>	- Quando gli uomini non fanno ridere	7
<i>Chiarelli Luigi</i>	- Menecmi	6
"	- L'Aulularia	6
"	- Enca come oggi	10
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica in San Tommaso .	10
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canto popolare e Canzone napoletana	15
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duca (te- sti tradotti in latino) . . .	5
<i>Galante Giovanni</i>	- Visioni del Gallo Par- teapeo	10
<i>Gatti M. Margherita</i>	- Tre Damine - Tre Fatine . .	15
<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	10
<i>Isti. Studi Romani</i>	- Campagna Romana	30
<i>La Rotonda Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	7

<i>La Sorsa Saverio</i>	- Come giocano i fanciulli d'Italia	L. 25
<i>Maiuri Amadeo</i>	- Breviario di Capri (2. Ed.) .	15
"	- Traduzione in lingua lode- sca con 36 fuori testo . . .	25
<i>Mancuso Domenico</i>	- Ilia Rotaia	5
<i>Moschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda . . .	12
<i>Musco A.</i>	- Il bacio il diavolo e la mal- dicenza	7
<i>Orano M. Emanuele</i>	- A traverso il Marocco - Sulle orme dei Pionieri Italiani	10
<i>Orsini Primo</i>	- Note storiche del Reggi- mento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
<i>Paoloni Francesco</i>	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione) . . .	15
<i>Deliburre Giuseppe</i>	- Anima in guerra	10
<i>Reichlin Alfredo</i>	- Nuove	7
<i>Romano Edmondo</i>	- Le festi e gli organi del diritto Sindacale italiano .	25
"	- Le controversie del lavoro .	20
<i>Spampinato Bruno</i>	- Luci ed ombra del Secolo .	15
<i>Stocchetti Francesco</i>	- La licenza	5
<i>Cito Tino</i>	- Quello che non t'aspetti Volume I e 2 - ognuno . . .	7
<i>Vecchione Gaetano</i>	- Giulio Cesare Cortese . . .	10
<i>Viticchi Paolo</i>	- Il Fascismo in Campania .	12
<i>Zani Gino</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
"	- Gli Automobilisti nell'anno XIV	15

sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara — Agenzia Giorno. U. Tarò, P. U. Roma.
Avellino — libreria Giovanni Caputo, Corso Vitt. Em. 3.
Bari — libreria F.lli D'Ecclesia, Via Putignano 71 — libreria
Dott. Luigi Magri, via Putignano 12 — libreria Editrice
Latteria & figli.
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Conico, Via
XX Settembre 46.
Bologna — libreria Lucio Cappelli, Via Farina 6 — libreria
Costantino Galli, via Indipendenza 14 — libreria Nicola
Zanichelli — libr. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro.
Campobasso — libreria Gius. Scarano, Corso Vitt. Em. 20/22.
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — li-
breria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe
Da Gregorio.
Caserta — libreria Franc. Croco, P.za Margherita 18/20.
Catania — « Casa del libro » di Domenico Russo, Via Etnea
212 — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Etnea 67.
Catanzaro — libreria Liborio Lauria, Corso VIII. Em.
Cosenza — libreria G. Scorsinianghi.
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — libreria
Le Monnier — via Sargallo 33 — libreria Succ. Seber,
via Tornabuoni 20 — libreria Beltrami, via Martelli 4,
libr. Int. Treves di C. Caldi, via Tornabuoni 115.
Foggia — « Casa del Libro » di Luna Elsa, Via P. Amedeo, 7.
Forlì — libreria F.lli Damerini, via Garibaldi.
Genova — Libreria Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cat-
toli 6 — Libreria Internaz. Treves di R. Fontana e C.S.A.
P.za Fontane Marose.
Gorizia — libreria Paternelli, via G. Verdi.
Larino — libreria Pietraforte, via Nazionale.
La Spezia — libreria Zucchi, Corso Cavour 2.
Lecco — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argentera 9/11.
Livorno — libreria Belforte, Corso V. G.
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I. 21.
Messina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara,
Via S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale
S. Martino 143.
Mestre — libr. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.
Milano — libreria A. G. I. L., Pol. Sta. Stazione — libreria
Baldini Castoldi, Galleria Vitt. Emanuele — libreria Bocca
Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 — libreria Utrico
Hoeppli, via Berchet 1/9 — libreria Mondadori, Galleria
Vitt. Em. 79 — libreria A. Vallardi, via S. Margherita
— libreria Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. « S. A. F. »
(Servizi Accessori Ferrarini) P.za Aspromonte 17.
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalotto.
Napoli — libreria Albrighi & Segati, via Vitt. Em. Orlandi
— libreria Dethle & Rocholl, P.za Plebiscito — libreria
Federico e Ardia, via Domenico Caprioli — libreria Guida,
P.za dei Martiri — « Libreria Internaz. Treves di Leo
Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via

Fabrizio Pignatelli 10-11 — libreria Tommaso Pironti, via
Roma 47 — Agenzia Giorn. Leonardo Lovatelli, Stazione
Circumvesuviana — libreria Pallarano, Via Messecan-
none 35/37 — libreria Raffaele Pironti, Via Roma 35 —
libreria Maone, Via Sciallati 40 — libreria commissionaria
e cartoleria, Via Messecanone 137
Nola — libreria F. Piana, Via T. Orta.
Padova — libreria D. Rosai & C., Ponte Allinata 4 — libreria
Treves di Druchter, Via 8 Febbraio — libreria Zanano,
Corso Garibaldi — libr. Int. A. Draghi, via Carov. 7/9.
Palermo — libreria Ciuri, P.za Verdi — libreria Reber,
Corso Vittorio Emanuele 342/346 — libreria Treves di C.
di Agata, Quattro cant. di Città.
Parma — libreria Dante Vannini, via Pisacane 17.
Pavia — libreria Succ. Marelli, C. Vitt. Em. 114.
Perugia — libreria Natale Simonelli, P.za Umberto I.
Pescara — libreria e Cartoleria « Aterno » Corso Vitt. Em. 431
Pisa — libreria Fogola.
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza — libreria Marchesello, via Prioria.
Roma — Libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.za
Madama — Libreria Internazionale Utrico Hoeppli, Largo
Cingh. — libreria La Moderna, via delle Convergenti 18
libreria Prof. Magliano, Via due Macelli 88 — libreria
Angelo Signorini, Corso Umberto I. — Libreria Nazionale
di Marconi, via Nazionale 55 — libreria Mantegazza,
via IV Novembre 146 — Lib. lat. « Radium », P.za Es-
dra 51 — Libreria Edit. Sormani « Galleria del Libro »
via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi,
Viale dell'Università 7 — libreria G. B. Paravia & C.,
P.za ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via
Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Salerno — libreria Carroo, via Umberto I. — libreria At-
tilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino,
Corso Umberto 13/14.
Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso Vitt. Em. 14.
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, « Padiglione
P.za S. Carlo » — Libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli
P.za Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX
Settem. 19 — Libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 —
Libreria Ed. F. Casanova, P.za Carignano — Libreria Ed.
Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Atripaldi Elia
libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Treviso — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 25.
Trieste — libreria Lucio Cappelli, Corso Vitt. Emanuele —
libreria Treves di E. Bonatti, via Dante 14 — via Genova 14
— libreria Moderna A. G. L., Corso Vitt. Emanuele III 3.
Venezia — Libreria S. Marco, Merceria S. Salvador 5027 —
Agenzia Giorno, ved. Luigi Zanco, Campa S. Luca 4584-85
— libreria Seregnasima, San Marco 739.
Verona — libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini — libreria
« Dante » di Remigio Cabianca, via Mazzini 42.
Vicenza — Libreria Edit. Giov. Galla S.A., Corso P. Umberto,

Tutte le pubblicazioni sono anche in vendita presso le Librerie S. A. F. di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno

Direttore **FRANCESCO PAOLINI**
Consigliere Nazionale

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore e Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronologica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dei Ministri

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 560-915

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI.
Via Fabrizio Pigatelli, 10-11 - Tel. 24688

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pigatelli, 10-11
Telef. 24-888

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri della Stampa e Propaganda, degli Esteri, della Colonia, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" sono al settimo anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione Fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Paesi ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, al Dopolavoro, ai Fasci all'Estero, alle Ambasciate, ai Consolati, ecc. ecc.

ATTACCHAMENTO

Per l'interno, ordinario **anno Lit. 100 —**
Sostenitore " " **500 —**
Un numero " " **10 —**

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Uffici per la Propaganda e per lo Sviluppo

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Via Rogaballa, 9 - Tel. 12614

TORINO
Via S. Teresa, 21 - Tel. 41867

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X260	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 "	1 colonna	254X 80	" 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 "	1/2 "	127X 80	" 350	3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/6 "	1/3 "	85X 80	" 300	
1/8 "	1/4 "	64X 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42X 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32X 80	" 100	
1/32 "	1/16 "	16X 80	" 80	
Ultima pagina estrema della copertina (non frazionabile).			" 4000	

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno: ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Levallo Leonardo — Napoli, Via Diodato Licci 15 (a Montoliveto); ■ presso la Libreria A. & G. Marco — Milano, Via U. Visconti di Modrona, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Calliano — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa ■ Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco ■ Venezia, S. Bartolomeo 4584.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati recapitare il fascicolo scrivendo sulla stessa w/ busta "rispoli".

ANNO IX N. 3

E. 228 *Vol. 21. 947*

Marzo 1939 - XVII

(Contiene documenti e diario di Febbraio 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri





Victoria

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE



M24 A938

Lubrificate con

Italoil

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI-ROMA

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL REGIME NEL MESE ANNOTATI ED ILLUSTRATI - SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTERI

Amministratore e fondatore GIUSEPPE RISPOLI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CENTRALE: Via Fabrizio Pignatelli 10-11, NAPOLI - Tel. 24866 - OFFICIO REDAZIONALE DI ROMA: Via Crescenzio, 17 a - Tel. 540-016

TORINO - Via S. Teresa, 21 - Telef. 41887

Segnalo gli «ANNALI DEL FASCISMO», documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Diret. On. F.^{co} Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

Il Segretario del P. N.
ACHILLE STARACE

Rassegna e prontuario di cronache politiche, diplomatiche, economiche, sociali, militari, e di ogni altra attività del Regime in ogni campo, nonché della espansione del Fascismo nel mondo, e raccolta mensile di documenti del Fascismo considerato come regime stata come azione politica, sociale ed internazionale, come organizzazione economica e come dottrina ed etica in generale, corredata di illustrazioni fotografiche, di commenti esplicativi di rilievi e riferimenti comparativi e di studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione del quale è evidente la grande utilità per ogni Gerarca, per ogni Segretario di organizzazione di Partito o sindacale, locale o provinciale o Nazionale, come di ogni Associazione, od Opera, od Ente del Regime, per biblioteche di Istituzioni culturali e di amministrazioni pubbliche, per Sale di Convegno o di lettura di Circoli, o di ritrovi dopolavoristici, o di gruppi studenteschi e di sedi della Gioventù fascista, e per segreterie ed uffici propaganda e stampa di imprese industriali e commerciali.

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplomatiche e Consolari all'estero ;
- il MINISTERO DELL' AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali;
- il MINISTERO DELL' EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc. ;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc. ;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle biblioteche presidiali, ecc. ;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel " Foglio d' ordini „ ;
- il MINISTERO DELL' AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti ;
- il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE ;
- il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).

I nostri rappresentanti ed agenti hanno firmato la seguente dichiarazione:

« 1. - si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisiamo:

« 1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Ent. e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e ne più nè meno;

« 2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure pro nesses di interessamento per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici».

I camerati ci faranno cosa grata se denunceranno alle Autorità ed a noi, Sede Centrale - Napoli: Via Fabrizio Pignatelli, 10 - chiunque operando per «ANNALI DEL FASCISMO», agisca o parli diversamente.

Abbonamento ordinario	
Sostenitore	
Un numero	

annue	Lit.	100
"	"	500
"	"	10

Per l'Estero il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 « Annali del Fascismo »

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI - presenta :

MARIO LAGO
TIBERIO A CAVALLO
ROMANZO DI CAPRI

Volume in 32.^o Quadruplo protocollo di circa 250 pagine, **lire 10**

E' un romanzo divertente, ricco di fantasia e di commozione, rapido, avvincente ed al tempo stesso lirico. Vi confluiscono i più disparati motivi: la leggenda della statua d'oro di Tiberio, i miti dell'antichità, e le umane passioni che l'atmosfera magica dell'isola confonde consola ed esalta.

Libro di una originalità sconcertante e di un interesse travolgente, che rivela una singolarissima tempra di scrittore.



L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI - presenta :

AMEDEO MAIURI
BREVIARIO DI CAPRI

Volume in 16.^o "Imperiale", di circa 250 pagine lire **QUINDICI**

II^a Edizione con 36 illustrazioni e planimetria di "VILLA JOVIS",

Questo libro nato tra la febbre della ricerca dei monumenti e delle figure di Capri romana e imperiale, si è mutato in libro di esaltazione lirica della bellezza dell'isola. Figure antiche e nuove vengono disegnate con plastica evidenza nella mirabile cornice dei luoghi: i monumenti più noti e più discussi della residenza imperiale, sottoposti a nuove indagini, rivelano la loro vera forma e assurgono a drammatica rievocazione storica; i più oscuri periodi della civiltà isolana vengono rivissuti, sulle base della documentazione scientifica, con vivida luce: Capri insomma, ricercata ed esplorata da uno spirito appassionato di studioso e di poeta, appare in queste pagine nella sua vera essenza mediterranea.

«Non un «Breviario» di erudizione, come l'A. avverte nella sua prefazione ma un «Breviario» spirituale d'impressioni e di rievocazioni per quanti danno all'isola bella qualcosa di più del fugace entusiasmo di una breve sosta».

Tradotto in lingua Tedesca Lire VENTICINQUE

Note del Febbraio XVII



La vittoria di Catalogna, che in poche settimane di travolgente offensiva ha portato a Barcellona le forze Nazionali della guerra di Spagna, e quindi a tutti i passi del Pirenei sulla linea di confine con la Francia, ha avuto in Italia ripercussione di vibrante esultanza, poiché conclude, virtualmente, e col pieno conseguimento di tutti gli scopi, spagnoli, mediterranei, e mondiali, tre anni di aspra lotta alla quale han partecipato con grande eroismo Legioni di Militi e di Aviatori dell'Italia fascista poiché con la causa della Spagna nazionale, contro un Governo manovrato dalle demopluotocrazie e dalle internazionali giudaiche, massoniche, e bolsceviche, era impegnata anche l'Italia fascista che le internazionali prendevano di mira dalle sponde Mediterranee della Spagna, per odio al ritorno delle aquile imperiali sui colli di Roma, e per furore contro la potenza rivoluzionaria del Fascismo. Difatti le internazionali, con la complicità più o meno diretta dei governi delle demopluotocrazie, avevano adunato nella Spagna contro i nazionali, e continuarono ad adunare durante tutta la guerra, da tutto il mondo, armi ed armati, facendo appello alla lotta mondiale antifascista, ed era loro formula proclamata, far della guerra di Spagna la tomba del Fascismo.

Nella collezione di « Annali » abbiamo registrato tutte le scene della commedia del « non intervento », inventata e condotta dalla massoneria, e dal bolscevismo, e dai loro alleati, per legar le mani alle Potenze fasciste di fronte alla mano libera del reclutamento rosso di uomini e delle forniture di armi; e cioè, a dirlo con la dovuta precisione, per barare al giuoco della guerra antifascista.

I trucchi fraudolenti di questo giuoco sono stati volta per volta denunciati e documentati dalla delegazione italiana nel Comitato internazionale del cosiddetto « non intervento ». Ma pur dopo che avevano perduta Barcellona, i frodatori hanno tentato di organizzare e rifornire la resistenza degli internazionali sui contrafforti del Pirenei; e quando l'impeto delle Divisioni d'assalto nazionali, delle quali erano avanguardie validissime le forze Legionarie italiane, ebbe travolto ogni sbarramento, allora le demopluotocrazie, con la presunzione degli arricchiti per malacquisto, han cambiato frode nel giuoco, tentando di circuire e comperare il Generalissimo Franco ed i suoi coadiutori, i quali hanno risposto come le oltraggiose profferte (di « prestiti per la ricostruzione, che soltanto le Potenze ricche possono dare » e che daranno alla Spagna se volgerà le spalle all'Italia fascista ed alla Germania nazionalsocialista « per decidere con indipendenza il nuovo regime e la nuova politica ») meritavano.

Abbiamo detto che questa vittoria conclude « virtualmente » la guerra, poiché ai rossi restano bensì Valenza e Cartagena ed un quarto circa della sponda mediterranea di Spagna, con alcune Provincie e con Madrid; ma tagliati fuori dal filone dell'aiuto di uomini

e d'armi e di combustibile che rifuiva dal Pirenei, e messi ormai nella impossibilità di averne per mare, dacché con la Catalogna i nazionali hanno conquistato la possibilità di impedire anche ogni rifornimento senza alcun dubbio gli internazionali antifascisti dovranno arrendersi a discrezione fra pochi giorni, come impone Franco mentre organizza il concentramento di tutte le forze per la liberazione delle terre di Spagna non ancora redente.

E dopo questa liberazione, dopo che i nostri Legionari avranno sfilato trionfalmente in Madrid, come per volere di Franco hanno sfilato a Barcellona, quando cioè il nuovo Regime della Spagna nazionale vittoriosa avrà avuto nella Capitale la sua consacrazione, i Legionari torneranno, ed il popolo italiano tributerà loro il trionfo della Patria imperiale.

Frattanto, il XVII annuale di fondazione della Milizia Fascista, che tutta Italia ha celebrato con fervore, — poiché questa formazione militare sorta dallo « squadristo », e cioè dal popolo combattente per la Rivoluzione fascista, ha dato, in pochi anni, prove magnifiche in pace, ed in tre guerre, (Libia, Etiopia, Spagna) e costituisce ormai un formidabile complesso, i cui Battaglioni d'assalto sono, più che affratellati all'Esercito ed alle altre Forze Armate, incorporati come parte vitale della Nazione in armi — ha dato occasione di esaltare l'eroismo legionario, con la consegna delle ricompense militari, ai Legionari reduci ed alle famiglie dei Legionari caduti, effettuata personalmente dal Duce, con austera cerimonia, sull'Altare della Patria, alla presenza di Ventimila Camicie Nere convenute in Roma da tutta Italia a rappresentare tutti i Battaglioni e tutte le specialità della Milizia.

È stato un meritato giorno di gloria per la Milizia, che (come giustamente la stampa quotidiana ha rilevato), « fu la prima guardia a presidio della Rivoluzione, ed oggi è il popolo in armi per il trionfo della civiltà fascista nel mondo; presidio dell'Impero, volontario permanente esercito pronto ad accorrere al cenno del suo Duce, dove sia un confine ideale da difendere, dove un ostacolo da superare, dove una forza nemica da travolgere per passare oltre ».

« La Milizia ha adempiuto e adempie al supremo compito della creazione e della educazione dei nuovi italiani: nelle sue file il cittadino è diventato e diventa legionario, e soldato ».

« Le sue Legioni han dato prova di meritare il nome che la Roma antica aveva fatto glorioso e formidabile in tutto il mondo allora conosciuto. I suoi eroi sono gli esemplari ai quali si educa la gioventù d'Italia ».

...

Se della morte di Pio XI e dell'elezione del nuovo Pontefice parliamo in questa seconda nota, non è certamente per mettere l'avvenimento su un piano infe-

riore, ma perchè in una rassegna esclusivamente riservata alla documentazione dell'azione fascista in Italia e nel mondo, sarebbe fuor di luogo trattare dell'opera del Santo Padre che è morto, e della figura del Suo Successore, adeguatamente; e farlo con cenni alla sfuggita sarebbe cosa indegna. Pio XI è passato alla Storia con la gloria, italiana, e cattolica, di Papa della conciliazione, poichè il Suo genio, nel felice incontro col genio del Duce, comprese che soltanto un'Italia rigenerata e totalitariamente rieducata e disciplinata dalla Rivoluzione fascista, avrebbe potuto realizzare il grande Evento.

Ma noi dobbiamo in questa rassegna rilevare che la Conciliazione ha avuto ora il suo grande collaudo con il primo Conclave svoltosi in regime di Concordato, e di convivenza giuridicamente sistemata delle due Sovranità in Roma.

Tutti i Cardinali, i Prelati, i giornalisti e gli osservatori convenuti in Roma da tutto il mondo, per l'avvenimento, hanno potuto constatare con quale plenitudine di libero potere il Conclave ha potuto svolgersi, in un ambiente di comprensione rispettosa della sua eccelsa Missione; ambiente che mai fu possibile ottenere in tempi di liberalismo più o meno anticlericale, e di licenziosità demagogica della concorrenza fra i più svariati partiti. Hanno potuto anche constatare che se invereconde suggestioni, ed insolenti pressioni, ed impertinenti polemiche han potuto manifestarsi, esclusivamente dall'estero sono pervenute fino a Roma, vuol con la stampa, vuol con ripercussioni di pettegolezzi di circoli cattolici politicanti di qualche Paese.

...

Nelle enunciazioni del Gran Consiglio i lettori troveranno in questo fascicolo quella che per comandamento del Duce imprime una vigorosa spinta alla legislazione sociale. Il Ventennale di fondazione del «Fasci di Combattimento», che ricorre nel venturo prossimo 23 marzo, segnerà nuovi passi in questa via, che fu segnata fin da quella prima giornata dalla Rivoluzione delle Camicie Nere, come una delle sue ragioni fondamentali.

Abbiamo rilevato altre volte come per un paese eminentemente lavoratore, che ha dato alle Patrie altrui decine di milioni di produttori della ricchezza, sarebbe assurda una concezione di potenziamento nazionale che non si proponesse il maggior possibile ele-

vamento delle condizioni materiali e morali delle categorie produttive meno provviste, che costituiscono la grande maggioranza del popolo, e con ciò quel fondamento di ogni criterio di solidarietà nazionale, che è la diminuzione delle distanze eccessive ed inique, da effettuare senza menomazione delle gerarchie del merito e della capacità.

...

Una affermazione costruttiva della Rivoluzione fascista, ben possiamo dire di primo ordine, ha dato in questo mese il Regime con la «Carta della Scuola» proposta dal Ministro dell'Educazione Nazionale su direttive fissate per ordine del Duce, ed approvata dal Gran Consiglio.

La «Carta della Scuola» è un documento complesso, organicamente completo per tutto quanto riguarda la scuola in tutti i settori ed in tutti i gradi, come matrice formativa di tutte le forze vitali della Società nazionale; e pertanto non può essere riassunto o commentato con cenni sommari.

La «Carta della Scuola» considera lo studio per la educazione del cittadino fascista, e per l'abilitazione alla vita, alla professione, al mestiere, all'arte, alla scienza, alle armi, come un servizio dello Stato verso il giovane e della gioventù verso la Nazione, perciò mira anche a dare accesso ai gradi superiori dell'istruzione, in ogni campo, in base al merito di volontà e di capacità, invece che alla disponibilità di mezzi di fortuna, cosicchè ciascuno venga preparato a dare alla società il contributo delle doti di cui la Divina Provvidenza lo ha fornito.

E perciò la «Carta della Scuola» ha un'etica politica ed una funzione sociale che la fanno parallela, ed integrativa, della «Carta del Lavoro».

Rileveremo infine che particolare considerazione fa dell'arte la «Carta della Scuola»; e poichè molto, anche a sproposito, si parla in Italia, e maggiormente fuori, della inconsistenza; ed anzi della impossibilità di consistere, d'un'arte fascista, intesa non come impiego dell'arte per fini propagandistici, ma come espressione artistica del tempo fascista e del clima fascista, il lettore troverà questo argomento trattato con chiarezza di idee nel discorso del Ministro della Educazione Nazionale per la inaugurazione della III Quadriennale d'Arte Italiana Moderna.

L'ANNALISTA

LA

F

30

to.

ter.

e d

mei

vo

nen

se

L

sta

no

mi

ne

a

il

no

ni

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

POLITICA ESTERA

(RASSEGNA DI FEBBRAIO 1939 - XVII, di GIUSEPPE MARINI)

LA POLITICA RIVENDICATRICE DELL'ASSE

Perdura la ripercussione del discorso pronunciato il 30 gennaio al Reichstag, col quale Hitler ha celebrato, insieme, il sesto anniversario dell'ascesa al potere del Nazionalsocialismo e l'annessione dell'Austria e dei Sudeti alla Germania; ripercussione che, specialmente, in Francia, si è manifestata col solito tentativo di alterare il senso delle parole hitleriane, sostenendo che la solidarietà tedesca si effettuerebbe solo se l'Italia fosse costretta alla guerra non provocata.

Lo scopo dei giornali francesi è evidente: ridurre, svalutare, annullare la politica dell'Asse Roma-Berlin nella vana illusione di staccare l'Italia dalla Germania e di riaggiogarla al carro della Francia, come nei lucrosi tempi della politica demo-massonica. Ma la illusione dei vari *Temps*, *Jour*, *Excelsior*, *Journal*, *Petit Parisien*, *Epoque*, *Oeuvre*, *Ordre* ed altri è durata poco, poiché un alto funzionario della Wilhelmstrasse ha confermato, il 2, ai giornalisti stranieri l'esatto significato delle parole, chiarissime, di Hitler, dicendo così: «Se l'Italia si trovasse implicata in una guerra, sia che attacchi o che sia attaccata, la Germania non starà a fare una inchiesta per accertare chi sia l'aggressore, ma darà immediatamente il suo pieno appoggio militare all'Italia, sottintendendo che l'Italia, anche se avesse presa la iniziativa, sarebbe stata costretta a farlo dalla necessità di ottenere il riconoscimento del proprio buon diritto».

Questa categorica precisazione sulla solidarietà militare italo-tedesca è stato un rude colpo per i sognatori ad occhi aperti dell'osservatorio politico e giornalistico di Parigi. L'Asse Roma-Berlino è veramente d'acciaio; non si spezza. E la riprova, sebbene superflua, è stata data dal Gran Consiglio del Fascismo, nella seduta del 4, dopo i discorsi del Duce e del Ministro degli Esteri, con un ordine del giorno in cui ha espresso «la sua soddisfazione per il discorso del Fuehrer nel VI annuale della sua ascesa al potere, nel quale Egli ha riaffermato la solidarietà politica, ideale e militare che unisce le due Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista e l'avvenire dei due Popoli».

La situazione è chiara; ma in Francia e in Inghilterra si seguita a vederla oscura, perché si resiste alle rivendicazioni italiane e tedesche. Notevole è al riguardo il commento di Garvin nel suo settimanale *Observer*, del 5, col quale ammonisce: «In Inghilterra ci si va rendendo conto che la condizione essenziale che l'Asse Roma-Berlino pone per lo stabilimento di una durevole pace in Europa sia il preventivo soddisfacimento delle naturali e imprescindibili necessità dell'Italia e della Germania». E gli ha fatto eco la stampa tedesca, riaffermando, che le rivendicazioni italo-tedesche hanno per comune fondamento il diritto alla vita.

Infatti, l'Italia ha bisogno di risolvere con la Francia le assillanti questioni di Tunisi, Suez e Gibuti; e la Germania reclama giustamente la restituzione delle Colonie. La politica dell'Asse tende alla pace, sì, ma con giustizia, come più volte Mussolini e Hitler hanno proclamato.

La saldezza dell'Asse ha indotto Chamberlain a fare una dichiarazione che, sostanzialmente, conferma l'alleanza militare franco-britannica. Rispondendo, il 6, al laburista Henderson che gli chiedeva se fosse di accordo col ministro degli Esteri francese circa la reciproca assistenza militare, ha precisato che «la solidarietà d'interessi tra la Francia e l'Inghilterra è tale che ogni minaccia agli interessi vitali della Francia, da qualsiasi parte venisse, provocherebbe necessariamente l'immediata cooperazione del nostro Paese».

La dichiarazione di Chamberlain ha elettrizzato non solo Eden e seguaci ma tutti i francesi i quali però non hanno ben ponderato le parole che Bonnet pronunciò il 26 gennaio alla Camera dei Deputati. Solo «nel caso di una guerra in cui entrambi i Paesi (Francia e Inghilterra) si trovino coinvolti» entrerebbe in atto l'alleanza. E poi gli interessi e le minacce cui ha alluso Chamberlain sono parole elastiche che rispondono in pieno alla mentalità britannica; tanto che il *Times*, interpretando la sorpresa manifestata dai circoli politici e parlamentari, per le esagerazioni e deviazioni francesi, non ha trovato niente di nuovo nella dichiarazione di Chamberlain.

Tuttavia, la stampa francese ha osato parlare di «costernazione italiana» di fronte al fatto dell'alleanza franco-britannica, nello stesso tempo che è rimasta sbigottita dalle dichiarazioni del Duce alla Commissione di Difesa per il potenziamento militare dell'Italia in ogni campo dell'attività nazionale in caso di emergenza.

È occorsa una Nota, la 28^a, della *Informazione Diplomatica* (9 Febbraio), per richiamare gli esaltati alla realtà della situazione. Nessuna sorpresa per la « stretta solidarietà politico-militare franco-inglese » dato che « una dichiarazione altrettanto esplicita fu fatta dal Chamberlain a Roma durante il suo recente viaggio e in altre precedenti occasioni alla Camera dei Comuni ». In merito alla « costernazione italiana » farneticata dagli « ambienti antifascisti francesi », la Nota ha osservato che « l'Italia fascista è così poco costernata che, non da ieri ma da molto tempo, riconosce come assiomatica l'esistenza di una vera e propria alleanza militare franco-inglese ». Ed ha considerato che questa alleanza « contempli una guerra preventiva o di aggressione contro gli Stati autoritari e da escludere, per il momento; altrimenti, non si spiegherebbero gli Accordi Italo-inglesi del 16 Aprile e quello franco-tedesco del 6 Dicembre ». Comunque, l'Italia da quanto sopra trae la conclusione « che un

ulteriore sforzo si rende necessario per accelerare e perfezionare la preparazione militare della Nazione: sforzo che « sarà compiuto ».

Ed a conferma di questa più intensa preparazione, da un Decreto-legge pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, concernente l'aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento dell'Esercito, si deduce che l'Italia imperiale, col suo continuo sviluppo demografico, avrà la possibilità di inquadrare più di dieci milioni di soldati.

La Nota italiana ha sconcertato non poco Londra e Parigi. Non tutti i giornali l'hanno pubblicata e quelli che l'hanno pubblicata hanno tentato di svalutarla, come il *Times* a mezzo del suo arrogante corrispondente da Roma. La risposta italiana ha talmente colto nel segno che la stampa londinese in ispecie, con i suoi significativi silenzi, tradisce il timore di allarmare l'opinione pubblica che non vuole alleanze o impegni militari con l'estero. A Londra e a Parigi si era montata la stampa sulle dichiarazioni di Chamberlain per intimidire l'Asse Roma-Berlino, sperando che la minaccia di una cooperazione militare franco-britannica avrebbe soffocato in anticipo le rivendicazioni italiane. Il Gabinetto britannico ha dovuto esaminare più volte la situazione. Certo si è che lo stile fascista ha troncato sul nascere la intimidatrice manovra anglo-francese.

Un'altra riprova della solidità dell'Asse è data dai commenti della stampa tedesca all'atteggiamento britannico, i quali mettono in evidenza la importanza chiarificatrice della Nota italiana, sottolineando il fatto che essa ha sconvolto i piani, d'altronde mediocri, di Parigi e Londra, distruggendo di un colpo i pretesi effetti delle dichiarazioni di Chamberlain e ristabilendo la realtà delle cose con una precisione che, se, da un lato, ha messo a tacere le solenni urlatrici della stampa francese, che già parlavano di costernazione italiana e tedesca, ha creato notevoli imbarazzi a certi circoli britannici, postisi incautamente sulla via delle aggressioni verbali e delle speculazioni di parte.

Francia e Inghilterra, secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, sperano di evitare una soluzione del problema mediterraneo sulla base delle legittime aspirazioni italiane, impedendo l'avvento di una Europa nuova, ma l'Italia è più che mai risoluta a risolverlo senza compromessi di sorta. Le democrazie — ammonisce l'*Anglist* — faranno bene a considerare le cose con occhio realistico e senza isterismi. In questo caso, finiranno, forse, col riconoscere che certe rivendicazioni sollevate dal Führer e dal Duce non si lasciano liquidare né con le frasi né, tanto meno, con le minacce.

Né — possiamo aggiungere — l'alleanza franco-britannica, tenuta sempre presente, farà deflettere la politica rivendicatrice dell'Asse Roma-Berlino, nemmeno se diventasse alleanza franco-britannico-americana, stando ad una frase di Roosevelt, secondo la quale le frontiere degli Stati Uniti sarebbero in Francia; sebbene, poi, Roosevelt, di fronte alle proteste dei suoi connazionali, abbia smentito la frase ma sostenuto che la politica internazionale degli Stati Uniti si basi invece su quattro principi: nessuna alleanza impegnativa, incoraggiamento ai traffici internazionali, appoggio ad ogni sforzo per la riduzione degli armamenti e simpatia per il mantenimento, mediante mezzi pacifici, dell'indipendenza economica e sociale di tutte le Nazioni; principi che non escludono però la personale

politica dello stesso Roosevelt orientata verso la difesa delle democrazie in genere e di quella nordamericana in ispecie che Fascismo e Nazionalsocialismo minaccerebbero attraverso l'Atlantico. Intanto, egli ha deciso di vendere alla Francia altri seicento aeroplani militari per diminuire l'inferiorità dell'aviazione francese di fronte a quelle italiana e tedesca.

LA CONQUISTA DEI PIRENEI.

Con la liberazione della Catalogna fino ai Pirenei, la guerra civile di Spagna è virtualmente finita, poiché, ora, Franco ha disponibili tutte le forze nazionali e legionarie per stringere sempre più il cerchio intorno a Madrid e al rimanente territorio fino al mare ancora nelle mani dei rossi. La conquista dei Pirenei è stato un colpo duro per la Francia che ha visto crollato il suo sogno di avere ai confini una Spagna servile, quale sarebbe stata, se avesse trionfato, quella rossa. E la Francia teme non solo di dover confinare con i nazionali spagnoli ma con i legionari italiani. Teme, insomma, il Fascismo anche sulla frontiera meridionale; Fascismo italiano o Falangismo spagnolo che è, sostanzialmente, la stessa cosa.

La delusione demo-massonico-ebraica francese, inglese e nordamericana è completa e irrimediabile. La Spagna falangista, padrona di sé, farà da sé, d'accordo con l'Italia e la Germania che l'hanno salvata dal bolscevismo distruttore. A vittoria completa che non andrà oltre il mese di Marzo, il Mediterraneo avrà un'altra Nazione antibolscevica e l'Asse Roma-Berlino ne sarà rafforzato, poiché il trionfo della Spagna nazionale significherà il trionfo della politica italo-tedesca.

Ma la Francia e l'Inghilterra non si rassegnano. Dopo aver impedito l'immediato trionfo della Spagna antibolscevica, hanno voltato faccia rivolgendo lusinghe ed offerte al Generale Franco, prima denigrato e misconosciuto, per indurlo ad accettare il riconoscimento del suo Governo in cambio di varie assicurazioni e garanzie che il Capo della Spagna Nazionale si è affrettato a respingere in blocco, non senza manifestare la sua nausea per l'indegno spettacolo delle Democrazie intrighi e approfittatrici, le quali avrebbero voluto raccogliere i frutti dei sacrifici compiuti dall'Italia e dalla Germania in favore della vera Spagna.

I fatti sono più eloquenti dei commenti. Il Governo rosso di Barcellona, con a capo il Presidente della Repubblica, è fuggito in Francia. Anche gli eserciti sconfitti, con a capo gli eroici generali ed ufficiali indigeni ed esotici, si sono rifugiati in Francia. Il Presidente Azana ha continuato a far da « Presidente della Repubblica », chiuso nella sede dell'Ambasciata rossa di Parigi. Il Capo del Governo, Negrin, e il Ministro degli Esteri, Del Vayo, hanno fatto la spola tra Perthus e Perpignano; poi, in volo ad Alicante, a Valenza e Madrid, dove, d'accordo col generale Miaja, hanno deciso di continuare la lotta per « la difesa della indipendenza spagnola ». Però l'esercito rosso, per quanto ancora numeroso e ben armato, non è certo in grado di resistere alla pressione degli eserciti nazionali che vanno concentrandosi nei punti strategici. L'idea della resa comincia a farsi strada, ma Franco, la vuole a discrezione. L'Inghilterra e la Francia, perduta la partita sul terreno militare, tentano di vincerla sul terreno diplomatico con una improntitudine

e un cinismo senza precedenti nei rapporti internazionali. Abbandonato il vinto Negrin, si aggrappano al vincitore Franco che avevano qualificato « ribelle » e « fascista » e che vorrebbero smentisse se stesso assumendo la funzione antitaliana e antitedesca del vinto Negrin. Pretendono che Franco licenzi i legionari italiani e, intanto, non li faccia apparire sul Pirenei; che accetti la mediazione anglo-francese, che non fortifichi l'Isola di Minorca; che separi la Spagna dall'Italia e dalla Germania e che accetti il concorso finanziario anglo-francese per la ricostruzione nazionale. La Francia manda addirittura il senatore Bérard a Burgos per mercanteggiare il riconoscimento; ma il Governo nazionale pubblica, l'8, un comunicato sul fallimento della missione ricattatrice, rilevando la inanità dei tentativi per influenzare la politica interna ed estera della Spagna nazionale e, in particolare, per separare la nuova Spagna da quelle Nazioni che l'hanno generosamente ed efficacemente aiutata a vincere la rivoluzione marxista. Le Nazioni desiderose di stabilire normali relazioni con la Spagna nazionale devono prendere atto della scomparsa del pseudo Governo rosso, illegale e impotente: rinunciare a qualsiasi riserva e convincersi che la Spagna nazionale « non ammetterà la buona fede di un Paese che, riconoscendo il Governo di Burgos, non accompagnasse l'invio di un rappresentante diplomatico con la restituzione totale di tutto ciò che lo stesso Paese (la Francia) ha ricevuto dalla Spagna durante la guerra: oro, valori, quadri, navi, armamenti, ecc. ». Questo comunicato è stata una doccia fredda per il Quai d'Orsay e per il Foreign Office abituati a speculare clinicamente sul sangue dei Popoli.

Dopo il Comunicato, è intervenuto personalmente il Generale Franco ad escludere la possibilità di una mediazione. « Nessuna trattativa è possibile — egli ha detto — con coloro che hanno le mani sporche del sangue di cinquecentomila vittime innocenti. La resa senza condizioni: ecco la mia ultima parola ». E dopo la parola di Franco è venuta la Nota n. 29 della Informazione diplomatica. « Che i franco-inglesi si decidano, finalmente, a riconoscere il vincitore è perfettamente nella logica delle umane vicende, ma il modo col quale procedono — modo che va dalla lusinga alla minaccia — dimostra la loro confusione mentale non che una completa ignoranza della psicologia del popolo spagnolo ». La Nota ricorda che fin dal 27 luglio 1936 « l'Italia rispose al primo appello di Franco (i nostri primi Caduti risalgono a quel giorno) dopo che i franco-russi avevano rifornito i repubblicani ». E sin dal 18 Novembre 1936 l'Italia, insieme con la Germania, riconobbe « il Governo di Franco come Governo di tutta la Spagna. I franco-inglesi puntavano allora e hanno puntato per 30 mesi — come al solito — sul cavallo perdente. Per quanto un Ministro inglese abbia tessuto in questi giorni l'apologia dell'ingratitude fra i popoli, significa ignorare — oltre alla esistenza solidarietà degli interessi fra Spagna e Italia e alle naturali affinità dei due Paesi — anche e soprattutto lo spirito leale, fiero, cavalleresco del popolo spagnolo per credere che il cameratismo dei campi di battaglia — in terra e in cielo — sia destinato a dissolversi senza tracce ». In quanto ai Legionari italiani, « incubo delle grandi democrazie », torneranno in patria « non appena Franco farà conoscere che il loro compito è finito ». Ma già il Gran Consiglio del 4, salutando la liberazione della Catalogna, aveva dichiarato che « le forze volontarie del Fascismo non abbandone-

ranno la partita prima che sia terminata come deve terminare: con la vittoria di Franco ».

Londra che, d'accordo con Parigi, aveva tentato di imporre a Franco l'amnistia ai rossi e il plebiscito nazionale dopo la vittoria, capisce il latino di Roma e si decide a precedere Parigi, se questa tardasse troppo, nel riconoscere senza condizioni il Governo di Burgos. Daladier vorrebbe un « riconoscimento graduato » e invia nuovamente Bérard a Burgos. Questa volta, il noto accademico, si propone di ricordare ai « dirigenti nazionalisti le lezioni della storia e della geografia, le quali vogliono » che la Spagna e la Francia abbiano « relazioni di buon vicinato ». Veramente la storia è molto severa nei riguardi della Francia, mentre i fatti odierni dimostrano che il secondo viaggio di Bérard ha confermato il fallimento del primo, con l'aggravante che Bérard non ha potuto parlare con Franco. Si assicura che il generale Jordana, ministro degli Esteri della Spagna nazionale, nei suoi colloqui con Bérard, abbia rifiutato di astenersi dal contrarre alleanze militari con gli Stati totalitari e dall'aderire al Patto antibolscevico. Il Times del 21 conferma che la missione del senatore Bérard è stata, finora, totalmente inconclusiva.

Parlando con i giornalisti, Franco ha risposto fieramente alla stampa delle democrazie, complice dei delitti commessi dai rossi. Ha detto: « Le sue adulazioni di oggi mi offendono più che le ingiurie di ieri ed è questa stampa che osa darmi consigli di saggezza. Essa è tanto vile quanto i suoi protetti. Più d'ogni altro desidero la fine della guerra, ma solo attraverso una resa senza condizioni ».

Dopo la grandiosa rivista militare di Barcellona, avvenuta il 21 e alla quale hanno partecipato i Legionari italiani e tedeschi, Franco e Mussolini si sono scambiati vibranti messaggi di fraternità, come pure Franco e Hitler. Anche una rivista navale ed aerea ha avuto luogo il 22 nelle acque di Tarragona con un grandioso sfilamento in volo degli apparecchi legionari. Franco, parlando nel gran rapporto agli ufficiali a bordo dell'incrociatore Canarias, ha detto che la Spagna sarà una grande potenza navale.

Intanto, gli estremisti francesi, con a capo l'ebreo socialista Blum, si schierano contro Daladier favorevole al riconoscimento della Spagna nazionale; ma Daladier si difende ricordando ai capitalisti della Camera i miliardi francesi impegnati nella Spagna. Ecco il segreto del voltafaccia democratico. Anche l'Inghilterra ha i suoi interessi speculatori nella penisola iberica.

Finalmente, avviene la resa senza condizioni della democrazia anglo-francese al Caudillo col riconoscimento de jure del Governo di Burgos, annunziato da Chamberlain al Comune e deciso dal Governo di Parigi, contemporaneamente, il 27. La Spagna falangista non si commuove; anzi, accoglie con freddezza la tardiva e interessata respicenza delle due Potenze democratiche.

Gli eventi precipitano. Azana si libera dalla ridicola situazione, dimettendosi da Presidente di una Repubblica inesistente e si ritira nella Svizzera. Il riconoscimento anglo-francese del Governo di Burgos, preceduto dai riconoscimenti di numerosi altri Stati, lo priva di qualsiasi autorità. Le ambasciate rosse di Parigi e Londra cedono il posto alle rappresentanze nazionali.

Un comunicato di Burgos precisa i termini della capitolazione francese. Secondo l'accordo raggiunto fra

Jordana e Bérard, «il Governo francese si è dichiarato disposto ad accordare al Governo nazionale la restituzione di tutti i beni materiali appartenenti alla Nazione spagnola». Fra questi beni il Governo di Burgos ha indicato: l'oro giacente a Monde-Marsan; le armi e il materiale da guerra di ogni genere appartenente o destinato al nemico; il bestiame trasportato in Francia; tutta la flotta mercantile e da pesca registrata in Spagna; tutto il patrimonio artistico esportato dal 18 Luglio 1936 in poi; l'oro, i gioielli, i titoli e le azioni dello Stato, delle Società e dei privati spagnoli, esportati dalla stessa data; tutti i veicoli immatricolati in Spagna e sottratti ai legittimi proprietari o possessori. Infine, i due Governi s'impegnano di vigilare sul proprio territorio per la reciproca tranquillità. Il Governo francese impedirà qualsiasi attività degli emigrati spagnoli che possa perturbare la tranquillità della Spagna.

A Madrid cominciano gli effetti della vittoria catalana e del riconoscimento del Governo nazionale. Il generale Miaja, partigiano di trattative per una pace onorevole, ha dovuto cedere la carica di comandante supremo dell'esercito rosso al generale Casado, partigiano della resistenza ad oltranza, voluta da Negrin e Del Vayo. Siamo alla fine. Contro Negrin si coalizzano i repubblicani dissidenti, i socialisti e gli anarchici, i capi dei quali, fin dal 12 si erano intesi in una riunione a Cartagena, facendo blocco contro il superstito Governo.

RIPERCUSSIONI E CONSEGUENZE.

La vittoria di Franco va considerata come la vittoria delle Potenze anticomuniste poiché la Spagna già fa virtualmente parte del loro gruppo; ma è notevole che proprio in questi giorni abbiano aderito al Patto l'Ungheria e il Manchukuo. Presto si avrà l'adesione ufficiale della Spagna e del Portogallo. Questa intesa anticomunista, che va dall'Europa all'Asia, turba alquanto i sogni imperialistici delle grandi demoplitocrazie, governate dalla cricca giudaico-massonica, fra le quali corre una specie di parola d'ordine per armarsi sempre più e prepararsi a respingere i presunti aggressori fascisti. Al discorso di Roosevelt ha fatto eco quello di Lebrun, mentre Giorgio VI si propone di visitare il Canada e gli Stati Uniti. Si profila, forse, una guerra ideologica di prevenzione o di reazione?

Certo, in Tunisia continuano le espulsioni degli italiani e gli episodi d'italofobia, come quello che ha prodotto la distruzione della biblioteca della Dante Alighieri e dei ritratti dei Sovrani, del Duce e dei busti di Garibaldi, Badoglio e Graziani a Redeyef, centro minerario dove lavorano molti operai italiani; espulsioni ed episodi che rendono urgente la soluzione del problema tunisino; problema che richiama la soluzione

ne anche di altri problemi mediterranei interessanti non soltanto l'Italia, come quelli di Suez, della Palestina e della Siria, queste due in rivolta da tempo contro le Potenze mandatarie.

A proposito della Palestina, la Conferenza di Londra fra arabi ed ebrei ha fallito completamente sia per l'intransigenza degli Ebrei sia per la ostinata pretesa britannica di conciliare gli inconciliabili e d'imporre un suo piano in esperimento per cinque anni. Una riprova della pressione internazionale ebraica è data dal veto posto dagli Stati Uniti ad una soluzione del problema palestinese favorevole agli arabi; veto autorizzato da una Convenzione anglo-americana del 1924 in merito alla immigrazione ebraica in Palestina.

Dal Mediterraneo risaliamo per l'Adriatico in Jugoslavia e in Ungheria che troviamo entrambi in crisi; ma i successori di Stojadinovic e di Imredy non hanno modificato e non potevano modificare le direttive della politica estera dei rispettivi Paesi, come avevano sperato i soliti speculatori della stampa antifascista straniera. Le due crisi sono di natura esclusivamente interna. Zvetkovic ha il compito di risolvere la questione della Croazia, e Teleki quello di risolvere la questione della riforma agraria. Un antenato di Imredy, di 125 anni fa, era ebreo; ma non tanto per questo quanto per il suo disaccordo col Reggente in merito alla riforma agraria ha dovuto ritirarsi.

Il 25, Clano, accompagnato dalla contessa Edda, ha restituito la visita a Beck; visita che ha servito a dimostrare la vitalità della secolare amicizia italo-polacca e che ha ingiustificatamente allarmato la Francia e preoccupato l'Inghilterra; allarme e preoccupazione che sono stati messi in evidenza dalla stampa polacca alla vigilia dell'arrivo del Ministro italiano. La visita ha suscitato il più vivo interesse nelle altre capitali. La stampa tedesca ha salutato con simpatia le amichevoli relazioni fra la Polonia e l'Italia, notando che la visita di Clano a Varsavia non mira alla conclusione di nuovi Trattati politici, ma è la conseguenza di un realismo politico che ha indotto la Polonia a stringere di più i rapporti amichevoli anche con la Germania e ad associarsi, secondo la *National Zeitung*, se non ancora di fatto almeno di principio, a molte delle iniziative che tendono a costruire un baluardo fra l'Europa e il bolscevismo. A Parigi non si riesce a comprendere «che cosa cerchi l'Italia a Varsavia». Il Governo inglese invita Beck a Londra. Visite, colloqui, brindisi, omaggio alla memoria dei prigionieri italiani morti in Polonia, inaugurazione del monumento a Francesco Nullo, le partite di caccia: tutto ha contribuito a rendere più salda l'amicizia dei due Popoli.

Uno sguardo all'Asia, attraverso la Russia: vediamo il Giappone che continua la sua metodica penetrazione in Cina, nonostante che questa seguiti a ricevere ogni sorta di aiuti dagli Anglo-Sassoni di Europa e di America.

FUORI RUBRICA

Ulteriore sviluppo alla legislazione sociale deciso dal Gran Consiglio su proposta del Duce

ROMA, 4 febbraio. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la seconda riunione dell'Anno XVII dell'E. F. il 4 febbraio alle ore 22, nel Palazzo Venezia: presenti: Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Clano Costanzo, Clano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Claretta, Angelini. Segretario: il Segretario del Partito.

Il Duce ha fatto una relazione sulla situazione generale internazionale, che il Gran Consiglio del Fascismo ha ripetutamente sottolineato con applausi e le cui conclusioni sono state entusiasticamente accolte. Dopo il Duce, il Ministro degli Esteri, ha illustrato taluni particolari aspetti della politica estera dell'Italia. Il Duce ha commentato i punti salienti della relazione del Ministro degli Esteri.

Per l'Asse Roma-Berlino e per la vittoria nella Spagna.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato, acclamandoli, i due ordini del giorno seguenti:

« Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la sua profonda soddisfazione per il discorso pronunciato dal Führer nel VI annuale della sua ascesa al potere, nel quale egli ha riaffermato la solidarietà politica, ideale e militare che unisce le due Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista e l'avvenire dei due popoli ».

« Il Gran Consiglio del Fascismo, riunendosi nel giorno in cui, con la occupazione di Gerona, tutta la Catalogna è ormai liberata dalla barbarica oppressione bolscevica, lancia il suo ardente saluto agli eroici combattenti, spagnoli e legionari, artefici solidali della vittoria, e fa sapere a tutti che le forze volontarie del Fascismo non abbandoneranno la partita prima che essa sia terminata come deve terminare: con la vittoria di Franco ».

Il Duce ha successivamente comunicato le disposizioni impartite per la celebrazione del XX Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento.

Pel Ventennale

Il Gran Consiglio del Fascismo ha, quindi, approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, su proposta

del Duce, decide che in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento sia dato un ulteriore sviluppo a tutto il complesso della legislazione sociale ».

Il Gran Consiglio del Fascismo ha, infine, preso atto della relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello stato per l'esercizio finanziario 1937-1938.

La riunione ha avuto termine alle ore 1.15.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del giorno 10 febbraio XVII.

Per la seduta del Gran Consiglio del Fascismo le gloriose insegne del Partito con la scorta prescritta e la musica della Milizia, sono state trasferite questa sera da Palazzo Littorio a Palazzo Venezia, ove sono state esposte allo storico balcone. Le insegne sono state fatte oggetto al passaggio, all'omaggio riverente della popolazione.

Ciò che il Duce aveva disposto per gli assegni familiari e per la invalidità e vecchiaia.

ROMA, 6 febbraio. — Ecco il testo della lettera autografa che il Duce ha mandato in data 24 novembre XVII, al camerata on. Biagi, per l'aggiornamento della legislazione sociale, quale è stata decisa dal Gran Consiglio:

« Caro Biagi,

come vi dissi alla Rocca delle Caminate intendo che la celebrazione del primo ventennale del Fascismo, coincida con un forte passo innanzi, sulla strada della legislazione sociale, accordatrice delle distanze. Preparate con alacre ritmo, quanto è necessario e tempestivamente, sulle direttive seguenti:

- a) aumento del sussidio di disoccupazione, lasciando inalterata la durata del medesimo;
- b) diminuzione da 65 a 60 anni del limite massimo generale per le pensioni operale ed a 55 per determinate categorie di lavoratori. Esaminare come tali pensioni potrebbero essere aumentate;
- c) aumento degli assegni familiari, la cui gestione, come dicemmo alla Rocca, deve far capo ad una « Cassa unica per gli assegni familiari ai lavoratori italiani »;
- d) aumento dei sussidi di maternità in rapporto al numero dei figli.

Tutto ciò deve farsi, possibilmente, senza alterare le quote attuali dei contributi operai.

Se vi è qualcosa d'altro da fare, me lo proporrete in tempo utile. E massimo riserbo sino ad avviso contrario.

MUSSOLINI.

La Confederazione dei Sindacati al Duce

La coscienza dei lavoratori si è maturata nel Fascismo.

ROMA, 7 febbraio. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

La vostra decisione di dare grande impulso alla legislazione sociale risolve gravi problemi di vitale interesse per gli operai italiani che avranno per l'unico motivo di immensa gratitudine. E' particolare significativo, che nel Ventennale dei Fasci abbiate voluto realizzare un'altra tappa nell'accorciamento delle distanze. Venti anni or sono Voi vedeste gli operai italiani trascinati negli scioperi dai falsi pastori del marxismo per protestare contro le assurde e inopportune obbligazioni. In questi venti anni la coscienza dei lavoratori si è maturata nel clima da Voi creato ed essi hanno oggi piena consapevolezza del valore delle conquiste sociali cui li guidate.

Tullio Cinnetti Presidente della Confederazione dei lavoratori del P. industria.

L'aumento dei salari per ordine del Duce.

L'adeguamento al costo della vita

ROMA, 28 febbraio. — In seguito ad ordine del Duce, il Ministro delle Corporazioni ha posto all'ordine del giorno delle rispettive organizzazioni sindacali il problema dell'adeguamento delle paghe operai in base all'andamento delle medesime dal 1929 ad oggi ed in relazione al costo della vita.

I rappresentanti delle organizzazioni interessate si sono già riuniti ed a breve scadenza sarà realizzato un accordo.

Come già la conquista e il primo annuale dell'Impero, così il Ventennale della Fondazione dei Fasci sarà ricordato dalle classi lavoratrici come un nuovo passo verso quell'alta giustizia sociale che è uno degli obiettivi a cui il Regime tende con azione incessante. Per iniziativa del Duce, il Ministro delle Corporazioni ha, infatti, già posto all'ordine del giorno delle organizzazioni sindacali il problema dell'adeguamento dei salari: adeguamento alle condizioni delle aziende che appaiono nel clima dell'autarchia e per effetto delle provvidenze del Regime in favore dell'economia nazionale generalmente floride; adeguamento alle condizioni del costo della vita di cui i numeri indici hanno registrato in questi ultimi mesi la tendenza all'aumento.

Senza agitazioni di piazza, senza sollecitazioni di uomini o di gruppi, il Regime fascista viene ancora una volta incontro ad un'aspirazione delle masse lavoratrici, intuita con vivissima sensibilità dei fenomeni economici e sociali. Non appena si è avvertito che per un complesso di cause diverse, il precario equilibrio tra salari, profitti e costo della vita stava per rompersi, ecco il Duce mettere in moto, con atto tempestivo, il meccanismo riequilibratore. Già le organizzazioni professionali hanno iniziato e condotto innanzi le trattative. Grazie a quello spirito di comprensione e di collaborazione che impronta i rapporti fra le categorie, si può prevedere che i negoziati saranno rapidamente conclusi, e che alla data stessa del 28 Marzo — nella ricorrenza del Ventennale della fondazione dei Fasci — tutte le famiglie dei lavoratori italiani, che è quanto dire la totalità del popolo, possano godere dei concordati aumenti insieme con le altre provvidenze assistenziali e previdenziali che saranno state deliberate dal prossimo Consiglio dei Ministri per rendere più tranquilla e agiata l'esistenza delle masse.

E' questo il terzo aumento di carattere generale — che si applichi cioè, secondo criteri uniformi alla totalità delle categorie — che i prestatori di opera vengono a conseguire dopo la conquista dell'Impero. Il primo ebbe applicazione dal 1. ottobre 1936; il secondo entrò in vigore il 9 maggio 1937, coincidendo con il primo anniversario della Fondazione dell'Impero. Ma a questi miglioramenti di carattere generale vanno aggiunti quelli non meno sensibili che numerose vaste categorie hanno realizzato in occasione della

rinnovazione dei contratti di lavoro. E' nota, infatti, la regola del Regime per la quale ogni nuova stipulazione contrattuale deve segnare ininvariabilmente un progresso nella condizione economica giuridica e morale dei lavoratori. E' stato dunque un notevole cammino che si è compiuto in questi ultimi due anni e mezzo; ma l'«accorciamento delle distanze» verrà accelerato con il tempo a mano a mano che la Rivoluzione attingerà — in una con le mete politiche — i suoi grandi obiettivi sociali, creando con la potenza della Nazione il benessere materiale del popolo italiano.

Il Ventennale della fondazione dei Fasci.

L'adunata degli Squadristi a Roma. Le altre manifestazioni.

ROMA, 27 febbraio. — Il « Foglio d'Ordini » del P. N. F., n. 226, in data odierna reca:

Celebrazione del Ventennale Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, 28 Marzo 1919-23 Marzo 1939-XVII.

MARZO 1 - ROMA. — Il Duce terrà a rapporto il Direttorio Nazionale del P.N.F.

MARZO 7 - ROMA. — Riunione del Comitato Corporativo Centrale.

MARZO 11 - ROMA. — Riunione del Comitato interministeriale per l'Autarchia.

MARZO 15 - ROMA. — Consiglio dei Ministri, per l'approvazione delle leggi sociali.

MARZO 21 - ROMA. — Gran Consiglio del Fascismo.

MARZO 22 - ROMA. — Adunata degli appartenenti alle squadre d'azione nello Stadio olimpico del Foro Mussolini con l'intervento dei Sansepolcristi. Saranno presenti i componenti la terza Assemblea Nazionale, Quinquennale del Regime i Comandanti di Zona e di Gruppo della M. V. S. N., i consoli comandanti di Legione con i relativi labari, una rappresentanza della Associazione nazionale Famiglie Caduti in guerra e dell'Associazione fascista Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, reparti di formazione di mutilati della grande guerra, delle guerre d'Africa e di Spagna e rappresentanze delle Forze Armate.

Consegna della Croce di Guerra alle insegne del Direttorio Nazionale del P. N. F.

MARZO 23 - ROMA. — Inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e discorso della Corona.

MARZO 28 - ROMA. — Celebrazione dell'Annuale della costituzione dell'Arma aeronautica.

MAGGIO 9 - ROMA. — Adunata dell'U. N. U. C. I. e dei Marinai d'Italia con partecipazione di rappresentanze dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra, dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, delle Associazioni Mutilati e Combattenti, dei Legionari d'Africa e di Spagna e dei reparti d'Arma.

MAGGIO 28 - ROMA. — Rassegna dei Fasci Femminili con partecipazione di rappresentanze delle Masse rurali, delle Operai e Lavoranti a domicilio e della GIL.

SETTEMBRE 9 - ROMA. — Grande rassegna della GIL con intervento di rappresentanze del GUF, dell'Associazione Fascista della Scuola.

SETTEMBRE 17 - ROMA. — Adunata degli atleti e delle atlete di tutta Italia in occasione del concorso giunco atletico dell'OND.

SETTEMBRE 24 - MILANO. — Riapertura del « Corso » di via Paolo da Cannobio, prima sede del Popolo d'Italia.

Il nuovo Codice di Procedura Civile

ROMA, 2 febbraio. — Il Duce ha ricevuto oggi il Ministro Solmi, il quale gli ha presentato il progetto definitivo del nuovo Codice di procedura civile. Il Guardasigilli ha illustrato particolarmente le linee fondamentali del progetto, che ha tenuto conto delle osservazioni e proposte pervenute in larga copia sul progetto preliminare da parte delle autorità giudiziarie, accademiche e forensi.

Il nuovo progetto avrà un processo semplice e rapido quale è universalmente richiesto dal nuovo spirito della Rivoluzione delle Camere Nere e delle esigenze complesse della nuova vita economica della Nazione. Per raggiungere questi

fini esso rinvigorisce i poteri del giudice ed eleva la funzione della Magistratura, ma nello stesso tempo realizza in forme concrete la collaborazione delle parti e dei patroni nell'accertamento della verità e del raggiungimento di una giustizia pronta ed umana.

Nel manifestare il suo compiacimento il Duce ha impartito disposizioni affinché la riforma possa essere portata a termine sollecitamente, stabilendo in par tempo che il progetto sia subito trasmesso alla commissione parlamentare per il prescritto parere.

La «Carta della scuola», approvata dal «Gran Consiglio», su relazione del Ministro Bottai al Duce

Nuovo ordinamento scolastico - Nuovi criteri sul servizio scolastico - Collaborazione della scuola con le organizzazioni giovanili del Regime e con l'ordine corporativo della produzione - Educazione culturale, fisica, militare, e di applicazione al lavoro - Quattro ordini dell'insegnamento - Turni di lavoro compresi negli orari - La scuola per gli operai, per i tecnici, per i professionisti.

LA SEDUTA DEL SUPREMO CONSENSO

ROMA, 15 febbraio. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la terza riunione dell'Anno XVII E.F. il 15 febbraio, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano, Costanzo, Ciano Galeazzo, Salvi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Farinacci, Trigali, Marinelli, Acerbi, Russo, De Stefanis, Muscarelli, Canevari, Angelini, Segretario: il Segretario del Partito. Assenti giustificati: De Vecchi, Volpi, Grandi.

Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo la «Carta del Lavoro» e la «Carta della Raza», dà al popolo italiano la «Carta della Scuola».

Sulla «Carta della Scuola» il Ministro Bottai ha presentato la seguente relazione:

Relazione al Duce

L'idea di una «Carta della Scuola» mi fu da Voi, Duce, indicata come la più acconcia a darci un'agile strumento di riforma dei nostri ordinamenti scolastici, e, soprattutto, dei loro principi, fini e metodi. Una legge, infatti, non avrebbe corrisposto allo scopo, che non è tanto quello di riformare l'una o l'altra struttura scolastica (per esempio, il più corrente nelle comuni discussioni intorno ai nostri studi medi: la struttura attualmente tripartita della scuola media inferiore da ridursi a unità) quanto quella di mettere la scuola italiana, tutta la scuola, dalla preelementare, o materna, all'universitaria, su di un altro piano. Sul piano cioè del Fascismo, della sua dottrina, dello assetto politico costituzionale che, insieme ai nuovi ordinamenti sociali ed economici, ne sono stati promossi. Una legge sola, per abbracciare tutta la materia, avrebbe, di necessità, perduto di efficacia nella determinazione di particolari tipi di scuola, mentre non avrebbe consentito una descrizione generale di tutti i sistemi, che è pur indispensabile per tracciare alla scuola italiana un nuovo indirizzo.

Per una riforma nel sistema di questo o quel congegno una legge può bastare, per una riforma del sistema ci vuole una Dichiarazione di principi. Ognuno dei quali è premessa a disposizioni di legge. Ci vuole dunque una Carta nel senso moderno e vivo, concreto e operante, che tale parola, scaturita dal «cartismo» liberale e internazionalistico, ha assunto nel nostro Regime con la Carta del Lavoro. Ben ci appare oggi la Carta del Lavoro fino a farsi stupire che per tanto tempo si sia potuto ragionare pro o contro la sua efficacia giuridica, matrice di leggi, tante e tali appunto sono le leggi che ne han tradotte in pratica le Dichiarazioni di principio. Nello stesso modo una Carta della Scuola che contenga in sé tutti i principi necessari a una rinnovazione rivoluzionaria della Scuola, secondo la nostra dottrina, ci appare matrice di future leggi che, studiate per ogni tipo di scuola e per ogni aspetto dei problemi che alle varie scuole fan capo, acquisteranno in confronto di una legge generale vigore di concretezza e di precisione.

Nella relazione che ebbi a presentarVi il 19 gennaio e che riebbi con la Vostra approvazione di massima il 25 successivo sono esposte le ragioni del piano di riforma. Non debbo quindi risporle. In questo scritto

non voglio se non dar conto del modo col quale ho proceduto alla relazione della «Carta», avvertendo anzitutto che questa, rivolta a darci una rappresentazione totale della scuola, ne descrive anche quelle parti non toccate specificatamente dalla riforma. Questa, invece, ho detto, tutta la scuola. Anche dove non ci siano strutture e congegni da rivedere o da rifare, subito deve circolare il suo spirito nuovo. Come la «Carta del Lavoro» a suo tempo riassunse e riesprese, accanto ad affermazioni di principio nuovissime, principi già codificati da leggi precedenti (nella fattispecie, le leggi sindacali del 1926), così la «Carta della Scuola» riassume e riesprime principi contenuti in leggi e provvedimenti già in vigore accanto a principi profondamente innovatori.

Nè il richiamo frequente alla «Carta del Lavoro» è occasionale o formale. Uno è lo spirito con cui il Regime procede dal lavoro alla scuola; perciò questa nella prima Dichiarazione si inquadra nella definizione dello Stato dettata dalla prima Dichiarazione della «Carta del Lavoro» e vi si inquadra dando subito il senso della sua socialità e della sua politicità, proclamando la sua volontà di valersi del lavoro per inserire la sua attività di cultura nella concreta attività produttiva del popolo inteso nella sua alta e vasta accezione. Questo del lavoro è uno dei principi essenziali della riforma che la Dichiarazione quinta, riproducendo testualmente la definizione contenuta nella seconda Dichiarazione della «Carta del Lavoro», riassume, estendendolo a tutti gli ordini e tipi di scuola. Novità capace di per sé di rivoluzionare la scuola che intenda alla formazione di un nuovo carattere e di una nuova intelligenza.

La seconda Dichiarazione enuncia il nuovo principio dell'«obbligo» scolastico, concepito come «servizio», alla cui osservanza presiedono insieme in stretta unità di azione educativa, scuola e GIL. La frequenza di questa, fino ad oggi almeno formalmente volontaria, diviene un «servizio» a cui il cittadino è tenuto per integrare e seguitare sul terreno politico e ginnico-militare la sua educazione.

L'istituzione del «libretto scolastico» personale sancisce e comprova il prestato servizio nella scuola nella GIL, nel Guf, e collegandosi al «libretto del lavoro» serve a documentare anche ai fini delle assunzioni al lavoro e negli impieghi, il curriculum civile dell'Italiano del tempo di Mussolini.

La terza Dichiarazione definisce lo studio come formazione di maturità e di carattere, come formazione dell'uomo politico e guerriero del Fascismo; ne pone il fondamento nella effettiva capacità e nelle reali attitudini; ne offre a tutti la possibile continuazione, indipendentemente dalla condizione economica.

Nell'ordine corporativo la possibilità di studiare non si compra, si merita.

Non ci sono gli studenti per censo: ci devono essere solo quelli per capacità. Quella «uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori», affermata dalla «Carta del Lavoro», trova nella scuola un'altra estensione. E' il comando mussoliniano: «andare verso il popolo», che si attua nell'ordine degli studi.

La quarta Dichiarazione accoglie la definizione, che

dell'educazione fisica danno i programmi tracciati dal Comando generale della GIL, cui compete di impartirla nella scuola.

Della quinta Dichiarazione, attinente al lavoro, ho già detto dianzi.

Studio, esercizio fisico e lavoro, singolarmente definiti, confluiscono nella sesta Dichiarazione a stabilire quel principio di selezione, che inerisce al concetto stesso di una scuola preparatrice di uomini, capace di assolvere ai loro obblighi verso lo Stato e la società nazionale.

La settima Dichiarazione richiama la famiglia alla collaborazione della scuola. La formazione in genere, l'orientamento in specie dei giovani esigono una stretta solidarietà tra scuola e famiglia.

Con questa Dichiarazione si chiude il capitolo primo della «Carta» che si intitola al «Principi, fini e metodi della Scuola fascista».

Il Capitolo 2. descrive, in una Dichiarazione, l'ottava, l'«Ordinamento della Scuola fascista». A tal fine distingue gli ordini di Scuole e, in ogni ordine, le singole scuole, dandone una nomenclatura aggiornata ed esatta, e indicandone la durata. L'aver così formato un quadro completo della Scuola fascista, traducibile anche in tavole grafiche di comune comprensione, concorrerà molto alla formazione di una coscienza scolastica, oggi respinta dalla difficoltà di penetrare nella congerie delle leggi, dei decreti e dei testi cosiddetti unici.

Seguono i sette Capitoli dedicati, ognuno, a un ordine di scuole. Le Dichiarazioni nona e decima, dedicate all'Ordine Elementare, definiscono la funzione e il carattere della Scuola Materna, della Scuola Elementare, della Scuola del Lavoro, della Scuola Artigiana. E' da avvertire, che in queste due ultime scuole si ha un primo tratto della riforma strutturale, programmatica della scuola. Infatti le ultime due classi dell'attuale Scuola Elementare, essendo chiamate a introdurre il concetto e la pratica, soprattutto la pratica, del lavoro in tutti gli ordini di studi, ne assumono la denominazione: Scuola del Lavoro.

Nella Decima Dichiarazione, la Scuola artigiana riporti, con una denominazione più appropriata, l'attuale Scuola di avviamento al lavoro, sviata, mi si consenta il bisbetico, fra le Scuole Medie, sul piano dell'istruzione elementare, completando in tal modo gli studi di schietto carattere popolare, formativi di una coscienza dei mestieri.

Le Dichiarazioni undicesima, dodicesima e tredicesima costituiscono il Capitolo dell'«Ordine Medio». E precisamente: la undicesima definisce funzione e carattere della Scuola Media, in cui si unificano le attuali tre Scuole medie, Ginnasio, Istituto Tecnico, Istituto Magistrale Inferiore, attuando uno degli aspetti della riforma di più vasta portata educativa morale, sociale; la dodicesima descrive i compiti della Scuola professionale, che con la Scuola Tecnica descritta nella tredicesima, costituisce un indirizzo di studi medi, adatto a chi non intende proseguire nell'Ordine superiore per prepararsi al lavoro più complesso dei grandi centri.

Anche qui, la riforma si manifesta con tipi nuovi di scuole. La quinta Dichiarazione del Capitolo dell'«Ordine Superiore», ne raffigura i singoli istituti: il Liceo classico (quattordicesima), Liceo scientifico (quindicesima), Istituto magistrale (sedicesima), Istituto tecnico commerciale (dicassettesima), gli Istituti professionali (dieciottesima), ognuno fortemente differenziato dagli altri, perché la formazione di una scuola media unica inferiore, base comune all'istruzione superiore, esige appunto che questa si specifichi nei suoi tipi di scuola, e nei fini a ognuno d'essi propri. Per altro verso, come vedremo, è precisamente nella determinazione degli accessi all'Ordine Universitario, queste scuole si atteggiavano in modo nuovo. Ma, intanto, a conferire loro una formazione diversa dall'attuale, vede proprio il principio della differenziazione, che ha la sua radice prima nel carattere selettivo di tutta la scuola di cui ho sopra parlato.

Una sola Dichiarazione, la diciannovesima, è dedicata all'Ordine Universitario. Vi si apprende la definizione che dell'istruzione universitaria dà, derivandola dall'antica legge Casati. Il testo unico delle leggi

di questo ordine di studi. Ma la si integra con una affermazione del carattere pur sempre formativo sul piano politico e morale dell'insegnamento universitario. Che prepara, sì, le scienze, ma non astrattamente, sibbene, nella concreta realtà dello Stato Fascista. Anche l'addestramento fisico e pratico del lavoro concorrono alla preparazione dei giovani.

Il capitolo dell'«Ordine dell'Istruzione artistica» con una sola Dichiarazione, la ventesima, definisce la funzione delle scuole d'arte dove la riforma, con una diversa disciplina dei passaggi da una scuola all'altra e con diversi programmi, agirà nel profondo, riportandola a dare una preparazione tecnica e pratica del «mestiere» che è alla base di ogni arte.

La Dichiarazione ventunesima, che costituisce il capitolo dell'«Ordine delle scuole femminili», traccia un importante indirizzo di riforma preludente a un indirizzo autonomo di studi per la donna secondo le rinnovate esigenze sociali che si riflettono ormai sempre più profondamente nelle sue occupazioni e impieghi.

Il capitolo dei «Corsi per lavoratori», nella Dichiarazione ventiduesima, riproduce la definizione che ne dà la legge 21 giugno 1938-XVI, n. 1380, inquadrando così nella scuola questa originale espressione dell'ordine corporativo.

Agli «insegnanti» è dedicato un Capitolo con una Dichiarazione, la ventitreesima, dove si accentua il carattere «professionale» oltreché rigorosamente scientifico, della loro preparazione. I problemi relativi alla formazione di una classe docente sono molteplici; e hanno carattere spirituale, scientifico, tecnico, organico, economico, sociale. Bisognerà risolverli elevandone il tono e la dignità morale e materiale. In un documento come questo, necessariamente sintetico, ci si doveva limitare a una Dichiarazione che preludesse, senza compromettere, a pratiche soluzioni.

Importante e innovatore il capitolo degli «esami» (ventiquattresima e venticinquesima Dichiarazione). Promozioni, licenze e ammissioni vi sono precisate nei passaggi da una classe all'altra e da un ordine di scuola all'altro. L'esame di ammissione caratterizza i passaggi fondamentali da un ordine inferiore a uno superiore; e sta a garantire il principio della selezione e della specifica preparazione. L'esame di licenza dall'ordine superiore rimane un esame di Stato, riformandosi soltanto la composizione delle Commissioni, che secondo il sistema attuale non sono in grado di funzionare.

Per quel che concerne le scuole private, l'esame di Stato nella sua nuova maniera poggia sulla azione disciplinatrice dell'Ente Nazionale per l'Istruzione media e superiore. Il liceo classico conserva possibilità di dare accesso a tutte le facoltà universitarie meno quella di magistero; ma per talune, tranne che per quelle di lettere, filosofia, giurisprudenza, scienze politiche, con esame integrativo che provi la specifica attitudine degli aspiranti.

Lo stesso criterio, con maggiori o minori esclusioni e restrizioni, si applica agli accessi universitari dalle altre scuole dell'«Ordine superiore». Si avrà così, con il concorso di una seria e rigorosa classe di docenti ed esaminatori, un orientamento sempre più preciso nei giovani negli alti studi.

La funzione dell'Ente Nazionale per l'Istruzione media e superiore, essenziale, come ho detto pocanzi, alla nuova regola dell'esame di Stato, viene definita nel Capitolo che gli è dedicato, ventiseiesima Dichiarazione. Funzione di fondamentale importanza che deve integrare, nella superiore azione direttiva dello Stato fascista, tutta la scuola privata. A questa sono ancora riservati importanti compiti perché si svolgano in rigorosa unità di intenti con quella della scuola di Stato.

La Dichiarazione ventisettesima (sul «libro di testo») mentre estende il principio del libro di Stato a tutte le scuole dell'ordine elementare, sottopone a preventivo controllo, in armonia con la azione di bonifica libraria nella scuola più che altrove indispensabile, i testi delle scuole dell'ordine medio e superiore.

Nella Dichiarazione ventottesima (sull'anno scolastico) si ha la innovazione dei richiami di classi scolastiche a turni di lavoro secondo il principio enunciato nella quinta Dichiarazione. La clausola che fissa

in non più di 24 ore settimanali gli orari di studio ha importanza ai fini della limitazione dei programmi da proporzionarsi, secondo la loro terza Dichiarazione, alle effettive possibilità fisiche e intellettuali dei giovani.

La Dichiarazione ventinovesima infine, che conclude la «Carta», riconosce nelle opere di assistenza scolastica l'intima congeniale univoca collaborazione fra Partito e scuola.

Si rispecchia in questa Carta, con chiarezza di contorni, la scuola fascista quale le profonde mutazioni politiche, culturali e sociali, determinate dalla Rivoluzione, vogliono che sia perchè possa adempiere ai suoi compiti nella vita reale del popolo italiano: vita di studi, di industrie, di traffici, di combattimenti, di invenzioni, di lavori. E' in gran parte la «Carta» di una scuola futura che pur prenderà nascita e alimento dall'intelligenza, dalla fede e dalla seria partecipazione che contraddistinguono i quadri direttivi e gli insegnanti dell'attuale scuola.

E' a questi, che la riforma si affida, soprattutto; al loro spirito che interpreti secondo ragione ed esperienza la lettera delle leggi. Il che non è possibile, se non riguardando l'opera da compiere nella prospettiva del tempo. A tal fine, si stabilisce un calendario di riforma, in due fasi: per l'anno diciottesimo (1939-40) andranno in applicazione la legge sul servizio scolastico, le leggi sulla scuola materna, artigiana, del lavoro, professionale e tecnica, scuole femminili e scuole artistiche; per l'anno diciannovesimo (1940-41) andranno in applicazione le leggi sulla scuola media, sulle scuole superiori, sull'ordinamento universitario, in specie per quello che attiene alle facoltà ed istituti, che preparano all'insegnamento.

Il lavoro di apprestamento di tutte queste leggi deve essere iniziato subito, in modo che i programmi per ogni tipo di scuola possano essere pubblicati entro il giugno dell'anno in corso.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale **BOTTAI**.

Le 29 dichiarazioni

Il Ministro Bottai ha quindi dato lettura delle 29 dichiarazioni che costituiscono la «Carta della Scuola» e che il Gran Consiglio del Fascismo ha singolarmente esaminate e discusse.

Principii, fini e metodi della Scuola Fascista.

I DICHIARAZIONE

Nell'unità morale, politica ed economica della Nazione italiana, che si realizza integralmente nello Stato Fascista, la scuola, fondata sul principio di solidarietà di tutte le forze sociali, dalla famiglia alla corporazione, al Partito, forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni.

La scuola fascista, per virtù dello studio, concepito come formazione di maturità, attua il principio di una cultura del popolo ispirato agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà e lo innesta, per virtù del lavoro, nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, delle armi.

II DICHIARAZIONE

Nell'ordine fascista, età scolastica ed età politica coincidono. Scuola, Gil e Guf formano, insieme, uno strumento unitario di educazione fascista.

L'obbligo di frequentare costituisce il servizio scolastico, che impegna i cittadini dalla prima età ai 21 anni.

Tale servizio consiste nella frequenza, dal quarto al quattordicesimo anno, nella scuola e nella Gil e continua in questa fino ai 21 anni anche per chi non seguiti gli studi. Gli studenti universitari devono far parte del Guf. Un libretto personale, da collegarsi opportunamente al libretto di lavoro, attesta il compiuto servizio scolastico, anche ai fini della valutazione individuale negli impieghi e nel lavoro.

III DICHIARAZIONE

Lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione mo-

rale e culturale e, in armonia con le finalità educative della Gil, alla loro preparazione politica e guerriera. L'accesso agli studi e il loro proseguimento sono regolati esclusivamente dal criterio delle capacità e attitudini dimostrate. I Collegi di Stato garantiscono la continuazione degli studi ai giovani capaci ma non abbienti.

IV DICHIARAZIONE

La educazione fisica attuata nella scuola della Gil, secondo e favorisce, procedendo per gradi, le leggi della crescita e del consolidamento fisico in uno col progresso psichico. La tecnica degli esercizi tende a ottenere armonia di sviluppo, validità di addestramento, elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere. Nell'ordine universitario i GUF provvedono all'addestramento sportivo e militare dei giovani.

V DICHIARAZIONE

Il lavoro, che sotto tutte le forme intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale, si assicura allo studio e all'addestramento sportivo della formazione sportiva nella formazione del carattere e della intelligenza.

Dalla scuola elementare alle altre di ogni ordine e grado il lavoro ha la sua parte nell'orario. Speciali turni di lavoro regolati e diretti dalle autorità scolastiche nelle botteghe, nelle officine, nei campi, sul mare, educano la coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo.

VI DICHIARAZIONE

Studi, esercizi fisico e lavoro forniscono alla scuola i mezzi per saggiare le attitudini. Indirizzo culturale e orientamento professionale costituiscono i suoi compiti preminenti, al fine di provvedere, secondo ragione e necessità, alla preparazione degli uomini capaci di affrontare i problemi concreti della ricerca scientifica e della produzione.

Il principio della selezione opera di continuo nella scuola a salvaguardia della sua funzione e della particolarità dei suoi istituti.

VII DICHIARAZIONE

Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano in intimo e continuo rapporto ai fini della educazione e dello orientamento degli alunni. Genitori e parenti partecipano alla vita della scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi che corregge le forze dell'infanzia e dell'adolescenza sulla via della religione dei padri e dei destini d'Italia.

Ordinamento della Scuola Fascista

VIII DICHIARAZIONE

La scuola italiana si distingue nei seguenti ordini:

A) Elementare così composto: 1) scuola materna biennale; 2) scuola elementare triennale; 3) scuola del lavoro biennale; 4) scuola artigiana triennale.

B) Media, così distinto: 1) scuola media triennale; 2) scuola professionale triennale; 3) scuola tecnica biennale.

C) Superiore così distinto: 1) Liceo classico quinquennale; 2) Liceo scientifico quinquennale; 3) Istituto magistrale quinquennale; 4) Istituto per periti agrari, periti industriali, per geometri e nautico quadriennale.

D) Universitario così distinto: 1) facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, economiche e commerciali; 2) facoltà di lettere e filosofia di magistero; 3) facoltà di medicina e di chirurgia e di medicina veterinaria; 4) facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, scienze statistiche, demografiche e attuariali; 5) facoltà di architettura; 6) facoltà di agraria; 7) scuole dirette a fini speciali.

I corsi di studio per il conseguimento dei titoli accademici hanno durata da 4 a 6 anni; eccezionalmente taluni corsi di studio possono avere durata inferiore. Presso le Facoltà possono inoltre essere istituiti, per i laureati, corsi e scuole di perfezionamento e corsi e scuole di specializzazione.

Costituiscono ordini speciali di studi e di addestramento:

A) Gli Istituti di istruzione d'arte così distinti: 1) corso di avviamento all'arte, triennale; 2) Scuola d'arte, quinquennale; 3) Istituto d'arte, nella durata di otto anni;

4) Corso di magistero per il disegno e per l'arte applicata, biennale; 5) Liceo artistico, quinquennale; 6) Accademia di arte, quadriennale; 7) Conservatorio di musica da 6 a 10 anni; 8) Accademia d'arte drammatica, triennale.

B) Gli Istituti per l'educazione e la preparazione della donna così distinti: 1) Scuola media femminile triennale; Magistero femminile biennale.

C) I corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori.

L'Ordine Elementare

IX DICHIARAZIONE

La Scuola Materna disciplina ed educa le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere dal quarto al sesto anno; la Scuola elementare (dal sesto al nono anno) si distingue, nei programmi, negli ordinamenti, nei metodi in carattere.

La Scuola del Lavoro, dal nono all'undicesimo anno, seleziona, con esercitazioni pratiche organicamente inserite nei programmi di studio, il gusto l'interesse e la coscienza del lavoro manuale.

X DICHIARAZIONE

La Scuola Artigiana educa, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, alle tradizioni di lavoro della famiglia italiana, di cui costituisce un più ampio cerchio. Distinta in tipi, secondo le caratteristiche dell'economia locale, continua i corsi elementari. I programmi, pur dando il dovuto posto alla cultura generale, ne sono fondati sugli insegnamenti attinenti al lavoro, che vi assume, oltrepassando la fase didattica, forma e metodo di lavoro produttivo. Tranne che per le materie tecnologiche e il lavoro, gli insegnanti sono scelti fra i maestri elementari, con appositi concorsi.

L'Ordine Medio

XI DICHIARAZIONE

La scuola media, comune a quanti intendono proseguire gli studi dell'ordine superiore, pone nei giovinetti dallo undicesimo al quattordicesimo anno i primi fondamenti della cultura umanistica, secondo un rigoroso principio di selezione. La sua durata è di tre anni. Nei suoi programmi, ispirati a modernità di criteri didattici, l'insegnamento del latino è fattore di formazione morale e mentale. Il lavoro vi assume forma e metodo di lavoro produttivo.

XII DICHIARAZIONE

La scuola professionale si rivolge ai giovinetti, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, che intendono prepararsi alle esigenze di lavoro proprie dei grandi centri. Strutture e programmi ne sono imposti su di un piano didattico corrispondente ai suoi fini pratici. Il lavoro, scientificamente organizzato, vi ha parte preponderante.

XIII DICHIARAZIONE

La scuola tecnica, biennale, integra, la scuola professionale, preparando specificatamente agli impieghi minori ed al lavoro specializzato delle grandi aziende industriali, commerciali, agricole.

L'ordine Superiore

XIV DICHIARAZIONE

Il Liceo classico, quinquennale, integrando l'insegnamento delle lingue e letterature antiche con quello delle lingue e letterature moderne, perpetua e ravviva l'antica tradizione umanistica dei nostri studi. Promuove nei giovani attitudini alla meditazione, rigore critico, preparazione metodologica, coscienza delle tradizioni e della modernità, conoscenza diretta e pratica del lavoro.

XV DICHIARAZIONE

Il liceo scientifico, quinquennale, associa tradizioni classiche e valori di vita attuale nella formazione di un uomo nuovo moderno. Gli insegnamenti scientifici, condotti con

rigoroso ordine metodologico, vi sono diretti ad educare le attitudini alla ricerca scientifica e tecnica; e, con il lavoro, alle pratiche applicazioni. Gli insegnamenti letterari vi hanno svolgimento e metodo appropriati al suo fine specifico.

XVI DICHIARAZIONE

L'Istituto magistrale, della durata di cinque anni, prepara alla educazione del fanciullo. Il suo carattere è umanistico e professionale insieme, si dà fornire al maestro non una visione tecnica e naturalistica del fanciullo, ma la consapevolezza della sua viva sostanza spirituale, che lo ispiri e guidi nelle iniziative didattiche. Un anno di pratica nelle scuole, dopo quattro anni di corso, contribuisce colle prime esperienze didattiche e con i lavori a definire il carattere del maestro ed a fornirgli gli elementi per l'applicazione dei metodi di insegnamento.

XVII DICHIARAZIONE

L'Istituto tecnico commerciale, della durata di cinque anni, cura la preparazione dei giovani agli impieghi nelle amministrazioni pubbliche e private. La preparazione culturale, con appropriati ordinamenti e programmi, vi si unisce allo studio delle scienze e delle tecniche commerciali, giuridiche, economiche ed alla pratica del lavoro.

XVIII DICHIARAZIONE

Gli istituti professionali, della durata di quattro anni, distinti in quattro tipi per periti agrari, per periti industriali, per geometri, per ausiliari, curano la preparazione dei giovani all'esercizio pratico delle corrispondenti professioni. Basati sulla tecnica del lavoro e della produzione e delle sue applicazioni, i programmi consentono autonomia didattica, in modo che ogni istituto si origini secondo i propri fini ed i caratteri economici della zona in cui opera.

L'ordine Universitario

XIX DICHIARAZIONE

L'Università ha per fine di promuovere, in un ordine di alta responsabilità politica e morale, il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni. I corsi e le scuole di perfezionamento hanno caratteri e fini prettamente scientifici; i corsi e le scuole di specializzazione hanno finalità prevalentemente pratiche, in rapporto a determinati rami di attività professionale. L'addestramento sportivo-militare e pratico del lavoro concorrono alla formazione spirituale dei giovani.

L'Ordine dell'Istruzione Artistica

XX DICHIARAZIONE

Gli Istituti di arti figurative fondono intimamente nel loro ordinamento e nei loro programmi le tecniche delle arti applicate ai principi dell'arte pura. Il corso di avviamento d'arte, triennale, prepara al primo elementare lavoro di arte; la Scuola d'Arte quinquennale prepara alle tecniche dell'artigianato artistico; l'Istituto di Arte, della durata di otto anni, forma i Maestri di arte, il Corso di Magistero per il disegno e l'Arte applicata, biennale, abilita all'insegnamento delle rispettive discipline; il Liceo artistico quinquennale prepara agli studi superiori di architettura e al Magistero del disegno; l'Accademia delle Arti, quadriennale, intende alla formazione culturale e spirituale dei giovani che hanno attitudini alle arti della pittura e della scultura.

Il Conservatorio di Musica ha per fine l'educazione musicale della gioventù, la preparazione di orchestre, strumentisti e insegnanti di discipline musicali.

L'Accademia d'arte drammatica ha per fine la formazione di attori e registi per il teatro nazionale.

L'Ordine delle Scuole Femminili

XXI DICHIARAZIONE

La destinazione e la missione sociale della donna, distinte nella vita fascista, hanno a loro fondamento differenti e speciali istituti di istruzione.

La trasformazione delle scuole promiscue si attua a mano a mano che nell'ordine corporativo si definisce il nuovo indirizzo del lavoro femminile.

Gli Istituti femminili si compongono di una scuola femminile triennale che accoglie le giovinette dalla scuola media e da un magistero cui possono aderire le alunne licenziate dal Ginnasio femminile. Tali istituti preparano spiritualmente al governo della casa e all'insegnamento nelle scuole materne.

I Corsi per Lavoratori

XXII DICHIARAZIONE

I corsi per la formazione professionale dei lavoratori hanno lo scopo di dare e accrescere la capacità tecnica delle maestranze in relazione ai bisogni dell'economia nazionale nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione. Le associazioni professionali per le quali l'istruzione specifica dei loro rappresentanti è uno dei principali doveri si provvedono direttamente o a mezzo di appositi enti sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale e delle Corporazioni.

I corsi per lavoratori possono essere istituiti anche dal Dopolavoro, dalla GIL, dal Commissariato per le fabbriche di guerra, dal Ministero di Agricoltura e Foreste e dalle aziende.

Gli Insegnanti

XXIII DICHIARAZIONE

La preparazione degli insegnanti è oggetto di provvedimenti particolari. Vocazione, dottrina e chiarezza, onde il sapere si formi e tramandi, si consolidano e si affinano in centri didattici sperimentali, in laboratori, e musei scolastici, in istituti di metodo annessi alle principali università, in corsi di tirocinio, nell'esercizio dell'assistenzato.

I concorsi a cattedra di insegnamento si distinguono secondo i tipi di scuole, la disciplina, la sede. Il loro ritmo e svolgimento assicura all'insegnamento specifica preparazione e continuità.

Gli esami

XXIV DICHIARAZIONE

In ciascun ordine di scuola gli alunni che ottengono la sufficienza sono promossi alla classe superiore. La sufficienza è costituita dal giudizio complessivo dato per ciascuna materia dagli insegnanti della classe alla fine delle lezioni.

Alla fine di ogni corso di studio degli ordini primari, secondari superiori, artistico e femminile gli alunni debbono sostenere un esame di licenza.

L'esame di licenza dall'ordine superiore è un esame di Stato davanti ad una commissione composta dagli stessi insegnanti della scuola con l'intervento di due delegati del Ministero. Le scuole non regie che abbiano ottenuto l'assunzione all'Ente Nazionale per l'istruzione secondaria e superiore o quelle altre ai cui studi siano riconosciuti effetti legali possono essere dichiarate sedi di esami di Stato.

A tutti gli esami possono partecipare alunni esterni tranne che in quegli ordini di studi per cui è indispensabile la frequenza della scuola pubblica.

Gli esami di licenza e di ammissione si svolgono in due sessioni. Coloro che non siano licenziati o gli alunni interni che non siano promossi senza esami sostengono nella sessione autunnale l'esame di ripartizione nelle materie in cui siano stati riprovati.

Tutti gli esami sono sempre integrati dalla prova di lavoro. Nell'ordine universitario gli esami di profitto e quelli di laurea o diploma sono regolati da particolari disposizioni in rapporto al carattere dell'insegnamento.

XXV DICHIARAZIONE

Dalla scuola materna si passa alla scuola elementare e successivamente alla scuola del lavoro. Questa dà accesso alla scuola artigiana per coloro che non intendono proseguire gli studi nell'ordine medio, alla scuola professionale o da questa alla scuola tecnica per chi non voglia continuare gli studi nell'ordine superiore, e infine con esame di ammissione alla scuola media. Da questa si accede con esami di ammissione a tutte le scuole dell'ordine superiore.

I licenziati delle scuole quinquennali dell'ordine superiore possono accedere:

i licenziati dal liceo classico: alle facoltà di lettere e filosofia, di giurisprudenza, di scienze politiche senza esami e a tutte le altre facoltà, tranne quella di magistero da cui sono esclusi, con esami integrativi;

i licenziati di liceo scientifico: alle facoltà di giurisprudenza, scienze economiche, economia e commercio con esame integrativo; a tutte le altre facoltà — tranne quelle di lettere e filosofia e di magistero da cui sono esclusi — senza esami;

i licenziati dall'Istituto magistrale: alla facoltà di magistero previo esame di concorso e inoltre alla facoltà di economia e commercio per la laurea in lingue e letterature straniere senza esami;

i licenziati dall'Istituto tecnico commerciale: alle facoltà di economia e commercio e di scienze statistiche e ai triennali senza esami, alle facoltà di scienze politiche con esame integrativo.

I licenziati dagli Istituti professionali quadriennali, dopo un quinquennio dal conseguimento della licenza dalla scuola media e con esame di integrazione, possono accedere:

i periti agrari: alla facoltà di agraria e inoltre alla facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali per la laurea in scienze naturali e scienze biologiche;

i geometri: alla facoltà di ingegneria per la laurea in ingegneria civile e in ingegneria mineraria e alla facoltà di scienze per la laurea in matematica;

i periti industriali: alla facoltà di ingegneria per la laurea in ingegneria industriale, in ingegneria mineraria, in ingegneria chimica, alla facoltà di chimica industriale nonchè alla facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali per la laurea in chimica;

la gente di mare: alla facoltà di ingegneria per la laurea in ingegneria navale.

Nell'ordine dell'istruzione artistica si accede, con la licenza della Scuola del Lavoro, al corso di avviamento all'arte, alla Scuola d'arte, all'Istituto d'arte, al Conservatorio di musica; con la licenza della Scuola media al Liceo artistico, previo esame di ammissione, dall'Istituto d'arte si accede al corso di magistero per l'arte applicata e con esame integrativo, all'Accademia di Belle Arti; dal Liceo artistico si accede, al corso di Magistero per il disegno e con esame integrativo, alla Facoltà di architettura. Dal corso di avviamento all'arte si può passare alla Scuola d'arte e da questa all'Istituto d'arte, con esame di integrazione.

Nell'ordine della Scuola femminile si accede senza esami dalla Scuola media comune alla Scuola media femminile e da questa al Magistero femminile.

L'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore.

XXVI DICHIARAZIONE

L'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore, organo di propulsione, coordinamento e controllo di tutta la Scuola non regia di questi due ordini, stimola le iniziative comunali e private, promuove la creazione di scuole che corrispondano a particolari esigenze economiche e culturali, inibiscono l'emigrazione degli studenti verso le città, impegnano in una salutare emulazione con le scuole medie comunali, Enli e privati.

I libri di testo

XXVII DICHIARAZIONE

Lo Stato provvede di propri testi tutte le scuole dell'ordine elementare. I libri di testo delle scuole dell'ordine medio e superiore, che costituiscono l'espressione diretta e concreta dei programmi di studio, non possono essere stampati senza la preventiva approvazione sul manoscritto o sulle bozze del Ministero della Educazione Nazionale.

L'anno scolastico

XXVIII DICHIARAZIONE

L'anno scolastico e l'anno accademico sono costituiti da periodi di lezioni alternati con periodi di vacanze. Durante i periodi di vacanza sono indetti i turni di lavoro.

Gli orari scolastici non possono superare in ogni scuola le 24 ore settimanali, tranne che nell'ordine universitario dove sono regolati in rapporto alle esigenze particolari degli studi.

Assistenza scolastica

XXIX DICHIARAZIONE

Le opere di assistenza scolastica coronano su di un piano di solidarietà politica e sociale l'intima collaborazione tra il Partito e la Scuola.

Il plauso del Duce e del Gran Consiglio

Hanno preso la parola: Federzoni, Angelini, De Stefani, Acerbo, Lantini, Di Revel, Balbo, De Bono, Tringali, Ciano, Galeazzo Starace, Solmi, Farinacci, Muzartini.

Il Duce ha illustrato i punti salienti della relazione ed ha infine riassunto la discussione.

Il Gran Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo »

« Ascoltata la relazione del Ministro dell'Educazione Nazionale intorno alla situazione della Scuola nel suo complesso e nei vari suoi ordini e gradi, con particolare riguardo agli istituti di istruzione media e superiore; ne approva le considerazioni e le conclusioni;

« Indica le proprie direttive sulla posizione della Scuola nello Stato Fascista, sulla sua funzione, sui suoi fini e sulla sua struttura in una serie di 29 dichiarazioni che costituiscono nel loro insieme la « Carta della Scuola ».

« Afferma che a tale « Carta » dovrà rigorosamente attenersi l'opera di concreta legislazione nel riordinamento graduale di tutto il sistema dei nostri studi, dagli elementari ai medi, agli universitari, a cominciare dall'anno scolastico prossimo, XVIII del Regime.

Nell'atto di pubblicare questo documento fondamentale, che nell'unità del Regime consacra la stretta celebrazione della Scuola con le organizzazioni giovanili del Partito, definendone il compito politico nell'alta missione civile dell'Italia Fascista intrapresa sotto la guida e il magistero del Duce:

« Il Gran Consiglio del Fascismo tributa un vivo plauso al Ministro Bottai che ha preparato ed elaborato la riforma; saluta le generazioni studiose che nelle scuole, negli atenei, nei ranghi e nei campi di addestramento della GIL si preparano ai supremi cimenti del lavoro, delle armi, della cultura, della scienza, delle arti e rivolge ai maestri e docenti di ogni disciplina e grado l'attestazione della propria fiducia nella fervida coscienza professionale e nella assoluta fede fascista con cui attendono ed attenderanno alla loro opera educativa: opera che, inquadrata in modo sempre più saldo ed organico, avrà un alto riconoscimento ».

La riunione ha avuto termine alle ore 0,30.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del 21 marzo XVII.

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

presenta:

LUIGI CHIARELLI

ENEAS COME OGGI

Rappresentazione mitica in 3 atti

Lire 10

LA MORTE DEGLI AMANTI

Grottesco in 3 atti

Lire 10

PULCINELLA

Commedia in 3 atti

Lire 10

UN UOMO DA RIFARE

Dramma in 3 atti e 2 sintesi

Lire 10

T. M. PLAUTO

L'AULULARIA

nella versione di Luigi Chiarelli

Lire 6

I MENECHI

nella versione di Luigi Chiarelli

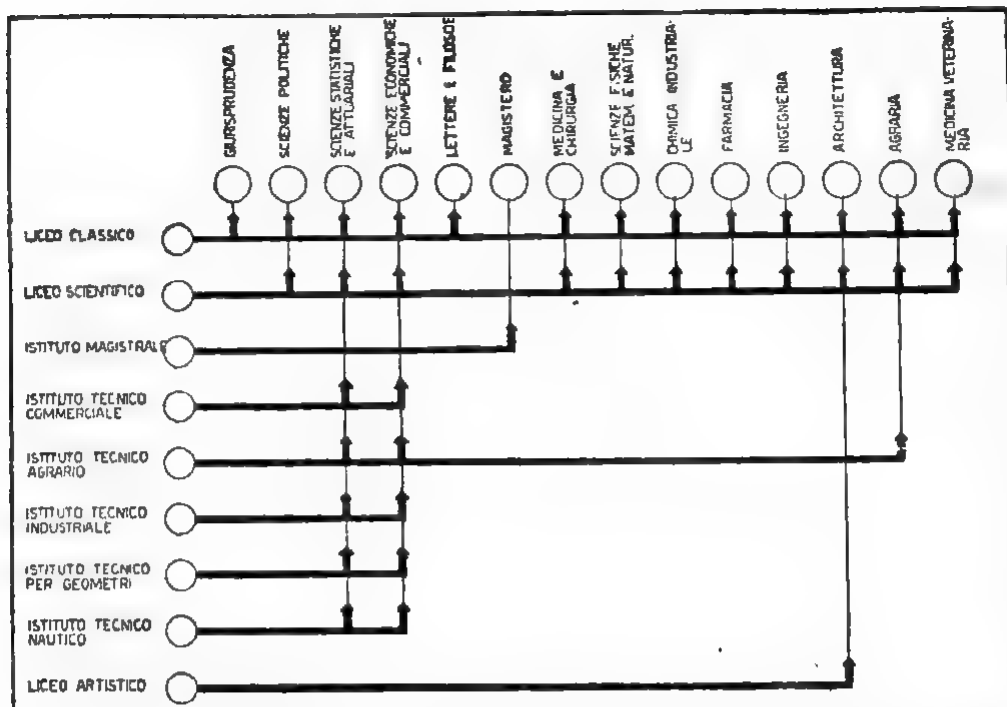
Lire 6

DISTRIBUZIONE E SUCCESSIONE DEI CORSI

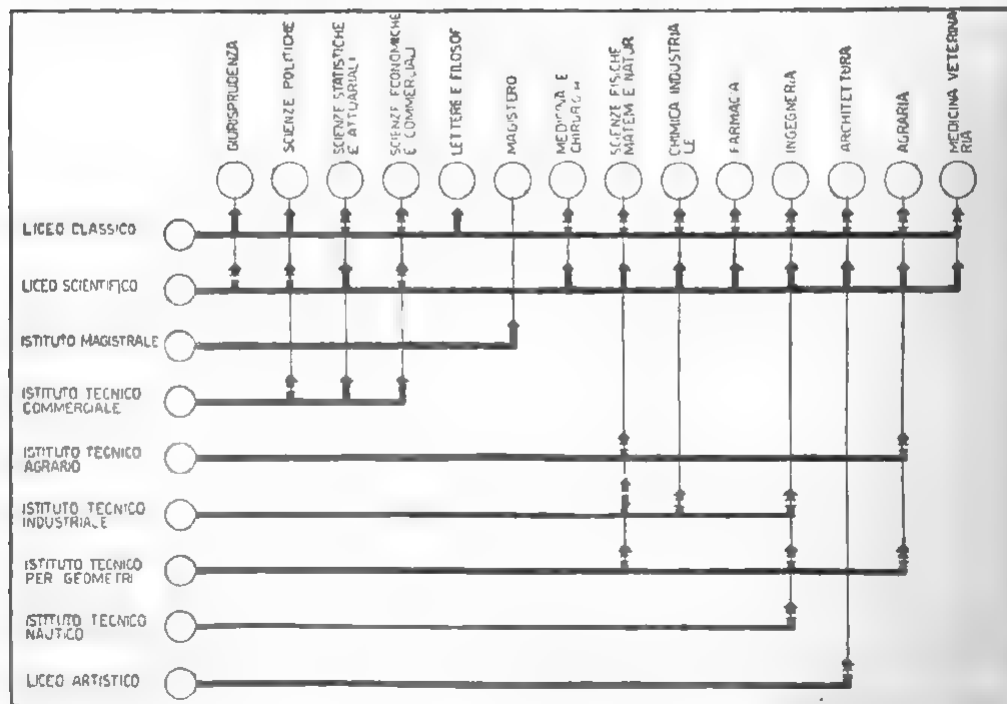
Età	SCUOLA MATERNA					
	4					
	SCUOLA ELEMENTARE					
	5					
	SCUOLA DEL LAVORO					
	6					
	Scuola professionale	Scuola artigiana	Scuola media	Corso di avv. all' arte (*)		Scuole femminili (*)
7						
8						
9						
10						
11						
12						
13						
	Scuola tecnica	Punti avv., ind., geom., analici	Liceo scientifico	Liceo classico	Ist. tecnico commerciale	Istituto Magistrale
14						
15						
16						
17						
18						(Pratica nelle scuole)
19	Dopo un quinto anno,	Università in legge, poli-	Università in lettere, legge,	Università in economia, com-	Università in Magistero pre-	
20	e previo esame, alle Fa-	tica, economia, commercio	politica senza esame e a	mercio, scienze statistiche	vio esame di concorso;	
21	coltà universitarie scien-	con esame integrativo.	tutte le altre Facoltà	senza esami. Politica con	economia e commercio per	
	tifiche commesse alla loro	Altre Facoltà senza eta-	previo esame. Esclusi	laurea in lingue straniere	senza esame. Esclusi	
	materia.	me. Esclusi da Lettere e	dal Magistero.	laurea in lingue straniere	senza esame. Esclusi	
		Magistero.		dalle altre Facoltà.		

(*) Dal Corso di avviamento all'arte si accede alla Scuola d'arte (biennale), o liceo e accademie artistici. Dalla scuola media femminile (Ginnasio) si accede al Magistero.

ACCESSI ALLE UNIVERSITÀ IN BASE ALLE NORME ATTUALI



ACCESSI ALLE UNIVERSITÀ IN BASE ALLE DELIBERAZIONI DEL GRAN CONSIGLIO



Le frecce con interruzione indicano che l'accesso alle Università è subordinato ad un esame d'ammissione

Per la colonizzazione demografica della Libia.

Estensione della piccola proprietà rurale per i nazionali e miglioramento delle zone agricole e pastorali dei musulmani.

ROMA, 27 febbraio. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto contenente provvedimenti per l'incremento della colonizzazione demografica in Libia.

Col provvedimento è affidato al Governo della Libia l'incarico di attuare un ulteriore programma straordinario di colonizzazione demografica, per la formazione della piccola proprietà rurale in Libia a favore dei nazii tali ed un programma di miglioramento delle zone agricole e pastorali dei musulmani, compresa la formazione della piccola proprietà rurale musulmana.

A tal fine il Governo predetto provvederà a tutte le operazioni inerenti alla formazione del demanio necessario all'esecuzione dei programmi di colonizzazione.

Il Governo stesso provvederà a tutte le opere di sua competenza per la formazione dei centri rurali, sia metropolitani, sia musulmani, per l'esecuzione delle strade e delle piste, per il riattamento delle strade già esistenti, per l'esecuzione di acquedotti, di pozzi artesiani, di cisterne, di opere di rimboscimento di linee telegrafiche e telefoniche, ecc.

Il Governo della Libia affida all'Ente per la colonizzazione della Libia ed all'Istituto nazionale fascista per le previsioni sociali, il compito di provvedere alla lottizzazione dei terreni ed all'appodamento.

Il decreto stabilisce, poi, che, per centro rurale metropolitano s'intende un nucleo di costruzioni destinato ad assicurare i servizi pubblici, o di pubblica utilità, con edifici raggruppati ed isolati comprendenti fabbricati aventi le se-

guenti destinazioni: municipio, chiesa con canonica, scuola ed abitazioni degli insegnanti, abitazioni di sanitari, Casa del Fascio ed organizzazioni Regime, ricevitoria postale, mercato macello, ecc.

Per centro rurale musulmano si intende un complesso d'edifici destinati ad assicurare i servizi pubblici costituiti da moschea e marabout, alloggio del mufti, uffici di mudria, scuola con alloggio per insegnanti, mercati con botteghe artigiane, Casa dell'Associazione musulmana del Littorio, ecc.

Il decreto stabilisce ancora, fra l'altro, che il Governatore generale della Libia con i suoi decreti, stabilirà:

1) le zone da bonificare, sia dal punto di vista agricolo, sia pastorale;

2) il tipo dell'impianto agricolo per ciascuna zona, l'estensione media dei poderi, o la zona di bonifica pastorale;

3) il numero dei poderi da costituire in ciascuna zona;

4) le eventuali opere di bonifica pastorale da compiersi.

I rapporti fra il Governo della Libia e gli enti bonificatori saranno regolati da appositi disciplinari, corredati da un'analisi dei prezzi di ciascun podere, per ciascuna zona, compilata in apposita Commissione tecnica di nomina governatoriale, assistita dai rappresentanti degli enti bonificatori. Della Commissione farà altresì parte un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria.

Altri 2000 poderi pronti nell'Anno XVII

ROMA, 28 febbraio. — Si ha da Tripoli che nelle diverse zone delle quattro provincie libiche furono iniziati i lavori per l'attuazione del piano di colonizzazione dell'Anno XVII.

I poderi con relative case che accoglieranno il 28 ottobre l'ondata dei « secondi ventinila » saranno circa duemila di cui non meno di 800 sorgeranno nella Libia Orientale e altri 1200 nella Libia Occidentale.

La colonizzazione musulmana, geniale iniziativa italiana, che nessuna Potenza aveva fin qui neppure concepita, avrà per impulso del Maresciallo Balbo una nuova fonte di sviluppo. Nel corso di questo anno il primo esperimento effettuato con la costruzione dei due villaggi di El Ghia e di El Atram, sulla fascia costiera della Cirenaica, ha avuto esito buono, tanto che altri cinque villaggi sono compresi nel programma dell'anno XVII per tutta la Libia.

Fra le grandi opere, che saranno realizzate sul Gebel, bisogna ricordare l'acquedotto che, captando le acque di alcune importanti sorgenti situate nelle vicinanze di Derna, le porterà per tutto l'altipiano sino al ciglione occidentale, distribuendo il prezioso liquido in tutti i villaggi.

Visite del Duce

Il giorno 3 Febbraio il Duce è giunto in volo improvvisamente all'Aeroporto del Littorio, presso Perugia, e quindi si è recato nella città, la cui popolazione gli ha fatto entusiastica accoglienza (Vedi Diario).

Il giorno 6 il Duce è arrivato improvvisamente in volo a Napoli, ed ha fatto una visita ad opere pubbliche, dopo avere ispezionato gli impianti dell'Aeroporto di Capodichino. La visita ha suscitato grande entusiasmo (Vedi Diario).

Istruzioni del Duce ai prefetti su problemi di carattere economico.

ROMA, 9 febbraio. — Dal 1. al 9 febbraio il Duce, in ricevute, alla presenza del sottosegretario agli Interni, i prefetti di Bolzano, Trieste, Pola, Gorizia, Piuma, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Perugia, Ancona, Litorio, Bari, Palermo, Cagliari, coi quali ha confidato sui problemi di indole amministrativa e economica e ai quali ha impartito istruzioni per dare il massimo impulso ai lavori pubblici e a tutte le forze produttive della Nazione.

**Diffondete
gli Annali del Fascismo**

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

**Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della Gil**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e paletots confezionati
Parures per Signora - Calze - Quanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

MORTE DI PAPA PIO XI

Il Papa della Conciliazione

Achille Ratti, nacque a Desio il 31 maggio 1857 da Francesco Ratti, direttore di una filanda di seta, e da Teresa Galli. Decenne, entrò nel seminario di S. Pietro Martire di Milano, ed a questa sua decisione contribuì la volontà dello zio Damiano Ratti. Ultimati gli studi ginnasiali, il giovinetto si trasferì al seminario di Monza, ove frequentò le prime due classi liceali e conseguì al « Parini » di Milano, la licenza liceale. Incolto dalla sua spiccata tendenza al sacerdotio, studiò teologia nel seminario di Milano, e tanto vi si fece notare per il suo zelo e per il suo studio che il 1879 mons. Nazari, arcivescovo di Milano, lo invitò a Roma nel collegio lombardo, ove il 20 dicembre dello stesso anno venne ordinato sacerdote. E in Roma egli proseguì i suoi studi, conseguendo la laurea in teologia ed in filosofia.

Da Milano a Varsavia

Tornato a Milano, insegnò teologia nel seminario di S. Pietro. Il 1888 il prof. Ratti fu ammesso all'Ambrosiana. La sua vita era dedicata unicamente allo studio che egli interrompeva solamente per soddisfare la passione per la montagna, che aveva fortissima. E come socio del Club Alpino di Milano, compì ascensioni difficili: tra le più ardue, si ricordano quella del monte Rosa per il colle Zumstein e quella del monte Bianco. Sono note, anche, le escursioni al Gran Paradiso ed al Monviso. Il 1889, partecipò ad una escursione entro il cratere del Vesuvio. Gli studi severi, lo resero apprezzato letterato, filosofo, paleografo ed archeologo.

Nel 1914 mons. Ratti, che intanto era stato nominato viceprefetto della « Vaticana » ebbe l'alto incarico di rappresentare la biblioteca alla solenne celebrazione svoltasi ad Oxford, per solennizzare il settimo centenario della nascita di Bacone. Nel banchetto ufficiale che seguì alla celebrazione, il Ratti, pronunciò un discorso in latino, con il quale annunciò, ai moltissimi scienziati presenti, la recente scoperta nella biblioteca vaticana, di due manoscritti di Bacone.

Tornato in Roma mons. Ratti fu promosso prefetto della « Vaticana ». Alla sua opera si devono il riordinamento della biblioteca ed il nuovo impulso che ebbe l'officina per i restauri dei manoscritti e la loro catalogazione.

Dopo appena quattro anni, Benedetto XV lo inviò in Polonia in qualità di Visitatore apostolico. E quando, il 1919, la S. Sede riconobbe il nuovo Stato di Polonia, il Governo di Varsavia chiese al Pontefice che istituisse una Nunziatura, esprimendo il desiderio che mons. Ratti fosse il primo titolare. Benedetto XV acconsentì ed il 19 luglio mons. Ratti, promosso arcivescovo, presentò le lettere credenziali al presidente Pilsudsky.

Cardinale e Papa

Il 4 giugno del 1921 lasciò Varsavia avendo il Pontefice nominato arcivescovo di Milano. Nel Concistorio del 13 giugno, Benedetto XV lo elevò cardinale; e l'8 settembre di quello stesso anno il cardinale Ratti entrò solennemente in Milano. Ma dopo solo 5 mesi, in seguito alla morte di Benedetto XV, egli ritornò a Roma per partecipare al Conclave, dal quale uscì Papa il 6 febbraio 1922. Sino dal primo momento dell'elezione, Pio XI fece prevedere quello che sarebbe stato il suo pontificato.

E' noto intanto che egli, dopo aver detto al cardinale decano, fra la viva attenzione dei porporati presenti, di accettare l'elezione per seguire la volontà di Dio e di voler prendere il nome di Pio, annunciò che egli avrebbe impartito la benedizione dal balcone esterno di San Pietro, perché andasse non soltanto a Roma e all'Italia, ma a tutta la Chiesa e al Mondo intero.

Fu così che, alle 11,30, per la prima volta dal 1870, sulla folla immensa, prostrata nella reverenda Piazza San Pietro, mentre le truppe del Re d'Italia rendevano gli onori al capo della cristianità, Pio XI impartì la benedizione di pace e mentre ancora l'Urbe era commossa per il gesto del nuo-

vo Pontefice, i giornali, usciti a più riprese in edizioni straordinarie, pubblicarono il seguente comunicato che il Maresciallo del Conclave, principe Chigi, fece pervenire all'Agenzia Stefani: « Sua Santità Papa Pio XI con tutte le riserve in favore dei diritti inviolabili della Chiesa e della Santa Sede che ha giurato di asserire e di difendere, ha impartito la sua prima benedizione della loggia esterna sulla piazza di S. Pietro con la particolare intenzione che la benedizione stessa sia diretta non solo ai presenti sulla piazza di S. Pietro, non solo a Roma e all'Italia, ma a tutte quante le Nazioni e a tutte le genti, e porti a tutti l'augurio e l'annuncio di quella universale pacificazione che tutti così ardentemente aspiriamo ».

Incoronato il 12 febbraio, Pio XI svolse opera ininterrotta ed intensa per lenire le miserie dei popoli, per dare incremento alle vocazioni religiose, allo sviluppo del Clero indigeno, alla creazione di nuovi seminari, alla diffusione del Cristianesimo a mezzo delle missioni, e, infine ad allacciare nuove relazioni diplomatiche con gli Stati d'Europa e del Mondo.

Il Trattato del Laterano

Ma una delle più belle pagine che il Pontificato di Papa Ratti raccomandava alla storia, è data dalla risoluzione della questione Romana. Egli ebbe, perfetta e nitida nella sua mente, la percezione della forza indomita che il Duce d'Italia racchiudeva nel suo pugno di ferro; ed intuì che l'uomo, che più tardi egli stesso doveva definire « inviato dalla Provvidenza », voleva ridare al popolo italiano non solo la coscienza nazionale, ma una coscienza nazionale che fosse sorretta, oltre che dal grande amore di Patria, dalla luce della fede.

Ed egli intuì e comprese come fosse giunto veramente il momento per mettere mano alla grande fatica che si concluse l'11 febbraio 1929 con la firma del Trattato del Laterano.

E il 5 dicembre i Sovrani d'Italia varcarono i confini del nuovo Stato, Città del Vaticano, per fare atto di omaggio al Pontefice Massimo. Capo della Chiesa Universale, il 5 gennaio 1932 Pio XI conferì al Re d'Italia ed al Principe Ereditario, l'Ordine supremo di Cristo, e, pochi giorni dopo il Pontefice, a mezzo del Nunzio apostolico, Mons. Borgoncini Duca, fece pervenire al Duce, che, poco più tardi e precisamente l'11 febbraio, egli riceveva solennemente in Vaticano, le insegne dell'Ordine dello Speron d'Oro; ordine al quale possono essere iscritti « soltanto i più forti campioni e i difensori della Chiesa e di Dio, quei personaggi spiccatissimi che con ele armi e con gli atti a loro opere segnalate, abbiano giurato alla Cattolicità, e col valore abbiano difeso la Chiesa o cui ungue l'abbiano illuminata ».

Gli ultimi anni

L'attività del Pontefice, durata ininterrottamente da giorno della sua elezione, ebbe una brusca sosta il 4 di cembre del 1936. Egli fu colpito da grave dolorosa malattia per la rottura delle varie ali ganglie aggravata dall'arteriosclerosi. Ma le cure dei medici e la resistenza della fibra chiesero ragione del male e Pio XI, nella primavera del 1937, appariva risanato. In quel periodo egli inviò la Rosa d'Oro alla Regina Imperatrice e nella ricorrenza della festività della Pasqua poté assistere al solenne pontificale che venne celebrato nella Basilica di S. Pietro, e dopo il quale impartì, dalla loggia esterna di S. Pietro la benedizione « Urbi et orbi ». Nello stesso anno tenne Concistoro ed elevò alla porpora cinque nuovi prelati.

Nella Pasqua del 1938 il Papa celebrò la canonizzazione di tre santi. Una seconda ricaduta, che mise in pericolo la esistenza del grande vegliardo, si ebbe il 25 novembre del 1938. Una crisi di asma cardiaca colpì il Pontefice che, per circa due ore, stette fra la vita e la morte. Ma ancora una volta egli vinse il male e lo stesso Pontefice ritenne che la sua guarigione fosse dovuta alla intercessione di Santa Teresa del Bambino Gesù, che egli aveva iscritta nell'Albo dei Santi. Destò la meraviglia di tutti l'apprendere che

dopo due giorni, Pio XI aveva ricevuto nella sala del Concistorio 100 pellegrini ingiuri. Ed il Papa riprese in pieno la sua attività.

In questo inizio del 1939, ha ricevuto le visite dei Duca di Genova; del Primo ministro inglese e dei Duchi di Ancona. Il 23 gennaio, dopo la celebrazione delle loro nozze, il Principe di Borbone Parma e la Principessa Maria di Savoia, furono ricevuti dal Pontefice, martedì 7 febbraio il Papa si tenne in riguardo per una infreddatura e non concesse le consuete udienze.

Il giorno 9, nel pomeriggio fu colto da una grave crisi di asma cardiaca che portò alla catastrofe.

Il Pontificato di Pio XI sarà ricordato nella storia della Chiesa oltre che per la Conciliazione, anche per l'opera continua, vigilante svolta per tutto quello che interessava il bene della Chiesa. Una nota caratteristica è data dall'incremento, che egli dette all'opera missionaria ed alla formazione del clero, nonché al rinsaldamento della famiglia ed alla assistenza dei lavoratori.

Fra le Encicliche numerosissime che egli rivolse all'episcopato di tutto il mondo, vanno ricordate le seguenti: *Ubi arcuato dei*, nella quale tracciò il problema dell'unione delle Chiese, fissandone le linee programmatiche, *Maximam gravissimamque*, sulle associazioni diocesane in Francia, *Unigenitus dei filii*, sulla disciplina dei religiosi, *Qua prius* su Cristo Re, *Mortalium animos* per promuovere la vera religione e difenderla dagli assalti delle sette *Credo concubis* sul matrimonio cristiano, *Quadragesimo anno* riguardante l'ordine sociale, *Nova inveniendi* sulla crisi economica e per il disarmo, *Quid nuper* per il giubileo della Redenzione, *Lux veritatis* per la commemorazione del concilio di Efeso.

Durante il suo Pontificato, Pio XI procedette alla proclamazione di 29 Santi, fra cui Don Bosco, Pio XI creò 71 cardinali, fra i quali 19 morirono durante il suo Pontificato, e 52 fanno parte del Sacro Collegio, unitamente a 10 altri, ereditati da Pio X e da Benedetto XV.

Le ultime ore del Santo Padre

ROMA, 10 febbraio. — Nel pomeriggio di ieri l'aggravamento del Pontefice aveva cominciato a destare preoccupazioni. Ma nella serata si ebbe un miglioramento che si sperò prematuro, allarmistica le notizie catastrofiche diffuse da agenzie e giornali stranieri. Non sembrava né vicina, né imminente la temuta morte.

Il Pontefice, nella notte, subiva un nuovo inatteso peggioramento e nelle prime ore del mattino, alle 5,31 precise, chiuse per sempre gli occhi, donò l'anima a Dio, quell'anima da lui offerta tante volte nella preghiera e specialmente nelle ore in cui i popoli parevano minacciati, ancora una volta, dal pericolo di una guerra. La notizia della morte si è subito sparsa per Roma e, partita dalla Città Vaticana attraverso i fili telefonici, telegrafici e radiofonici, è stata appresa velocemente fuori d'Italia, nei paesi vicini e lontani.

Sua Santità era assai sofferente da parecchio tempo; ma reagiva con la forte fibra di lavoratore abituato alle dodici ore quotidiane di tavolo fino a sera inoltrata.

Un attacco particolarmente serio, si manifestò domenica 5; alle 10,45, dopo una faticosa udienza fu colto da collasso. Venne immediatamente soccorso e consigliato a mettersi subito nel più assoluto riposo; ma Egli, rifiutandosi dell'improvviso dolore, respinse ogni più affettuosa sollecitudine, e volle egualmente ricevere i 400 giovani vincitori delle gare catechistiche di Roma e del Lazio. Lo sforzo non fu lieve.

Nel pomeriggio di domenica il Papa si dovette mettere a letto. Egli tuttavia non voleva saperne di rinviare l'udienza dell'intero Episcopato italiano, da lui voluta ed alla quale particolarmente teneva, e respinse tutte le pressioni perché consentisse ad un rinvio, rispondendo invariabilmente « di non aver nulla né simpatia per le cose rimandate »; ed aggiunse che, se pure fosse stata costretto a rinunciare alla Cappella Papale in San Pietro, indetta per l'anniversario della Conciliazione, avrebbe ricevuto i Vescovi magari nella camera da letto.

Trascorso due giorni, durante i quali al prof. Rocchi, che curava il Pontefice in assenza del professore Aninfa Milani, anch'egli infermo, si aggiunse il prof. Cesa Bianchi, chiamato di urgenza da Milano.

Pio XI soffriva di un'influenza con manifestazioni catar-

rali alla gola ed ai bronchi, e subito apparve che il suo organismo non reagiva agli attacchi del male colla vigoria necessaria. Pareva indebolito, ed il cuore faticava a riprendere il suo ritmo regolare.

Ieri nel pomeriggio si ebbe una duplice crisi cardiaca, alle tredici ed alle sedici e trenta, e l'ultima non fu simile a uno dei soliti attacchi d'asma. L'infermo fu visto affissare lo sguardo su una grande tela riproducente Gesù sulla croce, appesa alla parete di fronte al suo capezzale.

Il bollettino d'allarme

Verso le tre sopravvenne uno stato di vivo orgasmo. Il malato si agitava, la febbre saliva, il polso dava segni di alleviamento progressivo. Al capezzale, con il professore Rocchi, erano rimasti i fratelli Faustino e fratello Igmo, dei Fatebenefratelli. Nell'anticamera vegliavano, pronti ad accorrere, l'aiutante di Camera cav. Malvestiti e dei religiosi terziari.

Fu dato l'allarme. Tutti accorsero.

Furono svegliati mons. Contalonieri e mons. Venini; sopraggiunse il Cardinale Pacelli; si telefonò al conte Franco Ratti, a monsignor Caccia-Dominioni ed al prof. Milani, il quale, benché infermo e febbricitante, si vestì rapidamente e accorse pure lui al capezzale dell'augusto malato. Fu col concorso del prof. Milani che, alle quattro, venne redatto il seguente bollettino:

« Sua Santità, che da qualche giorno presentava tutti i caratteri tracheo-bronchiali, con lieve movimento febbrile, si è aggravata nelle prime ore della notte per sopraggiunta elevazione termica (40°) ed aumento dei disturbi circolatori. Le condizioni circolatorie che già destavano preoccupazioni all'inizio della malattia vanno rapidamente peggiorando. »

Professor Milani, professor Filippo Rocchi ».

Il Pontefice, che mostrava una singolare chiarezza della gravità del suo male, chiese i Sacramenti. Il sacista dei Sacri Palazzi Apostolici, monsignor De Romanis, accorso al capezzale dell'Inferno, lo trovò perfettamente tranquillo ed in piena coscienza. Gli amministrò la Santa Comunione e poi la Estrema Unzione.

Il Santo Padre ricevette i Sacramenti con grande serenità, accompagnando Egli stesso le preghiere che venivano pronunciate intorno a Lui, talvolta con parola spiegata, talvolta soltanto con cenno della mano e del capo, quando troppo era faticoso per Lui pronunciare anche una sola sillaba.

Ricevuti i Sacramenti e mentre S. E. mons. Venini celebrava la Messa nella cappella adiacente alla stanza da letto del Pontefice, gli assistenti genuflessi, corrispondendo alle preci intonate da monsignor De Romanis, cominciarono le preghiere per gli agonizzanti.

Nella stanza, in una atmosfera di religiosa commozione, erano presenti il cardinale Pacelli Segretario di Stato, il cardinale Caccia-Dominioni, il Maestro di Camera monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, il Segretario agli Affari Ecclesiastici straordinari monsignor Tardini, il sostituto della Segreteria di Stato mons. Montini, il Governatore della Città del Vaticano marchese Scrofani, il nipote del Papa conte Franco Ratti, i camerieri segreti partecipienti, monsignori Callori, Nasalli-Rocca e Foraldo, monsignor Magnanensi cappellano segreto, il colonnello Demandato comandante della Guardarmeria, il fido monsignor Contalonieri, il medico professor Rocchi ed il prof. Milani, gli infermieri.

« Pace... Gesù... Italia... »

Trascorse un'ora. Alle 5 l'indebolimento del Papa andò manifestandosi in maniera sempre più impressionante. Il suo rantolo era affannoso. Il suo occhio vagava spento all'intorno. Il prof. Milani annunciava che la catastrofe era imminente. Monsignor De Romanis, a fianco dell'infermo, gli suggeriva ispirale giaculatorie. Il Papa mostrava col capo di accennare, talvolta balbettando qualche sillaba, tal'altra accennando con le mani o con il capo.

All'ultima giaculatoria che fu suggerita da monsignor De Romanis « Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia », il Papa ricevendo ancora una volta un ultimo gesto di consenso, Poi benedisse gli assistenti, rivolse

il capo a destra, si abbandonò. Le ultime parole che fu udito bisbigliare furono « Pace... Gesù... Italia... ».

Gli astanti piangevano. Monsignor Confalonieri, tra lacrime dirotte, passò nella vicina cappella per celebrare la prima messa di suffragio per l'anima del grande Estinto. Gli altri recitarono il *De profundis* e poi lentamente s'illuminarono davanti al candelabro baciando la mano che ratificò la Conciliazione.

La ferale notizia comunicata al Re e al Duce.

CITTA' DEL VATICANO, 10 febbraio. — La Segreteria di Stato, appena spirato il Pontefice, ha provveduto a dar la notizia della morte al Re Imperatore ed al Duce ed a tutti i Capi di Stato.

Un telegramma è stato inviato a tutte le Nunziature.

Alle ore 11, il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca, si è recato al Quirinale per partecipare personalmente a S. M. il Re e Imperatore la notizia della morte del Pontefice.

Il Governo della Chiesa affidato al Segretario di Stato Cardinale Pacelli.

CITTA' DEL VATICANO, 10 febbraio. — In seguito alla morte del Pontefice è stata dichiarata la sede vacante.

In questo periodo, il Governo della Chiesa è affidato al Cardinale Segretario di Stato Pacelli, che cessa dalla sua carica per assumere quella di Camerlingo di Santa Romana Chiesa.

Le condoglianze del Re Imperatore del Duce e del Ministro Ciano.

Due giornate di lutto Nazionale

ROMA, 10 febbraio. — Per la morte di Pio XI, Sovrano regnante dello Stato della Città del Vaticano, la Corte di Sua Maestà il Re e Imperatore, ha preso il lutto per otto giorni.

Il Principe di Piemonte si recherà a rendere omaggio alla Salma. Lo stesso omaggio sarà reso dal Ministro degli Esteri del Regno, d'Italia in nome del Governo.

La Corte di S. M. il Re Imperatore ha preso lutto per otto giorni.

E' stato ordinato che negli uffici pubblici sia esposta la bandiera a mezz'asta fino al giorno dei funerali. Per oggi 10 corr. e per il giorno dei funerali è stata ordinata la sospensione di tutti gli spettacoli pubblici. Nel giorno dei funerali non avranno luogo le lezioni nelle scuole.

Appena appresa la notizia della morte del Pontefice, S. M. il Re Imperatore ha inviato il seguente telegramma:

« A S. E. Rev.ma il Cardinale Eugenio Pacelli, Camerlingo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano: — Mentre la Santa Romana Chiesa è oggi tanto dolorosamente colpita dalla scomparsa di Sua Santità Pio XI, la Regina ed io teniamo ad esprimere a V. E. Rev.ma tutto il nostro cordoglio memore e profondo. — Affmo Cugino: VITTORIO EMANUELE ».

I. Duce ha inviato il seguente telegramma:

« A S. E. Rev.ma il Cardinale Eugenio Pacelli, Camerlingo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano - La scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la Nazione Italiana. Interprete dei sentimenti del popolo italiano, invio all'E. V. Rev.ma ed al Sacro Collegio, le condoglianze sentite del Governo fascista e le mie personali. - MUSSOLINI ».

Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano ha inviato il seguente telegramma.

« A S. E. Rev.ma il Cardinale Eugenio Pacelli, Camerlingo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano — Davio all'E. V. Rev.ma e al Sacro Collegio le

mie profonde condoglianze per il lutto che ha colpito la Chiesa con la scomparsa di S. S. Pio XI. - CIANO ».

Il reverente omaggio del Gran Consiglio alla memoria del Pontefice che volle la conciliazione.

ROMA, 10 febbraio. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la Presidenza del Duce, si è riunito il 10 febbraio A. XVII, E. F., alle ore 22, nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Soimì, Di Revel, Bottai, Rossini, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Segretario: il Segretario del Partito, Assenti giustificati: De Vecchi, Lantini, Grandi, Russo.

Il Gran Consiglio del Fascismo, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo invia un reverente omaggio alla memoria del Pontefice Pio XI che volle la conciliazione tra la Chiesa e lo Stato Italiano evento grandioso che dopo sessanta anni di vana tentativi risolse con il trattato del Laterano la questione Romana e stabilì attraverso il Concordato rapporti di collaborazione fra lo Stato e la Chiesa a salvaguardia dell'unità Fascista e Cattolica del Popolo Italiano ».

Il Gran Consiglio del Fascismo, che ha rinviato la riunione in segno di lutto, è convocato nuovamente alle ore 22 di mercoledì 15 febbraio, XVII.

Pronte disposizioni del Governo Fascista per l'osservanza delle norme del concordato.

ROMA, 10 febbraio. — La « Gazzetta Ufficiale » tra due nate liste di lutto, pubblica la notizia della morte del Sommo Pontefice Pio XI, cui fa seguire quanto appresso:

« Il Governo ha dato precise disposizioni perché sia strettamente osservato l'articolo 21 del Trattato Lateranense il febbraio 1939-VII cui venne data esecuzione con legge 29 maggio 1929-VII, N. 810, ed in particolare sia garantita la completa libertà del cardinali e non siano, nel territorio italiano, commessi atti che comunque possano turbare le adunanze del conclave ».

L'articolo 21 del Trattato Lateranense è così concepito:

« Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai Principi di sangue: quelli residenti in Roma, anche fuori della Città del Vaticano, sono, a tutti gli effetti, cittadini della medesima. Durante le vacanze della Sede Pontificia, l'Italia provvede in modo speciale affinché non sia ostacolato il libero transito ed accesso dei Cardinali, attraverso il territorio italiano al Vaticano e che non si ponga impedimento o limitazione alla libertà personale dei medesimi. Cura inoltre l'Italia che nel suo territorio, all'interno della Città del Vaticano, non vengano commessi atti che, comunque, possano turbare le adunanze del Conclave ».

« Le dette norme valgono anche per i Conclavi che si tenessero fuori dalla Città del Vaticano, nonché per i consigli presieduti dal Sommo Pontefice o dai suoi legati nel riguardi dei Vescovi chiamati a parteciparvi ».

La profonda impressione in Italia

ROMA, 10 febbraio. — Con profondo unanime cordoglio l'Italia Fascista ha appreso la morte del Sommo Pontefice Pio XI. Ognuno ha compreso la scomparsa repentina, alla vigilia della celebrazione decennale della Conciliazione, del Papa che questo secolo aveva fermamente voluto perseguito e realizzato, grazie al nuovo clima instaurato dalla Rivoluzione del 1922. Non ha suscitato una ondata di profondo e sincero cordoglio. Dappertutto nelle città dove la notizia è stata appresa dai giornali, e poi via via dai borghi e paesi, dove la radio l'ha diffusa l'impressione pensosa e dolorosa è stata l'unanimità. I nostri cittadini delle campagne hanno celebrato a lungo e le chiese si sono riempite di fedeli. In tutto

gli edifici pubblici e in moltissime case private è stato esposto il tricolore abbinato.

Presso le sedi delle curie arcivescovili e vescovili si sono ammassate moltitudini ansiose e particolari e dolorosamente colpite. In tutti gli strati della popolazione unitamente alle doti altissime e nobilissime di mente e di cuore, nel grande Pastore di anime scomparso, si è ricordato con profonda commozione il vegliardo che aveva offerto a Dio la sua vita per la pace fra gli uomini. In molte città è stato diretto ai fedeli una notificazione da parte delle autorità ecclesiastiche e si sono svolte solenni funzioni di suffragio.

IL LUTTO DI ROMA

Il Principe di Piemonte ed il Ministro degli esteri visitano la salma.

Gli dalle prime ore del giorno 10 da tutta Roma è stato un accorrere di popolazioni a Piazza S. Pietro, come per atto di presenza nel cordoglio.

Dinnanzi alla Salma hanno sfilato i duecento Vescovi di Italia, quindi la Salma, con il Sacro cerimoniale di rito, è stata trasportata nella Cappella Sistina, dove tutta Roma è passata il giorno 11 per venerazione.

Tra i primi a visitar la Salma sono stati: S. A. R. il Principe di Piemonte, la rappresentanza di S. M. il Re Imperatore, (ricevuto con gli onori della Guardia Palatina) S. E. Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, in rappresentanza del Governo, il Presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia, ed il Presidente della Camera fascista, e molte altre autorità.

Nei giorni successivi si sono svolte le funzioni di rito per le «ceremoniali» e per la sepoltura nella cripta sotto l'altare Maggiore di S. Pietro.

Il giorno 17 nella chiesa di S. Andrea della Valle, si sono svolte, alla presenza dei Sovrani e del Duca, e del Corpo diplomatico, le grandiose esequie di Pio XI promosse dalla Nunziatura presso la Corte Reale e Imperiale.

Il cordoglio all'estero

Le condoglianze dei Governi

ROMA, 18 febbraio. Tutti i Capi di Stato e Capi di Governo di Paesi cattolici, ed anche parecchi di Paesi non cattolici, hanno inviato espressioni di condoglianze, e di ammirazione per la figura dello Scomparso.

Non sono mancate nanscuti esibizioni sacrognatissime, come quella del Capo del Governo dei massacratori di sacerdoti spagnoli, l'attono Negrin saccegiatore di Chiese.

Anche l'astioso anticattolico arcivescovo anglicano di Canterbury ha creduto opportuno d' fare una commemorazione, apologetica dal punto di vista, del defunto Pontefice.

Segnaliamo alcune manifestazioni di cordoglio internazionale maggiormente meritevoli di rilievo.

Il cardinale Hinsley, arcivescovo della Diocesi di Westminster, in una riunione dell'Associazione cattolica di Londra ha detto che dai tempi di Gregorio VII, di Innocenzo III e di Ubaldo non vi fu mai Papa più grande di Pio XI difensore della Cristianità, paladino della pace dell'Europa e del mondo, assertore dei valori fondamentali della civiltà e padre ed amico di tutti i fedeli in tutto il mondo.

Profondo è stato il cordoglio della Polonia, dove Pio XI era stato per tre anni, prima come Visitatore apostolico e poi come Nunzio. A Varsavia mons. Ratti aveva ricevuto la consacrazione episcopale. Durante la invasione bolscevica nel 1920, mons. Ratti ed il ministro d'Italia Tomassini, furono i soli diplomatici che non vollero lasciare Varsavia.

In Francia, al tutto ufficiale disposto dal Governo si è associata la stampa con intonazione polemica antilestica ed antifranca. Anche la stampa massonica si è spinta alle più fervorose esaltazioni di Pio XI, attribuendo al defunto Pontefice il merito di essere avversario ai regimi totalitari, e facendo alla Sua memoria perfino l'omaggio di abitudine a favore della causa del bolscevismo spagnolo.

Tuttavia qualche giornale socialista segnala come «errori» del defunto Pontefice la Conciliazione con l'Italia, e l'enciclica anticomunista.

Notevole l'atteggiamento della opinione svizzera. «Il regolamento della questione romana fu certamente il più importante avvenimento del pontificato di Pio XI», scrive la *Tribune de Genève*. L'avvento del Fascismo fornì

un'occasione di cui Pio XI, con la sua eccezionale celebrità di comprensione, capì le possibilità. Gli accordi del Laterano furono conclusi fra la sorpresa generale, in un momento in cui nel mondo cattolico si persisteva a dichiarare ogni accomodamento con il Governo italiano impossibile. Fu di altronde una soluzione veramente elegante della spinosa e dolorosa questione che si manteneva viva dalla realizzazione dell'unità italiana. L'azione personale del defunto Pontefice fu sempre diretta verso la pace tra le nazioni.

Il *Journal de Genève* scrive: «L'atto capitale del Pontefice di Pio XI fu nel 1929. L'accordo del Laterano seguito dal concordato con l'Italia, l'apertura italiana, l'arbitrio, Pio XI aveva deciso di mettere fine alla vertenza che si manteneva con la sua Patria. Con questa iniziativa il Papa preparò da sé solo, e di fuori del Sacro Collegio, l'opera di plenipotenziario che costituì il capolavoro del suo Pontificato».

Da Berlino si fa notizia che in seguito alla morte di S. S. Pio XI il *Fuehrer* Cancelliere ha incaricato il ministro di Stato Meisner di esprimere le sue condoglianze al Nunzio apostolico mons. Orsenigo. Il Ministro degli Affari Esteri von Ribbentrop, accompagnato dal capo del protocollo, si è recato, a sua volta, dal Nunzio apostolico ad esprimere le sue condoglianze personali e quelle del Governo del Reich. La Cancelleria del Reich e la sede del Reichstag hanno esposto la bandiera a mezz'asta. Nella Germania cattolica il decesso del Sommo Pontefice ha suscitato vasta eco di cordoglio. La stampa tedesca dedica al defunto Pontefice lunghi necrologi, dicendo che il suo nome resterà il suo soprattutto alla Conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia e ricorda che Pio XI col la sua alta voce di condanna contro il bolscevismo.

Negli Stati Uniti d'America i giornali sono usciti in edizioni straordinarie e con grandi titoli, ampie necrologie e fotografie del Pontefice e dei principali avvenimenti del suo pontificato, dedicando alla scomparsa di Pio XI due o tre pagine. Le stazioni radiofoniche di tutti gli Stati Uniti hanno modificato i programmi pre stabiliti in modo da dedicare parte di essi al notiziario della Città del Vaticano e alla rievocazione della straordinaria attività di Pio XI prima e dopo l'ascesa al trono di San Pietro. Agli uffici delle società radiotelegrafiche e dei cavi alluiscono a centinaia messaggi che prelati, enti e personalità inviano alla Santa Sede per manifestare il cordoglio e la simpatia al popolo americano.

Nelle chiese cattoliche dove ieri si era pregato per la salute del Papa è un continuo affluire di fedeli per assistere alle Messe di suffragio.

Nell'America latina il cordoglio è stato vivissimo. Tanto in Argentina, quanto nel Brasile, nel Cile, eccetera, giornali hanno dedicato alla figura dello Scomparso Pontefice edizioni speciali, tutti mettendo in rilievo specialmente la Conciliazione con l'Italia; e parecchi hanno ricordato che in Santa Sede, fra i potentati del mondo fu dei primi a riconoscere come legittimo nella Spagna il Governo del generale Franco.

Il Sacro collegio ed il Conclave

I Cardinali, che dovranno procedere alla nomina del nuovo Pontefice sono 62. Di essi 35 sono italiani e 27 stranieri. Si crede che all'apertura del Conclave, saranno presenti in Roma tutti i Componenti il Sacro Collegio.

L'Ufficio tecnico del Vaticano è stato incaricato di procedere alla delimitazione materiale del Conclave ed alla preparazione delle «celle» per i Porporati. I lavori saranno cominciati con la massima sollecitudine, cosicché quando saranno giunti i Porporati stranieri a Roma, il Conclave potrà subito iniziarsi.

Il Conclave si adunerà, e prenderà vigorosa chiusura, dopo arrivati tutti i cardinali, alcuni dei quali vengono dall'America.

Frattanto il Sacro Collegio si è convocato, quasi ogni giorno in «congregazioni» per gli affari correnti del governo della Chiesa.

Sacrilega campagna di stampa in Francia per fare pressione sul Conclave.

ROMA, 26. — È rilevata la sconvolgimento della Campagna intrapresa dalla stampa francese di tutti i colori, e con maggior fervore quella finanziata da ebrei, o dalla massoneria o dal Komintern; per fare pressio-

ne ricattatoria sul Conclave affinché elegga un Pontefice non italiano, od almeno, se italiano, inequivocabilmente e notoriamente antifascista, amico delle democrazie, favorevole ad una soluzione spagnola di compromesso, eccetera.

DECENNALE DELLA CONCILIAZIONE

L'11 febbraio 1929 si concludeva vittoriosamente, con gli accordi del Laterano, la profonda rivoluzione compiuta dal Fascismo anche nel campo della politica ecclesiastica. Questa rivoluzione il Regime fascista l'aveva iniziata fin dal suo avvento al potere. Basti ricordare: la repressione del vilipendio contro la religione dello Stato (luglio 1923), il ripristino dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari (ottobre 1923) e del Crocifisso nelle aule di giustizia; le esenzioni concesse agli ecclesiastici dal servizio militare (marzo 1924), l'istituzione del servizio religioso nell'Esercito e nella Marina (marzo 1926) e molte altre consimili realizzazioni che facevano presagire una soluzione alla tanto versata questione Romana ed uno sbocco nel clima concordatario. Le laboriose trattative ad hoc, iniziate il 6 ottobre 1926 furono felicemente concluse l'11 febbraio 1929 col Patti Lateranensi. Un decennio ha ormai collaudato la sostanziale bontà ed efficacia di quelle leggi sapientemente innovative.

Nella sua relazione alla Camera sugli Accordi del Laterano, il 14 maggio 1929 il Duce disse fra l'altro, « In uno Stato cattolico la Chiesa Cattolica deve godere di una situazione giuridica di particolare favore », se non di privilegio nel vecchio senso della parola non soltanto negativamente rispettata, il che può fare anche uno Stato liberale ed agnostico. Il principio della separazione fra la Chiesa e lo Stato, quale era inteso dalla vecchia dottrina liberale, ed è anche oggi professato dall'anticlericalismo democratico, viene abbandonato.

« Il Concordato instaura un regime di concordia e di

collaborazione, non già di confusione, fra lo Stato e la Chiesa ». La concordia e la collaborazione presuppongono la distinzione fra i due poteri, l'uno dominante nel campo della coscienza religiosa, l'altro nel campo civile e politico. Ma poiché fra i due campi vi sono rapporti ed interferenze continue, così la necessità dell'accordo e della collaborazione fra la Chiesa e lo Stato, appare manifesta. Tale coordinazione il Concordato disciplina con lo spirito fra le due potestà ».

Dunque, come sempre, la Rivoluzione fascista aboliva un triste passato di confusione e di rancori, e creava un avvenire di pace e di concorde collaborazione.

L'abbandono del principio di separazione tra Chiesa e Stato del vecchio liberalismo significava praticamente per la Chiesa l'abrogazione di un passato senza libertà costituito dalle Leggi antecedenti, che, pur riconoscendo la Chiesa come Ente di diritto pubblico, non la riconoscevano come persona giuridica di fronte al diritto privato. Venivano automaticamente abrogate le leggi che conferivano allo Stato una diretta ingerenza negli affari puramente ecclesiastici; le leggi di disconoscimento della personalità giuridica e di soppressione degli Ordini religiosi, Congregazioni, Capitoli, Canonici e di numerose altre istituzioni religiose regolari e secolari; le leggi di laicizzazione del giuramento, del matrimonio, dell'istruzione pubblica, dei cimiteri, ecc., ecc. Venivano inoltre ricaminate con spirito di favore verso la Chiesa le questioni riguardanti le spogliazioni dei beni ecclesiastici, le restrizioni amministrative, e le limitazioni del libero esercizio del culto, ecc. e tutto veniva risolto nella serena atmosfera della nuova legislazione.

Contrariamente alla legge unilaterale delle « garantigie », veniva data una soluzione bilaterale, nel Trattato, alla questione romana, con la necessaria base territoriale (Stato Vaticano) all'autorità Sovrana del Pontefice. Il Trattato, patto eminentemente diplomatico, è disciplinato dal Diritto Internazionale.

Tanto il Trattato come il Concordato all'art. 1 dicono: « L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno 4 marzo 1848, pel quale la Religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato », Il Concordato aggiunge: « L'Italia assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio dei culti, nonché della sua giurisdizione in materia ecclesiastica ».

In conformità a questi principi, seguono tutte le norme che costituiscono il sistema concordatario.

Naturalmente, conforme alla natura del patto concordatario, la Chiesa ha dovuto fare alcune concessioni allo Stato, le quali però non infirmavano i principi e la sostanza delle cose, poiché limitano alle questioni religiose la sfera di attività della « Azione cattolica ».

Uscendo ora dal campo giuridico è doveroso accennare all'immenso beneficio operato dalla Conciliazione nell'intimo della coscienza di tanti veri italiani profondamente cattolici. Il conflitto tra Chiesa e Stato era da essi sentito come una spina al cuore. La vittoriosa soluzione ha riportato la pace.

Pel decennale della Conciliazione si preparavano solenni celebrazioni religiose e civili.

Per domenica 12, che coincideva col XVII annuale della incoronazione di Papa Pio XI, avrebbe dovuto aver luogo in S. Pietro una solenne « cappella papali, con assistenza pontificale di S. S. e con messa celebrata dal Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di S. S. ».

Alla cerimonia sarebbero intervenuti in rappresentanza di Sua Maestà il Re Imperatore, S. A. R. il Principe di Piemonte ed in rappresentanza del Governo fascista, S. E. il Conte Galeazzo Ciano Ministro degli Esteri.

Sua Santità da alcuni giorni si interessava molto alla preparazione della celebrazione, specialmente per la udienza dell'episcopato italiano, che Egli aveva voluto convocare per il decennale.

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A

MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11

Telef. 21457 - 25474

Società Anonima Acquedotto
di Napoli

Capitale L. 55.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli n. 98

Politica della razza italiana

6625 prestiti matrimoniali nel mese di dicembre.

ROMA, 24 febbraio. — Il Ministero degli Interni comunica che durante il decorso mese di dicembre sono stati concessi 6625 prestiti matrimoniali per un ammontare complessivo di lire 10.692.100.

Dall'inizio delle concessioni fino al 31 dicembre sono state pertanto accolte 61.588 domande per l'importo complessivo di L. 102.463.275.

Come l'Italia accoglie i figli che rimpatriano.

È cominciato a scaglioni di parecchie centinaia, il rimpatrio degli italiani dalla Francia e dalla Tunisia.

Il Regime ha provveduto a procurare occupazione per questi figli d'Italia che tornano alla Madre, nelle nuove industrie, o nelle bonifiche, ecc.

I rimpatrianti sono accolti dal Segretario del Partito, o, per esso, da Membri del Direttorio, dai Fascisti, dalle Organizzazioni sindacali, ecc.

Nelle città d'arrivo, nei porti di sbarco, le strade sono tappezzate di manifesti e striscioni con slogan-

tesche scritte: «L'Italia vi dà il benvenuto! L'Italia fascista vi accoglie con gioia!».

Quasi tutti i capi famiglia sono tornati con qualche po' di danaro, cui si aggiungono 1000 lire di premio del Duce, oltre a 500 per la moglie, e 200 per ogni figlio.

In ogni città è stato costituito uno speciale Ufficio per i rimpatrianti.

Importanti discussioni al Convegno razziale del Guf.

FIRENZE, 23 febbraio. — Al Teatro sperimentale dei Gruppi Universitari Fascisti, si è svolto il convegno degli studi razziali al quale hanno partecipato goliardi di tutta l'Italia.

Dopo la discussione di alcuni importanti temi è stata redatta ed approvata la seguente nota:

«I fascisti universitari partecipanti al Convegno sugli studi razziali indetto dal G. U. F. di Firenze, affermando la necessità di un'educazione sessuale imparziale soprattutto ai giovani, auspicano che tale educazione venga resa obbligatoria nella scuola e che il partito attraverso le sue organizzazioni esplichi un'eguale azione sulla massa».

IL CONSIGLIO GENERALE DEL "CONI",

Elogio del Duce agli atleti fascisti - Lo sport per potenziamento della razza

ROMA, 23 febbraio. — Presieduto dal Segretario del P. N. F. si è riunito oggi allo Stadio del Partito il Consiglio Generale del C.O.N.I., presenti i componenti il Comitato di Presidenza, i Presidenti ed i Segretari delle 26 Federazioni, i Sindaci, gli Ispettori Amministrativi ed i rappresentanti dei Ministeri, Enti e di organizzazioni interessate.

Il riconoscimento più ambito

All'inizio dei lavori il Segretario del P.N.F. ha comminato ai dirigenti del C.O.N.I. il vivo elogio che il Duce ha voluto estendere agli atleti di tutta Italia per le prove di ardimento, di perizia e di passione sportiva fornite specialmente in campo internazionale. L'esame dei vari argomenti all'ordine del giorno si è iniziato colla relazione del Segretario del C.O.N.I. sull'attività svolta nell'ultimo quinquennio, durante il quale in quasi tutte le discipline sportive le voci che si riferiscono alla organizzazione, e precisamente quelle dei tesserati delle società, delle gare nazionali e di quelle internazionali, segnano dati numerici che confermano come si siano concretate con efficacia le direttive stabilite dal Segretario del P.N.F. tendenti a far convergere verso un unico indirizzo lo sport di massa e quello di sprendenza.

Nella illustrazione delle tabelle sinottiche che la Segreteria del C.O.N.I. ha recentemente pubblicato, si è ricca o come esse comprendano realizzazioni che non erano prima contemplate dalle statistiche sportive; e cioè quelle che riguardano la concessione delle stelle al merito sportivo, delle medaglie al valore atletico, delle polizze-vita per i figli degli atleti, che più si distinguono, oltre le sovvenzioni finanziarie alle Federazioni sportive per le quali il C.O.N.I. ha cominciato a cominciare ad affrontare anche il problema del potenziamento della organizzazione periferica, problema basilare per lo sviluppo sportivo della nazione.

Sulla relazione dell'opera svolta nel quinquennio il Se-

gretario del P. N. F. ha preso la parola, rilevando il decisivo balzo in avanti compiuto dallo sport fascista sulle basi di una sempre più vasta attività di massa e di una perfetta unità di comando.

Preparazione olimpica

Circa la preparazione olimpica è stato annunciato che dal punto di vista tecnico-sportivo essa, malgrado le variazioni sostanziali dovute al mutamento di sedi, prosegue secondo i piani prestabiliti e con i fondi normali. Essa è completa anche per i concorsi d'arte ai quali ha dato notevole apporto la recente destinazione dei due premi San Remo per la scultura e per la musica ad opere di ispirazione sportiva.

L'inclusione dello sport del volo a vela fra quelli olimpici ammessi in Helsinki ha già originato tempestivi accordi fra la RUNA ed il CONI circa la selezione dei velleggianti italiani e la loro incorporazione fra gli «azzurri». Dal punto di vista organizzativo il CONI, per tramite della C.T.T. ha già provveduto ad impaginare il fabbisogno dei biglietti d'ingresso secondo l'ultima massima di diritto ed inverso prossimamente ad Helsinki alcuni dei suoi tecnici per studiare preventivamente le condizioni ambientali in rapporto alle nostre necessità ed in base ad accordi che si concretano durante la prossima visita in Roma del Presidente del Comitato organizzatore della 12^a Olimpiade.

Per le Olimpiadi del 1944

E' stato poi annunciato che nella prossima riunione del Comitato olimpico internazionale, che avrà luogo a Londra nel giugno di quest'anno, la città di Roma presenterà la sua candidatura ufficiale per essere sede della 13^a Olimpiade del 1944. Assai prima di quell'epoca, e certamente per l'Esposizione mondiale del 1942, l'attrezzatura sportiva

nell'Urbe, per volere del Duce e sotto la direttiva del Segretario del Partito sarà completa in ogni aspetto, sia per merito degli impianti sportivi del Foro Mussolini, ai quali farà perno il Palazzo del Partito, sia anche per merito degli impianti che intorno al Palazzo dello Sport, sede del C.O.N.I., sorgeranno nella zona dei Parioli, a sinistra del corso del Tevere.

I due complessi sportivi della G.I.L. e del C.O.N.I. costituiranno la Città Sportiva dell'Urbe, corredata dal suo « Villaggio Olimpico », che sorgerà a nord di Ponte Milvio, nel bivio tra la via Cassia Nuova e la via Cassia Vecchia.

In quanto agli impianti sportivi necessari allo svolgimento dei giochi olimpici invernali, essi sono già in attuazione ed in studio in Cortina d'Ampezzo, uno dei centri più completi, dal punto di vista olimpico, che esistano in Europa. Assai prima del 1944 saranno ultimati i lavori per aggiornare le piste, i trampolini per i salti e i campi di ghiaccio. Per non congestionare l'attrezzatura alberghiera di Cortina, che sarà potenziata al massimo grado, il Segretario del P. N. F. ha già dato le direttive per lo studio di un vero e proprio villaggio olimpico invernale per ospitare convenientemente atleti e dirigenti stranieri.

L'attività della C. I. S.

Il Presidente della Commissione Impianti Sportivi ha letto poi la sua relazione sull'attività svolta da questo servizio del C.O.N.I., durante l'anno XVI con l'esame di 144 presenti segnalando tra l'altro che con i Ministri ed Enti competenti si è portato alla fase conclusiva lo studio per il regolamento tecnico sanitario, coordinante l'uso delle piscine natatorie e si sono presi accordi circa l'obbligatorietà del parere tecnico preventivo della Commissione per l'approvazione di progetti di palestre annesse a edifici scolastici. Si sono infine concertati provvedimenti atti a salvaguardare l'uso e la manutenzione degli impianti sportivi considerati patrimonio della gioventù.

Il Segretario del P. N. F. a questo punto ha sottolineato il potenziamento raggiunto dall'attrezzatura sportiva della nazione, mettendo in evidenza la collaborazione data dall'O. N. D. e dalla Direzione Generale del Turismo.

Per il miglioramento della razza

Il Consiglio Generale del C.O.N.I. ha approvato per emanazione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale del C.O.N.I., riunito sotto la Presidenza del Segretario del Partito, udita la relazione della Commissione sugli Impianti Sportivi, prende atto con soddisfazione dei risultati già conseguiti, ed auspica un progressivo accrescimento dei campi e delle palestre, perché in esso riconosce il mezzo indispensabile per una sempre più vasta ed intensa attività sportiva diretta al miglioramento ed al potenziamento della razza e alla educazione delle nuove generazioni, secondo il costume di vita fatta di coraggio e di generosità che deve essere propria degli Italiani di Mussolini ».

La cassa interna di previdenza

È stato poi riferito sull'attività della cessata cassa interna di previdenza del C.O.N.I., in seguito all'istituzione disposta dal Segretario del Partito della Cassa Fascista di previdenza dei Guf, dell'O.N.D. e del C.O.N.I., precisando tra l'altro che durante il quadriennio la Cassa ha versato numero 14.797 infortuni per un complessivo importo di L. 6.087.199,85, distribuendo altresì di anno in anno agli atleti distintisi per primi conseguiti numero 1162 polizze assicurative vitali.

A proposito delle modifiche apportate allo Statuto del C.O.N.I. è stato messo in rilievo che esse sono state richieste da quelle necessità d'aggiornamento che rispondono alla norma fascista di *maturare coi tempi*. Non così nessuno mette in dubbio che dei ritocchi atti a snellire e potenziare convenientemente nel suo funzionamento politico e nello suo finalità ideali un organismo quale è il C.O.N.I. che fa tesoro della propria esperienza. Le modificazioni più importanti sono:

a) La costituzione dei Comitati Provinciali del C. O. N. I. in sostituzione degli Uffici Sportivi delle Federazioni fasciste. Essi hanno il compito principale di sorvegliare quanto ha attinenza con l'attività sportiva della provincia,

disciplinandola, potenziandola, coordinandola, contribuendo a risolvere i problemi inerenti ai vari sport che però, nel campo tecnico organizzativo, continueranno a svolgersi sotto il controllo diretto delle Federazioni interessate a mezzo dei dipendenti Commissari o Direttori di zona. Essi sono composti da un presidente nominato dal C.O.N.I., sentito il parere del Segretario Federale, dai presidenti dei Direttori di zona degli sport praticati in quella data provincia, dai rappresentanti della Federazione Medici degli Sportivi, della Commissione Impianti Sportivi, e da un rappresentante per ciascuna delle grandi organizzazioni che svolgono attività sportiva (G.I.F., G.I.L., O.N.D.).

b) La specificazione che gli Ufficiali di Gara sono, nell'esercizio delle loro funzioni legittimamente attribuite, equiparati alle persone incaricate di un pubblico servizio secondo la definizione dell'art. 318 n. 1 e 2 del codice penale.

c) La procedura per le controversie tra Enti e Assurati sportivi per la quale è stabilito che la soluzione di ogni e qualsiasi controversia deve essere rimessa al presidente del C.O.N.I.

d) La costituzione dell'Ufficio Legislativo con il compito di studiare, preparare, elaborare le norme che regolano la organizzazione interna del C.O.N.I. e controllano generalmente quella degli organismi dipendenti, formulando pareri di carattere tecnico-giuridico.

Il Presidente del Collegio Sindacale ha quindi esposto la situazione finanziaria del C.O.N.I. e sono stati approvati i bilanci con suntivo dell'anno XVI e preventivo dell'anno XVII.

Si è proceduto poi alla designazione delle federazioni meritevoli del Premio del Littore per gli anni XIV, XV, XVI. Per l'anno XIV si è deciso di proporre al Direttorio del Partito la federazione italiana di scherma per le vittorie conseguite nella XI Olimpiade; e poiché tale federazione si è aggiudicata il premio del littore più volte nel primo decennio della sua istituzione, si è deciso di proporre che resti assegnato ad essa definitivamente, a norma del regolamento. Per l'anno XV è stata decisa la designazione per il premio alla Federazione di canottaggio, per i due titoli europei conquistati in quell'anno; è per l'anno XVI alla Federazione del calcio per la conquista del campionato del mondo.

Il Trofeo del C. O. N. I.

In quanto al Trofeo del C.O.N.I. è stato assegnato per l'anno XIV alla Segreteria dei Guf per la conquista del titolo olimpionico di calcio, per l'anno XV alla R. Federazione motociclistica per i suoi 30 primati mondiali e per l'anno XVI alla R. Federazione aeronautica pure per i suoi 27 primati mondiali.

Il Trofeo Impero

Si è successivamente stabilito di istituire un trofeo annuale dal Titolo Impero per la Federazione dei Fasci di Combattimento che abbia svolto una maggiore attività agonistica e propagandistica. Il trofeo è decennale e andrà definitivamente assegnato a quella Federazione che nei dieci anni lo avrà vinto un maggior numero di volte. L'attività propagandistica ha posto preminenza nella classifica ed è per questo che nel punteggio si è data la prevalenza ai campionati e alle gare dei giovani. Nei campionati maggiore importanza hanno le gare di seconda categoria che rappresentano l'immediato risalito alla categoria superiore.

Importanti realizzazioni

Sono state infine segnalate alcune tra le più importanti realizzazioni conseguite in questi ultimi tempi dal C.O.N.I., e precisamente:

1) I risultati che si sono potuti riscontrare meriti l'unità di indirizzo tecnico stabilita dal Segretario del Partito per tutte le organizzazioni che propagandano e praticano lo sport. Essa ha avuto una esplicita conferma nei programmi di insegnamento dell'educazione fisica anallata in vigore quest'anno per gli alunni delle scuole primarie e medie, nel quale si terrà massimo conto delle norme tecniche seguite dalle federazioni sportive.

2) Il fervore di iniziative suscitato dalle precisazioni del Segretario del Partito circa gli sport di massa: canottismo, pugilato, sci e nuoto. A proposito di quest'ultimo è stata messa in rilievo la recente ordinanza del Municipio di Bo-

logna che stabilisce la obbligatorietà del nudo in tutte le scuole elementari del Comune, attuando così uno dei postulati che il consiglio generale del Com. formulò in una delle sue ultime riunioni.

3) Il potenziamento della società sportive non soltanto in virtù delle provvidenze finanziarie distribuite dal CONI ma soprattutto in base alle recenti previsioni del Segretario del P. N. F. circa l'assorbimento delle società stesse che deve essere evitato in linea di massima, salvo i casi di carattere eccezionale, che gli devono essere sottoposti.

4) L'istituzione di una scheda individuale di valutazione fisica compilata d'intesa con la Gioventù Italiana del Littorio e quella di una scheda per il censimento generale sportivo che l'Istituto centrale di statistica svolgerà con il concorso di tutti gli enti che praticano lo sport.

5) L'epurazione razziale operata in ottemperanza alle direttive del Regime.

6) I rapporti di collaborazione in corso di realizzazione con l'Istituto di bonifica umana e di ortogenesi della razza;

7) L'obbligatorietà di nuda di pronto soccorso di tipo unico per gli atleti infortunati di determinati sport al fine di assicurare che siano seguiti gli ordini già impartiti dalla Federazione circa la sollecita assistenza agli atleti soprattutto in caso di lesioni traumatiche.

8) Il rafforzamento del prestigio dello sport fascista nelle federazioni sportive internazionali dove i nostri rappresentanti sono saliti da 17 a 43.

9) La costituzione, presso l'ispettorato del P. N. F. in A. O. I. di un ufficio del CONI con compiti similari a quelli che hanno in Italia i comitati provinciali.

10) Gli studi già in sviluppo al fine di realizzare in Italia la motocicletta utilitaria.

11) L'incremento riscontrato nel computo dei diritti editoriali riscossi dalla società italiana degli autori e editori per tutti gli spettacoli nella cifra riguardante gli spettacoli sportivi. Nel 1937 le giornate sportive a fondo spettacolare sono state complessivamente 25.064 e in esse sono stati venuti 8.262.298 biglietti a un prezzo medio di lire 8,74 con un incasso lordo complessivo di lire 80 milioni 890.606,98.

Prima di chiudere i lavori, il Segretario del Partito, che ha riassunto i vari argomenti posti all'ordine del giorno, ha richiamato l'attenzione dei dirigenti sportivi sulla necessità di intensificare e perfezionare l'insegnamento della educazione fisica, fondamento essenziale e della pratica sportiva. Ha infine ringraziato i componenti il consiglio per la efficace collaborazione dati gli esprimendo la certezza che tale collaborazione continuerà a essere fertile con sempre maggiore intensità per il raggiungimento degli obiettivi indicati dal Duce allo sport fascista.

La riunione si è iniziata e conclusa con il saluto al Duce ordinato dal Segretario del P. N. F.

I cittadini considerati ebrei non possono iscriversi al P. N. F.

ROMA, 13 febbraio. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio Decreto 21 novembre 1938 XVII n. 2154 contenente modificazioni allo Statuto del Partito Nazionale Fascista.

Oltre alle modificazioni note, il decreto stabilisce: l'articolo 8 dello Statuto del P. N. F. approvato con Regio Decreto 28 aprile 1938 XVI n. 318, è sostituito dal seguente:

La cittadinanza italiana è condizione necessaria per la appartenenza al P. N. F. Non possono essere iscritti al P. N. F. i cittadini italiani che, a norma delle disposizioni di legge, sono considerati di razza ebraica.

Gli ebrei radiati dalle Forze Armate

Con i preannunziati provvedimenti sono state disposte le radiazioni degli ebrei da tutti i gradi di tutte le Forze Armate dello Stato. Naturalmente quelli che avranno grado in servizio permanente effettivo usufruiranno di un trattamento economico di liquidazione.

Il trasferimento dei beni degli ebrei eccedenti la quota consentita loro in proprietà

Obbligo della denuncia patrimoniale immobiliare - Possibilità di donazione al coniuge e ai discendenti non ebrei o a Enti - Valutazione dei terreni o dei fabbricati e ricorsi ad apposite Commissioni provinciali - Buoni nominali trentennali fruttanti il 4 % in pagamento - Il regime per le aziende e il calcolo dei dipendenti

ROMA, 11 febbraio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. L. 9 corrente contenente le norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di legge relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriali e commerciali per i cittadini italiani di razza ebraica.

Come si calcola il patrimonio

Le limitazioni della proprietà immobiliare si determinano cumulando separatamente i terreni ed i fabbricati urbani siti nel territorio del Regno e costituenti il patrimonio immobiliare dei cittadini italiani di razza ebraica alla data di oggi.

Si comprendono nel patrimonio immobiliare soggetto alle limitazioni i beni posseduti a titolo di proprietà piena e di proprietà nuda ed a titolo di concessione enfiteutica.

Non si comprendono nel patrimonio immobiliare: a) immobili adibiti ad uso industriale e commerciale, quando il proprietario o enfiteutista sia anche il titolare dell'azienda alla quale gli immobili stessi sono destinati; b) i fabbricati appartenenti ad imprenditori edili e costruiti a scopo di vendita; c) i beni per i quali alla data di oggi siano in corso procedure di esecuzione immobiliare.

La parte del patrimonio immobiliare eccedente i limiti consentiti ai cittadini italiani di razza ebraica deve essere trasferita all'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare, costituito in Roma a questo scopo.

Sono alla definitiva determinazione dei beni immobili compresi nei limiti i cittadini di razza ebraica non possono compiere alcun atto di alienazione a titolo gratuito od oneroso o di costituzione di ipoteca relativamente ai beni immobili posseduti.

Se non ricorrano esigenze e circostanze particolari il Mi-

nistro per le Finanze può autorizzare il compimento degli atti predetti colle opportune cautele.

Gli immobili eventualmente alligati con l'autorizzazione del Ministro per le Finanze sarà tenuto conto per quanto è possibile nella formazione della quota consentita. Gli atti compiuti in violazione del disposto di cui sopra sono improduttivi di effetti, rispetto ai beni che risulteranno eccedenti a quota del patrimonio immobiliare consentita.

Le locazioni stipulate in ordine ai beni medesimi poste anteriormente ad oggi e senza la preventiva autorizzazione dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare, avranno validità limitatamente all'anno in corso al momento dell'acquisto del bene locato da parte dell'Ente predetto ed osservate in ogni caso, quanto ai termini di durata, le consuetudini locali.

Possibilità di donazione

In deroga alla proibizione il cittadino italiano di razza ebraica può fare donazione dei beni ai discendenti non considerati di razza ebraica ovvero ad Enti ed istituti che abbiano fini di educazione ed assistenza. La donazione di questi beni può anche essere fatta al coniuge che non sia considerato di razza ebraica.

Le donazioni debbono essere fatte nel termine perentorio di, centottanta giorni da oggi e perdono ogni efficacia se non sono state accettate entro novanta giorni dall'atto di donazione.

Le procedure esecutive immobiliari iniziate contro il cittadino italiano di razza ebraica anteriormente ad oggi saranno proseguite colle norme vigenti secondo la natura del credito.

Per l'accertamento della qualità di ebreo del debitore si

stabilisce che il ereditare istante nei procedimenti esecutivi iniziati da oggi deve presentare un'attestazione del competente ufficio dello stato civile dalla quale risulti se vi sia o no nei riguardi del debitore annotazione di appartenenza alla razza ebraica od annotazione del provvedimento di discriminazione. Nel caso che non risulti dalla attestazione suddetta l'appartenenza del debitore alla razza ebraica, il procedimento esecutivo è proseguito e definito senza altre indagini sulle norme vigenti secondo la natura del credito; egualmente è definito colle norme ordinarie nel caso di avvenuta discriminazione.

La denuncia dei beni

L'Ente denominato *Ente di gestione e liquidazione immobiliare* ha sede in Roma e provvede all'acquisto, alla gestione ed alla vendita dei beni ebraici eccedenti la quota consentita.

All'Ente è assegnata una donazione di venti milioni sul bilancio del Ministero delle Finanze, ed esso è amministrato da un consiglio composto dal presidente e da altri nove componenti nominati con decreto del Duce.

I cittadini italiani di razza ebraica dovranno entro 90 giorni da oggi denunciare all'Ufficio distrettuale delle imposte nella cui circoscrizione hanno il domicilio fiscale, gli immobili di loro pertinenza alla data stessa a titolo di proprietà o di concessione enfiteutica.

Il cittadino italiano di razza ebraica che si sia avvalso o che intenda avvalersi della facoltà di fare donazione ai parenti ariani od agli Enti, deve farne dichiarazione nella denuncia, indicando di quali beni egli abbia fatto od intenda fare donazione.

Chi omette di fare denuncia nel termine prescritto, la presenta con indicazioni inesatte od incomplete è punito coll'ammenda da lire cinquecento a lire diecimila. L'estinco dell'ammenda dei fabbricati si determinano in base ai ruoli delle imposte sui terreni od i fabbricati per l'anno '30 e, in difetto, in base agli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare. Ove anche questi manchino l'estinco o l'imponibile sono determinati dall'Ufficio tecnico erariale. L'Ufficio tecnico erariale, compiuta la determinazione delle quote e la valutazione della quota eccedente o dell'intero immobile indivisibile, ne dà notizia all'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare, il quale notifica al denunciante la indicazione dei beni costituenti la quota consentita e la indicazione dei beni eccedenti e del relativo valore.

In ogni capoluogo di provincia è costituita una Commissione per la risoluzione dei ricorsi che gli interessati potranno presentare entro trenta giorni dalla notificazione per i cittadini residenti nel Regno ed entro novanta giorni dalla stessa data per i cittadini residenti all'estero, contro: a) la determinazione del valore dei beni costituenti la quota eccedente; b) la scelta dei beni attribuiti alla quota eccedente od avverso la decisione dell'Ufficio Tecnico Erariale; c) la determinazione dell'estinco o dell'imponibile ai fini del computo delle quote consentite e di quelle eccedenti.

Il pagamento dei beni trasferiti

La decisione della Commissione deve essere motivata ed è notificata a cura della segreteria al ricorrente ed all'Ente per mezzo di ufficiale giudiziario. Avverso tale decisione è ammesso solo ricorso per revocazioni, nel caso previsto dall'articolo 494 numero 4 del Codice di Procedura Civile entro 80 giorni dalla notifica.

Divenuta definitiva la determinazione dei beni costituenti la quota eccedente, l'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare richiede all'Intendenza di Finanza competente il decreto di trasferimento dei diritti spettanti sui beni medesimi al cittadino italiano di razza ebraica. Il decreto è titolo esecutivo per il rilascio dell'immobile.

Dopo il decreto di attribuzione dei beni all'Ente, l'avente diritto riacquista la piena disponibilità di quelli compresi nella quota consentita.

Il pagamento del corrispettivo degli immobili trasferiti all'Ente è fatto con speciali certificati trentennali, che l'Ente è autorizzato ad emettere a tal fine. I certificati trinitano l'interesse del quattr per cento annuo, pagabile in due semestralità posticipate al 1° gennaio ed al 1° luglio. I titoli sono nominativi e possono essere trasferiti a persone appartenenti alla razza ebraica.

La cessione dei certificati a persone non appartenenti

alla razza ebraica, per atto tra vivi, potrà essere fatta solo per costituzione di dote o per l'adempimento di una obbligazione di data certa ed anteriore a quella di oggi, ovvero derivante da fatto illecito.

Nel caso di trasferimento del titolo a persona non considerata di razza ebraica, quando ciò sia consentito, il certificato è sostituito con uno speciale titolo obbligazionario al portatore da emettersi dall'Ente, secondo disposizioni che saranno emanate.

L'Ente ha facoltà di effettuare incassi di comprovata necessità, operazioni di anticipazione sui certificati speciali e di riscattare i certificati speciali, previa autorizzazione del Ministero per le Finanze e con le modalità da questo stabilite.

Decorso trenta giorni dall'emissione dei certificati, questi verranno ritirati, annullati e sostituiti con titoli nominativi del debito pubblico consolidato.

La vendita degli immobili trasferiti all'Ente è fatta secondo un piano graduale di realizzo ed in base a progetti annuali da approvarsi dal Ministro per le Finanze. I redditi ed il ricavo della vendita degli immobili saranno versati rispettivamente al bilancio dello Stato ed alla Tesoreria.

Il cittadino italiano di razza ebraica che abbia ottenuto il provvedimento di discriminazione ha diritto alla restituzione dell'immobile trasferito, purché l'immobile non sia stato venduto dall'Ente.

Le aziende

Nel caso di avvenuta vendita ha diritto ad ottenere in contanti il prezzo di vendita, previa restituzione all'Ente dei certificati avuti in pagamento.

I cittadini italiani di razza ebraica debbono fare denuncia degli aumenti di patrimonio immobiliare verificatisi per i successivi acquisti a qualsiasi titolo da oggi in poi.

Le denunce devono essere fatte entro 90 giorni da quello in cui l'aumento si verifica se la persona risiede nel Regno ed entro 180 se all'estero.

Quanto alle limitazioni alla partecipazione in aziende industriali e commerciali il decreto dispone che gli italiani di razza ebraica debbono denunciare entro 90 giorni da oggi le aziende industriali e commerciali esistenti nel Regno alla stessa data: a) delle quali sono proprietari o gestori a qualunque titolo; b) appartenenti a società non azionarie regolari od irregolari nelle quali essi sono soci a responsabilità illimitata.

Sono escluse dalla denuncia le aziende artigiane rappresentate sindacalmente dalla Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani.

La denuncia deve essere presentata al Consiglio delle Corporazioni nella cui circoscrizione ha sede l'azienda, nel caso di denuncia di più aziende, al Consiglio delle Corporazioni nella cui circoscrizione ha sede l'azienda che ha un numero di dipendenti maggiore.

Colui che omette la denuncia o la presenta inesatta è punito coll'ammenda da lire cinquecento a diecimila.

Agli effetti del decreto si ha riguardo al numero complessivo delle persone impiegate da tutte le aziende nelle quali è interessato come proprietario, gestore o socio a responsabilità illimitata il cittadino italiano appartenente a razza ebraica. Il numero delle persone dipendenti si determina in base al personale impiegato alla data di oggi. Se questo numero risulta inferiore a quello stabilmente impiegato nel corso dell'anno 1938 o nel periodo stagionale di attività dell'azienda del medesimo anno, si tiene conto del numero maggiore, salvo che la diminuzione del personale corrisponda alle esigenze di un adeguato funzionamento dell'azienda stessa, in relazione alla sua attrezzatura industriale ed organizzazione commerciale.

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni compila appositi elenchi, distinguendo: a) le aziende di carattere interessanti la difesa della nazione; b) le aziende di qualunque altra natura che per il numero del personale eccedano i limiti stabiliti; c) le aziende non rientranti nelle precedenti categorie.

Nella categoria di cui alla lettera c) sono comprese possibilmente le aziende che l'interessato abbia denunciato tenendone in custodia.

Gli elenchi sono pubblicati a cura del Ministero nelle Corporazioni nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Contro le risultanze degli elenchi di cui alla lettera a) o b) gli interessati possono presentare ricorso al Ministro per le Corporazioni entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione suddetta.

Il Ministro decide sui ricorsi con provvedimento insindacabile.

Fin oggi e sino alla determinazione delle aziende i cittadini italiani di razza ebraica non possono alienare le aziende stesse, né cedere le quote sociali. Non possono neanche a lienare i singoli immobili o beni mobili destinati alla attrezzatura delle aziende medesime né costituire ipoteche sugli immobili.

In deroga il cittadino italiano di razza ebraica può fare donazione dell'intera azienda o della quota sociale a propri congiunti ariani.

Divenuta definitiva l'assegnazione di una azienda individuale o sociale alle categorie di cui alle lettere A) e B) è nominato con decreto del Ministro per le Finanze di concerto con il Ministro per le Corporazioni un commissario di vigilanza scelto nel ruolo degli amministratori giudiziari o nell'albo dei revisori dei conti. Tale commissario assume per sei mesi la vigilanza dell'azienda e procede immediatamente, con l'intervento del titolare dell'azienda o del suo rappresentante, alla verifica della cassa, dei libri e dei documenti e alla formazione dell'inventario. Il commissario riferisce al Ministro per le Finanze in ordine agli atti che ritenga pregiudizievoli alla consistenza dell'azienda. Il Ministro può, con proprio decreto disporre che ne sia sospesa l'esecuzione e adottare le altre providenze del caso e può anche con provvedimento insindacabile disporre che il commissario di vigilanza assuma temporaneamente la gestione dell'azienda anche prima della decorrenza dei sei mesi.

Il titolare di una azienda individuale o i soci illimitatamente responsabili di una società non azionaria, cittadini italiani di razza ebraica, entro sei mesi possono alienare l'azienda o i singoli esercizi o la quota sociale a persona non considerata di razza ebraica o a società commerciali regolarmente costituite. I trasferimenti debbono, a pena di nullità, essere fatti per atto pubblico. Il prezzo di alienazione è investito, a cura e sotto la responsabilità del notaio rogante, in titoli nominativi di consolidato.

Nel caso di contestazione o di sequestro o pignoramento del prezzo, l'ammortamento di questo è depositato a cura del notaio presso la Cassa Depositi e Prestiti. I titoli nominativi non sono trasferibili per atto tra vivi che dietro autorizzazione del Ministro delle Finanze. Nel caso che i titoli pervengano, in seguito a trasferimento autorizzato o per successione a persona non considerata di razza ebraica, può essere fatto a richiesta dell'interessato il tramutamento in titoli al portatore.

Così pure si procede per la cessione dei diritti spettanti al socio ebreo a responsabilità illimitata in società nelle quali siano altri soci non considerati di razza ebraica. La cessione avviene rimanendo saldi i diritti spettanti per legge o per contratto agli altri soci non considerati di razza ebraica. Decorso il termine di sei mesi il Ministro per le Finanze, di concerto con quello per le Corporazioni, stabilisce insindacabilmente con suo decreto quali delle aziende che non siano state alienate debbano, per motivo di pubblico interesse, essere rilevate da società suonime regolarmente costituite o da costituire. Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. In questo caso il commissario di vigilanza assume temporaneamente la gestione delle aziende stesse dandone avviso sulla *Gazzetta Ufficiale*, provvede alla cessione dell'azienda alla società promuovendone se del caso la costituzione. Concordate le condizioni del rilievo ed approvate dal Ministro per le Finanze, il commissario notifica al proprietario il corrispettivo proposto e la società rilevataria. Ove il proprietario ritenga il corrispettivo inadeguato al valore dell'azienda può proporre opposizione notificandola entro 15 giorni tanto al commissario quanto alla società rilevataria. Sull'opposizione decide insindacabilmente un collegio composto di tre membri nominati uno dal proprietario, uno dall'ente rilevataria e il terzo con funzioni di presidente dal Ministro delle Finanze. Divenuta definitiva la misura del corrispettivo, il commissario di vigilanza trasferisce l'azienda alla società rilevataria.

Il trasferimento dell'azienda può essere eseguito con autorizzazione del Ministro delle Finanze anche prima della decisione sull'opposizione al prezzo offerto, in quanto la società rilevataria versi il corrispettivo concordato con il commissario di vigilanza salvo il successivo pagamento supplementare del prezzo che eventualmente il collegio arbitrale suddetto giudicherà dovuto. Conservata l'azienda alla società rilevataria ed assicurato l'impiego o il deposito del corrispettivo nella misura definitiva determinata, il commissario di vigilanza cessa dalle sue funzioni.

I cittadini italiani di razza ebraica che abbiano la direzione delle aziende indicate dall'articolo 10, lettera C, del R. D. L. 17 novembre 1938, n. 1728, il proprietario delle quali non sia considerato di razza ebraica, debbono cessare dalle loro funzioni non oltre il 90° giorno da oggi, salvo la liquidazione dei diritti nascenti dal rapporto di impiego. Ove essi continuino nelle loro funzioni oltre il detto termine, il datore di lavoro è punito con l'ammenda da lire 500 a lire 10 mila e in caso di mancato successivo licenziamento si applicano all'azienda le disposizioni di questo decreto. I cittadini italiani di razza ebraica che siano amministratori o sindaci di società alle quali appartengono aziende indicate nel decreto suddetto decadono di diritto dalle loro rispettive cariche e uffici nel 90. giorno da oggi. Le amministrazioni civili e militari dello Stato, il Partito nazionale fascista e le organizzazioni da questo dipendenti o controllate, le altre amministrazioni indicate dall'art. 18 del R. D. L. 17 novembre 1938 hanno facoltà di revocare le concessioni conferite a persone appartenenti alla razza ebraica e di risolvere di diritto i contratti di appalto per lavori o forniture stipulati con tali persone.

La stessa facoltà è data per le concessioni e per gli appalti a società non azionarie regolari od irregolari nelle quali sono soci, a responsabilità illimitata, persone appartenenti a razza ebraica oppure a ditte gestite dalle persone medesime se il gestore o il socio non vengono sostituiti nel termine che sarà assegnato con persona non di razza ebraica e di gradimento dell'amministrazione concedente e appellante. Nei casi di revoca o risoluzione sarà corrisposto il prezzo o il saldo delle cose fornite o dei lavori eseguiti fino al giorno della comunicazione del provvedimento di revoca o di risoluzione in base alle condizioni contrattuali e al valore dei materiali utili esistenti a tale data in cantiere, che rimangono acquisiti all'amministrazione, escluso qualsiasi altro compenso o indennizzo.

I cittadini italiani di razza ebraica che abbiano ottenuto un provvedimento di discriminazione sono equiparati ad ogni effetto del decreto ai cittadini italiani non considerati di razza ebraica.

La moltissime infermità è indicata una cura con

Sciroppo Prof. Girolamo Pagliano

ovvero con le Polveri ed i Cachets Pagliano
che ad esso corrispondono.

L'azione purgativa, depuratrice, antitossica,
di tale specifico
debella le infezioni
decongestiona gli organi interni
regola le funzioni digestive
compensa le deficienze del circolo renale
migliora la circolazione periferica
accelera il ricambio
dianestica i centri nervosi affaticati
ravviva le funzioni eliminatrici
ristabilisce l'equilibrio organico.

In tal modo sono allontanati

gli effetti dell'invecchiamento e l'organismo si mantiene sano.
Ricordatevi, quando siete ammalati, lo

Sciroppo Prof. Girolamo Pagliano.

Si spedisce gratuitamente l'opuscolo illustrativo a
chi ne fa richiesta alla Ditta

Prof. Girolamo Pagliano (fondata nel 1838)

FIRENZE - Via Pandolfini, 18

che si mette a disposizione anche per chiarimenti.

Nazione Militare e Forze Armate

L'Italia Imperiale e l'Esercito

Dieci milioni di uomini

ROMA, 9 febbraio. — La Gazzetta Ufficiale del 1. febbraio ha pubblicato il Decreto legge 22 dicembre 1938 concernente l'aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento dell'Esercito. Gli aumenti, rispetto all'ordinamento in vigore fino a poco tempo fa, sono rilevanti e appaiono come conseguenza diretta delle nuove possibilità dell'Italia imperiale, la quale, col suo continuo sviluppo demografico, avrà la possibilità di inquadrare nell'Esercito più di dieci milioni di uomini.

Nuovo ordinamento dell'Esercito Metropolitano.

ROMA, 1 febbraio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica un Regio Decreto-Legge che aggiorna le disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. Esercito. In base a tale aggiornamento, l'Esercito metropolitano è così ordinato:

Un Comando del Corpo di Stato Maggiore, cinque Comandi d'Armata, diciassette Corpi d'Armata, un Corpo d'Armata corazzato, un Comando superiore truppe alpine, un Corpo d'Armata celere, cinquantun Divisioni di Fanteria, due Divisioni motorizzate, due Divisioni corazzate, cinque Divisioni alpine, tre Divisioni celeri, un Comando truppe di Zara con deposito misto, un Comando truppe dell'Elba con deposito misto, tredici Comandi di difesa territoriale, ventotto Comandi di Zona militare.

L'organismo degli ufficiali generali è il seguente: Generali di Corpo d'Armata 81; generali di Divisione 64; generali di Divisione dei Carabinieri Reali, tre; tenenti generali di Artiglieria, di cui un direttore superiore del servizio tecnico delle armi e munizioni, quattro; tenente generale del Genio, direttore superiore del servizio studi e esperienze del Genio, uno; tenente generale del servizio tecnico automobilistico, ispettore della motorizzazione, uno; tenente generale medico, uno; tenente generale commissario, capo del Corpo e ispettore dei servizi di Commissariato, uno; generali di Brigata 135; generali di Brigata dei Carabinieri Reali, sei; maggiori generali di Artiglieria, sei; maggiori generali del Genio, due; maggiore generale del servizio tecnico automobilistico, uno; maggiori generali medici, sei; maggiori generali commissari, due; generale di Brigata del Corpo automobilisti, uno.

Carabinieri reali tre Divisioni.

L'Arma di Fanteria comprende: tre Reggimenti Granatieri, cento Reggimenti Fanteria divisionale, quattro Reggimenti Fanteria motorizzata, dodici Reggimenti Bersaglieri, dieci Reggimenti Alpini, sei Reggimenti Fanteria carrista. Ciascun Reggimento si compone di un Comando e di un numero vario di battaglioni e di unità minori. Ad ogni Reggimento è annesso, di massima, un deposito territoriale.

L'Arma di Cavalleria comprende: dodici Reggimenti di Cavalleria, un gruppo squaltroni a cavallo (autonomo), gruppi di squadroni carri leggeri, cinque squadroni palafrenieri. Il Reggimento si compone di un Comando e di un numero vario di gruppi di squadroni a cavallo. Ad ogni Reggimento è annesso un deposito territoriale.

L'Arma di Artiglieria comprende: 16 Comandi di Artiglieria di Corpo d'Armata, un Comando di Artiglieria di Corpo d'Armata corazzato, un Comando d'Artiglieria di Corpo d'Armata celere, 51 Reggimenti di Artiglieria di Divisione di Fanteria, due Reggimenti di Artiglieria di Divisione motorizzata, due Reggimenti di Artiglieria di Divisione corazzata, cinque Reggimenti di Artiglieria di Divisione celere, sei Reggimenti di Artiglieria guardia alla frontiera, sedici Reggimenti di Artiglieria di Corpo d'Armata, cinque Reggimenti di Artiglieria d'Armata, cinque

Reggimenti di artiglieria contraree, un Reparto palafrenieri, sedici Direzioni di Artiglieria con Sezioni il cui numero è stabilito per Decreto Reale, su proposta del Ministro per la Guerra di concerto con il Ministro per le Finanze in relazione alle esigenze di servizio, un decreto tecnico delle armi e munizioni. Il Reggimento comprende un Comando ed un numero vario di gruppi. Ad ogni Reggimento è annesso di massima un deposito territoriale.

Il Genio comprende: sedici Comandi del Genio di Corpo d'Armata (ciascun Comando del Genio ha alle dipendenze un Ufficio lavori Genio militare), sedici Reggimenti Genio di Corpo d'Armata.

L'Automobilismo militare comprende: un servizio tecnico automobilistico, sedici centri automobilisti, un numero vario di gruppi autonomi. I centri automobilisti sono formati da un Comando, un deposito ed un numero vario di gruppi. Sono soppressi l'Ispettorato delle truppe celeri e l'Ispettorato delle truppe alpine.

L'organizzazione prevista dal presente Decreto, per quanto riguarda la costituzione di nuova unità o la trasformazione di unità già esistenti, verrà raggiunta gradualmente con disposizioni particolari del Ministro per la Guerra.

Il Calendario del R. Esercito

ROMA, 2 febbraio. Il Ministero della Guerra (S.I.M.) anche quest'anno ha pubblicato il «Calendario del Regno Esercito» che è riuscito veramente suggestivo, ricco di notizie inerenti allo Stato Maggiore, alle Scuole, alle varie Armi, Corpi e Servizi, corredato di fotografie attualissime, superbo di mole, magnifico nelle tricolori degli stemmi, interessantissimo per le pagine storiche che accompagnano la citazione di ogni reparto delle Forze Armate.

La efficienza delle nostre armi e l'addestramento dei nostri Ufficiali e soldati risaltano nelle documentazioni fotografiche, che vanno dalle scuole in cui si preparano i migliori allo studio, ai campi in cui si temprano le virtù guerriere, dalle zone metropolitane a quelle coloniali, in cui l'Esercito, l'Armata, G.I.L., costituiscono il volto guerriero della Patria.

Da questo volume imponente e magistrale, si desume l'altissima coscienza militare e guerriera raggiunta dalla Nazione, perchè con l'ebbe a dire il Duce «le armi da sole non bastano senza lo spirito». Il libro nelle sue 460 pagine dimostra, appunto, che accanto alla perfezione delle armi, l'Esercito ha raggiunto più alti vertici nell'agguerrimento spirituale.

La Commissione Suprema di difesa e la Commissione consultiva per il diritto di guerra.

Il Duce riassume i lavori della Commissione Suprema di Difesa.

ROMA, 11 febbraio. — Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha tenuto la sua sesta riunione, che si è iniziata alle 16 e ha avuto termine alle ore 18.30.

Esaurita la discussione dell'ordine del giorno, il Duce ha riassunto l'andamento e il risultato dei lavori della Commissione Suprema di Difesa e ha rivolto un vivo elogio a S. E. Dall'Olio e ai suoi collaboratori, per l'opera svolta dal Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra; ha anche vivamente elogiato il Segretario della Commissione Suprema di Difesa, generale Fracchiolla, e i suoi collaboratori capitano di

vascello Castagna, tenente colonnello A. A. Mormino e maggiore R. E. Trombetti, per l'attività espletata dalla Segreteria Generale.

Con questa sesta riunione, si è conclusa la XVI sessione della Commissione Suprema di Difesa, durante la quale sono state esaminate tutte le questioni concernenti la preparazione militare della Nazione. La sessione XVII avrà luogo nel mese di febbraio dell'anno XVIII.

ROMA, 8 febbraio. — Oggi ha avuto inizio a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la sedicesima sessione della Commissione Suprema di Difesa. Erano presenti i ministri Solmi, Thaon di Revel, Rosoni, Benni, Lantini, Alfieri, Guarnieri, i sottosegretari Buffarini, Pariani, Cavigliari, Valle, i Marescialli Badoglio, Balbo, Graziani, il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, i generali Visconti, Compone, Pinna, Russo e Delf' Olio, Segretario: generale Frichione.

Sono intervenuti gli ufficiali della Segreteria e per riferire su questioni di particolare competenza il genera e Birgia.

Sono stati discussi i primi sei argomenti dell'ordine del giorno.

La seduta iniziata alle 16, è terminata alle 19,15 e sarà ripresa domani 7 alle ore 16.

Oggi, a Palazzo Venezia, alle ore 14, si è riunita per la prima volta, sotto la presidenza del Duce, la Commissione consultiva per il diritto di guerra istituita con R. D. del 15 dicembre u. s.

Erano presenti il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il sottosegretario di Stato alla Guerra, il sottosegretario di Stato alla Marina e il sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, nonché tutti i componenti la Commissione.

Il Duce ha pronunciato il seguente discorso:

CAMERATI!

Nel preparare gli ordinamenti della Nazione in guerra che andiamo compiendo in tutti i settori, non si poteva omettere che le convenzioni internazionali sul diritto di guerra e le vecchie istruzioni per le Forze Armate sono superate, oltre dal tempo, dall'avvento dell'aeromobile che ha creato la guerra aerea ed ha avuto profonde repercussions sulla guerra terrestre e marittima e sulla loro condotta. Noi non avevamo una legislazione organica in materia, come non l'avevamo e non l'abbiamo nemmeno gli altri Stati. Quando si preparano i progetti dei nuovi Codici penali militari si si dovettero inserire talune frammentarie norme sulla condotta della guerra, perché non era possibile fissare talune sanzioni quando mancavano le norme anzitutto. Ma era un cattivo e confuso ripiego. Tutto quindi consigliava di procedere ad un esame approfondito della materia e legiferare ex-novo. Il compito era difficile, dato che non vi erano precedenti da imitare. Ma noi elina fascista i precedenti non sono necessari; preferiamo crearli.

Con Regio Decreto 5 settembre 1935, N. 191, istituì pertanto una Commissione temporanea per la revisione delle norme sulla condotta della guerra alla mia diretta dipendenza. Il sen. Giannini, al quale avevo affidato la presidenza della Commissione, mi teneva costantemente informato dell'andamento dei lavori che procedevano secondo le mie direttive e dopo quattro mesi mi presentò il primo volume dei lavori contenente, oltre alle traduzioni per uso pratico delle convenzioni internazionali delle quali siamo parte contraente, il progetto delle leggi di guerra e di neutralità e le norme per la procedura dinanzi al Tribunale delle prede.

Tali provvedimenti in seguito alla delega usata dal Governo con la legge 2 maggio 1938, N. 785, vennero emanati con Regi Decreti 8 luglio e 3 settembre dello scorso anno.

Gettate le basi fondamentali della legislazione, la Commissione andò avanti coi suoi lavori e mi ha recentemente presentato gli schemi di altri quattordici provvedimenti legislativi, regolamentari e ministeriali, che sono in corso di emanazione. Fra breve avremo quindi una completa legislazione sulla guerra e sulla neutralità quale non ha alcun Paese. Grazie ad essa, noi siamo in grado, quando occorresse metterla in applicazione, di darvi corso col solo provvedimento che la dichiara applicabile senza perdita di tempo e senza affrettati studi dell'ultima ora.

Ma non si arresta qui l'attività legislativa del Regime in

questo campo. La legge di guerra si coordina e si completa con la riforma della nostra legislazione penale militare che sarà quanto prima un fatto compiuto.

A me pare che non convenisse perdere l'attrezzamento avviato in tre anni di intensissimo lavoro dalla commissione temporanea, la cui opera tengo a segnalare. Ho pertanto promosso la costituzione di questa commissione permanente, la quale ha il compito di seguire la dottrina, la legislazione, la prassi del diritto di guerra: di tenere aggiornati i mezzi di studio e di lavoro; di proporli, ove occorra, nuovi provvedimenti, di coordinare l'attività delle amministrazioni in questa materia; di predisporre i provvedimenti esecutivi in più edizioni e adattabili a tutte le evenienze e soprattutto di assicurare con snellezza di ordinamenti e di azione la funzione consultiva con il diritto di guerra e per la condotta della guerra per il Governo e per le forze operanti.

Questi complessi compiti saranno da voi eseguiti ai miei ordini e sotto il mio diretto controllo, e sotto la guida energica del sen. Giannini, mio attento collaboratore in più campi dal primo giorno di governo, cooperando assiduamente con i ministeri militari e le altre amministrazioni dello Stato con quella unità di intenti ed armonia di azione che è necessaria in tempo di pace e più che mai in tempo di guerra.

Ha quindi preso la parola il presidente della commissione sen. Amedeo Giannini il quale ha detto:

«L'alto compito che ci avete affidato sarà da noi adempiuto con tutta la nostra fede e la nostra energia. I lavori della commissione — consentitemi di rivolgere un saluto di ricordo e di commiato ai miei collaboratori, — sono durati tre anni circa, ma sono stati ultimati, come voi desideravate, con ogni puntualità entro il 1938.

I poteri della Commissione scadevano il 31 gennaio, ma questo intervallo non è andato perduto. Avendomi voi preannunciato di presiedere anche la Commissione permanente non ho voluto perdere tempo ed ho già predisposto la sua organizzazione e il suo lavoro, di guisa che la commissione, che oggi voi insediate, entra in funzione oggi stesso, attrezzata nei suoi mezzi di lavoro, con la segreteria in piena efficienza, con numerosi progetti che possono essere discussi. Desidero assicurarvi che tutto il lavoro di preparazione sarà ultimato entro il mese e che dal 1. marzo la commissione sarà pronta ad agire.

Anche in questo settore potete quindi affermare un primato di preparazione e di organizzazione ed anche in questo settore potete considerare la Nazione pronta a rispondere quando vorrete al vostro appello».

Il sacrificio di un operaio sul campo di aviazione di Guidonia.

ROMA, 2 febbraio. Il Supplemento n. 2 del Foglio d'Ordini del Ministero dell'Aeronautica del 31 gennaio 1939-XVII reca:

«Il 27 gennaio corrente l'operaio della Direzione Studi ed Esperienze di Guidonia, Aldo Chiorboli si lanciava generosamente verso un apparecchio da caccia caduto in fiamme per tentare di salvare il pilota.

Preso anch'egli da rogo, riportava gravissime ustioni in seguito alle quali dopo due giorni di sofferenze decideva.

Aldo Chiorboli, da Francolino (Ferrara), Squadrismo vaeroso della vigilia, padre di cinque teneri figli, fascista fervente, operaio esemplare, durante le lunghe ore della sua lotta contro la morte, sempre presente a se stesso e cosciente della fine prossima, non cessava di esaltare l'Aviazione, la Patria Fascista, il Duce, decendosi fiero di aver offerto la vita per tentare di salvare un pilota.

Aldo Chiorboli rimarrà presente al nostro spirito come esempio di suprema abnegazione, come esponente dello spirito altissimo che anima le maestranze tutte dell'Aviazione Fascista.

Il Duce, Ministro per l'Aeronautica ha ordinato:

1) che venga inoltrata proposta di medaglia d'oro al valor civile alla memoria;

2) che venga al Caduto intitolata una via di Guidonia;

3) che venga provveduto all'alloggio gratuito della vedova e dei figli sino alla maggiore età dell'ultimo nato;

4) che il Ministero della Aeronautica provveda all'esistenza dei figliuoli sino alla maggiore età, accogliendoli, appena possibile, fra le proprie maestranze.

Aldo Chiorboli: Presente! ».

L'eroismo Legionario in Africa e in Spagna esaltato dal Duce nell'Annuale della Milizia.

ROMA, 1 febbraio. — Per la celebrazione del XVI Annuale di fondazione della Milizia Volontaria, creata come inquadramento del glorioso Squadristo tra le Forze Armate dello Stato, il Duce ha fatto la esaltazione dell'eroismo legionario in Africa ed in Spagna, distribuendo personalmente, con solenne cerimonia sull'Altare della Patria, in Piazza Venezia, dinanzi ad immensa folla ed a schieramenti di rappresentanze di tutte le Forze Armate e di organizzazioni fasciste, le ricompense militari ai reduci delle due guerre, d'Africa Orientale e di Spagna ed ai famigliari dei Caduti: otto medaglie d'oro e molte d'argento e di bronzo, in aggiunta alle distribuzioni fatte negli anni scorsi.

Messaggi al Duce per l'Annuale della Milizia.

ROMA, 1 febbraio. — In occasione del XVI Annuale della fondazione della M. V. S. N. sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi. Da Roma:

«Inquadrandosi tra le Forze Armate dello Stato la Milizia del popolo tratta dallo squadristo eroico della Vigilia delle perenne unione di suprema legittimità allo spontaneo spirito guerriero della Nazione da Voi chiamata a nuova vita e a destino di Impero. I Combattenti che riconoscono nella guerra la legge del divenire dei popoli Vi esprimono, Duce, la loro loro devota commossa riconoscenza per avere reso l'Italia fascista nelle armi e negli spiriti perfettamente idonea ad affrontare ogni evento nell'ora ricca di destino che passa ancora oggi nel quadrante della storia. AMILARE ROSSI».

Da Bolzano:

«In questo glorioso Annuale della Marcia mi ricordo a Voi, Duce, con il cuore e in fede di un Legionario d'Italia. Affettuosissimo, devotissimo FILIBERTO DI SAVOIA GENOVA».

Da Milano:

«Nel XVI Annuale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, eroica sintesi della virtù guerriera, delle nostre genti, inecrollabile baluardo della Patria fascista e della città romana, la Podestà e il popolo di Milano innalzano il pensiero devoto e riconoscente al Duce rinnovando il giuramento di entusiastica e assoluta dedizione. GAL-LARATI SCOTTI, Podestà; LAURA e VIANI, Vice Podestà».

XVI. Annuale dei Moschettieri celebrato con ricompense all'eroismo in guerra.

ROMA, 18 febbraio. — Per il XVI annuale di fondazione del reparto di Milizia speciale «Moschettieri del Duce» che ricorreva l'11 febbraio, il Duce ha fatto solenne consegna delle ricompense all'eroismo di Moschettieri che hanno combattuto da Legionari nelle guerre di Africa e di Spagna. I sei manipoli di Moschettieri del Duce, che continuano la tradizione squadrista del manipolo romano «La Moschettiera», contavano già nelle loro file 40 reduci dalla Spagna e dall'Africa Italiana e 15 decorati al valor militare, ai quali si sono aggiunti gli unici di questa mattina.

Dopo questa eroica celebrazione i moschettieri hanno afflato a passo romano dinanzi al Duce, tra l'entusiasmo del popolo.

Medaglia d'oro

GENOVA, 9 febbraio. — Alla memoria del sottotenente di fanteria della «Littorio», Giuseppe Crovetto, della nostra città, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di un plotone fuocini, delfinatoso improvviso e violento un attacco del nemico che in numero rilevante tentava l'agguerrimento di un'ala del battaglione, con prontezza e perizia, alla testa del suo reparto, accorreva nel punto minacciato impe-

guandosi in furiosa e cruenta lotta. Ferito una prima volta alle gambe, restava sul posto incitando con l'esempio i suoi uomini a contenere l'avversario. Visto che il nemico era riuscito a infiltrarsi in un altro punto, incurante delle sue ferite, si lanciava (quasi) di esso alla testa dei superstiti del suo plotone, riuscendo con un lancio di bombe a mano e contrassaltando alla baionetta a tamponare la falla e a respingere l'avversario. Colpito una seconda volta mortalmente, quando già il successo era stato ottenuto, trovò ancora la forza di lanciare le sue ultime bombe a mano e scaricare la pistola contro l'avversario in fuga. L'ultimo suo sorriso fu per la vittoria riportata. Le sue ultime parole furono per il Re, per il Duce, per l'Italia. - Km. 18, strada di Torrevelina, 20 marzo 1938 XVI».

Rapporto del Segretario del Partito agli istruttori premilitari.

ROMA, 27 gennaio (ritardato). — A trecento sottufficiali e graduati, che hanno frequentato presso il Lido di Roma il secondo turno del Corso di perfezionamento per istruttori premilitari della GIL, è stato tenuto rapporto nel Palazzo del Littorio dal Segretario del Partito, comandante generale della GIL.

Il comandante generale ha espresso agli ufficiali istruttori e ai partecipanti al corso il suo compiacimento per i risultati conseguiti, risultati che forniscono una salda garanzia per il maggiore potenziamento di questo importantissimo settore dell'attività della GIL ai fini della formazione spirituale e militare della gioventù.

Il Segretario del Partito ha posto in luce l'alto valore del compito loro assegnato e li ha esortati ad attuare sempre più la propria preparazione e a moltiplicare gli sforzi affinché i giovani allidati alle loro cure si rendano sempre più degni di servire con le armi, nella certezza della vittoria, il Duce e la Rivoluzione, perpetuando le tradizioni guerriere che i legionari in terra di Spagna hanno luminosamente riaffermato.

Le parole del comandante generale hanno suscitato vibranti e prolungate acclamazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

La preparazione dei futuri piloti affidata esclusivamente alla R. U. N. A.

ROMA, 31 gennaio (ritardato). — Il Foglio di disposizioni del Segretario del Partito reca:

In relazione ai nuovi compiti affidati dal Ministero della Aeronautica alla RUNA per la preparazione dei futuri piloti e in conseguenza degli accordi intercorsi tra il Segretario del P.N.F. e il sottosegretario per l'Aeronautica tendenti ad armonizzare l'attività tecnica della R.U.N.A. con le funzioni di preparazione spirituale, politica e militare spettanti alla G. I. L. è stato disposto quanto segue:

1) Le disposizioni relative al volo a vela, stabilite dal Foglio di disposizioni n. 959 del 31 gennaio 1938-XVI sono abrogate;

2) Dal 1. febbraio 1939-XVII tutte le attività di volo senza motore, siano esse a carattere didattico, sportivo e scientifico, sono di esclusiva competenza della R.U.N.A.;

3) Le scuole di volo librato della G.I.L. comprese quelle dei Comandi federali di Milano e di Torino, passano, sotto la stessa data, alle dirette dipendenze della R.U.N.A. (presidenza);

4) Il Comando generale della G.I.L. e la presidenza della R.U.N.A. stabiliranno, di comune accordo, le modalità per la consegna dei materiali esistenti presso le scuole di volo librato e per l'assunzione da parte dell'Ente subentrante del personale specializzato attualmente in forza alle Scuole stesse;

5) Le operazioni relative alla propaganda, al reclutamento e all'allenamento dei giovani alle scuole di volo librato e delegato rimangono di competenza del Comando generale della G.I.L.;

6) I gruppi di volo a vela per fascisti universitari, pur conservando la loro attuale costituzione organica passano alle giurisdizioni tecniche e amministrative della R.U.N.A. con funzioni sperimentali, scientifiche e sportive.

La Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia al Generale Russo Capo di S. M. della M. V. S. N.

ROMA, 7 gennaio (ritardata). — Su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate, e di *nota proprio* di S. M. il Re Imperatore, è stata concessa, al Capo di Stato Maggiore della Milizia, Luogotenente Generale Russo, la Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

La motivazione della ricompensa ricorda le prove di valore già date sul campo durante la grande guerra, dove il generale Russo, ferito in combattimento, fu più volte decorato al valor militare, e l'opera fattiva e preziosa del Capo di Stato Maggiore della Milizia, quale coordinatore di energie e ispiratore di fede nell'apprestare le formazioni volontarie delle Camice Nere per la realizzazione della più sapiente vittoria, restando così benemerito del Paese.

Le insegne e il brevetto sono state consegnate al generale Russo da S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Pariani, alla presenza dei tre sottocapi di Stato Maggiore dell'Esercito, dei luogotenenti generali e del Comandante generale della Milizia.

S. E. Pariani ha pronunciato esultante parole di simpatia e di augurali felicitazioni alle quali ha risposto il generale Russo, ponendo in evidenza lo spirito della Milizia

e dell'Esercito uniti dalla stessa fede e cementati dai vincoli del sangue e delle glorie comuni.

Audaci imprese alpine di Unità dell'Esercito.

AOSTA, 8 febbraio. — Il battaglione «Duce degli Abruzzi» della Scuola Militare di Alpinismo, che l'anno scorso con l'assalto in massa al Monte Rosa, aveva scritto una pagina meravigliosa di ardimento alpino, ha fatto ritorno stasera ad Aosta, dopo aver conseguito un altro primato nel campo delle espedizioni invernali.

Il battaglione, che si compone di una compagnia di alpinisti, una compagnia di alpinisti di una compagnia di sottufficiali, terminato il corso sciistico in Val Fornazza, è disceso a Bar, da dove attraverso la finestra di Champorcher, ha raggiunto Cognin. Una ardita manovra ha insieme in pieno equipaggiamento di guerra, con fuochi e mortaretti ha avuto in questa vallata un perfetto svolgimento. Mentre un reparto di alpinisti raggiungeva la cetta del Colle Lanzone (metri 3000) un altro contingente si portava pure in sei sulla sommità del Gran Paradiso (metri 4000).

Mentre il reparto che aveva scalato il Colle Lanzone discendeva a Valsaurianale, quello che si era portato in vetta al Gran Paradiso discendeva in Val Rhêmes. I due contingenti poi, si riunivano.

DOCUMENTI DEL FEBBRAIO 1939 - XVII (4)

Nei rapporti internazionali

Messa a punto tedesca sulla solidarietà con l'Italia contro ogni falsa interpretazione.

Il discorso pronunciato da Hitler il 30 gennaio al Reichstag era molto preciso e categorico circa l'impegno germanico verso l'Italia in caso di guerra.

Ebbene: pare incredibile, e tuttavia è vero, che certa stampa britannica, e maggiormente quasi tutta la stampa francese, han cominciato a fare su ogni parola di tale dichiarazione ciò che si chiama «spaccare un cappello in quattro» per trarne interpretazioni false, e cioè per negare che Hitler abbia voluto schierare impegnativamente la Germania a favore dell'Italia in linea generale, e tanto meno nel caso riguardante le rivendicazioni italiane verso la Francia.

La stampa germanica ha reagito immediatamente: che il Nazionalsocialismo come il Fascismo vuole la pace, ma basata su giustizia e cioè sui diritti e bisogni dei popoli; che il chiarissimo discorso non si presta ad oziose «radioscope» perché «è nettamente svizzerato tutti i problemi del momento europeo senza servirsi dei sistemi cari alla diplomazia di un tempo che amava ricorrere al ben nati sotterfugi per nascondere il pensiero»; che «non può lasciar dubbi di sorta anche in merito alla infrangibile solidità ed alla indistruttibile solidarietà dell'Asse Roma Berlino», ecco la ufficiosa *Frankfurter Zeitung*, portavoce della *Welhelmstrasse*, in proposito ha precisato:

«È sperabile che il mondo ne abbia anche capito il significato! L'esistenza e la forza dell'Italia Fascista fanno parte delle condizioni vitali della Germania. Questo era il significato delle frasi che il Fuehrer ha detto in merito all'Italia».

«In maniera più precisa e forte non si potrebbe, dichiara, tracciare il rapporto fra due Stati! Di fronte a questa realtà le domande che sorgono da certa stampa estera sono oziose e inutili.

«La stretta collaborazione fra Nazioni che hanno gli stessi interessi e sono rette da analoghe forme politiche e sociali e che si trovano di fronte agli stessi avversari, ha fatto sorgere una unità che all'inizio il mondo prese alla leggera e falsamente interpretò. Questa unità si è sviluppata in una indissolubile realtà di fronte alla quale il mondo non può più chiudere gli occhi».

Ma una messa a punto sulla assurda radicola pretesa di imbrogliare le carte ed ingannare l'opinione pubblica sottilizzando e distinguendo e sofisticando, è stata data dal Ministero degli Esteri del Reich, mediante dichiarazioni di un suo portavoce ai giornalisti esteri. Così:

LONDRA, 1 febbraio. Tutti i giornali pomeridiani mettono in rilievo con grossi titoli la dichiarazione fatta ieri a Berlino ai giornalisti stranieri da un alto funzionario della *Welhelmstrasse* circa la portata della promessa di completa solidarietà fatta all'Italia dal Cancelliere Hitler nel suo discorso di lunedì. «Non c'è da sbagliare — ha detto il funzionario —. Se l'Italia si trova implicata in una guerra, sia che attacchi o che sia attaccata, la Germania non starà a fare una inchiesta per accertare chi sia l'aggressore, ma darà immediatamente il suo pieno appoggio militare all'Italia, sottintendendo che anche se l'Italia avesse preso l'iniziativa sarebbe stata costretta a farlo dalla necessità di ottenere il riconoscimento del proprio buon diritto».

Ed il corrispondente del *News Chronicle* a tale proposito riporta le seguenti dichiarazioni fattegli dall'alto funzionario della *Wilhelmstrasse*:

«Nell'interesse della pace europea è necessario sottolineare che l'interpretazione della frase riferentesi all'appoggio della Germania all'Italia, data da alcuni giornali all'estero, è falsa. L'espressione tedesca «*worn zaune gebrochen*», che significa all'ingrosso una guerra in cui l'Italia è provocata o trascinata, ha indotto

qualcuno a pensare che soltanto se l'Italia sarà attaccata la Germania correrà in suo aiuto. Che non vi siano dubbi in proposito. Se l'Italia è coinvolta in una guerra, vale a dire sia essa l'attaccante o l'attaccata, la Germania non perderà tempo nel fare l'inchiesta di chi è l'aggressore, ma darà immediatamente pieno appoggio militare all'Italia, essendo certa che se l'Italia ha attaccato lo ha fatto per difendere i suoi diritti».

I nazionali ai Pirenei dopo la conquista legionaria di Gerona

1 febbraio. — Una colonna del Corpo truppe volontarie, operante lungo la costa, superata Ualgrat, forzato al fiume di Santa Coloma, vincendo ogni resistenza, si è spinta oltre Blanes, in provincia di Gerona, verso San Feliù: un'altra colonna legionaria, sconfiggendo alcuni battaglioni marxisti si è spinta sulla grande rotabile per Gerona, fino al ponte di Tordera; la terza Divisione del C. T. volontarie, sorpassata Granollers, e battute le unità rosse su posizioni a cavallo della rotabile e della ferrovia Gerona-Barcellona, si è impadronita di Breda e di Hostalrich; nel settore di Vich il Corpo del Maestrazgo, ha occupato quasi tutta la località da Vich a Granollers; il Corpo di Aragona ha dilagato anch'esso, verso oriente battendo molti contrattacchi; il Corpo di Urgel è tuttora bloccato dalla neve.

2 febbraio: i Legionari sono a Tordera, a 35 chilometri di strada da Gerona, la nuova capitale, donde il Governo rosso deve nuovamente fuggire.

3 febbraio: Nella mattinata i legionari, dopo aver recuperato la zona di Vilovi e di Francach, si sistemavano nella zona di Campolioncho-Gan Pon.

Altre unità legionarie, dopo aver sopraffatto l'ostinata resistenza delle unità rosse, hanno occupato Cassa de la Selva. Nel pomeriggio la colonna che opera sulla costa ha occupato Santa Ceclina, tagliando le comunicazioni di San Felice de Guiscol, verso Llagostera. Sono stati liberati i paesi di Santa Ceclina, di Llogstera, di Cassa de la Selva, di Sant'Andres de Salton, Canel, Santelmo, Santa Cristina de Aro.

Le resistenze opposte sono state dure, poiché il nemico era largamente fornito di armi automatiche, di carri, e di mitragliatrici.

4 febbraio: I Legionari hanno conquistato Gerona sconfiggendo la divisione Internazionale Lister rafforzata su 4 brigate (e composta di stranieri quasi al cento per cento) che ne aveva organizzata la difesa.

Attestatosi a Cassa della Selva, a sud-est di Gerona, la «Littorio» è scattata questa mattina alle 5 su 3 colonne. La colonna di arditi al centro e due colonne laterali.

Il nemico opponeva resistenza appoggiata da artiglieria; ma presto veniva assalito, e seminava di cadaveri e di carcasse di carri armati russi la via della precipitosa ritirata. Alle ore 9 il nemico era travolto. Alle 10 le truppe legionarie entravano in Gerona.

Nel frattempo giungeva da occidente la colonna di Navarrini. Il generale Gambara, comandante in capo il Corpo Legionario, ha fatto il suo ingresso in città, accolto entusiasmaticamente dalla popolazione. Nella storica piazza del Ayuntamiento, il generale Gambara si è incontrato con il generale comandante della quarta brigata Navarra che rimaneva a presidiare la città. I Legionari, lasciati due battaglioni nella piazza del municipio, hanno proceduto circondando la città stessa, alla quale i rossi fuggiaschi avevano appiccato in molti punti il fuoco, provocando un incendio va-

lissimo, il cui spegnimento è stato estremamente difficile.

Mentre legionari e navarrini entravano a Gerona, la Divisione Frece Azzurre operante sulla costa si impadroniva di San Feliù soverchiando resistenze di retroguardia.

Gli altri corpi franchisti continuano la loro avanzata verso la frontiera: il Maestrazgo a nord di Vich, ormai al di là del Rio Ter lungo le strade rotabili che portano a Ripoli; quello di Urgel a nord di Berga già all'altezza di Figols, a non più di trenta chilometri dal confine di Francia.

6 febbraio: E' stata conquistata dai nazionali Palamos, ultimo porto che rimaneva ai rossi.

9 febbraio: stamane alle 11 i nazionali hanno raggiunto la frontiera franco-spagnola al Perthus.

Alle ore 12 la bandiera così detta repubblicana dei rossi è stata ammainata dalle truppe di Navarra per essere sostituita dalla bandiera rosso-oro della Spagna di Franco.

L'episodio più importante della giornata è rappresentato dalla liberazione di Figueras che è avvenuta ieri sera alle ore 18,30 per opera delle unità della quindicesima divisione di Navarra.

Figueras, che è stata capitale dei rossi poche ore, era in preda alle fiamme poiché i rossi ritirandosi non si limitano a distruggere comunicazioni e danneggiare strade. E ben poco di Figueras potrà rimanere.

I Legionari si sono attestati lungo la riva settentrionale del Rio Fluira, a meno di 30 chilometri dalla Francia.

La V Divisione di Navarra ha proseguito nel settore costiero del fronte catalano le sue operazioni raggiungendo il confine francese e occupando la cittadina di Port Bou. Contemporaneamente il corpo d'armata di Maestrazgo ha puntato su Pujcerda occupandola. Con ciò tutto il confine pirenaico con i suoi tre più importanti valichi di Pujcerda, le Perthus e porto Bou, è in possesso dei nazionali.

Le truppe rosse in fuga hanno fatto saltare durante la notte un importante magazzino di munizioni a Port Bou. Poco dopo si sentivano a breve distanza l'una dall'altra due nuove violentissime detonazioni e si apprendeva che i miliziani avevano distrutta la stazione di Port Bou.

Come è stata conquistata Gerona

ROMA, 4 febbraio. — Il gen. Gambara ha inviato al Duce il seguente telegramma:

Alle ore 10.30 del giorno 23 dicembre scorso la Divisione «Littorio» spezzava il fronte nemico a Seros. Oggi, nella identica ora, la «Littorio» ha occupato Gerona. Viva il Duce!

GERONA, 4 febbraio. — La caduta di Gerona era prevista per la giornata di domani, nei piani del Generalissimo. Le truppe legionarie hanno stretto i tem-

pi e la loro azione è stata fulminea. La ferrea mano di Gamba ha afferrato il nemico 24 ore prima.

Tutte le strade che convergono su Gerona erano state interrotte dai dinamitardi; tutti i ponti salati.

Negrin e compagni avevano lasciato la città ritirandosi su Figueras. Enorme al contrario è il materiale bellico catturato.

Gerona questa notte è protetta dal cerchio di acciaio delle baionette legionarie. Il Generalissimo ha telegrafato al generale Gamba il suo compiacimento per la brillante operazione di Gerona. Il comandante in capo del Corpo legionario, in un fiero ordine del giorno alle truppe, ha rivolto un vibrante elogio alla divisione «Littorio» per il suo splendido comportamento.

Il Generale Bitossi, comandante della Divisione Italiana «Littorio» è stato ferito durante l'avanzata da una pallottola di mitragliatrice. Malgrado la ferita della pallottola, che gli ha attraversato una gamba egli non ha lasciato il comando. Anche il gen. Gamba rimase ferito nei primi giorni della battaglia di Catalogna e proseguì a tenere il comando in avanzata.

Tutta la campagna attorno a Gerona per un vasto raggio è seminata di carcasse di carri armati russi.

GERONA, 5 febbraio. — La notte scorsa è stata drammatica. La popolazione e le truppe hanno vissuto insieme nelle strade illuminate dal bagliore degli incendi, scosse dal rombo di continue detonazioni per gli insistenti scoppi dei vari materiali esplosivi raggruppati dalle fiamme.

Da alture lontane l'artiglieria rossa ha tirato con inutile ferocia tutta la notte sulla città con pezzi di grosso calibro. I proiettili tirati a casaccio, sul bersaglio della città illuminata dagli incendi, hanno fatto varie vittime fra gli abitanti.

Il Generale Camillo Alonso in persona, comandante della IV Divisione di Navarra, dirige la lotta contro il fuoco. Da Barcellona, da Tarragona, da Badalona, da Mataró, sono giunti i vigili del fuoco per concorrere alla grande opera di salvataggio eseguita dai soldati.

Da Barcellona sono arrivati durante la notte anche vari autocarri carichi di pane e di viveri. Il pane è stato distribuito agli abitanti in mezzo agli spari e agli incendi.

Alcuni legionari sono rimasti feriti nell'opera di estinzione degli incendi.

La vittoria rossa sulla carta

Il foglio parigino dei fuorusciti antifascisti, che è nato e vive con mezzi di ignota provenienza, col titolo menzognero di Voce degli italiani, ha sempre ingannato i suoi lettori su tutto, e perciò anche sulla guerra di Spagna, può essere considerato un tipo della stampa antifascista internazionale (massonica, clericale, plutocratica, semita, bolscevica) nel modo di falsare spudoratamente la verità.

Basta dare i titoli del notiziario di detto foglio, con le relative date.

29 Gennaio: «L'esercito repubblicano continua la resistenza e salverà la Spagna».

31 Gennaio: «Accanita resistenza e contrattacchi lungo la costa». — «Il popolo spagnolo non è vinto».

1. Febbraio: «La caduta di Barcellona non significa la fine della guerra». — «Rapida e salda riorganizzazione della resistenza repubblicana».

2 Febbraio: «La battaglia infuria vittoriosa su tutto il fronte catalano».

3 Febbraio: «L'invasore sarà respinto dal popolo spagnolo».

E con questi sistemi è stata ingannata parte dell'opinione pubblica internazionale, continuamente sulla guerra di Spagna, come, del resto, su ogni argomento.

Il comunicato "rosso", non difetta di di-sinvoltura.

BURGOS, 11 febbraio. — Ecco per la storia il comunicato rosso sulla conclusione della battaglia sul fronte nord:

«In esecuzione degli ordini emanati dall'Alto Comando, le nostre forze ripiegano lentamente senza cessare dal combattere in ordine assoluto e salvando brillantemente gli effettivi e il materiale».

Tre miliardi di materiale che i rossi non avevano ancora impiegato.

PARIGI, 4 febbraio. — A poco a poco in Francia il gran pubblico, attraverso le polemiche dei giornali apprende che i caporioni rossi non hanno mai mancato di nulla, mentre alla popolazione tiranneggiata e famelica si rifiutano derrate e viveri che impadronivano nei depositi. Esso apprende che gli alimenti inviati ai disgraziati di Barcellona con sottoscrizioni francesi servivano alla speculazione dei carocci. Esso apprende che l'ex governo di Barcellona aveva per tre miliardi di franchi di materiale bellico non ancora impiegato.

Enorme quantità di materiale bellico abbandonato dai rossi.

A Barcellona e nelle adiacenze, oltre a fabbriche d'armi e varie industrie in efficienza, i nazionali hanno trovato ingentissime quantità di materiale utilizzabile per la guerra, ed armi per interi eserciti.

Il porto è un vero cimitero di navigli affondati dall'aviazione nazionale.

Materiale catturato a Bescaon, cinque autobombe con cannoni e depositi di benzina e nafta di 600 mila litri; a Ripoll 6 treni completi carichi di materiale con 15 locomotori e 200 vagoni; a Navata 22 aeroplani e 322 motori da aviazione.

La fabbrica Hispano-Sulza ed altre fabbriche di materiale da guerra sono state trovate intatte. In alcuni depositi di munizioni sulla costa è stata trovata una grande quantità di cartucce drum-dum di fabbricazione americana.

Sono state catturate una fabbrica di munizioni in piena efficienza con un milione e mezzo di cartucce, un'altra con 600.000 ed un deposito di bombe a mano, ed altre cinque fabbriche minori di munizioni.

Ad Amouras, tra il materiale catturato si sono contati: 12 autobombe, una batteria completa di calibro 11/43, 3 antisere, 6 anticarro, 300 fucili mitragliatori e munizioni per tutte le armi. Nel castello sono state trovate grandi quantità di valori e di gioielli nascosti; in Carals si è trovata una fabbrica di gas lacrimogeni. In San Ivan de la Cabadaya si è fatta cattura di molte mitragliatrici montate su treno, due pezzi di grosso calibro, una batteria antiaerea, e moltissimi vagoni carichi di munizioni ed altro materiale da guerra.

Molte altre segnalazioni sono meno precise, perché dovunque le strade e le vicinanze sono ingombre di materiale bellico, anche nuovissimo, abbandonato.

Per darne una idea basta il cenno riguardante una sola strada: per 18 km. da Figueras a Juncrera e poi per i 6 km. da Juncrera al Perthus la strada è un ingombro unico interminabile affastellato e confuso di macchine, autocarri, di animali e di ogni più vario materiale guerresco; mucchi di armi e cassette di munizioni fanno barriera attraverso la strada e si accumulano sui passaggi laterali; poi lunghe file di carri armati abbandonati sul bordo della strada; un vero labirinto di cannoni e carri di artiglieria; carogne di cavalli e muli; casse di viveri equipaggiamenti di truppe, e bagagli degli ufficiali; stazioni radio, macchine da scrivere, bidoni di benzina, macchine cinematografiche da presa casse di motori pneumatici ed automobili, tutto abbandonato materiale per milioni e

milioni, materiale che tutto insieme può essere costato miliardi.

Insomma non è davvero per deficienza di armamento che i rossi hanno perduto.

Trucco franco-britannico per agguantare Minorca fatto fallire dall'Aviazione Legionaria

LONDRA, 9 febbraio. — Gli sforzi del Governo britannico per diventare insieme col Governo francese, il paciere dell'ultimo momento, continuano. Ieri mattina il Ministro della Marina Lord Stanhope ha lasciato precipitosamente il Gabinetto in seduta al n. 10 di Downing Street, ed è corso all'Ammiragliato con un ordine urgente. Pochi secondi dopo un messaggio veniva trasmesso per radio al capitano Gould, comandante dell'incrociatore «Devonshire», all'ancora a Port Mahon, nell'isola di Minorca, e comunicava che il Gabinetto aveva approvato che rimanesse nel porto mentre un rappresentante dei nazionali, che esso aveva trasportato a Minorca, negoziava la resa dell'isola a Franco.

Secondo il «Times» lo scopo di questa inaffrettata «salvare vite umane dalle furie della guerra civile». In realtà si tratterebbe soltanto, se mai, di salvare i capi rossi, e gli assassini e saccheggiatori, dalla giustizia della Spagna nazionale.

Peraltro il «Times» aggiunge: «l'azione del Governo potrà essere male interpretata; ma essa ha un altro aspetto, ed è che il Governo britannico cerca di far sì che l'occupazione di Minorca sia completamente spagnola».

Però sta di fatto che Minorca è sempre considerata da francesi ed inglesi una delle chiavi di volta della strategia mediterranea e che Londra non si è mai rassegnata ad avere perduta dopo averla posseduta due volte, dal 1708 al 1756 e dal 1763 al 1782.

PARIGI, 9 febbraio. — L'intrigo per fare di Minorca un «pegno» è rivelato sfacciatamente dal signor Blum, il quale, a proposito di un intervento e di una azione franco-inglese per impedire che Minorca cadesse in mani straniere parla di preparazione da lui fatta quando era al Governo. Questo precedente getta una luce singolare sulla mediazione britannica per la resa di Minorca a Franco. Il signor Blum pensava addirittura a una occupazione franco-inglese dell'isola o a un che di simile con la complicità della guarnigione rossa, e ne aveva fatto preparare i piani.

PALMA DI MAIORCA, 9. — Il crollo della Catalogna rossa aveva messo in precarie condizioni la guarnigione dell'isola: l'unica delle Baleari che ancora inalberasse la cosiddetta bandiera repubblicana. Né Franco intendeva lasciar prolungare una situazione singolare in una isola spagnola che ha sempre suscitato l'appetito della Francia, e non soltanto nella Francia. Da ora innanzi non si sentirà certamente più parlare di occupazione di Minorca a titolo di pegno o di garanzia.

Da diversi giorni i Falchi delle Baleari non bombardavano più le fortificazioni di Port Mahon, pur continuando le loro incursioni talvolta a massa con veri e propri sfilamenti in parate nel cielo di Minorca.

Il generale comandante l'aviazione legionaria delle Baleari continuava a far lanciare manifestini, tenendo al corrente la guarnigione e la popolazione della distretta rossa in Catalogna e fissando un termine, che scadeva ieri, per la resa. Nel caso che questa non si fosse verificata sarebbe cominciata un'offensiva in grandissimo stile, tale da far mutare proposito a chiunque.

Ieri mattina i «Falchi» erano appena tornati a Maiorca da un bombardamento del porto e dell'arsenale di Cartagena, quando alcuni elementi provenienti da Minorca, a bordo di un motoscafo, hanno recato la notizia che la guarnigione di Ciudadela col suo comandante, colonnello Usclé, sembrava ribellata al comando rosso di Mahon e la ribellione si propagava rapidamente verso la parte orientale dell'isola, tanto che si poteva calcolare già i nazionali padroni di qua-

si la metà di Minorca, cioè da Ciudadela fino al meridiano di Mercadal.

Il generale comandante l'aviazione legionaria delle Baleari partiva alle 13.30 con una pattuglia di «Savoia-Marchetti S. 79», scortata da 6 «Fiat» da caccia, per una ricognizione che gli permettesse di valutare esattamente la situazione.

La formazione, giunta su Ciudadela, ha notato bandiere bianche e altre dai colori nazionali e percorrendo l'isola verso oriente ha avuto confermate le notizie del dilagare dell'insurrezione, nonché qualche carcassa discesa a bassissima quota è stato salutato con sventoli di fazzoletti da gruppi di abitanti, e da reparti che si spostavano sulla rotabile di Mahon.

Su Mahon, invece, il tiro controaereo è stato immediato, fortissimo, preciso, tanto che il tenente Faccini, colpito al motore del suo «Fiat» ha dovuto sfruttare abilmente le possibilità di planata dell'apparecchio per tornare a ovest: infatti egli ha potuto atterrare a 4 chilometri da Ciudadela, capotondo nel terreno alberato, ma rimanendo illeso. Accolto calorosamente dalla popolazione e dalle truppe, egli ha ottenuto un motoscafo, col quale poche ore dopo egli giungeva a Porto Cristo, sulla costa orientale di Maiorca, raggiungendo quindi Palma in automobile.

Il generale comandante l'aviazione legionaria delle Baleari, eseguiva intanto con la formazione il bombardamento del forte e del porto di Mahon, ordinando per radio che tutti i «Falchi» decollassero di cui per continuare l'azione offensiva; e infatti dalle 16.30 alle 17.30 il bombardamento è continuato con formazioni che si susseguivano a breve intervallo.

Dopo i tiri delle 17.30 il Generalissimo Franco dava disposizioni che i bombardamenti aerei fossero sospesi ritenendo che i rossi di Mahon, visto che l'Aviazione stesse svolgendo con precisione il piano promesso dai manifestini, stessero ripensando ad a farsi. Nella notte vennero imbarcati gli due battaglioni di fanteria, due batterie di artiglieria da campagna e reparti del genio, di sanità e di sussistenza, che il Comando di Maiorca aveva già tenuti pronti per la bisogna.

Di queste forze da sbarco assumeva il comando il colonnello Rovida. Sotto la protezione di unità della Marina da guerra nazionale il piccolo convoglio prendeva il mare a notte alta. Le truppe franchiste di Maiorca sbarcavano stamane verso le otto a Ciudadela, accolte con manifestazioni di entusiasmo irrefrenabile da parte della popolazione e con gli onori delle armi da un distaccamento delle truppe che ieri si erano ribellate ai rossi. Per la storia i primissimi a sbarcare in Ciudadela, un'ora prima del convoglio del colonnello Rovida, erano gli avieri spagnoli della mezza compagnia della base di idrovolanti di Pollenza giunti in una grossa lancia a motore.

Contemporaneamente il generalissimo disponeva che a Barcellona prendesse imbarco sulle diverse unità da guerra nazionali ivi stazionanti una parte della 105ª Divisione del Corpo del Marocco; di queste altre truppe da sbarco assumeva il comando il colonnello Lopez Brano.

La rivolta nell'isola e lo sbarco dei nazionali.

BURGOS, 9 febbraio. — Il col. Rojo Rodriguez, comandante la guarnigione della fortezza, si è rivoltato con le forze ai suoi ordini stamane all'alba e ha subito proceduto all'occupazione delle coste orientali dell'isola dando contemporaneamente notizia del suo gesto alle autorità nazionali.

I reparti da sbarco nazionali, a bordo di navi in-

crociati al largo, si sono avvicinati al tratto di costa controllata dagli uomini del col. Rodriguez e hanno cominciato a sbarcarvi, occupando subito le posizioni strategicamente importanti di Capo Dartuch e Capo Baloié. Le forze sbarcate nell'isola erano agli ordini del col. Roviada. Due ore dopo giungevano nelle acque di Minorca altre forze nazionali, comandate dal col. Lopez Brama, imbarcate ieri sera a Barcellona, e subito dopo sbarcavano per dare man forte a quelle già a terra nell'occupazione totale dell'isola.

Nello stesso tempo velleri e pescherecci lungo la costa occidentale imbarcavano elementi rossi e prendevano subito il largo in direzione della Francia.

I Capi bolscevichi di Minorca salvati dall'incrociatore britannico.

MARSIGLIA, 9 febbraio. — L'incrociatore britannico « Devonshire » che ha imbarcato a Port Mahon quattrocento fuggiaschi dell'isola di Minorca ha volto la prua verso Marsiglia.

Per evitare che lo sbarco dei fuggiaschi avvenga durante la notte, le autorità francesi hanno trasmesso l'ordine per radio al comandante dell'incrociatore britannico di ridurre la velocità in modo da arrivare nella rada di Marsiglia domani mattina verso le 8.

Gli scopi «umanitari», dell'iniziativa britannica.

LONDRA, 10 febbraio. — Evidentemente informata in precedenza, e non da fonte spagnola, è su un programma di movimenti ed avvolgimenti, che i nazionalisti spagnoli e l'aviazione legionaria hanno fatto fallire consegnando alla storia tutt'altro svolgimento di fatti: la stampa britannica ha celebrato lo scombero dei rossi da Minorca e l'occupazione dell'isola da parte dei nazionali come un grande successo dell'intervento britannico (« eminentemente umanitario » come sempre quando la diplomazia inglese vuol concludere un affare molto conveniente), perché avrebbe convinto i rossi a ceder l'isola a Franco senza combattimento, ed in tal modo si sarebbe ingraziato l'animo di Franco per impegnarlo a favore della protezione franco-britannica dell'importantissima isola, contro pretese italiane o tedesche.

I giornali stamane erano pieni di interpretazioni sui motivi che hanno indotto il Governo inglese a prendere l'iniziativa che secondo la tesi inglese ha portato alla cessione di Minorca al generalissimo Franco; e dopo i motivi si considerano i successivi sviluppi e le ulteriori iniziative che l'Inghilterra (d'accordo con la Francia — si tiene a sottolineare e in qualche caso ad aggiungere — in odio all'Italia e alla Germania) può intraprendere.

Questa stampa mentre scrive sul « disinteresse britannico » scrive sull'« interesse » che dovrebbe avere la nuova Spagna di stare con gli inglesi perché gli comprano le cassette di arance e i barilotti di cherry, si deve ritenere che la mossa del Governo inglese, pur non negando ad essa un fondo e una superficie umanitaria, è basata su quel principio che qui chiamano di « diplomazia pratica ». L'intenzione di conquistare l'animo di Franco.

Oggi, tenendosi ai fatti, non c'è che da fare una constatazione: che John Bull abbia messo lo zampino con visione da poeta o con calcolo da mercante il fatto sta e resta che la bandiera rossa e oro sventola su Minorca.

Queste imprudenze della stampa debbono aver provocato « chiarimenti » degli uffici competenti. E così i giornali della sera si industriano a cercare il modo di far credere che l'aviazione legionaria non ha nessun merito nella resa di Port Mahon. E siccome non possono negare che l'azione aerea c'è stata, non resta loro che l'arma della distorsione: dicono che il bombardamento è avvenuto contro le intese e mentre si svolgevano le trattative fra i parlamentari di Franco e i rappresentanti dei rossi; ma mentre stasera si parla di intese corse con l'aviazione legionaria, stama-

ne si strombettava che l'azione era stata fatta senza alcuna consultazione con le forze legionarie.

Il *Daily Telegraph* però ha rilevato che il rappresentante della Gran Bretagna aveva invitato un delegato nazionale per le trattative della resa a salire a bordo dell'incrociatore *Devonshire* purché non si fosse fatta occupare l'isola da italiani o da tedeschi.

Ma finora nessuno in Italia, né in Germania, e tanto meno nella Spagna, aveva detto che italiani e tedeschi avessero questo proposito; anzi era sempre stato detto il contrario, fuorché quando da parte francese era stato accennato ad occupazione franco-britannica di Minorca come pegno, nel qual caso italiani e tedeschi avrebbero potuto aiutare i nazionali spagnoli a dar lo sfratto agli intrusi.

Tra i rossi «salvati», erano i tecnici inglesi?

LONDRA, 10 febbraio. — Il *Daily Telegraph* ripudia « con sdegno » la supposizione avanzata dalla stampa tedesca, che i famosi 450 profughi politici presi a bordo del *Devonshire* per riportarli affrettatamente in Francia, erano bellamente niente altro che i tecnici e agenti britannici che avevano continuato a vigilare il buon mantenimento delle fortificazioni di Minorca. Perché tali fortificazioni erano state costruite dagli inglesi.

Lo scacco di Minorca nelle dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni.

LONDRA, 13 febbraio. — Durante la seduta odierna alla Camera dei Comuni il Primo Ministro ha fatto, in sede d'interrogazione, delle dichiarazioni circa l'invio dell'incrociatore *Devonshire* nelle acque di Minorca allo scopo di sbarcarvi un ufficiale franchista per trattare le formalità della resa dell'isola fortificata.

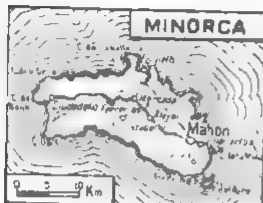
Il primo ministro ha detto:

« A richiesta delle autorità locali di Palma, il governo britannico assunse l'impegno di portare a Minorca un alto funzionario franchista perché potesse negoziare per la capitolazione pacifica dell'isola di Minorca. Il governo britannico era stato precedentemente informato che se esso non avesse provveduto un mezzo di comunicazione, tale da rendere possibile i negoziati, sarebbe stato sferrato un attacco contro l'isola di Minorca. In seguito a ciò, siccome una nave britannica costituiva l'unico mezzo per stabilire i contatti con l'isola di Minorca e data l'ansietà suscitata dal pericolo di un ulteriore smarrimento di sangue e la speranza di evitarlo, venne offerto di mandare a Minorca la nave *Devonshire*. Il governo britannico non consultò in questa occasione né il governo marxista né le autorità di Burgos. Però le autorità locali a Palma di Maiorca erano in contatto con il generale Franco. Di questa iniziativa del governo britannico, il governo francese fu pienamente informato. La nave *Devonshire* andò a Minorca ed ora l'isola è arresa. Il governo britannico — ha sottolineato il Premier — non ha preso alcuna parte nei negoziati e non ne ha assunto alcuna responsabilità. La nave « *Devonshire* » si assunse la responsabilità di accogliere a bordo quattrocentocinquanta profughi dato che parevano possibili delle rappresaglie. I profughi sono stati sbarcati a Marsiglia con la cooperazione delle autorità francesi ».

Una deputata socialista voleva sapere se il governo non avesse pensato che mettendo a disposizione un'unità della flotta britannica per il trasporto del parlamentare, avrebbe accresciuto l'autorità di questo e avrebbe dato ai rossi, che occupavano l'isola, l'impressione che fosse l'Inghilterra a chiederne la resa. Chamberlain ha risposto che non vi poteva essere equivoco sulla precisata e limitata opera del governo britannico. Sir Archibald Sinclair ha quindi chiesto se il governo di Roma avesse dato assicurazioni che l'isola non sarebbe stata occupata da truppe legionarie, né il porto di Mahon utilizzato da unità della Regia Marina. Chamberlain ha risposto che non erano state

richieste né date nuove assicurazioni in proposito, ma che quelle date in precedenza erano tuttora valide. Henderson ha chiesto ancora al Primo Ministro se il governo considerava di fare delle proteste presso il governo di Roma a proposito degli attacchi aerei su Minorca. Chamberlain ha risposto: « No. Le proteste sono state fatte al governo del gen. Franco ».

L'importanza strategica di Minorca



A metà strada tra Algeri e Marsiglia, nel cuore del Mediterraneo, le isole Baleari hanno una eccezionale importanza strategica. Gli antichi le distinguevano in due gruppi: Maiorca, Minorca dette Baleari; Ivizza, Formentera dette Pitiusae. Sono divise dalla Spagna da una frattura profonda fino a 2500 metri.

Nella grotta « des Bous » sono stati rinvenuti frammenti di vasi della civiltà agraria tipica della Sardegna. Quinto Cecilio Metello la conquistò nel 121 a. C.; Nerone designò il primo « praefectus prolegatorum insularum Balearum ». Per la loro posizione furono desiderate da tutti i popoli che ambivano al predominio sulla Spagna; primi i vandali e gli arabi, poi, dopo il 1713, gli inglesi e i francesi. Nel 1229 Giacomo I d'Aragona le conquistò, ma prima, i genovesi avevano compiuto una vittoriosa spedizione con ventidue galere distruggendo una dinastia di pirati che vi si era annidata.

Producono ferro, rame, piombo, frumento, ortaggi, zafferano, ovini e una razza di muli di grandezza e forza eccezionale. Le classi agiate parlano il castigliano, gli agricoltori il catalano. Abitanti 373 mila; superficie 5014 Km². Formano una provincia della Spagna; città principale Palma di Maiorca.

Maiorca ed altre isole minori erano in possesso dei nazionali fin dai primi tempi della loro Rivoluzione: anzi Maiorca era sede di un gruppo importante della Aviazione legionaria.

Minorca era rimasta in possesso dei rossi, più che per altro, perché Francia ed Inghilterra avevano minacciato di occuparla come « pegno » qualora i nazionali avessero tentato di promuoverne la adesione alla Spagna nazionale. Minorca infatti è considerata come base necessaria per le comunicazioni mediterranee della Francia con l'Africa del Nord.

Gli inglesi possedettero Minorca in due periodi: dal 1708 al 1766, e dal 1782 al 1782.

Il formidabile armamento dell'isola di Minorca era stato completato dagli inglesi contro l'Italia, all'epoca delle sanzioni con pezzi ultimo modello fino al calibro di 381 millimetri e con modernissime batterie antiaeree da 105 (sette nella sola Mahon) con centrali elettriche di tiro, (è in questo momento servito da artiglieri dell'esercito nazionale. Nel 1935 e nel 1936 le Potenze che, approfittando della completa dedizione alla causa antitaliana del Governo repubblicano spagnolo, avevano provveduto a rafforzare l'efficienza di Minorca non si sarebbero mai aspettati di cooperare alla potenza di uno Stato totalitario quale è la Spagna di Franco.

La « Casa degli Italiani », a Barcellona

BARCELONA, 21 febbraio. — La « Casa degli Italiani » di Barcellona, che durante il periodo rosso era stata profanata quale sede dal comando delle brigate internazionali antifasciste, è stata oggi solennemente riconsacrata.

L'Esercito legionario era rappresentato dal generale Gamba, dai legionari comandanti della Divisione « Littorio » e dalle « Frece Nere », « Verdi », « Azzurre », da un folto stuolo di ufficiali di ogni grado ed arma. Sono intervenuti l'Ambasciatore d'Italia conte Viola di Campalto, con il personale dell'Ambasciata,

il Console generale Rossi, l'Ispettore dei Fasci di Spagna Basile, il generale della Milizia Conticelli.

La Spagna Nazionale era solennemente rappresentata dal Capo di Stato Maggiore del Generalissimo, generale Vigon, dal comandante in capo dell'Esercito del Centro, generale Saliquet, dal comandante in capo dell'Esercito di Navarra, generale Solchaga, dal comandante della valorosa 4. Divisione di Navarra, generale Camillo Alonso, dal Governatore militare di Barcellona, generale Arenas, sottosegretario di Stato all'Ordine pubblico, dal Governatore civile della città, dall'alcaide e da numerose autorità militari e civili.

Un cappellano militare ha benedetto la Casa in nome di Dio e hanno poi preso la parola il Console generale Pozzo e l'Ispettore del Partito onorevole Basile, il quale ha pronunciato una smagliante orazione sulle sistematiche vittorie del Fascismo contro tutti gli avversari in ogni parte del mondo. L'on. Basile ha esaltato la fraternità d'armi e di ideali sui campi di battaglia per tutte le lotte della nuova Europa. Il generale Gamba ha ordinato il saluto al Re, al Duce, al Generalissimo.

La « Casa degli Italiani », la quale già funzionava come luogo di riunione e di assistenza degli italiani residenti in Barcellona, distribuisce ogni giorno ottocento razioni di viveri ad altrettanti connazionali per aiutarli durante questo primo periodo di risistemazione della vita di Barcellona.

La « Casa degli Italiani » ha deciso che una grande targa patriottica in marmo bianco, che i rossi deteriorarono a colpi di scalpello, sia ripristinata e vi siano incisi i nomi dei comandanti di tutte le grandi unità legionarie che hanno preso parte alla battaglia di Catalogna, affinché rimanga inciso in un ricordo marmoreo il nome di coloro che hanno preso parte a questa grande battaglia.

I Legionari sfilano trionfalmente a Barcellona dinanzi a Franco.

BARCELONA, 21 febbraio. — Barcellona ha accolto trionfalmente il generale Franco e gli ha reso gli onori che competono al vittorioso ed al liberatore. La metropoli mediterranea si è stretta intorno al Caudillo e lo ha acclamato insieme con i valorosi soldati di quattro divisioni nazionali e di due divisioni legionarie che, possente complesso di uomini e di mezzi da guerra, sono sfilate dinanzi al Capo dello Stato nel suggestivo scenario della « Diagonale », e quindi sono stati passati da lui in rivista.

Sulla « Diagonale » c'erano centomila uomini in armi, con le mitragliatrici, i cannoni, i carri, che hanno vinto la battaglia di Catalogna. Lo schieramento a blocchi di battaglioni, è stato iniziato verso occidente dalle due divisioni legionarie: la « Littorio » al completo e una di rappresentanza, formata da un reggimento per ciascuna delle tre divisioni « Frece » cui seguivano i reparti dei generi, le batterie leggere e pesanti, i servizi e un nucleo di crocerossine italiane e spagnole, provenienti dall'ospedale dove, una volta di più, è stato rinsaldato l'indissolubile vincolo di amor fraterno che lega le due nazioni latine.

Successivamente, c'erano le quattro divisioni nazionali con tutte le rappresentanze dei corpi d'esercito del Marocco, di Navarra, di Aragona, del Maestrazgo e di Urgel. Ossia, tutte le rappresentanze dell'esercito del nord che, al comando del generale Davila, ha vinto la battaglia catalana.

Insieme con le Divisioni spagnole ha sfilato anche la bella Legione « Condor », formata di volontari tedeschi. In cielo, a bassissima quota hanno sfilato gli aerei dell'aviazione legionaria, dell'aviazione « Condor », dell'aviazione nazionale spagnola.

Rivista della Marina e dell'Aviazione passata da Franco.

BARCELONA, 22 febbraio. — Al largo del porto di Tarragona hanno avuto luogo stamane la rivista della squadra navale nazionale e una importante manovra di,

cooperazione delle forze dell'aviazione con quelle della marina militare. La rivista è stata passata dal Generalissimo Franco, dall'incrociatore «Canarias» sul quale era imbarcato. La manovra che è riuscita impressionante dimostrazione di quelle eminenti qualità delle quali gli eroi aviatori Legionari e nazionali e i valorosi marinai hanno dato fulgide prove in mille vittoriosi combattimenti.

Insieme al Caudillo erano l'ammiraglio capo Cerveras, l'ammiraglio comandante il blocco costiero e i capi dell'Esercito, e del Corpo Legionario. Numerosi altri ufficiali hanno assistito alla manovra, hanno partecipato 60 apparecchi da caccia legionari e 60 apparecchi da caccia e da bombardamento dell'aviazione nazionale.

Gli apparecchi legionari hanno sfilato in formazione di freccia a bassa quota, fin quasi a sfiorare il bordo della nave sulla quale si trovava il Generale Franco.

Lo spettacolo ha suscitato l'entusiasmo della folla che ha proroto a più riprese in acclamazioni e grida entusiastiche di: Viva Franco! Viva l'Italia! Viva la Spagna libera!

Prigionieri politici dei rossi liberati dai nazionali.

BARCELONA, 7 febbraio. Nel settore di Olot, i nazionali sono riusciti ad occupare con azioni di sorpresa, il monastero di Collet che era stato trasformato in prigione, ed hanno così liberato 280 donne e bambini e 125 uomini fra i quali alcuni capi dell'esercito. Molti di essi dovevano essere fucilati nella giornata. In questo settore si è trovato un magazzino di opere di arte appartenenti a Barcellona ed alla cattedrale di Tarragona.

Nel paese di Ols sono stati liberati 1000 prigionieri tra cui molti ufficiali, capi e preti.

Dichiarazioni di Halifax per la pace con giustizia e con riarmo.

LONDRA, 3 febbraio. — In un discorso tenuto ad Hull il Ministro degli Esteri Halifax, dopo una rassegna delle difficoltà lasciate dalla grande guerra, ha parlato della politica del Primo Ministro diretta a ristabilire la fiducia fra gli Stati per la pace, che secondo lui non è in contraddizione con la politica dei grandi armamenti. Ha dichiarato di non credere alla inevitabilità della guerra, ma di credere che per assicurare la pace bisogna prendere iniziative dirette allo scopo; ed al proposito ha parlato della visita a Roma.

«Parlando del Mediterraneo — ha continuato Lord Halifax — Mussolini ci ha assicurato di essere soddisfatto dell'accordo italo-britannico ed ha dichiarato che alla fine del conflitto spagnolo verrà ritirato l'aiuto al generale Franco e che l'Italia non chiederà compensi territoriali in Spagna. Noi attribuiamo la massima importanza alle assicurazioni dateci dal Duce.

«Mentre siamo lieti per il miglioramento dei nostri rapporti con l'Italia, siamo preoccupati per la tensione fra l'Italia e la Francia. La Gran Bretagna per cui la cooperazione con la Francia, basata su comuni interessi, è fondamentale, vuole anche mantenere relazioni di cordiale fiducia con l'Italia. Finché continueranno i cattivi rapporti tra l'Italia e la Francia non è possibile giungere alla desiderata distensione internazionale in una zona nella quale gli interessi britannici sono direttamente e vitalmente implicati».

Lord Halifax dopo aver difeso la politica del non intervento in Spagna, è passato a parlare del discorso del Cancelliere Hitler. Egli ha negato che la Gran Bretagna intenda condurre una guerra economica contro la Germania e ha citato la recente conclusione di un accordo anglo-tedesco per il carbone quale favorevole auspicio per il futuro. Il Ministro degli Esteri ha anche ricordato che hanno luogo in Germania attualmente delle conversazioni fra i rappresentanti dell'industria inglese e di quella tedesca allo scopo di limi-

tare la concorrenza ed evitare di ridurre i prezzi su terzi mercati.

«Nel mercato mondiale — ha detto il Ministro degli Esteri — c'è posto sia per la Gran Bretagna che per la Germania ed è possibile di trovare il modo di non interferire».

Come definizione della pace ha detto:

«Sono sicuro che i popoli di tutti i paesi riconoscono che la pace — una pace basata sulla giustizia, sul diritto e sulla eguaglianza — è il loro bene maggiore».

Hanno aiutato i rossi contro Franco fino ad ieri per la "ripresa", a Gerona

Quando, a fine del mese scorso, abbondanti neviche hanno reso impraticabili le strade delle montagne, e rallentato così le avanzate dei nazionali verso i Pirinei, subito la Francia ha ripreso l'aiuto dei rossi, autocarri carichi di miliziani, che erano giunti fuggiaschi in territorio francese, han ripassato il confine, riforniti, rivestiti, ed armati di tutto punto, diretti a Gerona.

Tutti i campi di concentramento dei soldati rossi fuggiti in Francia all'indomani della sconfitta di Barcellona sono stati evacuati, ed oltre ventimila miliziani sono tornati nelle file dell'esercito rosso, costretti a riprendere la via di Spagna dai moschetti dei senegalesi; e autocarri, treni e navi a centinaia hanno rivalicato il Perthus o si sono staccati dai moli di Port Verdes e di Cerbère carichi di armi e di vetovaglie. Dagli autocarri di a vetovaglie o (trattasi degli enormi Renault con rimorchio, che portano 14 tonnellate), i tendoni di copertura disegnavano sagome di uccelli di acroplani e di affusti di cannoni, o addirittura uscivano ali. Son passati carri armati, e tanks russi in grandi quantità. Da Port Verdes sono partite per Port Bou parecchie navi da carico ed una nave cisterna, battenti bandiera britannica, per portare alla linea di resistenza dei rossi armi, nafta, benzina e vetovaglie.

Ma ciò non valse ad arrestare la rapidissima travolgente offensiva dei nazionali.

Ora è la volta della missione verso Franco.

È sempre la stessa politica: ieri presso Negrin, oggi presso Franco si vuole combattere l'Italia; e da Parigi ed a Londra, come segnalano i corrispondenti, si ode ripetere il cinico argomento, già proclamato più volte, che adesso che Franco avrà bisogno non più di soldati, merce a buon mercato, ma di denaro, dovrà tenersi buona la Francia, la Gran Bretagna e l'America, come scrive Dominique sulla République, «gli Spagnoli sono lontani dal disprezzare la tecnica tedesca e la mano d'opera italiana (non si parla nemmeno per sbaglio della tecnica italiana; per questi francesi tutto quello che è meccanico e intelligente è magari tedesco, ma non mai italiano), ma sanno bene che la grande opera della ricostruzione del Paese non si fa senza capitali, e i capitali sono a Nuova York, a Londra e a Parigi».

Cinico; ma lo stesso Dominique avverte che bisogna lasciare da parte le «ideologie».

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

**PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA**

Compagnia Napolitana d'illuminazione e riscaldamento col Gas
NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

Evoluzioni plutodemocratiche per conquistare Franco

PARIGI, 4 febbraio. — Si comincia a volgersi verso Franco, perché si perde la speranza di riuscire a galvanizzare la resistenza dei rossi di Spagna, tanto che basti a tentare l'organizzazione di una ripresa per tirare in lungo, nella attesa di complicazioni europee.

Fino a ieri si è dato ai rossi tutto l'aiuto possibile contro i nazionali.

Oggi non si buttano ancora a mare i rossi; ma si cerca di mettersi in buoni rapporti anche con i nazionali, per preparare una « pace di compromesso » arbitrata dall'Inghilterra secondo la formula della massoneria francese (armistizio, amnistia generale, panzona di Legionari italiani e tedeschi — perché i rossi fanno credere che i volontari stranieri della loro guerra furono rinviiati — preparazione di un plebiscito sotto controllo internazionale per la scelta del regime, se monarchia come vorrebbe l'Inghilterra, o repubblica come preferirebbe la Francia; ed infine elezioni di una assemblea nazionale); oppure, qualora Franco riesca totalmente vittorioso, per offrirgli amicizia e collaborazione ricostruttiva, al fine di volgerlo contro l'Italia e la Germania.

Il senatore, accademico, Bérard, che dicono amico di parecchi generali nazionali spagnoli, è stato inviato a Burgos in missione « non ufficiale » per preparare le suaccennate vie d'uscita ai tre anni di politica francese contro la Spagna nazionale.

PARIGI, 4 febbraio. — Si annunzia la partenza per Burgos di una grossa comitiva di deputati, fra i quali parecchi appartenenti ai partiti fino a ieri interventisti contro Franco. Vanno in missione per una litesa franco-spagnola che sostituisce l'accaparramento francese della Spagna consentita dalla repubblica massonico-bolscevica, ma perduta con la sconfitta di questa.

Si ricorderà che poche settimane prima della liberazione di Barcellona, questa fu visitata da una missione di deputati francesi, i quali promisero tutto lo aiuto necessario, da parte della Francia, per assicurare al Governo rosso la vittoria; e che difatti in Francia questa missione costituì un gruppo di più di trecento deputati, per esercitare influenza sul governo allo scopo di ottenere un più attivo intervento nella Spagna; e difatti il Governo francese intensificò l'aiuto.

Il messo di Parigi rifiuta di visitare l'esposizione delle armi catturate ai rossi.

SAN SEBASTIANO, 4 febbraio. — Il senatore francese Bérard, al quale si attribuisce una missione ufficiale è qui giunto. Egli ha declinato l'invito di visitare l'esposizione del materiale da guerra catturato al nemico, la cui figurano numerose armi di provenienza francese, ed ha proseguito, immediatamente per Bilbao e Burgos.

Come fallì il tentativo di corrompere gli arabi contro Franco.

Messali, il capo degli autonomisti arabi d'Algeria, e l'altro dei « popoli d'Algeria » che prima della guerra di Spagna era perseguitato dalle autorità francesi, cominciò ad esser

corteggiato dopo i primi successi dei nazionali spagnoli contro i rossi, ed infine per bocca di un personaggio del « Front populaire français » ebbe l'offerta di 30 milioni di franchi per costituire un corpo di volontari algerini e portarlo contro i nazionali di Franco, o meglio per « liberare » il Marocco spagnolo.

Messali risponde: no. Anzi su un giornale musulmano che si stampa a Ginevra, *La Nation Arabe*, denunziò al mondo, in un articolo pieno di sdegno e di ribellione, il mercato infame che gli è stato offerto.

Messali non andrà contro Franco e contro quei soldati le cui patrie hanno perseguito verso l'Islam una politica ben diversa da quella francese; Messali non porterà al macello il suo popolo né per un soldo né per tutte le ricchezze della terra.

Il partito di Messali dilaga tra le masse arabe di Algeria, ed anche in Tunisia e nel Marocco francese.

Infine nel dicembre del 1937 Messali viene arrestato; non in Algeri dove l'arresto avrebbe provocato reazione araba, ma a Parigi, approfittando di un suo viaggio in Francia. Sotto l'accusa: propaganda contro la Francia per sospingere il popolo algerino alla ribellione.

L'atto d'accusa dice, così mentre i giornali del Governo ogni giorno gridano che non esiste in Algeria alcun movimento antifrancese, che gli arabi sono felicissimi del loro dominio.

Ad ogni modo Messali va dentro, come s'è visto; lo stesso giornale *Kebal Arezkei ben Mokrané*, fiduciario del capo per il dipartimento di Costantina, prende il suo posto, assume la presidenza del Comitato federale del F. P. A. L'autorità arresta anche lui, appena viene a saperlo; poi arresterà il *Filali Embarek ben Tayeb* che succede a Kebal, quindi *Mohamed ben Abderrahmann*, che succede a quest'ultimo. Viene allestito in fretta un processo, ed alcuni secoli di lavori forzati sono distribuiti fra Messali ed i suoi sottocapi. (Riassunto da una inchiesta di Angelo Appietti della « Stampa » di Torino).

E' per sentimenti «umanitari», che Parigi e Londra consigliano.

LONDRA, 6 febbraio. — In appoggio ai suggerimenti di amnistia generale come condizione per un armistizio che assicurerebbe la pace a Pasqua, (intendesi la pace nella Spagna, non già in Palestina) la stampa britannica è presa da elevatissimi sentimenti umanitari e cristiani, contro l'ulteriore spargimento di sangue, ed anche contro le rappresaglie dei vincitori sui vinti col « pretesto » di delitti comuni (come furti ed assassinii, che ormai son cose passate, e quel che è stato è stato).

PARIGI, 6 febbraio. — Da alcuni giornali traspare la tesi che un Governo « regolare » a Valenza, appoggiato sull'esercito di Mlaja, permetterebbe di sostenere che la Spagna repubblicana non si è delegata e di chiedere la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, mentre un Governo latitante e ridotto allo stato di mito, toglie a Parigi e a Londra ogni pretesto plausibile per intervenire. Ecco perché il « Temps » ammonisce stasera: « Nessuna mediazione, nessun intervento, nessun tentativo di negoziato, di nessun genere potrà avere luogo se non su domanda formale del Governo repubblicano ».

Ma Burgos respinge

BURGOS, 6 febbraio. — A proposito di voci riguardanti iniziative franco-britanniche per un armistizio che il Presidente Azana proporrebbe al Generale Franco, una personalità del Governo nazionale spagnolo ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La guerra potrà finire soltanto con la vittoria assoluta del gen. Franco sul campo di battaglia e con la resa senza condizioni dei marxisti ».

L'Aralde della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

Colossale rigurgito in Francia dei vinti fuggiaschi

con armi, con bottino di ruberie e con popolazioni travolte

Tutto il rigurgito della Spagna massonica e bolscevica, e delle forze internazionali che intervennero per oltre due anni a fare della penisola iberica il campo di guerra contro la Spagna nazionale e contro il Fascismo, s'è riversato nella Francia complice.

Il territorio francese limitrofo al confine è stato invaso in pochi giorni da disertori e sbandati, o da resti organici dell'esercito rosso, e da una massa enorme di povera gente, che i rossi hanno strappato a forza dalle case saccheggiate, ed hanno terrorizzato con dicterie di feroci rappresaglie dei nazionalisti contro le popolazioni, per fare il vuoto, ed anche per farsi scudo delle donne e dei bambini contro l'artiglieria e l'aviazione dei nazionalisti lanciati all'inseguimento. Fra questa gente è andata in Francia, parte inquadrata nelle formazioni militari, parte in comitive brigantescche, tutta la marmaglia criminale della Catalogna, o che ivi era stata concentrata dalle altre regioni spagnole, fuggiasca perchè reduce di galere, donde i rossi la liberarono per farne strumento di terrore all'interno e di guerra al fronte, o che comunque è rea di stupri, strazi, assassinii, saccheggi, furti.

I residui delle armate russe han portato in Francia enorme quantità di armi e di materiale da guerra, e casse di oro, di preziosi, e di tesori d'arte, la marmaglia ha portato bottino individuale di oggetti preziosi provenienti da spogliazioni di chiese, di case, di gallerie d'arte, e da quanto avevano indosso i cadaveri degli assassinati: gran bazza per gli ebrei piovuti da tutta la Francia nella regione a « commerciare ». E gli uni e gli altri han portato il tifo, la difterite, ed altre malattie contagiose, nonché il ribellismo anarchico, ed il brigantaggio.

Primi nella fuga i capi e le loro ingioiellate femmine.

Tra i primi a passare il confine sono stati i capi, le loro famiglie, e le ingioiellate e impellicciate loro femmine più o meno coniugate.

Questo si spiega anche col fatto che tutta questa gente disponeva delle potenti automobili, in gran parte « requisite » ai privati, oppure passate dalla « proprietà comune » dello Stato, a nuova « proprietà privata », dei dirigenti bolscevichi; e che parecchie di queste automobili erano caricate di armi e di mitragliatrici per farsi largo tra i fuggiaschi predoni.

Tra le prime a ripartire in Francia furono le famiglie del Presidente Azana e del Capo del Governo Negrin. Seguirono presto parecchi altri, dei quali fin dal giorno 4 fu pubblicato in Francia la lista « gloriosa » (e non è che la « prima » lista) così:

Largo Caballero, il Jounaux spagnolo, l'ex-Presidente del Consiglio che durante due anni ha predicato la lotta a oltranza ed ha poi passato per primo la frontiera francese; José Girat, ex-Presidente del Consiglio che il 19 luglio 1936 dette ordine di spalancare le porte delle prigioni e di armare i malfattori; Portela Valadores, ex-Presidente del Consiglio che scrisse la famosa lettera di adesione al generale Franco e poi si vendette a Negrin; Casares Quiroga, ex-Presidente del Consiglio, istigatore dell'assassinio di Calvo Sotelo e soprannominato in Spagna « la tiena della Repubblica »; Garcia Oliver che ordinò l'assassinio dell'arcivescovo di Saragozza, prima di divenire ministro della Giustizia della Repubblica rossa; Augusto Barcia, ministro degli Esteri nel luglio 1936; Alvaro de Albornos primo ambasciatore rosso a Parigi sfiorato per incapacità su richiesta di Blum; Luigi Araquistain, secondo ambasciatore rosso a Parigi, Margherita Nelken, ebrea di origine tedesca che arrivava a i dinamitieri durante l'assedio dell'Alcazar di Toledo; Marceline Domingo, ex-ministro dell'Agricoltura e tanti altri dello stesso stampo, e molti altri deputati, alti funzionari, « giudici », tribuni popolari, eccetera.

Mancava Indalecio Prieto, che ha preso il largo da

tempo e che in qualità di « grande tribuno » della Repubblica incoraggiava da Buenos Aires per radio i miliziani a vincere o morire.

La comunista *Humanité* pubblicava un violento attacco contro i capi rossi fuggiaschi « vili e traditori ». Il giorno 4 Negrin e Del Vayo scomparvero in un piccolo castello a pochi chilometri dalla Francia.

Da Figueras avevano dovuto scappare prima dell'arrivo dei nazionalisti, perchè gli anarchici se ne impadronirono subito dopo allontanata una brigata internazionale, ed anzi si verificò un combattimento fra anarchici e truppe.

Spettacolo tragico era l'esodo delle popolazioni delle province spagnole di confine, terrorizzate dallo stato di anarchia in cui erano cadute senza più alcun residuo di qualsiasi autorità e perciò in balia delle bande di miliziani e di criminali.

Dopo che lungo la frontiera da parte francese erano stati eseguiti lavori di fortificazione ed era stata scaglionata una forza militare di circa 50 mila uomini, e dopo concluse le trattative per lo disarmo degli spagnoli armati, per la consegna di tutto il materiale bellico, e per l'avviamento dei reparti militari rossi in campi di concentramento distinti da quelli delle popolazioni fuggiasche, la frontiera è stata aperta.

Cominciarono a passare colonne di « bande irregolari » e di « internazionali » deponendo le armi; poi colonne di partigiani civili, fuggiaschi per vari motivi; poi truppe rosse, armate di tutto punto e con numerosi pezzi di artiglieria, queste, dopo disarmate, sono state avviate al campo di concentramento di Argeles-sur-Mer. I soldati che desiderano raggiungere la zona nazionale sono condotti a Hendaye.

Il giorno 6 tutte le strade che portano in Francia erano congestionate di truppe e di moltitudini fuggiasche con carri, camion, e torme di bambini tossicosi.

Già al giorno 4 erano circa 100 mila i rifugiati entrati in territorio francese, fra cui 60.000 donne, 12.000 bambini e circa 20.000 miliziani.

Inenarrabile è stato il martirio di questa gente, nell'esodo faticosissimo tra le montagne battute da bufere di neve; molti sono morti lungo il tragitto, e parecchi nel limitare della frontiera in attesa che si aprisse; i bambini morti segnano alta percentuale.

Passavano anche i primi autocarri carichi di valori artistici « confiscati » nelle chiese e nei monasteri.

Migliaia e migliaia di « disertori » dell'esercito rosso penetravano in Francia alla spicciolata, o facevano massa alla frontiera per passare; e poichè le autorità francesi volevano respingerli, si produssero conflitti con le truppe francesi. Un reparto di senegalesi oppose scariche di mitragliatrici.

Questo accadde dopo che un contingente di 1500 « disertori » aveva voluto esser avviato nella Spagna nazionale, invece che respinto nella Spagna rossa.

La fuga del Presidente Azana ed altri Capi.

Alle 5 di mattina del 5 attraverso il porto di Las Plas passava in Francia il Presidente della Repubblica, Azana, accompagnato dai principali ministri e da alti funzionari.

A Perpignano giungevano Companys, presidente della Generalità catalana, e Aguirre, presidente del Governo basco. Entrambi hanno chiesto passaporti diplomatici per poter soggiornare in Francia.

E con grande sorpresa delle autorità francesi, in un vagone di fuggiaschi che venivano accompagnati al campo di concentramento, sono stati trovati i ministri dei trasporti e del lavoro, il sottosegretario all'aviazione e il direttore delle poste di Barcellona.

In un villaggio nella immediata vicinanza della frontiera, il Capo del Governo, Negrin, si incontrava con altri ministri, per decidere di trasferire « il Go-

verno » nel « Centro Spagnolo » di Perpignano, che trovansi praticamente in territorio francese.

Un equivoco casuale provocato da un diverbio di austriaci fece scoprire che la macchina di Azafia conteneva, oltre ad una mitragliatrice, una cassa con molti mazzi di carte da mille ed altra con gioielli per valori ingenti.

Le macchine di Negrin, dei Ministri Hospitales, Blanco, Gonzales, Pegna, Gomez, Guies de Los Rios, Velas Uate, e di numerosi alti ufficiali, oltre ad essere colonne di valigie di bauli, erano rivestite di materassi per precauzione contro le pallottole.

Passano i resti dell'Esercito di Catalogna

Nel giorno 7 passavano: quattro reggimenti di artiglieria pesante campale, con le batterie in piena efficienza; tutta l'ottava brigata internazionale seguita da due battaglioni di assalto; poi colonne di automi con ottanta aeroplani russi da bombardamento proveniente dall'aerodromo di Figueras, ancora chiusi e con casse di pezzi da montare; e per tutta la giornata proseguirono a passare: fanterie, artiglierie, genio.

Il passaggio di reparti militari rossi, bene equipaggiati, e con perfetto ed abbondante armamento che lasciavano ai posti indicati per ammassarlo, è continuato nel giorno seguente.

* Resti organici dell'esercito, la maggior parte con equipaggiamento ed armamento, han continuato ad entrare in Francia, da tutti i paesi, per tre giorni, con intervalli calmati da passaggio di colonne di povera gente sperduta e affamata.

Fra il 7 e l'8 son passate parecchie centinaia di volontari internazionali col famigerato comunista francese Marty. Poi son passate inquadrate, col generale Lister, le brigate internazionali; parecchie migliaia di uomini che Negrin aveva fatto credere rimpatriati da tre mesi. Una delle brigate, quella con Lister alla testa, era in perfetto ordine, e seguita da due battaglioni di assalto. Son passati reggimenti e reggimenti di Miliziani, la maggior parte in disordine.

La grande maggioranza di questi soldati era rassegnata alla sconfitta e dimostrava scarso spirito militare. Altri però erano sempre arroganti e pronti a rispondere con insulti agli uomini militari francesi.

Interrotto trafugamento di oggetti preziosi per miliardi.

PERPIGNANO, 7 febbraio. — Undici autocarri si sono presentati al Perthus: non trasportavano persone né erano carichi di bagagli. I giovanastri che li guidavano e li scortavano non hanno saputo spiegar la natura di questo convoglio ai doganieri, che, messi in sospetto, li hanno perquisiti insieme alle guardie mobili. La sorpresa è stata grande: gettate alla rinfusa erano verghe d'oro e d'argento per molte decine di milioni. Quale sia la provenienza non è stato possibile sapere: gli accompagnatori, che non avevano il minimo documento che giustificasse il prezioso carico, hanno detto che il metallo apparteneva alla Banca di Spagna. Le autorità francesi lo hanno sequestrato in attesa di saperne qualcosa di più.

FIGUERAS, 8 febbraio. — Nel sotterranei del castello di San Fernando, immediatamente al nord di Figueras, sono stati trovati sacchi di oro, argento, pietre preziose e valori diversi, in grande quantità; e sulla strada che risale a La Junquera dove Negrin si era rifugiato credendo di rimanervi, sono parecchi autocarri, che dovevano servire al trasporto di tutto il tesoro; ma i nazionali anticiparono di tanto la avanzata verso il confine, da obbligare Negrin ad una fuga precipitosa che non lasciò il tempo di portar via il tesoro.

Quanti mai quintali di argento ci sono là dentro? E quanta milioni di pesetas di gioielli, di smalti e di dipinti alcuni dei quali sembrano risalire al 1400?

Infatti, gli stemmi e le imprese che compaiono su gran parte delle argenterie, dicono come ogni cosa provenga dai saccheggi dei palazzi e delle case signorili di Barcellona, di Valenza e di Madrid.

Disponevano ancora di enorme armamento.

Era stato strombazzato tante volte che questi poveri repubblicani non potevano resistere agli attacchi di Franco perché mancavano di materiale bellico. Ebbene oltre al materiale bellico trovato dai nazionali nei magazzini di Barcellona e delle vicinanze, oltre alle armi d'ogni sorta che giacciono buttate ai margini di tutte le strade dalla Catalogna al confine, oltre ai cumuli enormi di armi portatili di ogni tipo che si ammassano ai punti di frontiera e già costituiscono le dimostrazioni che i soldati rossi non mancavano di armi e munizioni, si sono raccolti questi dati, che certamente non sono completi, perché dovuti a motivi casuali.

Sono arrivati in Francia, da tutti i paesi, grandi quantità di cannoncini da trincea, cannoncini anticarro, mitragliatrici pesanti, cannoni di medio calibro trainati da autocarri americani, mitragliatrici pesanti, automitragliatrici blindati, carri d'assalto, equipaggi del genio pontieri e radio telegrafisti. Sono entrati a Cerbere, provenienti da Port Bou, oltre duecento vagoni carichi di materiale bellico nuovo, e sessanta carichi di cannoni e mitragliatrici. Duecento cannoni sono entrati pel passo di La Tour De Carol. Al Perthus sono entrate numerose autobande russe, più di trenta autocarri-cannoni di protezione antiaerea, e grande numero di autoambulanza.

Altrettanto difficile è calcolare il numero degli aeroplani passati in Francia. Una sessantina di apparecchi erano provenienti dall'aerodromo di Figueras. Due squadriglie di 12 apparecchi da caccia hanno atterrato all'aerodromo di Carcassona; tre ad Illats in Gironda. Molti se ne son visti passare in volo, ma è difficile stabilire dove hanno atterrato. Si passava anche una autocolonna con ottanta aeroplani russi da bombardamento ancora chiusi, e corredati di casse con pezzi da montare, provenienti da Figueras.

Molto materiale è passato con i reparti di truppa; fra l'altro quattro reggimenti di artiglieria pesante campale con le batterie in piena efficienza: a Cerbere 12 cannoni di piccolo e grosso calibro e vagoni di munizioni ed esplosivi; nel settore di Perthus 8 automitragliatrici; nella regione di Bourg-Madame disaccamenti di artiglieria motorizzata; e l'Inviato del Journal ha contato 100 pezzi da 105; e tutto ciò a prescindere da imponenti masse di armi portatili.

È anche passato bestiame d'ogni genere, in quantità enorme; son passate macchine ed attrezzi vari.

A Port Vendres si sono rifugiati dodici navi minori della marina rossa, che erano nel mare di Catalogna e son riuscite a sfuggire ai sommergibili nazionali. Ma il grosso della flotta rossa era rimasto a Cartagena.

Funziona in Francia un troncone del Governo di Barcellona.

PARIGI, 7 febbraio. — Il Ministro dell'interno, Sarraut, ha dichiarato di non poter consentire una qualsiasi attività di governo spagnolo in territorio francese.

Però il Presidente della Repubblica spagnola, Azafia, va e viene tra il rifugio familiare di Collonges in Savoia, e l'Ambasciata di Spagna a Parigi, dove confabula con ministri del suo ambulante e disperso governo; il ministro degli esteri Del Vayo continua ad esercitare la sua attività proprio sul territorio francese, passando più volte al giorno il confine e dichiarando che egli e Negrin organizzeranno la lotta ad oltranza da Valenza, non appena questo sarà possibile.

PARIGI, 9 febbraio. — Il Presidente Azafia ha ricevuto nella sede dell'Ambasciata della Spagna rossa parecchie personalità politiche francesi e spagnole ed alcuni ministri del suo Governo.

Rinnovate l'abbonamento

664 franchisti prigionieri dei rossi in Francia.

PERPIGNANO, 7 febbraio. — Tra i fuggiaschi entrati in Francia inquadrati da miliziani sono più di 664 franchisti che erano prigionieri politici dei rossi, e che le autorità francesi hanno preso in consegna come tali, provocando fra essi vivacissime proteste.

Dichiarazioni di Bonnet sulla Spagna e sull'Italia.

PARIGI, 7 febbraio. — In risposta alle interpellanze sulla politica estera presentate al Senato, il Ministro Bonnet ha pronunciato questo pomeriggio, dinanzi all'alta assemblea un discorso in cui, dopo aver dichiarato che non cederà nulla dell'eredità ricevuta dai predecessori, perché « ciò che il lavoro ed il sangue dei francesi hanno edificato, il coraggio dei francesi saprà difendere », ha parlato degli interessi di influenza che la Francia ha in tutti i continenti, e delle amicizie nell'Europa centrale e meridionale che tante volte nella storia hanno servito gli interessi della Francia ed aumentata la sua grandezza. Ed ha proseguito:

« La Francia non è dimissionaria in nessun posto: essa pensa anzitutto alla salvaguardia dei suoi propri beni. Il buon senso consiglia di mantenere relazioni di più possibile cortei e fiduciose con le nazioni vicine. Alcune di queste nazioni hanno, in verità, regimi che si allontanano molto dal nostro, ma la Francia che ha conosciuto essa stessa quasi tutte le costituzioni che l'immaginazione umana ha potuto concepire, ha sempre esaminato con lo spirito della più larga tolleranza i regimi politici delle altre nazioni. Essa non tiene conto nei suoi rapporti con governi vicini della loro struttura politica e delle loro preferenze dottrinarie ».

Per i rapporti con la Germania ha detto che tutti i francesi desiderano una buona intesa, e che il governo ha dato prove anche recenti di questa volontà con la dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre.

Del rapporto con l'Italia ha detto:

« Noi non abbiamo trascurato alcuno sforzo per disipare qualsiasi malinteso fra l'Italia e la Francia. L'apertura di conversazioni diplomatiche nel mese di agosto scorso, pochi giorni dopo la formazione del Ministero, e l'invio di un ambasciatore a Roma, dopo gli accordi di Monaco, hanno testimoniato, con atti, la nostra volontà di mantenere col Governo italiano, relazioni normali. Noi crediamo fermamente che la natura delle cose e dei volti stessi dei popoli, invitino all'amicizia, la Francia e l'Italia ».

« Noi non possiamo immaginare l'Italia che commetta una aggressione contro la Francia e non vi è un francese che abbia mai pensato che la sua patria possa scatenare contro l'Italia una guerra ampia e rivoluzionaria ».

« Queste due Nazioni sono solidamente legate l'una all'altra dalla triplice comunanza della lingua, della cultura e del sangue sparso ».

Questo, premesso, il Ministro Bonnet riferendosi alle rivendicazioni italiane, ha ricordato la dichiarazione da lui fatta il 19 dicembre u. s., cioè che la Francia non accetterà mai di cedere un pollice del suo territorio all'Italia e che ogni tentativo per realizzare una tale pretesa non potrebbe giungere che ad un conflitto armato, « dichiarazione questa che è stata ribadita dal presidente del Consiglio nel suo recente viaggio in Tunisia ».

« Il Ministro Bonnet ha quindi parlato della Spagna e dopo avere rievocato le varie vicende che si sono svolte colla in questi due ultimi anni, ha detto:

« Il Governo di Burgos che nella crisi europea del settembre scorso ci ha fatto conoscere la sua neutralità in caso di guerra, per mezzo del suo rappresentante a Londra, ha affermato pubblicamente e ci ha fatto dire che manterrebbe gelosamente la indipendenza della Spagna e non accetterebbe su di essa alcuna influenza straniera. Nel suo accordo con l'in-

ghilterra, il Governo di Roma ha affermato che non avrebbe perseguito alcuno scopo territoriale, o politico nella Spagna metropolitana, né nelle isole, né nelle colonie spagnole. Infine il Governo britannico presso cui abbiamo fatto un passo preciso a tal punto, ci ha fatto conoscere che era pienamente solidale con la Francia per assicurare la indipendenza della Spagna ».

Dopo il discorso di Bonnet, il presidente del Consiglio Daladier in un breve discorso ha affermato che la forza della Francia non risiede in dichiarazioni più o meno solenni, ma nel suo esercito, nella potenza della sua irradiazione e nell'unione di tutti i francesi. A conclusione della discussione è stato approvato con 290 voti contro 16 un o. d. g. col quale il Senato approva le dichiarazioni del governo « fiducioso nella sua vigilanza per mantenere l'integrità dell'impero francese, e la sicurezza delle rotte imperiali », ed « afferma la permanenza della politica tradizionale della Francia per assicurare lo sviluppo della pace nella stabilità e nell'ordine europeo ».

Dichiarazioni di Chamberlain pel caso di minaccia agli "interessi vitali", della Francia

LONDRA, 7 febbraio. — Ieri alla Camera dei Comuni, in risposta ad una interrogazione del deputato laburista Henderson, il quale desiderava sapere se il Governo sta d'accordo con la dichiarazione fatta il 26 gennaio dal ministro degli Esteri francese che, in caso di guerra, le forze della Gran Bretagna sarebbero a disposizione della Francia e viceversa, il Primo Ministro ha risposto che « tale dichiarazione concorda con il punto di vista del Governo britannico »; ma ha chiarito che si riferisce al caso ipotetico di una guerra nella quale si trovino coinvolte nel tempo stesso la Gran Bretagna e la Francia insieme.

« Secondo le informazioni in mio possesso — ha detto il Primo Ministro — la dichiarazione del signor Bonnet, fatta alla Camera dei deputati il 26 gennaio, era che nel caso di una guerra in cui entrambi i Paesi si trovino coinvolti, tutte le forze della Gran Bretagna sarebbero a disposizione della Francia, come le forze della Francia sarebbero a disposizione della Gran Bretagna. Questo è in piena armonia con le vedute del Governo britannico ».

« È impossibile esaminare nei particolari tutti i casi ipotetici che potrebbero sorgere, ma mi sento costretto a mettere in chiaro che la solidarietà di interessi da cui la Francia e la Gran Bretagna sono unite è tale, che una minaccia qualsiasi agli interessi vitali della Francia, da qualunque parte provenisse, non potrebbe che suscitare l'immediata cooperazione di questo Paese con la Francia ».

Il Times scrive appunto che « non c'è nulla di nuovo nella dichiarazione di Chamberlain »; ma aggiunge che la Camera dei Comuni onorandogli la ha giudicata opportuna, perché Chamberlain ha voluto evidentemente scongiurare nuovi malintesi sia in Francia « sia in altri Paesi ».

Aggiunge che le dichiarazioni del signor Chamberlain vanno lette sullo sfondo delle precedenti definizioni dei rapporti anglo-francesi, rapporti che, giuridicamente parlando, continuano a fondarsi sulla dichiarazione britannica fatta il 7 marzo 1936, del principio di massima che la Gran Bretagna interverrebbe in favore della Francia qualora questa fosse vittima di una aggressione da parte della Germania. Tale impegno fu contratto dall'allora Ministro degli Esteri Eden dopo la denuncia tedesca del Patto di Locarno del 1925. Risulta che da allora nessun ulteriore impegno di carattere estensivo è stato aggiunto dal Governo britannico verso la Francia.

È da notare che il redattore militare dello stesso Times si dichiara contrario a ripetere « l'errore disastroso commesso durante la Grande Guerra » e cioè al-

l'invio in Francia di un grosso esercito, perché la Gran Bretagna può limitarsi ad esercitare sull'eventuale nemico la massima pressione mediante l'arma navale, che è l'arma classica della Gran Bretagna».

Berlino chiede quali sono gli "interessi vitali".

BERLINO, 7. — Una nota ufficiosa della «Corrispondenza Politica Diplomatica» dice:

«L'interpretazione di quelli che sono i «vitali interessi» della Francia ha formato oggetto nella stessa Francia per qualche tempo di opinioni assai contrastanti. All'epoca del fronte popolare, per esempio, l'evento di una Spagna bolscevica e l'appoggio di questa ultima da parte del Governo di Parigi erano considerati di un interesse vitalissimo per la Francia. E' superfluo sottolineare che questa tesi oggi è insostenibile anche in vista del chiarissimo atteggiamento di Franco per ciò che riguarda la indipendenza e la integrità della Spagna come pure delle precise dichiarazioni fatte in proposito dal Duce. Del resto una minaccia di tali «vitali interessi» francesi non esiste. I rapporti franco-tedeschi sono regolati dalla dichiarazione del 8 dicembre scorso. Le rivendicazioni avanzate dall'Italia si riferiscono a vitali interessi dell'impero fascista ed è lecito supporre che su questo argomento sia possibile realizzare un accordo che non tocchi i «vitali interessi» della Francia. Riteniamo quindi — conclude la nota ufficiosa — che sia errata politica interpretare le dichiarazioni di Chamberlain come un incoraggiamento alla intransigenza francese».

Nota ufficiosa italiana sulle dichiarazioni di Chamberlain.

ROMA, 8 febbraio. — L'Informazione Diplomatica nel suo numero 28 pubblica la seguente nota.

«Nei circoli responsabili romani il discorso pronunciato da Neville Chamberlain circa la stretta solidarietà politico-militare franco-inglese non ha prodotto sorpresa alcuna. Una dichiarazione altrettanto esplicita fu fatta da Chamberlain a Roma durante il suo recente viaggio e in altre precedenti occasioni alla Camera dei Comuni.

«Gli ambienti anti-fascisti francesi i quali — nel loro giubilo forse esagerato — parlano di una «costernazione» italiana di fronte alle dichiarazioni di Chamberlain, sbagliano ancora una volta e di grosso. L'Italia fascista è così poco costernata che non da ieri, ma da molto tempo riconosce come assiomatica l'esistenza di una vera e propria alleanza militare franco-inglese.

«Il carattere di questa vera e propria e regolarmente firmata alleanza militare franco-inglese è — naturalmente — difensivo, ma non bisogna illudersi troppo sul significato di questa parola. Che la vera e propria alleanza militare anglo-francese contempli una guerra preventiva o di aggressione contro gli Stati autoritari è da escludere per il momento; altrimenti non si spiegherebbero gli accordi italo-inglesi del 16 aprile e quello franco-tedesco del 6 dicembre; tuttavia sarebbe temerario ipotizzare il futuro.

«Nei circoli responsabili romani si ritiene che — pur continuando a seguire una politica di pace — l'Italia non può che trarre una conclusione da quanto sopra, e cioè che un ulteriore sforzo si rende necessario per accelerare e perfezionare la preparazione militare della Nazione. Questo sforzo sarà compiuto».

Franco respinge la mediazione e la carta pelosa.

BURGOS, 8 febbraio. — Il Generalissimo Franco ha smentito ancora una volta le assurde notizie circa la possibilità della mediazione tra la Spagna nazionale e

quello che ancora resta in piedi della parte opposta. Il Generalissimo ha detto:

«Rispettiamo il nemico che soccombe difendendo la sua causa anche se ingiusta. Noi soldati ci scopriamo davanti al coraggio sfortunato, ma nessun paragone è possibile tra i combattenti e coloro che li hanno inviati al macello fuggendo vilmente al primo accenno di pericolo e lasciando senza difesa coloro che hanno così a lungo mistificato.

«Da parte mia ho ordinato che la nostra avanzata si effettui risparmiando il maggior numero possibile di soldati sia da una parte sia dall'altra.

«Per i combattenti ingannati tutta la mia clemenza. Coloro che hanno sulla coscienza cinquecentomila assassini di persone senza difesa bambini, donne, vegliardi, dovranno presto o tardi fare i conti con la nostra giustizia.

«Più di qualsiasi altro io mi auguro una pronta fine della guerra. Nessuna trattativa è però possibile con coloro che hanno le mani sporche del sangue di migliaia di vittime innocenti. La resa senza condizioni: è questa la mia ultima parola».

Per la restaurazione della Spagna a servizio di Londra.

LONDRA, 8 febbraio. — Il Daily Telegraph a proposito dell'isola di Minorca (che durante la guerra d'Etiopia e le sanzioni antitaliane fu fortificata per deliberazione del governo repubblicano, dietro suggerimento britannico, e con lavori affidati a ditte britanniche) scrive essere obiettivo comune a Londra ed a Parigi «che la guerra civile spagnola abbia una soluzione esclusivamente spagnola». Così che «Francia ed Inghilterra sono desiderosi di collaborare con i nazionali spagnoli in tutti i modi legittimi per conservare la Spagna, dopo la guerra civile, esclusivamente agli spagnoli».

È questo il modo di dire britannico per intendere la restaurazione di una Spagna a servizio degli interessi imperiali britannici.

Sfiduciato ritorno di Berard

PARIGI, 9 febbraio. — Il senatore Bérard è giunto a Parigi reduce da Burgos dove ha potuto parlare, dopo anticamera, col ministro degli esteri gen. Jordani, ma non con Franco.

Gli organi ufficiosi ed i giornali del centro si dichiarano molto ottimisti riguardo al risultato raggiunto dal senatore Bérard.

Gli organi di sinistra parlano, invece, di fiasco completo della missione Bérard, avvertendo che se il Governo francese crede di mettersi facilmente d'accordo col generale Franco, in stretti rapporti d'amicizia con l'Italia e la Germania si fa delle pericolose illusioni.

Il primo insuccesso della Francia a Burgos

PARIGI, 9 febbraio. — S'asera una interpretazione ufficiosa pubblicata dal «Temps» dà l'interpretazione autorizzata del grave insuccesso della missione Bérard presso il Governo di Burgos, ammettendo che prima di ogni altro contatto e di ogni trattativa, il Governo di Franco esige: il riconoscimento che esso è l'unico governo legittimo della Spagna; l'immediato ritorno dei cosiddetti profughi fatti fuggire dalle loro case dalle delittuose minacce dei rossi e la restituzione di tutto il bottino, delle armi, dell'oro, dei tesori artistici trafugati in Francia (i quali tesori artistici, fra parentesi, sono stati portati via con frettolosa incuria in sommersi imballaggi con trascuratezza senza esempio).

Infine risulta dall'ultimo periodo della noticina del «Temps» che se il signor Bérard ha chiesto garanzie al Governo nazionale spagnolo, naturalmente nell'interesse della Francia sulla «liberazione a guerra finita da ogni ingerenza straniera», (vale a dire sullo allontanamento delle amicizie italiana e germanica, perché escludono ingerenze di Parigi, Londra e Mosca) insomma sui punti dolenti della politica francese, non ha

ricevuto nessuna risposta e nessuna esplicita promessa.

Dice il comunicato ufficiale del «Temps» che la missione del sen. Bérard è stata una semplice presa di contatto nel corso della quale le conversazioni si sono tenute sulle generali, pur fornendo all'interlocutore francese incoraggianti informazioni.

«Il Governo di Burgos» — continua la nota ufficiale — mette sul primo piano delle sue preoccupazioni la ripresa di relazioni nette regolari e confidenti fra i due Paesi legati da un'antica e tradizionale amicizia. Sottolineiamo a questo proposito che non si è posta alcuna condizione preventiva. Tuttavia i dirigenti nazionalisti insistono vivamente sul fatto che lo studio — al quale si attende ora tanto a Burgos che a Parigi d'accordo con il Governo britannico — delle condizioni d'una ripresa di contratti stretti e ufficiali deve ispirarsi all'idea che la Spagna e la Francia sono due grandi Nazioni e i principi che determineranno il loro riavvicinamento debbono esser degni dell'una e dell'altra. L'affermazione di questi principi deve facilitare il regolamento definitivo dei vari problemi che si stanno esaminando e cioè il ritorno in Spagna al più presto possibile dei vecchi, delle donne e dei fanciulli rifugiati in Francia e — sotto certe condizioni — dei prigionieri politici e degli ex-combattenti repubblicani; la restituzione ai legittimi proprietari dei loro beni depositati in Francia e trafugati nel corso degli ultimi anni tanto a danno dello Stato spagnolo come dei privati cittadini; la restituzione del materiale — delle armi, ecc. Per terminare notiamo che non vi ha dubbio alcuno che il Governo di Burgos, in conformità a dichiarazioni solenni precedentemente fatte, non tenga a salvaguardare, una volta finita la guerra, l'indipendenza della Nazione spagnola e l'integrità dei suoi territori. Questa affermazione è stata più volte chiaramente fatta».

Come si vede il tono imbarazzato e confuso di questa informazione che il «Temps» dice «essente a fonte autorizzata», cela male il nulla di fatto della missione, specie se si ricorda gli argomenti con cui fu salutata dalla stampa di destra e negli ambienti ufficiali.

Negrin e Del Vayo a Valencia per la ripresa.

PERPIGNANO, 10 febbraio. — Giunge notizia che Negrin e Del Vayo sono giunti in volo dalla Francia ad Alcanes, per dirigersi a Valencia.

PARIGI, 10 febbraio. — L'Agenzia Havas riceve da Madrid che il generale Miaja ha rifiutato in una seduta straordinaria il consiglio militare per discutere la situazione determinata con la conquista integrale della Catalogna da parte dei nazionalisti. Risulta che alcuni dei presenti si sono dimostrati favorevoli alla resa mentre altri si sono dichiarati per la continuazione della guerra. Dopo la seduta il generale Miaja si è recato a conferire con il socialista Testeiro che è notoriamente favorevole alla pace. È molto sintomatico il fatto che il generale Miaja, ha ritirato dalla banca del credito spagnolo il suo deposito personale formato da oggetti d'oro e gioielli.

BURGOS, 13 febbraio. — Si apprende che Negrin e Del Vayo si sono riuniti a Valencia con i generali Miaja e Matellana, Negrin ha avuto la disinvoltura di dichiarare che ultimato lo sgombero dell'esercito catalano il Governo si è portato definitivamente nella «Spagna non invasa, per difendere fino all'estremo la indipendenza libera determinazione della Nazione», e che una pace è possibile ma «in unione tra tutti gli spagnoli» e non «sotto la dominazione degli stranieri né sotto l'odio feroce e le rapresaglie».

Londra è disposta a pagare per una Spagna di comodo.

LONDRA, 10 febbraio. — Il «Daily Telegraph» nelle sue informazioni diplomatiche scrive: «L'agente britannico presso il Governo nazionale Sir Robert Hodgson

riparte per Burgos perfettamente istruito sugli obiettivi del governo britannico e dei mezzi con cui Londra pensa che si potranno raggiungere; e se Franco darà alla Gran Bretagna e alla Francia assicurazioni che la nuova Spagna manterrà la medesima rigida neutralità che aveva caratterizzato la sua politica sotto la monarchia di Alfonso e sotto la repubblica. Londra e Parigi potranno dare a Franco molti aiuti pratici per mettere il nuovo governo in grado di completare i vasti lavori di ricostruzione».

Il «Daily Mail» nelle sue informazioni aggiunge: «Ci risulta da fonte autorevole che sir Robert Hodgson offrirà a Franco aiuti finanziari da parte del governo britannico e di quello francese. Gran Bretagna e Francia, cioè, emetteranno congiuntamente un prestito per la Spagna di Franco, le cui modalità di dettaglio saranno studiate più tardi».

Il Times crede che il messo francese abbia ottenuto da Franco una quantità di belle cose, tra le quali l'allontanamento degli italiani, ed il regalo alla Francia degli aeroplani e delle armi che i rossi fuggiaschi vi hanno trafugato. Ciò lo induce a fare una lusinghiera adulatoria.

«Il Generale Franco è in realtà un capo tipico della Spagna. Ed egli aumenterà ora la sua già considerevole reputazione se darà la prova finale di essere di larghe vedute in questa ora della sua vittoria».

In compenso della larghezza di vedute, attribuite a Franco, la stampa britannica vorrebbe che Negrin si arrendesse, naturalmente nelle mani dell'Inghilterra mediatrice.

La documentazione di un sacerdote contro una infame propaganda.

Il 16 gennaio u. s. l'impeto dei Legionari travolgeva i miliziani difensori di Santa Coloma di Queralt, e redimeva la cittadina catalana. I fuggenti guerrieri di Stalin e di Lister sfogavano brutalmente la loro rabbia, massacrando sulla piazza di Santa Coloma più di duecento donne e bambini. Quindi, alla gesta «eroica» aggiungevano la criminale calunnia di incipere dell'eccidio le magnifiche Camarie Nere della «Littorio».

Ecco il documento, tratto dal giornale bolscevico L'Avanguardia del 22 gennaio, stampato a Barcellona, e caduto oggi nelle mani di monsignor Michelangelo Rubino, Cappellano della Milizia e Ispettore dei Volontari, il quale si trova in Spagna per adempire al suo alto ufficio di sacerdote di Cristo e di servitore della Patria.

Dal giornale spagnolo rosso Avanguardia del 22 gennaio 1939.

A Washington provoca grande impressione il telegramma sui barbari assassini in Santa Coloma di Queralt.

WASHINGTON, 21 febbraio. — Ha causato grande impressione nei centri politici e giornalistici il telegramma che, a nome delle donne spagnole è stato spedito alle signore del Presidente Roosevelt, di Eden, di John Simon, alla duchessa Atholl, alla Regina del Belgio, e a madama Daladier: alle mogli dei Presidenti delle Repubbliche del Cile, Messico, Argentina; telegramma il cui testo dice:

«Le truppe degli eserciti invasori hanno assassinato duecento donne tra il popolo di Santa Coloma di Queralt, provocando con tale orribile crimine la indignazione contro gli assassini che fanno parte della Divisione italiana «Littorio». Chiediamo che tutte le donne formulino una energica protesta contro questi massacrati». Il telegramma è firmato dalle signore Del Vayo, Palencia, dal Ministro di Spagna a Stoccolma, e dalla «Passionaria». (Fabra).

Le signore destinatarie ignoravano la moralità, e pertanto la credibilità, della «passionaria», per prestar fede ad essa ed alle sue compagne?

Comunque, la perfida calunnia ebbe immediata e totale smentita da una dichiarazione ufficiale delle autorità di Santa Coloma stessa che in un documento (già da noi riportato) testimonia della riconoscenza di tutta la popolazione per la missione di umanità subito iniziata dai Legionari dopo la liberazione della città.

BARCELONA, 20 gennaio 1939-XVI. — «...mi è capitato questa sera tra le mani, qui a Barcellona, «L'Avanguardia» rossa del 23 corr., in cui, — acclama l'articolo —

certe alte Signore di Francia e di America protestano energicamente contro l'eccidio di 200 donne e bambini da parte dei legionari italiani. Crediamo: ma la scritta calunnia più nefasta di questa. Se non fossi accreditata darsi a quelle signore d'alto bordo qualche titolo adeguatamente onorifico!

Ma come si fa a condannare con una protesta, che ha fatto il giro del mondo, un delitto così orrendo, e attribuirlo proprio ai soldati italiani che se peccano, peccano — mi si permetta l'espressione — di troppa bontà?

Il giorno dell'occupazione di S. Coloma (Llister riuscì a mettersi in salvo occupando per le vie del paese per non farsi conoscere, lasciando in dono al valoroso Comandante della Littoria la sua bella macchina), io ero là e vi ritornai parecchie altre volte, ancora per visitare i nostri cari feriti dell'Ospedale da Campo n. 2 ed in modo particolare i due carissimi colonnelli del 1.° Reggimento Littoria e il Comandante del Genio del C. T. T., e posso assicurare, senza tema di smentita, che non solo non vidi l'eccidio, ma non ne sentii il minimo accenno.

Ho assistito, invece, alla distribuzione di pane e di viveri e ai bambini più di 200 portati di consoli e donati, emperati dai marocchini che avevano le nostre truppe.

L'unico delitto commesso da un maitre-chien di legionario fu questo. Nella Piazza della Municipalità i possi avevano innalzato un monumento di cemento al senatore di gran nome. Il legionario salì sul monumento e gli ruppe il muso e qualche cosa d'altro. Il giorno di un'impazzita nostra occupazione la radio rossa di Barcellona divulgò al mondo che gli italiani a S. Coloma avevano ucciso in piazza 200 donne. La popolazione fu talmente indignata, per non dire stomacata, per tale calunnia, che colse fra una manifestazione di protesta contro i denigratori e di simpatia per i soldati di Mussolini. Quella sera tornarono da Capellanes, ove la mattina avevano celebrato la Messa e battezzato 48 bambini grandicelli (da due anni non c'erano più preti) — il parroco e vice parroco furono ammazzati il secondo giorno della rivoluzione — e vedendo il paese subalterno chiesi il perché. Mi si disse appunto della protesta, e mi si lesse il manifesto dell'Alcade (Podestà) che invitava la popolazione a manifestare la sua simpatia per i legionari. In tutti i paesi, — e non sono pochi, — non abbiamo trovato né preti (questi furono quasi tutti uccisi) né dottori e neppure farmacisti. Sono i nostri Cappellani che ovunque arrivano impiantano l'altare da campo, e nella piazza o nelle chiese d'interpolare, e celebrano in S. Messa. Sono i nostri medici e farmacisti e le buone e brave sorelle della C. R. A. che si prodigano generosamente anche per gli animali feriti. E quelle benedette signore francesi e americane... E bene che la verità transi e si sappiano invece le infamie d'ogni genere che hanno compiuto i fuggiaschi rossi. Tuo aff. D. Rubino ».

TERRORE A MADRID

172 condanne a morte

BILBAO, 14 febbraio. — Informano da Madrid che la città vive attualmente sotto l'incubo dell'ordine di « resistenza fino al raggiungimento dello scopo ». Manifesti e cartelli affissi nelle strade invitano la popolazione, comprese le donne e i ragazzi a collaborare alla difesa. Allo scopo di evitare manifestazioni di protesta, la Ceca ha istituito un regime di terrore con sei consigli di guerra e otto tribunali popolari. I giornali madrileni chiedono poteri dittatoriali nel Governo e la costruzione di nuove fortificazioni. Il tribunale centrale ha condannato a morte per alto tradimento 172 persone.

Madrid contro Negrin e Mlaja

BURGOS, 15 febbraio. — Il Consiglio dei Ministri rossi, ad eccezione di tre ministri che sono rimasti in Francia, si è riunito a Madrid. È stato pubblicato un appello all'esercito ed al popolo di resistere finché non si saranno ottenute condizioni tali da assicurare l'indipendenza della Spagna. È significativo che questa è prima volta in cui non si parla affatto di vittoria. Durante la seduta la città di Madrid è stata bombardata. Sono rimaste uccise oltre 150 persone e ferite parecchie centinaia. A causa di ciò una terribile collera esiste nel popolo contro i capi sovietici Del Vayo e Negrin, e contro il generale Mlaja, poiché essi sebbene

siano convinti che non c'è nulla da fare, fanno spargere nuovo sangue soltanto per continuare il loro regime di terrore e di morte. Lo scopo del ritorno del Governo a Madrid è stato quello di impedire un movimento di rivolta del popolo, poiché il Governo è perfettamente convinto che la causa è perduta. Gli ufficiali, e fra essi il colonnello Casado che nel consiglio di guerra si sono dimostrati propensi a svolgere trattative coi Nazionali, sono stati sostituiti. Ogni mattina le persone della popolazione civile sospette vengono fucilate a gruppi.

Il Governo di Franco riconosciuto da molti Stati.

Hanno riconosciuto: Svizzera, Perù, Estonia, Uruguay, Brasile, Polonia, Jugoslavia, Egitto, Lituania, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Grecia, Turchia, Romania, Olanda, Venezuela, Argentina, Bolivia.

BUENOS AIRES, 8 febbraio. — Il Ministero degli Esteri ha dichiarato « provvisoriamente inesistente » il Governo spagnolo, perentoriamente e disperso all'estero.

BERNA, 14. — Il Consiglio Federale della Repubblica Svizzera ha riconosciuto « da ieri » quale governo della Spagna quello di Franco, ed ha invitato il Ministro dell'ex governo di Barcellona ad evacuare la Legazione.

LIMA, 16. — Il Governo del Perù ha riconosciuto il Governo nazionale spagnolo.

RIGA, 16. — Il Governo dell'Estonia ha deciso di farsi rappresentare presso il Governo nazionale spagnolo.

MONTEVIDEO, 18. — Il Governo dell'Uruguay che dal 1936 aveva rotto i rapporti col governo dei rossi di Spagna, ha riconosciuto « de jure » il Governo di Franco.

VARSAVIA, 18. — Il Governo di Polonia ha richiamato il proprio rappresentante presso il Governo spagnolo dei rossi, ed ha riconosciuto formalmente il Governo dei nazionali.

BELGRADO, 18. — Il Governo di Jugoslavia ha riconosciuto « de jure » il Governo del generale Franco, e ne propone il riconoscimento agli Stati dell'Intesa balcanica.

CAIRO, 20. — Il Governo di Egitto ha deciso il riconoscimento « de jure » del Governo di Franco.

Questa decisione è commentata nei circoli diplomatici, perché l'Inghilterra non ha ancora effettuato il riconoscimento del Governo nazionale spagnolo.

KAUNAS, 20. — Il Governo di Lituania ha riconosciuto il governo dei nazionali spagnoli.

HELSINKI, 20. — I ministri degli Esteri di Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia hanno deciso collettivamente il riconoscimento del Governo spagnolo del generale Franco.

BUCAREST, 22. — La conferenza dei Governi dell'Intesa balcanica (Grecia, Jugoslavia, Romania, Turchia), ha deciso di riconoscere « de jure » il Governo dei nazionali spagnoli, il riconoscimento sarà effettuato separatamente da ciascuno dei governi dell'Intesa.

AJA, 23. — Il Governo di Olanda che era già rappresentato a Burgos da un agente diplomatico, ha deciso il riconoscimento « de jure » del Governo nazionale spagnolo.

BUENOS AIRES, 23. — Il Governo dell'Argentina, quello del Venezuela, e quello di Bolivia hanno deciso il riconoscimento « de jure » del Governo spagnolo di Franco. Si annunzia anche il riconoscimento da parte del Brasile.

Tra questi riconoscimenti merita di essere segnalato che prima è stato quello della Svizzera, che non lo ha condizionato o sofisticato con menzogne e con ambiguità; infatti la Repubblica Elvetica ha riconosciuto « de jure » come unico governo della Spagna, quello di Franco.

Perché la Svizzera è una « autentica » democrazia, e non ha mire, né rannarichi di deluse mire, sulla Spagna; né ha interessi imperialistici contro gli alleati della Spagna nazionale.

I giornali della guerra contro Bonnet

PARIGI, 14 febbraio. — Alcuni giornali, *Epoque*, *Ordre*, *Humanité*, si fanno eco di un incidente avvenuto fra Bonnet e l'ambasciatore francese a Berlino Coulonde, a causa della « politica serena » del Ministro degli Affari Esteri. L'ambasciatore Coulonde su ordine del Quai d'Orsay, smentiva il 6 febbraio l'informazione della « *Boersen Zeitung* » che aveva pubblicato come il direttore della Banca di Indocina, Baudouin, nel corso di un soggiorno a Roma, avesse lasciato intendere al suo interlocutore italiano che il governo francese sarebbe disposto a soddisfare in una certa misura qualche aspirazione italiana con la cessione del Tibesti e di una zona franca nel porto di Giouti. Sempre secondo i giornali citati von Ribbentrop avrebbe in seguito chiesto all'Ambasciatore francese ragione della smentita dramata dalla stampa berlinese, in quanto il conte di Brinon, vice presidente del Comitato Francia-Germania, rendendogli visita, gli aveva confermato le trattative di Roma. All'indomani Coulonde prendeva il treno per Parigi dove infatti ha passato qualche giorno, per chiedere spiegazioni al Ministro degli Affari Esteri.

Naturalmente i detti giornali protestano contro Bonnet, come se le proposte attribuitegli potessero costituire una sia pure infinitesimale soddisfazione all'Italia, che essi non ammettono.

Berard in missione ufficiale per porre condizioni a Franco.

PARIGI, 14 febbraio. — Il Consiglio dei Ministri, presieduto da Lebrun, dopo tre ore e mezzo di discussione ha ammesso in massima di procedere al « riconoscimento » del Governo di Burgos, ma al « contagocchie », e cioè per ora soltanto « di fatto », incaricando il senatore Berard di tornare a Burgos, questa volta in « missione ufficiale per trattare le condizioni » alle quali la Francia sarebbe disposta a dare anche il riconoscimento « *de jure* ».

Di queste « condizioni » parlano i giornali.

Si può rileggere così tutto quello che è stato già scritto dalla caduta di Barcellona in poi. Con bella perseveranza si insiste sul fatto che l'Italia e la Germania non devono poter mantenere in Spagna nessun privilegio mentre la Francia e l'Inghilterra, nazionali amiche di Franco, preoccupate unicamente della sua vittoria e della sua indipendenza, dotate di oro che può essere ceduto, devono invece etc. etc.

Scarsa speranza a Londra

LONDRA, 14 febbraio. — Dal linguaggio del « *Times* » e di altri giornali si può credere che il tono nella stampa spagnola ha fatto perdere la fiducia sulla possibilità di imporre un « controllo politico-finanziario » alla Spagna nazionale.

Circa 350 mila rifugiati in Francia, di cui più di 200 mila militari.

PERPIGNANO, 16 febbraio. — Si calcola che più di 350 mila siano i fuggiaschi Spagnoli entrati in Francia, e tra essi più di 200 mila militari.

Meno di 9000 catalani tra i rifugiati

La grande maggioranza di rifugiati non era composta di catalani. La Catalogna era stata invasa da rossi e da marmaglie di tutte le Province conquistate dai nazionali.

Basti dire che il giorno della resa di Barcellona al giorno 8 erano affluiti ai dipartimenti francesi del Pirenei Orientali 143.000 fuggiaschi, di cui meno di 8.400

nati o residenti in Catalogna; questa era la povera gente dei villaggi saccheggianti dai miliziani sulle vie della fuga.

Gli altri erano quelli che partiti da Malaga, da Madrid e dalle Asturie, avevano cercato rifugio in Catalogna. E quindi assolutamente trascurabile il numero dei catalani che hanno avuto paura di rappresaglie dei nazionali e sono fuggiti. Si tratta nella quasi totalità dei responsabili della vita politica di questi anni di guerra, fuggiti di fronte alle truppe legionarie, ben sapendo di avere grossi debiti da pagare.

Notevole percentuale di criminali Brigandaggio e commercio di gioielli rubati.

Una percentuale dei profughi spagnoli entrati in Francia, ed una percentuale dei miliziani, specialmente elevata nelle brigate internazionali, è di criminali o di anarchici. Nei campi di concentramento sono avvenute ribellioni, e si è dovuto rinforzare la guardia.

In alcuni campi, come in quello di Argelès, si facevano crocchi e raduni di propaganda anarchica, o comunque rivolta contro tutti i dirigenti del campo. Anche allo scopo di sfollare tali agglomerati, si fece noto che Franco avrebbe accolto chi avesse voluto sottoporsi ad una inchiesta per arruolamento fra i nazionali.

Si formarono così due partiti che vennero a conflitto; ma nella notte furono uditi colpi d'arma da fuoco e grida soffocate. Furono poi trovati, sotto sepolture sommarie, i cadaveri di alcuni miliziani, che erano stati uccisi, come si venne a sapere, da altri miliziani, anarchici, i quali non sa come erano riusciti a trattenere e nascondere armi, e con tali assassinii cercarono intimidazione sui molti che avrebbero voluto passare alla Spagna nazionale. I generali rossi Modesto e Rojo, che hanno tentato di ispezionare i campi, sono stati accolti a fischii.

Lungo la via dal confine ai campi di concentramento, o nei pressi di questi, tutto è stato devastato; baraccamenti distrutti, ed alberi e vigneti abbattuti, magazzini vuotati, lavori agricoli danneggiati, eccetera.

Soltanto nel territorio d'Argelès i danni ammontano a due milioni di franchi.

È stato frequente al caso di irruzioni di gente armata nelle case di campagna, ed anche nei centri abitati.

Malgrado l'ordine alle sentinelle di sparare contro chi avesse tentato di evadere, centinaia di anarchici e di criminali sono fuggiti dai campi; molti altri erano riusciti a sbandarsi lungo la via, e molti erano entrati in Francia alla spicciolata attraverso sentieri di montagna, e perciò avevano potuto sfuggire al controllo di confine e addentrarsi armati in territorio francese. Gli uni e gli altri si sono dati al brigantaggio, rapina, estorsione, saccheggio, assassinio.

Nelle vicinanze di Perpignano due casolari di campagna sono stati svaligiati da truppe rosse le quali dopo aver messo in fuga gli uomini hanno violentato le donne: fra queste, una ragazza di 14 anni.

Parecchie di queste bande hanno raggiunto provincie lontane dai Pirenei.

Vicino a Saint Etienne quattro giovani profughi spagnoli hanno tentato di far deragliare un treno a scopo di rapina. A Bordeaux per diversi delitti la polizia in una sola giornata ha proceduto all'arresto di duecento profughi spagnoli.

A Marsiglia un oste è stato assassinato da due miliziani delle brigate internazionali.

Altri non si sono dati al brigantaggio, ma al commercio clandestino di valori rubati nella Spagna, con le « requisizioni », ed i saccheggi, e la spogliazione di assassinati durante la guerra; e come è ovvio queste operazioni criminali sono state intensificate durante la fuga, nelle città e nei centri abitati dalla regione catalana a nord di Barcellona.

Molti ufficiali e miliziani delle brigate internazionali sono stati trovati in possesso di gioielli, verghe d'oro, oggetti di chiesa con pietre e metalli preziosi, eccetera.

S'è appreso così che poco prima della presa di Figueras da parte dei nazionali, il « tesoro di guerra » contenuto in nove autocarri e che doveva essere trasportato e rinchiuso in un castello fortificato, si trovò costretto a rimanere immobilizzato in un piccolo villaggio. Il colonnello Lister, che si trovava colà di passaggio, avrebbe ordinato allora ai suoi soldati di prendere tutti i gioielli e di consegnarli quindi al Consolato di Spagna a Perpignano.

Ma la consegna da parte di molti non si è verificata. Sono stati sequestrati così ad ufficiali e militi delle brigate internazionali per 475 chili di argenterie, verghe d'oro, gioielli, e moltissimi brillanti: un inglese aveva 45 anelli con brillanti, spille da cravatte ecc.

56,750 miliziani fuggiaschi passano a Franco.

PERPIGNANO, 16 febbraio. — Poiché dal giorno 13 le autorità della Spagna nazionale hanno aperto la frontiera a Hendaye per far passare, dopo inchiesta personale sommaria, i fuggiaschi che ne han fatto richiesta entrando in Francia, alla fine di oggi avevano attraversato il ponte internazionale Hendaye-Irun per tornare da Franco 56.750 miliziani. Non è invece possibile sapere quante persone fra uomini di truppa e borghesi, sono tornati in Spagna attraverso posti di frontiera catalani. Numerose ragioni di igiene, sicurezza, viabilità, rendono l'afflusso da questa parte momentaneamente più lento.

Come l'Ala Legionaria ha cooperato alla vittoria.

Oltre alla operazione di Minorca va segnalata la attività svolta dall'Ala Legionaria in Catalogna anche dopo la presa di Barcellona.

Anzitutto è da rilevare che in soli 31 giorni l'aviazione nazionale e la legionaria hanno abbattuto in combattimento 60 apparecchi nemici.

Nel primi giorni dopo la presa di Barcellona l'aviazione franchista mandava i bombardieri a battere le truppe rosse in ritirata; ma queste, per difendersene, hanno costretto le popolazioni ad abbandonare i villaggi e frammischiarli nelle loro file; « l'aviazione nazionale ha dovuto infatti rinunciare ad impedire l'esodo di miliziani e di materiale bellico verso la Francia, per non colpire la povera gente trascinata a forza dai venti fuggiaschi.

Alla presa di Gerona ha contribuito efficacemente l'aviazione legionaria, con bombardamento di porti, di nodi stradali, di posizioni di artiglieria.

Il giorno 5 l'Aviazione Legionaria ha assaliti i campi di aviazione dei rossi a Figueras ed a Villaburga, distruggendo con bombe incendiarie in pochi minuti 29 apparecchi, tra « Rata » e « Curtis », e due modernissimi da bombardamento, e carri di benzina, ed abbattendo in combattimento 6 « Rata »; il fuoco antiaereo colpiva un apparecchio legionario che però riusciva ad atterrare nei pressi di Barcellona; tutti gli altri apparecchi Legionari, anche se colpiti, tornavano alla base.

Il giorno 9 l'aviazione legionaria effettuava bombardamenti degli alti forni di Sagunto, del porto, del ponte di Valenza, del porto militare di Cartagena dove colpiva un incrociatore rosso, e degli impianti industriali di Alcoy.

Legge antiliberalista contro i partiti

BURGOS, 15 febbraio. — Il « Bollettino Oficial de Estado » pubblica il testo di una legge con la quale vengono dichiarati fuori legge le associazioni politiche ed i partiti che costituiscono il fronte popolare o aderiscono al medesimo, le organizzazioni separatiste e via dicendo.

La legge enuncia inoltre il principio della responsabilità politica delle persone fisiche e giuridiche che, dal 1. ottobre 1934 e prima del 18 luglio 1936 contribuirono a suscitare o ad aggravare il sovvertimento bolscevico e le persone che dopo la seconda data si siano opposte al movimento nazionale.

E' fatto obbligo ai funzionari pubblici i quali rimasero nella zona rossa durante la guerra, di presentare entro otto giorni una specie di foglio personale dal quale possano risultare tutti gli elementi atti a stabilire con la massima precisione possibile, l'atteggiamento da ciascuno tenuto e osservato dinanzi al conflitto.

Grande impressione in Francia

PARIGI, 15 febbraio. — Ha prodotto grande impressione la pubblicazione della legge con la quale la Spagna Nazionale mette « fuori legge » tutti i partiti politici e le sette della vecchia Spagna già comprese nel famigerato Frente Popular: l'azione repubblicana, la sinistra repubblicana, l'unione repubblicana, la Confederazione del lavoro, i partiti socialisti, comunista e sindacalista, l'azione nazionalista basca, la solidarietà degli operai baschi, i nazionalisti galiziani, l'ateneo libertario, il partito socialista unitario catalano, l'unione democratica catalana, più le Logge massoniche dei vari riti. Il provvedimento non è nuovo. In pratica esso vigeva già dal 18 luglio 1937 quando Franco fondò il partito unico procedendo alla fusione della Falange, con i tradizionalisti. Ma l'averlo bandito una seconda volta proprio in questo momento costituisce un monito eloquente all'indirizzo dei padronatori franco-inglesi di una pace di compromesso e di una restaurazione monarchica sulla base del liberalismo paternalista.

Convegno Azana-Del Vayo a Parigi

PARIGI, 15 febbraio. — Alvarez del Vayo, ministro degli esteri del governo rosso spagnolo, è giunto stamane a Parigi da Valenza, e si è recato all'ambasciata a conferire con il fuggiasco presidente Azana, presenti gli ambasciatori accreditati a Parigi ed a Londra.

Il « Matin » fa rilevare la scorrettezza di questi convegni di governo dei rossi nella ambasciata; e protesta per la visita fatta da Azana alla Basilica di Saint Denis, perché « non si va a visitare le chiese dei paesi che ospitano, dopo aver distrutto quella del paese proprio e fatto massacrare migliaia di preti ».

Protesta di Franco per l'attività consentita in Francia ad Azana.

BURGOS, 15 notte. — Il generale Franco ha indirizzato una protesta al Governo britannico — col Governo francese, come è noto, Burgos non ha relazioni di nessun genere — per protestare energicamente contro la facoltà lasciata al Presidente della Repubblica spagnola di firmare a Parigi le decisioni prese dal Ministero marxista con sede a Madrid.

La nota afferma che il Governo di Franco considera questo fatto come un atto di ostilità contro la Spagna nazionale.

Franco protesta anche contro la facoltà che è lasciata ad Azana di ricoprire le sue funzioni di Presidente della Repubblica marxista, pure essendo in Francia come rifugiato politico. La nota è formulata in termini energici e chiude dichiarando che se i fatti lamentati si ripeteranno ne potrebbero risultare gravi complicazioni internazionali.

Divergenze franco-britanniche sul « riconoscimento »

LONDRA, 15 febbraio. — Il Gabinetto britannico ha deciso in massima di riconoscere il governo di Franco, ma riservandosene il modo ed il momento. Quindi il Primo Ministro ha fatto visita al Re. Si presume che abbia esposto al Sovrano il contrasto tra la concezione francese nei riguardi del governo nazionale spagnolo, e quella del governo britannico che vorrebbe far subito il riconoscimento senza riserve per agire su Franco diplomaticamente con efficace rapidità.

Difatti il « Times » insiste sulla necessità dell'imme-

diato riconoscimento incondizionato del Governo di Burgos. Rilevando che la Spagna marxista fu per due anni e mezzo una succursale di Mosca, il «Times» aggiunge che sarebbe un errore pretendere a titolo di condizione pregiudiziale la promessa da Franco del rimpatrio dei volontari stranieri. Un altro errore sarebbe porre come condizione la occupazione di Madrid, ciò che porterebbe ad un vano spargimento di sangue. Infine, ugualmente errata sarebbe una politica che si lasciasse influenzare da preconcetti ideologici.

Lo stesso «Times» inoltre, dopo aver manifestato disappunto per la «titubanza francese», scrive che se il Governo avesse deciso un immediato riconoscimento, l'azione anglo-francese avrebbe potuto essere simultanea. Ora, invece, continua il giornale, si è convinti a Londra che la Gran Bretagna potrà fare questo passo prima della Francia.

Comunque sia, alla Camera dei Comuni il signor Chamberlain interrogato in proposito ha risposto al signor Attlee che la questione del riconoscimento del Governo di Burgos è ancora allo studio, ragione per cui egli non può fare altre dichiarazioni sull'argomento.

Nota ufficiosa italiana sulla fraternità italo-spagnola e su quando i Legionari torneranno.

ROMA, 16 febbraio. — L'«Informazione Diplomatica» nel suo numero odierno 29 pubblica la seguente nota:

«Il chiassoso vociferare che accompagna in seno alle cosiddette grandi democrazie il problema del riconoscimento o meno del Governo di Burgos viene seguito con assoluta tranquillità nei circoli responsabili romani. Che i franco-inglesi si decidano finalmente a riconoscere il vincitore è perfettamente nella logica delle umane vicende, ma il «modo» col quale procedono — modo che va dalla lusinga alla minaccia — dimostra la loro confusione mentale nonché una completa ignoranza della psicologia del popolo spagnolo.

«I circoli responsabili romani conoscono le linee direttrici della politica di Franco e le necessità ferree di questa politica, poiché ne seguono le fasi dall'inizio della guerra civile. E' in data 27 luglio 1936 che l'Italia rispose al primo appello di Franco (i nostri primi caduti risalgono a quel giorno) dopo che i franco-russi avevano riformato i repubblicani. E' in data 18 novembre 1936 che — unitamente alla Germania — l'Italia ha riconosciuto il Governo di Franco come Governo di tutta la Spagna. I franco-inglesi puntavano allora e hanno puntato per trenta mesi — come al solito — sul cavallo perdente. Per quanto un ministro inglese abbia tessuto in questi giorni l'apologia dell'ingratitudine fra i popoli, significa ignorare — oltre all'esistente solidarietà degli interessi fra Spagna e Italia e alle naturali affinità dei due Paesi — anche e soprattutto lo spirito leale, fiero, cavalleresco del popolo spagnolo per credere che il cameratismo dei campi di battaglia — in terra e in cielo — sia destinato a dissolversi senza traccia.

«Quanto ai legionari italiani — poche decine di migliaia d'intrepidi combattenti che sono stati per tanto tempo l'incubo delle grandi democrazie — essi torneranno in patria non appena Franco farà conoscere che il loro compito è finito. Non prima. E' nello stile dell'Italia fascista di marciare con l'amico sino in fondo, qualunque cosa accada».

300 deputati francesi contro la Spagna nazionale.

PARIGI, 16 febbraio. — Con la adesione di 300 deputati si è costituito il «Comitato parlamentare Francia-Spagna-Russia» che presenta al governo una mozione, con la quale

1° si protesta per le pubblicazioni che creano malumori verso i rifugiati e miliziani spagnoli;

2° si fa recisa opposizione ad ogni riconoscimento del governo del generale Franco;

3° si denuncia pericolosa per l'impero Francese la occupazione franchista e legionaria delle Baleari;

4° si domanda il ritiro degli italiani e dei tedeschi dalla Spagna;

5° si protesta per il favoreggiato esodo di ex miliziani verso la Spagna nazionale;

6° si reclama il concentramento e la sorveglianza del materiale militare spagnolo attualmente in Francia».

Con questo voto 300 deputati francesi accompagnano la «missione» dell'inviato Bérard a Burgos.

Lezioni spagnole alle grandi democrazie

BARCELONA, 16 febbraio. — «La Vanguardia Española» rileva con sarcasmo che ora in Francia si ostenta perfino di trattare con pochi riguardi i fuggiaschi capi dell'esercito rosso (il generale Masquez ha qualificato «criminale» l'accoglienza fatagli alla frontiera, come ad un fuggiasco qualunque), e che gran parte della stampa inglese, nonché la radiotrasmettente ufficiale britannica, hanno cessato di chiamare «fascisti» ed «insorti» Franco ed i suoi, e li chiamano «i nazionali».

Il falangista «Arriba Espana» di Pamplona dichiara che le grandi democrazie intendono per «indipendenza» della Spagna, uno stato di sottomissione ai loro interessi, specialmente nel Mediterraneo e nell'Africa settentrionale.

Il giornale conclude affermando che mentre le relazioni con gli Stati che furono a lato della Spagna nazionale sono di stretta amicizia, con le grandi democrazie le relazioni sono di fredda diplomazia soltanto, e che la Spagna assurge a grande potenza mediterranea, essendo questa resurrezione conquistata con tanto sacrificio contro le grandi democrazie, poiché queste aiutarono i rossi e la Russia bolscevica contro la Spagna nazionale.

Una corrispondenza da Londra pubblicata da «El Correo Catalan», il quale scrive che «la vita della Spagna non dipende in nessun modo dalla tolleranza né dal riconoscimento da parte delle democrazie occidentali, perché essa è basata soltanto sulla granitica volontà del popolo spagnolo. Quindi se i francesi e gli inglesi offrono oggi garanzie e fanno promesse è da affermare che le une e le altre sono prova di una spiacevole ignoranza della situazione.

«La Spagna nazionale segue in perfetto buonumore le recenti modificazioni registrate negli atteggiamenti dell'Inghilterra e della Francia, e che ieri ci chiamavano «ribelli» ed oggi ci chiamano «amici».

Il Diario Vasco commenta ironicamente le offerte, non sollecitate, di prestiti dalla Francia e dell'Inghilterra pretesi amici di oggi e denuncia lo specioso argomento della resistenza rossa e l'illusione delle grandi democrazie che la Spagna, senza il loro riconoscimento, non possa vivere. Il giornale afferma, poi, che la Spagna intende mantenere buone relazioni con tutti ma non ha necessità assolutamente del riconoscimento di nessuno.

El Correo Epanol, di Bilbao, sotto il titolo «Peccato di simonia» riferendosi alle offerte interessate di prestiti da parte della Francia e dell'Inghilterra, dopo avere affermato che la vittoria conseguita significa soprattutto la libertà nazionale della Spagna, si scaglia contro i «miserabili trafficanti stranieri» tendenti a indurre gli spagnoli al peccato di «vendere a un prezzo temporale cose altamente spirituali».

Il giornale «Libertade» scrive:

«Sul confine ufficiale francese si trovano ora i soldati di Franco che non potranno dimenticare che dalla Francia è sempre giunto l'appoggio e l'aiuto che hanno rinforzato il nemico.

«La storia degli ultimi due anni pesa sugli animi di tutti gli spagnoli che non la potranno dimenticare per un improvviso gesto amichevole della Francia. Fra la Francia e la Spagna si elevano nuovamente i Pirenei più alti che mai».

S. SEBASTIANO, 17 febbraio. — Il giornale falangista *Unidad* irride alle preoccupazioni delle democrazie per l'indipendenza della Spagna, affermando che Franco oggi lotta per liberare la Spagna dall'influenza delle internazionali del giudaismo e della massoneria, tanto nell'ordine interno che in quello internazionale. Il giornale dice che ciò che interessa gli Stati democratici non è la libertà della Spagna, ma la difesa dei loro interessi nel Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale.

Azana rifiuta di tornare a Madrid

PARIGI, 17 febbraio. — Del Vayo è ripartito in volo per Madrid. Sul colloquio che egli ha avuto con Azana si informa che trattasi dell'invito rivolto al Presidente perché raggiunga Negrin a Madrid o Valencia, e del rifiuto opposto da Azana.

Si informa da Madrid che il capo del Governo Negrin ed alcuni ministri hanno deciso di trasferire la sede a Valencia pur mantenendo a Madrid l'attributo di capitale.

Su temi di geografia e storia

PARIGI, 17 febbraio. — Nel partire per Burgos il senatore Bérard ha detto ai giornalisti, fra l'altro: «a porto con me qualche libro di geografia e di storia, perché la storia e la geografia possono ricordare ai dirigenti nazionalisti spagnoli che Spagna e Francia debbono avere rapporti di buon vicinato».

A questo proposito è stato rilevato che il generale Jordana potrebbe ricevere, a edificazione del suo interlocutore le vicende della Spagna, dalla battaglia di Lodi in poi; dalla prigionia di Francesco I, che segnò l'apogeo della potenza imperiale della penisola, alla guerra di successione che innediò i Borboni a Madrid e segnò l'apogeo dell'egemonia francese; e già già, dopo quel fatale matrimonio, alle successive catastrofi abbattutesi sul reame per colpa più o meno diretta dell'ingerenza interessata di Parigi; smembramento dell'Impero continentale di Carlo V e di Filippo II, secessione delle colonie americane esportate dal torrente rivoluzionario del '89, infelice tentativo di propugnanza napoleonica, ritorno dei Borboni con Ferdinando VII, colui che pagò il suo debito lasciando Carlo X e il generale Bugeaud impadronirsi dell'Algeria e chiudere alla Spagna la porta dell'Africa che la storia di Caceres e la semplice geografia facevano sua. Ce ne sarebbe abbastanza per rendere perplessi più di uno sul carattere provvidenziale di certi vicinati.

E se poi si volesse trattare anche di storia contemporanea, i verbali del « Comitato di non intervento », e, per il periodo da quando esso ha cessato di funzionare, le documentazioni prodotte da giornali spagnoli, italiani, tedeschi, ed anche francesi, (interessantissime quelle sulla battaglia dell'Ebro con relative « linee Maginot ») il generale Jordana potrebbe dimostrare al senatore Bérard che la resistenza dei rossi appena qualche mese avrebbe potuto durare, se la Francia non li avesse organizzati, riarmati, riforniti, direttamente e come tramite con la Russia sovietica prolungando la guerra per tre anni.

Bilancio della Aviazione Legionaria per il Porto di Barcellona.

ROMA, 17 febbraio. — L'occupazione di Barcellona da parte delle truppe di Franco ha consentito finalmente anche a « Falibò » delle Balari di porre piede su quella terra, su quei moli, su quelle strade che essi avevano sorvolato per mesi e mesi a cinquemila metri di altezza, rovesciando il carico di bombe contro piroscifi, moli, magazzini, sistemi di travi, fortificazioni, industrie e belliche, depositi di benzina, ecc.

Anzitutto si è constatato che la città abitata, anche nelle immediate vicinanze del porto è rimasta intatta; e questo per le menzogne divulgate all'estero in proposito.

È stato calcolato che solo sul porto di Barcellona vennero scaricati da 370 tonnellate di esplosivo dall'Aviazione Legionaria. Ora si è constatato che a questa grandiosa cifra corrispondono 51 piroscifi trovati affondati o sbandati a scemi-stradati il giorno della caduta della città; altri 21 vapori non

ritrovati nel porto ma che risultano danneggiati in tempi anteriori e tenuti in bacino scendo quanto risulta dai verbali ufficiali ritrovati nella Capitaneria di Porto; danni incalcolabili alle varie installazioni portuali; decine di milioni di litri di benzina e di nafta incendiati nelle petroliere e nei depositi della Campsa; quantitativi enormi di materiali bellici distrutti e perduti.

Inoltre, per il terrore dei bombardamenti, il porto era ridotto a quattro o cinque arrivi ogni settimana, perché gli equipaggi disertavano e gli scaricatori si rifiutavano, come risulta dai documenti trovati in capitaneria.

Quanto alle installazioni portuali la stazione marittima è divisa in due pezzi malconci; i capannoni merci sono tutti completamente rovinati; i moli della Musalla, di Espana, di Barcellona, delle officine, sono sbocconcellati o recano vaste voragini in fondo a cui guacciono carri ferroviari sconvolti, binari divelti, gru abbattute e contorte. Il faro alla punta della diga è distrutto; i moli della Costa e quello delle Balari hanno ancora attraccati i piroscifi « Argentina », « Alicante » e la petroliera « Miocene » sventrati e incendiati al pari di un treno sulla lanchina già carico di carbone. Il molo di ponte e quello di San Bertrami sono letteralmente privi di qualunque struttura, rasati; le cerniere petroliere della Campsa squarciate, deformate, abbrustolite. Nel bacino di carenaggio è il sommergibile « C. L. », squarciato e affondato in porto durante un bombardamento notturno. Le officine Vulcanio alla radice del molo Barcellona, trasformate in fabbriche e depositi di armi dal Ministero rosso della difesa, sono distrutte. Ecco i nomi di alcuni dei 81 piroscifi giacenti distrutti nel porto: « S. A. C. 7 », « Strambok » (inglese) « Tolino », « Ville De Madrid », « Mahon », « Artes », « Menh », « Salvador », « Argentina », « Uruguay », « Alicante », il sommergibile « C. L. », « Miocene ».

La città è intatta, anche nelle immediate vicinanze del porto.

Risposta del Ministro degli esteri di Franco al Ministro britannico apologeta dell'ingratitudine.

BERLINO, 18 febbraio. — La rivista della Gioventù Hitleriana *Wille und Macht* (Volontà e Potenza) pubblica alcuni scritti di personalità della Spagna nazionale fra cui alcune dichiarazioni del ministro degli esteri Jordana, le quali hanno forte sapore di attualità.

Uno scritto del ministro degli Esteri della Spagna nazionale, premesso che « La Spagna nazionale vuole mantenere rapporti di amicizia con tutti i paesi; ed è naturale che in questi rapporti ogni e qualsiasi limitazione della sua indipendenza e della sua sovranità è fuori di discussione », si diffonde a dimostrare quanto pochi siano stati nelle ore gravi i paesi che hanno dimostrato amicizia alla Spagna in lotta; i più si sono tenuti in un atteggiamento di calcolatrice prudenza, se non di ostilità; pertanto rivolge il pensiero all'Italia e alla Germania e ai suoi Capi che, soli, sin da principio, le hanno tesa la mano nell'ora del pericolo e della lotta. « La nostra amicizia per questi Popoli — che è stata provata nell'ora del supremo sacrificio — non ha subito e non potrà mai subire alcun turbamento, al contrario essa si è sempre più intimamente rafforzata. La nostra gratitudine a questi Popoli e ai loro due Capi non si estinguerà mai ».

L'articolo del Ministro conclude osservando « quanto ciechi siano coloro i quali non vogliono rendersi conto che la patria spagnuola combattendo la sua sanguinosa lotta ha lottato per la difesa non solo di se stessa ma di tutta l'Europa dal boiccevismo ».

Quello che 100 inglesi hanno imparato nella Spagna.

LONDRA, 18 febbraio. — Circa cento inglesi reduci dalla Spagna, ove hanno combattuto nella brigata internazionale, hanno fondato una associazione per combattere il comunismo in Inghilterra. Essi, infatti, nella Spagna si sono convinti che il comunismo, come ha dichiarato ai giornali l'ex capitano Hall, capo del movimento, è la più grave minaccia per il mondo. Il

trentaduenne John Murch, che nella brigata internazionale aveva il grado di sergente e che venne fatto prigioniero dai Legionari italiani nel marzo 1938, ha detto di essere stato trattato meglio dagli italiani che dai comunisti per i quali si batteva.

La Santa Sede non risponde all'impu- dentissimo Negrin.

ROMA, 18 febbraio. — Tra le risposte del Governo di sede vacante della Santa Sede ai capi di Stato e di Governo che hanno inviato condoglianze per la morte di S. S. Pio XI, non c'è una parola per Negrin, capo degli sterminatori di preti e saccheggiatori di chiese della Spagna che aveva osato telegrafare da Madrid:

« Il Governo spagnolo si associa al dolore universale per la morte di S. S. Pio XI, che tanto fervorosamente lavorò per la pace. — Il Presidente del Consiglio dei ministri: dott. Negrin ».

In proposito si deve registrare ciò che ha dichiarato al Console spagnolo a Genova, subito dopo sbarcato, S. E. il cardinale Segura y Saenz, Arcivescovo di Siviglia, venuto pel conclave.

Il Cardinale Segura ha espresso al Console tutta la sua indignazione per tale messaggio che ha definito « un oltraggio alla memoria del Santo Padre che tanto soffrì per il martirio del clero spagnolo e per la devastazione delle chiese in Spagna operata dai rossi ».

Burgos parla chiaro perchè Parigi in- tenda.

BURGOS, 18 febbraio. — Un comunicato governativo rileva « la inattività dei tentativi di influenzare la politica interna ed estera della Spagna nazionale », e in particolare « per separare la nuova Spagna da quelle Nazioni che l'hanno generosamente ed efficacemente aiutata » a vincere contro l'invasione marxista; ed avverte che « le Nazioni desiderose di stabilire normali relazioni con la Spagna nazionale debbono prendere atto della scomparsa dello pseudo governo rosso illegale ed impotente; rinunciare a qualsiasi riserva », e convincersi che la Spagna « non ammetterà la buona fede di alcun Paese che, riconoscendo il Governo di Burgos, non accompagnasse l'invio di un rappresentante diplomatico con la restituzione totale di ciò che lo stesso Paese ha ricevuto dalla Spagna durante la guerra: oro, valori, quadri, navi, armamenti, bestiame, ecc. ».

I deputati francesi nella Spagna libe- rata.

PARIGI, 19 febbraio. — La Commissione parlamentare francese, recatasi nella Spagna franchista è rientrata a Parigi. Il deputato Baile, appartenente al partito radicale ha riferito al Segretario generale del Partito, che la commissione è stata accolta, anche a Barcellona, con ogni riguardo; ma che generalmente ufficiali superiori e funzionari di grado elevato si sono mostrati molto riservati e in qualche caso evidentemente ostili alla Francia.

I sacerdoti francesi che facevano parte della Commissione hanno trovato da parte di molti appartenenti al clero spagnolo una certa freddezza nei loro riguardi. Ha detto poi: « La presenza degli italiani è molto avvertita: se ne trovano dappertutto ed in genere danno l'impressione di essere bene accetti alla popolazione civile. Specie dopo la liberazione della Catalogna sembra si sia accentuato il prestigio di Mussolini fra i franchisti ».

« Per quanto ci è stato assicurato che i tedeschi svolgono grande attività commerciale e politica nella Spagna franchista, non abbiamo avuto modo di rilevare segni apparenti della loro presenza ».

« Il popolo spagnolo nella sua grande massa giudica la situazione internazionale con molta superficialità e subisce Franco, più che non lo segua. Ma gli elementi direttivi dell'amministrazione franchista si dimostrano decisi a non consentire il ritorno del passato e fermi nella loro intenzione di

rinnovare la Spagna. E convinzione mia e di tutti i colleghi che mi sono stati compagni di viaggio, sacerdoti compresi, che la permanenza di Franco al potere sarà duratura, e che né lui né i suoi collaboratori più importanti rinunceranno a breve scadenza la parte avuta dalla Francia nel sostenere il governo repubblicano spagnolo ».

Le condizioni che Parigi e Londra metterebbero.

BARCELONA, 19 febbraio. — Secondo indicazioni risultanti dalle discussioni della stampa francese sull'argomento, le « condizioni » che Francia ed Inghilterra propongono al Governo nazionale spagnolo per farne riconoscimento, ed anche per prestiti, sarebbero: rinvio di tutti i volontari stranieri; una larga amnistia per i rossi, impegno di non concludere alcuna alleanza politica o militare con i Paesi dell'Asse.

Un corrispondente italiano da Parigi ha tradotto con questa formula: « Butta i disinfettanti e rigipia i microbi ». Quale senso ha infatti, da parte della Francia e dell'Inghilterra questo invito al Governo di Burgos di tirare un fregio sul passato e riaprire le braccia ai suoi nemici? Ha il senso di una pura e semplice manovra per introdurre nella nuova Spagna i fermenti necessari a riaccenderci a breve scadenza la febbre.

Spagna nuova nel Mediterraneo ed ai Pirenei.

SARAGOZZA, 20 febbraio. — Sotto il titolo « La Spagna, Potenza mediterranea », l'Amanecer di Saragozza pubblica un articolo in cui l'accademico Miguel Ribas de Pina sostiene che, secondo la volontà di Franco, considerando la posizione geografica del Paese, la Spagna sarà in avvenire una Potenza navale che interverrà direttamente negli affari del Mediterraneo.

In una nota editoriale l'Heraldo de Aragon di Saragozza afferma che durante tutto il ciclo storico che oggi si conclude, la frontiera franco-spagnola costituì il tramite per le correnti spirituali che fecero perdere alla Spagna la sua personalità apportandole i peggiori mostri della corruzione. Il giornale aggiunge che con le bandiere piantate dall'esercito di Franco alla frontiera dei Pirenei, la Spagna oggi guarda la Francia con dignità e fierezza proprie di uno Stato che recupera i sovrani diritti della convivenza internazionale.

Carne da cannone

PARIGI, 20 febbraio. — Su alcuni giornali da qualche giorno si discute la opportunità di incorporare i miliziani internazionali e spagnoli fuggiaschi, disposti ad arruolarsi, nella « Legione straniera » dell'Esercito francese, che ha la difesa dell'Impero coloniale.

Presunzione francese smontata

PARIGI, 20 febbraio. — La presunzione francese ha ricevuto a Burgos una cortese lezione. Si attendeva notizia dell'effetto prodotto a Burgos dalla « lezione di storia e geografia dell'Accademico Berard. Invece è pervenuta al Quay d'Orsay questa dichiarazione un po' agghiacciante fatta dal portavoce autorizzato del Ministero degli Affari Esteri spagnoli ai giornalisti: « Vogliate notare, e sono autorizzato a dirvelo, che bisogna guardarsi dall'accordare eccessiva importanza a queste conversazioni. Non si tratta di negoziati, ma di semplici scambi di vedute e di informazioni generali che servono alla ripresa delle relazioni normali tra la Spagna nazionale e la Repubblica francese. Voi potete osservare peraltro che la stampa spagnola non ne parla ».

Difatti la stampa spagnola non ha neppure annunciato il viaggio del messo francese. In compenso protesta vivacemente contro il trattamento inflitto nei campi francesi di concentramento ai prigionieri na-

zionali condotti dai rossi; rimprovera acerbamente alla Francia di «speculare nell'esigere le spese sopportate nell'accoglienza ai fuggiaschi», aggiungendo «che l'ospitalità che presenta il suo conto, non è più ospitalità».

Oltre tutto, una circostanza che ha alquanto smontati i francesi è quella che il loro inviato straordinario non abbia ancora potuto parlare personalmente con Franco. La settimana scorsa i giornali parigini non avevano mancato di dare per certo che questa volta Bérard tratterebbe a tu per tu col Caudillo.

L'aver dovuto invece contentarsi di conferire nuovamente col conte Jordana o con i suoi immediati dipendenti, è stata per l'amor proprio francese una mortificazione cocente. Ma il Governo di Burgos non avrebbe potuto agire con maggior senno in una circostanza in cui quello che importa più di ogni altro successo è persuadere la Francia che Franco non ha bisogno di nessuno e che il riconoscimento ufficiale del suo Governo non può essere mercanteggiato.

Un lampo di sincerità a Londra

LONDRA, 20 febbraio. — Sul modo di dire di quei giornali ed uomini politici che assicurano di volere il riconoscimento «de jure» del Governo di Franco «nell'interesse del popolo spagnolo» la rivista «Times and Tide» si lascia sfuggire uno sfogo di sincerità:

«Questa frase, — osserva la simpatica rivista inglese, — è uno di quei luoghi comuni che non ingannano nessuno, neppure coloro che li pronunciano. È una frase curiosa che ricorre frequentemente negli articoli editoriali dei più importanti giornali, ma è raramente, anzi mai, pronunciata da persone bene informate nelle loro conversazioni private. Il Governo, senza dubbio, non sta considerando niente del genere. Esso sta considerando, e su questo concordano tutte le ragionevoli persone sia di destra sia di sinistra, che nelle attuali circostanze si devono tenere presenti gli interessi inglesi. Parlare della nostra politica come se fosse dettata dai migliori interessi del popolo spagnolo significa ammettere il vizio nazionale dell'ipocrisia a tali estremi nascenti da far vomitare ad un cane».

STAFFILATA DI FRANCO AI FALSI AMICI DELLA 25.^a ORA.

BURGOS, 20 febbraio. — Il Generale Franco ha avuto modo di esprimere nettamente ancora una volta il suo pensiero circa la fine delle ostilità, ricevendo alcuni giornalisti ai quali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«È disgustoso constatare con quanta ipocrisia certi ambienti politici stranieri abusino della parola «umanità». Sotto gli stessi che sono rimasti indifferenti dinanzi all'assassinio di 500 mila persone innocenti e senza difesa, fra cui 62 mila bambini minori di 15 anni. Non ho mai esercitato rappresaglie e i prigionieri che sono nei nostri campi di concentramento possono testimoniare; desidero, però, che la giustizia segua il suo corso. I colpevoli saranno puniti ed il rigore della condanna sarà in rapporto ai delitti commessi. Bisogna essere cinici come i nostri nemici e come coloro che stanno dalla loro parte per venire ora a dirci: «Basta col sangue; noi deponiamo le armi, dimenticate tutti i delitti che abbiamo commessi. Quanto al prodotto dei nostri furti esso ci permetterà di vivere largamente all'Estero».

«Ora non hanno più nessuno da uccidere, né più nulla da rubare; la guerra non ha più per essi alcuno scopo. La stampa delle Nazioni vicine, che si è fatta complice di questi delitti e di questi furti, abbia almeno il pudore di tacere. Le sue adulazioni di oggi mi offendono più che le ingiurie di ieri, ed è questa stampa che osa darmi consigli di saggezza. Essa è tanto vile quanto i suoi protetti. Coloro che hanno la coscienza tranquilla non abbiano nulla da temere da noi; le ondate di miliziani che passano ogni giorno la frontiera la provano a sufficienza. Più di ogni altro desidero la fine della guerra, ma solo attraverso una resa senza condizioni».

La ricattatoria detenzione dei franchisti in Francia.

PARIGI, 21 febbraio. — Sono ancora detenuti in una pessima condizione di ricovero e di nutrimento, oltre 600 franchisti portati in Francia dai rossi come prigionieri. Non pochi di essi sono morti per le sofferenze della detenzione dopo quelle della marcia forzata da Barcellona a Perpignano. Sono considerati in tutta la Spagna come protomartiri: il nome di «camballeros de España» è stato reso ufficiale alla loro associazione con un decreto del Generalissimo che ha chiuso la frontiera nuovamente per protesta contro il ritardo «mercanteggiato» della loro restituzione.

Intrighi francesi contro Franco sventati dall'ex Re Alfonso.

PARIGI, 21 febbraio. — Mentre si fa evidente che la missione Bérard a Burgos è fallita e che bisognerà riconoscere il Governo di Franco senza condizioni, se pur non sarà esso che ne imporrà alla Francia, vengono a luce tentativi di intrigo contro il Generalissimo e contro il Falangismo spagnolo, che non cesseranno certamente col riconoscimento, ma che anzi si intensificheranno e moltiplicheranno dopo, alla ricerca di una rivincita.

Non è un mistero negli ambienti giornalistici che alla stazione, in attesa del treno per tornare a Burgos, venerdì sera Leon Bérard, passeggiando a braccetto con l'ex ambasciatore di Alfonso XIII Quinones De Leon, in attesa della partenza del proprio treno, Leon Bérard gli sussurrava in un orecchio — un giornalista sorprese al volo la frase —: «Venite con me, noi che congiuriamo per il ristabilimento della monarchia! Che cosa diventa la monarchia se il Caudillo assume in Spagna una posizione analoga a quella di Hitler in Germania o di Horthy in Ungheria?».

Ed oggi una strana manovra è stata tentata per chiamare a raccolta contro Franco gli esponenti del vecchio monarchismo spagnolo creando l'impressione che nella penisola esista una forte corrente monarchica favorevole al ristabilimento di una costituzione liberale democratica e contraria al regime franchista. La manovra, che si è fatta immediatamente precedere dalle note anticipazioni sull'eventualità di un rimpasto ministeriale a Burgos, consiste in due lettere scritte dalla «associazione monarchica spagnola», firmate dal marchese di Canada Hermosa e dirette la una a Franco, l'altra a Negrín. Che cosa dicono queste lettere? Propongono la pace, ma una pace sulle basi seguenti:

1) I due governi devono impegnarsi a mantenere la Spagna neutrale in caso di conflitto internazionale per tutta la durata dei negoziati di pace. Qualunque trattato militare e politico suscettibile di avvicinare ad altre potenze in caso di conflitto internazionale deve venire abrogato;

2) Il nuovo regime che sarà stabilito deve impegnarsi a non tollerare lo stabilimento in Spagna di nessuna forma di estremismo politico di importazione straniera; il regime deve essere scelto dalla maggioranza degli spagnoli.

3) Ogni rappresaglia politica deve essere abbandonata. I colpevoli dovranno venire tradotti davanti ai tribunali ordinari.

E questa è la pace come la vorrebbero (comprende la formula ipocrita e insidiosa della indipendenza, della neutralità, e della esclusione di «estremismi» con relativa scelta elettorale) Londra e Parigi.

Ma l'ex Re di Spagna, Alfonso XIII, avvertito della pubblicazione del duplice documento, lo ha fatto smentire telegraficamente per tramite del Gran Maestro della Real Casa conte De Los Andes, dichiarando testualmente di non conoscere né «l'associazione monarchica» suddetta, né il conte di Canada Hermosa, il cui titolo non è mai esistito nel repertorio della nobiltà spagnola.

Il riconoscimento è un diritto sovrano della Francia che si impone a Burgos.

PARIGI, 22 febbraio. — La stampa non parla più delle « indiscutibili condizioni che la Francia aveva diritto di porre al Governo nazionale spagnolo per il riconoscimento; ma, all'opposto, rivendica alla Francia il « diritto sovrano » di fare il « riconoscimento unilaterale » incondizionato. Citeremo a caso il *Petit Parisien*, tutti gli altri ufficiosi usando presso a poco le stesse parole:

« Il riconoscimento *de jure* del Governo nazionalista è un atto unilaterale del Governo francese dipendente dalla sua libera determinazione. Il riconoscimento di un Governo non è un regalo, ancora meno un oggetto di scambio contro promesse di amicizia; è un atto giuridico preliminare che precede e crea delle relazioni diplomatiche regolari. Lo Stato che accorda il riconoscimento fa sapere con questo atto che desidera mantenere queste relazioni; lo fa generalmente allorché il suo proprio interesse glielo comanda. Il riconoscimento per di più non implica alcuna approvazione del nuovo regime che si riconosce ».

E' ben evidente, dunque, che di fronte a questo « diritto sovrano di libera determinazione della Francia », il Governo nazionale spagnolo ha dovuto piegare, cedere, sconfiggere.

La Russia bolscevica rifiuta i fuggiaschi spagnoli.

PARIGI, 22 febbraio. — Invitata in termini calorosi dal Governo di Parigi a volere accogliere un certo numero di fuggiaschi spagnoli, Mosca ha risposto che non ne vuole neppure uno. All'altra domanda se era pronta a partecipare alle spese di « ospitalità » nessuno ha risposto. Da notare che anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno risposto picche alla prima domanda e per la seconda, si vedrà in avvenire.

Aggressività britannica latente mascherata dal pacifismo di Chamberlain.

LONDRA, 21 febbraio. — Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro si è adoperato a mascherare per l'estero con parole pacifiste la presentazione delle esigenze finanziarie del colossale programma di superarmamenti da compiere nell'Aprile 1942: e cioè nuovi prestiti interni per altri 400 milioni di sterline, e nuovi aggravii di bilancio. Egli infatti ha definito « follia » la gara degli armamenti (che è stata intrapresa dall'Inghilterra e dalla Francia dopo la sconfitta delle sanzioni), dichiarando però che l'esperienza ha dimostrato la incapacità della Lega delle Nazioni a garantire pace e sicurezza, ad onta dell'aiuto dato alla Lega dall'Inghilterra col metterle a disposizione le sue forze armate; ha detto che c'è poco da sperare nella possibilità di una conferenza per disarmo, cui l'Inghilterra « parteciperebbe tuttavia con entusiasmo », ha deplorato la campagna bellicista dei laburisti e di certi conservatori come Churchill (che ha qualificato « guerrafondato numero uno ») osservando che se essi fossero al governo « non si assumerebbero la responsabilità di scatenare una guerra preventiva; ha auspicato accordi per le potenze per la soluzione pacifica delle questioni, e per il ritorno alla fiducia reciproca; ma in sostanza ha lasciato intendere che il riarmo servirà per dare all'Inghilterra tale potenza militare da imporre quella che essa chiama giusta pace e sicurezza per tutti.

Il sottosegretario agli esteri, Butler ha dovuto rispondere ad interrogazioni riguardanti l'Italia. Sulla questione delle forze armate in Libia (che sarebbe stata oggetto di recenti colloqui a Roma tra l'Ambasciatore britannico ed il Conte Ciano) Butler ha detto non risultare che le forze italiane in Libia siano state aumentate dall'8 febbraio in poi; ma essere stato informato l'Ambasciatore britannico a Roma (secondo l'accordo italo-britannico sullo scambio di informazioni militari) del prossimo invio di trentamila uomini, in

rapporto all'aumento delle forze francesi in Tunisia; e che ciò non costituisce violazione dell'accordo italo-britannico; e che anzi la guarnigione italiana in Libia, dopo l'arrivo di altri 30.000 uomini, avrà riacquisito la forza che aveva al momento della firma dell'accordo italo-britannico.

Ed altra interrogazione « se il Governo ritiene che l'impegno assunto dall'Italia con l'accordo italo-britannico di non cercare di ottenere influenze politiche nell'Arabia Saudita e nello Yemen venga rispettato » il Sottosegretario ha risposto: « Sì ».

La puntatina antitaliana riguardante lo Yemen in realtà vuole essere invece contro questo Paese arabo, che si oppone, come si oppone l'Italia, a certe pretese francesi di impadronirsi di Seik Said e fortificarla contro le posizioni italiane nel Mar Rosso.

Ma il diritto dello Yemen è indiscutibile, poiché gli accordi anglo-turchi relativi al confine di Aden lasciavano Seik Said in territorio del possesso ottomano che oggi è Stato dello Yemen, e gli accordi italo-britannici del 1938 impegnano Italia e Gran Bretagna a rispettare la sovranità e la integrità territoriale dello Yemen, e dichiarano essere interesse essenziale italiano e britannico che nessuna Potenza acquisti sovranità o una qualsiasi posizione privilegiata su qualsiasi parte della costa del Mar Rosso che appartiene all'Arabia Saudita od allo Yemen.

Tra Franco e il Duce

ROMA, 22 febbraio. — Il generalissimo Franco ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« A S. E. Benito Mussolini, Roma. — Terminata la campagna della Catalogna e dopo aver passato in rivista in Barcellona l'Esercito vittorioso, del quale fanno parte i valorosi Legionari Italiani, il Popolo spagnolo ha acclamato l'Italia ed il suo Duce al passaggio di così gloriose truppe. Con l'entusiastico saluto dell'Esercito spagnolo per i suoi Camerati Italiani Vi invio quello mio più sentito. — Generalissimo FRANCO ».

Il Duce ha così risposto:

« Generalissimo Franco, Barcellona. — Vi ringrazio di aver concesso Truppe Legionarie alto onore sfilamento dinanzi a Voi in Barcellona riconquistata alla Spagna una, libera, grande che state costruendo.

« Ricambio con profonda cordialità Vostro cameratesco saluto riconfermandoVi che i Legionari Italiani sono ai Vostri ordini sino alla definitiva vittoria. — MUSSOLINI ».

Lo scambio di messaggi fra Hitler e Franco.

BERLINO, 22 febbraio. — Il D. N. B. comunica che tra il generalissimo Franco e il Führer sono stati scambiati dei messaggi.

« Fra le truppe sfilanti in occasione della grande rivista militare svoltasi a Barcellona — si legge nel telegramma del generalissimo Franco — erano anche gli eroici volontari tedeschi. Il popolo spagnolo li ha acclamati salutandoli in essi la Germania e il suo Führer ».

Il Führer ha così risposto:

« La Germania e il suo Esercito sono felici che dei volontari tedeschi abbiano potuto combattere nel vostro glorioso esercito a fianco dei camerati italiani e dare con ciò un modesto contributo alla liberazione del Paese e alla ricostruzione di una fiera Spagna nazionale ».

Dopo la grande rivista di vittoriosi combattenti di Spagna.

BARCELONA, 23 febbraio. — La trionfale rivista di Barcellona e la esercitazione aeronavale al largo di Tortosa, alla presenza del Caudillo, peggiori affermazioni di forza in terra, nel cielo e sul mare suscitano orgogliosa eco in tutta la Spagna nazionale.

La *Languardia Española* torna sul rilievo che le insurrezioni di Palestina e di Siria fuorusciano decadenza dei criteri coloniali francesi e britannici verso i musulmani, al con-

fronto dello spirito di collaborazione dell'Italia fascista e della Spagna fascista con le popolazioni sanitarie rispettivamente di Libia e del Marocco.

Il giornale esalta i Legionari italiani e la fraternità fra le due Nazioni.

E per la Francia dice:

«Non basta, che durante tredici mesi la Francia abbia resistito i rossi perché la guerra durasse avanzata e terribile. Non è sufficiente l'atteggiamento di tragica parzialità che è costato torrenti di sangue spagnolo e ha reciso migliaia e migliaia di vite della più bella gioventù spagnuola. Alla offesa si vuole aggiungere il sarcasmo e la beffa, supponendo forse che questo popolo dissanguato, sottoposto alle torture di una guerra, non possa fare altro che passare sotto le forche caudine dei mercanti del nostro dramma».

Tutti i giornali nazionali sono concordi nell'esaltare la fraternità italo-spagnuola (unita col «sigillo infrangibile del sangue dei Legionari italiani mescolato al nostro») e precisano la netta posizione assunta dalla Spagna nazionalista di Franco e rinnovano le roventi accuse contro la politica francese che continua a dimostrare ostilità e incomprensione sino al punto che essa «pensa di poter trattare le armi abbandonate dai rossi quale pagamento dell'assistenza... ma quale assistenza... — prestata ai rifugiati spagnuoli e di incorrere l'ora disposta nel 1931 da Indalecio Prieto a garanzia di un presunto «contratto» con la Banca di Francia, come corrispettivo dei danni subiti dai cittadini francesi residenti in Spagna».

Halifax mette il "lume rosso,, "Ma se l'incrocio è pericoloso, lo è per tutti,,

LONDRA, 23 febbraio. — Alla Camera dei Lords il Ministro degli Esteri Halifax ha accentuato la tendenza allarmista e bellicista che si è manifestata nel Governo britannico dopo la comparsa degli eserciti nazionali spagnoli sul Pirenei e che diviene più nervosa di fronte alla intrattabilità dimostrata dal Governo di Burgos per una soluzione franco-britannica del problema spagnolo.

Interrogato sulla «esatta interpretazione da dare alla assicurazione rivolta recentemente alla Francia dal Primo Ministro», lord Halifax ha dichiarato che «sarebbe profondo errore supporre che le affermazioni di solidarietà verso la Francia fatte dal Primo Ministro siano state accompagnate da qualche riserva mentale. Ed ha soggiunto: «Quelle dichiarazioni sono state chiare e inequivocabili. Se dovessimo tradurle in linguaggio più pedestre potremmo dire che sono come uno di quei segnali che illuminano al passaggio a livello con lo scopo di avvertire che il segnale è pericoloso».

Ha aggiunto che l'Inghilterra avrà occasione di accentuare questa solidarietà con la prossima visita del Presidente Lebrun; e che ogni dubbio sui rapporti di solidarietà fra i due Paesi deve essere eliminato, perché «non è solo la posizione geografica che ci lega alla Francia, ma anche la coincidenza dei rispettivi interessi e la completa comprensione reciproca».

E' poi passato a trattare dei rapporti dei due Paesi con l'Italia, dicendo: «In un certo senso la verità è che qualunque sieno fra l'Italia e la Francia le divergenze, esse non concernono in primo luogo la Gran Bretagna. Però per un altro verso esse interessano la Gran Bretagna immediatamente e intimamente, dati i nostri rapporti con la Francia. Noi siamo lieti di avere ristabiliti i buoni rapporti con l'Italia e desideriamo mantenerli sulla base di una cordialità per quanto è possibile completa «avvertito che una mediazione britannica non sarebbe possibile senza richiesta di ambo le parti, e che finora nessuno l'ha richiesta, «né l'Italia ha dichiarato formalmente quali sarebbero i punti di divergenza», ha concluso che il governo britannico è sempre disposto a «cooperare per una politica di abolizione della guerra quale strumento delle direttive nazionali; ed ha soggiunto: «ma questo non significa che il popolo britannico e il popolo francese non resisterebbero con la forza a qualsiasi minaccia rivolta contro la loro esistenza o, in dipendenza, con-

Il Gen. Gambara a Roma

ROMA, 23 febbraio. — All'idroscalo del Lido è giunto in volo il generale Gambara, comandante delle truppe Legionarie in Spagna. Egli subito dopo ha proseguito per la Capitale.

Sondaggi politici britannici di una missione commerciale.

LONDRA, 23 febbraio. — Di quando in quando i giornali accennano alle varie tappe della missione economica britannica Stanley Hudson nell'Europa centrale ed in Russia, come ad una azione commerciale e politica insieme, di larga tessitura. Oggi il «Daily Telegraph» dice che «i governi di Polonia e di Finlandia avrebbero fatto degli appoggi perché la missione commerciale britannica, nel viaggio fra Berlino e Mosca, si fermi anche nella capitale polacca e faccia una piccola diversione in quella finlandese».

Ma è noto che il programma comprende Cecoslovacchia, Romania, Jugoslavia, e forse Bulgaria.

Insomma il Primo Ministro in un discorso nel Lancashire si è intrattenuto, a proposito di armamenti, e di commercio internazionale, sulla grande potenza finanziaria dell'Inghilterra, per «una politica di pace garantita dalla forza», con la solita aggiunta che «non basterà sfuggire alcuna occasione per eliminare sospetti e antagonismi».

tro quelli che a loro giudizio sarebbero i loro vitali interessi».

Come si vede questo è molto lontano dallo «spirito di Monaco» della «revisione» da concordare fra le Potenze responsabili, con l'esame dei problemi della «pace con giustizia». Perché la Francia e l'Inghilterra dichiarano «interesse vitale» a loro esclusivo giudizio, ogni problema di revisione che le riguarda, anche se, come nel caso delle rivendicazioni italiane, trattasi di soddisfare impegni presi e non mantenuti.

Alla Camera di Comuni è stato chiesto al Primo Ministro come si concilia l'assicurazione di aiuto militare alla Francia con la richiesta francese di servizio militare obbligatorio in Inghilterra.

Chamberlain ha risposto che è allo studio la questione dell'istruzione militare per i disoccupati giovani.

Ripercussioni in Francia

PARIGI, 24 febbraio. — Sul discorso di Halifax il «Temps» si dice soddisfatto particolarmente dell'assicurazione che in caso di complicazioni franco-italiane l'Inghilterra non vi rimarrebbe indifferente e della smentita opposta dal capo del Foreign Office alle voci di una possibile mediazione britannica tra Roma e Parigi. L'organo ufficio nella chiusa del proprio commento insorge contro l'eventualità di un tentativo di internazionalizzare «quello che è e deve rimanere un problema esclusivamente franco-italiano». E' un modo come un altro per riconoscere che il problema franco-italiano esiste.

Ripercussioni in Italia

MILANO, 25 febbraio. — Una nota a più di pagina del «Popolo d'Italia» a proposito del segnale di «incrocio pericoloso» acceso dal Ministro degli Esteri britannico, premesso che l'Italia Fascista ha per motto «vivere pericolosamente» osserva:

1. «che un incrocio, se è veramente pericoloso, lo è per tutti»;

2. «che se uno scontro deve avvenire, non è dal segnale che dipendono le conseguenze»;

3. «che, viceversa, tutto può dipendere, oltreché dalla solidità della macchina e dal coraggio dei viaggiatori, dalla capacità di chi sta al volante».

I delitti del Governo rosso

Il Vescovo di Teruel e il col. Rey assassinati

BARCELONA, 24 febbraio. — Pattuglie nazionali che perlustravano i boschi nei pressi della frontiera franco-spagnola hanno trovato stamane il cadavere del vescovo di Teruel, monsignor Polanco. Si crede che egli sia stato assassinato dai rossi poco prima che le forze nazionali completassero l'occupazione della Catalogna.

Accanto al cadavere del vescovo ne sono stati rinvenuti altri 42, tra i quali quelli di moltissime persone catturate dai rossi a Teruel. È stato identificato il cadavere del col. Domingo Rey Harcourt, che comandò la guarnigione assediata a Teruel e che si arrese ai rossi. Numerosi sono pure i cadaveri di sacerdoti, tra i quali sono stati identificati due italiani.

Il generalissimo Franco ha telegrafato al Nunzio pontificio le sue condoglianze per l'assassinio del vescovo di Teruel. Egli ha incaricato anche l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede di presentare le condoglianze ufficiali del Governo nazionale al Sacro Collegio.

Analoghi telegrammi sono stati spediti dal ministro degli Esteri gen. Jordana (United Press).

BARCELONA, 25 febbraio. — I giornali sono pieni di particolari del ritrovamento dei cadaveri e affermano che l'assassinio dei 42 personaggi, effettuato con le mitragliatrici in un cinto appartato di bosaglia, a qualche chilometro dalla strada percorsa dalla moltitudine dei fuggitivi, fu sicuramente l'esecuzione di un ordine del Governo che ne incaricò una pattuglia dei miliziani più fidati. Bisogna sigillare per sempre le labbra dei prigionieri che, per la loro personalità e per le troppe cose che sapevano e per i ricatti martiri cui erano stati sottoposti per due anni, si sarebbe no cretti come formidabili accusatori. Nella fretta di mettersi in salvo i carnefici non si preoccuparono i cadaveri, sperando che la località selvaggia e disabitata li avrebbe nascosti e che un dissolvimento, tali da renderli irriconoscibili, sarebbe avvenuto prima che occhio umano fosse capitato fin là.

È stato infatti per nero caso — una pattuglia in perlustrazione che ha smarrito il sentiero — se è avvenuta la scoperta. La responsabilità di quest'ultimo delitto — dice unanime la stampa — non è tanto degli esecutori materiali quanto di chi diede gli ordini. Sono ordini che promanano dal governo rosso.

Daladier ottiene dalla Camera il riconoscimento di Franco.

PARIGI, 24 febbraio. — Si informa che l'ambasciatore di Inghilterra ha comunicato ieri al Ministro Bonnet la decisione presa dal gabinetto britannico di riconoscere « de jure » il Governo del generale Franco, e che il Consiglio dei Ministri di Francia prenderà decisione analoga.

Infatti, ormai quasi tutto il mondo ha fatto questo riconoscimento.

E di oggi quello della Turchia.

Il compito del governo francese è stato del tutto facilitato da una mossa dei socialisti e comunisti che in una riunione alla quale hanno partecipato anche deputati laburisti britannici, hanno deciso di presentare alla Camera una interpellanza per la discussione immediata « affinché la Camera non sia messa dinanzi al fatto compiuto ».

Il Presidente del Consiglio ha chiesto il rinvio « sine die » dell'interpellanza ed ha posto la questione di fiducia. Due socialisti, un socialista repubblicano ed un comunista hanno parlato contro questa proposta, ed hanno cercato di mettere in imbarazzo il governo obbligandolo a riconoscere che le condizioni originariamente poste al riconoscimento di Franco sono state abbandonate.

A tutti costoro ha risposto Daladier cominciando col darsi dell'intervento indebito di una frazione della Camera dei Comuni, in una decisione che riguarda la Francia e contestando per giunta al Parlamento il diritto di esigere il proprio consenso preventivo per la nomina di un ambasciatore.

Il capo del Governo ha fatto notare che la Francia ha ormai 600 chilometri di frontiera comune con la Spagna nazionale e non può quindi evitare sul da farsi, data soprattutto l'impossibilità per i repubblicani spagnoli di continuare utilmente la resistenza, come ha riconosciuto lo stesso Azala.

« Del resto — ha aggiunto Daladier — la Francia possiede in Spagna interessi che ascendono a parecchi miliardi e non può disinteressarsene ».

Dopo questo richiamo alle impazienze dei portatori di azioni di Penaroya Daladier si è affrettato a osservare che nel 1939 la Francia avrà più di una crisi internazionale difficile da superare e che in tali condizioni, la necessità di occuparsi di quanto accade sul « terzo fronte » è più forte di ogni altra.

Messo ai voti il rinvio dell'interpellanza, la Camera lo ha approvato con 323 schede contro 261.

E così la Camera ha inequivocabilmente ma inequivocabilmente approvato il riconoscimento « de jure » senza condizioni, o più esattamente con le condizioni imposte da Franco.

È grande lo scandalo per i promotori del comitato parlamentare Francia-Spagna-Russia, che era veramente in diritto di pretendere almeno i voti dei 300 aderenti.

Commenti alla Canossa franco-spagnola

PARIGI, 25 febbraio. — A commento della decisione di riconoscere il governo dei nazionalisti spagnoli l'*Humanité*, scrive che la Francia ha « accettato che le esigenze territoriali o giuridiche di Mussolini siano formulate da un'Italia padrona della Spagna e delle Balcani », e si domanda quale senso avessero allora i discorsi di Daladier a Tunisi e ad Algeri.

Malinconicamente Léon Bura scrive sul suo *Populaire*. « Così con 60 voti di maggioranza, la Camera del maggio 1936, la Camera del Fronte popolare, ha riconosciuto il gen. Franco. L'ha riconosciuto mentre la Repubblica spagnola esiste ancora, mentre le Divisioni italiane sfilano in testa ai cortei per le vie di Barcellona, mentre nessuna garanzia è stata ottenuta contro gli orrori e i furoi della repressione. E questa iniziativa imprudente e umiliante priva ormai la Francia di ogni strumento efficace di azione per difendere l'indipendenza della Spagna di Franco dalle dittature totalitarie, e di conseguenza per garantire la sicurezza delle nostre vie imperiali ». Inoltre il *Populaire* pubblica una cartolina dove Daladier e Bonnet accano gli stivali a Mussolini, mentre Laval in un angolo esclama: « Non avrei mai creduto che si potessero ballare tutti i miei record ».

La stampa ufficiale si accontenta di esprimere la propria soddisfazione, ma nessuno ha più cuore di considerare la liquidazione di due anni e mezzo di errori politici come una vittoria.

Indipendenza ad uso inglese

LONDRA, 24 febbraio. — Il collaboratore diplomatico del « Times » ha scritto oggi sull'argomento una lunga nota nella quale dopo avere parlato dell'immediato riconoscimento, fra l'altro dice:

« Inoltre il governo inglese ritiene che riconoscendo il vincitore, esso con ciò mette a disposizione della Spagna tutti quegli aiuti di cui ha bisogno per l'opera di ricostruzione, ricostruzione che sarà effettiva soltanto se indipendente ».

Dunque la ricostruzione spagnola deve essere indipendente da tutti, affinché dipenda dalla potenza finanziaria britannica.

Ciò che la stampa francese chiama "accordo"...

PARIGI, 26 febbraio. — Il senatore Berard ha comunicato al ministro Bonnet per telefono le condizioni concluse con il ministro Jordana e Burgos. E ciò che la stampa francese oggi chiama disinvoltamente « accordo », è presentata così.

L'accordo di buon vicinato consisterebbe: 1) dell'attribuzione al Governo di Burgos di tutto quanto appartiene allo Stato spagnolo, cioè l'oro della Banca di Spagna depositato in Francia, gli oggetti artistici trafugati, il materiale bellico ed i valori in oro, argento e pietre preziose rubati dai miliziani e trasportati in Francia; 2) la ripresa delle normali comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche e postali fra i due paesi; 3) una rapida soluzione dell'urgente problema posto dalla presenza sul suolo francese di una ingente quantità di profughi spagnoli.

È superfluo sottolineare come, delle cosiddette « condizioni » che secondo la stampa francese la Francia avrebbe con tanta buona pace a Burgos, per dare il suo riconoscimento, nulla in realtà è stato detto o perlomeno nulla è stato accettato e quindi mantenuto nell'accordo.

Vigorosa reazione della stampa spagnola alle intenzioni franco-britanniche.

PARIGI, 24 febbraio. — I colloqui di Leon Bérard, terminati questa sera dopo un'ultima conversazione col conte Jordana, non hanno destato alcun interesse nella stampa e nell'opinione pubblica. Appassionanti, invece, sono state le polemiche dei giornali francesi sul riconoscimento di Franco.

Ed in proposito « *Arriba España* », giornale dei falangisti, scrive:

« Sembra che tutti gli argomenti di cui essa si vale per trattare la questione spagnola, siano ispirati al proposito di offendere il nostro onore. Nulla può insegnarci la Francia sul concetto della indipendenza spagnola, e sul modo di tutelarla, del resto il suo atteggiamento verso di noi dal 1808 al 1936, ci ha anche troppo edotti su questo tema. Altro sofisma francese, far credere alla impossibilità d'una resurrezione economica spagnola senza il soccorso di capitali stranieri leggi capitali democratici e giudei. Ma essa dimentica che abbiamo un'economia chiusa, e tale che per quanto la maggior parte delle nostre ricchezze non fossero sfruttate e l'industria fosse preponderantemente in mani straniere, abbiamo sopportato per tutta la guerra un blocco internazionale la cui gravità non aveva altri precedenti nella storia se non le sanzioni contro l'Italia nel 1935 ».

Denuncia la malafede francese nel presentare un atto profittevole per la Francia come una garanzia di indipendenza spagnola, nell'insinuare che la economia spagnola ha bisogno assoluto di capitali stranieri naturalmente democratici e quindi ebrei e nell'offrire una mediazione. I danni materiali e morali di cui soffre la Spagna furono provocati dal prolungarsi della guerra di cui è responsabile la Francia.

« *El Correo Español* » di Bilbao, osserva che la repubblica si è resa odiosa in Spagna soprattutto perché era un regime antinazionale al servizio di interessi stranieri, irride alle « garanzie date dalla Spagna repubblicana ai suoi padroni ».

« Il popolo spagnolo ha vinto la guerra sui campi di battaglia », dice il maggior giornale basco. — Non si traffica una vittoria così conseguita. Democratici e amici dei rossi covano la speranza di trarre partito dalla guerra spagnola imponendo al vittorioso una catena d'oro. La Francia e l'Inghilterra non nascondono ormai più la speranza che sarà il loro danaro a realizzare la resurrezione della Spagna. Così la loro speculazione sarebbe duplice. Prima, guadagni accumulati in due anni e mezzo di guerra rifornendo i nostri nemici, cooperando cioè alla distruzione della potenza nazionale; ora, altri guadagni nell'opera di restaurazione di quella potenza. Non si può negare che hanno uno stomaco insaziabile; ma sono ciechi e clinici, se si immaginava che mentre è tuttora fresco il sangue di un milione di vittime, la Spagna si induce ad abbracciare i complici di quelli che li hanno uccisi.

« Due anni e mezzo di lotta ci hanno insegnato abbastanza dove sono i nostri veri amici e dove sono i nemici palesi o larvati. La Spagna non si avvince con catene d'oro né con sorrisi lusinghieri. La Spagna è un paese nuovo: se ne renderà conto quelli cui oggi farebbe comodo dimenticare che è stata fatta la guerra per vivere una vita diversa da quella di prima ».

I giornali rilevano, con vivo compiacimento, che la peseta nazionale è salita in questi ultimi tempi di 70 punti, da 103 a 170 franchi per cento pesetas. Tale fatto va interpretato come la riprova che la finanza internazionale non solo è certa del trionfo assoluto e definitivo di Franco ma anche della ricostruzione immediata della economia spagnola.

Confessione degli "intrighi", di Minorca

LONDRA, 27 febbraio. — Come preludio agli attacchi ai Comuni, la stampa di opposizione pubblicava questa mattina violenti editoriali nei quali il Governo veniva accusato di tradimento della Spagna, emismo internazionale ed offesa agli elementari principi democratici. Un attacco più stilizzato veniva fatto dal *Manchester Guardian* nel suo editoriale intitolato « Il riconoscimento di un ricatto ». Nell'articolo il giornale fa delle implicite ammissioni che è interessante rilevare. Esso dice ad esempio che « Chamberlain nell'annunciare il riconoscimento incondizionato britannico del Governo di Burgos ha in sostanza confessato che tutti gli intrighi avventurati nei giorni della resa di Minorca non hanno portato ad alcun frutto, che la Gran Bretagna e la Francia non hanno ottenuto alcuna contropartita e che il Generale Franco ha incassato ogni cosa senza cedere nulla ».

L'editoriale aggiunge che « nel disperato e poco dignitoso tentativo di ottenere all'ultimo momento delle promesse di carattere politico non si è avuta soddisfazione neppure per quell'unica richiesta di clemenza per i civili che avrebbe potuto essere oggetto di forte pressione da parte nostra ».

Accuse di assassinii di ostaggi ad un deputato.

PARIGI, 27 febbraio. — Il deputato Filippo Henriot ha annunciato di interpellare il Governo sulle condizioni in cui questo avrebbe utilizzato la mediazione del deputato comunista Andrea Marty per annunciarne, durante l'evacuazione della Catalogna, la protezione degli ostaggi, fra i quali figurava il Vescovo di Teruel, e sulle circostanze nelle quali, nonostante tutti gli impegni, questi ostaggi sono stati assassinati nelle vicinanze della frontiera francese, mentre i loro assassini trovavano in Francia un rifugio ed una impunità che non possono accordarsi con l'umanità e con la giustizia.

Lo sfratto alla Ambasciata rossa

PARIGI, 28 febbraio. — A poche ore dallo sfratto, l'ambasciatore della ex Repubblica rossa ha ricevuto all'ambasciata un gruppo numeroso di deputati e giornalisti comunisti, socialisti, massoni, ecc., che gli ha presentato un fiero indirizzo di protesta per il tradimento della Repubblica spagnola e della causa democratica nel mondo » da parte della Repubblica dei « diritti dell'uomo ». Poi la chiave è stata consegnata al Ministero degli Esteri.

Qualche ora dopo con apparato di forza pubblica, un gruppo di nazionali spagnoli entrava nel palazzo dell'Ambasciata, sostituiva la bandiera rossa ed ora a quella del cessato regime; e l'ex ambasciatore monarchico Quinones de Leiva prendeva in consegna i locali.

Chamberlain spiega ai Comuni la necessità del riconoscimento senza condizioni.

LONDRA, 27 febbraio. — Con la prevista dichiarazione del Governo inglese ai Comuni questa sera, a cui ha fatto eco il Governo francese a Parigi, lo Stato nazionale spagnolo sotto il Governo di Franco, è stato pienamente e incondizionatamente riconosciuto.

Dal discorso tenuto da Chamberlain ai Comuni, risulta chiaro che tutti i tentativi condotti singolarmente o in associazione con Parigi e Intesi a cercare di porre « condizioni » a Franco sono caduti nel vuoto: Chamberlain ha ammesso francamente che « era perfettamente inutile tentare di imporre delle condizioni, a meno di non essere disposti a fare la guerra per vederle applicate ».

Precisato che il Governo di Franco controlla i più importanti centri industriali della Spagna e le fonti della sua maggiore produzione, e che anche se le forze repubblicane nel settore meridionale dovessero ancora manifestare resistenze non vi sarebbe dubbio alcuno sul risultato finale della lotta, il cui prolungarsi può

soltanto recare ulteriori sofferenze e perdite di vite umane», Chamberlain ha detto che sarebbe impossibile al Governo inglese di considerare il Governo repubblicano spagnolo, come esso è disperso e diviso e senza potere esercitare alcuna autorità come Governo sovrano della Spagna. Fatto questo preambolo il Primo Ministro ha annunciato che: «In queste circostanze il Governo britannico ha stabilito di informare il gen. Franco della decisione di riconoscere il suo Governo come il Governo della Spagna, e l'azione formale è stata effettuata in questo senso oggi stesso».

Chamberlain ha informato poi la Camera dei Comuni che uguale provvedimento veniva preso nel medesimo tempo dal Governo di Parigi. Quindi faceva accenno alle famose assicurazioni di Franco di cui si è tanto occupata la stampa britannica in questi giorni.

Ed ecco di che si tratta: Chamberlain ha letto il seguente telegramma direttogli, a richiesta, dal generale Franco:

«La Spagna nazionale ha vinto la guerra e quindi tocca ai vinti arrendersi senza condizioni. Il patriottismo, la cavalleria e la generosità del Caudillo, delle quali egli ha dato tanti esempi nelle regioni liberate e, in modo simile, lo spirito di giustizia che ispira gli atti del governo nazionale, costituiscono una ferma garanzia per tutti gli spagnoli che non sono dei criminali. Le nostre Corti di giustizia applicheranno le leggi stabilite dai nostri codici».

Il telegramma conclude con queste parole:

«La Costituzione non è disposta ad accettare alcun intervento straniero che può minuire o ridurre la sua sovranità».

A commento di questo telegramma Chamberlain ha detto:

«Quest'ultimo passo significa che se i capi rossi prolungano la loro resistenza e sacrificano ulteriori vite la responsabilità sarà loro».

Ha anche detto: «Il Governo di S. M. Britannica ha preso nota con soddisfazione delle dichiarazioni pubbliche del generale Franco in riferimento alla sua determinazione e a quella del suo Governo, di assicurare la tradizionale indipendenza della Spagna e di prendere provvedimenti penali soltanto a carico di quelli che devono rispondere di crimini».

Chamberlain si è intrattenuto a lungo sull'argomento e si è preoccupato di uscire dalla posizione parlamentare non comoda in cui lo aveva posto ieri Attlee. Più ancora ha cercato di parare i colpi in sede parlamentare e elettorale. Più d'uno a Westminster ha avuto l'impressione che oggi il governo cercasse di dimostrare di non aver fatto altro se non aver seguito Parigi. C'è però il fatto che Daladier venerdì scorso ha detto che bisogna procedere al riconoscimento perché il governo inglese aveva insisto essere ormai tempo per decidersi. Questo giuoco a scaricabarile non è altro che un sotterfugio e una finzione intesa al mascheramento di due direttive: quella elettorale da una parte, e dall'altra quella degli interessi mercantili sul territorio spagnolo e strategici nelle acque circostanti.

Chamberlain pronunciava quindi le parole relative alla decisione di riconoscere Franco. Dai settori dell'opposizione si levavano allora alcune grida di «Vergogna!», mentre il comunista Gallacher ha voluto levare la sua voce in difesa della sua democrazia, strillando «Tradimento della democrazia». Dall'altra parte della Camera è stato però risposto con notevoli applausi.

Bérard ha lasciato Burgos senza essere ricevuto da Franco.

BURGOS, 27 febbraio. — Prima di ripartire per Parigi il senatore Bérard ha firmato tre protocolli relativi alle modalità per l'inizio di relazioni diplomatiche normali. Contrariamente al suo desiderio, Bérard non è stato ricevuto dal Generalissimo che si è riservato di ricevere l'ambasciatore effettivo.

Al proposito si osserva che l'intervallo di alcuni giorni tra il primo periodo di missione Bérard, ed il se-

condo, fu prodotto dalla giustissima intransigenza del Governo di Burgos, il cui Ministro degli esteri, dopo qualche udienza di cavaleresca cortesia, rifiutò di continuare a trattare con un personaggio che non aveva missione ufficiale e che aveva però l'aria di porre delle condizioni da parte della Francia.

La Spagna rossa non ha più presidente

Azaña parte per la Savoia. La decomposizione del governo marxista.

PARIGI, 27 febbraio. — Il Presidente della moribonda repubblica spagnola, Azaña, è partito ieri sera alle 22.20 col diretto di Ginevra per recarsi in Savoia a Collonges sur Saône ove si era già fermato al suo giungere in Francia dopo la caduta di Barcellona, e dove, come è noto, egli possiede una villa.

PARIGI, 28 febbraio. — Azaña ha dato le dimissioni. Ecco il testo della lettera indirizzata a Martínez Barrio, pseudo Presidente delle Cortes:

«Dopo che il generale in capo dello Stato maggiore centrale, direttore responsabile delle operazioni militari, mi fece sapere, alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, che la guerra era irrimediabilmente perduta per la Repubblica, e prima ancora che, come conseguenza della disfatta, il Governo consigliasse e organizzasse la mia partenza dalla Spagna, io compii il dovere di ricordare e proporre al Governo, nella persona del suo capo, la immediata conclusione di una pace in condizioni umanitarie per risparmiare sofferenze all'intero Paese e nuovi sterili sacrifici. Personalmente ho lavorato in questo senso per quanto me lo permettessero i miei limitati mezzi di azione. Non ho ottenuto nulla di positivo. Il riconoscimento di un Governo legale a Burgos da parte delle Potenze, particolarmente della Francia e dell'Inghilterra, mi priva della rappresentanza giuridica internazionale necessaria per far intendere ai Governi stranieri, con la autorità presidenziale della mia carica, non solo quello che mi detta la mia coscienza di spagnolo, ma quello che è il desiderio profondo della immensa maggioranza del nostro popolo.

«L'apparecchio politico dello Stato — parlamento, rappresentanze superiori e partiti, ecc. — essendo scomparso, mi mancarono tanto dentro quanto fuori dalla Spagna gli organi di consiglio e di azione indispensabili per le funzioni presidenziali di dirigere l'azione governativa nella via che le circostanze imperiosamente esigono. In tali condizioni mi è impossibile conservare anche di nome un posto al quale non rinunciassi il giorno stesso della mia uscita dalla Spagna perché speravo di potere approfittare di questo lasso di tempo per il bene della pace. Rimetto dunque nelle mani di V. E. come Presidente della Cortes le mie dimissioni da Presidente della Repubblica affinché V. E. vi dia il seguito necessario. — Manuel Azaña».

Il documento reca la data di ieri: Collonges sous Saône, 27 febbraio 1939.

Il tono della lettera non è certo tale da costituire per i governi di Parigi e di Londra, fino a ieri alleati dei repubblicani, un diploma di benemerita.

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4-36) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Come Roosevelt incrementa le industrie di forniture belliche e l'odio all'Italia e alla Germania

Imperialismo americano fino al Reno

LONDRA, 1 febbraio. — Ierialtro i corrispondenti da Washington avevano attribuito a Roosevelt la frase « Le frontiere degli Stati Uniti sono sul Reno », pronunziata in una seduta della Commissione senatoriale per l'Esercito.

Poiché in America ed in Inghilterra questa invasione transcontinentale dell'imperialismo demopluocratico di Roosevelt ha sollevato molti commenti, non tutti favorevoli, ed anzi molti senatori americani ne fanno vivacissima deplorazione, ora vien data una versione che veramente non rettifica una conferma. Secondo il *Daily Telegraph* la frase sarebbe: « un'Inghilterra ed una Francia forti costituiscono la prima linea per la difesa degli Stati Uniti ».

La discussione sulla frase ha provocato la rivelazione della vendita di velivoli da guerra americani in grande quantità, fatta alla Francia, per ordine di Roosevelt.

Una violenta campagna contro tali parole ed atti di Roosevelt è sferrata da una parte dalla stampa degli Stati Uniti, e specialmente da quella repubblicana e dai numerosi e diffusi giornali del gruppo Hearst; e vengono qui trasmessi i brani più significativi degli articoli che accusano Roosevelt di dittatura, di imperialismo, di megalomanie, di affarismo, di bellicismo, di asservimento alle industrie fabbricanti di aeroplani ed armi varie, e soprattutto di demagogia che spingerà il popolo americano alla guerra per affari europei e per coprire gli insuccessi economici della politica miracolistica di Roosevelt.

Certo è che da tempo Roosevelt, sua moglie, i suoi ministri, i suoi amici, in tutte le occasioni possibili, con discorsi apposti, con allusioni in discorsi su tutti altri argomenti con pubblicazioni ed interviste, conducono una violenta campagna contro i regimi totalitari di Germania ed Italia.

Esultanza parigina

PARIGI, 2 febbraio. — Grande esultanza hanno prodotto le parole attribuite a Roosevelt, dalle quali certi giornali già traggono la certezza di poter affrontare la guerra contro i regimi totalitari con grandi aiuti inascuribili da parte delle « grandi democrazie americane ». Solo qualcuno osserva a mezza voce che gli aiuti in uomini sono problematici, e quelli in materiale bellico vogliono pagamento a contanti.

Una nota ufficiale germanica

BERLINO, 2 febbraio. — L'Agencia D. N. B. pubblica la seguente Nota informativa:

« Nel circolo competenti si seguono con molto interesse le manifestazioni di contentezza apparse nei giornali francesi dopo le dichiarazioni di Roosevelt contro gli Stati totalitari. »

« L'atteggiamento bellicoso assunto da parecchi giornali francesi contro le Potenze dell'Asse dimostra che in molti ambienti francesi non si vogliono accettare le relazioni di buon vicinato che la Germania ha proposto. »

« Lo spirito di Versaglia è sempre molto vivo in Francia. Si cerca sovente di nascondere, ma le dichiarazioni di Roosevelt lo hanno rimesso in primo piano. L'ostilità di quegli ambienti francesi ritorna subito alla superficie non appena qualcuno mostra di incoraggiarla. »

« Non si potrà certamente impedire a questi francesi, rooseveltiani arrabbiati, di abbandonare l'atteggiamento irconciliabile e la loro aggressività per lasciare posto alla buona intesa; ma l'esperienza di questi ultimi anni dovrebbe avere dimostrato che quando

si respinge una volontà pacifica quale è stata proclamata un'altra volta nel recentissimo discorso del Führer, le ripercussioni non possono tardare ».

Campagna organizzata dagli ebrei

NUOVA YORK, 4 febbraio. — In seguito alle proteste sollevate contro quella che viene chiamata « la diplomazia segreta del Presidente », ieri la Casa Bianca di Washington ha dato formale smentita della frase attribuita a Roosevelt « frontiera degli S. U. sul Reno ». Interrogati alcuni dei presenti alla seduta nella quale la frase sarebbe stata pronunziata, chi ha detto che il Presidente accennò alla Francia ed all'Inghilterra in un momento di animata discussione sul riarmo intensivo e sulla vendita di materiale bellico all'estero, e chi ha detto che Roosevelt parlò di solidarietà con le democrazie europee, chi distingue tra parole pronunziate a fine politico interno e dichiarazioni ufficiali; ma altri confermano la frase.

Comunque viene accertato ora che già per 1350 aerei sono impegnate forniture alla Francia ed all'Inghilterra. Ma la campagna contro gli Stati totalitari è condotta con grandi mezzi; ed è organizzata dagli ebrei, dai quali Roosevelt è notoriamente circondato ed influenzato.

Gli uomini di Roosevelt contro la pace

WASHINGTON, 21 febbraio. — A difesa della politica bellicista di Roosevelt il senatore Pittmann ha pronunziato alla radio un inaudito discorso, nel quale ha detto fra l'altro che bisogna aiutare i popoli oppressi dai dittatori a liberarsi, e che la democrazia americana non vuole essere distrutta per debolezza ed impreparazione come le democrazie europee, e che la Germania vuol conquistare la Siberia e l'Italia vuole dominare l'America del sud, e che di fronte a tali regimi la politica americana di pace « è distruttiva ed immorale ». Non bisogna dimenticare che il Pittmann è l'autore di questa trovata: « per distruggere i regimi totalitari non c'è bisogno di fare la guerra, basta affamarli, ed essere preparati a batterli se reagiscono ».

Nella cassaforte è l'origine del bellicismo americano.

BERLINO, 22 febbraio. — La stampa tedesca reagisce alla propaganda bellicista americana. Al proposito « La verità è — scrive la « *Nachtausgabe* » — che Monaco era stata un'autentica disfatta del trafficanti di armi di Wall Street che hanno visto scomparire la possibilità di fare ottimi affari ».

Circa cinquecentomila cattolici fucilati in sei mesi.

PARIGI, 18 febbraio. — Reduci dalla Spagna, i deputati Canonico Polmann ed il signor Xavier Vallat hanno nei corridoi della Camera riferito particolari sulle atrocità commesse dai rivoluzionari.

Sulla sorte dei cattolici della Spagna rossa il canonico Polmann ha potuto avere informazioni precise dallo stesso Cardinale Goma, Priario di Spagna. Quest'ultimo stima a 500.000 il numero dei cattolici fucilati dai rossi durante i primi sei mesi della guerra. Nella sola diocesi di Teruel 350 preti su 550 sono stati assassinati.

La proporzione dei preti uccisi nelle grandi città, raggiunge il 70 per cento. Dodici vescovi sono stati fucilati nell'insieme del territorio terrorizzato. Su 60 chiese parrocchiali che esistevano a Barcellona, solo 9 sono rimaste intatte.

ITALIA E POLONIA

Visita del Conte Galeazzo Ciano a Varsavia

L'annuncio della visita del Ministro degli esteri dell'Italia Fascista in Polonia è stata accolta con manifestazioni di calda simpatia da parte della stampa polacca. I giornali principali hanno ricordato che l'Italia fu la prima Potenza a reclamare fin dal dicembre 1916 l'indipendenza della Polonia, e che a sua volta la Polonia fu la prima a chiedere a Ginevra, e ad effettuare per suo conto, la abolizione delle sanzioni per la guerra etiopica, hanno anche ricordato la fraternità d'armi nel contributo di combattenti italiani alle rivoluzioni nazionali di Polonia, e di combattenti polacchi alla guerra italiana del Risorgimento; hanno inoltre dato ampie relazioni sul movimento Fascista, sulla organizzazione dell'Italia fascista, e sui risultati di 18 anni di regime mussoliniano, facendo la esaltazione del Duce.

Alcuni giornali hanno trattato dei diritti e delle funzioni dell'Italia nel Mediterraneo.

Tutti hanno fatto l'elogio più vivo del conte Ciano, «squadrista», combattente ed uomo di Stato, rilevando che anche il Ministro degli Esteri di Polonia, Beck, è soldato, e che questa comune provenienza è ottima premessa per meglio intendersi.

Il conte Ciano è partito da Roma per Varsavia il giorno 23 febbraio.

A Treviso è salita in treno la contessa Edda Ciano che accompagna il marito nella visita.

Sympatiche accoglienze

I conti Ciano sono stati accolti con viva cordialità e festeggiati, a Varsavia. Galeazzo Ciano è stato oggetto di una simpatica manifestazione di cameratismo al campo di aviazione di Okęcie: ha presenziato alla inaugurazione del monumento al colonnello gariboldino Francesco Nullo, caduto in Polonia per la liberazione di quel nobile popolo, e questa cerimonia presenti gli italiani residenti in Polonia, ha dato occasione ad una calda manifestazione di amicizia italo-polacca.

I conti Ciano hanno visitato Cracovia, e sono stati ospiti del Presidente della Repubblica per una partita di caccia nel castello di Bielowleza.

IL DUCE ALLA POLONIA

VARSAVIA, 25 febbraio. — La Gazeta Polska pubblica con grande rilievo il seguente messaggio del Duce:

«Vent'anni or sono il popolo italiano salutò fervidamente la resurrezione della Polonia. Sembrò mirabile allora lo sforzo con il quale la Nazione polacca rialzava le sue insegne e rivendicava con le armi dei suoi eroici legionari l'indipendenza e l'unità della Patria.

«Più mirabile è l'opera con la quale, in questi venti anni, la Polonia è riuscita a costruire una struttura politica e militare, che le assicura quel posto tra le grandi Potenze al quale essa ha diritto, e quella importante funzione nella vita dell'Europa alla quale essa è chiamata dalla sua posizione geografica e dalla sua tradizione storica.

«Oggi non è possibile affrontare i problemi dell'equilibrio politico e della convivenza fra le Nazioni europee senza la collaborazione della Polonia. Ed è in questo che si rivela, in tutto il suo significato, l'opera compiuta dal Maresciallo Pilsudski e da coloro che hanno saputo preservarne con fedeltà lo spirito e continuare l'azione.

«Sorta dal coraggio e dalla tenacia dei suoi figli la nuova Polonia, come l'Italia fascista, è stata costruita dalla volontà di una giovane generazione di soldati.

«Agli antichi legami di civiltà che uniscono i nostri due popoli si è aggiunto, in questi anni, il vincolo di

questa comunanza ideale che dà all'amicizia dei nostri due Paesi, con l'armonia dei loro interessi politici, una base permanente e reale».

Significativi brindisi

VARSAVIA, 25 febbraio. — Al pranzo di gala offerto oggi dal Ministro Beck in onore del Conte Ciano sono stati pronunciati significativi brindisi. Il Ministro degli esteri polacco ha detto:

«Eccellenza, salutandovi alla stazione di Varsavia ho avuto l'occasione di esprimere la gioia del nostro Governo per il vostro arrivo. Noi vi siamo ricamanti per il fatto che, nonostante i vostri impegni così importanti e così pieni di responsabilità, voi avete trovato un po' di tempo per noi e non avete esitato ad intraprendere un lungo viaggio attraverso l'Europa. Desidero ringraziare particolarmente la contessa Ciano che ha voluto accompagnarvi.

«Nonostante la distanza, voi vi trovate in Polonia fra amici sinceri della vostra Patria. Il cammino che porta dall'Italia alla Polonia è stato tracciato dai secoli. Uomini di Stato, scienziati, artisti, hanno percorso questa strada migliaia di volte nelle due direzioni all'epoca della meravigliosa rinascita della civiltà latina. Noi troviamo nei vostri due Paesi i segni indelebili della loro opera e del loro pensiero.

«In momenti difficili per i nostri due Paesi, e ogni Nazione che si rispetta ne ha e paga così il suo diritto ed il suo posto fra gli altri popoli, invece degli artisti e degli uomini di scienza furono i soldati che, sprezzando gli impedimenti, accorsero a dare con il loro sangue la più sublime testimonianza della più sicura amicizia, amicizia portata nelle ore critiche.

«Così noi siamo legati dalla tradizione di una amicizia secolare. E che cosa è che ci separa? Millevincento chilometri. Voi, signor ministro, quale privilegio avrete, sapete meglio di tutti quanto le distanze si siano accorciate all'epoca nostra. Del resto se la distanza geografica non tratteneva quelli che al tempo in penose condizioni cercavano la via che unisce gli spiriti ed i cuori delle nostre Nazioni, io credo non bisogna oggi esitare davanti a questa distanza allorché vi proponiamo di approfondire la collaborazione quicquale dei nostri Governi per la difesa degli interessi dei nostri Stati e con la comprensione dei giusti interessi degli altri.

«Le visite ufficiali sono sempre necessariamente più brevi di quanto non si vorrebbe che fossero. In mi permetto ciononostante di esprimere la convinzione che il vostro soggiorno in Polonia, signor ministro, permetterà di affermare in una maniera più profonda ed immediata che le relazioni polacco-italiane non si limitano soltanto ai ricordi storici, ma che l'Italia fascista, in marcia sulla via di un rapido sviluppo, e la Polonia, che lavora con tutte le sue forze e con tutta la sua energia, desiderano continuare e sviluppare anche in avvenire quel valore impagabile che è rappresentato dall'amicizia fra i due popoli.

«Inspirato da questo desiderio alto il mio bicchiere in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, alla prosperità della magnifica opera creatrice compiuta dal grande Duce della Nazione italiana Sua Eccellenza Benito Mussolini ed alla vostra personale».

Il conte Ciano ha così risposto:

«Vi sono molto grato delle cordiali parole che voi mi avete rivolto e delle vostre amichevoli espressioni che trovano in me la più sincera e cordiale rispondenza.

«È stata per me una vera gioia poter venire a Varsavia a visitare questo nobile Paese così distante nello spazio, così vicino al cuore dell'Italia, che per secoli ha considerato la Polonia come la Nazione che, lontana, affermava e difendeva quegli stessi valori di civiltà che erano la forza e la gloria del popolo italiano.

«Antichissimi i vincoli esistenti tra i nostri due Paesi, né il tempo né le vicende hanno potuto indebolirli mai. Insieme noi abbiamo potuto attraversare i periodi più aspri

della nostra storia, mantenendo intatte le nostre tradizioni nazionali; insieme abbiamo lottato per risorgere; insieme, con lo stesso spirito, con la stessa decisione, con la stessa volontà abbiamo saputo ricostruire e portare a nuova grandezza la nostra Patria.

« L'amicizia tra la Polonia e l'Italia ha radici profonde e sicure nella storia delle due Nazioni, la quale rivela non solo la comunanza ideale che ci unisce, ma le affinità permanenti che esistono tra i nostri interessi.

« La Polonia e l'Italia sono due Nazioni al lavoro, un grandioso lavoro di rinnovamento e di potenza nel quale sono impegnate, come voi avete giustamente detto, tutte le energie dei due popoli. Una mutua comprensione dei nostri sforzi e dei nostri intenti spontaneamente ci unisce. Non è soltanto guardando al passato ma è guardando all'avvenire che noi sentiamo che la nostra amicizia sarà sempre più cordiale e profonda.

« Voi avete, Eccellenza, contribuito efficacemente con la vostra opera a consolidare i rapporti italo-polacchi e noi ricordiamo ancora con gioia la vostra recente visita a Roma in compagnia della gentile signora Beck.

« Io spero che questo mio viaggio valga a dare un altro segno della schietta amicizia che l'Italia fascista nutre per il vostro Paese, della simpatia con la quale l'Italia fascista segue il lavoro col quale la Polonia è assunta in così breve tempo all'alta posta che oggi essa tiene tra le Potenze.

« E con i voti più fervidi per la prosperità e grandezza della Polonia che io alzo il mio bicchiere in nome del Presidente della Repubblica polacca e bevo alla salute del vostro popolo, del vostro Governo e a quella personale di vostra Eccellenza ».

Gratitudine polacca per l'Italia di Mussolini

VARSAVIA, 25 febbraio. — Il calore delle manifestazioni che hanno accolto a Varsavia il conte Ciano ha dato la misura dell'interessamento popolare, per la visita del ministro fascista. Interessamento veramente straordinario per una cittadinanza che generalmente si tiene appartata da avvenimenti politici di questo genere. Nessuna visita ufficiale di un ministro degli Esteri straniero può paragonarsi a quella odierna, per la rispondenza avuta nella massa della popolazione: una vibrazione di entusiasmo caldo e sincero ha accolto il ministro italiano, ad esprimere i sentimenti di amicizia e di ammirazione per l'Italia di Mussolini.

Il comunicato sui colloqui

Fra il conte Ciano ed il colonnello Beck hanno avuto luogo colloqui, ai cui comunicati conclusivi dice che i due Ministri « hanno constatato ancora una volta la esistenza fra i due Paesi di una perfetta cordialità di rapporti con le conseguenze politiche che da ciò risultano »; ed « hanno riaffermato che l'ordine e la giustizia sono gli scopi essenziali della politica dell'Italia e della Polonia »; e « si sono accordati per combinare e sviluppare la collaborazione basata sulle attività e sugli interessi comuni esistenti fra l'Italia e la Polonia ».

La stampa polacca ha rilevato la importanza di questa constatata cordialità di rapporti e della intenzione di svilupparli per l'ordine e la giustizia. Ha anche segnalato, fra i problemi di giustizia, quello del bisogno di colonie della Polonia, di cui l'Italia si rende conto.

I giapponesi occupano Hainan che domina il mar della Cina.

TOKIO, 10 febbraio. — Si annuncia ufficialmente che il porto di Haikow, nella zona settentrionale dell'isola di Hainan, è stato occupato da forze giapponesi ammontanti a 11000 uomini. Kiang-shanhsien è stata occupata alle ore 10.45.

TOKIO, 15. — Un dispaccio delle autorità navali operanti nell'isola Hainan informa che Yulin, all'estremità meridionale dell'isola è stata occupata dalle truppe giapponesi da sbarco, vincendo le resistenze cinesi.

Yulin è il migliore dei porti dell'isola con moli ampi, e buoni fondali.

In seguito alla occupazione di Kiunshan, capitale di Hainan, nonché di Haikow che è la città più grande dell'isola, questa è ormai totalmente sotto il controllo nipponico.

L'occupazione di questa isola, che è situata a circa 250 miglia a sud ovest da Hong Kong, ed è abitata da circa 2 milioni e mezzo di nativi, modifica a vantaggio del Giappone la situazione nell'Estremo Oriente, perchè l'isola domina il golfo del Tonchino ed è l'antemurale meridionale del Mar della Cina vero e proprio. Con Formosa essa potrà sbarrare ogni accesso ad esso. Basi navali costruite ad Hainan neutralizzano il valore di quella britannica di Hong Kong e di quella francese di Kuang Chou. Il terreno di Hainan è fertilissimo e naturalmente irrigato, dove l'agricoltura intensiva potrebbe avere grandissimo sviluppo. Oggi è del tutto incolto. I tecnici assicurano che nell'isola di Hainan potrebbero essere benissimo sistemati una quindicina di milioni di agricoltori. E' da aggiungere che le condizioni climatiche sono favorevoli ad una rapida colonizzazione.

Gli ambienti nord-americani di Tokio dicono che l'occupazione dell'isola è stata una parata nipponica alla minaccia degli Stati Uniti di fortificare l'isola di Guam. Quelli diplomatici, preso atto che l'intenzione di occupare l'isola era stata comunicata alle Cancellerie di Roma e di Berlino, giudicano che il Giappone ancora una volta abbia approfittato delle preoccupazioni europee della Francia e dell'Inghilterra per dare un colpo durissimo all'attività che queste potenze svolgono in aiuto al regime di Chang Kai Shek perchè resista al Giappone.

TOKIO, 20 febbraio. — Alle proteste diplomatiche francesi ed inglesi per la occupazione dell'isola di Hainan, il Ministro degli Esteri nipponici ha risposto evasivamente riferendosi alla necessità di lotta imposta dai rifornimenti bellici che Potenze di altri continenti prodigano ai cinesi combattenti contro i giapponesi.

Manifestazioni antifrancesi durante una cerimonia a Gibuti.

GIBUTI, 8 febbraio. — Il 8 febbraio in occasione della solenne inaugurazione fatta dal governatore di un quartiere indigeno intitolato al poeta francese Rimbaud, dopo un discorso del governatore in esaltazione della potenza francese e delle realizzazioni francesi dei vantaggi che la Francia reca agli indigeni suoi sudditi di cui a Gibuti non si vede traccia, specialmente a confronto con le realizzazioni italiane in Etiopia ha parlato il ben noto Jérôme Tharaud. Questi aveva appena finito il suo discorso quando un tumulto, facendosi eco dei sentimenti dei suoi connazionali, espose il malcontento della popolazione indigena verso il Governo francese sia locale che centrale.

La polizia volle intervenire, ma la folla dei Somali presenti si oppose manifestando apertamente dissenso al governatore la propria solidarietà con l'oratore. Ne seguivano una dimostrazione antifrancese e numerose colluttazioni fra indigeni e forza pubblica. Il fatto accaduto è la miglior prova della spontaneità delle cosiddette dimostrazioni di lealismo verso la Francia inscenate a Gibuti il 18 dicembre scorso.

Il sistema monetario inglese radicalmente trasformato.

Le riserve valutate ogni settimana sul prezzo di mercato dell'oro.

LONDRA, 1 febbraio. — Vivissimo interesse ha suscitato nella City la presentazione di un progetto al Parlamento britannico per la rivalutazione delle riserve auree della Banca d'Inghilterra. Nelle situazioni dell'Istituto di emissione le riserve di metallo giallo sono state finora iscritte al loro vecchio prezzo ufficiale di 85 scellini per oncia. Con la nuova disposizione di legge, che verrà ratificata dal Parlamento, la valutazione delle riserve auree sarà fatta in base al prezzo corrente di mercato.

Con questa misura si introduce un radicale mutamento nel sistema monetario britannico.

La Banca d'Inghilterra sarà infatti autorizzata a procedere ad una valutazione settimanale dei propri averi sulla base dei prezzi del mercato ed ogni settimana le eventuali differenze che risulteranno fra questa valutazione e l'am-

montare delle banconote in circolazione saranno liquidate mediante trasferimenti alla Banca o viceversa. Il gold standard dopo essere diventato bullion gold standard diventerà insomma « market-value gold standard » cioè « base aurea al valore del mercato ».

Le conseguenze pratiche della riforma saranno vastissime, poiché a parte le sensibili variazioni che risulteranno nelle prossime situazioni (le riserve attuali valute 127.400.000 sterline al vecchio prezzo di 85 scellini per oncia saliranno a 221 milioni al prezzo effettivo di 148 scellini e 6 pence), la Banca acquisterà certamente una maggiore libertà di movimenti per regolare la emissione delle banconote.

Il Times rileva che la riforma costituisce una vera rivoluzione nei metodi finanziari inglesi e che essa può essere considerata come un importante passo verso lo sviluppo di una « moneta controllata ».

Atto di accusa tunisino contro la Francia

BERNA, 20 febbraio. — Giornali nazionalisti arabi che si pubblicano in territorio svizzero hanno dato diffusione ad un manifesto del « Comitato della libertà tunisina ».

Il manifesto protesta contro l'abuso francese dei diritti di protettorato, che tuttavia furono usurpati con aggressione; denuncia i privilegi che con tale abuso vengono fatti ai francesi a danno dei tunisini in ogni campo, anche della economia; denuncia le violente sanguinarie repressioni francesi contro ogni tentativo di protesta del popolo tunisino e di manifestazione dei suoi diritti; dichiara che il popolo tunisino « vede nella causa della Francia in Tunisia quella dei suoi sfruttatori più irriducibili », e che « la soluzione di questo problema è elemento capitale per la sistemazione del Mediterraneo ».

Accordi economici tra Italia e Germania

ROMA, 18 febbraio. — Le Delegazioni italiana e germanica, incaricate di regolare i rapporti economici fra i due Paesi, hanno terminato oggi i loro lavori per i quali si erano da qualche tempo riunite a Roma.

Il Ministro degli Affari esteri, conte Ciano, e l'Ambasciatore di Germania Von Mackensen hanno firmato gli Accordi conclusi nel corso di questi negoziati; inoltre i presidenti delle due delegazioni, sen. Giannini e ministro Clodius, hanno firmato alcuni Protocolli e Accordi, nei quali sono stati fissati i risultati dei lavori delle due Delegazioni.

Con l'insieme di questi atti viene regolato l'intercombin ed il regime dei pagamenti fra i due Stati per l'anno in corso.

Le due Delegazioni hanno avuto occasione di discutere dettagliatamente il complesso delle questioni riguardanti i rapporti economici fra Italia e Germania; esse hanno potuto constatare che, nell'anno scorso, l'andamento degli scambi è stato soddisfacente, e che esso è stato anzi in rilevante incremento.

Dato che l'economia italiana e quella germanica si completano, questa favorevole tendenza degli scambi avrà un ulteriore sviluppo grazie agli Accordi firmati oggi e porterà a più stretti legami economici fra i due Paesi.

Gli accordi economici e commerciali italo-germanici sottoscritti a Palazzo Chigi — che, è bene precisarlo, per evitare erronee interpretazioni in cui è caduto qualche giornale, non costituiscono in alcun modo il Trattato di Commercio da tempo stipulato e vigente fra i due Paesi — concludono uno sforzo di intensa operosità svolta dal Comitato misto, di cui fanno parte una delegazione italiana presieduta da S. E. il sen. Giannini ed una delegazione tedesca diretta dal Ministro plenipotenziario del Reich, dott. Carlo Clodius.

Tocca appunto a questo comitato, che trae origine dall'anzidetto Trattato di Commercio, esaminare periodicamente l'andamento degli scambi, non solo per impostarli su una base di giusto equilibrio, ma altresì per svilupparli in relazione alle possibilità che si verificano nell'economia delle due Nazioni.

Tale Comitato, a cui sia l'Italia come la Germania partecipano con delegazioni particolarmente numerose, che in rapporto ai problemi sottoposti a esame arrivano a comprendere rispettivamente anche 50 o 60 componenti, si riunisce normalmente due volte all'anno, in gennaio o febbraio, per

fissare il piano per l'anno che si inizia, e nei mesi di giugno o di luglio per procedere a quegli assestamenti resi necessari dalla esperienza.

La sessione testé conclusasi ha rivestito eccezionale importanza in quanto, svolgendosi dopo la incorporazione delle provincie austriache e di quelle sudetiche nel Terzo Reich, ha permesso a questi accordi che vengono per la prima volta definiti con la Grande Germania, di dare una completa sistemazione alle reciproche correnti di traffico e di potenziare le sensibilmente su una base di equilibrio.

Al riguardo sarà opportuno ricordare come la lieve differenza è improprio adoperare questi termini come più del tre spiegheremo registrata per l'Italia nel corso del 1938 venga completamente eliminata e come il volume ed il valore delle rispettive importazioni ed esportazioni risultino notevolmente accresciuti.

È improprio parlare di un disavanzo a nostro sfavore in quanto sebbene le esportazioni germaniche in Italia abbiano raggiunto nello scorso anno un ammontare di tre miliardi di lire, in confronto ai due miliardi delle nostre esportazioni in Germania, pur calcolando il conto valutario derivante dal movimento turistico tedesco, dai voli per il trasporto del carbone che sono restati in Italia, e dalle rimesse dei nostri operai impiegati in Germania in lavori agricoli o edili, si rileva agevolmente come la succennata differenza sia stata largamente coperta e compensata.

Per quanto si riferisce al 1939, gli accordi conclusi non alterano né il congegno né la natura degli interscambi, i quali si svolgono in regime di clearing, ma ne aumentano notevolmente l'ammontare. Si calcola che le esportazioni tedesche in Italia, le quali continueranno a consistere in carbone, macchine, ferro, acciaio e in tante altre piccole voci, raggiungeranno i tre miliardi e 250 milioni di lire; mentre le esportazioni italiane, in Germania, le quali si baseranno sempre prevalentemente su prodotti ortofrutticoli, fibre tessili (principalmente la seta) e artificiali avranno un analogo valore.

Conseguentemente si può affermare che le correnti di traffico italo-tedesche conseguiranno per tutto il 1939 un totale di sei miliardi e mezzo di lire, cifra indubbiamente altissima, sia in senso assoluto come in quello relativo, nella scala degli scambi internazionali dei due Paesi.

Importantissimo è poi l'avvicinamento che, con ancor più stretto legame, si realizza a beneficio delle due economie. Oltre che sul terreno politico e spirituale, l'Asse Roma-Berlino diviene dunque, anche in materia commerciale e produttiva, realtà operante del più alto e decisivo valore.

Accordi economici tra Italia e Russia

ROMA, 10 febbraio. — Accordi economici firmati dal Conte Ciano e dai Rappresentanti dell'Unione sovietica mentre da una parte, liquidano annose divergenze e chiudono un periodo particolarmente difficile per le nostre relazioni commerciali con la U. R. S. S., costituiscono, e da sperarlo, un punto di partenza verso una più intensa e stabile corrente di traffici tra i due paesi. A tale riguardo, osserva il Suppl. Economico dell'« Agenzia d'Italia e dell'Impero », non è inutile ricordare come il Governo fascista, sin dai primi anni del suo avvento al potere, abbia cercato di stabilire rapidamente su solide basi le relazioni economiche con l'Unione sovietica, in armonia ai reciproci interessi dei due paesi.

E infatti, il volume degli scambi commerciali italo-russi, dalle più che modeste proporzioni agli inizi del Regime fascista, fu portato, gradualmente ad un cospicuo livello, sino a raggiungere, nel 1937, il valore globale di 848,4 milioni di lire, di cui 561,2 milioni rappresentati da importazioni (pari al 4,8 per cento del totale dei nostri acquisti all'estero in quell'anno) e 287,2 milioni da esportazioni, queste ultime pari al 2,8 per cento del totale.

Purtroppo, sotto il duplice influsso da una parte della crisi economica mondiale e della conseguente contrazione generale degli scambi internazionali e, dall'altra, dalle ricordate sopravvenute controversie circa le modalità dei pagamenti reciproci negli anni successivi ambedue le correnti commerciali iniziarono il periodo di declino. Nel 1938 le importazioni italiane dall'U. R. S. S. erano già discese a 220,1 milioni, pari al 2,8 per cento del totale delle nostre importazioni e le esportazioni verso quel mercato si erano ridotte a 124 milioni, circa il 2,4 per cento del totale. Con le sanzioni economiche doveva aprirsi il periodo più critico

dei rapporti commerciali che nel 1938 praticamente sono decesi a cifre insignificanti: 5,8 milioni di importazioni, contro circa mezzo milione di esportazioni.

Ora, osserva il Suppl. Economico dell'« Agenzia d'Italia e dell'Impero », la ripresa dei traffici sulle nuove basi di rigoroso contingentamento degli scambi non potrà non avere favorevoli riflessi sulla nostra bilancia commerciale tanto

considerata nel suo insieme quanto in rapporto alle relazioni economiche specifiche con l'Unione sovietica. Le industrie italiane e particolarmente le industrie tessili e meccaniche, potranno perciò affermarsi sul nuovo mercato, che ad esse viene aperto e dove malgrado la lunga parentesi, non sono stati certo dimenticati le incontestabili caratteristiche tecniche della nostra produzione.

Le condizioni imposte da Burgos a Parigi

BURGOS, 28 febbraio. — Un comunicato ufficiale oggi diramato dà notizia delle condizioni che la Spagna ha imposto alla Francia per il riconoscimento. Il comunicato, che stabilisce uno storico dato di fatto, dice: « Le conversazioni svoltesi a Burgos in una atmosfera di cordiale cortesia tra il generale Jordana, Ministro degli Esteri ed il senatore Berard, delegato straordinario del Governo francese, hanno permesso ai due Governi di giungere all'accordo sulle questioni trattate. In conseguenza, il Governo francese si è dichiarato disposto ad accordare al Governo nazionale la restituzione di tutti i beni materiali appartenenti alla Nazione spagnola. I due Governi affermano la comune volontà di stabilire relazioni amichevoli di buon vicinato.

« In relazione al suddetto comunicato si precisa che il Governo francese, riconoscendo l'equità della richiesta del Governo spagnolo relativa alla restituzione dei beni esportati in Francia contro la volontà dei legittimi proprietari, si è impegnato a restituirli. Fra essi, il Governo spagnolo ha indicato:

« 1) L'oro depositato a garanzia del prestito concesso dalla Banca di Francia alla Spagna ed ora giacente a Mont de Marsan;

« 2) Le armi e il materiale da guerra di ogni genere appartenente o destinato al Governo nemico;

« 3) Il bestiame trasportato in Francia contro la volontà dei proprietari;

« 4) Tutta la flotta mercantile e da pesca registrata in Spagna. Il Governo nazionale chiede il riconoscimento del diritto di requisizione di questa flotta, la esenzione del pagamento dei diritti portuali esigibili fino ad oggi ed il permesso agli equipaggi nazionali di recarsi a prendere possesso delle navi;

« 5) Tutto il patrimonio artistico esportato a partire dal 18 luglio 1936 contro la volontà dei legittimi proprietari o possessori;

« 6) L'oro, i gioielli, i titoli e le azioni appartenenti allo Stato spagnolo, a società a privati, esportato dopo il 18 luglio 1936, contro la volontà dei proprietari;

« 7) Tutti i veicoli immatricolati in Spagna e sottratti ai legittimi proprietari o possessori.

« Infine, in conseguenza della risoluzione di mantenere relazioni di buon vicinato, i due Governi si impegnano a prendere le misure necessarie per assicurare una stretta vigilanza ognuna sul proprio territorio su ogni attività contro la tranquillità del paese vicino. Il Governo francese adotta, in modo speciale, le misure necessarie per evitare in prossimità della frontiera qualsiasi attività degli emigrati spagnoli che possa perturbare la tranquillità della Spagna ».

Varie personalità nazionali già espulse dalla Francia tra cui il colonnello Barroso, che fu addetto militare a Parigi ed è attualmente capo dell'ufficio operazioni al quartiere generale di Franco, sono state informate ufficialmente che il decreto di espulsione verrà prossimamente annullato.

PARIGI, 28 febbraio. — Sull'accordo « platonico » concluso a Burgos dalla Francia, il Ministero degli Affari Esteri ha diramato il seguente comunicato.

« Gli scambi di vedute che hanno avuto luogo a Burgos in un'atmosfera di franca cordialità fra il generale Jordana, ministro degli Esteri e Léon Berard, delegato straordinario del Governo francese, hanno permesso ai due Governi di raggiungere un accordo sulle questioni che li interessano. Il Governo francese si è dichiarato, di conseguenza, pronto a facilitare al Governo nazionale il ritorno in Spagna dei beni appartenenti alla Nazione spagnola, i due Governi hanno af-

fermato la loro volontà comune di stabilire fra loro rapporti amichevoli e di buon vicinato ».

Questo comunicato è stato pubblicato simultaneamente a Burgos e a Parigi.

Chiare precisazioni del Caudillo

BURGOS, 28 febbraio. — Dopo una grandiosa dimostrazione popolare in onore di Franco, il Caudillo è apparso al balcone della sua residenza circondata dai principali suoi collaboratori, ed ha preso la parola, dicendo fra l'altro:

« Dalle Ambasciate all'estero oggi sventola ovunque la bandiera dai colori nazionali, anche in quei Paesi che, sino a pochi giorni or sono, ci chiamavano insorti. Dopo la disfatta dell'armata rossa, questi Paesi hanno riconosciuto la Spagna nazionale, arrendendosi alla realtà.

« Solo dopo che i rossi hanno commesso atrocità inaudite ed hanno versato tanto sangue innocente, queste Nazioni si sono decise ad affrontare la realtà. Ora esse si affrettano a riconoscerci: ieri era la volta dell'Argentina, oggi della Francia e della Gran Bretagna.

« Questi riconoscimenti sono un logico e necessario riconoscimento dell'eroico nostro comportamento e del nostro incontestabile trionfo sopra l'esercito rosso. Ma non soltanto sull'esercito: anche sugli intrighi internazionali e sul comunismo internazionale.

« In questi momenti di gioia è doveroso per noi ricordare quelle Nazioni che, sin dagli inizi della guerra, hanno dato il loro incondizionato appoggio alla nostra causa e cioè la nostra Nazione sorella, il Portogallo, e le amiche Italia e Germania, che noi sentiamo vicine al nostro cuore ».

Il discorso di Franco è stato frequentemente interrotto dalle frenetiche acclamazioni degli oltre diecimila presenti alla manifestazione e tali acclamazioni hanno raggiunto il loro apice, quando il Generalissimo ha parlato dell'Italia, della Germania e del Portogallo.

L'opinione di francesi ed inglesi fu sempre ingannata dalla " stampa libera ».

La stampa spagnola ha rilevato che la delusione dell'opinione pubblica di Inghilterra e di Francia è tanto più grave, in quanto fu sempre ingannata sul conflitto spagnolo e sul suo svolgersi.

Non erano mancati a quei Governi i rapporti sconcertanti nelle loro terribili precisazioni, di osservatori diplomatici che avevano compiuto perfettamente il loro mestiere, informando in modo esatto i propri governi dell'ambiente di criminalità e di terrorismo che si era determinato nella cosiddetta repubblica, in realtà morta in Spagna il 17 luglio 1936, il giorno cioè in cui alla rivolta nazionalista si oppose la rivoluzione marxista delle masse.

Però tutte quelle informazioni, quegli avvertimenti erano caduti nel vuoto; dall'alto i monitori ufficiali dell'opinione pubblica avevano ricevuto la consegna di tacere gli eccessi commessi dai rossi; per due anni e mezzo fu impossibile alla Spagna di Franco di diffondere nell'Europa occidentale la nozione del vero stato di cose determinatosi nella zona repubblicana, ora soltanto il velo è miracolosamente caduto; la polizia francese arresta giornalmente, nei pressi della frontiera, dozzine di estremisti spagnoli fuggiti dalla Catalogna, a cui di più spesso non si muove altra accusa che quella di avere esercitato il terrorismo in

Spagna, fatto finora considerato innocente o per lo meno indifferente alla Francia. Il mutamento di condotta, di indirizzo e di dottrina politica nei riguardi della Spagna è dunque profondo e certamente definitivo.

Questo inganno è continuato fino all'ultimo momento.

E precisamente nel Paese che vanta la più aperta libertà di stampa, a proposito della congiura del silenzio della stampa britannica (senza andarci a riferire alla tensione italo-britannica durante la conquista abissina, quando venne soppressa perfino la notizia della partenza dell'« Home Fleet » per il Mediterraneo) ricordiamo che proprio in questi giorni i giornali inglesi non hanno pubblicato la recente dichiarazione del Generale Franco con la quale il Caudillo sdegnosamente respingeva le lusinghe democratiche.

Franco prepara l'offensiva su Madrid e Valencia.

SALAMANCA, 28 febbraio. — Sono iniziate le operazioni di spostamento delle forze e di materiali dalla Catalogna per il colpo decisivo su Madrid e Valencia e che Negrin e Del Vayo e Mlaza si ostinano a considerare oggetto di negoziati invece che di resa a discrezione.

Dopo le dimissioni di Azana pare difficile nominare altro Presidente, ed anche difficile conservare l'autori-

tà, sia pure col terrore, sulle popolazioni, e sulle truppe, che son mescolate di anarchici e comunisti e socialisti, e di arruolati per forza. Negrin ha dovuto abbandonare Madrid e tornare a Valencia.

Frattanto le aviazioni nazionale e legionaria hanno intensificato i bombardamenti di porti e magazzini. Negli scorsi giorni da Madrid parecchi aviatori di nazionalità americana, fuggiti con due apparecchi, hanno atterrato a Lisbona, dove hanno detto che a Madrid colonne immense di dimostranti percorrono le vie sempre più minacciosamente per chiedere la resa, e miliziani saccheggiano; e si verificano battaglie tra civili e militari e guardie, con molte vittime.

Molti abbandonano Madrid per Valencia o per altre piccole località del litorale sud-orientale, da dove — al momento della fine — sperano di poter fuggire con maggiore facilità all'estero. Inutile dire che tra costoro si trovano tutti i caporioni rossi, tutti i miscredibili che hanno speculato fino ad oggi sul sangue spagnolo predicando la necessità assoluta della resistenza e cercando, nel frattempo, mentre la inutile lotta continuava, di spediti all'estero, in luogo sicuro, i denari e gli oggetti di valore rubati. Indizio più sintomatico dello stato d'animo imperante nella Spagna rossa, è dato dall'editoriale di stamane dell'*Heraldo de Madrid*, il quale scrive che, dopo il crollo del Governo e l'abbandono della Spagna rossa da parte dell'Inghilterra e della Francia, non resta altro che abbassare le armi e nominare un comitato diplomatico di cittadini per accordarsi col Governo del generale Franco sulle modalità della resa generale.

L'equilibrio del Mediterraneo alterato dalla Francia con l'occupazione della Siria

ISTANBUL, 18 febbraio. — L'Agenzia di Anatolia pubblica un dispaccio il quale annuncia che la Siria si è proclamata indipendente e ne ha dato avviso all'alto Commissario francese.

Si ha notizia che in seguito al rifiuto opposto dall'alto Commissario francese il governo siriano si è dimesso e sono scoppiati gravi disordini.

CAIRO, 18 febbraio. — L'alto commissario francese ha inviato un ultimatum al Governo di Damasco perché ritiri la sua nota contro la Francia e abroghi il decreto sospendente lo statuto delle memoranze. Il Governo si è dimesso; poi è rimasto al potere in seguito all'invito del Presidente della Repubblica, quindi ha nuovamente espresso l'intenzione di dimettersi definitivamente. La nota del Governo siriano chiedeva: 1) la costituzione di un esercito siriano; 2) l'invio di rappresentanze diplomatiche e consolari siriane all'estero; 3) divieto all'autorità francese di emettere leggi nel territorio della Siria, dato che il potere legislativo deve rimanere in mano dei siriani; 4) divieto ai funzionari francesi di lavorare per il movimento separatista; 5) dichiarare scaduti i contratti con i funzionari francesi presenti nelle amministrazioni siriane.

Le notizie dalla Siria che vengono pubblicate dai giornali danno come gravissima la situazione. Le popolazioni di Damasco e di Homs sarebbero in aperta rivolta. Scontri sanguinosi sarebbero avvenuti fra dimostranti e polizia, con oltre duecento feriti fra le due parti. I torbidi sempre secondo i giornali, si sarebbero estesi a Cissisgur ed a Devza.

ROMA, 18 febbraio. — Si conferma da varie fonti che la Siria ha proclamato la propria indipendenza, e che contro le dimostrazioni per la indipendenza la polizia francese avrebbe proceduto a sanguinose repressioni.

La volontà nazionale siriana prende, dunque, apertamente posizione contro la polizia francese.

Il Mandato, per la sua stessa natura, era temporaneo e la Francia avrebbe dovuto abbandonare la Siria non appena questa fosse stata capace di amministrarsi da sé. Ora in effetti, la Siria ha un proprio Go-

verno e la Francia aveva già riconosciuto l'indipendenza siriana. Se non che gli impegni precedentemente assunti in regolari trattati non sono più riconosciuti dal Governo francese.

Il nuovo governatore, signor Gabriel Puaux, in dichiarazioni affidate alla stampa ufficiale prima di lasciare Parigi, lasciò bene comprendere che la Francia intendeva restare definitivamente nel Levante per le necessità del suo « Impero », e che sulla costa siriana dovevano edificarsi le basi di operazioni francesi nel vicino Oriente.

« Affermiamo — disse egli tra l'altro — che la Francia non può essere assente dal Mediterraneo orientale e che la nostra presenza nel Levante ha per il nostro Impero un valore che non potrebbe essere troppo stimato.

« E là che passa la nuova via delle Indie: quella degli aeroplani e delle automobili. E' su quella costa che dovrà essere edificata la nostra base di operazione nel vicino Oriente. Tutto ci comanda, dunque, di restare nel Levante ».

E, dopo aver riaffermato che « questo dovere imperiale interdice alla Francia ogni abbandono e ogni debolezza », egli concludeva di esser deciso ad affrontar il suo « difficile compito » con una fede profonda nei destini, non della Siria, si noti, ma in quelli del suo Paese.

La maschera societaria è, dunque, abbandonata. La Francia vuole insediarsi definitivamente in Siria e la sua politica si scontra contro la volontà nazionale siriana.

Ma non si può non rilevare che tale politica tende anche a violare gli impegni di carattere internazionale e la natura giuridica del Mandato con un'occupazione definitiva che altererebbe lo statu quo nel Mediterraneo.

La Tunisia imbottita di armi e armati

TUNISI, 27 febbraio. — In questi ultimi giorni chi si reca al porto di Tunisi si accorge di un traffico insolito che rende estremamente movimentate le barche e i moli che sono ingombri di materiale di ogni genere. Largo predomino hanno i materiali bellici che sotto forma di casse di

munizioni, di viveri, di indumenti, di armi, ecc., danno al porto un aspetto finora sconosciuto.

Piroscafi carichi di materiali e di truppe depongono il loro carico e si allontanano per lasciare il posto ad altri che hanno fretta di effettuare analoghe operazioni di scarico.

I soldati vengono immediatamente infiltrati verso il sud tunisino con treni speciali che sono tenuti sotto pressione nella piccola stazione ferroviaria di Tunisi. Sull'unico binario della linea Tunisi-Casba i treni carichi di soldati e di materiale si inseguono sfidando nell'affannosa corsa che li porterà nei pressi dell'ormai famosa « linea Magdini del deserto », che continua a inganare nomi e munizioni.

Il traffico è aumentato al punto che, come s'è detto, si è già verificato uno scontro ferroviario.

Nella Germania Nazionalsocialista Dichiarazioni di Hitler

Nella inaugurazione della Mostra dell'Auto, Hitler ha affermato la necessità della autarchia per quanto riguarda l'automobilismo, la necessità di generalizzare l'uso di macchine utilitarie per la motorizzazione totale del Paese.

Per il varo ad Amburgo della corazzata « Bismark » di 55 mila tonnellate, terza nave di battaglia mai prima di questo nuovo tonnellaggio, Hitler ha esaltato la nuova potenza marittima tedesca e la figura del « Cancelliere di Ferro » che vestiva l'unità dei Reich e che aprì con le imprese coloniali le vie dell'impero al popolo tedesco.

Altro discorso ha tenuto Hitler a Monaco, alla vecchia guardia, e la stampa ha rilevato specialmente queste dichiarazioni:

« L'anno 1918 non si ripeterà mai più nella storia tedesca — ha detto Hitler —. La Germania è diventata oggi

quella che noi proclamammo di voler creare 19 anni fa. Gli altri non riusciranno a scuoterci con tutte le loro minacce. Dovessero essi veramente un giorno trascinare il popolo nella follia di una nuova guerra, sappiamo fin da ora che la Germania non capitolerà mai ».

La Germania respinge mercati politici mascherati da negoziati economici.

BERLINO, 21 febbraio. — Poiché autorevoli giornali francesi ed anche inglesi hanno l'aria di considerare come « mercanteggiamenti politici » i negoziati economici chiesti dall'Inghilterra per favorire gli scambi commerciali nel mondo, una nota della « Correspondence Diplomatique e Politique » dichiara che tali considerazioni non possono essere condivise dalla Germania: poiché « senza appoggio economico estero e nonostante l'atteggiamento assai dubbio degli abitanti esteri la Germania è riuscita a realizzare il suo rafforzamento economico a tal punto che la sua popolazione ha potuto essere incorporata nella vita economica, risultato che parecchi altri paesi vorrebbero aver registrato ».

Il generale Lutze in Italia e in Libia

Lo Stabschef Viktor Lutze, capo di Stato Maggiore delle S. A. naziste, che è in visita al nostro Paese, è stato ricevuto il giorno 2 dal Duce. Col Capo di Stato Maggiore della Milizia e col Ministro Segretario del Partito, il gen. Lutze ha visitato Guidonia, e la Mostra autarchica del minerale. Naturalmente ha visitato anche tutto quanto riguarda la Milizia, le organizzazioni giovanili premilitari. Il generale Lutze è stato quindi in Sicilia, ed infine in Libia ospite di S. E. Balbo.

Contro la politica di Praga ambigua e temporeggiatrice

PRAGA, 9 febbraio. — Il temporeggiamento e l'ambiguità di Praga, sia nell'orientamento politico che nella totale revisione e rinunzia a tutto ciò che aveva caratterizzato il regime passato, da una parte provocano nuovamente la questione del dualismo per non dire del separatismo slovacco, e dall'altra rinnovano una situazione tesa nei rapporti con la Germania.

Gli slovacchi dopo venti anni di lotta per la completa autonomia statale in una Federazione con Boemia e Moravia, è che per tale lotta hanno affrontato le persecuzioni della tirannide massonica di Praga, (scatenatasi con rappresaglie economiche, dalle quali centinaia di migliaia di lavoratori e professionisti e industriali e commercianti sono stati costretti ad emigrare in America, e con decine d'anni di carcere duro ai loro maggiori esponenti come il professore Tuka) non intendono farsi truffare da Praga ora che il loro diritto, al quale Praga oppone ogni sorta di ostruzionismo e prepotenza, è stato sancito internazionalmente a Monaco.

La Germania, che ben conosce per quale funzione aggressiva contro le sue forze vitali fu creata a Versailles una artificiosa grande centralizzata e militarizzata Cecoslovacchia plurinazionale, spinta verso il cuore del Reich, e quindi associata alla alleanza franco-russa, diffida degli elementi del vecchio regime benesiano passati disinvoltamente al nuovo; diffida della vecchia impalcatura burocratica rimasta quale era con Benes e col dominio franco-massonico; diffida della esistenza in Cecoslovacchia di migliaia di aeroplani, e di armamenti per grandi eserciti, a disposizione non si sa di chi; diffida della attività delle grandi fabbriche d'armamento del gruppo Skoda, di Pilsen (che sono tra le maggiori del mondo, e rimangono legate al gruppo delle grandi industrie belliche francesi) che forse non è affatto misterioso per i servizi tedeschi di informazioni; diffida dei ritardi con i quali il Governo allontana la soluzione del problema e quello del trattamento ai tedeschi rimasti nel territorio ceco; diffida delle guarnigioni di rechi mantenute nella Slovacchia e nella Ruthenia contrariamente alle promesse di autonomie federate; diffida della mancata mobilitazione delle basi d'aviazione militare che erano state

preparate per intesa tra Benes e Stalin; diffida della mancata denuncia dell'alleanza Ceco-Sovietica; ed ha la sensazione di una politica ceca di tradimento delle decisioni adottate a Monaco, svolta da organi più potenti della volontà dei Ministri.

Perciò da una parte Bratislava protesta contro Praga. Oggi la Slovenska Pravda, ufficiosa dei ministri Slovacchi, pubblica un articolo del Capo dei servizi slovacchi, di propaganda che è una violenta requisitoria contro Praga, e ne accusa il governo di ambiguità non solo nella politica di ricostruzione del mezzo statale, e nei rapporti con gli slovacchi, ma anche nella politica estera. E da oggi i giornali della nazionale ceca editrice Melantrich (gruppo fortissimo di stampa che era l'ombra di Benes, e che, disciolto il partito da essa rappresentato, si erano affiliati al nuovo Governo apparentemente collaborando), non potranno più essere venduti e diffusi in Slovacchia.

D'altra parte il governo tedesco fa continui richiami e pressioni e proteste per i promessi e mancati cambiamenti di uomini e di sistemi, e per le soluzioni di problemi che avrebbero dovuto essere risoluiti, secondo le decisioni di Monaco e gli accordi presi in conseguenza.

La Germania sospetta tradimento

PRAGA, 21 febbraio. — Il generale Gajda, il cui Partito Fascista era stato fuso con il Partito nazionale unificato di Beran, ha dichiarato di essere stato costretto a riprendere libertà d'azione indipendente perché i fascisti non possono appoggiare l'azione del nuovo Governo.

I rapporti con la Germania sono peggiorati, entrano in crisi acuta.

Il deputato Kundi (che dispone ora di nuovo quotidiano per la minoranza tedesca vivente in Ceco-Slovacchia, cioè il *Prager Volkszeitung*) è partito oggi improvvisamente per Berlino. La lungaggine con cui vengono eliminate le persone del vecchio regime (ad eccezione di poche, le quali sono state eliminate sempre per intervento diretto della Germania) ostacola una ripresa regolare di normali rapporti. La messa in

pensione del generale Krejci Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito che è stata resa nota ieri, sarà seguita ben presto da quella del Ministro della Difesa Nazionale generale Štyrový a cui si contano i giorni di presenza al Governo. Ma questo non basta: è tutta la impalcatura che si deve rifare, dalle basi al vertice, altrimenti ne saranno padroni sempre Benes ed i suoi, anche da lontano; ciò che spiega perché certi emissari di Benes all'interno diffondono in sordina le voci di certa propaganda che si svolge in Francia ed in Inghilterra negli ambienti della sinistra, e che ha qui sensibili ripercussioni, sul tema del « tutto è provvisorio, e Monaco sarà presto rovesciata; e non c'è che da aspettare pochi mesi; e la guerra contro i regimi totalitari rimetterà tutto a posto, compreso, ben si intende, Benes ».

Monsignor Tiso presidente del Consiglio di Slovacchia, ha pronunciato ieri alla Camera slovacca un discorso di decisa intimazione a Praga: ad autonomia vera, o separazione. Tra l'altro ha detto:

« Qui, sul terreno del nostro Parlamento — ha affermato il Presidente — crederemo il nostro Stato. Il nostro nuovo Stato slovacco. Il precedente lavoro da noi svolto nel campo del Parlamento ceco e slovacco era prodotto particolarmente dagli interessi dello Stato comune. La Nazione slovacca crea oggi il suo Stato che è anche l'organo della sua sovranità, l'organo esecutivo della sua volontà per la difesa degli interessi della Slovacchia. Liquidati i tristi frutti della democrazia, il Governo si prepara al sistema totalitario e al regime autoritario ».

Nel seguito del discorso ha esposto poi il vasto programma di attività da iniziarsi nel più breve tempo possibile.

È certo che verrà mobilitata la « Guardia di Hlinka », la nota milizia volontaria slovacca, per la protezione delle manifestazioni della volontà nazionale contro eventuali tentativi di ostacolo da parte di forze ceche militari e di polizia. La « guardia di Hlinka » infatti è molto numerosa, bene inquadrata, e notevolmente armata.

Romania e Jugoslavia

BELGRADO, 2 febbraio. — La visita del Ministro degli Esteri rumeno Gafencu è conclusa con un comunicato nel quale si dice che i colloqui svoltisi fra i due uomini di Stato hanno dato occasione di esaminare tutte le questioni che interessano la Romania e la Jugoslavia ed è stata constatata una perfetta identità di vedute.

« Nello stesso tempo — aggiunge il comunicato — si è constatato che i due Stati, la Romania così come la Jugoslavia, sono ispirate dal desiderio di creare e mantenere con tutti gli altri Paesi, e in primo luogo con tutti i loro vicini, dei rapporti basati su una pacifica e costruttiva collaborazione ».

Si considerano importanti queste allusioni specialmente per l'Ungheria.

Cambiamento di Governo in Jugoslavia per la questione croata.

BELGRADO, 5 febbraio. — Stojadinovic ed il suo governo si sono dimessi ieri. Sono stati sostituiti da un governo che ha a capo uomini dello stesso partito. Presidente Zvetkovic, e ministro degli Esteri Markovic, attualmente Ministro a Berlino.

Si dichiara che causa della crisi è la tensione con i croati, poiché il nuovo governo tenterà una conciliazione su nuove basi; ma la politica estera rimarrà immutata, e Stojadinovic appoggerà il governo, anzi assumerà la Presidenza del Partito.

Frettoloso giubilo di Parigi

PARIGI, 6 febbraio. — La crisi jugoslava è salutata con giubilo dalla stampa di Parigi che ha fretta di considerare la caduta di Stojadinovic come la fine della politica di amicizia con l'Italia.

Anzi non si tacciono acerbi rimproveri a Stojadinovic

vic per avere con tale amicizia « tradito gli interessi » (vale a dire la funzione per la quale la Francia armava la Jugoslavia) dal Paese.

Si riafferma l'amicizia con l'Italia

BELGRADO, 16 febbraio. — Il nuovo Presidente del Consiglio ha fatto dichiarazioni che riguardano principalmente la politica interna; ma ne ha preso occasione per affermare che la politica estera seguirà immutata le direttive seguite finora.

BELGRADO, 17 febbraio. — Il nuovo Ministro degli Esteri Zinzar Markovic ha ricevuto oggi i rappresentanti della stampa ai quali ha letto una dichiarazione. Dopo aver detto che ciò che è stato dichiarato ieri dal Presidente del Consiglio è abbastanza chiaro e categorico e basta a convincere che non vi sarà nessuna deviazione nella politica estera finora seguita, che nella « comunità internazionale ha elevato il prestigio della Jugoslavia », il Ministro ha aggiunto che « la Jugoslavia negli ultimi anni si è adoperata affinché con tutti ed in special modo coi vicini venissero curati buoni rapporti, perché alle amicizie precedentemente acquisite se ne potessero aggiungere delle nuove, contribuendo così alla realizzazione e al mantenimento della pace. I favorevoli risultati di tale politica estera non sono mancati. Essi hanno avuto la loro espressione nella ripresa dei rapporti politico-economici con tutti i vicini, particolarmente con i grandi vicini Germania ed Italia. Nell'attuale situazione europea nella quale si fanno seri sforzi per conservare la pace, i miei propositi verranno diretti in tale senso ».

Il Ministro ha notato in seguito l'importanza della stampa, di cui ha chiesto la collaborazione.

La Missione di combattimenti jugoslavi

È stata in visita ai nostri ex combattenti una missione di ex combattenti jugoslavi. È stata ricevuta in cordiali udienze da S. M. il Re, dal Duce, e dal Ministro degli Esteri e dal Ministro Segretario del Partito.

Teleki succede a Kimredy e Csaki a De Kanya.

BUDAPEST, 19 febbraio. — In seguito a varie difficoltà di ordine interno (la legge agraria proposta dal Governo, e la lotta antisemita nel Paese, che avevano prodotto una situazione tanto grave da provocare lo scioglimento del Parlamento, l'incendio di bombe contro sinagoghe, numerosi arresti, Kimredy e il suo governo si sono dimessi).

La Presidenza del Consiglio è stata affidata al conte Teleki, ed il Ministero degli Esteri al conte Csaki, già capo di Gabinetto. La politica estera rimane immutata.

Scambio di messaggi fra Teleki e Mussolini.

ROMA, 18 febbraio. — Il conte Teleki, prendendo possesso della carica di Presidente del Consiglio d'Ungheria, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria, avendomi nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, mi affretto ad assicurare V. E. che, seguendo le orme dei miei predecessori e rendendomi interprete fedele dei sentimenti di tutta la Nazione ungherese, tutti i miei sforzi tenderanno a coltivare, e se possibile ad approfondire ancora i legami di stretta e sincera amicizia, così felicemente esistenti fra l'Italia e l'Ungheria. Con la speranza che vorrete, Eccellenza, mantenere anche in avvenire il Vostro atteggiamento, guidato dai sentimenti di amicizia verso l'Ungheria e verso il Governo che ho l'onore di presiedere, Vi prego di gradire l'assicurazione della mia altissima considerazione. — Conte Teleki ».

Il Duce ha così risposto:

« Vi ringrazio per il cortese telegramma che mi avete indirizzato nell'assumere la Presidenza del Consi-

gio dei Ministri, affidatevi da S. A. S. il Reggente. Condivido i sentimenti da voi espressi e, sicuro che la tradizionale amicizia italo-magiar non potrà che ulteriormente rafforzarsi in avvenire, così come è nel mio proponimento, vi invio gli auguri migliori per il successo della vostra alta missione. - MUSSOLINI ».

La firma dell'Ungheria al Patto anticomintern

BUDAPEST, 21 febbraio. — La firma dell'adesione alla girata al patto anticomunista ha avuto luogo oggi alle ore 11 al Ministero degli Esteri.

Si osserva in questi cirelli politici che, perfezionando anche formalmente la sua adesione al Patto anticomunista, l'Ungheria dà una pronta e sfarzante risposta alle vociferazioni di certi ambienti esteri i quali dal cambiamento del Governo deducano conclusioni del tutto arbitrarie sulla politica estera dell'Ungheria giungendo perfino a mettere in dubbio l'esecuzione della ratifica da parte del Governo di Budapest.

SING KING, 21 febbraio. — La firma solenne del protocollo col quale il Maresciallo aderisce al Patto anticomunista è avvenuta stamane tra il Primo Ministro cinese Chang Cing Iui, l'Ambasciatore nipponico, il Ministro di Italia ed il Ministro di Germania. L'atto entra in vigore con questa firma. In occasione della firma, il Primo Ministro cinese ha inviato telegrammi ai Capi dei governi ed ai Ministri degli esteri del Giappone, dell'Italia, della Germania e dell'Ungheria.

Il partito "Ungarista" scelto per l'azione terrorista.

BUDAPEST, 24 febbraio. — Il Partito nazionalsocialista, detto «ungarista» del comandante Szalasi è stato scelto.

Diverse perquisizioni erano state operate nei giorni scorsi alla sede centrale dell'organizzazione in seguito all'attentato antisemitico di Via Dobany, a Budapest.

Il movimento aveva già perduto gran parte del suo dinamismo in seguito all'arresto e alla condanna a tre anni di lavori forzati inflitta al comandante Szalasi, e dopo la soppressione del giornale «Movimento magiar».

Comunicato dell'Intesa balcanica.

BUCCAREST, 22 febbraio. — La Conferenza dei Governi di Grecia, Jugoslavia, Romania e Turchia, ha concluso i lavori col seguente comunicato:

Il comunicato è compilato nel solito stile: «I membri del Consiglio permanente dell'Intesa balcanica hanno esaminato i diversi aspetti della situazione internazionale scambiandosi le prime vedute sulle questioni che più particolarmente riguardano gli Stati associati. Unanimemente hanno constatato che essi intendono nella identica maniera la politica perseguita, che è profondamente attaccata all'ideale della pace, e affermano la stessa solidarietà che unisce le Potenze dell'Intesa e sottomettono l'unanime volontà di continuare i loro sforzi nello stesso spirito».

Come è data notizia in altra parte il Consiglio ha anche deciso il riconoscimento del governo nazionale di Spagna.

Il Consiglio si è poi felicito dell'accordo della Bulgaria concluso a Salonicco, «accordo che dimostra la ferma volontà degli Stati dell'Intesa balcanica di non trascurare nulla per raggiungere una collaborazione di piena fiducia fra tutti gli Stati della Penisola balcanica su una base di uguaglianza perfetta e del rispetto assoluto delle frontiere, e in tale ha espresso la speranza di vedere rafforzate le relazioni economiche fra i quattro Paesi».

L'accordo di Salonicco ridava alla Bulgaria la parità dei diritti di armamento e l'egualianza di Stato sovrano.

Stalin non vuole servire la plutocrazia o vuole ricattarla?

MOSCA 11 febbraio. — Stalin ha pronunciato davanti al XVIII Congresso del Partito comunista un lungo discorso nel quale ha trattato della situazione politica internazionale, della situazione interna russa e dei nuovi mezzi che verranno messi a disposizione

dell'agricoltura e dell'industria sovietica, per far fronte alle necessità economiche del paese.

Dopo aver fatto un quadro tragico della situazione politica, affermando — naturalmente — che mentre la situazione di tutti gli altri Paesi è pessima, quella della Russia sovietica è eccellente Stalin ha soggiunto che la piega sfavorevole presa dagli avvenimenti economici ha aggravato i rapporti tra le Potenze, rendendo più acuta la lotta per la conquista dei mercati e delle materie prime ed ha affermato che la causa prima del malcontento e del disordine generale è il trattato di Versailles. Esaminando lo atteggiamento assunto dalle Potenze cosiddette «democratiche» di fronte al triangolo Roma-Berlino-Tokio, Stalin ha detto che esse hanno il segreto desiderio di spingere la Germania a preparare la guerra contro la Russia sovietica. «La politica estera russa continuerà — ha proseguito Stalin — ad essere chiara e comprensibile e si ispirerà, come si ispirerà anche l'azione del partito comunista, al mantenimento della pace, al consolidamento delle relazioni commerciali tra tutti i Paesi, al mantenimento delle relazioni di buon vicinato».

Infine l'oratore ha definito gli scopi del partito in materia di politica estera. Continuare la politica di pace; essere prudenti e non permettere che la Russia venga trascinata in un conflitto, collaborare al consolidamento dei legami di amicizia fra i lavoratori di tutti i Paesi. Stalin ha poi fatto l'elogio della stabilità della situazione interna russa e dello sviluppo industriale ed agricolo; ma ha confessato che la produzione industriale ed agricola non risponde sufficientemente ai bisogni economici della popolazione. Dopo aver detto del programma che dovrebbe essere attuato per riparare a questa situazione, Stalin ha terminato con una esaltazione del regime sovietico, applaudita da tutti i presenti.

NOTIZIE VARIE

LE NAVI DELLA VII DIVISIONE ITALIANA IN CROCIERA MONDIALE hanno avuto ottima accoglienza a Panama (dove incidenti provocati da sovversivi hanno suscitato proteste generali della stampa, e delle autorità a cominciare dal Presidente della repubblica); a Baja Sant'Elia d'Equator, a la Guaira di Colombia si è iniziato il viaggio di ritorno.

GLI ATTENTATI DINAMITARI IN INGHILTERRA non hanno sosta, ad ora del gran numero di irlandesi arrestati e condannati; fra l'altro due bombe hanno danneggiato l'acquedotto di Londra; ed è stato scoperto un piano contro la Reggia di Buckingham.

GRAVE CRISI DI GOVERNO NEL BELGIO si è prodotta in seguito alla nomina all'Accademia di uno scienziato fiammingo che durante la guerra, quale separatista e disertore, fu condannato a morte per tradimento; l'incidente riapre il problema della convivenza tra Valloni e Fiamminghi. Dopo violente dimostrazioni, il governo ha dovuto dimettersi e nessun'altra combinazione di partiti per un nuovo governo ha avuto successo.

LA GUERRIGLIA IN PALESTINA è sempre più cruenta, e le cronache registrano una serie di attentati ed imboscate, in tutto il Paese. Una bomba fatta esplodere nella Piazza del Mercato di Gerusalemme ha lasciato a terra 32 morti e 50 feriti.

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA «AMICI DEL BELGIO» è stata inaugurata a Roma da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

NESSUN INCIDENTE ALLA FRONTIERA TUNISINA. Le autorità di Tunisi non hanno dovuto smentire la notizia pubblicata all'estero secondo la quale un incidente si sarebbe prodotto tra soldati francesi e italiani alla frontiera tra la Tunisia e la Tripolitania causando parecchie vittime da entrambe le parti, notizia destituita di ogni fondamento.

UNA PERSECUZIONE AGGIUNTA ITALIANI DI TUNISI: Neocano le condanne a Tunisi contro italiani che per difendersi dalla lappaglia scatenata contro di loro e le loro sedi hanno reagito; ed uno, tal Brignone, per avere anche protestato, s'è preso 6 mesi di prigione e 2 anni d'interdizione di soggiorno; altra grave condanna è stata inflitta alla giovinetta Francesca Bonfiglio per avere protestato contro insulti del nome del Duce; neocano anche i licenziamenti di lavoratori italiani che rifiutano di farsi francesi.

Nella vita del P. N. F.

Il Duce istituisce il distintivo di "squadrista" e la "Sciarpa Littorio".

ROMA, 25 febbraio. — Il Foglio di disposizioni numero 1271 del Segretario del Partito reca:

Il Duce, in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento, ha concesso che i fascisti già appartenenti alle squadre di azione adottino sull'uniforme del P.N.F., della Milizia, del G.U.F. e della G.I.L. uno speciale distintivo costituito da una trac-cia rossa sulle manopole e due fasci rossi sul bavero. Sarà titolo di riconoscimento la dicitura «Squadrista» stampigliata a cura delle Federazioni dei Fasci di combattimento sulla tessera degli aventi diritto.

Il Duce, in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento, ha istituito la «Sciarpa Littorio» consistente nella sciarpa con i colori di Roma che egli stesso indossò nelle storiche giornate dell'ottobre 1922.

L'uso della sciarpa è consentito ai fascisti che abbiano uno dei seguenti requisiti:

1) Che siano in possesso del brevetto della Marcia su Roma.

2) Che abbiano ricoperto cariche politiche per almeno dieci anni anche non continuativi di cui almeno cinque come gerarchi del Partito (art. 12 dello statuto del P. N. F.) o nel G.U.F. o nel FF. GG. CC.

3) Che abbiano prestato almeno dieci anni di servizio anche non continuativi quali ufficiali della M. V. S. N. (in S. P. E. o nei quadri) o dirigenti o ufficiali della G. I. L. (ex O. N. B.).

Sarà considerato valido e computato il doppio il periodo di servizio prestato nei reparti combattenti in Africa o in Spagna. La sciarpa sarà indossata (già in alto) sulla grande uniforme del P.N.F., del G.U.F. e della G.I.L. Sarà titolo di riconoscimento la dicitura «Sciarpa Littorio» stampigliata dalla Federazione dei Fasci di combattimento sulla tessera degli aventi diritto. È ammessa sulla tessera la doppia stampigliatura di «Squadrista» e di «Sciarpa Littorio».

Le concessioni possono essere negate o revocate a coloro che abbiano, per qualunque motivo, demeritato.

Per ragioni di uniformità la confezione dello speciale distintivo concesso ai fascisti già appartenenti alle squadre d'azione e della «Sciarpa Littorio» è stata affidata all'Unione Militare.

Al «Foglio di Disposizioni» sono allegati i relativi modelli.

Rapporto del Segretario ai Federali

Saluto ad Hitler e alle Camicie brune

ROMA, 1 febbraio. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto oggi nella Sala delle adunate, a Palazzo Littorio, ai segretari federali, presenti i componenti il Direttorio nazionale e gli ispettori del P.N.F.

Il Segretario del Partito dopo avere segnato le direttive nei riguardi delle principali attività organizzative ha fatto un'ampia relazione sugli avvenimenti di questi ultimi tempi. Al termine dei lavori ha dato lettura dei seguenti ordini del giorno che sono stati accolti con entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce:

«I segretari federali, riuniti a rapporto nel XVI annuale della fondazione della Milizia fascista, hanno accolto la parola del Duce «Passeremo» come una precisa consegna, che trova il Partito, nei suoi gerar-

chi e nei suoi gregari, pronto, come sempre, ad eseguirlo nella certezza incommutabile di nuove vittorie.

«I segretari federali nel VI annuale dell'Ascesa al potere di Adolf Hitler salutano con schietto e vibrante cameratismo le Camicie brune, forti e decise avanguardie del rinnovato popolo tedesco. La profonda consapevole amicizia delle due grandi Nazioni, onusta di gloria antica e recente, potenti nelle armi e negli spiriti, solidali nell'ammonitrice saldezza dell'Asse Roma-Berlino, costituisce un'infallibile garanzia per il trionfo della nuova Europa voluta dai due Condottieri.

«I segretari federali esprimono l'orgoglio delle Camicie nere per i successi della politica mussoliniana che accrescono ogni giorno il prestigio dell'Italia fascista nel mondo, e salutano con cuore cameratesco Galeazzo Ciano fedele e dinamico esecutore delle direttive del Duce.

«I segretari federali dopo l'imponente rassegna svoltasi nell'Urbe alla presenza del Fondatore dell'Impero nel XVI annuale della Milizia esprimono la fierezza delle Camicie nere per il glorioso succedersi delle vittoriose affermazioni che illuminano la marcia della Guardia armata della Rivoluzione. Salutano gli eroici Caduti e ne additano alle nuove generazioni il mirabile esempio di fede, di dedizione e di sacrificio».

Il rapporto si è iniziato e concluso con il saluto al Duce, ordinato da Segretario del Partito.

I Federali in visita al Corso per istruttori premilitari.

ROMA, 2 febbraio. — Il Comandante Generale della G. I. L., S. E. Starace, ha accompagnato oggi i Federali alla visita del corso di perfezionamento per istruttori premilitari, voluto e comandato dal Segretario del Partito per accretare ed integrare le capacità tecniche degli istruttori, per conferire loro una unità di metodo e per creare istruttori modello che portino dal centro alla periferia un saldo e preciso indirizzo, una sola forte volontà e un corredo di cognizioni che li renda capaci di organizzare in provincia analoghi corsi tendenti a fornire il maggiore numero possibile d'istruttori ben preparati.

Il primo di questi corsi comprende oltre 500 allievi, circa sei per Federazione, quasi tutti ufficiali dell'Esercito o della Milizia che, con l'esemplare spirito di sacrificio, sono rientrati nei ranghi della truppa per sottoporsi ad un addestramento sereno che permetterà loro, alla fine del corso, di ritornare nei rispettivi centri e svolgere funzioni organizzative nella preparazione militare degli iscritti alla G.I.L. Questo corso, della durata di 40 giorni, comprende oltre alla istruzione pratica e l'istruzione normale fino al comando di plotone, sei conferenze di cultura militare, sei conferenze sul Regime e tre conferenze sul metodo e la pedagogia.

Modificazioni allo Statuto del Partito Nazionale Fascista.

ROMA, 13 febbraio. La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. 21 novembre 1938-XVII recante le seguenti modificazioni allo statuto del Partito Nazionale Fascista:

La cittadinanza italiana è condizione necessaria per l'appartenenza al P.N.F. Non possono essere iscritti al P.N.F. i cittadini italiani che a norma delle disposizioni di legge sono considerati di razza ebraica.

Il P.N.F. è costituito dai Fasci di Combattimento. I

Fasci di Combattimento sono inquadrati nelle provincie del Regno, nel Governo dell'Impero, nelle provincie della Libia e nel possedimento italiano delle Isole dell'Egeo, in Federeazioni dei Fasci di Combattimento. Presso i Fasci di Combattimento possono essere costituiti gruppi regionali fascisti, settori e nuclei. I Fasci di Combattimento di ciascuna Federazione dei Fasci di Combattimento si raggruppano in ogni provincia in zone. Sono organizzazioni del P.N.F.:

L'Associazione fascista famiglie caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione; i Gruppi dei Fascisti universitari; la Gioventù Italiana del Littorio, i Fasci femminili, la Associazione fascista della scuola, l'Associazione fascista del Pubblico impiego, l'Associazione fascista dei ferrovieri dello Stato, l'Associazione fascista dei postelegrafonici; l'Associazione degli addetti alle aziende industriali dello Stato, l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Unione Nazionale ufficiali in congedo d'Italia, il Comitato olimpico italiano, la Lega Navale Italiana.

Dipendono direttamente dal P. N. F.:

L'Unione nazionale fascista del Senato, l'Istituto nazionale di cultura fascista, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, l'Associazione nazionale combattenti, la Legione volontaria d'Italia, la Legione garibaldini, i Reparti arditi d'Italia, i Reparti di arma, l'Associazione musulmana del Littorio, il comitato nazionale forestale, l'Ente radio rurale.

Presso ogni Federazione dei Fasci di Combattimento sono costituiti: un Comando federale della Gioventù Italiana del Littorio; un gruppo di fascisti universitari; una Federazione dei Fasci femminili; le sezioni dell'Associazione fascista Famiglie caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, delle Associazioni fasciste della Scuola, del Pubblico Impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle Aziende industriali dello Stato, un Dopolavoro provinciale, un gruppo dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, una sezione della Lega Navale, un Comitato provinciale del C.O.N.I., una sezione dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, una sezione del Comitato nazionale forestale e un Comitato provinciale dell'Ente Radio Rurale.

Il Segretario del P. N. F. è nominato e revocato con Decreto reale su proposta del Duce ed è responsabile verso il Duce degli atti e dei provvedimenti del Partito. Al Segretario del P. N. F. spettano titolo e funzioni di ministro Segretario di Stato.

Il Segretario del P. N. F. è Segretario del Gran Consiglio del Fascismo e fa parte della Commissione Suprema di Difesa, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, del Com. corp. centrale, del Com. permanente del grano, del Consiglio superiore dell'Educaz. naz. è Segretario del Gruppo dei fascisti universitari, è Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, è Presidente dell'Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, dell'Unione Nazionale Fascista Ufficiali in congedo d'Italia, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, del Comitato Olimpico Nazionale, della Lega navale italiana, dell'Ente radio rurale, ha alle sue dipendenze dirette i gruppi

dei Fasci dei fascisti universitari, la Gioventù Italiana del Littorio, i Fasci femminili, le Associazioni del P. N. F. (Associazioni fasciste della scuola, del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli addetti alle aziende dello Stato), l'Unione Nazionale Fascista del Senato, l'Istituto Nazionale di Cultura fascista, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, l'Associazione Nazionale Combattenti, la Legione Volontaria d'Italia, la Legione Garibaldini, i reparti arditi d'Italia, i reparti di Arma, l'Associazione musulmana del Littorio, il Comitato Nazionale forestale.

Il Segretario del P.N.F. rappresenta il P.N.F. a tutti gli effetti.

Il Consiglio nazionale del P. N. F. è costituito dal Segretario del P.N.F., dal Direttore nazionale, dagli ispettori del P.N.F., dai segretari federali, dal segretario, del vice segretario e da due ispettori dei Fasci italiani all'estero, dal presidente dell'Associazione nazionale mutilati, invalidi di guerra e dal presidente dell'Associazione nazionale combattenti. E' convocato e presieduto dal Segretario del P.N.F. che fissa l'ordine del giorno. Il Consiglio nazionale del P.N.F. esercita funzioni consultive su iniziativa del Segretario del P.N.F.

"Duce,, e non "Capo,,

ROMA, 9 febbraio. — Il Foglio di disposizioni, numero 1170, ha pubblicato:

«Ricorre ancora e non poche volte, l'uso già deplorato di sostituire all'appellativo « DUCE » quello di « CAPO ». La parola DUCE è insostituibile, per sé sola definisce un Uomo e segna i caratteri di una Rivoluzione e di una Città ».

« Per gli italiani infatti, Mussolini non è il Capo: è il DUCE. Egli non presiede soltanto il Governo della Nazione: comanda, guida, anima col Suo genio e con la Sua volontà il Popolo fascista. »

« DUCE fu salutato con immediata definizione storica fin da quando dal Suo spirito si prigioniò la prima scintilla della Rivoluzione. DUCE è stato consacrato dal riconoscimento universale per la civiltà nuova da Lui creata, la civiltà che domina il secolo nostro e che gignetterà sempre più nel futuro. Non Capri: DUCE ».

Magnifico incremento della Gioventù Fascista.

ROMA, 9 febbraio. — Il « Foglio di disposizioni » numero 1256 del Segretario del Partito reca:

Legioni Balilla, legioni Avanguardisti e gruppi battaglioni Giovani fascisti costituiti alla data del 1. gennaio 1939. Anno XVII.

Legioni Balilla	n.	1396
Legioni Avanguardisti	n.	1001
Gruppi battaglioni GG. FF.	n.	1092

Differenza in più dell'anno XVI.

Legioni Balilla	n.	52
Legioni Avanguardisti	n.	88
Gruppi battaglioni GG. FF.	n.	101

167.618 partecipanti al Corso per Capi Squadra Balilla e Avanguardisti.

ROMA, 12 febbraio. — Il « Foglio di Disposizioni » del Segretario del P. N. F. reca: Corsi per capisquadra balilla ed avanguardisti istituiti nell'anno XVII:

CORSI PER BALILLA	7.346
CORSI PER AVANGUARDISTI	6.537
TOTALE corsi istituiti	13.883

BALILLA PARTECIPANTI	99.588
AVANGUARDISTI PARTECIPANTI	68.035

TOTALE partecipanti 167.618

Differenza dell'anno XVI:	
BALILLA	10.887
AVANGUARDISTI	11.578

ARGENTERIA FIORI

DI

G. BERNASCONI

(2) MILANO (6)

Gally. Gall. Vit. Em.

Telef. 92.334

Via Sporonari, 3

Telef. 86-858

- STUDIO

Via S. Pellico, 6

Riordinamento del Direttorio del Partito

ROMA, 28 febbraio. — Il « Foglio d'ordini » del P. N. F. n. 225 in data 28 febbraio XVII reca:

Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F., ha nominato componenti del Direttorio nazionale del P. N. F. i fascisti:

Vice-segretari: Screna Aldighi (1 febbraio 1921); Gardini Dino (13 febbraio 1923); Mezzosoma Fernando (30 giugno 1921). **Supplei:** Giorgio (3 settembre 1920).

Segretario amministrativo: Marinelli Giovanni (28 marzo 1919, sansepolista).

Componenti: Parenti Rino (1 novembre 1919) segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano; Zangara Vincenzo (1. gennaio 1922), professore della R. Università di Roma; Ricciardi Riccardo (16 ottobre 1920), segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Firenze; Vecchioni Biagio (12 dicembre 1920), presidente della Consulta del lavoro per l'A. O. I.; De Franceschi Pietro (21 aprile 1923), Rettore Magnifico della R. Università di Roma; Russo Luigi (27 ottobre 1922), Capo di S. M. della M. V. S. N.; Gatto Salvatore (15 novembre 1919), vice segretario del G. I. F.; Fumai Primo (20 settembre 1922), segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Trento; Mazzetti Mario (9 settembre 1919); console generale della M. V. S. N., addetto al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

I fascisti Parenti, Ricciardi, Fumai conservano la carica di segretari delle rispettive Federazioni dei Fasci di combattimento.

PARTITO E MILIZIA

Il Capo di Stato Maggiore nel Direttorio Nazionale.

ROMA, 24 febbraio. Nel riordinamento del Direttorio Nazionale del P. N. F. disposto dal Duce su proposta del Ministro Segretario del Partito, una innovazione è l'inclusione del Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., luogotenente generale Luigi Russo. Con questo, si crea un collegamento sempre più intimo, di carattere permanente e continuativo, tra Partito e Milizia, cioè tra due istituzioni fondamentali del Regime e dello Stato fascista, chiamate ad operare in sempre più intima fusione di spirito e di intenti per la prosperità, la grandezza del Popolo italiano.

Incarichi ispettivi

ROMA, 24 febbraio. Il Segretario del Partito, con suo « Foglio di disposizioni » n. 1270, reca:

I fascisti Michele Pascolato, Giorgio Molinar, Sandro Bonanni sono nominati ispettori del P. N. F.

I fascisti Giorgio Suppiej, Salvatore Gatto, Edoardo Malusardi cessano dalla carica di ispettori del P. N. F.

La fascista Sofia Bertina Della Chiesa (1. gennaio 1923) fiduciaria provinciale della Federazione dei Fasci (femminili) di Cuneo, è nominata ispettrice per le Organizzazioni femminili del P. N. F.

I fascisti Vincenzo Zangara, Giovanni Belli, Mario Bonucci sono nominati fiduciari nazionali dell'Associazione fascista della scuola, rispettivamente per le sezioni professori ed assistenti universitari, media, elementare.

Il fascista Guido Mancini è nominato fiduciario nazionale della Associazione fascista della scuola per la sezione belle arti e biblioteche.

Il fascista Vincenzo Zangara presterà servizio presso la Segreteria politica del Direttorio nazionale del P.N.F.

Cambi di guardia nelle Federazioni

Sono nominati Federali: Annibale Frattaroli (1. febbraio 1921) a Foggia; Antonio Luciva (1. giugno 1922) a Ancona; Mario Ciunini Visani (14 maggio 1921) a Lecce; Guido Bonato (VI Leva Fascista) a Como.

I Fascisti Luigi Visconti, Antonio Della Rocca, Ernesto Carugati, sono nominati Ispettori del P. N. F.

Il fascista Piro Stampini (12 dicembre 1919) è nominato Segretario Federale di Pavia in sostituzione del fascista Giuseppe Frediani.

Il fascista Agostino Riga-Lupetti (3 novembre 1921) è nominato Segretario Federale di Miverana, in sostituzione del fascista Severino Ricollini.

Il fascista Ferdinando Pace (1. ottobre 1920) è nominato Segretario Federale di Litoria, in sostituzione del fascista Francesco Folliero.

I rappresentanti della G. I. L. in seno alle organizzazioni sindacali.

ROMA, 8 febbraio. Il Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F. reca:

Tra il Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, considerata la necessità della innesso continuativo di energie giovanili nella organizzazione sindacale della industria e di una più vasta preparazione spirituale e professionale dei giovani, si è convenuto quanto appresso:

a) La Confederazione Fascista dei lavoratori dell'Industria includerà in ogni direttorio di Sindacato nazionale di categoria un giovane fascista appartenente ad essa, scelto d'intesa col Comando Generale della G.I.L. e tenuti presenti i risultati finali dei Littoriali del lavoro;

b) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria includerà in ogni direttorio di Sindacato provinciale e comunale di categoria un giovane fascista appartenente alla categoria stessa scelto d'intesa con i Comandanti federali ed i Comandanti di G. I. L. di fascia;

c) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria provvederà alla costituzione presso ciascuna Unione provinciale di un gruppo consultivo di giovani fascisti con lo scopo di studiare i vari problemi che interessano la vita dell'Unione e delle categorie operanti nella provincia;

d) Il Comando Generale della G.I.L. utilizzerà dirigenti sindacali appartenenti alla Confederazione fascista dei lavoratori della industria per incarichi attinenti all'attività professionale dei giovani ed eventualmente dei Comandi effettivi di reparti;

e) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria includerà un rappresentante della G.I.L. nel Consiglio Centrale dell'Istituto di addestramento professionale e negli organi provinciali di esso;

f) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria metterà a disposizione del Partito i mezzi tecnici necessari ad un sempre maggiore sviluppo dei Littoriali del Lavoro.

La morte della madre di Achille Starace

GALLIPOLI, 20 febbraio. — Oggi, alle ore 13, è mancata alla vita donna Francesca Starace, madre del Segretario del P. N. F. I funerali avranno luogo domani, alle ore 15.

Giungano al Segretario del Partito le condoglianze di « Annali ».

Le condoglianze del Duce

ROMA, 20 febbraio. — Il Duce, che è stato immediatamente informato della morte di donna Francesca Starace, ha telegrafato al Segretario del P. N. F. nei seguenti termini: « Notizia grave, tutto che vi colpisce mi rattrista profondamente. Vi sono particolarmente vicino. — Mussolini ».

Non appena diffusi a notizia della morte di donna Francesca Starace, i membri del Governo e del Gran Consiglio, si sono recati a Palazzo del Littorio per esprimere le loro condoglianze a S. E. Starace. Telegrammi da parte di personalità politiche e di gerarchi, espressione di unanime cordoglio, sono giunti e continuano a giungere al Segretario del Partito da tutta Italia.

Le condoglianze del Re Imperatore

A S. E. il Segretario del Partito è pervenuto il seguente telegramma inviatogli da S. M. il Re Imperatore:

« Vi prego, Eccellenza, di accogliere le più vive sentite condoglianze per il gravissimo lutto che vi ha colpito — Vittorio Emanuele ».

Colonizzazione Imperiale dell'Africa Italiana

Il Sottosegretario per l'A. O. I. conclude la sua visita.

Dopo una sosta a Gondar, dove ha visitato l'uscina, chiesa, impianti della C.I.T.A.O., i vari lavori di restauro del pretorioso castello, ed inaugurato il nuovo palazzo municipale, e posta a prima pietra del Palazzo delle Poste e Telegrafi, ed avuto colloqui col Governatore degli Amara, S. E. Teruzzi è stato all'Asmara, dove ha visitato lo stabilimento delle acque calde minerali dell'Ayiet, celebri in tutta Etiopia e nel Mar Rosso (ed altri stabilimenti si preparano per le fonti minerali del Mare e di Fatmaj; quindi a Massaua, dove ha ricevuto l'onorevole di migliaia e migliaia di musulmani, sono convenuti con alla propria testa la sceriffa Alouia El Morgani, discendente del Profeta, si è imbarcato sul « Victoria » il giorno 7, ed è sbarcato a Napoli il giorno 11.

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Il Ministro Cabotti-Gigli che è alla sua terza visita nell'Impero, ha ispezionato la strada in costruzione Addis-Abeba-Lekempti, e la Addis-Abeba-Dessie, che si congiunge alla Dessie-Assab ed alla Dessie-Asmara, pure visitata dal Ministro. Naturalmente il Ministro ha visitato anche cantieri ed opere ed impianti diversi su questi percorsi. Il giorno 11 il Ministro è stato ricevuto da S. A. R. il Vice Re.

I Duchi d'Ancona nell'A. O. I.

TORINO, 7 febbraio. — Il Duca e la Duchessa di Ancona sono partiti per Venezia dove si imbarcano sul « Conte Rosso » per recarsi in A. O. I., ad Adi Ugri, sede del Governatorato del Principe Eugenio di Savoia.

MASSAUA, 15 febbraio. — Sono giunti i Duchi di Ancona.

Notevoli opere pubbliche in Eritrea

ASMARA, 18 febbraio. — Le importanti opere inaugurate in questi giorni documentano del lavoro costruttivo che caratterizza la vita dell'Eritrea.

A Decamerè il Governatore ha inaugurato la centrale termoelettrica, che sostituisce in quell'importante centro, con un'unica grande sorgente di energia elettrica, le numerose piccole private produzioni. Con la realizzazione del nuovo grande impianto di illuminazione le strade di Decamerè hanno assunto un suggestivo aspetto. E questa la terza centrale elettrica inaugurata in Eritrea.

Altra opera inaugurata è la Moschea costruita in località Urrabaie nei paesi Galla. Il famoso Santone del luogo, Aberrà El Mamat, la cui influenza si stende su tutta la piana di Cobò fino alla Danalia, ha espresso in un commosso indirizzo la gratitudine e la devozione delle popolazioni musulmane e galla per il Governo Italiano. Nella stessa località di Urrabaie, durante la campagna per la conquista dell'Etiopia, due aviatori italiani, costretti ad un atterraggio di fortuna, vennero festosamente accolti da quelle popolazioni e ricoperti di doni, ospitati e quindi accompagnati fino alle linee italiane. Questo avveniva poco dopo la battaglia dell'Anba Aradam.

A proposito della costruzione di Moschee nei centri musulmani dell'Eritrea, occorre rilevare che sono quasi ultimati i lavori per la costruzione delle Moschee di Barentù e

di Tessenei. Per tali costruzioni le volontarie offerte delle popolazioni locali sono state accompagnate da contributi del Governo. Nei prossimi giorni verrà inaugurato in Asmara un importante stabilimento per la lavorazione meccanica del legname dell'Impero. Con questo stabilimento si arricchisce notevolmente la già vasta attrezzatura industriale dell'Eritrea.

Lo sviluppo di Gimma centro dei Galla e Sidama.

ROMA, 15 febbraio. — Gimma, cuore dei Galla Sidama, si prepara alla sua nuova funzione. Il centro urbano ha acquistato la fisionomia di una cittadina moderna e le nuove case aumentano ogni giorno. Il fervore di attività produttiva a Gimma e nel territorio dipendente è documentato dall'opera edilizia e dai lavori stradali in corso, dai lavori in via di esecuzione e quelli in progetto di immediata messa in atto.

Nella sola Gimma i lavori edili e stradali in corso hanno raggiunto una entità valutabile in costo, ad una somma di quaranta milioni di lire. Essi comprendono: la costruzione di un macello, le case economiche, impianti idrici, mercato, quartiere indigeno, carceri, ufficio postale, caserma dei RR. CC., ospedale e laboratorio, ufficio erariale e del catasto, scuola indigena, alloggi per funzionari e ufficiali, sistemazione stradale, scuola coranica, scuola islamica, palazzina vice-reale, autoparco civile, chiesa della missione della Consolata, magazzini del Commissariato militare, moschea, sede della Stazione radiotrasmettente, palazzina del Comando della Milizia Forestale, gruppo di case dell'I. N. C. I. S., ecc.

A questo imponente complesso di opere si aggiunge il programma dei lavori in progetto: la cattedrale, la stazione sperimentale, gli uffici del Governo, la chiesa copta, gli uffici della Questura e del Comando di polizia. Anche nei due centri di Ghimbi e di Soklu compresi nel territorio del Commissariato di Gimma, sono in corso lavori per la somma di due milioni e mezzo.

Attività fascista nello Scioa

ADDIS ABEBA, 15 febbraio. — Dopo brevissimo tempo dalla sua missione in carica, il segretario federale dello Scioa ha iniziato i rapporti con i Fasci periferici e le visite ai cantieri più lontani, ove, preso contatto con i dirigenti e gli operai, si è interessato alla situazione e alle condizioni di vita degli operai, nonché al funzionamento dei servizi assistenziali. Sono già stati tenuti i rapporti dei Fasci di Afice, Akaki, Addis Moggio, Scudafà, Sciano, Debra Brehan, Debra Sina.

Per la lotta antitubercolare

ADDIS ABEBA, 15 febbraio. — Dopo un accordo intervenuto fra il Municipio di Addis Abeba e l'Istituto Nazionale Fascista per la Prevenzione Sociale è stata decisa la istituzione in Addis Abeba di un ambulatorio dispensario antitubercolare. L'iniziativa è rivolta più ad uno scopo profilattico che ad una necessità. L'ambulatorio, due giorni per settimana, riceverà quanti desiderano farsi visitare da uno specialista per malattie polmonari. La poliambulanza diverrà necessariamente un centro di accertamento dei casi esistenti e sarà in grado di poter studiare le particolarità del decorso del male in relazione alle particolari caratteristiche dell'ambiente.

Un giornale del G. U. F. di Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 11 febbraio. — È uscito il primo numero del periodico del Gruppo Fascisti Universitari di Addis Abeba: *Marciare*, in elegante veste tipografica, a dodici pagine, con numerose illustrazioni.

Seimila automezzi al mese passano per Dessiè.

DESSIÈ, 11 febbraio. — Dessiè, sulla via imperiale Addis Abeba Asmara, e testa di ponte della Dessiè Assab, ha aumentato il suo traffico di automezzi in transito alla considerevolissima cifra di seimila al mese.

Tale imponente traffico sarà ancora e grandemente aumentato, non appena ultimati i lavori della strada della Danacalia.

Il Ministro Guarnieri ha effettuato un giro in Sicilia, soffermandosi nei principali centri di esportazione, o di produttività capaci di incrementare esportazioni, dei prodotti siciliani, e specialmente degli agrumi e degli zolfi, e derivati, ed in ciascuna centro ha ascoltato le categorie interessate, ascoltandone e discutendone le richieste ed i pareri,

spiegando la politica degli scambi e delle valute, ed impartendo istruzioni.

Il trattamento agli ufficiali medici per P. A. O. I.

Con Regio decreto 8-12-1938 XVII pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale*, agli ufficiali medici specialisti in congedo che, previo accertamento della loro specializzazione da parte dei competenti organi tecnici dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica secondo la Forza annua alla quale appartengono, ottengano entro il 30 giugno 1939-XVII, il richiamo in servizio per destinazione come tali nell'Africa Orientale Italiana, con obbligo di tre anni di effettiva permanenza è concesso un premio di lire ventimila al netto delle riduzioni.

Il premio di cui sopra è pagabile in due rate: la prima dopo l'arrivo nella sede di servizio designata nell'Africa Orientale Italiana; la seconda al compimento del terzo anno di permanenza nell'Africa Orientale medesima.

Agli ufficiali anzidei spetta la licenza ordinaria coloniale soltanto al compimento del triennio di servizio nell'Africa Orientale.

DOCUMENTI DEL FEBBRAIO 1939 - XVII (7)

Economia, Finanza, Demografia, movimento sindacale, ordinamento corporativo

Il Duce presiede il Comitato per l'autarchia

Combustibili fossili e minerali ferrosi - metalli leggeri e loro leghe - gomma sintetica.

ROMA, 3 febbraio. — Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la seconda riunione del Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, i ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, dell'Agricoltura, il sottosegretario alle Corporazioni, il capo di S. M. generale dell'Esercito, il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il governatore della Banca d'Italia e il segretario della Commissione suprema di difesa. Sono intervenuti per riferire sulle questioni di loro competenza S. E. Giordani, l'on. Donegani, l'on. Tredici, l'ing. Cattania, il comm. Barnabo.

Nella riunione sono stati esaminati i problemi relativi alle ricerche minerarie per i combustibili fossili e per i minerali ferrosi. È stato deciso che l'A.C.A.I. potenzierà il suo reparto di ricerche e di sondaggi per accertare le disponibilità italiane di carboni fossili e per giungere alla precisa valutazione del nostro patrimonio di ligniti bruni.

Per i minerali ferrosi è stato deciso che la « Finsider » e la Società nazionale « Cogne » estendano il loro programma di ricerche sia nelle zone finora note, sia in quelle dove è prevedibile l'esistenza di giacimenti importanti, anche se di minerali poveri.

È stato deciso inoltre di potenziare adeguatamente l'attività del Corpo reale delle miniere, perché questo possa anche dare valida assistenza ai privati ricercatori, che diano affidamento di fare opera utile in aggiunta a quella che saranno per svolgere le due aziende sopra ricordate.

Il Comitato ha discusso poi il problema della pro-

duzione dei metalli leggeri: alluminio, magnesio e loro leghe ed ha deciso che venga dato il maggiore impulso alla produzione nazionale del magnesio.

Ha preso atto con compiacimento dei risultati conseguiti nella produzione dell'alluminio, decidendo di incrementare ulteriormente la capacità produttiva degli impianti, in modo che si possa procedere a formare le scorte ed alimentare l'esportazione tanto del metallo quanto dei manufatti.

Infine il Comitato ha esaminato gli studi compiuti per realizzare in Italia la produzione di gomma sintetica, ed ha fissato le direttive per realizzare la prima unità industriale entro il 1939.

La riunione è durata tre ore, ed il Comitato tornerà a riunirsi il giorno 11 marzo p. v.

L'unificazione nell'industria

Accelerare i tempi a cominciare dalle amministrazioni dello Stato.

ROMA, 14 febbraio. — Il Duce ha ricevuto il senatore Tofani nella sua qualità di presidente dell'U.N.I. (Ente Nazionale per l'unificazione nell'Industria) e di presidente dell'ISA. (Federazione Internazionale degli Enti di Unificazione), accompagnato dal conte Volpi presidente della Confederazione Fascista degli Industriali di cui l'U.N.I. fa parte.

Il sen. Tofani ha presentato un esemplare delle tabelle di unificazione raccolte in quattro volumi e la raccolta dei decreti sulla obbligatorietà della unificazione in materia industriale in Italia, e ha intrattenuto il Duce sui problemi nazionali e internazionali che si riferiscono all'unificazione e sugli obiettivi economici e autarchici che la unificazione raggiunge.

Il programma di lavoro è stato approvato dal Duce che ha dato le sue direttive per accelerarne i tempi a cominciare dalle Amministrazioni dello Stato.

Norme sulle fusioni delle società commerciali.

ROMA, 15 febbraio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. legge 8 gennaio 1930-XVII che proroga al 31 dicembre 1939 le norme sulle fusioni di società commerciali, concentrazioni di aziende sociali e imprese di assicurazione e sulla emissione di azioni privilegiate.

La vita della Nazione in cifre

ROMA, 15 febbraio. — Un supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale reca le seguenti note riassuntive:

Prezzi all'ingrosso. — L'indice nazionale dei prezzi all'ingrosso, base 1928-100, calcolato dall'Istituto centrale di statistica, presenta nel mese di gennaio 1939 un aumento del 0,7 per cento rispetto al precedente mese di dicembre, essendo passato da 96,3 a 97,1.

Nello stesso intervallo di tempo l'indice delle materie grezze, quello delle materie semilavorate e quello dei prodotti finiti segnano un aumento rispettivamente dell'11 per cento, del 2,1 per cento e del 0,1 per cento.

Rispetto al gennaio 1938, l'indice generale presenta un aumento dell'1,9 per cento e gli indici delle materie grezze, delle materie semilavorate e dei prodotti finiti segnano anch'essi aumenti in misura rispettivamente del 0,7, del 2,8 e del 4,9 per cento.

Tra gli indici dei prezzi relativi ai diversi gruppi merci, classificati secondo i rami di attività economica, sono da segnalare, nel gennaio 1939 le seguenti variazioni, rispetto al dicembre 1938: un aumento del 8,30 per cento nell'indice dei prezzi dei prodotti tessili, cuoi e pellami ed una diminuzione dell'1,1 per cento nell'indice dei prezzi della carta.

Numeri indici del costo della vita base giugno 1928-100. — L'indice nazionale complessivo del costo della vita del mese di gennaio 1939 risulta aumentato di punti 0,58, pari al 0,5 per cento in confronto al precedente mese di dicembre, essendo passato da 99,97 a 100,50 e quello del capitolo alimentazione risulta anch'esso aumentato nel periodo considerato di punti 0,91 pari all'1,0 per cento essendo passato da 94,01 a 94,92.

L'azione delle Casse di Risparmio per i rurali e per la tecnica agricola nella relazione al Duce.

ROMA, 6 febbraio. — Il Duce, presenti il Ministro delle Corporazioni S. E. Lantini e i presidenti delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e dell'assicurazione, dott. Pascolato e on. Landi, ha ricevuto a Palazzo Venezia il sen. De Capitani d'Arzago, presidente della Federazione nazionale fascista delle Casse di Risparmio ed il rag. Pazzagli segretario della Federazione dei lavoratori delle Casse di Risparmio e enti assimilati, insieme ai rappresentanti delle amministrazioni di tutte le Casse del Regno e ai segretari dei Sindacati provinciali dei lavoratori, convenuti a Roma per presenziare allo scambio dei labari e dei ghiribetti fra le due Associazioni.

Il Ministro delle Corporazioni ha presentato al Duce i dirigenti delle due Federazioni, confermando che nel breve periodo trascorso dal loro riconoscimento giuridico, sono stati già raggiunti notevoli e concreti risultati nel campo sociale e corporativo in virtù della collaborazione esistente fra le due categorie e della particolare cura degli Istituti raccoglitori del risparmio nazionale.

Saltuato da rinnovate, altissime acclamazioni, il Duce si è compiaciuto dei propositi e dell'attività dei due organismi sindacali che sono entrati con piena e matura consapevolezza nell'ordinamento corporativo e che perciò costituiranno una unità operosa ed efficiente, posta al servizio di una parte tanto cospicua e benemerita del risparmio nazionale.

Il Duce ha voluto ricordare il riconoscimento e l'elogio, che ripetutamente Egli ha avuto modo di esprimere sulla funzione delle Casse di Risparmio e sull'azione con degli amministratori come dei funzionari e impegnati.

Sopratutto nel campo rurale la funzione delle Casse di Risparmio si applica provvida e feconda offrendo agli agricoltori le garanzie e le agevolazioni opportune per accre-

mentarli con vincoli di fiducia ai loro naturali istituti di credito. «Cio' permetterà ai rurali — ha concluso il Duce — di aggiornarsi nella tecnica delle colture e nello sviluppo delle iniziative non solo della Madre Patria, ma anche delle terre dell'Impero».

Con un appassionato e insistente applauso la folla dei convenuti ha accolto le parole e l'incitamento del Duce.

Il risparmio italiano in continuo aumento

ROMA, 8 febbraio. — I depositi fiduciari presso le Banche e Istituti alle dipendenze dell'Ispettorato Bancario che al 31 dicembre 1938 ammontavano a lire 32.817.560.000, sono saliti al 31 dicembre 1937 a L. 54.947.828.000 per raggiungere al 31 dicembre 1938 lire 54.297 milioni.

Alte medesime date, i depositi presso le Casse postali sono passati da lire 22.814.200.000 a lire 24.201.400.000, per raggiungere al 31 dicembre 1938 lire 27.042 milioni.

Complessivamente quindi il risparmio italiano depositato è passato da 74.682 milioni di lire al 31 dicembre 1937 a 78.549 milioni al 31 dicembre 1938 per raggiungere al 31 dicembre 1938 la cifra di 81.360 milioni di lire.

Nel breve giro di 24 mesi il risparmio italiano depositato è quindi aumentato di 6757 milioni di lire.

Riordinamento delle Federazioni Nazionali dei Commercianti.

ROMA, 14 febbraio. — Si è riunito, presieduto dal Presidente confederale, il Consiglio della Confederazione Fascista dei Commercianti.

Il dott. Molino ha sottoposto all'approvazione del Consiglio il piano di riforma delle Federazioni Nazionali, tendente ad adeguare l'attrezzatura sindacale delle organizzazioni nazionali di categoria alle attuali esigenze della funzione commerciale ed alle finalità autarchiche della economia.

Il Consiglio ha approvato le proposte di riforma.

Il Presidente confederale ha quindi rivolto ai dirigenti, che lasciano la carica, il suo più vivo compiacimento per la fervida opera svolta per la soluzione dei problemi sindacali ed economici delle categorie e per il potenziamento delle organizzazioni da essi dipendenti.

Le trentasette Federazioni nazionali del commercio vengono ridotte, in base al nuovo inquadramento, a trentuno.

Le fusioni proposte dal Presidente della Confederazione danno a queste organizzazioni una fisionomia più organica ed una enucleazione più rispondente alle reali necessità delle attività delle categorie commerciali.

La nuova riforma stabilisce la creazione delle: Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di prodotti tessili e dell'abbigliamento in luogo delle preesistenti Federazioni dell'Abbigliamento e dei Commercianti in Prodotti Tessili; Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di prodotti orto-fioro-frutticoli, in luogo delle due Federazioni dei Commercianti di prodotti ortofrutticoli e dei Commercianti di fiori, piante, prodotti erboristici ed affini; Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di automobili carburanti e lubrificanti in luogo delle Federazioni dei commercianti di automobili ed accessori e dei Commercianti olii minerali, carburanti e lubrificanti; Federazione Nazionale Fascista delle Aziende di Deposito e Spedizione, in luogo della Federazione degli Spedizionieri e dei Magazzini Generali; Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di Cereali e Prodotti dell'Agricoltura, in luogo delle Federazioni Nazionali dei Commercianti Cereali, Legumi e Foraggi e dei Commercianti di Prodotti dell'Agricoltura; Federazione Nazionale Fascista dei Grossisti dell'Alimentazione e Federazione Nazionale Fascista dei Dettaglianti dell'Alimentazione, in luogo delle preesistenti Federazioni dei Commercianti in Prodotti dell'Alimentazione Generale; dei Commercianti di Latte e Derivati e dei Commercianti Drogherie e Coloniai.

Per dare inoltre, una più armonica sistemazione ad alcune categorie il Consiglio della Confederazione, su proposta del dott. Molino, ha approvato i seguenti spostamenti:

Fornitori di bordo dalla exsata Federazione dell'Alimentazione Generale alla Federazione Ausiliari del Commercio; Case di vendita all'asta: dalla Federazione Prodotti Artifici alla Federazione Ausiliari del Commercio;

Copisterie a macchina dalla Federazione del Libro alla Federazione Ausiliari del Commercio;

Commercianti di chincaglierie dalla Federazione Prodotti Artistici alla Federazione Vetro e Ceramica,

Dettaglianti di prodotti ortofruttili dalla Federazione Prodotti Ortofrutticoli alla nuova Federazione Dettaglianti dell'Alimentazione.

Il Presidente della Confederazione dei Commercianti, dopo avere, infine illustrato le direttive impartite per il potenziamento del commercio estero, si è soffermato sulla fondamentale funzione del commercio nella battaglia autarchica, ponendo in rilievo il vasto, poderoso contributo dato dalle categorie commerciali.

La riunione del Consiglio della Confederazione dei Commercianti si è chiusa con il saluto al Duce ordinato dal Presidente Confederale.

L'elogio del Duce ai commercianti "servitori devoti del Regime,"

ROMA, 28 febbraio. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni, il Presidente della Confederazione fascista dei Commercianti, dottor Molino, il quale Gli ha consegnato l'Albo dei Commercianti Legionari eletti e fritti decorati in terra di Spagna e la somma di L. 500 mila messa a disposizione dalle categorie commerciali di pelli, fibri e carta, cereali, droghe, coloniali che il Duce ha destinato per lire 300 mila alle Colonie Estive della G. I. L. e per lire 200 mila quale primo fondo per la costruzione di una Colonia per i figli dei venditori ambulanti. Il presidente della Confederazione Commercianti ha esposto al Duce il piano di riordinamento delle Federazioni nazionali di categoria, che il Duce ha approvato, elogiando particolarmente l'inquadramento dei dettaglianti dell'alimentazione in una unica Federazione nazionale.

Ha inoltre riferito sui problemi interessanti le categorie commerciali al dettaglio e all'ingrosso, di importazione ed esportazione, che sono rappresentate dalla Confederazione in numero di 898 mila aziende con 1.680.000 addetti, compresi i dipendenti. L'ammontare delle vendite al consumo si aggira nel corso dell'anno sui 45 miliardi per i vari generi

alimentari e a 15 miliardi per gli altri prodotti. Le retribuzioni pagate ai dipendenti dalle aziende commerciali ammontano a due miliardi e 800 milioni.

Il dottor Molino ha messo inoltre in rilievo le cifre imponenti del concorso tributario delle categorie commerciali. Ha riferito particolarmente sulla costituzione di cui il Duce ha preso atto con compiacimento, di un Ente per la distribuzione del carboni nazionale, cui saranno ammessi a partecipare grossisti e dettaglianti, e di compagnie commerciali per il caffè, le droghe, la pesca, le saponi, le pelli e altri prodotti. Dette Compagnie si stanno costituendo nei vari centri del Paese, nei quali già si svolgeva un'attività premiente nel rispettivo settore merceologico.

Il dottor Molino ha riconfermato che le categorie commerciali si intendono permanentemente mobilitate per la battaglia autarchica e sono pronte ad essere utilizzate in caso di emergenza.

A tale proposito il Duce ha affermato che uno dei fini principali delle organizzazioni sindacali e corporative è appunto quello di dare la loro collaborazione all'organizzazione economica della Difesa nazionale.

Il Duce ha espresso il Suo cingio al camerata Molino per l'opera da lui svolta in questo periodo, tesa al potenziamento dell'organizzazione confederale del commercio e della valorizzazione delle categorie rappresentate ed ha riconfermato le precise direttive impartite a Milano nel Decennale e cioè che la funzione commerciale è insostituibile, che i commercianti debbono essere tutelati nelle loro attività, che i commercianti nella loro grandissima maggioranza sono servitori fedeli e devoti del Regime e che hanno dato prova, anche durante il periodo sanzionista, della loro salda disciplina e comprensione.

Le norme sulle vendite straordinarie o di liquidazione.

ROMA, 28 febbraio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto legge 19 gennaio 1939-XVII concernente le norme per la disciplina delle vendite straordinarie o di liquidazione.

Il decreto stabilisce che chiunque intenda effettuare vendite straordinarie o di liquidazione deve fare domanda alla sezione commerciale del competente Consiglio provinciale delle corporazioni. Le vendite straordinarie o di liquidazione possono essere consentite solo quando il richiedente dimostri di dover esitare in tal modo le proprie merci in conseguenza di una delle seguenti circostanze: ritiro dal commercio, cessazione dell'azienda, cessione o chiusura di una succursale della azienda, trasferimento dell'azienda in altri locali, trasformazione e rinnovazione dei locali, cessazione di vendita di una determinata merce.

Potranno essere consentite, inoltre, vendite straordinarie per fine stagione durante le quali si mettano in vendita esclusivamente prodotti di carattere stagionale, articoli di moda e in genere prodotti che siano comunque suscettibili di notevole deprezzamento, se non vengono esitati durante una certa stagione o entro un breve periodo di tempo. Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle vendite alimentari ordinate dall'autorità giudiziaria.

Il decreto vieta inoltre l'attuazione di vendite straordinarie o di liquidazione col sistema del pubblico incanto.

A decorrere dal momento della presentazione della domanda di autorizzazione è vietata la introduzione nei locali di esercizio, per i quali l'autorizzazione è stata richiesta, di nuove merci del genere di quelle per cui si chiede l'autorizzazione.

Il decreto infine stabilisce che chi effettua una vendita straordinaria o di liquidazione senza aver ottenuta la preventiva autorizzazione, o comunque contravviene alle disposizioni contenute nel presente decreto, è punito con l'ammenda fino a lire dieci mila. Nei casi più gravi può essere anche disposto il ritiro della licenza di commercio.

IV gara nazionale per la migliore coltivazione del granoturco.

ROMA, 15 febbraio. — La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha indetto per l'anno 1939 la IV gara nazionale per la migliore coltivazione del granoturco. Scopo della gara, che si ripete con crescente successo per la quarta volta, è di perfezionare ed affinare la tecnica colti-

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Fondato nel 1539

Fondi di dotaz. e ris.: L. 1.526.000.000

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti italiani di credito

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

Sedi: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

Succursali: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 Agenzie e Rappresentanze nel Regno
Filiali nelle Colonie: Asmara - Tripoli - Massaua - Decameré.
Filiali all'Estero: New York - Buenos Ayres.

Sezioni Speciali: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

rale del granoturco e di migliorare la capacità professionale dei lavoratori agricoli per conseguire produzioni unitarie sempre più elevate ed un costante progressivo aumento delle disponibilità nazionali di tale prodotto.

La gara consta di concorsi provinciali e di una gara nazionale tra i primi classificati nelle varie sezioni e categorie dei concorsi provinciali. La competizione è riservata unicamente ai lavoratori agricoli (coloni, mezzadri, compartecipanti e salariati) iscritti alla organizzazione sindacale. Viene suddivisa provincialmente e nazionalmente in rapporto alla giacitura dei terreni nelle seguenti sezioni:

1) Pianura asciutta; 2) Pianura irrigua; 3) Collina asciutta; 4) Collina irrigua; 5) Montagna asciutta; 6) Montagna irrigua.

Ogni sezione viene distinta in categorie a seconda della qualifica dei concorrenti.

IL CONTRATTO DEI PANETTIERI

Notevoli migliorie che interessano 50 mila lavoratori.

ROMA, 8 febbraio. — Tra la Federazione nazionale fascista dei panettieri e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori del commercio alimentare è stato stipulato un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, che armonizza equamente gli interessi di 35.000 aziende di panificazione e di 50.000 lavoratori panettieri.

Nella stipulazione dell'importante contratto le parti hanno avuto di mira soprattutto e in ogni momento la necessità di stabilire le condizioni tecniche più adatte alla produzione del pane in vista del superiore interesse nazionale che la produzione stessa coinvolge.

Contemporaneamente le associazioni sindacali stipulanti — ispirate al concetto mussoliniano della « più alta giustizia sociale » — hanno realizzato un notevole miglioramento economico e morale dei lavoratori.

Le norme principali sulle quali poggia il nuovo contratto sono: la disciplina organica delle squadre di lavorazione; il sistema di retribuzione a cottimo pieno (o quintalato); la paga oraria secondo l'attrezzatura meccanica dei panifici; la disciplina dell'apprendistato in rapporto alle reali necessità contingenti e future delle aziende stesse e alla loro possibilità di assorbimento di mano d'opera convenientemente preparata attraverso un congruo periodo di tirocinio; la regolamentazione accurata del « turnismo » rivolto alla regolazione del riposo settimanale e della settimana lavorativa di 40 ore su cinque giornate in questa attività a carattere continuo; l'istituzione di una Cassa ferie per dar modo ai lavoratori fassi di godere effettivamente del riposo feriale pagato, e ai turnisti di utilizzare un notevole numero di giornate lavorative.

Inoltre il contratto prevede un sensibile miglioramento delle indennità di licenziamento ed altri benefici adeguati alle possibilità della produzione, per i quali le categorie interessate avranno certamente maggiori ragioni di gratitudine per l'opera svolta dal Regime.

Opere del Regime La bonifica del Tavoliere

ROMA, 8 febbraio. — Da Foggia è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

« Nel nome Vostro hanno inizio i lavori di colonizzazione del Tavoliere di Puglia sopra il primo lotto dell'anno XVII di undicimila ettari riservato all'Opera Combattenti per la formazione dei primi trecentotrenta poderi. Sopra il vastissimo comprensorio di bonifica che misura quattrocentoquarantamila ettari, dopo secoli durante i quali avevano fu impostato questo formidabile problema di redenzione della terra e della razza, nell'epoca Vostra — come per le Pontine — si affronta il lavoro titanico che spezza il latifondo per creare il podere e trasforma il braccante in colono legato alla terra che lavora. Il popolo rurale di Foggia scolpisce nel cuore questa data come pegno della imperitura gratitudine per Voi che così grande opera di ricchezza e di umanità tenacemente volete.

Il Sottosegretario alla Bonifica Tassinari; il Presidente dell'Opera Combattenti Di Crullanzani; il Prefetto Avenanti; il Federale Lacava ».

La funivia Cortina-Faloria

CORTINA D'AMPEZZO, 4 febbraio. — Il Ministro Benni ha inaugurato la funivia del Monte Faloria, che si intitola al nome di S. A. R. il Principe di Piemonte e che collega Cortina al gigantesco bastione che chiude a nord-est la valle ampezzana. Questa è opera della moderna meccanica italiana, realizzata in completo regime autarchico, in un ritmo di attuazione celerissimo (meno di 10 mesi) in rapporto alle difficoltà determinate dalla stagione, dalla quota, dagli accessi.

Partenza a 1227; scalo intermedio a quota 1478, in località Mandres; arrivo a quota 2120 superando un dislivello complessivo di m. 876, che incide in gran parte nel secondo tratto del percorso, con una verticale di metri 644, ciò che costituisce un balzo superbo non suscettibile di facili confronti.

La lunghezza orizzonte è di metri 1832 fra Cortina e lo scalo intermedio e di metri 1191 fra Mandres e la sommità del Faloria; in complesso metri 2528.

Due piloni intermedi di ferro della altezza di metri 85. Meccanismo: un motore elettrico della forza di 120 HP con un motore « Diesel » di riserva. Fune portante di millimetri 50, rinforzata da una fune di zavorra; fune trascinata di mm. 86. Partenza contemporanea di due carrelli da Cortina e da Mandres. Ogni vettura ammette una capacità di venticinque persone ed un carico per bagagli di 250 kg. Velocità media, comprese le soste: 20 km. all'ora.



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della Gil

I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confessioni accurate

Vasto assortimento abiti e paletots confezionati
Parures per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigina

Abbonatevi agli "ANNALI DEL FASCISMO"

ANNALI DEL FASCISMO

Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

La "Quadriennale,, inaugurata dal Sovrano

Arte e Fascismo nel discorso inaugurale del Minis. Bottai

ROMA, 6 febbraio. — La terza quadriennale d'arte nazionale, che ebbe ieri la « vernice », presenta il Duce, è stata inaugurata stamane con intervento di S. M. il Re Imperatore.

Il Ministro della Educazione Nazionale ha pronunciato un discorso sul tema « Arte e Fascismo ».

« Inaugurando all'augusta presenza della Maestà Vostra questa Rassegna Quadriennale della vita artistica italiana — ha detto il Ministro Bottai — è, più che legittimo, doveroso chiedersi, se gli obiettivi raggiunti e le nuove vie aperte dall'arte alla conoscenza esattamente coincidono, nel diagramma in ascesa della storia più recente, con le conquiste consacrate dal sangue e dall'eroismo delle Legioni di Roma, con gli orizzonti aperti sull'avvenire della politica del Regime ».

Dopo aver tratteggiato l'attività dell'artista nello Stato fascista, comparandola con l'opera creatrice del Duce, così ha proseguito:

« Quando dissi che ogni opera d'arte perfetta è valida sul piano storico della politica fascista, a null'altro alludevo se non al contenuto umano che legittima ogni azione nel campo pratico e in quello ideale. L'opera d'arte, come fatto nuovo e grave d'inevitabili conseguenze storiche, documenta l'impegno morale dell'artista, rivela la serietà del suo lavoro, la qualità umana della sua anima, la sua partecipazione ai destini di una collettività che solo per uno sterile egoismo può essere ignorata. L'opera d'arte come fatto nuovo, che si aggiunge alla tradizione, la seguita e la svolge: in nuovi modi; dimostra, inoltre, il possesso delle doti ideali che la azione educatrice e lo esempio diretto del Duce hanno praticato nell'anima degli Italiani: il coraggio di tentare cammini non mai percorsi; la fiducia nel rischio, come sola conferma della bontà dell'azione; la fermezza nelle esperienze derivate. Solo, se pareggiata all'azione, e come l'azione definitiva e ineliminabile, l'opera d'arte non può aver tanto peso da inserirsi concretamente nella storia del tempo fascista. Se, in altri tempi ed in altre circostanze, un cammino parallelo di arte e politica avrebbe condotto alla documentazione cronistica, all'illustrazione, all'aneddoto; e si sarebbe esaurito in un travaso di contenuti entro diverse apparenze formali e sarebbe finito, per inerzia, nella fotografia e nel cartellone o, per dispetto, nella satira; oggi, in Italia, il parallelismo di arte politica, è una necessità di metodo, una esortazione alla serietà dell'agire umano. La dottrina fascista non ammette opinioni o tendenze.

« E se gli ultimi devoti delle democrazie si scandalizzano di questo, che chiamiamo assolutismo, è facile rispondere che opinioni e tendenze sono valide fin che si contrappongono ad altre opinioni o tendenze; son ridicole se si contrappongono a una certezza o ad un fatto.

« E se, davvero, noi non sapremmo definire alcun rapporto fra l'arte e le opinioni delle maggioranze o delle minoranze parlamentari, possiamo affermare che i fatti e le idee del tempo fascista rappresentano una esperienza di vita e di storia, dalla quale non si può prescindere se non, appunto, uscendo dalla storia e dalla vita; se non rinunciando, insomma, a fare dell'arte.

« Non cerchiamo dunque, nell'una o nell'altra corrente (valde forse come stimoli mentali e come momenti di una dialettica interna, da risolvere, senza residui, nell'arte) il « grido dell'arte fascista; rinunciamo a collocare nel passato o rimandare la maturazione al futuro. Non periamo in discussioni inutili sulla diversa capacità espressiva di forme, che per il fatto stesso che ne parliamo, appartengono già ad un passato che può essere oggetto di esperienza e non norma di azione. Proponiamoci, invece, di plasmarci i fatti artistici nello stesso duro metallo, nel quale il Duce forgia le nuove realtà della storia, di costruirli con la stessa co-

renza, con la stessa forza di durata, con la stessa possibilità di espansione illimitata.

« Il popolo italiano ha dato e dà una mirabile lezione di civiltà al mondo. A voi artisti, spetta dare parole e forme nuovissime alle varietà eterne, oggi più che mai necessarie all'equilibrio morale del genere umano.

« Nel vostro lavoro, lo Stato fascista ha una fiducia che i fatti devono confermare. Voi non siete soli nel cammino. Tutto il popolo italiano, è, come voi, teso all'avvenire. Tutte le energie spirituali sono mobilitate, per avvenire in opere impetuose quell'Idea immortale dell'Impero che il Duce ha ricondotto a Roma, onde era partita. « Questa, o camerati, non sono parole d'estetica. Sono parole d'azione ».

Il discorso del Ministro è stato accolto da una prolungata ovazione.

Disciplina delle Mostre d'arte e controllo sulle opere d'arte antica - Una circolare del Ministro.

ROMA, 2 febbraio. — In seguito alle direttive recentemente ricevute dal Duce, il Ministro Bottai ha diramato ai Sovrintendenti alle antichità e all'arte la seguente circolare telegrafica.

« Avrete appreso dal relativo comunicato, che ho avuto dal Duce la autorizzazione a disciplinare le Mostre di arte antica, sia all'estero che all'interno. Mentre per le prime sarà vietato l'invio di opere appartenenti al patrimonio artistico nazionale, sia di Stato che privato, le seconde saranno limitate a una sola manifestazione annua da decidersi con criteri nazionali e non locali. Vi invito, quindi, fino ad ora, in attesa delle relative disposizioni di legge, ad astenervi dall'accogliere o appoggiare qualsiasi iniziativa, che non sia stata già preventivamente e debitamente approvata da questo Ministero.

Gli enti locali vanno piuttosto incoraggiati a rivolgere ogni loro sforzo materiale e morale al miglioramento tecnico e all'arricchimento artistico di Musei, Gallerie e collezioni che già di per sé, ove ben curati, costituiscono richiamo e insegnamento. L'opportunità di queste disposizioni appare evidente, quanto si consideri che, per la frequenza sempre maggiore delle Mostre d'arte antica all'estero i nostri Musei venivano spesso privati, per lunghi periodi di tempo, dei più importanti capolavori mentre d'altra parte, i provvedimenti restrittivi adottati dai Governi stranieri per il prestito delle opere d'arte, venivano a privare le manifestazioni organizzate in Italia dalla partecipazione di opere italiane conservate in collezioni straniere. Anche la limitazione delle Mostre d'arte antiche all'interno corrisponde a una precisa necessità pratica e ad una esigenza culturale poiché la frequenza di quelle mostre finiva per diminuire l'importanza dando loro carattere locale invece che nazionale. Le prefette disposizioni non saranno tuttavia applicate alle Mostre indette per l'Anno XVII, e già parzialmente organizzate ».

Per il restauro delle opere d'arte e dei monumenti.

ROMA, 2 febbraio. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha indetto per il prossimo giugno un secondo convegno di Soprintendenti all'antichità e all'arte, cui parteciperanno anche personalità dell'arte e della critica, allo scopo di meglio chiarire e coordinare, attraverso le discussioni scientifiche e le relazioni illustrative di restauri recentemente compiuti, i criteri ed i metodi del restauro dei monumenti e delle opere d'arte.

Con il convegno si inaugurerà in Roma il nuovo Istituto centrale per il restauro delle opere d'arte, che sarà nel mondo il primo organico centro per l'indagine scientifica del pro-

Uemi relativi alla conservazione delle opere d'arte e la prima scuola per restauratori.

Nell'occasione sarà organizzata, con modernissimi criteri, una Mostra di restauro, che dovrà documentare e divulgare anche tra il pubblico il rigore di metodo e la sistematicità scientifica che il Governo fascista porta nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio artistico nazionale.

La Mostra sarà composta di varie sezioni: una di esse sarà dedicata alla documentazione grafica e fotografica dei principi teorici del restauro, illustrando con opportuni esempi la loro validità critica; altre sezioni saranno dedicate ai materiali, alle tecniche e ai procedimenti scientifici del restauro dei monumenti e delle opere d'arte; alla funzione urbanistica del restauro monumentale, ai metodi di scavo e ai primi interventi di restauro durante lo scavo; alla tutela delle bellezze naturali intesa come applicazione preventiva al restauro di quegli stessi criteri di rigore che si applicano sul restauro.

Le spoglie di Giacomo Leopardi traslate presso la tomba di Virgilio.

NAPOLI, 22 febbraio. — Giacomo Leopardi visse gli ultimi anni, e morì a Napoli. Le spoglie del Poeta ebbero sepoltura nella Chiesa di S. Maria di Fuorigrotta. Ora i lavori di risanamento del popolare quartiere hanno consigliato di tumulare le spoglie del nostro grande Poeta dell'ottocento nel Parco virgiliano alle pendici della collina di Posillipo, presso alla Tomba di Virgilio.

La traslazione è stata eseguita con cerimonia solenne, alla quale hanno partecipato S. A. R. il Principe di Piemonte, il Ministro Bottai, S. E. Federzoni, Presidente della Reale Accademia, ed accademici, gerarchie politiche e militari, il corpo accademico della Università, reparti dell'Esercito, della Marina, della Aviazione, della Milizia, Legioni di studenti universitari e secondari, e di Gioventù italiana del Littorio, le autorità amministrative di Napoli e di Reunati, i discendenti del Poeta, e popolo.

In mattinata nell'Aula Magna dell'Università, presenti l'Augusto Principe, il Ministro, gli Accademici, ecc., l'Accademico Giovanni Papini aveva celebrato in Leopardi il « Poeta della gioventù italiana ».

La Fondazione del Vittoriale D'Annunzio

ROMA, 21 febbraio. — Nella imminenza della celebrazione nazionale D'annunziana che si svolgerà il 1 marzo al Vittoriale, con regio decreto-legge, lo Stato italiano, Amministrazione finanziaria (Patrimonio dello Stato) oltre le attività già compiute, conferisce alla Fondazione del Vittoriale degli Italiani i seguenti beni siti in Gardone Riviera:

- a) fabbricato uso darsena, con torre e giardino, già fuente parte della villa Alba;
- b) fondo denominato « Paiglie ».

La Società anonima « Opera Omnia » e la società « Il sodalizio dell'Oleandro » sono sciolte dalla data dell'entrata in vigore del presente decreto. Dalla stessa data, dette società anonime sono trasferite di diritto alla Fondazione del Vittoriale degli Italiani.

L'art. 8 dello statuto è modificato coi numeri 4, 5, 6, 7 e 8, come segue: 4) Un accademico d'Italia, nominato con decreto del Duce, su designazione del Presidente della Reale Accademia d'Italia; 5) Provveditore generale dello Stato; 6) Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero dell'Educazione Nazionale; 7) Direttore generale per il teatro, del Ministero della Cultura Popolare; 8) Prefetto a disposizione del Vittoriale.

La tutela ed il controllo finanziario sulla Fondazione, deferiti al Ministro per le Finanze, saranno esercitati a mezzo di un collegio di tre revisori, nominati con decreto del Ministro stesso. Per tutto il resto, ferma restando l'alta tutela attribuita al Duce, l'Ente è posto sotto la vigilanza del Ministro dell'Educazione Nazionale, senza pregiudizio di quella spettante ad altri Ministeri.

Il provvedimento di un migliore assetto alla proprietà della Fondazione, ma soprattutto prevede la concentrazione in essa le attività promosse dallo Stato per la pubblicazione delle opere del Poeta. Ciò viene fatto mediante la incorporazione della « Società anonima Istituto nazionale per la edizione delle opere di Gabriele D'Annunzio » e dell'altra società

« Il sodalizio dell'Oleandro ». A questo proposito sarà appreso con favore che, volendosi promuovere la massima diffusione delle opere del Poeta specialmente per quanto riguarda la parte patriottica e epica, saranno continuate le pubblicazioni del « Sodalizio dell'Oleandro », le quali saranno poste in vendita a prezzo assai ridotto. Inoltre, nel più breve termine di tempo, sarà concentrato il programma per la pubblicazione di una grande edizione critica delle opere di Gabriele D'Annunzio. In relazione poi ai compiti di alta cultura, che la Fondazione è chiamata ad assolvere per rendere in Italia e all'estero sempre più profonda la conoscenza dell'opera del Poeta-soldato, il Consiglio dell'Ente, presieduto con vigile amore dal Ministro Solmi, è stato integrato da un Accademico d'Italia, che sarà nominato con decreto del Duce, su designazione del presidente dell'Accademia.

Così sistemata e riordinata, la Fondazione del Vittoriale degli Italiani potrà, secondo la volontà del Duce e gli intendimenti del Poeta, costituire uno dei più fulgidi fari di italianità destinato a proiettare la sua potente luce anche oltre i confini della Patria.

Varie di cultura e arte

IL CENTRO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA istituito per cura della Conf. naz. Fascista Professionisti e Artisti è stato inaugurato a Roma dal Ministro Bottai nella restaurata « Casa di Crescenzo ».

IL CORSO PER RADICRONISTI istituito in Roma dall'E. I. A. R. è stato inaugurato dal Ministro Alfieri che ha trattato degli sviluppi della radio italiana.

IL CONGRESSO NAZIONALE DEI PROVVEDITORI E DIRETTORI SCOLASTICI si è svolto a Napoli, con partecipazione del Ministro Bottai ad una delle sedute di particolare importanza per i temi trattati.

UN CORSO DI CONFERENZE SU D'ANNUNZIO è stato inaugurato a Firenze da S. E. il Ministro Solmi.

OFFICINE MECCANICHE
CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A
MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11
Telef. 21457 - 25474

AUTARCHIA

Le realizzazioni autarchiche attraverso l'esame dei bilanci e le opere delle grandi Società italiane

Gli "Annali del Fascismo" seguiranno in questa rubrica le fatiche delle grandi Società Industriali che indirizzano le loro forze verso il raggiungimento delle mete autarchiche indicate da S. E. il Capo del Governo.

Il bilancio 1938 della SNIA VISCOSA, la prima produttrice europea e la più forte esportatrice mondiale di fibre tessili artificiali, si è chiuso con cifre atte a dimostrare, senza necessità di commento, che la produzione del rayon e del fiocco, rispettivamente fibra lunga e fibra corta, s'intensifica di anno in anno. Infatti la SNIA VISCOSA produttrice nel 1930 di 12 milioni di Kg. di fibre ne ha prodotto nel 1938 70 milioni di Kg. esportandone per un complesso di 20 milioni di Kg. dando all'Italia, con tale gigantesco apporto, la possibilità di classificarsi terza, dopo gli Stati Uniti e il Giappone, tra le produttrici mondiali di fibre tessili artificiali.

Il brillante successo riportato dalla VISCOSA in un campo irto di difficoltà — data la penuria nazionale della cellulosa — ci spinge a considerare con ammirazione il possente complesso industriale di questa Società e la sua recente cooperazione agricola industriale concretatasi negli impianti di Torre di Zuino, vero punto di partenza per le appassionanti mete autarchiche.

Torre di Zuino ha infatti per scopo principale la coltivazione della canna gentile — arundo donax — rivelatasi dopo lunghi esperimenti ricca di cellulosa nobile, superiore forse alla cellulosa d'importazione estratta dalle conifere. Assodata la presenza della preziosa sostanza nella canna gentile la SNIA VISCOSA ha proceduto con rapidità fulminea all'industrializzazione dell'esperienza

chimica, ed in circa 320 giorni ha prosciugato, bonificato, fertilizzato 6000 ettari di terreno, indirizzando le acque in giganteschi canali princi-



La canna "arundo donax" dei canneti di Torre di Zuino

pali ed in canali secondari. La rapidità nulla ha tolto alla perfezione dell'opera di bonifica. Ha quindi proceduto alla sistemazione dei primi 2000 ettari di terreno piantandovi 25 milioni di rizomi il cui raccolto, veduto in erba dal DUCE



Un canneto a Torre di Zuino

che inaugurò le tenute il 21 settembre 1938, si sta ora raccogliendo. Nell'intensa attuazione del piano che deve condurre la VISCOSA all'indipendenza assoluta, altri 35 milioni di rizomi sono stati piantati recentemente. La primavera passata inutilmente da secoli nelle pianure acquitrinose di Torre di Zuino, vi è quest'anno particolarmente feconda di frutti e di germogli. I fabbricati industriali utilizzati per il trattamento della canna gentile e l'estrazione della cellulosa, la gigantesca Torre Littoria, non solo simbolo e vessillo issato sulle bonificate pianure, ma organismo produttivo perchè accoglie gli impianti per la preparazione del bisolfito, ed una centrale elettrica, fondono il ritmo dell'industria alle forze agricole per il raggiungimento d'uno scopo comune: estrarre dalle canne 800.000 q.li annui di cellulosa.

Circa 2000 operai trovano lavoro a Torre di Zuino.

Contemplata quest'importante base per l'attività autarchica della VISCOSA considereremo la possente disciplina dei venti stabilimenti: parte di produzione, parte di lavorazione, e parte ausiliari che formano il complesso industriale di questo meraviglioso organismo non più soltanto autarchico ma anche autonomo. La VISCOSA infatti è principio e fine a se stessa. Superato l'ostacolo degli approvvigionamenti, la produzione e la lavorazione si svolgono nei rispettivi stabilimenti con l'intenso ritmo al quale abbiamo accennato.

Le cifre lusinghiere del bilancio 1938 sono dovute oltre che alla qualità dei filati, alle sempre nuove conquiste della lavorazione che permettono di presentare i tessuti sotto gli aspetti più vari. Il raion infatti si trasforma in tessuti morbidi, pieni di fascino, in crespi resistenti, freschi, estivi, in velluti felpati, in stoffe miste e pure.



TORRE DI ZUINO - Veduta parziale dello Stabilimento



TORRE DI ZUINO - Un canale navigabile

Il fiocco estende le sue prerogative alle stoffe tipo cotone e lana per uomo e per donna. La possibilità di estrarre la caseina dal latte ha aperto alla SNIA VISCOSA nuovi orizzonti, nuove vie fattive. La bella lana morbida e calda che abbiamo veduta fiottare dai macchinari della SNIA VISCOSA esposti alla Mostra del Tessile, ha già affermato nella sua breve vita, la sua apprezzata utilità. Le collezioni di moda del passato inverno hanno largamente utilizzato la nuova fibra sintetica, nei suoi vari tessuti, come nei suoi colori

più vividi e floreali, vediamo raion e fiocco largamente indicati dalle collezioni di primavera.

La SNIA VISCOSA ha coadiuvato il DUCE nella sua affermazione recentissima: "Ognuno sia ben convinto fino al midollo spinale che la lotta per l'autarchia la condurremo con un'energia spietata fino all'estremo limite. Hanno tentato di strangolarci una volta, ma non ci riproveranno più perchè noi abbiamo fatto sacro tesoro di quella terribile esperienza".

TINA RONTANI



Le piscine dello Stabilimento SNIA VISCOSA di Torre di Zúno

Diario del Febbraio - XVII

MERCOLEDÌ 1

ROMA. — La celebrazione del Sedicesimo annuale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ha avuto luogo con solenne rito all'Altare della Patria.

In Piazza Venezia, erano schierati ventimila Legionari che sono stati passati in rivista dal Duce.

Al piedi del Vittoriano il Duce ha ricevuto l'omaggio del Capo della S. A. germaniche gen. Lutze e delle altre gerarchie del Governo e Militari e del Partito.

Il Duce ha proceduto alla consegna delle ricompense al valore militare ai congiunti dei Caduti in Africa e Spagna e ai reduci e dopo aver ascoltato gli inni dei Legionari ha visitato il Museo delle Bandiere.

Lasciato l'Altare della Patria, il Duce ha raggiunto via Nazionale da dove ha assistito alla sfilata delle Legioni.

Nel pomeriggio il Duce ha reso omaggio ai Caduti della Milizia nel Sacrario del Comando Generale dove è stato ricevuto dal gen. Lutze, dal Segretario del Partito e dal Gen. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia.

Dopo l'omaggio ai Caduti il Duce ha visitato l'Armeria delle prede belliche, mostrando al gen. Lutze i cimeli della guerra di Spagna, e si è trattenuto con i piccoli orfani della Milizia inquadrati in reparti armati.

Dopo il canto degli inni della Rivoluzione il Duce ha lasciato la sede del Comando Generale e si è recato a Villa Umberto dove ha assistito alla rassegna dei reparti sportivi che hanno svolto varie esercitazioni suscitando l'entusiasmo della folla e l'approvazione del Duce.

Nella serata ha avuto luogo al teatro Adriano un incontro pugilistico tra i rappresentanti della Milizia e delle S. A. germaniche.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai Federali e ai componenti del Direttorio Nazionale e agli Ispettori del P.N.F.

S. E. Starace ha letto vibranti ordini del giorno recanti il saluto alla Germania di Hitler e al Ministro Ciano.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza il grande invalido Levric, presidente dei volontari di guerra, l'on. Nevic, presidente dei Mutilati, e il col. Bogdanovic, presidente dei Combattenti di Jugoslavia.

Al Circolo delle Forze Armate ha avuto quindi luogo una colazione in onore degli ospiti jugoslavi, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Ministri delle Forze Armate e tutti i capi delle Associazioni combattentistiche. L'on. Delcroix ha espresso ai Camerati jugoslavi i sentimenti di viva simpatia dei Combattenti italiani. Ha risposto il grande mutilato Levric.

Nel pomeriggio, la delegazione combattentistica jugoslava, accompagnata dagli on. Delcroix, Rossi e Baccarini, è stata ricevuta da S. E. Ciano, al Ministero degli Affari Esteri.

BOLZANO. — S. A. R. il Principe di Piemonte è giunto in Val Gardena dove soggiornano Maria di Piemonte, gli augusti figliuoli e il nipote principe Baldovino.

CARBONIA. — È giunto in Sardegna S. A. R. il Duca di Genova, il quale nella sua qualità di presidente della fondazione Littorio della piccola pesca, desidera rendersi personalmente conto dei problemi riguardanti la pesca ed i pescatori dell'isola. Il Duca, che è accompagnato dalla Duchessa, è sbarcato dal cacciatorpediniere «Strale», ricevuto dalle autorità e gerar-

chie, ha proseguito per Sant'Antioco ove è stato festeggiatissimo. Il capo della divisione della pesca al Ministero dell'Agricoltura ha portato al Duca il devoto saluto del Ministro Rossoni, dopo di che S. A. R. ha pronunciato un acclamato discorso.

GIOVEDÌ 2

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il generale Russo, lo Stabschef Victor Lutze, capo di Stato Maggiore delle S. A. e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

Lo Stabschef Lutze si è poi recato a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione al Palazzo del Littorio. Lo Stabschef, che era accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., è stato ricevuto dal Segretario del Partito che lo ha cordialmente intrattenuto. Erano anche presenti i pugili tedeschi e italiani che hanno preso parte alla competizione svolta al teatro Adriano fra le rappresentanze della S. A. e della Milizia; ad essi il Segretario del P. N. F. ha espresso il suo vivo compiacimento.

Lo Stabschef Lutze quindi, si è recato a Guidonia ove, ricevuto dal generale Ferrari e con la sua guida, ha visitato minutamente quel centro sperimentale. L'ospite si è molto interessato ai vari reparti del Centro e infine si è assai compiaciuto per la perfetta modernissima efficienza degli impianti. Di ritorno da Guidonia, il Capo di stato maggiore delle S. A. germaniche è rientrato a Roma soffermandosi a Piazza Venezia dove, assieme al Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo, ha assistito al cambio della guardia a Palazzo Venezia.

Infine, oggi nel pomeriggio, lo Stabschef Lutze ha visitato la Mostra autarchica del Minerale italiano, interessandosi vivamente all'imponente rassegna documentaria della volontà realizzatrice del Regime per la indipendenza economica della nazione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto la baronessa Teresta Menzinger, presidente dell'Associazione Nazionale fra le famiglie dei Caduti in guerra, che Gli ha riferito sull'andamento dell'Associazione la quale ormai raccoglie tutte le famiglie dei Caduti.

Il Duce ha ricevuto il senatore generale Spiller, podestà di Mantova, che Gli ha riferito sui problemi più urgenti di quella città.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il ministro Solmi, il quale Gli ha presentato il progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Civile.

Il Guardasigilli ha illustrato particolarmente le linee fondamentali del progetto che ha tenuto conto delle osservazioni e proposte pervenute in larga copia sul progetto preliminare da parte delle autorità giudiziarie, accademiche e forensi. Il nuovo progetto attua un processo semplice e rapido, quale è universalmente richiesto dal nuovo spirito della Rivoluzione delle Camicie Nere e dalle esigenze complesse della nuova vita economica della Nazione. Per raggiungere questi fini, esso rinvigorisce il potere del giudice e eleva la funzione della magistratura ma nello stesso tempo realizza in forme concrete la collaborazione delle parti e dei patroni nell'accertamento della verità e nel raggiungimento di una giustizia pronta e umana.

Nel manifestare il Suo compiacimento, il Duce ha impartito disposizioni affinché la riforma possa essere portata a termine sollecitamente, stabilendo, in pari tempo, che il progetto sia subito trasmesso alla Commissione parlamentare per il prescritto parere.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto, nel palazzo del Littorio, accompagnati dal presidente della Confederazione fascista dei commercianti, i diri-

renti della federazione nazionale fascista dei combattenti di odio e la presidenza della Compagnia italiana importatori oleari i quali gli hanno riferito sull'attività svolta nei confronti con l'estero dalla Compagnia stessa durante l'anno XVI. In tale occasione i dirigenti della Federazione nazionale hanno messo a disposizione del Partito la somma di lire 100 mila.

Il Segretario del P. N. F. ha espresso il suo gradimento per la offerta che ha destinato in favore della GIL ed ha preso atto con compiacimento di quanto riferito dai dirigenti sulle attività della Federazione nazionale.

ROMA. — Il Ministro Starace ha guidato i Segretari Federali convenuti a Roma, ad una visita ai corsi per Istruttori della GIL.

ROMA. — Il presidente e i componenti del Comitato centrale dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti in guerra, insieme con i congiunti dei Caduti in Spagna ai quali il Duce ha consegnato ieri sul Vittoriano le ricompense al valore, hanno reso omaggio al Sacro della Milizia, nella sede del Comando generale della Guardia Armata della Rivoluzione, deponendovi una corona di alloro. I dirigenti dell'Associazione e i congiunti dei Caduti sono stati ricevuti dal generale D'Alba. Un folto gruppo di ufficiali della Milizia ha reso gli onori.

Successivamente nella Cappella Votiva della Casa Madre dei Mutilati, ad iniziativa dell'Associazione Famiglie Caduti, i congiunti dei decorati hanno assistito ad una Messa in suffragio. Era presente anche l'onorevole Delcroix. Al termine del rito egli ha rivolto con elevate parole di saluto dei mutilati agli intervenuti i quali sono saliti nella sede del Comitato centrale dove la baronessa Menzinger li ha intrattenuti, rievocando le glorie e il sacrificio degli Eroi scomparsi.

Stamane pure in rappresentanza della Camera fascista, il vice-presidente, medaglia d'oro prof. Raffaele Paduani si è recato a visitare il Sacro della Milizia, deponendo un fascio di fiori in omaggio ai gloriosi Caduti.

Anche il questore della Camera Alta, senatore Nordin di Cossilia, si è recato al sacro della Milizia, ove ha reso omaggio agli eroici Legionari caduti, deponendo un mazzo di fiori a nome dell'assemblea vitalizia.

CONDAR. — E' giunto in volo, col seguito, all'aeroporto di Azogno, il Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana, S. E. Teruzzi, ricevuto dal Governatore, dal Segretario generale del Governo, dal Federale e dai capi dei servizi civili e militari del Governo.

A Condar, il Sottosegretario ha presenziato alla celebrazione dell'anniversario della Fondazione della Milizia, nella grande piazza Littoria, ove sorge la sede del Dopolavoro, quasi ultimata in pochi mesi di intenso lavoro, sullo sfondo pittoresco dei castelli dell'epoca di Fasolide, attualmente in corso di restauro.

ROMA. — Gli Ufficiali della M.V.S.N. del presidio di Roma hanno chiesto e ottenuto dal Comando generale che gli orfani e le orfane dei Legionari caduti in Africa e in Spagna fossero ospiti delle rispettive famiglie.

Questi figli primogeniti della Milizia appartengono ai due istituti di Civile del Friuli e Santa Margherita Ligure, provvede e benefiche istituzioni create dal Duce e alle quali sovrintende il Comando generale della Milizia, ove vengono avviati allo studio, alle professioni, alle arti e mestieri in modo da essere collocati giunti alla maggiore età.

LOSANNA. — Si è inaugurata a Losanna, coll'intervento di personalità italiane e svizzere la « Mostra del libro italiano » promossa dal Ministero della Cultura popolare e organizzata dall'Istituto nazionale relazioni culturali coll'estero, d'intesa coll'Istituto italiano di cultura di Losanna.

TRIPOLI. — Il Governatore generale, Maresciallo Balbo, ha tenuto rapporto ai Pretetti delle provincie libiche.

ROMA. — Accompagnato alla stazione da S. M. il Re Imperatore, è partito S. M. Re Boris di Bulgaria.

VENERDI 3

ROMA. — Il Duce, partito stamane alle ore 10 dall'Aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, atterrava dopo quaranta minuti di volo sulle rive del Trasimeno, all'Aeroporto di Castiglione del Lago. Ricevuto dal tenente colonnello Lorito, ispezionava la Scuola « caccia » passando in rivista gli istruttori e gli apparecchi. Si recava quindi in automobile alle Officine aeronautiche di Passignano, ove visitava minutamente gli impianti e gli apparecchi di serie e sperimentali in costruzione. L'arrivo improvviso provocava fra le maestranze entusiastiche manifestazioni di giubilo.

Lasciato Passignano, il Duce si recava a visitare il paese di Castiglione del Lago che attraversava a piedi fino al Castello, già sede della Signoria del Corgna, accolto dal suono delle campane a stormo, mentre la popolazione si riversava sulle vie percorse dal Duce, acclamandolo.

Il Duce disponeva perché i lavori di restauro del Castello avessero immediato corso e consegnava al Podestà una somma per le famiglie più numerose.

Sempre fra le acclamazioni della folla, il Duce attraversava nuovamente il paese, che si era intanto pavesato a festa, e faceva ritorno all'Aeroporto da cui ripartiva in volo alle ore 12.45. Atterrava quindi all'Aeroporto del Littorio alle 13.30, rientrando poscia a Palazzo Venezia.

ROMA. — Il Duce si è recato alla stazione di Roma Ostiense.

Accompagnato dal Ministro delle Comunicazioni e ricevuto dal Ministro delle Finanze, dal Sottosegretario alla Guerra ed all'Aeronautica, dal Governatore di Roma, dal direttore generale delle Ferrovie, dal comandante la Milizia ferroviaria, dal commissario generale dell'Esposizione Universale di Roma, il Duce ha minutamente esaminato il plastico, i grafici ed i disegni, nonché il campionario dei marmi che la rivestiranno, della nuova grandiosa stazione di Roma Termini, che gli sono stati ampiamente illustrati dal Ministro delle Comunicazioni e dall'architetto progettista.

Nello stesso padiglione il Duce ha pure preso attenta visione di un altro plastico riprodotto la nuova stazione di Venezia.

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la seconda riunione del Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute e dell'Agricoltura, il Sottosegretario alle Corporazioni, il Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il Governatore della Banca d'Italia e il Segretario della Commissione Suprema di Difesa.

Sono intervenuti per riferire sulle questioni di loro competenza, S. E. Giordani, l'on. Donegani, l'on. Tredici, l'ing. Cattania, il comm. Barnabè.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro della Cultura Popolare, il senatore Cini, l'ispettore per le radiodiffusioni S. E. Pession e l'accademico Dazzi, i quali gli hanno presentato il progetto, i disegni e le fotografie del grande monumento a Marconi che dovrà sorgere nella piazza imperiale dell'Esposizione del 1942, progetto eseguito dall'accademico Dazzi.

Il Duce ha espresso la sua approvazione per l'opera sia nella vastità della concezione sia nel particolare e ha dato disposizioni per l'esecuzione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il giornalista Alfio Berretta, che gli ha fatto omaggio del suo volume: « Abbiamo sempre vent'anni ».

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il fascista Guido Donegani che gli ha messo a disposizione la somma di lire 200 mila, erogata dalla « Montecatini » per solennizzare la vittoria delle armi legionarie in Catalogna.

L'on. Donegani ha riferito sul complesso di costruzioni operaie e assistenziali realizzate dalla «Montecatini» nell'Anno XVI, per l'importo complessivo di lire 18 milioni e 500.000, e con l'impiego di circa 220 mila giornate lavorative, nonché sulla partecipazione alla Prima Mostra del Minerale Italiano dove il gruppo ha presentato le proprie realizzazioni autarchiche in 12 dei 14 settori complessivi che la formano.

Il Segretario del Partito ha ringraziato l'on. Donegani per le comunicazioni fattegli, esprimendogli il suo compiacimento e decidendo che la somma di lire 200.000 sia destinata alla G.I.L. per l'assistenza climatica.

ROMA. — Nel nono anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi, il Presidente della Camera Fascista, accompagnato dai componenti della Presidenza, ha deposto stamane alle undici una corona di alloro dinanzi al busto eretto alla memoria dell'indimenticabile scomparso, in Montecitorio. Fatto l'appello fascista, il Presidente ha sostato alcuni istanti in un raccoglimento sul luogo. Assistevano alla cerimonia S. E. il Quadrumviro De Bono, il vice-Segretario del Partito on. Serena, in rappresentanza del Segretario del Partito, e moltissimi deputati. I funzionari della Camera hanno prestato servizio d'onore durante la cerimonia.

La memoria del Quadrumviro è stata anche celebrata, con commosse cerimonie, a Belmonte Calabro, suo paese natale.

ASMARA. — È giunto all'aeroporto di Asmara il Ministro dei Lavori Pubblici, che è stato ricevuto dal governatore e da altre autorità. Egli si è recato al Palazzo del Governo. Oggi inizierà le ispezioni alle opere dell'impero.

BOLZANO. — Da Selva Gardena è giunto a Bolzano S. A. R. il Principe di Piemonte, che dopo una breve sosta a Villa Roma, residenza delle LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia, ha compiuto una visita nella sua qualità di ispettore della Fanteria, al comando di Divisione.

L'augusto Principe, che è stato ricevuto dal generale Bancale e dagli ufficiali del Comando, si è interessato particolarmente all'organizzazione del corso divisionale di sci, e alle 19,30 è ripartito per la capitale.

Nella stessa giornata di oggi, Maria di Piemonte, che si trova in Val Gardena per un breve soggiorno di sport invernali, accompagnata da S. A. R. la Duchessa di Pistoia, si è recata a Ortisei dove ha visitato nella sua modesta abitazione la scultrice Maria Malknecht di 73 anni, seguendo con interesse per circa mezz'ora il lavoro della vecchia e valente artigiana gardenese.

SABATO 4

ROMA. — Alle 22, a Palazzo Venezia si è riunito il Gran Consiglio del Fascismo sotto la presidenza del Duce.

Per tale seduta le insegne del Partito sono state portate con la prescritta scorta d'onore dal Palazzo del Littorio a Palazzo Venezia e issate sul balcone.

Al passaggio del corteo per il Corso Vittorio Emanuele e Via del Plebiscito le insegne sono state salutate romanamente da quanti in quell'ora affollavano le centralissime vie.

PISTOIA. — Ha atterrato all'aeroporto di Pistoia un apparecchio militare tedesco, recante a bordo lo Stabschef delle S. A., Viktor Lutze, che è stato ricevuto dal Prefetto, dal Federale, dal generale Francischi della Milizia e da altre autorità.

Lo Stabschef Lutze ha proseguito in automobile per Firenze.

FIRENZE. — Lo Stabschef delle S. A. Lutze, giunto da Pistoia insieme alla signora ed altre personalità del seguito, si è trattenuto anche nel pomeriggio per visitare la città. Lo Stabschef Lutze, che, durante la

sua permanenza a Firenze, è stato ospite del comando di zona della Milizia, è stato fatto segno a simpatiche manifestazioni di popolo nelle brevi soste che ha fatto in vari punti della città, fino alla sua partenza.

ROMA. — Alle 17,30 lo Stabschef Lutze è rientrato in aereo a Roma proveniente da Firenze, ricevuto all'aeroporto del Littorio dal gen. Russo capo di S. M. della Milizia, da ufficiali delle S. A. e dal comando generale della Milizia, con i quali l'ospite si è intrattenuto cordialmente a colloquio.

ROMA. — Hanno visitato la Mostra autarchica del Minerale Italiano e quella della Bonifica integrale, accompagnati da S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra, de LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, i Comandanti di Corpo di Armata e otto capi di Stato maggiore dell'Esercito, gli Ispettori di Arma, il Direttore del Servizio chimico militare e l'Ispettore della motorizzazione.

ROMA. — Il nuovo Ministro di Finlandia, S. E. Järnefelt, è stato ricevuto in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Ministro della Repubblica di Finlandia presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

BOLZANO. — La Principessa Maria di Piemonte ha visitato i più importanti centri della Valle Isarco: Chiusa, Bressanone e Vipiteno. Nell'antica cittadina di Chiusa, dopo aver sostato nell'Asilo infantile dove i bimbi hanno improvvisato una festuciolina, ha voluto recarsi in visita allo storico convento dei Cappuccini che custodisce il famoso tesoro degli spagnoli.

ADEN. — La R. N. Eritrea, battente l'insegna dell'ammiraglio comandante superiore navale in Africa Orientale Italiana, scortata dal cacciatorpediniere Trieste e Leone, è qui giunta per rendere una visita di cortesia a questo Governatore, dietro gentile invito del Governatore stesso.

Lo scambio delle visite fra le navi italiane e le cannoniere inglesi Fleetwood, Egret e Weston, presenti in porto, è stato seguito da un pranzo ufficiale e da un ricevimento a bordo della Fleetwood.

L'accoglienza agli ufficiali delle navi italiane è stata improntata a spontanea e franca cordialità, in modo particolare dal Governatore Reilly.

ROMA. — In uno dei grandi auditori della sede romana dell'ELAR, il Ministro della Cultura Popolare ha inaugurato il secondo corso per radiocronista, radioannunciatore e radioannunciatrice, diretto a preparare tecnicamente e ad affinare le naturali possibilità dei giovani che affrontano la difficile arte della cronaca per radio, e quella, egualmente impegnativa, della radiolettura e della radioannunciazione.

ROMA. — Il Duce ha presenziato alla « Vernice » della III Quadriennale d'Arte Nazionale al Palazzo delle Esposizioni ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, dai Ministri Bottai e Alfieri e da molte altre autorità artistiche e politiche.

DOMENICA 5

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha inaugurato la III Quadriennale d'Arte nazionale, ordinata nella sede del Palazzo dell'Esposizione. Il Sovrano, che era accompagnato dal suo primo Aiutante di campo generale, è stato ricevuto e onorato dal presidente del Senato S. E. Federzoni, dal presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano, dal ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai, dal governatore, dal prefetto, dal presidente della Quadriennale sen. conte di San Martino e dal segretario generale on. Oppo.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in privata udienza il Presidente dell'Istituto di Studi Romani C. Galassi-Paluzzi, che gli ha recato in devoto omaggio numerose recenti pubblicazioni dell'istituto.

ne e taluni suoi studi e gli ha riferito in merito all'attività scientifica e culturale dell'Ente. Sua Maestà ha gradito l'omaggio e ha manifestato il suo interessamento all'attività dell'Istituto.

Sua Maestà al Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata il nobile Annibale Grasselli-Barni, che gli ha offerto il suo volume «Risonanze» in omaggio, accolto dall'Augusto Sovrano con gradimento.

ASMARA. — È giunto in volo proveniente da Tessenei il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana accompagnato dall'ispettore del Partito per l'A.O.I. e dal direttore generale della colonizzazione al Ministero dell'Africa Italiana. Ricevuto all'aeroporto dal Governatore, dal federale e dalle altre autorità e gerarchie il Sottosegretario, dopo aver passato in rivista un reparto di avieri che rendeva gli onori, si è diretto in automobile ad Asmara. Attraversata la città imbandierata ed adornata di grandi stendardi inneggianti al Re ed Imperatore e al Duce, il Sottosegretario si è portato al Palazzo del Governo ove ha ricevuto successivamente le autorità e gerarchie della Colonia e quindi i capi hanno riconfermato i sentimenti di devozione e di fedeltà delle popolazioni della vecchia e nuova Eritrea al Governo italiano. Il gen. Teruzzi si è quindi recato ad inaugurare importanti opere ed ha compiuto una lunga e manuziosa visita alle ultime realizzazioni edilizie e stradali.

BALBOA. — La VII Divisione navale italiana è giunta a Balboa al Panama.

CORTINA D'AMPEZZO. — Il Ministro Benni ha inaugurato la funivia del Faloria, tra l'entusiasmo della popolazione valligiana.

Alla cerimonia ha presenziato la contessa Erida Ciano Mussolini.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il gen. Corselli, direttore del periodico «Le Forze Armate» che gli ha fatto omaggio di alcune importanti collezioni e pubblicazioni di carattere militare.

ROMA. — Il gen. Lutze, capo di S. M. delle S. A. germaniche, ha avuto un cordiale colloquio con il governatore generale della Libia, nel corso del quale il Maresciallo Balbo gli ha rinnovato l'invito di visitare la Libia, invito che lo Stabschef ha accolto, manifestando la sua gratitudine.

ROMA. — Il Sacario della Milizia — presso la sede del Comando generale — è stato aperto al pubblico dalle ore 8 alle 19.

Il popolo dell'Urbe è accorso a rendere deferente omaggio ai cimeli dell'eroismo legionario custoditi nel Sacario e per visitare la «Sala Prede belliche» — inaugurata dal Duce il 1° febbraio — che costituisce il primo nucleo del futuro Museo storico della Milizia.

ALESSANDRIA. — S. A. il Principe di Piemonte, è giunto con un treno speciale a Tortona, e dopo aver assistito ad una Messa nella cattedrale, ha ispezionato il 30° Reggimento fanteria. Egli ha proseguito quindi per Alessandria, recandosi alla Cittadella ad ispezionare il 37° Fanteria.

ROMA. — Una rappresentanza dei mille rurali della provincia di Bologna giunti a Roma per visitare le mostre del Minerale Italiano e della Bonifica Integrata si è recata a rendere omaggio al Sacario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio.

I rurali bolognesi che erano accompagnati dal segretario dell'Unione lavoratori dell'Agricoltura e dai dirigenti di categoria sono stati ricevuti nella sala delle adunanze dal Segretario del Partito che si è cordialmente intrattenuto con loro. I rurali hanno inneggiato lungamente all'indirizzo del Duce.

LUNEDÌ 6

ROMA. — Alle ore 9, il Duce recatosi all'aeroporto del Littorio partiva alla volta di Napoli, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

Dopo 45 minuti di volo atterrava all'aeroporto di Capodichino ove, guidato dal colonnello Ferroni, passava in rivista i reparti ed ispezionava le squadriglie da bombardamento e da ricognizione che svolgevano la loro attività giornaliera.

Si recava quindi alla Scuola Marconisti ed Armieri della R. Aeronautica situata sullo stesso campo di volo, ove, guidato dal colonnello Armati, ispezionava minutamente le aule di studio ed i poligoni di esercitazioni nei quali mille allievi svolgevano la propria istruzione.

Giungeva, intanto, il prefetto con le altre autorità politiche informate dell'arrivo improvviso del Duce soltanto dopo l'atterraggio.

Il Duce manifestava il desiderio di visitare alcune delle importanti opere in corso di costruzione nella città di Napoli; e, per tanto, salito sull'automobile del prefetto, attraversava il quartiere di Secondigliano e Capodimonte, recandosi ad ispezionare gli imponenti lavori della città Ospedaliera dello Scudillo che verrà inaugurata il 28 prossimo ottobre; percorrendo poi la periferia della città, si recava a visitare la vasta zona di Fuorigrotta ove sono incominciati i lavori per la Mostra Triennale delle Terre di Oltremare la quale verrà inaugurata nel prossimo anno.

Quindi proseguiva per Piedigrotta, Posillipo e via Caracciolo recandosi al nuovo palazzo delle Poste e rientrando all'aeroporto di Capodichino attraverso le vie del centro.

Durante la lunga visita, sviluppata per un percorso di oltre 20 chilometri entro la città, il Duce si sofferma frequentemente, scendendo dall'automobile, per rendersi conto dei lavori compiuti e dei vari progetti in corso.

Malgrado la sorpresa provocata dall'improvvisa visita, ovunque il Duce veniva immediatamente riconosciuto e fatto segno alle più entusiastiche dimostrazioni da parte delle maestranze e del popolo.

Prima di ripartire, il Duce visitava la sede provinciale della Reale Unione Nazionale Aeronautica dislocata sull'aeroporto, guidato dal suo presidente l'ing. Mannajolo, che elogiava per lo sviluppo notevole dato a tale organizzazione; quindi saliva a bordo del proprio apparecchio e lasciava l'aeroporto alle 11,40.

Dopo aver costeggiato il litorale tirreno e sorvolato Gaeta e Littoria atterrava all'aeroporto del Littorio alle 12,35 rientrando poscia a Palazzo Venezia.

All'atto della partenza, il Duce comunicava al prefetto che avrebbe ufficialmente inaugurato la Mostra delle Terre di Oltremare il 9 maggio dell'anno XVIII.

ROMA. — Oggi ha avuto inizio a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, la 16ª sessione della Commissione Suprema di Difesa. Erano presenti i Ministri Solmi, Thaon di Revel, Rossoni, Benni, Lantini, Alfieri e Guarnieri; i Sottosegretari Buffarini, Pariani, Cagnani e Valle; i Marescialli Badoglio, Balbo, Graziani e il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare; i generali Visconti, Campione, Pinna, Russo e Dallolio.

Sono intervenuti gli ufficiali della segreteria e, per riferire su questioni di particolare competenza, il generale Bergia.

ROMA. — A Palazzo Venezia, alle ore 14, si è riunita per la prima volta, sotto la presidenza del Duce, la Commissione consultiva per il diritto di guerra, istituita con regio decreto del 15 dicembre u. s. Erano presenti il Sottosegretario di Stato alla Guerra, il Sottosegretario di Stato alla Marina, il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, nonché tutti i componenti la Commissione.

ROMA. — Il Duce, presenti il Ministro delle Corporazioni, S. E. Lantini, ed i presidenti delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e della assicurazione, dott. Pascolato e on. Landi, ha ricevuto a Palazzo Venezia il sen. De Capitani d'Arzago, presidente della Federazione nazionale fascista delle Casse di Risparmio, ed il rag. Passaglia, segretario della Federazione dei lavoratori delle Casse di Risparmio ed enti assimilati, insieme ai rappresentanti delle ammi-



NAPOLI. Stamane inaspettatamente è arrivato a Napoli in volo il Duce scendendo all' Aeroporto U. Niutta dove ha visitato la Sede della RUNA. Dopo a Fuorigrotta ha visitato la Zona dove sta sorgendo la Mostra delle Terre di Oltremare. Di ritorno in città si è recato al nuovo Palazzo delle Poste ed al nuovo rione Carità dove gli operai hanno tributato al Capo una entusiastica dimostrazione.

nistrazioni di tutte le Casse del Regno e ai segretari dei Sindacati provinciali dei lavoratori convenuti in Roma per presenziare lo scambio dei labari e dei galliardetti fra le due Associazioni.

Il Ministro delle Corporazioni ha presentato al Duce i dirigenti delle due Federazioni, confermando che nel breve periodo trascorso dal loro riconoscimento giuridico sono già stati raggiunti notevoli e concreti risultati nel campo sociale e corporativo in virtù della collaborazione esistente tra le due categorie e della particolare natura degli istituti raccoglitori del risparmio nazionale.

Salutato da rinnovate altissime acclamazioni, il Duce si è compiaciuto dei propositi e dell'attività dei due organismi sindacali, che sono entrati con piena e matura consapevolezza nell'ordinamento corporativo e che perciò costituiranno una unità operosa ed efficiente posta al servizio di una parte tanto cospicua e benemerita del risparmio nazionale.

Il Duce ha voluto ricordare il riconoscimento e l'elogio che ripetutamente Egli ha avuto modo di esprimere sulla funzione delle Casse di Risparmio e sull'azione così degli amministratori come dei funzionari ed impiegati. Soprattutto nel campo rurale la funzione delle Casse di Risparmio si appalesa provvida e feconda offrendo agli agricoltori le garanzie e le age-

volazioni opportune per avvicinarle con vincolo di fiducia ai loro naturali istituti di credito.

«Ciò permetterà ai rurali — ha concluso il Duce — di aggiornarsi nella tecnica delle colture e nello sviluppo delle iniziative non solo nella Madrepatria, ma anche nelle terre dell'Impero».

Con un appassionato e insistente applauso la folla dei convenuti ha accolto le parole e l'incitamento del Duce.

PALERMO — È giunto in volo, proveniente da Roma, il Capo di Stato Maggiore delle Squadre d'assalto germaniche, Viktor Lutze, accompagnato da un gruppo di ufficiali, ricevuto all'arrivo dal Prefetto, dal Federale, dal Comandante delle Camicie nere della Sicilia.

MESSINA. — Alla presenza del Prefetto e di tutte le autorità e gerarchie locali, è stato aperto il carro ferroviario contenente la salma del generale Magglio che durante la notte ha sostato lungo il molo Norimberga, con la guardia d'onore dei bersaglieri in congedo e di reparti del R. Esercito e della Milizia.

BOLOGNA. — Una significativa cerimonia di amicizia italo-polacca si è svolta stamane nell'aula del



NAPOLI - Il Duce visita il Campo Nittu

L'Accademia delle Scienze presso la nostra Università, dove ad iniziativa della Associazione bolognese degli Amici della Polonia, è stata solennemente consegnata una pergamena al sen. prof. Luigi Montresor, assertore della indipendenza polacca. Alla manifestazione hanno presenziato le maggiori autorità e gerarchie cittadine, e l'ambasciatore di Polonia presso il Re Imperatore, S. E. Wieniawa Diugoszowski.

VENEZIA. — Con la guida del Podestà, stamane alle 11, la Duchessa di Genova si è recata a visitare il Distributorio principale dell'Ente comunale di assistenza, sulle Zattere, dove ha distribuito personalmente agli assistiti un centinaio di pacchi. Successivamente la Duchessa è passata a visitare anche il posto di ristoro della Gludecca, quello di Dorsoduro e il Fascio femminile di quest'ultimo sestiere, fatta segno a vive manifestazioni di simpatia da parte degli assistiti.

BOLZANO. — La Principessa di Piemonte si è recata oggi sull'altipiano di Oltiadige, dove nel pomeriggio ha sostato nel borgo rurale di Applano, entrando nelle case di alcune famiglie numerose e bisognose, fra cui quelle dei caduti in Spagna Anderle e Prosslner, alle quali ha lasciato generose elargizioni.

L'Augusta Principessa ha poi visitato la scuola, la casa ricovero, e la bella chiesetta di San Paolo. Ha poi proseguito per il vicino centro di Caldaro, dove ha visitato l'asilo, la chiesa, il Consultorio dell'Opera Maternità e Infanzia.

La sera, dopo aver visitato la baronessa Di Paoli, madre di un valoroso ufficiale pilota caduto nell'adempimento del proprio dovere, ha lasciato l'altipiano per far ritorno a Selva Gardena.

MARTEDI 7

ROMA. — Alle ore 9, il Duce, partito dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso Perugia risalendo la valle del Tevere. Lo accompagnavano il Ministro Segretario del Partito e il Sottosegretario per l'Aeronautica.

Dopo circa 45 minuti di volo, il Duce atterrava sul nuovo aeroporto di Perugia ove, guidato dal colonnel-

lo Rossanigo, visitava i moderni impianti e passava in rivista la squadra da bombardamento che svolgeva la normale attività di volo.

Quindi, salito a bordo di un'automobile, si dirigeva alla vicina città che, all'improvvisa notizia dell'arrivo del Duce, si imbandierava a festa mentre i cittadini si riversavano nelle vie e nelle piazze. Accompagnato dalle Autorità politiche locali, il Duce si recava a piedi al tempio dedicato ai Caduti, quindi al Palazzo del Governo che raggiungeva a stento, attraverso la folla, addensatasi esultante su tutto il percorso.

Affacciatosi al balcone, mentre una marea di popolo gremiva la piazza, il Duce si compiaceva dell'entusiastica manifestazione e rivolgeva ai cittadini brevi parole dicendosi lieto di ritrovare nella fascistissima Perugia lo stesso spirito e la stessa salda compattezza della Marcia su Roma. Lasciato il Palazzo del Governo si recava a visitare la saletta dell'albergo Brufani, ove ebbe sede il Quadrumvirato, e il palazzo del Comune, ovunque accolto da dimostrazioni del più ardente entusiasmo.

Durante il ritorno al campo, il Duce si informava



NAPOLI - Il Duce ascolta la relazione sull'attività della RUNA di Napoli, fatta gli dal segretario provinciale ing. Manniucola.



NAPOLI. - Il Duce s'intrattiene col Federale dott. Saraceno sostando al centro del nuovo rione Carità presso il monumentale Palazzo delle Poste.

delle condizioni della provincia e dei problemi esistenti, dando direttive e disponendo tra l'altro per un raddoppiamento, entro l'anno delle maestranze degli stabilimenti aeronautici di Foligno e Passignano.

Ritornato all'aeroporto il Duce ripartiva in volo alle ore 12 e, dopo alcune evoluzioni a bassa quota sulla città, si dirigeva verso Roma atterrando all'aeroporto del Littorio alle 12,30 e rientrando poscia a Palazzo Venezia.

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha continuato i suoi lavori.

La seduta, iniziata alle ore 16, è terminata alle ore 19 e sarà ripresa domani alle ore 16.

ROMA. — Il Ministro di Finlandia a Roma ha reso omaggio al Milite Ignoto deponendo una corona sul saccello dell'Altare della Patria.

MESSINA. — È giunto il capo di S. M. delle S. A. germaniche Viktor Lutze, il quale durante il tragitto da Palermo a Messina è stato fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia in tutti i centri attraversati. Nel pressi dell'abitato di Messina sostava per visitare gli imponenti lavori di rimboschimento che la Milizia Forestale sta compiendo.

Ha quindi proseguito per raggiungere la sede del Comando militare marittimo della Sicilia, salutato lungo il percorso da entusiastiche manifestazioni da parte della folla. Al comando si trovavano a ricevere lo Stabschef, il Capo di S. M. della Milizia, gen. Russo, il Prefetto, il Federale, l'ammiraglio comandante i servizi militari per la Sicilia.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore della R. Marina, il gen. Lutze ed il suo seguito partecipavano ad una colazione.

Successivamente lo Stabschef Lutze col gen. Russo ed il seguito si recavano alla caserma «Sabato» della 7ª Legione «Milmir» ed hanno quindi fatto ritorno a Messina donde partiva per Taormina. Camicie nere e popolo cui si univano numerosi tedeschi sog-

giornanti a Taormina improvvisavano allo Stabschef Lutze una calorosa dimostrazione. Nella notte la missione con treno speciale ha fatto ritorno a Palermo.

TRIPOLI. — È giunta a Tripoli, a bordo della R. Torpediniera «Pielade», la salma del Generale Maggior. Sul pontile «24 Gennaio», erano schierate le rappresentanze delle Forze Armate del presidio, delle Associazioni di Guerra, della Federazione fascista del Fascio di Tripoli, del G.U.F., della G.I.L. con labari e gagliardetti.

ASMARA. — Il Sottosegretario di Stato per l'A. I., ha lasciato nel pomeriggio Asmara salutato da entusiastiche manifestazioni della popolazione nazionale ed eritrea.

Il gen. Teruzzi si è imbarcato sulla motonave «Victoria» per fare ritorno in Italia.

HOMS. — Nelle prime ore del pomeriggio è qui giunta, proveniente da Tripoli, la salma del generale Maggior. Lungo la strada principale di Homs erano schierate le rappresentanze delle forze armate del Presidio, del Fascio e della G.I.L., mentre la popolazione rendeva alla salma un commosso omaggio. Il feretro, dopo avere sostato brevemente innanzi al monumento al Caduti, ha proseguito per il cimitero, ove è avvenuta la tumulazione. La salma del valoroso generale riposa ora di fronte al mare africano fra i bersaglieri.

MERCOLEDÌ

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha continuato i suoi lavori.

La seduta, iniziata alle ore 16, è terminata alle ore 18,30 e sarà ripresa domani alle ore 16.

PANAMA. — Le scuse fatte al Comando della Divisione navale italiana dalle più alte autorità della Repubblica di Panama per l'incidente avvenuto negli

scorsi giorni hanno insospirato ancora più la stampa filogioiudica e quella antifascista.

Nonostante ciò nessun'altra manifestazione ostile di una certa importanza deve segnalarsi e i programmi previsti per le manifestazioni e le accoglienze si sono svolti regolarmente.

Durante le ore di libera uscita i nostri marinai sono stati anzi applauditi in moltissime strade e solo in qualcuna sono stati costretti a reagire con energia — senza alcun seguito — ad alcune provocazioni.

Per dimostrare in forma solenne ed inconsueta il compiacimento del Governo di Panama per la visita amichevole delle navi italiane e i sentimenti di simpatia per l'Italia fascista, il Presidente della Repubblica in persona e il Ministro degli Esteri si sono recati a bordo dell'«Eugenio di Savoia» per consegnare delle alte decorazioni all'Ammiraglio e ai comandanti delle due unità.

Coll'intervento dei rappresentanti diplomatici della Germania, del Giappone e della Spagna ha avuto luogo con particolare solennità una riunione alla Casa degli Italiani degli equipaggi degli incrociatori e dei fascisti locali. Le due potenti unità della nostra flotta, secondo il programma prestabilito, hanno oggi lasciato il porto e attraversato il canale di Panama, l'«Eugenio di Savoia» diretto a Barranquilla in Colombia e il «Duca d'Aosta» a Puerto Limon in Costa Rica.

ROMA. — È giunto a Roma il generale Wolf, Capo di Stato Maggiore della polizia tedesca.

ROMA. — Il nuovo Ministro di Finlandia presso il Quirinale, S. E. Eero Jarnefelt, accompagnato dal personale della Legazione, si è recato a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio, dove è stato ricevuto dal vice-Segretario del Partito Sereno.

ROMA. — Il Ministro della Cultura Popolare ha ricevuto i rappresentanti del nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa estera in Italia, signori Chrzanowski, presidente; Holdack, vice-presidente; Badics, Gianfarra e Lumby, consiglieri, che gli hanno presentato le espressioni di omaggio dell'Associazione.

Il Ministro Alfieri ha ringraziato i rappresentanti della stampa estera e si è intrattenuto con loro circa i problemi inerenti alla loro Associazione.

PADOVA. — I goliardi padovani hanno celebrato con riti guerrieri i fasti universitari dell'8 febbraio 1848, che videro studenti e popolo dare il segnale della riscossa contro l'oppressore.

MILANO. — Nell'aula magna dell'Università commerciale «Boconci» ha avuto luogo l'inaugurazione del III Congresso interuniversitario di politica economica indetto dal G.U.F. di Milano. Erano presenti le autorità militari, i rappresentanti delle autorità cittadine, del mondo del commercio e dell'industria e numerosi goliardi rappresentanti il G.U.F. di Milano, Genova, Venezia, Siena, Napoli, Varese, Ancona, Pesaro, La Spezia. Dopo il saluto al Duce ordinato dal Segretario del G.U.F. di Milano, il Rettore Magnifico dell'Università ha porto il saluto del senato accademico a tutte le personalità convenute ed ai congressisti.

CATANIA. — Proveniente da Taormina, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo, lo Stabschef delle S. A. Lutze si è recato sull'Etna, salutato al passaggio da continue festose manifestazioni, delle popolazioni rurali e delle organizzazioni fasciste. Seguito dal Prefetto, dal Federale e da altre autorità il Comandante delle Squadre d'Assalto germaniche si è soffermato lungamente nella pittoresca zona, dirigendosi quindi nella nostra città, dove una grande folla, ammassata dinanzi alla Casa del Littorio, lo ha evocato al balcone fra calorose acclamazioni al Duce e al Führer. Lo Stabschef ha ammirato la imponente manifestazione popolare che alterna gli inni fascisti e nazionalsocialisti con irrefrenabile continuato fervore. Dopo avere reso omaggio

all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, l'Ospite, nuovamente acclamato, ha lasciato la Casa del Littorio ritornando a Taormina.

GIOVEDÌ 9

ROMA. — Dal 1. al 9 febbraio il Duce ha ricevuto — alla presenza del Sottosegretario agli Interni — i Prefetti di Bolzano, Trieste, Pola, Gorizia, Fiume, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Perugia, Ancona, Littoria, Bari, Palermo, Cagliari, coi quali ha conferito su problemi di indole amministrativa ed economica ed ai quali ha impartito istruzioni per dare il massimo impulso ai lavori pubblici e a tutte le forze produttive della Nazione.

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha tenuto la sua quarta riunione, che si è iniziata alle ore 16 ed è terminata alle 19.

La seduta sarà ripresa domani alle ore 16

SAN JOSE DI COSTARICA. — L'incrociatore «Duca d'Aosta» è giunto a Puerto Limon, dove per l'occasione si erano recate da San José autorità costaricensi ed italiane.

Il comandante, gli ufficiali e 100 marinai hanno proseguito per la capitale, in un treno speciale messo disposizione dal Governo di Costa Rica, e sono stati ricevuti entusiasticamente dal R. Ministro, dai membri del Fascio, dalle collettività italiane, dalle rappresentanze naziste e falangiste e dal numerosissimo pubblico plaudente.

Il comandante, accompagnato dal R. Ministro, è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, che gli ha espresso il suo vivissimo compiacimento per la presenza del «Duca d'Aosta» nelle acque costaricensi.

TRIPOLI. — Proveniente da Palermo è giunto in volo a Tripoli con il suo seguito, il capo di Stato Maggiore delle S. A. Victor Lutze accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo. Erano a riceverlo all'aeroporto della Mellaha tutte le gerarchie civili e militari e del Partito.

BOLZANO. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha fatto ritorno oggi a Selva Gardena, dove ha raggiunto l'augusta Consorte e i Principi.

Nelle prime ore del pomeriggio con il nipotino Principe Baldovino del Belgio, l'augusto Principe si è portato sulle pendici di Costabella, dove ha compiuto esercitazioni sciatorie fino al tramonto.

CITTA' DEL VATICANO. — Le condizioni di salute di S. S. Pio XI, che in questi ultimi giorni erano state leggermente inquietanti, sono considerevolmente peggiorate nella nottata.

I cardinali residenti fuori di Roma e d'Italia, sono stati informati dello stato del Pontefice.

VENERDÌ 10

ROMA. — Papa Pio XI è morto stamane alle 5.31.

La notizia della morte di Papa Pio XI, si è diffusa fulmineamente per Roma, e, si può dire, per il tutto il mondo, trasmessa dalla radio, suscitando una immediata, universale eco di compianto. L'intera Cristianità piange stamane il suo Pastore perduto.

Il Pontefice si è spento serenamente. L'aggravamento era cominciato alle ore 4. Erano presenti, al momento della morte, i monsignori Nasalli Rocca, Confalonieri, Venini, il sacrista mons. De Romanis, che ha impartito gli ultimi Sacramenti. Sono subito accorsi al letto del Pontefice il governatore della città del Vaticano, il cardinale Pacelli.

Dopo l'attacco cardiaco, avuto ieri nel pomeriggio, il Santo Padre non si era più ripreso. Le iniezioni di adrenalina che il medico, prof. Rocchi, gli andava praticando, avevano effetto sempre meno efficace sull'organismo affaticato. A mezzanotte l'infermo si è leggermente assopito. Fra Fraustino è rimasto vicino al letto dell'augusto Degente, sorvegliando il polso attentamente.

Si è andati avanti così fino alle ore 3, ora in cui il Santo Padre ha cominciato ad essere alquanto agitato. La sua agitazione è andata man mano accentuandosi mentre il polso si affievoliva. Il prof. Rocchi ha subito compreso che il capo della Chiesa si avviava verso la fine, e l'ha fatto comunicare a mons. Confalonieri, che attendeva in anticamera. Si svegliava intanto il prof. Amintore Milani che, pure febbricitante, si è recato nell'appartamento pontificio, praticando all'inferno due iniezioni di adrenalina, ma egli, purtroppo, doveva constatare che l'organismo non reagiva quasi più. Era la fine.

Monsignor Confalonieri, con mons. Nasalli Rocca hanno comunicato lo stato aggravato del Pontefice al nipote, Francesco Ratti che si trovava a Roma da ieri, e che si è recato subito in Vaticano.

Sono stati immediatamente avvertiti tutti i cardinali residenti in Roma, i generali degli Ordini religiosi, i dignitari della nobile Corte e dell'anticamera.

Mentre il sacerdote di Santa Romana Chiesa, mons. De Romandis, dava al morente la estrema unzione (i sacerdoti, nella Cappella privata, comunicano con la camera del Pontefice, restavano in preghiera), il Pontefice serenamente voltava gli occhi verso gli astanti, e cercava di rispondere alle preci. Grande commozione dominava tutti i presenti.

Alle ore 4.20 si aveva la precisa sensazione che il Papa stesse per spirare. Il prof. Milani gli faceva somministrare l'ossigeno, ma ormai tutti gli sforzi erano vani.

Il Pontefice ha chiamato a sé il conte Ratti e il cardinale Pacelli. Essi si sono inginocchiati ai lati del letto di ottone. Pio XI, con la mano delfiana, ha fatto segno di benedizione, intendendo Egli di benedire, in quest'ultimo gesto, appena accennato, della sua stanca mano, la famiglia e la Chiesa.

Alle ore 5 precise il Pontefice entrava in stato comatoso, ma gli occhi fissi sugli astanti sembrava volessero parlare, e qualche parola uscì infatti dalle sue labbra: « Pace pace, Italia, Gesù ». È stato questo il suo ultimo sforzo.

Poi gli occhi sono andati gradatamente velandosi, e il volto si componeva a serenità.

Nella camera e nella Cappella i preti pregavano e giungevano. In ginocchio, vicino al letto, il prof. Milani reggeva il polso. Alle 5.31 precise Pio XI reclinava il capo a destra. Il medico ne annunciava la morte ai presenti, che si erano inginocchiati, memorando le prime preci rituali per il Papa morto.

La Segreteria di Stato, appena spirato il Pontefice, ha provveduto a darne notizia al Re Imperatore, al Duce e a tutti i Capri di Stato.

Il card. Eugenio Pacelli, nella sua qualità di camerlengo di Santa Romana Chiesa, dava subito le prime disposizioni che le luttuose circostanze richiedevano, ed ha fatto avvertire, per mezzo dei mons. Tardini e Montini il Sacro Collegio, il Corpo diplomatico e le rappresentanze pontificie all'estero.

La radio vaticana ha diffuso in tutto il mondo il feroce annuncio, e già da ogni parte del mondo giungono vibranti messaggi esaltanti l'opera grandiosa dell'immortale Pontefice ed assicurando i suffragi di tutto il mondo cattolico.

ROMA. — Per la morte del Pontefice Pio XI, Sovrano regnante nella Città del Vaticano, la Corte di S. M. il Re Imperatore ha preso il lutto per 8 giorni.

Il Principe di Piemonte si recherà a rendere omaggio alla salma.

Lo stesso omaggio sarà reso dal ministro degli Esteri del Regno d'Italia in nome del Governo.

È stato ordinato che negli uffici pubblici sia esposta la bandiera a mezz'asta sino al giorno dei funerali.

Per oggi, giorno 10, e per il giorno dei funerali, è stata ordinata la sospensione di tutti gli spettacoli pubblici. Nel giorno dei funerali non avranno luogo le lezioni nelle scuole.

Alle ore 11 il Nunzio apostolico, mons. Borgognini Duca, si è recato al Quirinale per partecipare personalmente a S. M. il Re Imperatore la notizia della morte del Pontefice.

ROMA. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, si è riunito il 20 febbraio XVII, alle ore 22, a Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bonis, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossini, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Muzzarini, Cianetti, Angelini.

Segretario: il Segretario del Partito. Assenti giustificati: De Vecchi, Lantini, Grandi Russo.

Il Gran Consiglio ha approvato un ordine del giorno di reverente omaggio alla memoria di Pio XI ed ha rinviato la riunione in segno di lutto.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha diretto a S. E. Rev.ma il Cardinale Eugenio Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, il seguente telegramma:

« Mentre la Santa Romana Chiesa è oggi tanto dolorosamente colpita per la scomparsa di S. S. Pio XI, la Regina ed io teniamo ad esprimere a V. E. Rev.ma tutto il nostro cordoglio memore e profondo.

Aff.mo cugino VITTORIO EMANUELE »

ROMA. — Il Duce ha inviato il seguente telegramma: S. E. Rev.ma il cardinale Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano.

La scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la Nazione. Interprete dei sentimenti del popolo italiano, invio all'E. V. Rev.ma e al Sacro Collegio le condoglianze sentite dal Governo fascista e le mie personali.

MUSSOLINI.

CITTÀ' DEL VATICANO. — Alle ore 18.30 è giunto in Vaticano il Ministro per gli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano. Egli indossava la divisa di Ministro con decorazioni italiane e pontificie. Nel cortile di San Damaso rendeva gli onori una compagnia della Guardia Palatina. Il Ministro era accompagnato dall'Arm. basciatore d'Italia presso la Santa Sede, dal suo capo di gabinetto e dal capo del cerimoniale del Ministero per gli Affari Esteri.

Sotto la pensilina il Ministro è stato ricevuto da mons. Santoro, segretario del Sacro Collegio, dal sostituto della Segreteria di Stato, mons. Montini, dal Nunzio Apostolico mons. Borgognini-Duca, dal cerimoniere pontificio monsignor Grano, e dai due camerieri di numero di cappa e spada conte Chlassi e comm. Croci.

In corteo, preceduto da gendarmi, da sedari e dal sottodecano e fiancheggiato dalle guardie svizzere S. E. Ciano si è recato nell'appartamento del camerlengo e nella Sala del Trono è stato ricevuto dal decano del Sacro Collegio e dal Cardinale Pacelli ai quali ha presentato le condoglianze del Governo fascista; quindi, accompagnato dal Cardinale Pacelli, si è recato nella Cappella Sistina. Qui, innanzi alla salma del Pontefice, il Ministro ha salutato romanamente; poi si è inginocchiato per alcuni momenti. Quindi, dopo avere nuovamente reso omaggio alla salma con il saluto romano, il conte Ciano, congedatosi dal camerlengo, ha lasciato il Vaticano, mentre gli venivano resi gli onori dalla Guardia Palatina.

Alle 9.15 il Governatore dell'Urbe, don Pietro Colonna, accompagnato dal suo capo di Gabinetto e dal capo del cerimoniale, tutti in uniforme, è giunto in Vaticano, ove, ricevuto con gli onori dovuti al suo grado e accolto dal sostituto della Segreteria di Stato, ha raggiunto in corteo la sala del Trono, ove al Cardinale Pacelli ha presentato le condoglianze a nome della città di Roma. Preso congedo dal Cardinale si è recato alla Cappella Sistina ed ha visitato la salma del Pontefice, poscia, accompagnato dai dignitari che lo avevano ricevuto, ha lasciato il Vaticano.

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha tenuto la sua quinta riunione, che si è iniziata alle ore 16 ed è terminata alle ore 18.30.

La seduta sarà ripresa domani alle ore 16.

ROMA. — Il Ministro per l'Educazione Nazionale ha

ricevuto il Consiglio direttivo della nuova scuola di perfezionamento in scienze corporative dell'Università di Roma, accompagnato dal Preside della Facoltà di scienze politiche, S. E. De Stefani.

Il Ministro ha dato le direttive per l'azione da svolgere nel corrente anno accademico.

ADDIS ABEBA. — È qui giunto accompagnato dal suo Capo di Gabinetto e da altri funzionari dell'AA. SS. il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Cobolli Gigli, che sta compiendo una delle sue periodiche ispezioni alla rete stradale dell'Impero. Il Ministro è stato ricevuto e lungamente trattenuto a colloquio da S. A. R. il Viceré, S. E. Cobolli Gigli ha poi avuto colloqui col Segretario Federale e col Vice governatore generale ed ha visitato la Sede del Municipio di Addis Abeba ricevuto dal Podestà. Il Ministro dei Lavori Pubblici si è recato ad ispezionare i tronchi stradali costruiti ed in costruzione della strada per Lekenml.

CAGLIARI. — Le visite ufficiali al nuovo Comune di Carbonia, sorto nella vasta zona del Sulcis, hanno avuto inizio con quella dei camerati di Predappio: una centuria di dopolavoristi condotta dal presidente del Dopolavoro e dal Podestà di Predappio, sono partiti oggi da Cagliari alla volta del più giovane comune d'Italia.

TRIPOLI. — Il Capo di Stato Maggiore delle Squadre d'Assalto germaniche, Victor Lutze, ha lasciato Tripoli accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo, per recarsi a visitare i villaggi agricoli « Crispi » e « Gloda », e la zona archeologica di Leptis Magna. Partito in volo si è portato con le personalità germaniche del seguito a Tripura di dove, in automobile, ha proseguito per i due villaggi. Il generale Lutze, dopo aver compiuto una rapida visita alla città, ha proseguito per Siten ed Homs ove ha visitato le imponenti vestigia imperiali di Leptis Magna ed ha poi fatto ritorno a Tripoli.

SARATO 11

ROMA. — La salma di Pio XI che si trova ora nella Cappella Sistina, è stata visitata da una grandiosa folla di popolo.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha reso omaggio alla Salma in rappresentanza del Re Imperatore.

Hanno reso omaggio al defunto Papa della Conciliazione i Presidenti del Senato e della Camera.

Durante l'intera giornata numerosissime sono state le visite.

Nel pomeriggio la salma è stata portata in S. Pietro dove il canonico vaticano ha proceduto al rito della assoluzione.

ROMA. — Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha tenuto la sua sesta riunione, che si è iniziata alle 16 e ha avuto termine alle ore 18,30.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro degli Scambi e Valute Guarnieri, il dott. Cladius, presidente della Delegazione commerciale germanica, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio nel corso del quale ha espresso il proprio compiacimento per la felice conclusione delle negoziazioni svoltesi in questi giorni con la delegazione italiana.

Tali negoziati sono stati condotti con spirito di mutua comprensione e con lo obiettivo di fissare gli elementi per una più stretta collaborazione fra le due economie. Il complesso degli accordi commerciali e di pagamento sarà firmato lunedì.

TRIPOLI. — Il Capo di Stato Maggiore delle squadre d'assalto tedesche, Victor Lutze, è partito in volo da Tripoli diretto a Gadames. Lo Stabschef, con il suo seguito, è giunto a Nalut e, dopo aver visitato il caratteristico centro berbero, è ripartito atterrando al campo di Gadames.

In serata, l'ospite ha assistito ad una caratteristica fantasia.

DOMENICA 12

ROMA. — Il popolo, in commosso pellegrinaggio ha affluito durante l'intera giornata, dinanzi alla Salma di Pio XI, il Papa della Conciliazione.

Nella Basilica di San Pietro hanno avuto inizio i novendiali, presenti il Corpo diplomatico e il patri-ziato.

CUNEO. — Il Segretario del Partito, giunto a Cuneo ha passato in rassegna e ispezionato le forze fasciste della provincia e dei reparti della GIL.

Dopo la visita al Sacroario del Caduti della Rivoluzione alla Casa del Fascio, S. E. Starace ha raggiunto Limone Piemonte, dove ha presentato al raduno dopolavoristico dell'Italia Settentrionale e degli Italiani della Costa Azzurra.

Ritornato a Cuneo ha visitato la Federazione Fascista Femminile dove ha ammirato la Mostra concorso del pane buono tra le massale rurali.

Allo Stadio del Littorio si è poi svolto un saggio ginnico della GIL la cui Casa è stata visitata dal Ministro, presenti oltre 60.000 persone inneggianti al Duce.

Sempre accompagnato dalle gerarchie della provincia, il Segretario del Partito si è recato a Fossana, Bra e Sommariva Bosco, ovunque accolto con manifestazioni di entusiasmo e di fede.

TORINO. — Nella serata il Segretario del Partito proveniente da Cuneo è giunto a Torino, dove ricevuto dal Federale Gazzotti ha visitato la Casa Littorio, dove erano adunati i fascisti della Vigilia ed ha poi visitato la Mostra enogastronomica.

ROMA. — Il Re e Imperatore ha ricevuto in udienza privata il prof. Antonio Monti, il quale, accompagnato dal dott. Aldo Borletti Dell'Acqua e dal gr. uff. Arnoldo Mondadori, ha presentato al Sovrano il volume di sua compilazione « La giovinezza di Vittorio Emanuele II ». Il Re e Imperatore nel gradire l'omaggio si è interessato agli studi biografici del prof. Monti sulla Casa Savoia.

MILANO. — Nel Duomo ha avuto luogo un rito religioso per la memoria del defunto Pontefice Pio XI, la cui esistenza era tanto legata alla terra lombarda. Erano presenti il Conte di Torino e il Duca di Bergamo e le autorità e gerarchie della Provincia.

Ha celebrato il card. Schuster.

SELVA DI GARDENA. — Il secondo compleanno del Principe di Napoli è stato celebrato con manifestazioni di popolo a Casa Savoia e al Principe di Piemonte.

La popolazione alpigna ha festeggiato i Principi Umberto e Maria di Piemonte e i Principi Maria Pia e Vittorio Emanuele, con i quali si trovava anche il Principe ereditario del Belgio Baldovino.

IVREA. — Le maestranze operaie di Ivrea, alle quali si erano uniti i fascisti e grande folla di cittadini, si adunarono a Casa Littoria, gridando la grande piazza, per il rapporto dell'on. Tullio Cianetti, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, che è venuto a visitare le organizzazioni sindacali della provincia.

LUNEDI 13

ROMA. — Le Delegazioni italiana e germanica, incaricate di regolare i rapporti economici fra i due Paesi, hanno terminato ieri i loro lavori per i quali si erano da qualche tempo riunite a Roma.

Il Ministro degli Affari Esteri, Conte Ciano, e l'Ambasciatore di Germania, von Mackensen, hanno firmato gli accordi conclusi nel corso di questi negoziati: inoltre i Presidenti delle due Delegazioni, senatore Giannini e ministro Cladius, hanno firmato alcuni Protocolli ed Accordi nei quali sono stati fissati i risultati dei lavori delle due Delegazioni.

Con l'insieme di questi Atti viene regolato l'inter-

scambio ed il regime dei pagamenti tra i due Stati per l'anno in corso.

Le due Delegazioni hanno avuto occasione di discutere dettagliatamente il complesso delle questioni riguardanti i rapporti economici fra l'Italia e la Germania; esse hanno potuto constatare che nell'anno scorso l'andamento degli scambi è stato soddisfacente e che esso è stato anzi in rilevante incremento. Dato che l'economia italiana e quella germanica si completano, questa favorevole tendenza degli scambi avrà un ulteriore sviluppo, grazie agli accordi firmati ieri, e porterà a più stretti legami economici tra i due paesi.

BOLAMA. — A cura del Comando della R. Nave «Vespucio» che trovavasi in crociera di istruzione a Bolama, sono state deposte sul monumento ai Caduti della Crociera aerea Italia-Brasile, una corona del Ministero dell'Aeronautica, una della R. Marina ed una di Balbo.

Prestavano servizio d'onore marinai portoghesi con fanfara e marinai della «Vespucio». Erano presenti il Governatore interinale della Colonia, alcuni ufficiali portoghesi lo stato maggiore ed una numerosa rappresentanza dell'equipaggio della «Vespucio».

Eseguito il rito fascista dell'appello dei Caduti, la cerimonia si è conclusa col saluto al Re e al Duce e lo sfilamento dei reparti davanti al monumento.

ROMA. — Continua nella Città del Vaticano il pellegrinaggio del popolo davanti alla salma del Pontefice Pio XI.

All'Altare della Cattedra è stato celebrato il secondo dei nove funerali o «novendiali».

Il Principe Chigi Gran Maestro dell'Ordine di Malta ha reso omaggio al Collegio dei Cardinali al quale ha rivolto la devozione dei Cavalieri di Malta verso il Sacro Collegio.

Ha risposto ringraziando il Cardinale decano Granito di Belmonte.

Si è proceduto nella giornata alla distruzione del timbro che servi a Pio XI per le Bolle Pontificie.

VENEZIA. — Proveniente da Trieste, è giunto S. E. von Lutze, capo di Stato Maggiore delle S. A. germaniche. Il graditissimo ospite, che era accompagnato dalla consorte, dal capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Russo, dal gen. Heri Müller e da numeroso seguito, è stato ricevuto al piazzale Roma dall'ammiraglio Tur. comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico, dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e dalle altre autorità cittadine.

TRIESTE. — Nella ricorrenza dell'attentato contro il «Popolo di Trieste» compiuto nel 1930 e nel quale trovò la morte il giornalista Guido Neri, il Segretario Federale ha deposto a nome del Segretario del Partito un mazzo di fiori sull'ara dei Caduti Fascisti. Quindi si è recato al «Popolo di Trieste» dove ha reso omaggio floreale alla targa che ricorda il Caduto.

MARTEDI 14

ROMA. — In San Pietro si è svolto l'austero rito della tumulazione di Papa Pio XI.

Alla funzione hanno assistito trentotto cardinali e tutti i vescovi italiani, oltre ad un migliaio di invitati.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il senatore Tofani nella sua qualità di presidente dell'U.N.I. (Ente nazionale per l'unificazione dell'industria), e i presidenti dell'U.S.A. (Federazione internazionale degli enti di unificazione) accompagnati da S. E. Volpi, presidente della Confederazione fascista dell'industria di cui l'U. N. I. fa parte.

Il senatore Tofani ha presentato un esemplare delle tabelle di unificazione raccolte in quattro volumi e la raccolta dei decreti sulla obbligatorietà della unificazione in materia industriale in Italia, e ha intrattenuto il Duce sui problemi nazionali e internazionali che si riferiscono all'unificazione, e sugli obiettivi economici e autarchici che la unificazione raggiunge.

Il programma di lavoro è stato approvato dal Duce che ha dato le sue direttive per accelerarne i tempi a cominciare dalle amministrazioni dello Stato.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Volpi di Misurata, presidente delle Assicurazioni Generali e l'on. Suvich, presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà, i quali gli hanno riferito sull'andamento e sulle possibilità future di sviluppo delle due grandi Compagnie ad essi affidate.

Il Duce ha approvato le direttive esposte.

ROMA. — Il Duce, presente S. E. Valle, ha ricevuto il generale Eraldo Iari, presidente dell'Editoriale Aeronautica, il dott. Federico Valli, consigliere delegato e direttore dell'«Ala d'Italia», il tenente colonnello Gianni Bordini per le «Vie dell'Ala» e Gastone Martini direttore dell'«Aquilone».

Il generale Iari ha presentato una relazione sull'attività svolta dall'Editoriale Aeronautica nel primo anno di gestione, e ha comunicato l'offerta di due borse di pilotaggio intestate ai giornalisti caduti in servizio aereo: Tullio Morgagni e Ugo Lago del «Popolo d'Italia», da assegnarsi a due giovani giornalisti.

Il Duce si è compiaciuto per l'incremento e per l'attività dell'Editoriale Aeronautica, elogiandone l'opera svolta e dando le direttive per l'ulteriore sviluppo.

ROMA. — La Gazzetta Ufficiale pubblica la legge che istituisce la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge che istituisce la Camera dei Fasci e delle Corporazioni si entra nel periodo costruttivo della nuova Assemblea rivoluzionaria fascista, che sarà composta dai Consigli Nazionali del P. N. F. e delle Corporazioni.

BOLOGNA. — S. E. Tassinari ha inaugurato il grande stabilimento idrovoro di Bondeno, della bonifica di Crevalcore.

Il popolo ha manifestato al Sottosegretario la propria gratitudine al Duce.

VENEZIA. — Lo Stabschef delle S. A. germaniche, generale Lutze, accompagnato dal capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo e dal seguito, ha lasciato l'albergo e si è recato a visitare il Palazzo Ducale e la basilica di San Marco.

ASMARA. — In aereo, proveniente da Assab, è giunto il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Cobolli Gigli ha accompagnato S. A. E. il Viceré nella visita alla strada della Dancalia, che sarà, nei suoi 488 km. da Assab a Dessiè, completata di tutte le opere d'arte, corpo stradale e piano viabile entro il luglio XVII.

MERCOLEDI 15

ROMA. — Il Gran Consiglio del Fascismo è tornato a riunirsi stasera a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce.

Il Gran Consiglio ha proseguito l'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno per questa sessione, fra i quali la riforma della Scuola media. Tale riforma, com'è noto, dovrà andare in vigore con l'inizio del prossimo anno scolastico.

Al balcone di Palazzo Venezia, con i prescritti onori, sono state issate le insegne del P.N.F.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Giorgio Vecchiotti, direttore del giornale «La scuola italiana» quindicinale della scuola media, e il prof. Nino Sammartini, i quali, accompagnati dal Ministro dell'Educazione Nazionale, gli hanno presentata la prima annata del giornale.

Il Duce ha gradito l'omaggio e ha tracciato il programma cui dovranno informare la loro azione perché risponda sempre più agli scopi per i quali è nata.

Il Duce ha inoltre ricevuto il dott. Vieri Paoletti,

consigliere delegato della Casa editrice Le Monnier, il quale gli ha fatto omaggio di alcune recenti pubblicazioni.

Il Duce ha ricevuto l'editore Licio Cappelli e il figlio Carlo Alberto, che gli hanno riferito sull'andamento della loro azienda editrice e in particolare sul successo della vendita di «Opera omnia» di Orlani.

Il Duce ha ricevuto i proff. Giorgio Roletto e Ernesto Massi, che, accompagnati dal Ministro dell'Educazione Nazionale, gli hanno fatto omaggio del primo numero della rivista «Geopolitica», da essi diretta.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento e ha dato direttive perchè la rassegna esprima nel modo più compiuto la coscienza geografica politica e imperiale del popolo italiano.

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto di studi romani, conte Galassi Faluzzi, con la Commissione direttiva della monumentale «Storia di Roma» in trenta volumi, composta dei seguenti membri: P. Fedele, G. Cardinale, G. Q. Giglioli, R. Paribeni, P. Tacchi-Venturi, P. Romanelli (segretario), il segretario generale dell'Istituto O. Morra e l'editore della pubblicazione L. Cappelli, i quali gli hanno recato in omaggio i due primi volumi di quella che il Duce stesso ha chiamato «la finalmente romana e italiana storia di Roma».

Come è noto, l'opera vuole essere un ripensamento ed una rivalutazione della storia di Roma, meditata con la sensibilità storica di un popolo che, come quello italiano, nel nome di Roma è rinato ad unità e potenza, ed ha ripreso più sicura coscienza della propria missione dopo l'epopea gloriosa del Risorgimento, dopo la vittoria di Vittorio Veneto, dopo essere stato posto nuovamente alla testa della civiltà europea dalla Rivoluzione fascista, e dopo avere, sotto la guida di un Condottiero romano infranta una coalizione di 52 Stati e fondato un Impero.

Sono stati già pubblicati, oltre l'ampio volume introduttivo con il piano analitico dell'opera, i due primi volumi: l'uno di G. Giannelli: «Roma nell'età del-

le guerre puniche» e l'altro di P. Ducati: «L'arte in Roma dalle origini al secolo VIII».

I volumi pubblicati costano complessivamente di oltre mille pagine e di circa 800 illustrazioni e rappresentano il più promettente inizio di questa grandiosa iniziativa che verrà proseguita e condotta a termine col regolare ritmo di quattro volumi all'anno.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha espresso il suo compiacimento al presidente dell'Istituto, alla Commissione direttiva e all'editore dell'opera.

ROMA. — Il Re Imperatore e il Duce hanno inviato lettere autografe al gen. Apollotti collocato in ausiliaria per limiti di età.

MASSAUA. — A tarda sera sono giunti a Massaua a bordo del «Conte Rosso» le LL. AA. RR. i Duchi d'Ancona ricevuti dal governatore dell'Eritrea e dalle maggiori autorità della colonia. Essi sono stati fatti segno a calorose accoglienze da parte della popolazione.

Il Duca di Ancona si accinge a riprendere il suo posto di commissario del governo di Adl Ugri.

CORTINA D'AMPEZZO. — S. A. R. il Principe di Piemonte, di passaggio a Cortina, ha compiuto in mattinata una escursione sciistica, utilizzando nella salita la slittovia, delle Tofane e scendendo poi per la pista Duca degli Abruzzi. Successivamente, servendosi della nuova funivia recentemente inaugurata e intitolata al suo Augusto nome, il Principe di Piemonte si è portato sul Faloria.

CARACAS. — L'incrociatore «Eugenio di Savoia» partirà domattina direttamente per la Spezia. Durante la sua permanenza in porto a La Guaira l'equipaggio è stato festeggiatissimo tanto dalla colonia italiana, che ha organizzato diverse manifestazioni in suo onore, quanto dalle autorità e dalla popolazione venezuelana.

MILANO. — Questa sera, al teatro della Triennale al Parco ha avuto luogo una manifestazione straordinaria indetta dalla scuola di Mistica fascista e dal Gruppo dei sansepolcristi sul tema: «Vecchia e nuova guardia agli ordini del Duce» rito di alto significato politico e spirituale. Alla manifestazione, oltre a tutti i sansepolcristi e ai componenti la consulta della scuola, hanno partecipato tutte le autorità cittadine.

VENEZIA. — Il Capo di Stato Maggiore delle S. A. germaniche, S. E. von Lutze, è partito in volo con un trimotore germanico diretto a Monaco di Baviera. All'aeroporto del Lido attendevano l'ospite l'Ammiraglio Tur, comandante militare marittimo dell'alto Adriatico, il Prefetto, il Federale, il Podestà e il capo del gruppo dei nazisti.

GIOVEDÌ 16

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti il quale gli ha riferito sull'attività colonizzatrice che l'Istituto sta svolgendo in A. O. I. nelle aziende di Oletta e di Biscioffo, dove risultano già costituiti circa cento poderi dotati di case coloniche, gestiti da smobilitati della campagna d'Africa.

Il Duce ha disposto che i concessionari di 56 poderi siano raggiunti dai loro familiari, i quali nel numero di circa 250 unità s'imbarcheranno a Brindisi il 20 corrente sul piroscafo «Italia» con l'assistenza e con l'organizzazione del Commissariato per l'emigrazione e la colonizzazione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il camerata Angelo Tarchi, che gli ha fatto omaggio della rivista «La Chimica», organo ufficiale per gli Atti dell'Istituto di Storia della chimica.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il poeta Luigi Orsini che gli ha fatto omaggio della prima copia de «Il poema di Roma».

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il

Indirizzi raccomandati

ALBERGO RISTORANTE CONTINENTALE

sul Canal Grande tutti i più moderni conforti

Camere da L. 10

Prop. PAPAIS VITTORIO

ALBERGO CERVETTA

con garage

MODENA - Via Cervetta - Tel. 2615

PENSIONE RISTORANTE

Panorama - Lido - Venezia

Rinomata cucina

PENSIONE WILDNER

Prop. AUGUSTO WILDNER

VENEZIA - Riva degli Schiavoni, 4161 - VENEZIA

ALBERGO COMMERCIO

Prop. Dir. ARISTIDE NAVA

VENEZIA

Segretario del Sindacato nazionale fascista Veterinari e il direttore dell'Istituto per la fecondazione artificiale, di Milano, che gli hanno riferito sull'organizzazione della prima adunata nazionale dei veterinari per la fecondazione artificiale.

VENERDI 17

ROMA. — Alla presenza dei Sovrani e del Duce, delle alte cariche dello Stato, delle gerarchie del Governo e del Partito, è stato celebrato in S. Andrea della Valle un solenne pontificale in memoria di Pio XI.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Franco Chiarantini, che gli ha presentato il primo volume della collezione di panorami politici « Il mondo di oggi », edito da « Edizioni Roma », dedicato alla nuova Turchia, a cura dei professori Ancheri, Migliorini, S. Nava e Rossi; il libro « Della scienza militare », di Luigi Blanc, venticesimo della importante raccolta dedicata alla guerra e alla milizia, negli scrittori italiani di ogni tempo e la traduzione del « De bello gallico » di Cesare, in due volumi ampiamente illustrati, con note storiche e filologiche del prof. Arnaldi e commento militare di S. E. il generale Zoppi.

Il Chiarantini ha offerto al Duce anche una bella traduzione italiana del libro dedicato all'Etiopia che si intitola A. O. I. cantiere d'Italia della nota scrittrice tedesca Luisa Diel, con una introduzione del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Inoltre Franco Chiarantini ha sottoposto all'esame del Duce il piano di una serie di volumi dedicato alla storia delle tradizioni popolari italiane, che documenterà le qualità più intime e essenziali della nostra razza e della sua unità.

Il Duce si è compiaciuto per l'attività di « Edizioni

Roma », particolarmente interessandosi della nuova iniziativa e approvandone il programma.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto in due udienze, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, il Governatore della Somalia dott. Francesco Saverio Caroselli, il quale gli ha riferito sulla situazione e sui problemi della colonia.

Il Duce ha espresso a S. E. Caroselli — in procinto di rientrare in sede — il suo vivo compiacimento per l'opera sin qui compiuta, e gli ha impartito le direttive per l'azione futura.

SABATO 18

ROMA. — I Moschettieri del Duce hanno celebrato il XVI annuale della fondazione del loro reparto con un solenne rito guerriero, alla presenza del Duce.

Sul viale delle Magnolie il Duce ha passato in rivista il reparto ed ha poi assistito al giuramento dei nuovi Moschettieri.

Ha avuto inizio la consegna delle ricompense al valor militare.

Il Duce ha consegnato la medaglia d'argento alla vedova del sottotenente aviatore Otello Tessitore, caduto nel cielo di Spagna; quindi ha appuntato sul petto degli altri decorati le medaglie conferite.

Terminata la consegna, il reparto ha sfilato al passo romano dinanzi al Duce ed hanno poi cantato gli inni legionari e della Rivoluzione.

I Moschettieri del Duce hanno proseguito la celebrazione del XVI annuale della loro fondazione, recandosi nel pomeriggio al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione. Preceduto dalla musica presidiaria della IX Zona delle Camicie nere, il reparto dei Moschettieri del Duce sfilava attraverso le vie dell'Urbe fra due ali di popolo che salutava romanamente l'insegna di Comando del Duce, di cui i Moschettieri sono gli alfieri. Davanti a Palazzo Littorio un manipolo di Giovani Fascisti rende gli onori.

ROMA. — Il Ministro Bottai ha proceduto all'inaugurazione della Mostra prelettoriale d'arte del Guf dell'Urbe ai Mercati Traianei, prima selezione che consentirà d'inviare i migliori elementi ai Littoriali di Trieste.

DOBBIACO. — Il terzo campionato per Giovani fasciste si è iniziato con la prova di discesa libera alla presenza di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte che ha voluto così manifestare la sua simpatia per questa fiorente Gioventù del Littorio, congratolandosi con le migliori classificate.

DOMENICA 19

PALERMO. — Proseguendo il programma di riunioni intese a esaminare, in diretto contatto con gli esponenti delle categorie interessate, i problemi riguardanti le possibilità di sviluppo della esportazione nei singoli settori, il prof. Guarneri, ministro per gli Scambi e le Valute, ha indetto una serie di riunioni in Sicilia allo scopo di considerare la situazione e le prospettive del traffico con l'estero dei prodotti siciliani fruttiferi. La prima di dette riunioni ha avuto luogo a Palermo, al Palazzo del Governo, ed è stata dedicata alla esportazione degli agrumi.

FORLÌ. — In un'atmosfera di commossa gratitudine e di memore devozione è stato celebrato il 37° anniversario della morte di Rosa Maltoni Mussolini. Fin dal mattino la veneranda tomba è stata cosparsa di fiori inviati dalle gerarchie nazionali, da tutte le organizzazioni ed Enti di Forlì e di Predappio, dall'Istituto di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini » ed è stata meta di pellegrinaggio di rappresentanze e di popolo convenuti da Predappio e dalla zona circostante.

Alle ore 9 i Moschettieri del Duce, giunti ieri l'altro da Roma, hanno recato sulla tomba il lauro del Palatino; indi si sono recati nella chiesa di San Cassiano in Pennino, schierandosi ai lati della scalea che con-

Società Anonima Acquedotto di Napoli

Capitale L. 67.100.000

SEDE in Napoli - Via Costantinopoli n. 98

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1938

Si informano i Signori Azionisti che il dividendo 1938 sarà pagabile a partire dal 1. aprile 1939-XVII in ragione di:

L. 40.— per azione, per i titoli nominativi;

L. 36.— per azione, per i titoli al portatore (al netto della imposta del 10 % prevista dalla Legge 13 Genario 1936-XIV n. 76).

Il pagamento del dividendo verrà effettuato:

a) per titoli al portatore:

contro ritiro della cedola n. 16 presso:

la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI;

il CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA - Sede di Venezia;

il BANCO DI ROMA - Sedi di Napoli - Roma - Firenze - Bologna - Torino - Milano - Genova - Venezia e Trieste.

b) per i titoli nominativi:

contro ritiro della cedola n. 16 esclusivamente presso la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI, in Napoli - Via Costantinopoli n. 98.

LA DIREZIONE

duce all'altare. Quivi, alla presenza del prefetto, del federale, dell'on. Bascone, presidente dell'Istituto d'Assistenza magistrale, di tutte le autorità provinciali e locali, che precedentemente avevano reso omaggio alla tomba, il parroco don Pietro Zoli, assistito da padre Liverani, ha celebrato la messa in suffragio. Al rito hanno assistito tutte le rappresentanze fasciste e una massa imponente di popolo.

Mentre si celebrava la messa l'aviatore Vasco Magrini, d. Firenze, sorvolava il cimitero gettando i fiori del federale e di quella Federazione fascista.

Dopo la funzione i Moschettieri del Duce sono saliti sul Colle Paderno per deporre sulla tomba di Arnaldo Mussolini un altro fascio di lauro del Palatino.

CREMONA. — Nel Salone del Consiglio provinciale delle Corporazioni si è svolto il Convegno dei dirigenti dei lavoratori del commercio. L'importante riunione è stata presenziata dall'on. Farinacci e dall'on. Del Giudice, presidente della Confederazione dei lavoratori del commercio.

BOLZANO. — Ha lasciato Selva di Gardena la Principessa di Piemonte col Principino Vittorio Emanuele. A Ponte Gardena, dove è salita sul treno reale che attendeva in stazione, la Principessa è stata ossequiata dal prefetto Mastromattei.

ROMA. — Presenti il capo di Stato Maggiore della G.I.L., il federale e vari gerarchi e ufficiali, i Balilla moschettieri dell'Urbe hanno dato il cambio al reparto di Milizia nella guardia a Palazzo Venezia.

LUNEDÌ 20

ROMA. — S. M. il Re e Imperatore, ha ricevuto in udienza privata il cavaliere di gran Croce Giuseppe ing. De Micheli, assieme al figlio dott. Danilo, i quali, nel recare una documentazione fotografica e statistica dell'opera di valorizzazione agricola e di popolamento compiuta in Azizia in un'estensione di 4.000 ettari, hanno offerto in omaggio i prodotti ottenuti nel deserto bonificato.

GALLIPOLI. — È mancata alla vita Donna Francesca Starace, madre del Segretario del Partito.

Donna Francesca Starace, di 83 anni, madre di nove figli, è stata colta da attacco cardiaco circa quindici giorni fa, e S. E. Starace si è più volte recato al capezzale della madre. Superata la prima crisi dalla forte fibra dell'inferma, un aggravamento si è prodotto venerdì scorso, richiamando nuovamente a Gallipoli il Segretario del Partito. Prima di morire ha chiesto al figlio di essere seppellita con la sahariana.

È stata fulgido esempio di fede fascista. Di temperamento nobile e attivo, compì l'opera di educazione materna con alti sentimenti di generosità e patriottismo. L'affetto da cui era circondata testimonia della benefica attività e della limpida bontà della veneranda signora.

Componenti del Gran Consiglio, Ministri, Sottosegretari hanno presentato personalmente le condoglianze al Segretario del Partito. Telegrammi di partecipazione e di vivo cordoglio giungono da tutte le parti d'Italia.

Al plebiscito di cordoglio che porta all'amato Gerarca l'espressione dei solidali sentimenti di tutto il popolo, ci consenta Egli di aggiungere la manifestazione delle nostre sentite, profonde condoglianze.

ROMA. — Il Duce, che è stato immediatamente informato della morte di Donna Francesca Starace, ha telegrafato al Segretario del P. N. F. nei seguenti termini:

«La notizia del grave lutto che Vi colpisce, mi rattrista profondamente. Vi sono particolarmente vicino. — MUSSOLINI».

MILANO. — Si è diffusa in città la luttuosa notizia della morte, avvenuta a Gallipoli, della madre del Segretario del Partito S. E. Starace, che ha prodotto

fra le organizzazioni fasciste il più vivo senso di cordoglio.

Il Federale Rino Parenti è subito partito per recare a S. E. Starace e ai familiari l'espressione di vivissimo rimpianto di tutte le Camicie nere milanesi.

ROMA. — È giunto a Roma Re Boris di Bulgaria. L'augusto Sovrano ha preso alloggio al Quirinale.

PARIGI. — Il Ministro degli Esteri Bonnet ha ricevuto al Quai d'Orsay l'Ambasciatore d'Italia Guariglia che gli ha presentato il nuovo Consigliere all'Ambasciata d'Italia, marchese Capranica del Grillo.

MONFALCONE. — Dagli scali del cantiere navale è scesa felicemente in mare la grande moto-cisterna, «James J. Maguire», commessa, insieme ad altre dieci unità gemelle, dalla «Standard Oil Co.» di New Jersey, il che dimostra il riconoscimento, da parte degli armatori americani, della perfezione raggiunta nella moderna tecnica navale dai cantieri italiani.

CASERTA. — S. A. R. il Principe di Piemonte, che già altra volta ha onorato della sua visita sia in guarnigione sia al campo gli allievi-ufficiali del 15° Fanteria, ha visitato nuovamente il battaglione che col 15 marzo terminerà il corso di istruzione. Il Principe, ha assistito ad una manifestazione ginnica conclusasi con una adunata in armi e con l'esecuzione di canti corali.

BOLOGNA. — Al teatro comunale per iniziativa della sezione bolognese dell'Istituto di cultura fascista, l'on. Roberto Farinacci ha tenuto un discorso sul tema: Due Capi, due popoli, uno stesso destino.

BRINDISI. — L'imbarco delle 56 famiglie dei coloni Oletta e di Bisceotti, che per volere del Duce vanno a raggiungere i loro capi nelle terre dell'Impero, ha dato luogo a imponenti manifestazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero. Questo magnifico gruppo di 250 partenti, durante la sosta nella nostra città era stato fatto segno alle più amorevoli e cordiali attenzioni. Per assistere all'imbarco sono giunti espressamente l'on. Di Crollalanza presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, l'on. Nannini commissario per le migrazioni e la colonizzazione, e un rappresentante del Ministero per l'Africa Italiana.

LITTORIA. — Sul vasto campo di Sesze Littoria ove ha sede una attiva scuola di volo veleggiata della R. U. N. A. hanno cominciato a dar prova delle loro qualità, davanti a una severa Commissione di esperti internazionali, gli allanti che cinque Case costruttrici hanno apprestato per le prossime Olimpiadi.

MARTEDÌ 21

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e l'Ambasciatore di Germania signor Hans Georges Von Mackensen hanno firmato oggi un accordo interessante il traffico turistico tra i due Paesi.

TRAPANI. — Proveniente da Palermo è qui giunto il Ministro per gli Scambi e le Valute. Dopo una breve visita a Segesta, S. E. Guarnieri si è recato al Palazzo del Governo, dove ha ricevuto l'omaggio delle autorità cittadine e delle gerarchie. Deposta quindi una corona sul monumento ai Caduti della grande guerra e nel Sacro dei Caduti per la Rivoluzione, il Ministro ha presieduto nella sede del Consiglio provinciale delle Corporazioni una riunione alla quale hanno partecipato, oltre alle autorità ed alle gerarchie della provincia, tutti gli esponenti delle varie categorie interessate alla esportazione dei prodotti locali.

ADDIS ABEBA. — S. A. R. il Viceré, partito in volo dalla capitale, accompagnato dal generale Tedeschini Lalli e dal suo primo aiutante di campo, ha raggiunto Gondar accolto con altissimo entusiasmo dalle popolazioni e dalle organizzazioni militari e politiche. Il

Duca d'Aosta ha presenziato alla prima riunione dei Governatori dell'Amara e dell'Eritrea nella quale sono stati trattati i problemi interessanti i due Governi. Quindi ha visitato dettagliatamente le opere di restauro compiute ed in corso nei principali castelli di Gondar, soffermandosi ad esaminare i lavori di sistemazione del castello di Ras Micheal, desolato al residente vicereale.

Dopo aver ispezionato l'ospedale il Vicario si è recato alla sede della Federazione fascista, dove il Federale gli ha presentato le forze del Partito.

ROMA. — A S. E. il Segretario del Partito è pervenuto il seguente telegramma inviato da S. M. il Re Imperatore:

« Vi prego, Eccellenza, di accogliere le più vive sentite condoglianze per il gravissimo lutto che vi ha colpito. VITTORIO EMANUELE ».

ADDIS ABEBA. — I lavori della strada consolare Addis Abeba-Gimma sono stati in questi giorni ripresi in piena attività. Lungo i 340 km. del suo sviluppo sono dislocati 10 mila lavoratori indigeni, inquadrati e diretti dalle maestranze nazionali.

Un ponte lungo oltre cento metri è stato elevato sopra il corso del piccolo Ghibie, con una luce di oltre 30 metri. Tale importante opera sarà aperta al traffico nel termine di due mesi.

Ovunque ferve il lavoro in modo tale da assicurare tassativamente nella prossima stagione delle piogge la normalità dei traffici tra Addis Abeba e la capitale del Galla e Sidamo. Durante la visita S. E. Cobolli Gigli e S. E. Gazzera hanno sostato a Succurie, visitando il cantiere ed il villaggio. Il Ministro e il Governatore sono poi giunti a Gimma, salutati dalla popolazione in festa con calorose acclamazioni al Duce.

A Gimma il Ministro ha ricevuto, presentatigli dal Governatore, i funzionari ed i comandanti militari, visitando poscia la Casa del Fascio, presenti le rappresentanze delle Organizzazioni degli operai nazionali. La manifestazione si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

Rientrato ad Addis Abeba, il Ministro ha visitato la nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro, inaugurata recentemente durante la visita di S. E. Teruzzi.

ROMA. — S. E. Ciano ha offerto a Villa Madama un pranzo in onore dell'Ambasciatore del Brasile, S. E. Guerra Duval, che giunto al termine della sua missione lascerà l'Italia nei prossimi giorni.

Al pranzo hanno partecipato, oltre al personale dell'Ambasciata, anche membri del Governo, alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri e di altri Ministeri e numerose personalità.

MERCOLEDÌ 22

NAPOLI. — Per disposizione del Duce i resti mortali di Giacomo Leopardi sono stati trasportati accanto al Colombario romano, ove secondo la tradizione vennero collocate le ceneri di Virgilio.



NAPOLI. — Presenti le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, S. E. Giovanni Papini, Accademico d'Italia, legge il discorso inaugurale delle celebrazioni leopardiane.

Il Ministro Bottai e il Presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia S. E. Federsoni sono giunti a Napoli ove sono convenute per l'occasione numerose personalità, tra cui gli Accademici Papini, Formichi, Favolini, Ojetti, Pession, Pansini, Marinetti, Farinelli, Placentini e Coppola, il Rettore della R. Università di



NAPOLI. — S. E. Bottai si reca a visitare i lavori della Mostra delle terre d'Oltremare.

Roma e tutti i direttori del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il Ministro ha visitato la nuova scuola in costruzione a Bagnoli e i lavori della Mostra d'Oltremare.

I Principi di Piemonte hanno assistito nell'Aula Magna della R. Università alla orazione di Giovanni Papini in memoria del Poeta.

Nel pomeriggio un imponente corteo con fiacche ha accompagnato al Parco Virgiliano la salma del Poeta che è stata traslata nel Colombario romano.

Il Principe di Piemonte, i « Signi » del G. U. F. di tutta Italia e tutte le autorità, oltre una immensa folla di popolo hanno assistito alla cerimonia. Sulle colline del Golfo partenopeo hanno arso durante la notte fuochi, innuadando la conclusione del rito in uno scenario di suprema bellezza.

Nel pomeriggio, il Ministro dell'Educazione Nazionale, accompagnato da S. E. il Prefetto e dalle altre autorità e gerarchie, dopo aver visitato la Facoltà di economia e commercio della R. Università, in Via Partenope, si è recato al Museo Nazionale. Quivi, ricevuto dal Sovrintendente alle antichità della Campania e del Molise e da professori appartenenti a varie Università d'Italia, nonché da personalità del mondo artistico, ha inaugurato l'importante collezione epigrafica che completa il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli.

Quindi S. E. Bottai si è recato alla Casa del Fascio, dove, al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, per l'Impero e per la Causa fascista, ha deposto una corona d'alloro. Il Ministro è poi intervenuto al Rapporto scolastico, che si è svolto nell'aula di Santa Maria La Nova, con l'intervento di tutte le autorità e gerarchie, presenti i presidi, i provveditori agli studi, gli ispettori e i direttori didattici delle province meridionali.

FIRENZE. — Il Ministro Guardasigilli, Arrigo Solmi, presidente della Fondazione del Vittoriale, ha inaugurato al nostro Lyceum il corso di letture dannunziane ordinato e organizzato da Joia de Biasi, la quale, dicendosi lieta di portare l'adesione di S.A.R. la Principessa di Piemonte e delle LL. EE. Federsoni, Costanzo Ciano, Badoglio e Balbo, ha parlato di D'Annunzio narratore e autobiografo, riferendosi a una raccolta inedita di scritti rivelanti il lato profondamente umano del Poeta.

ADDIS ABEBA. — Il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Cobolli Gigli, ha visitato la Casa Littoria, dove il Federale gli ha porto il saluto delle Camicie Nere dello Scioa.

Dopo avere visitato dettagliatamente gli impianti e gli uffici della Casa Littoria, S. E. Cobolli Gigli si è recato a visitare la sede del « Corriere dell'Impero ».

Dall'aeroporto di Addis Abeba il Ministro dei Lavori Pubblici è partito in volo per l'Italia, dopo avere concluso il suo giro di ispezione alla rete stradale ed ai lavori in corso nei territori dell'Impero. Erano a salutarlo tutte le gerarchie politiche e militari di Addis Abeba, oltre un folto gruppo di dirigenti tecnici e di maestranze della A.A.S.S.

Pure in volo sono ripartiti il Governatore del Galla e Sidamo, S. E. Gazzera ed il Governatore dell'Harar, S. E. Nasi, che erano stati ricevuti e trattenuti a colloquio da S. A. R. il Viceré, sui problemi inerenti ai rispettivi territori.

GIOVEDÌ 23

ROMA. — Il Ministro Galeazzo Ciano è partito per la Polonia.

Alla stazione di Termini nella saletta reale e presso il treno speciale che condurrà a Varsavia il nostro Ministro degli Esteri e il suo seguito si è raccolta una piccola folla di personalità in attesa di augurare a Galeazzo Ciano un buon viaggio e un buon lavoro presso la Nazione amica.

Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, il Ministro Alfieri, il Sottosegretario agli Esteri Rastiani e quello degli Interni Buffarini-Guidi oltre al generale Russo, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Federale, il capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri Ministro Anfuso.

Sono anche convenuti per salutare il conte Ciano l'Ambasciatore di Germania Von Mackensen e il Ministro d'Ungheria. Anche numerosi funzionari dell'Ambasciata polacca a Roma e membri della colonia polacca si assistono sulla banchina.

Il Ministro Ciano è giunto pochi minuti prima della partenza, rispondendo sorridente al saluto romano dei presenti; egli si è intrattenuto cordialmente con l'Ambasciatore di Polonia, generale Wieniama Dlugoszowski, il quale lo accompagna nel suo viaggio, e con le autorità italiane.

Accompagnano il conte Galeazzo Ciano il Ministro Buti, direttore generale per gli affari europei e del Mediterraneo, il Ministro Vitetti, direttore generale degli affari generali, il capo della segreteria ed altri numerosi funzionari oltre ad un piccolo gruppo di giornalisti.

Alle 23,40 il Ministro Ciano prende posto nella sua vettura-salone e immediatamente si affaccia al finestrino salutandoli sorridente col braccio levato la folla irrigidita nel saluto fascista, mentre il convoglio si avvia lentamente.

ROMA. — Proveniente da Barcellona è giunto in volo all'idroscalo del Lido il generale Gastone Gambara, comandante del Corpo truppe volontarie. Il generale ha proseguito in auto per Roma.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni, il presidente della Confederazione fascista dei commercianti, dott. Molino, il quale gli ha consegnato l'Albo dei commercianti legionari caduti, feriti e decorati in terra di Spagna, e la somma di lire 500.000, messa a disposizione dalle categorie commerciali di pell, libro e carta, cereali, droghe e coloniali, che il Duce ha destinato per lire 300.000 alle colonie estive della G.I.L. e per lire 200.000 al primo fondo per la costruzione di una colonia per i figli dei venditori ambulanti.

Il Duce ha espresso il suo elogio al camerata Molino per l'opera da lui svolta in questo periodo, tesa al potenziamento dell'organizzazione confederale del commercio ed alla valorizzazione delle categorie rappresentate, ed ha riconfermato le precise direttive impartite a Milano nel decennale, e cioè che la funzione commerciale è insostituibile, che i commercianti devono essere tutelati nelle loro attività, che i commercianti, nella loro grandissima maggioranza, sono servitori fedeli e devoti del Regime e che hanno dato prova, anche durante il periodo sanzionista, della loro salda disciplina e comprensione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il professore Oddone Fantini, ordinario di politica economica nella Regia Università di Roma, il quale gli ha fatto omaggio di

alcune sue pubblicazioni e gli ha riferito sull'attività e su alcune iniziative della rassegna « Universalità Fascista » da lui diretta.

Il Duce ha ricevuto l'ing. marchese Luigi Solari, il quale gli ha fatto omaggio del suo volume « Storia della radio » e gli ha consegnato lire 100.000 che il Duce ha assegnato al Partito per le colonie estive della G. I. L.

ROMA. — Presieduto dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, si è riunito allo Stadio del Partito il Consiglio generale del C.O.N.I., presenti i componenti e i segretari delle 28 Federazioni, i sindaci, gli ispettori amministrativi e i rappresentanti dei Ministeri, Enti e Organizzazioni interessate.

FIRENZE. — È deceduto il senatore marchese Eugenio Niccolini di Camugliano.

Il marchese Niccolini era nato a Firenze il 22 agosto 1853. Fu sindaco di Prato e poi presidente del Consiglio Provinciale. Le sue idee politiche furono sempre quelle che oggi trionfano in Italia e si vanno affermando inevitabilmente in tutto il mondo. La sua nomina a senatore risale al 24 novembre 1913. Si occupò principalmente di problemi agricoli e forestali e numerosissimi furono i suoi discorsi al Senato su tali argomenti. Era anche un brillante scrittore. Un suo volume di « Giornate di caccia », che tutti in Italia e all'estero hanno avuto modo di conoscere, lo rivelò romanziere e novelista fra i più garbatamente aggraziati che mai l'arte narrativa della Toscana abbia prodotto.

ROMA. — Sul campo di volo senza motore a Sczze Litoria, nell'Agro Pontino, le prove internazionali degli allianti, in gara per l'apparecchio che sarà contraddistinto dal nome olimpico di Olimpia, si sono svolte alla presenza del Sottosegretario all'Aeronautica generale Valle.

NAPOLI. — Nell'aula di Santa Maria La Nova è continuato il convegno dei provveditori ispettori direttori scolastici, presenti il direttore generale del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scuole elementari, con gli alti funzionari, l'ispettore del Partito Luigi.

VENERDÌ 24

TREVISO. — Proveniente da Venezia, è giunta a Treviso la contessa Edda Ciano Mussolini, scendendo all'albergo Baglioni dove ha pernottato. S. E. il Prefetto, il Federale e la Fiduciaria dei Fasci femminili, hanno fatto subito pervenire alla consorte del Ministro degli Esteri omaggi floreali.

Stamane, la contessa Ciano, accompagnata da S. E. il Prefetto, ha raggiunto la stazione ferroviaria, intrattenendosi cordialmente con le autorità, fatta segno a viva simpatia, è salita nel direttissimo di Tarvisio, incontrandosi con l'illustre consorte, col quale si è diretta a Varsavia.

VIENNA. — È qui giunto col treno speciale proveniente da Roma il Ministro degli Esteri d'Italia Conte Galeazzo Ciano, che è stato salutato alla stazione dal dott. Hammerkemid, in nome del governatore Seyss Inquart e dal colonnello Becker comandante della polizia locale nonché da altri alti funzionari. Il Conte Ciano è ripartito alle 23 alla volta di Varsavia.

BERLINO. — Il treno speciale che reca il Conte Ciano, è giunto alle 14 ad Arnaldstein in Carinzia. Per incarico del ministro degli Esteri del Reich, Rubben- trop, un rappresentante del protocollo del Ministero degli Esteri germanico, ha porto al ministro degli Esteri dell'Italia fascista un deferente saluto al suo arrivo in terra tedesca e lo ha poi accompagnato fino alla frontiera polacca.

ROMA. — La rituale cerimonia del cambio della guardia a Palazzo Venezia ha assunto un particolare significato per la presenza del Sottosegretario dei Ministeri militari e di numerosi generali dell'esercito e della M. V. S. N.

Dinanzi al portone del Palazzo si è schierata la centuria degli allievi sottufficiali della Milizia, con alla testa il labaro della 112. Legione dell'Urbe, che ha dato il cambio ai reparti permanenti della M. V. S. N. La Banda della Legione dell'Urbe era schierata al lato del portone. Mentre numerosa folla si andava addunando al centro della piazza, si è svolto con ordine impeccabile lo scambio delle consegne, al quale hanno assistito il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, le LL. EE. Pariani, Cavagnari e Valle, il comandante il Corpo d'Armata di Roma, il comandante la Divisione, il luogotenente generale comandante la Nona Zona della Milizia dell'Urbe, ed il console comandante i reparti permanenti di Roma.

ROMA. — Il Ministro per la Cultura Popolare ha ricevuto il dottor Paul Hovel, consigliere del Ministero tedesco della Propaganda, ed il dottor Theodor Blahut, direttore dell'Ufficio universitario tedesco in Roma, i quali sono stati incaricati di organizzare a Roma una importante Mostra del libro tedesco.

SABATO 25

VARSAVIA. — Il conte Galeazzo Ciano è giunto a Varsavia accompagnato dalla consorte contessa Edda, ricevuto da calorose manifestazioni di simpatia.

Il Ministro degli Esteri polacco, S. E. Beck ha ricevuto S. E. Ciano alla stazione.

Durante il percorso del corteo delle automobili che recavano l'Ospite e la Consorte, la popolazione ha manifestato con entusiastiche dimostrazioni il gradimento della visita.

Il conte e la contessa Ciano, hanno partecipato ad una colazione intima offerta dall'Ambasciata d'Italia, al termine della quale una dimostrazione spontanea di studenti universitari polacchi acclamava il conte Ciano, che affacciandosi al balcone ha risposto cordialmente.

Il conte Ciano ha reso omaggio al Milite Ignoto ed ha poi visitato il Presidente del Consiglio, generale Skladkowski, al quale ha consegnato il Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, e al Maresciallo Ritz-Smigly, quindi al Ministero degli Esteri si è intrattenuto a colloquio con il colonnello Beck.

Al pranzo di gala offerto nella serata dal Ministro Beck in onore degli Ospiti, cui hanno preso parte alte personalità politiche, sono stati scambiati brindisi rilevanti la tradizionale amicizia delle due Nazioni e dei due Popoli.

In serata il conte Ciano ha ricevuto i rappresentanti della stampa italiana.

ROMA. — Gli ufficiali dell'Istituto Superiore di Guerra, accompagnati dal loro comandante generale Carlo Barbasetti di Prun, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti della Milizia, presso la sede del Comando generale.

Ricevuti dal Capo di Stato Maggiore della Milizia e da tutti gli ufficiali del Comando, gli allievi della Scuola di Guerra hanno sostato dinanzi ai cimeli dell'eroismo legionario custoditi nel Sacrario, deponendo una corona di alloro sull'ara votiva. Gli ufficiali hanno visitato la sala « prede belliche », inaugurata dal Duce lo scorso 1° febbraio, la quale costituisce il primo nucleo del futuro Museo storico della Milizia.

Ha reso gli onori una compagnia del battaglione di formazione del Comando generale schierata col labaro. Prestava servizio la musica presidaria della IX Zona Camicie nere di Roma.

ROMA. — Con sei treni speciali, sono giunti 5500 dopolavoristi appartenenti alla vasta organizzazione industriale dell'« Ilva ».

Il Segretario del Partito ha ricevuto presso il Sacrario dei Martiri fascisti S. E. il senatore Cini, che era accompagnato dal direttore generale Ing. Zenari, dai componenti del Consiglio d'amministrazione e dai dirigenti dei 23 stabilimenti e delle 17 miniere del potente organismo di produzione autarchica. I superdecorati tra i dirigenti e le maestranze hanno gremito il pronao della cripta, mentre le gerarchie rendevano o-

maggio al Sacrario deponendovi una corona d'alloro. Quindi il Segretario del Partito si è presentato alla massa degli operai schierati sul corso Vittorio Emanuele. Echeggiati gli squilli e intonati gli inni militari, le schiere compatte e ordinatissime degli operai hanno sfilato dinanzi a S. E. Starace con passo marziale.

L'imponente colonna, resi gli onori al Segretario del Partito, ha proseguito direttamente per Piazza Venezia ove si è ammassata con la fronte rivolta verso l'Altare della Patria. Una rappresentanza, composta dai dirigenti e dai superdecorati ha asceso la scala portando sulla tomba del Milite Ignoto una corona d'alloro, mentre le bande della Milizia e dei dopolavoristi aziendali suonavano l'Inno al Piave. La massa si è raccolta nell'omaggio commosso e, quindi, con simultaneo impero di spontaneità, si è rivolta verso il balcone di Palazzo Venezia prorompendo in una entusiastica manifestazione.

Dopo qualche minuto le vetrate di Palazzo Venezia si sono aperte, e il Duce è apparso sorridente ai forti lavoratori degli altiforni, delle miniere e delle acciaierie d'Italia, protesi in una manifestazione di ardore sconfinato e di vibrante esultanza. Il Duce ha risposto levando il braccio romanamente al tonante saluto degli operai e quindi si è ritirato; ma cedendo alla fremente insistenza dei lavoratori, è ritornato varie volte al balcone ricevendo in tono sempre crescente il rinnovato tributo della fede e della passione.

Da Piazza Venezia i dopolavoristi dell'« Ilva » si sono recati alla Mostra del Minerale e della Bonifica.

ROMA. — L'Associazione degli « Amici del Belgio », fondata il 15 novembre scorso per promuovere gli scambi culturali e artistici delle due Nazioni, ha inaugurato il ciclo delle sue manifestazioni all'augusta presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ha voluto così dimostrare il suo alto interessamento all'attività del nuovo sodalizio, di cui si è degnata assumere la presidenza d'onore.

DOMENICA 26

VARSAVIA. — Il Ministro Fascista agli Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha presenziato al rito guerriero per la inaugurazione del monumento a Francesco Nullo, eroe garibaldino caduto un secolo fa su terra polacca, per la difesa della libertà polacca, dopo aver partecipato a gran parte delle battaglie per l'indipendenza della sua Patria.

Era presente alla cerimonia il Ministro degli Esteri polacco, colonnello Beck, e una gran folla di popolo.

Il conte Ciano è stato ricevuto in udienza dal Presidente Moscicki, che lo ha trattenuto a colazione.

Nel pomeriggio il rappresentante del Duce con la consorte donna Edda, hanno visitato l'Istituto fascista di cultura, dove sono stati accolti con irrefrenabile entusiasmo dalla colonia italiana, totalitariamente fascista, alla quale il Ministro ha rivolto vibranti parole.

La imponente massa di giovani ha poi intonato i cori, ai quali hanno preso parte anche il conte e la contessa Ciano.

In serata il nostro Ambasciatore ha offerto un pranzo di gala cui sono intervenuti oltre gli Ospiti e il Ministro Beck, anche molte personalità politiche e del Corpo Diplomatico.

TORINO. — Il Segretario del Partito S. E. Starace, ha portato il saluto del Duce ai 1400 italiani che rimpatriati dalla Francia, sono giunti a Torino, accolti con camériste manifestazioni di pocio.

FORLÌ. — Ha cessato di vivere Albina Mussolini, zia paterna del Duce, che nata a Montemaggiore di Predappio il 1° marzo 1862 ha dedicato tutta la sua vita ad opere benefiche e di bontà.

ROMA. — Le maestranze degli stabilimenti Ducati di Bologna, in numero di 2000 circa, guidati dal Presidente, senatore Marescalchi, dai dirigenti dell'azienda del Fasco e del Dopolavoro, hanno visitato la Mostra del Minerale e quindi, ricevuti dal Vice segretario

del Partito on. Serena, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Subito dopo, perfettamente incolonnati e preceduti dalla banda dei Dopolavoro, hanno reso omaggio al Milite Ignoto deponendo una corona di alloro sul sacello.

Quindi, ammassatisi sul quadrato di Piazza Venezia, hanno improvvisato una entusiastica dimostrazione al Duce.

Alle ardenti e continue invocazioni degli operai, il Duce è apparso sorridente e compiaciuto per ben quattro volte al balcone.

ROMA. — Nell'Auditorium della Reale Accademia d'Italia alla Farnesina, ha avuto luogo la solenne commemorazione di Ettore Romagnoli.

Alla cerimonia hanno presenziato il Presidente del Senato e della Reale Accademia d'Italia, il Ministro dell'Educazione Nazionale, un rappresentante della Camera Fascista, il prefetto, il Vice Governatore di Roma, il preside della provincia, il rettore dell'Università di Padova, le rappresentanze delle Università di Padova, di Catania, Milano, Pavia e del G. U. F. di Roma; senatori, deputati, numerosi accademici, generali, ecc. Era pure presente il ministro di Grecia a Roma Metaxas con la consorte. Della famiglia di Ettore Romagnoli erano presenti la vedova e i figli.

CORTINA D'AMPEZZO. — Il Ministro della Cultura Popolare, S. E. Alfieri, ha presieduto una importante riunione alla quale hanno partecipato il prefetto Trinchero, il federale Colussi, il commissario prefettizio, il commissario del Fascio, il presidente e il direttore tecnico dell'Azienda di soggiorno e turismo.

ROMA. — Per disposizione del Segretario del Partito hanno avuto luogo ispezioni senza preavviso alle seguenti Federazioni dei Fasci di Combattimento: Aquila: Dino Gardini; Littoria: Fernando Mezzasoma; Parma: Salvatore Gatto; Macerata: Giulio Gimnasi; Como: Stefano Bonfiglio; Foggia: Pasquale Lugini; Brindisi: Francesco Bellini; Lecce: Coniglio Valdrè; Pesaro: Firenze Mugnozsa; Viterbo: Angelo Rossi.

LUNEDÌ 27

VARSAVIA. — Il Conte Galeazzo Ciano si è recato al cimitero militare italiano di Bielany, dove sono sepolti i soldati italiani caduti in Polonia durante la grande guerra, dove ha deposto una corona di alloro sull'ara votiva; quindi il Ministro italiano degli Esteri si è recato ad Okenze dove ha sede il 1° Reggimento dell'Aviazione polacca dove, ricevuto, dal gen. Rayski, gli sono stati resi gli onori militari.

Il gen. Rayski ha appuntato sul petto del Ministro il distintivo d'onore dell'Aviazione da caccia polacca.

Quindi ha avuto luogo una colazione in onore dell'Ospite, alla quale hanno partecipato, oltre il ministro Beck, le personalità del seguito e numerosi ufficiali.

Durante la visita al campo di Okenze, uno dei più valenti piloti, il comandante Orłinski, che ha compiuto il volo Varsavia-Tokio ed è collaudatore delle fabbriche di aeroplani di Okenze, ha mostrato al Conte Ciano un nuovo tipo di apparecchio bimotore da bombardamento sul quale ha poi compiuto delle evoluzioni. Il pilota ha quindi mostrato al Ministro Ciano un altro nuovo tipo di velivolo da caccia, fabbricato negli stabilimenti di Okenze.

Il Ministro Ciano è tornato quindi a palazzo Blanc, dove ha ricevuto successivamente le visite del Nunzio Apostolico, degli Ambasciatori di Germania e del Giappone e dei Ministri di Ungheria e di Jugoslavia. Alle ore 16.46 il Conte e la Contessa Ciano, accompagnati dal Ministro Beck, dallo Ambasciatore d'Italia a Varsavia e dall'Ambasciatore di Polonia a Roma, sono partiti in treno speciale per Bialowieza, dove si svolgerà domani una grande partita di caccia in loro onore.

A salutare il Conte e la Contessa Ciano alla stazione orientale si erano radunati spontaneamente i legionari polacchi della campagna di Siberia. Anche gli ufficiali del 1° Reggimento Aviatori erano ve-

nuti alla stazione ed hanno offerto al Ministro un magnifico album con centinaia di fotografie delle visite compiute tre ore prima dal Conte Ciano a Okenze.

Al treno speciale del Ministro è stato agganciato il vagone salone personale del Presidente della Repubblica, che il signor Mosicki ha voluto mettere a disposizione del Conte Ciano.

Il treno speciale sul quale hanno viaggiato da Varsavia a Bialowieza i Conti Ciano, il Ministro e la signora Beck ed i rispettivi seguiti, è giunto a Bialowieza alle ore 21.40. Il treno era passato alle ore 18 da Siedlce e si era fermato alla stazione decorata fastosamente con bandiere italiane e polacche. Migliaia di persone hanno acclamato i Conti Ciano. Il Ministro e la Contessa Edda Ciano sono scesi dal treno. Una studentessa liceale ha rivolto ai Conti Ciano un cordiale saluto in lingua italiana, mentre una bambina delle scuole elementari ha offerto un fascio di rose alla Contessa Edda. Il Conte Ciano, accompagnato dal Ministro Beck ha quindi passato in rassegna l'imponente schieramento che comprendeva le organizzazioni locali, associazioni patriottiche, reparti di truppa ed una enorme folla di contadini, che hanno continuato ad acclamare insistentemente il conte Ciano.

All'arrivo a Bialowieza i viaggiatori, che avevano pranzato in treno, si sono recati al castello di caccia del Presidente della Repubblica, ove pernoveranno.

MESSINA. — È giunto il Ministro degli scambi e le valute che si è subito recato al Palazzo del Governo dove, dopo la presentazione delle autorità da parte del prefetto ha reso omaggio al monumento dei Caduti per la Patria. Egli ha presenziato quindi nel salone del Consiglio provinciale delle Corporazioni l'ultima delle riunioni indette in Sicilia per lo studio dei problemi inerenti alla esportazione dei prodotti agricoli e industriali che maggiormente interessano la economia siciliana.

BOLOGNA. — Il Segretario del Partito ha fatto ritorno a Bologna da Forlì ove ha partecipato ai funerali di Albina Mussolini ed ha raggiunto di nuovo la Casa del Fascio dove il Federale gli ha presentato i componenti il direttorio ed i fiduciari dei gruppi oltre ai componenti la commissione fascista di disciplina che si trovava in sede per una riunione.

Il Segretario del Partito ha voluto rendersi esatto conto sino nei minimi dettagli del lavoro svolto a tutt'oggi dalla commissione alla quale il Federale ha affidato il compito di accertare l'esatta posizione di coloro ai quali spetta la qualifica di squadrista. La commissione ha sottoposto all'esame del Segretario del Partito alcuni casi particolarmente degni di nota. Il Gerarca ha espresso ai componenti la commissione il suo vivo compiacimento ed ha illustrato l'alto significato della adunata degli squadristi ordinata dal Duce per il prossimo mese di marzo.

Il Segretario del Partito si è compiaciuto con il Federale per l'attività che nel campo edilizio il Partito ha svolto nella città di Bologna. Ha poi visitato la sede del Fascio femminile tributando un vivo elogio alla fiduciaria e alle collaboratrici.

TRIPOLI. — Con la motonave «Città di Tunisi», è partito per l'Italia il Maresciallo Pietro Badoglio, che da otto giorni era ospite di Tripoli.

VENTIMIGLIA. — Uno scaglione di 800 connazionali è giunto a Ventimiglia proveniente dai dipartimenti francesi di Marsiglia, Tolone e Nizza. La maggior parte è formata da famiglie numerose e da lavoratori. La città di Ventimiglia ha accolto affettuosamente gli ospiti dando loro il primo festoso saluto della Patria. Avanguardisti e Balilla si sono offerti di trasportare le valigie dei rimpatriati dalla stazione al mercato dei fiori, ove era stato predisposto il rancio. Le strade erano tappezzate di striscioni, di manifesti, di ritratti del Duce e di gigantesche scritte così concepite: «L'Italia fascista vi dà il benvenuto»; «L'Italia fascista vi accoglie con gioia».

I rimpatriati hanno formato un corteo, con a capo la fanfara dei Marinaretti, che ha attraversato le

principali vie cittadine tra due fitte ali di popolo plaudente.

ROMA. — La Principessa di Piemonte ha ricevuto, presentate dal ministro Alfieri, il podestà e il federale di Firenze, il commissario degli Enti turistici e il soprintendente dell'Ente autonomo del Teatro comunale «Vittorio Emanuele II», e quali, nella loro qualità di dirigenti del Maggio musicale fiorentino, hanno sottoposto all'augusta signora il risultato del lavoro organizzativo già compiuto allo scopo di assicurare il migliore successo alla prossima grande manifestazione della quale la Principessa è alta patrona.

CROTONE. — Proveniente da Catanzaro, è giunto in automobile il Principe Ereditario, diretto nella Sila per una partita di caccia. La città è tutta imbandierata; il popolo ha salutato il Principe con una calorosa manifestazione.

ROMA. — È giunta la delegazione delle dirigenti delle organizzazioni femminili tedesche composta dalla Reichführerin signora Scholz-Elink e dalle dirigenti Marta Unger e Erika Kirsesse. La delegazione, che è ospite del Governo fascista, è stata ricevuta all'arrivo dal vice-segretario del Partito, Serena, dall'ambasciatore di Germania von Mackensen, dal governatore di Roma principe Colonna, da altre autorità e da una rappresentanza delle donne fasciste romane.

FORLÌ. — Con la partecipazione del Segretario del Partito, del capo di Stato Maggiore della Milizia e delle rappresentanze di Comuni, Fasci, Associazioni, autorità ed Enti della provincia, si sono svolti i funerali di Albina Mussolini. La salma da Palazzo Littorio è stata trasportata alla Cattedrale e, attraversando la città fra l'omaggio reverente di tutto il popolo, ha sostato nel piazzale della Vittoria, dove il Segretario del Partito ha proceduto all'appello secondo il rito fascista.

Il feretro, sempre scortato dalle masse rurali, ha proseguito quindi per il cimitero della frazione di Buscchio.

MARTEDÌ 28

ROMA. — Il Duce ha compiuto una attenta e minuziosa visita ad alcune delle più importanti opere in corso, di competenza del Governatorato, e precisamente: la Galleria del Gianicolo, la sistemazione della via del Mare, nonché i lavori della via Trastevere-Esposizione e quelli del Piazzale Tre fontane, nel quale si apriranno i tre ingressi alla Mostra del '42.

In meno di due ore, egli ha visitato una mole veramente cospicua di lavori, nei quali sono impiegati attualmente circa 1700 operai e che richiederanno nel complesso oltre 2 milioni e mezzo di giornate lavorative.

Tutti i lavori saranno pronti prima dell'Esposizione. In tutti i cantieri gli operai lietamente sorpresi per la inaspettata visita del Duce lo hanno fervidamente acclamato unitamente agli abitanti delle varie zone.

Alla fine della visita il Duce ha espresso al Governatore ed ai suoi collaboratori il suo vivo compiacimento per l'intensa attività con la quale vengono condotti i lavori. Il Duce ha anche disposto che agli operai impiegati nelle varie opere fosse corrisposto per la giornata di oggi doppio salario.

BIALOWIEZA. — Il conte Galeazzo Ciano e la consorte ospiti nel castello presidenziale hanno partecipato ad una battuta di caccia in loro onore, durante la quale sono stati abbattuti numerosi capi di selvaggina.

Il Ministro Beck ha offerto, nel castello presidenziale un pranzo in onore degli Ospiti. Una fiaccolata della popolazione della borgata ha salutato la Contessa e il Conte Ciano che in serata sono partiti per Cracovia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il ministro della Cultura Popolare, l'avv. Giovanni Cappelletto,

che, per raggiunti limiti di età, lascia oggi la direzione dell'« Agenzia Stefani ».

Il Duce lo ha vivamente elogiato per aver saputo assolvere il delicato compito affidatogli durante un ventennio e attraverso fatti ed eventi memorabili con alto sentimento del dovere e con vigile senso di devozione al Regime.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto i camerati Alberto Malatesta, Sandro Giusti e Piero Marchi, rispettivamente direttore, redattore-capo e amministratore e fondatore della rassegna « Famiglia fascista » i quali gli hanno presentato la collezione delle due ultime annate.

Il Duce ha gradito l'omaggio con parole di cordiale incoraggiamento in merito all'ulteriore azione da svolgere per la sempre maggiore diffusione della rassegna.

Il Duce ha pure ricevuto l'editore Attilio Valsecchi, che gli ha riferito sull'attività della sua Casa editrice, attività che il Duce ha vivamente elogiato.

Il Duce ha inoltre ricevuto il direttore generale della Società Solvay, che lo ha intrattenuto sull'attività industriale che il gruppo svolge nei suoi vari stabilimenti in Italia, nonché sul complesso delle iniziative assistenziali organizzate dalla Società a favore dei poveri operai.

Il direttore generale ha rimesso al Duce lire centomila che il Duce ha destinato alle colonie marine della GIL di Livorno e di Pisa.

Il Duce ha infine ricevuto il prof. Giuseppe Maggore rettore dell'Università di Palermo, il quale gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni tra le quali un volume recentemente uscito su «Razza e Fascismo».

ROMA. — Stamane alla Reale Accademia di San Luca, alla presenza di S. M. il Re Imperatore, è avvenuto il passaggio di presidenza, dal prof. Pietro Gaudenzi al prof. Alberto Calza Bini. Alla cerimonia, tra le molte autorità e personalità, sono intervenuti, intorno al Sovrano, il Presidente del Senato e della R. Accademia d'Italia, il Ministro dell'Educazione Nazionale e i rappresentanti del Partito e della Camera fascista. Erano inoltre presenti gli accademici di San Luca.

MOGADISCIO. Sono partiti alla volta di Massaua, ove si riuniranno sul proscenio « Vulcania » con i fascisti dell'Impero e con quelli provenienti dall'Estremo Oriente, gli squadristi che dovranno partecipare a Roma alla solenne adunata del 23 marzo. Il glorioso drappello, che reca al Duce la voce e la fedeltà della Somalia, è accompagnato dal federale.

SALERNO. — Il Sottosegretario alla bonifica integrale, accompagnato dal prefetto, dal federale, dall'ispettore agrario compartimentale, dai presidenti dei consorzi di bonifica e da altre autorità, ha visitato oggi le opere di carattere idraulico e stradale, nonché di trasformazione fondiaria, dei comprensori di bonifica a destra e a sinistra del Sele.

ROMA. — Il popolo romano ha voluto portare alle cinquantina famiglie di connazionali che rimpatriano dalla Francia del Nord e del sud-est la espressione di quella solidarietà fascista che è assurda a manifestazione di virile, dignitosa e fraterna assistenza, oltre che di cameratismo.

ROMA. — La Delegazione di dirigenti delle organizzazioni femminili tedesche, composta dalla Reichsführerin signora Scholz-Elink e dalle dirigenti Marta Unger ed Emma Kirsesse, ospiti dell'Urbe, hanno stamane firmato i registri d'onore a Palazzo Reale.

Quindi, raggiunta Piazza Venezia, hanno reso omaggio al Milite Ignoto, sull'Altare della Patria. Sulla scaia del Vittoriano erano schierate duemila Piccole Italiane dell'Urbe, mentre sullo spiazzo antistante il sacello erano allineate una centuria di Giovani fascisti in armi, con fanfara, e due di Avanguardisti, pure in armi.

Accolte dal generale Bozzoni, da gerarchi della Federazione dell'Urbe e da una rappresentanza di ufficiali del Presidio, le dirigenti delle Organizzazioni femminili tedesche hanno deposto sulla tomba una corona di alloro.

Quindi la dirigente la Delegazione si è recata al nuovo Palazzo Reale ove è stata ricevuta da S. M. la Regina Imperatrice, mentre le altre delegate si dirigevano all'Istituto di maternità e infanzia nel press di Monterotondo. Al ritorno, verso mezzogiorno, hanno sostato sulla via Cassia, per visitare la Casa del fanciullo.

La mattinata si è conclusa con una colazione offerta dal Sottosegretario agli Esteri S. E. Bastianini a Villa Madama.

Nel pomeriggio la Delegazione ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, nel Palazzo Ufforio. Le ospiti si sono recate, poi, a Sant'Alessio, per visitare le scuole superiori del P.N.F. e, quindi, si

sono recate alla «Landegruppe» del Partito Nazionale-socialista.

FIRENZE. — Il 17° anniversario del supremo sacrificio di Giovanni Berta, è stato commemorato dalle Camicie Nere e dal popolo fiorentino con una serie di significative cerimonie. Dopo la Messa celebrata nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, alla quale erano presenti le autorità e gerarchie, gli alfiere federali, le guardie d'onore dei Gruppi regionali e le rappresentanze delle Associazioni Famiglie Caduti fascisti, combattentistiche e d'arma, sono state deposte sull'Arca del Caduto numerose corone di fiori, fra le quali quelle di S. E. il Segretario del Partito, della Federazione dei Fasci di Combattimento e del Gruppo «Berta».

Dal ponte della vittoria, in corrispondenza della boa che ricorda il punto dove Giovanni Berta trovò eroica e gloriosa morte, sono state lanciate in Arno corone di alloro.

IN BIBLIOTECA

LA MARINA ITALIANA NELLA GRANDE GUERRA dell'Ufficio Storico della R. Marina.

L'Ufficio Storico della R. Marina, ora diretto dal contrammiraglio Guido Fo, iniziò nel 1905 la pubblicazione della storia riguardante il conflitto 1914-18. I due primi volumi sono già da tempo usciti, editi da Valicchi di Firenze, sotto il titolo: «La Marina italiana nella grande guerra», e comprendono la narrazione degli avvenimenti fino al salvataggio dell'Esercito serbo (primavera 1916): in questi giorni è stato posto a disposizione del pubblico anche il terzo volume, compilato dal capitano di vascello Luigi Castagna che tratta degli avvenimenti svoltisi nel 1916. Fu questo, nella nostra guerra Adriatica, un anno di transizione durante il quale si rese necessario provvedere ad un aggiornamento delle organizzazioni ed a un intenso approntamento di mezzi guerreschi per affrontare la guerra di insidie che si stava sviluppando, specialmente ad opera dei sommergibili nemici. Per quanto questi operassero di massima nel Mediterraneo influirono notevolmente anche nella condotta della nostra guerra in Adriatico perché avevano in questo mare le loro basi. Oltre a ciò nel 1916 la nostra Marina, nella impossibilità di misurarsi con la flotta avversaria, costantemente mantenuta nei porti, diede inizio ad una serie di azioni offensive: le ardite incursioni di Trieste, Prano, Parenzo, Fasana, Durazzo, sono di quest'anno, e così pure altri avvenimenti importanti, fra i quali, per le conseguenze che ebbe, va ricordata la perdita del sommergibile «Pulino», dalla quale scaturì il glorioso martirio di Nazario Sauro. L'autore del volume, pur attenendosi alla esposizione cronistorica dei fatti, che sono unicamente ricavati dalla documentazione ufficiale, collega fra loro avvenimenti, episodi, criteri di impiego dei mezzi, revisione delle organizzazioni, in modo da fornire una chiara visione di quel senso di continuità e di metodo con il quale la nostra guerra navale è stata realmente condotta. Sono 350 pagine, nelle quali i vecchi marinai della guerra ritrovano le ansie, le attese silenziose, le sfioranti azioni nelle quali furono attori, ed i giovani marinai, ed anzi tutta la gioventù dell'Italia Fascista, fulgidi esempi di sacrifici ed eroismi atti a consolidare la salda educazione di Regime.

Il volume di pagine 350 e 4 schizzi fuori testo è posto in vendita al prezzo di L. 15 per il pubblico e di L. 10 per i militari delle Forze Armate. Le richieste, accompagnate dall'importo, debbono essere rimesse con vaglia postale o bancario intestato al Capo dell'Ufficio Storico della Regia Marina, Ministero Marina, Roma.

RAZZISMO E RELIGIONE: PRESA DI POSIZIONE FRANCESCA RAZZISTA di Pasquale Pennino

Edito a Messina da Principato.
In un volumetto di tenue mole, ma denso di pensiero: Presa di posizione francamente razzista (edito a Messina dal

Principato) Pasquale Pennino tratta con molta chiarezza i diversi aspetti del razzismo. L'A. è un convinto cattolico, il che accresce l'interesse della sua pubblicazione date le recenti polemiche. Egli si trova pienamente d'accordo con l'on. Farinacci, cui è dedicato il libro. Le sue tesi si può sintetizzare così: il problema ebraico è più razziale che religioso; ma anche come problema razziale è problema religioso, perché l'ebraismo è, per sua stessa confessione, la forza antagonista del cristianesimo nella storia. Gli ebrei tennero sempre a distinguersi dai *goyim* in quanto razza più che in quanto religione: il loro stesso particolarismo religioso non è che un aspetto del loro particolarismo razziale. Sono i caratteri della razza, prepotenti, che definiscono e distinguono l'ebreo fra gli altri uomini. «Onde, se è possibile la conversione dell'ebreo, è, per ora, stando ai fatti, da escludere la conversione degli ebrei». Le deduzioni da questa presa di posizione, sono intuitive.

LA SANTA DEGLI ITALIANI di Giovanni Bitelli, edito a Torino da G. B. Paravia.

A riguardare la vita e le opere di Caterina da Siena, si sono soffermati gli studiosi di parecchi secoli. L'elencazione ne sarebbe interminabile.

I biografi e gli indagatori avevano finora lusingato non pochi aspetti della Senese: la santità sua, la purezza e vivacità della lingua, l'opera svolta per far ritornare a Roma la sede pontificia, passata ad Avignone per opera di Filippo il Bello, lasciando tuttavia nella penombra la finezza politica di lei, che, tra l'immenso groviglio dei conflitti bellici scoppiati nella seconda metà del Trecento e fra i clamori e gli incendi suscitati dallo Scisma, manovrò sicura, riuscendo a fronteggiare la Francia, che voleva asservire il papato alle sue mire egemoniche e al suo indiscusso predominio sull'Italia.

E' invece questa parte delicata, battagliera, sagace e perseverante giocata dalla Domenicana che il Bitelli sviluppa di proposito senza tuttavia soffocare le altre fonti di feconda attività della Santa. Il misticismo della creatura donata a Dio acquista così, attraverso l'impeto volitivo della donna infaticabilmente politica, i caratteri di una vera dottrina di forza statale totalitaria. Trapassa i limiti del formalismo chiesastico per assumere caratteri di vigorosa nazionalità.

Giovanni Bitelli è riuscito a dare alla figura della Senese una fisionomia quanto mai nuova. Attraverso la descrizione episodica della sua ascesa spirituale e della sua attività politica — descrizione attraentissima come un romanzo — Caterina da Siena appare quale fu: una delle creature elette della nostra razza, non latina soltanto, ma rigorosamente e pienamente italiana.

La Domenicana trae infatti la forza per agire e per giungere, ove occorre, anche al sacrificio, non da una esaltazione morbosa che l'avviluppa, la scuote e la domina, ma da

una coscienza spirituale, in lei più perfetta che negli altri mortali, ma che genera comunque l'amore di carità, la disciplina agli obblighi gerarchici che mantengono l'ordine e la comprensione infine del valore etico della unità statale, che non contraria l'universalità della legge cristiano-cattolica, e non dilaga in odio e non dilaga in guerra, ma è usbergo delle tradizioni, le quali mantengono in vita la purezza di un popolo, intesa nel senso profondamente morale ed eroico.

Il libro di Giovanni Bitelli si presenta altresì come una poderosa ricostruzione storica del fiammeggiante Trecento, e della lotta fra la Chiesa, i Comuni e le Signorie al tempo della Benincasa. Anche letterariamente è curato: pura la lingua, sonante è la frase. E' insomma una delle più diligenti manifestazioni artistiche dell'Italia nostra: cattolica e fascista.

Angiola Maria Avalle.

UOMINI DELL'IMPERO del dott. Gennaro Pistolesi. Istituto Editoriale Bernardo Carlo Tosi.

«Uomini dell'Impero». Così si intitola il volume che l'Istituto Editoriale Bernardo Carlo Tosi, ampliando con opportuna liberalità il noto programma della sua Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana, dedicherà agli artefici della nostra lunga e lenta ascesa coloniale dalla sua

remota origine mercantile alla magnifica vittoria di ieri, il piano dell'opera, che sarà compilata dal dott. Gennaro Pistolesi, convalidato da eminenti studiosi della nostra storia coloniale, è stato predisposto dal generale Alberto Pariani sottosegretario di stato alla Guerra, e ha già avuto l'alta approvazione dei Marescialli Badoglio, Graziani e De Bono e del Sottosegretario all'Africa Italiana generale Teruzzi. Non gli mancherà quella degli italiani.

Di storie della Colonia e delle guerre d'Etiopia, antiche e nuove, ce ne sono già, e molte, e qualcuna anche bella: e non staremo ad elencarle. Ma questo dizionario biografico non c'era; e ci pare che esso possa fare maggior bene di qualunque migliore e più particolareggiata storia. Non solo: perché esso potrà scendere a quelle particolarità individuali che una storia, quando è storia e non apologia, deve trascurare; ma perché potrà — e nello scrivere questo pensiamo essenzialmente al passato remoto — illuminare diversamente certe figure, fare giustizia di certe ingiustizie. Ora che è possibile; ora che le notturne maserie di quei vecchi rancori e di quelle vecchie paure si sono finalmente accetate nella gran luce del trionfo.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stalvia, 22

IL NOVISSIMO MELZI

L'ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA PER TUTTI
Nuovissima Edizione rifatta
e aggiornata. Lire in tela **L. 50**

ECHI E COMMENTI

Si pubblica il 5, il 15 ed il 25 di ogni mese.

Direttore: Gen. Sen. Alberto De Marinis, Ministro di Stato; Condirettori: S. E. Pietro De Francisci e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: « Osservatorio » note e rilievi sui fatti della decade (dell'on. Paoloni); « Economia, Finanza e Corporazioni » (rubrica diretta da G. Menegazzi); « Comunicazioni, Turismo, Scuole e sottoscuole, Forze Armate, Libri e Cultura, Articoli tecnici ».

I fascicoli di febbraio contengono inoltre:

« Ricerche petrolifere e minerarie in Italia e nell'Impero » di E. Soler; « Il nuovo statuto delle isole Aland » di G. Marietti; « Dell'Autorità » di M. Pucetti; « Il nuovo ordinamento doganale dell'A. O. I. » di G. Rundo; « La Relazione austriaca sulla grande guerra e le critiche al nostro primo sbalzo offensivo » di N. Vernieri; « Arriba Espana » di A. Baccelli; « La Chiesa e lo Stato nella vita sociale » di G. Menegazzi; « Per l'Autarchia - Il Comitato Interministeriale » di F. Selce; « La Marina Mercantile » di G. Pala; « Il carbone e il petrolio » di R. Iacuzio; « La Bonifica integrale » di Commentor; « Verso la fine della guerra in Spagna » di A. Bollati; « Il valore militare francese » di I. Caracciolo; « L'Inghilterra e la Federazione dell'India » di A. De Marinis; « Gli interessi cattolici in Palestina » di G. Ambrosini; « Gli Stati nordici nel 1938 » di G. Marietti; « Nel Decennale degli Accordi Lateranensi » di F. U. di Blasi; « Il corpo Truppe Volontarie nella battaglia di Catalogna » di S. Pagano.

ASPIRINA



IMPERA OVUNQUE QUALE

RIMEDIO SOVRANO

CONTRO LE MALATTIE DA

RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE

LA GENUINITA' DI UN PREPARATO

CHE RIUNISCE IN SE ASSOLUTA

PUREZZA INOCUITA' E SICURA

EFFICACIA LA COSTANTE BONTA'

DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA

HA FATTO MERITARE A QUESTO

PRODOTTO LA QUALIFICA

DI CALMADOLORI MONDIALE



Ph. Ind. Aut. Pol. M. Min. 508 Ev

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**

Fondatore Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**

Redattore Responsabile **PAOLO VERNICCHI**

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

*Illustrazioni
Clichés a tratto
Mezzatinta a colori
per giornali*



*Tricromie,
Opere d'Arte,
Cataloghi, Scienze,
Industrie, ecc.*

CREAZIONI

BOZZETTI



GIUSEPPE RISPOLI

EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A
Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Telef. 24888

NAPOLI

SOMMARIO

Note del Febbraio 1939-XVII (l'Annalista) pag. 3

Politica Estera (rassegna di febbraio 1939-XVII) (Giuseppe Marini) pag. 5

DOCUMENTI DEL FEBBRAIO 1939-XVII

I - Fuori Rubrica pag. 9

Ulteriore sviluppo alle Legislazioni sociali decise dal Gran Consiglio su proposta del Duce - Per l'Asse Roma-Berlino e per la vittoria nella Spagna nel Ventennale - Ciò che il Duce aveva disposto per gli assegni familiari e per la invalidità e vecchiaia - Le Confederazioni dei Sindacati al Duce - L'aumento dei salari per volere del Duce - L'adeguamento al costo della vita - Il Ventennale della Fondazione dei Fasci - L'adunata degli squadristi a Roma - Il nuovo codice di procedura penale - La Carta della Scuola approvata dal Gran Consiglio su relazione del Ministro Bottai al Duce - Nuovo ordinamento scolastico - Nuovi criteri sul servizio scolastico - Collaborazione della scuola con le organizzazioni giovanili del Regime e con l'ordine corporativo della produzione - Educazione culturale, fisica, militare e di applicazione al lavoro - Quattro ordini dell'insegnamento - Turni di lavoro compresi nei gli orari - La scuola per gli operai, per i tecnici, per i professionisti - Relazione al Duce - Le 29 dichiarazioni - Il piano del Duce e del Gran Consiglio - Distribuzione e successione dei corsi - Accessi alle Università secondo le norme attuali - Accesso in base alle deliberazioni - Per la colonizzazione demografica della Libia - L'estensione della piccola proprietà rurale per i nazionali, e miglioramento della zona agricola e pastorale dei mussulmani - Altri 2000 poderi pronti nel l'anno XVII - Visite del Duce - Istruzioni del Duce ai Prefetti su problemi di carattere economico.

Morte di S. S. Papa Pio XI (Achille Ratti)

Il Papa della conciliazione - Le ultime ore del Santo Padre - La ferale notizia comunicata al Re e al Duce - Il governo della Chiesa affidato al Segretario di Stato Cardinale Pacelli - Le condoglianze del Re Imperatore del Duce e del Ministro Ciano - (Due giorni di lutto nazionale) - Il reverente omaggio del « Gran Consiglio » alla memoria del Pontefice che volle la Conciliazione - Pronte disposizione del Governo Fascista per l'osservanza delle norme del Concordato - La profonda impressione in Italia - Il lutto di Roma (S. A. R. il Principe di Piemonte, ed il Ministro degli Esteri, visitano la Salma) - Il cordoglio all'estero - Il sacro collegio ed il conclave - Sacrilega campagna di stampa in Francia per fare pressione sul Concclave.

II. - Politica della razza italiana pag. 25

Come l'Italia accoglie i figli che rimpatriano - 6025 prestiti matrimoniali nel mese di dicembre - Importanti discussioni al Convegno razzista dei « Guf » - Il Consiglio generale del « Coni »; eleggio del Duce agli atleti fascisti; lo apporto del potenziamento della razza - I cittadini considerati ebrei non possono iscriversi al P. N. F. - Gli ebrei radiati dalle Forze armate - Il trasferimento dei beni degli ebrei eccedenti la quota consentita loro in proprietà - Obbligo della denuncia patrimoniale - Possibilità di donazione - Valutazione dei beni - Buoni nominali trentennali al 4 %; per le aziende e per il calcolo dei dipendenti.

III. - Nazione Militare e Forze Armate pag. 30

L'Italia Imperiale e l'Esercito - Dieci milioni di uomini - Il nuovo ordinamento dell'Esercito metropolitano - Il Calendario del R. Esercito - La Commissione suprema di difesa e la commissione consultiva del di-

ritto di guerra - Il Duce riassume i lavori della Commissione suprema di difesa - Il sacrificio di un operaio sul campo d'aviazione di Guidonia - L'eroismo legionario in Africa ed in Spagna esaltato dal Duce nell'Annale della Milizia - Messaggio di complimenti al Duce nell'annuale della Milizia - Il XVI annuale dei « Moschettieri » celebrato con la ricompensa all'eroismo in guerra - Medaglia d'oro - Rapporto del Segretario del Partito agli istruttori preilitari - La Croce di ufficiale dell'O. M. di Salsola al gen. Russo.

IV. - Nei rapporti internazionali pag. 33

Messa a punto tedesca sulla solidarietà con l'Italia, contro ogni falsa interpretazione - I nazionali ai Pirinei dopo la conquista legionaria di Gerona - Come è stata conquistata Gerona - La vittoria russa sulla carta - Il comunismo rosso non diffida di disinvoltura - Tre miliardi di materiale che i rossi non avevano ancora impiegato - Enorme quantità di materiale da guerra abbandonato dai rossi - Truoco franco-britannico per agguantare Minorca, fatto fallire dalla Aviazione Legionaria: rivolta nell'isola e sbarco dei nazionali - I capi bolscevichi di Minorca salvati dall'incrociatore britannico - Gli scopi « umanitari » dell'iniziativa britannica - Tra i rossi e salvati « erano i tecnici inglesi? - Lo seneca di Minorca nelle dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni - L'importanza strategica di Minorca - La « casa degli italiani » a Barcellona - Legionari che sfilarono trionfalmente a Barcellona chiamati a Franco - Mi vista della Marina e dell'Aviazione passata da Franco - Prigionieri dei rossi liberati dai nazionali - Dichiarazioni di Halifax per la pace con giustizia e con riarmo - Hanno aiutato i rossi fino a ieri per la ripresa a Gerona - Evoluzioni demagogiche per conquistare Franco - Il messo di Parigi a Burgos rifiuta visitare l'esposizione delle armi stimate catturate ai rossi - Come fallì il tentativo di corrompere gli arabi contro Franco - E' per sentimenti umanitari che Parigi e Londra consigliano - Ma Burgos respinge - Colossale rigurgito in Francia dei vinti fuggiaschi, con armi, con bottino di ruberie, e con le popolazioni travolte (Primi nella fuga i capi e le loro femmine - Esodo tragico della popolazione - La fuga del Presidente Azana - Passano i resti dell'esercito di Catalogna - Interrotto trafugamento di oggetti preziosi per miliardi - Disponevano ancora di enormi armamenti - Funziona in Francia un troncone del governo di Barcellona - 601 franchisti prigionieri dei rossi in Francia - Dichiarazioni di Bonnet sulla Spagna e sull'Italia - Dichiarazioni di Chamberlain sul caso di minaccia agli « interessi vitali » della Francia - La guerra mondiale per la rinverita dei rossi - Berlino chiede quali sono gli interessi vitali - Nota ufficiosa italiana sulle dichiarazioni di Chamberlain - Franco respinge le mediazioni e la carità pelosa - Per la Francia a Burgos - Negrin e Del Vayo a Valenza sfiduciosi ritorno di Berard - Il primo insuccesso della Francia a Burgos - Negrin e Del Vayo a Valenza per la ripresa - Londra è disposta a pagare per una Spagna di comodo - La documentazione di un sacerdote contro una infame calunnia - Terrore a Madrid: 172 condanne a morte - Madrid contro Negrin e Maya - Il governo di Franco riconosciuto da molti Stati - I giornali della guerra contro Bonnet - Berard in missione ufficiale per porre condizioni a Franco - Scarso speranza a Londra - Circa 850.000 rifugiati in Francia - Notevole percentuale di criminali: brigantaggi e commercio di gioielli rubati - Meno di 9000 catalani tra i rifugiati - 30750 miliziani passano a Franco - Contro l'ala legionaria ha cooperato alla vittoria - Leggi antiliberali contro i partiti nella Spagna nazionale - Grande impressione in Francia - Convegno Azana Del Vayo a Parigi - Protesta di Franco per l'attività con-

sentita in Francia ad Azana - Divergenze Franco-britanniche sul « riconoscimento » - Nota ufficiale italiana sulla fraternità italo-spagnola e sul quando i legionari torneranno - 300 deputati francesi, contro i nazionali - Lezioni spagnole alle « grandi tenore » - Azana rifiuta di tornare a Madrid - Su temi di geografia e di storia - Bilancio dell'aviazione legionaria per il porto di Barcellona rossa - Risposta del Ministro degli esteri di Franco al ministro britannico apologeta dell'ingratitudine - Quel che 100 inglesi hanno imparato nella Spagna - I deputati francesi nella Spagna liberata - Le Santa Sede non risponde all'imprudenza Negrin - Burgos parla chiaro perché Parigi intenda - Spagna nuova nel Mediterraneo ed ai Pirinei - Carne da cannone - Presunzione francese smontata - Un lampo di sincerità a Londra - Staffilata di Franco ai falsi amici della 25^a ora - La ricattatoria detenzione dei franchisti in Francia - Intrighi francesi contro Franco sventati dall'ex Re Alfonso - Il riconoscimento è un diritto sovrano della Francia che si impone a Burgos - La Russia rifiuta i fuggiaschi spagnoli - Aggressività britannica latente mascherata dal pacifismo di Chamberlain - Tra Franco e il Duce - Scambio di messaggi tra Hitler e Franco - Il generale Gambara a Roma - Dopo la grande rivista dei combattenti vittoriosi di Spagna - Sondaggi politici britannici di una missione commerciale - Habitat mette il « lume rosso » tra « se l'incendio è pericoloso lo è per tutti » - Ripercussioni in Francia - Ripercussioni in Italia - I debiti del governo rosso: il vescovo di Teruel ed il colonnello Rey assassinati - Duladier ottiene dalla Camera il riconoscimento di Franco - Commenti alla Canossa franco-spagnola - Indipendenza ad uso inglese - Vigorosa reazione della stampa spagnola alle intenzioni franco-britanniche - Confessioni degli intrighi di Minorca - Accuse di assassinio di ostaggi ad un deputato francese - Lo sfruttamento all'ambasciata rossa - Chamberlain spiega ai Comuni la necessità del riconoscimento senza condizioni - Bernard ha insediato Burgos senza essere ricevuto da Franco - La Spagna rossa non ha più Presidente - Le condizioni imposte da Burgos a Parigi - Chiare precisazioni del Caudillo - L'opinione di francesi ed inglesi su sempre ingannata dalla « stampa libera » - Franco prepara l'offensiva su Madrid e Valencia - L'equilibrio mediterraneo alterato dalla Francia con la occupazione della Siria - La Tunisia imbottita di armi ed armati - Nella Germania nazionalsocialista: dichiarazioni di Hitler - La Germania respinge mercanti politici mascherati da negoziati economici - Il generale Lutze in Italia e in Libia - Contro la politica di Praga, sminuita e temporaggine (la Germania sospetta tradimento - La Slovacchia esige soluzione - Romania e Jugoslavia - Cambiamento di governo in Jugoslavia per la questione croata: si riafferma l'amicizia con l'Italia - La missione dei combattenti Jugoslavi - Teleki succede ad Imredy e Csaki a De Kania in Ungheria - Scambio di messaggi fra Teleki e Mussolini - La firma dell'Ungheria al patto anticomintern - Il partito ungarista scelto per l'azione terrorista-Comunicato dell'Intesa balcanica-Stalin non vuol servire le plutocrazie, o vuol ricattarle? - Come Roosevelt incrementa la industria di forniture belliche e l'odio all'Italia ed alla Germania - Esultanza purgiana - Una nota ufficiale germanica - Campagna organizzata dagli ebrei - Gli uomini di Roosevelt contro la pace - Nella cassaforte è l'origine del belicismo americano - Italia e Polonia - Visita del Conte Ciano a Varsavia - Simpatiche accoglienze - Il Duce alla Polonia - I branditi di Berk e di Ciano - Il comunicato sui colloqui - Gratitudine polacca per l'Italia di Mussolini - I giapponesi occupano Hanau che domina il Mar della Cina - Manifestazioni antifrancesi durante una cerimonia a Gibuti - Atto di accusa tunisino contro la Francia - Il sistema monetario inglese radicalmente trasformato - Accordi economici fra Italia e Germania - Accordi economici tra Italia e Russia - Notevole estere varie.

V. - Nella vita del P. N. F.

pag. 67

Il Duce istituisce il distintivo di « squadrismo » e la « Sciarpa Littoria » - Rapporto del Segretario ai Federali (saluto ad Hitler ed alle « Camice bruno » - I Federali in visita al Corso per istruttori premilitari

Le modifiche allo Statuto del P. N. F. - « Duce » e non « Capo » - Il magnifico incremento della « Gioventù Fascista » - 187.618 partecipanti al Corso per Capi-Squadra Balilla ed Avanguardisti - Riordinamento del Direttorio Nazionale del Partito - Partito e Milizia - Incarichi ispettivi - Cambi di guardia nelle Federazioni - I rappresentanti della « GIL » nella organizzazione sindacale - Visita del Segretario del Partito - Morte della Madre di Achille Starace - Le condoglianze del Duce - Le condoglianze di S. M. il Re Imperatore.

VI. - La colonizzazione imperiale dell'Africa Italiana

pag. 70

Il Sottosegretario all'A. O. I. conclude la visita - Il Ministro dei Lavori Pubblici - I Duchi d'Ancona in A. O. I. - Notevoli opere pubbliche in Eritrea - Lo sviluppo di Gima capitale del Galla e Sidama - Attività fascista nello Scioa - Per la lotta antitubercolare - Un giornale del G. U. F. di Addis Abeba - Semila autolaccei al mese passano per Dessiè - Il trattamento agli ufficiali medici in A. O. I.

VII. - Economia, Finanza, Demografia, ecc.

pag. 71

Il Duce presiede il Comitato per l'antarchia (combustibili fossili e minerali ferrosi - Gomma sintetica) - L'unificazione dell'industria: accelerare i tempi - Il ministro degli scambi e delle valute in Sicilia - Norme sulle fusioni delle società commerciali - La vita della Nazione in cifre - L'azione delle casse di risparmio per i rurali e per la tecnica - Il risparmio italiano in continuo riordinamento della Federazione nazionale dei commercianti - L'elogio del Duce ai commercianti - Le norme sulle vendite straordinarie o di liquidazione - La IV gara nazionale per la migliore coltivazione del grano - Il contratto di lavoro per panettieri - La bonifica del Tavoliere - La funivia Cortina Feltina.

VIII. - Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

pag. 75

La « Quadrinella » inaugurata dal Sovrano « Arte e fascismo » nel discorso inaugurale del Ministro Bottai - Disciplina della Mostra d'arte e controllo sulle opere d'arte antica (una circolare del Ministro) - Per il restauro delle opere d'arte e dei monumenti - La Fondazione del Vittoriale dannunziano - Le spoglie di Giacomo Leopardi tumulate presso la tomba di Virgilio - La riproduzione scolastica della Simione ottenuta da un nucleo italiano - Varie di cultura e arte.

DIARIO DEL FEBBRAIO 1939 - XVII.

Sovrano e Casa Reale — III, IV, V, VII, XIX, XX.

Sovrani e Capi di Stato Esteri — XI, XII, XX.

Capo del Governo — I, II, III, V, VI, VII, VIII, IX, X, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XX.

Politica Internazionale ed Organi Rappresentativi — XI, XIII, XVI, XVII.

Politica Estera — X, XIII, XIV, XV.

Parlato — I, II, IX, X, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX.

Forze Armate — X, XIII, XVI, XVII, XIX, XX.

Gioventù Italiana del Littorio — I, XII, XIII, XIV, XV.

Cultura Popolare — XI, XII, XIII, XIV.

Africa Italiana — X, XII, XIV, XX.

Sindacati e Corporazioni — X, XIII, XIV, XV, XVI, XIX.

Agricoltura, Industria e Commercio — IX, X, XIII, XVI, XVII.

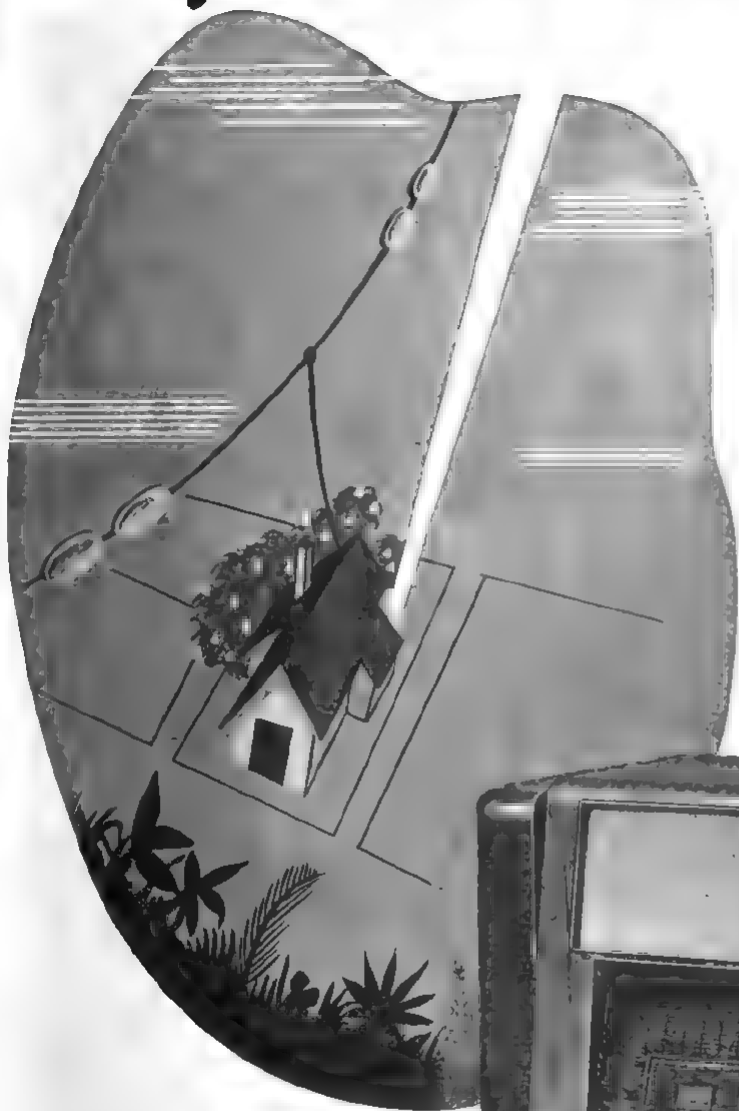
Arte e Scienze — X, XII, XV.

Istruzione ed Educazione — XI, XIII, XVI.

Manifestazioni e Cerimonie — X, IX, XIII, XVI.

IN BIBLIOTECA

In ogni casa italiana....

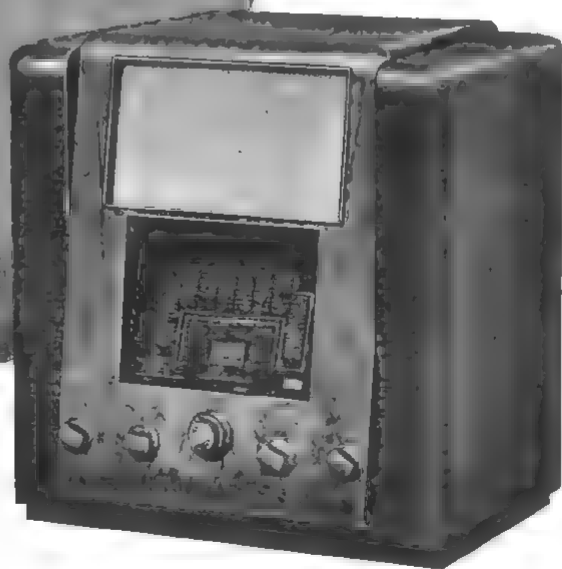


RADIO mod. 533

Supereterodina a cinque valvole
Serie europea e americana. - Alta fedeltà
di riproduzione. - Tre gamme d'onda

L. 1675

(escluso trasporto LIAE)



La Voce del Padrone

Direttore FRANCESCO PAOLONI
Consigliere Nazionale

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore e Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna caratteristica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 560-915

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - Tel. 24688

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pignatelli, 10-11
Telef. 24-688

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri della Stampa e Propaganda, degli Esteri, della Colonia, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" sono al settimo anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione Fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci all'Esteri, alle Ambasciate, ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario **esasse Lit. 100 —**
Sostenitore **" " 500 —**
Un numero **" " 10 —**

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Uffici per la Propaganda e per la Sottopubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Via S. Teresa, 21 - Tel. 41887

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X260	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 »	1 colonna	254X 80	» 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 »	1/2 »	127X 80	» 350	3) Bozzetti e cliché saranno fatturati a parte.
1/6 »	1/3 »	85X 80	» 300	
1/8 »	1/4 »	64X 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42X 80	» 150	
1/16 »	1/8 »	32X 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16X 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile)			» 4000	

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenda Giornalistica di Lualaba Leonardo — Napoli, Via Diodato Lioy 15 (a Montetivolo); ■ presso la Libreria A. & G. Marco — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattanéo — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa ■ Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco ■ Venezia, S. Bartolomeo 4584.

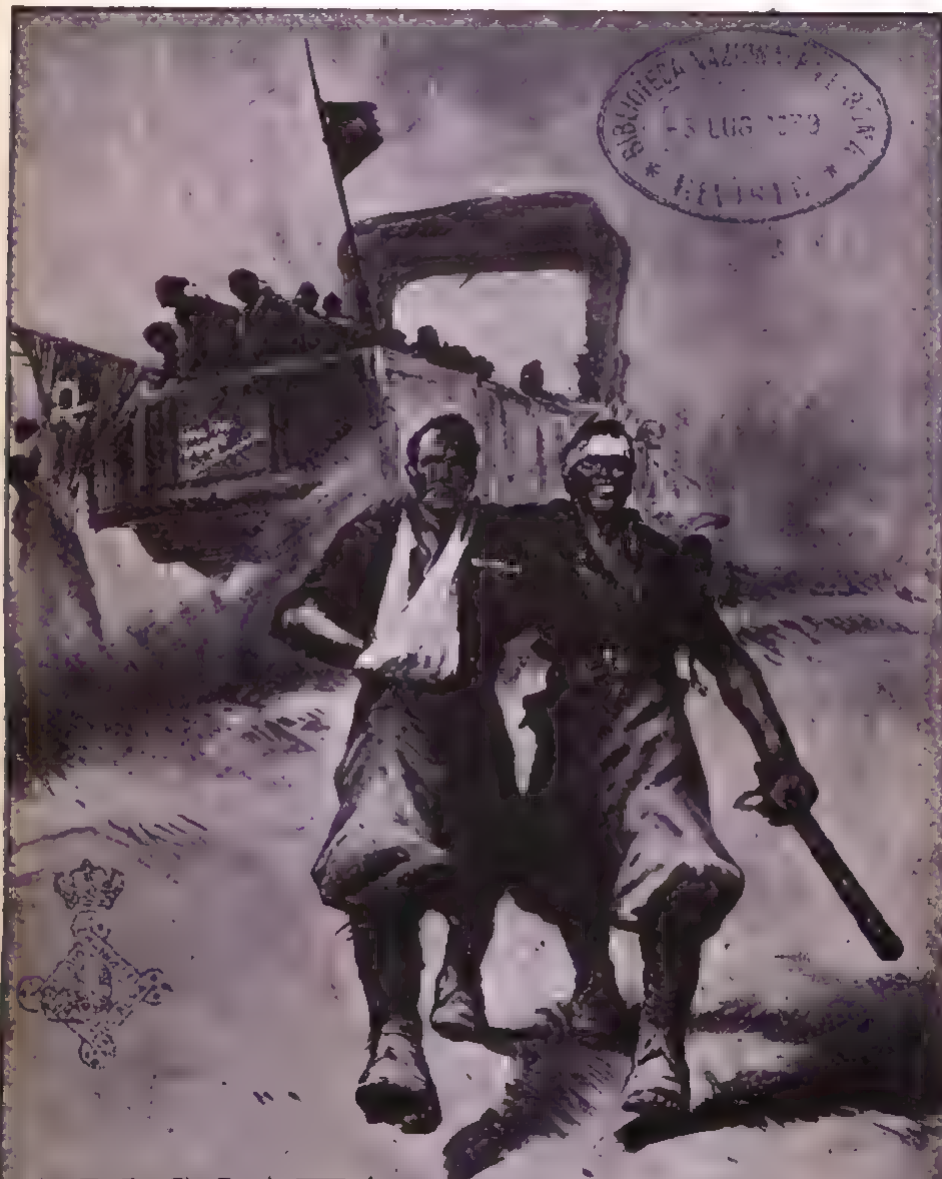
Colori che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla ritraccia n° busta "respinto".

Prezzo L. 10

(Contiene documenti e diario di Marzo 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri



ADVYNATA / QVADRI/TI
ROMA-26 MARZO-XVII



Victoria

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE



Lubrificate con

Italoil

M24 AR38

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI ROMA

APRILE 1939 - XVII

(Contiene documenti e diario del Marzo 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL REGIME NEL MESE, ANNOTATI ED ILLUSTRATI — SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTERI

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**

Amministratore e fondatore **GIUSEPPE RISPOLI**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CENTRALE: Via Fabrizio Pignatelli 10-11, NAPOLI - Tel. 24088 - OFFICIO REDAZIONALE DI ROMA: Via Cavour, 17 a - Tel. 500-815

Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi: alla Sede Centrale di ROMA - Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

Ufficio di propaganda e sviluppo:

MILANO - Galleria del Corso 4 - Tel. 75150

TORINO - Via S. Teresa, 21 - Telef. 41887

DAL FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del P.N.F. n. 274, Roma, 6 agosto 1934 - XII:

Segnalo gli «ANNALI DEL FASCISMO», documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Diret. On. F.^{mo} Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli.

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione.

Rassegna e prontuario di cronache politiche, diplomatiche, economiche, sociali, militari, e di ogni altra attività del Regime in ogni campo, nonché della espansione del Fascismo nel mondo, e raccolta mensile di documenti del Fascismo considerato come regime statale come azione politica, sociale ed internazionale, come organizzazione economica e come dottrina ed etica in generale, corredata di illustrazioni fotografiche, di commenti esplicativi di rilievi e riferimenti comparativi e di studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione del quale è evidente la grande utilità per ogni Gerarca, per ogni Segretario di organizzazione di Partito o sindacale, locale o provinciale o Nazionale, come di ogni Associazione, od Opera, od Ente del Regime, per biblioteche di Istituzioni culturali e di amministrazioni pubbliche, per Sale di Convegno o di lettura di Circoli, o di ritrovi dopolavoristici, o di gruppi studenteschi e di sedi della Gioventù fascista, e per segreterie ed uffici propaganda e stampa di imprese industriali e commerciali.

Hanno inoltre segnalato "ANNALI DEL FASCISMO",:

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'estero;
- il MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali;
- il MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle biblioteche presidiali, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel "Foglio d'ordini",;
- il MINISTERO DELL'AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti;
- il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE;
- il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).

AVVERTENZA

I nostri rappresentanti ed agenti hanno firmato la seguente dichiarazione:

«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisiamo:

«1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Ent. e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e non più né meno;

«2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici».

I camerati ci faranno cosa grata se denuncieranno alle Autorità ed a noi, Sede Centrale - Napoli: Via Fabrizio Pignatelli, 10 - chiunque operando per «ANNALI DEL FASCISMO», agisca o parli diversamente.

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario
Sostenitore
Un numero

annue Lit. 100
" " 500
" " 10

Per l'Estero il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 «Annali del Fascismo»

ESPORTAZIONE FRUTTA
CASTELFIRMIANO, BOLZANO

Giuseppe Kössler

CANTINA VINI
S. PAOLO D'APPIANO - ALTO ADIGE



Grandi magazzini con proprio binario,
sulla linea ferroviaria Bolzano-Merano

Grande produzione propria di frutta e di vini

Telegrammi: per vini: Kössler San Paolo d'Appiano
per frutta: Kössler Castelfirmiano
Telefono: San Paolo No. 2 - Castelfirmiano No. 8924

Note del Marzo 1939 - XVII

Le celebrazioni della ricorrenza ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento hanno caratterizzato questo Marzo. Rileviamo subito che non sono state celebrazioni a base di retorica commemorativa. A darne la sintesi basta la direttiva data dal Duce al Direttorio nazionale del Partito: «una più intensa preparazione militare ed una più alta giustizia sociale».

Difatti per tutto quanto riguarda la preparazione militare, tecnica, organica e spirituale, il Partito nelle organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio, e le Gerarchie preposte agli ordinamenti delle Forze armate, provvedono con incessante sforzo di incremento e di perfezionamento, mentre il Governo provvede senza limitazione, i mezzi finanziari e strumentali.

Le cantafere pacifiste delle plutodemocrazie, che fanno il colossissimo superarmamentissimo, non ci ingannano; ed in ogni modo l'esperienza ci ha insegnato, proprio per merito delle suddette signore, che bisogna farsi temere anche per assicurarsi una pace meritevole d'essere conservata, e cioè non da schiavi sfruttati, e comunque per farsi rispettare in pace!

La fine vittoriosa della guerra di Spagna, totalmente realizzata in questo mese dovrebbe avere convinto parecchia gente, nel mondo, sulle qualità militari del popolo italiano, e sulla preparazione spirituale dell'Italia fascista per combattimento fino alla vittoria ad ogni costo. Tutti sanno oggi quale è stato il contributo dell'Italia alla vittoria spagnola con l'apporto di forze armate legionarie di terra, dell'aria e del mare, limitatissime nella quantità (appena un campionario del disponibile in caso di guerra direttamente impegnata), epperò tanto più efficacemente dimostrative della efficienza militare complessiva della Nazione in armi dalla quale erano date.

L'entusiasmo col quale tutta Italia ha salutato la presa di Madrid, e del resto della Spagna che attendeva la liberazione, è stato superbamente interpretato, per buona norma della opinione internazionale, con le parole dette dal Duce al popolo che lo acciama in piazza Venezia. Sì: l'Italia ha esultato nella soddisfazione per la messe di gloria raccolta dai suoi figli in terra di Spagna, e per la lezione data alle demoplotocrazie, alleate del bolscevismo (che agognava a metter piede nell'Europa occidentale con testa di ponte nel Mediterraneo), mentre esse consideravano la Spagna come dipendenza della loro dominazione delle vie del mondo.

E poichè in questa guerra ha avuto parte decisiva l'aviazione, con diuturno pieno impiego, fosse tattico o strategico, la ricorrenza del diciottesimo anniversario della R. Aeronautica Italiana ha dato occasione ad esaltare le glorie conquistate da questa Arma in Africa Orientale e nella Spagna, a distribuire le ricompense della Patria per gli Eroi ed a segnalare la importanza sperimentale che l'Italia ha fatto con l'impiego della aviazione in queste due guerre.

Infine la disposizione del Duce, che fissa nel calendario annuale quattro giornate celebrative delle Forze Armate, (il 9 Maggio per l'Esercito, il 10 Giugno

per la Marina, il 28 Marzo per la Aviazione, il 1 Febbraio per la Milizia), reca un prezioso elemento alla preparazione spirituale. Rileviamo il significato morale delle date scelte: il 9 Maggio è ricorrenza della fondazione dell'Impero; il 10 Giugno è anniversario di una delle glorie caratteristicamente italiane della nostra marina: l'affondamento della «Santo Stefano» da parte del minuscolo «Mas» che osò assalire un potente convoglio di corazzate torpediniere e caccia della marina austro-ungarica; il 28 Marzo ed il 1 Febbraio sono rispettivamente gli anniversari di fondazione della R. Aeronautica e della Milizia Volontaria Fascista. Il popolo è chiamato a raccogliersi, nelle giornate celebrative, attorno alle Insegne delle gloriose forze Armate, e ad esaltarne le gesta e gli eroi, per rimpiangere lo spirito guerriero.

E spirito guerriero ha aleggiato in tutte le manifestazioni celebrative del ventennale dei Fasci. La additata in Roma dei settantamila «squadristi», è stata tutto un fremito ardente di arditismo d'assalto, il cui ritmo accelerato non soffre affatto del peso degli anni trascorsi da «allora». Il discorso del Duce, rivolto ad essi, ma indirizzato ai Governi ed ai popoli delle demoplotocrazie, è stato un fermo invito all'esame delle questioni che esigono giustizia all'Italia, per la pace, e naturalmente non senza la alternativa delle conclusioni che l'Italia dovrebbe trarre dal rifiuto, ma gli «squadristi» ed il popolo l'hanno accolto col deciso atteggiamento di una gente che è pronta a marciare subito per infliggere, durissimo spietato definitivo, il meritato disinganno a chi vanta di credere facile una guerra con l'Italia fascista. Né diverso è stato l'atteggiamento del popolo della Calabria, che il Duce ha voluto visitare per tributo alla memoria del Quadrumviro tanto precocemente scomparso. Cosicché il Duce ha potuto trarne ispirazione per proclamare nel discorso di Reggio Calabria che «Popolo e Regime sono tutt'uno, Forze Armate e Popolo sono tutt'uno; e questo Popolo Italiano è pronto a indossare lo zaino, poichè, come tutti i popoli «giovani, non teme il combattimento, ed è sicuro della vittoria!». Ed è stata identità di atteggiamento in tutta Italia, poichè milioni di italiani, in tutte le piazze, in tutti i ritrovi, di tutte le città e di tutti i borghi e villaggi, hanno ascoltato i discorsi dalle radiotrasmissioni; tanto che la fischietta alla politica della Francia verso l'Italia, è salita al cielo con milioni di sibilli dalle Alpi a Pantelleria, ed ha avuto un bis in occasione del discorso di Reggio.

Sì: la massima del Quadrumviro calabrese che dice «Quando alla Patria si è dato tutto non si è dato ancora abbastanza», è norma di vita dell'italiano del tempo di Mussolini, di fronte agli altri popoli, con in più, contro i Paesi che se ne resero colpevoli, il legittimo rancore suscitato dalle sanzioni, dalle irrisorie, dalle prepotenze, dalle denigrazioni.

Spirito guerriero ha aleggiato anche nella seduta inaugurale della XXX Legislatura del Regno, e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (Istituto rappresentativo della Rivoluzione, che inizia ora la sua



vita). Il Discorso della Corona, pronunziato da S. M. il Re Imperatore dinanzi alle Assemblee riunite del Senato e della Camera, è stato ben fermo, e tuttavia pacato, negli argomenti di politica internazionale; tanto che la stampa estera l'ha generalmente giudicato come invito a trattare accordi per la pace; ma gli applausi del Corpo Legislativo sono stati « collocati » in modo, da far bene comprendere che se la Nazione plaude ad ogni tentativo diretto a realizzare la pace, non per questo è meno pronta a dimostrare che sa far valere il suo buon diritto con la guerra, quando si neghi di trattare soluzioni amichevoli.

...

La elezione del Successore di Papa Pio XI, nella persona del Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli, che ha preso il nome di Pio XII, col perfetto svolgimento del Conclave, e delle solenni cerimonie inerenti all'evento, ha collaudato i Patti del Laterano, ed i rapporti di convivenza ottima dello Stato Fascista e della Santa Sede in Roma; ed è stata accolta con devota soddisfazione dagli Italiani, per la considerazione della parte che il defunto avvocato Pacelli, fratello dell'Eletto, ebbe nella preparazione e nella conclusione della Conciliazione.

L'Italia Fascista, nelle sue gerarchie, nel suo popolo, nella sua stampa, non ha tenuto conto delle empietà e scempiaggini di certe voci d'oltralpe su tendenze attribuite all'Eletto, e sull'atteggiamento che Egli avrebbe preso, e perfino sulla opportunità che Gli venisse offerta altra sede, naturalmente in Francia (vecchia aspirazione di quella massoneria persecutrice della Chiesa e della educazione religiosa, e, come è noto, prevalentemente ebraica oppure atea) per assicurare al Pontefice « la piena libertà del suo Ministero ». Se ne è tenuto conto solamente per misurare la leggerezza balorda con la quale si osa in certi Paesi metter becco su argomenti di tanto elevata delicatezza.

L'Italia Fascista invece ha sentito tutta l'importanza della elezione di un Romano, all'Altissimo soglio Supremo della Chiesa di Roma; poiché questa scelta è particolarmente significativa in questa ora di risorta romanità imperiale. Ed ha accolto e con devota comprensione la prima Allocuzione del nuovo Papa, e con viva letizia le udienze accordate dal Santo Padre al Principe Umberto di Savoia ed al Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, ed anche le espressioni dei Messaggi di S. S. a S. M. il Re Imperatore, al Duce, ed altresì al Caudillo Franco.

...

Per « una più alta giustizia sociale » sono stati realizzati, a decorrere dal giorno del « ventennale », tre ordini di provvidenze: aumenti di stipendi e di salari a tutti i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici, e di pensioni ai pensionati, per deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Governo, ed aumento di salari e stipendi ed altre forme di remunerazione, per tutte le prestazioni di lavoro nell'industria negli istituti di credito e previdenza nella agricoltura, e nel commercio, per accordi fra le organizzazioni delle categorie, promossi dal Partito, a seguito della direttiva del Duce, ed approvati dal Comitato Corporativo centrale, miglioramento delle assicurazioni infortuni, e della previdenza sociale, con aumento sensibile delle percentuali paritetiche di

contributo da parte del prestatore d'opera e del datore di lavoro, che rende possibile l'aumento degli assegni, la riduzione della età per la pensione di vecchiaia, e la reversibilità della pensione di invalidità o vecchiaia alla famiglia del lavoratore pensionato deceduto e cioè un insieme di realizzazioni che mette l'Italia parecchio innanzi ad ogni altro Paese, anche il più progredito, in questo campo; ed infine la adozione di un piano organico di misure per il controllo dei prezzi, nel rapporto fra costo di produzione e costo di passaggio attraverso i servizi del commercio, in modo da impedire gli insapimenti speculativi dei prezzi e da assicurarne quanto più è possibile di stabilità disciplinata.

Le tre mozioni approvate su queste provvidenze dal Comitato Corporativo Centrale dimostrano che non si tratta di politica sociale, concepita con paternalismo statale, ed esercitata con imposizioni antieconomiche; bensì di equilibrio organico tra l'economia e la politica sociale, esercitata per accordo diretto fra le organizzazioni delle categorie interessate, che lo Stato promuove, coordina, disciplina; una azione, però, che soltanto lo ordinamento corporativo della società nazionale e della sua economia rende possibile; come emerge evidente dallo accenno, nella prima mozione, « all'opportunità di stimolare la produzione, aumentando in proporzione equa e conveniente il potere di acquisto dei lavoratori, che costituiscono la grande maggioranza dei lavoratori », ed alla « situazione nazionale dei costi che i produttori dovranno con cura assidua contenere e migliorare » mediante « la adozione tempestiva del più adatti procedimenti produttivi, e con le iniziative tecniche più sagaci ».

Perché la Rivoluzione dei Fasci vuole operare la più alta giustizia sociale — come pure dice la mozione — « con moto progressivo ascendente » cioè precisamente l'opposto del bolscevismo, che ha tentato di realizzare con moto convulsivo improvviso e tutto d'un colpo la iniquità del livellamento in luogo della giustizia.

...

E che la celebrazione del « ventennale » anche in se stessa, nel suo significato, non sia commemorazione retorica, risulta verità sfolgorante nel confronto fra quel che era l'Italia allora, all'interno e nel mondo, e quel che è oggi.

A soli vent'anni dalla fondazione dei Fasci, poco più di sedici dalla « marcia su Roma », ed appena quattordici dal pieno esercizio di potere rivoluzionario (questo fu instaurato infatti col discorso del 3 Gennaio 1925), la nostra politica, interna ed estera, è sul piano dello Impero. Ed anche nel Consiglio dei Ministri che ha deliberato i miglioramenti per salari e stipendi e pensioni, sono state adottate provvidenze imperiali: per lo ordinamento corporativo della economia nello Impero; e per la tutela del prestigio della nostra razza nei rapporti con le razze dell'Impero, senza alcun criterio offensivo per esse ma soltanto in obbedienza alla necessità di mantenere una netta distinzione ed impedire mescolanze moralmente e fisiologicamente dannose alla razza metropolitana e a quelle autoctone dei territori imperiali.

Poiché la Rivoluzione Fascista è così veramente la continuazione del Risorgimento, e della Vittoria nella Guerra mondiale.

L'ANNALISTA

POLITICA ESTERA

(RASSEGNA DI MARZO 1939 - XVII, di GIUSEPPE MARINI)

DA PIO XI A PIO XII.

La vacanza della Sede Apostolica per la morte di Pio XI, avvenuta il 10 Febbraio, è durata appena venti giorni; e il Conclave, chiuso alle 18,30 del 1°, è stato aperto alle 17,20 del 2 Marzo, dopo ventitré ore, con la elezione alla unanimità del Cardinale Eugenio Pacelli, romano, Camerlingo e Segretario di Stato, dopo tre scrutini. Si direbbe — dato il clima storico — che la soluzione della Sede Vacante sia avvenuta con rapidità fascista. Infatti, il Conclave è stato più breve anche di quello del 1821, durato un giorno, in cui fu eletto Gregorio XVI. Solo nel 1831, ricominciarono i Conclavi brevi dai tre ai cinque giorni.

Il Pacelli già prevaleva nei primi due scrutini, perché, nonostante si fosse manifestata qualche tendenza per il Dalla Costa, il Lavitrano ed altri, si prevedeva che il predestinato dalla Provvidenza sarebbe stato il Pacelli il quale dava il voto al decano Granito di Belmonte. Nessuno meglio del Pacelli avrebbe potuto continuare la politica della Conciliazione, che, iniziando una nuova Era per la Chiesa, richiedeva nel Pastore prontezza di vedute e sicurezza di azione; doti possedute in alto grado dal Pacelli, conoscitore di uomini e cose, collaboratore per nove anni del Pontefice defunto e fratello del compianto Francesco, il giurista che aveva trattato col Duce del Fascismo e Capo del Governo i termini della Conciliazione fra il Vaticano e l'Italia. S'intuiva, insomma, fin da quando Papa Ratti cadeva malato e di fatto lo sostituiva il Pacelli, che il successore era già designato e pare che lo stesso Pio XI lo designasse.

Pio XII è il primo romano che, dopo 218 anni, riascende alla Cattedra di Pietro. L'ultimo fu il Cardinale Conti, Innocenzo XIII, eletto nel 1721 e deceduto nel 1724. Monsignor Pacelli esordì con Pio X e fiancheggiò Pio XI che lo creò Cardinale e lo nominò Segretario di Stato, dopo il ritiro di Pietro Gasparri. La sua carriera è stata una luminosa preparazione alla grande ascesa: carriera iniziata nella Congregazione degli Affari Ecclesiastici, che presiede a tutta l'attività diplomatica della Santa Sede, e nella Segreteria di Stato, dove il Cardinale Gasparri lo volle suo sostituto dopo averlo indotto a rinunciare alla Cattedra di diritto canonico nel Seminario Romano. Benedetto XV lo inviò Nunzio Apostolico a Monaco nel 1917 e Pio XI, dopo la difficile conclusione del Concordato con la Baviera, lo trasferì a Berlino, nel 1925, dove il Pacelli esplesò brillantemente la sua sempre più difficile missione nel concludere un altro Concordato. Dopo la firma del Patti lateranensi, Pio XI conferì alla famiglia Pacelli il titolo nobiliare di Marchese. Ma la nobiltà di Eugenio più che nel titolo meritato dal fratello giurista era nell'opera sua, nell'attività diplomatica e nelle pratiche religiose. Fu più volte Legato del Pontefice nelle Americhe e in Europa. Oratore eccelsu perché semplice ed efficace, vero artista della parola, maestro di eloquenza. Preferiva parlare ed essere in mezzo al popolo, dominato da un alto e profondo sen-

timento di carità cristiana. Il 3 Marzo del 1932, Re Vittorio Emanuele III Gli conferiva il Collare dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, divenendo così Cugino del Sovrano d'Italia.

Pio XII, primo Pontefice eletto in regime concordatario e fedele continuatore di Pio XI, del quale ha assunto il nome, ha davanti a sé non solo il compito di rendere sempre più confidenti i rapporti fra lo Stato della Città del Vaticano, che ha il Trono più alto della Terra, e l'Italia che ha per capitale Roma imperiale, ma il compito immanente di riunire le Chiese cristiane dissidenti d'Oriente e d'Occidente, imprimendo così al suo Pontificato una impronta personale che sfiderà i secoli. Egli ha tutti i requisiti per diventare un grande Papa, come il suo Predecessore che risolse l'annosa Questione Romana con spirito religioso e politico per cui il Gran Consiglio del Fascismo inviò alla Sua memoria « un reverente omaggio ».

L'esultanza del mondo cattolico e, in particolare, dell'Italia e di Roma, ha prodotto molteplici manifestazioni di Capli di Stato e di Governi all'indirizzo del nuovo Pontefice, fra cui quelle dei Sovrani italiani e del Duce fascista, ai quali Pio XII ha risposto elevando voti « per la cristiana prosperità » di tutti e della sua « carissima Nazione italiana » alla quale ha inviato « le primizie delle sue apostoliche benedizioni ».

Non è mancato il tentativo di speculazione delle « grandi democrazie » sul primo Messaggio di Pio XII alla Cristianità, contenente un augurio e un invito di pace, « di quella pace, dono sublime del Cielo, che è frutto della carità e della giustizia »; un Messaggio di pace, che, secondo una irriverente ed arbitraria interpretazione della stampa internazionale, massonica e giudaica, avrebbe un significato antitotalitario, come se il Pontificato Romano fosse al servizio di questo o di quel gruppo di Potenze contrastanti. Anche la scelta del Cardinale Maglione a Segretario di Stato è stata oggetto della stessa meschina speculazione basata sul fatto che il Maglione è stato Nunzio a Parigi, come se le Nunziature dovessero servire non a curare gli interessi religiosi ma a secondare le ideologie politiche dei diversi popoli. La Chiesa tende all'unità religiosa di tutti i popoli, al di sopra di ogni divisione politica.

SPAGNA ANTICOMUNISTA.

Con la vittoria di Catalogna e la conseguente conquista del Pirenei, Franco aveva già virtualmente vinta la guerra antibolscevica. Non gli rimaneva che la conquista di Madrid, Valenza e Cartagena. Senonché questa conclusiva conquista gli è stata agevolata dai seguenti avvenimenti.

Il ritiro del generale Miaja e la coalizione dei dissidenti contro Negrín, avvenuti alla fine di Febbraio, sono stati seguiti, il 5 Marzo, da un moto antigovernativo a Cartagena, presto soffocato, e dalla fuga della flotta repubblicana, composta di tre incrociatori e di otto cacciatorpediniere, a Biserta dove è stata di-

sarmata dalle autorità francesi, in attesa di restituirla al Governo di Burgos. Ma, il 6, la rivolta contro Negrin ha condotto alla formazione di una «Giunta di difesa nazionale» a Madrid con a capo il generale Casado e il socialista Besteiro e alla formazione di un Governo presieduto dal generale Miaja che ha dichiarato inesistente quello di Negrin, rigettato sui comunisti tutte le responsabilità del disastro della Spagna rossa e affermato di volere una pace onorevole per il bene di tutti gli Spagnoli.

Mentre Negrin e Del Vajo fuggivano nuovamente e, questa volta, definitivamente, in Francia, i comunisti sono insorti contro il nuovo Governo democratico. Una guerra civile nella guerra civile già vinta; guerra fra comunisti e democratici, violenta e feroce, finita una settimana dopo con la vittoria dei secondi.

Il Governo rosso dell'ultima ora tendeva a salvare le posizioni dei rimasti che, di fronte a Franco, si consideravano vinti. Era una specie di alibi. Ma il Governo di Burgos ha fatto rispondere così: «Noi non ci lasceremo ingannare dai discorsi fiammeggianti che ora pronunciano i capi rivoluzionari e dagli insulti di certi generali e politicanti contro Negrin. Tutto ciò fa parte di un piano degli estremisti; i quali però devono convincersi che Franco non ammette che una soluzione come fine della guerra, cioè la capitolazione completa e senza condizioni». Le offerte di una «pace onorevole» sono state rinnovate da Madrid a Burgos dopo la repressione dei comunisti; offerta formale fatta attraverso la radio, il 18, alla quale Burgos non ha risposto, come non ha risposto ad un altro messaggio trasmesso dalla stessa radio il 25. E Franco, che non aveva voluto approfittare del momento in cui si svolgeva il conflitto tra comunisti e democratici, ha deciso di agire su tutti i fronti per la conquista conclusiva. Il 26 e il 27 le sue truppe hanno sfondato le linee dei rossi in Andalusia e in Estremadura e, tra il 28 e il 29 hanno occupato Madrid, Valenza, Cartagena, Almería, Guadalajara ed altre città mentre Alicante è stata occupata dai Legionari del generale Gambara. I rossi che non hanno potuto fuggire, si sono arresi o sono stati fatti prigionieri. Miaja e Casado, che avevano insistito per il salvamento di tutti i responsabili della guerra civile, sono fuggiti in tempo. A Madrid è rimasto Besteiro, prigioniero politico. La vittoria dei Nazionali è stata completa.

Il Duce ha telegrafato a Franco in questi termini: «Dal grande sanguinoso stormo sta per sorgere la Spagna di domani, libera, unita e forte... Considero insostituibili i vincoli che si sono stabiliti fra i nostri due popoli. Il Re e l'Imperatore e il Führer hanno salutato in Franco il vincitore della guerra e il Capo della nuova Spagna. E, il 27, a Burgos, il Ministro degli Esteri, Jordana, e gli Ambasciatori d'Italia, di Germania e del Giappone, hanno firmato il protocollo col quale «il Governo spagnolo, per affermare la sua volontà di difesa contro i pericoli che il comunismo racchiude, ha conferito la sua adesione al patto anti-comintern».

Il comunismo, che aveva acceso la guerra civile, è stato vinto sui campi di battaglia nella Spagna e allontanato così dal Mediterraneo a beneficio delle stesse cosiddette «grandi democrazie», preoccupate della loro plutocratica egemonia. Fatto prigioniero e disarmato l'esercito bolscevico, la guerra di Spagna è finita e la civiltà romana è salva anche in quel lembo dell'antico Impero.

ITALIA E FRANCIA.

Ora che la barricata che separava l'Italia dalla Francia è stata demolita dalla vittoria della Spagna nazionale, si può riprendere la discussione sulle rivendicazioni italiane che la Francia non ha ancora soddisfatto. Nel discorso del Ventennale agli squadristi, il Duce, precisando l'accento del Discorso della Corona del 23, ha ricordato in proposito la Nota Italiana del 17 Dicembre del 1938, in cui erano chiaramente stabiliti i problemi italiani nei confronti della Francia; problemi di carattere coloniale che si chiamano: Tunisi, Canale di Suez e Gibuti. «Il Governo francese — ha detto Mussolini — è perfettamente libero di rifiutarsi anche alla semplice discussione di questi problemi, come ha fatto sin qui attraverso i suoi troppi reiterati e troppo categorici giammal. Non avrà poi a dolersi se il solco che divide attualmente i due Paesi diventerà così profondo che sarà fatica ardua se non impossibile colmarlo». A questo punto essenziale il Duce ha fatto seguire un opportuno ammonimento diretto non solo ai Francesi in genere ma anche e soprattutto ai superstiti malati di latinità massonica che circolano ancora in Italia, nascosti e forse, anche dietro lo scudino fascista. «Comunque si svolgano gli eventi — ha ammonito Mussolini fra le risa e le acclamazioni degli ascoltatori — noi desideriamo che non si parli più di fratellanze, di sorellanze, di cuginanze e di altrettali narente bastarde, poiché i rapporti fra «i Stati sono rapporti di forza, elementi determinanti della loro politica».

A questo proposito, il Duce ha ricordato agli ammiratori non soltanto stranieri che «geograficamente, politicamente e militarmente, il Mediterraneo è uno spazio vitale per l'Italia», compreso, «intende, «quel golfo che si chiama Adriatico», e alla moltitudine che rivendicava il Mare nostrum di romana proprietà il Fondatore dell'Impero ha risposto, fra le approvazioni acclamanti, che «bisogna armarsi: più cannoni, più navi, più aeroplani: a qualunque costo. Quando si è forti si è cari agli amici e temuti dai nemici».

Le precisazioni e i moniti del Duce non hanno avuto, come si prevedeva, una buona accoglienza in Francia dove la incomprendenza, mista a slealtà, ipocrisia e ignoranza, continua irrimediabilmente. La stampa francese non ha visto che minacce e intimidazioni nel discorso di Mussolini e Daladier, ha voluto rispondere in un modo evasivo, evasivo e, sostanzialmente, negativo, ostinandosi a ripetere che gli Accordi del 1935 avevano regolato in modo definitivo le questioni pendenti e che — nientemeno! — gli Accordi avevano ricevuto un principio di esecuzione da parte della Francia. «Intende, certo, ad un pacchetto di azioni della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, vendute all'Italia! Ha poi escluso che nella Nota del 17 Dicembre 1938 si facesse cenno delle rivendicazioni italiane, elencate ora dai giornali; rivendicazioni contro le quali egli ha ripetuto il suo «giammal». Però ha concluso, contraddicendosi, che, «nello spirito e nella equivalenza» di quegli Accordi, la Francia «non si rifiuta di esaminare le proposte che le fossero eventualmente presentate».

Per chiarire la vertenza, il 30, sono state pubblicate, nel testo integrale, la Nota Italiana del 17 e la Risposta francese del 26 Dicembre. Nella prima, il Conte Ciano ricorda che, il 2 dello stesso mese, l'Ambasciatore Poncet gli chiese se l'Italia considerava in vigore gli Accordi del 1935 e se questi potevano ancora

servire di base alle relazioni franco-italiane. Fermiamoci qui. È chiaro che il Governo francese non riteneva più in vigore gli Accordi, altrimenti non avrebbe espresso il dubbio contenuto nella richiesta di accerchiamento al Governo italiano. E la richiesta conteneva implicitamente una denuncia di fatto degli stessi Accordi e si potrebbe aggiungere anche di diritto con la formalità della richiesta stessa. Ad ogni modo, la posteriore Nota italiana del 17 confermava la denuncia di fatto con la denuncia di diritto. Gli Accordi non potevano essere più in vigore sia per ragioni giuridiche, mancandone la ratifica e la prevista Convenzione tunisina, sia per ragioni politiche, essendo la Francia venuta meno ai patti col suo atteggiamento sanzionista contro l'espansione italiana in Africa Orientale; espansione che avrebbe dovuto sanare la inadempimento francese dell'articolo 13 del Patto di Londra del 1915, e che era stata riconosciuta con una dichiarazione segreta, firmata da Laval e annessa agli Accordi, è vero che, poi, la dichiarazione segreta è stata interpretata dalla Commissione degli Esteri del Senato francese come un'adesione a metodi pacifici non militari; ma è anche vero che, il 7 gennaio 1935, quando furono firmati gli Accordi, gli avvenimenti etiopici facevano già intravedere lo sviluppo dei metodi militari adottati per primo dal Negus con l'incidente di Uauat. Comunque, il cambiamento dei metodi non avrebbe dato mai il diritto alla Francia di revocare il suo disinteresse nella questione etiopica e la cosiddetta mano libera all'Italia. La scelta dei metodi era un diritto dell'Italia; diritto che avrebbe difeso con la forza contro qualsiasi potenza, compresa la Francia se glielo avesse contrastato. Ma è chiaro che la questione dei metodi è stata escogitata ora per tentare la giustificazione del tradimento compiuto dalla Francia dopo gli Accordi. Al tradimento francese l'Italia ha risposto con la denuncia degli Accordi non ratificati e col richiamo all'esecuzione dell'articolo 13 del Patto di Londra. La Francia insiste nel ritenere validi gli Accordi mai perfezionati ed eseguiti, nello stesso tempo che riconosce la necessità di nuove trattative; necessità che è annullata dai ripetuti ~~glammi~~ di fronte alle rivendicazioni italiane. Che fare? Il 31, parlando al popolo di Reggio Calabria, il Duce ha detto che, dopo il discorso del Ventennale, aveva ben poco da aggiungere. Senonché gli italiani non dimenticano: essi pensano a decenni e quindi sono «sempre pronti ad attendere, come è sicuro un Popolo che ha molte armi e saldissimi cuori».

Attendere non significa rinunziare, evidentemente; ma in Francia e in Inghilterra hanno voluto intendere proprio che l'attesa significhi rinunzia. Errore che sconteranno al momento opportuno. Le rivendicazioni italiane sono irrevocabili perché rispondono a ragioni basate sulla realtà ineccezionale. L'attesa dovrà indurre la Francia e l'Inghilterra a riflettere che le ragioni dell'Italia sono immanenti. Riflettere di più dovrà l'Inghilterra schierata con la Francia contro l'Asse Roma-Berlino, nonostante gli Accordi del 1938 con l'Italia. Infatti, l'accento ai rapporti tra la Francia e l'Italia nel discorso di Lord Halifax ai Comuni (23 Febbraio) è stato interpretato dai giornali francesi nel senso che, in caso di complicazioni franco-italiane, la solidarietà fra Londra e Parigi entrerebbe subito in azione; interpretazione rafforzata dall'annuncio (3 Marzo) dell'ebreo Ministro della Guerra, Hore-Belisha, che il governo inglese prepara un corpo di 19 divisioni da spedire in Francia in caso di biso-

gno. E i giornali inglesi hanno spiegato che la partecipazione dell'Inghilterra ad una eventuale guerra europea è diventata necessaria dal momento in cui la Francia non ha più potuto contare sulla Ceko-Slovacchia.

Si organizza la pace non solo con l'aumentare gli armamenti ma col riprendere sotto altra forma il programma di accerchiare la Germania e, di conseguenza, l'Italia solidale con essa.

L'UNITA' GERMANICA.

L'Asse Roma-Berlino è il simbolo della pace, ma una pace basata sulla giustizia. Esso tende a chiarire i rapporti con i vicini e con i lontani per conciliare gli interessi di tutti. A questi fini è ispirata la visita del Conte Ciano a Varsavia, conclusasi il 2 Marzo con un Comunicato rassicurante le affinità e gli interessi comuni italo-polacchi, i quali s'identificano in parte con quelli dell'Asse, essendo la Polonia uno Stato cuscinetto fra la Germania e la Russia ed avendo bisogno anch'essa di materie prime e di sbocchi per l'eccedenza della popolazione. Dal 4 al 6 Marzo, è stato a Varsavia anche il Ministro degli Esteri romeno, Gafencu, per coordinare l'azione negli affari politici ed economici che interessano la Polonia e la Romania alleate e costituenti anch'esse un Asse fra la Germania e la Russia. Non è escluso che Beck e Gafencu abbiano esaminato il problema ucraino (il problema di domani), che si fa più vivo dopo la trasformazione della Ceko-Slovacchia e che interessa molto la Polonia e la Romania, avendo esse nel loro seno alcuni milioni di Ucraini anelanti all'indipendenza e all'unione nazionale con i 32 milioni di Ucraini esistenti in Russia.

Dopo le manifestazioni di Varsavia, abbiamo avuto una nuova crisi ceko-slovacca; crisi definitiva che ha condotto all'assorbimento germanico del territorio rimasto e al congiungimento ungaro-polacco attraverso la Rutenia passata all'Ungheria.

La crisi è cominciata il 10 con la destituzione del Governo di Bratislava, compiuta dal Governo di Praga alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza slovacca, preparata da monsignor Tiso, capo del Governo deposto. Il giorno dopo, il Presidente della Repubblica, Hacha, ha creduto di normalizzare la situazione nominando un nuovo Governo presieduto da Sidor capo delle «guardie di Hlinka»; ma i nazionalisti slovacchi hanno considerato illegale il nuovo Governo e traditore il Sidor. È cominciata la repressione violenta del movimento separatista. Nei più gravi incidenti sono stati coinvolti anche alcuni membri del Partito tedesco in Slovacchia; mentre da altri gravi incidenti erano colpiti i Tedeschi di Boemia e di Moravia, sollevando l'indignazione dei giornali del Reich, i quali hanno risposto a denunciare la risorta animosità antigermanica di Praga. Prima conseguenza: il 13, monsignor Tiso, accompagnato da alcuni dei Ministri deposti, si reca a Berlino, invitato dal Fuehrer. Si decide di convocare la Dieta di Bratislava per proclamare la indipendenza della Slovacchia; ciò che avviene il 14, mentre il Governo di Berlino aveva chiesto a quello di Praga la divisione della Ceko-Slovacchia in tre Stati indipendenti: Boemia, Slovacchia e Ucraina subcarpatica o Rutenia. Anche la Rutenia si proclama indipendente e monsignor Volosin, capo del Governo, chiede la protezione del Reich, come la chiede monsignor Tiso per la Slovacchia. Gli eventi precipitano.

L'Ungheria intima al Governo di Praga di ritirare le truppe ceco che perseguitano gli Ungheresi della Rutenia e contemporaneamente le truppe ungheresi iniziano la occupazione della Rutenia. Il Presidente ceco, Hacha, corre a Berlino il 14 insieme con Chvalkovski e, dopo un colloquio notturno col Fuehrer, firma un accordo col quale Hacha pone nelle mani del Fuehrer le sorti del popolo ceco che Hitler dichiara di prendere sotto la protezione del Reich, garantendogli una evoluzione autonoma secondo le sue esigenze nazionali. Nella stessa mattina del 15, truppe motorizzate tedesche entrano a Praga e innalzano nel castello del Governo la bandiera germanica, mentre dal 14 al 15, con la occupazione di Moravska-Ostrava, città di incrocio fra i confini ceco, germanico e polacco, duecentomila tedeschi con potenti mezzi aerei proseguivano rapidamente in Boemia, Moravia e Slovacchia. La sera del 15, Hitler entra a Praga e in un suo proclama si legge che il perdurare dell'intollerabile regime di terrore instaurato dai Ceki avrebbe distrutto l'ordine in un territorio d'importanza vitale per la Germania e appartenente ad essa da oltre mille anni.

Col nuovo ordinamento statale, la Boemia e la Moravia, abitate dai Ceki con una forte minoranza di Tedeschi e circondate per tre quarti dai Tedeschi, fanno parte dell'Impero germanico con autonomia nazionale e amministrativa controllata da un Protettore, rappresentante del Fuehrer, che ha diritto di veto su tutta l'attività governativa locale. Il Capo dell'Amministrazione autonoma conserva i diritti e le prerogative di un Capo di Stato; ma la difesa militare, i trasporti, le comunicazioni e le dogane sono di competenza del Reich. L'esperienza potrà modificare e perfezionare l'ordinamento attuale. Per ora, si tratta di ricongiungere intimamente due popoli — ha detto Hacha il 16, in un radiomessaggio al popolo ceco — imposto dalla geografia e dalla storia che formano il destino dell'Europa centrale governata dalla Germania. Con l'unione fra Ceki e Tedeschi — ha concluso Hacha — si rinnova l'antico legame imperiale.

La dissoluzione dello Stato ceco-slovacco, creato artificialmente a Versaglia, era inevitabile non tanto per ragioni interne quanto per ragioni esterne, per quelle, cioè, del dinamismo germanico nelle sue varie manifestazioni politiche ed economiche contro le quali era vano contrastare. La soluzione di Monaco aveva già i segni della soluzione attuale, ritardata solo dall'arbitrato di Vienna. La Ceko-Slovacchia era un cuneo nella compattezza dell'organismo germanico, nello stesso tempo che, come Stato composito, rammentante quello austro-ungarico di asburgica memoria, era un assurdo geografico e politico anche dopo la sistemazione di Monaco, poiché le forze separatiste, prevalevano su quelle unitarie. Economicamente, la Ceko-Slovacchia era già nelle mani della Germania. Esempio caratteristico le officine che fornivano l'energia elettrica a Praga si trovano in territorio tedesco. La Germania, con l'assorbimento della Boemia e della Moravia, dispone ora anche delle grandi industrie minerarie e siderurgiche, comprese le fabbriche d'armi Skoda. Il suo potenziale industriale è superato solo da quello degli Stati Uniti.

Il 23, è stato firmato un trattato col quale la Germania concede la sua protezione anche alla Slovacchia indipendente col diritto di costruire impianti militari e di mantenere le sue truppe nella zona contigua alla Moravia. Il Governo slovacco dovrà organizzare le sue forze militari d'accordo con quelle tedesche

e svolgere la stessa politica estera della Germania. Il trattato durerà venticinque anni e sarà rinnovabile.

Per la Rutenia le cose sono andate diversamente. La Germania non ha concesso la richiesta protezione perché la Rutenia era riservata all'Ungheria che l'ha interamente occupata il 16, e, il giorno dopo, le sue truppe raggiungevano il confine polacco. L'agognato congiungimento territoriale fra l'Ungheria e la Polonia era avvenuto col giubilo di Budapest e di Varsavia. L'Ungheria aveva rioccupato così il confine storico del Regno di Santo Stefano sul Carpatz con 13 mila chilometri quadrati di territorio e 700 mila abitanti fra Ruteni e Ungheresi, questi però in minoranza, tanto che a quelli ha promesso una certa autonomia amministrativa. Anche questa volta la Polonia ha tratto qualche beneficio dalla situazione col consenso della Germania e con l'appoggio dell'Italia, correggendo in suo favore un punto di confine con la Slovacchia oltre che realizzando il programma della frontiera comune con l'Ungheria.

L'ex-capo del Governo ruteno, monsignor Volosin, non avendo ottenuto la protezione germanica, aveva sollecitato l'intervento della Romania che avrebbe potuto reclamare una piccola minoranza dei romeni in Rutenia; ma la Romania, pur avendo approntati forti concentramenti di forze, si è mostrata saggia ed ha resistito agli allettamenti fuori tempo, anche perché temeva che l'Ungheria, già pronta, marciasse alla riconquista della Transilvania e la Bulgaria facesse altrettanto per la Dobrugia.

Con l'assorbimento della Boemia e della Moravia la Germania ha perfezionato la sua unità territoriale che ha avuto subito uno sviluppo con la pacifica restituzione di Memel da parte della Lituania, avvenuta il 22. Il porto di Memel, ritornato in grembo al Reich, rimarrà egualmente lo sbocco della Lituania per la quale è l'unico utilizzabile. È augurabile che avvenga la stessa cosa per Danzica, città libera tedesca e foce della Vistola polacca.

Questi pacifici avvenimenti hanno sorpreso la Francia e allarmato l'Inghilterra la quale, specialmente, ha voluto interpretare l'azione della Germania come un tentativo di dominare il mondo con la forza, secondo le dichiarazioni di Chamberlain del 17. Tre giorni dopo, Halifax, con un discorso più aspro, ha annunziato il rinvio della visita di due Ministri inglesi a Berlino per negoziazioni commerciali, il richiamo dell'Ambasciatore «per informazioni» e una protesta diplomatica contro la violazione dell'Accordo di Monaco. Il Governo francese ha fatto altrettanto, pedissequamente. La protesta di Londra e Parigi ha preso la forma di una risposta alla comunicazione dell'Accordo Hitler-Hacha del 15. Anche la Germania ha richiamato i suoi Ambasciatori; mentre la Russia e gli Stati Uniti hanno aggiunto le loro proteste. S'intende che il Governo tedesco ha respinto tutte le proteste perché «prive di base politica, giuridica e morale».

L'isterismo britannico si spiega solo col timore di perdere l'egemonia continentale esplicita con l'interfrangimento in tutte le questioni che non riguardano l'Inghilterra ma che l'Inghilterra pretende siano risolte col suo consenso e tornaconto, come se fosse la padrona del mondo. La ipocrisia e la intimidazione sono le sue armi per sfruttare le situazioni. Il cinismo britannico è proverbiale; cinismo e sopraffazione, come la storia della potenza britannica insegna. Il timore di perdere la potenza, sia pure nominale, ha indotto l'Inghilterra a prendere la iniziativa di una nuova

coalizione antigermanica come quella che prese prima del 1914 e che poi condusse non per colpa della Germania, come ci si fece credere dall'Internazionale massonica, ma per la indecisione britannica, alla guerra mondiale. Questa volta l'Inghilterra, che è in piena decadenza nonostante il suo febbrile e costoso riarmo, si mostra più decisa e si accinge a organizzare un « fronte della libertà » contro la Germania, pur sapendo che questa è legata con l'Asse all'Italia. Si è rivolta anche alla Russia dei Sovieti, la quale ha risposto proponendo una Conferenza a Bucarest fra Inghilterra, Francia, Polonia, Russia, Romania e Turchia; proposta che il Governo di Londra ha lasciato cadere perché di troppo difficile attuazione. Infatti, la Polonia e la Romania, decisamente antirusse, non avrebbero aderito.

L'Inghilterra crede di poter agire impunemente contro la Germania, senza che questa reagisca e senza che l'Italia faccia causa comune con la medesima. Ma all'Inghilterra risponde prima il Gran Consiglio del Fascismo, con un ordine del giorno del 21 dichiarando che l'accaduto nell'Europa centrale « trova la sua prima origine nel Trattato di Versailles » e riaffermando la sua piena adesione alla politica dell'Asse e ciò specialmente « dinanzi alla minacciata costituzione di un fronte unico delle democrazie associate al bolscevismo contro gli Stati autoritari, fronte unico non foriero di pace ma di guerra »; e poi il Duce col discorso del 26 ammonente che, se la coalizione si avverasse, « i regimi autoritari raccoglierebbero la sfida e passerebbero alla difesa e al contrattacco su tutti i punti del globo ».

Nonostante, l'Inghilterra ha continuato ad offrire la sua non richiesta garanzia a tutti gli Stati confinanti con la Germania, fermandosi in particolare modo alla Polonia alla quale sono state spedite d'urgenza le relative proposte, il 30, e Chamberlain lo ha confermato ai Comuni il 31, dicendo che non prestava fede alle voci di un'imminente aggressione tedesca alla Polonia e che, mentre erano in corso consultazioni con altri Governi, nell'ipotesi che un'azione qualsiasi mettesse in pericolo la indipendenza della Polonia e che il Governo polacco intendesse resistere con tutte le forze, l'Inghilterra si considerava obbligata ad aiutare la Polonia con ogni mezzo. Eguale impegno assumeva la Francia.

Evidentemente, le frontiere britanniche si sono spostate dal Reno alla Vistola. Ma la Germania, se ha qualche questione da risolvere, come quelle di Danzica e del Corridoio, non ha mai pensato di aggredire la Polonia alla quale è pure legata da un Patto di amicizia, voluto da Pilsudski fin dal 1934. Né la Polonia, nonostante gli incidenti di questi giorni, ha interesse di romperla con la Germania per essere più facile preda della Russia in agguato. Vedremo che uscirà dalla visita di Beck a Londra, annunciata per il 3 Aprile. Intanto, constatiamo l'attività aggressiva dell'Inghilterra e il malcontento della Francia, che esige dall'Inghilterra la coscrizione militare. Si annunzia anche un discorso di Hitler per il 1° Aprile, discorso in cui darà la dovuta risposta all'Inghilterra accerchiatrice.

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI - presenta :

CAMPANIA ROMANA

STUDI E MATERIALI EDITI A CURA DELLA SEZIONE

CAMPANA DEGLI STUDI ROMANI

Lire TRENTA

Riprendere la nobile tradizione degli studi di antichità che fecero della Napoli del sette e ottocento uno dei centri più vivi e più fervidi della cultura italiana, ma con la mente e con lo spirito volti verso le esigenze del nostro tempo; preparare nuovi materiali di esame e più ampia e sicura documentazione per quella storia della civiltà della Campania che dobbiamo auspicare, è il compito che si propone la "Sezione Campana dell'Istituto di Studi Romani", dando inizio, in occasione del Bimillenario Augusteo, con questo primo volume, alla raccolta "Campania Romana".

Il volume di pp. 320 e grafici, con 30 tavole fuori testo, curato e diretto dal prof. Amedeo Maiuri, Presidente della "Sezione Campana", raccoglie studi e monografie del più alto interesse per la storia e topografia della Campania antica.

Discorso della Corona

per la inaugurazione della XXX Legislatura e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

ROMA, 23. Ecco il testo del discorso letto da S. M. il Re Imperatore per la seduta solenne di inaugurazione della XXX Legislatura.

Signori Senatori,
Signori Consiglieri Nazionali,

La XXIX Legislatura è passata alla storia per il grande evento realizzatosi fra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936: la conquista dell'Etiopia e la creazione dell'Impero. Tale evento conclusosi vittoriosamente in un breve volgere di tre stagioni, diede ancora una volta la documentazione della virtù del nostro popolo, del valore dei nostri soldati, i quali — guidati da capi insigni — non potevano mancare al loro compito (Applausi).

La conquista dell'Impero non poteva non avere un'influenza determinante nelle direttive della politica estera. Le sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni apersero una crisi che ebbe il suo epilogo nell'uscita dell'Italia da un organismo che ormai sopravvive a sé stesso per forza di inerzia e senza alcuna particolare utilità per il mondo (Applausi).

Fra le grandi potenze europee, è colla Germania che il mio Governo ha stabilito dall'ottobre del 1936 più stretti rapporti di collaborazione politica, economica e culturale. Questi rapporti che vengono globalmente definiti col termine « Asse Roma-Berlino » si sono, in conformità dello sviluppo e delle necessità vitali dei due popoli, successivamente allargati in più ampie intese attraverso un patto che li congiunge con Tokio, Budapest, il Manducuo.

Riconosciuta, finalmente, la nuova realtà africana, fu possibile addivenire ad accordi con la Gran Bretagna ristabilendo una situazione che le misure ginevrine avevano gravemente compromesso. Gli accordi del 16 aprile — il cui raggio d'azione si estende su tutti i settori extraeuropei concernenti i due paesi — hanno creato le condizioni perché la ripristinata normalità dei rapporti sia duratura e feconda.

Relazioni particolarmente amichevoli sono quelle che il mio Governo ha stabilito con l'Al-

bania, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia, la Svizzera.

Per quanto riguarda la Francia, il mio Governo ha fissato in una nota ufficiale del 17 dicembre scorso, quali sono le questioni che dividono in questo momento i due paesi.

È con grande interesse che il popolo italiano ha seguito le vicende della guerra civile in Spagna, non solo perché vi hanno partecipato valorose formazioni di legionari italiani, ma perché è nostro voto che la Spagna, sotto la guida del suo vittorioso Capo, riprenda rapidamente il suo posto nella vita europea, conformemente alle sue grandi forze materiali e morali (Applausi).

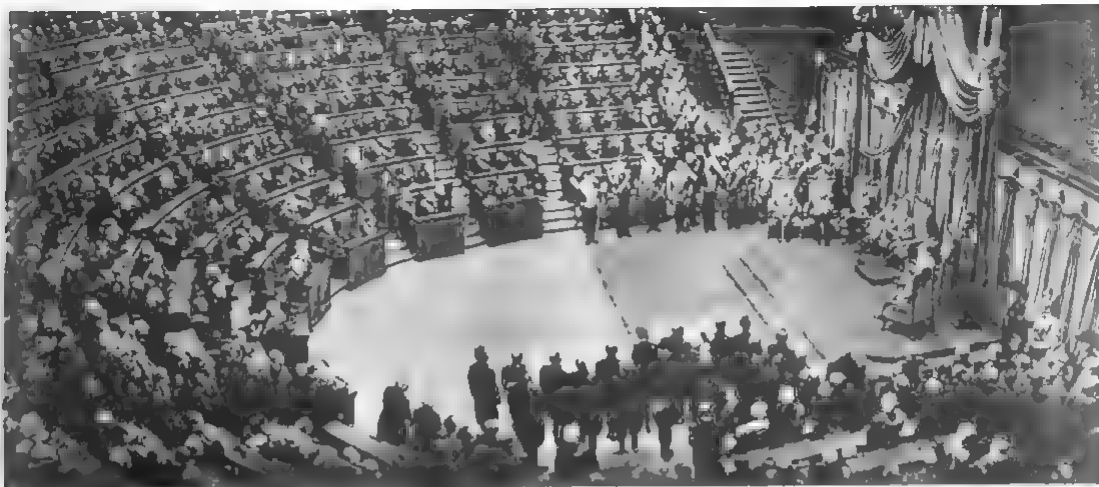
Spagna e Italia non hanno fra di loro alcuna antitesi di interessi, e possono quindi collaborare insieme sulla scala più vasta possibile.

Per mettere in valore le risorse del suo Impero, l'Italia, pur non cullandosi nelle illusioni della pace perpetua, desidera che la pace duri il più a lungo possibile.

A tale scopo — cioè a quello di conservare la pace per noi e per tutti — dev'essere orientata la preparazione delle nostre forze armate. Molto è stato fatto; ma molto di più si dovrà fare, perché i nostri armamenti non sieno per quantità e per qualità, tanto in cielo come in terra e in mare, inferiori a quelli degli altri. Quanto agli uomini l'Italia non ha preoccupazioni; quanto al loro morale, può esserne orgogliosa. Nell'atmosfera del Regime e colla premilitare affidata alla GIL, i giovani delle leve sono all'altezza del loro compito di soldati (Applausi).

Le spese di carattere eccezionale sostenute per la guerra d'Africa hanno imposto sforzi straordinari alle finanze dello Stato. I contribuenti meritano ogni elogio per il modo col quale hanno risposto agli appelli dello Stato. Questa finanza eccezionale è in relazione con un periodo altrettanto eccezionale della nostra storia e di quella europea: l'auspicato ritorno alla normalità, avrebbe le più felici conseguenze sulle nostre finanze come su quelle di tutti i paesi.

Ho apprezzato moltissimo gli sforzi che il mio Governo e tutte le organizzazioni economiche hanno compiuto e stanno compiendo per raggiungere il massimo possibile d'indipendenza econo-



ROMA, "23 Marzo XVII,, L'Inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

S. M. il Re Imperatore, con accanto i Principi Reali, legge il discorso della Corona

mica, conditio sine qua non di quella politica (Applausi). La lotta per l'autarchia è in relazione con uno sviluppo sempre maggiore dell'agricoltura, dell'industria, coi lavori pubblici, con sempre più rapide comunicazioni terrestri, marittime, aeree, e colla stabilità legata all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Sono sicuro che il mio Governo — stimolando e coordinando tutte le energie attraverso gli istituti corporativi la cui efficienza si è già affermata nella vita dello Stato — raggiungerà le mete che si è prefisso.

Comesso all'autarchia necessaria della nostra vita spirituale è il problema della riorganizzazione delle nostre scuole, alle quali lo Stato assegna l'imponente cifra annua di due miliardi. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni che inauguro oggi, discuterà le leggi singole in base alla Carta della Scuola e assieme al Senato del Regno risolverà tale delicato problema tenendo conto di tutti i suoi aspetti.

Varrà come sempre la massima che la giustizia è il fondamento dei Regni e la vera base dell'ordine pubblico (Applausi).

Il nuovo Codice Penale e quello di procedura Penale sono stati collaudati dall'esperienza: altrettanto accadrà per quelli in formazione, fra i

quali particolarissima importanza assume il Codice Civile, specie nella sua parte che si occupa del diritto familiare e di tutti i problemi afferenti alla difesa della nostra razza — difesa alla quale il Regime ha dato — sin dall'inizio — le sue più costanti energie. I rapporti fra lo Stato e la Chiesa continueranno ad essere ispirati alla più cordiale intesa e collaborazione nella sfera delle reciproche attribuzioni e responsabilità.

Signori Senatori.

Signori Consiglieri Nazionali.

L'Europa non ha ancora e non avrà tempi che si possono chiamare facili e lo dimostra il recente crollo di talune artificiose costruzioni politiche nate dopo la guerra mondiale. Ma sono i tempi difficili quelli che rivelano il carattere dei popoli. Ed è per questo che nessun dubbio sfiora la mia mente, per quanto riguarda l'avvenire del popolo italiano, (applausi) avvenire garantito dalle armi e dalla sempre più profonda coscienza unitaria nazionale temprata alle dure prove della guerra e ai compiti non meno ardui della pace.

(Una lunga acclamazione, punteggiata da grida di « Viva il Re! » e « Viva Casa Savoia! », ha salutato la fine del discorso).

PARLA IL DUCE

Discorso agli 'Squadristi e monito alle demoplutocrazie per il Ventesimo Annuale della Fondazione dei Fasci

ROMA, 26 Marzo — Ecco il testo del discorso che il Duce ha pronunciato nel Foro Mussolini gremito di squadristi convenuti da tutta Italia per il Ventesimo Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento.

CAMERATI DELLA VIGILIA. SQUADRISTI FEDELI DELLA PRIMA E DI TUTTE LE ORE!

È con emozione profonda che a venti anni di distanza dalla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, io vi dirigo la parola mentre guardandovi fermamente negli occhi, io rivedo tante giornate che abbiamo vissute insieme. Nete, tristi, tempestose, drammatiche ma sempre indimenticabili.

Il 23 marzo del 1919 noi innalzammo la bandiera nera della Rivoluzione Fascista anticipatrice del rinascimento europeo.

Attorno a questa bandiera si raccolsero le vostre squadre formate da veterani delle trincee e da giovanissimi decisi tutti a marciare contro governi imbelli e contro teorie orientali dissolvitrici per liberare il popolo dal nefasto influsso del mondo ottantanovesco.

Attorno a questa bandiera caddero combattendo da eroi, nel significato più romano della parola, migliaia di camerati, nelle strade e nelle piazze d'Italia, in terra d'Africa e di Spagna, camerati di cui la memoria è sempre viva e presente nei nostri cuori (applausi vivissimi).

Può darsi che ci sia in giro qualcuno che ha dimenticato gli anni durissimi della vigilia (dalla folla si grida: nessuno!), ma gli uomini delle Squadre non li hanno dimenticato, non li possono dimenticare (dalla folla si grida: Mai!).

Può darsi che qualcuno nel frattempo si sia posto a sedere; ma gli uomini delle Squadre sono in piedi, pronti a imbracciare il moschetto, a saltare sui camion, come facevate nelle spedizioni di un tempo (sì, sì).

L'uomo delle Squadre dice a colui che si attarda dietro le persiane, che la Rivoluzione non è finita, ma dal punto di vista del costume, del carattere, delle distanze sociali è appena incominciata.

Io lascio ad altri il compito di stabilire un consuntivo della nostra fatica. In questo primo Ventesimale del Fascismo, il consuntivo è gigantesco. Quello che abbiamo fatto è destinato a rimanere e rimarrà nei secoli.

Nè mi attardo a raffrontare quello che era l'Italia del 1919 delusa, inquieta, disordinata, infettata di bolscevismo come una Nazione non vittoriosa ma vinta, con l'Italia del 1939 compatta, disciplinata, creatrice, guerriera, imperiale (acclamazioni!).

Ma varrebbe forse la pena di ricordare quante volte lo spaccio demoplutocratico della menzogna trionfante, quante volte ha annunciato ai greggi oramai dispersi delle sue pecore abbruttite la prossima, la imminente, la certissima rovina dell'Italia Fascista (dalla folla si fischia) perchè si era dissanguata in Africa e ancora di più in Spagna e aveva urgente bisogno di un prestito che naturalmente non poteva essere che britannico (fischii prolungati).

Come è vero, come è veramente vero che questa Italia Fascista è ancora sconosciuta, nell'epoca della radio, come la più lontana e remota regione della terra?

Quello che abbiamo fatto è importante, ma per noi è più importante quello che faremo. E lo faremo, perchè la mia volontà non conosce ostacoli e perchè il vostro entusiasmo e il vostro spirito di sacrificio sono intatti.

Voi non siete la mia guardia del corpo, voi siete soprattutto e volete essere la guardia del corpo della Rivoluzione e del Regime Fascista. (Acclamazioni e grida: Duce! Duce!).

CAMERATI SQUADRISTI!

La vostra adunata, che è la manifestazione culminante della celebrazione del Primo Ventennale del Fascismo, ha luogo in un momento serio della vita europea.

Noi non ci facciamo e non ci faremo prendere da quella che oramai è conosciuta come la psicosi di guerra, miscuglio di isterismo e di paura. La rotta della nostra navigazione è definita e i nostri principi sono chiari: voi li ascolterete con tutta l'attenzione e la discrezione necessarie.

Primo: per quanto i pacifisti di professione siano individui particolarmente detestabili e per quanto la parola pace sia oramai un po' logorata dal soverchio uso e suoni equivocamente come le monete false, per quanto sia noto che noi considereremmo la pace perpetua come una catastrofe per la civiltà umana, noi consideriamo che sia necessario un lungo periodo di

pace per salvaguardare nel suo sviluppo la civiltà europea.

Ma, per quanto ancora di recente sollecitati, noi non prenderemo iniziativa alcuna, prima che i nostri sacrosanti diritti siano stati riconosciuti.

Secondo: il periodo dei giri di valzer, se mai vi fu, è definitivamente chiuso. Il solo ricordarlo è offensivo per noi e per tutti gli italiani.

I tentativi di scardinare o di incrinare l'asse Roma-Berlino sono puerili. L'Asse non è soltanto una relazione fra due Stati: è un incontro di due Rivoluzioni che si annunciano in netta antitesi con tutte le altre concezioni della civiltà contemporanea.

Qui è la forza dell'Asse e qui sono le condizioni della sua durata. (Acclamazioni prolungatissime)

Ma poiché in ogni Nazione c'è sempre un'aliquota di emotivi superficiali, che qualche volta mettono in vacanza la ragione, io sono qui a dichiararvi nella maniera più esplicita che quanto è accaduto nell'Europa Centrale doveva fatalmente accadere. Vi dichiaro che, se le grandi democrazie piangono amaramente sulla fine prematura ed alquanto inonorata di quella che fu la loro più cara creatura, questa è un'ottima ragione per non associarsi alle loro lagrime più o meno decenti.

Aggiungo che se il problema viene messo sul piano della morale, nessuno, dico nessuno, ha il diritto di scagliare la prima pietra, come fa storia antica e moderna di Europa abbondantemente dimostra.

Dichiaro che quando un popolo che aveva moltissimi uomini e immensi arsenali di armi non è capace di un gesto, ciò dimostra che esso è maturo, arcimaturato per il suo nuovo destino. (Acclamazioni).

E infine dichiaro che se avvenisse la vagheggiata costituzione di una coalizione contro i regimi autoritari, questi regimi raccoglierebbero la sfida e passerebbero alla difesa e al contrattacco su tutti i punti del globo. (Applausi prolungatissimi).

Terzo: Nel mio discorso di Genova io parlai di una barricata che separava l'Italia dalla Francia. Questa barricata può considerarsi abbastanza demolita, e fra qualche giorno, forse qualche ora, le magnifiche fanterie della Spagna Nazionale daranno l'ultimo colpo; e quella Madrid, dove le sinistre attendevano la tomba del Fascismo, sarà invece la tomba del comunismo.

Noi non chiediamo il giudizio del mondo, ma desideriamo che il mondo sia informato.

Orbene: nella Nota Italiana del 17 dicembre del 1938 erano chiaramente stabiliti i problemi italiani nei confronti della Francia: problemi di carattere coloniale. Questi problemi hanno un nome: si chiamano Tunisi, Gibuti, Canale di Suez (altissime e prolungatissime acclamazioni). Il Governo francese è perfettamente libero di rifiutarsi anche alla semplice discussione di questi problemi, come ha fatto sin qui attraverso i suoi troppo reiterati e troppo categorici « giammai » (fischi altissimi). Non avrà poi a dolersi se il solco che

divide attualmente i due Paesi diventerà così profondo che sarà fatica ardua se non impossibile colmarlo (applausi prolungatissimi). Comunque si svolgano gli eventi, noi desideriamo che non si parli più di fratellanze, di sorellanze (si ride), di cuginanze e di altrettanto parentele bastarde, poichè i rapporti fra gli Stati sono rapporti di forza e questi rapporti di forza sono gli elementi determinanti della loro politica. (Acclamazioni altissime).

Quarto: geograficamente, storicamente, politicamente, militarmente il Mediterraneo è uno spazio vitale (la moltitudine grida: è nostro!) per l'Italia e quando diciamo Mediterraneo vi includiamo naturalmente anche quel golfo che si chiama Adriatico e nel quale gli interessi dell'Italia sono preminenti, ma non esclusivi, nei confronti degli Slavi, ed è per questo che da due anni vi regna la pace. (Applausi).

Quinto, ultimo, ma fondamentale e pregiudiziale: bisogna armarsi (acclamazioni). Le parole d'ordine è questa: più cannoni, più navi, più aeroplani. A qualunque costo (la moltitudine urla con una sola voce: sì), con qualunque mezzo, anche se si dovesse fare tabula rasa di tutto quello che si chiama la vita civile (acclamazioni). Quando si è forti si è cari agli amici e si è temuti dai nemici (Approvazioni).

Dal giorno della preistoria un grido ha valicato le onde dei secoli e la serie delle generazioni: guai agli inermi!

CAMERATI SQUADRISTI!

La gloriosa Camicia Nera con la quale abbiamo combattuto e combatteremo (gli squadristi urlano: sì! sì!) si adorna oggi di un piccolo distintivo del quale dovrebbe essere particolarmente orgogliosi: un distintivo colore rosso, colore di quel sangue che siamo disposti a versare, nostro e altrui (gli squadristi urlano ancora: sì! sì!) quando siano in gioco gli interessi dell'Italia e del Fascismo. Questa è la vostra giornata, la vostra grande giornata (dall'enorme massa degli squadristi si urla: è la Tua, Duce!). Col vostro coraggio, col vostro sacrificio, con la vostra fede avete dato un impulso potente alla ruota della storia (gli squadristi gridano al Duce: sei stato Tu!). Ora io vi domando: desiderate degli onori? (gli squadristi rispondono con una sola voce: no!). Delle ricompense? la vita comoda? (gli squadristi rispondono, ad ogni domanda, con un potentissimo: no!). Esiste per voi l'impossibile? (gli squadristi urlano ancora, con una sola voce, un altissimo: no!). Quali sono le tre parole che formano il nostro dogma? (La moltitudine scandisce le tre parole: CREDERE! OBEDIRE! COMBATTERE!).

Ebbene, camerati, in queste tre parole fu, è e sarà il segreto di ogni vittoria.

La fine del discorso è salutata da immense acclamazioni che si ripetono con ardente entusiasmo.

Al popolo di Roma dopo la presa di Madrid.

ROMA, 29 marzo. — Alla immensa adunata di popolo che ha gremito Piazza Venezia per esprimere al Duce l'esultanza suscitata dalla entrata del Nazionale e dei Legionari a Madrid, il Duce ha detto:

La vittoria di Franco segna la sconfitta del bolscevismo.

«Così finiscono i nemici dell'Italia e del Fascismo».

«L'Italia non intende rimanere prigioniera nel Mediterraneo».

COSENZA, 30 marzo. — Diamo un sunto del discorso del Duce alle Camicie Nere ed al popolo di Cosenza.

Il Duce rivolge al popolo di Cosenza il suo vivo saluto dicendosi lieto di visitare questa generosa terra, in un momento che gonfia di orgoglio il cuore di tutti gli Italiani per la vittoria di Franco, alla quale hanno contribuito le gloriose formazioni legionarie.

Dopo aver, quindi, rilevato come le Idiote e miserabili profetie delle sinistre siano state disperse dalla volontà e dalla fede del popolo italiano, il Duce afferma che **L'ITALIA NON INTENDE AFFATTO DI RIMANERE PRIGIONIERA NEL MEDITERRANEO**, e così prosegue:

«La vostra provincia ha l'onore e l'orgoglio di avere dati i natali ad un Quadrumviro della Rivoluzione (acclamazioni) e ora ne custodisce le spoglie mortali sul colle di Belmonte, in faccia al mare di Roma. Egli fu durante 15 anni uno dei miei più preziosi collaboratori. Io potevo contare in maniera assoluta sulle sue virtù, che erano le virtù della vostra terra e della vostra razza: virtù tipicamente italiane (la folla acclama lungamente all'indirizzo del Duce). Io vi ricordo una delle sue frasi di una eloquenza rara e profonda: «Quando si è dato tutto alla Patria, non si è dato ancora abbastanza». (Acclamazioni vibrantisime).

«Camerati!

«Siate in ogni istante della vostra vita di fascisti, di italiani, degni e fieri della memoria di Lui!».

Il discorso di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 31 marzo. Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce nella adunata del popolo di Reggio Calabria, suscitando grande entusiasmo:

«Camicie nere!

«Voi mi avete atteso per sedici anni (la folla grida: «Troppi!») dando prova di quella discrezione che è un segno distintivo dei popoli di antica civiltà, quali voi siete. In questi due giorni io ho saggiato la tempra di questo popolo. È una tempra di buon metallo (applausi vibranti), il metallo col quale si fanno le vanghe, le spade, gli aratri e i moschetti.

«Per la vostra organizzazione, per il vostro stile, per il vostro ardore, voi siete in linea con tutte le provincie d'Italia (applausi prolungatissimi). Venendo in questa terra, si ha la certezza assoluta, attraverso le

miriadi e miriadi dei vostri figli, la certezza assoluta della continuità nei secoli della nostra Patria.

«Questo voi indicate a coloro i quali, subendo gli influssi nefasti di esotiche mode o di teorie che l'esperienza ha dimostrate assolutamente idiote, (dalla folla partono fischi prolungatissimi) prima indeboliscono la Patria e poi la estinguono. I popoli forti sono popoli fecondi, sono viceversa deboli i popoli sterili. Quando questi popoli saranno ridotti a un mucchio miserabile di vecchiarci (fischii della folla), essi piegheranno senza fiato, sotto la sferza di un giovane padrone. (La folla acclama lungamente).

Io sono venuto qui per vedere e constatare ciò che si è fatto. Ciò che si è fatto in questo primo periodo dell'Era fascista è notevole, ma è ancora più notevole quello che si deve fare. (La moltitudine acclama lungamente all'indirizzo del Duce).

I vecchi Governi avevano inventato, allo scopo di non risolverla mai, la cosiddetta questione meridionale (fischii). Non esistono questioni Settentrionali o meridionali: esistono questioni nazionali, poiché la Nazione è una famiglia e in questa famiglia non ci devono essere figli privilegiati e figli derelitti. (Applausi e grida di entusiasmo).

«Dopo il mio discorso agli squadristi di Roma, ben poco vi è da aggiungere. Noi non dimentichiamo. Noi ci prepariamo, noi pensiamo a decenni e quindi siamo pronti ad attendere, come è sicuro un popolo che ha molte armi e saldissimi cuori. (Acclamazioni altissime).

«Sono passati più di quattro anni dal mese in cui fu mobilitata la «Peloritana». Quattro anni di prove aspre e di gravi sacrifici, culminati nella conquista dell'Impero, che è Impero di popolo (la folla urla il suo entusiasmo). Impero di popolo che sarà difeso dal popolo per terra, per mare, nel cielo contro chiunque. (Alte acclamazioni).

«Alcuni deficienti di Olttralpe (tutto il popolo fischia a lungo), confondendo con la realtà il loro desiderio, hanno favoleggiato di un allontanamento del popolo italiano dal Regime (la moltitudine risponde con un solo grido appassionato: «No!»). I vostri simboli attraverso i loro timpani auricolari avranno dimostrato che è esattamente vero il contrario.

«Popolo e Regime sono tutt'uno («Sì», grida la folla). Forze Armate e popolo sono tutt'uno (la moltitudine rinnova all'indirizzo del Duce un'ardente manifestazione di entusiasmo e devozione); e questo popolo italiano è pronto a indossare lo zaino (tutto il popolo prorompe in un formidabile: «Sì!») poiché come tutti i popoli giovani non teme il combattimento ed è sicuro della vittoria».

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4-36) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

FUORI RUBRICA

Il Gran Consiglio per il Ventennale e per la politica dell'Asse.

ROMA, 21 Marzo. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce ha tenuto la quarta riunione dell'Anno XVII E, F. I 21 marzo alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti:

Balbo, De Bono, De Vecchi, Suardo, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossini, Lantini, Alfieri, Buffarini, Federzoni, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini.

Segretario, il Segretario del Partito.

Prima dell'inizio dei lavori il Duce ha letto il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, alla vigilia della celebrazione del 1. Ventennale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento, rivolge il suo maggiore pensiero agli Squadristi caduti durante le azioni della vigilia, e saluta i camerati della prima ora che converranno alla grande Adunata di Roma per riaffermare al cospetto del mondo che la parola d'ordine del Fascismo rimane oggi come allora e come sempre: **CREDERE, OBEDIRE, COMBATTERE**».

Il Gran Consiglio, che ha ascoltato in piedi la lettura dell'ordine del giorno, l'ha lungamente acclamato.

Il Duce ha quindi parlato dei recenti avvenimenti, facendo un'ampia relazione sulla situazione internazionale.

Sulle dichiarazioni del Duce hanno preso la parola: Galeazzo Ciano, Balbo, De Bono, De Vecchi, Grandi, Farinacci, Bottai, Starace.

Il Gran Consiglio ha infine approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo dinanzi alla mi-

nacciata costituzione di un «fronte unico delle democrazie associate al bolscevismo» contro gli Stati autoritari — fronte unico non foriero di pace, ma di guerra — dichiara che quanto è accaduto nell'Europa centrale trova la sua prima origine nel trattato di Versailles e riafferma, specie in questo momento, la sua piena adesione alla politica dell'Asse Roma-Berlino».

La riunione ha avuto termine alle ore 0,30.

Direttive del Duce al Partito Preparazione militare e giustizia sociale

ROMA, 12 marzo. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il nuovo Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, il Duce ha elogiato l'opera svolta dal Segretario del P. N. F. e dai componenti del precedente Direttorio ed ha impartito al nuovo Direttorio le direttive per quanto concerne il triplice settore: Impero, Razza, Autarchia.

Egli ha detto che, con l'odierno rapporto cominciavano le celebrazioni del Ventennale del Fascismo, il quale deve svolgersi attraverso grandi manifestazioni del popolo fascista, con questa parola d'ordine: **UNA SEMPRE PIU' INTENSA PREPARAZIONE MILITARE, UNA SEMPRE PIU' ALTA GIUSTIZIA SOCIALE**.

La prima per garantire la difesa dell'Italia contro eventuali piani di accerchiamento vagheggiati dalle correnti mondiali antifasciste contro gli Stati autoritari, la seconda per identificare sempre più intimamente con lo Stato fascista la massa del popolo che lavora.

Le parole del Duce hanno suscitato il più vivo entusiasmo nel convenuto, entusiasmo che ha raggiunto il massimo della intensità quando il Segretario del Partito ha ordinato nuovamente il saluto al Duce.

La solenne celebrazione del Ventennale dei Fasci

Le manifestazioni celebrative 60.000 squadristi al gran rapporto di Roma da tutta Italia.

Con Foglio d'ordini del P. N. F. n. 227, in data 16 marzo, il Segretario del Partito ha disposto il programma delle manifestazioni per il XX annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento (23 marzo 1919 - 23 marzo XVII).

Fel giorno 23:

Trasporto delle insegne del Direttorio Nazionale del P. N. F. a Palazzo Venezia, con la scorta d'onore e con reparti di Squadristi e della GIL dell'Urbe. Le insegne vengono issate sul balcone del Palazzo.

Trasporto del Gagliardetto del Fascio di Milano, e quello del Gruppo Sansepolcristi, dalla stazione di Termini a Palazzo Littorio, per esservi custoditi, dal 23 al 26, nel Sacro del Caduti per la Rivoluzione, la cui guardia in tale periodo è data da Squadristi della M.V.S.N. e dalla GIL.

Inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Inaugurazione, nel Ministero delle Comunicazioni, del Sacro dei ferrovieri Caduti per la Rivoluzione.

In tutta Italia, alla presenza delle Gerarchie del Regime, consegna di brevetti e medaglie della Marcia su Roma, e di diplomi ai soci della GIL; inizio dei corsi di preparazione politica per i giovani e di agonali dello Sport; consegna di brevetti sportivi per l'anno XVII; a Roma inizio dei «Littoriali del Lavoro».

Fel giorno 26:

Nello Stadio Olimpico del Foro Mussolini, gran rapporto del Duce agli Squadristi convenuti da tutta Italia (oltre cinquantamila) presenti i Sansepolcristi, i componenti la Terza Assemblée quinquennale del Regime, i comandanti di Zona e di Gruppo della M. V. S. N. i Consoli comandanti di Legioni, una rappresentanza dell'Associazione famiglie Caduti in guerra e dell'Associazione fascista famiglie Caduti, Mutilati feriti per la Rivoluzione, reparti di formazione di Mutilati della grande guerra, della guerra d'Africa e di Spagna, delle Forze Armate, della M. V. S. N. e della GIL, e le Delegazioni del Partito Nazionalsocialista tedesco e della Falange Spagnola; con intervento delle Insegne del Direttorio Nazionale del P. N. F. e dei Gagliardetti del Fascio di Combattimento di Milano e del Gruppo Sansepolcristi, dei Labari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, delle insegne e fiamme delle vecchie Squadre di azione, dei Labari

delle Legioni della Milizia, delle Insegne dei Comandi federali e della GIL e del GUF.

Gli Squadristi, preceduti dal Sansepolcristi, in colonna per provincia, da via dell'Impero attraverso Roma raggiungono in corteo il nuovo Ponte Duca d'Aosta, dove sono passati in rivista dal Duce, e quindi procedono per l'ammassamento disposto allo Stadio.

• •

Nel giorni 23 e 26 marzo dall'alba al tramonto, imbandieramento delle sedi delle organizzazioni del Regime; la sera illuminazione e musica.

• •

La colossale adunata del 26 allo Stadio è riuscita davvero ardente di fervore, sebbene sia stata afflitta, durante l'ammassamento e nella attesa, da pioggia diretta ed insistente, che però è cessata, per passare tra le nubi i raggi di sole, quando è arrivato il Duce.

Entusiasmo ad altissima temperatura hanno manifestato gli adunati all'arrivo del Duce, alla lettura della motivazione per la consegna della medaglia militare al Labaro del Partito, e durante il discorso del Duce.

Gli accenti alla Francia ed alle demoplotocrazie sono stati accolti con una fischiate (intercalata da grida molto incisive) che non finiva mai.

Le Delegazioni tedesca e spagnola per le celebrazioni del Ventennale.

ROMA, 22 marzo. — Ecco i nomi dei componenti le Delegazioni tedesca e spagnola che saranno presenti a Roma, per partecipare alle manifestazioni celebrative del 20° anniversario della fondazione del Fascio.

DELEGAZIONE TEDESCA: Reichsleiter Ley, capo del Fronte del Lavoro; Josef Grohe, Gauleiter di Colonia, deputato al Reichstag; Erich Koch, Gauleiter della Prussia Orientale, deputato al Reichstag; Friedrich Wilhelm Kruger, Comandante superiore delle Formazioni S. S. (Obergruppenfuhrer), deputato al Reichstag; Siegfried Kasche, Comandante superiore delle formazioni S. A. (Obergruppenfuhrer), deputato al Reichstag; Marckenbach, aiutante capo del Reichsleiter Ley; altro aiutante del dottor Ley.

DELEGAZIONE SPAGNOLA: S. E. Fernandez Cuesta, Segretario generale della Falange; Benjui, Vice segretario della Falange; Sanchez Dancillo, capo delle organizzazioni giovanili e Consigliere nazionale; Cortezar, Segretario nazionale della Falange all'estero; De Velsquez, capo della Falange nelle Asturie; Nolasco, capo delle Falange nel Castiglione; Juan José Pratena, Consigliere nazionale; Gamero, Consigliere nazionale; capitano Irujo, Consigliere nazionale; De Zúñiga, delegato delle Falange a Roma; capitano Carrero Izuri; capitano Alvaro Soriano; Rafael Sanchez Mazas; José Antonio Irujo; Amaro, delegato nazionale della stampa e propaganda; José Luis Palau, segretario particolare della Marina; José Arduña.

Miglioramenti di stipendi, salari e pensioni.

Deliberazioni del Comitato Centrale corporativo, a conclusione di accordi fra le organizzazioni delle categorie, deliberazioni del Consiglio dei Ministri, e di disposizioni prese dall'Istituto Fascista della Previdenza Sociale, hanno apportato per il ventennale considerevoli miglioramenti agli stipendi e salari dei dipendenti dallo Stato, dagli Enti pubblici, e da privati, ed al regime delle pensioni.

I dati sono pubblicati nella Rubrica «Economia, Finanza ecc.».

Riconoscimento di benemeritenze e premio agli "Squadristi"...

Per disposizione del Duce agli «Squadristi» è stato distribuito un distintivo (nella divisa, flietto rosso alle manopole, e fascio rosso al collo della Camicia nera o della Sahariana; nell'abito borghese, scudetto metallico romboidale con fascio rosso incorniciato in rosso e oro su fondo nero).

Per premio del ventennale è stata disposta, in tutti gli uffici pubblici, ed in molte aziende private, una

gratificazione straordinaria di Lire 2000 ai dipendenti Squadristi, di qualunque grado di occupazione.

Altre imprese private hanno limitato la gratificazione a lire mille. Il Segretario del Partito ed altri gerarchi hanno devoluto le loro gratifiche ad opere assistenziali.

La Mostra della Rivoluzione riaperta a Roma.

ROMA, 24 marzo. — Riorganizzata dal Consigliere nazionale Alessandro Melchiorri si è riaperta al pubblico, per la terza volta, la Mostra della Rivoluzione. Alcune delle vecchie sale hanno subito delle modificazioni: se ne sono aggiunte cinque di nuove, due dedicate alla guerra in A. O., due alla Spagna ed una a Guglielmo Marconi. Si è quasi raddoppiata la documentazione esistente: nella sala documentaria del Duce si è accresciuto il numero degli autografi.

La fondazione dell'Impero

Il materiale riguardante la vittoriosa guerra contro l'Abissinia e la fondazione dell'Impero documenta la partenza e l'entusiasmo delle truppe e dei volontari di ogni parte d'Italia: le faticose marce attraverso il suolo africano; le battaglie combattute e vinte; le azioni ardite dell'Aviazione, la Giornata della Fede; le adunate di popolo e, infine, il Duce che pronuncia i suoi storici discorsi agli italiani ed al mondo.

Fotografie di condottieri e di combattenti, di Principi che presero parte alle azioni e di Principesse che si prodigarono nelle opere di assistenza, proclami a lettere cubitali, articoli di giornali, ingrandimenti di piante fotografiche delle operazioni riprese dai volumi di Badoglio, di Graziani, di De Bono, l'entrata trionfale delle truppe in Addis Abeba, le tappe della Colonna Celere, le opere di pace iniziate con la conquista.

Una parete è dedicata alle prede belliche. Vi sono vestiti di velluto e armi di dignitari etiopici; la tromba della guardia del Negus che annunciò le distinte anziché le vittorie; strumenti di tortura trovati nei comandi abissini abbandonati precipitosamente; carte da lettere dell'ex leone di Giuda; ritagli di giornali in lingua inglese e francese stampati in Addis Abeba. Le due sale si concludono con un gigantesco ritratto di Duce in divisa di Primo Maresciallo dell'Impero.

La guerra di Spagna

Le sale dedicate alla Spagna mettono in risalto la guerra contro il bolscevismo e la massoneria internazionale. Fra i documenti impressionanti è la fotografia trovata addosso ad un prigioniero miliziano (di cui la direzione della Mostra possiede il negativo) riprodotte alcuni comunisti armati che mostrano, con compiacenza, la loro opera barbarica contro fascisti caduti. Visione raccapricciante che fa pensare alle regioni più selvaggio dell'Africa. Anche qui la fotografia fa vedere le azioni più salienti della guerra: la presa di Bilbao, di Santander, fino a quella di Barcellona.

Fra queste ultime veramente efficace l'arrivo dei legionari in vista del Mediterraneo. Ritratti di generali e di militi eroici, combattimenti aerei, avanzate di carri d'assalto, prese di reparti rossi.

Molto interessante la documentazione sul valore italiano durante la battaglia di Guadarrama. Una parte riproduce gli effetti delle barbarie rosse. Donne e bambini uccisi, abbandonati sconsigliatamente nelle strade, fabbricati distrutti; chiese saccheggiate; tombe violate; testimonianza della selvaggia ferocia bolscevica. Materiale di propaganda comunista, bandiere, manifesti, giornali, libri. Tra questi un volume di Don Sturzo tradotto in spagnolo e un altro con prefazione di Cigno Nitti.

La Conciliazione

Il corridoio della Conciliazione aggiunta importantissima della prima edizione di questa Mostra, e là ad attestare la continuità dell'idea restauratrice fascista eticamente imperniata sul concetto fondamentale della religione e la grandezza dell'uomo che l'ha iniziata e l'ha portata a termine giustificando la profezia di Crispi che predica grande l'Uomo che sarebbe riuscito a sistemare la «questione romana».

Una piccola sala è dedicata al genio di Marconi, del quale sono esposte fotografie di esperimenti nel campo scientifico, autografi e la divisa fascista.

La viva e superba rassegna del centimio glorioso del Fascismo, è così, in questa rinnovata Mostra, completa ed aggiornata e susciterà nuovo appassionato interesse, nuovo entusiasmo fra quanti italiani e fascisti avranno la gioia di visitarla.

Telegrammi al Duce (Hitler, Franco, Teleki, Goering) e risposte del Duce.

ROMA, 23 marzo. — Il Führer ha diretto al Duce il seguente telegramma:

«In occasione del XX Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento penso con cordiale e fedele amicizia a Voi, vittorioso creatore della fiera Italia nuova. Compresso degli stessi ideali, il popolo italiano provato nella lotta, in difesa contro tutte le manovre dell'odio e dell'incomprensione intese a comprimere la legittima volontà di vita dei nostri due popoli ed a mettere in pericolo la pace del mondo. ADOLFO HITLER».

Il Duce ha così risposto:

Vi ringrazio per il messaggio e per il telegramma che mi avete mandato in occasione della celebrazione del Primo Ventennale del Fascismo. Una nuova concezione di vita accomuna i nostri due movimenti rivoluzionari destinati a scardinare le posizioni reazionarie e conservatrici del vecchio mondo e ad eliminare nello stesso tempo i pericoli dell'ideologia bolscevica. Ciò accadrà per il bene dei nostri due popoli e per il pacifico sviluppo — su nuove basi — della civiltà europea. MUSSOLINI».

In occasione del Ventennale dei Fasci sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

«In occasione dell'anniversario della creazione del Fascio, inizio del Vostro imponente lavoro e del grande cimento del Vostro Paese, invio a V. E. il mio cordiale saluto e Vi rinnovo in nome della Spagna i miei voti ferventi per la prosperità dell'Impero italiano al quale ci uniscono vincoli così stretti di simpatia.

Francisco Franco».

Il Duce ha così risposto:

«A S. E. il Generalissimo Don Francisco Franco Bahamonde, Capo dello Stato Spagnuolo.

«Particolarmente sensibile alle cortesi espressioni che avete voluto inviarmi in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci, Vi invio il mio sincero ringraziamento ed il mio cordiale saluto insieme ai voti più fervidi che sono lieto in questa circostanza di rinnovare per l'avvenire della Vostra nobile Nazione. MUSSOLINI».

«In occasione del XX Anniversario della Fondazione dei gloriosi Fasci di Combattimento, mi affretto a presentare a V. E. le mie felicitazioni più calorose come pure i voti che formulo perchè i loro sforzi patriottici siano costantemente coronati da pieno successo. TELEKY».

Il Duce ha così risposto:

«A S. E. il conte Paolo Teleky, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria.

«I voti che V. E. ha voluto esprimermi in occasione del XX Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, mi sono giunti molto graditi. Ringrazio vivamente l'E. V. ricambiando i migliori auguri. MUSSOLINI».

«Nella giornata odierna la cui il popolo italiano con orgoglioso compiacimento per le gesta del suo Duce commemora festosamente il XX Anniversario della Fondazione del Fascismo invio il mio pensiero a V. E. rinnovando i più cordiali auguri per la grandezza dell'Impero da Voi fondato e per la vostra prosperità personale. Con sentimenti amichevoli e stretto attaccamento vostro, HERMAN GOERING.

Il Duce ha così risposto:

«A S. E. il Feldmaresciallo Herman Goering.

«Vivamente Vi ringrazio del cortese telegramma che mi avete inviato in occasione del XX Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento e delle parole augurali per la Nazione italiana in questa storica ricorrenza. Vi ricambio i più cordiali saluti. MUSSOLINI».

Adalberto di Savoia, Badoglio e l'Accademia d'Italia al Duce per Ventennale.

ROMA, 23 marzo. — Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

«Nella ricorrenza della celebrazione per il Ventennale dei gloriosi Fasci di Combattimento e nel momento in cui le Legioni delle Camicie Nere esultano alle loro gloriose insegne intorno al magnifico Duce d'Italia, Vi prego, Eccellenza, di accogliere i miei cordiali, deferenti voti augurali. AFFILIO ADALBERTO DI SAVOIA GENOVA».

«Vogliate accogliere, Duce, nel primo Ventennale dei Fasci, i miei fervidissimi auguri per la sempre maggior grandezza dell'Italia imperiale. Maresciallo BADOGLIO».

L'Accademia d'Italia

«Nel Ventennale della gloriosa alba redentrice, la Reale Accademia d'Italia, che mira ad alimentare del più puro spirito fascista la vita intellettuale della Nazione, rivolge il suo pensiero devoto e riconoscente al suscitatore della formidabile riscossa, al condottiero del popolo rigenerato, al fondatore della nuova romana grandezza della Patria, auspicando a questa sempre più fulgidi trionfi di potenza e di lavoro. FEDERZONI».

L'omaggio al Duce dei reduci di tutte le vittorie.

ROMA, 2 marzo. — Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti, convocato alla vigilia dell'Adunata degli Squadristi, dopo aver espresso il devoto omaggio dei Reduci di tutte le Vittorie al Duce fondatore dell'Impero, ha rivolto un fiero e cameratesco saluto al Partito le cui Insegne decorate della Croce di Guerra consacrano la fede armata dell'Italia del Littorio, invitta e invincibile.

Un messaggio di Hiranuma "Le Nazioni alleate tradirono l'Italia".

TOKIO, 22 marzo. — In occasione del Ventennale dei Fasci italiani di Combattimento, il Primo ministro Hiranuma ha indirizzato all'Agenzia Stefani il seguente messaggio:

«L'ascesa del Fascismo in Italia è una delle meraviglie della storia moderna. La Nazione giapponese non può che ammirare il patriottismo della vostra Nazione, che ha dimostrato come la forza di un popolo, unita e infiammata di patriottismo, possa togliere da ogni difficoltà la Patria e darle la forza, in una rinnovata giovinezza, di riformare la sua politica internazionale e di contribuire allo sviluppo della umana cultura ed alla realizzazione della pace mondiale. Noi ricordiamo che l'Italia ha dovuto far fronte, alla fine della grande guerra, ad enormi difficoltà. Le Nazioni alleate facevano tradita, non mantenendo gli impegni solennemente assunti, nel Paese regnava il disordine, il Governo era debole, l'autorità del Parlamento nulla, il bolscevismo sponeggiava. Per l'Italia si prospettava un oscuro domani.

«Purora quelli che tornavano dal fronte, quelli che avevano versato il loro sangue combattendo eroicamente che, soffrendo nel vedere la Patria adorata ridotta in tali condizioni, si riunirono e formarono i Fasci italiani di Combattimento. Era il 28 marzo del 1919. Quando noi ricordiamo questo glorioso passato, non possiamo fare a meno di rimanere profondamente commossi. E' per merito dello spirito ardentemente patriottico di questi reduci della grande guerra che, stringendosi gli uni agli altri, si sollevarono per salvare la Patria, sul punto di cadere nella rovina e nell'onta, che gli Italiani hanno potuto sormontare moltissime difficoltà e giungere, di successo in successo, alla fondazione di un vasto Impero ed avanzare con passo fermo verso l'effettivo consolidamento delle posizioni nel Mediterraneo, il «Mare Nostrum».

«La Nazione giapponese stima, rispetta ed ammira profondamente la personalità risoluta ed il superbo talento politico del Capo del Governo d'Italia, Mussolini. Noi ammo

fortemente impressionati della saggezza, dell'ardore di questo uomo che ha suscitato i più nobili spiriti della Nazione italiana, che ha fondato il Fascismo dopo il Popolo d'Italia, che ha creato un grande Stato fascista. Addresso l'Italia e il Giappone, formatori del Patto anti-Comintern, si sono assai il compito di difenderla dal bolscevismo, nemico della civiltà. Siamo fieri di avere come Paese amico l'Italia, che ha saputo combattere validamente e straniero il comunismo. Desideriamo molto cooperare con essa per l'avvenire, onde contribuire al benessere dell'umanità ed alla pace del mondo. E' per questo motivo che oggi, in occasione del memorabile giorno dell'avvento del movimento fascista, domandiamo all'Agenzia Stefani di rendersi interprete del nostro rispetto profondo e della nostra ammirazione per il vostro Paese e per il vostro Duce. - 23 Marzo XIV, Anno Showna.

Tutta Italia ha ascoltato ed acclamato il discorso del Duce.

Trasmesso dalla radio con altoparlanti in tutte le piazze d'Italia, il discorso del Duce è stato ascoltato ed acclamato dovunque da immense masse di popolo.

Si inaugura il sistema rappresentativo del Fascismo

Il Decreto di scioglimento della Camera dei Deputati.

ROMA, 2 marzo. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente R. D.:

Art. 1. — La Camera dei deputati è sciolta.
Art. 2. — Il Senato del Regno e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono convocati per il giorno 23 marzo 1939-XVII.

Le nomine dei Presidenti e Vice presidenti.

ROMA, 12 marzo. — Il conte Giacomo Suardo è stato nominato Presidente del Senato del Regno.

ROMA, 12 marzo. — Il Cavaliere Ammiraglio Cosimmo Ciano Conte di Cortellazzo è stato nominato Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ROMA, 12 marzo. — Il Cavaliere dott. Luigi Federani è stato confermato nella carica di Presidente della Reale Accademia d'Italia per il quinquennio 28 marzo 1939-XVII - 22 marzo 1944-XXII.

ROMA, 20 marzo. — Con provvedimento in corso sono stati nominati vice-presidenti del Senato del Regno i seguenti:

Dott. Adolfo BERIO;
Conte Giovanni Girolamo ROMEO LONGHENA;
Marchese Giorgio GUGLIELMI DI VULCI;
Dott. Giulio SALVI;
e vice-presidenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni i consiglieri nazionali:

Avv. Carlo BUTTAFOCHE;
Dott. prof. Raffaele PAOLUCCI;
Prof. barone Pietro DE FRANCESCO.

Il Decreto sul riconoscimento della qualità di Consiglieri.

ROMA, 11 marzo. — L'edizione straordinaria della Gazzetta Ufficiale in data odierna pubblica il Decreto del Duce dell'11 marzo 1939-XVII, recante il riconoscimento della qualità di Consiglieri nazionali della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ai componenti del Gran Consiglio del Fascismo, del Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni con cui è stato emanata la Legge 19 gennaio 1939-XVII n. 127.

Sansepolcristi e Prefetti Squadristi

Roma ha fatto ai Sansepolcristi calorosa accoglienza. I Prefetti Squadristi sono stati ricevuti dal Duce in particolare udienza.

Anche i Sansepolcristi sono stati ricevuti in particolare udienza dal Duce, che ha poi offerto loro un «rancio cameratesco».

Il Duce acclamato da diecimila dopolavoristi napoletani.

ROMA, 6 marzo. — Diecimila dopolavoristi da Napoli, con il Prefetto, il Federale, e le gerarchie politiche e sindacali, son venuti a Roma con treni speciali per visitare la Mostra Autarchica del Minerale, e si sono adunati in Piazza Venezia dove hanno acclamato il Duce.

Sullo sfondo della piazza hanno spiegato tre immensi teloni sui quali è scritto il desiderio e il grido di fede dei fascisti napoletani: «Duce, Napoli fascista, proletaria e guerriera, Vi seguirà in pace e in guerra, dove vorrete!». «Duce, Nola Vi attende!».

La solenne seduta inaugurale della XXX Legislatura e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ROMA, 23 marzo. — Con fasto regale, con solennità memorabile, con fierezza fascista, si è inaugurata stamane, nel Palazzo di Montecitorio, la XXX Legislatura, ed insieme il nuovo istituto rappresentativo della Nazione, creato dalla Rivoluzione: la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il popolo ha partecipato con entusiasmo all'avvenimento accorrendo nelle strade per acclamare i Sovrani e i Principi che si sono recati a Montecitorio e per rivolgere nuovamente al Duce il suo grido di fede, la sua unanime certezza in questo momento importantissimo della vita nazionale.

Come per tradizione i Sovrani si sono recati dal Quirinale a Montecitorio nella Berlina di gran gala, con la scorta dei Corazzieri in Alta tenuta; facevano ala reparti di rappresentanza di tutte le Forze Armate, e reparti inquadrati di organizzazioni della Gioventù Fascista e del Partito, fra i quali il «Gruppo dei Sansepolcristi», e centurie di «Squadristi», convenuti a Roma per il Ventennale del Fasci.

Sovrani e Principi sono stati fervidamente acclamati.

Sette Principi hanno accompagnato il Re Imperatore all'inaugurazione della XXX Legislatura. Fanno corona al Sovrano il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia, il Conte di Torino, il Duca di Spoleto, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, che dentro l'Aula di Montecitorio hanno preso posto nelle poltrone collocate ai lati del trono; e questo era situato al posto della Cattedra della Presidenza e del Sovrano, S. M. la Regina e le Principesse hanno preso posto nella tribuna di corte.

Acclamatissimo è stato il Duce, quando, in uniforme di Primo ministro, si è recato a Montecitorio, da Palazzo Venezia dove era stata portata l'Insegna del Partito con la scorta di una centuria di Milizia con bandiera, una centuria di Balilla, una di avanguardisti, una di giovani fascisti, tutti in armi, ed una numerosa squadra di Fascisti dell'Urbe.

Il Discorso della Corona

Nell'Aula della Camera dei Fasci (i cui banchi ad anfiteatro sono stati aumentati di circa duecento seg-

gi, avevano preso posto, in piedi ai lati del baldacchino reale, i Cavalieri dell'Annunziata, i Membri del Governo, i Ministri di Stato, i Membri della Presidenza del Senato e della Camera, e nei settori i Senatori, ed i Consiglieri nazionali in divisa fascista con decorazioni.

S. M. la Regina Imperatrice al suo ingresso nella Tribuna reale, e S. M. il Re Imperatore, quando è entrato nell'Aula col seguito dei Principi, sono stati accolti da calorose e prolungate acclamazioni e da grida di « Viva il Re! Viva Savoia! », della imponente Assemblea e dalle Tribune gremite di alte gerarchie delle Forze Armate, della Amministrazione, e del Regime. Anche la tribuna del Corpo Diplomatico era colma.

Dopo che S. M. il Re Imperatore ed i Principi hanno preso posto, il Presidente della Camera, conte Costanzo Ciano, ha letto la formula del giuramento ed invitato i Consiglieri nazionali a giurare alzandosi in piedi, levando in alto la destra, pronunciando: « Io giuro! ». Dopo il giuramento, S. M. ha letto il « Discorso della Corona », che è stato applaudito calorosamente in vari punti (vedi il Discorso nelle pagine precedenti).

Quando S. M. il Re si è alzato per uscire, l'Aula ha risuonato ancora a lungo di ripetute grida di « Viva il Re! Viva Casa Savoia! » e con acclamazioni.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni come è costituita e come funziona.

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 febbraio ha pubblicato la legge 10 gennaio 1939-XVII n. 120 sulla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ne diamo il testo.

ART. 1. — La Camera dei deputati è soppressa con la fine della XXIX Legislatura. È istituita, in sua vece, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ART. 2. — Il Senato del Regno e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni collaborano col Governo per la formazione delle leggi.

ART. 3. — La Camera dei Fasci e delle Corporazioni è formata dai componenti del Consiglio nazionale del Partito Nazionale Fascista e dai componenti del Consiglio nazionale delle Corporazioni, salvo le incompatibilità di cui all'art. 9. Le modificazioni nella composizione del Consiglio nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Consiglio nazionale delle Corporazioni sono disposte con legge.

ART. 4. — Il Duce del Fascismo, Capo del Governo, fa parte, di diritto, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ne fanno parte anche i componenti del Gran Consiglio del Fascismo, salvo le incompatibilità di cui all'art. 9.

ART. 5. — I Consiglieri nazionali che fanno parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni debbono possedere i requisiti prescritti dall'articolo 40 dello Statuto del Regno, ma il limite minimo di età è stabilito in venticinque anni compiuti entro il giorno del giuramento di cui all'art. 6. La qualità di Consigliere nazionale è riconosciuta con decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, da pubblicare nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

ART. 6. — I Consiglieri nazionali, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento in Assemblea plenaria, secondo la formula dell'art. 40 dello Statuto del Regno.

ART. 7. — I Consiglieri nazionali godono delle prerogative già stabilite per i Deputati dallo Statuto del Regno. Ai Consiglieri nazionali spetta una indennità annua, determinata con legge.

ART. 8. — I Consiglieri nazionali decadono dalla carica col decadere dalla funzione esercitata per i Consigli, che concorrono a formare la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ART. 9. — Nessuno può essere contemporaneamente Consigliere nazionale e Senatore o Accademico d'Italia.

ART. 10. — I lavori del Senato del Regno e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono divisi in legislature. La fine di ciascuna legislatura è stabilita con decreto reale, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo. Il decreto fissa anche la data di convocazione delle due Assemblee legislative riunite per ascoltare il discorso della Corona, col quale si inizia la legislatura successiva. Per lo esercizio della ordinaria funzione legislativa le due Assem-

blee sono periodicamente convocate dal Duce del Fascismo, Capo del Governo.

ART. 11. — Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni è nominato con decreto reale. Sono nominati ugualmente con decreto reale i Vice presidenti. Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni nomina le altre cariche stabilite nel regolamento della Camera.

ART. 12. — La Camera dei Fasci e delle Corporazioni esercita le proprie funzioni per mezzo dell'Assemblea plenaria, della Commissione generale del bilancio e delle Commissioni legislative. Per determinate materie possono essere costituite Commissioni speciali.

ART. 13. — Le Commissioni legislative sono formate dal Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, in relazione a determinate attività nazionali. Il Presidente può convocarle in ogni tempo. Il Presidente forma e revoca anche le Commissioni previste dal secondo comma dell'articolo 12.

ART. 14. — Il Presidente e, per sua delegazione, i Vice presidenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, possono partecipare ai lavori delle Commissioni, assumendone la presidenza. I Ministri, e per loro delegazione, i Sottosegretari di Stato, possono intervenire. Le disposizioni del presente articolo e quelle degli articoli 12 e 13 si applicano anche al Senato del Regno.

ART. 15. — I disegni di legge di carattere costituzionale, giusta l'art. 12 della legge 9 dicembre 1928-VII, n. 2693, quelli indicati nell'ultimo comma dell'art. 1 della legge 31 gennaio 1929-IV, n. 100; le deleghe legislative di carattere generale, i progetti di bilancio ed i rendiconti consuntivi dello Stato e delle Aziende autonome di Stato e degli Enti amministrativi di qualsiasi natura, di importanza nazionale, sovvenuti direttamente o indirettamente dal bilancio dello Stato, sono discussi e votati dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e dal Senato del Regno nelle rispettive Assemblee plenarie, su relazione delle rispettive Commissioni competenti. Sono anche discussi nella forma indicata nel precedente comma i disegni di legge per i quali il Governo richiede tale forma di discussione, ovvero essa sia proposta dalle rispettive Assemblee plenarie o dalle Commissioni e sia autorizzata dal Duce del Fascismo, Capo del Governo. Le votazioni hanno luogo sempre in modo palese.

ART. 16. — I disegni di legge non considerati nel precedente art. 15 sono deferiti all'esame esclusivo delle Commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato del Regno. I disegni di legge approvati sono trasmessi dall'una all'altra Assemblea per il tramite delle rispettive Presidenze. Entro un mese dalla presentazione di ciascun disegno di legge, termine prorogabile dal Duce del Fascismo, Capo del Governo, il testo discusso e approvato dalle Commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e dal Senato è trasmesso al Duce del Fascismo, Capo del Governo, il quale dispone che esso sia sottoposto alla sanzione del Sovrano e promulgato nei modi ordinari stabiliti per le leggi. Nelle premesse deve essere indicata l'avvenuta approvazione da parte delle Commissioni legislative della Camera e del Senato. Le norme così emanate hanno forza di legge a tutti gli effetti.

ART. 17. — La forma di discussione e di approvazione stabilita nell'articolo 16 può essere seguita anche per i disegni di legge indicati nell'art. 15, quando il Duce del Fascismo, Capo del Governo, lo stabilisca per ragioni di urgenza.

ART. 18. — Si provvede con decreto reale, senza osservare la procedura prevista dall'art. 16, quando si veda in istato di necessità per causa di guerra o per urgenti misure di carattere humanitario o tributario. La stessa procedura può essere seguita quando le Commissioni non abbiano raggiunto, nel termine prescritto, alla loro funzione. In questi casi si applicano le disposizioni contenute nel secondo comma e seguenti dell'art. 3 della legge 31 gennaio 1926-IV, numero 100.

ART. 19. — Le norme corporative elaborate dalle Corporazioni e gli accordi economici collettivi stipulati dalle Associazioni interessate, quando stabiliscono contribuzioni, sul o qualsiasi forma o denominazione a carico degli appartenenti alle categorie cui le norme o gli accordi si riferiscono, possono essere presentate, a giudizio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, dopo l'esame del Comitato corporativo centrale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, purché siano sottoposte all'esame ed all'approvazione della Commissione legislativa competente, o, se occorra, di più Commissioni riunite. Nel caso in cui la Commissione o le Commissioni riunite propongano emendamenti al testo elaborato

dalle Corporazioni, l'approvazione deve essere deferita all'Assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il testo definitivo è trasmesso dal Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, al Duce del Fascismo, Capo del Governo, che lo promulga con proprio decreto da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno.

Art. 20. — Le norme giuridiche che sono di competenza del Governo a termini della legge 31 gennaio 1926-VI, n. 100, allorché riflettono materie di carattere tecnico o economico rientranti nella attività specifica delle Corporazioni devono essere precedute, salvo i casi di urgenza, dal parere della Corporazione competente o del Comitato consultivo istituito nel suo seno.

Art. 21. — Sono abrogate le norme contrarie a quelle contenute nella presente legge o con essa incompatibili.

Come sono formati i due Consigli Nazionali.

A norma della legge statutaria del Partito Nazionale Fascista, a tale scopo modificata, fanno parte del « Consiglio

Nazionale del Partito » i membri del Direttorio Nazionale, gli Ispettori del Partito, e gli Ispettori dei Fasci all'Estero, i Presidenti della Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra e della Associazione Nazionale Combattenti, ed i Segretari Federali.

A norma della legge che ha riformato il « Consiglio Nazionale » delle Corporazioni, questo comprende i Membri del Governo che non siano Senatori, i Membri del Comitato Corporativo Centrale che non siano senatori, e 500 Consiglieri effettivi delle 22 Corporazioni (altri 500 Consiglieri delle Corporazioni sono aggregati e non fanno parte del « Consiglio Nazionale » delle Corporazioni).

I membri, tanto effettivi che aggregati, sono designati dalle rispettive associazioni, professionali, in base alla tabella di rappresentanza per le 22 Corporazioni, che è stata allegata alla Legge di riforma del Consiglio delle Corporazioni.

Nelle Corporazioni, e pertanto anche nel Consiglio nazionale, a rappresentanza è paritetica: tanti rappresentanti dell'organizzazione ai sindacati degli imprenditori dell'industria, dell'agricoltura, e del commercio, ed altrettanti dai rispettivi sindacati di lavoratori; si aggiungono rappresentanze della Confederazione Nazionale Fascista Professionisti ed Artisti, e dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Aumenti di stipendi e di pensioni in ragione del 6 e dell'8 per cento - Premio di L. 2020 ai dipendenti militari e civili che appartennero alle "Squadre d'Azione" - Nuove norme per le assicurazioni sociali con miglioramento del sistema di pensioni ai lavoratori - Il concetto di "lesione del prestigio della razza", introdotto nella legislazione penale - La riforma dell'ordinamento corporativo nella Libia - Revisione degli estimi dei terreni e formazione del catasto edilizio urbano - Organizzazione del credito edilizio nell'Impero.

ROMA, 15 marzo. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri; segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio, in relazione al generale adeguamento delle retribuzioni e dei salari dei prestatori d'opera dipendenti dagli enti ed aziende private, ha deliberato, su proposta del Duce, il miglioramento degli stipendi, supplementi di servizio attivo, retribuzioni e paghe del personale delle amministrazioni statali, compresa quella ferroviaria e le altre aziende con ordinamento autonomo, nonché dei dipendenti dagli enti pubblici locali, dalle opere nazionali, dagli enti parastatali, ed in genere dagli enti ed istituti di diritto pubblico.

Le nuove tabelle dal 1° Aprile

A tal fine ha approvato un disegno di legge da presentarsi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e al Senato col quale si stabiliscono nuove tabelle di stipendi e paghe, che, per il personale statale, sia militare e sia civile, compresi gli insegnanti elementari e i salariati, sostituiscono quelle annesse alla legge 27 giugno 1929, n. 1047, e successive variazioni; e per i segretari comunali, quella allegata al T. U. 3 marzo 1934-XII, n. 383, della Legge comunale e provinciale.

Le nuove tabelle aumentate delle competenze, rispetto alle misure ora in vigore, in ragione variabile dal sei per cento, nei riguardi dei gradi più elevati, all'otto per cento a favore delle categorie appartenenti ai gradi inferiori.

L'onere complessivo per il bilancio dello Stato sale a circa cinquecentocinquanta milioni.

Anche le pensioni a carico dello Stato o del fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato vengono aumentate del sei per cento.

Le nuove tabelle avranno applicazione dal 1. aprile p. v.

La previdenza

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Duce, un disegno di legge concernente il « Riordinamento della previdenza sociale ».

Con tale provvedimento si realizzano le direttive date dal

Duce, e già approvate dal Gran Consiglio del Fascismo, in materia di miglioramento delle assicurazioni sociali, e cioè:

1. - Si migliora tutta la concezione delle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia.

a) abbassando l'età per la liquidazione della pensione di vecchiaia da 65 anni a 60 per gli uomini, e 55 per le donne. L'abbassamento del limite di età da 65 anni a 60, per gli uomini, e a 55 per le donne, sarà attuato gradualmente entro il periodo di 5 anni, diminuendo ogni anno detto limite di un anno per gli uomini e di due per le donne. Quindi, nel 1940 gli assicurati liquideranno la pensione a 64 anni, le assicurate a 63 anni; nel 1941 gli assicurati a 63 e le assicurate a 62 anni; e così via giungendosi nel 1944 ai limiti normali e definitivi di pensionamento per vecchiaia: 60 anni per gli assicurati e 55 per le assicurate;

b) elevando il limite di stipendio per l'obbligatorietà dell'assicurazione degli impiegati da L. 800 a L. 1500 mensili;

c) istituendo le pensioni di reversibilità a favore dei coniugi e figli attoni, invalidi degli assicurati o pensionati morti. Il pieno diritto alla pensione spettante ai superstiti decorre dal 1. gennaio 1943, però, durante i cinque anni prefissi, gli assegni corrisposti ai superstiti in caso di morte dell'assicurato — finora stabiliti nella misura fissa di lire 300 — saranno elevati dal minimo di lire 500 sino a lire 1000 in rapporto ai contributi versati.

2. - Si aumenta la misura della indennità corrisposta dall'assicurato contro la disoccupazione involontaria e delle quote di maggiorazione per i figli a carico, e si prolunga da 90 a 120 giorni il periodo di godimento di dette indennità.

3. - Si estende all'assicurazione tubercolare il principio della maggiorazione delle indennità in relazione ai figli a carico. E sia nell'assicurazione tubercolare che nell'assicurazione disoccupazione — nella quale ultima vigeva un importo fisso — tali maggiorazioni vengono stabilite in importi crescenti in relazione ai numeri dei figli.

4. - La legge dell'assicurazione di maternità limitata alla maternità, dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, allo scopo di indennizzare la perdita del salario durante i periodi di riposo obbligatorio, istituisce la nuova assicurazione per la maternità e la paternità, allo scopo di provvedere più largamente e compiutamente alle necessità della famiglia, sia al momento della sua formazione che a quello del suo accrescimento, garantendo, in caso di matrimonio di un assicurato (uomo o donna), ed anche di una figlia di assicurato, o in caso di nascita di un figlio di assicurato, un corrispondente assegno. Gli assegni di nuziale, per evidenti ragioni

di carattere demografico sono sottoposti alla condizione che gli sposi non superino i 26 anni, e quelli di natalità sono in misura crescente secondo l'ordine di generazione di ciascun figlio.

Nuzialità e natalità

La realizzazione di tali obiettivi e specialmente l'istituzione delle pensioni di reversibilità e la trasformazione della assicurazione di maternità in assicurazione di nuzialità e di natalità, imprimono alla riforma un carattere particolarmente importante, in quanto tendono a disimpegnare tutto il complesso delle assicurazioni sociali dal principio della previdenza individualistica per avviarlo verso quello della previdenza familiare.

I miglioramenti per le indennità di disoccupazione andranno in vigore subito dopo l'emanazione della legge, e così pure le indennità alle madri già assicurate per la maternità saranno corrisposte nella nuova misura.

La riforma, che realizza un progresso sensibilissimo nella assistenza sociale obbligatoria per legge, nella sua attuale formazione integra e completa l'assistenza che in varie forme il Regime assicura al lavoro italiano. Su richiesta dei rappresentanti dei lavoratori, è stata rafforzata l'opportunità che il carico fosse pariteticamente sostenuto dai datori di lavoro e dai lavoratori, conformemente al principio stabilito dalla Carta del Lavoro, nella sua Dichiarazione XXVI, che la previdenza sociale non deve essere elargizione dei datori di lavoro, bensì atto di solidarietà e di collaborazione sociale al quale i lavoratori intendono partecipare nel loro interesse e in quello delle loro famiglie.

Il Consiglio dei Ministri su proposta del Duce ha deciso di concedere un premio di duemila lire ai dipendenti militari e civili che fecero parte delle squadre d'azione.

Ha inoltre approvato, su proposta del Duce, uno schema di disegno di legge che estende a tutte le famiglie aventi almeno otto figli a carico le esenzioni da imposte e da tasse stabilite dalla legge 14 giugno 1928-VI, n. 1312.

I premi demografici

Il disegno di legge stabilisce che la caratteristica della famiglia numerosa, ai fini tributari, è posseduta da quelle che hanno otto figli a carico. I figli caduti in guerra o per la causa fascista, si considerano viventi.

Uno schema di disegno di legge che istituisce una medaglia d'onore a favore delle madri delle famiglie numerose, che segnerà al rispetto ed alla unione dei cittadini le donne che hanno adempiuto in modo così degno i loro doveri verso la Famiglia e la Patria.

Uno schema di disegno di legge concernente l'inclusione di un rappresentante dell'Unione fascista tra le famiglie numerose nei Comitati per l'amministrazione degli Enti comunali di assistenza.

Uno schema di disegno concernente l'obbligatorietà della vaccinazione antidifterica.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno di legge che integra le disposizioni degli art. 2 e 5 del R. D. 12 agosto 1937-XV, n. 1492, convertito nella legge 23 dicembre detto n. 2286, recante norme per la concessione e l'erogazione dei premi di nuzialità e natalità.

Lo schema si propone: 1) di far beneficiare dei premi, salvo opportuni ritocchi, gli appartenenti alle forze armate in S. P. E. e gli impiegati statali che, prima dell'assunzione in servizio, siano resi assegnatari dei prestiti familiari istituiti dal successivo decreto legge 21 agosto 1937-XV, n. 1542; 2) di coordinare le norme concernenti gli speciali premi di natalità previsti per parli multipli, consentendone l'erogazione, senza alcuna decurtazione, a favore degli assegnatari dei prestiti in parola, nonostante che, in occasione dei successivi eventi familiari, gli interessati abbiano a beneficiare del graduale condono dell'importo dei prestiti stessi.

Un disegno di legge per l'istituzione di una tessera sanitaria per le persone addette ai servizi domestici. In obbligo al personale addetto ai servizi domestici di munirsi di una tessera sanitaria e di sottoporsi, prima di assumere servizio, ad una visita di accertamento, nonché, periodicamente, a visite di controllo. La fornitura delle tessere e le prestazioni sanitarie inerenti all'obbligo anzidetto non importano alcun onere a carico dei lavoratori.

La difesa della razza in A. O. I.

Su proposta del Duce, Ministro per l'Africa Italiana:

Un disegno di legge relativo a sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa Italiana.

Il concetto di « lesione del prestigio di razza », introdotto con questo provvedimento nella legislazione penale, dà origine ad un nuovo istituto giuridico di « nota portata e di alto significato politico, che attua la nota decisione del Gran Consiglio del Fascismo.

Uno schema di decreto relativo alle Consulte Corporative dell'Africa Italiana, consigli ed uffici della economia corporativa della Libia e disciplina delle attività economiche nell'Africa Italiana.

Le Consulte corporative sinora costituite per settori economici vengono ora ordinate per cicli produttivi: in luogo delle attuali sei Consulte (agricoltura, industria, commercio, comunicazioni, lavoro, credito e assicurazioni) ne vengono create nove in corrispondenza dei cicli di produzione di maggiore interesse per l'economia imperiale (dei prodotti alimentari del suolo; della zootecnia e della pesca; delle fibre tessili e del legno; dei metalli e delle costruzioni; delle fonti di energia e dei prodotti chimici; delle industrie estrattive; della previdenza e del credito; delle comunicazioni; del turismo e dell'ospitalità; delle professioni e delle arti).

Lo schema contiene inoltre la riforma dell'ordinamento corporativo della Libia.

È prevista la costituzione di un Comitato corporativo della Libia, presieduto dal Governatore Generale, al quale saranno affidate attribuzioni di carattere normativo e consultivo analoghe a quelle spettanti, al centro, alle Consulte corporative ed al coordinamento delle attività dei Consigli della economia corporativa.

Il nuovo Codice Civile

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di decreto contenente le disposizioni per l'attuazione del Libro Primo del nuovo Codice Civile. Il 1° del prossimo mese di luglio entreranno in vigore le norme del Libro Primo del nuovo Codice Civile, col quale la disciplina delle Persone e del diritto di Famiglia è stata integralmente adeguata ai capisaldi della Dottrina fascista, in guisa da costituire anche essa un efficace strumento per il maggiore potenziamento della continuità nazionale. Con il provvedimento ora approvato vengono dette le norme urgenti affinché gli istituti creati o rinnovati dal Libro primo abbiano facile e sicura applicazione.

Un schema di regio decreto relativo all'ordinamento dello Stato civile.

Direttamente connesse con l'attuazione del Libro Primo del nuovo Codice sono anche le norme sull'ordinamento dello Stato Civile, il quale riceve dal provvedimento ora approvato una completa revisione in corrispondenza delle profonde modificazioni apportate dal nuovo Codice. Il testo del nuovo ordinamento regola tutta la materia relativa all'ordinamento dello Stato Civile, anche perché il Libro Primo del codice contiene soltanto le disposizioni fondamentali relative agli atti dello Stato Civile.

L'estimo degli immobili

Due schemi di decreti legge concernenti 1. la revisione generale degli estimi dei terreni; 2. l'accertamento generale dei fabbricati urbani, la determinazione del loro reddito e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano.

Il primo provvedimento ha, anzitutto, lo scopo di eliminare lo stato anormale in cui si trova il catasto terreni, i cui estimi, riferiti al periodo pre-bellico, non hanno più aderenza con la realtà. Gli estimi del catasto verranno riveduti in relazione alla situazione attuale, tenendo conto dei mutati rapporti fra procliti e spese. Con lo stesso provvedimento viene disposta che alla formazione della base imponibile per l'imposta sui redditi agrari si proceda contestualmente e in modo simile a quello usato per la determinazione dei redditi dominicali. Trova così accoglimento la tesi ormai universalmente affermata in tal senso dalla dottrina. Ne è conseguenza, socialmente importante, l'esclusione dalla imposizione sul reddito agrario, del reddito del lavoro manuale prestato dal proprietario coltivatore, dal colono e dalle loro famiglie.

Il secondo provvedimento relativo ai fabbricati, mentre da un lato consentirà di conoscere l'esatta consistenza della proprietà edilizia urbana della Nazione, dall'altro ha finalità evidentemente peregrinative per quanto riguarda il gravame fiscale su tale proprietà. Invece, l'attuale ordinamento dell'imposta sulla base delle denunce degli interessati è fonte di notevoli sperperamenti, le quali sono rese ancor più gravi per il fatto che ai redditi concordati, viene apportata la detrazione consistente in un terzo per spese ed altre passività a carico del proprietario, quale che sia l'ammontare effettivo di essi. Secondo il nuovo ordinamento, la materia imponente viene invece stabilita con indagine obiettiva, adottandosi, per determinarla, criteri analoghi a quelli che si impiegano per formare gli estimi dei terreni. A tal fine le singole unità immobiliari vengono ordinate per categorie e classi, a ciascuna delle quali viene attribuita una tariffa che costituisce, per la generalità dei casi, la base dei futuri imponenti. Tutti e due i provvedimenti saranno attuati dall'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, con la stretta collaborazione delle rappresentanze corporative dei settori interessati e con l'ausilio delle commissioni censuarie.

Le due grandi operazioni, che si prevede di portare a compimento nello spazio di un triennio, costituiscono un passo fondamentale per la realizzazione di una maggiore giustizia nella distribuzione dei tributi, che è fra i postulati della politica del Regime. Esse hanno carattere prevalentemente tecnico, tanto che ad eliminare conseguenze fiscali si provvede al blocco delle aliquote di tutte le imposte, sgravando tasse e contributi gravanti sui redditi della proprietà immobiliare sia rurale che urbana.

Norme fiscali

Un disegno di legge contenente modifiche alle vigenti norme sulla riscossione delle imposte dirette.

La riforma riguarda principalmente il riordinamento delle esenzioni esattoriali con effetto a partire dal prossimo decennio d'appalto, l'unificazione dei ruoli, la pubblicità ed esenzione di essi, a cui saranno chiamati a collaborare le cattorie.

Uno schema di decreto-legge concernente il termine per la rettifica delle dichiarazioni ai fini dell'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali.

Uno schema di decreto-legge concernente la soppressione della imposta straordinaria sui terreni bonificati a norma di perequazione dell'imposta fondiaria.

Un disegno di legge relativo alla concessione di un premio sulle somme in divisa estera trasferite in Italia e possedimenti da cittadini italiani che rimpatriano definitivamente, nonché sulle rimesse pure in divisa estera che vengono effettuate dai nostri emigrati a favore di cittadini od enti italiani.

Su proposta del Duce, Ministro della Guerra:

Un disegno di legge che apporta aggiornamenti alle disposizioni sulla stato e l'avanzamento dei sottufficiali del R. Esercito e dei Carabinieri Reali.

Con tale provvedimento si prevede la dispensa dal servizio e collocamento a riposo dei sottufficiali dei Carabinieri Reali giudicati non più meritevoli o non più idonei, per necessità, ai servizi del ruolo territoriale e rientro nel ruolo del servizio effettivo dei marescialli capi dei Carabinieri Reali in servizio territoriale giudicati idonei all'avanzamento prima del compimento del 25° anno di servizio. Inoltre, viene abolito l'avanzamento a scelta speciale, nonché quello a scelta con o senza esami, per i sottufficiali dei Carabinieri Reali.

Su proposta del Ministro della Educazione Nazionale:

Un disegno di legge concernente la istituzione di una Facoltà di Ingegneria mineraria presso la R. Università di Cagliari.

Un disegno di legge concernente la durata degli incarichi di insegnamento delle materie per le quali non sono previste cattedre di ruolo nei regi istituti di istruzione media.

Un disegno di legge concernente la creazione del R. Istituto Centrale del restauro presso il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Un disegno di legge sul riordinamento delle Sottintendenze alle antichità e all'arte.

Un disegno di legge per la disciplina delle mostre e esposizioni di cose di interesse artistico e storico.

Un disegno di legge sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico.

Un disegno di legge sulla protezione delle bellezze naturali.

Il disegno di legge vuol provvedere, in modo più efficace e completo alla protezione delle bellezze naturali e panoramiche. In particolare, con esso si è estesa la tutela alle singolarità geologiche, alle ville, ai parchi, ai giardini che, pur non essendo contemplati dalla legge sulla tutela artistica e monumentale, si distinguono per non comune bellezza. Le proposte di imposizione di vincolo paesistico sono fatte da apposite Commissioni provinciali.

Uno schema di decreto concernente l'istituzione di corsi di perfezionamento di studi musicali presso la R. Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Vengono così realizzate le condizioni ideali per la formazione culturale ed artistica, sul piano della vita pratica, dei giovani musicisti italiani.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 12, tornerà a riunirsi il morning 4 aprile alle ore 10, a Palazzo Viminale.

(Al Comunicato sono allegate le «tabelle» dei miglioramenti).

25 Generali dell'Esercito e 4 dell'Aeronautica nominati senatori.

ROMA, 22 marzo. — S. M. il Re Imperatore su proposta del Duce ha nominato Senatori i generali d'Armata, conte Baistrocchi e Santini; designati d'Armata Gallet, Gabba, Tusa, Bobbio, Marinetti, Grossi, Bastico, di Corpo d'Armata, Vacca Maggolini, marchese Asinari di Bernezzo, Goggia, Calcegno, Giuliano, Ricchetti, il ten. Gen. del servizio tecnico automobilistico Pugnetti; generali di C. d'A. I. q. Appiotti e Mezzetti; i gen. di C. d'A. in S. p. e. Mozzo e Nasi; di C. d'A. della R. Mollara Saporiti; i gen. di C. d'A. in a. Cei, Dho, Alberti.

ROMA, 27 marzo. — S. M. il Re Imperatore ha nominato Senatori i seguenti generali della R. Aeronautica: Moris, Liotta, Lombard e Furari.

Quattordici Ammiragli nominati senatori.

ROMA, 25 marzo. — S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato senatori: gli Ammiragli di Squadra e designati d'Armata Bernotti e Vali, di S. in S. E. De Feo, Riccardi, Farina, Campioni; designati d'Armata in P. A. Cantù, e Dotti Amari di Parano; di S. a riposo Salazar; A. di S. nella riserva Alessandri Ciano; A. di S. in S.P.E. Miraglia; A. di S. Gambardella; A. di S. a riposo Pignatti Morano di Custoza.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'Illuminazione e riscaldamento col Gas
NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città
del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE

L'elezione

ROMA, 2 marzo. — Stasera, alle ore 17,15 — dopo essere stato riunito meno di ventiquattr'ore — il Conclave ha eletto il nuovo Papa, nella persona di Sua Eminenza il cardinale Eugenio Pacelli, già Segretario di Stato di Pio XI e Camerlingo di Santa Romana Chiesa.

Il nuovo eletto ha assunto il nome di Pio XII.

Un giorno di Conclave

ROMA, 2 marzo. L'elezione del nuovo Pontefice, nella persona di Eugenio Pacelli, è avvenuta quasi di sorpresa.

Ben di rado, infatti, l'annuncio di un nuovo Papa viene dato nel pomeriggio, e anche più di rado esso si ha dopo un solo giorno di Conclave. Per trovare, nella storia dei Pontefici, un così breve Conclave, occorre risalire fino al Conclave che seguì la morte di Paolo V (Camillo Borghese), morto il 28 gennaio 1621. Questo Conclave, al quale avevano preso parte 52 Cardinali, durò precisamente un solo giorno, l'8 febbraio 1621. Da esso uscì eletto Gregorio XVI, di Bologna (Alessandro Ludovisi). Il precedente Conclave di un solo giorno fu quello apertosi con la morte di Pio III (Francesco Piccolomini, vescovo di Siena). Da esso uscì eletto Giulio II, di Savona (Giuliano Della Rovere), il 14 marzo 1519.

L'ultimo Cardinale Segretario di Stato eletto Papa, fu Clemente IX, di Pistoia (Giulio Rospigliosi) che regnò dal 20 giugno 1667 al 9 dicembre 1669. L'ultimo Cardinale Camerlingo eletto al seggio apostolico fu Leone XIII. Infine l'ultimo romano richiamato a sedere sul trono di Pietro fu Innocenzo XIII della famiglia Conti, vescovo di Viter-

bo, eletto l'8 maggio 1721, dopo un Conclave durato un mese e otto giorni.

Il primo Pontefice in Regime di Concordato.

MILANO, 2 marzo. — Il Popolo d'Italia pubblicava la seguente nota da Roma:

«L'ordine e la tranquillità più assoluta hanno caratterizzato questa prima elezione di Pontefice svoltasi in Regime di Concordato.

«In questa elezione, attorno al Sacro Collegio e alla Sede Vaticana, sono mancate anche quelle talvolta appassionate discussioni e polemiche che per vari fini, si accendevano altre volte nel periodo di sede vacante.

«L'ordine più perfetto è stato assicurato intorno al Vaticano. Ciò costituisce un altro felice collaudo della Conciliazione.

«L'Eletto, che ha assunto il nome di Pio XII, è noto per la pietà che lo distingue, per la vasta e profonda cultura, per il lungo felice tirocinio politico e diplomatico.

«In questa occasione vogliamo ricordare che il fratello del nuovo Pontefice, avvocato marchese Francesco Pacelli, fu uno dei maggiori artefici del Patti Lateranensi.

«L'elezione di un Pontefice è un fatto di importanza universale, poichè interessa centinaia di milioni di cattolici in ogni parte del mondo. Ma per gli Italiani essa assume un significato più intimo e particolare, poichè la Chiesa cattolica è anche romana e perchè, per una secolare tradizione, è un Italiano che ascende al supremo governo della Chiesa.

«La Nazione italiana saluta pertanto con profonda simpatia l'alto evento».



L'Eletto del Conclave: S. S. PIO XII.

Le felicitazioni di S. M. il Re Imperatore

ROMA, 2 marzo — S. M. il Re e Imperatore ha inviato al Pontefice Pio XII il seguente telegramma: «A Sua Santità il Pontefice Pio XII - Città del Vaticano».

«Nella solennità di questo giorno la Regina ed io siamo molto lieti di far giungere a Vostra Santità le nostre felicitazioni più vive e ogni migliore augurio di perenne prosperità per la Santità Vostra. - VITTORIO EMANUELE».

L'omaggio del Duce a nome del popolo italiano.

Il Duce ha inviato il seguente telegramma:

«A Sua Santità Pio XII - Città del Vaticano: «Il Popolo italiano partecipa al giubilo del mondo cattolico per la fausta elezione di Vostra Santità a Sommo Pontefice. Prego la Santità Vostra di accogliere il riverente omaggio del Governo Fascista e il mio personale. - MUSSOLINI».

Le risposte del Santo Padre

CITTÀ DEL VATICANO, 3 — S. S. Pio XII, ha inviato il seguente telegramma:

«A S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore di Etiopia - Roma».

«Vivamente grati di così cordiale messaggio, siamo lieti di esprimere a V. M. e S. M. la Regina Imperatrice, i voti che sulle soglie del Nostro Pontificato eleviamo a Dio per la loro incolumità e per la cristiana prosperità della a Noi carissima nazione italiana. - PIUS P. XII».

A nome del Pontefice, il Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, Mons. Tardini, ha inviato il seguente telegramma

«A S. E. Benito Mussolini - Roma».

«Le Espressioni di V. E. confermano a Sua Santità in nome della diletta Italia quanto il popolo di Roma ha eloquentemente significato. Grato all'E. V. ed a tutti i membri del Governo, il Santo Padre invoca su loro la divina assistenza ed invia alla intera nazione, le primizie delle Sue apostoliche benedizioni».

La benedizione popolare "Urbi et orbi", in piazza S. Pietro.

ROMA, 2 marzo. — Grande folla, varia per lingua, per età, per condizioni sociali, fra la quale moltissimi sacerdoti e frati e monache, e seminaristi di tutto il mondo, s'è adunata in Piazza S. Pietro, poiché la voce della elezione aveva raggiunto in un attimo tutta Roma.

Fra la folla accorsa era anche S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, che ha raggiunto la terrazza del colonnato.

A le 18,10 la grande invettrata del balcone centrale della Loggia delle Benedizioni, sovrastante l'ingresso principale del tempio, si schiude: si scorgono a distanza figure piccole e nere; alcuni cerimonieri che distendono l'ampio tappeto di velluto rosso con lo stemma papale nel fondo bianco.

La volta della Loggia appare di fuori illuminata in una calda luce dorata. Balza nel vano del balcone una croce la croce d'oro che precede l'annunciatore dell'evento.

La moltitudine si fa silenziosa, come raccolta in preghiera. Ed ecco il Cardinale discendere con voce alta e ferma, diffusa chiaramente dagli altoparlanti, dà la grande notizia.

«Nuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam, Eminentiſsimum et Reverendiſſimum Cardinalem Eugenium Pacelli, qui ſibi nomen ponit Pius XII».

Dalla piazza si leva spontaneamente il grido festoso dei fedeli che saluta il nuovo Pontefice; poi una voce dall'altoparlante intona l'Inno *Te Deum laudamus*, e la folla si unisce al canto in un unanime coro, accompagnati dal rimbombare solenne della campana di San Pietro.

Sulla terrazza del Vaticano si sono allineate frattanto la Guardia Nobile, la Guardia Palatina e la Guardia Svizzera con la bandiera pontificia.

Non trascorre molto tempo dall'annuncio che ecco appa-

rire la croce d'oro. «Il Papa! Il Papa!» — grida la folla acclamando. — Appare il libro delle preci, che è posto dall'altro lato della loggia. Lentamente, il nuovo Pontefice si avvanza. Sono le 18,20. Le prime ombre del crepuscolo avvolgono già la mole Vaticana e ricompaiono la piazza. Il cielo limpidissimo sovrasta come una favolosa cupola di cristallo azzurro. Splende la luna e nella piazza gigantesca le lampade.

A Sua Santità fanno ala i Cardinali.

Allorché la figura del Sommo Pastore appare nella semplice maestà del bianco vestito con la mozzetta rossa, la folla ha un impeto di commozione che si traduce in una manifestazione di cultissimo applauso, mentre vengono festosamente agitati cappelli e fazzoletti.

Poi la moltitudine si fa raccolta e silenziosa come se una immensa mano invisibile avesse suggellato le mille e mille bocche. Il Pontefice sta per impartir la solenne benedizione *Urbi et orbi* e quando la voce del novello Papa chiara, seppur velata di commozione, scende mite sulla grandissima folla, tutti si inginocchiavano accompagnando col segno della Croce l'ampio gesto benedittivo di Pio XII. Il Pontefice, ora, sosta qualche tempo ad osservare lo spettacolo della folla che gli inultrizza di nuovo applausi e grida di cività e, quindi, si ritira. La moltitudine poi sfocia lentamente per via della Conciliazione e per le altre vie.

La prima giornata di Pio XII.

ROMA, 2 marzo. — Dopo la benedizione *Urbi et orbi* il nuovo Pontefice si è ritirato nella Sua stanza privata, dove ha abbracciato con grande commozione i Monsignori Tardini e Montini, che da parecchi anni erano suoi diretti collaboratori nel disbrigo delle pratiche della Segreteria di Stato.

Subito dopo il primo pensiero di Pio XII è stato quello di comunicare personalmente per telefono alle proprie sorelle Bettina e Giuseppina la grande notizia, ma sul momento ciò non è stato possibile. Il novello Pontefice aveva dimenticato che da ieri le comunicazioni telefoniche nel recinto del Conclave, erano state interrotte. Naturalmente è stato immediatamente provveduto a ristabilire le comunicazioni con l'esterno e pochi minuti dopo il Pontefice Pio XII parlava direttamente con l'abitazione delle sorelle.

La famiglia del nuovo Papa ha appreso la notizia, come tutti, dalla radio. Pio XII ha due sorelle sposate: Giuseppina e Bettina, che abitano in Corso Italia 48. Esse, con i figli ed i famigliari, quanti hanno saputo che la bianca fumata si era alzata dal fianco centrale della Cappella Sistina, si sono affrettate ad avvicinarsi alla radio per apprendere la notizia della elezione del successore di Pio XI. Speravano nel loro cuore i sorelle nella elezione del Fratello, purtroppo quando la voce del Cardinale protodiegono Caccia Dominioni ha annunciato *Habemus Papam* ed ha pronunciato il nome dell'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Eugenio Pacelli, un fremito ha invaso l'animo delle due donne e mentre le figlie ed i famigliari gridavano: «Lo Zio! Lo Zio!», «Sua Eminenza», le due donne si abbattano sulla spalliera della poltrona, sorridendo e pallidissime e pungenti dalla gioia. Ad una amica che telefonava, poco dopo, alla signora Giuseppina, la figliola emozionata rispondeva: «Mamma non può venire al telefono; ha il cuore in gola».

In casa delle sorelle del nuovo Papa il telefono ha squillato ininterrottamente per lungo tempo, tanto che ad un certo momento risultava sempre occupato. Era stato, evidentemente, alzato il ricevitore.

Si fa rilevare sinora che dopo ben 210 anni, torna alla Cattedra di S. Pietro un Papa nato a Roma. L'ultimo Pontefice nato a Roma, fu il Cardinale Conti, che, eletto nel 1721, prese il nome di Innocenzo X.

Ancora in giornata sono giunte alla Santa Sede da tutte le parti del mondo manifestazioni di devozione e di augurio al nuovo Capo della Chiesa Cattolica.

Eugenio Pacelli, oggi Papa Pio XII.

ROMA, 2 marzo. — Il Cardinale Eugenio Pacelli, oggi eletto Papa, è nato a Roma il 2 marzo 1876 dal comm. Filippo che fu difensore degli avvocati contestatori, e dalla nobil donna Virginia Graziosi, sacerdotessa, fu ammesso alla Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari come apprendista e da quel momento non abbandonò più, si-

no alla sua partenza da Roma, quell'importantissimo Diastero. Anzi, allorché fu nominato professore di diritto canonico allo stesso Seminario romano, mons. Gasparri, il futuro segretario di Stato e allora segretario alla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, insisté molto perché rinunciassse alla cattedra per dedicarsi tutto al suo ufficio. Così ne fu dapprima rinunziante, poi sottosegretario ed infine prosegretario alla partenza di mons. Scapinelli, Nuncio a Vienna.

La rapida carriera

Poco dopo, Pio X lo nominò segretario della stessa Congregazione e in questo ufficio lo confermava Benedetto XV che aveva avuto campo di apprezzare le élite del giovane prelato, allorché, egli stesso, era alla Segreteria di Stato come sostituto. Continuamente, in questi dell'entusiasmi uffici, mons. Pacelli spiccava a fianco del card. Gasparri un'attiva e intelligente collaborazione nella monumentale opera della codificazione del diritto canonico.

Il 21 aprile 1917 Benedetto XV nominò mons. Pacelli Nunzio apostolico a Monaco nella sede lasciata vacante dal Card. Fruhwirth. Tale nomina fu accolta in ogni ambiente con vivo plauso e entusiasmo: e lo stesso Sommo Pontefice volle consacrare il nuovo arcivescovo di Sardi nella Cappella Sistina. Il sacro rito ebbe luogo il 13 maggio dello stesso anno e poco dopo il Nunzio lasciava Roma per raggiungere la sua destinazione. Dire con quale tatto ed esperienza egli seppe dirigere la diplomazia Pontificia durante gli ultimi anni della Gran guerra e dopo nel posto importantissimo e unico nel suo genere in tutta la Germania, è constatazione di tutti nota.

Essendosi nel 1920 stabilite regolari relazioni tra la Santa Sede e il Governo del Reich, mons. Pacelli fu designato, con comune soddisfazione, ad occupare il posto di primo Nunzio a Berlino accreditato, in tale qualifica, anche presso tutta la Confederazione germanica eccettuatà la Baviera. Nel suo nuovo posto di responsabilità e di lavoro, mons. Pacelli seppe ben presto accontentarsi le simpatie generali, per il suo zelo e per la sua molteplice attività. Ma l'opera sua mirabile fu tutte e quella di aver condotto a termine il Concordato tanto in Baviera quanto in Prussia, opera questa veramente monumentale e che ha messo il nome di mons. Pacelli fra i benemeriti della Chiesa.

Il Maresciallo Hindenburg ebbe a dire di lui: « Ha vissuto tutte le fasi della lotta in mezzo al popolo tedesco e lo ha sempre accompagnato con sincera partecipazione nel suo difficile cammino ». Ed aggiungeva: « L'esemplare lavoro di pace fatto da V. E. durante la sua attività in questo posto, non sarà mai dimenticato, come non lo sarà tutto quanto ha fatto per il mantenimento e il consolidamento degli amichevoli rapporti fra la Santa Sede e la Germania ».

La gioventù a Roma

Figlio di Filippo Pacelli, avvocato concistoriale, il quale era figlio a sua volta di un alto funzionario pontificio che morì centenario nel 1902, il giovane Eugenio cominciò il corso liceale nel R. Liceo Visconti in un'epoca nella quale nelle famiglie cattoliche non si usava inviare i giovani nelle scuole governative. Casa Pacelli fece una deroga alla consuetudine e i due fratelli, l'attuale Pontefice e il Marchese Francesco, negoziatore della Conciliazione, morto recentemente — frequentarono il « Visconti ». Nel 1891 Eugenio Pacelli conseguì la licenza liceale d'onore; nella stessa sessione di esami vinse il Premio di medaglia d'oro per uno speciale studio di storia moderna. Egli giunse al sacerdozio non attraverso il Seminario, ma dopo una preparazione culturale completa: fu nel Collegio Capranico che egli vestì l'abito sacerdotale e fu iniziato negli studi di teologia e di diritto canonico. La sua carriera fu rapida pure percorrendone tutti i gradini.

Mons. Pacelli, da Berlino fu chiamato a Roma da Pio XI per essere nominato Cardinale e per assumere l'ufficio di Segretario di Stato dopo il ritiro del Cardinale Gasparri. Alla morte del Cardinale Gasparri fu nominato Camerlengo di Santa Chiesa, continuando anche nell'Ufficio di Segretario di Stato: questi due incarichi furono in antico sempre divisi, ma fu Pio XI che volle riunirli in una stessa persona per non costringere il Segretario di Stato a lasciare il Vaticano subito all'inizio della Sede Vacante. Il Pontefice vi è rimasto da Camerlengo e poi... da Pontefice. Da Nunzio e da Segretario di Stato il Pacelli trovò in tutto il suo compito dalla conoscenza perfetta di tante lingue che gli permise

sero di fare a meno di altri collaboratori, in talune occasioni alle quali era più utile e più rapida l'azione personale diretta.

Una cosa che pochi sanno: il nuovo Pontefice nella sua modernità di vedute, ha coltivato sempre lo sport dedicandovi breve tempo ogni mattina: presso la sua stanza privata egli aveva ne suo appartamento cardinalizio, un audace destinato agli esercizi fisici, attrezzato con i più moderni apparecchi che permettono di fare in casa l'equitazione, il canolaggio, ecc.

E la modernità di vedute è provata anche dal suo desiderio di viaggiare, di conoscere i lontani paesi dove pure è in fiorente sviluppo la Chiesa cattolica. Tutti ricordano che oltre agli incarichi di rappresentare il Pontefice nei congressi cattolici internazionali, come quello di Buenos Aires, e quello di Budapest, S. E. Pacelli ha anche viaggiato per proprio conto andandoci a trascorrere il suo breve congedo nell'anno scorso nell'America del Nord: era la prima volta che un Segretario di Stato del Pontefice si recava nel Mondo Nuovo. Egli è il primo Pontefice — se non audiamo errati — che sale sul trono essendo già insignito del « Colare della Santissima Annunziata », e sale sul trono nel giorno del suo compleanno, essendo Pio XII nato — come abbiamo visto — il 2 marzo 1876.

Messaggio di Pio XII ai popoli

« Mentre la più profonda commozione ci invade l'animo, e ci sentiamo come sgomenti dinanzi alla tremenda responsabilità cui la Divina Provvidenza, coi suoi imperturbabili disegni volenti chiamarci, sentiamo il bisogno di far giungere subito a tutti, come il Nostro pensiero, così la nostra paterna parola. Anzitutto, con particolare affetto purgiamo il Nostro paterno amplesso agli eletti signori Cardinali del Sacro Collegio, dei quali per lunga consuetudine, conosciamo la pietà, la virtù e le eminenti doti d'animo. Poi salutiamo con speciale benevolenza i venerabili nostri fratelli nell'Episcopato, nello stesso tempo benediciamo i sacerdoti, i religiosi e le religiose, coloro che nelle Missioni lavorano per la diffusione del Regno di Cristo, e che nelle file dell'Azione Cattolica, sotto la guida dei Vescovi collaborano al loro apostolato gerarchico; infine, tutti i Nostri figli sparsi ovunque nel mondo e specialmente coloro che soffrono nella povertà e nel lavoro. Su tutti quanti e su ciascuno, scendano copiose e benefiche le più dolci grazie. »

« Ma in questo solenne momento il Nostro pensiero corre anche a tutti quelli che sono fuori della Chiesa ai quali farà piacere il sapere che il Papa innalza per essi a Dio. Ottimo, Massimo, preghiera o voti d'ogni bene. A questo Nostro paterno messaggio, vogliamo aggiungere un augurio ed un invito: « La pace »; di quella pace, vogliamo dire, che il Nostro predecessore di più memoria, con tanta insistenza consigliava agli uomini, con sì ardente preghiera invocava e per la quale fece a Dio spontanea offerta della vita. Di quella pace, dono sublime del Cielo che è desiderio di tutte le anime ben fatte, e frutto della carità e della giustizia. »

« Incitiamo tutti alla pace delle coscienze tranquille nella amicizia di Dio, alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal Santo amore di Cristo, alla pace infine tra le nazioni attraverso il fraterno aiuto scambievolmente, collaborazione e le cordiali intese, per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto lo sguardo e la protezione della Divina Provvidenza. Ed in queste ore trepidi e difficili, mentre tante difficoltà sembrano opporsi al raggiungi-

mento di quella pace che è l'aspirazione più profonda dei cuori. Noi scriviamo al Signore una speciale preghiera per tutti coloro cui incombe l'altissima onore ed il peso gravosissimo di guidare i popoli nelle vie della prosperità e del progresso.

« Ecco dilettissimi signori Cardinali, ecco venerabili fratelli, ecco amati figli, il primo voto che sgorga dai palpitanti di paternità che Dio vi ha acceso nel cuore. E davanti a Noi la visione dei mali immensi che travagliano il mondo e al cui soccorso, Dio benedetto manda Noi inermi, ma fluitanti. Con San Paolo, ripetiamo: « Capite nos ». Voi fratelli, non vorrete certamente rendere vano, ne abbiamo piena fiducia, questo Nostro voto. Dopo la grazia di Dio, è sulla vostra buona volontà che il nostro animo grandemente confida. Voglia Cristo Signore, dalla sua pienezza Noi tutti abbiamo ricevuto, fecondare questo Nostro voto e renderlo messaggio di sane consolazioni su tutta la terra e da ad esso la virtù e la benedizione che in nome Suo di tutto cuore impartiamo ».

Il Papa a Franco

BURGOS, 11 marzo. — In risposta al dispaccio inviato dal Generale Franco, in occasione della Elezione, Pio XII ha indirizzato al Capo dello Stato spagnolo le seguenti espressioni.

« Profondamente commosso dal vostro più messaggio facciamo voti perchè nuovi successi corrispondano alle vostre gloriose cattoliche tradizioni, e beneducendo cordalmente l'amata Spagna invociamo per V. E. la Divina assistenza ».

Germania e Santa Sede.

BERLINO, 7 marzo. — A proposito delle molte voci corse all'estero sul messaggio del Cancelliere Hitler, consegnato a Pio XII a mezzo dell'Ambasciatore del Reich presso la S. Sede, von Bergsen, si fa presente a Berlino che ancora una volta si tratta di pure invenzioni. Il messaggio in parola contiene semplicemente le felicitazioni del Cancelliere e della Nazione tedesca al nuovo Pontefice.

Naturalmente, così come negli ambienti vaticani questo messaggio è giunto gradito, non meno gradito è parso a Berlino il gesto del S. Padre il quale ha onorato l'Ambasciatore di Germania, ricevendolo primo fra tutti i rappresentanti diplomatici accreditati presso il Vaticano.

Negli ambienti politici berlinesi si fa notare che per il momento nulla di nuovo si è verificato nei rapporti fra lo Stato tedesco e la Chiesa; ma che nondimeno da una parte e dall'altra ci si compiace di questi segni di cortesia che potrebbero anche svilupparsi sino al punto da migliorare notevolmente i rapporti fra Berlino e la Città del Vaticano.

Il nuovo Segretario di Stato ed altre nomine.

CITTA' DEL VATICANO, 11 marzo. — S. S. Pio XII ha nominato suo Segretario di Stato S. E. il Cardinale Luigi Maglione.

Luigi Maglione è nato 68 anni or sono a Casoria (Napoli) da famiglia benestante, uomo di dieci figli. Fece gli studi nel Seminario e nel luogo giunse in Cerret Sanita.

Nel 1896 si recò a Roma al collegio Capurini divenendo allievo della Pontificia Università Gregoriana. Il 25 luglio 1901 venne ordinato sacerdote. Nel 1902 conseguiva la laurea in teologia alla Gregoriana, nel 1904 la laurea in diritto canonico e nel 1908 quella di filosofia.

Il 21 novembre 1905 compiva il suo ingresso nella Pontificia Arcidiocesi dei Nobili Ecclesiastici.

Nel 1907 sosteneva brillantemente gli esami di corso diplomatico, ed era nominato professore di diplomazia presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Nel marzo 1908 (come non nato nobiliti) alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari e poi, mantenne nell'istesso dicastero,

Nel 1910 il Papa lo nominava prelado domestico; nel 1918 monsignor Maglione, a quarant'anni, veniva inviato a rappresentare la Santa Sede in Svizzera. Fece bene, e nel 1910 gli si conferiva la dignità arcivescovile ed il titolo di arcivescovo di Cesarea con l'effettiva funzione di Nunzio a Berna.

Dopo sette anni e precisamente nel luglio 1926 il Pontefice lo inviava nunzio apostolico in una difficilissima capitale: Parigi.

Luigi Maglione rappresentò la Santa Sede meritandosi la stima e la deferenza perfino dei governi di estrema sinistra, tanto da essere decorato della Gran Croce della Legione d'onore, uno fra i pochissimi ecclesiastici di tutto il mondo a ricevere l'alta decorazione.

L'uomo coltissimo, basti dire che parla e scrive correttamente ben dieci lingue, fornito di tre lauree, amatissimo delle discipline storiche e morali non ha trascurato neppure la conoscenza delle scienze fisiche. Pio XI che lo amava e lo si aveva moltissimo, il 16 dicembre 1923, dopo il suo richiamo da Parigi, gli conferiva la porpora cardinalizia col titolo presbiteriale di Santa Pudenziana. Attualmente Luigi Maglione ricopre l'altissima carica di Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

ROMA, 15 marzo. — Oggi il Papa ha provveduto a una serie di nomine, per ricoprire gli alti uffici vaticani che sono rimasti scoperti per la morte del suo predecessore, e con la sua elezione al pontificato.

Il posto del Cardinale Arciprete della Basilica vaticana è stato assegnato al Datario, cardinale Federico Tedeschi.

Il Cardinale Marinaggi è stato nominato Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

Il cardinale Pizzardo è stato chiamato a presiedere la Congregazione dei Seminari, la cui Prefettura il defunto Pontefice aveva riservata a sé.

Il cardinale Massimi, dottissimo canonista, molto noto e consultato da studiosi ecclesiastici, e laici anche protestanti e ortodossi, è stato nominato presidente della Commissione pontificia per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico.

"Opus Justitiae Pax"

ROMA, 8 marzo. — La famiglia Pacelli, come può vedersi da un grande arazzo in casa dei nipoti del Papa in Via Bocca, reca — sotto lo stemma risultante da tre monti su cui è posta una colona da dalle ali aperte e nella bocca un ramoscello di ulivo e sopra a sinistra l'aride dell'acrobale — il noto motto: « Opus Justitiae Pax ».

Naturalmente questa insegna araldica che figura sullo stemma del Card. Pacelli prosegue ad essergli compagna nel Pontificato di Pio XII.

La "giustizia", dimenticata nelle irriverenti note francesi.

PARIGI, 4 marzo. — Oggi, come se una parola d'ordine fosse corsa per le redazioni dei ventiquattro quotidiani parigini, nei titoli dedicati al messaggio del Pontefice si mettono in risalto le parole: « Pace, concordia e carità » e si omette la « giustizia ». Forse perchè l'Italia ha sempre invocato una pace e della giustizia?

Assai significativa è la dimenticanza di un'espressione che sta pure alla base della religione cristiana, come di tutte le fedi. E si che il motto di Pio XII è precisamente *Opus justitiae pax*. E si che nel suo primo messaggio il Pontefice ha bene scandito: « La pace frutto della giustizia e della carità per tutti i popoli della famiglia umana ».

Ma il significato di questa dimenticanza viene accentuato dai commenti, che non differiscono molto l'uno dall'altro nella sostanza, qualunque sia il colore del giornale, cattolico o ebraico, nazionalista o comunista, massonico, socialista eccetera. La differenza è solo nella forma: in certi giornali spunta la presunzione di dar consigli al Santo Padre, e di accaparrarselo, e senz'altro di presentarlo come partigiano, fino ad un più oltraggiosa irriverenza.

Citiamo, a modo d'esempio, il conservatore *Ordre*.

Sotto il titolo « Francia aiutati ed il Papa si aiuterà », il suo direttore, di cui non vale la pena di ricordare il nome, scrive fra l'altro:

« Essi (Francia ed Inghilterra), devono senza ritardo abbandonare la loro politica pacifista, uscire dal romanticismo che neppure la loro pigrizia, per pigriarsi al fine al realismo che le obbligherà al più duro degli sforzi nel dominio mo-

rale come nel dominio fisico. Noi abbiamo bisogno di carità (la parola « caritas » in francese si presta al doppio senso, e può essere tradotta tanto « carismi » quanto « carioni ») di Pio XII. Ma perché i totalitari non la facciano tacere brutalmente? Il Pontefice ha più ancora bisogno di quelli del nostro esercito. E' il caso di dire: « Andate che il cielo vi aiuti ».

Un altro giornale, il *Paris-Midi*, scrive: « cristianamente: « Quali tempi furono più fertili in miracoli? Ieri la repubblica combatteva la Chiesa. Oggi la Chiesa si appoggia alla repubblica ».

Se così fosse veramente, le basi della Chiesa sarebbero fragilissime.

Le citazioni irriverenti, impulsive o inosservanti, potrebbero continuare.

La solenne incoronazione

ROMA, 14 marzo. — Nella Basilica di S. Pietro, si è svolta la solennità della incoronazione del nuovo Pontefice, con il tradizionale fasto.

Hanno presenziato numerosi speciali di oltre cinquanta Stati, alcune de le quali avevano a capo membri di famiglie regnanti, o di governi.

L'Eira era rappresentata dal Presidente della Repubblica irlandese e capo di quel Governo; il Belgio da S. M. la Regina Madre e da S. A. R. il Principe delle Fiandre.

Nella missione italiana rappresentavano i Sovrani le loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, con numeroso seguito di personaggi, rappresentavano il Governo il Ministro degli Esteri conte Ciano, il Sottosegretario di Stato alle Presidenze Marchese Medici del Vascello, il direttore degli Affari politici al Ministero degli Esteri, il direttore generale degli affari generali allo stesso Ministero, il capo del cerimoniale ed il capo di Gabinetto del Ministro Ciano.

I Principi di Piemonte aprivano il corteo delle rappresentanze.

Il Ministro Segretario della Falange alla testa della Missione spagnola.

La Spagna Nazionale ha mandato a Roma, per la incoronazione di Pio XII, una Missione speciale, guidata da S. E. Don Ramon Fernandez Cuesta, segretario generale di Falange spagnola e Ministro dell'Agricoltura.

Fin dal tempo eroico della fondazione del movimento falangista Don Ramon Fernandez Cuesta fu intimo collaboratore di José Antonio Primo de Rivera, che lo tenne sempre accanto a sé come Segretario generale. Ritornò al suo posto di comando, che oggi tiene con altissimo onore, nel 1937 dopo essersi salvato miracolosamente dalla morte nelle carceri rosse ove vide morire quasi tutti i compagni delle alte Gerarchie del Partito.

Uomo di mente lucida e severa, di parola feber, di carattere equilibrato ed energico, sincero ed entusiasta egli è una delle figure dominanti della Spagna risorta.

Inviato adesso come Ambasciatore straordinario presso la Santa Sede per l'incoronazione del nuovo Pontefice, ha nel suo seguito il generale Lopez Pinto, il vice ammiraglio Basterreche, il segretario Bermejo ed il Consigliere monsignor Sanchez Mazas, fondatore anche lui di Falange ed il suo più vecchio compagno di passione e di lotta.

S. E. Cuesta, per l'occasione, si è intrattenuto alcuni giorni in Italia, ed ha visitato le principali organizzazioni del Regime; è stato ricevuto dal Duce a Palazzo Venezia, dal Ministro Ciano a Palazzo Chigi e dal Ministro Segretario del Partito a Palazzo Littorio.

Il Duce ha ricevuto Fernandez Cuesta, che era accompagnato dall'Ambasciatore di Spagna a Roma, il giorno 20, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio, manifestandogli la sua simpatia per il movimento della Falange e per la nuova Spagna.

Fastoso ricevimento a Castel Gandolfo

ROMA, 18 marzo. — Dalle 15 alle 16 cinquecento automobili partite dai punti più diversi di Roma, dai maggiori alberghi, dalle Ambasciate e Legazioni, dagli storici palazzi romani, dalla Città del Vaticano, e dalle sedi delle Congregazioni romane, si sono dirette a Castel Gandolfo per un ricevimento che il cardinale Maglione, Segretario di Sta-

to, ha offerto nella residenza estiva del Pontefice, a nome di Pio XII, ai Missiari stranieri che hanno assistito ieri alla cerimonia della incoronazione. Quarantacinque Cardinali, Principi, Ministri, Ambasciatori, personalità insigni italiane e straniere, hanno partecipato al ricevimento.

S. A. R. il Principe di Piemonte è stato accolto con del ronzio cordialissimo.

Si conoscono i termini con cui Pio XII ha risposto al telegramma di felicitazione e di omaggio inviati da S. A. R. il Principe di Piemonte.

« Con lieto animo, accogliendo il messaggio di una augusta pietà particolarmente gradita taxiamo a Vostra Altezza Reale, alla Principessa Consorte, ai diletti Bambinetti una particolare apostolica benedizione. — Pius PP. XII ».

Il Ministro degli Esteri Ciano in udienza da Sua Santità.

CITTA' DEL VATICANO, 18 marzo. — Stomane S. S. Pio XII ha ricevuto, nella sua biblioteca privata, S. E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri d'Italia e i membri della Missione straordinaria che hanno rappresentato il Governo Fascista alla sua incoronazione: il Sottosegretario di Stato alla Presidenza di Consiglio, S. E. Medici del Vascello, l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede ed il seguito di alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Presidenza.

La Missione è stata accolta con gli onori militari.

Il Ministro è stato introdotto alla presenza del Pontefice.

Pio XII, che era in piedi, ha accolto il Conte Ciano con paterna affabilità e lo ha invitato a sedere presso il suo scrittoio, che il colloquio improntato a grande cordialità, si è protratto per venticinque minuti.

Quindi il Conte Ciano ha presentato a Sua Santità, il Sottosegretario Medici del Vascello e gli altri componenti la Missione ai quali Pio XII ha rivolto parole di saluto.

Dopo l'udienza pontificia S. E. Ciano ha fatto visita al Cardinale Maglione, Segretario di Stato, che lo ha intrattenuto a lungo colloquio.

Al Porporato sono stati poi presentati gli altri membri della Missione.

Non era la prima volta che, il nostro ministro degli Esteri si incontrava col nuovo Pontefice. Già in molte occasioni il conte Ciano aveva avuto rapporti col card. Eugenio Pacelli quando questi era Segretario di Stato. Una prima fase di questi rapporti si era avuta allorché il conte Ciano era segretario all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e il card. Pacelli aveva appena cominciato il suo ufficio di Segretario di Stato.

Galeazzo Ciano s'era poi incontrato col card. Pacelli anche poche settimane addietro e precisamente dopo la morte di Pio XI, quando egli si era recato a presenziare le conghiegne a nome del Governo fascista. Egli fu allora ricevuto con la serenità e la deferenza dovute al suo grado dal card. Pacelli, Camicengo di Santa Romana Chiesa. Dopo il colloquio nell'appartamento del Segretario di Stato il futuro Pontefice e i tre cardinali capi d'ordine avevano accompagnato il ministro degli Esteri nella Cappella Sistina dove la salma di Pio XI era esposta e dove Galeazzo Ciano si era trattenuto con l'attuale Papa, quale Segretario di Stato.

Il Principe di Piemonte in udienza dal Pontefice.

CITTA' DEL VATICANO, 20 marzo. — Oggi, alle ore 12, S. S. Pio XII ha ricevuto, nella sala della sua biblioteca privata, S. A. R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia. Un protocollo speciale ha regolato la solenne accoglienza dell'Augusto visitatore nella Città del Vaticano. Presso l'arco delle campane era schierato un doppio picchetto della guardia svizzera in tenuta festiva, un altro picchetto rafforzato era allineato all'ingresso del cortile della Zecca. Nel cortile di San Damaso, lungo il porticato della fontana, prestava servizio la compagnia d'onore della guardia Palatina con musica e bandiera, duegendami in uniforme di gala e rano di fazione ai piedi della scala d'onore. Sotto la pensilina attendevano il Principe di Piemonte, il Segretario della Sacra Congregazione del cerimoniale mons. Narbone e il furiere maggiore dei Sacri Palazzi, marchese Sacchetti con quattro camerieri di spada e canpa.

Erano al seguito di S. A. R. — che indossava la grande uniforme e portava il Collare della SS. Annunziata, ed il Collare del Supremo Ordine di Cristo — il generale Ga-

nera, primo aiutante di campo generale, il generale Puntini, aiutante di campo generale di S. M. il Re e Imperatore, il conte Gino di Paucera di Monastero, mastro delle cerimonie di corte, il ten. col. Pacelli, aiutante di campo di S. M. il Re Imperatore, il ten. di vascello Cantù e il capitano di Martino, ufficiale d'ordinanza del Principe.

Il Principe è stato subito introdotto nella sala dove S. S. lo ha accolto con grande cordialità, invitandolo quindi a sedere presso di lui. Terminato il colloquio, protrattosi per un quarto d'ora, è stato introdotto il seguito che S. A. R. ha presentato al Pontefice.

Conclusasi così l'udienza pontificia il maestro di camera si è congedato dal Principe Umberto che, nel seguito, e con i dignitari di corte pontificia, in vertice, come all'arrivo, è disceso al primo piano per fare visita a S. E. il Cardinale Maglione, Segretario di Stato, che lo ha ricevuto nella sala delle Congregazioni. L'incontro è stato improntato a grande affabilità. Il Porporato ha invitato il Principe nella sala di udienza intrattenendolo a lungo. Dopo il colloquio S. E. Maglione ha accompagnato S. A. R. Umberto di Savoia nella sala delle Congregazioni, dove il Principe, presentato il seguito, si è congedato.

Insinuazioni giudaico-massoniche contro il Papa.

PARIGI, 3 marzo. — I commenti della stampa francese alla nomina del nuovo Pontefice ricordano per il tono e gli argomenti quelli che seguirono la morte di Pio XI: come allora, anche oggi il grande avvenimento viene snobbato, rinfacciato, degradato a fatto di cronaca politica che si colora delle ripercussioni, delle tendenze, delle polemiche partigiane; e ci si ne serve soprattutto per fare ingiuria o suscitare sospetti contro l'Italia. Il metodo è noto: si parte da presupposti che sono soltanto fantastici (da quindici giorni i soliti giornalisti che si pretendono informatissimi dei desideri segreti, degli intimi pensieri, dei più gesiosi colloqui dei governanti, affermavano che l'Italia aveva colpito d'ostracismo questo o quel cardinale, pronunciato questo o quel veto, compilato una lista nera dei non desiderati, fatto pressioni e maneggi e complotti) e si conclude non secondo verità, ma secondo gli interessi della polemica. Così la nomina a Pontefice del cardinale Pacelli è generalmente interpretata qui come se si trattasse di una elezione del Fronte popolare e come tale è stata accolta in guisa

assurda, smodata e goffa; e prima ancora di avere notizia dei commenti della stampa italiana, ispirati a molta soddisfazione e grande simpatia per l'eletto, i giornali d'estrema sinistra ancora una volta gli ingenui che li leggono con frasi che vogliono far credere a un malcontento di Roma e di Berlino.

Nessun giornale mette in rilievo l'assoluta libertà con la quale il Conclave ha avuto luogo, e il Sacro Collegio ha fatto la sua scelta; cosa che sarebbe stata doverosa, considerato che nei giorni scorsi parecchi giornali e la stessa Ambasciata francese presso il Vaticano cercavano di far credere a pressioni e illecite ingerenze del Governo italiano. Al contrario, si vuole interpretare l'elezione come una sfida del Conclave a queste fantasie manovre, e il *Populaire* (giornale del socialista milionario ebreo e massone Leon Blum), ancor oggi parla, come se niente fosse, delle pressioni esercitate dal Governo italiano sul Collegio dei cardinali.

« Non abbiamo l'oltracotanza di volere compromettere o accaparrare il Papa », scrive l'*Epoque*, e invece proprio questo fa quasi tutta la stampa francese, dagli organi dell'estrema allo stesso *Temps*; essa prende per sé e annella sotto le sue bandiere il Papa, la Santa Sede, il cielo e l'Idio stesso; « quel Dio — scrive l'*Epoque* — che fra tutti i suoi figli predilige sempre i Francesi ».

Il nuovo Pontefice è rappresentato come qualcosa di demoliberalo, di francofilo, soprattutto di antitaliano. La signora Tabouis sull'*Oeuvre*, informatissima come al solito, ci rivela che « fra i familiari del cardinale Pacelli il vecchio detto della Francia figlia primogenita della Chiesa era stato modernizzato nel seguente: La Francia figlia unica della Chiesa ». E le altre Nazioni cattoliche che ci stanno a fare? Il *Journal* esamina la giornata di ieri « una giornata felice per la Francia » e « ecco in una ondata pronunciata dal cardinale Pacelli in Francia l'affermazione della « missione sopranazionale della Francia attraverso il mondo ». Insomma, come si è detto, il grandioso avvenimento è da quasi tutti veduto solo attraverso meschini patriottiche e preoccupazioni di politica contingente.

Il *Temps*, in un tortuoso e lungo commento, ripete le parole di « Pace e libertà » ma non di *Justitine* come un ritornello che ha l'aria di opporre a certi Stati vicini che questa pace e questa libertà comprometterebbero; e si trovano nell'articolo, esposte con cauti eufemismi e con ansimanti giri di frase, tutte quelle insinuazioni sulle influenze politiche tentate contro la Santa Sede, sulle campagne tendenti a colpire di « veto » il nuovo Papa, e simili, che i giornali di parte stampano a chiare note.

PENSIONE "MERANO."

|| Passeggiata d'Inverno

|| Casa con ogni conforto moderno

Telef. 1461

MERANO

Nei rapporti internazionali

Intrighi e trucchi delle demoplutocrazie per frodare la vittoria della Spagna nazionale

Indignazione di Mosca pel voltafaccia anglo-francese verso Franco.

VARSAVIA, 1 marzo. — Si ha da Mosca che tutti i giornali sovietici, dalla *Pravda* in giù, definiscono con indignazione « una vergognosa capitolazione » le mene francesi e britanniche per accaparrarsi Franco, e la deliberazione di riconoscerne il Governo.

La Francia manda il Maresciallo Pétain Ambasciatore a Burgos.

PARIGI, 3 marzo. — Il Governo ha deciso di mandare ambasciatore presso il Governo di Franco il Maresciallo Pétain, il quale era rifiutante, ma ha finito col cedere alle insistenze poichè si è fatto appello al suo spirito di soldato.

Al seguito del Maresciallo Pétain andranno a Burgos parecchi alti ufficiali di Stato Maggiore.

Pare che i francesi con una mossa molto sull'effetto di questa insigne ambasceria militare invece che diplomatica.

La risposta di Franco Ambasciatore a Parigi va il sindaco di Bilbao.

PARIGI, 4 marzo. — Il Governo di Burgos ha fatto chiedere a Bonnet l'equivalente per il suo ambasciatore accreditato a Parigi, Don José Lequerica, sindaco di Bilbao.

Gli ambienti francesi che si ritenevano sicuri della nomina di Quinones de León, data da vari giorni dai loro giornali come già cosa fatta, sono rimasti piuttosto male. L'ex-ambasciatore della monarchia, cui le autorità francesi avevano consegnato frettolosamente la ambasciata di Spagna, sfrattandone l'ambasciatore rosso, le cui biografie riempivano da una settimana quotidiani e periodici parigini, ha diramato in fretta, per mezzo dell'agenzia *Radio* un comunicato dichiarando che « aveva sempre avuto l'intenzione di considerare il proprio compito esaurito col ristabilimento delle relazioni diplomatiche franco-spagnole ».

Scegliendo per l'Ambasciata di Parigi un titolare relativamente modesto e in ogni caso un uomo senza pennacchio, Burgos sottolinea con discrezione signorile la propria volontà di fare della ripresa diplomatica franco-spagnola un avvenimento lieve e profittevole sì, ma in pari tempo un atto d'ordinaria amministrazione, e non già il principio d'una era nuova o il punto di partenza di un esplosivo dei fini e dei metodi della Rivoluzione nazional-sindacalista.

Dopo la scelta di Burgos ogni tentativo di richiamo al precedente di Mentore e di Telemaco cade da sé.

Il Sindaco di Bilbao è un valoroso esponente della rivoluzione spagnola che ha servito con zelo ed intelligenza e conta al proprio attivo alcuni anni di mandato parlamentare alla Cortes e un breve passaggio al sottosegretariato degli interni nel 1922.

La verità sulla resa di Minorca

PARIGI, 4 marzo. — Sotto il titolo « La verità sulla resa di Minorca », l'organo bolscevizzante della sera *Ce Soir*

pubblica il racconto che su quell'avvenimento gli ha fatto Angelo Valluena, principale organizzatore della difesa dell'isola, attualmente rifugiato in Francia. Da esso risulta confermato che l'occupazione di Minorca non avviene affatto in conseguenza di una meditazione britannica, secondo la leggenda che la stampa delle Nazioni democratiche aveva erentato di accreditare, ma in seguito alla rivolta scoppiata in seno alle truppe e alla popolazione dell'isola, oltre che ai bombardamenti dell'aviazione legittima. Il Valluena, che aveva le funzioni di commissario di brigata ed era la più alta autorità militare di Minorca dopo il governatore, ha raccontato che negli ultimi tempi la « quinta colonna » era divenuta molto attiva. Grazie a talune tolleranze o complicità trovate presso le autorità dell'isola, circa 300 partigiani di Franco erano riusciti da lungo tempo a costituire un centro di attività clandestina a Ciudadela. Ben presto la « quinta colonna » ebbe vaste ramificazioni in tutta l'isola. Essa manteneva costanti segreti rapporti con le autorità nazionali molto più che, all'ora il Valluena, su 15 impiegate i funzionari della reale e rossa di Minorca, 7 erano ostili alla repubblica e 5 indifferenti.

Dopo la caduta di Barcellona una grande demoralizzazione si impadronì delle truppe e della popolazione. Nonostante la rigorosa censura i partigiani segreti della Spagna nazionale riuscirono a far conoscere la verità.

E l'aviazione di Minorca informò completamente la popolazione e la guarnigione, con ripetuto lancio di manifestini da parte degli apparecchi legionari che facevano continue incursioni.

Quando giunse a Port Mahon la nave inglese *Devonshire*, con a bordo il conte San Luis, che veniva a intimare la resa, ebbe luogo un consiglio di guerra al quale parteciparono tutte le autorità russe dell'isola: si decise di rifiutare ogni trattativa e di continuare la resistenza.

Ma all'alba del giorno seguente la guarnigione di Ciudadela, centro del complotto nazionale, si sollevò. Gli ufficiali, che provenivano per la maggior parte dall'esercito monarchico, avevano durante la notte comunicato con Minorca per mezzo di segnali ummisti e chiesto l'invio di una spedizione. Essi avevano innalzato la bandiera bianca, soppresso i posti di guardia lungo la costa. Le guarnigioni di San Cristobal e di Fernarès seguirono l'esempio di Ciudadela.

La soluzione si escludeva ormai su più di metà dell'isola. Da Port Mahon una colonna di truppe rosse si mise in marcia per tentare di soffocarla. Ma i miliziani furono battuti e tornarono indifesi e completamente sbandati.

Intanto i Valluena decise di andare a trovare a bordo del *Devonshire* il governatore Ubieto e il comandante San Martin che erano già a colloquio col conte San Luis, e riferisce che il capitano britannico era un fascista e ed aveva nella cabina, ove si teneva il convegno, un ritratto di Hitler con dedica.

Ma la popolazione e le truppe dell'isola, in piena rivolta, non attesero i buoni uffici del capitano inglese per spazzare via le ultime vestigia della tirannide rossa. Dall'altra parte gli accoppiati venuti da Minorca procedevano al metodico bombardamento degli ultimi centri della resistenza repubblicana provocando lo sbandamento generale. La popolazione aveva liberato le centinaia di prigionieri nazionalisti che da due anni erano rinchiusi in sordide prigioni e che presto erano mano forte al rivoltoso. I caporioni rossi non pensarono più ad altro che alla fuga e si rifugiarono precipitosamente, in qualche caso non marciamente vestiti, a bordo della nave inglese.

Sette armate nazionali sfonderanno il fronte rosso.

BURGOS, 6 marzo. — Le forze armate nazionali, terminate il necessario periodo di riposo, sono ritornate in linea. Tutto è pronto per l'inizio delle operazioni finali della guerra.

Nella zona delle prossime azioni sono concentrati imponenti massi di carri d'assalto, di artiglierie e di aeroplani agli ordini del Generalissimo, che si appresta a lanciare la più vasta e violenta offensiva di tutta la guerra di Spagna. Si crede che il fronte rosso verrà assalito da sette colonne a cuneo in altrettanti punti, a sorpresa travolgente per evitare o ridurre al minimo lo spargimento di sangue.

In previsione d'uno sfondamento fulmineo delle difese marxiste le autorità nazionali hanno accumulato nelle immediate retrovie immense riserve di viveri, di farine e conserve, che saranno inviate a Madrid subito dopo la rottura del fronte.

Grandi depositi di vettovaglie sono pure stabiliti a Soria, Segovia, Avila, e Talavera de la Reina. Un traffico intenso si svolge su tutte le strade della retrovia, ingombre di ininterminabili colonne di autocarri colmi di viveri e materiale di ogni sorta.

La flotta rossa raminga è sorvegliata dall'aviazione nazionale.

BURGOS, 6 marzo. — Le forze navali rosse fuggitive verso l'Algeria sono state raggiunte e vengono sorvegliate dall'aviazione nazionale e legionaria che ha l'ordine di fare semplice scorta, senza recare danno al naviglio fatalmente destinato a ritornare in possesso della Spagna.

La flotta rossa si sarebbe presentata dinanzi a Orano dove le autorità rifiutarono di accoglierla; e quindi ha saputo con rotta verso est, diretta, si presume, a Biserta.

Conclusione della visita di Ciano in Polonia.

Il comunicato

CRACOVIA, 1 marzo. — A conclusione della visita in Polonia del Ministro degli Esteri d'Italia, Conte Galeazzo Ciano, è stato emanato il comunicato ufficiale seguente:

«Durante la visita del Conte Ciano in Polonia e nel corso di vari colloqui, ai quali la visita ha dato luogo, il Ministro degli Esteri d'Italia e il Ministro degli Esteri di Polonia hanno constatato ancora una volta l'esistenza fra i due Paesi di uno spirito di amicizia e di una perfetta cordialità di rapporti con le conseguenze positive che da ciò risultano. I due Ministri hanno riaffermato che l'ordine e la giustizia sono gli scopi essenziali della politica dell'Italia e della Polonia. I due Ministri, si sono accordati per continuare e sviluppare la collaborazione basata sulle affinità e sugli interessi comuni esistenti fra l'Italia e la Polonia».

Dichiarazioni di Beck alla Agenzia "Stefani",..

CRACOVIA, 1 marzo. — Il ministro Beck ha fatto al corrispondente dell'«Agenzia Stefani» le seguenti dichiarazioni:

«Colgo la felice occasione della visita del conte Ciano in Polonia per constatare ancora una volta che tra l'Italia e la Polonia esiste qualche cosa di più che il calcolo politico; esistono anche legami secolari di amicizia e di comprensione sembrabile. E' quindi naturale che la nostra opinione pubblica segua con simpatia e ammirazione lo sviluppo del vostro Paese e del vostro. In pari grado noi siamo tanto sicuri dal vostro Capo provvidenziale Benito Mussolini e impegnati verso grandi destini. Nonostante la grande distanza che separa i nostri due Paesi, noi siamo vicini grazie agli stessi sentimenti e all'interesse che portiamo per il successo dei principi giusti e nobili del mondo. Sono quindi molto felice di poter constatare che lo sviluppo dei nostri rapporti è basato sui sentimenti tanto sinceri e cordiali quanto quelli che io vi ho espressi».

Il ritorno di Ciano a Roma

Altri commenti polacchi

ROMA, 8 marzo. — Di ritorno da la Polonia, il Ministro Ciano e la Contessa Edla sono giunti stamane alle 9 a Roma.

Si ha da Varsavia che la eco della visita del Conte Ciano è ancora vivissima su tutti i giornali che pubblicano una vasta cronaca fotografica del soggiorno del Ministro italiano in Polonia e dedicano lunghi articoli ai risultati dell'incontro Ciano-Beck rilevando unanimemente che l'amicizia, la comprensione e la collaborazione italo-polacche risultano rafforzate.

L'*Illustracyony Kurjer Codzienny*, in un editoriale intitolato: «Le rivendicazioni italiane e l'amicizia italo-polacca», scrive: «I colloqui del Conte Ciano con il colonnello Beck si sono svolti in una atmosfera amichevole e hanno dato risultati positivi. Il Ministro Ciano avrà certo informato il Governo polacco delle rivendicazioni italiane. Certamente i postulati dell'Italia sono oggigiorno e corrispondono alla realtà. La politica dell'Italia si fonda principalmente sull'Asse Roma - Berlino, ma è basata anche sugli accordi con l'Inghilterra, sulle relazioni con la Spagna nazionale, sull'amicizia con la Polonia e con l'Ungheria, sui buoni rapporti con la Jugoslavia e la Romania. La funzione dell'Italia nel Bacino Danubiano e nei Balcani è di primissimo ordine oggi e lo sarà in avvenire. Perciò l'amicizia italo-polacca ha un carattere permanente. Perciò l'Italia — che è oggi un Impero mondiale — nulla può essere deciso».

La *Gazeta Polska* commentando ancora la visita, scrive che l'accoglienza fatta al rappresentante dell'Italia fascista dal Governo polacco, dimostra all'opinione mondiale l'importanza che la Polonia attribuisce ai buoni rapporti con l'Italia.

Rileva che il comunicato pubblicato a Cracovia pone in evidenza come gli scopi essenziali della politica estera della Polonia e dell'Italia, siano l'ordine e la giustizia.

Il *Kurjer Poranny*, organo notoriamente ispirato dai circoli governativi, scrive: «Certa stampa estera ha pubblicato che la visita del conte Ciano in Polonia ha avuto un carattere di pura cortesia. È vero che la visita non ha dato luogo a stipulazioni di accordi scritti, ma le relazioni italo-polacche ed il potenziale di amicizia tra i due Paesi non hanno bisogno di patti faticosamente formulati e spesso ipocriti».

«I colloqui Ciano-Beck — osserva il giornale — si sono conclusi senza manifestazioni sensazionalistiche ma con l'armistizio dei rispettivi punti di vista e con la definizione dell'atteggiamento dei due Governi di fronte a qualsiasi situazione. In ciò è da vedersi l'altissima importanza politica della visita. Sono assolutamente su falsa strada i commenti della stampa estera che parlano di pretese richieste di assicurazioni formulate dall'Italia verso la Polonia. La politica italiana, come quella polacca, è realistica: l'amicizia fra Roma e Varsavia è fondata su principi molto chiari ed è forse per questo che essa appare incomprensibile e sospetta a certi spiriti talmodisti».

La *Polska Zbrojna*, organo ufficiale delle Forze Armate, occupandosi delle rivendicazioni italiane scrive: «Tutti i postulati dell'Italia rispondenti a giustizia e riguardanti gli interessi italiani legittimi troveranno sempre da parte polacca piena comprensione ed atteggiamento positivo».

A proposito delle rivendicazioni coloniali polacche, l'ufficiale *Gazeta Polska* scrive: «La Polonia reclama Colonie per due ragioni: la mancanza di un territorio per l'emigrazione e la mancanza di materie prime. Francia ed Inghilterra non hanno collocato nelle loro immense e ricchissime colonie altro che poche migliaia di francesi e di inglesi. Perché dunque lo sfruttamento dei territori coloniali deve costituire un monopolio anglo-francese e rimanere vietato alla Polonia? Noi abbiamo bisogno, inoltre, di sfollare il Paese dagli ebrei».

Le aspirazioni coloniali polacche preoccupano l'Inghilterra.

VARSAVIA, 2 marzo. — In una riunione del «Partito Nazionale polacco» sono state affermate nettamente le aspirazioni della Polonia alle colonie, per necessità di bisogno di materie prime, e per necessità di spazio alla popolazione, che è esuberante in rapporto al territorio nazionale. Infatti il Comitato direttivo del partito governativo ha

volato una risoluzione di principi che dice fra l'altro: « La Polonia deve avere accesso ai territori coloniali nella stessa misura delle altre Potenze europee ». La risoluzione dice anche: « La partecipazione polacca al possesso dei territori coloniali contribuirà allo sviluppo di una positiva collaborazione internazionale ».

LONDRA, 2 marzo. — Le rivendicazioni coloniali della Polonia, hanno suscitato notevole preoccupazione in questi circoli politici.

I corrispondenti del *Times* da Varsavia scrive che la dichiarazione costituisce « un evidente rinvio della visita di Ciano ». La Polonia ha compiuto dunque un altro im-

portante passo per schierarsi fra le « Potenze insoddisfatte » e ha affermato la volontà di far valere i suoi diritti di Nazione proditrice e produttrice nei confronti di altri Paesi che, pur possedendo vasti imperi coloniali, non hanno uomini per popolarli o per mettere in valore le ricchezze.

Ma Londra esita di girare verso la Francia le esigenze coloniali della Polonia.

A Londra si riconosce in ogni modo che un atteggiamento negativo da parte della Francia anche verso la Polonia non potrà non avere come naturale conseguenza un consolidamento ancor più grande della stretta parentela di interessi che il Conte Ciano e il colonnello Beck hanno affermato a nome dei loro Paesi.

Visti fallire i tentativi nella Spagna ed altrove contro la pace con giustizia, l'Inghilterra cerca l'aiuto dei sovietici

LONDRA, 2 marzo. — Ieri sera intanto il Primo Ministro britannico si è recato a un ricevimento offerto da Malsky nella sede dell'Ambasciata sovietica di Londra. Il fatto ha sollevato scalpore poiché è questa la prima volta, dopo la fondazione dell'Unione sovietica, che un Primo Ministro britannico sia stato ospite di quell'Ambasciata. Chamberlain era accompagnato dalla nipote miss Valerie Cole. Fra gli altri invitati si trovavano il ministro Lord Halifax, Sir Samuel Hoare e Sir John Endersson, Lord e Lady Astor, Winston Churchill e i principali esponenti di tutte le frazioni parlamentari. L'avvenimento ha assunto un netto significato politico e vari giornali l'hanno commentato come « un importante passo verso il ristabilimento di strette relazioni tra la Gran Bretagna e l'Unione sovietica ».

L'importanza del fatto è tanto più evidente, come sintomo di una improvvisa e dura sterzata di rotta, poiché qualche tempo l'Inghilterra aveva di proposito allontanato la Russia sovietica da ogni questione politica europea.

Il fatto viene spiegato con la opportunità di preparare una nuova combinazione di forze, a difesa della sicurezza della potenza imperiale britannica, di quella della associata Francia, delle loro posizioni di controllo delle materie prime e dei mari, contro le aspirazioni delle Potenze povere, ridestate dalle Rivoluzioni « Fascista e Nazionalsocialista » ed ora anche dalla vittoria Falangista nella Spagna.

Perciò anche verso la Polonia l'Inghilterra è conciliante; e la sua stampa riconosce l'importanza che l'atteggiamento polacco potrà avere nell'equilibrio delle forze militari e politiche d'Europa e si esprime l'opinione che ogni mezzo debba essere tentato per assicurare una collaborazione franco-polacca in caso di conflitto.

L'Inghilterra degli affari commerciali, coloniali, bancari, e parlamentari, l'Inghilterra massonica dei laburisti ultramperialisti e guerrafondai con la pelle altrui, dei socialisti infatuati da vecchie formule dottrinali, dei comunisti agli ordini del Komintern dei liberali intenti a tessere requisitorie contro il Governo sfruttando qualunque argomento interno ed estero, per rancore del potere perduto, dei conservatori disposti a seguire altre « folle canalicolari » di Eden e Churchill per dispetto della figura fatta dinanzi al mondo, ed a Tafari, cui avevano promesso la testa di Mussolini, e lo strangolamento dell'Italia, spingono Chamberlain — che pare si presti a fare la loro politica per non cedere loro il timone — a mettersi alla testa della « riscossa democratica contro gli Stati totalitari ».

Codesta Inghilterra vede che, come sono falliti tutti i tentativi di salvare, nella Cecoslovacchia con una finta federalizzazione nelle mani di Benes, e nella Spagna con una vittoria massonico-bolscevica contro Franco, e nella Jugoslavia col rovesciamento di Stojadinovic, le posizioni di varia ed efficace utilizzazione, nell'Europa centrale, nel Mediterraneo e nell'A-

driatico, contro la Germania e contro l'Italia, così ogni giorno maggiormente sembrano destinati a fallire tutti i tentativi di attrarre la Spagna nazionale nell'orbita delle demoplitocrazie, di spezzare l'asse Roma-Berlino dissociando l'Italia e la Germania, e di ottenere con l'oro e con le speranze di rivincita, contro la pressione tedesca dall'esterno, e contro la rivoluzione slovacca dall'interno, una ambigua Cecoslovacchia tuttora superarmata, e non ancora disimpegnata dalle alleanze con la Francia e con la Russia.

Se non si reagisce in tempo a questo processo rivoluzionario dell'Europa, non solo svaniscono le speranze di rivincita britannica sull'Italia, che parte considerevole del mondo politico inglese ancora coltiva, e di resistenza alle esigenze dell'Italia verso la Francia alleata dell'Inghilterra, ma svaniscono anche le possibilità di resistere alla pressione della Germania per la restituzione delle colonie.

Questi, che sono stati finora motivi alquanto vigorosi della opposizione alle tendenze pacifiste di Chamberlain, hanno finito per esercitare forte suggestione anche su gran parte della sua maggioranza, che accolse Monaco fingendo plauso alla concezione revisionista della « pace con giustizia », più che per disciplina di partito, per la convinzione della salvezza da una catastrofe nella quale i due imperi demoplitocratici sarebbero altrimenti precipitati, poiché si trovavano in condizioni di assoluta inferiorità militare; ma che, appunto per questo, impose a Chamberlain, subito dopo, insieme alla moltiplicazione dei mezzi per la intensificazione ed accelerazione di colossali armamenti, ed a sempre più stretti impegni militari con la Francia, la rinuncia ad ogni iniziativa di altre « conversazioni » fra le potenze demoplitocratiche e quelle totalitarie, e la ricerca di altri alleati.

Questo spiega il passo, veramente clamoroso (anche per il suo umiliante significato di pentimento e di espiatione; verso la Russia sovietica).

Questo spiega anche il linguaggio molto remissivo, ed anzi conciliante verso il colonialismo polacco, se pure cauteato dal tentativo di girarlo a spese della Francia.

Insomma, di fronte al pericolo di vedersi spinta davvero, con autentiche realizzazioni di fatto, quella parità di diritti e doveri tra le grandi Potenze, quella rinuncia ad egemonie e monopoli mondiali, quei sacrifici che sono richiesti dalla conclusione della « pace con giustizia », di cui tanto si parla e si scrive nelle comunicazioni britanniche di pacifismo e di riconoscimento del diritto dei popoli, l'Inghilterra perde la maschera e si abbandona ad ogni sorta di pratiche e di manovre, dalle quali possa ottenere quanto

occorra per una guerra preventiva schiacciante contro la Germania e l'Italia, o per una coalizione di forze che la equivalga, al fine di imporre la pace della prepotenza contro la giustizia.

Dichiarazioni di Goering

BERLINO 1 marzo. — Per la grande manifestazione dell'arma aerea il Feldmaresciallo Goering ha pronunciato un discorso nel quale ha ammonito le democrazie che la Germania nazionalsocialista è militarmente potente, e di accordo con l'Italia fascista, non fa « bluff » e tuttavia vuole la pace, con dignità e giustizia.

Accordi commerciali italo-polacchi

ROMA, 16 marzo. — Il comitato misto per gli scambi commerciali fra l'Italia e la Polonia ha chiuso oggi i suoi lavori. Il conte Ciano e l'ambasciatore di Polonia S. E. Dlugoszowski hanno proceduto alla firma degli accordi predisposti dal comitato. Il presidente della delegazione italiana, senatore Giannini, e quello della delegazione polacca, signor Ciuppers, hanno proceduto alla firma degli atti e protocolli predisposti dal comitato stesso.

Gli ottimi rapporti fra Roma e Belgrado nelle dichiarazioni di Markovic alla Scupcina.

BELGRADO, 9 marzo. — Stamane il ministro degli Esteri Zizak Markovic ha fatto, alla Scupcina, la sua relazione sulla politica estera. Egli ha parlato diffusamente sull'Intesa balcanica, che forma uno dei pilastri della politica estera jugoslava. Ha riaffermato i principi di amicizia con tutti gli Stati e la necessità per la Jugoslavia di collaborare coi Paesi vicini. Il passaggio che riguarda l'Italia particolarmente dettagliato, è stato accolto dagli unanimi applausi dell'Assemblea.

Esso dice: « Col vicino Regno d'Italia i rapporti si sviluppano in un'atmosfera di amicizia, nello spirito dell'accordo italo-jugoslavo concluso due anni fa. Noi manteniamo con la grande Potenza dell'Adriatico i più cordiali rapporti, basati sugli interessi reciproci e sui sentimenti di mutuo rispetto. Le manifestazioni di questa amicizia furono numerosissime durante l'anno passato. Mi sia permesso soltanto di menzionare la venuta di Mussolini sul nostro territorio, nello scorso settembre, e così pure la recente visita del ministro degli Esteri, conte Ciano, che ha provocato dalle due parti delle frontiere del nostro Paese la migliore impressione. Due anni sono trascorsi dalla storica data, allorché l'Italia e la Jugoslavia, con l'accordo del 25 marzo 1917, instaurarono nell'Adriatico una pace solida e sicura. I risultati di questo atto, di una grande saggezza politica, si rischiarano, per così dire, giornalmente nella felice ed amichevole atmosfera che regna in questa regione, prima tanto sensibile ed esposta. I grandi e positivi risultati di questo nuovo stato di cose per i nostri due Paesi e per la pace generale in questa regione del mondo si manifestano sempre più. I rapporti di piena fiducia che attualmente regnano sull'Adriatico sono uno degli esempi ai quali ha sempre mirato la nostra politica estera. Il nostro Regno consacrerà la sua attenzione anche nel futuro a questo fine, fermamente convinto che gli amichevoli rapporti italo-jugoslavi, basati sugli accordi predetti, saranno una costante e solida base per una amicizia duratura e per un cordiale vicinato fra i nostri due popoli ».

Non meno esplicita è stata la parte del discorso dedicata alla Germania con la quale la Jugoslavia mantiene rapporti cordiali sin qui, raggiungendo così un altro obiettivo della sua politica estera. « La Jugoslavia — ha detto il ministro — lavora con perseveranza al mantenimento e all'approfondimento di questi cordiali di amicizia con la Germania che la sua opera troverà piena comprensione nei circoli responsabili della grande potenza vicina ».

Per quanto riguarda l'Ungheria, il sig. Zizak Markovic ha affermato che i rapporti unghero-jugoslavi si sviluppano continuamente in uno spirito di buon e amichevole vicinato. Egli ha ricordato gli accordi di Bled, cui hanno seguito una data importante nei rapporti tra i due Paesi:

« La Jugoslavia — ha concluso il ministro — si sforza per l'avvenire perché lo sviluppo dei nuovi rapporti con la Nazione vicina sia continuato ».

Il discorso è stato accolto assai favorevolmente dall'intera assemblea, che ha approvato il bilancio alla unanimità.

L'eroismo degli aviatori dell'Italia Fascista.

Scambio di fervidi telegrammi fra i generali Kindelan e Valle.

ROMA, 6 marzo. — Il generale Kindelan, comandante delle forze aeree della Spagna, ha inviato al generale Valle il seguente telegramma:

« Nella guerra vittoriosa che assieme hanno combattuto e vinto, gli aviatori spagnoli hanno appreso a conoscere ed ammirare i camerati italiani modello di valore e di capacità tecnica. Insieme guadagnammo la vittoria e insieme ancora vinceremo in altre imprese future. Vi saluto. — Generale KINDELAN ».

Il generale Valle così ha risposto:

« Generale Kindelan, Madrid. — Vi ringrazio con cuore di camerata del vostro saluto che ricambio a tutti gli aviatori della Spagna nazionale. Essi hanno dimostrato, combattendo eroicamente nei cieli, le virtù del loro popolo e gli aviatori italiani sono fieri ed orgogliosi di avere contribuito alla grande vittoria. Così è stato ieri, così sarà domani. — VALLE ».

Monito di Burgos a Parigi e Londra

BURGOS, 5 marzo. — Un comunicato ufficiale rilevava la inanità dei tentativi di influenzare la politica interna ed estera della Spagna nazionale, e in particolare di quelli diretti a separare la nuova Spagna dalle Nazioni che l'hanno generosamente ed efficacemente aiutata a vincere la aggressione marxista; ed aggiunge: « Le Nazioni desiderose di stabilire normali relazioni con la Spagna nazionale devono prendere atto della scomparsa del pseudo Governo rosso illegale ed impotente: rinunciare a qualsiasi riserva, e convincersi che la Spagna non ammetterà la sua fedeltà di un Paese, il quale, riconoscendo il governo di Burgos non accompagnasse l'invio di un rappresentante diplomatico con la restituzione di tale di ciò che lo stesso Paese ha ricevuto dalla Spagna durante la guerra: oro, valori, quadri, navi, armamenti, ecc. ».

**SOCIETÀ ANONIMA
PASTA DI LEGNO
MONTEPONENTE
BRESSANONE**

PRODUZIONE GIORNALIERA

100 Q.LI DI PASTA DI LEGNO MECCANICA DI ABETE

RAPPRESENTANTI GENERALI

W. PAULI & C. - MILANO

Nuovi trucchi delle demoplutocrazie nella Spagna con sanguinosissime atroci conseguenze

Negrin cacciato via da militari e socialisti.

BURGOS, 6 marzo. — Alle ore 23,5 di ieri, la radio Madrid ha annunciato che Negrin ha abbandonato la capitale, diretto a Valencia. La sua partenza è definitiva. Si è costituito a Madrid un comitato di difesa.

PARIGI, 6 marzo. — L' *Havas* riceve da Madrid che l' *Union-Radio* ha diffuso questa notte il seguente comunicato.

« Un consiglio di difesa nazionale è stato costituito, in sostituzione del governo presieduto dal dott. Negrin, ed è così composto: generale Segismundo Casado, rappresentante dell'esercito (popolare); Giuliano Besteiro (socialista); Miguel San Andres (sinistra repubblicana); Eduardo Bala e Gonzales Marin ».

Il comitato ha diramato un manifesto, in cui dice, tra l'altro:

« È giunto il momento di far conoscere tutta la verità. La situazione in cui ci troviamo non ci permette di attendere, ma di agire. Il governo di Negrin ha dato prova della sua incapacità assoluta. La gravità del momento ci obbliga a non obbedire più a quel pugno di uomini nei quali nessuno ha più alcuna fiducia. Noi spingeremo la resistenza fino al limite delle nostre forze. Spagnoli viva la Spagna! ».

Negrin ed i ministri fuggiti in Francia La "Passionaria", in Algeria

PARIGI, 6 marzo. — Alle 17,30, all'aerodromo di Franczal è giunto un velivolo della Compagnia spagnola L.A.P.E., a bordo del quale si trovavano il famigerato dott. Negrin, defenestrato ieri da Madrid, il suo degno compare Alvarez del Vayo e i loro segretari. In automobile la comitiva si recava a Tolosa.

Una mezz'ora più tardi un secondo velivolo atterrava a Franczal con a bordo Gonzales Pena ministro della Giustizia, Diner de Los Rios ministro dei Trasporti, Delas Onate ministro dei Lavori pubblici, Bilbao Hossdale ministro senza portafoglio, Paulino Gomez ministro dell'Interno, Sanchez Arque Manuel sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Puce Alvarez sottosegretario di Stato alla Sanità pubblica e diversi altri funzionari dei Ministeri di Madrid. I « ministri » sono partiti alle 23 in treno per Parigi.

All'aerodromo militare di La Leiva, ad Orano in Algeria, sono pure giunti dalla Spagna del centro due apparecchi « Dragon », trasportanti una dozzina di persone, tra le quali la tristemente celebre Dolores Ibarruri, soprannominata « La Passionaria », vice presidente delle Cortes. Dopo essersi rifocillati, il gruppo si è messo a disposizione della gendarmeria di Orano.

Altri quattro velivoli militari della Spagna rossa, con una trentina di ufficiali piloti e avieri, sono giunti a Orano e un quinto a Casablanca.

Burgos esige da Madrid e Valencia resa incondizionata.

BURGOS, 6 marzo. — Una comunicazione ufficiale fa intendere che il colpo di scena della Spagna rossa non ha modificato e non può modificare affatto le condizioni delle conclusioni della guerra, che con queste: « resa immediata ed incondizionata di tutte le forze militari esistenti nella Spagna non ancora liberata, od offensiva delle forze nazionali per effettuare la liberazione ».

Particolari sul colpo di mano contro Negrin.

SAN SEBASTIANO, 6 marzo. — Sul colpo di mano a Madrid si hanno i seguenti particolari.

L'iniziativa è stata presa dal colonnello Casado, coman-

dante delle forze di Madrid, d'accordo con i socialisti Besteiro e Carrillo. I Ministri di Negrin, che erano qui ad Alicante, chi a Valencia, chi altrove, sono stati avvisati dallo stesso Casado con drammatici colloqui telefonici, nei quali si conteneva su chi veramente rappresentasse « il popolo ». Tempestoso è stato il colloquio col Generale Miaja, comandante in capo delle forze repubblicane, che si trovava a Valencia, e che però ha finito con accettare la Presidenza del nuovo Governo.

Il colonnello Casado ha pubblicato un manifesto, e letto un messaggio alla radio.

Questi documenti in sostanza dicono: l'esercito nazionale ha occupato la Catalogna; la nostra guerra è perduta; il Governo repubblicano è tuttora in parte ramingo; la repubblica non ha più Capo costituzionale, il parlamento per eleggerlo non può essere convocato; e poi:

« Il Governo di Negrin, facendo un'altra volta ancora la verità, cercava solamente di guadagnare tempo per lui, per salvarsi personalmente, ormai perduta per la massa dei cittadini combattenti e non combattenti. La politica di Negrin tendeva a soffocare la falsa credenza che la situazione internazionale si avviava verso una conflazione generale di catastrofiche proporzioni, dalla quale la Spagna rossa avrebbe dovuto trarre la sua salvezza. In realtà la Spagna rossa ha perduto. E nel momento della sconfitta che gli uomini e le Nazioni devono dimostrare la loro personalità morale ».

Infine il Governo è risultato così composto:

Generale Miaja, Presidenza; gen. Casado, Difesa nazionale; Besteiro, Esteri; Vasconcellos Cardillo, Interni. Esso ha preso il nome equivoco di « Consiglio nazionale di difesa ».

Il gen. Miaja ha rivolto al popolo un appello nel quale parla soltanto di pace; in compenso fa del patriottismo.

Particolarmente interessante è l'allusione che il generale Miaja fa in questa parte del radiomessaggio:

« Vogliamo che con la maggiore rapidità possibile si stabilisca la pace che altri popoli che si dissero nostri anni hanno invece ritardato prolungando una lotta fratricida nella quale sono caduti migliaia e migliaia di nostri fratelli. Noi speriamo che dopo questa guerra gli spagnoli, si preoccupino della pace e della prosperità del popolo e che non si lasciano trascinare a nuove lotte intestine in cui, qualunque fosse il partito predominante, solo la patria perderebbe. Spagnoli, viva la Spagna! ».

Altre allocuzioni ha pronunciato Besteiro.

Ma l'effetto è stato vario, sia tra le forze militari che pare non siano tutte favorevoli alla tendenza antibolscevica del nuovo governo, sia tra la popolazione, gran parte della quale vorrebbe la pace immediata senza altre storie.

Violenti manifesti contro Negrin e C.

S. SEBASTIANO, 6 marzo. — Il cosiddetto « Consiglio nazionale di difesa » ha pubblicato un altro manifesto assai violento contro Negrin e gli altri ex Ministri.

Il manifesto accusa delle disgrazie della Spagna rossa la disorganizzazione, l'incapacità e la negligenza del Governo Negrin, e dice: « Mentre il popolo in armi continuava a lottare e sacrificarsi, i governanti si davano a vergognosa fuga tradendo tutti gli impegni presi con il popolo che li elevò al potere. Non deve ripetersi oggi la vergogna che alcuni privilegiati preparino la loro fuga all'estero abbandonando le loro cariche, portandosi via i loro acquisti con i loro figli. Per evitare il ripetersi di simili fatti e ristabilire l'ordine si è costituito il Consiglio nazionale di difesa che assume tutte le responsabilità ».

Un violento discorso contro Negrin ha pronunciato anche l'anarchico Cipriano Mera, che ha accusato Negrin di essere tornato in Spagna solamente per organizzare il trasferimento all'estero del proprio tesoro personale ed il quale si propone di vivere grassantemente fuori della patria. Per realizzare il suo intento Negrin tendeva a lasciare qui una situazione caotica nella quale ogni spagnolo annovererebbe un altro spagnolo ed ogni avrebbe approfittato della confusione per signoreggiare.

Un manifesto di Casado che pare scritto a Londra o Parigi.

PARIGI, 7 marzo. — Anche senza le rivelazioni dei giornali dell'ex fronte popolare, per comprendere quale trucco nascondeva Casado, basta conoscere il manifesto che costui ha lanciato, che è pubblicato dai giornali parigini.

Casado non si rivolge ai suoi connazionali, né a quella frazione del popolo spagnolo che vive all'ombra della sua bandiera; si rivolge ai soldati di Franco e agli spagnuoli della Spagna nazionale.

Il tentativo di subitaneità non potrebbe essere più nettamente caratterizzato.

« Spagnuoli, guida il colonnello di Madrid — scegliete per la libertà seconda e una schiavitù rovinosa, fra la pace in più della Spagna e la guerra al servizio della follia imperiale. Nella nostra zona non ci sono stranieri. Abbiamo rifiutato l'intervento di qualunque Stato. Nel nostro Esercito ci sono soltanto spagnuoli. La nostra lotta non avrà termine finché l'indipendenza della Spagna non sia assicurata. Non siamo noi ma voi che avete fra le mani la pace necessaria affinché in Spagna ridivenga se stessa e cessi una guerra sanguinosa che la metterebbe al servizio dell'oscurità. Scegliete e saprete che se ci offrite la pace troverete il nostro cuore generoso di spagnuoli, ma che se continuerete a farci la guerra incontrerete implacabile e tempestivo come l'arcangelo di una balonetta, il nostro morale eroico di combattenti. Spagnuoli! Viva la Repubblica Spagnuola! ».

Se questo manifesto portasse la stampiglia delle officine di propaganda franco-inglesi non potrebbe apparire più strattamente legato alle direttive di Londra e di Parigi. Un simile tentativo di cambiare le carte in tavola e di mettere in bocca al vinto il linguaggio del vincitore nella pretesa d'indurre il vincitore ad adottare il linguaggio del vinto, non poteva essere se non dalla temeraria quanto folle insolenza di quegli audaci internazionalisti che non hanno ancora voluto rassegnarsi alla vittoria di Franco e che sperano ancora di poter ridistribuire le sorti della partita tirando fuori al momento decisivo un asso dal polsino della manica.

Si tratta di un trucco organizzato dalla diplomazia britannica.

PARIGI, 7 marzo. — La stampa di sinistra francese non ha voluto lasciarsi languire dall'impazienza e fino da stamane ci ha rivelato per il tramite dei suoi portavoce più accreditati che il colpo di scena è stato allestito dal Consolo inglese di Madrid.

LONDRA, 7 notte. — Nei giorni susseguenti alla gita del *Devonshire* a Minorca, scriviamo essere piuttosto probabile che gli inglesi avrebbero fatto qualche cosa di simile: esecutato naturalmente l'invio dell'invocatore, per Madrid. Oggi ci siamo: la deposizione di Negrin e compagni, la fuga dei caporioni rossi, l'offerta dei « militari » per una pace onorevole (che, secondo tutte le apparenze, intenderebbe proporre condizioni di nulla o poco dissimili da quelle opposte da Negrin e Del Vayo e appoggiate da Londra e da Parigi nei giorni immediatamente dopo la liberazione totale della Catalogna) tutto questo fa pensare che Londra stia cucinando un piatto alla Minorca con qualche piccola variazione nella salsa.

Ammissioni se ne trovano nei loro stessi giornali; a parte la già segnalata informazione del collaboratore diplomatico del *Telegraph*, il quale ha avuto la candidezza di venire a noi a contare che i Governi di Londra e di Parigi erano da una settimana al corrente della rivolta che Casado preparava contro Negrin, tutti i giornali di oggi hanno fatto il loro maxo effort per il loro vaneggiare le cronache madrilene e da Burgos, in nome da dimostrare con Madrid si darà a Franco, che il Levante sarà occupato dai nazionali senza spargimento di sangue per merito dell'influenza inglese; qualche giornale va più in là e dice che l'unico intoppo a tale sviluppo della guerra civile può venire dal fatto che l'Italia e la Germania pranno su Franco perché proceda senz'altro con le armi e stermini i marxisti.

Le radiodiffusioni di Alcala e di Casado, « erenti una pace a condizioni identiche a quelle che voleva porre quello stesso Negrin contro il quale i due si sono ribellati, non sono altro che il risultato di suggerimenti opportunamente la-

scati cadere da chi ha bisogno assoluto da una parte di salvare la faccia di fronte ai propri parlamentari, e dall'altra, di farsi perdonare dalla nuova Spagna gli aiuti dati ai rossi durante i tre anni di guerra.

I giornali britannici parlano di ragioni umanitarie; ma dentro e dietro a queste ci sono le ragioni finanziarie, industriali e strategiche per cui l'Inghilterra sente urgente bisogno di « ricostruire » una Spagna a immagine somigliante di quella che, essendo schiava della City, « per via dello Cherry e delle cassette di arancie, per via delle miniere di Rio Tinto e dei prestiti — dei quali si continua a dire in parlamento: Per ora non c'è progetto — finiva per servire gli interessi altrui anche a detrimento dei più santi interessi nazionali.

Le navi rosse rifugiate a Biserta

BISERTA, 7 marzo. — Le undici navi della squadra rossa spagnuola che ieri avevano abbandonato Cartagena sono giunte stanane verso le 8 dinanzi a Biserta, scortate da un incrociatore e da alcuni torpediniere francesi. Distaccamenti di polizia e della marina francese si sono recati a bordo delle navi marxiste le quali nel pomeriggio hanno ricevuto l'autorizzazione ad entrare nella rada. Si calcola che a bordo delle navi si trovino 5000 persone, fra cui 500 borghesi. Domani gli equipaggi saranno disarmati e internati.

Ecco i nomi delle navi che compongono la squadra: i tre incrociatori *Miguel de Cervantes*, *Libertad* e *Mendez Nuñez*, gli otto cacciatorpediniere *Ulloa*, *Jorge Juan*, *Almirante Miranda*, *Ezzena*, *Lepanto*, *Almirante Antequerra*, *Almirante Valdes*, *Garcin*. Si apprende che altro naviglio rosso, con a bordo trecento passeggeri fuggiti da Cartagena, è arrivato stanane ad Orano, ma che per entrare in quel porto attende la decisione delle autorità francesi.

La deputata comunista Dolores Ibarruri, meglio nota sotto l'appellativo di « Pasionaria », che ieri era arrivata ad Orano a bordo d'un aeroplano rosso, oggi s'è imbarcata dritta a Marsiglia. A bordo della stessa nave si trovavano 140 miliziani spagnoli.

Scoppia guerra tra i rossi

BURGOS, 7 marzo. — Già dalla notte di ieri le posizioni dei nazionali sul limitare di Madrid, udirono scariche di fucileria e di mitragliatrici in città.

I manifesti ed appelli del sedicente « Consiglio nazionale di difesa » non avevano ottenuto adesione o tale delle forze militari, cosicché erano scoppiati conflitti fra seguaci ed oppositori. Oggi a Madrid si combattono, tra i due partiti militari vere battaglie.

Un piano di Negrin e complici per provocare la guerra mondiale.

SAN SEBASTIANO, 7 marzo. — Accuse gravissime contro Negrin sono state formulate dal socialista Besteiro, ministro dell'interno della nuova Giunta di difesa nazionale. Besteiro ha dichiarato che « durante la permanenza di Negrin a Parigi egli ebbe con alcuni capi comunisti francesi e stranieri frequenti colloqui nei quali venne concepito il piano seguente: Negrin sarebbe diventato il capo supremo dell'esercito, avrebbe destituito tutti i comandanti non disposti ad obbedirgli, e quindi i dirigenti dei partiti repubblicani sarebbero stati assassinati da reparti delle brigate internazionali e l'ecidio sarebbe stato imputato ai fascisti.

« Gli uomini delle brigate internazionali passate in Francia al momento dell'occupazione della Catalogna dovevano ritornare a Valencia su bastimenti forniti dal partito comunista francese. Uno stato sovietico sarebbe sorto nella Spagna centrale. Negrin e i suoi non si facevano alcuna illusione sui risultati di questa impresa ma speravano di provocare in tal modo il conflitto internazionale tante volte invocato.

« Gli aviatori marxisti avrebbero ricevuto l'ordine di bombardare le navi italiane, francesi e inglesi.

« I documenti che abbiamo sequestrati dicono ancora più di quello che io vi dico e vi posso assicurare che il piano era stato studiato in tutti i suoi particolari.

« Negrin era l'uomo di mano del Comintern e noi abbiamo la certezza che nessuno spargimento di sangue lo avrebbe fatto retrocedere nell'esecuzione di questo piano. Abbi-

mo quindi agito senza perdere un minuto appena egli si proclamò capo supremo dell'esercito sostituendo numerosi comandanti ».

I nazionali denunciano il trucco

BURGOS, 7 marzo. — Una nota ufficiale nella Radio Nazionale di Burgos in risposta al manifesto del nuovo Governo di Madrid dice:

Siamo in presenza dell'ultima manovra in grandi stile per strappare una mediazione. Le grandi democrazie con la loro ipocrita amicizia non decidono che la vittoria di Franco sia completa; esse eccitano con un ultimo sforzo di far apparire sinipatica la causa perduta dei repubblicani. Ancora una volta i nostri « nuovi amici » vogliono offrire a Franco l'occasione di essere « magnanimo » il che significa che Franco non dovrebbe commettere il suo trionfo militarmente nel momento stesso in cui egli sta ottenendo la vittoria completa.

La equivoca parola « amnistia » risuona ancora una volta nei giornali delle grandi democrazie. E questa sera stessa alla Camera inglese gli amici ufficiosi dei marxisti spagnoli hanno fatto a Chamberlain la domanda se il Governo inglese fosse pronto a interporre in proposito i suoi buoni uffici. E se ciò non fosse ancora sufficiente per richiare la situazione potremmo citare le dichiarazioni del grande pontefice della massoneria, il pubblicista democratico Martinez Barrio, che da Parigi ha dato la sua completa adesione alla nuova Giunta.

Da parte sua l'Agenzia Havas asinua che le proposte del Consiglio di difesa « peruenellerruno » a Franco di accordare un'amnistia che metta fine alle ostilità senza diminuire il suo prestigio ».

A Londra si sapeva già da vari giorni

LONDRA, 7 marzo. — Nei circoli « democratici » londinesi da vari giorni si sapeva che Negrin sarebbe stato defenestrato e che Casado e Miana lo avrebbero sostituito per giocare la farsa della « riconciliazione patteggiata ». Gli ultimi avvenimenti di Madrid non sono stati dunque che un miserevole trucco, ordito probabilmente a Parigi, e inteso sopra tutto a risolvare la questione della « indipendenza spagnola » e dei volontari italiani. Ma le ultime informazioni giunte stasera da Burgos precisano in termini inequivocabili che il puerile tranello è stato scoperto e che come dice il corrispondente del Times da quella città, « Franco continuerà a rimanere inflessibile nel suo atteggiamento per ottenere una resa a discrezione ».

Perciò il Times riconosce che « ai rossi non rimane ormai che una sola via: quella della resa pura e semplice e senza condizioni ».

Una gran parte della stampa britannica non si mostra tanto preoccupata dell'avvenire della Spagna o dei rapporti anglo-spagnoli, quanto della « minacciosa prospettiva » che la collaborazione tra la Spagna e le Potenze dell'Asse continui a svolgersi anche a vittoria conquistata.

E pertanto il Daily Telegraph scrive in un lungo articolo editoriale che il conflitto dovrà chiudersi con una « pace spagnola » cioè con una pace negoziata fra le due parti, al di fuori d'ogni influenza esterna: e il News Chronicle, dopo aver accusato le democrazie occidentali di avere « vergognosamente disertato la causa della democrazia spagnola » dice che Londra e Parigi dovranno fare ora « tutto quanto è in loro potere per assicurare alla Spagna repubblicana una pace onorevole ».

I rossi riprendono Cartagena e gli insorti si salvano su un sommergibile.

SARAGOZZA, 7 marzo. — Si ha notizia che numerose truppe rosse sono sopraggiunte a Cartagena, ed hanno soverchiato gli insorti, riprendendo i forti. Un pugno di insorti ha tenuto un'ultima disperata resistenza all'Arsenale, e quindi ha potuto imbarcarsi sul sommergibile che ivi era rinchiuso, dopo la fuga improvvisa della flotta.

Al largo il sommergibile ha incontrato le unità nazionali di blocco e, accompagnato da una di esse, si è messo in rotta per Maiorca. Nè era da pensare ormai ad uno sbarco nazionale in Cartagena. Ma quei valorosi, riuscendo la mattina del 5 ad occupare l'arsenale, il parco d'artiglieria, la caserma di fanteria di marina, una soprattutto la stazione ra-

dio emittente della flotta, sono riusciti ad intimare alla flotta l'uscita dal porto entro quindici minuti, pena il bombardamento da parte di tutte le batterie della fortezza. La flotta si affrettò a prendere il largo per andarsi a consegnare ad Orano. Quando i rossi ripresero il controllo di Cartagena e della radio, essi invitarono il comandante della squadra a ritornare. Ma ormai la poco agguerrita fuggiasca era nettamente orientata a verso l'interno.

Il trucco volge alla farsa

PARIGI, 7 marzo. — Siamo alla farsa: poiché qui si esalta la frase che un generale madrilenio ha pronunciato alla radio: « Ciascuno al suo posto, per l'indipendenza della Spagna ». Questa trova a viene sventagliata come la più bella prova delle candidhe intenzioni del nuovo Governo e noi s'è esita a scrivere che gli spagnoli del centro sono più nazionalisti di Franco in quanto questi ha avuto nelle sue file degli elementi stranieri.

E a questa conclusione che giungono, invariabilmente, i vari commentatori aggiungendo che, essendo stata raggiunta ormai in Spagna una metà della diadema di volute fra due campi avversa, (tanto che il colonnello Casado ha gridato: « Viva la Spagna » come suo fare il generale Franco) non vi è più alcuna ragione per non allow andare dalla Spagna i volontari italiani e tedeschi.

Ora a Madrid ed a Burgos, esistono due Governi nazionalisti che hanno un'unica meta: quella di rendere la Spagna agli spagnoli. Quindi gli Italiani se ne vadano.

Franco avverte che nessuno si illuda di sottrarsi alla resa.

BURGOS, 7 marzo. — Per rispondere a tutte le speculazioni di stampa, il portavoce autorizzato del Governo di Burgos ha dichiarato:

« Il generale Franco potrà entrare a Madrid come lo fece a Barcellona, senza che sia per questo necessario concludere dei patti o degli accomodamenti di qualsiasi natura. »

« Le truppe spagnole potranno benissimo raggiungere la costa mediterranea a Valencia e Cartagena, come raggiunsero alcune settimane or sono, e la forza delle armi, la frontiera francese. »

« Noi assistiamo attualmente ad una manovra degli elementi estremisti di sinistra, ma questi devono ben tener conto che il generale Franco non ammette che una sola condizione alla fine della guerra: capitolazione completa senza alcuna condizione degli elementi rivoluzionari. Noi non ci lasceremo indurre in errore dai discorsi fiammeggianti attualmente pronunciati dai capi rivoluzionari. Gli insulti, profferiti gratuitamente da certi generali e politici spagnoli contro Negrin fanno parte di un piano concepito dagli estremisti. Questi insulti nascondono uno scopo, se non un tranello, nel quale noi non cadremo. »

Aspra battaglia fra i rossi a Madrid

SAN SEBASTIANO, 8 marzo. — Tra i rossi di Madrid oggi si è combattuto aspramente, poiché gli avversari ed esultanti a Consiglio Nazionale « sono molto numerosi », ed essendo padroni di interi quartieri, si sono accanitamente difesi, ed hanno anche attaccato.

All'1.50 veniva trasmesso il seguente comunicato: « I comunisti hanno tentato di impadronirsi del potere. Sono stati sconsigliati. Ogni cittadino spagnolo ha il dovere di segnalare alle autorità tutti i comunisti di sua conoscenza ». Il consiglio ha indirizzato ai bolscevichi un ultimatum, e ne ha fatto bombardare le posizioni dalla artiglieria e dal la aviazione; ha fatto anche fucilare centinaia di miliziani presi prigionieri in combattimento.

SAN SEBASTIANO, 8 marzo. — La battaglia nelle strade di Madrid è finita. Alle 10 di stamane il Consiglio Nazionale di Difesa ha dato un ultimatum di tre ore agli elementi comunisti che si erano trincerati in alcuni edifici della città per deporre e armi e uscire dai fortini. L'istituzione del Quartier generale ai ribelli era stata preceduta dalla resa degli edifici delle Mitzas operaie, che in scorso numero avevano seguito i suggerimenti dei tribuni comunisti ed avevano acconsentito di raggruppare sotto il loro comando le forze dissidenti.

Altre battaglie a Madrid, a Valenza e a Ciudad Real.

PARIGI, 9 marzo. — Secondo informazioni giunte questa mattina, sono interrotte le comunicazioni fra Madrid e Valenza. Sono stati segnalati gruppi di comunisti che si dirigono a Valenza e a Madrid. A Valenza i partigiani del Consiglio Nazionale sarebbero stati ridotti all'impotenza. I distretti di Valenza sono custoditi per mezzo di tanks dalle truppe del Consiglio di Difesa nazionale. Nell'interno della città sono stati osservati numerosi arresti di comunisti.

Da Madrid alle ore 11.30 è stato diffuso per radio il seguente comunicato ufficiale.

«Esauriti tutti i mezzi di persuasione, il Consiglio di difesa è stato costretto in queste ultime ore a fare uso della forza. Si stanno impegnando tutte le armi contro i ribelli, non esclusa l'aviazione. La fanteria ha il compito di ristabilire l'ordine nella città. Il Consiglio di difesa confida che i madrileni non si lasceranno impressionare dagli episodi di ribellione. Il popolo sta certo che entro poche ore l'ordine sarà ristabilito».

Si apprende che a Ciudad Real la resistenza contro il Consiglio «sedicente nazionale» non è ancora vinta.

A Madrid le vittime dei combattimenti di ieri ascendono a parecchie centinaia. Gli ospedali di Madrid rigurgitano di feriti. Sono stati fucilati 58 ufficiali comunisti.

L'ex Re Alfonso delude i tentativi di metterlo contro il Caudillo.

PARIGI, 9 marzo. — Tutti presenti i replicanti tentativi della stampa francese e di certi circoli britannici assai autorevoli, diretti a mettere in contrasto il Generale Franco, ed il suo Governo, con la Dinastia spagnola, parlando prematuramente di una restaurazione monarchica, hanno prodotto vivissima impressione le dichiarazioni fatte dall'ex Re di Spagna ai giornalisti francesi. Alfonso XIII avrebbe detto che considera l'unione di tutti gli spagnoli intorno al Capo che li ha condotti alla vittoria, più che mai necessaria. Personalmente egli desidera di essere considerato soltanto come un soldato agli ordini del Caudillo e quando la parola «soldato» non converrà più, come un operaio che agli ordini del Caudillo collaborerà alla ricostruzione della Spagna.

I nazionali dichiarano il blocco marittimo della Spagna rossa.

BURGOS, 9 marzo. — Lo Stato Maggiore dell'Armata nazionale ha dichiarato chiusa la costa mediterranea della Spagna tra Sagunto e Adra a qualsiasi nave di qualsiasi nazionalità a meno che non sia autorizzata dall'ammiraglio comandante il blocco. Qualunque nave contravvenga al blocco sarà catturata. Egualmente sono stati avvertiti i naviganti che nello spaccio di mare di fronte a Cartagena, fra Capo Laors e Torre Mesa, vi sono sottomarini con ordini di affondare qualsiasi nave entri nella zona, qualunque sia la sua bandiera. Qualunque altra nave che stia navigando diretta ai porti della Spagna rossa, deve dirigersi immediatamente verso i porti della Spagna nazionale, preferibilmente Barcellona, Malaga o Palma di Maiorca.

L'Inghilterra contro il blocco

LONDRA, 10 marzo. — Alla Camera dei Lordi il Ministro degli Esteri Lord Halifax ha risposto a critiche della opposizione alla politica del Governo per la Spagna, e ne ha presa occasione per fare gravi dichiarazioni contro il blocco imposto dai nazionali di Spagna al fine di impedire aiuti per mare ai rossi.

Lord Halifax ha detto che nel testo dell'avvertimento dato da Burgos alle navi inglesi, non si parla di navigazione al di fuori delle acque territoriali spagnole. Il Governo britannico presuppone quindi che il Governo di Franco non ha alcuna intenzione di agire al di fuori dei limiti territoriali.

«Voglio mettere in chiaro — ha aggiunto — che se si agirà al di fuori delle acque territoriali, il Governo britan-

nico sarà costretto a resistere a tale azione come fece per il passato. Voglio anche mettere in chiaro che il Governo britannico considererà molto seriamente l'affondamento di navi britanniche anche entro i limiti delle acque territoriali, specialmente se la nave britannica non sarà stata avvisata in tempo e se non saranno state prese disposizioni per il salvataggio dell'equipaggio. Le istruzioni date alle navi da guerra britanniche, sono quindi di dare la necessaria protezione alle navi che potessero essere fatte oggetto di attacchi e procedere a rappresaglie anche all'interno delle acque territoriali contro i sottomarini attaccanti».

Parlando del non intervento, Lord Halifax, ha detto che l'intervento in favore dei repubblicani è stato, a dir poco, ugualmente attivo come quello in favore di Franco.

Il Gen. Gambara ha un'ora di colloquio con Franco.

BURGOS, 10 marzo. — Il Generale Gambara è tornato dal breve periodo di riposo in Italia, dove ha visitato i famigliari, ed ha avuto un colloquio col Duce. Oggi egli è stato ricevuto a rapporto dal Generalissimo Franco, che lo ha intrattenuto a cordiale colloquio per oltre un'ora.

Miliziani d'ambo le fazioni passano ai nazionali.

BURGOS, 10 marzo. — Mandano dal fronte di Madrid che di quando in quando giungono alle linee nazionali, e si arrendono, piccoli gruppi od anche reparti di miliziani, sia delle forze di Miaja, sia delle forze dissidenti.

Sempre infuria la battaglia a Madrid

BURGOS, 10 marzo. — Mandano dal fronte di Madrid: Continua la battaglia nelle strade di Madrid. Miaja ha chiesto rinforzi fidati, ma rinforzi dalle provincie sono giunti invece ai dissidenti.

Miaja ha però truppe motorizzate, artiglieria, ed aviazione.

Questa sera l'eco del fuoco di mortaio e di mitragliatrici giunge da moltissimi punti, ma essa non è più accompagnata da quella caratteristica dello scoppio di bombe a mano, che per tutta la giornata ha indicata la lotta a corpo a corpo. Alle 19 e per oltre tre quarti d'ora il cannone ha tuonato all'angolo orientale del parco del Buen Retiro.

La popolazione è terrorizzata, e sta serrata nelle case.

Bande di malviventi approfittano della situazione per effettuare rapine, saccheggi, vendette.

Capi dissidenti fucilati

BURGOS, 10 marzo. — Mandano dal Fronte di Madrid: Si apprende che il colonnello comunista Felix Montiel, ritenuto l'istigatore e l'organizzatore della rivolta madrilenia, ciecamente strumento nelle mani di Negrin e della «Pasdiana», si è presentato ai reparti rossi levantini, comandati dal colonnello Montero, dichiarando che rinunziava ad ogni ulteriore tentativo di resistenza. Il tribunale di guerra di Madrid, riunitosi immediatamente per giudicarlo, lo ha condannato alla fucilazione. Centinaia di ufficiali dissidenti fatti prigionieri sono stati fucilati.

Si combatte sempre a Madrid a Cartagena e Valenza.

DALLA NOSTRA FRONTIERA FRANCO-SPAGNOLA, 11 marzo. — La battaglia fra le truppe di Miaja e i comunisti, o dissidenti, è giunta al quarto giorno, e ancora non se ne intravede la soluzione.

L'ingresso in città delle truppe motorizzate che il generale Miaja ha richiamate dalle prime linee non ha affatto servito a risolvere la situazione. Si annuncia un Corpo di Armata comunista in marcia verso la capitale.

Mentre la battaglia fa strage nel centro della città, i quarrieri periferici rimangono saldamente in mano ai comunisti, che ad Atocha, a Vallera, al Carabanchel e all'aero-

chomo di Barracca hanno seminato e disperso i soldati di Mija.

La presa dell'aeroporto di Barracca da parte dei rivoltosi è confermata dal fatto che oggi per la prima volta sono apparsi nel cielo di Madrid alcuni loro aeroplani ed hanno lasciato cadere bombe sugli edifici ministeriali. A sua volta l'aviazione di Mija ha compiuto nuovamente ripetute incursioni sulla città, sottoponendo i quartieri occupati dai rivoltosi a violentissimi bombardamenti. Una battaglia aerea fra gli apparecchi avversari è terminata con l'abbattimento di un apparecchio comunista.

Anche i carri armati, largamente impiegati da una parte e dall'altra, e le batterie anticarro sgombrano senza interruzione i loro colpi nelle vie della capitale.

Orrende stragi di rappresaglia

FRONTE DI MADRID, 11 marzo. — Una strage di dirigenti socialisti è stata compiuta dai comunisti nel quartiere di Atocha. Mentre 815 socialisti tenevano una riunione in una sala dell'ospedale di San Carlos, una colonna di circa 500 comunisti è penetrata nel locale massacrando tutti i socialisti fino all'ultimo.

Come rappresaglia per la strage dei loro dirigenti, i socialisti hanno ammazzato i 1400 comunisti che si erano arresi nella giornata di ieri. L'esecuzione in massa è stata eseguita con le mitragliatrici.

I comunisti hanno confermato la notizia del massacro dei 815 socialisti, affermando che si trattava di una risposta alla fucilazione degli ufficiali del loro stato maggiore, eseguita per ordine della Giunta di difesa nazionale.

FRANCO NON FAVORISCE NESSUNO ED ASPETTA CHE I ROSSI FINISCANO DI COMBATTERE FRA LORO STESSI.

FRONTE DI MADRID, 11 marzo. — Lo stato maggiore nazionale rimane in una calma attesa. « Union Radio » di Madrid ha annunciato a parecchie riprese, per impressionare i dissidenti, che il generale Franco avrebbe dato inizio all'offensiva, ma la notizia è stata ogni volta smentita. Non è necessario dire come una offensiva franchista farebbe assai comodo in questo momento ai vari Casado e Mija. Ma Franco non ha alcuna intenzione di favorire, né di favorire i dissidenti.

La « Union Radio » di Madrid ha annunciato che per fronte verso i nazionalisti è stato costituito apposito comando, e che le linee sono vigilanti. Ma tutto ciò non interessa.

Franco darà ordine quando lo crederà opportuno. Un ufficiale superiore franchista dichiarava ieri: « I nostri avversari consumano pure le loro munizioni fra di loro; sono tante di meno che impiegheranno contro di noi. Se dopo questa lotta insensata che divide repubblicani anarcoidi e comunisti noi potremmo conquistare Madrid senza perdere un solo uomo. La Spagna ringrazierà ancora una volta Franco di aver risparmiato la vita dei suoi figli ».

La Radio di Madrid ripete di ora in ora i nomi dei capi comunisti che si sono rifugiati a Parigi, dopo di aver abbandonato i compagni impegnati in una lotta senza quartiere.

Il comunismo non è l'unico nemico

BURGOS, 12 marzo. — I giornali han dedicato ieri largo spazio alla festa patriottica dei marinai della tradizione, ponendo in rilievo la importanza spirituale della tradizione, della dottrina e della pratica della nuova Spagna.

El Diario Vasco, sotto il titolo: « Il comunismo non è l'unico nemico della Spagna », denuncia la fallacia delle argomentazioni della stampa delle grandi democrazie ed osserva che il comunismo non è l'unico nemico della Spagna, e continua: « La Spagna nazionale combatte il socialismo delle quattro Internazionali, i partiti del fronte popolare, le teorie separatiste, i dogmi chiamati democratici. La Spagna condanna non solo Negrin e Largo Caballero, ma anche Mija, Besteiro, Casado e compagni ».

In altro articolo intitolato « Morte degna della sua vita » osserva che con tutta l'apparenza di una Repubblica stile ottocento, sostanzialmente quella spagnola non fu che un confuso sobillamento mirante alla rivoluzione. Falla la ri-

voluzione, non si seppe come utilizzarla, impiantata la repubblica, non si seppe come farla funzionare.

La falgosta Libertad osserva che anche la vittoria di Franco non è una vittoria sopra i fratelli spagnoli, ma una vittoria sopra le forze internazionali, del comunismo e della massoneria; è la vittoria della gioventù, la vittoria della Spagna. Il nazional-sindacalismo, nel suo spirito aggressivo e offensivo, desideroso dell'unica nazionale ottenuta di fronte a nemici secolari, inalbera con la sua, che è sempre la stessa, le bandiere portoghese, italiana, tedesca e marocchina.

El Correo Español di Bilbao osserva che nella lotta tra i comunisti ed il Consiglio di difesa, anche se può esserci la presenza di un contrasto fra i democratici che credono di diffondere la Repubblica e i comunisti che si battono ferocemente per la Russia, la verità è che tutti sono strumenti del Koinon, il quale gioca l'ultima sua carta.

La guerra fra i rossi si spegne Mija e Casado «vittoriosi»

FRONTE DI MADRID, 12 marzo. — I comunisti, che sono tuttora numerosi e ben muniti nei diserti settentrionali e nord-orientali della capitale, hanno potuto rinviare in efficienza le loro installazioni radio che ieri erano state gravemente dai bombardamenti degli avversari. Essi hanno subito approntato per la riera proclami a getto continuo, invocando rinforzi. A Valencia il moto insurrezionale è stato subito represso.

A Cartagena, secondo notizie ufficialmente confermate, i comunisti si sarebbero impadroniti della città, assicurandosi il controllo dei servizi, e precludendo ogni contatto fra i vari centri di resistenza degli appartenenti al partito fedele alla Repubblica.

Anche in varie altre località della provincia non ancora liberate scoppiano insurrezioni e si combatte.

FRONTE DI MADRID, 14 marzo. — A Madrid le forze del cosiddetto Consiglio nazionale sono riuscite a sconfiggere quelle dissidenti ma da Cartagena e da Valencia arrivano notizie di violente battaglie che continuano accanite da ieri.

Ma specialmente nelle provincie i miliziani dell'una e dell'altra parte profilando del disordine nella pausa tra una battaglia e l'altra, per evadere dall'inferno; rimangono pochi partitanti a battersi, ed i comunisti ormai hanno dovunque la peggio.

Il ruolo della Massoneria nella organizzazione del trucco.

PARIGI, 14 marzo. — Precisamente la massoneria è la « longa manus » della quale si sono servite Francia e Inghilterra per la manovra di Madrid contro Franco.

Ed appena questa si è delineata, il Grande Oriente dei Pirenei ha dichiarato: « È dovere di tutti i massoni sostenere la Giunta nazionale di difesa costituitasi a Madrid in un momento decisivo sotto la presidenza del generale Mija. La sua offerta di pace a Franco, sempre che non significhi umiliazione e, tanto meno, distruzione delle forze politiche e sociali che tanti servizi hanno prestato all'idea che ci è comune, deve essere raccolta, diffusa e sostenuta come unica soluzione per porre fine alla guerra che insanguina la Spagna ». Il giorno dopo entrava in scena il medesimo grande oriente di Parigi convocato d'urgenza il 9 marzo, alle 10. Ordine del giorno della riunione era: « Importanti decisioni sulle nuove modalità della guerra di Spagna ». Segrete furono tali decisioni, secondo la usanza della setta. Non tanto segrete, però, da non provocare l'immediata risposta di Franco con la applicazione della « legge delle incompatibilità politiche », che chiude alla massoneria a porta di tutti gli uffici rivoluzionari nazionali della nuova Spagna. Subito dopo la riunione del grande oriente di Parigi cominciavano a fiorire a Madrid le adesioni internazionali alla giunta di Mija, « eloquentissime fra le quali, quelle dei venerabili Henry Deschamps, Albert Valloy, Honoré du Cerf, James Sawcier ».

Altre condanne a morte fra i rossi

FRONTE DI MADRID, 14 marzo. — È cominciato il processo contro i responsabili della ribellione che viene celebrato a porte chiuse e con una procedura ridotta al mi-

nima in obbedienza a quella legislazione « Sinistrissima » che è stata adottata dalla Spagna rossa per poter condannare a morte la gente senza formalità di sorta. I principali accusati sono i tenenti colonnelli Barceló e Buño, comandanti il primo ed il secondo corpo d'esercito; al loro fianco figurano un centinaio di ufficiali, commissari politici e autorità civili che rappresenterebbero lo Stato Maggiore della ribellione.

I due colonnelli si arresero veritiero facendo liberare migliaia di ostaggi fatti dai comunisti. Ma non basta questo a salvarli, perché Casado è impegnato a dar all'estero la impressione di energica repressione del comunismo.

FRONTE DI MADRID, 16 marzo. — Si apprende che il processo contro i « responsabili della ribellione » è finito con una distribuzione di condanna a morte.

Dopo la tragedia ricomincia la farsa

FRONTE DI MADRID, 15 marzo. — Domata la insurrezione dei dissidenti, il « Consiglio di difesa » dichiara di esser pronto a trattare « per l'accordo di tutti gli spagnoli », ed a mezzo di un radioproclama ha saputo di poter fare assegnamento sulle seguenti forze aderenti alla cosiddetta « casa del popolo »: socialisti, centro anarchico, una parte ragguardevole del partito comunista che non ha fatto combutta con i propagandieri della proclamazione di una Repubblica sovietica spagnola, e finalmente varie parti della fazione politica raccolta sotto la bandiera del fronte popolare.

Il generale Miaja, dopo un colloquio con i rappresentanti russi ha dichiarato ufficialmente che il Consiglio di difesa non intende affatto privarsi della collaborazione dei comunisti se questi si piegano a riconoscere il diritto costituzionale del suo Governo, perchè la repubblica spagnola avrà bisogno del concorso di tutti gli spagnoli, eccetera.

È la teoria massonica-bolscevica del Fronte popolare come cavallo di Troia per una nuova edizione di rivoluzione sovietica.

La flotta alla Spagna nazionale

PARIGI, 9 marzo. — Viene segnalato da Palma di Maiorca che in quel porto si è presentato per arrendersi il sommergibile C. 2.

TUNISI, 10 marzo. — La flotta fuggiasco dei rossi, rifugiata a Biserta, sarà restituita a Franco; la Tunisia ne è soltanto depositaria.

Il numero esatto dei fuggiaschi è di 4182 di cui 3830 sono marinai. Fra i civili vi sono 20 donne e 5 ragazzi.

Quelli che verranno tornati nella loro Patria ne faranno richiesta; gli altri potranno rimanere in Tunisia « e parte e parte alla vita economica della Reggenza, e fra tanto saranno concentrati in un villaggio ».

Le navi che sono a Biserta verranno prese in consegna dalla marina francese dopo la partenza dei loro equipaggi. Negli spagnoli resteranno a bordo delle navi soltanto alcuni tecnici. Queste navi sono in buone condizioni. La velocità di 20 nodi tenuta durante la fuga da Cartagena lo comprovava. Ufficialmente si conferma che lo stato di salute degli equipaggi è buono e che il numero degli ammalati è insignificante.

Fredde formali accoglienze a Pétain ambasciatore.

HIENDAYE, 16 marzo. — L'ottuagenario ed insigne Maresciallo Pétain, mandato ambasciatore di Francia presso il Governo di Burgos, è giunto stamane per passare nella Spagna nazionale, ed ha avuto accoglienza calorosissima in questo Comune francese di confine.

Fanno convitate stamane, a Hiendaye, una vera e propria moltitudine di ex-combattenti francesi, di senari, di profeti, sottoprefetti, sindaci, ufficiali della riserva cittadini, contadini e una vera folla di bandiere. Reparti di fanteria e di guardia mobile rendevano gli onori militari al vechissimo uomo.

Dopo aver visitato la cittadina, il cavuto Maresciallo Pétain s'è diretto in automobile, col suo seguito, verso il porto di frontiera e, scortato da motociclisti dell'Armata francese, ha attraversato a piedi il fronte. Alla sbarra continuava la folla che lo seguiva ha dovuto arrestarsi.

Il vecchio, che vestiva l'abito borghese, è stato accolto dalle tre autorità spagnole venute a riceverlo nelle persone del colonnello comandante la polizia militare spagnola, del governatore militare del Guipúzcoa, e del governatore militare di Iruia. Un pischetto di sei requetés ha reso gli onori al vegliardo che si è diretto, col suo seguito di diplomatici di Stato Maggiore, — poiché l'intera Ambasciata è composta di ufficiali dell'Esercito, e ha più l'aspetto di una Commissione militare che non d'una rappresentanza diplomatica, — alla volta di San Sebastiano.

Dietro il cinico ordine di sterminio dei dissidenti.

SAN SEBASTIANO, 16 marzo. — Adesso si vede ad occhio nudo, ancor più chiaramente di quanto fosse apparso finora per quali scopi è stata montata la rappresentazione della sedicente « Giunta nazionale di difesa » e questa è stata cinicamente spinta a compiere il ferocissimo sterminio di tutti gli elementi dissidenti, ai quali si è attribuita genericamente la qualifica di comunisti anche se non erano niente di diverso da ciò che sono stati fino al giorno innanzi i Miaja ed i Casado e compagni.

È noto che quella di Catalogna è stata una vittoria della Spagna nazionale falangista e tradizionalista, e del Fascismo, non solo contro Mosca, ma anche contro la Francia, e contro il più prudente ed ipocrita alleato della Francia.

Infatti, è notissimo che ufficiali francesi oltre che russi furono istruttori dell'esercito rosso in Catalogna, perchè la maggior parte del materiale da guerra di cui era armata quell'esercito, era di provenienza francese: intere batterie servite da personale francese e tutti gli approvvigionamenti e munizionamenti pervenuti direttamente dalla Francia o per tramite francese dalla Russia, dall'Inghilterra, ecc. Non è più ormai un mistero per nessuno che l'eminenza grigia del comando, il gener. Rojo, si identificava precisamente nel comandante di corpo di armata francese alla frontiera i cui ufficiali e lo stato maggiore facevano la spola attraverso la frontiera.

È per tentare di ridurre al minimo il danno morale e materiale di questa sconfitta, ed anche per tentare di trasformarla in mezza vittoria, che si è organizzato il tragico e tuttavia farsesco trucco di Casado, Miaja, e confratelli in massoneria.

Ed è perciò che ora i rappresentanti ufficiosi ed ufficiali delle democrazie europee e nord americane iniziano un movimento concomitante presso il Governo di Burgos inteso a persuaderlo che il Governo di Miaja, essendo più moderato del precedente, merita considerazione alle proposte di mediazione intese a risolvere il conflitto.

Difatti, dicono, contro tale Governo sono insorti gli elementi estremisti. Ed il Governo della Giunta nazionale di Difesa, il Governo di Miaja, Casado, Besteiro, ha combattuto accanitamente contro i ribelli accomunati con la designazione di comunisti e bolscevichi; ha proceduto alla repressione più cruenta, non soltanto per la propria difesa interna, ma per dimostrare al mondo che la Spagna rossa elimina da sé ogni estremismo ed ogni turbolenza di comunisti e bolscevichi, rifiuta e sopprime ogni ingerenza di Mosca, esclude la repubblica dei Sovieti, rimane semplicemente una Spagna democratica, e tiene ad una repubblica filomaxista, ma fondamentalmente e soprattutto autonoma. Dunque è la Spagna democratica, che vuole la indipendenza spagnola, e l'unione di tutti gli spagnoli, e non chiede che di concordarsi per la pace con Franco e con i miliziani su piede egualitario.

Chiede, cioè, una « pace dignitosa », e cioè una pace conclusa quando non sieno più presenti forze straniere sul territorio nazionale.

Roosevelt, il popolo e la guerra

WASHINGTON, 8 marzo. — Il Senatore La Follette ed altri 11 senatori hanno presentato, contro la politica isolazionista del Presidente, una proposta di emendamento costituzionale, allo scopo di trasferire al popolo il diritto della dichiarazione di guerra mediante un referendum popolare. Il

referendum non potrebbe essere tuttavia applicato in caso di attacco o di minaccia di attacco straniero contro gli Stati Uniti o altre repubbliche americane. Il senatore La Follette, uno dei firmatari della proposta, ha dichiarato che il referendum costituirebbe un potente freno onde impedire che la diplomazia segreta conduca il paese a guerra contro la volontà del suo popolo.

Il governo di Roosevelt ha respinto la proposta.

La Russia sovietica e gli interessi imperialisti delle plutocrazie.

RIGA, 11 marzo. — Si ha da Mosca che Stalin ha pronunciato davanti al 18° Congresso del partito comunista un lungo discorso nel quale ha trattato della situazione politica internazionale, della situazione interna russa e dei nuovi mezzi che verranno messi a disposizione dell'agricoltura e dell'industria sovietica per far fronte alle necessità economiche del Paese.

Dopo aver fatto un quadro tragico della situazione politica, affermando naturalmente che, mentre la situazione di tutti gli altri Paesi è pessima, quella della Russia sovietica è eccellente, Stalin ha soggiunto che la piega sfavorevole presa dagli avvenimenti economici ha aggravato i rapporti fra le Potenze rendendo più acuta la lotta per la conquista dei mercati e delle materie prime ed ha affermato che la causa prima del malcontento e del disordine generale è il Trattato di Versailles. Esaminando l'atteggiamento assunto dalle Potenze cosiddette democratiche di fronte al triangolo Roma-Berlino-Tokio, Stalin ha detto che esse hanno il segreto desiderio di spingere la Germania a fare o preparare la guerra contro la Russia sovietica; ed ha accusato la stampa britannica, francese e nordamericana di aver tentato di provocare un conflitto russo-tedesco in occasione della questione ucraina avvelenando l'atmosfera fra i due Paesi.

Stalin ha poi illustrato i quattro principi su cui si fonda la politica estera dei Sovieti e cioè: 1) perseverare in una politica di pace e rafforzare le relazioni commerciali con tutti i Paesi; 2) essere guardingo per non permettere a coloro che cercano di provocare la guerra di spingere la Russia in un conflitto internazionale con lo scopo di salvare i loro particolari interessi; 3) rafforzare con ogni mezzo la potenza dell'esercito russo; 4) favorire i legami internazionali di amicizia con tutti i Paesi che vogliono la pace e l'amicizia tra le Nazioni.

Stalin ha poi trattato della situazione interna russa e dello sviluppo industriale e agricolo: ma ha confessato che la produzione industriale ed agricola non risponde sufficientemente ai bisogni economici della popolazione. Dopo aver detto del programma che dovrebbe esser attuato per riparare a questa situazione, Stalin ha terminato con una esaltazione del regime sovietico.

Messaggio del Ministro Ciano al popolo americano per la esposizione di Nuova York.

NUOVA YORK, 13 marzo. — Ecco il testo del radiomessaggio del ministro degli Esteri dell'Italia fascista, conte Galeazzo Ciano, per l'Esposizione Universale di Nuova York.

Mi è assai gradito rivolgere a nome del Governo fascista, il mio cordiale saluto al popolo americano, nel momento nel quale esso si appresta a celebrare, con l'apertura dell'Esposizione Universale di Nuova York, i progressi e le conquiste della civiltà moderna.

Io ho visitato alcuni anni or sono gli Stati Uniti dalla costa del Pacifico a quella dell'Atlantico e conservo nell'animo viva e profonda immagine dell'opera grandiosa che il popolo americano ha compiuto nel corso, che a noi Italiani sembra così breve, di tre secoli. Un'opera nella quale la volontà, il lavoro e il genio degli uomini hanno raggiunto la loro più alta espressione. A questa opera non è solo legato

il nome glorioso di quegli audaci Italiani, che primi posero piede nel nuovo mondo e portarono l'America a contatto con l'Europa, ma di quei milioni di miei concittadini, e, nella grandezza degli Stati Uniti, hanno dato il prezioso contributo della loro intelligenza e della loro industria.

L'Italia fascista è stata felice di partecipare all'Esposizione Universale di Nuova York, per dare una nuova prova di amicizia alla nazione americana, e perché la nazione americana possa meglio conoscere e intendere l'Italia moderna. Nel Palazzo dell'Italia gli Americani potranno rendersi conto di come la civiltà fascista sia essenzialmente una civiltà di lavoro e troveranno rappresentata sinteticamente l'opera di rinnovamento e di potenziamento compiuta dal Duce con l'impulso creatore che Egli ha impresso alla vita della Nazione.

Non è solo la genialità inventiva degli Italiani — rappresentata al suo vertice da Guglielmo Marconi — che gli Americani troveranno documentata, ma il duro, tenace, ininterrotto lavoro del nostro popolo, che nei nuovi ordinamenti creati dal Fascismo ha trovato quella energia nazionale la quale solo permette di compiere opera duratura di civiltà e di pace.

Io ho la profonda convinzione che l'Esposizione Universale di Nuova York contribuirà a una migliore intesa tra i Paesi del mondo ed è in questa convinzione che io invio i miei migliori auguri a questa nuova manifestazione della collaborazione amichevole e pacifica tra le nazioni, quale noi tutti auspichiamo.

Il radiomessaggio del conte Ciano ha avuto milioni di ascoltatori: i giornali ne riproducono il testo integrale. Il New York Times ne mette in rilievo soprattutto la frase in cui si fa risalire che gli Americani, i quali vinceranno il giudizio italiano alla Pira si renderanno conto del carattere essenziale della civiltà fascista che è in quello di una civiltà fondata sul lavoro. Anche il programma di musica italiana, che malgrado la tempesta di neve avvolgente la città, ha potuto essere ascoltato benissimo, ha suscitato vivo entusiasmo.

Il Comintern contro Chamberlain

RIGA, 7 marzo. — La Pravda annuncia che le forze del Comintern in Francia ammontano a 300.000 iscritti e nel Nord-America a 100.000; annuncia pure che il Comintern britannico sta iniziando una serrata lotta contro la politica governativa e « diverrà la forza motrice del popolo britannico ». Il giornale al proposito pubblica una dichiarazione di Polit, segretario generale del partito comunista inglese, il quale afferma che il partito nulla lascerà di intentato per rovesciare Chamberlain. Attualmente si svolgono a Mosca riunioni dei dirigenti del Comintern di ogni Paese, ai quali la segreteria generale va impartendo le direttive di azione per la lotta contro il Fascismo.

Un canale dal Baltico al Mar Nero

VARSAVIA, 4 marzo. — Si è autorevolmente informati che il Governo polacco intende trarre partito dall'attuale visita del ministro degli Esteri rumeno, Gafencu, a Varsavia, per ottenere il consenso della Romania alla costruzione di un canale navigabile dal Baltico al Mar Nero. Secondo tali ambienti bene informati, la costruzione del canale sarebbe uno degli scopi principali della visita del signor Gafencu a Varsavia.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

Rinnovate l'abbonamento agli
"Annali del Fascismo"

La pace della prepotenza invece che della giustizia

LONDRA, 8 marzo. — A commento del bilancio per gli armamenti, il Times dichiara: «Sta per avvicinarsi il momento in cui la Gran Bretagna sarà così forte da poter formulare le condizioni per un accordo generale, e per la riduzione degli armamenti, corredato naturalmente, da opportune garanzie internazionali».

L'Inghilterra prepara il Corpo di spedizione per la Francia senza «limitazioni».

LONDRA, 8 marzo. — Il ministro della guerra Hore Belisha (ebreo) ha iniziato la discussione sui bilanci delle Forze Armate annunciando che la Gran Bretagna deve prepararsi a poter mandare in Francia un adeguato corpo di spedizione, in caso di guerra, e che misure vengono adottate a tal fine.

Senza precisare queste misure il Ministro ha detto che al riguardo i piani sono già stati esaurientemente studiati e stabiliti e soprattutto è stato calcolato come si dovrebbe provvedere al celere trasporto della truppa oltre la Manica ed infine al numero di piroscafi che sarebbe necessario.

Il Ministro ha ricordato le dichiarazioni di Chamberlain «sull'unità di interessi fra la Gran Bretagna e la Francia» ed ha detto che «tale dichiarazione è di grandissimo significato perché ci obbliga a prepararci per l'uso di forze terrestri in certe circostanze».

«Se saremo coinvolti in una guerra — ha detto Hore Belisha — il nostro contributo non sarà dato a malincuore né legato a limitazioni».

Per difendere le linee di comunicazione imperiali, il Governo ha deciso di arruolare anche soldati indigeni per alleviare il compito dell'esercito regolare. Sono stati aperti gli arruolamenti a Malta, Ceylon, Singapore, e probabilmente lo stesso si farà a Cipro. Per quel che riguarda l'esercito che potrebbe essere inviato in Europa, si stanno costituendo 19 divisioni dell'esercito regolare.

I quadri dell'esercito territoriale verranno portati a 250.000 uomini.

«Le conversazioni fra noi e i francesi — ha continuato Hore Belisha — non ci hanno impegnato a nulla, ma è prudente essere pronti per qualsiasi eventualità».

La riforma della legge sul reclutamento in Francia.

PARIGI, 10 marzo. — La Camera ed il Senato hanno approvato alla unanimità le modificazioni apportate alla legge sul reclutamento. Il servizio militare della durata normale di 2 anni è stato così prorogato permettendo alla Francia di avere in tempo di pace regolarmente 500 mila uomini sotto le armi cioè 100 mila in più di quello che permetterebbero le disposizioni ora vigenti. Per il 1933, la Francia avrà ad avere 621.000 uomini sotto le armi. Inoltre è stato deciso che un grande numero di soldati che hanno fatto la guerra dal 1914 al 1918 verranno adottati ai servizi della difesa contro-aerea che richiede una speciale esperienza.

E' stato poi anche deciso che gli ufficiali della riserva dovranno da ora in poi seguire dei corsi di perfezionamento prendendo anche parte a manovre. Finora ciò era facoltativo: adesso i corsi diventeranno obbligatori tanto per gli ufficiali che per i sottufficiali.

Era previsto che l'Inghilterra avrebbe aderito al bellicismo gallico.

BERLINO, 9 marzo. — La stampa tedesca rileva che si veniva quanto in Germania da tempo era stato preannunciato — cioè che l'Inghilterra, sotto la pressione della plutocrazia, dell'antifascismo, e dell'ebreoismo, ivi potentissimo, avrebbe cessato di opporre qualsiasi resistenza alle pretese della Francia per un serio impegno militare britannico incombente.

Rileva però che se da parte inglese questo annuncio di subordinazione alla tesi francese vuole essere intimidatorio, in ciò solo è già per se stesso aggressivo; e che da parte francese non può essere semplicemente difensivo, perché dopo il patto di non aggressione franco-tedesco firmato da von Ribbentrop a Parigi non si vede da quale aggressione la Francia per difendersi abbisognerebbe di un corpo di spedizione britannico. Comunque, la Germania non ne è affatto preoccupata.

Notizie false

PARIGI, 8 marzo. — Il Journal des Debats (ch'è in mano di ebrei) annunzia un piano preparato dalla Germania, naturalmente con la complicità dell'Italia Fascista, per l'invasione dell'Olanda e della Svizzera.

Si preparano manovre aggiranti delle demoplotocrazie verso tali paesi.

Colloqui e accordi militari

PARIGI, 9 marzo. — Secondo il Paris Midi gli Stati Maggiori inglese e francese, si sarebbero abboccati subito dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro della guerra britannico. I colloqui avrebbero trattato della esecuzione tecnica dell'aiuto militare promesso dalla Gran Bretagna in caso di guerra. Si dovrebbe stabilire inoltre un piano comune di difesa degli imperi britannico e francese, il cui scopo sarebbe di assicurare una stretta collaborazione tra le truppe coloniali dei due paesi.

Hoare propone una conferenza ed una tregua quinquennale.

LONDRA, 10 marzo. — Col solito sistema del pendolo a contrappeso, il Governo di Chamberlain dopo il discorso bellicoso del Ministro della guerra, ne ha fatto pronunciare uno pacifista dal ministro Sir Samuel Hoare, che come persona è autorevole, ma come membro del governo dirige la politica interna e non quella esterna.

Forse il discorso fa parte di una ondata di ottimismo lanciata con due note ufficiose, della «Press Association» e della «Reuter», per assicurare della migliorata situazione europea e delle fondate speranze sul prossimo futuro: ottimismo eccessivo ed insidioso, di fronte alla sferzata corsa agli armamenti condotta di pari passo.

Il discorso di Hoare, pronunciato nella riunione annuale del distretto londinese di Chelsea, prende, fra l'altro, lo spunto dai piani quinquennali messi in pratica in alcuni Paesi europei per suggerire un convegno dei Capi di Governo delle maggiori Potenze europee allo scopo di eliminare le cause di guerra e concludere un patto quinquennale durante il quale non vi dovrebbero essere né guerre né rumori di guerra. La parte più significativa del discorso del Ministro britannico è costituita appunto da questo appello all'Europa che è espresso nel modo seguente:

«Cinque uomini di Europa, i tre dittatori ed i primi Ministri di Gran Bretagna e Francia, lavorando con unione di intenti ed unità di azione verso questo fine potrebbero in un incredibile breve spazio di tempo trasformare l'intera storia del mondo».

Ma prima di parlare di pace, il Ministro degli Interni non ha trascurato di dire che con i 600 milioni di sterline preventivati per le spese militari di quest'anno si avranno risultati notevoli e soprattutto la certezza che la Gran Bretagna non potrà essere sconfitta: «in una guerra di breve durata ed in una guerra di lunga durata le sue risorse inestimabili le assicurerebbero la vittoria finale».

In tutto il testo del discorso, alla esaltazione dello immenso sforzo di armamenti il Ministro ha associato le assicurazioni di pacifismo.

Quindi tra una affermazione di pacifismo della Gran Bretagna ed una esaltazione dei superarmamenti, Hoare ha detto che una conferenza delle maggiori potenze europee potrebbe esaminare un piano quinquennale di tregua e preparare così l'esame della riduzione degli armamenti.

Nota ufficiale tedesca sulle dichiarazioni di ministri britannici.

BERLINO, 11 marzo. — L'«Agencia D. N. B.» pubblica una nota riguardante recenti manifestazioni di Chamberlain e di ministri britannici, «sulla possibilità di un miglioramento della situazione», osservando che la «Germania ne ha offerta invano più volte la occasione lasciata passare invano dalle Potenze democratiche; dunque «sarebbe desiderabile che gli sforzi per una distensione europea fossero incoraggiati con contributi alla pace da parte delle Potenze occidentali».

La nota deplora quindi che la pubblica opinione sia stata influenzata contro la pace con false notizie, e riduce come «l'atteggiamento che vogliono assumere i Paesi occidentali di fronte alle misure prese da Roosevelt» (allude alle speciali condizioni imposte per ostacolare le importazioni dalla Germania, e ad altre misure verso i Paesi dell'America del Sud per impedire i rapporti con la Germania) «che costituiscono evidentemente un aggravamento della tensione internazionale» sia piuttosto favorevole, e che l'opposizione britannica al blocco dichiarato da Francia prolunga la guerra spagnola.

Dice inoltre: «si pretende da parte certa che le aggressioni contro i diritti sovrani di autonomia abbiano trovato a Parigi e a Londra una certa simpatia non stando l'atteggiamento di Praga aggravi la situazione internazionale».

Contro la proposta tregua

LONDRA, 11 marzo. — Contro la proposta di tregua quinquennale per la riduzione degli armamenti, il *Daily Mail* dice che è prematura; il *Manchester Guardian* dice che ne manca ogni possibilità.

PARIGI, 11 marzo. — Questa stampa non ha fatto buon viso alle proposte di Sir Samuel Hoare, ed anzi sembra considerarla un sondaggio destinato a fallire, ed anche fastidioso, qualora una convocazione per esaminare la proposta di tregua quinquennale dovesse essere preceduta da concessioni all'Italia.

La Francia non tollera che gli italiani restino italiani.

PARIGI, 10 marzo. — Poiché qualche giornale ha accennato a presunti sondaggi britannici per conoscere il «minimo» delle rivendicazioni italiane verso la Francia, rilevando che un foglio britannico ritenuto autorevole giudicherebbe ragionevole richieste limitate al Porto francese per Giunti; a qualche seggio nel Consiglio di amministrazione di Suez, e ad un «equo statuto per gli italiani di Tunisi» *L'Ordre* osserva:

«La Francia non potrebbe tollerare che si tornasse alla convenzione del 1866. Permettere agli italiani di Tunisi di restare italiani di nazionalità oltre che di mente e di cuore, significherebbe infatti semplicemente preparare di qui a qualche anno il fallimento del protettorato francese a profitto di un popolo infinitamente più prolifico».

Tale è per il momento anche il punto di vista di quella che una volta si chiamava opinione moderata e che ha subito una strana evoluzione attraverso gli anni agitati del regime del fronte popolare.

Anche Roosevelt è in linea per l'egemonia plutocratica del mondo.

WASHINGTON, 9 marzo. — Il Presidente Roosevelt nel discorso della giornata celebrativa della Repubblica, dopo fatta l'apologia della democrazia elettorale, ha deplorato gli impedimenti che la legge di neutralità oppone al potere esecutivo per una azione a tutela di «principi di libertà e di pace minacciati nel mondo», e protestato contro la proposta di sottoporre a «referendum» eventuali interventi in guerra.

L'Asse non è intimidito?

PARIGI, 11 marzo. — Questa stampa si dimostra parecchio delusa poiché tanto in Italia quanto in Germania l'annuncio della decisione britannica per l'invio di Corpi di Armata in Francia, non ha prodotto impressioni e reazioni rilevanti.

Crollo della Cecoslovacchia provocato da persistenza nella politica versagliata

Gli slovacchi insorgono contro l'ostinata politica del Governo di Praga.

BRATISLAVA, 9 marzo. — Pare che i capi del maggiore partito nazionale abbiano deciso di conseguire, con atto unilaterale, quella piena autonomia della Nazione, alla quale essa ha sempre aspirato, ed al cui diritto i deliberati di Monaco e di Vienna dettero consacrazione internazionale; ma che Praga ha sempre impedito, prima del settembre con la più tirannica e persecutoria oppressione, e dopo settembre con persistente ostruzionismo.

Per l'autonomia il popolo slovacco ha sempre lottato, fin da quando, in frode ai patti firmati da Masarik per i cecchi e da Tuka per gli slovacchi, la Repubblica Cecoslovacca venne costituita a Versaglia, in uno Stato accentrato agli ordini della massoneria francese, invece che, come era stato convenuto nel patto fra gli esponenti dei due popoli, in uno Stato federale con governi nazionali autonomi.

Da allora la Cecoslovacchia, che è ferivamente cattolica, fu oggetto della peggiore tirannide, morale, politica, economica, militare, poliziesca, e di una metodica invasione dei cecchi in ogni campo, tanto che quasi centomila slovacchi furono costretti ad emigrare in America, essendone state usurpate le attività impiegate, professionali, commerciali, ed anche, in certi casi, quelle industriali ed agricole; dal 1919 al set-

tembre 1938, la magistratura dei cecchi invasori distribuí secoli di «carcere duro», d'abstrusa memoria, tra gli esponenti del patriottismo autonomista slovacco, tanto che lo stesso professore Tuka, insigne universitario, ne è stato liberato appena da circa un anno, in seguito alla denuncia delle sofferenze prodottegli da parecchi anni di quel regime carcerario nella tarda età, mentre il suo collega di firma del patto, il Masarik, era Presidente della Repubblica.

Praga vorrebbe far credere di aver concordato con Bratislava un regime di autonomia federalmente coordinata, perché a Bratislava si sono costituiti un Governo ed una Dieta degli slovacchi.

Ma è ben questa la finzione con la quale si è voluto ingannare il popolo slovacco, e le Potenze interessate a far eseguire integralmente la federalizzazione e la neutralizzazione della Cecoslovacchia, secondo lo spirito delle deliberazioni di Monaco e di Vienna.

Vero è che, subito dopo Monaco, e sotto la pressione di quelle decisioni, furono chiamate a far parte del Governo cecoslovacco tre esponenti del popolo slovacco, tra i quali Monsignor Tiso (che da poco era succeduto al fondatore e capo del maggior partito nazionale monsignor Hlinka, dopo la morte di questo); e si era consentita la formazione di un Governo di Slovacchia e di una Dieta slovacca, funzionanti a Bratislava. Ma le trattative per definire la ripartizione ed i limiti delle attribuzioni e dei poteri dei due Governi furono influenzate nel modo peggiore dalle pretese del parlamento cecoslovacco, creatura di Benes che l'aveva fatto eleggere per servirsene ai fini dei suoi maneggi nella politica interna e nella politica estera.

Dopo Monaco il Governo di Praga avrebbe dovuto sciogliere quel Parlamento, che era, insieme a Benes, il responsabile della politica dalla quale era stata provocata, acuita e resa insanabile, la crisi di ribellione delle nazionalità oppresse da Praga; invece lo riconvocava e gli rimetteva tutti i poteri di una repubblica parlamentare, con tutto che dal punto di vista precisamente della possibilità di soluzione degli autonomismi nazionali, quel Parlamento fosse peggiorato essendo in esso venuta a mancare gran parte della forte minoranza tedesca, e cioè la rappresentanza dei sudeti trasferiti alla Germania.

Cosicchè esercito, polizia, amministrazione finanziaria, son rimasti unitari, accentrati, e la Slovacchia continua ad essere invasa da forze militari cecche, da poliziotti cecchi, da agenti fiscali cecchi, cosicchè non è riuscita ad ottenere la neutralizzazione e la smobilitazione nel suo territorio, e mentre non ha potuto ottenere mezzi necessari per dare sviluppo alle attrezzature ed ai servizi del Paese, nè ha potuto svolgere la politica interna corporativa che si era proposta, e nemmeno ha potuto efficacemente influire sulla politica estera, dello Stato per ottenerne la denuncia delle onerose e pericolose alleanze con la Francia e con la Russia sovietica, ha peraltro dovuto pagare la quota parte di spese di un apparato militare sproporzionatissimo per un Paese dissestato dalla violenta crisi politica e dalla amputazione di importanti territori, ed impegnato alla neutralità da una decisione internazionale.

Tutte le richieste dirette ad estendere l'autonomia ed accrescere nella federazione la parte di potere deliberativo nelle questioni di interesse generale, sono stati resi vani dall'ostruzionismo di Praga.

E Governo e Dieta di Slovacchia non riescivano ad essere altro che una molto subordinata amministrazione locale con poteri essenziali non molto più estesi di quelli della Dieta provinciale dell'ex Austria asburgica.

Questa situazione ha provocato da parte degli slovacchi il boicottaggio a tutto ciò che nello Slovacchia era Ceco, ed accanimento di lotta con tutti i mezzi per escludere i cecchi da tutte le attività che essi avevano usurpate parecchi anni or sono.

Furono anche avanzate verso Praga pretese finanziarie molto elevate; ed infine fu esasperata la lotta istituzionale fra i due popoli, con la richiesta, in questi ultimi giorni, di indipendenza sovrana, a titolo di ritorsione contro gli ostruzionismi opposti da Praga alla vera autonomia ed alla vera federalizzazione. Praga prepara contro Bratislava un atto di forza.

Colpo di Stato ceco nella Slovacchia con Divisioni in assetto di guerra.

PRAGA, 10 marzo. — Avuta notizia che il Capo del Governo slovacco, Monsignor Tiso, ed alcuni capi del suo partito, hanno tramate un complotto diretto a far proclamare dalla Dieta slovacca la separazione dalla Cecoslovacchia, il Presidente della Repubblica, prof. Hacha, ha destituito il Governo di Slovacchia, e ne ha nominato un altro con a capo Sivak.

Frattanto già da ieri quattro divisioni in assetto di guerra hanno occupato le località strategiche di Slovacchia, e numerose personalità slovacche sono state arrestate e tradotte in Moravia; altrettanto si è fatto con molti ufficiali e militi della « Guardia di Hlinka ».

Mandano da Bratislava che quel capoluogo slovacco è in veste di guerra: cavalli di frisia al crocchio; carri assalto e reparti di polizia e truppe percorrono la città.

Mons. Tiso, l'ex ministro Vanko ed altri membri dell'ex governo o dirigenti del partito nazionale, sono formati da forze di polizia; anzi Tiso è come prigioniero nel convento dove si è rifugiato. Altri sono riusciti a fuggire, o comunque si sono resi irreperibili, e fra questi l'ex ministro Ducarni ed il comandante delle « Guardie di Hlinka », Murzac.

Il popolo slovacco reagisce con violente agitazioni - Scontri sanguinosi.

BRATISLAVA, 10 marzo. — Alla aggressione del Governo di Praga il popolo slovacco risponde con violenta agitazione. Operai e studenti hanno disertato officine e scuole affollandosi nel centro e reclamando la liberazione degli arrestati (fra i quali, come si è appreso, c'è anche il prof. Tuka, ed il popolare capo Mack, ambedue deportati in Moravia), la restituzione del governo a Tiso, e la indipendenza. Mentre polizia e truppe assediavano la « Casa dello studente » dove si erano asserragliati parecchie centinaia di dimostranti, una grande massa di altri dimostranti armati di randelli tentava l'assalto al palazzo del Governo. Fra popolo e truppe improvvisamente si ebbe uno scambio di colpi d'arma da fuoco. Rimasero sul terreno un morto ed alcuni feriti.

Parve che la popolazione si disperdesse. Le truppe piazzarono mitragliatrici in vari punti del centro; ma dalla periferia il popolo tornò verso sera al centro con forti nuclei di « Guardie di Hlinka » (Milizia di partito) inquadrati ed armati, riuscendo a cacciare le forze cecche da tutti gli edifici pubblici, ed a prendere possesso, dopo scontri nei quali due guardie di Hlinka son rimaste uccise, e parecchi feriti si sono avuti nelle file della popolazione e della truppa.

Questa ripresa è dovuta all'intervento del comandante della detta Guardia, che dal suo nascondiglio ha lanciato un messaggio incitante all'azione; il messaggio, tra l'altro, dice:

« Ai danni del popolo slovacco la notte scorsa è stato commesso il più grande tradimento che la storia ricordi: una banda di corrotti e di venditori ha consegnato la Slovacchia al territorio ceco bolscevista con l'aiuto di baionette mercenarie. È stato disonorato il testamento politico di Hlinka ».

Ed alle 21 dalla radio di Vienna hanno parlato alcuni ministri fuggiaschi, fra i quali Karmasin che nel governo rappresentava i numerosi tedeschi di Slovacchia, solidarizzanti col popolo slovacco contro gli invasori ebrei e cecchi.

Una nota di Tiso al Reich

BERLINO, 10 marzo. — Il « D. N. B. » annunzia che il Primo Ministro Tiso destituito stamane dal Presidente cecoslovacco Hacha, ha inviato al Governo del Reich una nota il cui contenuto non viene rivelato.

Gli slovacchi rifiutano governi nominati da Praga.

BRATISLAVA, 11 marzo. — Sivak, nominato da Praga in sostituzione di Tiso, ha rinunciato con telegramma da Roma, dove è per la incoronazione del Papa. Due membri di questo nuovo Governo, e cioè Sidor, ex Ministro di Tiso, e Sokol, Presidente della Dieta, hanno avuto un colloquio col dott. Tiso, che è rifugiato in un convento.

Ma contro Sidor e Sokol vengono diffuse stampe che li accusano di tradimento per avere accettato il potere da Praga.

La « Guardia », slovacca si impadronisce degli uffici pubblici.

BRATISLAVA, 11 marzo. — La guardia di Hlinka ed il « servizio di sicurezza del partito tedesco di Slovacchia », presidiano il palazzo del Governo, dal quale hanno intimato al Governo di Praga il ritiro delle truppe cecche e relativa polizia, e la consegna dei carri armati, e la liberazione degli arrestati deportati.

Gli Slovacchi chiedono la evacuazione delle forze cecche.

BRATISLAVA, 12 marzo. — Da ieri anche la radio è in possesso della Guardia di Hlinka.

Sidor ha ottenuto di parlare alla radio dopo mezzanotte, per annunziare di avere telegrafato a Praga

che la elezione del Capo del Governo deve essere rimessa alla Dieta slovacca, gli arrestati e deportati debbono essere liberati, le truppe e la polizia debbono essere ritirate, e che il popolo slovacco ha la sua organizzazione per l'ordine.

Il disarmo ordinato da Praga è fallito; ed è fallito anche il tentativo di costituire un governo slovacco legato a Praga.

Situazione agitata a Praga - I benesiani alla riscossa.

PRAGA, 11 marzo. — Si nota una certa agitazione fra gli elementi che formarono la base di Benes, compresi quelli che militavano nei partiti manovrati dalla massoneria e dal komintern, poiché diffondono la voce che Mons Tiso ed il professore Tuka vogliono il separatismo, secondo alcuni a favore della Germania, e secondo altri a favore della Ungheria.

Bisogna notare che tali partiti sono largamente rappresentati nell'attuale governo Cecoslovacco, presieduto da Beran. A prova della loro tesi adducono i commenti dei giornali di Germania e di Ungheria, che vivacemente condannano la iniziativa di Praga contro Mons. Tiso, e calorosamente approvano il movimento slovacco; adducono anche la solidarietà dei tedeschi di Slovacchia con Tiso ed i suoi.

Dicono inoltre di avere l'appoggio della Francia, dell'Inghilterra e della Russia.

Tutta la Slovacchia insorta - Numerosi caduti in conflitti.

BRATISLAVA, 11 marzo. — Praga nomina un generale ceco, quale «Consigliere» del Governo slovacco. È una forma ipocrita di imposizione di Governo militare straniero.

Anche nelle altre città di Slovacchia la situazione è insostenibile per i cechi.

Tutta la Slovacchia è insorta. Ma in alcune zone si è verificato un movimento di socialisti e comunisti armati, ed aiutati dalla polizia, contro gli slovacchi nazionali, e più accanitamente contro i tedeschi di slovacchia. Anzi questo movimento sarebbe più grave dove son numerosi i tedeschi.

Nel conflitti di ieri si sono avuti altri morti: corre voce che siano sedici; e molti i feriti.

Bande di comunisti e benesiani contro i tedeschi.

BERLINO, 11 marzo. — Il «D. N. R.» apprende che alla frontiera fra la Slovacchia e la Germania i ceki hanno effettuato grandi concentramenti di truppe appoggiate da carri armati e che ad ogni loro stato appostate delle batterie antiaeree. Le altre circostanti la città sono state occupate da forti contingenti ceki muniti di artiglieria.

Questo spiegamento di forze militari serve per esprimere la anarchia sentenata nella regione.

A Bratislava autobattaglioni militari ceki hanno aperto il fuoco contro la sede del partito nazionalista dei tedeschi di Slovacchia, come contro le sedi degli slovacchi, in provincia si è sferrata una offensiva di comunisti e socialisti al grido di «Viva Benes e Viva Stalin».

Ma questa gente è fornita di armi, ed evidentemente opera in collegamento con la polizia ceca e con le truppe.

L'agenzia «Graf Reich» si dice informata che in una riunione segreta dei dirigenti marxisti ceki tenutasi la notte scorsa a Praga e protrattasi fino all'alba di stanam è stata decisa la immediata attuazione di un programma di azione che organizzando dimostrazioni popolari e creando incidenti mirava a costringere il governo ad abbandonare completamente il cosiddetto orientamento di Monaco. Secondo i comunisti hanno l'incarico di accendere la popolazione tedesca nei vari centri. L'agenzia trova sintomatico che la riunione, alla quale hanno partecipato un centinaio di dirigenti marxisti ben noti alla polizia ceca, abbia potuto svolgersi indisturbata. «In presenza di questa passività degli organi governativi — conclude l'agenzia — sussiste il pericolo che la progettata azione possa svolgersi e trionfare senza incontrare alcuna resistenza. La situazione che ne risulterebbe è tale da suscitare le più gravi apprensioni».

Anche a Praga si sono svolte scene di violenza contro i tedeschi.

Ma gli episodi più gravi si sono prodotti a Bruna.

Ripercussioni in Germania

BERLINO, 11 marzo. — Tutta la Cecoslovacchia è percorsa da una ondata di odiosa caccia al tedesco, purtroppo ufficialmente tollerata, e da certe autorità anche organizzata.

Qui bisogna richiamarsi ai precedenti. In questi sei mesi scorsi dall'accordo di Monaco, la politica di Praga nella applicazione del medesimo è stata sempre equivoca. Berlino ha dovuto più volte reclamare, protestare, chiedere; non ha ottenuto che promesse temporeggiatrici.

Mentre alle minoranze cecche rimaste nei territori sudetici passati alla Germania, questa ha assicurato la più ampia libertà culturale, e scuole di lingua ceca ed altre soddisfazioni nazionali, invece alla minoranza tedesca rimasta nella Cecoslovacchia in numero assai ragguardevole, sono state fatte promesse, ma poche realizzazioni, e molte vessazioni.

Ora pare di essere tornati alle giornate drammatiche dello scorso settembre, quando il cessato regime di Benes cercava di soffocare nella violenza le aspirazioni nazionali dei sudetici.

A Berlino si ritiene che gli avvenimenti odierni costituiscano lo sfogo di una crisi che covava da parecchio tempo sotto le ceneri. In realtà, si osserva, i dirigenti ceki, fatte pochissime eccezioni, non hanno mai nutrito il sincero proposito di accettare le decisioni di Monaco come un sacrificio salutare che offriva loro il mezzo di ricostruire lo Stato non più gravato dalla ipoteca sudetica. Un poco alla volta, nelle sfere dirigenti di Praga si riaffacciò e crebbe una specie di nostalgia verso il regime Benes. Speranze di rinvincite, promesse di aiuti al momento opportuno, sono arrivati a quel circolo dalle democrazie occidentali.

Il conflitto con gli slovacchi ha fatto traboccare i sentimenti repressi e nell'atmosfera di esasperato nervosismo, il classico selvaggio odio contro i tedeschi è affiorato di bel nuovo.

Le grida di «Viva Benes», «Viva Stalin», sentite ieri a Brunn sono significative.

Nota ufficiosa tedesca sulla situazione in Cecoslovacchia.

BERLINO, 12 marzo. — Commentando la presente caotica situazione in Cecoslovacchia, la corrispondenza politico-diplomatica ne analizza i precedenti: «Il nuovo orientamento — scrive — annunciato a parole dal nuovo Governo di Praga dopo Monaco richiama presto nella prassi la tendenza di riguadagnare le posizioni perdute là dove i dirigenti ceki credevano che ne esistesse la possibilità. Ciò si verifica dapprima nell'Ucraina carpatica. In vista dell'apparente successo qui riportato, Praga ritiene di poter applicare gli stessi sistemi anche in Slovacchia, onde ripristinare l'antica situazione, adottando misure assolutamente inaccettabili con l'arbitrato di Vienna. Praga arrivò al punto di ingannare gli slovacchi con il dichiarar loro che agiva in pieno accordo con Berlino. Queste misure sono fallite di fronte allo spirito di libertà che anima il popolo slovacco. D'altra parte in tale occasione esplose di bel nuovo apertamente lo scintillio ceco unito all'odio contro i tedeschi. Gli incidenti di queste ultime ventiquattro ore, le persecuzioni di tedeschi e l'offesa agli emblemi del Reich, tutto ciò dimostra fino a qual punto i ceki siano ritornati alla situazione che caratterizza il regime di Benes. Questi avvenimenti — conclude il giornale — danno pienamente ragione al giudizio espresso da patrioti slovacchi, secondo cui l'autonomia degli slovacchi non è possibile finché i ceki considerano la forma statale federale come una etichetta per realizzare la loro supremazia e farla da padroni anche là dove gli slovacchi vogliono essere soli padroni del proprio destino».

Il Governo britannico in fase di attesa

LONDRA, 12 marzo. — Al Comm. Chamberlain ha risposto ad interrogazioni sulla situazione in Cecoslovacchia, ma si è limitato ad informazioni di routine, più o meno esatte, astenendosi da dichiarazioni impegnative. Però una

nota ufficiale ricorda che la garanzia promessa dalla Gran Bretagna alla Ceco-Slovacchia riguarda un'aggressione esterna e non un processo di secessione come quello che si sta delineando.

Dichiarazioni di Beck per il movimento slovacco e per l'Ucraina.

VARSAVIA, 18 marzo. — Il punto di vista polacco sulla crisi cecoslovacca è stato formulato con chiarezza nel discorso pronunciato sabato sera al Senato dal ministro Beck, che ha risposto ad alcune interpellanze. Il ministro degli Esteri ha detto che « il popolo slovacco durante gli ultimi venti anni ha dato prova di una notevole evoluzione nazionale. Perciò ci sembra giusta che il popolo slovacco abbia in politica una funzione di protagonista e non soltanto di oggetto. La Polonia comprende le aspirazioni slovacche ».

Di fronte a questa nuova crisi di nazionalità, il ministro Beck ha precisato pure la situazione dell'Ucraina carpatia riaffermando la tesi secondo cui il territorio dovrebbe essere attribuito all'Ungheria. « Il Governo ungherese », ha detto Beck « non ha rinunciato con nessun atto diplomatico alle rivendicazioni a suo tempo formulate su tale territorio. Quanto all'atteggiamento degli altri Stati, possiamo constatare con soddisfazione una evoluzione e una maggiore comprensione nella politica romana ».

Quanto al problema ucraino Beck ha detto: « Nessun Governo ha formulato enunciazioni a tale proposito. Esista una attività di propaganda e di stampa, ma nessuna azione di carattere diplomatico è avvenuta finora. Ciò nonostante la politica non può disinteressarsi di tale questione ed è chiaro che nessuno può non tenere conto dell'atteggiamento del Governo polacco in proposito ».

Il bellicismo francese montato dalle promesse inglesi.

PARIGI, 18 marzo. — Il malumore francese contro l'Inghilterra è visibilissimo. Di trattative per risolvere l'antagonismo franco-italiano, quali mostra di desiderare qualche giornale di Londra, non si vuol sentir parlare: i meno violenti dicono che l'atmosfera non è favorevole a conversazioni.

Come sempre, appena viene affacciata la possibilità di divenire a un miglioramento tra Parigi e Roma, una offensiva viene scatenata ora dalle sinistre ora dalle destre nazionaliste; qualche volta, come nel caso attuale, da tutti, o quasi, i settori politici.

Queste manifestazioni di disappunto vanno messe in rapporto con le iperboliche speranze suscitate a Parigi dalle recenti dichiarazioni di ministri britannici circa gli aiuti che la Gran Bretagna sarebbe disposta a concedere alla Francia in date eventualità. In particolare, per quanto concerne le questioni italo-francesi non si vuole rinunciare, a Parigi, all'idea che la Francia possa persistere indefinitamente in un atteggiamento di intransigenza, facendosi forte della promessa della eventuale solidarietà inglese.

Si combatte ancora a Bratislava

BRATISLAVA, 12 marzo. — Pare che le esplosioni di dinamite abbiano fatto altre vittime. La polizia ceca ha sbarrato gli accessi alla periferia. Da Ergeran verso le 23 si sono udite altre detonazioni e raffiche di mitragliatrici.

Bratislava è tutta imbandierata con vessilli Slovaccini e nazionalsocialisti.

Goering partito per la Germania

SANREMO, 18 marzo. — Improvvisamente, alle ore 13.45, col suo treno speciale, il Maresciallo Goering, accompagnato dalla consorte, ha lasciato San Remo, diretto in Germania. Salutando il prefetto, il federale e le altre autorità, il Maresciallo ha detto ritornerà al più presto, cioè tra qualche giorno.

Tiso a colloquio da Hitler

BRATISLAVA, 13 marzo. — Mons. Tiso è stato chiamato da Hitler.

Prima di partire per Vienna, dove l'attende l'ac-

compagnia che l'ha trasportato a Berlino, monsignor Tiso è intervenuto stamane a Bratislava ad una riunione del partito di Hlinka ed ha avuto anche un colloquio con Sidor.

Tiso ha dichiarato di voler aderire ad un invito rivolto da Hitler; ha poi passato la frontiera, accompagnato dal console di Germania, dal deputato Daniel e dal segretario di Stato per i tedeschi della Slovacchia, Karmasin.

BERLINO, 13 marzo. — Il Capo del Governo slovacco deposto da Praga, mons. Tiso, è giunto in serata, ed è stato subito ricevuto a colloquio dal Fuehrer, che lo aveva invitato in seguito alla nota inviata dal medesimo teraltro. Al colloquio ha assistito il ministro degli esteri Ribbentrop.

Richieste tedesche accettate da Praga

BERLINO, 13 marzo. — Negli ambienti bene informati si precisa che è stata mandata a Praga una nota diplomatica per chiedere:

1) Riconoscimento dell'indipendenza della Slovacchia e dell'Ucraina carpatia; 2) garanzie per le minoranze tedesche che restano nel territorio ceco; 3) alcuni cambiamenti nel Governo ceco; 4) immediato ripristino della legge e dell'ordine.

Il governo di Praga avrebbe risposto accettando. Mons. Tiso ripartirà in nottata per Bratislava con l'aereo.

La vittoria totale di Tiso

BRATISLAVA, 13 marzo. — A seguito di colloqui telefonici di Mons. Tiso, da Berlino, con Sidor, e di Sidor da Bratislava con il Presidente della Repubblica a Praga, svoltisi in serata, il detto Presidente ha au-



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della Gil

I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e paletots confezionati
Parures per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

torizzato la convocazione della Dieta slovacca per domani alle 10, sotto la presidenza di Mons. Tiso. Sarà proclamata la indipendenza.

Sano Mach, ex capo dell'Ufficio propaganda, che era stato deportato ed ora liberato, in un discorso alla radio ha informato il popolo stanotte della decisione presa, ed ha parlato in piazza suscitando enorme entusiasmo.

Azione terroristica antitedesca

VIENNA, 14 marzo. — Nella Slovacchia la lotta tra forze militari cecche, e « Guardie di Hlinka » a gli « servizi » di protezione dei tedeschi, ha sfociato nella periferia, con numerosi e violenti scontri.

Ad Igau ed a Bruna, dove i tedeschi sono molti, le forze cecche hanno oltraggiato bandiere con la croce uncinata, assalito case, ecc.; e numerosi tedeschi sono stati feriti. A Glescheubel forze cecche hanno circondato l'abitato per dare l'assalto; la popolazione era pure fuggita nei boschi vicini.

Si è appreso che le autorità cecche di Reno hanno di stribuito fucili tra gli ex comunisti; i quali sono « ex » per modo di dire, poiché precisamente ieri la radio di Mosca ha segnalato dalla seduta di quel congresso internazionale, che in Cecoslovacchia l'attività del Komintern è tuttora intensa e i comunisti iscritti sarebbero 60.000. Essi svolgerebbero la loro attività nelle abitazioni in tutta segretezza tenendosi sempre pronti ad agire con un'organizzazione abilmente celata ed elastica.

Tentativo di proclamazione di indipendenza ucraina protetta da Berlino.

PRAGA, 14 marzo. — Da Chust si comunica ufficialmente che oggi ha avuto luogo una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del Capo del Governo Mons. Volosin cui hanno partecipato tutti i membri in carica ad eccezione del generale ceco Prehala. Ministro degli interni, delle comunicazioni e delle finanze, Mons. Volosin, in una dichiarazione ha detto che la proclamazione della indipendenza della Slovacchia ha mutato la situazione nell'Ucraina carpatica ed ha comunicato che il Governo ha fatto tutto ciò che era necessario perché anche questo Paese conquistasse la sua indipendenza.

L'Ucraina carpatica ha aggiunto — desidera vivere in pace coi suoi vicini e fino alla convocazione della Dieta che deciderà delle sorti del Paese, convocazione fissata per domani alle ore 15, è stato nominato un Governo provvisorio, presieduto dallo stesso Volosin. Ne fa parte il ministro Renay che si trova attualmente in Germania per discutere gli interessi del proprio Paese.

Egli, in qualità di rappresentante plenipotenziario dell'Ucraina carpatica e per ordine del Presidente del Consiglio di questo Paese, ha inviato un « memorandum » ai capi delle missioni straniere a Praga nel quale è detto che, dopo la dichiarazione di indipendenza slovacca, la Repubblica ceco-slovacca ormai non esiste più. E per tale motivo l'Ucraina carpatica intende dichiararsi completamente indipendente basandosi sui principi della decisione di Monaco, relativa al diritto di autodeterminazione del popolo carpato-ucraino, come pure in virtù del lodo arbitrale di Vienna. Il popolo carpato-ucraino ha pregato il Fuhrer della Nazione germanica e il Governo del Reich di non rifiutare la loro alta protezione al nuovo Stato indipendente.

In seguito all'odierna nota ungherese il Governo di Praga ha incaricato il generale Prehala, ex Ministro del Governo di Chust, di prendere i necessari accordi con le autorità carpato-ucraine per il ritiro delle truppe cecche e moravi dal territorio carpato-ucraino.

Intanto si apprende che quaranta ucraini sono rimasti uccisi ed un numero maggiore feriti in un conflitto con le truppe cecche, quando queste hanno tentato reprimere una dimostrazione a Chust in favore della indipendenza dell'Ucraina carpatica.

Conflitti in Rutenia

BUDAPEST, 14 marzo. — Nell'Ucraina subcarpatica le forze militari cecche e formazioni comuniste hanno scatenato il terrore contro ungheresi e ruteni. A Ungvar presso Ungvar nella nottata forti nuclei cecchi hanno aggredito le guardie di frontiera ungheresi al di qua della linea di de-

marcazione; ne è sorto un combattimento che a mezzogiorno ancora durava. A Salank bande ucraine hanno impegnato combattimento con le guardie di frontiera ungheresi. A Nedevar terroristi ucraini hanno sparato su la folla. Altri incidenti sono segnalati altrove.

Ma quello decisivo si è verificato dove già recentemente si ebbero conflitti.

All'alba reparti di truppe cecche nelle immediate vicinanze di Munkacs hanno improvvisamente attaccato le guardie di frontiera. All'attacco hanno risposto le truppe ungheresi. Già il 9 gennaio una nota ungherese annunciava Praga che se si fossero ripetuti incidenti di frontiera le truppe ungheresi sarebbero passate alla controffensiva. Esse infatti hanno occupato Orhegyva, un sobborgo di Munkacs.

A mezzanotte si informa che le truppe ungheresi che da Munkacs puntano verso il nord, cioè verso il passo di Verock, sarebbero avanzate durante la giornata di 20 chilometri. Si spera che nella giornata di domani le truppe ungheresi raggiungeranno la frontiera polacca. La congiunzione con le truppe polacche dovrebbe avvenire a Sianki al di là della frontiera.

Nei circoli governativi si considerano i territori ucraino-carpatici come una chiave di la sicurezza territoriale dell'Ungheria.

Le truppe magiare hanno varcato il confine dell'Ucraina.

BUDAPEST, 14 marzo. — Il comunicato ufficiale ungherese, dopo avere annunciato che le truppe magiare hanno varcato il confine dell'Ucraina carpatica aggiunge che le truppe cecche hanno aperto stanane il fuoco contro le forze confinarie ungheresi, le quali hanno risposto al fuoco e subito dopo hanno avanzato oltre il confine in territorio ucraino carpatico, occupando il paese di Oerhegyva. Alle undici il fuoco non era ancora cessato al di là di quella località. È confermato ufficialmente che numerosi soldati cecchi sono stati fatti prigionieri.

Agitazione a Praga - Fascisti contro comunisti.

PRAGA, 14 marzo. — La città, che era in agitazione più o meno manifesta da alcuni giorni, è stata in formata degli avvenimenti decisivi appena verso le 3 del pomeriggio dalle edizioni dei giornali. La polizia aveva preso misure per garantire l'ordine dai sobborghi i membri della discolta « difesa rossa » han cominciato a dirigersi in folli gruppi verso il centro. Sulla piazza principale di Praga, come in alcune strade, si sono svolte manifestazioni antitedesche. Ma alle 8 di sera un forte gruppo di fascisti cecchi, che marciava con bandiera in testa, è arrivato in piazza Wezels gridando: « Abbasso Berano, evviva Gajda, fuori gli ebrei ».

Si sono quindi avuti vari conflitti con numerosi feriti. Il gabinetto Beran non si è ancora dimesso.

La Dieta di Slovacchia proclama l'indipendenza.

BRATISLAVA, 14 marzo. — Il Presidente del Consiglio slovacco Tiso, arrivato a Bratislava alle 8 del mattino in aeroplano da Berlino, via Vienna, si è subito recato al Palazzo del Governo, dove lo attendeva Sidor, che è stato alla testa del Governo slovacco per ventiquattro ore appena immediatamente è stato tenuto un Consiglio di Ministri del governo deposto da Praga, ed è stato deciso che la seduta della Dieta sia tenuta a porte chiuse.

La Dieta slovacca conta attualmente 62 membri, ma ne erano presenti poco più di 40; i deputati arrestati negli ultimi giorni erano stati rilasciati ieri appunto per permettere loro di partecipare all'assemblea. Non hanno viceversa fatto in tempo ad arrivare i deputati della Slovacchia orientale, in quanto che la notizia della convocazione della seduta era stata diramata appena lunedì sera per il tramite della radio. Erano poi presenti i membri del Governo slovacco destituito da Praga e quelli del Governo che è rimasto in carica per sole 24 ore, fra i quali Tiso e il suo successore Sidor. La seduta è durata fino alle 12,30. Subito

dopo si è appreso che la Dieta aveva proclamato l'indipendenza della Slovacchia.

Nella piazza e nelle vie adiacenti era adunata enorme folla, che ha fatto calorose manifestazioni di esultanza.

BRATISLAVA, 14 marzo. — Vengono smentite come destituite di fondamento le voci di movimenti militari polacchi e romeni; per contro regna qui la convinzione che lo Stato ceco-moravo oltre a subire l'amputazione della Slovacchia e della Russia Carpatica dovrà cedere alla Germania Brun e Iglaui, città nelle quali negli ultimi giorni la presenza della popolazione tedesca in regime ceco si è dimostrata incompatibile.

A Bratislava, in attesa delle decisioni della Dieta, le truppe ceeke si erano concentrate nella caserma Hurban, in pieno assetto di guerra, con le autoblindate e i carri d'assalto. Nel frattempo, le Dite ceeke della città avevano caricato le scorte dei magazzini su camion per essere pronte a partire.

Testo della proclamazione slovacca

BRATISLAVA, 14 marzo. — Ecco il testo della legge di proclamazione della indipendenza:

Paragrafo 1. — La Slovacchia si proclama libera e indipendente. La Dieta slovacca è trasformata in Assemblea legislativa dello Stato slovacco.

Paragrafo 2. — Fino alla pubblicazione della costituzione dello Stato slovacco, il potere esecutivo è esercitato dal Governo che è nominato dalla presidenza del Parlamento.

Paragrafo 3. — Tutte le leggi, i decreti e le misure vigenti restano in vigore, tenendo conto dei mutamenti derivanti dallo spirito di indipendenza dello Stato slovacco.

Paragrafo 4. — Il Governo assume pieni poteri per decidere per mezzo di decreti tutto quanto può essere necessario per mantenere l'ordine e garantire gli interessi dello Stato slovacco.

Paragrafo 5. — Questa legge entra in vigore oggi e il Governo ne curerà l'esecuzione.

Nelle prime ore del pomeriggio è stata poi pubblicata la lista definitiva dei membri del primo Governo dello Stato indipendente slovacco:

Presidente dello Stato e Presidenza del Consiglio, dott. Giuseppe Tiso, vice-Presidente del Consiglio, prof. Adalberto Tika; Ministro degli Esteri, dott. Ferdinando Durcansky; Ministro dell'Economia, dott. Gern Medricky; Ministro degli Interni, Carlo Sabor; Ministro dell'Istruzione, Giuseppe Sivak; Ministro delle Comunicazioni, Giulio Stankovic; Ministro delle Finanze, Carlo Pruzinsky; Ministro della Difesa, Tenente colonnello della Gendarmeria Giuseppe Usklos; Ministro della Propaganda, Alessandro Mach.

40 ruteni caduti in conflitto

BRATISLAVA, 14 marzo. — In un conflitto fra Ucraini e truppe ceeke, scoppiato quando queste ultime hanno tentato di reprimere a Chust una dimostrazione per l'indipendenza ucraina, quaranta Ucraini sono rimasti uccisi mentre un numero più rilevante è restato ferito.

Il Governo di Praga non domina la situazione.

BERLINO, 14 marzo. — Le notizie sopravvenute sulla giornata di ieri e i turbolenti in Cecoslovacchia ci mostrano che il Paese è in via ad una azione terroristica.

Nell'isola linguistica di Ipatz i Cechi hanno proclamato lo stato d'assedio. Si lamentano oltre cinquanta feriti di cui 10 gravi. A Mahrtsch-Ostrov numerosi cittadini tedeschi, tra cui venti ragazzi, sono stati imprigionati senza alcun motivo. A Brno, una delle principali comunità tedesche in Cecoslovacchia, come anche a Pilsen, i comunisti, armati dalla polizia, hanno attaccato cittadini tedeschi e ne hanno feriti una decina.

Anche nella Slovacchia bande armate di comunisti ceechi sono penetrati ieri sera in molti villaggi della Slovacchia meridionale ed hanno incendiato le abitazioni delle popolazioni tedesche nel focolore. Per tutta la notte le fiamme hanno divorziato distruggendo interi villaggi. Nella cittadina di Morgen la plebaglia rossa organizzata si è gettata con

terribili maledizioni contro tedeschi inermi ferendone una decina. Negli case dei tedeschi ieri sera sono state lanciate bombe a mano che sono esplose producendo gravissimi danni. Gli stessi gravi avvenimenti vengono registrati dalle cittadine di San Georgen e Bessing dove i ceechi hanno aggredito con odio feroce alcuni tedeschi e membri della Guardia di Hloka.

Il Presidente Hacha va a Berlino col Ministro degli Esteri.

PRAGA 14 marzo. — In una dichiarazione ufficiale il Gabinetto Beran non si è ancora dimesso.

Le fatte alla radio stanotte è stato detto che in seguito alla dichiarazione di indipendenza della Slovacchia, sono fondamentalmente cambiate le relazioni interne ed internazionali del nuovo Stato dei ceechi.

«Noi — continua la dichiarazione — ci troviamo di fronte a gravi problemi di riorganizzazione che non potremmo risolvere se non chiarissimo fino all'ultimo punto la questione dei nostri rapporti con il più grande vicino: il Reich, con il quale abbiamo ora i quattro quinti delle frontiere statali. Bisogna porsi dinanzi a questo lavoro con la piena conoscenza di come il nostro più grande vicino prevede le basi sulle quali saranno fondate le relazioni con Praga».

Ricordate poi alcune precedenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica, il quale più volte ha detto di riconoscere la sua missione nel fatto che lo Stato rispetti la realtà delle cose, cioè la posizione storico-geografica dello Stato ceco nello spazio vitale del Reich tedesco, la dichiarazione aggiunge che il Presidente della Repubblica ha perciò in questi giorni voluto personalmente persuadersi dell'indirizzo che avrebbe dovuto prendere ora il nuovo Stato dei ceechi.

Per questo egli ha chiesto al Fuehrer un colloquio, ed ottenutolo è partito per Berlino. Questa dichiarazione alla radio termina con un appello perché la popolazione mantenga la calma e la disciplina.

Si apprende che in un Consiglio dei Ministri di ieri sarebbe stata discussa l'opportunità di una vasta riforma costituzionale sul modello di quella del Reich.

Stamane una bomba è scoppiata nell'albergo «Terminus» a Praga noto centro di ebrei. Si lamentano alcuni feriti.

Il Presidente di Cecoslovacchia a colloquio con Hitler.

BERLINO, 14 marzo. — Il Presidente di Cecoslovacchia, Hacha, che ha chiesto ed ottenuto un colloquio col Fuehrer, è giunto a Berlino alle 22.40, accompagnato dal Ministro degli Esteri Chvalkowsky, dal suo Capo di Gabinetto, da un alto funzionario del Ministero degli Esteri e dalla figlia. Salutato alla stazione dal Capo della Cancelleria presidenziale, Ministro Meissner, dal Capo del Protocollo Barone Doenberg, dal Sottosegretario agli Esteri Weizsaecker e dal Ministro di Ceco-Slovacchia a Berlino, ha passato in rivista la compagnia di onore e si è quindi recato col seguito all'Hotel «Adlon». Il Ministro Chvalkowsky si recava immediatamente alla Vilhelmsstrasse, dove aveva una conversazione con von Ribbentrop. Quest'ultimo faceva quindi visita di il a poco al Presidente Hacha e lo accompagnava verso mezzanotte dal Fuehrer, insieme con Chvalkowsky.

Poco dopo le 23 i due personaggi sono entrati alla Cancelleria per conferire col Fuehrer. Al lungo colloquio hanno assistito von Ribbentrop e il Maresciallo Goering, rientrato dall'Italia.

Forze tedesche in Boemia e Moravia.

BERLINO, 14 marzo. — Dai fatti che si svolgono in Cecoslovacchia, e dal colloquio del Presidente Hacha col Fuehrer, si desume facilmente che il Governo, minato esso stesso da emissari di Benes che ne fanno parte, è impotente a ristabilire un ordine ed a garantire la convivenza pacifica fra i vari elementi e le varie nazionalità della popolazione, anche nel terri-

rio ceco propriamente detto. Pertanto formazioni di Milizie S. S. e di truppe germaniche sono entrate, alle ore 19, appoggiate da carri armati, contemporaneamente in parecchi punti della frontiera. Senza incontrare resistenza hanno occupato parecchi centri intorno a Moravska Ostrava. L'avanzata continua. Ovunque la truppa e la gendarmeria ceca si sono ritirate nelle caserme deponendo le armi. Le popolazioni tedesche delle località occupate hanno salutato le truppe germaniche con grandi manifestazioni di gioia.

« Ultimatum », dell'Ungheria alla Cecoslovacchia.

BUDAPEST, 14 marzo. L'Agenzia telegrafica ungherese comunica che il ministro plenipotenziario Vécsei, a nome del ministro degli Esteri ungherese Tóth, ha consegnato oggi al ministro ceco a Budapest, Mlós Kóbr, la seguente nota:

« La Slovacchia ha oggi proclamato la sua indipendenza ed il Governo ungherese è convinto che la Boemia, la quale da venti anni fa, richiama i suoi diritti di autodeterminazione dei popoli, ha dato vita alla Cecoslovacchia come Stato indipendente, prenderà atto con adeguato senso storico della manifestazione della volontà delle popolazioni slovacche, tedesche ed ungheresi della Slovacchia e la rispetterà integralmente.

« Tuttavia, dati i recenti avvenimenti della Rutenia, e gli incidenti ripetutamente provocati che minacciano la pace delle popolazioni limitrofe ungheresi e fanno supporre che si stia preparando una aggressione contro la Slovacchia, la lotta per la sua libertà in base al diritto di autodeterminazione dei popoli, il Governo ungherese si ritiene in dovere di esigere dal Governo ceco: 1) di liberare immediatamente gli internati di nazionalità ungherese; 2) di mettere immediatamente fine alla persecuzione degli ungheresi e di permettere loro di organizzarsi liberamente; 3) di fornire armi alle formazioni di difesa ungherese; 4) di iniziare entro 24 ore lo sgombero della Rutenia da parte delle truppe cecche e ungheresi; 5) di rispettare la vita e i beni dei cittadini ungheresi.

« Il Governo ungherese richiama nuovamente, e con grande insistenza, l'attenzione del Governo di Praga sulla sua nota del 9 gennaio 1938, nella quale il Governo di Budapest aveva notificato a Praga che, nel caso che una nuova aggressione dovesse verificarsi contro la frontiera ungherese, le truppe ungheresi non solo avrebbero respinto gli aggressori, ma avrebbero continuato l'attacco fino al loro annientamento.

« Il Governo ungherese sottolinea che, fedele ai principi fondamentali della sua politica, non potrebbe in alcun caso rimanere indifferente se una aggressione armata ceca dovesse verificarsi contro la Slovacchia, lungo il confine ceco-slovacco. Il Governo ungherese attende entro dodici ore una risposta alla presente nota: in caso contrario, rigetta sul Governo di Praga ogni responsabilità per le conseguenze ».

I giornali, hanno da Roma la notizia che oggi a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha ricevuto il ministro d'Ungheria presso il Quirinale barone Viliani.

Il Governo Ceco ha risposto alle ore 23 all'ultimatum ungherese.

La nota, pur essendo di tono cortese e promettendo che nessun sopruso subiranno né le persone né i beni dei sudditi e dei cittadini tutti di nazionalità ungherese, non soddisfa la più sostanziale esigenza ungherese. La nota aggiunge che le truppe cecche cominceranno lo sgombero del territorio ruteno: ma si rifiuta di accedere all'armamento dei cittadini di nazionalità ungherese per la loro autodifesa.

Tiso invoca la protezione del Fuehrer

BERLINO, 15 marzo. — Tiso, Presidente del Consiglio della Slovacchia ha indirizzato al Fuehrer il seguente telegramma: « Con la piena fiducia in voi, Fuehrer e Cancelliere della Grande Germania, lo Stato slovacco si pone sotto la vostra protezione e vi prega di volergliela accordare ». Il Fuehrer ha risposto col seguente telegramma: « Accuso ricevimento del vostro telegramma di ieri e assumo col presente la protezione dello Stato slovacco ».

I circoli informati dichiarano che la posizione della Slovacchia, che chiede protezione al Reich sarà differente da quella del protettorato boemo-moravo. La Slovacchia con-

tinuerà ad esistere come Stato indipendente e sarà probabilmente un ministro degli Esteri e della Guerra. Per concludere accordi con terra la Slovacchia avrà tuttavia bisogno del gradimento del ministro degli Esteri del Reich. L'esercito slovacco sarà dipendente dallo Stato Maggiore del Reich.

La sorte del popolo ceco affidata alla Germania nello accordo Hitler-Hacha.

BERLINO, 15 marzo. — La Ceco-Slovacchia ha cessato di esistere. Lo storico avvenimento che cambia ancora una volta la carta d'Europa è stato comunicato stamane alle 6 attraverso la radio berlinese collegata con tutte le stazioni del Reich dal ministro della Propaganda dott. Goebbels, che ha dato lettura del comunicato emesso a conclusione dello storico colloquio dell'ex-Presidente Hacha col Fuehrer e dei due proclami del Fuehrer alla Nazione germanica e alle Forze armate del Reich. Ecco nei loro testi i tre storici documenti.

« Il Fuehrer e Cancelliere, alla presenza del ministro degli Esteri von Ribbentrop, ha ricevuto a Berlino oggi il Presidente della Ceco-Slovacchia dott. Hacha e il ministro degli Esteri ceco-slovacco dottor Chvalkovski su desiderio espresso da questi ultimi. Nell'incontro la seria situazione maturata attraverso gli sviluppi delle ultime settimane nella Cecoslovacchia è stata discussa e sottoposta ad un esame in piena franchezza. Da ambo le parti, d'accordo, è stata espressa la convinzione che lo scopo di tutti gli sforzi doveva essere la garanzia della calma, dell'ordine e della pace in questa parte della media Europa.

« Il Presidente ceco-slovacco ha dichiarato che egli, per servire a questi scopi e per raggiungere una definitiva pacificazione, affida con fiducia nelle mani del Fuehrer del Reich tedesco il destino del popolo e del Paese ceco. Il Fuehrer ha accettato questa dichiarazione e ha espresso la sua decisione di prendere il popolo ceco sotto la protezione dei Reich tedesco e di concedergli uno sviluppo autonomo corrispondente alla sua razza.

« Datato 15 marzo 1939, firmato Hitler, Hacha, von Ribbentrop e Chvalkovski ».

Il proclama al popolo tedesco

BERLINO, 15 marzo. — Hitler ha annunciato l'evento col seguente proclama al popolo tedesco:

« Dopo che alcuni mesi fa la Germania fu costretta a prendere sotto la propria protezione i nuclei di popolazione tedesca viventi in gruppi serrati nella Ceco-Slovacchia per sottrarli dal regime terrorista del Paese, nelle ultime settimane si sono manifestate analoghe aggressioni e sono avvenuti analoghi incidenti. In un Paese nel quale tante nazionalità vivono una accanto all'altra ciò doveva condurre a un intollerabile stato di cose. Come reazione a questi rinnovati incidenti contro la libertà e la vita dei nuclei popolari tedeschi, questi si sono ora sciolti da Praga. La Ceco-Slovacchia ha cessato di esistere.

« Da domenica in parecchie località accadono violenze di ogni genere delle quali numerosi tedeschi sono rimasti vittime e di ora in ora si succedono le invazioni di soccorsi dei colpiti e dei perseguitati.

« Dalla popolosa isola linguistica tedesca, che la generosità della Germania aveva lasciato nell'autunno scorso alla Ceco-Slovacchia, comincia ancora a rifugiarsi in Germania una corrente di fuggiaschi che portano con sé tutti i loro averi. Una continuazione di questo stato di cose deve condurre alla soppressione di ogni ordine, in un territorio nel quale la Germania è vitalmente in crescita e che anzi già per mille anni è appartenuto al Reich tedesco.

« Per eliminare definitivamente questa minaccia alla pace e creare le premesse per il necessario riordinamento in questo spazio vitale, io ho deciso di lasciare marciare sin da oggi delle truppe tedesche in Boemia e in Moravia. Esse disarmeranno le bande terroristiche e le formazioni militari cecche che le proteggono, e protggeranno la vita di tutti i minacciati, e con ciò assicureranno le basi per l'introduzione d'un fondamento tale regolamento che terrà conto, con giustizia, del senso d'una storia millenaria e dei bisogni pratici del popolo tedesco e del popolo ceco ».

Indignata angoscia gallica

PARIGI, 15 marzo. — I giornali fanno le più accorate manifestazioni di angoscia per quanto avviene in Cecoslovacchia, e sfoggiano sentimenti di segnalato ardore per la sorte dei reati di quell'edificio versagliese, che, secondo il vocabolario demofolocratico costituiva la salvaguardia della sicurezza, della libertà, della civiltà, del progresso, ecc., e specialmente l'usbergo delle « piccole nazioni » amiche della Francia.

Riconoscono che non c'è nulla da fare, poiché quanto uno Stato « si lascia da dentro » non si può intervenire a salvarlo (tanto più che per arrivare a dargli un aiuto c'è di mezzo un asse Roma-Berlino); ma giurano che bisogna chiamare a raccolta tutti i popoli liberi del mondo, per una alleanza « a difesa della civiltà e della libertà del mondo ».

Bisogna credere che nella Cecoslovacchia residua di Monaco fossero ripresi ad organizzare qualcosa molto importante per la ricupera delle demofolocratie se strillano tanto.

E frattanto gli avvenimenti di Cecoslovacchia offrono loro il modo di passare tra la notizia poco significativa della cronaca della grave agitazione del piccolo popolo siriano contro gli attentati francesi alla sua indipendenza.

Scandalizzata indignazione della pudibonda Albione.

LONDRA, 15 marzo. È facil immaginare come la pubblica morale britannica in fatto di astinenza, nel passato e nel presente, da ogni alto men che riguardi i diritti di altri popoli (fatte le eccezioni necessarie alla sicurezza ed allo sviluppo dell'impero britannico, ed altresì all'incremento degli affari) sia scandalizzata da quanto accade nell'Europa centrale: « un colpo per un mondo » è stato attutito al colpo » dice il *Times*; poiché è stato trattato senza alcun riguardo « un piccolo Paese industriale che Francia ed Inghilterra avevano aiutato a sorgere dopo la grande guerra, e pertanto non c'è da fare altro che armarsi a « accresciuta energia ». Tuttavia il *Times* non può rimproverare totalmente quanto serasse nel settembre circa la inesistenza di questa creazione plurinazionale, e perciò dice:

« Quest'opera è già distrutta e il fatto che essa non riposava su solide basi di fondamento non diminuisce il dispiacere della sua scomparsa ».

Gli altri giornali hanno linguaggio più esplicito: insomma che « non lascia versare lacrime sulla morte di una democrazia, ma bisogna reagire ».

Furibondo è l'editore *Daily Telegraph*, che parla di « mostruoso oltraggio » di « grido di onore e di indignazione attraverso tutto il mondo », e di « infamia » inestinguibile.

Nello insieme, però, mentre nei giornali ufficiali gli avvenimenti sono stati presentati come « il fatale risultato degli errori del 1918 » i fogli popolari hanno aumentato la loro circolazione annunciando a caratteri cubitali drammi, miti, ultimatum, ordini di mobilitazione e fantastiche luttuglie.

Dichiarazioni di Chamberlain e furori di Eden e compagni.

LONDRA, 15 marzo. Con una dichiarazione fatta oggi alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Chamberlain ha precisato che la Gran Bretagna non si considera più legata da alcun impegno su materiale che morale verso la Cecoslovacchia. Nella sua dichiarazione il Primo Ministro ha fatto prima un sommario riassunto degli avvenimenti nell'Europa centrale ed orientale in questi ultimi giorni per arrivare alla proclamazione di indipendenza da parte della Slovacchia, proclamazione che avendo radicalmente cambiata la situazione, libera la Gran Bretagna da qualsiasi impegno preso. Tale impegno si riferisce alla garanzia delle frontiere e che come l'oscurità in una dichiarazione fatta per conto del Governo il 4 ottobre scorso da sir Thomas Inskip, allora Ministro della Difesa. Quella dichiarazione, come ha ripetuto Chamberlain, diceva che « in caso di un atto di aggressione esterna contro la Cecoslovacchia il Governo britannico si sentirebbe obbligato a fare i passi in suo potere al fine che l'unità della Cecoslovacchia sia preservata ».

Ha ricordato che la garanzia britannica avrebbe dovuto

esser data insieme a quelle non solo della Francia, ma anche della Germania e dell'Italia, le quali rimasero sospese con la motivazione che mancava una stabilizzazione del regime in crisi e dei confini.

« La situazione così come fu fissata da Inskip — ha aggiunto Chamberlain — fu da noi già considerata di natura provvisoria ed ora ha cessato di esistere e per conseguenza il Governo britannico non si sente più legato alle obbligazioni a suo tempo prese ».

Ha concluso dichiarando di voler continuare a lavorare per la pace, il riarmo, e la felicità dei popoli.

Dopo la dichiarazione del Primo Ministro vi è stato ai Comuni un vivace dibattito che ha avuto inizio con un discorso di Eden, il quale, invocando l'unione di tutti i partiti per la formazione di un Governo nazionale, ha aspramente criticato la politica dell'attuale Governo e ad un certo punto, con vigore, ha dato il suo avvertimento che suona così: « Sono convinto che se i presenti metodi in Europa continueranno impuntati, saremo portati direttamente verso l'anarchia e verso la tragedia universale in cui tutti saremo coinvolti ». Hanno poi parlato parecchi deputati delle opposizioni, tutti intonati con Eden.

Alla dichiarazione fatta a nome del Governo alla Camera alto, lord Halifax faceva seguire un suo commento dicendo che gli eventi odierni in Cecoslovacchia distruggono quella maggior fiducia che cominciava a farsi sentire per il prossimo futuro europeo. Egli accusa anche che tale fiducia aveva fatto prevedere la possibilità di una conferenza per il disarmo.

Praga occupata da forze tedesche

PRAGA, 15 marzo. — Le forze militari tedesche hanno occupato Praga.

Le avanguardie germaniche sono giunte alle 9,45 al Hradshchin, il castello di Praga. Automobili blindate germaniche si sono arretrate sulla piazza del castello. Presso a poco, contemporaneamente, sono giunti anche autocarri trasportanti ufficiali della polizia germanica. Le autorità della polizia germanica hanno preso immediatamente contatto con le autorità ceca.

Dal mattino al tardo pomeriggio le truppe tedesche motorizzate sono sfilate senza interruzione lungo le vie della capitale bianca di neve, tra cordoni di polizia e ali di folla che assiste in silenzio al crollo della Repubblica fabbricata a Versailles.

L'occupazione dei punti strategici della città come pure della stazione radio del Ministero degli Interni di altri edifici pubblici si è svolta senza incidenti con un perfetto contegno da parte delle autorità militari e delle truppe del Reich e grazie al servizio d'ordine della polizia ceca. Anche nelle province la situazione è tranquilla. La sfilata delle truppe e delle sezioni motorizzate attraverso la città è stata salutata dalla popolazione tedesca con indescribibile entusiasmo.

L'occupazione in profondità della Boemia e della Moravia da parte delle truppe motorizzate del Reich si svolge in ordine perfetto e, senza dare luogo a incidenti. La popolazione viene continuamente esortata alla calma per mezzo della radio, la quale informa che dette truppe sono entrate nel territorio soltanto per mantenere l'ordine. Il gen. von Hopper, comandante del Corpo d'occupazione, dopo i contatti con le autorità, ha preso sede nel castello presidenziale di Praga, dal quale dirige le operazioni.

La consegna degli uffici alle autorità tedesche è avvenuta in forma cortese. Si ha la chiara impressione che dopo i tempestosi avvenimenti di questi giorni i cecchi di Praga risentano un certo senso di sollievo. Il generale Blaskowitz assume il potere esecutivo provvisorio nella Boemia; per la Moravia il potere esecutivo è assunto dal comandante del V Corpo d'Armata generale List.

È stata formata a Praga una commissione mista tedesco-ceca col compito di avviare rapporti di amicizia fra le popolazioni delle due nazionalità.

Un Consiglio dei Ministri straordinario si è riunito stasera per le formali dimissioni del Gabinetto Beran.

In seguito alle disposizioni emanate dal Ministro della Guerra Ceko, i generali dell'esercito che si trovano a Praga si sono adunati nell'edificio dello Stato Maggiore. Le ordinanze relative ai soldati ed agli ufficiali cecchi, sono pure entrate in vigore nelle zone

già occupate dalle truppe germaniche. Fino a nuovo ordine le truppe ceche resteranno in queste regioni. Il sindaco Kiapka ed il prof. Heppner membro del consiglio municipale, si sono recati al castello per rendere omaggio al generale Hopper comandante il corpo di occupazione.

Hitler a Praga

PRAGA, 15 marzo. — Alle ore 9,15 di sera Hitler è giunto a Praga, col suo seguito: il capo di Stato Maggiore gen. Keitel, il ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, il ministro Dietrich, il capo delle S. S. Himmler.

Hitler era partito alle 17,15 da Ceska Lipa (Lepa Boema) con un'autocolonna al seguito delle truppe (che hanno avanzato in piena tempesta di neve).

La presenza del Fuehrer ha costituito una vivissima sorpresa per la popolazione.

Al suo ingresso a Praga Hitler è stato accolto da manifestazioni di entusiasmo delle truppe e dei tedeschi.

Hitler si è recato col seguito al Castello presidenziale. La bandiera presidenziale ha lasciato il posto allo stendardo del Fuehrer.

Attività diplomatica per la questione della Ucraina.

VARSAVIA, 15 marzo. — Ieri il colonnello Beck ha avuto un colloquio con gli Ambasciatori di Germania e d'Italia col Ministro di Ungheria e col Ministro di Cecoslovacchia. L'Ambasciatore di Germania è partito subito dopo per Berlino.

Il suo viaggio viene posto in relazione con la situazione attuale e col progetto della Polonia diretto a risolvere il problema della Rutenia sub-carpatica. Lo assorbimento di questa da parte dell'Ungheria, che viene dato come certo a Varsavia, risolve uno dei problemi che avevano più preoccupato e allarmato il Governo e l'opinione pubblica polacca.

L'Agenzia Pat ha smentito che forze polacche siano entrate nella Ucraina.

Oggi il Ministro degli Esteri ha ricevuto gli Ambasciatori di Germania e d'Italia.

ROMA, 15 marzo. — Il Ministro degli Esteri italiano si tiene a contatto col l'ambasciatore germanico, oggi ha avuto colloqui con l'Ambasciatore polacco e con il Ministro ungherese. Questi colloqui vengono messi in rapporto particolarmente al problema della Rutenia.

La Polonia per la Rutenia all'Ungheria

VARSAVIA, 15 marzo. — Non solo sono smentite le notizie di stampa estera che parlano di penetrazione di forze polacche nella Slovacchia, ma anzi il Ministro degli Esteri di Polonia ha telegrafato a quello di Slovacchia esprimendosi della vittoria del « diritto della nazione slovacca a scegliere liberamente la forma della sua esistenza politica », ed ha annunciato la nomina del rappresentante diplomatico polacco a Bratislava con la creazione di una Legazione di Polonia presso il Governo slovacco.

Al Presidente del Consiglio dell'Ucraina sub-carpatica, che gli aveva telegrafato chiedendo collaborazione con la Ucraina indipendente, il Governo polacco — informa ufficialmente l'Agenzia Pat — non risponde.

I circoli polacchi riaffermano infatti, il punto di vista secondo cui il territorio dell'Ucraina carpatica appartiene di diritto all'Ungheria.

Preoccupazioni romene per la situazione in Ucraina.

BUDAPEST, 15 marzo. — Un passo, improntato a tono cordiale, il rappresentante romeno a Budapest ha fatto presso il conte Csaky, informandolo che contingenti romeni di truppe si sono portati al confine tra la Romania e la Rutenia.

Viene precisato che tale procedimento non è dovuto che a ragioni di ordine e di sicurezza di frontiera. Il Governo di Bucarest tiene però a ricordare che egli si attiene al lodo di Vienna.

Questo passo della nota romena che si presta a svariatissime interpretazioni, è più che mai cordiale. Forse la Romania allude alla necessità di un plebiscito e forse in questo senso si riferisce al fatto che in Rutenia esiste una piccola minoranza romena da la quale l'Ungheria vorrà tener conto.

BUCAREST, 15 marzo. — Il ministro degli Affari Esteri, Gafencu, ha ricevuto i Ministri d'Italia e di Germania. Gafencu si mantiene inoltre in stretto contatto con i propri rappresentanti diplomatici a Budapest e a Varsavia.

Resistenza ceca all'avanzata Ungherese

BUDAPEST, 15 marzo. — L'Ungheria non aveva rinunciato all'idea della rinneazione della Rutenia e al coronamento di un vecchio sogno: quello del confine comune con la Polonia. Oggi, mentre scriviamo, i piccoli fanti magiari bruno vestiti stanno faticosamente valicando i colli carati, affondando nella neve, sfiorati dalla tormenta, di quando in quando sorpresi da un agguato.

Più che altro per ostacolare l'avanzata facendo saltare ponti, ecc., vengono opposte forze più o meno organiche, miste di truppe cecche, di comunisti veraci e fuorusciti polacchi, di partigiani di Volosin, ecc. comandati dal generale ceco, Pretala.

Egli ha chiesto, rispondendo alle intenzioni del Capo di Stato Maggiore ungherese, cinque giorni di dilazione, che naturalmente non hanno potuto essere accordati.

D'altra parte il Ministro degli Esteri conte Csaky intima al Governo di Monsignor Volosin di deporre il potere entro le otto di questa sera.

Il Governo di Chust rispondeva immediatamente indirizzando al Ministro degli Esteri magiaro un telegramma nel quale annunciava l'invio di una delegazione composta di tre persone.

Tale annuncio è stato accolto con cortesia dal Governo magiaro, ma ha declinato l'invito rivolgendogli di sospendere l'azione militare per evidenti ragioni tecniche.

È ovvio che con questo tentativo il Governo ceco detto ucraino carpatico cercava di menare il con per l'aria e di guadagnare tempo sperando forse in qualche miracolo sopraggiungente dal di fuori.

Ma ormai il destino della Russia sub carpatica è segnato.

La Legazione sovietica ed il Komintern

PRAGA, 16 marzo. — La legazione sovietica è stata sgomberata immediatamente prima dell'entrata delle truppe tedesche. Nella notte dal 13 al 14 la luce non è mai stata spenta nelle sale del palazzo sovietico. Durante tutta la notte sono arrivati camion davanti all'edificio per caricare casse contenenti l'archivio del gruppo locale e metterle in salvo.

Però già da domenica sera vennero asportate con automobili numerose valigie.

Bisogna rammentare che qui ebbe sede per parecchi anni il Komintern sotto la protezione della Repubblica muscovita, e che secondo voci correnti precisamente tra sabato e domenica avrebbe dovuto effettuarsi un movimento comunista d'accordo con varie frazioni di beniamini.

I piani segreti delle officine Skoda trasportati in aeroplano a Londra.

LONDRA, 16 marzo. — Il « Daily Mail » ha da Praga: il Generale Sirovy ed il Ministro dell'Interno Fischer, in seguito ad invito del Governo britannico, si sono recati a Londra.

Parecchi giornali ritengono che Sirovy, Fischer e Beran fossero tra le 11 persone arrivate a Londra da Praga per via aerea. L'edeniano « Daily Telegraph » ed altri quotidiani ritengono inoltre che fra i passeggeri dell'aeroplano vi fossero anche alcuni alti funzionari delle officine « Skoda », i quali hanno portato via alcuni piani che non si sono voluti far cadere in mani straniere.

Dichiarazioni di Teleki alla Camera ungherese sulla annessione della Rutenia.

BUDAPEST, 16 marzo. — Ormai è assicurata, sia diplomaticamente, sia militarmente, la occupazione della Rutenia, altrimenti detta anche l'Ucraina subcarpatica. Questo territorio, che fu dell'Ungheria prima della guerra, è esteso per 11.018 chilometri quadrati, con 550.000 abitanti. Il dissolvimento della Cecoslovacchia, con questo ultimo riacquisto dopo quello assegnatole dal lodo arbitrale di Vienna, ha dunque complessivamente fruttato 23.890 chilometri quadrati con 1.590.000 abitanti. La sua superficie è salita a 117.000 chilometri quadrati, la popolazione a circa 11 milioni di anime, e per tale titolo l'Ungheria si colloca, fra i 32 Stati europei, al decimo posto. Ma i guadagni sono sensibili anche dal punto di vista economico, in quanto, ridiventando padroni di foreste demaniali dell'estensione di 600.000 acri, l'Ungheria non avrà più bisogno d'importare legname dall'estero, al tempo stesso essa trova a Aknaslatina inestimabili miniere di sale. Il paese, la natura montagnosa, vanta ottime stazioni balneari di cura.

La Rutenia non poteva rimanere legata alla Cecoslovacchia, e tanto meno dopo la proclamata indipendenza della Slovacchia, perché la sua viabilità stradale e ferroviaria comunicano con l'Ungheria e con la Polonia.

La opposizione tedesca alla restituzione della Rutenia all'Ungheria, ed alla conseguente congiunzione territoriale fra l'Ungheria e Polonia (verrebbe aspirazioni dell'Ungheria e della Polonia di dopoguerra) è stata superata: ed a ciò molto ha contribuito, decisamente, il consiglio dell'Italia. Questa soluzione taglia corto alla insinuazione che la Germania volesse impedire la congiunzione tra Ungheria e Polonia per riservarsi il corridoio di accesso alla Romania, ed oltre, nonché al fine di riservare la Ucraina subcarpatica per il dissegno di conquista dell'Ucraina russa, eccetera.

La stampa italiana ha vigorosamente sostenuta la aspirazione magiara.

E la stampa ungherese ricorda con grande entusiasmo questo concorso dell'Italia, e del genio di Mussolini, alla nuova vittoria della giustizia per l'Ungheria.

La Rutenia non poteva neanche rimanere indipendente, nella posizione in cui si trova, e nella sua grande debolezza: sarebbe stata in preda alle mire di vari interessi stranieri, ed alla penetrazione bolscevica.

Alla Rutenia l'Ungheria darà regime di autonomia amministrativa e culturale.

Oggi alla Camera il Presidente del Consiglio, Teleki, ha fatto precise dichiarazioni sulle ragioni dell'Ungheria per la annessione della Rutenia. Egli ha detto:

« In seguito a provocazioni che duravano da settimane e si sono ripetute ultimamente lungo la linea di demarcazione del confine ruteno e parzialmente anche in sobborghi di Munkacs e Ungvár ed inoltre anche in conseguenza dello sfacelo dello Stato cecoslovacco, e delle condizioni di anarchia derivanti, sono diventate necessarie da un giorno all'altro misure politiche e militari per tutelare sia gli interessi della Rutenia, che spiritualmente non è mai stata divisa da noi, sia gli interessi della nazione magiara. Masse e capi del popolo ruteno si sono rivolti ieri ed oggi al Governo ungherese pregando di occupare militarmente, al più presto, la Rutenia per garantire la vita e i beni degli abitanti. Il Governo ungherese esaudisce queste richieste e le truppe magiare prendono possesso di tutta la Rutenia ».

Detto poi che l'avanzata delle truppe non danneggerà immuniamente territori e frontiere concernuti interessi degli altri vicini, e che « con ciò questo paese, legato da vitali interessi all'Ungheria e appartenuto per mille anni allo Stato ungherese, sarà riannesso alla madre Patria; e nel quadro di questa ricchissima legami il popolo fratello della Rutenia riceverà l'autonomia » la conclusione, tra grandi acclamazioni, non subito alle truppe magiare che marcano verso il nuovo confine, ed « al popolo ruteno genu fedeltà ».

Accordo ruteno-magiario

BUCAREST, 16 marzo. — La stampa di grande rilievo al alcune dichiarazioni del conte Csaki, Ministro degli affari esteri di Ungheria, secondo le quali sarebbe stato raggiunto un accordo fra la Romania e l'Ungheria per la questione dell'Ucraina subcarpatica.

Il capo dell'ex Governo ruteno, Mons. Volosin, con alcuni suoi partigiani, ha riparato in Romania.

Mentre attraversava il confine un soldato ceco ha tentato di ucciderlo a pugnali; ma il pronto intervento di un soldato ruteno lo ha impedito.

Fin dalle prime ore della mattina hanno cominciato a riversarsi nel territorio ruteno parecchie migliaia di fuggiaschi ruteni, i quali raccontano di essere stati assaliti durante la fuga da bande di terroristi che hanno rubato loro quelle poche masserizie e quei pochi viveri che erano riusciti a portare con loro. Sembra che il numero dei rifugiati oltrepassi i tremila.

Proclama e Statuto del Protettorato di Boemia e di Moravia.

PRAGA, 16 marzo. — Il Fuehrer ha firmato oggi, nel castello di Praga, il decreto seguente relativo al Protettorato della Boemia e della Moravia:

« Durante un periodo di mille anni i paesi di Boemia e di Moravia hanno fatto parte vitale del popolo tedesco. La violenza e la ingiustizia hanno strappato arbitrariamente questi paesi dal loro legami storici e ne hanno fatto un focolaio permanente di agitazione per la loro congiunzione a quella formazione artificiale denominata Ceco-Slovacchia. Il pericolo che questi paesi — come è già successo nel passato — costituissero una specie di minaccia per la pace europea, cresceva di anno in anno. Lo Stato ceco-slovacco e quelli che lo amministravano non erano infatti riusciti ad organizzare ragionevolmente la coabitazione dei gruppi etnici che vi si erano riuniti arbitrariamente ed a risvegliare, a mantenere in questa maniera l'interesse di tutti i gruppi alla conservazione del loro Stato comune. Questo Stato ha così provato che era incapace di vivere. E per questa ragione è caduto in dissoluzione.

« Il Reich non può tollerare perturbamenti continui in queste regioni così importanti per il suo benessere e per la pace generale. Dato che la Germania per la sua storia e la sua posizione geografica, è la nazione più interessata alle condizioni di queste regioni, avrebbe dovuto sopportare prima o dopo le conseguenze più gravi. E' dunque un dovere per il Reich di garantire la sua propria esistenza, decidendosi ad intervenire per ristabilire le basi di un ordine ragionevole nell'Europa Centrale e per adottare le misure necessarie. La Germania ha già provato con la storia millenaria che essa è la sola potenza in grado di adempiere questo compito per merito della sua grandezza e della qualità del suo popolo, compito ispirato dal sincero desiderio di servire i reali interessi dei popoli viventi in queste regioni, di assicurare la vita nazionale dei popoli tedesco e ceco e di servire la pace e il benessere sociale.

« Ordino a nome del Reich tedesco che la vita futura degli abitanti di queste regioni sia regolata sulle seguenti basi:

I. — a) I territori dell'ex-Repubblica Ceco-Slovacca occupati dalle truppe tedesche appartengono ormai al territorio del Grande Reich tedesco e sono posti sotto la sua protezione come « Protettorato di Boemia e di Moravia ».

b) A seconda delle esigenze della difesa del Reich il Fuehrer emanerà nei confronti di talune parti di questi territori un regolamento differente.

II. — a) Gli abitanti del Protettorato che sono di nazionalità tedesca diventano sudditi germanici e, secondo la legge 15 settembre 1935, acquistano la cittadinanza germanica. Hanno vigore per essi le norme relative alla protezione della razza tedesca e dell'onore tedesco. Essi dipendono dalla giurisdizione tedesca.

b) Gli altri abitanti della Boemia e della Moravia diventano cittadini del Protettorato.

III. — a) Il Protettorato di Boemia e di Moravia è autonomo e possiede un'amministrazione propria.

b) Esso esercita i suoi diritti di sovranità che gli spettano nel quadro del Protettorato d'accordo con gli interessi politici, militari ed economici del Reich.

c) Tali diritti di sovranità saranno esercitati da autorità e funzionari dello stesso Protettorato.

IV. — Il capo dell'Amministrazione autonoma del Protettorato di Boemia e di Moravia gode dei diritti di un Capo di Stato. Il Capo del Protettorato deve godere, per esplicare il suo ufficio, della fiducia del Fuehrer e Cancelliere.

V. — a) Il Fuehrer nomina un Protettore (Reichsprotector) per la Boemia e la Moravia, il quale ha sede in Praga.

b) Il Protettore (Reichsprotector) nella sua qualità di

rappresentante del Fuehrer e Cancelliere, e incaricato del governo del Reich, ha il compito di assicurare il rispetto delle direttive politiche del Fuehrer e Cancelliere.

c) I membri del Governo del Protettorato sono nominati dal Protettore. La loro nomina può essere revocata.

d) Il Protettore è autorizzato a farsi informare di tutti i provvedimenti presi dal Governo del Protettorato e a dare suggerimenti. Ha inoltre facoltà di intervenire nel caso di provvedimenti da esso giudicati suscettibili di recare pregiudizio al Reich, e, in caso di pericolo urgente, ha il diritto di adottare, di propria iniziativa, le misure richieste dal comune interesse.

e) La dichiarazione di legge, ordinanze e decreti, come pure l'esecuzione di misure amministrative, vengono a cadere quando il Protettore vi opponga il suo veto.

VI. — a) Gli affari esteri del Protettorato specialmente per quanto riguarda la difesa degli interessi dei sudditi all'estero, vengono assunti dal Governo del Reich, il quale dirigerà gli affari esteri del Protettorato secondo le esigenze degli interessi comuni.

b) Il Protettorato ha un rappresentante presso il Governo del Reich col titolo di ministro.

VII. — a) Il Reich concede al Protettorato la difesa militare.

b) In applicazione di tale difesa, il Reich interviene fissando impieghi e guarnigioni militari.

c) Al fine di provvedere alla sicurezza e all'ordine, il Protettorato può costituire formazioni proprie. L'organizzazione l'efficienza e l'armamento di tali formazioni vengono stabiliti dal Governo del Reich.

VIII. — Il Reich esercita il controllo diretto sui trasporti, come pure sulle comunicazioni postelegrafoniche.

IX. — Il Protettorato fa parte del territorio doganale del Reich e sottostà alla sovranità doganale del Reich.

X. — a) La valuta legale rimane, fino a nuovo ordine, acconto al marco, la corona ceca slovacca.

b) Il rapporto fra queste due valute viene determinato dal Governo del Reich.

XI. — a) Il Reich ha il diritto di emanare provvedimenti di legge validi per tutto il Protettorato, in quanto ciò sia richiesto dai comuni interessi.

b) In quanto sussista un comune interesse, il Reich può assumere determinati settori amministrativi del Protettorato nell'amministrazione diretta del Reich e nominare propri funzionari a tale scopo.

c) Il Governo del Reich può adottare tutte le misure necessarie per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine.

XII. — La legislazione presentemente in vigore nella Boemia ed in Moravia rimane in vigore in quanto non sia in contrasto con lo spirito dell'assunzione del Protettorato da parte del Reich.

XIII. — Il ministro degli Interni del Reich, di accordo con ministri interessati, emana il regolamento necessario per l'applicazione del presente decreto.

Il decreto porta la data del 16 marzo e reca le firme del Fuehrer e Cancelliere, Adolfo Hitler, del ministro degli Interni Frick, del ministro degli Esteri von Ribbentrop, e del capo della Cancelleria del Reich ministro Lammer.

Praga lavora tranquilla, liberata dalle agitazioni ed incognite.

PRAGA, 16 marzo. Non si potrebbe dire che Praga abbia passato la notte in agitazione. Si è destata come dopo un buon riposo. La vita della città è, da quando si apre, dei grossi centri della provincia, è normalissima. Tutti gli uffici, (quelli di Stato naturalmente con un commissario del Reich), le officine, il traffico, le scuole, tutto funziona come se il tracollo non sia stato che una semplice operazione amministrativa. Con tre ore di ritardo, per le linee bloccate da nevi, il treno di Berlino ha riportato il Presidente Hacha, che è stato ricevuto dalle alte autorità militari e civili tedesche, da personalità ceca, ecc.

Egli ha quindi avuto un colloquio col Fuehrer.

Bisogna rilevare che tutte le disposizioni erano state date perché Praga, e le province boeme e morave accogliesse la soluzione che l'unica possibile e capace di restituire tranquillità.

Si era tanto bene provveduto, e la popolazione ha accolto gli eventi con tale serenità, che l'affluire delle truppe germaniche non ha dato luogo ad alcun incidente, fosse pur minimo, e così anche il concentramento delle forze militari ceca in attesa di disposizioni; ed anzi ieri tutto questo movimento di truppe in gran parte motorizzate, con pronta

assegnazione di accantonamento, è stato regolato dalla stessa polizia ceca in servizio il traffico stradale.

Oggi tutto è come un giorno qualunque di lavoro in tempi tranquilli; sola differenza la presenza di pattuglie tedesche e di militari tedeschi, anche isolati, per la via, e la bandiera tedesca issata insieme a quella ceca negli uffici pubblici.

Sola eccezione a questa normalità, è peraltro alquanto visibile a primi occhio è lo spettacolo di sgonfiato, o di migrazione, che offrono gli ebrei, qui numerosissimi e fino a ieri potentissimi, e rafforzati negli ultimi anni con migliaia di emigrati dalla Germania. Hanno chiuso i negozi, e del resto sono guardati da forze tedesche, perché non s'aspetti l'antisemitismo che da qualche tempo mordeva i loro.

Ma ad eccezione di questo particolare aspetto, in tutti i resti si direbbe che Praga era disadornata di uscire dal periodo di agitazioni ed incognite, e sente di esserne uscita.

Commenti tedeschi sull'atteggiamento italiano.

BERLINO, 17 marzo. — Tutta la stampa del Reich in questi giorni ha esaltato l'atteggiamento di comprensione e di solidarietà rivoluzionaria tenuto dall'Italia fascista, dal suo governo, dal suo giornalismo, anche in questa circostanza, e ne mette in rilievo la importanza ai fini della potenza dell'Asse di fronte alle potenze dell'imperialismo plutocratico ostinate nel negare giustizia all'Italia ed alla Germania.

Proposta respinta dalla Romania

BUCAREST, 17 marzo. — Fra i fuggiaschi cecchi della Slovacchia è da notare il famoso grande industriale Bala, giunto in aereo, e poi ripartito verso Belgrado.

A mezzo del Prefetto della provincia in cui questi è stato accolto fuggiasco, Volesin ha fatto trasmettere al Governo di Bucarest la domanda di procedere alla ammissione della Ucraina. Il Governo l'ha respinta.

Il confine polacco raggiunto dalle truppe ungheresi; graditudine all'Italia.

BUDAPEST, 17 marzo. — Le truppe magiare hanno raggiunto in tre punti la frontiera polacca.

La prima colonna ha raggiunto la frontiera polacca al Passo di Uzok, alle 18,25.

Quattro ore prima, un battaglione ceco, su autocarri, era giunto allo stesso Passo, e si era arreso alle truppe polache di frontiera, consegnando le armi.

L'arrivo della colonna ungherese al Passo è stato solenne e commovente.

Sulla spianata prospiciente il posto di frontiera era schierata una compagnia di fanteria polacca con bandiera. Appena il primo ufficiale ungherese è giunto sul posto, seguito dalla sua compagnia, quella polacca ha fatto presentare le armi. Gli ha subito risposto il presentarmi ungherese.

Poi un soldato polacco è uscito da ranghi. A lui si è fatto incontro un soldato ungherese. Si sono stretta la mano e si sono abbracciati.

Il polacco ha poi offerto all'ungherese il pane e il sale della fratellanza e il magiaro ha ricambiato col vino della sua borseccia.

Alle 16,30 un'altra colonna ungherese raggiungeva il paese polacco di Petruscica al di là del Passo di Verecke. Sotto questo passo, e precisamente al paese di Alsowerecke, si ebbe ieri un improvviso combattimento fra bande e truppe ceca rimaste, e truppe magiare avanzanti. Molti cadaveri sono rimasti sul terreno. Gli ungheresi hanno catturato tredici intrappolati, moltissimi fucili e 16 prigionieri, ma avrebbero avuto circa 300 perdici. Altri 60 morti ebbero nel primo giorno dell'avanzata.

Alle 15, una terza colonna occupava la stazione di confine di Breskila, dove la popolazione polacca riceveva i soldati ungheresi al canto degli inni nazionali.

Anche la frontiera romana è stata raggiunta.

Così può considerarsi compiuta l'operazione che in pochi giorni ha assicurato la occupazione con una difficoltà avanzata a colonne, motorizzate, a cavallo e con sci, su diversi obiettivi, tra le nevi dei Carpazi. Se da parte di truppe ceca e bande eterogenee si sono opposte resistenze dure,

le popolazioni hanno salutato gli ungheresi con manifestazioni di esultanza, perfino con improvvisati archi di trionfo. Nei centri maggiori sono stati esposti subito, oltre a vessilli ungheresi, ritratti di Horthy, di Mussolini, ed anche di Ciano che è popolarissimo in tutte le terre magiare ed in quelle tornate all'Ungheria.

Tra il Reggente Horthy e il Presidente della Repubblica polacca si sono scambiati telegrammi di giubilo per l'evento. Il Governo è stato acclamato alla Camera ed al Senato.

Si è gridato anche « Viva l'Italia! Viva la Germania! Viva Mussolini! Viva Hitler! ».

Visissime acclamazioni sono state tributate al Reggente Horthy ed all'Esercito.

BUAPEST, 17 marzo. — Budapest ha manifestato il suo giubilo con cortei e fiaccolate patriottiche. I dimostranti si sono diretti alle legazioni d'Italia, di Polonia e di Germania. Davanti alla nostra Legazione, enorme folla si è ammassata, e sulla massa nereggiante spiccavano, fra le bandiere e le corone di alloro, quattro grosse lettere bianche « DUCE », al sommo di altissimi bastoni. La folla ha applaudito al Duce lungamente, quindi ha evocato Ciano.

Una delegazione composta di una quindicina di membri è stata ricevuta dal ministro conte Venci, al quale il Vescovo Zadravec, presidente della Confederazione delle scienze società nazionaliste che inquadrano otto milioni di ungheresi, ha tenuto il seguente discorso:

« Eccellenza, le giornate di ieri e di oggi resteranno scritte nella storia della nostra patria a caratteri di fuoco e resteranno sempre giornate di festa. Dopo lunghi sogni e sforzi di venti anni abbiamo riavuto la frontiera che fu nostra per un millennio. Grazie al Signore, questo ci ha restituito la grande speranza che il nostro piano ed i nostri sforzi non abbiano a dimostrarsi vani. Noi siamo qui, Eccellenza, a rappresentare tutte le organizzazioni della nostra vita sociale, tutte le società d'Ungheria, e siamo dunque i rappresentanti di parecchi milioni di ungheresi. E' in nome di tanti nostri concittadini che siamo venuti a voi, Eccellenza, che rappresentate tra noi il glorioso Regno ed Impero d'Italia ed il Duce Mussolini, da noi tanto stimato. Noi portiamo grazie per le parole e per l'azione del Gover-

no d'Italia e del grande Duce Mussolini, che hanno fatto splendere sull'Ungheria il sole di ieri e di oggi e vi preghiamo, Eccellenza, di fare conoscere questi sentimenti di gratitudine, che palpitano nei cuori di tutti gli ungheresi, all'Italia al suo governo ed allo stimatissimo Duce Mussolini ».

Monsignor Zadravec ha quindi espresso l'augurio che all'Ungheria sia data contesa sull'amicizia italiana anche in avvenire ed ha concluso lanciando, con i presenti, un triplice Evviva al Duce e all'Italia: il Ministro Venci ha risposto ringraziando delle manifestazioni, esclamando a sua volta: Viva l'Ungheria.

Parole di gratitudine all'indirizzo dell'Italia abbiamo stamane letto, in tutta la stampa ungherese.

L'atteggiamento jugoslavo - Colloquio del Principe Reggente con Stojadinovic

BELGRADO, 17 marzo. — Di fronte agli avvenimenti di quello che fu la Cecoslovacchia, la stampa jugoslava ha mantenuto un atteggiamento di correttissima riservatezza, ad onta di voci allarmistiche messe in circolazione da agenti massonici, o da propagandisti della politica franco-britannica.

Sola eccezione fa un giornale di Zagabria che parla di « trattamento slovacco ».

Ma non pare che questo commento possa rispecchiare l'attenzione di Macek, capo dei Croati, coi quali si inizieranno quanto prima trattative per volontà del Principe reggente, il quale oggi ha ricevuto a colloquio l'ex Presidente del Consiglio Stojadinovic.

Hitler a Bruna

PRAGA, 17 marzo. — Hitler si è recato a Bruna, dove è stato accolto con entusiasmo decidente, poiché questa città, assoggettata dal 1919 al giogo ceco, è tedesca per gran parte, e ad essa han fatto capo oggi, per salutare il liberatore, migliaia di tedeschi delle vicinanze.

CASA DI CURA E RIPOSO

FRONTE S. MARTINO MERANO

Per malattie interne, del ricambio,
del sistema nervoso, convalescenza

Dir. med. Dott. N. de KAN

Sistema della protezione del Fuehrer sulla Slovacchia e smentita alle voci dell'occupazione tedesca.

BRATISLAVA, 17 marzo. — E' falso che truppe tedesche sieno entrate a Bratislava, e che sia venuto Hitler.

Truppe tedesche controllano soltanto zone prossime alla frontiera, dove debbono rastrellare le truppe cecche da evacuare.

E' falso che Monsignor Tiso abbia chiesto il protettorato del Reich; egli tratta invece per la garanzia di protezione della indipendenza slovacca.

Una falsa notizia

ROMA, 17 marzo. — Le voci, fatte circolare all'estero, di una azione italiana in Albania sono destituite di qualsiasi fondamento e sono diffuse a scopo tendenzioso per turbare la pace che regna nell'Adriatico. (Stefani).

Si tratta della notizia (pubblicata dal « Manchester Guardian » con la data da Belgrado, e totalmente ingiurata) di uno sbarco di truppe italiane in Albania.

La stampa italiana ha commentato questa smentita chiedendosi quale intrigo c'è nella provenienza e negli scopi della falsa notizia.

Difatti già altre volte false notizie totalmente inventate e messe in circolazione allo stesso modo, riguardanti quando l'Italia, quando la Germania, quando altri, ebbero il preciso scopo di preparare intrighi o mosse diplomatiche, della Francia o dell'Inghilterra, verso terzi, a danno delle Potenze interessate.

Pertanto si è pensato che probabilmente è in preparazione qualche mossa verso la Jugoslavia, o verso la Grecia, o per ambedue.

Von Neurath "Reichprotector", di Boemia e in Moravia.

BERLINO, 18 marzo. — Il Fuehrer ha nominato il Ministro del Reich Konstantin Freiherr von Neurath, Protettore del Reich in Boemia e Moravia con residenza a Praga. Il barone von Neurath conserva le sue attuali funzioni di Ministro del Reich e Presidente del Geheimen Kabinettsrat.

La gratitudine dell'Ungheria al Duce e a Ciano. Scambio di messaggi

ROMA, 18 marzo. — Il conte Teleki, Presidente del Consiglio ungherese, ha diretto al Duce il seguente telegramma:

Profondamente commosso, nel momento storico in cui le truppe ungheresi raggiungono, per la prima volta dopo lungo tempo, la frontiera millenaria dell'Ungheria, io penso con gratitudine a Vostra Eccellenza che, per primo fra gli uomini di Stato di Europa, riconobbe la giusta causa di questo Paese e che da più di dieci anni ha dato innumerevoli testimonianze della sua amicizia e del suo interessamento per l'Ungheria.

Nella lieta circostanza della presente realizzazione delle antiche aspirazioni nazionali, mi permetto esprimere a Vostra Eccellenza, insieme ai miei saluti più cordiali ed alla espressione della mia alta considerazione, la gratitudine di tutta la Nazione ungherese. - CONTE TELEKI, Presidente del Consiglio.

Il Duce ha risposto quanto segue.

IL POPOLO ITALIANO CONDIVIDE LA SODDISFAZIONE DELLA NAZIONE UNGERESE IN QUESTO MOMENTO STORICO. VI RINGRAZIO PER IL VOSTRO CORTESE TELEGRAMMA E RICAMBIO I SENTIMENTI DI SINCERA AMICIZIA CHE L'HANNO ISPIRATO. - MUSMOLINI.

Il ministro degli Affari esteri di Ungheria, conte Csaky, ha diretto al conte Ciano il seguente telegramma:

In occasione del realizzarsi di una aspirazione tradizionale dell'Ungheria, mi affretto ad assicurare subito Vostra Eccellenza, con la speranza di poterlo ripetere presto ornata, che la Nazione ungherese non dimenticherà mai l'interesse amichevole che Vostra Eccellenza ha sempre manifestato

verso la Causa ungherese, di cui l'arrivo dei nostri soldati alla frontiera millenaria è uno dei frutti più preziosi. Io sono convinto che la situazione così creata contribuirà fortemente all'opera di consolidazione della pace europea, tanto desiderata dal mondo intero.

Prego Vostra Eccellenza di gradire l'espressione dei miei sentimenti più amichevoli e della mia alta considerazione. - CONTE CSAKY, ministro degli Affari esteri di Ungheria.

Il conte Ciano ha risposto quanto segue:

Il telegramma che mi avete fatto pervenire in occasione dell'arrivo dei soldati magiari alla frontiera millenaria d'Ungheria mi è giunto particolarmente gradito. Vi ringrazio sentitamente dei sentimenti che con esso avete voluto esprimere. Condivido la vostra gioia e la considerazione che la nuova situazione creata per l'Ungheria contribuirà fortemente a consolidare la pace europea. Gradite l'espressione dei miei migliori sentimenti e della mia più alta considerazione. - CIANO.

Categorica dichiarazione tedesca

BERLINO, 18 marzo. — Una nota ufficiale dichiara che « per nessuna altra nazione di Europa esiste il caso di metterla sulla stessa base della vecchia Cecoslovacchia o di paragonarla con questa ».

Protesta anglo-francese e risposta tedesca.

BERLINO, 18 marzo. — Stanno l'ambasciatore d'Inghilterra Sir Neville Henderson e l'ambasciatore di Francia, Comblouet, hanno compiuto presso la Wilhelmstrasse un passo di protesta per la proclamazione del protettorato germanico sulla Boemia e sulla Moravia.

I due ambasciatori hanno comunicato che « i recenti avvenimenti rappresentano una presa d'arbitrio dell'accordo di Monaco e degli impegni di una collaborazione pacifica, scambiati a suo tempo ». I due Governi hanno pure fatto sapere che essi considerano come illegali i mutamenti causati dall'azione militare in Cecoslovacchia.

Il « D. N. B. » informa che il Governo del Reich ha respinto la protesta dell'Inghilterra e della Francia, dichiarando che essa è destituita da ogni fondamento politico, giuridico e morale. Il Governo del Reich ha richiamato stavolta l'ambasciatore del Reich presso la Corte di San Giacomo, von Dröken, per riferire al Governo di Berlino.

Dopo consegnata la protesta, e ricevuta la risposta, i due Ambasciatori sono partiti per i rispettivi Paesi.

Si guarda all'Italia - Ma con quale intenzione?

PARIGI, 18 marzo. — Si continua a parlare molto a Parigi della questione dei rapporti con l'Italia e va delineandosi in numerosi ambienti la solita tendenza, fondata sulla solita incomprensione, a supporre che gli avvenimenti di questi ultimi giorni nell'Europa centrale abbiano potuto comunque spostare lo sfondo sul quale opera e funziona da un canto l'Asse Roma-Berlino e del quale dall'altro canto si svolgono le relazioni italo-francesi. Si dice ora, a proposito di tali relazioni, che sarebbe un errore volerle considerare in funzione del problema, più generale ed assai più complesso, che converge i rapporti tra le democrazie e gli Stati totalitari; si parla pertanto di dimensioni realistiche dell'atmosfera franco-italiana; si assicura che oggi finalmente, gli uomini politici francesi mirano nell'Italia l'elemento decisivo per i futuri sviluppi della situazione dell'Europa; si ammette persino che l'Italia è in ultima analisi la arbitra della situazione. Si avverte tuttavia attraverso questi, tardivi riconoscimenti una manovra intesa a creare l'impressione che questo sia il buon momento per tentare un avvicinamento all'Italia a detrimento della compattezza dell'Asse Roma-Berlino. —

(Ag. a Stefani).

ROMA, 19 marzo. — La stampa italiana viene rilevando che parecchi giornali britannici, sviluppando accenti di alcuni giornali francesi, ed anche di qualche oratore alla Camera francese, parlano della opportunità di fare tentativi, e magari anche sacrifici, per la pacificazione con l'Italia.

Si proclama perfino che « questa è l'ora dell'Italia », e che la « soluzione del groviglio europeo può trovarsi a Roma ».

E poiché non è concepibile che costoro non comprendano come sarebbe oltraggiosa per l'Italia una proposta di mercanteggiare una rottura dell'Asse Roma-Berlino, con passaggio della potenza fascista a disposizione delle democrazie contro la Germania, bisogna credere che si intenda proporre all'Italia, di fare da mediatrice tra le potenze demagogiche, ed il Reich, per una sistemazione pacifica generale.

Naturalmente chi concepisce questa ipotesi deve prima aver considerato accettabile la soddisfazione delle giuste rivendicazioni italiane.

L'ex Presidente ucraino ha chiesto il protettorato dall'Ungheria.

BUDAPEST, 20 marzo. — La stampa ungherese pubblica il testo di una lettera che l'ex Presidente di Rutenia, mons. Volosin, indirizzava al deputato ungherese Illes, che dimostra come sia ingiustificato l'atteggiamento preso dal Volosin medesimo nel lasciare credere che egli autorizzasse la resistenza contro i magiari, e nel rendersi poi furiosato.

La lettera di Volosin dice, fra l'altro:

« Con la proclamazione della Slovacchia a Stato indipendente, anche il nostro piccolo Paese proclama la sua indipendenza. Come Paese indipendente possiamo liberamente rivolgere all'Ungheria la domanda se è possibile di unirci con essa come regione autonoma, conservando una nostra Dieta e con un Governo nominato dal Regente Horthy.

« Noi siamo stati fedeli cittadini dell'Ungheria nel passato ed oggi che possiamo decidere liberamente, del nostro destino ci rivolgiamo subito a voi nell'interesse di una stretta unione. Se ciò è possibile, i nostri rapporti stanno subito intavolare le necessarie trattative ».

Il fermo inglese sui capitali cecoslovacchi immobilizza 30 milioni di sterline oro.

LONDRA, 21 marzo. — Il Cancelliere dello Scacchiere ha presentato oggi ai Comuni, che l'hanno approvato in prima lettura il progetto di legge che ferma ogni pagamento da parte delle Banche inglesi dei depositi in valuta ceca o in valuta ceca che trovano giacenti presso certe Banche di Londra.

Il *Daily Express* sotto il titolo: « Ci teniamo l'oro a serie » che il fermo posto dal Governo sui capitali cecoslovacchi a Londra immobilizza e crea trenta milioni di sterline di oro in circolazione.

Pretesto per il fermo sarebbe la garanzia sul credito britannico fatto alla Cecoslovacchia; ma di questo solo una minima parte è stata versata.

PRAGA, 22 marzo. — Vi è ancora nella Banca Nazionale di Praga il tesoro nudo dello Stato? La domanda sensazionale se la pone stasera l'ufficiale *Večer*, riportando una notizia in cui i circoli ufficiali berlinesi smentiscono nel modo più deciso che il tesoro stesso sia stato portato nella capitale del Reich come sostiene la stampa d'oltre Manica, e affermano che invece una gran parte dello stesso, la maggiore, si trovi proprio a Londra, nelle casse dello Stato, e soltanto una piccola parte a Praga, ben conservata e ben guardata.

Il parlamento di Benes sciolto da Hacha

PRAGA, 21 marzo. — Il Presidente Emil Hacha ha notificato oggi lo scioglimento della Assemblea Nazionale, e cioè della Camera e del Senato, che erano creature di Benes.

Affluiscono intanto con treni speciali dall'Ungheria, dalla Slovacchia le truppe disarmate dell'ex-esercito ceco e sono stati improvvisati diversi campi di raccolta per questa massa di persone alle quali il Governo dovrà provvedere. Da un paesello della Slovacchia si ha notizia del ritorno del generale Prehl, il comandante delle forze cecche dell'Ungheria ungherese, sul quale erano corse voci di una fuga in Romania intanto alle sue truppe. Il generale ha inviato al Comando delle truppe di occupazione un telegramma nel quale si pone a disposizione del Comando stesso, come gran parte dei giornali ed altri ufficiali superiori, boemi e moravi, dell'ex esercito cecoslovacco.

Diplomazia e portineria

BERLINO, 21 marzo. — Invece di far chiamare alla Casa Bianca l'incaricato di affari tedesco, secondo la consuetudine conservata in tutto il mondo fra Governi di gente beneducati, anche se di Paesi nemici, il Governo degli Stati Uniti ha mandato a mezzo di fattorino ciclista, e per consegna al portiere della Ambasciata di Germania, una nota nella quale rifiuta di riconoscere la esistenza di alcuna base gerarchica alla occupazione di fatto della Boemia e Moravia.

Cosicché se il Governo germanico dovesse rispondere, sarebbe autorizzato a gridare: chi gli Stati Uniti sono governati dal Portiere della Casa Bianca.

Richiamo degli Ambasciatori tedeschi a Londra e a Parigi.

BERLINO, 20 marzo. — Gli Ambasciatori di Germania a Londra e a Parigi sono stati richiamati dal Governo a Berlino per riferire. L'Ambasciatore a Londra Von Dircken, è giunto questa sera; quello a Parigi, conte Welczek, arriverà domani mattina.

La *Correspondence Publique Diplomatique* scrive questa sera che l'invito a questi due Ambasciatori di venire a Berlino, come pure il fatto che il Governo del Reich ha respinto categoricamente le proteste pervenute da Londra e da Parigi, non debbono essere considerati come gesti formali ma esprimono effettivamente la piena disapprovazione del governo del Reich all'atteggiamento assunto soprattutto dall'Inghilterra di fronte al fatto della creazione del protettorato tedesco.

Hacha smentisce di avere dovuto subire imposizioni.

PRAGA, 23 marzo. — Il Presidente dello Stato ceco, Hacha, parlando a dei giuristi, ha smentito tutte le voci diffuse all'estero che egli abbia obbedito ad una intimazione tedesca nel chiedere il protettorato del Reich sulla Boemia e sulla Moravia. Egli ha detto che è assolutamente falso che il Ministro di Germania a Praga nel pomeriggio del 14 marzo abbia trasmesso al Governo ceco un invito ad inviare dei Ministri a Berlino. Il Governo di Praga, invece, ha chiesto spontaneamente a Berlino se il Presidente dello Stato e il Ministro degli Esteri potessero venire nella capitale del Reich per trattare sui futuri rapporti della Germania con la Boemia e la Moravia. A Berlino si due rappresentanti cecchi non è stato presentato alcun documento pronto, bensì il documento, poi firmato è stato lungamente discusso e preparato d'accordo fra le due parti.

Si è riunito nella sua prima sessione al Castello di Praga il Comitato dell'Unione Nazionale sotto la presidenza di Hacha. La sessione è stata inaugurata con una dichiarazione del Presidente Hacha.

Il tedesco e il ceco lingue ufficiali del Protettorato.

PRAGA, 23 marzo. — Il Comandante delle Forze armate del Protettorato di Boemia e Moravia, Von Brauchitsch ha emanato un'ordinanza nella quale dichiara che le lingue ufficiali nel Protettorato saranno quella tedesca e quella ceca.

Il trattato di "protezione," (e non protettorato) della Germania per la Slovacchia.

BERLINO, 23 marzo. — Le trattative concluse in questi giorni a Berlino fra il Governo tedesco e una Missione slovacca composta dai ministri Dzurkowsky e Tuka sono giunte a conclusione.

E' stato firmato un trattato di cui ecco il testo:

Art. 1. — Il Reich assume la protezione dell'indipendenza politica della Slovacchia e della sua integrità territoriale.

Art. 2. — In applicazione di questa protezione le Forze armate del Reich hanno in ogni tempo diritto di costruire i propri militari in una zona delimitata ad ovest del confine della Slovacchia e ad est della linea dei Piccoli Carpini.

zi, Carpazi Banchi e monti Javorik, come pure di tenere occupata questa zona coi contingenti di truppa che riterranno necessari. Il Governo slovacco provvederà a mettere a disposizione delle Forze armate del Reich le aree necessarie per i suddetti impianti e concederà l'esecuzione dei dazi per tutto il materiale necessario, come per il mantenimento delle truppe tedesche. In detta zona la sovranità militare viene esercitata dalle Forze armate del Reich. I cittadini tedeschi che in virtù di un contratto privato sono occupati nella estrazione di impianti militari nella zona suddetta sono sottoposti alla giurisdizione del Reich.

Art. 3. - Il Governo slovacco organizzerà le sue forze militari in stretta intesa con le Forze armate del Reich.

Art. 4. - In conformità al concordato rapporto di protezione, il Governo slovacco svolgerà la sua politica estera sempre in stretto accordo con il Governo tedesco.

Il trattato entra in vigore immediatamente ed ha la durata di venticinque anni; prima della scadenza di questo periodo, i due Governi si accordano per un prolungamento del trattato stesso.

BRATISLAVA, 23 marzo. — E' interessante quanto ha dichiarato il Presidente della Slovacchia e capo del governo Monsignor Tiso in una intervista concessa al rappresentante dell'agenzia Stefani.

« Tanto a Berlino che a Vienna — egli ha dichiarato — il Fuhrer ha detto che egli non ha alcuna mira territoriale sulla Slovacchia, che in Slovacchia devono prevalere gli slovacchi e svilupparsi secondo i loro principi nazionali e culturali, secondo i loro interessi economici. Se il Fuhrer assume una garanzia, sono più che sicuro che egli manterrà sul nostro paese la sua mano protettrice (che per un piccolo Stato come il nostro significa molto). Quindi — ha sottolineato ancora una volta Monsignor Tiso — i confini storici della Slovacchia sono e rimarranno intatti ».

Avendo poi chiesto il corrispondente a mons. Tiso quali sono i principi cui il nuovo regime si ispira, egli ha risposto: « Col fatto che gli Slovacchi hanno raggiunto la loro indipendenza arduamente desiderata da tempo, pienamente cosciente della volontà di tutto il popolo, il nuovo Stato non può che interpretare il desiderio degli Slovacchi di vivere in pace con tutti i vicini ».

Il corrispondente ha quindi chiesto a mons. Tiso quali caratteristiche avrà l'accordo che si sta stipulando a Berlino tra i rappresentanti del Governo slovacco e le autorità del Reich, ed egli ha risposto che si tratterà di una formale convenzione politica liberamente contratta fra i due Stati.

Concludendo ha voluto sottolineare la differenza di posizione fra la Slovacchia e la Boemia Moravia dicendo che solo chi è degno di diritto internazionale può confondere fra Protettorato e protezione.

« I ceki — ha terminato mons. Tiso — tentano di far confusione perché spererebbero di averci anche questa volta accon unati in uno stesso destino. ».

Ogni altra notizia in contrario è smentita, come fu su rivista giorni or sono quella, diffusa da una agenzia straniera, di ingresso di Hitler a Bratislava con truppe di occupazione. Hitler non è venuto nella Slovacchia, e quanto a truppe tedesche, non a Bratislava, ma solo presso la frontiera ne sono entrate per fare sgombrare le truppe cecche.

Questioni difficili tra Ungheria e Romania.

BUDAPEST, 24 marzo. — Il Ministro degli esteri ha fatto questa sera alle Commissioni degli affari esteri della Camera dei deputati e del Senato una relazione sulla occupazione della Rutenia. Dopo avere posto in rilievo l'appoggio dell'Italia e della Germania e la simpatia della Polonia nonché l'atteggiamento di altri Stati, ha fatto rilevare che il Governo ungherese ha dato assicurazioni al Governo rumeno che la marcia dell'esercito ungherese non si sarebbe diretta contro la Romania.

Accennando al fatto che la Romania ha affacciato diverse richieste territoriali, che però sono state respinte, il conte Cusky ha dichiarato che l'Ungheria ha promesso alla Rutenia l'autonomia ma ciò non deve essere inteso nel senso che singole zone del territorio ruteno vengano ripartite tra Stati esteri.

Rilevato che il Governo ungherese ha sempre l'intenzione di sviluppare i rapporti di buon vicinato con la Romania, il Ministro ha concluso dichiarando che l'Ungheria ha

il massimo interesse ad un rapido ristabilimento della pace e della fiducia.

Il Governo ungherese non ha nascosto che un attacco senza provocazione contro l'esercito ungherese avrebbe significato la guerra. Il Governo ungherese mantiene anche la promessa che saranno evitate azioni militari, le quali abbiano l'apparenza di pregiudicare la sicurezza della frontiera rumena. E' spacciato, pertanto, che la Romania abbia preso serie misure militari senza motivo, perdendo così l'occasione per compiere verso l'opinione pubblica ungherese un gesto analogo a quello della Jugoslavia, da quale la massa ungherese avrebbe potuto comprendere la reale buona volontà della Romania di sviluppare l'opera di rinvicinamento iniziata con grande coraggio e convinzione dal Ministro degli Esteri Gálficu.

BUCAREST, 27 marzo. — In una seduta plenaria della Guardia del partito unico rumeno, denominato « Fronte della rinascita nazionale » hanno parlato il Presidente del Consiglio Călinescu ed il Ministro degli esteri Gálficu. Su argomenti di politica estera il primo ha detto che la Romania, dopo aver rinunciato a qualsiasi azione nella Rutenia ed avere rifiutato le proposte di Volosin per la ammissione, ha adottato un atteggiamento neutrale ed amichevole verso l'Ungheria che ha evitato di doverla occupare militarmente; e le misure militari adottate, peraltro a distanza dalla frontiera, sono state motivate dalla politica e dalle misure militari dell'Ungheria.

Il Ministro degli esteri ha detto di considerare inesplicabile l'atteggiamento ungherese; ed in risposta alle dichiarazioni del ministro degli esteri di Ungheria ha detto:

« Se l'Ungheria s'incubica noi siamo italiani; se le truppe ungheresi saranno a lontano dalla frontiera (e noi si dice che ciò è già stato iniziato) noi faremo lo stesso ».

BUDAPEST, 28 marzo. — Pessima impressione hanno prodotto a Budapest le notizie provenienti dalla Romania di persecuzioni, eccidi, saccheggi e incendi ai danni delle popolazioni magiare. Un ragazzo ucciso a randellate, calpestato e portato per le vie di Kluj; donne percosse in train, case danneggiate e finiti incendiati.

BUCAREST, 20 marzo. — Un incidente riguardante un richiamo ha dato pretesto a tumultuose dimostrazioni di ungheresi soggetti alla Romania, a Cluj in Transilvania.

Sagli ambienti politici si parla di una ripresa di dimostrazioni irredentistiche in tutta la Transilvania, dove numerosa è la popolazione magiare.

Ma l'agenzia Telegrafica rumena smentisce le notizie di incidenti.

Attriti di frizione tra Ungheria e Slovacchia.

BERLINO, 23 marzo. — Il D. N. B., agenzia ufficiale del Reich, comunicava che il Governo slovacco ha fatto sapere come reparti maggiori sarebbero entrati nella zona della Slovacchia orientale, occupando le località di Kalina, Zostoka, Sekisovye e il porto di Michalovce. Gli ungheresi, a quanto si afferma in questi ambienti diplomatici, considerano la frontiera attuale della Slovacchia semplicemente una linea di demarcazione amministrativa, creata dai ceki a suo tempo, e non già una frontiera storica ed etnica.

La sistemazione amministrativa ed economica della Slovacchia non è ancora ben stabilita, e, com'è noto, la Slovacchia non ha ancora dogane proprie, non ha un'importazione e un'esportazione regolata, e per di più non possiede una sua valuta.

BRATISLAVA, 23 notte. — Sono attesi, di ritorno da Berlino, Monsignor Tiso e altri due Ministri di Slovacchia poiché la situazione non sarebbe molto chiara a causa delle rivendicazioni che gli ungheresi accompagnano su di una determinata zona della Slovacchia Orientale.

Il Ministro degli esteri di Slovacchia ha notificato protesta a quello d'Ungheria per la occupazione magiare di territorio slovacco.

BUDAPEST, 23 marzo. — Alla protesta del Governo di Bratislava ha risposto che non si sono effettuate operazioni militari in regioni slovacche, di cui parla certa stampa estera, ma soltanto si sono prese misure di sicurezza delle ferrovie,

con occupazioni ad ovest della Valle dell'Ung, dove la frontiera non è stata fissata: ed è stata aperta una inchiesta per verificare se ciò possa aver dato luogo ad equivoci di incidenti, e perfino è proposta la nomina di una Commissione mista unghero-slovacca, incaricata di fissare la definitiva linea di confine.

BRATISLAVA, 24 marzo. — Un comunicato riferisce di scontri sanguinosi fra truppe ungheresi e slovacche, e di bombardamenti delle retrovie slovacche da parte d'aerei ungheresi.

BUDAPEST, 26 marzo. — Si comunica che il Governo Slovacco ha aderito alla nomina di una commissione mista con ampio mandato per le questioni di confine con l'Ungheria.

BUDAPEST, 27 marzo. — Un comunicato richiama l'attenzione del Governo slovacco per false notizie di fucile da forte antiaerea slovacchi, ed alla pretesa smentita di bombardamenti da parte slovacca, espone precisa notizia di una serie di attacchi aerei fra il 23 ed il 24 marzo contro vari centri ungheresi, tanto che le perdite slovacche in aereo sono la perdita di 11 apparecchi da combattimento, e fu per legittima rappresaglia che l'aviazione magiara bombardò l'aeroporto slovacco di Iglo.

BUDAPEST, 28 marzo. — Si dà comunicazione della riunione di insediamento della Commissione mista slovacco-ungarica; e si dà notizia di aggressione armata slovacca ai confini ungheresi di Banskó.

Secondo il D. N. B. di Herlino (da Bratislava) il Governo slovacco sarebbe disposto ad accettare le richieste ungheresi per la delimitazione della nuova frontiera.

AVEVANO PREPARATO UN FORMIDABILE ARSENALE ESPLOSIVO CONTRO MONACO.

VIENNA, 30 marzo. — Le verifiche effettuate dalle forze tedesche d'occupazione in Boemia e Moravia, in rapporto alle operazioni di smobilitazione delle forze armate cecoslovacche, hanno messo in evidenza una organizzazione militare ed una disponibilità di armamenti, formidabile

Non abbiamo notizie precise riguardanti gli effettivi ed i quadri, ma la quantità di cannoni, mitragliatrici ed armamenti diversi che viene in evidenza, sarebbe stata sufficiente, per quaranta e forse più Divisioni. Anche gli aeroplani superano di parecchio il migliaio, e con adeguata attrezzatura di aereodromi in tutto il territorio di quello che era lo Stato Cecoslovacco dopo Monaco, e cioè comprendeva la Cecoslovacchia.

Si può anche ragionevolmente credere che quando le verifiche saranno compiute ne risulteranno cifre superiori a quelle suaccennate, e del resto si comprende il riserbo delle sfere militari in tal materia.

Ma se prima di Monaco era cosa acquisita che la Cecoslovacchia, quale l'avevano voluta i suoi «attori» a Versaglia, dovesse essere un potente strumento di guerra contro la Germania, in posizione avanzata, anzi penetrante, verso il cuore del Reich, e nello stesso tempo dovesse esercitare, come esercitò con la «Piccola Intesa», una specie di predominio politico e militare nell'Europa Danubiana, per conto delle demoplitocrazie che a Versaglia avevano voluto stravincre, non si comprende che sei mesi dopo Monaco le cose in quanto ad armamenti fossero rimaste quali erano prima.

Vero è che la Cecoslovacchia ha fornito molto materiale da guerra ai rossi di Spagna; ma non si tratta del materiale che si trovava a disposizione della forza armata cecoslovacca, bensì di altro fabbricato appositamente nelle grandi officine del gruppo Skoda

E qui bisogna notare che queste officine hanno lavorato in pieno anche dopo Monaco, per una cliente-
la che faceva richiesta della loro produzione, come fa-
gno imprese industriali, ma con questo di speciale:
che clienti delle fabbriche Skoda erano le demoplu-
crazie e la merce richiesta erano gli armamenti.

Tutto questo spiega: 1° perché ad onta delle diret-

tive che potessero dare il Presidente della Repubblica ed il Ministro degli Esteri, il potere per quanto sopra era sempre nelle mani di fiduciari delle demoplatocrazie, e quando qualche deliberato di Governo pareva destinato a preparare una politica di obbedienza alle decisioni di Monaco, i maggiori esponenti delle Forze armate e delle industrie belliche ne impedivano la effettuazione, 2° perchè non si è voluto mai consentire alla Slovacchia una autonomia che avrebbe dato una organizzazione territoriale alle Forze armate, avrebbe smontato tutta la macchina con la quale si riusciva a mantenere dopo Monaco la Repubblica neutrale della politica versaglista per preparare la rinvicina contro Monaco, ed avrebbe imposto la decadenza dei trattati di alleanza con la Francia e con la Russia, come necessaria al fini della politica di neutralità garantita dalle quattro Potenze firmatarie di Monaco; 3° perchè sono sempre rimaste al potere, non solo in importanti ministeri del governo centrale, ma anche nella manovra delle principali leve funzionali dello Stato, uomini del regime benesiano, quali uomini di fiducia delle democrazie, e, quel che più conta, delle plutocrazie.

Vale a dire che sotto pretesto delle difficoltà di evoluzione di assestamento della Cecoslovacchia dal regime vecchio al nuovo, e così frattanto prendendo tempo, si preparava nella Cecoslovacchia una importante disponibilità di armamenti, e di organici militari, per la ripresa di predominio delle demoputocrazie nell'Europa danubiana, guerra cosiddetta « preventiva », in realtà vendicativa, delle demoputocrazie contro gli Stati totalitari.

Questo subdolo tradimento delle deliberazioni di Monaco, non solo doveva provocare una situazione tesa nei rapporti della Cecoslovacchia con la Germania ma anche la lotta a Praga fra i fautori della rinviata sostenuti dall'elemento militare, ed i fautori della leale obbedienza alla deliberazione di Monaco, e della conseguente intima collaborazione con la Germania, ed infine la insurrezione della Slovacchia; cioè la disgregazione della Repubblica.

In queste condizioni la Germania avrebbe dovuto lasciare che il partito militare di Praga, e cioè il fiduciario delle demoplitocrazie, avesse definitivamente preso il sopravvento, per conservare all'Inghilterra ed alla Francia le enormi riserve di armamenti contro la Germania, e quella inesauribile riserva delle riserve che sono le fabbriche Skoda, ed un certo numero di divisioni?

Basta porre la domanda per concludere che la risposta non poteva esser diversa da quella datale nel convegno fra il Fuehrer del Reich, ed il Presidente ed il Ministro degli Esteri di Cecoslovacchia.

DICANO "MEA CULPA,, LONDRA, PARIGI E PRAGA.

LONDRA, 30 marzo. — Se Inghilterra e Francia avessero dato seguito a quella politica di pace con giustizia, cui avevano dato la firma nel Convegno della fine settembre a Monaco, gli sviluppi di assetramento dell'Europa Centrale si sarebbero svolti in modo assai diverso, e non sarebbero precipitate in quella soluzione, contro la quale oggi Francia ed Inghilterra protestano, perché la Cecoslovacchia, per la sua posizione quasi di cuneo infitto nell'organismo del Reich tedesco, avrebbe potuto sopravvivere alla crisi di settembre, solo a patto di piegarsi alle esigenze imposte dal deliberato di Monaco: e cioè.

1° rendersi effettivamente neutrale, dichiarando la denuncia delle alleanze militari con la Francia, e con la Russia, ed il ritiro dalla Piccola Intesa, e cliccando ai quattro firmatari di Monaco l'adempimento della promessa di garanzia della neutralità:

2° riducendo gli armamenti, negli effettivi, e nel materiale, a scopi difensivi:

3° mettendo le fabbriche Skoda di materiale bellico, che si aggruppano nella zona di Pilsen, sotto il controllo delle Potenze armatarie a Monaco, affinché la produzione bellica non potesse essere avviata ad avvantaggiare una o due di dette Potenze contro le altre;

4^o costituendo la Cecoslovacchia in vera Federa-

zione, e consentendo alla Slovacchia la vera autonomia, nel senso dello Stato federale, vale a dire con diritto di controllo nel Governo della politica estera comune, e con diritto di riservare il reclutamento militare a formazioni slovacche facenti parte delle forze armate federali insieme alle separate formazioni cecche.

Ma per arrivare a questo avrebbe dovuto anzitutto riorganizzare lo Stato con uomini nuovi, non compromessi nella politica benesiana di una Cecoslovacchia in funzione di minaccia, e di riserva di armi nell'Europa centrale, contro la Germania e contro l'Ungheria; e pertanto avrebbe dovuto: liquidare sul serio tutta la organizzazione massonica, e quella ebraica, padrone di gran parte dei pubblici uffici e degli alti gradi militari e della stampa; sciogliere il parlamento di Benes, e fare casa nuova anche nel campo degli istituti rappresentativi.

Era intuitivo che dopo Monaco la Germania, e del resto anche l'Ungheria, ed anche l'Italia per i rapporti con l'Europa Danubiana e con i Balcani, non avrebbero potuto a lungo tollerare una Cecoslovacchia accentrata, irta di armi, svergante una politica versagliasta; e del resto era noto che le sue lotte interne avrebbero costituito sempre un pericolo di torbidi e di complicazioni, e che gli slovacchi non avrebbero tollerato a lungo il dominio dei cecchi in uno Stato accentrato a Praga e continuatore della politica dalla quale era stata provocata la crisi di settembre.

Fra Boemia e Moravia da una parte, e Slovacchia dall'altra, c'era conflitto di religione, (i cecchi sono ussiti, gli slovacchi cattolici), e di ideologie (i cecchi dirigenti sono in gran parte demoparlamentari, gli slovacchi fautori di un ordinamento totalitario), e di tendenze nei rapporti internazionali (i cecchi orientati da Benes, verso Parigi, Londra e Mosca, e gli slovacchi, per reazione, verso l'asse Roma-Berlino). Del resto chi non sa che questo conflitto interno risale ai tempi di Versaglia?

Monsignor Hilinka, fondatore del partito nazionale slovacco autonomista (che morì pochi mesi or sono), si recò a Parigi nel 1919, durante le trattative di pace, con alcuni alti esponenti del popolo slovacco, per chiedere alla Conferenza l'autonomia come condizione di adesione ad uno Stato Cecoslovacco, e Benes lo fece arrestare ed espellere dalla Francia; poi in Cecoslovacchia lo fece internare.

Benes era un fedele servo della Francia, e questa non poteva permettere una organizzazione federale del nuovo Stato, che essa aveva voluto costruire di grandi dimensioni affinché minacciasse al cuore della Germania; perché un ordinamento statale federale basato su autonomia delle nazioni aderenti, avrebbe privato di forza e di libertà il Governo centrale di Praga precisamente nella politica estera e nello impiego delle forze armate e delle fabbriche di armamenti, cioè avrebbe reso impossibile quello scopo per il quale la creazione cecoslovacca era voluta dalla Francia.

La formula di Monaco, diretta a ricostruire una nuova Europa su basi di giustizia, mirava a risolvere questi problemi.

Però i partiti, e le forze meno appariscenti che li manovrano in Francia ed in Inghilterra, poco dopo Monaco rialzarono la testa, e promisero la rinvincita a Praga ed a Parigi ed a Londra; e quasi accusarono di tradimento i firmatari di Monaco.

Parve che avrebbero rovesciato Chamberlain e Daldier; invece questi si convertirono alla politica dei loro oppositori.

Monaco divenne un ricordo esecrabile per gran parte delle classi politiche dirigenti francesi ed inglesi; nella migliore interpretazione, non era stato che un espediente per guadagnare tempo.

E cominciò la manovra contro Monaco, anche su Praga.

Si riallacciarono rapporti con uomini del regime di Benes rimasti in condizione di agire dall'alto.

La nomina del nuovo Presidente della Repubblica non fu che un groviglio di intrighi; si impedì che potesse assumere il supremo potere chi aveva dimostrato, come nuovo ministro degli esteri, di voler battere la via segnata da Monaco. Fu nominato un estraneo alla politica, la cui autorità potesse essere non tenuta

in conto dalle forze di reazione per la rinvincita. Poi la questione del prestito dall'Inghilterra, a rate, fece il resto. Infine le ordinazioni di forniture di armamenti (non soltanto per la Spagna rossa) produsse ro i loro effetti.

Gli ebrei, potentissimi a Praga, hanno impiegato a tal fine i loro noti mezzi. Anzi Praga era il rifugio ed il campo d'azione degli ebrei tedeschi, oltreché sede del «Comintern».

La conclusione è stata che il Presidente della Repubblica ed il Ministro degli Esteri si son trovati paralizzati in ogni iniziativa diretta ad avviare la Cecoslovacchia sul binario di Monaco.

Avevano nel Governo il Generale Sirovy ed altro generale, ed un socialista, del regime di Benes.

Ed anche quando il Governo prendeva una deliberazione che sembrava avviamento verso Monaco, le forze occulte rannifate in tutti gli ingranaggi dello Stato la rendevano inesigibile.

C'era a Praga chi avrebbe dato affidamento di seguire l'indirizzo di Monaco, e di liquidare energicamente tutta la clientela benesiana, e di metter lo Stato su una nuova base. Il generale Gajda, che Benes aveva fatto degradare e condannare con un processo procedurale e sostanzialmente ignominioso parecchi anni or sono, perché s'era messo alla testa di un «partito fascista ceco» che progrediva come valanga.

Nel seno stesso del cosiddetto «partito unitario» costituitosi dopo Monaco per assorbire i vecchi partiti disciolti, poiché i massoni riprendevano la loro azione, era venuto risolvendosi il partito di Gajda, che ne aveva imposta la liberazione, e quindi la revisione del processo, dalla quale risultò il diritto di Gajda alla totale riabilitazione e reintegrazione; ma anche questa negli ingranaggi della macchina esecutiva fu trattenuta per qualche mese, e soltanto emessa poche settimane or sono sotto la pressione della gioventù ceca fascista.

Nella crisi dei rapporti con la Slovacchia, il partito benesiano (cioè, badate bene: elemento militare; elemento ebraico autoctono, e fuoruscito dal Reich; massoneria; socialisti, comunisti, angiofilii e francofilii per i rapporti di natura industriale, commerciale e bancaria), prendeva la mano spingendo il Presidente a fare il gesto precipitoso del colpo di Stato, imposto dai militari.

Quindi nelle province, e nella Slovacchia ed in Rutenia, i dirigenti militari operarono ciascuno a modo suo, ed a Praga le masse dei partiti benesiani venivano lanciati nelle strade per un movimento (che molti dicono avesse lo scopo di insediare un governo col «mandato popolare» del richiamo di Benes) contro il quale uscirono inquadrate le forze del generale Gajda che non mancava di simpatie nei quadri delle Forze armate; e si ebbe un conflitto.

Quali sviluppi avrebbe potuto avere questa lotta fra benesiani ed antibenesiani nella capitale, mentre la Slovacchia si staccava, la Rutenia era occupata dagli Ungheresi, e le province boeme e morave erano depositi di armi e munizioni, a disposizione di elementi militari se non fosse intervenuta la decisione presa d'accordo tra Hitler ed Hacha, e facile immaginare.

Ma con assoluta sicurezza si può affermare che se Praga avesse lealmente seguito le direttive di Monaco la Repubblica cecoslovacca, in quanto federale e neutrale, esisterebbe ancora.

LEGGETE

E DIFFONDETE

"Annali del Fascismo"

Anche Portogallo e Jugoslavia hanno tagliato la corda

La Spagna e il Portogallo firmano un trattato di amicizia e di non aggressione.

BURGOS, 18 marzo. — È stato firmato ieri a Lisbona un trattato di amicizia e di non aggressione tra il Governo spagnolo e la Repubblica portoghese. Il Patto avrà la durata di dieci anni; con esso la Spagna e il Portogallo si impegnano reciprocamente e scrupolosamente al rispetto integrale delle proprie frontiere; si impegnano inoltre a non prestare alcuna adesione o assistenza nel caso che da parte di terzi si procedesse contro l'uno o l'altro Stato, essendo ambedue tenuti rispettivamente alla più rigida neutralità; si impegnano a non consentire che il proprio territorio serva comunque di tramite a terzi per recare offesa all'uno o all'altro dei contraenti. I due Stati si impegnano anche a non stipulare accordi con altri Paesi che abbiano direttamente o indirettamente una portata politica o militare, senza prima essersi consultati e intesi in rapporto ai doveri a entrambi derivanti dai comma principali del patto stesso.

Italia e Jugoslavia nel II° annuale del Patto.

Scambio di telegrammi e manifestazioni a Roma e a Belgrado.

ROMA, 24 marzo. — In occasione del secondo annuale del «Patto Italo-Jugoslavo» il Conte Ciano ha offerto un pranzo al Ministro di Jugoslavia a Roma, e varie manifestazioni di simpatia e di scambio artistico e culturale sono state realizzate.

Il Conte Ciano ha ricevuto dal Ministro degli Esteri di Jugoslavia il seguente telegramma:

«A S. E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari esteri — Roma:

«In occasione del secondo anniversario della firma degli accordi di Belgrado, che hanno felicemente inaugurato rapporti di amicizia e di collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia prego V. E., il cui nome è legato a questo storico documento che costituisce una delle basi della politica dei due paesi, di gradire i miei saluti più cordiali e l'espressione dei miei sentimenti amichevoli. L'esperienza fatta in questi due ultimi anni e che ha consolidato ancora di più l'amicizia inalterabile fra l'Italia e la Jugoslavia, contribuirà, ne sono persuaso, allo sviluppo sempre maggiore di una collaborazione feconda nel comune interesse dei nostri due Paesi e della pace. — CINKAR MARKOVICH».

Il nostro Ministro degli Esteri ha risposto:

«A S. E. Cinkar Markovich, Ministro degli Affari esteri — Belgrado:

«Vi ringrazio molto cordialmente del messaggio che avete voluto inviarmi, in occasione del secondo anniversario della firma degli accordi. Tali accordi, come voi giustamente rilevate, costituiscono una delle basi della politica dei nostri due Paesi. I vincoli di fiduciosa amicizia che essi hanno creato tra la Jugoslavia e l'Italia sono stati rafforzati in questi anni dalla collaborazione che si è stabilita tra i nostri due governi e i nostri due popoli, collaborazione che si svilupperà sempre più intima e feconda nell'avvenire. Ai sentimenti di inalterabile amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia che io vi esprimo a nome del Governo fascista, si uniscono quelli cordialissimi che io invio, con i miei voti migliori a V. E. — CIANO».

BELGRADO, 25 marzo. — I fervidi telegrammi scambiati fra il Ministro degli Esteri d'Italia, Conte Ciano, ed il Ministro degli Esteri di Jugoslavia Zinkar Markovich, in occasione del secondo annuale dell'accordo di Belgrado drammati dall'Agenzia Avala, sono stati accolti con il più vivo compiacimento.

La ricorrenza è stata simpaticamente festeggiata. Il ministro Markovich ha offerto una colazione al Ministro d'Italia a Belgrado, e vi hanno partecipato il

presidente del Consiglio, Zvetkovic, Monsignor Korosec presidente del Senato, il signor Simonovic presidente della Scupcina, il Ministro della Guerra generale Nedec, il Ministro delle finanze sig. Giuridic e molti alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Nel pomeriggio il dott. Bakotic, già ministro aggiunto agli Esteri, ha detto alla radio una conferenza nella quale ha esaltato la amicizia dei due paesi e dei due popoli.

I Teatri di Jugoslavia hanno dato opere italiane, ed a Belgrado con artisti italiani, tra grande entusiasmo.

Macek tende la mano ai Serbi

BELGRADO, 22 marzo. — Al rappresentante della «Associated Press» il capo dei Croati, Macek, ha fatto dichiarazioni per la apertura di trattative.

Ha detto che «i croati sono pronti ad accettare sinceramente le comuni frontiere e la Dinastia serba; però essi sono contro queste frontiere, e sotto questa Dinastia, libertà incondizionata».

Ha aggiunto che egli è pronto a mandare rappresentanti croati in un Governo di concentrazione fra tutte le forze politiche del Paese, purché questo abbia proposto di fare «i passi più importanti sulla via della definitiva soluzione della questione croata; e che «data la situazione internazionale», è venuta l'ora di realizzare l'accordo fra Serbi e Croati, tanto più che oggi non vi è nessun serio elemento politico che lo contrasta. Ed ha precisato:

«E' perciò che l'opposizione serba, compresi gli antichi avversari delle rivendicazioni croate, i rappresentanti del regime di Re Alessandro che nelle ultime elezioni si sono presentati sulla mia lista, senza peraltro avere concluso alcun accordo politico con me, sono convinti anch'essi che la soluzione della questione rappresenta una urgente grande necessità. Per queste ragioni io non vedo chi possa avere interesse a mantenere viva la questione».

TUTTE LE PEDINE BELLICHE DELLE DEMOPLUTOCRAZIE SOFFIATE DAGLI STATI TOTALITARI

PARIGI, 31 marzo. — Non si nasconde in questi circoli politici che se l'Inghilterra tarda a mettere tutte le sue possibilità a disposizione perché insieme alla Francia si reagisca rapidamente, le democrazie vedranno demolita pezzo per pezzo tutta la loro organizzazione, che chiamano «difensiva della pace» per intendere offensiva contro gli Stati totalitari.

Infatti qui non ci si fanno più molte illusioni sulla Spagna, e son pochi ormai a persistere nella ipotesi che sapendo fare sia possibile attrarre Franco nell'orbita della politica anglo-francese, oppure dargli lo sgambetto per «restituire la Spagna...» a gente disposta a lasciarsi attrarre.

Ora aver la Spagna non sicuramente amica, vuol dire parecchi pericoli per i Pirenei, per Gibilterra, per le comunicazioni mediterranee, per il Marocco francese, eccetera.

Ma la perdita della Spagna è stata aggravata dalla svalutazione del trattato anglo-portoghese; poiché il Portogallo, non solo si è schierato contro le democrazie durante il conflitto spagnolo, aiutando Franco in tutti i modi ed anche con una Legione portoghese, ma ha firmato un patto di amicizia, di collaborazione e di non aggressione con la Spagna di Franco. Insomma: ha tagliato la corda.

(Ah! Dove sono andati i bei tempi nei quali Eden faceva conto a Ginevra su Vasconcellos come su un altro se stesso con parecchia intelligenza in più).

La gravità della perdita definitiva della Cecoslovacchia è evidente, poiché anche dopo Monaco s'era trovato modo di trattenerla in servizio con le sue industrie e le sue «Divisioni».

Ma anche questa perdita è aggravata dalla constatazione del fallimento di tutti i tentativi, che sono stati svolti con ogni mezzo, per arruolare nuovamente la Jugoslavia contro l'Italia: s'è provato ad aiutare il rovesciamento di Stojadinovic, col bel risul-

tato di cadere nel binomio Zevtkovic-Markovich, il quale s'è affrettato a dimostrare la massima cura pel consolidamento del patto di amicizia e non aggressione con l'Italia, fino al punto di esaltarne la ricorrenza con eccezionale celebrazione, per dare il maggiore sviluppo ai rapporti di collaborazione in ogni campo per i due Paesi alle opposte sponde adriatiche; s'è provato lanciare la notizia dello sbarco italiano in Albania, ed a provocare agitazioni interne, col bel risultato di indebolire il prestigio della massoneria serba e di farle perdere importanti posizioni che aveva nella stampa; s'è provato a soffiare nuovamente sul focherello del conflitto serbo-croato, col bel risultato di

indurre da una parte il Principe Paolo e dall'altra Macek, a stringere i tempi dei negoziati per l'accordo ed il fatto che anche la Jugoslavia abbia l'aghiato la corda qui è giudicato molto grave, perché l'Adriatico è sempre un'arma potentissima contro il fianco dell'Italia: la minaccia che maggiormente può essere temuta; e dopo la defezione della Jugoslavia, se Francia ed Inghilterra non provvedono altrimenti, non solo sono perdute le loro possibilità contro l'Italia in quel settore, ma l'Adriatico diventa un'arma nelle mani dell'Italia, come immenso bacino pel rifugio e per l'agguato, contro le altre Potenze nel Mediterraneo.

Perdute le partite di insidie ed intrigo nella Spagna, nella Cecoslovacchia, nella Jugoslavia, le demoplutocrazie cercano alleati a qualunque prezzo, ed invocano l'aiuto sovietico.

L'ARRUOLAMENTO DELLA RUSSIA E DEL RESTO DEL MONDO

LONDRA, 20 marzo. — E' sempre più evidente che il Governo di Chamberlain corrisponderà a tutte le pretese della Francia per una politica cosiddetta « di forza contro la forza », non solo nel campo della organizzazione militare, ma anche in quello della azione diplomatica; ed anzi passerà alla testa del movimento, e prenderà l'iniziativa per mettere insieme nella massima fretta una coalizione di Paesi contro gli Stati totalitari, facendo appello: a quanti negli spostamenti prodotti dalla conquista italiana d'Etiopia, dalle annessioni dell'Austria e dei Sudeti alla Germania, e del protettorato tedesco di Boemia e Moravia, e dall'annessione della Rutenia alla Ungheria, hanno veduto un danno, una minaccia, un fastidio, ai loro interessi, alle loro mire, ed anche un pericolo di revisione della ingiustizia di cui sono beneficiari; ed a quanti potrebbero coltivare aspirazioni a spartire un bottino di spoglie dell'Italia e della Germania; e poi anche a quanti si trovano in situazione, finanziaria ed economica od altro da non poter onorare un no ad un desiderio espresso dall'Inghilterra con accentrazione di comando, e sotto apparenze di unione dei popoli liberi per la difesa della pace e delle democrazie contro l'aggressore. Chi non vorrà aderire? Sapete: « non è contro nessuno; è la cosa più innocente e più legittima di questo mondo; non c'è compromissione ad associarsi; l'aggressore è una individualità astratta che si concretizza soltanto quando aggredisce o quando dichiara di voler aggredire; ma basta non aggredire e dar prova di non voler essere mai più aggressore... », eccetera.

Qui son dilettanti di pesca quasi tutti gli uomini politici se si spera che a questo amo invisibile abbocchino molti pesci, grossi e piccoli. Naturalmente lo stesso appello è rivolto al di là degli oceani, contro nessuno specificamente, nemmeno contro il Giappone in Cina, ma con la solidarietà di Roosevelt.

E tuttavia non basta. L'Inghilterra è disposta ad impegnarsi in una alleanza militare con la Russia sovietica, insieme alla Francia, ed a tutti gli altri che abbracceranno.

Perché qui c'è perfino della gente che immagina la possibilità delle reconsacrazioni di Tafari, e di Azana e di Benes sui rispettivi troni, e, beninteso, delle democrazie in Germania ed in Italia.

Questa è la risposta alle aspirazioni di giustizia della Germania e dell'Italia.

Perché la giustizia è sempre una distribuzione od una restituzione; due cose che non entrano nella mentalità delle demoplutocrazie.

Veramente prima di prendere questa iniziativa, le demo-

plutocrazie avevano sperato, atteso, ed osato sollecitare, che una coalizione contro gli Stati totalitari fosse intrapresa dal nuovo Papa, forse insieme a Stalin.

Ma già a prima manifestazione di Pio XII le aveva alquanto deluse e le più recenti li ha disingannate in modo tale da provocare un repentino voltafaccia di quei giornali nati e nati per giudicare od almeno massonici, o bolscevichi, che, specialmente in Francia, avevano ereditato di fare i furbi a scopo di ricaparramento, atteggiando alla Santa Sede ed alla Sua indipendenza, nonché ad un crescente antifascismo del Sacro Collegio e pertanto dell'Eletto dal Conclave, fino al punto di spingersi ad offrire ospitalità in Francia al Papa affinché più liberamente Egli potesse prendere il comando dell'internazionalismo antifascista.

Invece il nuovo Papa nella allocuzione della prima giornata attraverso la radio al mondo disse: *A questo Nostro paterno messaggio, vogliamo aggiungere un augurio ed un invito: « Pace »; di quella pace, vogliamo dire, che il Vostro predecessore di più memoria, con tanta insistenza consigliava agli uomini, con sì ardenti preghiere invocava e per la quale fece a Dio spontanea offerta della vita. Di quella pace, dono sublime del Cielo che è desiderio di tutte le anime ben fatte, e frutto della carità e della giustizia.*

« Invitiamo tutti alla pace delle coscienze tranquille nella amicizia di Dio, alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal Santo amore di Cristo, alla pace infine tra le nazioni attraverso il fraterno aiuto scambievole, collaborazione e la cordiali intese, per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto lo sguardo e la protezione della Divina Provvidenza. Ed in queste ore tiepide e difficili, mentre tante difficoltà sembrano opporsi al raggiungimento di quella pace che è l'aspirazione più profonda dei cuori. Noi eleviamo al Signore una speciale preghiera per tutti coloro cui incombe l'altissimo onore ed il peso gravissimo di guidare i popoli nelle vie della prosperità e del progresso.

Dunque: chiaro accenno alla giustizia ed alla carità come mezzi sicuri per dare la pace.

E altre manifestazioni successive, come i telegrammi a Franco, e parole rivolte a pellegrini stranieri, hanno confermato quella Alta parola.

Cosicché alle demoplutocrazie non rimaneva altro scampo dei malacquisti, che l'arruolamento del comunista e dei popoli « liberi » in quanto soggetti ai plutocrati.

Chamberlain subisce la politica degli oppositori e fa appello alla coalizione contro gli Stati che vogliono giustizia

LONDRA, 17 marzo. — Consultatosi con Parigi, il Governo britannico ha oggi preso posizione di fronte agli avvenimenti centro-europei, manifestando in termini ufficiali il suo « vivissimo disappunto » per lo smembramento della Cecoslovacchia.

Come primo gesto, il Foreign Office ha richiamato da Berlino l'ambasciatore Sir Neville Henderson, mentre il Quai d'Orsay richiamava l'ambasciatore Coulondre. Un comunicato del Foreign Office dice che l'ambasciatore è stato richiamato per « riferire »; che il pubblico abbia scopi esclusivamente informativi è ribadito dall'«Ethical Press Association» la quale annuncia che N. Henderson farà ritorno a Berlino dopo aver conferito con Chamberlain e Halifax; ma i comment della stampa tendono a dare al provvedimento un altro significato.

Questa sera il Primo Ministro Chamberlain in un discorso pronunciato a Birmingham in occasione dei festeggiamenti che erano stati organizzati per il suo 70° compleanno ha parlato in modo da lasciar intendere che ormai egli ha adottato, più o meno spontaneamente (e molto si parla di pressioni in tal senso da parte del Ministro degli esteri e di alcuni membri del Gabinetto, e di parecchi della maggioranza) la politica delle opposizioni.

Infatti ha parlato di offesa allo « spirito di Monaco » facendo che questo spirito è stato distrutto dai rifiuti delle demagogiche ad esaminare le questioni di giustizia cui si sarebbe dovuto dare soluzione, e dal riarmismo ultraspinto che è stato sostituito alle trattative.

Chamberlain ha detto che gli avvenimenti ultimi dimostrano il proposito tedesco di svolgere un piano di annessioni; e facendo a ipotesi che altri Paesi corrono rischio di essere annessi, qualora non si provveda a difenderli, e che questo significhi « tentativo di dominare il mondo con la forza », ha dichiarato che bisogna fare appello a tutti i popoli perché si uniscano per impedirlo; e che a tale azione « di difesa » può interessare altri Paesi « forse anche al di là dei confini di Europa, alludendo all'America; e che il governo britannico si preferisce lavorare per la pace del mondo, vuole che questa sia basata sulla sicurezza, ed a tal fine è disposto ad affrontare le necessità di una guerra, pur la quale non difetta di fibra morale e non mancherà di gli armamenti cui viene provvedendo.

Ha perciò fatto appello invitato agli altri membri dell'Impero britannico ed alla Francia, poi al resto del mondo. Ha fatto un accenno ai doveri militari dei cittadini per difendere la libertà « che noi abbiamo gelato per centinaia di anni e alla quale mai rinunceremo »; e gli ascoltatori hanno capito benissimo che si tratta della libertà del « beato possidente », la libertà cioè, di continuare a dominare e sfruttare gran parte del mondo, senza resa di conti alla giustizia per i pochi non possidenti.

Il linguaggio del Primo Ministro è stato influenzato dalle insistenti voci di crisi e di rimasto che da due giorni circolano nei corridoi di Westminster. Chamberlain, secondo taluni, avrebbe insomma cercato di placare con le sue parole il malumore e l'irrequietezza che si sono manifestati nelle file della stessa maggioranza. Ma ciò non toglie che il suo linguaggio abbia assunto sfera una gravità che non può essere attenuata e tanto meno dissimulata.

E la spiegazione è in una nota di ispirazione ufficiale diffusa stasera dalla *Reuter* la quale afferma che « le voci di pretesi dissensi fra il Primo Ministro e Lord Halifax e altre secondo cui Lord Halifax starebbe dirigendo un movimento contro il Primo Ministro vengono categoricamente smentite nei circoli governativi. Non vi è fondamento alcuno nelle informazioni pubblicate da alcuni giornali secondo cui Lord Halifax farebbe previsioni per un richiamo di Eden nel Gabinetto e per l'immediata riunione di un programma di servizio militare obbligatorio. Al contrario, aggiunge la nota, si è in grado di rivelare che Lord Halifax ha contribuito personalmente alla preparazione del discorso che il Primo Ministro ha pronunciato stasera a Birmingham ».

La Francia fa eco

PARIGI, 17 marzo. — La stampa considera violati gli accordi di Monaco e quello firmato a Parigi da von Ribbentrop, che tenta di presentare il disgregamento della pluri-

naule Cecoslovacchia come attentato alla « indipendenza nazionale di un piccolo popolo » (sebbene qualche giornale metta in chiaro che si tratta della perdita dell'ultima posizione puntata nell'Europa Centrale verso il cuore della Germania), e chiede al governo reazione energica, d'accordo con l'Inghilterra, con la Russia, con l'America, e con tutti gli « amici delle grandi democrazie ».

Il Governo ha deciso di richiamare « per riferire », ma a tempo indeterminato, l'ambasciatore a Berlino; ed ha presentato al Parlamento provvedimenti per l'organizzazione militare, mentre si vale degli avvenimenti nell'Europa Centrale, per ottenere la maggioranza della Camera e del Senato sulla proposta di « Pieni poteri ».

False notizie di « ultimatum », alla Romania e di mobilitazione tedesca.

LONDRA, 18 marzo. — Edizioni straordinarie dei giornali pomeridiani annunciavano un immaginario ultimatum tedesco alla Romania, la mobilitazione di 44 Divisioni tedesche per una imminente azione di forza in Transilvania, un S. O. S. di Re Carol a Giorgio VI e un appello diplomatico del Governo di Bucarest a Londra e a Parigi per l'immediato invio di soccorsi.

A tarda sera tutte queste notizie sono state smentite.

Ma nella atmosfera prodotta da queste notizie false è stato tenuto un Consiglio di Gabinetto che ha approvato la nuova politica annunciata dal Primo Ministro; e nella stessa atmosfera sono stati fatti sondaggi presso parecchi Paesi per la coalizione.

Recise smentite romena e tedesca

BUCAREST, 18 marzo. — L'Agenzia Rador ha diramato oggi una precisa smentita a Londra e a Parigi a proposito di una notizia diffusa dalla stampa democratica franco-inglese su un « ultimatum », che la Germania avrebbe indirizzato alla Romania attraverso un suo speciale emissario per obbligare il Governo rumeno ad entrare immediatamente nell'orbita economica del Reich ed a fare alla Germania grandi concessioni sempre di carattere economico.

Gli ambienti responsabili rumeni nel confermare la smentita trasmessa dall'ufficio Agenzia rumena, precisano che la Germania non ha mai inviato nessun « ultimatum », sia pure economico, al Governo rumeno, ma che, contrariamente a tale notizia, a Bucarest si trova un agente speciale del Reich che sta trattando l'applicazione del trattato di commercio rumeno-tedesco firmato qualche mese fa e che le conversazioni fra l'incarico tedesco ed il ministro rumeno dell'Economia nazionale sono già a tale buon punto che si prevede la firma di uno speciale protocollo per l'applicazione del trattato in parola proprio fra un paio di giorni.

Nel rilevare la mancanza della stampa franco-inglese si fa notare a Bucarest che tal genere di giornalismo democratico è davvero pericoloso perché esso può portare a disastrose conseguenze e può rivelare in modo preoccupante, data la situazione internazionale, le relazioni fra gli Stati.

BERLINO, 18 marzo. — Da fonte competente si apprende: « A Bucarest si stanno attualmente svolgendo trattative economiche tedesco-romene che seguono il loro corso normale contemplando le abituali questioni di ogni trattativa economica internazionale, come ad esempio l'aumento degli scambi di merci, ecc. Tutto quanto oltrepassa i limiti di tale realtà, e che è stato pubblicato da una parte della stampa straniera, particolarmente dalla stampa inglese, appartiene al regno del risentito, voluto accreditamento dell'opinione pubblica internazionale ed è da considerarsi come un tentativo di creare motivi di tensione. Anche l'affermazione secondo la quale la Germania avrebbe posto un « ultimatum » alla Romania è ugualmente da considerarsi una invenzione priva di ogni e qualsiasi fondamento ».

L'America maggiore del 25% le importazioni tedesche.

WASHINGTON, 18 marzo. — La Tesoreria federale ha annunciato che gli Stati Uniti si accingono a imporre « penali » su tutte le importazioni di merci tedesche. I nuovi maggiori dazi doganali entreranno in vigore il 23 aprile e riguarderanno centinaia di voci doganali.

L'amministrazione centrale delle dogane ha comunicato a tutti gli uffici periferici interessati di avere ricevuto notizie secondo le quali tutte le transazioni germaniche nell'estero, sopra tutto se sotto forma di scambi compensati, sono sussidiate o comunque favorite con premi e altri aiuti del genere da parte tedesca, per cui tutti i dazi sulle importazioni dirette e indirette dalla Germania debbono essere maggiorati dell'ammontare presunto dei premi o sussidi sotto qualsiasi forma ricevuti dalle esportazioni stesse. Tutti i dazi saranno perciò maggiorati del 25 % a partire dalla data suddetta. Ma gli esportatori potranno chiedere il rimborso di tutta o parte della maggiorazione base quando i premi ricavano a dimostrare che i premi o sussidi pagati sono stati inferiori a li base suddetta, o la seconda possa documentare che tale base fu superata.

Era le importazioni tedesche sono considerate anche quelle di provenienza cecoslovacca.

Daladier ottiene la dittatura.

PARIGI, 18 marzo. — Dopo alcuni giorni di discussione alla Camera Daladier ha ottenuto la approvazione a maggioranza (815 voti contro 202 ad un emendamento del socialista Monnet, 328 contro 274 ad altro emendamento del socialista Castagne, e 321 contro 264 ad altro del progetto governativo) dei pieni poteri per il « raddracciamento » morale, politico, economico, finanziario, militare, ecc. e per i provvedimenti necessari alla preparazione della guerra.

Avrebbero dovuto votare a favore, per tale scopo, anche i comunisti ed i socialisti, ultrabellicisti, che invece hanno votato contro: ma questa opposizione riguarda la estensione di pieni poteri veramente eccessiva, dittatoriali, a tutta l'attività politica, sociale, amministrativa, finanziaria, dello Stato.

Ferma triennale e mobilitazione a scaglioni.

PARIGI, 20 marzo. — Il Senato ha approvato a forte maggioranza la legge per i « pieni poteri ».

Tra i primi provvedimenti dittatoriali sono: la ferma portata a tre anni, e la leva mobilitazione a scaglioni.

L'imbastitura della coalizione

LONDRA 18 marzo. — Dopo il discorso pronunciato ieri sera a Birmingham dal Primo Ministro, Lord Halifax ha conferito con gli ambasciatori di Francia, degli Stati Uniti e di Russia, — oltre ad avere un colloquio anche con l'ambasciatore tedesco von Dirksen — mentre il ministro dei Dominions, Sir Thomas Inskip consultava gli altri commissari dell'Australia, della Nuova Zelanda, del Sud-Africa e dell'Irlanda.

Eden ed Attlee solidarizzano con Chamberlain per la « nuova politica ».

Spostamento di equilibrio nel Mar Rosso.

LONDRA, 17 marzo. — Per fortificazioni, o più esattamente per impianto di nuove basi navali (qui dicono « nuove Gibilterre ») ed aeree, nel prossimo anno finanziario sono stanziati circa 5 milioni di sterline: 500 mila sterline saranno spese per una base aerea a Tricomole, nell'isola di Cevlon; ma 600.000 sterline saranno spese in opere che interessano l'Italia, anzi l'Impero italiano, molto da vicino, e cioè in fortificazioni del porto di Aden.

Non sarebbe questo uno spostamento dell'equilibrio del Mar Rosso?

L'appello di Halifax ai popoli

LONDRA, 20 marzo. — Alla Camera dei Lord il Ministro degli Esteri ha fatto una analisi della politica di Monaco, con imbonazione bellicosa, dicendo che allora la Germania fece ricorso al principio di autodifesa, ma oggi si serve delle proteste dei tedeschi cittadini di altri Stati per provocare aggressioni. E parlando « bisogna garantire che questi metodi non siano impiegati in altri luoghi, ogni Paese che confina con la Germania è avvertito di questo pericolo ».

Dopo altre violente parole circa l'azione tedesca in Slovacchia, in Boemia ed in Moravia, il ministro degli Esteri ha detto che il Presidente cecoslovacco ha assunto ad protezione tedesco e ha firmato la dichiarazione, al solo scopo di « salvare il suo popolo dagli orrori di bombardamenti aerei ».

Risposta germanica: denuncia dell'accordo navale.

BERLINO, 20 marzo. — Una nota della « Corrispondenza Politico - Diplomatica », ammonisce l'Inghilterra che essa con la sua protesta ha inteso di denunciare o di ritenere denunciato Monaco (e solo si può intendere la dichiarazione anglo-tedesca di Monaco dappoiché l'accordo per la Cecoslovacchia è deceduto spontaneamente con lo spontaneo sfasciarsi di quello Stato), e pertanto bisogna anche che essa si adatti a ritenere denunciato l'accordo navale con la Germania concluso nel 1935. Si tratta infatti di due accordi che vivono l'uno e l'altro in uno stesso e medesimo spirito, lo spirito cioè del reciproco riconoscimento di reciproche sfere ed esigenze di vita e di sviluppo e se questo spirito è con la denuncia di Monaco morto i due accordi insieme debbono essere morti: né uno può sopravvivere alle ceneri dell'altro; ed aggiunge che Londra non può ignorare che un premeditato attentato britannico contro gli interessi economici tedeschi dell'Europa sud-orientale non può lasciare indifferente la Germania.

Gli scopi delle false notizie. Montatura internazionale diplomatico-bellicistica ed irretimento della Romania.

LONDRA, 20 marzo. — Verso la Romania (che dovrebbe almeno impedire l'acquisto di petrolio e di grano da parte della Germania e dell'Italia e di Paesi rimasti loro amici, e permettere il passaggio delle forze militari russe aeree e terrestri, e cioè fornire le basi di tappa) l'Inghilterra già procede con mezzi energetici progettando grossi prestiti ed accaparramenti di produzione granaria e petrolifera al cento per cento.

Difatti alla Camera dei Comuni il ministro del Commercio, Stanley, ha annunciato che « è stato deciso di inviare una missione commerciale britannica in Romania, ed interrogati se in vista delle richieste economiche presentate dalla Germania alla Romania, vale la pena di inviare tale missione, Stanley, ha risposto che « questa è una ragione di più per mandarla. Il ministro britannico a Bucarest Reginald Hoare, ha ricevuto istruzioni di chiedere ulteriori informazioni circa le conversazioni commerciali tra il Governo tedesco e quello romano ».

Si è inoltre appreso che sulla base della notizia falsa di ultimatum tedesco alla Romania, dramata e montata in tutto il mondo prima che le smentite fossero dramate a loro volta, il « Foreign Office » a firma del Ministro, inviò telegramma urgente a Varsavia, Belgrado, Atene ed Ankara, avvertendo che la Romania si trovava in pericolo e chiedendo quale aiuto la Polonia, la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia, erano pronte ad offrire, insieme alla Gran Bretagna e alla Francia nel caso di un attacco da parte della Germania. Alla Russia era già stata rivolta una domanda analoga ed inoltre anche i governi dei Dominions furono messi al corrente. Se non che, il mi-

nistro britannico a Bucarest, ebbe la ingenuità di telegrafare a Londra che la notizia era destituita di fondamento.

Ma frattanto a Londra e nelle altre capitali si era montata l'atmosfera del panico e della psicosi bellica, per favorire i maneggi destinati ad improvvisare la coalizione di difesa mondiale degli egoismi imperiali britannici e francesi.

Messa a punto romana contro le false notizie.

BUCAREST, 21 marzo. — Poiché in certi ambienti internazionali la falsa notizia dell'« ultimatum » tedesco alla Romania, ad onta delle smentite, e del concluso accordo commerciale rumeno-tedesco, continua ad essere sfruttata, il quotidiano *Timpul*, organo personale del Ministro degli Esteri rumeno, scrive: « E' con la maggiore fermezza che bisogna respingere le voci infondate che circolano continuamente e che possono aggiungere ad una situazione seria per se stessa un elemento di allarme che essa non ha. Tra queste voci è da inserire in primo luogo quella del famoso ultimatum che la Germania avrebbe indirizzato alla Romania al riguardo dei negoziati economici tra i due Paesi ».

Dopo aver precisato che non vi è stata questione di ultimatum, ma di serotini negoziati normali a carattere economico, il giornale precisa in maniera netta la posizione della Romania dicendo che « essa non ammetterebbe in nessuna circostanza alcuna offesa alla sua indipendenza, tanto nel campo politico, come in quello economico ».

E siccome per dare corpo alla falsità si è parlato di mobilitazione rumena, un comunicato ufficiale chiarisce che in vista della situazione movimentata nei Balcani sono state prese misure militari di istruzione dei riservisti e di rafforzamento delle coperture, senza operazioni alla frontiera; e queste misure saranno abbandonate, quando sarà cessata la mobilitazione di Stati vicini. E' evidente il riferimento alla Ungheria, in rapporto alle aspirazioni magiare su territorio che S. Germano passò alla Romania.

Alla conferenza proposta dai Sovieti Francia ed Inghilterra preferiscono una specie di patto collettivo.

LONDRA, 20 marzo. — Ai sondaggi per una coalizione antigermanica, che in Europa sono stati estesi a tutti i Paesi Nordici, Baltici, alla Svizzera, all'Olanda, agli Stati dell'Europa Centrale e dei Balcani, e fuori di Europa alla Turchia ed a Stati arabi, oltreché ai domini britannici ed agli Stati Uniti, il Governo dei Sovieti di Russia ha risposto con la proposta, portata dall'Ambasciatore Maiski ad Halifax, di convocazione immediata di una conferenza alla quale dovrebbero partecipare i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, della Francia, della Russia, della Polonia, della Romania nonché dell'Intesa Balcanica.

Pare che la proposta sia stata giudicata poco opportuna, specialmente dalla Francia (che teme assai di aprire discussioni in conferenze ristrette).

La controproposta franco-inglese consiste in una formula di « solidarietà contro l'aggressore », che sarebbe sottoscritta da Francia, Inghilterra e Russia, e proposta a molti altri Stati.

Richiamo alla guerra nei brindisi di Re Giorgio e di Lebrun.

LONDRA, 20 marzo. — La visita del Presidente della Repubblica francese ai Reali d'Inghilterra, che da due giorni offre occasione di parecchi colloqui fra i due Capi di Governo e fra i due Ministri degli Esteri, ha avuto stasera una accensione con i brindisi scambiati nel grande banchetto ufficiale.

Infatti, a parte le solite frasi stereotipate di mutua simpatia e di mutua ammirazione per i grandi fatti d'arme del passato, nel discorso di Re Giorgio si è segnalata questa frase:

« Le nostre due Nazioni sono ansiose di compiere tutto ciò che è in loro potere per ottenere una soluzione per mezzo di mutui accordi dei numerosi e gravi problemi che sor-

gono dinanzi al mondo dei nostri giorni. Ma essi non prenderanno parte ad alcuna soluzione che sia tentata violando questi principi che giustamente dovrebbero governare i rapporti fra gli Stati ».

Il riferimento alla « aggressione » tedesca non poteva essere più chiaro; ma il Sovrano ha continuato affermando che le due Nazioni riconoscono le difficoltà che stanno loro dinanzi e che egli è convinto che esse possono guardare al futuro con fiducia, fidandosi sulla propria forza.

Questo appello del Sovrano alla forza, che sembra costituire la parola definitiva degli inglesi, potrà sembrare poco intonato in un momento nel quale gli ambienti ufficiali britannici si sforzano ancora di illudere il mondo che, al contrario, essi fanno appello agli « Stati che amano la pace ».

Ma la frase andava benissimo per i francesi che chiamano « fronte della pace » la coalizione per la guerra.

E difatti il Presidente Lebrun, rispondendo, ha a sua volta insistito sul carattere « imperiale » di Londra e sull'unità di interessi dell'impero francese con quello britannico. Egli ha altresì ribadito le parole del Sovrano britannico affermando che la Francia condivide lo stesso amore per la libertà di scritto e di parola, lo stesso rispetto per i trattati e la stessa cura di non intervenire negli affari degli altri Stati. Alusione, questa, agli avvenimenti di Praga, che trovarono la sua eco a Berlino.

« Quando questi principi sono messi in rischio ed in qualsiasi parte del mondo ciò avvenga, noi dobbiamo provvedere ad accelerare i nostri armamenti per rafforzare la sicurezza del paese. E' certo che con questa unione dei nostri sforzi in questa nobile compito, gli uomini di Stato inglesi e francesi nutrono il mondo ad emergere dal periodo agitato che sta passando ».

Coloro che si attendevano dai brindisi di stasera un sincero contributo verso una pacificazione europea sono rimasti completamente delusi. Non vi è una sola parola in essi che possa lasciar credere che vi sia nei due Capi di Stato dell'Intesa una comprensione della gravità dell'ora attuale.

L'elaborazione ed il mercato per l'armamento delle Nazioni.

LONDRA, 20 marzo. — Alla Camera dei Comuni Chamberlain ha risposto ad interrogazioni:

1° non risultare che al Presidente della Repubblica Cecoslovacca « sia stato presentato alcun documento scritto che potesse essere definito come un ultimatum », prima che aderisse all'accordo con Hitler per il protettorato;

2° avere intrapreso consultazioni con altri governi (che aderiscono ai principi del Patto della Lega e del Patto Kellogg), e non potrà dire ora quanti e quali;

3° essere all'ordine del giorno il programma degli armamenti come ogni altro problema delle esigenze della sicurezza (poiché l'interrogante aveva chiesto « se il Governo intenda rivedere il programma degli armamenti in vista dell'acquisto da parte della Germania del materiale da guerra e delle fabbriche di armi ceco-slovacche »).

E basterebbe quest'ultima interrogazione per dare misura della buona fede plutodemocratica nell'accordo di Monaco.

Ripercussioni internazionali del voto del Gran Consiglio per l'Asse

LONDRA, 22 marzo. — Poiché secondo certe gazzette di qui il popolo italiano era turbato dall'espansione tedesca nel continente, ed ansioso di trovare una « contrassicurazione » in un accordo con Londra e Parigi, e non si respingeva a priori l'ipotesi di indurre l'Italia a prendere una posizione per lo meno ambigua, la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo spazza via questi inganni e costringe il *Times* a dire che « è il meno che si potesse attendere » perché « l'amicizia con la Germania è la base fondamentale della politica estera italiana ».

La dichiarazione fredda positiva inattaccabile che quanto è successo in Europa Centrale trova origine prima nella civiltà di Versaglia, ha molto impressionato di più i circoli britannici.

BERLINO, 22 marzo. — Giornali e circoli responsabili sottolineano a Berlino il chiaro mondo dell'Italia fascista

che in un momento internazionale così delicato ha saputo precisare le responsabilità di fronte alle subdole manovre delle democrazie e ha voluto riaffermare la sua piena adesione alla politica dell'Asse Roma-Berlino. Indubbiamente la Germania di Hitler sa giustamente apprezzare il valore e l'importanza dell'amicizia dell'Italia imperiale.

Il Maresciallo Goering è partito ieri con la consorte alla volta di San Remo, donde era rientrato alla vigilia degli ultimi avvenimenti. Così il primo collaboratore del Führer riprende le vacanze interrotte.

PARIGI, 22 marzo. — La dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo è accolta con le solite manifestazioni di rancore, e con le altrettanto solite finzioni di credere, anzi di sapere, che il popolo italiano è contrario alla direttiva del Regime per l'Asse.

Gli irlandesi non si batteranno per i loro invasori.

DUBLINO, 22 marzo. — Siccome Londra fa sondaggi perché il Governo dell'Irle si impegni nella progettata coalizione il nazionalista Irish scrive che se i tedeschi si sono impadroniti della Boemia e Moravia, peraltro gli inglesi detengono la Irlanda del Nord, per impedire lo sviluppo della Irlanda indipendente, contro l'unità geografica data dalla provvidenza al popolo irlandese. Perciò «l'Inghilterra deve tener conto che, nel caso di una nuova guerra, non potrà come nel 1914, chiedere all'Irlanda di intervenire dandole ad intendere di combattere per la causa delle piccole Potenze».

Berlino e Roma non sono intimidite affatto.

PARIGI, 22 marzo. — La coalizione democratico-bolscevica, entrata, come si dice oggi a Parigi e a Londra, in un periodo di «attesa e osservazione», ha dovuto registrare al suo passivo due nuovi avvenimenti: le chiare e recise parole del Gran Consiglio fascista, e la ricezione di Mennel da parte della Germania.

Si era creduto a Parigi e dall'altra parte della Manica in una specie di ruspianza degli Stati totalitari di fronte al minacciato blocco dei Paesi democratici in combutta con la Russia sovietica, e che l'Asse Roma-Berlino potesse incrinarsi; e già si cercava, d'altronde goffamente, d'allettare con promesse l'Italia, salvo poi a non soddisfare alcuna delle sue legittime aspirazioni, quando fosse venuta la resa dei conti. Ma il monito di Roma fa cadere queste stolte illusioni. Vi era stato, a dir vero, un ultimo barlume di speranza quando, verso il mezzogiorno, si era parlato dell'arrivo a Parigi, proveniente da Roma, del signor Lagardelle, che avrebbe avuto una missione di fiducia del Governo fascista, per trattare con quello di Parigi. Ma immediatamente è venuta la smentita:

«Si informa da fonte autorizzata — dice una nota — che, contrariamente a certe informazioni di stampa, nessun agente ufficiale o ufficioso dell'Ambasciata di Francia in Italia, proveniente da Roma, è stato incaricato di nessuna proposta o di nessun suggerimento italiano».

Comunanza di interessi per l'Italia nel Mediterraneo e per la Germania nell'Europa Centrale.

BERLINO, 23 marzo. — Ecco un ampio riassunto della nota della *Corrispondenza Politico-Diplomatica* a proposito del comunicato del Gran Consiglio del Fascismo.

La *Corrispondenza* scrive che la direzione e una parte dell'eletta cerchia dei lettori del *Temps* e di altri giornali francesi avranno letto con penosa sorpresa la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo. Mentre, infatti, a Parigi ieri si facevano vedere le cose come si trattava più che altro di organizzare la resistenza degli Stati «immediatamente minacciati», oggi da Roma si sente che il progettato fronte unico delle democrazie alleate al bolscevismo contro gli Stati autoritari non sarebbe un fattore di pace, ma di guerra. Mentre, quindi, malgrado tutti gli schiaffi morali già ricevuti, si tenta di riportare, nella forma più grossolana, l'Italia al seguito delle democrazie, si deve sentire che in Roma si

considera che gli avvenimenti nell'Europa centrale non sono un atto di violenza arbitrariamente commesso dai Tedeschi, ma hanno la loro origine nel trattato di Versagla. Invece di lasciarsi allontanare dalla ben fondata solidarietà con la Germania, il Gran Consiglio fascista, precisamente in questo momento, rafforza la sua professione di fede nella politica dell'Asse Roma-Berlino.

La nota continua dicendo che anche in Francia e nei Paesi nei quali si nutrono simili illusioni si dovrebbe cominciare a capire che i rapporti italo-tedeschi sono basati su di una comunanza di interessi e di idee a loro volta poggiati su fondamenti bene studiati e su esperienze altrettanto fondate. Queste consistono prima di tutto nel fatto che entrambe le Potenze sanno come, senza il risveglio dei loro due popoli, al pericolo mondiale del bolscevismo, in conseguenza della indecisione o dell'aveccimento degli altri, non sarebbe stato posto alcun argine. L'ultimo insegnamento in quel campo, e cioè quello spagnolo, non è ancora compiuto ed ora, come prima, si trovano in mezzo al fronte spagnolo di difesa dei volontari, in prima linea italiani, pronti a fare buona guardia.

Inoltre, la Germania e l'Italia sono unite dal riconoscimento che i trattati del 1919 non hanno migliorato il mondo, ma, al contrario, lo hanno lasciato in una situazione di ingiustizia e di irrimediabilità. Entrambe le Nazioni si sentono custodi di un ordine che, pur non corrispondendo alle frasi ipocrite di una democrazia cattedratica, deve servire ai bisogni e al benessere di tutti i popoli.

«IN CONFORMITÀ DELLE LEGGI DI NATURA — prosegue la nota — ALLA GERMANIA SPETTA LA RESPONSABILITÀ PER LA VERA E PROPRIA EUROPA CENTRALE, MENTRE ALL'ITALIA SPETTA QUELLA DEL BACINO DEL MEDITERRANEO. QUESTA È UNA CHIARA RIPARTIZIONE DI COMPII CHE PUÒ APPARIRE PROBLEMATICA SOLTANTO A CHI NON ABBAI MAI MEDITATO SUL DISORDINE CHE È DURATO FINORA, O CHE MAGARI LO CONSIDERI NELLE SUE CONCEZIONI POLITICHE COME UNO STRUMENTO PER ALIZZARE I POPOLI L'UNO CONTRO L'ALTRO. PER QUESTE RAGIONI I SOSPETTI CHE LA GERMANIA ASPIRI ALL'ADRIATICO NON POSSONO CHE RIENTRARE IN QUELLE MENZOGNE VOLUTE DELLE QUALI VE NE SONO STATE A SUFFICIENZA NEGLI ULTIMI GIORNI.

A Roma, al contrario, si sa bene apprezzare il valore di quei canti di sirene che si fanno sempre sentire verso l'Italia quando l'aiuto di questa tornerebbe molto comodo. L'Italia, soprattutto nella guerra mondiale, ha potuto avorgersi del valore pratico di queste promesse lusingatrici. Le promesse fatte nell'ora del bisogno non furono più prese sul serio nel campo delle concessioni europee e coloniali nel momento in cui non era più necessario l'aiuto dei camerati della guerra. Perfino lo Statuto per Tunisi, che originariamente, nell'insieme, aveva garantito agli Italiani una certa sicurezza di esistenza, venne, come ringraziamento per l'aiuto militare, continuamente modificato a tutto danno degli interessi italiani. Il fatto che precisamente un regime italiano, particolarmente legato dalla comunanza e dalla fratellanza massonica con le Potenze occidentali e i loro Governi, tollerasse quelle modificazioni è significativo, tanto per i mezzi allora adottati quanto per i veri sentimenti degli «alleati».

Quando poi Mussolini, nello spirito di quelle antiche promesse, si accinse a soddisfare le rivendicazioni coloniali garantite all'Italia, e si accinse a farlo in maniera che neppure tornava a spese di coloro che un tempo avevano fatto quelle grandi promesse, si mostrò nuovamente il loro vero sentimento. Il fatto inoltre che allora non si venisse a sanzioni militari trova la sua origine, non già in una meditata moderazione, bensì nel dubbio sul loro esito e sull'utilità personale, quantunque in quell'occasione si sarebbe tanto desiderato di liberarsi dal «rivale» incomodo nel Mediterraneo.

In Italia tutto questo, è stato meno dimenticato che là dove si ha interesse a fare un audace salto su quei fatti spacciati del passato. Dal lato delle Potenze occidentali, l'arte politica degli anni scorsi è consistita soprattutto nel non riconoscere i segni dei tempi e nel rimanere senza la minima comprensione di fronte alle realtà e alle esigenze di un sano sviluppo europeo. Platoniche dichiarazioni di amicizia, anche quando vengono a essere fatte da personalità improvvisamente rimesse in luce, non possono ingannare su l'esperienza che effetti occasionali hanno solo

valore monumentale e non possono cambiare nulla alla realtà. L'Asse Roma-Berlino poggia su di un canalicolo che non cerca il suo vantaggio in baratti politici di dubbia specie. A un eguale sentimento corrisponde, invece, una eguale comprensione per i bisogni e i pericoli dell'altro come pure la decisione di affrontarli in comune.

Le prime proposte inglesi cadute nel vuoto

WASHINGTON, 20 marzo. — Alla voce di probabile proposta britannica per una conferenza tra Inghilterra, Francia, Russia, e Stati Uniti, (che dovrebbe fissarsi i termini dell'appello alle Nazioni per il Patto contro le aggressioni) un funzionario del Dipartimento di Stato ha dichiarato alla stampa che gli Stati Uniti non parteciparono ad alcuna azione coattiva.

Infatti gli Stati Uniti del regime democratico di Roosevelt e della plutocrazia sid ruggine-installing car, vogliono incitare gli altri a compromessi, ma non intendono impegnarsi preventivamente, l'orchestra per fortuna pagabile a valuta aurea.

VARSAVIA, 20 marzo. — Il Presidente della Repubblica ha pronunciato un discorso nel quale, tra l'altro, dopo accennato alla situazione in Europa, ha detto:

«Dobbiamo essere vigilianti e capaci dei più grandi sacrifici. Proseguiremo nella via dello sviluppo della nostra forza nazionale e specialmente del nostro esercito. Le Forze armate polacche diventeranno sempre più potenti e perfette. Le basi invariabili della politica polacca sono: indipendenza, dignità e onore nazionale. Contiamo unicamente sulla nostra forza e non leggeremo mai la nostra sorte a nessuna protezione».

La notizia dell'avvicinata restituzione alla Germania del porto e del territorio di Memel non è giunta inaspettata, la soluzione data alla questione di Memel era, si può dire, attesa in quanto non si riteneva più possibile il suo ulteriore differimento.

Alla campagna di certi partecipi delle democrazie che esigerebbero passi ed impegni decisivi, la stampa ufficiale reagisce affermando che la Polonia vuol mantenere alla sua politica estera nello carattere di indipendenza. Il direttore del quotidiano *Słowo*, l'ex deputato Mackiewicz è stato arrestato per la sua pervicace campagna contro il Governo e contro la sua politica estera.

BUCAREST, 20 marzo. — Il Ministro degli esteri di Turchia Sarigözü in un'intervista al quotidiano «Romania» afferma che, in caso di conflitto fra le grandi potenze, la Turchia è decisa a mantenere la neutralità, e in caso di bisogno, a difendersi. Ha inoltre detto che le relazioni della Turchia con l'Italia sono assolutamente normali ed amichevoli e si svolgono in un'atmosfera di fiducia reciproca; si è espresso infine in termini molto calorosi verso la Bulgaria auspicando che questo Stato entri nell'orbita della Intesa tedesca.

BUCAREST, 20 marzo. — La situazione internazionale continua ad essere considerata con molta attenzione. La Romania, ha reso oscuri la trasformazione avvenuta nella struttura politica della Boemia e della Moravia, poste sotto il protettorato della Germania, e l'indipendenza della Slovacchia, e non ha creato alcuna difficoltà all'Ungheria nei riguardi della questione rutenica: la Romania vorrebbe vedere riconosciuti i suoi interessi nell'Europa sub carpatica e soprattutto desidererebbe l'assunzione formale che le sue frontiere saranno rispettate da chiunque.

Questa è la precisazione che viene fatta nei circoli politici locali circa la posizione della Romania nei riguardi della situazione internazionale.

È stata molto apprezzata in proposito la dichiarazione della nia ufficiale tedesca affermando che non esiste altro caso paragonabile a quello della Cecoslovacchia.

BELGRADO, 21 marzo. — Il Governo britannico avrebbe chiesto quale sarebbe l'atteggiamento della Jugoslavia in caso di aggressioni germaniche nei Balcani; e questi circoli dirigenti avrebbero trovato modo di rispondere evasivamente: mentre a mezzo della stampa ufficiale fanno intendere che la Jugoslavia non si sente minacciata e d'altronde non intende assumere una parte di piccolo Stato garantito dalle Potenze occidentali, e si sottomette al loro giuoco politico, poiché crede di essere una entità capace di fare nei Balcani una politica propria, e crede conveniente di non parteci-

pare a schieramenti aprioristici contro alcuno, e tanto meno contro la Germania, con la quale ha interesse massimo a mantenere ottimi rapporti di vicinato; cosicché un sondaggio inteso ad una eventuale cooperazione jugoslava in un «fronte» sarebbe considerato inopportuno a Belgrado.

Anzi si fa ricordo che al tempo delle sanzioni anti-italiane la Jugoslavia avrebbe dovuto essere votata alla bancarotta economica, se il Reich tedesco non avesse comperato l'occidente dei suoi prodotti agricoli, mentre la Francia come aiuto aveva comperato un totale di sedici capi equini.

AMSTERDAM, 22 marzo. — Nonostante l'influenza di eterni gruppi democratici e le pressioni di circoli ebraici non privi di influenza, gli ambienti politici responsabili tengono conto di una politica realistica aderente alle tradizioni che costituiscono il perno di tutta la politica olandese.

COPENAGHEN, 22 marzo. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri danese, Stauning, in un discorso ad Helsingør, riferendosi agli ultimi avvenimenti europei, ha detto che la Danimarca tiene al diritto di rimanere estranea ad un eventuale conflitto essendo uno Stato neutrale. Stauning ha soggiunto testualmente: «Abbiamo sempre trattato con assoluta fedeltà la nostra minoranza tedesca. Recentemente il nostro Parlamento ha approvato una legge favorevole alla minoranza tedesca in Danimarca, legge pienamente approvata dal capo della minoranza stessa».

ANKARA, 22 marzo. — L'Agenzia Anatolia, a proposito di una notizia dell'Agenzia *Havas*, secondo la quale la Turchia avrebbe assicurato all'Inghilterra che essa, in qualunque situazione si verificherebbe in soccorso della Romania, dichiara che questa assistenza turca non si riferisce che agli impegni contenuti nel Patto Balcanico.

VARSAVIA, 22 marzo. — È partito alla volta di Mosca il Sottosegretario al Ministero inglese per il commercio con l'estero sir Roberts Hudson che svolge una missione di natura «economico-politico-finanziaria». Durante i tre giorni passati a Varsavia il Ministro ha avuto lunghi colloqui particolarmente con il Ministro polacco del commercio Roman.

Ma finora i progetti anglo-francesi per la costituzione di un blocco anti-tedesco trovano per la Polonia di una presa di posizione.

BERNA, 23 marzo. — L'autorevole «Neue Zürcher Zeitung» sul progetto franco-inglese per coalizzare alcuni Paesi, fra i quali sarebbe la Svizzera, dice, tra l'altro:

«È una iniziativa a cui non va data risposta perché essa è suggerita alle due Potenze dal loro esclusivo interesse, né alleggerirebbe la nostra responsabilità per ciò che riguarda la tempestiva attuazione di tutte le misure che si impongono».

E le *Basler Nachrichten* dal canto loro scrivono: «La Svizzera in nessun caso può partecipare ad un'alleanza anche se conclusa a suo favore».

Londra e Parigi ripiegano su altre formule

ricorrendo al danaro, all'intrigo, alle minacce, agli espedienti

LONDRA, 23 marzo. — La stampa britannica più o meno esplicitamente ammette l'insuccesso della iniziativa per un Patto collettivo contro i Paesi totalitari mascherato sotto forma di «dichiarazione contro l'aggressore».

Haifax e Bonnet, che in occasione della visita del Presidente Lebrun al Reali britannici, hanno avuto frequenti ed approfondite conversazioni, hanno potuto tirar le somme delle perdite diplomatiche di questa settimana.

In proposito non sarà inutile ricordare che questa iniziativa fu annunciata come necessaria per fronteggiare i propositi aggressivi, attribuiti alla Germania, contro la Romania, la Jugoslavia, la Polonia, la Svizzera, l'Olanda. (L'Inghilterra poi aggiungeva la Turchia, fingendo che questa potesse esser minacciata dalla Germania, ma realmente per impegnarla a lasciare passaggio nei Dardanelli, ed a cooperare nel Mediterraneo contro l'Italia).

E non sarà inutile registrare la informazione pubblicata da giornali britannici, anche per quanto riguarda la priorità dell'iniziativa. Così testualmente il

«Daily Telegraph»: «La Gran Bretagna ha preso l'iniziativa di costituire una lega europea e sta negoziando con l'U.R.S.S., la Francia ed altri Stati, il testo dell'accordo mediante il quale tutti i firmatari si impegneranno a resistere collettivamente a qualunque attacco in Europa».

A sua volta, con titolo a piena pagina il «Daily Mail» scriveva:

«L'allineamento di tutte le Potenze democratiche sollecitato dal Gabinetto per fronteggiare l'aggressore» è preannunciava per i prossimi giorni una dichiarazione solenne «alla quale tutte le Potenze saranno invitate a sottoscrivere».

Non è difficile intendere, per chi conosce la storia diplomatica della Gran Bretagna e della Francia, che una volta ottenuta la firma a titolo di difesa contro «qualunque attacco», l'impegno può essere esteso elasticamente a «qualunque minaccia» eventuale.

E venne la cagnarata mondiale con lancio di false notizie, che doveva servire a sorprendere in fretta la buona fede, o prestar giuoco alla mala fede.

Non dimentichiamo che la cosa doveva essere sbrigata in pochi giorni, a mezzo di rappresentanti diplomatici, in modo che il risultato sarebbe stato annunciato dentro una settimana all'incirca.

E vediamo ora quale messe è stata mietuta.

Gli Stati del Nord, (Danimarca, Svezia, Norvegia) e gli Stati baltici (Finlandia, Lettonia, Estonia) fanno intendere che non vogliono impegnarsi in una «dichiarazione contro l'aggressore», la quale per la sua origine è uno schieramento contro la Germania indicata come «aggressore», e del resto comporta una protezione, vale a dire una limitazione della indipendenza.

Altrettanto fanno intendere Grecia ed Olanda. La Svizzera e il Belgio rifiutano di compromettere la loro neutralità.

La Jugoslavia fa intendere che non è il caso. E la Turchia vorrebbe trarne grossi vantaggi immediati con le pretese sul Sangiaccato di Alessandretta, e vuole inoltre l'adesione della Russia.

Non si è raccolta nessuna adesione impegnativa.

Sono invece venute delle risposte negative, quali esplicite, quali implicite sotto forma di formulazione di condizioni elusive.

Per esempio: l'Olanda fa dire dalla stampa ufficiale che «la Nazione intende ignorare le voci secondo cui la Gran Bretagna vorrebbe assumerne l'eventuale difesa, poiché l'Olanda intende in ogni caso rimanere neutrale, pronta sempre a difendere la sua neutralità contro qualunque invasione nel suo territorio», ciò che equivale a dichiarare aggressori il difensore non richiesto.

«La triste verità», dice il «News Chronicle» è che i Governi, i quali sono stati avvicinati per ottenere la adesione ad una dichiarazione comune delle Potenze che sono contro i metodi di Hitler, non sembrano riporre nelle assicurazioni britanniche maggior fiducia di quella che esse pongono nelle assicurazioni tedesche».

E nemmeno tra gli Stati che fanno capo all'Impero britannico le proposte di Londra hanno avuto gran fortuna. La risposta favorevole del governo canadese ha provocato agitazioni e proteste nel Paese. A nome del Sud-Africa il Primo Ministro Herizog ha dichiarato che non c'è ragione di prendere alcuna decisione «fino a che gli interessi del Sud Africa non siano coinvolti negli avvenimenti che si svolgono in altri settori».

Tuttavia qui si reputa necessario, a costo di qualunque sacrificio, vincolare alla politica franco-britannica anzitutto la Polonia, la Romania ed il Belgio, poi la Grecia, la Bulgaria e la Turchia, per quanto riguarda la Jugoslavia si pensa di poter contare su di essa al momento opportuno, mettendo in vigore il patto di alleanza difensiva con la Francia, ad onta del Patto di amicizia e di non aggressione con l'Italia (e da Parigi, od almeno da quella stampa, non si risparmiava a Belgrado rimproveri e consigli, e ribellazioni del popolo contro il Governo); ed ugualmente si crede di poter contare sul Portogallo, in virtù di un vecchio trattato con l'Inghilterra. Parecchi pensano che questi conti, per quanto riguarda la Jugoslavia ed il Portogallo sono sbagliati, e per quanto riguarda il Belgio (ed anche la Svezia e la Danimarca, alle quali

taluno vorrebbe estendere la rete) sono per lo meno arrischiati.

Ma a questi dubbi si oppone (con la solita mentalità del plutocrate), che se il governo britannico veramente vorrà, potrà riuscire offrendo prestiti gratuiti ed abbondanti, con trattati commerciali di favore, e con forniture di armamenti, oppure con impani di industrie belliche, e minacciando, ai riluttanti, di boicottarne la economia e di combatterne la finanza in tutti i campi, e di promuovere agitazioni all'interno contro i governi, e d'altra parte salvandone gli scrupoli, sia con la firma di trattati bilaterali d'alleanza difensiva, sia con una pura e semplice «dichiarazione di garanzia contro l'aggressore» da parte dell'Inghilterra, o della Francia, o di ambedue, impegnativa per queste senza oneri militari o diplomatici per gli accettanti, in modo da formare una rete di garanzia, offerta anche a chi non le chiede, ma tuttavia sufficienti a formare uno sbarramento, che in caso di complicazioni, e con la pressione delle forze democratiche (vedi massoneria, ebrei, e bolscevizzanti vari) all'interno di ciascun Paese, possa trasformarsi in alleanza.

L'accordo economico concluso tra Romania e Germania.

BUCAREST, 23 marzo. — Al Ministero degli Esteri è stato firmato l'accordo fra la Germania e la Romania per l'applicazione, la messa in vigore e le modifiche pratiche del trattato di commercio del novembre 1938.

La notizia è stata accolta con viva soddisfazione.

Le edizioni straordinarie di tutti i giornali della capitale sono andate a ruba.

Circa l'accordo odierno, il Ministro degli Esteri Ghenescu ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni:

Con la firma dell'accordo economico romeno-tedesco, il nostro Paese ha dimostrato ancora una volta la volontà di contribuire al mantenimento della pace. Logico al principio più volte enunciato, il Governo è pronto a collaborare con tutta la sua energia alla solidarietà europea. Con la firma dell'accordo economico romeno-tedesco, il mio Paese intende di finire su una linea di reciproca collaborazione con la Germania che interessa i rapporti economici che sono già del resto importanti. L'accordo tiene conto infine dei bisogni economici della Germania, delle possibilità di progresso della vita economica della Romania e delle necessità del suo mercato interno e del bisogno di sviluppare relazioni commerciali con tutti gli altri Stati.

Nella parte che potremmo chiamare prettamente politica, l'accordo odierno insiste sui fini pacifici dei due Stati e sulla convinzione che esso contribuirà efficacemente a chiarificare la situazione nell'Europa centrale.

Il Governo tedesco ha informato quello di Bucarest che saranno eseguite tutte le ordinazioni di materiali bellici fatte dalla Romania all'industria pesante della ex Repubblica ceco-slovacca e che, quanto prima, tutto il materiale pronto giungerà a destinazione. Trenta vagoni hanno infatti già transitato per la Polonia, diretti in Romania.

Un secondo convoglio, diramato questa sera, precisa inoltre che la Germania si è dichiarata disposta a mettere a disposizione della Romania la sua esperienza nel campo agricolo, forestale e industriale, fornendo tutto il materiale necessario.

Ciò che Londra voleva impedire

BUCAREST, 24 marzo. — L'accordo economico tedesco-romeno, che tra l'altro garantisce agli agricoltori il collocamento dei prodotti a prezzi stabilizzati, aiuta gli sviluppi industriali del Paese, e prevede varie «zone franches» e favorevolmente commentato da tutta questa stampa, che trova così l'occasione di mettere in rilievo i benefici che da una stretta collaborazione tecnica economica e finanziaria potranno essere ricavati dalla Romania, la quale ha dato prova di praticare realmente quella politica di intesa tra Paesi produttori di materie prime e Paesi scarsi di materie naturali che è la sola idonea ad assicurare la pace in Europa.

Questi erano i motivi per i quali venne lanciata la notizia di «ultimatum» tedesco; si voleva impedire che la Romania entrasse in tali rapporti con le Potenze dell'Asse.

Il Ministro dell'Interno comunica ufficialmente stamane che l'ex-ministro dell'Economia Manolescu Strunga e il prof. Sargiorgiu sono stati assegnati al confino per aver diffuso notizie allarmistiche. Ieri sera sono stati tratti in arresto per lo stesso motivo anche il giornalista Albu e lo scrittore Talaz.

Commenti al "Discorso della Corona", del Re Imperatore. Un ramoscello d'olivo

PARIGI, 24 marzo. — Nei commenti al « Discorso della Corona » per la inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni prevale il proposito di giudicarlo molto equilibrato e suscettibile di interpretazioni che possono aprire la via ad avvicinamenti per una distensione. Qualche giornale però fa notare che i discorsi della Corona sono per forza di cose come aliti in un linguaggio molto misurato.

Altri giornali si diletano a spigliare frasi solitarie per trarne significati più o meno tendenziosi.

LONDRA, 23 marzo. — Il discorso del Re e Imperatore è stato generalmente accolto con grandi apprezzamenti. Viene messa in rilievo, fra l'altro, la frase che l'Italia, mentre non crede alla pace perpetua, vuole che la pace duri il più a lungo possibile.

Una edizione del giornale *Star* è uscita con un grosso titolo: *L'Italia vuole la pace e particolarmente pone in rilievo nella corrispondenza da Roma l'amichevole riferimento alle relazioni con la Gran Bretagna.*

La Agenzia « Reuter », in un suo commento, afferma che il discorso offre dell'ottimismo ed aggiunge che la frase di Mussolini: « un ramoscello di olivo che spunta da una selva di buionerie » è sentita nei cervelli italiani per defluire dello stesso significato il discorso del Re Imperatore.

Grande interesse ha poi suscitato il riferimento fatto dal

Sovrano alla nota ufficiale di Roma al Governo francese dello scorso 17 dicembre.

BERLINO, 24 marzo. — La stampa germanica ha tributato larghi commenti alla inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (che « tronca recisamente la tradizione democratica parlamentare ed inizia la nuova storia corporativa della Nazione su basi imperiali ») ed al Discorso della Corona. E' rilevato come fatto di capitale importanza che l'Italia, attraverso l'attesa parola del Sovrano, abbia non solo rinnovato la propria professione di fede nell'Asse, ma anche ricordata il contributo alla vittoria della Spagna nazionale, e la partecipazione al « Patto anticomintern ».

Nota ufficiosa francese sul carteggio Poncet-Ciano.

PARIGI, 24 marzo. — Una nota d'intonazione ufficiosa diramata dall'Agenzia *Havas* riferendosi alla frase pronunciata stamane dal Re Imperatore, a proposito delle relazioni italo-francesi, precisa che il Governo italiano, nella sua nota presentata all'Ambasciatore Francois Poncet il 17 dicembre u. s., ha invocato motivi giuridici per dichiarare decaduti gli accordi Laval-Mussolini del gennaio del 1935. L'Agenzia *Havas* aggiunge che la stessa nota del 17 dicembre affermava che, nell'interesse di un miglioramento dei rapporti franco-italiani, le relazioni fra i due Stati non potevano avere più come base la convenzione del 1935.

Negli ambienti parlamentari si afferma che il passo del discorso di S. M. il Re e Imperatore riguardante i rapporti franco-italiani significa che il Governo Italiano considera di non avere ricevuto ancora una risposta alla sua nota del 17 dicembre, nella quale faceva conoscere al Governo Francese quali questioni separano attualmente i due Paesi. Questa dichiarazione sembra confermare che l'Italia aspetta che la Francia prenda iniziativa di aprire « ab ovo » i negoziati.

La nota italiana del 17 dicembre e la risposta della Francia

ROMA, 30. — Ecco il testo della nota italiana del 17 dicembre u. s. inviata all'Ambasciatore di Francia a Roma, con la quale il Governo Fascista ha denunziato gli accordi del 7 gennaio 1935.

« Signor Ambasciatore,

Nel colloquio del 2 corrente V. E. ebbe ad esprimermi il desiderio del Governo francese di conoscere se il Governo Italiano considerasse tuttora in vigore gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935, e se tali accordi potessero a suo avviso servire tuttora di base alle relazioni franco-italiane.

A Risposti a V. E. che la questione aveva carattere ed importanza troppo precisi, perchè potessi senz'altro dare una risposta definitiva, che richiedeva un più approfondito esame. Ho l'onore di comunicarvi quanto segue a conferma di quello che ebbi a dirvi allora a titolo personale.

« Gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935 risultano — come V. E. ben conosce — da un trattato relativo al regolamento dei reciproci interessi in Africa e da una serie di atti con esso strettamente collegati. L'art. 7 del Trattato stabilisce che esso sarà ratificato e subordinato la sua entrata in vigore allo scambio delle ratifiche. Tale scambio non è però mai avvenuto. Sono state bensì iniziate subito dopo la firma le procedure costituzionali preparatorie della ratifica, ma alla ratifica non si è fatto luogo. Nemmeno sono stati mai iniziati i negoziati per la stipulazione della convenzione speciale per la Tunisia, che secondo l'articolo 1 del Trattato avrebbe dovuto entrare in vigore alla stessa data del trattato stesso.

« Il trattato italo-francese per il regolamento dei reciproci interessi in Africa non è pertanto mai stato perfezionato. A parte queste constatazioni di ordine giuridico è poi da tener presente che tanto il Trattato quanto gli atti rimanenti furono conclusi con dei presupposti ben precisi e che tali presupposti non hanno trovato nella pratica la loro conferma.

« Come si sa, gli accordi del 1935 miravano, mediante il regolamento di tutta una serie di questioni, a sviluppare l'amicizia tra l'Italia e la Francia e ad instaurare tra i due Stati rapporti di fiduciosa collaborazione. In modo particolare l'Italia, con gli accordi del 1935, si induceva ad ac-

cellare notevoli sacrifici sia nei riguardi dei diritti degli italiani in Tunisia, sia nei riguardi dei diritti che le derivavano dall'art. 18 del Patto di Londra del 1935, in considerazione di una equa comprensione e di un conseguente atteggiamento della Francia relativamente alle necessità di espansione italiana in Africa Orientale. Ora, l'atteggiamento tenuto dalla Francia quando l'Italia fu costretta dall'azione neguita a risolvere definitivamente il problema dei suoi rapporti con l'Etiopia, e anche successivamente, non fu certo improntato a tali presupposti: fu anzi in pieno contrasto con essi. Basta riferirsi (senza che sia qui il caso di rievocarle) alle diverse fasi degli avvenimenti svoltisi dal 1935 in poi.

Gli accordi del 7 gennaio 1935, che del resto non sono stati messi in esecuzione — come V. E. ha avuto ad osservare nel colloquio del 2 corrente — sono venuti così svuotandosi di contenuto, e non possono certo essere considerati oggi in vigore. Essi sono anche storicamente superati. Nel loro complesso essi si riferivano ad una situazione generale politica che è stata rapidamente sorpassata dagli avvenimenti susseguenti all'applicazione delle sanzioni. Inoltre, con la costituzione dell'Impero, sono sorti nuovi diritti e nuovi interessi di importanza fondamentale.

« In queste condizioni, i rapporti italo-francesi, non potrebbero trovare tuttora la loro base negli accordi del 1935, nell'interesse stesso del loro migliore andamento. E anche a tal fine questi stessi rapporti vanno evidentemente riesaminati di comune accordo tra i due Governi.

« Vogliate gradire, Signore Ambasciatore, i sensi della mia alla considerazione.

F.to CIANO ».

La risposta francese

Ecco il testo della risposta francese in data 26 dicembre u. s.:

« Signor Ministro

« Con lettera del 17 dicembre voi mi avete voluto, Eccellenza, far conoscere che, secondo il parere del Regio Governo, i rapporti franco-italiani non potrebbero avere per base nel momento attuale gli accordi del 1935. Voi ritenete,

«Eccellenza, di dover appoggiare questa opinione con osservazioni di carattere al tempo stesso giuridico e politico. Da un lato il trattato franco-italiano per il regolamento degli interessi reciproci in Africa, non è mai stato perfezionato, non essendo state iniziate le trattative per la stipulazione della convenzione speciale che doveva entrare in vigore con temporaneamente al trattato. D'altra parte gli avvenimenti politici sopravvenuti dopo il 1935, e specialmente l'atteggiamento della Francia nella questione etiopica, avrebbero « rovinato del loro contenuto » detti accordi, che sarebbero oggi « storicamente sorpassati ».

« Senza voler discutere le conseguenze che può comportare una simile comunicazione, il mio Governo è in dovere di formulare le seguenti constatazioni:

1. - Gli accordi del 7 gennaio 1935 che hanno stabilito la base del regolamento di tutte le controversie esistenti fra la Francia e l'Italia e che avevano per oggetto di assicurare lo sviluppo delle loro relazioni amichevoli, sono stati approvati all'unanimità meno nove voti, dal Parlamento francese il 22 ed il 26 marzo 1935. Se le ratifiche non hanno potuto essere scambiate a seguito dell'aggiornamento della stipulazione della convenzione tunisina, che doveva precedere questo scambio, la Francia non è responsabile della valutazione delle circostanze che hanno condotto l'Italia a decidere essa stessa questo aggiornamento. Inoltre, ancora prima della loro ratifica, questi accordi hanno avuto da parte della Francia, ad esclusivo vantaggio dell'Italia, un principio di applicazione, poiché anticipando sull'esecuzione di uno di questi impegni, il Governo francese ha assicurato la cessione effettiva da parte del gruppo francese della compagnia concessionaria della ferrovia da Gibuti ad Addis Abeba di 2.500 azioni di questa società ad un gruppo italiano. Perfino da parte dei rappresentanti italiani nelle trattative franco-italiane che si sono svolte a Parigi nel 1937 per la definizione dei regolamenti economici previsti in Africa, gli accordi del 1935 sono stati considerati abbastanza acquisiti, da essere invocati frequentemente come riferimento di base. Ed ancora recentemente, il 12 maggio 1938, esaminando con l'incaricato di Affari di Francia il programma di trattative sottoposto al Governo italiano il 22 aprile 1938, pur facendo qualche osservazione di forma, non avete, Eccellenza, sollevato alcuna obiezione di principio alla messa in esecuzione degli accordi africani del 7 gennaio 1935, che era suggerita nei punti 6, 10 e 11 di tale programma.

« Voi avete anche precisato che per quanto concerneva la convenzione tunisina, Palazzo Chigi non aveva in vista modifiche sostanziali al testo proposto dal Governo francese, tenuto su cui il sig. Blondel ha tuttavia fatto osservare che era tratto dagli accordi del 1935. Nessuna considerazione politica si opponeva dunque allora nel pensiero del Governo italiano al mantenimento di questo accordo.

2. - Nessun atto politico del Governo francese ha mai potuto essere invocato da quel momento per giustificare un cambiamento delle intenzioni manifestate dal R. Governo. Il Governo francese ha preso al contrario tutte le iniziative che gli erano state presentate come di natura atta a facilitare il miglioramento dei rapporti tra i due Paesi. Il 12 maggio 1938 il Governo francese assumeva a Ginevra la posizione di principio che doveva assicurarli la libertà di azione per il riconoscimento della sovranità italiana in Etiopia. Alcuni mesi dopo, il 12 ottobre, accreditava un ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia.

3. - Quanto al fatto precedente dell'atteggiamento assunto dalla Francia circa la questione etiopica, il Governo italiano non ha mai ignorato i dati generali e costanti della politica francese e i relativi obblighi internazionali che essi comportavano; essi sono stati inoltre ricordati al momento comune al Governo italiano dal Cane del Governo francese sig. Pietro Laval, che dirigeva allora la politica estera; ma il Governo italiano sa con quale spirito tale politica sia stata condotta dal Governo francese. Il sig. Mussolini ha voluto più volte esprimere all'Ambasciatore di Francia, durante lo svolgimento della procedura in corso a Ginevra, tutto il suo apprezzamento per l'azione moderatrice della Francia e per lo sforzo costante della delegazione francese per conciliare per quanto possibile il rispetto degli obblighi del patto col mantenimento dell'amicizia franco-italiana.

« Il Governo francese ha tenuto a ricordarvi, Eccellenza, questi fatti, accusando ricevuta della vostra comunicazione.

« Vogliate gradire, signor Ministro, l'assicurazione della mia alta considerazione.

F.to FRANCOIS PONCET ».

Non resta che buttarsi fra le braccia di Stalin.

LONDRA, 24 marzo. — Il disastroso scacco del tentativo franco-britannico di coalizzare l'Europa contro la Germania e l'Italia ha indotto Londra e Parigi ad implorare la salvezza da Mosca.

In Francia ed in Inghilterra i pareri sulla efficienza militare e diplomatica della adesione russa sono discordanti e non mancano correnti di opinione avverse pregiudizialmente, perché temono che la Russia ne profitterebbe per avvantaggiarsi con la penetrazione rivoluzionaria fra le masse francesi e britanniche, e con lo sfruttamento della guerra a scopo bolscevico.

Tuttavia il governo inglese vuole, al pari di quello francese, l'adesione russa, per impegnare la Russia sovietica a difesa, più o meno attiva, dei privilegi dell'imperialismo plutocratico, ciò che è preferibile all'avere la Russia sovietica contro; e poi perché la Russia per la sua posizione può intervenire in Romania ed in Polonia.

Infatti se le possibilità di adesione al patto di assistenza contro le Potenze totalitarie vengono per ora ristrette, in linea di ripiegamento, alla Romania ed alla Polonia, è chiaro che non la Francia né l'Inghilterra potrebbero aiutare quelle Nazioni direttamente con corpi di Esercito e con masse di aviazione, mentre lo potrebbe la Russia.

Ma tra Romania e Polonia esiste un trattato di alleanza difensiva precisamente (vedi caso) contro aggressioni russe. E come è possibile indurle ad accettare che in caso di guerra tra le Potenze dell'asse e le demoplutocrazie, le forze militari russe facciano base in territorio romeno e polacco?

Le dichiarazioni di Goering al Popolo d'Italia.

« La Germania starà a tutti i costi e in tutti i momenti a fianco all'Italia ».

MILANO, 25 marzo. — Il Feld-Maresciallo Ermano Goering è stato intervistato a San Remo da due redattori del « Popolo d'Italia » ai quali ha fatto alcune dichiarazioni.

Si è dichiarato felicissimo di trascorrere a San Remo le sue vacanze, anche perché ciò servirà a troncare le maldicenze dei giornali democratici, che tentano di speculare su un immaginario mutamento della Germania nei confronti dell'Italia.

Come il Nazional-Socialismo ha mutato il popolo tedesco, facendo della Germania un fattore fondamentale di potenza e di ordine nel mondo civile, così il Fascismo ha fatto dell'Italia una Nazione degna del suo Impero.

I Tedeschi lo sanno, e ammirano profondamente il Duce, figura gigantesca nella storia contemporanea, la cui opera è destinata a rimanere nei secoli.

E oggi mi è gradito formulare i migliori auguri per l'avvenire dell'Italia fascista e del Duce.

Richiesto di esprimere la sua opinione sui tentativi e sulle illusioni di oltre alpe, il Maresciallo Goering ha così risposto.

« Le ultime vicende politiche hanno ribadito questa realtà inconfutabile: l'Asse è infrangibile. La Germania rimarrà assolutamente vicina all'Italia, qualsiasi cosa possa accadere. La Germania, ripeto, starà a tutti i costi, e in tutti i momenti, a fianco dell'Italia.

Questa promessa serve anche a dimostrare che qualunque accrescimento di potenza della Germania è un accrescimento di potenza per l'Italia, e viceversa. I due popoli sono perfettamente consapevoli di questa realtà ».

7 miliardi di franchi per la guerra

PARIGI, 26 marzo. — Vengono pubblicati decreti che dispongono:

1) l'apertura di crediti straordinari per la difesa nazionale: 2 miliardi e 400 milioni per la Guerra; 937 milioni e 500 mila franchi per la Marina; 3 miliardi

e 188 milioni per l'Aeronautica; 445 milioni per le munizioni.

2) L'autorizzazione di nuove spese varie per gli ulteriori bisogni della difesa nazionale: 60 milioni.

3) Apertura di crediti per l'aviazione privata: 15 milioni.

La Francia stanzerà così nuovamente più di 7 miliardi per la difesa nazionale.

La "dichiarazione", coalizionista sempre in alto mare.

LONDRA, 27 marzo. — Stasera inaspettatamente il Primo ministro ha convocato alla Camera dei Comuni la sotto-commissione degli Esteri del Gabinetto, poiché, iniziandosi domani la discussione sulla politica estera alla Camera dei Lordi, avrebbe dovuto essere pronta la famosa « dichiarazione collettiva » contro l'« aggressione », che Chamberlain avrebbe voluto annunciare ai Comuni oggi.

Ma, rimandato di giorno in giorno, questo annuncio non si può fare, perché la « dichiarazione collettiva » non ha raccolto ancora adesioni, e cioè naviga tuttora nell'alto mare delle conversazioni e schermaglie diplomatiche tra l'Inghilterra e la Francia che offrono, e gli altri che diffidano o che senz'altro non vogliono saperne.

E qui si sente, anche se manca il coraggio di confessare, che la strapotenza imperiale britannica non fa bella figura in questa ricerca di solidarietà per elemosina e nella abbondante raccolta di rifiuti da piccole Potenze.

Echi al discorso del Duce (Invito a trattare per la giustizia e per la pace).

ROMA, 28 marzo. — Una rassegna dei commenti internazionali al discorso pronunciato dal Duce nella seduta degli Squadristi permette di rilevare che generalmente, per quanto riguarda la tensione europea e specificamente quella tra Italia e Francia, si trova in esso moderazione, tanto nei fini enunciativi, quanto nell'atteggiamento manifestato, e cioè che se ne conclude avere il Duce voluto richiamare l'attenzione sulla porta ancora aperta per la soluzione pacifica, naturalmente non senza la alternativa del prendere o lasciare, essendo tempo di decidere.

In Francia le reazioni sono contraddittorie: alcuni accennano alla opportunità di trattare, ma con molti « ma », compreso quello di attendere richieste ufficiali dall'Italia; altri, e più, sono per un secco « no », sul riconoscimento di « spazio vitale »: niente da discutere. E qualcuno arriva perfino a dire che la dichiarazione e gli annunci delle Potenze democristiane hanno consigliato a Mussolini di venire a patti; e che Mussolini cerca di trattare perché si trova in una via senza uscita, col paese in miseria, col popolo contrario, con la Francia decisa a reagire.

E la ufficioso « Agenzia Radio » di Parigi ha così commentato nella sera stessa.

« Il discorso pronunciato stamattina a Roma da Mussolini non ha portato elementi nuovi ed essenziali nella storia delle relazioni franco italiane. Non si può affermare, come non si può pretendere che abbia fatto un appello evidente ad altri negoziati. La posizione dell'Italia sui problemi di Tunisia e di Gibuti, come anche di Suez rimane da definire, come anche il termine di « spazio vitale » impiegato da Mussolini a proposito del Mediterraneo, lascia tutta la sua incertezza alle parole.

Tutto al più si può ritenere che nel passaggio del discorso relativo all'Adriatico il Duce ha voluto sottolineare che l'Italia non aveva mai cercato di conquistare che la riva dell'Adriatico costituisce un eccellente terreno per il suo sviluppo economico. La parola diplomatica che dovrebbe svolgersi tra la Francia e l'Italia conserva, dunque, delle basi molto elastiche. La diplomazia romana, fedele alle sue tradizioni, si riserva tutte le sue possibilità su tutti i terreni e in tutte le direzioni ».

L'Agenzia ufficiale « Havas » diffonde una nota, nella quale, dopo aver sottolineato che l'odierno discorso del Duce è stato accolto dagli ambienti diplomatici francesi con riserva ed estrema prudenza, conclude affermando che, in complesso, la situazione internazionale, dopo il discorso del Duce, non appare né peggiorata, né migliorata.

I corrispondenti da Roma (compreso quello del Temps), osservano che ne risulta essere disposta l'Italia a prendere iniziativa per la pace, purché prima siano soddisfatte le sue aspirazioni, le quali sono state alquanto chiarite, e che non riguardano problemi finanziari ed economici come si vorrebbe far credere all'estero; ma quando anche fossero soddisfatte le iniziative per la loro attuazione sarebbero contro la Germania.

E sinfomatico può essere che il Temps trovi il programma esposto dal Duce più modesto di quello agitato dalla stampa fascista.

A Londra il discorso è stato favorevolmente accolto nei circoli politici che lo giudicano importante contributo alla pace. Prevalevano i commenti che sembravano consigliare alla Francia un conciliatorio esame delle aspirazioni italiane, « in quanto hanno di ragionevole ». Ma poiché tutti questi buoni consigli (e non mancano altri a darne pessimi) sono accompagnati dalla assicurazione che la Francia può contare sulla solidarietà francese, la Francia ne profitterà per non prestarsi a ragionare conciliativamente.

Le ironiche parole con cui il Duce ha liquidato le voci di richieste alla Gran Bretagna da parte dell'Italia di un prestito, voci che risorgono di tanto in tanto con metodica regolarità, non hanno fatto troppo piacere agli ambienti antifascisti londinesi, dove si continuava a sperare in un collasso economico dell'Italia o, per lo meno di poter computare questa Nazione con l'oro della City.

Non si affronta però il problema centrale dell'alternativa: o collaborare sinceramente con l'Italia Fascista e ricevere in cambio il suo aiuto decisivo per le sorti d'Europa o mantenersi nell'atteggiamento di aperta ostilità, che l'Italia è pronta ad affrontare.

Dagli Stati Uniti vengono segnalate impressioni favorevoli.

Tanto negli ambienti ufficiali quanto in quelli finanziari è stato rilevato che il discorso, attraverso affermazioni reiterate e franche, è comunque caratterizzato da un tono che qui viene generalmente considerato conciliativo. Si ha, insomma, l'impressione che esso lasci la via aperta a conversazioni tra francesi per una eventuale soluzione pacifica delle divergenze e per il soddisfacimento delle aspirazioni italiane.

Nei circoli più attenti ed autorevoli della capitale si ritiene che la questione è stata resa di più facile soluzione dal modo come Mussolini l'ha impostata con fermezza, ma con tatto.

Ed il New York Times dice che il discorso del Duce è di somma importanza; e, rileva, la sostanziale moderazione, aggiunge che nella crisi attuale attraversata dall'Europa, può rappresentare un elemento di distensione.

Giornali Svizzeri importanti come il *Bund*, e qualche altro giornale spagnolo, alcuni giornali greci, qualche giornale romeno, trovano possibile far concessioni alle aspirazioni italiane. La stampa Jugoslava registra con la massima soddisfazione le dichiarazioni riguardanti l'Adriatico in rapporto al Mediterraneo.

In Germania, almeno dieci milioni di tedeschi hanno ascoltato ed applaudito, nelle trasmissioni e traduzioni radiofoniche, il discorso del Duce.

I comunisti rilevano la fermezza e la moderazione delle questioni poste alla Francia: ma sono scettici sui risultati perché hanno convinzione che Londra e Parigi vogliono spingere le cose agli estremi pur di non rinunciare alle posizioni egemoniche di cui ancora dispongono.

Rilevano infine che parecchi giornali, non soltanto francesi, hanno avuto dai corrispondenti particolare segnalazione della fischialata, con la quale gli ascoltatori (e possiamo assicurare che non furono soltanto quelli di Roma, perché « è fischialata in tutte le piazze d'Italia ») hanno espresso il loro sentimento verso la politica francese, e la loro risposta alle derisive giornalistiche straniere che vogliono insistere su un dissenso del popolo italiano dalla politica estera fascista, per attaccamento verso la Francia.

Daladier risponde con assoluto rifiuto.

PARIGI, 29 marzo. — Dopo una seduta del Gabinetto il Presidente del Consiglio, Daladier, ha detto l'annunziato discorso alla radio.

Anche a volerlo sfrondare dell'abbondante ramificazione polemica abilmente disposta a mascherare la

sostanza degli argomenti, il discorso non autorizza alcuna interpretazione che significhi un passo verso la porta che il Duce, ha mostrato aperta.

Il discorso del capo del Governo di Francia, infatti si limita tuttavia a polemizzare con Mussolini sul contenuto della nota italiana del 17 dicembre che il Capo del Governo francese, giocando sulle parole, nera forr'sse chiarimenti sulla qualità e sulla portata delle rivendicazioni di Roma e che a titolo documentale verrà pubblicata domani, e a riconfermare il desiderio francese di attenersi strettamente « allo spirito e all'equivalenza » degli accordi del 1935 qualora l'Italia ritenga utile prendere l'iniziativa di intavolare negoziati circa tali accordi da essa denunciati.

La tesi è nota, del resto. L'accordo Mussolini-Laval era già molto favorevole all'Italia, anche per Tunisi (!): la lettera di Laval non costituiva un impegno che autorizzasse l'Italia a considerare parte integrante dell'accordo la espansione di dominio in Etiopia, dunque i conti derivati dalla interpretazione italiana del Patto di Londra sono saldati.

Conclusione:

« Ho detto e mantengo che non cederemo un palmo delle nostre terre, né uno solo dei nostri diritti ».

E con questa accompagnatoria si dichiara buonissima disposizione a che cosa? « ad esaminare le proposte che venissero fatte nello spirito e nella equivalenza degli accordi del 1935 ».

Qualcuno interpreta « equivalenza » nel senso che qualunque eventuale revisione di quegli accordi dovrebbe avere, dall'Italia, beninteso « adeguati compensi ».

Senonchè, in una corrispondenza romana rispecchiante, secondo ogni apparenza, il sentimento delle sfere francesi della capitale italiana, il « Temps » ammoniva stasera che « l'offerta dell'Italia non si presenta affatto come se si trattasse per la Francia di cedere e per l'Italia di esigere: si tratta semplicemente di dissipare un malinteso. Anche l'Inghilterra si trovò due anni addietro nella stessa situazione. Eppure il problema venne risolto benissimo e l'amicizia italo-britannica, come ha provato il recente discorso del trono, ridiventò una delle basi della politica di Roma. Anche Francia e Italia avrebbero ora l'occasione di firmare un gentilement's agreement e, pigliando esempio dall'Inghilterra, la Francia non avrebbe ragione di temere di dar prova di debolezza ».

« Non si pretende che le circostanze abbiano di che entusiasmarci — conclude il corrispondente del « Temps » — ma non è questa una ragione per tenere un contegno totalmente negativo. Un passo è stato fatto a Roma; un altro passo può venir fatto a Parigi ».

Tentativi di giuoco falso sulla parola « désistement »..

ROMA, 29 marzo. — La lettura dei commenti francesi e delle dichiarazioni fatte da taluni parlamentari dà la sensazione precisa del tentativo parigino di sfuggire al riconoscimento degli impegni molto precisi della Francia, con la famosa lettera di Laval per un « désistement » degli interessi francesi in Etiopia in favore dell'Italia.

La lettera, che lo stesso ministro Laval consegnò a Mussolini insieme col testo dell'accordo italo francese del 7 gennaio 1935 fu considerata al momento della firma come un esplicito riconoscimento dato dalla Francia all'Italia per la « mano libera » in Etiopia, e sino da allora, dopo le provocazioni offensive di Ual-Ual delle forze negussite nel dicembre 1934, e dopo la netta posizione presa dal Governo italiano, era ben chiaro che la « mano libera » avrebbe dovuto funzionare in ogni forma ed espressione, fosse anche quella della guerra. E che così fosse è provato anche dal fatto che, alla conclusione della conferenza di Stresa, il Governo francese accettò il suggerimento italiano di modificare la frase del comunicato in cui si accennava alla « pace del mondo » con una più circospetta frase. La « pace del mondo » diventò la « pace dell'Europa », con un'evidente significativa riduzione dei limiti territoriali.

D'altra parte la « mano libera » in Etiopia, ricono-

sciuta dalla Francia, doveva valere come soddisfacimento concreto di quel diritto italiano di compensi coloniali che la Francia, insieme con la Gran Bretagna, si era impegnata di riconoscere con l'art. 13 del Patto di Londra. Come la Francia aveva poi mantenuto tale impegno di « mano libera » all'Italia, è dimostrato dalla sua partecipazione attiva e rigorosa alle inique sanzioni.

L'Inghilterra risponde con altri provvedimenti militari.

LONDRA, 29 marzo. — Oggi il Premier ha annunciato alla Camera il raddoppiamento dell'Esercito territoriale, senza ricorrere alla coscrizione chiesta insistentemente dalla Francia.

Il raddoppiamento suddetto porterebbe a 26 le divisioni territoriali, invece delle 13, il corpo di spedizione per la Francia, oltre alle 6 permanenti.

Ma si prevede che la Francia insisterà per la coscrizione, e che finirà per ottenerla, poiché il Governo britannico si è ormai impegnato a dare man forte alla Francia incondizionatamente, e cioè anche per ottenere pretese ingiustificabili.

Polemica tedesco-polacca

BERLINO, 28 marzo. — « Una nota della *Correspondence Politia Diplomatia* si occupa di gli incidenti antitedeschi verificatisi in questi ultimi tempi in Polonia, incidenti serviti i quali dimostrano che la politica concordata il 26 gennaio 1934 tra il Maresciallo Pilsudski e il Fuhrer non respinta da determinati circoli polacchi ».

La nota rileva che la stampa tedesca ha osservato finora sull'argomento il più grande riserbo e ciò — afferma — non già perché il Reich si disinteressa delle minacce e degli ostacoli a carico di tedeschi, ma unicamente perché sperava si trattasse di una passeggera ondata di sciovinismo che il buon senso e il realismo politico avrebbero finito col far retrocedere. Purtroppo — prosegue — tale aspettativa non si è finora realizzata e sembra, anzi, che, con grande gioia di coloro che hanno interesse a turbare i rapporti tedesco-polacchi, non si opponga alcun serio freno a questa agitazione antitedesca e non si attribuisca più alle buone relazioni con la Nazione germanica lo stesso valore che in passato.

La nota ricorda poi il patto tedesco-polacco del 1934, basato per parte tedesca sul riconoscimento che una Polonia forte e indipendente rappresenta una necessità ai fini della stabilizzazione dell'ordine nell'oriente europeo, con cui il Reich desidera vivere in buona e fredda armonia.

Se la Polonia — conclude — dovesse ora ritenere che non sia più necessario rispettare i vitali interessi del popolo tedesco, ciò sarebbe deplorevole ai fini del pacifico sviluppo delle relazioni in quel settore europeo e sarebbe certamente pregiudizievole per la stessa nazione polacca. I disordini polacchi non possono ignorare i successi ottenuti finora seguendo una politica di buon vicinato: appare assai dubbio che l'abbandono di questa politica possa risultare proficuo per la Polonia al punto di indurla a cedere alle lusinghe rivolte da parte di certe potenze.

VARSAVIA, 29 marzo. — Alla nota della agenzia uffiziosa germanica riguardante manifestazioni antitedesche in Polonia non risponde alcuna nota analogamente uffiziosa; ma invece giornali notoriamente vicini ai circoli governativi dicono essere « chiaro che, in presenza delle trasformazioni avvenute nell'Europa Centrale, la Polonia doveva adeguare le proprie forze alle circostanze modificatisi, ciò tanto più in quanto la Germania, con l'uccisione della Bocuna e della Moravia, ha abbandonato il principio etnografico, e fanno questa allusione alla « trattativa » in Inghilterra ».

« Abbiamo voluto valorizzare la nostra forza interna e le nostre relazioni con l'estero appunto perché la « pressione atmosferica » in Europa è cambiata ».

Difatti il Ministro degli Esteri Beck si recerà tra qualche giorno a Londra per invito di quel governo, questa visita peraltro era stata annunciata ancor prima della visita del Conte Ciano alla Polonia.

In proposito si osserva che la Polonia intende contrarre un prestito di 20 milioni di sterline per armamenti.

Della volontà della Polonia di cominciare in materia di armamenti ogni sforzo si vede un serio indizio anche in articoli pubblicati da parecchi giornali di Varsavia e di pro-

vincita, in cui si invoca la militarizzazione degli spiriti: « Il destino — si legge in questi articoli — ha dato ai Polacchi una situazione abbastanza difficile nel centro della carta di Europa. Noi ci troviamo all'incrocio degli imperialismi europeo e asiatico, che dividiamo sopportandone l'intensa pressione ».

« Tutto questo ci induce ad affidarci al nostro spirito soldatesco. La nostra situazione implica il drammatico dilemma: o essere soldati vittoriosi oppure perire e sparire dalla storia di Europa e dalla carta geografica. Ecco perché la Polonia deve essere militarizzata fino in fondo e diventare una Potenza di importanza storica alla quale nulla si possa opporre ».

Varsavia smentisce che il Reich faccia pressione per Danzica.

VARSAVIA, 30 marzo. — Le democrazie contano di trascinare anche la Polonia nell'aggruppamento difensivo dei loro interessi imperiali, e non mancano in Polonia correnti favorevoli a questa tesi. Altre correnti oppongono che una politica ancorata a Parigi o a Londra esacerberebbe di essere indipendente e costituirebbe una grave incognita per la Polonia.

Si smentisce poi categoricamente che la Germania abbia

fatto nei riguardi di Danzica proposte concrete all'a Polonia, oppure abbia esercitato pressioni a Varsavia. Negli stessi circoli si precisa che su tale argomento ci sono stati e ci saranno ancora contatti polacco-tedeschi, contatti utili e naturali, dato che la Germania e la Polonia sono i Paesi maggiormente interessati a Danzica, è dato che presto, con l'eliminazione del Commissariato della Lega, Danzica dovrà avere una nuova sistemazione.

L'Inghilterra propone a Varsavia una garanzia unilaterale.

LONDRA, 30 marzo. — In ambienti solitamente molto bene informati si sa questa sera che il Governo britannico ha oggi spedito a Varsavia la proposta di una garanzia unilaterale britannica dell'integrità territoriale polacca.

Tale iniziativa britannica è stata decisa nel Consiglio dei Ministri odierno, durato circa due ore e mezzo e concretata nel pomeriggio alla Camera dei Comuni dal Comitato ministeriale di politica estera. La garanzia britannica avrebbe lo scopo di completare la alleanza franco-polacca, e pare che non si estenderebbe a Danzica perché questa città non fa parte della Repubblica polacca.

Con la vittoria assoluta di Franco la partita spagnola è conclusa.

Valore della firma francese per le armi da restituire alla Spagna.

LONDRA, 8 marzo. — Il corrispondente parigino del *Daily Telegraph* precisa per altro che, contrariamente agli impegni assunti nei confronti del Governo di Burgos, il Governo di Parigi si guarderà bene dal restituire il materiale da guerra trasportato dai fuggiaschi rossi oltre i Pirenei. « Il comunicato diramato a Burgos — dice il giornale — e nel quale si afferma che il Governo francese si sarebbe impegnato a restituire il materiale da guerra repubblicano, è stato accolto a Parigi con grande sorpresa, poiché, come è noto, lo Stato Maggiore francese ha sempre affermato la sua decisione di voler incamerare quel materiale. In realtà quello che il Governo di Francia intende restituire rappresenta più un ingombro che una attività per l'Esercito francese. Il resto del materiale veramente utilizzabile, e comprendente 250 aeroplani, 150 cannoni da 155 mm. tipo Schneider 1926 e 150 pezzi anticarri di fabbricazione svizzera, è già stato incamerato dalla Francia e in gran parte è già stato spedito nei territori d'oltre mare ».

Pio XII fa voti di nuovi successi

BURGOS, 11 marzo. — In risposta al dispaccio inviato dal generale Franco in occasione dell'elezione, Pio XII ha indirizzato al Capo dello Stato spagnolo le seguenti espressioni:

« Profondamente commosso dal vostro pio messaggio, facciamo voti perché nuovi successi corrispondano alle vostre gloriose e cattoliche tradizioni e, benediciendo cordialmente l'amata Spagna, invociamo per V. E. la divina assistenza ».

Ultimo tentativo massonico per frodare a Franco la Vittoria.

BURGOS, 19 marzo. — Besteiro, cosiddetto Ministro degli Esteri del sedicente Consiglio Nazionale di difesa di Madrid, ha pronunciato alla radio un messaggio col quale invita il Governo nazionale ad aprire trattative per una « pace dignitosa tra spagnoli », ora che sono stati eliminati comunisti e sovietici.

Besteiro è un socialista antibolscevico, del quale si era parlato, come di probabile capo di governo della Repubblica, ogniquale volta la massoneria cercava di guadagnare la partita con una pace basata su « nuove elezioni ».

Ma dopo la vittoria, quasi totale e definitiva, di Franco, alle vecchie formule per trattative Parigi e Londra han dovuto sostituirne una nuova.

E Casado e Besteiro hanno lanciato l'appello « agli spagnoli » per la « pace dignitosa ».

Sviluppo della manovra anglo-roosveltiano-francese.

BURGOS, 21 marzo. — Il Consiglio Madrileni ha radiotrasmesso un'altra « nota », nella quale, dopo avere insistito sulla proposta di negoziati, dice, tra l'altro, che « la Repubblica di propria iniziativa e per una necessità intima di revisione, ha modificato la sua traiettoria politica », che « in virtù di ciò essa ha assunta una fisionomia diversa da quella che le diede la guerra civile » e vuole « sapere che cosa l'avversario ritiene essere in questa nuova repubblica, incompatibile o non armonizzabile con la Spagna del-l'altro campo ».

E conclude: « Quando una nazione è divisa dalla guerra civile, ciascuna delle due parti rivendica il carattere nazionale e considera l'altra parte come ingiustamente segregata dal conglomerato nazionale. Quando adunque la parte vincitrice riscatta, a beneficio della propria unità un certo numero di concittadini che vengono dall'altra zona, non è possibile che essa consideri questo recupero se non come la naturale reincorporazione nella patria dei cittadini che ne erano segregati. Parlare di concessioni a questo proposito, significherebbe perdere di vista il carattere della guerra civile e trasformarlo in quello di una guerra di sterminio tra uomini di diverse ideologie ».

Ma questo bisognava dirlo molti mesi prima: nel primo anno della guerra. Adesso non vale. Adesso nessuno si può fidare di chi, come Casado e Miaja, ha solidarizzato fino a ieri, cioè fino al giorno della irreparabile sconfitta, col regime degli assassini di Sotelo, di De Rivera e di tanti altri, col regime dei profanatori di chiese e distruttori di altari e massacratori di sacerdoti e stupratori di monache e di giovinette, col regime della guerra bolscevica.

Due scopi fraudolenti si nascondono sotto la formula anodina della « pace dignitosa »: uno di carattere in-

terno spagnolo, l'altro di politica internazionale. Col primo si tenta di inserire, in qualche modo, il vecchio mondo politico democratico e massonico della Spagna rossa, nella Spagna nazionale, per legare le braccia a Franco e infiltrare nuclei massonici nei vari congegni dello Stato. Col secondo si vuole perfidamente dare carattere di «liberazione nazionale» al fatto automatico della partenza dei legionari italiani e tedeschi, che seguita logicamente la fine della guerra di Spagna come l'Italia ha ripetutamente dichiarato e, come Mussolini anche ultimamente, ha ribadito.

Per facilitare questo secondo movimento della manovra, il Consiglio nazionale, ha sconfessato i comunisti, e tagliato i ponti con Mosca, provocando la reazione di parte dell'esercito, ed effettuando il massacro di grandi proporzioni con parecchie centinaia di fucilazioni di dissidenti fatti prigionieri.

Scopo fondamentale della perfida manovra è quello di cambiare le carte in tavola all'ultimo momento, dando alla guerra di Spagna un carattere artificiale di lotta ideologica tra Fascismo e comunismo, e «ugualmente stranieri», senza che vi apparissero coinvolte le grandi Democrazie. La nuova Spagna, «liberatasi dal Fascismo e dal Comunismo» si sarebbe naturalmente orientata verso le grandi Democrazie.

La manovra, tipicamente democratica e caratteristicamente anglo-franco-nordamericana, è destinata a fallire in pieno al cento per cento, per la ragione molto semplice che i più grandi nemici di Franco, durante la guerra civile, non sono stati i rossi, sempre facili a vincerli, ma le grandi Democrazie, Francia e Inghilterra hanno combattuto Franco in tutti i tempi, su tutti i campi, appoggiando e aiutando sfacciatamente il Governo di Neguri, perché non vogliono una Spagna nazionalmente forte, alle spalle di Gibilterra, e padrona delle Baleari, e dei Pirenei, ed amica del Portogallo, e confinante col Marocco usurpato dai francesi. L'idea che la Spagna nazionale potesse abboccare all'amo e potesse dimenticare la realtà di una storia recentissima, documentata da migliaia di morti ancora caldi, ha l'impronta tipica delle convenicole di Parigi e delle Banche di Londra.

Per dare forza a questo programma di frode, il Consiglio madrileno ha messo in libertà numerosi prigionieri politici, che erano detenuti fin dal principio della guerra.

Fraternità d'armi e di gloria

BURGOS, 23 marzo. — Con cerimonie alle quali hanno partecipato i più insigni capi degli eserciti nazionali, il generale Gambara, che ha pronunciato un commosso discorso, quale comandante del C. T. V., ha distribuito solennemente, in nome del Re Imperatore e del Duce, nel palazzo della Capitanía, le decorazioni concesse ai generali e agli ufficiali superiori dell'esercito nazionale spagnolo che durante i tre anni di guerra, che stanno per concludersi, hanno compiuto atti di valore in occasione di operazioni eseguite in collegamento coi valorosi volontari italiani.

Tentativo di Casado per negoziare.

BURGOS, 23 marzo. — Stamane è giunto a Burgos un apparecchio civile di linea proveniente da Madrid. Pare che abbia recato alcuni personaggi inviati dal Consiglio di difesa, e due agenti del servizio di informazioni militari della Spagna nazionale.

Si tratterebbe di parlamentari venuti per trattare ufficialmente le condizioni della resa. Non erano attesi.

SAN SEBASTIANO, 24 marzo. — Una nota del «Servicio Nacional de Prensa» smentisce voci corse nella Spagna nazionale, secondo le quali sarebbero giunti con aeroplano alcuni emissari del Consiglio di difesa di Madrid, e cioè il Commissario Carrillo, il generale Ortega e il Presidente di quel Consiglio comunale, e che avrebbero proposto condizioni di pace, alle quali Franco avrebbe risposto con un ultimatum di 48 ore per la resa senza condizioni.

Burgos esige resa previa consegna delle armi.

BURGOS, 24 marzo. — L'apparecchio giunto ieri da Madrid è ripartito oggi con gli stessi personaggi.

Di fronte alle «offerte di resa» delle quali si parla, evidentemente il Governo nazionale mantiene atteggiamento prudente di indagine sulla capacità del Consiglio di difesa a piegare, alle necessità elementari di una resa, ed anzitutto al disarmo, tutta la macchina di guerra della Spagna non ancora liberata. E poi pare che dietro i negoziati sulla tecnica della resa rispunterebbero le condizioni politiche delle formule di marca francobritannica.

Comunque il Governo di Burgos esigerebbe: Ammassamento di tutta la aviazione rossa in designati campi nazionali, per la consegna immediata sulle linee ritiro dei reparti rossi, in accantonamenti stabiliti, dopo aver buttato a terra armi e munizioni; immediato accantonamento di tutte le armi e munizioni in luoghi designati; immediata consegna dell'artiglieria e dei carri armati.

Alla richiesta di salvaccondotti per la partenza degli elementi rossi dirigenti, il Governo nazionale oppone il diritto giudiziario dell'esame delle responsabilità personali caso per caso, assicurando totale generosità verso i nemici politici, ma garantendo alla Spagna severa giustizia verso i rei dei furti, saccheggi, rapine, assassinii.

Il Segretario della «Falange»

ROMA, 24 marzo. — Fernandez Cuesta, Segretario generale della «Falange spagnola» e Ministro del Governo di Burgos, venuto a Roma per rappresentare Franco alla incoronazione dell'eletto Pontefice, vi si è quindi trattenuto alcuni giorni per prendere stretto contatto con l'Italia Fascista. È stato infatti ricevuto dal Duce, dal Ministro Ciano, dal Segretario del Partito, ha visitato le istituzioni ed opere del Fascismo, ha preso cognizione delle nostre organizzazioni. In una intervista al «Popolo d'Italia» il Ministro Cuesta, manifestato il suo entusiasmo per molte opere visitate, e specialmente per la bonifica pontina, ha detto che gli esempi di organizzazione e di azione dell'Italia Fascista servirebbero per la ricostruzione della Spagna nazionale, e che fra le due Nazioni la fraternità stretta nel sangue ha aperta un'era di intima collaborazione.

La presentazione delle credenziali di Pétain a Franco.

BURGOS, 24 marzo. — Parigi commise l'errore di montare la nomina del Maresciallo Pétain ad Ambasciatore presso Franco come un eccezzionalissimo onore per il Caudillo e cioè per la Spagna che Egli rappresenta sovraneamente.

Però nella Spagna la stagione un po' ritardata con fastidiose nevicate ha dato motivo di far rinviare parecchie volte l'incontro necessario per la presentazione delle credenziali.

E frattanto la stampa spagnola ha cercato di non far annoiare il venerando Maresciallo nella lunga attesa facendogli passare dinanzi agli occhi il film dei torti vecchi e nuovi della Francia verso la Spagna nazionale; e cioè i torti di durante la guerra spagnola, e quelli di dopo. I primi sono noti; i secondi si riassumono nella mancata restituzione dell'oro e del materiale trafugato dai rossi, come se fosse bottino di guerra; mancanza tanto più grave in quanto la restituzione fu pattuita, con firma della Francia, nell'accordo Bérard-Jordana.

Comunque, e per simpatia e rispetto verso il valoroso e venerando soldato sulle cui spalle la Francia ha caricato un onere tanto grave sotto tutti i punti di vista, ed anzitutto sotto quello morale, non si è voluto tardare ulteriormente la cerimonia, sebbene la Francia non abbia fatto ancora onore alla firma.

Così stamane l'Ambasciatore Pétain ha presentato le credenziali a Franco, Capo dello Stato.

L'arrivo del Maresciallo Pétain non ha sollevato a Burgos

che uno scarso interesse. Il Maresciallo è giunto a Burgos con una vettura speciale, nella quale avevano preso posto gli alti funzionari della nuova ambasciata francese, ed è stato ricevuto alla stazione dall'introduttore degli ambasciatori, dal segretario del protocollo del Governo civile di Burgos e da altre personalità.

Il fronte rosso sfondato

Tutto il fronte nazionale in avanzata

SALAMANCA, 26 marzo. — Le truppe nazionali di Andalusia hanno rotto il fronte nemico in vari punti del Settore di Cordova, vincendo ogni resistenza, avanzando per una profondità media di 40 Km. e liberando numerosi comuni. Oltre 10.000 prigionieri, e molto materiale catturato, anche di artiglieria.

SALAMANCA, 27 marzo. — L'avanzata è continuata con grande successo in tutto il settore di Cordova, con occupazione, fra l'altro, di tutta la conca della miniera di mercurio di Almaden, della stazione di Alcazar, e del porto di S. Eutemia, catturando cannoni, depositi di munizioni e di benzina ecc. e 5000 prigionieri. L'aviazione ha cooperato.

Altre vittime del trucco

BURGOS, 23 marzo. — Da Madrid il Consiglio di difesa ha annunciato con espressione di profondo rammarico il ritrovamento di cadaveri del « commissario alla stampa » e di tre colonnelli che ebbero alte funzioni nell'esercito repubblicano, e che nelle giornate di recente massacro fra rossi, furono fatti prigionieri e fucilati dai comunisti per rappresaglia delle fucilazioni di dissidenti prigionieri fatte eseguire dal massonico Consiglio di difesa.

Quali condizioni chiedevano i rossi

BURGOS, 27 marzo. — Vengono fatte note le condizioni che il sedicente Consiglio di difesa di Madrid pretendeva mettere per le trattative di pace, come se fosse vincitore!

La prima è semplicemente oltraggiosa, anche se il suo scopo era soltanto di mascheratura propagandistica ad uso franco-britannico, o, se più vi piace, plutomassonico; questa, « affermazione categorica della sovranità e della integrità della Nazione ».

C'era poi, ultima quella dell'« impegno di non adoperare truppe italiane nelle operazioni di occupazione del territorio »; e questa è oltraggiosa per i Legionari.

Le altre chiedevano impegno di rispettare, oltre « la vita

e la libertà », ed « i beni e gli interessi », anche la « carriera » di quanti, cittadini, funzionari, ufficiali, militari, ecc., « hanno partecipato alla lotta civile senza macchiarsi di delitti comuni ». Non mancava che la richiesta del « premio di rendimento ».

Interi battaglioni marxisti cedono le armi

BURGOS, 27 marzo. — Dieci eserciti potenti aveva pronti Franco per lanciaarli contro la Spagna rossa e imporre con la forza delle armi la sua volontà, che è la volontà della vittoria della Spagna nazionale.

I dirigenti rossi, abbandonati dagli eserciti, dal popolo, dall'opinione pubblica mondiale e financo dagli stessi loro patrocinatori di Londra e di Parigi, non sono più che una pavidu sgozzaglia di piccoli uomini cui manca il terreno sotto i piedi.

Fidenti nella giustizia e nella generosità di Franco, interi battaglioni marxisti alzano la bandiera bianca (Stefani).

La flotta rossa consegnata a Franco

BURGOS, 27 marzo. — Il Governo nazionale ha ricevuto ufficialmente notizia della consegna a Biserta della squadra rossa. È stata notificata anche ufficialmente la consegna del José Luis Diaz, internato a Gibilterra, che, con equipaggio e bandiera nazionale, è partito per la Spagna di Franco.

Madrid in piena anarchia - Urge la liberazione.

BURGOS, 27 marzo. — Madrid, secondo notizie concordanti da varie parti, è nuovamente in preda alla anarchia. Gruppi di malviventi ne profitano spargendo il terrore.

Disertori rossi riparati nelle linee nazionali del fronte nazionale alle ore 4 di stamane hanno riferito che nei quartieri suburbani sono in corso violenti combattimenti tra gli abitanti armati i quali favoriscono in resa senza condizioni, e una parte delle forze rosse che non è disposta ad alcuna resa.

Fare che la « quinta colonna » riesca ad organizzare qualche difesa; ma non ha forze adeguate.

Se non entrano presto le forze nazionali in certi quartieri gli abitanti corrono seri pericoli di massacro in massa da parte degli elementi torbidi che han preso la mano al Consiglio.

Giunge notizia che anche Alicante e Murcia si sono sollevate, ma non è chiaro contro quale larva di Governo, se di comunisti o seguaci di Negrin, o se di seguaci di Mija.

LIBERAZIONE DI MADRID

BAIONA, 28 marzo. — S. E. Serrano Suner, Ministro della Gobernacion e della Stampa e Propaganda nazionale, ha annunciato personalmente al microfono della Radio nazionale che 200 mila uomini di truppa, composti da tutti i Corpi d'esercito nazionale e dalle Divisioni legionarie « Littorio » e « Frece », hanno iniziato alle ore 15 italiane l'entrata in Madrid.

Entusiastica accoglienza ai liberatori

MADRID, 28 marzo. — Già da ieri nel pomeriggio si aveva l'impressione che il comitato di difesa di Madrid non avrebbe potuto resistere all'esercito nazionale perché la popolazione non si mostrava disposta a tollerare ancora i sacrifici imposti dai rossi e perché le truppe — malgrado le minacce e gli incitamenti degli estremisti — avevano manifestato chiaramente di non essere disposte a continuare una lotta giudicata ormai inutile.

Il Consiglio di difesa non ha potuto opporre ulteriori resistenze perché la resa incondizionata si stava effettuando per iniziativa delle truppe rosse che si arrendevano o si ritiravano, e della popolazione che correva a demolire le opere fortificate ed arrangiare il materiale utilizzabile.

L'entrata delle truppe liberatrici è effettuata su tre direttrici.

Ed infatti, quando stamane alle 9 un autocarro carico di soldati nazionali e di legionari, che lanciavano grida di « Viva Franco », « Arriba España », è entrato in Madrid ed ha infilato la via Alcalá, balconi e finestre si sono adornati di bandiere e di drappi rosso-oro e la popolazione si è rovesciata nelle vie acclamando ai liberatori. I pochi gruppi di anarchici e di comunisti, che avevano tentato di intimidire la popolazione, vista la mala parata si sono affrettati a darsi alla fuga, mentre drappelli di soldati rossi si univano alla cittadinanza festante.

Numerosi cortei, formati nei vari quartieri, sono affluiti verso il centro della città, preceduti da grandi bandiere rosso-oro, da scritte inneeggianti a Franco, alla Spagna libera, ai legionari e alle truppe nazionali. Altoparlanti collocati in varie località trasmettevano intanto, per la prima volta, gli inni falangisti e davano alle truppe vittoriose il saluto di Madrid repenta.

La prima ad entrare in città è stata la 18ª Divisione: stroncata rapidamente la resistenza di pochi elementi anarchici, che si erano raggruppati alla periferia, i soldati di Franco hanno fatto il loro trionfale ingresso in Madrid, tra una fiumana di popolo

che agitava bandiere rosso-oro in un delirio di entusiasmo e sotto una vera pioggia di fiori lanciati dalle finestre e dai balconi, i primi reparti hanno stentato non poco ad aprirsi la strada tra quella massa acclamante, che li stringeva da ogni parte. Alcuni ufficiali ed alcuni soldati, separati dai reparti, sono stati levati sulle spalle e portati in trionfo.

La dimostrazione imponente si è rinnovata per l'ingresso delle altre truppe nazionali che hanno gradatamente occupata tutta la città. Cortel numeroso, continuano a percorrere le vie tra il più vivo entusiasmo. Con le truppe nazionali sono entrate in città varie autocolonne di viveri, che sono stati distribuiti alla popolazione.

Appena le truppe hanno raggiunto i punti prestabiliti nella sala maggiore del Palazzo municipale si è riunito il Consiglio della Falange. La riunione è poi continuata alla Presidenza del Consiglio con l'intervento di altre personalità.

Per la storia, il primo reparto nazionale che è entrato in Madrid è stata la diciottesima brigata della prima divisione, completamente spagnola. Con il suo comandante, colonnello brigadiere Rios Caspape, essa ha marciato dalle sue posizioni alla periferia della città universitaria, dove per molti mesi ha conosciuto la tremenda guerra di posizione e di mine, verso il centro. Il Generalissimo Franco ha ordinato che il col. Rios Caspape sia il primo comandante militare di Madrid redenta. Il Caspape ha già preso possesso del nuovo ufficio.

Alle ore sedici la radio di Madrid nazionale ha annunciato che tutte le resistenze rosse sono state annientate nei settori di Madrid, Toledo, Cordoba.

E tanto questa esultanza popolare è stata calorosa che ha fatto ritardare la marcia delle colonne nazionali.

Alle 14,30 il colonnello Rios Caspape, comandante la 18ª Divisione nazionale, quella che ha tenuto eroicamente l'Infernale settore della Città Universitaria e che è stata la prima ad entrare nella città, ha raggiunto la radio e con voce rotta dall'emozione ha detto: «Spagnoli: Madrid è di Franco. Viva la Spagna. Arrida España!». Ha raccomandato la calma ed ha annunciato che i rifornimenti di viveri stavano per giungere.

Al tramonto l'interno della città è presidiato dalle forze nazionali entrate dalla Città universitaria e dalla «Quinta colonna».

Come è stata liberata Madrid - L'azione della «quinta colonna».

MADRID, 28 marzo. — Alle 15 di oggi le forze nazionali spagnole hanno assunto il completo controllo della città. Ma le operazioni belliche sono effettivamente terminate ieri sera, dopo il tramonto, quando i soldati nazionali e i miliziani rossi hanno lasciato le rispettive posizioni nei settori di Uscara e di Monte Garabito e, reclusi nella «terra di nessuno», tra le opposte trincee, si sono scambiate sigarette. I nazionali hanno offerto pacifiste e viveri in consegna ai rossi, che avevano fatto analoghi richieste in precedenza, a mezzo di quegli stropicciatori che, fino a 15 giorni or sono, erano usati per la matita propagandistica rossa sulle forze nazionali nelle prime linee. Mezz'ora dopo le trincee rosse erano deserte e i miliziani che le avevano presidiate erano già in cammino verso Madrid.

Durante la notte il colonnello Casado è fuggito da Madrid. Alle prime luci di stamane, la «Quinta colonna», che si manteneva perfettamente al corrente del precipitare degli eventi, invece di agire, impudica ed armata essa uscì nelle strade distribendosi nei punti fissati in precedenza. Alle 11 la prima bandiera bianca è apparsa sul tetto dell'Hotel Nacional ed è stata subito notata dagli osservatori nazionali. È stato quello il segnale dell'inizio della fuga dei comunisti e di quanti, nei giorni scorsi, avevano aspiato una resistenza ad oltranza. Le ultime vestigia di autorità rossa erano assunte da elementi del Consiglio di difesa. Alcuni comunisti si sono rifugiati in Ambasciate anche. Si dice questa sera che in alcune di esse ve ne sono tanti da non sapere come sistemarli.

Verso le 10 Besteiro era l'unico membro del Consiglio di difesa rimasto a Madrid. Ormai le bandiere bianche esposte

alle finestre si contavano a migliaia e davano alla città un aspetto eccezionalissimo. Poco dopo Besteiro si è recato alla radio e ha annunciato per mezzo di essa che la città si arrendeva e che la popolazione doveva rimanere tranquilla.

La notizia si è diffusa con grandissima rapidità in tutta Madrid. Subito le strade hanno cominciato a popolarsi di gente che per mesi e mesi era vissuta in sotterranei o ha scosso in carcere naturali. Moltissimi sono stati coloro che hanno tenuto un ultimo tranquillo dei comunisti per indugiare i simpatizzanti dei nazionali, e si sono tenuti un po' di tempo in dispute; ma poi non han saputo resistere all'impeto della gioia, ed hanno gridato le strade per darne piena espressione.

Dimostrazioni di esultanza a Roma ed in tutta Italia. La parola del Duce.

ROMA, 28 marzo. — Alla notizia dell'entrata dei Nazionali e dei Legionari nella capitale della Spagna tutta Italia ha esultato con viva commozione.

Le notizie che giungono dalle rovine riferiscono di dimostrazioni popolari che hanno acclamato al Duce, ed alla Spagna nazionale.

Sotto il balcone un gruppo di mutilati agitava le due bandiere, d'Italia e di Spagna.

Tra grida di evviva e canti di inni e di canzoni legionarie, ed agitar di bandiere, il Duce è stato insistentemente chiamato al balcone. Quando si è affacciato, e dopo l'«A Noi!» del saluto del popolo, il Duce ha detto poche parole, poche ma formidabili.

Egli ha salutato la vittoria di Franco che segna la sconfitta del bolscevismo e ha aggiunto che così finiscono i nemici dell'Italia e del Fascismo.

Ogni proposizione, e quasi ogni parola, è stata accolta dalla immensa folla con esultanti acclamazioni.

Una grande dimostrazione si è recata ad acclamare dinanzi alla ambasciata spagnola.

Domani 30 gli edifici pubblici e privati rimarranno imbandierati per celebrare la vittoria spagnola.

Ciò che registrano gli antifascisti

LONDRA, 28 marzo. — La stampa britannica, sempre su quella che è stata sempre perigliosa dei rossi, non ha potuto nascondere, nei suoi servizi da Madrid che il popolo stesso ha effettuato la resa della capitale madrileña, contro quelli che volevano prolungare la resistenza, il popolo infatti si è precipitato nelle vie gridando «Viva Franco!», abbattendo bandiere repubblicane e comuniste, sostituendole con quelle nazionali. Apprendono anche notizie della caccia popolare ai peggiori criminali rossi. Eppoi: un gruppo di falangisti riusciva ad acciuffare all'albergo Palace l'assassino del generale Lopez Ochoa.

L'ingresso delle truppe franchiste continua anche a sera inoltrata. Le strade della periferia sono sconvolte da trincee. Squadre di volontari madrileni pattugliano certi punti importanti, per permettere il passaggio delle truppe.

Che i Legionari italiani sono stati fra i primi ad entrare in Madrid viene annunciato con grossi titoli dalle ultime edizioni dei giornali della sera. Viene poi precisato che la colonna di testa era comandata dal generale Gamba e composta da italiani e spagnoli e fra le righe si riporta l'entusiasmo ed quella la popolazione madrileña ha accolto le truppe liberatrici.

Con grande interesse vengono anche rilevate le imponenti manifestazioni di slancio al Duce a Piazza Venezia, e la parola del Duce che ha dato l'annuncio all'Italia della fine della guerra spagnola. Ma soprattutto viene rilevata l'affermazione, accolta col più vibrante entusiasmo dei fascisti, che essa è finita col crollo del comunismo, come finiranno tutti i nemici dell'Italia e del Fascismo.

Il fascista primo arrivato mentre fuggono i rossi.

A Barcellona, prima che entrassero le forze armate nazionali, e mentre i dirigenti rossi erano in fuga o fuggivano, riuscì ad entrare primo, con una fortunata corsa automobilistica, il Camerata Russe, Ispettore dei Fasci per

la Spagna; e si ferò in una grande piazza. Accorse popolo da tutte le parti, affollandosi a qualche distanza dal Camerata che era in divisa fascista; poi all'invito, al grido: « italiano, fascista, arriba España! » il popolo si fece innanzi, cominciò a rispondere qualche « arriva! » e qualche « Italia! Fascista! Mussolini! », poi all'annuncio che stavano per arrivare le truppe di Franco, il popolo si strinse intorno a lui, e fu tutta una acclamazione...

A Madrid la buona sorte della precedenza assoluta è toccata al Camerata Appennin, inviato del giornale del Duce, dopo avere attraversato, con la massima velocità possibile, ed era poi la mattina normale, strade d'accesso alla città, gremitte di miliziani sbandati e senz'armi, marcianti, o bivaccanti nei campi, e non pochi con una o più donne; e poi aver attraversato linee le cui fortificazioni venivano furiosamente demolite e « saccheggiate ».

Entrato a Madrid giunge a l'uscita del Sol tra grande stupore della gente che vi è affollata, poiché egli è in divisa, ed ha la bandiera nera al radiatore. Molti sottovoce: « Fascista! Italiano! Mussolini! » qualcuno avverte: « badate ci sono ancora i russi ». Poi, visto che il fascista e il suo antista sorridono calmi e si avviavano a far domande amichevoli, la folla comincia ad applaudire, nonostante gli orori che per trenta mesi ha sentito dire dei fascisti.

Si fa confidenza: conversazione collettiva, con uomini, donne, ragazzi, vecchi; e si apprende che nel pomeriggio del 27 truppe rosse di guardia alle varie porte della città hanno abbandonato in massa le posizioni, bandiera in testa, e sono andate in compagnia di alcune unità addirittura verso le nazionali per consegnarsi. Altre unità si sono rifugiate nell'interno, altre hanno abbandonato addirittura le armi in piazza e si sono sbandati.

Molti soldati hanno preso tranquillamente la strada della propria casa. La guerra di Spagna è finita ieri nel pomeriggio a Madrid, per volontà del popolo. Abbandonati dai soldati, i generali, coll'infallibile Mija e Casado in testa, si sono caricati su un'automobile e abbandonando Madrid. La notte è stata silenziosa, drammatica, piena di lividi e di emozioni. Durante la notte Madrid è stata assolutamente abbandonata a se stessa.

— Chi contenda la città?

— La « quinta colonna ».

Difatti arriva una pattuglia di « quinta colonna » con uomini fucili-mitragliatrici a spall'armi, e bracciale dai colori nazionali; gran festa a fascista italiano, che è portato, fra onori militari, al Palazzo del Governo, dove siode la « Giunta » della quinta colonna. E potete immaginare accoglienze all'inviato del « giornale del Duce ».

Narrano come è andata.

Durante la notte il comando della Quinta colonna aveva rivolto un appello attraverso la radio ai suoi componenti di riunirsi tutti in un determinato punto della città, dove infatti si trovarono. Si formò un primo corteo che incominciò a gridare « Viva Franco! Viva la Spagna nazionale! ». Immediatamente il popolo fece eco. Furono prima mille, poi diecimila, poi centomila, poi Madrid intera. Mentre una parte dei falangisti organizzava l'entusiasmo del popolo, un'altra parte, divisa in varie squadre, andava a impadronirsi di vari palazzi pubblici, dei Ministeri, delle stazioni radio, dei telegrafi, dei telefoni, degli alberghi, dei depositi di viveri.

Uno dei primi palazzi a essere occupato è stato quello della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che era difeso dai Carabini. I falangisti sono entrati nell'atrio con le armi in pugno.

— Siete per Franco o per i russi? — hanno chiesto.

Dopo un attimo di titubanza, i Carabini si sono pronunciati per Franco.

Al primo piano c'era il cosiddetto ministro degli Esteri, il famoso Besteiro, il quale fu fatto prigioniero.

Alle 8,30 il primo colpo di Stato era fatto. Alle nove entrava fresco fresco il corrispondente del *Popolo d'Italia*.

Parole forti e chiarissime del Ministro spagnolo Serrano Suner.

BURGOS, 29 marzo. — Il Ministro Serrano Suner ha parlato alla radio esaltando il valore degli eserciti e comandanti che dopo aver vinto la battaglia di Catalogna hanno costretto i martirizzatori di Madrid ad arrendersi. Ed ha detto:

« Noi impegniamo la lotta col fermo proposito di raggiungere la vittoria oppure la morte. Abbiamo vin-

to; e Madrid — che una stupida fanfaroneria proclamava la tomba del Fascismo — sarà per noi la terra sacra, come il tempio che racchiude le ceneri dei nostri Martiri, come la tomba gloriosa dei Caduti del Fascismo su cui la storia scriverà un epitaffio di aurea leggenda. Quel pugno di soldati scelti — le migliori truppe del mondo — che affrontò le brigate costituite dalla feccia mondiale e il gregge supino ai voleri della Russia, seppe rispondere con costante eroismo, al pretenzioso « non passeranno ».

« Contro la Spagna hanno mandato uomini ed armi certi Paesi, i cui Governi simulavano desideri di pace e volevano la guerra; governi che aspiravano al nostro vassallaggio politico e che ora, adducendo timori simulati, ci chiedono assicurazioni sul mantenimento della nostra sovranità e della nostra indipendenza. E questo proprio a noi che sentiamo l'orgoglio della libertà, e dell'indipendenza e della dignità della Patria e che con ferocezza lottammo contro coloro che la ingiuriavano e pretendevano di umiliarla e contaminarla ».

« Però — ha continuato S. E. Serrano Suner — tutti gli spagnoli della Spagna migliore sanno che la responsabilità del sangue versato, non è solamente dei rossi spagnoli, che furono stupidi e docili strumenti altrui e ai quali fu imposto di parlare delle « forze della invasione », bensì anche della offensiva implacabile scatenata da alcune nazioni per affermare la loro egemonia economica e politica ».

« Noi siamo animati da una sincera volontà di pace, però, innanzi tutto siamo animati dalla volontà di libertà e di grandezza. Non deve essere disconosciuto il posto che per il suo rango nella storia e per la volontà eroica del suo popolo indomabile spetta alla Spagna. Assieme a questa volontà di pace così intensa affermiamo la nostra lealtà incommutabile verso coloro che ci furono uniti fedelmente fin dalle prime ore della incertezza ».

« Fatte queste due premesse — che saranno apprezzate se esiste un sincero desiderio di collaborazione internazionale — contribuiremo volenterosamente alla pacificazione dell'Europa. Però per intendersi sarà opportuno far constatare chiaramente che il problema della Spagna è stato risolto dal Caudillo vittorioso in virtù della forza e del valore, sui fronti di battaglia ».

Crollo totale in poche ore Murcia, Sagunto, Valenza, Alicante, ecc.

MADRID, 29 marzo. — Con Madrid son cadute Ciudad Real, e Guadalajara; ed il vessillo nazionale sostituiva quelli dei rossi a Sagunto, Valencia, Almería, Alicante, Albacete, Cartagena. Ed ecco cenni di cronaca.

Nei dintorni della capitale, e cioè lungo il grande arco tenuto dalle truppe nazionali dopo la vittoriosa controffensiva di Teruel, le operazioni hanno preso un no sviluppo potentissimo. Il centro di Guadalajara è stato occupato dalle colonne celeri legionarie composte di carristi, ciclisti e cavalleria. Alle 14,30 un'altra colonna legionaria è entrata a Madrid da Ocaña, dove si trova il quartiere generale del comando delle truppe volontarie e da Aranjuez. Dopo l'occupazione di Ocaña la popolazione ha improvvisato un'affettuosa manifestazione al generale Gamba ed al colonnello Babin, comandante la Divisione Frece nere, che hanno risposto al giubilo della folla, affacciandosi al balcone del municipio.

Il fronte si è mosso anche in tutti gli altri settori. Il corpo di esercito del generale Aranda — meno i reparti che hanno partecipato alla occupazione di Madrid — si è messo in movimento lungo la rotabile costiera, puntando su Sagunto, che è stata rapidamente occupata, e su Valencia.

Ecco un elenco di segnalazioni.

9,30. — Murcia diffonde per radio la sua adesione al Generalissimo;

9,35. — Cuenca domanda la presenza urgente di forze nazionali, giustificando la richiesta con il timore di disordini. I falangisti d'accordo con le autorità civili, assumono tutti i poteri nella città che proclama la sua adesione a Franco,

9.45. — Murcia comunica per radio che l'ordine in città è perfetto e che Almería si appresta a seguire il suo esempio.

10.15. — Almería si mette in comunicazione con le Isole Canarie, dato che le truppe nazionali sono ancora lontane, Almería chiede la presenza di una nave da guerra per evitare disordini.

11. — Almería radiocomunica che la trasmissione dei poteri in mano ai falangisti è avvenuta pacificamente e che la città aderisce al movimento nazionale.

11.05. — Jaen è in preda a una lotta vivace che insanguina le strade della città. Gli elementi falangisti rimasti nascosti più di due anni, aiutati dalla forza pubblica, arrestano i dirigenti marxisti e assumono il comando della città. Truppe nazionali sono richieste di urgenza per parare a tutte le eventualità.

A S. Almería, Alicante e Cartagena, i tre centri marittimi sono passati nel pomeriggio sotto il controllo delle forze franchiste. Ad Almería i falangisti si sono impadroniti della città tra l'entusiasmo immenso della popolazione. Intanto sono attese con legittima ansia le truppe del generale Queipo de Llano, che si trovano solo a pochi chilometri da Almería.

Di Valencia ed Alicante si riferisce a parte.

A Cartagena la popolazione ha preso d'assalto le prigioni, liberando i falangisti e confidando loro il governo della città. L'avvenuta liberazione è stata annunciata da radio Cartagena alle 16. Infine la stazione radiofonica di Alicante alle ore 14.45 italiane ha comunicato che le formazioni falangiste hanno completato la occupazione di quella città.

Le truppe del generale Valino, che da nord marciavano verso il sud, si incontreranno presso Ciudad Real con la tredicesima divisione del Corpo del Marocco che avanza in senso contrario e cioè dal sud verso nord e che nel pomeriggio di oggi ha occupato Ciudad Real senza colpo ferire.

Alle 17, Aibacete diffonde che, avendo vinto la resistenza di qualche gruppo di anarchici e di comunisti, la città si sottomette con entusiasmo al Generalissimo.

Nel tardo pomeriggio il 23. corpo d'armata rosso, a mezzo della propria radio campale, ha comunicato di arrendersi in massa, sul fronte di Granada. Il 23. corpo d'armata rosso era considerato una delle unità più aggressive delle forze repubblicane. Le forze motorizzate rosse che si trovavano nel settore di Cordoba si sono pure arrese in massa.

Che dire del numero di prigionieri, e della immensa quantità di materiale catturato? Non è possibile il conto.

E, come la radio Burgos ha annunciato, rappresenta la conclusione della guerra, il trionfo di Franco e del Fascismo contro il torbido tentativo marxista in Spagna.

I morti di Guadalajara vendicati!

La città occupata dai legionari

GUADALAJARA, 30 marzo. La città è stata occupata da una colonna celere legionaria, composta di arditi, di carri armati, di moto-mitragliatrici e di moto-blande. La città aveva innalzato la bandiera bianca. La popolazione ha accolto i legionari con evidente cordialità. Il comando della colonna ha provveduto a fare issare il tricolore italiano sul castello dove è rimasto tutta la notte sino a stamane. Il medesimo comando italiano, prendendo possesso della città in nome di Franco, ha issato su Guadalajara la bandiera nazionale. Subito le truppe si sono schierate in posizione di parata nella piazza principale dove sono state passate in rivista dal comandante in capo del Corpo legionario gen. Gamba. Terminata la rivista la colonna è partita verso il suo nuovo obiettivo.

La "Littorio", e le "Frecce", ad Alicante

ALICANTE 30 marzo. — Una colonna celere legionaria e la Divisione di assalto "Littorio", cioè gli elementi più rapidi del Corpo truppe volontarie, sono giunte, come era previsto, ad Alicante, dove sono state accolte con caldissime manifestazioni dalla città-

dinanza e dal distacco di marinai sbarcati da alcune cannoniere della Squadra nazionale.

Quando è giunto ad Alicante alla testa dei suoi legionari, il generale Gamba ha trovato una città colma di entusiasmo. La popolazione liberata dalla tirannia rossa dei miliziani comunisti che sradoneggiavano da 30 mesi, ha accolto i legionari con entusiastiche acclamazioni all'Italia, al Duce, a Franco, ai liberatori.

In seguito alla manovra combinata tra la Flotta nazionale e i legionari, 14 mila miliziani sono rimasti bloccati nella città mentre si apprestavano a prendere la fuga per via di mare. Essi sono stati perciò costretti ad arrendersi alle vittoriose truppe e a deporre le armi.

Si tratta di quella gente che qui era stata concentrata per essere imbarcata su piroscafi di potenze democratiche, la cui diplomazia pretendeva, con insistenti pressioni su Franco, di effettuare il trasporto collettivo con armi e bagaglio. Con l'arrivo della flotta nazionale sono rimasti nel porto, bersaglio ai cannoni, donde la "Littorio" li ha liberati facendoli prigionieri.

La guerra è finita tre giorni fa, con quello sfondamento del fronte a Toledo, che ha provocato di colpo il crollo dell'impalcatura rossa politica e militare. L'arrivo dei legionari italiani è da considerarsi l'epilogo d'una marcia trionfale attraverso mezza Spagna, d'una corsa gioconda verso una meta mediterranea, l'ultima.

La Spagna aderisce all' "Anticomintern",

BURGOS, 30 marzo. — Si assicura che il Governo nazionale spagnolo ha firmato il Patto anticomintern che già lega nella lotta contro il bolscevismo l'Italia, la Germania, l'Ungheria, il Giappone e il Manchukuo.

S. M. il Re Imperatore e il Duce al Generalissimo Franco

ROMA, 29 marzo. — Il Duce ha diretto al Generalissimo Franco il seguente telegramma.

«Nel momento in cui, con la occupazione di Madrid le Vostre splendide truppe raggiungono l'obiettivo della vittoria finale, desidero mandarvi il mio saluto e quello entusiasta del popolo italiano. Dal grande sanguinoso sforzo, sta per sorgere la Spagna di domani, libera, unita, forte, così come il popolo spagnolo e Voi, Caudillo, la volete. Vi riaffermo che considero indissolubili i vincoli che si sono stabiliti fra i due popoli. — MUSSOLINI».

ROMA, 30 marzo. — S. M. il Re Imperatore ha inviato il seguente telegramma:

«S. E. il generalissimo don Francisco Franco Bahomonde, Capo dello Stato spagnolo - Burgos.

«Mentre le valorose forze nazionali concludono vittoriosamente le loro epiche gesta, desidero esprimere a voi che ne foste animatore e condottiero il pensiero ammirato mio e di tutti gli Italiani che con me salutano, nella disorta grande Nazione amica, il trionfo della civiltà e della giustizia. - VITTORIO EMANUELE III».

Hitler e Carmona a Franco

BURGOS, 30 marzo. — Al generalissimo Franco è giunto un telegramma di Hitler che esprime cordiali congratulazioni «per la definitiva vittoria riportata dalla Spagna Nazionale sul bolscevismo distruttore», ed aggiunge:

«La Germania in questo momento pensa assieme a me con sincera ammirazione alle eccellenti prove date dalle vostre coraggiose truppe ed è convinta che da questo istante per la Spagna si aprirà una nuova era di ricostruzione giustificata dai grandi sforzi e sacrifici compiuti in questi anni di lotta».

Altro telegramma di esplicita solidarietà ha mandato il Presidente Carmona della Repubblica di Portogallo.

Franco a S. M. il Re Imperatore

ROMA, 31 marzo. Il Generalissimo Franco ha risposto col seguente telegramma alle felicitazioni rivoltegli da S. M. il Re Imperatore.

A S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, San Rossore. — « Molto riconoscente per le felicitazioni di V. M. per il trionfo definitivo che ha coronato l'eroico sforzo delle nostre truppe, desidero rinnovare un pubblico attestato di ossequio e di simpatia alla Maestà Vostra ed al glorioso popolo italiano legato a quello spagnolo da tanti vincitori. — GENERALE FRANCO ».

Franco al Duce, ad Hitler a Carmona

BURGOS, 31 marzo. — Ecco il testo del telegrammi indirizzati dal Generale Franco al Duce, al Fuehrer e al Presidente portoghese Carmona.

A Mussolini Franco ha telegrafato:

« Ricevendo le Vostre felicitazioni nel momento della Vittoria, il popolo spagnolo invia un ricordo commosso alla Nazione sorella che l'ha aiutata e incoraggiata nei momenti difficili. Il sangue versato dai nostri soldati sulla terra di Spagna ha creato dei legami indissolubili tra i nostri due popoli. Ricevete l'espressione dei miei sentimenti più amichevoli ».

Il telegramma a Hitler dice:

« Ho ricevuto le Vostre felicitazioni e quelle della Nazione tedesca, in occasione della vittoria finale delle nostre armi in Madrid. Permettetemi di indirizzare, con l'espressione della mia riconoscenza e di quella della Nazione spagnola l'assicurazione di amicizia di un popolo che nei momenti difficili ha potuto scoprire i suoi veri amici ».

Al Presidente Carmona il Caudillo ha telegrafato:

« Gradite i ringraziamenti per le Vostre felicitazioni e per quelle della nobile Nazione portoghese in occasione della vittoria finale delle armi nazionali. « Vittoria che per il popolo portoghese non è mai stata « in dubbio e che ci permetterà di rinsaldare ogni giorno più i legami di amicizia tra i nostri due popoli ».

Tutti i telegrammi sono firmati: « Generale Franco ».

LA GUERRA È TERMINATA

SALAMANCA, 31 marzo. — Il Gran Quartiere Generale ha radiodiffuso il seguente bollettino d'informazioni:

« Nella giornata d'oggi le nostre truppe hanno raggiunto gli ultimi obiettivi militari. La guerra è terminata! »

« Burgos, 1, aprile 1939, anno della Vittoria ».

Fra Gambara ed il Caudillo

ALICANTE, 31 marzo. — Il generale Gambara ha annunciato al generalissimo Franco l'occupazione di Alicante con il seguente telegramma: « I vostri legionari, fieri, vi presentano le armi ». Il generalissimo Franco ha immediatamente risposto con il seguente telegramma: « Felicitò V. E. e le vostre brillanti truppe per la rapidità e la decisione con le quali il Corpo legionario ha eseguito anche quest'ultima tappa delle operazioni. Salutate i legionari in mio nome ».

Come Casado ha dato da Valenza l'ultimo ordine con rivoltelle puntate alla schiena.

VALENZA, 31 marzo. — Tra i 26 e il 27 mi avevano ripreso molti dirigenti rossi di Madrid, Alaba, Guadalupe ed altri centri, cercando imbarco per Pesto. Ma il 26, Casado il 27.

Per qualche la popolazione essi avevano diffuso la voce di comunioni poste dai rossi a Franco e da questi accettate. Ma anche a Valenza c'era un nucleo di falangisti: esso dopo la cacciata di Negrin si era costituito in « Quartiere generale rivoluzionario » della quinta colonna, ed aveva pre-

parato il suo piano: città divisa in settori, ognuno dei quali controllato da qualche centinaio di gregari; arditi colpi di mano con miliziani aderenti, e qualche corruzione di miliziani, hanno fruttato la provvista di un serio armamento. A lei un capi erano in prigione sottoposti a tortura; ma altri erano nascosti.

Con uno stratagemma ed un colpo di mano si liberarono i capi falangisti più popolari, mentre dal carcere erano trasportati in ospedale.

La mattina del 28 marzo i dirigenti della Falange, con la pistola in pugno, si presentavano a José Sanchez Reguera, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nazionale di Madrid, che si trovava a Valencia e gli chiesero la consegna immediata della città. A patto della resa la Falange assumeva la responsabilità dell'ordine pubblico e garantiva la vita dei dirigenti rossi e delle loro famiglie durante le prime ore del crollo, quando l'insurrezione popolare aveva già istintivamente cercato i responsabili del lungo martirio della città senza resa, nessun garanzia...

Una volta sentendo il furore popolare, non so quanti di voi rimarcano vivi! — disse la falangista Amparo al sottosegretario, che malissimo in volto, contava tutte quelle pistole puntate contro la sua persona.

Nel frattempo arrivava da Madrid il cosiddetto generale Casado, il quale, informato della critica situazione del Governo locale, inviava il Direttore della « Quinta colonna » a conferire con lui la capitolazione di V. Valencia.

L'incontro ebbe luogo al Comando militare del Levante. Mentre i dirigenti della « Quinta colonna » si abboccavano col rappresentante di Madrid, le squadre d'azione falangista, ad evitare qualche trabocchetto dell'ultima ora, occupavano il Governo civile, la capitaneria generale, la direzione generale di pubblica sicurezza, la caserma della guardia civile, la caserma delle guardie d'assalto, le poste e telegrafi e l'Unione Radio-Valencia.

Quando Raffaele Buchon incominciò a trattare con Casado le modalità della resa, già gli oramai vitali del Governo di Valencia erano in mano della Falange. Il colloquio fra Casado ed i capi della Falange fu rapido e drammatico.

« Discutiamo quindi le condizioni! — disse Casado.

« C'è poco da discutere, Valencia è già nostra! — risposero i falangisti. E tirarono fuori le rivoltelle.

« Che debbo fare allora? — domandò Casado.

« Accomagnare all'Unione Radio e annunciare al popolo che il Consiglio di Difesa di Madrid consegna Valencia alla Falange spagnuola.

Così fu fatto.

« Ordinate ora alle forze di terra, di mare e del cielo della provincia di Valencia di mettersi agli ordini della Falange! — impose Raffaele Buchon.

Casado, che aveva quattro rivoltelle contro le reni, usò l'ordine. Immediatamente dopo la comunicazione fatta alla radio, le squadre d'azione, secondo un piano precedentemente stabilito, scesero nelle strade con le bandiere nazionali per acclamare Franco.

All'istante la gente uscì fuori delle case ad acclamare la Spagna nazionale, mentre centinaia di bandiere apparivano ai balconi. Casado approfittò di quel primo momento di esultanza patriottica per svenarsela insalutato ospite. Immediatamente la Falange di Valencia si metteva in comunicazione telefonica con la Falange di Alicante e Murcia, invitandole a fare altrettanto. Murcia insorse due ore dopo. Il popolo si accalorò in massa dietro le squadre d'azione acclamando a Franco e alla Spagna nazionale. A Valencia le centinaia falangiste mobilitate nelle piazze e nelle strade assicurarono in modo perfetto l'ordine pubblico, si impadronirono delle caserme, dove tanto la guardia civile che i miliziani accoglievano con acclamazioni i falangisti entrati con le pistole in pugno, montarono la guardia alle armi e ai depositi di esplosivi, impedirono che l'entusiasmo popolare trascendesse in violenza e saccheggi contro i rossi. Furono immediatamente rimossi in libertà i prigionieri politici e al loro posto furono incarcerati tutti i capi rossi repressi nelle case e alle porte della città mentre fuggivano.

Il governatore di Valencia, sorpreso dai falangisti nel suo ufficio passò dal ponte di comando al carcere. Fu fatta una buona retata di capi rossi. Fra i primi ad essere arrestati fu il feroce Appellanz, il mostro di Valencia, un brutto autentico, le cui mani grondavano del sangue di centinaia di delitti.

Grazie al rapido e audace colpo di mano dei falangisti, rimasero nella trappola di Valencia quasi tutti i capi rossi della città e provincia, e molti delle regioni vicine; e fra gli altri Carrillo del Consiglio di Madrid, e Pex sottosegretario Alonzo; tutti in possesso di passaporti.

Il colpo di mano falangista cominciato il 29 marzo alle 9,30 di mattina era terminato alle ore 12. A mezzogiorno Valencia era libera. Già la bandiera nazionale sventolava su tutti gli edifici dello Stato. Masse di popolo entusiasta agitando centinaia di bandiere percorrevano le vie esprimendo con canti di evviva la gioia della liberazione. La gente si abbracciava per le strade. I prigionieri politici nazionali riconosciuti dalla folla erano portati in trionfo. Dalle cantine delle case uscirono centinaia di persone pallide, emagrite che da mesi vivevano nei loro nascondigli sotterranei. Gli allarganti diffondevano le note sacre dell'inno nazionale e i primi guerrieri delle canzoni falangiste.

Alle 14 una rappresentanza della Falange partiva in automobile per Castellón dove si trovava il Quartier generale dell'esercito nazional del Levante.

Alle 10 antieromane del 30 la «Quinta colonna» aveva consegnato la città allo Stato spagnolo. Uno dei primi atti dello Stato fu quello di sottoporre al tribunale rivoluzionario sommario il ferace Appelaz che fu condannato a morte e giustiziato il giorno stesso col «Garrote vile» riservato ai malfattori. Era un nostro ripugnante, di quelli che disonorano il genere umano. Avere acciso, violentato, rapinato e torturato. Ai preti prima di fucilarli faceva mozzare le

orecchie e li sotterrava con pubblicazioni anti religiose nelle mani. Le monache prima di essere sgozzate erano date al ludibrio dei miliziani. Molte il feroce le serviva e scannò personalmente.

Pio XII benedice Franco e la vittoria nazionale.

BURGOS, 31 marzo. — Pio XII ha telegrafato al generale Franco inviando la sua apostolica benedizione a lui e al popolo spagnolo ed esprimendo la sua gratitudine all'Altissimo per «la vittoria della Spagna cattolica», e la sua speranza che la Spagna riprenderà «con nuovo vigore la sua antica tradizione cristiana».

Il gen. Franco ha risposto esprimendo la sua «intensa commozione, causata dalle paterne parole di Vostra Santità per la completa vittoria riportata dalle nostre armi nell'eroica crociata contro i nemici della religione, della Patria e della Cristiana civiltà» e il suo grato animo per «le parole di amore e di benedizione» del Pontefice romano.

Mentre Mussolini proclama a Cosenza che «l'Italia non intende di rimanere prigioniera nel Mediterraneo,,

Accordo culturale italo-nipponico

ROMA, 22 marzo. — Il Regno Ambasciatore a Tokio ed il Ministro degli Affari Esteri Giapponese hanno oggi proceduto in quella capitale alla firma dell'Accordo Culturale italo-nipponico.

Con questo nuovo atto, il Governo Giapponese ed il Governo Italiano mirano a consolidare le cordiali relazioni felicemente esistenti fra i due Paesi e ad approfondire la comprensione, facilitando e sviluppando la reciproca conoscenza della cultura dei due Paesi.

TOKIO, 23 marzo. — Sull'accordo culturale Giappone-Italia questi giornali pubblicano che l'impegno di cooperazione firmato dai due governi è basato sulle caratteristiche originali ed attuali dei due Paesi.

Nel limiti delle varie questioni da trattare menzionate nell'accordo culturale, le autorità competenti dei due Paesi decideranno fra l'altro il pieno accordo sui punti seguenti:

Formazione di Commissioni in vista dell'elaborazione delle iniziative e cooperazioni di cultura proposte da una o dall'altra delle parti contraenti.

Fondazione eventuale di nuove istituzioni di cultura destinate al ravvicinamento culturale dei due Paesi e mantenimento e sviluppo di quelle esistenti.

Adattamento nel limite che sarà consentito dei testi scolastici dei due Paesi conformemente allo spirito animatore dell'accordo di cultura.

Facilitazioni da accordare alle persone inviate a scopo di studi dai loro rispettivi Governi.

Aumento dei professori e degli studenti da scambiare fra i due Paesi.

Raccomandazioni reciproche delle persone che svolgeranno attività di cultura nell'uno e nell'altro Paese.

Sviluppo dei rapporti fra le organizzazioni giovanili dei due Paesi.

Sviluppo delle tradizioni.

Scambio dei libri e di periodici ed incoraggiamento alla traduzione delle opere di cultura generale e speciale suscettibili di contribuire al ravvicinamento intellettuale dei due Paesi.

Scambio nel campo artistico

Scambio di film.

Scambio di radio-diffusioni.

Scambi nel campo dello sport e dell'igiene.

Scambio nel campo turistico.

ROMA, 24 marzo. — In occasione della firma dell'accordo culturale italo-nipponico, ha avuto luogo il seguente scambio di telegrammi fra il Ministro Ciano ed il Ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano ed il Ministro degli Affari Esteri giapponese S. E. Hachiro Arita.

«Mi è particolarmente gradito rallegrarmi con V. E. per la conclusione dell'accordo culturale italo-giapponese. Sono convinto che, grazie all'accordo firmato oggi, i nostri due

Paesi amici approfondiranno maggiormente la loro conoscenza reciproca nel campo culturale e contribuiranno allo sviluppo creativo della civiltà umana mediante lo stretto contatto delle loro culture così ricche ed originali. Nutro la ferma speranza che i nostri due Paesi stringeranno ancora maggiormente le loro relazioni e procederanno verso il compimento della loro comune missione culturale. Hachiro Arita».

«Mi è grato inviare a V. E. le espressioni del mio cordiale compiacimento per la conclusione dell'accordo culturale italo-nipponico, che costituisce un nuovo e sicuro elemento per lo sviluppo delle amichevoli relazioni così felicemente esistenti fra i nostri due Paesi. Ciano».

L'Ambasciatore d'Italia presenta le credenziali a Roosevelt.

WASHINGTON, 23 marzo. — Nel ricevere le lettere credenziali del nuovo Ambasciatore d'Italia, don Ascanio Colonna, il Presidente Roosevelt ha messo in rilievo i buoni rapporti che intercorrono fra l'Italia e gli Stati Uniti, osservando che al mantenimento di tali buone relazioni contribuiscono non la loro operosità e la loro lealtà i numerosi cittadini americani di origine italiana i quali tanto hanno contribuito al progresso e allo sviluppo degli Stati Uniti.

Nel ringraziare il Presidente delle cortesi espressioni, l'Ambasciatore ha rilevato fra l'altro che, con la sua partecipazione all'Esposizione mondiale di Nuova York l'Italia ha voluto dimostrare quanto vaste siano le realizzazioni che il Paese ha raggiunto in ogni campo della moderna civiltà, sotto la guida del Duce.

Rapporti italo-tedeschi

Il 2. Convegno giuridico Italo-Tedesco, svoltosi a Vienna sotto la Presidenza dei rispettivi Ministri della Giustizia, Solmi e Frank, ha concluso i lavori con alcune risoluzioni del più alto interesse politico e scientifico, sui seguenti temi:

1. «La posizione del Giudice»; 2. «Garanzie di una effettiva difesa del brevetto industriale»; 3. «Razze e diritto»; 4. «Problemi relativi alla esecuzione dei contratti»; 5. «Momento del passaggio di proprietà nella compravendita»; 6. «Principi comuni nel vigente diritto delle organizzazioni dei due Paesi». Ciascun tema ha avuto 2 relatori italiani e 2 tedeschi, ed ha dato luogo a dotte discussioni, approfondite con base scientifica e con criterio rivoluzionario.

*** È stata in Italia per una visita alle nostre organizzazioni femminili la signora Gertrude Scholtz Klink, dirigente nazionale delle donne tedesche; essa è stata ricevuta a colloquio dal Duce, presente la Marchesa Medici del Vascello, Ispettrice del P. N. F.

*** Il Feldmaresciallo Goering è venuto a S. Remo, il giorno 4 per alcune settimane di riposo, che ha dovuto interrompere improvvisamente per gli eventi di Boemia, Moravia, Slovacchia, e che ha quindi ripreso.

*** Una intensificata collaborazione italo-tedesca nel campo agricolo è stata conclusa a Monaco dal Ministro dell'Agricoltura, Rossoni, e dal fascista Sotto-segretario alla bonifica, Tassinari, col Ministro Darré, del Reich.

*** Una società italo-tedesca a Vienna è stata inaugurata, con sede nel Castello che fu del Principe Sabauda; hanno presenziato i ministri Solmi e Frank.

*** Quest'anno 35 mila rurali italiani andranno in Germania, inquadrati dal Partito e dal Sindacato, di intesa con il Partito Nazionalsocialista e con il Fronte del Lavoro; così viene esteso l'esperimento fatto l'anno scorso con ottimo esito. I 35.000 rurali partiranno a scaglioni, da varie provincie, con 40 treni.

*** La sezione di cultura italo-germanica è stata inaugurata a Torino dal Ministro Alfieri e dall'Amasciatore del Reich.

Rapporti italo-francesi

La stampa francese continua ad oltraggiare il Regime fascista ed i combattenti italiani.

Monelli, corrispondente del «Corriere della Sera» da Parigi è stato espulso dalla Francia.

*** A Gibuti sono stati arrestati cinque italiani, e tradotti in Francia sotto accusa di spionaggio.

*** A Tunisi la campagna di italofobia si fa sempre più accanita, con licenziamenti in massa di italiani che erano occupati in Tunisia da molti anni, e che hanno il torto di non accettare offerte vantaggiose fatte loro a condizione di rinnegare la nazionalità italiana. Nella miniera di Dyerissa ai licenziati su due piedi è stata tolta anche l'abitazione.

Questo permettono le «leggi sociali» della demopio-tocrazia francese, e le «convenzioni provvisorie» per gli italiani.

*** Calorose accoglienze vengono fatte nelle città di arrivo, ed in quelle di smistamento e dalle organizzazioni fasciste e dalle popolazioni, agli scaglioni di famiglie italiane che rimpatriano dalla Corsica, dalla Tunisia, e da Nizza. Per questi rimpatriandi, oltre alla assistenza immediata, è stato assicurato lavoro nelle nuove industrie, od in quelle che segnano ripresa.

Restituzione di Memel alla Germania.

Patto tedesco-lituano di non aggressione

MEMEL, 16 marzo. — Il governatore lituano di Memel ha deciso di convocare la Dieta al 25 marzo, per l'approvazione di una legge che conferirà pieni poteri al capo dei nazisti di Memel, dott. Neumann. Le strade di Memel sono affollate di nazisti in uniforme ed ovunque sventola la bandiera dalla Croce uncinata.

Il dott. Neumann ha pronunciato ieri un discorso rivendicando il diritto di autodeterminazione della popolazione.

MEMEL, 20 marzo. — In occasione del ricollocamento del monumento all'Imperatore Guglielmo I nella Piazza centrale, donde era stato allontanato 16 anni or sono, 3000 ex combattenti tedeschi hanno sfilato assieme con associazioni nazionalsocialiste, fra l'entusiasmo di tutta la popolazione che ha compiuto una gratulosa dimostrazione di unanime fede tedesca. Gli edifici erano adorni delle bandiere nazionalsocialiste.

BERLINO, 21 marzo. — Circa le conversazioni si avute ieri a Berlino dal Ministro degli Esteri lituano col Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, si afferma in questi ambienti politici che tali conversazioni avrebbero avuto un risultato politico. L'impressione di molti è che da parte lituana non saranno fatte difficoltà alla libera espressione della volontà del popolo di Memel. Si attende con vivo interesse la seduta della Dieta di Memel che avrà luogo sabato prossimo.

MEMEL, 22 marzo. — La Dieta di Memel ha iniziato

la seduta straordinaria alle ore 22. Il capo dei tedeschi di Memel, dottor Neumann, ha letto un proclama ascoltato dai deputati tra la più profonda commozione. Ecco il testo del proclama:

« Il giorno della liberazione è finalmente giunto. Il Governo lituano ha restituito il paese tedesco di Memel al grande Reich tedesco. Ridiventiamo, dunque, i figli della nostra Patria tedesca, alla quale siamo rimasti attaccati durante i lunghi anni di miseria e di sofferenza. Oggi noi torniamo ad essa per appartenerle per l'eternità e per prendere parte alla sua grandezza. Abbiamo ripetuto infinite volte: « Vogliamo tornare ad essere tedeschi ». Oggi la nostra riconoscenza verso il Fuehrer è incommensurabile ed inesprimibile ».

BERLINO, 22 marzo. — Le Delegazioni tedesca e lituana si sono riunite in seduta, questa sera, dopo uno scambio di vedute tra Von Ribbentrop ed il Ministro degli Esteri lituano. I negoziati, svoltisi con spirito amichevole, hanno condotto ad un accordo che regola il ritorno del territorio di Memel al Reich e che crea le condizioni necessarie alle relazioni di buon vicinato tra i due Paesi.

MEMEL, 23 marzo. — Hitler, imbarcato su una nave da guerra, è giunto in visita alla città liberata, che l'ha accolto trionfalmente.

BERLINO, 23 marzo. — Il trattato concluso tra la Germania e la Lituania a proposito di Memel, proclama aperta una era di amichevoli rapporti e di ottimo vicinato fra le due Nazioni; consacra l'annessione del territorio di Memel al Reich; precisa le modalità della consegna; concede alla Lituania di costituire una zona franca nel porto, ed inoltre, permette alla Lituania di utilizzare liberamente il porto in questione per i suoi traffici commerciali, le riconosce il diritto di costituire una società portuale con capitali prevalentemente lituani, la quale otterrà dalla amministrazione tedesca di Memel, una specie di concessione o appalto per la durata di 99 anni, durante i quali avrà privilegio nello sfruttamento degli impianti esistenti e riceverà particolari agevolazioni fiscali e talune complete esenzioni doganali; infine le due parti si impegnano a non adottare mai la violenza l'una contro l'altro, come pure a non appoggiare aggressioni di terze parti verso una di esse; in altri termini una clausola vera e propria di non aggressione.

NOTIZIE VARIE

IL PATRIARCA MIHON CHISTEA, Presidente del Consiglio di Romania è morto a Cannes, dove si era recato alcune settimane or sono per curarsi; era nato nel 1868 a Topliza in Transilvania. Re Carol ha nominato Presidente il Vice-Presidente Armandu Calinescu.

IL CAPO DEL GOVERNO DELL'EIRE, De Valera, venuto a Roma per assistere alla incoronazione di Pio XII, ha visitato la Mostra autarchica, ha avuto colloqui col Ministro Ciano, ed è stato ricevuto a colloquio dal Duce, presenti il Ministro Ciano.

Per la revisione dell'accordo commerciale italo-britannico, il conte Ciano e Lord Perth hanno proscuito alla firma di uno scambio di note allo scopo di adeguare gli scambi allo sviluppo dei traffici tra i due Paesi.

LA PRESIDENZA DEI CANTIERI RIUNITI DELL'ADRIATICO ha reso noto che a seguito degli accordi intervenuti con la « Svenska Amerika Line » e con gli Istituti assicuratori la ricostruzione della motonave « Stockholm » è stata affidata nuovamente ai Cantieri stessi.

La motonave costruita nei dotti cantieri era stata varata l'anno scorso con grande soddisfazione delle alte autorità svedesi intervenute; poi un incendio la danneggiò irreparabilmente.

LE LOGGE massoniche dell'Impero britannico, sono 5061, di cui 1260 soltanto nell'agglomerazione di Londra, 8057 nelle altre province inglesi, e 768 nei territori imperiali.

IL NUOVO MINISTRO DI BOLIVIA A ROMA ha presentato le credenziali a S. M. il Re Imperatore.

I GIAPPONESI HANNO OCCUPATO HAIKON, al termine orientale della ferrovia di Longhai, ed hanno accerchiato 60 mila cinesi nella parte nord-est del Kiangsu.

IL MINISTRO D'ITALIA AL CAIRO ha avuto un colloquio il giorno 22 col Primo Ministro, quindi si è recato a Roma dove ha riferito al Conte Ciano ed ha avuto udienza dal Duce in presenza del Ministro degli Esteri. Tornato al Cairo è stato ricevuto in udienza il 28 da S. M. Re Faruk, che lo ha trattenuto a lungo e cordiale colloquio.

BOMBE VARIE CONTINUANO AD ESPLODERE A LONDRA ed in altre città britanniche; ed alcune producono gravi danni. Le autorità continuano a fare telefe di irlandesi, e ne condannano molti a pene gravi; ma ogni condanna ha come eco parecchie bombe.

RE LEOPOLDO CONTRO IL MALCOSTUME PARLAMENTARE ha inviato un messaggio al I Ministro, che è un monito alle

varie categorie di politici. Nella lettera si deplora che i principi costituzionali del Regno sono sempre più gravemente violati dai partiti parlamentari, con usurpazione e confusione di poteri, e con azione diretta a dissolvere i governi. La lettera fa appello al Paese perché tutti tengano conto della costituzione e sia dato al Belgio un parlamento migliore.

Come agisce l'imperialismo delle demoplutocrazie che vorrebbe "garentire", i popoli

ISTAMBUL, 1 marzo. — Mandano da Damasco che ivi ed in altri centri della Siria il movimento popolare contro i francesi ha preso aspetti rivoluzionari per il diritto alla indipendenza violato dalla polizia mandataria.

CAIRO, 1 marzo. — Molto significativo è un comunicato del « Consiglio Supremo Arabo » pubblicato sul « Debut ». Esso dice:

« Il Consiglio superiore arabo ha accolto con rincrescimento il fallimento della conferenza di Londra, perché dimostra che la politica inglese è ancora lontana dal riconoscimento delle giuste aspirazioni degli arabi, e dei loro diritti. Gli sforzi compiuti, il sangue versato, non sono bastati ad indurre l'Inghilterra a modificare la sua iniqua politica palestinese. Il Consiglio, convinto che la vittoria definitiva sarà degli arabi, richiama l'attenzione del mondo sul contegno dell'Inghilterra che rifiuta di dare alla Palestina, la pace lungamente agognata, lasciando invece, che si sviluppino liberamente le aspirazioni imperialistiche del sionismo. Il mondo islamico non tollererà che la sacra moschea di Gerusalemme sia profanata, diventando un ricovero di giudei ».

TUNISI, 2 marzo. — Poiché dal tragico aprile dello scorso anno, quando la truppa sparò sui desturiani seminando la strage, i dirigenti del partito del Nedestur sono in carcere, si rileva una violenta ripresa della agitazione desturiana, con attentati nelle ferrovie in traffico di armamenti, e con conflitti come quella tra indigeni e gendarmi francesi nei pressi di Sidi Mansur.

LONDRA, 3 marzo. — Finalmente è stato pubblicato in forma di Libro Bianco l'epistolario di Mae Mahon che era Alto Commissario della Gran Bretagna in Egitto quando di punto in bianco, perché era scoppiata la guerra mondiale, il Kedivè Abbas II il III si trovò deposto e il paese del Nilo dovette sottostare al controllo degli inglesi.

Ne risulta, fra l'altro, che nel momento più critico della guerra per i possedimenti britannici del Mediterraneo orientale, del Golfo Persico, del Mar Rosso, i plenipotenziari inglesi pur di avere l'aiuto degli arabi promissero loro di liberarli del giogo turco e di includere la Palestina in un Regno arabo indipendente. Vero è che d'altra parte Balfour promise la Palestina per un « focolare » del popolo ebraico, ma con clausole che annullavano praticamente la promessa perché la subordinavano alle condizioni che non ledesse i diritti delle popolazioni arabe.

CAIRO, 6 marzo. — Fallita la conferenza per la Palestina il popolo arabo ha ripreso la lotta con intensa attività combattiva. I tribunali militari britannici di Gerusalemme e di Caifa continuano a seminare condanne a morte contro arabi. Gli arabi hanno dichiarato di proclamare la guerra santa contro inglesi e contro ebrei.

TUNISI, 6 marzo. — Si intensificano gli atti di sabotaggio; tra l'altro sono state interrotte le comunicazioni telegrafiche col sud; e l'ufficiale « Depéch tunisienne » segnala una agitazione di masse indigene nella regione di Sahel.

LONDRA, 7 marzo. — Una notizia della Agenzia « Reuter » segnala una controversia tra il Regno arabo dello Yemen ed il protettorato britannico di Aden, riguardante i confini tra i due Paesi; si tratta della città di Sahlwah che gli inglesi pretendono di annettere al protettorato, e che l'Iman dello Yemen non intende cedere avendola dichiarata « porta orientale dello Yemen », tanto che invano gli inglesi hanno intimato di ritirare il presidio. Senonché l'Inghilterra nel comma a) dell'accordo italo-britannico ha preso impegno di non intraprendere nessuna azione « di natura tale da pregiudicare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Imanato dello Yemen ».

TRIPOLI, 10 marzo. — Il Presidente del Consiglio nazionale indiano Beza, in un discorso pronunciato in occasione della 52. sessione annuale, ha dichiarato essere ormai giunto il tempo per liberarsi dell'imperialismo britannico e

ha proposto di iniziare un ultimatum al Governo britannico affinché accoglia, senza ulteriori rinvii, tutte le domande dei nazionali. Il Presidente ha concluso affermando che la situazione internazionale è favorevole per tale mossa. (Radio Stefani).

DAMASCO, 14 marzo. — Il Governo siriano imposto dal Commissario francese ha dato le dimissioni in conseguenza dello sciopero generale di protesta contro la mancata ratifica francese del trattato franco-siriano del 1936. Si è contemporaneamente appreso che gli insorti del Gabel Druze e del Kurdistan che si rifiutano di riconoscere il Governo siriano, ammontano ad oltre diecimila.

Il Gabinetto Lutfi Hafar era stato costituito poco tempo fa in seguito alle dimissioni del Gabinetto Mandana che aveva provocato violente discussioni circa le relazioni della Siria con la Francia. Benché il Gabinetto Mandana affermasse che la Siria doveva pretendere l'applicazione del trattato franco-siriano del 1936, l'ala nazionalista del Parlamento aveva trovato questa dichiarazione troppo blanda e voleva che l'indipendenza della Siria fosse dichiarata subito.

La rivolta delle tribù siriane nelle montagne fra Aleppo e Halab sta assumendo proporzioni allarmanti per le autorità francesi. Più di seicento uomini armati di mitragliatrici e di fucili moderni e forniti di due pezzi di artiglieria da campagna hanno invaso un ultimatum alle autorità francesi chiedendo lo immediato rilascio di un centinaio e di 50 suoi uomini, che vennero recentemente presi in una imboscata dalla gendarmeria francese e portati prigionieri ad Aleppo. In uno scontro con i gendarmi francesi gli insorti hanno ucciso due gendarmi e ne hanno fatto prigionieri 8 e minacciano di procedere ad ulteriori rappresaglie. I Francesi cercano di soffocare l'insurrezione con un grosso contingente di fanteria siriana e due squadroni di cavalleria appoggiati da carri armati e da aeroplani. Le autorità francesi avrebbero chiesto il permesso al Governo turco di effettuare un movimento di accerchiamento degli insorti facendo passare le truppe per Kilis che è in territorio turco. Si ignora se il Governo turco abbia aderito a questa richiesta.

CAIRO, 22 marzo. — Un'aperta ribellione è scoppiata stamane a Damasco contro il regime francese.

Secondo le informazioni, quasi tutta la popolazione ha partecipato alla manifestazione antifrancese. Le truppe hanno tentato di reprimere con tutti i mezzi a loro disposizione facendo uso delle armi da fuoco, e specialmente di mitragliatrici. A causa della eroica resistenza dei manifestanti si sono prodotti scontri estremamente sanguinosi, ai quattro angoli estremi della città. Le comunicazioni sono interrotte e si è senza particolari sul numero delle vittime e sulla situazione regnante attualmente in Siria.

LONDRA, 22 marzo. — Secondo notizie giunte da Damasco, il Gran Mufti di Gerusalemme è riuscito a sfuggire a un tentativo di arresto da parte delle autorità militari francesi. I soldati francesi hanno compiuto arresti in massa di nazionalisti siriani e di capi arabi palestinesi. Il Gran Mufti si sarebbe rifugiato nel Hegiaz.

CAIRO, 23 marzo. — Il Mokattam scrive che dopo 20 anni la Siria, alla quale si erano fatti sperare il benessere e la prosperità, si trova in condizioni molto peggiori di quando era soggetta alla vecchia Turchia. Il giornale si domanda se le democrazie hanno per abitudine di dimenticare i propri impegni. Le proteste che si levano da Damasco e da Gerusalemme dovrebbero convincere Parigi e Londra che, per quanto piccoli, i popoli hanno diritto alla vita e che non si possono ammettere distinzioni tra popoli orientali e popoli occidentali. Il Dastur pubblica una lettera aperta a Chamberlain della signora Sciarau, presidente dell'Associazione femminile musulmana. In tale lettera la Sciarau scrive che l'Inghilterra mentre si mostra indignata per gli avvenimenti dell'Europa centrale e protesta per la pretesa viola-

zione di Trattati, si rifiuta di mantenere impegni assunti col popolo palestinese, al quale nega la libertà e la indipendenza. « Il Primo Ministro inglese — continua la lettera —, che si vanta, atteggiandosi ad apostolo della pace, di avere salvato centinaia di migliaia di famiglie europee, dimentica che in Palestina sono innumerevoli le famiglie che soffrono la fame, vedono le loro case bombardate, mentre vedove e orfani piangono i loro cari uccisi per aver difeso la Patria. Voghiamo — termina la Sciarra — che il signor Chamberlain ci dica se la giustizia in Inghilterra adopera due pesi: uno per l'Occidente e l'altro per l'Oriente; due concezioni della pace: una per gli europei ed una per gli arabi ».

DAMASCUS, 20 marzo. — L'alto commissario francese Paux ha comunicato al governo siriano di assumere a nome della potenza mandataria i poteri di polizia e di sicurezza riservandosi di emanare tutte quelle disposizioni che la tranquillità pubblica richiederà. Tra queste disposizioni, la prima decretata, è stata quella dell'occupazione militare di Damasco. Le straordinarie misure provocano vivissima emozione tra la popolazione siriana che vede così trasformato, con un semplice tratto di penna del signor Paux, il mandato in possedimento militare. Negli ambienti stranieri la situazione viene giudicata addirittura allarmante. Infatti la forza pubblica ha avuto stamane un violento scontro con una colonna di dimostranti siriani ed ha fatto uso delle armi. Si lamentano numerose vittime.

Il trasferimento dei poteri dal governo siriano al rappresentante della potenza mandataria, ha apportato alla decisione del blocco nazionale di rifiutare qualunque collaborazione a qualsiasi gabinetto o autorità che non si impegni ad applicare immediatamente e integralmente il trattato dell'anno 1936.

CAIRO, 20 marzo. — Contro le comunicazioni dell'Ambasciatore britannico riguardanti il proposito da parte dell'Inghilterra di fare dell'Egitto, in vista della situazione internazionale, una base navale, aerea e terrestre, per operazioni belliche, l'ex Capo del Governo, Ismail Sidki Pascià, ha presentato una interpellanza; Sidki Pascià sostiene che l'Egitto deve rendersi indipendente realmente, svincolandosi dall'Inghilterra, e mantenendo neutralità.

LONDRA, 27 marzo. — Gravi rivelazioni sulla spaventosa miseria in cui vivono da vari anni i trecentomila abitanti di Terranova sono state annunciate oggi dal *Daily Express* che ha inviato in quella colonia britannica un suo redattore per una dettagliata inchiesta. Il giornale pubblicherà una serie di articoli sull'argomento e dice che le sue rivelazioni non potranno non suscitare un senso di profonda riprovazione per l'abbandono in cui le autorità britanniche continuano a tenere quel territorio.

Il giornale dice che 70.000 persone vivono di elemosina ricevendo dalle autorità locali tre pence al giorno di vitto e alloggio. Il sussidio per i bambini di età inferiore ai 5 anni è soltanto di un penny e mezzo. Altre 50.000 persone percepiscono salari di poco superiori a due scellini la settimana e sono prive di abiti e di alimenti.

Durante l'inverno, rigidissimo in quelle regioni, migliaia di donne e di bambini non escono dalle loro capanne perché non hanno di che coprirsi. Più di diecimila fanciulli non possono frequentare le scuole, le quali del resto sono molto scarse in tutto il paese e crescono in uno stato di abrutimento, senza alcuna istruzione.

Il giornale aggiunge che la tubercolosi fa strage nell'isola e che l'anno scorso sono stati accertati ventimila casi di tubercolosi: uno per ogni 15 abitanti. La gravità di questa situazione è dovuta soprattutto alla crisi che ha colpito l'industria del merluzzo e alla insufficienza dei provvedimenti governativi.

LONDRA (dal 1° al 31 marzo). — Con intervalli di pochi giorni, e con riprese intensificate, continuano (già da più mesi) nei principali centri di Inghilterra, e specialmente a Londra, gli attentati dinamitardi contro ponti, stazioni, depositi, ecc., da parte degli Irlandesi che vogliono così imporre la loro rivendicazione alla indipendenza dell'Irlanda del Nord.

L'Egitto può svincolarsi da Londra in caso di guerra?

CAIRO, 30 marzo. — Grande impressione ha prodotto stasera un articolo dell'autorevole organo governativo « *Balagh* », affermando la possibilità della neutralità dell'Egitto in caso di guerra europea con la partecipazione dell'Inghilterra. È noto che la dominante interpretazione del trattato anglo-egiziano sostiene

che l'Egitto, quale alleato dell'Inghilterra, dovrà necessariamente partecipare ad ogni guerra europea, e quindi mediterranea, a cui partecipi la Gran Bretagna anche se i motivi della guerra siano totalmente estranei agli interessi egiziani. Contro tale tesi già si sono levati l'ex capo del governo Sidki Pascià e gli ambienti nazionalisti; ora per la prima volta si leva anche la voce del principale organo governativo.

Il « *Balagh* », infatti, scrive:
« Non è detto sia necessario che l'Egitto intervenga in guerra anche se l'Inghilterra sia fra i belligeranti, però è naturale che la semplice presenza delle truppe britanniche sul territorio egiziano esporrà il nostro popolo ai pericoli delle incursioni aeree ».

Dal canto suo la stampa d'opposizione ha scatenato una campagna di rara violenza contro l'Inghilterra, la quale è accusata di violare spesso il trattato e di intervenire nelle faccende interne egiziane. L'organo « *Hauzess* » scrive:

« I cari alleati inglesi sfruttano il disgraziato popolo egiziano non solo politicamente ma anche economicamente. Essi plaudono alla morte della democrazia e della libertà dell'Egitto, mentre le piangono in Europa ».

Il giornale osserva che dopo il trattato, gli egiziani — amaramente delusi — continuano a dare mentre l'Inghilterra continua a prendere. L'Inghilterra si permette di aggiungere sempre nuove calamità all'Egitto in nome dell'alleanza. Il giornale conclude:

« L'Egitto deve riprendere la propria libertà d'azione e nel caso di guerra esser padrone dei suoi destini. Non si può ammettere che l'Inghilterra non rispetti la parola data mentre esige dall'Egitto che sacrifichi i propri figli per gli interessi imperiali britannici di domani nel caso di guerra ».

E questo basta a precisare il significato della sincerità britannica allorché Londra parla di « attentati alla indipendenza dei liberi popoli », e di « aggressioni ».

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A

MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11

Telef. 21457 - 25474

Nella vita del P. N. F.

Preparazione militare e giustizia sociale nelle dichiarazioni del Duce.

ROMA, 1 marzo. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il nuovo Direttorio del P. N. F.

Dopo il «saluto al Duce», ordinato dal Segretario del Partito, il Duce ha elogiato l'opera svolta dal Segretario del P. N. F. e dai componenti del precedente Direttorio ed ha impartito al nuovo Direttorio le direttive per quanto concerne il triplice settore: IMPE-RO, RAZZA, AUTARCHIA.

Egli ha detto che per l'odierno rapporto cominceranno le celebrazioni del Ventennale del Fascismo, il quale deve svolgersi attraverso grandi manifestazioni del Popolo fascista con questa parola d'ordine:

«UNA SEMPRE PIU' INTENSA PREPARAZIONE MILITARE; UNA SEMPRE PIU' ALTA GIUSTIZIA SOCIALE».

La prima per garantire la difesa dell'Italia contro eventuali piani di accerchiamento vagheggiati dalle correnti mondiali antifasciste contro gli Stati autoritari; la seconda per identificare sempre più intimamente con lo Stato fascista la massa del popolo che lavora.

Le parole del Duce hanno suscitato il più vivo entusiasmo dei convenuti, entusiasmo che ha raggiunto il massimo dell'intensità quando il Segretario del Partito ha ordinato nuovamente il «saluto al Duce».

La motivazione della Croce al merito di Guerra alle insegne del Direttorio del P. N. F.

ROMA, 23 marzo. — Ecco il testo della motivazione con cui è stata concessa la Croce al merito di guerra alle Insegne del Direttorio Nazionale del Partito, e che fu letta dal Segretario del P. N. F., prima che il Duce tenesse Gran Rapporto agli Squadristi:

«Fedele al comandamento del Duce di credere, obbedire, combattere, nella pratica di una disciplina costantemente ispirata al senso eroico della vita ed alla completa dedizione alla causa della Rivoluzione delle Camice Nere, il Partito nazionale fascista è stato, nelle due guerre vittoriose, ardente fucina di legionari, determinando quel clima di alta tensione ideale e di spirito guerriero che portava il popolo italiano a spezzare il cerchio dell'assedio economico e dava alle legioni l'impeto irresistibile della vittoria». Roma, 23 marzo XVII.

Rapporto del Segretario del Partito ai Federali e ai Vice Federali.

ROMA, 12 marzo. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella sala delle adunate dell'Accademia della G.I.L. ai Segretari federali, ai Vice-segretari federali, presenti il Direttorio Nazionale, gli Ispettori del P.N.F., il Capo e il Sottocapo di S. M. della G.I.L. ed i dirigenti delle organizzazioni e associazioni dipendenti dal P.N.F.

Il Segretario del Partito ha, innanzi tutto, illustra-

Rapporto del Segretario del P. N. F. ai Federali.

ROMA, 22 marzo. — Il Segretario del Partito ha tenuto oggi rapporto nel Palazzo del Littorio ai Segretari federali, presenti i componenti il Direttorio Nazionale, gli Ispettori del P.N.F., e i dirigenti le organizzazioni e le associazioni dipendenti.

to, una vasta rassegna dei più importanti settori di responsabilità spettante ai Vice-segretari federali, particolarmente con l'approssimarsi dei lavori della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ha, quindi, compiuto sulla base dei risultati delle recenti ispezioni effettuate nelle Federazioni dei Fasci di Combattimento, una vasta rassegna dei più importanti settori di azione del Partito, iniziando dai corsi di preparazione politica. Anche in previsione della prossima istituzione in Roma del Centro di preparazione politica, i corsi provinciali dovranno essere sempre più potenziati perché possano rispondere in misura progressivamente crescente alla opera di selezione per la quale sono stati organizzati.

Il Segretario del Partito ha poi parlato della efficienza dell'Opera Nazionale Dopolavoro, e dell'azione di propaganda dell'Istituto di cultura fascista, passando successivamente alla illustrazione dei compiti che, in pace ed in guerra, son propri delle organizzazioni femminili e giovanili del P.N.F., le quali garantiscono, nei rispettivi settori, la partecipazione totalitaria del popolo alla vita fascista ed una preparazione costante di tutte le categorie sociali alle esigenze economiche e politiche della Nazione. L'addestramento premilitare portato al centro della attività della GIL ed inserito in maniera sempre più viva e concreta nella sua organizzazione, sarà intensificato ed accresciuto, perché il costume di vita delle nuove leve del Fascismo sia sempre più intimamente e più rigorosamente adeguato allo spirito guerriero, che fin dalla vigilia è stato il segno caratteristico della Rivoluzione. Della immutabilità di questo spirito costituirà una testimonianza imponente la adunata degli squadristi, sulla quale il Segretario del Partito si è diffusamente intrattenuto.

L'adunata, che nel Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento vedrà riuniti nell'Urbe, dinanzi al Duce, tutti i partecipanti delle squadre di azione, dimostrerà come coloro i quali diedero al Fascismo il contributo della propria azione e del proprio sacrificio siano animati da un insuperabile spirito di entusiasmo e di disciplina, che è lo stesso di vent'anni addietro e che è oggi divenuto patrimonio inapprensibile delle nuove generazioni, garanzia ferrea della continuità della Rivoluzione.

Il rapporto, che è stato varie volte interrotto da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero, si è iniziato e concluso col saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

Modifiche alla composizione del Direttorio del P. N. F.

ROMA, 3 marzo. — Il Decreto del Duce con cui venne aumentato il numero dei vice-segretari e dei componenti il Direttorio del P. N. F. è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale.

Ecco il testo del decreto:

«Il numero dei vice-segretari del Partito Nazionale Fascista è elevato da 3 a 4, e quello dei componenti il Direttorio Nazionale da 8 a 9. Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto».

La Gazzetta Ufficiale pubblica pure il decreto di cessazione dalla carica e di nomina dei nuovi componenti il Direttorio Nazionale del P. N. F. Ecco il testo:

«Art. 1. — I componenti il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista nominati con decreto in data 12 gennaio 1937-XV, cessano dalla carica.

«Art. 2. — Sono nominati componenti il Direttorio Nazionale Fascista: Adeleghi Serena Vicesegretario, Dino Gardini, vicesegretario, Fernando Mezzasana, vicesegretario, Giorgio Suppa, vicesegretario, Giovanni Marinelli, segre-

torio amministrativo, Rino Parenti, componente, Vincenzo Zangara, componente, Riccardo Ricciardi, componente, Biagio Vecelloni, componente, Pietro De Francis, componente, Luigi Russo, componente, Salvatore Gatto, componente, Primo Fumici, componente, Mario Mezzetti, componente.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Per la "Sciarpa Littorio"

Il Foglio 1297 reca le seguenti disposizioni riguardanti la concessione della « Sciarpa Littorio »:

« Confermo che l'uso della « Sciarpa Littorio » istituita dal Duce in occasione del Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento sarà consentito a decorrere dal 21 aprile prossimo.

« L'autorizzazione è concessa dai Segretari federali previa istruttoria rigorosamente documentata sui requisiti richiesti.

« A chiarimento del Foglio di disposizioni numero 1271 i requisiti per ottenere la « Sciarpa Littorio » sono i seguenti:

- « 1) Possesso del brevetto della Marca su Roma;
- « 2) Aver ricoperto cariche politiche per almeno dieci anni anche non consecutivi, di cui cinque come gerarchi del P. N. F. (articolo 12 dello Statuto del P. N. F.) o del G. U. F. (segretario, componente il Direttorio del G. U. F. e fiduciario del N. U. F.) o dei cessati Fasci Giovani di Combattimento (comandante in seconda e comandante di Fascio Giovanile) o della cessata Opera Nazionale Balilla (presidente di Comitato provinciale o comunale);
- « 3) che abbiano prestato almeno dieci anni di servizio anche non continuativo quali ufficiali della M. V. S. N. (in servizio permanente effettivo nei quadri) o ufficiali della GIL (Fasci Giovani di Combattimento e Opera Nazionale Balilla).

« Le cariche cumulabili di cui al numero due sono le seguenti: componente del Gran Consiglio, del Governo, del Consiglio Nazionale del P. N. F., del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, Senatore, componente della cessata Camera dei deputati, Prefetto, Presidente e Vicepreside della provincia, Vicepresidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, Podestà, Vicepodestà, dirigente nazionale o provinciale delle organizzazioni del Partito e delle associazioni dipendenti (articolo 10 dello statuto del P. N. F.).

« Delle organizzazioni sindacali:

« Presidente o Segretario di Federazione nazionale, presidente o segretario di Unione provinciale, presidente o segretario di Sindacato interprovinciale o provinciale di categoria.

« La durata del servizio di cui al numero 3 è cumulabile col servizio prestato come gerarca del P. N. F.

Littorali della Cultura e dell'Arte

TRIESTE, 30 marzo. — Si sono iniziati i convegni e i concorsi dei Littorali della Cultura e dell'Arte dell'Anno XVII.

Il primo convegno di dottrina fascista, quello dedicato alla politica razziale, e che costituisce il centro sostanziale dei Littorali di quest'anno, ha avuto partecipi 32 goliardi.

Il Tema:

« Il razzismo quale principio spirituale della Rivoluzione: i suoi rapporti con i valori della tradizione italiana (romanità, cattolicesimo, rinascimento e risorgimento) » è stato esaminato e illustrato in tutti i suoi aspetti, nelle 32 relazioni presentate.

Al convegno delle arti figurative, sul tema: « I monumenti della nuova architettura imperiale » si sono svolte vivacissime discussioni dovute principalmente alla ottima preparazione dei concorrenti, che rappresentano tendenze e teorie diverse, miranti tutte però ad una sana concezione artistica e tecnica.

Sulla funzione storica e nazionale del melodramma nell'arte italiana, al convegno di critica musicale, 24 giovani hanno parlato del problema dal punto di vista storico, artistico e stilistico.

I due concorsi di esecuzione musicale, pianoforte e violino, hanno rilevato in diversa concorrenti qualità di preparazione e di esecuzione, di stile e di tecnica.

Echi del Ventennale

Il Segretario del Partito nel dare comunicazione dell'alto clogio espresso dal Duce per lo svolgimento dell'adunata degli squadristi a Roma aggiunge:

« Nelle parole del Duce « gli squadristi hanno dato prova di una disciplina ferocata, cioè militare e perfetta » è il più alto elogio al quale i camerati della vecchia guardia potessero aspirare. La disciplina dimostrata il 26 marzo come in ogni evento è soprattutto espressione di fede e di forza. Ancora una volta gli squadristi hanno affermato in maniera inequivocabile di avere nel sangue la volontà decisa di « credere, obbedire, combattere ».

E' stato presentato al Segretario del Partito il seguente ordine del giorno votato dall'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra:

« Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Famiglie Caduti in Guerra, riunito in Roma per la celebrazione del Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, delibera di iscrivere ad *honorem* i congiunti dei Caduti per la Rivoluzione che nell'eroismo e nel sangue hanno raccolto la eredità spirituale dei Caduti in guerra, vendicando la Vittoria e preparando — nel segno del Littorio — il nuovo Impero di Roma ».

Varie

I LITTORALI DEL LAVORO dell'anno XVII si sono conclusi, dopo le prove provinciali, con quelle nazionali a Roma.

IL SEGRETARIO DEL PARTITO HA TENUTO rapporto il 17 a Firenze ai Federali della Toscana e della Liguria.

I PATRONATI SCOLASTICI con decreto pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 9 passano alla dipendenza del Partito (G. I. L.) conservando amministrazione distinta con personalità giuridica.

Società Anonima Acquedotto di Napoli

Capitale L. 67.100.000

SEDE in Napoli - Via Costantinopoli n. 98

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1938

Si informano i Signori Azionisti che il dividendo 1938 sarà pagabile a partire dal 1. aprile 1939-XVII in ragione di:

- L. 40.— per azione, per i titoli nominativi;
- L. 36.— per azione, per i titoli al portatore (al netto della imposta del 10 % prevista dalla Legge 13 Gennaio 1936-XIV n. 76).

Il pagamento del dividendo verrà effettuato:

- a) per titoli al portatore: contro ritiro della cedola n. 16 presso: la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI;
- il CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA - Sede di Venezia;
- il BANCO DI ROMA - Sedi di Napoli - Roma - Firenze - Bologna - Torino - Milano - Genova - Venezia e Trieste.

b) per i titoli nominativi: contro ritiro della cedola n. 16 esclusivamente presso la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI, in Napoli - Via Costantinopoli n. 98.

LA DIREZIONE

Nazione Militare e Forze Armate

Giornate celebrative delle Forze Armate

ROMA, 13 marzo. — Il Duce ha stabilito le seguenti giornate celebrative delle Forze Armate:

9 maggio: ESERCITO;

10 giugno: MARINA;

28 marzo: AVIAZIONE;

1. febbraio: MILIZIA.

XVI° Annuale dell'Aeronautica

22 medaglie d'oro e 84 d'argento nelle Campagne d'Africa e di Spagna.

ROMA, 28 marzo. — Nella ricorrenza del XVI annuale della Fondazione dell'Aeronautica il Duce ha consegnato solennemente — sul Vittoriano — le decorazioni al valore ai congiunti dei Caduti dell'Aria nelle Campagne d'Africa e di Spagna e ai reduci decorati al valor militare.

Alla manifestazione hanno presenziato e alte cariche dello Stato, il Corpo diplomatico, le gerarchie militari e politiche ed una imponente folla di popolo.

In un articolo pubblicato sul *Popolo d'Italia* il Sottosegretario, Generale Valle, dopo rievocato quanto scriveva il Duce nel 1918 sullo stesso giornale (per affermare che l'Italia doveva organizzare una potente azione, e che a ciò non le sarebbe mancato il materiale umano perché agli italiani non mancava coraggio ed occorrenza anche audacia) rileva che a 20 anni di distanza quegli assiommi rappresentano oggi nella loro interezza l'essenza dell'aviazione fascista.

« Per materiale e soprattutto per uomini l'aviazione italiana è di « qualità » e costituisce un complesso formidabile, uno strumento di guerra capace di tener testa al bisogno a qualsiasi nemico per quanto numeroso esso si presenti avanti ai reparti di volo. 608 apparecchi della coalizione internazionale bolscevica sono stati abbattuti, contro 88 perduti da parte nostra in combattimento. I militari che le plutocrazie dedicano all'aviazione li lasciano tranquilli. Lo spirito ardente non si compiera col denaro. E' a questo spirito che si devono le imprese di eroismo e di gloria ricompensate con medaglia d'oro ».

Ad esempio di questa affermazione il generale Valle ricorda parecchie motivazioni delle ricompense militari ad aviatori in Africa Orientale e nella Spagna; ricorda l'impresa del torinese Ernesto Botto e del sergente pilota Ezio Biondi di Modena e aggiunge:

« Arcanto a loro sono gli spiriti della eroica falange di tutti coloro che hanno dato in olocausto la vita per un supremo ideale. Due hanno preferito morire nelle armi in pugno piuttosto che arrendersi; un altro ha voluto restare al proprio posto di comando e cadere in un rogo di gloria, dopo avere obbligato i camerati a gettarsi col paracadute. Ed altri ed altri ancora hanno spinto l'abnegazione sino al sacrificio pur di salvare l'apparecchio che sembrava costituire parte integrante di se stessi, preziosa più della propria vita. Ogni perdita è un esempio di romana virtù ».

Primati dell'Ala Fascista Roma-Addis Abeba senza scalo

I PILOTI: MANER LUALDI, GIUSEPPE MAZZOTTI E ETTORE VALENTI COMPIONO IL PERCORSO IN ORE 11,25 ALLA VELOCITA' DI OLTRE 400 CHILOMETRI ALL'ORA.

I PILOTI LEONARDO BONZI E GIOVANNI ZAPPETTA.

PETTA IN ORE 18,40 ALLA MEDIA ORARIA DI CIRCA 240 KM

ROMA, 7 marzo. — Il giorno 6 corrente alle ore 22,25 un apparecchio bimotore Fiat B. R. 26 L. pilotato da Maner Lualdi, Giuseppe Mazzotti e Valenti Ettore e avente a bordo il radiotelegrafista Silvio Prina e il motorista Guerino Guerini, è partito da Roma per Addis Abeba, dove ha atterrato questa mattina alle ore 11,50 locali.

L'intero percorso è stato compiuto senza scalo in ore 11,25 ad una velocità di oltre quattrocento chilometri ora. L'apparecchio è dotato di due motori Fiat A. 80 della potenza di mille cavalli ognuno, è una versione civile dello stesso tipo di apparecchio da bombardamento in dotazione da vari anni presso i reparti della Regia Aeronautica.

Il volo è stato compiuto allo scopo di sperimentare il collegamento rapido tra Roma e Addis Abeba.

ADDIS ABEBA, 6 marzo. — Oggi, alle 18,59 locali, ha felicemente atterrato al nostro aeroporto il monoplano biposto da turismo « Nardi 805 D », avente a bordo i piloti conte Leonardo Bonzi e mag. Giovanni Zappetta.

Il veicolo, partito ieri alle 17,10 dall'aeroporto di Roma-Monte Mario, ha coperto senza scalo i 4.300 chilometri in ore 18,40, alla velocità media oraria di circa 240 km.

Con questo volo viene battuto per la prima volta il primato internazionale del percorso Roma-Addis Abeba e la R.U.N.A., di Milano, alla quale appartiene l'equipaggio Bonzi-Zappetta, è la prima ad avere in consegna la targa messa in luglio per tale primato dal « Popolo d'Italia ».

Il volo è stato ostacolato, nella prima parte, da banchi di nubi ed è continuato alla cieca fino alle coste africane, svolgendosi poi con tempo favorevole fino all'atterraggio.

I due piloti sono stati festeggiatissimi all'aeroporto, dove si trovavano numerosi ufficiali dell'Aeronautica, tra cui il gen. Teleschini Lalli, comandante superiore dell'Aeronautica in A. O., il gen. Farnato, capo di S. M., e il gen. Collalto.

Volo sperimentale di Bruno Mussolini Roma-Tripoli-Cufra-Tesseniell'Asmara e ritorno

ROMA, 30 marzo. — Un apparecchio « S. M. 88 » della Società Ala Littoria, ha compiuto nei giorni scorsi Cufra-Tesseniell'Asmara e ritorno.

L'apparecchio, pilotato da Bruno Mussolini e avente a bordo i piloti Gori Castellarì e Aldo Moggi, il marconista Aldo Boveri, il motorista Angelo Trezzani e due passeggeri, è partito da Roma alle ore 10 del giorno 16, raggiungendo Tripoli alle ore 12,45. Il 17 è partito alle ore 8,4 per Cufra, ove ha atterrato alle ore 11,35. Il 18 alle 7,15 ha decollato dirigendosi su Tesseniell'Asmara, tappa terminale del volo sperimentale, ove ha atterrato alle ore 11,55. Il giorno 22 l'apparecchio si è portato all'Asmara, di dove il 24 alle ore 4,15 ha iniziato il volo rapido di ritorno, atterrando a Cufra alle 10,55, ripartendo dopo due ore di sosta e raggiungendo Tripoli alle ore 17,15. Ripartito il giorno 25 alle ore 9 da Tripoli, l'apparecchio ha atterrato a Roma alle ore 12,30.

I Mutilati della guerra ai Mutilati della Rivoluzione.

ROMA, 25 marzo. — Con l'intervento del Segretario del Partito, presenti i delegati di tutte le Associazioni di guerra e d'Arma, ha avuto luogo alla Casa Madre il rapporto nazionale dei dirigenti dell'Associazione mutilati.

Il Commissario Del Croix ha pregato il Segretario del Partito di portare al Duce i sentimenti di gratitudine e di fedeltà dei mutilati d'Italia « i quali, il giorno stesso dell'armistizio, in un manifesto al Paese, proclamarono la decadenza di tutti i vecchi partiti auspicando un movimento nuovo delle forze seaturite o rigenerate dalla guerra »; e dopo avere ricordato che la prima consegna data ai Fasci fu quella di vendicare l'onore dei soldati e il diritto della vittoria, ha affermato la volontà di un atto di solenne riconoscimento verso coloro che aggiunsero sacrificio a sacrificio in obbedienza a quella consegna, ed ha proposto la seguente deliberazione accolta da una proungata, entusiastica dimostrazione:

" I Mutilati d'Italia, fieri di ricordare che la Rivoluzione fu l'idea da essi sposata nel sangue e alla quale diedero dopo la Vittoria una schiera di martiri, mentre salutano gli squadristi adunati in Roma, deliberano di inscrivere nell'Associazione, a titolo d'onore, i mutilati della Rivoluzione, per esaltar una comunanza di fede e di sacrificio già consacrata nei battagliamenti dei mutilati volontari in Africa e per affermare l'assoluta unità del popolo nello spirito del Fascismo e nella volontà del Duce, Fondatore dell'Impero ...

Quindi il Commissario ha fatto l'appello dei mutilati di guerra caduti per la Rivoluzione e ai nomi di Giulio Giordani, Enzo Bosi, Edoardo Crespi, Rizzieri Lombardini, Pierino Mutti, Giancarlo Nannini, Dante Rossi, Leonardo Tullo e Luigi Platania, l'Assemblea ha risposto « presenti » con un solo grido.

Il Segretario del Partito ha portato ai mutilati il saluto delle Camicie Nere di tutta Italia e si è dichiarato lieto e fiero di farsi interprete presso il Duce dei loro sentimenti e del loro voto che alla continuità ideale della guerra e della Rivoluzione, dà la più alta conferma consacrando la comunanza e la solidarietà di sacrificio fra tutti coloro che, sul campo e nelle piazze diedero la vita o il sangue nella stessa fede, da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma, alla guerra antiliboscevia in Spagna.

Saggio del Corso per istruttori premilitari alla presenza del Duce.

ROMA, 1 marzo. — Allo Stadio dei Marmi al Foro Mussolini, il Duce ha presenziato al saggio dei 600 ufficiali partecipanti al I. Corso di perfezionamento per istruttori premilitari della G.I.L.

Le perfette esecuzioni hanno dato la prova di un eccellente addestramento.

Esaurito il programma del saggio, il Duce che ne aveva seguito le diverse fasi con vivo interesse, ha espresso il suo compiacimento al Segretario del Partito, comandante del Corso, ed i tre ufficiali superiori vice-comandanti, ponendo in rilievo la importanza di questa attività che realizza una sempre più intima collaborazione tra il Partito e le Forze Armate, ai fini della formazione dei quadri.

Ritorno della VII^a Divisione Navale

ROMA, 1 marzo. — La crociera nel Sud-America della VII Divisione navale è terminata.

In meno di quattro mesi la Divisione ha compiuto il periplo del continente sud-americano, percorrendo, circa 20.000 miglia in due oceani ed in un mare che, per le particolarmente difficili condizioni meteorologiche e climatiche, hanno collaudato e confermato l'efficienza delle navi e provato, perfezionandolo, l'allenamento degli equipaggi.

Durante la crociera, che ha compreso 61 giorni di navigazione e 57 in porto, furono visitate 22 località in dieci Stati sud-americani e sette Colonie e Possedimenti stranieri in Africa e in America.

La Milizia della Strada elogiata dal Duce

ROMA, 8 marzo. — A Palazzo Venezia il Duce, presenti il Ministro dei Lavori Pubblici, il Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. e il Direttore Generale dell'Azienda autonoma statale della Strada, ha ricevuto il gen. Ugo Leonardi, comandante della Milizia della Strada, unitamente al

comandante in seconda, console Romagna, e agli ufficiali superiori della specialità.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, nel consegnare al Duce la relazione del generale Leonardi, ha illustrato il bilancio dell'attività della Milizia della Strada nel primo decennio della sua istituzione. Nata nell'Anno VII, con un organico di 480 uomini, quasi tutti provenienti dalle Squadre d'Azione, la Milizia della Strada affrontò con generose slancio e con piena capacità i complessi problemi dell'ordine e della sicurezza del traffico stradale.

L'opera esplicata dalla Milizia della Strada è degno complemento di quella che l'Azienda autonoma statale della Strada ha svolto in dieci anni per il rinnovamento delle arterie di grande comunicazione, con lavori che per entità e portata si inseriscono nel quadro delle massime opere del Regime. Al novecento attuali componenti l'agile specialità della Milizia, è affidata infatti la sorveglianza di un patrimonio del valore di miliardi e che annovera milioni di utenti al giorno. Quasi sessanta milioni di chilometri percorsi, due milioni e 240 mila contravvenzioni accertate, con un introito di oltre 56 milioni di lire, 8.421 operazioni di polizia, 8.000 prestazioni varie, e 17.500 soccorsi stradali, sono le cifre che compendiano l'attività del primo decennio della Milizia della Strada; mentre 23 decessi e 367 feriti gravi in servizio, ne testimoniano lo spirito di sacrificio. Il Ministro ha inoltre ricordato le benevolenze nel campo militare dei Volontari in Africa e in Spagna, e ancora quelle nel campo delle competizioni sportive. Il Generale Leonardi ha espresso la devozione della Milizia al Duce.

Il Duce ha preso atto con vivissimo compiacimento dell'ammirevole attività della Milizia della Strada, riconosciuta da tutti gli italiani e dagli stranieri che percorrono la nostra rete stradale. La Milizia della Strada svolge da un decennio il suo compito con perfetto stile così in pace come in guerra. Il traffico che ha assunto un aspetto ordinato, costituisce documento delle caratteristiche di disciplina del Regime, anche nel campo della circolazione stradale. Il Duce ha dichiarato di essere più che soddisfatto del modo con il quale la Milizia della Strada adempie ai suoi compiti e ha rivolto un elogio al Comandante della specialità, generale Leonardi, ai suoi collaboratori e a tutte le Camicie Nere che compiono il loro dovere in questo importante settore della vita nazionale.



Colonizzazione Imperiale dell'Africa Italiana

Relazione Badoglio sulla difesa alla frontiera libica.

ROMA, 4 marzo. — Il Duce ha ricevuto il Maresciallo d'Italia Badoglio, il quale, di ritorno dalla Libia, gli ha fatto un minuzioso rapporto sui lavori di sistemazione difensiva della frontiera occidentale libica.

Direttive ed elogio del Duce al Viceré di Etiopia.

ROMA, 18 marzo. — Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto in varie udienze S. A. R. il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia, venuto a Roma per discutere alcune questioni interessanti la difesa e la valorizzazione dell'Impero.

Il Duce ha fissato per ogni punto le direttive da seguire e ha espresso a S. A. R. il Viceré, che ritornerà ad Addis Abeba la prossima settimana, il suo vivo compiacimento per l'opera compiuta.

Gratitudine dei Libici per la cittadinanza italiana.

TRIPOLI, 9 marzo. — Il Governatore Generale ha convocato a Tripoli tutte le notabilità musulmane della Libia. Erano presenti il Segretario generale assieme ai direttori di Governo, ai Prefetti e ai generali delle quattro provincie della Libia. Il Governatore Generale, dopo aver trattato della situazione economica e dei vari problemi interessanti le popolazioni in una vasta disamina alla quale hanno partecipato vari ulemi e notabili, ha annunziato fra il più vivo entusiasmo e grandi acclamazioni al Duce la prossima consegna, fissata per il 21 aprile, dei decreti di cittadinanza e la costituzione, nello stesso giorno, della Associazione musulmana del Littorio.

Statuto dell'Associazione musulmana del Littorio.

ROMA, 16. — Il «Foglio II Disposizioni» del Partito Nazionale Fascista n. 1287 contiene lo statuto dell'Associazione musulmana del Littorio, istituita in esecuzione delle deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo. Lo statuto reca fra l'altro i seguenti articoli:

Art. 1. — E' istituita l'Associazione musulmana del Littorio alle dirette dipendenze del Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Art. 2. — L'Associazione musulmana del Littorio cura l'elevazione morale e civile dei nativi musulmani delle provincie della Libia, che abbiano acquistato la cittadinanza speciale di cui al R. D. L. 9 gennaio 1939-XVII, n. 70, nell'ambito delle loro tradizioni e ai fini della civiltà imperiale del Littorio.

Art. 3. — Possono essere iscritti all'Associazione musulmana del Littorio i nativi musulmani che abbiano acquistato la cittadinanza speciale di cui al R. D. L. 9 gennaio 1939-XVII, n. 70.

Art. 4. — L'iscritto all'Associazione musulmana del Littorio deve portare il distintivo.

Art. 5. — Presso i Fasci di Combattimento della Libia sono costituiti i gruppi dell'Associazione musulmana del Littorio e presso ciascuna Federazione dei Fasci di Combattimento della Libia è costituita una sezione.

Riconoscenza dei musulmani somali di ritorno dalla Mecca.

MOGADISCIO, 7 marzo. — Circa cinquecento musulmani somali e dei governi limitrofi, di ritorno dalla Mecca e da Medina ove si erano recati per compiere il pellegrinaggio, hanno manifestato, con una simpatica dimostrazione, la loro riconoscenza al Governo Italiano per tutta l'assistenza ricevuta durante il viaggio, che è un assolvimento di un ardente voto religioso.

Riforma dell'ordinamento corporativo dell'A. O. I.

ROMA, 18 marzo. — Lo sviluppo che va assumendo la economia dell'Africa Orientale Italiana e della Libia nel quadro del sistema economico imperiale, ha suggerito la opportunità di rendere l'ordinamento corporativo più aderente alle necessità dello sviluppo armonico dell'economia africana con quella metropolitana.

La riforma inverte anzitutto l'ordinamento delle Consulte corporative che verranno ordinate per cicli produttivi.

La riforma delle Consulte investe, anche, la loro competenza in quanto le loro funzioni non sono più soltanto consultive, ma anche normative. Ed infatti esse elaborano anche norme generali sulle condizioni di lavoro, sul regolamento collettivo dei rapporti economici e sulla disciplina unitaria della produzione dell'A. O. I. ed infine deliberano le tariffe e i servizi economici nonché i regolamenti professionali.

Le Consulte sono presiedute dal ministro per l'A. I. e ne sono vice presidenti i rappresentanti delle categorie operanti nell'A. I., il che rende le Consulte stesse più aderenti alle reali condizioni economiche e di lavoro e alla necessità di un rapido potenziamento dell'economia africana.

Per quanto concerne il Consiglio generale delle Consulte corporative, organo già previsto nel presente ordinamento e al quale spetta di coordinare l'attività delle consulte e degli organi corporativi periferici, è da rilevare che ad esso sono state anche attribuite funzioni consultive già spettanti al Consiglio superiore coloniale in materia di legge di carattere economico e sociale. Il Consiglio generale è presieduto dal ministro per l'A. I. e di esso fa parte il ministro per le Corporazioni.

Congresso di agricoltura tropicale

TRIPOLI, 18 marzo. — Ha avuto luogo a Tripoli l'ottavo Congresso internazionale di agricoltura tropicale e subtropicale, cui hanno preso parte i rappresentanti di ventotto nazioni.

Da parte dei tecnici esteri, incondizionata è stata l'amministrazione per le realizzazioni dell'esperienza colonizzatrice del Regno fascista constatata nei centri ove gli esperimenti sono stati eseguiti.

Il Maresciallo Balbo, Governatore Generale della Libia ha riassunto le dichiarazioni dei delegati ed ha affermato che i leali riconoscimenti degli esponenti di Nazioni di grande esperienza coloniale costituiscono l'espressione dei più autorevoli esperti che vanti l'agricoltura tropicale del mondo intero.

«Ma tutto questo — ha affermato il Maresciallo Balbo — è stato voluto dal Duce e fascisticamente realizzato perché i lavoratori italiani, costretti nei limiti troppo angusti e spesso infelici del territorio nazionale, dovevano trovare un più vasto campo di applicazione per le loro immense capacità creatrici e loro millenarie virtù di lavoro. I lavoratori

italiani, costretti un tempo ad avviarsi oltre mare a creare ricchezze cui solo limitatamente partecipavano, sono oggi, sotto il segno del Littorio, portati dal Duce a creare insieme il proprio migliore avvenire e un più alto destino alla Patria ».

Traffico nel Canale di Suez L'Italia al secondo posto

ROMA, 30 marzo. — Nello scorso febbraio hanno transitato per il Canale di Suez nel senso da nord a sud 197 piroscafi inglesi, 36 italiani, 19 tedeschi, 18 olandesi, 16 norvegesi, 10 francesi, 7 danesi, 7 greci, 4 giapponesi, 3 svedesi, 3 russi, 1 egiziano, 1 jugoslavo, 1 americano, e 1 cinese.

Nel senso inverso, e cioè da sud a nord, hanno transitato 109 piroscafi inglesi, 38 italiani, 20 tedeschi, 19 olandesi, 9 norvegesi, 9 francesi, 7 americani, 7 greci, 3 giapponesi, 3 danesi, 3 svedesi, 1 spagnolo e 1 russo.

L'Italia mantiene, come si vede, il secondo posto nel traffico del Canale.

Avioraduno sahariano

TRIPOLI, 18 marzo. — L'avioraduno sahariano si è concluso con la vittoria del concorrente italiano Crocco, su apparecchio Caproni-Ghibli motori Alfa Romeo 115.

Si sono successivamente classificati: 2° l'italiano Marino; 3° il francese De la Chenelière.

Militari e lavoratori caduti in A.O.I.

Ecco i dati riportati dal Bollettino n. 42 dei Caduti in A. O. I. dal 1. al 28 febbraio 1939-XVII.

Dal 1. al 28 febbraio 1939-XVII, i Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono 1; i morti per cause di servizio e malattie, 14. Totale 15.

Dal 2 ottobre 1935-XIII al 28 febbraio 1939-XVII i caduti in combattimento sono 1614; i morti in seguito a ferite, 204; i dispersi, 30. Totale 1848.

Dal 1. gennaio 1935-XIII al 28 febbraio 1939-XVII i morti per cause di servizio e malattie sono 2930.

Totale generale delle perdite dal 1. gennaio 1935-XIII al 28 febbraio 1939-XVII: 4778.

Dal 1. febbraio 1939-XVII, data del 41° Bollettino della stampa, al 28 febbraio successivo, sono deceduti in A.O.I., sopra una massa di 50.000 unità, 36 lavoratori per incidenti e infortuni sul lavoro.

La situazione, al 31 gennaio 1939-XVII, dava come deceduti 2363 e 11 dispersi.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 28 febbraio 1939-XVII risultano, quindi, deceduti 2359 lavoratori e 12 dispersi sopra una massa presente di circa 60 mila operai.

Risparmi degli operai occupati in A.O.I.

ROMA, 18 marzo. Durante il mese di febbraio, gli operai occupati nell'Africa Orientale Italiana hanno inviato alle loro famiglie, nel Regno, le somme seguenti:

Dall'Amhara, L. 23.688.135; dall'Eritrea, L. 27.651.936; dal Galla e Sidamo, Lire 2.907.580; dall'Harrar, Lire 2.286.802; dallo Scua, L. 22.578.606; dalla Somalia Lire 2.768.794. Per un totale di L. 81.881.914.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di gennaio definitivamente accertate in 5.800.790.300 lire, si ha un totale di L. 5.901.672.223 inviate in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di febbraio 1939-XVII dagli operai che lavorano in Africa Orientale. A tale somma devono essere aggiunte quelle reate personalmente dagli operai che rimpatriano per termine contratto.

I. P R E T Z

FABBRICA DI PASTA DI LEGNO E CARTONI

C. G. I. BOLZANO N. 353



TELEF. 624 FORTEZZA

MEZZASELVA presso FORTEZZA

ALTO ADIGE

Economia, Finanza, Demografia, movimento sindacale, ordinamento corporativo

Gli adeguamenti salariali e la politica dei prezzi nel Comitato Corporativo Centrale

I provvedimenti concordati dalle Associazioni

ROMA, 8 marzo. — Il Comitato Corporativo Centrale si è riunito a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce. Erano presenti tutti i membri del Governo che in base al nuovo ordinamento fanno parte del Comitato: il Segretario del P.N.F. il Segretario amministrativo ed i Vice Segretari del Partito, i Vice Presidenti delle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni sindacali e quello dell'Ente della Cooperazione.

Il Ministro delle Corporazioni, dopo aver ricordato le direttive impartite dal Duce circa gli adeguamenti salariali ha dato lettura degli accordi stipulati negli scorsi giorni.

In base a tali accordi, dal 23 marzo 1939. Ventennale della Fondazione dei Fasci, andranno in vigore gli adeguamenti salariali per tutte le categorie di lavoratori, concordati fra le associazioni interessate.

Per i lavoratori dell'agricoltura le tariffe contrattuali sono state aumentate dal sei all'otto per cento.

Per quelli dell'industria i minimi contrattuali e le paghe di fatto sono stati aumentati dal cinque al dieci per cento.

Nel settore commerciale l'aumento è stato stabilito dal sei al dieci per cento.

Per i lavoratori del Credito e Assicurazione le retribuzioni sono state aumentate in misura varia dal sei al dieci per cento.

I vari contratti stipulati fra le Confederazioni interessate dei datori di lavoro e dei lavoratori contengono le modalità di applicazione degli aumenti.

Il Ministro Lantini ha poi dato lettura della seguente mozione:

Il Comitato Corporativo Centrale.

Premesso che dal Duce furono impartite direttive al Ministero delle Corporazioni per una generale revisione dei salari con decorrenza dalla celebrazione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento dai quali è sorta la Rivoluzione Fascista, tesi ineluttabilmente a realizzarsi con moto progressivo ascendente una più alta giustizia sociale;

Esaminati gli accordi intervenuti fra le competenti Confederazioni sindacali in esecuzione delle direttive stesse per gli aumenti delle retribuzioni ai dipendenti delle Aziende rurali, industriali, artigiane, commerciali, del Credito e della Assicurazione;

Considerato che gli aumenti salariali concordati dalle organizzazioni sindacali corrispondono:

1) all'andamento dei numeri indici dei salari in rapporto a quelli dei prezzi e del costo della vita quale si è venuto a svolgere dal 1929 ad oggi;

2) all'opportunità di stimolare la produzione aumentando in proporzione equa e conveniente il potere di acquisto dei lavoratori che costituiscono la grande maggioranza dei consumatori;

3) alla situazione nazionale dei costi che i produttori dovranno con cura assidua, con l'adozione tempestiva dei più adatti procedimenti produttivi e con le iniziative tecniche più sagaci contenere e migliorare in ogni ramo della produzione nazionale;

APPROVA GLI ACCORDI STESSI E NE RICONOSCE L'EFFICACIA A DATARE DAL 23 MARZO A XVII VENTENNALE DEI FASCI

Il Duce fissa direttive

Dopo la lettura degli accordi il Duce ha sottolineato la importanza degli accordi stessi il cui carattere si compendia nel binomio equità e rapidità, doti equi-

sitamente fasciste ed ha rivolto parole di vivo elogio ai Presidenti delle Confederazioni sindacali.

Ha quindi richiamato l'attenzione del Comitato Corporativo centrale sulla necessità che i prezzi siano contenuti e sia evitato ogni nuovo aumento speculativo.

Vigilanza corporativa sui prezzi

Sul problema dei prezzi dopo brevi dichiarazioni del camerata Molino il quale ha assicurato che i commercianti faranno il loro dovere, il Sottosegretario Ricci ha dato lettura della seguente mozione:

Il Comitato Corporativo Centrale:

Impegna il Ministero delle Corporazioni, le Corporazioni e tutte le amministrazioni interessate ad una vigilanza sempre più rigorosa, ad una azione sempre più ferma affinché agli adeguamenti salariali non facciano seguito ingiustificati aumenti del costo della vita.

A tal fine il Comitato Corporativo Centrale impegna nel modo più formale le categorie della produzione e del commercio, essendo la stabilità dei prezzi unica garanzia di ogni ordinato svolgimento produttivo interno e di politica economica nazionale nei rapporti con l'estero.

Riforma della legislazione sociale

Il Ministro delle Corporazioni dà infine lettura della mozione sulla riforma della legislazione del lavoro:

Il Comitato Corporativo Centrale:

Acolama alle direttive date dal Duce al Ministero delle Corporazioni ed all'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale per la riforma della legislazione sociale ispirata alle più alte finalità della Rivoluzione Fascista per la difesa della razza e l'elevazione del lavoro, ed approva i più ampi provvedimenti predisposti per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e per la reversibilità delle pensioni, per la lotta contro la tubercolosi e la disoccupazione, l'assicurazione relativa alla nuzialità ed alla natalità e la sistemazione degli assegni familiari.

L'applauso unanime e prolungato dei membri del Comitato accoglie la lettura della mozione.

Due miliardi di aumenti salariali per due milioni e trecentomila lavoratori.

ROMA, 11. — Dai computi eseguiti risulta che gli adeguamenti salariali approvati dal Comitato Corporativo Centrale, ammontano a quasi due miliardi di cui beneficieranno circa due milioni e trecentomila lavoratori.

Revisione parziale dei canoni d'affitto di fondi rustici. Invariabilità dei prezzi.

ROMA, 10 marzo. Presso il Ministero delle Corporazioni, ha proseguito i suoi lavori il Comitato corporativo centrale, presieduto dal Ministro delle Corporazioni. Erano presenti i ministri delle finanze, degli scambi e le valute, dei lavori pubblici, delle comunicazioni, il dott. Gardini vice Segretario del P. N. F., i vice presidenti delle Corpora-

zioni, i presidenti delle Confederazioni e dell'Ente della Cooperazione.

Il Sottosegretario Ricci ha fatto un'ampia relazione sui prezzi di alcuni prodotti agricoli e sulle tariffe di alcuni servizi pubblici.

Il Comitato in esecuzione delle direttive riaffermate nella mozione approvata nella solenne riunione del Comitato corporativo centrale dell'8 corr., ha deliberato di tener fermi i prezzi di merci e tariffe di servizi, e soltanto in considerazione di specialiissime situazioni e comprovata necessità ha autorizzato lievi revisioni per alcuni prodotti agrari e per alcune tariffe di aziende di trasporti, deferendo quest'ultimo incarico ai Ministri delle Comunicazioni e delle Corporazioni.

Il Comitato ha poi approvato alcune norme corporative ed accordi economici e si è pronunciato favorevolmente su alcuni statuti di associazioni sindacali e di enti assistenziali.

Ha, infine, esaminato, esprimendo parere favorevole, uno schema di decreto-legge per la revisione parziale dei canoni di affitto dei fondi rustici, quando vi sia espressa clausola di riferimento raggiunto in derrate.

I miglioramenti delle assicurazioni infortuni approvati dal Duce.

ROMA, 8 marzo. — Il Duce ha ricevuto il fascista Giacomo Suardo Presidente dell'I. N. F. A. I. L. accompagnato dal direttore generale dott. Luigi Calamanni, dall'on. Giuseppe Steiner, consigliere delegato per la sezione grandi invalidi del lavoro. Il conte Suardo ha riferito sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno 1938, riservandosi di sottoporre al Duce i risultati definitivi del bilancio del detto esercizio.

Il Presidente dell'I.N.F.A.I.L. ha illustrato al Duce il favorevole andamento dell'assicurazione ed i perfezionamenti introdotti nell'attrezzatura dell'I.N.F.A.I.L. e specialmente per quel che riguarda l'assistenza sanitaria che in esecuzione della riforma legislativa è oggetto delle maggiori cure, soffermandosi in modo particolare sul programma in corso di attuazione per l'istituzione di nuovi ospedali specializzati che sorgeranno in tutte le regioni d'Italia.

In relazione poi agli ordini ricevuti dal Duce nel gennaio dello scorso anno, quando furono sottoposti alla sua alta approvazione alcuni miglioramenti nelle prestazioni agli operai infortunati, il sen. Suardo ha proposto in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, altri miglioramenti diretti a meglio adeguare le prestazioni alle attuali condizioni dei lavoratori.

I nuovi miglioramenti approvati dal Duce, comportano, per i casi di inabilità permanente al lavoro sensibili aumenti dal trentatré al settantotto per cento sulle liquidazioni delle rendite.

Per il caso di morte del lavoratore, sono stati apportati aumenti vari, sulla liquidazione delle rendite ai congiunti dando così alle famiglie la possibilità di sostentamento e il conforto dell'assistenza.

Infine il Duce ha approvato la proposta di concedere a tutti gli invalidi, qualunque sia il grado di riduzione della capacità lavorativa, nei limiti delle possibilità finanziarie e dei mezzi tecnici della speciale sezione per l'assistenza ai Grandi Invalidi costituita presso l'I.N.F.A.I.L., alcune delle prestazioni attualmente concesse per legge solo alla sezione Grandi Invalidi (cioè agli infortunati con riduzione dell'attitudine al lavoro di almeno l'80 per 100) e precisamente quelle attinenti alla riduzione professionale ed alle cure chirurgiche e mediche che già non rientrano fra le prestazioni normali agli infortunati, dirette al massimo possibile recupero di capacità lavorativa.

I sindacati provvedenti promessi e voluti dal Duce apportano agli infortunati assai sensibili benefici e costituiscono un notevole progresso nel campo della legislazione fascista sulla assicurazione infortuni da recente radicalmente riformata secondo le direttive della Carta del Lavoro e quelle della politica sociale del Regime.

Il Duce ha elogiato vivamente l'opera svolta dal presidente dell'I.N.F.A.I.L. e dei suoi vicini e lontani collaboratori.

Per la stabilità dei prezzi

Il Ministero delle Corporazioni in esecuzione alle deliberazioni approvate dal Comitato Corporativo Centrale, ha impartito disposizioni ai Consigli Provinciali delle Corpora-

zioni per una sempre più intensa azione di sorveglianza della stabilità dei prezzi, invitandoli a rafforzare adeguatamente i servizi di controllo.

La vigilanza sui prezzi — osserva a questo proposito la nuova circolare del Ministero — deve essere esercitata con indagini approfondite e complete, non limitandosi, come spesso avviene, a constatare l'esistenza di prezzi maggiori di quelli autorizzati, ma individuando i trasgressori, procedendo presso le aziende senza distinzione di categoria e di importanza, alla verifica dei costi e delle fatture e perseguendo le varie forme con le quali si maschera l'abuso, cioè i sottocosti, le vendite abbinate, le variazioni delle condizioni e delle modalità di vendita, le doppie fatture, l'invio di merci in quantità inferiore a quella fatturata e simili altri espedienti.

Attività dell'Istituto di Previdenza sociale.

La riforma realizzata nel Ventennale dei Fasci.

ROMA, 28 marzo. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il Ministro delle Corporazioni, il Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale, nonché i direttori generali e i dirigenti centrali e periferici dell'Istituto stesso.

Il Presidente dell'Istituto ha espresso al Duce i sentimenti di gratitudine dei dirigenti della Previdenza sociale per l'onore loro concesso di essere esecutori della volontà del Duce di attuare, nel Ventennale dei Fasci di Combattimento, una riforma veramente rivoluzionaria per la profondità e la estensione che assume la previdenza sociale e per il privilegio che essi hanno di ricevere dalla sua viva voce le direttive per l'azione da svolgere.

Richiamate le linee essenziali del nuovo ordinamento della previdenza sociale, potenziata per lo adempimento dei contributi ai salari effettivi del momento economico, compreso anche il settore dell'impiego privato e le sue funzioni di tutela dell'Istituto familiare, il Presidente dell'Istituto ha esposto i criteri ai quali sarà ispirata l'applicazione del nuovo ordinamento previdenziale. La riforma sarà attuata con i criteri della più rapida gradualità per le pensioni e per la reversibilità ai superstiti nel periodo di cinque anni con l'abbassamento d'anno in anno a 64, 68, 62, 61 e 60 anni dell'età per il pensionamento per gli uomini e a 59, 58, 57, 56, e 55 per le donne, allo scopo di evitare gli inconvenienti che deriverebbero da una immediata applicazione dei nuovi limiti di età per il conseguimento della pensione.

Il differimento di cinque anni nella reversibilità incondizionata delle pensioni alle vedove ed agli orfani trova giustificazione nella necessità di preconstituire sulle basi del nuovo ordinamento i mezzi finanziari necessari per fronteggiare gli oneri connessi a questa estensione della tutela previdenziale. Durante questo periodo di attesa ai superstiti è assicurato il diritto ad una indennità.

Le nuove assicurazioni per la nuzialità e la natalità, che verranno a sostituire l'assicurazione per la maternità, avranno invece applicazione immediata, condizionata soltanto al requisito di un anno di contribuzione, fatta eccezione, quanto alla natalità, per le donne già assicurate per la maternità.

Pronta totale applicazione sarà data alle nuove migliorate condizioni sull'assicurazione per la tubercolosi e la disoccupazione.

Il Presidente dell'Istituto ha assicurato il Duce che i funzionari della previdenza sono compresi della responsabilità che essi assumono per l'attuazione del nuovo compito e sono sensibili all'alto onore che ad essi deriva dai compiti stessi ai quali sono chiamati.

Il Duce ha risposto compiacendosi dell'attività spiegata dall'Istituto e dai suoi dirigenti e funzionari in un campo come quello della previdenza sociale, che interessa tutte le categorie di lavoratori. Ha vivamente approvato i criteri e i propositi che gli sono stati espressi dal Presidente dell'Istituto per la sollecita integrale esecuzione delle norme stabilite dalla nuova legge per la previdenza, incitando i convenuti ad adempiere al proprio compito con quel senso di viva umanità che solo può rendere più efficace l'applicazione provvida delle leggi sociali del Regime.

Il Comitato Interministeriale per l'autarchia

Uno stabilimento per la gomma sintetica a Ferrara. Incremento alla coltura del gualule e alla preparazione di resine sintetiche.

ROMA, 11 marzo. — Sotto la presidenza del Duce si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato Interministeriale per l'autarchia.

Erano presenti: il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, dell'Agricoltura, il Sottosegretario alle Corporazioni, il Capo di Stato Maggiore generale, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il Governatore della Banca d'Italia e il Segretario della Commissione suprema di difesa.

Erano stati invitati per riferire su particolari questioni di loro competenza, S. E. Giordani e l'ing. Donagani.

Il Comitato Interministeriale per l'autarchia ha esaminato il problema della gomma sintetica, decidendo che nel secondo semestre del 1939 siano iniziati i lavori per la costruzione di una prima unità produttiva su scala industriale.

L'iniziativa sarà svolta dal gruppo IRI-Pirelli, continuando la collaborazione già in atto. L'impianto sorgerà nella zona industriale di Ferrara, che si trova al centro dei maggiori stabilimenti di produzione dell'oleo.

E' stato inoltre deciso di dar seguito alle iniziative per la coltivazione in Italia del gualule, riservando a tale scopo una vasta estensione di terreni nella Nurra in Sardegna dove la coltivazione potrà essere gradatamente sviluppata.

Il Comitato ha quindi preso atto dei risultati già conseguiti dall'industria italiana per la produzione di resine sintetiche di vario tipo e a carattere industriale, ed è stato deciso di promuovere la più ampia collaborazione fra i produttori di resine, le amministrazioni dello Stato e i principali gruppi di industrie manifatturiere per favorire la graduale sostituzione dei manufatti sintetici al posto dei materiali e dei legni di importazione.

Esame del problema dei tessuti nazionali

ROMA, 14 marzo. — Sotto la presidenza del Duce, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato interministeriale per l'autarchia.

Erano presenti: il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, dell'Agricoltura, il Sottosegretario alle Corporazioni e il Capo di Stato Maggiore generale, Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il Governatore della Banca d'Italia e il Segretario della Commissione Suprema di Difesa. Sono intervenuti, per riferire su particolari questioni di loro competenza, i camerati Tredei e Aprilis.

Il Comitato ha dettagliatamente esaminato i problemi che interessano le attività tessili nazionali nei rapporti dell'autarchia, della provvista e distribuzione delle fibre di produzione nazionale e di importazione alle industrie, della disciplina dell'impiego di tali fibre, nonché alla esportazione di prodotti tessili.

Il Comitato, dopo la relazione del camerata Aprilis, vice Presidente della Corporazione dei prodotti tessili, ha deciso che tutti i filati, e tessuti prodotti dall'industria cotoniera e dall'industria laniera destinati al consumo interno dovranno contenere almeno il 20 per cento di fibra autarchica.

Preso atto degli accordi intervenuti fra i gruppi industriali produttori e consumatori di fibre tessili artificiali, il Comitato ha approvato che nel settore cotonifero siano impiegati annualmente e per gli anni 1939-1940 almeno 45 milioni di chilogrammi di fiocco di rayon e 8.800.000 chilogrammi di canapa fiocco, e che nel settore laniero siano impiegati chilogrammi 4.750.000 di lanital, fino a tutto il 30 giugno 1940, e chilogrammi 2.800.000 di cisalva fino a tutto il 1939.

Dalla Corporazione dei tessuti saranno predisposte le norme per il controllo sui vari settori e nelle singole fasi della produzione fino al consumo.

Infine il Comitato ha stabilito in via di massima di disciplinare, attraverso gli enti preposti ai singoli settori tessili, l'approvvigionamento e la distribuzione alle industrie

consumatrici delle fibre necessarie, di importazione e di produzione nazionale.

Il Comitato ha sospeso i suoi lavori alle ore 19. La prossima riunione è stata fissata al 22 aprile prossimo venturo.

L'indice dei prezzi e il costo della vita

ROMA, 18 marzo. — Il numero dei prezzi al minuto dei venti generi di prima necessità, calcolato con base 1928-1929, segna, alla data dell'ultimo sabato del febbraio 1939, una diminuzione dell'1,1 per cento rispetto al corrispondente sabato del precedente mese di gennaio, essendo passato da 95,8 a 94,7. In confronto dell'ultimo sabato del gennaio i prezzi risultano invariati per il pane di frumento, la pasta alimentare, la farina di frumento, il riso, la farina di grandoturco, il latte, lo zucchero e il bascardo e sfoccafisso diminuiti del 0,1 per cento per l'olio di oliva, il lardo, il caffè tostato, il salame e la carne bovina, del 24,1 per cento per le uova e del 0,2 per cento per la carne suina, ed infine aumentati del 0,4 per cento per i fagioli secchi, dell'1,5 per cento per le patate, del 0,8 per cento per il burro naturale, dell'1,7 per cento per lo strutto e del 0,4 per cento per il formaggio per emilide.

L'indice nazionale complessivo del costo della vita del mese di febbraio 1939 risulta diminuito di punti 0,82, pari al 0,8 per cento in confronto al precedente mese di gennaio, essendo passato da 100,37 a 100,05 e quello del capitolo alimentazione risulta anche esso diminuito nel periodo considerato di punti 0,58, pari al 0,6 per cento, essendo passato da 94,77 a 94,24. Gli indici complessivi, calcolati dagli uffici dei comuni capoluoghi di provincia, risultano diminuiti in 47 città ed aumentati in 10.

Alla data dell'1 marzo 1939-XVII, i prezzi del pane confezionato con farina tipo B, per i sottodivisi tre gruppi di farine, che sono le maggiormente consumate, sono risultati compresi, entro i seguenti limiti estremi, per le forme da gr. 100 a 200 da un minimo di L. 1,90 per la città di Cuneo ad un massimo di L. 2,40 per le città di Lecce e Taranto. Per le forme da grammi 200 a 500, da un minimo di L. 1,70 per la città di Verona ad un massimo di L. 2,80 per la città di Taranto. Per le forme da gr. 500 a 1000 da un minimo di L. 1,70 per le città di Rovigo, Reggio Emilia, Arezzo, Ancona e Macerata ad un massimo di L. 1,95 per la città di Pavia.

Contro gli sprechi

ROMA, 7 marzo. — In occasione della chiusura del Corso radiofonico sulla lotta contro gli sprechi in agricoltura, svolto a cura della Confederazione fascista dei lavoratori agricoli, il ministro delle Corporazioni ha messo in rilievo che la lotta contro gli sprechi, ai fini del problema autarchico, va intesa come movimento generale e metodico che tende a passare dall'empirismo al razionale impiego delle forze e dei mezzi, che è proprio del tecnico, il quale conosce ed apprezza il valore dell'uso e delle energie che alle cose si applicano. Il Ministro infine ha dato direttive.

Per la Cooperazione

ROMA, 29 marzo. — Il Duce ha ricevuto, presente il Segretario del Partito, il presidente, i dirigenti nazionali, i capi servizio, gli ispettori e i segretari provinciali dell'Ente nazionale fascista della cooperazione convenuti a Roma per l'adunata del Ventennale e trattenuti per un rapporto sulla loro organizzazione.

Il presidente dell'Ente ha ringraziato il Duce per aver ricevuto i rappresentanti delle cooperative ed ha riferito sul lavoro svolto, presentando le dichiarazioni conclusive del convegno, le quali riaffermano i seguenti principi fondamentali:

Primo - Differenziazione di attività della cooperazione fascista dai movimenti cooperativistici dei Paesi plutodemocratici.

Secondo - Azione in profondità e in estensione per il raccorciamento delle distanze sociali mediante il consapevole inserimento del lavoratore dell'agricoltore e del consumatore.

re nel processo della produzione e della distribuzione.

Terza - Rafforzamento dell'unità delle varie branche della cooperazione dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, al quale, attraverso la prossima riforma della legislazione e la nuova struttura, saranno dati i poteri onde svolgere in misura più ampia la sua attività in ogni settore della vita nazionale.

Quarta - Concessione corporativa delle aziende cooperative che per la loro funzione associativa mutualistica e antispeculativa si considerano strumenti della dinamica rivoluzionaria dell'Italia nei campi economici e sociali.

Quinta - Elevazione costante dello spirito di solidarietà e formazione dei caratteri secondo l'etica fascista esaltata nel discorso del Duce agli squadristi.

Sesta - Applicazione integrale del dogma: *Credere - Obbedire - Combattere*.

Il Duce ha preso atto delle dichiarazioni, che ha approvato, dando le opportune direttive per la rapida realizzazione dei principi enunciati.

Si è poi allineato calorosamente con i concetti, i quali gli hanno espresso la loro più vibrante dedizione.

Un grande stabilimento di costruzioni aeronautiche a Napoli.

ROMA, 6 marzo. — Su invito di S. E. Vale i dirigenti tecnici delle Società dipendenti dall'I.R.I. — « Alfa Romeo » e « Cantieri Riuniti dell'Adriatico » — hanno studiato il problema di contribuire al rafforzamento dell'industria aeronautica del Mezzogiorno d'Italia, mediante lo impianto di un nuovo grande stabilimento costituente un assieme organico sia per lo studio e sviluppo sperimentale, sia per la costruzione di aeroplani e motori con annesso campo di volo.

Lo stabilimento studiato, compreso il campo di volo, occuperà circa 300 ettari e potrà dare lavoro a un numero notevole di operai.

Il Duce ha approvato il progetto ed ha deciso che lo stabilimento sorga fra Pomigliano d'Arco ed Acerra, in una zona cioè che risponde alle necessità tecniche dell'impianto e permette di utilizzare le reti ferroviarie dello Stato e secondarie per trasportare giornalmente le maestranze dai centri principali di Napoli, Caserta, Castellammare di Stabia e Torre Annunziata.

Per la difesa del risparmio

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce, si è riunito il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per lo esercizio del credito.

Erano presenti i Ministri delle Finanze e delle Corporazioni ed il Governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato; assente giustificato il Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Il Comitato, al fine di estendere le attribuzioni di competenza del Comitato tecnico corporativo del credito, ha approvato uno schema di decreto reale col quale alle materie già previste dalla legge, sulle quali l'Ispettorato è tenuto a sentire il parere del Comitato tecnico, sono state aggiunte le seguenti:

- a) schemi di provvedimenti di carattere legislativo e regolamentare concernenti la materia del credito;
- b) autorizzazioni per la costituzione di aziende di credito;
- c) determinazione delle condizioni e norme per la operazioni e i servizi di Banca;
- d) approvazione e modificazione degli statuti delle Casse di risparmio;

e) piani organici di distribuzione, apertura e chiusura di sportelli;

f) attribuzione di speciali servizi bancari o di speciali funzioni creditizie a singole aziende o categorie di aziende di credito.

In relazione alle disposizioni dell'art. 12 del R. D. L. 9 febbraio 1939-XVII n. 120, il Comitato ha poi deciso che tutti gli istituti di credito fondiario di maggiore importanza, quelli cioè che svolgono attività almeno regionale, possono essere delegati — limitatamente alla zona per ciascuno di essi determinata — dall'Ente di gestione o liquidazione, della proprietà immobiliare eccedente i limiti consentiti ai cittadini italiani di razza ebraica, per la gestione e la vendita degli immobili che all'Ente stesso saranno trasferiti.

Allo scopo di compiere l'inquadramento sindacale degli

Enti di credito di diritto pubblico, il Comitato ha approvato la proposta del Ministero delle Corporazioni di estendere la vigente disciplina sindacale all'Istituto nazionale di credito edilizio, all'Istituto mobiliare italiano, al Consorzio di credito per le opere pubbliche, all'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, all'Istituto per il credito navale e all'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, tutti con sede in Roma.

Anche in questa sede, il problema del finanziamento dei piani autarchici ha formato oggetto di attento esame e, per quanto concerne il settore agricolo, il Comitato ha deliberato che il Consorzio di credito agrario di miglioramento, con sede in Roma potrà essere autorizzato entro il biennio in corso a concedere finanziamenti fino all'importo di 150 milioni di lire per costruzioni di elaiopoli, distillerie e enopoli consorziati, per sili da grano e magazzini ortofrutticoli consorziati nonché per consorzi di viticoltura e di bonifica.

Il Comitato ha pure approvato l'aggiornamento proposto per gli statuti delle Banche di interesse nazionale al fine di adeguarli al testo definitivo della legge bancaria e, proseguendo nell'esame degli statuti adottati dalle Casse di Risparmio in relazione ai principi fissati nelle precedenti sedute, ha approvato l'ordinamento di varie Casse.

In tema di rinnovazione di cariche amministrative e sindacali presso istituti di Credito, il Comitato ha dato il suo benestare a numerosi provvedimenti, fra cui particolarmente importante quello concernente la rinnovazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia.

Il Comitato ha altresì approvato l'emissione di nuove quote di obbligazioni dell'Istituto mobiliare italiano per 200 milioni e dell'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità per 120 milioni, destinata quest'ultima al maggior potenziamento dell'industria elettrica della Sicilia e alle opere connesse col trasporto nell'isola dell'energia elettrica prodotta dagli impianti dell'Italia meridionale.

Ha inoltre ratificato le seguenti autorizzazioni concesse dall'Ispettorato per aumenti di capitale: Società Anonima Ovestino, con sede in Milano, da 130 a 160 milioni; Società Anonima Officine Elettriche Genovesi, con sede in Genova, da 100 a 120 milioni; Società Anonima Sinfucio Whitehead, con sede in Fiume, da 51 a 81 milioni; Società Anonima Compagnia Trasporti A. O., con sede in Roma, da 23 a 37 milioni; Società Anonima Borsalino Giuseppe e Fratello, con sede in Alessandria, da 15 a 21 milioni; Società Anonima Officine Meccaniche di Pinerolo, con sede in Pinerolo, da 3,2 a 5 milioni; Società Anonima Appianese, tessuti industriali, con sede in Appiano Gentile, da 0,6 a 2 milioni.

Sono stati infine approvati per ratifica numerosi provvedimenti adottati dall'Ispettorato nella sua azione di risanamento della compagine creditizia riguardante lo scioglimento di organi amministrativi di aziende di credito, la revoca di autorizzazioni all'esercizio e l'assoggettamento alla procedura speciale di liquidazione.

Disciplina della industria cinematografica.

ROMA, 21 marzo. — La Federazione degli industriali dello spettacolo e dei lavoratori dello spettacolo, hanno stipulato una convenzione che disciplina la produzione cinematografica ed i rapporti di lavoro tra gli industriali e i lavoratori in armonia con i contratti collettivi vigenti.

Il contratto di lavoro giornalistico

ROMA, 10 marzo. — E' stato presentato al Duce il testo del contratto di lavoro giornalistico, rinnovato con importanti modifiche in laboriose trattative tra il Sindacato giornalisti e l'Unione Editori di giornali.

La situazione economica e finanziaria.

ROMA, 30 marzo. — Nella relazione del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea si segnala che la situazione economica e finanziaria è equilibrata; si rievoca il largo contributo del risparmio all'autarchia; ed il miglioramento degli scambi con l'estero. Si valuta a 3.679.3 milioni la riserva aurea.

OPERE DEL REGIME

Mutui per 861 milioni nel 1938 per opere pubbliche.

ROMA, 4 marzo. — Il Consiglio d'amministrazione del Consorzio di credito per le opere pubbliche ha approvato il bilancio per l'esercizio 1938, il quale registra un periodo d'intensa attività dell'Istituto, essendo stati stipulati mutui per la cospicua cifra di lire 860.991.704,56 ed emesse obbligazioni per 780.700.000 lire.

L'intero ciclo di lavoro dell'Istituto, in circa un ventennio d'attività, si compendia pertanto, al 31 dicembre scorso, nelle seguenti cifre: L. 7.048.186.930,74 di mutui e lire 7.219.628.900 di obbligazioni emesse e collocato.

I finanziamenti effettuati nell'esercizio 1938 hanno riferimento per circa 92 milioni a lavori di bonifica; per oltre 108 milioni a costruzioni stradali; per 82 milioni a costruzioni navali e per oltre 680 milioni a opere di piano regolatore, igieniche, edilizie e di romanizzazione urbana eseguite da Comuni e da altri Enti pubblici.

Tra i finanziamenti di quest'ultima categoria è di particolare importanza il mutuo di 450 milioni concesso al Governatorato di Roma per l'attrezzamento dell'Azienda governatoriale elettricità ed acque e per l'esecuzione di altre notevoli opere, principalmente connesse con l'Esposizione universale del 1942.

Gli utili conseguiti nell'esercizio ascendono a 28.108.345 87 lire. Dopo avere prelevato la somma di 2 milioni, messi a disposizione del Duce per piccoli lavori ed opere assistenziali, ed una elargizione di 50.000 lire per la Città universitaria di Roma, la maggior parte degli utili e cioè lire 18.108.210,17 è stata attribuita a riserve.

Al capitale consorziale è stata assegnata una remunerazione del 7 per cento.

L'Istituto, come di consueto, ha posto ogni cura nella vigilante limitazione delle spese generali e d'amministrazione, il cui complessivo importo, per l'esercizio decorso, ha rappresentato un costo di gestione di soli 12 centesimi per ogni mille lire di capitale e a mutuo.

La deviazione delle acque dell'Adige

TORBOLE, 4 marzo. — I Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici hanno presenziato all'inizio dei lavori di de-

vazione delle acque dell'Adige che convoglierà al lago di Garda le piene di piena del fiume.

Il popolo ha salutato i ministri nei vari centri di lavoro con calorose manifestazioni al Duce realizzatore di questa grande opera.

La più alta funivia del mondo

CERVINIA, 4 marzo. — Il Principe di Piemonte ha inaugurato, presente il Ministro Benini e altre autorità, la più alta funivia del mondo collegante la conca di Breuil ai ghiacciai del Plato Rosa. La funivia raggiunge 3500 metri di altezza.

La lunghezza totale del percorso è di 4141,60 metri; mentre il dislivello è di 919,50 metri.

Anche in questo campo la tecnica italiana ha battuto in perfezione la tecnica mondiale.

Trasformazione fondiaria del basso Volturno.

NAPOLI, 31 marzo. — Il Duce ha dato inizio ai grandi lavori dell'Opera Nazionale Combattenti per la trasformazione fondiaria del basso Volturno.

Entro l'anno XVII l'appodamento dell'Opera Combattenti sarà compiuto su circa 2000 ettari.

Adottando in un primo tempo l'ampiezza media podere di 12 ettari netti — che fra qualche anno, con l'irrigazione e le colture arboree, potrà essere dimezzata — saranno costituiti 213 poderi; di cui 187 verranno dotati di fabbricati completamente nuovi, mentre 26 usufruiranno, con opportune modifiche e integrazioni, di quelli esistenti.

L'entità complessiva dei lavori già appaltati dall'Opera — che comprendono anche km. 15,6 di strade interpoderali — risulta dalle cifre seguenti: area coperta da nuovi fabbricati mq. 19.700; murature di fondazione mc. 6700, murature in elevazione mc. 80.500; movimenti di materie per la formazione dei corpi stradali mc. 22.000; area delle massicciate stradali metri quadrati 47.600; pietrame e pietrisco per la costruzione delle strade mc. 19.000, ponticelli e tonellini 163; giornate-operaio occorrenti 180.000; numero medio degli operai impiegati 1100.

MARIO LAGO TIBERIO A CAVALLO ROMANZO DI CAPRI

Volume in 32.^o Quadruplo protocollo di circa 250 pagine, **lire 10**

E' un romanzo divertente, ricco di fantasia e di commozione, rapido, avvincente ed al tempo stesso lirico. Vi confluiscono i più disparati motivi: la leggenda della statua d'oro di Tiberio, i miti dell'antichità, e le umane passioni che l'atmosfera magica dell'isola confonde consola ed esalta.

Libro di una originalità sconcertante e di un interesse travolgente, che rivela una singolarissima tempra di scrittore.

Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

Il più antico focolare del mondo ai piedi del Circeo.

Roma, 8 marzo. — Il prof. Blanc dell'Università di Pisa, collaborato dal botanico Tangiorgi, ha scoperto a San Felice Circeo, in contrada « Gattari », il più antico focolare del mondo.

L'importanza del ritrovamento è riconosciuta anche dall'illustre paleontologo prof. Sergi, il quale ha dichiarato fra l'altro: « L'uomo neandertalico, pure appartenendo al periodo medio-paleolitico, è una creatura che non solo conosce forme associative già relativamente elevate, ma ha forse anche già, a mio parere, intuizioni di natura religiosa. Certo la testa neandertalica è ben lungi ancora dalla perfezione; non ha fronte, nè mento, ma ha già un cervello ottimamente sviluppato, come ci conferma il cranio circeo ora trovato.

« Il teschio umano è una lentissima architettura della natura. Ci sono voluti innumerevoli millenni perchè si alzasse la fronte, l'arco del pensiero, e si formasse il mento, quella druttura ed armonia ad un tempo. Penso anch'io col prof. Blanc che il cranio della nuova grotta circea sia più giovane dei due trovati a Sanpauatore nella Valle dell'Aniene, e che appartenga ad una età che non va al di sopra di centotrentamila anni, ma neppure al di sotto degli ottantamila. Qualunque sia la ragione per cui questo teschio era fra le altre ossa, una sola cosa è per noi sicura. Noi, in quella parte della grotta che il prof. Blanc chiama « L'antro dell'uomo », siamo dinanzi al più antico focolare del mondo. In altre caverne si sono trovate tracce del fuoco, poichè l'uomo è nato prontamente con il primo fuoco che l'antropoide è riuscito ad accendere. Ma in nessuna grotta mai si era trovata ancora « il focolare » umano nel suo classico rudimento ».

Secolare problema archeologico risolto dall'Aviazione.

ROMA, 30 marzo. — La Regia Aeronautica, auspicata l'Istituto di Studi romani, ha eseguito dei rilievi fotogrammetrici nella zona delle necropoli di Anzio.

Per oltre un secolo si è discusso su i moli prospicienti l'antica dimora di Nerone, erano due solamente con una bocca intermedia oppure tre comprendenti due moli e antemurale che lasciava ai lati due passaggi.

I rilievi eseguiti con grande comprensione scientifica dalla R. Aeronautica hanno risolto in modo indubbio il problema nel senso che due sono i moli di forma ovale con una sola apertura rivolta a levante.

La riproduzione realistica della Sindone ottenuta da un medico italiano.

MILANO (ritardata). — Un medico italiano è riuscito, dopo ripetute esperienze su diversi cadaveri, ad ottenere su un lenzuolo l'impronta del morto che avvolgeva, ed in special modo l'immagine del volto vera, non deformata, riconoscibile. Ha ottenuto, insomma, di riprodurre realisticamente la Sindone, ciò che mai non era riuscito ad altri. Naturalmente l'immagine del morto ottenuta sul lenzuolo era, come quella della Sacra Sindone, negativa; fotografata diede sulla lastra una immagine positiva, dalla quale risulta che il volto del morto si è riprodotto precisamente quale è, non un mascherone come si ottiene colorandogli il viso e premendolo sopra una tela.

Questo risultato è di una importanza eccezionale, quasi

diremmo decisiva per quanto rifletta la questione della autenticità della Sacra Sindone nel solo riguardo della riproduzione naturale del volto di Cristo, dimostrando nel modo più concreto che la sacra Sindone non è un dipinto, se la scienza e la tecnica medica provano che è possibile ottenere su un lenzuolo funebre una perfetta immagine del morto.

La scoperta eccezionale, che potremmo anche dire sensazionale, trascende e travolge tutte le ipotesi scientifiche finora avanzate per spiegare le impronte della sacra Sindone. I risultati meravigliosi suddetti sono stati ottenuti dal prof. dott. Giovanni Iudica Cordiglia, docente di Medicina legale nella R. Università di Milano. Della sua scoperta egli riferirà al congresso nazionale degli scienziati, studiosi della Sacra Sindone, che si terrà fra poco a Torino, nel quale convegno il prof. Iudica illustrerà ampiamente i risultati dei suoi studi.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stefania 22

IL NOVISSIMO MELZI

CHIMICA PURA E USATA PER TUTTI
Nuovissima Edizione rifatta
e aggiornata. Tre tomi L. 50

Le compresse di
ELMITOLO

per la disinfezione
degli organi
interni

ELMITOLO

BAYER

Pubb. Aut. Post. Milano N. 2922

LAVORO e ASSISTENZA

IN REGIME AUTARCHICO

Il Regime Fascista ispira la sua politica assistenziale al principio dettato dal DUCE: "la Nazione, intesa nel suo complesso di forze politico-morali, non può prescindere dal destino delle moltitudini che lavorano, poichè il suo interesse immediato e mediato è d' inserirle nel suo organismo e nella sua storia".

Il Fascismo per concorrere praticamente a questa superiore finalità e a questa concezione dell'interesse della Nazione, ha adottato varie forme di

attività che vengono a suddividere e a completare l'opera degli enti assistenziali, che chiameremo ufficiali, oppure aprono la via e preparano il terreno a pratiche realizzazioni affini. Complesso è, quindi, il piano organizzativo della sua azione in questo campo per poter assistere il lavoratore nella famiglia e nella società e approntare, per esso un' atmosfera di benessere fisico e morale che gli consenta di dedicarsi, in letizia e in tranquillità di spirito, al suo lavoro.



Sala torcitura dello Stabilimento "SNIA VISCOSA", di Torino-Stura

E se nella enunciazione di tali principi si potè pensare un momento soltanto che si mirasse, più che a finalità etiche, a necessità politiche, lo sviluppo e l'applicazione han dimostrato ben presto quanto puro idealismo ispirasse, invece, tale orientamento e quanta pratica utilità ne coronasse l'aspirazione. Il successo effettivo conseguito, confortato dalla chiarezza della statistica, e il rapido incremento delle varie forme di assistenza hanno determinato la immediata necessità di promuovere il maggiore perfezionamento dei mezzi realistici e tecnici, volti ad ottenere una sempre migliore e più efficiente organizzazione, così che le disposizioni che ne reggono forma e sostanza costituiscono quanto di più progredito si possa concepire in un popolo che, non da oggi, è all'avanguardia della civiltà.

Logico che la ripercussione delle iniziative assistenziali del Partito si facesse maggiormente sentire e trovasse estrinsecazione più immediata e più larga in quei centri dove, in più vasta scala, ferve il lavoro; e ancor più logico che, dopo le manchevolezze inevitabili che si riscontrano sempre all'inizio di un'impresa, quivi pure si rivelasse un più rapido sviluppo e un progresso più marcato, perchè effettivamente "moltitudini che lavorano avessero possibilità di inserirsi nell'organismo e nella storia della Nazione". Sviluppo e progresso accentuati nelle grosse aziende e nelle grandi industrie, perchè proprietari o dirigenti avvertirono immediatamente che il maggior agio offerto al prestatore d'opera si risolveva in un maggior rendimento e, ai fini autarchici, apportava, di conseguenza, un beneficio considerevole alla produzione nazionale. In una parola, l'organizzazione assistenziale si dimostrò, oltre che provvidenziale, necessaria.

Nè ciò ha bisogno di particolari dimostrazioni, poichè è elementare che le maestranze di una azienda, alle cui sorti esse legano la propria, ivi trovando i mezzi di sussistenza e il riposo della mente e dello spirito, di nulla abbiano a preoccuparsi se non di produrre sempre più e sempre meglio.

E' necessario che tutto questo sia detto chiaramente perchè l'esempio dei benemeriti dell'assistenza e, quindi, dell'autarchia sia sprone agli altri.

Se poi dalla illustrazione generica del rinnovamento morale che il Regime va via via operando nel popolo con le varie forme di assistenza, passiamo ad esaminare casi singoli, ma che hanno vasto raggio di azione, vedremo con quanta salutare efficacia tali principi si siano affermati tra le piccole e grandi aziende d'Italia.

Vogliamo parlare di proposito di queste industrie che note per le particolari benemeritenze acquisite nel campo della produzione nazionale, non lo sono altrettanto, tranne che nella loro sfera di azione, per quella speciale attività che svolgono nelle opere assistenziali, non meno cara al Regime: il quale Regime, nel valutare la maturità tecnica cui sono pervenute le varie imprese, pone in primo piano la formazione sociale e morale delle maestranze, risultante da questo importante settore della giustizia.

Se spingiamo lo sguardo in uno di questi centri pieni di vitalità, quale, ad esempio, la SNIA VISCOSA, Società all'avanguardia dell'autarchia tessile, non possiamo che rimanere confortati dai risultati raggiunti in brevissimo tempo, i quali confermano anche in questo campo i primati già detenuti in quello della produzione; poichè la SNIA VISCOSA nel quadro dell'industria nazionale e mondiale dei tessuti artificiali occupa un posto eminente, essendo, in Europa, la maggior produttrice e, per le sue vendite all'estero, la maggior esportatrice del mondo.

Nell'ambito dell'industria italiana, lo sviluppo della produzione dei tessuti artificiali dipende per oltre la metà dalla SNIA VISCOSA.

Con la sua ventina di stabilimenti, forniti del macchinario più moderno e perfetto, la SNIA VISCOSA è una superba affermazione delle capacità tecniche, industriali e commerciali italiane.

Ma se tutto ciò costituisce la più mirabile prova di quanto siano capaci ingegno e braccia al servizio della volontà costruttiva del nostro popolo,



Villaggio operaio "SNIA VISCOSA", dello Stabilimento di Venaria Reale



L'Asilo infantile della "SNIA VISCOSA", a Torre di Zuino

non si può scordare che, in clima fascista, all'operosità tenace si deve congiungere il dono inestimabile del sentimento. Mentre chimica e meccanica hanno consentito trasformazioni della materia tali da giustificare ogni audacia, il clima



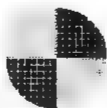
Veduta parziale dello stabilimento "SNIA VISCOSA", di Torino - Stura.

del Littorio, con le sue alte idealità, ha riscaldato mente e cuore dei silenziosi artefici di questa battaglia; per cui capi e dirigenti, tecnici e operai, nelle provvidenze assistenziali volute dal Partito e fedelmente applicate dalla Società, prima e dopo il lavoro, trovano conforto, serenità e quella giustizia sociale che è il premio ad ogni fatica, ad ogni attività.

Passeremo in rassegna queste opere benefiche che vanno dalle case operaie sorte nelle città affollate per dare ai lavoratori la tranquillità del Santuario familiare, alle colonie marine e montane che ogni anno accolgono e rinfrancano la salute delle nuove generazioni; dalle scuole piene di luce e di aria, ai nitidi nidi d'infanzia; dai concerti di fabbrica alla salubrità dei giardini ampi e ridenti, dove si respira l'aria sana della campagna.

Ma se pochi tratti danno già al lettore la misura di questa perfetta solidarietà civile, un più minuto esame di tutte le opere assistenziali che tanto onorano la SNIA VISCOSA dirà, nel prossimo numero, quanto costituisce adesione piena e incondizionata alle più alte idealità del Fascismo.

MARIO LOLLI



Diario del Marzo 1939-XVII

MERCOLEDÌ 1

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il nuovo Direttorio del Partito nazionale fascista.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, il Duce ha elogiato l'opera svolta dal Segretario del Partito Nazionale fascista e dei componenti il precedente Direttorio, e ha impartito al nuovo Direttorio le direttive per quanto concerne il triplice settore: Impero-Razza-Autarchia.

Egli ha detto che, con l'odierno rapporto, cominciano le celebrazioni del Ventennale del Fascismo, il quale deve svolgersi attraverso grandi manifestazioni del popolo fascista, con questa parola d'ordine: **UNA SEMPRE PIU' INTENSA PREPARAZIONE MILITARE, UNA SEMPRE PIU' ALTA GIUSTIZIA SOCIALE.** La prima per garantire la difesa dell'Italia contro un eventuale piano di accerchiamento vagheggiato dalle correnti mondiali antifasciste contro gli Stati autoritari; la seconda per identificare sempre più intimamente con lo Stato fascista la massa del popolo che lavora.

Le parole del Duce hanno suscitato il più vivo entusiasmo nei convenuti, entusiasmo che ha raggiunto la massima intensità quando il Segretario del Partito ha ordinato di nuovo il saluto al Duce.

ROMA. — Allo Stadio del Marini del Foro Mussolini il Duce ha assistito al saggio finale dato dai selezionati ufficiali che hanno partecipato al primo corso di perfezionamento per Istruttori pre-militari della G. I. L. Dopo aver rivolto il proprio compiacimento al Segretario del Partito, Comandante del Corso e ai tre colonnelli vicecomandanti, il Duce ha visitato i lavori in corso allo Stadio olimpico, e dei posteggi per diecimila automezzi.

Il Duce ha disposto fosse corrisposta doppia paga agli impiegati e operai ed impiegati del cantiere.

CRACOVIA. — Il conte e la contessa Ciano, accompagnati dal Ministro e dalla signora Beck dagli Ambasciatori d'Italia a Varsavia e di Polonia a Roma, hanno lasciato Bialowieza e sono giunti a Cracovia; accolti con manifestazioni di simpatia e di entusiasmo.

Il conte Ciano ha reso omaggio nel Pantheon di Wawel al grande restauratore della Polonia Maresciallo Pilsudski.

Gli Ospiti, hanno poi visitato la Cattedrale, ove sono le tombe del Re di Polonia, e l'Università ove sono stati salutati dalla Gioventù studiosa e dai professori.

Il Ministro ha visitato l'Istituto di Cultura fascista mentre la contessa Ciano visitava la città accompagnata dall'Ambasciatore di Polonia presso il Quirinale.

Il Ministro Beck ha offerto un pranzo in onore degli Ospiti che hanno lasciato in serata la Polonia diretti in Italia salutati da entusiastiche manifestazioni.



ROMA — Il Duce visita i lavori del nuovo Stadio Olimpico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro della Cultura Popolare, Manlio Morgagni della « Stefani », che gli ha presentato il dott. Carlo Camagna, nuovo direttore dell'« Agenzia Stefani ».

Il Duce ha manifestato al Camagna il suo compiacimento per il lavoro svolto nel campo giornalistico all'estero, e gli ha impartito direttive per lo svolgimento del suo alto ufficio.

Il Duce ha ricevuto l'on. Sergio Fanuzio, il quale gli ha fatto gradito omaggio di alcune sue pubblicazioni sui problemi attuali e importanti del Regime.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto — presentatagli dalla Marchese Medici del Vascello ispettrice del Partito — la signora Gertrude Scholtz Klink, dirigente nazionale delle donne tedesche, con la quale si è intrattenuto a cordiale colloquio.

La signora Klink era accompagnata da una delegazione femminile tedesca.

CAGLIARI. — La crociera nel Sud-Africa della settima Divisione navale, composta dai moderni e potenti incrociatori « Eugenio di Savoia » e « Duca d'Aosta », si è conclusa con l'arrivo delle due navi a Cagliari.



ROMA — Presente il Duce i partecipanti al Corso per Istruttori Premilitari svolgono un saggio ginnico-militare.

LIVORNO. — Con i piroscafi «Città di Napoli» e «Città di Livorno» sono arrivati circa 800 connazionali già residenti in Corsica, costretti a rimpatriare in seguito alle persecuzioni francesi.

TORINO. — E' giunto il Ministro dell'Educazione accompagnato dal prefetto, dal federale, dal podestà e dalle autorità scolastiche. L'on. Bottai ha esaminato personalmente alcuni importanti problemi interessanti l'edilizia dei maggiori istituti torinesi.

GARDONE RIVIERA. — Ha avuto luogo al Vittoriale degli Italiani la solenne celebrazione di Gabriele d'Annunzio nella ricorrenza del primo annuale della morte del Poeta-soldato.

Al rito, che ha costituito una imponente manifestazione di omaggio, hanno assistito il Ministro di Grazia e Giustizia Solmi, il Presidente del Senato e della R. Accademia d'Italia, Federzoni, il vice-presidente Faolucci in rappresentanza della Camera fascista e del gruppo medaglie d'oro, il Ministro delle Finanze,



GARDONE RIVIERA — L'appello fascista al Poeta-Soldato, Gabriele D'Annunzio, nell'anniversario della sua morte.

Il Sottosegretario alle Comunicazioni Host, centuri, i rappresentanti dei Sottosegretari di Stato alla Guerra, alla Marina e alla Aeronautica. L'ammiraglio comandante il Dipartimento marittimo dell'Alto Adriatico Carlo Delcroix, Amilcare Rossi, il prof. Marpicati, una larga rappresentanza del Consiglio accademico e della classe di lettere dell'Accademia d'Italia, il prefetto e il federale di Brescia, i prefetti e i federali delle Tre Venezie, di Pescara e di Zara, i federali, presidi e podestà di moltissime altre province e città d'Italia, con labari e rappresentanze, il Consiglio della Fondazione del Vittoriale al completo, molte personalità, oltre diecimila organizzati della GIL e fascisti bresciani. Erano anche presenti la vedova del Comandante e i figli Mario e Gabriellino.

Le autorità e le rappresentanze si sono recate davanti la tomba del Comandante e il Ministro Solmi ha fatto l'appello fascista al quale ha risposto il «presente» della folla.

Il Ministro Solmi ha commemorato il Poeta Soldato con una commossa orazione.

Autorità e folla hanno poi sfilato davanti alla Tomba.

Dopo la cerimonia del mattino ha avuto luogo nelle prime ore di oggi pomeriggio al Vittoriale degli Italiani una tornata solenne della Classe di lettere della Reale Accademia d'Italia, con l'intervento del presidente della Accademia, Luigi Federzoni, e del Consiglio accademico. Era presente il presidente della Fondazione del Vittoriale il Ministro Solmi, con i consiglieri della Fondazione stessa.

VENEZIA. — Ricorrendo l'anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio, il Comune ha fatto collocare una corona di alloro sulla «casetta rossa», che si specchia nelle acque del Canal Grande, dove il Poeta Soldato trascorse i suoi giorni di guerra e di dove partì per l'impresa di Fiume.

ORVIETO. — L'accademia femminile della Gioventù del Littorio è stata visitata dalla Reichführerin

delle organizzazioni femminili tedesche, accompagnata da alcune ispettrici del Partito e ricevuta dal prefetto di Terni, dal federale, dalla ispettrice della Gioventù Italiana del Littorio e dalla comandante dell'Istituto.

ROMA. — S. M. la Regina Imperatrice si è compiaciuta di visitare l'Istituto provinciale per lo studio e per la cura degli encefalitici conducendo seco la signora Scholtz Klunk, Reichsführerin delle donne tedesche.

Durante il pomeriggio la Reichsführerin ha visitato il Comando Generale della GIL, lo Stadio del Partito, il Foro Mussolini, la Piscina, le Terme, la «Casa delle Graduate», la Casa della G. I. L. di Trastevere e la Mostra del Minerale e della Bonifica.

Il Sottosegretario del Partito ha offerto, in onore della Signora Scholtz Klunk e del suo seguito, un pranzo.

In serata l'Ospite è partita da Roma diretta a Torino, salutata da S. E. Starace, S. E. Dino Alfieri, dall'Ambasciatore tedesco e dal Governatore di Roma.

NAPOLI. — Con lo intervento di S. A. R. di Principe di Piemonte, presenti S. E. il Prefetto, a tutte le principali autorità e gerarchie, è stata inaugurata la Mostra prelittoaria d'arte del GUF Mussolini, ordinata nella sala dei Baroni in Castelnuovo.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il fascista Alessandro Melchiorri che gli ha riferito su l'allestimento della Mostra del ventennale dei Fasci alla 13. Fiera di Tripoli e sull'ordinamento delle nuove sale della Mostra della Rivoluzione, dedicata alla guerra per la conquista dell'Impero e a quella contro il comunismo in Spagna.

Il Segretario del P.N.F. ha stabilito che la Mostra della Rivoluzione venga riaperta nei prossimi giorni.

CITTA' DEL VATICANO. — Alle 18,35, dopo il rituale «extra omnes» e la verifica dei sigilli apposti alle porte e alle finestre del recinto del Conclave è cominciata la chiusura del Sacro Collegio riunito per l'elezione del Pontefice.

GIOVEDÌ 2

ROMA. — Alle 18,3 dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro è stata annunciata al Mondo l'elezione del nuovo Pontefice. Egli è il Cardinale Eugenio Pacelli, il quale assume il nome di Pio XII.

Il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, ha inviato un telegramma di felicitazioni e il Duce ha inviato un messaggio partecipando al nuovo Pontefice il giubilo del popolo italiano per la fausta elezione.

Dalla loggia di San Pietro, Pio XII ha impartito la benedizione «Urbi et orbi».

MORAWSKA OSTRAWA. — Ha transitato il treno speciale che riconduce in Patria il conte e la contessa Ciano, di ritorno dalla visita in Polonia.

Il Ministro Ciano ha inviato messaggi di saluto al Ministro degli Esteri Cecoslovacco Chvalkowski e alla corteo.

VIENNA. — A Lundauburg, nella Bassa Austria, il conte Ciano ha ricevuto il saluto del Ministro degli Esteri del Reich, a mezzo del Consigliere di Legazione Mohr.

UDINE. — A Tavrisio 4 conti Ciano sono giunti alle 17,40 ricevendo il saluto delle autorità e delle gerarchie della Provincia.

VENEZIA. — S. E. Ciano e la Consorte sono giunti a Venezia alle 22,55 salutati da una calorosa dimostrazione inneggiante al Duce. Al Palazzo del Governo i conti Ciano hanno partecipato ad un ricevimento in loro onore e sono ripartiti per Roma alle ore 23,55.

ROMA. — Gli ufficiali che hanno partecipato al I Corso di perfezionamento per Istruttori prelittoari della GIL hanno reso omaggio al Sacro dei Caduti della Milizia, presso la sede del Comando Generale.

REGGIO CALABRIA. — È qui giunto il primo nucleo di italiani rimpatriati dalla Corsica e da Nizza. Essi sono stati accolti alla stazione dal Prefetto, dal Federale, da rappresentanze della GIL e dai gruppi regionali, del GUF e delle organizzazioni fasciste che hanno manifestato loro vivo cameratismo.

LITTORIA. — Un gruppo di insegnanti e di professori della Associazione Italo-americana ha visitato, sotto la guida dei tecnici de l'Opera Combattenti, Littoria, Sabaudia e le campagne bonificate, esprimendo viva ammirazione per le realizzazioni sociali compiute dal Regime.

ROMA. — Sono giunte alla Stazione Termini i componenti 21 famiglie italiane che hanno lasciato la Corsica per rientrare nella Penisola. I camerati sono stati ricevuti dal Segretario Federale, dalla fiduciaria dei Fasci femminili, dalla rappresentanza della Direzione generale all'estero, da quella della Commissione provinciale per i rimpatri, da numerose personalità e da gran folla, che li ha festosamente accolti.

TORINO. — La signora Scholtz Klink, dirigente nazionale delle Donne tedesche giunta con le altre dirigenti a Torino, è stata ricevuta dalle Gerarchie della provincia, salutata dalle dimostrazioni della folla.

L'Ospite, accompagnata dalla Ispettrice del Partito Marchese Medici del Vascello, e dal rappresentante del Ministero degli Esteri e dal Capo del Centro stranieri del Partito ha visitato la Casa Littoria, dove ha reso omaggio ai Caduti della Rivoluzione, la Colonia «3 Gennaio» e le istituzioni del Fascio Femminile.

La Delegazione è partita in serata per Milano

MILANO. — Salutata dalle Gerarchie e dal popolo è giunta la signora Scholtz-Klink con la Delegazione delle dirigenti delle Donne tedesche.

VENERDI 3

ROMA. — Il Santo Padre, Pio XII ha letto un messaggio, indirizzato a tutto il mondo.

Il Pontefice ha inviato al Re Imperatore e al Duce telegrammi di risposta alle felicitazioni.

ROMA. — Di ritorno dalla Polonia, il Ministro Ciano e la Contessa Edda sono giunti a Roma.

Alla Stazione Termini erano a riceverli il Segretario del Partito, il Ministro della Cultura Popolare, i Sottosegretari agli Esteri e agli Interni, l'Ambasciatore di Germania, i Ministri di Ungheria e di Cecoslovacchia, il Capo di S. M. della M.V.S.N., il Governatore di Roma, alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Cultura Popolare, il personale dell'Ambasciata di Polonia ed altre autorità e personalità.

La signora Zawiska, moglie del Consigliere dell'Ambasciata di Polonia, ha offerto alla Contessa Ciano un mazzo di fiori.

Ossequiati dai presenti, il Ministro degli Esteri e la Contessa Ciano si sono allontanati in automobile tra gli applausi della folla di viaggiatori.

BERLINO. — È partito per l'Italia il Feldmaresciallo e Ministro Presidente di Prussia Goering accompagnato dalla sua consorte.

Erano a salutare il Feldmaresciallo alti funzionari del suo Ministero e del Dicastero dell'aviazione, nonché, da parte dell'Italia, S. E. l'Ambasciatore con la Ambasciatrice, il conte Magistrati e l'Addetto avariato generale Liotta.

TREVI. — Il Principe di Piemonte ha stamane ispezionato il corso allievi ufficiali di complemento della Scuola di Spoleto, che si trova in questi giorni a Trevi per il campo invernale.

FAENZA. — Il Principe di Piemonte ha ispezionato a Modigliana il Battaglione Allievi ufficiali del 28. Fanteria assistendo a varie esercitazioni.

A Faenza, S. A. R. ha visitato l'Istituto magistrale femminile di Santa Umiltà.

A Sanima, il Principe ha ispezionato il campo invernale degli allievi ufficiali del 27. fanteria.

Ovunque il forte popolo romagnolo ha salutato lo Augusto Ospite con manifestazioni di simpatia.

MILANO. — La Relehsfuehrerin ha visitato numerosi Enti e Istituti assistenziali di Milano e della provincia.

In serata la signora Scholtz-Klink, con le componenti la Delegazione, è ripartita per la Germania.

LITTORIA. — La missione inglese che comprende importantissime personalità dell'industria e dell'agricoltura ha visitato oggi, accompagnata da sir Reginald Campbell, Sabaudia, Littoria e la bonifica pontina.

ROMA. — Il Ministro della Cultura Popolare ha ricevuto il giornalista Ipparco Galavotti, direttore della rivista turistica «La costa verde adriatica» e segretario del «Premio Cervia» che gli ha presentato la collezione 1938 della rivista.

S. E. Alfieri si è coniato per l'efficace propaganda che il camerata Galavotti svolge con la sua pubblicazione intesa ad una sempre maggiore valorizzazione del patrimonio turistico della provincia di Ravenna, ed ha approvato in linea di massima il programma di manifestazioni a carattere popolare del VI Premio Cervia di L. 20.000 che verrà consegnato il 30 luglio XVII.

ROMA. — Convocati dal dott. Muzzarini, nella sua qualità di Presidente della Federazione Nazionale dei Consorzi Provinciali fra i produttori della agricoltura, si sono riuniti a Palazzo Margherita le Commissioni amministrative dei settori nazionali ed il Consiglio Superiore della Federazione stessa.

Sono intervenuti il Ministro della Agricoltura e Foreste S. E. Rossoni, il dott. Gardini, Vice Segretario del P. N. F., il Vice Presidente della Federazione prof. Angelini, i Direttori Generali del Ministero dell'Agricoltura, il Commissario della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, alti funzionari del Ministero della Agricoltura e delle Organizzazioni sindacali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura.

TRENTO. — Il Ministro delle Comunicazioni ha visitato a Bolzano e Trento le opere in corso per la sistemazione ferroviaria della zona.

TRIPOLI. — S. E. Tassinari ha visitato i villaggi di colonizzazione demografica «Olivetti», e «Banchi», e alcune concessioni nei dintorni di Tripoli.

Sono giunti a Tripoli G. E. Caradonna e l'Ispettore del P.N.F. Bellini che presenzieranno alla inaugurazione della Fiera.

SABATO 4

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Maresciallo d'Italia Badoglio, il quale di ritorno dalla Libia gli ha fatto un minuzioso rapporto sui lavori di sistemazione difensiva della frontiera occidentale libica.

CERVINIA. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato la più alta funivia del mondo, presente anche il ministro Benni e numerose autorità e gerarchie.

Il ministro ha pronunciato un discorso illustrante il complesso di questa grandiosa opera creata dal Regime tra le nevi del Cervino.

RIVA DEL GARDA. — I Ministri della Finanza e dei Lavori Pubblici hanno presenziato al rito inaugurale dei lavori della galleria destinata a convogliare le punte di piena dell'Alto Adige nel Garda.

A MANTOVA i gerarchi hanno visitato il nodo idraulico dove passerà il grande canale Mussolini.

MILANO. — Il camerata Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione dei mutilati, ha fatto visita alla Casa del Fascio. Dopo il cordiale saluto portogli da Rino Parenti ha pronunciato un elevato e vibrante discorso.

so, mettendo in rilievo che i mutilati si apprestano in questo ventennale a riaffermare ancora una volta in un grido di passione la loro gratitudine al Fascio Primogenito, che per merito e sotto la guida illuminata di Benito Mussolini, valorizzò la vittoria e restituiti all'Italia, l'Impero.

Prima di lasciare la Casa del Fascio Carlo Delcroix si è recato nella cripta dei Martiri Fascisti, dove ha deposto una corona di fiori ed ha sostato in devoto raccoglimento.

FIRENZE. — Il dott. Molino, Ispettore del Partito e Presidente della Confedrazione Fascista dei commercianti, giunto a Firenze, dopo avere reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione ed a quello dei Caduti in guerra, deponendo due corone, si è recato alla sede dell'Unione provinciale fascista dei commercianti dove ha visitato gli uffici ed ha poi tenuto rapporto ai presidenti dei sindacati provinciali di categoria ed ai rispettivi direttori, agli ispettori di zona ed ai vari fiduciari delle delegazioni della provincia.

ROMA. — La Principessa di Piemonte, accompagnata dalla contessa Serristori, ha visitato il convitto-scuola industrie femminili « Villa 9 maggio », creato dall'Istituto di Previdenza dei postelegrafonici per i figli e gli orfani dei propri soci.

DOMENICA 5

ROMA. — Diecimila dopolavoristi napoletani con a capo le gerarchie della provincia sono giunti a Roma per visitare la Mostra del Minerale.

I gerarchi hanno reso omaggio ai Caduti della Rivoluzione a Palazzo Littorio e sono stati poi ricevuti



ROMA. — Il Duce, dal balcone di Palazzo Venezia, riceve l'omaggio di diecimila dopolavoristi napoletani.

dal Vice Segretario del P.N.F. Serena, quindi hanno raggiunto l'Altare della Patria, dove hanno deposto una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Sulla via dei Trionfi il Vice Segretario del Partito ha passato in rivista lo schieramento.

La colonna si è diretta quindi verso piazza Venezia,



ROMA. — La G. I. L. dà il cambio della guardia a Palazzo Venezia.

dove è stata improvvisata una manifestazione al Duce.

Il Duce si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia sorridente e salutando romanamente l'immensa adunata di Dopolavoristi che hanno lasciato poi il Foro dell'Impero Fascista ed hanno raggiunto la Mostra del Minerale interessandosi ai vari reparti.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'architetto Cesare Jacini, che gli ha fatto omaggio del secondo volume « I viaggi nel Po ».

Il Duce ha ricevuto il gr. uff. Francesco Massara il quale gli ha riferito sull'andamento della coltura delle bietole da zucchero effettuate negli anni 1937-38 nelle zone del centro della Calabria e con risultati molto soddisfacenti, controllati da tecnici della materia. Quest'anno è in corso una seminazione su più vasta scala e prossimamente avranno inizio i lavori per la costruzione di un zuccherificio a Santa Eufemia, che comincerà a funzionare nel 1941.

Il Duce si è vivamente compiaciuto per questa iniziativa di carattere agricolo industriale, destinata a dare nuovo sviluppo all'economia e alle forze produttive di quella regione.

FIRENZE. — Il Segretario del Partito è giunto a Firenze dove ha tenuto rapporto ai Segretari Federali della Toscana e della Liguria.



FIRENZE. — S. E. Starace alla Casa del Fascio tiene a rapporto i Federali della Toscana e della Liguria.

S. E. Starace si è recato nella zona del quartiere di S. Croce risanata per volontà del Duce, ha visitato i lavori per la costruzione della Casa Littoria del gruppo rionale fascista « Dante Rossi ».

Al giardino del Littoriale il Gerarca ha visitato i lavori per la costruzione della sede della Mostra mercato nazionale degli artigiani.

S. E. Starace, dopo aver assistito alle esercitazioni di alcuni reparti della GIL si è recato alla Casa del Fascio ove ha passato in rassegna i gerarchi del G. U. F. e ha tenuto rapporto ai comandanti delle squadre d'azione fiorentine, presenti i federali di Milano e Firenze, l'Ispettore del P.N.F. Ginnasi e il Federale di Piacenza.

Nel pomeriggio, dopo aver assistito alla partita di calcio Fiorentina-Fanfulla, il Segretario del Partito ha tenuto il rapporto ai federali della Toscana e della Liguria.

Ovunque il popolo ha salutato S. E. Starace con calorose manifestazioni al Duce.

ANCONA. — S. E. Roberto Farinacci, giunto in aereo da Cremona, accompagnato dal comm. Varenna, ricevuto da gerarchi e autorità con a capo il prefetto e il federale, ha tenuto al Teatro delle Muse una conversazione sull'argomento di palpitante attualità: « Stati totalitari e Stati democratici ». Migliaia di persone gremlivano la vasta sala e la piazza da dove l'ardente parola del gerarca poteva essere ascoltata attraverso gli altoparlanti.

CASALE MONFERRATO. Il sacrificio dei Caduti fascisti di Casale nel marzo 1921 — Costantino Brioglio, Antonio Strucchi, vecchi tamburini dell'esercito sardo, e Luigi Scaraglio, giovane legionario fiumano — è stato rievocato ed esaltato in una imponente adunata di popolo, presenti il prefetto, il federale e le altre autorità.

CORTINA D'AMPEZZO. — Sono giunti, ricevuti dalle autorità provinciali, il ministro delle Finanze, il ministro della Cultura popolare, il segretario del C. O. N. I., in rappresentanza del Segretario del Partito, il direttore generale degli Affari Civili del Ministero degli Interni, il direttore generale del Turismo e il presidente del RACI. I ministri si sono recati subito in Municipio, dove ha avuto luogo una prima riunione durante la quale sono stati esaminati nel loro complesso i vari problemi che avevano formato oggetto di studio nella riunione presieduta il 26 febbraio dall'on. Alfieri. Il prefetto della provincia ha prospettato i vari problemi che interessano il potenziamento turistico ed edilizio di Cortina d'Ampezzo e il segretario del CONI ha trattato diffusamente il problema sportivo. Nel pomeriggio vi è stata una nuova riunione al Palazzo Comunale. I Ministri, dopo aver studiato i particolari dei vari piani, hanno manifestato il loro compiacimento per i risultati conseguiti.

RODI. — In occasione della costituzione della divisione «Regina» si è svolta alla caserma omonima alla presenza del governatore De Vecchi e delle massime autorità civili e militari e delle truppe la cerimonia della consegna delle bianche mostrine divisionali da parte dei fanti del nono reggimento ai genieri e agli artiglieri della nuova divisione.

Il Quadrumviro ha diramato alle truppe un vibrante ordine del giorno.

Il Segretario federale di Rodi ed il Direttorio si sono recati al palazzo del Governo ed hanno consegnato alla presenza degli alti comandanti militari e delle alte cariche civili i nuovi distintivi squadristi al Quadrumviro, governatore, in occasione del diciottesimo anniversario dell'eccidio di Casale in cui egli rimase gloriosamente ferito.

PISA. — Alla presenza del Presidente della Confederazione dei lavoratori dell'Industria, Tullio Cianetti, del rappresentante della Confederazione degli industriali, S. E. Cao di San Marco, del presidente della Federazione nazionale fascista Casse mutue, prof. Bonfatti, del prefetto e di tutte le autorità provinciali, è stata inaugurata la casa fascista dei lavoratori dell'Industria e il poliambulatorio per gli operai dell'Industria di Pisa città. L'Arcivescovo ha benedetto i nuovi locali. Il camerata Cianetti e le altre autorità hanno visitato quindi il nuovo edificio.

Il presidente federale ha espresso al segretario dell'Unione dei lavoratori il suo compiacimento per la realizzazione compiuta. Successivamente al Politeama pisano si è svolta la cerimonia della consegna dei gagliardetti offerti dall'Unione industriali di Pisa ai sindacati provinciali dei lavoratori dell'Industria. Hanno parlato S. E. Cao di San Marco e il camerata Cianetti, il quale, dopo aver esaltato la figura e l'opera del Duce per i lavoratori, ha impartito le direttive per l'azione da svolgere in futuro, specialmente in relazione all'autarchia.

Nel pomeriggio Tullio Cianetti si è recato a Pontedera, dove ha visitato importanti stabilimenti e ha presenziato alla inaugurazione di un poliambulatorio per i lavoratori dell'Industria.

ROMA. — Ricorrendo il secondo annuale della costituzione dell'Unione Nazionale Fascista tra le Famiglie numerose, si sono svolti in tutta Italia raduni celebrativi.

A Roma, in una sala del Palazzo della Provincia, erano intervenuti attorno al Sottosegretario agli Interni, S. E. Buffarini Guidi, che presiedeva il raduno il Presidente della Unione Nazionale fascista tra le Famiglie numerose, principe Gian Giacomo Borghese, coi membri del Consiglio Nazionale dell'Unione, il Prefetto, il Federale, la Segretaria dei Fasci Femminili e altre autorità e gerarchie.

SAN REMO. — Sebbene fosse stato comunicato che il Feldmaresciallo Goering sarebbe venuto a San Remo in forma privata, unicamente per riposare, la cittadinanza gli ha tributato calorose accoglienze in un tripudio di bandiere tricolori e hitleriane. Sotto la pensilina della stazione erano convenuti il prefetto, il podestà, il vice-federale, il nipote del Feldmare-

sciallo, il console germanico e altre autorità e gerarchie.

TRIPOLI. — La XIII Fiera di Tripoli è stata inaugurata dal Sottosegretario alla Bonifica, S. E. Tassinari, presenti il Governatore Generale della Libia S. E. Balbo, rappresentanti del Partito e della Camera del Fasci e delle Corporazioni, tra l'entusiasmo vi-



TRIPOLI. — Il Maresciallo Balbo e S. E. Tassinari inaugurano la Fiera di Tripoli.

brante dei partecipanti e della popolazione che inneggiavano al Duce fondatore dell'Impero.

S. E. Tassinari ha pronunciato un vibrante discorso ponendo in rilievo gli scopi di quella che il Duce definì «la più importante manifestazione internazionale a carattere africano, del bacino Mediterraneo».

LUNEDÌ 6

ROMA. — Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha condannato alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena, previa degradazione, l'ex-ufficiale della Marina da guerra austro-ungarica, attualmente alle dipendenze della R. Marina, Scarpa Antonio fu Antonio e di Wallisch Massimiliana, da Trieste, resosi colpevole di spionaggio militare.

La sentenza è stata eseguita all'alba nel piazzale interno del forte Bravetta.

Del quattro coimputati, due sono stati condannati alla pena dell'ergastolo e due ad anni trenta di reclusione.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata i componenti della segreteria del Sindacato nazionale fascista ingegneri i quali hanno fatto omaggio all'augusto Sovrano delle raccolte delle riviste «L'Ingegnere» e «Ricerche di ingegneria» del 1938-XVI e della nuova edizione del manuale Colombo.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il maestro Licinio Refice, il quale gli ha fatto omaggio dello spartito dell'opera «Margherita da Cortona», che andrà in scena al Teatro Reale dell'Opera ai primi di aprile.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'omaggio della nuova edizione delle «Laudi» di Gabriele d'Annunzio pubblicata dall'editore Mondadori sotto gli auspici della Fondazione del Vittoriano degli Italiani. I quattro libri delle «Laudi», ricevuti sui manoscritti, sono raccolti in questa edizione in un solo volume, tipograficamente esemplare, arricchito da un indice di capoverso e della riproduzione in facsimile di un autografo. Il volume si apre con un avvertimento dell'accademico Ugo Ojetti.

MILANO. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha continuato le sue visite ispettive, dedicate particolarmente alle scuole professionali milanesi. Dopo una breve visita agli stabilimenti radiotecnici SAFAR, il Ministro Bottai si è portato al Gruppo d'azione per le scuole del popolo, alla sede del Consorzio provinciale dell'istruzione tecnica, all'«Umanitaria» ed alla Società di incoraggiamento per le arti e mestieri. O-

vanque il Ministro ha preso minuta ed attenta visione delle organizzazioni scolastiche, dei loro impianti e del lavoro attrezzatura.

Il Ministro Bottai ha compiuto un largo giro ispettivo in provincia, visitando le scuole professionali di Lissone, Barlassina e Seveso. In serata il Ministro ha lasciato Milano diretto a Ferrara.

TRIPOLI. — È partito in volo diretto a Roma il sottosegretario all'Agricoltura e alla Bonifica integrale S. E. Tassinari.

MILANO. — È deceduto il senatore Serafino Belfanti, padre della batteriologia italiana, scienziato insignito, scrittore, cultore di ogni problema scientifico. Aveva 79 anni ed era il fondatore dell'Istituto Sieroterapico Italiano. Era entrato a far parte della Camera Alta nel 1935. Nel 1936 era stato fatto cavaliere del lavoro. Nel 1923 gli era stata conferita la tessera «ad honorem» del P. N. F.

MARTEDÌ 7

MONACO DI BAVIERA. — Il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Rosson, accompagnato dal Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, S. E. Tassinari, e da diversi alti funzionari ministeriali, ospite del Ministro del Reich per l'Agricoltura, Darré, è giunto a Monaco dove, nel corso del suo soggiorno, verrà svolto un ampio programma di ricevimenti, visite e conferenze.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza il professore Francesco Ercole il quale gli ha presentato in omaggio le più recenti pubblicazioni del R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, presieduto dallo stesso prof. Ercole. Fra le pubblicazioni risultano per la singolare importanza documentaria le iniziate edizioni in più volumi delle lettere di Francesco Guicciardini e del carteggio di Bettino Ricasoli.

Il Sovrano si è compiaciuto di esprimere il suo augusto apprezzamento al prof. Ercole ed ai suoi collaboratori, pure presenti all'udienza, professore Roberto Pamarocchi, R. Provveditore agli studi di Arezzo, per l'edizione del Guicciardini, e dott. Sergio Camerani.

Indirizzi raccomandati

ALBERGO RISTORANTE CONTINENTALE

sul Canal Grande tutti i più moderni conforti

Camere da L. 10

Prop. PAPAIS VITTORIO
VENEZIA

ALBERGO CERVETTA

con garage

MODENA - Via Cervetta - Tel. 2615

PENSIONE RISTORANTE

Panorama - Lido - Venezia

Rinomata cucina

PENSIONE WILDNER

Prop. AUGUSTO WILDNER

VENEZIA - Riva degli Schiavoni, 4161 - VENEZIA

ALBERGO COMMERCIO

Prop. DR. ARISTIDE NAVA

VENEZIA

del R. Archivio di Stato di Firenze, per l'edizione del carteggio di Ricasoli.

FERRARA. — S. E. Bottai ha visitato gli Istituti, le scuole, i musei e i monumenti cittadini, ovunque accolto con fervide acclamazioni all'indirizzo del Duce. Ricevuto dalle maggiori autorità, il Ministro ha fatto una prima sosta alla Casa del Fascio, dove ha deposto una corona al Sacro, quindi si è recato a visitare successivamente la Scuola industriale, il Liceo scientifico, il ginnasio, numerose scuole elementari e medie, la scuola di ostetricia e infine vari altri istituti.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita ai monumenti cittadini, e quindi il Ministro ha tenuto rapporto a tutti gli insegnanti e dirigenti di scuole del comune di Ferrara, parlando del problema della scuola e illustrando le direttive di massima basate sulla «Carta della scuola», e terminato fra vibranti allusioni al Duce.

CASTELLAMMARE DI STABIA. — La Principessa di Piemonte, qui giunta improvvisamente, ha ispezionato i lavori di sistemazione del civico ospedale, eseguiti per suo desiderio. Durante la sua visita sono giunte all'ospedale autorità e gerarchie.

Una grande folla, radunatasi nella piazza, ha improvvisamente alla Principessa una manifestazione di omaggio.

ROMA. — Il governatore di Roma ha ricevuto in Campidoglio duecento membri dell'Accademia corade di Berlino ospiti dell'Urbe. Dopo uno scambio di saluti inneggianti all'amicizia italo-tedesca nella sala di Giulio Cesare, il presidente dell'Accademia ha diretto alcuni cori.

MERCOLEDÌ 8

ROMA. — Il Comitato corporativo centrale si è riunito a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce. Erano presenti tutti i membri del Governo che, in base al nuovo ordinamento, fanno parte del Comitato, il Segretario del Partito, il Segretario amministrativo del Partito, i vice-Segretari del Partito, i vice-presidenti delle Corporazioni sindacali e quello dell'Ente della cooperazione.

Dopo il saluto al Duce, ha preso la parola il Ministro delle Corporazioni, il quale, dopo aver ricordato le direttive impartite dal Duce stesso circa gli adeguamenti salariali, ha dato lettura degli accordi stipulati negli scorsi giorni.

ROMA. — A Palazzo Venezia il Duce, presenti il Ministro dei Lavori Pubblici, il capo di stato maggiore della Milizia e il direttore generale dell'Azienda della strada, ha ricevuto il generale Ugo Leonardi, comandante della Milizia della strada, unitamente al comandante in seconda, console Romagna, e agli ufficiali superiori della specialità.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, nel consegnare al Duce la relazione del generale Leonardi, ha illustrato il bilancio dell'attività della Milizia della strada nel primo decennio della sua istituzione.

Il generale Leonardi ha quindi fatto omaggio al Duce di un esemplare della medaglia commemorativa del decennale agglungendo, nella sua qualità di presidente della Federazione motociclistica italiana, l'offerta della tessera numero 1 della Federazione.

Il Duce ha preso atto con vivissimo compiacimento dell'ammirevole attività della Milizia della strada, riconosciuta da tutti gli italiani e dagli stranieri che percorrono la nostra rete stradale. La Milizia della strada svolge da un decennio il suo compito con perfetto stile, così in pace, come in guerra. Il traffico, che ha assunto un aspetto ordinato, costituisce documento delle caratteristiche di disciplina del Regime anche nel campo della circolazione stradale. Il Duce ha dichiarato di essere più che soddisfatto del modo con il quale la Milizia della strada adempie ai suoi compiti e ha rivolto un elogio al comandante della specialità, generale Leonardi, ai suoi collaboratori e a tutte le Camicie nere che compiono il loro dovere in questo importante settore della vita nazionale.

Il Duce ha ricevuto il fascista Giacomo Suardo, Presidente dell'I. N. F. A. I. L., accompagnato dal Direttore Generale dott. gr. uff. Giulio Calamanti, dall'on. Giuseppe Steiner, Consigliere Delegato per la Sezione Grandi Invalidi del Lavoro.

Il Conte Suardo ha riferito sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno 1938, riservandosi di sottoporre al Duce i risultati definitivi del bilancio per detto esercizio.

Infine il Duce ha approvato la proposta di concedere a tutti gli invalidi qualunque sia il grado di riduzione della capacità lavorativa, nei limiti delle possibilità finanziarie e dei mezzi tecnici della speciale Sezione per l'assistenza ai grandi invalidi costituita presso l'I. N. F. A. I. L., alcune delle prestazioni attualmente concesse per legge dalla Sezione solo ai grandi invalidi (cioè agli infortunati con riduzione della attitudine al lavoro di almeno l'ottanta per cento) e precisamente quelle attinenti alla rieducazione professionale ed alle cure chirurgiche e mediche, che già non rientrano fra le prestazioni normali agli infortunati, dirette al massimo possibile recupero di capacità lavorative.

I suicidati provvedimenti promossi e voluti dal Duce apportano agli infortunati assai sensibili benefici e costituiscono un notevole progresso nel campo della legislazione fascista sull'Assicurazione Infortuni di recente radicalmente riformata secondo le direttive della Carta del Lavoro e quelle della politica sociale del Regime.

Il Duce ha elogiato vivamente l'opera svolta dal Presidente dell'I. N. F. A. I. L. e dai suoi vicini e lontani collaboratori.

Il Duce ha ricevuto il pilota Giangiacomo Chiesi che gli ha presentato un'ampia relazione sullo sviluppo delle officine aeronautiche Caproni in A.O.I. Il Duce si è vivamente compiaciuto dell'opera finora compiuta, che ha creato nel territorio dell'impero un'industria aeronautica indipendente, centro di un forte nucleo di famiglie italiane che hanno dato vita alla fiorente borgata «Toselli» ai confini della vecchia Eritrea.

ROMA. — Il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata il comm. Bernardo Carlo Tosi, industriale di Busto Arsizio, che gli ha fatto omaggio dei tre nuovi volumi della Enciclopedia biografica e bibliografica italiana da lui fondata, concernenti i «Pedagogisti ed educatori», i «Ceramisti», «Armi e armadori».

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto a Palazzo Littorio il fascista Giovanni Cappelletto che, per raggiunti limiti di età, ha lasciato l'incarico di direttore dell'«Agenzia Stefani» e gli ha espresso il suo ringraziamento per la efficace collaborazione da lui data costantemente all'attività del Partito.

ROMA. — Si sono recati a visitare la Mostra autarchica del minerale italiano e quella delle Bonifiche 4500 ferrovieri. Erano presenti il Ministro delle Comunicazioni, i Sottosegretari dello stesso Ministero, il fiduciario nazionale per le Ferrovie ed il comandante generale della Milizia ferroviaria.

ADDIS ABEBA. — S. A. R. il Viceré ha ricevuto lo aviatore Luaidi ed il suo valoroso equipaggio, che hanno compiuto il volo Roma-Addis Abeba senza scalo in undici ore e venticinque minuti, detenendo così il primato nella competizione per la targa del «Popolo d'Italia».

Il Viceré ha trattenuto lungamente gli aviatori e si è compiaciuto con essi per gli ottimi risultati del volo compiuto.

MONACO DI BAVIERA. — Ha avuto luogo all'albergo delle Quattro Stagioni un banchetto offerto dal Ministro del Reich per l'agricoltura, Darré, in onore del Ministro per l'agricoltura e foreste italiano, S. E. Rossoni e del Sottosegretario di Stato S. E. Tassinari.

Vi hanno partecipato, oltre alle più eminenti personalità dell'agricoltura tedesca, tutte le più alte cariche politiche della Baviera, numerosi gerarchi della Casa Bruna ed altre autorità militari. In rappresentanza di S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, è intervenuto il R. Console generale a Monaco.

GIOVEDÌ 9

ROMA. — I giornali hanno pubblicato l'elenco dei Consiglieri Nazionali che compongono la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ROMA. — Alle 10 al Ministero delle Corporazioni, ha proseguito i suoi lavori il Comitato Corporativo Centrale fino alle ore 13.30. La riunione, ricominciata alle 16, è terminata alle ore 20.

ROMA. — Continuano in tutta Italia vibranti manifestazioni di gratitudine al Duce per gli adeguamenti salariali deliberati dal Comitato Corporativo Centrale.

In ogni grande e piccolo centro industriale della Penisola, imponenti colonne di operai si sono radunate alle Case dei Sindacati e alle sedi del Fascio acclamando entusiasticamente al Duce.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il fascista Luciano Mori, che gli ha riferito sull'attività della S.I.L.V.A. e, nella sua qualità di Presidente, sull'attività che la Federazione Nazionale Fascista Casse Mutue Infortuni Agricoli svolge, con metodo rigorosamente corporativo, particolarmente nel campo assicurativo, assistenziale e previdenziale. A nome di quest'ultima ha consegnato al Duce la somma di lire 300 mila.

Il Duce ha destinato la somma all'erigenda Casa Litoria di Bolzano ed ha elogiato il fascista Mori per l'attività che svolge la Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue Infortuni Agricoli e per la iniziativa intrapresa dalla S.I.L.V.A. per la valorizzazione delle resine italiane in Alto Adige.

Il Duce ha ricevuto il dott. Aldo Barchiesi, che gli ha presentato il primo numero della «Bibliografia medico-biologica».

Il Duce ha ricevuto, alla presenza del Ministro per la Cultura popolare, il senatore Giovanni Tofani, il quale assume la carica di presidente e amministratore delegato di Cinecittà.



NAPOLI — Gruppo di connazionali rimpatriati dalla Tunisia ricevuti alla Stazione marittima.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto nel Palazzo del Littorio il fascista Giovanni Cappelletto, che per raggiunti limiti di età ha lasciato l'incarico di direttore della Agenzia «Stefani» e gli ha espresso il suo vivo ringraziamento per la efficace collaborazione da lui data costantemente all'attività del Partito.

MILANO. — Una delegazione della «Fachamt» (Banche e Assicurazioni del Fronte tedesco del lavoro) è giunta a Milano guidata da Rudolf Leneer, capo della organizzazione e composta di vari altri dirigenti.

La delegazione ricevuta da molti funzionari degli Istituti di Credito e dall'on. Landi, Presidente della Confederazione lavoratori credito e assicurazione si è recata al «Popolo d'Italia» per rendere omaggio al giornale della Rivoluzione.

TRIPOLI. — Con l'intervento del Maresciallo Balbo, delle gerarchie civili, militari e politiche, del Presidente dell'Ente Autonomo della Fiera, Meichiori, dell'Agente Consolare germanico e di moltissime personalità del campo economico qui convenute per la XIII Fiera di Tripoli, ha avuto luogo la inaugurazione del padiglione germanico.

TRIPOLI. — Al Castello, lo Ispettore del Partito in Libia, Segretario federale Rocca, alla presenza del Direttore federale, ha consegnato al Quadrumviro della Rivoluzione Maresciallo Balbo i segni simbolici della Sclarpa Littoria e la Treccia rossa da portare sulle monopole che il Duce, fondatore dell'Impero, ha conferito ai Fascisti, già appartenenti alle squadre di azione.

ADDIS ABEBA. — S. A. R. il Viceré ha passato in rivista le formazioni di Squadristi, presentategli dall'on. Fossa, Ispettore del Partito, che sono partite per Roma, per partecipare al raduno del 26 marzo.

CAIRO. — S. A. R. il Duca d'Aosta è qui giunto in aereo proveniente dall'A. O. I. ricevuto dal Regio Ministro d'Italia. Esili proseguirà domani, via Bengasi, alla volta dell'Italia.

NAPOLI. — Con l'intervento dell'augusta Principessa di Piemonte alla presenza di S. E. il Prefetto, del Preside della Provincia, del presidente del Consorzio prov. antitubercolare, del direttore generale dell'O. N. M. I. e delle altre principali autorità e gerarchie, si sono svolte le cerimonie inaugurali di due nuove Case della Madre e del Bambino e dei lavori di ampliamento del Dispensario antitubercolare «Vincenzo De Glaxa», lavori portati a termine dall'O.N.M.I. e dal Consorzio provinciale antitubercolare.

La prima cerimonia ha avuto luogo a Capodichino, dove sorge la Casa della Madre e del Bambino «Principessa Maria Pia di Savoia».

All'inaugurazione era presente anche, fatta segno a festose accoglienze, la Principessina Maria Pia.

MONACO DI BAVIERA. — Dopo una dimora di tre giorni a Monaco, S. E. Rossoni è ripartito per l'Italia accompagnato alla stazione dal Ministro del Reich per l'Agricoltura, Darré, con il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e numerosi alti funzionari ministeriali nonché i principali gerarchi dei Sindacati agrari tedeschi.

Prima della partenza ha avuto luogo un pranzo alla Casa d'Italia offerto da S. E. Rossoni al Ministro Darré.

VIENNA. — Nei giorni scorsi sono continuati attivamente i lavori del Comitato Giuridico Italo-germanico sotto la presidenza di S. E. Messina e di S. E. Thierack.

Sono stati trattati ampiamente temi sottoposti al Convegno e principalmente quelli sulle obbligazioni sulla posizione del giudice di fronte alla legge, e sul Diritto di proprietà industriale.

BERLINO. — È arrivato a Beyrouth, il Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, con una delegazione di funzionari della Confederazione stessa. Erano a salutarlo alla stazione numerosi dirigenti del partito nazionalsocialista ed un gruppo di rappresentanti del Fronte tedesco del lavoro. Il dott. Cianetti ha visitato la città e le principali istituzioni. Domani proseguirà per Aussig, dove si svolgerà l'annunciata cerimonia dell'offerta della bandiera dei lavoratori dell'industria fascisti al Fronte del lavoro delle terre sudetiche.

INDUSTRIE TESSILI VICENTINE

La Soc. An. Industrie Tessili Vicentine di Vicenza è sorta nel 1932 in seguito alla fusione di due unità industriali Vicentine: il Cottonificio Rossi e le Manifatture Riunite A. P. Dal Pra.

Tutti gli stabilimenti subirono in questi ultimi anni razionali modifiche di impianti, trasferimenti di macchinari, raggruppamento di lavorazioni, di modo che il complesso industriale della Soc. An. Industrie Tessili Vicentine forte di un capitale azionario di lire 14.000.000, è oggi costituito da quattro organici stabilimenti così ubicati: Vicenza per la filatura, tessitura, garzatura, calandatura, apprettatura dei tessuti. Debba per la filatura, ritorcitura, tintoria, mercerizzazione, candeggio, gasatura; Chiuppano per la tessitura; Lisiera, frazione del Comune di Bolzano Vicentino, per la tessitura.

La Società raggruppa in questi opifici circa 52.000 fusi a filare, 6.000 a ritorcere e 1.200 telai, che danno lavoro ad oltre 1800 operai, e consuma circa 5 milioni Kwo, all'anno. L'energia elettrica è fornita per la più parte da tre centrali elettriche di proprietà dell'azienda, forti di 2400 HP, e viene distribuita con linea AT a 23500 Volts, sviluppata su oltre 45 Km.

La produzione si estende ai filati per uso di tessiture, calzifici e magliedici e ai filati in confezioni speciali destinati al commercio, sia di cotone che misti con fiocco rayon o altre fibre nazionali. Un buon quantitativo di filati viene anche avviato alle tessiture dell'Azienda per la fabbricazione di tessuti di tutto cotone per speciali usi sanitari ed industriali, di tessuti di cotone e misti con fiocco rayon ed

altre fibre per uso di biancheria da letto e personale di stoffette correnti per abiti da uomo e da donna e di tessuti per camicerie di largo consumo.

Le vendite all'estero vengono effettuate per tramite di agenti o sub-agenti che risiedono nei paesi di esportazione, quali la Repubblica Argentina, Colombia, Irlanda, Germania, Ungheria, Jugoslavia, Romania, Albania, Grecia, Turchia, Egitto, Africa del Sud, Marocco Francese, Tangeri, Indie Olandesi, oltre l'Africa Orientale Italiana e le nostre Colonie in genere.

L'esportazione è basata su circa il 40 % della produzione e riguarda specialmente i seguenti articoli: filati uniti e ritorti, greggi e colorati di cotone America, India, Egitto; tessuti di cotone dei tipi più svariati, quali lenzuola e biancheria personale corrente confezionata, madapolam, tessuti uniti, tele per speciali usi (tende, copertoni, ecc.), stoffette per abiti da uomo, tele speciali per Colonia, ed in genere tessuti di cotone o misti di qualsiasi tipo e fino ad altezze di 320 cm.

Presso ogni stabilimento sono stati organizzati i Dopolavoro Aziendali, la cui attività è principalmente rivolta allo sviluppo dello sport, del folklorismo, della musica.

I Dopolavoro dispongono anche di due fonderie che funzionano regolarmente.

E non mancano i premi natalità, le case di alloggio per gli operai, completate da piccoli orti, mentre orti di maggior estensione sono stati gratuitamente concessi agli operai per uno sfruttamento a carattere intensivo e dotati di premi di incoraggiamento.

VENERDI 10

ROMA. — Presso il Ministero delle Corporazioni ha proseguito i suoi lavori il Comitato corporativo centrale, presieduto dal ministro delle Corporazioni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto — presente il Ministro Lantini e il Ministro Albieri — i camerati Umberto Guglielmotti Segretario del Sindacato Nazionale dei Giornalisti, Assante, Cima, Buoninsegni Damerini, Rivasio Donato Ghirardo e Nicolò Castellino Presidente della Federazione Fascista Editori di Giornali. Varenza, D'Urso, Morgagni, Rivoli, Blais Palazzi Erano anche presenti Pavolini Presidente la Confederazione Professionisti e Artisti Di Marzo, e Casini Direttore Generale della Stampa italiana.

I camerati Guglielmotti e Castellino hanno presentato e illustrato al Duce il nuovo contratto nazionale di lavoro per i giornalisti firmato in questi giorni, ponendo in rilievo soprattutto che esso senza notevoli miglioramenti di carattere demografico previdenziale e rialza i livelli minimi di stipendio arretrando facilitazioni di avanzamento per i più giovani.

Il Duce si è vivamente compiaciuto per la conclusione di questo contratto sottolineando come tale accordo ispirato ad una reciproca comprensione abbia condotto a risultati conformi ai principi del corporativismo e dello spirito fascista.

Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale che gli ha sottoposto le bozze di un volume, nel quale sono raccolti discorsi, scritti e documenti inerenti al lavoro che ha portato all'elaborazione e alla redazione del progetto di riforma della Scuola italiana.

Il Duce ha approvato il piano dell'opera e ha acconsentito che vi sia pubblicata anche la relazione sulla «Carta della Scuola» finora riservata al Duce e ai Membri del Gran Consiglio.

Il Duce ha ricevuto l'avv. Alberto Rusconi di Milano che gli ha fatto omaggio del codice della legislazione sul P. N. F. e sulla M. V. S. N. dal 1923 ad oggi.

Nel volume sono contenute le leggi e le disposizioni adottate in questa materia.

Il Duce lo ha vivamente elogiato.

Il Duce ha ricevuto il commendatore Bernardo Carlo Tosi industriale di Busto Arsizio, editore della Enciclopedia Bionografica e Bionografica Italiana, che gli ha fatto omaggio di altri tre volumi della grandiosa opera, dedicati rispettivamente ai «Pedagogisti ed Educatori», «Ceramisti», «Armi ed Armaoli», opera che raccoglierà complessivamente circa 80000 biografie di illustri italiani dal 1000 all'Era Fascista.

Il comm. Tosi ha sottoposto al Duce l'elenco di una parte del programma da svolgersi nel triennio, composto delle seguenti serie:

«Ministri e Senatori»; «Gli Uomini dell'Impero»; «Il Risorgimento»; «Teorici Storici Critici delle Arti Figurative»; «Medici, Chirurghi, Anatomisti e Fisiologi»; «Poetesse e Scrittrici»; «Agonisti Olimpici e Sportivi»; «I Giovani (Guf. Gli Ond.)»; «Le armi del Cielo»; «Attori tragici ed Attori comici»; «Annona»; «I tessitori del cotone»; «Lanieri»; «Seta»; «I Chimici».

Il Tosi ha pure assicurato il Duce che l'attività dell'Istituto si manterrà su una media di 6 volumi l'anno.

Il Duce ha voluto esprimere il suo personale giudizio sull'opera, che ha dichiarata degna del tempo fascista e meritevole di essere segnalata agli italiani, «i valori culturali ed ideali che ne fanno la più grande raccolta e la più grande rassegna della nuova grande Patria».

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto a Palazzo Littorio il Presidente della «Stefani» Manlio Morgagni, il quale gli ha presentato il Direttore dell'«Agenzia Stefani» camerata Carlo Camagna.

Il Segretario del Partito si è compiaciuto col camerata Camagna per lo schietto spirito fascista cui ha informato la sua opera giornalistica all'estero, spirito troverà nell'organismo solitamente fascista della «Stefani», piena possibilità di esprimersi.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il

Segretario federale di Bolzano ed il fascista Luciano Miori, presidente del Comitato di finanziamento di quella costruenda Casa Littoria che gli hanno sottoposto il progetto della casa stessa.

Il Segretario del P. N. F. ha espresso il suo compiacimento per il progetto ed ha ordinato il sollecito inizio dei lavori di costruzione.

ROMA. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha insediato il Comitato dell'Istituto Italiano per la storia della musica composto dai maestri: Ildebrando Pizzetti, Presidente, Arnaldo Della Torre, Francesco Mulipiero Fausto Terrefranca, Raffaele Casimiri Assante alla seduta, oltre il Direttore Generale per le Accademie e Biblioteche, il Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti.

Il Ministro Bottai ha fatto presente che l'Istituto Italiano per la storia della musica è sorto per dare agli studi storici della musica quel carattere unitario che ad essi fino ad ora è mancato il maestro Pizzetti, Presidente del nuovo Istituto, ha ringraziato, a nome di tutti i componenti il comitato direttivo, il Ministro per la prova di fiducia che ha loro dato, affidando ad essi un compito così importante che si augurano di potere assolvere degnamente per il prestigio degli studi musicali italiani.

ROMA. — Proveniente da Bengasi, dove era giunto dal Cairo ricevuto dal Governatore generale della Libia Maresciallo Balbo, ha ammarato nel pomeriggio all'idroscalo del Lido il Viceré d'Etiopia S. A. R. il Duce d'Aosta.

ROMA. — Sono giunti a Roma il signor José Finat conte di Mayalde, Capo del Gabinetto del Ministero della Gobernacion e Don Manuel Augusto Garcia Vinola, Capo dei Servizi Cinematografici di Spagna, che sono stati ieri ricevuti dal Ministro della Cultura Popolare.

SABATO 11

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce, si è riunito a palazzo Venezia il Comitato interministeriale per l'autarchia.

Erano presenti il ministro Segretario del Partito, i ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi, e Valute, dell'Agricoltura, il sottosegretario alle Corporazioni, il capo di Stato Maggiore generale presidente del Consiglio nazionale delle ricerche il commissario generale per le fabbricazioni di guerra il governatore della Banca d'Italia ed il segretario della Commissione suprema di difesa. Erano stati invitati per riferire su particolari questioni di loro competenza l'accademico Giordani e l'ingegnere Donegani.

ROMA. — Il conte avv. Giacomo Suarò è stato nominato presidente del Senato del Regno;

Il cav. dott. Luigi Federzoni è stato confermato nella carica di presidente della R. Accademia d'Italia per il quinquennio 23 marzo 1939-XVII - 22 marzo 1944-XXII.

Il cav. ammiraglio Costanzo Ciano, conte di Cortelazzo, è stato nominato presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il Segretario del P. N. F. ha portato ai Presidenti del Senato del Regno e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni il saluto delle Camicie Nere di tutta Italia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Francesco Ercole, presidente del R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, l'accademico Gioacchino Volpe direttore della Scuola di storia moderna e contemporanea il prof. Roberto Palmarecchi, R. provveditore agli Studi d'Arezzo, e il dott. Sergio Camerani dell'Archivio di Stato di Firenze.

Il prof. Francesco Ercole ha presentato al Duce le ultime pubblicazioni dell'Istituto, tra le quali, notevoli per importanza documentaria, il primo volume dei Carteggi del Guicciardini e il primo volume dei Carteggi di Ricasoli, e gli ha riferito sull'attività che l'Istituto stesso va svolgendo.

Il Duce si è compiaciuto di esprimere al prof. Ercole il suo alto apprezzamento per l'opera dell'Istituto.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha inaugurato al Palazzo della Provincia la nuova sede centrale del Dopolavoro dei dipendenti provinciali. Il Segretario del Partito, dopo avere passato in rassegna le varie formazioni sportive, accompagnato da numerose autorità e gerarchie ha visitato minutamente tutti i locali.

Il presidente del Dopolavoro ha fatto una breve relazione delle varie attività svolte. Quindi, dopo la benedizione del nuovo gagliardetto, il Segretario del Partito ha lasciato il Palazzo al canto degli inni della Rivoluzione e fra vivissime e vibranti invocazioni al Duce.

ROMA. — Il dott. Adolfo Dressler, capo dell'Ufficio stampa della Casa Bruna di Monaco, il quale è a Roma di passaggio per recarsi al Congresso tropicale e subtropicale di Tripoli, con un gruppo di giornalisti tedeschi, ha presentato al ministro Alfieri un suo volume dal titolo «Cavour e la stampa».

Il Ministro Alfieri ha molto gradito l'omaggio e ha rivolto parole di viva simpatia al dott. Dressler col quale si è intrattenuto su questioni giornalistiche.

BERLINO. — Il camerata Cianetti, Presidente della Confederazione lavoratori dell'industria è stato molto festeggiato dalla popolazione e dalle autorità di Reichenberg. Al Municipio imbandierato coi colori tedeschi e italiani, Cianetti ha ricevuto il benvenuto ufficiale.

Il Gauleiter Conrad Henlein ha pronunciato parole di saluto esprimendo la viva simpatia dei tedeschi sudetici per l'Italia fascista e per il Duce simpatia, ha detto, cui si aggiunge un senso di profonda gratitudine per l'atteggiamento tenuto dall'Italia nelle critiche giornate del settembre scorso.

ROMA. — Nel salone dei convegni del padiglione dell'autarchia, alla mostra del minerale, ha avuto luogo il raduno dei periti di commercio e dell'industria mineraria. Il Segretario nazionale dei periti ed esperti ha ringraziato il Segretario del P. N. F. per l'ospitalità data ai congressisti. Ha avuto quindi inizio lo svolgimento delle varie relazioni «origini, industria, e impiego della mica», «non sovrarecare i metalli», «commercio orafa nel quadro dell'autarchia».

ROMA. — Nella Chiesa Nazionale Spagnola del Monserrato, S. E. il Primate di Spagna Arcivescovo di Toledo, ha impartito il battesimo alla figlia di S. A. R. Don Juan di Borbone, Principe delle Asturie, alla quale sono stati imposti i nomi di Margherita, Maria della Vittoria, Felicità, Giacomina.

Dopo l'impartizione del Sacramento, la Piccola Principessa è stata presentata, secondo l'usanza spagnola, alla Vergine del Pilar mentre i presenti intonavano il Salve.

Hanno tenuto a battesimo la Principessina l'infante Don Jaime di Borbone e la Principessa Esperanza di Borbone Sicilia, sorella della Principessa delle Asturie. Assistevano alla cerimonia gli ex Reali di Spagna e ambasciatori presso S. M. il Re Imperatore e presso la S. Sede il Corpo diplomatico e molti invitati.

Dopo il rito battesimale la Famiglia Reale di Spagna si è recata nella Basilica di S. Pietro.

ROMA. — Folla fittissima di visitatori alla Mostra del minerale ed a quella della bonifica. Nella mattinata vi si sono recate folte rappresentanze di dopolavoristi di Fiume e di Pola.

Nel pomeriggio il Ministro delle Finanze, i direttori generali, i capi servizi e tremila dopolavoristi del Ministero stesso hanno effettuato una completa ed estesa visita alle due imponenti rassegne che sono state pure visitate dal barone Filifer, Ministro in rappresentanza della Confederazione Svizzera, giunto a Roma per l'incoronazione del Pontefice, e dal Ministro di Giustizia di Jugoslavia.

DOMENICA 12

ROMA. — Ha avuto luogo la solenne incoronazione di Pio XII.

Al solenne rito hanno partecipato i Principi di Piemonte in rappresentanza dei Sovrani e il conte Galeazzo Ciano per il Governo fascista.

Il Papa ha benedetto la folla dalla loggia esterna di S. Pietro.

Nel pomeriggio il Principe don Marcantonio Colonna ha offerto un ricevimento in onore delle Missioni estere.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto al Federale e vice Federale (vedi documenti).

S. E. Starace con i gerarchi ha assistito al distacco della guardia a Palazzo Venezia.

ROMA. — Il Duce presente il Ministro per le Corporazioni, ha ricevuto il fascista Giovanni Vaselli e Umberto Cattania, rispettivamente Presidente e Amministratore delegato della «ACAI», che gli hanno fatto ampia relazione della situazione produttiva, amministrativa e sociale dell'Ente.

Il Duce ha esaminato tutti i problemi attinenti allo sviluppo degli interi bacini carboniferi del Sulcis e dell'Ansa, dando precise direttive per il loro pieno potenziamento.

Il Duce si è particolarmente soffermato sulla produzione e sulle condizioni di vita delle maestranze, dando disposizioni per il maggiore incremento delle costruzioni per gli alloggi e dei servizi a carattere assistenziale.

MILANO. — S. E. Farinacci ha inaugurato il Gruppo Aziendale combattenti delle Assicurazioni Generali Venezia e della Anonima Infortuni a Grandiera.

REGGIO CALABRIA. — I lavori in corso sono stati visitati dal Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Cobelli Gigli.

VERONA. — La Fiera Agricola dei cavalli è stata inaugurata dal Sottosegretario Tassinari.

LUNEDÌ 13

ROMA. — Nella villa papale di Castel Gandolfo il Cardinale Maglione, Segretario di Stato, ha offerto un ricevimento in onore delle Missioni straniere, che hanno assistito alla cerimonia dell'incoronazione di Pio XII.

Al ricevimento ha preso parte S. A. R. il Principe di Piemonte.

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto il ministro plenipotenziario dott. Antonio Campero Arce, il quale gli ha comunicato che il Governo di Bolivia lo ha accreditato in qualità di ministro plenipotenziario presso il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione e ha pregato il dott. Campero Arce di rendersi interprete presso il Governo boliviano dell'apprezzamento del Governo fascista.

ROMA. — Il Duce, presente il sottosegretario di Stato per l'Interno, ha ricevuto il presidente dell'Unione fascista per le famiglie numerose, il quale gli ha riferito sullo sviluppo raggiunto dall'organizzazione dell'Ente e sui vari importanti problemi in corso di studio.

Il presidente dell'Unione ha poi particolarmente illustrato alcune iniziative finora attuate, soffermandosi sul recente Concorso svoltosi in tutte le provincie di Italia in occasione del secondo annuale della costituzione dell'Unione.

Il Duce si è compiaciuto vivamente per i risultati finora conseguiti con rapidità e stile fascista e ha impartito direttive per la attuazione di ulteriori provvidenze a favore della Unione.

Il Duce ha poi stabilito che nel giorno 3 marzo di ogni anno sia celebrato l'annuale della Unione; che nell'anno prossimo sia, in tale occasione, distribuita a tutte le madri di famiglia numerose d'Italia una speciale medaglia di onore.

ROMA. — Il Sottosegretario di Stato alla Guerra ha ricevuto gli ufficiali della Divisione «Torino» e i capitani frequentatori dei corsi valutativi che si svolgono presso detta Divisione.

Dopo aver rivolto il suo saluto agli ufficiali convenuti, S. E. Pariani ha accennato ai criteri informatori del nuovo ordinamento dell'esercito, ed in particolare alla costituzione del nuovo tipo di Divisione che, brillantemente, si è affermata sui campi di Spagna. Si è, quindi, soffermato sulla dottrina di guerra italiana, rispondente alla situazione politica ed economica del nostro Paese.

Al termine della riunione, il generale Pariani ha ordinato il saluto al Re ed al Duce.

ROMA. — Nell'«auditorium» della Farnesina, la Reale Accademia d'Italia ha commemorato, in adunanza pubblica, il compianto accademico ed insigne orientalista Carlo Alfonso Nallino. Erano presenti il ministro Bottai, il ministro d'Egitto presso il Quirinale, i rappresentanti del Senato e della Camera, il vice governatore di Roma, il rappresentante del capo di S. M. della Milizia, il rappresentante del Preside della Provincia, il pro-rettore della R. Università di Roma e molte altre personalità del mondo culturale e politico.

SAN REMO. — Il Maresciallo Goering, accompagnato dalla consorte e completamente ristabilito da una leggera indisposizione, ha lasciato San Remo, diretto in Germania.

Salutando il prefetto, il federale e le altre autorità il Maresciallo ha detto che era così soddisfatto del suo soggiorno in Riviera che ritornerà al più presto, cioè tra qualche giorno.

TRIPOLI. — È arrivato il piroscafo «Roma» con a bordo oltre 1300 passeggeri, fra cui i partecipanti al Congresso di agricoltura tropicale, i componenti dei Consigli nazionali delle Confederazioni dei lavoratori dell'agricoltura, degli agricoltori e quelli delle Federazioni tecnici agricoli e rurali.

Iniziatosi lo sbarco, i congressisti e i dirigenti sindacali si sono portati, inquadrati, al teatro Miramare, ove si è svolta la seduta inaugurale del Congresso al quale partecipano i delegati di 29 Nazioni. Poco dopo è giunto il Maresciallo Balbo, il quale ha salutato a nome del Governo fascista i convenuti.

MARTEDI 14

ROMA. — Il Duce, accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici, è vivamente acclamato da una folla di maestranze e di tecnici addetti ai lavori, ha compiuto una visita ad alcune grandi opere in corso di



ROMA — Il Duce visita i lavori del nuovo Palazzo del Littorio.

esecuzione in Roma a cura del Ministero stesso, e necessarie per la sistemazione di importanti servizi pubblici o per esigenze urbanistiche connesse con la Esposizione Universale 1942.

Il Duce ha visitato i lavori in corso di esecuzione



ROMA — Il Duce in visita alle costruzioni per l'Esposizione 1942.

della caserma «Vittorio Emanuele III», per la Regia Guardia di Finanza, la Galleria d'Arte moderna, Ponte «28 ottobre», la Casa Littoria al Foro Mussolini, il Ponte «Duca d'Aosta» ed in località Magliana ha visitato i lavori del più grande idroscalo del mondo, ed infine il cantiere del nuovo Ministero dell'Africa Italiana, che sarà inaugurato il 9 maggio 1941.

Il Duce, acclamatissimo dagli operai, risale in automobile e fa ritorno a Palazzo Venezia, dopo aver disposto che a tutte le maestranze sia corrisposta, oggi, paga doppia e dopo aver manifestato il Suo elogio al Ministro dei Lavori Pubblici ed ai suoi collaboratori per il ritmo rapido con cui procedono i lavori.

Il complesso totale dei lavori odierni richiederà un totale di 8.339.000 giornate lavorative.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Presidente Morello ed il direttore generale Osio, della Banca Nazionale del Lavoro, i quali hanno esposto i dati relativi allo imponente sviluppo dell'Istituto, i cui depositi, alla fine del 1938, hanno raggiunto i due miliardi e mezzo di lire. È stato inoltre riferito al Duce sulle iniziative per l'autarchia, l'agricoltura e la pesca, sulle attività nell'Impero ed all'estero, particolarmente in Spagna, nonché sui rapporti con le organizzazioni sindacali ed assistenziali che conferiscono alla Banca una posizione di primo piano nello Stato Corporativo. In fine è stata illustrata l'opera svolta dalle sezioni speciali: di credito cinematografico, che ha finanziato la quasi totalità della produzione filmistica nazionale e di credito alberghiero, che ha approvato oltre cento milioni di mutui attinenti al complesso delle attività dell'«E 42».

Il rappresentante della Banca ha consegnato al Du-

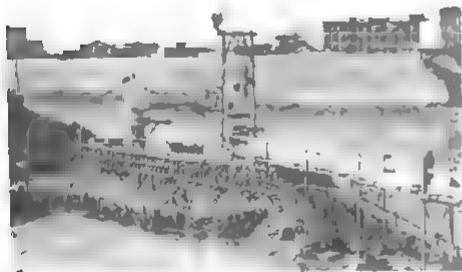
ce la somma di un milione per le provvidenze del Regime che sono state così ripartite: L. 100.000 per alleviare le condizioni dei pescatori di Chioggia; Lire 500.000 per la bonifica dei « casoni » dell'Agro di Padova e L. 400.000 per le case popolarissime da costruire a Perugia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Salvatore Citielli, della Università di Catania, il quale Gli ha fatto omaggio delle sue pubblicazioni di carattere medi-



ROMA. — Il Duce dà inizio ai lavori per la R. Accademia della Guardia di Finanza.

co-scientifico e Gli ha comunicato che, in occasione dell'Esposizione mondiale di Roma, creerà una Fondazione perpetua con un premio biennale di Lire 200 mila da assegnare alla opera di medicina e chirurgia più importante e di utile pubblico nel mondo, durante il biennio.



ROMA. — Procedono alacri i lavori del nuovo Ponte Africa di recente visitati dal Duce.

ROMA. — Il Centro di studi marinari, che sorgerà sulle rive del mare di Roma, sarà ospitato in un imponente edificio che ricoprirà un'area di 13.000 mq. ed assumerà l'architettura e la sagoma di una nave nella quale si svolgerà vita di mare. Annessi al Centro saranno palestre, piscine, docce, spogliatoi e una darsena che comunicherà col mare attraverso un passaggio che immetterà nel canale di Castel Fusano.

L'ammiraglio Foschini ha sottoposto il progetto al Duce, il quale si è compiaciuto di approvarlo, assicurando il Suo intervento al prossimo inizio dei lavori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto ed intrattenuto a cordiale colloquio Emilio Giorgio Von Stauss, vicepresidente del Reichstag e Consigliere di Stato della Prussia.

ROMA. — Numerosa folla ha assistito, in Piazza Venezia, al cambio della guardia svoltosi tra un re-

parto del Battaglione Allievi Sottufficiali e uno dei reparti permanenti della M. V. S. N. Presenziavano la cerimonia il gen. Russo, il Federale e i generali Agostini e Chiappi.

ROMA. — I rappresentanti del gruppo delle Bariche e delle Associazioni del Fronte del Lavoro tedesco hanno reso omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel palazzo del Littorio, accompagnati dai Presidenti delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del Credito e delle Assicurazioni e accolti dal vice-segretario del P.N.F. Gordini. Dopo lo omaggio la Delegazione che era guidata dal dott. Rudolf Lencer, è stata ricevuta dal Segretario del Partito.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il Segretario Federale, il Podestà di Padova e il Commissario della fiera di Padova i quali gli hanno offerto la pubblicazione dedicata al Ventennale della manifestazione fieristica e il volume edito dal Museo civico nel centenario della fondazione. Il Segretario del Partito ha gradito l'omaggio, e, presa conoscenza del programma della Fiera per l'anno XVII ispirato alla valorizzazione più ampia del prodotto italiano, ha espresso il suo compiacimento e la certezza che tale mèta sarà integralmente raggiunta ai fini del potenziamento autarchico della Nazione.

MERCOLEDÌ 15

ROMA. — Il Consiglio dei ministri si è riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i ministri, segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio ha deliberato, fra l'altro, l'aumento della retribuzione al personale statale, parastatale e dipendente da enti pubblici.

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce, si è riunito a palazzo Venezia il Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il ministro Segretario del Partito, i ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, dell'Agricoltura, il sottosegretario alle Corporazioni, il capo di Stato Maggiore generale e presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il governatore della Banca d'Italia e il segretario della Commissione suprema di difesa. Sono intervenuti per riferire su particolari questioni di loro competenza i camerati Tredici e Aprili.

ROMA. — In occasione della ricorrenza degli Idi di marzo il governatore dell'Urbe, Principe Colonna, si è recato a deporre una grande corona di alloro con bacche dorate e i nastri dai colori di Roma al pied della statua di Giulio Cesare, fondatore dell'Impero Romano, che si erge sulla via dell'Impero. Nella mattinata il Comando nazionale e il Comando del battaglione di Roma della Legione volontari d'Italia « Giulio Cesare » hanno celebrato austeramente la storica data recando grandi corone di alloro alla statua del fondatore dell'Impero romano e all'ara di Cesare nel Foro.

GIOVEDÌ 16

ROMA. — Il Duce, presente il sottosegretario di Stato per l'Africa italiana, ha ricevuto in varie udienze il Duca d'Aosta, Viceré di Etiopia, venuto a Roma per discutere alcune questioni interessanti la difesa e la valorizzazione dell'Impero.

Il Duce ha fissato per ogni punto le direttive da seguire e ha espresso al Viceré, che rientrerà ad Addis Abeba nella prossima settimana, il suo compiacimento per l'opera compiuta.

ROMA. — Il Comitato misto per gli scambi commerciali fra l'Italia e la Polonia ha chiuso oggi i suoi lavori. Il conte Ciano e l'ambasciatore di Polonia Dlugoszowski hanno proceduto alla firma degli accordi predisposti dal Comitato.

Il presidente della Delegazione italiana sen. Gian-

nini e quello della Delegazione polacca signor Goppert hanno proceduto alla firma degli atti e protocolli predisposti dal Comitato stesso.

ROMA. — Il ministro degli Affari esteri, conte Ciano, ha offerto a Villa Madama una colazione in onore di De Valera, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Affari esteri d'Irlanda.

Alla colazione hanno partecipato, oltre ai membri della Legazione d'Irlanda, membri del Governo, alti funzionari del Ministero degli Affari esteri e numerose personalità.

Nella mattinata il Presidente del Consiglio d'Irlanda aveva visitato la Mostra antarchica del Minerale italiano e quella delle Bonifiche. L'illustre ospite, che era stato ricevuto dal Segretario del Partito, aveva espresso al termine della sua minuta visita il suo vivo compiacimento per la imponenza della documentazione.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il comandante la Minizia della Strada gen. Ugo Leonardi, che gli ha fatto omaggio della relazione sulla attività svolta dalla Specialità dall'anno VII ad oggi e della medaglia coniata a ricordo del decennio.

Il Segretario del Partito ha espresso la sua viva simpatia per la Minizia della Strada e per l'opera che essa compie.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il pittore Aemilio Funi ed il dott. Nello Quilici che gli hanno fatto omaggio della prima copia del volume «Il mito di Ferrara» in cui sono riprodotti ed illustrati gli affreschi che il Funi ha eseguiti nella sala del palazzo della Consulta del Comune.

Il Duce ha espresso a detto artista il suo vivo compiacimento per l'opera compiuta.

Il Dott. Quilici ha inoltre presentato un esemplare del suo studio su «Vilfredo Pareto» che il Duce ha molto gradito.

Il Duce ha poi ricevuto l'ing. Giovanni Volpe, direttore della rivista «Bonifica e Colonizzazione» il quale gli ha fatto omaggio della ultima annata del periodico e dei due volumi «Le Bonifiche Italiane» pubblicati in occasione del decennale della Legge Mussolini. Il Duce ha espresso il suo gradimento.

VENERDI 17

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il conte Ciano, De Valera, Presidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri d'Irlanda, col quale si è intrattenuto a cordiale colloquio.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, alla presenza del ministro della Cultura popolare, il camerata Luigi Freddi, che lascia la carica di direttore generale della Cinematografia per assumere quella di vice presidente e consigliere delegato tecnico di Cinecittà.

Alla carica di direttore generale della cinematografia presso il Ministero della Cultura popolare, è stato chiamato il prefetto del Regno dott. Vezio Orzi.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il segretario generale della Falange spagnola Ramon Fernandez Cuesta, accompagnato dal ministro del Commercio, dall'ambasciatore di Spagna e dall'ispettore della Falange in Italia.

ROMA. — Il Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, ha visitato la Casa madre dei mutilati.

Ricevuto da Carlo Delcroix, dal presidente dell'Opera mutilati, dal rettore della Sezione di Roma e da altri dirigenti, il Duca ha visitato le opere d'arte della Casa ed è quindi disceso nella corte delle Vittorie dove ha ricevuto l'onore delle armi da un reparto della Legione mutilati.

Il Duca, dopo essersi intrattenuto affabilmente coi militi, si è accomiato esprimendo il suo alto compiacimento.

ROMA. — Il ministro della Educazione nazionale si è incontrato nel suo ufficio col prof. Antonio Fana

Carneiro Pacheco, ministro dell'Educazione del Portogallo.

Durante il lungo e cordiale colloquio sono stati esaminati i problemi della scuola e le relazioni culturali tra i due Paesi. Il Prof. Pacheco ha offerto una colazione presso la Legazione del Portogallo al ministro Bottai, il quale l'ha ricambiata.

ROMA. — La Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte di servizio, ha fatto una visita alla borgata Gordiani.

Guidata dalla duchessa Caffarelli, ha visitato il laboratorio delle Dame di San Vincenzo de' Paoli, intrattenendosi con le suore e con le ragazze occupate nel laboratorio stesso in numero di circa cento, ed uscendo ha desiderato visitare l'Asilo Bernal dove si è intrattenuta a lungo tra i bimbi.

Successivamente, guidata da donna Adele Colonna, e dalla fiduciaria del Fascio locale, si è recata alla sede del Fascio, dove ha assistito alle normali lezioni di educazione fisica e di canto corale che, per cura della GIL, vengono impartite ai bimbi della borgata. La Principessa di Piemonte ha poi visitato la scuola elementare del Governatorato di Roma, rendendosi esatto conto dei nuovissimi impianti e della piena cura dal Governatorato per la popolazione scolastica della zona.

La notizia della presenza della amata Principessa si è propagata in un baleno e la popolazione è accorsa ad esprimere il proprio giubilo e il proprio affetto. Tra la popolazione festante, la Principessa è passata all'Asilo del Governatorato e quindi si è recata alla chiesa parrocchiale ed ha visitato il settore XIII dell'Ente di assistenza di Roma dove ha voluto rendersi conto del funzionamento dei servizi. Ha visitato i locali e gli impianti e ha ispezionato le cucine, assaggiando il vitto che viene distribuito agli assistiti della borgata.

La Principessa di Piemonte ha successivamente visitato alcuni alloggi economici e ha voluto prendere conoscenza di tutti i particolari di uno degli alloggi di tipo ultra-economico, intrattenendosi poi affabilmente con la famiglia che vi abita.

Alla fine della lunga e minuziosa visita, la Principessa di Piemonte ha espresso alla duchessa Caffarelli il proprio vivo compiacimento per il funzionamento del laboratorio, rivolgendo a donna Adele Colonna un vivo elogio per la ottima organizzazione dei servizi assistenziali. La Principessa ha poi lasciato la borgata Gordiani tra le entusiastiche acclamazioni della popolazione.

SABATO 18

ROMA. — Pio XII ha ricevuto il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Ministro degli Esteri d'Italia e capo della Missione del Governo fascista all'incoronazione del Pontefice.

Dopo il colloquio con il Papa, durato circa venticinque minuti, S. E. Ciano ha introdotto i personaggi del seguito, verso i quali il Pontefice ha avuto parole di paterna benevolenza e benedizioni.

Il conte Ciano ha poi fatto visita al Cardinale Segretario di Stato S. E. Maglione.

TORINO. — Il Ministro per la Cultura popolare S. E. Altheri, e l'Ambasciatore del Reich von Mackensen hanno inaugurato la sezione dell'Associazione di cultura italo-tedesca.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto, a Palazzo Littorio, il Direttore dei «Pionieri dell'Aeronautica», guidati dal gen. Moris e di cui fanno parte il generale ispettore Ferrari, l'amm. Valli, l'ing. Caproni, Leonino da Zara, Cobianchi, Piccoli, Pedace, i quali gli hanno espresso la loro gratitudine per il riconoscimento concesso all'Associazione e gli hanno fatto omaggio del guidone d'onore. Il Segretario del Partito ha ringraziato i componenti il Direttorio dei «Pionieri dell'Aeronautica», rivolgendo loro cordiali parole di cameratismo.

Il Segretario del Partito ha pure ricevuto, a Palazzo Littorio, un gruppo di fascisti universitari berga-

maschi, guidati dal segretario e dal Direttorio dei G. U. F. Gli universitari di Bergamo in visita alla Mostra autarchica del minerale italiano hanno reso omaggio al Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

ROMA. — Ha avuto luogo, al giardino di inverno della Mostra autarchica del minerale italiano, la grande festa dei bimbi organizzata a cura dell'Ispettorato della GIL. Manifestazione lietissima che ha ottenuto il più vivo successo.

Il Segretario del Partito ha assistito all'intero spettacolo ed ha proceduto, al termine di esso, alla consegna dei premi assegnati ai gruppi di bimbi in costume.

TRIPOLI. — Si è concluso, con una seduta plenaria al teatro della Casa del Littorio, l'8 Congresso internazionale di agricoltura tropicale e subtropicale. I congressisti reduci dalle visite compiute ai villaggi ove ferve la grandissima opera di colonizzazione demografica fascista gremivano la vasta sala e hanno improvvisato al giungere del Governatore generale della Libia una fervida dimostrazione all'indirizzo del Duce.

CREMONA. — In una sala del Palazzo della Rivoluzione, il federale ha consegnato a Roberto Farinacci il distintivo e le insegne di squadrista, presenti i membri del Direttorio e la fiduciaria dei Fasci femminili. Il Federale ha consegnato il dono dicendo che il fascismo cremonese è orgoglioso di offrire le insegne di squadrista a colui che, nel nome del Duce, lo condusse per aspre battaglie alla vittoria. Farinacci ha ringraziato con fraterne parole ricordando che, mettendo le insegne di squadrista, ognuno deve sentirsi soprattutto fiero di servire il Duce.

DOMENICA 19

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Fernandez Cuesta, segretario generale della Falange spagnola, che era accompagnato dall'ambasciatore di Spagna a Roma, e lo ha trattenuto a cordiale colloquio, manifestandogli la sua simpatia per il movimento della Falange e per la nuova Spagna.

ROMA. — Il Segretario del Partito, presente il federale di Bergamo, ha ricevuto il fascista ing. Agostino Rocca, amministratore delegato degli stabilimenti di Daimine, il quale gli ha sottoposto il programma delle opere compiute ed in corso di attuazione per celebrare degnamente il ventennale dello storico discorso che il Duce pronunciò a Daimine il 20 marzo 1919.

Il camerata Rocca ha inoltre consegnato la somma di 200.000 lire che il Segretario del Partito ha destinato al Comando federale della GIL di Bergamo.

Il Segretario del Partito ha ringraziato l'ing. Rocca esprimendogli il suo vivo compiacimento.

ROMA. — Nel piazzale dell'Impero, al Foro Mussolini, il Segretario del Partito ha presenziato la cerimonia della costituzione del Nucleo universitario fascista dell'Accademia della GIL.

Dopo la rituale benedizione, il segretario del GUF dell'Urbe ha proceduto alla consegna della fiamma del nuovo Nucleo e delle tessere per l'anno XVII al fiduciario e al capi-corso dell'Accademia. Erano presenti il vice-segretario del GUF, il sottocapo di Stato Maggiore della GIL, il segretario federale dell'Urbe, l'Ispettore della GIL, Luraschi e gli allievi della Accademia che entrano a far parte dei Gruppi universitari. Prestavano servizio due centurie della Milizia universitaria e reparti di premilitari e di fascisti universitari di Roma.

NAPOLI. — Il Principe di Piemonte è intervenuto a due riti patriottici: al Comando federale della GIL al Maschio Angiolino, ove è stata celebrata una messa in suffragio dei Caduti in Africa e in Spagna, in occasione della presentazione alle armi dei Giovani fascisti della classe 1918 e del primo quadrimestre

del 1919; alla Galleria «Principe di Napoli», ove ha avuto luogo il congresso provinciale dell'Associazione combattenti. L'augusta presenza ha reso particolarmente significative le due cerimonie.

AOSTA. — I problemi dell'economia montana hanno avuto ampia trattazione alla presenza dell'on. Rossoni, ministro dell'Agricoltura. La riunione ha avuto luogo nella sala del Consiglio provinciale delle Corporazioni, presenti il prefetto, il segretario federale, tutte le autorità provinciali e cittadine.

CREMONA. — Nella caserma della GIL le reclute hanno partecipato al rito di commemorazione dei Caduti in A. O. I. e in Spagna. Alla cerimonia solenne hanno presenziato il ministro di Stato Farinacci, il prefetto, il federale, l'on. Mori, il podestà, il questore, la fiduciaria dei Fasci femminili e altre autorità. Celebrata la funzione religiosa, dopo che il cappellano militare della GIL ebbe rivolte ai giovani fiere parole, il federale ha fatto l'appello dei Caduti.

ROMA. — I marinaretti della Legione «Cajo Duilio» della Gioventù italiana del Littorio, hanno dato il cambio ai reparti della Milizia nel servizio di guardia a Palazzo Venezia. Alla suggestiva cerimonia militare, che aveva richiamato a Piazza Venezia una densa folla di popolo, hanno assistito il Segretario del Partito, comandante generale della GIL, il capo di S. M. della Milizia, il federale dell'Urbe, molti ufficiali generali e superiori della GIL e della Milizia, gerarchi e personalità.

Il marziale portamento dei futuri marinaretti d'Italia, la perfezione dei movimenti e l'impeccabile sfilamento dei reparti hanno destato l'ammirazione della folla, che ha calorosamente applaudito al loro passaggio.

IMPERIA. — È deceduto a Diano Marina, il generale dei Carabinieri barone Pietro Ardoino, che il prossimo 3 agosto avrebbe compiuto 93 anni.

Era il più vecchio generale d'Italia. Suo padre, generale Nicola Ardoino, fu prode soldato e cospiratore, amico intimo di Garibaldi e di Mazzini.

Il barone Pietro Ardoino frequentò l'Accademia di Modena, dalla quale uscì sottotenente. Nel '66, per un atto di eroismo, otteneva a Custozza la prima medaglia al valor militare. Nel '67 ne otteneva una seconda nella campagna contro il brigantaggio nell'Italia meridionale. Prese parte alla conquista di Roma.

Durante la sua brillante carriera, gli vennero affidate importanti missioni di fiducia e i posti più delicati. Fu anche ufficiale addetto all'augusta persona di S. M. Umberto I.

Collocato una trentina di anni fa in pensione per raggiunti limiti di età, egli si trasferiva a Diano Marina, paese nel quale gli Ardoino, di origine genovese, avevano posto le radici fin dal 1356. Fu sindaco di questo Comune e rivestì sempre cariche pubbliche.

LUNEDÌ 20

ROMA. — Il Principe di Piemonte è stato ricevuto in solenne udienza dal Pontefice Pio XII, al quale l'Augusto visitatore ha portato l'omaggio in nome del Sovrano. Dopo il colloquio protrattosi per circa quindici minuti, il Principe ha presentato al Pontefice i personaggi del seguito.

S. A. R. ha poi visitato il Cardinale Segretario di Stato, S. E. Maglione.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte, accompagnata dalla sua Augusta Genitrice, ha visitato l'Istituto per la cura del cancro.

BERGAMO. — Il ventennale dello storico discorso pronunciato dal Duce a Daimine è stato rievocato dalla industrie cittadine. Tutti i capannoni, le case ed i negozi erano imbandierati. Con le gerarchie provinciali, sono giunti il Prefetto e il Federale, accolti dall'imponente massa operaia e dal popolo con il grido di «Vogliamo il Duce a Daimine!».

Autorità e gerarchie si sono portate subito al Piazzale 20 Marzo ove, su un grande blocco di marmo,

è inciso lo storico discorso che il Federale ha letto fra lo entusiasmo della folla che ha rinnovato alla fine imponenti acclamazioni al Duce.

Dopo la visita alla località ove il Duce parlò nel 1919, si è svolto un imponente sfilamento. Grandi applausi hanno salutato il passaggio della massa operaia, che indossava la tuta di lavoro, e quello delle formazioni giovanili.

Il Prefetto e il Federale hanno dato il via alle nuove opere fra cui una casa di ricovero per i vecchi operai.

L'enorme massa di operai ha concluso la celebrazione al canto degli inni della rivoluzione.

Il Federale ha inviato un telegramma al Segretario del Partito esprimendo l'alta passione dei lavoratori e la loro devozione per il Duce nonché la speranza che egli voglia presto tornare a Dalmine.

MARTEDI 21

ROMA. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quarta riunione dell'anno XVII E. F. il 21 marzo, alle ore 22, a Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, De Vecchi, Suardo, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Federzoni, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini.

Segretario il Segretario del Partito.

ROMA. — A Tor di Quinto ha avuto luogo alla presenza del Sovrano e del Principe di Piemonte, l'esperimento finale degli ufficiali allievi del corso di equitazione di campagna. La prima parte dell'esperimento si è svolta nel vasto ipodromo militare che lambisce le rive del Tevere.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il commissario della Associazione mutilati, Delcroix, e il presidente dell'Opera invalidi, Baccarini, insieme al prefetto di Napoli e al presidente della locale Sezione mutilati, che gli hanno sottoposto il plastico e i piani della Casa del Mutilato che sorgerà nel nuovo centro della città.

L'architetto Guerra ha illustrato le caratteristiche del monumentale edificio che, con il suo altissimo portale istoriato da bassorilievi raffiguranti le gesta della guerra e della Rivoluzione, glorificherà lo spirito eroico di Napoli sulla via che si intitola al Duce della Vittoria.

Il Duce ha manifestato il suo alto compiacimento, interessandosi alla rapida esecuzione dei lavori che dovranno consentire la inaugurazione della Casa il 9 maggio 1940.

Inoltre il Duce ha ricevuto, accompagnati dai presidenti della Confederazione fascista dei professionisti e artisti, dott. Pavolini, e dal dott. Di Marzio, gli ingegneri Goria, segretario nazionale, Rossi, Roccatelli, Salvadori, e Ortenzi, i quali gli hanno presentato le collezioni della rivista «L'Ingegnere», delle «Ricerche d'Ingegneria», del «Bollettino sindacale» e il «Manuale dell'Ingegnere».

Il Duce ha rinnovato agli ingegneri italiani l'espressione della sua simpatia ed ha approvato il programma di una grande «Storia dell'ingegneria italiana dai tempi pre-romani all'era fascista» impartendo le direttive per la realizzazione dell'opera.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha visitato la Mostra della Rivoluzione fascista nella quale, secondo quanto già comunicato, sono state ordinate nuove sale dedicate alla guerra per la conquista dell'Impero e a quella antibolscevica in Spagna.

Il Segretario del Partito si è reso minutamente conto della disposizione del materiale documentario esposto ed ha stabilito che la Mostra sia riaperta al pubblico il 23 marzo, ventesimo anniversario della fondazione del Fasci di combattimento. L'orario di apertura sarà il seguente: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Il giorno 26 marzo, in occasione dell'adunata in Roma dei fascisti che appartennero alle squadre di azione, la Mostra resterà aperta ininterrottamente

dalle ore 9 alle ore 20. Nei giorni 23, 25 e 26 gli squadristi vi avranno libero accesso.

LECCE. — Ricorrendo il trigesimo della morte di donna Francesca Starace, la compianta madre del ministro Segretario del Partito, a iniziativa del locale Fascio femminile ha avuto luogo nella cattedrale di Sant'Agata di Gallipoli un solenne ufficio funebre. L'orchestra e i cori del Liceo musicale «Tito Schipa» di Lecce hanno eseguito la «Messa da Requiem» di Perosi.

La benedizione è stata impartita dal vescovo mons. Margiotta. Al rito hanno assistito tutte le autorità della provincia, con a capo il prefetto, il federale, lo ispettore del Partito Della Rocca e una imponente massa di popolo.

MARTEDI 22

ROMA. — Il Segretario del Partito, a nome del Direttorio nazionale e degli squadristi di tutta Italia, ha consegnato al Duce, racchiusi in un artistico cofano, la sciappa Littorio e i distintivi di squadrista.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Asvero Gravelli che gli ha offerto il numero di «Antieuropa», dedicato allo squadristo, che esalta nelle sue pagine tutta una somma di dedizione, di sacrificio e di valore degli squadristi d'Italia, e pubblica scritti di Quadrumviri di ministri e di altre delle più eminenti personalità del Fascismo.

ROMA. — Secondo quanto era stato disposto con «Foglio» n. 1293 il Segretario del Partito ha tenuto rapporto a Palazzo Littorio ai segretari federali, presenti i componenti il Direttorio nazionale, gli ispettori del P. N. F. e i dirigenti le organizzazioni e le associazioni dipendenti.

Al termine del rapporto, che si è iniziato e concluso col Saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito, i segretari federali hanno ungamente ed entusiasticamente inneggiato al fondatore dell'Impero.

ROMA. — Il Duce, presente il sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il sen. Millosevich, presidente della Regia Azienda Mineraria Africa Orientale, il quale di ritorno dalle terre dell'Impero, gli ha riferito sull'andamento dell'Azienda specialmente nel ramo della produzione aurifera. Il Duce ha preso atto con compiacimento dei risultati sinora ottenuti e ha impartito direttive per l'ulteriore sviluppo dell'attività dell'A. M. A. O.

Il Duce, presente il sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha pure ricevuto il gen. Mezzetti, il quale gli ha riferito sull'attività svolta in A. O. I. quale governatore dell'Amara.

Il Duce ha anche ricevuto il sen. Francesco Boncompagni e l'avv. Alfredo Domine, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Istituto di Credito fondiario, che gli hanno riferito sullo andamento soddisfacente dell'Istituto e gli hanno consegnato la somma di lire 100.000 per celebrare il primo ventennale del Fascismo, somma che il Duce ha destinato alle colonie estive della GIL.

Il Duce ha poi ricevuto Ivon de Begnac, direttore del «Popolo di Brescia», che gli ha riferito sullo andamento del giornale.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il capo delle organizzazioni nazionalsocialiste in Italia, Erwin Ettel, il quale, accompagnato dai fiduciari e dal capo delle organizzazioni giovanili, gli ha portato il cameratesco saluto delle Camicie bruno residenti nel Regno per le Camicie nere in occasione del ventennale della Fondazione dei Fasci di combattimento, che ha segnato l'inizio di una nuova era.

Il Segretario del Partito ha vivamente ringraziato il dott. Ettel per le cordiali espressioni di simpatia che ha calorosamente ricambiato a nome delle Camicie nere di tutta Italia.

ROMA. — Stasera il Ministro per gli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha offerto a Villa Madama un

pranzo in onore del signor Fernandez Cuesta, segretario generale della Falange spagnuola, gradito ospite in questi giorni di Roma.

Il Segretario della Falange spagnola, che è pure Ministro dell'Agricoltura aveva visitato in mattinata la Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria Ricevuto dal presidente confederale, l'illustre ospite si è lungamente soffermato nella sede Confederale dove gli sono stati illustrati i più significativi aspetti dell'organizzazione sindacale e dell'ordinamento corporativo italiano. Al termine della interessante visita, il dott. Cuesta ha tenuto ad esprimere al Presidente Confederale i sentimenti della propria ammirazione e simpatia.

SAN REMO. — Il Maresciallo Goering è arrivato assediato alla stazione dal prefetto, dal vice federale e da molte altre autorità.

CREMONA. — Il camerata Kiereckbusch, ispettore per la cultura del Partito socialnazionale, è venuto a Cremona per uno scambio di idee circa le relazioni culturali da stabilirsi tra questa città e quella di Hannover.

MILANO. — Sono partiti per partecipare alle celebrazioni romane del Ventennale i gagliardetti del Fascio primogenito e il labaro dei Sansepolcristi colla scorta d'onore composta da sette Sansepolcristi al comando del centurione Brambillaschi.

GIOVEDÌ 23

ROMA. — Il Re Imperatore ha inaugurato la XXX Legislatura e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Nell'aula, che era stata appositamente addobbata avevano preso posto i Consiglieri Nazionali e i membri del Senato, tutti in divisa fascista.

In una tribuna aveva preso posto il Segretario della Falange spagnola, Fernandez Cuesta.

I cortei reali hanno attraversato le vie dell'Urbe tra entusiastiche manifestazioni della folla che inneggiava al Re Imperatore e a Casa Savoia.

La Sovrana è giunta a Montecitorio ricevuta dai Presidenti del Senato e della Camera e salutata dal Duce.

L'ingresso nella tribuna della Regina Imperatrice, che era accompagnata da S. E. Costanzo Ciano ha provocato una vibrante dimostrazione. Pochi istanti dopo è giunto il Re Imperatore che si è subito avviato verso l'aula accompagnato dal Duce, dai Presidenti delle due Assemblee e da altre personalità. L'ingresso nell'Aula è stata annunciata dagli squilli di rito.

Un imponente applauso, dominato da grida di

«Viva il Re» ha accolto il Sovrano che, seguito dal Principe, ha preso posto sul trono, dopo essersi inchinato alla Regina.

Dopo il giuramento la cui formula è stata letta da S. E. Ciano il Re Imperatore, con voce chiara e calma ha letto il Discorso della Corona interrotto da applausi nelle parti più salienti.

Terminato il Discorso, l'Assemblea ha prorottero in una irrefrenabile manifestazione di entusiasmo, quindi S. E. Ciano ha dichiarato aperta la XXX Legislatura prima della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Un'altra manifestazione ha salutato il Sovrano quando hanno lasciato l'aula e le tribune.

Quindi un coro formidabile si è levato nell'aula — canto del sacrificio e della fede — «Giovinezza».

ROMA. — Il Duce ha inaugurato a Villa Patrizi il Sacrario dei ferrovieri caduti per la Rivoluzione.

Dopo avere sostato dinanzi al Sacrario in religioso raccoglimento, il Duce è tornato sul piazzale, dove, S. E. Starace ha fatto l'appello dei Caduti.

ROMA. — Per le celebrazioni del Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, sono giunti a Roma i Gagliardetti del Fascio primogenito e del Gruppo Sansepolcristi e il labaro della Federazione di Milano.

Il corteo delle fiamme, attraverso le vie principali dell'Urbe si è recato al Palazzo Littorio dove è stato ricevuto da S. E. Starace, che ha preso in consegna i gagliardetti deponendoli nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

All'Idroscalo è pure giunta la Delegazione falangista.

Altra manifestazione ha avuto luogo per il trasporto della insegna del Partito dal Palazzo Littorio a Palazzo Venezia dove sono state issate nel balcone centrale e la sera quando le insegne sono state ricondotte a Palazzo Littorio, presente il Segretario del Partito.

ROMA. — Il conte Ciano ha offerto a Villa Madama, un pranzo in onore di Fernandez Cuesta capo della Falange spagnola, e degli altri membri della Delegazione spagnola venuti a Roma in occasione delle celebrazioni del Ventennale della Fondazione dei Fasci.

Al pranzo hanno partecipato, oltre all'ambasciatore di Spagna e al personale dell'Ambasciata, membri del Governo, alti funzionari del Ministero degli Esteri e di altri Ministeri e numerose personalità.

ROMA. — Alle ore 15,30 di oggi, il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, accompagnato da tutti i componenti dell'ufficio di presidenza, si è



ROMA. — S. M. il Re legge il discorso della Corona, inaugurando così la XXX^a Legislatura e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

recato a deporre corone alla cappella votiva dei Caduti della Rivoluzione a Palazzo Littorio, alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione in Campidoglio. A Palazzo Littorio la presidenza della Camera è stata accolta dal Segretario del Partito.

BARCELONA. — Dopo circa tre anni, i fascisti di Barcellona nell'odierna ricorrenza del Ventennale hanno tenuto la loro prima assemblea. Oratore ufficiale è stato il prof. Zanotti. Erano presenti: il segretario del Fascio Berni il console generale d'Italia Carlo Bosai, il comandante della missione navale capitano di vascello Attieri, il comandante legionario della base sussidiaria maggiore Trompeo, il comandante della R. Nave «Tarigo» conte Di Boil, oltre a numerosi ufficiali e legionari e tutti gli italiani residenti in Barcellona.

BURGOS. — Oggi a Burgos il generale Gambara, comandante del Corpo Truppe Volontarie, ha imposto solennemente, in nome del Re Imperatore e del Duce, nel palazzo della Capitanía, le decorazioni con cesse ai generali e agli ufficiali superiori dell'esercito nazionale spagnolo che durante i tre anni di guerra che stanno per concludersi, hanno compiuto atti di valore in occasione di operazioni eseguite in collegamento coi valorosi volontari italiani.

Si sono riuniti per questa cerimonia, nella sede del comando della VI Regione militare, i più illustri generali spagnoli fra i quali il generale Aranda, che comanda le operazioni nella zona del Levante, il generale Moscardó, eroe dell'Alcazar e attuale capo del Corpo di esercito d'Aragona, il generale Davila, Ministro della guerra, il generale Vigon, comandante dell'esercito del nord, e numerosi altri capi.

VENERDI 24

ROMA. — È giunto a Roma per le manifestazioni del Ventennale dei Fasci, il Capo del Fronte tedesco del lavoro, dott. Ley, ricevuto dal ministro Lantini, dal dott. Gardini, vice-segretario del Partito, dall'ambasciatore del Reich e da altre personalità.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Opera Nazionale per i Combattenti che gli ha riferito sulla trasformazione fondiaria della zona del Volturno.

Il Duce, preso atto che l'Opera ha già provveduto per la organizzazione concernente un primo lotto di appoderamenti per il quale sono effettuati i relativi appalti, ha disposto perché lo effettivo inizio dei lavori abbia luogo il giorno 2 aprile con l'intervento del sottosegretario per la Bonifica Integrale.

ROMA. — La delegazione ufficiale della Falange spagnola, inviata a Roma per le celebrazioni del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, ha partecipato ieri sera ad un pranzo offerto nell'Albergo del Quirinale dal Segretario del Partito in onore del Ministro Fernandez Cuesta, segretario generale della Falange.

ROMA. — Stamane è stata riaperta al pubblico nel palazzo di Valle Giulia, la Mostra della Rivoluzione Fascista, riordinata a cura del camerata Alessandro Melchiorri. La recente temporanea chiusura della Mostra, aveva per scopo di allestire altre sale, destinate a documentare il contributo delle Camicie Nere nella guerra per la conquista dell'Impero ed in quella anti-bolscevica di Spagna.

ROMA. — L'editore Arnoldo Mondadori ha presentato al ministro Alfieri un primo gruppo di cinque opere italiane moderne, artisticamente tradotte in lingua polacca, e pubblicate dalla Casa editrice Książnica-Atlas di Varsavia, in una serie organica da essa iniziata con la collaborazione della Casa Mondadori tendente a far conoscere i capolavori della letteratura italiana contemporanea. Le traduzioni sono state affidate ai migliori conoscitori della nostra lingua.

Il ministro Alfieri si è compiaciuto dell'iniziativa che rinsalda anche nel campo culturale i vincoli esistenti fra l'Italia e la Polonia.

SABATO 25

ROMA. — Il Segretario del Partito per incarico del Duce, ha deposto una grande corona di alloro nel Sacralo dei Caduti per la Rivoluzione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Segretario all'Interno, gli squadristi prefetti Podesta Agostino, Formica Giovanni Maria, Tamburini Tullio, Borri Dino, Mastromattei Giuseppe, Canova Tito Cesare, Dalfin Giovanni, Avenanti Giuseppe, Ucelli Oscar, Albini Umberto, Orzi Vezio, Zannelli Emanuele, Marziali Giovanni Battista, D'Eufemia Angelo, Chierici Renzo, Testa Temistocle Leone Leone, Montani Guglielmo, Olivieri Vincenzo, Cimoroni Oreste, Guerreschi Agostino, Dinale Nives, Tallarico Marcello, Bianchi Francesco, Varano Alberto, Tienzo Carlo, Vaccari Marcello, Giombini Alberto, La Pera Antonio, Giaccone Pietro, Magrini Paolo, Salerno Edoardo. Il Duce, nel rievocare la data gloriosa del Ventennale ha loro rivolto un cameratesco saluto. Gli squadristi prefetti, dopo l'udienza avuta dal Duce, si sono recati al Palazzo del Littorio dove sono stati ricevuti dal Segretario del Partito.

Stamane, a mezzogiorno, la centuria degli allievi dei reparti permanenti della Milizia ha assunto la guardia a Palazzo Venezia, presente il capo di stato maggiore della Milizia generale Russo. Dopo il cambio della guardia, i reparti hanno impeccabilmente sfilato in onore dei prefetti squadristi, fra gli applausi vibranti della numerosissima folla che si assiepa sulla piazza.

Questa mattina, la delegazione tedesca convenuta in Roma per partecipare alla celebrazione del ventesimo annuale dei Fasci, ha reso omaggio al Sacralo dei Caduti della Milizia, presso la sede del comando generale. La delegazione, presieduta dal Reichsleiter dott. Roberto Ley, è stata ricevuta dal capo di stato maggiore della Milizia, dal sottocapo di stato maggiore e da tutti gli ufficiali del comando.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal sottosegretario alla guerra, il generale di Corpo di Armata Rosi che ha lasciato il comando della Divisione Granatieri di Sardegna ed il generale Spigo che ha assunto il Comando della Divisione stessa.

Il Duce ha pure ricevuto, presente il ministro della Cultura popolare, il dott. Dressler, capo dell'Ufficio stampa della Casa Bruna, il dott. Ritter capo-redattore della «Deutsche Kolonialzeitung» e gli scrittori colonialisti Krieger e Kamper.

Il dott. Dressler ha presentato al Duce la prima copia del suo lavoro «Cavour e la stampa» e una copia della seconda edizione di «Mussolini giornalista».

Il Duce, che ha gradito l'omaggio, si è intrattenuito con i giornalisti tedeschi intorno al loro recente viaggio in Libia.

ROMA. — Il conte Galeazzo Ciano ha offerto stasera, a Villa Madama, in occasione del secondo annuale dell'accordo di Belgrado, un pranzo in onore del ministro di Jugoslavia, Christie.

Al pranzo hanno partecipato, oltre al personale della Legazione di Jugoslavia, alcuni membri del Governo, funzionari del Ministero degli Esteri, di altri Ministeri e numerose personalità.

ROMA. — La Principessa di Piemonte ha visitato, nella borgata di Primavalle gli impianti assistenziali, stando fra i bimbi del Nido materno annesso al dormitorio del Governatorato. Ha visitato poi l'asilo e la scuola elementare, fatta segno a festosi applausi da parte delle scolaresche.

CREMONA. — I 1700 squadristi cremonesi sono partiti per Roma. La lunga colonna è sfilata attraverso le vie cittadine, con alla testa Roberto Farinacci.

Il passaggio delle vecchie squadre d'azione ha suscitato grandissimo entusiasmo. Prima di assumere il comando della colonna, nel cortile del palazzo della Rivoluzione, l'on. Farinacci ha consegnato i gagliardetti, tolti dal Sacralo dei Caduti, agli alfieri. Egli ha quindi raggiunto la caserma della GIL dove era schierata la Vecchia Guardia che il federale gli ha presentato con vibranti parole di fede.



ROMA — S. A. R. la Principessa di Piemonte visita una scuola nel quartiere popolare di Primavalle.

ROMA. — Col rapido di Milano, sono giunti alla Stazione Termini i Sansepolcristi residenti a Milano che, unitamente agli altri già giunti nella capitale o quivi residenti, parteciperanno alla solenne celebrazione del Ventennale.

L'incontro tra i fedelissimi di piazza San Sepolcro provenienti da Milano e i loro camerati è stato dei più affettuosi. Non appena il treno si è fermato si è fatto incontro agli ospiti il fiduciario del Gruppo Sansepolcristi, Sandro Giuliani, attorniato dagli altri Sansepolcristi.

ROMA. — Con l'intervento del Segretario del Partito, presenti i delegati di tutte le associazioni di guerra e d'arma, ha avuto luogo nella Casa madre il rapporto nazionale dei dirigenti dell'Associazione dei mutilati. Prestavano servizio di onore reparti di mutilati della Milizia e nuclei di squadristi mutilati.

ROMA. — La Missione falangista guidata dal Segretario generale della Falange tradizionalista spagnola, ha effettuata stamane una visita all'Accademia della GIL di Orvieto, indi si è recata alla sede romana della Falange e quindi in Campidoglio al ricevimento offerto dal governatore dell'Urbe svoltosi in una atmosfera di vivo cameratismo fra le rappresentanze fasciste e nazionalsocialiste.

DOMENICA 26

ROMA. — La grandiosa adunata della Vecchia Guardia della Rivoluzione, ha avuto luogo al Foro Mussolini.

Gli squadristi giunti a Roma da ogni parte d'Italia sono stati accolti con cameratesca affettuosità dalle Canicie nere e dal popolo dell'Urbe.

Le colonne hanno sfilato per le vie principali al canto degli inni della Vigilia fascista, quindi dopo aver sfilato dinanzi al Duce, sul grandioso ponte «Duca d'Aosta», hanno raggiunto il Foro Mussolini.

Erano presenti le rappresentanze diplomatiche, le alte cariche dello Stato e le gerarchie del Regime.

I Quadrumviri della Rivoluzione, il Segretario del Partito e gli altri squadristi del Governo e gerarchi, sono stati salutati da calorosissime manifestazioni di simpatia.



ROMA — Il Duce fregia le insegne del Partito della Croce di guerra



ROMA — Mentre parla il Duce alla imponente adunata dei settantamila «Squadristi» convenuti da ogni parte d'Italia, dell'impero e dall'estero, al Foro Mussolini, per la celebrazione del Ventennale.

L'apparizione del Duce sul podio ha provocato una lunghissima dimostrazione di fede e di entusiasmo.

Il Segretario del Partito ha poi letto la motivazione della Croce di guerra conferita alle insegne del Partito.

Il Duce ha appuntato sul labaro la Croce di guerra, ed ha poi rivolto ai fedeli di tutte le ore il formidabile discorso che è stato trasmesso al mondo intero (vedi documenti).

ROMA. — Dinanzi al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione, nel Palazzo del Littorio, nel quale erano stati ricollocati i gagliardetti del Fascio primogenito, e del Gruppo Sansepolcristi, ha avuto luogo un ininterrotto pellegrinaggio di fede da parte degli Squadristi di ogni provincia d'Italia.

NAPOLI. — Da Tunisi sono giunti a Napoli 650 connazionali che hanno fieramente respinto l'offerta della cittadinanza francese.

Il popolo ha salutato i rimpatriati con calorose manifestazioni di simpatia.

ROMA. — Sono ripartiti per Milano i gagliardetti del Fascio primogenito e del Gruppo Sansepolcristi, che, dal giorno 23 marzo, sono rimasti custoditi nel Sacro dei Caduti per la Rivoluzione, nel palazzo del Littorio.

Alla partenza delle Insegne, che erano scortate da una centuria della M. V. S. N. con banda, hanno presenziato il Segretario del Partito, i Vice Segretari, i componenti il Direttorio nazionale, il Capo di S. M. della GIL, il Segretario Federale dell'Urbe e numerosi Sansepolcristi.

Una vibrante manifestazione di entusiasmo e ripetute acclamazioni all'indirizzo del Duce da parte degli squadristi presenti e della folla che occupava la stazione Termini, hanno accompagnato il passaggio delle gloriose Insegne della Vigilia.

Gerarchi e gregari hanno intonato gli Inni della Rivoluzione, che si sono susseguiti in un'atmosfera fervente fino alla partenza del treno.

ROMA. — Dopo la partenza delle gloriose Insegne milanesi, si è svolta all'esterno della Stazione Termini, una significativa manifestazione, in occasione dell'arrivo di 150 operai provenienti dalla Tunisia, ai quali il Segretario del Partito, che era accompagnato dal Segretario dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'industria ha voluto porgere il suo saluto. Gli operai hanno vivamente apprezzato il gesto del Segretario del Partito, e, prima di allontanarsi su alcuni torpedoni forniti dalla Organizzazione Sindacale, hanno improvvisato una vibrante dimostrazione al Duce.

LUNEDÌ 27.

ROMA. — Il Duce ha offerto nei locali del Circolo delle Forze armate, una colazione ai Sansepolcristi convenuti a Roma per la celebrazione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di combattimento. Alle ore 12.30, sotto la loggia di palazzo Barberini, il fiduciario Sandro Giuliani ha inquadrato i Sansepolcristi che poco dopo, in attesa del Duce sono stati passati in rassegna dal Segretario del Partito.

Il Duce è giunto alle ore 13 accolto dal saluto alla voce ordinato dal Segretario del Partito ed è salito nella grande sala del Circolo delle Forze armate, dove, in un'atmosfera di cordiale cameratismo, si è svolta la colazione.

Alla fine il Duce ha brindato alla gloria e alla potenza dell'Italia fascista e al secondo Ventennale.

I Sansepolcristi hanno accolto le parole del Duce con una appassionata e ardentissima dimostrazione di entusiasmo che si è ripetuta quando egli ha abbandonato la sala.

ROMA. — Fra i partecipanti alla solenne celebrazione del Ventennale svoltasi al Foro Mussolini dinanzi al Duce e con l'intervento delle Camicie nere che fecero parte delle squadre d'azione, erano anche gli squadristi ed i feriti all'estero per la Causa fascista, i quali hanno avuto la gioia di essere presenti ad una così grandiosa e significativa giornata accanto al loro

camerati della vigilia di ogni parte d'Italia e con loro ascoltare la incitatrice parola del Fondatore dell'Impero.

Questa sera gli squadristi provenienti dall'estero si sono recati a palazzo Chigi, dove sono stati ricevuti dal ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, accompagnati e presentati dal sottosegretario Bestiani, dal direttore generale degli Italiani all'estero e da altri gerarchi della Segreteria generale dei Fasci italiani all'estero.

E' partito da Roma il segretario della Falange spagnola, Fernandez Cuesta, coi membri della Delegazione venuta nell'Urbe per assistere alla solenne celebrazione del Ventennale dei Fasci italiani di combattimento.

A salutare gli ospiti della Nazione amica erano alla stazione Termini il vice-segretario del Partito dottor Gardini, l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale ed altre autorità e gerarchie. Alla partenza del treno, una calorosa manifestazione da parte di una folta rappresentanza di Gruppi fascisti di Genova e della Liguria, intervenuta coi gagliardetti, ha salutato i membri della Delegazione spagnola.

MARTEDÌ 28

ROMA. — Il XVI Annuale dell'Aeronautica è stato celebrato con solenne manifestazione.

Il Duce ha consegnato, sull'altare della Patria le ricompense al valore ai congiunti dei Caduti in A.O.I. e in Spagna e le Medaglie d'Oro al valore Militare ai valorosi piloti dell'aviazione Legionaria.

I reparti dell'Aeronautica hanno sfilato dinanzi al Duce sulla via dell'Impero, suscitando l'entusiasmo della folla che inneggiava al Duce.

Il gen. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica ed alti ufficiali dell'Arma insieme con gli aviatori legionari, hanno reso omaggio a Palazzo Littorio, presente il Segretario del Partito, ai Caduti della Rivoluzione.

A Palazzo Venezia, gli allievi della R. Accademia



ROMA. — Il Duce fregia i congiunti dei Caduti delle onorificenze concesse alla memoria.



ROMA — Il Duce decora un valoroso reduce della guerra antiholsevicica di Spagna.

Aeronautica e gli orfani degli aviatori hanno scambiato le consegne alla guardia di Palazzo Venezia, presente S. E. Starace, S. E. Valle, S. E. Russo, il gen. Pinna ed altri ufficiali dell'Aviazione e della Milizia. La cerimonia ha dato luogo ad una manifestazione al Duce che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia salutando romanamente.

ROMA. — L'ingresso delle truppe nazionali spagnole e legionarie a Madrid, ha dato luogo a calorose manifestazioni. La folla si è addensata a Piazza Venezia inneggiando al Duce e al Caudillo.

Il Duce si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia ed ha pronunciato parole di saluto alla vittoria di Franco, che segna la sconfitta del comunismo ed ha aggiunto che così finiscono i nemici dell'Italia e del Fascismo.

In tutta Italia, la vittoria delle truppe di Franco, è stata salutata con esultante gioia, del popolo e delle camicie nere.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, accompagnati dal consigliere nazionale Cianetti e dal capo del Centro stranieri del Partito, il dott. Ley e la Delegazione ufficiale nazista venuta a Roma per la celebrazione del Ventennale dei Fasci di combattimento.

Il dott. Ley ha recato al Duce il saluto del Fuehrer e ha espresso la sua ammirazione per l'adunata degli squadristi allo Stadio olimpico del Foro Mussolini e per la superba rivista dell'Aviazione.

La Delegazione nazista ha lasciato Roma stasera alle 19.10. Alla stazione a salutare gli ospiti erano il Segretario del Partito, l'ambasciatore di Germania, l'ambasciatore d'Italia a Berlino, il vice-governatore di Roma, un rappresentante del Ministero degli Esteri, il consigliere nazionale Cianetti e altre autorità, oltre a numerosi tedeschi residenti in Italia. Sotto la pensilina prestava servizio d'onore un reparto dell'Accademia della G.I.L. Il dott. Ley ha passato in rivista il reparto d'onore e al momento della partenza

del treno sono stati scambiati calorosissimi «Heil» e «Alalà».

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il ministro delle Corporazioni, il presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, con il direttore generale e i dirigenti centrali e periferici dell'Istituto stesso.

Il presidente dell'Istituto ha espresso al Duce i sentimenti di gratitudine dei dirigenti della Previdenza sociale per l'onore che è stato loro concesso di essere esecutori della volontà del Duce e di attuare nel Ventennale dei Fasci di combattimento una riforma veramente rivoluzionaria per la profondità e l'estensione che assume la tutela previdenziale del lavoro, e per il privilegio che essi hanno di ricevere dalla sua viva voce le direttive per l'azione da svolgere.

Il Duce ha risposto con brevi acclamate parole, compiacendosi per l'attività spiegata dall'Istituto e dai suoi dirigenti e funzionari in un campo come quello della previdenza sociale, che interessa tutte le categorie dei lavoratori. Ha vivamente approvato i criteri e i propositi che gli sono esposti dal presidente dell'Istituto per la sollecita integrale esecuzione delle norme stabilite per ogni ramo previdenziale contenute nella nuova legge, incitando i convenuti ad adempiere al proprio compito con quel senso vivo di umanità che solo può rendere più efficace e feconda l'applicazione delle provvide leggi sociali del Regime.

I dirigenti centrali e periferici dell'Istituto si sono poi recati a rendere omaggio al Sacro del Caduti per la Rivoluzione, presente l'on. Starace.

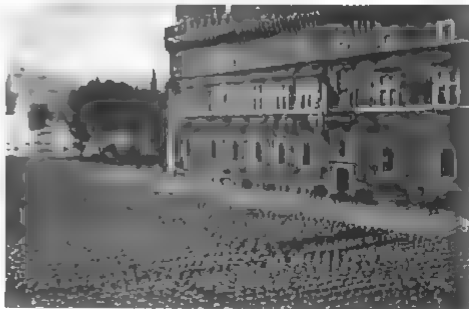
Il Duce ha ricevuto la Commissione parlamentare, composta di 18 senatori e di 18 deputati, istituita per dare il parere sui progetti dei nuovi Codici di diritto privato e di procedura civile. Il presidente sen. D'Amelio, ha presentato al Duce il volume contenente la relazione e i verbali delle 52 riunioni, nelle quali è stato esaminato il 3° Libro del Codice civile, relativo alle successioni e alle donazioni.

Il Duce ha mostrato il più vivo interesse ad alcune delle principali riforme contenute nel progetto, esaminandone le soluzioni; ha impartito istruzioni per il sollecito corso dei lavori ancora da compiere, autorizzando la Commissione a sottoporli questi di carattere generale, sui quali possa desiderare di avere direttive.

Il Duce ha poi elogiato la Commissione per l'opera compiuta, esprimendo per essa il suo gradimento.

Il Duce ha ricevuto, presente il ministro dell'Educazione nazionale, il fascista Silvio d'Amico, presidente dell'Accademia d'arte drammatica, che gli ha riferito sull'attività svolta nell'anno scolastico in corso e sul programma avvenire per la preparazione dei giovani attori e registi. Il Duce se ne è compiaciuto e ha gradito l'omaggio dell'opera dello stesso d'Amico sulla «Storia del teatro drammatico».

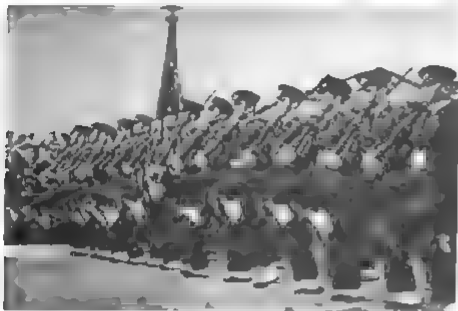
ROMA. — Il Segretario del Partito si è recato a visitare al campo dei Parioli il concentramento degli avieri e dei pre-aeronautici convenuti a Roma per le manifestazioni celebrative del 16° annuale della costituzione dell'Aeronautica.



ROMA — Le Forze Aeree in Piazza Venezia.

Il Segretario del Partito, che è stato ricevuto dal Sottosegretario Valle e da ufficiali generali di aviazione, ha passato in rassegna lo schieramento degli ufficiali addetti al Comando federale della G.I.L. e ha quindi percorso l'intero campo, rendendosi minutamente conto del funzionamento dei servizi e degli apprestamenti delle varie specialità. Al termine della visita il Segretario del P.N.F. ha espresso al generale Valle il suo vivo compiacimento per la perfetta organizzazione del campo.

I Giovani fascisti pre-aeronautici si sono recati oggi a rendere omaggio al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione a Palazzo Littorio, dove era a riceverli il Segretario del P.N.F.



ROMA — Alla presenza del Duce, sulla via dell'Impero, sfilava a « passo romano » l'Arma azzurra.

ROMA — Il Segretario del Partito ha ricevuto il presidente e i dirigenti nazionali, gli ispettori e i segretari provinciali dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione trattenuti a Roma per un rapporto sulla loro organizzazione. Il presidente ha riferito sui lavori svolti nel rapporto e ha dato lettura delle dichiarazioni che sono state approvate. Il Segretario del Partito, ha manifestato il plauso al presidente dell'EN.F.C., che al centro e alla periferia, in stretto contatto con gli organi del Partito, lavora con fede e disciplina in un settore delicato ed importante della vita nazionale.

I convenuti, prima di lasciare Palazzo Littorio, hanno deposto una corona di fiori al Sacro dei Caduti fascisti.

ROMA — Il Segretario del Partito ha ricevuto il fascista Guido Mattioli il quale gli ha fatto omaggio del suo volume « Mussolini aviatore » pubblicato in edizione speciale per il ventennale dei Fasci. Il Segretario del Partito ha espresso il suo vivo compiacimento.

ROMA — Il Segretario del Partito ha ricevuto gli squadristi mutilati e feriti all'estero, i grandi invalidi Bertazzo e Marini, feriti rispettivamente in Austria ed in Francia; don Martinoli, ferito nel Lussemburgo e volontario in A. O. I., 34 feriti in Francia, 6 negli Stati Uniti d'America, 4 nel Belgio, 3 nel Lussemburgo, 3 nella Svizzera, 1 in Jugoslavia, 1 ad Odessa.

Il Segretario del Partito, porgendo agli squadristi il suo caldo cameratesco saluto, ha tenuto ad affermare come essi costituissero la aristocrazia ed il vanto di tutti gli italiani che, fuori dei confini della patria, vivono della stessa fede che anima i loro fratelli fascisti residenti in Italia.

Le parole del Segretario del Partito Nazionale Fascista hanno suscitato un'ardente manifestazione di entusiasmo e di dedizione ai Fondatori dell'Impero.

BUDAPEST — Il ministro Edmondo Rossoni è giunto a Budapest, ricevuto alla stazione dal ministro dell'Agricoltura Michele Teleki, dai rappresentanti degli altri Ministri, e da altri personaggi. Era presente anche il ministro d'Italia conte Vinci. Accompagnano il ministro Rossoni il capo di gabinetto Jandoli, il segretario particolare Chieffo e altri funzionari.

CAIRO — Il Duca d'Aosta, proveniente dall'Italia e diretto in A.O.I., è giunto al Cairo pilotando il proprio apparecchio. Egli si è recato stasera alle scuole italiane, dove il ministro Mazzolini gli ha presentato la collettività in un'atmosfera di ardente patriottismo.

ROMA — E' morto in una clinica della città il sen. Ettore Pais.

Ettore Pais nato il 27 luglio 1856 a Borgo S. Dalmazzo, presso Cuneo, da genitori sardi, storico ed archeologo insigne, aveva integrato i propri studi in Germania, mantenendo però un modo spiccatamente italiano di intuire i fatti storici, anche al di là degli angusti limiti di un'arida ricerca documentaria. Fu professore di Storia Romana nelle università di Palermo, Pisa, Napoli e Roma, in Italia, e, all'estero, nell'Università di Madison Wisconsin, negli Stati Uniti. Le Università di Parigi, Oxford e Chicago lo avevano proclamato dottore honoris causa. Era socio dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia di S. Luca di Roma e di quelle di Bologna, Madrid, Barcellona, Bucarest, Monaco di Baviera e Praga, e membro dell'Institut de France. Diresse i musei di belle arti di Cagliari, Sassari, il Museo nazionale di Napoli e a lui furono affidati gli scavi di Pompei e dell'Italia meridionale.

Nel 1922 fu nominato senatore e nel 1936 la Reale Accademia d'Italia gli conferì il « Premio Mussolini ». Era Presidente onorario della Società storica sarda e gran cordone dell'Ordine mauriziano.

Esordì con la Storia della Sardegna preromana, seguita dalla Storia della Sicilia e della Magna Grecia, pubblicata nel 1894. Si accinse in seguito alla sua monumentale opera, la Storia di Roma antica durante i primi cinque secoli, corredata da poderosi Volumi documentari di Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma. Tra le sue opere più illustri va anche ricordata una Storia dell'Italia antica.

ROMA — Si è spento il sen. Agostino Berenini. Era nato a Parma il 26 ottobre 1858. Nella città natale ricoperse, giovanissimo, cariche amministrative. Fu deputato dal 1892 al 1891, anno in cui fu nominato senatore. Fu ministro della P. I. dal giugno 1917 al giugno 1919. Insegnò all'Università di Parma Diritto e procedura penale.

MERCOLEDÌ 29

ROMA — Il Duce è partito alle 21.20, diretto in Calabria.

Viaggiano al seguito il Segretario del Partito, il ministro della Cultura popolare e il segretario particolare.

ROMA — Nella mattinata sono continuate manifestazioni di popolo per la vittoria nazionale in Spagna.

Il popolo esultante ha raggiunto Piazza Venezia inneggiando al Duce che si è affacciato al balcone salutandolo romanamente.

La dimostrazione si è poi diretta alla Ambasciata di Spagna dove l'Ambasciatore, affacciandosi al balcone ha pronunciato brevi parole (vedi documenti).

ROMA — A mezzogiorno, presente il capo di S. M. della Milizia, gen. Russo, è stato dato il distacco della guardia al Palazzo Venezia. Vi assisteva un pubblico numerosissimo che ha sottolineato con applausi calorosi il sincronismo perfetto dei movimenti dei militi durante le varie fasi del distacco, e, infine, ha salutato con entusiasmo i reparti che hanno impeccabilmente sfilato a passo romano di parata. E quando con a capo il labaro della 112ª Legione dell'Urbe, e la musica, i militi hanno lasciato piazza Venezia, defluendo a passo ordinario per via del Plebiscito una vibrante dimostrazione li ha salutati al passaggio.

Gli orfani degli aviatori degli Istituti « Baracca » di Loreto e « Maddalena » di Gorizia, che hanno montato la guardia al Palazzo Venezia ieri sera, stamane hanno deposto una grande corona sul sacello del Milite Ignoto e quindi si sono recati a rendere omaggio al Sacro dei Caduti fascisti.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Segretario del Partito, il presidente, i dirigenti nazionali, i capi servizio, gli ispettori e i segretari provinciali dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, convenuti a Roma per l'adunata del Ventennale e trattenuti per un rapporto sulla loro organizzazione.

Il presidente dell'Ente ha ringraziato il Duce per aver ricevuto i rappresentanti delle cooperative e ha riferito sui lavori svolti, presentando le dichiarazioni conclusive del convegno, le quali riaffermano i seguenti principi fondamentali:

1) differenziazione definitiva della cooperazione fascista dal movimento cooperativistico dei Paesi plutodemocratici;

2) azione in profondità ed in estensione per il raccorciamento delle distanze sociali mediante il consapevole inserimento del lavoratore, dell'agricoltore e del consumatore nel processo della produzione e della distribuzione;

3) rafforzamento dell'unità delle varie branche della cooperazione dell'EN.F.C., al quale, attraverso la prossima riforma della legislazione e la nuova struttura, saranno dati i poteri perché possa svolgere in misura più ampia la sua attività in ogni settore della vita nazionale;

4) concessione corporativa delle aziende cooperative che per la loro funzione associativa, mutualistica e antispeculativa, si considerano strumenti della dinamica rivoluzionaria del Partito nel campo economico e sociale;

5) elevazione costante dello spirito di solidarietà e formazione dei caratteri secondo l'etica fascista esaltata nel discorso del Duce agli squadristi;

6) applicazione integrale del dogma « Credere, obbedire, combattere ».

Il Duce ha preso atto delle dichiarazioni, che ha approvato dando le opportune direttive per la rapida realizzazione dei principi enunciati.

Si è poi trattenuto cameratescamente con i convenuti, i quali gli hanno espresso la loro più vibrante devozione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto stamane, presente il ministro della Cultura popolare, il principe Urach, rappresentante a Roma della stampa ufficiale del Partito nazionale-socialista, il quale lascia l'Italia per assumere servizio all'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri a Berlino.

BUDAPEST. — Il ministro Rossoni stamane, dopo avere deposto una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto ungherese, ha avuto un cordiale colloquio col ministro degli Esteri conte Csaky. A mezzogiorno il ministro fascista è stato ricevuto in particolare udienza dal Reggente ammiraglio Horthy, che gli ha espresso vivo compiacimento per il fatto che egli è venuto a Budapest a rappresentare l'Italia all'apertura della Fiera dell'agricoltura. Il Capo dello Stato lo ha poi intrattenuto sui problemi che interessano l'Italia e l'Ungheria. Subito dopo il ministro fascista è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio Teleki.

Nel pomeriggio Rossoni ha visitato la sede del Fascio « Domenico Serlupi », dove ha parlato sulla Camera dei Fasci e delle Corporazioni a tutti gli italiani della capitale illustrando l'attuale situazione internazionale quale è stata tracciata nel discorso del Duce.

CAIRO. — Il Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, accompagnato dal Ministro d'Italia si è recato alla Reggia di Abdin, dove è stato ricevuto in udienza da Re Faruk con cui ha avuto un lungo e cordiale colloquio.

ALESSANDRIA. — È morto il sen. cavaliere del lavoro Teresio Borsalino, proprietario dell'omonima fabbrica di cappelli di fama mondiale.

La notizia ha prodotto viva impressione in tutta la cittadinanza che ricorda le infinite benemeritenze dello scomparso sia nel campo del lavoro sia in quello delle opere di bene. In varie riprese aveva fatto elargizioni per oltre 60 milioni. Aveva infatti dotato la nostra città dell'acquedotto, aveva fatto costruire a sue spese il Sanatorio Vittorio Emanuele III, la Casa della Divina Provvidenza, l'Ospizio della Michel, il reparto tubercolotici dell'ospedale civile e altre opere minori. Fu fatto senatore il 18 settembre 1924.

GIOVEDÌ 30

COSENA. — La prima giornata del Duce in Calabria si inizia a Belmonte Calabro dove rende omaggio alla tomba di Michele Bianchi.

Seguono il Duce, il Segretario del Partito, il Ministro Alfieri e il Segretario particolare Sebastiani. Lo ricevono i Ministri Cobolli-Ogigi e Bottai, il Sottosegretario Tassinari e il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Russo.

Traversata Paola, il Duce prosegue per Cosenza dove è accolto da formidabili dimostrazioni della folla esultante.

Subito il Duce inizia la visita alle opere pubbliche della città, alla Casa della Gioventù del Littorio, alla Casa Littoria, dove rende omaggio ai Caduti della Rivoluzione.

Dal balcone della Casa Littoria, il Duce parla al popolo (vedi documenti).

Il Duce poi lascia Cosenza tra nuove e sempre più alte manifestazioni di entusiasmo.

Attraversando con la littorina molti paesi del Cosentino, il Duce riceve il saluto del forte popolo calabrese allineato lungo le stazioni.

A Sibari la breve sosta dà luogo a nuove manifestazioni.

A Cotrone il Duce, visita le opere eseguite dal Regime, guidato dal Ministro Cobolli Ogigi, e parla al popolo affermando che la Calabria farà un nuovo poderoso passo innanzi.

Proseguendo la corsa attraverso la fertile zona, il Duce raggiunge Catanzaro.

Dopo la visita alla Casa del Fascio dove pone la prima pietra, il Duce che è chiamato dal grido esultante della folla, pronuncia un breve discorso.

Nella serata, fuochi di gala sono stati accesi in segno di gioia.

TRIESTE. — Hanno inizio i Littoriali della cultura e dell'arte alla quale partecipano millecinquecento giovani di tutti gli atenei d'Italia.

ROMA. — Una centuria di allievi dei collegi aeronautici « Umberto Maddalena » e « Francesco Baracca », dipendenti dall'O.N., per i figli degli aviatori, hanno reso omaggio, guidati dal presidente dell'Opera, gen. Manni, al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione, nel palazzo del Littorio, dove sono stati ricevuti dal vice-Segretario del Partito Gardini.

BUDAPEST. — S. E. Rossoni è intervenuto stamane alla inaugurazione della Mostra agricola assieme al presidente del consiglio conte Teleki. La Mostra è stata dichiarata aperta dal Reggente Horthy alla presenza di un magnifico pubblico.

VENERDÌ 31

REGGIO CALABRIA. — Il viaggio trionfale del Duce in Calabria prosegue tra l'entusiasmo più vibrante della popolazione.

Migliaia e migliaia di rurali sono accorsi dai più lontani casolari per vedere ancora una volta e salutare il Fondatore dell'Impero.

Dopo aver attraversato decine di paesi imbandierati, il Duce arriva a Reggio, attraverso in piedi nell'automobile la marea urlante di popolo e raggiunge la Casa del Fascio.

Nella piazza decine di migliaia di uomini, donne e ragazzi della G.I.L. invocano il suo nome.

Primo rito è l'omaggio al Sacro dei Caduti, quindi il Duce si affaccia al podio, dal quale, appena placato l'ardente urlo della folla, parla al popolo che sottolinea le frasi del discorso con piena comprensione ed al termine prorompe in un incontenibile grido di fede.

Lasciata la piazza Mussolini raggiunge il porto, seguito dal Ministro Cobolli Ogigi e dalle altre gerarchie del seguito, ed osserva i lavori già eseguiti e si informa delle opere future, quindi prosegue per dare il colpo di piccone all'area dove sorgerà un nuovo Gruppo Rionale Fascista e va poi alla stazione sperimentale dell'essenza creato per lo studio e l'incremento delle coltivazioni aromatiche e floreali. Al rio-

ne Marconi visita le case popolarissime e dopo aver disposto per le nuove costruzioni si reca al Palazzo del Governo, ancora salutato dal popolo che lo reclama più volte al balcone soddisfatto e ridente, il Duce lascia il Palazzo del Governo e raggiunge la stazione e tra nuove dimostrazioni lascia Reggio per raggiungere Vibo Valentia.

VIBO VALENTIA. — Il Duce arriva a Vibo Valentia per rendere omaggio a Luigi Razza, ministro del Littorio, caduto sulla via dell'Impero.

Attraverso gli undici chilometri che dividono la stazione dal paese sulla montagna, il Duce raggiunge il monumento a Razza, saluta romanamente e passa in rivista le formazioni del Partito e della G.I.L., prosegue per il cimitero dove è sepolto l'Eroe e dopo il rito riparte per Vibo Marina per recarsi a Sant'Eufemia, il nuovo popoloso centro rurale bonificato, dal Fascismo.

Al popolo di Sant'Eufemia il Duce ha rivolto brevi parole.

L'apparire del Duce, che ha percorso a piedi la borgata mentre si accendevano bengala e fuochi di festa, è stato salutato dalla voce tonante di tutto il raduno. Il Segretario del Partito ha ordinato il Saluto al Duce, poi, mentre la voce di entusiasmo della folla continuava nella sua infocata manifestazione, il Duce ha fatto cenno di parlare.

Egli ha detto che ha desiderato che l'ultima tappa di questo suo memorabile viaggio in Calabria fosse Sant'Eufemia, al centro di una pianura che è destinata a divenire popolosa e feconda e lo diventerà.

Le sue parole sono state coronate da una interminabile nuova manifestazione di entusiasmo riconoscente. Il Duce doveva intrattenersi ancora a lungo sul podio, mentre venivano sollevati verso di lui tutte le insegne e tutti i gagliardetti. Poi dietro all'automobile che lo riportava verso la stazione si è avviato di corsa, continuando infaticabile ad acclamare e a gridare « Ritorna! Ritorna! », tutta la folla, in modo da potere fino all'ultimo, quando il treno presidenziale, poco dopo le 19, si è mosso, far sentire al Duce la voce riconoscente della Calabria fascista.

ROMA. — Il ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, e il segretario di Stato per gli Affari Esteri di San Marino, m. G. Giuliano Gozi, hanno proceduto alla firma della convenzione di amicizia e di buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

Il conte Ciano si è recato a fare visita alla Casa comunale, al commissario prefettizio e alla Casa del Fascio.

ROMA. — E' morto l'accademico Cesare Bazzani. Figlio del pittore Luigi e nipote di Cesare Fracassini, Cesare Bazzani era nato a Roma il 5 marzo 1873 e nella Città eterna aveva compiuti gli studi, laureandosi in ingegneria civile nel 1896.

Sono sue opere il Palazzo della Galleria Nazionale di Arte moderna; un altare monumentale nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, a Roma, e l'edificio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Anche la facciata della chiesa di Santa Maria degli Angeli veniva eseguita da Cesare Bazzani.

Fra le sue realizzazioni più ammirate, ricordiamo il Palazzo del Governo di Foggia; il Palazzo degli Studi di Macerata; la Chiesa Madre di Predappio; la caserma per la Legione dei Carabinieri di Bari; lo edificio per la Stazione Marittima di Napoli; la chiesa abbaziale di San Cetto a Pescara; il ponte monumentale del Littorio a Pisa; la Casa del Fascismo Jonico a Taranto; il Palazzo del Governo a Terni; il Palazzo delle Poste a Viterbo.

Allorché il Duce impartì disposizioni perché anche Forlì fosse dotata di costruzioni e di opere monumentali adeguate ad nuovo tempo del Fascismo, la scelta cadde su Cesare Bazzani che realizzò in breve volger di tempo il Palazzo delle Poste, il Palazzo degli Uffici statali e la statua della Vittoria.

Cesare Bazzani, che aveva appartenuto in qualità di membro al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, al Consiglio Superiore delle Belle Arti e alle Commissioni Reali per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma e per la tomba a Re Umberto, era professore nel Museo Artistico Industriale della Capitale.

Il 27 settembre 1929, in riconoscimento dei suoi alti meriti artistici, il Duce nominava Cesare Bazzani Accademico d'Italia, per la classe delle Arti.

S O M M A R I O

NOTE DEL MARZO 1939-XVII (l'Annalista pag. 2

POLITICA ESTERA (Rassegna di marzo 1939 di Giuseppe Marini) pag. 5

DISCORSO DELLA CORONA per la inaugurazione della XXX Legislatura e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni pag. 10

DOCUMENTI DEL MARZO 1939-XVII.

I. - **PARLA IL DUCE** pag. 12
Discorso agli Squadristi e monito alle demagogie per il Ventennio Annuale della Fondazione dei Fasci - Al popolo di Roma dopo la presa di Madrid - L'Italia non intende rinnovare prigioniera nel Mediterraneo - Il discorso di Reggio Calabria.

II. - **FUORI RUBRICA** pag. 15
I. Gran Consiglio per il Ventennale e per la politica dell'Asse - Direttive del Duce al Partito - La solenne celebrazione del Ventennale dei Fasci - La Mostra della Rivoluzione riaperta a Roma - Si inaugura il sistema rappresentativo del Fascismo - La solenne seduta inaugurale della XXX Legislatura e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni come è costituita e come funziona - Consiglio dei Ministri - Elezione del nuovo Pontefice - L'elezione - Un giorno di Conclave - Il primo Pontefice in Regime di Concordato - Le felicitazioni di S. M. il Re Imperatore - L'omaggio del Duce a nome del popolo italiano - Le risposte del Santo Padre - La benedizione popolare « Urbi et orbi » in piazza S. Pietro.

tro - La prima giornata di Pio XII - Eugenio Pacelli, oggi Papa Pio XII - La rapida carriera - La gioventù a Roma - Messaggio di Pio XII ai popoli - Il Papa a Franco - Germania e Santa Sede - Il nuovo Segretario di Stato ed altre nomine - « Opus Justitiae Pax » - La « giustizia » dimenticata nelle irriverenti note francesi - La solenne incoronazione - Il Ministro Segretario della Falange alla festa della Missione spagnola - Fastoso ricevimento a Castel Gandolfo - Il Ministro degli Esteri Ciano in udienza da Sua Santità - Il Principe di Piemonte in udienza dal Pontefice - Insinuazioni giudaico-massoniche contro il Papa.

III. - **NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI** pag. 29
I trighi e truchhi delle demagogie per frodare la vittoria della Spagna nazionale - Sette armate nazionali sfioreranno il fronte rosso - Conclusioni della visita di Ciano in Polonia - Il ritorno di Ciano a Roma - Visti fallire i tentativi nella Spagna ed altrove contro la pace con giustizia, l'Inghilterra cerca l'aiuto dei sovietici - Nuovi truchhi delle demagogie nella Spagna con singolari atroci conseguenze - Si tratta di un trucco organizzato dalla diplomazia britannica - Neopugna guerra tra i rossi - Il Gen. Gambara ha un'ora di colloquio con Franco - Franco non favorisce nessuno ed aspetta che i rossi finiscano di combattere fra loro stessi - La guerra fra i rossi si spegne - Dietro il emico ordine di sterminio dei dissidenti - La Russia sovietica e gli interessi imperialisti delle plutocrazie - La pace della prepotenza invece che della giustizia - Crollo della Cecoslovacchia provocato da persistenza nella politica versagista - Gli slovacchi insorgono contro

Postinata politica del Governo di Praga - Capo di Stato ceco nella Slovacchia con Divisioni in assetto di guerra - Forze tedesche in Boemia e Moravia - La sorte del popolo ceco affidata alla Germania nello accordo Hitler-Hacha - Avevano preparato un formidabile arsenale esplosivo contro Monaco - Dicano a mezza Culpa - Londra, Parigi e Praga - Anche Portogallo e Jugoslavia hanno tagliato la corda - Italia e Jugoslavia nel II. annuale del Patto - Tutte le pedine belliche delle demoplotocrazie sollevate dagli Stati totalitari - Perdute le partite di insidie ed intrigo nella Spagna, nella Cecoslovacchia, nella Jugoslavia, le demoplotocrazie cercano alleati a qualunque prezzo, ed invocano lo aiuto sovietico - L'arruolamento della Russia e del resto del mondo - Chamberlain subisce la politica degli oppositori, e fa appello alla coalizione contro gli Stati che vogliono giustizia - False notizie di ultimatum alla Romania e di mobilitazione tedesca - L'imbastitura della coalizione - Gli scopi delle false notizie. Montatura internazionale diplomatico-belletristica ed irrinunciabile della Romania - Alla conferenza proposta dai Sovieti Francia ed Inghilterra preferiscono una specie di patto collettivo - Ripercussioni internazionali del voto del Gran Consiglio per l'Asse - Comunità di interessi - Le prime proposte inglesi cadute nel vuoto - Londra e Parigi ripiegano su altre formule - Commenti al « Discorso della Corona » del Re Imperatore - La nota italiana del 17 dicembre e la risposta della Francia - Non resta che buttarsi fra le braccia di Stalin - Echi al discorso del Duce - (Invito a trattare per la pace) - Daladier risponde con assoluto rifiuto - L'Inghilterra propone a Varsavia una garanzia unilaterale - Con la vittoria assoluta di Franco la partita spagnola è conclusa - Un tentativo massonico per frodare a Franco la Vittoria - Tentativo di Casado per negoziare - Burgos esige resa previa consegna delle armi - Il fronte rosso sfondato - Liberazione di Madrid - Dichiarazioni di esultanza a Roma ed in tutta Italia. La parola del Duce - Crollo totale in poche ore - Murcia, Sagunto, Valencia, Alicante, ecc. - I morti di Guadalupe - S. M. il Re Imperatore e il Duce al Generalissimo Franco - Hitler e Carmona a Franco - Franco a S. M. il Re Imperatore - Franco al Duce, ad Hitler a Carmona - La Guerra è terminata - Pio XII benedice Franco e la vittoria nazionale - Mentre Mussolini proclama a Costanza che « l'Italia non intende di rimanere prigioniera nel Mediterraneo » - Accordo culturale italo-giapponico - Restituzione di Menck alla Germania - Patto tedesco-lituano di non aggressione - Notizie varie - Come agisce l'imperialismo delle demoplotocrazie che vorrebbe « garantire » i popoli. L'Egitto può svincolarsi dall'Inghilterra in caso di guerra?

IV - NELLA VITA DEL P. N. F. . . . pag. 81
Preparazione militare e giustizia sono e nelle dichiarazioni del Duce - Rapporto del Segretario del P.N.F. ai Federali - La motivazione della Croce al merito di Guerra alle insegne del Direttorio del P.N.F. - Rapporto del Segretario del Partito ai Federali e ai Vice Federali - Modifiche alla composizione del Direttorio del P.N.F. - Per la « Sciarpa Littoria » - Littoriali della Cultura e dell'Arte - Echi del Ventennale

V. - NOZIONE MILITARE E FORZE ARMATE . . . pag. 83
Giornate celebrative delle Forze Armate - XVI Annuale dell'Aeronautica - Primi dell'Ala Fascista - Volo sperimentale di Bruno Mussolini - I Mutini della guerra ai Mutinati della Rivoluzione - Saggio di Corso per istruttori preunitari alla presenza del Duce - Ritorno della VII Divisione Navale - La Milizia della Strada elogiata dal Duce.

VI. COLONIZZAZIONE IMPERIALE DELL'AFRICA ITALIANA . . . pag. 85
Relazione Badoglio sulla difesa alla frontiera libica -

Directive ed elogio del Duce al Viceré di Etiopia - Gratitudine dei Libici per la cittadinanza italiana - Statuto dell'Associazione musulmana del Littorio - Riconoscenza dei musulmani somali di ritorno dalla Mecca - Riforma dell'ordinamento corporativo dell'A. O. I. - Congresso di agricoltura tropicale - Traffico nel Canale di Suez - Avioraduno Sahariano - Militari e lavoratori aduti in A.O.I. - Risparmi degli operai occupati in A.O.I.

VII. - ECONOMIA, FINANZA, DEMOGRAFIA, MOVIMENTO SINDACALE ORDINAMENTO CORPORATIVO . . . pag. 87
Gli adeguamenti salariali e la politica dei prezzi nel Comitato Corporativo Centrale - Revisione parziale dei canoni di affitto di fondi rustici - I miglioramenti delle assicurazioni infortuni approvati dal Duce - Attività del Istituto di Previdenza sociale - Il Comitato Interministeriale per l'autarchia - Un grande stabilimento di costruzioni aeronautiche a Napoli - Per la difesa del risparmio.

VIII. - OPERE DEL REGIME . . . pag. 89
Mutui per 861 milioni nel 1932 per opere pubbliche - La deviazione delle acque dell'Adige - La più alta funivia del mondo - Trasformazione fondiaria del basso Volturno.

IX. - SCIENZA, CULTURA, ARTE, TECNICA . . . pag. 92
Il più antico fucolare del mondo ai piedi del Circeo - Secolare problema archeologico risolto dall'Aviazione - La riproduzione realistica della Sindone ottenuta da un medico italiano.

DIARIO DEL MARZO 1939 - XVII

Sovrani e Casa Reale - III, V, XI, XIII, XIV.
Sovrani e Capri di Stato Esteri - XIV, XV.

Capo del Governo - I, II, III, V, VI, VII, X, XII, XIII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXII.

Politica Istituzionale ed Organi Rappresentativi
I, XII, XIII, XX, XXI, XXII, XXIII.

Politica Estera - X, XIII, XIX, XX, XXII.

Partito - I, II, III, VI, VII, VIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX, XX.

Forze Armate - X, XIII, XIX, XX, XXI.

Lavori Pubblici - X, XII, XX, XXI.

Istruzione ed Educazione - X, XII, XX.

Gioventù Italiana del Littorio - X, XII, XIII, XIX, XX, XXI.

Arti e Scienze - XI, XII, XIII.

Agricoltura, Commercio, Industria - X, XII, XIII, XV, XX, XXII.

Sindacati e Corporazioni - XI, XII, XV, XVIII, XX.

Commemorazioni, Manifestazioni e Cerimonie.
XI, XIII, XIX, XX, XXII.

Decreti - XXIII.

Per ragioni di spazio la Biblioteca è rinviata al prossimo numero.

Direttore FRANCESCO PAOLONI

Redattore Responsabile PAOLO VERNICCHI

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

STAMPATO IN ITALIA

<i>Addeo Piera</i>	- Eva togata	L. 25	<i>Lago Mario</i>	- Tiberio a cavallo	10
<i>Alversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	8	<i>La Rotonda Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	7
<i>Bacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania	15	<i>La Sorsa Savetia</i>	- Come giocano i fanciulli d'Italia L.	25
<i>Barognon Edoardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dacino	25	<i>Mauri Rinaldo</i>	- Brevario di Capi (2. Ed.)	15
<i>Bovio Elyber</i>	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5		<i>Traduzione in lingua tedesca con</i>	
<i>Bronzoli Tina</i>	- La protezione antiaerea delle po-			<i>36 fuori testo</i>	25
	<i>polarizzazioni civili</i>	6	<i>Mancuso Domenico</i>	- Illa Rotata	5
<i>Bruschini Nino</i>	- Luigi Cadorna	3	<i>Moschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e	
<i>Bucchetti E. Carolina</i>	- Fermata obbligatoria	7		<i>nella leggenda</i>	12
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Le avventure di « Zizi »	10	<i>Musco A.</i>	- Il bacio il diavolo e la maldicenza	7
<i>Caravaglio Cesare</i>	- Paesi	12	<i>Orano M. Emanuele</i>	- A traverso il Marocco	10
	- Il folklore musicale in Italia	40	<i>Orsini Primo</i>	- Notezze storiche del Reggimento	
	- Saggi di folklore	30		<i>Aosta Cavalleria 1774 1937</i>	10
<i>Carbone Adriano</i>	- Queste è l'Etiopia	15	<i>Paoloni Francesco</i>	- Sistema Rappresentativo del Fa-	
<i>Carli Decio (Charlie)</i>	- Quando gli uomini non fanno			<i>scismo (2. Edizione)</i>	15
	<i>ridere</i>	7	<i>Deibuerre Giuseppe</i>	- Anima in guerra	10
<i>Chiarelli Luigi</i>	- I Menecmi	6	<i>Reichlin Alfredo</i>	- Nuvoletta	7
	- L'Aulularia	6	<i>Romano Edmondo</i>	- Le fonti e gli organi del diritto	
	- Enca come oggi	10		<i>Sindacato italiano</i>	25
	- La morte degli amanti	10		- Le controversie del lavoro	20
	- Pulcinella	10	<i>Spampinato Bruno</i>	- Luci ed ombre del Secolo	15
	- Un uomo da rifare	10	<i>Stocchetti Francesco</i>	- La licenza	5
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica in San Tommaso	10		- Prose del tempo perso	10
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canzone napoletane	15	<i>Tito Nino</i>	- Quello che non l'aspetti - Vo-	
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei di-			<i>lume I e 2 - ognuno</i>	7
	<i>scorsi del Duca (testi tradotti in</i>		<i>Vecchione Gaetano</i>	- Giulio Cesare Cortese	10
	<i>latino</i>	5		- Dello scoppio	7
<i>Galante Giovanni</i>	- Vuioni del Golfo Partenopio	10	<i>Viticchi Paolo</i>	- Il Fascismo in Campania	12
<i>Gatti M. Margherita</i>	- Tre Damine - Tre Fatine	15	<i>Zani Gino</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	10		- Gli Automobili nell'anno XIV	15
<i>Int. Studi Romani</i>	- Campania Romana	30			

sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara — Agenzia Gioia U. Terò, P.zza Roma.
Avellino — libreria Giovanni Capuano, Corso Vitt. Em. 3.
Bari — libreria F.lli D'Erclesia, Via Putignani 71 — libreria Dott. Luigi Magri, via Putignani 12 — libreria Editrice Laterza & figli.
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Canico, Via XX Settembre 46.
Bologna — libreria Licinio Cappelli, Via Farina 6 — libreria Costantino Gallari, via Indipendenza 14 — libreria Nicola Zanichelli — libr. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro.
Campobasso — libreria Gius. Scarano, Corso Vitt. Em. 20, 22.
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — libreria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.
Caserta — libreria Franc. Croce, P.zza Margherita 18/20.
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Enea 67.
Catanzaro — libreria Liborio Launa, Corso Vitt. Em.
Cosenza — libreria G. Scornaienghi.
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — libr. Le Monnier, via Soglia 33 — libr. Succ. Secher, via Tornabuoni 20 — libr. Beltrami, via Martelli 4, libr. Int. Treves di C. Calдини, via Tornabuoni 115.
Foggia — « Casa del Libro » di Luna Elsa, Via P. Amedeo, 7.
Forlì — libreria F.lli Damerini, via Garibaldi.
Genova — libr. Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cairoli 6 — libr. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontane Marose.
Gorizia — libreria Paternelli, via G. Verdi.
Larino — libreria Pietrantoni, via Nazionale.
La Spezia — libreria Facutti, Corso Cavour 2.
Lecco — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argenteria 9/11.
Livorno — libreria Belforte, Corso V. R.
Mantova — libreria Adamo Di Pellegri, via Umb. I. 21.
Messina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.
Mestre — libr. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.
Milano — libr. A. G. i. L., Palazzo Stazione — libr. Baldini Castoldi, Galleria Vitt. Emanuele — libr. Bocca Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 — libreria Ulrico Hoepli, via Berchet 1/9 — libr. Mondadori, Galleria Vitt. Em. 79 — libr. A. Vallardi, via S. Margherita — libr. Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. « S. A. F. » (Servizi Accessori Frettoni) P.zza Aspromonte 17.
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalicchio.
Napoli — libr. Albright & Segni, via Vitt. Em. Orlando — libr. Dethen & Rochell, P.zza Pleiscito — libr. Federico e Arcina, via Domenico Capitielli — libr. Guida, P.zza dei Martiri — libr. Internaz. Treves di Leo Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via Fabrizio Pignatelli 10-11 — libr. Tommaso Pironi,

via Roma 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Lovalla, Stazione Circumvesuviana — libr. Pellicani, Via Mezzocannone 35/37 — libr. Raffaele Pronti, Via Roma 35 — libr. Miano, Via Scarlati 40.
Nola — libreria F. Punzo, Via T. Oriale.
Padova — libreria D. Roni e C., Ponte Allinate 4 — libreria Treves via Druchetti, Via 8 Febbraio — libreria Zannone, Corso Garibaldi — libr. Int. A. Draghi, via Casaur 7/9.
Palermo — libreria Cusi, P.zza Verdi — libreria Reber, Corso Vittorio Emanuele 342-346 — libreria Treves di C. di Agate, Quattro canti di Città.
Parma — libreria Dante Vassini, via Pisacane 17.
Pavia — libreria Succ. Marelli, C. Vitt. Em. 114.
Perugia — libreria Nale Simonelli, P.zza Umberto I.
Pescara — libreria e Cartoleria « Ateano » Corso Vitt. Em. 431
Pisa — libreria Fogola.
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe R. poli di Giuseppe.
Potenza — libreria Marchesello, via Pretoria.
Roma — libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madonna — libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi — libreria La Modernissima, via delle Conventelle 18 — libreria Prof. Magliana, Via due Macelli 88 — libreria Angelo Signorini, Corso Umberto I, — Libreria Nazionale di Marcolotti, via Nazionale 35 — libreria Mantegazza, via IV Novembre 146 — Lib. Int. « Radium », P.zza Eadra 51 — libreria Edit. Sormani e Galleria del Libro — via Nazionale, 246 — libreria Università Virgilio Veschi, Viale dell'Università 7 — libreria G. B. Paravia & C. P.zza ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 64/65.
Salerno — libreria Carraro, via Vittorio I. — libreria Attilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino, Corso Umberto 13/14.
Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso Vitt. Em. 14.
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione P.zza S. Carlo — libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli P.zza Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX Settembre, 19 — libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 — libreria Ed. F. Casanova P.zza Carignano — Libreria Ed. Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Atripaldi Elise — libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Treviso — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 26.
Trieste — libreria Licinio Cappelli, Corso Vitt. Emanuele — libreria Treves di E. Boratti, via Dante 14 — via Genova 14 — libreria Moderna A. G. i. L., Corso Vitt. Emanuele III 3.
Venezia — Libreria S. Marco, Merceria S. Salodaro 3027 — Agenzia Gioia ved. Luigi Zanco, Campo S. Luca 4584-85 — libreria Serenissima, San Marco 739.
Verona — libreria Ghelli e Barbato, via Mazzini — libreria « Dante » di Remigio Cabianca, via Mazzini 42.
Vicenza — libreria Editr. Gioi. Galla S.A., Corso P. Umberto.

Tutte le pubblicazioni sono anche in vendita presso le Librerie S. A. F. di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Seguita dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 560-915

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - Tel. 24868

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pignatelli, 10-11
Telef. 24-888

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri della Stampa e Propaganda, degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" sono al settimo anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione Fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci all'Estera, alle Ambasciate, ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario **anno Lit. 100 —**
Sostenitore **" " 500 —**
Un numero **" " 10 —**

Per l'Estera, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Uffici per la Propaganda e per lo Sviluppo

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Via S. Teresa, 21 - Tel. 41887

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X260	Lira 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 »	1 colonna	254X 80	» 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 »	1/2 »	127X 80	» 350	3) Bozzetti a clichés saranno fatturati a parte.
1/6 »	1/3 »	85X 80	» 300	
1/8 »	1/4 »	64X 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42X 80	» 100	
1/16 »	1/8 »	32X 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16X 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			» 4000	

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovaio Leonardo — Napoli, Via Diodato Lioy 15 (a Monteliveto); ■ presso la Libreria A. & G. Marco — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattanéo — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa ■ Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco ■ Venezia, S. Bartolomeo 4584.

Per chi non intendesse abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa «/ busta "respinto,"

Prezzo L. 10

ANNO IX N. 5

228

Per. 947

Maggio 1939 - XVI

(Contiene documenti e diario di Aprile 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri





Victoria

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE



Lubrificate con

Italoil

M24 AR38

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI-ROMA

MAGGIO 1939 - XVII

(Contiene documenti e diario di Aprile 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL REGIME NEL MESE, ANNOTATI ED ILLUSTRATI - SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTRI

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**

Amministratore e fondatore **GIUSEPPE RISPOLI**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CENTRALE: Via Fabrizio Pignatelli 10-11, NAPOLI - Tel. 24660 - OFFICIO REDAZIONALE DI ROMA: Via Cavour, 17 - Tel. 560-915

Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi: alla Sede Centrale di
ROMA - Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

Uffici di propa-
ganda e sviluppo:

MILANO - Galleria del
Corso 4 - Telef. 75150

TORINO - Via S. Te-
resa, 21 - Telef. 41887

DAL FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del P.N.F. n. 274, Roma, 6 agosto 1934 - XII:

Segnalo gli «ANNALI DEL FASCISMO», documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Diret. On. F.^{co} Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione. Rassegna e prontuario di cronache politiche, diplomatiche, economiche, sociali, militari, e di ogni altra attività del Regime in ogni campo, nonché della espansione del Fascismo nel mondo, e raccolta mensile di documenti del Fascismo considerato come regime statale come azione politica, sociale ed internazionale, come organizzazione economica e come dottrina ed etica in generale, corredata di illustrazioni fotografiche, di commenti esplicativi di rilievi e riferimenti comparativi e di studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione del quale è evidente la grande utilità per ogni Gerarca, per ogni Segreteria di organizzazione di Partito e sindacale, locale o provinciale o Nazionale, come di ogni Associazione, od Opera, od Ente del Regime, per biblioteche di istituzioni culturali e di amministrazioni pubbliche, per Sale di Convegno o di lettura di Circoli, o di ritrovi dopolavoristici, o di gruppi studenteschi e di sedi della Gioventù fascista, e per segreterie ed uffici propaganda e stampa di imprese industriali e commerciali.

Hanno inoltre segnalato "ANNALI DEL FASCISMO", :

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'estero;
- il MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali;
- il MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle biblioteche presidiali, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel "Foglio d'ordini",;
- il MINISTERO DELL'AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti;
- il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE;
- il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).



AVVERTENZA

I nostri rappresentanti ed agenti hanno firmato la seguente dichiarazione:
«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisiamo:

«1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Enti e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e ne più né meno;

«2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure pro o contro interesse per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici».

I camerati ci faranno cosa grata se denunzieranno alle Autorità ed a noi Sede Centrale - Napoli: Via Fabrizio Pignatelli, 10 - chiunque operando per «ANNALI DEL FASCISMO», agisca o parli diversamente

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario
Sostenitore
Un numero

annue Lit. 100
" " 500
" " 10

Per l'Estero il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 «Annali del Fascismo»

*Illustrazioni
Clichés a tratto
Mezzatinta a colori
per giornali*



*Cricromie,
Opere d'Arte,
Cataloghi, Scienze,
Industrie, ecc.*



CREAZIONI

BOZZETTI

GIUSEPPE RISPOLI

EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A

Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Telef. 24888

NAPOLI

Nota dell'Aprile 1939 - XVII

La politica rivoluzionaria di ordinamento del nuovo Stato fascista, di controllo corporativo dell'economia, di organizzazione solidaristica della società nazionale, di rafforzamento militare, di valorizzazione della conquista imperiale, e di preparazione delle sopravvivenenti generazioni ai fini di tutte queste attività dello sviluppo di potenza della Patria, prosegue a svolgersi con ritmo vigoroso, ed anche in questo mese di aprile 1939, anno XVII, presenta un corredo di iniziative e di realizzazioni, tanto cospicuo per quantità e per qualità, da non potersi nemmeno concepire come possibilità costruttiva di un decennio in regime liberale demoparlamentare.

E tuttavia sovrastrano a queste attività, anche in questo mese, quelle direttamente ed immediatamente inerenti alla politica internazionale.

La liberazione della Nazione Schipetara dalla tirannia dell'improvvisato reuccio e della sua cricca — spogliatrice e feroce nel governo del Paese, ed intrigante e ricattatrice nella politica estera — liberazione invocata dalle popolazioni albanesi, che la hanno quindi salutata con esultante gratitudine — corrisponde correttissimamente ad un diritto riconosciuto, e ad un dovere assegnato, negli atti internazionali, per la tutela di quella nazione, che nel secolo ha partecipato parecchie volte alla nostra storia, per la sua posizione riverasca orientale nell'Adriatico meridionale, e che deve all'Italia se dopo la guerra non è scomparsa smembrata fra gli Stati vicini, come deve alla finanza statale italiana, ad imprese parastatali italiane, ad iniziative italiane, a tecnici italiani, tutto quello che di progresso è stato possibile attuare sotto il regno dei profittatori, in ogni campo, dalla bonifica allo sfruttamento minerario, dalle costruzioni di strade e porti alla organizzazione bancaria, dal principio di ordinamento scolastico alla formazione dell'Esercito.

La unione dell'Albania all'Italia, con la offerta della corona di Scanderbeg al Re d'Italia e Imperatore di Etiopia per Se e per i Reali Successori, che è stata unanimemente acclamata dalla Costituente del Popolo Schipetaro, assicura all'Albania lo sviluppo sulle vie della civiltà, mantenendo autonome le caratteristiche nazionali, ed assicura d'altronde all'Italia la chiave dell'Adriatico, oltre che una posizione avanzata nella penisola balcanica; alla quale peraltro apporta un potente elemento di ordine e di stabilità, e quindi un coefficiente per la pace europea, con la eliminazione della situazione che faceva dell'Albania un pericoloso elemento perturbatore.

Questo evento è stato accolto dagli italiani con grandiose manifestazioni di entusiastica riconoscenza al Duce, ed al giovane e dinamico Ministro degli Esteri, che nel rapido svolgimento ha avuto tanta parte; la presenza in Italia della missione, inviata dalla Costituente albanese per la offerta solenne del-

la Corona a S. M. Vittorio Emanuele III, in seguito alla accettazione, costituzionalmente deliberata dal Gran Consiglio, e legislativamente votata dal Senato e dalla nuova Camera, ha dato occasione ad altre manifestazioni di popolo e delle due massime assemblee rappresentative.

Come la missione ha potuto constatare nelle sue visite all'Agro Pontino redento e ad alcuni impianti industriali, e nell'esame del funzionamento delle organizzazioni del Partito Fascista, e quindi nel colloquio dei suoi Capi col Duce, l'Albania, che ha chiesto di organizzarsi fascisticamente, potrà rapidamente effettuare un importante sviluppo economico e sociale in collaborazione con l'economia italiana, altamente giovevole anche ai fini dell'autarchia per ambedue; tanto più che la vastità e la feracità del suolo albanese, e le risorse del sottosuolo, sono rimaste in gran parte inutilizzate, non solo per difetto di mezzi, e per assenza di buon governo, ma anche per la scarsità quantitativa della popolazione.

Dovremo anche rilevare che nell'esultanza italiana per questo evento, c'è fierezza della superba prova data dal Regime, con la fulminea rapidità di decisione e di esecuzione: poiché non appena è giunta notizia della fine aggressiva, data da Zogu alle trattative che si svolgevano (in seguito alle nostre rimostranze contro le sue mene insidiose, ed alla sua richiesta di altri milioni e di nuovo trattato) fra Tirana e Roma, immediatamente il Duce ha ordinato un improvviso concentramento di Forze Armate tra Marche e Puglia, per l'invio di squadre aeree e navali, e per la spedizione di truppe, parte con navi, parte con aerei, in tale quantità da stroncare subito qualunque tentativo di reazione delle forze comandate da Re Zog, o di chiunque altro avesse eventualmente creduto di impedire l'azione italiana.

Non c'è stato bisogno di impiego bellico delle forze operanti; poiché il conato di resistenza a Durazzo, e l'agguato all'ingresso di Scutari, per opera di bande ch'erano state racimolate da Zog facendo liberare ed armare carcerati, non hanno potuto assumere le dimensioni di battaglia; e poiché in tutta l'Albania le popolazioni ci sono state favorevoli, l'Esercito regolare albanese ha rifiutato di schierarsi col tradimento contro l'Italia, e le bande di montanari hanno fatto altrettanto mettendosi a disposizione del comando italiano.

Battaglie accanite, distruttivi bombardamenti aerei e navali, massacri di donne e bambini (analoghi a quelli di cui non si sono fatti mai scrupolo gli imperialismi demopluocratici francese e britannico) sono invenzioni della stampa di Parigi e di Londra, la quale, dopo averle diffuse per il mondo, ha poi dovuto rimangiarsene.

E che non ci sia stato nemmeno un inizio di guerra, è motivo di lieta soddisfazione per l'Italia; ma altri « fatti » di cui l'Italia può essere fierissima, e che

costituiscono monito per i fautori della guerra antifascista, sono, il ritmo di passaggio della azione dalla fase diplomatica alla fase militare; la prontezza delle Forze nel concentramento di uomini e mezzi, ed il modo del loro intervento.

Altri avvenimenti di politica internazionale dell'Italia, che si coordinano all'evento albanese in una vasta opera di assestamento e di collaborazione pacifica, che han dato motivo ad altre manifestazioni popolari, sono i convegni con i Ministri d'Ungheria e col Ministro degli Esteri jugoslavo; ed altri ancora, che perfezionano il sistema dell'«asse», sono i contatti ad Innsbruck fra i Capi di Stato Maggiore dei due Eserciti di Germania e di Italia, e le visite del generale tedesco von Brautisch e del Feldmaresciallo Goering (quest'ultimo solo in parte di carattere militare, ma assai maggiormente d'importanza politica) alla Libia e quindi a Roma.

Tra gli avvenimenti interni rileviamo innanzi tutto l'inizio di funzionamento del nuovo sistema rappresentativo, instaurato con l'avvento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ed il potenziamento, diremo «spinto», delle Forze militari, che è consigliato dalla aggressiva moltiplicazione e di armamenti e di iniziative militari delle demoputocrazie, e che il Duce ha deciso, con la giusta certezza di poter contare a tal fine sul Paese. Ed il Paese è ben pronto a qualunque sacrificio abbisognasse per assicurare oggi, domani, sempre, fino alla risoluzione dei problemi pendenti, la superiorità bellica (in numero di uomini militarmente istruiti, in tipo d'armi più che in quantità, ed in cuori, spiriti, «fegatucci» allenati all'idea che si vince, quando sfidar la morte è la regola normale del modo di vincere) dei popoli proletari, pel saldo dei conti con le plutocrazie accaparratrici di territori, di oro, di materie prime, e di passaggi obbligati, in tutto il mondo: perchè le Nazioni conquistano la giustizia loro dovuta, solo quando sanno «spiritualmente» e «fisicamente» mettere in pratica la massima del fante del Piave: «meglio vivere un giorno solo da leoni che un secolo da pecore».

E gli indirizzi di risposta del Senato e della Camera al discorso della Corona, interpretano ottimamente questa coscienza della nostra rinascita, creata dal prodigioso clima «romano» della Rivoluzione fascista.

Riflettono bene, codesti indirizzi, anche la coscienza economica e sociale del Paese, che tende tutte le ener-

gie per moltiplicare i mezzi di indipendenza e di potenza della nazione, con l'autarchia, col lavoro, con lo spirito di adattamento e con la genialità di risolte dell'italiano, cosicchè la Patria sia invulnerabile anche nella sfera dei bisogni materiali per la vita e per l'eventuale conflitto armato, e possa assicurare il lavoro e la maggiore possibile giustizia sociale a tutti i suoi figli, compresi quelli cui provvede il rimpatrio dall'estero, tra i quali sono in primo piano i perseguitati per non aver voluto rinnegare l'Italia e mettersi al servizio dei suoi nemici.

Di queste capacità, di queste conquiste su noi stessi, ha dato documentazione sorprendente la Fiera Campionaria di Milano, che è riuscita una superba manifestazione delle realizzazioni dell'autarchia in tutti i settori.

E se ne è data conferma nella assemblea della «Associazione fra le Società Italiane per azioni» con la relazione del Presidente Pirelli e con i discorsi dei Ministri delle Finanze, delle Corporazioni e degli Scambi e Valute, che per la importanza e la densità concettuale degli argomenti non abbiamo potuti riassumere nella rubrica destinata a tal ordine di attività, e che abbiamo dovuto soltanto accennare, sacrificando questi, ed altri riferimenti di economia, di scienza cultura ed arte, di opere del Regime, alla invadenza degli avvenimenti internazionali nello spazio non illimitato del fascicolo.

Sulle «Opere» infatti, molto si sarebbe dovuto dire, anche a voler solo elencare invece che documentare, poichè il 21 aprile, giorno del Natale di Roma, è dedicato alla Festa del Lavoro, non solo per le varie forme di festeggiamenti «dopolavoristici» e per le distribuzioni di premi ed onorificenze ai lavoratori particolarmente benemeriti, ma anche per quella significativa celebrazione del lavoro, che è la inaugurazione di nuove opere pubbliche compiute, o l'inizio di altre entrate nel programma esecutivo.

E fra le «Opere» il Duce ha segnalato — anche per la mobilitazione di tutti gli italiani, ch'Egli impegna ai fini della migliore riuscita dell'Esposizione mondiale indetta in Roma per il 1942, sotto il titolo, da lui scelto, di «Olimpiadi delle civiltà» — quel che nella Zona di Roma, spinta verso il lido a mare, e destinata alla Esposizione, si viene costruendo in opere permanenti, che rimarranno nei secoli, forte impronta della Roma dell'Era fascista.

L'ANNALISTA

POLITICA ESTERA

(RASSEGNA di APRILE 1939 - XVII, di GIUSEPPE MARINI)

L'ALBANIA SI UNISCE ALL'ITALIA.

La storia dell'Albania è la storia della sicurezza italiana nell'Adriatico attraverso i secoli, dall'epoca romana ad oggi. Fermiamoci all'ultima fase. L'Albania fu il pomo della discordia fra l'Austria asburgica, rimasta nel Litorale italiano, e l'Italia risorta ad unità e indipendenza. Per evitare la guerra fra l'Italia e l'Austria, in seno alla Triplice Alleanza, per il possesso dell'Albania e, nello stesso tempo, per evitare una ulteriore spartizione dell'Albania fra la Serbia e la Grecia, dopo le guerre balcaniche, fu agevolata la formazione dello Stato albanese, avendo i Capi proclamato l'autonomia delle provincie rimaste, fin dal 28 Novembre del 1912, con un Governo provvisorio, presieduto da Ismail Kemal. L'Austria e l'Italia, d'accordo, proposero alle Potenze la neutralizzazione dell'Albania. La Serbia, il Montenegro e la Grecia dovettero, in seguito, ritirare le truppe da Durazzo, Scutari, Vallona, Argirocastro e da tutti gli altri territori assegnati all'Albania dalla Conferenza di Londra. Dopo l'infelice esperimento del Principe Guglielmo di Wied, capitano dell'esercito prussiano e nipote della regina Elisabetta di Romania; dopo la ribellione di Essad Pascià e la insurrezione di altri Capi albanesi contro il Principe di Wied che dovette ritornare in Germania; dopo la guerra mondiale e la scomparsa dell'Impero austro-ungarico, la Conferenza della Pace del 1919 e la Conferenza degli Ambasciatori del 1921 riconobbero la preminenza degli interessi italiani in Albania e, quindi, speciali compiti di assistenza e tutela; tanto che l'Italia poteva, occorrendo, occuparla per proteggerla contro nuovi eventuali tentativi di spartizione serbo-greci, i quali, prodotti dalle interferenze franco-inglesi, non mancarono. Infatti, ma trovarono sempre pronta l'Italia, che occupava Vallona e Saseno, a respingerli. Il posteriore sgombero di Vallona fu un errore di Giolitti, compiuto per ragioni demagogiche e contro il desiderio e l'interesse degli stessi Albanesi.

Anche il Regime fascista ha dovuto più volte premunirsi contro le minacce alla integrità albanese e alla sicurezza del Basso Adriatico. Il monito di non toccare l'Albania riecheggiava spesso nel Parlamento italiano e nella nostra stampa. Il possesso di Saseno è stato sempre il segno ammonitore della volontà italiana e fascista, col chiaro intento che i due battenti della porta adriatica dovevano rimanere entrambi in mani italiane o, per lo meno, l'altro in mano amica, quale l'albanese. Giacchè qui non si tratta solo di sicurezza italiana ma di vera e propria fratellanza italo-albanese che dura da ventidue secoli, come lo prova anche il fatto delle numerose colonie albanesi sparse nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia, albanesi ormai da secoli cittadini italiani, operanti in ogni campo dell'attività nazionale. Sempre l'Italia è stato il rifugio degli Albanesi e ad essa hanno dato lavoro, studio e sangue. Crispi vantava la origine albanese della sua

famiglia. Sempre gli Albanesi si sono orientati verso l'Italia con affetto e interesse.

La politica mussoliniana ha saputo rielaborare e rifecondare i rapporti italo-albanesi fino al punto che, nel 1925, con l'avvento di Zogu, non ancora elevato a Re, fornì all'Albania i mezzi finanziari, tecnici e culturali che le permisero d'iniziare una vita civile e moderna, assicurata dai Trattati del 1926 e del 1927 che le garantirono la indipendenza. Nonostante, nel 1931, Re Zogu lasciò cadere, senza rinnovare, il Patto d'alleanza con l'Italia, certo, per evitare legami e obbligazioni che gli impedissero di governare feudalmente il popolo, accentrando le finanze provenienti dalla liberalità italiana e fornendo con gli stranieri vicini e lontani. All'Italia premeva più il popolo che la oligarchia regnante e incoraggiava sempre più il lavoro e il capitale italiani che hanno potenziato e valorizzato le risorse naturali dell'Albania.

Contro la oligarchia medioevale di Zogu era cominciata da tempo una sorda ribellione degli elementi più progrediti ed equilibrati, i quali, nauseati anche dai tentativi zoghiani di attraversare sconsideratamente la strada all'Italia e di mettersi contro nel momento di difficoltà internazionali, si orientavano sempre più verso l'Italia fascista per essere liberati dalla esosa tirannia regnante. Zogu non vide con piacere il riavvicinamento della Jugoslavia all'Italia e, seguendo a malgovernare il popolo, approfittando della tensione di rapporti fra le Potenze autoritarie e quelle democratiche, tentò di creare un diversivo balcanico alle difficoltà europee più gravi. Mascherò il tentativo con la richiesta di stipulare con l'Italia un nuovo Patto di alleanza rinforzata e aggiornata. Mentre la richiesta era sotto esame in Roma, il 20 Marzo scorso, improvvisamente Zogu richiese l'invio di truppe italiane in Albania per ragioni molto ambigue, ma con la mira di creare un conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia per una pretesa questione di Kossovo, antica città albanese che fa parte della Jugoslavia. Le conseguenze di un conflitto così assurdo erano evidenti. Ma l'Italia non abboccò e avvisò la Jugoslavia di possibili cambiamenti in Albania. Intanto, si svolgevano fra Roma e Tirana le trattative sul nuovo Patto di alleanza, il cui schema inviato al Governo albanese fu calunniosamente definito *ultimatum*. Nello stesso tempo che si era riservato di esaminare lo schema, Zogu procedeva alla mobilitazione e alla concentrazione delle sue forze nel Mathi con l'intento di provocare ad ogni costo un incidente di guerra.

Tuttavia, Mussolini, personalmente, scrisse al nostro Ministro plenipotenziario, Jacomoni, a Tirana con l'incarico di far notare al Reuccio albanese che l'Italia era pronta a modificare i suoi rapporti con l'Albania, secondo il desiderio di Zogu, ma che la modifica doveva « rafforzare l'alleanza fino ad accomunare nello stesso destino i due Stati e i due Popoli per garantire, soprattutto, il pacifico progresso del

Popolo Albanese»; e d'invitare, altresì, re Zogu a considerare la prova di amicizia datagli in tredici anni, disposto a continuarla, «ma, se ciò fosse inutile, le conseguenze ricadrebbero su Re Zogu». Costui, non valutando la moderazione e l'ultima prova di amicizia del Duce e illudendosi di poter contare sugli aiuti delle grandi democrazie, che già lo finanziavano al riguardo, rispose con la più intollerabile delle provocazioni, con la quale decise la sua sorte. Gli Italiani residenti in Albania furono perseguitati, come già erano stati perseguitati gli Albanesi più notevoli, fedeli all'amicizia italiana e critici severi del parassitismo della oligarchia zoghiana.

Il 5 Aprile, due navi da guerra accolgono gli Italiani d'Albania, rimanendo a Tirana solo i funzionari della nostra Legazione, gli ufficiali in servizio diplomatico e pochi volenterosi per difenderli dalla aggressione dei prezzolati giannizzeri del Reuccio. Quasi contemporaneamente, un corpo di spedizione si raccoglieva a Bari, a Brindisi e a Taranto e, nel pomeriggio del 6, riceve l'ordine di partire. La mattina seguente, sbarca a San Giovanni di Medua, a Durazzo, a Valona e Santi Quaranta, mentre la Prima Squadra navale incrocia lungo il litorale albanese. Solo a Durazzo avviene un tentativo di resistenza e cadono otto marinai delle compagnie di sbarco. Poi, le operazioni procedono speditamente senza ulteriori incidenti e le truppe si diramano per tutta l'Albania, impaticamente accolte dovunque. Una squadra aerea di cinquecento apparecchi sorvola i centri abitati, non per bombardarli, come è stato spudoratamente inventato dalla stampa democratica e antifascista, ma per gettare numerosi manifestini annuncianti le intenzioni pacifiche dell'Italia liberatrice.

Gli Albanesi non avevano risposto alla mobilitazione contro l'Italia. Solo alcune bande zoghiane, rafforzate con i criminali liberati dal carcere, hanno prodotto disordini a Tirana, aggravatisi, il 7, dopo la fuga del Re, della sua famiglia e dei suoi cortigiani verso la Grecia, col saccheggio del palazzo reale, come avvenne ad Addis Abeba, dopo la fuga del Negus e, come il Negus, anche Zogu ha portato seco la cassa dello Stato. Gli aeroplani italiani avrebbero potuto fare una strage dei fuggiaschi, ma se ne sono astenuti per umanità e per un riguardo alla Regina Geraldina, che aveva partorito di recente, alla quale, del resto, era stato offerto di rifugiarsi alla Legazione italiana a Tirana.

La rapidità fascista dell'occupazione albanese, compiuta in cinque giorni, è stata dimostrata anche dal trasporto aereo di un reggimento di Granatieri. Lo stesso giorno 8, arrivava in volo a Tirana, il Conte Ciano, salutato dai Bersaglieri giunti di corsa, poco prima, nonostante la rottura di un ponte lungo la strada da Durazzo a Tirana, fatta eseguire da Zogu il quale, per meglio preparare la fuga, aveva anche inviato al generale Guzzoni a Durazzo alcuni plenipotenziari con proposte inaccettabili ma intese solo a prolungare le trattative e ritardare la marcia delle truppe. Il Conte Ciano è stato salutato dalle autorità e dal popolo e ripartito per Roma, il 9. Un Comitato provvisorio di alti ufficiali e funzionari albanesi ha subito inviato al Duce un messaggio con parole molto significative, fra le quali queste: «Delegati del Popolo d'Albania, che per secoli ha tenuto ferma la sua tradizione di amicizia e di fedeltà verso la grande Nazione italiana, siamo fieri di avere accolto nella nostra terra, così spesso fecondata dalla collaborazione

italo-albanese, il simbolo della rinnovata potenza romana, personificata nel suo esercito». L'11, l'occupazione poteva considerarsi compiuta: tanto che, a un telegramma del generale Guzzoni il Duce ha risposto così: «Il Corpo di spedizione ai vostri ordini ha operato con decisione fascista, liquidando con rapidità fulminea una situazione matura, mostrando la potenza delle forze armate italiane, garantendo nell'altra sponda dell'Adriatico gli interessi fondamentali della Patria».

Gli avvenimenti incalzano. Il 12, si aduna a Tirana un'Assemblea Costituente, composta dei delegati di tutta l'Albania. Essa acclama una mozione che dichiara abolito il regime di Zogu e abroga la Costituzione da lui emanata, nomina un Governo con pieni poteri e decide l'intima unione dell'Albania con l'Italia sotto il medesimo Sovrano, dichiarando che «tutti gli Albanesi, memori e riconoscenti dell'opera ricostruttiva donata dal Duce e dall'Italia fascista per lo sviluppo e la prosperità dell'Albania, decidono di associare più intimamente la vita e i destini dell'Albania a quelli dell'Italia», e di offrire la corona d'Albania nella forma di una unione personale, a Vittorio Emanuele III, per Sua Maestà e per i Suoi Reali discendenti. La mozione è stata presentata in forma solenne al Conte Ciano, tornato da Roma, il quale l'ha portata, poi, al Duce che l'ha sottoposta agli organi costituzionali dello Stato.

Infatti, il 13, il Gran Consiglio del Fascismo, dopo avere acclamato all'evento storico che si compiva ed espresso la gratitudine del Popolo Italiano al Fondatore dell'Impero, ha dichiarato che «l'Italia fascista è in grado, con i suoi uomini e le sue armi, di garantire all'antico e valoroso Popolo Albanese l'ordine, il rispetto di ogni fede religiosa, il progresso civile, la giustizia sociale e, con la difesa delle frontiere comuni, la pace». Di questa dichiarazione il Segretario del Partito ha dato lettura dal balcone di Palazzo Venezia alla folla acclamante ed invocante la parola del Duce; parola che è stata pronunciata con la consueta consapevolezza e col rinnovato monito alle forze occulte che tentano di tagliare la strada all'Italia: amici con gli amici e nemici coi nemici. «Il mondo è pregato di lasciarsi tranquilli, intenti alla nostra grande e quotidiana fatica. Il mondo deve in ogni caso sapere che domani, come ieri, come sempre, noi tireremo diritto».

Seguono, il 14, l'approvazione in Consiglio dei Ministri della Legge per la quale Vittorio Emanuele III assume per Sé e Discendenti il triplice titolo di Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia; il 15, la approvazione per acclamazione della Legge alla Camera del Fasci e delle Corporazioni, previo un formidabile discorso del Ministro Ciano, e al Senato del Regno, presenti i Principi Reali, preceduta da brevi e solenni parole del Presidente Suardo; lo stesso giorno, la Sanzione Sovrana; il 16, il giuramento di fedeltà al Re, espresso dal Capo del nuovo Governo di Tirana, Veriact, al Quirinale, in nome del Popolo Albanese, e l'accettazione di Vittorio Emanuele che suggella l'avvenimento con queste parole: «Da oggi i destini dell'Albania sono indissolubilmente legati a quelli dell'Italia».

Con questa esemplare rapidità fascista comincia la nuova storia dell'Albania e dell'Italia unite; evento che nessuna forza umana potrà modificare — ha ammonito Galeazzo Ciano — «senza provocare la compatta e solida reazione dei due popoli».

Viene nominato un Luogotenente Generale in Albania nella persona dell'Ambasciatore Jacomoni, già residente a Tirana, e viene, altresì, istituito un Sottosegretariato per l'Albania, alle dipendenze del Ministero degli Esteri, il 17, chiamando a dirigerlo il Consigliere Nazionale Zenone Benini, vice-presidente della Corporazione della siderurgia; ciò che indica la direttiva da seguire per l'avvaloramento economico dell'Albania ricca di risorse naturali non tutte finora utilizzate.

Anche in Albania è sorto il Partito Nazionale Fascista col fascio Littorio associato all'aquila di Scanderberg.

RIPERCUSSIONI E SOBILLAZIONI.

L'unione italo-albanese, avvenuta in pieno svolgimento della manovra democratica di accerchiamento dell'Asse Roma-Berlino, non può aver fatto piacere a chi credeva di poter chiudere all'Italia ogni via di uscita nel Mediterraneo e nei Balcani. Non è escluso, infatti, il sospetto, gravissimo, che l'atteggiamento dell'ex-Re Zogu sia dovuto, come abbiamo già notato, alle inframmettenze anglo-francesi. Basta ricordare che il Capo della Gendarmeria albanese era, fino al 6, un generale inglese e che Zogu aveva sempre dimostrato un'aperta irconcilia ottantanovesca, mentre seguiva a prelevare, senza controllo, somme per sé, per la sua famiglia e per i suoi cortigiani dai milioni che l'Italia forniva, generosamente, per lo sviluppo dell'economia a beneficio del popolo albanese.

Comunque sia, Londra e Parigi, colte di sorpresa, hanno manifestato subito la loro reazione, pur sapendo di non aver alcun interesse diretto nell'Adriatico e, particolarmente, in Albania. — come Chamberlain ha dovuto dichiarare, il 6, al Comuni. Però, il 7, ha mandato subito il suo Ambasciatore con una Nota al nostro Ministro degli Esteri sugli avvenimenti d'Albania, ricevendo dal Conte Ciano «le spiegazioni e le assicurazioni opportune». Altre informazioni l'Ambasciatore ha preteso, il 9, dopo il ritorno di Ciano da Tirana. Nessun altro Ambasciatore, nemmeno quello francese e gli altri dei Paesi balcanici più interessati hanno sentito il bisogno di mandare Note o chiedere informazioni al Governo italiano. Il sistematico intervento britannico in tutte le questioni, anche se non interessano la Gran Bretagna, dimostra la pretesa di volere imporre la propria egemonia; una pretesa da padroni del mondo, secondo la quale nulla sarebbe permesso di fare senza il benplacito dell'Impero Britannico. Il sistema è intollerabile e merita, per farlo cessare, di essere contraccambiato da tutte le Nazioni, specie dalle Grandi Potenze, come l'Italia, la Germania e il Giappone, le quali potrebbero chiedere spiegazioni all'Inghilterra per esempio, sulla sua politica accerchiatrice, sulle atrocità delle sue truppe in Palestina, sulle sue inframmettenze nel conflitto cinese.

La stampa anglo-francese, approfittando dell'occasione, si è indignata e allarmata per la sfida dell'Italia alle sacre leggi internazionali, insistendo sulla violazione degli Accordi italo-britannici, i quali garantiscono lo status quo nel Mediterraneo, che l'Italia avrebbe alterato con la occupazione dell'Albania, e obbligano l'Italia a comunicare preventivamente i movimenti delle sue truppe all'Inghilterra. Si intende che la violazione dei surricordati Accordi non è avvenuta; tanto che l'Inghilterra si è guardata bene

dal denunziarli, sapendo che gli Accordi giovano più a lei che all'Italia.

La detta stampa ha voluto anche accreditare che l'Italia aveva bisogno di controbilanciare con la sua influenza sui Balcani quella della Germania sull'Europa centrale; influenza italiana che aumenterebbe fino al punto da far crollare l'Intesa Balcanica, come la Germania ha fatto crollare la Piccola Intesa. Così sia. Ma, intanto, vani sono i tentativi di sobillare la Jugoslavia e la Grecia contro l'Italia, facendo loro intravedere una estensione della minaccia italiana. Certo, con la occupazione dell'Albania, la situazione balcanica è stata modificata in favore dell'Italia e della stessa Albania; ma è anche certo che né la Jugoslavia né la Grecia hanno ragione di temere una qualsiasi azione dell'Italia contro di loro. Infatti, la Jugoslavia, che vive da due anni in perfetta e cordiale amicizia con l'Italia, era al corrente di ciò che maturava in Albania, perché informata, volta per volta, dal Governo italiano. E, l'8, il Duce ha espresso al Governo di Belgrado la soddisfazione «per l'atteggiamento della Jugoslavia nell'attuale crisi della situazione albanese». Nulla può ledere gli interessi jugoslavi e turbare la pace adriatica. Nei riguardi della Grecia l'azione britannica ha tentato di accreditare che l'Italia avrebbe occupato anche Corfù, vicinissima alla costa albanese, e che perciò la flotta britannica del Mediterraneo, accogliendo l'appello del Governo di Atene, si dirigeva a tutto vapore verso l'isola per proteggerla, cioè, per occuparla prima dell'Italia. Voce assurda nei riguardi dell'Italia, ma vera nei riguardi dei movimenti della flotta britannica verso la Grecia. L'11, il Governo fascista ha smascherato la manovra, dichiarando che l'Italia intende «rispettare nella maniera più assoluta l'integrità continentale e insulare della Grecia», con la quale desidera anzi sviluppare le più cordiali relazioni di amicizia. La spontanea dichiarazione italiana è stata graditissima dal Governo greco che ha ringraziato sentitamente quello di Roma. Nello stesso giorno 11, anche la Turchia, alla quale era stato proposto di entrare nella coalizione contro l'Asse, ha dichiarato, per bocca del Primo Ministro, che non intende rinunciare alla sua amichevole neutralità verso tutte le Potenze, grandi e piccole.

Ma ecco le dichiarazioni di Chamberlain, del 13, secondo le quali «una Nazione potente ha imposto la propria volontà a una Nazione piccola e relativamente indifesa, ricorrendo alla forza armata». Non è davvero dal pulpito di Londra che possa farsi una tale predica, mentre continua la repressione degli Arabi in Palestina, dei Greci a Cipro, degli Italiani a Malta, degli Spagnoli a Gibilterra, e degli Indiani in Asia. Il Primo Ministro britannico ha mostrato di non aver controllato le sue informazioni con la dovuta severità e si è troppo preoccupato di raccogliere la cronaca per meglio dimenticare la storia dei rapporti italo-albanesi, come il Conte Ciano gli ha agevolmente contestato nel discorso del 15. È chiaro però che Chamberlain, pur di mantenere lo status quo nel Mediterraneo in base agli Accordi italo-britannici e, pur dando atto alle smentite italiane e alle assicurazioni di Roma ad Atene, ha continuato a lamentare che la fiducia sia ormai scossa e difficile da ristabilire. Per conseguenza, estendendo lo status quo anche alla penisola balcanica, ha esteso le assicurazioni date alla Polonia, anche alla Romania e alla Grecia, nella speranza che queste Potenze minori entrino nella coali-

zione antigermanica e antitaliana. E Daladier ha fatto eco per la Francia con una dichiarazione data alla stampa, copiata da quella del Chamberlain. All'Inghilterra preme di poter servirsi di ogni pretesto per utilizzare, in caso di bisogno le basi navali greche.

Con la conferma degli Accordi italo-britannici, fatta dal Conte Ciano, la questione albanese è stata internazionalmente risolta.

Chamberlain e Ciano hanno accennato nel loro discorso ad un'altra questione concernente l'equilibrio del Mediterraneo: quella del rimpatrio dalla Spagna dei Legionari Italiani. La preoccupazione gravissima, esageratissima e stupidissima degli anglo-francesi è prodotta dalla presenza delle poche migliaia di Legionari Italiani nella Spagna dove sono presenti, altresì, anche migliaia di Legionari tedeschi e portoghesi, ma questi, che pure lasceranno la Spagna, non pare che facciano soverchia paura agli anglo-francesi. Ebbene, si tranquillizzano i coraggiosi democratici, tutti i Legionari, italiani, tedeschi e portoghesi lasceranno presto la Spagna dove, dopo la vittoria conseguita con il loro valido e providenziale contributo, è stata assicurata la pace e ristabilito l'ordine turbato dalle inrammentenze settarie e dalle mire egemoniche delle diverse democrazie europee e americane più o meno bolscevizzate e gaudizzate. La guerra di Spagna è finita, dopo aver fatto prigioniero e disarmato il residuo esercito rosso, come Franco ha proclamato il 1. Aprile, annunciando al mondo la liberazione della Spagna e del Mediterraneo dal bolscevismo internazionale.

Nel citato discorso Chamberlain aveva annunciato ai Comuni che i Legionari italiani sarebbero stati ritirati dopo il loro sfilamento, insieme col nazionalisti, in occasione dell'ingresso di Franco a Madrid, previsto per il 15 di Maggio. Nello stesso giorno di quel discorso, avveniva in Roma un colloquio fra il Duce e il generale Gamba, comandante delle Truppe Volontarie Italiane nella Spagna, proprio in merito al ritorno di queste in Italia. Anche Ciano ha confermato alla Camera il ritorno dei legionari.

Senonché gli allarmi infondati e le preoccupazioni rivelatrici sono continuati a Londra e a Parigi, basati su pretesi preparativi militari italo-tedesco-spagnoli nel Marocco, contro Tangeri, intorno a Gibilterra e lungo i Pirenei. Niente di vero. Si trattava di 80 mila marocchini, che, dopo aver combattuto contro i bolscevichi, tornavano, in congedo, al Marocco spagnolo. Il movimento delle truppe italiane e spagnole presso la zona di Gibilterra era dovuto alle operazioni della smobilitazione, come ha dovuto dichiarare, il 19, Lord Halifax alla Camera del Lordi. Tuttavia, Gibilterra veniva messa in pieno assetto di guerra col concentramento nel porto non della flotta britannica, rimasta a Malta, ma di una intera squadra francese.

Altra ragione di allarme e di malumore è stato l'annuncio che la flotta tedesca andrà a fare le sue manovre di primavera, per la durata di un mese, previo avviso all'Inghilterra, al largo delle coste atlantiche della Spagna, e poi visiterà alcuni porti di questa anche mediterranei. Viceversa, nessun allarme e tanto meno malumore ha prodotto in Italia e in Germania la notizia che la flotta inglese farà le sue manovre nel Mediterraneo orientale e che l'Inghilterra ha preso misure militari eccezionali in Egitto dove ha fatto trasportare truppe e materiali dalla Palesti-

na, in violazione del Patto recente, secondo il quale dovrebbe sgombrare l'Egitto.

L'ACGERCHIAMENTO DELL'ASSE.

La verità è che tutto fa ombra alle cosiddette Grandi Democrazie le quali temono di perdere le conquiste imperialistiche di fronte alle rivendicazioni delle Potenze giovani, senza territori sufficienti alle necessità di sviluppo e di espansione. Le Nazioni ricche in decadenza si schierano contro le Nazioni povere in crescita, commettendo un errore gravissimo, contrario allo spirito di conservazione sanamente inteso e da temperare col progresso e con la evoluzione delle idee e degli interessi. Le Nazioni ricche sono minate dalla crisi della natalità che non permette loro di popolare i territori coloniali, in altri tempi accaparrati, come potrebbero popolarli le Nazioni povere, sì, ma ricche di materiale umano. Una intesa, in nome della civiltà, dovrebbe essere desiderata dalle Nazioni ricche per evitare che la crisi generale sia risolta con la forza dalle Nazioni povere. Nel caso specifico e contingente, l'Italia attende da venti anni che la Francia si decida a fare onore ai suoi impegni coloniali, giacché gli Accordi Laval-Mussolini, non essendo entrati mai in vigore per colpa della Francia, sono decaduti e nulli. Del resto, non avrebbero resistito di fronte ai problemi sorti a Gibuti a Suez e a Tunisi dopo la conquista italiana dell'impero etiopico. La Francia deve decidersi a venire incontro alle necessità e ai diritti dell'Italia. L'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti devono decidersi a lasciare libero il passo al Giappone in Cina. E che dire delle richieste coloniali della Polonia? Le tre grandi Potenze democratiche posseggono colonie in numero superiore ai loro bisogni vitali e, comunque, non hanno esuberanza di uomini per popolarle e coltivarle. Devono decidersi a dare quelle superflue alle Potenze che ne hanno bisogno per vivere. *Quod superest date pauperibus*; monito cristiano che non dovrebbe essere sconosciuto ai protestanti d'Inghilterra e d'America, cristiani anch'essi come i cattolici, gli ortodossi e gli eterodossi.

In attesa che lo spirito cristiano riprenda il sopravvento, constatiamo che l'egolismo britannico attraversa uno dei suoi periodi più caratteristici e che nella storia hanno lasciato segni indelebili. Esso vede un grave pericolo nella rinnovata potenza germanica, da una parte, e nel rinnovato Impero italiano o romano, dall'altra; pericoli che credeva di aver superato nel confronto del secondo con le sanzioni sociali e con la coalizione mediterranea del 1935-36.

La paura è stata una cattiva consigliera per l'Impero Britannico, perché, questo, dopo aver dovuto trattare alla pari con l'Impero Italiano, addivenendo agli Accordi del 16 Aprile del 1938, per non dover restituire le colonie alla Germania e soddisfare le richieste della Polonia, ha preso a pretesto l'autoliquidazione definitiva della Ceko-Slovacchia, per creare con l'Impero Germanico un dissidio permanente e mettergli contro la Polonia e la Romania, d'accordo con la Francia e, possibilmente, con la Russia. Per meglio riuscire nell'intento, ha offerto la sua protezione a tutte le Potenze orientali e balcaniche contro una eventuale aggressione di altri Stati i quali non potrebbero essere che la Germania e l'Italia; un passo falso che risponde all'ipocrisia e al cinismo degli inglesi e che costituisce per sé stesso una provocazione contro l'Asse Roma Berlino.

Senonchè il colpo mancino è riuscito solo in parte con la Polonia la quale, pur sentendosi lusingata dalla protezione britannica, ha capito che questa, senza reciprocità, sarebbe stata una diminuzione della sua sovranità e indipendenza, dato che la stampa britannica ha voluto giustificare la nuova politica con la necessità di dover trasportare le frontiere continentali dell'Inghilterra dal Reno alla Vistola. Perciò Beck, durante la sua permanenza a Londra, dal 3 al 7, dopo negoziati assai difficili, ha potuto stabilire la reciprocità delle garanzie, senza però una definizione precisa dell'alleanza anglo-polacca. Chamberlain ha dichiarato poi ai Comuni che Inghilterra e Polonia sono pronte a concludere un Accordo di carattere permanente e con impegni reciproci, ma che resta ancora da stabilire in quali casi la necessità del reciproco aiuto avrebbe potuto sorgere. Secondo la stampa di Varsavia, i nuovi rapporti anglo-polacchi significherebbero il consolidamento della sicurezza e l'aumento del prestigio internazionale della Polonia, ma non modificherebbero le direttive tradizionali della politica estera polacca, cioè, né contro la Germania né contro la Russia.

Si potrebbe osservare che, in tal caso, non era affatto necessaria l'alleanza della Polonia con l'Inghilterra. La Polonia dovrebbe tenere in maggior conto la realtà che si chiama Danzica e Corridoio; realtà che si riferisce alla Germania e non alla Russia; tanto ciò è vero che Danzica è tedesca e il Corridoio, popolato da tedeschi e polacchi insieme, divide in due la Prussia. L'interesse della Polonia è di accordarsi con la Germania, senza per questo mettersi contro la Russia. E la Polonia, infatti, intese il suo interesse quando concluse con la Germania l'Accordo del 1934, nonostante l'alleanza con la Francia, stipulata a beneficio di questa. Come per la Francia, così per l'Inghilterra, la Polonia, nonostante l'asserita reciprocità, figura sempre come Stato satellite. La Polonia si presterebbe, quindi, « a togliere le castagne dal fuoco per conto di alcune grandi Potenze (Inghilterra, Francia e Russia), ma si brucerebbe le dita », come ha ammonito Hitler, nel suo discorso del 1, in cui ha, altresì, contestato all'Inghilterra la pretesa che i problemi vitali della Germania siano discussi prima con lei. La Germania non resterà passiva di fronte alle minacce di accerchiamento e agirà insieme con l'Italia.

Mentre la tensione europea diventa sempre più forte a causa della egoistica e perturbatrice iniziativa britannica, la quale, con l'offerta di protezione anche alla Grecia e alla Turchia, mira a ricostruire il sistema della sicurezza collettiva e, con gli approcci presso la Russia, quello della pace o guerra? Indivisibile, sopraggiunge — evidentemente, combinato col massonismo anglosassone e col giudaismo internazionale — il Messaggio provocatore di Roosevelt, intimante a Mussolini e a Hitler di giustificarsi dall'accusa di voler mettere a ferro e fuoco l'Europa. L'antifascismo del democratico Presidente nordamericano è noto; ma, questa volta, ha superato ogni forma d'impudenza e grossolanità. Il Messaggio, già pubblicato negli Stati Uniti e noto in precedenza a Parigi e Londra, è pervenuto telegraficamente a Roma e Berlino nella notte dal 14 al 15. In sostanza, Roosevelt propone una Conferenza per fermare la corsa agli armamenti e ripristinare la libertà degli scambi internazionali, ma solo dopo che l'Italia e la Germania si saranno obbligate per dieci anni a non

aggredivere le Nazioni indipendenti. Queste, nella lista rooseveltiana, sono in numero di trenta, fra le europee e le asiatiche, comprese quelle con le quali l'Italia e la Germania sono in ottime relazioni e possono considerarsi quasi alleate o amiche sicure, come l'Ungheria, la Jugoslavia, la Bulgaria, la Spagna e il Portogallo; comprese, altresì, la Siria e la Palestina, che sono sotto il tallone, rispettivamente, della Francia e dell'Inghilterra, l'Irak e l'Egitto che non sono ancora in modo completo ed assoluto indipendenti e un'Arabia non meglio identificata! Ma l'Italia e la Germania sono in ottime relazioni, finora, con tutte le rimanenti Nazioni nominate, meno l'Inghilterra, la Francia e la Russia e, per la Germania, la Polonia. Bonà sua, Roosevelt ha escluso dalla lista gli Stati Uniti e le altre Nazioni americane e si è guardato bene di mandare il Messaggio anche a Tokio che pure sta « aggredendo » la Cina da un pezzo.

Il Messaggio rooseveltiano, oltre che provocatore, è ridicolo e grottesco. Gli stessi suoi connazionali più autorevoli, anche democratici come lui, lo deplorano. Gli isolazionisti dicono che il Messaggio rappresenta un intervento positivo dell'America negli affari europei. Altri vedono un impegno degli Stati Uniti a garantire le Nazioni nominate, e secondo il senatore democratico Macarrac, il Presidente viola la tradizionale politica americana di non intervento nei conflitti stranieri. L'America non può assumere in alcun caso — dichiara il deputato democratico Lucas — l'obbligo d'intervenire con la forza in Europa. Il senatore Borah, per ragioni di principio, non avrebbe fatto mai simili proposte. E, infine, il senatore Johnson ritiene il Messaggio un mezzo per richiamare la curiosità del pubblico sul nome dell'autore: « una buona pubblicità e niente altro ».

Roosevelt, a parte l'insidia democratica contro le Potenze dell'Asse di acciaio, ha esilarato tutto il mondo. Il suo Messaggio non merita risposta, perchè la risposta positiva o negativa, implicherebbe sempre l'ammissione di una volontà aggressiva nelle Nazioni totalitarie. Tuttavia, il Duce, per condannare implicitamente l'iniziativa rooseveltiana, nel rapporto del 20 per l'Esposizione del 1942, dopo avere ironizzato sugli « allarmi isterici » d'oltre frontiera, ha messo in evidenza la collaborazione pacifica di una Esposizione Universale, alla quale già molte Nazioni hanno fiduciosamente aderito. « Se — ha proseguito — malgrado i cfrri temporaleschi che gravano all'orizzonte, noi abbiamo osato e continueremo a lavorare alacremente, ciò dovrebbe essere considerato un inizio promettente; e cioè che noi non vogliamo aggredire alcuno e che vogliamo invece continuare il nostro lavoro ». Poi, ha definito sommamente ingiusto e ingiustificabile il tentativo di porre le Nazioni dell'Asse sul banco degli accusati, assurdo il congegno delle garanzie decennali, piramidali gli errori di geografia compiuti da individui che ignorano le cose europee, insostenibile l'idea di una nuova Conferenza internazionale destinata ad insuccesso. La politica dell'Asse è « ispirata a criteri di pace e collaborazione », di cui l'Italia e la Germania hanno dato molte concrete prove. Nonostante le multiformi ostilità, l'Italia ha uomini e mezzi per difendere, con la sua, la pace di tutti. Un gigantesco arco romano — ha concluso il Duce — dominerà gli edifici dell'Esposizione. « Ci piace di vederlo come simbolo delle volontà umane tese nello sforzo di realizzare la pace, sulle basi durature e veramente inecrollabili della giustizia che sa conciliare ».

liare le sue leggi eterne con quelle della vita». Parole romane, degne del Fondatore del nuovo Impero, alle quali hanno fatto eco, il 28, quelle del Fuehrer al Reichstag appositamente convocato, con le quali ha contestato a Roosevelt la pretesa d'immischiarsi nella situazione europea da lui mai conosciuta e peggio valutata.

Nel frattempo, il Governo germanico ha interpellato gli altri Governi delle Nazioni che più dovrebbero sentirsi minacciate. Le risposte sono state negative, hanno escluso qualsiasi preventiva intesa col Governo nordamericano e manifestato, anzi, la loro sorpresa.

Più che le spiegabili pressioni della Francia, il fatto che non si può pretendere di voler garantire questa e quella Potenza senza forze adeguate ha determinato il Governo britannico, alla vigilia del discorso di Hitler, ad adottare la coscrizione militare, sia pure a sistema ridotto e a scarso rendimento anche per le diverse esenzioni, giustificata da Chamberlain, il 26, e approvata dal Comuni con 380 voti contro 143 dei laburisti e dai Lordi senza votazione. La coscrizione fornirà all'Inghilterra 200 mila uomini all'anno. Occorrerebbero cinque anni per mettere insieme un milione di soldati istrutti, ma la legge della coscrizione durerà tre anni, sicché, alla scadenza, l'Inghilterra avrà un esercito di 600 mila uomini che, per varie e intuitive ragioni, potrebbe essere ridotto a 500 mila. Ma, se, nel frattempo, l'Inghilterra fosse costretta a inviare il suo esercito nel continente in difesa, per esempio, della Francia e della Polonia, potrebbe disporre anche di meno. In queste condizioni, un Governo serio e veramente responsabile non dovrebbe fare la voce grossa né tessere intrighi per una politica di accerchiamento contro nemici immaginari, una politica di provocazione bluffistica che potrebbe risolversi in un disastro per l'Inghilterra e per le Nazioni da lei protette, giacché è inutile illudersi: contro le Potenze dell'Asse di acciaio e quelle amiche non c'è nulla da fare: vincerebbero ad ogni costo, se raccogliessero la provocazione.

Hitler ha parlato, il 28, molto chiaro nei riguardi della Francia, dell'Inghilterra e della Polonia. Ripetendo che nessuna questione territoriale divide più la Germania dalla Francia, ha enunciato una questione di principio, secondo la quale «il superiore interesse della comunità europea richiede che gli interessi nazionali dei singoli Popoli passino, se necessario, in seconda linea», alludendo all'Alsazia-Lorena, popolata in maggioranza da Tedeschi. La Germania non rivendica quella regione perché «è necessario giungere in qualunque modo alla pace d'Europa e non covare con richieste senza limiti e revisioni senza fine i germi dell'incertezza e della tensione internazionale». E, parlando della Ceko-Slovacchia, ha ricordato che questa era uno strumento dell'aggressività bolscevica e un satellite delle Democrazie contro la Germania, nel cui «spazio vitale» si era infiltrato un Popolo slavo, estraneo come il ceco o boemo. La incorporazione della Boemia e della Moravia rispondeva ad una necessità storica e alle conseguenze della forzata situazione economica dell'Europa centrale. E, in

questa occasione, la Germania, d'accordo con l'Italia, ha consentito che la Polonia si congiungesse con l'Ungheria sulla frontiera della Rutenia, senza per questo nuocere al desiderio della Romania di ottenere una via diretta di comunicazione con la Germania attraverso la stessa Rutenia e la Slovacchia. L'Inghilterra non ha il diritto di critica e di controllo in questi avvenimenti. E, dato l'atteggiamento ostile dell'Inghilterra verso la Germania, Hitler ha dichiarato decaduto il Patto navale del 1935, come, per la stessa ostilità, ha dichiarato decaduto il Patto del 1934 con la Polonia. L'alleanza anglo-polacca, che ha risvegliato quella franco-polacca, è una provocazione contro la Germania, provocazione assurda dopo le proposte che la Germania aveva fatto in precedenza alla Polonia per risolvere le questioni pendenti. La Germania aveva chiesto il ritorno di Danzica come Stato libero tedesco in seno al Reich e un collegamento stradale e ferroviario di proprietà tedesca tra il Reich e la Prussia Orientale attraverso il Corridoio polacco, riconoscendo in cambio i diritti economici della Polonia in Danzica con un porto franco e accesso libero, considerando come definitivi gli attuali confini polacco-germanici, stipulando un Patto venticinquennale di non aggressione e garantendo insieme con la Polonia e l'Ungheria l'indipendenza della Slovacchia con la rinuncia della Germania al predominio in quella regione. Le giuste e moderate proposte germaniche erano state respinte. Il Fuehrer ha deplorato questo «incomprensibile» atteggiamento. Egli non rinnoverà le proposte e i posteri giudicheranno.

Hitler ha riaffermato, infine, l'intima amicizia fra la Germania e l'Italia e il proposito della Germania di intensificare sempre più i rapporti con l'Italia e col Giappone. «Nell'esistenza e nella libertà di queste tre Potenze — ha detto — vediamo il più forte elemento di conservazione della vera civiltà umana e di creazione di un giusto ordinamento mondiale».

Il discorso di Hitler è stato preceduto dal viaggio in Italia e in Libia del Maresciallo Goering e seguito da quello del generale Von Brauchitsch, capo dell'Esercito tedesco. Altri viaggi politici sono avvenuti prima, quasi per prepararlo, del detto discorso: il viaggio di Gafencu, nuovo Ministro romeno degli Esteri, a Berlino, Londra, Brusselle, Parigi e Roma; quello dei Ministri ungheresi Teleki e Czaki a Roma; e l'altro di Markovic a Venezia, dove ha conferito con Ciano, e Berlino, dove ha conferito con Ribbentrop. Da questi viaggi e dai Comunicati che li hanno sottolineati si deduce la cordialità dei rapporti di Roma e Berlino con Bucarest, Budapest e Belgrado; cordialità che, a sua volta, agevola lo sviluppo dei rapporti fra l'Ungheria e la Jugoslavia, da una parte, e l'Ungheria e la Romania, dall'altra, mentre rafforza la collaborazione italo-jugoslava nell'Adriatico per effetto dell'unione dell'Albania all'Italia, e la pacifica convivenza danubiano-balcanica per effetto della politica generale italo-germanica, salvo, s'intende, le manovre anglo-francesi di accerchiamento, le quali avrebbero fatto presa, dopo la Polonia, anche sulla Romania, sulla Grecia e sulla Turchia.

PARLA IL DUCE

Dopo l'unione con l'Albania

(agli amici ed agli ostili)

ROMA, 13 aprile. — Ecco il breve discorso che il Duce ha pronunciato dal balcone di Piazza Venezia, al popolo, che si era adunato durante la « seduta del Gran Consiglio », e che lo acclamava:

« Gli eventi storici che si compiono in questi giorni sono il risultato della nostra volontà, della nostra fede e della nostra forza. (Altissime acclamazioni).

« Verso i popoli amici noi andiamo con un atteggiamento da amici: contro popoli ostili noi avremo un

chiaro, deciso, risoluto atteggiamento di ostilità. (Formidabile acclamazione della immensa folla).

« Il mondo è pregato di lasciarsi tranquilli, intenti alla nostra grande quotidiana fatica.

« Il mondo deve in ogni caso sapere che noi domani, come ieri, come sempre, tireremo dritto ».

Le parole del Duce, dette con forza vibrata, hanno suscitato ardente e prolungata eco di evviva, di applausi, e di canti.

Per l'Esposizione Universale di Roma

(con risposta a Roosevelt)

ROMA, 19 aprile. — Ecco il testo del discorso che il Duce ha pronunciato ieri al rapporto in Campidoglio, presenti le Alte Cariche dello Stato, molte Gerarchie del Regime, e numerose rappresentanze straniere, per l'Esposizione Universale di Roma:

Signori, Camerati,

questa nostra solenne riunione sul colle Capitolino è il primo atto di una grande mobilitazione. I pochi, i molti, i troppi che oltre frontiera si abbandonano agli isterismi del momento, non si allarmino al suono di questa parola. (Si ride). Si tratta di una mobilitazione civile, pacifica, senz'armi — all'infuori di quelle del lavoro impugnate da 15 mila operai — si tratta di iniziare uno sforzo sistematico e di coordinare tutte le energie nazionali, perchè l'Esposizione mondiale del 1942 sia degna di Roma, dell'Italia fascista e del titolo di « Olimpiade della civiltà » colla quale viene annunciata al mondo. Se noi avessimo intenzione di accendere la miccia; se noi covassimo reconditi disegni aggressivi, noi non ci dedicheremmo — come facciamo — ad un'opera di così vasta mole, qual'è quella di organizzare una esposizione universale, nè a vremmo invitato le nazioni a prendervi parte, molte delle quali, accettando l'invito hanno dimostrato di condividere circa lo sviluppo degli eventi, le nostre idee. (Applausi). Se, malgrado

i cirri temporaleschi che gravano all'orizzonte, noi abbiamo osato e continuiamo a lavorare altamente, ciò dovrebbe essere considerato come un indizio promettente: e cioè che noi non vogliamo aggredire alcuno e che vogliamo invece continuare il nostro lavoro.

E quindi sommamente ingiusto e da ogni punto di vista ingiustificabile il tentativo di porre i Paesi dell'Asse sul banco degli accusati (altissime acclamazioni) non meno assurdo il congegno delle reciproche garanzie decennali, senza contare i piramidali errori di geografia (si ride) in cui si è incorso da parte di individui che hanno la più rudimentale cognizione di cose europee. (Applausi). Quanto poi alla « conferenzissima » ventilata e nella quale gli Stati Uniti si limiterebbero effettivamente alla solita parte di spettatori lontani, (commenti) l'esperienza ci dà in proposito amare lezioni e cioè che maggiore è il numero dei conferenzianti e più sicuro è l'insuccesso. (Applausi prolungati).

Che si mandi o no una qualsiasi risposta al noto messaggio, io non potevo mancare l'occasione che mi è data in questo momento, per riaffermare che la politica di Roma e dell'Asse è una politica ispirata a criteri di pace e di collaborazione e di ciò Germania e Italia diedero molte concrete prove. E tempo quindi — di ridurre al silenzio i seminatori di panico; gli anticipatori di catastrofi, i fatalisti di professione, i quali spesso coprono con una grande bandiera la loro paura, il loro odio insensato o la

difesa di interessi più o meno inconfessabili. (Acclamazioni vibrantissime).

Noi comunque non ci lasciamo impressionare da campagne di stampa o vociferazioni conviviali o da messianici messaggi (*si vide*), poichè sentiamo di avere la coscienza tranquilla e uomini e mezzi per difendere -- colla nostra -- la pace di tutti. (*Vibranti applausi*).

L'Esposizione universale di Roma vuole essere la consacrazione dello sforzo che tutte le genti civili fanno sul cammino del progresso, non soltanto materiale. Ogni italiano deve intendersi, da oggi, personilmente impegnato. La parte italiana dell'E. 42 è destinata a rimanere nei secoli, con edifici che avranno le proporzioni di S. Pietro e del Colosseo.

Voi che visiterete oggi il terreno delle Tre Fontane, avrete già un'idea della grandiosità delle opere iniziate le quali, grazie al fervore costruttivo di imprenditori e di maestranze, ancor prima dello scadere dei tre anni saranno compiute.

Sono sicuro che ne riporterete un' impressione semplicemente entusiasmante.

Il tutto sarà dominato da un gigantesco arco romano. Ci piace di vederlo come simbolo delle volontà umane tese nello sforzo di realizzare la pace, sulle basi durature e veramente incrollabili della giustizia che sa conciliare le sue leggi eterne con quelle della vita.

Per il Natale di Roma

ROMA 21 Aprile — “Celebriamo l'annuale di Roma in un periodo particolarmente importante e fausto della storia italiana (acclamazioni altissime). Questo per valore di soldati e virtù di popolo „ (Acclamazioni prolungate, canto di inni).

Al popolo di Terra di Lavoro

CAPUA 1 Aprile — Al popolo adunato nella piazza del Municipio in occasione della visita del Duce a Terra di Lavoro per l'inizio di una grande opera di bonifica, il Duce rivolge la parola.

Il Duce inizia dicendo che la sua immutata anima di rurale esulta perchè si iniziano lavori importanti che fisseranno al suolo migliaia di famiglie in altrettante case, le quali — Egli precisa — dovranno essere degne del tempo fascista: cioè solide, decorate e capaci di contenere molti bambini. Così il Regime continua la sua opera di riscatto della terra in Italia e in Africa per aumentare con lo sviluppo dell'agricoltura il benessere delle masse rurali e di tutto il popolo italiano.

Un applauso impetuoso ha salutato la fine del discorso.

Ing. L. ZUEGG Fabbrica Cartoni Lana

PRODUTTRICE DEL CARTONE
VEGETALE A MANO USO CUIOIO

LANA D'ADIGE (BOLZANO) Telef. 8122

L'unione dell'Albania all'Italia fascisticamente realizzata esaudisce i voti dei due popoli e sbarra l'Adriatico ai comuni nemici

Precedenti storici

L'Albania, fin da quando nominalmente nel medioevo dipendeva dall'impero bizantino, era una regione ove si scontravano da una parte genti ungare, serbe e bulgare che miravano a raggiungere l'Adriatico, e dall'altra parte Stati italiani (Venezia, Napoli) che tendevano a mantenere il possesso della costa orientale dell'Adriatico e del canale di Otranto, necessario per ragioni di commercio con l'Oriente e per ragioni militari di difesa.

Nel secolo XI s'intensificarono i rapporti commerciali con le repubbliche marinare di Venezia e di Amalfi: gli Amalfitani giunsero a fondare una loro piccola signoria a Durazzo, e i Veneziani a stabilire municipalità a Scutari e ad Alessio. Pure si avanzavano i Normanni-Napoletani, e il dominio di Roberto Guiscardo si estese allora fino a Kutoria, Giannina e Skopje. Però l'imperatore Alessio Comneno con l'aiuto di Venezia si oppose a Guiscardo, che morì di peste durante l'assedio di Cefalonia (1085), e così i Serbi nel 1110 si stabilirono a Durazzo.

Senonché i legami con gli Italiani continuavano per ragioni commerciali: Venezia ora faceva conquiste territoriali, ora le perdeva di fronte agli attacchi delle genti dell'interno; nel 1259 Valona, Kanina, Berat, Durazzo e Corfu, vale a dire quasi tutta l'Albania centrale e meridionale, erano passate a Manfredi di Svevia in dote della di lui moglie Elena Angelo. Dopo Manfredi i diritti passarono agli Angioini di Napoli, che li poterono mantenere fino al 1368, mentre Venezia si installava a Scutari e Elissa.

Si avanzava intanto la marcia turca; e pur troppo gli Ottomani venivano chiamati qua e là dagli stessi signorotti dell'interno, sempre in lotta fra loro. Eccezion fatta per antemurale Venezia, la Serenissima, e il grande Giorgio Castriota (Skanderbeg), il quale tentò di riunire le genti della sua razza nella comune difesa contro l'Islam. La lotta durò dal 1444 al 1465, e Alfonso il Magnanimo re di Napoli aiutò in ogni modo l'eroe albanese.

Con la morte del Castriota (1467) ebbero fine la Lega degli Albanesi e le sue vittorie, e i Turchi occuparono buona parte della regione; molti Scutari emigrarono allora a Venezia, altri notevoli contingenti si recarono nell'Italia meridionale e in Sicilia ove presero stabile dimora. Durazzo restò a Venezia fino al 1501, Dulcigno e Antivari fino al 1571, Valona fino al 1690.

L'Albania restò così divisa in una quantità di piccoli principati autonomi: alcuni posti sotto la sovranità della Turchia, che andarono passando all'Islamismo, — altri, che rimanevano attaccati al Cristianesimo, e si mantenevano orientati verso Venezia, pronti a insorgere, come fecero nel 1570, 1571, 1580, 1594, 1602 e 1616. Nel 1592 questi Albanesi offrirono il governo della loro terra al duca Carlo Emanuele di Savoia, nel 1606 al duca di Parma Ranuccio I. Farnese, successivamente anche ad alcuni pontefici.

Invece gli Albanesi musulmani seguivano gli eserciti dei Sultani nei vari campi di battaglia d'Europa e d'Asia. Così è ancor oggi considerato pure eroe nazionale degli Albanesi, oltre a Giorgio Castriota, il principe di Mirditi, Marku Gjo, che raccolse le sue glorie principalmente al servizio del Sultano e dei pasà ottomani, seguitandosi nel respingere gli Imperiali, i quali, nel 1688, avevano occupato l'Albania settentrionale e orientale. E ancora nel 1737, quando gli Imperiali invadevano nuovamente l'Albania con l'appoggio delle tribù dei Clementi, i Mirditi combatterono valorosamente a fianco dei Turchi contro i loro concittadini.

Prima Mehmet Bushat, e Mahmud suo figlio, poi Ali di Tepeleni, cercarono di erarsi un proprio Stato indipendente a spese della sovranità turca. Combatté questo insigne guerriero fino al 1822: abbandonato dai suoi si ridusse nella cittadella di Giannina, ma con l'inganno fu indotto a trattative e poi trucidato. Quasi tutti i suoi consiglieri, ingegneri, chimici, medici ed istruttori militari erano italiani: il veneziano Pesarin, il lombardo Frappano, i napoletani Del Carretto e Micarelli, il siciliano Monteleone, il Tagliapietra ed il Marsigliese. Dopo di lui l'albanese Marco Bolzaris, dopo aver tentato la difesa dell'Epiro dopo la morte di Ali, fu generalissimo dell'esercito greco insieme con l'altro epirota Odiseo.

Nuove insurrezioni contro la Turchia si ebbero nel 1830, da 1835 al 1844 e nel 1847.

Invero la compattezza completa non poteva attendersi dal popolo albanese, essendo diviso religiosamente fra musulmani, cattolici e ortodossi, mentre il suo territorio era ambito egualmente dalla Serbia, dal Montenegro e dalla Grecia.

Il 28 aprile 1860, Giorgio Castriota Skanderbeg discendente dell'eroe serviva a Giuseppe Garibaldi, sollecitandone l'appoggio a pro della causa greco-albanese. In una nota storica annessa, era ricordato che solo quattordici anni dopo la morte di Skanderbeg, i Turchi avevano potuto entrare in Albania, donde più di trecentomila delle prime famiglie albanesi, emigrarono in Italia col loro giovane Re Giovanni Castriota Skanderbeg, che ricevette dal Re di Napoli Ferdinando d'Aragona, fra gli altri privilegi, quello di regnare sugli Albanesi col titolo di Re d'Epiro e d'Albania; dal Re furono anche assegnate le terre fra la Sicilia e la Calabria e il Ducato di S. Pietro in Galatina.

Ma già questo titolo era stato donato all'eroe nazionale Skanderbeg « in ricompensa di aver combattuto e cacciato i Francesi nella famosa battaglia del « Piano di Puglia », dove più di 50.000 francesi, comandati dal D'Anjou furono sterminati da 6000 albanesi ».

« Rimasta sola a combattere l'Albania — proseguiva la lettera — non ha trovato altra unica nella sventura che l'Italia, e questo gli Albanesi e gli Skanderbeg ricorderanno eternamente ».

« L'ospitalità che la vostra terra sia dando da quattro secoli agli ultimi baluardi della fede e della cristiana cavalleria in oriente, è unica nei fasti della storia ».

La nota si concludeva con queste parole:
L'Albania sarà un vasto campo di operazioni aperto al genio umanitario del gran protettore della nazionalità e della libertà dei popoli, all'Eroe e al filosofo di Caprera ».

Garibaldi, che in quell'epoca doveva condurre a termine l'impresa dei Mille, non poteva occuparsi dell'Albania, ma fin d'allora l'Italia si orientò a favore dell'autonomia albanese.

— Il trattato di Berlino (19 luglio 1878) assegnò alcuni territori alla Serbia, altri alla Grecia, ciò che spinse alla creazione di una Lega albanese per opporsi allo smembramento del territorio nazionale. Ma la dimostrazione navale di Potenza europea da una parte, e la spedizione turca contro gli insorti albanesi del nord dall'altra, fuacarono gli sforzi della Lega. Nel 1883, 1897, 1908, 1912 si ebbero altre manifestazioni nazionaliste albanesi.

La guerra balcanica del 1912 portò l'invasione dei Montegrini Serbi e Greci.

Tale situazione non poteva incontrare il gradimento dell'Austria e dell'Italia, che già da tempo avevano importanti interessi in Albania e un intenso commercio con essa.

L'una e l'altra Potenza, l'Italia specialmente, avevano quasi stabilito scuole, ospedali, uffici postali, agenzie commerciali e linee di navigazione.

Una conferenza di ambasciatori a Londra durata dal 17 dicembre 1912 al 15 luglio 1914 si occupò della questione, delimitò i confini dello Stato albanese, mutilandolo di varie regioni lasciate al Montenegro, alla Serbia e alla Grecia; in quelle che rimanevano fu riconosciuto re il principe Guglielmo di Wied (7 marzo 1914). Ma questi trovò subito una insurrezione locale ad Argirocastro, alimentata dalla Grecia. Presto tutta l'Albania meridionale andò in fiamme: poco dopo scoppiarono ribellioni nell'Albania centrale e contro Essad pascià, che il Principe di Wied aveva chiamato a sé come ministro della Guerra. Il Principe finì il 9 settembre con abbandonare lo Stato, a bordo di una nave italiana.

Allora i greci potevano indisturbati riprendere Coriza; i Montenegrini discendere a Scutari, occupando il Tarabochi; i Serbi avanzare nell'Albania settentrionale. L'Italia allora, per arrestare l'avanzata greca verso l'Albania centrale e a protezione dei suoi propri interessi in quella regione, occupò Valona il 28 dicembre 1914.

L'Italia in Albania durante la guerra mondiale.

L'occupazione da parte dell'Italia, della Libia e del Dodicannese, l'isolamento dell'Albania dall'Impero ottomano dopo le guerre balcaniche, il rinnovato urto delle nazioni balcaniche avevano creato, durante il quadriennio 1911-1914, in Albania e nell'Egeo, due zone di particolare sensibilità, delle quali l'Italia non poteva, per evidenti ragioni, disinteressarsi. Fu questa l'origine, da una parte, delle nostre operazioni militari in Albania, e dall'altra dell'intervento italiano in Macedonia, a fianco delle forze dell'Intesa.

Fin dal 18 maggio 1914, l'on. Tittoni, parlando alla Camera sul bilancio degli Esteri, rilevava la grande importanza delle coste e dei porti dell'Albania, il cui possesso avrebbe assicurato o all'Austria o all'Italia un'incontestata supremazia militare e marittima in Adriatico. Per tutelare, appunto, la nostra situazione in quel « mare nostro », l'Italia, nel luglio '14 occupava, con reparti della R. Marina, l'isolotto di Saseno, dominante l'ingresso della baia di Valona; contemporaneamente, veniva inviata a Valona una missione sanitaria italiana, fornita di abbondanti mezzi, per aiutare la popolazione albanese che, fuggendo dall'Epiro e dall'Albania meridionale dominata alle bande greche, si riversava su Valona ed i dintorni.

Faccendosi, poi, sempre più incombente la minaccia di quelle bande e più attiva la propaganda subdola e maledizionale verso di noi ostile dei consoli austriaco e greco, e dei loro emissari, alla fine di dicembre si procedeva, senz'altro, all'occupazione di Valona, col 10. reggimento bersaglieri ed una batteria da montagna.

Fin da questa prima occupazione, però, appariva evidente la necessità di allargarla e rafforzala, specie in relazione alla sempre più complessa situazione politico-militare. Senonché, si iniziava e perorava per più mesi un interminoso contratto di opinioni tra il Governo (l'on. Sonnino, principalmente, Ministro degli Affari Esteri) ed il Capo di S. M. dell'Esercito, generale Cadorna: sostenendo questi che, con l'ingresso dell'Italia in guerra, tutte le forze dovessero essere concentrate sulla fronte principale, quella Giaina cioè, e che nulla dovesse e potesse essere distratto verso fronti secondarie preoccupandosi l'altro che nelle egoistiche competizioni tra le grandi Potenze, già fin d'allora chiaramente profilanti, l'Italia potesse uscire, a guerra finita, con accresciuto prestigio e con pegni sicuri ed importanti nelle mani.

Una marcia memorabile

Così, la situazione in Albania rimase sostanzialmente immutata fino all'autunno del 1915, quando si sciolse il triplice intacco austro-bulgaro-tedesco contro la Serbia. Nell'intervallo, allora, sia di recare aiuto allo sterminato esercito serbo e condurlo in salvo, sia di impedire che altri si impadronissero della costa albanese, lo stesso generale Cadorna adduceva alla decisione di inviare alle forze oltre Adriatico, col concetto di mantenere saldamente Valona e di occupare Durazzo, il cui porto era necessario per l'afflusso e l'andare delle truppe serbe. Le forze italiane in Albania, quindi,

furono portate, dagli originari 8 battaglioni, a 18 (brigate Savona e Verona, ed una brigata territoriale), con i quali fu costituito il R. Corpo speciale italiano di Albania, al comando del generale Emilio Bertotti.

Starete che furono queste nuove truppe a Valona, si pensava di trasportare di là, per mare, la brigata Savona a Durazzo; ma l'insicurezza di quel tratto di mare, dimostrata anche dalla recente perdita di un piroscafo e di un cacciatorpediniere, ed anche il desiderio del gen. Bertotti di affermare militarmente e politicamente il nostro prestigio di fronte alle popolazioni dell'interno, consigliarono di far eseguire il movimento per terra: ciò che fu compiuto con una marcia veramente memorabile, tra creazioni di difficoltà di terreno e con condizioni climatiche particolarmente avverse.

Quali siano stati, poi, i miracoli di abnegazione, di abilità, di audacia compiuti dalle nostre forze di mare e di terra per il rifornimento ed il salvataggio dell'Esercito serbo, è ben risaputo, e consacrato, da cifre inoppugnabili. Basterebbe ricordare che sotto la protezione di cento navi da guerra italiane, furono trasportati e sbarcati, tra San Giovanni di Medua e Durazzo, più di 170.000 quintali di viveri, i quali, per la massima parte, furono smistati verso l'interno dai nostri soldati, a forza di braccia, e che 45 piroscafi italiani (contro 25 francesi e 15 inglesi) compirono 201 viaggi (contro 101 dei francesi e 19 degli inglesi). E fu opera, nel complesso, difficilissima, svolta su coste insospite, in stagione sfavorevole, a breve distanza dalla munita base nemica di Cattaro e fra insidie di ogni genere: agguati di sommersibili e di siluranti, sbarramenti di mine, attacchi di aerei.

Quando il grosso delle truppe serbe e dei profughi ebbe preso il largo, ecco pronunciarsi da Elbasan e da Tirana verso Durazzo, la minaccia di grossi segliani Austro-Ungarici, al comando del generale Kóvess. Venuta a contatto di queste soverchianti forze, la valorosa brigata Savona oppose una strenua resistenza; ma fu giocoforza predisporre lo sgombero di Durazzo, che, grazie all'energia ed abile azione di comando del generale Giacinto Ferrero, si poté compiere con sufficiente ordine e senza sacrifici considerevoli.

Fu un episodio, questo dello sgombero di Durazzo, più che onorevole, quando si pensi che una sola brigata di fanteria, decimata dal colera e dai combattimenti, fronteggiò per più giorni forze enormemente superiori: ripiegò, quindi, passo passo, spesso contattecando ed infliggendo perdite non lievi all'avversario, e da ultimo, assestata in Durazzo, vi si difese per tre giorni, permettendo che s'imbarcasse su l'ultima nave e partisse anche l'ultimo convoglio.

Compiuto lo sgombero di Durazzo e ridotta nuovamente la nostra occupazione alla sola zona di Valona, si dovette pensare a rafforzare questa e ad accrescere convenientemente le forze di occupazione. Fu costituito, perciò, in Albania il XVI Corpo d'Armata, su tre divisioni, il quale con le truppe di M. T. ed i servizi, venne a raggiungere la cifra considerevole di circa 100.000 uomini. Conducante: il generale Sestimo Piacentini.

Scelta come nostra linea di difesa quella del fiume Suedica, con posizioni avanzate sulla Vojussa, vi si compirono, durante la primavera-estate del 1916, importanti lavori difensivi e stradali così da dare una basevole tranquillità circa la resistenza del campo trincerato ad un non improbabile attacco austro-bulgaro; tanto che, sopravvenuta l'offensiva austriaca in Trentino, fu possibile togliere dal settore albanese ben due divisioni, per mandarle sulla fronte rinacciata, riducendo il presidio dell'Albania ad una sola divisione, più il 10° bersaglieri e tre reggimenti di territoriali.

Pure, con queste forze limitate, non solo venne dato inizio, sotto la direzione prima del generale Piacentini e poi del generale Banjani, a tutto un vasto programma di lavori militari e civili, strade e ponti, acquedotti, scuole, casermetti; ma si compirono anche importanti operazioni militari.

A la fine dell'estate del '16, per impedire il probabile collegamento delle truppe greche con gli austro-tedeschi nella regione del lago di Oricola, fu decisa l'occupazione delle regioni dell'Albania meridionale. Tra gli ultimi di agosto, quindi, ed i primi di ottobre, e nostre truppe presero l'Albania mano militari delle forze greche che già erano penetrate in Epiro e nelle province albanesi, ed occuparono Tepeleni, Argirocastro, Santi Quaranta e Delvino; nostri reparti di cavalleria si spingevano nell'interno fino ad Ersek, ove prendevano contatto con le truppe francesi, chiudendo così il pericoloso corridoio tra le

fronti albanese e macedone ed assicurando la continuità della fronte alata dall'Adriatico all'Egeo.

Nel dicembre 1916, il gen. Baudini periva misteriosamente nell'affondamento della « Regina Margherita », ed a lui succedeva il gen. Ferrero, il quale doveva lasciare in Albania una trucca durevole della sua opera militare politica e civile. Il 8 giugno 1917 egli proclamava, dal castello Vento di Argirocastro, l'unità e l'indipendenza dell'Albania sotto l'egida e protezione del Regno d'Italia; ed al paese risorto per opera delle nostre armi il gen. Ferrero dava, con illuminata iniziativa, i primi opportuni ordinamenti civili e giudiziari, intensificando in pari tempo quell'opera di civiltà che doveva addirittura trasformare il volto di quella terra di oltre Adriatico.

Nel maggio 1918, una nostra colonna, della forza di circa 6 battaglioni, operava in stretta intesa con una colonna francese sulla destra dell'Usam, oltre Cerevoca e le pendici dei monti Ostrovica e Tomorica, ottenendo di ridurre un pericoloso salotto nemico, che minacciava la strada Sani Quarnata-Florina, e di accorciare la fronte franco-italiana in quel settore di circa 30 chilometri.

La nostra linea, però, veniva, in seguito a quelle operazioni, ad esser portata alquanto più avanti della primitiva, ed a cadere anche sotto il dominio delle alture della Malakstra, le quali costituivano un ottimo osservatorio per l'avversario, sul nostro campo trincerato. Quindi, fu decisa una ulteriore avanzata a nord della Vojussa, con l'intento di impadronirsi della Malakstra e del territorio tra la Vojussa ed i Semeni. L'operazione fu svolta ai primi di luglio del '18, e con pieno successo; particolarmente ardita e felice fu l'azione della nostra cavalleria, che, aggirata la Malakstra, piombò fulmineamente sull'importante centro di Fieri, aprendo il passo alle fanterie. Queste, poi, si spinsero vittoriosamente fino alla linea dei Semeni, occupando l'altro grosso centro di Berat.

Quest'ultima linea fu poi oggetto ad una violenta controffensiva di forze A. V. molto superiori (45 battaglioni contro 280, decimati per giunta dalla malaria e dalla febbre spagnola). Ciò non pertanto, se Fieri e Berat dovettero essere abbandonate, i nostri, ritiratisi sulla Malakstra, opposero alle imbandite truppe del generale Plamaci-Baltin una magnifica resistenza, decisamente ributtandone ogni attacco, così che il campo trincerato di Valona riuscì saldo ad affermare la nostra sicurezza e la fede nella vittoria finale, ormai non lontana.

La corsa alle occupazioni

Il 15 settembre 1918, l'esercito interallato di Macedonia attaccava la fronte bulgara, che rapidamente crollava. Testi di nostro Comando di Albania ordinava che il XVI Corpo iniziasse senz'altro l'avanzata in Macedonia, ed assicurasse il possesso di Elbasan, Tirana, Durazzo e Scutari, frustrando non subite mire politiche altrui.

Il 30 settembre, quindi, nostre pattuglie di cavalleria giungevano allo Skumbi, ed il 7 ottobre entravano in Elbasan, prevenendo di appena due ore l'avanguardia di una divisione francese...

Da Elbasan, la brigata Palermo puntava su Tirana, dove giungeva il giorno 15, ottenendo lo sfoggio di un distaccamento alleato, che vi era corso di gran carriera, riuscendo a raggiungere la città qualche ora prima dei nostri. Pressoché contemporaneamente, la brigata Tevere, dopo avere sbaragliato forti retroguardie nemiche, procedeva su Durazzo, i cui fabbricati in porto erano già preda alle fiamme. A Scutari, invece, furono prevenuti da un ragguaglio allato che si decise a lasciare la città solo ai primi di novembre, quando furono giunti colà i Comandi e le truppe del XVI Corpo d'Armata.

Questa corsa alle occupazioni avrebbe potuto far intendere, fin d'allora, quali ambizioni locali ed internazionali stessero per scatenarsi sulla soglia degli armistizi e del Congresso della falsa pace.

Né con gli uni né con l'altro, infatti, doveva finire il nobile tormento nostro in Albania.

Il valore, comunque, della nostra azione militare in Albania durante la guerra fu, e rimane, di primaria importanza, sia dal punto di vista politico che da quello militare.

Una volta occupata Valona, infatti, a noi, per i nostri immediati interessi in Adriatico, sarebbe stato molto da temere per il nostro campo trincerato poiché per l'attacco di esso — come ebbe autorevolmente a giudicare il Ma-

resciallo Hindenburg — mancava all'Austria una condizione essenziale, e cioè l'esistenza di una comunicazione di sufficienti potenzialità a tergo della Vojussa.

Ma se noi fossimo rimasti chiusi a Valona, anzitutto non sarebbe stato possibile procedere al salvataggio dell'esercito serbo, e sarebbe rimasta, poi, libera agli Austro-Tedeschi la via per dare la mano alla Grecia di Re Costantino, determinandone un orientamento non certo favorevole all'Intesa.

Bellissimi, poi, furono gli esempi di manovre militari, offerte dalle nostre truppe in Albania. Può valere per tutte quel magnifico agguerrimento della cavalleria italiana a Fieri, di cui parlano con ammirazione vivissima perfino storici di parte avversaria; ad esempio, lo Schwarte.

Non meno imponente, infine, di opere e di risultati, fu l'azione civile esercitata dai nostri soldati in terra albanese. Basterebbe rinfiorare la Valona di quando essi vi sbarcarono a prima volta — ove non era che un solo vecchio portile, una traccia di strada dal ponte alla città ed un ponte unico in muratura sulla Sinica — con la Valona del 1918, divenuta quasi irrimediabile, con le sue nuove strade ed il suo porto, e centrali elettriche, ospedali, mercati, scuole, campi sperimentali, edifici pubblici. E così nell'Albania medievale vennero costruiti oltre 1000 chilometri di strade, e gettati ponti sui fiumi, costruiti chilometri di ferrovia Drenashe, e sistemati porti come a Santi Quaranta e Porto Palermo.

Parallelamente alla potenza delle armi italiane, per la terra di Albania, anche altrove, si spandeva la nostra civiltà. Fin d'allora, anche in quel lembo di terra oltre Adriatico l'Italia mostrava di sentire che nella guerra stavano le radici e le fondamenta dell'avvenire, che doveva vedere una nuova grandezza, degna di Roma.

(Da una compilazione di « *Ata* » pubblicata sul « *Mes-saggero* » di Roma).

Il riconoscimento internazionale dei diritti di protezione dell'Italia sull'Albania.

(Documentazione rilevata da articoli di Virginio Gayda Direttore del Giornale d'Italia).

Prima della grande guerra, l'Italia difende l'intangibilità del territorio albanese, per preservarlo dalla penetrazione dell'Austria, ossia per riservarsi agli interessi italiani. Preparandosi il patto di Londra, l'Inghilterra e la Francia e soprattutto la Russia, preoccupate già di ridurre le posizioni e i diritti dell'Italia, pur chiamata a gettarsi nella fornace del gigantesco conflitto, propongono una spartizione del territorio albanese, senza riguardo alla sua individualità e unità nazionale. Ed è ancora l'Italia che difende l'intangibilità dell'Albania contro gli avidi vicini e si fa riconoscere un diritto per l'occupazione di Valona a protezione dei suoi evidenti interessi strategici nello Adriatico.

Durante la guerra la collaborazione italo-albanese prende aspetti più concreti ed espressivi. Il proclama di Argirocastro del comandante del Corpo italiano di occupazione dell'Albania dichiara il 8 giugno 1917: « L'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione della Italia ». Il tentativo della spartizione dell'Albania fra i serbi e i greci è ancora ripreso dai franco-britannici dopo la guerra. Ma il tentativo cade perché gli mancano le basi naturali. E durante la conferenza della pace sorge l'idea di un mandato dell'Italia per l'Albania. Il progetto Miller-Macelli di Cellere, che è del maggio 1919, riconosce infatti all'Italia questo mandato sull'Albania con la sovranità su Valona. E il memoriale consegnato dagli alleati a Scaloia il 9 dicembre 1919 conferma definitivamente all'Italia il mandato di amministrare l'Albania.

Passano ora ad avvenire alla storia non tutta lieta degli anni seguenti. Va ricordato l'avvilimento della democrazia italiana, l'insurrezione di Valona lamentata dallo straniero contro gli italiani, l'ignominiosa decisione di Giolitti della ritirata dei soldati italiani. Ed anche dopo, allora, l'Italia continua la sua tradizionale politica diretta a preservare l'unità e l'individualità dell'Albania e conclude col governo albanese l'accordo di Tirana che consacra l'indipendenza dell'Albania e la sua collaborazione con Roma. Tale accordo limitato ai rapporti dei due paesi e mai comunicato alle altre Potenze, non costituisce un impegno verso alcun altro Stato.

Ma anche dopo l'accordo di Tirana, la preminenza degli interessi e dei diritti italiani in Albania, riceve ancora un esplicito riconoscimento internazionale.

Conferenza degli Ambasciatori e Società delle Nazioni.

La decisione della conferenza degli ambasciatori del 9 novembre 1921, afferma in sostanza il vitale collegamento fra il sistema dell'Albania e la sicurezza strategica dell'Italia e riconosce il diritto dell'Italia ad un intervento in Albania contro qualsiasi grave perturbazione contraria agli interessi italiani.

Appena costituita la nuova Albania indipendente, viene subito constatato che essa non può reggersi senza la collaborazione internazionale. Mancano al popolo albanese esperienza sistema di Stato, leggi, finanze, risorse economiche e politiche. Un rapporto del comitato d'inchiesta, costituito dalla Società delle Nazioni dice chiaro: « L'Albania ha bisogno non soltanto di consiglieri competenti ma anche di capitali stranieri ». Ma nessuno fornisce aiuti e soprattutto capitali. Il professor Calviès del Lussemburgo mandato anch'egli dalla Società delle Nazioni nel luglio 1922 in Albania conferma in un suo rapporto che è necessario all'Albania un prestito straniero di 23 milioni di dollari il quale « contribuirebbe anche alla stabilità politica nel Balcani ». Il governo albanese invoca a sua volta un aiuto finanziario dalla Lega sul tipo di quelli che essa ha dato all'Austria, all'Ungheria, alla Grecia, alla Bulgaria, all'Estonia e alla Danimarca. Ma non ottiene nulla. Un altro educatore della Lega, l'olandese J. L. Hunger, mandato nel giugno del 1920, domanda la costituzione di una Banca di emissione di Albania e tenta di mobilitare per la sua fondazione il capitale straniero. Ma il capitale non si presenta.

Alla fine, cedendo all'evidenza dei fatti, lo stesso Comitato finanziario della Società delle Nazioni riconosce l'opportunità di lasciare esclusivamente all'Italia l'iniziativa di un aiuto finanziario all'Albania.

Questo è l'esperto riconoscimento internazionale del disinteresse europeo per le sorti dell'Albania; ormai interamente affidate all'Italia. « Solo parole, parole, parole, pieno di suono e di furia ma senza significato » — ha esclamato Fan Noli nell'assemblea plenaria di Ginevra del settembre 1924. E da allora i problemi dell'assistenza finanziaria e della collaborazione economica per l'Albania sono stati discussi non più a Ginevra ma soltanto a Roma. « Le grandi potenze hanno deliberatamente abbandonato l'Albania all'Italia — scriveva da Tirana il 20 dicembre 1931 William Martin sul segretario *Journal de Genève* — Da nessuna parte, tuorebbe in Italia, gli albanesi possono trovare soccorsi. Tutto il mondo li evita. L'Italia solo si offre. E offre, bisogna dirlo, un aiuto generoso ».

L'Italia ha finanziato l'Albania

E' nota la storia del generoso aiuto italiano, finanziario, economico, tecnico e culturale, offerto al popolo albanese. Ma questo aiuto, che comincia a trasformare profondamente il volto dell'Albania portandovi dopo quasi vent'anni le tracce della nuova civiltà europea, non ha potuto finora andare tutto a profitto del popolo albanese perché è stato in gran parte accaparrato e disperso dall'avida di re Zogu, per la sua cassa privata, e dal parassitismo della sua piccola clientela. Invano a più riprese il governo italiano ha invitato il re di andare verso il popolo. Invano ha tentato pressioni che provocavano soltanto i noti episodi di tensione con la Corte.

Ricorderemo solo che il 15 marzo 1925 l'Italia ha fondato, con un capitale di 10 milioni di franchi-oro prevalentemente italiano, la Banca Nazionale di Albania la quale ha creato e difeso solidamente fino ad oggi la nuova moneta albanese. Ricorderemo pure che poco dopo l'Italia ha creato la « Società per lo sviluppo economico dell'Albania », con un capitale di 15 milioni di lire, per iniziare attivamente i lavori pubblici in Albania ed ha concesso al governo di Tirana, a traverso le sue iniziative un prestito di 50 milioni di franchi-oro e nel 1931 un secondo prestito di 100 milioni di franchi-oro che non prevedono né pagamento di interessi, né data fissa per il rimborso: così che nello studio dei *Foreign Policy Reports* dell'8 giugno 1932, Eugene Staley poteva scrivere: « L'Italia non sfrutta la po-

vera Albania. Si può piuttosto dire che l'Albania sfrutta l'Italia ».

Ma Re Zogu ha fatto gioco doppio

E però re Zogu, profittando per il suo piacere personale di questo largo aiuto dato dall'Italia al popolo albanese, non ha mai accolta la politica italiana con lo spirito di una volenterosa collaborazione ma le ha in ogni occasione opposto i tentativi dell'intrigo e dei patteggiamenti con altre contrarie speculazioni straniere tutte le volte che, ricamate le cuse, ha creduto di poter rinunciare al denaro italiano. Il 27 novembre 1931 egli ha perfino lasciato cadere, senza più rinnovarlo, il patto di Tirana del 27 novembre 1927 concluso col governo di Kona che prevedeva l'alleanza e la collaborazione dei due paesi per il mantenimento dello status quo in Albania. E così da quella data il Re ha pure volutamente rinunciato alla garanzia italiana dell'indipendenza politica albanese.

Vi è tutta una serie di ininterrotte testimonianze straniere di vari tempi e paesi che riconoscono e accettano senza contestazione, come un fatto naturale, un dominio quasi sovrano dell'Italia in Albania.

G. L. Jaray, studioso francese che ha visitato tutta l'Albania alla quale ha pure dedicato un libro, *L'Albanie inconnue*, in un articolo pubblicato sulla *Revue des deux mondes* il 13 ottobre 1918 per Valona scrive:

« L'Italia non potrebbe mai consentire che il porto di Valona possa cadere sotto il dominio di un'altra grande Potenza senza sentire un perpetuo pericolo sulle sue coste. Questa è la politica permanente dell'Italia ».

Pure nell'anno 1918 un altro scrittore francese, E. J. Barnes, in una pubblicazione di monografie dedicate all'Albania, la *Question albanaise*, affermando la necessità dell'Albania di appoggiarsi su una grande Potenza scrive:

« Questa Potenza deve essere l'Italia. Nessun'altra nazione vi ha maggiormente diritto per abilità, buona volontà e posizione geografica. Nessun'altra Potenza avrebbe più accetta l'Albania ».

Questo è detto prima della guerra, quando l'Austria-Ungheria è ancora in piedi con i suoi interessi adriatici e i suoi noti accordi con l'Italia per l'Albania. Dopo la guerra i riconoscimenti si fanno ancora più generali e frequenti. Ferminiamoci all'ultimo decennio.

Il 1. ottobre 1938 il *Times* in una corrispondenza dall'Albania scrive:

« Un qualsiasi visitatore può avere subito l'impressione che l'Albania si vada sviluppando come una colonia italiana ».

Il 31 dicembre il *Journal de Genève*, organo societario per eccellenza, in una corrispondenza del suo direttore William Martin da Tirana scrive:

Testimonianze non sospette

« Vi è molta gente in Occidente che considera l'Albania come una semplice colonia dell'Italia. Gli uni si meravigliano e gli altri si sdegnano, tutti si inquietano e tutti hanno torto. Non c'è da stupirsi che l'influenza italiana sia grande nel paese. La natura ha così voluto collocando l'Albania ad un'ora di aeroplano e a qualche ora di piroscalo dall'Italia. Le grandi Potenze hanno deliberatamente abbandonato l'Albania all'Italia ».

Il 3 giugno 1932 l'americano Eugene Staley nei *Foreign Policy Reports* scrive:

« Il nuovo prestito italiano dato all'Albania è un altro segno del controllo che l'Italia esercita su questo paese — un controllo che per certi aspetti ricorda i rapporti degli Stati Uniti col Panama, della Gran Bretagna con l'Egitto e del Giappone con il Manciukuo. Gli interessi dell'Italia in Albania non sono soltanto di carattere economico. L'interesse predominante è di carattere strategico. Non vi è dubbio che il capitale italiano è entrato in Albania non per ragioni economiche, ma come strumento della diplomazia italiana. Il trattato di alleanza ha messo l'Albania sotto la protezione dell'Italia poiché un'alleanza fra due Stati di forza ineguale non può avere un altro carattere ».

Il 10 settembre 1933 la *France Militaire* di Parigi scrive: « Mussolini ha fatto ammettere come un atto internazionale, firmato dalle grandi Potenze e sanzionato dalla Società delle Nazioni, che le frontiere orientali del suo paese non finiscono sui limiti delle acque territoriali italiane del-

l'Adriatico ma si estendono impetuosamente nel cuore della penisola balcanica... Il governo albanese non può sostenersi senza l'appoggio della grande Potenza vicina che vi sviluppa i suoi mezzi di penetrazione».

Il 20 dicembre 1934 il *Temps* scrive:

«La situazione dell'Italia di fronte all'Albania è in realtà quella di uno Stato protettore... Nessuno ha potuto evincere sulla reale portata del patto di amicizia e sicurezza del 1928 concluso fra l'Italia e l'Albania».

Il 28 maggio 1936 la *Prima di Atene* scrive:

«Non si dice nulla di nuovo affermando che l'Albania subisce l'influenza diretta e molto profonda dell'Italia al punto da essere considerata per così dire un paese di protettorato».

Ora le demoplitocrazie volevano usurpare anche l'Albania.

Eloquente è questa documentazione straniera sul diritto e sullo stato di fatto dell'Italia in Albania. Essa prova ora la sorpresa franco-britannico-americana per i nuovi eventi albanesi e soltanto ammutolita.

Ma i franco-britannici si preoccupano di Valona: quella che il francese Jaurès ha dettato «la Gibilterra dell'Adriatico». Vogliono dunque ignorare che il possesso di Valona fu già da essi riconosciuto all'Italia prima e dopo la guerra? L'Italia ha preso possesso di Valona il 30 ottobre 1914 con una batteria di marina e una compagnia di marinai sbarcati da una formazione navale agli ordini dell'ammiraglio Patris. Né il governo di Londra né il governo di Parigi hanno contestato. Ma con il Patto di Londra, ossia molto prima che l'Inghilterra e la Francia si appropriassero della Palestina e della Siria sovvertendo il sistema strategico e politico del Mediterraneo, i due governi di Londra e di Parigi hanno riconosciuto all'Italia (articolo 5) la piena sovranità su Valona, l'isola di Sazano e un largo territorio albanese — dalla Vonussa al nord e all'est fino alla frontiera settentrionale del distretto di Gjirokastra al sud. E questa sovranità fu confermata nel 1919-20 nella conferenza della pace.

Non si vede allora perché le posizioni italiane accettate venticinque e venti anni fa debbano oggi altimare quando nel frattempo la Gran Bretagna e la Francia si sono assegnate, sulle spoglie dell'Impero ottomano, nuove formidabili posizioni strategiche nel Mediterraneo che prima non possedevano. Non si vede dove si possa rintracciare il preteso sovvertimento mediterraneo provocato dall'Italia. Non si vede dove risieda la pretesa minaccia ai diritti e agli interessi «vitali» della Gran Bretagna, che senza essere nazione mediterranea conserva il dominante controllo del Mediterraneo tenendo nelle mani le due porte di Gibilterra — territorio spagnolo: mentre vi è una grande Spagna libera — e di Suez — terra egiziana ma riservata all'occupazione militare britannica — e immense Malta, terra italiana, e la Palestina, terra araba alla quale fu promessa l'indipendenza. Non si vede infine dove alberghi una violazione della lettera e dello spirito degli accordi italo-britannici che taluni britannici, sospinti dai francesi, proporrebbero già con somma imprudenza di denunciare.

Affermiamo che la presenza dell'Italia in Albania non può significare alcuna violazione dei principi e degli stati mediterranei. Affermiamo che la Gran Bretagna non può vantare alcun particolare diritto e interesse nell'Adriatico.

Prese lo scettro con l'aiuto della Jugoslavia e lo fece valorizzare e proteggere dall'Italia per servirsene contro l'Italia e la Jugoslavia.

Ahmed è il discendente della famiglia Zagolli del Mat, che ebbe fama di avido, prepotente, sanguinario.

E' voce generale in Albania che veleno, propinato in tazze di caffè, pugnali, archibugi, agguati, tanto comuni nell'epoca di Abdullah Megid sino al Rosso Sultano Abdullah Hamid, avevan reso temibile quella famiglia.

Però Ahmet ebbe per madre una Toptani della nota, vecchia distinta famiglia di Tirana.

Durante la guerra europea, Ahmet ebbe dagli austriaci, che riconobbero in lui un ambizioso ed

avido giovane, il grado di maggiore e le tasche piene di denaro. Fu un loro ottimo agente. Non pochi suoi confratelli furono, per vendetta, da lui fatti arrestare e severamente punire.

Fattosi eleggere deputato dalla sua tribù di Mat, dopo la grande guerra, fu costretto, poco dopo, per atti di prepotenza, a fuggire dall'Albania ed a rifugiarsi in Jugoslavia.

Con l'aiuto di quel governo, cui promise la cessione del territorio di Scutari (promessa, che poi non mantenne) poté, accompagnato da truppe serbe, rientrare a Tirana, ove si nominò Presidente della repubblica.

Durò in tal carica qualche anno e quindi riuscì ad ottenere il consenso delle potenze, compresa l'Italia, per farsi proclamare Re di Albania, e prese il nome di Zog I (Zog in lingua albanese può essere un equivalente di aquila) in tal modo manipolando un rila- vicinamento con l'aquila albanese di Skanderberg.

I miliardi investiti dall'Italia in Albania

PRAGA, 10 aprile. — Il Nedelini List dice che l'Italia ha investito in un Paese poverissimo alcuni miliardi di lire costruendo strade, campi di aviazione, scuole, ospedali, fabbriche, edifici pubblici, e ha vestito e istruito l'esercito albanese. L'Italia ha contribuito in misura immensa allo sviluppo economico e culturale dell'Albania, che fu già lo Stato più primitivo di Europa, sconvolto da frequenti rivoluzioni. L'Italia ha trasformato sidi- borgate orientali in moderne città, combattendo anche con successo la malaria. Zog ha vissuto con tutta la sua corte in un grande lusso, mentre era terribile la miseria del Paese. E' dunque rivolante apprendere gli intrighi di Zog contro lo Stato dal quale aveva avuto tanti benefici e tante prove di benevolenza.

Grano italiano per il popolo albanese venduto all'Estero da Zog e complici.

DURAZZO, 10 aprile. — Si apprende che alcuni Ministri albanesi con la connivenza di Re Zog hanno ricavato vari milioni, depositati naturalmente in banche estere, dalla vendita ad un Governo straniero di un milione di quintali di grano dal Duce personalmente regalati al Popolo albanese al quale non era toccato neppure un chicco.

VIENNA, 11 aprile. — Ricordandosi le spese visite di Zog a Vienna viene accenato che due anni or sono egli ordinò a un grande orafo viennese un servizio da tavola completo per ottanta persone tutto d'oro puro.

La tirannia di Zog violenta ed assassina

BUCAREST, 13 aprile. — Il quotidiano *Evenimentul* inizia oggi la pubblicazione di una serie di interessanti articoli sulle vere condizioni in cui era stata ridotta l'Albania sotto la tirannia di Zog. La carriera di colui che, come ultimo tiranno orientale, ha dominato l'Albania — scrive il giornale — che può addirittura sembrare inverosimile. Zog rappresentava nel nostro secolo l'uomo ambizioso che non rifugiava da nessun mezzo per appagare le sue ambizioni: crudele, intrigante, privo di cultura: con la violenza si è imposto e con il terrore si è mantenuto sul trono.

Tutte le tappe della carriera di Zog sono caratterizzate dal terrore e da numerosi assassini, fra i quali è da ricordare quello di Cruxi, cognato dello stesso Zog, e fatto uccidere a Vienna.

I casi di morte fulminea non si contano durante la dominazione di questo tiranno. Zog ha tradito tutti: così quando ha riscosso i danari jugoslavi, come quando ha intascato le lire italiane, e quando si è appropriato di parte del bilancio dello Stato per i fasti della sua corte orientale, formata di parenti avidi di oro e di una serie di sorelle.

Il giornale rileva che Zog era nemico acerrimo degli intellettuali. Egli fece perfino esiliare un medico rumeno che prestava servizio alla corte di Tirana perché questi non aveva potuto salvare dal diabete la

madre del tiranno. Al medico furono confiscati tutti i suoi beni.

Caratteristiche di ferocia del Regno di Zog.

(Da un servizio giornalistico di Giacinto Sanna al « *Corriere d'Italia* » di Roma).

Avute Alimet le redini dello Stato, cominciò la eliminazione dei migliori elementi nazionalisti, che non volevano saperne di pagarsi a lui, ai suoi alti di proporzioni. E inoltre, fra le personalità più rispettate dal popolo, scomparvero, quali esuli in Jugoslavia od in Italia, quali ancor più lungi, e parecchie morirono od uccisero, in Albania od anche all'estero, in modo misterioso.

Tra le tante vittime vi segnaliamo le seguenti:

Cano bey, ministro albanese a Belgrado, il quale aveva per moglie una sorella del tiranno, era un colto e coraggioso giovane, amato nell'alta Albania orientale.

Alimet nel cognato teneva un probabile potente rivale. Cano bey fu ucciso a Belgrado.

Luigi Ceretakuqi, intelligente, colta persona, vero patriota, amato tanto alla Chiesa, quanto alla Tuscia, quale ministro, essi coraggiosamente opposero alle ambizioni di Alimet, ed allo spettacolo di dissolvenza che dava l'autocoronazione; ed aveva dovuto rifugiarsi a Bari.

Lei fu ucciso probabilmente.

Ma scomparvero da Bari il Console albanese Suraci, e certo Battion Stanolli. E questo ultimo, riuscito a sottrarsi alle prove, visse poi a Tirana, fino all'arrivo degli italiani (forse fuggì col tiranno) godendo di un grosso appartamento mensile.

Per quale equivoco Zog non era stato rovesciato a furia di popolo.

(Da un servizio giornalistico di Indro Montanelli al la « *Stampa* » di Torino).

Qual'era la situazione vera dell'Albania?

Ecco qua: l'Italia è amata dalla grande massa. Ma in questo amore c'era un grosso neo: la convinzione che fosse Roma a sostenere con la forza Zog e il suo Governo. Era questa convinzione che impediva ai capi delle tribù del Nord di marciare contro il satrapo sanguinario che a tradimento si era impadronito del trono. Questi capi montanari, coraggiosissimi, erano molto più forti del re, potevano disporre di venti tremila uomini armati, mentre Zog non aveva di sicuro che due tremila banditi del Mati (dell'esercito non si fidava e infatti non volle mai né armario né organizzarlo) ma li tratteneva la convinzione di aver contro l'Italia. Identica situazione nelle città dove una piebe censuosa e affamata si vedeva quotidianamente derubare dai suoi governanti. Essa sapeva la verità: sapeva delle centinaia di milioni spesi dall'Italia in Albania e finiti nelle tasche del re e dei suoi ministri. Di questo re e di questi ministri, a lasciarla fare, si sarebbe liberata in ventiquattrore; ma c'era lo spettro dell'Italia, di questa cosa enorme e misteriosa, che in due ore con i suoi aeroplani avrebbe ridotto l'Albania un mucchio di rovine.

Il colmo era che i profittatori del fraterno aiuto italiano all'Albania erano proprio loro a soffiare sul fuoco. Con una mano intasavano i milioni italiani per depositarli alle banche estere; con l'altra spargevano manifestini di azzamento contro l'Italia. A un certo punto si sono imbrogliati ed è successo quello che è successo.

Le mene francofile dell'ex Regina di Albania.

BARI, 9 aprile. — Autorevoli parlamentari albanesi hanno sottolineato un fatto significativo che ha contribuito a rendere necessaria l'azione italiana, cioè la subalterna influenza straniera determinata alla Corte di Tirana particolarmente dopo le nozze di Zog con la principessa Geraldina Apponyi.

Questa ragazza, che all'età di 19 anni era stata ab-

bandonata dalla madre in casa della zia, e che per necessità di vita era poi divenuta dattilografa del Museo Nazionale di Budapest, il 27 aprile dell'anno scorso fu incoronata regina di Albania. La madre, che l'aveva lasciata sola e senza mezzi di sussistenza si era sposata a un maggiore dell'esercito francese, soltanto dopo l'improvviso avvenimento al trono albanese della figlia si ricordò di lei. L'avveniente regina poté acquistare le simpatie di una parte del popolo di Tirana, e si ritiene che in seguito alle insistenti pressioni del patriottismo ella cercasse distogliere dall'amica Italia alcune simpatie, per orientarle verso la Francia.

BRINDISI, 8 aprile. — Da qualche giorno qui ed a Bari, con navi e con aerei, sono giunte molte famiglie italiane ed albanesi prouglie dall'Albania. Narrano che contro il malgoverno di re Zog e dei suoi ministri il popolo mormorava ormai da un pezzo. Chiuso nella sua villa, avuto completamente dal popolo, re Zog aveva dimostrato di non comprendere affatto l'anima semplice ma sensibilissima dei suoi sudditi ed aveva creato e sempre più approfondito un solco fra il trono e la foia. Di questo stato di cose, di questa situazione psicologica, approfittarono politicanti ed intriganti locali, nonché agenti stranieri di quel calibro e di quel tipo che non manca mai di trovarsi e di agire dove le situazioni si polarizzano verso crisi di regime e mostrino possibilità di far scoppiare torbidi con eventuali non impossibili riflessi internazionali, nonché di determinare un'atmosfera atta a favorire loschi affarismi.

Alcuni aspetti episodici

Echi di corte - Assai più di 400 milioni depredati - Corizza infranciosata - Dove finivano i danari per le scuole, e le scarpe per i soldati.

(Da un servizio giornalistico di Indro Montanelli alla « *Stampa* », di Torino).

DIRAZZO, aprile. — Una sera a Tirana mi trovavo, con altro italiano, in una villetta appartata di fronte al palazzo reale, nel salotto di certe dislustrissime dame forestiere, addebiolate alla persona della regina, e, come tali, portavano cosuccini o incrociatori delle opinioni della corte.

Le dame ci offrivano buoni vini ungheresi e ripetevano, affannandosi, i propositi fatti alla corte di re Zog: diseredati maligni verso l'Italia. Al che, il mio collega italiano, ragazzo di umori piuttosto franchi, rispose: « Se esiste una Albania, e per merito dell'Italia; e per merito dell'Italia che esiste un re d'Albania; è del danaro dell'Italia che questo re ha depositato quattrocento milioni nelle banche estere, e in è comprato una sposa con danaro; e per merito dell'Italia che questa sposa ha riacquisito il danaro e rimesso a galla un certo numero di parenti e amici in verità un poco malandati ».

Questa risposta fu risaputa per tutta la città; ma, contrariamente a quanto ci aspettiamo, essa suscitò un inordinato entusiasmo. Da me vennero due ministri a domandarmi se era vero: « Ha proprio risposto a quel modo il vostro amico di Dirazzo, dicevi come ha risposto », chiedevano con occhi lustrati ed aria giuiva. Li confermai. E loro: « Sono più di quattrocento milioni. Se volete sapere la cifra esatta... ». Diminuai che non volevo sapere la cifra esatta, e tagliavo corto; soprattutto perché due eccellenti mi facevano francamente scemo. Anche dei loro milioni depositati alle banche estere qualcuno avrebbe potuto dirmi la cifra esatta; e sapevo che una parte di questa cifra era stata ricevuta dalla vendita a un Governo straniero di un milione di quintali di grano due duce personalmente regalati al popolo albanese, in quale non ne era toccato un centesimo.

Un giorno, a Corizza capitai nella casa di un amico dell'Italia. Sino a quel momento, avevo cercato invano uno spirito di articolo che mi consentisse di scrivere una corrispondenza cortale da quell'estremo lembo dell'Albania via a la anche da dentro intellettuale del paese per via di

quattro pedagoghi francesi (senza titoli di studio) che vi tengono cattedra insegnando la « Marsigliese » e altri stornelli giacobini ai ragazzi, perché li vengano a cantare sotto le finestre del Consolato italiano e della « Dante Alighieri ». Una borghesia miserabile e pretenziosa che viveva nel proprio paese disprezzandolo e abbandonato, solo preoccupata di seminare Parigi e Nuova York (e non vi dico, non vi dico cosa ne veniva fuori), esibiva con ostentazione i suoi titoli europei, i libri di Dekobra e i profumi di Coty, continuando a restare analfabeta e a mazzare di montone. « Scrivete qualcosa? » mi chiedevano in francese. « Sì — rispondeva in italiano — ma solo quando potrà dire la verità ». « Avrete constatato — continuavano loro — che la nostra è la città albanese più colta ». « No, né che sia colta, né tanto meno che sia albanese ».

Finalmente incontrai l'amico dell'Italia e ne scrisse un articolo che si intitolò « Un popolo sotto la cenere ». Di lui feci il nome e il cognome. Si chiamava Dimitri Shauvazi, era farmacista, aveva offerto oro all'Italia, all'Italia continuava a offrire ogni giorno, ogni ora i suoi pensieri migliori, e questo sentimento d'amore e di rispetto per Roma, atavico nella sua famiglia, non si traduceva in numerose frasi né in gesti teatrali: al contrario, era timido e pieno di pudore come tutti i sentimenti veri e fondi. Per questo mi piacque, per questo ne scrissi. Ma, voltate che ebbe le spalle a quella città e appena l'articolo fu letto dai nostri amici, il dottor Shauvazi fu aggredito da una folla di energumani che gli spaccarono la testa a furia di legnate. Le autorità italiane reagirono chiedendo che, almeno, si punissero i colpevoli. Ma dal governo di Tirana, dal governo di Zog, ufficialmente legato da un patto di amicizia con l'Italia, giunsero ordini segreti non punire gli aggressori di un cittadino albanese che aveva commesso la colpa di mostrarsi amico dell'Italia. * * *

Un altro giorno mi trovavo a Tirana al Ministero della Educazione nazionale nell'ufficio dell'organizzazione italiana (ogni Ministero aveva uno o più organizzatori italiani, pagati e intendeva dall'Italia). Lo trovai immusonito, nell'atto di stendere una relazione: « Sono le mie dimissioni — mi dichiarò — io di qui vado via: che ci sto a fare? Nel bilancio di quest'anno ero riuscito a far desinare una certa nomina per l'acquisto di materiale scolastico, banchi, ecc. per quei disgraziati di allievi costretti a sedere per terra come zingari. Ci credereste? Questa somma è sparita. Il ministro Dibra mi ha candidamente dichiarato stupano che l'ha reclamata il re per i bisogni della sua casa ». Terminò, fittò, e insieme andammo alla nostra lezione.

In anticamera c'era un colonnello italiano da poco giunto, anche lui sdegnatissimo: « Ho fatto un'ispezione alle caserme — disse — e ho trovato i soldati scelti, sebbene risulti che l'Italia ha mandato quaggiù diecimila paia di scarpe. Sapete cosa ho scoperto? Che queste diecimila paia di scarpe sono state vendute a privati cittadini ».

Un funzionario della Legazione, che lì a Tirana c'è da qualche anno, lasciò cadere sul fuore chi due il sedativo di un indigente sorretto: « E vi scandalizzate di questo? — disse — stanno il re ha ordinato al suo ministro degli Esteri Lihovova una missione straordinaria a Parigi per... informarsi della salute di sua sorella che è la malata. Se tratta i suoi ministri come suoi scrittori è naturale che tratti le finance dello Stato come finance sue proprie. E c'è di più: le sorelle di S. M. hanno ruotolo le casse del Ministero degli Interni per finanziare il loro viaggio in Norvegia ».

« Ma l'Italia — mi dicevano molti albanesi — cosa fa? Perché tollera, perché non interviene? ».

L'intervento invocato da personalità albanesi con appelli al Duce.

Ecco una lista di nomi di alcuni dei principali firmatari di numerosi appelli rivolti al Governo fascista da alcuni mesi a nome del popolo albanese, nei quali è stato invocato l'intervento italiano in Albania:

Gion Marka Gioni, capo della famiglia dei Principi Bib Doda capo della regione Mirdizia; Muhli Bushati, ex deputato appartenente all'illustre famiglia dei Bushati di Scutari; Nushi Bushati, ex Ministro dell'Istruzione pubblica, ex deputato ispettore generale alla Corte di Re Zog; Zen Blazi, notabile della regione Dibra; Jak Coci, deputato di Dibra e del Matih; Jafer Taga, notabile di Krupa; Kori Ndou,

capo bandiera (Bajraktar) di Shoshi; Miftar Kokoshi, capo di Divye, Ndue Pistulli, membro della Reggenza della Repubblica albanese, notabile di Scutari; avv. Cokupa di Durazzo.

Hanno inviato inoltre appelli e messaggi a nome delle rispettive comunità i seguenti capi bandiera: Regione del Kossovo: Osman Lila, Shajip Dazzi, Halil Shaira, Mehdi Bavrani, Murat Mora. Regione del Dibra: Zeinel Traza, Muhareze Hoxha da Dardha, Haziz, Kascina, Selim Sina, Dervish Lusha. Regione del Lura: Ibrahim Gjogi. Regione del Matih: Kapllan Albano.

Ecco i testi di alcuni degli appelli pervenuti al Duce:

S. E. il Capo del Governo Italiano, Roma. - A salvare l'Albania dal disordine, dalla corruzione e dal dissolvimento nel quale sta precipitando invociamo dal grande Duce del Fascismo l'intervento dell'Italia al di fuori della quale non esiste, non è esistita e non esisterà mai salvezza per il nostro Paese. Noi Vi chiediamo con questo messaggio che parte dal profondo del nostro cuore di patrioti albanesi, di offrire a S. M. Vittorio Emanuele la Corona del Regno di Albania. In testimonianza della Vostra accettazione invociamo qui l'arrivo subito del Conte Galeazzo Ciano, che abbiamo innalzato ad amore, e di una rappresentanza del Vostra valorosa Esercito, che ci garantisca l'indipendenza e la integrità e la tranquillità del nostro popolo e del nostro territorio e la continuazione delle nostre gloriose tradizioni. F. in Gion M. Gioni, 10 gennaio 1939.

A S. E. Benito Mussolini, Duce del Fascismo, Roma. - Voi sottoscritti in nome di tutto il popolo albanese e con la stessa fiducia che il vero credente invoca Dio, bianchi del tiranno di Zog, invociamo Voi perché ci governiate con le vostre leggi e con la vostra giustizia. Vi invitiamo anche mandate subito il Conte Galeazzo Ciano quale vostro rappresentante e quale nostro Capo che già abbiamo innalzato ad amore, mandate il vostro Esercito perché ci protegga e ci faccia vivere e lavorare tranquilli. Noi vi consegniamo il nostro popolo ed il nostro territorio perché li consideriate come parte integrante del vostro grande Impero dei Savoia, e siamo certi che in brevissimo tempo, questo popolo e queste terre fino a oggi calcolate ed oppresse troveranno vera luce nella grandezza di Roma. Tirana, 15 febbraio 1939. - Firmato Jake Koci Miftar Kalos.

A S. E. Mussolini, Roma. - Noi abbiamo da V. E. tante prove di affetto per il nostro Paese e ci rivolgiamo fidati a Voi per invocare la salvezza materiale e morale dell'Albania che può venire solo da Roma. Noi vi chiediamo di offrire la scelta del Sovrano a Casa Savoia per l'Albania e come patrioti albanesi legati all'Italia con sincero affetto desideriamo di assicurare l'avvenire della nostra Patria nella disperata situazione in cui siamo. Vi preghiamo anche di inviare qui il conte Ciano, che tutta l'Albania ancora, a regolare il futuro assetto del nostro Paese. In caso di necessità aderiamo di buon animo all'invio di truppe italiane per la sicurezza del nostro Paese. Durazzo 11 febbraio 1939. Firmato avvocato Cokupa.

A S. E. Benito Mussolini, Roma. - Ci rivolgiamo a Voi per invocare la salvezza che soltanto può venire da Roma. Dopo le numerosissime prove di benevolenza ricevute, Vi preghiamo di far sì che Casa Savoia accetti la Corona di Albania. Perciò questa offerta da buoni patrioti albanesi desideriamo di assicurare l'avvenire della nostra Patria nella drammatica situazione in cui siamo. Vi preghiamo pure di inviarcì il Conte Ciano, cui tutta l'Albania ancora, a regolare il futuro assetto del nostro Paese. Dalla tragica situazione dell'Albania di cui nessuno di noi è garantito dei suoi beni noi Vi preghiamo pure di ricordarci quello appoggio che è necessario per ottenere che sia garantita l'ordine, la tranquillità, l'unità integrale nazionale della sovranità del nostro Paese. 15 febbraio 1938. - Firmato: Pistulli.

Duce, chi vi scrive è un albanese, è un nazionalista che ha creduto in un'Albania prospera e felice come Voi la volevate. Credo Voi vi ricordate quando come Ministro della pubblica istruzione ebbe la gioia di essere ammesso alla Vostra presenza (conferenza la Vostra fotografia). In quell'agosto del 1936 io Vi dissi che le cose di Albania con Voi non potevano andare così. Siamo precipitati ogni giorno più in basso ed è per la vita del popolo albanese che io Vi mando questa invocazione. Siamo un paese senza giustizia sociale, senza rispetto delle leggi condannati a fatale rovina. Salutate l'Albania, o Duce! Fate che la giustizia di

Roma, che è sempre stata luce del nostro passato, abbia il sopravvento su tante bassesse che minano un popolo senza colpa. L'Italia se voi lo vorrete, può salvare l'Albania. La unione personale con il Vostro personale può dare agli albanesi la certezza nell'avvenire della Patria. Duce, salutecil Tirana 8 febbraio 1939. Firmato Nush Bushati.

A S. E. Benito Mussolini, Duce del Fascismo, Roma. - Voi sottoscritti in nome di tutti, il popolo albanese e con la stessa fiducia che il vero credente invoca a Dio, stanchi della tirannia di Zog invochiamo Voi, perché ci governiate

con le vostre leggi e con la vostra giustizia. Vi invochiamo anche mandate subito il Conte Galeazzo Ciano, quale Vostro rappresentante e quale nostro Capo che già abbiamo imparato ad amare, mandate il Vostro Esercito perché ci protegga e ci faccia vivere e lavorare tranquilli. Noi vi consegniamo il nostro popolo, il nostro territorio perché considerate come parte integrante del Vostro grande Impero del Savoia e siamo certi che in brevissimo tempo questo popolo e queste terre fino ad oggi calpestate ed oppresse, troveranno vera luce nella grandezza di Roma. Tirana, 1 gennaio 1939. - Firmati Jake Koci Jafer Tega.

Inghilterra e Francia organizzano una coalizione contro Italia e Germania, estesa ai Balcani ed al Mediterraneo.

E l'intrigo in Albania è un elemento importante

BERLINO, 1 aprile. — Stamane a Wilhelmshaven per il varo della nuova grande corazzata tedesca della classe «G» (da 85.000 tonni) battezzata «Von Tirpitz» il Führer ha tenuto un discorso in gran parte dedicato alla polemica internazionale.

Ha ricordato la guerra mondiale, che fu preparata dall'Inghilterra per arrestare lo sviluppo della Germania, e che fu caratterizzata dalla colossale organizzazione franco-britannica di propaganda, divulgatrice di menzogne, contro la Germania in tutto il mondo.

E per la conclusione di quella guerra ha detto:

«Allorché furono proclamati i 14 punti di Wilson, molti di noi videro in questi 14 punti la fine della guerra e la definitiva pacificazione d'Europa e del mondo. Doveva essere, infatti, una pace senza vincitori né vinti, senza indennità, di guerra, una pace nella quale i popoli avrebbero avuto eguali diritti. Venne creata la Società delle Nazioni che doveva essere garante di questa giustizia internazionale. Si doveva procedere al disarmo e la Germania doveva dare il buon esempio, le altre Nazioni dovevano immediatamente seguirlo. Doveva finire la cosiddetta diplomazia segreta, della quale si riconosceva l'azione perniciosa. Ma prima di tutto doveva venire stabilito in modo definitivo il diritto di autodeterminazione dei popoli, che era diventato un sicuro fattore nella vita internazionale. La Germania credette a tutti questi miraggi e depose le armi».

«A questo punto ha avuto inizio la più colossale manovra di parola che mai si sia verificata nella storia. Si iniziò un periodo di opposizioni e di ricatti. Nessuno parlò più di parità di diritti, le rapine si susseguirono. Alle rapine, nessun uomo del vasto mondo democratico si preoccupò delle sofferenze del popolo tedesco, il blocco continuò contro la Germania anche dopo la guerra, i prigionieri tedeschi invece di essere immediatamente rilasciati vennero mantenuti in cattività, i valori tedeschi furono sequestrati, le colonie strappate al Reich, e si iniziò uno sfruttamento finanziario sistematico della Germania. Un uomo di Stato inglese giunse al punto di dire che bisognava ridurre ad ogni costo al minimo il tenore di vita della Germania. Il popolo tedesco vide la fame, la disoccupazione, la miseria. Soltanto la Germania disarmò, mentre gli altri furono di non accorgersene e non la imitarono. Un francese scrisse che a questo mondo vivono venti milioni di tedeschi di troppo».

Hilter ha poi parlato delle sofferenze della Germania di dopoguerra, del movimento di reazione che quelle provocarono, e della rinascita dell'Italia in ogni campo col Regime nazional-socialista, cosicché la Germania ha potuto annullare i trattati iniqui e fondare il grande Reich.

Contro questa ripresa nuovamente si schierò l'Inghilterra con i suoi soliti mezzi, propaganda menzogniera e creazione di vari interessi; questa volta è per diffondere lo «sta tu quo» del malsaputo, ed alla condizione si dà la falsa bandiera di difesa della pace. Ed ha proseguito:

«Se oggi si deve decidere, come si dice, il mondo in due categorie, le Nazioni virtuose e le Nazioni non virtuose, e si fa capire che tra le virtuose, in prima linea sono da annoverare l'Inghilterra, e la Francia. Ma le non virtuose la Germania e l'Italia, noi rispondiamo che il giudizio su una Nazione sia virtuosa oppure no, spetta solo a Dio.

Forse lo stesso uomo di Stato inglese ribatterà dicendo che Dio ha già giudicato, poiché ha creato i popoli ricchi e i popoli poveri. Io dirò che si tratta soltanto di vedere con quali mezzi queste Nazioni virtuose sono diventate ricche. Senza dubbio non con mezzi virtuosi. Per trecento anni l'Inghilterra che ora tanto parla di virtù, ha agito tutt'altro che virtuosamente: 46 milioni di inglesi sono riusciti ad assoggettare un quarto dell'intero globo. Io debbo domandare a coloro se credono o non credono a quanto dicono. Smentiamo che essi non credano, perché se dovessero essere il contrario, perderebbero per essi ogni rispetto».

Qui il Führer ha detto che Egli ha sempre cercato di risolvere i problemi per mezzo di conversazioni dirette, ed ha ricordato tutte le proposte che ha fatto, e che sono state sistematicamente respinte.

«Se oggi un uomo di Stato inglese pretende che ogni problema europeo, nel cui centro siano in gioco interessi tedeschi, debba essere prima di tutto discusso con l'Inghilterra, è facile rispondere che anche i problemi in cui sono in gioco interessi inglesi dovrebbero allora essere prima discussi con la Germania. Gli inglesi non vogliono che si parli della loro Palestina, e dicono che noi non dobbiamo interessarci ad essa, ma allora perché gli inglesi si interessano della Boemia tedesca? Se fosse una regola generale in potere ancora ammetterlo, ma quale diritto ha l'Inghilterra, per esempio, di massacrare gli arabi in Palestina? Noi nell'Europa centrale abbiamo risolto e regolato i problemi in pace e in ordine senza massacrare nessuno.

«Ma il popolo tedesco di oggi non è affatto disposto a lasciarsi soverchiare nei suoi interessi rimanendo inattivo di fronte ai pericoli».

Certo, per correggere errori e riparare ingiustizie, si cambia la carta d'Europa, e d'Africa; ma anche le Potenze alleate cambiarono nel 1919 la carta.

Hilter ha denunciato le mene britanniche per attirare nel gioco altri Paesi, ed ha ammonito: «chi vorrà togliere le castagne dal fuoco per queste grandi Potenze finirà col bruciarsi le dita».

Alla accusa di avere incorporato nel Reich il protettorato di regioni non tedesche, risponde che esse per molti secoli fecero parte della Germania; ed ha aggiunto:

«D'altronde noi non ci siamo mossi che soltanto quando ci accorgemmo che la Cecoslovacchia stava per divenire uno strumento nelle mani dei nostri avversari. Non si è stato forse un Ministro dell'Aviazione francese che ha detto essere in un eventuale guerra scopo della Cecoslovacchia la distruzione dei territori industriali tedeschi, con attacchi aerei? Allora si capirà che noi dovevamo assolutamente trarre le nostre conseguenze, dovevamo impedire che una simile aggressione avesse luogo. Soltanto quando mi accorsi che ogni tentativo di intesa con Praga era inutile e che gli elementi antitedeschi validi prendevano sempre più il sopravvento, decisi di affermare il diritto della Germania, non già per opprimere il popolo ceco, il quale sotto la Germania rivide forse più liberamente che non nel passato, ma solo per impedire che la Cecoslovacchia costituisse un pericolo contro il Reich».

Ricordato di avere, per sua iniziativa, concluso un patto navale con l'Inghilterra nell'unico desiderio di dimostrare

che la Germania non prepara guerra aggressiva», ha soggiunto:

«Questo desiderio, però, deve essere reciproco: se in Inghilterra non esiste più un tale desiderio, allora è chiaro che prima conseguenza sarà la liquidazione del patto navale, la liquidazione che la Germania accetterebbe tranquillamente perché forte e sicura».

Quindi il Fuehrer ha parlato delle Forze Armate e del loro incremento, affermando che la Germania non intende più tornare indietro.

«Se gli altri Stati si armano sempre più, non sarà la Germania a stancarsi per la prima. Io sono deciso assolutamente a continuare per questa strada, e sono convinto che procederemo più speditamente degli altri. Se un qualsivoglia popolo un giorno volesse minuire la sua forza con noi mediante le armi, la Germania in ogni momento sarà pronta».

E dopo un caloroso riferimento alla solidarietà con l'Italia fascista, ha rilevato che da parte britannica si fa appello perfino alla alleanza con i Sovieti, soggiungendo:

«Vi è stato già detto che tra Inghilterra e la Russia non vi sono differenze ideologiche; io non posso che congratularmi con l'Inghilterra. Comunque, l'unione esistente tra il Fascismo e il Nazionalsocialismo non è da confondere con quella tra la democrazia Inghilterra e la bolscevica Russia».

Il Fuehrer ha parlato infine della Spagna che si è saputa liberare dal bolscevismo, nonostante tutti gli intrighi e la volontà britannica.

«Noi ci congratuliamo con questa Spagna, tanto più in quanto molti tedeschi hanno compiuto colà il loro dovere per abbattere una tirannia rossa. Io credo che tutti gli Stati si troveranno un giorno o l'altro davanti agli stessi problemi che noi abbiamo risolto, e soprattutto a quello della influenza ebraico-marxista. Il mondo finirà col liberarsi da questo immenso inganno, e allora certamente si realizzerà un'intesa tra i popoli. La Germania, comunque, deve continuare a basarsi soltanto sulle sue forze, sia all'interno sia all'esterno».

La denuncia dell'aggressivo coalizionismo britannico è stata molto energica.

La complicata imbastitura del colossale intrigo.

LONDRA, 2 aprile. — E' arrivato il colonnello Beck, Ministro degli Esteri della Polonia, che viene a trattare il modo di trarre noi si sa quali compensi alla accettazione della garanzia decretata unilateralmente dall'Inghilterra.

In proposito il *Sunday Times* dice che «l'intenzione del Governo britannico è quella di provvedere alla conclusione di impegni reciproci con la Polonia, in maniera che questo Paese possa difendere la Gran Bretagna in caso di un attacco contro l'Impero britannico. A tale impegno, di carattere difensivo, si spera di associare in un secondo tempo altri Paesi, principalmente quelli dell'Intesa Balcanica, e quindi la Romania, la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia».

Altre conversazioni allo stesso fine sarebbero aperte con la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, e gli Stati Baltici.

Sulle ripercussioni del discorso di Hitler il Foreign Office non ha fatto conoscere il suo pensiero; ma da fonte confidenziale si informa che ha prodotto impressione l'annuncio dato dal Fuehrer che il prossimo congresso nazionalsocialista di Norimberga si chiamerà il «congresso della pace».

Si nota nella stampa amica del Governo un atteggiamento insolitamente cauto e gentile verso l'Italia. Ed in proposito, a titolo di pura curiosità notiamo che l'*Observer*, in una corrispondenza da Parigi, scrive che in quei circoli si ritiene che il Governo britannico starebbe attualmente cercando di indurre l'Italia ad aderire, senza alcun sacrificio dei nostri impegni all'Asse, a un contributo dell'Italia alle attuali discussioni perché essa ottenga di far opera mediatrice.

La Francia iraconda contro l'ipotesi di una mediazione italiana.

PARIGI, 2 aprile. — Grande eccitazione ha prodotto a Parigi la notizia, del resto mandata da Parigi, del presunto sondaggio britannico in direzione dell'Italia fascista. Ciò vale a dimostrare come reagiscono le diverse correnti di questa opinione pubblica, all'annuncio di una via pure vaga e problematica possibilità di ritorno a una politica di collaborazione internazionale. L'ex guardasigilli Colrat, che nell'*Excelsior*, saluta come giusto e efficace il proposito attribuito a Chamberlain di cercare il concorso non soltanto dei Paesi democratici, ma anche dei Paesi totalitari per gettare tra i due gruppi il ponte della comprensione; ma coloro che in Francia parlano ancora in questo modo — e sono in verità assai pochi — si espongono all'accusa, divenuta ormai infamante, di essere partigiani di quella politica di Monaco che fu pure accolta, nel momento del pericolo, con un universale e traboccante entusiasmo da una popolazione palesemente sopraffatta dal panico della guerra imminente. Oggi gli animi sono orientati verso la politica di coalizione preventiva.

Così, all'indomani del discorso di Hitler, l'*Intransigeant* può annunciare trionfalmente che la settimana prossima permetterà alle democrazie di far progredire considerevolmente il loro progetto di un blocco delle Potenze antitotalitarie, nel quale non esita a includere in precedenza, a fianco della Francia, dell'Inghilterra e dei Sovieti, la Polonia, la Romania, la Jugoslavia, la Turchia, la Grecia, e quindi gli Stati del Nord, e la Svizzera ed il Belgio, e l'Olanda.

Opportuna precisazione su un colloquio a Palazzo Chigi.

ROMA, 2 aprile. — Nella visita che Sir Noel Charles, consigliere dell'Ambasciata d'Inghilterra, fece a Palazzo Chigi venerdì scorso, egli si limitò a consegnare il testo della dichiarazione pronunciata dal signor Neville Chamberlain alla Camera dei Comuni. Il Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri prese in consegna il documento per l'opportuno inoltramento.

La "sicurezza collettiva", ossia la "collettività aggressiva".

PARIGI, 3 aprile. — Il comunicato romano sulla visita fatta venerdì a Palazzo Chigi dall'incaricato d'Affari britannico ha fatto cadere a vuoto l'eccitazione francese contro l'ipotesi di un tentativo di Chamberlain per indurre il Duce a riprendere la parte di mediatore, già tanto provvidenzialmente assunta a Monaco.

L'Agenzia Radio nel riprodurre il comunicato romano, rileva che, di conseguenza, sarebbe inopportuno parlare, per il momento, di una proposta che sarebbe stata fatta all'Italia riguardo alla riunione di una grande conferenza internazionale; ma aggiunge che tuttavia, passando sotto silenzio le due altre visite dell'incaricato d'affari britannico a Palazzo Chigi, la precisazione del nostro Governo avrebbe confermato certi diplomatici della Città eterna nell'idea che la Gran Bretagna abbia fatto al Governo Italiano una comunicazione in rapporto colla tensione germano-polacca.

Sul senso e la portata di questa supposta comunicazione di ambienti diplomatici di cui parla l'Agenzia Radio è nei

quali è facile riconoscere gli uffici di Palazzo Farnese, non avrebbero per ora alcun che di preciso da dire.

Ed il partito della guerra a ogni costo, capeggiato dall'ebreo Blum, ne approfitta per accentuare la campagna in favore di quella coalizione preventiva che lo stesso Blum osa battezzare col nome di « blocco ideologico della pace », pur trattandosi evidentemente di un tentativo di overclaimamento e di strangolamento economico, politico e militare ai danni delle Potenze totalitarie. Questa nuova edizione aggravata dalla sicurezza collettiva e dal sanzionismo presuono — come dichiara Blum — necessariamente l'entrata in azione.

me dei Sovieti, il mantenimento del patto franco-sovietico, il riavvicinamento tra Londra e Mosca, e l'intervento del Foreign Office per migliorare i rapporti fra la Russia bolscevica, la Polonia e la Romania.

Intanto il ministro degli Esteri, Bonnet, fedele alle consuegne impartitegli da Blum, continua a tessere la cagnuccia di forza in cui Italia e Germania dovrebbero lasciarsi chiudere. Oggi egli ha ricevuto successivamente l'ambasciatore di Gran Bretagna Phipps, l'ambasciatore sovietico Sariz, l'ambasciatore di Turchia Suid Davaş e il presidente della commissione degli Esteri della camera, Mistler.

Alla richiesta di giustizia Inghilterra e Francia oppongono la prepotenza ipocrita

LONDRA, 3 aprile. — Il Primo Ministro Chamberlain ai Comuni e il ministro degli Esteri Halifax ai Lords hanno questo pomeriggio parlato a lungo sul « nuovo » atteggiamento del Governo britannico nella politica estera.

Il Primo Ministro ha riaffermato la determinazione di intensificare i suoi sforzi per la realizzazione del sistema di alleanze iniziato con la Polonia, sistema nel quale la Gran Bretagna « accetta qualunque Nazione senza discriminazione dei regimi politici » (« e qui naturalmente si allude chiaramente alla Russia »), il Primo Ministro, quindi, ha fatto il solito giuoco di mascheratura dei veri scopi, ripetendo che l'azione del Governo « non è diretta contro nessuno e non minaccia nessuno ».

Anche Lord Halifax ha tentato di raddolcire il tono manifestato nel suo discorso antidesco di qualche settimana fa. Egli ha dichiarato che « niente è più lontano dal vero che l'azione del Governo britannico, così come è stata interpretata in certi circoli, sia destinata ad accerchiare la Germania ».

Contrariamente all'aspettativa, né il Ministro degli Esteri né il Primo Ministro Chamberlain han dato alcuna informazione sugli sviluppi delle trattative in corso fra Londra e altre Nazioni a sviluppo dell'iniziativa inglese per la coalizione.

Chamberlain si è riferito alla sua dichiarazione di venerdì scorso, accettando la definizione fatta, da altri che tale dichiarazione rappresenta una nota di copertura in anticipo di una polizza di assicurazione completa; e ulteriormente ha dichiarato che la polizza completa costituirà, se non una nuova epoca, certamente un nuovo importantissimo punto nella politica estera britannica.

Ha poi detto:

« Ho fiducia che la nostra azione, ora incominciata ma non conclusa, si manifesterà non verso la guerra, che non vince niente, che non cura niente e che non definisce niente, ma verso un'era in cui la ragione prenderà il posto della forza ».

E tutti interpretano nel senso che l'Inghilterra riprenda la sua funzione di imporre la pace senza rifare i conti, preferibilmente giocando sulla forza delle coalizioni, invece che rischiando la guerra.

Il Ministro degli Esteri ha voluto fare l'omaggio di un fiore alla Russia dei Sovieti quando, pur affermando all'alto consesso di non essere ancora in grado di precisare i risultati delle consultazioni con gli altri Governi, ha detto:

« Posso in ogni modo affermare che il Governo comprende perfettamente l'importanza dell'atteggiamento del Governo sovietico e annette grande valore alle sue relazioni con quel Governo. Tuttavia — ha aggiunto il Ministro con un certo tono di rammarico — noi siamo costretti a considerare il fatto che i rapporti di alcuni Stati con la Russia sono complicati da condizioni particolari; ma vi assicuro che, per quanto riguarda la Gran Bretagna, queste difficoltà non esistono ».

Londra lavora al capestro contro Roma e Berlino

LONDRA, 4 aprile. — Vastissima pubblicità si sta facendo nel Paese intorno al nuovo atteggiamento assunto dal Governo britannico, atteggiamento che le sinistre guerrafondale particolarmente esaltano perché vedono in esso la messa in pratica di quella politica da loro invocata contro l'Italia e la Germania.

Nonostante tutte le affermazioni di intenzioni pacifiche fatte ieri dal Primo Ministro e dal Ministro degli Esteri, un fatto risulta incontrovertibile: ed è la determinazione della Gran Bretagna, appoggiata dalla Francia di arrivare a qualunque costo ad una coalizione di Potenze per schierarle contro i Paesi totalitari. Si afferma che tale coalizione è diretta contro le aggressioni ma, invece, essa è rivolta contro la politica di revisione delle ingiustizie, di fronte alla quale le democrazie tremano per gli ascolti illeciti fatti nel passato e di cui oggi sono chiamate a dar conto.

Evidentissimo questo scopo è anche nella manovra con la quale da parte inglese, dopo aver imposto alla Polonia una garanzia unilaterale, si vuole costringerla ad assumere impegno di alleanza, eccitandola alla intransigenza sulla questione di Danzica, ed anche ad aspirazioni di conquista della Prussia orientale.

Il ministro degli Esteri della Polonia, colonnello Beck, ha avuto colloquio quest'oggi, prima con Lord Halifax al Foreign Office e poi, più tardi, col Primo Ministro negli uffici della Camera dei Comuni.

L'adesione della Polonia al desiderio britannico di trasformare la dichiarazione unilaterale di venerdì scorso in accordo di reciproca assistenza in caso di aggressione, sarebbe subordinata a varie condizioni, fra le quali quella di un grosso prestito.

Il fatto che la permanenza del colonnello Beck a Londra, venga prolungata, mentre nel programma prestabilito avrebbe dovuto effettuarsi giovedì prossimo, può costituire un indice di queste difficoltà.

Anche l'atteggiamento della Romania non è tale da facilitare la realizzazione del progetto britannico, e d'altronde il « News Chronicle », osserva che la delicatezza dei rapporti tra la Polonia e la Romania da una parte, e la Polonia e l'Ungheria dall'altra, hanno già determinato una pausa nell'organizzazione di un sistema di difesa collettiva.

Tentativo di arruolare Belgrado, l'Intesa Balcanica e gli Stati del Nord contro Italia e Germania.

PARIGI, 4 aprile. — Speculando sulla sorte toccata alla Cecoslovacchia di Benes si vorrebbe qui attirare di nuovo Belgrado nelle file di una « gendarmeria internazionale » destinata a proteggere le posizioni acquisite dalle grandi democrazie occidentali mediante aggressioni o raggiri fraudolenti, su cui

pretenderebbero di aver sanatoria perché son cose del passato, anche se non molto remoto.

La manovra non è insolita e si inserisce in un piano di battaglia abbracciante tutti gli Stati dal Baltico al Mar Nero ed al Mediterraneo.

Si tratta, ora, di estendere alla Jugoslavia pacifica e laboriosa, la stessa nevrosi che si è coltivata fruttuosamente in Francia e in Inghilterra e di cui si è poi tentato di inoculare il contagio nella Polonia e nella Romania.

Anzi gli intrighi anglo-francesi si prolungano ancora sino ad Atene e ad Ankara, a sud, e fino a Bruxelles, Amsterdam, Copenaghen, Stoccolma, a Nord.

Oggi Bonnet ha ricevuto l'Ambasciatore di Romania, Tatarescu, e l'Ambasciatore sovietico Suriz. Inoltre l'Ambasciatore di Spagna, Lecuerica, si è recato a presentare le sue credenziali.

Le fatiche britanniche per la vendetta antitaliana.

PARIGI 5 aprile. — Il *Petit Journal* precisa il piano strategico di Chamberlain spiegando che la coalizione, alla cui organizzazione egli dedica grande attività, avrà una prima linea comprendente la Francia, l'Inghilterra, la Polonia, la Romania, e una seconda linea con la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia e, forse, la Russia.

Come tutti i suoi confratelli parigini, anche il *Petit Journal* magnifica poi i risultati del viaggio del ministro dell'Aria La Chambre, insieme all'ex ministro Forgeot ed al costruttore Potez, a Londra, e cioè istituzione di un comando unico, naturalmente inglese, per le forze aeree franco-britanniche, e da impe-

gnato assunto dalla Francia di intensificare la produzione di aeroplani.

I giornali pubblicano anche notizie dei negoziati aperti con la Turchia in seguito a sollecitazioni da parte del Governo britannico.

La Francia, che ha in mandato dalla S. d. N. il Sangiacato di Alessandretta, dovrebbe «cederlo» alla Turchia che lo annetterebbe senz'altro.

La Turchia in compenso aderirebbe alla coalizione aiutando la Francia e l'Inghilterra nel Mediterraneo e nel bacino del medesimo, ed aprendo ad esse i Dardanelli ed il Bosforo per il passaggio nel Mar Nero di eventuali aiuti alla Romania, e da qui alla Polonia.

Intrighi internazionali di Zog contro l'Italia.

PRAGA, 10 aprile. — Sotto il titolo: «Il Sovrano che aveva regnato contro la Nazione», il «*Lidove Noviny*» scrive diffusamente intorno alla vita e alla carriera di Ahmed Zog, rilevando che negli ultimi tempi egli si era dato a un lusso smodato mentre il Paese soffriva la miseria. Quando la politica interna albanese cominciò ad assumere aspetti preoccupanti mentre il Governo per suggerimento del Re patteggiava contro l'Italia, fu evidente che l'Italia, cui l'Albania deve il suo rapido sviluppo, non ne avrebbe permesso ulteriormente l'ostile atteggiamento. L'Italia ha dovuto pertanto intervenire con la forza armata non avendo potuto ottenere da Zog promesse impegnative.

Come la perfidia di Zog ha fatto precipitare la situazione (Da una corrispondenza del "Popolo d'Italia",)

ROMA, 7 aprile. — La situazione in Albania è precipitata in seguito all'attività terroristica di bande armate che il Governo albanese aveva assoldato negli ultimi giorni, mentre fra Roma e Re Zog si svolgevano conversazioni per la conclusione di un più stretto accordo. La contemporaneità di queste mosse di Zog, che mentre da una parte inviava il proprio aiutante di campo e ministro plenipotenziario Sereggi per trattare il rinnovamento dei patti di amicizia e di alleanza col Governo italiano e dall'altra lasciava libero corso a minacciose manifestazioni di criminali contro gli italiani residenti in Albania, rivela un obliquo gioco di perturbazioni interne e internazionali.

Il generale Sereggi, venuto a Roma per le trattative suaccennate, aveva avuto importanti colloqui a Palazzo Chigi, nel corso dei quali aveva potuto rendersi conto della ferma e sincera volontà italiana di sviluppare sempre più intimamente i legami di collaborazione fra i due Paesi. Era l'amicizia dell'Italia che aveva consentito all'Albania di godere i benefici della tranquillità e di un iniziale progresso civile, dopo il tormentoso periodo di agitazioni che si erano susseguite dalle guerre balcaniche alla conflazione mondiale. L'Italia, che aveva dato all'Albania costanti prove della sua amicizia anche attraverso forti aiuti finanziari, intendeva, nell'interesse dei due Paesi, sviluppare questi buoni rapporti su basi salde e durature.

Scatenati i criminali contro gli italiani

Ma precisamente in questi giorni si rivelò in piena luce la tenebrosa duplicità di Zog e del suo Governo. Mentre infatti il generale Sereggi trattava a Roma, Zog faceva liberare i criminali dalle carceri perché dessero la caccia ai cittadini italiani in Albania.

Un gruppo di coloni dell'Opera Nazionale Combattenti dovette rimpatriare con una nave; altri italiani, residenti a Tirana e a Valona, rimpatriarono per via aerea.

Negli ultimi giorni l'esodo degli italiani dall'Albania si era accelerato e masse di profughi si erano ri-

versate nei porti di Fuglia, sino a che, di fronte all'azione diretta delle bande, i servizi aerei e marittimi fra le due sponde furono completamente interrotti.

Dagli allarmi che furono suscitati oltre le frontiere greche e jugoslave si può arguire che si tendesse, oltre che ai mercanteggiamenti di ricorrente consuetudine, anche a oscure perturbazioni e compromissioni internazionali.

Il Ministro Jacomini e il personale della Legazione, dodici in tutto, malgrado le minacce dei comitaggi sguinzagliati per le vie di Tirana, erano rimasti come di dovere al loro posto, barricando porte e finestre e attendendo gli avvenimenti.

Ma il Paese è contro Zog

La responsabilità di Zog e dei suoi ultimi ministri devono rimanere ben distinte e isolate. La Nazione albanese, nella sua grande maggioranza, non ha seguito la tenebrosa avventura degli assoldatori di criminali e non sa neanche rendersi conto del loro giuoco.

Ma il popolo non è con Zog, e numerose personalità hanno condannato la sua noncuranza per le classi umili, i suoi intrighi, i suoi odi e i suoi errori: ultimo e capitale quello di rivolgersi con insidia contro l'Italia amica.

L'aver scatenato le bande terroristiche contro i coloni italiani è ciò che soprattutto condanna moralmente Zog. La sua persecuzione si era rivolta contro coloro che avevano iniziato la redenzione del territorio albanese dalle paludi e dalla malaria. È qualche cosa che offende nel profondo il sentimento umano.

Atto di accusa contro Zogu del Prefetto di Durazzo.

BARI, 7 aprile. — È qui giunto l'ex Prefetto di Durazzo, signor Marco Khodeli, (era Prefetto fino a pochi giorni or sono quando fu costretto a dimettersi per non farsi complice delle aggressioni agli italia-

nt), il quale dalla radio di Bari ha rivolto un appello agli albanesi perché non oppongano resistenza alle truppe italiane.

Egli ha detto.

«Fratelli albanesi! Vi parla il Prefetto di Durazzo. Gli avvenimenti odierni non sono altro che il passo di una politica ingannatrice e non sincera di Zog verso l'Italia.

«Fin dall'anno 1928 in cui si proclamò Re soltanto con la volontà dell'Italia Fascista, la Patria sperava giorni migliori dal momento che non gli mancava l'aiuto e l'appoggio morale e materiale dell'Italia Fascista, la quale fino ad oggi ha speso in Albania ingenti somme. Per tutto ciò queste somme colossali invece di essere utilizzate per lo sviluppo del Paese e per il miglioramento della vita del popolo sono servite invece a riempire le tasche di parecchi, alla testa dei quali vi era Zog. La vita sua divenne una vita di lusso e così anche quella di tutti. Principi e Principesse che si crearono dopo di lui, come di tutta quella Corte che ricorda soltanto tempi più remoti di Re assoluti e vampiri del popolo sventurato.

«La cassa dello Stato e la cassa di Zog divennero una sola. Le spese sue non ebbero misura nel limite: basta ricordare i milioni che si sono sciupati per diamanti e gioielli delle Principesse, per i loro viaggi fuori dello Stato e per i doni all'estero, mentre il popolo albanese soffriva la fame. Ma non basta ciò: perfino le somme della beneficenza straniera per i nostri poveri finivano nelle tasche di Zog. Tutto ciò in breve vi servì per sapere quale fu il regime e quale fu egli stesso.

«Nella situazione disgraziata in cui egli portò il suo Paese, l'Italia — legata all'Albania con un Patto di alleanza — disse: «Basta» essendo già troppo.

«Questa è la causa degli avvenimenti odierni.

«Fratelli albanesi. Mussolini, che ha mostrato con prove di essere vero amico del popolo albanese, vedrete che manterrà la sua parola di volere una Albania unita, indipendente e vitale. Quindi siate sicuri che gli eserciti che sono sbarcati in Albania hanno questa missione: portare l'ordine, la pace e la giustizia che il Regime di Zog aveva disfatti. Abbiate fiducia e non ascoltate tutti quelli che vi dicono il contrario.

«Viva l'Albania! Viva l'Italia e il suo Duce!».

Un ufficiale inglese, parecchi agenti stranieri, larga distribuzione di abbondante danaro e Ministro degli esteri italofobo.

BARI, 7 aprile. — Sopraggiungono profughi dall'Albania a centinaia. Sono in condizioni pietose. Qualcuno era coperto del solo pigiama, non avendo avuto il tempo di vestirsi. Molti bambini sono scalzi. Tutti sono affranti per il viaggio, avendo impiegato parecchie ore a coprire il non lungo percorso.

Una motobarca con a bordo 53 profughi è arrivata a Bari solo dopo diciotto ore di viaggio, avendo perduto la rotta.

Tutti i profughi riferiscono che fin dal giorno 3 corrente le banche albanesi avevano chiuso gli sportelli agli italiani, rifiutando la consegna dei depositi e il cambio delle valute.

Questi nostri connazionali hanno dovuto abbandonare in Albania ogni loro proprietà. Molti non hanno neppure fatto in tempo a chiudere i loro negozi.

Anche i nuovi arrivati hanno dato notizie delle manifestazioni anti-italiane inscenate nei giorni scorsi, e culminata il giorno 4 con dimostrazioni pericolose per l'incolumità dei nostri connazionali.

Ma le bande di dimostranti han finito per abbandonarsi a saccheggi e furti anche a danno di albanesi.

Uno dei peggiori masnadieri, e capo della rivolta, è il ben noto Sseno Bunas che dicono mercenario di Zog.

Il Bunas è sceso a Tirana dalla regione dei monti, e ha sparso il terrore nella capitale. Anche numerosi gendarmi in borghese, spacciandosi per studenti, si sono dati a tali forme di delinquenza.

Tali gendarmi sono comandati e guidati dall'inglese Persing, un nome e una figura da ricordare per il prossimo futuro.

A Brindisi sono sbarcati tutti i componenti dell'A.I.P.A. (Azienda Italiani Petroli Albania).

I profughi informano che il Ministro degli Esteri albanese, Musanica, si è dimostrata in questi ultimi tempi sempre più acceso antitaliano e che nel movimento di rivolta hanno agito elementi stranieri, che hanno largheggiato nella distribuzione di danaro.

Aggressioni agli italiani a mezzo di banditi e di carcerati.

BARI, 6 aprile. — Con vari natanti, piroscafi o motoscafi, giungono famiglie italiane in fuga dall'Albania.

Riferiscono che nel Paese circolano bande di cemi liberati dal carcere agli ordini di noti bravaacci mercenari, e vanno eccitando le popolazioni contro gli italiani, con ogni sorta di menzogne, (la fame è colpa degli italiani!) e con minacce terroristiche rivolte a chi non si mostra disposto a «buttarli in mare» o «finirli qui». Sono stati fatti segno ad ostilità anche gli italiani lavoratori della bonifica.

L'Albania cede in preda ad una anarchia scatenata da alte autorità, protetta dal re, e dominata da criminali. La vita e gli averi degli italiani in Albania sono in pericolo.

La popolazione che simpatizza con l'Italia non osa assumere attivamente la difesa degli italiani, fino a ricorrere alle armi contro le bande, perché pensa che se Zog rimane al potere, poi si vendica.

Agenti stranieri e bande di Zog aizzavano contro gli italiani.

Più di tremila profughi negli ultimi tre giorni

BARI, 6 aprile. — Tra mercoledì e ieri sono più di tremila gli italiani fuggiti improvvisamente dall'Albania, e giunti parte a Brindisi, parte a Bari.

Qui tra ieri ed oggi ne sono giunti circa cinquecento, a bordo di motonavi scortate dalla regia nave «Zara» ed alcuni a mezzo di aeroplani. Sono stati affettuosamente accolti dalle nostre autorità e dalla popolazione e sono stati presi sotto la assistenza diretta del Partito in seguito a precise istruzioni immediatamente emanate dal Federale. I profughi sono stati ricoverati temporaneamente alla caserma della Milizia e successivamente smistati alla Casa dello Studente dove si trovano ora in numero di 110, e all'«Hotel Oriente» dove ne sono oltre duecento.

Narrano che da una settimana si era notato in Albania un movimento anti-italiano capeggiato da elementi accessi che facevano capo a Zogu.

Elementi torbidi, aizzati da suggeritori stranieri, hanno inscenato manifestazioni contro l'Italia, e incidenti si sono verificati nei principali centri dell'Albania, a Durazzo, Valona, Tirana, rendendo di giorno in giorno, anzi di ora in ora, sempre più insostenibile la posizione dei nostri connazionali, specialmente di quelli che erano dislocati in centri di lavoro, come nelle bonifiche e nelle aziende dei petroli.

La polizia, dinanzi a queste dimostrazioni, rimaneva impassibile e lasciava che gli elementi torbidi e scalmanati cercassero anche di fare oltraggio alla Legazione italiana di Tirana. La polizia albanese era comandata da un generale inglese; primeggiavano tra i dimostranti nuclei di facinosi che, nello stesso tempo in cui emettevano grida contro l'Italia, inneggiavano ad un'altra Nazione straniera.

Durante la rivista militare, svolta il 4 corr., le dimostrazioni contro l'Italia assunsero una forma alquanto violenta, tanto da consigliare le nostre autorità consolari ad invitare i connazionali a lasciare sollecitamente la terra albanese. I connazionali si affrettarono ad obbedire all'invito. Ad essi si unirono senz'altro gli elementi tedeschi che si posero così sotto la protezione della Bandiera italiana.

Data la ristrettezza di tempo, e a motivo anche della festività, di quel giorno, non fu possibile a nessuno provvedersi di danaro, né ritirare i propri depositi in banca.

Le dimostrazioni contro di loro anche mentre stavano per partire sono state minacciose, anzi alcuni sono stati feriti dal lancio di pietre e attualmente si trovano ricoverati all'ospedale di Bari.

La grande maggioranza della popolazione, tuttavia, si è mantenuta sempre estranea e indifferente dinanzi alla gazzarra inscenata da questi torbidi elementi, ai quali precisamente negli ultimi giorni si sono aggiunte delle bande armate dategli a terrorizzare il paese e specialmente i nostri connazionali ed i loro amici albanesi, cosicché il popolo indignato contro tale tradimento non ha potuto reagire. Tuttavia taluni hanno offerto agli italiani ospitalità nella propria casa, impegnandosi alla difesa degli ospiti.

Una di quelle bande, comandata da un tale elevato di colpo al grado di maggiore, si aggirava nei pressi di Durazzo. Il movimento antitaliano ha preso forme piuttosto gravi il 4 corrente, in occasione del lieto evento. A questo proposito si afferma che la notizia relativa al lieto evento sia stata data al popolo con sei giorni di ritardo per ragioni che si ignorano.

Quale era la situazione alla vigilia dell'intervento italiano: appello all'Italia e proclama al popolo albanese.

BRINDISI, 8 aprile. — Da qualche giorno qui ed a Bari, con navi e con aerei, sono giunte molte famiglie italiane ed albanesi profughe dall'Albania. Narrano che contro il malgoverno di re Zog e dei suoi ministri il popolo mormorava ormai da un pezzo. Chiuso nella sua villa, avulso completamente dal popolo, re Zog aveva dimostrato di non comprendere affatto l'anima semplice ma sensibilissima dei suoi sudditi ed aveva creato e sempre più approfondito un solco fra il trono e la folla. Di questo stato di cose, di questa situazione psicologica, approfittarono politicanti ed intriganti locali, nonché agenti stranieri di quel calibro e di quel tipo che non manca mai di trovarsi e di agire dove le situazioni si volarizzano verso crisi di regime e mostrino possibilità di far scoppiare torbidi con eventuali non impossibili riflessi internazionali, nonché di determinare un'atmosfera atta a favorire loschi affarismi.

Ma contro questo stato di cose la parte sana del popolo albanese è insorta generosamente con uno di quegli scatti irresistibili che non sono nuovi nella storia della patria di Scanderberg: i piccoli nuclei di malcontenti sparsi un po' dovunque, sono riusciti a costituirsi in masse compatte e ad illuminare con opportuna propaganda il popolo onde potesse riconoscere le cause effettive dell'infezione che stava avvelenando il paese. Un comitato che attivamente lavorava per una campagna d'epurazione (in contrasto con gli agenti del governo e con quelli dei già citati interessi stranieri intesi a mantenere l'Albania in condizioni precarie, politicamente ed economicamente) disse un appello all'Italia affinché non rimanesse insensibile al grido di dolore e di aiuto dell'Albania, contemporaneamente rivolse un proclama al popolo contro il regime risultato esiziale per la vita della Patria.

Ecco il testo del proclama:

« Albanesi!

« Tutti sapete che il Regime di Ahmed Zog ha rovinato l'Albania. Gli albanesi migliori sono stati uccisi, carcerati o hanno dovuto fuggire. Ma il Governo di Mussa Juka, Abduraman Crossi, Aranitas e compagni sta per finire!

« Il Dio non ha voluto che il popolo albanese continui a vivere nella miseria, nella vergogna e nel disonore!

« Finalmente la verità si è fatta strada e il cuore degli Italiani pensa a Voi!

« Tutti sapete quali sono i nostri Bayratkar che hanno dato la Besa all'Italia per salvare l'Albania. Mettetevi ai loro ordini e obbediteli.

« Il Governo di Zog ha finito di rubare al popolo e di ucciderlo. Abbiamo chiamato in nostro aiuto i soldati fascisti del potente e glorioso Esercito Italiano. Il grande Duce amico nostro e di tutti i popoli che soffrono ci ha ascoltati.

« Arrivano oggi i soldati italiani per assicurare l'indipendenza alla Nazione, per garantire la nostra vita, le nostre case, la nostra terra

« Albanesi!

« Accogliete ogni soldato italiano come l'ospite e il liberatore! Accoglietelo con lo stesso spirito fraterno con il quale egli viene incontro a Voi! ».

« Il Comitato ».

Contemporaneamente un fervido appello veniva rivolto all'Italia perché non restasse insensibile al grido di dolore dell'Albania, e le porgesse il suo valido e potente aiuto in questa tragica svolta della sua vita già troppo travagliata nel corso dei secoli.

Questa polarizzazione del popolo schipetaro verso l'Italia fascista, determinò come era prevedibile, la reazione di tutti i profittatori del regime soghiano, reazione che non tardò a manifestarsi in gesta degne della mentalità di chi le sobillava e le organizzava, ed in atti di vera e propria aggressività contro persone e simboli. Tali gesta della teppa venivano tollerate dalle autorità governative; e nel corso delle provocazioni — non unica quella verificatasi il mese scorso all'albergo Royal di Tirana, contro un gruppo di no-

BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA SOCIETÀ ANONIMA

ANNO DI FONDAZIONE 1866

Sede in PADOVA: Via Dante e G. Verdi

Agenzia di Città: Via 8 Febbraio

Telefoni: Centralino 20030 - Uff. Cambio 20198 - Ag. Città 20197

Filiali: CAMPOSAMPIERO - CONSELVE - ESTE - MONSELICE - MONTAGNANA - PIOVE DI SACCO

Agenzie: ABANO TERME - BAGNOLI DI SOPRA - BATTAGLIA TERME - BOVOLENTA - CAMPODARSEGO - CANDIANA - MESTRINO - PIOMBINO DESE - PONTELONGO - VILLAFRANCA PADOVANA.

Corrispondente della BANCA D'ITALIA - Rappresentante del BANCO DI NAPOLI e del BANCO DI SICILIA

Esercizio le Esattorie Consorziali di ABANO TERME CONSELVE - MESTRINO e PIOVE DI SACCO

stri connazionali che stavano tranquillamente ascoltando la radio — si notavano infine, tra i più accessi antitaliani, alcuni stranieri stipendiati dal governo albanese, in qualità d'insegnanti nelle pubbliche scuole.

Ma nel corso della scorsa settimana, la situazione precipitava per il verificarsi di nuovi ed abbastanza gravi incidenti, occorsi anche in occasione della rivista passata da Zog alle truppe, dopo la quale, alcuni reparti si diedero — al comando di taluni capi — a manifestazioni offensive e provocatorie contro l'Italia ed i suoi rappresentanti.

E' da rilevare che Zog aveva affidata la gendarmeria a comando britannico.

Forze Armate Italiane liberano l'Albania dal tiranno profittatore che le aveva chieste per loschi intrighi e per tradimento alle spalle

Il comunicato ufficiale dello sbarco

Cordiale accoglienza delle popolazioni: tentativi di bande di Zog rapidamente stroncati

ROMA, 7 aprile. — In questi ultimi giorni, e mentre si svolgevano le conversazioni tra il Governo Italiano e Re Zog per la conclusione di un nuovo più stretto accordo, si sono svolte a Tirana e altrove minacciose dimostrazioni di gruppi di bande armate, che hanno messo in grave pericolo l'incolumità personale degli italiani residenti in Albania.

Ieri mattina, giovedì 6, nostre navi da guerra hanno da Durazzo e Valona ricondotto in Patria molte centinaia di connazionali, tra cui donne e bambini.

Ieri sera contingenti di truppe italiane sono partiti da Brindisi e da Bari, diretti in Albania. Alla stessa ora è partita la prima Squadra navale che stamane all'alba incrociava lungo il litorale albanese da Santi Quaranta a San Giovanni di Medua. La squadra aerea A è mobilitata.

Lo sbarco delle nostre truppe nei porti di Santi Quaranta, Valona, Durazzo, S. Giovanni di Medua ha avuto luogo stamane all'alba.

Nessuna reazione degna di particolare rilievo, salvo a Durazzo dove un tentativo di resistenza di bande è stato immediatamente stroncato; e da Durazzo le nostre truppe hanno iniziato la marcia verso l'interno.

La popolazione ha un atteggiamento tranquillo e cordiale.

Quattrocento aeroplani della Squadra aerea A pattugliano il cielo dell'Albania, con l'ordine di non colpire i centri abitati e di risparmiare le popolazioni.

Le città di Santi Quaranta, Valona, Durazzo e San Giovanni di Medua sono state completamente occupate dalle truppe italiane.

Alle ore 10 una missione di plenipotenziari mandata da Re Zog e composta dal Ministro dell'Economia Nazionale Gera e da un alto ufficiale albanese, accompagnata dall'addetto militare italiano Gabrielli, ha chiesto di conferire col generale Guzzoni, Comandante le truppe, per sottoporgli alcune proposte di Re Zog.

Tali proposte sono state trasmesse a Roma.

Le nostre truppe si sono attestate a quindici chilometri da Durazzo sul fiume Shijak, dove le bande di Zog, prima di ritirarsi, hanno fatto saltare il ponte costruito dagli italiani.

A Durazzo, dopo il rassettamento del campo di aviazione, ha atterrato una squadriglia di ricognizione.

A nord è stata occupata e sorpassata Alessio; al sud Delvino.

La popolazione di Valona alza il tricolore italiano.

VALONA, 7 aprile. — Le truppe italiane sono state accolte con manifestazioni di simpatia. Sul campanile è stata issata dalla stessa popolazione la bandiera tricolore.

Il Ministro d'Albania a Roma era dimissionario.

ROMA, 8 aprile. — Il ministro di Albania in Roma, gen. Ze' Seregi, ex-aiutante di campo generale del Re Zog, già da tre giorni aveva inviato al Governo di Tirana un telegramma con il quale presentava le sue dimissioni dalle cariche e dalle funzioni ricoperte motivandole con l'impossibilità di continuare a servire un regime in violento contrasto con le aspirazioni e le necessità vitali del popolo albanese, e in aperta violazione dei principi di lealtà sanciti dagli accordi italo-albanesi.

Manifesti agli albanesi gettati dagli aerei

ROMA, 7 aprile. — Gli aeroplani italiani della Squadra Aerea A hanno gettato su tutto il territorio albanese, prima dello sbarco delle truppe, centinaia di migliaia di manifesti del seguente tenore:

«Albanesi!

«Le truppe italiane che sbarcano oggi sulla vostra terra sono le truppe di un Popolo che vi è stato amico nei secoli e ve lo ha dimostrato.

«Non opponete vane resistenze, che sarebbero stroncate.

«Non ascoltate gli uomini del governo che vi hanno immiseriti e che vorrebbero ora condurvi ad un inutile spargimento di sangue.

«Le truppe di S. M. il Re d'Italia Imperatore vengono e rimarranno il tempo necessario per ristabilire l'ordine, la giustizia, la pace».

Il Ministro Ciano in volo su Tirana

MILANO, 7 aprile. — Il «Popolo d'Italia» di domani pubblicherà:

Nella mattinata di oggi il Conte Galeazzo Ciano, per rendersi personalmente conto della situazione in cui sono rimasti i nostri diplomatici asserragliati nella Legazione di Tirana, è partito in volo da Roma alle 6,30, giungendo poco dopo le 8 al disepa della capitale albanese.

Sceso a bassa quota, egli ha constatato che sull'edificio della Legazione era insalberata la bandiera italiana.

Alle 11 il Conte Ciano riprendeva il suo lavoro a Palazzo Chigi.

Ciano a colloquio col Ministro di Jugoslavia.

ROMA, 7 aprile. — In questi giorni il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano, si è tenuto in continuo contatto col ministro di Jugoslavia a Roma, signor Cristie, e così ha fatto il Regio Ministro d'Italia a Belgrado col ministro degli Esteri jugoslavo Mar-covic.

Ciano riceve lord Perth

ROMA, 7 aprile. — Il ministro degli Affari Esteri ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra, lord Perth, che gli ha lasciato un appunto che si riferisce alla situazione determinatasi in Albania. Il conte Ciano ha dato a lord Perth le spiegazioni e le assicurazioni opportune.

Zog e complici fuggono dopo un ultimo tentativo di raggio

TIRANA, 7 aprile. — A Tirana giungevano nelle prime ore di ieri, le prime notizie dello sbarco a Durazzo del Corpo di spedizione comandato dal gen. Guzzoni.

Re Zog che in questi giorni ha tentato continuamente di tergiversare opponendo manovre di tutti i generi per cercare di guadagnare tempo, inviava al generale Guzzoni il ministro dell'Economia Nazionale, Gerra, e il tenente colonnello Koka, accompagnati dall'Addetto militare italiano colonnello Gabrielli. Era chiaro che Re Zog intendeva ostacolare, prolungando le trattative, la marcia delle truppe italiane. Infatti, quando il plenipotenziario albanese, sempre accompagnato dal R. Addetto Militare, partì per la seconda volta verso Durazzo, latore di nuove proposte di Re Zog, il ponte sulla strada Tirana-Durazzo, all'altezza di Sciah, era stato fatto saltare.

Ciò non costituisce un ostacolo per le nostre valorose truppe, che continuano ad avanzare verso la capitale albanese.

Sin da ieri sera correvano voci che Re Zog e i dirigenti del regime sarebbero fuggiti nella notte. Infatti, verso l'alba di ieri, si è notato un vivo movimento nei pressi del palazzo reale e alle ore cinque un lungo corteo di macchine, tra cui varie autoambulanze nelle quali certamente erano occultati suppellettili e oggetti di valore, hanno lasciato Tirana diretti verso Elbasan.

Appena fuggiti i governanti, un fitto fuoco di fucileria si è inteso in tutta la città, specialmente nei pressi della Legazione italiana che, come è noto, è situata fra la residenza reale e quella delle sorelle di Re Zog.

Pare che certe bande tentassero un assalto; ma appena assaggiata la fiera difesa desistettero, e pare che abbandonassero anche la città.

Ma parte di tali elementi, e parte del popolo infuriato contro Zog hanno saccheggiato la residenza di Zog e famiglia.

Nella sede della R. Legazione d'Italia, da ieri, sono asserragliati il R. Ministro e tutti i funzionari, nonché alcuni connazionali che vigilano armati e pronti a difendersi.

Come sono partiti Zog, Geraldina, le principesse e qualche altro.

TIRANA, 7 aprile. — La regina Geraldina è partita inosservata l'era a tarda ora, in auto, verso il Sud. Sono poi partite le principesse.

Nel pomeriggio di oggi fatta deserta la città con un « allarme di incursione aerea » Zog ed alcuni complici sono fuggiti con una colonna di automobili verso il Sud.

Geraldina è giunta in Grecia

ATENE, 7 aprile (agenzia Reuters). — La regina Geraldina d'Albania è giunta a Fioriana.

La reggia saccheggiata dal popolo

TIRANA, 10 aprile. — È sintomatico il fatto che le sole manifestazioni di vera violenza da parte del popolo si riscontrano a Tirana nel tentativo di saccheggio del Palazzo Reale, ove alcuni vetri sono rotti, taluni mobili scheggiati, la cassaforte segnata da vani tentativi di apertura (che non avrebbero del resto arrecato maggior profitto ai saccheggiatori, anche se fossero riusciti, giacché Zog e compagni si sono affrettati a portar via con loro, prima di partire, tutto il portabile, compresa la più bella automobile di Ti-

rana, appartenente a un nostro connazionale, al quale fu rubata per andare a far parte del corteo di quarantadue vetture che trasportarono oltre confine i fuggiaschi e il loro bottino). Tra le carte che stavano per essere buttate nella spazzatura abbiamo trovato alcuni giornali e riviste ungheresi di netta marca giudaica; uno era ancora rivestito della fascia indirizzata alla Regina d'Albania. Altro palazzo saccheggiato è quello ove risiedevano le sorelle di Zog, ritenute sperperatrici di danaro del popolo.

Smentita alle consuete menzogne

ROMA, 7 aprile. — Dinanzi alla solita ridda di ridicole fantasie che già conoscemmo durante le guerre africana e spagnola e nella quale eccellono i soliti circoli antifascisti stranieri, la radio italiana ha diffuso in tutte le lingue questo primo e ultimo comunicato in materia:

Le notizie messe in circolazione all'estero circa lo svolgimento delle operazioni in Albania sono talmente fantastiche che non vale la pena smentirle, anche perché esse rivelano lo stesso sistema seguito durante la guerra di Etiopia.

È noto ed è ormai provato che il Regime Fascista segue sempre un solo metodo: quello di dire comunque la verità.

La solita emissione di menzogne franco-britanniche.

ROMA, 9 aprile. — Di fronte alla decisa azione italiana in Albania e allo svolgimento fulmineo e regolare delle operazioni che ha fatto fallire un'altra orditura delle demagoghe, il furore impotente dell'internazionalismo antifascista non ha potuto reagire in nessun altro modo che inscenando una nuova campagna demagogica a base di calunnie e di menzogne.

Si rinnova, nonostante le clamorose smentite e le ignominiose delusioni, il sistema grottesco e ignobile in cui si esercitò invano contro l'Italia certa stampa d'oltr'Alpe durante la conquista etiopica e durante l'impresa spagnola.

In questa nuova ondata diffamatrice di menzogne è protagonista proprio la purigina officiosa *Havos*. In una sola giornata, nel breve giro di poche ore, essa ha inventato e diffuso tutto un cumulo di false notizie, delle quali vale proprio la pena di segnalare le più balorde:

« Ore 12.30. — I combattimenti fra soldati e gendarmi volontari a Valona e le truppe italiane sono molto vivaci. Durazzo è continuamente bombardata. Le truppe italiane sbarcate presso Durazzo sono state respinte verso l'Adriatico. Il sangue cola a fiotti. Il Consiglio dei Ministri si è in permanenza a Palazzo Reale ».

« Ore 12.45. — Alle 12.30 si comunica che tutti i tentativi di sbarco delle truppe italiane sono stati respinti ».

« Ore 18.55. — Re Zog incita il suo popolo a resistere fino all'ultima goccia di sangue ».

« Ore 14. — San Giovanni di Medua è completamente distrutta. Gli Italiani hanno tentato di sbarcare a Durazzo per tre volte, ma sono stati respinti. Le forze della spedizione italiana sono calcolate di circa 100.000 uomini ».

« Ore 14.10. — I tentativi di sbarco delle forze italiane hanno cominciato questa mattina alle ore 5 a Valona, Durazzo e Santi Quaranta. Le truppe italiane sono state respinte con perdite. Nessun soldato italiano è riuscito a metter piede sul territorio albanese per la ferrea resistenza opposta dalle truppe e dal popolo albanese ».

« Ore 18.40. — Il porto di Durazzo è stato bombardato due volte dalle forze aeree. Gli Italiani sono sbarcati sette volte, ma ogni volta sono stati respinti in mare. Soltanto la settima volta le truppe italiane hanno potuto restare a terra. La città di Durazzo è completamente distrutta, come pure quella di San Giovanni di Medua. Il Governo è deciso a difendere il paese con tutte le sue forze ».

Ora, tutto questo rievoca la più solenne smentita dal semplice cronaca dei fatti. I fatti dicono che alle 10 di ieri parlamentari di Zog incontrarono a Durazzo il generale Guzzoni per presentargli delle proposte: il che conferma che alle 10 gli Italiani non solo erano sbarcati, ma si erano già stabilmente insediati a Durazzo. I fatti dicono ancora che tutte le perdite italiane si riducono a 12 caduti: il che esclude la sacca, invincibile, lunga resistenza, i violenti combattimenti e la colata di sangue a fiotti.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città
del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

I fatti dicono, infine, che, eccettuata la sparatoria di qualche banda, le truppe italiane non solo non hanno incontrato seria resistenza, ma dopo sbarchi rapidi e ordinati hanno potuto immediatamente penetrare nell'interno, e sono state anche cordialmente accolte dalle popolazioni.

Scutari ed Elbassan occupate

ROMA, 8 aprile. — Alle 15 le truppe della colonna Scattini sono entrate a Scutari; una banda ha effettuato un agguato che i bersaglieri hanno rapidamente respinto.

Nello agguato è caduto il tenente dei bersaglieri Bombig.

La colonna motorizzata D'Antoni ha occupato Elbassan. La popolazione ha fatto alle nostre truppe accoglienze entusiastiche.

Le perdite italiane

DURAZZO, 8 aprile. — Ecco le perdite subite dalle truppe italiane negli scontri avvenuti ieri per costituire la testa di sbarco di Durazzo.

Marinai caduti 8, feriti 34; fanti caduti 3, feriti 9.

A Santi Quaranta, marinai caduti 1, feriti 10.

I nomi saranno pubblicati non appena giunto l'elenco.

Sono stati poi pubblicati i nomi dei marinai e graduati, appartenenti tutti alla R. Nave Flume, meno uno appartenente al battaglione S. Marco.

La cooperazione delle Forze Armate

ROMA, 8 aprile. — Ecco i dati sommari dell'opera svolta dalle Forze Armate:

ESERCITO. — Il Duce, per fronteggiare gli avvenimenti nell'Albania, ha ordinato l'improvviso concentramento nella zona di Bari, Brindisi, Taranto di un Corpo di spedizione al comando di S. E. il Generale di Corpo di Armata Alfredo Guzzoni.

Data la situazione, nel pomeriggio del giorno 6 corrente, il Duce ordinava la partenza del primo scaglione della spedizione, il quale nella notte salpava verso le coste albanesi. Il primo scaglione, col quale era il Comandante del Corpo di spedizione, era composto da quattro Reggimenti Bersaglieri, una Divisione Carri armati, due Battaglioni Canicie Nere, reparti di artiglieria e dei servizi. Le truppe, trasportate su navi da carico e navi da guerra, giungevano verso le ore 4,30 in vista delle coste albanesi. A S. Giovanni di Medua, Durazzo, Valona e Santi Quaranta, si iniziavano le operazioni di sbarco, contrastate, specialmente a Durazzo, da la reazione di bande di detenuti armati.

Dopo le operazioni di presa di terra compiute con rapidità e slancio dai marinai, cominciava il rapido sbarco dei reparti dell'esercito. Ogni tentativo di reazione veniva prontamente superato.

Alle ore 9,30 la città di Durazzo era completamente occupata e veniva estesa l'occupazione delle alture circostanti la baia. Da S. Giovanni di Medua, Valona, Santi Quaranta si iniziavano nella stessa mattinata i movimenti verso lo interno. Nella giornata erano raggiunte Alessio, Bishati, Bestrava e Delvino.

Per rallentare l'avanzata delle nostre truppe fu fatto saltare il ponte sull'Arzen a Shjak, ma reparti di Bersaglieri riuscivano a passare il fiume più a valle e raggiungevano ugualmente prima di sera Bazar Shjak.

All'alba dell'8 il movimento veniva ripreso. Alle ore 9,30 i soldati dell'Italia fascista entravano in Tirana e quasi contemporaneamente vi giungeva in volo il primo scaglione di un Reggimento di Granatieri di Sardegna.

MARINA. — Per il precipitare degli eventi l'ordine esecutivo della spedizione è stato dato alle 17 del sei. Si è potuto organizzare il trasporto delle truppe necessarie soltanto servendosi di navi da guerra e di pochi piroscafi veloci. Le operazioni di imbarco e la navigazione si sono svolte con la massima celerità e con regolarità cronometrica tutte le unità partecipanti all'operazione hanno raggiunto i punti stabiliti alle prime luci dell'alba del sette.

Appena ricevuta la superiore autorizzazione, le compagnie da sbarco delle navi e reparti del Battaglione di S. Marco hanno preso rapidamente terra per stabilire le teste di sbar-

co ed hanno proceduto alla loro costituzione con azione veloce, senza tenere alcun conto della reazione di fuoco eseguita da terra da bande armate di fucili e mitragliatrici. Ogni resistenza è stata prontamente travolta dallo slancio dei nostri marinai.

Lo sbarco è avvenuto sotto la protezione vigile ed immediata delle navi, specialmente dalle torpediniere che si erano avvicinate il più possibile alla terra. Il comando e la responsabilità dell'azione sono tenute fino ad avvenuta costituzione delle teste di sbarco dall'Ammiraglio Comandante in capo della prima Squadra a Valona e dagli Ammiragli sottordinati delle altre località. Successivamente le navi hanno assistito con ogni mezzo le truppe sbarcate, sia alimentandone la consistenza con successivi sbarchi di uomini e materiali che con azione diretta contro residui nuclei di resistenza. Esse hanno inoltre assicurato le comunicazioni fra i comandi delle forze sbarcate, le autorità centrali, la Legazione in Albania.

AVIAZIONE. — Preavvisata quarant'otto ore prima della necessità di un intervento in grande stile, si è costituita in dodici ore la Squadra « A », al comando del generale Priolo, forte di tre Divisioni e cioè: una Divisione trasporto su quattro stormi (comandante, generale Searoni, sede Grottaglie); una Divisione bombardamento su tre stormi (comandante, generale Ranza, sede Foggia); una Divisione mista di uno stormo idra-bombardamento, uno stormo bombardamento terrestre ed uno stormo caccia (comandante, generale Velardi, sede Brindisi), e infine reparti dell'idronave e terrestre di cooperazione.

In complesso una forza di 884 apparecchi da ogni regione d'Italia hanno immediatamente raggiunto la loro sede di operazione senza diminuire affatto l'efficienza delle altre Squadre aeree.

Una seconda squadra « A » era in allestimento.

All'alba del 7 aprile la Squadra effettuava su ogni centro abitato dell'Albania, da Scutari a Tirana, a Corizza, ad Argirocastro, il lancio di milioni di manifestini annuncianti le pacifiche intenzioni del Governo italiano.

In serata una squadriglia da ricognizione si trasferiva in immediato contatto delle truppe, sul piccolo campo di fortuna di Durazzo, allestito d'urgenza nelle prime ore di sbarco.

All'alba del giorno 8 l'aviazione spezzava le difese dello stretto di Vorat. Un gruppo di tre squadriglie da caccia si trasferiva attraverso l'Adriatico da Brindisi a Durazzo, atterrando perfettamente su quel minuscolo campo di fortuna.

Il generale Valle atterrava all'aeroporto di Tirana alle 9,20 con un apparecchio da bombardamento, protetto da una squadriglia da caccia, e prendeva possesso militare del campo.

Alle 9,30 i primi reparti motorizzati entravano in Tirana.

Alle 11,30 si iniziava lo sbarco del primo battaglione Granatieri aerotrasportato che poteva, al completo, rendere gli onori a S. E. Ciano. La Divisione avio-transporto aveva a bordo, fra persone e materiale utile, un carico di 150 tonn.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico
PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'Illuminazione e riscaldamento col Gas
NAPOLI - Via Chiata, N. 138

Rinnova l'abbonamento

agli "Annali del Fascismo"

Ciò che si svolse a Tirana dopo la fuga di Zog

la città in balia di bande; saccheggio delle residenze reali; la gendarmeria si riorganizza d'intesa con la Legazione d'Italia; si invoca dal Duce una soluzione fascista.

TIRANA, 8 aprile. — A certi figuri, fatti venire da montagne dove sono coloritamente famigerati, ed a qualcuno di quegli elementi intriganti con agenti esteri, che nei giorni scorsi avevano organizzato contro gli italiani assalti di gentaglia, e di carcerati messi in circolazione, anzi in servizio straordinario, Zog ed i pochi, ma capaci per molti, uomini della sua cricca, nel fuggire avevano lasciato incarico di organizzare bande armate nella capitale e nelle province, per terrorizzare i simpatizzanti con l'Italia, e per arruolare forzatamente combattenti contro gli italiani.

Pare che questa preparazione risalisse già a prima delle trattative!

Appena il Re ed i suoi complici, dopo dato ordine di far saltare il ponte di Shijak (costruito dagli italiani) sulla strada da Durazzo a Tirana, sono fuggiti, dalla sede della Legazione italiana si è udito un nutritissimo e non lontano crepitare di fucileria.

Si è creduto imminente un assalto, poiché nella Legazione erano adunati, oltre al Ministro, ai funzionari, ed al personale, l'addetto militare generale Gabrielli, il console, l'ispettore dei Fiasci in Albania, il direttore centrale della Banca d'Italia, ed alcuni connazionali che non erano partiti: e si era improvvisata una attrezzatura difensiva di fortuna, con un certo numero di armi. Forse per notizia di tale preparazione degli italiani, dopo un primo tentativo di assalto alla Legazione, le bande hanno disobbedito ai loro organizzatori, ed hanno preferito dare l'assalto al palazzo reale, ed all'edificio di residenza delle sorelle del Re; ed a questo saccheggio si è unita una parte del popolo, evidentemente, poiché se molto è stato asportato, altrettanto è stato fracassato, distrutto, in modo da causare la esplosione di rancori contro il Re e le Principesse. (Caratteristico, al proposito, è lo spettacolo che si è presentato a chi ha poi fatto dei sopralluoghi: indumenti femminili di gran prezzo, lacerti, oggetti di valore infranti, scarpine di lusso spaccate, e gran mucchio di carte sminuzzate; ed anche certe fotografie poco decenti, come quelle di Zog in costume adamitico).

Quando la città ha compreso il pericolo, personalmente autorevoli, insieme al colonnello Stamati della gendarmeria albanese hanno deciso di provvedere alla immediata instaurazione di un ordine: il generale ha prontamente inquadrato, «on alcuni ufficiali e numerosi gendarmi, i cittadini volenterosi ed animosi, e si è così intrapreso il combattimento contro i banditi.

Qui riferiamo dalla narrazione di chi era sul luogo in quelle ore.

«Alla Legazione, comunque, tutti erano pronti a difendersi e quando, con senso di disciplina soldatesca, il tenente colonnello della gendarmeria Stamati — che con alcuni alti funzionari costituiva un nucleo di polizia per frenare il saccheggio notturno, — si presentava alla Legazione offrendo la sua assistenza, trovava nell'addetto militare italiano, generale Gabrielli e in alcuni altri animosi connazionali, attivi collaboratori per il ristabilimento dell'ordine pubblico nella capitale, dal momento che la popolazione atterrita si era asserragliata nelle case.

«Quando, verso le 2, siamo usciti, le vie di Tirana erano piene di individui carichi di bottino, i quali sparavano all'impazzata. Abbiamo potuto assistere alla rapida riorganizzazione dei servizi pubblici, fra cui la radio, il telefono e il telegrafo che sul far del giorno erano già ristabiliti.

«Abbiamo trovato nel Ministero degli Esteri il segretario generale, il direttore ad interim dell'Ufficio stampa, ministro Sherko, con alcuni funzionari rimasti al loro posto in luogo, e sorpresi in ufficio dal rapido precipitare degli eventi.

«Verso l'alba il fuoco di fucileria si estingueva gra-

datamente, e affluivano verso la Legazione italiana le alte autorità e i giornalisti, desiderosi di prendere contatto col rappresentante dell'Italia fascista. Si apprendeva intanto che le truppe del gen. Guzzoni marciavano sulla strada Durazzo-Tirana».

Alcuni banditi sono stati fucilati dai cittadini armati a difesa; altri potevano essere arrestati dai gendarmi; ed il rimanente fuggiva.

Arrestato così il disordine, venivano ripristinati i principali servizi pubblici, quali il telefono, il telegrafo e la radio.

Fin dalle prime ore di mattina, alti funzionari e giornalisti albanesi prendevano contatto colla R. Legazione d'Italia dando conferma dell'orientamento della parte sana dell'opinione pubblica verso l'Italia Fascista che con fulminea e decisiva azione, promuove in Albania un nuovo stato di cose che assicurerà, al Paese un rapido progresso in tutti i campi. Rientravano nella capitale nuclei sbandati di armati che venivano disarmati. E rapidamente si preparavano edizioni speciali dei giornali che, insieme con la cronaca degli storici eventi, dessero notizia dell'imminente arrivo delle truppe italiane, rivolgendole loro saluti entusiastici.

L'entrata a Tirana fra calorose accoglienze.

TIRANA, 8 aprile. — La gendarmeria albanese epurata ed inquadrata per l'ordine pubblico, e numerosi ufficiali dell'esercito di Zog, e quel poco di popolazione che era rimasta in città o che era tornata subito dopo la fuga dei banditi, attendevano l'entrata delle truppe italiane.

Non si credeva che la marcia su Tirana potesse essere effettuata con tanta rapidità; e questa è la miglior prova non solo della ribellione generale all'ordine di resistenza lasciato dal Re fuggiasco, ma anche delle accoglienze cordialmente favorevoli alle Forze militari dell'Italia fascista. Alle 9,30 già reparti italiani erano avvistati.

E quando stamane alle 10 le truppe italiane sono entrate a Tirana, il popolo che si era affollato insieme alle autorità per accoglierle, le ha salutate con entusiastiche dimostrazioni, come liberatrici.

Prima era giunto con un trimotore «S 69» il Sottosegretario all'aeronautica, generale Valle, subito seguito da Klinger Presidente dell'«Ala Littoria», e salutato all'aerocampo dal Ministro d'Italia, Iacomoni, col personale della Legazione. Più tardi giungevano da Durazzo in volo il Generale Guzzoni, comandante il Corpo di spedizione, ed il suo Stato Maggiore.

Entrava quindi in Tirana il grosso della colonna celere, comandata dal generale Messe, composta di bersaglieri e carr. armati, mentre per via aerea giungevano reparti di granatieri. Il generale Guzzoni ha stabilito Quartiere generale a Tirana.

L'aerotrasporto del Regg.to Granatieri

TARANTO, 8 aprile. Gli aeroplani che stamane hanno trasportato a Tirana, dall'aerodromo di Grottaglie, un Reggimento di Granatieri sono ritornati a Grottaglie senza il menomo incidente.

Il volo da essi compiuto è senza precedenti dato che è la prima volta che un intero Reggimento in armi viene spostato per via aerea da un paese ad un altro sorvolando oltre ottanta chilometri di mare. Tutte le operazioni inerenti al memorabile volo si sono svolte nello spazio di poche ore con ordine e precisione assoluta. Ciò sta a dimostrare la possente efficienza di uomini e di macchine e prova quale grado formidabile di preparazione tecnica e spirituale abbiano raggiunto le Forze Armate dell'Italia fascista.

Si auspica il nuovo ordine fascista

TIRANA, 8 aprile (St.). — I giornali di Tirana, usciti stamattina in edizione straordinaria, pubblicano la cronaca degli avvenimenti con questi titoli: «Le truppe amiche e fasciste comandate dal Generale Guz-

soni, ristabiliscono il nuovo ordine in Albania»; « Molte personalità albanesi si sono recate alla Legazione in segno di omaggio all'Italia e al Duce, esprimendo la loro convinzione che da questo momento comincia una nuova epoca nella storia dell'Albania ».

Le truppe italiane sono state attese dalla popolazione con entusiasmo. Sono state organizzate grandi adunate di popolo per accogliere festosamente le truppe al momento del loro ingresso in città.

Sta atterrando nel campo di aviazione di Tirana un reggimento di granatieri avio-transportato dal campo di Grottaglie (Taranto).

Galeazzo Ciano a Tirana raccoglie auspici generali per l'unione italo-albanese.

TIRANA, 8 aprile. — Alle ore 11 in questo aerostadio a bordo di un « S. 69 », è giunto il Ministro degli Esteri d'Italia, conte Galeazzo Ciano, salutato da tutte le autorità albanesi, dai Ministri di Germania e di Spagna e dal Ministro d'Italia e dal generale Guzzoni con i rispettivi seguisti, e fatto segno ad immediata vibrante manifestazione di plauso da parte delle rappresentanze schipetare.

È giunto col conte Ciano il generale Sereggi, dell'Esercito di Albania, che in qualità di Ministro plenipotenziario trattava a Roma col nostro Governo per la stipulazione di un patto di amicizia e di collaborazione, e che essendo venuto a conoscenza del giuoco doppio di Zog e del tradimento da questi preparato, per non rendersene complice si era dimesso.

Il Ministro Ciano ha ricevuto nella palazzina dell'aerostadio una numerosissima delegazione del più elevati funzionari ed uomini politici rappresentanti varie delegazioni della Capitale, della Provincia, nonché gli esponenti delle categorie commerciali.

L'ex Reggente di Albania, Khaper Zapi, ha espresso al nostro Ministro degli Esteri il devoto attaccamento del popolo schipetaro all'Italia fascista e imperiale, al Re Imperatore e al Duce.

Il Conte Ciano ha risposto dichiarando subito, a nome del Duce il fermo intendimento di assicurare al popolo albanese l'ordine, il benessere ed il progresso, nell'ambito della vita nazionale dell'Albania.

Queste dichiarazioni hanno suscitato entusiastici applausi.

Quindi si è formata una colonna di automobili che ha portato i presenti in piazza del Municipio.

Lungo il percorso, e nella piazza la popolazione si era affollata sventolando bandiere italiane ed albanesi, ed ha fatto all'invitato del Duce una fervida dimostrazione di simpatia; tra le grida si udivano anche frequenti quelle di « Duce! » e di « Mussolini! ».

Dopo aver passato in rivista formazioni di mitraglieri e di granatieri schierate per gli onori, il Conte Ciano le autorità e rappresentanze che l'avevano salutato all'aerostadio, sono entrati nel Palazzo di Città. Lì attendeva una imponente delegazione di maggiorenti della Capitale, che ha salutato il Ministro italiano con nuove manifestazioni inneggianti ripetutamente al Duce ed all'Italia fascista.

Infine il Conte Ciano, fatto segno ad altre dimostrazioni di plauso lungo il percorso, si è recato alla Regia Legazione di Italia.

Il Conte Ciano ha messo a disposizione immediata per i poveri di Tirana 100 mila lire.

Dalla città di Skanderbeg si inneggia alla unione italo-albanese.

TIRANA, 8 aprile. — Al conte Ciano è pervenuto il seguente telegramma dalla delegazione di Kruja, la storica città dell'eroe nazionale Skanderbeg:

« Nel momento in cui arrivano le gloriose truppe dell'Italia fascista, il popolo di Kruja sul Castello di Skanderbeg innalza, assieme alla propria bandiera, quella dell'Italia di Mussolini ».

Disposizioni del Governo provvisorio

TIRANA, 8 aprile. — Il Presidente del Comitato amministrativo, che si è costituito per l'ordine, ha diretto a tutti i prefetti, sottoprefetti e capi dei Comuni un telegramma circolare circa la disciplina da mantenere nei confronti della occupazione italiana.

Il comitato è composto delle maggiori personalità albanesi presenti a Tirana, e presieduto dall'ex Reggente.

Ma anche senza di questo le popolazioni manifestano e fanno segnalare il proposito di accogliere le truppe italiane con calorosa simpatia, come liberali.

Il Prefetto di Corizza si è messo agli ordini del Generale Guzzoni.

TIRANA, 8 aprile. — Il prefetto di Corizza, a nome del popolo e della città si è messo agli ordini del generale Guzzoni e attende le truppe italiane.

Zog ed il suo seguito sono giunti a Salonicco.

ATENE, 8 aprile. — Ahmed Zog è arrivato stamane a Florina, stazione alla frontiera greca, accompagnato dai suoi antichi Ministri.

L'United Press informa che egli è giunto con un corteo di 16 automobili e due autocarri pieni di bagaglio. Zog indossa l'abito civile. Egli si è recato subito dalla consorte, che si trovava a Florina da ieri sera. Al seguito di Zog erano arrivati numerosi ufficiali dell'esercito albanese e parecchi funzionari di governo. Dalla comitiva fanno parte anche parecchie donne.

Le automobili si sono fermate davanti all'albergo che ospita la regina Geraldina e le sorelle del re. Dopo aver salutato le principesse, Zog si è diretto immediatamente all'appartamento occupato dalla consorte.

Questa sera Ahmed Zog con un seguito di 45 persone, fra cui le sorelle, è giunto a Salonicco ed ha fissato 40 camere nel grande albergo « Mediterranean ».

La Jugoslavia informata non altera la politica di amicizia con l'Italia.

BEGRADO, 8 aprile. — Il Ministro d'Italia a Belgrado ha comunicato per incarico del Duce, al Governo jugoslavo l'apprezzamento del Governo fascista per l'atteggiamento mantenuto dalla Jugoslavia nell'attuale crisi della situazione albanese. Tale alto messaggio, che in mancanza dei giornali del pomeriggio, il popolo jugoslavo ha appreso attraverso la radio e di cui si è subito avuto sentore negli ambienti politici e giornalistici, ha marcato la amicizia fra i due Paesi che si dimostra efficace e sicura.

La « Polika » in una nota ufficiale scrive stamane: « In relazione agli avvenimenti albanesi erano state diffuse voci di certe misure da parte della Jugoslavia. Queste voci non sono vere. Il Governo jugoslavo è in costante contatto con quello italiano il quale si dimostra pronto ad assicurare i nostri interessi: non appena l'Italia otterrà la dovuta soddisfazione nella salvaguardia degli interessi italiani in Albania verrà ristabilita la normale situazione. La Jugoslavia si augura che ciò avvenga il più presto possibile. Per quello che ci riguarda, tutta la nostra azione si basa sugli accordi e sulla amicizia con l'Italia. La Jugoslavia non devierà dalla linea degli accordi di Belgrado ed è in tale spirito che segue lo sviluppo degli avvenimenti ».

Tutti i giornali jugoslavi dedicano all'azione militare in Albania la loro prima pagina, pubblicando sotto vistosi titoli i dispacci relativi alla rapida avanzata delle truppe fasciste ed i commenti alle malefatte di un Governo che in Jugoslavia era già noto per la mancanza di qualunque ordine morale.

I fuorusciti albanesi sottoposti in Jugoslavia a sorveglianza di polizia.

BEGRADO, 9 aprile. — Divengono sempre più manifesti i segni della ferma intenzione della Jugoslavia a mantenere una stretta neutralità a riguardo del re-

centi avvenimenti in Albania, in seguito alle assicurazioni avute dal Governo italiano. In Jugoslavia si trovano parecchi fuorusciti albanesi, ma ad essi le autorità jugoslave negano qualsiasi appoggio sottoponendoli a sorveglianza.

Ogni intrigo balcanico è stato sventato.

BELGRADO, 8 aprile. — Tra l'Italia e la Jugoslavia l'Albania era sempre stata una terra di sospetto che si prestava ad intrighi internazionali.

Era naturale che ora le demoplotocrazie, abituate nel passato (ancor vicino nel tempo, ma politicamente ormai remoto), a spadroneggiare ed organizzare trucchi e complotti e conflitti nel Balcani, e pescare nel torbido, credessero venuta la buona occasione per la ripresa dei loro maneggi, cioè per un grosso intrigo da guazzareci dentro.

E la parigina agenzia ufficiosa Havas, certamente facendo eco a consigli dell'«amica Francia» suggeriti in direzione di Belgrado, ha annunziato la mobilitazione delle forze armate di Jugoslavia.

Ma la notizia è stata immediatamente smentita da Belgrado, anche a mezzo delle rappresentanze all'estero.

La fiducia tra Roma e Belgrado sanzionata dall'accordo di marzo e confermata recentemente dal discorso del Duce per l'Annuale della Fondazione dei Fasci, non è venuta meno un solo istante.

Belgrado sa che l'Albania manovrata da Zog era un pericolo per tutti, un elemento di perturbazione intermittente nel Balcani.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito due volte ieri per ascoltare i rapporti del ministro degli Esteri; e il Governo non ha creduto nemmeno necessario di diramare un qualsiasi comunicato, ma si è limitato soltanto a far smentire dai suoi uffici e dalla radio la notizia di misure militari.

La radio di Belgrado ha annunciato poi che il Governo segue gli avvenimenti con la più viva attenzione, ma senza alcun turbamento.

In ambienti autorevoli viene segnalato che «tutto quanto sta avvenendo in Albania riguarda esclusivamente l'Italia e non tocca per nulla la Jugoslavia che non vi vede alcun pregiudizio e danno dei suoi interessi. La questione albanese era stata iscritta, a suo tempo, negli accordi italo-jugoslavi di Belgrado, così che gli avvenimenti si svolgono in quella cornice. Gli interessi jugoslavi saranno rispettati appunto in virtù di quegli accordi. Del resto, il Governo jugoslavo è stato informato dal Governo di Roma della situazione che ora è giunta a maturazione. Nulla perciò muta, anzi vi è un accrescimento, le relazioni fra i due paesi».

I giornali, che usciranno domani mattina, per riprendere le pubblicazioni soltanto dopo le feste di Pasqua, stamperanno in grandissimo rilievo la notizia del colloquio del conte Ciano con il Ministro jugoslavo e del Ministro d'Italia con il Ministro degli Esteri jugoslavo, con l'intenzione di sottolineare la permanente cordiale contatto fra i due governi. La popolazione continua la sua festiva emigrazione verso le rive dell'Adriatico e lungo il Danubio.

Insomma, si può dire, senza aver l'aria di ingrandire o di storpiare le cose, che il governo e l'opinione jugoslava hanno compiutamente intesa l'essenza dell'azione italiana scaturita dalla ferrea, improrogabile necessità di proteggere gli enormi interessi dell'Italia in Albania e di mettere il punto a un lungo capitolo di inganni e di cattiva amministrazione. I comunicati Stefani sono stati appunto appresi con perfetta intelligenza; e gran parte degli uomini politici belgradesi proclamano questa sera che non vi era altra via d'uscita e che, anzi, la decisiva azione dell'Italia toglie di mezzo per sempre una questione che, maneggiata con astuzia e malafede da chi avesse avuto interessi contrari, avrebbe potuto guastare, come a suo tempo guastò, l'armonia dell'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia.

Se qualche cosa dunque viene ad aggiungersi al ca-

pitolo delle relazioni italo-jugoslave, questo qualche cosa si chiama chiarezza; e niente e nessuno potrà annebbiarla.

Significativo omaggio italiano alla gloriosa bandiera Schipetara.

TIRANA, 9 aprile. — Un particolare di evidente importanza, che secondo notizie giunte da città costiere nelle quali sono sbarcate truppe italiane, o da città dell'interno nelle quali sono arrivati, si è ripetuto come a Tirana, e dovunque ha prodotto vivissima favorevole impressione nella popolazione.

Agli edifici pubblici nei quali isolatamente oppure accanto alla bandiera italiana, era stata esposta bandiera bianca, d'ordine dei comandi italiani questa è stata sostituita subito con la bandiera albanese, la vecchia gloriosa bandiera di Skanderberg, aquila nera bicipite in campo rosso sangue.

Vari giornali stranieri, e specialmente parecchi americani, hanno rilevato simpaticamente questo significativo episodio.

Prime distribuzioni assistenziali alla popolazione povera.

TIRANA, 8 aprile. — Per ordine del Duce il conte Ciano ha disposto per immediata assistenza la distribuzione della somma di 190 mila franchi oro a favore della popolazione meno abbiente dell'Albania. La somma è stata ripartita così: Tirana 500 mila, Scutari 40, Valona 30, Argirocastro 10, Santi Quaranta 10, Koritza 40, Kukes 5, Pykopol 5.

Sempre a nome del Duce è stata fatta una prima distribuzione di soccorso, in alimenti e vestiario, nei centri albanesi ove le condizioni economiche sono particolarmente misere, poiché il regime di Zog abbandonava intere plaghe alla indigenza. Le popolazioni hanno inneggiato all'Italia e al Duce.

Nel prossimi giorni arriverà a Durazzo un vapore carico di viveri ed indumenti coi quali verrà iniziato anche in Albania il funzionamento degli Enti comunali di assistenza.

Encomi del Duce alle Forze operanti

TIRANA, 9 aprile. È pervenuto al Duce il seguente telegramma inviatogli dal Generale Guzzoni:

«I Vostri ordini sono stati eseguiti con fede fascista e con spirito sempre teso a superare ogni ostacolo. Posso assicurare che i Comandanti e i gregari, forgiati nel clima dal Vostro genio creato, hanno dimostrato di meritare la Vostra alta fiducia.

«Il Corpo di spedizione vigila ai Vostri ordini, pronto all'azione per le immane vittorie dell'Italia Fascista».

Il Duce ha così risposto:

«Il Corpo di spedizione ai Vostri ordini ha operato con decisione fascista liquidando con rapidità fulminea una situazione matura, mostrando la potenza delle Forze Armate italiane, garantendo sull'altra sponda dell'Adriatico gli interessi fondamentali della Patria.

«A Voi, ai Vostri ufficiali, ai soldati, il mio elogio che interpreta il sentimento di fierezza del popolo italiano. — MUSSOLINI».

Particolari dei quattro sbarchi e dell'episodio di Durazzo.

TIRANA, 9 aprile. — Il giorno 7 aprile sbarcano sulle coste dell'Albania quattro colonne.

Una, agli ordini del colonnello Scattani, mette piede sulla spiaggia di San Giovanni di Medua, occupa Alessio e, proseguendo, entra a Scutari dopo aver debilitato una parvenza di resistenza.

Un'altra colonna, agli ordini del colonnello Bernardi, che

ha nei suoi ranghi anche le Camicie Nere del console Anagnini, entra in Valona, la supera di slancio e si accampa a Fieri.

Una terza colonna, guidata dal colonnello Carasi, tocca il suolo a Santi Quaranta, e nella notte del 9 presidia, indisciplinata, Argemirostru.

La colonna comandata dal generale Maza è sbarcata a Durazzo, dove il Battaglione mazzarino « S. Marco » aveva costituito qualche ora prima una testa di sbarco, riportando rapida vittoria sull'agguato opposto da bande di partigiani di Zog e di elementi vari raccoglitici, in parte venuti da fuori col noto capobanda Buzi tant, in parte raccomolati sopra luogo, in parte fatti uscire dalle carceri.

Lo spiazzo del porto di Durazzo, cosparsa di ciottoli, si allunga nel mare col braccio della diga. Due vami del palazzo della Banca Nazionale un'arteria autonmica piglia d'infibila chiunque s'attenti a mettere piede a terra. Il porto è dominato da una torre inefluabile, parte forse del vecchio sistema di fortificazione che serviva alla difesa costiera. Era un anno che Zog chiese ed ottenne dall'Italia due batterie di medio calibro per mutare l'antico forte. Un terzine all'ingresso della cittadina completava la difesa.

La sera del giorno 5, la torpediera *Lupo* arrivò a Durazzo per prendere a bordo i consoli di Valona e di Coriza, e il personale dell'ufficio durazzano, con il loro capo Aloisi. Avrebbe dovuto partire, ma si limitò a starsi dal molo ed attese l'alba del giorno segnato, o per contrordine ricevuto dall'Italia, o perciò dopo fuggito il Prefetto governativo Marco Kodeli, che era amico degli italiani, e che probabilmente i banditi venuti da fuori avevano ordine di « liquidare », la popolazione era rimasta in imbarco di costoro.

All'alba del giorno di giugno va dimozzi a Durazzo una squadriglia di torpediniere, che alle 5 accostava al molo.

Nella lancia trasparente velocità di opposizione allo sbarco. Le navi attaccarono; ed elementi locali, marinai dei velieri albanesi aiutarono la manovra prestandosi.

Frattanto giungevano in vista gli esploratori della Prima Divisione navale Trieste, Finice, Zara, sui quali erano truppe di sbarco, e si schieravano in attesa fuori della diga, quindi avanzarono nello specchio del porto dove si trovavano sole, oltre la *Lupo*, la *Lira*, la *Ladice* e la *Libra*.

All'apparire dei marinai e di ufficiali allucinati attorno agli ormeggi, una mitragliatrice lanciò raffiche dalla Banca Nazionale; fucile e pistole venivano dal torrione. Contemporaneamente un pezzo da 75, l'unico che i banditi seppero manovrare, tirò quattro granate.

Alcuni marinai italiani caldero; gli altri, alla vista dei cannerati a terra, si slanciarono con ogni mezzo sulla banchina. Così la compagnia di sbarco si gettò contro le raffiche nemiche verso il torrione e la Banca e subito si fecero sotto anche i bersaglieri nientre dalle navi si sparavano cannonate verso il palazzo della Banca ed il torrione. Fu cosa di pochi minuti. La faccenda si liquidò infine con le bombe a mano: i bersaglieri e gli altri marinai, si lanciarono sulla collina dove venivano raffiche di mitragliatrici accecati. Il castello e i pezzi di artiglieria furono nostri e la bandiera issata. Gli armati nemici abbandonarono anche una mitragliatrice, *Fiat 14* della grande guerra, e le cassette di munizioni, e scomparvero.

Altri fucili ed altre mitragliatrici trovarono i bersaglieri sulla strada della collina.

E poi la colonna (composta come le altre di richiamati che pure hanno superato la trentina), si costituisce immediatamente. Il generale sale in automobile e prosegue alla testa del reparto, seguito dai gregari che hanno indotato le biciclette.

Non è difficile immaginare il sollievo della popolazione, appena fu libera dai briganti di Buzi Canit.

Così alle nove e mezzo l'episodio era concluso con la liberazione di Durazzo, la cui popolazione accoglieva entusiasticamente gli italiani.

A sera, era completata lo sbarco di tutte le truppe a piedi che occupavano posizioni favorevoli per continuare l'avanzata del 7. All'alba la colonna era iniziata il movimento verso Tirana. Era preceduta da un gruppo composto di due nati con alcuni ufficiali e da sei motociclisti. Il drappello incontrava una prima lieve resistenza al bivio di Vouna, e qualche altra più aspra, essendo fatta segno a colpi di fucileria. I reparti regolari, disposti lungo il percorso, si arrendevano, invece, e venivano disarmati. Il drappello giungeva a Tirana alle nove e treva.

Un inviato speciale narra:

« La città che ho trovata sbarando dal « Liguria » era

perfettamente pacifica. Sulla piazza del Municipio erano radunati tutti i notabili del luogo con una grande folla, che festeggiavano il comm. Aloisi, nostro console, ferito ad una mano durante lo sbarco. A guardarli, uno per uno, erano gente pacifica e franca assai lieta di esprimere al console italiano la riconoscenza per l'intervento liberatore. Accclamavano al Duce, e dicevano che l'Albania ha bisogno di lavorare nell'ordine e nella pace.

« Fuori di Durazzo, e lungo i trentotto chilometri della strada per la Capitale s'incontrava gente che dopo essersi rifugiata nelle campagne ora rientrava: carri aggraggiati a magre vaccherelle rosse; donne mussulmane cariche di fagotti e di bimbi, uomini denutriti, masserizie; così lungo tutta la campagna verdeggianti, e buona terra in gran parte incolta, fino a Shijak.

Al villaggio di Shijak abbiamo incontrato Giovanni Avanguardisti, in camicia nera, che davano mano ad alcuni autocarri dell'Aviazione in una difficile salita. Quei vigorosi giovanotti avevano fatto parte delle truppe di sbarco. Figli di contadini delle terre bonificate e gestite dall'Opera Nazionale combattenti, erano fuggiti due giorni innanzi dall'assalto delle bande, ma per tornare armati; ed avevano formato squadre d'azione; ed erano ritornati alle loro case col moschetto in pugno.

I profughi ritornano in Albania

BARI, 9 aprile. — Questa notte a bordo del piroscafo « Barietta » e « Palatino » sono partiti da Bari, diretti in Albania i profughi italiani e tedeschi che in questi giorni scorsi avevano dovuto rimpatriare per sfuggire alle bande armate di Ahmed Zog. Ai cinquecento profughi concentrati a Bari nella giornata se ne sono aggiunti altri cinquecento dei concentramenti di Lecce e Brindisi.

Un messaggio al Duce del Comitato provvisorio amministrativo albanese.

TIRANA, 9 aprile. — Il Comitato Amministrativo provvisorio albanese, costituito dai più eminenti ufficiali e funzionari albanesi, che ha temporaneamente assunto la direzione amministrativa dell'Albania, ha diretto oggi al Duce il seguente messaggio:

« Duce, abbiamo accolto oggi il glorioso esercito italiano con lo stesso spirito e con lo stesso cuore che Voi, Duce, tante volte avete dimostrato di possedere verso gli albanesi.

« Delegati del popolo di Albania che per secoli ha tenuto ferma la sua tradizione di amicizia, di fedeltà verso la grande Nazione italiana, siamo fieri di avere accolto nella nostra terra, così spesso fecondata dalla collaborazione italo-albanese, il simbolo della rinnovata potenza romana personificata nel suo esercito. In questa invocazione di omaggio che noi oggi Vi indirizziamo, Vi riaffermiamo la fedeltà indefettibile del nostro popolo, ed attendiamo fiduciosi che si realizzi il programma delineato stamani dal Vostro illustre rappresentante Conte Ciano che si compendia nelle parole: ordine, prosperità, giustizia politica e sociale, nel solenne quadro delle libertà fasciste ».

Zog a Larissa

ATENE, 10 aprile. — Ahmed Zog e la consorte Geraldina, accompagnati dalle sorelle dell'ex-re e dall'ex-Primo ministro Kott, sono arrivati ieri sera alle 21 a Larissa (Tessaglia) provenienti da Salonico. Essi hanno preso temporaneamente alloggio all'albergo Panellenion.

Il Governo greco ha proposto di permettere la permanenza di Zog e dei suoi familiari soltanto in una delle tre città greche di Larissa, Volo o Portaria. Il fratello maggiore di Ahmed Zog risiede coi suoi familiari a Uskub. All'arrivo a Larissa, Zog si è rifiutato di fare dichiarazioni alla stampa. I copiosi bagagli di Zog che hanno attraversato la Grecia comprendono anche 10 casse contenenti il tesoro della Corona e dello Stato. Il seguito è costituito da circa 105 persone, 25 delle quali hanno preso dimora a Volo. Tutti gli altri sono a Larissa. Alcuni personaggi del seguito sono arrivati a Larissa in automobili provenienti da Cozani, cittadina della Macedonia orientale.

L'esultanza degli oriundi albanesi residenti in Calabria.

ROMA, 9 aprile. — Da San Basile in provincia di Cosenza è pervenuto al Duce il seguente telegramma: « Mentre le gloriose truppe italiane riuniscono la terra dei nostri avi sotto il simbolo del Littorio romano, questi parroccchiani di rito greco oriundi albanesi italianissimi fascistissimi inviano un pensiero devoto al Fondatore dell'Impero pregando Iddio per una sempre maggiore ascesa dell'Italia Fascista. — Arciprete Giuseppe Schiro ».

L'Albania salvata dal pericolo di una scissione.

TIRANA, 10 aprile. — Il Presidente del Comitato amministrativo provvisorio albanese, Xhafer Ipi ha pronunciato oggi alla radio di Tirana il seguente discorso

« Il popolo italiano mi conosce e mi giudichi, sono sicuro che mi comprenderà. Le mie parole sono sincere ed escono dal cuore. Da 26 anni abbiamo l'indipendenza dell'Albania, ma in 15 anni non abbiamo saputo dimostrare al mondo civile, noi che ci troviamo nel cuore dell'Europa, di essere capaci di amministrarci.

« Questa cattiva amministrazione ha dato la convinzione al mondo ed a noi stessi che ci avviassimo verso il pericolo della scissione dell'Albania.

« La sola speranza nostra era nella geniale ed amata personalità del Duce che ha fatto sacrifici morali e materiali per noi. Egli ha ora salvato l'Albania dal pericolo che essa correva.

« L'esercito che oggi arriva è l'esercito comandato dal Duce e viene da amico e non da nemico. Sono i discendenti degli italiani che combatterono con Skanderberg, sono i discendenti della grande Nazione con cui Skanderberg ha combattuto contro mille pericoli. Per questo bisogna essere tranquilli ed accogliere con simpatia l'esercito italiano, questo esercito che ha risposto ai fuochi di alcuni di noi con atti di magnanimità.

« Duce — ha continuato il signor Xhafer Ipi — avete fatto molti sacrifici per noi; ci avete salvati da molti pericoli, siete nel cuore del popolo albanese e di tutta l'Albania. Per questo, a voi che tutto potete ed a cui non abbiamo diritto di chiedere nulla, a voi che ci avete donato già tanto volentariamente a voi, Duce, chiediamo di salvare il popolo albanese ».

L'organizzazione militare albanese si schiera per l'Italia.

TIRANA, 10 aprile. — Un telegramma da Korce, da parte dell'ex generale austriaco Mjrdasch, che esercitava le funzioni di organizzatore dell'esercito albanese, annunciava ieri mattina la sottomissione di quell'importante centro. Contemporaneamente, il col. Akif Fermeti, comunicava al generale Guzzoni la sottomissione di circa duecento ufficiali albanesi, i quali si dichiaravano a disposizione dell'Italia.

I reparti della gendarmeria albanese sono stati inquadrati e, nella capitale, prestano servizio d'ordine accanto alle truppe italiane.

La Gioventù albanese di Santi Quaranta

ROMA, 10 aprile. — Al Duce è pervenuto da Santi Quaranta, il seguente telegramma:

« La Gioventù Albanese di Santi Quaranta fiera dell'occupazione italiana esprime all'Eccellenza Vostra i sensi della sua profonda devozione sempre pronta ad operare ai Vostri ordini per la grandezza dell'Italia, del Re Imperatore e del Duce Fascista. — Per la Gioventù Albanese di Santi Quaranta: Lariton Demetrio; Mascacule Demetrio; Somtev Salomone; dott. Zegh Bule; Igocodini Sake; Jäodat Galef; Spido Cala Ghini; cav. Saliton Costantino; Harito Vasil Seteri ».

Una dimostrazione popolare a Durazzo

DURAZZO, 10 aprile. — Oggi ha avuto luogo una dimostrazione popolare.

Nella piazza principale, davanti al Municipio, una gran folla s'è adunata; ampi cartelli, issati su bastoni di tutte le fogge e dimensioni, la sovrastavano. Recavano evviva al Re Imperatore e al Duce dell'Italia liberatrice.

Attenta, visibilmente lieta e fidente, la folla ascoltava le parole del Console italiano, Aloisi, che sbarcò insieme ai primi marinai ed ebbe una mano ferita, e che dalla scalea del palazzo municipale recava ai cittadini di Durazzo il saluto dell'Italia Fascista.

Il Console dava assicurazione che, sotto l'egida del Littorio, una nuova era di prosperità e di benessere si apre per il popolo albanese. Frequenti, spontanei applausi hanno sottolineato le frasi più salienti del rappresentante dell'Italia fascista; e alla fine si è sprigionata, calda e prolungata, una acclamazione al Duce.

Altre truppe aviotrasportate a Tirana

TIRANA, 10 aprile. — Oggi, sul campo di aviazione di Tirana, dove ieri un aereo dell'Aia Littoria aveva recato da Roma specialisti del Genio, uno stormo di apparecchi da bombardamento ha recato altre truppe.

La manovra di sbarco si è svolta in perfetto ordine e con impeccabile regolarità.

TIRANA, 10 aprile. — A cura del Ministero della Cultura Popolare italiano, sono stati proiettati film italiani nei due cinematografi.

Il pubblico è stato ammesso gratuitamente agli spettacoli, ed è intervenuto numerosissimo, assistendo con vivo interesse alla proiezione dei film « Luciano Serra pilota » e « C'alleria ».

La radiostazione di Tirana, i cui servizi sono stati opportunamente rafforzati, ha curato speciali emissioni oltre che in lingua albanese, in greco, in serbo, in rumeno ed in francese.

Tirana in piena festa

TIRANA, 10 aprile. — Tutto l'albergo è colmo di gente, di ufficiali e di giornalisti. Il proprietario, un italiano, se n'è andato, giorni or sono, con lo scaglionare dei conazionali rimpatinati, e ha lasciato qui due camerieri e il portiere, albanesi, che han fatto l'impossibile per accontentare quanti son giunti dalle dieci di ieri mattina.

Tutta la città è imbandierata. Tricolori e bandiere nazionali a ogni passo, in ogni angolo, alle finestre delle serene casette basse e lungo la vasta strada, a filari interminabili. Di questo festa s'ebbe subito la sensazione, ieri, prima ancora di toccar terra all'aeroporto. Di un solo balzo, un gigantesco trimotore ci portava da Roma nel cielo della capitale albanese, che appariva festosa.

Per tutta la mattinata di ieri sono affluiti al Palazzo della Legazione italiana regulari albanesi, ufficiali e soldati, che, in segno di obbedienza, consegnavano le armi per mettersi a disposizione delle nostre autorità. La popolazione, intanto, riversata nelle strade e nelle piazze, seguiva con crescente interesse lo svolgersi degli avvenimenti. La piazza centrale era colma di gente che ha salutato con una fervida manifestazione il Conte Galeazzo Ciano giunto in aereo da Roma, verso le undici. Sono usciti alcuni giornali in edizione straordinaria. Lo *Shqip* annunciava « il trionfale ingresso delle truppe dell'Italia Fascista a Tirana ». Recava una grande fotografia del Ministro Ciano intitolata all'eroe della « Disperata », e commentava con accenti di viva gratitudine per l'intervento dell'Italia in Albania. In un telegramma degli albanesi al Duce veniva riconfermata la secolare amicizia e la fedeltà verso la grande Nazione italiana.

Carcerati politici liberati

TIRANA, 10 aprile. — Il conte Ciano prima di lasciare Tirana, ha dato disposizioni perché siano rimessi in libertà gruppi di albanesi, incarcerati per volontà di Zog, sotto l'accusa di propaganda sovversiva, mentre, in realtà, si trattava di individui contrari al regime del fuggiasco.

La fiducia serena, la calma più completa caratterizzano ora la vita della capitale. Già si vengono rastrellando quei banditi che, nell'intenzione illusoria di Zog, il quale li aveva fatti liberare dalle carceri, avrebbero dovuto opporre resistenza alle nostre truppe, giacché l'esercito era notoriamente in gran parte favorevole all'Italia.

E se ne è avuta prova subito dopo l'arrivo delle truppe italiane, con la presentazione di centinaia di ufficiali per consegnare le armi e mettersi a disposizione.

Le aspirazioni della nuova Albania nel messaggio di Notabili al Duce.

ROMA, 10 aprile. — Al Duce è pervenuto da Tirana il seguente telegramma.

«Duce, dopo che le gloriose truppe del popolo amico sono entrate a Tirana, sentiamo il dovere di ringraziarvi per averci liberato da una indegna schiavitù. Noi siamo rimasti particolarmente sensibili per quanto voi ci prometteste con i manifesti che le ali leggendarie della Aviazione Fascista hanno lanciato sull'Albania quando ci invitaste ad avere fiducia in voi ed a non credere ai traditori e agli affamatori del nostro popolo. Duce, siamo sicuri che la vostra parola come sempre sarà mantenuta e che la nuova Albania avrà per vostra volontà e sotto la vostra guida un luminoso destino. Per opera vostra il nostro Paese avrà benessere, onore, giustizia sociale e libertà Fascista. Vi ringraziamo ancora per l'ordine, la disciplina e per la amichevole correttezza di cui hanno dato prova i vostri soldati verso il nostro popolo. Dei briganti hanno impedito fino ad oggi di dirvi che il nostro cuore è stato sempre con voi. Noi vi preghiamo di voler fare costituire anche in Albania al più presto il Partito Fascista Albanese.

Irfan Okri Ramiz Dibra - Hushref Frasheri - Mubarek Sulejman et Asimtopani - Necmedin Gjoralu - Haki Bushati - Haki Mulleti Akif Toptani - Ismail Petrela - Bredrid Toptani».

Laboriosa giornata di Ciano nella Capitale liberata.

Il Ministro riparte per Roma

TIRANA, 10 aprile. — Nel pomeriggio di ieri il conte Ciano, dopo aver conferito con i notabili albanesi, che hanno reso omaggio al Governo fascista ed espresso il giubilo della popolazione per la liberazione dell'Albania, è uscito, a piedi, con il R. Ministro Iacomoni e alcune persone del seguito, percorrendo le vie di Tirana. Il Ministro è stato accolto ovunque da calorose manifestazioni di simpatia da parte della popolazione che acclamava all'Italia e al Duce, salutandolo romanamente.

Il Ministro Ciano ha visitato i lavori compiuti dagli Italiani, ed il palazzo reale danneggiato dal saccheggio. Ha visitato gli accantonamenti delle truppe, constatando lo spirito altissimo e di vibrante fede fascista e militare che anima ufficiali e soldati.

Il Conte Ciano è ritornato, a sera, alla Legazione, sempre a piedi, e tra sempre rinnovate manifestazioni della popolazione.

La nottata è trascorsa calmissima.

Stamane, di prima mattina, il Conte Ciano ha ricevuto, nella sede della R. Legazione, i rappresentanti della popolazione cattolica montanara del Dugagini che gli hanno offerto la bandiera albanese, perché la recasse al Duce, con le espressioni dell'esultanza e della profonda devozione di questi forti montanari per l'Italia Fascista.

Quindi, poco prima delle 9, il Conte Ciano ha lasciato con il ministro Iacomoni la sede della Legazione e si è diretto in automobile al campo d'aviazione.

Il Ministro degli Esteri dell'Italia Fascista vi era atteso dal comandante delle truppe generale Guzzoni, dal comandante la prima Squadra aerea gen. Fricolo, dai componenti il Comitato provvisorio amministrativo albanese, dal R. Console, dall'Ispectore dei Fasci di Albania e da molte personalità.

Dalle autorità, gerarchie e personalità presenti, il Ministro Ciano è stato fatto segno ad una calorosissima dimostrazione. I Dugagini hanno rinnovato l'espressione della loro devozione all'Italia e al Duce. Il conte Ciano si è intrattenuto anche con i membri del Comitato amministrativo, tra continue acclamazioni altissime dei convenuti, cui si univano numerosi albanesi raccolti nei pressi del campo.

Indossata poi, sull'uniforme della Muliia, la combinazione di volo, il Ministro sale sull'apparecchio militare trimotore.

Alle 9 precise, l'apparecchio del conte Ciano decolla con perfetta manovra, seguito da un altro trimotore e fa rotta verso l'Italia.

Solenni funerali dei Caduti

BRINDISI, 10 aprile. — A bordo di unità della Marina da guerra sono giunte le salme dei caduti in combattimento durante le operazioni di sbarco in Albania.

Le gloriose spoglie sono state trasportate al castello Vittoria, sede del Comando della Difesa militare marittima e ivi sono state vegliate da sottufficiali e marinai della Difesa.

La prima corona fra le numerose inviate è stata quella del Duce. Con solenni funerali le salme hanno avuto provvisoria tumulazione al cimitero di Brindisi.

La città di Skanderbeg al Duce

ROMA, 11 aprile. — Al Duce è pervenuto da Tirana il seguente telegramma:

«Nel momento in cui entrano nella città di Skanderbeg le truppe del Grande popolo Amico noi rivolgiamo grati ed ammirati il nostro pensiero al Duce del Fascismo.

«Kruja accoglie i soldati d'Italia veramente nello spirito di quel messaggio che i Vostri meravigliosi aviatori lanciarono a noi dall'azzurro del nostro cielo. In questa storica giornata di grande speranza, alla luce del ricordo dell'Eroe che combatté a fianco delle milizie italiane, noi Vi chiediamo, Duce, che anche in Albania possa farsi l'organizzazione della Gioventù e del popolo, secondo i principi della dottrina fascista. Soltanto, infatti, da questa dottrina può venire al popolo albanese benessere, giustizia, onore.

Ramadam Ninx Allin (sottoprefetto) - Klazim Merlika Multi Haxi Ismail Shaban Belegu - Huseu Meca Kyseu Korbi - Haydar Qesja - Met Ndreu - Mustafa Gmrl - Pavlo Sopiqoti Ibrahim Guni - Mustafa Kasmi Hysni Berberi - Reshit Merlika».

Il petrolio albanese 120.000 mc. nel 1938

ROMA, 10 aprile. — Il capitale ed il lavoro italiani, largamente spesi in territorio albanese, hanno permesso nel giro di pochi anni di raggiungere una forte produzione petrolifera. Come informa l'«Eco di Roma», a tutt'oggi, col veloce ritmo della predisposta attrezzatura industriale, per la quale si può mettere in attività un pozzo nel giro di ventiquattro giorni, sono stati perforati 262 mila metri in 180 pozzi produttivi, il che fa assicurare il campo di Devoli ad uno dei maggiori centri di perforazione petrolifera di tutto il mondo.

La produzione, iniziata nel 1935 con 14.120 mc. di petrolio grezzo, salì a 31.340 mc. nel 1936, a 93.030 nel 1937 e superò i 120 mila mc. nel 1938. Questa produzione ha permesso di caricare nel porto di Valona ben 74 navi-cisterna, che hanno trasportato in Italia un totale di 180.272 tonnellate di petrolio dal 25 dicembre 1935 all'ottobre 1938.

La popolazione musulmana della rocca di Skanderbeg attendeva festosa gli italiani.

KRUJA, 10 aprile. — Mentre Corizza accoglieva con entusiasmo i Granatieri che vi giungevano in volo, il Generale Guzzoni, con il generale Messe, e col generale Gabrielli, addetto di Legazione, alla testa della colonna motorizzata muoveva da Tirana (dirigendosi a Kruja, cittadina dell'eroe nazionale albanese Skanderbeg).

L'autocolonna percorreva il tutto della bella arteria fino a Scutari (costituita mediante l'apporto tecnico e finanziario italiano), fra la zona abitata delle colline dove i contadini erano intenti tranquillamente ai lavori dei campi.

La colonna è salita rapida e sicura fra le svolte e le controvolute, riempendo l'aria del rombo dei suoi motori, cui faceva eco dal cielo quello delle squadriglie dei caccia che sorvolavano altissimi.

Lungo il percorso la popolazione accoglieva gli italiani gridando il suo evviva.

Kruja è un nido d'aquile appollaiato a ridosso di una rupe selvaggia e severa. Sul crinale del monte che strapiomba, si vedono le costruzioni basse e bianche di un antico convento dedicato a San Spiridione.

Fosse venuto in mente a qualcuno di ostilizzarsi, avrebbe avuto buon gioco, perchè dal bivio tra la strada di Tirana e quella di Kruja in poi, la collina cade rapidamente il passo alla montagna. La colonna si allungava tra le giravolte incassate in burri pericolosi, a poco a poco sembrò più aspri.

Ed avessero voluto farci ostilità dalla divisa vecchia torretta di Skanderbeg, questa per la posizione dominante la vallata e l'abitato, è sempre efficace.

Fra le candide mura di roccia riflettono vecchi corvi, in compagnia di due o tre eretti musulmani. Tutta la città è discesa nata e nascosta tra le pieghe della terra, costruita in modo da starene tutta accovacciata al riparo della rocca di Skanderbeg che vi ebbe la sua capitale alpestre. Vale la pena di salire a quelle vecchie mura, perchè poi vi si vede, starei per dire, quasi metà dell'Albania stesa ai piedi, e, lontano, l'Adriatico con il porto di Durazzo.

All'ingresso di Kruja il primo saluto è porto al Generale Guzzoni da bimbi e bimbe che indossano costumi dai vivaci colori e levano il braccio al saluto romano. Incontro al Generale si fanno il Sottoprefetto di Kruja, Ramiz Minzollu, con il Mufti, gli ulema, il direttore delle scuole, il giudice, il rappresentante della « Dente Alighieri » ed altri notabili.

Alle prime case dell'abitato — a destra del quale è il torrione della antica cittadina — il Generale con le autorità locali ed i rappresentanti della Legazione italiana lascia la autovettura e passa sotto un arco di trionfo, entrando nella via principale pavesata di tricolori e di bandiere albanesi; ai lati fanno siede tutti gli abitanti. Un capo, Kiagina Meli si avvanza e pronuncia parole di omaggio in nome della città, fiera di ricevere oggi il rappresentante della forte Italia Fascista. Quindi due bimbe offrono un omaggio di fiori.

Ed una di esse, con molto spirito, ha detto in albanese che gli Italiani erano attesi e la gioventù di Kruja sapeva di trovare presso Mussolini il suo amico più alto e vero. Sono seguiti gli altri discorsi. La folla li ascoltava e li applaudiva con evidente schiettozza.

Dinanzi alla sede della Sottoprefettura il Generale Guzzoni assisto poi alla sfilata dell'autocolonna che è seguita con intensa ammirazione dalla popolazione albanese.

Si entra quindi nella Sottoprefettura, dove il Sottoprefetto pronuncia brevi parole di omaggio, affermando la devozione all'Italia Fascista. Il Generale Guzzoni riprende con ferme parole che conclude levando il pensiero a Roma madre immortale i cui segni immortali sono anche in questo paese. Ordina quindi il saluto al Re Imperatore e al Duce, cui rispondono con voce tonante tutti i presenti, e da fuori fa eco la massa della popolazione. Dopo una visita alla città montanara ed alle fortezze, il generale lascia Kruja fra rinnovate acclamazioni della popolazione, e fa ritorno a Tirana.

Le truppe italiane hanno occupato anche Berat e la zona di Devoli.

Apprendiamo che alla vigilia dello sbarco degli italiani si era impadronita della fortezza una banda comandata da tale Marzat Basha, noto come mercenario di Zog. La po-

polazione non comprese, ma vide male le cose, come una minaccia.

Ma quando dal fondo dell'orizzonte, verso la rada di Durazzo, si udirono cannonate, la popolazione comprese, e si rivolse al capibanda per invitarlo a sgomberare. Si scambiarono minacce da ambo le parti; ma il capibanda finì per comprendere che era meglio filare. Sapeva che non avevano armi nelle case, e gli avevano fatto ben comprendere (come poi è stato riferito) che « a Kruja Zog non avrebbe mai avuto il popolo, e che si aspettavano gli italiani ».

Uscite le bande da Kruja, Minzollu e gli altri notabili si recarono a Tirana per invitare le truppe all'occupazione. Arrivarono mezz'ora esatta dopo che la colonna era entrata nella capitale.

La rocca non servi allo scopo tenuto in mente e adesso è ritornata al suo destino di venerabile memoria albanese. Sventolano al torrione le due bandiere.

E tutta la città è in festa: la popolazione riempie le strade e le piazze di caboline e fez bianchi, e di vedi e soggioli femminili; è popolazione musulmana.

Il Mufti Ismail Kakkli, bel vecchio dalla barba grigia, dichiara al generale Guzzoni che « i musulmani d'Albania, poichè Mussolini protegge l'Islam in tutte le terre, non potevano che essere contenti dell'arrivo degli italiani ».

Entusiastiche accoglienze a Corizza

TIRANA, 10 aprile. — L'occupazione totale dell'Albania da parte delle varie colonne procede con la massima regolarità e precisione tra l'entusiasmo delle popolazioni.

Stamane dall'aeroporto di Tirana sono partiti tre apparecchi civili dell'Ala Littoria e Brda 44 recanti a Corizza un primo scaglione di Granatieri a presidio della città che invocava febbrilmente l'arrivo delle truppe italiane. A bordo degli apparecchi erano il Generale Pricolo, comandante della prima Squadra aerea, il R. Console italiano a Corizza, Borlenghi, il nuovo Prefetto nominato dal Comitato provvisorio amministrativo albanese, on. Teofil Eloria, il maggiore Lisone che comanda i Granatieri, e funzionari del Banco di Napoli che riprendono da oggi il loro lavoro sul posto.

Corizza si trova a 600 metri sul mare presso la frontiera jugoslava e quella greca ed è uno dei centri più popolari ed industriosi dell'Albania meridionale. La sua popolazione è attiva e laboriosa. In attesa degli aerei italiani la città è tutta pavesata di tricolori e di rosse bandiere albanesi dall'aquila nera.

I « Breda » giungono poco dopo le 9 ed atterrano successivamente sul campo accolti con entusiasmo vivissimo da tutta la popolazione che acclama le autorità italiane ed il Prefetto albanese inneggiando al Duce, all'Italia Fascista, ed alle sue Forze armate liberatrici dell'Albania dalla tirannide di Zog.

La folla, numerosissima, corona anche le colline prossime al campo, sicchè lo sbarco e l'arrivo di questo primo contingente assume un carattere trionfale.

Subito dopo lo sbarco i tre apparecchi riprendono la rotta di Tirana di dove ritornano successivamente portando il resto del contingente.

Galeazzo Ciano conferisce col Duce

ROMA, 10 aprile. — L'Agenzia Stefani comunica, in data di ieri, domenica:

Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano è arrivato in volo alle ore 11 e si è immediatamente recato a Palazzo Venezia per conferire col Duce.

Festosa accoglienza di Scutari al Generale Guzzoni.

TIRANA, 11 aprile. — Alle ore 15.30 il Generale Guzzoni, accompagnato dall'addetto militare, il Generale Pinna, Sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica — qui giunto stamane dall'Italia — e il Generale Pricolo, Comandante la squadra aerea, arrivavano in volo a Scutari accolti con viva simpatia dalla popolazione e ricevuti dal Comandante la prima colonna, dal R. Console generale dal Segretario del Fascio, dal Capo del Comune e dai Capi e notabili della città e della pittoresca zona montuosa circostante.

I tre Generali accompagnati dalle autorità, percorrevano

in automobile le vie di Scutari, affollate di abitanti che salutavano romanamente, e si portavano al ponte sul fiume Bojana ove la colonna Scattini aveva sgominato, fin dal primo giorno, le resistenze di elementi torbidi sostenutisi a difesa in quella zona, agli ordini dell'ex colonnello russo Kul-cuk Ullagai.

Le autorità si recavano quindi alla sede del R. Consolato e alla Prefettura ove erano adunati i capi e i notabili albanesi; uno di essi rivolgeva al Generale Guzzoni parole di omaggio, riaffermando la piena fiducia e devozione nell'Italia delle popolazioni locali.

Il Comandante del Corpo di spedizione rispondeva affermando che tale fiducia è ben riposta e che tutti possono continuare ad attendere ai propri lavori, sicuri che l'Italia fascista farà per gli albanesi quanto mai nessuno fece e che il suo avvenire sarà ormai anche quello dell'Albania. Voci acclamazioni hanno accolto le parole del Generale che si è, quindi, intrattenuto affabilmente con un ex Prefetto di Scutari, con i frati francescani, venuti ad ossequiarlo, e con il Capo del Comune.

I generali facevano quindi ritorno al campo di aviazione salutati da una vibrante manifestazione della folla ammassata in Piazza della Prefettura, ripartendo in volo per Tirana, ove giungevano alle ore 18.

Anche a Scutari la vita è completamente normalizzata.

Le truppe della prima colonna, proseguendo nella loro azione, avanzano nella zona dei Dugaginj, devoti all'Italia ed al suo Duce.

Altre località occupate

TIRANA, 10 aprile. — Le truppe italiane che proseguono regolarmente la loro avanzata hanno raggiunto ieri Argirocastro e Berat, accolte con vive manifestazioni di simpatia dalla popolazione, la quale ha manifestato la sua profonda soddisfazione per la loro presenza liberatrice.

Simpatica manifestazione di Durazzo la Gen. Guzzoni.

TIRANA, 10 aprile. — Il generale Guzzoni si è recato a Durazzo, dove è stato accolto da una calorosissima manifestazione del popolo di quella città, che ha inneggiato al Duce e all'Italia fascista e ha espresso con alte grida la sua riprovazione verso il folle gesto compiuto da pochi facinorosi, o prezzolati, per opporsi allo sbarco delle forze italiane.

Durazzo non è "distrutta",

DURAZZO, 11 aprile. — Come si volesse far dimenticare l'agguato delle bande Zoghiane, la popolazione di Durazzo ha festeggiato calorosamente il ritorno del console italiano, e fa simpatica accoglienza a tutti gli italiani.

Perché Durazzo non è «distrutta» come hanno stampato all'estero; e del famoso «bombardamento» di Durazzo, sul quale si sono sbizzarrite malevoli fantasie di agenzie streniere, resta solo qualche traccia sulla sede della Banca Nazionale e su un fabbricato adiacente. E non si puntarono cannoni sulle abitazioni e sulle strette vie nelle quali le bande si annidarono e dalle quali li cacciarono le truppe celeri.

Il popolo ha fraternizzato con i marinai ed i fanti italiani, indicando così qual'è lo spirito che anima gli albanesi. Ha potuto constatarlo lo stesso gen. Guzzoni che si è recato a Durazzo, dove è stato accolto da una calorosissima manifestazione del popolo che ha inneggiato al Duce ed all'Italia fascista, ed ha espresso con alte grida la sua riprovazione per il folle gesto compiuto da pochi facinorosi, prezzolati per opporsi allo sbarco delle forze italiane.

La più grossa "banda", offre la resa perchè le popolazioni la incalzano.

TIRANA, 11 aprile. — Sono giunte due personalità incaricate di offrire la resa o la sottomissione dell'ultima banda argomentamente inquisita, che è comandata da un russo, già ufficiale superiore dell'esercito di Zog. Perché non

solo questi guerriglieri mercenari, si considerano traditi da Zog che li ha ingannati sulla disponibilità di mezzi dell'Italia, sulla ferocia degli italiani, e sulla sicura rivolta delle popolazioni contro di essi; ma non hanno possibilità di operare e nemmeno di vivere, perchè le popolazioni delle montagne assicurate dalla fuga di Zog, non vogliono bande, le cacciano da una valle all'altra, e mandano a chiedere truppe italiane per fare il «repulisti».

E' così che altre bande si sono sciolte, e gli assoldati liberi da conti con la giustizia sono tornati donde vennero prelevati, mentre gli altri, come i carcerati fatti liberare per la bisogna, vagano in cerca di asilo fino a che saranno presi e ricondotti donde vennero.

La migliore prova del totale ristabilimento della normalità in tutto il Paese è data dal fatto che ormai ognuno può circolare dovunque liberamente, che non occorrono più la scappasare, che — nei limiti consentiti dalla modesta portata della rete telefonica — ognuno può effettuare le conversazioni interurbane che vuole.

Una grande affluenza si nota negli uffici telegrafici e postali: sono centinaia e centinaia di albanesi che si affrettano ad invitare a rientrare i congiunti e gli amici fuggiaschi in seguito a persecuzioni di Zog, ad allontanarsi da pochi giorni in seguito a voci catastrofiche fatte diffondere da agenti del governo, prima della fuga di Zog.

I richiami dei profughi testimoniano la perfetta calma regnante nel Paese, la ripresa dei traffici e l'inizio di una nuova era di benessere materiale e morale per il popolo albanese, grazie all'azione dell'amica Italia fascista.

Tre battaglioni CC. NN. hanno occupata tutta la regione di Valona.

TIRANA, 11 aprile. — La colonna che, partita da Santi Quaranta, aveva occupato Argirocastro, ha raggiunto ieri Tepeleni; la colonna di Tirana, da Elbasan si è portata a Devoli dove si è congiunta con l'altra colonna che proveniente da Valona, occupata Berat, aveva raggiunto anch'essa Devoli.

Le truppe italiane hanno oggi occupato Bilsht accolte dall'intera popolazione con grandi manifestazioni di gioia. I capi della città hanno pronunciato discorsi di saluto. Bilsht è l'ultimo comune albanese verso la frontiera greca.

I battaglioni di Camice Nere 40° (Verona), 76° (Copparo) e 92° (Firenze), dopo avere effettuato lo sbarco a Valona, hanno ora occupato tutta la regione contermina.

La vita riprende normale

TIRANA, 11 aprile. — Il Comitato provvisorio amministrativo ha inviato a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari albanesi all'estero un telegramma circolare comunicando anzitutto l'avvenuto mutamento della situazione del Paese, informandole circa la costituzione del Comitato provvisorio amministrativo a Tirana ed impartendo quindi disposizioni perchè le rappresentanze diplomatiche si astengano fino a nuovo ordine da qualsiasi attività diplomatica e perchè collaborino ad invitare gli albanesi all'estero ad avere piena fiducia nel Governo fascista il quale desidera di assicurare agli albanesi progresso e prosperità.

Con la giornata odierna tutte le filiali della Banca Nazionale di Albania e quelle del Banco di Napoli (a Tirana, Durazzo, Scutari e Coriza) hanno ripreso, in pieno, la loro attività sia nella zona controllata dalle autorità italiane sia nel restante territorio albanese. Il franco albanese è, e resta, la sola moneta ammessa in circolazione e questo, anche e soprattutto onde evitare evasioni al controllo valutario. Il cambio è rimasto 6,35 per ogni franco, essendo rimasta intatta la copertura della moneta albanese, ciò che ha prodotto la più favorevole impressione nel campo economico dell'Albania.

Pertanto tutte le attività commerciali, mai del tutto sospese in questi giorni, hanno ripreso da oggi un ritmo normale.

E' stato costituito oggi a Tirana il primo reparto della «Miltizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale» formato dai coloni dell'E. I. A. e da elementi dei Fasci. Il comando provvisorio è stato assunto dal dott. Romano, Direttore generale dell'E. I. A.

I primi soccorsi

TIRANA, 11 aprile. — Per soccorrere la popolazione civile albanese che in talune zone soffre letteralmente la fame è stato mandato un primo rifornimento di viveri comprendente:

Un milione di scatolette di carne.

1500 ql. di gallette.

2250 ql. di pasta.

2118 ql. di farina.

E inoltre:

3000 vestiti di panno kaki.

1000 mantelline e cappotti nonché molte centinaia di paia di scarpe.

Ulteriori rifornimenti sono in preparazione secondo le indicazioni del comandante del Corpo di Spedizione.

Numerose testimonianze di gratitudine vengono segnalate dai centri rimasti privi di rifornimenti di generi di prima necessità dal giorno della fuga del Governo e che riceveranno con gli arrivi dei primi contingenti italiani abbondanti aiuti. A Coriza i piloti dell'Ala Littoria, dopo lo sbarco dei Granatieri, hanno compiuto ancora infaticabilmente numerosi voli da Tirana per recare a quella popolazione varie tonnellate di generi vari, di cui maggiore si sentiva la urgenza.

A Tirana intensissima è l'attività della Legazione per soccorrere le popolazioni indigene non soltanto di Tirana ma anche di altri centri che ad essa si rivolgono fiduciose per le prove già avute della sollecitudine dell'Italia fascista.

La testimonianza di una giornalista americana.

TIRANA, 11 aprile. — *La giornalista americana Eleanor Packard, che si trovava a Tirana prima dell'azione italiana, ha ieri sera, detto le sue impressioni, esprimendosi nel modo seguente:*

« Sono giunta in questa capitale balcanica nella giornata di giovedì scorso ed ho osservato la caduta e la scomparsa del vecchio governo ed il regno del terrore fino alla occupazione della capitale ed alla inaugurazione di un nuovo governo civile. Oggi i telefoni funzionano di nuovo, i negozi sono aperti al pari dei ristoranti e dei caffè e pellicole italiane sono proiettate nei cinematografi riaperti. Se non fosse per la presenza di pochi soldati italiani, uno straniero che giungesse oggi nella città di Tirana non saprebbe che vi sono stati dei disordini civili.

« Quando giunsi nel paese mercoledì scorso sapevo a mala pena perché vi arrivavo, a parte il fatto, da me conosciuto, che alcune difficoltà erano sorte nei rapporti italo-albanesi. Non appena atterrai sentii che qualche cosa di inconsuetto maturava: all'aeroporto vi erano molti aeroplani e molte persone in attesa di salire. Dopo di allora appresi che quella folla era composta di italiani, commercianti, impiegati, o lavoratori con le loro famiglie, che si accingevano a partire per l'Italia e che non un solo italiano era rimasto nel paese all'infuori del personale della Legazione d'Italia.

Impossibilità di raggiungere l'accordo

« Pochi albanesi erano a conoscenza della vera situazione. Una delle critiche più amare che sono state lanciate al re Zog, ed ai suoi Ministri, infatti, è che essi non avessero mai pubblicata alcuna informazione, di qualsiasi genere, di quel che stava per verificarsi ».

Sulla rottura delle trattative di Zog con l'Italia la giornalista americana ha registrato le seguenti informazioni:

« Ai primi di marzo King Zog chiese agli italiani che il trattato del marzo 1927 fosse aggiornato. Questo trattato riguardava i problemi finanziari ed economici. L'aspetto economico della questione era il più complesso perché comprendeva i prestiti concessi all'Albania, e che sembravano a Zog insufficienti.

« Gli italiani vollero conoscere come tale denaro era stato speso e chiesero perciò che essi avessero la vigilanza dello spendere. Zog ed i suoi Ministri insistettero nell'avere mano libera e completa libertà di azione sull'erogazione di tutti i prestiti. Zog minacciò anche di mobilitare.

La giornalista narra quindi che giovedì alle 16 diverse squadriglie di aeroplani italiani lanciavano alle popolazioni manifestini che spiegavano l'insidioso atteggiamento di Zog, e la rottura delle trattative.

Dice poi, per la mattinata di venerdì.

« La tensione aumentò. Alle 17,45 il risentimento contro il Re era diventato altissimo. So dati uscirono per le strade della città. La folla guardò ad essi con fare minaccioso e fece per assalirli.

Corsi all'ufficio telegrafico per inviare alcuni dispacci di servizio mentre gli apparecchi da bombardamento italiani volavano sulla mia testa. Sapevo che il posto migliore, durante un'incursione aerea, era l'aperto e certamente non nell'interno dell'ufficio postale. Sbedii i miei dispacci e cercai salvezza correndo all'aperto.

Aerei potati risparmiarmi tanta pena, perché gli aeroplani gettarono soltanto volantini.

« Più tardi cominciai la partenza delle automobili più potenti di Tirana, che portavano via notabili ed il re. Conoscevo allora che avevano una prospettiva di una situazione molto pericolosa perché non vi era più un governo qualsiasi. Il mattino successivo mi recai nella piazza dell'entrata principale della città ed osservai l'entrata delle truppe. L'esercito, il grosso, non arrivò che alle 11. Numerose squadre di bersaglieri su motocicletta, 50 carri armati e gli alti granatieri, che erano stati portati dall'Italia con 50 aeroplani da bombardamento.

« Tranquilla era la folla che osservava l'ingresso dei soldati. Il Conte Ciano fu applaudito quando giunse e si recò alla Legazione italiana fra due file di carri armati. Era molto gaio e sorridente ».

Viva impressione in America

NEW YORK, 11 aprile. — La descrizione fatta alla radio di Tirana dalla corrispondente della *United Press*, signora Eleanor Packard, degli avvenimenti che culminano nell'occupazione italiana dell'Albania, è stata udita da milioni di radioascoltatori in tutti gli Stati Uniti. La audizione è stata chiarissima ed i precisi dati di fatto forniti dalla corrispondente della *United Press*, unica corrispondente straniera, che fosse già nel paese prima del precipitare degli avvenimenti hanno servito a minare il fondamento di molti luoghi comuni, che si andavano formando. Le dichiarazioni della signora Packard sono vivamente commentate in tutti gli ambienti, i quali conoscono la sua probità ed esperienza giornalistica.

Come i diplomatici di Tafari: le notizie false facevano parte dell'orditura.

TIRANA, 12 aprile. — A proposito dell'avviso che il Comitato amministrativo provvisorio ha mandato ai loro rappresentanti dell'Albania all'estero, si rileva che le false notizie pubblicate da agenzie e giornali francesi ed inglesi non furono telegrafate da uffici albanesi. Dunque i ministri d'Albania a Parigi ed a Londra le passarono alle redazioni, e bisogna credere che le aveva fatte giungere loro Zog prima di fuggire, con invenzioni sue che evidentemente facevano parte del piano di tradimento, al solo scopo di provocare complicazioni internazionali contro l'Italia.

La "politica interna" del regime di Zog.

TIRANA, 11 aprile. — Dalla viva voce di amici e parenti delle vittime di Zog, o di altri che da Zog furono perseguitati, e con la conferma degli aggruppamenti di popolo che si formano quando un giornalista italiano orrende a rievocare nella piazza con qualcuno, si apprendono centinaia di episodi della tirannia feroce di Zog.

Tra i tanti ne riferiamo alcuni particolarmente caratteristici di metodi di politica interna del tirannello che posava con gli stranieri ad ammiratori delle « democrazie » ad avversario del regime totalitario.

Un giovane frate scutario, onepolevole d'intenso amore verso la derelitta patria e di aver criticato le malefatte del

governo, fu arrestato ed in quattro e quattr'otto giudicato ed impiccato come un volgare delinquente.

Marco Kapitan della distinta famiglia eroica meridiese dei Markagioni, deputato al parlamento, è rispettato, per le sue virtù, da confratelli, dagli esuli e dalle popolazioni delle montagne, fu assassinato nello stesso palazzo reale da una guardia, ebbe, prima di sparire, il tempo e la forza di colpire l'assassino, che tuttavia corse via indisturbato.

Ahmet Ibr Pristina, tanto amato dalle tribù musulmane del nord ed, ora ammirato, dall'Italia fascista, da cui sperava la salvezza della sua terra nata, Mentre andava a Salonicco per unirsi alla famiglia, venne freddato da un sicario.

E tutti ricordano a Tirana un'attentato contro un ricchissimo signore, a cui figlia avrebbe dovuto sposare Ahmet.

E nessuno ignora quello è stato tentato per eliminare il bravo e potente capo della illustre famiglia meridiese Markagioni solo e per la fedeltà dei Mirditi, si salvò Gjoni Markagioni Bibi da rimanendo nelle montagne fino all'arrivo degli italiani.

Certo Musa Juka, da povero bottegai santarino, diventato, con lo aiuto del sovrano, ministro degli interni, li berò un bel li dal carcere a cui Mirditi, ai quali promise generosi compensi, a condizione che si fossero prestati ad andare ad uccidere il Gjoni Markagioni.

Quei tali, recatisi nel loro paese riferirono tutto a colui, che avrebbero dovuto colpire. Da quel giorno il capo della Mirdizia non andò più a Tirana, se non seguito da un humo di suoi fedelissimi.

Poco tempo dopo, coloro che erano stati senecrali, rice-

vevano l'ordine di andare nella capitale, ove erasi trovata loro una buona occupazione. Partirono con un'automobile per Tirana; ma a metà del viaggio, furono presi a schioppettate da gente, in agguato.

Caldero gli infelici dopo una forte lotta, nella quale perirono pure parecchi degli aggressori.

Aleuni patrioti di Valona, che miravano a liberare la loro patria da quel turpe governo, furono traditi da un amico e pagarono col capestro il loro amore verso la terra natia.

Moltissimi patrioti albanesi dovettero allontanarsi dalle loro case e rifugiarsi all'estero. Ricorderemo fra gli altri il Krupa, i Piftali il Fan Noli, il Mark Gjini, il Carbutara, il sacerdote Sciatola.

E' convocata la Costituente albanese.

TIRANA, 11 aprile. — Il Consiglio provvisorio amministrativo albanese ha convocato per domani 12 alle ore 16 un'assemblea Costituente.

Ad essa parteciperanno delegati di tutte le provincie dell'Albania in numero da cinque a quindici per ogni provincia, a seconda del numero degli abitanti.

Interranno alla Costituente le persone più note ed influenti fra le varie categorie professionali e saranno rappresentate anche le classi più popolari.

Le prime reazioni delle demoplutocrazie

« L'Inghilterra non ha interessi diretti in Albania », dichiara Chamberlain.

LONDRA, 6 aprile. — Le relazioni italo-albanesi sono state oggetto di una domanda alla Camera dei Comuni: Chamberlain ha risposto che il Conte Ciano aveva comunicato che l'8 marzo il re d'Albania aveva suggerito il rafforzamento dell'alleanza italo-albanese. Dei negoziati si sono quindi svolti tra Roma e Tirana. Chamberlain crede che siano sopraggiunte delle difficoltà e ha dichiarato che un incrociatore e altre due unità navali italiane sono giunte ieri mattina a Durazzo. Egli ha aggiunto che non aveva nessuna precisa informazione sul punto di vista albanese.

« L'Inghilterra — ha concluso Chamberlain — non ha interessi diretti in Albania ».

Nessuno deve ingerirsi negli interessi italiani, ammonisce la stampa nazista.

BERLINO, 7 aprile. — L'ufficiale D. N. B. rileva che l'azione italiana in Albania è giudicata nel circolo ufficiali tedeschi come pienamente corrispondente sia alla lettera che allo spirito del trattato di amicizia italo-albanese del 1927, come pure alla profonda simpatia che l'Italia nutre per il popolo albanese. « La Germania comprende benissimo — dice l'Agenzia ufficiale — che l'Italia non possa rimanere inattiva quando in un Paese così straordinariamente importante per i suoi vitali interessi si determini una situazione che turba l'ordine generale e nello stesso tempo minaccia la stessa vita degli italiani colà residenti. La Germania ha la più assoluta comprensione per la necessaria difesa degli interessi italiani in questo settore e non potrebbe né comprendere né tanto meno approvare un eventuale ingerenza nella posizione e nell'azione giuridicamente ineccepibile dell'amica Italia da parte delle Potenze occidentali che non posseggono in Albania interessi di sorta ».

La stampa generalmente svolge questo monito: non si ammette alcuna ingerenza: nessuno deve ingerirsi nella questione adriatica e negli interessi italiani che ivi sono vitali: non si tollerano falsi poliziotti delle vie del mondo, che son poi famosi detentori di cose altrui, ed abituati prepotenti con ricorso alla forza contro i deboli ed all'ingrati contro i forti.

Un'altra nota ufficiosa chiede « che cosa abbia a che fare l'Inghilterra in Adriatico, che possa essere giustificata dai suoi vitali interessi ».

Ed aggiunge: « Nel suo discorso per il Ventennale del Fascismo il Duce ha menzionato nell'ambito del Mediterraneo soprattutto l'Adriatico, dove gli interessi dell'Italia sono preminenti, ed esclusivi per tutti tranne che per gli slavi, ond'è che la pace vi regna da due anni ».

« Per il mantenimento dell'ordine e della pace nella riva orientale dello stretto di Otranto l'Italia ha da tempo cercato uno stabile rapporto con uno Stato sovrano albanese. In questo riguardo, è suo diritto e suo dovere di tener d'occhio in maniera vitale ad ogni momento i suoi interessi, nonché la difesa dei propri sudditi colà viventi. E nessuna addomesticata interpellanza, nessuna farsaiasca presa di posizione di un Governo ben lontano dal Mediterraneo, può mettere in dubbio queste esigenze dell'Italia. L'Italia è in Albania direttamente interessata; e la sua politica adriatica è determinata — così conclude l'importante nota — dalla decisione di preservare quella pace, che altra gente reca sempre in bocca, quando però qualche cosa nel vasto mondo non combini con i propri egoistici interessi e modi di pensare ».

Parigi strilla ed urla ma riconosce che ecc.

PARIGI, 8 aprile. — La stampa « boulevardière » si può riassumere così: « Colpo di forza dell'Italia. Aggressione fascista nell'Adriatico! Eroica resistenza albanese! Gli italiani ributtati in mare! I barbari invasori saranno respinti! Le città costiere distrutte dai bombardamenti aerei e navali italiani. Tirana farà appello alle Nazioni civilizzate per sostenere la sua resistenza! E tante altre fanfaluche del genere ».

Giornali ebraici e bolscevichi fingono di indignarsi per « l'oltraggio barbaro recato da un paese cattolico alla giornata sacra del Venerdì santo » (1). Lo stesso « Paris Soir » peraltro si domanda ed ha l'aria di domandare al Governo britannico, non senza sgomento, « che cosa risulterà da avvenimenti che rischiano di assicurare a Roma la chiave del Mediter-

raeano orientale e rendere inservibile per la Gran Bretagna la base ellenica di Corfu » come se la Grecia fosse colonia britannica, e se l'Adriatico fosse alle dipendenze della collaborazione navale anglo-francese.

Ma il linguaggio ufficiale pare più pacato.

In una nota pubblicata questa sera dall'«Agenzia Radio» si osserva che «se dovesse apparire che l'Italia non considera gli avvenimenti attuali che come una questione puramente locale destinata a rafforzare la sua posizione di controllo del Canale d'Otranto, si potrebbero considerare senza eccessive inquietudini gli sviluppi futuri dell'avvenimento sul piano internazionale».

«Si constata infatti — prosegue l'Agenzia — che l'Albania che dal 1921 è praticamente posta alle dipendenze dell'Italia, non è inclusa in alcun sistema di sicurezza regionale e che né la Gran Bretagna né la Francia né alcun altro Paese all'infuori dell'Italia hanno contratto a suo riguardo impegni precisi». Potrebbe soltanto essere invocata la sua qualità di Stato membro della Società delle Nazioni; ma si immagina difficilmente nelle circostanze attuali un intervento ginevrino in questa faccenda».

Ed in ambienti autorevoli, rispondendo a Chamberlain ed al Governo di Belgrado, si dichiara che in fin dei conti la Francia non è interessata direttamente, e che invece sono «minacciate» Inghilterra, Grecia e Jugoslavia.

La Francia, si argomenta, non aveva alcun impegno particolare verso l'Albania all'infuori di quelli rispettivamente inoperanti che sono consacrati nel Patto della «Società delle Nazioni». LA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI AVEVA DATA ALL'ITALIA CARTA BIANCA IN ALBANIA, ACCORDANDOLE UN ILLIMITATO DIRITTO DI INTERVENTO; NESSUNA OMBIEZIONE GIURIDICA POTREBBE DUNQUE ESSERE SOLLEVATA CONTRO L'USO FATTO OGGI DAL GOVERNO FASCISTA DEL DIRITTO RICONOSCIUTOGLI NEL 1921. Se qualcuno ha il diritto di lamentarsi non è la Francia ma la Gran Bretagna, la quale aveva firmato l'accordo con Roma per il mantenimento dello statu quo nel Mediterraneo».

Questa trovata ipocrita è rimbalzata dal pulpiti e giornali di Londra.

L'adesione della Spagna al «Patto antikomintern»

BURGOS, 7 aprile. Un altro colpo alle fallaci illusioni delle grandi democrazie, fondate sul mito della ingratitudine spagnola, è stato inferto oggi con la conferma definitiva dell'adesione della Spagna al patto antikomintern. Viene infatti pubblicato oggi che i Governi italiano, tedesco e nipponico da una parte e il Governo spagnolo dall'altra, hanno firmato, il 27 marzo scorso, a Burgos, a mezzo dei loro plenipotenziari, un protocollo con il quale la Spagna aderisce al patto antikomintern.

Esso è composto dei seguenti articoli:

Art. 1. — La Spagna aderisce al patto contro l'internazionalismo bolscevica, quale risulta dall'accordo e dal protocollo addizionale del 25 novembre 1935 e dal protocollo del 8 novembre 1937.

Art. 2. — La forma e i modi della collaborazione delle autorità competenti degli Stati interessati faranno oggetto di un accordo ulteriore tra le autorità stesse.

Art. 3. — L'accordo e il protocollo addizionale del 25 novembre 1935, come pure il protocollo del 8 novembre 1937, sono annessi all'accordo firmato oggi, che è redatto in italiano, in tedesco e in spagnolo, ogni testo avendo forza di legge.

Scambio di messaggi tra il Duce e il Caudillo.

ROMA, 8 aprile. — In occasione dell'adesione della Spagna al Patto Antikomintern il Duce ha diretto al Generalissimo Franco il seguente telegramma:

«Nel momento in cui la Spagna sceglie la sua strada aderendo al Patto Antikomintern — e nessuna Nazione più della Spagna torturata dai comunisti ha il diritto di farlo — desidero esprimerVi il mio più vivo compiacimento per questo nuovo saldo vincolo che stringe i nostri due popoli. Accogliete, Caudillo, l'espressione della mia fedele amicizia e i miei cordiali saluti. — MUSSOLINI».

Il Generalissimo Franco ha così risposto:

«Nel ringraziarvi sinceramente delle espressioni del Vostro telegramma è per me motivo di particolare compiacimento che l'adesione della Spagna al Patto Antikomintern, che consacra la condotta adottata fermamente dal popolo spagnolo all'inizio della guerra civile ora terminata con la vittoria completa delle nostre armi, contribuisca a rendere più strette le relazioni fra i nostri due Paesi.

«La Spagna sarà sempre più solido baluardo contro il comunismo.

«Accettate, Duce, col mio più affettuoso saluto la testimonianza della mia sincera amicizia. — FRANCISCO FRANCO — Capo del Governo spagnolo».

Seconda fase francese: rabbia contro la Jugoslavia che non si presta all'intrigo.

PARIGI, 8 aprile. — L'«indignazione», che è poi «rabbia», della stampa francese per quella ch'essa chiama «aggressione all'Albania», con annessi massacri, distruzioni di città, eccetera, rivela un fondo di vera costernazione per la «passività» della Jugoslavia, di fronte a «questo nuovo crimine» che, (i giornali francesi ne fanno giuramento) «la minaccia direttamente ed immediatamente».

L'abberrazione irosa giunge a tal segno che il direttore del *Jour* invoca un prolungamento della resistenza albanese, nella speranza, abbastanza chiaramente confessata, che un bel conflitto europeo possa saltarne fuori. Tirana — osserva egli con rivoltante enigma — non è poi così lontana da Serajevo.

Anche nei circoli ufficiali non si nasconde il più amaro disinganno per la serenità manifestata da Belgrado di fronte ad un evento che ha sconvolto quei piani franco-britannici nei quali un posto importante, ma non certo d'onore, era riservato in anticipo alla Jugoslavia. Neppure ai Quai d'Orsay si fa mistero della costernazione prodotta da questa prova di sangue freddo jugoslavo. Lo dimostra il seguente comunicato all'Agenzia Radio, di ispirazione evidentemente ufficiale.

«I Governi francese e britannico sono naturalmente tenuti ad informarsi nel modo più esatto possibile delle intenzioni di tutti i Governi direttamente interessati. Infatti, il criterio istituito dalla dichiarazione di Chamberlain per l'assistenza agli Stati vittime o minacciati di aggressioni è la volontà formale di resistenza di tali Stati.

«Comunque si possono interpretare le visite fatte a Bonnet ieri sera dal Ministro di Jugoslavia Puric e stamane dal Ministro di Grecia Politis, la situazione non sembra ispirare a Belgrado la medesima ingratitudine che ha ispirato ad Atene. Si conferma che il Governo jugoslavo legato dai suoi impegni anteriori al Governo italiano, che lo ha messo al corrente delle sue intenzioni in Albania, non pensa attualmente ad intervenire nel conflitto».

La nota aggiunge, però, ovverossia tendenziosamente insinua, che un eventuale sviluppo della azione italiana nei Balcani, in accordo con la Bulgaria, potrebbe esporre la Jugoslavia ad un isolamento pericoloso. Non si rinuncia a mettere pulci nell'orecchio di Belgrado.

Londra comincia ad inquietarsi ed a cercare Paesi disposti a farsi arruolare

LONDRA, 7 aprile. — Anche oggi questi circoli mantengono un certo riserbo.

Un'informazione di carattere ufficiale, questa sera, comunque, ci dice che negli ambienti del Foreign Of-

fice si ritiene necessario aspettare che la situazione si sia cristallizzata e che rapporti ufficiali giungano e siano attentamente esaminati per poter formulare un esatto giudizio sull'intera faccenda.

Perciò è nella cronaca, a base di «servizi» inventati, che la stampa demopluotocratica e quella bolscevizzante mette veleno contro l'Italia. Italiani barbari; massacratori di popolazioni inermi, bombardatori di donne e fanciulli e distruttori di città dall'alto, ma respinti dall'eroica resistenza degli albanesi; e tutta l'Albania sorge in armi contro gli aggressori; ed il crimine contro un piccolo popolo libero non avrà successo... eccetera.

Bisogna tener conto delle promesse di aiuto fatte a Zog quando egli intrigava preparando il tradimento. L'Inghilterra e la Francia avrebbero dovuto «garantire» al momento opportuno, e poi aiutare.

L'insistenza con la quale la stampa inglese riferiva ieri, la determinazione di Re Zog di resistere contro l'Italia fino all'ultimo uomo, fa ritenere che anche il capo albanese si sia fatto sfiorire dai miraggi democratici dell'Occidente europeo non però manovrati con la abilità ed intelligenza necessaria per eludere la vigilanza italiana.

Ma Zog ha esagerato e precipitato forse; ed in ogni modo l'Italia fascista non ha perduto un attimo di tempo, anche perché è organizzata e pronta in permanenza, cosicché il giuoco plutodemocratico ha fatto fiasco.

E qui si tenta di rifarsene soffiando nelle trombe dell'allarmismo.

Contro le stesse informazioni ufficiose provenienti da Belgrado e da altre capitali balcaniche, si dà credito a una massa di notizie intese a dimostrare l'esistenza di pericoli in quei Paesi balcanici, per istigarli a muoversi; insomma ad assumere la funzione di zampa del gatto, loro destinata dall'Inghilterra e dalla Francia.

Londra vorrebbe intimare l'«alto là!», se avesse... notizie precise.

LONDRA, 8 aprile. — La demopluotocrazia britannica credeva ieri alle fandonie zoghiane sulla resistenza, che gli albanesi avrebbero opposto all'Italia nonché nelle complicazioni con la Jugoslavia e con la Grecia; e veramente sperava di vedere le forze italiane a mal partito in Albania, anche se non rigettate in mare immediatamente. Credeva, e sperava.

Oggi spera ancora, per ingannare se stessa? O chi altri vuole ingannare?

Oggi si pubblicano perfino «comunicati» di inesistente «Comando generale delle forze albanesi», le quali forze, pur essendo aggredite con tutto il peso delle nostre armi moderne, si difendono strenuamente e vittoriosamente.

Per dimostrare fin dove arriva la spudoratezza, la malafede o la stupidità, che non si sa come ben definire, basta rilevare che mentre le nostre truppe hanno occupato la capitale albanese fino da stamattina e quindi da allora non si potevano vere notizie da Tirana di fonte albanese, uno dei comunicati sopra accennati, riportato a Londra nel pomeriggio e messo in grande rilievo dai giornali, dice che «su tutti i fronti l'esercito albanese, la gendarmeria e le truppe volontarie si difendono con accanimento e il loro morale è eccellente».

Però negli editoriali che accompagnano questi apocrifi resoconti attaccando col più insulso frairio l'azione del Governo fascista, molti giornali finiscono coll'esprimere il parere che, comunque, la questione non degenererà in una guerra europea e che «non dovrebbe essere di diretto interesse della Gran Bretagna».

Nelle sfere ufficiali si considera l'effetto dell'azione italiana contro il tentativo britannico di associare tutti i Paesi balcanici al blocco demopluotocratico-bolscevico.

Ma la conclusione comica di tutto questo è che mentre da Roma giungono notizie precise della occupazione di Tirana e di gran parte dell'Albania da parte degli italiani con grande rapidità e senza combattere,

qui si è tenuto un Comitato dei Ministri sotto la presidenza del Cancelliere dello Scacchiere (il Primo Ministro è alla pesca) presenti i Ministri del Sigillo privato, della Coordinazione della difesa, dell'Ammiraglio, della Guerra, dell'Aeronautica e qualche altro) ed essendosi esaminato un rapporto del Ministro degli Esteri sulla situazione rispetto all'Albania, si è concluso con un comunicato, nel quale è detto che «la situazione rimane ancora piuttosto oscura circa un numero di importanti fattori ed è stato quindi deciso che i Ministri interessati non si allontanino troppo da Londra perché potrebbero essere convocati in riunione per domani».

Le opposizioni chiedono la convocazione della Camera.

Si comincia a dire che la Gran Bretagna dovrebbe denunciare gli accordi italo-inglesi (a proposito di mancanza di «interesse diretto» nella questione!).

Si parla di una «nota» fatta trasmettere a mezzo della Ambasciata italiana, a Roma.

Il redattore diplomatico del Sunday Times, nell'esaminare questa sera la situazione, afferma che l'occupazione dell'Albania costituisce una diretta violazione del Patto italo-inglese, per cui il Gabinetto deve decidere se denunciarlo appunto per questo motivo.

Si annunciano altri passi di Lord Perth, a Roma; che però sono difficili, poiché il Ministro degli Esteri italiano bisogna andare a cercarlo a Tirana, dove, del resto, si possono avere le informazioni chiarificatrici che sono mancate al Governo britannico ad onta dell'«intelligence service».

Il compilatore della nota, nel suo lunghissimo esame, smaschera poi la preoccupazione politica nel riguardo della coalizione antitotalitaria, quando dice che «l'occupazione dell'Albania è un colpo per il tentativo del Governo di Londra, che ora dovrebbe soddisfare alle domande bulgare, per non permettere che la Bulgaria si allinei coll'Asse, dividendo in due il blocco contro queste Potenze dell'Asse».

Ma, dunque, l'Albania di Zog doveva servire alla saldatura del cerchio; ed ora che questa è salvata il cerchio va in pezzi.

E' fallito il colpo di portare cannoni franco-britannici nell'Adriatico.

BERLINO, 8 aprile. — L'azione in Albania, ha trovato l'opinione pubblica, i circoli politici, la stampa di tutta la Germania schierata in un moto spontaneo di simpatia e di solidarietà con l'Italia.

I giornali scrivono che Zog era divenuto un traditore: i suoi intrighi non solo minacciavano gli interessi e i legittimi sentimenti del popolo italiano, ma addirittura la pace nell'Adriatico. Il Fascismo ha pazientato lungo tempo, ha fatto sacrifici di ogni sorta per risolvere questa piccola Nazione balcanica dallo stato di barbarie in cui viveva, ha sostenuto Zog sul trono, garantendone l'autorità e la sicurezza. Ma è venuto il momento in cui, di fronte all'azione pericolosa dell'intrigante sovrano e della sua camarilla, l'Italia non poteva più stare inattiva; doveva, per evitare gravi complicazioni, per la pace, intervenire con tutta prontezza ed energia.

Come afferma la *Frankfurter Zeitung*, con l'azione italiana non interviene nessun cambiamento, nessuno spostamento di forze nel Mediterraneo. L'Adriatico, al momento della conclusione dell'accordo italo-britannico, era un campo dominato dall'Italia. Con la sua azione attuale, l'Italia assicura all'Adriatico, anche per l'avvenire, questo carattere. «Noi non vogliamo neppure credere — conclude il giornale — che l'Inghilterra, che dall'Italia è stata informata nel modo più leale degli avvenimenti, voglia contestare seriamente questo che è il più logico dei diritti italiani».

«L'onore di una grande Nazione — scrive la *Börsen Zeitung* — esige un simile intervento, e il diritto naturale e vitale dell'Italia ha fatto di questo intervento una necessità ancora più completa. La definizione «mare nostro» sarebbe vuota di contenuto se dall'altra parte dell'Adriatico l'Italia vedesse un giorno puntati contro di lei i cannoni francesi o inglesi.

L'Italia doveva perciò agire: ne aveva non solo il diritto, ma anche il dovere. Questa azione dell'Impero italiano sull'Adriatico è tale che nessun divieto democratico, nessuna protesta potrà farla revocare.

L'«ultimatum», del «Tems», e le misure militari.

PARIGI, 10 aprile. — Il *Tems* non tiene conto dei precedenti diplomatici né del diritto all'Italia in Albania riconosciuto dai patti internazionali.

Ignora tutto questo, oggi, come ogni altro impegno firmato dalla Francia. Invece conosce benissimo ciò che non esiste; perché è facile inventare. Ed oggi a Parigi è stato inventato un «ultimatum» (documento riservato, no?) di Mussolini a Zog, tanto assurdo e ridicolo da convincere che la stampa francese vuol gabellare Mussolini per idiota.

Basti dire che l'ultimo capoverso del nostro prete so «ultimatum» avrebbe stabilito che, a condizioni di reciprocità, il Ministro di Albania a Roma fosse membro del Governo fascista! Ma il «Tems» riconosce che l'interesse del suo «documento» è ormai superato! Bastano, a suo giudizio, di attualità tre problemi: quello della violazione flagrante da parte dell'Italia... del patto Kellog, quello della denuncia unilaterale dell'accordo italo-britannico e infine quello della garanzia da darsi per il mantenimento dell'indipendenza della Grecia e delle misure da prendersi per difendere, all'occorrenza, le posizioni attualmente acquisite nel Mediterraneo orientale e in specie per prevenire qualsiasi gesto di forza contro Corfù.

Quanto alla Jugoslavia, che ha procurato una delusione così amara ai suoi troppo interessati amici di Francia, vi è chi consiglia di abbandonarla al suo destino (che sarebbe, niente meno, un prossimo smembramento a beneficio di Roma, Berlino e Budapest), chi la minaccia di sanguinose vendette e chi, infine, cerca di consolarsi dicendosi, come fa il «*Journal des Débats*», che la neutralità di Belgrado non può essere che una neutralità di tempo di pace; e si considera opportuno accentuare la pressione franco-britannica sulla Grecia e sugli altri Stati dell'Intesa Balcanica più facilmente raggiungibili dalle unità della Home Fleet.

Si parla molto delle misure di precauzione ed anche di ritorsione che sarebbero state studiate ieri ed oggi sulle due rive della Manica. Il «*Petit Parisien*» definisce come un vero e proprio consiglio di guerra la riunione del comitato della difesa nazionale presieduta ieri sera da Daladier e fa rilevare che anche il colloquio tra Lebrun e Bonnet potrebbe avere una spiegazione bellicosa poiché notoriamente il Presidente della repubblica è di diritto capo supremo delle forze armate francesi.

C'è difatti un altro dolore da far passare; quello dell'adesione della Spagna al Patto anticomintern. E si crede che la cura possa consistere nella passeggiata mediterranea della flotta britannica.

L'uomo dell'ombrello convoca il parlamento e spedisce navi senza indurlo.

LONDRA, 10 aprile. — Il Primo Ministro Chamberlain ha riunito il Gabinetto britannico per l'annunziato esame della situazione internazionale e per decidere la politica da seguire nei confronti degli «eventi di Pasqua» come qualcuno ha definito la fulminea azione di assediamento e di pacificazione da noi operata nella pericolosa situazione che si era creata in Albania.

Non si è fatta nessuna comunicazione ufficiale alla fine del Consiglio; ma la stampa londinese drammaticizza sullo straordinario Consiglio dei Ministri e si lancia nelle più disparate previsioni sui passi che farà il Governo britannico.

Indubbiamente i Ministri hanno esaminato la possibilità di estendere la polizia di assicurazione gratuita, ovverossia la aggressiva dichiarazione unilaterale di protettorato (secondo lo stile egizio), alla Grecia

ed a qualche altro Stato, come erasi previsto molto prima della questione albanese.

Pertanto il Primo Ministro greco ha oggi dichiarato nella maniera più esplicita in un radiomessaggio alla Nazione di avere dei precisi elementi per poter assicurare il Paese che l'indipendenza e l'integrità della Grecia sono assolutamente al sicuro. E le dichiarazioni del generale Metaxas implicitamente dicono alla Gran Bretagna ed al mondo che la Grecia ha avuto delle assicurazioni dall'Italia e che non corre alcun pericolo di richiedere la copertura britannica.

Ma dopo il Consiglio dei Ministri di stamattina un'altra riunione ha avuto luogo tra i membri più importanti del Gabinetto britannico.

Sarebbe stata discussa la forma della dichiarazione che il Governo dovrà fare giovedì prossimo essendosi ufficialmente annunziato che la Camera dei Comuni e la Camera dei Lords sono state convocate appunto per giovedì.

Prima di partecipare alla seconda riunione dei Ministri Lord Halifax ha ricevuto al Foreign Office il nostro Incaricato d'Affari col quale ha avuto un lungo colloquio. Al Foreign Office è poi continuata durante la giornata una certa attività diplomatica con la visita di parecchi rappresentanti esteri fra cui i Ministri della Romania e della Grecia. Per la cronaca riferiamo che il Primo Ministro ha anche avuto delle conversazioni con i capi dell'opposizione Attlee e Sinclair.

Senza meravigliarci, quindi, segnaliamo che grande scalpore è stato fatto intorno alla partenza dalle acque al largo di Mentone della corazzata britannica «Malaya» ed intorno al movimento della flotta inglese nel Mediterraneo. Ed anche senza meravigliarci segnaliamo che il messaggio di profonda devozione dei nobili albanesi al Duce viene passato quasi sotto silenzio dalla stampa o viene addirittura ignorato.

Ad esempio una «Press Association» afferma che si è ormai generalmente accettato che l'azione italiana in Albania costituisca una infrazione degli accordi italo-inglesi. In ogni modo il redattore annuncia che non vi sarà tuttavia una denuncia del patto. La nota ritiene poi che il Governo di Londra e di Parigi avrebbero deciso di concertare delle misure precauzionali nel Mediterraneo.

La mobilitazione navale per uso americano.

LONDRA, 10 aprile. — Le misure militari decise dall'Inghilterra secondo l'International News Service si trasformerebbero in una semimobilitazione delle forze navali inglesi e francesi nel Mediterraneo e nel Mar del Nord, specialmente alle due entrate del Mediterraneo, e ciò in seguito ad un monito che sarebbe stato fatto all'Italia che un attacco contro la Grecia significherebbe un diretto attacco agli interessi britannici.

Questa agenzia, teniamo a precisare, è americana e le sue notizie sono principalmente distribuite negli Stati Uniti i cui giornali hanno così questa volta lo spunto per affermare nei titoli a piena pagina che le forze navali anglo-francesi del Mediterraneo sono mobilitate contro l'Italia.

La stessa agenzia ci dà poi un'altra informazione: afferma che il Governo britannico ha già deciso oggi di garantire l'indipendenza alla Grecia, alla Romania e alla Turchia e inoltre dà per fatto che la Gran Bretagna avrebbe dato delle assicurazioni di assistenza navale alla Francia, mentre sarebbero in corso di rapido progresso le consultazioni tra Londra e le capitali dei tre Stati succennati in modo che Chamberlain possa giovedì annunciarle ufficialmente.

D'Altronde si dice che la Francia abbia mobilitato alle Alpi ed ai Pirenei; a difesa del Comintern, contro il patto «anticomintern».

Inghilterra e Francia contro la indipendenza delle Potenze minori.

BERLINO, 11 aprile. — Dai commenti della stampa germanica emerge l'affermazione di una verità indiscutibile: l'Italia e la Germania non minacciano nes-

no; esse sanno benissimo distinguere fra la necessità di assicurarsi un proprio spazio di vita e il diritto di altre Nazioni alla loro indipendenza. D'altra parte, si osserva, questa Gran Bretagna che ad ogni piè sospinto reagisce, sia che la Germania garantisca l'ordine in Boemia, sia che il Giappone assicuri la liberazione della Cina dal boicismo, sia che la Spagna si liberi a sua volta dallo stesso male, sia che l'Italia attui i suoi diritti nell'Adriatico, questa Gran Bretagna appare dappertutto, apparentemente per proteggere chi non ha bisogno della sua protezione ma in verità per non lasciarsi sfuggire la solita sua parte del leone. Dove comincia e dove finisce il campo di vita e di influenza della Gran Bretagna? Come può Londra, «*sic et simpliciter*» inserire Paesi come la Grecia e la Turchia, nella sua strategia, senza avere su di essi alcuna autorità? Qual'è il risultato di tutto ciò? Senza dubbio quello che i piccoli Stati, scossi nella loro sicurezza, spaventati dallo spauracchio di una possibile guerra, perdano la testa.

Senza l'alleanza con i Sovieti non si può sfidare l'«Asse».

LONDRA, 12 aprile. — Oggi, prima di recarsi all'udienza reale il Primo Ministro ha presieduto una riunione del comitato degli Affari esteri. Il ristretto consiglio che, a quanto si riporta, avrebbe particolarmente discusso la faccenda delle garanzie alla Grecia e agli altri Stati balcanici, è stato tenuto nella residenza privata del Primo Ministro e vi hanno partecipato Sir John Simon, Lord Halifax, il Ministro Stanley, Inskip, Sir Samuel Hoare, il Ministro Morrison ed il Sottosegretario permanente agli esteri, Sir Alexander Cadogan.

Si potrebbe citare anche il *laburista Daily Herald* il quale ritiene che il Governo britannico penserebbe di fare una dichiarazione generale su quello che sarebbe l'atteggiamento della Gran Bretagna se venisse alterata la situazione nel Mediterraneo ed aggiunge che «con tutta evidenza il Primo Ministro è tuttora ansioso di evitare qualsiasi passo che possa essere considerato a Roma come aggressivo o soltanto provocatorio». Lo stesso giornale che in altra parte delle sue molteplici pagine imita il suo pari antifascista *News Chronicle*, battendo la grancassa sulla necessità di provvedere anche e soprattutto in base agli avvenimenti albanesi a creare una solida coalizione contro le aggressioni includendovi in prima fila la Russia sovietica, è costretto a pubblicare che il Governo britannico ha rigettato ogni idea di denuncia del patto italo-inglese e lo giustifica dicendo che la denuncia servirebbe soltanto a sganciare il Governo italiano dall'impegno di non assumere atteggiamenti ostili in Arabia.

Per la cronaca registriamo anche oggi una certa attività diplomatica al Foreign Office dove tra gli altri sono stati ricevuti anche gli ambasciatori della Francia e dell'Unione Sovietica.

Compiacimento a Belgrado per la comunicazione del Duce.

BELGRADO, 12 aprile. — Dopo le ferie pasquali, i giornali sono riapparsi portando a centro di pagina il messaggio del Duce al Governo jugoslavo.

«Il ministro d'Italia a Belgrado, Indelli, ha visitato il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri di Jugoslavia per speciale incarico del Capo del Governo d'Italia Benito Mussolini — dice la notizia —; e gli ha detto, a nome del Capo del Governo d'Italia che nella crisi dei rapporti italo-albanesi l'atteggiamento della Jugoslavia è stato altamente apprezzato dal Governo e dal Popolo italiano e che questo atteggiamento contribuirà a rendere sempre più strette le relazioni di amicizia esistenti fra i due Paesi».

Questa notizia è come la risposta a tutto quanto vanno pubblicando certi giornali francesi i quali hanno inviato quaggiù giornalisti di cartello; ma costoro, disgraziatamente, non trovano nulla di sensazionale da mandare ai propri giornali e perdono il tempo fra Belgrado e Skopje.

Così tutto quanto si viene stampando, specialmente in Francia, sui pretesi timori della Jugoslavia e sul patteggiamento che il Governo fascista avrebbe offerto a Belgrado, è interamente falso e destinato soltanto a un misero quanto stupido tentativo di turbare l'armonia dell'amicizia italo-jugoslava. La stampa belgradese, per suo conto, mostra di apprezzare al punto esatto la situazione.

Le menzogne franco-britanniche smentite dalla stampa jugoslava.

* BELGRADO, 12 aprile. — I servizi di questi giornali dall'Albania smentiscono recisamente e documentariamente la notizia estera di bombardamenti, massacri, città distrutte ecc.

«Tutte le voci sulla distruzione della città di Durazzo sono false — telegrafa l'Inviato speciale di Politica —; mentre un altro telegramma allo stesso giornale precisa che l'occupazione del paese è assolutamente pacifica. Alla frontiera, poi, la calma è perfetta — affermano i giornali; certi nuclei di fuggiaschi, probabilmente gli stessi attentatori di Durazzo, si sono presentati ai posti jugoslavi di confine; ma una parte ha preferito ritornare nei propri paesi affidandosi alla clemenza italiana, mentre altri, una trentina in tutto, hanno passato il confine e sono stati disarmati e internati in un campo di concentramento».

Esaurienti assicurazioni di Mussolini alla Grecia.

ATENE, 12 aprile. — L'«Agenzia di Atene» pubblica: «L'incaricato di Affari d'Italia, Fornari, ha visitato ieri il Capo del Governo Metaxas, e, a nome del Capo del Governo Italiano, Mussolini, ha fatto la comunicazione seguente: «Ogni voce che possa essere corsa o possa correre, concernente una pretesa azione italiana contro la Grecia, è falsa. Essa non può essere sparsa che da agenti provocatori. L'Italia Fascista ha confermato essere sua intenzione di rispettare, nella maniera più assoluta, l'integrità territoriale ed insulare della Grecia. L'Italia Fascista ha la volontà di mantenere e sviluppare sempre più le cordiali relazioni di amicizia che uniscono i due Paesi. Essa è disposta anche a dare prove concrete di questa volontà».

Il ringraziamento di Metaxas

ROMA, 12 aprile. — Il Ministro di Grecia a Roma ha consegnato oggi, a Palazzo Chigi, la seguente comunicazione:

«Il Ministro di Grecia è stato incaricato dal Presidente del Consiglio ellenico di esprimere il suo più caldo ringraziamento per la comunicazione che gli è stata fatta il 10 aprile dall'Incaricato d'Affari Italiano a nome di S. E. il Capo del Governo italiano, con la quale gli sono state fornite categoriche assicurazioni che il Governo Fascista rispetterà l'integrità della Grecia, sia per quanto riguarda le sue frontiere terrestri sia per quanto riguarda le sue frontiere marittime. S. E. Metaxas aggiunge che, prendendo atto con piena soddisfazione di queste dichiarazioni di S. E. Mussolini, egli ha la convinzione assoluta che non potrebbe sorgere alcun evento suscettibile di turbare in qualsiasi modo la amicizia tradizionale che in ogni tempo unisce i due Paesi, e che egli vede cominciare un nuovo periodo di cordialità per la continuazione di questa collaborazione pacifica».

Compiacimento ad Atene per le dichiarazioni italiane.

ATENE, 12 aprile. — Radiodiffuso e pubblicato da tutti i giornali in prima pagina, il comunicato sulle dichiarazioni del Governo Italiano — dichiarazioni che confermano la nitida chiarezza della politica fascista stroncando tutte le voci messe in circolazione dalla stampa giudaica e massonica — è stato accolto, con viva soddisfazione in questi circoli e dalla popolazione. Anche se la stampa non lo analizza particolarmente

In tutto il suo significato, l'impressione da esso prodotta sulla pubblica opinione è grandissima, poiché nessuno si attendeva dichiarazioni così ampie e precise. I greci, che posseggono distintiva sensibilità politica, hanno immediatamente identificato lo stile mussoliniano nelle parole che facevano giustizia immediata e completa delle malvagie e tendenziose insinuazioni degli organi al soldo dell'internazionale antifascista i quali, non paghi del precedente comunicato che pure portava la firma del Capo del Governo

Metaxas, non avevano cessato di agitare spauracchi inesistenti per impressionare le masse in questo difficile momento della vita europea.

E' forse la prima volta, annotano i giornali, che la parola fascista si rivolge direttamente ai greci, trattando di interessi puramente ellenici. I greci sono rimasti soddisfatti e lusingati dalle assicurazioni italiane le quali sono anche, si rivela, un implicito riconoscimento della importanza politica internazionale della Grecia.

Un autentico plebiscito nazionale

Tutti gli esponenti dell'Albania esprimono gratitudine all'Italia fascista

Il Comitato provvisorio al Duce: "Salvate il popolo albanese,,.

TIRANA, 10 aprile. — Il Comitato amministrativo provvisorio albanese, costituito dai più eminenti ufficiali e funzionari albanesi, che ha temporaneamente assunto la direzione amministrativa dell'Albania ha diretto oggi al Duce il seguente messaggio:

«Duce, abbiamo accolto oggi il glorioso Esercito italiano con lo stesso spirito e con lo stesso cuore che Voi, Duce, tante volte avete dimostrato di possedere verso gli albanesi. Delegati del popolo di Albania, che per secoli ha tenuto ferma la sua tradizione di amicizia e di fedeltà verso la grande Nazione Italiana, siamo fieri di avere accolto nella nostra terra, così spesso fecondata dalla collaborazione italo-albanese, il simbolo della rinnovata potenza romana personificata nel suo Esercito. In questa invocazione di omaggio che oggi Vi indirizziamo, Vi affermiamo la fedeltà indefettibile del nostro popolo, ed attendiamo fiduciosi che si realizzi il programma delineato stamane dal Vostro illustre rappresentante Conte Ciano, che si compendia nelle parole: «Ordine, prosperità, giustizia politica e sociale, nel solenne quadro delle libertà fasciste».

Ed il Presidente del Comitato Provvisorio, Signor Xhafer Ipi, ex reggente d'Albania, così ha concluso il radio messaggio all'Italia:

«Duce, avete fatto molti sacrifici per noi; ci avete salvati da molti pericoli; stete nel cuore del popolo albanese e di tutta l'Albania. Per questo a Voi, che tutto potete ed a cui non abbiamo diritto di chiedere nulla, a Voi che ci avete donato già tanto volontariamente, a voi, Duce, chiediamo di salvare il popolo albanese».

Atto di accusa contro la "masnada,, formulato dal Ministro Djemil Dino.

ROMA, 10 aprile. — Il Ministro di Albania a Sofia ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce, chi ama veramente il suo Paese vede oggi nell'Esercito italiano il liberatore della Nazione albanese dai vituperati elementi che con perfidia e fellezza, ed allo scopo di curare i vili interessi personali, hanno durante un decennio, brutalmente ridotto tutto un popolo alla miseria ed alla schiavitù fisica ed alla più misera oppressione spirituale. Il popolo, oppresso e disarmato, non disponeva di sufficienti mezzi propri per scuotere il giogo ed è perciò che, nel passato, tanti tentativi fatti dal popolo, fallirono miseramente. Questa masnada, non contenta di ignorare qualsiasi sentimento umano nei suoi rapporti con il popolo albanese, osava tentare l'applicazione di tali metodi anche nelle sue relazioni di carattere internazionale, ed in ispecie con quelle verso la grande alleata, compromettendo così pericolosamente gli interessi vitali dell'Albania. Venuti meno i responsabili, non rimane nessuna motivo di malinteso fra i due popoli adriatici, legati da vincoli di retta e sincera amicizia, più volte secolari. La realtà e lo spirito di giustizia mussoliniana verso l'Albania sono ormai proverbiali e chi sottoscrive è particolarmente in grado di sapere e di affermare, poiché, durante sei anni che ebbe l'onore di rappresentare l'Albania a Roma,

ha avuto molteplici ragioni di persuadersi che il Governo di V. E. non ha mai avuto intenzioni aggressive a danno dell'Albania.

«Il popolo albanese è pienamente fiducioso dei nobili sentimenti di V. E. ai suoi riguardi, e nutre la certezza che dagli ulteriori sviluppi della situazione V. E. sceglierà la soluzione che necessariamente concili la salvaguardia degli incontestabili interessi italiani nell'altra sponda come i sacrosanti e supremi voti del popolo albanese profondamente vincolato da sincera amicizia all'Italia Fascista. In questa fiducia prego V. E. di gradire le espressioni della mia alta considerazione e profonda stima».

Ministro d'Albania: Djemil Dino.

Voti di tutte le città e regioni di Albania nei messaggi al Duce ed al Ministro Ciano.

Da ELBASSAN (10 aprile) al Ministro Ciano:

«I notabili e la popolazione di Elbasani, nel porgere a V. E. i più devoti omaggi, si pregano di volere far pervenire al Duce l'espressione del loro animo reverente e grato».

Da VALONA (10 aprile) al Comandante col. D'Antoni:

«Valona, che ha accolto le truppe italiane negli abrauzzi da una oligarchia rapace e malsana, saluta in V. E., intimo collaboratore del Duce, il grande amico del nostro Paese. Menore delle tradizioni secolari che uniscono il Popolo italiano col nostro, vede nel gesto di questi giorni un atto di paternità, continua assistenza e garanzia di dare tutte le sue energie per un'incondizionata collaborazione al grande Imperatore e al popolo italiano. La popolazione di Valona attende da Voi, Eccellenza, l'onore di una visita».

Diallami Ahladi, Pasha Skender Muco, Sapa Vlora, Shizë Kemal, Qleko Beshani, Tom Stanolla, Spiro Suli.

Da KRUIA (11 aprile) al DUCE:

«Nel momento in cui entrano nella città di Skanderbeg le truppe del grande popolo amico, noi rivolgiamo grati e ammirati il vostro pensiero al Duce del Fascismo. Kruija accoglie i soldati d'Italia veramente nello spirito di quel messaggio che i vostri meravigliosi aviatori lanciacono a noi dall'azzurro del nostro cielo. In questa storica giornata di grande speranza alla luce del ricordo dell'Eroe che combatté a fianco delle milizie italiane noi Vi chiediamo, Duce, che anche in Albania possa formarsi l'organizzazione della Gioventù e del popolo secondo i principi della Dottrina Fascista. Soltanto infatti da questa Dottrina può venire al popolo albanese benessere, giustizia, onore».

Ramadan Nixh Allim, sottoprefetto; Klazim Merlika Muli; Ismail Shaban Belegu; Hysen Meca Hysen Korbi, Haylar Gjesja; Met Nidreu; Mustafa Ennu; Paolo Supagoti Ibrahim Guni; Mustafa Kasmi Hysni Berberi; Reshit Merlika.

Da TEPELENI (12 aprile) al DUCE:

«Duce, facendomi interprete di tutti gli abitanti di Tepeleni, che hanno accolto con entusiasmo l'arrivo delle truppe italiane, esprimo a V. E. la mia grande riconoscenza e i miei cordiali ringraziamenti per i sentimenti di amicizia che Voi ed il Fascismo avete dimostrati per il popolo albanese salvandolo da una indegna schiavitù e liberandolo da un Governo che ha succhiato il suo sangue impedendo

gli ogni civile progresso. L'attività fascista, la protezione della grande Italia danno al popolo albanese la tranquillità, l'ordine, la giustizia ed un avvenire di civile sviluppo, di fecondo lavoro e di ricchezza. Vi prego, Eccellenza, di accettare i miei più distinti omaggi. - Per il podestà, il segretario comunale di Tepeleni: Dhimio Karamen ».

Da ELDUSAN (12 aprile) al DUCE:

« Mentre il glorioso Esercito italiano giunge nel nostro paese apportatore di pace e di giustizia, ci sentiamo in obbligo di esprimere a V. E. la profonda riconoscenza del popolo di questa città per l'amicizia e gli aiuti che la grande Italia fascista non si è mai stancata di dare al popolo albanese, il quale nutre i più fraterni sentimenti verso il nobile popolo italiano al quale affida il proprio avvenire. - Il vice-podestà di Eldusan: Qemal Karasmani ».

Da SILISHT (12 aprile) al DUCE:

« In nome del popolo esultante per il Vostro generoso gesto che lo ha strappato allo sfruttamento di un Governo feudale, salutiamo il glorioso Esercito italiano apportatore di pace, di giustizia nel nostro paese ed esprimiamo a Vostra Eccellenza la nostra profonda gratitudine e le assicurazioni della devozione più salda ed assoluta. - Il sindaco di Silisht: Muharem Prussi ».

Da LUSHNJE (12 aprile) al DUCE:

« Sicuro di essere interprete dei sentimenti del popolo di Lushnje, con profondo rispetto Vi esprimo i più profondi sentimenti di omaggio e di gratitudine per i sentimenti di vera amicizia che V. E. ha voluto dimostrare verso il popolo albanese, il quale, come sempre, conta sull'appoggio della grande Italia che con tutta generosità è guidata dall'E. V. - Il sindaco di Lushnje: Burhan Kumbare ».

Da ARGIROCASTRO (12 aprile) al DUCE:

« A nome della popolazione di Argirocastro esprimo al glorioso Duce del Fascismo i sentimenti di gioia e di gratitudine più sinceri e profondi. Le gloriose truppe italiane, che sono state accolte da queste popolazioni come liberatrici, ci apporteranno i beni supremi della pace e della giustizia e del lavoro. - Il sindaco di Argirocastro: Narnis ».

Da POGRADEC (18 aprile) al DUCE:

« Il popolo di Pogradec Vi acclama salvatore della libertà albanese. Accettate i sentimenti di gratitudine e di fedeltà miei personali e dell'intera città, per averci finalmente assicurata quella giustizia sociale di cui Roma Eterna fu e sarà sempre al mondo. Viva il Duce dell'Italia Fascista! Alah! Il Sindaco di Pogradec Themistokle Malo ».

Da FIERI (12 aprile) al DUCE:

« La cittadinanza di Fieri esprime a mio mezzo a V. E., Duce d'Italia e di Albania, tutta la sua devozione e riconoscenza per avere dato alla loro Patria la protezione della grande Nazione Italiana per la prosperità e l'avvenire immaneabile del popolo albanese. - Il Podestà di Fieri Osman Hoxha ».

Da SCUTARI (12 aprile) al DUCE:

« Esprimiamo la nostra più viva riconoscenza a i nostri più cordiali ringraziamenti per la libertà portataci dalle truppe vittoriose dirette da Vostra Eccellenza nella terra albanese amica del popolo italiano. - Col. Avd Ko Alferi di Shala; Mark Sadiku; Ceu Iajdari; Ze Avdija; Kol Sokoli; Dak Vuksani; Kol Preka; Mara Preka ».

« La secolare amicizia italo-albanese viene oggi consolidata dai più stretti vincoli. La cittadinanza scutarina, a mio mezzo, ringrazia Vostra Eccellenza per ciò che avete fatto in favore della nostra bene amata patria. Esprimiamo a Vostra Eccellenza i sentimenti della nostra unanime gratitudine, siamo certi che l'aiuto morale e materiale della grande Italia Fascista continuerà ad essere sempre attivo e generoso per un prospero avvenire della Patria albanese. - Il sindaco Nilo Caba ».

Da KORISA (11 aprile) al DUCE:

« Tutto il popolo di Korisa accoglie con entusiasmo le gloriose truppe italiane, qui giunte, e invia il più vivo profondo ringraziamento per il Vostro gesto generoso che darà pace, lavoro, ordine e giustizia, libertà e prosperità al popolo albanese. - Simlani Agathukli ».

Da PEQIN (11 aprile) al DUCE:

« Dal profondo del cuore abbiamo l'onore di esprimere al Duce del Fascismo il sincero ringraziamento dell'intero po-

polo albanese che acclama con entusiasmo l'Esercito liberatore dell'Italia. Siamo convinti che come avete sempre fatto, contribuirete sempre più al benessere del nostro popolo, in nome del quale questo Municipio. Vi invia il suo fervido omaggio. - Il Capo del Municipio Abdulla Izeti ».

Da KUKES (11 aprile) al DUCE:

« Mi faccio interprete dei sentimenti del popolo di Cuvava, riconoscente per il continuo aiuto morale e materiale dato all'Albania dall'Italia Fascista, per presentare a Vostra Eccellenza i ringraziamenti più vivi, e formulo i voti più ardenti per la Vostra salute e per gli immaneabili destini del Popolo italiano. - Il podestà Sadedin Zavalani ».

Da TIRANA (12 aprile) al DUCE:

« In nome del popolo della capitale albanese, felice di avere trionfante accolto le eroiche truppe dell'Italia imperiale, mi sento onorato di esprimere al Grande Fondatore dell'Impero italiano il devoto attaccamento e la più viva gratitudine per tutto quanto l'Italia fascista ha fatto e farà per la fedelissima Albania. - Banush Landi Begu, prefetto e sindaco di Tirana ».

Da SCUTARI (11 aprile) al DUCE:

« I giovani nazionalisti albanesi dello Scutario, riconoscenti per la liberazione dalla schiavitù di un governo tiranno che per molti anni fece soffrire e immiserire il popolo albanese, ringraziano Voi, Duce del Fascismo, pronti a collaborare per la vittoria completa dei diritti del nostro popolo. - Comitato provvisorio del Partito Fascista Albanese di Scutari: Kuyk Sija, Ndoe Pjeric Koligji, Karlo Pistli, Dr. Nush Luka, Sander Pistulli, Selim Gjigjezi, Dr. Gasper Ljarja, Sem Kolny, Dr. Luigi Dadoja, Cjergj Buffi ».

« I familiari del compianto Angelo Todri Seceho, collaboratore del Popolo d'Italia nei primi fausti giorni del Fascismo, salutano entusiasticamente l'Eroico Esercito dell'Italia Fascista apportatore di giustizia e pace al popolo albanese, Vi esprimono i sentimenti della loro sincera devozione. - Nicola Fratelli Dublerdaku Dr. Todri ».

Da DELVINA (11 aprile) al DUCE:

« Esprimiamo a V. E. la nostra eterna devozione e gratitudine, sicuri del Vostro interessamento a favore di questo popolo che ebbe sempre prove della Vostra generosità e benevolenza. - Notabili Lili Hilmi, Abbas Hamit, Cini Ady Shekif, Maxtori Gagne Fidhi Adv. Haxhi Ruzi Angelo Abazoglu ».

Da CAVAJA (11 aprile) al DUCE:

« Nell'occasione dell'entrata in Albania delle gloriose truppe italiane, a nome della popolazione di Cavaia, mi permetto di porgerle all'E. V. la nostra più viva riconoscenza per quanto l'E. V. ha sempre voluto fare per il bene del nostro popolo sicuri che vi degnate sempre di accordare al nostro popolo la Vostra alta e benevola protezione. - Shakkur Alituni sindaco di Cavaia ».

Da KOPLIK (12 aprile) al DUCE:

« A nome degli abitanti di Koplik ho l'onore di presentare umilmente a V. E. i ringraziamenti più calorosi per l'opera liberatrice compiuta in Albania dalle gloriose truppe di Vittorio Veneto, dell'Etiopia e dai Legionari vittoriosi nella Spagna. Siamo sicuri che il grande Duce dell'Italia imperiale non negherà gli aiuti che da tempo erano stati negati a questo popolo sempre sincero amico dell'Italia fascista. - Il podestà di Koplik: Rexhet Ceprati ».

Da KUKES (11 aprile) al DUCE:

« Mentre la città di Santi Quaranta è rientrata nella vita normale, mi è lieto di esprimere a Voi, Duce Fondatore dell'Impero e vincitore di tutte e tante gloriose vittorie della nuova Italia fascista, i ringraziamenti e la riconoscenza profonda di questo popolo per la illuminata decisione presa per il bene e la fortuna dell'Albania alla quale da 7 aprile è stato aperto un nuovo periodo di lavoro, regola, pace e giustizia. - Il podestà di Santi Quaranta: D. Kallaixb ».

Da FIERI (12 aprile) al CONTE CIANO:

« In nome del popolo di Fieri che ha accolto trionfante e con entusiasmo il glorioso Esercito italiano venuto per stabilire la pace, l'ordine e la giustizia e per orientarlo verso le mete del progresso e della prosperità togliendola dall'amministrazione corrotta e fallita del governo terrorista, esprimo a Vostra Eccellenza i sentimenti di gratitudine e di devozione nonché i ringraziamenti più cordiali per tutto l'aiuto morale e materiale del nobile e grande popolo amico italiano. - Il podestà Osman Hoxha ».

Da COLOJA (12 aprile) al DUCE:

«In nome del popolo esultante per il vostro generoso gesto ed acclamante al glorioso Esercito italiano che difende, sotto le insegne del Littorio, la pace, la tranquillità, la prosperità, la giustizia, la libertà e il secondo lavoro, invio profonda riconoscenza e devozione del popolo e dei comuni dipendenti. - Il sindaco di Coloja: Teki Rusi».

Da LEKOVIC (12 aprile) al DUCE:

«In nome del popolo esultante per il vostro generoso gesto e acclamante alle truppe del glorioso Esercito italiano che difendono sotto le insegne del Littorio, la pace la tranquillità, la prosperità, la giustizia, la libertà ed il secondo lavoro, invio espressioni profonda riconoscenza devozione popolo e comuni dipendenti. - Il sindaco di Lekovic: Ethem Osman».

Da ALESSIO (12 aprile) al DUCE:

«In nome del popolo di questa provincia preguimi presentare l'omaggio e la piena gratitudine per il pronto soccorso ed interessamento che dimostraste sempre per il benessere e il progresso del popolo albanese pregandovi di continuare a concederli sempre questo aiuto. Con devozione purgiamo espressioni di immensa gratitudine. - Il sindaco di Alessio: Eelz Kriza».

Da KRUIJA (12 aprile) al DUCE:

«La popolazione di Kruija, accogliendo con grande manifestazione e con la massima simpatia le magnifiche truppe del glorioso Esercito italiano, mi affidano l'alto incarico di esprimere a V. E. artefice delle più grandi fortune dell'Italia fascista protettrice e secolare amica del popolo albanese, la sua eterna gratitudine per averla salvata dall'incertezza dei domani. Questa Kruija di Scanderbeg che fu e sarà sempre una fedelissima sentinella di Roma immortale sicura per un suo migliore avvenire saluta in Voi, Duce del Fascismo e Capo del Governo italiano la grande Italia fascista ed il suo grande Imperatore. - Il sindaco di Kruija: Raniapop Minzalli».

Da DELVINA (12 aprile) al DUCE:

«In questo momento felice presentiamo a V. E. il nostro devotissimo saluto riaffermando la nostra massima fede verso V. E. - Il Podestà di Delvina: Asim Kalasa».

Da FIERI (12 aprile) al DUCE:

«In nome del popolo di Fieri che ha accolto trionfalmente e con entusiasmo il glorioso Esercito italiano venuto per stabilire in Albania la pace l'ordine e la giustizia, orientandola verso la più alta giustizia sociale e la prosperità, dopo la corrotta amministrazione del governo terrorista di Zog, esprimiamo a V. E. i sentimenti di gratitudine e devozione e i ringraziamenti più cordiali per l'aiuto morale e materiale ricevuto dal nobile e grande popolo italiano. - Il podestà: Asman Aoxha».

Da TRIFUSHA (12 aprile) al DUCE:

«Duce, nel momento in cui l'Esercito glorioso del littorio sta per venire incontro, il municipio di Trifusha, in nome della popolazione, sente il dovere di esprimere la massima riconoscenza verso il grande Duce del Fascismo che in nessun momento ci abbandona. L'interessamento sincero dell'Italia fascista, amica secolare della nostra Nazione, per la nostra prosperità, è la migliore prova dell'opera civilizzatrice della grande Nazione italiana, la quale ha la fortuna di avere per capo V. E. Duce amatissimo del Fascismo. Interprete dei sentimenti più nobili di questa popolazione montanara, mi affretto ad esprimere a V. E. l'ammirazione e la più alta devozione leale ed antichissima della popolazione che ha l'onore di rappresentare. - Il podestà di Trifusha: Kosova Fechini kulla».

Gli Italo-Albanesi

Sono detti italo-albanesi i nativi di più o meno antiche colonie di profughi albanesi in Italia. Sono Colonie sparse nelle zone litoranee delle Marche e dell'Abruzzo, in Puglia, Basilicata, Calabria, e qualcuna in Sicilia; alcune sono miste a popolazioni italiane di piccoli o grandi comuni, altre sono veri e propri comuni di popolazione albanese.

Nella maggior parte si tratta di cattolici: o di ortodossi, che si sottrassero con la migrazione al giogo turco.

Sono ottimi cittadini italiani; parlano le due lingue; molti sono ascesi ad elevate posizioni nell'università, nel foro, nella ingegneria, ed anche nella politica.

E' oriundo albanese Sejenit Doga, fu ministro del Re d'Italia.

Anche Francesco Crispi era oriundo albanese, ed aspirava a realizzare l'unione dell'Albania all'Italia.

Gli italo-albanesi sono più di trecentomila.

Da BARI:

«Gli studenti albanesi del R. Convitto Nazionale di Bari da oltre un ventennio fucina culturale della gioventù studentesca albanese, fraternizzando con gli studenti italiani inviano a V. E. l'espressione della profonda gratitudine ed esprimono il loro vivo entusiasmo per il nuovo assetto dell'Albania che sotto l'egida dell'Italia fascista e l'alta guida di V. E. è sacramentalmente incisa al suo luminoso destino. - Qevdet Mito, Pistelli Filippo, Beja Sabri, Gipi Sharran, Gjush Mehmet, Kosava Petrit, Kosava Osman, Mahle Shander, Shlivo Egren, Stevup Robert, Kspedani Shigari, Alirio Mehmet, Domini Pixy, Kopliku Zia».

Da COSENZA:

«Cento studenti oriundi albanesi dell'Istituto Magistrale di Cosenza, certi che l'Italia fascista darà alla Patria di origine la medesima civiltà a noi per secoli romanamente impartita, ringraziando il Duce magnifico di avere chiamato l'Albania a partecipare dei destini immortali di Roma Imperiale».

Da GROTTA FERRATA:

«Duce, gli albanesi dell'Abbazia di Grotta Ferrata esultanti per l'indissolubile unione dell'Italia e dell'Albania, seconda per la prosperità dell'amata Patria, elevano la mente grata al Fondatore del nuovo Impero di Roma, Archimede Isidoro Croce».

Da NAPOLI:

«Il Comitato centrale italo-albanese interpreta dei sentimenti dei 350 mila Italo-Albanesi residenti in Italia, incisi con animo riconoscente a V. E. il plauso vibrante ed esulta per l'azione pronta ed energica ed efficace spiegata a pro del popolo albanese, che soltanto all'ombra del tricolore e sotto il segno del Littorio dell'Italia fascista ed imperiale, potrà raggiungere gli alti fini di giustizia, di pace, di progresso e di civiltà che invano da secoli attende e che ora potrà conseguire mercede la sapiente Vostra guida e il valore e l'abnegazione del glorioso Esercito italiano e delle fedelissime Camicie Nere. - Il pres. del Comitato: Pasquale D'Ona».

Da SAN DEMETRIO CORONE:

«I professori e gli alunni del Liceo Ginnasio italo-albanese di San Demetrio Corone dal quale uscirono le schiere delle di Albanesi che si attinsero vital nutrimento per lo sviluppo e il rafforzamento della secolare amicizia italo-albanese esultano oggi acclamando Voi, Duce, vindice dell'onore albanese, novello Scanderbeg, alla cui gloria la spada che si conserva nel Museo di Vienna, viene idealmente offerta quale simbolo della libertà ridonata al popolo albanese. - Il Preside Tarantino».

Da S. COSTANTINO ALBANESE:

«Il popolo ringrazia il liberatore dalla schiavitù dei suoi confratelli. Egli trovò in essi un esercito fedele e sempre pronto». - Segretario del Fascio Mostacchio Nicola.

Da S. NICOLA DELL'ALTO:

«Il popolo ringrazia il liberatore dalla schiavitù dei suoi confratelli. Egli trovò in essi un esercito fedele e sempre pronto». - Segretario del Fascio Mostacchio Nicola.

Da GRECI.

«I rurali di Greci, ad occupazione ultimata dell'Albania, alla quale sono uniti da vincoli di lingua, mentre sono uniti all'Italia da vincoli di razza e dalla secolare partecipazione alle patrie vicende esprimendo «il gubio per la liberazione del popolo albanese» che «non invadere più i fratelli che vivono e prosperano nel clima fascista rinnovatore della stirpe». - Nicola Diminno, Fideiurario degli Agricoltori.

«Gli oriundi albanesi di Greci, che hanno combattuto nella grande guerra, in Africa ed in Spagna, esultano per la liberazione della loro antica terra d'origine». - Preside Sezione Combattenti: Meola.

Da FALCONARA ALBANESE:

« Plaudere al sereno, paterno gesto che porta l'ordine, la giustizia e la pace alle derelitte popolazioni albanesi ». - Podestà Pellegrini.

Da CIVITA ALBANESE:

« Esprimendo gratitudine per la liberazione dell'Albania ». - Commissario prefettizio Ricci.

Da VENA DI NAIDA:

« Esultando per la liberazione della Terra d'origine ». - Uff. di Gov. Zannini.

Da CALATZO, culla di Francesco Crispi:

« Esultanti per la realizzazione del grande sogno di Francesco Crispi, che apporterà una nuova era di giustizia di pace e di civiltà all'ombra del Tricolore e del Littorio dell'Italia fascista ed imperiale alla terra dei loro avi, commilitoni di Scanderbeg ». - Nicolò Parrino.

Dalle varie colonie sono giunti al Duce messaggi molto espressivi:

Da CONTESSA ENTELENA:

« L'ingresso delle gloriose truppe italiane in Tirana, apportatrici della pace e della giustizia romana sulla seconda sponda dell'Adriatico, rende fiero il nostro animo di fascisti oriundi albanesi. - Firmati: Loiseano Pietro, Schiro Antonino, Filippo Guarino, Barone Nicola, Contessa Entellina ».

Da S. DEMETRIO CORONE.

« Questa parrocchia italo-albanese di Calabria, elevando pubbliche preghiere per le sempre maggiori conquiste del glorioso Esercito italiano, vi addita meco novello Scanderbeg liberatore del popolo albanese dalla schiavitù demomassonica. - Francesco Baffa Arciprete.

Da LUNGRO:

« Lungro, fondata da emigrati albanesi e madre di patrioti gariboldini e di alti militari e magistrati, invia al Duce i suoi entusiastici consensi per la unione di tutti gli albanesi sotto la protezione della grande Italia fascista ed imperiale ». - Podestà Cortese.

Da USURI:

« Esprimendo i devoti sentimenti dell'esultanza e della riconoscenza ». - Comm. Pref. Musacchio - Seg. pol. Salvatore.

Da CASALNUOVO LUCANO:

« Entusiastici consensi per l'unione dei fratelli albanesi sotto il tricolore dell'Italia fascista ed imperiale. - Seg. Fascio Brumetti, Com. G. F. Osnato, Parroco Tallarico ».

Da PALAZZO ADRIANO:

« Le Camicie Nere di Palazzo Adriano, che sempre hanno seguito l'esempio dell'eroe nazionale Scanderbeg per la Patria fascista, esultano per la liberazione di Kruja e di tutta l'Albania, la quale, sotto la guida delle anule romane, saprà credere, obbedire, combattere. - Seg. Fascio Luigi Barvia ».

Da CONTESSA ENTELENA:

« Duce, il sogno degli Italo-Albanesi di Contessa Entellina si è avverato. Il Vostro senno ha fatto sì che sotto i segni del Littorio la terra dei nostri avi si sia unita alla nostra Italia. Duce, Voi ci avete ridato i nostri fratelli. - Seg. Fascio Cocuzella ».

Da CARFIZZI:

« ...esultante con incrollabile fede fascista, esprime vivissimo al grande Duce per avere messo sotto il segno del Littorio e del tricolore i fratelli di Albania duramente provati da un tiranno potere. - Podestà Leonetti ».

Da BARILE:

« Mentre gli eventi sono maturati per le oculte e sagge provvidenze Vostre, il sentimento di entusiastico plauso e della maggiore fede e della incondizionata devozione questa « antica colonia albanese » esprime. - Podestà Borza ».

Da SOLONGRO.

« Si compiono venticinque anni da che il Comitato centrale italo-albanese fece sventolare per primo la bandiera nella terra degli avi. Gloria a Voi Duce, gloria all'Italia fascista. - Belluscio Attilio, Alfieri del Comitato Italo-Albanese ».

Da PIANA DEI GRECI:

« A voi, sommi Artefici del nuovo Impero romano, che per Vostra illuminata opera, acquista sempre nuovo splendore, manifesto il giubilo di questa cittadinanza fascistissima, di origine albanese, per la liberazione dell'Albania da una esosa Piramide e ora avviata a un sicuro avvenire sotto

l'ombra del Fascio Littorio. - Commissario prefettizio: Lidonna ».

Da CHIEUTI:

« Chieuti, che del popolo di Scanderbeg conserva gelosamente la lingua, le tradizioni e le fiere virtù, esprime tutta la sua esultanza per la unione dell'Albania all'Italia, voluta da Voi, Duce, per i migliori destini. Podestà: Mennella ».

Da MONTECILFONE:

« Questa popolazione di origine albanese, certa che la Costituzione avrebbe donato all'intera Albania il privilegio di sentirsi italiana, saluta in Voi, Duce, il liberatore degli Schiaptari dalla tirannia di Zog. - Podestà Delisio; Segretario del Fascio Loreto ».

Da SAN BASILE (in provincia di Cosenza):

« Mentre le gloriose Truppe italiane riuniscono la terra dei nostri avi sotto il simbolo del Littorio romano, questi parrochiani di rito greco, oriundi albanesi, italianissimi, fascistissimi, inviano un pensiero devoto al Fondatore dell'Impero, pregando Iddio per una sempre maggiore ascesa dell'Italia Fascista. - Arciprete: Papas Giuseppe Schiro ».

Vibrante messaggio dei Combattenti al Duce.

ROMA, 10 aprile. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma.

« Col vostro gesto deciso e sereno consacrate, Duce, un diritto e un dovere storico dell'Italia che, come non aveva dimenticato l'opera di civilizzazione spiegata in Albania dalle sue genti, segnatamente da Venezia in tempi remoti e dal popolo guerriero e lavoratore nell'ultima riscossa, così non aveva dimenticato il triste esodo imposto al soldato italiano dalla dittatura demo-liberale di Giovanni Giolitti. Oltre che fondatore i combattenti vi salutano, Duce, potenziatore e custode strenuo dell'Impero del Littorio. - AMILCARE ROSSI ».



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia

Funzionari Civili dello Stato

Diplomatici e Ordini Cavallereschi

Iscritti al Partito e Gerarchi della Gil

I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e paletote confezionati

Parures per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

L'Assemblea Costituente d'Albania acclama l'offerta della Corona al Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia e Successori.

La storica giornata: ritorno di Ciano a Tirana esultante.

TIRANA, 12 aprile. — La Nazione albanese decide oggi delle sue sorti. Nel pomeriggio, infatti, si riunisce l'Assemblea Costituente al Parlamento di Tirana, cui parteciperanno le delegazioni qui giunte dalle 10 provincie dell'Albania e i rappresentanti delle tre religioni cattolica, mussulmana ed ortodossa. Parte di essi hanno cominciato ad affluire nel pomeriggio e nella serata di ieri, parte sono giunti in mattinata anche in aereo dai centri più lontani.

Il ministro Ciano è nuovamente qui, arrivato alle 10 pilotando un trimotore militare, salutato all'aeroporto, dalle autorità civili e militari italiane ed albanesi, ed all'ingresso in città da grande folla cui i costumi di delegazioni giunte dalle provincie danno belle pennellate di colori.

La città è animatissima. Le bandiere che hanno accolto l'ingresso delle nostre truppe si sono oggi moltiplicate. Dai dintorni, dai centri vicini e lontani è giunta una folla enorme e delle montagne in uno svariare di colori animatissimi; alcune donne recano addosso capolavori di oreficeria antica.

Dicono tutti che s'era mai veduta a Tirana una festa di folla paragonabile a questa. Attorno all'automobile di Ciano che procedeva lentamente gli applausi crepitavano. Applaudivano gli uomini in costume coi giubbetti della forma d'un bolero orlato di pelliccia; applaudivano le donne coi costumi tradizionali dalle gonnelle orientali bianche e leggere come di garza, legate alle caviglie, i giubbetti pieni di capolavori d'oreficeria antica; applaudivano i bambini delle scolaresche coi loro insegnanti.

Su quella folla che faceva ala plaudente, erano eretti gli archi di trionfo con le scritte di evviva al Duce e al conte Ciano, tutti svolazzanti di bandiere, fino alla sede della Legazione.

Di questa assemblea che ora si aduna e della popolazione che dalla piazza lo fa corona acclamando, è stato scritto:

«Occhi fermi e luminosi, volti scolpiti in nobili linee di pure stirpi, gesto pacato, voci commosse, ragianti sorrisi».

Erano uomini che rappresentavano un fierissimo popolo, e ne decidevano i destini, dopo rovesciato un regime depauperatore e indegno, contro il quale avevano tentato di cospirare nella certezza di corrispondere al sentimento del popolo, pur senza speranza di risolvere fino a che l'Italia non avesse deciso di proteggere la sicurezza, l'ordine, la pace contro ogni intervento estraneo, e di abbandonare Zog al meritato destino della deposizione.

«Ora l'Italia aveva deciso, ed essi legavano la loro fiera gente ad una grande Nazione.

«Si legavano all'Italia le genti della montagna, la cui eredità di stirpe guerriera è un'arma accanto al letto.

«Si legavano all'Italia i pastori mezzo poeti e mezzo asceti che seguono le loro popolose mandrie con lo scioppio a tracolla; le donne schive e umili accanto alla forza dei loro uomini, quelle piccole silenziose donne che in questi giorni hanno cucito da mattina a sera il bianco col rosso e verde della bandiera italiana per farne fiammeggiare finestre e balconi accanto al loro rosso vessillo con l'aquila nera a due teste. Si legavano all'Italia i contadini che senza soccorsi, come un esercito di inermi, hanno dovuto ritirarsi da vaste pianure che impigrivano sotto l'avanzare inesorabile degli acquitrini. Si legavano all'Italia i piccoli artigiani il cui commercio si restringeva un poco ogni giorno per le colpe d'una estranea politica, gli impiegati, gli studenti, i vecchi, i giovani.

«La assemblea rappresenta, insieme alla Provincia, queste classi di produttori di lavoratori, rappresenta tutti i ceti del popolo albanese; essa possiede già, per

una naturale e spontanea formazione, qualcosa che potrebbe far pensare ad una assemblea corporativa».

L'imponente assemblea rappresentativa di tutte le Provincie e di tutte le autorità del fiero Popolo Skipetaro.

TIRANA, 12 aprile. — Si è riunita l'Assemblea Costituente Albanese nel Palazzo del Parlamento. Sono presenti, nella piccola sala, molto semplice, ove è soltanto un grande ritratto di Scanderbeg, 120 delegati venuti da tutta l'Albania. Nelle tribune hanno preso posto varie personalità e numeroso pubblico grimesce la galleria. Numerosissima folla sosta nella piazza antistante ed assiste all'ingresso dei delegati.

Alle ore 16 entrano nell'aula i membri del Comitato Provvisorio Amministrativo il cui presidente Xhafer Ypi apre la seduta.

Salutato da vivi applausi, l'oratore dice:

Discorso di Xhafer Ipi Saluto al glorioso Esercito

«Sento nel mio cuore una immensa gioia per l'arrivo dell'Esercito italiano in Albania che avevo previsto e desiderato da molto tempo come il solo mezzo per raggiungere l'ordine, la giustizia, la pace e la prosperità del nostro Paese.

Il Paese era portato al caos

Sono molto felice che l'Albania, che si stava avviando con moto sempre più rapido verso la decomposizione e correva il grave rischio di un inevitabile smembramento, abbia potuto finalmente accogliere sul suo suolo le forze armate del Duce e del Fascismo. (Applausi).

Per un quarto di secolo abbiamo tentato di assicurare con i nostri soli mezzi l'amministrazione del paese, ma in questo periodo di tempo i nostri governanti hanno non solo dimostrato la più grande incapacità di ordine amministrativo, ma hanno anche fatto apparire a tutto il mondo civile come il nostro Paese fosse ancora incapace di governarsi da solo.

Che cosa abbiamo saputo fare in questo quarto di secolo? Abbiamo solo saputo portare il Paese nel caos. Abbiamo lasciato il popolo in una così grande miseria — questo nostro, grande popolo che mancava di pane, di sale e di petrolio, elementi di prima necessità — da non permettergli nemmeno di capire che cosa significasse indipendenza.

I governanti che sono fuggiti e che hanno abbandonato il loro posto, non pensavano al bene del popolo, ma avevano una sola preoccupazione: riempire le proprie tasche col denaro pubblico.

Il Duce però ci vigilava col suo occhio lungiveggente e comprese che nonostante i suoi sacrifici ci eravamo avviati verso la disgregazione. Il Duce ha udito l'appello del nostro popolo ed ha ordinato allo Esercito italiano di venire a salvare l'Albania.

L'Albania attendeva quest'ora

Tutta l'Albania, insieme col suo piccolo esercito, e la gendarmeria di cui disponeva, aveva deciso da tempo di attenderlo a braccia aperte e infatti, eccettuati alcuni bri-

ganti, nessuno ha fatto opposizione. Non esiste albanese che desideri lo spargimento della più piccola goccia di sangue di un fratello italiano.

L'esercito che è qui gigante è quello che ha dato il suo sangue per l'Albania ed è per questo esercito che da parte loro gli albanesi hanno sparso il proprio sangue durante la guerra mondiale.

L'Italia ci conosce bene ed anche noi la conosciamo, perché in molte città d'Italia esistono vie intitolate al nome di Skanderbeg. Abbiamo speranza per il buon andamento e per il progresso della nostra nazione perché il grande Duce, il quale ha dimostrato una capacità maggiore di Cesare e di Annibale, che sa vincere e ritrarre vantaggio dalla vittoria, ha un carattere fermo nella parola e nell'azione, non permetterà che la nostra piccola, ma vecchia nazione, abbia a perdersi. (Applausi).

Che cosa attendiamo dal Duce? La libertà nazionale, la nostra lingua, la nostra bandiera, la nostra amministrazione, la pace e la giustizia.

La situazione creatasi oggi, ci ha costretti a unire fratelmente per pensare al destino della Nazione e al modo di governarci, presentando e rivolgendo al Duce un appello basato sui punti che noi discuteremo oggi.

La decadenza di Zog

Che cosa dobbiamo discentere?

- 1) La decadenza di Re Zogu e del suo regime.
- 2) La soppressione dello statuto che fu derivazione del vecchio regime.
- 3) La decadenza del Governo precedente e la formazione di un Governo il quale deve essere presieduto dal signor Shekvet Verlaci e al quale noi oggi conferiamo il mandato necessario.

Poiché l'Albania continua a rimanere uno Stato sovrano, noi dobbiamo scegliere un Re. La migliore e più alta soluzione per noi è quella di offrire, in una unione personale delle due corone, quella di Albania a S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III e ai suoi reali successori. (Acclamazioni prolungatissime. Vibranti applausi dell'Assemblea e delle tribune; e l'oratore prosegue).

La mozione dell'offerta

Xhafer Ypi legge quindi il testo della mozione:

«La potenza dell'Italia è la più sicura difesa per i confini della Albania. Viene così assicurata la difesa generale, l'unione nazionale, e la nostra sovranità.

«L'Albania conserverà, come abbiamo detto, la propria bandiera che è la bandiera di Skanderbeg, il quale ne aveva stabiliti i colori per la gloria del suo popolo fiero ed unito. Questa bandiera ha sempre sventolato a fianco della bandiera italiana, (Acclamazioni ed applausi).

«È conseguenza naturale di tutto questo che l'Albania avrà finalmente l'organizzazione di un paese moderno e con l'aiuto del grande Governo italiano, avrà opere pubbliche, benefici morali e materiali e soprattutto le proprie scuole che riusciranno a sradicare l'analfabetismo e ad assicurare a tutto il popolo e dappertutto la cultura necessaria.

«L'Assemblea Nazionale Costituente, rappresentante il popolo albanese ed interprete della sua volontà, riunita in Tirana il 12 aprile 1939 Anno XVII dell'Era Fascista, delibera quanto segue:

«1. - Il regime esistente in Albania è decaduto: la Costituzione, emanazione di questo regime è abrogata;

«2. - È costituito un Governo nominato dall'Assemblea investita di pieni poteri.

«3. - L'Assemblea dichiara che tutti gli albanesi, memori e riconoscenti dell'opera ricostruttiva data dal Duce e dall'Italia Fascista per lo sviluppo e la prosperità dell'Albania, decidono di associare più in-

timamente la vita ed i destini dell'Albania a quelli dell'Italia, stabilendo con essa vincoli di una sempre più stretta solidarietà. Accordi ispirati a questa solidarietà saranno successivamente stipolati fra l'Italia e l'Albania;

«4. - L'ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE, INTERPRETE DELL'UNANIME VOLONTÀ DI RINNOVAMENTO NAZIONALE DEL POPOLO ALBANESE, E QUALE PEGNO SOLENNE PER LA SUA REALIZZAZIONE, DECIDE DI OFFRIRE NELLA FORMA DI UNA UNIONE PERSONALE LA CORONA DI ALBANIA A S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA E IMPERATORE DI ETIOPIA, PER SUA MAESTÀ E PER I SUOI REALI DISCENDENTI».

La mozione è stata applaudita da tutta l'Assemblea nei punti più incisivi; e la chiusa è stata accolta da grandi acclamazioni di tutti i componenti l'Assemblea sorti in piedi.

Quindi il Presidente invita espressamente i componenti dell'Assemblea ad approvare la mozione; con una grande entusiastica acclamazione.

Tutta l'Assemblea si alza in piedi e risponde all'invito del presidente del Comitato Amministrativo Provvisorio prorompendo in lunghissimi applausi.

Successivamente prende la parola il delegato Alizi il quale fa la storia delle difficoltà in cui versava il Paese e conclude esaltando il Duce e il Fascismo provocando così nuovi interminabili applausi.

Parlano pure il delegato Pistulli di Scutari e S. E. Visarion ex capo della chiesa ortodossa approvando le dichiarazioni di Xhafer Ypi il quale propone di dare mandato a Verlaci di costituire il Gabinetto.

L'Assemblea approva.

Formazione del nuovo Governo e il discorso del suo Capo.

Ha quindi la parola Verlaci il quale dice: «Onorevoli assembleisti, oggi entriamo in una nuova fase della nostra storia nazionale.

«Offrendo, quali rappresentanti del popolo albanese, la Corona di Skanderbeg all'amato Vittorio Emanuele III Re Imperatore, voi assicurate la rigenerazione, la vita, l'onore e la gloria di quella nazione che, durante la conquista della sua indipendenza, non vide se non giorni di tenebre e di miseria, a motivo della cattiva amministrazione, di coloro a cui il caso aveva voluto affidare il destino dell'Albania.

«Questo è il giorno della vera libertà della Nazione, giorno di fratellanza con l'amico e giovane popolo italiano.

«Da ora in poi, senza dubbio, il popolo albanese godrà di un considerevole benessere; la istruzione pubblica si estenderà in ogni campo del Regno, l'economia, fino ad oggi disgregata, sarà migliorata con il lavoro che intraprenderà la classe popolare e il lavoratore vedrà migliorare le sue condizioni.

«L'Albania, da ora in poi camminerà sulla via del progresso e si lancerà nel campo del lavoro e dell'attività per elevare il suo popolo nella prosperità perenne.

«La nobile e grande Nazione italiana, che in ogni occasione ha manifestato la sua simpatia per il popolo albanese, sarà la sua più sicura difesa.

«Onorevoli assembleisti, sapendo che voi conoscete assai bene il mio passato, puramente e prettamente nazionale, vi ringrazio di cuore per la fiducia che mi avete accordato scegliendomi come Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Gabinetto sotto la mia presidenza viene formato dalle seguenti persone:

1. SHEKRET VERLACI, Primo Ministro e Ministro dei Lavori Pubblici;
 2. XHAFAER YPI, Ministro della giustizia;
 3. XHEMI DINO, Ministro degli Affari Esteri;
 4. FEIZI ALIZOI, Ministro delle Finanze;
 5. ANDON BEGA, Ministro dell'Economia Nazionale;
 6. ERNEST KOLICI, Ministro dell'Istruzione Pubblica.
- Vi assicuro dunque, che dobbiamo avere come principio,

il maggiore sviluppo economico e sociale per il nostro amato popolo che tanto ha sofferto fino ad oggi.

Viva Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele! Viva l'Italia Fascista! Viva Benito Mussolini! Viva l'Albania!

Viene quindi messa ai voti la decisione dell'Assemblea Costituente che è approvata per acclamazione.

Il Presidente propone infine l'invio di telegrammi di omaggio a Sua Maestà il Re e Imperatore e al Duce e invita una Commissione a recarsi alla Legazione italiana per comunicare a S. E. il Ministro degli Affari Esteri dell'Italia Fascista, Galeazzo Ciano, la decisione presa.

Solenne proclamazione: il popolo festante.

TIRANA, 12 aprile. — Al momento dell'approvazione della solenne decisione da parte dell'Assemblea Costituente, sono stati sparati 101 colpi di cannone.

Per tutto il pomeriggio è continuato alla Legazione d'Italia, il pellegrinaggio delle autorità, delle personalità e dei capi religiosi che, unanimi, hanno voluto ripetere al Conte Ciano i loro devoti sentimenti di entusiasmo e di giubilo e quelli di tutta la popolazione.

La città è rimasta animatissima fino a tarda ora. Gran folla è nelle strade e nelle piazze dove la gente ha commentato con profonda soddisfazione la decisione dell'Assemblea Costituente.

Per tutto il pomeriggio folte masse di popolo si sono avvicendate ad acclamare dinanzi alla Legazione; e molte volte il Conte Ciano ed il Ministro d'Italia, e i ministri del nuovo Governo d'Albania, hanno dovuto affacciarsi e salutare i dimostranti.

Dopo la seduta: la consegna del documento a Ciano.

TIRANA, 12 aprile. — Dal servizio che un inviato manda al suo giornale:

«I discorsi stavano la politica di Zog, ne mostravano in breve l'orrido panorama di egoismo, di raggio, di malafede; e non faticavano a suscitare la reazione dell'assemblea che provava un sentimento di rivolta uguale per tutti. C'è stato qualcuno che ha proposto di dividere tra il popolo i beni che Zog ha lasciato, predati al popolo.

«L'assemblea rivoluzionaria vibrava come una corda ad ogni frase, e alla fine è scattata in piedi acclamando. La corona di Albania era stata offerta al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

«Pol quella massa d'uomini, composta di 180 rappresentanti delle dieci provincie d'Albania, è uscita in piazza. S'è aggiunta attorno la folla che stava fuori.

«Un corteo s'è formato, che si è diretto verso la Legazione d'Italia.

«Lo spiazzo tra edificio e cancello s'è in breve colmato, e il resto della folla stipava la strada. E tutti acclamavano, preti, ragazze, contadini, ortodossi, notabili, mentre un piccolo gruppo delegato dalla costituente, entrava nella Legazione e consegnava solennemente al conte Ciano il documento della deliberazione».

Migliaia di firme al testo del voto della Costituente.

TIRANA, 13 aprile. — Al ministro Galeazzo Ciano è stato consegnato un indirizzo di devozione al Re Imperatore ed al Duce dell'Italia fascista, con migliaia di firme raccolte nelle due ultime giornate. L'indirizzo contiene la trascrizione del voto della Assemblea Costituente.

I delegati albanesi partecipanti all'Assemblea.

TIRANA, 18 aprile. — Ecco i nomi dei delegati che hanno partecipato alla Assemblea costituente albanese rappresentanti di dieci Prefetture del Regno; Prefettura d. Ar-

girocastro: Feja Alizoti; Salih Toru Mehmet Yarangjozi; Avntalulia; Safetihohova; Shetfetsadulla; Timogjini; Aleks Cuci; Jani Dado; Nikopola; Sulorckdushi; Rexhej Plaku; Islam Kerleyra; Abidin Hasuni; Hasan Sima; Vasil Nito; Iliristo Harito; Safet Karalini; Kani Karceci; Misalkasi; Elataisani; Dritmir Kacmbiri; Dyana; Melo; Petro Poga; Reis Seifo.

Prefettura di Berat: Hysen Vriani; Hamit Mostic; Delon; Gjini Feri Vokopola; Vangjel Haxristosa; Pilopapa; Xoi Xoxa Gemal Vriani; Sabri Kantani; Beutasi Cakrini; Gazi Coxramati; Nazhodo; Karanani Viloni; Ali Kuci; Mekl Ruti per Subuxioni; Xavodet Meheme.

Prefetture di Durazzo e di Tirana: Zedini Becheshe; Dritmir Poppa; Zegkadaria; Ali Bugeja; Izetlibra; Nexmedin Qorahin; Hystreffa Sheri; Lazrar Kelleci; Atin-nash Udi; Ashanas Prosi; Muratbegeja Ismail; Paolola Shefik Kondi; Buharat Toptani; Shashivar Altuni; Kriston Zagordha; Xhafer Sagax Abdullah Iseli.

Prefettura di Elbasan: Shetfettverishi; Anton Becanx Ahmasha Stopali; Ruci; Omershara; Skender Deneo Sezni Kemal; Inbuhim Abdullah; dr. Dhinarata Vasi; Tomi Stamolleshi Hesen Lepenici; dr. Kuaristag Shuti; dr. Sczain galli; Xhelaleidin Fasha Vlora; dr. Simenidhi; Lekobxhani; dr. Kacclano.

Prefettura di Koritza: Vasil Avrami; Nivaid Leskovikii; Thomasorolloga Fak Dismica; Qanisulciman; dr. Sgrita Potani; Petraq Ksondi; Selimbohi; Qazim Frasherici; Tefix Panariti; Rexhet Frasherici; Teodorag Pano; Tristag Kosturi; Gemal Ypi; Rafail Prodani; Nivaid Starova; Aleko Karanixha; Salg; Sheho; Vangjel Tasho; Sheiket Frasherici; dr. Basho.

Prefettura di Kosovo: Ismet Keyerini; Qerim Gjoll; Xhunal Printina; Halim Spahin Rrokherisha Avnigjumi; Der-yishi Bicaku; Gemal Karosmani; Shetfedin; Ahmedakli; Taqbula; Mitpapajani Ibrahim Haslopali; Xhaviticaku; Ibrahim Miraku; Tigornosi; Gani Bungo; Shanas Floqui; Rexhetthyti; Piskop Visarion; Visarion Shuvani.

Prefettura di Scutari: Gjon Marka, Gjon Marka Gjoni; Pater Antonhrapi, Dominik Kolgi; Ndokstullti; Ndrekkeculimi; Nusholli; Kolbiba; Zefhorici; Markkakarigi; Kileddal Omer Copliku; Abdyl Beggranishi; Shaoir Ontrici; Omer Rushdi; Dant Ghygebi; Zenel Mbroia; Aslan Bexteshi; Dakkoci; Leceoba; Sijel Seregi; Xheinal Naipi; Halidi Rojji; Kol Ilhaci; Terenc Toci.

Prefettura di Valona: Berecuvlora; Ali Asslani; Aristid Doman Lika; Ahmetberisha; Kelperoli; Ibrahim Jakova; Abdrea Krasulqi.

Delegati di Dibra: Jakkoci; Fiqri Rusi; Jashar Crebara; Hamit Dibra; Cen Elezi; Shauqi; Dima Xhe Veti; Gunbaree; Abdy Konigoli; Selim Gjetan Kaloshi; Dino Dema; Ibrahim Ohri.

Il nuovo Governo albanese esprime gratitudine al Duce.

ROMA, 13 aprile. — Da Tirana, è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Nell'assumere il Governo dell'Albania rinnovata, interprete della volontà unanime del popolo albanese, che acclama oggi entusiasticamente al Vostro nome, Vi rivolgiamo, Duce, il nostro pensiero di profonda gratitudine ed i nostri sentimenti di infinita devozione.

«L'Albania, che ha espresso oggi la sua volontà di unirsi per sempre all'Italia nel segno del Littorio, è fiera di associare indissolubilmente il suo destino a quello della grande Italia imperiale e fascista. Il Capo del Governo: VERLACI».

Messaggio del Capo del nuovo Governo

ROMA, 13 aprile. — Da Tirana è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Nell'assumere il Governo dell'Albania rinnovata, interprete della volontà unanime del popolo albanese, che acclama oggi entusiasticamente al Vostro nome, Vi rivolgiamo, Duce, il nostro pensiero di profonda gratitudine e i nostri sentimenti di infinita devozione. L'Albania, che ha espresso oggi la sua volontà di unirsi per sempre all'Italia nel segno del Littorio, è fiera di associare indissolubilmente il suo destino a quello della grande Italia imperiale e fascista».

Il Capo del Governo: VERLACI.

L'Esercito albanese agli ordini dell'Impero fascista.

TIRANA, 12 aprile. — Come a Tirana fino al giorno 8, anche nelle altre città fin dall'occupazione, numerosi ufficiali albanesi continuano a presentarsi alle autorità militari italiane, chiedendo di essere posti agli ordini dell'Esercito italiano. Continua anche in tutta la città l'affluenza di soldati albanesi, che depongono le armi presso i Comandi militari italiani.

A Tirana si va ricostituendo rapidamente la gendarmeria di cui, all'arrivo degli Italiani, pochi avevano conservato l'uniforme. Ufficiali e sottufficiali rientrano in città con la loro divisa grigioverde ed il berretto dal quale hanno tolto la « zeta » di ottone, sigla dell'ex-re! alcuni l'hanno sostituita con l'antilope che campeggia nello stemma albanese. Così anche l'esercito, sfattosi rapidamente all'urto degli eventi, potrà ricostituirsi, non più si intende al modo di Zog, che, con machiavellismo di pessima lega, affidava il comando della gendarmeria all'inglese Pershing, e tentava di fare qualcosa di simile con l'esercito fondato e istruito da ufficiali italiani, e che già veniva collocando, accanto ai nostri, ufficiali inglesi.

Bisogna rilevare che per molto tempo l'esercito albanese è stato istruito da missioni militari italiane, e che i suoi ufficiali hanno studiato, ed i cadetti sono tuttora, nei collegi e nelle accademie militari d'Italia.

Dall'alto Scutarino si invocano le truppe italiane.

SCUTARI, 12 aprile. — Oltre i Dugagini, anche altri notabili della regione dell'alto Scutarino, di Tropoja e di Kukus invocano la presenza delle truppe italiane.

Soluzione storicamente logica e politicamente perfetta e necessaria.

TIRANA, 12 aprile. — Basta riandare con la mente alla storia dei rapporti fra italiani ed albanesi, dai tempi antichi fino agli ultimi anni, per avere immediata convinzione che questa adottata dalla Assemblea Costituente d'Albania ne è la conclusione logica, e che se ha un difetto è quello d'essere stata decisa alquanto più tardi quando avrebbe dovuto essere realizzata.

Non si poté realizzarla prima perchè tanto l'Europa d'anteguerra quanto quella di dopoguerra obbedirono sempre al postulato imperiale britannico, adottato poi dalla Francia e dall'Austria, di impedire l'espansione di potenza dell'Italia nell'Adriatico e nella penisola balcanica.

Eppure è certo che nei secoli l'Albania ebbe pace e progresso e prosperità, solo nei periodi di tempo che ne legarono la vita a quella dell'Italia; mentre, al contrario, quando dall'Italia fu allontanata cadde in balia di dominazioni barbare, o precipitò nella anarchia delle lotte interne tra famiglie, tra comuni tra province, tra fazioni istigate dall'estero per conquistare il dominio del Paese.

E siccome sull'Albania liberata dal giogo turco aveva messo una ipoteca l'Austria asburgica, in attesa d'una occasione propizia per impadronirsene totalmente (come aveva fatto della Bosnia Erzegovina), la politica austriaca fece tutto il possibile, prima della guerra, per allontanare l'Albania dall'Italia, e per sostituirvi la influente penetrazione italiana.

D'altronde le fazioni interne dell'Albania si contendevano il potere con mezzi insurrezionali e guerriglieri, che ostacolavano ogni sviluppo di sana attività, e di civilizzazione, ed impedivano, favorite dall'intrigo

estero, il consolidamento di ogni potere diretto ad organizzare il popolo albanese in forte Stato indipendente.

Prima della guerra l'Albania ebbe così una rapida successione di diversi regimi l'uno più effimero dell'altro, preceduti e intercalati da lotte tra pretendenti e tra fazioni.

Ricorderemo il principato Turcofilo di Essad Pascià; e poi il regno del Principe di Wied scelto in regime di tutela internazionale, con tendenza austrofila; e poi la repubblica di Fan Noli, e varie reggenze, eccetera.

Dopo la guerra sebbene fosse stata internazionalmente riconosciuto all'Italia il diritto di esercitare la tutela sull'Albania, in realtà fecero tutti il possibile per sabotare ogni iniziativa ed ogni attività, all'interno di quella di prestare o regalare centinaia di milioni nella quale tutti si tiravano indietro; e d'altronde la Grecia per istigazione dell'Inghilterra, e la Jugoslavia per istigazione della Francia, miravano a dividersi l'Albania; e se non riuscirono ad effettuare questo disegno, il merito fu soltanto del risoluto monito italiano.

L'Italia favorì invece, ed aiutò con ogni mezzo, il tentativo di consolidare lo Stato unitario dell'Albania in regime di indipendenza nazionale; ed in questo senso si valse dell'esercizio di tutela che le era stato riconosciuto. E per questo scopo non ostacolò ed incoraggiò, la iniziativa di Zog; cioè la prima per la conquista della Presidenza della Repubblica, e la seconda per la trasformazione della Repubblica in Regno.

E bisogna insistere al proposito nel rilevare che tutta l'attrezzatura finanziaria, economica, di opere pubbliche, scolastica, militare, era finanziata e tecnicamente aiutata dall'Italia. Organica, regolamenti, e perfino divise, ed armi dell'Esercito albanese, erano doni dell'Italia fascista; quasi tutti gli ufficiali albanesi provenivano dalle scuole militari d'Italia.

Naturalmente l'Italia voleva che il danaro prestato o donato fosse speso per utile pubblico e che il suo impiego potesse essere controllato; ed esigeva che nella politica internazionale l'Albania fosse a fianco dell'Italia, e mai si prestasse a favorire il giuoco, e tanto meno ad affittare ai nemici d'Italia basi strategiche e combattenti albanesi.

A tal fine aveva stretto il trattato di amicizia e collaborazione.

Non era forse il meno che potesse esigere?

Chiedeva inoltre l'Italia che il Re d'Albania trattasse la politica interna in modo da non provocare il formarsi di fazioni contro di lui; e questo era il meglio che un degno Re del popolo albanese potesse desiderare per il consolidamento del trono e per evitare all'Italia protettrice la necessità di esercitare il suo diritto di intervento armato.

Quale uso ha fatto Zog del potere, e del danaro e degli altri mezzi messi a sua disposizione dall'Italia e cosa notissima.

Ma ormai comincia anche ad essere largamente nota la constatazione del tradimento che Zog perpetrava contro l'Italia, poichè non sono senza tracce gli intrighi che precisamente in questo periodo della politica internazionale, egli tuttavia con agenti di Paesi schierati sulle trincee opposte a quelle dell'Italia, e diciamo pure con chiarezza nelle orditure della Massoneria, da una parte per tentare di provocare un

confitto fra Italia e Jugoslavia, dall'altra per condurre le cose in modo da chiedere la « garanzia » franco-britannica, mediante la quale l'Albania sarebbe divenuta una dei principali anelli della catena che nel Balcani e nel Mediterraneo la Francia e l'Inghilterra cercano di costruire per accerchiare l'Italia; peggio: la fascia albanese dell'Adriatico sarebbe divenuta base delle flotte navali ed aeree franco-britanniche contro l'Italia, e le zone montane dell'Albania sarebbero divenute basi di manovre insurrezionali contro il governo jugoslavo del Principe Paolo, colpevole di avere stretto rapporti di pace, di amicizia e di collaborazione con l'Italia fascista.

Ma Zog non ha capito Mussolini, e non ha capito nemmeno gli albanesi. Perciò nel preparare lo svolgimento del suo piano, ha pensato che Mussolini e gli albanesi cadessero nel tranello, in modo da autorizzare la richiesta di intervento, per momento soltanto diplomatico, della Francia e dell'Inghilterra.

Non ha pensato invece che Mussolini è tempista di prim'ordine ed organizzatore formidabile, e che se agisce con la forza solo quando non gli è lasciata altra via, peraltro agisce a fondo fulmineamente, non lasciando agli avversari nemmeno il tempo di rendersi conto di quel che accade.

E nemmeno ha pensato, Zog, che gli albanesi erano già quasi tutti d'accordo nel ribellarglisi contro e nell'accogliere i soldati italiani come liberatori.

E così il giuoco Zoghiano è stato sconfitto in poche ore.

Ma da questo ultimo episodio emergeva la necessità di adottare, senza ulteriori ritardi, la soluzione logica indicata dalla Storia antica e recente.

Per non ricadere nell'anarchia delle fazioni, od in balia di grandi potenze lontane, od in pericolo di spartizioni tra i vicini, o nella contesa fra pretendenti mossi da influenze internazionali, l'unica soluzione veramente definitiva e salutare era quella adottata: l'unione all'Italia, con la corona d'Albania al Re Imperatore.

Il giubilo degli Albanesi

Ciano partito per Roma acclamato dal popolo

TIRANA, 13 aprile. — Continuano a giungere alla R. Legazione le espressioni di giubilo degli albanesi per la decisione di offrire la Corona a S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia presa ieri dall'Assemblea Costituente.

Al conte Ciano, prima della partenza, è giunta la seguente dichiarazione:

« Dichiaro decaduto per sempre il regime di Zog e la costituzione che vi era a quel tempo. Nominiamo un nuovo Governo con l'incarico di dare veramente all'Italia la fraternità del popolo albanese e di rendere, con l'aiuto sempre dell'Italia, l'Albania prospera, disciplinata e pronta nella sua unità nazionale a diventare veramente uno Stato moderno con la sua bandiera rispettata. Chiediamo che S. M. il Re d'Italia accetti un'unione personale con la Corona di Albania per lui e per i suoi Reali successori Principi di Casa Savoia. La dichiarazione reca la firma di migliaia di tiranesi ».

La ripercussione per la decisione dell'Assemblea Costituente è profondamente sentita in tutti i campi ed influenza favorevolmente sia la situazione politica che quella economica. Il ritmo dei traffici si è intensificato in seguito anche alla riapertura delle Banche ed all'assicurazione dell'immutato valore del franco albanese. Si guarda verso l'avvenire con fiduciosa certezza. Il telegrafo è in questi giorni sovraccarico di telegrammi per l'estero di privati, industriali e commercianti che riprendono rapporti di affari avverten-

do della piena normalizzazione della vita economica albanese.

Ciano è ripartito in aereo per Roma. Le maggiori personalità albanesi lo hanno accompagnato fino all'aeroporto, ed ha fatto seguito gran folla di popolo acclamante.

Si conferma che era imminente una rivolta e che tutto ora viene pacificato.

BELGRADO, 13 aprile. — Dalle notizie della stampa jugoslava si rileva facilmente che la situazione in Albania, ed anche nella Zona di frontiera, in due o tre soli giorni si è resa priva di ogni elemento di complicazione.

Nella regione di Bitolje e in quella di Skopje vi è stato un ordinato e animato transito di profughi, la maggior parte dei quali, come già è stato detto, sono rientrati subito in Albania. Nella zona di Bitolje i gendarmi hanno disarmato e raccolto in un campo di concentramento trentadue ufficiali e un centinaio di soldati albanesi giunti dalla frontiera. Qualche centinaio di soldati albanesi hanno ricalicato la frontiera ieri l'altro.

Da Pogradec si informa che i militi confinari albanesi hanno dichiarato di attendere disciplinati l'arrivo delle truppe italiane. La zona di là della frontiera è perfettamente calma e le autorità locali hanno portato il consenso dei villaggi e delle cittadine alle autorità italiane.

Da Cettigne si apprende che sono giunti colà da Scutari gruppi di profughi che, lungi dal dichiararsi ostili all'Italia, hanno detto di essersi messi in salvo in Jugoslavia prima di sapere dello sbarco degli italiani, perchè avevano avuto sentore, (e ciò è assai significativo per le condizioni albanesi prima della occupazione italiana) che si preparava una vasta rivolta contro il mal governo di Zog, rivolta che doveva scoppiare il giorno della nascita del Principe ereditario. Essa era capeggiata dalla tribù cattolica dei Mirditi e dallo stesso capo Gjon Makajoni, che ha recentemente telegrafato la sua devozione all'Italia.

Ottocento gregari erano infatti partiti per marciare su Tirana e le truppe albanesi inviate a incontrarli si sono trovate tra i ribelli e le truppe italiane avanzanti. Esse sono state disperse o hanno deposto le armi.

E' da notare che Politika, raccontando le vicende che precedettero l'arrivo delle truppe italiane, conferma che né Zog né i suoi consiglieri, malgrado le loro smargiassate, hanno osato distribuire armi alla popolazione, temendo che le armi venissero rivolte contro di loro.

Quel che Zog ha trafugato

TIRANA, 11 aprile. — Si procederà a verifiche circa le notizie dalla Grecia che attribuiscono a Zog di aver portato con se 400 milioni di riserva aurea dello Stato, e tutto quanto di prezioso e trasportabile era nell'arredamento del palazzo reale, che è pure proprietà dello Stato.

Certo il re fuggiasco ha portato via quanto più ha potuto, ed anche automobili di lusso di privati.

Infatti da una fornace di proprietà di un italiano, situata lungo la via della fuga i fuggiaschi con rivoltelle puntate su costoro, hanno « requisito in nome del Re », una ricchissima automobile, in cambio della quale hanno lasciato un cavallo e due splendidi levrieri, i quali ultimi erano un segno di riconoscimento del fuggiasco, il quale aveva ragione di temere d'esser riconosciuto dalla popolazione.

L'uscita dell'Albania dalla Società delle Nazioni.

TIRANA, 13 aprile. — Il Governo albanese ha deciso l'uscita dell'Albania dalla Società delle Nazioni.

Il presidente del Consiglio Verlaci ha telegrafato al segretario della Società delle Nazioni comunicando la deliberazione adottata.

Solenne voto del Gran Consiglio per l'accettazione della Corona di Albania.

ROMA, 13 aprile. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto una riunione straordinaria il 13 aprile XVII Era Fascista, alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti:

Balbo, De Bono, Suardo, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Federzoni, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini.

Segretario: il Segretario del Partito.

Assenti giustificati: De Vecchi, Volpi.

Dopo una relazione del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato per acclamazioni, il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, preso cognizione del voto solenne e unanime col quale la Costituente albanese ha deciso di offrire la Corona d'Albania a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia per Sua Maestà e per i suoi reali successori, saluta con gioia virile questo evento storico che, sulla base dei secolari vincoli di amicizia, associa al popolo e al destino d'Italia il destino e il popolo d'Albania in una più profonda e definitiva unione.

« Dichiaro che l'Italia fascista è in grado coi suoi uomini e con le sue armi di garantire all'antico e valoroso popolo albanese l'ordine, il rispetto di ogni fede religiosa, il progresso civile, la giustizia sociale e, con la difesa delle frontiere comuni, la pace.

« Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine del popolo italiano al Duce Fondatore dell'Impero ».

Il Segretario del Partito, dal balcone di palazzo Venezia, ha dato lettura al popolo dell'ordine del giorno. La riunione ha avuto termine alle ore 22,30.

Il Duce parla al popolo "agli amici ed agli ostili".

ROMA, 13 aprile. — Ecco il breve discorso che il Duce ha pronunciato dal balcone di Palazzo Venezia, al popolo, che si era radunato durante la « seduta del Gran Consiglio », e che lo acclamava:

« Gli eventi storici che si compiono in questi giorni sono il risultato della nostra volontà, della nostra fede e della nostra forza. (Altissime acclamazioni).

« Verso i popoli amici noi andiamo con un atteggiamento da amici: contro popoli ostili noi avremo un chiaro, deciso, risoluto atteggiamento di ostilità. (Formidabile acclamazione della immensa folla).

« Il mondo è pregato di lasciarci tranquilli, intenti alla nostra grande quotidiana fatica.

« Il mondo deve in ogni caso sapere che noi domani, come ieri, come sempre, tireremo dritto ».

Le parole del Duce, dette con forza vibrata, hanno suscitato ardente e prolungata eco di ovvia, di applausi, e di canti.

La legge di accettazione della Corona di Albania.

ROMA, 13 aprile. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri, Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri, vista la decisione del Gran Consiglio del Fascismo, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Articolo 1. — Il Re d'Italia, avendo accettato la

corona di Albania, assume per Sé e per i Suoi successori, il titolo di Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia.

« Articolo 2. — Il Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia sarà rappresentato in Albania da un Luogotenente Generale che risiederà a Tirana. ».

Le grandi manifestazioni di popolo a Piazza Venezia ed al Quirinale: il Sovrano saluta il popolo che lo acclama.

ROMA, 13 aprile. — Tutti gli italiani esultano per l'offerta della Corona d'Albania al Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. E stasera, nell'ora di seduta del « Gran Consiglio del Fascismo », che è stato convocato per dettare i capisaldi della legge costituzionale di accettazione della detta offerta, in tutta Italia la popolazione s'è adunata entusiastica dovunque erano collocati radio diffusori; ed a Roma il popolo ha confluuito da tutti i rioni verso Piazza Venezia affollando le Piazze e il Foro, e tutte le adiacenze, ed acclamando al Re Imperatore, al Duce, all'Albania, all'Esercito, alla Marina, alla Aviazione.

Canti, grida, invocazioni, squilli di fanfara: il frastuono saliva lieto e gagliardo nella mite sera primaverile. Alle 22,30 precise un grido immenso: una mano ha dischiuso l'inverata di Palazzo Venezia fermando poi nell'asta il gagliardetto del Partito finora sommosso dalla brezza. Un attimo ancora pieno di attesa. Alle finestre laterali si affacciano viai noti di membri del Gran Consiglio: alla terza vediamo il ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano in uniforme di luogotenente generale della Milizia. Ed ecco infine il Duce. Egli veste l'uniforme fascista con il berretto. Si affaccia alla balaustra, guarda in giù, si protende verso la folla, sorride, leva il braccio nel saluto romano.

La manifestazione al Fondatore dell'Impero si disfrena altissima. A fianco del Duce è il ministro Segretario del Partito che comanda il saluto, suscitando un romboante « A Noi! ». Poi è sempre la voce di S. E. Starace che si ode, ingigantita dagli altoparlanti.

Il Segretario del Partito dice:

« Camice Nere,

« Il Duce mi ordina di leggere il seguente ordine del giorno approvato per acclamazione dal Gran Consiglio del Fascismo:

La lettura dell'ordine del giorno è sottolineata da vere esplosioni di applausi e alla fine provoca un'ardente manifestazione al Duce.

La folla vuole però che il Duce parli e lo chiede insistente, martellando le sillabe dell'imperativo PAR- LA! PAR-LA! E il Duce fa un cenno, chiede il silenzio, l'ottiene, parla.

Ed il Duce pronunzia le poche parole incisivissime di cui diamo in altra notizia il testo; e suscita una dimostrazione di entusiasmo che si prolunga per circa un quarto d'ora.

Dopo che il Duce si è ritirato dal balcone di Palazzo Venezia, la folla lo chiama con voce robustamente scolpita e martellante che alla fine si espande in una dimostrazione travolgente ed appassionata costringendo il Duce ad apparire più volte al balcone invocato sempre da ardore di fedé e con commozione. Poi da tutte le parti echeggia il grido: Al Quirinale, al Quirinale! Rapidamente la piazza si vuota e tutti si avviano di corsa alla Reggia. Qui la folla si fa in breve imponente e la manifestazione al grido di « Viva il Re » si fa impetuosa. Alle 23 il Sovrano appare al balcone avendo alla destra il Principe di Piemonte e alla sinistra la Principessa Maria. Il Sovrano e i principi sono entusiasticamente acclamati e per ben tre volte evocati al balcone.

L'omaggio dell'Esercito albanese

ROMA, 13 aprile. — A S. E. il generale Pariani, sottosegretario alla Guerra, è pervenuto da Tirana il seguente telegramma, inviato dall'incaricato provvisorio dell'Esercito albanese:

« S. E. il generale Guzzoni ci ha portato i saluti di V. E. che sono stati accolti con i sentimenti della più alta soddisfazione e con devozione da tutti gli ufficiali presenti, i quali ricordano la grande parte che V. E. personalmente ed i vostri collaboratori tutti, dedicaste alla organizzazione dell'Esercito albanese. Ricordando con sommo disgusto i giorni in cui i separatisti, per loro interessi personali, violarono ogni sano principio di libertà e di giustizia e osarono spingere l'Esercito albanese fino allo spargimento inutile di sangue fraterno, oggi, all'alba della giustizia fascista e quindi dell'ordine e della disciplina, prego V. E., a nome dell'Esercito albanese e mio, di voler gradire i sentimenti di grande devozione e di rendervi interprete presso il grande Duce del Fascismo, fondatore dell'Impero romano, del nostro giubilo nel vederci finalmente sotto la protezione delle insegne del Littorio, Orgogliosi di poter combattere a fianco dei nostri fratelli italiani contro ogni nemico del Fascismo e della Patria comune.

esprimiamo la nostra devota obbedienza a S. M. il Re Imperatore e al grande Duce. - Col. Agif Permetti ».

L'Italia inbandierata col tricolore e la bandiera albanese.

ROMA, 12 aprile. — Il Duce ha ordinato che per celebrare l'unione tra l'Italia e l'Albania la Nazione sia inbandierata domenica 16 corrente dall'alba al tramonto con il tricolore e con il vessillo albanese il quale è rosso con al centro l'aquila nera a due teste.

Festa nazionale in Albania

TIRANA, 13 aprile. — Oggi e domani saranno giorni di festa nazionale per la proclamazione del nuovo regime albanese.

Le sedute straordinarie dei Comuni e dei Pari

Chamberlain ha coscienza di non poter condannare ma deve obbedire alla nuova politica voluta dai bellicisti.

LONDRA, 13 aprile. — Il Parlamento britannico ha tenuto oggi l'annunciata riunione straordinaria per sentire e discutere il punto di vista del Governo sugli ultimi avvenimenti internazionali. Le due Assemblee erano al completo e il dibattito si è svolto in una atmosfera avvelenata dalle polemiche e dalle passioni di parte.

Ai Comuni, lungamente applaudito dai membri della maggioranza, ha parlato Chamberlain mentre alla Camera Alta identiche dichiarazioni sono state fatte da Lord Halifax.

Discorso del Primo Ministro

Il primo Ministro ha parlato per circa un'ora, più volte interrotto dalle proteste dell'opposizione, che avrebbe preteso anzitutto credito assoluto alle versioni menzognere degli agenti di Re Zog, senza attribuire alcuna importanza, nemmeno come rapporto उसी वन, alle comunicazioni del Governo italiano, e poi la denuncia dell'accordo Italo-Britannico, l'immediato invio di bolte, l'appello alla Russia comunista contro l'Italia fascista, eccetera.

Il Primo Ministro ha esordito dicendo che gli avvenimenti che avevano causato la convocazione della Camera avevano creato una diffusa incertezza, e delle preoccupazioni in Europa, specialmente per quanto riguarda il Mediterraneo orientale. Chamberlain è quindi passato a fare una esposizione dei recenti avvenimenti sulla base delle dichiarazioni fattegli dall'Italia e dal rappresentante di Zog. Il Premier ha quindi continuato:

L'Italia teneva informata l'Inghilterra

« Quando esaminiamo lo sfondo su cui questi avvenimenti si sono svolti, ci troviamo di fronte a testimonianze divergenti. Lord Perth — ha continuato il Primo Ministro — è stato informato il 4 aprile che Re Zog aveva proposto di rafforzare l'alleanza italo-albanese. Il 20 marzo Re Zog, a quanto è stato detto, aveva chiesto truppe italiane che intendeva dirigere, così si afferma, contro la Jugoslavia; ma gli Italiani hanno rifiutato questa proposta e subito dopo hanno sottoposto a Re Zog un progetto per il rafforzamento dell'alleanza italo-albanese in armonia con analoghe proposte fatte precedentemente dallo stesso Re Zog. Il progetto presentato dal Governo italiano non modificava, a quanto è stato detto, la situazione giuridica dell'Albania e non era accompagnato da alcun ultimatum ».

Prova delle false notizie di Zog

Dopo aver ricordato le dichiarazioni italiane annunciate dimostrazioni antitaliane in Albania, il Primo Ministro ha detto che però il Governo albanese diede una versione diversa degli avvenimenti. Fu consegnata infatti l'8 aprile al ministro degli Esteri britannico, da parte del ministro di

Albania a Londra, una comunicazione affermando che il Governo italiano aveva tentato invano di costringere il Governo albanese ad accettare proposte che apparivano a quel Governo incompatibili con l'indipendenza, la sovranità ed integrità dello Stato di Albania, e che il Governo italiano aveva tentato di imporre la propria volontà con un ultimatum.

(Si noti che questa comunicazione fu fatta il giorno 8 quando già Zog fuggiasco era arrivato in Grecia, e le città albanesi facevano allora accoglienza alle truppe italiane, tanto che dopo il giorno 7 non era più stato concesso un colpo di fucile. E cioè fu inventata dopo che il colpo traditore, preparato da Zog con l'aiuto di stranieri, nemici dell'Italia, era stato parato e respinto, dalla fulminea reazione mussoliniana).

Altra prova come sopra

« Questa ultimatum — ha soggiunto il Primo Ministro — fu unanimemente respinto dalla Camera albanese, e in seguito a ciò le truppe italiane sbarcarono, protette da un intenso bombardamento delle loro forze aeree, nei quattro porti albanesi, nelle prime ore del 7 aprile. Il ministro albanese a Londra dichiarò che non aver ricevuto particolari di quelle che erano le proposte italiane, ad ogni modo sembra che queste proposte includessero il controllo, da parte dell'Italia, dell'amministrazione, e l'occupazione da parte delle truppe italiane di alcuni punti di particolare importanza strategica. Sembra probabile che queste richieste mirassero ad aprire la strada alla instaurazione di un sistema di amministrazione italiana in Albania ».

(Ma come Chamberlain non vedeva che la prova decisiva della menzogna zoghiana era nell'aver fatto muovere il testo del documento italiano ad almeno particolari a prova della sua versione?).

Seguitando, il signor Chamberlain ha quindi detto che Re Zog aveva nominato una Commissione per esaminare le proposte italiane e che questa Commissione aveva riferito che le proposte in questione miravano a stabilire, in linea di fatto, un protettorato a danno della indipendenza, della sovranità e dell'integrità del Paese. Re Zog respinse le proposte e dichiarò che, se necessario, il Paese avrebbe resistito con la forza.

In attesa che la verità si chiarisca

Chamberlain ha quindi aggiunto che l'8 aprile il ministro albanese a Londra, dopo aver addotto le ragioni di cui sopra per giustificare il rigetto delle proposte italiane, rivolse un appello al Governo britannico perché facesse il possibile per un Paese che disperatamente tentava di difendere il proprio territorio. « Le due versioni — ha fatto notare Chamberlain — differiscono moltissimo l'una dall'altra, e quindi ritengo che per il momento sia più saggio sospendere il giudizio sugli avvenimenti che precedettero l'occupazione. Secondo le dichiarazioni ufficiali italiane e del ministro

degli Esteri italiano, l'Italia è stata costretta all'occupazione dell'Albania da malgoverno di Re Zog. I fondi concessi dall'Italia per le scuole, per la costruzione delle strade, eccetera, sono stati male amministrati dal Governo albanese e Re Zog ha tradito il suo Paese e il suo popolo. Gli Italiani asserviscono che l'Unità del Governo italiano è stato inventato da molti elementi albanesi ansiosi di essere liberati dal malgoverno del Re.

« Non vi può essere dubbio », ha continuato il Primo Ministro, « che tutta questa questione diverrà più chiara nel futuro di quanto non lo sia ora ».

Da quale pulpito si osa fare la predica

Qui per sfoltire dinanzi all'opinione mondiale i pretesti della politica di coalizione aggressiva, che l'Inghilterra e Francia hanno intrapresa, contro la Germania e contro l'Italia, sia da prima dell'azione italiana in Albania (vedi tendenze di offrire l'uscita della « garanzia » alla Jugoslavia, alla Grecia, ed alla Turchia) Chamberlain ha sfoderato l'arroganza della « nazione potente che in pace ha propria volontà ad una Nazione piccola e relativamente indifesa ricorrendo alla forza armata (come se la storia della formazione dell'Impero britannico, anche nelle fasi più recenti, potesse presentare un solo esempio di giustificazioni storiche e di quelli delle rivendicazioni in qualche modo analogo a quello attuale dell'azione italiana in Albania, e come se qualsiasi dei precedenti britannici in materia, e per esempio quello dell'Egitto, fosse di tale natura morale da autorizzare un Primo Ministro inglese a fare della morale agli altri sui rapporti fra le Nazioni).

Pretese di ingerenza britannica nell'Adriatico

Quindi ha detto:

« Per noi, in Inghilterra, vi è una domanda che dobbiamo porre ad ogni costo: fino a qual punto gli avvenimenti in Albania sono in conformità con l'accordo italo-britannico? ».

Dopo aver ricordato brevemente gli scopi dell'accordo italo-britannico, il Primo Ministro si è dichiarato certo che in Inghilterra e nel resto del mondo l'azione italiana in Albania verrà considerata non come un contributo generale alla causa della pace e della sicurezza, ma piuttosto come una causa di ulteriori preoccupazioni e di aumento della tensione internazionale.

Per quel che riguarda lo status quo nel Mediterraneo, come è definito nell'accordo italo-britannico, il signor Chamberlain ha detto che, in base a quell'accordo, Lord Perth a Roma, e Lord Halifax a Londra, hanno messo in chiaro che il mantenimento dello status quo nel Mediterraneo costituisce una delle principali condizioni dell'accordo italo-britannico. « L'Adriatico è veramente una parte del Mediterraneo ed il Governo italiano non può dichiarare che noi non vi siamo interessati ».

Il Primo Ministro ha soggiunto che il 7 aprile il conte Ciano dichiarò che il Governo italiano intendeva rispettare pienamente l'indipendenza e l'integrità dell'Albania e lo status quo nel Mediterraneo. « Il 9 aprile il Governo italiano è stato da noi informato che, quantunque avessimo preso nota di questa assicurazione, eravamo gravemente preoccupati per le notizie dell'improvvisa invasione dell'Albania e era lo stato ufficiale ritenere che, se la situazione fra l'Italia e l'Albania era quella che ci era stata descritta dal conte Ciano, non fosse possibile sistemare le divergenze mediante negoziati ».

Dimenticanze e reticenze

« Quello che c'è sembrato ancora più difficile da capire era come fosse possibile coniare lo sbarco delle truppe italiane sulle coste albanesi col mantenimento dell'indipendenza dell'Albania e dell'integrità del territorio albanese ».

(Qui Chamberlain ha dimenticato il diritto di tutela dell'Italia sull'Albania riconosciuto internazionalmente; ed ha dimenticato ben altre precedenti: quello dell'Egitto).

« L'ambasciatore Lord Perth ha detto a questa proposito al conte Ciano che il Governo britannico desiderava un chiarimento più completo circa la situazione italo-albanese e le intenzioni ulteriori del Governo italiano, dato che le spiegazioni già avute dal Governo di Londra non potevano soddisfare l'opinione pubblica della Gran Bretagna. Il conte Ciano rispose che le future azioni del Governo italiano dipendevano dai desideri del popolo albanese ».

« Ed ora — ha aggiunto il Primo Ministro Chamberlain — risulta dalle notizie d'oggi che il Consiglio amministrativo provvisorio albanese ha offerto la Corona d'Albania al Re d'Italia. Dobbiamo accettare l'offerta da parte del Governo italiano di questa offerta. Ma, qualunque cosa avvenga, il Governo britannico trova estremamente difficile essere quel che è avvenuto in Albania con quella che era contemplato nell'accordo italo-britannico. Non è solamente il futuro dell'Albania che è in gioco. Un senso di preoccupazione e di incertezza è stato risentito non solo nella zona albanese, ma anche in altri Paesi situati sulle rive del Mediterraneo e nella penisola balcanica ».

(Non il Consiglio amministrativo provvisorio ma la « Assemblée Constituyente » ha offerto la corona al Re d'Italia ed l'Imperatore d'Etiopia. La mescolanza è grave per un Capo di Governo: ma non è l'unica in questa discorso che ne contiene molte riguardanti la storia, i precedenti internazionali della questione, la situazione, i fatti, ecc.).

L'Italia non ha intenzioni su Corfù, ma non può ammettere che ne abbiano altri.

« Io non desidero infiggere alla Camera dei Comuni una serie di particolari retrospettivi, ma voglio dare una prova di fatto. Quando l'incaricato d'Affari italiano sign. Crolla incontrò il ministro degli Esteri britannico, l'11 aprile, gli disse, tra l'altro, che nei Paesi vicini, ossia Grecia e Jugoslavia, regnava una calma perfetta ».

Durante lo stesso colloquio Lord Halifax informò l'incaricato d'Affari italiano che il Governo britannico non aveva alcuna intenzione di occupare Corfù, ma che, se qualcuno altro l'avesse occupata, ciò sarebbe stato considerato dal Governo britannico come un fatto molto grave. Senonché, la mattina di Pasqua, il nostro ministro ad Atene ci informò che al Governo greco erano giunte informazioni secondo le quali l'Italia intendeva occupare Corfù prossimamente; e queste informazioni in seguito ci vennero ripetute dal ministro greco a Londra. Allora, il ministro degli Esteri conferì di nuovo con l'incaricato d'Affari italiano per riferirgli tali notizie. L'incaricato d'Affari italiano disse che non aveva alcuna esitazione nell'affermare che era assolutamente impossibile che le voci fossero esatte e sulla sua propria responsabilità diede assicurazione che questa non era la politica del Governo italiano. Lord Halifax accolse favorevolmente questa assicurazione e fece notare che era assolutamente necessario che non vi fosse alcun malinteso su questo punto fra i due Governi.

« Io non dico altro allo scopo di sollevare controversie, ma allo scopo di evitare incomprensioni sul mio presente all'oramento. Io però confesso francamente il mio profondo disappunto per l'azione del Governo italiano. Non dubito che qualcuno possa dire che noi dovremmo ora dichiarare l'accordo italo-britannico finito, ma io non sono di questa opinione. Chiunque abbia un'ora di senso di responsabilità non può in questi giorni prendere alla leggera una iniziativa che, senza dubbio, aumenterebbe la tensione internazionale ».

In seguito, il ministro greco si recò al Foreign Office e venne informato del tenore della conversazione tra l'incaricato d'Affari italiano e Lord Halifax. Nella stessa serata, l'incaricato d'Affari italiano visitò di nuovo Lord Halifax e diede una rinnovata assicurazione che l'Italia intendeva rispettare l'integrità continentale e insulare del territorio greco.

« Non pretendo di sapere come siano sorte le voci riguardanti Corfù, ma il fatto che esse siano state ampiamente diffuse rivela il senso di preoccupazione generale che si è venuto a creare in seguito a recenti avvenimenti. Tutta questa storia è ora stata smentita, ma, come ho già detto, la fiducia è stata scossa e non è molto facile risabilirsi. Il Governo britannico si sente in dovere di non lasciare alcun dubbio nella mente di alcuno su quello che è il suo atteggiamento. Perciò colgo quest'occasione per dire che il Governo britannico attribuisce la più grande importanza ad evitare che vengano provocati dei cambiamenti con la forza o con la minaccia di usare la forza nell'attuale status quo del Mediterraneo e della penisola balcanica ».

La politica di protettorato anglo-francese sui Balcani.

« Di conseguenza il Governo è giunto alla decisione che, nel caso di una qualsiasi azione che chiaramente minacci la indipendenza della Grecia o della Romania e a cui il Governo greco o quello rumeno rispettivamente considerino ne-

cessario resistere con le forze nazionali, in tal caso il Governo britannico si sentirà costretto, immediatamente a dare ai Governi greco e romeno tutto l'aiuto possibile. (Applausi).

« Noi comunicheremo questa nostra determinazione ai Governi direttamente interessati e agli altri Governi. So che il Governo francese farà una simile dichiarazione questo pomeriggio. I Governi dei Dominions, come si suppone, sono stati tenuti costantemente informati di tutti gli sviluppi. Voglio solo aggiungere una o due osservazioni. Per quel che mi riguarda, nulla di quanto è avvenuto ha alterato la mia convinzione che la politica del Governo britannico nel firmare l'accordo italo-britannico l'anno scorso fosse giusta (Applausi governativi e descusi latitanti).

« Inoltre, sarebbe certamente deplorevole da tutti la perdita dei vantaggi che derivano da accordi internazionali a cui si è giunti dopo lunghe e difficili negoziazioni. Io credo, però, che vi sia un diffuso desiderio di vedere eseguite le clausole dell'accordo italo-britannico e naturalmente in vista dei recenti avvenimenti io attendo un'azione del Governo italiano che dimostri che questo Governo condivide gli stessi desideri ». (Applausi).

(Chamberlain trascura di riconoscere che le pratiche intraprese con la Turchia, per ottenere nei Dardanelli il passaggio di forze armate dirette alla Romania ed alla Polonia, e le mire della Francia per disporre definitivamente della Siria affidata in mandato, sono ben gravi alterazioni dell'equilibrio esistente nel Mediterraneo quando fu firmato il Patto).

Il ritiro dei volontari in Spagna

Il Primo Ministro, quindi, ha citato la parte dell'accordo italo-britannico che riguarda il ritiro dei volontari italiani dalla Spagna e ha aggiunto che durante il recente scambio di informazioni il Governo britannico è stato informato che i volontari italiani verranno ritirati dalla Spagna dopo la sfilata trionfale che avrà luogo a Madrid. « Il Governo ha preso debita nota di queste nuove assicurazioni e posso assolutamente aggiungere che il Governo britannico ha considerato il ritiro dei volontari italiani dalla Spagna come un elemento vitale di questo accordo.

« Ancora una volta la Camera si accinge a discutere gravi e seri problemi. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad avvenimenti che tengono il mondo in una condizione di continuo allarme. Noi abbiamo dato prova di pazienza per un lungo periodo, malgrado le delusioni seguite ai nostri sforzi, tesi a dissipare le diffidenze e a promuovere la buona armonia e mantenere la pace. Io, tuttavia, non mi rassegno a credere che questi sforzi saranno vani, benché gli avvenimenti di cui ci siamo lamentati nel passato e quelli che ci rovinano oggi non possono fare a meno di turbare le menti e le coscienze del popolo.

Riservato amore per la Russia bolscevica

A questo punto la deputata laburista Miss Wilkinson ha gridato: « E cosa ci dice della Russia? ». Il Primo Ministro ha risposto: « Io spero che i membri della Camera dei Comuni non ritengano che, perché io non ho nominato oggi la Russia, il Governo non si mantenga in contatto col rappresentante sovietico in questo Paese. Noi abbiamo un compito molto difficile da svolgere. Dobbiamo considerare non solo quelli che sono i nostri desideri, ma anche i desideri degli altri popoli. Invito la Camera dei Comuni a credere che, senza alcun preconcetto ideologico, noi stiamo cercando col massimo delle nostre capacità di radunare le forze che sono disposte a resistere alle aggressioni e speriamo che i nostri sforzi possano essere coronati da successo. Io vi dico oggi che noi dobbiamo rafforzare la nostra determinazione, la determinazione cioè non soltanto di diventare forti per difendere noi stessi, ma la determinazione di fare la nostra parte a fianco di coloro che, messi di fronte a una aggressione e minacciati della perdita della loro libertà, decidono di resistere. Questa determinazione e le misure che abbiamo preso e quelle che prenderemo a questo scopo rassicurano, ne sono sicuro, l'approvazione di questa Camera, di questo Paese e dell'Impero intero ».

Attacchi alla opposizione

Al termine del discorso del Primo Ministro, è cominciata da parte dei deputati di opposizione, particolarmente delusi

per la decisione del Governo di non denunciare l'accordo italo-britannico, la serie degli attacchi alla politica di Chamberlain. Il capo dell'opposizione, Attlee, ha esordito dicendosi profondamente deluso.

« L'invasione dell'Albania — ha esclamato Attlee — costituisce una deliberata violazione degli impegni presi dall'Italia con l'accordo italo-britannico; di più che il Governo non abbia agito di conseguenza ». Attlee ha poi approvato le nuove responsabilità prese dal Governo nei confronti della Polonia, di la Grecia e della Romania, ma ha manifestato serio disappunto perché il Primo Ministro non ha fatto nessuna specifica dichiarazione circa la partecipazione della Russia alla costituzione del fronte contro « l'aggressore ».

Ha quindi parlato il capo del gruppetto liberale d'opposizione, Sir Archibald Sinclair, il quale ha asserito che la occupazione italiana dell'Albania farebbe parte di un complotto fra le due Potenze dell'Asse per assicurarsi la dominazione del mondo con lo scopo ultimo di impadronirsi dei possedimenti e del commercio britannici. Più o meno le stesse cose, ma con una certa relativa moderazione, ha poi detto Churchill, sempre invocando l'alleanza con i Sovietici e la continuazione della politica per la creazione di un blocco di Nazioni antitotalitarie, perché sarebbe un delitto fermarsi a mezza strada.

Infine hanno parlato Eden, e il socialista Lansbury: il primo esaltando lo stesso ritorno del « fronte della pace » demobolsevo-ebraico » ed il secondo facendo una dura razione, almeno di massima, in cui ha trovato modo di fare dei complimenti a noi « tutti nell'esperto ancora una volta il suo suggerimento di una conferenza mondiale per studiare le connessioni tra i problemi del mondo ».

Quindi si è iniziato il dibattito che è durato fino a tarda ora di questa sera: il Cancelliere dello Scacchiere risponde agli interrogatori di nome del Governo. Entrata la discussione, i lavori sono stati aggiornati alla settimana prossima.

Halifax alla Camera dei Pari

Con spasmosa sovietofilia

Alla Camera dei Pari le dichiarazioni del Governo sono state lette dal ministro degli Esteri, Lord Halifax, con qualche variante nella forma di quelle lette dal Primo Ministro ai Comuni.

Anche ai Lords è stato presentato un esordito in favore della Russia; ma qui Halifax è stato più enfatico affermando che egli, perfettamente, riconosceva l'importanza di quella grande Nazione, per cui aveva avuto cura particolare di informare l'Ambasciatore sovietico del corso degli avvenimenti degli ultimi giorni. Ind. ha riaffermato quando già fatto in altre occasioni, che la Gran Bretagna si rende conto di certe difficoltà; difficoltà, tuttavia, che il Governo di Londra non condivide.

Rispondendo ad una interpellanza, Lord Halifax, durante il dibattito, dichiarava che gli accordi anglo-italiani comprendono la questione spagnola e il ritiro dei volontari dalla Spagna ed ha aggiunto che il ritiro dei Legationi costituirà per l'opinione pubblica mondiale la prova ultima del valore degli accordi fra Roma e Londra.

Anche oggi i principali giornali hanno dedicato ampio spazio alle ripercussioni degli avvenimenti albanesi e hanno reiterato i loro appelli al Governo per l'intensificazione della politica di alleanza: continui intese ad arrestare la marcia trionfale dell'Asse ». Ma nonostante la eccitazione della stampa e dei circoli politici, negli ambienti finanziari e borghesi si è presa una visione meno pessimistica, e in generale si è espressa la speranza che la crisi provocata dagli ultimi avvenimenti sia notevolmente scemata.

Echi della giornata romana

Mentre si svolgeva il dibattito ai Comuni, è pervenuta la notizia che il Gran Consiglio del Fascismo aveva rapidamente concluso la sua storica seduta e che il Duce aveva parlato da Palazzo Venezia. Il testo delle dichiarazioni mussoliniane, immediatamente raccolto dalla radio, e trasmesso dalle principali agenzie, è stato portato a Sir Simon che si accingeva a rispondere agli oppositori. Le maschiettole con cui Mussolini ha sintetizzato la situazione sono state oggetto di appassionati commenti.

Daladier parafrasa Chamberlain e legge una dichiarazione concordata

PARIGI, 13 aprile. — L'attesa dichiarazione di Daladier è stata comunicata alle 16 alla stampa. Poiché i giornali pomeriggio ricevano già il testo del discorso pronunciato da Chamberlain, si è potuto constatare senza difficoltà che le parole del Capo di Governo francese sono l'eco fedele di quella pronunciata da Chamberlain.

Nel primo titolo, Daladier ha esordito utile aggiungere alla dichiarazione concordata con Londra, egli si è fatto un carico di avere agito senza manifestazioni e senza vani proclami nel senso del discorso da lui pronunciato alla radio il 20 marzo. Dopo avere affermato che il Governo ha preso tutte le misure militari che garantiscono contro qualsiasi sorpresa le frontiere della Francia e del suo impero, (difatti si sono rafforzate le zone di frontiera verso la Spagna, verso la Italia e verso la Germania) e si è fatta una estensione di mobilitazione, Daladier ha ringraziato tutti i militari e richiamati, come pure gli operai al servizio della difesa nazionale e il popolo intero, che darà libero il Francia, come nei territori d'oltremare, un mirabile esempio di serenità e di disciplina.

Egli accenna, poi, alla permanenza dei contatti francesi con Londra, Washington, Mosca e Varsavia e coll'Italia Balcanica, e specifica che la stretta e profonda intesa con la Gran Bretagna non avrebbe mai avuto forza maggiore di quella attuale.

La dichiarazione del Governo

« Io indirizzo dunque alla Nazione francese — prosegue il documento — la dichiarazione seguente, che è stata elaborata di comune accordo dal Governo della Repubblica e dal Governo della Gran Bretagna.

« Il Governo francese attribuisce la maggiore importanza a prevenire qualsiasi modificazione imposta con la forza o con la minaccia della forza dello stato qui nel Mediterraneo e nella Penisola balcanica. Prendendo in considerazione le circostanze speciali che gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno suscitato, il Governo francese ha dato di conseguenza alla Romania e alla Grecia l'assicurazione particolare che, nel caso in cui venisse intrapresa un'azione che minacciasse chiaramente l'indipendenza della Romania o della Grecia e alla quale il Governo romeno e il Governo greco ritenessero loro interesse vitale di resistere con le loro forze nazionali, il Governo francese si considera impegnato a prestare immediatamente tutta l'assistenza in suo potere. Il Governo inglese ha assunto il medesimo atteggiamento. Il Governo francese è stato, d'altra parte, lieto delle conclusioni degli impegni reciproci fra la Gran Bretagna e la Polonia allo scopo di difendere la loro indipendenza e se essa fosse direttamente o indirettamente minacciata. L'alleanza franco-polacca è, d'altra parte, confermata dal Governo polacco nello stesso spirito. La Francia e la Polonia si garantiscono reciprocamente e direttamente contro qualsiasi minaccia, diretta o indiretta, che recasse pregiudizio ai loro interessi vitali. I nostri Ambasciatori comunicano oggi questa dichiarazione a tutti i Governi interessati e, in particolare, alla Turchia ».

Segue la seguente conclusione personale di Daladier:

« Protezione del territorio della Francia e del suo impero contro qualsiasi minaccia diretta o indiretta alla sua integrità e ai suoi diritti; ricerca, nell'unica soluzione della pace, di tutte le intese atte ad assicurare la protezione salda dei popoli contro qualsiasi impresa minacciosa per la loro indipendenza. Tale è la politica che il Governo francese ha seguito, nella coscienza delle sue responsabilità e nell'inflessibile determinazione di non indietreggiare di fronte ad un caso dei doveri che impone la salvaguardia dei destini della patria ».

Belgrado accoglie con soddisfazione le decisioni di Tirana.

BELGRADO, 13 aprile. — Intanto la decisione dell'Assemblea Costituente Albanese di offrire la Corona attraverso la radio di Tirana, è stata accolta dal Governo e dall'opinione con sentimento di simpatia. Anche questo è un colpo gravissimo, anzi decisivo, per

i perturbatori professionali che speravano e auspicavano chissà quali complicazioni fra l'Italia e la Jugoslavia.

La ridicola propaganda bolscevica e democratica sui pericoli che correrebbe la Jugoslavia in seguito ai recenti avvenimenti di Albania non ha affatto turbato questo popolo che rimane sicuro dell'amicizia con l'Italia consacrata dal patto del 1937.

I giornalisti jugoslavi di ritorno dall'Albania riferiscono sulle festose accoglienze che quelle popolazioni hanno fatto alle truppe italiane e smentiscono le false voci su pretesi bombardamenti e resistenze che sarebbero colà avvenuti.

Quanto alle falsità trasmesse dalle zone di frontiera ai giornali francesi e inglesi, per informazioni da fonte ineccepibile possiamo assicurare che tutta la fascia confinaria jugoslava è perfettamente tranquilla, come lo è stata sempre nei giorni scorsi.

In qualche zona erano passati profughi gran parte dei quali è rientrata in Albania.

Politika ha ricevuto dal suo inviato speciale una lunga cronaca dell'Assemblea Costituente albanese. Egli si è specialmente intrattenuto sul ricevimento delle Delegazioni albanesi da parte del conte Galeazzo Ciano.

Il Vreme annota per suo conto che le decisioni dell'Assemblea Costituente albanese sono state liberamente prese dai legittimi rappresentanti del Paese e che pertanto non si può parlare di violenza italiana contro l'Albania.

« La nuova situazione è in armonia con tutti gli impegni internazionali dell'Italia e perfino con quelli verso la Gran Bretagna ».

Dall'Albania poi il giornale si fa mandare diffuse corrispondenze nelle quali si parla della perfetta tranquillità del Paese, dell'ordine e della forza dei soldati italiani e del loro formidabile equipaggiamento.

Samonprava dice chiaro e tondo che la Jugoslavia si sente sicura dell'amicizia e della collaborazione con l'Italia, e non vuole prestarsi a « pasticci internazionali ».

La stampa di Zagabria è ancora più esplicita, se possibile, di quella belgradese. Nessuno — dicono quei giornali — avrà potuto essere sorpreso dagli avvenimenti; cosicché l'atteggiamento della Jugoslavia è assolutamente chiaro e comprensibile.

Indubbie testimonianze dell'amicizia italo-albanese.

BELGRADO, 13 aprile. — I giornali jugoslavi continuano ad occuparsi diffusamente dell'Albania. Politika, in una corrispondenza da Scutari, fa rilevare che gli Albanesi che si trovavano non temevano gli Italiani, bensì le rappresaglie degli Albanesi della Miridia, acerrimi nemici di Zog e del suo regime. Gli Italiani e gli Scutari, fin dal primo giorno, aggiunge il giornale, hanno cominciato a comportarsi da vecchi amici. La popolazione fraternizza e convive cordialmente con i soldati italiani. Le città sono particolarmente vive. La cordialità degli Albanesi verso gli Italiani e quella degli ufficiali e soldati italiani verso la popolazione indigena, hanno fatto una profonda impressione su tutti gli osservatori stranieri.

La stampa greca confida nell'amicizia dell'Italia.

ATENE, 14 aprile. — La Grecia accoglie le decisioni di Tirana con espressioni riflessivamente serene della sua stampa.

Il « Prota » scrive che « in momenti di generale incertezza dovuti alla travolgente evoluzione della situazione internazionale, la comunicazione del Governo italiano costituisce un evento di grande ed ovvio significato e la sua principale caratteristica è la sua assoluta categoricità e pertanto è ragione di piena fiducia ».

Il « Kathimerini » scrive:

« La storia contemporanea e quella più antica che comincia da quando la nazione greca e quella italiana hanno raggiunto la loro indipendenza e si sono costituite in unità statali, non cita una sola circostanza

za in cui le due vicine si siano trovate su fronti avversari, mentre invece la loro parentela spirituale che data da lunghi secoli, la reciproca mutua comprensione hanno imposto senza patiti e senza trattati scritti il codice della sincera amicizia e del buon vicinato». Rileva poi che il Governo di Roma ha opposto

smentita a tutte le voci che «avevano oscurato momentaneamente l'atmosfera e per poco non seppellivano la verità sotto la nebbia della menzogna».

L'«Elefterovina», dice che la Grecia è profondamente soddisfatta delle assicurazioni con le quali l'Italia conferma l'amicizia fra i due Paesi.

In quali condizioni la cricca zoghiana ha lasciato l'Albania

Dichiarazioni del Capo del nuovo Governo

TIRANA 14 aprile. — L'inviato del «Giornale d'Italia» ha intervistato il massimo esponente del popolo albanese, S. E. Shefqet Verlaci, Presidente del Consiglio dei Ministri, sui problemi più urgenti dell'Albania.

Tra le dichiarazioni dell'eminente Uomo rileviamo le seguenti, come politiche attestazioni particolarmente importanti:

«Sento l'onore e la responsabilità della fiducia che l'Assemblea Costituente del popolo albanese ha riposto nella mia persona. Chi, come me, abbia mai sciaguratamente potuto soffrire dell'impovertimento costante e cieco di un popolo, voluto per profitto di pochi, capisce il senso delle mie parole. Il Paese era prostrato da quindici anni di malgoverno. Quello che fino a ieri si teneva a capo degli Albanesi non si può infatti chiamare un vero Governo, piuttosto che uno sparuto gruppo che, legato al re, ne divideva i metodi e la mentalità.

«Oggi, per tutta la giornata ho ricevuto successivamente i componenti l'Assemblea Costituente, che mi hanno esposto i problemi immediati di ciascuna delle dieci Province.

«... Il popolo si trova in alcune zone, e specialmente in quelle montane, in condizioni di assoluta indigenza.

«Il depauperamento era arrivato negli ultimi tempi ad un limite insospettabile.

«Interi zone dell'Albania languono nella quasi completa inattività.

«L'aiuto dell'Italia Fascista era stato larghissimo, bisogna dire assolutamente generoso; ma è che l'apporto dei prestiti avrebbe dovuto essere utilmente impiegato.

«Vasti progetti di opere annunziati e stabiliti non sono stati realizzati, o al primo inizio ha tenuto dietro ad essi l'abbandono.

«La rete stradale, che aveva avuto un promettente impulso, è stata sospesa; così pure la bonifica e la rivalorizzazione delle piaghe più trascurate.

«In complesso, tutta l'attrezzatura di un Paese moderno è mancata all'Albania, e le sono mancati i relativi sviluppi di commercio e di attività diverse.

Il terzo problema da affrontare è quello dell'analfabetismo, che nel Paese raggiunge in alcune zone il 70 per cento della popolazione. La cura delle giovani generazioni, dell'infanzia abbandonata, della maternità, ci stanno a cuore sopra ogni altra cosa.

«Noi abbiamo un modello nell'Italia mussoliniana; e le giovani generazioni albanesi già da tempo si andavano costituendo in nuclei di organizzazioni, per quanto l'ostilità del re fosse aperta a questo riguardo e ogni partito fosse proibito nel territorio dello Stato.

«E' difficile valutare la ricchezza del Paese, direi neppure darne un'idea, perché gran parte delle sue risorse sono ancora ignorate. Riguardo al gettito delle imposte, dei monopoli e delle dogane, esso andava, per non meno di tre quarti, alle spese della Corte e degli uomini più vicini a Zog.

«Con l'offerta della sua Corona al Re d'Italia, l'Albania ha assolto il compito di garantirsi un sicuro e saldo appoggio e una continuità nella gloriosa Casa dinastica sabauda e nell'Italia fascista.

«Con la creazione del Partito Fascista Albanese, le potenti forze organizzative della vostra Patria vengono a porre un ordine mai prima conosciuto in questa terra, che malgrado il suo grande passato storico e il merito del suo popolo, costituiva un'isola molto arretrata nel corpo dell'Europa.

«Con l'apporto delle energie e delle attività moderne dei lavoratori e dei tecnici italiani, in unione col

lavoratori e i tecnici albanesi, la terra skipetara esprimerà ricchezze imprevedibili. Se ne ha un esempio nelle aziende agricole e minerarie, ove già lavorano Italiani e Albanesi, come l'«E. I. A. A.» e i campi petroliferi del Devoli».

Un reparto di Granatieri occupa Pescopoca.

TIRANA, 14 aprile. — Un reparto di Granatieri auto trasportato ha occupato Pescopoca, prossima al confine jugoslavo. La popolazione lo ha accolto andando incontro alla colonna fuori della città.

Reparto aviotrasporto a Kukës

TIRANA, 14 aprile. — Un altro importante centro del nord-est dell'Albania, Kukës presso il confine jugoslavo alla confluenza della Drina bianca e della Drina nera, è stato raggiunto oggi in volo da un reparto di granatieri che lo presidieranno.

Con già per Coriza, il trasporto è stato effettuato mediante *Breda* 44 dell'Ala Littoria, oggi due soltanto, che, scortati da sei caccia, hanno compiuto una serie di voli effittuando con rapidità e precisione tutto lo sbarco. Il primo scaglione, partito alle ore 7 da Tirana, era anche il corrispondente della *Stefani*.

Raccolla intorno a un grande tricolore che veniva giocosamente agitato al vento, attendeva una folla numerosissima, che ha levato cento e cento braccia nel saluto romano, acclamando a gran voce. Nel cielo, i «caccia» esigevano intanto una serie di ardimentose acrobazie tali da sbalordire e far rimanere estatica la popolazione.

I due «*Breda*» procedevano quindi verso il campo di aviazione, dove pure era una piccola folla di capi e notabili; tra questi, i membri del comitato provvisorio che hanno mantenuto l'ordine nella città, il procuratore del Re, lo ispiettore scolastico, ufficiali di gendarmeria e varie personalità.

Gli apparecchi toccavano terra alle ore 7,30, fra le acclamazioni dei convitati, che scattavano nel saluto romano, acclamando al Re Imperatore e al Duce.

La presa di contatto fra le autorità militari italiane e le autorità albanesi è stata cordialissima. Una nuova prolungata manifestazione accoglieva il dono del ritratto di Vittorio Emanuele III che gli italiani recano a Kukës.

Mentre i granatieri presentavano le armi, il comandante il reparto sbarcato, ordinava il saluto al Re Imperatore e al Duce, cui rispondevano con voce tonante tutti i granatieri e la popolazione entusiasta.

Fra gli aiali all'Italia e all'Albania, i due «*Breda*» alle ore 8,5 riprendevano il volo e giungevano a Tirana alle 8,43 per ripartire di nuovo poco dopo con un altro scaglione.

Nelle prossime ore del pomeriggio tutto il reparto era sbarcato a Kukës, in un tripudio di tricolori e di bandiere albanesi.

I Mutilati d'Italia al Re Imperatore

ROMA, 14 aprile. — A nome dei Mutilati d'Italia il reggente dell'Associazione, alla notizia del voto dell'Assemblea Costituente per l'offerta della corona di Albania a S. M. il Re d'Italia, ha inviato al primo aiutante di campo di S. M. il seguente telegramma:

«Mentre il popolo albanese, già unito a noi da un antico e recente passato, confida il proprio avvenire alla nostra potenza e alla nostra giustizia, comminando nella persona an-

gusta del Re la sua unione all'Italia, i Mutilati di guerra partecipano all'esultanza della Nazione, che vede nuovamente avverarsi i suoi destini di grandezza, nel segno romano del Fascio, della romana volontà del Duce »

Delegazione della Costituente che va a Roma per l'offerta della Corona.

DURAZZO, 14 aprile. — La «Delegazione della Assemblea costituente del Regno d'Albania», incaricata di offrire ufficialmente in Roma al Re Imperatore la Corona di Scanderbeg, per Se e per i Suoi Reali Successori, partita da Tirana è giunta a Durazzo fra acclamazioni di popolo, si è imbarcata sul R. Incrociatore «Giovanni dalle Bande Nere» che la trasporterà a Bari.

La Delegazione è composta da quarantasette fra i più rappresentativi esponenti della politica albanese. I membri vestono l'abito borghese con il fez bianco, salvo alcuni di essi che indossano il costume nazionale.

Alla testa di questa missione sono i Membri del Comitato Amministrativo provvisorio, ed il Capo del Governo designato provvisoriamente dalla Assemblea.

BARI, 14 aprile. — Con l'incrociatore «Giovanni dalle Bande Nere» è giunta questa sera la Delegazione della Costituente albanese, accolta dalle maggiori autorità politiche, amministrative e militari, salutate con gli onori militari, ed acclamata da una folla di popolo.

Indirizzi di devozione al Re Imperatore

ROMA, 15 aprile. — Indirizzi di devozione a S. M. a nome della collettività rappresentata, sono giunti dagli esponenti delle comunità ortodossa, e musulmana, di Albania; dai capi amministrativi di tutte le città capoluogo di Provincia dell'Albania; dai Sindaci di Permet, di Levoce, di Bilisht, di Leskovik, di Kolonia, di Perparin di Kumbard, di Kavazi, di Milot, di Fier, di Himar, di Koriza, di Kosova, di Kurveshi, di Mati, di Artes, di Santi Quaranta, di Tirana, di Gransh, di Delvina, di Cruja, dal Sottoprefetto di Shtet, di Auali e dagli albanesi delle aziende petrolifere; dalla Camera dei comuni di Koriza, dai notabili di Scutari, dai rappresentanti delle comunità romene di Albania, dagli avvocati di Koriza, da Francesco Kastrioti Skanderbeg.

Da profughi e delegati albanesi a Ginevra.

ROMA, 15 aprile. — Sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi da Ginevra:

«Nel momento in cui tutti i patrioti albanesi, col cuore trepidante, attendevano le Vostre decisioni sulle sorti della loro Patria, apprendiamo con gioia e gratitudine la conferma della nostra indipendenza sotto forma d'unione personale con l'Italia. Aderiamo di buon grado a questa unione destinata a portare al nostro Paese l'agognata stabilità e a garantire il suo sviluppo pacifico nazionale in tutti i campi. Il cuore di tutti gli albanesi si riempie di speranza nel vedersi finalmente riuniti insieme sotto la bandiera di Scanderbeg. — Ex ministro Mustafa Kruja Yaxim Koculi Sejfi Vilamasi ».

«In questo momento solenne della nostra vita nazionale ci rivolgiamo a Voi, quale unico arbitro delle sorti della nostra patria. Oggi più che mai, la razionalità albanese apprezzerà nel suo giusto valore ogni generoso gesto dell'Italia fascista in suo favore. Siamo convinti che l'Italia, patria classica della libertà per i popoli oppressi, non mira alla schiavitù del popolo albanese, bensì alla sua libera reale e pacifica amicizia.

«La nazione albanese è pronta a riconoscere tutti i legittimi e vitali interessi italiani in una Albania libera ed indipendente, con a capo un principe della gloriosa Casa Savoia quale degno Re degli albanesi.

«Siamo pronti a confermare solennemente questa

libera volontà dell'intero nostro popolo attraverso un'assemblea nazionale. Preghiamo V. E. di prendere in benevola considerazione queste legittime aspirazioni della Nazione Albanese e di gradire i nostri devoti omaggi. Quasim Koculi, ex ministro; Mustafa Kruja, ex ministro; Ali Klissuna, ex deputato.

I diretti discendenti di Skanderbeg

ROMA, 13 aprile. — Da Napoli è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Nel giorno in cui l'Albania ricondotta dal Vostro genio al suo storico rinnovamento unisce il suo destino a quello dell'Impero di Roma, il diretto discendente di Scanderbeg, italiano e fascista, esprime a V. E. il suo commosso entusiasmo e la sua viva ammirazione. — FRANCESCO CASTRIOTA SKANDERBEG ».

Un precedente storico

ROMA, 18 aprile. — Una interessante rievocazione dei precedenti storici dell'Albania viene pubblicata nel numero odierno del giornale «Le forze armate». La rievocazione dell'autorevole periodico, giunge fino al dicembre del 1914, quando l'Italia per arrestare l'avanzata greca verso l'Albania centrale ed a protezione dei propri interessi nella regione, occupava Valona. Il giornale delle Forze Armate, fra l'altro ricorda:

«Nel 1860 Giorgio Kastrioti Skanderbeg, discendente dell'eroe, scriveva a Garibaldi sollecitando l'appoggio a pro della causa greco-albanese. In una nota storica annessa, era ricordato che solo quattordici anni dopo la morte di Skanderbeg, i turchi avevano potuto entrare in Albania, donde più di 500 mila delle prime famiglie emigrarono in Italia con il loro giovane Re, Giovanni Kastrioti Skanderbeg, che ricevette dal Re di Napoli, Ferdinando di Aragona, fra gli altri privilegi, quello di regnare sugli albanesi, con il titolo di Re d'Enno e d'Aonia. Al Re furono anche assegnate le terre fra la Sicilia e la Calabria, il ducato di San Pietro di Galatina. Ma già questo ducato era stato donato all'eroe nazionale Skanderbeg «in ricompensa di aver combattuto e cacciato i francesi nella famosa battaglia del Piano della Puglia, dove più di centomila francesi, comandati da D'Anjou, furono sterminati da seimila albanesi ».

«Rimasta sola a combattere, l'Albania — proseguiva la lettera — non ha trovato altro amico nella sventura che l'Italia ».

Imusulmani d'Albania al Re Imperatore

ROMA, 14 aprile. — Da Tirana è pervenuto al Sovrano il seguente telegramma:

«A S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e d'Albania Imperatore di Etiopia - Roma.

L'assunzione da parte di V. M. anche della Corona Reale albanese è un grande avvenimento nazionale che ci ha colmato di gioia. Il popolo musulmano albanese fedele ai comandamenti della grande Corona che ci affratella ne è profondamente commosso. Le solenni promesse di libertà e di unione fatte dal Governo di Vostra Maestà riempiono il cuore di gioia al popolo musulmano albanese che è oggi unito alla Grande Italia più forte che mai. Il piccolo popolo musulmano albanese presenta un futuro più glorioso accanto all'Italia.

In nome mio personale e della comunità musulmana albanese formulo di cuore le più alte preghiere per l'Augusta persona di Vostra Maestà, per la Famiglia Reale Imperiale, per il benessere della Grande Nazione e per la gloria della eccelsa Dinastia italiana dei Savoia. — Il Capo della Comunità Musulmana Albanese dott. Behxhet Shupali ».

La chiesa ortodossa autocefala

ROMA, 15 aprile. — Il Capo della Chiesa Ortodossa Autocefala Arcivescovo d'Albania Cristoforo ha così telegrafato:

In occasione della felice decisione dell'Assemblea Costituente proclamando Vostra Maestà Re d'Albania, degnato accettare i miei più fervidi auguri personali, nonché del popolo d'Albania, e l'espressione della piena convinzione che sotto l'egida gloriosa della famosa Dinastia di Savoia il popolo albanese godrà giorni felici di regola, pace, giustizia e prosperità. Preghiamo Iddio per la longevità e la salute di Vostra Maestà e di tutta la Famiglia Imperiale.

Altre manifestazioni di devota esultanza

ROMA, 15 aprile. — Continuano a giungere alla Casa di S. M. il Re Imperatore indirizzi di devozione e di esultanza, da tutta l'Albania.

I Sindaci, i Podestà, le maggiori gerarchie hanno con vibranti espressioni detto del grande senso di giubilo che è in tutta l'Albania nel giorno in cui Vittorio Emanuele III diventa Sovrano d'un popolo che già spiritualmente si sentiva legato all'Italia e oggi esulta per veder accennare il suo destino a quella della grande Nazione Imperiale.

E' un senso grato, è una commovente dimostrazione di sincera, profonda devozione che la gente tutta d'Albania, attraverso i suoi più alti esponenti, esterna con parole di ardente entusiasmo a Vittorio Emanuele III.

Continuano a giungere indirizzi di gratitudine al Duce.

ROMA, 15 aprile. — Sono giunti al Duce e continuano a giungere altri indirizzi di gratitudine da tutta l'Albania; molti sindaci, Podestà, Prefetti, Sottoprefetti, che avevano già telegrafato subito dopo l'arrivo delle truppe italiane, ora hanno espresso la esultante gratitudine e la devozione, in seguito al voto della Costituzione ad alla accettazione della Corona da parte del Re d'Italia, Imperatore di Etiopia.

In tutti i dispacci delle massime rappresentanze albanesi e di cui ci è impossibile riportare i testi, è espresso con alto fervore l'entusiasmo della popolazione per il grande evento.

Rileviamo, fra le moltissime, le espressioni manifestate dal Sindaco di Scutari, dal Podestà di Durazzo, dal Sindaco di Argirocastro, dal Sindaco di Pogradec, Themistokli Malo; dal Sindaco di Fier, Tef Jakoxa; dal Sindaco di Berat, Zesnel Prodani; dal Podestà di Elbassan, Gani Bango, che vuol dire l'animo riconoscente di tutti i suoi concittadini; dai Fascisti Albanesi di Permeti; dal Sindaco di Kalaja Enazim, Hyodi; dal Sindaco di Perutete, Th Moto, dal direttore della rivista « Kompi » di Valona; dal Sindaco di Parmet, Limti Basho; dagli ex Ministri, Mustafà Kruja, Qazim, Kocull, Sesi Vilamosi, che telegrafano da Ginevra, ecc.

Da oriundi albanesi

Hanno telegrafato al Duce numerosi oriundi albanesi, plaudendo per la riduzione della loro patria d'origine che era stata « oppressa, tradita, abbandonata », per la « rapida azione fascista contro i rapinatori », che fa avverare il sogno degli avi albanesi, l'aspirazione ad un « rifugio », il vaticano di Crispi. Tra gli altri: il prof. Grupa di Roma; Vladimir Crispi, di Roma; Andrea Finocchiaro Aprile che rappresentò al parlamento le popolazioni italo-albanesi di Siria; Tommaso Duntis Venturi di Ancona; Antonietta Glve Longhi insegnante a Lucoli; Settimio Tucci arciprete di Fagnano Castello; il Dr. Giuseppe Marchiano di Acri, d'una famiglia di albanesi volontari di Garibaldi; il farmacista Buono Spiridione di Arqua Formosa; Luciana e Vera Spagnuolo del Lido di Roma; Giuseppe Martino di Venezia; Giuseppe Drausino di Torino; Lojacione Pietro, Schiro Antonino, Filippo Guarino, Barone Nicodò, di Contessa Entellina; Nicolò Parrino, Arciprete Francesco Buffa, ecc.

Le bande di Zog liquate dalla ostilità della popolazione.

TIRANA, 15 aprile. — A Londra ed a Parigi era stato stampato che Zogu aveva dato convegno all'esercito ed alle bande irregolari da cui organizzazione sarebbe stata da lui affidata al noto capobanda Abas Kupi su posizioni particolarmente vantaggiose, nelle montagne e nella valle del Mathi donde proviene la famiglia di Zog.

Ma notizie dai monti di Presa, Dibra, Mati, Du-

relli, Koplico, hanno segnalato solo qualche nucleo sperduto vagante con fucile alla spalla.

Ma tutte queste località sono state occupate, col favore delle popolazioni, e di bande non s'è avuta notizia. Se qualche nucleo c'è ancora, a grandi distanze dai centri abitati, provvederanno le operazioni di polizia, che dovranno essere effettuate anche per accludere i delinquenti comuni liberati dal carcere ed incorporati nelle bande.

E' dunque lecito, chiedersi quale sia la fine di quelle famose bande insurrezionali che i calcoli più verosimili facevano ascendere a più di quattromila uomini, e che avremmo dovuto trovare asserragliati fra i monti a far baluardo per conto di Zog.

Il ciclo delle operazioni è terminato, compiuto, già, da alcuni giorni, da quando sono state occupate Coriza e Kruja, e le colonne provenienti da Elbassan e da Berat si sono riunite sul fiume Devoli, presso i terreni petroliferi. Le strade albanesi sono sicure e percorse in lungo ed in largo dal consueto traffico automobilistico di passeggeri e trasporti.

Le linee telegrafiche e telefoniche interne funzionano perfettamente e non si registrano interruzioni, segni denunciatori di boicottaggi organizzati od anche isolati. Evidentemente i briganti si sono dispersi, e le loro formazioni si sono liquefatte o che abbiano sconfitto, o che attendano ancora qualche giorno per comparire al loro paese, quegli uomini sono convinti che non vi è più nulla da fare. E pare che non pochi alla spicciolata ed alla chetichella, siano « rincasati » con persuasione della impossibilità di continuare la lotta, e più ancora della inutilità di continuarla per un re fuggito e per un regime i cui principali esponenti si sono subito squagliati, regime contro il quale ora si palesa gran parte della popolazione.

La Missione a Roma

ROMA, 15 aprile. — La Missione mandata dalla Costituzione di Albania per offrire la Corona a S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, è giunta da Bari alle 9.30.

Alla stazione di Termini, addobbata con bandiere italiane e albanesi, con festoni di fiori e con siepi di semprevivi, erano convenuti per accogliere gli ospiti il Ministro Segretario del Partito, il Ministro degli Esteri, il Ministro della Cultura popolare, il Ministro alle Comunicazioni, il Sottosegretario alle Forze Armate, il Sottosegretario alla Presidenza, il Sottosegretario agli Esteri, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il Federale dell'Urba, i Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, il Questore, molte altre autorità e una larga rappresentanza di ufficiali delle Forze Armate.

In rappresentanza della Real Casa era intervenuto il Maestro delle Cerimonie, l'Incaricato d'Affari e i componenti della ex Legazione d'Albania erano presenti insieme con le personalità maggiori della vasta colonia albanese a Roma.

Nell'interno della stazione era schierata una Compagnia di Granatieri con musica e bandiera mentre all'esterno era adunato per rendere gli onori uno squadrone del « Genoa Cavalieria ».

Il Capo della Missione Shifetk Verlaci, Presidente del Consiglio e Ministro dei lavori pubblici della nuova Albania, ha scambiato un cordialissimo saluto col conte Ciano che gli era andato incontro insieme con le altre autorità e ha presentato al Presidente del Consiglio Albanese tutte le autorità alle quali S. E. Verlaci ha poi presentato il Ministro della giustizia Xhapa Ypi e tutti gli altri componenti della Missione.

Dopo le presentazioni gli ospiti, guidati dal conte Ciano, hanno passato in rassegna il reparto d'onore, quindi sono entrati nella salotta reale festosamente decorata.

Qui essi hanno ricevuto l'omaggio del rappresentante della Real Casa. Quindi gli ospiti sono usciti, attraversando una duplice fila di metropolitani e carabinieri in grande uniforme, sul Piazzale della Stazione ove dimorò all'annamassamento della folla era schierato il « Genova Cavalieria » nelle sue armi lucenti. Una vibrante manifestazione nella quale i componenti la Missione, nella vasta cinta che va dal viale Principessa di Piemonte a piazza dei Cinquecento.

Il Presidente del Consiglio Verlaci e tutti i componenti della Missione, commossi per un tributo di così viva simpatia, hanno sostato a lungo nella piazza rispondendo col braccio levato romanamente al saluto entusiastico della folla.

Indirizzo della Missione al Duce

ROMA, 15 aprile. — La Missione albanese giunta a Roma per offrire ufficialmente al Re Imperatore la Corona di Scanderberg è stata oggi ricevuta dal Duce a Palazzo Venezia.

Accompagnato dal Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano, la Delegazione ha fatto il suo ingresso nel Salone del Mappamondo, mentre i Moschettieri del Duce rendevano gli onori.

Il Presidente del Consiglio, signor Verlaci, ha rivolto al Duce il seguente indirizzo:

«Duce!

Con cuore commosso noi Delegati di tutto il popolo albanese veniamo nella Roma eterna per rendervi omaggio e per ringraziarvi di aver voluto approvare la deliberazione con la quale l'Assemblea Costituente albanese ha unito per sempre le sorti della Nazione albanese indipendente a quelle della grande e nobile Nazione italiana. Le fraterne accoglienze che ci sono state tributate ci danno garanzia che l'Italia ha accolto con gran cuore la nostra offerta e ha fiducia

nella nostra fedeltà e nel nostro amore come noi siamo sicuri della fedeltà e dell'amore dell'Italia».

Il Duce ha così risposto:

«Signori Delegati del popolo albanese.

Vi ringrazio del Vostro saluto, che viene da me ricambiato con la più grande cordialità.

Voi sapete che io seguo da molti anni le vicende del Vostro popolo e ho sempre cercato di venire incontro ai suoi bisogni.

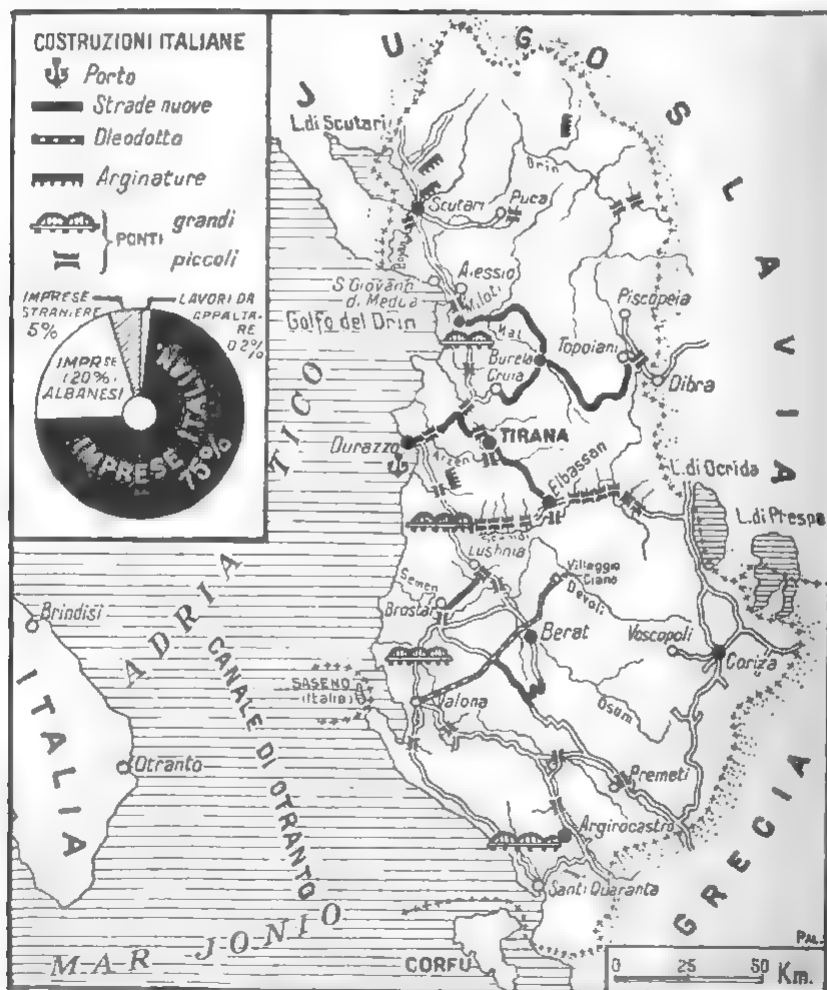
La Vostra presenza qui, segna l'inizio di una nuova Era per il Vostro popolo che entra — come uguale — nella comunità imperiale di Roma.

La bandiera di Scanderberg che sventolerà domani in tutta Italia accanto al Tricolore Vi dimostra da quali sentimenti è animato il popolo italiano verso l'Albania.

Vi prometto che l'Italia Fascista darà alla nuova Albania la giustizia, l'ordine, il benessere, e Voi sapete che quando lo prometto, mantengo».

Alte e prolungate acclamazioni di «Viva il Duce» da parte dei Delegati albanesi, hanno accolto queste parole. Il Duce si è quindi intrattenuto con i principali esponenti della Missione.

Quel che ha fatto l'Italia in Albania (da un grafico della «Stampa» di Torino)



Documentato discorso del Ministro Ciano sulle ragioni storiche e politiche della risolutiva azione in Albania per la Legge di accettazione della Corona di Skanderbeg nella 1ª seduta della nuova Camera

La Delegazione albanese acclamata

ROMA, 15 aprile. — La nuova rappresentanza legislativa, la Camera del Fasci e delle Corporazioni, ha ricevuto oggi, a poca distanza di tempo dalla inaugurazione, il suo battesimo storico, iniziando i lavori con la seduta solenne a cui è stata chiamata per approvare il disegno di legge relativo all'accettazione della Corona di Albania da parte del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

I Consiglieri Nazionali erano in uniforme.

Le tribune erano gremite; in quella del Corpo diplomatico avevano preso posto molti Ambasciatori, Ministri, Consiglieri d'ambasciata, e addetti militari.

Una tribuna era occupata dagli allievi della Accademia fascista di Educazione fisica, ed un'altra da «Giovani Italiane» e «Giovani fascisti».

Una tribuna era stata riservata alla Delegazione Albanese venuta a Roma per l'offerta della Corona di Albania a S. M. il Re Imperatore; e l'ingresso della Delegazione, con a capo il Presidente del Consiglio Veriadi, è stato accolto da prolungati evviva dell'Assemblea e delle tribune, alla Albania. La Delegazione (della quale parecchi membri indossano gli eleganti costumi tradizionali delle regioni che rappresentano) rispondeva col saluto romano.

Quando entra nell'aula il Ministro degli Affari Esteri, col Ministro Segretario del Partito e con altri ministri, la Camera rivolge a Galeazzo Ciano una vivissima e prolungata acclamazione alla quale si unisce la Delegazione albanese. Qualche minuto prima delle 16 entra nella tribuna diplomatica il Feldmaresciallo Erman Goering. La Camera sorge in piedi e lo applaude; il Feld-maresciallo ringrazia salutando romanamente.

Parla il Presidente dell'Assemblea

Alle 16 il Presidente Costanzo Ciano sale al seggio. L'assemblea lo saluta con una lunghissima vibrante acclamazione. Il Presidente comunica «che, avvalendosi dei poteri conferitigli dal regolamento, ha provveduto a nominare i questori della Camera ed i segretari. Inoltre ha costituito la commissione per il regolamento, la commissione generale del bilancio, le commissioni legislative e le altre commissioni istituite da leggi speciali.

Quindi il Presidente della Camera, dice.

Camerati,

assistono a questa prima riunione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni i componenti della Delegazione albanese, qui giunta per offrire a S. M. il Re Imperatore ed ai suoi Reali successori la Corona d'Albania. (Applausi vivissimi).

Sono lieto e fiero di recare il saluto di questa Assemblea ai rappresentanti della nobile e valorosa Nazione albanese (applausi), stretta a noi da secolari rapporti, e che il recente storico avvenimento, felicemente compiutosi, associa indissolubilmente all'Italia imperiale e fascista.

L'unione personale delle due Corone, fondata su una provata amicizia e su comuni aspirazioni ed in-

teressi, schiude per il popolo albanese una nuova Era di libertà spirituale e materiale, fervida di opere e di destino. Evviva l'Albania! (Applausi e grida di: «Viva l'Albania!» e «Viva l'Italia!»).

Camerati

Saluto al Re!

Saluto al Duce!

(La Camera risponde a voce altissima. «Viva il Re» e «A noi!»).

A questo punto fa il suo ingresso nell'aula il Duce. La Camera, in piedi, prorompe in una entusiastica, ardentissima acclamazione che si prolunga per qualche minuto facendosi sempre più intensa al grido altissimo di Duce! Duce! Alla grandiosa manifestazione si associano le tribune.

Il presidente ordina il saluto al Duce! e la Camera risponde con un solo possente: «A Noi!».

Il Presidente della Camera comunica quindi che è stato presentato alla Camera il disegno di legge per la Corona di Albania, già approvato dal Gran Consiglio, nei seguenti due articoli:

Art. 1. — Il Re d'Italia, avendo accettato la Corona di Albania, assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia.

Art. 2. — Il Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia, sarà rappresentato in Albania da un Luogotenente generale che risiederà a Tirana.

Il Duce del Fascismo ha chiesto che il Disegno di legge sia discusso oggi stesso previo esame di una commissione speciale ai sensi dell'art. 32 del regolamento della Camera ed il Presidente, perciò, chiama a farne parte i Consiglieri S. E. Farinacci, Asquini, Di Crolanza, Delcroix, Rossi Amicare: Presidente e relatore della Commissione, S. E. Farinacci.

Parla il Ministro degli Esteri

E sale alla tribuna il Ministro degli Affari Esteri, accolto da alte acclamazioni. Riproduciamo integralmente il discorso.

Camerati,

Nello storico evento che associa il destino del popolo albanese a quello del popolo italiano, ventidue secoli di fecondi e pacifici contatti trovano, sotto il segno del Littorio, il loro fausto epilogo.

Sempre la Nazione albanese cercò amicizia e protezione dall'Italia.

I primi legami dell'Albania con Roma risalgono al terzo secolo precedente l'Era cristiana, quando con gesto spontaneo Durazzo e Valona, riconosciuta la potenza di Roma, si misero sotto il suo protettorato. Da quell'epoca la storia politica dell'Albania, quella del suo progresso e del suo sviluppo, è incessantemente intrecciata con la storia d'Italia. Agli inizi della terza guerra punica, l'Albania è già romana, e comincia allora in profondità la grandiosa opera che ricongiunge le popolazioni illiriche a Roma. All'epoca del-

l'Impero, le popolazioni sono in gran parte romanizzate e la lingua latina è diffusa in tutto il Paese.

Questo grande filone di civiltà, interrotto dalle invasioni barbariche, è ripreso, agli albori della età nuova, dalle nostre città marinare. Venezia e Amalfi sono appena al principio della loro espansione commerciale, nel secolo XI, quando gli Italiani tornano in Albania: i Veneziani a Scutari e ad Alessio, gli Amalfitani a Durazzo. Per più di cinque secoli, con alterne vicende, essi restano in Albania. È particolarmente a Venezia che gli Albanesi si rivolgono per protezione ed aiuto contro invasioni esterne, ed è a Venezia che essi spontaneamente si danno, quando, dopo la battaglia di Kossovo, la minaccia turca incombe sulle signorie locali. Nel quattrocento sono città veneziane Durazzo, Alessio, Scutari, Crui, Valona, Butrinto. È sempre Venezia che organizza e anima le resistenze contro i Turchi, che sostiene l'epica lotta di Scanderbeg, che dopo la morte di lui continua con le sue forze la difesa del Paese. Ed anche quando, ormai indebolita, Venezia non poté più oltre proteggere l'Albania contro la pressione ottomana, il nome d'Italia rimase così vivamente associato al concetto della indipendenza albanese, che nei due tentativi localmente compiuti per liberarsi dal giogo straniero, si offrì la corona d'Albania, con arcana anticipazione storica, a due principi italiani, e particolarmente nel 1592 a Carlo Emanuele di Savoia.

La tutela dell'Italia sull'Albania riconosciuta internazionalmente.

Potrei con lunga e precisa elencazione di avvenimenti e di date documentare come, in epoca moderna e soprattutto dopo la fine della dominazione ottomana, le Potenze abbiano costantemente riconosciuto la assoluta preminenza dell'interesse italiano in Albania. Mi limito a ricordare le deliberazioni della Conferenza della Pace nel 1919 e la Dichiarazione della Conferenza degli Ambasciatori nel dicembre del 1921, che sono chiare e concordanti nell'attribuire all'Italia, nei confronti dell'Albania, speciali compiti di assistenza e di tutela in rispondenza della sua reale posizione nel Paese. Ma il nostro diritto più che dai freddi documenti diplomatici, deriva dall'orientamento spontaneo della simpatia e dell'opinione albanese che in ogni momento, anche quando l'Italia ufficiale sembrava voltare le spalle ed abdicare alla sua posizione storica, continuava a cercar tra noi gli elementi indispensabili per la sua vita materiale e spirituale. (Vivissimi applausi)

Zog avverso all'Italia ad onta degli impegni e degli aiuti.

È una delle prime cure del Fascismo, subito dopo l'avvento al potere, di dare alla politica italiana in Albania il giusto ritmo ed il naturale orientamento. La situazione interna albanese è torbida, le fazioni sono tra loro in contrasto, non si riesce a costituire un Governo a larga base e salda autorità: ma ciò nonostante il Duce riattiva subito i contatti italo-albanesi tanto che nel gennaio 1923 e nel febbraio 1924 vengono conclusi due Trattati di commercio tra Roma e Tirana.

È agli inizi del 1925 che Ahmed Zog assume la presidenza del piccolo Stato. Gli esordi delle sue relazioni con l'Italia Fascista, troppo moralmente lontana dalla sua concezione della vita pubblica, non so-

no buoni: ma successivamente, sotto l'impulso della necessità, cerca di avvicinarsi a noi. Si giunge in tal modo alla stipulazione del Patto di amicizia di Tirana del novembre 1926, nonché al Patto di Alleanza del 22 novembre 1927. Ma nonostante i solenni impegni presi, Zog non modifica sostanzialmente il suo atteggiamento spirituale nei confronti del nostro Paese.

Ogni qualvolta ritiene che le vicende internazionali siano di natura tale da limitare la libertà di movimento dell'Italia, non esita ad adottare, apertamente o meno, una linea di condotta a noi ostile.

E ciò in profondo, stridente contrasto con la grande maggioranza del popolo albanese, che riconosce istintivamente in noi l'unica possibile fonte di benessere, ed è grata per quanto dall'Italia viene fatto e dato, anche se il diaframma di una sparuta e ravace oligarchia raggruppata intorno alla persona di Zog sottrae alle masse popolari i vantaggi della liberalità italiana. Noncurante della sorda e non sempre celata malevolenza di Zog, il Duce continua verso il popolo e per il popolo la Sua opera di potenziamento e di valorizzazione dell'Albania. In questi giorni, abbiamo riconosciuto nelle fervide accoglienze riservate all'Esercito italiano da tutti gli albanesi, i frutti preziosi della politica mussoliniana.

(L'assemblea e la Delegazione hanno sottolineato con applausi le accuse alla predatrice cricca zoghiana; e la Delegazione è scattata in piedi gridando « Viva il Duce! » fra gli applausi della assemblea, quando il Ministro ha accennato all'opera del Duce per l'Albania).

Tutto era italiano ma Zog sabotava tutto

Quanto in questi ultimi quindici anni è stato compiuto in Albania è legato esclusivamente al nome d'Italia. Lavoro e capitali italiani, con l'ausilio della ottima mano d'opera albanese, hanno costruito i porti, tracciato le strade, bonificato le terre, trivellato i pozzi, frugato le miniere. Italiana la Banca che ha organizzato su basi sane e concrete la vita economica del Paese. Italiano l'Ente Industrie Attività Agricola, emanazione dell'Opera Nazionale Combattenti, che ha bonificato 5 mila ettari di desolata palude, oggi fertile plaga che dà impiego stabile e ben retribuito, oltre a trecento italiani, anche a mille lavoratori albanesi. Italiana l'Azienda dei Petroli d'Albania che nel giro di pochi anni ha trasformato gli squallidi pascoli della pianura di Devoli in uno dei meglio attrezzati bacini petroliferi europei, e continua con fondati motivi di fiducia le sue difficili ricerche in differenti zone del Paese. Italiana la Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania che ha finanziato tutti i lavori pubblici e le cui attività si possono riassumere nei seguenti dati: 275 chilometri di strade costruite ex novo; 1.500 chilometri di strade riattate su tracciati preesistenti; 100 ponti di media e grande lunghezza e 1000 di lunghezza minore; tutti gli edifici pubblici di proprietà demaniale nelle città di Tirana, Durazzo, Scutari, Elbassan, Argirocastro, Berat e Coritza; costruzione del porto di Durazzo; arginatura e canali di irrigazione di numerose Province. Italiane le Società minerarie, Italiane le società elettriche, italiane tutte le imprese che tendevano a mettere in giusto valore le risorse naturali del Paese e ad offrire ad un popolo, troppo lungamente abbandonato ad un triste destino che per le sue virtù civili

e guerriere non merita, un adeguato campo di attività produttrice. E infine italiane, sempre italiane, le iniziative dirette ad elevare culturalmente e spiritualmente le masse popolari albanesi. I capitali impiegati dall'Italia in Albania dal 1925 ad oggi ammontano alla cifra di un miliardo e 837 milioni di lire; cospicua in se stessa, ma resa ancor più imponente dal patrimonio di operosità e di fede profuso a piene mani dalla schiera benemerita di quegli Italiani che hanno fatto dell'Albania il non sempre agevole centro del loro lavoro, pionieri silenziosi e infaticabili di una pacifica impresa, ai quali oggi deve andare l'espressione della nostra schietta ed ammirata riconoscenza.

(Vivissimi e generali applausi hanno accolto le acclamazioni di quanto ha fatto e fa l'Italia in Albania. E l'elogio ai pionieri ha fatto scattare in piedi la assemblea plaudente).

Soltanto osservatori distratti o male informati possono sorprendersi se, in tale stato di cose, si è automaticamente prodotto il generale orientamento dell'opinione pubblica albanese verso l'Italia Fascista. Da un lato lo sforzo coraggioso e disinteressato di migliorare le condizioni del popolo e della Nazione; dall'altro la costante volontà di frustrare questo sforzo onde continuare ad imporre, su una massa che la sfiducia rendeva inerte, una sordida tirannia da Medio Evo. La scelta appariva facile, e l'Albania ha facilmente e spontaneamente scelto. (Applausi fragorosi e prolungati. Si grida: « Viva l'Albania »).

Appelli dall'Albania all'Italia contro il tiranno traditore.

È stata forse la coscienza di questi sentimenti sempre più diffusi, che ha spinto Zog a tentare il pericoloso giuoco. Da qualche tempo le ragioni del nostro malcontento per il suo atteggiamento ambiguo erano divenute più numerose e profonde, al punto che ritenemmo necessario, in occasione del viaggio da me compiuto in gennaio in Jugoslavia, ed in considerazione dei cordiali vincoli che ci legano a questo Paese, di richiamare l'attenzione del Governo di Belgrado sulla possibilità di una crisi nelle relazioni italo-albanesi, o, per meglio dire, tra noi e Zog, dato che invece sempre più manifesti erano i segni della simpatia popolare e numerosi appelli giungevano da parte dei più eminenti Capi dell'Albania onde ottenere il nostro aiuto per liberarsi dall'oppressione zoghiana. In febbraio, infatti, si hanno manifestazioni unilaterali di una palese ostilità, assolutamente ingiustificata, ed alcuni albanesi, colpevoli solo di amicizia per l'Italia, sono imprigionati. Dopo un nostro intervento, di secco stile fascista, vengono rilasciati, ciò accresce in una col prestigio italiano in Albania, anche il malanismo di Zog verso di noi. (L'assemblea ha lungamente applaudito l'accenno alla Jugoslavia ed il riferimento agli applausi degli Albanesi).

Zog chiede truppe italiane per provocare un conflitto balcanico.

Nel frattempo — siamo ormai ai primi di marzo — eventi di singolare importanza si sono prodotti in Europa. La attenzione politica dell'Italia si polarizza — come è logico — verso altre vicende, nè si sarebbe concentrata in un tal momento sull'Albania se non fosse stato lo stesso Zog a richiamarla. Il giorno 8 marzo, egli, in un lungo colloquio col nostro Ministro

Jacomoni, dopo aver ripetuto per l'ennesima volta le sue intenzioni di amicizia verso l'Italia, propose di mettere su più aggiornate basi le relazioni tra i due Paesi, attraverso la stipulazione di un nuovo Patto di Alleanza rinforzata. La proposta fu in massima da noi accettata e messa allo studio. **SENONCHE IL 20 MARZO IMPROVVISAMENTE EGLI RICHIESE L'INVIO DI TRUPPE ITALIANE IN ALBANIA. LE RAGIONI DI UNA TALE RICHIESTA APPARVERO AMBIGUE: VOLEMMO CONOSCERE IL VERO PERCHÉ, E NON TARDAMMO A SAPERE CH' EGLI, CHE AVEVA SEMPRE MAL VISTO E SPESSO CERCATO DI MINARE LA CORDIALE INTESA TRA ROMA E BELGRADO, AVEVA ARCHITETTATO UN PIANO ASSURDO MA NON PER QUESTO MENO PERICOLOSO PER LA PACE NEI BALCANI ED IN EUROPA. RESPINGEMMO SENZA MENO LA RICHIESTA.** Da quel momento le relazioni divennero apertamente tese, benché noi, in risposta alla sua prima proposta, gli facessimo presentare dal nostro Ministro uno schema di Patto.

(L'assemblea ha lungamente applaudito l'accenno alla Jugoslavia ed al riferimento agli appelli degli albanesi).

Zog organizza l'aggressione contro gli italiani.

Poiché molte falsità si sono dette e scritte su questo punto, conviene sottolineare che un tale documento era sotto ogni aspetto rispettoso dei diritti sovrani dello Stato Albanese, così come sottolineo che la presentazione del progetto di Trattato fu fatta seguendo la normale prassi delle negoziazioni diplomatiche e non ha mai né in alcun modo assunto l'aspetto di un « ultimatum ». **ZOG, MENTRE FORMALMENTE RICHIEDEVA TEMPO PER ESAMINARE IL DOCUMENTO, IN REALTÀ PROCEDEVA SUBITO E SENZA RAGIONE ALLA MOBILITAZIONE E ALLA CONCENTRAZIONE DELLE SUE FORZE A TIRANA E NEL MATI. CONTEMPORANEAMENTE — ED ORA NE ABBIAMO LE PIÙ SCHIACCIANTI PROVE — VENIVANO ORGANIZZATE DALLE AUTORITÀ GOVERNATIVE MANIFESTAZIONI ANTITALIANE DA PARTE DI PREZZOLATI GRUPPETTI DI ARMATI CHE SICURI DELLA IMPUNITÀ ASSUMEVANO UN CONTEGNO SERIAMENTE MINACCIOSO NEI CONFRONTI DEGLI ITALIANI.**

La lettera del Duce a Zog svergogna le menzognere versioni franco-britanniche.

Nonostante queste provocazioni il Duce continuò a mantenere un atteggiamento di moderazione e di attesa: personalmente affidò al Ministro Jacomoni un messaggio per Zog, di cui dò lettura a conferma di quanto ho asserito.

« La questione di una modificazione dei rapporti fra l'Italia e l'Albania non è stata sollevata da me, ma dal momento che è stata sollevata deve essere risolta nel senso di rafforzare l'alleanza fino ad accomunare nello stesso destino i due Stati ed i due popoli per garantire soprattutto il pacifico progresso del popolo albanese.

« Invito Re Zog a considerare che gli ho dato durante tredici anni prova sicura della mia amicizia; sono disposto a continuare nella stessa linea di condotta, ma se ciò fosse inutile le conseguenze ricadrebbero su Re Zog ».

A sì amichevoli parole, la risposta fu intollerabile: tra le tante possibili linee di condotta, ZOG, BASANDOSI SU MOLTO UTOPISTICHE SPERANZE DI ASSURDI ED INAMMISSIBILI AIUTI, SCELSE QUELLA DELLA PROVOCAZIONE, non ancora convinto, nonostante le tante prove ormai da noi fornite, che questa è veramente la peggior politica da adottarsi verso l'Italia di Mussolini. Il giorno 5 aprile, gli Italiani lasciano l'Albania su due navi da guerra, rimanendo soltanto a Tirana i funzionari e gli ufficiali in servizio diplomatico e pochi altri che coraggiosamente si erano offerti di presidiare la nostra Legazione, minacciata dalle bande di fuori legge reclutate da Zog nelle prigioni delle varie città. La popolazione è attristata dall'esodo dei nostri connazionali, ma è sostanzialmente lieta che si stia producendo una crisi tale da determinare la caduta del dominio zoghista.

(L'accento agli « inammissibili aiuti », ed il monito conseguente, hanno suscitato vivissime acclamazioni al Duce).

Gli albanesi rifiutano di battersi contro l'Italia, e la chiamano in aiuto contro Zog.

Invano si tenta di far credere, per ammutinare la gente, che l'Italia si appresta ad attaccare il popolo albanese. Pochi rispondono al foglio di mobilitazione. Tutti rifiutano di prendere le armi contro di noi. Al contrario, dalle lontane montagne della Mirdizia e del Ducagini, Capi nostri amici, muovono incontro alle nostre forze, ansiosi soltanto di affrettare il cambiamento della situazione. Sono soltanto pochi sconsigliati che Zog riesce ad armare per opporsi a Durazzo e negli altri posti al nostro sbarco.

Il giornalismo falsario staffilato e denunciato al mondo.

Una certa solita stampa straniera che non perde mai occasione di degradarsi in abietti tentativi di calunnia, si è lanciata con criminosa spudoratezza sulla descrizione di quella che è stata una superba operazione militare. Rifiuto di rilevare le ridicole voci, consacrate però da altrettanti ridicoli titoli a piena pagina dei soliti organi delle democrazie, relative e immaginari scacchi militari subiti dalle nostre colonne: la più disonorante smentita è stata data dai fatti. Ma siccome si è parlato di combattimento, di distruzioni e di stragi, dichiarato formalmente che non una delle cose stampate all'estero è vera e che Durazzo, Valona, Santi Quaranta, San Giovanni di Medua sono là, con tutte le loro case intatte, con l'intera popolazione operosa e felice, ferve di nuova vita, a provare che gli errori narrati con tanta ricchezza di particolari esistono solo nelle fantasie malate e corrotte di certi scribi ben noti. Nessuna battaglia ha avuto luogo: là, ove una resistenza era stata predisposta, più per uso esterno che per convinzione, non è stato necessario ricorrere alla superiorità dei mezzi, è bastato lo slancio eroico dei nostri uomini. (Acclamazioni prolungate fa l'Assemblea, che già al primo accenno alla « superba operazione militare », aveva entusiasticamente fatto ovazione alle Forze Armate).

La rapida perfetta azione delle Forze Armate

Al Caduti, (La Camera si alza), che hanno offerta la giovane vita per la liberazione dell'Albania, rivolgiamo un pensiero commosso; e questo pensiero è

condiviso appieno dall'intero popolo albanese, che attendeva — come ha provato — i nostri soldati con cuore fraterno e con sicura fede nella loro missione (vivi applausi).

L'operazione militare, risultata dalla perfetta cooperazione delle forze di mare, di terra e del cielo, è stata una formidabile prova delle qualità organizzative e militari del Popolo Italiano. (Vivissimi prolungati applausi).

La visione offerta i giorni 7 e 8 aprile dalla Flotta nel porto di Durazzo per tutelare ed organizzare il non facile sbarco delle colonne motorizzate e veloci, che si irradiavano dalla costa verso il centro del paese; dalla Aviazione che, con incessante carosello di velivoli, allineava in poche ore, nel cuore dell'Albania, un reggimento di Granatieri, rifletteva quanto altro mai l'anima e la potenza dell'Italia fascista (vibranti acclamazioni).

Tutto è stato perfetto: materiale ed uomini, molti dei quali richiamati alle armi solo da pochi giorni ed appartenenti a classi anziane, hanno gareggiato in entusiasmo ed in slancio con le più giovani leve, orgogliosi di mostrare che tutti gli italiani sanno rispondere con identico cuore ad un ordine del Duce. (Ripetute acclamazioni; applausi e grida scandite di: Duce! Duce!).

L'Albania ha accolto esultante i soldati dell'Italia fascista come liberatori.

Quanto successivamente è avvenuto in Albania è noto DAL MATTINO DEL 7 APRILE, NON PIU' UN SOLO COLPO DI FUCILE È STATO SPARATO. LA PACE E L'ORDINE SI SONO AUTOMATICAMENTE RISTABILITI NELL'INTERO PAESE. Le nostre truppe che ormai hanno raggiunto gli estremi comuni delle più lontane provincie, SONO STATE OVUNQUE RICEVUTE CON ENTUSIASMO ED ONORI. A nessuno è concesso di elevare dubbi sulla spontaneità di queste accoglienze, senza offendere sovrattutto il popolo albanese. (Vivissimi applausi all'indirizzo della Delegazione albanese).

Liberamente sono affluiti a Tirana gli uomini; più rappresentativi di ogni regione, di ogni religione e di ogni categoria sociale, e liberamente raccolti, secondo le leggi e le tradizioni del Paese, in un'Assemblea costituyente, dove si è liberamente discusso e liberamente votato, essi hanno preso una deliberazione solenne e fausta: quella di stringere con legami indissolubili il proprio popolo al popolo italiano, offrendo, quale segno supremo, la corona d'Albania all'Augusta Maestà di Vittorio Emanuele III (la Camera scatta in piedi acclamando fervidamente. Grida ripetute di: Viva il Re Imperatore!).

“...Non vi è forza umana che possa pensare di modificarla...”

La deliberazione, che definisce e consacra in tal modo la volontà del popolo albanese, attraverso l'accettazione sovrana e la decisione del Gran Consiglio è stata fatta sua dall'intero popolo italiano: i destini dell'Italia e dell'Albania sono ormai uniti per sempre (vivissime acclamazioni prolungate e ripetute).

L'unione italo-albanese è un evento consacrato alla nostra storia e affidato al nostro onore: non vi è forza umana che possa pensare di modificarla senza provocare la compatta e solidale reazione dei due popoli (applausi calorosi). Di ciò faranno bene a ren-

dersi conto quanti ancora, inconsultamente, si agitano per intorbidare più del necessario le già abbastanza incerte acque delle relazioni internazionali. (Vivissime approvazioni.).

Quanto in Albania è avvenuto, trova la sua genesi e la sua spiegazione nella storia, nella realtà e nel diritto.

Difetto di conoscenza della storia, dei precedenti, delle situazioni, dei diritti e dei fatti.

Le polemiche e i dibattiti parlamentari che in questi giorni hanno avuto luogo all'estero sono stati seguiti da noi con la dovuta attenzione.

È recentissimo il discorso pronunciato al Comuni dal Primo Ministro britannico, sig. Neville Chamberlain. Egli ha fatto una lunga e minuziosa narrazione degli avvenimenti, basata su informazioni che avrebbero meritato un più serio controllo. (Approvazioni): debbo inoltre obiettare che, troppo preoccupato di narrare la cronaca, egli ha dimenticato la storia. (Applausi). La diagnosi dei nostri rapporti con l'Albania non può essere fatta attraverso l'esame più o meno sicuro degli avvenimenti del 7 e dell'8 aprile; bisogna risalire molto più lontano, per rendersi conto dello spirito delle cose e per giudicare non una vera conoscenza di causa. (Bene). Dove, invece, concordiamo col sig. Chamberlain, è nelle conclusioni del suo discorso, per quanto concerne il mantenimento in vigore del Patto italo-britannico. Niente di quanto è accaduto potrebbe giustificare una alterazione.

Anche da parte nostra è attribuito grande valore agli accordi realizzati nell'aprile scorso fra noi e l'Inghilterra, e siamo animati da una eguale volontà di mantenerli validi e operanti attraverso l'esecuzione e l'osservanza di tutte le loro clausole, come noi abbiamo fatto fin qui. E poiché il sig. Chamberlain ha parlato del rimpatrio dei nostri volontari in Spagna confermiamo che la valorosa Legione, che hanno dato un così prezioso contributo di fede e di sangue alla Causa della civiltà europea, rientreranno trionfalmente in Patria dopo avere avuto il meritato premio e l'onore di sfilare nelle vie di Madrid al cospetto del Generalissimo Franco. (La Camera balza in piedi. Vivissime prolungate acclamazioni, alle quali si associa il Duce, volgendosi verso la tribuna diplomatica, dove è presente l'Ambasciatore di Spagna).

La solidarietà della Germania, dell'Ungheria, della Spagna, e del Giappone.

Se, nella inevitabile polemica internazionale che la nostra risposta allo appello albanese ha suscitato, vi sono state note assurde e stonate, non sono mai mancati, da parte di Paesi a noi amici, gesti di comprensione e di solidarietà. In primo luogo da parte della Germania. (La Camera in piedi applaude calorosamente, ed applaude anche il Duce, verso il Feld Marschall Goering il quale ringrazia col saluto romano) che, attraverso le vie ufficiali e col caloroso consenso della sua stampa, ha tenuto a dimostrare che l'opera di civiltà e di pace che l'Italia si apprestava a svolgere in Albania, trovava da parte del popolo tedesco il più fervido e incondizionato plauso. Questo atteggiamento deciso, aperto e leale della Germania nazista ha documentato col fatti al mondo nonché a coloro che sono sempre in agguato a spiare quello che non avviene, che l'Asse è un formidabile strumento

di collaborazione e di intesa, che funziona in modo identico tanto a Roma quanto a Berlino (la Camera in piedi prorompe in nuove vivissime prolungate acclamazioni).

Una siffatta prova è destinata a rendere più profonda l'intimità di rapporti fra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista ed a rendere ancor più saldo l'Asse che è, rimane e rimarrà l'elemento fondamentale della politica estera italiana (acclamazioni lunghissime).

Anche il popolo magiario ha mantenuto nei nostri confronti durante la recente vicenda (applausi) un atteggiamento ispirato ai sentimenti di schietta solidarietà che tradizionalmente ormai legano l'Ungheria all'Italia. (La Camera ed il Duce in piedi) applaudono fervidamente, e dalla tribuna diplomatica il ministro di Ungheria barone Villani saluta romanamente).

Poiché si è tentata all'estero una assurda speculazione, a base di racconti romanzati, sulla partenza da Tirana della consorte di Zog, e si è molto insistito sulla sua nazionalità di origine, ritengo opportuno far conoscere che, oltre che per la sua qualità di donna e per le sue condizioni di madre, anche in omaggio alla origine magiara della Regina Geraldina, noi ci siamo fin dall'inizio della crisi preoccupati della sua sorte ed abbiamo fatto sapere che in ogni eventualità essa avrebbe potuto trovare asilo e protezione all'ombra del tricolore. (Applausi vivissimi)

Cordiale, solido e comprensivo è stato l'atteggiamento del Governo e dell'opinione pubblica della Spagna nazionale (la Camera ed il Duce rivolgono ora le acclamazioni all'Ambasciatore di Spagna, S. E. García Condé, il quale saluta romanamente) che noi salutiamo oggi restaurata nella pienezza della integrità territoriale eroicamente riscattata dal sangue dei soldati e dalla fiera volontà del Caudillo. (Scroscianti applausi).

Una pari amicizia e un diretto incondizionato consenso vi ha dimostrato in questi giorni il popolo giapponese e di ciò gli siamo grati (altri generali prolungati applausi).

La buona tempra dell'amicizia italo-jugoslava

La linea di condotta adottata dal Governo di Belgrado e il contegno tenuto dal popolo jugoslavo in questa occasione (la Camera ed il Duce, ancora una volta in piedi, applaudono calorosamente. Il ministro di Jugoslavia Christich ringrazia con il saluto romano), meritano un particolare rilievo: essi sono stati veramente ispirati a quella amicizia che trova le sue basi non solo nel patto di Fiume, ma anche e soprattutto nella simpatia e nella fiducia che la collaborazione inaugurata due anni or sono ha determinato tra i nostri popoli.

Durante tutto lo sviluppo degli eventi i contatti più stretti e cordiali sono stati mantenuti col Governo di Belgrado e la Jugoslavia con acuto giudizio della situazione ha conformato la sua politica, alle necessità dei suoi veri interessi nazionali (applausi). Si è compreso a Belgrado che la presenza dell'Italia in Albania non nasconde la benché minima intenzione di ostilità verso la Jugoslavia. (Vivi applausi).

È vero invece il contrario, e cioè che dalla nuova vicinanza i due paesi trarranno come è nei nostri desideri ulteriori elementi di solidarietà e di stretta col-

laborazione; ed è in questo spirito che tra pochi giorni avrà luogo a Venezia un mio incontro col ministro degli Esteri jugoslavo, (Applausi).

Altrettanto false e pericolose le voci diffuse circa nostri assurdi progetti nei confronti della Grecia; voci sul cui marchio di fabbrica non è possibile elevare il più piccolo dubbio. (Marità). Noi le abbiamo respinte e le respingiamo. Il Governo greco, per parte sua, ha preso lealmente atto delle nostre dichiarazioni. L'atmosfera che questi contatti hanno determinata è di cordialità e di fiducia reciproca, e tale da lasciar prevedere un avvenire di più intensa collaborazione (vivissimi applausi).

La manovra incendiaria è fallita

La manovra incendiaria è anche questa volta fallita (vivissimi applausi, e grida contro talune Potenze).

L'azione che l'Italia si propone di compiere in Albania è destinata non a provocare disordini e ad aumentare incertezze, bensì a rafforzare la pace in un delicato settore della vita europea; poiché il vero scopo della politica fascista è, ovunque, quello di collaborare sinceramente per il ristabilimento della fiducia internazionale, offrendo il contributo concreto della sua buona volontà a tutti i Popoli animati da un uguale desiderio di pace (vivi applausi).

Nuova era per l'Albania

Camerati, il Popolo albanese, del quale sono presenti in quest'aula i più eminenti rappresentanti convenuti a Roma per offrire simbolicamente al Sovrano la Corona, associa il suo destino al nostro, animato da una profonda sincerità di sentimenti, e da quella illimitata fiducia che intende in chiunque la guida del Duce (vibranti acclamazioni. La Camera scatta in piedi al grido prolungato di: Duce, Duce!).

È un popolo sobrio, fiero, guerriero, composto di gente di razza altrettanto pura e nobile quanto la razza italiana, poiché entrambe le razze discendono dal comune ceppo ario, e sono queste le qualità fondamentali che determinano le condizioni di una convivenza così cordiale, che diverrà in breve una comunanza fraterna (vivissimi applausi). Molti secoli di abbandono e alcuni decenni di malgoverno hanno reso l'Albania bisognosa della nostra collaborazione e del nostro aiuto. Gli albanesi possono contarvi (vivissimi applausi).

Le energie italiane, che si dirigevano nella loro terra anche quando per giungervi dovevano superare resistenze ed ostacoli, vi affluiranno adesso con ritmo crescente, e quei difficili problemi che per molto tempo hanno invano atteso la loro soluzione, adesso la troveranno nella più intima collaborazione italo-albanese.

Il Duce ha disposto che siano messe allo studio le questioni più urgenti, principali tra esse quelle che concernono le vie di comunicazione e la bonifica di larghe fasce costiere del paese. Ciò è già stato fatto e con rapidità fascista si passerà dalla fase di progetto alla fase di esecuzione, il che permetterà l'impiego di una molto numerosa manodopera locale anelante al lavoro. Anche i problemi connessi all'assistenza e all'istruzione sono stati messi all'ordine del giorno.

Nonostante il brevissimo tempo trascorso, una nuova vita comincia a fluire nella Nazione albanese. Essa sente che sotto l'impulso redentore del Fascismo,

raggiungerà finalmente quelle condizioni di prosperità e di progresso cui ha sempre inutilmente aspirato. Ora, che il popolo albanese ha ritrovato la sua vera strada, ora che il Tricolore e il Vessillo dell'Aquila sventolano accanto, nessun dubbio è più ammesso: l'Albania si avvia, con sicura certezza, verso quel grande e sicuro avvenire che Roma Imperiale le assicura nel nome glorioso del Duce.

La fine del discorso, durato 40 minuti, è stata accolta da una vivissima manifestazione di plauso, cui si è unito anche il Duce. Subito dopo l'Assemblea è scattata in piedi improvvisando una entusiastica manifestazione di riconoscenza al Duce che ha ringraziato più volte per la deferente, affettuosa dimostrazione.

Anche la Delegazione albanese ha vivamente applaudito il discorso del Ministro degli Esteri, e si è associata alle acclamazioni per il Duce.

Parla il relatore e la legge è approvata per acclamazione.

Ha preso quindi la parola Farinacci, presidente e relatore della Commissione speciale. Egli dice che l'accoglienza entusiastica fatta dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni al discorso del camerata Ciano, intelligente, dinamico e fedelissimo realizzatore della volontà del Duce, lo dispensano dall'illustrare il disegno di legge. «La Commissione propone — dice Farinacci — che esso sia approvato per acclamazione, permettendo così ad ognuno di noi di accompagnare il proprio voto con il grido che esprime la nostra gioia, il nostro orgoglio, la nostra infinita riconoscenza per il Fondatore ed il potenziatore dell'Impero. (Vivissimi, prolungati applausi). Questo grido che eromperà dai nostri petti è il grido anche del popolo albanese e del popolo italiano: il primo realizza la sua volontà, il secondo rivendica, al cospetto della storia e del mondo il suo sacrosanto diritto.

«Quel che avviene oggi in questa nostra Camera è un fatto più che naturale, e non arriviamo a spiegarci come altrove si strepiti in difesa dell'indipendenza dell'Albania, di quella indipendenza che proprio gli italiani difesero strenuamente contro il tentativo di smembramento di Clemenceau e di Lloyd George. Altrove si vanno cercando affannosamente delle frontiere da difendere. Noi, o Duce, ci limiteremo invece a difendere le nostre frontiere e tutte quelle altre che Voi ci tratterete». (Vivissime prolungate acclamazioni).

Il Presidente ha messo ai voti, per acclamazione, il disegno di legge, e l'Assemblea è nuovamente scattata in piedi ad acclamare.

Subito dopo il complesso corale della Gioventù Italiana del Littorio ha intonato l'inno «Impero». Al canto solenne e vibrante si è associata l'Assemblea.

Quando il Duce ha lasciato il suo seggio è stato salutato da nuova imponentissima manifestazione della Camera. Dopo il saluto al Re e al Duce, ordinato dal Presidente, tutti hanno cantato l'inno «Giovinezza».

La legge è approvata anche dal Senato presenti i Principi di Casa Savoia.

Subito dopo la riunione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Presidente S. E. Ciano, alla testa dei Consiglieri Nazionali, si è recato a Palazzo Madama, per assistere alla solenne seduta. L'aula era già affollata di Senatori e le tribune erano affollatissime. La Delegazione albanese, uscita dal Palazzo Montecitorio, si era recata anch'essa al Senato dove ha occupato due tribune ad essa riservate.

Poco prima dell'inizio della seduta entra nell'aula il Principe Ereditario, Umberto di Savoia, accompagnato dai Questori e seguito dai Principi di Casa Savoia Conte di Torino, Duca di Genova, Duca di Pistoia e Duca di Bergamo. Sono accolti con vivissimi applausi e grida di: «viva il Re! viva Casa Savoia!». Particolarmente caloroso è il saluto della Delegazione albanese. I Principi ringraziano, salutandola romanamente, e si

soffermano alcuni istanti per rivolgere il saluto ed il ringraziamento alla Delegazione albanese. Quindi prendono posto al loro seggio senatoriali. Qualche istante dopo entra nell'aula il Duce, il quale è stato accolto all'ingresso di Palazzo Madama dai Consiglieri nazionali che si erano schierati in attesa del suo arrivo. L'Assemblea si leva in piedi ed applaude con entusiasmo, al grido di Viva il Duce! All'applauso si associano i Principi ed il pubblico delle tribune, ed in modo particolare la Delegazione albanese. Il Duce risponde alla manifestazione, salutando romanicamente.

Il Presidente S. E. Suardo dichiara aperta la seduta. Dopo avere ordinato il Saluto al Re ed il Saluto al Duce, rivolge un vibrante saluto alla Delegazione albanese. Egli dice:

« Sono presenti nelle tribune i rappresentanti della Nazione albanese che, con unanime decisione, unendo i suoi destini ai destini d'Italia, ha acclamato suo Re il nostro amatissimo Sovrano, il quale, in un breve volgere di anni dell'Era Fascista densi di storia, cinge la terza corona (applausi, Viva il Re!) Eleggono essi a loro guida e protettore il Duce che ha reso vero ed operante nel fatto il suo assioma che è comandamento per tutti gli italiani « Chi si ferma è perduto » (Duce! Duce!).

« Ed ormai più non si arresterà nel suo cammino la Nazione Albanese, salda per il suo popolo sobrio e valoroso, fiera delle sue tradizioni eroiche e guerriere, partecipe, dai tempi di Roma, alle imperiali fortune d'Italia. Ai graditissimi ospiti, che già dimostrano che saranno parte preziosamente attiva dell'immane progredire comune, rivolgo, in nome del Senato del Regno, il più fervido e cordiale saluto, auspicio delle fortune indissolubilmente unite dell'Italia e dell'Albania redenta ».

Tutti i senatori, in piedi, con vivissimi e generali applausi salutano i rappresentanti della Nazione albanese e ripetutamente gridano: Viva l'Albania.

Il Presidente tra rinnovate acclamazioni dell'Assemblea dà lettura del disegno di legge sulla accettazione da parte di S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, della Corona d'Albania. Proceda quindi alla nomina di una commissione, che riferisca seduta stante sul disegno di legge.

La Commissione è così composta: Presidente S. E. Thaon di Revel Duca del Mare; membri: Maresciallo e Quadrumviro De Bono, senatori De Meglio, Fedele e Contarini.

Il senatore Thaon di Revel sale alla tribuna e pronunzia un ardente vibrante discorso, che suscita altissime acclamazioni all'indirizzo del Sovrano, del Duce e del Ministro Ciano.

Anche la lettura del disegno di legge è salutata da un imponente manifestazione di entusiasmo che si conclude con il saluto al Re ed il saluto al Duce.

Il Presidente Suardo sottolinea quindi il grandioso significato connesso all'assunzione da parte del Re Vittorio Emanuele delle tre Corone, ed esalta l'opera del Duce, che dà all'Italia un avvenire di potenza e di gloria. Una nuova entusiastica manifestazione accoglie le parole del Presidente il quale ordina infine il saluto al Re ed il saluto al Duce.

Mentre il Capo del Governo lascia l'aula, l'Assemblea e le tribune intonano l'Inno « Giovinezza ». Applausi ed acclamazioni a Casa Savoia salutano il Principe di Piemonte e gli altri Principi, quando si avviano verso l'uscita. I Principi rispondono col saluto romano. L'aula sfolla al canto di Giovinezza.

La manifestazione del popolo al Duce in Piazza Venezia.

ROMA, 15 aprile. — Dopo le due storiche sedute della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato la cittadinanza dell'Urbe, che, profittando del pomeriggio del sabato fascista aveva invaso strade e piazze, si è diretta in piazza Venezia nella speranza di vedere il Duce. La folla ha assistito al distacco della guardia e quindi insistentemente ha chiamato il Duce al balcone per ripetergli ancora una volta la sua devozione e l'orgoglio per la nuova vittoria della po-

litica mussoliniana. Nel frattempo, col Presidente Ciano e col Segretario del Partito Starace alla testa, è giunta da Manteclitorio la imponente colonna dei Consiglieri Nazionali in divisa. La piazza era gremita; da ogni strada accorrevano nuovi gruppi di gente. Si invocava il Duce, si scandiva il suo nome, si cantavano gli inni della Patria e della Rivoluzione.

Finalmente il balcone di Palazzo Venezia si è aperto e il Duce è apparso avendo alla sua destra il Feld Maresciallo Goering ed ha salutato più volte romanicamente rispondendo sorridente alle acclamazioni della immensa folla che non si stancava di ripetere il suo nome. Anche il Maresciallo Goering levava il braccio nel saluto romano.

Quando il balcone si è richiuso la folla ha lasciato lentamente Piazza Venezia riempiendo di canti golosi le vie adiacenti al Foro Italico.

Radiotrasmissione della seduta e del Discorso in tutta Italia e nelle Colonie.

ROMA, 15 aprile. — La seduta della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, col discorso Ciano, e la dimostrazione di Piazza Venezia, sono state radiotrasmesse ed ascoltate nelle piazze di tutta Italia, ove era radunato il popolo che ha fatto eco agli applausi ed alle acclamazioni. Si sono così svolte in tutta Italia, e nelle colonie, grandi manifestazioni popolari. Anche in Germania ed Ungheria, in Boemia e Moravia e Slovacchia, è stata effettuata la radiotrasmissione, e quindi sono state diffuse le traduzioni.

PARC HOTEL

Cav. O. PANZER



MAIA ALTA

Telefono 2121

MERANO

Lettori, abbonati

agli "Annali del Fascismo"

La Delegazione Albanese giura fedeltà al Re Imperatore nella suggestiva e solenne cerimonia dell'offerta della Corona

ROMA, 16 aprile. — Si è svolta al Quirinale in forma solenne l'offerta ufficiale della Corona d'Albania al Re Imperatore, da parte dell'apposita Commissione inviata a Roma dalla Costituente albanese.

Quattordici berline scoperte sono partite alle 10.30 dalla Reggia per recarsi al Grande Albergo a rilevare la Delegazione albanese che è stata fatta segno lungo le vie dell'Urbe da calorose dimostrazioni popolari di simpatia. La delegazione appena giunta è stata introdotta nella Sala del Trono, dove avevano preso posto i Collari e le Colloresse dell'Annunziata, i Membri del Governo, il Segretario del Partito e le alte cariche dello Stato.

L'ingresso dei Sovrani

Alle 11 il Maestro delle Cerimonie ha annunciato l'ingresso dei Sovrani.

S. M. il Re e Imperatore indossava la divisa di Primo Maresciallo dell'Impero; S. M. la Regina indossava un vestito di broccato, laminato d'oro, con lungo strascico. Splendeva sul capo reale un superbo diadema di brillanti e vezzi di perle.

Subito dopo sono apparsi le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, e, quindi, il Duca nella divisa di Primo Ministro.

La Principessa di Piemonte indossava un vestito di raso bianco con strascico e manto e portava un fulgido diadema.

Quando i Sovrani hanno preso posto sul Trono, i Principi e il Duca si sono disposti accanto agli altri Collari dell'Annunziata.

S. E. Verlaci ha letto, quindi, il seguente indirizzo: «Maestà, veniamo a Voi, in Roma Eterna, inviati dal popolo albanese, che ha espresso il suo voto nella Assemblea Costituente, riunitasi a Tirana il 12 aprile 1939 XVII E. F.

«Veniamo a nome di questo popolo che in un'offerta unanime porge alla Maestà Vostra, in devozione di spirito, la Corona di Albania. Essa è degna della Vostra gloria per aver cinto il capo di Scanderberg, l'Eroe nazionale albanese, che già fece sventolare la sua bandiera accanto ai vessilli della Nazione italiana.

«Con il cuore fiducioso che Vostra Maestà vorrà accogliere questo voto della nostra gente, Vi porgiamo oggi la testimonianza e il giuramento delle fedeltà nostra e di tutto il popolo albanese».

S. M. Vittorio Emanuele III ha così risposto:

«Signor Presidente del Consiglio,
«Signori Delegati,

«Desideriamo esprimervi i sentimenti del Nostro animo grato per l'indirizzo che, a nome del popolo albanese, Voi Ci avete rivolto.

«Noi siamo felici di accogliere il voto che il Vostro valoroso e nobile popolo ha formulato e di accettare la Corona di Albania che esso Ci offre e alla quale è legato il ricordo glorioso di Scanderberg.

«Da oggi i destini dell'Albania sono indissolubilmente avvinti a quelli dell'Italia e Noi accogliamo il giuramento di fedeltà Vostra e del popolo albanese, con l'impegno che il Nostro Governo ha assunto di garantire al Nostro Regno di Albania l'ordine, il rispetto di ogni fede religiosa, il progresso civile, la giustizia sociale, e, con la difesa delle frontiere comuni, la pace».

S. E. Verlaci, avvenuta l'accettazione ha quindi salutato il Sovrano ed ha baciato la mano alla Sua Augusta Consorte.

Quindi sono sfilati tutti i componenti la Delegazione e poco dopo il Re e la Regina si sono affabilmente congedati dai Principi e dal Duca, mentre nella piazza del Quirinale la folla fattasi ancora più numerosa, acclamava i rappresentanti del forte popolo albanese che le carrozze di corte riaccompagnavano al Grande Albergo.

Qui giunto, di fronte alla cittadinanza plaudente alle riunite fortune dell'Italia e dell'Albania, S. E.

Verlaci sorto in piedi sulla vettura, ha gridato con tutta la sua voce un triplice «Viva il nostro Re!», che ha avuto negli altri componenti la Delegazione e nella folla un'eco trionfale.

Il Duca, uscito dal Quirinale, in automobile, insieme al Conte Galeazzo Ciano, è stato fatto segno ad una ardente manifestazione da parte della folla.

Il popolo ha gridato ancora a lungo nella piazza inneggiando al Sovrano e alla feconda fusione dell'Albania con l'Impero Fascista.

In serata, il Sovrano ha offerto un pranzo al Quirinale in onore dei componenti la Delegazione.

Nel pomeriggio la Delegazione aveva partecipato ad un grande ricevimento dato in suo onore dal Governatore di Roma nei Palazzi Capitolini.

Udienza privata del Re Imperatore alla Delegazione Albanese.

ROMA, 17 aprile. — S. M. il Re ed Imperatore ha ricevuto oggi in privata udienza al Quirinale le LL. EE. Verlaci, Shovget, Xafer Ypi, Gemil Dino ed Ernest Kolliq, della Delegazione albanese giunta a Roma per l'offerta al Sovrano della corona d'Albania.

Il Duca, presente il Ministro Ciano ha un colloquio con i Ministri albanesi.

ROMA, 17 aprile. — I membri del Governo albanese sono stati ricevuti — presente il Ministro Ciano — a Palazzo Venezia. Erano presenti il Presidente del Consiglio Verlaci, il Ministro degli Esteri Dino, il Ministro della Giustizia Xafer Ypi, il Ministro dell'Educazione nazionale Kolliq, il segretario generale del Ministero degli Interni Kadarla.

Il Duca ha toccato varie questioni riguardanti i nuovi rapporti fra il Regno d'Italia e quello di Albania uniti nella persona del Re Imperatore.

Tali rapporti, che saranno elaborati in apposite convenzioni, partiranno dal dato di fatto dell'indipendenza e della sovranità dell'Albania.

I Ministri Verlaci, Dino e Kolliq hanno sottoposto al Duca alcune questioni di particolare importanza che saranno immediatamente studiate dagli organi competenti ed hanno riaffermato la volontà assoluta del popolo albanese di collaborare fedelmente e lealmente, nel grande quadro dell'Impero, con l'Italia Fascista.

Le giornate romane della Missione albanese.

Oltre alle cerimonie che hanno in queste giornate la documentazione ufficiale, le giornate romane della Missione albanese sono state molto movimentate; e ne diamo un breve sommario.

Deposizioni di corone alla Tomba del Re al Pantheon, all'Ara del Mite Ignoto, all'Ara dei Caduti fascisti, con pranzo offerto dai Sovrani al Quirinale; pranzo offerto dal Duca a Palazzo Venezia, grandioso ricevimento offerto dal Governatore di Roma in Campidoglio; ricevimento a Palazzo Littorio e visita alle organizzazioni direttive del Partito; presenza del capo del Duca, ad un grande saggio giurico militare della Gioventù Italiana del Littorio al Foro Mussolini; visita a Littorio e Sabaudia.

Echi delle giornate romane nell'Albania Nuove dimostrazioni di esultanza

TIRANA, 17 aprile. — La radio ha tenuto al corrente ieri, di ora in ora, il popolo albanese delle solenni cerimonie che si sono svolte a Roma. Durante tutta la giornata tapazzelli di persone sostavano dinanzi agli altoparlanti e agli apparecchi radio dei pubblici esercizi seguendo con entu-

messa esultanza la radiocronaca culminante con la trasmissione della notizia riferentesi all'udienza reale concessa ai delegati albanesi, durante la quale Vittorio Emanuele III, Re Imperatore, ha accettato per sé e per i suoi reali successori la Corona d'Albania, mentre sul Campidoglio, accanto al glorioso tricolore, sventolava la bandiera albanese. Per tutti gli Albanesi ha rappresentato motivo di vivo orgoglio ogni notizia sulle eulorose cordiali accoglienze, alle quali sono stati fatti segno in Italia i compatrioti.

Le dimostrazioni popolari hanno avuto in Tirana tono altissimo entusiasmo. Corti ai quali hanno partecipato autorità, rappresentanze e popolo, hanno percorso ripetutamente le vie della città inneggiando al Re Imperatore, al Duce, al conte Ciano, all'Italia, all'Albania fascista e alla nuova era di pace, di ordine e di giusta sociale che l'Albania vive dall'8 aprile, sotto l'egida del Littorio.

Due grandiose alleanze hanno rinito la popolazione della capitale in Piazza Scanderbeg, che è come dire il cuore della città. Dal Palazzo del Municipio il prefetto Bianchi Hanni e altri oratori hanno esaltato il grande avvenimento che si compiva con l'acclamazione da parte del Re Imperatore della corona di Scanderbeg. Agli oratori ha fatto eco la voce del popolo con entusiastiche acclamazioni e vivissimi applausi.

Il sindaco, con vibranti parole, ha riassunto gli ultimi avvenimenti ponendo in rilievo come le truppe italiane siano state mandate in Albania dal lungimirante Duce del Fascismo, sempre sollecito per gli albanesi, con il solo scopo di salvarli da una rapace, entità amministrativa e di curarla miserie giunte ad un grado intollerabile.

L'oratore ha così concluso: «Sotto la guida di Vittorio Emanuele III, Re di Albania, e con la sincera assistenza del grande Uomo che è il Duce del Fascismo, siamo certi che da ora in poi la nostra Albania avrà veramente una vita prospera e felice, e che camminando di pari passo con i nostri fratelli italiani, manterranno la nostra indipendenza e l'integrità del nostro Regno albanese fascista. Perciò vi invito tutti ad acclamare con vero cuore: Viva il nostro Beniamino Re Vittorio Emanuele III! Viva il Duce del Fascismo! Viva l'Albania indipendente!».

Una triplice, altissima acclamazione ha risposto.

La Legazione d'Italia è stata sempre meta dei cortei popolari che vi hanno sostato lungamente acclamando. In ogni città del Regno si sono svolte altre adunate di popolo alle quali la plebiscitaria decisione dell'Assemblea Costituente trova la più profonda rispondenza nell'anima popolare.

I giornali continuano a uscire in edizioni straordinarie dando eccezionale rilievo agli storici eventi di questi giorni. Lunghi articoli, sono dedicati al Re Imperatore, alla gloriosa Casa Savoia, al Duce e al Fascismo. Altri articoli analizzano la vita albanese sotto il regime zoghista di cui descrivono le misfatto ricordando il miserabile stato in cui versavano pace e popolo per colpa di una eresia di governanti senza scrupoli e rapaci.

Il Conte Jacomoni promosso Ambasciatore.

ROMA, 17 aprile. — Il conte Francesco Jacomoni, plenipotenziario di I classe dal 1936, rappresentante l'Italia a Tirana, in riconoscimento delle benemerite acquisite con l'intelligente e fedele esecuzione degli ordini del Governo fascista, è stato promosso Ambasciatore.

Un Sottosegretario per gli Affari albanesi.

Roma, 17 aprile. — Con Decreto Reale è stato costituito il Sottosegretariato per gli Affari albanesi presso il Ministero degli Affari Esteri. A sottosegretario è stato nominato il consigliere nazionale Zenone Benini, attualmente vice-presidente della Corporazione della Siderurgia e fascista squadrista dal 1920.

La creazione del Sottosegretariato per gli Affari albanesi presso il Ministero degli Affari Esteri sta a dimostrare il sollecito interessamento dell'Italia fascista per la nuova Albania. Tutti i problemi di ordine economico e culturale e

morale, che interessano lo sviluppo e l'avvenire del popolo albanese, saranno dal nuovo Sottosegretariato, che è alle dirette dipendenze del ministro degli Esteri, conte Giacomo Ciano, impostati e risolti con politica pronta e in modo integrale.

Il dott. Zenone Benini, è una delle più attive e fervide energie della nuova Italia mussoliniana. Nato a Campiglia Maritima il 19 ottobre 1902, il Benini studiò a Livorno, Pisa e Milano. Il Fascismo lo trovò, al suo sorgere, fra i più attivi e animosi squadristi: infatti egli è iscritto al Partito dal 1920 e partecipò con la « Discerata » di Livorno alle azioni squadriste non soltanto a Livorno, ma in altre città e zone dell'Italia centrale. Si dedicò, giovanissimo, all'attività industriale e specialmente alla Società Pignone, di cui fu consigliere delegato, portando in quell'industria, alla quale la famiglia Benini ha sempre dedicato, dalla fondazione, la propria attività, preziosa e feconda contributo.

Era presidente della Unione Fascista industriali della Provincia di Firenze. Organizzatore fascista, industriale, vice presidente della Corporazione della metallurgia, deputato per la passata legislatura, Zenone Benini, scappata la guerra d'Africa, fu fra i primi volontari, partecipando a tutte le azioni non la « Garibiana » quale ufficiale di artiglieria.

A Tirana nasce il Partito Nazionale Fascista albanese

TIRANA, 17 aprile. — In una delle vie centrali della capitale, su una quadrata costruzione a due piani è stata posta una tabella con l'iscrizione: « Partito Nazionale Fascista di Albania ». Il distintivo del Partito sarà l'aquila bicipite albanese che regge tra gli artigli il Fascio Littorio. E' questo il primo atto che precede la costituzione del Partito Fascista in Albania, che è stato sollecitato in un messaggio inviato al Duce, fondatore dell'Impero, da giovani animati di fede altissima, tra cui vi sono anche discendenti dalle più nobili famiglie albanesi. Appena diffusasi la notizia del messaggio inviato al Duce, innumerevoli sono state le adesioni da parte di ogni classe sociale. La costituzione del Partito fascista albanese è imminente. Il Partito informerà, con la sua disciplina, la vita della nuova Albania; sarà il Partito Fascista albanese il filtro di uomini e di situazioni per far sì che in tutti i settori penetri il nuovo soffio suscitatore di sane iniziative di lavoro fecondo e di vita, secondo un concetto di più alta giustizia sociale.

Verrà quanto prima S. E. Starace per la solenne inaugurazione ufficiale del Partito.

Il Principe della Mirdizia mette i suoi armati a disposizione del Re Imperatore.

TIRANA, 17 aprile. — E' qui giunto per manifestare la sua piena adesione al nuovo regime il principe della Mirdizia Marca Gioni, che con i suoi tremila armati presidio il ponte sul Mati fino all'arrivo delle truppe italiane. Marca Gioni è nipote del noto capo Bib Doda che fu sempre amico dell'Italia. Il Principe, che sette anni or sono ebbe l'onore di essere ricevuto dal Duce, ricorda la profonda impressione provata in tale occasione, in cui affermò la sua immutabile amicizia per l'Italia.

All'affermazione di allora il principe ha fatto seguire in questi giorni i fatti. Marca Gioni, che ha espresso la sua viva soddisfazione per gli eventi prodottisi che portarono alla sempre più intima collaborazione italo-albanese, ha dichiarato che gli Albanesi sono fieri di poter divenire guerrieri della grande Italia fascista.

Battaglioni di Camicie Nere in Albania

ROMA, 17 aprile. — Hanno raggiunto il Corpo di spedizione che presidia il territorio d'Albania il 111. Battaglione Camicie Nere (Pesaro), il 112. (Roma) e il 152. (Lecce), già mobilitati in questi ultimi giorni, i quali si uniranno al 60. Battaglione Camicie Nere (Verona), al 76. (Coppara) ed al 97. (Firenze).

Come Zog trattava le famiglie più influenti.

Storia di persecuzioni e rivolte

Albana è situata a 280 chilometri a sud di Tirana ed a pochi chilometri dal confine con la Grecia.

Una delle più antiche ed antiche, non solo della regione riviera, è quella di Mustafa Aziz.

Ma Mustafa Aziz non è una fra le tante nati della nostra nazione, egli è certamente uno dei suoi più illustri e più famosi. La sua famiglia esprime da quella città una delle più antiche e più nobili stirpi di Albania. Le sue vicende illustrano in maniera chiara l'ambiente del vecchio regime ed i metodi adottati da Zogu contro quanti nel loro paese comparivano a scalfire il peso del suo monopolio.

Perché il giornalista italiano Arturo d'Azio studiò e analizzò e cercò di intercedere.

Re Zog.

Si affacciò un vecchio sui 70 anni, i capelli bianchi fulgi, pettinati diligentemente che calavano di traverso sulla fronte. La sua voce echeggiò gigantesca: «Italiano?». Italiano, risposi. Sorrise, rassicurato: sorrise e mi fece cenno di accomodarmi su uno sgabello accanto a lui. Ad un certo punto disse semplicemente che ora poteva morire tranquillo, ora che l'Albania era libera: che egli amava l'Italia, che aveva sempre pensato all'Italia come al suo Paese amico dell'Albania, come alla sola possibilità di un nuovo destino per gli albanesi. Non aveva nulla da dire, un uomo non conta di fronte ad un popolo, tutto il passato è morto per lui e la sua vita ricomincia, come dopo un brutto sogno. Ma la vita passata ha lasciato sul suo volto i segni indelebili del tormento, della sofferenza, del dolore...

Poi d'improvviso aggrottò le folte ciglia bianche, si concentrò in un suo mondo che io ero incapace di indovinare. E restò a lungo così assorto, lui dimenticava. Capivo che da lui non avrei saputo nulla e stavo pensando di congedarmi discretamente.

Senonché in quel momento capitò lì un fratello di Mustafa, il fratello Ibrahim: 30 anni, sorriso cordiale, esultante. Ma sì, ma sicuro, bisognava dire tutto: che si sapeva.

La loro è una antica famiglia, considerata molto dal popolo in tutta la regione: una di quelle famiglie che facevano ombra a Zogu.

Gli Aziz subirono a lungo in silenziosa rassegnazione ogni genere di soprusi nella speranza che le cose ad un certo punto mutassero. Ma Zogu non dava loro tregua: approfittava di ogni minima occasione per sferrare un colpo a coloro che lo preoccupavano.

La rivolta di Fieri

Ali Aziz, nipote di Mustafa, deputato al Parlamento, veniva d'improvviso sbalzato e confinato. Da molti anni egli vive all'estero e non si hanno da qualche tempo sue notizie. Di qui avevano inizio le persecuzioni ordinate da Zogu, speravano di continuare alle calende dei fratelli Aziz, agenti politici tormentavano le loro giornate, misteriose devastazioni si verificavano frequentemente nelle loro case e nelle loro campagne. Tacevano, conoscendo il pericolo cui andavano incontro se avessero compiuto qualche passo falso, finché si pose alla rivolta di Fieri del 1924. Ormai il regime di Zogu era diventato insopportabile: egli aveva contro tutto il popolo, la nobiltà e buona parte dell'esercito. Durante le tragiche giornate di Fieri, Mustafa Aziz si trovò in quel centro e prese parte alla organizzazione della rivolta. Zogu, per questo, lo aveva preso per nemico, inviava a sorvegliarlo una commissione di guerra. Il rol, il quale appena saputo della rivolta, venne aggredito dal popolo ed ucciso a revolver.

La grande ora stava per suonare. Tutto il paese fra poco sarebbe insorto. Ma partì da Fieri una telefonata diretta a Zogu, che veniva così immediatamente informato della rivolta. L'autore di questo tracollo era un mio amico che riuscendo, fin dal primo ad insorgere, non aveva avuto alcun dubbio sulla riuscita dei propri sentimenti. Giunsero a Fieri grossi cori di truppe e assediata la città ne intraprese la saccheggiana, che durò con gli albanesi per tre giorni. Mustafa fu arrestato e rinchiuso con numerosi altri in i carceri di Valona.

Fin qui il vecchio, desideroso di chiudere i propri giorni con un tramonto opaco e sereno, così come era stata tutta la sua vita, aveva sopportato con rassegnazione l'accecante caccia di Zogu, che non si limitava a lui ed a fratelli, ma colpiva anche la moglie ed i figli. Questi non potevano farsi notare in una città, in un paese che erano subito fermati ed allontanati. Si impadroniva agli amici, ai conoscenti di avvicinarli, e chi non obbediva a questa imposizione era soggetto alla sorte dei prigionieri. Sopportarono, ma quando Mustafa fu in carcere, quando vide provare sugli altri ed esperimentò egli stesso i mezzi con cui si cercava di strappare agli arrestati i nomi degli organizzatori del complotto, quando sentì tutta intorno la disumanità crudeltà di cui era esposto Zogu, allora nacque in lui un sentimento feroce di vendetta. Da Valona fu trasferito alle carceri di Argowastro, nella fredda, grigia fortezza che sorge altissima sopra la città, su una stupida roccia.

Il vecchio riuscì a fuggire...

Zogu, venuto a conoscenza di questa fuga, restò molto preoccupato, come è naturale, e pose una taglia sulla testa di Mustafa perché fosse preso, vivo o morto. La casa di Mustafa venne continuamente ispezionata notte e giorno dai gendarmi che speravano trovarvi qualche traccia della fuga del vecchio. Questi batteva la campagna ed aveva in animo di vendicarsi duramente.

Ma erano tali e tante le misure prese da Zogu per catturare Mustafa, che questi molto difficilmente riuscì a mantenersi libero, randagiando di montagna in montagna, di valle in valle, dormendo nelle capanne di contadini, ottenendo da questi un pezzo di pane per nutrirsi. I suoi familiari da tempo lo credevano morto, che non sospettavano il vecchio capace di resistere ai disagi di una fuga del genere e al tormento di sentirsi tanto perseguitato.

Ritornare all'arrivo degli italiani.

Il vecchio a poco a poco si era raddolcito: entrava in qua e in là il suo sguardo chiaro, accendeva una sigaretta, sentenziava di tratto in tratto solennemente: «Voi italiani — concludeva solennemente — ci avete salvati tutti». Si levò in piedi: solo allora notai in lui una vigoria straordinaria, una possanza giovanile.

Geraldina era una triste sacrificata

Il discorso cadde su Geraldina. Per la verità, nessuno in Albania odiava la regina: la sua giovinezza, la gentilezza dell'animo che traspariva dal suo dolce sguardo, dal suo sorriso, la nobiltà della sua casa, contribuivano a renderla ben voluta dal popolo, ciò che non attenuava minimamente il comune rancore contro Zogu. Generalmente ella era considerata come una vittima di Zogu, una delle vittime più tristi. Raccontava Ibrahim Aziz, che una notte a Santi Quaranta avvenne al Re ed alla Regina il partito preso ad una fastosa serata, la cui principale attrazione era costituita da una orchestra zingara spostamento chiamata in città. Erano seduti ad un tavolo, Zogu e Geraldina, circondati da numerosi amici e personalità: una comitiva carlatamente allegra, festosa e clamorosa. Un solo volto triste si notava fra loro: il volto di Geraldina. Ella aveva gli occhi assorti insistentemente sugli zingari, nonostante i ripetuti discreti tentativi di Zogu per distrarla. Quella musica le faceva l'animo: era la musica della sua terra. E d'improvviso dai suoi occhi sgorgarono due lacrime grosse: le gocce dei temporali estivi.

I Francescani d'Albania e gli studenti albanesi al Re Imperatore.

ROMA, 17 aprile. — A S. M. il Re Imperatore sono giunti i seguenti telegrammi:

Dal Skander: «Monte la corona del nostro gran re Giorgio Kastriot che dalla guerra balcanica in poi rimase incerta della sua sorte, e oggi sicura la fronte di V. M. noi Francescani d'Albania convinti che l'ordine storico avvenimento segna, auspice la Divina Provvidenza, l'inizio della consistenza statale e del vero progresso morale e materiale del popolo albanese, presentiamo a Voi nostro Re, il omaggio dei nostri più alti sensi di devozione e fedeltà auspicando al Vostro glorioso trionfo sempre maggiore grandezza e prosperità. — Padre Cipriano Vito, procuratore dei Francescani d'Albania».

Dal Fier: «Studenti albanesi della R. Scuola agraria di Esch, noi e una del Istituto salutano nella Maestà Vostra,

il loro amatissimo Re ed esprimono sentimenti di devozione e di gratitudine per i luminosi destini riservati all'Albania, oggi legata indissolubilmente all'Italia imperiale. « *Allbania e Ohri Shqyri Maci Haim Sternas Shqri Sternas Zela Mahurren* ».

Dove avrebbero dovuto trovarsi bande zoghiane nel paese di Zog.

CRUIA, 15 aprile. — Una colonna di autonomezzi partiti in prima mattina da Tirana si è arrampicata fin quassù, dove attendevano altre truppe ed altri autonomezzi, e la colonna ha superato la quota di mille metri, dirigendosi a Bureli e Burgajet, paese su ale di Zog, dove si diceva che le bande zoghiane sarebbero state concentrate in forza di migliaia di uomini per prendersi una rivincita. La colonna, al comando del colonnello Bandini e accompagnato da S. E. Guzzoni e dal generale Musse, non ha trovato resistenza; ed è stata così confermata la notizia che cesserà quindi da Bureli e Cruja avevano portato messaggi per invitare le truppe italiane ed attestare la devozione di quelle popolazioni all'Italia.

Il Generale Guzzoni a Devoli, Kavaja, Berat, Fieri e Valona.

TIRANA, 18 aprile. — Il generale Guzzoni, partito da Tirana in automobile, ha ispezionato ieri i reparti alpini, sostando nel loro accantonamento presso il bivvio di Vorrn. Quivi ha assistito alla rapidissima adunata di un battaglione, che, in sette minuti, si è schierato in armi in ordine perfetto, e lo ha passato in rivista, rivolgendo poi brevi parole al reparto, ricordando le gloriose tradizioni delle penne nere. Il generale, sempre fulto segno a cadissime manifestazioni da parte della popolazione, si recava a Kavaja, a Devoli, dove visitava il bacino petrolifero e a Berat.

La popolazione di Berat accoglieva il comandante delle forze armate italiane in Albania con calorosissime acclamazioni. Il Generale si portava quindi a Fieri percorrendo la valle del fiume Seman, anche qui tra fioridi campi e pascoli ove è abbondante bestiame. All'ingresso del paese una folla numerosissima attendeva.

La autorità e le personalità albanesi hanno ricevuto il Generale e lo hanno accompagnato alla sede della Sottoprefettura ove il Sottoprefetto ha espresso i vivi sentimenti di devozione della popolazione al Re e Imperatore e al Duce dell'Italia Fascista.

Per una zona magnifica e ricca di oliveti è giunto quindi a Valona, accolto da tutta la popolazione festante, con i bimbi delle scuole in prima linea.

Il Governo d'Albania esprime a S. E. Jacomoni gratitudine per le accoglienze ricevute in Italia.

ROMA, 18 aprile. — Alle 18, con treno speciale la Delegazione albanese è partita per Brindisi, salutata dalle rappresentanze del Governo e di Casa Reale e da una dimostrazione di popolo plaudente. Le sono stati resi, come all'arrivo, gli onori militari. Il Gentiluomo di Corte Marchese Spinola accompagnava la Delegazione.

BRINDISI, 18 aprile. — Giunta da Roma ed accolta con gli onori ufficiali e con simpatiche manifestazioni popolari, la Delegazione albanese è partita per Durazzo a bordo dell'incrociatore « Giovanni delle Bande Nere ».

TIRANA, 18 aprile. — Il ritorno della Missione albanese da Roma, che si è effettuata con accoglienze festose da parte della popolazione di Durazzo e di Tirana, e con gli onori militari, si è concluso con una simpatica cerimonia alla Legazione d'Italia.

Ivi a nome della Missione il Ministro Dino ha rivolto a S. E. Jacomoni un indirizzo di ringraziamento per le accoglienze fatte alla Missione in Italia.

« Il Governo albanese — ha detto il Ministro Gemil Dino — mi ha affidato l'incarico di esprimere a V. E. la profonda gratitudine, che vibra nei cuori di tutti noi albanesi per le accoglienze che ci sono state tributate a Roma ed in tutta Italia dovunque nel corso

di questa nostra missione, siamo venuti a contatto con le autorità e con il popolo.

« Queste accoglienze ci hanno tanto più commosso e toccato in quanto noi sentiamo che nelle nostre persone l'Italia fascista identificava l'Albania col suo popolo generoso, con la sua storia, con la sua tradizione di gloria militare e di fede. Noi siamo pertanto vivamente riconoscenti e profondamente commossi e ci sembra difficile trovare parole adeguate per esprimere la riconoscenza che sentiamo per il governo italiano. Tra i due popoli, italiano ed albanese, esistono vincoli che se in qualche momento furono ostacolati nelle manifestazioni non cessarono di esistere. Oggi tutti gli ostacoli artatamente suscitati per gettare ombre su questa luminosa reciproca amicizia, sono finalmente scomparsi. La fraternità fra l'Italia e l'Albania, non è soltanto un fatto politico, costituito nell'ambito dei protocolli diplomatici ma è anche un fiore sbocciato nelle serre del sentimento al calore emanato dai nostri cuori.

« Il Duce che ci ha fatto l'onore di riceverci, presente il Ministro Ciano ed al quale noi abbiamo ripetuto l'espressione del nostro affetto e della nostra devozione, che sono quelle di figli verso un padre, ha detto di dichiarare al popolo albanese, al popolo delle città e delle campagne che il suo cuore è vicino, e che per l'Albania è spuntata finalmente una nuova primavera ricca di buona semente.

Il Ministro Gemil Dino ha quindi concluso inneggiando alla fraternità italo-albanese e all'unione dei due popoli nel nome augusto di Casa Savoia e sotto la guida del Duce. S. E. Jacomoni ha risposto ringraziando il Ministro albanese per i calorosissimi sentimenti espressi a nome dei membri della delegazione albanese.

La enorme folla che sostava dinanzi alla sede della R. Legazione, ha sottolineato il discorso del Ministro degli Esteri intonando con entusiastiche ovazioni mentre la musica intonava la Marcia Reale, Giovinezza e l'Inno albanese.

Omaggio di S. E. Verlaci al Re Imperatore e al Duce.

ROMA, 19 aprile. — Da bordo del « Giovanni delle Bande Nere » al Capo del Governo albanese, S. E. Shekret Verlaci ha fatto pervenire al primo autante di campo generale di S. M. il Re e Imperatore il seguente telegramma:

« Mentre una delle più belle unità della flotta d'Italia si conduce in Patria i membri della Delegazione albanese prego V. E. a nome di tutti i miei connazionali di voler porgerle a S. M. il nostro ardito Sovrano, insieme col più vivo ringraziamento per l'accoglienza ricevuta, auspicio di un glorioso avvenire nei rapporti italo-albanesi, i sentimenti più profondi e più entusiastici di devozione e di fedeltà ».

S. E. Verlaci ha diretto al Duce il seguente telegramma:

« Duce, lasciamo l'Italia vibranti di commozione e di ammirazione per la Vostra grandezza d'animo e la Vostra generosità incommensurabile. Vogliamo, Duce, gridare le espressioni di profonda gratitudine della Delegazione albanese e dell'intero popolo d'Albania che essa rappresenta in queste stanche giornate. — SHEKET VERLACI ».

Altri telegrammi al Duce

ROMA, 15 aprile. — Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Da Tirana: « Il popolo albanese, riunito oggi a Tirana in solenne Assemblea Costituente per decidere i suoi nuovi destini, invia a Voi, Duce, con animo devoto, la espressione della sua profonda riconoscenza, entusiasta per aver voluto unire ad un legame indissolubile il suo avvenire a quello della grande Italia Fascista. — Il presidente XIAPFER YPI ».

Da Durazzo: « Ho il grande onore di esprimere a V. E. l'indescrivibile giubilo e la viva gratitudine della città di Durazzo per l'unione della Corona di Scanderbeg a quella di Casa Savoia. La popolazione di Durazzo è profondamente convinta del risorgere della Nazione albanese a quella vita politica e sociale sotto la guida generale di Vostra Eccellenza, Padre e Duce del Fascismo, che ha aperto nel nu-

da una nuova era di progresso e di equità. Volgo la felice occasione per porgere a Vostra Eccellenza l'espressione dei sentimenti di devozione e di ammirazione senza ante, - Il podestà di Durazzo dott. SHERIET CELIKUPA ».

Da Berat: « Dopo la liberazione della terra albanese da vari usurpatori, la deliberazione dell'Assemblea Costituente che offre a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia la corona del Regno di Albania, ha suscitato profonda gioia nel popolo di questa provincia, il quale sotto l'alta Vostra protezione, Fondatore del nuovo Impero Romano, vede assicurato un prospero e glorioso avvenire per la Nazione albanese, amica fedele ed insuperabile di V. E. - Il sindaco di Berat: ZEJNOL PRODANI ».

Da Ellassan: « Nel momento storico in cui il popolo albanese unisce il suo destino a quello del glorioso popolo italiano a nome del popolo di Ellassan, ringrazio V. E. Fondatore dell'Impero di Roma, Salvatore di questo popolo, sicuro che sotto il segno del Littorio sarà garantito l'avvenire dell'Albania. - Il vice-podestà: GAI BUNGO ».

Telegramma a Ciano del Ministro Dino

ROMA, 19 aprile. — Il Ministro albanese Gemil Dino ha diretto al conte Galeazzo Ciano il seguente telegramma: « Nel lucinare la bella terra d'Italia dopo le indimenticabili giornate romane, a nome dei Membri del Governo albanese e della Delegazione tutta esprime a V. E. la gratitudine e la grande esultanza dei nostri cuori per l'opera svolta da Voi fedele interprete del Duce e vero amico dell'Albania ».

« Quando avete fatto finita dà a noi la certezza che anche per l'avvenire non ci mancherà la Vostra illuminata assistenza per rendere sempre più intimi ed affettuosi i rapporti tra le due Nazioni, unica via che possa condurre il popolo albanese a una brillante vita di prosperità e di dignità nazionale. - (GEMIL DINO) ».

Il Duce cittadino onorario di tutte le città albanesi.

TIRANA, 22 aprile. — Il Consiglio dei Ministri ha nominato il Duce cittadino onorario di tutte le città di Albania. Il Conte Galeazzo Ciano cittadino onorario di Tirana e ha inoltre disposto che il saluto romano sia obbligatorio in Albania.

Con altra deliberazione del Consiglio le principali vie di Tirana sono state intitolate al Re e Imperatore, alla Regina Elena, al Conte Costanzo Ciano, al Conte Galeazzo Ciano. Una grande piazza reccherà il nome di Savoia. Come è noto, da diversi anni, una delle più centrali vie della capitale era già stata intitolata a Benito Mussolini.

L'Ambasciatore Jacomoni nominato Luogotenente Generale in Albania.

ROMA, 22 aprile. — Con decreto reale in corso di firma, il Regio Ambasciatore nobile Francesco Jacomoni di San Savino è stato nominato Luogotenente generale in Albania.

Il conte Jacomoni si è trovato in Albania a fronteggiare avvenimenti veramente drammatici e lo ha fatto con serenità, intelligenza e coraggio. La prova fatta in momenti non facili e la particolare competenza nelle questioni interne albanesi gli hanno meritato una così alta distinzione.

Il nobile Francesco Jacomoni di San Savino è nato a Reggio Calabria il 31 agosto 1893.

Laureato in giurisprudenza in Roma, partecipò alla grande guerra in qualità di tenente di artiglieria. Fu ufficiale di collegamento presso la Delegazione austriaca e alla Delegazione bulgara alla Conferenza della pace e in tale qualità comandato alla Regia Legazione di Sofia (ottobre 1919); quindi passò con lo stesso incarico, alla Regia Legazione di Budapest.

Assunto in servizio presso il Ministero degli Affari Esteri il 21 gennaio 1921, venne nominato Segretario della Delegazione italiana nella Commissione interna-

zionale dell'Elba (21 gennaio 1921), della Conferenza di Portorose (giugno 1921), della sezione di Roma dell'Istituto di diritto internazionale privato (1° ottobre 1921), della Commissione centrale del Reno, della Conferenza fra gli Stati successori dell'ex Monarchia, austro-ungarica. Ha assolto degnamente altri importanti incarichi.

Dopo essere stato diversi anni al Ministero, quale v. ce capo di Gabinetto del Ministro, il 6 agosto 1936, venne inviato a Tirana come Ministro plenipotenziario. Nel corrente mese veniva promosso Ambasciatore.

Il nome del Conte Francesco Jacomoni resterà nella storia della diplomazia dell'Italia fascista come quello di uno dei più intelligenti e fedeli esecutori delle direttive del Duce. La sua rapida carriera del resto — fu nominato Ministro plenipotenziario di prima classe nel 1936 — dimostra come le sue qualità diplomatiche di eccezione, siano state pienamente capite ed apprezzate. Il conte Ciano lo mise al posto di estrema delicatezza e importanza, quale era la Legazione d'Italia a Tirana. Egli assolve la sua missione, specie nei periodi di grave difficoltà, con tatto ed energia tali, da meritarsi le più alte considerazioni.

Importantissima è la parte da lui svolta nelle recenti vicende d'Albania, di meritorie della più alta considerazione la risolutezza con la quale nelle 24 ore di quarchia ha preparato la difesa della Legazione con le armi alla mano.

La riconoscenza delle benemerite da lui acquisite nella svolgere la sua alta e delicata missione a Tirana. Il popolo albanese sarà ben lieto di avere come rappresentante del Sovrano un uomo che rinnova a fondo il Paese e che tante prove ha già dato del suo valore.

Giubilo in Albania per la nomina del Luogotenente.

TIRANA, 22 aprile. — La notizia della nomina a Luogotenente Generale per l'Albania nella persona dell'ambasciatore Jacomoni è stata appresa con grande soddisfazione in tutta l'Albania e particolarmente dalla popolazione di Tirana.

La città è in piena animazione. Ai tiranesi si è aggiunta una grande folla di rurali e montanari qui convenuti per le manifestazioni dei prossimi giorni e l'annuncio ha suscitato in tutti il più vivo entusiasmo. Da Piazza Scanderbeg dove era addensata una grande moltitudine una colonna si è recata alla Legazione d'Italia dove ha sostato levando acclamazioni per l'Italia fascista, per il Re Imperatore e per il Duce.

S. E. Jacomoni affacciandosi al balcone è stato salutato da migliaia e migliaia di albanesi. Il sindaco di Tirana ha rivolto un vibrante indirizzo al nuovo Luogotenente Generale il quale, continuamente interrotto da applausi, ha risposto rivolgendo brevi parole di ringraziamento alla folla.

Un telegramma di Franco al Sovrano. La risposta del Re Imperatore.

ROMA, 22 aprile. — Il generalissimo Franco ha inviato a S. M. il Re Imperatore il seguente telegramma:

A S. M. il Re d'Italia e di Albania e Imperatore di Etiopia.

« Mentre V. M. cinge la corona d'Albania rinnovo i miei più fervidi auguri per la grandezza dell'Impero affidato al benefico scettro di V. M. dalla provvidenza e dalla volontà del nobile popolo albanese e dallo sforzo esemplare del popolo italiano, unito con incrollabile lealtà alla gloriosa casa Savoia e al governo del Duce ».

S. M. il Re Imperatore ha così risposto.

S. E. il generalissimo Don Francisco Franco Bahamonde, Capo dello Stato Spagnolo - Burgos:

« Mi sono giunte particolarmente gradite le cortesi espressioni e gli amichevoli voti che anche in questa ora avete voluto rivolgere al mio paese ed a me e che sono lieto di ricambiare con cordiale fervore all'amica nazione spagnola ed al valoroso suo Capo ».

Reparto dell'Esercito albanese a Roma per partecipare alla rivista del 9 maggio

ROMA, 22 aprile. — Stamane è giunto a Roma un reparto inquadrato dell'esercito albanese, forte di settantotto uomini di truppa e comandato da 13 ufficiali. Il reparto, che alla stazione Termini è stato fatto segno a cordiali accoglienze da parte della cittadinanza, si è recato alla caserma del secondo reggimento granatieri, dove ha preso alloggio. Il reparto di truppa dell'esercito albanese parteciperà alla rivista militare che avrà luogo il 9 maggio in via dell'Impero.

Eloquenti ammissioni francesi

PARIGI, 22 aprile. — I giornali francesi cominciano a pubblicare le prime corrispondenze dei loro inviati speciali in Albania i quali debbono, loro malgrado, convenire che gli Italiani hanno saputo agire laggiù con un tatto e una abilità degni di ammirazione, evitando ogni inutile spargimento di sangue.

In generale questi inviati speciali si domandano attraverso quale miracolo gli Italiani siano riusciti subito a guadagnarsi le simpatie del popolo albanese che fa ormai causa comune con l'Italia. L'occupazione si è effettuata con la più assoluta discrezione perché i dirigenti hanno mirato immediatamente non tanto alla conquista militare, quanto alla conquista politica. Entrambe sono perfettamente riuscite. Dandosi alla fuga, Zog ha facilitato molto le cose; abbandonando in questo modo il suo posto, egli non può passare agli occhi di nessuno per un martire o un eroe, mentre tutte le eventuali difficoltà di ordine diplomatico sono state evitate, così, a priori.

Reciprocità di diritti politici e civili e convenzione valutaria ed economica.

TIRANA, 22 aprile. — Il comunicato diramato dopo la visita al Duce dal Presidente Veriacci e dai ministri Dino e Colli, annunciava che i nuovi rapporti tra il Regno d'Italia e il Regno d'Albania, uniti nella persona del Re Imperatore, sarebbero stati presto elaborati in apposita convenzione.

Oggi un comunicato informa che tra il Presidente del Consiglio Veriacci e l'Ambasciatore Jacomoni è stato firmato il seguente accordo:

« **Articolo unico.** — I cittadini del Regno d'Albania in Italia e i cittadini del Regno d'Italia in Albania godranno di tutti i diritti civili e politici di cui godono nei rispettivi territori nazionali ».

Si realizzano così, attraverso queste prime intese, le promesse che, nel nome del Fondatore dell'Impero, il conte Ciano aveva fatte al popolo durante i suoi soggiorni a Tirana.

Ma un'altra convenzione è stata conclusa, con la rapidità, che è nello stile fascista, sono stati stipulati fra il Governo italiano e il Governo albanese nuovi stretti accordi nel campo economico, doganale e valutario.

Come informa il comunicato ufficiale, tali accordi sono consacrati in una convenzione che è stata firmata dal Regio Ambasciatore Jacomoni per l'Italia e dal ministro per le Finanze albanese Allazi. La convenzione disciplina una complessa materia di ordine economico, doganale e valutario. Occorre subito rilevare l'importanza dell'unione doganale italiana fra l'Italia e l'Albania, la parità del franco albanese uguale a lire italiane 6,25, l'istituzione da parte dell'Albania del monopolio del commercio dei cambi e delle divise affidato alla Banca nazionale di Albania, nonché l'intesa economica diretta a sviluppare le risorse dell'Albania che saranno valorizzate e ragionevolmente sfruttate. Fondamentale è l'unione doganale italo-albanese in seguito alla quale i territori dei due Stati sono considerati come un solo territorio regolato dal regime doganale italiano.

Il commercio di esportazione dei prodotti albanesi è così aperto al mercato italiano che già assorbe gran parte del traffico skipetaro, il quale si svilupperà nel

suo volume e dall'aumentata possibilità di collocamento dei prodotti albanesi sul mercato italiano trarrà maggiore stimolo alla produzione albanese in vantaggio dell'economia del Paese.

Il popolo albanese può così rendersi conto della rapidità con cui l'Italia fascista intende potenziare e porre sul concreto piano dell'integrale realizzazione il programma di assistenza italiana nei riguardi del popolo albanese.

Il paese guerriero di Zog ha rifiutato di battersi per lui.

BURELI, 17 aprile. — Il Mithi è regione di guerrieri; come paesaggio, è scenario meraviglioso, impressionante, di aspri monti, ed immense vallate, vasti boschi ed acque precipitanti; non vera agricoltura, e nemmeno vera pastorizia.

Non esistono qui agglomerati urbani nel senso nostro. Un villaggio di poche centinaia d'anime ha la estensione di una grande città. Non era d'uso tra i mathiani costruire la propria casa (tazza e con strette finestre in alto dal suolo) a meno di un tiro di schioppo da quella del vicino.

I mathiani amano, per tradizione, il mestiere di soldato. Fu il Mithi che dette a Scanderbeg le sue truppe leggendarie, che donò gli stradiotti a Venezia e che fornì le migliori milizie agli eserciti dei Sultani.

Anche Zog tentò di raccogliere in queste vallate una milizia fedele, destinata a formare il sostegno del suo impopolatissimo trono. Qui a Bureli costruì la grande scuola della gendarmeria albanese; e a Kafe Stames elevò per sé una bislacca villetta ove veniva a volte per sorridere ai mathiani e per esercitarsi nei diporti invernali. Egli menava vanto di avere tutto il Mithi pronto ai suoi cenni.

Del quarantamila fucili che fece distribuire nell'ultimo mese, quando cominciò a tirare le fila degli intrighi che ordiva contro l'Italia, molta parte fu data a questi montanari.

I mathiani, guerrieri nell'anima, non marciarono. Essi amano battersi ma per un capo degno.

Zog era della loro terra; ma questa circostanza, se li induceva ad avere qualche indulgenza per lui, li aveva messi in grado, meglio di tutti gli altri Albanesi, di conoscerlo bene a fondo: di dentro e di fuori. E non riuscivano a stimarlo. Non riuscivano ad apprezzare le torbide manovre con cui aveva saputo farsi Sovrano d'un popolo che non lo amava; non riuscivano ad apprezzare la sua maniera di liberarsi degli avversari e di sottrarsi in lacrime al loro funerale; non riuscivano ad apprezzare la sua venalità, la sua slealtà e quel gusto ridicolo del fasto che lo spingeva a tutte le ladronerie; ma specialmente erano scontenti della sua incapacità ad assicurare un destino agli Albanesi.

Invece di combattere per Zog questi guerrieri, inquadrati dai loro capi locali, hanno impedito che bande di Zog prendessero piede: ed hanno invitato le truppe italiane, per onorarle; e le hanno accolte con archi di trionfo.

Queste popolazioni guerriere hanno avuto l'utile del Fascismo; e dell'antisionismo, che ha sconvolto una coalizione di 52 Stati comandata dall'Inghilterra; e della vittoria d'Africa Orientale che ha ridato a Roma un impero; e ne sono entusiasti.

Nel Mithi era stato confinato ultimamente quel giovane e ardimentoso Arupani che Zog aveva fatto arrestare per la sua fede fascista e per aver costituito in Albania i primi Comitati dell'Universalità di Roma e che era stato sottoposto a torture (tenuto in piedi per 24 ore da aguzzini a calci e a schiaffi che gli impedivano di lasciarsi andare per terra e di avvicinarsi alla brocca d'acqua deposta in un angolo), per costringerlo a denunziare i suoi « complici ». Oscuramente i mathiani sentivano che soltanto l'Italia avrebbe potuto assicurare un domani al loro Paese.

E l'arrivo degli Italiani ha già determinato, qui, una rapida, sorprendente evoluzione. I capi che vivevano in ostinata, perenne inimicizia — soprattutto perché c'era chi, avendone l'interesse, si adoperava a

mettere l'uno contro l'altro — sono accorsi all'invito delle nostre autorità e si sono stretti la mano.

Si assiste, poi, alla spontanea consegna delle armi distribuite da Zog; in una sola giornata 800 fucili sono stati portati agli uffici della gendarmeria.

Le bande armate del Mathl si mettono a disposizione dell'Italia.

Le bande, sulle quali Zog contava tanto, si mettono a disposizione del Comando Italiano, chiedendo di poter servire ai suoi ordini, come discipline milizie.

La più importante è stata offerta all'Italia dal suo capo, Marka Gjoni.

E il generale Guzzoni è venuto quassù a prenderla in consegna.

Sono più di tremila uomini, che hanno per uniforme l'abito nazionale albanese, e che hanno atteso il generale italiano nel loro vasto e pittoresco ed ordinato accampamento.

Questa regione avrà presto, con la dinamica operante del Fascismo, e con le sue acque, una funzione eminente nella rinascita albanese, per agricoltura, forza motrice, industria.

E questi sono i volontari albanesi, decisi a ricacciare in mare gli italiani» (per amore di Zog) dei quali hanno favoleggiato giornali francesi, britannici, ingannatori abituali del loro pubblico.

Il "Partito Nazionale Fascista Albanese", fondato nel nome del Duce

Calorose accoglienze di Durazzo e Tirana - Starace parla al popolo adunato in piazza Scanderbeg - Grandiosa parata delle forze armate.

TIRANA, 24 aprile. — L'Albania ha vissuto ieri un'altra storica giornata. Prima la popolazione di Durazzo, poi quella di Tirana e infine le rappresentanze di tutte le regioni dell'Albania, venute nei loro pittoreschi costumi dalla montagna e dalla pianura, hanno espresso con non dubbie manifestazioni la loro gratitudine alla grande Italia fascista e al suo Duce, liberatore dell'Albania. Il Gerarca, che veniva dal mare con il Ministro del LL. PP. e il Sottosegretario per gli Affari albanesi, non poteva ricevere accoglienze più calorose, indice dello stato d'animo di un popolo generoso che ripone oggi la sua fede nell'Italia, da cui già tante tangibili prove ricevette di vivissima simpatia. Mentre a Tirana tutta imbandierata una folla enorme di popolo si veniva raccogliendo per fare ala al passaggio del gerarca, a Durazzo giungevano le autorità e gerarchie italiane ed albanesi.

Anche Durazzo era tutta pavesata di bandiere e lungo le vie sono innalzati grandi archi con scritte inneggianti all'Italia, al Sovrano, al Duce, per salutare il Segretario del Partito fascista italiano erano giunti a Durazzo, il Luogotenente Generale, il Comandante delle truppe italiane in Albania, i Comandanti della Marina, dell'Aviazione, della Milizia, i RR. Consoli ed altri gerarchi italiani in Albania; sono giunti anche i Ministri albanesi ed il Segretario del P. N. F. albanese, i Prefetti albanesi e i rappresentanti delle tre confessioni religiose.

Alle ore 8 precise giungeva la divisione navale composta dalle RR. Navi Bande Nere e Cadorna sulla cui nave ammiraglia viaggiano gli ospiti. Mentre le navi danno il fondo, il cacciatorpediniere *Da Recco* eseguisce salve d'onore e da tutte le navi ancorate in porto, dai pescherecci italiani che tutti hanno issato il grande pavese e dalla riva si leva il clamore altissimo delle acclamazioni. Dalla banchina si stacca subito un motoscafo che reca a bordo il Luogotenente Generale, il Comandante delle truppe ed altre autorità.

Dopo un rapido scambio di saluti, il gerarca, Ministro, il Sottosegretario di Stato con il vice-segretario del P. N. F. Mezzasoma, il Vice-segretario del Guf e il capo del centro-stranieri, lasciano la nave. L'equipaggio rende gli onori.

A sera il Ministro Segretario del Partito passa in rivista lo schieramento delle truppe, mentre clamori altissimi si levano dalla folla degli albanesi cui risponde la voce possente dei pescatori italiani che gridano tonanti alla invocando il Duce.

Quindi, in breve colonna di autovetture, il corteo si avvia tra due ali di albanesi in costume e di bimbi delle scuole che plaudono e lanciano fiori; la folla accalcata lungo il percorso acclama con fervore altissimo ritmando la parola «Duce», ripetuta infinite volte.

La colonna sosta al Municipio ove il sindaco di Durazzo offre al rappresentante del Duce il saluto della popolazione e lo prega di recare al Re e Imperatore e

al Duce l'espressione dei sentimenti di devozione e di gratitudine della cittadinanza. Il Segretario del Partito dà assicurazione suscitando sempre nuove manifestazioni. Quindi il Gerarca passa in rivista i fascisti e le organizzazioni giovanili italiane di Durazzo schierate con tutti i loro vessilli che lo acclamano con incontentibile entusiasmo.

La colonna prosegue verso Shijak. Lungo la strada il Gerarca e le altre autorità osservano le fiorenti concessioni dell'Opera Nazionale Combattenti il cui Presidente, Cons. Naz. Di Crollalanza, saluta il Segretario del Partito al ponte. Anche i Shijak, ove un reparto di alpini e di artiglieria alpina con stendardo rende gli onori, calorosissima è la manifestazione dei coloni italiani e della popolazione. Il fiume è varcato sul ponte che i seguaci di Zog fecero saltare nella loro fuga e che oggi il genio militare italiano ha completamente riattivato e riaperto al traffico. Continuo è il succedersi delle dimostrazioni lungo la strada.

Ora sono reparti schierati che danno una imponente sensazione di forza e che rendono gli onori, ora sono le popolazioni delle campagne convenute ai bordi della strada che gridano all'ospite il loro benvenuto ed il loro saluto augurale con ingenue espressioni e con commovente fervore. Infine il corteo delle auto-vetture giunge alle porte di Tirana. Qui sono riuniti i membri del Governo albanese, le autorità locali italiane, le gerarchie e autorità civili, militari e religiose albanesi. Fanno ala al passaggio tutte le rappresentanze dei vari centri albanesi nei loro ricchissimi costumi. Esse attendono da ore sotto una pioggia dapprima leggera e poi fitta ma nessuno ha lasciato il posto né vecchi, né donne, né bimbi, perché tutti vogliono vedere il rappresentante di Mussolini e gridargli la loro fede vibrante, il loro entusiasmo e la loro gratitudine per la certezza del nuovo avvenire di benessere e di pace che l'Italia ha dato all'Albania.

Di tali sentimenti si rende interprete il Sindaco di Tirana che in italiano pronuncia un caloroso indirizzo di saluto e conclude inneggiando alle due nazioni unite sotto lo scettro del Re e Imperatore e sotto la guida del Duce, il Segretario del Partito e tutte le alte autorità e gerarchie italiane lasciano ora l'automobile e procedono a piedi tra due ali di folla.

Il clamore delle innovazioni altissime li precede e li accompagna; di quando in quando il Segretario del P. N. F. si avvicina per accarezzare un bimbo o per rivolgere affabilmente la parola ai più dimessi tra la massa del popolo ed il gesto è accolto da una più intensa dimostrazione. Passando sotto archi suggestivi recanti scritte inneggianti all'Italia, a Casa Savoia e al Duce, il Segretario del Partito giunge a Piazza Scanderbeg gremitissima di folla. Qui, il gerarca e le altre autorità risalgono in vettura. In piedi nella sua macchina il Segretario del Partito percorre le vie di Tirana mentre dall'alto del cielo squadriglie di caccia eseguono brillanti e ardite evoluzioni.

unendo il rombo dei loro possenti motori alla voce formidabile della folla.

Dopo gli albanesi sono i fascisti italiani e i reparti della GIL di Tirana che rendono gli onori e acclamano al Duce nei pressi della Legazione d'Italia, ove il gerarca entra insieme col Luogotenente Generale e con tutte le autorità e gerarchie italiane e albanesi. La folla intanto si ammassa sempre più dinanzi alla sede della Legazione ove il Segretario del P. N. F. si intrattiene con i membri del Governo albanese e dove hanno luogo le presentazioni. In breve tutta la via antistante la Legazione è gremita e traboccante di popolo che leva alte le sue invocazioni al Duce e le sue acclamazioni all'Italia fascista. Più e più volte il Segretario del P. N. F. è costretto a presentarsi al poggolo dell'edificio insieme col Luogotenente Generale e con le altre autorità.

La rinascita dell'Albania

La folla si riversa ora nuovamente in Piazza Scanderbeg che in un baleno ne è gremita. Il gerarca il Luogotenente Generale e tutte le autorità e gerarchie italiane e albanesi si portano alla loro volta nella stessa piazza ove prendono posto in un alto podio. Non presenti anche il Ministro di Germania ed i funzionari della Legazione germanica in camicia bruna. L'arrivo del Segretario del P. N. F. suscita nuove altissime dimostrazioni della folla.

Fattosi silenzio il Segretario del Partito parla al popolo albanese.

« Il Gerarca ha recato anzi tutto il saluto del Duce e delle Camicie Nere d'Italia al popolo albanese, dichiarandosi particolarmente lieto di trovarsi a Tirana ove finalmente la bandiera di Scanderbeg sventola insieme con la vittoriosa bandiera della grande Italia fascista. Dopo avere espresso la certezza che le aspirazioni del popolo albanese saranno pienamente realizzate sotto le insegne del Littorio, ha affermato di essere venuto in Albania non per dare direttive che sono state chiaramente impartite dal Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, valoroso combattente e vero interprete della volontà del Duce, ma per annunziare la fondazione nel nome del Duce del Partito Nazionale Fascista albanese e delle sue organizzazioni dipendenti: Gioventù albanese del Littorio e l'Opera nazionale Popolavoro albanese, potenti organismi attraverso i quali, come in Italia la rivoluzione delle Camicie Nere andrà incontro al popolo albanese, assicurandogli una più alta giustizia. Ricordate che essere fascista, significa, soprattutto essere fedeli al comandamento « Credere - Obbedire - Combattere » ha comunicato che il Duce concede ai fascisti albanesi il privilegio e l'altissimo onore di indossare la camicia nera sulla quale essi porteranno l'aquila di Scanderbeg sormontata dal Fascio Littorio. Ha concluso inneggiando alle due Nazioni unite sotto il segno del Littorio, simbolo della Roma dei Cesari e della Roma di Mussolini ».

La chiusa del discorso del Segretario del P. N. F. che è stato continuamente interrotto da entusiastici applausi ha suscitato una prolungata calorosissima manifestazione che si è rinnovata quando il gerarca prima di lasciare il podio ha invitato la folla ad inneggiare al Re Imperatore, al Duce Fondatore dell'Impero, all'Italia fascista e alla nuova Albania.

Immediato inizio delle opere pubbliche

TIRANA, 29 aprile. — La notizia della costituzione del P. N. F. Albanese suscita un'altra ondata di entusiasmo. Quando il Segretario del Partito lascia il podio tutta la folla si proietta in avanti e segue la colonna delle autovetture fino alla vicina località ove sorgeranno la casa del Fascio, quella della Gioventù Albanese del Littorio e la sede dell'Opera Nazionale Popolavoro, ai cui lavori il Segretario del Partito dà inizio. E' questo il primo esempio del dinamismo dell'attività fascista in terra di Albania. In pochi giorni, funzionari del L.L. PP. giunti da Roma hanno preparato progetti e plastici e tutto è stato allestito per incominciare le costruzioni. Il Segretario del P. N. F.

si è interessato dei grafici e dei plastici ed ha impartito disposizioni per la loro esecuzione.

Il gerarca si reca quindi a dare inizio ad altri lavori, quelli per la casa della maternità e dell'infanzia che sorgerà in viale Vittorio Emanuele III e che dimostrerà agli albanesi la profonda sollecitudine degli italiani per la madre ed il fanciullo, secondo i voleri del Duce. La folla e le maestranze acclamano al passaggio, all'arrivo ed alla partenza il Gerarca che lascia il viale Vittorio Emanuele III e dopo breve sosta si reca a partecipare ad una colazione offerta dal comandante delle truppe.

La giornata del Segretario del Partito, dopo le manifestazioni della mattinata, è proseguita con altre ancor più calorose manifestazioni nel pomeriggio. La prima visita è quella alla sede provvisoria del P. N. F. Albanese innanzi alla quale acclamano all'Italia fascista gruppi di albanesi schierati. Si inneggia lungamente al Duce, al Ministro Ciano, al Segretario del Partito il Gerarca che giunge con il Luogotenente Generale, con il Ministro dei L.L. PP., col sottosegretario e con altre autorità e personalità è ricevuto dal Segretario del P. N. F. Albanese che lo accompagna nella rapida visita ai vari locali ove tutto è in perfetto ordine e pronto ad entrare in funzione.

Di qui il Segretario del P. N. F. e il gruppo delle autorità si recano alla Presidenza del Consiglio per la visita a S. E. Verlaaci. Sono presenti tutti i membri del Governo albanese col segretario del partito albanese. Il Segretario del P. N. F. si intrattiene cordialmente a colloquio col Presidente del Consiglio e con vari Ministri interessandosi ai principali problemi dell'Albania.

All'uscita un gruppo di Camicie Nere e di bersaglieri si sono riuniti e rendono il saluto entusiasticamente tra le acclamazioni di numerosissima folla locale. Alla Legazione d'Italia ha quindi luogo un ricevimento cui intervengono tutte le autorità e gerarchie italiane e albanesi, rappresentanze diplomatiche e un numeroso stuolo di ufficiali superiori.

Prima del ricevimento il prefetto di Tirana ed una delegazione di Scutari, hanno fatto omaggio al Segretario del Partito di armi antiche albanesi. Successivamente il Segretario del Partito si reca alla Casa del Fascio gremita di Camicie Nere, di organizzati della GIL, di militi e di soldati. Al suo ingresso si levano le note di Giovinetti tra ardenti acclamazioni al Fondatore dell'Impero: gerarchi e Camicie nere cantano in coro gli inni della Rivoluzione in un'atmosfera di vibrante commozione.

Lasciata la casa del Fascio nelle prime ore della sera il Segretario del Partito seguito da tutte le autorità percorre a piedi le vie di Tirana stando nei negozi e negli esercizi pubblici gremiti ovunque la sua presenza è oggetto di acclamazioni.

Il Segretario del P. N. F. A. al Duce

ROMA, 27 aprile. — Da Tirana è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

« Al Duce del Fascismo - Roma.

« Assumendo oggi l'ufficio vi giungo, Duce, l'assicurazione della mia indefettibile volontà di dare al popolo albanese quel nuovo volto che Voi sapete forgiare alla gente italiana, seguendo fedelmente le norme che la Vostra altissima mente dettò e tenacemente perseguendo quelle finalità di giustizia sociale, di gerarchia e di potenza che sempre meglio affratellerano gli Albanesi e gli Italiani. - Il ministro segretario del Partito nazionale fascista albanese: TEVFIK MRROJA ».

Dichiarazioni del Segretario del P.N.F. Albanese.

TIRANA, 28 aprile. — L'invito del Giornale d'Italia, ha ottenuto una intervista con il Segretario del Partito nazionale fascista Albanese.

Ecco le dichiarazioni di Tevfi Mrroja.

« Abbiamo avuto — ci risponde il nostro interlocutore — la grande impressione che il popolo albanese, finalmente liberato dal giogo d'un'oligarchia che con metodi deplorevoli trascurava del tutto i suoi più elementari inte-

rossi, si sia sentito subito sollevato dall'istituzione di un nuovo regime, il quale adottava come motto il comandamento del Duce di «andare verso il popolo». Ed un uomo del popolo si diceva: «Finalmente si respira! Noi non desideriamo altro che lavorare profitti da leggi giuste; a Governo non chiediamo altro che maestri e medici per le contrade finora abbandonate del nostro paese e vogliamo che gente onesta occupi da oggi i posti di comando».

«Il popolo albanese è già preparato a capire il Fascismo poiché i concetti di amore, di dignità umana, di gerarchia, di disciplina, di fedeltà ai capi, sono tradizionali del monarca. Gli albanesi sono assati di giustizia: (il partito fascista albanese cercava di ripulire molti torti e d'infondere criteri e sana moralità politica in tutti gli uffici pubblici. Propagandavamo con ogni mezzo questi nostri intenti e qui ste nostre direttive, ma soprattutto le dimosteremo con i fatti e con le opere».

«Due sono le attività che in un primo tempo s'impegnano al Partito: una di carattere spirituale che è quella di mollare tutti gli albanesi in un ideale nazionale, tenendo cuore presente l'infinita unione che lega la Albania all'Italia nel grande manto dell'Impero Fascista ed un'altra di carattere economico che consiste nel dare a tutti possibilità di creare un più elevato tenore di vita col proprio lavoro e con la propria capacità».

«Organizzeremo la gioventù albanese con gli stessi sistemi di quella italiana, avvalendoci cioè di tutta la preziosa esperienza già compiuta ed adeguando le possibilità alle speciali condizioni locali ed alle situazioni che si andranno creando con i successivi sviluppi all'organizzazione scolastica e culturale; e non senza tener conto, come è ovvio, delle speciali contingenze determinate dalle tradizioni e dalla mentalità albanese in quello che esse riflettono di bontà e di nobiltà».

«Molte sono le piaghe morali e materiali che richiedono gli interventi del Partito, ma per espresa volontà del Duce la nostra attenzione si porterà anzitutto nel campo dell'assistenza con tutti i mezzi alle madri ed ai fanciulli attraverso l'opera della Maternità ed infanzia della quale si sta già apprestando l'istituzione».

Tevlik Mborra ha detto infine che estremo sarà il rigore nell'esame delle domande d'ammissione nei ranghi del Partito, dovendosi considerare il diritto di vestire la camicia nera come un alto privilegio determinato da qualità civili e politiche che ne costituiscano la base morale».

I Capi dei tre Culti albanesi

L'invitato del Giornale d'Italia a Tirana ha raccolto le dichiarazioni che tre più importanti personalità del mondo religioso albanese hanno consentito a fare pubblicare.

S. E. Mons. Luigi Buncic, ex reggente d'Albania, Vescovo di Alessio, e Capo della Delegazione albanese al Congresso di Parigi del 1920, la maggiore autorità cattolica della Nazione, ha detto, fra l'altro:

«La questione dello Stato albanese, strascinata fino ad oggi, era arrivata ad uno stadio di quasi-patrefazione. La soluzione data quindi dall'Italia a questo fenomeno di bi-autorità era la unica che s'imponesse. Così soltanto l'Albania potrà avviarsi sulla strada del progresso e della civiltà ed entrare nel novero delle nazioni occidentali».

S. E. Bezhjet Shapathi, capo autorevolissimo della importante comunità musulmana di Albania, ha dichiarato:

«Sono lieto di poter dire che tutti i musulmani albanesi hanno accolto con grande entusiasmo la liberazione del Paese ottenuta per merito dell'Italia fascista».

«Noi sappiamo che ovunque scenduti il tricolore italiano, i musulmani erano liberi e protetti nel loro culto con privilegi e diritti pari a quelli dei loro fratelli italiani. La Libia è un luminoso esempio di quanto affermo. Attestiamo pertanto tutta la nostra fedeltà, la nostra devozione ed il nostro amore verso il nostro Re d'Italia Vittorio Emanuele III, così come la nostra riconoscenza al Duce, salvatore del nostro Paese».

Non meno fervide sono state le dichiarazioni di Sua Eccellenza mons. Christoforo, Capo della Chiesa Autocefala ed arcivescovo di Albania:

«La decisione pluriennale della nostra Assemblea Costituente, che ha posto la nostra patria sotto l'egida della Dinastia millenaria Sabauda, e le manifestazioni cordialissime di tutta l'Albania sono state una prova chiara che le truppe gloriose italiane sono state accolte dagli albanesi, come fra-

telli e vecchi amici. Questa amicizia, questa fratellanza dei due popoli non è recente; esse datano dai tempi epici dell'Ere albanese Giorgio Castriota, quando i due popoli affratellati in armi, ispirati da un comune ideale, affrontarono eroicamente l'invasione delle orde del Sultano. Noi comaschi e riconoscenti, ricordiamo che, dopo quelle battaglie strenue ma fatali per la nostra patria, alcune centinaia di migliaia di albanesi, che non vollero vivere da schiavi, emigrarono in Italia ove trovarono un paese amico e la più cordiale e calorosa ospitalità. E quel che è ancora più importante, questi nostri fratelli al di là dell'Adriatico, non hanno perduto niente della loro nazionalità d'origine, niente della lingua e dei loro costumi. Come giovinani essi, ora che dopo tanti secoli, vedono la loro cara patria unita all'Italia sotto una sola corona».

«Questa vecchia amicizia dei due popoli è diventata ancor più solida ai nostri tempi in virtù degli sforzi fatti dall'Italia per la realizzazione della nostra indipendenza nazionale, come anche in virtù dei suoi sacrifici che non saranno mai dimenticati dal nostro popolo».

«Il cambiamento dunque avvenuto nello Stato nostro in questi giorni, non solo non ci ha inquietati affatto, ma ha consolidato ancor di più la nostra sicurezza per l'indipendenza e lo avvenire della patria».

«Il fatto poi che l'Assemblea Costituente d'Albania spontaneamente ha scelto il nuovo Governo, composto di persone note nel campo del patriottismo, ha allontanato ogni dubbio che potesse ancora sussistere nelle menti dubbie. Le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri d'Italia, S. E. il conte Ciano sulla eguaglianza di tutti gli elementi religiosi d'Albania e sulla intangibilità delle loro tradizioni hanno avuto lieta eco nei cuori degli albanesi».

La Milizia forestale sulle montagne albanesi.

TIRANA, 27 aprile. — Contemporaneamente alla Milizia della Strada è entrata in funzione in Albania la Milizia Forestale che ha raggiunto la zona dei Dugagjini dove il suo

Società Anonima Acquedotto di Napoli

Capitale L. 67.100.000

SEDE in Napoli - Via Costantinopoli n. 98

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1938

Si informano i Signori Azionisti che il dividendo 1938 sarà pagabile a partire dal 1. aprile 1939-XVII in ragione di:

- L. 40. per azione, per i titoli nominativi;
- L. 36.— per azione, per i titoli al portatore (al netto della imposta del 10 % prevista dalla Legge 13 Gennaio 1936-XIV n. 76)

Il pagamento del dividendo verrà effettuato:

a) per titoli al portatore:

contro ritiro della cedola n. 16 presso:

la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI;

il CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA - Sede di Venezia;

il BANCO DI ROMA - Sedi di Napoli - Roma - Firenze - Bologna - Torino - Milano - Genova - Venezia e Trieste

b) per i titoli nominativi:

contro ritiro della cedola n. 16 esclusivamente presso la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI, in Napoli - Via Costantinopoli n. 98.

LA DIREZIONE

impiego sarà particolarmente utile per una razionale sistemazione forestale e montana.

Il reparto disorientato nella vallata del Boga tra il bivio Kopliku e il confine jugoslavo è stato accolto al suo arrivo da entusiastiche calorosissime dimostrazioni da parte della folla. I capi, i notabili e le autorità religiose, sono stati ricevuti dal generale Agostini, comandante la Milizia Forestale, che ha illustrato i compiti che, in collaborazione con la gente del luogo, la Milizia si propone di svolgere, raggiungendo che la presenza della Milizia costituirà un presidio di pace, di ordine e di sicurezza per le popolazioni. Nello stesso tempo, attraverso razionali utilizzazioni forestali, l'opera della Milizia consentirà ampie possibilità di lavoro per il popolo e migliorerà infinitamente le condizioni attuali della montagna.

Le parole del generale Agostini hanno suscitato profonda soddisfazione fra tutti i convenuti che hanno riaffermato la loro gratitudine per tutti gli aiuti che l'Italia fascista ha portato generosamente in Albania.

Un telegramma al Sovrano dei Vescovi d'Albania.

ROMA, 28 aprile. — È pervenuto da Scutari a Vittorio Emanuele III Re d'Italia e di Albania, Imperatore di Etiopia, il seguente telegramma.

« In occasione dei recenti avvenimenti, l'Episcopato cattolico, convenuto in solenne adunata per la festa della Madonna del Buon Consiglio, esprime la sua gioia sincera per l'unione personale delle due gloriose Corone, per la sicura indipendenza nazionale e per il progresso religioso, culturale ed economico; e un'alta di trono dell'augusta Maestà Vostra i ringraziammo e l'onoriamo di una incondizionata fedeltà. — Gaspare Thaci, arcivescovo di Scutari, Pietro Gjura, arcivescovo di Durazzo, Bernardina Shaliku, vescovo di Pulati, Luigi Bumei, vescovo di Alessio, Vincenzo Prenushi, vescovo di Suppa, Francesco Eto Gini, abate vescovo di Mirditi.

Il Capo dei musulmani d'Albania smentisce le menzogne straniere.

TIRANA, 28 aprile. — Il Capo delle comunità musulmane di Albania, dr. Behmet Shapati, di fronte alla tendenziosa campagna antitaliana, che va sviluppandosi in certa stampa straniera, ben nota per ovvietà la propaganda di notizie scientemente false, ha pubblicato un comunicato col quale le autorità musulmane albanesi tengono a dichiarare che la politica di amicizia verso l'Islam voluta dal Duce, è la migliore garanzia per i musulmani albanesi, che sono sicuri del pieno rispetto della loro religione e dei loro costumi; che l'Italia è venuta in Albania invocata da tutte le popolazioni albanesi ed in particolare dai musulmani albanesi; che la popolazione musulmana albanese ha costantemente trovato da parte del Governo fascista la più efficace assistenza; che, infine, l'Albania, paese in maggioranza musulmano, strettamente associato all'Italia, costituirà d'ora innanzi un nuovo elemento ed una ragione di più di collaborazione e di amicizia tra l'Italia e il mondo musulmano.

La Comunità musulmana invocò l'intervento del Duce.

TIRANA, 30 aprile. — (Da un servizio del *Corriere della Sera*). — Gli albanesi non hanno fatto ancora l'abitudine ai metodi di stampa e di propaganda delle democrazie. Appartati come erano, fino a poche settimane fa, dal grosso gioco politico europeo, abbandonati da tutti — tranne che dall'Italia — alla sorte miserabile cui sembravano condannati, essi non avevano avuto ancora occasione di sperimentare le grossolane manifestazioni del pietismo democratico. Le menzogne diffuse da Agenzie e giornali nei giorni dello sbarco delle truppe italiane, e in parte avallate da giudizi ufficiosi e da reticenze ufficiali, li sballabrono. Non riuscirono a immaginare che si potesse travisare la verità sino a capovolgere. E ora, dinanzi alla campagna di stampa con cui si vorrebbe far credere al mondo islamico che l'Italia opprime i musulmani albanesi, sono insorti a protestare. La

radio Tirana ha diffuso le categoriche dichiarazioni del loro capo, dott. Shekret Shapati; e molti notabili si sono affrettati a dire alle autorità italiane il loro sdegno per le bugiarde vociferazioni e a rinnovare le espressioni di gratitudine per i benefici che l'unione con l'Italia ha apportato agli Albanesi in ogni campo, anche in quello del libero esercizio dei culti.

(Qui il corrispondente riferisce dichiarazioni fattele dal Capo dei Musulmani d'Albania alla vigilia delle riunioni del Consiglio generale della Comunità Musulmana).

« Cinque mesi fa — ha detto il dott. Shekret Shapati — scrissi a Mussolini in nome di tutti i musulmani albanesi e ne invocai l'intervento. Ecco quello che voglio far sapere. Ne invocai l'intervento perché la situazione in Albania precipitava e soltanto l'Italia amica poteva aiutarci a salvarci; ma anche perché io e tutti i musulmani albanesi conoscevamo perfettamente l'atteggiamento dell'Italia verso il mondo islamico. Conoscevamo tutto ciò che il Regime fascista ha dato ai musulmani libici e la libertà e la dignità di cui godono oggi i musulmani d'Etiopia dopo la lunga e dura oppressione sciocana. Ricordavamo parola per parola il discorso pronunciato da Mussolini dall'alto del suo cavallo bianco ai libici che gli offrivano la spada preziosa e lo invocavano Protettore dell'Islam: e non ignoravamo le tante solenni prove di rispetto per la religione del Profeta e di simpatia per i popoli che la professano. Apprezzavamo specialmente, nel quadro della politica dell'Italia nelle terre abitate da musulmani, la costruzione di nuove e belle moschee e l'organizzazione dei pellegrinaggi alla Mecca. Avevamo, insomma, tutti gli elementi per compiere, con animo sicuro e perfettamente sereno, il passo necessario a salvare le fortune dell'Albania. E abbiamo potuto immediatamente convincerci di non esserci sbagliati. Coloro che inventano frodoie nel sinistro e sciocco tentativo di diminuire il prestigio dell'Italia nei Paesi islamici cercherebbero invano nell'intera Albania un solo musulmano che non sia lieto dell'unione italo-albanese e non sia soddisfatto del nuovo ordine che assicura il civile progresso e le libertà religiose ».

In Albania i musulmani formano il 70 per cento della popolazione. I metodi con cui l'invasore turco introdusse l'islamismo favorirono il fiorire delle sette e delle confraternite, nei cui riti sono spesso riconoscibili le sopravvivenze di antichi riti cristiani. Accanto ai Sunniti ortodossi si incontrano i Bek asci, i Rufai gli Halveti, i Nakshendi, i Sadi, e non si vuole ricordare che le sette principali. Ma tutti sentono profondamente la loro appartenenza alla grande famiglia islamica e riconoscono per loro capo spirituale il dott. Shekret Shapati. Occorre ricordare, d'altra parte, che il fanatismo religioso non esiste in Albania. Gli Albanesi si sentono innanzi tutto Albanesi per la razza, per la storia e per la lingua comune. Non soltanto i musulmani delle varie sette convivono fraternamente; ma nessun dissenso si manifesta mai tra musulmani, cattolici e ortodossi. Nessuna contesa di tribù, nessuna faida ha mai avuto qui notevole rilievo. Genti di varia religione vivono pacificamente nello stesso villaggio, e, a volte, i matrimoni misti uniscono nella stessa famiglia individui professanti culti diversi.

« Questa singolare situazione — ha detto il dott. Shekret Shapati — dà risalto all'idiozia di certe invenzioni. A chi, a che cosa gioverebbe una politica antimusulmana in Albania, se i primi ad esserne attristati sarebbero i cattolici e ortodossi? In verità, come capo dei musulmani albanesi, non posso che deplorare le menzogne diffuse dalla stampa democratica. E il nostro sdegno si ravviva quando pensiamo che il lungo martirio dei nostri correligionari in Siria e in Palestina è opera delle Potenze democratiche.

« Gli Albanesi di ogni religione sono unanimi nel festeggiare l'avvento della nuova era di pace, di ordine e di progresso che si schiude per la nostra Patria. E in quanto a noi musulmani si sappia che, anche dal punto di vista religioso, sentiamo di respirare aria nuova.

« Dovremmo forse rimpugnare il « re musulmano »? Non vale la pena di rievocare certi episodi ineccepibili che sono ancora nel ricordo di tutti. Ma vale la pena di rendere noto quello che avviene a un tempo fa, quando alcuni Istituti islamici dell'Egitto e dell'Etiopia mi scrissero esprimendo il desiderio di intensificare le relazioni culturali e religiose con i nostri Istituti. Dovetti constatare che la censura albanese

aveva grossolanamente manomesso le lettere. Dovetti anche convincermi che negli ambienti ufficiali si era formata una atmosfera di diffidenza a mio riguardo. Tutto ciò m'indusse a indagare, quali fossero gli umori delle alte sfere a proposito del più desiderato dei musulni egiziani e egiziani, e i ministri del re musulmano mi consigliarono di lasciar cadere la cosa: di non rispondere».

Il dott. Shekhet Shapati ha sorriso scuotendo il capo, ha messo incarta la sigaretta, poi ha soggiunto: «Non è l'Italia che opprime i musulni. Noi sapevamo quello che faceva quando invocavamo l'intervento italiano in Albania; e tuttora è la benevolenza delle autorità italiane per le cose della nostra religione e il coraggio dei soldati italiani ci hanno riempito d'ammirazione e di gratitudine. In cuor nostro noi confermiamo il nostro giuramento di fedeltà e ci ispiriamo al Corano nel tracciare la nostra linea di condotta. E' scritto nel libro, « Voi dovete obbedienza agli ordini di Dio e del Profeta, a quelli dei vostri superiori. Coloro che amministrano la giustizia, che rispettano e onorano la fede musulmana e che vi danno libertà di pregare nella moschea, sono i vostri superiori e voi dovete loro obbedienza ». I musulni albanesi sono i sudditi del Re che hanno scelto e godono della protezione del Duce che hanno invocato. Sono questi i « superiori » cui essi dobbiamo, secondo le leggi di Dio, la loro obbedienza ».

Significativa risposta dei musulmani di Libia alle menzogne straniere.

ROMA, 29 aprile. — Una significativa risposta alle menzogne e alle insinuazioni che vengono diffuse soprattutto a mezzo delle radio francesi e inglesi sui sentimenti dei musulmani libici verso l'Italia, è quella data alla Radio Tripoli dal « Cadi » della città.

L'agenzia *Le Colonie* informa che il Cadi di Tripoli ha esplicitamente dichiarato che i musulmani della Libia non si lasciano ingannare dalle false propagande e non danno alcuna importanza alle trasmissioni delle radio straniere, ispirate solamente a senso di livore e di invidia verso la potente Italia.

« Non sono certo i francesi e gli inglesi — ha precisato il Cadi — che possono pretendere di farsi difensori dei musulmani, quando tutto il mondo sa che i primi, in Siria, vengono meno ogni giorno agli impegni formalmente presi, e gli altri, in Palestina, violano i diritti degli Arabi per favorire gli Ebrei. Noi abbiamo constatato con nostra grande gioia che l'Italia ha portato decisamente a termine l'impresa etiopica, malgrado la collera di numerose Nazioni, ed ha vittoriosamente affiancato la Spagna nazionale nella lotta contro l'affermazione del comunismo nel Mediterraneo, dimostrando così di essere una grande Nazione giovane e forte. I cosiddetti Stati democratici, invece, sono capaci solo di fare discorsi inconcludenti e discussioni inutili ».

Il giuramento della Guardia Reale di Albania.

ROMA, 29 aprile. — Alle 8.30 come avevano già annunciato ieri, ha avuto luogo nel piazzale Nisco della Caserma del 2. Granatieri il solenne giuramento dei reparti della Guardia Reale d'Albania.

Gli ufficiali avevano già giurato a parte, ieri nel pomeriggio alle ore 16.

Nel Piazzale della Caserma erano schierati il 2. Reggimento Granatieri al completo con musica e bandiera, uno squadrone appiedato del « Garzo » cavallieri, una batteria di Corpo di Armata e una Divisionale, compagnie di carabinieri, aviazione, guasto, marina e di tutti gli altri corpi armati, una centuria della Milizia e un reparto della GIL.

Ha presenziato le maggiori gerarchie militari di Roma e rappresentanze del Partito fascista.

Il Sottosegretario alla guerra, generale Pariani, ai lati del quale han preso posto un ufficiale italiano ed uno albanese con le rispettive bandiere, ha rivolto alla Guardia Reale libici parole su giuramento di fedeltà alla Maestà del Re. Incontro il discorso è stato tradotto in albanese dal tenente D'Andrea; e quindi il col. Desimiani, comandante il 2. Granatieri, ha letto la formula del giuramento: « Io giuro » i reparti della « Garza » hanno risposto « Lo giuro » in posizione di « present'armi ».

Quindi sono stati suonati la Marcia Reale d'Italia, Giovinezza, e l'inno d'Albania.

La solenne cerimonia è terminata col saluto al Re e al Duce ordinato da S. E. il Generale Pariani e con lo sfilamento di tutte le truppe.

Per l'occasione gli ufficiali e la truppa della Guardia Albanese indossavano il tradizionale costume.

I militari del *Ghego*, vale a dire del Nord, e quelli del *Tosco*, cioè del Sud, quando indossano l'uniforme di guerra — della quale sono orgogliosissimi — vestono in modo diverso. I primi hanno in dotazione i « celike », pantaloni aderenti, di colore bianco, copiosamente adorni di « gajtan » (ornamenti di seta nera), mentre i secondi sfoggiano la « fustan », ossia una piccola gonna, pure bianca, che arriva fino all'altezza dei ginocchi ed è ricca di pieghe: qualcosa di simile agli « ezoni » greci. I « Toschi » sotto la « fustan » portano anche i pantaloncini che scendono fino alla calatura. Questa è costituita per tutti dall'« opinga », scarpa di foglia speciale caratteristica per l'apertura superiore che corre lungo tutta la faccia dorsale del piede. La vera « opinga » è confezionata con pelle di vitello « greccia ». Sono comuni ai « gheghi » ed ai « toshi » la « jekle », specie di giubbetto in tessuto fine, di color cremisi, ricamato in nero, il « brez », sfarzosa fascia a colori vivaci, generalmente rossa o nera; il « gesh-e », berretto bianco che ricorda per la forma quello tradizionale dei turchi; la cartuccera capace di dodici caricatori e portata a modo di cintura; i gambali bianchi, orlati di nero e cordati di chiusura posteriore.

La divisa di campagna, comune a tutti, è di panno grigio verde eguale a quello adottato dal nostro esercito. I haveri sono coperti di tessuto nero sul quale sono cuciti gli alamari amaranto. Le stilette a cinque punte sono sormontate dallo scudo di Scanderbeg, che è riprodotto anche nel fregio metallico, color oro, del berretto, sopra alle iniziali, inerorate del Re e Imperatore.

I battaglioni della Guardia Albanese, giunti a Roma pochi giorni or sono, vi rimangono per ora accasernati.

Voto delle Comunità mussulmane

TIRANA, 1 maggio. (Da un servizio dell'inviato del « Corriere della Sera »). — Il Consiglio generale della Comunità mussulmana d'Albania ha tenuto oggi la sua riunione ordinaria, nel corso della quale è stato approvato all'unanimità il rapporto presentato dal capo della Comunità, dott. Shapati. Assieme al rapporto è stata approvata anche la risposta fatta dal dott. Shapati per rinfacciare l'insinuazione di certa stampa straniera circa pretese oppressioni dei musulmani di Albania da parte dell'Italia fascista. Il rapporto pone anzi in rilievo che l'arrivo delle truppe della Nazione amica è stato accolto dovunque affettuosamente dai musulmani per la nobiltà e il corretto contegno osservato dai soldati italiani nei loro confronti. Al termine della riunione il capo della comunità ha inviato, a nome proprio e del Consiglio generale, un telegramma d'omaggio al Luogotenente generale.

Gli albanesi come razza

Gli Albanesi, altrimenti detti anche Schipetari (da Skiperia, o Supperia, altro nome dell'Albania) rappresentano oggi i discendenti diretti degli antichi Illiri. Gli Illiri, insieme con i Traci, costituivano un ramo speciale del grande ceppo indoeuropeo, e, per quanto alcuni autori affermino il contrario, è errato credere che l'origine degli Illiri si debba riallacciare a quella degli Slavi. Questi, difatti, apparvero nella Penisola Balcanica solo nel V secolo dopo Cristo e assorbirono gradualmente la popolazione illirica indigena, salvo nella zona della moderna Albania, dove gli Illiri furono difesi dalle particolari condizioni di ambiente.

Gli Albanesi così sopravvissero quale nucleo razziale perfettamente distinto, anche all'invasione turca che, pur cercando di islamizzare una parte dell'Albania, non poté alterare i caratteri razziali della sua popolazione.

Di tutta l'Albania è specialmente la parte settentrionale che si mostra, oggi, più pura da influenze estranee.

Gli antropologi, dai tempi di Ribley, includono gli Albanesi nel tipo « dinarico » o « adriatico » caratterizzato dalla statura elevata, dal cranio fortemente brachicefalo, con fronte alta e nuca appiattita, lineamenti del volto marcati, naso spesso aquilino, colorito scuro.

Questo tipo fisico si trova anche presso le attuali popolazioni slave della riva dell'Adriatico, ma esso si mostra molto diverso da quello delle popolazioni slave tipiche, quali i Russi, i Polacchi, i Cecchi e quindi deve ricollegarsi a quello della razza indigena illirica.

Presso gli Albanesi il tipo « dinarico » si mostra generalmente più fine che non presso gli altri popoli della Penisola balcanica, segno evidente dell'antica purezza.

Oggi gli Albanesi si presentano distinti in due gruppi: quello dei « Gheghi » e quello dei « Toschi », che vivono rispettivamente a nord e a sud del fiume Shkumbi.

La lingua albanese è sicuramente indo-europea, per quanto sia discusso se debba essere piuttosto avvicinata al sanscrito, all'antico pelagico o piuttosto al gruppo slavo. Se si pensa alle origini del Veneto e di altre provincie adriatiche dell'Italia, appare più evidente la antica affinità razziale degli Italiani e degli Albanesi.

Del resto, dopo la sconfitta di Scanderbeg numerose famiglie migrarono in diverse zone dell'Italia Meridionale, dove, secondo i dati degli ultimi censimenti, vivrebbero in numero di circa 80.000 i discendenti degli Albanesi spiritualmente e razzialmente identificati con il resto della popolazione italiana.

Smascheramento di falso scopo

La vasta manovra delle istigazioni, seduzioni e pressioni che Inghilterra e Francia conducono per costringere le Potenze minori ad entrare nella coalizione contro l'Italia e la Germania, con alleanze reciproche, od altrimenti a subire una specie di protettorato con ipoteca sulle posizioni strategiche, sotto forma di « garanzia unilaterale », dopo avere agganciato la Polonia, si è diretta alla Grecia, alla Romania ed alla Turchia.

E si pretende ora di motivare queste manovre con la azione italiana in Albania, che costituirebbe « una minaccia » contro i paesi dell'Europa centrale e del bacino mediterraneo orientale.

Per l'occasione si dimentica perfino che l'elenco dei Paesi verso i quali la manovra sarebbe stata svolta, comprendeva Grecia, Romania, Turchia, fu pubblicato sui giornali di Francia e di Inghilterra quando non si parlava nemmeno delle trattative fra Tirana e Roma promosse da Zog, né pertanto si poteva prevedere che le complicazioni provocate da Zog medesimo per consiglio di agenti stranieri, avrebbero indotto il Duce all'azione immediatamente risolutiva, e tanto meno che questo avrebbe trovato favorevole il popolo albanese, e che la Jugoslavia non si sentisse affatto minacciata e pertanto non chiedesse la protezione angio-francese, quale Parigi e Londra avevano sperato di dare.

Nel vogliamo ricordare invece che la relazione della Turchia, della Polonia e della Romania, all'azione italiana in Albania (delle ripercussioni in Grecia abbiamo riprodotta la documentazione a proposito delle assicurazioni date dal Duce al Governo di Atene) non è stata affatto quella di chi si crede minacciato.

Ed eccone i documenti.

ANKARA, 11 aprile. — Nel momento in cui gli organi bellicisti delle Potenze democratiche cercano di continuare a illudere l'opinione dei loro lettori parlando di patti di garanzia, il Presidente del Consiglio Tureco ha pronunciato alla Grande Assemblea Nazionale un discorso con importanti dichiarazioni sulla politica internazionale.

« In questo momento — ha soggiunto — il Primo Ministro — in cui idee e interessi cozzano con tanta violenza, nessuna ideologia, né passione di interessi, rappresentano, né rappresenteranno, per la Turchia, un fattore capace di farla deviare dalla via della pace. Nessun atto che possa mettere in pericolo la vita e il benessere della Nazione Turca farà desistere dal suo proposito il nostro governo, a meno che la nostra buona volontà e la nostra neutralità sincera ed amichevole verso tutti gli Stati non siano di rettilineo o indirettamente messi in causa ».

L'assemblea ha approvato fra grandi acclamazioni.

BUCAREST, 13 aprile. — Il *Curentul* tratta della questione albanese e spiegando i motivi storici, giuridici e di sicurezza che hanno consigliato il gesto dell'Italia, conclusivamente dice:

« Non si deve credere che il Duce abbia voluto compiere un gesto di forza. La verità è che lo sbarco e l'occupazione italiana dell'Albania erano resi necessari per assicurare la pace nei Balcani e proteggere nello stesso tempo gli interessi italiani, così vitali sulla sponda orientale dell'Adriatico ».

Ed ancora più significativamente è l'editoriale del *Seminalul* notoriamente ammiratore delle « grandi democrazie », perché rileva obiettivamente che se il Mediterraneo è la via per l'Italia mentre per l'Inghilterra è una via, la preparazione militare dell'Italia, in sommergibili e « mas » ed in aereo, non poteva rinunciare alla sicurezza in Adriatico, la quale rafforza grandemente la posizione dell'Italia nel Mediterraneo.

VARSAVIA, 14 aprile. — A proposito della decisione del Gran Consiglio del Fascismo per l'Albania un portaparlante del Ministero degli Esteri ha dichiarato stasera ai giornalisti stranieri:

« La Polonia considera la questione albanese come liquidata. L'Albania era già prima sotto l'influenza esclusiva dell'Italia. L'unione personale non fa che chiarire maggiormente la situazione dell'Albania ».

Il quotidiano filogovernativo *Dobry Wieczor* scrive:

« Il passo dell'Italia era dettato dalla situazione internazionale. L'Italia ha voluto, in una fase della crisi europea, cogliere l'occasione per chiudere l'Adriatico e rafforzare la sua influenza nel Mediterraneo. L'atteggiamento di Zog non è stato certamente obbietto. In tutti i casi non vi sono motivi per affermare che la Contingente albanese, proclamando l'unione con l'Italia, non esprimeva la volontà di gran parte della popolazione. Osservando gli avvenimenti internazionali con dovuta serenità, bisogna riconoscere che il problema albanese è ormai risolto ».

Il giornale conclude affermando che la rapida integrale soluzione data dall'Italia al problema albanese, contribuisce a ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa.

A sua volta la *Gazeta Polska*, portavoce del Ministero degli Esteri, rileva che gli avvenimenti odierni hanno un precedente significativo del tempo di Crispien, quando l'eminente statista mirava all'occupazione dell'Albania nel caso in cui



S. E. Starace a Tirana fra le entusiastiche manifestazioni all'Italia, al Re Imperatore e al Duce, fatte con slancio di spontaneità dalle autorità e dal popolo di tutta l'Albania.

l'Austria avesse proceduto all'occupazione della Bosnia Erzegovina.

I progetti di Craspi, che non ebbero attuazione per l'impressione della classe dirigente che allora governava l'Italia, trovano oggi realizzazione grazie al gesto lungimirante del Duce.

In merito poi al problema Mediterraneo, l'Espresso Portavoce, quotidiano che rispecchia il pensiero di questi ambienti governativi, scrive che esso « costituisce ragione di vita per l'Italia, la quale è la più interessata in quel bacino ».

L'organo nazionalista di opposizione Kurier Polanski, che nei giorni scorsi aveva espresso qualche riserva in merito all'azione militare italiana, sottolinea oggi che la forma costituzionale data all'Albania faciliterà indubbiamente l'unione tra il popolo albanese e quello italiano, mentre la garanzia italiana alla Grecia ha preceduto quella anglo-francese. A tale proposito non si manca di osservare qui che la garanzia italiana aveva reso superflua quella anglo-francese,

in quanto è stato dimostrato come nessun pericolo minacci la Grecia e la Romania.

In proposito bisogna rilevare che la stampa polacca di opposizione, si era abbandonata negli scorsi giorni a farsi eco della vetinosa campagna anti-italiana della stampa francese, ed i giornali governativi avevano assunto un atteggiamento di stretta riserva limitandosi a pubblicare la cronaca obiettiva.

Dunque Turchia, Grecia, Romania, Polonia, non si sentivano affatto lese, né minacciate, dalla soluzione italiana della questione albanese.

Soltanto l'Inghilterra (e di riflesso la Francia) si è sentita lesa nella politica di intrigo balcanico diretta ad assicurarsi la superiorità strategica per la vendetta contro l'Italia; e si è sentita minacciata nella vecchia aspirazione a fare della greca Corfù una base militare britannica, per assegnarle la funzione di Gibilterra dell'Adriatico.

DOCUMENTI DI APRILE 1939 - XVII (3)

FUORI RUBRICA

Celebrazione del Natale di Roma "Festa del Lavoro",.

ROMA, 21 aprile. — Per la celebrazione del Natale di Roma, che il Regime fascista ha destinato a « Festa del Lavoro », si sono svolte in tutta Italia e nelle colonie significative manifestazioni.

Il Duce ha consegnato nel Palazzo Venezia, alle ore 11, 45 distintivi d'onore ai grandi invalidi del lavoro e 1350 certificati di pensione ai lavoratori vecchi ed invalidi dell'Urbe e ha premiato i primi classificati di ogni provincia nel V Concorso della Fondazione Arnaldo Mussolini per i « Fedeli della Terra ». Durante la premiazione si erano ammassati in piazza Venezia reparti della G.I.L. dell'Urbe, che hanno fatto una ardente manifestazione al Duce.

In Roma si sono conclusi i Littoriali del lavoro con apertura ai Mercati Traianei della Mostra continentale opere dei vincitori.

Nel pomeriggio il Duce ha assistito ad una grande manifestazione ginnico-militare-sportiva della G. I. L. al Foro Mussolini.

Nelle province del Regno, nell'Impero e nel possedimento italiano delle Isole dell'Egeo, alla presenza delle gerarchie del Regime, delle rappresentanze del Partito, delle organizzazioni sindacali, delle formazioni della G.I.L. e dei giovani iscritti ai Corsi di preparazione politica, sono state inaugurate le opere pubbliche e si è svolta la consegna dei distintivi d'onore ai grandi invalidi del lavoro, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro, delle stelle al merito del lavoro e al merito rurale, dei premi del concorso per i « Fedeli alla terra », di 73.000 certificati di pensione ai lavoratori vecchi ed invalidi della industria, dell'agricoltura e del commercio, di 1500 certificati di pensione ai invalidi e vecchi della marina mercantile e a vedove e orfani di marittimi.

Le sezioni e le sottosezioni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, in collaborazione con le Federazioni dei Fasci di Combattimento, hanno illustrato l'attività che il Regime svolge a favore dei lavoratori e nel campo dell'indipendenza economica della Nazione.

Durante la giornata sono state effettuate gite dopocurative. Nel pomeriggio il Duce ha assistito ad

una grande manifestazione ginnico-militare e sportiva della G.I.L. al Foro Mussolini.

Costanzo Ciano celebra l'inizio dei lavori della nuova Camera.

ROMA, 18 aprile. — La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dopo la riunione straordinaria del 15 cor., per la solenne approvazione del disegno di legge concernente il nuovo evento storico dell'unione dell'Albania all'Italia, si è riunita oggi per la prima volta in assemblea plenaria per approvare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il Presidente Costanzo Ciano ha celebrato l'inizio effettivo dei lavori della nuova Camera con un breve discorso che riproduceiamo:

« Camerati! »

Nel riprendere questo saggio il mio pensiero devotamente grato, si rivolge al Duce, che a questa carica mi volle nuovamente designare, ed alla Maestà del Re Imperatore, che alla designazione si compiacque di concedere la Sua augusta sanzione. Affronto il compito che mi è stato affidato, certo che in ogni momento non mi verrà meno la vostra cordiale intelligente e disciplinata collaborazione (vive approvazioni).

« Questo istituto ideato per ridare, col dovuto prestigio, il pratico rendimento alla fuorviata funzione parlamentare, è, come ogni altra opera del Duce, frutto di lunghi e meditati studi: egli pensasse ad improvvisazioni troverà nell'opera della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, colla più lungimirante previsione, un inquadramento meticoloso di funzioni, di competenze e di forma.

« La nostra opera, coordinata a quella del Senato del Regno al quale mi è caro di rinnovare il cordiale cameratesco saluto, rivoltoci ieri dal valoroso suo Presidente Giacomo Suardo (applausi), severa da inutili e vane esibizioni, sarà sempre guidata dallo spirito della Rivoluzione (entusiasti applausi).

« Il Gran Consiglio del Fascismo volle, appunto, che nel Ventennale della fondazione dei Fasci la nuova Assemblea iniziasse la sua attività. Abilitati per convinzione e per tradizione ad essere obbedientissimi al Duce, affermo e garantisco che, sulla profonda disciplina singola e collettiva dei componenti di questa assemblea, Egli potrà in ogni ora fare il più sicuro affidamento (vissime acclamazioni, grida di « Viva Ciano! », nuove prolungate acclamazioni).

Risposta del Senato e della Camera al Discorso della Corona

L'indirizzo del Senato

ROMA, 17 aprile. — Con generale plauso il Senato del Regno ha approvato nella seduta odierna l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, presentato dalla Commissione della quale è stato relatore il senatore Bevilacqua.

Ecco il testo dell'indirizzo:

« Sire!

« Per la prima volta le Assemblee legislative hanno ascoltato la vostra augusta parola di Re e Imperatore.

« Dopo quel giorno, l'Albania vi ha offerto la sua Corona. Il nuovo splendore onde si fregia la vostra Casa millenaria è l'espressione dell'accrevitissima potenza della Nazione.

« La conquista dell'Impero fu dura impresa. Distanze, spazio, un nemico numeroso, agguerrito, una minacciosa concentrazione navale nel Mediterraneo, le vili sanzioni, tutto fu rapidamente dominato dal valore dei combattenti, dalla abilità dei capi, dalla costanza del popolo, dal genio e dalla volontà indomabile del Duce.

« Voi, o Sire, colla graziosa Regina, avete dato alla Nazione esempio di fermezza e di sacrificio.

« La pacifica occupazione dell'Albania compiuta in questi giorni dalle nostre forze militari, in conformità ai voti di quelle popolazioni, ha spianato la via alla soluzione perfetta e definitiva di un Paese nel quale gli interessi predominanti dell'Italia sono indiscutibili e da tempo ricevono attento il riconoscimento internazionale.

« L'Assemblea costituente di Tirana, memore e riconoscente dell'opera ricostruttrice data dal Duce e dall'Italia fascista per lo sviluppo e la prosperità dell'Albania, ha deciso d'associare in modo indissolubile la vita e i destini dell'Albania a quelli dell'Italia, e, quale pegno solenne di questa volontà di popolo, ha offerto, nella forma di una unione personale, la Corona reale di Albania a Voi, o Sire, per Vostra Maestà e per i Vostri roali successori.

« L'effetto di tale unione dell'Albania all'Italia, che è ora secondo le perfette nostre leggi costituzionali, sarà di garantire in perpetuo all'Albania la pace e il progresso civile nell'ordine e nella giustizia, e di accrescere la sicurezza e la libertà di movimento dell'Italia ».

Dopo essersi soffermato ad illustrare la fase nuova nella storia del mondo che si apre con la creazione del nostro Impero, l'indirizzo passa ad esaminare l'Asse Roma-Berlino, notando, tra l'altro, che le due Nazioni dividono il Continente con un blocco dominante di forze militari, contro il quale non è più possibile ripetere con successo la secolare manovra della coazione acrechianche. Quindi prosegue osservando che la collaborazione dell'Italia e della Germania in funzione antiliberale ha esteso il suo raggio fuori di Europa col Patto anticomintern.

« Milita contro l'Internazionale comunista un bravo fardale di forze: Roma, Berlino, Tokio, il Moscovitico, Budapest ed ora anche la Spagna, che ha fatto della sua carnevra l'atroce esperienza dell'infezione liberale ».

« I rapporti con la Gran Bretagna, che la politica giurivola delle sanzioni aveva seriamente compromessi, non potevano essere ristabiliti senza il riconoscimento del nostro Impero. Avvenuto tale riconoscimento, gli accordi del 16 aprile 1938, che regolano le questioni intercorrenti i due Paesi in tutti i territori fuori d'Europa, hanno reso possibile tra di essi un duraturo periodo di relazioni normali e feconde.

« L'occupazione dell'Albania ha sciolto come collando delle nostre amicizie. Il popolo albanese ha dimostrato coi fatti la sua fiducia nella protezione e collaborazione italiana. La Jugoslavia si è mantenuta in stretto contatto con Roma, respingendo gli interessi facili a proteste ed opposizioni. L'Ungheria, la Polonia, e la Svizzera hanno dato prova di comprensione e di equanimità.

« Nei riguardi della Francia, denunciata dall'Italia il 17 dicembre scorso gli Accordi del 1935 per indegnità francese, sono da regolare importanti questioni coloniali, che il Duce nel suo potente discorso agli squadristi ha precisato coi nomi di Tunisia e Canale di Suez. La prima risposta francese è stata negativa. Se tale atteggiamento non verrà modificato, il Duce ha già dichiarato la linea di condotta del nostro Paese. La frattura tra le due Nazioni si allargherà e potrà diventare irreparabile; e la responsabilità non sarà nostra.

« In attesa di ottenere la soddisfazione alla quale ha di-

ritto, l'Italia rifiuta di sottoscrivere qualunque impegno internazionale di limitazione degli armamenti.

« Quella che fu la Spagna rossa ha abbassato le armi davanti alle forze vittoriose del generalissimo Franco. Nessuno ne gode più dell'Italia fascista, che, dal primo momento, ha dato aperto appoggio con tutte formazioni di croci lontani alla causa della riscossa nazionale spagnola. La Spagna che, secondo la profeta di Isparta, doveva essere il secondo Paese sovietico d'Europa, ha invece assistito a una disfatta dimostrata del bolscevismo e dell'alleanza socialdemocratica.

« Per la nuova Spagna nazionale e l'Italia, legata dai vincoli del sangue sparso insieme nella crociata antibolscevica, non esistono che interessi convergenti e la stretta parentela dei Regimi politici sarà pertanto facile proseguire, nella pace, la feconda collaborazione iniziata nella guerra di rovinazione.

« La Vostra augusta parola, o Sire, sul desiderio dell'Italia che la pace duri il più a lungo possibile, rassicura uno dei punti fondamentali della nostra politica. I Regimi di autorità sono della democrazia accusati di bellicismo; coi fatti essi hanno invece dimostrato di voler fare quanto è umanamente possibile per scongiurare la guerra, che pure non temono.

« Il nostro Impero deve essere messo in valore con vasti investimenti di lavoro e di denaro; e questo è un altro solido argomento a riprova della nostra volontà di pace, che non vuole essere confusa col pacifismo ipocrita dei regimi opposti. Ma la pace, come la intendiamo noi, è frutto di sforzo incessante e di preparazione severa. Bisogna essere furibondi in terra, in mare e in cielo per essere mercuriali come amici e temuti come nemici. A questa nazione il Regime con tutte le sue energie e con la sua fede animatrice.

Le nuove generazioni

« Le nuove generazioni addestrate militarmente dalla C. I. L. formano alle leve forze compoinse e ogni anno crescenti, imbevute negli alti ideali del Fascismo. A buon diritto fu conferita, per iniziativa del Duce, alle insegne del Partito la croce al merito di guerra, perché è il fardale che crea e alimenta in mezzo al popolo quell'alta tensione ideale e quello spirito guerriero che hanno portato e porteranno l'Italia a tutte le vittorie.

« L'industria nazionale costruisce gli strumenti bellici nella forme e nelle quantità richieste. Se sarà necessario, il Paese affronterà qualunque sacrificio e accellerà qualunque ritmo per far fronte a ciò che è disponibile sia consumato alla preparazione militare.

« Queste spese eccezionali che si aggiungono al costo della conquista dell'Impero e della sua ardita voluttaria impongono uno sforzo straordinario alla finanza dello Stato e cioè ai contribuenti.

« I contribuenti hanno compiuto, come sempre, il loro dovere con disciplina e piena coscienza della necessità di questi oneri.

« Il ritorno dell'Europa a condizioni normali quanto più sarà sollecito, tanto più avvicinerà l'auspicato ristabilimento dell'equilibrio fra le spese pubbliche e la normale capacità contributiva del Paese ».

Dopo aver detto della autarchia economica e dell'opera che in tal senso è chiamata a svolgere l'organizzazione corporativa, l'indirizzo prosegue ricordando l'Accordo dei Sovrani alla stabilità della divisa, il che è motivo di soddisfazione perché indica la volontà del Governo, non solo di mantenere l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti internazionali, ma anche di ristabilire tale equilibrio appena possibile nella finanza dello Stato.

Quindi l'indirizzo si occupa della riorganizzazione della Scuola secondo le direttive della Carta, dei nuovi Codici in corso di preparazione, i quali costituiranno un alto titolo d'onore per il Regime, e delle recenti leggi attinenti la difesa della razza. Ricordato che i Padri latransi hanno confermato la loro intrinseca bontà nella prova dei recenti Concilii, e che le relazioni fra lo Stato e la Chiesa si mantengono sul terreno dell'intersa e della collaborazione cordiale, l'indirizzo così conclude:

« Sire!

« Voi avete chiuso il vostro discorso con una ferma parola di fede nell'avvenire del popolo italiano. Ancora una

vola, in questi tempi agitati, Voi siete stato l'interprete fedele dell'anima nazionale.

« Il Senato del Regno, nel quale s'adunano saggezza ed esperienza per lunga vita vissuta e per servizi prestati allo Stato e alle varie attività della Nazione, ribra della stessa ardentissima fede, e guarda sereno e sicuro all'avvenire, che porterà all'Italia il compenso della sua titanica fatica e della sua preparazione a tutte le prove ».

Indirizzo della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ROMA, 18 aprile. — La Camera dei Fasci e delle Corporazioni adunata oggi in Assemblea plenaria, ha approvato, con molto plauso, l'indirizzo di risposta al « Discorso della Camera », presentato dalla Commissione così composta: presidente e relatore il consigliere Gray; membri i Consiglieri Del Ciole, Rossi Andreade, Ippolito, Pace, Ferdinando Mazzoni e Canella.

Ecco il testo dell'Indirizzo.

« SIRE! »

« Nel discorso col quale la Maestà Vostra ha voluto inaugurare la I. Legislatura della Camera dei Fasci e delle Corporazioni — direttamente e armonicamente rappresentativa di tutte le forze della Nazione — la Camera stessa ha raccolto con gioiosa fierezza soprattutto la conclusiva affermazione della Vostra fiducia incombente nel popolo italiano e perciò nella sua capacità — da nessun altro popolo superabile — di affrontare con opera e generosa dedizione qualunque prova il Destino gli possa richiedere per il suo avvenire di indipendenza e di potenza.

« Queste parole, Maestà, di meditata e affettuosa certezza erano già nella Vostra mente quando, all'inizio del Vostro discorso, Voi ricordavate che in sette mesi una magnifica Armata di combattenti e di lavoro ori — pari nell'onore della vittoria ai suoi Capi insigni — in condizioni sventagliatissime di lontananza, di clima, di terreno e di numero, seppure assicurate all'Italia il possesso oggi incontestabile dell'Etiopia. Con tale conquista, accompagnata e subito seguita da vasta e ordinata politica di opere civili, l'Italia è risorta a quella maestà di Impero che è suo antico retaggio e sua nuova imprescindibile necessità.

« Ora, se la giustizia — come Voi ricordavate — è il fondamento dei Regni, non può non essere anche fondamento e direttiva nei rapporti tra gli Stati. E poiché, di tutte le asperità della conquista etiopica, massima, per iniquità di provenienza e di intenti, era stata quella delle sanzioni, fu moralmente logico e politicamente esemplare abbandonare, come pericoloso e scandaloso, il Concesso che le aveva promesso e orientare la nostra politica estera verso quegli Stati che avevano praticamente dimostrato di condividere la nostra superiore concezione di giustizia internazionale.

L'Asse Roma-Berlino

« Di qui la formazione graduale dell'« Asse Roma-Berlino »: creazione originale e irrevocabile, che trae la sua bene collaudata efficienza dall'essere basata non su esose contingenze di vantaggi e di concessioni, ma su « incontro di Rivoluzioni », su analogie di Regimi, su reciproco bisogno di Capi e su persuaso accostamento di popoli predestinati allo stesso ritmo di imponente sviluppo e di conseguenti necessità vitali.

Ma poiché a questo rigoglio di ordinate ed espansive energie, contrastano in ogni parte del mondo tanto la violenza torbida e ruinante del bolscevismo quanto la opaca incompiutezza di secondari egoismi plutocratici, alle Potenze dell'Asse si sono logicamente associati, in un Patto solenne, il Giappone, l'Ungheria, il Manchukuo e la Siam.

Ora, se la vasta avanzata vittoriosa del Giappone nella Cina sovietizzata ci attira perché merita da un popolo che nella pace e nella guerra tiene fede con religiosa nobiltà alle più alte norme della vita, con altrettanta soddisfazione abbiamo visto la cavalleresca Nazione Ungherese realizzare, con saggezza e fermezza, alcune sue legittime aspirazioni.

Nel quadro europeo, del resto, la politica del Vostro Governo ha dimostrato che — anche senza l'intervento di feroci accordi e di procedure talvolta più complicate che realizzatrici — ovunque la dignità e gli interessi dell'Italia fascista trovarono comprensione e rispetto, l'Italia ricambiò solidarietà e amicizia, lealmente mantenendole in una atmo-

sfera insensibile alle variazioni barometriche della piccola cronaca internazionale.

« Con la stessa Gran Bretagna — che l'errore sanzionista aveva allontanata da noi — l'intesa è stata possibile quando essa ebbe accettato come terreno di incontro e di discussione la irrevocabile posizione di parità imperiale tra Roma e Londra, e oggi possono essere riconosciuti cordiali i rapporti che affiancano le due Potenze in una collaborazione che, se mantenuta e rafforzata, potrà giovare seriamente allo scopo comune di risolvere pacificamente le controversie comunque interessanti i due Paesi.

I rapporti con la Francia

« Con la Francia, né parola pace né parola conflitto possono caratterizzare la natura degli attuali nostri rapporti. Questioni ridotte in tutto un sistematico passato di delusioni e di sconoscenze per il quadriennale vittorioso sforzo italiano nella Guerra Europea, e oggi risorgenti nel quadro delle più assolute ragioni di sicurezza e di vitalità della Nazione e dell'Impero, sono sospese tra l'Italia e la Francia.

« Con la Nota ufficiale del 17 dicembre scorso il Vostro Governo, Maestà, le ha globalmente fissate. Poi, tra il Vostro richiamo del 28 marzo scorso e l'Indirizzo che abbiamo l'onore di presentarVi, è intervenuta la dichiarazione del Duce della celebrazione del Ventennale del Fasci di combattimento. Per essa, tali questioni sono state elencate e precisate, e il mondo ha dovuto riconoscere una volta ancora che la chiarezza, la energia e la moderazione presiedono costantemente al pensiero e all'azione di Colui che, difendendo senza piegare e rinunciare tutti i diritti antichi e nuovi dell'Italia, mai dimentica di impostarne le formule di realizzazione nel quadro della Pace, necessaria e desiderata da tutti coloro che sentono quanto terribile per la Civiltà sarebbe domani il prezzo di un non limitabile conflitto. E' ovvio però certo che, fissate le nostre mete con onore e con giustizia, tutte le forze della Nazione sono irrevocabilmente protese verso quella che, di volta in volta, appare la via opportuna e necessaria per raggiungerle.

L'unione con l'Albania

« E di onore e di giustizia, Sire! è la strada che le nostre Armi possenti hanno percorso di un balzo per realizzare il laudissimo incontro tra le nostre tradizionali necessità di sicurezza e la angosciata invenzione di un Popolo oppresso che da secoli è uso a vedere l'Italia di Roma, di San Marco e dei Savoia innalzare per le genti del Levante adriatico il Libro della pace forte e generosa.

« Ieri, con voto solenne e unanime della Costituente Albanese, la Corona di Albania si univa, nella Vostra Augusta Persona di Re sempre vittorioso, alla Corona di Italia e a quella di Etiopia.

« La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, saluta in questo evento un nuovo non ultimo segno dell'asendere forte e saggio dell'Italia fascista.

Nel valutare del resto questo nostro potenziale, spirituale e guerriero, nessuno avrebbe dovuto e dovrebbe più peccare di miopia e di leggerezza, da quando alle prove maestre della campagna etiopica si sono aggiunte le non meno splendide azioni legionarie in quella terra di Spagna che ancora nel secolo scorso aveva dimostrato, quando costì invaderla e più ancora tenerla.

« La comunanza nel sacrificio e nell'ideale ci dà garanzia che per la potenza d'Italia e per la rinascita di Spagna si apre un'era fausta di collaborazione veramente latina.

« La indipendenza, insomma, delle Nazioni e perciò la giusta pace tra esse riposano, una volta ancora, sulla capacità di difendere con tali forze che appena più disperate che pericolose, per chiunque, portarsi offesa.

« L'Italia non ha aspettato le recenti parossistiche inquietudini dell'Europa per riconoscere nella preparazione militare lo strumento decisivo che solo può imporre la pace alle più temerarie velleità di aggressione. Ma ha anche compreso che del loro compito tradizionale, immediato e spesso volte improvvisi, le Forze armate debbono essere allevate con l'insegnare alla vita civile della Nazione stessa il primo ornato acclamatorio della gioventù alla disciplina, allo ardimento e al senso di responsabilità. Perciò nel Ventennale del Fasci di combattimento il Duce ha concesso la Croce al merito di guerra alle insegne del Partito Nazionale Fascista, riconoscendo nel Partito la determinante di quel « clima di alta tensione ideale e di spirito guerriero » al quale Voi, Maestà, accennate salutando nelle schiere dei Grup-

più dei Fascisti universitari e della Gioventù Italiana del Littorio una gioventù già compresa e capace del supremo compito di soldati della Rivoluzione e della Patria.

« Veramente meritato è poi l'elogio che Voi rivolgete alla coscienza tributaria del cittadino italiano. Tra i confluententi della passione nazionale essa è uno dei più alti, perché impone all'individuo una costanza quotidiana di eroismo che, non essendo clamoroso e glorioso, è dei più ardui da accettarsi.

La lotta per l'Autarchia

« Nel campo economico l'adesione popolare alla lotta per l'autarchia è rappresentata da una entusiastica mobilitazione rivelatrice e utilizzatrice di ogni risorsa del Regno e dell'Impero, e non ne sarà ultimo vantaggio l'affrancamento del costume da quello snobistico di esterosfilia che è indegno di un popolo geniale e originale quale fu il nostro in tutti i secoli.

Teso così in uno sforzo che la vitalità delle nate raggiunte o vicine rende meno duro e quasi normale il popolo italiano ha poi l'orgoglio di constatare che, secondo la norma della migliore umanità il problema della difesa e della potenza non sacrificano quelli della cultura e della interna giustizia; anzi vi trovano premessa e integrazione.

Creata infatti un nuovo clima morale, era giusto che i Codici vi si adeguassero secondo i nuovi concetti del diritto dello Stato sull'Individuo e secondo quelli della proprietà nei confronti della famiglia e dello Stato stesso, e fu apprezzabile saggezza che per rinnovare i Codici si attendesse di verificare come la esperienza di sedici anni avesse accolto, confermato o variato le prime dichiarazioni di principio.

« L'anno XVII nel quale questa Legislatura si apre dovrà poi distinguere come particolarmente importante la rinnovazione fondamentale degli ordinamenti scolastici attraverso quella « Carta della Scuola » della quale resterà muscino canone etico e pratico l'affermazione che « nella Scuola, primo fondamento di ogni solidarietà di tutte le forze sociali, si forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni.

« Ma la coordinata potenza degli spiriti, delle armi e della economia sarebbe ancora imperfetta e neutralizzabile se la Nazione, che deve essere di volta in volta protagonista e strumento, presentasse nella sua composizione zone di incomprendimento e di resistenza dovute all'infiltrarsi e al persistere di elementi e di gruppi non appartenenti alla razza italiana. Ma, come ora le vicende nostre e le altrui hanno dimostrato che gli Stati tanto meglio sentono, grandeggiano e si difendono quanto più la razza ne è compatta e omogenea. Alla Nazione Italiana, già privilegiata come nessuna altra per completezza ed unità di formazione, la nuova legislazione sulla razza — intesa e applicata senza debolezza ma col tradizionale senso di umanità e di misura — ha dato il necessario precetto per mantenere fedele alle sue origini etniche ed alla sua storica funzione.

Gli accordi del Laterano

« A consentire, come unanimemente consente, in questa politica di propria difesa, il nostro popolo è anche indotto dalla sua profonda coscienza cattolica e romana che già gli fece accogliere con intima soddisfazione gli Accordi di Laterano. Dopo dieci anni dalla loro stipulazione, scomparso nel rimpianto unanime il grande Pontefice che li aveva patrocinati, essi riannunziano fondamento solido e chiaro dei rapporti di cordialità e di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa. Di questa atmosfera di libertà e di ossequio nelle rispettive attribuzioni e responsabilità, le Alte Gerarchie Cattoliche hanno avuto prova solenne in occasione del recente Concilio.

« SIRE!

« Giustamente Voi chiedete il Vostro discorso segnalando che i tempi facili sono un lontano ricordo ma che proprio nei tempi difficili i popoli danno la misura della loro dignità. Il popolo italiano condivide la Vostra certezza e, con Voi, non ne trae motivo di rimpicciolo e di sfiducia.

« Con antica precezione sulle cinquecentine Nazioni del morituro Consesso ginevrino, la Natura e la Storia hanno duramente « sanzionato » la gente d'Italia. Eppure, proprio da quel secolare regime di congenita povertà e di straziante sopraffazione, la nostra gente ha tratto la sua miracolosa capacità a resistere a vincere e ad ascendere. E, malgrado le apparenze, ciò fu anche quando, nell'interno stesso della

Nazione, incerti erano gli ausili per logorante tumulto di fazioni e per deprimente insufficienza di guidatori.

Oggi nella indefettibile garanzia della Vostra millenaria Casa, nella vigilante creatrice genialità del Duce, nella sagacia armonica forza di un Reame che, quanto più dura, tanto più si radica, si rinnova e muove, il popolo italiano valuta con legittimo orgoglio gli sforzi compiuti e attende con virile fermezza quelli che ad un cenno Vostro e del Duce gli saranno richiesti.

Esso sa che ad ogni tappa del duro o meno duro cammino nuove grandezze della Patria lo attendono e gli danno un premio.

Nomine di nuovi Senatori Ex-deputati - Prefetti e Diplomatici

ROMA. — Nel mese di aprile S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato i seguenti Senatori:

Tra gli ex-deputati sono stati nominati:

Arnauti avv. Fortunato Tommaso, deputato per la 25, 27, 28 e 29 Legislatura;

Boschi avv. Antonio, deputato per la 22, 23 e 24 legislatura, è stato Sottosegretario di Stato al Tesoro e alle Finanze;

Beneduce prof. Alberto, deputato per la 25 e 26 legislatura, ex ministro del lavoro e della previdenza sociale, autore di molte pubblicazioni in materia finanziaria, ricopre molte cariche tra cui la principale è quella di presidente dell'I. R. I.;

Bianchini avv. Giuseppe, deputato per la 28 e 29 legislatura, è stato Sottosegretario di Stato per le Finanze e presidente della Confederazione del credito e assicurazioni;

Borromeo D'Adda Febo, deputato per la 23 e 24 legislatura;

Donzelli Beniamino, deputato per la 28 e 29 legislatura;

Drago ing. Aurelio, Deputato per la 24, 25 e 26 legislatura;

Peretti rag. Giovanni, deputato per la 28 e 29 legislatura;

Gai Silvio, deputato per la 26 e 27 legislatura, è stato Sottosegretario ai Lavori Pubblici;

Geremica avv. Alberto, deputato per la 27 e 28 legislatura;

Maraviglia avv. Maurizio, deputato per la 27, 28 e 29 legislatura, caporale d'onore della M. V. S. N., fu tra i fondatori del movimento nazionale, fondatore ed il « Idea Nazionale » fece parte del Direttorio del P. N. F. e del Gran Consiglio;

Mariotti avv. Alessandro, deputato per la 26, 27 e 28 legislatura;

Moriani prof. Teodoro, deputato per la 24, 25 e 26 legislatura;

Orino prof. dott. Paolo, deputato per la 25, 26, 27, 28 e 29 legislatura;

Quirico avv. Carlo Alberto, deputato per la 26 e 27 legislatura;

Serpieri prof. dott. Arrigo, deputato per la 27, 28 e 29 legislatura, ex sottosegretario all'Economia Nazionale e alla Bonifica Integrata;

Trigona ing. Emanuele, deputato per la 27, 28 e 29 legislatura, ex sottosegretario alle Corporazioni;

Tullio avv. Francesco, deputato per la 27, 28 e 29 legislatura;

Varci Enrico, deputato per la 24, 27 e 28 legislatura;

Vinci prof. Gaetano, deputato per la 28 e 29 legislatura.

Tra i Prefetti del Regno sono stati nominati:

De Ruggero cav. di gr. Croce dott. Stefano, direttore generale del Fondo per il Culto;

Rebba cav. di gr. Croce dott. Edo, Prefetto di Trieste;

Adinolfi gr. uff. dott. Michele, Prefetto di Perugia;

Montuori gr. uff. dott. Raffaele, Prefetto di Mantova;

Guerreschi gr. uff. dott. Agostino, Prefetto di Ravenna;

Catalano gr. uff. dott. Giuseppe, Prefetto di Venezia;

Marzano cav. di gr. Croce dott. Giuseppe, Prefetto di Milano;

Dentice D'Accadia cav. di gr. Croce dott. Francesco, vice governatore di Roma;

Celi gr. uff. dott. Giuseppe, Prefetto di Padova;

Spasiano gr. uff. dott. Edoardo, Prefetto di Zara;

Falchetti gr. uff. dott. Francesco, Prefetto di Cuneo.

Giovra cav. di gr. Croce dott. Cesare, Podestà di Torino;

Motta cav. di gr. Croce dott. Riccardo, a riposo; Orioli cav. di gr. Croce dott. Giovanni, a riposo; Ricci cav. di gr. Croce dott. Umberto, a riposo.

Tra gli Ambasciatori: Aldovrandi Marescotti conte Luigi; Aloisi barone Pompeo; Ariotti gr. uff. Mario; Bernardi Temistocle; Montagna Giulio Cesare; Serai conte Carlo.

Per le Olimpiadi delle civiltà

La "E. 42", - La mole romana dell'opera a carattere permanente

ROMA, 20 aprile. — Il Duce ha presieduto oggi in Campidoglio il rapporto per l'Esposizione Universale di Roma del 1932. La cerimonia, svoltasi nella sala consolare di Giulio Cesare, ha assunto una particolare importanza politica per il discorso pronunciato dal Duce (vedi rubrica « Parla il Duce ») alla presenza dei Membri del Governo, delle alte cariche e dignità dello Stato, dei gerarchi del Partito Nazionale Fascista, di tutti i Prefetti del Regno, dei Presidenti delle provincie, dei Podestà delle città capoluoghi di provincia, degli Accademici, dei rappresentanti delle Corporazioni e delle Confederazioni, dei Rettori delle Università, dei Presidenti delle Accademie e degli Istituti di cultura, degli enti che collaborano alla grande rassegna del Ventennale dell'Era Fascista, dei rappresentanti degli Stati esteri che hanno aderito a quello che il Duce ha definito « la Olimpiade della civiltà ».

Il Fondatore dell'Impero è entrato nella sala accompagnato dal Segretario del Partito, dal Governatore di Roma e dal Commissario Generale dell'E. 42, fra le acclamazioni dei presenti.

L'entusiasmo prorompe poi nel possente « A noi », che fa eco al « saluto al Duce! » comandato dal Segretario del Partito.

Quindi, ottenuto il consenso del Duce, il Governatore di Roma si alza per porgergli il saluto dell'Urbe.

« Duce, Eccellenza,emeriti — dice don Piero Colonna — La presenza Vostra su questo sacro colle, che Voi, Duce, avete accresciuto d'incalcolabile splendore con la visione dei monumenti imperiali da Voi restituiti alla gloria della Città Eterna, dà al solenne rapporto di oggi la luce di un evento destinato a restare nei fasti di Roma ».

« Nel Ventennale della Rivoluzione fascista, di cui il secolo porta il sigillo certo ed i formidabili fatti, la Roma di Mussolini come la Roma di Augusto può finalmente lanciare a tutti i popoli lo annuncio di un alto rinnovamento di opere, che adunerà fra i Colli di Roma e il mare di Roma le creazioni del lavoro e del pensiero, dell'ardimento e della fede, della scienza e dell'organizzazione, delle forze e della bellezza. Ogni gente, come è sicura di ritrovare in Roma un ricordo ineccepibile della sua tradizione, così sente l'orgoglio di portarsi in ogni tempo la testimonianza delle sue ascese ideali delle sue conquiste civili ».

« L'Esposizione del '42 sarà veramente, in Roma, l'universale rapporto delle Nazioni che in gara fecero documentarino, per i contemporanei o per i posteri il contributo di ciascuna all'affermazione del nostro tempo nel travaglio immane della civiltà umana ».

Il Duce dà il segnale degli applausi.

Parla quindi il Commissario generale dell'Esposizione Universale di Roma sen. Cini.

Primosso che secondo la volontà del Duce, « a quanti hanno responsabilità e funzioni di comando e circolo contatto con le forze vive del paese », è richiesta la più stretta ed appassionata collaborazione, affinché la Esposizione di Roma risponda degna al fine che si propone: offrire al mondo in una grandiosa sintesi, la dimostrazione del contributo dato da ciascun popolo alla causa della civiltà, stabilendo una ideale gara senza limiti nel tempo, nello spazio, nella natura, il Commissario dice:

« L'Esposizione di Roma che non vuole essere il museo dei musei, ma l'immagine della vita che irrompe nell'avvenire, ha quindi espresso il proprio tema nella formula prescelta dal Duce: *Olimpiade delle civiltà*. Delle civiltà intese come espressione del più alto pensiero umano che progredisce e si alimenta in virtù di una eterna dialettica. Il criterio di gara implicito nel tema, lungi dal dividere tende a far ritrovare un minimo di unità ideale, alle genti civili, che spesso ignorano, nella preconcetta della vicenda mondiale, come ogni progresso sia la risultanza di contributi spesso negletti o in apparenza contraddittori ».

« Il nuovo è sovente rappresentato in una idea, da una folgorante divinazione, che non arriverà a concretarsi im-

mediatamente in un prodotto, in uno strumento o in una opera definita, ma sarà feconda di ben più vasti sviluppi nel ciclo ininterrotto della civiltà. Così Leonardo, senza avere inventato l'apparecchio per volare, getta le basi della scienza del volo ».

Per un ideale di più alta giustizia

« Cogliere la luce che promana da questi sommi vertici del genio, dimostrare il legame ideale, mai interrotto, nella catena degli annni, tra l'uno e l'altro, ricostruire la mirabile trama del pensiero creatore che forma il tessuto connettivo della civiltà, e, fine ultimo, additare in un ideale di più vasta giustizia, per i popoli e per i singoli, la conclusione di tanti sforzi, di tanto generoso impegno di pensiero e di azione, ecco un compito degno della rassegna di Roma. Ideale di convergenza della antica storia, a cui diede impronta e nome, darà ancora una volta alle genti, la certezza che non si è arrestato il ritmo del progresso, nonostante la dispersione apparente della civiltà contemporanea, con le aspre antitesi dei principi e gli arresti bruschi delle periodiche crisi che anzi le civili crisi sono spesso il segno di un rinnovamento profondo di forze vive che impongono un ordine nuovo a quelle già passive e inerti ».

« Una Esposizione quale quella di Roma non deve esaurirsi nella funzione, sia pure importantissima, di contribuire alla riattivazione degli scambi e documentare i risultati conseguiti nei vari settori della produzione, ma tendere a qualche cosa di più alto e definitivo: annunciare una più elevata sistema di vita, ispirare fiducia, servire la causa della pace e della amicizia tra i popoli. Questa serena visione ispira il tema centrale della « E. 42 », che vuole essere soprattutto una manifestazione delle sue molteplici forme di all'età creatrici, una rappresentazione del progresso, che valga a rettificare consapevoli delle conquiste raggiunte ed a proiettare la luce nell'avvenire ».

« Il programma, le finalità, i caratteri principali della « E. 42 » sono stati già, ed a più riprese, ampiamente illustrati. L'Esposizione comprenderà varie sezioni ed ognuna delle molte classificate secondo criteri semplici, logici ed organici, troverà la maggiore possibile rispondenza nella ripartizione dei padiglioni per dare al visitatore, senza confusione ed incertezza, la visione di insieme ».

La civiltà fascista

« Quanto alla parte nazionale l'E. 42 » illustrerà le posizioni conquistate nei vari punti dell'attività umana e come si sviluppi e potenzi questa nostra Italia, che, dopo avere combattuto e vinto quattro guerre, ha ritrovato nel segno del Littorio dignità e potenza imperiale. Nella città dell'economia corporativa, suddivisa in quartieri corrispondenti ai quattro fondamentali settori: agricoltura, industria ed artigianato, commercio, previdenza e eredità, sarà realizzata una chiara suggestiva rappresentazione del sistema produttivo e di vita sociale instaurato dal Fascismo. La economia italiana si presenterà nel suo aspetto di forza produttiva, organizzata e dinamica, dove l'iniziativa individuale è insostituibile e non si annulla, anzi si potenzia in quella collettiva, dove il risultato raggiunto non è traguardo di arrivo, ma punto di partenza, dove il fine economico, pur restando l'insostituibile stimolo dello sforzo simbolico, viene trascinato dal fine politico e nobilitato da quello sociale che tende a moltiplicare la solidarietà e la collaborazione fra gli elementi della società per realizzarne, a profitto della Nazione, un massimo di benessere, di autonomia e di potenza ».

« Nella figurazione rappresentativa della società fascista, l'idea corporativa avrà l'espressione più eloquente. Alla luce di questa idea sarà possibile documentare non soltanto il benessere materiale del nostro popolo, ma il suo grado di cultura, il suo senso di responsabilità, la sua partecipazione diretta e continua alla vita dello Stato ».

La Roma mussoliniana

« Altro aspetto da sottolineare è quello urbanistico. Il quartiere delle Tre Fontane, che domina il fiume e l'Agro, sarà congiunto con nuove ed importanti vie di comunicazione al centro dell'Urbe. Gran parte degli edifici che durante la Esposizione ospiteranno le mostre più importanti, saranno costruiti con materiale duraturo e resteranno all'attestare, con quel supremo linguaggio di un popolo, che l'architetture è il carattere della nuova Roma.

« Il Duce ebbe la visione della necessità di espansione della città verso il mare sino dai primi anni del Regno. Nel discorso da lui pronunciato proprio qui in Campidoglio, nel dicembre del 1925 insediando il primo Governatore di Roma, disse:

« La terza Roma si dilaterà sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro alle spaghe di Tiro, »

Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo, porterà l'ansito del mare nostro da Ostia risorta fino nel cuore della città. Migliaia di operai lavorano a tradire in pietra e in marmo la volontà del Duce. Fra parchi, giardini, secoli di acqua, la città del ventesimo secolo occupa giorno per giorno un nuovo

tema di agro sino a ieri deserto. La via imperiale dal centro di Roma congiungerà l'Urbe al mare con l'ardito rettilineo che attraverserà l'Esposizione in tutta la sua larghezza, dilatandosi nella vasta piazza imperiale.

La Nazione mobilitata

« Camerati: per un'impresa di tanta mole e importanza, che impegnava il prestigio del Paese, il Duce mobilita la Nazione. Su tutti gli italiani di forte fede e salda volontà dobbiamo contare senza risparmio di tempo e limite di energia. Ogni idea sarà vagliata, accolta ogni utile iniziativa. Da ciascuno l'« E » attende il massimo della solidarietà e dell'interesse.

« Nel 1912, a soli vent'anni di distanza dalla Marcia su Roma, gran parte delle opere promosse dalla Rivoluzione saranno compiute, e altre, in pieno sviluppo, e la vita nazionale, posta sul piano dell'Impero, avrà consolidato le basi della potenza dell'Italia fascista. Questo si rifletterà, ne siamo certi, nel grande quadro dell'Esposizione. »

Il Commissario generale conclude, applaudito, con un inno alla « Gran Madre della civiltà universale. »

Quindi parla il Duce.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sedute del 3 e del 29 aprile

Per i miglioramenti ai pensionati - Nuovi stanziamenti per le Forze Armate

ROMA, 3 aprile. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, preseduto tutti i Ministri: Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio, con riferimento ai miglioramenti per i pensionati deliberati in massima nell'adunanza del 15 marzo n. s., ha definito le modalità per la concessione dei miglioramenti stessi.

Tenuto conto che sulle pensioni conferite fino al 30 giugno 1929-VII non hanno influito i miglioramenti di stipendio apportati dalla legge 27 giugno 1929-VII, n. 1047, tutte le pensioni ordinarie relative a cessazioni dal servizio verificate anteriormente al 1. luglio 1929-VII, vengono aumentate in ragione dell'8 per cento.

Per le pensioni ordinarie conferite in seguito a cessazioni dal servizio avvenute posteriormente al 30 giugno 1929-VII e fino a tutto maggio 1930-XI, la maggiorazione sarà applicata in misure gradatamente decrescenti, in rapporto all'efficienza, progressivamente crescente, che hanno avuto sulle liquidazioni dei trattamenti di quiescenza, i più elevati stipendi stabiliti con la predetta legge n. 1047; sicché, ai fini di pensione, verranno considerati nel loro importo integrale, prescindendo cioè dalla riduzione del 12 per cento disposta a partire dal 1. dicembre 1930-IX.

Per le cessazioni dal servizio avvenute posteriormente al periodo suindicato, i trattamenti di riposo, se liquidati in base a media triennale nella quale siano stati compresi stipendi su cui abbia inciso la riduzione disposta nell'aprile 1934-XII, saranno riliquidati, su domanda degli interessati, per essere maggiorati in rapporto alla decurtazione, entro il limite massimo del 6 per cento.

I trattamenti di quiescenza determinati sulla media triennale formata da stipendi sui quali ebbe ad influire la esposta decurtazione dell'aprile 1934-XII, non potranno fruire di alcun aumento perché, altrimenti, verrebbero a superare le pensioni da liquidarsi dopo il 1. aprile 1930-XVII, data di decorrenza dei nuovi aumenti di stipendio.

Il beneficio medio per le suindicate maggiorazioni è valutabile a circa il 6 per cento.

Vengono aumentate del 6 per cento anche le pensioni liquidate con le norme del cessato regime austro-ungarico, comprese quelle liquidate o maggiorate dall'ex stato libero di Fiume.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato, oltre ad altri di ordinaria amministrazione i seguenti provvedimenti:

Accordi commerciali

Sulla proposta del Ministro degli affari esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti riguardanti Accordi di ca-

ratte commerciali con la Gran Bretagna e con l'Ungheria e l'Accordo internazionale stipulato in Bucarest per l'adesione dell'Italia e della Germania a quello di Sinaia del 1938 XVI, relativo allo esercizio dei poteri della Commissione europea del Danubio.

Su proposta del Duce del Fascismo, Ministro dell'Interno:

Schema di disegno di legge recante norme per disciplinare in modo permanente la « Giornata delle due Croci » e la vendita del bollo chiodilettario.

Schema di R. decreto con cui, in relazione all'art. 9 della legge 11 aprile 1938-XVI, n. 612, si stabiliscono le norme per l'ordinamento dell'Ente Nazionale Fascista per la protezione degli animali, affinché la legge anzidetta possa avere pratica attuazione.

Il collocamento delle pubblicazioni

Schema di R. decreto con cui, in relazione al R. D. L. 16 dicembre 1938-XVII, n. 1949, sulla disciplina del mestiere di collocatori di pubblicazioni e delle attività similari, sono specificate le attività sottoposte all'obbligo della licenza di polizia prevista dalla legge e sono stabilite le modalità per il rilascio della licenza stessa.

Schema di disegno di legge concernente la proroga delle agevolazioni tributarie a favore della zona industriale di Venezia in regione Marghera.

Partecipazione statale alla gestione di Cinecittà.

Disegno di legge concernente la partecipazione azionaria del Regno Demanio per la gestione della S. A. Cinecittà.

L'attuale attrezzatura della produzione cinematografica è stata finora lasciata all'iniziativa privata che ha creato in Roma il maggior organismo conosciuto sotto il nome di

Su proposta del Ministro dei lavori pubblici: Cinecittà. La partecipazione dello Stato assicura un più efficace e diretto controllo su tale importante organismo della produzione cinematografica italiana.

Piani regolatori

Su proposta del Ministro per le finanze:

Vari disegni di legge relativi ai piani regolatori delle città di Genova, La Spezia, Mantova, Teramo, Napoli e Catanzaro, nonché riguardanti opere pubbliche nei Comuni di Venezia, Cremona, Guidonia e Cosenza ed opere di carattere ferroviario.

Su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Disegno di legge contenente provvedimenti finanziari per la bonifica e per l'irrigazione.

Al fine di dare un più deciso avvio all'attività bonificatrice e per concorrere efficacemente alla soluzione del problema dell'autarzia, vengono integrate le disposizioni del R. D. L. 18 gennaio 1938-XVI autorizzando da una parte la nuova spesa di un miliardo da destinare allo sviluppo delle opere di irrigazione e concorrente, dall'altra, le assegnazioni già concesse in un più breve periodo di tempo allo scopo di dare più rapido sviluppo a quelle opere, la cui esecuzione è richiesta da importanti ragioni di ordine economico e sociale.

Viene inoltre data facoltà al Ministro dell'Agricoltura di concedere all'Ente F. rario di Colonizzazione un contributo straordinario allo scopo di agevolare la colonizzazione del comprensorio di bonifica della Nurra.

Scheda di disegno di legge che modifica il R. D. L. 5 settembre 1938-XVI, n. 1540 recente provvedimento per incoraggiare la difesa della tribitaria a macchia.

Con tale provvedimento si stabilisce che nel Lazio, nelle provincie unificatorie e nelle Isole il concorso dello Stato nelle spese di acquisto di tribitarie e coppie tribitarie, autorizzato con il R. D. L. 5 settembre 1938-XVI, n. 1540, possa essere concesso alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Scheda di R. decreto che approva il testo unico delle leggi e dei decreti per la protezione della selvaggina e per la sorveglianza della caccia, la sostituzione dell'attuale testo unico 15 gennaio 1931 IX, n. 117.

Tra le innovazioni di maggiore rilievo è compresa quella che abolisce le zone furbesche, rimpiazzando soltanto individualmente la zona delle Alpi, in vista della speciale fauna, che ivi occorre proteggere. Nel rimanente territorio del Regno, la selvaggina stanzone troverà più adatte condizioni di vita e di incremento non solo nelle baricate e nelle riserve, il cui funzionamento viene meglio regolato, ma particolarmente nelle zone di ripopolamento e cultura che costituiscono le attuali « zone 21 » migliorandone il rendimento. Per la caccia di caccia, a parte il consolidamento, in massima, delle riduzioni di tassa recentemente accordate, e che permettono una più larga partecipazione dei cacciatori a questo sano esercizio sportivo, vengono adottate notevoli facilitazioni per l'acquisto e il rinnovo.

Circa il calendario venatorio, la nuova legge dà al Ministro facoltà più estese che gli consentano di andare incontro, specie per la selvaggina di passo, alle esigenze che vengono via via manifestandosi.

La organizzazione dei cacciatori, demandata alla Federazione italiana della caccia, potrà avere il massimo impulso, perché, oltre ai mezzi di cui potrà disporre, si avrà l'elemento di propri organi. Quanto ai produttori di selvaggina, essi faranno capo all'apposito Ente assistenziale, che avrà con la nuova legge organi e mezzi idonei per l'adempimento dei compiti dell'istituto.

Disegno di legge contenente provvidenze per il finanziamento degli ammassi volontari dei prodotti agricoli.

Al fine di facilitare lo svolgimento delle operazioni di finanziamento degli ammassi dei prodotti agricoli, vengono rese applicabili agli ammassi stessi le norme emanate per gli ammassi granari per quanto riguarda la loro disciplina giuridica, la effettuazione dei finanziamenti, le garanzie da cui essi sono assistiti.

Disegno di legge per la disciplina della utilizzazione del cotone nazionale.

Con tale provvedimento viene disposto, a partire dal raccolto 1939-XVII, l'ammasso del cotone grezzo che produrrà il cotone nazionale, e ne viene affidata l'esecuzione alle Società fibre tessili dei Consorzi provinciali tra i produttori dell'agregato, con norme analoghe a quelle già adottate per gli altri prodotti, dei quali è stato precedentemente disposto lo ammasso volontario.

Disegno di legge concernente la continuazione delle attività per la battaglia del grano.

Si provvede alla trasformazione dell'attuale concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria in tre concorsi aventi per oggetto rispettivamente la coltivazione del grano, le colture foraggere e l'allevamento del bestiame; e la coltivazione del grano duro della lava e della palata, e al necessario collegamento tra le attività produttive e l'azione svolta dai Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura, nonché ad autorizzare lo stanziamento dei fondi concorrenti per lo svolgimento dell'attività stessa.

Le costruzioni navali

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

Scheda di R. decreto che approva il Regolamento per l'esecuzione della nuova legge a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento.

Disegno di legge relativo alla convenzione da stipularsi con la Società di Navigazione « Istria Trieste » per un vasto rinnovamento della flotta e per un nuovo ordinamento dei servizi in relazione agli attuali bisogni.

Su proposta del Ministro dell'Industria:

Disegno di legge per la costituzione di una Cassa unica per gli assegni famigliari.

Il provvedimento costituisce presso l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale un unico organismo per la corresponsione degli assegni famigliari alle diverse categorie professionali dei lavoratori e dei lavoratori.

Oltre a regolare il funzionamento tecnico della Cassa sulla base della composizione media famigliare delle categorie e stesse, il provvedimento migliora la misura degli assegni per i lavoratori dell'industria e del commercio, stabilendo la in media a decorrenza.

Esso inoltre dà la possibilità, alle categorie professionali e ai gruppi dei contribuenti presenti della previdenza attiva, di finanziare appositi istituti costituiti per l'addestramento dei lavoratori e di attuare in futuro altre iniziative per la difesa dell'istituto famigliare.

Il provvedimento, infine, disciplina la corresponsione degli assegni per il personale delle amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici che non usufruisce di indennità di famiglia, regola con norme transitorie la liquidazione delle quattro gestioni finora esistenti; assicura la corresponsione, fino all'entrata in vigore del sistema derivante dal nuovo aspetto dell'assicurazione infortuni, e dall'istituzione della assicurazione di invalidità, degli assegni per i coniugi di matematici, e dei premi di invalidità e di invalidità previsti dai contratti collettivi in vigore.

Disegno di legge concernente modificazioni al R. D. 17 agosto 1935-XIII, n. 1745 sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Si approvano miglioramenti, alle prestazioni assicurative, sulle seguenti basi: 1) per i casi di invalidità permanente: a) aumento della metà in due terzi del salario base per la liquidazione della rendita; b) aumento del massimo della rendita da tre quarti al quarto quinti del salario base.

2) per i casi di morte: a) istituzione di due nuove classi d'assegno per una volta tanto di L. 3.500 se sopravvive il coniuge senza figli minori di anni 15 o invalidi al lavoro e di L. 2.000 se sopravvive il coniuge con figli o solo figli, rimpiazzando l'assegno nella misura di L. 1.000 negli altri casi; b) aumento del 3/5 a 2/3 del salario di base massimo delle rendite ai superstiti con un aumento medio, quindi, dell'11 per cento; c) in casi di imputazione del coniuge, di orfani e di ascendenti, corresponsione della rendita a favore dei fratelli e sorelle minori degli anni 15 o invalidi al lavoro, purché già conviventi con l'infortunato e viventi a suo carico.

3) per i casi d'invalidità permanente e di morte: aumento da L. 6.000 a L. 8.000 del limite massimo di salario computabile agli effetti della liquidazione della rendita.

Le nuove provvidenze avranno effetto per gli infortuni che avvengono dal 1. aprile 1939-XVII.

L'affitto dei fondi rustici

Disegno di legge relativo al pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici.

In conformità dei decreti adottati dal Consiglio Corporativo Centrale si provvede a regolare, ai fini dell'applicazione dell'art. 18 del R. D. L. 16 giugno 1938, n. 1487, la corresponsione dei canoni di affitto dei fondi rustici convenuti in denaro con riferimento al prezzo di determinati prodotti agricoli.

Il provvedimento prevede, inoltre, la costituzione di speciali Commissioni provinciali, allo scopo di risolvere la posizione degli affittuari, nel caso che essa, per avversità stagionali particolarmente gravi, risulti troppo onerosa.

Disegno di legge concernente l'aumento del capitale dell'Azienda Carboni Italiani (L. C. I.) da L. 200 milioni a L. 300 milioni.

Disegno di legge con il quale viene aumentato il contributo annuo dello Stato a favore dell'Azienda Carboni Italiani (L. C. I.).

Schema di R. Decreto recante norme per l'applicazione del R. D. L. 28 aprile 1938-XVI, n. 780, e del R. D. L. 19 gennaio 1939-XVII, n. 203 concernenti provvedimenti per favorire l'incremento della produzione dei minerali di piombo e di zinco.

Per la moda italiana

Disegno di legge per la modifica della legge 18 gennaio 1937-XV, n. 666, che reca norme sulla disciplina della produzione e riproduzione dei modelli da vestire ed accessori per l'abbigliamento.

Si modificano le disposizioni vigenti nel senso che si sostituisce all'esame preventivo, da parte dell'Ente moda, dei modelli per i quali viene richiesta la marca di garanzia, la dichiarazione da parte del produttore, della originalità dei tessuti impiegati, riservando all'Ente moda il controllo successivo circa la veridicità di tale dichiarazione.

Il provvedimento prevede anche la creazione di un albo speciale per le case di alta moda.

Quattro decreti reali con i quali si accorda la protezione temporanea alle invenzioni industriali ai disegni e modelli di fabbriche che figurarono, rispettivamente, alla VII Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna di Milano; alla XXI Fiera di Padova, al 8. Salone internazionale aeronautico di Milano; alla Mostra di Leonardo e delle invenzioni di Milano.

Disegno di legge col quale si stabiliscono i limiti della zona cinematografica di Roma, al fine di rendere possibile il sorgere nella zona stessa di tutte le costruzioni indispensabili ai bisogni di quel centro industriale ed al suo sviluppo economico.

Disegno di legge che apporta modifiche al provvedimento istitutivo dell'Ente Radio Rurali, limitando a questo un più definitivo indirizzo politico ed educativo ed allargando la sfera di azione dell'Ente per conseguire più ampie finalità.

Il monopolio dei film

Su proposta del Ministro per gli scambi e valute.

Schema di R. decreto recante norme integrative ed esecutive per l'applicazione del R. D. L. 4 settembre 1938-XVI, n. 1389 sulla istituzione del Monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione in Italia, Possedimenti e Colonie, dei film cinematografici provenienti dall'estero.

Il provvedimento mira a precisare e disciplinare le attribuzioni del Monopolio, e la sua amministrazione, anche in rapporto all'Ente nazionale per le industrie cinematografiche cui è affidato il Monopolio in questione.

Crea infatti un Comitato direttivo che dovrà sovraintendere alla gestione del nuovo Ente, gestione che sarà distinta da quella dell'E. N. I. C.: del Comitato fanno parte rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate.

Il provvedimento riporta inoltre le norme tese a determinare i rapporti fra il Monopolio e la Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo per ciò che concerne la distribuzione dei film importati.

La riunione del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 11.30. La prossima riunione avrà luogo il 29 corrente, alle ore 10, a Palazzo Vininale.

ROMA, 29 aprile. Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 11 a Palazzo Vininale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri; Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Duce ha riferito al Consiglio dei Ministri sulle decisioni prese in una riunione tenutasi il 27 aprile alla Rocca delle Caminate col Capo di S. M. dell'Esercito e il Ministro delle Finanze.

I nuovi stanziamenti assegnati all'Esercito sono destinati ad aumentare ulteriormente l'efficienza, sia dal punto di vista degli effettivi, sia dal punto di vista dei mezzi e delle sistemazioni difensive territoriali.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti oltre ad altri di ordinaria amministrazione:

Disegno di legge che, in rapporto alle norme attinenti all'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, modifica il termine previsto dall'art. 3, comma 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 106, per la presentazione alle

Assemblee legislative dei decreti legge, fissando il termine stesso in sessanta giorni dalla data della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del provvedimento da convertire in legge.

La sigla "E. 42,"

Disegno di legge riguardante la disciplina dell'uso della sigla "E. 42,".

Tale provvedimento, mentre conferma l'appartenenza in modo diretto all'Ente autonomo « Esposizione universale di Roma », per l'anno 1942-XX, della denominazione abbreviata « E. 42 » con qualunque segno grafico espressa, imbandone l'uso ad altri, disciplina peraltro, mediante apposita autorizzazione demandata a detto Ente, l'impiego della sigla stessa per prodotti di larga diffusione che saranno lanciati sul mercato in occasione dell'Esposizione, nonché l'uso della medesima sugli altri attività di terza da realizzare nella comunità cittadina.

La convenzione economico - valutaria con l'Albania.

Su proposta del Ministro degli Affari Esteri è stato approvato un disegno di legge inteso a dare esecuzione alla convenzione economico-valutaria stipulata in Tirana fra l'Italia e l'Albania il 20 aprile 1939-XVII.

Su proposta del DUCHE del Fascismo, Capo del Governo e Ministro dell'Interno.

L'esercizio professionale per gli ebrei

Disegno di legge concernente la disciplina dell'esercizio professionale per i cittadini italiani di razza ebraica.

Disegno di legge per la lotta contro l'arabesismo.

Su proposta del Ministro delle finanze:

Schema di R. decreto legge che reca nuovi provvedimenti in materia doganale per favorire, nel Regno, la produzione di alta gamma da gioielleria.

Su proposta del Ministro della Educazione Nazionale:

Disegno di legge per l'assegnazione straordinaria di lire 5.000.000 a favore della R. Università di Genova per la costruzione della nuova sed. delle cliniche chirurgiche ed ostetrico-ginecologiche.

La "stella al merito della scuola,"

Disegno di legge concernente il conferimento di diplomi di laurea e di istituzione della « Stella al merito della Scuola ».

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Disegno di legge con cui si dettano norme per la esecuzione del piano regolatore della zona della Vittoria, nella città di Forlì, e per l'attuazione del piano regolatore e di risanamento del centro urbano di Voghera.

Disegno di legge col quale viene aumentato l'organico della Milizia nazionale della strada.

In relazione al vasto compito assegnato alla Milizia nazionale della strada per la vigilanza della circolazione e la tutela del patrimonio stradale non solo sulla rete delle strade statali, ma anche su quelle delle strade minori, viene ampliato l'organico della Milizia stessa attualmente composto di 1012 unità di cui 112 costituenti il Reparto Speciale di P. S. della Milizia volontaria sicurezza nazionale) portandolo a complessive 1142 unità.

Disegno di legge che autorizza la spesa occorrente per l'esecuzione di opere straordinarie nel porto di Brindisi allo scopo di facilitare le operazioni di imbarco e sbarco.

Un cavo con l'Albania

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

Disegno di legge per l'impianto di un cavo telefonico-telegrafico sottomarino fra Brindisi e Durazzo e di opportuni collegamenti in Italia ed in Albania.

Disegno di legge per la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri a Roma, Bolzano, Trieste, Verona, Livorno, Foggia, Reggio Calabria e Messina.

Il prezzo del grano

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste: Disegno di legge concernente la soppressione del Comitato permanente del grano e la attribuzione alla corporazione

dei cereali del compito di dar parere sulla determinazione del prezzo del grano.

In seguito al consolidamento, avvenuto durante un'applicazione più che decennale, delle direttive tecniche a cui si è ispirata la battaglia del grano e alla istituzione della Corporazione dei cereali, è venuta meno la necessità dell'esistenza del Comitato permanente del grano. Le iniziative per la battaglia del grano — di cui un recente provvedimento ha stabilito la continuazione, autorizzando i relativi stanziamenti di bilancio — saranno proseguite a cura del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste.

Disegno di legge concernente modifiche ed interpretazioni ai titoli I e II del R. D. L. 19-10-1938 XI, n. 1956, convertito in legge con la legge 14 giugno 1939 XII, n. 1158, concernente la disciplina della produzione e del commercio serico nonché alle disposizioni riguardanti la produzione del seme bachi e la stufatura ed essiccazione dei bazzoli, contenute nel R. D. L. 15-4-1937 XV, n. 812.

Disciplina delle società fiduciarie

Su proposta del Ministro delle Corporazioni:

Un disegno di legge per la disciplina delle società fiduciarie e di revisione.

Tale disegno di legge pertiene a disciplina delle Società fiduciarie e revisioni in rapporto alla delicatezza delle funzioni da esse esercitate, determinando il loro campo di azione.

Speciale distintivo per le "aziende modello,"

Disegno di legge concernente la istituzione di un distintivo nazionale di « Azienda modello » per le aziende industriali, commerciali e del credito e dell'assicurazione.

Con questo provvedimento si istituisce il distintivo di « Azienda Modello », da conferirsi con decreto del Duce, a quelle Aziende che non soltanto abbiano apportato perfezionamenti alla propria attrezzatura, ma che si siano distinte anche con spirito di collaborazione fascista per l'assistenza morale e materiale ai lavoratori e alle loro famiglie.

Il distintivo è conferito su parere del Comitato Corporativo Centrale il 21 aprile di ogni anno. Il numero dei distintivi da conferirsi è di dieci all'anno e cioè sei alle aziende industriali, due a quelle del commercio e due alle aziende del credito e dell'assicurazione.

Il disegno di legge prevede, inoltre, che alla data stessa possano essere conferiti dal Duce attestati di benemerita alle aziende le quali eccellano nella esemplare osservanza delle leggi sociali del lavoro, nella osservanza della disciplina contrattuale nei rapporti con i propri dipendenti e nella realizzazione di impianti e dispositivi dretti alla migliore e più sana utilizzazione ed attrezzatura dei locali di lavoro, alla protezione e alla difesa dell'integrità fisica dei lavoratori nonché all'assistenza anche dopolavoristica dei dipendenti e delle loro famiglie.

Un disegno di legge sulla istituzione della patente di mestiere per alcune attività artigiane.

Con questo provvedimento, auspicato dalla organizzazione sindacale degli artigiani, esaminato ed approvato anche dal Comitato corporativo centrale, viene realizzata un'adeguata disciplina dei mestieri artigiani più importanti, allo scopo di assicurare sempre meglio la buona esecuzione dei servizi forniti dall'artigianato.

La patente sarà rilasciata a seguito di un esame pratico, da sostenersi dopo un periodo di apprendistato presso una bottega artigiana.

Per gli artigiani in atto esecutori — e per i quali il conseguimento della patente non ha carattere obbligatorio — sono previste facilitazioni che varranno a rendere più agevole la prima applicazione del provvedimento, il quale entrerà in vigore dopo emanate opportune norme di attuazione.

Il Consiglio ha, poi, approvato, in linea di massima, un disegno di legge sui contratti collettivi per i dipendenti dagli enti economici di diritto pubblico.

Su proposta del Ministro della Cultura Popolare:

Disegno di legge inteso ad estendere ai pubblici esercizi le prescrizioni igienico-sanitarie esistenti per gli alberghi.

Disegno di legge relativo alla istituzione di un Ente nazionale agente lo scopo di contribuire all'incremento ed al miglioramento dell'attrezzatura turistica nazionale e di integrare le iniziative private, nel campo turistico.

Disciplina degli affittacamere

Disegno di legge che disciplina l'attività degli affittacamere e stabilisce modalità e termini per i pagamenti e per la durata dei contratti di affitto di camere mobiliate.

Il Consiglio dei Ministri, che ha avuto termine alle ore 13, si riunirà mercoledì 31 maggio, alle ore 10, a Palazzo Chigi.

Fiero saluto dei rettori degli Atenei alla balda gioventù fascista.

ROMA, 1 maggio. — Il Consiglio nazionale dell'educazione delle scienze e delle arti ha votato, per acclamazione, la seguente dichiarazione:

« I rettori delle Università italiane, riuniti nel Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti salutano i Gruppi fascisti universitari e i giovani che nei Editoriali della cultura e dell'arte dell'Anno XVII, hanno ancora una volta dimostrato la fede e la maturità politica e culturale di tutta la gioventù universitaria italiana la quale affronta, nel clima della Rivoluzione, i problemi dello spirito con lo stesso ardore e la stessa volontà con cui si è battuta in terra d'Africa e di Spagna per affermare, nel nome di Mussolini, gli ideali della civiltà fascista ».

Visite del Duce

Il Duce ha visitato improvvisamente Jesi; ha visitato la Terra di lavoro, facendo una breve tappa a Napoli ed impartendo disposizioni per l'impianto di una industria aeronautica, e per la bonifica; ha visitato la Provincia di Forlì. La sua presenza ha suscitato improvvise manifestazioni di entusiasmo.

Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ROMA. — Durante il mese di aprile alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni si sono riunite le Commissioni legislative che hanno discusso, esaminato ed approvato numerosi disegni di legge.

Particolarmente importante è stata la riunione della Commissione legislativa dell'Agricoltura, alla quale è intervenuto il Ministro Rossoni, che in merito al disegno di legge sulla disciplina della utilizzazione del cotone nazionale ha fatto importanti dichiarazioni.

S. E. Rossoni ha dichiarato non esser dubbio che all'ammasso è tenuto chi ha prodotto una determinata merce; è quindi da escludersi che si possano ammettere fra i produttori di cotone e gli ammassi altri elementi, tanto più che il produttore di cotone ha una figura ben definita, e si è persino un piano di rapporto per provincia dell'etiarato destinato alla coltivazione. D'altra parte, se si aumentassero le categorie, aumenterebbero i costi delle materie prodotte la dote una economia corporativa chiara deve valorizzare la fatica del produttore e far arrivare i prodotti al consumatore attraverso il minor numero di intermediari; altrimenti avvengono maggiorazioni superflue.

L'elogio e le direttive del Duce alla "Agenzia Stefani".

ROMA, 24 aprile. — Il Duce, presente il ministro della Cultura popolare, ha ricevuto stamane a Palazzo Venezia, nella Sala del Mappamondo, il presidente della agenzia Stefani, che gli ha presentato i redattori, i corrispondenti e gli impiegati di tutta Italia, convenuti in Roma per festeggiare il centenario del quindicesimo anniversario dell'agenzia fascista.

Reo il saluto al Duce, Manlio Morgagni ha illustrato la attività dell'agenzia, dal 1924 ad oggi, comunicando i seguenti dati:

Uffici in Italia: 14 nel 1924 e 82 nel 1939; all'estero: nessuno nel 1924 e 16 nel 1939. Organico degli uffici in Italia: 62 nel 1924 e 258 nel 1939; corrispondenti: in Italia, 100 nel 1924 e 261 nel 1939; all'estero: 12 nel 1924 e 65 nel 1939.

Dispacci in arrivo ogni giorno: dall'interno 95 nel 1924 e 485 nel 1939; dall'estero, 70 nel 1924 e 480 nel 1939. Dispacci in partenza ogni giorno: per l'interno, 180 nel

1924 e 650 nel 1939; per l'estero, 45 nel 1924 e 720 nel 1939. Numero annuale delle parole d'arte: a mezzo telegrafo, telefono e radio: all'interno 2.500.000 nel 1924 e 10 milioni e 500.000 nel 1939. Nelle Colonie: 180.000 nel 1924 e 725.000 nel 1939. All'estero 185.000 nel 1924 e 2.385.000 nel 1939. Contratti con agenzie estere: 8 nel 1924 e 24 nel 1939.

Morgagni ha concluso affermando che egli — al Duce — presentava la famiglia della Stefani nel suo complesso organico, nella sua realtà attiva e latente: un organismo che pensa ed opera con la coscienza sicura di servire il Regime ed il suo Duce. Il presidente dell'agenzia Stefani ha fatto poi omaggio al Duce di un esemplare della meraviglia conata a ricordo dell'anniversario ed il direttore ha offerto una copia del volume che illustra l'azione dell'agenzia fascista, svolta nel corso dei quindici anni in stretta armonia con l'ascesa della Rivoluzione.

Il Duce ha parlato alla famiglia della Stefani con cordiale senso di cameratismo, delegandone la funzione a impartendo direttive soprattutto intese a fare sì che le notizie siano improntate alla massima veracità, abolendo tutte quelle che non siano rigidamente controllate. Ha poi elogiato il presidente Morgagni e tutti i suoi collaboratori, redattori, corrispondenti e impiegati per il modo brillante con cui viene svolto l'importante e delicato compito.

Le parole del Duce sono state accolte da una vibrante manifestazione che ha raggiunto la sua maggiore intensità con il saluto al Duce.

Politica della razza

44 milioni e 162 mila abitanti

Il Bollettino mensile dell'Istituto Centrale di Statistica pubblica i seguenti dati:

I matrimoni nel mese di marzo sono stati: 11.694.

I nati vivi sono stati: 93.588.

I morti: 59.918.

Al 31 marzo 1939-XVII gli abitanti residenti nel Regno compresi i nazionali residenti nelle quattro provincie libiche ammontavano a 44 milioni 162 mila.

La popolazione di Roma

ROMA, 17 aprile. — La popolazione presente a Roma, calcolata in via provvisoria a fine marzo 1939 ammonta a 1.294.200 abitanti.

Il rimpatrio degli italiani

3500 al mese, quasi tutti dalla Francia e dai territori dove essa domina.

ROMA, 29 aprile. — Alla Commissione legislativa della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, per gli Affari esteri, per la approvazione del disegno di legge sulla istituzione di una Commissione per il rimpatrio degli italiani dall'estero, il relatore Tumedei ha rilevato che dal febbraio scorso i rimpatriati oscillano sulle 3500 unità mensili, in prevalenza dalla Corsica ed anche dalla Tunisia, dall'Algeria e dalle frontiere francesi. Tale intenso ritmo fa sorgere svariati problemi, mentre non ha determinato difficoltà per quanto concerne il lavoro, soprattutto per la preziosa collaborazione di tutte le Confederazioni. In un secondo tempo si dedicheranno particolari cure al rimpatrio di connazionali che vivono nei Balcani ed anche in Egitto.

Contro la sterilità femminile

ROMA, 17 aprile. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale, ha richiamato l'attenzione dei Rettori delle R. Università sulla lotta contro la sterilità femminile, invitandoli a interessare i direttori delle cliniche ostetriche ginecologiche Universitarie perché questi non omettano, nello svolgimento dei rispettivi corsi, di adattare la loro azione alle cause e ai metodi di cura della sterilità femminile.

Il Ministro ha in proposito ricordato l'impoverimento di esaminare, nei limiti consentiti dalle disponibilità finanziarie, la possibilità di costituire presso le dette cliniche degli appositi centri per l'accertamento e la cura della sterilità femminile, d'intesa con i R. Prefetti del Regno, giusta l'invito, fatto a suo tempo dal Ministero dell'Interno, direzione generale della sanità pubblica, ai Prefetti del Regno.

Prefazione del Duce a una pubblicazione sull' "E. 42".

ROMA, 22 aprile. — In occasione del Rapporto tenuto dal Duce in Campidoglio, il Commissario generale dell' "E. 42" ha curato la pubblicazione di un magnifico volume sull'Esposizione destinato ai Capi di Stato e di Governo, ad alte personalità italiane e straniere. Copie speciali sono state preparate per il Papa, per i Sovrani, per i Principi di Piemonte e per il Duce. Quelle destinate fuori d'Italia avranno la traduzione in dieci lingue del testo italiano. Il volume reca il seguente autografo del Duce:

«Questo volume, che io considero degno dell'Italia e di Roma, si ripromette di presentare in anticipo di tre anni l'Esposizione Universale del 1942 già definita, non solo nelle sue linee di massima, ma anche nei particolari. Il motto dell'E. 42 è noto: «Olimpiade della Civiltà».

«Questo volume dimostra come Roma si accinga al grandioso cimento e come prepari le migliori condizioni di ospitalità per gli Stati che interverranno. Gli stranieri che sfoglieranno il volume hanno la possibilità di vedere l'E. 42, così come sarà, e si convinceranno che partecipare alla grande celebrazione significa compiere un atto di fede nell'avvenire dell'Europa e del mondo».

MUSSOLINI.

Roma, 26 dicembre 1938-XVII.

Riforma della "Azione Cattolica".

Il Santo Padre ha riformato la organizzazione della «Azione Cattolica Italiana» affidandone la direzione ad un triumvirato cardinalizio composto degli Eminentiissimi Cardinali: Piazza, Patriarca di Venezia, Boetto, arcivescovo di Genova, e Lavitrano, arcivescovo di Palermo.

Si crede che in tal modo l'Azione Cattolica sarà meglio sottratta ad influenze politiche lucche che potrebbero farla derogare dal programma esclusivamente religioso.

Saranno chiamati a presiedere le organizzazioni diocesane dell'A. C. soltanto dei sacerdoti, in modo che restino ben fissate le responsabilità, ed ognuno possa rispondere al rispettivo superiore diocesano. Così il carattere della grande istituzione risulterà più preciso e diretto soltanto dalla gerarchia religiosa a scopi religiosi.

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4-36) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Nei rapporti internazionali

Dopo la vittoria di Spagna contro le demoplutocrazie, la massoneria ed il Comintern.

Franco annunzia ufficialmente la fine della guerra.

BURGOS, 1 aprile. — Stasera è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

OGGI, DISFATTO E DISARMATO L'ESERCITO ROSSO, LE NOSTRE TRUPPE VITTORIOSE HANNO RAGGIUNTO GLI ULTIMI OBIETTIVI MILITARI. LA GUERRA È TERMINATA.

BURGOS, 1 APRILE 1939, ANNO DELLA VITTORIA.

Generalissimo FRANCO

In tutta la Spagna si è inneggiato alla vittoria e all'Italia.

HENDAYE, 3 aprile. — L'ultimo comunicato di guerra è stato trasmesso la notte scorsa dalla Radio nazionale di Burgos fra l'intensa commozione di tutta la Spagna riunita attorno agli altoparlanti nelle strade, nei locali pubblici e nelle case. Dopo le vibranti note dell'inno falangista e dei rituali squilli rintari, l'annunciatore leggeva con voce rotta dalla commozione il comunicato che per la prima volta era firmato personalmente dal Generalissimo, invece che dal Capo di Stato maggiore.

L'annunciatore elevava il grido di « Viva l'Italia », « Viva la Germania », « Viva il Portogallo », « Arriba España ». Al grido trasmesso dalla radio, ha fatto eco l'acclamazione della moltitudine in tutte le città della Spagna.

Hanno imparato a conoscerli

BURGOS, 4 aprile. — Il Correo Espanol di Bilbao, commentando la nuova posizione della Spagna nel mondo, scrive fra l'altro che la spada vittoriosa del Caudillo ha dato agli spagnoli la coscienza della loro solida unione, di fronte agli altri popoli. Durante 32 mesi di guerra gloriosa — continua il giornale — abbiamo imparato a distinguere fra gli amici e i nemici. Mentre non abbiamo dimenticato l'origine dei cannoni, che sparavano dall'altra parte delle barricate, conosciamo ora chi sono i popoli interessati alla debolezza della Spagna. E il giornale conclude, ammonendo che anche la più piccola debolezza verso i nemici, costituirebbe un imperdonabile tradimento verso l'eroico sacrificio dei gloriosi Caduti per una Spagna grande e libera.

Chiare parole di Franco dopo una rivista a Siviglia.

SIVIGLIA, 17 aprile. — Ha avuto luogo una grande rivista dell'esercito del sud alla presenza del Caudillo.

Siviglia ha fatto al generalissimo Franco un'accoglienza trionfale. Era la prima volta che il Capo dello Stato appariva in pubblico, dopo la fine della guerra.

Il Generalissimo è giunto poco prima che avesse inizio la processione della Vergine del Re, Patrona di

Siviglia, processione ordinata per celebrare la fine della guerra, ed ha voluto presiedere la popolare cerimonia.

Dopo la processione, il Generalissimo ha assistito alla sfilata dei falangisti di Siviglia nella piazza Calvo Sotelo. Il Caudillo è stato acclamato entusiasticamente dalla popolazione che si era adunata nella grande piazza ed ha parlato ai falangisti.

Il Generalissimo, dopo aver ricordato che più di due anni fa Siviglia, città imperiale, era galvanizzata dalla parola incitatrice di Queipo de Llano, ha continuato:

« La Spagna si è ora ritrovata. Un giorno il fondatore della Falange affermò che bisognava restituire agli spagnoli l'orgoglio di essere tali. Ebbene — ha proseguito il Caudillo — oggi voi ed io ci sentiamo orgogliosi di essere spagnoli. La Spagna si è affacciata nel mondo; essa ha già un posto in Europa. Abbiamo avuto un milione di uomini sotto le armi, ma in realtà questo milione di uomini pesa oggi nel mondo come se fossero non uno, ma cinque milioni.

« La guerra è finita brillantemente, ma ci rimane ora da ricostruire la Spagna, da innalzarla e rafforzarla. Questo è il nostro compito. Col lavoro e con la tenacia rifaremo l'impero adempiendo il mandato dei nostri Morti ».

L'allocuzione è stata salutata da applausi interminabili e deliranti.

Successivamente, alla presenza del Generalissimo, si è svolta la grande rivista militare, favorita da un sole splendido e presenziata da una folla di centinaia di migliaia di spagnoli venuti da tutta l'Andalusia.

Più di ottanta mila uomini, rappresentanti tutte le unità dell'esercito del sud, nonché alcuni reparti leggeri e altre grandi unità dell'esercito spagnolo, hanno partecipato alla sfilata nella quale brillavano, al posto d'onore, distaccamenti rappresentativi delle Freccie nere e delle Freccie azzurre (le due divisioni miste formate da volontari italiani e spagnoli) i carabinieri, l'artiglieria, l'aviazione ha pure partecipato alla manifestazione con numerosi apparecchi che hanno compiuto ardite evoluzioni al disopra delle colonne in movimento. Il Generale Gambara, comandante del Corpo Truppe Volontarie, assisteva alla rivista a fianco del Caudillo.

Un messaggio del Papa ai cattolici spagnoli.

CITTA' DEL VATICANO, 17 aprile. — Il Pontefice ha rivolto ieri, a mezzo della Radio, un messaggio ai cattolici di Spagna.

Pio XII, dopo di essersi paternamente congratulato con i fedelissimi figli della cattolica Spagna per la pace loro concessa da Dio, e tanto esultata da Pio XI, ha espresso la ferma fiducia che tale pace sarà quella ardentemente augurata dal medesimo suo predecessore, « annunziatrice, cioè, di un avvenire di tranquillità nell'ordine, e di onore nella prosperità ».

Ha rilevato, poi, come i disegni della Divina Provvidenza si siano manifestati una volta ancora sull'eroica Nazione spagnola, che, eletta da Dio quale strumento principale di evangelizzazione del nuovo mondo e baluardo insuperabile della fede cattolica, ha ora dato ai proseliti dell'ateismo

materialista del nostro secolo la prova più alta che al disopra di ogni cosa stanno i valori eterni della religione e dello spirito, insorgendo generosamente la parte sana del popolo spagnolo in difesa degli ideali della fede e della civiltà cristiana, nonché resistero vittoriosamente, con l'aiuto di Dio, alle forze dissolvitrici dei nemici di Cristo.

Davanti al ricordo delle innumerevoli rovine accumulate dalla cruentissima guerra civile, il Papa rivolgeva risentito il pensiero alla memoria dei vescovi, sacerdoti, religiosi di umbo i sassi e fedeli di tutte le età e condizioni che in numero si elevano hanno sigillato col sangue la loro fede in Cristo, esprimeva il vivo desiderio di vedere restituiti alle propri famiglie tanti poveri fanciulli violentemente ad esse strappati con pericolo molte volte della conversione, ed aveva, inoltre, un pensiero particolarmente affettuoso per quei figliuoli prodighi che si accingono a fare ritorno alla casa del padre.

Infine, dopo di avere addebiato ai Vescovi il compito che ad essi spetta di consigliare cioè gli uni e gli altri affinché nella loro politica di pacificazione tutti seguano i saggi principi inculcati dalla Chiesa e tanto nobilmente proclamati dal Generalissimo Franco, il Pontefice ha da ultimo impartito l'apostolica benedizione.

La risposta del Caudillo

SIVIGLIA, 18 aprile. — In risposta al messaggio diretto ieri per radiotelegrafo al Sommo Pontefice, Pio XII, il Generalissimo Franco ha così telegrafato da Siviglia a Sua Santità:

« Con filiale rispetto e devozione abbiamo udito il messaggio di Vostra Santità, che conforta il popolo spagnolo e il suo Governo nella grande opera di ordine spirituale e civile che sta compiendo, affinché questa Spagna, che fu sempre all'avanguardia nella difesa della tradizione cattolica, superi nell'avvenire il suo passato.

« In nome del popolo spagnolo e in una propria, trasmittito a Vostra Santità l'assicurazione della nostra riconoscenza e della nostra dedizione per la speciale distinzione di cui la Vostra Santità ha reso oggetto la Spagna. — FRANCO ».

La firma della Francia non vale mantenimento d'impegni, ma è soltanto un tentativo di ricatto?

PARIGI, 19 aprile. — Si è sempre in presenza della inosservazione degli accordi Jordana-Bérard, e pertanto nuovamente l'Ambasciatore di Spagna, signor Lequerica, ne ha fatto oggetto di rimostranza, nel corso di una visita al Ministro degli Esteri della Repubblica.

BURGOS, 22 aprile. — Il 23 febbraio 1939, a Burgos, per primo del senatore Bérard, la Francia firmava un accordo col quale, in cambio del mantenimento di relazioni amichevoli con la Spagna nazionale, assumeva formale impegno di restituire immediatamente alla Nazione spagnola tutti i beni che si trovavano in Francia, e cioè: l'oro depositato alla Banca di Francia, le armi e il materiale di guerra; il bestiame di ogni genere passato dalla Spagna alla Francia contro la volontà dei suoi legittimi proprietari, tutta la flotta mercantile o da pesca, tutto il patrimonio artistico spagnolo esportato dopo il 18 giugno 1936; i depositi d'oro, gioielli, pietre preziose, denaro, valori, titoli appartenenti allo Stato spagnolo, a società o cittadini spagnoli, tutti i valori senza distinzione di classe né di proprietà immatricolati in Spagna e di cui i proprietari sono stati spogliati in seguito alla loro esportazione in Francia.

Sotto due mesi e la Francia, che nel frattempo ha spinto avanti il Maresciallo Pétain, non ha tenuto fede al suo chiesto per ottenere dalla Spagna nazionale la ripresa dei rapporti di buon vicinato.

La Spagna pose quelle condizioni, che erano il minimo di quanto potesse pretendere, dopo la vittoria contro i pirati nemici, tra i quali era la Francia; e questa necessità firmò. Mentre Pétain contro voglia, scende a Burgos la sua tagmata missione di temporeggiatore, tutta la Spagna insorge con sincera indignazione contro l'ingiustissimo sottrarsi della Francia alla restituzione di quella che deve considerarsi un semplice deposito; e si usano parole piuttosto forti.

Ciroleano, al riguardo dell'ambiguo contegno francese in questo e in altri campi che hanno stretta attinenza con i rapporti della Spagna, versioni disparati. La spiegazione più

corrente e più plausibile è che Parigi voglia puntare sulla carta dell'oro e del materiale bellico, per ottenere da Franco certe concessioni di carattere politico, che a Pétain non è riuscito di ottenere con altri mezzi. Si tratterebbe insomma del solito gioco democratico ancora in voga presso certi Governi europei: il ricatto. Ma la Spagna è usata per sempre dal nocivo dei Paesi destinati a piangere davanti alle strapazzate delle logge massoniche e della finanza giudaica internazionale. Su quali sono i diritti, e su come essi valano.

Una delle più grosse questioni pendenti fra la Francia e la Spagna, come si ricordava, è quella concernente l'oro depositato negli banche di Francia dal Governo rosso e il materiale bellico che i rossi, incalcati dalle truppe di Franco, dopo la disfatta di Calatayud, trasportarono al di là del Pirineo.

Su questa faccenda l'impegno contratto solennemente dal rappresentante ufficiale della Francia non è stato mantenuto. La Francia si è sottratta all'obbligo della restituzione sotto vari pretesti. Il Governo di Franco non può astenersi dal considerare che i governi della Francia si atteggiavano a severi tutori del rispetto dei patti firmati, quando si trattava di atti che la Francia impone agli altri.

Con l'accordo Bérard-Jordana, la Francia si impegnavà di restituire nel più breve tempo possibile tutti i beni spagnoli che, per una ragione o l'altra, si trovavano in territorio francese. Fra questi beni figurava una rispettabile quantità di navigio mercantile. Per essi, l'accordo stipulava esattamente quanto segue:

« Tutta la flotta mercantile e da pesca in Francia, senza distinzione del porto di appartenenza, sarà consegnata al Governo spagnolo, che è perimenti dispensato dal pagare i diritti portuali esigibili fino alla data del presente accordo. Speciali facilitazioni saranno accordate agli equipaggi che saranno invitati a prendere possesso di queste imbarcazioni ».

Il fatto è che, fino a oggi, la più gran parte della flotta da pesca spagnola rimane prigioniera nei porti francesi e che forse molte, e troppo note, riescono a subire con pieno successo l'accordo di Bérard-Jordana.

L'importanza della cosa risulta chiaramente da alcuni dati significativi. L'80 per cento della flotta da pesca spagnola è immobilizzato nei porti francesi dell'Atlantico. Questo fatto provoca la paralisi completa dell'industria della pesca della Spagna, la disoccupazione forzata di cinquemila pescatori e una perdita giornaliera di circa tre milioni di pesete. I prodotti di questa flotta potrebbero alimentare quasi un quarto dell'intera popolazione in Spagna.

Finora, grazie alle sinistre francesi che si servono del pretesto di Bérard per le loro manovre contro Burgos, è stato possibile recuperare solo 60 delle 370 navi che componevano la flotta da pesca iberica.

Episodi goliardici di arbitrio e di intimidazione si succedono nei porti francesi contro gli equipaggi delle navi spagnole che reclamano il rispetto dell'accordo e minacciano di poter riportare in Patria le imbarcazioni.

Il vice ammiraglio della base di Marsiglia è giunto persino a minacciare di esportare le navi spagnole che avessero tentato di uscire dal porto. L'equipaggio di un vapore mercantile fu arrestato in massa, recitava.

Minaccia di "brutta fine", contro gli italiani di Tunisi perchè amici di musulmani.

TUNISI, 11 aprile. — Il *Petit Matin*, pubblica un trafiletto nel quale « consiglia » agli Italiani a lasciare il suolo tunisino per non fare una « brutta fine ». Poi aggiunge che i nostri connazionali recentemente rimpatriati avrebbero agito sospinti da un sentimento di prudenza, che ha fatto loro abbandonare la Tunisia in fretta e furia. Si ricorda che a questa proposta che i nostri connazionali rimpatriati furono licenziati dalle autorità francesi solo perchè non avevano aderito alla nazionalizzazione.

Il tentativo di scure sempre e in ogni momento le responsabilità è del resto una prerogativa di tutti questi giornali, i quali, proprio in questi giorni dell'azione italiana in Albania, hanno anche tentato una nuova via diretta a suscitare l'odio dell'elemento arabo contro l'Italia fascista, in occasione di un anniversario che gli indigeni di Tunisi si ricordano.

« L'Italia che opprime i musulmani d'Albania » non ha invece trovato la minima eco tra la popolazione araba, la quale si rende conto ogni giorno più delle sue precarie condizioni in un Paese tanto ricco e tanto fertile.

Il 9 aprile è, infatti, una giornata il cui ricordo si collega con una delle più orribili tragedie di questa popolazione musulmana di Tunisia, la quale, durante alcune manifestazioni di carattere sociale ultragiganti, venne bersagliata dalle mitragliatrici francesi, che seminarono una strage.

I giapponesi nella capitale del Kiang-Si

TOKIO, 4 aprile. — Reparti della marina giapponese sono entrati ieri a Nan-Saiang, capitale del Kiang-Si, dopo aver rimontato il fiume per una cinquantina di chilometri in provincia da Wu Chiang.

Agitata rielezione di Lebrun con debole maggioranza.

PARIGI, 5 aprile. — L'assemblea nazionale di Versaglia ha rieletto Lebrun a Presidente della Repubblica con 501 voti su 909 votanti, cioè contro una minoranza di 408 voti, superiori di 127 voti a quella della sua precedente elezione nella quale egli aveva ottenuto 633 suffragi su 909. I voti della minoranza sono andati nella maggior parte al socialista Belandier, che riunì 151 schede, al comunista Cachin che ne ebbe 74 ed al radicale Herriot che ne ebbe 53.

Per una votazione che si voleva plebiscitaria non si può dire che lo scopo sia stato raggiunto. 103 voti di maggioranza non sono molti ed una minoranza di 408 voti rappresenta un coefficiente di dissidenza più che notevole. Se il Senato ha votato quasi compatto per Lebrun, una buona metà della Camera ha votato contro di lui.

Quando il sen. Jeanneney, presidente dell'assemblea nazionale, alle 17.29 ha annunciato che il signor Lebrun aveva ottenuto 506 suffragi, dall'estrema sinistra si è cominciato a gridare: « Dimissioni! Dimissioni! ». Mentre i tre quarti dell'assemblea acclamavano il Capo dello Stato, il sen. Jeanneney non poteva continuare a causa del grande clamore sollevato nell'aula, e la seduta si è chiusa in pieno tumulto.

Demagogica, ipocrita e provocatrice iniziativa propagandistica del Dittatore americano per istigare alla guerra.

Furibondi contro l'Italia perchè non si è lasciata chiudere in trappola.

NEW YORK, 11 aprile. — Quella parte, purtroppo abbondante, della stampa nordamericana, che è controllata da ebrei, o da interessi plutocratici legati agli affari di Francia e di Inghilterra, ed inoltre la stampa sovietofila comunque mascherata (perfino in veste cristiana) ha montato la questione d'Albania contro l'Italia e proclama che Grecia e Jugoslavia dovranno ora ascoltare l'invito delle democrazie a far parte alla coalizione contro Italia e Germania.

Ne traspare chiaro che finora Jugoslavia e Grecia, esortate ad aderire, si rifiutavano, e che l'Albania di Zog era destinata a servire da agente provocatore, o da strumento insidioso, e nell'Adriatico e nei Balcani, contro l'Italia; e naturalmente le tre sono rabbiose perchè l'Italia ha provveduto a non farsi chiudere in trappola.

Naturalmente detti giornali dimenticano che per 150 volte dal tempo della fondazione della Repubblica, gli Stati Uniti hanno fatto guerra, e che in più di cento casi hanno portato deliberatamente le loro armi fuori del loro territorio nazionale, in conquiste e rappresentazioni contro nazioni piccole ed inermi. Tutte le popolazioni indiane dei territori nord occidentali sono state sterminate con il ferro e con il fuoco. Non è con questi precedenti che gli Stati Uniti possono attribuirsi un qualsiasi diritto morale e politico di levare la voce contro l'Italia per la sua pacifica impresa di civiltà in Albania.

Vile attentato a Tunisi contro il Dopolavoro italiano.

PARIGI, 17 aprile. — Nel dicembre scorso un principio di incendio, provocato dolosamente, si manifestava nella sede del Dopolavoro italiano di Tunisi. Il 7 aprile un altro incendio, anch'è questo doloso, danneggiava l'edificio del Dopolavoro provocando, fra l'altro, una vasta apertura in un muro.

Sabato sera, mentre nel salone del Dopolavoro erano riuniti numerosi connazionali per assistere alla rappresentazione di un film, degli sconosciuti sparavano nella sala attraverso il foro causato dall'incendio, numerosi colpi di rivoltella. Dei colpi raggiungevano, ferendoli, i connazionali Baldassarre Bulfo e Giuseppe Agnello.

Al pánico goliardesimista fra la massa dei presenti, specialmente fra donne e bambini, subentrava un irrefrenabile sentimento di sdegno.

Alcuni connazionali precipitatisi all'aperto per tentare di afferrare i «lillipuzi» criminali li vedevano fuggire a bordo di una automobile.

La vettura era ritrovata al mattino dalla polizia, abbandonata in un campo.

Violenta reazione di musulmani a una ignobile provocazione antifascista.

TUNISI, 19 aprile. — Mentre nel cinema Rialto si svolgeva la proiezione del giornale cinematografico, un gruppo di ebrei tunisini ha accolto con fischi e urla l'apparizione sullo schermo del Duce.

La massa degli spettatori musulmani ha reagito con vivi applausi all'indirizzo del Capo del Governo, e dopo uno scambio di insulti ha assalito a colpi di bastone e a pugni gli ebrei, riducendoli a mal partito e rendendo necessaria la interruzione dello spettacolo e l'intervento della polizia.

L'estremismo bellicoso di Roosevelt denunziato dai suoi concittadini più autorevoli.

WASHINGTON, 13 aprile. — Il senatore Borah, che è uno dei maggiori esponenti della corrente «isolazionista» alla Camera Alta, ha fatto una requisitoria contro le democrazie europee.

La filippica di Borah è contenuta in una lettera che il senatore ha inviato agli studenti del collegio Saint Olaf di Northfield (Minnesota), i quali gli avevano chiesto chiarimenti e consigli a riguardo della situazione internazionale. Borah è convinto che un eventuale conflitto in Europa non avrebbe sfatto carattere ideologico; non sarebbero, in altre parole, in gioco le democrazie o il «totalitarismo», poiché, secondo lui, tutti i paesi europei sono uguali nell'affrontare i problemi internazionali. Poi aggiunge: « Furono le democrazie europee che conclusero trattati segreti con cui si divisero le spoglie ancor prima che le democrazie che fecero il trattato di Versaglia — un trattato di spogliazione e non di pace — furono le democrazie che per un ventennio rifiutarono di apportare alcuna modifica al trattato di Versaglia per mirare alla pace. Queste potenze europee, indipendentemente dalle loro ideologie e dal loro credo politico, seguono tutte lo stesso metodo e violano i trattati e ignorano i principi fondamentali del diritto. Esse seguono metodi che inevitabilmente condurranno alla guerra, per poi rivolgersi agli Stati Uniti, al Canada e ad altri paesi chiedendo aiuti ». (United Press).

WASHINGTON, 18 aprile. — I sostenitori della politica dell'isolamento e della neutralità degli Stati Uniti in caso di conflitto extra-continentale non nasconde il loro risentimento per l'avallo ufficialmente dato dal Presidente Roosevelt ad un bellicoso e compromettente articolo editoriale del *Washington Post*. Alcuni senatori accusano il Presidente di sollecitare il paese a partecipare ad una guerra europea, prima ancora che questa sia scoppiata.

Colby ex Ministro degli Affari esteri del Gabinetto Wilson ha attaccata energicamente la politica di guerra del presidente Roosevelt.

L'ex Ministro ha dichiarato che la parte intelligente e capace di pensare del popolo americano è ancora oggi contraria ad una partecipazione degli S. U. ad una guerra europea. E' con profondo malcontento e con grande preoccupazione che l'America ascolta le smargiassate e le provocazioni fatte allo scopo di eccitare la propaganda di guerra che in questi ultimi tempi ha compiuto tali progressi che si potrebbe credere essere gli S. U. membri della Lega balcanica!

E con ciò ha aggiunto Colby non esiste probabilmente in tutta l'America e specialmente a Washington chi conosca veramente i problemi dell'Europa orientale.

WASHINGTON, 14 aprile. — Nell'istruttoria pubblica che la apposita commissione senatoriale sta svolgendo sulla riforma della legislazione sulla neutralità, i singoli testi au spiccano un rafforzamento della neutralità per evitare a priori che gli Stati Uniti siano coinvolti in un eventuale conflitto europeo. Così oggi il prof. Thomas Healy, Decano della scuola diplomatica dell'Università di Georgetown ha rilevato nella sua deposizione innanzi alla Commissione parlamentare che la propaganda in atto per attirare gli Stati Uniti nel gioco europeo è di proporzioni senza precedenti. « Noi siamo vittime di isterismi bellicosi. La propaganda per la guerra in corso nel nostro paese costituisce la campagna più gigantesca che mai sia stata registrata nella nostra storia. Nulla di quel che sta accadendo minaccia i nostri interessi nemmeno in misura da giustificare una guerra di terza classe ». Il prof. Healy ha quindi illustrato le ragioni che a suo giudizio sono contro la concessione al Presidente della facoltà di designare l'aggressore in un eventuale conflitto.

Il provocante documento

ROMA, 15 aprile. — Il Presidente Roosevelt ha inviato, tramite il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Cordell Hull, al Duce ed al Fuehrer il seguente messaggio, che paralizzato, con procedimento nuovo nei rapporti tra persone civili era già stato trasmesso propagandisticamente a mezzo della radio e della stampa ebraica, massonica, ecc.

« Vostra Eccellenza si rende conto, ne sono sicuro, che centinaia di milioni di essere viventi vivono oggi in tutto il mondo con la costante paura di una guerra, ed anzi di una serie di guerre. L'esistenza di tale paura, la possibilità di tale conflitto è ragione di precisa preoccupazione per il popolo americano, a nome del quale io parlo, come deve essere per la gente delle altre Nazioni nell'intero emisfero occidentale. Ciascuna di essa sa che qualunque grande guerra, anche se questa dovesse essere confinata in altro continente, è destinata a pesare su tutti, non solo durante il suo corso, ma anche per le generazioni future.

« Poiché, dopo la intensa tensione durante la quale il mondo ha vissuto durante le ultime settimane, un periodo di calma almeno temporanea è sopraggiunto — non vi sono, infatti, in questo momento truppe in marcia — questo può essere per me l'ora opportuna per trasmettervi il presente messaggio. In altre occasioni io mi sono rivolto a Voi per la definizione di problemi politici, economici e sociali con metodi pacifici e senza ricorso alle armi. Il corso degli eventi sembra tuttavia averci orientato verso la minaccia del conflitto armato. Se tale minaccia dovesse continuare sembra inevitabile che gran parte del mondo dovrà essere coinvolta in una comune rovina, così come tutto il mondo, Nazioni vittoriose come Nazioni vinte e neutre, in una comune sofferenza.

« Io mi rifiuto di credere che il mondo debba essere di necessità prigioniero di tale destino. Mi pare invece chiaro che i Capi delle grandi Nazioni hanno il potere, e la possibilità di liberare i loro popoli dal disastro che li sovrasta. E' egualmente chiaro che i popoli stessi desiderano con la mente e col cuore che le loro paure giungano a termine.

« E' tuttavia necessario rendersi conto dei fatti recenti: tre Nazioni in Europa e una in Africa hanno visto la fine della loro esistenza indipendentemente un vasto territorio di un'altra Nazione indipendente nell'Estremo Oriente è stato oc-

cupato da uno Stato limitrofo; secondo notizie che confluiscono insorte ulteriori atti di aggressione sarebbero contemplati contro altre Nazioni indipendenti. Il mondo civile sembra chiaramente diretto verso un periodo in cui una siffatta situazione dovrà sboccare in una catastrofe a meno che non si trovi un mezzo più razionale di guidare gli eventi.

« Voi avete ripetutamente asserito che né Voi né il vostro popolo hanno alcun desiderio di guerra. Se ciò è vero, non dovrebbe esserci guerra. Nulla può persuadere i popoli della terra che qualunque Governo abbia il diritto e la necessità di infliggere le conseguenze della guerra sul proprio o su altri popoli, salvo il caso di autodifesa evidente.

« Nel fare questa dichiarazione, noi americani non parliamo né per egoismo né per debolezza o paura. Se noi parliamo ora è con la voce della forza e con la amicizia per l'umanità. Mi pare chiaro che i problemi internazionali possono essere risolti attorno al tavolo di negoziatori. Né costituisce una risposta alla richiesta di pacifiche discussioni l'affermare che fino a quando non si siano date preventive assicurazioni che il verdetto sarà favorevole ad una delle parti, questa non deporrà le armi. E' necessario che tutte le parti discutano nell'aula delle conferenze internazionali come in quella dei tribunali in buona fede e con la presunzione che giustizia sarà fatta a favore di tutti. Come è d'altra parte consuetudinario, è necessario che tutti lascino le loro armi fuori della stanza dove si discute.

« Sono convinto che la causa della pace nel mondo progredirebbe di molto se le Nazioni del mondo potessero ottenere una franca dichiarazione sulla politica presente e futura dei Governi.

« In considerazione del fatto che gli Stati Uniti come Nazione dell'emisfero occidentale non sono coinvolti nelle immediate controversie che sono sorte in Europa, io confido che Voi possiate essere disposti a fare tale dichiarazione a me, come Capo di una Nazione molto lontana dall'Europa, affinché io possa, agendo soltanto con gli obblighi e la responsabilità di un amichevole intermediario, comunicare a mia volta tali dichiarazioni a quelle altre Nazioni che oggi nutrono apprensioni sul corso che la politica del vostro Governo può assumere.

« Siete voi disposti a dare assicurazioni che le Vostre Forze Armate non attaccheranno o invaderanno il territorio e i possedimenti delle seguenti Nazioni indipendenti: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Liechtenstein, Lussemburgo, Polonia, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Russia, Bulgaria, Grecia, Turchia, Irak, Arabia, Palestina, Siria, Egitto e Iran?

« Tale assicurazione deve evidentemente applicarsi non solo ad oggi ma anche ad un periodo futuro sufficientemente lungo, da consentire ogni opportunità di lavorare attraverso metodi pacifici per una pace permanente. Suggerisco conseguentemente che impieghiate la parola « futuro » in modo da restare inteso che essa si applichi ad un periodo minimo di sicura non aggressione: dieci anni al minimo o un quinto di secolo, se possiamo guardare così lontano innanzi a noi. Se tale assicurazione è data dal vostro Governo, io la trasmetterò immediatamente ai Governi delle nazioni che ho elencate e domanderò simultaneamente se — come sono ragionevolmente sicura — ciascuna di dette Nazioni vorrà a sua volta dare una assicurazione analoga, da trasmettersi a Voi.

« Assicurazioni reciproche quali ho indicate apporteranno al mondo immediato sollievo. Propongo che, se ciò avvenga, due problemi essenziali debbono essere prontamente discussi nella conseguente atmosfera pacifica, ed a tali discussioni il Governo degli Stati Uniti sarà lieto di prendere parte. Le discussioni che ho in mente si riferiscono ai mezzi più effettivi ed immediati, attraverso i quali i popoli della terra possano ottenere un progressivo sollievo dalle schiacciante fardello degli armamenti che li condurrà ogni giorno più vicini all'orlo del precipizio economico. Simultaneamente il Governo degli Stati Uniti sarebbe disposto a prendere parte a discussioni sui modi e mezzi più pratici per aprire le strade del commercio internazionale, allo scopo che ciascuna Nazione del mondo possa essere in grado sia di comprare e vendere a termini eguali sul mercato mondiale, sia di ottenere i materiali e i prodotti necessari ad una vita economica pacifica.

« Nella stesso tempo tutti quei Governi, all'interno degli Stati Uniti, che vi siano direttamente interessati, potranno intraprendere tutte quelle discussioni politiche che verranno loro consigliabili o necessarie.

« Noi riconosciamo la complessità dei problemi mondiali che incidono su tutta l'umanità, ma sappiamo altresì che il loro studio e discussione deve aver luogo in una atmosfera di pace. Una atmosfera soffocata non può esistere se i negoziati sono posti in ombra dalla minaccia della forza o dalla paura della guerra. Credo che Voi non fraintenderete lo spirito di franchezza col quale vi indirizzo il presente messaggio. I capi dei grandi Governi sono in quest'ora letteralmente responsabili dei destini dell'umanità negli anni avvenire. Essi non possono non sentire le preghiere dei loro popoli, che domandano di essere protetti nell'esecrabile caos della guerra. La storia Vi renderà responsabili della vita e della felicità di tutti e spero che la vostra risposta renderà possibile all'umanità di allontanare la paura e riguadagnare il senso della sicurezza per molti anni avvenire.

Finge di credere a minacce per l'America del Sud, al fine di soggiogarla.

WASHINGTON, 15 aprile. — Il Presidente Roosevelt ha partecipato ieri alla celebrazione nazionale della giornata panamericana pronunciando un discorso nella riunione del Comitato direttivo della Unione panamericana.

Egli ha promesso di contrapporre « forza a forza » per resistere a qualsiasi aggressione e per difendere le istituzioni o l'indipendenza di ciascuna nazione dell'emisfero occidentale. A tale annuncio ha fatto seguire le quattro dichiarazioni seguenti.

1) L'appoggio economico degli Stati Uniti sarà concesso a qualsiasi nazione sorella del continente americano sulla quale siano esercitate pressioni economiche extra-continentali; 2) l'impegno assunto con il suo discorso dell'estate scorsa di difendere il Canale contro aggressioni provenienti da oltre oceano ha tuttora il suo valore; 3) la prossima generazione vedrà il continente americano accessibile agli attacchi dei mezzi moderni da altri continenti così come oggi lo sono tra di loro le nazioni europee; 4) le repubbliche americane hanno perciò il diritto di opporsi all'organizzazione dittatoriale del mondo.

Roosevelt ha quindi direttamente difeso il fronte europeo, che Inghilterra e Francia hanno preso l'iniziativa di organizzare, ed ha espresso la speranza che il nuovo mondo possa aiutare il vecchio ad evitare un disastro.

Ha dichiarato ridicola e criminale la pretesa che gli Stati Uniti siano animati da spirito di conquista ed ha aggiunto che una politica mirante ad impedire le aggressioni la quale sia accompagnata dalla porta aperta del commercio e dell'intercambio rende la guerra inutile.

Rilevato quel che i rapporti interamericani hanno rivelato agli Stati Uniti e l'importanza degli scambi di qualsiasi genere hanno per l'inevitamento dei vari paesi ha commentato che lo stesso fenomeno deve avere lo stesso valore altrove e che per la realizzazione dei destini nazionali non vi sia nessun mezzo peggiore di quelli usati millecinquecento anni or sono.

Egli ha poi detto: « la famiglia delle Nazioni americane può giustamente rivendicare il diritto di parlare al resto del mondo ». (*United Press*).

L'opposizione americana alla demagogia di Roosevelt.

NEW YORK, 15 aprile. — Il *New York Journal* annunzia la costituzione di un importante gruppo di senatori deciso a combattere strenuamente l'incredulismo rooseveltiano.

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4-36) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

I promotori del gruppo senatori George Reynolds, Bridges Bone, Clark, Borah, Johnson e Vanderbilt si dichiarano sicuri di un gran numero di altre adesioni.

Anche alla Camera dei Rappresentanti ha avuto luogo una riunione, presieduta da Fish, per la costituzione di un Comitato Nazionale con l'obiettivo di tenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra.

Disonestamente concepito e messo in opera.

LONDRA, 17 aprile. — Tutti sanno perfettamente che la mossa di Roosevelt è volta a uno scopo infernale. Lo stesso ufficio « New York Times », riportato nei fogli londinesi, ha distrutto qualunque dubbio che eventualmente fosse esistito al riguardo, affermando che « nessuno dei dirigenti politici delle democrazie prenderebbe sul serio un'eventuale risposta affermativa da parte del Duce e del Fuehrer »; il che, implicitamente, conferma il vero movimento del ridicolo messaggio, il quale, sia nella forma, sia nella sostanza, oltre a essere incoerente, costituisce un atto di accusa formulato con convinzione e quindi un atto di guerra e non di pace.

La disonesta opera svolta per propagare l'ostilità antitotalitaria, a difesa del frutto di brutali rapine compiute dalle Potenze plutocratiche, non offre possibilità di dubbi: il maggiore esponente delle tre democrazie, che tanto più vorrebbero distruggere quanto più noi progrediamo, ha intenzionalmente fatto finzione di ignoranza sulle questioni europee, non solo storiche, ma anche geografiche, e perfino sui dati di fatto più recenti, allo scopo di impressionare le masse che ignorano; ed allo stesso scopo ha posto al Duce e al Fuehrer un'interrogazione insensata e arrogante, per averne un « no » e poi fare dire alla stampa sua e a quella demagogica in generale che, « se i dittatori rispondono negativamente, non solo saranno indicati al mondo come aggressori, ma anche come i diretti provocatori di una guerra mondiale ».

Il Fuehrer risponderà parlando al Reichstag.

BERLINO, 17 aprile. — Un comunicato ufficiale dice: « Il Presidente americano, Roosevelt, ha inviato al Fuehrer, in un telegramma, la preghiera di pronunciarsi su determinate questioni. Il Fuehrer ritiene la cosa a tal punto importante che si è risolto a notificare, davanti al Reichstag, la risposta che darà al Presidente americano in nome del popolo tedesco. Il Reichstag è pertanto convocato per il 28 aprile per ascoltare la dichiarazione del Fuehrer ».

La stampa germanica generalmente rileva la perfidia demagogica del gesto di Roosevelt; ed a proposito di conferenze internazionali uno scritto di intonazione ufficiale dice:

« Si è dimenticata Versaglia? »

« Noi non dimenticheremo mai! »

« Se ritorneremo, puta caso, ad una conferenza internazionale, sarà con la rivoltella a portata di mano. Ciò non sarà elegante; ma, dopo le tristi esperienze compiute, è meglio andar sicuri. Inermi e pieni d'illusioni, non ci siederemo mai più a una tavola di trattative. Anzi facciamo una proposta: forse la Germania sarebbe pronta ad accettare la richiesta del Presidente degli Stati Uniti di lasciare le armi fuori della sala dei negoziati, ma a una condizione: che gli altri restituiscano prima alla Germania tutto il maltolto. Fuori i territori che furono strappati al Reich nel 1918 e 1919! E se gli Stati Uniti vogliono dare il buon esempio, fuori tutto quanto essi, dal 1800 in qua, hanno conquistato con la pura e brutale violenza nel continente americano e altrove ».

La Spagna respinge le ingerenze di Roosevelt.

BARCELONA, 19 aprile. — I giornali commentano il messaggio di Roosevelt e sono unanimi nel considerarlo come una perfida manovra per fini inconfessabili.

Il *Diario Vasco*, di San Sebastiano, constata che, malgrado la risonanza attribuitagli, dalla propaganda giudea, il messaggio di Roosevelt si avvia al completo insuccesso. Il suo esame rivela le sue torbide finalità. Anzitutto il messaggio nasconde un intrigo economico perché tende a riscuotire il liberalismo e a soffocare l'autarchia che sta salvando molti paesi dalla schiavitù industriale, costituendo, così, una minaccia per la demoplatocrazia americana; inoltre il messaggio persegue prettamente fini di politica interna. Il giornale aggiunge che la fortissima reazione dell'Italia e della Germania provoca effetti importati nelle stesse capitali democratiche ove si comincia a dubitare, della opportunità del messaggio.

La *Gaceta del Norte*, di Bilbao, qualifica il messaggio come un monumento della tipica insensatezza giudea e lo considera come un atto personale di Roosevelt che ha sorpreso la stessa opinione pubblica americana. Il giornale ricorda per i precedenti di Wilson e l'episodio infamante del *Mauve* e conclude che gli spagnoli respingono assolutamente la pretesa protezione non richiesta e non necessaria, riservandosi la scelta dei loro amici giacché l'amore e la gratitudine non possono essere imposti.

Messa a punto ungherese sulle ingiunzioni americane.

ROMA, 19 aprile. — Il Ministro degli affari esteri di Ungheria, intervistato da un relatore dell'« *Agenzia Stefani* », ha manifestato, in termini categorici, l'impressione prodotta nella Nazione ungherese dal messaggio del presidente Roosevelt.

« Posso dire — ha dichiarato il conte Csaky — che il messaggio del signor Presidente degli Stati Uniti è stato veramente una ingratà sorpresa. Credo che non esistano due ungheresi al mondo che abbiano potuto dimenticare la storia dei 14 punti del defunto presidente Wilson. Tutti gli ungheresi, viventi essi entro gli attuali confini dell'Ungheria, o sono tuttora fuori da tali confini, ricordano, in ogni momento della loro stessa vita quotidiana, gli infelici 14 punti; non dimenticano che il trattato del Trianon fu il risultato dei 14 punti, perché non c'è alcuno che non si renda conto che gli effetti della pace precaria stabilita su quella base seguitano tuttora ad avvelenare giorno per giorno, la vita degli individui ed i rapporti fra i popoli.

« L'ingerenza di Wilson — ha proseguito il conte Csaky — è troppo recente ancora ed è stata rifiutata, sono stati troppo tragici perché noi tutti non abbiamo, per dir così, nelle ossa il risentimento per quanto venne fatto ai danni della pace effettiva nel trattato del Trianon. E questo spiega come io, per esempio, mi sento incapace di giudicare, senza un ben chiaro preconcetto, la nuova ingerenza americana negli affari dell'Europa centrale.

« Il fatto è che noi chiediamo che ci si lasci lavorare a modo nostro, insieme ai nostri provati amici, perché possiamo riparare in pace ai danni prodotti prima della guerra mondiale, poi dall'incompetenza e dall'incomprensione altrui ».

Il Giappone avverte che non si presterà ad insidie.

TOKIO, 19 aprile. — A proposito della notizia da Washington circa probabile nota rooseveltiana al Giappone per la Cina, si dichiara che se invitato ad una conferenza internazionale per la soluzione degli affari cinesi, il Giappone declinerebbe l'invito.

Qualche rilievo "di punta" del "Popolo d'Italia".

MILANO, 20 aprile. — Il « *Popolo d'Italia* » pubblica una « nota » a piè di pagina, che rileva anzitutto la pretesa delle democrazie di ottenere dagli Stati totalitari una pronta risposta per « sì » o per « no » senz'altro; e poi dice:

« Prima di essere un atto di cialtroneria demagogica, il messaggio di Roosevelt è un atto di disonestà e di immoralità politica:

« 1) perché Roosevelt, al quale non mancano noti-

zie sulla intelligenza e sulla sensibilità di Roma e di Berlino, ha ideato il messaggio in maniera da escludere, a priori, ogni possibilità di presa in considerazione da parte dei destinatari;

« 2) perché Roosevelt ha fatto il clamoroso gesto col solo proposito di ottenere un insuccesso, nella speranza di riuscire, poi, a trasformare le ragioni di questo insuccesso in un « no » dell'Asse ad una tanto solenne proposta di pace.

« 3) perché Roosevelt si è offerto come mediatore o intermediario pur sapendosi squalificato dalle sue anche recenti requisitorie contro i Regimi totalitari.

« In altre parole, Roosevelt, dando prova di una furberia ebraica che è appena giustificata dall'alta carica che egli copre nel suo Paese, ha ragionato come chi, volendo dare del ladro ad un avversario, gli rivolgesse questa domanda: « Puoi tu garantirmi che non andrai a rubare in casa di Tizio, Caio o Sempino? ». La risposta, naturalmente, non potrebbe essere che un atto di legittima e indignata ritorsione; il quale atto dovrebbe però bastare, secondo la grossolana furberia di Roosevelt e compari, per dare la prova all'opinione pubblica che l'avversario è, come voleva, si dimostrare, un ladro. Troppo comodo, ripetiamo ».

I commenti internazionali al discorso del Duce.

Il discorso che il Duce ha pronunciato il giorno 20 in Campidoglio sulla preparazione romana per l'« Olimpiade della civiltà » del 1942, che Gli ha offerto il destro di fare accento al fallito colpo del Messaggio di Roosevelt, ha avuto eco di communi in tutta la stampa mondiale.

In Germania, Spagna, Ungheria, Jugoslavia, Giappone, espressioni di adesione, e rilievo di virtù distensiva delle parole del Duce.

Negli Stati Uniti dell'America del Nord « tanto gli ambienti ufficiali quanto quelli finanziari hanno rilevato che il discorso, attraverso le affermazioni recise e franche, è comunque caratterizzato da un tono generalmente considerato conciliativo, nel senso che esso lascia la via aperta a conversazioni italo-francesi per una eventuale soluzione pacifica delle divergenze e per il soddisfacimento delle aspirazioni italiane. Si aggiunge che nei circoli più attenti e più autorevoli della capitale si ritiene che la questione è stata resa di più facile soluzione dal modo come Mussolini l'ha impostata, con fermezza ma con tatto.

A Lisbona si è sottolineato l'ammonimento contro il blocco delle demoplatocrazie.

In Romania ed in Grecia si rileva la chiarezza di definizione della politica estera italiana, sia per la disposizione a discutere con la Francia quando essa voglia, sia per la controffensiva dei paesi totalitari pronti a raccogliere la sfida delle demoplatocrazie.

I commenti britannici più autorevoli riconoscono le possibilità di distensione offerte dal discorso del Duce, ma le considerano poco efficienti perché sono accompagnate alla pretesa di vedere una sfida ed una manovra di accerchiamento in ciò che è soltanto una organizzazione della fiducia; eccetera.

I commenti francesi più autorevoli fingono di vedere « ridotte » le richieste italiane e non oppongono « a jama », ma dicono che la questione difficile è il come, cioè in qual modo l'Italia intende precisare le sue richieste, quali limiti ha ciascuna di esse, e con quali mezzi l'Italia crede di chiamare la Francia ad esaminarle.

L'origine massonica del messaggio di Roosevelt.

ROMA, 24 aprile. — La pubblicazione di un documento conferma il sospetto, già fondatissimo, che il messaggio di Roosevelt al Duce e al Fuehrer fosse di ispirazione massonica. Il *Bulletin de la Grande Loge de France*, rivista ufficiale del Grande Oriente di Francia, pubblica un pressante appello, lanciato sin dal 1. febbraio dalla massoneria francese a Roosevelt, per indurlo a intervenire nelle questioni di Europa.

Sulla riproduzione testuale del documento il *Messaggero* osserva:

« Fra l'invito del Grande Oriente di Francia e il messaggio di Roosevelt passano due mesi e mezzo, cioè il tem-

po appena necessariamente indispensabile e per preparare l'ambiente in Europa e in America per sentire l'offensiva « pacifista » a fine di guerra. Questa origine e questa ispirazione spiegano anche l'aspetto polemico del messaggio, che non esitava, con una disinvoltura senza precedenti e con una partigianeria assolutamente intollerabile, a indicare gli Stati autoritari come gli aggressori per definizione, come i perturbatori per eccellenza della pace.

Appena conosciuto, il messaggio di Roosevelt fu giudicato un vero e proprio straripio di guerra, che, secondo le intenzioni presidenziali, doveva permettere agli Stati Uniti di schierarsi da una parte e delle Nazioni plurieterne. La pubblicazione del *Bulletin de la Grande Loge de France* e di *l'Apollonide* dimostrano, perché è risaputo che all'ombra della legge mussoliniana si preparano quei piani « umanitari » che devono perpetuare l'egemonia degli attuali padroni del mondo.

Roosevelt esclude l'invio di soldati in Europa?

NEW YORK, 24 aprile. — Il *Mirror* annuncia che Roosevelt avrebbe informato i suoi amici della Camera e del Senato che mai, finché egli sarà al potere, invierà soldati sul continente europeo in caso di guerra. A coloro che lo ammonivano che aiuti di vario genere alle democrazie avrebbero potuto trascinare in guerra gli Stati Uniti, il Presidente avrebbe risposto di essere suo fondamentale proposito di tenere il Paese al di fuori di qualunque conflitto armato. Si ritiene che tali promesse servano a placare le « rescenti » apprensioni delle opposizioni per la sua politica interventista.

Il farisaismo rooseveltiano smascherato dagli arabi

BEIRUT, 28 aprile. — Il Comitato superiore degli arabi della Palestina ha indirizzato al Presidente Roosevelt un telegramma in risposta al suo messaggio nel quale aveva posto la Palestina nel numero degli Stati che hanno bisogno di protezione. Il Comitato dice in questo telegramma di aver preso conoscenza con interesse della dichiarazione di simpatia del Presidente per i piccoli Stati, ma di avere contemporaneamente constatato con stupore che Roosevelt aiuta con la sua influenza l'oppressione alla quale sono sottoposti gli arabi della Palestina; sostenendo così una aggressione anglo-ebraica di una certa violenza, che è stata la causa immediata del fallimento della Conferenza della Palestina a Londra.

La vergognosa situazione esistente in Palestina è la conseguenza diretta della illegale e barbara aggressione anglo-sionistica che il Presidente Roosevelt appoggia. Il Comitato invita il Presidente a rinunciare ad appoggiare gli aggressori anglosionisti essendo ciò in contraddizione diretta con i principi che preconizza e con il diritto naturale delle Nazioni deboli che pretende voler sostenere.

I diversi Comitati per la difesa della Palestina hanno mandato a Washington degli analoghi telegrammi.

Richiesta del Marocco a Roosevelt contro la Francia.

CAIRO, 27 aprile. — I giornali pubblicano un telegramma che il nazionalista marocchino Ibrahim Wazzani ha mandato al Presidente Roosevelt dal Marocco francese. Nel telegramma Wazzani chiede al Presidente degli S. U. perché egli nei suoi messaggi non abbia citato fra gli altri paesi anche il Marocco e perché non si sia preoccupato anche della sua indipendenza. Il Marocco è per la sua posizione geografica il punto centrale delle rivalità internazionali nel Mediterraneo occidentale, e abbisogna di una protezione maggiore di quella di altri paesi perché la sua libertà e la sua indipendenza sono crudelmente ferite dalla Francia che soffoca ogni sentimento nazionalista.

Wazzani esorta Roosevelt di voler pensare al Marocco più che ad altri paesi che abbisognano molto meno di protezione.

Richiesta dell'India a Roosevelt contro l'oppressione britannica.

BOMBAY, 27 aprile. — Savarkar, Presidente della «Hindu Maha Sabha» la principale organizzazione nazionale indiana, ha indirizzato al Presidente Roosevelt il seguente telegramma: « Se il messaggio che avete indirizzato a Mussolini ed a Hitler proviene veramente da un desiderio imparziale di proteggere la libertà e la democrazia contro un'aggressione comandata anche all'Inghilterra di rinunciare alla sua dominazione armata sull'India e ad accordarle una costituzione liberale autonoma. Un gran paese come l'India può almeno domandare tanta giustizia quanto i piccoli Stati.

Come e perché è fallito il colpo del dittatore demoplutocratico.

Impertinente, a dir poco, nel modo e nel contenuto, la mossa clariatanesca di Roosevelt ha avuto il risultato che meritava.

Le due demoplutocrazie occidentali, che già hanno iniziato la cosiddetta « guerra bianca » contro Italia e Germania, « naturalmente » debbono manifestare una certa solidarietà col dittatore americano. Tuttavia è evidente che hanno creduto di non sospingersi troppo ad avallare direttamente dinanzi al mondo la istrionica iniziativa, perché non è priva di pericoli per chi opprime alcune delle nazioni elencate spropositatamente da Roosevelt, come Palestina, Siria, Egitto, Irlanda, eccetera.

La Russia bolscevica, dove c'è da pescare nel torbido e da agitare questioni bellicistiche eccitanti, è sempre della partita senza impegnarsi a fondo, poiché si riserva per le complicazioni ultime.

La Polonia non ha sconfessato per cortesia, e perché seguita a svolgere trattative con Londra; ma indirettamente ha ripudiato la ingerenza di Roosevelt, dichiarando a mezzo della stampa che sa difendersi senza invocare tutori.

Ma dinanzi alla iniziativa di Roosevelt, lanciata con chiasso radiofonico, giornalistico e pubblicitario, prima di farla giungere sul tavolo dei due destinatari, tutto il resto del mondo s'è diviso in due campi: quello che l'ha respinta energicamente, e quello che l'ha lasciata cadere nel vuoto.

E chiunque non sia analfabeta ha dovuto avvedersi non soltanto dal trucco di lancio e di formulazione, organizzato in modo da rendere impossibile una risposta conclusiva, ma anche degli errori di storia, di geografia, e dell'ignoranza delle più elementari nozioni di fatto, a riguardo di Paesi nominati.

Tentare di far credere che la Spagna, la Siria, l'Ungheria, la Palestina, la Jugoslavia, e l'Irlanda, (diciamo a titolo di esemplificazione, e non per dare elenco completo degli spropositi del genere) siano minacciate di aggressione da parte della Germania e dell'Italia, è un colmo di ignoranza o di malafede che supera il grottesco e precipita nell'ultra comico.

E tentare di far credere che nei casi di Abissinia, di Cecoslovacchia, e di Albania si tratti di aggressioni dell'Italia o della Germania, senza alcuna considerazione dei diritti od impegni diplomatici preesistenti, e degli intrighi svolti in detti paesi per esserne padroni come su vassalli o complici, e per servirsi contro i diritti italiani e tedeschi, da parte delle demoplutocrazie già padrone usurpatrici di tanta parte del mondo (agguantata con aggressioni violente o con frodi alla buona fede altrui).

Ben a ragione il servizio politico da Roma del «Popolo d'Italia», tra l'altro ha scritto, subito dopo l'arrivo del documento:

«Contestiamo anzitutto al signor Roosevelt qualsiasi diritto a intervenire nelle questioni europee, sia perché il suo Paese non vi è direttamente interessato, sia perché egli personalmente non ha alcun titolo per assumere la parte di un amichevole e imparziale mediatore.

«Legato ai più nefasti esponenti della plutocrazia internazionale massonico-ebraica, troppe volte egli ha espresso giudizi avventati contro l'Italia fascista e la Germania nazista e i loro Capi, e ostentato la sua solidarietà verso i vari fronti popolari in una visionaria crociata antifascista.

«E coll'invio del messaggio, egli non fa che accentuare il suo settarismo; perché rivolgendosi soltanto a Mussolini e a Hitler tende, con provocatoria arbitrarietà, a individuare soltanto in essi i responsabili di un'eventuale guerra europea e a sollevare contro di essi la diffidenza, i sospetti, le ostilità di tutti i Paesi minacciati di aggressione. Nessun accenno, d'altra parte, ai pericoli e alle minacce che incombono sulla vita e sulla sicurezza dei due Stati totalitari. ultimo, il folle tentativo di accerchiamento, vero e proprio tentativo di assedio, nella catena soffocatrice delle «garanzie imposte».

«Nessun accenno al drammatico contrasto tra le legittime aspirazioni di due grandi popoli giovani e in ascesa e il cieco egoismo delle vecchie demoputocrazie ostinate a perpetuare un'egemonia ingiusta e intollerante.

«Nessun accenno, infine, a quella mostruosa tela di ingiustizie tessuta a Versaglia, che ebbe in Wilson il massimo nefasto artefice, ma che il Congresso americano non volle mai ratificare, che l'Europa va dolorosamente scontando e che l'Italia e la Germania vanno pacificamente riparando».

Invece il signor Roosevelt considera aggressiva perfino la politica autarchica delle Nazioni proletarie e totalitarie, perché si ribella alla legge plutocratica dell'oro; cioè perché a quest'arma degli oppressori e sfruttatori di popoli, sostituisce il valore del lavoro, i cui prodotti moltiplicati in tutti i settori dell'economia, hanno la colpa di sostituire i similari prodotti esteri (e specialmente quelli americani che invadevano tutti i mercati del mondo), e conseguentemente di assicurare la indipendenza a chi sa produrre quanto gli è necessario, si ha ragione di credere che fra i moventi del gesto di Roosevelt, oltre a quello di istigare alla guerra internazionale inasprendo le questioni europee e spingendo le demoputocrazie alla massima intransigenza, perché dalla guerra l'America spera di guadagnare miliardi con la fornitura ed una bella eredità di mercati ed influenze imperiali, ed oltre a quello elettorale per uso interno, abbia importanza anche l'astuzia di deviare la attenzione del mondo dalla avanzata imperialistica degli Stati Uniti sulle Repubbliche dell'America centrale e meridionale, sia con i prestiti e la connessa invasione di mercati, sia col piano Pittman-Bloom che mette i cantieri e gli arsenali e le banche degli Stati Uniti, a disposizione degli altri Paesi d'America, per armamenti, e in modo, come ha pure rilevato il «Popolo d'Italia», da risultarne «che una volta armate a spese e per cura degli Stati Uniti, e con un grosso «bill» da pagare, le Repubbliche dell'America latina rimarrebbero in perenne stato di soggezione, creando di fatto un solo mastodontico impero».

Nessuno Stato all'infuori della Polonia si sente minacciato dalla Germania.

BERLINO, 26 aprile. — Dopo ricevuto il Messaggio di Roosevelt ad Hitler, il Governo del Reich si è rivolto agli Stati menzionati nel Messaggio stesso, per

sapere se hanno chiesto a Roosevelt di segnalargli come minacciati di aggressione, e se credono che questa minaccia esista.

Era inutile rivolgere la domanda alla Francia, all'Inghilterra ed alla Polonia.

Ne risulta che tutti gli Stati menzionati da Roosevelt hanno risposto negativamente, ed alcuni alquanto risentitamente verso l'iniziativa di Roosevelt.

«Provocatori della guerra», è stato scritto a caratteri luminosi sulla Casa Bianca.

WASHINGTON, 26 aprile. — La notte scorsa alcuni sconosciuti hanno apposto alle mura dell'ingresso della Casa Bianca delle scritte a caratteri luminosi con questa definizione: «Provocatori della guerra». Della cosa i funzionari si sono accorti soltanto stamane ed allora, naturalmente, hanno rimossa la scrittura accusatrice.

Un'inchiesta è stata aperta per individuare gli autori dell'atroce beffa.

Denuncia della ipocrisia britannica

LONDRA, 18 aprile. — Il più significativo commento al messaggio di Roosevelt è dato da un ordine del giorno votato dalla Lega dei pacifisti di Gran Bretagna.

Così, riuniti a congresso, e rappresentando ben 125.000 cittadini britannici, hanno dichiarato che «applaudono alla proposta di una conferenza internazionale, ma domandano che la Gran Bretagna si obblighi a finirla con la sua presente politica imperialista e con il suo nazionalismo economico».

L'Irlanda sarà neutrale con dispetto di Londra

LONDRA, 18 aprile. — La decisione del Governo irlandese di voler rimanere neutrale in caso di guerra, annunciata ieri dal Primo Ministro De Valera, ha, naturalmente, suscitato grande irritazione in Gran Bretagna ed ha provocato un violento attacco a De Valera da parte del Primo Ministro dell'Irlanda settentrionale, lord Craigavon.

Il Primo Ministro Chamberlain ha avuto ieri un colloquio di circa venti minuti con l'Alto Commissario per l'Irlanda.

Con l'accordo Ungaro-Slovacco è tornata la calma nell'Europa centrale.

BUDAPEST, 1° aprile. — L'accordo fra Ungheria e Slovacchia dopo lunghe e difficili trattative, si è concluso. In base ad esso la Slovacchia mantiene nel suo territorio due notevoli minoranze: quella rutena che ammonta a circa duecentomila anime, e quella magiara assai meno numerosa. Se Bratislava saprà usare con discrezione i poteri di sovranità dello Stato e mantenere un costante equilibrio fra le necessità della Repubblica e quelle delle minoranze, allora, il più giovane Paese d'Europa potrà avere una felice esistenza.

La ferrovia che scorre lungo il fiume Ung è un eccellente mezzo di comunicazione fra la Polonia e l'Ungheria, ma avrebbe fatto assai comodo anche agli slovacchi che non hanno ora nessuna linea ferroviaria verso la Polonia, se si eccettua quella che da Persov conduce a Krynick, fra le montagne del Tatra, pochi chilometri nell'interno del territorio polacco. Ferrovia difficile, a scartamento ridotto, tale insomma da non poter offrire nessuna garanzia in caso di grandi necessità. Tuttavia Bratislava ha mollato su questo importantissimo percorso ferroviario. Effettivamente la linea ferrata corre in territori prevalentemente abitati da ruteni e da ungheresi.

La calma è tornata in Europa Centrale. La polveriera cecoslovacca è stata vuotata. Ora gli sguardi del mondo si volgono verso la culla della civiltà di tutti i tempi: il Mediterraneo.

La quasi conclusione delle trattative anglo-polacche - La "mutua assistenza", annunciata da Chamberlain.

LONDRA, 6 aprile. — In attesa di un comunicato che dia conto dell'esito più o meno positivo delle trattative anglo-polacche, si può affermare che le conversazioni del signor Beck con i dirigenti della politica britannica sono terminate. Infatti il Ministro degli Esteri polacco è partito stamane per Portsmouth, accompagnato da altre personalità dell'Ammiragliato. Il colonnello Beck ha visitato il nuovo portaerei della flotta britannica *Air Royal* e l'incrociatore *Glasgow*, quindi ha fatto colazione a bordo della corazzata *Nelson*. Nel pomeriggio il colonnello Beck ha assistito a esercitazioni navali nella Manica.

Terminate le conversazioni col Ministro degli Esteri polacco, il Primo Ministro ha deciso di partire questa sera stessa per la pesca nella Scozia.

Frottanto alla Camera dei Comuni il Primo Ministro ha annunciato che la Gran Bretagna e la Polonia sono pronte a concludere un accordo di carattere permanente e reciproco per sostituire le attuali e unilaterali assicurazioni dal Governo britannico e quello polacco. « In attesa della formulazione di un accordo permanente il colonnello Beck — ha continuato il Primo Ministro — ha dato assicurazione che il governo polacco si considera impegnato a dare aiuto al governo britannico alle stesse condizioni contenute nella assicurazione temporanea data dalla Gran Bretagna alla Polonia. L'accordo permanente verrebbe formulato in modo da assicurare alla Gran Bretagna e alla Polonia l'aiuto reciproco, se si verificasse una minaccia diretta od indiretta all'Inghilterra, dell'una o dell'altra nazione. Si è riconosciuto — ha soggiunto Chamberlain — che alcune questioni tra le quali quella relativa ad una più precisa definizione delle varie materie in cui potrebbe sorgere la necessità del reciproco aiuto, dovranno essere ulteriormente esaminate prima di concludere il detto accordo. Le intese delle quali ho parlato non dovranno impedire ai due governi di giungere ad accordi con gli altri paesi nell'interesse del consolidamento della pace ».

Il Primo Ministro ha poi annunciato che il ministro per i traffici d'oltremare, Hudson, è riuscito durante la sua visita a Varsavia a superare alcune difficoltà per la conclusione di un accordo commerciale con la Polonia e a discutere con i Ministri interessati lo sviluppo dell'attrezzamento industriale polacco.

A domanda di un laburista ha aggiunto di credere che « gli accordi già esistenti tra la Polonia e la Francia, siano praticamente simili a quelli proposti tra il governo polacco e quello inglese », e che trattative si svolgono attivamente allo stesso fine con altri Paesi.

Il deputato Greenwood ha chiesto se « è stato definito in che cosa consisterebbe una minaccia all'indipendenza polacca » e Chamberlain: « No: ciò sarà soggetto di un'ulteriore discussione tra i rappresentanti del governo polacco, e di quello inglese ».

Richiesto di dare assicurazione che sarebbero iniziate al più presto possibili conversazioni tra gli stati maggiori inglese e polacco e che a questa conversazione verrà invitata la Francia.

C'è infatti da risolvere, per concludere, qualche grave questione.

Il Governo della Polonia per impegnarsi decisamente esige, oltre a grossi prestiti, lo impegno assoluto dell'Inghilterra a considerare « minaccia all'indipendenza polacca », automaticamente valida per provocare l'intervento britannico, anche la questione di Danzica, e del corridoio. Il Governo inglese, come ha fatto intendere qualche accenno del « Times » vorrebbe considerare tali questioni diversamente; ma cederà, perché se la Polonia non si impegna crolla tutto il tentativo di coalizione.

L'effetto perturbatore delle "garanzie", anglo-francesi.

Sulla Polonia

BERLINO, 6 aprile. — In autorevolissimi ambienti assai vicini al governo, è stato rilevato oggi che, poco prima che il Ministro degli Esteri polacco, colonnello Beck, si recasse a Londra, la Polonia aveva dimostrato una certa pro-

pensione a trattare con la Germania per una soluzione concordata dei problemi di Danzica e del Corridoio. Però la Germania presentò alla Polonia proposte concrete; ed è falso che tale presentazione abbia avuto comunque la forma di un « ultimatum », ciò che del resto smentì anche un comunicato del Governo di Varsavia.

Si precisa invece che l'Ambasciatore tedesco a Varsavia, Von Moltke, illustrò verbalmente al colonnello Beck i tre punti sui quali la Germania chiese alla Polonia un regolamento ragionevole e pacifico. E pareva che tali proposte potessero servire come base di discussioni.

Ma l'offerta britannica di « garanzia » indusse il Governo Polacco a sottrarsi alle trattative; ed il Ministro degli Esteri Beck partì per Londra.

Adesso la Polonia, come si apprende dalla sua stampa, mentre il suo Ministro degli Esteri conclude la serie prolungata dei suoi colloqui londinesi, non solo oppone assoluta negazione su tutti i problemi tedesco-polacchi riguardanti Danzica ed il corridoio; ma inoltre si dà l'aria di presentare delle pretese sulla Prussia Orientale, e perfino sulla Boemia.

Insomma la promessa britannica di aiuto alla Polonia ha impedito l'accordo tedesco-polacco, ed ha montato la testa terribilmente ai circoli giornalistici, politici e militari, della giovane Repubblica, alla quale Italia e Germania hanno ora data possibilità di espandersi nel bacino minerario di Teschen, e di effettuare la congiunzione territoriale con l'Ungheria.

Sulla Romania

BUDAPEST, 6 aprile. — Recavano ieri soddisfazione le notizie da Londra, secondo le quali certi giornali britannici ritenevano, ieri, di poter credere che per la Romania nessuna garanzia può essere efficacemente operante, anzi « nessuna intesa possibile a Londra se le aspirazioni magiare non vengano soddisfatte ».

Ma ora sembra che per effetto della « mutua assistenza » anglo-polacca, in gestazione avanzata, ed, annunciata ai Comuni da Chamberlain, la condizionale posta, da certi giornali britannici, all'arruolamento della Romania nella coalizione contro la Germania e contro l'Italia, non costituisca impegno di Governo.

Ciò si desume anche dalle notizie romene; poiché mentre prima pareva possibile una trattativa tra Bucarest e Budapest sui problemi della Transilvania (rettifica di confini, e statuto delle minoranze magiare) adesso pare che il Governo romeno respinga tutto.

BUDAPEST, 13 aprile. — Il ministro degli Esteri conte Csaky ha spiegato oggi alla Commissione parlamentare degli Esteri le ragioni per le quali l'Ungheria è uscita dalla Società delle Nazioni. Questa, ha detto il ministro, ha sempre servito direttive politiche diametralmente opposte a quelle dell'Ungheria, difendendo prima lo statu quo di Versaglia, poi gli interessi delle ideologie antifasciste e antizigari etc. Ha terminato assicurando che l'Ungheria ha compiuto il suo gesto per libera decisione.

La dichiarazione più importante è però quella relativa alle trattative con la Romania. Csaky aveva proposto a Bucarest una dichiarazione bilaterale riguardante il rispetto delle nuove frontiere ungaro-romene, allo scopo di stroncare le voci secondo le quali l'Ungheria meditava un'azione militare contro la Romania per la Transilvania. Questa sera siamo informati che la Romania non ha raccolto il gesto di pace dell'Ungheria e che ha rifiutato d'impegnarsi a una dichiarazione bilaterale di non ricorrere alle armi per la soluzione dei problemi ancora insoluti fra i due Paesi.

Csaky, nella sua dichiarazione alla Commissione parlamentare degli Esteri, ha detto che « la Romania fa tutto quanto è possibile per accreditare nel mondo l'impressione che l'Ungheria sia animata da intenzioni ostili nei confronti della Romania. L'Ungheria intende rispettare le frontiere con la Romania, e questa può essere sicura che l'Ungheria intende rispettare anche le sue suscettibilità, naturalmente fino a quando la Romania rispetti gli interessi delle minoranze ungheresi che vivono nei suoi confini. Il Governo ungherese è sempre convinto della necessità di un accordo che potrà facilitare l'evoluzione dei buoni rapporti tra i due Paesi ».

Dunque la intransigenza assoluta, il rifiuto di giustizia da parte romena, è la conclusione pratica della dichiarazione di « garanzia » fatta nel marzo dal Primo Ministro britannico e dal Presidente del Consiglio francese, nonché del-

le dichiarazioni del Capo del Governo di Bucarest che, tra l'altro, diceva in proposito:

« Il popolo romeno è pronto sempre a difendere l'indipendenza e le frontiere del Paese. La dichiarazione con la quale, in modo spontaneo ed in termini amichevoli che ci hanno commosso, la Francia e l'Inghilterra sostengono i nostri sforzi pacifici è anche un contributo prezioso all'opera di consolidamento della pace generale ».

Il ministro degli esteri romeno a Varsavia, a Berlino, a Londra,

VARSAVIA, 7 aprile. — Il Ministro degli Esteri romeno, Gafencu, è stato qui tre giorni ed ha avuto vari colloqui con Beck, col Capo del Governo, e col Presidente della Repubblica.

L'alleanza che lega i due Stati è limitata al carattere difensivo di fronte alla Russia; però ora la « comunanza di interessi » della quale parla questa stampa a proposito dei colloqui, assume altri aspetti.

BERLINO, 19 aprile. — Il Fuhrer ha ricevuto stamane, in presenza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop, il Ministro degli Esteri di Romania, Gafencu. In tale occasione ha avuto luogo un lungo colloquio « nel quale sono state trattate — come dice un comunicato ufficiale — tutte le questioni che riguardano direttamente i due Paesi. Il colloquio — continua il comunicato — si è svolto in una atmosfera amichevole ed ha condotto ad una completa concordanza dei punti di vista dei due Governi su tali questioni ». Il ministro degli Esteri, von Ribbentrop, ha dato in onore dell'ospite romeno una colazione.

LONDRA, 26 aprile. — Il Ministro degli Esteri romeno Gafencu è stato a Londra tre giorni ed è partito stasera, salutato alla stazione da Lord Halifax e da altri diplomatici.

Il comunicato diramato alla fine dei colloqui dice: « La visita del Ministro romeno ha offerto la gradita possibilità di uno scambio di vedute tra il signor Gafencu, il Primo Ministro Chamberlain e il Ministro degli Esteri Lord Halifax. Gli incontri sono stati caratterizzati dalla massima franchezza e cordialità da ambo le parti e hanno servito a sottolineare la grande comunanza di vedute che esiste tra i due Governi sui problemi correnti ».

Morte inesplicabile del Re dell'Irak e conseguente assalto del popolo al consolato britannico ed uccisione del Console.

BAGDAD, 4 aprile. — Una fulminea sciagura automobilistica ha troncato stamane la vita del sovrano dell'Irak, il ventiseienne Re Ghazi.

Il Re, aveva trascorso la serata di ieri in una villa nei dintorni della capitale in compagnia di amici e faceva a tarda notte ritorno in città, pilotando personalmente la propria automobile, vettura a due posti, come di consuetudine, poiché era provetto autista. Ad un tratto l'automobile usciva di strada andando a cozzare con estrema violenza contro un lampione elettrico che custodiva il nastro stradale, e si rovesciava.

Il Sovrano restava tra i rottami. Una macchina di scorta, sulla quale erano alcuni ufficiali, giungeva pochi istanti dopo sul luogo della sciagura e gli soccorsi provvedevano immediatamente a prestare a re Ghazi qualche soccorso.

Ma il Sovrano decedeva.

La Camera, sebbene sciolta, si è riunita immediatamente in via eccezionale, ed ha proclamato Re il Principe Ereditario Feisal, il giovane figlio quattrenne del defunto Sovrano. La reggenza è affidata al cognato e cugino di Re Ghazi, l'emiro Abdullah, figlio dell'ex-Re dell'Iraq.

La notizia dell'improvvisa morte del Re ha provocato una grave sommossa antibritannica, che nel sobborgo Monul ha avuto sviluppo tragico, poiché la folla ha invaso il consolato dell'Inghilterra devastandolo furiosamente; ed il console generale britannico è rimasto ucciso.

Perciò si è proclamato lo « stato d'assedio », ed il Governo ha espresso al vice console britannico la deplorazione e le scuse.

Per comprendere quanto è avvenuto bisogna considerare che lo siltamento della auto reale è inesplicabile per il popolo senza un intervento insidiatore; che il padre di Ghazi, Re Feisal, morì altrettanto improvvisamente ed inesplicabilmente a Berna appena dopo essere riuscito a trasfor-

mare l'Irak da mandato britannico a Stato indipendente « salvi gli interessi britannici » che quel regno è tornato ad insurrezioni di tribù periferiche, e da tragici tentativi di colpi di stato implicanti ministri e generali; e che vi si dibattono correnti filobritanniche contro una nazionalismo anglofobo, del quale Re Ghazi era ritenuto simpaticante.

Nello sfondo di tutto c'è questo: che l'Irak è ricco di famosi giacimenti petroliferi controllati da Società britanniche.

Antibritannica è la gioventù irakiana.

Un'alleanza lega l'Irak all'Inghilterra che si è fatta riconoscere il diritto di farvi transitare le sue truppe.

“Indipendenza” egiziana (??) Ostentato grandioso spiegamento di forze militari inglesi in Egitto.

CAIRO, 18 aprile. — Stamane il traffico al Cairo è stato interrotto durante quattro ore per il passaggio attraverso le vie della città della Divisione motorizzata inglese. La lunga teoria di carri armati, di pezzi autotrasportati e di truppe, è uscita alle 7 dalle caserme dirigendosi, verso il ponte « Faid » di dove ha proseguito in direzione di Mena House. Di qui faceva il giro delle Piramidi, e, passando per l'Avana Regina Nadi, rientrava alle caserme di Abbassiah.

Si informano, inoltre, che entro le due prossime settimane giungeranno in Egitto cinquanta unità della flotta franco-inglese, oltre un certo numero di sommergibili. La difesa della costa è affidata alle artiglierie egiziane, con la collaborazione di tecnici britannici.

Con questo la « indipendenza » della Nazione egiziana, touffata da manifestazioni britanniche di forza è fuori discussione.

E la spontaneità della politica estera dell'Egitto è evidente, per la tutela « degli interessi dell'Egitto ».

Difatti l'articolo 7 del « trattato » anglo-egiziano prevede che « in caso di guerra, o di minaccia di guerra, o di situazione internazionale d'allarme, il Governo egiziano dovrà mettere a disposizione dell'Inghilterra i porti, gli aeroporti e le linee di comunicazioni, e facilitare con ogni mezzo il compito delle forze inglesi di terra, del mare e dell'aria, anche applicando la legge marziale e la censura nell'interesse del Paese, ed impegnare l'Egitto a partecipare come alleato ad ogni guerra cui prende parte l'Inghilterra, anche se gli egiziani non trovano nessun rapporto di causa o di interesse con i motivi di tale guerra ».

Gli egiziani « di opposizione » vorrebbero la revisione del « trattato », ma sognano, perché questo « atto bilaterale » fu imposto con la presenza di forze militari britanniche in Egitto, al fine di dimostrare come l'Inghilterra favorisce e protegge la indipendenza delle Nazioni.

C'è ora in discussione un problema non previsto esattamente dal « trattato ». L'Inghilterra esige che la difesa egiziana del Canale di Suez sia portata ai confini della Libia, e per fare ingoiare la pillola fa svolgere attiva propaganda di piano per « l'imminente aggressione italiana al Sudan ed all'Egitto », e favorisce la propaganda, in odio all'Italia, da parte di massoni e socialisti e comunisti francesi e belgi ed ebrei insegnanti nelle scuole.

L'intesa militare fra Egitto e Inghilterra

CAIRO, 24 aprile. — In una sua dichiarazione sulla politica estera alla Camera e al Senato, il Capo del Governo Mahmud, tra grandi ovazioni, ha detto che l'Egitto porterà al massimo gli armamenti potenziando la produzione sulla base delle esigenze della difesa nazionale. Egli ha annunciato che l'Inghilterra si è impegnata in caso di guerra a mettere a disposizione dell'Egitto forze marittime, terrestri ed aeree sufficienti a contribuire alla garanzia della difesa.

Tale dichiarazione è estesa al Sudan.

Interrogato se l'Egitto ha chiesto a talune potenze i loro propositi nei suoi riguardi, ha risposto di non voler fare dichiarazioni, in quanto tali contatti diplomatici non possono essere resi pubblici.

E così l'Egitto ha confermato di non poter sottrarsi alla sorte di dominio mascherato dall'Inghilterra, fino ad esser costretto a rischiare una guerra per gli interessi britannici.

Continua il terrorismo irlandese in Inghilterra.

Anche in questo mese di aprile quasi quotidianamente, più o meno gravi, si sono registrati scoppi di bombe e vari atti di terrorismo a Londra e dintorni, ed in qualche altro importante centro dell'Inghilterra, da parte degli irlandesi.

I tribunali continuano a distribuire gravi condanne. La polizia ha scoperto che le istruzioni per gli atti di terrorismo sono diffuse con linguaggio convenzionale a mezzo di una radio clandestina trasmettente dall'Irlanda, ma non ancora.

Rapporti italo-germanici

Riunioni fra i Capi di S. M. del due Eserciti - Goering in Libia ed a Roma - Il generalissimo tedesco in visita alla Libia ed a Roma.

Il 5 e il 6 aprile hanno avuto luogo delle riunioni fra il Capo del Comando superiore militare tedesco generale Keitel, ed il Sottosegretario di Stato al Ministero della guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, generale Pariani.

Il giorno 10 aprile è giunto a Tripoli, a bordo della nave « Monferrato » il Feldmaresciallo Goering acclamato da grande folla e dallo schieramento delle organizzazioni fasciste metropolitane e indigene, ricevuto con gli onori militari, e salutato dal Maresciallo Balbo e da tutte le maggiori autorità e gerarchie politiche e militari.

Il Feldmaresciallo si è trattenuto in Libia, ospite del Governatore, due giornate, ed ha visitato quanto era da vedere di più interessante per un militare investito di primarie funzioni politiche e di alti incarichi di organizzazione economica e sociale. Al proposito si deve rilevare che il Feldmaresciallo ha espressa vivissima ammirazione per molte cose viste, ed anche per i « villaggi agricoli ».

Il Feldmaresciallo Goering, inviato di Hitler, è giunto a Roma il 14, ricevuto alla stazione con i dovuti onori, e salutato dal Duce, dal Ministro degli affari esteri ed altri Ministri, dai Sottosegretari militari, da alte gerarchie delle Forze Armate e del Partito, dall'Ambasciatore germanico, dal Ministro d'Ungheria, e da una folla all'esterno che gli ha fatto calda accoglienza.

Il giorno 15 il Feldmaresciallo è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re Imperatore, mentre la consorte era ricevuta in udienza da S. M. la Regina, e quindi ambedue sono stati tratti ad una colazione di 68 coperti offerta dai Sovrani.

Il Feldmaresciallo si è recato a Palazzo Littorio, dove, ricevuto da S. E. Starace e dai Vice Segretari, dopo aver reso omaggio al Sarcophago dei Martiri fascisti, si è recato nella sala delle riunioni mentre vi erano adunati, col Direttore e con gli Ispettori, i Federali, il Consiglio Nazionale del Partito ha tributato al Feldmaresciallo Goering, combattente della guerra e della Rivoluzione nazionalsocialista, calda acclamazione, ed il Segretario del Partito ha rivolto al Feld Maresciallo il fervido saluto delle Camicie Nere, dichiarandosi lieto di accoglierlo mentre si svolgeva il rapporto delle Gerarchie del P. N. F.

Il Feld Maresciallo Goering ha ringraziato il Segretario del Partito per le gradite parole di saluto e, dopo aver rivolto espressioni di cordiale cameratismo all'indirizzo dei gerarchi, ha affermato che il popolo italiano e il popolo tedesco, uniti dalla solidarietà delle due rivoluzioni e guidato da due grandi Capi, marceranno insieme per le battaglie comuni.

Le parole di Goering sono state accolte dal vibrante entusiasmo dei gerarchi, che hanno poi inneggiato lungamente ai Condottieri delle Rivoluzioni fascista e Nazional-Socialista.

Il Feldmaresciallo si è recato a Palazzo Venezia dove ha avuto un lungo colloquio col Duce, presente il Ministro degli Esteri.

Altro colloquio tra il Duce e Goering, presente il Ministro degli Esteri ha avuto luogo nel pomeriggio del 16. In Piazza Venezia si era adunata una gran folla di popolo che

ha acclamato lungamente, e poi maggiormente quando il Duce e il Feldmaresciallo si sono affacciati al balcone salutando. Il Feldmaresciallo ha visitato la mostra autarchica, del minerale e della bonifica.

Il Feldmaresciallo e la signora sono ripartiti da Roma il giorno 17.

Osipite del nostro Ministero della guerra, il giorno 28 è giunto a Roma, insieme alla consorte, il generale Walter von Brauchitsch, comandante in capo dell'Esercito tedesco, al cui seguito sono i seguenti ufficiali: generale von Tippelskirch, tenente colonnello di Stato Maggiore Siewert, maggiore von Klocke, capitano di Stato Maggiore Mayer.

Il giorno 30 il Generale è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re Imperatore, e quindi a Palazzo Venezia dal Duce.

Il 1. maggio egli ed il seguito partiranno in aereo, col Sottosegretario generale Pariani, per la Libia; ed al ritorno in Roma presenzieranno i festeggiamenti e la rivista militare del 9 maggio in occasione dell'anniversario della proclamazione dell'Impero italiano.

Il giorno 19 il Duce ha ricevuto in udienza, presente il Sottosegretario all'Aeronautica gen. Valle, la delegazione tedesca della Società Lilienthal diretta dal generale Baemker, composta di eminenti personalità dell'aviazione e dell'industria aeronautica, che per invito dell'Associazione italiana di aerotecnici è venuta in Italia per visitare le nostre organizzazioni industriali aviotrice.

La delegazione tedesca ha compiuto il suo giro di visite in Italia tra i giorni 11 e 18 aprile, durante i quali ha visitato i principali stabilimenti di produzione aeronautica concludendo le visite a Guidonia, dove si è recata stamane soffermandosi lungamente ad esaminare i modernissimi impianti del centro sperimentale.

Il Duce si è intrattenuto a lungo con i membri della Missione, manifestando il suo compiacimento, rivolgendo loro espressioni di cordiale simpatia.

Il giorno 10 la « delegazione universitaria nazionalsocialista » che è in visita ai Gruppi Universitari Fascisti, ha avuto udienze dai Ministri degli Esteri, dell'Educazione Nazionale e della Cultura popolare.

Il viaggio in Germania del Sottosegretario alla Guerra generale Pariani è stato particolarmente interessante per i colloqui e per le visite a luoghi, impianti, ed organizzazioni, di interesse militare.

Goering a Mussolini

ROMA, 19 aprile. — Nel lasciare l'Italia, il Maresciallo Goering ha diretto al Duce il seguente telegramma:

« Al momento di lasciare il Vostro splendido e ospitale Paese desidero vivamente ringraziare ancora una volta l'Eccellenza Vostra. Le meravigliose settimane di riposo e i giorni trascorsi nella bella Italia e in Libia rimarranno per me indimenticabili così come le ore che ho potuto trascorrere con l'E. V. esaminando i problemi comuni della nostre due grandi Nazioni. Mi compiacio soprattutto per le manifestazioni di grande amicizia e cordialità che mi sono state prodigate non solo da molte persone ma dall'intero popolo italiano in maniera veramente unica. In queste manifestazioni del tutto spontanee, che si distinguono da quelle di qualsiasi altro Paese, si riconosce l'irrefragabilità dell'Asse. Nel rinnovare all'E. V. di tutto cuore i miei ringraziamenti, in saluto nell'Italia la grande Nazione amica, e coi sentimenti più cordiali, anche a nome di mia moglie, sono di V. E. devotissimo: HERMANN GOERING, Feldmaresciallo Generale ».

Goering riferisce a Hitler sulle conversazioni di Roma.

BERLINO, 19 aprile. — Il Ministro Presidente di Prussia e Ministro dell'Aria del Reich, e la signora Goering, provenienti da Roma, accompagnati dal conte Magistrati, sono giunti a Berlino ieri sera; e stamane il Maresciallo è stato ricevuto dal Fuhrer, al quale ha riferito in merito al suo soggiorno romano, in merito agli importanti colloqui avuti con il Duce e il Ministro degli Esteri conte Ciano.

L'Asse fa politica di pace e di assestamento nell'Europa centrale

Sempre più intima solidarietà tra Italia e Ungheria nella visita di Teleki e Csaki.

Calorosa accoglienza ai Ministri Magiari

ROMA, 18 aprile. — Accolti alla stazione di Termini dal Duce, dal Ministro e dal Sottosegretario agli Esteri, dal Ministro Segretario del Partito, da altri Ministri, da Generali, Aronmaghi, ecc. sono giunti a Roma il Capo del Governo ungherese conte Paolo Teleki e il Ministro degli Esteri conte Stefano Csaky.

Una folla immensa si era ammassata dietro i cordoni della milizia distesa dal piazzale della stazione fino a piazza dell'Esedra.

Gli Ospiti hanno portato corone alla tomba del Re al Pantheon, alla tomba del Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti fascisti, e si sono recati a Palazzo Littorio, dove li ha ricevuti il Ministro Segretario del Partito, e dove hanno fatto omaggio al Sacario; sempre fatti segno a plaudenti manifestazioni di popolo.

Alle 10.50 il Conte Teleki con la Contessa e il Conte Csaki, accompagnati dal seguito, si sono recati al Quirinale, ove S. M. il Re Imperatore ha ricevuto il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri ungheresi, mentre S. M. la Regina e Imperatrice riceveva la Contessa Teleki. Alle 12.30 nel salone da ballo i Sovrani hanno offerto al Conte Teleki e al loro seguito ed ai componenti la missione diplomatica di Ungheria presso la Reale Corte, una colazione di 50 coperti.

Primo colloquio

ROMA, 18 aprile. — Oggi a Palazzo Venezia, il Duce ha avuto, presente il conte Ciano, con il Presidente del Consiglio ungherese, conte Teleki e col Ministro degli Affari Esteri conte Csaky, un lungo colloquio che è durato due ore.

Discorsi del Duce e di Teleki

ROMA, 18 aprile. — Stasera a Palazzo Venezia il Duce ha offerto un pranzo in onore delle LL. EE. il Conte Paolo Teleki, Presidente del Consiglio ungherese e il Conte Stefano Csaky Ministro degli Affari Esteri. Vi sono intervenuti oltre a S. E. il Conte Ciano ed il Ministro di Ungheria presso la Reale Corte, i Collari dell'Annunziata, il Ministro Segretario del Partito, i Ministri della Giustizia, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, delle Comunicazioni, della Cultura Popolare, degli Scambi e Valute, i Sottosegretari agli Affari Esteri, all'Africa Italiana e alla Marina Mercantile. Il seguito degli ospiti, il personale della Legazione di Ungheria al completo e alte cariche dello Stato.

Il pranzo è stato seguito da un ricevimento al quale hanno preso parte autorità, gerarchie e numerosi invitati.

Ecco il brindisi pronunciato dal Duce al pranzo offerto stasera a Palazzo Venezia, in onore del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri d'Ungheria:

« Eccellenza,

« Mi è grato di rivolgere a Voi ed al conte Csaky, il mio cordiale benvenuto in questa Roma che vi accoglie con la spontanea simpatia con la quale essa ha sempre testimoniato e testimonia i sentimenti di amicizia che legano il popolo italiano alla Nazione ungherese. Io non ho bisogno di dirvi quanto questi sentimenti siano sinceri e profondi. L'amicizia italo-ungherese ha ormai una lunga storia, e gli anni e gli eventi, la hanno fatta sempre più salda e più intima. E' stato con soddisfazione e con gioia, che l'Italia ha

visto nel corso di questi ultimi mesi, ristabiliti a favore dell'Ungheria quei principi di giustizia che l'Italia aveva lungamente e costantemente rivendicati per la Nazione amica, e restituiti all'Ungheria genti e territori che contro ogni diritto le erano stati tolti. E' con uguale soddisfazione che noi abbiamo potuto constatare anche in recenti occasioni a quale fiducia ed a quale spirito di comprensione e di solidarietà siano improntate le relazioni fra i nostri due Stati. Alla base di queste relazioni sono i comuni interessi dei due Paesi e la sicura volontà di unire le proprie forze in difesa dell'ordine e della pace, volontà della quale l'Ungheria ha dato nuova prova della sua adesione al patto anticomunista, originariamente concluso fra l'Italia, la Germania ed il Giappone. Con questo atto un nuovo legame è stato creato con l'Italia e con le Potenze amiche e un prezioso contributo ha dato alla tranquillità e alla stabilità politica e sociale dell'Europa centrale e danubiana in perfetta armonia con quelli che sono anche gli obiettivi essenziali della politica italiana, ispirata come sempre al senso della realtà e alla volontà di giustizia e di pace che guidano l'Asse Roma-Berlino e la nostra intesa con la Jugoslavia. Io tengo a rinnovarvi, Eccellenza, le espressioni della incommensurabile amicizia dell'Italia per il vostro nobile Paese, ed è nel nome di questa amicizia che io alzo il mio bicchiere in onore di S. A. Serenissima il Reggente di Ungheria ed alla salute di V. E. e del vostro Governo, alla prosperità ed alla grandezza della vostra Nazione ».

Il Conte Teleki ha così risposto in italiano:

« Eccellenza,

« Vi ringrazio sentitamente per le cordiali parole con le quali avete voluto onorarmi. Forse in nessun altro luogo, come in questa Roma eterna, io sento così profondamente come lo incontro tra le nostre due storiche Nazioni fosse voluto dal destino. I sentimenti di amicizia le cui manifestazioni calorose ci hanno qui circondati ci riempiono di ferma fiducia per la loro spontaneità e perché scaturiscono dall'affetto profondo, sentito di una grande Nazione. Essi hanno lo stesso valore imperituro della millenaria Nazione italiana. Le manifestazioni delle grandi Nazioni verso altri popoli costituiscono la migliore e la più sicura misura dei rapporti che sono esistiti fra questi popoli nel passato, e sono fonte inesauribile di forza, per lo sviluppo di tali rapporti nell'avvenire. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno aperto la via della giustizia alla Nazione ungherese, quella via sulla quale sotto la vostra illuminata guida, Eccellenza, tutto il popolo italiano ha operato con tenacia, energia e passione.

La riconoscenza magiara

« Sono particolarmente felice che era stato riservato a me di potervi dire per la prima volta a voce, qui a Roma, che per il vostro gesto storico, anche nel più modesto casolare ungherese, il nome d'Italia è ricordato con gratitudine, rispetto ed affetto sincero. Alla fiducia, alla comprensione, ed alla solidarietà dimostrataci, noi, risponderemo in egual modo, ogni qualvolta il popolo ungherese sentirà che è questo che la Nazione italiana si attende. Sappiamo bene, che l'Italia auspica con ferma volontà una forte Ungheria, mentre il nostro interesse vitale è che la potenza dell'Impero italiano raggiunga rapidamente il suo apice, come ne danno il più sicuro affidamento gli eventi degli ultimi diciassette anni. Una profonda e reciproca simpatia e comuni interessi ci hanno uniti, e ci manterranno uniti la ferma e risoluta volontà di mantenere l'ordine e di costruire la vera pace.

« Non vi è nulla che divida l'Ungheria dagli obiettivi fondamentali della politica italiana. Di tale politica si risentono i benefici effetti nel bacino danubiano che in seguito alla realistica, moderata preveggenza e saggia azione dell'Asse Roma-Berlino inizia il suo risanamento dopo un ventennio di incertezze e di

seconvolgimenti. Fedeli alla politica dell'asse che l'Ungheria ha spontaneamente adottato, non possiamo ammettere che alcuna potenza cerchi di porre in falsa luce la nostra politica nazionale. Quale migliore prova può darsi della saggezza della politica di Roma, Berlino, Budapest, che il crescente sviluppo dei rapporti di reciproca stima, fra Budapest e Belgrado tanto negli ambienti ungheresi, che jugoslavi? Nel rinnovare i più vivi ringraziamenti per le vostre cordiali parole, alzo il mio bicchiere in onore di S. M. il Re d'Italia e di Albania Imperatore d'Etiopia, e della sua augusta famiglia e bevo alla Vostra salute, Eccellenza, augurando sempre maggiore grandezza e gloria alla Nazione italiana ».

Un altro colloquio

ROMA, 19 aprile. — Oggi ha avuto luogo a Palazzo Venezia un altro colloquio fra il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri d'Ungheria, ed il Duca ed il Ministro Ciano.

Manifestazioni in onore degli ospiti ungheresi.

ROMA, 19 aprile. — Oggi i Ministri ungheresi, insieme al Duca, al Ministro Ciano ed al Ministro Alfieri, hanno assistito ad un saggio della Gioventù Italiana del Littorio al Foro Mussolini, per iniziativa del Ministro segretario del Partito che ne ha fatto presentazione.

Ieri il Ministro per la stampa e propaganda ha offerto una colazione ai giornalisti ungheresi che hanno accompagnato gli uomini di governo del loro Paese in questa visita a Roma.

Il comunicato conclusivo

ROMA, 20 aprile. — A mezzo della « Agenzia Stefani » è stato diramato il seguente comunicato:

« Il conte Teleki, Presidente del Consiglio dei Ministri, e il conte Csaky, Ministro degli Affari Esteri di Ungheria, hanno avuto nel corso della loro visita a Roma, ripetute conversazioni col Duca e col Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano. Tali conversazioni si sono svolte nell'atmosfera di cordialità e di fiducia reciproca che caratterizza le relazioni di stretta amicizia che esistono fra i due Stati. Sono state sottoposte ad un approfondito esame le questioni di maggiore importanza, più particolarmente quella dell'Europa Centrale, e Danubiana avuto riguardo anche ai più recenti avvenimenti e alla situazione attualmente esistente.

« Sono stati constatati con soddisfazione i risultati conseguiti dai due Governi nell'interesse di una maggiore stabilità, tanto nel campo politico che in quello economico ed è stato riaffermato il comune proposito di indirizzare la propria azione verso gli obiettivi di giustizia e di pace che caratterizzano l'Asse Roma-Berlino. Si è convenuto a tal fine di sviluppare più specialmente la politica della collaborazione con gli Stati amici ».

I Ministri ungheresi in udienza dal Pontefice

ROMA, 20 aprile. — I ministri ungheresi sono stati oggi in Vaticano, accolti con fastoso cerimoniale, e quindi ricevuti in udienza particolare dal Pontefice.

I telegrammi

ROMA, 20 aprile. — I Ministri ungheresi sono ripartiti da Roma questa sera, salutati alla stazione dal Duca, dal conte Ciano, dal Segretario del Partito, da vari Ministri e Sottosegretari e da calde e schiette manifestazioni di simpatia della popolazione romana.

Nel lasciare l'Italia, il Presidente del Consiglio ungherese, S. E. Teleki, ha inviato al Duca il seguente telegramma:

« Ritornando in Patria, partiamo con noi l'indimenticabile ricordo delle magnifiche giornate romane e della cordiale

accoglienza riservata da Voi, Eccellenza, e da tutto il popolo italiano. Mi riempie di gioia il fatto che già nei primi mesi della mia Presidenza al Consiglio dei Ministri, ho avuto la felice occasione di prendere contatto personale con Voi, Eccellenza, e di constatare personalmente i sentimenti di profonda amicizia che nutrite verso l'Ungheria. Nell'esprimere i nostri vivi ringraziamenti per la squisita ospitalità, tengo a manifestarvi la mia più sincera ammirazione per lo stupendo spettacolo offertoci dalle schiere della Gioventù Italiana del Littorio, granitica base e sicura garanzia dell'Italia Fascista. Pregando Voi, Eccellenza, di voler cortesemente porgere alle Loro Maestà i miei devoti e profondi ossequi, mi onoro esprimere i sensi della mia più alta e sincera considerazione. Pao- lo Teleki, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria ».

Il Ministro degli Affari Esteri, S. E. Csaky, ha, da parte sua, diretto al Conte Ciano il seguente telegramma:

« Nel momento di recare la frontiera della rinnovata e potente Italia Fascista, Vi prego, Eccellenza, di accogliere la espressione dei miei più sinceri ringraziamenti per la Vostra amichevole e calorosa accoglienza. Tengo a dirVi che sono stato felice di rivederVi e di avere nuovamente colloqui con Voi sui problemi concernenti i nostri Paesi. Con soddisfazione ho potuto constatare anche in questa occasione i sentimenti di provata amicizia che Voi, Eccellenza, avete dimostrato verso la Nazione ungherese. Serberò un prezioso ricordo della simpatia e della cordialità che il popolo italiano ha manifestato verso il mio Paese. Vi prego, eccellenza, di accogliere l'espressione della mia più sincera considerazione ed amicizia. - Stefano Csaky, Ministro degli Affari Esteri di Ungheria ».

Dichiarazioni di Teleki al suo arrivo a Budapest.

BUDAPEST, 21 aprile. — Il Presidente del Consiglio ungherese, conte Teleki, e il Ministro degli Esteri, conte Csaky, sono rientrati stasera, fatti segno ad una grande dimostrazione di popolo.

Si è svolta in loro onore una fiaccolata organizzata dalle associazioni combattentistiche e patriottiche; e sullo spettacolo fantasmagorico presentato dalle fiaccole spiccavano — gigantesche — le lettere che formavano due parole impressi in tutti i cuori magiari: « Eljen Duce ».

Durante il suo viaggio di ritorno da Roma a Budapest, il Presidente del Consiglio conte Teleki ha concesso una intervista al redattore diplomatico dell'« Agenzia Telegrafica Ungherese ». Egli tra l'altro ha detto:

« Penso con calorosi sentimenti all'accoglienza indimenticabile che il Duca, il Governo ed il potente popolo italiano hanno tributato agli uomini di Stato ungheresi, i quali hanno sentito a Roma la stessa amicizia cordiale che li ispirava al momento della partenza per Roma. Essi partirono per l'Italia con grande gioia e rientrano in Ungheria pieni di soddisfazione per la loro visita.

« I colloqui da noi avuti con il Duca e con il Ministro degli Esteri italiani si sono svolti in una atmosfera di grande cordialità ed hanno dato felici risultati come è stato affermato nel comunicato ufficiale. Noi rientriamo a Budapest colli coscienza di aver compiuto un'opera utile. Il viaggio ha dimostrato anche questa volta quanto siano profonde le radici della amicizia italo-magiarica. Nell'attuale tenace atmosfera, questa comunanza amichevole coll'Asse Roma-Berlino, che non è diretta contro alcuno, rappresenta un punto sicuro e fermo. Perseguendo gli scopi comuni che derivano dall'idea di pace e di giustizia, l'Ungheria continua a procedere in comunione coll'Italia e la Germania ed in collaborazione armoniosa cogli altri amici dell'Asse ».

Il Presidente del Consiglio ha parlato quindi della profonda impressione in lui suscitata dall'udienza accordatagli dal Pontefice che gli ha espresso in calorose parole il suo affetto per l'Ungheria ed il popolo ungherese.

La partenza di Markovic per l'Italia

BELGRADO, 21 aprile. — Il Ministro degli Esteri, Zinzar Markovic, è partito stasera per Venezia alle ore 22.15 nel suo vagone speciale, che era stato agganagliato all'Orient Express. Lo accompagnano il Ministro d'Italia Indelli ed il Ministro di Jugoslavia a Roma, Cristic.

Il convegno Italo-Jugoslavo a Venezia.

Dichiarazioni di S. E. Ciano

BELGRADO, 20 aprile. — Il Direttore di *Politika* signor Ribnikar è stato ricevuto in udienza dal Conte Ciano. Ciano che gli ha accordato una intervista la quale apparirà in grandissimo rilievo nel giornale di domani mattina.

Il conte Ciano — dice il giornalista — mi ha parlato con slancio dei sentimenti di amicizia nutriti dal popolo italiano per la Jugoslavia.

« Non bisognerà permettere — egli ha detto — che coloro i quali non vedono di buon animo la politica di amicizia fondata sul Patto di Belgrado possano sfruttare certi avvenimenti per turbare i rapporti di amicizia fra i nostri due Paesi. L'azione che l'Italia ha dovuto intraprendere in Albania in seguito alle manovre di Zog non deve preoccupare in nessun modo l'opinione pubblica jugoslava. Dal momento in cui — ha proseguito il conte Ciano — il doppio atteggiamento di Zog ha creato la possibilità di una crisi nei rapporti fra lui e l'Italia, ho ritenuto utile, come già dissi il 15 di questo mese nel mio discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni di allargare ancora, nello scorso gennaio, l'attenzione del Governo jugoslavo su tale eventualità, e ciò con riguardo agli stretti e cordiali rapporti di amicizia creati appunto dal Patto di Belgrado. Nel successivo sviluppo della crisi italo-albanese i contatti fra Roma e Belgrado sono stati costanti e ispirati alla massima sincerità. »

« Noi apprezziamo — ha poi affermato il conte Ciano — il lungimirante atteggiamento del Governo di Belgrado il quale ha corrisposto completamente alla costante cura del Governo italiano di informarlo degli avvenimenti e dei motivi che ci hanno indotti all'azione contro Zog. Il popolo jugoslavo ha dimostrato di seguire il suo Governo nella valutazione degli avvenimenti e sono sicuro che le preoccupazioni che avessero potuto sorgere, come mi avete detto, in certi circoli jugoslavi, sono già del tutto spunte. »

Ad una ulteriore domanda del giornalista relativa alla nuova situazione in Albania in relazione agli interessi jugoslavi, il Ministro degli Affari Esteri ha risposto:

« La presenza dell'Italia in Albania, come ho dichiarato il 15 del corrente mese, non nasconde la minima intenzione ostile verso la Jugoslavia. Certe Agenzie e giornali stranieri hanno parlato di pretese intenzioni dell'Italia di ledere territori stranieri. I fatti hanno già dimostrato l'infondatezza di queste informazioni così assurde. L'azione dell'Italia in Albania ha limiti e scopi esattamente determinati. Si trattava di abbattere la barriera eretta da Zog fra il popolo albanese e quello italiano e di porre basi definitive ai rapporti fra i due popoli, così come sono richiesti dalla natura della storia e dai comuni interessi dei due popoli. Tutte le altre conclusioni della stampa estera a certi reconditi fini dell'azione italiana in Albania celano soltanto l'intenzione di creare discordia fra l'Italia e la Jugoslavia. La nuova vicinanza dei due Paesi amici dovrà offrire, secondo le nostre intenzioni, nuovi elementi di solidarietà e di collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia. Basta ricordare che la politica fatta da Zog tendeva a creare sospetti e discordie fra i due Stati amici al fine di rafforzare il suo potere personale ai danni dei reali interessi del popolo albanese. Questo gioco di Zog, dopo gli accordi di Belgrado, non era più ammissibile, ma ciò nonostante è stato continuato con tenacia e abilità. S'intende che l'Italia e la Jugoslavia non si sono lasciate più ingannare. Quando il 20 marzo Zog ci ha chiesto di inviare truppe in Albania con lo scopo, come abbiamo potuto sapere più tardi, di mettere in pericolo la pace nei Balcani, abbiamo creduto utile trovare definitivamente il suo tentativo, fra l'altro anche nell'interesse degli stessi rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. »

« Questi rapporti — ha concluso il conte Ciano — i quali fino dal Patto di Belgrado sono saldi e amichevoli, dopo l'azione italiana in Albania potranno diventare ancora più chiari. L'amicizia con la Jugoslavia è e resterà una delle basi fondamentali della politica estera dell'Italia. Del resto fra qualche giorno incontrerò a Venezia il signor Zinzar Markovic, il vostro Ministro degli Affari Esteri. L'incontro si svolgerà naturalmente nella più cordiale atmosfera. Parleremo di tutte le questioni che interessano i due Paesi. Siccome abbiamo entrambi gli stessi desideri di collaborazione e di accordo, sono sicuro che dopo il Convegno di Venezia i legami che uniscono l'Italia e la Jugoslavia saranno ancora più sensibilmente rafforzati. »

Commenti belgradesi al convegno

L'Agenzia « Avala » pubblica:

« Alessandro Zinzar Markovic, Ministro degli Esteri di Jugoslavia, accogliendo l'invito recentemente rivoltogli dal Ministro degli Esteri d'Italia, conte Ciano, parte stasera per Venezia ove si incontrerà con il Ministro degli Esteri d'Italia. In questo incontro, il primo che Markovic avrà con il conte Ciano, saranno passati in rivista, nello spirito degli accordi e delle relazioni amichevoli esistenti fra Italia e Jugoslavia, tutte le questioni, attualmente, che interessano i due paesi. »

I giornali jugoslavi pubblicano in rilievo le notizie relative all'imminente incontro di Venezia tra il conte Ciano ed il Ministro degli Esteri jugoslavo Zinzar Markovic. Nel segnalare il programma dell'incontro, i giornali riferiscono i preparativi di Venezia in attesa del rappresentante del paese amico.

Nel commentare l'annuncio ufficiale dell'incontro *Politika* scrive:

« Come il conte Ciano ha fatto rilevare nelle sue dichiarazioni concesse al direttore del nostro giornale, i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, rafforzati e resi ancora più intimi in seguito all'azione italiana in Albania potranno diventare sempre più chiari ed amichevoli. »

Il giornale rileva che, secondo le parole del conte Ciano, l'amicizia con la Jugoslavia è e rimarrà una delle basi fondamentali della politica estera italiana.

Viene confermata ufficialmente per il 26 aprile la visita a Berlino del Ministro degli Esteri jugoslavo Zinzar Markovic. Tale visita avrà carattere informativo ed avviene in seguito ad iniziativa tedesca.

Il lungo colloquio

VENEZIA, 22 aprile. — Nel pomeriggio di oggi dalle ore 16 alle 18, il Ministro Ciano ed il Ministro jugoslavo Zinzar Markovic si sono imbarcati su un mas di recentissima costruzione per compiere un'escursione in laguna, uscendo poi in mare aperto dall'imboccatura del Lido, e facendo ritorno in città per il porto Malamocco alle ore 19.45. Hanno partecipato all'escursione il Ministro di Jugoslavia a Roma Cristic ed il Prefetto di Venezia.

Cordialità italo-jugoslava ai confini con l'Albania.

TIRANA, 22 aprile. — Anche alle frontiere con la Jugoslavia, sia al Nord che ad oriente, le nostre autorità militari hanno preso cordialmente contatto con le autorità militari confinarie jugoslave.

Le due giornate del convegno fra manifestazioni di viva cordialità.

VENEZIA, 22 aprile. — S. E. il Ministro degli Esteri, conte Ciano, è giunto a Venezia alle 11.30 a bordo di un S. 89, ed insieme un gruppo di alti funzionari del Ministero degli Esteri, si è diretto al Grande Albergo sul Canal Grande, ove si svolgeranno i colloqui dell'incontro italo-jugoslavo.

Nelle prime ore del pomeriggio il Ministro degli Esteri, conte Ciano, fatto segno a cordiali manifestazioni da parte dei fascisti e del popolo che acclamavano al Duce, ed accompagnato dalle principali autorità e gerarchie, si è recato alla stazione di S. Lucia a ricevere il Ministro degli Esteri Jugoslavo, Markovic, che è giunto con l'espresso Sempione-Orient, proveniente da Belgrado, seguito dal Ministro d'Italia a Belgrado Indelli, dal Ministro di Jugoslavia a Roma Cristic, dal suo Capo di Gabinetto, dal Direttore degli Affari politici e del capo di sezione della Direzione politica del Ministero degli Esteri jugoslavo.

Il primo saluto dell'Italia era stato dato al Ministro Markovic da un reparto militare e da rappresentanti del Governo alla Stazione di Postumina).

I due Ministri degli Esteri si scambiano un cordiale saluto; ed all'Ospite sono stati resi gli onori militari, e gli omaggi delle maggiori autorità e gerarchie.

All'Ospite il gruppo schierato degli « squadristi » ha tri-

butato una grande dimostrazione di entusiastici « eja ». La folla dei viaggiatori si è unita con vivi applausi alla dimostrazione.

All'uscita dalla stazione la folla di cittadini e di organizzazioni della GIL che greniva la riva e la gradinata di S. Simone pievano e il ponte degli Scalzi, ha salutato il dottor Markovic e il conte Ciano con una impetuosa manifestazione, che si è rinnovata poi calorosa lungo il Canal Grande, per l'occasione tutto imbarcato, fino al grande Albergo.

Il Ministro degli Esteri, Conte Ciano, ha offerto in onore del Ministro Markovic e della legazione jugoslava un pranzo ufficiale, a Ca' Rezzonico.

Alle 22, nei saloni della Ca' Rezzonico, è seguito un grande ricevimento, mentre tutti i palazzi sul Canal Grande erano illuminati, e si svolgeva un concerto, fra grandi applausi della folla che sostava sulle rive ad ammirare la festa notturna, a cui i Ministri hanno assistito dai balconi di Ca' Rezzonico.

VENEZIA, 23 aprile. — Si è concluso oggi il convegno italo-jugoslavo di Venezia. Durante il colloquio di stamati, che si è svolto nel salone Sansovinesco del Palazzo Fm. Dal balcone del palazzo i Ministri hanno più volte risposto al saluto entusiastico che veniva loro rivolto da bordo dei motoscafi e vapori e dalle lance che percorrevano il canale.

Verso le 15 il conte Ciano, disceso dal suo appartamento, si è portato al pianterreno dell'albergo dove attendevano i giornalisti ai quali ha fatto brevissime dichiarazioni confermando la grande cordialità nella quale si sono svolti i colloqui ed esprimendo il suo compiacimento e la sua soddisfazione oltreché per il risultato delle conversazioni per la conoscenza stretta con S. E. Markovic.

Poco dopo il conte Ciano e S. E. Markovic si sono recati al vicino palazzo Giustinian sul Canal Grande. Nell'antico e celebre ridotto veneziano è seguito un wermut d'onore e quindi una colazione offerta dal Ministro degli Esteri con la partecipazione delle delegazioni e delle autorità. Quindi, S. E. Markovic e S. E. Ciano hanno visitato la mostra delle opere del Veronese allestita nella sala del palazzo Giustinian avendo a guida il Podestà di Venezia e l'ordinatore della Mostra.

Alle 15,30 il Ministro Ciano e le autorità hanno accompagnato alla stazione di S. Lucia il Ministro Markovic che ripartiva per Belgrado con la delegazione jugoslava ed il seguito. Il congedo della illustre ospite da Venezia è avvenuto tra vive e cordiali manifestazioni di saluto da parte della popolazione.

Non solo lungo le rive di tutto il Canal Grande il passaggio della antica che recava i due ministri che era seguita da altre imbarcazioni con gerarchie e autorità è stata salutata dalle rappresentanze e dalla folla con grandissime acclamazioni ma anche nei dintorni della ferrovia la folla che ivi si era fittamente raggruppata ha lungamente applaudito.

Imbarcazioni montate da allievi del collgio navale e di società sportive hanno fatto ala al passaggio del corteo nautico che è arrivato a S. Lucia alle 15,45. Il battaglione di formazione delle forze armate era schierato davanti all'ingresso della stazione. Nell'interno prestavano servizio reparti della GIL, squadristi ed allievi del collegio navale ed una compagnia d'onore del 56° Fanteria con bandiera e musica schierata sotto la pensina lungo il primo binario che è stata passata in rivista dai Ministri, mentre venivano intonati l'inno jugoslavo « la Marica Reale » e Giovinezza.

Il conte Ciano e S. E. Markovic si sono intrattenuti ancora in amichevole conversazione che si è prolungata fino al momento del congedo e della partenza di Markovic.

S. E. Ciano prima di uscire dalla stazione è stato fatto segno ad una calorosissima dimostrazione da parte dei cittadini che lo hanno circondato acclamando ed inneggiando entusiasticamente al Duce ed altre dimostrazioni lo hanno salutato, fino all'aeroporto, donde su un S. 79 è partito alle ore 16,30 per Roma.

Il comunicato conclusivo

VENEZIA, 24 aprile. — Nel corso delle conversazioni che hanno avuto luogo a Venezia nei giorni 22 e 23 aprile 1939-XVII fra il Ministro degli Esteri conte Ciano ed il Ministro degli Esteri di Jugoslavia signor Zinzar Markovic, sono state lungamente esaminate le varie questioni che nella presente situazione interessano i due Stati vicini ed amici, avuto riguardo anche ai recenti avvenimenti in Albania.

Tale esame ha confermato una volta di più la par-

ticolare cordialità dei rapporti che esistono fra Italia e Jugoslavia, cordialità che, dalla conclusione del Patto di Belgrado, che ha assicurato la pace nell'Adriatico ed il rispetto dei reciproci interessi, si è venuta in ogni campo e sotto tutti i rispetti, costantemente consolidando e rafforzando.

E' stato convenuto di approfondire la fiduciosa collaborazione esistente fra i due Stati, e fra la Jugoslavia e la Germania, tanto nel campo politico quanto in quello economico, al fine di favorire il mantenimento della pace e di migliorare le condizioni di stabilità nel settore danubiano.

Per quanto concerne le relazioni con l'Ungheria, i due Ministri degli Esteri hanno esaminato la situazione risultante dalle più recenti manifestazioni ed hanno constatato con soddisfazione come esse abbiano aperto la via ad una utile comprensione fra i due Governi di Belgrado e di Budapest. (Stefani).

Le salde basi dell'amicizia fra Roma e Belgrado nelle dichiarazioni di Markovic.

TRIESTE, 22 aprile. — Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia, Zinzar Markovic, ha fatto al rappresentante dell'Agencia « Stefani » che viaggia sul suo treno la seguente dichiarazione:

« Sono molto felice che mi sia offerta l'occasione, nella mia qualità di Ministro degli Affari Esteri di visitare l'Italia amica e che nel convegno di Venezia, al quale sono stato recentemente invitato dal conte Ciano, possa prendere diretto contatto con il Ministro degli Esteri d'Italia, firmatario e convinto realizzatore dell'accordo italo-jugoslavo, lo stretto collaboratore del signor Mussolini, creatore della nuova Italia e risoluto propagatore dell'amicizia italo-jugoslava. Anzitutto desidero sottolineare con la massima soddisfazione l'eco eccellente che hanno avuto presso di noi le recenti dichiarazioni che abbiamo ascoltato, specialmente il cordiale ed amichevole messaggio del Capo del Governo signor Mussolini e le dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri conte Ciano. In questo convegno come potete già prevedere, noi esamineremo, con quello spirito di cordiali ed amichevoli rapporti esistenti tra i nostri paesi, tutte le questioni che ci interessano in questo momento. Questi convegni quando si tratta di vicini che sono legati da tanti amichevoli rapporti, sono del tutto comprensibili. Le relazioni piene di sincera fiducia, esistenti tra l'Italia e la Jugoslavia mostrano i loro vantaggi e la loro stabilità, ciò che confermerà, nella piena misura, il convegno di Venezia. Questo mio viaggio è particolarmente per me un vero piacere perché mi rievoca la memoria del mio anteriore soggiorno in Italia quando, quale uno dei collaboratori della realizzazione dell'amicizia italo-jugoslava potei conoscere il vostro bel paese ed il vostro popolo cavalleresco.

« Il grande progresso che oggi in Italia si vede dappertutto, lo spirito di lavoro, l'ordine e la disciplina, mi riempiono di sincera ammirazione. Molto volentieri colgo questa occasione per sottolineare quanto la stampa italiana con profusione e nella comprensione dei nostri rapporti vicendevoli, abbia contribuito alla realizzazione dell'amicizia italo-jugoslava ».

Italia, Jugoslavia ed Ungheria nelle dichiarazioni di Markovic e Ciano.

BUDAPEST, 24 aprile. — L'ufficio Pester Lloyd pubblica in grande rilievo alcune dichiarazioni fatte al suo inviato speciale da Markovic e dal conte Ciano.

Il Ministro degli Esteri jugoslavo anzitutto ha rilevato che il comunicato conclusivo è stato redatto in forma eccezionalmente sincera ed eloquente. Ha soggiunto poi — rispondendo alla domanda circa il prossimo incontro dei rappresentanti jugoslavi coi rappresentanti ungheresi — che il popolo jugoslavo essendo molto ospitale, si ritiene assai felice di potere stringere una mano amica; e ha infine sottolineato di essere legato alla Nazione magiara e all'idea di un accordo ungaro-jugoslavo anche da ricordi personali.

Il Ministro Galeazzo Ciano ha così parlato:

« Sono contento, molto contento e spero che i risultati delle nostre conversazioni troveranno un'amichevole risonanza anche in Ungheria. Noi abbiamo con-

statato i segni di questo favorevole sviluppo della situazione in occasione della visita fatta nei giorni scorsi a Roma dai vostri uomini di Stato. Venezia è una logica e organica continuazione delle conversazioni romane ».

Dichiarazioni di Markovic ai giornali di Belgrado.

BELGRADO, 24 aprile. — Al suo ritorno da Venezia, il ministro degli Esteri Zinzar Markovic ha fatto ai giornalisti belgradici alcune brevi dichiarazioni nelle quali ha espresso la sua soddisfazione per il suo incontro personale con il ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano, che fu uno dei frangenti dell'accordo italo-jugoslavo e che è, oggi, uno dei suoi convinti realizzatori.

« Sono particolarmente lieto — egli ha detto — di poter rilevare, di fronte alla pubblica opinione jugoslava, che, come rappresentante della Jugoslavia, sono stato accolto, durante il mio breve soggiorno in Italia, sia dal conte Ciano che dalle autorità e dal popolo di Venezia, con la più cordiale ospitalità e la più franca simpatia. Durante questa riunione, come avete potuto rendersi conto dal comunicato ufficiale pubblicato in comune, è stato consultato il perfetto accordo tra i nostri due paesi circa tutti i problemi che sono stati oggetto di discussione. Questa è, d'altronde, la conseguenza, completamente naturale, dei rapporti cordiali esistenti fra Italia e Jugoslavia nello spirito dell'accordo di Belgrado, che ha posto le basi per una solida amicizia italo-jugoslava, durevole e sincera, che rappresenta una delle linee fondamentali della politica estera dei nostri due Paesi ».

Il Ministro Markovic partirà domani in volo per Berlino.

Tutta la stampa pubblica con vistosi caratteri il comunicato ufficiale sull'incontro di Venezia. Il *Freme* intitola: « Approfondimento della collaborazione politica ed economica tra la Jugoslavia, l'Italia e la Germania ». La *Politika*: « Il conte Ciano e il dottor Markovic si sono trovati d'accordo che la collaborazione esistente tra la Jugoslavia e l'Italia venga approfondita nel campo politico e nel campo economico ».

Il Principe Reggente verrà in Italia il 9 maggio.

BELGRADO, 24 aprile. — Il Principe Reggente, il quale si recherà a Roma in visita ufficiale al Re e all'Imperatore, ha deciso di partire da Belgrado il 9 maggio. Il ministro degli Esteri Markovic giunto stamane a Belgrado ha riferito al Principe Paolo in merito ai suoi colloqui col conte Ciano.

Incontro jugoslavo-tedesco nei colloqui di Markovic a Berlino.

BERLINO, 25 aprile. — Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia, Markovic, è ospite di Berlino, dove ha avuto colloqui sui quali è stato diramato il seguente comunicato:

« Il ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, ha avuto con il ministro degli Esteri jugoslavo, Zinzar Markovic, dalle ore 13.30 alle 19.30 un colloquio sulle varie questioni che interessano i due Paesi, colloquio che si svolse in una atmosfera molto amichevole. Il colloquio ha condotto a una piena concordanza dei punti di vista dei due Governi ».

Al banchetto che si è svolto stasera in onore del ministro degli Esteri jugoslavo, Markovic, sono stati scambiati brindisi cordialissimi da entrambe le parti.

Il ministro von Ribbentrop nel suo discorso ha espresso fra l'altro il convincimento che la conversazione molto aperta svolta fra il ministro Markovic e lui contribuirà ad approfondire ancora più i molteplici rapporti nel campo politico, economico, culturale e a trasformarli in una fiduciosa e stretta collaborazione.

Questa collaborazione, che sarà ancor più aiutata e appoggiata dal fatto che i due Paesi sono divenuti confinanti, è la miglior garanzia per una ulteriore efficace amicizia fra la Germania e la Jugoslavia.

Il ministro Markovic ha risposto affermando di po-

ter assicurare che è anche desiderio della Jugoslavia di continuare a intensificare la collaborazione già esistente fra i due Paesi, approfondendo la reciproca, amichevole comprensione che già esiste fra i due popoli. Ciò tanto più in quanto può servire anche l'interesse della pace che il Governo jugoslavo desidera sinceramente. « Sono convinto altresì che il nostro colloquio, — ha detto il ministro jugoslavo, — riuscirà particolarmente utile nell'interesse di entrambi i Paesi ».

Dichiarazioni di Markovic sui colloqui di Berlino.

BERLINO, 27 aprile. — Il ministro Markovic ha fatto alcune interessanti dichiarazioni alla stampa.

« Fra il Reich e la Jugoslavia — ha detto Markovic — esistono e stanno sviluppandosi nel modo più favorevole relazioni d'assoluta fiducia basate sia sul buon vicinato e sulla vicinevole stima, sia sui vicinevoli interessi ».

« Non esistono questioni che non possano essere discusse fra i due Paesi in uno spirito di piena fiducia, per approfondire le nostre amichevoli relazioni e servire la pace in questo settore europeo ».

« Il Governo di Belgrado, che impiega tutte le sue forze per il mantenimento della pace e per il bene del popolo, attribuisce a queste relazioni la più grande importanza, e le curerà nel modo migliore ».

In Boemia la situazione è normale - Hacha costituisce un nuovo Gabinetto.

BERLINO, 27 aprile. — Si è costituito questa sera a Praga il nuovo Gabinetto ceco. Il Presidente dello Stato, Hacha, d'accordo con il Protettore del Reich per la Boemia e la Moravia, barone von Neurath, ha nominato Presidente del Consiglio il generale Elias. Il Gabinetto risulta così composto: Presidenza e Ministro dell'Interno: gen. Elias; Finanze: Kafous; Istruzione: Kapras; Giustizia: Krejci; Industria e Commercio: Sadek; Comunicazioni: Havelka; LL. PP.: Ciper; Agricoltura: Klumpas.

Come è noto, quale ministro plenipotenziario del Protettorato presso il Governo del Reich, è stato nominato l'ex ministro degli Esteri ceco Chvalkovsky.

La Polonia soddisfatta dell'opera conciliatrice dell'Italia.

BUDAPEST, 27 aprile. — Il Nemzeti Uizag, dopo avere sottolineato che il Ministro di Polonia a Roma ha manifestato al conte Ciano la soddisfazione del Governo Polacco per l'opera di conciliazione tra la Jugoslavia e l'Ungheria, svolta a Venezia dal Governo fascista nel quadro di una costruttiva politica centro-europea, riferisce che anche il Barone Villani, Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, ha avuto ieri con il Ministro degli Esteri d'Italia una lunga conversazione.

I Ministri ungheresi a Berlino Colloqui con Hitler e con Ribbentrop

BERLINO, 29 aprile. — Sono giunti a Berlino in treno speciale il Primo Ministro ungherese conte Teleki, con la contessa, e il Ministro degli Esteri conte Csaky, col loro seguito. Il Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop, numerosi membri del Governo, personalità del Partito e delle Forze Armate si trovavano alla stazione di Anhalt imbandierata con i colori magiari e tedeschi, a ricevere gli ospiti.

Alle 15.30 il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri ungheresi si sono recati a far visita a Von Ribbentrop al ministero degli Esteri. Il colloquio è durato circa un'ora. In seguito, i due Ministri magiari sono stati ricevuti dal Fuehrer, che li ha trattiene per circa mezz'ora in affabile colloquio. Nel pomeriggio vi è stata pure una visita al maresciallo Goering.

Questa sera alla Cancelleria il Fuehrer ha dato un pranzo in onore degli ospiti: fra le numerose autorità e personalità intervenute, vi era pure il Governatore di Roma, Principe Colonna.

Dopo l'incontro con Ribbentrop

BELGRADO, 29 aprile. — Il ministro degli Esteri Markovic, che è rientrato ieri sera proveniente da Berlino, ha dichiarato, tra l'altro, ai giornalisti al suo passaggio da Subotiza:

«La visita che ho fatto a Berlino accogliendo l'invito del ministro degli Esteri del Reich mi ha fornito l'occasione di mettermi, per la prima volta come ministro degli Esteri, in contatto diretto col mio eminente collega tedesco, col quale abbiamo esaminato tutte le questioni che interessano i nostri due Paesi amici e vicini. Il mio incontro con von Ribbentrop non è stato, in realtà, che un rinnovamento dei rapporti estremamente cordiali esistenti tra noi fin da quando ero ministro a Berlino, e come tale collaborai con lui alla realizzazione dell'amicizia tedesco-jugoslava. Sono felice di poter rilevare, di fronte all'opinione pubblica jugoslava, l'ospitalità cordiale che ha trovato a Berlino come rappresentante della Jugoslavia. Profonda impressione mi ha fatto il riavvicinamento di Hitler, le cui dichiarazioni, piene di simpatia per il nostro popolo e per il nostro Stato, sono già note.

«Nella riunione di Berlino è stata confermata ancora una volta l'identità di vedute esistente tra la Germania e la Jugoslavia su tutte le questioni. Durante il mio soggiorno nella capitale del Reich ho potuto con soddisfazione rendermi conto di quanto è grande la comprensione degli uomini di Stato tedeschi per gli sforzi della Jugoslavia, che lavora nella pace e nella serenità per il progresso del suo popolo. Egualmente mi sono potuto convincere quanto sia ferma la loro volontà perché tra Germania e Jugoslavia vengano mantenuti e rafforzati rapporti di buon vicinato, di fiducia e di amicizia reciproche. Anche noi consideriamo questa come una delle aspirazioni essenziali della Jugoslavia e una delle linee principali della nostra politica estera».

Tutta la stampa, riproducendo il discorso di Hitler, rileva nei titoli e nei sottotitoli i principali passaggi del discorso stesso e riferisce le prime impressioni prodotte all'estero dalle parole del Fuehrer.

Un fiero colpo all'accerchiamento ed alla manovra di Roosevelt.

Tutta la stampa internazionale ha rilevato l'importanza delle amichevoli conversazioni Italo-Jugoslave, e del brindisi e del comunicato col chiaro cenno di avviamento verso una intesa fra Jugoslavia ed Ungheria, tanto più che i giornali di Belgrado e di Budapest, al pari di quelli italiani, hanno espresso particolare soddisfazione per questo aspetto del Convegno di Venezia.

La stampa francese ha masticato amaro, e non ha risparmiato acerbe recriminazioni verso Belgrado, né la solita storiella che tale politica sia in antitesi con i veri sentimenti del popolo jugoslavo (perché secondo la stampa francese tutti i popoli del mondo sono innamorati della Francia «alla follia», e tanto più quelli che la Francia vorrebbe considerare come altrettante risorte del tipo Senegal; ma c'è il tradimento del Governo, contro i quali (cioè è più o meno affermato o sottinteso), i popoli dovrebbero insorgere (ed a tal fine Francia ed Inghilterra non baderebbero a spese, vuol sotto forma di manie personali, vuol sotto aspetto di prestiti allo Stato. La stampa inglese

ha fatto, con altro tono, considerazioni analoghe, tanto più che l'esempio dato dalla Jugoslavia è il peggior dei modi concepibili per corrispondere alle premurose offerte anglo-francesi di garanzia, ed alla tanto filantropica iniziativa di Washington.

La stampa dei Paesi amici, e specialmente la tedesca, la spagnola e la magiara, hanno rilevato che il convegno di Venezia ha dato un fiero colpo alla politica dell'accerchiamento ed alla protezione rooseveltiana dei Paesi che si è voluto supporre minacciati di aggressione.

La visita di una Squadra tedesca ai porti spagnoli provoca grande movimento di flotte inglese e francese.

BERLINO, 14 aprile. — Si annunzia una crociera di esercitazioni di 85 unità della nuova flotta tedesca, con visita ai porti atlantici e mediterranei della Spagna.

GIBILTERRA, 17 aprile. — Oggi sono giunti in porto tre incrociatori e tre cacciatorpediniere francesi ed altri quattro caccia sono in navigazione e vi giungeranno nella notte o domattina. E' così avvenuto a Gibilterra il maggior concentramento di forze navali francesi che si sia verificato da molti anni a questa parte. La sola nave da guerra britannica ancorata in porto è il caccia *Wishart*.

Ma c'è il noto grande concentramento navale britannico ad Alessandria d'Egitto e nel Mediterraneo orientale.

BERLINO, 19 aprile. — Una squadra tedesca comprendente due corazzate, due incrociatori, due divisioni di torpediniere e tre flotte di sommergibili, ha lasciato Kiel e Wilhelmshafen per la crociera di esercitazione annunziata. Le unità si uniranno nel Mare del Nord e faranno rotta in comune verso le acque spagnole.

PARIGI, 28 aprile. — Trentatré navi da guerra tedesche sono entrate ieri nelle acque dello stretto di Gibilterra.

Un incrociatore ha preso ancora a Tangeri dove già si trovano una corazzata britannica e tre caccia francesi; altro incrociatore tedesco assieme ad una nave trasporto e ad una di appoggi per sottomarini si sono ancorate ad Algeiras; una corazzata tedesca, con un caccia, una nave appoggio e sei sommergibili si è ancorata a Ceuta, nel Marocco spagnolo, di fronte a Gibilterra; la corazzata «*Deutschland*» con tre caccia ha traversato lo stretto e si è recata a Malaga.

Una flottiglia di esploratori, una nave trasporto, una di collegamento, e due flottiglie di sommergibili si sono ancorate a Cadice.

Grandi accoglienze sono state fatte dalle autorità spagnole agli ufficiali delle navi tedesche.

PARIGI, 28 aprile. — Si ha notizia da Gibilterra che ivi sono arrivate cinque navi da guerra francesi, e precisamente la corazzata *Provence*, l'incrociatore *Emil Bertin* e tre cacciatorpediniere. In totale nel porto di Gibilterra ora si trovano sedici unità della marina francese.

Sarà opportuno aggiungere che dopo qualche giorno di sosta la squadra tedesca ha ripreso il viaggio di ritorno della crociera, senza fretta, come era nel prannunziato programma di queste esercitazioni.

EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

FRANCESCO PAOLONI

Sistema Rappresentativo del Fascismo

POLEMICA - STORIA - DOTTRINA

II. Edizione con aggiunte

Lire 15

La marcia franco-britannica verso la guerra aggressiva

La "nuova politica," britannica esposta da Halifax.

LONDRA, 19 aprile. — Il Ministro degli Esteri Lord Halifax ha tenuto alla Camera dei Pari un discorso le cui direttive sarebbero state esaminate stamane dal Consiglio di Gabinetto.

Il Ministro ha premesso una smentita alle voci di rinforzi arrivati dall'Italia per la Spagna nazionale, e di fortificazioni tedesche aggressive nei Pirenei ed alle spalle di Gibilterra, aggiungendo che si trattava di movimenti delle forze militari spagnole, questi nel territorio della Spagna sono legittimi.

Quindi ha dichiarato che scopo della politica internazionale britannica è sempre la pace, e perciò la buona disposizione ad accedere a discussioni su qualunque problema per esaminare le possibilità di soluzione, ma altresì il deciso proposito di opporre la forza all'altrui tentativo di risolvere i problemi con l'uso della forza.

Questa ingegnosa trovata polemica, della quale, con varie formulazioni aventi lo stesso significato, si fa da qualche tempo grande uso a Parigi, a Londra ed a Washington, ed è la premessa di tutti gli atti diplomatici nonché di tutte le deliberazioni militari delle demopluotoenzie, a prima impressione pare la cosa più giusta di questo mondo; ma poi a considerarlo bene, svela il tranello, perchè in sostanza vuol dire che non è respinta a priori la discussione su nessun problema purché non si pretenda che la discussione debba essere immediata e non si minacci l'uso della forza qualora la discussione non risolvesse niente, oppure venga trascinato per le lunghe senza concludere, come finora è accaduto; e siccome a non far concludere basta la cattiva volontà delle demopluotoenzie, è chiaro che la formula ipocritamente pacifica vuol dire proposito di opporre le forze per arrestare la revisione delle ingiustizie di cui godono, a danno di altri popoli, l'Inghilterra e Francia e qualche Stato minore creato o gonfiato a Versaglia.

Halifax ha detto in sostanza che la Società delle Nazioni non basta più alle difese per le quali era stata creata; e che l'Inghilterra fa tutto il possibile per eviare che le relazioni internazionali vengano poste sulla base di conflitti ideologici; che l'Inghilterra sarebbe disposta a negoziare se non si interpretasse questa disposizione come debolezza, e che per evitare tale interpretazione si rafforza ogni giorno il suo potenziale militare e dichiara di esser pronta ad impedire soluzioni unilaterali con la forza.

Ha annunciato fra applausi il ritorno dell'ambasciatore britannico a Berlino.

Ha poi detto:

« Se la parola accerchiamento è detta per indicare che il governo britannico intende strozzare le legittime aspirazioni degli altri popoli o anche di iniziare una guerra preventiva, questo non risponde a verità. Se la mia voce può arrivare tanto in alto, io mi dichiaro pronto, a nome e con la piena autorità del governo, di fare in qualsiasi momento una solenne promessa che tale idea non ha mai trovato e non troverà posto nella politica britannica perchè non soltanto sarebbe una estrema follia e mancanza di moralità, ma interamente estranea a tutto il modo di pensare britannico, il quale si basa sopra il desiderio di vivere e di lasciare vivere gli altri ».

Questo passaggio del discorso del ministro degli esteri è stato applaudito molto vivamente da tutti i lordi.

Ma il Ministro ha aggiunto un chiaro accenno agli sforzi dell'Inghilterra per associare i popoli alla « difesa contro l'aggressore », ciò che, collegato a quanto aveva detto prima significa attribuzione della qualifica di aggressore a chi presenta problemi di revisione cui non si dà soddisfazione.

Parlando della posizione speciale dell'Unione sovietica egli ha detto che il governo britannico persegue i negoziati con Mosca con la speranza che un ulteriore esame dei diversi e divergenti punti di vista possano mettere il governo britannico in condizione di fare qualche passo avanti sulla via dei negoziati con la Unione sovietica.

Gli ambasciatori tornano a Berlino

BERLINO, 26 aprile. — Si rileva con soddisfazione, e con una punta di ironia, che la salute degli ambasciatori di Francia e di Inghilterra a Berlino permetterà loro di ritornare insieme nella Capitale del Reich, dopo parecchie settimane da quando li costrinse a partire insieme, quando il Reich risolse il problema di Boemia e di Moravia col protettorato.

L'Ambasciatore britannico è già tornato ieri; ora torna quello francese.

Evidentemente Inghilterra e Francia credettero di impressionare il Reich, ed anche di intimidirlo, ritirando gli ambasciatori; ma la Germania non dette alla cosa altra conseguenza fuorché quella di ritirare a sua volta gli ambasciatori del Reich a Londra e Parigi.

Ora i Governi di Francia e di Inghilterra hanno capito che il gesto minaccioso è rimasto senza effetto, e rispediscono i loro rappresentanti.

Si crede che a sua volta il Reich, ma senza fretta, farà altrettanto.

Pare che l'Ambasciatore britannico spera di essere ricevuto da Hitler prima del giorno del discorso; od almeno riuscisse ad essere ricevuto da Ribbentrop?

O da qualcuno, insomma?

Malumori francesi

PARIGI, 26 aprile. — La stampa francese commenta oggi vivacemente il ritorno a Berlino degli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, richiamati, in segno di protesta, dopo l'annessione della Boemia e della Moravia. I giornali si trovano d'accordo nel biasimare un atto che considerano come una debolezza da parte dei Governi di Londra e di Parigi.

La coscrizione militare decisa dall'Inghilterra su pressioni della Francia.

LONDRA, 27 aprile. — Con 880 voti contro 148 alla Camera dei Comuni, e senza votazione alla Camera dei Pari, è stata approvata la proposta del governo per la coscrizione militare obbligatoria in tempo di pace.

La Camera dei Comuni ne ha fatto due giorni di discussione vivace su questa proposta, perchè essa contrasta con le promesse elettorali del Governo più volte confermate in Parlamento, e perchè sovverte tutti i principi storici e costituzionali esistenti finora in Inghilterra sull'argomento, e fa crollare la concezione liberale britannica dei rapporti fra l'individuo e lo Stato. Altra grave questione provocata da questa nuova legge, è che essa estende l'obbligo della coscrizione alla parte dell'Irlanda ancora soggetta al dominio diretto britannico.

Contro la proposta coscrizione si sono schierate le opposizioni laburista e socialista, delle quali però il Governo ha avuto facilmente ragione denunziandone la assurda contraddizione di pretendere una politica sempre più intransigente e combattiva contro gli Stati totalitari, e di spingere così il Paese verso la guerra, e peraltro di negare la organizzazione militare adeguata a tale politica.

Bisogna anche rilevare che il Governo è stato obbligato ad adottare questo grave provvedimento, dalle pressioni francesi che si iniziavano vigorosissime con la visita del Presidente Lebrun e di Daadier e Bonnet a Londra, e sono proseguite, insistenti e sempre più forti, con visite di alte gerarchie militari francesi, con segnalazioni urgenti all'Ambasciatore britannico a Parigi, con visite quotidiane al « Foreign Office », e talora più volte al giorno, dall'Ambasciatore francese a Londra, e con una campagna della stampa di Francia che si faceva sempre più violenta e quasi minacciosa.

Il Governo britannico aveva già tentato di dare alla Francia qualche soddisfazione in proposito, con la legge della «registrazione obbligatoria» per il servizio di istruzione militare che era già un principio di coscrizione, ma che rispettando il principio del volontariato, non aveva dato risultati di efficienza considerevole.

Ed ecco, ora, ciò che ha detto il Primo Ministro Chamberlain, sui lineamenti essenziali di questa riforma fondamentale, generalmente definita «storica», e sulle ragioni che hanno indotto il Governo a proporla.

«L'attuale sistema per la mobilitazione delle forze armate è antiquato ed incompatibile con le condizioni moderne.

«Con il presente sistema, la mobilitazione, sia completa che parziale, può solo aver luogo dopo che sia stato emanato un proclama che dichiara lo stato di pericolo. Tale proclama dovrebbe, naturalmente, essere emesso quando lo scoppio di una guerra risultasse imminente. Allo stato presente, tuttavia, benché la guerra possa apparire non imminente, le condizioni generali sono così incerte che è desiderabile prendere alcune precauzioni senza dovere ricorrere ad un gesto così pubblico e perciò capace di impressionare la popolazione come la promulgazione dello stato di pericolo».

«Quindi, il Governo ha deciso di presentare immediatamente alla Camera una legge che verrà intitolata: «Legge per la riserva e per le forze ausiliarie», la quale darà al Governo la facoltà di autorizzare i Ministri delle varie armi a mobilitare qualsiasi categoria o gruppo della riserva e delle forze ausiliarie. Questa legge avrà carattere temporaneo e verrà più tardi sostituita da un'altra.

«Tutti gli altri Governi di Europa hanno questi stessi poteri che noi adesso chiediamo e anzi se ne servono di tempo in tempo per effettuare una mobilitazione parziale delle proprie forze armate. Il Governo ha anche preso in considerazione i nuovi impegni che, con l'approvazione unanime della Camera, abbiamo assunto sul continente europeo durante il mese scorso. Ora ci occorrono i mezzi per adempiere efficientemente a questi nuovi impegni. Non ho bisogno di ripetere che le assicurazioni che abbiamo dato ad alcuni Paesi — e così le conversazioni che stiamo conducendo con altri Governi — importano oneri militari».

«Attraversiamo un periodo in cui ogni nazione di Europa dedica tutte le sue risorse a prepararsi alla guerra cosicché la fiducia nel mantenimento della pace è gravemente scossa: ognuno sa che se la guerra scoppiasse noi dovremmo intervenire non da una settimana ma da un'ora all'altra.

«La legge cui ho accennato è necessaria per la mobilitazione dell'esercito territoriale dell'altro personale occorrente per rafforzare la organizzazione della difesa antisierca durante questo periodo di tensione che potrebbe durare a lungo. Bisogna quindi riconoscere che questa legge comporterà da parte dei soldati dell'esercito territoriale che verranno mobilitati, un sacrificio più grande e più prolungato di quello previsto quando si arruolano; e non sarebbe giusto, né verso di loro né verso i loro datori di lavoro, se solo essi dovessero sostenere il gravame dei nuovi obblighi per troppo lungo tempo. Per conseguenza il Governo è giunto alla conclusione che per far fronte a questa nuova, e spero eccezionale situazione, occorre istituire una qualche forma di istruzione militare obbligatoria».

«Il Governo intende pertanto proporre una seconda legge che verrà intitolata: «Legge per l'istruzione militare». I poteri che queste due leggi conferiranno al Governo avranno la durata di tre anni; ma se prima dello scadere dei tre anni il Governo si sarà convinto che le circostanze sono così cambiate che tali poteri non si rendono più necessari, allora le leggi potranno essere revocate.

«D'altra parte invece i poteri conferiti al Governo potrebbero essere estesi oltre i tre anni, ma occorrerà di anno in anno la approvazione di entrambe le Camere. La legge per l'istruzione militare verrà presentata nella prossima settimana e non entro ora in particolari. Desidero però comunicare alla Camera che le principali misure contenute sono:

«1) conferimento al Governo della facoltà di chiamare alle armi tutti gli uomini dall'età tra i 20 e i 21 anni;

«2) l'istruzione militare verrà impartita in Gran Bretagna a meno che non scoppi una guerra che obblighi ad intervenire all'estero nel qual caso sia quelli già chiamati sia quelli che verrebbero mobilitati potrebbero essere inviati all'estero;

«3) gli uomini che verranno chiamati alle armi saranno sottoposti ad un periodo di istruzione militare della durata di sei mesi al termine dei quali essi verranno congedati e

avranno modo di entrare nell'esercito territoriale per altri tre anni e mezzo. In questo secondo periodo di servizio essi dovranno partecipare alle normali esercitazioni dell'esercito territoriale che comprendono, come è noto, un certo numero di esercitazioni ogni anno e un periodo trascorso in un campeggio. Se essi non desiderano entrare nell'esercito territoriale saranno iscritti in una speciale riserva dell'esercito regolare. Verranno prese speciali disposizioni per provvedere ai casi di quelle persone che prima di avere raggiunto l'età di venti anni si arruolano volontariamente nell'esercito ausiliario, nella marina o nell'aviazione;

«4) verranno prese delle disposizioni per permettere ai singoli individui che abbiano buone ragioni di anticipare o di prospicere il periodo di istruzione militare, sempre naturalmente in accordo con gli interessi nazionali;

«5) verranno prese disposizioni per esentare dal servizio militare quelli che obbietteranno a tale servizio per motivi di coscienza. Essi dovranno però impegnarsi ad intraprendere lavori di importanza nazionale.

Il Primo ministro ha anche presentato nuovi argomenti come «le spiritosaggini che hanno fatto il giro del mondo, secondo cui la Gran Bretagna è pronta a battersi fino all'ultimo francese», nonché i dubbi crescenti in tutte le nazioni del mondo sulle capacità militari dell'Inghilterra, affermando in proposito che per assumere impegni di garanzia con altri popoli, e per indurre questi ad impegnarsi a loro volta, bisogna dare anzitutto la convinzione di una invincibile potenza militare dell'Inghilterra.

Infine Chamberlain ha pronunciato un altro lungo discorso sulle cause che hanno indotto il Governo a prendere l'importante decisione, incominciando col dire che era di nazionale interesse che tale decisione fosse approvata questa sera stessa, e, dopo avere informato i capi dell'opposizione parlamentare che gli era stato impossibile consultarli in precedenza a causa della necessità che aveva il Governo di agire con immediatezza, ha testualmente aggiunto la seguente dichiarazione: «Abbiamo ritenuto di grande importanza annunciare la decisione questa settimana, in quanto, se essa fosse stata differita alla prossima settimana, senza dubbio sarebbe stata legata al discorso del Cancelliere tedesco di domani. Le nostre proposte sono invece nettamente indipendenti dal discorso di domani, sulla cui natura noi non abbiamo alcuna informazione».

Il Primo Ministro evidentemente si è preoccupato del grande rumore fatto dalla stampa inglese sul ritorno dell'ambasciatore britannico a Berlino e delle voci fatte correre da questa stessa stampa, secondo le quali l'istituzione della coscrizione militare in Inghilterra dipendeva dal discorso del Fuehrer.

Sbalzi di temperatura della soddisfazione francese.

PARIGI, 27 aprile. — Nei giorni scorsi, all'annuncio della deliberazione presa dal Governo britannico per la coscrizione, la stampa francese aveva fatto fenomeni sparate di esultanza, con titolissimi, grande sciopio di punti ammirativi, e con audaci smargiasserie. Ma ora che la consistenza della riforma militare britannica è stata conosciuta, gli entusiasmi si sono spenti. Trentomila «Tommes» non sono milioni infatti si pensa, e in rari casi si lascia intendere, che non è ancora «così» che la solidarietà britannica può e deve veramente manifestarsi; ma mentre occorre preparare gradatamente il terreno delle nuove esigenze senza troppo allarmare John Bull, preme altresì incurare il fante di Francia.

«Si barattano i popoli», Cessione del Sangiaccato alla Turchia per arruolarla.

CAIRO, 29 aprile. — Riferendosi all'intensa attività diplomatica svolta nel vicino oriente sulla direttiva della politica di accerchiamento, i giornali egiziani, su notizie giunte da Beirut, informano che la Francia e l'Inghilterra avrebbero offerto alla Turchia il territorio di Aleppo, altre a quello di Alessandretta, purché la Turchia accettasse di aderire al blocco delle potenze democratiche.

Si teme però che l'Italia vi ravvisi una modifica allo «statu quo» mediterraneo, e quindi una violazione dell'accordo anglo-italiano di Roma.

Altri 350 milioni di sterline per spese di guerra.

LONDRA, 27 aprile. — Il bilancio quest'anno ha sfiorato il miliardo di sterline; secondo i conti del Cancelliere dello Scacchiere il preventivo delle spese ammonta a 942.600.000 sterline, non compresi in questa cifra quei 342 milioni e mezzo e altri milioni prevedibili destinati agli armamenti e coperti dalle leggi

speciali del 1937 e del 1938 autorizzanti il Governo a contrarre prestiti fino a ottocento milioni. Compito del Cancelliere era dunque di trovare attraverso la tassazione 942 milioni e mezzo: compito difficile perché il reddito, data l'incertezza generale e gli alti costi di produzione e di distribuzione, tende ormai a restringersi. Infatti il Cancelliere prevede una contrazione di quasi nove milioni di sterline nel gettito della *income tax* e contrazioni negli introiti delle imposte doganali.

Hitler denuncia con documentata requisitoria le grandi ipocrisie: da Versaglia al "messaggio" rooseveltiano Quale mina esplosiva era stata preparata in Cecoslovacchia

BERLINO, 28 aprile. — La seduta del Reichstag è stata aperta dal Feldmaresciallo Goering. Le tribune erano affollatissime. Quella diplomatica era gremita da tutti gli ambasciatori e i Ministri accreditati presso il governo del Reich. Vi era pure nella tribuna al onore il Governatore di Roma Don Piero Colonna. Gli 875 deputati che compongono il Reichstag sono scattati in piedi all'ingresso del Fuehrer nella Sala.

La procedura di Roosevelt

Il Fuehrer ha cominciato il suo discorso dicendo di avere ricevuto dal presidente degli Stati Uniti un telegramma il cui singolare contenuto è noto. Rileva, quindi che, prima ancora che questo messaggio giungesse nelle sue mani, il mondo era già a conoscenza di quanto esso conteneva per mezzo della stampa e della radio. Poiché da numerosi comunicati di giornali democratici dovremmo sentirci dire che questo telegramma era un documento molto abile, un documento tattico destinato a liberare gli Stati Uniti e l'America da ogni responsabilità per le misure belliche delle plutocrazie, mi decisi a convocare il Reichstag per far conoscere ai rappresentanti eletti della nazione tedesca prima che gli altri la mia risposta che può essere confermata o respinta da questa assemblea. Decisi di rimanere fedele alla procedura scelta da Roosevelt dando conoscenza a tutto il mondo di questa risposta. Il Fuehrer aggiunge che egli vuole approfittare dell'occasione per esprimere i sentimenti che lo animano di fronte agli storici eventi del marzo scorso.

L'infamia di Versaglia

Ringrazia la provvidenza di aver permesso che egli unisse soldato della grande guerra, divenisse il capo del popolo tedesco e di avergli dato modo di rendere libero dalle catene di Versaglia, questo popolo senza alcuno spargimento di sangue. Non è stato compiuto un solo gesto che offendesse il diritto degli altri, bensì è stato ripristinato il diritto della Germania che era violato. Nelle frontiere dell'attuale grande Reich non vi è un solo territorio che da tempo remotissimo non appartenesse di diritto alla Germania. Molto prima che il continente americano fosse scoperto, questo Reich esisteva non soltanto nella sua attuale grandezza ma in proporzioni ancora più vaste. Ventuno anni fa, quando la guerra giunse a termine, si fornì in milioni di uomini, la speranza di una pace ragionevole e giusta. Da questa pace agognata, milioni di uomini furono ingannati.

Circa 135 milioni di esseri umani, furono depauperati del loro diritto di autodeterminazione, non dai soldati, ma dagli uomini politici, vennero strappati dalle loro antiche comunità e con la forza costretti in nuove comunità senza riguardo al sangue, alle origini, alla religione ed alle necessità economiche.

Il Fuehrer illustra le conseguenze della « miserabile pace » e gli effetti deleteri di essa nell'economia mondiale. « Come la Germania si liberò dallo stato di umiliazione e di depressione è ormai storia » dice il Fuehrer. Egli vuole però porre bene in chiaro quali furono le mete da lui perseguitate fin dal primo momento. Ricorda che egli coraggiosamente annunziò una revisione del trattato di Versaglia doveva avere in qualche modo un limite nell'interesse della collaborazione europea.

Le mene democratiche

La sua non fu una tattica, ma una convinzione seria ed onesta. Per un certo numero di territori in contestazione, egli si pronunciò per il rispetto dello « Stato quo » e ne mutò mai opinione. Il ritorno della Saar al Reich pose termine ad ogni contestazione territoriale tra la Francia e la Germania. « Purtroppo i francesi hanno dimostrato di considerare questa decisione tedesca come il fatto più naturale di questo mondo, ma invece non lo è » dice il Fuehrer. Egli prese questa decisione non per paura della Francia ma per servire la pace. Se la tensione è poi continuata non è per certo colpa della Germania, bensì di quegli elementi internazionali cui tale tensione preme e che la promuovono e la dirigono per favorire i loro interessi capitalisti. « Dichiarazioni impegnative furono rilasciate ad un certo numero di Stati e, di costesti, nessuno può lagnarsi di avere avuto, mai dalla Germania rivendicazioni in contrasto con le assicurazioni date ».

« Nessuno per esempio, fra gli uomini politici di stato dell'Europa settentrionale, può dire che, da parte tedesca, sia mai stata fatta alcuna allusione inammissibile alla sovranità e con la integrità di questi Stati. Il Fuehrer afferma poi di essere lieto di constatare che in forte numero, Stati europei abbiano preso motivo da questa dichiarazione del governo tedesco per riconfermare a loro volta la volontà di una incondizionata neutralità; ad esempio, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Danimarca. « Non ho bisogno » — dice continuando il Fuehrer — di ricordare l'Italia, alla quale ci lega l'amicizia più profonda ed intima, né l'Ungheria, o la Jugoslavia, con la quale oltre ad essere confinanti siamo uniti in cordiale amicizia. Ma, sin dal primo momento il governo tedesco non lasciò dubbi che esistono altre situazioni che rappresentino una così grossolana violazione del diritto di autodeterminazione, da non potere essere accettate dal popolo tedesco ».

Austria, Boemia e Moravia

Dono ricordate le vicende dell'Austria tedesca, passa a trattare della Boemia e della Moravia.

« Con l'annessione dell'Austria fu ripristinato il diritto di autodeterminazione per sette milioni e mezzo di tedeschi ».

Passa quindi a ricordare la Boemia e la Moravia e si richiama alla storia di questo territorio, al fatto che la civiltà ceca fu un prodotto dell'influenza determinante tedesca, al fatto pure che Praga è una delle più antiche città dello studio germanico.

« Anche il popolo ceco — egli dice — merita rispetto per la sua storica civiltà, il suo lavoro, la sua diligenza e il suo amore alla terra. I falsi costruttori di pace di Versaglia hanno sulla loro coscienza di avere alzato per qualche tempo il popolo ceco contro quello tedesco impedendo così il consolidamento dell'Europa centrale e creando un ponte per l'assalto del bolscevismo in Europa ».

« La Germania aveva anzitutto soltanto un interesse; quello di liberare da una situazione insostenibile 4 milioni di tedeschi e di farli tornare nella patria germanica. Era naturale che questo problema avrebbe richiamato in vita il problema generale delle nazionalità di Cecoslovacchia; ma solo un fanciullo poteva credere che la nazione tedesca sarebbe rimasta eternamente nelle conizioni del 1919. La questione delle nazionalità nel territorio della vecchia Cecoslovacchia

riguardava e riguarda soltanto queste nazionalità e non l'occidente democratico».

Il Fuehrer dichiara che al popolo ceco viene da parte tedesca riconosciuto il diritto di conservare e curare il suo carattere antico e nazionale. La Germania nazionalsocialista non pensa affatto a falsare i suoi principi nazisti di cui è orgogliosa e che saranno in definitiva di vantaggio non solo per i tedeschi ma anche per i ceki.

«Ciò che noi chiediamo, — dice Hitler — è il rispetto di quella che è una necessità storica e una situazione economica obbligata, in cui noi tutti ci troviamo. Quando il 22 febbraio 1938 annunciò al Reichstag la soluzione di questo problema, noi andò la convinzione di subire ad una necessità dell'intera Europa centrale. Ancora nel marzo 1938 credetti che si potesse ottenere una simile soluzione per mezzo di una lenta evoluzione. Soltanto quando Benes, che era consigliato dai suoi finanziatori internazionali, fece del problema politico un problema militare ed accentuò l'opposizione ai tedeschi, decretando la mobilitazione, compresi che con il lento sviluppo non si sarebbe potuta ottenere la soluzione cercata. Nel maggio dell'anno passato la Germania non aveva mobilitato un solo uomo.

«Si poteva preparare una intesa mediante più equo trattamento delle minoranze nazionali».

«Ero disposto, in ogni caso, a ricercare pazientemente, e se fosse stato necessario anche per la durata di più anni una pacifica soluzione».

«Ma — prosegue il Fuehrer — questa soluzione pacifica era una spina negli occhi degli aizzatori delle demagogie i quali odiavano i tedeschi e preferivano sterminarli. A costoro non interessava il mantenimento della pace. Vogliono che si versi del sangue ad ogni costo. Secondo il loro avviso non sarebbero esistite per la Germania che due possibilità: o accettare la mobilitazione ceca e sopportare una umiliante sconfitta oppure un conflitto con la Cecoslovacchia, cioè una guerra e quindi la possibilità di mobilitare le nazioni dell'Europa occidentale».

Qui espone i provvedimenti presi per fronteggiare quella situazione a specialmente l'inizio della fortificazione della frontiera occidentale che oggi supera di 30 o 40 volte la capacità di resistenza della linea Sigfrido, e che è la più potente di tutte le epoche in tutto il mondo.

Ungheria, Polonia e Romania

Il Fuehrer ricorda la soluzione di Monaco «ai guerrafondisti, rovinosa per i loro interessi». Questi guerrafondisti continuano a deplorare che non si sia versato del sangue, non del sangue loro, naturalmente. Dato ciò anche la conferenza di Monaco, diveniva inutile, poiché questa conferenza era stata convocata soltanto per offrire la possibilità di far marciare indietro a quegli Stati che prima avevano alzato alla resistenza ad ogni costo.

Il Fuehrer ricorda l'arbitrato di Vienna. «Come avviene di solito in simili casi, il giudizio di arbitrato dell'Italia e della Germania non riuscì ad accontentare interamente nessuna delle parti. Esso aveva fin dal principio il difetto di dovere essere volontariamente accettato da ambo le parti. Perciò quando si venne alla attuazione della sentenza arbitrale, poco dopo la sua accettazione da parte dei due Stati, si elevarono violente proteste. L'Ungheria pretendeva per ragioni di interessi generali e particolari, l'Ucraina carpatica; in pari modo la Polonia pretendeva una diretta comunicazione con l'Ungheria».

Era quindi evidente che sotto tali condizioni, lo stato rimanente della vecchia creazione di Versaglia era destinato a morire. La realtà era che forse soltanto uno Stato era interessato al mantenimento dello «status quo», e cioè la Romania, la quale, per tramite della sua voce più autorevole, esprime a me personalmente che lei sarebbe stato gradito di potere ottenere, possibilmente attraverso l'Ucraina e la Slovacchia, una diretta via di comunicazione con la Germania. Sentii il dovere di ricordare ciò — dice Hitler — per illustrare quanto fosse falsa la voce di una minaccia ai danni della Romania. Appartiva chiaro che non poteva essere compito della Germania di opporsi ad uno sviluppo o, magari, di combattere per una soluzione per la quale non avrebbe potuto assumere giammai una responsabilità. Giunse però l'istante in cui, in nome del Governo del Reich mi decisi a dichiarare che non intendevamo affatto creare degli odi per contrastare il desiderio di frontiera comuni della Polonia e dell'Ungheria, soltanto per tenere aperta una via ad una ipotetica avanzata tedesca verso la Romania».

Ciò che dopo Monaco le demoplutocrazie avevano preparato in Cecoslovacchia.

«Che cosa volessero fare della Cecoslovacchia gli uomini democratici risulta dalla nota dichiarazione fatta dall'ex ministro dell'aviazione francese Cot. Essa doveva essere la base di partenza di una aviazione da bombardamento incaricata di distruggere i centri industriali della Germania. Chi può meravigliarsi dunque — dice il Fuehrer — se noi abbiamo provveduto in tempo ad eliminare tale minaccia? Non abbiamo fatto ciò per odio contro i ceki.

«Una cosa però è certa, comunque: se ai padrini democratici di questo stato ceco-slovacco fosse riuscito di raggiungere il loro obiettivo, la Germania, pur subendo gravi perdite non sarebbe andata in rovina. Il popolo ceco avrebbe subito conseguenze assai più gravi e catastrofiche. Sono felice — dice il Fuehrer — che, malgrado la rabbia degli interessati democratici, sia stato possibile evitare questa catastrofe in Europa centrale, mercé la nostra moderazione e il buon senso del popolo».

Il Fuehrer qui ricorda che il Governo di Praga era tornato nuovamente ai suoi antichi metodi; tanto che la Slovacchia manifestò il proposito di essere indipendente.

«La costruzione cecoslovacca di Versaglia, aveva inferto a se stessa il colpo mortale.

«Se essa cadde nel dissolvimento non fu per colpa della Germania.

«La Germania respinse la domanda di garanzia pervenuta alcuni giorni prima dello scioglimento di questo Stato, da parte dell'Inghilterra e della Francia, perché mancavano tutte le premesse previste a suo tempo a Monaco; e quando finalmente il Governo tedesco si decise ad intervenire, ciò avvenne soltanto a titolo di esecuzione di un ovvio dovere.

«Già in occasione della prima visita del Ministro degli esteri ceco-slovacco Chvalkowski a Monaco, il Governo del Reich aveva espresso chiaramente il suo punto di vista sull'avvenire della Cecoslovacchia. Io stesso assicurai allora il Ministro Chvalkowski che noi con la promessa di un leale trattamento delle grandi minoranze tedesche rimaste nella Cecoslovacchia e con la promessa della calma in tutto lo Stato, avremmo garantito un atteggiamento leale e che non volemmo porre nessun ostacolo a questo Stato. Non ho lasciato neppure dubbi che se la Cecoslovacchia avesse fatto passi di qualsiasi natura nel senso delle tendenze politiche del dimissionario dott. Benes, la Germania non avrebbe accettato uno sviluppo in questo senso, ma l'avrebbe stroncato in germe. Accenna al fatto che il mantenimento di un così potente arsenale militare nell'Europa centrale senza senso e senza scopo, doveva essere considerato soltanto come un focolaio di pericoli».

Mediante una continua e crescente propaganda clandestina, l'antico stato di cose minacciava di ritornare ed il pericolo di un conflitto militare appariva di maggiore portata. Ciò includeva in sé la possibilità di un'esplosione di portata incalcolabile.

Il Fuehrer espone qui le cifre del materiale bellico trovato in Boemia e Moravia dalle truppe tedesche:

- oltre 1500 aeroplani;
- oltre 500 cannoni antiaerei;
- oltre 2100 cannoni, fra leggeri e pesanti;

500 carri d'assalto;
un miliardo di proiettili per fanteria;
tre milioni di proiettili per l'artiglieria.

«Credo che sia stata una fortuna per milioni e milioni di persone che io sia riuscito, grazie alla ragionevolezza all'ultimo minuto degli uomini responsabili ceki, ad evitare una simile esplosione e ad eliminare definitivamente questo focolaio di pericoli nell'Europa centrale», che Chamberlain

«L'asserzione che questa soluzione sia in contrasto con gli accordi di Monaco non vale, poiché quell'accordo ammetteva che ulteriori problemi attendevano ancora una soluzione. Il fatto che gli interessati, e ciò è sintomatico, non si siano rivolti alle quattro potenze ma soltanto all'Italia e alla Germania, non può esserci rinfacciato. Se la soluzione trovata dalla Germania sia giusta o meno, è cosa che sarà provata dall'avvenire. E' certo però che la soluzione non può essere sottoposta ad un controllo inglese, come le misure inglesi adottate nell'Irlanda settentrionale, non sono sottoposte al controllo tedesco, così questi antichi elettorali tedeschi escludono ogni forma di controllo o di critica inglese».

«E' assolutamente incomprensibile come si possa riferire a questo caso l'accordo concluso fra il signor Chamberlain e me personalmente. A Monaco era stato previsto soltanto che se i partecipanti non fossero addivenuti ad una conclusione avrebbero dovuto rivolgersi alle quattro potenze. Queste si sarebbero poi riunite dopo tre mesi per una ulteriore discussione. I partecipanti non si sono rivolti affatto alle quattro potenze ma soltanto all'Italia e alla Germania. Fino a quel punto queste ne avessero infine dei conti il diritto si rileva dal fatto che né l'Inghilterra né la Francia hanno elevato eccezioni, ma hanno accettato senz'altro il giudizio pronunciato a Vienna dalla Germania e dall'Italia».

«L'accordo concluso fra Chamberlain e me non si riferiva a questi problemi, bensì a quelli riguardanti l'Inghilterra e la Germania soltanto. Ciò risulta anche chiaramente dalla constatazione che queste questioni dovevano essere trattate in futuro nel senso dell'accordo di Monaco e della convenzione navale, cioè amichevolmente in via di consultazione. Se questo accordo si fosse riferito a qualsiasi attività futura da parte della Germania, anche l'Inghilterra non avrebbe dovuto fare passo alcuno, per esempio in Palestina, ma consultarsi prima con la Germania. Se Neville Chamberlain trae la conclusione che l'accordo di Monaco è decaduto perché sarebbe stato violato dalla Germania, prendo nota di questa interpretazione e ne traggo le dovute conseguenze».

L'Inghilterra pretende ancora di dominare su tutto.

Ho preso atto della dichiarazione del Primo Ministro britannico secondo la quale egli ritiene di non potere riporre alcuna fiducia in assicurazioni date dalla Germania.

Il Fuehrer dichiara di avere sempre voluto l'amicizia e la collaborazione con l'Inghilterra e di non avere mai lasciato dubbio alcuno che egli scorge nella consistenza dell'impero britannico un valore inestimabile per tutta la civiltà umana e per l'economia. Anche considerato il modo col quale la Gran Bretagna conquistò i suoi possedimenti coloniali, cioè con la violenza e la brutalità, è evidente che nessun altro impero sorse fin qui in un altro modo e che, in ultima analisi, dinanzi alla storia non sono i metodi ma sono i risultati che valgono. Senonché questo rispetto sincero verso l'Inghilterra, dice il Fuehrer, non significa affatto la rinuncia

ad assicurare l'esistenza del popolo tedesco. Ritengo impossibile una duratura amicizia fra il popolo germanico e il popolo anglosassone fino a quando dall'altra parte non si riconoscerà che esistono anche degli interessi tedeschi e non soltanto degli interessi britannici.

Il Fuehrer ricorda la proposta spontanea da lui fatta di una limitazione degli armamenti tedeschi, proposta che presupponeva il proposito di non fare più la guerra con l'Inghilterra. Questa proposta, egli dice lo mantengo tuttora, ma deve constatare che a Londra tale convinzione non viene più condivisa; anzi, a Londra si ritiene che, in qualunque conflitto la Germania dovesse venire a trovarsi, la Gran Bretagna dovrebbe prendere posizione contro di essa. La guerra contro la Germania, è dunque considerata in Inghilterra una cosa naturale. Deploro questo profondamente perché l'unica richiesta che ho sempre fatto e sempre farò all'Inghilterra è quella della restituzione delle nostre colonie. Ho però sempre affermato che ciò non dovrebbe mai essere la causa di un conflitto armato. Io non ho mai fatto una richiesta tale da ledere gli interessi britannici e da essere pericolosa per l'impero britannico. Mi sono mantenuto sempre nell'ambito di quelle richieste che stanno in strettissimo rapporto con lo spazio vitale della Germania. Se oggi, nella stampa e ufficialmente, l'Inghilterra sostiene il concetto di dovere insorgere in ogni caso contro il Reich, viene a mancare la premessa che conduce alla convenzione navale.

Ho preso quindi la decisione di comunicare ciò oggi stesso al Governo britannico. Non si tratta per noi di una questione materiale ed io spero anche di evitare una gara degli armamenti con l'Inghilterra, ma è invece un atto di rispetto verso noi stessi. Nel caso che al Governo britannico dovesse premere di entrare ancora in trattative con la Germania sullo stesso problema nessuno si stupirebbe più felice di me di addivenire ad un accordo più chiaro ed univoco.

La "guerra economica", è una aggressione vile.

Dopo un accenno alla questione di Memel, risoluta d'accordo col Governo lituano, «a quale non fu domandato un solo miglio quadrato in più di quel che la Germania aveva prima che le fosse tolto» e dopo avere parlato degli ottimi rapporti e degli scambi economici con alcuni Stati, compresi i baltici, parla della guerra economica intrapresa dalle demoplutocrazie.

«Gli uomini di Stato democratici scorgono un eminente successo politico nell'esclusione mediante boicottaggio, da un popolo dai suoi mercati di vendita, per poterlo affamare. Non occorre che io vi dica, dice il Fuehrer, che secondo la mia convinzione i popoli non morivano di fame, ma che in tali circostanze essi preferirebbero sempre combattere».

«Per ciò che riguarda la Germania, essa è decisa in ogni modo a non lasciarsi rapire, con interventi terroristici dal di fuori e con misure determinate, mercati di grande importanza per essa».

Le proposte alla Polonia che invece di trattare si è alleata alle demoplutocrazie.

Sulle relazioni tedesco-polacche vi è poco da dire, dice il Fuehrer. Anche, qui, Versaglia ha inferto la più profonda ferita al popolo tedesco. Con la singolare istituzione del corridoio polacco verso il mare doveva anzitutto essere impedita per sempre una possibilità di intesa fra la Polonia e la Germania. «Questo problema — aggiunge l'oratore — è forse il più doloroso di tutti per la Germania. Da parte tedesca fu sempre riconosciuta la necessità di un libero sbocco al mare per lo Stato polacco. I popoli, una volta che essi sono destinati oppure condannati a vivere, ognuno accanto all'altro, dovrebbero opportunamente evitare di amareggiarsi l'esistenza a bellaposta e senza necessità».

Il Fuehrer ricorda l'accordo con la Polonia concluso nel 1934, accordo che ebbe una sola riserva: la concessione fatta alla Polonia di potere mantenere i patti di assistenza che essa aveva precedentemente concluso e cioè il patto con la Francia. Era evidente tuttavia che ciò si poteva riferire al patto di assistenza già esistente, non a patti nuovi da concludersi a puerca. Sta lì il fatto che l'accordo tedesco-polacco contribuì in modo eccezionale a migliorare la situazione europea. Tra la Germania e la Polonia tuttavia, rimane aperta una questione: quella di Danzica. Danzica è città tedesca e vuole ritornare alla Germania. D'altro canto que-

sta città ha degli accordi contrattuali con la Polonia che, in verità, sono opera anche essi di Versailles. Ora, dal momento che, per di più, la Società delle Nazioni, già a suo tempo massima ragione di irrequietezza, è ormai rappresentata da un alto commissario dotato di talto veramente eccezionale, il problema di Danzica, in un senso o nell'altro, doveva essere discusso, al più tardi col progressivo estinguersi di questa funesta istituzione.

«Io vidi quindi nella soluzione pacifica del problema — dice il Fuehrer — un ulteriore contributo ad una definitiva distensione europea. Feci fare al Governo polacco una concreta proposta ed il Reichstag vi diedi se non è ragionevole. Feci chiedere alla Polonia quanto segue:

1) Danzica doveva ritornare in seno alla Germania quale Stato libero.

2) La Germania otteneva attraverso il corridoio, una strada ed una linea ferroviaria a propria disposizione con lo stesso carattere di extraterritorialità per la Germania che gode il corridoio polacco per la Germania.

In compenso la Germania era disposta:

1) A riconoscere tutti i diritti economici della Polonia e Danzica.

2) A garantire alla Polonia a Danzica un porto franco di quasi segala dimensione con accesso libero;

3) A considerare con ciò come definitivi i confini fra la Germania e la Polonia accettandoli come tali;

4) A stipulare con la Polonia un trattato di non aggressione della durata di 25 anni; un patto «che avrebbe oltre la durata della sua stessa vita» dice Hitler;

5) Ad assicurare l'indipendenza dello Stato polacco insieme all'Ungheria, ciò che praticamente significa la rinuncia a qualsiasi posizione unilaterale egemonica della Germania in questa zona.

«Il Governo polacco, ha però respinto l'offerta dichiarandosi soltanto disposto a trattare la sostituzione del commissario della Società delle Nazioni e a prendere in considerazione delle facilitazioni per il servizio di transito attraverso il corridoio. Ha deplorato, dice il Fuehrer, sinceramente questo contropunto, per me incomprensibile, del Governo polacco. Ma ciò non è di importanza decisiva.

La Polonia ha violato l'accordo del 1934

«Il peggio è che la Polonia, come fece a suo tempo la Cecoslovacchia, sotto la pressione di una menzognera campagna di civiltà mondiale, ha creduto di dovere chinare delle truppe sotto le armi, sebbene da parte sua la Germania non abbia richiamato un solo uomo e non abbia l'intenzione di procedere contro la Polonia. I polsi decideranno un giorno se sia stato veramente giusto rifiutare questa mia proposta, che ho presentato per un'unica volta. Con la soluzione proposta da me la Polonia non era quella che dava, ma quella che riceveva, poiché non vi è dubbio che Danzica mai diventerà polacca. L'intenzione aggressiva che la stampa mondiale ha attribuito alla Germania è torto, provocò la cosiddetta offerta di garanzia ed il conseguente impegno del governo polacco di aiuto reciproco che in determinate circostanze obbligherebbe la Polonia, in caso di conflitto della Germania, con una qualsiasi altra potenza, ed in seguito al quale l'Inghilterra, dovendo essere anche essa coinvolta, ed affrontare a sua volta militarmente la Germania. Un tale impegno è in contraddizione con l'accordo che stipulai, a suo tempo, con il Maresciallo Pilsudski, il quale si riferisce esclusivamente ad impegni già assunti, quindi già esistenti a quell'epoca, e non ad impegni successivi. A tali condizioni io non avrei stipulato allora il patto del 1934. A che cosa servirebbero i patti di non aggressione, se una delle parti contraenti si riservasse il diritto di far volere un numero enorme di casi di eccezione. «O esiste una sicurezza collettiva, e cioè una incertezza collettiva, ed un eterno pericolo di guerra, oppure esistono dei chiari accordi i quali, però, escludono ogni conflitto armato fra i contraenti».

«Considero quindi l'accordo a suo tempo concluso tra la Germania e la Polonia come unilateralmente violato da parte della Polonia e quindi non più esistente. Ho comunicato ciò al Governo polacco. Anche qui ripeto però che ciò non significa cambiamento alcuno nel mio atteggiamento di massima dinamicità ai problemi susseguenti. Se al Governo polacco dovesse premere di addormentarsi ad un nuovo regolamento contrattuale dei suoi rapporti con la Germania, io sono pronto ad aderire».

L'accerchiamento e l'Asse

Se per tali motivi sono ora sorti, in queste ultime settimane nuove inquietudini in Europa, la colpa è della propaganda al servizio degli istigatori internazionali della guerra. L'odio di costoro si può comprendere tanto più in quanto è stata loro tolta, nel frattempo, una delle più grandi cause di pericolo per la crisi europea, grazie allo spirito eroico di un uomo, del suo popolo e posso ben dirlo grazie anche ai volontari italiani e germanici».

Il Fuehrer parla a questo punto della vittoria della Spagna nazionale e dice della solidarietà della Germania nazionalsocialista col popolo spagnolo.

Viene quindi a parlare dell'accerchiamento. Il popolo tedesco può attendere con calma al proprio lavoro. I suoi confini sono difesi dal miglior esercito della storia tedesca, i suoi cieli protetti dalla più potente flotta aerea, le sue coste sono rese inattaccabili da qualsiasi forza avversaria.

L'elemento però più decisivo fra la compattezza piena del popolo tedesco è la fiducia di esso in chi lo guida. Non minore, però è la fiducia che governo e popolo nutrono nei loro amici e prima di tutto nello Stato che, nella sua fatidica unione con noi, ci sta più vicino sotto ogni punto di vista. Anche quest'anno l'Italia fascista ha dimostrato la più alta comprensione per i giusti interessi tedeschi; nessuno deve stupirsi se, dal canto nostro, esiste un sentimento eguale nei confronti delle necessità vitali dell'Italia. Il vincolo che tiene uniti i due popoli è infrangibile. Ogni tentativo di insidiare questa realtà di fatto ci sembra ridicolo. Esso trova in ogni caso la sua migliore illustrazione nell'articolo che solo pochi giorni fa scriveva un grande giornale democratico, non essere cioè più lecito credere di poter separare l'Italia e la Germania per combatterle separatamente».

Italia ed Albania

Qui il Fuehrer viene a parlare della unione dell'Albania all'Italia:

«Il Governo del Reich ha espresso nella maniera più profonda il diritto che giustifica l'azione dell'Italia amica in Albania ed ha perciò applaudito alla sua iniziativa».

«Il Fascismo ha non soltanto il diritto ma anche il dovere di mantenere un ordine che la natura e la geografia hanno assegnato all'Italia, l'ordine mediante il quale appare fondato ed assicurato un effettivo fiorire della civiltà umana. L'opera civilizzatrice del Fascismo non può essere messa in dubbio, pertanto, come quella del Nazional-socialismo. In ambedue i casi l'incontestabile realtà sta a testimoniare le infondate affermazioni dell'altra parte.

«La sempre maggiore intensificazione dei rapporti della Germania con l'Italia e con il Giappone, è la meta costante della politica tedesca. Nell'esistenza e nel mantenimento della libertà e dell'indipendenza di queste tre potenze, scorgiamo il più forte elemento di conservazione di una vera civiltà umana e di un giusto ordinamento per l'avvenire».

Lezione a Roosevelt

Il Fuehrer ritorna, quindi, a parlare del messaggio di Roosevelt. Dopo avere detto che è difficile classificare questo documento, il Fuehrer rileva che Roosevelt è d'avviso che anche in Germania si sia consapevoli del fatto che in tutto il mondo centinaia di milioni di esseri umani vivono nella paura permanente di una nuova guerra. Il Fuehrer ricorda che dal 1919 al 1938 sono state combattute 14 guerre alle quali la Germania non ha partecipato in alcun modo, bensì vi hanno partecipato Stati dell'emisfero occidentale in nome dei quali Roosevelt prende la parola. A queste guerre sono da aggiungere, nello stesso periodo di tempo, 26 interventi armati e sanzioni condotte con sanguinosa violenza. Anche qui la Germania è rimasta estranea. Ma gli Stati Uniti d'America sono intervenuti, per esempio militarmente in sei casi, dal 1918 in poi. Il panico che molti popoli mostrano in questo momento, risiede non tanto nella guerra, quanto in

una sfrenata campagna di menzogne e nell'opera solbilarica della stampa democratica.

L'oratore ricorda la necessità di porre un limite a questa campagna giornalistica. Roosevelt ha detto che ogni guerra di una certa entità farebbe sentire fortemente le sue conseguenze nel corso di più generazioni nell'avvenire.

Rilevato che il sistema di ritirare gli ambasciatori rende più difficili i rapporti fra le Nazioni, prosegue nella polemica col dittatore americano.

«Roosevelt dichiara che tre Nazioni indipendenti in Europa ed una in Africa hanno perduto la loro indipendenza. Non so di quali Nazioni si tratta.

«Roosevelt vuole forse parlare delle province che sono rientrate in seno al Reich dopo essere state per molti anni soggette alla violenza altrui?

«Anche per quanto concerne una Nazione in Africa che avrebbe perduto la propria indipendenza, Roosevelt è in errore. Roosevelt dimentica che non soltanto questa Nazione in Africa, ma tutti gli abitanti di questo Continente furono assoggettati con sanguinosa violenza alla sovranità di altri popoli ed hanno perduto la loro libertà: marocchini, berberi, negri, ecc. Quanto alle voci raccolte da Roosevelt che si preparano nuove aggressioni, il Fuehrer dice che queste allusioni sono un oltraggio alla tranquillità ed alla pace del mondo. Se Roosevelt intendesse riferirsi ai casi concreti, è pregato di indicare gli Stati minacciati di aggressione e gli aggressori in questione.

Le conferenze non concludono

«Desidero rilevare ancora una volta — dice Hitler — che io non ho fatto nessuna guerra, che amo il più profondo orrore per la guerra, e che il mio orrore è ancora maggiore per ogni agitazione in favore della guerra. Del resto, non saprei per quale motivo dovessi fare una guerra. Roosevelt è pregato di dare schiarimenti al riguardo. L'America non può dire di aver preso parte alla guerra mondiale per inevitabili ragioni di difesa. Quando Roosevelt parla di scopo umanitario e filantropico, che è la base del suo intervento, il Fuehrer gli risponde: perché gli Stati Uniti allora non hanno impedito il trattato di Versaglia che è stato la sorgente della maggiore rovina dell'umanità?».

Il Fuehrer si dice scettico circa l'utilità pratica della conferenza che è proposta da Roosevelt. Del resto gli Stati Uniti d'America si tengono lontani dalla Società delle Nazioni, che è stata la più grande conferenza di tutta l'Europa. Anche la Germania, sull'esempio degli Stati Uniti, decide un giorno di staccarsi da questa Società delle Nazioni. Roosevelt crede che sia necessario rientrare in una sala di conferenze come in un tribunale. I delegati tedeschi — dice Hitler — non si presenteranno mai più ad una conferenza che per loro sia un tribunale. Quanto all'aperta dichiarazione richiesta da Roosevelt alla Germania sulla presente e futura politica di quest'ultima, il Fuehrer risponde dicendo che questa dichiarazione egli l'ha fatta innumerevoli volte nei suoi discorsi. Comunque, egli non si sente obbligato a ripeterla a nessun altro se non al popolo tedesco stesso. «Come può il Presidente pretendere, nella sua qualità di Capo degli Stati Uniti americani, che proprio il Capo dello Stato tedesco gli rilasci una dichiarazione senza che gli altri Governi siano stati anch'essi invitati a fare altrettanto? Io ritengo che non sia opportuno fare in nessun caso una simile dichiarazione ad un qualsiasi Capo di uno Stato straniero. Al contrario, questa dichiarazione dovrebbe essere preferibilmente resa di pubblica ragione dinanzi al mondo intero».

«Se Roosevelt si crede autorizzato a indirizzare proprio alla Germania e all'Italia una tale richiesta, perché allora l'America non dovrebbe ricevere dalla Germania e dall'Italia la domanda di spiegarsi sulla sua politica nei confronti degli Stati del centro e del sud americani?

«Roosevelt ha chiesto da parte nostra la garanzia che la forza bellica germanica non attaccherebbe e non invaderebbe il territorio statale o i possedimenti delle seguenti Nazioni indipendenti: Finlandia, Lituania, Estonia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Liechtenstein, Lussemburgo, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Russia, Bulgaria, Turchia, Irak, Arabia, Siria, Palestina, Egitto ed Iran.

«Mi sono preso la pena — dice Hitler — di stabilire tra gli Stati enumerati: 1) se essi si sentono minacciati; 2) se questa domanda di Roosevelt a noi indirizzata sia stata fatta dietro loro suggerimento e con la loro approvazione. La risposta è stata generalmente negativa. In parte persino bruscamente contraria.

«Pertanto ad alcuni degli Stati e Nazioni menzionati la mia domanda non ha potuto essere inoltrata perché essi, come ad esempio la Siria, non si trovano attualmente in possesso della loro libertà, ma sono occupati da forze militari di Stati democratici.

«A prescindere da ciò, tutti gli Stati confinanti con la Germania hanno ricevuto da me assicurazioni precise, e soprattutto proposte molto più precise di quelle richieste da Roosevelt».

«Ma perché Roosevelt ha nominato proprio l'Irlanda, se questo Paese si è sempre sentito minacciato non già dalla Germania, ma dall'Inghilterra? E perché la Palestina? Il Governo germanico è tuttavia pronto a dare a ciascuno di questi singoli Stati menzionati, se lo desiderano e se si rivolgono direttamente alla Germania, una assicurazione del genere di quella desiderata da Roosevelt, con la promessa che questa abbia carattere di assoluta reciprocità per tutta la serie degli Stati menzionati da Roosevelt: ma tutto ciò per taluni è superfluo, poiché con essi siamo già alleati o ci troviamo per lo meno in relazioni di stretta amicizia.

Il problema degli armamenti

«Quanto alla durata di questo patto, la Germania è disposta ad accordarsi con gli Stati interessati. Non vorrei però lasciar passare l'occasione senza dire a Roosevelt soprattutto una cosa circa i territori che più gli devono stare a cuore, e cioè gli Stati Uniti e i rimanenti Stati del Continente americano. Dichiaro solennemente che tutte le eventuali asserzioni diffuse circa un preteso attacco o una intromissione germanica contro e in territorio americano sono o un'imbroglio o una grossolana menzogna».

«Quanto al problema degli armamenti, Roosevelt non sa forse che questo problema era già stato una volta risolto, almeno per quanto riguarda la Germania?».

Quindi il Fuehrer ricorda il disarmo tedesco del 1919, correndo le sue parole con un lungo elenco di cifre che illustrano la portata di tale disarmo. Egli aggiunge:

«Fu però delusa nella sua fiducia come in tutte le altre cose, poiché la parola degli altri non venne mantenuta». L'oratore ricorda le sue proposte per una limitazione degli armamenti; tutte queste proposte vennero respinte. «Rivolgetevi agli altri ora, Presidente Roosevelt — egli dice — non a noi».

Problema economico e problema coloniale

A proposito della rooseveltiana intimidazione per la libera circolazione delle merci nel mondo, Hitler dice che anzitutto gli Stati Uniti debbono cominciare, se vogliono, con eliminare gli inceppi da essi posti al libero traffico economico.

Quindi ricorda la promessa di Wilson che «le aspirazioni coloniali dei tedeschi sarebbero state sottoposte ad un giusto esame».

«A tale riguardo, io penso meno ai numerosi miliardi spillati alla Germania a titolo di riparazione, quanto al ritorno dei territori distratti ad essa. Si tratta di 3 milioni di chilometri quadrati di territori in cifra tonda, in Europa e fuori d'Europa. Di un dominio coloniale che, a differenza delle colonie di altre Nazioni, non fu acquistato con guerre ma con trattati ed atti di compersa. Sarebbe un atto nobile se il Presidente Roosevelt volesse mantenere oggi la parola data dal suo predecessore Wilson».

«Presidente Roosevelt — dice Hitler —; comprendo senz'altro che la grandezza del vostro territorio e le immense ricchezze del vostro Paese vi permettano di sentirvi responsabile per la sorte di tutto il mondo e di tutti i popoli. Ma io mi trovo in un ambito molto più modesto e ristretto. Voi avete 130 milioni di uomini su una superficie di nove milioni e mezzo di chilometri quadrati e disponete di un Paese dalle enormi

ricchezze del suolo. In Germania vivono invece circa 150 abitanti su ogni chilometro quadrato e la fertilità del suolo tedesco non è paragonabile a quella del suolo americano.

E conclude rilevando che le ingiustizie, se non riparate, e le campagne menzognere e di istigazione all'odio da parte dei Paesi cui si chiede riparazione delle ingiustizie di cui godono, sono le vere cause del pericolo di guerra.

Il "Patto navale,, con l'Inghilterra e l' "accordo,, amichevole con la Polonia denunziati dalla Germania.

BERLINO, 28 aprile. — Oggi stesso sono state inviate sotto forma di « memorandum », le relative note del Governo tedesco ai Governi di Londra e di Varsavia.

Il « memorandum » indirizzato al Governo britannico ricorda che quando venne concluso l'accordo navale del 1935 fu stabilito che non vi sarebbe stata mai più guerra fra Germania e Inghilterra, e si stabilirono le proporzioni delle forze navali inglesi e tedesche nella misura di 100 a 85. La Germania riconosce la predominanza degli interessi navali inglesi, compiendo in tal guisa un gesto unico nella storia dei grandi Potenze, nella speranza che i rapporti tra i due Paesi avrebbero assunto un carattere amichevole e duraturo, però alla condizione che la Gran Bretagna adottasse anche essa un atteggiamento conciliante e d'amicizia nei riguardi del Reich. A Monaco furono espresse le medesime idee.

Il Governo tedesco è rimasto fedele alla sua parola, ma ha dovuto ora constatare che il Governo britannico si allontana sempre più da questa politica di conciliazione e di amicizia verso la Germania, come pure non ha potuto non accorgersi dell'atteggiamento ostile assunto da tutta la stampa inglese. La politica dell'accercamento, inaugurata dalla Gran Bretagna, ha finito con il distruggere la base dell'accordo navale del 1935, ed anche dell'accordo del 1937, che prevede uno scambio periodico di informazioni navali tra la Gran Bretagna e la Germania. Questi accordi, per l'atteggiamento stesso del Governo britannico, devono considerarsi decaduti.

Il « memorandum » alla Polonia parte dalla premessa che il Governo tedesco ha avuto conoscenza ufficiale dal Governo inglese e da quello polacco, dei risultati dei negoziati svoltisi a Londra, con i quali, i due Governi hanno trovato una forma di impegni destinati a legare i due Paesi per il caso in cui la sicurezza dell'uno o dell'altro fosse direttamente o indirettamente minacciata.

Il « memorandum » ricorda che il Governo tedesco nel 1933, dopo essere uscito dalla Società delle Nazioni, intraprese degli sforzi per stabilire su nuove basi i rapporti tedesco-polacchi, e trovò in Pilsudsky l'uomo di Stato polacco favorevole ad un accordo inteso ad aprire la via a relazioni amichevoli. Così si giunse al trattato del 1934. Sebbene i seguenti anni abbiano dimostrato l'utilità di un simile accordo, ora il nuovo impegno contratto dai polacchi con l'Inghilterra, qualunque forma esso abbia assunto o sia per assumere, deve essere considerato come una forza di alleanza diretta esclusivamente contro la Germania. Il Governo tedesco deve concludere che il Governo polacco non accorda più alcuna importanza alla ricerca di una soluzione per via di discussione amichevole dei problemi esistenti tra la Germania e la Polonia.

Il Governo polacco ha definitivamente abbandonato la via scelta nel 1934. Né si può confondere l'alleanza militare polacco-francese, preesistente, all'accordo polacco-tedesco del 1934, con l'accordo polacco-britannico, venuto assai dopo.

Il Governo tedesco non ha mai fatto nulla contro lo spirito del trattato di amicizia con la Polonia, ha anzi cercato di tenere sempre il massimo conto degli interessi polacchi. Una prova può ritrovarsi nella azione tedesca del marzo 1938 per un nuovo regolamento nell'Europa centrale, dove la massima considerazione venne dimostrata verso i desideri polacchi, soprattutto circa l'aspirazione alla creazione di una frontiera comune tra la Polonia e l'Ungheria.

L'unica questione che rimane ancora da risolvere è quella del territorio di Danzica, il cui carattere tedesco non può essere messo in discussione.

Il « memorandum » ricorda le proposte date dal Governo

tedesco e pone in rilievo che da parte polacca non si è dimostrata alcuna comprensione per il punto di vista della Germania, anzi si è proceduto ad una mobilitazione ingiustificata, che è stata la peggior risposta nei riguardi della conservazione delle amichevoli relazioni tra Varsavia e Berlino.

La Germania non ha creduto necessario di rispondere a tale mobilitazione con una sua mobilitazione, ma non poteva lasciar passare in silenzio la decisione politica presa dal Governo polacco. La Polonia è entrata a far parte dell'accercamento, mettendo fuori vigore unilateralmente il patto del 1934.

Il « memorandum » termina dicendo che « il punto di vista tedesco non è modificato, e che se il Governo polacco è disposto a nuove trattative per un nuovo accordo duraturo, la Germania non si tirerà indietro, a condizione però che si tratti di un accordo chiaro e impegnativo per entrambe le parti ».

Della politica di pace della Germania hitleriana nessuno ha diritto di dubitare, quando esistono prove così evidenti e luminose: l'accordo navale anglo-tedesco nato da una iniziativa tedesca; il patto stipulato con Pilsudski e la rinuncia all'Alsazia-Lorena fatta all'epoca del plebiscito delle Sarre.

Lo stesso impose fin dal principio, e non ne feci mistero, ha detto il Fuehrer, che la revisione di Versaglia da noi richiesta avrebbe dovuto avere un limite nell'interesse del consolidamento e della collaborazione europea. Ma sulle altre rivendicazioni, come quella dell'Austria e l'altra relativa ai tedeschi di Cecoslovacchia, la Germania non poteva transigere. La narrazione dell'azione cecoslovacca sino alla creazione del Protettorato, compiuta dal Fuehrer, è un contributo alla storia di questo tormentato periodo.

Lord Perth lascia Roma

ROMA, 24 aprile. — Ha lasciato Roma l'ambasciatore di Gran Bretagna presso il Quirinale, lord Perth, che va a riposo per limiti di età. E' stato salutato alla stazione dal ministro Ciano, dal capo di Gabinetto e dal capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri, dagli ambasciatori di Germania e di Francia e da monsignor Borgoncinì Duca. Alla signora e alla signorina Perth sono stati offerti prima della partenza due bellissimi fasci di fiori. Cordiale è stato il commiato fra lord Perth e il Ministro Ciano.

La nave più veloce del mondo costruita a Livorno per i Sovietici.

LIVORNO, 24 aprile. — Questa sera alle ore 22 ha lasciato il nostro porto l'esploratore Tashkent che il Cantiere di Livorno della Società Odero Torni Orlando ha costruito per il Governo dell'Unione Repubbliche Sovietiche.

La bellissima unità, affermata attraverso le prove di macchine come la nave più veloce del mondo, riunisce in sé tutte le prerogative, tali da farsi giustamente considerare come la più alta espressione della moderna tecnica delle costruzioni navali.

Quale nave appoggio era già partita fino da sabato scorso la motonave Giuseppe Orlando che si riunirà al Tashkent a Costantinopoli per raggiungere poi insieme Odessa.

Il velocissimo esploratore, che vanta il privilegio di portare il nastro azzurro per la massima velocità marinara, ha per ora un equipaggio esclusivamente italiano. Esso condurrà la nave sino a Odessa ove avrà luogo la consegna secondo le prescrizioni contrattuali. Per il viaggio di ritorno dei componenti la spedizione provvederà la motonave Giuseppe Orlando.

Il transatlantico "Paris,, distrutto dal fuoco.

PARIGI, 19 aprile. — Una gravissima sciagura ha colpito la marina passeggeri francese. Il transatlantico «Paris», ancorato nel porto di Le Havre si incendiava ieri e stamane, nonostante tutti gli sforzi per circoscrivere le fiamme ed evitare la perdita della nave affondata.

La stampa massonica insinua che tali frequenti perdite debbano attribuirsi ad attentati di agenti fascisti o nazisti, mentre è noto che son dovute a disordine e indisciplina.

Nella vita del P. N. F.

Scuola e Partito in un discorso del Ministro Bottai.

TRIESTE, 6 aprile. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai ha presenziato a vari convegni dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, intervenendo spesso nelle discussioni.

Al convegno di politica educativa, è intervenuto nella discussione, sottolineando come la Carta della Scuola abbia posto alla base del processo educativo fascista il concetto dell'integrazione organica tra Partito e scuola nella unità della coscienza politica nazionale ed esprimendo il voto che la parte migliore della gioventù fascista, che la stessa che ai Littoriali partecipa con tanta passione e intelligenza, venga per l'avvenire sempre più numerosa nella scuola, realizzando così, essa stessa, il perfetto rinnovamento fascista della accennata scuola.

Al convegno di politica corporativa, il ministro ha preso la parola pronunciando un applauditissimo discorso.

« I Littoriali — egli ha detto — costituiscono uno dei punti di rapporto e di coesione tra la scuola e il Partito. Vorrei dire che i Littoriali, fin dalla loro prima prova fiorentina, sono stati precursori, sul terreno politico, di quell'unità tra scuola e Partito che noi oggi siamo sul punto di fondare e che abbiamo in gran parte fondato. E' grandissimo merito degli universitari italiani di essere stati in questa materia dei veri precursori. Fin dalle prime discussioni noi abbiamo avvertito come lo spirito accademico, come l'attitudine all'unità scientifica come il rigore nel commentare, come la precisione nell'esporre e la chiarezza logica potessero essere dal piano universitario trasferiti sul piano politico, battendo in ritirata, una volta per sempre, il « presapochismo ».

« Voi avete portato nella vita politica italiana una serie di atteggiamenti che è precisamente uno dei primi frutti della collaborazione della scuola alla politica nazionale del Fascismo. I Littoriali quindi costituiscono il primo apporto e il più originale a questa fusione di scuola e Partito, perché nei Littoriali di cultura accademica si fa della cultura politica ».

Dopo aver elogiato gli studenti universitari per la loro precisione di linguaggio e per la loro nitidezza di argomenti, il ministro Bottai ha così continuato:

« Ora io penso che i tempi siano maturi per inserire, senza appesantirli, i Littoriali nella vita dell'Università italiana. I Littoriali non devono rimanere inefficienti ai fini della vita accademica. Il titolo littoriale deve avere un valore accademico, accanto alla valutazione in sede di esami e in sede di laurea e io penso che possa anche costituire titolo all'assistenzialità e ad altre forme di prestazioni universitarie ».

« Questa sesta prova littoriale — ha concluso il ministro — ha provato la piena maturità di questo istituto, che si innesta sul vecchio tronco delle gloriose Università italiane e ne farà germogliare nuove fronde e nuovi frutti ».

Rapporto dei Federali

Indirizzo al Duce e al Ministro Ciano per la nuova pagina di storia imperiale.

ROMA, 15 aprile. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai segretari federali nella Sala delle Adunate di Palazzo Littorio, presenti i componenti il Direttorio nazionale, gli ispettori del P. N. F. e i dirigenti delle organizzazioni e delle associazioni dipendenti.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Duce, ha comunicato che la Leva fascista sarà effettuata

ogni anno il 16 ottobre, giorno che segna l'inizio dell'anno scolastico. Questa coincidenza ha un chiaro e concreto riferimento alla Carta della Scuola che, affermando l'obbligatorietà del servizio nella GIL ne rileva l'alta funzione educativa.

Dopo aver confermato che la seconda festa ginnastica della GIL si svolgerà in tutta Italia il 28 maggio, il Segretario del Partito ha precisato le disposizioni per la celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro.

Ha quindi richiamato l'attenzione dei segretari federali, nella loro qualità di comandanti federali, sulle direttive, a suo tempo impartite e ripetutamente ribadite, circa la necessità di raggiungere come fine squisitamente rivoluzionario l'inquadramento totalitario della gioventù. Tale obiettivo è stato dal Duce precisato al Gran Consiglio del Fascismo nella quarta riunione della sessione dell'ottobre XVI, come la condizione indispensabile per il continuo perfezionarsi di « un'educazione morale, politica e guerriera, quale è richiesta dallo spirito della Rivoluzione delle Camicie nere e dalla missione storica del rinnovato Impero di Roma ».

Il Segretario del Partito ha poi riferito ampiamente sul viaggio compiuto dal Duce in Calabria, sottolineando il fervido entusiasmo che ha caratterizzato le manifestazioni delle popolazioni fasciste in un clima di alta tensione ideale identico a quello riscontrato nel settembre scorso nel Veneto.

Ciò conferma pienamente che il Regime totalitario del Fascismo ha raggiunto la perfetta fusione del popolo italiano in un blocco poderoso e invincibile di fede e di armi. La realtà piaccia o non piaccia alle coscienze dettate grandi democrazie è evidente.

Il popolo è tutto nel Regime e ne vive intensamente e consapevolmente la vita. Le Camicie nere hanno inneggiato con animo vibrante alla definitiva vittoria di Franco ed hanno valutato, in tutta la sua importanza, il nuovo colpo inferto al comunismo ed alle democrazie che ogni giorno più chiaramente denunciano la propria impotenza a dare ai popoli quell'impulso di vita caratteristico dei regimi totalitari, i quali sanno trarre direttamente dalle masse i motivi di un incessante rinnovamento, di un continuo progredire e la capacità di forgiare da soli il proprio destino.

Il Segretario del Partito ha quindi presentato il seguente ordine del giorno che i segretari federali hanno accolto con entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce.

I segretari federali, riuniti a rapporto, scorgono nella volontà del popolo albanese, che ha salutato nel Duce l'artefice di una nuova era di civiltà dell'Albania, un altro indice della forza di attrazione che la Roma di Mussolini esercita sui popoli, perpetuando la tradizione della Roma dei Cesari; esprimono la loro profonda fierezza per la perfetta efficienza di uomini e di mezzi dimostrata, come sempre, dalle Forze Armate ed esprimono la riconoscenza delle Camicie nere al Duce che ha dato all'Italia fascista l'orgoglio di aggiungere una pagina luminosa alla storia della Patria.

Il Segretario del Partito ha, infine, dato lettura del seguente telegramma che i federali hanno vivamente applaudito:

« Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri - Roma. - I segretari federali, riuniti a rapporto nel palazzo Littorio, ti inviano, a mio mezzo, il cameratesco saluto delle Camicie nere che, ancora una volta, hanno veduto in te l'interprete sicuro e l'esecutore fedele della volontà inflessibile del Duce ».

Il rapporto si è iniziato e concluso col Saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

Rapporto dei Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti.

Un voto di fiera esultanza

ROMA, 21 aprile. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nel Palazzo del Littorio ai segretari dei Gruppi Fascisti Universitari. Dopo il saluto al Duce, il vicesegretario dei Guf ha fatto una ampia relazione sulla molteplice e complessa attività svolta dai Gruppi Fascisti Universitari dal marzo XVI all'aprile XVII, nei vari campi, politico, culturale, sindacale, sportivo, esultanza, con particolare riferimento ai problemi organizzativi, ai quadri e all'attività sindacale dei Guf, alle sezioni laureati e diplomati, ai Littoriali del Lavoro, alla preparazione politica e culturale dei giovani lavoratori, alla collaborazione dei Guf con le altre organizzazioni in tutti i settori della vita del Partito, ai Littoriali della cultura e dell'arte maschile e femminile, alla stampa universitaria.

Il Segretario del Partito ha espresso il suo compiacimento per l'attività dei Gruppi Fascisti Universitari, e, ponendo in rilievo le funzioni spiccatamente rivoluzionarie dei Guf, ha segnato le direttive per l'attuazione dei compiti che essi sono chiamati ad assolvere nel quadro della vita imperiale dell'Italia.

Sui vari punti della relazione del vicesegretario è seguita una discussione, a cui hanno preso parte molti segretari dei Guf. Prima del termine del rapporto il vice segretario dei Guf ha ricordato con simpatia l'opera svolta per più anni nei Gruppi Fascisti Universitari dal camerata Mezzasoma, al quale i segretari dei Guf hanno inviato un caloroso saluto.

E' stata infine acclamata la seguente dichiarazione:

« I Segretari dei Gruppi Fascisti Universitari, riuniti a rapporto nel Palazzo del Littorio dal Segretario del P.N.F., Segretario dei Guf,

raffermano la dedizione e l'entusiasmo di tutta la gioventù studiosa ingenerata dai Guf per il Duce, Principe della Gioventù, Fondatore dell'Impero, artefice di storia;

proclamano che tutti gli universitari nell'ideale fascista di una vita eroica illuminata dalla certezza e dalla fede, sentono esultare la loro giovinezza ed auspicano il combattimento come bisogno imprescindibile del loro spirito,

esprimendo la gratitudine e l'orgoglio dei Guf per la consegna data loro dal Gran Consiglio del Fascismo e confermando la loro volontà di essere i portatori e i divulgatori dello spirito e della verità umana della Rivoluzione delle Camicie nere;

guardano — nel Ventennario della Rivoluzione che vede l'Impero allargare i suoi confini — agli squadristi come ad un esempio vivo di costruttori di fede, che bisogna, in ogni tempo, imitare ed additare alle generazioni che avanzano,

salutano con intima fierezza i camerati che in terra di Spagna, scelte avanzate della civiltà del Littorio, sono passati, affermando con gesta leggendarie la volontà della giustizia di Mussolini;

immano al popolo albanese, per opera del Duce definitivamente legato al destino dell'Italia fascista, e particolarmente agli universitari albanesi, l'espressione della cameratesca simpatia dei Gruppi Fascisti Universitari ».

Il rapporto è terminato con il saluto al Duce.

Littoriali del lavoro

I Littoriali del lavoro iniziatisi il 23 marzo hanno proseguito nel mese di aprile.

I Littoriali del lavoro hanno anche quest'anno conservato la loro fisionomia particolare per le modalità di svolgimento e per la qualità della massa che è chiamata a partecipare.

Le gare consistono in una prova di cultura fascista e in una prova tecnica. La prima concerne nozioni di carattere generale sui principi e sulla storia del Fascismo, sui fondamenti, sui motivi e sugli aspetti della politica razziale, sull'organizzazione e sulla funzione del Partito, sull'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato.

La prova tecnica si svolge invece sul piano pratico o con la diretta esecuzione di opere d'arte da parte dei concorrenti o con manifestazioni concrete della loro capacità di mestiere sul luogo stesso dell'abitual lavoro.

Il Segretario del Partito ha seguito lo svolgersi dei Littoriali assistendo alle varie prove ed inaugurando, il 21 aprile, Festa del Lavoro, la Mostra.

La Delegazione Universitaria tedesca che, durante il suo soggiorno a Roma ha assistito alle prove tecniche e culturali, ha potuto constatare la saldatura che il Fascismo ha creato tra studenti e operai.

Il Comando dei Littoriali del Lavoro, sulla base delle graduatorie delle singole gare, ha diramato la seguente classifica generale per provincia: 1. Roma, p. 76; 2. Firenze, p. 66; 3. Trieste, p. 58; seguono in ordine Milano, Reggio Emilia, Napoli, Palermo, Catania, Modena, Cremona, Campobasso, Siena, Ancona, Genova, Aosta è 24ª con punti 16, 43ª, con punti 10, Verelli, 39ª, con punti 9, Novara e 41ª Asti con punti 8; 57ª Alessandria e 68 Cuneo.

Provincia littoriale per l'anno XVII del lavoro, Roma: Littoriale del lavoro agricolo, Campobasso; Littoriale del lavoro industriale, Milano; Littoriale del lavoro commerciale, Palermo; Littoriale del lavoro artigiano, Roma.

Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'A. XVII

ROMA, 24 aprile. — Il « Foglio di Disposizioni » numero 1313 del Segretario del P. N. F. reca:

La sesta edizione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, svoltasi a Trieste in un'atmosfera di vivo entusiasmo, ha confermato ancora una volta la vitalità della preparazione spirituale e politica della gioventù universitaria fascista. I risultati dei Littoriali dell'Anno XVII, così per il numero dei partecipanti, come per la maturità e la sensibilità dimostrata dai giovani nelle varie prove culturali ed artistiche, hanno segnato un nuovo progresso nello sviluppo ascensionale della manifestazione. Nei convegni si è dimostrato che l'interesse agonistico, pure essendo fortemente sentito da tutti i fascisti universitari, viene superato in essi dalla volontà ferma di portare un contributo prezioso di fede e di studi alla nuova cultura italiana, che non è più agnostica di fronte ai problemi della Rivoluzione, ma che dalla Rivoluzione stessa vuole e sa attingere i motivi all'ispirazione dei suoi orientamenti. Nei concorsi per monografie e nelle mostre di arte, i giovani hanno saputo esprimere tutti, senza tuttavia negare il valore costruttivo della polemica e del confronto, un comune ideale di vita e di cultura, improntato ad uno schietto spirito rivoluzionario.

Anche i Littoriali femminili hanno pienamente soddisfatto, superando l'aspettativa che poteva aversi in questo primo anno della loro organizzazione. Selezionati dai Prelittoriali, cui hanno partecipato quest'anno presso le varie sedi universitarie, imponenti masse di fasciste e di fasciste universitarie, oltre duemila giovani hanno preso parte ai Littoriali maschili e circa quattrocento ai Littoriali femminili. Particolarmente notevole per il significato di molte tra le due mila opere esposte è stata la Mostra d'Arte che, inaugurata il 2 aprile, ha riscosso il più vivo favore dal parte della critica, segnalando all'attenzione del pubblico alcuni giovani artisti profondamente sensibili ai valori del nostro tempo.

Alla brillante riuscita dei Littoriali della cultura e dell'arte dell'Anno XVII ha fortemente contribuito l'ottimo organizzamento della Federazione e del G.U.F. di Trieste.

L' EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

LA CANZONE NAPOLETANA

di SEBASTIANO DI MASSA

Volume in formato 16°, 70 x 100 di 180 pagine Lire QUINDICI

I Fasci Femminili

Il Duce riceve le Fiduciarie - Il rapporto del Segretario del Partito: oltre 6 milioni di organizzate - Una grande adunata a Roma il 28 maggio.

ROMA, 13 aprile. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella sala delle adunate a Palazzo Littorio, alle fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili. Al termine del rapporto le fiduciarie si sono recate a palazzo Venezia, dove sono state ricevute dal Duce, al quale il Segretario del Partito ha letto la seguente relazione:

«Duce, Vi riferisco in rapida sintesi sui principali argomenti trattati nel rapporto da me tenuto oggi alle Fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili. Dopo aver illustrato la vastità e l'importanza sempre maggiore dei compiti da Voi affidati alla donna fascista nel quadro delle attività sociali del Regime, ho richiamato l'attenzione delle fiduciarie sulla necessità di potenziare l'inquadramento della GIL femminile, che dovrà essere totalitaria, e ho quindi precisato le attività femminili della GIL, con speciale riferimento ai settori: assistenziale, culturale, sanitario e sportivo. A tale proposito ho comunicato di aver disposto che l'organizzazione femminile della GIL, fermo restando il principio dell'unità di comando, sia decentrata in modo da essere in grado di funzionare con quadri e servizi propri.

«Ho successivamente intrattenuto le fiduciarie sulla organizzazione delle vigilatrici di colonie che dovrà assumere uno sviluppo capillare, perché l'assistenza non rimanga limitata al breve periodo delle cure climatiche, ma venga continuata per tutto l'anno nelle case e nei focolari, attraverso i ritrovi giovanili e i refettori scolastici e le varie istituzioni di assistenza all'infanzia: le vigilatrici dovranno essere elementi validi di collaborazione per la scelta dei bambini che saranno inviati alle colonie estive.

«Nel rapporto inoltre ho precisato i compiti che dovranno assolvere le massale rurali e le sezioni operaie e lavoranti a domicilio nei settori in cui l'opera della donna si ravvisa, oltre che utile, indispensabile ai fini di quella solidarietà che Voi, Duce, avete posto a base di una più alta giustizia sociale.

«Le mansioni affidate alle dirigenti dei Fasci femminili sono state definite, specialmente per quanto ha attinenza ai problemi demografici, alla battaglia per l'autarchia, alla lotta contro gli sprechi, alla difesa della razza, alla preparazione della donna alla vita coloniale, che sarà sempre più intensificata e perfezionata in rapporto al potenziamento dell'Impero.

«È stato messo in rilievo il contributo che l'organizzazione femminile dovrà dare alla mobilitazione civile, sia attraverso alla collaborazione con l'U. N. P. A., sia perfezionando la preparazione di gruppi di specializzate e di apposite formazioni per i servizi tecnici e sociali intimamente connessi ai problemi della mobilitazione.

«Ho inoltre impartito disposizioni per la grande adunata femminile del 28 maggio, da Voi ordinata, che darà la dimostrazione dell'efficienza, della disciplina e della preparazione raggiunta nei molteplici settori organizzativi dei Fasci femminili e della GIL; in questa occasione si concentreranno a Roma circa 70.000 unità e sfileranno dinanzi a Voi sulla Via dell'Impero 15.000 organizzate suddivise in Coorti delle singole località.

«Duce! Le forze delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista sono a tutt'oggi le seguenti:

GIL femminile: Figlie della Lupa	1.400.000
Piccole Italiane	1.700.000
Giovani Italiane	390.000
Giovani fasciste	351.000
Fasci femminili: Donne fasciste	745.000
Massale rurali	1.250.000
Operai e lavoranti a domicilio	350.000

TOTALE: unità 6.186.000

«Ho l'orgoglio di potervi affermare che queste importanti forze femminili hanno piena coscienza del momento storico che l'Italia fascista attraversa e sono fiere di servire agli ordini vostri la Rivoluzione delle Camice nere».

Dopo la lettura della relazione il Duce, che ne ha sottolineato i punti essenziali, ha espresso alle fiduciarie e alle loro collaboratrici di ogni grado e di tutte le organizzazioni il suo vivo compiacimento per il lavoro compiuto e i risultati raggiunti, impartendo le direttive per l'attività futura, che dovrà svolgersi con crescente intensità al fine di portare le donne fasciste sul piano di una collaborazione sempre più consapevole e costruttiva.

Il Duce ha concluso le sue parole, presto interrotte da entusiastiche ovazioni, affermando che egli attribuisce grande importanza alle organizzazioni femminili del Partito, delle quali segue l'attività giorno per giorno e alle quali guarda con simpatia e con fiducia.

Il Segretario del Partito ha ordinato il Saluto al Duce; le fiduciarie hanno ardentemente inneggiato al Fondatore dell'Impero.

Classifica dei Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'anno XVII.

TRIESTE. — Il G. U. F. di Roma ha vinto i Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'Anno XVII.

Classifica generale dei Littoriali della cultura e dell'arte (maschile): 1. Roma, p. 301; 2. Milano, p. 342; 3. Napoli, p. 328; 4. Genova, p. 106; 5. Torino, p. 191; 6. Pisa, p. 110; 7. Firenze, p. 102; 8. Bologna, p. 141; 9. Palermo, p. 99; 10. a pari merito Perugia e Padova, p. 87; 12. Messina, p. 63; 13. Ferrara, p. 51; 14. Venezia, p. 39; 15. Parma, p. 35; 16. Catania, p. 32; 17. Trieste, p. 30; 18. Cagliari, p. 28; 19. Bari, p. 20; 20. Modena, p. 19; 21. Urbino, p. 16; 22. a pari merito Pavia e Siena, p. 8; 24. Sassari, p. 3.

Classifica generale dei Littoriali della Cultura e dell'Arte (femminile): 1. Napoli, p. 132; 2. Milano, p. 114; 3. Genova, p. 110; 4. Bologna, p. 94; 5. Roma, p. 88; 6. Torino, p. 67; 7. Palermo, p. 50; 8. Venezia, p. 36; 9. Modena, p. 33; 10. Firenze, p. 31; 11. Cagliari, p. 29; 12. Parma, p. 19; 13. Perugia, p. 17; 14. Catania, p. 15; 15. Padova, p. 14; 16. Ferrara, p. 10; 17. Pisa, p. 9; 18. a pari merito Bari e Messina, p. 6.

Classifica della cultura (maschile): 1. Roma, p. 250; 2. Napoli, p. 190; 3. Milano, p. 184; 4. Genova, p. 157; 5. Pisa, p. 139; 6. Torino, p. 133; 7. Bologna, p. 83; 8. Palermo, p. 67; 9. Firenze, p. 65; 10. Messina, p. 63; 11. Padova, p. 54; 12. Ferrara, p. 63; 11. Padova, p. 54; 12. Ferrara, p. 14; 13. a pari merito Catania e Perugia, p. 30; 15. Cagliari, p. 26; 16. Parma, p. 18; 17. Modena, p. 17; 18. Trieste, p. 11; 19. Pavia, p. 9; 20. Bari, p. 8; 21. Sassari, p. 3; 22. Venezia, p. 1; 23. Camerino, Macerata, Siena, Urbino, p. 0.

Classifica dell'arte (maschile): 1. Milano, p. 153; 2. Napoli, p. 140; 3. Firenze, p. 117; 4. Bologna, p. 64; 5. Torino, p. 58; 6. Pisa, p. 47; 7. Genova, p. 42; 8. Perugia, p. 40; 9. Venezia, p. 36; 10. Palermo, p. 30; 11. Urbino, p. 21; 12. Trieste, p. 18; 13. Parma, p. 17; 14. Padova, p. 13; 15. Bari, p. 11; 16. Siena, p. 6; 17. Ferrara, p. 7; 18. a pari merito Cagliari e Modena, p. 2; 20. a pari merito Catania e Sassari, p. 1.

Classifica della cultura (femminile): 1. Genova, p. 77; 2. Napoli, p. 76; 3. Milano, p. 72; 4. Bologna, p. 48; 5. Roma, p. 27; 6. Cagliari, p. 24; 7. Torino, p. 21; 8. Palermo, p. 17; 9. Catania, p. 15; 10. Modena, p. 12; 11. Venezia, p. 11; 12. a pari merito Padova e Ferrara, p. 10; 14. Firenze, p. 9; 15. Bari, p. 5; 16. Parma, p. 3; 17. Messina, p. 1.

Dai «Fogli di disposizioni»

TIRANA, 28 aprile. — Il Segretario del Partito, con Foglio di disposizioni in data odierna, da Tirana, ha nominato Ispettore del P. N. F. il fascista Giovanni Ciro, e Segretario Federale a disposizione il fascista Mario Bianchi.

ROMA, 29 aprile. — Il Foglio di disposizioni, n. 1816, del Segretario del Partito, reca:

Il fascista Nedo Nadi passa da oggi a disposizione del Comando della GIL con funzioni ispettive per l'attività sebernistica.

Nazione Militare e Forze Armate

Imponente livello delle Forze Armate

ROMA, 11 aprile. — Con il richiamo al completo delle classi 1901 e 1912, con la presenza alle armi al completo delle classi 1917 e 1918 e di piccole aliquote del 1919, con il richiamo parziale di specialisti di altre classi, gli effettivi dell'Esercito italiano di stanza nel territorio metropolitano hanno raggiunto un livello imponente.

Salvo circostanze eccezionali, non saranno richiamate altre classi.

Il Duce a colloquio col Ministro delle Finanze e col Capo di S. M. dello Esercito.

FORLÌ, 27 aprile. — Alla Rocca delle Caminate, ha avuto luogo una riunione del Duce con il Ministro delle Finanze e con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Rafforzamento dell'efficienza bellica dell'Esercito.

ROMA, 17 aprile. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto-legge in data 25 marzo per il rafforzamento dell'efficienza bellica dell'Esercito:

« ART. 1. — Per provviste e lavori straordinari ai fini del rafforzamento dell'efficienza bellica del Regio Esercito è autorizzato lo stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra, della spesa annua di lire 500.000.000 per la durata di dieci anni a partire dall'esercizio finanziario 1938-39.

« ART. 2. — Fino all'importo che sarà determinato con decreto del Ministero per le Finanze, di concerto con quello per la Guerra, il Consorzio per i sovvenzionati su valori industriali (sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano) potrà effettuare anche prima del maturare delle rate previste dalle relative commesse i finanziamenti che saranno richiesti dalle ditte assuntrici delle provviste e dei lavori contro cessione del credito statale delle ditte medesime. Per detti finanziamenti il Ministero per le Finanze è autorizzato a concedere con proprio decreto la garanzia dello Stato, che avrà vigore fin tanto che in favore delle ditte di cui sopra non siano accertati e resi esigibili i crediti nei confronti del Ministero della Guerra.

« La Banca d'Italia è autorizzata a riscattare le cartoline scontate dal Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali in base alle facoltà concesse col presente decreto.

« ART. 3. — Il Ministero per le Finanze è autorizzato a stipulare con la Banca d'Italia e con il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali speciali convenzioni eventualmente necessarie per l'attuazione del presente decreto, nonché a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

« ART. 4. — Il decreto-legge va in vigore da oggi ».

Il Gen. Guzzoni promosso Designato d'Armata.

ROMA, 23 aprile. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni è stato presentato dal Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro della Guerra, il seguente disegno di legge:

« Articolo unico: Al generale di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo Guzzoni Alfredo è conferita, dal 9 aprile 1939 XVII, in riconoscimento dell'opera svolta quale comandante del Corpo d'armata di spedizione militare in Albania, la carica di Comandante Designato d'Armata, di cui al secondo comma dell'articolo 42 della legge 7 giugno 1934-XII, numero 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito e successive modificazioni. Al riassorbimento della eccedenza nelle cariche di Comandanti Designati di Armata derivante dal conferimento predetto, si provvederà al formarsi della prima vacanza nelle cariche stesse ».

Disegno di legge per la nomina a sottotenente di complemento di ufficiali della Milizia combattenti sprovvisti dei titoli di studio prescritti.

ROMA, 18 aprile. — Alla fine della seduta dell'Assemblea plenaria, il Presidente Ciano ha comunicato la seguente interrogazione con risposta scritta presentata dal Consigliere Nazionale Domenico Spinelli.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della Guerra per conoscere se sia esatta la notizia secondo la quale i Legionari che hanno combattuto nella guerra di Spagna come ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, pur non rivestendo il grado di ufficiale dell'Esercito, sarebbero a questo grado nominati con speciale provvedimento e — nel caso affermativo — se non crede opportuno affrettare la nomina per evitare che nella eventualità di un richiamo alle armi chi ha già fatto la guerra come comandante, guadagnandosi anche ricompense al valore, non debba essere incorporato come soldato o graduato di truppa, cioè in posizione inferiore a quella avuta sul campo ».

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Pariani, con apprezzata sollecitudine, data anche l'importanza e il significato morale dell'argomento, ha dato la seguente risposta:

« La questione prospettata ha già formato oggetto di particolare benevolo esame da parte del Ministero della Guerra, il quale, nell'intento non solo di dare un tangibile segno di riconoscimento ai legionari che pur non rivestendo il grado di ufficiale nel Regio Esercito, abbiano lodevolmente partecipato a campagne di guerra come ufficiali della Milizia, ma anche di meglio utilizzare i legionari stessi in un rango corrispondente a quello già avuto sul campo e del quale dimostrano di essere meritevoli, ha preso l'iniziativa di un apposito disegno di legge.

« In base al predispuesto provvedimento legislativo gli ufficiali della Milizia non provvisti dei titoli di studio normalmente prescritti, che alla data del 1. gennaio 1939 abbiano prestato non meno di tre mesi di servizio effettivo di ruolo della Milizia per terra, per mare o aeronaviganti in zona di operazioni presso reparti operanti o comunque mobilitati, possono conseguire, limitatamente agli anni 1939-40, la nomina a sottotenente di complemento, previo esperimento teorico-pratico, secondo modalità che saranno stabilite dal Ministero della Guerra.

« Tali ufficiali saranno nominati sottotenenti nell'Arma o Corpo di provenienza, se abbiano prestato servizio militare; in caso contrario nell'Arma o Corpo presso cui sono stati giudicati idonei e non dovranno prestare servizio di prima nomina.

« Il disegno di legge in questione trovasi all'esame della Finanza, dopo di che sarà sollecitamente presentato al Consiglio dei Ministri e, se da questo approvato, alla Camera ».

Colonizzazione Imperiale dell'Africa Italiana

Il Vicerè assume il comando delle Forze armate dell'A. O. I.

Elogio del Duce al gen. Cavallero

ROMA, 12 aprile. — Raggiunto ormai il culmine l'assetto militare dell'Impero, sono venute meno le ragioni che avevano a suo tempo suggerito la creazione di un Comando Superiore delle Forze Armate dell'A. O. I.

L'alto Comando militare dell'A. O. I. viene pertanto riassunto dal Vicerè, che ha alle sue dipendenze un Capo di Stato Maggiore, secondo quanto disposto dalla 1^a legge organica del 1^o giugno 1936. Si compie così un altro passo verso la normalità.

Il Duce, Ministro dell'A. O. I. ha rivolto al generale Cavallero, che rientra in Patria un vivo elogio per l'opera compiuta e la rapida efficace organizzazione della Forza Armata dell'A. O. I. e nella direzione delle operazioni di polizia che hanno disperso i residui del ribellismo locale.

Il gen. Nasi vice-governatore generale dell'A. O. I.

ROMA, 20 aprile. — Il Duce, Ministro per l'A. I. ha disposto il seguente movimento nella alta gerarchia dell'Impero:

• Dottor Enrico Cerulli, cessa dalla carica di vice-Governatore generale dell'A. O. I. e Governatore dello Scioa ed assume quella di Governatore dell'Harar;

Generale Guglielmo Nasi, cessa dalla carica di Governatore dell'Harar ed assume quella di vice-Governatore generale dell'A. O. I. e Governatore dello Scioa.

Le stellette dell'Esercito concesse dal Duce alle truppe libiche.

TRIPOLI, 25 aprile. — Su proposta del Maresciallo Balbo, il Duce ha concesso alle truppe libiche l'uso delle gloriose stellette a cinque punte dell'Esercito e ha autorizzato l'adozione di nuovi gradi analoghi a quelli in uso nell'Esercito metropolitano.

La denominazione di ascari è abolita e sostituita da quella di soldato libico. L'uacht si chiamerà soldato scelto libico, il muntaz caporale libico, il buluk basei sergente libico, il buluk basei capo, sergente capo libico lo scimbasce, capo aiutante libico. Scompaiono così le vecchie denominazioni dell'Esercito ottomano usate per le nostre truppe a carattere coloniale. La concessione delle stellette dà alle truppe libiche quel maggior prestigio, già consacrato sui campi di battaglia, ed annulla qualsiasi richiamo a mercenarismo. Il provvedimento è stato accolto con vivo senso di soddisfazione dalla popolazione musulmana, e con orgogliosa fierezza dai valorosi soldati libici, che hanno espresso i loro sentimenti di riconoscenza e devozione al Duce.

Messaggio di gratitudine del Sultano degli Aussa al Duce, per la liberazione dei mussulmani d'Albania.

ROMA, 17 aprile. — Il Sultano dell'Aussa (Dancalia) Mohamed Yhaio, a nome delle popolazioni musulmane dell'intera regione, ha fatto pervenire al governatore dell'Eritrea, di passaggio per la Dancalia, il seguente messaggio di devozione e di omaggio al Duce in occasione dei recenti avvenimenti in Albania:

S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Duce del Fascismo, Roma.

Popolazioni musulmane dell'Aussa hanno appresa con vivacissima gioia che la popolazione musulmana d'Albania per merito Vostro inizia oggi una nuova vita di tranquillità, di progresso e di giustizia. Vi esprimiamo la nostra profonda gratitudine per questo grande nuovo beneficio che recate alle genti musulmane.

Vi prego gradire l'espressione della fedeltà mia e della gente dancalia dell'Aussa.

SULTANO MOHAMED YHAIO.

Colonizzazione fascista

I villaggi per i rurali italiani

TRIPOLI, 1^o aprile. — Il Duce, su proposta del Maresciallo Balbo, ha approvato i nomi dei nuovi villaggi e borghi rurali del piano di colonizzazione dell'anno XVII. I villaggi porteranno, come quelli popolati dai ventimila, nomi gloriosi e sacri ad ogni italiano. Nella Libia occidentale il villaggio già in costruzione nei pressi della litoranea, si chiamerà « Garibaldi ». Il secondo in località Gasr-doun « Marconi ». Nella Libia Orientale il villaggio presso Senta avrà nome « Mameli ». Ogni villaggio sarà sede municipale. Altri tre villaggi di cinque borghi della Libia Occidentale saranno chiamati « Corradini », « Tazzoli » e « Micca »; due della Libia Orientale porteranno i nomi « Fizi » e « Sauro ».

Altri villaggi vengono organizzati per i libici.

Sel villaggi destinati ai musulmani della Libia

TRIPOLI, 8 aprile. — Ecco i nomi dei sei villaggi destinati ai Musulmani della Libia, la cui costruzione è prevista dal piano di colonizzazione.

MANSURA (Vittoriosa), villaggio sito nei pressi di Apollonia,

CHANDRA (Verde), villaggio in località Gerdes-Gatturi, a nord di Bares;

NAHIBA (Risorta), villaggio in località Gerdes-El Anib, a sud di Bares;

GEDIDA (Nuova), villaggio in località Bu Traba nei pressi di Tolmeide;

MAHAMURA (Fiorente di coltivazione), villaggio in località Tucha nei pressi di Zavia;

NAIMA (Deliziosa), villaggio nei pressi di Misurata.

I caduti in A. O. I.

Militari.

ROMA, 7 aprile. — Ecco il Bollettino n. 48 degli ufficiali, sottufficiali, soldati e Camicie Nere caduti nell'A. O. I.

Dal 1. al 31 marzo 1939-XVII sono caduti, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia, cinque ufficiali e sei Camicie Nere.

Nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie due ufficiali, cinque sottufficiali, undici militari di truppa, sei Camicie Nere e una guardia di polizia coloniale.

Dal 1. al 31 marzo 1939-XVII i caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono 11; i morti per cause di servizio e malattie 25. Totale 36.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 31 marzo 1939-XVII i caduti in combattimento sono 1025; i morti in seguito a ferite 204; i dispersi 30. Totale 1859.

Dal 1. gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1939-XVII i morti per cause di servizio e malattie sono 2955.

Totale generale delle perdite dal 1. gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1938 XVII: 4814.

Operai

Ecco inoltre il Bollettino n. 43 degli operai deceduti in A. O. L.

Dal 1. marzo 1939-XVII, data del 42° Bollettino alla

stampa, al 31 marzo successivo, sono deceduti in A. O. L., sopra una massa di circa 55 mila unità, 44 lavoratori per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

La situazione al 28 febbraio 1939-XVII dava come deceduti numero 2399, e 12 dispersi.

Dal 1. gennaio 1935-XIII, al 31 marzo 1938-XVII risultano, quindi, deceduti 2443 lavoratori e 14 dispersi, sopra una media presente di circa 60 mila operai.

DOCUMENTI DI APRILE 1939 - XVII (8)

Economia, Finanza, Demografia, movimento sindacale, ordinamento corporativo

Comitato per l'Autarchia

ROMA, 29 aprile. — Nei giorni 22, 23 e 29 aprile si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il ministro Segretario del Partito, i ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute e dell'Agricoltura e Foreste, i sottosegretari di Stato all'Aeronautica e alle Corporazioni, il Capo di S. M. generale presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il governatore della Banca d'Italia, il segretario della Commissione suprema di difesa e il direttore generale dell'Industria del Ministero delle Corporazioni.

Sono intervenuti alle sedute per riferire su particolari questioni di loro competenza il gen. Sargento, il consigliere nazionale Donegani, il professor Silvestri, il dott. Ferraro, il comm. Barnabò, i consiglieri nazionali Garbaccio e Marinotti.

Il Comitato ha esaminato i problemi seguenti:

1. Sviluppo della produzione del vetro d'ottica con particolare riguardo alle necessità militari;

2. Produzione nazionale di magnesio e di alluminio;

3. Impiego del lanital.

Sul primo argomento all'ordine del giorno il Comitato, rilevata l'importanza della produzione nazionale di vetro di ottica, nei riguardi sia del fabbisogno delle amministrazioni militari sia delle richieste dell'industria civile per i manufatti esportati, ha deciso di ampliare gli stabilimenti che attualmente producono vetro di ottica.

Circa lo sviluppo della produzione nazionale del magnesio le società interessate (Cogne, Soc. It. del Magnesio e Leghe di Magnesio e la Soc. Montecatini), si sono impegnate di portare a termine gli impianti a suo tempo autorizzati entro il 1940 per la potenzialità produttiva preordinata di magnesio metallo. È stato inoltre stabilito che raggiunta tale produzione si provvederà entro il 1941-42 per un ulteriore sviluppo secondo il programma precisato dal Comitato.

Per la produzione di alluminio, il Comitato ha confermato la precedente deliberazione in ordine all'aumento della potenzialità produttiva degli impianti di alluminio oltre le 40.000 tonnellate stabilite come prima metà dalla Commissione suprema per l'autarchia. Tale aumento dovrà essere ripartito di accordo tra i due gruppi produttori.

Per quanto poi riguarda l'impiego del lanital, il Comitato ha confermato l'accordo per le forniture all'industria anidra ed ha dato incarico ai comm. Marinotti e Garbaccio di stabilire, in sede sindacale e corporativa, l'esecuzione dell'accordo stesso.

Il Duce a Napoli

Grande stabilimento di costruzioni aeronautiche - Bonifica del Volturno.

NAPOLI, 1° aprile. — Alle ardenti giornate trascorse dal Duce in Calabria è seguita la mattinata napoletana, dedicata alle due grandi opere di vita che il Regime fascista cerca per il potenziamento dell'Italia nei cieli, e per lo sviluppo dell'avvaloramento della terra: presupposti, l'uno e l'altro, dell'autarchia delle armi e dell'autarchia del pane, cui sono rivolti gli sforzi tenaci, su cui poggia l'avvenire imperiale del popolo: uno stabilimento aeronautico di formidabile efficienza e la bonifica della piana del Volturno, per la quale una vasta piana acquitrinosa sarà trasformata in zona d'intensa colonizzazione.

Lo stabilimento aeronautico, di cui il Duce ha iniziato i lavori — a venticinque giorni esatti dall'approvazione del progetto — sorgerà nell'Agro napoletano tra Acerra e Pomigliano d'Arco, in una ariosa piana che il Vesuvio domina da occidente, in mezzo ad orti fecondi e ai filari di olmi che piega d'autunno i verdi rami sotto il carico di grappoli nati dalle viti rampicanti. Sarà questo il primo stabilimento italiano del genere con ciclo completo di lavorazione: motori, fusoliere, eliche e tutto il complesso di pezzi delicati che formano un apparecchio alato saranno fabbricati nelle officine in cui troveranno occupazione permanente alcune migliaia di operai.

Le fabbricazioni non saranno di solo carattere militare, ma da Pomigliano usciranno anche aeroplani per le linee civili e per il turismo, e saranno fronteggiate le crescenti richieste dei mercati stranieri. Gli edifici e il campo di volo — adatto per le prove delle macchine più potenti e veloci — si stenderanno su un'area di 800 ettari; un gruppo di villette ospiterà i dirigenti e le loro famiglie.

L'Opera Nazionale Combattenti è stata chiamata da Mussolini a dare al paese una nuova sicura fonte di prosperità. Come nell'Agro Pontino, come nelle altre zone della Penisola e delle Isole, anche questo nuovo compito sarà assolto rapidamente. Il piano di colonizzazione si realizzerà su 18 mila ettari, e per questo primo anno è preventivata la creazione su 2800 ettari di 218 poderi, dell'estensione media di 12 ettari, con un totale di fabbricati per 80 mila me.

A fianco delle opere di trasformazione fondiaria sono quelle per le condotte d'acqua e di luce e per il complesso degli altri lavori. Nella fase iniziale troveranno occupazione giornaliera 1100 operai, per un complesso totale di duecentomila giornate. A bonifica compiuta quasi tremila famiglie troveranno definitiva sistemazione nel territorio assegnato all'Opera Combattenti. Dell'altra terra si redime, delle altre città si fondono.

Convegno di Studi Autarchici

MILANO, 27 aprile. — Si è concluso il Convegno di Studi autarchici durante il quale esponenti delle varie categorie hanno trattato con vivo interesse i problemi tutti riguardanti l'Autarchia.

È stata votata la seguente mozione:

« Il Convegno nazionale degli studiosi, dei produttori e dei giornalisti, convocato per lo studio del problema dell'autarchia, nel suo triplice aspetto scientifico, tecnico, spirituale, constata gli sforzi compiuti sul terreno scientifico per dare una base teorica all'autarchia nel quadro dell'economia corporativa ed i risultati già raggiunti, auspicando una completa definitiva elaborazione dottrinale del problema sulle basi di una considerazione unitaria dell'economia nelle sue diverse fasi: produttiva, circolatoria, distributiva, con il superamento del binomio liberismo-protezionismo per raggiungere il massimo livello utile nell'economia, anche attraverso il potenziamento dell'esportazione, ricorda che il binomio costo-prezzo va esattamente seguito e controllato attraverso consapevoli indagini dei processi produttivi ai fini dell'equilibrio economico nazionale, professando l'accorciamento delle distanze e che dal lato psicologico e spirituale dell'autarchia costituisce l'elemento indispensabile per raggiungere la meta ad un clima di alta tensione ideale; eleva il pensiero riconoscente al Duce, che da oltre un decennio ha iniziato con sguardo lungimirante la battaglia dell'agricoltura e che oggi, con la politica estera dell'Italia fascista, tende all'indispensabile redistribuzione internazionale della ricchezza e delle materie prime, naturale proiezione imperiale oltre i confini della politica autarchica ».

Quindi il Ministro della Cultura Popolare ha fatto una rapida sintesi dei problemi che sono stati esaminati.

Accennando ai concetti esposti dai relatori, approva le direttive di una sempre maggiore penetrazione della concezione autarchica nell'opinione pubblica, di un sempre più efficace collegamento fra i diversi aspetti, scientifici e tecnici, pratici e spirituali.

Assemblea generale dell'Associazione tra le Società per Azioni.

ROMA, 10 aprile. — Si è riunita, sotto la presidenza di S. E. il Ministro di Stato dottor Alberto Pirelli, l'assemblea generale dell'Associazione fra le Società italiane per azioni.

All'assemblea sono intervenuti i Ministri Thaon di Revel, Lantini e Guarneri e il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Medici del Vascello.

Dopo la relazione del Presidente Pirelli hanno parlato i due Ministri; ed è emerso il principio della redistribuzione della ricchezza nel campo internazionale.

S. E. Thaon di Revel ha convenuto poi con S. E. Pirelli che il modo migliore per aumentare le entrate consiste nella intensificazione della produzione e che quindi per accrescere il carico tributario è necessario aumentare contemporaneamente e proporzionalmente il reddito nazionale.

Potenziamento navale

Organismo industriale creato a Napoli con la fusione di due Società.

NAPOLI, 1 aprile. — Ha avuto luogo a Napoli l'assemblea degli azionisti della Società anonima Bacini e Scali Napoletani, che ha deliberato la fusione di questa Società con la Società anonima Officine Meccaniche e Cantieri navali di Napoli, creando un unico importante organismo industriale destinato a estendere la propria attività nel campo delle costruzioni e delle riparazioni navali, secondo iniziativa della Regia Marina e in armonia con le nuove funzioni militari e mercantili della base di Napoli. La nuova Società, che è stata promossa e sarà controllata dall'I. R. I., assume il nome di « Società anonima stabilimenti navali e meccanici napoletani » (Navalmecanica) ed è costituita col capitale di 60 milioni.

Essa comprende le seguenti unità: 1) lo stabilimento meccanico presso le ex Officine meccaniche Miani & Silvestri, costituito da una fondria, un proiettilificio e da grandi officine di meccanica varia, specialmente navale; 2) le officine in corso di ricostruzione nella sede dei cantieri ex-Pat-

son, destinate a costituire una importante base di riparazione di sommergibili e aeroplani; 3) le officine di riaddebi- to di navi militari e mercantili, già dei Bacini e Scali napoletani, dove si provvederà altresì alle demolizioni navali. La società comprende inoltre il Regio cantiere di Castellammare di Stabia, rilevato dal Ministero della Marina, il quale ha voluto con questa cessione contribuire al consolidamento organico e al potenziamento del nuovo importante complesso meccanico-navale napoletano.

Il Podestà di Napoli Orgera, ha inviato al Duce un telegramma di ringraziamento e di riconoscenza per questo nuovo tangibile segno di benevolenza che disinquina un nuovo campo di azione del lavoro produttivo napoletano.

La XX Fiera di Milano Nuove vittorie autarchiche

MILANO. — La XX Fiera di Milano, che è stata inaugurata dal Conte di Torino e da S. E. Thaon di Revel, e che rappresenta uno dei più importanti mercati europei, anche questo anno si è presentata all'ammirazione delle centinaia e centinaia di migliaia di visitatori, con la sua sempre più perfetta organizzazione e le nuove e spiccate vittorie autarchiche che impongono il grande mercato.

Nel campo della motorizzazione sono da notarsi gli esperimenti eseguiti su un terreno appostamente sconvolto, da alcuni veicoli militari Fiat, veicoli fondamentali della motorizzazione dell'Esercito: l'autocarro « Doumque », il carro d'assalto Fiat-Ansaldo. Le impressionanti manovre di queste macchine, attraverso l'ostacolo del terreno più accidentato, stanno a dimostrare l'eccezionalità delle loro prestazioni. Anche nel padiglione della meccanica la Fiat è molto ammirata per la mostra autarchica di un numeroso gruppo di macchine utensili. Fino a pochi anni fa l'Italia era tributaria dell'estero per le macchine utensili, il cui progresso precede ed accompagna insieme il progresso della produzione meccanica. Ora, anche nelle più delicate e complesse macchine utensili l'Italia sa fare da sé. La Fiat le costruisce per ogni industria, in un reperto appostamente attrezzato della sua sezione « Grandi Motori ». Le macchine esposte in questa Mostra (dentatrici, fresatrici, rettificatrici, trapani a corona e radiali, torni paralleli ed a torretta) sono in movimento ed alcune di esse lavorano.

Lo sviluppo industriale di Roma illustrato al Duce.

ROMA, 24 aprile. — Il Duce — presenti il ministro della Cultura popolare, il prefetto di Roma e il consigliere nazionale Caprino, vice presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni di Roma — ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il conte Volpi, presidente della Confederazione fascista degli industriali, il prof. Balilla, direttore della Confederazione stessa, e l'avv. Cimino, direttore dell'Unione fascista degli industriali di Roma, i quali gli hanno fatto omaggio dell'Annuario delle industrie di Roma e del Lazio dell'anno XVII.

La poderosa pubblicazione, ampiamente documentata da dati statistici, cartogrammi e fotografie, oltre ad elencare ben 8000 ditte industriali, di cui oltre 4700 nella provincia di Roma e 4200 nella sola capitale, esamina diffusamente alcuni argomenti di particolare interesse, come l'economia industriale del Lazio in generale ed il suo incremento dal 1922 al 1938, le iniziative autarchiche, il traffico nei porti laziali, i traffici e le comunicazioni terrestri, marittime ed aeree, l'energia elettrica in rapporto allo sviluppo industriale di Roma, i servizi telefonici, l'incremento delle Società anonime nel Lazio come indice dello sviluppo industriale, l'industria di Roma in rapporto all'Esposizione universale, le grandi opere pubbliche per la nuova Roma imperiale, la nuova zona industriale, per poi passare in rapida rassegna le singole categorie di attività industriale di Roma e del Lazio.

Risulta dall'ampia documentazione che nella provincia di Roma le attività industriali hanno registrato un altro notevole progresso raggiungendo alla fine del 1938 il cospicuo numero di 4763 aziende con 182.987 dipendenti, in confronto a 4563 aziende con 110.561 dipendenti del 1937; e in tutto il Lazio, sempre alla fine del 1938, ben 8029

aziende e 170.709 dipendenti contro 7516 aziende e 154.147 dipendenti dell'anno scorso.

E il progresso è comune a tutti i gruppi di industrie, dalle piccole aziende alle grandi, rappresentate queste ultime da 17 unità con un complesso di 38.779 dipendenti contro 11 unità e 26.227 dipendenti del 1937; progresso che manifesta una netta tendenza ad accentuarsi di mese in mese.

Nel campo delle più recenti iniziative autarchiche appaiono di particolare importanza: il nuovo stabilimento di Macerese per l'estrazione dell'alcole dal sorgo zuccherino, quello di Ciampino per l'utilizzazione integrale dei sottoprodotti della vinificazione, la coltivazione di giacimenti minerari in tutti i campi di questa importante attività, l'estrazione della magnetite dalle sabbie litoranee, i nuovi impianti per la concentrazione, distillazione e sbiancamento della glicerina, la produzione autarchica della cellulosa e della pasta di legno, nonché lo sviluppo delle industrie per la produzione delle fibre tessili artificiali.

Il traffico dei porti laziali ha rivelato uno sviluppo pressoché generale, che trova un più ampio riscontro in quello ferroviario e aereo. L'energia elettrica ha potentemente contribuito allo sviluppo delle industrie col suo poderoso incremento, raggiungendo una potenza installata di 266.000 kw. e una produzione di 680 milioni di kwh, che in breve tempo saliranno rispettivamente a 335.000 kw e a oltre un miliardo di kwh.

I servizi telefonici hanno raggiunto in Roma l'alta densità di 11 apparecchi ogni cento abitanti; le Società per azioni del Lazio sono salite a 2723 con un capitale sociale di lire 9.556.792.752.

La nuova zona industriale, che sorgerà fra la Tiburtina e la via Prenestina, avrà un'estensione di 1.200 ettari e rappresenterà il nuovo grande fulcro dello sviluppo industriale di Roma.

In tale occasione sono stati esposti al Duce i principali problemi che interessano l'economia industriale della Capitale, particolarmente quelli riguardanti lo sviluppo delle iniziative industriali in via di realizzazione e perfezionamento nel campo dell'autarchia.

Il Duce ha espresso vivo elogio per l'importante e preziosa pubblicazione che documenta, con sempre maggior precisione ed efficienza, il crescente sviluppo delle strutture industriali di Roma e della sua regione.

I depositi presso le Casse di Risparmio

ROMA, 27 aprile. — Risulta che il credito dei depositanti presso le Casse di Risparmio ordinarie e postali ammontava alla fine di gennaio 1939 a 46 miliardi e 690 milioni. Si rileva che questa cifra segna un aumento di 391 milioni rispetto alla situazione alla fine del mese precedente (dicembre 1938) che presentava un totale di crediti per 46 miliardi 808 milioni; e di un miliardo e 730 milioni in confronto alla corrispondente cifra accertata a fine gennaio 1938 in 44 miliardi 909 milioni.

Attività della "Agip" e della "Romsa"

ROMA, 4 aprile. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'A.G.I.P., consigliere nazionale Puppini, insieme coi direttori generali dell'A.G.I.P. e della "Romsa".

Il presidente dell'"Agip" ha riferito sulla gestione 1938 dell'"Agip" e della "Romsa", (Raffineria olii minerali società anonima), gestione che ha dato per l'"Agip" un utile netto di L. 23.112.989 dopo aver fatto ammortamenti per L. 39 milioni 24.692; e per la "Romsa" un utile netto di L. 2.792.889, dopo aver fatto ammortamenti per L. 2.275.022.

L'"Agip" nel corso dell'esercizio 1938 ha iniziato il funzionamento del laboratorio in Roma per studi tecnici e scientifici sui petroli, ha aperto all'esercizio la colonia marina « Sandro Mussolini » in Ceresatico e ha notevolmente accresciuto la propria attrezzatura specie in Africa Orientale Italiana con l'illuminazione del grande deposito di Massama, con l'inizio della costruzione di quelli di Mogadiscio e di Assab, con l'allestimento di depositi interni attualmente in numero di quaranta e di stazioni di rifornimento che hanno raggiunto il numero di centocinquanta.

La "Romsa" nel corso dell'esercizio 1938 ha ultimato la costruzione di un lotto di undici case (sessanta alloggi) per operai, ha iniziato la costruzione di un secondo lotto

di undici case (quarantaquattro alloggi) ed ha pure iniziato la costruzione sia di un nuovo impianto per produzione di lubrificanti sia di una nuova sede per uffici.

Il presidente dell'"Agip" ha consegnato al Duce lire 500.000 per opere assistenziali, che sono state così ripartite: L. 400.000 per la refezione scolastica della G.I.L. e L. 100.000 alla G.I.L. di Fiume.

Circa 917 mila commercianti nell'ordinamento sindacale.

ROMA, 18 aprile. — L'Ufficio studi e statistica della Confederazione fascista dei commercianti ha condotto a termine, sulla base degli elementi forniti dalle Unioni provinciali, l'aggiornamento della statistica dell'inquadramento delle ditte commerciali.

E' risultato che il numero totale dei rappresentati è salito da 898.090 al 1° gennaio 1938, a 916.965 al 1° corrente. Il numero degli associati è salito da 684.274 a 716.296.

Il numero maggiore dei commercianti è dato, in cifra assoluta, dalla provincia di Milano con 61.671 commercianti; seguono le provincie di Napoli con 42.270; Torino con 31.927; Roma con 33.549; Genova con 25.829; Firenze con 21.955.

Riferendo il numero delle ditte commerciali alla popolazione, si ha per il complesso del Regno una media di 22 commercianti su mille abitanti. La proporzione sale a un massimo di 30 commercianti per mille abitanti nelle provincie di Genova e di Torino, a 28 nella provincia di Milano; a 26 nella provincia di Firenze.

La Federazione che conta il maggior numero di rappresentati è quella dei venditori ambulanti con 240.269 iscritti, pari al 26 per cento di tutta la massa dei rappresentati dalla Confederazione dei commercianti. Un'altra categoria numerosa è quella rappresentata dalla Federazione di alimentari al minuto con 161.432, pari al 18 per cento del totale dei commercianti. Anche la categoria dei pubblici esercizi comprende un numero altissimo di iscritti: 117.271, pari al 13 per cento del totale. Seguono la categoria della Federazione dei commercianti tessili e dell'abbigliamento con 77.616 rappresentati; quella dei produttori zootecnici con 43.871 rappresentati; quella dei panificatori e affini con 29.828; quella degli ausiliari del commercio con 20.259; e quella dei rivenditori di generi di monopolio con 18.954.

Le stelle al « merito del lavoro »

ROMA, 19 aprile. — Su proposta del Duce, sono stati decorati della Stella al Merito del Lavoro 108 lavoratori Manuali riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari doti di perizia, di fedeltà, di buona condotta e anzianità di servizio.

La radio sociale

ROMA. — L'Eiar e la Confederazione dei Lavoratori dell'Industria hanno organizzato la trasmissione trisettimanale « Radiosociale » per i lavoratori italiani.

Il Ministro Alfieri ha pronunciato il discorso inaugurale, concludendo così il suo saluto ai quattro milioni di lavoratori in ascolto:

« Il lavoro è stato dal Duce posto alla base della vita ed al vertice della coscienza della Nazione. Le trasmissioni dedicate agli operai, hanno lo scopo di portare nel mondo del lavoro italiano un elemento vivo ed aggiornato di elevazione e ricreazione artistica, cultura ed informazione politica. E perciò anche esso obbedisce al comandamento del Duce: « Andare verso il popolo ». Sono convinto che la « Radiosociale » diventerà, in breve volgere di tempo, elemento essenziale a completare la giornata lavorativa. L'ora che la Radio dedicherà a voi, camerati lavoratori, dovrà e saprà talmente adattarsi ai vostri gusti, saprà così piacevolmente intrattenervi e così utilmente interessarvi, che essa, sono sicuro, costituirà una voce particolarmente cara ed attesa nelle vostre anime, forte e nobile fatica. Con questa certezza mi è particolarmente caro rinnovare a voi tutti, camerati lavoratori, il mio cordiale saluto, che vi prego di estendere a tutte le vostre famiglie, a cui auguro di gran cuore prosperità e benessere ».

Due milioni messi a disposizione del Duce dal Banco di Sicilia.

La ripartizione della somma

ROMA, 4 aprile. — Il Duce ha ricevuto il sen. Di Marzo ed il direttore del Banco di Sicilia Dell'Oro, che gli hanno riferito sull'andamento della gestione del Banco per l'anno

1938, gestione i cui risultati sono molto soddisfacenti e denotano lo sviluppo dell'economia siciliana.

La somma di due milioni posta a disposizione del Duce è stata così ripartita: 500 mila lire alla G.I.L. di Palermo per la refezione scolastica; 300 mila lire alla G.I.L. di Catania per la refezione scolastica; 400 mila lire per la costruzione di case popolari a Palermo; 200 mila lire alla G.I.L. di Messina per la refezione scolastica; 100 mila lire per la refezione scolastica a Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa ed Enna.

DOCUMENTI DI APRILE 1939 - XVII (9)

Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

Direttive del Duce al Consiglio delle scienze e dell'arte.

ROMA, 29 aprile. — Il Duce ha ricevuto il Consiglio nazionale dell'Educazione delle scienze e delle arti, riunitosi per la prima volta, dopo la riforma del supremo organo consultivo della scuola, sotto la presidenza del ministro Bottai.

Questi ha presentato al Duce le varie Sezioni del Consiglio della Scuola elementare, media — classica e tecnica — universitaria, delle arti e delle biblioteche, illustrandone in rapida sintesi compiti e problemi attuali in relazione ai lavori in corso per l'applicazione della Carta della Scuola. La politica mussoliniana della scuola troverà nell'intero Consiglio e nei suoi organi piena rispondenza d'iniziativa, di elaborazione, di studio.

Il Duce ha rivolto al Consiglio la sua parola d'incitamento, impartendogli questa precisa direttiva: unire sempre più profondamente scuola e cultura alla civiltà fascista, che nell'educazione e nella formazione dei giovani ha a garanzia più sicura del suo divenire.

Il Consiglio nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti, istituito in vece del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, ha tenuto la prima riunione sotto la presidenza del Ministro Bottai.

Celebrazioni dei grandi italiani della Sicilia.

ROMA, 20 aprile. — Il Duce ha ricevuto il presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, Alessandro Pavolini, e gli ha impartito le direttive per le celebrazioni dei grandi italiani della Sicilia, le quali avranno luogo dal 25 settembre al 25 ottobre dell'anno XVII.

In adunate di popolo nei capoluoghi ed in altri centri delle nove provincie dell'Isola verranno rievocate le seguenti figure:

Patrioti, uomini d'arme e politici dal Risorgimento alla grande guerra: Francesco Crispi, Rosolino Pilo, Giuseppe La Farina, Giuseppe La Masa, Antonio Paternò di San Giuliano, Giovanni Amuglio, Antonino Cascino.

Studiosi della razza e delle sue tradizioni: Giuseppe Sergi, Giuseppe Pittè.

Scrittori antichi e moderni: Giulio d'Aleppo, Jacopo da Lentini, Guido e Ordo delle Colonne, Antonio Beccadelli il Panormita, Giovanni Meli, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Mario Rapisardi, Federico De Roberto (di Napoli), Giuseppe Aurelio Costanzo, Nino Martoglio, Luigi Prandello.

Musici: Vincenzo Belini, Giovanni Pacini, Alessandro Scarlatti, Arrigo Petrella.

Pittori, scultori ed architetti: Antonello da Messina, Pietro Novelli di Monrealese, Antonello Gaggini e i Gaggini, Giovanni Scarpitta, Giuseppe Sciuti, Domenico Trentacoste, Matteo Caraculavari, Giacomo e Paolo Amato, Filippo Juvara, Giovan Battista Vaccarini.

Scienziati, Storici, studiosi: Stanislao Cannizzaro, Francesco Ferrara, Michele Amari, Nicola Spedalieri, Gian Battista Ingrascia, Giorgio Arcebo, Angelo Maiorana, Orso Mario Corbino.

Costruttori d'industrie: I Florio, Luigi d'Orlando.

Adunanza della Accademia d'Italia alla presenza del Re Imperatore.

Assegnazione "Premio Mussolini"

ROMA, 22 aprile. — Nella sala di Giulio Cesare, del palazzo senatorio in Campidoglio, alla augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto l'adunanza generale per il conferimento del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera* e dei premi accademici.

Dopo il saluto al Re d'Italia e di Albania e Imperatore d'Etiopia, ordinato da S. E. Federzoni, l'adunanza ha avuto inizio.

Il Presidente ha quindi letto il seguente discorso:

Sire!

Nella festa consacrata al Natale di Roma, e alla celebrazione del lavoro, la Vostra augusta presenza a questa solenne adunanza, rinnovando alla Reale Accademia d'Italia il voto e l'auspicio del Vostro patrocinio, assume un particolare altissimo significato che le congiunture del momento pongono in luminoso risalto.

Pochi giorni sono trascorsi da quando, fra l'entusiastico concorso di due Nazioni, che la natura e la storia fecero così vicine da legarle ad una medesima sorte, Voi ci gesteste un altro serto di gloria sabauda nella Vostra fronte già redimita della luce dell'Impero, mentre l'Italia fascista, nel Vostro venerato nome, salda ad una più elevata responsabilità di civiltà e di grandezza nella vita internazionale. A così breve distanza dal memorando accennato, l'intercetto della Maestà Vostra all'adunanza odierna esprime manifestamente il convincimento della necessità che l'opera creativa delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, accompagni degnamente questa prodigiosa ascesa, preparata giorno per giorno, dal genio costruttore del Duce e realizzata dall'eroico disciplinato sforzo di tutto il popolo italiano.

Per parte loro, gli ordini della cultura nazionale, che hanno nella nostra Accademia, centro supremo di sintesi e di orientamento, la loro maggiore e più legittima espressione, salutano ancora una volta nel Re di Vittorio Veneto il saggio e magnanimo custode del comune destino, gli affermano il concordato proposito di dedicare le loro energie al progresso intellettuale della Nazione.

Via via che l'orizzonte si amplia attorno all'Italia, nuovi problemi sorgono dalle nuove esperienze nelle quali essa è chiamata a misurare la propria capacità di avvenire. La Reale Accademia d'Italia, creata quale istituto vivo e operante, ossia perfettamente fascista, in antitesi col vecchio concetto concenzionale di pomposa inutilità che si vuol di subito collegare ad ogni tradizione accademica, ha già dato, e confida poter dare anche domani, un contributo efficace allo studio competente e approfondito di tali problemi. Per essi,

si impongono ora, importantissimi, e interessantissimi, quelli relativi alla conoscenza delle origini, delle vicende, della lingua, della letteratura, dei riti e delle costumanze dello antico e forte popolo albanese, e gli altri, ancor più urgenti, che concernono la struttura naturale e la potenzialità produttiva di quella preclara terra. Anche in questo nuovo campo di indagine scientifica, la Reale Accademia d'Italia offre, fin da ora, la sua volenterosa collaborazione.

Ma non possiamo affacciarsi con la mente e col desiderio alle opere di domani, senza ripensare con affettuoso rimpianto ai cari e insigni cmentati che non parteciperanno più al nostro lavoro, e specialmente a coloro, che ci hanno da poco lasciati; Cesare Bazzani, l'architetto nobile e secondo, che volle armoniosamente adattare alle concrete esigenze moderne i lineamenti chiari e decorati di una edilizia classica; Alfredo Panzini, il narratore meraviglioso delle avventure del suo spirito acido di ogni verità di pensiero e di vita, lo scrittore che fuse nella sorridente ironia la profonda poesia del suo umore e del suo dolore, e che ancora non ha svelato ai più la propria originalità e la propria grandezza.

Sire!

secondo la bella consuetudine, oggi si proclamano qui, dai fastigi del Camidoglio, e innanzi alla Macata Vostra, i vittoriosi nei massimi cimenti dell'attività culturale, che la nostra Accademia ordina. Voi udrete, Sire, e udrà la Nazione dalla voce degli illustri relatori, i nomi e le opere. Sono i valori, talvolta più noti e sperimentati, più spesso nuovi affatto, dell'Italia ricercata e rifiorita, che avanza sicura su tutte le vie, su queste della Scienza e dell'Arte come su quelle delle sue armi invinte, sotto il segno millenario della Vostra Augusta Casa, nella fede trionfante del Tiltorio romano ».

Dono l'annaludica orazione di S. E. Federzoni, gli accademici relatori hanno letto le relazioni per il conferimento del « Premio Mussolini » e dei premi accademici.

Com'è noto, i quattro « Premi Mussolini » di lire cinquantamila, sono stati ora conobolati in un solo premio di lire duecentomila, da assegnarsi annualmente, per turno, dalle quattro classi della Reale Accademia. In questo primo anno di quella che è stata definita la nuova serie dei « Premi Mussolini », l'assegnazione spettava alla Classe delle Scienze morali e storiche. Su relazione dell'accademico Pasquale Jannascone, la Classe ha conferito il « Premio Mussolini » per l'Anno XVII al sen. prof. Arrigo Serpieri, per l'onera svolta durante molti anni come membro del Governo fascista e come studioso e tecnico insigne per la bonifica integrale, opera della quale sono eloquenti documenti le cinque poderose relazioni fatte dal Serpieri dal 1930 al 1935 sull'applicazione delle legge sulla bonifica, e i saggi e i discorsi dello stesso periodo.

La Classe delle Scienze morali e storiche ha, inoltre, conferito due onomi solenni al Ministro plenipotenziario S. E. Luca Pietro Marchi (Luca de' Sabelli) per la sua « Storia in Abissinia » in quattro volumi, ed alla « Conoscenza Turistica Italiana » per la sua vastissima opera scientifica nel campo geografico e cartografico ecc.

La Classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali ha conferito tre onomi: al dott. Pietro Caparoni di Roma, al dott. Giovanni Canestrini di Milano ed al prof. Alfredo Silvestri di Milano.

La Classe delle lettere ha conferito due onomi: a Luigi Tonelli (alla memoria) e a S. E. l'Ambasciatore Francesco Maria Talini, autore della « Vita del Cardinal Gasparri ».

La Classe delle Arti ha conferito tre onomi ai musicisti maestri Ottavio Tiby e Carlo Perrinello, ed pittore fiorentino Gianni Vagnetti.

I premi accademici sono stati assegnati dalla Classe delle Scienze morali e storiche al ten. col. Amedeo Tosti, al prof. Giuseppe Moretti, al prof. Antonio Minto ed al dott. Arnaldo Caracciolo; dalla Classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali all'ing. Luigi Ferri e all'ing. Luigi Kambo ed al prof. Domenico Zaccagnà; dalla Classe delle Lettere a Ettore Allodoli, Nino Savarese, Mario Sobrero e Diego Valeri; dalla Classe delle Arti allo scultore Gaetano Martinec, al pittore Domenico Colao, al Centro Studi di storia dell'architettura, e all'Ente Radiorurale.

Vincitore del Concorso Pelanti — che aveva anche quest'anno per tema un « progetto di Tempio cristiano cattolico » — da sorgere in terra di Spagna in località dove fu più cruenta la battaglia e più generoso l'olocausto dei Legionari italiani in difesa della civiltà latina e della indipendenza spagnola — è riuscito il dott. Lorenzo Chiaravaglio.

Nomina di nuovi Accademici d'Italia

ROMA, 6 aprile. — Su proposta del Duce, di concerto col ministro dell'Educazione nazionale, in base alle terne designate dalle classi e dall'assemblea generale per le nomine dei nuovi accademici, sono chiamati a far parte dell'Accademia d'Italia.

ETTORE BIGNONI, nella Classe delle Scienze morali e storiche;

GIOVAMBATTISTA BONINO, GIOVANNI GIORGI, FILIPPO SILVESTRI, nella Classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali;

RENATO SIMONTI, nella Classe delle Lettere;

FRANCESCO CILEA, nella Classe delle Arti.

Preroga del Concorso per una "Storia delle Bande armate della Somalia".

Il Governo della Somalia, ai fini di promuovere e incoraggiare lo studio documentario delle tradizioni e della storia della nostra Colonia per poterne divulgare la esatta conoscenza, aveva bandito nell'ottobre ultimo un concorso — libero a tutti i cittadini italiani — per un volume intitolato sulla Storia delle bande armate della Somalia, termine di consegna dei manoscritti il 30 giugno 1939-XVII.

Per aderire alle molte richieste e per dare agli scrittori la possibilità di rispondere all'invito in largo numero e con opere non affrettate il Governo della Somalia ha deciso di diffidare al 31 agosto 1939-XVII il termine di presentazione dei manoscritti fissando al 1° gennaio 1940-XVIII la data di assegnazione del premio di LIRE DIECIMILA.

Ricordiamo che l'opera da premiasi dovrà trattare in modo chiaro, e per quanto possibile sintetico, e documentare le vicende del glorioso corpo dei Duhat, dalla loro origine a tutto il periodo della conquista dell'Impero, rilevandone le caratteristiche di organizzazione, specialmente nei rapporti con la vita delle popolazioni somale e delle loro costumanze specificandone le funzioni politiche e militari cui hanno adempiuto e rammentando gli episodi che in pace e in guerra ne hanno costituito la tradizione gloriosa.

Maggiori notizie sull'iniziativa potranno essere richieste direttamente alla Sezione Studi del Governo della Somalia Italiana.



Le Opere Assistenziali nelle grandi aziende italiane

Non invano è stato scritto che i lavoratori italiani, aderenti con la sincerità spontanea e profonda che è del popolo, al Regime Fascista, hanno avuto costantemente fede negli istituti da questo creati per la disciplina ed il controllo della vita economica e sociale. Aggiungiamo che questo magnifico esempio di devota adesione e di disciplina è la prova incontrovertibile della bontà degli ordinamenti e costituisce, se pure appaia superfluo, un nuovo collaudo del movi-

concreto potrà verificarsi nel campo internazionale se, in precedenza, non prevalga e non si avveri una nuova teoria nei settori nazionali: la teoria, cioè, della più alta giustizia sociale, proclamata e attuata dal DUCE, nella cui parola i lavoratori hanno avuto fede, rimanendo sordi alle lusinghe demagogiche che ancora si insinuavano e tentavano di far presa sulla credulità ingenua del popolo. I lavoratori italiani, invece, hanno apprezzato l'alto valore della nuova ve-



Il Teatro del Dopolavoro "SNIA", a Torre di Zuino

mento d'avanguardia del Fascismo nel campo morale e politico.

Lo Stato, assertore e garante di pace e di giustizia, attraverso un equilibrato ordinamento civile ed economico, è, per tutti gli italiani, l'unica realtà ancora possibile in un mondo travagliato da pressioni e agitazioni torbide, che sembrano preludere ad una crisi senza precedenti.

Il Compianto deputato Razza, parlando alla XV. Conferenza Internazionale del Lavoro, richiamava l'attenzione di tutti gli Stati su questo presupposto che prevede l'abbandono di ogni preconconcetto classista, avvertendo che nulla di

rità, che passava dalla enunciazione teorica alla rapida attuazione pratica.

Non è chi non veda in tali principii, tradotti in sagge disposizioni, un capolavoro etico che soltanto un Regime che tragga dalle forze del lavoro il suo maggior titolo di nobiltà, poteva, con senso di squisita comprensione e di umanità operante, affrontare e risolvere in pieno. Così i rapporti tra capitale e lavoro poterono passare dalla sorda lotta allo spirito di collaborazione.

Di ciò molto più ci convinceremo quanto più considereremo che tali principii, prima di essere codificati, hanno trovato perfetta identificazione

nel pensiero di tutti, tanto che, mentre fino a ieri il salario sudato costituiva motivo di insanabili dissidi fra prestatori d'opera e datori di lavoro, oggi non v'ha azienda che non si preoccupi liberamente di allinearsi in tutte le opere del Regime e di creare una nuova morale nei propri dipendenti, che è quella del collaboratore fedele, desideroso di contribuire alle migliori sorti dell'azienda stessa.

Soltanto per questo clima mutato si comprendono le opere assistenziali che, come quelle della "SNIA VISCOSA", sono mirabile esempio di ben intesa corrispondenza fra le due classi, fino a poco fa in conflitto, e di aderenza

scatto da ogni pericolosa servitù verso l'estero, sono sorte oasi serene di pace e di tranquillità. Sono nidi d'infanzia e sale per lattanti, sono campi sportivi e biblioteche, sono scuole e villaggi per operai ed impiegati, sono, in una parola, tutte le provvidenze che il Fascismo ha ideate e che la Società ha tradotte in atto.

Le vaste sale per lattanti accolgono e custodiscono i più piccoli, mentre la madre attende al suo lavoro nello stabilimento, senza preoccupazione o timore, conscia che il suo bimbo è assistito e curato da altre mammine, non meno affettuose e premurose di lei. Queste sale sono come il centro di irradiazione di quella maravi-



La sala di medicazione nello Stabilimento di Torre di Zuino.

non supina, ma consapevole, all'atmosfera creata dal Fascismo. Attestazione limpida di coesione fra gerarchia e popolo, su cui tutti devono meditare, specie oltre confine.

"Andare verso il popolo" fu la parola d'ordine del DUCE; il suo appello è stato raccolto con entusiasmo pari alla prontezza; oggi, in ogni categoria, la gioia prima è data alla possibilità di donare, prevenendo i desideri e anticipando la sperata realtà.

Tornando alla SNIA VISCOSA, bisogna osservare e soffermarci presso qualcuno dei suoi operosi cantieri per apprezzare il miracolo compiuto. Accanto al rombo dei motori, che assicurano al Paese l'indipendenza economica, il ri-

gliosa creazione che è il nido d'infanzia, il quale, con le sue varie ramificazioni, ospita e protegge tutti i bambini delle maestranze. Poichè la Società, facendo suo l'altro postulato fascista per la difesa della Stirpe, accompagna i figli dei dipendenti nella vita: dalle sale per lattanti essi passano all'asilo, dove personale, particolarmente esperto, ne cura l'educazione fisica e spirituale. Centinaia di bambini vi trascorrono la giornata, alternando il gioco ai primi rudimentali insegnamenti e, ben protetti, attendono alla sera il ritorno delle mamme: nell'estate abbandonano le città afose per recarsi al mare o ai monti, dove la SNIA VISCOSA ha pronti per essi altri nidi, disposti in varie colonie, che sono d'esem-



Il Nido per i piccoli delle operai dello Stabilimento di Venaria Reale. - Le culle



La scuola della "SNIA VISCOSA", per i figli degli operai a Torre di Zuino. - Un'aula

pio a quante altre sono state create dovunque.

L'attività assistenziale della SNIA VISCOSA non si arresta, però, qui; dall'asilo, il piccolo entra nella casa dove incomincia a vivere la vita familiare: sono case che la Società ha erette in ampie zone, opportunamente scelte, e dotate di tutte le comodità moderne. Alloggi di recente costruzione, divisi l'un l'altro da spaziosi viali a da giardini, con un complesso di 2500 unità, messo a disposizione degli operai a condizione di favore, con particolare riguardo alle famiglie numerose, ai mutilati di guerra e agli operai più meritevoli. Moderni lavatoi e stabili-

ha creato la "Polizza del Decennale" per l'assicurazione sulla vita, e la "Fondazione XXIII marzo" intesa a favorire con premi di nuzialità e di natalità la campagna demografica.

Un'altra istituzione merita di essere segnalata: una fondazione annua di 50 borse di studio a favore di quei figli di operai che dimostrino speciale attitudine allo studio, simpatico riconoscimento che la SNIA VISCOSA tributa alla fedele ed intelligente collaborazione degli operai alla realizzazione del programma autarchico. Tali borse, istituite dal gennaio 1938-XVI, saranno assegnate, in modo particolare, su indicazioni del



Colonia marina "SNIA VISCOSA", a Monterosso. - Il refettorio

menti di bagni a vasca e a doccia completano l'organizzazione di assistenza alle famiglie.

L'ossequio più scrupoloso a tutta la legislazione sul lavoro è degno commento al quadro tracciato: assicurazioni contro gli infortuni, sale di medicazione e infermerie dotate del materiale più perfezionato, refettori e mense, e, infine, ricchi e fiorenti Dopolavori.

Anche gli impiegati, non meno degli operai, hanno dalla Società tutte le provvidenze assistenziali: per loro sono state costruite altre case di abitazione fornite di ogni conforto, per un totale di 100 alloggi.

All'avanguardia di ogni iniziativa che tenda al benessere del popolo, la SNIA VISCOSA

DUCE per il conseguimento di diplomi o di lauree nel campo tecnico-scientifico, così da rendere possibile la formazione di elementi direttivi che, usciti dalla massa operaia e dalla sua esperienza di lavoro, possano dare fresche energie allo sviluppo di nuovi programmi nell'interesse della Nazione.

La eloquenza dei fatti e delle opere sommariamente indicate è tale da consentirci di pensare inutile ogni ulteriore commento. Sono prodigi della prassi fascista: sono attività che, unite alle attività industriali, conferiscono ad una impresa l'ambito titolo di azienda modello.

M. LOLLI

Diario di Aprile 1939 - XVII

SABATO 1

NAPOLI. — Il Duce, di ritorno dal trionfale viaggio calabrese, sosta a Napoli, e dà inizio ai lavori dell'urgendo stabilimento di costruzioni aeronautiche di Pomigliano d'Arco.

Dopo la cerimonia, mentre si intratteneva affabilmente ad ammirare lo spettacolo imponente che offriva l'entusiasmo espresso in mille maniere dalla folla di convenuti, si è verificato un episodio eloquente nella sua schiettezza e nel suo significato.

Un giovane del secondo corso del locale Istituto Magistrale «Maria Pia di Savoia», retto dal chiarissimo camerata preside Piscitelli che col corpo insegnante si trovava fra la folla di persone che acclamavano il Fondatore dell'Impero, tale Michele Cozzolino di Pugliano, scatta sull'attenti e porge al Duce una busta.

— Duce: sono i nomi di cento giovani dell'Istituto Magistrale di Pomigliano che inizziano oggi un'opera di potenza e di ardimento bellico chiedono con me l'onore di entrare in aviazione per formare delle squadriglie decise a tutto.

Il Duce fissa il giovane col suo sguardo acuto e accoglie sorridendo la busta contenente i nomi.

Eccoli tutti e cento:

Della Rotonda Raffaele, Napolitano Giacomo, Tomassini Domenico, Polimeno Michele, Belletini Romolo, Orciuoli Angelantonio, Leonessa Pasolino, De Capua Geremia, Di Turi Nicola, Napolitano Olindo, De Francesco Mario, Della Pietra Antonio, D'Alessandro Giuseppe, Mamone Capra Guido, Grimaldi Vincenzo, Tondi Antonio, Di Giovanni Salvatore, Coppola Mario, Esposito Raffaele, Barretta Alberto, Tarantino Nicola, Morra Nicola, Lancellata Mario, Esposito Andrea, Ardolino Sebastiano, Palma Giuseppe, Ponticelli Sebastiano, Colosimo Federico, Pisanì Giuseppe, Foglia Pasquale, Sirignano Pasquale, Panico Antonio, Tuccillo Mario, Amato Luigi, Bonaiuto Sebastiano, Ferraiolo Francesco, Raccone Gustavo, Visconti Giovanni, Sasso Raffaele, Della Gaila Ferdinando, Fini Pasquale, Miele Michele, D'Errico Giovanni, Fabbrocinio Angelo, Petrella Pasquale, Esposito Filippo, Sapio Mario, Tarone Mario Antonio, Bifulco Tommaso, De Domenico Francesco, Finaldi Nicola, Lupolo Costantino, D'Anchise Renato, Petrella Domenico, Terracciano Luigi, Romano Santo, Cozzolino Michele, Sililo Ferdinando, Caputo Salvatore, Bernardo Domenico, Sirignano Luigi, Maione Nunzio, Larvaso Giuseppe, Prezioso Luigi, Vaiano Antonio, Borelli Gaetano, Fusco Antonio, Moscato Ciriaco, Caturano Guido, Cristiano Ferdinando, De Risi Pellegrino, Ferraro Vincenzo, Iossa Salvatore, Favicchia Felice, Romano Antonio, Bellacosa Alfonso, Romano Felice, Antignano Remo, Guadagni Gaetano, Tranchese Raffaele, Esposito Alardo Raffaele, Silvestro Gennaro, Amato Amedeo, Altobelli Gaetano, Benincasa Ernesto, Tesi Paolo, Calvanese Vincenzo, De Ruggiero Antonio, Della Ragione Paolo, Russo Gaetano, D'Avino Arcangelo, Prisco Renato, Tongo Silvio, Tufano Giovanni, Manna Mario, Miccio Gaetano, Quotolo Luigi.

A Capua il Duce ha parlato al popolo rurale di Terra di Lavoro.

Il Duce si reca nella zona del Volturno dove si iniziano con la sua visita le grandiose opere di bonifica, cui seguirà l'appoderamento dei terreni.

Ovunque impetuose manifestazioni di popolo e di Camicie Nere accompagnano il Fondatore dell'Impero.

ROMA. — Il Duce fa ritorno a Roma, accompagnato dal Segretario del Partito, dal Ministro Alfieri e dal Segretario particolare S. E. Sebastiani ricevuto dalle Gerarchie dell'Urbe e salutato dalla folla.

BERLINO. — A Wilhelmshaven in occasione del varo della nave di linea «Von Tirpitz» il Fuehrer pronuncia un importante discorso.

FIRENZE. — Il Principe di Piemonte inaugura la Mostra Medicea.

TRIESTE. — I Littorali della Cultura e dell'Arte proseguono tra il più vivo entusiasmo dei giovani partecipanti.

FIRENZE. — I Littorali del Teatro si concludono allo Sperimentale, con la proclamazione di Littore di M. Muraro, del G. U. F. di Padova.

ROMA. — La Commissione tedesca del Fronte del Lavoro «Pietra e terra» rende omaggio al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione a Palazzo Littorio.

ROMA. — Muore a Roma il Cardinale Donato Sbarretti, Vescovo di Sacina e Segretario del Sant'Uffizio.

BURGOS. — Un comunicato del Generalissimo Franco annuncia che la guerra in Spagna è terminata. L'ultimo Corpo d'Armata rosso si arrende al Legionario della Divisione Littorio.

MILANO. — Muore a Milano l'avv. Francesco Bonavita, Sansepolcrista.

Sandro Giuliani a nome del Duce esprime ai congiunti il vivo cordoglio.

DOMENICA 2

TRIESTE. — Il Segretario del Partito presenzia al solenne rito del Giuramento Littoriale dell'Anno XVII. S. E. Starace visita la Mostra d'Arte Universitaria, il giornale «Il Popolo di Trieste», la città Universitaria, il Teatro Romano e la costruenda Casa del Fascio.

Il popolo adunato in piazza dell'Unità e per le vie della città rivolge al Gerarca il saluto al Duce.

Dal balcone del Palazzo del Governo il Segretario del Partito parla al popolo e alle Camicie Nere.

E' presente a tutte le manifestazioni il Ministro del L. L. P. P. Cobolli Gigli.

LITTORIA. — A Fondi, S. E. Bottai ha inaugurato il nuovo edificio scolastico e l'ospedale civile.

ROMA. — In tutt. gli Aeroporti militari d'Italia ha luogo la consegna delle ricompense al valore e il giuramento delle reclute.

TRIPOLI. — L'Annuale dell'Aeronautica è celebrato alla presenza del Maresciallo Balbo, Governatore generale della Libia.

PESCARA. — La giornata del volontariato è celebrata con una imponente adunata di volontari delle Marche, dell'Umbria e dell'Abruzzo.

BRESCIA. — Con austeri riti viene commemorato l'anniversario delle «Dieci Giornate».

ADDIS ABEBA. — Il Viceré rientra ad Addis Abeba di ritorno dal Cairo.

ROMA. — L'Accademia d'Italia rievoca Nicola Pavano.

PISTOIA. — Presente Carlo Delcroix, che pronuncia una fiera orazione, si inaugura la Casa del Mutilito.

GENOVA. — S. E. Medici del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza, inaugura la Mostra delle Ceramiche liguri.

LUNEDI 3

NAPOLI. — Ha luogo la consegna ufficiale del Cantier Navale di Castellammare di Stabia, da parte della R. Marina all'industria privata.

Alle Maestranze è letto il messaggio del Sottosegretario Cavagnari.

TRIESTE. — La Delegazione tedesca che ha assistito ai Littoriali dell'Anno XVII parte per Milano, salutata con alto entusiasmo dai camerati studenti italiani.

FORLÌ. — Il Maresciallo Graziani visita la casa natale del Duce e depone fiori alle tombe dei genitori del Fondatore dell'Impero.

CASERTA. — Il Principe di Piemonte visita l'Accademia Aeronautica salutato con manifestazioni di giubilo degli allievi.

MARTEDÌ 4

ROMA. — Ha luogo la riunione del Consiglio dei Ministri che delibera, tra l'altro, l'aumento delle pensioni, la nuova gestione degli assegni familiari e nuove provvidenze per gli infortuni e le malattie professionali.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro Guarnieri, il consigliere delegato dell'Istituto Nazionale dei Cambi, dott. Alberto D'Agostino, che gli ha presentato i risultati notevolmente positivi della gestione dell'Istituto per l'anno solare 1938.

Il Duce ne ha preso atto ed ha elogiato vivamente l'opera svolta dal consigliere delegato, D'Agostino.

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'«Agip», consigliere nazionale Puppi, insieme coi direttori generali dell'«Agip» e della «Romsa». Il presidente della «Agip» ha riferito sulla gestione 1938 dell'«Agip» e della «Romsa» (Raffinerie olii minerali società anonima).

Il Duce ha ricevuto il sen. Di Marzo e il direttore del Banco di Sicilia. Dell'Oro, che gli hanno riferito sull'andamento della gestione del Banco per l'anno 1938, gestione i cui risultati sono molto soddisfacenti e denotano lo sviluppo dell'economia siciliana.

Il Duce ha ricevuto il senatore Cantù, commissario generale di Italia per l'Esposizione di New York, che gli ha riferito sull'attività da lui svolta per la costruzione del padiglione italiano che è, per l'imponenza, il secondo dell'Esposizione.

PARIGI. — Nicola Bonservizi è rievocato da Umberto Guglielmotti, in una adunata di italiani per l'inaugurazione di una stele dedicata al Martire fascista.

MERCOLEDÌ 5

NAPOLI. — I Principi di Piemonte, a bordo della nave ospedale Gradisca portano il loro saluto a 607 legionari feriti nella Guerra di Spagna, che li ricevono con manifestazioni al Re, a Casa Savoia e al Duce.

ROMA. — Il gen. Teruzzi commemora l'accademico d'Italia Cesare Bazzani, in una riunione presso il Ministero dell'A. I. della Consulta centrale per l'edilizia e l'urbanistica.

NAPOLI. — La corazzata inglese «Barham» giunge a Napoli, proveniente dalle Coste francesi, diretta a Malta.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il Presidente della Confederazione fascista degli agricoltori e l'amministratore delegato della Banca Nazionale dell'Agricoltura, i quali gli hanno presentato il prospetto comparativo 1936-1938. Il Segretario del Partito ha espresso il suo compiacimento.

TORINO. — La Missione studentesca del Reich, proveniente da Trieste e Milano giunge a Torino dove visitano la Fiat, il P. N. F. e la Colonia «3 gennaio».

GIOVEDÌ 6

ROMA. — Alle 8,30 il Duce, partito dall'Aeroporto del Littorio, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva su Jesi, atterrando in quell'aeroporto dopo cinquanta minuti di volo.

Ricevuto dal comandante Flacchino, ispezionava i reparti di volo e i vari impianti e passava in rivista un battaglione di reclute. Quindi a bordo di una piccola vettura scoperta si recava alla vicina città, dove la notizia dell'improvviso arrivo si era sparsa fulminea.

Le case si pavesavano subito a festa e la folla si riversava nelle vie e nelle piazze acclamando.

Il Duce, guidato dal Podestà e dal Segretario politico, percorreva le vie della città, soffermandosi nei punti più interessanti e informandosi dei problemi in corso. Si recava quindi alla sede del Fascio e si affacciava al balcone, accolto da manifestazioni di entusiasmo e di giubilo, mentre il Podestà annunciava alla folla che il Duce aveva disposto per la rapida soluzione delle questioni più urgenti e cioè il risanamento dei vecchi quartieri, la creazione di uno zuccherificio, l'inizio di lavori demaniali nell'aeroporto, l'incremento della locale industria serica.

Dopo aver percorso la parte nuova della città, sempre fatto segno a grandi manifestazioni di entusiasmo, il Duce ritornava al campo di volo, ripartendo alle ore 10,15.

Dopo un percorso, contrastato dall'atmosfera fortemente agitata sull'appennino, il Duce atterrava all'Aeroporto del Littorio alle 11,10, rientrando poscia a palazzo Venezia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il senatore Gentile, presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, che gli ha riferito intorno al viaggio di S. E. Tucci, accademico d'Italia, in India e sull'attività da lui svolta in tutti i principali centri di quella regione; nonché sulla organizzazione e importanza della spedizione che lo stesso Tucci in questi giorni intraprende nel Tibet.

TRIESTE. — I Littoriali della Cultura e dell'Arte si concludono alla presenza del Ministro Bottai.

Gli studenti jugoslavi che hanno assistito alla prova rivolgono al Ministro il saluto della loro organizzazione.

Il Ministro visita poi i lavori della Città Universitaria, la Casa del Fascio e il sacrario di Oberdan.

BRINDISI. — Il Duca di Spoleto parte del Beirut ove assisterà alle cerimonie nuziali del Principe ereditario dell'Iran con la Principessa egiziana Fausia.

S. REMO. — La corazzata inglese Warspite giunge a San Remo proveniente da Vllatranca.

ROMA. — Sono chiamati a far parte della R. Accademia di Italia, Ettore Bignone, G. B. Bonino, C. Giorgi, F. Silvestri, R. Simoni, F. Cilea.

MASSA. — S. M. la Regina visita la Casa ricovero che porta il suo nome, salutata con affettuosità dai ricoverati.

RODI. — Il Ministro del Reich, Goebbels giunge in volo a Rodi dove si tratterà per un periodo di riposo.

VENERDÌ 7

ROMA. — In questi ultimi giorni, e mentre si svolgevano le conversazioni fra il Governo italiano e Re Zog per la conclusione di un nuovo più stretto accordo, si sono svolte a Tirana e altrove minacciose dimostrazioni di gruppi di bande armate che hanno messo in grave pericolo l'incolumità personale degli italiani residenti in Albania.

Ieri mattina, giovedì, nostre navi da guerra hanno da Durazzo e Valona ricondotto in Patria molte centinaia di connazionali, fra cui donne e bambini. Ieri sera contingenti di truppe italiane sono partiti da Brindisi e da Bari diretti in Albania.

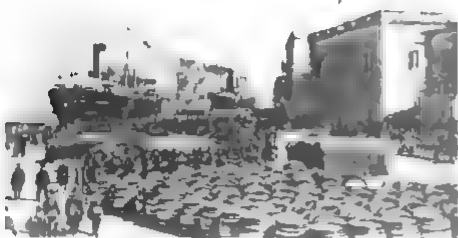
Alla stessa ora è partita la prima Squadra navale che stamane all'alba incrociava lungo il litorale albanese da Santi Quaranta a San Giovanni di Medua.

La Squadra aerea A è mobilitata. Gli aeroplani italiani della squadra aerea A hanno gettato su tutti i territori albanesi, prima dello sbarco

delle nostre truppe, centinaia di migliaia di manifestanti.

Lo sbarco delle nostre truppe nei porti di Santi Quaranta, Valona, Durazzo, San Giovanni di Medua ha avuto luogo stamane all'alba.

Nessuna reazione degna di particolare rilievo salvo a Durazzo, ove un tentativo di resistenza di bande è



DURAZZO (Albania) — Lo sbarco delle truppe italiane.

stato immediatamente stroncato, e da Durazzo le nostre truppe hanno iniziato la marcia verso l'interno.

La popolazione ha un atteggiamento tranquillo e cordiale. Quattrocento aeroplani della Squadra aerea A pattugliano nel cielo dell'Albania con l'ordine di non colpire i centri abitati e di risparmiare le popolazioni.

Le città di Santi Quaranta, Valona, Durazzo e San Giovanni di Medua sono state completamente occupate dalle truppe italiane.

Le nostre truppe si sono attestate a quindici chilometri da Durazzo sul fiume Shijak dove le bande di Zog, prima di ritirarsi, hanno fatto saltare il ponte costruito dagli Italiani.

A Durazzo, dopo il riassetto del campo di aviazione, ha atterrato una squadriglia da ricognizione. Al nord è stato occupato e sorpassato Alessio; al sud Delvino.

Secondo notizie da Durazzo il Governo albanese avrebbe lasciato la capitale e si sarebbe rifugiato a Fbasani. La situazione della capitale è diventata caotica.

Zog ha aperto le carceri a tutti i criminali. Sono questi che costituiscono le bande che hanno cercato invano di fermare l'avanzata delle truppe italiane e che minacciano la vita e i beni della popolazione.

ROMA. — Il ministro degli Affari Esteri ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra, Lord Perth, che gli ha lasciato un appunto che si riferisce alla situazione determinatasi in Albania. Il conte Ciano ha dato a Lord Perth le spiegazioni e le assicurazioni opportune.

ROMA. — In questi giorni il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, si è tenuto in continuo contatto col ministro di Jugoslavia a Roma, signor Cristie, e così ha fatto il regio ministro d'Italia a Belgrado col ministro degli Esteri jugoslavo, Markovic.

ROMA. — Il conte Galeazzo Ciano, per rendersi personalmente conto della situazione in cui sono rimasti i nostri diplomatici asserragliati nella Legazione a Tirana, è partito in volo da Roma alle 6.30, giungendo poco dopo le 8 al disopra della capitale albanese. Sceso a bassa quota, egli ha constatato che sull'edificio della Legazione era inalberata la bandiera italiana. Alle 11 il conte Ciano riprendeva il suo lavoro a Palazzo Chigi.

ROMA. — Appena ritornato da Innsbruck il generale Pariani si è recato a Palazzo Venezia per fare una relazione al Duce sul colloquio svoltosi nei giorni 5 e 6 con il gen. Keitel, capo del Comando superiore militare tedesco.

FIRENZE. — Il Maresciallo Goering partito da San Remo giunge a Firenze dove, dopo aver visitato i principali monumenti riparte per Reggio Calabria.

VIAREGGIO. — Il ministro Cobolli Gigli dopo aver visitato le opere della zona industriale Apuania, ispeziona a Viareggio i lavori del porto.

SABATO 8

ROMA. — Alle ore 9.30 le truppe italiane sono entrate a Tirana.

Alle quindici le truppe della colonna Scattini sono entrate a Scutari.

La colonna motorizzata D'Antoni ha occupato Elbasani. La popolazione ha fatto alle nostre truppe accoglienze entusiastiche.

TIRANA. — Alle ore undici ha atterrato al campo di Tirana il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano.

Ha atterrato sul campo d'aviazione di Tirana un Reggimento di granatieri aviotrasportato dal campo di Grottaglie (Taranto).

REGGIO CALABRIA. — Il Maresciallo Goering giunge a Reggio con la consorte accolto da calorose manifestazioni di simpatia.

ROMA. — Il Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L., ha presenziato al Foro Mussolini lo svolgimento del V concorso nazionale della Accademia di canto corale, indetto dal comando generale della Gioventù Italiana del Littorio.

ROMA. — La Delegazione universitaria nazionalsocialista ha reso omaggio al Milite Ignoto, ai Caduti della Rivoluzione ed è stata ricevuta dal Segretario del Partito.

DOMENICA 9

ROMA. — Il Ministro Galeazzo Ciano giunge in volo da Tirana a Roma alle ore undici e conferisce subito col Duce.

TIRANA. — Le truppe del corpo di spedizione italiana continuano la marcia per la liberazione dell'Albania.

Ovunque la popolazione accoglie i soldati di Mussolini con manifestazioni al Duce e al conte Ciano.

ROMA. — Pio XII celebra la prima Pasqua del suo Pontificato. Al popolo, il Santo Padre impartisce la benedizione.

ROMA. — Presente il Segretario del Partito, il distacco della guardia a Palazzo Venezia è avvenuto fra un reparto montante di Giovani Fascisti del Poligrafico dello Stato e la Milizia.

TRIPOLI. — Il Maresciallo Goering giunge a Tripoli ricevuto dal Maresciallo Balbo e dalle personalità metropolitane e indigene. Il popolo saluta calorosa-



TRIPOLI — Lo sbarco del Maresciallo Goering. Lo accompagna il Maresciallo Italo Balbo.

mente l'ospite che in serata partecipa ad un pranzo in suo onore ed assiste ad un concerto di gala.

LUNEDÌ 14

TIRANA. — Le truppe italiane hanno occupato Berat e la zona di Devoli, accolte con grandi manifestazioni di entusiasmo da parte della popolazione. I reparti armati albanesi hanno consegnato spontaneamente le armi. Un reparto di granatieri è entrato alle ore 9 di stamane a Corizza, accolto festosamente da tutta la popolazione al grido di «Viva il Duce!». Alle ore 15 il gen. Guzzoni, alla testa di una colonna celere, è entrato a Kruja, festosamente accolto dai capi e da tutta la popolazione.

TIRANA. — Al campo d'aviazione, dove ieri un aereo dell'Ala Littoria aveva recato da Roma specialisti del Genio, uno stormo di apparecchi da bombardamento ha recato altre truppe. La manovra di sbarco si è svolta in perfetto ordine e con impeccabile regolarità.

BRINDISI. — Solenni onoranze funebri vengono tributate agli eroici marinai caduti in Albania.

ROMA. — La Delegazione universitaria nazional-socialista in visita ai Gruppi dei fascisti universitari guidata dal dott. Scheel, è stata ricevuta dal ministro della Cultura popolare e dell'Educazione nazionale. Nel pomeriggio il ministro degli Esteri conte Ciano ha rivolto ai camerati tedeschi espressioni di viva simpatia auspicando una sempre più intensa collaborazione fra le Organizzazioni universitarie dei due Paesi.

TOKIO. — Il comandante e il vice-comandante dei «Colleoni», che accolte da manifestazioni di giubilo all'indirizzo della Nazione amica, ha gettato le ancore l'altro giorno nel porto di Yokohama, sono stati ricevuti, assieme al regio ambasciatore, che li ha presentati in solenne udienza, dal Mikado.

TRIPOLI. — Il maresciallo Goering accompagnato dal Governatore Generale Balbo, ha visitato i villaggi Crispi e Giorda e Homs, Misurata, Zliten e Leptis Magna.

ROMA. — È giunto il Ministro del Commercio di Polonia ricevuto dal ministro Guarnieri.

ROMA. — È morto l'Accademico d'Italia Alfredo Panzini.

Alfredo Panzini era nato a Senigallia il 31 dicembre 1863. Fece gli studi classici nel collegio Foscarini di Venezia e si laureò in Lettere all'Università di Bologna, dove fu allievo di Giosuè Carducci. Insegnò per molti anni al Ginnasio Parini e al Politecnico di Milano e nel 1917 venne trasferito a Roma, dove fu professore al Liceo Mamiani e all'Istituto Leonardo da Vinci, collaborando nello stesso tempo a giornali e a riviste e principalmente al «Corriere della Sera» e alla «Nuova Antologia». Lasciò la scuola nel 1928, dopo 42 anni d'insegnamento. Faceva parte dell'Accademia d'Italia dalla fondazione.

GENOVA. — Il generale Gambaia proveniente dalla Spagna giunge a Genova dove prosegue per Roma.

MARTEDÌ 15

TIRANA. — La colonna che, partita da Santi Quaranta, aveva occupato Argirocastro ha raggiunto Ieri Tepeleni; la seconda colonna di Tirana da Elbasani si è portata a Devoli e si è congiunta con l'altra colonna che, proveniente da Valona, occupata Berat, aveva raggiunto anch'essa Devoli.

Continuano ovunque le cordiali accoglienze della popolazione alle truppe italiane.

Le truppe italiane hanno occupato Biklishta, accolte dall'intera popolazione con grandi manifestazioni di gioia. I capi della città hanno pronunciato discorsi di saluto. Biklishta è l'ultimo comune albanese verso la frontiera greca.

I battaglioni di Camicie nere 40° (Verona), 76° (Copparo) e 92° (Firenze), dopo avere effettuato lo sbarco a Valona, hanno ora occupato tutta la regione contermina.

FORLÌ. — Donna Rachele Mussolini, presente le autorità e gerarchie della provincia, ha posto la prima pietra all'edificio dove sosterà la grande distilleria di vinacce, nel podere Galani.

PAVIA. — Il Duca di Bergamo e il ministro Solmi hanno presenziato alla inaugurazione delle celebrazioni di Lazzaro Spallanzani.

MERCOLEDÌ 16

TIRANA. — L'Assemblea Costituente riunita in Tirana offre al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia la Corona d'Albania.

La comunicazione viene fatta a S. E. Ciano che giunto in aereo da Roma, riceve i componenti l'Assemblea nella R. Legazione d'Italia.

Il Ministro Galeazzo Ciano chiamato al balcone da una imponente folla di popolo pronuncia brevi parole.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Generale di divisione Gambaia, Comandante del Corpo Truppe Volontarie in Spagna il quale gli ha riferito su questioni concernenti il rimpatrio e la data del rimpatrio dei Legionari italiani.

SCUTARI. — Un reparto autocarro della prima colonna si è recato al confine jugoslavo, a Koplik.

TRIPOLI. — Una esercitazione militare in onore del Maresciallo Goering ha luogo vicino Tripoli.

MILANO. — La XX Fiera di Milano viene inaugurata dal Conte di Torino e dal Ministro Thaon di Revel.

ROMA. — Un solenne «Te Deum» viene officiato dal Card. Maglione, per la vittoria delle truppe del gen. Franco in Spagna.

Assistono al rito gli ex Sovrani di Spagna con la famiglia, tredici cardinali, tutto il corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, il Principe Chigi e molte personalità spagnole.

ROMA. — Le nozze della figliola del Maresciallo Badoglio con il Marchese Nicolai hanno luogo in S.ta Maria della Vittoria presenti i Principi di Piemonte, il Segretario del Partito e molte gerarchie militari e fasciste.

GIOVEDÌ 17

ROMA. — Il Gran Consiglio del Fascismo, acclama la definitiva unione dell'Albania all'Italia Imperiale.

La deliberazione del Gran Consiglio viene letta al popolo, adunato in Piazza Venezia, dal Segretario del Partito.

Il Duce dal balcone di Palazzo Venezia pronuncia un breve discorso cui fa eco la formidabile approvazione della folla.

Cessata la manifestazione al Duce, la folla si dirige al Quirinale dove acclama lungamente il Sovrano che si affaccia al balcone con il Principe di Piemonte.

TIRANA. — Il conte Galeazzo Ciano salutato da sempre più grandi manifestazioni lascia, in volo Tirana per fare ritorno a Roma.

ROMA. — Il conte Ciano giunto da Tirana viene ricevuto dal Duce.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Virginio Gayda e lo ha intrattenuto su questioni di carattere giornalistiche.

Il Duce ha pure ricevuto il giornalista Vittorio Selia, che gli ha fatto omaggio gradito dei numeri più importanti del giornale «Il Popolo Biellese» dal 1922 ad oggi.



ROMA — Il Gran Consiglio presieduto dal Duce decide l'unione definitiva dell'Albania all'Italia.

TIRANA. — Nel pomeriggio il comandante il Corpo di spedizione generale Guzzoni si è recato a Durazzo, ispezionando i lavori stradali, i lavori del ponte e la situazione del porto.

Il Generale Guzzoni ha fatto ritorno in serata a Tirana.

ROMA. — Hanno luogo le esercitazioni di protezione antiaerea cui assiste il Duce da Palazzo Venezia ed ispezione i posti di difesa e di soccorso.

ROMA. — Ha luogo un ricevimento all'Ambasciata di Spagna per la vittoria di Franco cui intervengono il ministro Guarneri, i sottosegretari Bastianini e Teruzzi e il vice Segretario del P. N. F. dott. Gardini, oltre molte altre autorità italiane e spagnole.

VENERDI 14.

ROMA. — Si riunisce il Consiglio dei Ministri che, sotto la Presidenza del Duce, approva il disegno di legge con cui il Re d'Italia assume per se e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia, e si farà rappresentare in Albania da un luogotenente Generale.

ROMA. — Il Maresciallo Göring giunge a Roma, ricevuto dal Duce, dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano e da altre personalità del Governo e militari e del corpo diplomatico.

L'incontro tra il Duce e il Maresciallo Göring, che è accompagnato dalla consorte, è improntato alla massima cordialità. Gli ospiti risiederanno, durante la permanenza a Roma, a Villa Madama.

BARI. — La Delegazione albanese che reca al Re d'Italia la corona d'Albania, partita da Durazzo, giunge a Bari da dove prosegue per Roma.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dall'ing. Alcide Bonna, da Torino, una offerta di lire 25 mila. Il Duce ha destinato la somma alle famiglie dei legionari caduti per la Spagna.

BARI. — Su invito dell'Istituto nazionale di cultura fascista, Roberto Farinacci al Teatro Petruzzelli, gremito di pubblico, ha tenuto una conversazione sul tema « L'Italia e la Francia ».

SABATO 15

ROMA. — L'evento storico dell'assunzione della corona d'Albania da parte del Re d'Italia ha la sua consacrazione legislativa a opera della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato. Alla riunione alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, espone in un poderoso discorso lo storico evento dell'indissolubile unione italo-albanese, e i capisaldi della politica mussoliniana. Assiste alla riunione la Delegazione albanese cui il Presidente dell'Assemblea rivolge parole di saluto. Dopo l'arrivo del Duce che è stato accolto da una fervente dimostrazione di fede, il conte Ciano prende la parola e con voce calma e serena espone in breve sintesi lo svolgersi degli avvenimenti, suscitando più volte gli applausi fragorosi dei Consiglieri nazionali e del pubblico delle tribune.

Prende poi la parola il relatore della Commissione speciale S. E. Farinacci, che provoca nuovi applausi, quindi la riunione ha termine.

Al Senato, presenziano alla riunione i Principi reali senatori ed assiste anche qui la Delegazione albanese.

Il Grande Ammiraglio Thaon di Revel pronunzia brevi parole sul disegno di legge in discussione che viene approvato per acclamazione.

Anche al Senato una dimostrazione di gratitudine

si eleva verso il Duce. Alla manifestazione si uniscono i Principi Reali.

ROMA. — Nella mattinata giunge a Roma la Delegazione albanese, venuta ad offrire la corona d'Albania al Re d'Italia, ricevuta dal ministro Ciano e dal Segretario del Partito.

Il popolo tributa agli ospiti calorose manifestazioni di simpatia. La delegazione rende omaggio alle tombe del Re, al Milite Ignoto, ai Caduti della Rivoluzione ed è ricevuta a Palazzo Venezia dal Duce, cui il Capo del Governo albanese, Verlaci, rivolge parole di saluto.

Il Duce risponde promettendo alla nuova Albania, giustizia ordine e benessere.

TIRANA. — Il movimento rapido e metodico delle truppe italiane fino agli estremi confini del territorio albanese, si va completando.

Il gen. Guzzoni si reca a Burchi che fu la patria del fuggiasco Zog.

ROMA. — I millecinquecento lavoratori delle miniere di Cogne, giunti nella mattinata, dopo aver reso omaggio ai Caduti della Rivoluzione a Palazzo Littorio, si ammassano a Piazza Venezia dove manifestano al Duce tutta la loro fede e la loro devozione.

Il Duce si affaccia al balcone più volte e compiaciuto saluta romanamente.

ROMA. — Il Maresciallo Goering depone corone di alloro alle tombe del Re d'Italia, al Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti a Palazzo Littorio.

Il Segretario del Partito riceve l'Ospite a Palazzo Littorio, dove nella sala delle adunate è accolto da una calorosa manifestazione dei componenti del Direttorio nazionale, degli Ispettori e dei Federali convenuti a rapporto; a tutti il Maresciallo Goering rivolge brevi parole di risposta al saluto di S. E. Starace.

Al Quirinale, il Re Imperatore ha ricevuto l'Ospite con la consorte che ha poi trattenuti a colazione, presenti il Duce e i membri del Governo ed altre personalità.

Nel pomeriggio il Duce ha ricevuto il Maresciallo Goering, cui la folla ammassata in Piazza Venezia ha tributato una grandiosa manifestazione di simpatia.

Dopo il colloquio, il Duce ha offerto un pranzo in onore dell'Ospite e della consorte.

ROMA. — Il Duce, presente il ministro delle Finanze, ha ricevuto il sen. Vittorio Cini che, dopo molti anni, lascia la carica di presidente dell'«Ilva», assieme al nuovo presidente consigliere nazionale conte ing. Lorenzo Bruzzone e al direttore generale ing. Aristide Zenari.

Il sen. Cini ha illustrato la situazione del poderoso complesso industriale anche in relazione agli sviluppi in corso per il piano autarchico della siderurgia che sarà attuato nei termini di tempo fissati.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dai camerati Cini per quasi un ventennio e che ha fatto dell'«Ilva» un complesso industriale di primo ordine.

Il Duce ha ricevuto, intrattenendolo a cordiale colloquio, il sottosegretario del Reich Hermann Esser, direttore generale del Turismo germanico, che gli ha fatto omaggio di un suo recente libro. Alla fine dell'udienza, il ministro Esser, presenti il ministro della Cultura Popolare e il direttore generale del Turismo, ha presentato al Duce i suoi diretti collaboratori: dottor Mahlo von Heinkelbruner, dottor Winter, dott. Jurineck, signor Mauerberg, signor Pallemberg.

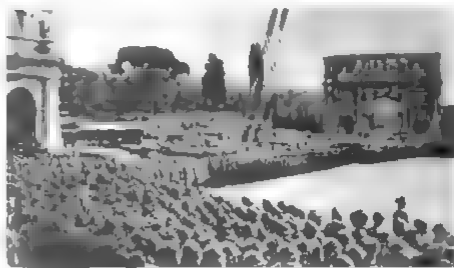
ROMA. — Il Duce passa in rassegna le formazioni militari e civili che hanno partecipato alla esercitazione di difesa antiaerea svoltasi nell'Urbe.

DOMENICA 16

ROMA. — Il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia assume con solenne cerimonia la corona d'Albania.

Alla cerimonia al Quirinale sono presenti i Principi Reali, i membri del Governo e le più alte cariche dello Stato.

S. E. Verlaci rivolge al Sovrano l'offerta della Co-

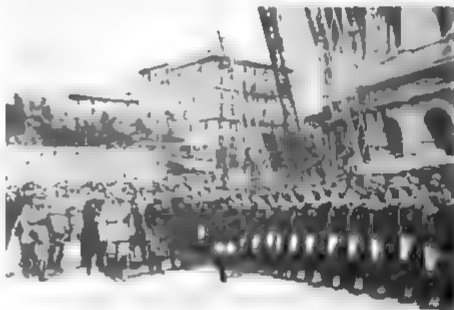


ROMA — Ammassamento di Reparti dell'U. N. P. A. in attesa di essere passati in rivista dal Duce.

rona. Il re d'Italia risponde dichiarando di accettare l'offerta.

Il popolo che attende nella Piazza del Quirinale applaude entusiasta l'uscita del Duce e dei personaggi che avevano presenziato alla cerimonia.

In serata il Re d'Italia e d'Albania e Imperatore di Etiopia offre un pranzo di gala in onore degli ospiti. Per celebrare l'avvenimento, tutta Italia era imbandierata dei vessilli d'Italia e d'Albania.



ROMA — Il Duce passa in rivista reparti di organizzati dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea.

TIRANA. — Il popolo albanese in segno di giubilo per l'accettazione della Corona d'Albania da parte del Re d'Italia, ha tributato vibranti manifestazioni di fede, al Sovrano, al Duce e all'Italia fascista.

ROMA. — Ha avuto luogo a Palazzo Venezia un altro lungo colloquio tra il Duce ed il Maresciallo Goering, presente il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano.

ROMA. — Il distacco della guardia a Palazzo Venezia si è anche oggi effettuato alla presenza di una grande folla, nella quale si notavano numerosi gruppi di dopolavoristi di varie province, venuti a Roma per visitare la Mostra autarchica del Minerale italiano.

Mentre si svolgeva il distacco della guardia, è giunto in Piazza Venezia il corteo delle automobili col Maresciallo Goering e il seguito.

Il passaggio dell'illustre Ospite dell'Urbe è stato calorosamente salutato dalla folla, mentre il Maresciallo Goering entrava a Palazzo Venezia.

La folla, che ormai gremliva la piazza, ha cominciato ad inneggiare al Duce, invocandolo a gran voce, fra scoppi clamorosi di grida e di applausi. E, allorché all'applauso insistente della folla, le vetrate del balcone si sono aperte e il Duce è comparso, avendo a lato il Maresciallo Goering, la folla ha levato alto il suo grido di fede e di passione in una irrefrenabile, fervidissima manifestazione rivolta anche all'eminente Ospite e all'amica Germania.

La dimostrazione è durata qualche tempo costringendo il Duce e il Maresciallo Goering ad apparire



ROMA — Il Re Imperatore e la Regina Imperatrice ricevono solennemente al Quirinale la Missione albanese per l'offerta della Corona di Albania.

una seconda volta al balcone, sempre fra l'entusiasmo ardente della folla inneggiante.

ROMA. — Il Ministro degli Esteri, Conte Ciano, ha offerto oggi, al Circolo delle Forze Armate, una colazione in onore di S. E. il Maresciallo Hermann Goering e della signora Goering.

Alla colazione sono intervenuti, oltre al seguito degli Ospiti, l'Ambasciatore di Germania con il personale dell'Ambasciata, Membri del Governo, alti fun-

zionari del Ministero degli Esteri e di altri Ministeri e numerose personalità.

Il Maresciallo Goering ha visitato la Mostra del Minerale accompagnato dal Segretario del Partito.

ROMA. — La delegazione Albanese è stata ricevuta in Campidoglio dal Governatore di Roma.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha assistito alle ultime prove dei Littoriali del Lavoro dell'Anno XVII.

LUNEDÌ 17

ROMA. — Il Duce ha ricevuto i membri del Governo albanese intrattenendoli sui nuovi rapporti fra il Regno d'Italia e quello dell'Albania.

Nella mattinata i componenti la Missione albanese hanno visitato la zona dell'Agro Pontino, bonificato dal Fascismo.

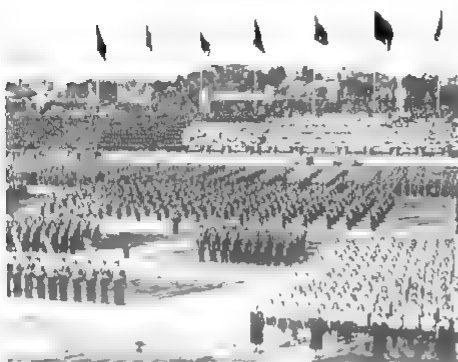
Nel pomeriggio al Foro Mussolini, presente il Duce, la Missione ha assistito ad un saggio ginnico militare degli organizzati della G. I. L.

In serata il Duce ha offerto un pranzo a Palazzo Venezia in onore della Delegazione, cui è seguito un ricevimento.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in privata udienza al Quirinale le LL. EE. Verlaci Sheket, Xhafer Ypi, Xemi Dino e Ernest Kolici della delegazione albanese giunta a Roma per l'offerta al Sovrano della Corona di Albania.



Il popolo albanese inneggia entusiasticamente al Re Imperatore e al Duce.



ROMA — Presenti il Duce e la Missione Albanese, la GIL ha svolto un saggio ginnico-sportivo allo Stadio dei marmi.

TIRANA — Reparti di Granatieri, aerotrasportati sono giunti a Kukës.

ROMA — Il Senato del Regno ha approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

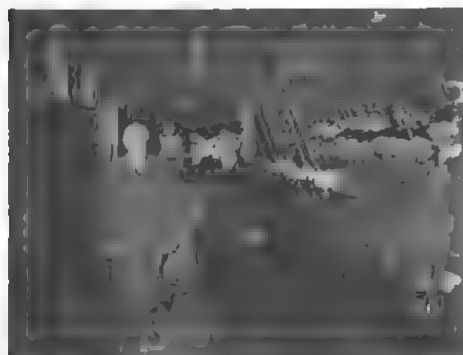
ROMA — E' stato creato alle dipendenze del Ministero degli Esteri il Sottosegretario per gli Affari di Albania.

E' stato nominato Sottosegretario, il Consigliere Nazionale Benini.

ROMA — Il Maresciallo Goering, ossequiato dai ministri Ciano Starace e Alfieri e dal Principe d'Assia, dall'Ambasciatore di Germania ha lasciato Roma insieme con la consorte.

MARTEDI 18

ROMA — Il Primo Ministro d'Ungheria conte Teleki e il ministro degli Esteri Csaky sono giunti a Roma ricevuti dal Duce, dal conte Ciano e dagli altri



ROMA — Col Duce, i Ministri ungheresi Teleki e Csaky passano in rivista la Compagnia d'onore, alla stazione di Termini al loro arrivo nella nostra Capitale.

membri del Governo, salutati con vibranti manifestazioni di simpatia dalla popolazione.

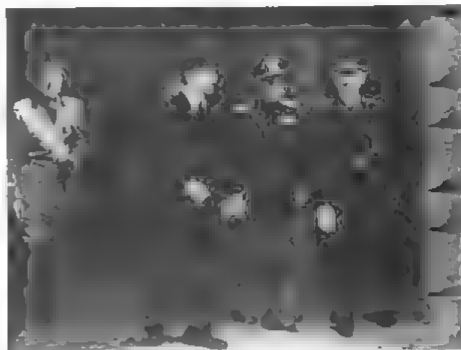
Gli ospiti sono stati ricevuti al Quirinale dal Re Imperatore mentre la contessa Teleki è stata ricevuta dalla Regina. I Sovrani hanno offerto una colazione in onore degli ospiti che nel pomeriggio sono stati ricevuti dal Duce.

A Palazzo Venezia ha avuto luogo un altro pranzo

al termine del quale sono stati scambiati brindisi tra il Duce e il conte Teleki.

ROMA — La Camera del Fasci e delle Corporazioni ha approvato per acclamazione l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

ROMA — Il Duce ha visitato la zona dell'Esposizione Universale.



ROMA — S. E. Starace accompagna i Ministri Teleki e Csaky che lasciano Palazzo Littorio dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

MERCOLEDI 19

ROMA — Il Primo Ministro e il ministro degli Esteri magiari hanno visitato la Mostra autarchica del Minerale italiano accompagnati da S. E. Starace.

Alla Legazione d'Ungheria ha avuto luogo una colazione cui ha partecipato anche il conte Ciano.

Nel pomeriggio, dopo una visita ai principali monumenti Teleki e Csaky sono stati ricevuti dal Duce quindi al Foro Mussolini hanno assistito ad un saggio ginnico della G. I. L.

Al Circolo delle Forze Armate il conte Ciano ha offerto un pranzo in onore degli inviati del popolo amico.

ROMA — Il Duce, presente il generale Valle, ha ricevuto la Delegazione tedesca della società Lillenthal, diretta dal generale Baumker e composta di eminenti personalità dell'aviazione e dell'industria aeronautica, che per invito della Associazione Italiana di Aeronautica è venuta in Italia per visitare le nostre organizzazioni industriali aviatorie.

La Delegazione tedesca ha compiuto il suo giro di visite in Italia tra i giorni 11 e 18 di questo mese durante i quali ha visitato i principali stabilimenti di produzione aeronautica, concludendo le visite a Gui-



ROMA — Il conte Teleki ed il conte Csaky, Ministri ungheresi, visitano la Mostra Autarchica del Minerale italiano.

donia, dove si è recata soffermandosi lungamente ad esaminare impianti del Centro sperimentale.

Il Duce si è intrattenuto a lungo con i membri della Missione, manifestando il suo compiacimento e rivolgendo loro espressioni di cordiale simpatia.



ROMA — Alla presenza del Duce e dei Ministri ungheresi la GIL ha dato un saggio ginnico-militare.

ranti i quali ha visitato i principali stabilimenti di produzione aeronautica, concludendo le visite a Guidonia, dove si è recata stamane soffermandosi lun-



ROMA — Il Duce e i Ministri d'Ungheria Teleki e Csaki assistono al saggio ginnico-militare della GIL allo Stadio Olimpico.

ROMA. — È morto il generale di Armata Carlo Forro, Ministro di Stato, senatore del Regno, membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Scrisse una serie di importanti studi nel campo della geografia militare e della glaciologia.

VALONA. — Il gen. Guzzoni ha presenziato ad un rito nel cimitero ove sono sepolti circa settemila soldati italiani caduti durante la grande guerra.

GIOVEDÌ 24

ROMA. — Il Duce ha pronunciato un importante discorso, al rapporto dei dirigenti dell'Esposizione Universale di Roma, in Campidoglio.

Il discorso, che è stato radiotrasmesso ha avuto profonda eco in tutta Italia e all'Estero.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il fascista Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera», e lo ha intrattenuto su questioni giornalistiche. Il dott. Borelli ha consegnato al Duce la somma destinata al «Premio Mussolini» e gli ha fatto omaggio del primo volume della «Storia della Musica» di Franco Abbiati.

ROMA. — Il sen. Fedele, presidente della Cassa di Risparmio di Littoria, ha riferito al Duce i risultati del bilancio del secondo esercizio della Cassa. I depositi fiduciari hanno avuto, rispetto al primo anno, un incremento di 5 milioni dovuto in notevole parte ai libretti di risparmio dei coloni dell'Agro Pontino, i quali apprezzano sempre di più i benefici della recente istituzione voluta dal Duce nella provincia di Littoria. Il movimento complessivo della Cassa ha superato in questo secondo anno i 62 milioni.

Il Duce ha incaricato il sen. Fedele di esprimere il suo vivo compiacimento ai membri del Consiglio di Amministrazione e al personale della Cassa.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente della Confederazione fascista dei professionisti e artisti, Alessandro Pavolini, e gli ha impartito le direttive per le celebrazioni dei grandi italiani della Sicilia, le quali avranno luogo dal 25 settembre al 25 ottobre dell'anno XVII.

Il Duce ha ricevuto l'artista Lauri Volpi che gli ha fatto omaggio del suo volume «La prode terra» e di una somma che il Duce ha destinato alle orfane delle Camicie nere cadute in Africa e in Spagna, che sono ricoverate nell'Istituto di Santa Margherita Ligure.

ROMA. — Il Ministro della Cultura popolare ha inaugurato le trasmissioni della radio sociale.

ROMA. — Il Primo ministro e il Ministro degli esteri magiari sono stati ricevuti dal Pontefice.

In serata gli ospiti salutati dal Duce e dal ministro Ciano, hanno lasciato l'Urbe.

DERNA. — Il Maresciallo Balbo, dopo avere inaugurato a Bengasi la cattedrale, si è portato nel villaggio agricolo Beda Littoria per distribuire i premi ai coloni italiani residenti da due anni sul fondo e aventi due figli non inferiori ai 18 anni. La premiazione ha dato luogo a vibranti acclamazioni al Duce.

Balbo, lasciato il ridente centro agricolo, si è diretto nella zona costiera di Derna, dove ha inaugurato il villaggio agricolo musulmano di Fiorita, in località El Atrun.



ROMA — La gioventù dell'Italia fascista e imperiale sfilava, alla presenza del Duce, in Piazza Venezia.

VENERDI 21

ROMA. — Il Duce ha consegnato ai benemeriti del lavoro i premi concessi in occasione del Natale di Roma.

La Gioventù del Littorio ha reso omaggio al Fondatore dell'Impero con una imponente manifestazione in armi a Piazza Venezia.

Dopo la manifestazione il popolo si è riversato nella piazza inneggiando al Duce che dal balcone ha pronunciato brevi parole.

Il Duce ha inoltre celebrato la data inaugurando le nuove opere pubbliche dell'Urbe.

Il Natale di Roma è stato celebrato in tutta Italia con manifestazioni di entusiasmo e di fede.

I Dopolavoristi hanno partecipato alle adunate organizzate dal Partito in ogni provincia.

ROMA. — Alla presenza del Re Imperatore, l'Accademia d'Italia ha tenuto l'adunanza generale per il conferimento del «Premio Mussolini» e dei Premi accademici.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto al Segretari del G. U. F. di tutta Italia. S. E. Starace ha inaugurato la Mostra dei Littoriali del Lavoro.

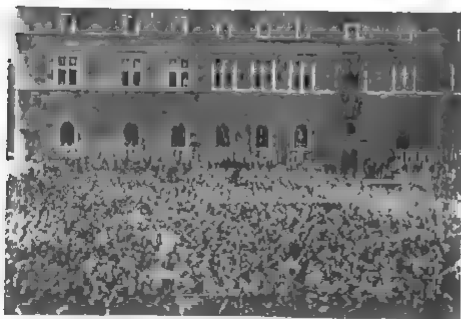
FORLÌ. — Donna Rachele Mussolini ha presenziato all'inizio dei lavori del nuovo ospedale donato da Manlio Morgagni, in memoria della Madre Giuletta Morgagni Monti.



ROMA. — Superbo spettacolo di giovinezza fascista. Passano le future madri italiane.

MILANO. — Il Principe di Piemonte ha ispezionato i Reggimenti di fanteria di Milano e provincia.

SALERNO. — Il grande acquedotto del Calore è stato inaugurato dal Ministro Cobolli Gigli.



ROMA. — L'adunata delle GIL a Piazza Venezia in attesa del Duce.

SABATO 22

VENEZIA. — Ha avuto luogo l'incontro del Ministro Ciano con il Ministro degli Esteri Jugoslavo Markovic.

Il popolo ha salutato l'ospite e il conte Ciano con calorose manifestazioni.



ROMA. — S. M. il Re Imperatore lascia il Campidoglio dopo aver presenziato all'assegnazione dei «Premi Mussolini» da parte della Reale Accademia d'Italia.

TIRANA. — Il Consiglio dei Ministri ha nominato il Duce cittadino onorario di tutte le città d'Albania, il conte Galeazzo Ciano cittadino onorario di Tirana, ed ha inoltre disposto che il saluto romano sia obbligatorio in Albania.

ROMA. — Con decreto reale, il Regio ambasciatore nob. Francesco Jacomoni di San Savino è stato nominato Luogotenente Generale in Albania.



ROMA. — Il Segretario del Partito inaugura la Mostra dei Littoriali del lavoro.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'ing. Sagramoso, presidente della «Breda», che gli ha riferito su quel forte complesso industriale che ha stabilimenti a Milano, Brescia, Roma, Venezia, Napoli e che dai 6 mila operai circa del 1933 è passato ai 20 mila dell'anno in corso.

Il Duce ha preso atto con viva soddisfazione del rapporto dell'ing. Sagramoso.

Il Duce ha ricevuto i membri del Consiglio del Collegio reale delle fanciulle di Milano avv. Roberto Pozzi, marchese Alberto De' Capitani d'Arzago, prof. Car-



VENEZIA — L'arrivo delle LL. EE. Ciano e Markovic, Ministro per gli affari esteri di Jugoslavia.

lo Guido Mor, la direttrice dottoressa Carla Maderni e la dama ispettrice Teresa Negri Scherillo, assieme a una larga rappresentanza delle alunne del collegio. Il Duce li ha intrattenuti cordialmente, interessandosi all'organizzazione dell'Istituto e agli studi delle alunne. Il Duce, che si è compiaciuto dell'andamento del collegio, ha approvato il progetto di riordinamento edilizio sottopostogli e l'iniziativa di riserbare annualmente alcuni posti a fanciulle albanesi.

In occasione del Natale di Roma, Manlio Morgagni ha presentato al Duce la pubblicazione, edita dalla



VENEZIA — Il Ministro degli Esteri jugoslavo sig. Zinzar Markovic, col nostro Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano sul Canal Grande.

«Rivista del Popolo d'Italia», dedicata alla commemorazione del Ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento. L'artistico volume compendia e illustra le storiche tappe della Rivoluzione fascista, dagli anni dell'operante vigilia alle grandi recenti realizzazioni.

Il Duce si è molto compiaciuto dell'opera svolta dal direttore della «Rivista del Popolo d'Italia» e dai suoi collaboratori per il compimento di questo degno documentario dell'epopea fascista che sarà inviato a tutti i Capi di Stato e a tutti i Capi di Governo stranieri.

ROMA. — Il Segretario del Partito, il Ministro Cobelli Gigli e il Sottosegretario Benini sono partiti per l'Albania.

ROMA. — Un gruppo di 2500 dopolavoristi milanesi convenuti a Roma, dopo aver visitato la Mostra del Minerale ed aver reso omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti della Rivoluzione, ha improvvisato una manifestazione al Duce a Piazza Venezia.

Il Duce affacciandosi più volte al balcone centrale del Palazzo Venezia si è compiaciuto della manifestazione salutandola romanamente.

ROMA. — Il Re Imperatore ha visitato la zona ove sorgerà la Esposizione universale del 1942.

Le maestranze addette ai lavori hanno accolto il Sovrano con esultante gioia.



VENEZIA — Le LL. EE. Ciano e Markovic durante i colloqui italo-jugoslavi.

MILANO. — I Principi di Piemonte hanno visitato la Fiera di Milano e numerose opere benefiche della città.

ROMA. — E' giunto a Roma un reparto inquadrato dell'Esercito albanese, forte di 600 uomini di truppa al comando di 13 ufficiali.

DOMENICA 23

VENEZIA. — Si è concluso il convegno italo-jugoslavo.

Dopo un colloquio avvenuto nella mattinata, i Ministri Ciano e Markovic, hanno visitato la Mostra del Veronese, hanno partecipato ad una colazione, quindi S. E. Markovic salutato da S. E. Ciano ha lasciato Venezia per far ritorno a Belgrado.

Più tardi dall'Aeroporto di S. Nicolò di Lido, S. E. Ciano è partito per Roma.

TIRANA. — Il Segretario del Partito S. E. Starace è giunto a Tirana, dopo esser sbarcato a Durazzo accolto da manifestazioni di vibrante entusiasmo.

Il Gerarca che era accompagnato dal Ministro Cobelli Gigli e dal Sottosegretario Benini, è stato ricevuto dal Luogotenente Generale e dalle altre gerarchie italiane e dai membri del Governo albanese.

Al popolo albanese il Segretario del Partito ha rivolto un breve discorso annunziando la creazione del Partito Fascista albanese al cui iscritti il Duce ha concesso l'onore di indossare la Camicia Nera.



Il Re Imperatore, accompagnato dal Segretario del Partito, visita i lavori della Casa Littoria e dell'Idroscalo alla Magliana.

Manifestazioni varie hanno avuto luogo durante l'intera giornata tra continue acclamazioni al Re Imperatore, al Duce, al conte Ciano e all'Italia Fascista.

ROMA. — Nel XV annuale della fascistizzazione del-

l'«Agenzia Stefani» il personale ha festeggiato con un cameratesco raduno il proprio presidente Manlio Morgagni.

Al raduno è intervenuto il Ministro per la Cultura popolare S. E. Dino Alfieri.



ROMA — Le maestranze addette ai lavori per l'Idroscalo della Magliana rendono devoto spontaneo omaggio al Re Imperatore.

CAGLIARI. — Il rapporto delle gerarchie cagliaritaniche ha avuto luogo presieduto dal Vice-segretario del P. N. F. dott. Gardini.

FORLÌ. — Hanno reso omaggio alla tomba del Genitori del Duce il Dopolavoro del Ministero dei Lavori Pubblici con i funzionari delle province di Bologna, Ravenna e Forlì, nonché il Dopolavoro Provinciale di Venezia, con 1600 partecipanti, che hanno collocato sulla tomba di Rosa ed Alessandro Mussolini un'artistica riproduzione in bronzo del Leone di S. Marco.



TIRANA. — S. E. il Ministro Segretario del P. N. F. si intrattiene con alcuni albanesi.

TORINO. — Stamane, nella Cappella del Castello della Mandria di Venaria Reale, sono state celebrate le nozze fra la marchesina Elvira Medici del Vascello, figlia di S. E. Medici del Vascello, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e il Principe Guglielmo Pallavicini marchese di Bernis.

Il rito è stato celebrato da S. E. il Cardinale Fossati ed erano testimoni: per la sposa S. A. R. il Principe di Piemonte e il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, che alla cerimonia era rappresentato dal figlio conte Giorgio; per lo sposo: il Principe Chigi, Gran Maestro dell'Ordine Militare di Malta e il Principe Buoncompagni Ludovisi.



TIRANA. — S. E. Starace fra il Popolo albanese.

VENEZIA. — Il Conte di Torino ha presieduto il Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia.

RAVENNA. — La Principessa di Piemonte ha inaugurato la «Settimana bizantina».

LUNEDÌ 24

TIRANA. — Il Segretario del Partito ha passato in rivista le truppe italiane tra l'entusiasmo della popolazione.

S. E. Starace è poi partito in volo.

ROMA. — Il Duce, presente il Ministro della Cultura Popolare, ha ricevuto stamane, a Palazzo Venezia, nella Sala del Mappamondo, il presidente del-

l'«Agenzia Stefani», che gli ha presentato i redattori, i corrispondenti e gli impiegati di tutta Italia, convenuti in Roma per festeggiare il compleanno del XV annuale dell'Agenzia fascista.

Manlio Morgagni ha illustrato al Duce l'attività dell'Agenzia dal 1924 ad oggi. Il Duce ha rivolto ai presenti brevi parole, elogiando il presidente ed i suoi collaboratori.

ROMA. — Il Duce, presenti il Ministro della Cultura popolare, il Prefetto di Roma ed il Cons. naz. Caprino, vice presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni di Roma, ha ricevuto a Palazzo Venezia il conte Volpi, presidente della Confederazione fascista degli industriali, il prof. Balella, direttore della Confederazione stessa e l'avv. Cimino direttore dell'Unione fascista degli industriali di Roma i quali gli hanno fatto omaggio dell'annuario delle industrie di Roma e del Lazio dell'anno XVII.

In tale occasione sono stati esposti al Duce i principali problemi che interessano l'economia industriale della Capitale. Particolarmente quelli riguardanti lo sviluppo delle iniziative industriali in via di realizzazione e perfezionamento nel campo dell'autarchia.

Il Duce ha espresso vivo elogio per la importante e pregevole pubblicazione che documenta con sempre maggior precisione ed efficacia il crescente sviluppo delle strutture industriali di Roma e della sua regione.



TIRANA. — La rivista passata da S. E. Starace alle truppe italiane. Fassa l'Arma Azzurra.

GENOVA. — La Principessa di Piemonte ha visitato l'Ospedale di S. Martino ed ha inaugurato il restaurato castello di Simon Boccanegra.

RACCONIGI. — Il Principe di Piemonte ha ispezionato il 44° Regg. fanteria di stanza a Racconigi.

VENEZIA. — I Cavalieri d'Italia radunati a Venezia si sono recati sul Montello ove hanno inaugurato il Monumento a Francesco Baracca.

ROMA. — E' partito, diretto a Londra, l'Ambasciatore di Gran Bretagna presso il Quirinale Lord Perth, che viaggia accompagnato dalla consorte e dalla figlia, ed è stato salutato alla stazione Termini dal Ministro conte Galeazzo Ciano, dagli ambasciatori di Germania, Francia e Ungheria, dal Nunzio Apostolico a Roma e dai rappresentanti delle altre Ambasciate e Legazioni. Erano altresì presenti numerose personalità della colonia inglese a Roma e il personale al completo dell'Ambasciata.

MILANO. — I Principi di Piemonte hanno visitato nella mattinata la XX Fiera di Milano.

MARTEDÌ 25

FORLÌ. — Il Duce, partito alle ore 8 dall'aeroporto del Littorio di Roma pilotando un trimotore, è giunto dopo un'ora a Forlì e si è diretto alla Rocca delle Caminate.

Il trimotore del Capo del Governo ha atterrato alle 9.20 all'aeroporto «Luigi Ridolfi», ove erano in attesa la consorte donna Rachele, il prefetto Uccelli, il federale conte Teodorani, il comandante del campo, colonnello Simeti, il questore e altre autorità.



ROMA — Il Duce fra i redattori e gli impiegati dell' « Agenzia Stefani » a Palazzo Venezia.

TERANA. — Il Luogotenente generale, presente il segretario federale a disposizione e i dirigenti del Partito nazionale fascista albanese, ha ricevuto alla Casa del Fascio un gruppo di 80 capizona della Lura e di Kurbini, fieri montanari, pastori e agricoltori che il rapace regime zoghista aveva implacabilmente perseguitato riducendoli in miseria.

ROMA. — E' stato celebrato in tutta Italia l'annuale della nascita di Marconi.

VENEZIA. — Il Re Imperatore ha inaugurato la Mostra di Paolo Veronese.

Il Sovrano, con il Conte di Torino, il Duca di Genova e il Ministro Bottai ha visitato il Collegio Navale della G. I. L., la Federazione dei Fasci a Cà Littoria ed ha passato in rivista i Cavalieri d'Italia al Giardinetto Reale a S. Marco.

FIRENZE. — Il Ministro Alfieri ha tenuto rapporto ai dirigenti del « Maggio Musicale fiorentino ».

ROMA. — Il generale di Divisione don Carlos Quintanilla, Comandante in capo dell'Esercito di Bolivia ospite del Governo fascista si è recato a rendere omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti Fascisti a Palazzo Littorio.

MILANO. — Il Convegno di Studi autarchici è stato inaugurato dal dott. Gardini, Vice segretario del Partito.

MERCOLEDÌ 26

FORLÌ. — Nel pomeriggio di ieri e nella giornata odierna, il Duce colla consorte, pilotando la propria automobile, lasciava per alcune ore la quiete solenne della Rocca delle Caminate, che domina il vasto panorama romagnolo, per visitare alcune zone della provincia.

Passando da Meldola, Egli osservava i lavori relativi alla costruzione di una nuova industria e nella frazione rurale di Magliano sostava per visitare la nuova, piccola e graziosa Casa del Fascio.

Percorrendo il viale Livio Salinatore e numerose strade di Forlì, passava di fronte alle località soggette al risanamento igienico edilizio ove sorgeranno case per il popolo e grandi edifici pubblici come il nuovo Palazzo di Giustizia. Passava anche di fronte al nuovo Palazzo del Governo dalle grandi linee secentesche, alla zona relativa alla sistemazione della Piazza Saffi e all'isolamento del campanile di San Mercuriale.

Il Duce, percorrendo quindi il viale 28 Ottobre, poteva osservare i lavori relativi alla costruzione dell'Istituto Industriale maschile e quelli del Collegio aeronautico della Gil.

In seguito, il Capo del Governo, dopo aver percorso rapidamente la zona di Predappio e altre località della ridente vallata del Rabbi, attraversava tutta la provincia, raggiungendo Riccione. Faceva quindi ritorno, nel pomeriggio, alla Rocca delle Caminate.

MILANO. — Il popolo milanese ha accolto il Re Imperatore con esultanti manifestazioni.

In piazza del Duomo il Sovrano è stato acclamato da una immensa folla che lo ha più volte reclamato al balcone di Palazzo Reale.

Il Re che ha visitato nella mattinata la Fiera ed ha assistito alla serata di gala alla Scala, ha poi lasciato Milano.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto, presente il direttore generale per il servizio della finanza locale, il sen. Celesia, presidente dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, insieme col direttore centrale ed il segretario del Consiglio.

Il Segretario del Partito, al quale il sen. Celesia ha fatto omaggio degli atti relativi al bilancio consuntivo dell'anno XVI dell'I.N.G.I.C., ha espresso il suo compiacimento ai dirigenti dell'Istituto.

URBINO. — Il Ministro Bottai ha visitato gli Istituti d'istruzione di Urbino e Pesaro.

ROMA. — I 3000 sacerdoti convenuti a Roma per il Congresso nazionale dei sacerdoti adoratori si sono recati, poco dopo mezzogiorno, all'Altare della Patria, dove hanno reso omaggio al Milite Ignoto e pregato per tutti i Caduti.

BERLINO. — E' giunto il governatore di Roma Don Piero Colonna con la consorte e il seguito, in visita ufficiale alla città di Berlino.

GIOVEDÌ 27

FORLÌ. — Alla Rocca delle Caminate ha avuto luogo una riunione del Duce col ministro delle Finanze e col Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

FIRENZE. — Il monumento a Ugo Foscolo è stato inaugurato in Santa Croce, alla presenza del Re Imperatore. S. E. Bottai ha esaltato in Palazzo Vecchio le virtù italiane del poeta.

Il Sovrano ha visitato la Mostra Medicea ed ha assistito all'apertura della stagione musicale, presente anche la Principessa di Piemonte.

PISA. — Il Convegno di studi coloniali è stato inaugurato presenti Luigi Federzoni e Costanzo Ciano.

NAPOLI. — I lavori della Mostra d'Oltremare sono stati visitati dal Principe di Piemonte.

BOLZANO. — Il Segretario del Partito ha ispezionato improvvisamente la Federazione dei Fasci di Bolzano e di Trento.

ASMARA. — Il Viceré ha visitato ad Adi Ugri, ricevuto dal Duca d'Ancona, i lavori in corso e le concessioni agricole della zona.

MILANO. — Alla presenza del Segretario del Partito e del Ministro Alfieri si è chiusa la XX Fiera di Milano.

Il Gerarca ha visitato la Federazione dei Fasci ed è poi ripartito per Roma.

VENERDI 28

ROMA. — In tutta Italia è stato ascoltato con vibrante attenzione il discorso di Hitler che è stato radiotrasmesso.

TIRANA. — Il comandante le truppe italiane in Albania, generale Guzzoni, ha visitato, accolto da calorose manifestazioni, i presidi di Lushania e di Berat, constatando l'alto spirito dei reparti ivi dislocati e lo attaccamento che le popolazioni hanno per l'Italia.

FIRENZE. — La Principessa Maria di Piemonte si è recata a visitare la Mostra Medicea, ricevuta dal presidente e dai componenti del Comitato esecutivo.

Nella mattinata la Principessa si era recata alla basilica di Santa Croce per visitare il monumento a Ugo Foscolo inaugurato l'altro ieri dal Re Imperatore.

ROMA. — Per incarico del Duce, il Ministro della Cultura Popolare ha offerto un ricevimento agli interpreti del « Cesare » di Giovacchino Forzano. Erano presenti numerose personalità del mondo teatrale, delle lettere ed artistico.

SABATO 29

ROMA. — Si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri, che, tra l'altro, ha deliberato nuovi stanziamenti per l'Esercito.

ROMA. — Nei giorni 22, 24 e 29 aprile si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Comitato interministeriale per l'autarchia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Consiglio nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti, riunitosi per la prima volta dopo la riforma del supremo organo consultivo della Scuola, sotto la presidenza del Ministro Bottai.

Questi ha presentato al Duce le varie sezioni del Consiglio, elementare, media, classica e tecnica, universitaria, delle arti e delle biblioteche, illustrandone in rapida sintesi compiti e problemi attuali in relazione ai lavori in corso per l'applicazione della Carta della Scuola. La politica mussoliniana della scuola troverà nell'intero Consiglio e nei suoi organi piena rispondenza di iniziative, di elaborazione, di studio.

Il Duce ha rivolto al Consiglio la Sua parola di incitamento, impartendo questa precisa direttiva: unire sempre più profondamente scuola e cultura alla civiltà fascista, che nell'educazione e nella formazione dei giovani ha la garanzia più sicura del suo divenire.

ROMA. — La Reale Guardia di Albania ha prestato, con solenne rito militare, il giuramento di fedeltà a S. M. il Re Imperatore.

ROMA. — È arrivato a Roma in visita ufficiale il generale Walter von Brauchitsch, comandante in capo dell'Esercito tedesco.

Erano a riceverlo alla stazione Termini S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra, i comandanti del Corpo d'Armata e del Presidio ed una larga rappresentanza di ufficiali.

ROMA. — In intima, familiare letizia, stamane si sono uniti in matrimonio la signorina dottoressa Giuseppina Mancini figlia di Donna Edvige Mussolini, e il tenente pilota Renato Romanini, del 12 Stormo da bombardamento veloce (« Sorci Verdi »), valoroso combattente del cielo di Spagna.

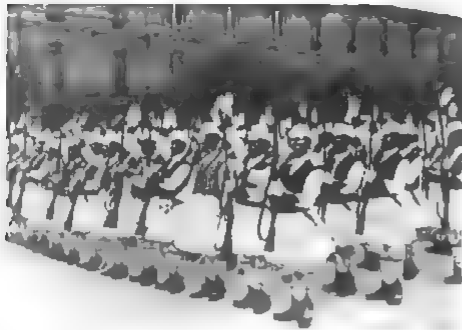
Al rito ha assistito il Duce quale testimone.

BERLINO. — Il Fuehrer ha offerto un tè in onore del Principe e della Principessa Colonna.

FIRENZE. — All'augusta presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte si è inaugurato nel Salone del 200 in Palazzo Vecchio il quarto Congresso internazionale della musica.



ROMA. — Il giorno 21 il Duce ha visitato i lavori dell'« E 42 » inaugurando il primo tronco della via Imperiale.



ROMA — Presente S. E. il generale Pariani le truppe albanesi, prestano giuramento di fedeltà a S. M. il Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia.

DOMENICA 30

ROMA. — Il Duce riceve il gen. Walter Von Brauchitsch, Comandante in capo dell'Esercito tedesco.

Il gen. Von Brauchitsch rende poi omaggio al Milite Ignoto, alla tomba del Re d'Italia ai Caduti della Rivoluzione e al Sacro della Milizia.

ROMA. — Numerosi dopolavoristi di società industriali del petrolio e dei carburanti e di elettricità, convenuti a Roma improvvisano una vibrante manifestazione al Duce.

I dopolavoristi visitano la Mostra del Minerale, il Foro Mussolini e rendono omaggio ai Caduti per la Rivoluzione a Palazzo Littorio.

ROMA. — Il Duce riceve il Ministro tedesco del Lavoro Seldte che gli offre il volume «Politica Sociale del terzo Reich».

ROMA. — Il ministro degli Esteri di Romania, Ga-

fencu giunge a Roma, ricevuto dal ministro Galeazzo Ciano.

L'Ospite, accompagnato dalle personalità del seguito, rende omaggio alle tombe del Re al Pantheon, al Milite Ignoto, al Sacrario dei Caduti a Palazzo Littorio e firma il registro degli ospiti al Quirinale.

RAVENNA. — Il Segretario del Partito tiene rapporto alle gerarchie del fascismo ravennate.

Il Gerarca visita la sede del Fascio femminile, passa in rassegna gli organizzati della GIL, ispeziona la Casa Littoria e parla al popolo e alle Camicie Nere di Ravenna.

Le forze del fascismo ravennate sfilano poi dinanzi a S. E. Starace, che visita ancora una volta la Casa Littoria, e partecipa ad un raduno di migliaia di dopolavoristi nella pineta di S. Vitale.

La giornata del Segretario del Partito si svolge tra le costanti entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce.

BOLOGNA. — In serata S. E. Starace giunge a Bologna dove visita la Casa del Fascio.

ROMA. — Il Duce presenzia al matrimonio della nipote Giuseppina Mancini con il tenente pilota Renato Romanini.

Alla cerimonia assistono molte personalità del Governo fascista e numerosi gerarchi.

ROMA. — I ferrovieri tedeschi ospiti dell'Urbe visitano i principali monumenti e partecipano ad un ricevimento in loro onore in Campidoglio.

S. E. il Ministro Benni, offre un pranzo agli ospiti nel giardino d'inverno della Mostra del Minerale.

BRESCIA. — Il Duca di Bergamo e S. E. Bottai inaugurano la Mostra della Pittura del Bresciano del Rinascimento.

NAPOLI. — S. E. Ercole celebra il 1. cinquantenario della «Dante Alighieri», con una orazione su Ruggero Bonghi.

ROMA. — Il Maresciallo Badoglio inaugura l'Istituto Nazionale di Elettro-acustica.

NAPOLI. — Gli ultimi legionari italiani feriti in terra di Spagna giungono a Napoli accolti da calorose manifestazioni.

Indirizzi raccomandati

ALBERGO RISTORANTE CONTINENTALE

sul Canal Grande tutti i più moderni conforti

Camere da L. 10

Prop. PAPAIS VITTORIO
VENEZIA

ALBERGO CERVETTA

con garage

MODENA - Via Cervetta - Tel. 2615

PENSIONE RISTORANTE

Panorama - Lido - Venezia

Rinomata cucina

PENSIONE WILDNER

Prop. AUGUSTO WILDNER

VENEZIA - Riva degli Schiavoni, 4161 - VENEZIA

ALBERGO COMMERCIO

Prop. Dr. ARISTIDE NAVA

VENEZIA

Questa mattina

non mi sento bene; credo di aver preso un raffreddore". Questo è il vero momento per l'Aspirina; così si evita una malattia da raffreddamento con tutte le sue sgradevoli conseguenze.

1 o 2 Compresse di
ASPIRINA
in un po' d'acqua sono il rimedio di fiducia.

Pubbli. Autor. R. Pret. Milano N. 66729.XVI

SOMMARIO

NOTE DELI' APRILE 1939-XVII (l' Annalista) pag. 2

POLITICA ESTERA (Rassegna di aprile 1939 di Giuseppe Marini) pag. 5

DOCUMENTI DI APRILE 1939 - XVII

- I. — **PARLA IL DUCE** pag. 11
Dopo l'unione con l'Albania (agli amici ed agli ostili) - Per l'Esposizione Universale di Roma (con risposta a Roosevelt) - Per il Natale di Roma - Al popolo di Terra di Lavoro.
- II. — **L'UNIONE DELL'ALBANIA ALL'ITALIA** pag. 11
fascisticamente realizzata esadisce i voti del due popoli e sbarra l'Adriatico ai comuni nemici - Precedenti storici - L'Italia in Albania durante la guerra mondiale - Una marcia memorabile - La corsa alle occupazioni - Il riconoscimento internazionale dei diritti di protezione dell'Italia sull'Albania - Conferenza degli Ambasciatori e Società delle Nazioni - L'Italia ha finanziato l'Albania - Ma re Zogu ha fatto gioco doppio - Testimonianze non sospette - Ora le demoplo-razie volevano usurpare anche l'Albania - Prese la scelta con l'aiuto della Jugoslavia e lo fece valorizzare e proteggere dall'Italia per servirsi contro l'Italia e la Jugoslavia - I miliardi investiti dall'Italia in Albania - Grano italiano per popolo albanese venduto all'Estero da Zog e complici - La tirania di Zog violenta ed assassina - Caratteristiche di ferocia del Regno di Zog - Per quale equivoco Zog non era stato rovesciato a furia di popolo - Le mene francofile dell'ex Regina di Albania - Alcuni aspetti episodici - Ech di corte - Assai più di 100 milioni depredati - Corizza infanciosata - Dove finivano i danari per le scuole, e le scarpe per i soldati - L'intervento invocato da personalità albanesi con appelli al Duce - Inghilterra e Francia organizzano una coalizione contro Italia e Germania, estesa ai Balcani ed al Mediterraneo - E l'intrigo in Albania è un elemento importante - La complicata imbastitura del colossale intrigo - La Francia iracunda contro l'ipotesi di una mediazione italiana - Opportuna precisazione su un colloquio a Palazzo Chigi - La «sicurezza collettiva» ossia la «collettività aggressiva» - Alla richiesta di giustizia Inghilterra e Francia oppongono la prepotenza ipocrita - Londra lavora al capestro contro Roma e Berlino - Tentativo di arruolare Belgrado, l'Intesa Balcanica e gli Stati del Nord contro Italia e Germania - Le fatiche britanniche per la vendetta antitaliana - Intrighi internazionali di Zog contro l'Italia - Come la perfidia di Zog ha fatto precipitare la situazione - Sentenza i criminali contro gli italiani - Ma il Paese è contro Zog - Atto di accusa contro Zogu del Prefetto di Durazzo - Un ufficiale inglese, parecchi agenti stranieri, larga distribuzione di abbondante danaro e Ministro degli esteri italofobo - Aggressioni agli italiani a mezzo di banditi e di carcerati - Agenti stranieri e bande di Zog azzavano contro gli italiani - Più di tremila profughi negli ultimi tre giorni - Quale era la situazione, alla vigilia dell'intervento italiano: appello all'Italia e proclama al popolo albanese - Il Ministro d'Albania a Roma era dimissionario - Forze Armate Italiane liberano l'Albania dal tiranno profittatore che le aveva chieste per loschi intrighi e per tradimento alle spalle - Il comunista ufficiale dello sbarco - Cordiale accoglienza delle popolazioni: tentativi di bande di Zog rapidamente stroncati - La popolazione di Valona alza il tricolore italiano - Manifesti agli albanesi gettati dagli aerei - Il Ministro Ciano in volo su Tirana - Ciano a colloquio col Ministro di Jugoslavia - Ciano riceve lord Perth - Zog e complici fuggono dopo un ultimo tentativo di raggina Come sono partiti Zog, Geraldina, le principesse e qualche

altro - Geraldina è giunta in Grecia - La reggia saccheggiata dal popolo - Smentita alle consuete menzogne - La solita emissione di menzogne franco-britanniche - Scutari ed Elbassan occupati - Le perdite italiane - La cooperazione delle Forze Armate - Ciò che si svolse a Tirana dopo la fuga di Zog - La città in balla di bande, saccheggio delle residenze reali, la gendarmeria si riorganizza d'intesa con la Legazione d'Italia; si invoca dal Duce una soluzione fascista - L'entrata a Tirana fra calorose acclamazioni - L'aerotrapianto del Reggimento Granatieri - Si auspica il nuovo ordine fascista - Galeazzo Ciano a Tirana raccoglie auspici generali per l'unione italo-albanese - Dalla città di Skanderbeg si innalza alla unione italo-albanese - Disposizioni del Governo provvisorio - Il Prefetto di Corizza si è messo agli ordini del Generale Guzzoni - Zog ed il suo seguito sono giunti a Salonicco - La Jugoslavia informata non altera la politica di amicizia con l'Italia - I fuorusciti albanesi sottoposti in Jugoslavia a sorveglianza di polizia - Ogni intrigo bulgarico è stato sventato - Significativo omaggio italiano alla gloriosa bandiera Scipiatara - Prime distinzioni assistenziali alla popolazione povera - Encomi del Duce alle Forze operanti - Particolari dei quattro sbarchi e dell'episodio di Durazzo - I profughi ritornano in Albania - Un messaggio al Duce del Comitato provvisorio amministrativo albanese - Zog a Larissa - L'esultanza degli oriundi albanesi residenti in Calabria - L'Albania salvata dal pericolo di una scissione - L'organizzazione militare albanese si schiera per l'Italia - La Gioventù albanese di Santi Quaranta - Una dimostrazione popolare a Durazzo - Altre truppe ariotropolate a Tirana - Tirana in piena festa - Carcerati politici liberati - Le aspirazioni della nuova Albania nel messaggio di Notabili al Duce - La borghesia giornaia di Ciano nella Capitale liberata - Il Ministro riparte per Roma - Solenni funerali dei Caduti - La città di Skanderbeg al Duce - Il petrolio albanese: 120.000 mc. nel 1938 - La popolazione musulmana della rocca di Skanderbeg attendeva festosa gli italiani - Enthusiastiche accoglienze a Corizza - Galeazzo Ciano contrisce col Duce - Festosa accoglienza di Scutari al Generale Guzzoni - Altre località occupate - Simpatia manifestazione di Durazzo al Gen. Guzzoni - Durazzo non è «distrutta» - La più grossa «banda» offre la resa perché le popolazioni la incalzano - Tre battaglioni CC, NN. hanno occupata tutta la regione di Valona - La vita riprende normale - I primi soccorsi - La testimonianza di una giornalista americana - Impossibilità di raggiungere l'accordo - Viva impressione in America - Come i diplomatici di Tifari: le notizie false facevano parte dell'ordinaria - La «politica interna» del regime di Zog - E' convocata la Costituente albanese - Le prime reazioni delle demoplo-razie - «L'Inghilterra non ha interessi diretti in Albania» dichiara Chamberlain - Nessuno deve ingerirsi negli interessi italiani, ammonisce la stampa nazista - Parigi strilla ed urla ma riconosce che ecc. - L'adesione della Spagna al «Patto antikomintern» - Scambio di messaggi tra il Duce e il Caudillo - Seconda fase francese: rabbia contro la Jugoslavia che non si presta all'intrigo - Londra comincia ad inquietarsi ed a cercare Paesi disposti a farsi arruolare Londra vorrebbe intanto l'«atto fal» se avesse... notizie precise - E' fallito il colpo di portare cannoni franco-britannici nell'Adriatico - L'«ultimatum» del «Temps» e le misure militari - L'«atto dell'ombrello» convoca il parlamento e chiede navi senza indugi - La mobilitazione navale per uso marcerano - Inghilterra e Francia contro la indipendenza delle Potenze minori - Senza l'alleanza con i Sovieti non si può sfidare l'«Asse» - Compimento a Belgrado per la comunicazione del Duce - Le menzogne franco-britanniche smentite dalla stampa jugoslava - Esaurienti assicurazioni di Mussolini alla

Grecia - Il ringraziamento di Metaxas - Complicità ad Atene per le dichiarazioni italiane - Un autentico plebiscito nazionale - Tutti gli esponenti dell'Albania esprimono gratitudine all'Italia fascista - Il Comitato provvisorio al Duce: «Salvate il popolo albanese» - Atto di accusa contro la «musnada» formulato dal Ministro Djemil Dino - Voti di tutte le città e regioni di Albania nei messaggi al Duce ed al Ministro Ciano - Gli Italo-Albanesi - Vibrante messaggio dei Combattenti al Duce - L'Assemblea Costituente d'Albania acclama l'offerta della Corona al Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia e Successori - La storica giornata: ritorno di Ciano a Tirana esultante - L'importante assemblea rappresentativa di tutte le Province e di tutte le autorità del fiero popolo Skiptari - Discorso di Zafër Ipi - Saluto al glorioso Esercito - Il Paese era portato al caos - L'Albania attendeva quest'ora - La decadenza di Zog - La mozione dell'offerta - Formazione del nuovo Governo e il discorso del suo Capo - Solenne proclamazione: il popolo italiano - Dopo la seduta: a consegna del documento a Ciano - Migliaia di firme al testo del voto della Costituente - I delegati albanesi partecipanti all'Assemblea - Il nuovo Governo albanese esprime gratitudine al Duce - Messaggio del Capo del nuovo Governo - L'Esercito albanese agli ordini dell'Impero fascista - Dall'alto Scutario si invocano le truppe italiane - Soluzione storicamente logica e politicamente perfetta e necessaria - Il giubilo degli Albanesi - Ciano partito per Roma acclamato dal popolo - Si conferma che era imminente una rivolta e che tutto ora viene pacificato - Quel che Zog ha trafugato - L'uscita dell'Albania dalla Società delle Nazioni - Solenne voto del Gran Consiglio per l'accettazione della Corona di Albania - Il Duce parla al popolo «agli amici ed agli ostili» - La legge di accettazione della Corona di Albania - Le grandi manifestazioni di popolo a Piazza Venezia ed al Quirinale: il Sovrano saluta il popolo che lo acclama - L'omaggio dell'Esercito albanese - L'Italia innabbandierata col tricolore e la bandiera albanese - Festa nazionale in Albania - Le sedute straordinarie dei Comuni e dei Pari - Chamberlain ha coscienza di non poter condannare ma deve obbedire alla nuova politica voluta dai bellici - Discorso del Primo Ministro - L'Italia teneva informata l'Inghilterra - Prova delle false notizie di Zog - Altra prova come sopra - In attesa che la verità si chiarisca - Da quale pulpito si ossa fare la predica - Pretese di ingerenza britannica nell'Adriatico - Diminuzione e reticenze - L'Italia non ha intenzioni su Cortù, ma non può ammettere che ne abbiano altri - La politica di protettorato anglo-francese sui Balcani - Il ritiro dei volontari in Spagna - Riserbato amore per la Russia bolscevica - Attacchi alla opposizione - Analizza alla Camera dei Pari - Con spasmodico sovietismo - Echi della giornata romana - Dalther parafrasi Chamberlain e legge una dichiarazione concordata - La dichiarazione del Governo - Belgrado accoglie con soddisfazione le decisioni di Tirana - Indubie testimonianze dell'amicizia italo-albanese - La stampa greca confida nell'amicizia dell'Italia - In quali condizioni la ricca zoghiana ha lasciato l'Albania - Dichiarazioni del Capo del nuovo Governo - Un reparto di Granatieri occupa Peskopia - Reparto aviotrasportato a Kukës - I Ministri d'Italia al Re Imperatore - Delegazione della Costituente che va a Roma per l'offerta della Corona - Indirizzi di devozione al Re Imperatore - Da profughi e delegati albanesi a Ginevra - I diretti discendenti di Skanderbeg - Un precedente storico - I musulmani d'Albania al Re Imperatore - La chiesa ortodossa autocelata - Altre manifestazioni di devota esultanza - Continuano a giungere indirizzi di gratitudine al Duce - Da oriundi albanesi - Le bande di Zog giurano calza ostilità della popolazione - La Missione a Roma - Indirizzo della Missione al Duce - Documentato discorso del Ministro Ciano sulle ragioni storiche e politiche della risolutiva azione in Albania per la Legge di accettazione della Corona di Skanderbeg nella 1ª seduta della nuova Camera - La Delegazione albanese acclamata - Parla il Presidente dell'Assemblea - Parla il Ministro degli Esteri - Sempre la Nazione albanese verrà unita e protetta dall'Italia - La tutela dell'Italia sull'Albania riconosciuta internazionalmente - Zog avversa all'Italia ed onta degli ingegni e degli amici - Tutto era italiano ma Zog salvava tutto - Appelli dall'Albania all'Italia contro il tiran

nello tradire - Zog chiede truppe italiane per provocare un conflitto balcanico - Zog organizza l'aggressione contro gli italiani - La lettera del Duce a Zog svergogna le menzognere versioni franco-britanniche - Gli albanesi rifiutano di battersi contro l'Italia, e la chiamano in aiuto contro Zog - Il giornalismo falsario stoffato e denunziato al mondo - La rapida perfetta azione delle Forze Armate - L'Albania ha accolto esultante i soldati dell'Italia fascista come liberatori - «...Non vi è forza umana che possa pensare di modificarla...» - Difetto di conoscenza della storia, dei precedenti, delle situazioni, dei diritti e dei fatti - La solidarietà della Germania, dell'Ungheria, della Spagna, e del Giappone - La buona tempra dell'amicizia italo-jugoslava - La manovra incendiaria è fallita - Nuova era per l'Albania - Parla il relatore e la legge è approvata per acclamazione - La legge è approvata anche dal Senato presenti i Principi di Casa Savoia - La manifestazione del popolo al Duce in Piazza Venezia - Radiotrasmissione della seduta e del Discorso in tutta Italia e nelle Colonie - La Delegazione Albanese giura fedeltà al Re Imperatore nella suggestiva e solenne cerimonia dell'offerta della Corona - L'ingresso dei Sovrani - L'aula privata del Re Imperatore alla Delegazione Albanese - Il Duce, presente il Ministro Ciano ha un colloquio con i Ministri albanesi - Le giornate romane della Missione albanese - Echi delle giornate romane nell'Albania - Nuove dimostrazioni di esultanza - Un telegramma al Sovrano dei Vescovi d'Albania - Il Capo dei musulmani d'Albania smentisce le menzogne straniere - La Comunità musulmana invocò l'intervento del Duce - Significativa risposta dei musulmani di Libia alle menzogne straniere - Il giuramento della Guardia Reale di Albania - Voto delle Comunità musulmane - Gli albanesi come razza - Smascheramento del falso scopo.

III. — FUORI RUBRICA pag. 80

Celebrazione dei Santi a Roma «Festa del Lavoro» - Costanzo Ciano celebra l'inizio dei lavori della nuova Camera - Assiposta del Senato e della Camera ai discorsi della Corona - L'indirizzo del Senato - Le nuove generazioni - Indirizzo della Camera dei Fasci e delle Corporazioni - L'Assemblea Berlino - I rapporti con la Francia - L'unione con l'Albania - La lotta per l'Altarena - Gli accordi del Laterano - Nomine di nuovi Senatori, ex-deputati, Prefetti e Diplomatici - Per le Olimpiadi delle civiltà - La «E 42» - La mole romana dell'opera a carattere permanente - Per un ideale di più alta giustizia - La civiltà fascista - La Roma mussoliniana - La Nazione mobilitata - Consiglio dei Ministri - Sedute del 3 e del 29 aprile per i miglioramenti ai pensionati - Nuovi stanziamenti per le Forze Armate - Accordi commerciali - Il collocamento delle pubblicazioni - Partecipazione statale alla gestione di Cinecittà - Piani regolatori - Le costruzioni navali - L'affitto dei fondi rustici - Per la moda italiana - Il monopolio dei film - La sigla «E 42» - La convenzione economico-valutaria con l'Albania - L'esercizio professionale per gli ebrei - La «stella al merito della scuola» - Un covo con l'Albania - Il prezzo del grano - Disciplina delle società fiduciarie - Speciale distintivo per le «aziende modello» - Disciplina degli affittacamere - Fiero saluto dei rettori degli Atenei alla baldanza gioventù fascista - Visite del Duce - Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni - L'elogio e le direttive del Duce alla «Agenzia Stefani» - Politica della razza: 44 milioni e 162 mila abitanti - La popolazione di Roma - Il rimpatrio degli italiani - 3500 al mese, quasi tutti dalla Francia e dai territori dove essa domina - Contro la sterilità femminile - Prefazione del Duce a una pubblicazione sull'«E 42» - Riforma della Azione Cattolica.

IV. — NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI pag. 90

Dopo la vittoria di Spagna contro le demopluocrazie, la massoneria ed il Comunismo - Franco annunzia ufficialmente la fine della guerra - In tutta la Spagna si è inneggiato alla vittoria e all'Italia - Hanno imparato a conoscerli - Chiare parole di Franco dopo una rivista a Siviglia - Un messaggio del Papa ai cattolici spagnoli - La risposta del Caudillo - La firma della Francia non vale mantenimento d'impegno, ma è soltanto un tentativo di ricatto? Minacce contro gli italiani di Tunisi

perché amici di musulmani - I giapponesi nella capitale del Kiang-Si - Agitata rielezione di Lebrun con debole maggioranza - Vile attentato a Tunisi contro il Dopolavoro italiano - Violenta reazione di musulmani a una ignobile provocazione antifascista - Demagogia, ipocrisia e proventricie iniziative propagandistiche del Dittatore americano per istigare alla guerra - Paribondi contro l'Italia perché non si è lasciata chiudere in trappola - L'estremismo bellicoso di Roosevelt denunziato dai suoi concittadini più autorevoli - Il provocante documento - Finge di credere a minacce per l'America del Sud, al fine di soggiogarla - L'opposizione americana alla demagogia di Roosevelt - Disonestamente concepito e messo in opera - Il Fuehrer risponderà parlando al Reichstag - La Spagna respinge le ingerenze di Roosevelt - Messa a punto ungherese sulle ingerenze americane - Il Giappone avverte che non si presterà ad insidie - Qualche rilievo a di punta « del Popolo d'Italia » - I commenti internazionali al discorso del Duce - L'origine massonica del messaggio di Roosevelt - Roosevelt esclude l'invio di soldati in Europa - Il farisismo rooseveltiano smascherato dagli arabi - Richiesta del Marocco a Roosevelt contro la Francia - Richiesta dell'India a Roosevelt contro l'oppressione britannica - Come e perché è fallito il colpo del dittatore demoplutocratico - Nessuno Stato all'infuori della Polonia si sente minacciato dalla Germania - « Provocatori della guerra » è stato scritto a caratteri luminosi sulla Casa Bianca - Denuncia della ipocrisia britannica - L'Irlanda sarà neutrale con dispetto di Londra - Con l'accordo Ungaro-Slovacco è tornata la calma nell'Europa centrale - La quasi conclusione delle trattative anglo-polacche - La « mutua assistenza » annunciata da Chamberlain - L'effetto perturbatore delle « garanzie anglo-francesi » Sulla Polonia - Sulla Romania - Il ministro degli esteri rumeno a Varsavia, a Berlino, a Londra - Morfe inspiegabile del Re dell'Irak e conseguente assalto del popolo al consolato britannico ed uccisione del Console - « Indipendenza » egiziana (?) - Ostentato grandioso spiegamento di forze militari inglesi in Egitto - L'intesa militare fra Egitto e Inghilterra - Continua il terrorismo irlandese in Inghilterra - Rapporti italo-germanici - Rumori fra i Capi di S. M. dei due Eserciti - Goering in Libia ed a Roma - Il generalissimo tedesco in visita alla Libia ed a Roma - Goering a Mussolini - Goering riferisce a Hitler sulle conversazioni di Roma - L'Asse fa politica di pace e di assetto nell'Europa centrale - Sempre più intima solidarietà tra Italia e Ungheria nella visita di Teleki e Csaki - Calorosa accoglienza a Roma ai Ministri Magiari - Primo colloquio - Discorsi del Duce e di Teleki - La riconoscenza magiara - Un altro colloquio - Manifestazioni in onore degli ospiti ungheresi - Il comunicato conclusivo - I Ministri ungheresi in audienza dal Pontefice - I telegrammi - Il convegno italo-jugoslavo a Venezia - Dichiarazioni di S. E. Ciano - Dichiarazioni di Teleki al suo arrivo a Budapest - La partenza di Markovic per l'Italia nelle note biografiche - Il lungo colloquio - Cordialità italo-jugoslava ai confini con l'Albania - Le due giornate del convegno fra manifestazioni di viva cordialità - Il comunicato conclusivo - Le calde basi dell'amicizia fra Roma e Belgrado nelle dichiarazioni di Markovic - Italia, Jugoslavia ed Ungheria nelle dichiarazioni di Markovic e Ciano - Dichiarazioni di Markovic ai giornali di Belgrado - Il Principe Reggente verrà in Italia il 9 maggio - Incontro jugoslavo-tedesco nei colloqui di Markovic a Berlino - Dichiarazioni di Markovic sui colloqui di Berlino - In Boemia la situazione è normale - Hartha costituisce un nuovo Gabinetto - La Polonia soddisfatta dell'opera conciliatrice dell'Italia - I Ministri ungheresi a Berlino - Colloqui con Hitler e con Ribbentrop - Dopo l'incontro con Ribbentrop - Un fiero colpo all'accercchiamento ed alla manovra di Roosevelt - La visita di una Squadra tedesca ai porti spagnoli provoca grande movimento di flotte inglesi e francesi - La Squadra navale nelle acque di Gibilterra - La marcia franco-britannica verso la guerra aggressiva - La « nuova politica » britannica espulsa da Halifax - Gli ambasciatori tornano a Berlino - Malumori francesi - La cooperazione militare decisa dall'Inghilterra su pressioni della Francia - Stalini di temperatura della soddisfazione francese - « Si barattano i popoli » - Cassine del Sanguinaccio alla Turchia per arruolarla - Altri 350 milioni di

sterline per spese di guerra - Hitler denunzia con documentata requisitoria le grandi ipocrisie: da Versailles al « messaggio » rooseveltiano - Quale mina esplosiva era stata preparata in Cecoslovacchia - La procedura di Roosevelt - Le mene democratiche - Austria, Boemia e Moravia - Ungheria, Polonia e Romania - Ciò che dopo Monaco le demoplutocrazie avevano preparato in Cecoslovacchia - L'Inghilterra pretende ancora di dominare su tutto - La « guerra economica » è una aggressione vile - Le proposte alla Polonia che invece di trattare si è alleata alle demoplutocrazie - La Polonia ha violato l'accordo del 1934 - L'accercchiamento e l'Assese - Italia ed Albania - Lezione a Roosevelt - Le conferenze non concludono - Il problema degli armamenti - Problema economico e problema coloniale - Il « Patto navale » con l'Inghilterra e l'« accordo » amichevole con la Polonia denunziato dalla Germania - Lord Perth lascia Roma - La nave più veloce del mondo costruita a Livorno per i Sovieti - Il transatlantico « Paris » distrutto dal fuoco.

V. — NELLA VITA DEL P. N. F. pag. 113
Scuola e Partito in un discorso del Ministro Bottai - Rapporto dei Federali - Rapporto dei Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti - I Fasci Femminili - Dai « Fogli di Disposizione ».

VI. — NAZIONE MILITARE E FORZE ARMATE pag. 118
Imponente livello delle Forze Armate - Il Duce a colloquio col Ministro delle Finanze e col Capo di S. M. dell'Esercito - Il Gen. Guzzoni promosso designato di Armata - Disegno di legge per la nomina a sottotenente di complemento di ufficiali della Milizia combattenti sprovvisti dei titoli di studio prescritti.

VII. — COLONIZZAZIONE IMPERIALE DELL'AFRICA ITALIANA pag. 119
Il Viceré assume il comando delle Forze armate dell'A. O. I. - Elogio del Duce al gen. Cavallero - Il gen. Nasti vice-governatore generale dell'A. O. I. - Le stellette dell'Esercito concesse dal Duce alle truppe libiche - Messaggio di gratitudine del Sultano degli Ausa al Duce, per la liberazione dei musulmani d'Albania - Colonizzazione fascista - I villaggi per i rurali italiani - Sei villaggi destinati ai musulmani della Libia - I caduti in A. O. I.

VIII. — ECONOMIA, FINANZA, DEMOGRAFIA, MOVIMENTO SINDACALE, ORDINAMENTO CORPORATIVO pag. 120
Comitato per l'autarchia - Il Duce a Napoli - Grandi stabilimenti di costruzioni aeronautiche - Bonifiche del Volturno - Convegno di Studi Autarchici - Assemblea generale dell'Associazione tra le Società per Azioni - Potenziamento navale - La XX Fiera di Milano - Lo sviluppo industriale di Roma illustrato al Duce - I depositi presso le Casse di Risparmio - Attività della « Agip » e della « Romina » - Circa 917 mila commercianti nell'ordinamento sindacale - Le stelle al « merito del lavoro » - La radio sociale - Due milioni messi a disposizione del Duce dal Banco di Sicilia.

IX. — SCIENZA, CULTURA, ARTE, TECNICA pag. 128
Direttive del Duce al Consiglio delle scienze e dell'arte - Celebrazioni dei grandi italiani della Sicilia - Proposta del Concorso per una « Storia delle Bande armate della Somalia » - Adunanza della Accademia d'Italia alla presenza del Re Imperatore - Nomina di nuovi Accademici d'Italia.

DIARIO DI APRILE 1939-XVII.

Socrani e Casa Reale — IV, V, VII, X.

Socrani e Capi di Stato Esteri — XII, XIII.

Politica Internazionale ed Organi rappresentativi — II, XII, XIII, XV.

Politica Estera — XI, XIII, XVI.

Partito — I, II, III, IV, VII X, XII, XIII, XVI.

Forze Armate — XI, XIII, XV, XVI.

Lavori Pubblici — XI, XII, XIII.

Istruzione ed Educazione — XII, XV, XVI.

Gioventù Italiana del Littorio — II, III, V, VII, X, XIII, XIV.

Africa Italiana — X, XIII, XV.

Arte e Scienze — XII, XIII, XV.

Sindacati e Corporazioni — IX, X, XIII.

Agricoltura, Commercio, Industria — IX, X, XIII.

Commemorazioni, Cerimonie e Manifestazioni — II, III, IV, XV, XVI.

L' EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI - presenta :**CAMPANIA ROMANA**STUDI E MATERIALI EDITI A CURA DELLA SEZIONE
CAMPANA DEGLI STUDI ROMANI**Lire TRENTA**

Riprendere la nobile tradizione degli studi di antichità che fecero della Napoli del sette e ottocento uno dei centri più vivi e più fervidi della cultura italiana, ma con la mente e con lo spirito volti verso le esigenze del nostro tempo; preparare nuovi materiali di esame e più ampia e sicura documentazione per quella storia della civiltà della Campania che dobbiamo auspicare, è il compito che si propone la "Sezione Campana dell'Istituto di Studi Romani", dando inizio, in occasione del Bimillenario Augusteo, con questo primo volume, alla raccolta "Campania Romana".

Il volume di pp. 320 e grafici, con 30 tavole fuori testo, curato e diretto dal prof. Amedeo Maiuri, Presidente della "Sezione Campana", raccoglie studi e monografie del più alto interesse per la storia e topografia della Campania antica.

MARIO LAGO**TIBERIO A CAVALLO
ROMANZO DI CAPRI**Volume in 32.° Quadreple protocollo di circa 250 pagine, **lire 10**

E' un romanzo divertente, ricco di fantasia e di commozione, rapido, avvincente ed al tempo stesso lirico. Vi confluiscono i più disparati motivi: la leggenda della statua d'oro di Tiberio, i miti dell'antichità, e le umane passioni che l'atmosfera magica dell'isola confonde consola ed esalta.

Libro di una originalità sconcertante e di un interesse travolgente, che rivela una singolarissima tempra di scrittore.

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**Fondatore Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**Redattore Responsabile **PAOLO VERNICCHI**

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

<i>Addeo Diero</i>	- Eva togata	L. 25	<i>Pago Mario</i>	- Tiberio a cavallo	» 10
<i>Aversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	» 8	<i>Pa Rotonda Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	» 7
<i>Bacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania	» 15	<i>Pa Sorsa Saverio</i>	- Come giocano i fanciulli d'Italia L. 25	» 15
<i>Bordignon Edoardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dascian	» 25	<i>Maiuri Amedeo</i>	- Breviario di Capri (2. Ed.)	» 15
<i>Bovio Eliberto</i>	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	» 5		- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	» 25
<i>Bronzuoli Tino</i>	- La protezione antiaerea delle popolazioni civili	» 6	<i>Mancuso Domenico</i>	- Ille Rotata	» 5
	- Luigi Cadorna	» 3	<i>Moschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	» 12
<i>Bruschini Tino</i>	- Farnata obbligatoria	» 7		- Il bacio il diavolo e la maldicenza	» 7
<i>Bucchetti E. Carolina</i>	- Le avventure di «Ziti»	» 10	<i>Musco R.</i>	- A traverso il Marocco	» 10
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Pesci	» 12	<i>Orano M. Emanuele</i>	- Notizie storiche del Reggimento Aceto Cavalleria 1774-1937	» 10
<i>Caravaghios Cesare</i>	- Il folklore musicale in Italia	» 40	<i>Orsini Primo</i>	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione)	» 15
<i>Carbone Adriano</i>	- Saggi di folklore	» 30		- Anima in guerra	» 10
<i>Carli Decio (Chartie)</i>	- Questa è l'Etiozia	» 15	<i>Daoloni Francesco</i>	- Nuove	» 7
	- Quando gli uomini non fanno ridere	» 7		- Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	» 25
<i>Chiarelli Luigi</i>	- I Menecmi	» 6	<i>Detiburre Giuseppe</i>	- Le controversie del lavoro	» 20
	- L'Auturia	» 6	<i>Reichlin Alfredo</i>	- Luci ed ombre del Secolo	» 15
	- Enca come oggi	» 10	<i>Romano Edmondo</i>	- La licenza	» 5
	- La morte degli amanti	» 10		- Prose del tempo perso	» 10
	- Pulcinella	» 10	<i>Spampinato Bruno</i>	- Quello che non t'aspetti - Volume 1 e 2 - ognuna	» 7
	- Un uomo da ridere	» 10	<i>Stocchetti Francesco</i>	- Giulio Cesare Cortesi	» 10
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica su San Tommaso	» 10		- Della scoperta	» 7
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canzone napoletana	» 15	<i>Tito Mina</i>	- Il Fascismo in Campania	» 12
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duca (testi tradotti in latino)	» 5	<i>Vecchione Gaetano</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	» 10
	- Visioni del Golfo Partenopeo	» 10		- Gli Automobilisti, nell'anno XIV	» 15
<i>Galante Giovanni</i>	- Tie Danno - Tre Fatine	» 15	<i>Vicicchi Paola</i>		
<i>Gatti M. Margherita</i>	- Viaggio a Napoli	» 10	<i>Zani Gino</i>		
<i>Grassi Ernesto</i>	- Campania Romana	» 30			
<i>Ist. Studi Romani</i>					

sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolatti, via Roma 36.	via Roma 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Lovello, Stazione Circumvesuviana — libr. Pelletano, Via Meszocannone 35/37 — libr. Raffaele Piroati, Via Roma 35 — libr. Mosse, Via Sciallati 40.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittoria Em. 30.	
Asmara — Agenzia Giorn. U. Tarò, P.zza Roma.	
Avellino — libreria Giovanni Capuano, Corso Vitt. Em. 3.	
Bari — libreria F.lli D'Ecclesia, Via Putignani 71 — libreria Dott. Luigi Magli, via Putignani 12 — libreria Editrice Laterza & figli.	
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Cunico, Via XX Settembre 46.	
Bologna — libreria Licio Capelli, Via Farina 6 — libreria Costantino Gallori, via Indipendenza 14 — libreria Nicola Zauchelli — libr. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.	
Brescia — libreria Enrico Castaldi, Portici del Teatro.	
Campobasso — libreria Giuseppe Scavano, Corso Vitt. Em. 20/22.	
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — libreria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.	
Caserta — libreria Franco Croce, P.zza Margherita 18/20.	
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Etnea 67.	
Catanzaro — libreria Liborio Laurin, Corso Vitt. Em.	
Cosenza — libreria G. Scornatienghi.	
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — libr. La Monnier, via Soguello 33 — libr. Succ. Seebert, via Tornabuoni 20 — libr. Beltrami, via Martelli 4, libr. Int. Treves di C. Calzini, via Tornabuoni 115.	
Foggia — « Casa del Libro » di Luna Elias, Via P. Amedeo, 7.	
Forlì — libreria F.lli Damerio, via Garibaldi.	
Genova — libr. Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cairoli 6 — libr. internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontana Marose.	
Gorizia — libreria Paternoli, via G. Verdi.	
Larino — libreria Pietrangoli, via Nazionale.	
La Spezia — libreria Zucatti, Corso Cavour 2.	
Lecce — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argentieri 9/11.	
Livorno — libreria Bellotto, Corso V. G.	
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I, 21.	
Messina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.	
Mestre — libr. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.	
Milano — libr. A. G. I. L., Palazzo Stazione — libr. Baldini Castaldi, Galleria VIII. Emanuele — libr. Bocca Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 — libreria Ulrico Hoepli, via Berchet 1/9 — libr. Mondadori, Galleria Vitt. Em. 79 — libr. A. Vallardi, via S. Margherita — libr. Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. e S. A. F. (Servizi Accessori Ferroviari) P.zza Aspromonte 17.	
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalchiaro.	
Napoli — libr. Alibrighi & Segati, via VIII. Em. Orlando — libr. Dehen & Rochell, P.zza Plebiscito — libr. Federico e Ardia, via Domenico Capittelli — libr. Guida, P.zza dei Martiri — libr. Internaz. Treves di Leo Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via Fabrizio Pignatelli 10-11 — libr. Tommaso Piroati,	
	via Rama 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Lovello, Stazione Circumvesuviana — libr. Pelletano, Via Meszocannone 35/37 — libr. Raffaele Piroati, Via Roma 35 — libr. Mosse, Via Sciallati 40.
Nola — libreria F. Punzo, Via T. Orsile.	
Padova — libreria D. Rossi e C., Ponte Altinate 4 — libreria Treves già Druchter, Via 8 Febbraio — libreria Zannone, Corso Garibaldi — libr. Int. A. Draghi, via Cavour 7/9.	
Palermo — libreria Cusi, P.zza Verdi — libreria Recber, Corso Vittorio Emanuele 342-346 — libreria Treves di C. di Agate, Quattro cant. di Città.	
Parma — libreria Dante Vannini, via Pisacane 17.	
Pavia — libreria Succ. Marzelli, C. Vitt. Em. 114.	
Perugia — libreria Natale Simonelli, P.zza Umberto I.	
Pescara — libreria e Cartoleria « Ateraz » Corso Vitt. Em. 431	
Pisa — libreria Fogola.	
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.	
Potenza — libreria Marcheselli, via Pretoria.	
Roma — libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madonna — libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi — libreria La Modernissima, via delle Conventelle 18 — libreria Prof. Maglione, Via due Macelli 88 — libreria Angelo Signorelli, Corso Umberto I, — Libreria Nazionale di Marcolini, via Nazionale 53 — libreria Mantegazza, via IV Novembre 146 — Lib. Int. « Radium », P.zza Esdra 51 — libreria Edit. Sormani e Galleria del Libro — via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi, Viale dell'Università 7 — libreria G. B. Paravia & C. P.zza ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.	
Salerno — libreria Carraro, via Umberto I, — libreria Attilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino, Corso Umberto 13/14.	
Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso Vitt. Em. 14.	
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Podigione P.zza S. Carlo — libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli P.zza Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX Settembre, 19 — libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 — libreria Ed. F. Casanova P.zza Carignano — Libreria Edit. Lattes e C. via Garibaldi, 3.	
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Attipi di Elise — libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.	
Treviso — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 26.	
Trieste — libreria Licio Capelli, Corso VIII. Emanuele — libreria Treves di E. Bonatti, via Dante 14 — via Genova 14 — libreria Moderna A. G. L., Corso Vitt. Emanuele III 3.	
Venezia — libreria S. Marco, Merceria S. Salvador 5027 — Agenzia Gior. ved. Lunga Zucco, Campo S. Luca 4584-85 — libreria Serenissima, San Marco 739.	
Verona — libreria Ghelli e Barbato, via Mastini — libreria « Dante » di Remigio Cabianca, via Mazzini 42.	
Vicenza — libreria Editr. Giov. Gallo S.A., Corso P. Umberto.	

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**
Consigliere Nazionale

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore e Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegne cronologiche degli avvenimenti e provvedimenti del mese, inserite ed illustrate - Segnalate dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 560-915

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - Tel. 24888

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pignatelli, 10-11
Telef. 24-888

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri della Stampa e Propaganda, degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" sono al settimo anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione Fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci all'Esteri, alle Ambasciate, ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario annuo Lit. 100 —
Sostenitore " " 500 —
Un numero " " 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 - ANNALI DEL FASCISMO -

Ufficio per la Propaganda e per lo Sviluppo

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Via S. Teresa, 21 - Tel. 41887

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X260	Lira 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 "	1 colonna	254X 80	" 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 "	1/2 "	127X 80	" 350	3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/6 "	1/3 "	85X 80	" 300	
1/8 "	1/4 "	64X 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42X 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32X 80	" 100	
1/32 "	1/16 "	16X 80	" 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			" 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferreriani) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno: ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovaio Leonardo - Napoli, Via Diodato Lioy 15 (a Montoliveto); ■ presso la Libreria A. & G. Marco - Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Castaneo - Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa - Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco - Venezia, S. Bartolomeo 4584.

Colori che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa o busta "respinto".

Prezzo L. 10

Arti grafiche "Editrice Rispoli Anonima" - Napoli

(Contiene documenti e diario di Maggio 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri





Victoria

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE



M24 AR38

Lubrificate con

Italoil

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI-ROMA

GIUGNO 1939 - XVII

(Contiene documenti e diario di Maggio 1939 - XVII)

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL REGIME NEL MESE, ANNOTATI ED ILLUSTRATI SEGNALEATA DAL PARTITO E DAI MINISTERI

Direttore FRANCESCO PAOLONI

Ammin.re e fondatore GIUSEPPE RISPOLI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CENTRALE: Via Fabrizio Pignatelli 10-II, NAPOLI - Tel. 24888 - **UFFICIO REDAZIONALE DI ROMA:** Via Bresciana, 17 a - Tel. 560-915

Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Sede Centrale di
ROMA - Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

Uffici di propa-
ganda e sviluppo:

MILANO - Galleria del
Corso 4 - Telef. 75150

TORINO - Via S. Te-
rossa, 21 - Telef. 41887

DAL FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del P.N.F. n. 274, Roma, 6 agosto 1934 - XII:

Segnalo gli «ANNALI DEL FASCISMO», documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Diret. On. F.^{co} Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione.

Rassegna e prontuario di cronache politiche, diplomatiche, economiche, sociali, militari, e di ogni altra attività del Regime in ogni campo, nonché della espansione del Fascismo nel mondo, e raccolta mensile di documenti del Fascismo considerato come regime statale come azione politica, sociale ed internazionale, come organizzazione economica e come dottrina ed etica in generale, corredata di illustrazioni fotografiche, di commenti esplicativi di rilievi e riferimenti comparativi e di studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione del quale è evidente la grande utilità per ogni Gerarca, per ogni Segretario di organizzazione di Partito o sindacale, locale o provinciale o Nazionale, come di ogni Associazione, od Opera, od Ente del Regime, per biblioteche di istituzioni culturali e di amministrazioni pubbliche, per Sale di Convegno o di lettura di Circoli, o di ritrovi dopolavoristici, o di gruppi studenteschi e di sedi della Gioventù fascista, e per segreterie ed uffici propaganda e stampa di imprese industriali e commerciali.

Hanno inoltre segnalato "ANNALI DEL FASCISMO", :

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'estero;
- il MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali;
- il MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle biblioteche presidiai, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel "Foglio d'ordini",;
- il MINISTERO DELL'AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti;
- il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE;
- il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).

AVVERTENZA

I nostri rappresentanti ed agenti hanno firmato la seguente dichiarazione:

«...si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisiamo:

«1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Enti e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e ne più né meno;

«2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici».

I camerati ci faranno cosa grata se denuncieranno alle Autorità ed a noi, Sede Centrale - Napoli: Via Fabrizio Pignatelli, 10 - chiunque operando per «ANNALI DEL FASCISMO», agisca o parli diversamente.

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario
Sostenitore
Un numero

annue Lit. 100
" " 500
" " 10

Per l'Estero il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 «Annali del Fascismo»

Note del Maggio 1939 - XVII

Non diremo che il convegno di Milano fra i Ministri degli Esteri dell'Italia Fascista e della Germania Nazionalsocialista, ed il conseguente annuncio della alleanza politica e militare fra le due Rivoluzioni, avrebbero potuto passare senza suscitare dimostrazioni di consenso da parte del popolo italiano; ma certo è che la stampa francese ha sentito il bisogno di provvedere a rendere tali manifestazioni eccezionalmente grandiose, tanto da farle riuscire veri pleisciti «alla voce» nelle piazze e nelle vie, e calorose non solo di spontaneità, ma di vero impeto irrefrenabilmente passionale contro le demopluocrazie; e diciamo pure contro la Francia e l'Inghilterra, per l'ipocrita aggressività mascherata di pacifismo e di principi morali, con la quale codeste due Potenze, dominatrici e sfruttatrici di tanta parte del mondo, hanno reagito contro la legittima azione africana che ha portato l'Italia alla conquista dell'Impero, ed ora reagiscono contro la rivendicazione del minimo di ciò che è dovuto all'Italia per elementare giustizia, e si propongono già al tempo della guerra d'Etiopia, ed ora nuovamente si propongono, di strangolare l'Italia (ed altrettanto verso la Germania perchè rivendica le sue colonie, e perchè non ha lasciato svolgersi fino in fondo la costruzione della macchina aggressiva cecoslovacca preparata nel retroscena della commedia postmonacense) con la cosiddetta «guerra bianca», equivalente alle sanzioni societarie di ignominiosa memoria, ed anche di aizzare, od almeno di comporre, Potenze minori per conseguire lo schiacciamento dei regimi rivoluzionari italiano e tedesco, in quanto tolli ed in quanto rigeneratori della coscienza vindice delle due Nazioni angariate, e cioè per la restaurazione reazionaria demomassonica, e magari per il sovvertimento bolscevico, pur di stroncare le forze delle due Potenze totalitarie.

Infatti la stampa francese ha osato inventare dimostrazioni violente del popolo di Milano al canto della «marsigliese», subito dopo il solo annuncio del convegno fra Ciano e Ribbentrop; e questa falsità era degno corollario a quelle sulla presenza di truppe tedesche in Italia, e sul controllo esercitato con la presenza di ufficiali tedeschi nelle forze armate nostre e di funzionari tedeschi in tutta l'organizzazione statale italiana, inventate spudoratamente allo stesso modo.

Milano, direttamente diffamata da questa invenzione, che voleva significare opposizione alla politica estera di realizzazioni imperiali e di potente affermazione dei diritti italiani offesi e calpestati dalla Francia e dall'Inghilterra, ed anche servilismo politico verso la Francia e l'Inghilterra, (non senza presupposto di offerta vile all'aureo adescamento franco-britannico), ha risposto come sa manifestare i propri sentimenti il popolo milanese quando ci si mette di proposito. Milano ha impedito che il convegno si svolgesse in altra sede, cioè nella prescelta Stresa, anzitutto per battezzare col suo nome l'«evento», poi per aver modo di fare manifestazioni inequivocabili, con acclamazioni al Duce e ad Hitler ed ai due Ministri degli Esteri, e con esaltazione dell'«Asse», non solo in occasione dell'arrivo e della partenza di Rib-

bentrop, ma anche durante la sua permanenza; e Ribbentrop ha detto di non aver mai conosciuto prove di entusiastico plauso grandiose come queste.

Ma poiché certi giornali francesi hanno avuto anche l'impudenza di tentare il rimedio alla svergognatura delle menzogne più grosse, ripiegando su menzogne di altro calibro, col trucco di far credere che le dimostrazioni di Milano a Ribbentrop e Ciano, se pure rilevanti per quantità di partecipanti, non sono uscite dai limiti della pura cortesia doverosa verso l'ospite, sarà opportuna questa precisazione: che in qualunque grande città non dovrebbe essere impossibile ad agenti stranieri da racimolare, con varie sorti di suggestioni e di inganni un centinaio di persone dimostranti in qualche strada più o meno periferica, al grido di «viva questo» e «abbasso quest'altro», o, fino a che i calci della popolazione fanno piazza pubblica magari prima dell'arrivo della forza pubblica, e che ciò basterebbe per montare un servizio di notiziario all'estero su dimostrazioni «della città», e che forse avevano progettato orlucosa del genere, ma nemmeno a questo son riusciti, perchè la verità è che non c'è stato niente di simile. La verità è — vogliamo concluderne — che nell'Italia d'oggi, vale a dire vent'anni dopo la guerra e le sue lezioni, se è possibile trovare dei critici del Regime e di questa o quella sua direttiva, perchè l'unanimità al cento per cento su tutta la politica di una Rivoluzione non è possibile, però non si troverà nemmeno uno che sia disposto a gridare «viva la Francia!» ed a cantare la «marsigliese», a nessun costo; perchè gridare «viva la Francia!» oggi, fa schifo, e cantare l'inno nazionale di un altro Paese, con significato di opposizione alla politica del proprio Paese, fa ed ha sempre fatto vergogna da sputi, come la più abietta delle prostituzioni.

Roma ha voluto non esser da meno di Milano nel manifestare il plauso entusiastico, e la gratitudine al Duce ed al Ministro, per la saldatura definitiva della sesta una prima formidabile mazzata sulla testa dei 150 milioni di uomini del Baltico all'Africa, e che assesta una prima formidabile mazzata sulla testa dei demopluocrazi. Infatti a costoro aveva sorriso l'idea di separare le due Rivoluzioni per servirsi dell'una contro l'altra, e batterle pertanto separatamente; ed anzi a tal fine cercarono di adescare la Germania nel falso giulibbe della visita ottobrina di Ribbentrop a Parigi. Roma ha preso motivo dai diversi momenti di questa conclusione: il ritorno di Ciano da Milano, la radiocronaca dell'atto solenne della firma a Berlino, le dimostrazioni della Camera e del Senato nelle rispettive Assemblee, e quindi in Piazza Venezia per la esaltazione dell'evento; ed il ritorno di Ciano da Berlino per la consegna al Duce dell'Atto firmato: le quali occasioni erano tutte esclusivamente riguardanti quell'evento, senza altri elementi che potessero prestarsi a maligne ricerche di altri significati.

E si deve rilevare che più d'una di queste occasioni, in virtù della radiodiffusione organizzata con pubblici altoparlanti, è stata colta da tutta Italia per manifestazioni generali, delle città e dei borghi.

Ma altri aspetti della coesione spirituale dell'Italia

Mussoliniana dovrebbero essere stati compresi in tutto il loro significato, oltrealpe ed oltre mare; perché non lasciano adito a dubbio: intendiamo dire le dimostrazioni per la grande rivista di Forze Armate nella « giornata dell'esercito », anniversario della proclamazione dell'impero; le dimostrazioni per la visita del Principe Ereditario di Jugoslavia e quella napoletana per la grande manovra navale nel golfo (a proposito: questa ha dato modo agli osservatori e addetti stranieri di ammirare ancora una volta quanto vale la marina da guerra ricostruita mussolinianamente, così nella velocità delle unità maggiori, come nelle acrobazie del naviglio leggero d'assalto e della flotta sommergibile); le dimostrazioni del Piemonte per la visita del Duce a Torino ed alle otto Provincie; ed infine le dimostrazioni per l'adunata delle settantamila donne fasciste.

Non sarà inutile accennare anche alla ammirazione manifestata dalla più autorevole stampa germanica, e specialmente dall'organo di quelle Forze Armate (« la Borsen Zeitung »), per il grado di efficienza, per lo spirito e per le prove di preparazione, di disciplina, di allenamento e di perfezione tecnica, di imponenza d'armamento e di attrezzatura, per la mobilità, la aggressività, la rapidità di decisione, e per i quadri di ufficiali delle Forze Armate dell'Italia Fascista. Ciò è significativo, come giudizio risultante dalla visita dei Capi militari del Reich, e perché è stato espresso con soddisfazione e fierezza per il Patto militare ora concluso fra i due Paesi.

Sui due eventi, diremo così « interni », di maggiore importanza, qui ci serviremo anche di materiale spogliato nelle impressioni giornalistiche immediate, contrassegnandole con « vircolato » al fine di darne più viva sensazione.

La presentazione che il Piemonte ha fatto di se stesso al Duce, al resto d'Italia, ed ai vicini d'oltre Alpe, è stata formidabile sotto tutti gli aspetti.

« Da per tutto il Piemonte è impegnato nella quotidiana fatica della produzione e da per tutto si prodiga oggi nei grandi compiti dell'autarchia economica, divenuta la nuova forma della battaglia, sacra alla memoria e all'orgoglio dei piemontesi, per l'indipendenza politica della Nazione. Torino siderurgica e meccanica, Aosta elettrica e mineraria, Biella laniera, Vercelli e Novara risieri, Asti vinicola, Alessandria granaria e manifatturiera, tessono la loro grande corona di opere per l'autarchia. Immenso fabbriche, falangi operale, drappelli sterminati di coltivatori motorizzati, hanno salutato in ogni centro e su ogni strada il Fondatore dell'Impero ».

Lo hanno salutato, col sabaudo Conte di Torino alla testa, « in un'atmosfera fascistissima di serenità sicura e di salda fiducia. I residui liberalisti, il borghesismo proclive ad influenze straniere, sono stati confinati a margini sempre più insignificanti. Torino e il Piemonte guardano verso il futuro ».

« Mal forse Torino ed il Piemonte dai giorni dell'Unità si sono intesi come oggi protagonisti di storia; scorre nel sangue, del vecchio e immortale Piemonte, un fermento giovane, perché si sente al cuore della Patria per cui tanto osò; oggi lembi dalla sua storia, che sembravano ravvolti nell'oblio, ritornano e si impongono quali necessità di tutta la Nazione. E le sue anticipazioni economiche, le sue esperienze sociali, gli danno un posto di primo piano nella Rivoluzione ».

Vogliono essere specificamente fissati alcuni elementi

ti ed aspetti di questa settimana piemontese.

Primo: le precisazioni politiche dei discorsi di Torino e di Cuneo, in rapporto al momento internazionale, e l'eco di commenti che ne ha ripercosse le dichiarazioni principali in tutto il mondo.

Secondo: la colossaltà delle adunate (a Torino, ad Alessandria, a Vercelli, a Novara, a Cuneo, innanzi tutto, e nelle altre città visitate, in rapporto alle varie dimensioni ed alle possibilità delle comunicazioni), e l'entusiasmo ardente che da queste adunate si espandeva, ed il fervore delle popolazioni dei piccoli centri e della montagna, ovunque il Duce è passato, come per bisogno di dare una smentita vivamente controllabile alle idiozie della stampa francese.

Terzo: il saluto della Città Sabauda portato al Duce da un Principe di Savoia.

Quarto l'intervento « dialogato » e fremente del popolo, delle « grandi masse », nei discorsi del Duce, con precisissima accentuazione ostile alla Francia.

Quinto: lo sviluppo industriale del Piemonte, assolutamente prodigioso, e formidabile ai fini dell'autarchia.

Sesto: il controllo eseguito personalmente dal Duce, con i tecnici che lo accompagnavano, sulle opere ed organizzazioni militari di frontiera.

Settimo: la cordialità di contatto diretto dei lavoratori delle officine, delle miniere e dei campi, col Duce, e la freschezza di sentimento mistico delle loro donne e dei loro ragazzi.

Ottavo: il fervore col quale le maestranze adunate nei luoghi di lavoro hanno ascoltato ed acclamato le parole loro rivolte dal Duce, specialmente negli accenti fierissimi all'autarchia, alle realizzazioni sociali del Fascismo, ed al proposito di far valere i diritti dell'Italia imperiale.

Nono: il grandioso sviluppo dell'organizzazione fascista in tutti i suoi settori ed in tutte le categorie della popolazione.

Totale: il Piemonte è prontissimo ad affrontare la parte di grande onore che spetta per la rivendicazione della giustizia dovuta all'Italia, se quelli che si ostinano a negarla spingeranno le cose all'estremo.

In tutta Italia le radiotrasmissioni dei discorsi del Duce sono state accolte con manifestazioni analoghe a quelle piemontesi, ed il discorso degli operai, pronunziato dinanzi alle maestranze della Fiat, è stato ascoltato in tutte le officine d'Italia, ed ha suscitato uguale calore di consensi e di gratitudine.

Passiamo alla adunata delle settantamila donne fasciste, in rappresentanza di milioni, da tutta Italia.

Ridire in poche righe le impressioni che essa ha suscitato, come spettacolo di organizzazione, di addestramento, di disciplina, di fierezza, di fede, di legadria, di bellezza, ed anche di tavolozza coloristica, non è possibile, poiché la verità delle specializzazioni e perché degli aspetti, dal portamento all'abbigliamento, era tale che soltanto la lettura di intere pagine dei migliori cronisti può darne idea.

Ma il significato di insieme può essere bene inteso da chiunque, anche senza la fortuna di avere assistito a questa autentica apoteosi romana della femminilità fascista.

« Quando il 20 giugno dell'Anno XV il Duce convocò a Roma 60 mila donne fasciste perché assistessero all'inaugurazione della Mostra dell'Assistenza e dell'Infanzia, tributò loro il più alto elogio, con le parole stesse con le quali dava una precisa consegna:

« Le generazioni dei soldati, dei pionieri, necessarie

per difendere l'Impero, saranno quali voi le farete».

« E le Donne fasciste, in questa loro seconda adunata, hanno dato l'esatta sensazione che la consegna del Duce è ormai nel loro cuore, nella loro anima, e che sapranno essere degne dell'altissimo compito. Nella massa di esse, il popolo dell'Urbe ha calorosamente applaudito e amorosamente salutato — accomunandole — le fresche generazioni del Littorio e le madri dei nostri soldati; ha salutato una milizia ardente e devota che costituisce a fianco delle legioni gloriose un tratto d'unione fra Regime e Popolo, fra la dottrina del Fascismo e il semplice grande cuore della massa ».

« E chi ha avuto la fortuna di assistere al superbo schieramento e alla gigantesca sfilata che si sono svolti sulla Via dell'Impero, per concludersi poi nell'imponente manifestazione al Duce in piazza Venezia; chi ha visto da vicino le corti femminili in una parata senza precedenti, e ne ha colto l'alto significato, e ne ha sentito il grido vibrante di fede, nel Duce, e ne ha ammirato l'inquadramento e la disciplina veramente perfetti; chi ha partecipato, insomma, alla celebrazione che si è svolta nella zona più suggestiva di Roma, suggestiva per monumenti, testimoni di una grandezza quale solo l'Urbe sa esprimere, non potrà certo dimenticare una giornata così intensamente vissuta, una manifestazione così grandiosa in cui mirabilmente si fondevano le varie categorie sociali, una esaltazione simile della femminilità fascista, una visione tale di potenza e di bellezza della razza italiana.

« Nel quadro delle Celebrazioni del Ventennale del Fascismo, questa convocazione delle Donne fasciste nell'Urbe è senza dubbio tra le più grandiose, sia per l'imponenza numerica, sia per l'alto grado di preparazione, sia, ancora, per l'ardente spirito che ha animato ciascuna di esse.

« Settantamila donne convenute a Roma da ogni parte d'Italia hanno saputo esprimere al Duce l'essenza profonda della Nazione, in ogni settore della sua attività e la certezza più luminosa del suo avvenire ».

« Questa massa, infatti, essendo costituita soltanto da elementi rappresentativi delle singole provincie, testimonierà a Roma la totalitaria adesione della donna italiana al Regime e confermerà la sacra unità spirituale della Famiglia italiana sotto i segni del Littorio.

« L'adunata ha dimostrato che questa adesione della donna italiana al Regime non è di semplice natura sentimentale, ma viva, concreta, operante; e che le donne dell'Italia fascista, senza nulla perdere della loro squisita femminilità, senza mai dimenticare la loro missione essenziale e sacra di madri e di spose, sentono anche esse la fiera di militare nei ranghi del Partito, di servire l'idea con consapevole disciplina, di sfilare davanti al Duce, militarmente inquadrata in reparti ».

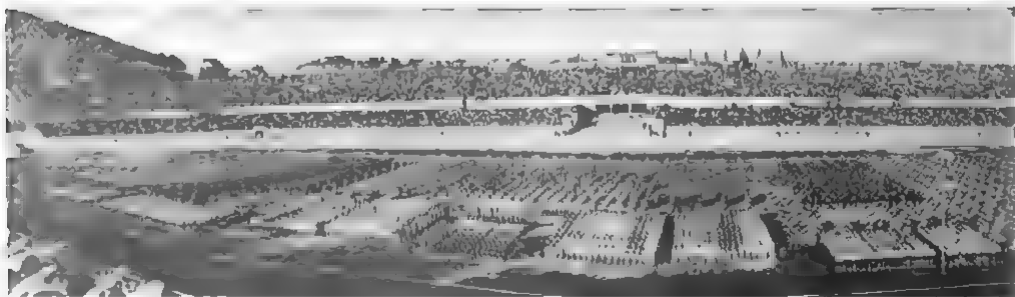
« Questo avvenimento per la sua grandiosità non ha precedenti nella storia mondiale. Non si abbino infatti mai, in nessun Paese del globo, masse così imponenti di giovinette, di spose e di madri, riunite per la testimonianza di una comune fede. E non si tratta di moltitudini confusamente convogliate, ma di un complesso organico, distinto nelle sue specialità, perfettamente inquadrato nelle sue gerarchie, che darà una visione di forze sociali nuove.

« Il Partito Nazionale Fascista ha svolto in un ventennio una formidabile azione organizzativa che è penetrata in capillarità nel popolo, anche nelle borgate più modeste e nei casolari isolati. Decine di milioni di cittadini, ai quali sotto il vecchio Regime le provvidenze statali non erano mai giunte a causa del diaframma frapposto dalle oligarchie dei politici, sono state introdotte nella cittadella dello Stato con tutti i diritti nazionali. Ma quest'opera è conclusa prevalentemente per quanto riguarda l'inquadramento maschile ».

« Così da tutte codeste varie espressioni dell'Italia rigenerata dal Fascismo, è legittimo trarre una conclusione, che i popoli delle demoplitocrazie faranno bene a mettersi in testa, contro le illusioni con le quali vengono ingannati dai loro dirigenti.

La conclusione è questa: gli Italiani lavorano con fede tenace e con ferrea volontà, vegliano in armi sulle frontiere formidabilmente organizzate ad ogni evento, e sono pronti con gli animi alle decisioni supreme: l'Italia fa blocco di acciaio: l'Italia è tutto un Esercito; l'Italia ha un'avvolontà sola: quella del Duce; « e contro questa Italia che lavora, che crede, che obbedisce, che è pronta, come un sol blocco di spiriti, di volontà e di forze organizzate al combattimento in tutti i campi, economico, politico, militare, non c'è proprio niente da fare ».

L'ANNALISTA.



ROMA - Al Duce rigeneratore dell'Italia, la gioventù fascista offre un saggio della sua preparazione spirituale e fisica, alla presenza delle donne fasciste adunate, dopo lo sfilamento, allo Stadio del Marmi.

POLITICA ESTERA

(RASSEGNA di MAGGIO 1939 - XVII, di GIUSEPPE MARINI)



IL PATTO DI ACCIAIO.

La politica di accerchiamento anglo-francese ha indotto la Germania e l'Italia a riconsiderare la situazione e a dimostrare alle cosiddette Grandi Democrazie che l'Asse di acciaio, già saldo per sé stesso, non è suscettibile d'incrinamenti. Ai tentativi puerili ma non meno insidiosi di separare l'Italia dalla Germania era necessario ed urgente rispondere con un atto formale che confermasse la sostanza dell'alleanza creata dagli interessi concomitanti e dalle ragioni geografiche e storiche. Perciò con le conversazioni di Milano fra Ciano e Ribbentrop, il 6 e il 7 Maggio, si è addivenuto ad un rafforzamento degli accordi militari e politici fra le due Potenze dell'Asse per « contribuire efficacemente ad assicurare la pace in Europa ».

Chi vuole la pace deve prepararsi alla guerra, nel senso, cioè, di togliere la illusione a chi voglia la guerra per la guerra, combattuta con il sangue dei mercenari, che contro i Popoli giovani, bisognosi di lavorare e di svilupparsi in pace, non c'è nulla da fare. I Popoli vecchi e decadenti, come l'Inglese e il Francese, temono lo sviluppo del blocco italo-tedesco che, nel cuore dell'Europa, rappresenta la continuità del continente ed esercita, con la potenza del numero e la modernità dei regimi, un'influenza rinnovatrice e, quindi, pacificatrice.

Molte favole e malignità, rispondenti a intimi desideri, erano state diffuse dalla solita stampa anglo-francese, specie nei riguardi di manifestazioni milanesi antitedesche mai avvenute.

La presenza di Ribbentrop a Milano e le festose accoglienze tributategli dal popolo hanno costituito la smentita più clamorosa delle falsità demopluocratiche. « Solo dei giornalisti stranieri dalla fantasia malata e specializzati nella diffusione della menzogna divenuta un abito professionale, potevano illudersi che fosse il contrario ». Così quei giornalisti sono stati bollati dalla *Informazione Diplomatica*, nel suo n. 30. E, in merito alla desiderata disgregazione dell'Asse, la Nota italiana ha messo in evidenza che solo un individuo ignorante e malvagio che usurpa la qualifica di giornalista « può nutrirsi di illusioni ridicole e covare pletose speranze quali sono quelle che hanno alimentato di recente la cronaca del giornalismo francese ».

Secondo la stessa Nota, « la situazione generale, più che pericolosa, è fluida e attende, quindi, di cristallizzarsi in forme definite onde permettere ai Popoli europei di riprendere tranquillamente il lavoro ». E « l'Asse, pur essendo pronto a difendersi strenuamente contro ogni tentativo di accerchiamento, non è un fattore di guerra, ma uno strumento di pace ».

La riprova di questa politica di pace e collaborazione è nell'azione quotidiana svolta dall'Italia e dalla Germania per ottenere, specie nel settore danubiano-balcanico, una progressiva e fiduciosa intesa fra l'Un-

gheria e la Jugoslavia e fra l'Ungheria e la Romania. La stessa azione si svolgeva per un miglioramento dei rapporti fra la Germania e la Polonia, quando è sopraggiunto l'inopinato e perturbatore intervento dell'Inghilterra e della Francia, il quale ha fatto schierare la Polonia, senza alcuna plausibile ragione, contro la Germania, in servizio degli anglo-francesi. Un'altra riprova della pacificatrice e collaboratrice politica dell'Asse è nella moderazione della Germania che non ha reagito subito al primo atto della politica accerchiatrice dell'Inghilterra. L'Asse spera in una maggior comprensione Inglese e francese degli interessi europei, sebbene ritenga vana la speranza, poiché l'Inghilterra e la Francia giocano bluffisticamente l'ultima carta della loro potenza più apparente che reale, tendendo, con l'aria di proteggerne l'esistenza immaginariamente in pericolo, di coinvolgere le Nazioni minori in un eventuale conflitto, di cui queste, s'intende, farebbero le spese.

La politica accerchiatrice anglo-francese pareva che avesse avuto un riscontro favorevole nella Russia che avrebbe dovuto dichiararsi pronta a dare la sua assistenza, se domandata, nel caso che l'Inghilterra e la Francia fossero coinvolte in un conflitto per difendere gli Stati da loro garantiti, come la Polonia e la Romania. Questa tesi era caldeggiata da Litvinov, la moglie del quale è una ebraica sorella della moglie di Eden. Senonché, il 3 Maggio, Litvinov è stato dimesso da Commissario degli Esteri e sostituito dal Presidente dei Commissari, Molotov. Il 9, un Comunicato sovietico ha precisato che nessuno aiuto è stato offerto, in cambio, alla Russia per il caso questa fosse coinvolta nel previsto conflitto. Ma, il 10, Chamberlain ha dichiarato ai Comuni, in sostanza, che la Russia dovrebbe intervenire contemporaneamente all'Inghilterra e alla Francia. Siamo, quindi, lontano da un Patto di reciproca assistenza che la Russia desiderava anche contro il Giappone.

Intanto, la Polonia, imbalanzata dalla interessata protezione britannica, si mostra intransigente verso la Germania, sebbene Beck, nel suo discorso del 5, in risposta a quello di Hitler, abbia ammesso la possibilità di nuove trattative per la questione di Danzica e del Corridoio.

La sostanziale intransigenza della Polonia è stata esaltata a Londra e a Parigi, nonostante che molti non siano persuasi di dovere affrontare una guerra per Danzica, mentre la Polonia respinge qualsiasi protezione della Russia. Anche la Romania respinge questa protezione.

PAROLE AMMONITORIE.

Mentre si concludono le trattative anglo-turche e continuano quelle anglo-russe per l'accerchiamento dell'Asse, avviene il viaggio trionfale di Mussolini in Piemonte; viaggio che offre l'occasione al Capo del Governo e Duce del Fascismo di pronunziare due chia-

ri discorsi sulla situazione internazionale, a Torino, il 14, e a Cuneo, il 20.

« Non ci sono, attualmente, in Europa questioni di ampiezza e di acutezza tali da giustificare una guerra ». Per sciogliere i nodi della politica europea « non è, forse, necessario il ricorrere alla spada. Tuttavia bisogna che questi nodi siano una buona volta sciolti, perché, talora, si preferisce ad una troppo lunga lacerazione una dura realtà ». Queste parole lineari e intelligibilissime hanno rassicurato e indotto a meditare i responsabili della pace europea. Ma, in previsione di un ottimismo addormentatore e rallentatore dei vincoli italo-germanici, il Duce ha aggiunto parole ammonitrici come le seguenti: « Noi marceremo con la Germania per dare all'Europa quella pace con giustizia che è nel desiderio profondo di tutti i popoli ». E, di fronte alla « guerra bianca » cominciata dalle Democrazie contro l'Italia e la Germania, ha precisato così: « Non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre. Oltre all'oro è più importante la volontà e ancora più importante il coraggio. Un blocco formidabile di 150 milioni di uomini in rapido accrescimento, che va dal Baltico all'Oceano Indiano, non si lascerà sopranare. Ogni attacco sarà inutile e sarà respinto con la massima decisione. Dopo il sistema delle pistole, crollerà anche il sistema delle garanzie ». Intanto, ha annunciato che durante il mese sarà firmato a Berlino l'alleanza fra l'Italia e la Germania, conseguenza del Patto di Milano e dell'azione parallela che le due Rivoluzioni e i due Regimi svolgono da molti anni.

A Cuneo, dopo la ripercussione avuta in vario senso dal discorso di Torino in Europa e nel resto del mondo, il Duce ha ribadito il concetto del blocco italo-germanico « contro il quale non ci sarà nulla da fare. Questo blocco, formidabile per uomini ed armi, vuole la pace, ma è pronta ad imporla, qualora le Grandi Democrazie conservatrici e reazionarie tentassero di fermare la nostra irresistibile marcia ». Ed « ora — ha concluso eloquentemente — mi chiuderò nel silenzio. In caso di necessità parlerà il Popolo ».

Il Popolo italiano parlerà come novanta anni or sono parlò il Piccolo Piemonte che — Mussolini aveva ricordato a Torino « osò sfidare un Impero secolare », quale fu quello degli Asburgo. Dal 1848 all'anno XVII dell'Era Fascista e III del riapparso Impero di Roma, « quale arco di potenza è stato gettato »! E il Duce aveva pur concluso il discorso ai torinesi così: « Qualunque cosa accada, io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mete saranno raggiunte ».

La mattina stessa del discorso di Cuneo, Mussolini aveva letto in una parete della miniera di Cogne le seguenti virili e consapevoli parole: « Quarantacinque milioni d'Italiani, dieci milioni di soldati e una volontà sola ». E gli ascoltatori di Cuneo, ai quali il Duce le riferiva, ne hanno dato la conferma con un formidabile grido, a nome di tutti gli Italiani raccolti intorno alla Radio nazionale.

Due giorni dopo, il 22, a Berlino Ciano e Ribbentrop, presente il Führer, hanno firmato il Patto di amicizia e di alleanza; un Patto di acciaio foggato con lo stesso metallo dell'Asse, che dissolve tutte le illusioni degli accerchiatori i quali non faranno più, speriamo, vani tentativi per spezzarlo, poiché l'acciaio è di ottima tempra.

Si veda nei Documenti il congegno del Patto. Qui, diremo che questo non è il risultato di un improvvi-

sazione, né di una contrattazione dettata dalla paura, ma una conseguenza della triennale politica dell'Asse, fatta di relazioni intime, di concomitanze di interessi, di valutazioni concordi, di affinità di concezioni politiche e sociali e di comunanza di frontiere « fissate per sempre » con una decisa volontà di « procedere anche in avvenire l'uno a fianco dell'altro e con le loro forze unite per la sicurezza del loro spazio vitale ». L'unione italo-tedesca è un blocco di acciaio, dominato da una volontà parimenti d'acciaio per garantire una pace con giustizia « in mezzo a un mondo inquieto e in dissoluzione ».

Quello che più ha sbalordito i nemici della pace e della giustizia è l'automatismo del Patto di Berlino. Per qualsiasi ragione, uno dei contraenti si trovasse impegnato in complicazioni belliche, l'altro entrerebbe subito in azione e non potrebbe fare pace separata. Questo scopo fondamentale dell'alleanza costituisce per sé stesso una vittoria contro i malintenzionati. Prima alla radio e poi alla stampa, Ribbentrop e Ciano hanno ribadito i concetti informativi dell'alleanza. « Se i bellicisti democratici cercano d'inventare i più complicati ed equivoci sistemi di alleanza per accerchiare l'Italia e la Germania, l'alleanza fra i due Paesi rappresenta la più decisa risposta a questi tentativi ». Così il primo il secondo ha soggiunto che le due Nazioni difenderanno « con la più inflessibile decisione i loro imprescrittibili diritti alla vita e al progresso ». I nodi che strangolano la vita dell'Europa saranno sciolti per instaurare una pace giusta e duratura.

L'ACGERCHIAMENTO.

Il Patto di Berlino ha sconvolto i piani degli accerchiatori e raffreddato gli entusiasmi dei garantiti o protetti. E' cominciata, infatti, la comparazione fra i due blocchi: l'anglo-francese promotore dell'accerchiamento e l'italo-tedesco che reagisce con prontezza ed energia. La Russia, per esempio, vorrebbe un Patto come quello fra l'Italia e la Germania per aderire alle proposte accerchiatrici dell'Inghilterra. Vi figurate voi l'Inghilterra e la Francia imperialiste accorrere in aiuto della Russia bolscevica in guerra con Nazioni confinanti in Europa e in Asia? Questo è il paradosso della situazione e mette meglio in evidenza il bluffismo anglo-francese, fatto di paura e sopraffazione insieme.

Le trattative anglo-russe si prolungano, ma si concludono quelle anglo-turche; conclusione che lo stesso Presidente della Repubblica annunzia, l'11, all'Assemblea Nazionale di Ankara. Nel caso di una guerra nel Mediterraneo, l'Inghilterra e la Turchia si scambieranno aiuto e assistenza e s'impegnano di realizzare presto la sicurezza dei Balcani. Si va verso una interferenza anglo-turca nei Balcani?

Chamberlain, il giorno dopo, ai Comuni, risponde evasivamente a coloro i quali vogliono conoscere se gli impegni anglo-turchi si riferiscano anche all'Adriatico, agli Stretti e al Mar Nero, risposta evasiva che sarebbe una indiretta conferma di varie informazioni secondo le quali il Patto anglo-turco deriverebbe da un Accordo segreto di tre anni or sono, legato alla Convenzione di Montreux e inteso a garantire il transito nei Dardanelli alle navi inglesi e francesi in soccorso della Romania. Ma gli impegni della Turchia, da concretarsi in una vera e propria alleanza con l'Inghilterra, si estenderebbero in tutto il Mediterraneo

orientale per la difesa della Grecia, della Palestina e dell'Egitto.

La Turchia riceverebbe in cambio un cospicuo prestito dall'Inghilterra e il Sangiaccato di Alessandretta dalla Francia. Si afferma in proposito che l'Inghilterra abbia esercitato pressioni sulla Francia per la cessione del Sangiaccato siriano e che il porto di Alessandretta sarà utilizzato dalla flotta inglese, come i porti della Grecia. La tradizionale politica accaparratrice dell'Inghilterra non si smentisce. E le trattative franco-turche hanno condotto ad una soluzione favorevole alla Turchia e all'Inghilterra, senza che la Francia ne abbia ricevuto soverchi benefici. La Francia è condannata a seguire servilmente l'Inghilterra dalla quale spera la salvezza in un eventuale conflitto con la Germania e l'Italia.

Senonché la cessione di Alessandretta alla Turchia è arbitraria, perchè Alessandretta e il suo Sangiaccato sono parti integranti della Siria e sotto Mandato. La Francia non ha alcun diritto di alienare i territori e le città che costituiscono il Mandato. Essa viene meno, altresì, non solo agli obblighi del Mandato ma al Trattato del 1936 per la indipendenza della Siria. Trattato che la Francia non ha voluto mettere in esecuzione, nonostante che la Siria divenga sua alleata, come l'Iraq con l'Inghilterra. Comunque, la Francia, che obbedisce agli ordini dell'Inghilterra, dovrebbe interpellare le altre Potenze mandatarie compresa l'Italia che risentirà dello spostamento dell'equilibrio Mediterraneo in favore della Turchia e dell'Inghilterra.

UN DIRITTO DELL'ITALIA.

Nè si dica, come già si dice, che l'Italia non abbia il diritto d'intervenire perchè è fuori dalla Società delle Nazioni, dalla quale deriva la Commissione dei Mandati. L'origine dei Mandati risale alla Conferenza di Versaglia, del 1919, in cui era presente l'Italia fra le Potenze vincitrici della guerra, sebbene l'Italia fosse stata esclusa da ogni assegnazione di Mandati. Ma la legittima qualità di Mandante fu confermata all'Italia dalla Conferenza di San Remo (città italiana) fra le stesse Potenze, nel 1920; luogo ed anno in cui fu assegnato alla Francia il Mandato sulla Siria e sul Libano. Perciò la Francia non può prescindere dal consenso dell'Italia per qualsiasi mutamento o variazione nei termini del Mandato, i quali non conferiscono alcun diritto di sovranità. La Francia, trasferendo parte del territorio siriano alla Turchia, esercita un diritto di sovranità che non le compete, poichè il Mandato sull'intero territorio siriano può essere sempre revocato dalle Potenze Mandatarie ed affidato ad altra Potenza o annullato. La Francia, che ha osato di esorbitare dai suoi poteri, non può impedire all'Italia di esercitare il diritto di Mandante. Il Mandato è una istituzione provvisoria di carattere internazionale che prelude alla indipendenza del territorio che ne costituisce l'oggetto.

Alessandretta è il centro di un vasto Sangiaccato con popolazione mista, in cui i Turchi sono in minoranza, legato nazionalmente alla Siria. Questa, insieme con la Mesopotamia e la Palestina, fa parte del Mandato tipo A, alle quali il Trattato di Versaglia riconosce le condizioni per divenire indipendenti col consiglio e lo aiuto di Potenze Mandatarie, che sono ancora la Francia e l'Inghilterra. E l'articolo 4 del

Mandato siriano, deciso a San Remo, dice precisamente così: « Il Mandato garantisce la Siria e il Libano contro ogni perdita o cessione in fitto di tutti o parte dei territori e contro lo stabilimento di ogni controllo di una Potenza estera ». Ma, in seguito, quando la Turchia chiedeva l'autonomia del Sangiaccato di Alessandretta e minacciava di occuparlo militarmente, il rappresentante della Francia, Vichet, ex-sottosegretario degli Esteri, si oppose a Ginevra, dicendo che la Francia non è competente per negoziare un accordo sul Sangiaccato, parte della Siria, perchè l'accordo « costituirebbe una novazione e sarebbe incompatibile coi termini del Mandato e con la dottrina costantemente applicata nel Levante, conforme alle direttive del Consiglio e della Commissione dei Mandati ».

Del resto, l'arbitraria cessione di Alessandretta non solo turba l'equilibrio del Mediterraneo in danno dell'Italia, ma è contraria alla volontà del Popolo siriano, manifestata ripetutamente; mentre Turchi e Arabi sanno che la cessione è l'epilogo di una lunga lotta d'influenza fra l'Inghilterra e la Francia nel bacino orientale del Mediterraneo, lotta che l'Inghilterra ha condotto con tenacia scollando i Siriani e alimentando i Turchi contro la Francia; lotta che ora si conclude e si innesca nella politica dell'accerchiamento.

Però non si spiega l'adesione della Turchia a questa politica alquanto pericolosa. La Turchia deve all'Italia il ristabilimento della pace nel Mediterraneo orientale, mediante i noti Patti di amicizia e collaborazione fra l'Italia e la Turchia, l'Italia e la Grecia e la Turchia e la Grecia; pace che permise alla Grecia e alla Turchia di costituire la Intesa Balcanica insieme con la Jugoslavia e la Romania. E' vero che, in un discorso del 29, il Presidente della Repubblica turca Ismet Inonu, annunciando la conclusione del Patto franco-turco, si è riferito della questione di Alessandretta, quasi non volendo farlo dipendere dalla politica accerchiatrice, come lo prova la spiacevole sorpresa prodotta da quelle parole a buona parte della pubblica opinione francese; ma è anche vero che Alessandretta è il prezzo anglo-francese alla Turchia per inserirla nella manovra contro l'Italia, in particolar modo.

Tuttavia, pare che la Turchia, raggiunto il suo scopo, intenda subordinare l'esecuzione degli impegni con l'Inghilterra e la Francia alla conclusione delle trattative fra la Russia e l'Inghilterra. Queste trattative si prolungano perchè complicate e complesse. Il loro stato è quello riassunto da Molotov nel discorso del 31, in cui ha ricordato che la Russia non aveva alcuna voglia di cavar le castagne dal fuoco per conto delle Grandi Democrazie, e ha chiesto se queste intendano far sul serio nella loro lotta contro gli « aggressori » o se per caso vedrebbero volentieri un'aggressione proprio contro la Russia sovietica. Ha messo quindi in evidenza che il progetto anglo-francese prevede la garanzia della Russia alla Polonia, alla Romania, alla Grecia, alla Turchia e al Belgio, ma non si occupa della Finlandia, della Lettonia e dell'Estonia. La Russia chiede che l'Inghilterra e la Francia s'impegnino ad assistere anche gli ultimi tre Stati, in base al principio dell'assoluta reciprocità, sebbene il progetto non sia paragonabile all'alleanza italo-germanica, che Molotov ritiene esemplare. Insomma, la manovra accerchiatrice ha trovato il suo punto di arresto nella Russia. Il Governo di Mosca procede per gradi, costringendo l'ipocrisia anglo-francese a piegarsi alle esi-

genze sovietiche, volta per volta. Pare che l'Orso russo si diverta a umiliare il Leone britannico e il Gallo francese, bussanti alla porta del Kremalino.

LA SITUAZIONE IN CINA.

Intanto, si delinea un conflitto fra il Giappone, da una parte, e l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dall'altra, in seguito all'assassinio di un funzionario cinese simpatizzante per i Giapponesi nella concessione internazionale di Kulangsu presso Amoy, dove è avvenuto uno sbarco di marinai nipponici, seguito da un altro di marinai inglesi e americani.

Dopo una serie d'incidenti, il 25, il Comando delle forze navali giapponesi ha proclamato il blocco di

tutte le coste cinesi; blocco in parte virtuale ma che presto potrebbe divenire effettivo, specie in vista di inasprimento dei rapporti nippo-inglesi per la consegna alle autorità giapponesi di quattro terroristi autori dell'assassinio del sovrintendente delle dogane cinesi, avvenuto il 4 Aprile nella Concessione britannica di Tientsin.

La situazione cinese, con la capacità aggressiva della Russia, si riallaccia con le trattative anglo-francorusse per l'accerchiamento dell'Asse; ma, fin dal 4, il Ministro degli Esteri, Arita, ha comunicato agli Ambasciatori d'Italia e di Germania che il Giappone è pronto a concludere un'alleanza difensiva con le Potenze dell'Accordo anticomintern. Di più, a Tokio prevale la tendenza a far partecipare il Giappone anche alla lotta contro le Democrazie occidentali.



MILANO - S. E. Von Ribbentrop e S. E. Ciano dal balcone della Podesteria salutano la folla acclamante.



BERLINO - Presente il Fuehrer, i Ministri degli Esteri di Germania e dell'Italia firmano il protocollo del "Patto di acciaio".

PARLA IL DUCE

Alle Forze Armate nel giorno dell'Esercito.

In occasione dell'Anniversario della Fondazione dell'Impero e della Festa dedicata all'Esercito alla folla che lo acclama il Duce rivolge le seguenti parole:

«Oggi, terzo annuale della Fondazione dell'Impero e prima giornata della Festa dedicata all'Esercito, voi avete assistito ad una memorabile parata militare. La forza delle nostre armi è indubbiamente grande, ma più grande ancora è la decisione dei nostri cuori, e se l'ora verrà lo proveremo».

DISCORSO AL POPOLO DI TORINO La folle politica di accerchiamento smascherata

TORINO, 16 maggio. — Ecco il discorso pronunciato dal Duce al popolo di Torino:

Popolo di Torino, sabauda e fascistissima, operosa e fedele, camerati!

LE TAPPE DELL'ASCESA.

Ricordate le ultime parole del discorso che ebbi l'onore di pronunciare dinanzi a voi sette anni or sono? (Dalla folla si leva un formidabile grido: «Sì»). Camminare e costruire e se è necessario combattere e vincere! (Il popolo grida: «Sì»).

Guardando indietro a questi sette anni trascorsi, ora che io ho di nuovo la fortuna e la gioia di tornare fra voi, vi domando: il popolo italiano è rimasto fedele a questa consegna? (Il popolo grida, Sì! Sì!). Il popolo italiano è pronto a restarvi fedele? (La moltitudine rinnova il suo appassionato consenso).

Infatti il popolo italiano ha camminato e costruito, ha combattuto e ha vinto. Combattuto e vinto in Africa contro un nemico che gli esperti europei di cose militari (la folla grida la sua indignazione con fischi e urla) garantivano assolutamente imbattibile. Avete inteso? Garantivano! Eterno successo di certe garanzie!

Combattuto e vinto contro la coalizione sanzionista inscenata in quella Società delle Nazioni (la folla fischia e urla) che giace ormai sepolta senza rimpianti in quel grande mausoleo di marmi che le è stato eretto sulle rive del Lemano.

Combattuto e vinto in Spagna al lato delle eroiche fanterie di Franco (acclamazioni prolungate), contro una coalizione democratico bolscevica che è uscita dalla lotta letteralmente schiantata.

Sintesi di questi sette anni: la conquista dell'Impero, l'Unione del Regno di Albania al Regno d'Italia (applausi altissimi), un accrescimento della nostra potenza in tutti i campi. (La folla grida il suo entusiasmo al Duce).

Mentre vi parlo, milioni di uomini, forse centinaia di milioni di uomini, in ogni punto del globo, attraverso alti e bassi di ottimismo e di pessimismo si domandano: andiamo verso la pace o verso la guerra? Grave interrogativo per tutti, ma in particolare per

coloro che, a un dato momento, devono assumersi la responsabilità della decisione.

VOLONTÀ INFLESSIBILE.

Ora io rispondo a questo interrogativo dichiarando che, attraverso un esame obiettivo, freddo della situazione, non ci sono attualmente in Europa questioni di ampiezza e di acutezza tale da giustificare una guerra, che da europea diventerebbe, per logico sviluppo di eventi, universale.

Ci sono dei nodi nella politica europea, ma per sciogliere questi nodi non è forse necessario di ricorrere alla spada. Tuttavia bisogna che questi nodi siano una buona volta risolti, perché talora si preferisce, ad una troppo lunga incertezza, una dura realtà. (Acclamazioni vivissime e prolungate).

Questo non è soltanto il pensiero dell'Italia, ma è anche il pensiero della Germania, e quindi dell'Asse (dalla moltitudine si levano vibranti acclamazioni) di quell'Asse che, dopo essere stato per molti anni una azione parallela dei due Regimi e delle due Rivoluzioni, diventerà, attraverso il patto di Milano e attraverso l'alleanza militare che sarà firmata entro questo mese a Berlino (applausi prolungati), una comunione inscindibile dei due Stati e dei due Popoli. (La moltitudine inneggia al Duce e a Hitler).

Coloro che ad ogni mattina spiavano, forse con canocchiali rovesciati, una possibile incrinatura o frattura, saranno ora confusi e umiliati. E nessuno coltiva delle ridicole, superflue illusioni e nessuno si abbandona ad una superficiale casistica perché la dottrina del Fascismo è chiara e la mia volontà inflessibile. Come prima e meglio di prima. (La folla esprime con un solo appassionato grido il suo entusiasmo).

LA GUERRA «DEL GESSO».

Noi marceremo con la Germania per dare all'Europa quella pace con giustizia che è nel desiderio profondo di tutti i popoli. I polemisti delle grandi democrazie sono invitati a dare un giudizio possibilmente equo di questo nostro punto di vista.

Noi desideriamo la pace semplicemente perché la nostra situazione interna è, come è noto, catastrofica (dalla folla si ride). Sono ormai 17 anni che i nostri

avversari attendono invano la famosa catastrofe ed attenderanno invano per molto tempo. Non è nemmeno per una paura fisica della guerra, sentimento che ci è ignoto ecco perché la elucubrazione di alcuni strateghi da tavolino dell'oltre vicina frontiera (la folla fischia ripetutamente), nelle quali elucubrazioni si parla di facili passeggiate nella valle del Po, ci fanno sorridere. (La folla urla la sua indignazione).

I tempi di Francesco I, e di Carlo VIII sono passati. Una guerra «del gesso» non è più pensabile. Anche quando dietro le Alpi non c'era, come oggi, un popolo formidabilmente compatto di 45 milioni di animi, gli invasori stranieri da Talamone a Fornovo non ebbero mai lunga fortuna in Italia e nella vostra gloriosa storia militare, o piemontesi, vi sono molti episodi memorabili che dimostrano come egualmente non sia igienico proporsi di passeggiare da prepotenti per le contrade d'Italia (acclamazioni altissime e prolungatissime).

UN SISTEMA CROLLATO.

Ma è il caso di domandarsi: al sincero desiderio di pace degli Stati totalitari corrisponde un altrettanto sincero desiderio di pace da parte delle grandi democrazie? (La folla grida: NO! NO!).

Avete già risposto: io mi limiterò a dire che, allo stato degli atti, è lecito dubitare. In questi ultimi tempi la carta geografica dei tre continenti è stata modificata, ma giova osservare che né il Giappone, né la Germania, né l'Italia hanno sottratto un solo metro quadrato di territorio o un solo abitante alla sovranità delle grandi democrazie. E allora, come si spiega questo furore? (Il popolo grida: fifa!).

Vogliono proprio farci credere che si tratti di scrupoli di natura morale? Forse che noi non conosciamo per filo e per segno con quali metodi sono stati costruiti i loro imperi? (La moltitudine risponde: LI CONOSCIAMO!). E con quali metodi sono ancora mantenuti? (Applausi altissimi).

Non è dunque questione di territori. E' un'altra questione. A Versaglia fu costruito un sistema. Era il sistema delle pistole puntate contro la Germania e l'Italia. (La folla esprime la sua indignazione con urla e fischi). Ora questo sistema è irrimediabilmente crollato. (La moltitudine acclama lungamente al Duce). E allora si cerca di sostituirlo con le garanzie più o meno domandate, più o meno unilaterali.

Che le democrazie non siano sinceramente devote alla causa della pace lo dimostra un fatto incontestabile: che esse hanno già cominciato quella che si potrebbe chiamare la guerra bianca: cioè la guerra sul terreno dell'economia; essi si illudono di indebolirci. Si illudono. (Dalla folla si levano acclamazioni e grida di: autarchia!).

Non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre. Oltre all'oro è più importante la volontà e ancora più importante il coraggio! (Acclamazioni vivissime, prolungate).

Un blocco formidabile di 150 milioni di uomini in rapido accrescimento, che va dal Baltico all'Oceano Indiano non si lascerà sopraffare. Ogni attacco sarà inutile, ogni attacco sarà respinto con la massima decisione. (Tutto il popolo acclama lungamente al Duce con irrefrenabile entusiasmo).

Dopo il sistema delle pistole, crollerà anche il sistema delle garanzie. (La folla grida: SI!).

Questo io dovevo dirvi o camerati, poiché non è stil-

le del Fascismo propinare speranze eccessive o illusioni fallaci. Un popolo forte come l'Italiano ama la verità e la realtà. E vi sarà chiaro anche il motivo per cui noi ci armiamo sempre più potentemente (la moltitudine risponde con un solo altissimo grido: SI!), onde essere in grado di tutelare la nostra pace e di respingere in ogni momento qualunque aggressione ci venisse minacciata.

ARCO DI POTENZA.

Camerati!

Io potrei dispensarmi dal parlare di questioni di carattere interno. Queste questioni si possono ridurre ad una frase sola: Popolo e Regime costituiscono in Italia un blocco assolutamente inscindibile. (Un grido unanime di consenso accoglie queste parole del Duce).

Dal punto di vista sociale noi terremo rigorosamente fede ai postulati della nostra vigilia. Con l'educazione delle nuove generazioni, creiamo il tipo fisico e morale dell'Italiano nuovo. Con la valorizzazione delle nostre terre d'oltre mare intendiamo di migliorare le condizioni di vita del popolo lavoratore.

Tutto ciò richiede una severa disciplina, una coordinazione degli sforzi e una tensione delle nostre volontà senza precedenti.

Ma non è questo che può intimorire gli italiani del tempo fascista e, meno degli altri, voi. (La moltitudine acclama a lungo).

Novanta anni or sono il piccolo Piemonte osò sfidare un Impero secolare. Parve un atto di temeraria follia: fu invece un grande atto di fede e quest'atto di fede era nel solco della storia. E da allora furono chiamati Piemontesi tutti i popoli che si rendevano iniziatori di un movimento unitario. Deve essere, per voi, o torinesi, motivo di intimo e profondo e legittimo orgoglio ricordare quel tempo e confrontare l'Italia del 1848 con l'Italia del XVII anno dell'Era fascista. (Acclamazioni vibratissime).

Quale arco di potenza è stato gettato in questi 90 anni? E chi potrebbe dubitare del nostro futuro? (La folla grida: NESSUNO!).

Camerati!

Qualunque cosa accada io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mete saranno raggiunte ».

Discorso al popolo di Aosta

AOSTA, 19 maggio. — Anche il popolo di Aosta, il Duce parla.

Egli esprime la propria gioia per trovarsi ancora fra la forte gente valdostana, in questa Aosta che ha il singolare privilegio di conservare tanti monumenti del primo Impero di Roma. Dopo essersi compiaciuto dei progressi compiuti in questi anni dalla città, annuncia che gli impianti Cogne saranno ancor più potenziati. Il Duce prosegue affermando che egli ha riportato una magnifica impressione della visita alla scuola centrale di alpinismo militare e dalla rassegna passata stamane ad un reggimento di quei magnifici alpini che sono in grado di togliere qualsiasi illusione da qualsiasi parte.

Il Duce saluta quindi l'antico spirito militare del piemontese, che è oggi patrimonio comune di tutti gli italiani e che ci permette di guardare tranquillamente il futuro. Ricordando che stamane a Madrid ha avuto luogo la grande parata della vittoria in cui i legionari italiani hanno sfilato per primi, afferma che

la vittoria di Franco con cui la Spagna torna una e libera nel Mediterraneo, è anche la nostra vittoria.

Discorso al popolo di Cuneo

« 45 MILIONI DI ITALIANI. 10 MILIONI DI SOLDATI. ED UNA VOLONTÀ SOLA ».

CUNEO, 20 maggio. — Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce alle Camicie nere e al popolo di Cuneo:

« Per la seconda volta ho l'onore di trovarmi tra di voi, o fierissima gente della provincia grande, che tale resterà. (La folla prorompe in entusiastiche acclamazioni). Qui si chiude il mio viaggio nel Piemonte. Da Torino, sempre regale e solenne, nella sua antipatico geometria urbanistica, agli altri capoluoghi di provincia, alle città minori, ai villaggi, ai cascinali più sperduti nelle campagne, io ho avuto sensazioni nettissime che dinanzi a voi, voglio riferire non solo per voi, ma per tutti gli italiani. (Acclamazioni altissime).

« Il Piemonte è forte, forte della sua tradizione militare plurisecolare e gloriosa, forte per la sua mai smentita disciplina civica (applausi vivissimi), forte per il suo temperamento e per il suo carattere, forte soprattutto perchè ha la coscienza di essere stato l'artefice dell'unità e dell'indipendenza della Patria. (La moltitudine prorompe in formidabili acclamazioni). Il Piemonte è fascista al cento per cento. (Il popolo risponde con un solo grido: Sì!). E questo sia detto una volta per sempre, onde fare tramontare certe ridicole illusioni. (Il popolo rinnova al Duce manifestazioni di entusiasmo). Il Piemonte non ha che una fede: quella per l'Italia. Il Piemonte lavora. Io lo ho visto in questi giorni al lavoro. Dalle campagne, dove l'agricoltura ha uno sviluppo meccanico prodigioso, ai grandi stabilimenti industriali, alle miniere — quella di Cogne che io ho visitato stamane dà mille tonnellate di ottimo minerale al giorno —, il Piemonte lavora con decisione, con ritmo preciso, ed ispirandosi ai dettami dell'autarchia. (Acclamazioni). Dalle cartiere ai tessili, alla meccanica, alla siderurgia, il Piemonte è già quasi completamente autarchico (applausi), e dà esempio a tutta l'Italia. Qui si crede all'autarchia come presupposto della indipendenza nostra, come un secolo fa, si credeva nell'indipendenza e nella unità politica della Nazione. Il Piemonte è in linea con la politica dell'Asse (il popolo acclama lungamente al Duce e ad Hitler), e nessuna città più di Cuneo, che ha resistito gloriosamente a tanti assedi lo può sentire. (Acclamazioni altissime. La folla grida: Passeremo! Passeremo!).

« Domenica a Torino io ho annunciato che fra Italia e Germania si sarebbe concluso un patto di alleanza: questo patto sarà firmato lunedì prossimo. (La moltitudine grida il suo entusiasmo). Si formerà così un blocco di 150 milioni di uomini contro il quale non ci sarà nulla da fare. (Il popolo rinnova interminabili applausi). Questo blocco formidabile per uomini e per armi vuole la pace ma è pronto ad imporre (tutto il popolo grida: Sì!) qualora le grandi democrazie (fischi prolungatissimi) conservatrici e reazionarie tentassero di fermare la nostra irresistibile marcia. (La folla grida: Passeremo! Passeremo!).

« Ho parlato chiaro a Torino, e questo di Cuneo può essere ritenuta una postilla. Ora mi chiuderò nel silenzio. In caso di necessità parlerà il popolo. (L'entusiasmo della folla raggiunge il più alto grado. Si acclama entusiasticamente il Duce).

« Stamane, su una parte della miniera di Cogne, ho letto queste diciture: « 45 milioni di italiani, 10 milioni di soldati, ed una volontà sola ». (Il popolo grida ancora con una sola voce: Sì! Sì! è vero!). Il vostro grido mi dice che è veramente così ».

Quando il Duce termina di parlare, dall'immensa piazza sale un unico irrefrenabile grido di entusiasmo. La moltitudine rinnova al Duce una ardentissima manifestazione che lo costringe a presentarsi più e più volte al podio.

Discorso alle donne fasciste

ROMA, 29 maggio. — Alle 70 mila donne Fasciste adunate a Roma il Duce ha rivolto le seguenti parole:

« CAMERATE!

non rompe la mia consegna se sento il bisogno di dirvi, come vi dico, che siete state le protagoniste di una grande, di una indimenticabile giornata del Fascismo, degna di voi e del Ventennale. (Acclamaioni altissime e prolungatissime).

Vi siete presentate ed avete sfilato in un modo superbo, veramente fascista ed avete dimostrato di essere una sicura forza al servizio della Patria e del Regime. (Tutte le donne rispondono con un solo formidabile grido: Sì!).

A tutte voi il mio augurio, il mio saluto e il mio elogio ».



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL

I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e paletots confezionati
Parures per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

PAGINE DI STORIA

La lotta dell'Italia nella Spagna per la vittoria antidemocratica, antimassonica ed antibolscevica

(Articolo di S. E. Galeazzo Ciano per la Rivista "Gerarchia",

L'Italia era appena uscita vittoriosa dalla guerra etiopica e dalla lotta contro la coalizione ginevrina dei sanzionisti, quando si trovò a dover fronteggiare una nuova pericolosa situazione nel Mediterraneo occidentale. Il 17 luglio del 1936 aveva inizio con la rivolta delle truppe del Marocco contro il Governo repubblicano, la guerra civile di Spagna. Fin dal primo momento, due sistemi, due rivoluzioni si affrontarono su quei campi di battaglia; e mentre le varie democrazie sotto la direzione del Comintern, si schieravano a soccorso della pericolante Repubblica bolscevizzante di Azana, il Fascismo riconosceva nella rivolta di Franco la spinta di quei motivi ideali che già avevano ispirato la Rivoluzione delle Camicie nere.

L'Italia non poteva non preoccuparsi dell'esito della lotta. Al Governo fascista era ben nota la parte avuta dagli agenti sovietici nel preparare in Spagna quella rivoluzione che avrebbe dovuto aprire al bolscevismo l'accesso al Mediterraneo. Da anni l'Internazionale comunista lavorava metodicamente, senza risparmiare i mezzi, alla realizzazione di quel programma. L'avvento della Repubblica aveva offerto le condizioni favorevoli per attuare, con la complicità di liberali e democratici, la disgregazione dello Stato che doveva permettere alle minoranze estremiste di fare la loro rivoluzione, che era poi quella di Mosca. I preparativi per il colpo di Stato comunista, deciso dal Congresso del Comintern nel 1936, erano nel mese di luglio quasi ultimati, quando l'iniziativa di Franco e dei suoi collaboratori venne a rovesciare la situazione.

Mobilizzazione a favore dei rossi

Fu allora immediatamente organizzata la mobilitazione di tutte le forze rivoluzionarie per l'assistenza ai rossi. La lotta era appena cominciata e già si avevano numerose prove dell'intervento straniero, in particolare degli aiuti in armi ed aeroplani che passavano dalla Francia nella Spagna repubblicana. Particolarmente pericoloso si dimostrò il notevole improvviso rafforzamento dell'aviazione rossa, notoriamente assai debole all'inizio della guerra e che invece poté conservare per qualche tempo, grazie all'ossigeno che le veniva dall'estero, una netta prevalenza su quella degli insorti.

Tutti questi aiuti prestati dall'estero al Governo di Madrid venivano attentamente seguiti in Italia ove se ne avevano precise notizie. Così fu risaputo che il 25 luglio partivano da Marsiglia ben 25 aeroplani destinati alla Spagna rossa. Allora, a richiesta dei nazionali, fu autorizzata la partenza per il Marocco di 9 apparecchi ceduti dall'industria civile italiana e condotti da piloti che vennero arruolati nel Terzo. L'impresa compiuta da questa prima esigua pattuglia di aviatori legionari merita di essere ricordata.

Il Generale Franco, da poco sbarcato a Tetuan dalle Canarie, si trovava in quel momento a dover ri-

solvere un grave problema: quello di trasportare sulla Penisola le truppe disponibili dal Marocco al fine di poter prestare rapidamente aiuto agli insorti che si battevano contro le forze governative. La flotta spagnola, rimasta in gran parte fedele al Governo rosso, incrociava nello stretto di Gibilterra per impedire il passaggio. Intanto i tentativi di rivolta a Madrid e Barcellona erano stati stroncati. Occorreva al più presto forzare il blocco ed effettuare lo sbarco delle truppe marocchine sulla Penisola. I nazionali avevano bisogno per questo di alcuni apparecchi che assicurassero la protezione dei convogli. A ciò servirono appunto gli aeroplani italiani. Il 5 ed il 6 agosto, i nove apparecchi ricercarono le navi rosse nello Stretto, le attaccarono e le costrinsero a prendere il largo, proteggendo così il passaggio del primo convoglio che poté sbarcare ad Algeris 5000 uomini ed artiglierie. A partire da quel giorno le pattuglie legionarie, rinforzate in seguito da altri apparecchi da bombardamento e da caccia, assicurarono efficacemente la polizia del mare neutralizzando l'azione delle navi rosse.

Con questa brillante operazione si iniziava l'epopea dell'aviazione legionaria che, nettamente inferiore nei primi tempi alle forze avversarie, seppe rapidamente conquistare col suo valore quel predominio che mantenne poi fino alla fine della guerra e che si riassume nelle cifre: 135.265 ore di volo, 5318 bombardamenti effettuati, 266 combattimenti sostenuti, 1 caduti in azione di guerra furono 85; essi vennero ben vendicati, perchè gli apparecchi nemici abbattuti furono 943, contro 88 apparecchi legionari.

Gli aiuti che venivano dall'estero ai belligeranti e le passioni suscitate dagli avvenimenti di Spagna in tutti i Paesi avevano intanto fatto sorgere il pericolo che la guerra civile degenerasse in un conflitto più vasto. Per scongiurare questo pericolo, il Governo francese si era fatto promotore dell'accordo per il non intervento, inteso a vietare l'invio di materiale di guerra. Alla proposta francese, il Governo fascista si era dichiarato pronto ad aderire purché il non intervento fosse effettivo; ed a tale fine aveva proposto che il divieto non concernesse soltanto l'invio di armi e munizioni, bensì fosse esteso all'invio di volontari ed alle pubbliche sottoscrizioni, che nei Paesi simpatizzanti per il Governo di Madrid venivano effettuate con tanta larghezza. Questi concetti, condivisi dal Governo tedesco, erano stati infine confermati nella Nota italiana del 21 agosto.

Slancio volontario

Il Governo fascista era convinto che solo con questa integrale realizzazione del non intervento si sarebbero potute allontanare le possibili cause di un conflitto. Esso inoltre era spinto a sostenere questa tesi dalla stessa profonda fiducia che nutriva nel dinamismo del movimento nazionale e nella sua capaci-

tà di vincere ogni ostacolo, se l'equilibrio delle forze non fosse stato turbato da elementi estranei. Purtroppo, mentre tra le principali Cancellerie e nel Comitato di Londra si discuteva per giungere ad un accordo sul difficile panorama, l'intervento dell'Internazionale bolscevica e dei Fronti Popolari a favore della Spagna rossa continuava regolarmente. Il Governo italiano non poteva perciò impedire che alcuni spiriti generosi, impazienti di ogni freno, si recassero in Spagna a battersi per la causa della civiltà. E di questo periodo un altro episodio legionario, quello delle Baleari.

I rossi, che tenevano Minorca, erano riusciti nel primo mese di guerra a sbarcare a Maiorca insorta alcune migliaia di miliziani che appoggiati dalla flotta e dall'aviazione governativa, minacciavano Palma. La situazione era assai critica nella seconda metà di agosto, quando giunsero nell'isola pochi apparecchi legionari che seppero eliminare rapidamente l'aviazione avversaria, obbligarono i trasporti di truppe a fuggire e cominciarono a battere le posizioni nemiche. Nello stesso tempo sbarcava a Palma con pochissimi compagni un fascista italiano, il « Conde Rossi ». Sotto la sua guida, i nazionali si buttano, inferiori di numero, all'attacco e in pochi giorni liberano completamente l'isola: quindi, sempre con l'aiuto dell'aviazione, vanno ad occupare Ibiza e Formentera. Con la conquista di Maiorca, Franco poté disporre di una base navale ed aerea di primissimo ordine, dalla quale furono organizzate le crociere contro il traffico di contrabbando ed il metodico martellamento dei porti rossi mediterranei che furono poi trovati, al momento della liberazione, ingombri di navi contrabbandiere sventrate dalle bombe legionarie.

Le Brigate internazionali

Da parte dei rossi intanto l'afflusso dei volontari stranieri si intensificava e si organizzava. Dal luglio all'ottobre le truppe di Franco, accerchiate nell'area verso il nord dei contingenti forniti con entusiasmo dalle province liberate, si erano congiunte con le truppe navarresi di Moia e si preparavano ad attaccare in forze la capitale. La causa dei rossi sembrava perduta. Allora, rinunciando anche a salvare le apparenze il comunismo venne in soccorso organizzando in grande stile il reclutamento di una vera armata di volontari da gettare su Madrid per sbarrare la strada alle forze nazionali. Sorsero così le Brigate internazionali. Ai primi di novembre entrava in linea, organizzando la difesa della Città universitaria, la XI Brigata comandata dal russo Kleber, alla quale seguirono prestissimo la XII, la XIII, la XIV e la XV.

I termini del conflitto erano ormai cambiati: le forze nazionali di Franco non si trovavano più di fronte, quando mossero all'attacco di Madrid, truppe miliziane male inquadrare e armate, ma reparti formidabilmente armati, animati da spirito aggressivo; l'esercito creato senza risparmio di mezzi, dal Comintern per la guerra dichiarata contro il Fascismo.

Il primo sbarco di volontari

Questo intervento in massa di elementi internazionali non poteva lasciare indifferenti il Governo fascista e l'opinione pubblica italiana. Riprendendo le gloriose tradizioni del Risorgimento, il volontarismo italiano scese in campo accanto alle forze nazionali per ristabilire l'equilibrio turbato dall'intervento straniero.

Il 22 dicembre 1936 — tre mesi dopo l'arrivo in Spagna dei contingenti internazionali — sbarcava a Cadice il primo scaglione di 3000 volontari italiani. Seguì ben presto da altri contingenti, vennero riuniti in due reggimenti con i quali si creò la 1.^a Brigata Volontari, forte di 6000 uomini. Appena inquadrata, queste forze, al comando del capo della Missione Militare italiana, gen. Roatta, vennero impiegate per una difficile e importante impresa: la conquista di Malaga.

Difficile, perché Malaga era naturalmente protetta da un arco di montagne che, secondo l'andamento della costa, ne vieta l'accesso dall'interno: questa fascia montana era stata organizzata a difesa. Importan-

te, sia per ragioni politiche, essendo quella città uno dei centri del più acceso sovversivismo rosso, che strategiche, non disponendo sino allora i nazionali di nessun porto utilizzabile sul Mediterraneo. Per portare a buon fine l'impresa, il Comando della Missione Militare studiò un piano basato sulla sorpresa e sulla rapidità di movimento. Il che richiedeva speciali requisiti che peraltro le truppe volontarie italiane dimostrarono fin dal primo momento di possedere in alto grado: comando capace e perfetto inquadramento, truppe bene addestrate e animate da spirito aggressivo, potenza di fuoco, larga dotazione di mezzi per la guerra di movimento. Il successo dell'impresa fu pieno. Le forze legionarie ripartite in tre colonne attaccarono di sorpresa la mattina del 5 febbraio 1937 i valichi della catena montana, forzarono i passaggi fortificati ed iniziarono la discesa verso il mare, mentre una colonna nazionale avanzava lungo la costa verso Malaga. In soli tre giorni, come previsto, vincendo resistenze tenaci, i volontari giungevano alle porte della città, che la mattina dell'8 veniva occupata. Nei giorni successivi, sfruttando il successo, i rossi venivano inseguiti sulla strada di Almeria fino oltre Motril.

Dopo questa brillante vittoria, che assicurava alla Spagna nazionale un largo sbocco sul Mediterraneo, le truppe volontarie subirono una profonda trasformazione in vista delle future operazioni. I nuovi legionari affluiti sotto le bandiere permisero di trasformare la 1. Brigata nella 1. Divisione alla quale vennero ad aggiungersi la 2. e 3. e poi una 4., la « Littorio ». La Missione Militare italiana assunse la nuova denominazione di Comando Truppe Volontarie. Accanto alle divisioni vennero costituiti: un Comando Reparti Specializzati (carri d'assalto, autoblindomitragliatrici, cannoni anticarro, motomitraglieri e lanciafiamme); un Comando Artiglieria ed un Comando Genio. Così rafforzate e riorganizzate, le truppe volontarie si trasferirono nella zona di Sigüenza per partecipare alla nuova battaglia che si preparava per la presa di Madrid.

Il fronte a nord della capitale disegnava un vasto saliente, dirigendosi dapprima ad ovest, quindi a nord-est in direzione di Sigüenza. Dopo aver rinunciato a prendere Madrid per attacco frontale, il Comando nazionale aveva tentato di recidere il saliente da sud in corrispondenza di Arganda, riuscendo però soltanto a conquistare alcune posizioni vantaggiose sulla sinistra dello Jarama.

Guadalajara

Fu allora concepito il piano della battaglia che avrebbe dovuto far crollare il fronte di Madrid recidendo il saliente nel punto più stretto contemporaneamente da nord, secondo la direttrice Sigüenza-Guadalajara, a cavallo della strada di Francia, e da sud in direzione di Alcalá de Henares. Nello stesso tempo i nazionali dovevano agire nel settore di Guadarrama, in corrispondenza dei valichi di Somosierra e Guadarrama, per impegnare quelle truppe rosse e premere verso la zona Guadalajara-Madrid. Il settore nord fu affidato al Corpo Truppe Volontarie, appoggiato alla sua destra da una colonna nazionale operante nella valle di Rio Henares.

Sono ormai ben note le vicende di questa battaglia che ha preso il nome di Guadalajara. Il nemico, che attendeva l'attacco e sapeva che l'esito avrebbe potuto essere decisivo per le sorti della guerra, aveva concentrato il meglio delle sue forze a difesa della capitale.

Tuttavia, quando l'8 marzo, la 2. e la 3. Divisioni volontarie di prima schiera sferrano l'attacco, il nemico cede, come cede nei giorni successivi, di fronte all'impeto legionario. Alla fine della seconda giornata, il Corpo Volontario era già a 30 km. dalla linea di partenza: nella notte del 10 raggiunge Brihuega: il giorno 11 Trujueque. Le condizioni nelle quali operavano i legionari erano le peggiori possibili: freddo glaciale, nebbia, pioggia, campi impraticabili per il fango: l'aviazione legionaria impossibilitata ad intervenire nella battaglia per le condizioni del tempo e perché i campi di fortuna di cui disponeva erano diventati dei pantani. Inoltre l'azione concomitante delle truppe

che dovevano operare su Alcalá de Henares mancò. La battaglia si convertì, dopo le prime giornate, in una lotta impari tra le quattro esigue Divisioni volontarie, prive di riserve, impegnate senza tregua fin dal primo momento e le forze rosse che, sfruttando la possibilità di operare per linee interne, il Comando di Madrid faceva affluire, sempre più numerose, dai vari settori, per parare la minaccia dell'avanzata dei legionari. A partire dall'11 marzo, le migliori unità internazionali, al comando dei capi più popolari e sperimentati, sono trasferite su quel fronte, appoggiate da forti contingenti di carri russi e dall'aviazione.

La lotta era condotta dai legionari in netta sproporzione di forze, sproporzione che doveva costantemente accentuarsi a loro svantaggio nel corso della battaglia. Tuttavia le Divisioni legionarie tennero duro ed il giorno 18, il più glorioso della battaglia, ottennero vittoriosamente il venticinquesimo attacco sferrato dai rossi, appoggiati da 60 carri armati e 80 aeroplani contro il fianco sinistro legionario, protetto da un solo battaglione. Il Comando nazionale, peraltro, data la scarsità delle forze di cui disponeva, insufficienti a garantire il largo fronte minacciato, decise di ripiegare su una linea più breve. L'arretramento fu eseguito in perfetto ordine senza che il nemico, duramente provato, lo ostacolasse. Alla fine della battaglia, il 23 marzo, i legionari occupavano posizioni avanzate di oltre 20 chilometri rispetto alla linea di partenza.

Bilbao e Santander

Questa fu la battaglia di Guadalajara, che costò ai nostri volontari tremila tra morti e feriti e cinquemila ai rossi. Se essa non permise il raggiungimento dell'obiettivo strategico, propostosi dal Comando militare, ottenne peraltro il risultato assai importante di logorare gravemente le forze avversarie. Queste ebbero bisogno di oltre tre mesi per ricostituirsi. Il Comando nazionale spagnolo ne approfittò per rivoigare il grosso delle sue forze, senza essere disturbato sul resto del fronte, alla conquista delle province del Nord. L'eliminazione di quel fronte, oltre ad assicurare il possesso di una vasta zona ricca di miniere e di industrie importantissime per il potenziamento economico-militare della Spagna nazionale, offriva il grande vantaggio di rendere disponibile per le future operazioni decisive l'esercito del Nord forte di oltre 50 mila uomini. La prima fase delle operazioni ebbe inizio il 31 marzo sul fronte di Bilbao ed il Corpo Truppe Volontarie vi partecipò oltre che con reparti dell'Aviazione legionaria, con il Raggruppamento 23 Marzo e con la Brigata «Frece Nere», una delle due Brigate miste italo-spagnole che erano state costituite accanto alle Divisioni legionarie. Intanto queste venivano riorganizzate in base all'esperienza precedente, secondo il criterio di sviluppare al massimo le capacità di manovra e di offesa. Le quattro Divisioni furono ridotte a due più forti, accanto alle quali, oltre al Raggruppamento XXIII Marzo ed alle due Brigate «Frece» già ricordati, erano un Raggruppamento di reparti specializzati ed uno di artiglieria di Corpo d'Armata. Inoltre, venne costituito un Centro di complemento e addestramento ufficiali e truppe. Il Comando del Corpo Truppe Volontarie così riorganizzato fu assunto dal generale Ettore Bastico.

La presa di Bilbao avvenne il 19 giugno ed i nazionali dovettero sospendere per qualche tempo le operazioni sul fronte Nord per parare l'offensiva sferrata dai rossi a Brunete.

Appena terminata vittoriosamente questa quarta battaglia di Madrid, nella quale si prodigò l'aviazione legionaria, le operazioni furono riprese contro Santander. Fu questa una delle più brillanti campagne della guerra ed il Corpo Truppe Volontarie, che vi partecipò in forze, ebbe un compito di primissimo piano rivelando alte qualità nell'azione di urto e di rottura come nella manovra. Col crollo del fronte di Santander e la capitolazione di 70 mila baschi era ormai aperta la strada alla conquista dell'ultimo baluardo rosso del Nord. Il territorio delle Asturie: i nazionali proseguirono l'offensiva che li condusse all'occupazione di Gijón il 21 ottobre, mentre alcune

unità legionarie si trasferivano sul fronte di Aragona per partecipare alla vittoriosa controffensiva che alla fine di settembre stroncò il tentativo dei rossi contro Saragozza.

Come era stato previsto, la scomparsa del fronte nord assicurò al Generalissimo il predominio assoluto. Le sorti della guerra volgevano ormai in suo favore. Il Governo repubblicano, pur compiendo un notevole sforzo di riorganizzazione, dovrà in seguito subire la iniziativa nazionale; la stessa offensiva su Teruel non ebbe altro valore che di un diversivo e, se riuscì nell'intento di sospendere l'offensiva nazionale preparata dal Generale Franco contro Madrid, accelerò peraltro il crollo dell'esercito rosso, logorato nell'inutile tentativo di attaccare le forze nazionali. Sfruttando il successo riportato a Teruel alla fine del febbraio 1938, il Generale Franco sferrò ai primi di marzo quel poderoso colpo di maglio che rispondeva all'offensiva dell'Ebro, riuscendo in meno di 40 giorni a portare le schiere nazionali al mare, spezzando così la continuità della Spagna rossa. Il Corpo Truppe Volontarie, al comando del quale il Generale Mario Berti era succeduto al Generale Bastico, partecipò alla battaglia rivalleggiando in valore con i Corpi d'Armata spagnoli.

Rotto il fronte il 9 marzo, dopo 5 giorni era già ad Alcañiz, penetrando di ben 100 chilometri nel dispositivo nemico. Durante l'avanzata successiva oltre il Guadalquivir, che portò le truppe volontarie a Gadesa, a Pinell, ed infine il 18 aprile, con un ultimo balzo di 200 chilometri compiuto in 24 ore, da Pinell a Tortosa, i legionari ebbero per diretti avversari i più agguerriti reparti internazionali, quelli del Campesino, di Lister, che opposero dura resistenza e furono battuti. Mentre proseguiva vittoriosamente l'offensiva verso il mare, il Generalissimo, con geniale concetto strategico, innestava sulla manovra in corso la offensiva contro la poderosa linea fortificata del Cinca, giungendo fino a Lerida sul Segre.

Con la nuova vittoria nazionale, separata ormai la Catalogna dal resto della Spagna rossa, questa era sempre più destinata a subire l'iniziativa delle truppe di Franco. I rossi tuttavia riuscirono ancora, con uno sforzo intenso, a riorganizzare la massa combattente ed a rafforzare il fronte con poderose opere difensive. Affluirono dall'estero nuovi volontari e, soprattutto, fortissimi quantitativi di materiali da guerra. Quando, alla metà di luglio, furono riprese le operazioni dal Comando nazionale in direzione di Valencia, le forze in campo nuovamente si equilibravano. La offensiva del Levante, nella quale dovevano operare anche le truppe volontarie, seguendo la direttrice Teruel-Valencia, si iniziò tuttavia brillantemente e venne solo sospesa per il diversivo effettuato dai rossi il 25 luglio gettando le Brigate internazionali oltre l'Ebro su Gadesa. Ma anche questa manovra doveva, come già era accaduto a Teruel, risolversi a danno dei repubblicani; le truppe catalane si esaurirono nello sforzo compiuto per conservare il terreno conquistato finché furono ricacciate al di là dell'Ebro. Immediatamente, il Generalissimo predispose la grandiosa offensiva per la conquista della Catalogna, schierando oltre trecentomila uomini sul fronte di attacco.

Il Corpo Truppe Volontarie aveva intanto subito una nuova trasformazione. Nella prima decade di ottobre veniva effettuato il rimpatrio di 10.000 volontari: con essi rimpatriava il Generale Berti, lasciando il comando al Generale Gastone Gambarà, sino allora Capo di Stato Maggiore del C.T.V. Due Divisioni legionarie furono sciolte; le forze rimaste costituirono la Divisione d'assalto «Littorio». Contemporaneamente, le due Brigate miste italo-spagnole «Frece Azzurre» e «Frece Nere» venivano trasformate in due Divisioni, accanto alle quali ne veniva creata una terza delle «Frece Verdi». Con queste formazioni, il C.T.V. si schierava ancora una volta accanto ai Corpi nazionali sul fronte del Segre.

L'offensiva in Catalogna

La Catalogna era ben munita e difesa con una triplice cintura di opere fortificate. Per spezzarla, il Generalissimo predispose una geniale manovra a tenaglia che, realizzata con impeto irresistibile, frantumò

in quattro settimane il dispositivo avversario. Come sempre, i legionari ebbero di fronte, come diretti antagonisti, le Brigate internazionali e le vinsero con tattica brillante, dimostrando tutte le loro qualità di destrezza, di rapidità, manovrando incessantemente tra i capisaldi della rete fortificata per stanare il nemico dalle organizzazioni difensive e batterlo in campo aperto. In 47 giorni di lotta incessante, le truppe volontarie avanzarono per 400 chilometri, spezzando ogni resistenza.

La guerra poteva considerarsi vinta; ma Madrid resisteva ancora ed i rossi non sapevano decidersi a trarre dalla disfatta le necessarie conseguenze. Il 25 marzo, contro le superstiti forze rosse del centro, il Generalissimo sferrò l'ultima offensiva. Ancora una volta, le truppe volontarie ebbero l'onore di parteciparvi, muovendo all'attacco dalla testa di ponte di Toledo; in pochi giorni furono occupate Aranjuez, Tarancon e quindi Guadalajara, Albacete, Alicante, ove i vittoriosi legionari poterono infine prendere il meritato riposo.

Così in tutte le fasi principali della guerra, dal giorno in cui entrarono in campo per la difesa della civiltà e dell'ordine, i legionari furono costantemente a fianco delle valorose truppe nazionali, portando, sempre col più schietto cameratismo, il contributo del loro valore e della loro capacità manovriera. Benché fossero truppe volontarie, esse hanno portato nella guerra di Spagna i sistemi ed i concetti operativi dell'Esercito italiano. Nelle varie offensive, la rapidità delle mosse, la risolutezza nell'attacco, lo sfruttamento fulmineo del successo, hanno permesso alle truppe legionarie di dare carattere risolutivo alle azioni cui presero parte. In queste azioni è stato compiuto un nuovo collaudo della dottrina di guerra italiana, della valentia dei capi, dello spirito e della resistenza fisica delle truppe nelle condizioni più difficili: virtù già constatate nella fulminea campagna per la conquista dell'Impero Etiopico. Del valore e dello spirito di sacrificio di questi militi di un altissimo ideale, offriamo certa testimonianza i 3327 Caduti e gli 11.227 feriti che hanno bagnato del loro sangue generoso la terra di Spagna.

Dalla guerra insieme combattuta è nata una vera fraternità d'armi fra il popolo italiano ed il popolo spagnolo, del quale i nostri legionari hanno ammirato le grandissime qualità di coraggio, l'alto spirito di sacrificio, la magnifica solidità che fanno parte della sua secolare tradizione guerriera. Accanto ai legionari italiani, per la stessa causa ed animati dagli stessi ideali si sono battuti i volontari tedeschi. La lotta comune ha riaffermato sui campi del valore la stretta indissolubile unione dei due popoli.

La guerra di Spagna, terminata con la completa sconfitta di coloro che avevano tante volte affermato la loro certezza di vincere il Fascismo, segna il crollo del movimento bolscevico in Europa. Essa ha consacrato la solidarietà delle Potenze dell'Asse, ed ha dimostrato come questo rappresenti una sicura garanzia di ordine e di pace nel mondo.

GALEAZZO CIANO

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4-36) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Alcune "note" del "Popolo d'Italia"

La tratta degli stranieri

(Dal numero in data 2 maggio).

Più che in Francia, la tratta degli stranieri, i quali, a qualsiasi nazionalità appartengano, vengono costretti a firmare degli impegni per cui, in caso di guerra, dovranno combattere per la Repubblica, anche se contro il loro Paese. Tale industria, nella quale la Francia non può, almeno ufficialmente, figurare, è lasciata alla speculazione di improvvisate agenzie di reclutamento franco-italiane, o franco-tedesche, o soltanto giudaiche. Dei rinnegati, pronti a prestare il loro nome a questo ignobile mercato, si trovano sempre, specialmente tra quei pregiudicati che, in cambio della libertà provvisoria, sono diventati i sicari della libertà permanente. In apparenza, si fa appello agli stranieri invitandoli « a dare prova di fedeltà alla loro seconda patria », ma in realtà l'invito si traduce in uno spregiudicato ricatto di cui sono vittime molti nostri connazionali. Un nostro camerata residente a Parigi ci scrive una lettera di fuoco contro le ribalderie, che, a questo profitto, e col consenso delle autorità, si stanno consumando. Egli ci informa che l'agenzia ebraica G. E. V. D. N. F. (Groupement des étrangers volontaires pour la défense de la Nation française - 43, rue de Lisbonne, Paris) ha fissato la quota media di 60 franchi per ogni straniero che, scrivendosi, voglia evitare dei guai a sé e alla famiglia. (E gli stranieri sono circa quattro milioni). Il nostro camerata ci manda anche copia del modulo che i « volontari » devono riempire corredandolo... col'impronta digitale dell'indice della mano sinistra.

La Francia non ha più paura, perché ormai può fare assegnamento sul G. E. V. D. N. F. come sulla coscrizione obbligatoria inglese.

Allarme a Gibilterra

(Dal numero in data 4 maggio).

Non mancano sulla stampa inglese e francese, articoli di competenti che si dichiarano piuttosto inquieti per quanto riguarda l'invulnerabilità di Gibilterra nell'ipotesi di attacchi aerei in massa. Questo allarme per Gibilterra, è, secondo uno scritto del colonnello Kenneth-Edwards apparso sul Capital, ingiustificato. Egli afferma che la rocca è uno dei luoghi del mondo più difficili da attaccare, con probabilità di successo, per via aerea. « La configurazione della rocca produce vortici di vento e moti d'aria tali che un bombardamento aereo sarebbe estremamente difficile, se non impossibile ». Sostiene inoltre il colonnello Kenneth che « data l'altezza della rocca, sarebbe anche impossibile gettarvi delle bombe sulla cima, mentre le batterie disposte sui fianchi avrebbero la meglio sulle squadriglie ».

La causa dell'inquietudine è un'altra: è che il Mediterraneo, in caso di spettacolo con molto pubblico, può trasformarsi in un teatro che abbia una sola e troppo stretta porta di accesso e di uscita. Gli spettatori possono entrare uno alla volta, biglietti alla mano, ma se scoppia un incendio... ci restano tutti.

Uccellati

(Nel numero in data 7 maggio).

Sul più bello dell'uccellata, nel momento in cui, cioè, pubblicamente, delle importanti e minacciose conversazioni erano in corso tra l'U. R. S. S., l'Inghilterra e la Francia; e già queste due ultime si apprestavano a tirare gli « sporcanti » nella speranza di prendere l'Asse nella rete; e già si annunciava che il 15 maggio il Consiglio della S. d. N. sarebbe stato presieduto, a titolo di premio, da Litvinov, è avvenuto che il ministro degli Esteri della Russia Sovietica è stato, con fulminea rapidità, silurato. Chiamorosa sorpresa. Ridda di fantascienze. Telefoni bloccati tra Parigi e Londra. Il Quai d'Orsay e il Foreign Office a soqquadro. La sferragliante macchina accerchiata messa in movimento dalle democrazie era, per l'improvvisa fuoriuscita delle bronze, scoppia.

Cronaca che, del resto, sapete.

Merita una certa attenzione, invece, il seguente dispiacuto diramato dall'Uvasa da Mosca: «Dopo l'affermamento del sistema della sicurezza collettiva, l'U. R. S. S. ritiene di potere, senza pericolo per sé, rimanere estranea alle questioni europee, tanto più che gli appoggi fatti verso di lei dalla Germania, sotto forma di proposte commerciali, seguiti dalla regolarizzazione delle relazioni economiche con l'Italia, l'hanno convinta che essa dispone di più d'un mezzo per uscire dall'isolamento che si tenterebbe di imporre».

Una grossa pedina sfolata, a uno scacco matto dell'Asse alle Potenze acceclitrate! Non si conoscono ancora le proporzioni della catastrofe diplomatica. Comunque, una cosa è certa, che tanta fiducia ha l'U. R. S. S. nelle grandi democrazie, quanto Roma e Berlino hanno paura delle medesime.

L'itinerario autentico

(Dal numero in data 8 maggio).

Questa povera Francia che, dopo aver realizzato l'unità d'Italia, nonché l'unità tedesca, deve ora rassegnarsi a raccogliere tanta ingratitudine! È stato, il suo, da Waterloo a Sedan, fino a Mosca, l'itinerario delle chimere. Così Jean Sicard conclude un suo melanconico articolo sulla Liberté del 4 maggio. Egli cita Louis Blanc, Dreyer, Bismarck e il fantasista Michelet, tutta brava gente che, a rileggerla, dà secondo lui la misura degli eccessi di generosità compiuti dalla Francia nei riguardi, specialmente, dell'Italia, Sallustius Sallustius? Nient'altro che chimere, dice Sallustius in nome della democrazia napoleonica: la Francia realizzò l'unità d'Italia; mentre plaudendo alla vittoria prussiana di Sedan, essa intese di salutare una vittoria degli immortali principi.

A noi risulta, invece, tutto il contrario. E cioè:

1) che nel 1849 la Repubblica romana fu «uccisa» dai Francesi, i quali così le impedirono di succorrere Carlo Alberto a Novara;

2) che nel 1859, giusta la profezia di Mazzini, i Francesi tradirono l'unità d'Italia a Villafranca, esigendo Nizza e Savoia con compenso;

3) che nel 1870, reduce dalla campagna del '60, Garibaldi fu fermato dalla volontà della Francia.

Trattato d'alleanza politica - militare tra l'Italia Fascista e la Germania Nazionalsocialista

Convegno Ciano-Ribbentrop a Milano - Solenne cerimonia per la firma a Berlino

Annuncio del congresso

BERLINO, 3 maggio. — Un comunicato ufficiale rende noto che il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, partirà domani giovedì per incontrarsi in Italia col Ministro degli Esteri conte Ciano. Questo incontro avrà luogo, a quanto apprendiamo, sul Lago di Como, alla Villa d'Este.

Il Ministro von Ribbentrop lascerà Berlino domani sera e si tratterà il giorno di venerdì a Obersalzberg per conferire col Fuehrer; quindi proseguirà per la località stabilita per l'importante convegno. Il comunicato parla d'una visita di carattere privato. Von Ribbentrop sarà accompagnato da alcuni suoi collaboratori, fra cui il Ministro plenipotenziario Schmidt e il consigliere di Legazione e vice-capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri Schmidt.

Ribbentrop a colloquio con Hiller prima di partire per l'Italia.

MONACO DI BAVERIA, 5 maggio. — Il Ministro degli Esteri von Ribbentrop, giunto stamane a Monaco, si è recato alle 14.30 a Obersalzberg per conferire col Fuehrer.

4) che nel 1867, a Mentana Garibaldi si trovò di fronte i Francesi;

5) che nel 1870, a Roma, i Francesi tentarono ancora di sbarcare il passo all'unità italiana;

6) che nel 1919 a Versaglia e nel 1935 a Ginevra, la Francia fu sempre contro di noi.

Questo è l'itinerario autentico della storia.

Garantismo

(Dal numero in data 28 maggio).

Mentre il signor Chamberlain (il quale ha già spiegato iarriedi ai Comuni le ragioni per cui non conviene, con la Russia, fare il passo più lungo della gamba) continua a esaltare l'ambasciatore sovietico nei vantaggi di un patto che dovrebbe unire l'Inghilterra, la Francia e l'U. R. S. S. in un sistema di garanzie, denominato «fronte della pace», e mentre Blum traffica con Eden per sollecitare i due Governi a concludere ad ogni costo con Mosca, la stampa francese di destra, inorridita, continua a gridare aiuto, perché «se le democrazie si affidano a questa orribile dittatura russa, che vive, da quando esiste, in perenne stato di dichiarazione di guerra contro i Paesi totalitari, Francia e Inghilterra si troveranno immolate in questo stato di guerra».

Certo, è mostruosa che le demo-plutocrazie conservatrici — per distruggere le quali, è unicamente per questo, l'ultimo verso di Lenin si è concretato nella follia sanguinaria di terribili esperimenti sociali — tendano oggi la mano a Mosca, invitandola a un'opera di pace che è un ignobile trucco, ma che se anche non fosse, Mosca non può volere, almeno fin al giorno in cui, bruciata fino all'ultimo l'alleanza del capitalismo, incederli, con quello di Chamberlain, tutti i borghesismi ombelli del mondo, il paradiso sovietico non sarà esteso, come un privilegio che ora è soltanto del popolo russo, a tutti gli altri popoli, quello inglese compreso.

Per mascherare la manovra garantista (il garantismo è la nuova internazionale bianca), il signor Chamberlain si affanna a ripetere che non si tratta di accerchiamento, ma di un fronte pacifico, al quale, per altro, si vorrebbe far compiere dei giri piuttosto viziosi intorno a qualcosa di estremamente pericoloso. Può darsi che l'Inghilterra, gira che ti gira, si sia vacillata in una brutta avventura. Come quel tale che, ostinandosi a riuocorre se stesso intorno a un albero, ha fatto la fine che sapete.

È stato smentito questa sera all'ultima ora che ad Obersalzberg si trovasse anche il Presidente del Senato di Danzica, Greiser, e il gauleiter di Danzica, Forster. La conferenza presso il Fuehrer è durata tutto il pomeriggio.

A tarda sera solamente von Ribbentrop è partito per Monaco, dove, insieme coll'Ambasciatore d'Italia, S. E. Atolico, erano i suoi aiutanti e collaboratori, tra cui non bisogna dimenticare il direttore ministeriale con funzioni di sottosegretario Gauss e il vice-capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, segretario di Legazione, Schmidt.

Alle ore 23, il Ministro von Ribbentrop, col seguito e coll'Ambasciatore d'Italia S. E. Atolico, è partito da Monaco alla volta di Milano.

Goering a S. Remo

BERLINO, 5 maggio. — Il secondo viaggio del feldmaresciallo Goering in Italia, è stato reso noto solamente oggi. In questo momento, l'autorevolissimo collaboratore del Fuehrer è giunto a San Remo, dove conta trattenerci, a quanto si dice, circa otto giorni. Questa volta Goering è partito senza la Consorte, accompagnato solamente da uno dei suoi aiutanti.

La partenza di Ciano

ROMA, 5 maggio. — Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano è partito per Milano dove si incontrerà col Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop per l'annunziato convegno.

Erano a salutare il Conte Ciano alla stazione il Segretario del Partito S. E. Starace, i Sottosegretari agli Esteri e all'Interno Bastianini e Buffarini, il Capo di S. M. della Milizia gen. Russo e alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Coi Ministri sono partiti i direttori generali Buti e Vitetti e funzionari della segreteria.

La fervida accoglienza del popolo di Milano all'inviato del Führer.

MILANO, 6 maggio. — La accoglienza fatta dalla popolazione milanese ai Ministri Conte Ciano e Von Ribbentrop non soltanto è stata una formidabile smentita alle diatribe di giornali francesi che vorrebbero far credere Milano ostile alla politica di collaborazione italo-tedesca, e quasi in rivolta contro il convegno destinato a sviluppare la collaborazione in alleanza; ma anche ha voluto essere una diversa dimostrazione del fervore di entusiasmo col quale questa città, come ogni altra, consente nella politica dell'Asse, precisamente per avversione alla Francia, la cui politica è stata ed è sempre diretta contro l'Italia.

Ciano e Ribbentrop sono passati stannati per le vie di Milano come sospinti dall'entusiasmo popolare. Per sei chilometri di vie cittadine, dalla Stazione a Piazza della Scala, Ribbentrop e Ciano hanno ascoltato voci di gente entusiasta, serosi di applausi, grida esaltanti i due capi delle Nazioni anche, senza un solo attimo di silenzio, di pausa.

Questo primo saluto ardente è stato dato dalla bella e numerosa schiera degli Squadristi. Poi, per sei chilometri, il corteo delle auto nelle quali erano i due Ministri e la Signora Ribbentrop, e le personalità dei rispettivi seguiti, è passato tra la folla acclamante assediata ai due lati, e sotto una pioggia di fiori dai balconi e dalle finestre.

Piazza del Duomo era una marcia. « Duce! e Fuehrer! Mussolini ed Hitler », a ripetizione, erano le esclamazioni di ogni strofa di grida e di canti, per sei chilometri, e poi per ore ed ore in Piazza della Scala, dinanzi all'Albergo dove Von Ribbentrop e la signora han preso alloggio. Ivi la folla ha fatto ai due Ministri ripetute dimostrazioni: ed anche dopo allontanatosi Ciano, altra folla che sopraggiungeva continuava a manifestare il suo fervore di adesione alla politica di solidarietà del Duce e del Fuehrer, cacciata più volte von Ribbentrop ha dovuto affacciarsi al balcone.

E quasi ciò potesse parere non sufficiente a sgridare l'idiozia della campagna francese che i milanesi giudicano ultraggiata, a mezzo delle sue gerarchie Milano ha chiesto ed ottenuto che i colloqui per l'alleanza invece di svolgersi a Villa d'Este sul Lago di Como, com'era stato annunziato, si tengano in città. Così l'incontro politico si è svolto oggi nel Palazzo del Governo.

E Milano ne ha preso occasione per fare altre manifestazioni di entusiasmo popolare.

Una colazione al Palazzo del Municipio, un pranzo al Continental, hanno offerto altre occasioni al popolo per applaudire a Ciano e Ribbentrop e per inneggiare al Duce ed al Fuehrer.

MILANO, 7 maggio. — Il ministro tedesco von Ribbentrop ha trascorso i ri in un'altra giornata lombarda, dividendo il suo tempo tra Milano, che, dopo essergli palcoscenico il giorno prima vibrante di attività operosa, gli si mostrava ora più festosa e cordiale che mai, nella sua veste di riposo, e le placide rive del Lario, che gli ha offerto di conoscere uno dei più affascinanti lembi di terra italiana.

Ancora una volta il popolo italiano ha voluto rinovargli le manifestazioni della sua simpatia e dimostrargli quella cordialità affettuosa che va spontanea agli amici, e, in questo caso, suggerita da una profonda consapevolezza: essere il ministro del Reich tra gli artefici maggiori di quel nuovo assetto europeo cui il Fascismo prodiga, nel genio di Mussolini, tutta la sua forza giusta, tutta la sua decisione costruttiva.

Così, uscendo dall'albergo Continental alle undici e mezz

za, il ministro Ribbentrop ha avuto la sorpresa di trovare ancora la via Manzoni gremita di folle plaudenti. E'altra, ugualmente acclamante, ne ha trovata lungo tutto l'itinerario fissato per una rapida ricognizione della città.

Von Ribbentrop e la Signora hanno visitato la Galleria d'Arte ed il teatro per scintillare al Castello quindi colazione e colloquio con Ciano a Palazzo Sormani, ricevimento di gala a Palazzo Marino.

E, dovunque, folla in attesa nelle vie e piazze, per accogliere al passaggio.

Non abbiamo parlato di addobbi con bandiere, di luminarie, perché la parte più spontanea dell'accoglienza popolare ha superato tutto.

Vi sono manifestazioni di popolo che non possono lasciare dubbio all'osservatore più anacoreta. La manifestazione che le Camice nere e il popolo milanese hanno tributata, spontanea, ardente, esplicita d'innanzi volti schiere e di schietta appassione, ai due uomini di Stato e all'idea concordata che essi rappresentano, è di quelle che non passeranno dal ricordo.

La cittadinanza intera milanese, che ha così vivamente intuito il ruolo che ieri era suo, ha provato, con la fierezza, un compimento particolare quando è giunta a sua conoscenza la nota dell'« Informazione Diplomatica », così lusinghiera per la parte che le tocca nell'azione politica oggi elaborata tra i due ministri, riprova invincibile della forza indissolubile dell'Asse. Milano è stata all'ordine del giorno della Nazione; è lieta di aver meritato tanto onore mostrandosi, nelle bandiere, nelle voci, nell'un quale è nel profondo del suo sentimento. Sì, è quel « fierissimo ardente geloso patriottismo di Milano » che ha parlato nel plauso senza fine per le vie per le quali sono apparsi il conte Ciano e von Ribbentrop, nei discorsi confidenti scambiatisi dovunque, in una gioia di ospitalità e di amicizia che meritava essere veduta, la cui cen ha anch'essa una importanza politica di grande ampiezza.

I colloqui

MILANO, 6 maggio. — Nel pomeriggio, al Palazzo del Governo, sono cominciati i colloqui tra il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ed il Ministro degli Affari Esteri del Reich, von Ribbentrop.

Il conte Galeazzo Ciano è entrato al Palazzo del Governo alle 13,20, accompagnato dal Federale e seguito dai componenti la Delegazione italiana.

Von Ribbentrop, che era accompagnato dal capo del cerimoniale, ministro Ciesla di Vegliasco, e la Delegazione germanica, sono giunti alle ore 16,40.

Il conte Galeazzo Ciano ha ricevuto von Ribbentrop nel salotto di accesso dell'appartamento di rappresentanza, e insieme i due Ministri sono entrati soli nella Sala Rossa ove alle 16,45 ha avuto inizio il primo colloquio.

Una numerosa folla, adunata lungo il percorso e dinanzi al Palazzo del Governo ha fervidamente applaudito i due Ministri.

Il primo colloquio Ciano-von Ribbentrop, iniziato alle 16,45 è terminato alle 19,10.

Una nota dell'« Informazione Diplomatica ».

« Il fiero grido del popolo milanese ha spazzato via le folle degli specialisti nella diffusione della menzogna ».

ROMA, 8 maggio. — L'« Informazione diplomatica » nel suo numero odierno 30 pubblica la seguente nota:

Negli ambienti responsabili romani vengono particolarmente sottolineate le accoglienze eccezionalmente calorose che la popolazione di Milano ha tributato al Ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop. Una folla di parecchie centinaia di migliaia di persone schierate nelle strade per salutare l'ospite illustre, ha dimostrato che anche nella politica dell'Asse, come in tutto il resto, Milano è perfettamente in linea come sempre. Solo dei giornalisti stranieri della fantasia malata, specializzati nella diffusione della menzogna divenuta abito professionale, potevano illudersi che fosse il contrario. Le loro folle sono state spazzate via in un attimo dal grido della moltitudine

milanese. Solo chi non conosce il fierissimo, ardente, geloso patriottismo di Milano, solo chi non conosce da vicino il Fascio milanese formidabilmente inquadrato, solo chi non è mai stato a contatto con la vita di questa potente città che ha una parte così importante nella vita della Nazione, solo un individuo di siffatto genere può nutrirsi di illusioni ridicole e covare pietose speranze quali sono quelle che hanno alimentato di recente la cronaca del giornalismo francese.

Quanto alla sostanza dei colloqui fra von Ribbentrop e il conte Ciano si osserva nei circoli responsabili romani, che la materia da prendersi in attento esame non manca. Molti problemi sono stati risolti, per molti ancora si cerca una soluzione. La situazione generale, più che pericolosa, è fluida e attende quindi di cristallizzarsi in forme definite onde permettere ai popoli europei di riprendere tranquillamente il lavoro.

È appena inutile di aggiungere che, secondo le impressioni dei circoli responsabili romani, mentre non accadrà nulla di sensazionale, l'Asse uscirà ulteriormente rafforzato dai colloqui di Milano. Ma soprattutto apparirà ancora una volta chiaro che l'Asse, pure essendo pronto a difendersi strenuamente contro ogni tentativo di accerchiamento, non è un fattore di guerra, ma uno strumento di pace.

Il "Patto di acciaio," Il comunicato sull'incontro

MILANO, 8 maggio. — Nelle conversazioni che il Ministro degli Esteri, conte Ciano, ed il Ministro degli Esteri del Reich signor von Ribbentrop hanno avuto a Milano il 6 e 7 maggio, è stata presa in attento esame l'attuale situazione politica generale.

È stata nuovamente constatata la perfetta identità di vedute dei due Governi ed è stato deciso di fissare definitivamente, anche dal punto di vista normale, in un Patto politico e militare, i rapporti dei due Stati dell'Asse.

In tal modo l'Italia e la Germania intendono di contribuire efficacemente ad assicurare la pace in Europa.

Le linee dell'accordo stabilite telefonicamente dal Duce e dal Führer.

Il trattato sarebbe firmato in Germania

ROMA, 8 maggio. — Sullo svolgimento dei colloqui di Milano, si conoscono stasera alcuni particolari, dai quali si apprende come il Duce ed il Führer abbiano preso attiva parte alla fase conclusiva degli accordi per la stipulazione dell'alleanza. Infatti sabato sera, confuso a Milano l'esame della situazione generale, ciascuno dei due Ministri degli Esteri ha preso diretto contatto telefonico con il proprio Capo del Governo ed attraverso questi contatti, Mussolini ed Hitler hanno, nella notte di sabato, tracciato le linee generali del grande patto che poi domenica fu rivelato nel comunicato conclusivo del Convegno di Milano.

Si è già annunciato che dalle linee generali fissate dai Ministri degli Esteri si passerà rapidamente alla elaborazione del trattato di alleanza, in tutte le sue diverse formule concrete, e si prevede che già nel

prossimo mese di giugno il Ministro Ciano potrà, con un suo viaggio in Germania, porre al nuovo documento la sua firma a nome del Governo italiano.

Ribbentrop entusiasta dalle accoglienze.

Il fervore degli squadristi

MILANO, 8 maggio. — In una intervista del « Popolo d'Italia » von Ribbentrop ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Sono veramente entusiasta delle accoglienze che Milano ha voluto farmi quale rappresentante del Führer. Quando il conte Ciano mi ha accennato alle menzogne che alcuni giornali stranieri, specialmente francesi, pubblicavano e nelle quali si parlava di un sentimento antitedesco da parte dei Milanesi, ho riso di cuore. Quando poi ho attraversato Milano e ho visto come la popolazione mi salutava nella mia qualità di rappresentante della Germania e ho udito esultare potenti gli evviva al Duce e al Führer, ho pensato a quale sazzura debbono sottostare certi popoli sempre avvelenati da siffatte menzogne.

« È deplorevole un tal modo di agire. Da una parte, però, dobbiamo essere contenti perché la menzogna è sempre un segno infallibile di debolezza e, infatti, noi, che siamo forti, non abbiamo mai bisogno di mentire. Durante la mia permanenza a Milano ho visto, con speciale piacere, la spontanea cordialità con la quale proprio la popolazione operaia ci ha accolti. Con il conte Ciano e anche solo, ho fatto parecchi giri della città e ho potuto constatare che proprio nelle zone popolari la gente accorreva, si affacciava, pigliandosi ai balconi e alle finestre, e con vero entusiasmo tutti applaudivano e gridavano i loro evviva al Duce, al Führer e all'Asse. Lo spontaneo entusiasmo e il giubilo della popolazione mi hanno dato una nuova documentazione della identità perfetta fra la politica del Duce e la volontà e il sentimento del popolo italiano che è unito a quello tedesco da un identico destino.

« Una delle impressioni più belle del mio soggiorno è stata la manifestazione di ieri in Piazza della Scala davanti a Palazzo Marino. Essa è stata una vera festinazione della grande popolarità del Duce e del Conte Ciano. Dal balcone ho visto più volte come tutto il Fascismo milanese veramente con gioia abbia salutato l'Asse e la politica dell'Asse. Una impressione, direi, se è possibile, più grande ancora l'ho avuta quando all'interno mi sono stati presentati gli Squadristi e i Sansepolcristi. Mi hanno fatto una festa immensa, mi hanno applaudito entusiasticamente, mi hanno stretto in un cerchio festoso, ed io ne ero molto contento. Lì ho guardati negli occhi e ho visto la stessa luce che sprizza dalle pupille degli uomini della nostra Vecchia Guardia Guardando gli Squadristi e i Sansepolcristi, ho visto gli uomini che hanno fatto l'Italia, i combattenti di Mussolini. Era veramente commovente vedere come quegli uomini con tanta cordialità venivano verso di me e con quanto fiato gridavano il loro entusiasmo e la loro gioia di vedere un rappresentante del Führer sotto braccio con il conte Ciano. Questo è il vero spirito, lo spirito sano, lo spirito dei combattenti, lo spirito che anche noi in Germania amiamo. Sono questi felicitissimi combattenti, sia in Germania, sia in Italia, che formano la base fondamentale dei nostri due popoli e la loro fede e l'amore per la patria, è il desiderio di essere sempre pronti a combattere per la Patria. Questa di tutto il mio soggiorno è certo l'impressione più forte e la più bella.

« Io sono convinto — ci ha risposto il ministro — che l'Italia e la Germania non avrebbero potuto dare una migliore risposta a quelle « mezzie porzioni », come li chiama il Duce, di degenerali democratici che temono sempre di essere aggrediti e che vedono in tutti un aggressore. Le entusiastiche accoglienze con cui Milano e Como hanno ricevuto il conte Ciano e il rappresentante della Germania, venuti rispettivamente a rappresentare il Duce e il Führer sono già state la sola una buona risposta, forse la migliore che si potesse dare, alle democrazie degenerate e in continua e progressiva degenerazione.

« Per ciò che riguarda l'avvenire io credo che i nostri due popoli possano stare tranquilli. Io nel nome del Führer e il conte Ciano nel nome del Duce abbiamo preso la decisione di fare quel patto di alleanza militare la quale, però, non è altro che l'ultimo punto, o meglio, la conclusione logica, di uno stato di fatto esistente, per la verità, già da molto

L'Araido della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città
del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

tempo. Non c'è niente di nuovo quindi, ma per quelle « mezze porzioni », e per quei giuristi azzecgarbugli e cavillosi è bene che sia stato messo anche questo punto, perchè così essi sanno quali sono i nostri veri rapporti e sanno pure che le loro menzogne non hanno più scopo. Questo patto fra l'Italia e la Germania non era necessario, ma è bene che sia stato concluso. Oggi, come domani, noi siamo uniti perchè abbiamo lo stesso destino.

« La storia ricorda che già parecchie volte due grandi uomini sono vissuti contemporaneamente, ma essi, generalmente, sono stati degli avversari acerrimi. Per la prima volta si verifica che due grandi uomini vivono contemporaneamente e non sono pericoli, anzi sono veramente e prolungamente amici.

« Questo fatto, nuovo per la storia, è una fortuna immensa per le nostre due Nazioni. L'amicizia dei due grandi uomini ci dà una forza formidabile e una sicura fiducia nello avvenire, qualsiasi cosa possa succedere. E il mondo democratico potrebbe prendere nota che l'amicizia di questi due grandi uomini è indissolubile e che i loro due popoli li seguono compatti, senza una defezione. Le democrazie sappiano che questi due uomini e i loro due popoli vogliono la pace. Ma se non si volessero lasciare in pace, le democrazie ricordino che questi due uomini, con i loro due popoli, saranno invincibili ».

Anche a Como e nelle campagne

COMO, 8 maggio. — La storica giornata s'è conclusa — secondo il programma — sul Lario. Usciti fuori Milano mentre ancora risuonava la eco delle manifestazioni entusiastiche, i ministri con le rispettive delegazioni e gli ambasciatori hanno raggiunto Como, percorrendo l'autostrada.

Il paesaggio agreste appare punteggiato di segni di gubio: vessilli, pennoni, striscioni che inneggiano al Duce, al Fuehrer, all'Asse a punto di incontro di due rivoluzioni ». Ogni Comune e ogni borgo della provincia comasca ha mandato a schierarsi lungo la strada le rappresentanze delle organizzazioni giovanili e fasciste e, con quelle, il popolo; per iniziativa del Dopolavoro folli gruppi di massa sono venute indossando il costume valigiano.

Alle porte di Como la folla è densa; e addirittura enorme è nelle vie cittadine imbandierate doviziosamente. Gli serosi di pioggia non smuovono le compatte formazioni degli aspettanti che sventolano bandierine italiane e tedesche.

I due statisti che hanno per meta la Villa d'Este a Cernobbio non dovrebbero fermarsi nella città; ma soltanto traversarla.

Ma si è già diffusa la voce che un comunicato ufficiale ha annunziato al mondo la conclusione dei colloqui con un grande atto della politica dell'Asse.

Il popolo vuol dire con pronta e alta effusione il suo compiacimento ai due ministri.

Quando la colonna delle automobili sfocia dalla Circonvallazione di Como nella piazza dell'Impero, la folla che la premisce, forza la barriera umana della Milizia e dei Giovani fascisti, irrompe presso le vetture, le costringe ad arrestarsi; protende le destre nel saluto.

Gli eviva al Duce, al Fascismo, al Fuehrer compongono un coro immenso.

I, maltempo finalmente si placa e la dimostrazione può svilupparsi in tutta la sua esuberanza esuberanza anche oltre; nel Corso nereggiante di altra folla, fino alla piazza dell'Imbarcadere.

Anche Cernobbio è tutta parata a festa; balaustrate e cancelli che recingono la leggendaria delle ville, scompaiono sotto la profusione delle bandiere e delle scritte inneggianti.

Ed i due Ministri ed il seguito vanno a passare qualche ora di riposo a Villa d'Este, dove alle 18 sono stati raggiunti dalla Signora Ribbentrop che era stata a visitare le bellezze artistiche di Bergamo.

Il ritorno a Roma di S. E. Galeazzo Ciano - Calorosa dimostrazione popolare.

ROMA, 8 maggio. — Il Ministro degli Esteri, Conte Ciano, reduce da Milano, è giunto alle ore 15,25 alla Stazione di Termini.

Erano ad attenderlo il Segretario del Partito, il Ministro

della Cultura Popolare, i Sottosegretari agli Esteri ed agli Interni, il capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., il prefetto, il capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri, numerosi altri funzionari degli Esteri e della Cultura Popolare e varie altre personalità. Benché l'arrivo del Ministro avvenisse in forma privata, al momento in cui il conte Ciano è apparso sul piazzale della Stazione una numerosa folla ha improvvisato al suo indirizzo una calda dimostrazione.

Nota ufficioso tedesca sul Convegno

BERLINO, 9 maggio. — Una nota della *Corrispondenza politico diplomatica* illustra la storica importanza del convegno di Milano.

« In considerazione del fatto che al presente momento europeo la solidarietà delle idee richiedeva anche la solidarietà delle decisioni, le due Potenze hanno deliberato di dare espressione alla stretta amicizia dei due Popoli con un patto politico militare. I rapporti fra i due paesi erano già da lungo tempo così intimi che, in sé, non ci sarebbe stato bisogno di dar loro la sanzione di un patto ufficiale. Ciò si rese per altro, necessario anzitutto perchè l'indissolubilità tra Roma e Berlino non era stata ovunque compresa ed in secondo luogo perchè da parte di un gruppo di potenze si cerca di costruire un sistema di alleanze dirette inequivocabilmente contro ciascuna delle due Potenze dell'Asse. E' quindi assai opportuno che coloro che vengono invitati a partecipare a questa politica di accerchiamento sappiano ora, che, eventualmente, hanno a che fare con tutte e due le potenze dell'Asse. I mezzi ed i pretesti di cui la politica di accerchiamento si vale soprattutto nei riguardi delle piccole potenze non lasciano dubbi sui suoi obiettivi. Dato che per il Popolo italiano e per quello tedesco il concetto di « intimidazione » non esiste, la risposta non poteva che assumere la forma di tempestiva risoluta reazione.

« Il Patto di Milano farà riflettere soprattutto coloro che, senza possedere tutti gli elementi per la giusta valutazione della realtà politica e militare e senza pensare alle conseguenze, si lasceranno indurre ad entrare in una costellazione nella quale servono gli interessi di terzi ed occupano un posto di secondo ordine ma, in compenso, tanto più esposto. Per gli amici delle potenze dell'Asse, invece, il Patto di Milano significa un'ulteriore garanzia di sicurezza che conferma che, facendo affidamento sulla comune amicizia dell'Italia e della Germania, si trovano sulla via giusta. Ciò non vale soltanto per i paesi del settore europeo, ma rappresenta un beneficio anche per quelli lontani e, in prima linea anche per il Giappone. L'alleanza italo-tedesca non ha bisogno di riunire in un bizzarro sistema di alleanza elementi eterogenei e divergenti o di farveli entrare con lo spauracchio della paura.

« I fattori storici, geografici ed economici — conclude la *Corrispondenza* — sono sufficienti per realizzare fra le potenze dell'Asse e i loro amici una naturale cooperazione nella quale ciascuno si trovi a suo agio ».

I commenti internazionali

Sebbene la stampa d'Italia e di Germania non abbia taciuto la importanza delle decisioni concluse nel Convegno di Milano, il giornalismo dei Paesi demoplu-tocratici ha fatto credere al suo pubblico che non c'è niente di nuovo, perchè il patto annunziato si riduce alla formulazione diplomatica dei rapporti finora esistenti nell'« Asse », e che questi rapporti non sono precisi e lasciano alle due parti margini sufficienti per liberarsi d'ogni impegno quando convenga; e che la Germania non rischierà una guerra per le rivendicazioni italiane verso la Francia, né l'Italia per la restituzione delle colonie alla Germania; e che per ora si tratta di un annuncio, forse a fine polemico, ma prima della firma impegnativa passerà tempo, durante il quale le potenze democratiche avranno allargato la coalizione dei popoli contro le potenze totalitarie, cosicchè queste rifletteranno prima di impegnarsi a fondo l'una per l'altra, eccetera. Tuttavia alcuni dei

detti giornali riconoscono che l'« asse » non si spezza, e che tutti i tentativi a tale scopo sono vani, e ne traggono argomento per far propaganda all'azione diplomatica intrapresa in vari settori affermando la necessità di fare concessioni per avere la solidarietà della Russia sovietica, della Polonia, della Turchia e della Romania; ed anche per diffamare l'Italia ed il Fascismo ed i combattenti italiani e per far loro l'accusa di essere passati agli ordini della Germania, del « teutonico », e simili.

Si esprime poi l'opinione che possa trattarsi di mossa polemica, e che la conclusione vera sarà da attendere.

La stampa di altri Paesi, non aggregata a qualcuna delle internazionali plutocratica, o massonica, o ebraica, o bolscevica, rileva l'enorme importanza del blocco che viene a formarsi con oltre 130 milioni di uomini, esteso dal Mare del Nord all'Africa, la cui preparazione militare è imponente per se stessa, e moltiplicata di potenza dal Regime totalitario e dalla atmosfera di misticismo che la caratterizza tanto in Italia quanto in Germania. Generalmente si rileva che questa alleanza è un elemento favorevole alla pace.

La potenza guerriera dell'Esercito italiano in ammirati commenti tedeschi.

MONACO DI BAVIERA, 10 maggio. — La stampa tedesca ammirata commenta al potenziale bellico dell'Esercito italiano, così strettamente unito a quello tedesco.

Le *Münchener Neueste Nachrichten* pongono in rilievo che l'Esercito italiano, oggi depositario della possente tradizione imperiale di Roma, costituisce, in virtù delle geniali direttive del Duce, un organismo militare insuperabile per la capacità delle sue armi, per la perfezione della sua organizzazione, e soprattutto per l'alto spirito bellico, consacrato sotto il Fascismo, in tre vittoriose guerre: la libica, l'abissina e la spagnola. Il giornale conclude affermando che il 10 maggio, assieme con il generale von Brauchitsch tutto il popolo tedesco ha assistito in spirito alle superbe manifestazioni dell'Esercito italiano, pericolosissimo agli avversari e preziosissimo agli amici.

Il *Völkischer Beobachter* illustra che dal 1922 ad oggi, l'Esercito italiano ha compiuto una trasformazione radicale che ha aumentato in misura straordinaria la sua forza e il suo pregio. « È merito esclusivo del Duce, scrive l'organo del Partito Nazionalsocialista, se attualmente la potenza militare italiana è il fattore predominante in tutto il bacino del Mediterraneo. Missioni, con la sua nota ferma volontà e la sua autentica chiarezza di visione, ha ricostruito le Forze Armate dell'Italia fascista, giovanandosi della collaborazione di valentissimi ed ottimi generali e di un corpo di ufficiali di eccezionale capacità ». Il giornale conclude che nell'occupazione dell'Albania, il mondo ha potuto rendersi conto della forza formidabile e dell'organizzazione straordinaria che caratterizzano le Forze Armate Italiane.

La *Münchener Zeitung* a sua volta rileva che le esercitazioni di Ciano hanno manifestato tutta l'efficienza dell'Esercito italiano che, oggi, dopo il patto di Milano, forma un blocco unico con quello tedesco.

La conclusione a Berlino Firma del « Patto d'acciaio »

Il primo saluto della Germania a Ciano in viaggio per Berlino.

INNSBRUCK, 20 maggio. — Il treno speciale che conduce in Germania il Ministro degli Esteri conte Ciano e la delegazione al suo seguito, è passato per i Brennero alle ore 19,20. Un rappresentante del Ministero degli Esteri del Reich è salito sul convoglio nei pochi minuti di sosta che questo ha fatto alla stazione confinaria ed ha presentato al Ministro fascista il benvenuto in terra tedesca a nome del Governo di Berlino. Questo funzionario accompagna il conte Ciano sino alla capitale tedesca.

A Innsbruck, poco dopo le 21, il treno si è fermato per dieotto minuti. Un ricevimento era stato organizzato in onore del Ministro. La stazione era imbandierata con colori

italiani e tedeschi e una folla di tirolesi ha fatto all'ospite una vibrante manifestazione. Il « Gauleiter » del Tirolo, il Burgomastro di Innsbruck, il comandante della guarnigione e altre autorità, e da parte italiana il console Romano e il dirigente del Fascio locale, hanno ossequiato il conte Ciano. La colonia italiana ha festeggiato il Ministro del Governo fascista cantando gli inni della Rivoluzione.

Poi il treno ha ripreso la corsa verso Berlino.

Berlino prepara grandi accoglienze

BERLINO, 20 maggio. — La grande Berlino si è preparata ad accogliere con tutti gli onori e con schietto entusiasmo l'invito del Duce, che viene a firmare il Patto di alleanza fra l'Italia e la Germania.

I preparativi che si fanno nella capitale tedesca per la visita del conte Ciano denotano difatti la straordinaria ed eccezionale importanza che qui si dà all'imminente evento. Da due settimane, e cioè da quel 7 maggio in cui il conte Ciano e von Ribbentrop si accordavano a Milano per la conclusione di un patto politico e militare, in tutta la Germania non si parla d'altro.

L'opinione pubblica tedesca ha compreso la grande, storica importanza dell'avvenimento: il mondo anche esso ha compreso. Due Nazioni stanno per legare i loro destini per tutte quante le evenienze, risolte a cercare la pace, ma non meno risolte davanti alla provocazione.

Il Ministro Ciano riceverà accoglienze che rimarranno memorabili.

Ora i giornali pubblicano medaglie e biografie del giovane collaboratore del Duce, ricordando la preziosa opera di Ministro degli Esteri, manifestatasi prima di tutto nella preparazione e nello sviluppo della solidarietà e dell'amicizia sempre più stretta fra le Potenze dell'Asse, poi in tutte le trattative europee da lui condotte con grande acume; dal Patto anticomintern al riavvicinamento con la Jugoslavia, dalla politica con l'Ungheria all'azione in Albania. Il Ministro Ciano è qui amato come amico sicuro e ammirato per la sua valenza. Dopo il Duce è la figura del Fascismo più popolare in mezzo ai Tedeschi.

Una nota ufficioso tedesca sullo avvenimento.

(Berlino 20 Maggio)

La *Corrispondenza Diplomatica politica* dedica una nota all'evento che dopodomani si consacrerà con la firma del patto italo-tedesco; e scrive:

« La visita del Ministro degli Esteri italiano, al quale tutto il popolo tedesco rivolge un caloroso saluto si verifica in un momento internazionale cui molti Paesi guardano con tensione e inquietudine. Numerosi popoli, allarmati da una sistematica campagna bellicista, sono preoccupati per il loro avvenire. Altri invece, o meglio i loro Governi, sui quali ricade la responsabilità di questa atmosfera di incertezza e di paura, tentano realizzare l'accerchiamento delle Potenze dell'Asse, senza chiedersi se l'eterogenea struttura del loro fronte non possa diventare un pericolo anche per essi stessi.

« A questo stato d'animo di turbamento, si contrappone, da parte delle Potenze dell'Asse, la calma e la serenità di chi è consapevole della propria forza, del suo buon diritto e della sua tranquilla coscienza. La loro risposta alle manovre di intimidazione e di accerchiamento consiste anzitutto nella constatazione, fatta dai Capi delle due Nazioni, che le fortificazioni delle frontiere garantiscono ai rispettivi popoli la massima sicurezza. Tutti sanno che Italia e Germania altro non rivendicano che il riconoscimento delle posizioni loro spettanti come Nazioni e che esse debbono corrispondere a quelle di qualunque altra grande Potenza.

« I due Stati non chiedono per sé che quelle stesse condizioni di vita degli altri popoli, che ancor sempre si arrogano il diritto di venire considerati i padroni del mondo. In più Germania e Italia domandano solo di potere collaborare fiduciosamente e indisturbate con tutti i popoli con i quali la natura e la storia le

ha messo a contatto. Esse non pensano affatto a sfruttare altri Paesi, come ad esempio si verifica da parte di altri Stati, come strumento di piani economici. La solidarietà che unisce Italia e Germania si identifica in una identica concezione dei problemi internazionali, che esclude qualsiasi rivalità. L'Asse, e in ciò risiede la sua forza particolare, consiste anche nelle affinità ideali e di propositi che fa marciare i due popoli fianco a fianco verso l'avvenire. Questo blocco di due Nazioni, che abbraccia circa 150 milioni di abitanti, è veramente un elemento di forza che farà fallire, non solo qualsiasi intrigo, ma anche qualsiasi eventuale aggressione concreta.

«Con chiara visione delle cose, i due Capi hanno riconosciuto che il benessere dei due popoli è assicurato solo quando essi si oppongono solidamente a qualsiasi ostilità dal di fuori. Logica conseguenza di questa convinzione, è insieme monito a chiunque, acciecato dall'odio o dall'invidia, volesse turbare la pace, minacciare l'esistenza, è il Patto di alleanza italo-tedesco che il conte Ciano firmerà, per incarico del Duce, insieme col Ministro degli Esteri del Reich. Popolo e Regime sono, sia da parte della Germania che dell'Italia, la più assoluta garanzia di questa alleanza della quale nessuno potrà mettere in dubbio la serietà e la potenza».

Il conte Ciano a Berlino accolto con acclamazioni popolari.

BERLINO, 22 maggio. — L'accoglienza trionfale che i berlinesi hanno tributato a Galeazzo Ciano al suo arrivo nella Capitale del Reich, ha felicemente concluso la lunga serie di festose manifestazioni cui, dal Brennero a Monaco, la Gioventù Hitleriana, le rappresentanze del Partito nazista, quelle dell'Esercito e del Fronte del lavoro, migliaia e migliaia di operai e di cittadini, gli hanno fatto in tutte le stazioni e lungo il percorso del treno speciale, l'incrollabile e immutabile, musche e canti, acclamazioni all'Italia e al Duce, hanno sottolineato il passaggio per il suolo germanico del rappresentante dell'Italia fascista che fu il negoziatore dello strumento politico e diplomatico che, dal 1936 ad oggi, lega i due Popoli.

Il Conte Ciano è accompagnato questa volta dal generale Pariani sottosegretario alla Guerra e Capo di Stato maggiore dell'Esercito, cosicchè tutti comprendono la portata dell'atto che verrà firmato.

Ricambiando al conte Ciano nel giorno dello storico man-

tenimento e dell'esecuzione, le accoglienze significative che Milano aveva già largamente tributate al Ministro del Reich von Ribbentrop al momento prima della promessa e della decisione, la popolazione di Berlino ha con tutta evidenza sentito di rappresentare tutta la Nazione di 80 milioni di uomini unita nel Reich rinnovellato dal nazionalsocialismo, la quale vede oggi il suo destino indissolubilmente unito a quello della grande Italia fascista rappresentata dall'attiva e correa gioventù fascista di Galeazzo Ciano diplomatico, soldato, uomo di Stato in tutto degno del grande suo Capo e dell'alta responsabilità a cui oggi la storia l'ha chiamato. Queste consapevoli accoglienze popolari e ufficiali insieme furono comici al grande evento della firma del Patto di Milano.

Il Ministro Von Ribbentrop, ed il generale Von Keitel erano alla testa di un numeroso stuolo di personalità e di gerarchie politiche e militari, che attendeva alla stazione l'arrivo del Ministro italiano.

Il treno è entrato in stazione alle 11 precise accolto dagli inni italiani e tedeschi. Galeazzo Ciano è sceso svelatamente incontrato subito dal ministro degli Esteri von Ribbentrop con cui l'incontro è stato cordialissimo e subito dopo dai rappresentanti delle Forze armate che si sono fatti intorno al generale Pariani. Dopo le presentazioni di rito, il ministro è passato di fronte alle formazioni dei Balilla e Giovani Italiane che erano schierati sul marciapiedi e si è avviato quindi seguito dal corteo delle rappresentanze all'uscita dove ha passato in rivista anche le formazioni dei giovani hitleriani. All'apparire del ministro d'Italia, sullo spazzale della stazione una imponente acclamazione è scoppiata. Passata in rivista la Compagnia d'Onore i Ministri ed i seguiti sono saliti, nelle auto, e si è formato così un corteo che lungo la Anhalterstrasse e la Wilhelmstrasse fino alla Unter den Linden, è stato salutato da incessanti acclamazioni.

Dopo l'omaggio al Cenotafio dei Caduti tedeschi, il Ministro ha assistito ad una sfilata di rappresentanze delle Forze armate, delle formazioni hitleriane e di quelle dei fascisti italiani; quindi si è recato al Ministero degli Esteri per visitare von Ribbentrop che a sua volta gli ha restituito la visita all'Hôtel Hindenburg. Alle 14 colazione offerta da von Ribbentrop. Dovunque il conte Ciano è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di popolo, e da attestazioni di simpatia, veramente entusiastiche da parte dei giovani.

Alle 17 S. E. Ciano si è recato alla Cancelleria dove era atteso ed è stato immediatamente ricevuto dal Fuehrer con cui si è intrattenuto in lungo colloquio.

Alle venti infine nella vecchia Cancelleria ha avuto luogo un grande banchetto offerto dal Fuehrer al conte Ciano e a tutta la Missione italiana, al quale hanno partecipato agli alti dignitari dello Stato e le alte gerarchie del Partito.

LA SOLENNE CERIMONIA ALLA CANCELLERIA con l'intervento di Hitler e di Goering

Una folla entusiasta saluta per le vie di Berlino il Ministro Ciano inneggiando al Duce e all'Italia - Un nuovo lungo colloquio fra il Conte Ciano e Ribbentrop

BERLINO, 22 maggio. — Il Conte Galeazzo Ciano, accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra generale Pariani e dal suo seguito è giunto ieri mattina a Berlino accolto alla stazione di Anhalt dal Ministro degli Esteri del Reich e dalle più alte autorità del Governo tedesco e del Partito nazionalsocialista.

Il colloquio con Hitler

Nel pomeriggio il Conte Ciano e il Sottosegretario Pariani sono stati ricevuti dal Fuehrer, che li ha trattiene in colloquio per oltre un'ora, presente anche l'Ambasciatore Attolico.

Stamane, il Conte Ciano si è recato a visitare il Municipio di Berlino, accompagnato dal Capo del cerimoniale tedesco e seguito da tutta la delegazione con il generale Pariani e l'Ambasciatore Attolico.

Il primo borgomastro, Lippert, ha ricevuto l'ospite all'ingresso e gli ha porto un cordiale benvenuto.

Molto prima che nel palazzo del nuovo Cancellerato avesse luogo l'atto ufficiale della firma dell'atto politico-militare italo-tedesco, una folla in numero impressionante si era ammassata nella piazza quadrata davanti all'edificio e nelle adiacenze della Wilhelmstrasse, benchè fosse oggi giorno di lavoro, questa folla non è che una parte di quell'altra più immensa che oggi da tutti gli uffici, gli stabilimenti, da tutte le case di Berlino e del Reich segue per radio la cerimonia che consacra definitivamente l'alleanza dell'Italia e della Germania ed attende l'annuncio ufficiale dato dagli stessi due Ministri degli Esteri fascista e nazionalsocialista dello storico avvenimento.

Viva il Duce

Per questa folla è questo un grande giorno, che rimarrà indelebilmente scolpito negli annali del Reich. Essa è preparata da tempo all'evento che comincerà a delinearsi possibilmente quando il Duce, l'anno scorso a Trieste disse che il po-

sto dell'Italia era già scelto ed attendeva soltanto questa occasione per dare sfogo al suo entusiasmo che accomuna nell'altalena incondizionata i due Capi che hanno voluto una tale alleanza, Mussolini ed Hitler.

Poco prima delle ore 11, il Ministro Ciano col generale Pariani, l'Ambasciatore Attolico, l'Ambasciatore Buti, il Ministro Magistrati, accompagnato dal Capo del cerimoniale tedesco, lasciava l'Adlon, per recarsi al nuovo Cancellierato. Al sommo dello scalone d'ingresso della nuova sede del Cancellierato inaugurato appena cinque mesi fa col ricevimento diplomatico di Capodanno, era ad attendere il Conte Ciano, il Ministro alla Presidenza del Reich, Kiewitz. Egli ha ossequiato l'ospite e lo ha accompagnato nella galleria dei marmi, dove era ad attendere il Ministro di Stato, Meissner. Nella grande sala dei ricevimenti, infine, il conte Ciano era aspettato da von Ribbentrop.

In questa sala è stato firmato il trattato.

In una sala attigua si sono adunati i due Ministri, i due Ambasciatori e gli altri funzionari delle due parti, che hanno cooperato alla elaborazione del trattato, gli esperti dei Ministri, i traduttori, i segretari.

Dei militari sono presenti i più alti gradi delle due parti: da parte italiana, il Sottosegretario alla Guerra generale Pariani e gli addetti militari alla R. Ambasciata generale di squadra aerea Liotta, generale di brigata Marras, comandante Pecori Giraldi; da parte tedesca il Capo del comando superiore delle Forze Armate, von Ketel, il Feldmaresciallo Goering per l'Aviazione, il gen. von Brauchitsch per l'Esercito, il generale ammiraglio Raeder per la Marina. Fungono da Segretari il Ministro Conte Magistrati e il direttore ministeriale in funzione di Sottosegretario Gauss.

Atto storico

Su uno spazioso tavolo in mogano lucido ed istoriato sono i fogli nelle due lingue e nelle varie copie che attendono la firma ed i sigilli.

E' un momento storico di eccezionale rara importanza: due grandi Potenze, due popoli stanno per associare i loro destini, due popoli che hanno fatto un lungo cammino prima per acquistare la loro unità e saldezza interna, poi la loro attuale forza che li ringiovanisce ed ingigantisce, poi, ancora, per riconoscersi, apprezzarsi e stabilire di marciare insieme per l'avvenire.

Appena il Conte Ciano è entrato col seguito nel salone, il Ministro von Ribbentrop, dopo uno scambio di saluti, si è assentato per un istante per andare a rilevare il Fuehrer nella sua stanza di lavoro. Di lì a poco ha fatto ritorno nella sala insieme con Hitler. Il Fuehrer, ossequiato dai presenti, ha salutato il Conte Ciano ed il gen. Pariani ed i comandanti delle Forze Armate tedesche. Quindi ha preso posto al tavolo della firma nella poltrona centrale, avendo a destra il Ministro Ciano ed a sinistra von Ribbentrop. I due Ministri degli Esteri hanno firmato, contemporaneamente. Quindi vengono apposti i sigilli. Il documento è perfinito.

Dopo la firma von Ribbentrop e il Conte Ciano si sono alzati ed il Ministro tedesco ha solennemente annunciato al Fuehrer che il patto di alleanza era ormai perfetto.

Il Fuehrer si è rivolto al Conte Ciano e gli ha stretto calorosamente la mano a lungo. Quindi, in presenza di tutte le gerarchie, gli ha rimesso la suprema onorificenza dell'Ordine dell'Aquila tedesca, recentemente istituita da Hitler con un massimo di 18. E la prima volta che questa altissima onorificenza viene conferita. Il Fuehrer si è poi congedato da Conte Ciano con molto calore ed ha lasciato la sala.

Successivamente i due Ministri leggono alla radio ciascuno una dichiarazione.

La folla acclama senza posa; chiama per nome i due Ministri, grida « Viva il Duce! », « Viva Hitler! », « Viva l'Italia! », « Viva la Germania! ». La dimostrazione dura a lungo; il conte Ciano e von Ribbentrop sono costretti a presentarsi al balcone quattro, cinque volte. L'entusiasmo della folla assume proporzioni spettacolose, quando, infine, esce al balcone anche il Fuehrer in mezzo ai due Ministri, accompagnato dal Feld-Maresciallo Goering e dal generale Pariani. Le ovazioni diventano un uragano impressionante di applausi; gli « heil » e gli « evviva » durano una buona decina di minuti.

I due Ministri ricevono quindi i rappresentanti della stampa e leggono ciascuno una dichiarazione. Poi il Ministro Conte Ciano si congeda da von Ribbentrop e con tutta la delegazione fa ritorno all'Adlon, seguito e accompagnato dalle ovazioni interminabili di decine di migliaia di persone ammassate lungo la Wilhelmstrasse.

Ha luogo poi alla R. Ambasciata, offerta dalle LL. EE. l'Ambasciatore Attolico e l'Ambasciatrice, una colazione. A questa colazione prendono parte il Fuehrer, che, per la prima volta, è ospite della nostra Ambasciata. Il Feld-Maresciallo Goering, il grande ammiraglio Raeder, i generali Keitel e von Brauchitsch, il Ministro von Ribbentrop e signora, il Sottosegretario agli Esteri Weizsaecker e Woermann, il direttore generale Gauss, i Ministri Lammer e Messner, pure con le loro mogli, gli aiutanti del Fuehrer, Brueckner e Schub; da parte italiana il Ministro Ciano, gli Ambasciatori Buti e Girardi, i Ministri Vitetti, Celesia e Magistrati. Vi sono 52 coperti.

Non appena von Ribbentrop è giunto all'Ambasciata, il Conte Ciano gli ha consegnato il collare della SS. Annunziata.

Davanti alla R. Ambasciata d'Italia, dove ha avuto luogo la colazione offerta da S. E. l'Ambasciatore Attolico in onore del Ministro Ciano, ed alla quale è intervenuto il Fuehrer con le più alte cariche del Governo tedesco, e nelle strade adiacenti si è radunata una numerosa folla, tra cui erano gli italiani della colonia con in prima linea le formazioni della G.I.L. con i gagliardetti. Quando il Fuehrer è uscito per primo dal palazzo dell'Ambasciata, è stato accolto da una interminabile ovazione. Anche il Ministro Ciano, che subito dopo ha lasciato la sede della rappresentanza italiana, è stato salutato e assediato dalla folla che gli gettava fiori ed invocava il suo nome. L'automobile del Ministro Ciano ha durato fatica ad aprirsi la strada in mezzo a questa folla di italiani e di tedeschi, che ha rotto ad un certo punto i cordoni.

Il Ministro Ciano dalla R. Ambasciata è andato direttamente al Ministero degli Esteri dove ha avuto un lungo colloquio politico col Ministro degli Esteri von Ribbentrop.

Il colloquio è durato oltre un'ora.

Il Ministro ha poi fatto visita al Feld-Maresciallo Goering.

Dopo la visita al Maresciallo Goering il Ministro Conte Ciano si è recato nella villa di von Ribbentrop, partecipando ad un pranzo offerto in suo onore dal Ministro degli Esteri del Reich. Al pranzo è intervenuto il Fuehrer. Erano presenti alte cariche dello Stato e del Partito e delle Forze Armate complessivamente oltre 400 invitati. E' seguito un brillante ricevimento nel vasto giardino della villa.

EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

Sistema Rappresentativo del Fascismo
di FRANCESCO PAOLONI

Seconda edizione con aggiunte L. 15

Radiomessaggi di Ciano e Ribbentrop: la incrollabile solidarietà dei due popoli.

BERLINO 22 Maggio — Ecco il testo dei messaggi pronunciati alla radio durante la cerimonia della firma.

Il Ministro Ciano ha detto:

« Il patto di alleanza e di amicizia concluso oggi, fissa e consacra in precisi impegni politici e militari quella profonda comunione di spiriti e di opere che esiste fra la Germania nazista e l'Italia fascista, le due grandi Nazioni, che, rinnovate e potenziate dal genio e dalla volontà del Führer e del Duce, si sono messe alla testa dell'Europa per preservare le basi della sua millenaria civiltà e per rivendicare i principi dell'ordine e della giustizia in mezzo ad un mondo in dissoluzione, si stringono oggi in un blocco invincibile di forze, di volontà e di interessi. Le stipulazioni del patto di alleanza non hanno bisogno di alcun commento, tanto esse sono categoriche nella loro brevità e chiarezza.

« Il loro stile è quello dell'aperta lealtà che caratterizza le relazioni italo-tedesche. La volontà che esse esprimono è quella di due popoli che sentono profondamente la solidarietà dei loro destini.

« Io sono particolarmente felice che il mio nome sia associato con quello del Ministro Ribbentrop a questo documento che come suggello al lavoro compiuto finora in comune dalla Germania e dall'Italia, con regna la lunga strada sulla quale le nostre due Nazioni con i loro 150 milioni di lavoratori, di cittadini e di soldati, marceranno insieme nell'avvenire dederanno di salvaguardare la pace, che è e rimane il loro più alto obiettivo, ma determinate in pari tempo a difendere con la più inflessibile decisione i loro imprescindibili diritti di vita e di progresso ».

A sua volta il Ministro degli Esteri del Reich si è così espresso:

« Ai primi di maggio, il Duce e il Führer hanno preso la decisione di dare espressione formale alla stretta unione fra i loro due popoli, concludendo un ampio patto di alleanza politico-militare. A Milano il Ministro degli Esteri italiano ed io, fra il giubilo dell'alta Italia che ha offerto all'invitato del Führer un ricevimento trionfale, e con il consenso dell'intero popolo italiano abbiamo confermato con una stretta di mano questa decisione dei due Governi.

« Oggi, dopo appena due settimane, l'intero popolo tedesco saluta col medesimo entusiasmo l'invito del Duce, il conte Ciano, che ha ora firmato con me il patto di alleanza. Questo atto storico è la conclusione di una evoluzione, che è nata dall'intima identità ideologica delle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista, che ha condotto ad una sempre più intima comunanza d'interessi e ad una sempre più profonda unione dei due popoli. L'Italia e la Germania sono ora una comunità inscindibile: il mondo deve adattarsi a questa realtà; nessuna potenza della terra, nessuna ostilità e nessuna campagna di eccitamento possono portarci modifica alcuna.

« Se i guerrafondai democratici cercano di inventare i sistemi di alleanza più complicati e più equivoci allo scopo di accerchiare l'Italia e la Germania, la nostra alleanza è la risposta più decisa a questi tentativi. Il suo linguaggio è chiaro e va diritto alla mèta, e cioè corrisponde alla nostra mentalità. In futuro le due Nazioni marceranno sempre insieme qualsiasi cosa accada, sempre pronte a tendere la mano ad un amico, fermamente decise a garantire, ad assicurare, uniti, i loro diritti vitali.

« Centocinquanta milioni di italiani e di tedeschi così tuiscono con i loro amici nel mondo un blocco che è invincibile. Ogni italiano ed ogni tedesco deve essere fiero di appartenere a questa indissolubile comunità sotto la guida di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler ».

I sette articoli del "Patto,"

ROMA, 22 maggio. — Ecco il testo del patto di amicizia e di alleanza fra l'Italia e Germania.

Patto di Amicizia e di Alleanza fra l'Italia e la Germania.

S. M. il Re d'Italia e di Albania Imperatore d'Etiopia, e il Cancelliere del Reich tedesco, ritengono giun-

to il momento di confermare con un Patto solenne gli stretti legami di amicizia e di solidarietà che esistono fra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista.

Considerato che, con le frontiere comuni fissate per sempre, è stata creata fra l'Italia e la Germania la base sicura per il reciproco aiuto ed appoggio e i due Governi riconfermano la politica che è stata già da loro precedentemente concordata nelle sue fondamenta e nei suoi obiettivi e che si è dimostrata altamente proficua, tanto per lo sviluppo degli interessi dei due Paesi, quanto per la sicurezza della pace in Europa.

Il Popolo italiano e il Popolo tedesco, strettamente legati fra loro dalla profonda affinità delle loro concezioni di vita e dalla completa solidarietà dei loro interessi, sono decisi di procedere, anche in avvenire, l'uno a fianco dell'altro e con le loro forze unite per la sicurezza del loro spazio vitale e per il mantenimento della pace. Su questa via indicata dalla Storia, Italia e Germania intendono in mezzo a un mondo inquieto e in dissoluzione adempiere il loro compito ed assicurare le basi della civiltà europea.

Allo scopo di fissare a mezzo di un Patto questi principi, hanno nominato loro Plenipotenziari: S. M. il Re d'Italia e di Albania e Imperatore d'Etiopia il Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, il Cancelliere del Reich Tedesco: il Ministro degli Affari Esteri sig. Joachim von Ribbentrop, i quali, dopo essersi scambiati i loro Pleni Poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto i seguenti articoli:

Art. 1. — Le parti Contraenti si manterranno permanentemente in contatto, allo scopo di intendersi su tutte le questioni relative ai loro interessi comuni, o alla situazione generale europea.

Art. 2. — Qualora gli interessi comuni delle Parti Contraenti dovessero essere messi in pericolo da avvenimenti internazionali di qualsiasi natura, Esse entreranno senza indugio in consultazione sulle misure da adottare per la tutela di questi loro interessi.

Qualora la sicurezza, o altri interessi vitali delle Parti Contraenti, dovessero essere minacciati dall'estero, l'altra Parte Contraente darà alla Parte minacciata il suo pieno appoggio, politico e diplomatico, allo scopo di eliminare questa minaccia.

Art. 3. — Se, malgrado i desideri e le speranze delle Parti Contraenti, dovesse accadere che una di Esse venisse ad essere impegnata in complicazioni belliche con un'altra o con altre Potenze, l'altra Parte Contraente si porrà immediatamente, come Alleata, al suo fianco e la sosterrà con tutte le sue forze militari per terra, per mare e nell'aria.

Art. 4. — Allo scopo di assicurare, per il caso previsto, la rapida applicazione degli obblighi di alleanza assunti con l'articolo 3, i Governi delle due Parti Contraenti approfondiranno maggiormente la loro collaborazione nel campo militare e nel campo dell'economia di guerra. Analogamente i due Governi si terranno costantemente in contatto per l'adozione delle altre misure necessarie all'applicazione pratica delle disposizioni del presente Patto. I due Governi costituiranno, agli scopi indicati nei summenzionati paragrafi 1 e 2, Commissioni Permanenti, che saranno poste sotto la direzione dei due Ministri degli Affari Esteri.

Art. 5. — Le Parti Contraenti si obbligano fin da adesso, nel caso di una guerra condotta insieme, a non concludere armistizio e pace se non di pieno accordo fra loro.

Art. 6. — Le due Parti Contraenti, consapevoli della importanza delle loro relazioni comuni con le Potenze loro amiche, sono decise a mantenere e a sviluppare di comune accordo, anche in avvenire, queste relazioni, in armonia con gli interessi concordanti, che le legano a queste Potenze.

Art. 7. — Questo Patto entra in vigore al momento della firma. Le due Parti Contraenti sono d'accordo nello stabilire a dieci anni il primo periodo della sua

validità. Esse prenderanno accordi in tempo opportuno prima della scadenza di questo termine, circa il prolungamento della validità del Patto.

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato il presente Patto e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in doppio originale, in lingua italiana e in lingua tedesca, i due testi facendo egualmente fede.

Berlino, il 22 maggio 1939, Anno XVII dell'Era Fascista.

Dichiarazioni dei due Ministri

Non vi sono ragioni in Europa da giustificare una guerra - questo è il pensiero dell'Italia e della Germania - ma i nodi vanno sciolti e lo spazio vitale dei due Paesi deve essere al sicuro da ogni minaccia.

BERLINO, 22 maggio. — Ecco il testo delle dichiarazioni fatte dal conte Galeazzo Ciano alla stampa:

« Il Patto che il sig. Von Ribbentrop ed io abbiamo stamane firmato in nome dei nostri Governi fissa in maniera inequivocabile la perfetta solidarietà politica e militare della Germania e dell'Italia. Le sue stipulazioni sono categoriche. Lo spirito che lo informa è quello che informa la legge etica del Fascismo quale il Duce la formulò nello storico discorso del 28 settembre 1937 al Campo di Maggio: « Essere amici, e quando si è amici marciare insieme, fino in fondo ». A questa legge hanno obbedito nel passato e obbediranno nell'avvenire le relazioni italo-tedesche. I due Paesi ed i due popoli costituiscono ormai un blocco inscindibile intimamente saldato dall'affinità delle loro concezioni dalla esistenza di una frontiera comune fissata per sempre, dalla solidarietà dei loro interessi e dalla perfetta concordanza della loro politica.

« Il Patto odierno traduce in termini di precisi impegni tra i due Stati, il fatto storico di questa salda unione. Quella che l'Italia e la Germania hanno conclusa è una alleanza senza sottintesi e senza riserve. Le sue basi, i suoi termini ed i suoi obiettivi sono nettamente espressi. Essa è un Patto insieme di permanente collaborazione politica e di assoluta collaborazione militare. Nel negoziarlo e nel concluderlo il Governo nazista e il Governo fascista, hanno avuto in animo il mantenimento della pace europea. Non ho bisogno di ripetere quello che più volte il Duce in tempi recenti ha avuto occasione di dire e che cioè l'Italia vuole soprattutto continuare il suo lavoro e la sua opera di civiltà. Né vi sono problemi in Europa che non possono essere risolti con buona volontà e con giustizia né vi sono ragioni da giustificare una guerra, che da europea diventerebbe fatalmente mondiale. Questo è il pensiero dell'Italia ed è il pensiero della Germania. Ma, come uniti in comune desiderio di pace, i nostri Paesi sono altrettanto uniti nella decisione che i nodi che ancora strangolano la vita dell'Europa vengano sciolti e nella ferma determinazione di accumulare le loro forze, la loro volontà ed il loro destino per far fronte, in pace come in guerra, a qualunque tentativo di minacciare la sicurezza del loro spazio vitale e di sopprimere i legittimi interessi di vita, di sviluppo e di lavoro dei loro popoli, interessi che noi consideriamo inscindibili e che devono essere inscindibilmente affermati e difesi ».

Ecco il testo delle dichiarazioni fatte da S. E. Von Ribbentrop alla stampa:

« L'Asse Roma-Berlino già sorto da anni dalla difesa comune della Germania e dell'Italia contro i proffittatori dello « statu quo » di Versaglia e dalla decisione dei due Stati di dare una più giusta pace al continente europeo, ha già ripetutamente superato la sua prova del fuoco. Quando, pertanto, oggi nella Capitale del Reich, l'incaricato del Duce ed il Ministro degli Esteri del Fuehrer firmano il Trattato di amicizia tedesco-italiano, deciso solo quindici giorni fa a Milano, ciò non significa una nuova era nella politica della Germania; significa che i Governi dei due

Paesi mettono il logico punto finale a uno sviluppo perfettamente naturale. Gli scopi identici, del nazional-socialismo e del fascismo dovevano necessariamente condurre i due popoli ad una sempre più intima comunanza d'intese e ad una unione sempre più stretta. Il Trattato odierno che, in ampia forma, manifesta la volontà dei due popoli di determinare in comune il loro avvenire, non ha pertanto altro scopo se non quello di documentare di fronte al mondo ciò che da molto tempo era realtà politica vivente. Dal momento in cui la Germania e l'Italia hanno scosso i vincoli del sistema di Versaglia e di Ginevra e costituiscono la loro politica invece che su ideologie estranee alla realtà, esclusivamente sulla forza dei loro imperi recentemente rinati, le cosiddette democrazie hanno raddoppiato i loro sforzi diretti a mettere sotto nuove dipendenze le due Potenze, negli ultimi tempi, ad accerchiarli e per fino a spezzare l'Asse. Malgrado tutte le delusioni che la chiara politica e l'incrollabile solidarietà delle Potenze dell'oriente hanno dato a questi intrighi democratici, tali politici hanno continuato nelle loro assurde speculazioni su una possibile rottura dell'Asse. Questo gioco era destinato a mascherare la mancanza di propri concreti successi politici. Di fronte a tutte quelle illusioni ed intrighi, il nuovo Patto stabilisce in maniera assolutamente inequivocabile la solidarietà incrollabile dei 150 milioni di uomini riuniti sotto la guida, unica nella storia, di Adolfo Hitler e Benito Mussolini.

« Mentre la politica di accerchiamento dei Governi democratici in maniera aperta o celata è diretta contro la Germania e l'Italia, il nuovo Patto Berlino-Roma non minaccia nessuno, mentre la politica di patti, dei nostri avversari, costituisce un gioco irresponsabile con la guerra o col panico della guerra, mentre si tenta, mediante combinazioni sempre più audaci, di eccitare interi continenti uno contro l'altro, il nuovo Patto mira decisamente ad assicurare la pace contro tali pericolose minacce. Mentre gli scopi della politica di accerchiamento sono puramente negativi e mirano al mantenimento di vecchie ingiustizie, a rifiutare alla Germania ed all'Italia il posto che compete loro nel mondo la parte che loro spetta dei beni di questa terra, gli ideali delle Potenze dell'ordine sono positivi e creativi e vogliono la pace, ma una pace giusta, per assicurare ai loro popoli ed a tutta l'Europa ed in definitiva al mondo intero i benefici di un ordine ben fondato e duraturo ».

« I due Governi sono fermamente convinti che in Europa non vi è attualmente nessun problema politico che non possa essere risolto pacificamente mediante la buona volontà generale. Al tempo stesso sono fermamente decisi a non indietreggiare di un passo di fronte alla minaccia di violenza, e al contrario a difendere con tutte le loro forze e con tutti i mezzi di cui dispongono i diritti vitali dei loro popoli ».

« In avvenire nessuno al mondo potrà dubitare, cavillare o fare casistiche circa l'unione indissolubile, determinata dal destino, del Reich della grande Germania con l'Impero Italiano. Ogni palmo di territorio tedesco o italiano sarà in avvenire difeso in comune da soldati italiani e tedeschi. La Germania e l'Italia insieme con i loro potenti e fedeli amici di tutto il mondo, costituiscono un imponente invincibile blocco di trecento milioni di uomini, decisi a tendere a chiunque la mano dell'amicizia, ma anche decisi a spezzare con tutte le loro forze qualsiasi nemico ».

La più alta onorificenza tedesca al Conte Ciano - Von Ribbentrop Collare della SS. Annunziata.

ROMA, 22 maggio. — In occasione della firma del patto di amicizia e di alleanza fra l'Italia e la Germania, il Fuehrer, Cancelliere del Reich, ha personalmente rimesso al Conte Ciano le insegne, in oro, della Gran Croce dell'Aquila Tedesca.

Nella stessa occasione S. M. il Re Imperatore ha conferito a S. E. Joachim von Ribbentrop l'Ordine Supremo della SS. Annunziata. S. M. ne ha dato co-

ra amicizia e la comunione di ideali e di interessi della Germania nazionalsocialista e dell'Italia Fascista. Al Duce, che con sapiente lungimiranza ha dato l'opera per rendere più intima e consanguinea la solidarietà e la comprensione fra i due grandi popoli, da oggi uniti irrevocabilmente per assolvere una grande missione di pace e di civiltà e al suo devoto collaboratore il Ministro Galeazzo Ciano, che al perfezionamento del patto ha recato l'apporto della sua entusiastica fede, questa assemblea, in nome della nazione, che compiutamente rappresenta, tributa l'omaggio della sua riconoscenza, sicura che questi siano per esse gli eventi, che l'avvenire riserva, l'Italia non potrà distare dal suo alto destino. (Vivissimi prolungati applausi).

Il Presidente pone a partito l'ordine del giorno del camerata Giunta sottoscritto anche da moltissimi altri consiglieri nazionali, proponendo che esso sia approvato per acclamazione. (La Camera scatta in piedi tra vivissime entusiastiche acclamazioni e i consiglieri nazionali intonano l'Inno Giovinezza).

Il Presidente dichiara approvato per acclamazione l'ordine del giorno. Pone quindi a partito lo stato di previsione del Ministero agli Esteri proponendo che sia approvato per acclamazione; ed anche questa volta la Camera sorge nuovamente in piedi fra vibranti acclamazioni. Il Presidente dichiara approvato il Bilancio per gli affari esteri. (Vivissimi e prolungati applausi). La seduta è tolta fra vibranti acclamazioni al Duce.

Al Senato

Anche al Senato in storico evento di Berlino è stato degnamente celebrato.

In principio di seduta, il Presidente, tosto imitato da tutti i presenti, si alza in piedi e dice:

«Camerati senatori!

«Primo di iniziare la discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno della presente riunione, il Senato del Regno sente l'imperioso dovere di considerare, con sollecita e attenta serietà, l'ora che volge.

«Vibrano, come uco di bronzo squilla, nel nostro cuore, come nel cuore di tutti gli Italiani, le alte severe ammonitrici parole ricotta dal Duce al «popolo brevo» del ferreo Piemonte e di là all'Italia e al mondo.

«Oggi il nostro giovane e valioso ministro degli Affari Esteri ha firmato il Patto di alleanza che salda in un blocco ferreo e indissolubile, per la pace e per la guerra, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista. (Vivissimi applausi).

«Stretta su basi di chiara franchezza e di assoluto parità, questa alleanza, garanzia di pace se altri vorrà veramente la pace, è soprattutto garanzia per i nostri diritti nazionali e imperiali (applausi), essa nasce da una naturale necessità che si fonda non soltanto su affinità di situazioni, e di interessi, ma anche e più su profonde analogie di dottrine sociali e politiche contrastanti con le tramontate e inferne ideologie democratiche e con le successe teorie bolsceviche. In ciò appunto sta la certezza dell'irrefragabile esistenza dell'alleanza che oggi si stringe e che è nettamente diversa da quei Patti che, con affannose ricerche, le cosiddette grandi democrazie tentano d'instaurare al solo fine di conservare a ogni costo, anche attraverso innaturali connubi, posizioni d'ingusto privilegio. (Applausi).

«Oggi il Senato, memore e degno del suo passato, non ha che una disciplina da continuare, che una parola da dire.

«Questa Assemblea, che sempre, e più che mai nei momenti solenni o gravi della vita nazionale, forma un blocco compatto di spiriti e di volontà, esprime, dal profondo cuore, la sua fede al Re e Imperatore, la sua devota riconoscente ammirazione al Duce e gli promette, in qualunque istante e per qualsiasi evento, operosa collaborazione, solida pronta dedizione nell'adempimento di ogni più severo dovere».

La fine del discorso del Presidente è accolta da un applauso unanime e vibrante che si rinnova ancora subito dopo quando Suardo ordina il Saluto al Re e al Duce.

Festoso saluto al Conte Ciano in partenza.

BERLINO, 28 maggio. — La partenza del ministro degli Esteri, S. E. Galeazzo Ciano, da Berlino, è avvenuta nella stessa atmosfera di giubilo in cui si svolse l'arrivo. Dalle prime ore del mattino la Unter den Linden, la Wilhelmstrasse e la Hedemannstrasse fino alla stazione di Anhalt co-

nunziavano ad affollarsi di berlinesi accorsi per salutare il Ministro italiano al momento del suo congedo dalla capitale tedesca. Lungo tutto il percorso erano schierati gli S. A. e gli S. S., in numero di parecchie migliaia, in servizio d'onore. Anche questa volta si è voluto che l'ultimo addio fosse dato all'ospite dalla massa pittoresca e gioconda della gioventù hitleriana appartenente alla Hitler Jugend. Questi ragazzi hanno portato il loro irrefrenabile entusiasmo e la loro fede tributando al conte Ciano, all'isbante della separazione dalla capitale tedesca, internunabili acclamazioni, gridandogli il loro fervido «Heil», cui si associava la folla adunata nei pressi della stazione.

Nella piazza davanti alla stazione erano schierate le formazioni d'onore dell'Esercito, dell'Aviazione e della polizia e accanto ad esse erano allineati i fascisti e gli iseriti della GIL con i gagliardetti.

Il Ministro è giunto in automobile col sottosegretario alla Guerra, generale Pariani, e con tutto il seguito dall'Adlon; è sceso dalla vettura ed ha passato in rivista le formazioni schierate. Ai camerati fascisti, a quelli nazionalsocialisti e alla folla che non si stancava di acclamare, egli ha fatto cenni di saluto, visibilmente commosso. Queste due giornate berlinesi gli hanno dato prova del profondo sentimento di fratellanza sentito dal popolo tedesco verso quello italiano e di venerazione per il Duce.

Alla stazione il congedo con von Ribbentrop e con le altre personalità germaniche è stato cordialissimo.

Il compiacimento del Re Imperatore per l'opera fattiva e realizzatrice del Conte Ciano.

ROMA, 24 maggio. — S. M. il Re Imperatore ha inviato al Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano il seguente telegramma:

«Al vostro ritorno in Patria sono lieto di farvi giungere l'espressione del mio più vivo compiacimento e di dirvi quanto io apprezzi la vostra opera, fattiva e realizzatrice. VITTORIO EMANUELE»

L'Asse è una forza militare invincibile

BERLINO, 18 notte. — In un articolo dedicato alle Forze Armate, la «Frankfurter Zeitung», scrive fra l'altro:

«Non per nulla il Duce è da molto tempo ministro della Guerra e della Marina. Egli sapeva che la sua opera era quanto mai necessaria in questi settori. Oggi Egli può fare un bilancio orgoglioso oggi l'Italia, a differenza del 1922, è una Potenza militare di primo ordine. Inutile sottolineare ciò che questo significa per l'amicizia Germania. Quando il Terzo Reich conclude un'alleanza militare sa quella che fa.

«Le due Potenze rappresentano oggi una potenza militare invincibile».

Grande dimostrazione a Roma mentre Ciano consegna al Duce l'originale del trattato italo-tedesco.

ROMA, 24 maggio. — Al suo ritorno in Patria da Berlino il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, firmatario per l'Italia del Patto di alleanza italo-tedesco, ha trovato l'augusto compiacimento del Re Imperatore, il plauso del Duce, che immediatamente dopo l'arrivo lo ha ricevuto a Palazzo Venezia, e le entusiastiche accoglienze della cittadinanza romana. Le solenni dimostrazioni svoltesi al Senato e alla Camera del Fasci e delle Corporazioni e quella imponente con cui il popolo, in Piazza Venezia a Roma e in tutte le città d'Italia, salutò la firma del Patto, avevano già eloquentemente rivelato l'unanime e fervido consenso della Nazione allo storico evento.

Stamane la cittadinanza romana, andando spontaneamente incontro al conte Ciano, ha voluto dargli una tangibile prova del sentimento di ammirazione e di riconoscenza con cui tutto il popolo italiano ha seguito la sua opera. Grandiosa è stata la dimostrazione popolare alla Stazione di Termini, ove il Ministro

municazione a S. E. von Ribbentrop col seguente telegramma:

« A S. E. il cav. Joachim Von Ribbentrop, Ministro degli Affari Esteri del Reich - Berlino —. Nel momento in cui i vincoli indissolubili che uniscono l'Italia e la Germania trovano espressione in un solenne patto di amicizia e di alleanza, sono molto lieto di conferire a V. E. a testimonianza del mio animo grato. l'Ordine supremo della SS. Annunziata. »

VITTORIO EMANUELE »

Scambio di messaggi fra il Sovrano e Hitler e fra i Capi delle due rivoluzioni.

ROMA, 22 maggio. — Ecco il testo dei telegrammi scambiati fra S. M. il Re Imperatore ed il Fuehrer Cancelliere del Reich in occasione della firma del Patto di amicizia e di alleanza.

« A S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia - Roma — In questo momento i nostri due Ministri degli Esteri hanno firmato in qualità di plenipotenziari il Patto di amicizia e di alleanza italo-tedesco. In questa ora storica desidero esprimere a V. M. la mia profonda soddisfazione che i nostri due popoli siano legati l'uno all'altro da una infrangibile amicizia e comunanza di destini. — ADOLFO HITLER ».

« Ad Adolfo Hitler, Fuehrer e Cancelliere del Reich - Berlino — In occasione della firma del Patto che viene oggi concluso dai nostri due Governi, mi è grato inviarti l'espressione dei miei cordiali sentimenti di alleato e di amico insieme ai voti più sinceri per la Vostra persona e per la prosperità e la grandezza del Vostro Paese, legato all'Italia da saldo vincolo di una profonda comunanza di interessi e di propositi. — VITTORIO EMANUELE ».

Ecco il testo dei telegrammi scambiati fra il Duce e il Fuehrer in occasione della firma del Patto di amicizia e di alleanza:

« A S. E. il Capo del Governo signor Benito Mussolini - Roma — Duce! In questa storica ora, nella quale in mezzo al giubilo entusiastico di tutto il popolo tedesco, si firma il Patto di amicizia e di alleanza italo-tedesco, sento il dovere di esprimere alla E. V. la mia grande gioia che l'indissolubile comunanza dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista sia ormai consacrata anche in un Trattato solenne. Il mondo riconoscerà perciò che tutte le speranze ad un indebolimento dell'Asse Roma-Berlino sono vane. La Germania e l'Italia, unite in un blocco di 150 milioni, staranno sempre insieme per difendere la sacra eredità della civiltà e per assicurare una pace fondata sulla giustizia. — ADOLFO HITLER ».

« Ad Adolfo Hitler, Fuehrer e Cancelliere del Reich - Berlino — Oggi che il Patto di alleanza e di amicizia concluso fra la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista suggella la solidarietà di spirito e di opera che unisce i nostri due popoli, desidero farvi giungere il mio cordiale saluto e l'augurio più fervido per Voi e per l'avvenire della Germania. La infrangibile unione delle nostre volontà e delle nostre forze, costituisce la base più sicura della pace e l'ascesa delle due Nazioni alleate, strette per il presente e per l'avvenire dal vincolo indissolubile degli impegni di fede che esse si sono scambiati. — MUSSOLINI ».

L'esultanza in Italia

Grandiosa manifestazione al Duce in Piazza Venezia.

ROMA, 22 maggio. — Le varie piazze di Roma dove erano stati installati appositi altoparlanti si sono affollati di popolo numeroso per udire la radiotrasmissione della cerimonia della firma del patto italo-tedesco. Attentamente gli si era ascoltata, la radiotrasmissione è stata accolta da grandi applausi specie alle dichiarazioni pronunciate dal Ministro degli Esteri delle due nazioni alleate, conte Galeazzo

Ciano e von Ribbentrop. In piazza colonna, stipatissima, la fine della radiotrasmissione ha suscitato un'ardente acclamazione all'indirizzo del Duce, acclamazione che si è fatta altissima, allorché proveniente dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, è giunto sulla piazza il Ministro Segretario del P. N. F., in testa ad un numerosissimo gruppo di consiglieri nazionali. E subito la folla, seguendo il Generale, si è incamminata sfilando per il Corso Umberto dirigendosi verso piazza Venezia. Lungo tutto il tragitto le invocazioni al Duce, artefice di questa magnifica e superba Italia fascista ed imperiale, hanno risuonato altissime ed appassionatamente, mentre piazza Venezia andava rapidamente gremitandosi di una marea di popolo acclamante ed esultante. In breve la piazza appariva colma di folla che inneggiava al Duce e che lo invocava con voce incessante per esprimergli tutta la sua fede e tutta la sua dedizione e per dimostrargli ancora una volta, quanto il patto di alleanza fra l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler sia sceso diritto al cuore di tutti gli italiani che hanno sentito e sentono tutto l'orgoglio e tutta la fierezza di appartenere a questa indissolubile comunità che alinea, blocca inevitabile, 150 milioni di lavoratori e soldati, e che hanno compreso e comprendono come questo storico patto costituisca la migliore e più salda e vigorosa difesa dei loro sacri diritti ed interessi. Tutti questi sentimenti intimi e schietti, la folla ha voluto significare al suo Duce con la grandiosa dimostrazione totalitaria di questa sera.

Infatti non appena le vetrine del balcone di Palazzo Venezia si sono aperte ed il Duce è apparso all'oscurata folla acclamante, un urlo di passione e di foga assoluta si è levato impetuoso fino a Lini. Impetuosità che si è rinnovata più e più volte sempre più alta, sempre più ossessiva, sempre più vasta e robusta di ardore infuocato e travolgente e che ha costretto il Duce e riapparire numerose volte al balcone.

Come nell'Urbe, in tutta Italia la trasmissione della cerimonia della firma del patto di amicizia e di alleanza italo-tedesca, è stata accolta da entusiasmo altissimo.

Camera e Senato esaltano lo storico evento.

Alla Camera

ROMA, 22 maggio. — Si è riunita oggi in assemblea plenaria, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Aperta la seduta si alza a parlare il Presidente COSTANZO CIANO. Egli dice:

« Camerati! Non può questa assemblea precedere alla discussione del Bilancio del Ministero degli affari esteri in questo giorno particolarmente importante per la storia e per la civiltà del mondo, senza formare il suo pensiero sul grande atto oggi compiuto a Berlino. (La Camera grida lungamente: « Duce! »).

« L'Italia Fascista ha indissolubilmente legati i suoi destini con quelli della Germania nazionalsocialista. L'unione fra i due popoli che trae vita dal patto, è il logico coronamento di una solidarietà già da lungo tempo affermata e basata su affinità di regimi, di ideali e su comuni vitali interessi. L'amicizia italo-germanica, è così definitivamente saldata con un patto chiaro e di quadrato lediano. In ogni evento l'assistenza tra le due Nazioni è garantita da formule che non si prestano a dubbi. Ma il patto non costituisce soltanto una reciproca garanzia per le nazioni contraenti: Esso è soprattutto un poderoso strumento per assicurare la pace dell'Europa, quella pace che i popoli italiano e tedesco, pur formidabilmente armati e pronti a rintuzzare qualsiasi minaccia (vivissime promuglie acclamazioni), non desiderano meno degli altri per l'avvenire verso le mete del civile progresso. Per questo l'Italia e la Germania salutano con profonda comprensione e simpatia l'atto che rinnova e potenzia le loro energie. »

« Camerati! Questa assemblea sintesi delle forze vitali della Nazione e sicura interprete dello spirito del popolo, ha di poterne esprimere il suo generale convincimento, che è sincera adesione al patto testè concluso. »

La Camera saluta la fine dell'allocuzione del Presidente con una entusiastica manifestazione, al Duce.

Il consigliere provinciale GIUNTA presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei Fasci e delle Corporazioni saluta col più convinto e fervido plauso lo storico avvenimento odierno che suggella in un patto di alleanza politica e militare la since-

sangue italiano e tedesco già sparso in comune: essa segna la lunga strada luminosa lungo la quale le nostre due Nazioni, con i loro 10 milioni di lavoratori e di soldati marceggianti nell'avvenire, desiderano di salvaguardare la pace: ma determinano, in pari tempo, a difendere, con la più inflessibile decisione e nella invincibile potenza delle loro armi, i loro imprevedibili diritti al progresso e di vita.

« I fascisti residenti a Londra, desiderano quest'oggi manifestare, insieme con gli amici tedeschi e all'unisono con i nostri camerati residenti in Patria, i loro sentimenti di solidarietà, di entusiasmo per il grande storico avvenimento e di gratitudine imperitura al Duce.

« Io sono particolarmente fiero ed orgoglioso — ha continuato l'Ambasciatore Grandi — di farmi interprete di questi sentimenti delle Camie Nere, residenti in Inghilterra le quali, forse più e meglio di ogni altro, sono in grado di valutare il significato profondo e l'importanza decisiva che il patto italo-tedesco ha per l'avvenire del nostro Paese. Vi sono ancora, in Europa e fuori di Europa, molte folle cavi colorati, disperate nel tentativo di salare vecchie ingiustizie con nuovi errori e con nuove prepotenze.

« Noi assistiamo, in questi giorni, al rinverdire di una stolta e criminale campagna di menzogne e di calunnie contro l'Italia e la Germania, la quale se dimostra l'esistente rabbiosa impudenza dei nostri avversari, tradisce ancora una volta lo spirito e le intenzioni che guidano l'azione politica delle due democrazie. Ciò avviene soprattutto — giova dire le cose chiare e con il loro nome — in Francia dove la velenosa polemica giornalistica e politica sta passando, veramente, in questi giorni, i limiti di ogni tollerabilità. Vi sono, ad esempio, certi giornali francesi, i quali dopo avere riversato il sacco quotidiano delle loro contumacie contro l'Italia, non sapendo più come esercitare la loro fantasmagorica e antifascista e come mascherare la loro rabbia di fronte all'alleanza italo-tedesca, vanno raccontando, proprio in questi giorni, storie grottesche di discepoli in seno al Partito fascista. Taluno è arrivato al punto di stampare, ad esempio, che l'Ambasciatore d'Italia a Londra, cito le parole testuali « è l'incarnazione più risoluta e più attica dell'alleanza italo-tedesca. L'Ambasciatore Grandi — continua l'effabile foglio parigino — non ha mancato di ricorrere al Re d'Italia, ed ha supplicato il Re di appoggiare a questa politica germanofila del Duce e di Ciano ». Questa gente, bugiarda e in mala fede, merita sapendo di mentire. Essa non ha nessuno che il nostro Partito, negli uomini che compaiono la vecchia gloriosa fulgida squadrata così come nelle giovani reclute, è un blocco monolitico il quale non conosce se non un sentimento, un pensiero, una legge, l'obbedienza cieca ed assoluta al Duce, il quale ha sempre ragione. A noi fascisti della vecchia e della giovane guardia sono perfettamente ignoti gli « atleti d'animo » che caratterizzano il costume politico e democratico. Noi siamo e sentiamo profondamente di essere una cosa sola dei soldati che marceggiano in ordine chiuso al comando del Duce. Il Duce pensa e comanda: il Duce ha sempre ragione. Questo è il nostro costume e la nostra legge. Noi fascisti non dimentichiamo che la Rivoluzione fascista è nata venti anni or sono, nello spirito del popolo italiano, come un'ispirata e profonda ribellione dell'intero popolo italiano contro l'ingiustizia e il sistema della pace democratica di Versailles; pace democratica che il Duce ha definita, nel suo discorso di Torino, il « sistema delle pistole puntate contro la Germania e contro l'Italia ».

« Venti anni di storia italiana, diplomatica, politica e militare, dalla pace di Versailles fino al Patto italo-tedesco di Berlino, storia recente vissuta ora per ora drammaticamente dal popolo italiano, stanno a dimostrare a tutti gli ignoranti e immemori quali sono i veri nemici dell'Italia fascista. Venti anni di prepotenti ingiustizie, di testarde negazioni del nostro diritto di vita, venti anni di ardo e cieco rifiuto di guardare la verità in faccia e di accogliere e di considerare le proposte e le possibilità che il Duce non meno ha offerto per dare all'Europa ed al mondo inquieto un assetto equo ed un equilibrio giusto e duraturo. I torbidi politicanti di Versailles e di Ginevra, dopo averci defraudati della vittoria nel 1919 hanno tentato nel 1933, con le sanzioni, e cioè con un assedio che pretendeva d'essere economico ma che altro non era se non una vera e propria guerra militare in atto di strangolare l'Italia e la nostra esistenza ed il nostro avvenire di Nazione. Noi fascisti, e con noi l'intero popolo italiano, nostro non dimentichiamo, né dimenticheremo giammai. Non mai come ora siamo stati convinti che la ribellione dello squadrismo fascista e rivo-

luzionario contro il sistema di Versailles e i regimi democratici, era basata sull'istinto sicuro del popolo italiano, istinto che venti anni di esperienza amara e dura si sono incaricati di dimostrare quanto fosse sicuro e giustificato. Noi fascisti non dimentichiamo, né potremo dimenticare mai, che proprio nello stesso tempo in cui i nostri soldati morivano eroicamente a Biella, nella primavera del 1918, per difendere il suolo francese, proprio in quei momenti i governanti francesi, con un cinismo incredibile, denunciarono a Roma e da lì hanno decadute quelle convenzioni lunare del 1906, ultimo baluardo di difesa dei sacrosanti diritti dell'Italia a Tunisi; convenzione del 1896 che altri precedenti governanti francesi, avevano strappata all'Italia, dopo averla immobilizzata con le minacce, in un momento difficile e delicato della nostra vita nazionale.

« Non dimentichiamo che, dovunque c'è stato un dritto italiano da salvaguardare e difendere, l'Italia fascista ha trovato sempre contro di sé, nemica diretta o indiretta ma ineliminabile sempre, l'azione politica dei governanti francesi. E questa la storia vivente che il popolo italiano ed il Fascismo conoscono e ricordano, anche se i giornali e molti politici francesi pretendono di ignorare o di non ricordare.

« Il Patto italo-tedesco è già stato collaudato vittoriosamente nell'azione politica e dalla realtà vivente dell'Asse Roma-Berlino.

« Legionari italiani e volontari tedeschi, sono già caduti, l'uno a fianco dell'altro, per difendere in terra di Spagna la causa della libertà europea. Tutti i tentativi per sopraffare, allo scopo di battere separatamente la Germania e l'Italia, sono miseramente falliti. Il monoblocco italo-tedesco è diventato, di fronte all'azione delle democrazie intente ad indebolirlo, più forte, più duro, più ferrea che mai. Col Patto di amicizia e di alleanza italo-tedesco, il Duce e il Führer hanno aperto per l'Europa e per il mondo un avvenire di giusta pace e per le due grandi Nazioni fasciste un nuovo ciclo di più grandi e sfuggenti vittorie ».

Subito dopo si è alzato a parlare l'Ambasciatore di Germania il quale con pronta improvvisazione, ha tracciato un rapido quadro del cammino percorso dalle due rivoluzioni e che ha trovato la sua storica e decisiva espressione nel patto firmato a Berlino. Egli ha concluso rivolgendo un ispirato saluto al Duce.

L'elogio del Senato alla politica estera fascista.

La alleanza con la Germania - La Spagna e l'Albania.

ROMA, 29 maggio. — La relazione della Commissione di Finanza del Senato del Regno sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri, è compilata dal sen. Luigi Aldrovandi Marsicotti.

« Lunedì 22 corrente — scrive il relatore — il Senato ha coronato con fervidi applausi le dichiarazioni con cui l'illustre Presidente, dopo aver rievocato tra frementi adesioni le alte, severe, ammonitrici parole pronunciate recentemente dal Duce in talune gloriose città del nostro Piemonte, ha salutato tra gli unanimi consensi del Senato l'atto solenne che, per il anno del nostro giovane Ministro degli Esteri, aveva saldato quello stesso giorno, in un blocco ferreo e indissolubile per la pace e per la guerra, l'Italia fascista e la Germania nazi-socialista.

« Quell'atto solenne ha precisato una situazione che esisteva già di fatto, vigilante e operante come avevano attestato, dopo i memoriali discorsi del Duce nel Veneto l'anno decorso, le conclusioni di Monaco e di Vienna. Quell'atto solenne definisce nelle chiare, inequivocabili espressioni del suo premio e nelle nette disposizioni dei suoi articoli, la situazione ideale e reale che si è andata creando negli ultimi tempi, tanto per lo sviluppo degli interessi dei due Paesi, quanto per la sicurezza della pace in Europa. Non è il certificato di nascita, ma è la conferma chiara e palese all'Europa e al mondo, di quel blocco che, per la sua compattezza e la sua forza è stato chiamato « Asse », che taluno ha raffigurato come « la colonna vertebrale » d'Europa, una colonna compatta, salda e ineliminabile, fra le inquietudini dell'ora. In armonia e in funzione di questo blocco, di questa costruzione, si è svolta negli ultimi mesi la politica estera italiana ».

La relazione dice più avanti:

« La politica dell'Asse, completata dal sistema triangolare

ha percorso un lungo tratto a piedi, dalla scaletta reale al piazzale del Cinquecento, tra gli applausi della folla. Più imponente ancora è stata la dimostrazione a Piazza Venezia, ove con la folla raccolta si trovavano le organizzazioni combattentistiche recatesi a rendere omaggio al Milite Ignoto per la ricorrenza dell'intervento, e che hanno levato il loro fiero grido di salute e di riconoscenza al Fondatore dell'Impero, artefice del nuovo evento storico.

Il Ministro Ciano è giunto a Roma alle 11.40, con treno speciale. Egli era accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra gen. Pariani e dal suo seguito. Alla stazione, addobbata di tricolore, erano convenuti i Presidenti del Senato e della Camera, Suardo e Ciano, il Ministro Segretario del Partito col Direttore, Ministri e Sottosegretari, il segretario particolare del Duce, S. E. Sebastiani, il capo di gabinetto degli Esteri, alti funzionari del Ministero degli Esteri, il comandante del Corpo d'Armata, il federale e il vicesegretario di Roma e altre autorità. Tra le personalità straniere erano l'Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, il Primo consigliere dell'Ambasciata tedesca presso il Quirinale con tutti i funzionari, l'Ambasciatore di Spagna e il Ministro d'Ungheria.

Molto tempo prima dell'arrivo il piazzale della stazione si è gremito di una compatta folla di Camicie Nere e di popolo, tra cui tutti i dipendenti del Ministero degli Esteri e una folla rappresentativa delle Camicie Brune in Italia con il capo delle organizzazioni naziste in Italia.

Allorché il treno è giunto una salve di applausi da parte delle autorità e di una numerosa folla adunata nell'interno della stazione ha accolto Galeazzo Ciano, che rispondeva romanamente.

All'uscita dalla stazione il Conte Ciano è stato accolto con una vibrante dimostrazione d'entusiasmo, mentre i reparti armati presentavano le armi e la banda della G.I.L. intonava gli inni. Le acclamazioni presto si sono tramutate in una altissima invocazione: Duce! Duce! Duce!

S. E. Ciano ha proceduto lentamente per lo stretto corridoio umano, rispondendo romanamente all'entusiastico saluto della folla; e tra le continue, martel-

lanti invocazioni Duce! Duce! è salito in automobile e si è recato a Palazzo Venezia, dove è stato subito ricevuto dal Duce, al quale ha consegnato l'originale del Patto recante le firme dei due Ministri degli Esteri!

Intanto una grande folla si era adunata in Piazza Venezia per acclamare il Fondatore dell'Impero. Al popolo e alle Camicie Nere romane si erano uniti gruppi delle associazioni d'arma, coi labari, gagliardetti e bandiere splendidi di decorazioni. La platea centrale della vasta piazza era insufficiente a contenere la folla, che scendeva con ritmo sempre più possente il nome del Duce Garibaldini in camicia rossa, combattenti della grande guerra in elmetto, legionari di Spagna e d'Africa, Giovani fascisti, Avanguardisti e Balilla hanno accolto con grandi acclamazioni il passaggio dell'automobile recante il Ministro degli Esteri, insieme col Segretario del Partito.

La musica delle associazioni combattentistiche ha intonato la « Canzone del Piave », ripresa poi in coro dalla folla. Poi il grido Duce! Duce! si è elevato alto, possente, appassionato, interrotto a tratti dalle canzoni di guerra e dagli inni della Patria e della Rivoluzione.

L'entusiasmo incontentibile della folla, che andava sempre più ingrossando ed aumentando, ha raggiunto un alto tono di vibrante passione allorché il Duce è apparso al balcone, sorridente, col braccio teso nel saluto romano.

I labari, i gagliardetti, i vessilli e le bandiere si sono levati in alto, freneticamente e festosamente agitati. Sulla massa compatta della folla è stato allora tutto un ondeggiare di elmetti, di berretti rossi dell'eroismo garibaldino, di fazzoletti cremisi dei volontari, agitati in segno di entusiastico saluto.

Il Fondatore dell'Impero ha osservato compiaciuto la vasta, imponente e fremente adunata, mentre le acclamazioni, travolgenti e vibranti, della folla si protraggono a lungo, continuando anche quando le vetrate dello storico balcone si sono richiuse.

La gran massa di popolo ha quindi defluito da Piazza Venezia al canto degli inni squadristi e della Rivoluzione, fra inneggianti grida al Duce.

L'Ambasciatore fascista a Londra esalta l'alleanza italo-tedesca e sferza ignobili isterismi di stampa demoplutocratica

LONDRA, 25 maggio. — In una manifestazione imponente al più profondo cameratismo gli italiani e i tedeschi di Londra hanno espresso tutto il loro entusiasmo per l'avvenuta firma del Patto di amicizia e di alleanza fra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista.

La manifestazione si è svolta questa sera nella sede della nostra Ambasciata, ove l'Ambasciatore Grandi ha invitato l'Ambasciatore del Reich, von Dirksen, insieme a tutti i funzionari della rappresentanza diplomatica e consolare tedesca, ai dirigenti delle sezioni tedesche delle varie organizzazioni nazionalsocialiste, ai giornalisti tedeschi, le Camicie Brune nonché la collettività tedesca residente a Londra.

Intorno al rappresentante nell'Italia fascista e alla contessa Grandi erano il Consigliere d'Ambasciata, i segretari, gli addetti militari e il R. Console Generale, il segretario del Fascio « Arnaldo Mussolini », i segretari delle varie associazioni dopolavoristiche, di quelle sindacali e assistenziali, tutti i giornalisti italiani e una fitta schiera di Camicie Nere.

La folla dei convenuti addensata nelle bellissime sale della nostra Ambasciata riccamente addobbata coi colori italiani e germanici ha vibrato di ardente entusiasmo specialmente nella sua espressione di orgoglio per il Duce e il Führer che hanno dato ai loro due popoli dignità, sicurezza e potenza.

Parla l'Ambasciatore

Smorzati gli applausi e le invocazioni ai due Condottieri, l'Ambasciatore Grandi ha espresso in un elevato discorso il significato altissimo della firma del patto di alleanza tra l'Italia e la Germania e il suo formidabile valore storico.

« Signor Ambasciatore, Camerati Nazisti, Camerati Fasci-

sti. E con sincera e profonda gioia che io saluto il rappresentante del Reich, i dirigenti delle Organizzazioni naziste e gli amici della colonia tedesca, riuniti quest'oggi all'Ambasciata dell'Italia fascista insieme alle Camicie Nere e agli Italiani di Londra, per celebrare in un'entusiastica comunione di spiriti l'alleanza politica e militare, conclusa lunedì scorso a Berlino fra S. M. il Re Imperatore ed il Cancelliere del Reich, e firmata dai Ministri degli Esteri Ciano e Ribbentrop.

« Il Patto italo-tedesco è stato voluto dalla ferroa, con corde volontà dei nostri due grandissimi Capi, il Duce ed il Führer, e attuato con indomito spirito e grande genialità dai loro fedeli collaboratori, i Ministri Ciano e Ribbentrop i cui nomi rimarranno, attraverso questo avvenimento memorabile, riuniti per sempre gloriosamente nella storia.

« Esso non è una alleanza del tipo tradizionale che si limitava a indicare la coincidenza di interessi e la comune intenzione di difenderla. Il Patto di amicizia e di alleanza italo-tedesco, corollario logico e necessario della politica dell'Asse, è, come lo ha definito il Duce nel suo fiammeggiante discorso di Torino la « comunione inescindibile di due Stati, di due popoli e di due Capi, infrangibile unione della volontà e delle forze di due Capi e di due Rivoluzioni ». È una alleanza, senza ostacoli e senza riserve, di permanente collaborazione militare, che garantisce in mezzo ad un'Europa ed un mondo inquieto e in disgregazione, la « vera » pace e la difesa della civiltà.

« Non è fuori luogo ricordare, oggi, che la prima alleanza del proclamato Regno d'Italia fu stretta con la Prussia. La prima alleanza del nostro Impero di Roma fu conclusa con la grande Germania nazista. Essa suggella, come ha eloquentemente ricordato il conte Ciano a Berlino, gli stretti legami di amicizia, collaborazione e solidarietà che già esistevano fra Roma e Berlino, il lavoro compiuto insieme, il

Berlino-Roma-Tokio, non poteva non incontrare progressive resistenze in Europa e fuori a qualsiasi alterazione dello statu quo, alterazione che, anche se ispirata a giustizia, riuscisse di detrimento per le Potenze « abilitanti ».

« Ad iniziativa delle grandi democrazie è apparso che si sia sviluppata così una politica di accerchiamento delle Potenze totalitarie, manifestatasi nell'Accordo anglo-polacco di mutua garanzia, nel Patto anglo-turco di mutua assistenza, e nelle « garanzie » unilaterali britanniche a favore della Romania e della Grecia. Sono anche recentissimi i negoziati anglo-franco-sovietici per lo scioglimento dell'U.R.S.S. nel fronte antitotalitario. Qui è che siamo gli scopi di questa politica di accerchiamento, basterà limitarsi ad osservare con la pura guida di avvenimenti noti a tutti, che dall'incontro Ciano-Stojadinovic avvenuto a Venezia il 18 giugno scorso anno, fino alla recentissima visita a Roma del Principe Reggente di Jugoslavia, i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, indipendentemente dalle circostanze, hanno seguito la linea direttiva segnata dagli Accordi di Belgrado, ed in questo spirito i due Stati hanno regolato la loro politica ».

Le rivendicazioni italiane

Il relatore esamina poi lo stato attuale delle relazioni dell'Italia fascista, con la Grecia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Gran Bretagna, ed a proposito dei nostri rapporti con la Francia, mette in rilievo la legittimità delle rivendicazioni italiane, sia per quanto riguarda compensi coloniali — esplicitamente garantiti all'Italia con l'Art. 13 del Patto di Londra e poi negati a Varsavia — sia per quelle che riguardano l'alone imperiale, questi interessi P. A. O. I., fondamentali fra tutte quelle concernenti Gibuti ed il Canale di Suez.

Il relatore osserva che, non ostante grossolane e tendenziose manovre allo scopo di creare ragioni di malinteso e di dissensi fra l'Italia e l'Egitto, le relazioni fra i due Paesi sono mantenute cordialmente amichevoli.

Le relazioni fra l'Italia e gli Stati arabi del Levante hanno continuato a svilupparsi sulle basi di quella schietta amicizia e simpatia alle quali esse sono ormai da anni improntate. Rapporti particolarmente cordiali manteniamo con lo Yemen, con l'Irak e con la Saudia. La situazione tuttora incerta e precaria nella Siria e in Palestina non ha finora consentito all'Italia di dare forme concrete ai suoi sentimenti di sincera amicizia verso quei Paesi. Tuttavia l'Italia segue l'evoluzione della situazione sia in Siria che in Palestina con simpatia e con disinteressata comprensione per le naturali aspirazioni di quelle popolazioni a vedere riconosciuta ed assicurata la loro sovranità e indipendenza e garantita la stabilità di un assetto politico ed economico tale da rendere possibile il pacifico loro sviluppo nazionale e civile.

Per quanto riguarda gli avvenimenti di Ceko-Slovacchia il relatore osserva che non si potrebbe dire nulla di più esauriente di quanto risulta dal sostanziale discorso pronunciato il 30 novembre 1938 dal conte Galeazzo Ciano.

Il ritorno di 17 mila connazionali

Esaminati i vari capitoli del bilancio, e messo in rilievo il grandioso lavoro compiuto dal Ministero degli Esteri per la diffusione della lingua e della civiltà italiana nel mondo, per l'assistenza morale e materiale ai nostri connazionali all'estero, e per la difesa del lavoro italiano fuori dei confini della Patria, la relazione osserva che per quanto riguarda la attività della Commissione per il rimpatrio degli italiani, al la data di oggi i rimpatriati svoltisi attraverso gli uffici della Commissione stessa.

Questo movimento di rimpatrio ha suscitato fra tutte le collettività italiane sparse nel mondo un vivo entusiasmo, tanto che in un breve volgere di tempo oltre 70.000 domande di rimpatrio sono pervenute agli uffici della Commissione stessa.

Concludendo il sen. Aldrovandi Marescotti rivolge, a nome della Commissione del Senato, un caloroso elogio all'opera appassionata e lungimirante del Ministro Ciano, in occasione di molti e gravi avvenimenti di alto valore storico e di importanza prioritaria e mondiale, e si richiama al telegramma di plauso indirizzato al Ministro da S. M. il Re Imperatore.

« Tutta l'Italia — conclude il relatore — avute conoscenza, si è associata di gran cuore all'augusta parola, nella meritissima lode, augusta parola che, in questa forma, è, a quanto io sappia, senza precedenti ».

I commenti nel mondo

Mentre l'opinione pubblica e la stampa d'Italia (e può dirsi altrettanto della Germania) considerano con indifferenza e con disprezzo (come ha dovuto rilevare il corrispondente romano del *Times*) i tentativi umilianti della Francia e dell'Inghilterra verso la Russia per ottenere l'alleanza, i giornali delle grandi democrazie non sono riusciti a nascondere la grande impressione prodotta nei loro paesi dalla rapida conclusione della alleanza politica e militare fra l'Italia e Germania, e del suo carattere totalitario.

Parcechi di detti giornali, specialmente francesi, hanno creduto di poter reagire con menzognere informazioni e con oltraggiose insinuazioni, come quelle alle quali l'ambasciatore Grandi ha dato la risposta che meritavano. Altri hanno cercato di enfiare le apprensioni ed il nervosismo delle opinioni pubbliche di Francia e di Inghilterra ingannate finora sulla realtà dei rapporti fra l'Italia e Germania, ed a tale fine cercano di dimostrare che l'alleanza italo-tedesca non porta alcun elemento nuovo, ma soltanto fa cadere le speranze di distacco dell'Italia dalla Germania, per batterle separatamente, che taluni avevano creduto di poter coltivare. La stampa francese è furiosa contro l'Italia fascista, la accusa di tradire la sua storia con nera ingratitudine verso la Francia, ed assicura che non potrà essere seguita su questa via né dal popolo né dalle classi superiori; e ne conclude che l'alleanza non potrà salvare l'Italia dalla sconfitta, e naturalmente da quella invasione che i francesi reputano facilissima, e che pertanto la Francia dovrà allacciarsi non importa con chi, e non importa a quale costo, pur di mettere in isacco l'Italia fascista, e di milligerla la spedizione punitiva, e conseguentemente restaurare in Italia una democrazia « amica » della Francia, aiutando il movimento di « ripresa antifascista ».

Tutti ne traggono argomento per affermare la necessità urgente di stringere l'alleanza con la Russia sovietica, e di concludere le trattative con le minori potenze per l'accerchiamento « nonché di moltiplicare gli sforzi di superamento, e di fare alla Spagna le offerte convenienti » per « riuqualificarla ».

A questa arguzia proveniente dal trattato italo-germanico, la stampa inglese aggiunge la suggestione sull'opinione pubblica francese perché non sia ritardata ancora la cessione del Sangiacato di Alessandretta alla Turchia, cessione che per la Francia è disonorevole perché trattata di popolazioni affidate in mandato, ma che è convenientissima all'Inghilterra come disponibilità di una base strategica contro l'Italia.

La stampa degli altri Paesi rievoca l'importanza dell'atto che rafforza l'Italia e Germania anche nel prestigio, e che in ogni modo consiglia ad ogni potenza minore di tenere conto della situazione in tal modo stabilizzata con formidabile rafforzamento dell'asse, poiché esso rappresenta il blocco d'acciaio di popoli che raggiungono la cifra di 150 milioni nel Centro d'Europa.

Questo dicono chiaramente la stampa ungherese e jugoslava e bulgara; questo pare voglia dire la stampa romena; questo ammettono i giornali dei Paesi del Nord, quella belga e quella olandese, riaffermando la neutralità.

La stampa spagnola esalta l'evento con esultanza.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico
PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'illuminazione e riscaldamento col Gas
NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

FUORI RUBRICA

La visita del Duce al Piemonte

Nel «Diario», ai giorni 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, il lettore trova il cenno di cronaca della settimana dedicata dal Duce al Piemonte, da Torino, a Susa, a Bardonecchia, (frontiera) a Pinerolo (scuola di Cavalleria), a Santena (tomba di Cavour) ad Asti, Alessandria, Casale, Vercelli, a Novara, a Cameri (Campo d'Aviazione). Ad Arona e regione del Verbano, a Biella (città delle industrie tessili), ad Aosta (con punta alla frontiera), alle miniere di ferro della Cogne (sulle Alpi a 1600) a Cuneo.

Gli elementi e gli aspetti di questa settimana, che hanno avuto importanza nazionale ed internazionale, sono rilevati nelle «Note» dell'«Annalista» che aprono il fascicolo.

Le adunate ed i discorsi del Duce al popolo delle città visitate, e quelli alle maestranze torinesi e biellesi, sono stati radiotrasmessi. In tutta Italia masse di popolo si sono adunate ad ascoltare le radiotrasmissioni, ed hanno partecipato con acclamazioni all'entusiasmo delle popolazioni piemontesi.

Dal balcone della Prefettura in piazza Castello, sin-

tizzando le impressioni della Sua visita il Duce disse: «queste tre giornate rimarranno per sempre scolpite nella mia memoria»; congedandosi dal popolo di Cuneo, dopo una settimana di permanenza in Piemonte, elogiò ed esaltò le virtù della gente piemontese.

Il giorno 27 il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del Segretario del P. N. F., del Ministro della Cultura Popolare e del Sottosegretario agli Interni, tutte le Autorità e Gerarchie delle varie Province del Piemonte, alle quali ha ricordato con parole di particolare compiacimento il suo viaggio recente, esaltando il fervore fascista e la perfetta disciplina dovunque da Lui riscontrati.

Le parole del Duce, pronunciate con un senso di cameratismo, hanno suscitato una fervida manifestazione di entusiasmo, che si è rinnovata altissima quando il Segretario del P. N. F. ha ordinato il «Saluto al Duce». Per incarico del Duce, il Segretario del Partito ha poi invitato a un rancio Autorità e Gerarchie.

Nel ricevimento delle gerarchie torinesi, il Duce ha confermato che negli anni 1941, 1943, 1945, avranno luogo a Torino le Biennali Nazionali dell'Autarchia e nel 1948 una grande Esposizione nazionale.

CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 31 MAGGIO

L'Accademia dei Lincei fusa nella Reale Accademia d'Italia - L'Istituzione in ogni provincia dell'Archivio di Stato - Provvedimenti per gli arruolamenti di ufficiali in Marina e nell'Aeronautica - Il riordinamento della Scuola andrà in vigore nell'A. XIX.

ROMA, 31 maggio. Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, segretario, il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti: oltre ad altri di ordinaria amministrazione:

LA NUOVA ACCADEMIA.

Su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo:

«In esecuzione di legge per la quale la Reale Accademia d'Italia e R. Accademia Nazionale dei Lincei vengono a costituire un istituto unico sotto la denominazione di Reale Accademia d'Italia.

La coesistenza di due grandi Accademie, i Lincei e la Reale Accademia d'Italia, viene inevitabilmente a determinare una limitazione nelle rispettive sfere di attività a una confluenza di attribuzioni e di compiti che turba qualsiasi lavoro e in particolare, nella dispersione dei mezzi, il risultato. È parso necessario, pertanto, riunire la Reale Accademia d'Italia e la R. Accademia Nazionale dei Lincei in un istituto unico, che risulterà più completo ed efficiente rispetto a quello che erano rispettivamente ognuna delle due Accademie, e potrà meglio attendere allo svolgimento dei lavori fino ad ora forzatamente limitati per insufficienza di mezzi e incompletezza di formazione. Per effetto di tale fusione, il numero dei componenti di ciascuna delle quattro classi della Reale Accademia d'Italia viene elevata da quindici a venti. I nuovi Accademici verranno scelti dal Duce, di concerto col Ministro dell'Educazione Nazionale. Per un quarto dei componenti le classi di scienze morali e di scienze fisiche la scelta avverrà fra gli attuali soci dei Lincei, senza più distinzione fra nazionali e corrispondenti. Per la nomina

a posti che si renderanno vacanti in seguito, nel quarto del complessivo numero di posti delle dette due classi, il Governo del Re ha facoltà di scegliere fra i soci dei Lincei fino ad esaurimento di essi. Intanto quelli dei soci stessi che non vengono nominati Accademici d'Italia, partecipano vita natural durante in qualità di aggregati all'attività culturale della Reale Accademia d'Italia. Sarà così assicurata la prosecuzione dell'attività della R. Accademia Nazionale dei Lincei convogliata e fusa con quella della Reale Accademia d'Italia.

Il provvedimento legislativo domanda poi al Governo del Re di stabilire le norme per l'assegnazione dei soci dei Lincei alla Reale Accademia d'Italia e per ogni altra esigenza attinente alla composizione e al funzionamento dell'Accademia stessa. È stato predisposto, pertanto, un nuovo schema di statuto.

Le modifiche che sono state apportate rispetto al vigente statuto riguardano soltanto le modalità e procedure interne dell'Istituto. Le riforme introdotte nel nuovo statuto tendono a dare una consistenza più unitaria alle varie classi e organismi intesi come istituto unico e a rinsaldare la organicità dell'Accademia attraverso i poteri conferiti al suo presidente. Ciò, del resto, è conforme al criterio generale che ha presieduto alla riforma di tutti gli statuti delle Accademie e degli Istituti di cultura, nei quali l'ufficio del presidente ha assunto una caratteristica più accentratrice rispetto alla attività accademica. Sono state abolite così tutte le disposizioni del precedente statuto che stabilivano sistemi di nomine interne mediante votazioni segrete e ballottaggi. Le nomine dei nuovi Accademici vengono ad essere deliberate non più dalle rispettive classi e dalla adunanza plenaria con votazioni segrete, ma dal Consiglio accademico sugli elementi di giudizio critico forniti dagli Accademici proponen-

ti e sulla base di ogni altro elemento che possa dare sicura affidamento per la scelta dei nuovi Accademici.

GLI ARCHIVI DEL REGNO.

Sulla proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro dell'Interno:

un disegno di legge concernente il nuovo ordinamento degli Archivi del Regno.

L'ordinamento degli archivi è, tuttora, nelle sue linee fondamentali, quello esistente nei cessati Stati italiani anteriormente alla unificazione del Regno con lo schema di provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei Ministri, si è, finalmente, quella auspicata organica ed uniforme disciplina alla materia, e si risolve in maniera totalitaria l'annoso problema della conservazione delle scritture, che tanta parte costituiscono del nostro patrimonio storico culturale. Il provvedimento prevede l'istituzione dell'« Archivio Statale » in ogni capoluogo di provincia, presso il quale verranno concentrate le scritture attualmente sparse tra vari enti ed istituti, sottoposte ad una rigorosa vigilanza gli Archivi di tutti gli enti pubblici minori e stabilisce, infine, una opportuna disciplina degli Archivi storici privati.

Un disegno di legge col quale si dettano norme in materia testamentaria, nonché sulla disciplina dei cognomi nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica.

Su proposta del Ministro per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti riguardanti l'autorizzazione alla spesa straordinaria per la valorizzazione economica e stradale nell'Albania, e l'accordo italo-jugoslavo del 19 maggio 1939-XVII, relativo all'applicazione della riforma agraria ai sudditi italiani nell'antica provincia di Dalmazia.

Successivamente il Duce ha presentato al Consiglio dei Ministri, che li ha approvati, vari disegni di legge di normale amministrazione riguardanti l'Africa Italiana.

LA RAGIONERIA DI STATO.

Su proposta del Ministro delle Finanze:

un disegno di legge concernente l'ordinamento della Ragioneria generale dello Stato.

Il provvedimento è inteso a stabilire, per i servizi che costituiscono la ragioneria generale dello Stato, una struttura organica rispondente allo sviluppo che hanno assunto le attribuzioni di detto istituto chiamato, segnatamente negli ultimi tempi, a compiti sempre più estesi in relazione al progressivo svolgimento degli ordinamenti e delle attività dello Stato.

Uno schema di disegno di legge recante nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee.

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia;

un disegno di legge recante provvedimenti a favore degli ufficiali giudiziari e degli uscieri degli uffici di Conciliazione. In conseguenza dell'aumento degli stipendi dei dipendenti dello Stato apporato con legge 20 aprile 1939 - XVII, numero 391, si provvede ad estendere detto aumento alle suddette categorie di personale con i necessari adattamenti suggeriti dal particolare ordinamento di esso e dallo speciale sistema di retribuzione. Viene migliorato anche il trattamento degli uscieri degli uffici di Conciliazione.

GLI ALLIEVI UFFICIALI DI MARINA.

Su proposta del Duce, Ministro della Marina:

un disegno di legge che stabilisce l'obbligatorietà della iscrizione ai corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della R. Marina degli studenti universitari iscritti alla leva di mare o arruolati nel Corpo Reale Equipaggi Marittimi. I corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della R. Marina per studenti universitari, istituiti con la legge 3 giugno 1937-XV, numero 1165, hanno riportato il pieno favore dei giovani, ed hanno altresì risposto alle attuali esigenze della R. Marina.

L'utilità di detta istituzione ha indotto la R. Marina a trasformare i corsi predetti da facoltativi in obbligatori, abbandonando, però, contemporaneamente il vecchio sistema di reclutamento degli ufficiali di complemento previsto dal par. 2 del Testo Unico 16 maggio 1932-X, n. 819, che prescrive che gli iscritti alla leva marittima in possesso di determinate lauree sono inseriti di ufficio a seguire speciali tirocini per la nomina ad ufficiale di complemento, con l'obbligo della ferma di 28 mesi (questo sistema di reclutamento è mantenuto temporaneamente in vigore per coloro che, all'entrata della nuova legge, non si trovano più in condi-

ni di partecipare ai corsi preliminari navali, essendo laureati o prossimi alla laurea).

Un disegno di legge che porta modifiche alle vigenti disposizioni riguardanti il ruolo speciale di ufficiali di complemento della R. Marina, istituito con la legge 6 giugno 1933 XIII, n. 1098. Il provvedimento suddetto aumenta gli organici del ruolo speciale di ufficiali di complemento della R. Marina, e istituisce nel ruolo stesso il grado di capitano di corvetta e di maggiore per la direzione macchine.

Su proposta del Duce, Ministro dell'Aeronautica, un disegno di legge inteso a modificare, transitoriamente, alcune norme sul reclutamento e sull'avanzamento degli ufficiali della Regia Aeronautica. Con tale provvedimento viene autorizzato il Ministro dell'Aeronautica a bandire concorsi per titoli e per esami per la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo, nei ruoli sereni e specialisti dell'Arma Aeronautica, assistenti tecnici del Corpo del Genio Aeronautico e Amministratori del Corpo di Commissari Aeronautici, tra marescialli in servizio permanente del e corrispondenti categorie, prescindendo da qualsiasi limite di età.

Uno schema di regio decreto che approva il nuovo statuto della Reale Unione Nazionale Aeronautica (R.U.N.A.). Oltre gli scopi che attualmente persegue la R.U.N.A. provvederà alla istruzione professionale aeronautica pre e post-militare, istituendo, all'apice, scuole civili di pilotaggio, scuole di aeromodellismo, di artigiani per la costruzione di aerei.

L'ORDINAMENTO DELLA SCUOLA.

Il Ministro per l'Educazione Nazionale su invito del Duce, espone lo stato dei lavori preparatori, per l'attuazione della « Carta della Scuola ».

L'opera legislativa si muoverà in vari schemi di leggi, che regolano l'intera materia e cioè: principi, fini e metodi della scuola fascista; l'ordine elementare; gli ordini medio, superiore e femminile; l'ordine artistico; l'ordine universitario; l'ordinamento amministrativo della scuola. Di questi schemi, la più gran parte è pronta.

Parallelamente a tale lavoro, Commissioni e Uffici Ministeriali hanno predisposto i programmi di insegnamenti. Data l'organicità unitaria dei provvedimenti in elaborazione, nei quali la « Carta della Scuola » troverà la sua completa attuazione legislativa, essi non saranno presentati separatamente ma insieme all'esame del Consiglio dei Ministri, e quindi, a quello delle Camere.

Mentre si porta a termine il lavoro legislativo, si provvede, d'altra parte, al non meno necessario compito di preparare materialmente la scuola al nuovo ordinamento; sono vari e complessi problemi di organici, di libri di testo, di edilizia, di accertamento, delle condizioni per l'istituzione la trasformazione e il mantenimento delle scuole e degli istituti, che il Ministro dovrà risolvere.

Né si trascura la preparazione spirituale e morale della scuola al nuovo ordine, sì che il passaggio possa avvenire non solo senza inutili danni e scosse, ma con la partecipazione consapevole e volentiera, del resto già in alto, di tutti gli uomini della scuola dirigente e docente.

Allo scopo, appunto, di ridurre al minimo il pur inevitabile periodo di sabbatura tra vecchio e nuovo ordine, il Ministro propone di mandare questo in attuazione nel suo complesso, e cioè per ogni ordine di studi, nell'Anno XIX. L'Anno XVIII, mentre sarà utilizzato dagli uffici per predisporre in ogni suo particolare didattico e amministrativo la attuazione del sistema nella « Carta », servirà ad autori ed editori per preparare i libri di testo, che si renderanno necessari in base ai nuovi programmi.

L'ISTITUTO D'ALTA MATEMATICA

Successivamente, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, ha, tra l'altro, approvato:

Un disegno di legge concernente l'istituzione di un Reale Istituto nazionale di Alta Matematica presso la R. Università di Roma.

Allo scopo di conservare e di riaffermare il primato italiano nel campo degli studi matematici, si prevede la costituzione di un Istituto nazionale di Alta Matematica che avrà sede in Roma presso la Città Universitaria ed attenderà non solo a studi e ricerche ma anche al coordinamento dell'attività matematica nazionale con quella mondiale, e al collegamento delle ricerche di Alta Matematica an-

che ai fini delle applicazioni tecniche ed autarchiche. Il disegno di legge, mentre assicura da un canto la necessaria autonomia all'Istituto, in quanto esso ha fini puramente di alta scienza, dall'altro prevede opportuni collegamenti fra l'Istituto stesso e la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma, al fine di facilitare la più feconda collaborazione fra le due istituzioni, nell'interesse dell'alta cultura, anche perché non si ritiene ammissibile che iniziative del genere restino estranee alla vita universitaria.

Un disegno di legge concernente l'Ente Nazionale per la Educazione Marittima.

Con tale provvedimento viene dato all'E. N. E. M. una sistemazione finanziaria legata all'importanza delle funzioni che esso è chiamato ad assolvere nel campo dell'istruzione professionale marittima.

Su proposta del Ministro della Agricoltura e Foreste, uno schema di regio diretta che, integrando le disposizioni del regolamento L. luglio 1926-IV, n. 1361, determina le dimensioni della leggenda « Spumanti classificati artificialmente » da porsi sulle etichette dei recipienti contenenti vini che siano stati resi spumanti mediante l'aggiunta di anidride carbonica pura.

I CONTI CORRENTI POSTALI.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:
un disegno di legge che modifica le disposizioni vigenti per i conti-correnti postali, allo scopo di snellirne il funzionamento e di rendere più semplici e rapide le varie operazioni di diritto interesse per il pubblico.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:
un disegno di legge che autorizza in spesa occorrente per l'esecuzione di opere pubbliche nelle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, la cui necessità fu riconosciuta dal Duce nel suo recente viaggio in Calabria.

Un disegno-legge che autorizza la spesa necessaria per lo smarcamento di Reggio Calabria ed in altri comuni delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro danneggiati dal terremoto del 1908.

Il Duce, in occasione del suo viaggio in Calabria, nel marzo scorso, ha portato la San altare anche su questo problema disponendo che se ne acceleri la soluzione mediante la costruzione di alloggi popolari da assegnare alle famiglie ancora in baracca.

Un disegno di legge che dispone una assegnazione straor-

dinaria di fondi all'Azienda Autonoma Statale della Strada per nuovi lavori di miglioramento e sistemazione delle strade statali.

Con tale provvedimento si assegna all'Azienda Autonoma Statale della Strada un finanziamento straordinario allo scopo di consentire una operazione di credito che la metta in grado sia di inglobare l'attuale rete statale sia di assumere la gestione di alcune nuove strade, scelte fra le più importanti delle attuali strade provinciali.

IL REGIO E IL POLITECNICO DI TORINO.

Un disegno di legge autorizzante un contributo a carico dello Stato della spesa del piano regolatore di Aosta e la spesa occorrente per la costruzione del nuovo Palazzo del Governo in detta città.

Un disegno di legge relativo ad autorizzazione di spesa per il finanziamento dei lavori di costruzione della nuova sede del R. Politecnico e di ricostruzione del Teatro Regio di Torino.

Il Duce presenta i seguenti provvedimenti di competenza del Ministro delle Corporazioni:

un disegno di legge che detta norme integrative per lo esercizio della funzione consuntiva della Corporazione della Pubblica e del Credito.

Un disegno di legge riguardante il prezzo di bottoli bianchi nazionali prodotti nella campagna 1939-XVII. Il provvedimento stabilisce questo prezzo in lire 10.50 per chilo a fresco, per partite mercantili di qualità media.

Un disegno di legge con il quale, per promuovere lo sviluppo industriale di Roma, viene istituita una seconda zona industriale e si dichiarano di pubblica utilità le opere occorrenti per l'impianti e l'esercizio di essa.

Su proposta del Ministro della Cultura popolare:
un disegno di legge contenente norme sul condominio dei teatri e sui rapporti tra i proprietari dei teatri ed i titolari del diritto di palcoscenico.

Il provvedimento mira ad eliminare gli inconvenienti che si verificano attualmente in molti teatri a motivo dei diritti di palco da parte di privati cittadini. Le relative norme, modificando e completando le disposizioni precedenti, regolano definitivamente i rapporti tra i titolari del diritto di palco, i proprietari dei teatri e i gestori, al fine di porre termine ad uno stato di cose che può ormai considerarsi anacronistico.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12.30.

L'adunata di 70.000 donne fasciste da tutta Italia a Roma Sfilamento di 15.000 donne inquadrare nelle coorti di varie organizzazioni

Il giorno 28 maggio XVII ha avuto luogo a Roma la grande adunata delle forze femminili che, per ordine del Duce, il Partito organizza nel quadro delle celebrazioni per il Ventennale del Fascismo.

Circa 70.000 donne, in rappresentanza di tutte le organizzazioni e specializzazioni femminili, sono convenute nell'Urbe coi labari e gagliardetti provinciali e locali, per riaffermare al Duce come lo spirito che anima il Fascismo femminile sia oggi e sempre devoto e ardente, quale esse lo mostrarono al tempo dello assedio societario e della memorabile adunata del 20 giugno XV.

Questa è la seconda grande manifestazione organizzata dal Partito per il Ventennale dei Fasci. La prima, come è noto, fu quella degli squadristi del 23 marzo.

Ciascuna Provincia dei Fasci femminili ha inviato i labari della Federazione, dell'Ispettorato federale femminili della GIL, della sezione provinciale massaie rurali, della sezione provinciale operaie e lavoranti a domicilio, portati da donne nelle rispettive uniformi o costumi, e i gagliardetti dei Fasci femminili e dei Gruppi regionali femminili della provincia portati dalle rispettive segretarie.

Organizzazione perfetta

Con Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F. si erano tempestivamente impartite norme dettagliate per lo svolgimento della manifestazione, per l'affluenza dei reparti a Roma, per il loro soggiorno e per lo

allestimento di tutti i servizi logistici, nella zona del Circo Massimo e predisposti i campi di alloggiamento. Accantonamenti, posti di ristoro e posti di tappa, hanno funzionato egregiamente.

Nella prima mattina del 26 sono cominciati gli arrivi delle circa 50 «tradotte» ferroviarie che hanno recato a Roma le schiere femminili di tutta Italia.

Il Segretario del Partito li ha presenziati per constatare di persona il funzionamento dei servizi. La gran folla multicolore rendeva gaio lo aspetto delle varie stazioni che echeggiavano di canti e di inni patriottici. Giovani e non più giovanissime si mescolavano cameratamente nella gioia comune del soggiorno romano commentando nelle varie caratteristiche del parlare di ogni parte d'Italia le impressioni del viaggio e del primo arrivo nell'Urbe imperiale.

Le donne fasciste che hanno lasciato i campi, le officine, la scuola, la casa per questo solenne convegno nell'Urbe, hanno dimostrato nelle due prime giornate romane la perfezione dell'inquadramento e lo spirito che anima la loro educazione perfetta di madri, di spose e di sorelle.

Donne di tutte le età, di tutti i ceti, elementi di potenza e di milizia devota che hanno dato già in altre occasioni le loro prove di altissima fede Roma ha accolto con il suo grande amore questo esercito fedelissimo veramente degno dell'altissimo amore di salire innanzi al Duce e saluterà domani con tutti i suoi applausi lo spettacolo di questa immensa adunata femminile.

Il giorno 27 è giunta la delegazione della gioventù femminile germanica composta di trenta dirigenti del B. D. M. guidate dalla Reichsreferentin. La delegazione ha assistito alla sfilata delle donne fasciste sulla via dell'Impero.

In onore delle donne fasciste, la capitale è stata imbandierata.

Trecento donne della «Associazione fascista donne artiste e laureate» sono giunte dalle varie provincie, ed hanno formato la «Coorte tipo delle tecniche e specialiste pronte per la mobilitazione civile». Esse sono state passate in rivista dal presidente della Confederazione fascista professionisti ed artisti Pavolini, insieme al sottosegretario di Stato Maggiore per la difesa territoriale generale Berghia.

Tutte le altre coorti sono state ispezionate nelle rispettive sedi e nei due giorni di campo in Roma. La Federazione dei Fasci femminili dell'Urbe aveva preordinato servizi di guida, di informazioni e di assistenza. Pattuglie a piedi e con automobili percorrevano la città a disposizione delle ospiti.

A cura della Giunta diocesana erano state disposte per le ore 12.30 dopo lo sfilamento, in tutte le Chiese prossime agli accantonamenti ed al percorso, messe speciali, cosicché le donne convenute in Roma potessero soddisfare al precetto religioso.

L'alloggiamento in massa per 20.000

Un grosso contingente delle coorti, e specialmente tutte le 15 mila donne che parteciperanno alla sfilata, (le altre faranno alla in formazioni dense lungo il percorso) è stato alloggiato nei padiglioni del Circo Massimo, dove erano le Mostre Autarchiche, e dove sono stati organizzati anche tutti i servizi.

Alle facciate bianche degli edifici interamente liberati e ridotti alle strutture marmoree, alla fila delle colonnine nitide ed eleganti dei porticati laterali, allo zampillare festoso della lunga fontana centrale si sono aggiunte ora note ancora più caratteristiche di eleganza e di buon gusto sapientemente studiate ed eseguite da esperti mani femminili che attestano una squisita sensibilità.

Lunghe file di piante verdi a cortina dietro le tende delle dispense, grandi drappi colorati lungo le tettoie delle cucine all'aperto, fiori di mille colori sulle mense preparate alla perfezione, e grandi fasci di bandiere tricolori e del littorio sventolanti dall'alto dei pennoni.

Più che allestire e preparare un grande accantonamento è stata organizzata una minuscola cittadina quasi un festoso villaggio di felicità in cui per qualche giorno soltanto le rappresentanze di tutte le donne d'Italia trovassero un comodo e confortevole quanto spontaneo e sereno ambiente che tutte le riunisce insieme nelle ore di soggiorno sotto il cielo dell'Urbe.

La vita al campo si è svolta con perfetta regolarità e con ordine fascista secondo il seguente orario:

Ore 6: sveglia; ore 6-7: pulizia; ore 6.30: rapporti diretti; alloggio, ore 7: alza-bandiera; ore 7.15-7.45: rapporto dirigenti delle coorti e istruttori; ore 8-12: esercitazioni di reparti, prove sfilata, varie; ore 12-12.30: pulizia; ore 12.30-13.30: pranzo; ore 13.30: rapporto diretti; alloggiamenti; ore 14: rapporto dirigenti delle coorti e istruttori; ore 13.30-15: rapporto; ore 15-18.30: esercitazioni di reparto, prove della sfilata, varie; ore 18.30-19: esecuzioni bandistiche; ore 19: ammaina-bandiera, ore 19.30-20.30: cena, ore 20.30-21.30: cinematografo e musica; ore 21.30: ritorno alle camerate; ore 22: silenzio e riposo.

La rivista passata dal Duce in via dell'Impero.

Trentacinque provincie (Roma, Alessandria, Aquila, Bari, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Perugia, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Torino, Trieste, Trento, Udine, Varese, Venezia e Verona) hanno costituito le Coorti che sono state

inquadrate per la sfilata; ed in tali coorti erano rappresentate le singole specialità delle forze femminili del Partito: Piccole Italiane, Piccole Italiane caposquadra e capimantipolo, Giovani Italiane, Giovani Italiane scelte, caposquadra e capimantipolo, Giovani fasciste rurali, operale, coloniali, cicliste, automobiliste, Giovani fasciste addette alla difesa antiaerea, Giovani fasciste dei sottogruppi avvilimento professionale, economia domestica, culturale-artistica, ricreativa e sportiva (atletica leggera, equitazione, cestiste, tennis, schermatrici e canottiere), Giovani fasciste scelte, caposquadra e capimantipolo, Fasciste universitarie. Donne fasciste addette alla difesa antiaerea, automobiliste, infermiere della Croce Rossa, infermiere familiari, visitatrici materne, domiciliary, ospedaliere, vigilatrici di colonia, artiste, laureate, operale siderurgiche, tessili, artigiane e addette alle Manifatture tabacchi, massale rurali, dopolavoriste dipendenti dal Fasci femminili e dalla GIL.

Allo sfilamento parteciperanno anche una centuria di formazione della Scuola superiore del Partito nazionale fascista e le allieve dell'Accademia femminili della GIL. Al di fuori delle formazioni suddette sono convenute a Roma, per l'adunata, contingenti di donne fasciste, massale rurali, operale e lavoranti a domicilio da oltre trenta provincie del Regno, secondo una quota variante per ciascuna provincia dalle 600 alle 1500 organizzate, tutte saranno inquadrate in reparti di 50 unità al comando di una dirigente.

Il Fascismo femminile dell'Africa Italiana e dell'Egeo sarà rappresentato dai labari di tutte le Federazioni dei Fasci femminili della Libia, dell'Africa Orientale Italiana e di Rodi.

La mattina del 28 i reparti partecipanti alla grande rassegna suddivisi per coorti, secondo le specialità, e per provincie di provenienza, sono usciti dal Circo Massimo per dirigersi in via dei Trionfi e sul piazzale del Colosseo, da dove cominciava la sfilata per via dell'Impero. La sfilata si è effettuata in questo ordine:

Le bande dell'Accademia della GIL, del Comando federale dell'Urbe e della Milizia, le insegne del Comando Generale della GIL; le insegne federali femminili e tre coorti di Balilla moschettieri e tamburini; tre coorti di Piccole Italiane, 6 coorti di Giovani Italiane, 25 coorti di Giovani fasciste, le allieve dell'Accademia di Orvieto, 3 coorti di dirigenti della GIL, 3 coorti di Fasciste universitarie; le allieve delle Scuole superiori del Partito, 20 coorti di donne fasciste, massale rurali, operale lavoranti a domicilio, dopolavoriste, professioniste e artiste, ed infine le Giovani fasciste cicliste e automobiliste e le infermiere della Croce Rossa.

Alla straordinaria rassegna assistevano dalle apposite tribune le Reali Principesse, il Duce, e le Alte Gerarchie del Regime, rappresentanze ed ufficiali della Forza Armata, il corpo diplomatico, la rappresentanza tedesca, e grande numero di invitati stranieri ed italiani oltre immenso pubblico.

Tutti hanno ammirato con vero entusiasmo.

Naturalmente hanno destato particolare interesse le «precoloniali» per la speciale divisa e perché armate di moschetto; le operale per l'ottimo portamento non al disotto di quello delle studentesse, le massale rurali per la varietà e la bellezza dei costumi locali, le sportive con gli attrezzi portati come armi da presentare e le schermiste con spade e fioretti, le arcierie con archi e fiande, le giavellottiere, le sciatrici, le cavallerizze, le automobiliste e motocicliste, e le eleganti allieve della Scuola della GIL, con la perfezione micrometrica ed armonica dei loro movimenti.

Alle ore 11, quindicimila donne sono passate innanzi al Duce, con una inimitabile disciplina e fierezza, fra interminabili applausi, son passate a dare dimostrazione evidente e compiuta dell'austerità e della bellezza delle donne Italiane: dell'energia e della grazia che vanno insieme, come la forza e la virtù: una documentazione, anche, di una vigile, paziente, metodica organizzazione capillare.

E lungo tutto il percorso, come abbiamo detto, erano schierate le Coorti addensate; oltre 55 mila donne fasciste.

A sfilata conclusa, il Duce ha rivolto particolare vivissimo elogio al Segretario del Partito ed a tutti i suoi collaboratori e collaboratrici, per la superba sfilata.

lata che dimostra il grado di efficienza raggiunto dalle organizzazioni femminili, dichiarando che l'odierna manifestazione ha rappresentato una insuperabile visione di potenza e di bellezza della razza italiana.

Alle parole del Duce ha fatto eco il fervido applauso, che autorità e gerarchie hanno indirizzato al Segretario del Partito.

In Piazza Venezia: la parola del Duce

Quindi le corti si sono ammassate in Piazza Venezia mentre il Duce raggiungeva il Palazzo del Suo lavoro.

Canti, inni, sventolio di bandiere e gagliardetti, ed orifiamme a gitare di « Signa » dorati, e di tutti gli attrezzi recati dalle sportive, e di fazzoletti, e di mani; acclamazioni di invocazioni. Finalmente il Duce appare.

Il Duce è alla balaustra: gli sel, i remi, gli archi si avventano alti nel sole; i moschetti fanno rete balenante; i berretti ed i caschi ondeggiano sui volti che il grido infoca; la fantasia dei colori che argina la grande piazza, vampeggia nell'agitarsi convulso dei fazzoletti; ed un grido, un grido solo, trascinato da principio sulla prima sillaba e poi ritmato, cadenzato, incalzato, erompe dalle donne fasciste d'Italia: **DUCE!**

Ma squillano le trombe: Starecce ordina:

— Camerate! Salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero!

L'A noll, che subito risponde quando ancora non si spegne l'ordine, è insieme uno scatto e un grido; pare concluda la dimostrazione, e la inizia. E il clamore si trascina ancora lungamente, e si placa poi, quando il Duce fa il cenno di parlare. Egli pronunzia le poche parole che qui ripetiamo per la completezza della veramente unica manifestazione.

Camerate!

Non rompo la mia consegna se sento il bisogno di dirvi, come vi dico, che siete state le protagoniste di una grande, di una indimenticabile giornata del Fascismo, degna di voi e del Ventennale. (Acclamazioni altissime e prolungatissime).

Vi siete presentate ed avete sfilato in un modo superbo, veramente fascista, ed avete dimostrato di essere una sicura forza al servizio della Patria e del Regime. (Tutte le donne rispondono con un solo formidabile grido: « Sì! »).

A tutte voi il mio augurio, il mio saluto, il mio elogio. Le parole del Duce, che la massa imponente ha interrotto con il suo immediato clamore, suscitano una indimenticabile dimostrazione: per minuti e minuti, le settantamila donne fasciste gridano il nome del Duce, ed il chiaro impeto delle voci, sovrachia il suono delle musiche.

Nel pomeriggio del giorno 28 i reparti femminili presenti a Roma assisteranno nel Foro Mussolini allo svolgimento della II Festa ginnastica nazionale della GIL.

E la partenza, ed il ritorno nelle Province con le tradotte, hanno avuto la stessa regolarità di svolgimento dell'arrivo.

Dimostrazione formidabile senza precedenti

Questa è stata, ripetiamo, una manifestazione unica al mondo e nella storia. Ha prodotto su tutti impressione enorme.

E' stata la dimostrazione completa e palpitante dei risultati grandiosi realizzati dal Partito per la formazione di una piena coscienza fascista e imperiale per l'addestramento tecnico, per il potenziamento, il rafforzamento organizzativo nel campo delle forze femminili.

Mentre la presenza all'adunata delle più svariate specializzazioni ha illustrato tutti i settori della produzione, dell'assistenza e della preparazione bellica, nei quali il Regime può fare sicuro affidamento sulla massa delle donne fasciste, lo sfilamento in ordine chiuso, dinanzi al podio del Duce, su quella Via dell'Impero che ha visto le maggiori rassegne dell'Italia Imperiale, ha dato la prova evidente che un secondo

esercito, costituito dalle generazioni femminili del Littorio, è pronto ad operare in tutti i settori della vita nazionale.

Le forze e l'azione dell'organizzazione femminile fascista.

ROMA, 28 maggio. — In occasione della grande adunata delle 70.000 donne fasciste, giova ricordare alcuni dati relativi all'organizzazione femminile del Partito.

Al 21 aprile l'efficienza dei Fasci femminili risulta la seguente: donne fasciste 790.258, massaie rurali 1.890.000, operaie lavoranti a domicilio 880.516.

Inquadramento perfetto

L'inquadramento delle organizzazioni viene compiuto con metodo periferico dalla Federazione dei Fasci femminili ai Gruppi regionali e ai Fasci della provincia. La preparazione delle dirigenti viene così effettuata: Corsi nazionali di preparazione per segretarie provinciali di massaie rurali e segretarie provinciali di operaie e lavoranti a domicilio; Corsi di preparazione tenuto presso ogni Federazione per i compiti assegnati alle varie dirigenti; Corsi di preparazione particolare per visitatrici fasciste specializzate in visitatrici materne; Corsi per dirigenti di preparazione alla vita coloniale; Corsi per dirigenti di colonia; Corsi per segretarie di Fascio. La preparazione viene pure completata con turni di servizio; tali turni si svolgono annualmente nel seguente modo: fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili, segretarie provinciali delle massaie rurali e segretarie provinciali delle operaie e lavoranti a domicilio presso le altre Federazioni; segretarie di Fascio e segretarie di Gruppo regionale presso la propria Federazione. La donna fascista non può certo restare estranea a tutti i problemi riguardanti la mobilitazione civile e perciò essa viene preparata alla specializzazione di servizi pubblici.

Per l'avvenire dell'impero

Di particolare importanza, ai fini della creazione e dello sviluppo nella donna italiana d'una coscienza e d'una mentalità coloniale è l'azione svolta dai Fasci femminili per la preparazione coloniale della donna. Si sono così svolti in tutta Italia degli speciali Corsi tecnici e pratici a cui hanno partecipato 10 mila camerate. A detti corsi ha fatto seguito un Corso di tre mesi, al quale, sono state chiamate tutte le donne italiane. A tali Corsi, che hanno raggiunto il numero di 256, hanno partecipato circa 100.000 camerate delle quali 80.000 hanno ottenuto il diploma. Sono stati inoltre organizzati due campi coloniali in Libia e delle manifestazioni e conversazioni di propaganda.

Le massaie rurali

La costituzione della sezione massaie rurali del Partito risale al 28 ottobre 1934-XII. Lo slancio col quale le massaie rurali d'Italia hanno risposto all'appello del Partito è dimostrato eloquentemente dalle cifre annuali del tesseramento. Le massaie rurali che nell'anno XIII erano 241.654, al 21 aprile dell'anno XVII sono salite a 1.290.000. Il tesseramento dell'anno XVII tuttora in corso lascia prevedere che, prima della fine dell'anno fascista, il numero delle organizzate salirà a un milione e mezzo.

Reclutamento giovanile ed assistenza ai piccoli.

Le donne fasciste danno un imponente notevole contributo all'attività della G. I. I. L'Inquadramento degli iscritti è il seguente:

FIGLI DELLA LUPA, gruppi di corti n. 517, corti n. 1550, centurie n. 4650

PICCOLE ITALIANE, gruppi di corti n. 908, corti n. 8894, centurie n. 11.682.

GIOVANI ITALIANE, gruppi di corti n. 454, corti n. 1547, centurie n. 4641.

GIOVANI FASCISTE, gruppi di corti n. 400, corti n. 1111, centurie n. 8383.

Il tesseramento dell'anno XVI dà le seguenti cifre:
FIGLI DELLA LUPA, gruppi n. 6237, iscritti numero 1.887.886.

PICCOLE ITALIANE, gruppi n. 25.887, iscritte n. 1.169.015.

GIOVANI ITALIANE, gruppi n. 6700, iscritte n. 886.867.

GIOVANI FASCISTE, gruppi n. 6435, iscritte numero 860.577.

Intensa è stata l'attività sportiva e culturale. Intensa anche è stata l'attività assistenziale che si sintetizza nelle seguenti cifre:

LABORATORI: Istituiti per dar lavoro alle donne organizzate disoccupate: colonie n. 4357, bimbi accolti numero 772.000.

REFEZIONE: n. 486.555 giornaliere (per 50 giorni).

BEFANA: bimbi assistiti n. 1 milione e 814.996.

DOPOSCUOLA: n. 8439 con frequenza nella giornata n. 592.546 bimbi.

RASTRILLAMENTO: bimbi assistiti n. 262.272.

AMBULATORI: n. 524 con n. 1 milione e 483.088 visite effettuate.

Gli indirizzi del Senato e della Camera consegnati al Re Imperatore.

ROMA, 1 maggio. — Stasera le rappresentanze del Senato del Regno e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si sono recate al Quirinale per presentare a S. M. il Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia, gli indirizzi di risposta al discorso della Corona.

I lavori delle Camere legislative

Intenso lavoro hanno svolto la Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed il Senato: rispettivamente in sedute plenarie per l'esame dei bilanci, ed in sedute delle commissioni legislative per l'esame di numerosi disegni di legge. Per i bilanci hanno pronunziato importanti discorsi i membri del Governo. E siccome questo periodo di sedute plenarie si protrarrà nel Giugno prossimo, coi fascicoli di Senato daremo cenno di quanto meriti di essere particolarmente segnalato, in un riassunto generale.

Fidanzamento del Duca di Spoleto

ROMA, 27 maggio. — S. M. il Re e Imperatore è stato lieto di accordare il suo consenso al fidanzamento di S. A. R. il Duca di Spoleto con S. A. R. la Principessa Irene di Grecia, Principessa di Danimarca.

Nella restaurata Curia di Cesare Mussolini ed il Senato

Simbolica rievocazione imperiale

ROMA, 9 maggio. — Un rito solenne si è celebrato nel Foro Romano, tra le vestigia della prima era imperiale; un rito che ha consacrato le perenne attualità di tutto ciò che fu e resta romano e al quale la presenza del Duca — che di questo fausto ritorno del popolo italiano alle luminose fonti della propria civiltà è l'artefice supremo — ha conferito un significato che trascende la cronaca.

Si trattava d'inaugurare la restaurata Curia del Senato romano, e per tale singolare evento, che restituiva l'edificio nella struttura dell'epoca diocleziana, erano convenuti un Principe Sabauda, tutti i senatori, le più alte cariche del Governo e del Regime, reparti dell'Esercito e delle organizzazioni giovanili.

Il rito si è svolto fra la commozione più viva e profonda. Il Fondatore dell'Impero ha raggiunto l'ingresso della Curia, percorrendo a piedi il clivio che da San Teodoro, per il Tempio di Cesare, porta sulla Via Sacra, ove la Curia arizza la sua severa facciata.

Venendo da Via dell'Impero, alla svolta di Via San Luca, egli aveva ricevuto l'entusiastico applauso di una numerosa rappresentanza di ufficiali in congedo, in gran parte composta di ufficiali superiori. L'eco delle acclamazioni giungeva

sino alla Curia. Poi gli squilli risuonavano, e immediatamente dopo le fanfare dell'Accademia della G.I.L. e dell'Aeronautica facevano echeggiare le note di Giovinetza.

Sulla Via Sacra il Duca — che era accompagnato da Graziano Giannini, col quale era giunto in automobile, e da S. E. Starace e S. E. Suardo, che gli erano andati incontro all'ingresso — ha trovato schierati prima le rappresentanze militari poi quelle della G.I.L. Le attendevano dinanzi alla Curia i membri del Gran Consiglio, Ministri e Sottosegretari e il Presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano. Dietro questo gruppo, schierati in scacchiera, tra la Via Sacra e l'ingresso dell'insigne monumento, erano i scoutisti in uniforme fascista. Ai piedi della scaletta era S. A. R. il Duca di Spoleto, in divisa d'ammiraglio. Sulla gradinata i moshettieri del Duca facevano oia al passaggio, mentre i Fedeli capitolini, coi loro smaglianti costumi cinquecenteschi, alzavano le insegne di Roma, e una rappresentanza di Giovani fascisti le donava «vittorie». Le insegne del Partito erano al sommo della gradinata.

Mussolini lentamente sale sulla scaletta, seguito dal Duca di Spoleto, dai gerarchi e dai senatori, i quali si dispongono ai due lati dell'Aula, ove sedettero i Senatori del primo Impero di Roma.

Il Duca percorre tutta l'Aula e prende posto su una pedana di marmo di fronte all'ingresso, costata nel punto stesso ove sorgeva la statua della Vittoria, mentre Ministri e Sottosegretari si dispongono ai lati.

L'assemblea è di una incomparabile solennità.

Nel silenzio attento in cui si compie questa prima parte della cerimonia, l'Anno dell'Impero, cantato all'esterno dai Giovani fascisti, sottolinea il punto d'incontro del nuovo con l'antico.

Parla il Presidente del Senato

Cessato il canto prende la parola S. E. Suardo. Egli dice: «DUCE. Voi entrate nella Curia di Cesare, per vostra volontà ripristinata, dopo avere percorso il Foro all'ombra guerriera delle aquile legionarie e dei gloriosi vessilli di questa vostra Italia fascista. In questa Curia, nell'annuale dell'Impero, che Voi, con la vostra ferma decisione, avete voluto e conquistato, in quest'ora nella quale possono le armi sostituirsi alla toga, le parole devono essere brevi e severe.

«Noi convocati da Voi, Duce, in questo giorno ed in questo luogo, vogliamo ricordare che Impero e Senato sono stati termini indissolubilmente avvinati, e vogliamo ricordarlo per dirvi quanto si accresca per ciò la nostra riconoscenza per il Vostro invito e quanto essa ravvivi in noi lo spirito di devota collaborazione che il Senato ha votato alla vostra opera gigantessa.

«Il Senato del Regno, Vi esalta, o Duce, e rende omaggio all'Augusto collega che è presente a questa riunione, saluta i ministri ed i membri del Gran Consiglio, espressione ardente e consensuale della Rivoluzione fascista, e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, fervido ed operoso organismo che aderisce con profonda sensibilità alla vita palpitante della Nazione, ed il cui Capo eroico aggiunge alle supreme onorificenze del valore il segno che distingue i fascisti della Vigilia.

«Duce! noi Vi abbiamo seguito ed abbiamo partecipato per diciassette anni alla Vostra opera. Con la consueta serena severità il Senato ha esaminato il frutto delle nuove dottrine nel campo legislativo ed ha dato la sua più significativa adesione. Ecco la riforma costituzionale che ha fornito allo Stato organi d'altissimo prestigio, di grande snellezza, di coraggiosa decisione: organi aderenti (e, però, certi di intenderne l'espressione) all'anima della collettività nazionale. Ecco la Carta del lavoro e la legge che istituisce l'organizzazione corporativa della Nazione o che riconcilia, sotto l'egida dello Stato, preparando maggiore giustizia sociale, le categorie che dianzi si arruolavano per la difesa degli opposti interessi. A ciò ha seguito il formidabile complesso della legislazione sociale, che dell'idea corporativa perfeziona il contenuto con un raggio di profonda solidarietà umana. Non altrimenti Cesare, assunto ai fastigi del potere, rivolgeva le sue vigili cure al popolo, poiché sapeva che ivi scarsamente allignano l'egoismo e l'ingrigo mentre vigorizzano la volontà, il sacrificio, il lavoro e fiorisce la riconoscenza.

«Il Senato fa sua questa verità semplice e profonda ed afferma innanzi a Voi, o Duce, che tutti i cittadini, hanno il dovere di adeguarsi alla vostra disciplina e che ognuno

dove lavorare ed addestrarsi alle armi potè, oggi come in Roma antica, lavorare e combattere sono insieme dovere severo e prestigioso diritto di quanti vogliono essere degni della civica dignità.

« Mentre lo Stato assumeva tutta l'autorità necessaria per adeguarsi ai tempi nuovi e disciplinare con la più rigida unità la multiforme e complessa vita che in esso si svolge, alle nuove leggi seguivano i nuovi codici. Voi segnate in ogni settore della vita della Nazione la impronta indelebile della Vostra opera. Così, non lontano da qui, nell'Agrò definitivamente redento, per un promugio di fede e di tenacia, Voi fondavate le nuove città, traducendo in atto uno dei grandi propositi del divino Cesare.

« Ancora poche parole, Duce. Quest'aula, costruita da Cesare, nello stesso luogo che sorgeva nell'età regia la Curia hostilia, inaugurata da Augusto, mentre l'Impero si affermava nella splendore della vittoria e nella sicurezza della pace romana, si riapre con rinnovati lietissimi auspici oggi che l'Impero, per opera Vostra, o Duce, dopo secoli di oblio, è riapparso sui colli di Roma. La rinascita dell'Impero è la logica necessaria conclusione di tutto lo sviluppo storico di una Nazione italiana. Essi era la meta verso la quale, come Voi avete detto, durante quattordici anni erano state sollecitate le energie prepotenti delle giovani e gagliarde generazioni italiane. E la ripresa di una gloriosa tradizione più alta e più pura della gente italiana che è tradizione umata ed imperiale: è l'affermazione della perenne missione di Roma, missione di civiltà e di giustizia. Impero di pace per tutti coloro che sinceramente la vogliono, Impero di civiltà e di umanità, come Voi avete detto, secondo la tradizione di Roma.

« Tra queste mura, che cingono uno dei luoghi più venerandi della nostra storia, dov'ebbe sede la istituzione che dall'Età regia all'Età imperiale impersonò e creò il diritto che è una delle più grandi eredità tramandata da Roma alle generazioni avvenire, noi, eredi di Roma, che oggi più che mai per la coscienza romana ridestata nell'animo nostro sentiamo, non soltanto la continuità, ma l'unità della nostra storia dall'età antica a questa che prende nome dai Fasci littori, noi affermiamo con serena convinzione che, come la Civiltà romana, fu la più prodigiosa e solida costruzione del mondo antica, così la Civiltà dei Fasci che ad essa si ricollega fondandosi sugli stessi, eterni principi del diritto e della giustizia è e dovrà essere la meta alla quale dovranno volgersi le speranze e le aspirazioni di coloro che non vogliono che le Nazioni precipitino nuovamente nel disordine che dilagò per il mondo quando si assicurò la luce che splendeva da Roma.

« Non fortuitamente, disse Cicerone, il popolo romano crebbe in potenza, ma con il senso e con la disciplina, anche quando contrastava la fortuna. E le virtù che storici e poeti hanno concordemente esaltate sulle quali si fondò la forza di Roma e per le quali la luce della sua civiltà s'irradiò nel mondo, intorno la pietà verso gli Dei, la disciplina, la giustizia, la costanza nei pericoli. Primi nel mondo, affermarono Quintiliano, ci ha reso, non il numero, né le ricchezze, perché altri popoli possono anche essere più ricchi di noi, ma soltanto la severità degli istituti, la disciplina, l'amore al lavoro, il quotidiano, assiduo esercizio delle armi.

« Non sono questi, o Duce, gli stessi insegnamenti che Voi date di continuo al popolo italiano? Questo popolo laborioso e guerriero che oggi è tutto stretto intorno a Voi, può oggi ripetere il detto antico: « Non c'è Nazione che il popolo italiano possa tenere ». Esso vi è grato per le virtù antiche alle quali lo avete richiamato, per la gloria che avete dato all'Italia, per la sicurezza delle sue sorti, per la fede che Voi avete reso salussima, nei nostri diritti e nel nostro destino. Oggi ci sentiamo come non mai romani ed italiani: e guardiamo più lontano e più innanzi.

« Il Senato del Regno fra queste mura che sono monumento della più grande storia del mondo, riafferma a Voi la sua inderogabile fede nei destini della Patria.

« Duce! Un dono ci sia permesso chiedervi, che questo edificio sia affidato al Senato che la custodia con religione, reverente amore. Come nell'età antica furono appesi a queste pareti quadri che rappresentavano le vittorie romane, come ad esempio in Vittoria di Valerio Massimo sui Cartaginesi all'inizio della prima guerra punica, così noi vi appenderemo i quadri che rappresentano e rappresenteranno le imprese gloriose e le conquiste vostre, dalla Marcia su Roma all'Impero, alla nuova corona di Albania che Voi avete aggiunto alla duce corona di Roma quale è redimita la fronte

augusta del nostro Re Imperatore. E ripoteremo sul basamento stesso sul quale Augusto pose la statua della Vittoria, inseparabile da Roma, il simbolo alto dell'Impero, segno della gloria antica, auspicio della gloria avvenire ».

Ardenti acclamazioni

Il Duce che ha ascoltato sull'attenti le parole del Preside del Senato, le sottolinea infine con segni di approvazione, mentre i senatori e i gerarchi applaudono lungamente. Quindi si avvia all'uscita e, dopo, dal sommo della gradinata, riguarda le vestigia del Foro romano. Le fa fare suono per la seconda volta l'« Inno dell'Impero ».

Ripercorrendo la via Sacra, tra gli applausi accorciati dei presenti e il saluto alla voce dei reparti militari, il Duce lascia quindi il Foro. Sulla via San Luca egli trova ancora schierata la rappresentanza di ufficiali in congedo, la quale accorre intorno alla sua automobile, accompagnandola tra applausi entusiastici fino a Palazzo Venezia.

La manifestazione si prolunga ancora in piazza Venezia. Agli ufficiali si unisce una folla imponente che invoca lungamente il Fondatore dell'Impero e Gli tributa una grandiosa manifestazione, allorché Egli riappare al balcone di Palazzo Venezia.

Giuristi nominati Senatori

ROMA, 25 maggio. — Il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato Senatori i Consiglieri di Stato. Cagnetta dott. Michele; Fagioli dott. Giuseppe; Carapelle dott. Aristide; Di Martino dott. Gerardo; Minale dott. Marcello; Coffari dott. Iginio, e degli altri funzionari della Corte dei Conti: Quarata conte dott. Francesco; Trivelli dott. Luigi; Vicario dott. Edoardo; Sirovich Ugo; Fieretti Attio; Ugo; Mancini dott. Bruto; della avvocatura generale dello Stato: Giannino avv. Adolfo; dell'alta Magistratura: Perrone avv. Michele; Arzuffi dott. Di Lella avv. Luigi; Lofredo avv. Rodolfo; Galli avv. Bino; Samperi avv. Pasquale; Salvatore; Delle Donne avv. Michele; Ronga avv. Giulio; Cosentino avv. Giacomo.

Nuovi accademici

Carlo Conti Rossini e Ardengo Soffici

ROMA, 29 maggio. — Con decreto reale, su proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo, di concerto col Ministro dell'Educazione nazionale, sono nominati accademici d'Italia Carlo Conti Rossini e Ardengo Soffici, rispettivamente per la classe delle Scienze morali e storiche e per quella delle Arti.

Carlo Conti Rossini è nato nel 1872. Consigliere di Stato, professore di storia e istituzioni di Etiopia, di lingue semitiche d'Abissinia e di Diritto penale coloniale della Università di Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, premio Mussolini 1937, è a giudizio unanime dei competenti il primo degli etioptisti viventi. La sua opera scientifica in 45 anni di lavoro assiduo e fecondo ha abbracciato tutti gli aspetti del mondo etiopico: la geografia, l'etnografia, l'archeologia, la storia, la paleografia, la letteratura, la poesia popolare, l'agiografia, la religione, la storia ecclesiastica, le consuetudini giuridiche, estendendosi anche all'Arabia meridionale preislamica, alle sue iscrizioni, ai suoi monumenti, alle sue monete. Il Conti Rossini ha pubblicato studi su una decina di lingue africane, alcune delle quali sono note soltanto attraverso i suoi scritti.

Con questa larga e solida preparazione il Conti Rossini ha potuto affrontare i difficili problemi storici del complicatissimo mondo etiopico e attraverso una serie di ricerche monografiche è giunto ad attuare il piano di una « Storia d'Etiopia » della quale è uscito finora il primo volume (Milano 1928) che arriva fino al 1270. La produzione scientifica del Conti Rossini è per la maggior parte di carattere storico e si estende anche alla storia contemporanea col volume « Italia ed Etiopia dal trattato di Ucciali alla battaglia di Adua » (Roma 1935) che contiene fra l'altro una magistrale ricostruzione di questa battaglia in base a fonti inedite italiane e abissine. La sua raccolta delle consuetudini giuridiche delle popolazioni eritree, segnatamente delle tigrine, pur non avendo carattere strettamente giuridico è finora l'unica

fonte per conoscere il Diritto consuetudinario abissini, e ad essa s'ispirano sentenze di nostri magistrati nell'Impero. Il Conti Rossini è membro dell'Accademia delle Scienze di Göttingen, dell'Istituto di Francia, della Società antropologica di Vienna, dell'Istituto per le lingue e la civiltà africana di Londra.

Ardeugo Soffici è nato a Rignano sull'Arno il 17 aprile 1870 e la sua prima opera pittorica fu un grande affresco decorativo a Ronvegno (1906) e di questa epoca sono le prime nature-morte e i primi paesaggi. Si affermò nella Mostra personale a Firenze nel 1920, nelle Biennali veneziane, a Milano, a Roma e poi in molte altre. Pittori di nascita e d'istinto, riuscì dopo un periodo di giovanile esitazione ad acquistare uno stile suo. Da giovane fece conoscenza con gli scritti alcuni grandi artisti poco noti in Italia. E' famosa la sua campagna per Michéle Rosso, Concittadino e amico del grande Saffoldi, parlando da presupposti diversi, giunse a conclusioni parallele.

Come scrittore il suo primo libro « Ignotti kosenti » risale al 1900. Ha pubblicato più di venti volumi di liriche, di estetica, di critica, di pura fantasia. Tra le migliori opere sono quelle dedicate ai ricordi di guerra: Kohlek (1918), La ritirata nel Friuli (1919), Narratore felice, descrittore limpido e vero, teorico preciso e acuto, la sua poesia è una delle più sobiette che si scrivano oggi in Italia.

Collaboratore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione del giornale (1914). Ha fatto parte della Consulta municipale e del Consiglio delle Belle Arti, del Direttorio della Federazione fascista di Firenze e del Consiglio superiore della Antichità e Belle Arti. E' in numero residente dell'Accademia Arte del disegno di Firenze. Come cittadino e solista partecipò attivamente alla campagna per l'intervento (1914-15), l'Ufficio di fanteria dal 1915 al 1918, quasi sempre in zona di guerra.

ra, ferito e decorato al valore. Iscritto al Partito dal primo dicembre 1919.

Una frase del Duce

"La guerra del gesso,"

ROMA, 16 maggio. — A proposito della frase usata dal Duce nel discorso di Torino sulla « guerra del gesso » è da tenere presente quanto segue: quando Carlo VIII di Francia calò in Italia nel 1404, vantando diritti di successione al trono di Napoli e vagheggiando una mirabolante spedizione contro i turchi, riuscì a raggiungere la capitale partenopea quasi senza resistenza perché i principi italiani erano politicamente discordi e, quello che è peggio, in buona fede.

Carlo VIII entrò quindi in Napoli circondato dalle sue truppe in vesti di parata « coll'ascia poggiata sulla coscia ». Allora fu detto che il Re francese aveva « conquistato l'Italia con il gesso » volendosi con ciò significare che tutto il suo sforzo era stato quello di limitarsi a segnare con il gesso, lungo il percorso, le porte delle case dove dovevano essere ospitati i suoi uomini.

La frase divenuta proverbiale fu attribuita al Duce Valentino che — come ricorda il Machiavelli — aveva dovuto seguire quale ostaggio il Re francese in Napoli. Il gesso però non servì a Carlo VIII che per l'andata perché il ritorno (come è noto egli lo dovette compiere di gran fretta e per poco a Fornovo sul Taro non rimase imbottigliato dall'esercito della lega italiana la cui unione, di fronte allo straniero si rivelò unanime e decisa a tutto osare.

Politica della razza e sociale

La IX^a Campagna antitubercolare

ROMA, 4 maggio. — La Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, la Croce Rossa Italiana e la Consegna provinciali anti tubercolari, hanno organizzato la IX campagna antitubercolare.

Lunedì 8 si è svolta a Roma la cerimonia inaugurale, orazione Del Croix, alla presenza di S. M. la Regina Imperatrice.

Da Lunedì 8 al 14 maggio si è svolta in tutta Italia la « V Settimana per la diagnosi precoce della tubercolosi ». Domenica 14 maggio è stata celebrata la « Giornata delle Due Croci », nella quale si è provveduto alla diffusione del distintivo nazionale unico, cartoline e materiale di propaganda vario, artistico, attraente, suggestivo. Nella stessa domenica 14 maggio è iniziata la « IX Campagna nazionale per il francobollo antitubercolare chilodollaro ».

Al Presidente della Federazione nazionale italiana fascista per la lotta contro la tubercolosi è pervenuto anche il seguente telegramma dal Segretario dello Stato Vaticano Card. Magliocco.

« L'augusto Pontefice, vivamente compiacendosi che la nobile crociata contro il Danno della tubercolosi sia condotta con il fervore storico dall'umanità e consue, dal tenace proposito dell'opera illuminata dall'Italia civile cristiana, augura alla IX Campagna antitubercolare il più confortante successo e invia profezie dei suoi aiuti divini per la completa vittoria, l'apostolica benedizione ».

Le nuove assicurazioni sociali

Sono state pubblicate le tabelle della Assicurazioni sociali (contribuzioni paritetiche, e prestazioni assicuratrici) che costituiscono la importante riforma realizzata in questo campo, ed andate in vigore dal 1° maggio. Bisogna rilevare che se le contribuzioni sono annuate, ma in proporzione assai maggiore sono aumentati i benefici per gli assicurati e principalmente: assistenza per malattia, abbassamento di 5 anni della età per la pensione, e riversibilità agli eredi. Quei benefici comprendono anche tutti i donatori.

Le assicurazioni sono state estese a tutti gli impiegati.

Norme per la campagna della mietitura

ROMA, 25 maggio. — Il Foglio di disposizioni n. 1300 del Segretario del Partito reca:

« Per la campagna di mietitura dell'anno XVII dovranno essere osservate le seguenti norme ».

1. I lavoratori agricoli che intendono partecipare ai lavori di mietitura debbono iscriversi presso i competenti uffici di collocamento del comune di residenza dichiarando se intendono far parte di squadre destinate a rimanere nel luogo o destinate a prestare servizio in altri comuni.

2. Gli agricoltori che intendono assumere per i lavori di mietitura lavoratori agricoli debbono presentare al competente ufficio di collocamento una richiesta numerica della mano d'opera di cui hanno bisogno. Gli inadempienti alle suddette norme saranno denunciati ai sensi dell'art. 15 del R. D. L. 21 dicembre 1938-XVII, n. 1934.

3. I fanciulli minori degli anni 14 non potranno essere iscritti agli uffici di collocamento né essere avviati al lavoro.

4. Allo scopo di eliminare il grave inconveniente delle emigrazioni non controllate i segretari federali dovranno accertarsi che gli agricoltori facciano pervenire tempestivamente agli uffici di collocamento le richieste di mano d'opera.

5. I lavoratori beneficeranno dell'assicurazione sulla vita, stipulata dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori Agricoli con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la copertura di infortuni non indennizzabili ai sensi delle vigenti norme di legge.

6. Durante le ispezioni dovrà essere controllato se i lavoratori sono muniti di cappelli di paglia e se nelle zone malariche viene regolarmente distribuito il chinino.

Convegno di demografia

Si è svolta a Roma la prima riunione della Società di demografia e statistica, alla presenza delle più alte autorità e personalità del mondo politico, accademico

e sindacale, che ha discusso di economia induttiva, di popolazioni crescenti e stazionarie, di natalità e fecondità, e delle grandi città.

La festa ginnastica della G. I. L.

La festa ginnastica della GIL si è svolta in tutta Italia il 24 maggio, a celebrazione della storica ricorrenza. A Roma ha avuto luogo il 28 maggio nel Foro Mussolini.

Gli italiani vincitori del concorso ippico internazionale.

ROMA, 5 maggio. — Alla presenza del Duce e di una folla calcolata a ventimila persone la squadra italiana ha vinto la Coppa d'Oro Mussolini, massima competizione del Concorso ippico internazionale di Roma, alla quale partecipavano le rappresentanze ufficiali di altre sette Nazioni.

La squadra italiana ha vinto con largo margine di punti sulla squadra tedesca, seconda classificata, ed entrambe hanno lasciato a distacco notevolissimo le altre concorrenti, che dopo la metà della competizione apparivano già fuori gara.

Ecco la classifica generale:

1. ITALIA, penalità 20 magg. Filippini su Nasello Italico pen. 4 (0 più 4), cap. Conforti su Torno pen. 4 (4 più 0), ten. col. Bettoni su Adlarat pen. 12 (12 più 0), cap. Gutierrez su Torno pen. 21 (4 più 17); 2. Germania, pen. 28; 3. Polonia, pen. 40; 4. Romania, pen. 69 $\frac{3}{4}$; 5. Belgio, pen. 75 $\frac{1}{4}$; 6. Turchia, pen. 80; 7. Gran Bretagna, pen. 84 $\frac{1}{4}$; 8. Portogallo, pen. 91. La Coppa per il concorrente che ha compiuto i migliori percorsi è stata assegnata al tenente tedesco Weidemann, su Fridolin.

Il Duce ha concesso la medaglia d'argento di primo grado al valore atletico al ten. col. Alessandro Bettoni, al magg. Ferdinando Filippini, ai capitani Gerardo Conforti e Antonio Gutierrez, componenti la squadra italiana.

Situazione demografica

ROMA, 19 maggio. — Nel mese di aprile scorso sono stati celebrati in Italia 33.403 matrimoni. Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 82.392 e quello dei morti di 47.918. L'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 34.911.

Il 30 aprile gli abitanti residenti nel Regno e i nazionali residenti nelle quattro provincie libiche ammontavano a 44 milioni e 207 mila.

Buona razza prolifica e combattente se occorre

ROMA, 27 maggio. — Il Duce ha ricevuto nella sala del Mappamondo, un gruppo di 132 mutilati di guerra della provincia di Venezia (cavalieri e operai, rappresentanti 346 famiglie con un complesso di 2801 figli) accompagnati dal federale e dal vice presidente nella sezione di Venezia dell'Associazione nazionale mutilati.

Erano presenti il Segretario del Partito, il ministro della

Cultura Popolare, il sottosegretario di Stato all'Interno ed il presidente dell'Associazione nazionale mutilati.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Segretario del P.N.F., cui ha risposto il tonante «A Noi!» dei convenuti, l'avv. Bras, presidente della sezione mutilati di Venezia, ha presentato i convenuti al Duce rilevando che, quasi tutti, hanno nove, dieci e più figli. Ha espresso la loro gioia per il fatto di trovarsi oggi in Roma presso il Duce e di potergli manifestare tutta la loro entusiastica devozione di fascisti e di soldati. Ha proseguito rilevando che tutti costoro hanno dimostrato con i fatti di credere profondamente nella vita e nell'avvenire della Patria alla quale sono sempre pronti ad offrire la propria vita e quella dei loro figli.

Il Duce ha risposto rivolendo parole di simpatia e di cameratismo ai convenuti dei quali ha elogiato la fede nella vita e nell'avvenire, compiacendosi per la consistenza numerica delle loro famiglie, esempio agli italiani tutti.

I mutilati, i quali hanno ascoltato, con commossa ferezza, le parole del Fondatore dell'Impero, hanno proroto infine in una calorosa entusiastica manifestazione di ardente devozione.

Il Duce, cui i convenuti hanno offerto un album contenente delle fotografie delle 346 famiglie rappresentate, ha voluto ricambiare l'omaggio con un suo dono personale e dal suo segretario particolare Sebastiani, ha fatto distribuire a ciascuno dei presenti una busta contenente lire 1000.

I compiti dell'Azione Cattolica precisati dalla Commissione cardinalizia.

ROMA, 22 maggio. — A conclusione delle riunioni tenute recentemente a Roma dai tre cardinali che formano la Commissione per l'Azione Cattolica italiana, gli arcivescovi di Palermo e di Genova e il patriarca di Venezia viene pubblicato ora un comunicato in cui la Commissione, dopo un riconoscente omaggio al Pontefice, esprime la sicurezza che il clero continuerà a considerare l'Azione Cattolica fra i principali uffici del vescovo e rivolge il suo riconoscimento ed elogio a tutti gli iscritti. Il comunicato aggiunge che la Commissione «ha espresso la certezza che le autorità politiche e civili, in base anche all'articolo 43 del Concordato e agli accordi del 3 settembre 1931 e per la fiducia che l'Episcopato italiano sa di avere meritato in tutte le contingenze anche le più difficili per la Patria vorranno sempre riconoscere come l'Azione Cattolica mira a superiori fini spirituali, religiosi e morali a vantaggio della Chiesa e della Patria e vorranno vedere negli iscritti all'Azione Cattolica stessa null'altro che dei buoni cittadini, i quali attingono dalla franca e disciplinata professione della loro fede religiosa e nella piena ubbidienza all'Episcopato maggiore forza anche per la coscienza e fedele loro disciplina civile.

«Ha approvato un piano di lavoro che sarà svolto a disposizione e servizio del vescovo e delle diocesi per il periodo prossimo estivo e autunnale; e pertanto tutti continueranno a prestare la loro opera nelle mansioni loro attualmente affidate. Si riserva di deliberare, in conformità del compito avuto, quelle eventuali modifiche nella struttura e nello statuto dell'Azione Cattolica che saranno ritenute utili ad assicurare i frutti più copiosi che il laicato cattolico, collaborando sotto la guida dei vescovi, al loro apostolato viene apportando. Tali modifiche, che non toccheranno quella che è la sostanza dell'Azione Cattolica, saranno, come sempre, accolte con esemplare docilità da tutti gli iscritti».

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

LA CANZONE NAPOLETANA
di SEBASTIANO DI MASSA

Volume in formato 16°, 70 x 100 di 180 pagine Lire QUINDICI

ITALIA e ALBANIA

Amnistia concessa dal Re Imperatore ai condannati politici albanesi.

TIRANA, 10 maggio. — Il giornale «Shtypi», uscito in edizione straordinaria pubblica:

«S. M. il Re e Imperatore, in occasione dell'annuale della fondazione dell'Impero si è degnato concedere una completa amnistia a favore di coloro che hanno subito condanne per motivi politici. Successivamente verrà pubblicato il relativo decreto che precisa le norme anche per coloro che sono latitanti o si trovano fuori del Paese».

Grandissima ripercussione in tutta l'Albania ha avuto il gesto di clemenza di S. M. il Re Imperatore considerato come un potente contributo alla definitiva pacificazione del paese. L'amnistia è stata dovunque accolta con schiette manifestazioni di gioia e di gratitudine.

L'Esercito albanese passa a far parte delle Forze Armate italiane Una Delegazione militare sarà ricevuta dal Sovrano.

TIRANA, 29 maggio. — Il Consiglio dei Ministri albanese ha, in una sua recente riunione, deciso che le Forze armate albanesi, Esercito, Gendarmeria e Guardia di confine, passino a far parte delle corrispondenti Forze armate italiane.

In seguito alla decisione, è stata sottoscritta da tutti i membri del Gabinetto una lettera diretta al Re e Imperatore, che sarà portata a Roma da una Delegazione composta da un membro del Governo e dai tre ufficiali albanesi più elevati in grado nell'Esercito, nella Gendarmeria e nella Guardia di confine.

Opere e lavori pubblici nell'Albania.

TIRANA, 15 maggio. — È stato preparato un vasto programma di opere pubbliche, al quale viene posto mano subito. Per Tirana il programma comprende un acquedotto, la Casa del Fascio, la Casa della Gioventù albanese del Littorio, la casa della Maternità e l'infanzia, la casa del Dopolavoro. Per il resto dell'Albania si è già posto mano a lavori stradali.

Il cavo telefonico

DURAZZO, 5 maggio. — È giunto il Ministro dei Lavori pubblici del Regno d'Italia e dell'Impero, S. E. Cobolli Gigli, per un giro di ricognizione dell'Albania allo scopo di conoscere le più urgenti opportunità di lavori ed opere. È stato accolto allo sbarco da S. E. il Luogotenente generale, dal Sottosegretario per gli affari albanesi, e dall'Ispettore del Partito fascista.

Convenzione economica finanziaria

ROMA, 3 maggio. — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il testo della «convenzione economica, doganale e valutaria», fra l'Italia e l'Albania.

Missione sanitaria in Albania

ROMA, 27 maggio. — È partito per l'Albania il Corpo sanitario designato dal Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L., per l'assistenza all'infanzia. Il corpo sanitario, fornito in gran parte dall'Istituto superiore di odontoiatria «George Eastman», è diretto dal prof. Amedeo Perna, direttore dell'isti-

tuto stesso, risulta composto di circa 40 persone fra cui 23 specialisti in odontoiatria oltre al personale ausiliario vario fra cui suore e infermiere.

La Missione medica, che porta con sé dieci quintali di materiale sanitario e tre autoblindate completamente attrezzate da dislocare nei centri minori dell'Albania, provvederà ad impiantare in Tirana un centro permanente di profilassi e di terapia odontoiatrica e antiadenoidea e costituirà, col personale rimanente, 10 gruppi autonomi ciascuno dei quali, dotato di materiale sanitario al completo, potrà portare la sua opera in tutte le località in cui si dimostri necessario. Anche in questo importante settore di attività il Partito compirà così secondo gli ordini del Duce, la sua missione di civiltà e di assistenza sociale.

10.000 bambini albanesi alle Colonie della G. I. L.

ROMA, 27 maggio. — Per disposizione del Duce il Ministro Segretario del Partito ha dato gli ordini affinché 10 mila bambini albanesi bisognosi di cure climatiche e marine siano in due turni ospitati nelle Colonie climatiche e marine della G.I.L.

La scelta dei bambini da inviare in Italia per tale soggiorno viene fatta dalla Missione medica di accordo con l'organizzazione fascista d'Albania, e con la assistenza di dieci medici albanesi.

Si ha da Tirana che il capo della Comunità musulmana albanese ha inviato una circolare alle dipendenti autorità religiose musulmane nella quale esalta, con espressioni di profonda riconoscenza, il gesto del Duce che ha disposto che diecimila bambini albanesi siano inviati alle colonie estive marine in Italia. La circolare aggiunge che la presidenza della Comunità musulmana, considerando tale gesto come una delle migliori e più benevoli iniziative a vantaggio dei bambini albanesi, prega tutte le autorità religiose dipendenti di svolgere un'attiva opera di propaganda con discorsi e riunioni affinché le popolazioni musulmane possano rendersi conto dell'importanza della provvidenza con cui l'Italia fascista ha dato una nuova prova del suo cordiale interessamento per il benessere del popolo albanese.

Costituzione della Milizia fascista in Albania.

ROMA, 6 maggio. — Il Comando generale della Milizia V. S. N. ha provveduto alla costituzione della «Milizia Fascista in Albania».

Essa è, frattanto, ordinata su un Comando CC. NN. di Albania con sede in Tirana, una legione alpina su tre coorti e una legione ordinaria su tre coorti; il reclutamento è volontario e si effettua tra gli Italiani e gli Albanesi iscritti al P. N. F. di età compresa tra il 20° e il 55° anno.

Il Comando CC. NN. di Albania avrà sede presso l'Ufficio militare del Luogotenente generale rappresentante S. M. il Re d'Italia e Re di Albania, Imperatore di Etiopia.

Gli effettivi di nazionalità albanese porteranno sulla sinistra del petto un dischetto con l'aquila albanese in campo rosso.

Il Gen. Ranza al comando dell'Aeronautica in Albania.

ROMA, 25 maggio. — Il generale di Squadra aerea Ferruccio Ranza è stato designato al comando dell'Aeronautica in Albania. Egli si reca a Tirana per organizzare il comando, i servizi e i reparti che saranno destinati alle province albanesi.

Nei rapporti internazionali

Le grandi umiliazioni della Francia e dell'Inghilterra trattate con disprezzo dai Sovieti

Stalin tira pedate alle demoplutocrazie che lo pregano in ginocchio

Pur di ottenere l'aiuto della Russia contro la Germania ed Italia le demoplutocrazie imperiali non solo si sono dichiarate disposte a riportare l'Impero sovietico nella politica europea dopo averne escluso, e pertanto anche a subire le conseguenze di tale concessione di prestigio anche in quanto riguarda la penetrazione propagandistica del Komintern bolscevico fra le masse lavoratrici francesi e britanniche (forse nella speranza di liquidarla poi con la repressione all'interno e con donazioni d'oro a Mosca) ma — durante tutto il mese non hanno fatto altro che inginocchiarsi dinanzi a Stalin per ottenere la adesione, e ricevendone calci a ripetizione.

Di queste umiliazioni e iustigazioni vergognosissime per Potenze, il cui prestigio nel mondo, fino alla sconfitta etiopica parve in se stesso il maggior dominio imperiale, si può fare quasi un diario.

1. maggio: quasi tutta la stampa di Francia e di Inghilterra (pochissime voci veramente discordi) intensifica la campagna diretta a convincere i Sovieti della convenienza di abbandonare le esitazioni per le quali Mosca non ha corrisposto agli inviti di Londra e Parigi; perché Mosca mette condizioni che Parigi e Londra non osano accettare per timore di provocare una più stretta e concreta e definitiva alleanza tra Roma, Berlino, e Tokio, e perché Varsavia e Bucarest non vorrebbero impegnarsi a lasciar «passare» sul loro territorio forze militari sovietiche.

Litvinoff defenestrato

2 maggio: Londra e Parigi sperano che un incontro fra Litvinoff, Bonnet ed Halifax, a Ginevra per Consiglio delle Società delle Nazioni, se non prima come sarebbe desiderabile, porterà alla conclusione del patto con Mosca.

3 maggio: Litvinoff è stato defenestrato: Stalin ha avuto verso di lui la bontà eccezionale di limitarsi, almeno per ora, ad «accettarne le dimissioni» da ministro degli esteri; e si è prodotto grande disorientamento a Londra ed a Parigi, dove si sperava molto nella personale «abilità» dell'ebreo ministro di Stalin, inventore della «sicurezza collettiva» della «pace indivisibile».

4 maggio: A succedere a Litvinoff è stato nominato Molotov che non è ebreo e che è intransigente verso «tutti gli Stati capitalisti» senza riguardi particolari per le «grandi democrazie».

6 maggio: si attendono da vari giorni le risposte russe alle controproposte britanniche; ma la Russia non dimostra fretta.

8 maggio: l'urgenza di risposta russa è fatta rilevare anche dalla ufficiosa «Reuter» londinese, come da tutta la stampa inglese e da quella francese, in vista dell'annunciato convegno fra Ciano e Ribbentrop.

Mosca smentisce Londra

9 maggio: Si ha da Mosca che l'agenzia ufficiosa «Tass» ha pubblicato stasera un comunicato che smentisce le informazioni dell'Agenzia «Reuter» sul

preteso tenore delle controproposte britanniche comunicate a Mosca.

Il comunicato in questione dice.

«Secondo informazioni da Londra, l'Agenzia «Reuter» ha fatto radiodiffondere che la risposta inglese alle risposte dell'U. R. S. S. contiene le seguenti controproposte principali: 1. l'U. R. S. S. deve dare una garanzia individuale a ciascuno dei suoi vicini; 2. l'Inghilterra si impegna a sostenere l'U. R. S. S. se questa entrasse in guerra per effetto della realizzazione delle garanzie assunte. L'agenzia «Tass» è autorizzata a dichiarare che questa informazione «Reuter» non corrisponde per niente ai fatti. In realtà, il Governo dell'U. R. S. S. ha ricevuto l'8 maggio delle controproposte del Governo inglese, contro le quali il Governo francese non ha sollevato obiezioni. In queste controproposte non è detto che il Governo dell'U. R. S. S. debba garantire individualmente ognuno degli Stati vicini; vi si dice, al contrario, che il Governo dell'U. R. S. S. deve accordare aiuto immediato all'Inghilterra e alla Francia nel caso in cui questi Paesi entrino in azioni militari in esecuzione delle garanzie dai medesimi assunti a favore della Polonia e della Romania. Tuttavia le controproposte del Governo inglese non dicono nulla a proposito di un qualunque aiuto che l'U. R. S. S. riceverebbe dall'Inghilterra e dalla Francia, sulla base della reciprocità, se l'Unione sovietica fosse coinvolta in un'azione militare nell'esecuzione degli impegni assunti a favore, dell'uno o dell'altro Stato dell'Europa Orientale».

Chamberlain balbetta scuse

10 maggio: Posto sotto le pressioni dei gruppi di opposizione, che disperatamente si struggono per vedere organizzato il progetto di accerchiamento antitotalitario, Chamberlain ha fatto oggi una lunga dichiarazione alla Camera dei Comuni sui negoziati anglo-sovietici.

Si è trattato di un resoconto di quanto è intercorso fra Londra e Mosca, che non ha aggiunto niente a quanto già noto.

All'esordio, Chamberlain ha fatto cenno alle obbligazioni assunte dal Governo britannico a favore di alcuni Stati in Europa, per dire che tali impegni furono presi senza contemporaneamente chiedere al Governo moscovita di parteciparvi direttamente, a causa di «certe difficoltà che sarebbero indubbiamente sorte se il detto invito ai Sovieti fosse stato rivolto».

«Il Governo britannico — ha continuato il Primo Ministro — propose quindi al Governo di Mosca di fare una dichiarazione di effetto simile a quella fatta dal Governo britannico nel senso che, nel caso in cui la Gran Bretagna e la Francia venissero coinvolte in un conflitto a cagione delle garanzie accordate, la Russia, da parte sua, avrebbe espressa la sua pronta prestazione di assistenza se desiderata».

Dopo questa dichiarazione, in cui non è preciso se si vuole che Mosca offra delle garanzie simili a quelle offerte da Londra e da Parigi alla Polonia, alla Romania e alla Grecia, oppure se si vuole che i Sovieti soltanto si impegnino con la Gran Bretagna a dare il loro aiuto se e quando desiderato.

Indi ha continuato dicendo che il Governo di Mosca, quasi simultaneamente, proponeva uno schema più vasto e più rigido (vedi la piena alleanza anglo-franco-sovietica) che nell'opinione della Gran Bretagna apporterebbe delle grandi difficoltà poiché essa dovrebbe correre a fianco dei Sovieti anche in Estremo Oriente.

Infine, dopo aver parlato delle controproposte britanniche al progetto sovietico, nelle quali controproposte è specificato che « non è nelle intenzioni del Governo di Londra che Mosca debba impegnarsi a intervenire indipendentemente dall'intervento della Gran Bretagna e della Francia, Chamberlain ha riferito che, durante il colloquio di ieri al Foreign Office, il rappresentante diplomatico di Mosca a Londra faceva notare a Lord Halifax che, secondo il proprio Governo, le controproposte britanniche non erano ancora chiare circa l'eventualità in cui i Sovieti si sarebbero trovati obbligati a intervenire senza l'appoggio anglo-francese; e ha concluso: « Lord Halifax ha assicurato l'Ambasciatore che ciò non era nelle intenzioni del Governo britannico e, se un dubbio al riguardo persiste, esso potrà essere rimosso ».

11, 12 maggio: Prosegue nella stampa di Parigi e di Londra la invocazione pressante a Stalin perché aderisca, tanto più urgente essendo questa adesione dopo lo annuncio della alleanza formale tra Roma e Berlino. Ma la Russia sovietica fa mostra di non avvedersene, a tal punto che la stampa sovietica non fa nemmeno parola di trattative con la Francia e l'Inghilterra.

Si spera nella riunione di Ginevra che è stata rinviata di qualche giorno affinché possa partecipare Molotov, e così i ministri degli Esteri delle Grandi democrazie possano incontrarsi finalmente col loro nuovo collega bolscevico e « chiarire i malintesi » e « comunque concludere ».

Mosca evita di trattare

16 maggio: Si annunzia che il Cremlino ha deciso di farsi rappresentare al Consiglio della Lega dal suo ambasciatore a Londra, Malski. Niente Molotov, e nemmeno il Sottosegretario Potemkine.

I Sovieti evitano quindi persino il contatto diretto, nel quale si sarebbero dovute discutere le possibilità di compromesso, su cui sono intersestate oggi consultazioni febbrili fra le due Capitali democratiche, per non allontanare del tutto la partecipazione sovietica dal progetto britannico per il fronte antitotalitario. Tali consultazioni avrebbero dovuto culminare coll'incontro, sabato prossimo, tra il ministro degli Esteri britannico Lord Halifax e Daladier e Bonnet a Parigi, prima dell'incontro di lunedì prossimo a Ginevra dei due Ministri degli Esteri con Molotov.

17, 18 maggio: Inghilterra e Francia sono sempre in ginocchio davanti a Stalin, e con la voce della loro stampa innalzano il tono delle concitate preghiere.

22 maggio: L'aggiacamento dell'alleanza con la Russia al sistema societario, tentato dalla Russia e dalla Francia, è fallito in pieno per la reazione opposta dagli Stati baltici e scandinavi che hanno minacciato l'uscita da Ginevra se si pretende di « garantirli », mentre la Russia ha precisamente questa pretesa; e d'altronde il delegato russo, Malski, in piena seduta del Consiglio ha fatto allusioni sarcastiche al « doppio gioco » dell'Inghilterra.

Altre umilianti dichiarazioni di Chamberlain

24 maggio: Per placare le febbrili imposizioni della stampa e della Camera dei Comuni, ed i nervosismi della opinione francese, sulle trattative con la Russia, il Premier ha dovuto fare oggi nuove dichiarazioni in proposito. Egli ha detto:

« La Camera dei Comuni sa già che il Ministro degli Esteri britannico ha avuto delle conversazioni a Parigi con i Ministri francesi, quando era in viaggio verso Ginevra. A Ginevra egli ha continuato con lo ambasciatore sovietico le conversazioni che erano state iniziate a Londra. Si è arrivati al risultato di chia-

sire i punti più importanti in discussione e posso sperare che si giunga presto ad un accordo completo, dato che il governo britannico è oggi in grado di fare, alcune proposte su problemi più urgenti. Alcuni punti, è vero, restano da chiarire: ma non ritengo che essi possano determinare delle serie difficoltà ».

Lo Czar rosso, secondo voci insistenti nel caso che si lasci indurre a far parte della grande rete di alleanze, esige garanzie precise che tale rete non abbia come primo risultato quello di immobilizzare le attività russe in oriente; d'altronde il governo moscovita esigerebbe una protezione integrale e senza riserve, da parte franco-inglese, contro ogni diretto avvicinamento alle frontiere russe. Si ritorna cioè alla necessità di proteggere le nazioni scandinave o baltiche, anche loro malgrado. Inghilterra e Francia, dovrebbero rinunciare a gran parte delle loro attività politiche tradizionali, sia positive che negative, e dichiararsi disposti a farsi trascinare in una guerra per questioni relative allo stato quo dell'Europa non solo orientale, ma anche settentrionale, ed accettare un formidabile freno a tutte le loro classiche attività di penetrazione politica, diplomatica ed economica in Asia.

Accuse russe alla Francia ed all'Inghilterra

25 maggio: A furia di propaganda, di interrogazioni parlamentari e di alti e bassi di stampa, questa faccenda dell'accordo anglo-sovietico ha fatto una certa presa sull'opinione pubblica inglese: ai giornali piovono lettere pro e contro l'alleanza con l'anticristo e lunghi articoli si leggono sulle capacità dell'esercito bolscevico.

Oggi intanto si è saputo che la Gran Bretagna ha spedito a Mosca le linee di massima per un accordo anglo-franco-sovietico contro le aggressioni. La formula è stata rimessa a Sir William Seeds ambasciatore di S. M. britannica presso il Cremlino, affinché la comunichi al Governo sovietico.

Da Mosca si apprende che in quei circoli ancora si manifesta una profonda diffidenza sulle intenzioni delle democrazie. Con evidente turbamento a Londra si commenta, fra l'altro, un articolo apparso sull'organo Mosca bolscevico intitolato « La nuova guerra imperialistica ». Passando in rassegna i recenti eventi politici e le trattative anglo-sovietiche, il giornale moscovita esplicitamente accusa la Gran Bretagna e la Francia di volere trascinare la Russia sovietica in una guerra contro la Germania e l'Italia con l'intento di potere entrambe sottometterle all'egemonia democratica. Al riguardo il giornale bolscevico cita le parole di Stalin pronunciate all'ultimo congresso comunista, in cui il dittatore bolscevico sosteneva la medesima tesi.

26 maggio: E' stato annunciato l'invito fatto dal Ministro della guerra Hore Belisha a Vorosiloff, Ministro delle Forze Armate sovietiche di presenziare alle manovre che l'esercito britannico terrà nell'autunno.

A Londra e Parigi si dà come « virtualmente concluso » l'accordo con Mosca.

Londra e Parigi fanno invano concessioni nuove.

27 maggio: Da Mosca si apprende che l'Ambasciatore di Gran Bretagna e l'incaricato d'affari in Francia hanno stamane consegnato il piano britannico di alleanza tripartita al commissario del popolo Molotov; ma, come gli stessi corrispondenti dei giornali inglesi da quella capitale informano, i Sovieti si sono chiusi nel più assoluto riserbo circa la loro risposta, mentre la stampa, addirittura, ignora l'esistenza delle trattative.

29 maggio: Al piano franco-inglese di alleanza con la Russia, Molotov, avrebbe opposto una serie di « richieste di spiegazioni » su vari punti.

Un invito respinto

30 maggio: Si annunzia che Molotov risponderà pubblicamente, alle proposte franco britanniche, in un

discorso che avrà occasione di pronunziare domani sera.

Frattanto si annunzia che Vorosiloff non accetta l'invito rivoltagli di andare in Inghilterra ad assistere alle manovre dell'esercito britannico.

Dure parole di Molotoff

31 maggio: Oggi al Consiglio Supremo Sovietico il Commissario agli Esteri Molotov ha fatto le attese dichiarazioni sulle proposte anglo-francesi ed ha detto che esse contengono diverse riserve le quali possono rendere inefficace l'accordo. Egli ha precisato che i Sovieti insistono perchè il patto abbia esclusivamente un carattere difensivo, costituisca una garanzia per tutti i vicini dell'Unione Sovietica e costituisca un accordo concreto per l'aiuto reciproco nel caso in cui uno dei firmatari fosse attaccato.

Molotov ha dichiarato fra l'altro:

« Noi dobbiamo ricordare sempre l'ammonizione di Stalin: l'Unione Sovietica non deve lasciarsi trascinare a trarre dal fuoco le casagne per conto di altri ».

Queste parole sono state vivamente applaudite. Una ovazione, durata cinque minuti, e alla quale hanno partecipato Stalin, Vorosiloff, Litvinov e altri capi sovietici, ha accolto le parole con le quali Molotov ha ripetuto che il Governo sovietico insiste sul principio dell'uguaglianza assoluta.

Parlando delle ultime proposte anglo-francesi, egli ha ammesso che la reciprocità costituisce un passo avanti e ha aggiunto che i Paesi baltici non sono ancora garantiti e che perciò l'Unione Sovietica non può assumere obblighi verso paesi che, restando neutrali, non sono in grado di difendere la loro neutralità.

L'alleanza italo-tedesca — ha detto anche l'oratore — è un esempio della assoluta reciprocità. Passando quindi ad esporre quali sono le richieste sovietiche, egli le ha elencate nei seguenti tre punti: 1) Il patto deve essere esclusivamente di carattere difensivo; 2) deve garantire tutti i paesi senza eccezione che si trovano sulla frontiera occidentale dell'Unione Sovietica; 3) deve essere un concreto accordo di reciproca assistenza in caso di futuro attacco.

L'oratore, stigmatizzando da un lato le azioni dei cosiddetti aggressori in generale, ha fatto cenno al miglioramento delle relazioni russo-italiane, ed ha aggiunto che la Russia non si rifiuta di migliorare i rapporti commerciali con la Germania. Egli ha detto, inoltre, che i negoziati commerciali col Reich recentemente iniziati, sono momentaneamente sospesi, ma vari indizi mostrano come essi possano essere ripresi.

Dopo parlato dei rapporti con la Polonia e con il Giappone, ha concluso fra una tempesta di applausi: « L'U. R. S. S. non è più quella che era nel 1922. Qualcuno fra i nostri vicini non può capirlo. I giapponesi sappiano che essi non possono intimidirci con le minacce. I diritti sovietici sono difesi e saranno difesi anche nell'avvenire ».

Le due Camere hanno infine approvato all'unanimità la politica estera enunciata da Molotov e si sono aggiornate « sine die ».

Contro una iniziativa di pace attribuita al Papa.

Poichè nella prima settimana di maggio la diplomazia pontificia ha dato segni di un certo dinamismo, con significativi colloqui a Berlino, a Varsavia, a Parigi, a Londra, a Roma, la stampa internazionale ha attribuito al Santo Padre una iniziativa intermedia fra i due gruppi di Potenze, ed almeno per la soluzione della vertenza fra Germania e Polonia.

In Polonia l'elemento militare, al quale l'accordo con l'Inghilterra ha dato molte illusioni, e l'elemento ebraico e massonico, la cui potenza è sempre a servizio del Fronte popolare francese, hanno manovrato contro qualsiasi iniziativa del genere.

In Inghilterra gli ebrei, gli edemiani, ed i laburisti sinistri, per non farsi sfuggire la politica diretta a cozzare il mondo in una guerra antifascista ed antina-

zista, e la Chiesa anglicana per odio alla Chiesa di Roma, hanno fatto altrettanto.

In Francia tutto il « Fronte popolare » ed anche certe fazioni di destra, nonché i vari aggruppamenti agli ordini ed agli stipendi del Comintern (e fra questi non ne manca qualcuno sedicente nazionalista e qualche altro sedicente cattolico), sono insorti contro la iniziativa attribuita al Pontefice, non astenendosi da vivaci polemiche contro il Santo Padre; ed infine perfino il « Temps » è intervenuto con intonazione ufficiosa per dire tutto il bene possibile delle buone intenzioni del Papa, ma per aggiungere che allo stato delle cose un intervento pacificatore « favorirebbe gli aggressori ».

Questo equivale a riconoscere che la pace con giustizia è una aggressione per la Francia e l'Inghilterra.

E' come dire che una mediazione porterebbe inevitabilmente a qualche restituzione per la pace con giustizia, e che la Francia e l'Inghilterra hanno tale situazione di « detentori » da considerare aggressione la pace con giustizia.

E la conclusione è che l'organo della Santa Sede ha fatto una specie di smentita a quanto era stato pubblicato in Italia e fuori circa la iniziativa del Papa.

Bisogna rilevare che dalla stampa massonica e comunista il Papa è stato accusato di aver preso l'iniziativa a favore della pace per impedire l'accordo della democrazia con la Russia sovietica.

Il comunicato sulla visita di Teleki e Csaki a Berlino.

BERLINO, 2 maggio. — I Ministri ungheresi hanno lasciato stamane Berlino in treno speciale, salutati alla stazione da von Ribbentrop e da un gruppo di alte personalità tedesche. Sulla visita è stato diramato il seguente comunicato:

« Nei colloqui del Primo Ministro magiaro conte Teleki e del ministro degli Esteri ungherese conte Csaki con il Führer, col ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, col maresciallo Goering, e col ministro Hess, si è avuto un franco scambio di idee su tutti i problemi di attualità riguardanti la Germania e l'Ungheria. L'esame della situazione europea ha rivelato piena concordanza dei rispettivi punti di vista. Anche le manifestazioni scottate nel quadro della visita hanno costituito un prezioso contributo ai fini di un ulteriore rafforzamento dell'amicizia tedesco-magiaro ».

Roosevelt non può più concedere la vendita di materiale bellico ai beligeranti.

WASHINGTON, 2 maggio. — Non essendosi potuto raggiungere un accordo sulle riforme da apportare alla vigente legge di neutralità — a proposito delle quali non si contano più i discorsi, gli articoli di giornali ed i progetti e controprogetti presentati — la legge stessa è rimasta mutilata in quanto ieri è decaduta automaticamente la prima clausola che dava al Presidente la facoltà di applicare, in tempo di guerra, la disposizione concernente la vendita di materiale bellico per contanti e mediante trasporto con mezzi propri degli acquirenti. Rimane così in vigore soltanto la seconda parte relativa alla rigida applicazione dell'embargo ai materiali bellici ed agli accessori in caso di guerra, per tutti i beligeranti. Pertanto le speranze dei bellicisti franco-inglesi di ottenere rifornimenti in caso di guerra vengono a svanire.

Stando così le cose, gli amici del governo, che tanto a cuore hanno le sorti dei Paesi democratici, si sforzeranno di varare la proposta presentata dal senatore Pittman per una modifica della legge.

Ministri romeni in Italia Gafencu e Costantinescu

ROMA, 1 maggio. — Salutato alla stazione dal conte Ciano e da numerose personalità italiane e dalla diplomazia, è giunto S. E. Gafencu, ministro degli Esteri di Romania, che è stato ricevuto in udienza da

S. M. il Re Imperatore, accompagnato dal Ministro di Romania presso il Quirinale; S. M. la Regina Imperatrice ha ricevuto in udienza la Signora Gafencu. Alle ore 12 il Duce a Palazzo Venezia ha ricevuto S. E. Gafencu, in presenza del Ministro Ciano, e lo ha «intrattenuto in lungo e cordiale colloquio».

Tra i due Ministri degli Esteri si sono svolti colloqui e si sono scambiati pranzi di onore.

La sera del 3 è stato diramato il seguente comunicato:

«Nel corso delle conversazioni che il ministro degli Esteri di Romania, signor Gafencu, ha avuto con il Duce e con il ministro degli Esteri, conte Ciano, sono state esaminate le questioni interessanti i due Paesi.

«Tali conversazioni si sono svolte in una atmosfera di amichevole cordialità e con reciproca soddisfazione».

Il Ministro Gafencu ha visitato con interesse varie organizzazioni del Regime, e specialmente quelle giovanili.

Nelle dichiarazioni fatte alla stampa prima di ripartire da Roma si è dichiarato «soddisfatto dell'atmosfera trovata a Roma», poiché da tempo tra i due Paesi non c'erano contrasti diretti, mentre sono augurabili «relazioni più strette ed attive»; ha poi detto:

«Anche prima di venire a Roma io ero certo che il Governo italiano era predisposto ad esaminare e a dare ai problemi che in questo momento agitano e preoccupano l'Europa una soluzione intonata a spirito di comprensione e di giustizia, dopo i miei incontri con Mussolini e col conte Ciano, questa mia opinione si è rafforzata».

S. E. Gafencu ha concluso così a Roma il giro nell'orbita delle maggiori Potenze.

E' stato a Roma anche il Ministro rumeno delle Finanze, Costantinescu, che ha visitato il Ministero delle Corporazioni, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto poligrafico dello Stato i lavori dell'«E. 42», l'Agro Pontino, ed ha avuto colloqui con i Ministri Thaon de Revel e Guarnieri, ed è stato ricevuto dal Duce in cordiale colloquio. Ambedue i Ministri rumeni hanno avuto udienze private dal Papa.

Italia e Ungheria

E' giunto a Roma il giorno 2 maggio il Ministro del Commercio e dell'Industria d'Ungheria, S. E. Antonio Kunde, che nello stesso giorno è stato ricevuto in cordiale colloquio dal Duce presente S. E. il Ministro Guarnieri e S. E. Giannini, ed in seguito è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri. Il Ministro si è trattenuto alcuni giorni in Italia, ha avuto importanti colloqui ed ha visitato impianti industriali ed aziende agricole.

Le trattative fra i rappresentanti dell'Ungheria e della Jugoslavia per regolare il traffico aereo, sono state concluse con un accordo in base al quale i due Stati si impegnano a istituire due nuove linee aeree.

La prima linea partirà da Budapest e, facendo scalo a Zagabria e Venezia, giungerà fino a Roma collegando così ancora più rapidamente i due Paesi e l'Italia. La seconda linea partendo egualmente da Budapest si spingerà fino ad Atene attraverso lo scalo intermedio di Belgrado.

Soddisfazione a Bukarest

La stampa rumena ha salutato con viva soddisfazione questi contatti.

Qualche giornale ha deplorato che la Romania avesse dato l'impressione di ignorare la importanza dell'Italia fascista nella politica europea «e specialmente in quella danubiana e balcanica» (così il *Curentul*).

E l'ufficioso *Timbul* ha rilevato la trasformazione che il Regime fascista ha operato in Italia e la ripercussione che essa ha sulla politica internazionale.

Nella politica dell'«Asse»

Il Comandante in capo dell'Esercito tedesco, gen. di Armata von Brauchitsch, che giunse in Italia il 29 u. s., fu ricevuto in udienza da S. M. il Re Imperatore e dal Duce, e partì il 30 in volo con S. E. il generale Pariani per Tripoli, ha visitato tutta la Libia, è rientrato a Roma il 5, ha visitato il Comando della Milizia, l'8 ha assistito col Sovrano e col Duce ad una grande «esercitazione a fuoco» nella campagna romana, il 10 ha visitato la Spezia.

Il generale Milch, Sottosegretario di Stato del Reich per l'Aeronautica è giunto in volo a Roma il 24, accompagnato dal generale Valle e ha visitato i nostri aerostati e gli impianti di Guidonia, ed il giorno 27 è stato ricevuto in udienza dal Duce.

Il generale Pfeffer comandante della Polizia d'ordine germanico, è stato qualche giorno a Roma ospite del Comando generale della Milizia.

E' stato in Italia il Ministro del lavoro del Reich, Franz Seldte, che ha visitato le nostre organizzazioni sindacali e corporative, ed ha avuto colloqui con i Presidenti confederali e con uomini di Governo, ha concluso accordi con i Ministri Cobolli Gigli e Lantini, specialmente per quanto riguarda le case operaie, le costruzioni e relativi materiali, ed è stato infine ricevuto in udienza dal Duce. Nel partire ha telegrafato al Duce rilevando la importanza delle constatazioni fatte nelle realizzazioni corporative e sociali del Fascismo.

Sono stati in Italia anche il dott. Gurtner Ministro della Giustizia del Reich, ed il dott. Kierl, Capo del Servizio del Lavoro del Reich, i quali, rispettivamente accompagnati dal Ministro Solmi e dal Sottosegretario Tassinari, sono stati ricevuti dal Duce.

Queste visite sono la reciproca di visite fatte da uomini di Governo e Capi militari italiani nel Reich.

A Kassel si è svolto nella prima settimana di maggio un «convegno industriale italo-tedesco» al quale l'Italia ha mandato una delegazione della Confindustria con a capo il Presidente conte Volpi.

Fra la nostra C. N. F. Lavoratori dell'Industria, ed il Fronte del Lavoro germanico, è stato concordato uno scambio di visite di 25 mila lavoratori.

Una missione di ex combattenti tedeschi ha partecipato alle inaugurazioni di Sacrari dei caduti tedeschi in alcune località del Fronte cadofino.

Per armamenti

La Francia ha destinato altri 17 miliardi di franchi per armamento, ed allo stesso scopo ha lanciato un prestito interno.

La Russia sovietica ha portato le sue spese militari da 27 miliardi di rubli carta a 40,8 e quelle per le industrie di guerra da 27 a 60.

Per le relazioni giuridiche italo-romene

ROMA 11 maggio. — Nei locali dell'Istituto internazionale di Diritto privato, a Villa Aldobrandini, è stato inaugurato il primo Convegno per le relazioni giuridiche italo-romene.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

I Principi Paolo ed Olga di Jugoslavia ospiti in Italia

Scambio di brindisi - Importanti colloqui

Il Reggente di Jugoslavia

Come fu annunciato subito dopo il convegno di Venezia fra i Ministri degli Esteri d'Italia e di Jugoslavia, il Principe Reggente del Regno S. H. S. è partito con la consorte Principessa Olga da Belgrado il giorno 8 maggio, diretto a Roma, accompagnato dal Ministro degli Esteri Marčević, e dal Ministro d'Italia a Belgrado.

La stampa italiana ha salutato calorosamente questa visita pubblicando biografie del Principe Paolo, e rilevando che Egli è stato l'invisibile ed acuto artefice della politica di riavvicinamento amichevole e di collaborazione con l'Italia.

È stato ricordato che il Principe Paolo ebbe una pesante eredità insieme ad un sacro dovere: condurre il Paese nelle serene acque della salvezza. Il porto era l'Adriatico e per giungervi occorreva passare per Roma. E così che due anni or sono si concluse un Patto di amicizia tra Italia e Jugoslavia che è oggi un pilastro e domani sarà un edificio.

Ed è stato rilevato che il premio è veramente insigne, poiché eventi formidabili hanno scosso l'Europa in quest'ultimo giro di tempo, qualche Paese è scomparso, qualche altro ha subito straordinarie trasformazioni, e tutto ciò è avvenuto ai limiti stessi della Jugoslavia senza tuttavia toccarla né turbarne la pace e la serenità. Il porto adriatico era sicuro, era l'unico dove la Jugoslavia potesse trovare riparo alle tempeste.

Assicurata la sua pace la Jugoslavia ha fortemente contribuito all'assetto di questa parte d'Europa dove l'Italia e la sua amica ed alleata, la Germania, hanno tanti interessi antichi e nuovi; e vi ha contribuito appunto coltivando e accrescendo i suoi rapporti di amicizia con le Potenze dell'Asse.

Qualsiasi spinta verso il rafforzamento di questa politica di pace e di collaborazione instaurata dal Principe «saggio, molto saggio, molto della nostra politica estera», come ha detto Korosec ossessionandolo al passaggio da Lubiana, riscuoterà la piena approvazione del popolo, che ha fiducia nelle intenzioni del Principe di non lasciarsi fuorviare da reiterati tentativi degli elementi che vorrebbero inscenare provocazioni ed intorbidare le acque al fine di riaggiungere la Jugoslavia al servizio della politica aggressiva della Francia.

In Jugoslavia si è celebrato pochi giorni fa il quarantaseiesimo compleanno del Principe Reggente, figlio unico del Principe Arsenio Karađorđević e della Principessa Demidoff di Sandonati, cugino del mal dimenticato Re Alessandro di Jugoslavia, la cui eredità raccolse in un tragico momento quasi cinque anni addietro.

Grazie alla stretta collaborazione con Re Alessandro, nella condotta degli affari di Stato, il Principe Paolo ha potuto, non appena finiti i suoi studi all'estero, rendersi conto dei problemi politici della Jugoslavia e prestare, già durante il regno di Alessandro, segnalati servizi al suo Paese, recandosi spesso in missione all'estero. Nessuno meglio del Principe Paolo poteva conoscere così intimamente la politica, e più che la politica le intenzioni e gli scopi della politica, particolarmente estera, del defunto Re.

Il Duca di Genova saluta gli ospiti al confine.

TRIESTE, 9 maggio. Alle ore 18.20 sono giunti alla stazione di Postumia, stanziosamente adorni di colori nazionali italiani e jugoslavi, il Principe Reggente Paolo di Jugoslavia e la Principessa Olga. L'arrivo è seguito dal signor Milan Arhiv, ministro della Real Casa; il generale

di Divisione Nicola Cristic, primo aiutante di campo; il vice-ammiraglio Mirjan Polic, aiutante di campo di servizio; Dimitri Gavrilovich, segretario del Maresciallo di Corte, la signora Lozanic, dama d'onore della Principessa; Zinzar Markovic, ministro degli Esteri di Jugoslavia col suo capo di gabinetto e il ministro d'Italia a Belgrado, Indelli.

La missione reale italiana che ha ricevuto a Postumia gli augusti ospiti era composta dal Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, dal generale di Corpo d'Armata Carlo Glori, dal generale di Divisione Giulio Marinetti, dal conte Guido Suardi, ministro delle cerimonie di Corte, dalla duchessa Elisabetta Cito di Torrevicosa, dama di Corte della Regina Imperatrice e dal nob. Eugenio Cellario Serventi, gentiluomo di Corte. Per i Ministri degli Esteri erano presenti don Marcello Del Drago, vice-capo del cerimoniale e il conte Gerolamo Pignatti. Con la missione italiana si trovava pure il ministro jugoslavo presso il Quirinale, Cristic.

Appena giunto il treno a Postumia il Principe Paolo ne è disceso e, dopo avere scambiato un cordiale saluto col Duca di Genova, ha passato in rivista la compagnia d'onore del 24° Fanteria con bandiera e musica e un battaglione tipo della G. I. L. di Trieste. Il Principe Paolo si è vivamente compiaciuto del magnifico spettacolo offerto dagli schieramenti. Il Duca di Genova è poi salito sul treno reale per porgere il suo omaggio alla Principessa Olga.

Il Principe Paolo e il Duca di Genova si sono intrattenuti nella salotta reale della stazione di Postumia, fino alla partenza del treno, che ha avuto luogo alle 18.50.

Calorose accoglienze italiane ai Principi di Jugoslavia.

Manovre navali nel Golfo di Napoli

Il Principe Paolo e la Principessa Olga sono stati ricevuti alla stazione di Roma dalle Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina, dal Duca e dal Ministro degli Esteri, da altri Ministri, dai maggiori Capi delle Forze Armate, dalle più alte cariche dello Stato e Gerarchie del Regime e dal Corpo Diplomatico.

L'accoglienza è stata molto cordiale. Ed all'esterno della stazione, mentre il Governatore di Roma rivolgeva agli Ospiti un indirizzo di saluto, le organizzazioni fasciste schierate e gran folla di popolo raccolta dietro gli schieramenti, ha tributato agli Augusti Ospiti una dimostrazione veramente calorosa; e così per tutto il percorso fino al Quirinale. Gli schieramenti di rappresentanze delle Forze Armate hanno reso gli onori militari.

Roma era imbandieratissima con i colori italiani jugoslavi e romani, intercalati anche da bandiere albanesi.

Anche nel pomeriggio per il grande ricevimento in Campidoglio, e nei giorni successivi, ogni qualvolta gli Augusti Ospiti sono apparsi nelle vie, la popolazione ha loro dimostrato la più viva simpatia.

La seconda giornata ha offerto agli Ospiti lo spettacolo imponente di una grande manovra navale nel Golfo di Napoli. Nella città del Vesuvio gli Ospiti sono stati ricevuti dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; ed anche qui l'accoglienza popolare è stata vibrantissima. Gli Ospiti hanno assistito alle manovre da bordo della nave nella quale erano i Reali, il Duca, i Ministri, i Capi militari, ecc.

Dopo la udienza del Papa, gli Augusti Ospiti hanno lasciato la capitale, diretti a Firenze, dove sono stati ricevuti dal Principe, dalla Principessa di Piemonte e dal Ministro Ciano, e dove le organizzazioni fasciste ed il popolo li hanno acclamati continuamente. Gli Ospiti hanno visitato le Mostre, hanno partecipato al pranzo di gala a Palazzo Pitti, ed allo spettacolo in loro onore al Teatro comunale.

Commenti della stampa jugoslava

BELGRADO, 9 maggio. — La visita in Italia del Principe Reggente Paolo e della Principessa Olga di Jugoslavia viene annunciata sotto grandi titoli da tutta la stampa che ne commenta l'importanza.

La *Pravda* scrive:

« Questa visita è la maggiore prova dell'amicizia che lega non soltanto due Case regnanti, ma due popoli che vivono lungo le rive de l'Adriatico. Il viaggio del Principe Reggente conferma il fatto che la dinastia jugoslava e il nostro Stato sono altamente stimati e che il loro prestigio si avverte sempre più, grazie agli sforzi in piegati in tutti i campi dell'attività jugoslava. Il Principe Reggente ha rivelato che la nostra politica estera deve ispirarsi non soltanto allo spirito nazionale, ma a uno spirito realistico e di buona vicinanza ».

Il giornale ricorda, in proposito, le conversazioni avvenute di Venezia fra il conte Ciano e il ministro Markovic.

L'*ufficiosa Samopracva* scrive nell'«*litokale*»:

« Le relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia sono ispirate alla migliore amicizia. I due Paesi hanno saputo regolare i loro rapporti, nell'interesse proprio e dell'Europa. La cordiale collaborazione economica fra i due Paesi ha imposto tale politica, giustificata, del resto, da un superiore interesse europeo. L'accordo bilaterale Roma-Belgrado per ristabilire la pace nell'Adriatico, dettato dal cuore e dalla ragione, venne per la parte jugoslava curato dall'Augusta persona del Principe Reggente, che ha fatto di tutto per assicurare alla Patria la pace alle frontiere ».

« La visita del Principe Paolo e della Principessa Olga a Roma acquista il carattere di una grande manifestazione al servizio della pace, simbolizzando la generosa tendenza verso la solidarietà europea, che esige un sincero contributo da tutti i Paesi d'Europa ».

I giornali ricordano inoltre le parole pronunciate dal Duce a Roma nel discorso agli squadrati, relative agli interessi comuni italiani e jugoslavi nell'Adriatico.

I brindisi del Re Imperatore e del Principe Paolo.

ROMA, 10 maggio. — Al pranzo di 118 coperti, offerto dai Reali d'Italia agli Augusti Ospiti jugoslavi erano presenti il Duce, il Ministro degli Esteri, e la più alta carica civile e militari, le cariche di corte, ecc.

Al levar delle mense S. M. il Re Imperatore ha pronunciato il seguente brindisi:

« Altezza Reale, è con la più sincera gioia che noi Vi salutiamo nostro ospite gradito a Roma, che vi accoglie con spontanea simpatia, lieta di poter manifestare i sentimenti di amicizia della Nazione italiana per la Vostra persona e per il Vostro Paese ».

« I vincoli che uniscono la Jugoslavia e l'Italia sono saldi nel cuore dei nostri due popoli, che, legati da essenziali interessi comuni e da una ferma volontà di concordia, hanno stabilito, con il patto di Belgrado, le basi sicure di una pace duratura e di una collaborazione feconda ».

« A questa collaborazione i nostri due Governi hanno dedicato, con i più felici risultati, la loro opera assidua, ed è motivo della maggiore soddisfazione per noi constatare con quale determinazione e con quale fiducia essi lavorino a rendere sempre più intimi i rapporti tra i nostri due Paesi e sempre più profonde le ragioni della loro solidarietà ».

« Unite nel comune proposito di preservare e difendere l'ordine e la stabilità, che sono indispensabili al progresso civile delle Nazioni, la Jugoslavia e l'Italia non solo provvedono al benessere dei loro popoli, ma, mantenendo e rafforzando le loro relazioni con gli Stati vicini e amici, danno un più vasto contributo alla pace e alla tranquillità dell'Europa ».

« Ci piace di sperare che Vostra Altezza Reale porterà con sé, tra i ricordi di questa sua visita, la viva impressione della schietta cordialità con la quale il popolo italiano segue l'operosa attività e la sicura e continua ascesa della nobile Nazione amica, alla quale si volgono i nostri più fervidi voti ».

« Nel formulare questi voti, alziamo il bicchiere alla salute di Sua Maestà il Re Pietro II, a quella personale di Vostra Altezza Reale e di Sua Altezza Reale la Principessa Olga, alla salute dell'Onorevole Reggenza, alla prosperità e alla grandezza del popolo jugoslavo ».

Al termine l'orchestra ha suonato l'Inno jugoslavo.

Il Principe Paolo ha risposto:

« Sire! vivamente commosso dalle parole cordiali che V. M. ha voluto rivolgermi alla Principessa ed a me, nonché dall'amabile accoglienza riservatami da V. M. in occasione della nostra visita in Italia, il nostro primo pensiero è di esprimere alla Maestà Vostra la nostra più profonda gratitudine ».

« Nella simpatia di cui V. M. ci ha circondati, io vedo un alto segno d'amicizia verso S. M. il Re Pietro II, verso la Jugoslavia e verso l'intero popolo jugoslavo. Le manifestazioni di calorosa simpatia del popolo italiano mi hanno sinceramente e profondamente commosso. Queste prove di cordialità franche e spontanee, constatate fin dal mio incontro con gli eminenti uomini di Stato italiani e in primo luogo col Capo del Governo italiano, S. E. Mussolini mi hanno riempito di speciale soddisfazione ».

« Posso assicurare V. M. che queste espressioni di simpatia e di amicizia, per la Jugoslavia e per il popolo jugoslavo avranno una eco profonda sull'altra sponda dell'Adriatico, dove si provano per il nobile popolo italiano e per la gloriosa Casa Savoia, sentimenti di viva ammirazione. Questi sentimenti reciproci di simpatia e di stima sono d'altronde il miglior pegno della saldezza dell'accordo che è venuto a sigillare l'amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia ».

« I nostri due Governi, collaborando in perfetta armonia in questa opera utile e durevole, si ispirano a idee d'ordine e di stabilità. In questa attività essi hanno sempre in vista l'approfondimento dei buoni rapporti con i Paesi vicini ed amici, ed il mantenimento della tranquillità e della pace in Europa ».

« La Principessa ed io serberemo, del nostro soggiorno in Italia, un ricordo indelebile. Le bellezze e gli incanti incomparabili del Vostro meraviglioso paese e le forti impressioni che riportiamo del progresso gigantesco dell'Italia in questo ultimo periodo, renderanno ancor più vivo questo ricordo ».

« E' con questi pensieri che levo il bicchiere alla salute di V. M., di S. M. la Regina Imperatrice, della Casa Reale, formando i voti più calorosi per la fortuna e la grandezza del popolo italiano ».

Quindi l'orchestra ha suonato l'Inno italiano.

Colloquio fra il Duce e il Reggente di Jugoslavia.

ROMA, 10 maggio. — Il Principe Paolo, accompagnato dal capo del Cerimoniale al Ministero degli Esteri, Ministro Gelsner Celezia di Vegliasco, dal Ministro d'Italia a Belgrado e dal suo seguito, è giunto a Palazzo Venezia alle 17.

Preceduto da un Moschettiere del Duce, il corteo ha attraversato la Sala delle Armi, la Sala Rossa e la Sala del Gran Consiglio.

Nella Sala delle fatiche d'Ercolo, S. E. il conte Galeazzo Ciano si è fatto incontro al Reggente, lo ha ossequiato e lo ha accompagnato fino sulla soglia della Sala del Mappamondo, la cui porta si è aperta.

Il Duce si è fatto incontro all'Augusto Ospite, con il quale si è intrattenuto in colloquio nello storico salone fino alle ore 17.40.

Quando il Reggente è uscito, il Duce lo ha accompagnato fino sulla soglia della Sala del Mappamondo.

Il corteo si è ricomposto e da Piazza Venezia le automobili, fra due ali di armati, si sono nuovamente recate al Quirinale.

Rinnovate l'abbonamento agli "Annali del Fascismo".

Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia ricevuto da Mussolini presente il Conte Ciano.

ROMA, 10 maggio. — Alle ore 16, accompagnato dal vicecapo del Cerimoniale, S. E. il Ministro degli Esteri jugoslavo Markovic si è recato a Palazzo Venezia per far visita al Duce.

Il Ministro degli Affari Esteri d'Italia, conte Galeazzo Ciano, si è fatto incontro al Ministro jugoslavo nella Sala Filippo Lippi e l'ha introdotto nella Sala del Mappamondo dove già si trovava il Duce.

Il colloquio tra il Ministro Markovic ed il Duce, presente il conte Ciano, si è protratto fino alle 16.50.

All'uscita il conte Ciano ha accompagnato l'ospite fino all'ascensore.

Echi internazionali della visita

Nella stampa delle demoplutocrazie la visita dei Principi di Jugoslavia a Roma, invece di essere considerata come un elemento di pace nell'Europa centrale, è stata trattata fra le righe come una defezione dalla guerra contro l'Italia e la Germania. E però i giornali francesi hanno spinto la loro acredine contro l'evento fino a stampare che ora il Principe Paolo finge perché forzato dalla situazione del momento, ma che non appena la situazione accennerà a svolgersi contro gli Stati totalitari la Jugoslavia tornerà a servizio della Francia; ed altri fino a dire che il Principe Paolo non interpreta né il popolo jugoslavo né il mandato Reale di cui è provvisoriamente investito durante la minorità del vero Re.

Ma appunto per questo è maggiormente significativo un episodio del ritorno del Principe Paolo e della Principessa Olga in Jugoslavia, il giovane Re Pietro II, per la prima volta in forma ufficiale, è andato a riceverli alla stazione, volendo sottolineare l'importanza che la Jugoslavia attribuisce alla visita compiuta e la gratitudine per le accoglienze fatte dalle popolazioni italiane agli augusti rappresentanti della Nazione vicina.

Il Principe Reggente di Jugoslavia in visita ufficiale a Berlino.

BERLINO, 26 maggio. — Un comunicato ufficiale sulla visita a Berlino del Reggente di Jugoslavia e della Principessa Olga precisa che gli ospiti giungeranno il 1° giugno nel pomeriggio per trattenerci in Germania una settimana.

Il programma prevede, tra l'altro, una grande rivista militare a Berlino, vari banchetti e ricevimenti ufficiali, una visita a Potsdam e a Dresda. Il Principe Paolo avrà occasione di conferire coi gerarchi del Reich per la trattazione dei problemi politici comuni ai due Paesi. Negli ultimi due giorni della loro permanenza in Germania, il Reggente e la Principessa Olga saranno ospiti del Maresciallo Goering. La partenza è fissata per il giorno 8 giugno.

Le accoglienze che si preparano in Germania.

BERLINO, 31 maggio. — Il Principe Reggente di Jugoslavia e la Principessa Olga saranno fra poche ore nella capitale del Reich, il treno speciale essendo giunto questa sera poco dopo le 20 a Rosenbach. Alla stazione di frontiera erano a ricevere gli augusti Ospiti il Capo del Protocollo barone Von Doernberg, il Capo della Cancelleria del Feldmaresciallo Goering generale von Bodenschatz, il Ministro di Jugoslavia a Berlino e il Ministro del Reich a Belgrado.

Berlino presenta l'aspetto delle grandi occasioni. Particolarmente suggestivo è l'addobbo della stazione di Lant e del rettilineo che, attraverso il Tiergarten, conduce al castello di Bellevue dove i Principi saran-

no alloggiati. Lungo il percorso presteranno servizio d'onore reparti dell'esercito. Il Ministro della propaganda Goebbels ha pubblicato un manifesto che invita la popolazione a rendere omaggio al Capo della Nazione amica. «In questo momento di sobilizzazione internazionale — dice il proclama — la cittadinanza berlinese vede nella visita degli augusti Principi un segno inconfondibile dell'amicizia tra i due popoli, e la considera come un contributo al mantenimento della pace».

La partenza da Belgrado

BELGRADO, 30 maggio. — Il Principe Reggente Paolo e la Principessa Olga di Jugoslavia sono partiti per il loro castello di Brdo in Slovenia, donde proseguiranno domani verso la frontiera tedesca.

Si rileva generalmente che questa visita, la quale segue a breve distanza quella recente ai nostri Sovrani, servirà a chiarire davanti al mondo nel momento attuale l'orientamento politico ed economico della Jugoslavia.

Il significato di questa vita dopo quella all'Italia.

Rilievi jugoslavi

BELGRADO, 31 maggio. — Mentre il Principe Paolo viaggia verso Berlino, la stampa belgradese comincia a commentare il viaggio.

«Per noi jugoslavi — dice «Samouprava» — la crescita e le grandiose rinnovazioni della Germania sono tanto più importanti in quanto confidiamo in quel paese che è così forte acquirente dei nostri prodotti; dall'altra parte, la Jugoslavia rappresenta il transito dei prodotti tedeschi verso gli altri mercati balcanici. Inoltre noi abbiamo un vasto interesse per la economia germanica perché essa si integra con la nostra suscitando un continuo sviluppo degli scambi, così come avviene fra l'Italia e la Jugoslavia. In fine — dice il giornale — occorre tener in maggior conto la vicinanza dei due paesi di così alta civiltà come l'Italia e la Germania e della loro potenza culturale che deve servire di enorme impulso al nostro progresso. E così che noi non siamo lontano dai focolari della civiltà europea».

Passando a considerazioni più specialmente politiche, il giornale scrive che la Jugoslavia, tenendo all'amicizia dell'Italia e della Germania, deve star lontana dalle polemiche internazionali. In questa affermazione si deve vedere la volontà jugoslava di non accettare nemmeno in principio la discussione di aderire al blocco democratico battendo in breccia gli approcci che vengono da Parigi e da Londra se non ufficialmente certamente attraverso suggerimenti giornalistici e di qualche uomo politico che cerca successo per rinverdire i suoi appassiti allori.

Contatti diplomatici

Il giorno 2 Maggio è arrivato a Roma S. E. Sir Percy Loraine, nuovo Ambasciatore di Inghilterra accreditato presso il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia.

A Londra il Ministro degli Esteri Lord Halifax ha ricevuto a colloquio il nostro ambasciatore conte Grandi.

Il giorno 3 il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha avuto separati colloqui col detto nuovo ambasciatore britannico, e con l'ambasciatore tedesco.

Accordo per i traffici tra Italia e Germania.

BERLINO, 27 maggio. — Il Comitato per i traffici economici italo-germanici si è riunito in questi giorni a Berlino e ha chiuso oggi i suoi lavori.

La nuova sessione, che ha avuto luogo a breve di

stanza da quella invernale, chiusasi con gli accordi firmati in Roma il 13 febbraio u. s., si era resa necessaria per più ragioni, dopo l'incorporazione nel Reich del territorio del Protettorato.

Il territorio del Protettorato è economicamente rilevante e i rapporti economici tra l'Italia e la Ceco-Slovacchia erano in progressivo sviluppo. Il territorio del Protettorato conserva ancora una autonomia economica, non avendo il Reich, come è noto, ritenuto opportuno di procedere alla sua immediata incorporazione economica, e anzi intende effettuarla con prudenza per evitare in quanto è possibile, squilibri e sussulti nella sua vita economica. Ciò del resto era stato già fatto per l'Austria e per il Territorio del Sudeti e le due esperienze meritano di essere tenute presenti, per quanto le situazioni non siano del tutto analoghe.

Gli accordi stipulati a Berlino servono ad assicurare i rapporti economici tra il Protettorato e l'Unione doganale Italo-albanese in questa fase di transizione, tenendo conto della mutata situazione del mercato boemo e moravo, sia nei rapporti interni sia in quelli internazionali.

Va rilevato che sono questi i primi accordi che il Governo italiano stipula in nome dell'Unione doganale Italo-albanese. Il fatto nuovo dell'Unione doganale fra i due Stati è stato anche tenuto presente agli effetti del traffico fra il Reich e l'Unione, per adeguarli alla nuova situazione, benché i traffici tra l'Albania e la Germania e tra l'Albania e il territorio del Protettorato non presentino un grande volume.

Della riunione il Comitato ha anche profitto per esaminare, come suol fare periodicamente, l'andamento generale dei traffici italo-germanici, che, come è noto, si sono in questi ultimi mesi squilibrati. Era pertanto necessario riesaminare la situazione ed adottare i provvedimenti necessari per una ripresa del loro equilibrio, senza turbare per altro l'andamento dei traffici, né menomarne il ritmo.

Contatto Italo-Egiziano: visita e colloqui del Maresciallo Balbo.

CAIRO, 8 maggio. — Re Faruk ha ricevuto oggi in speciale udienza il ministro d'Italia Mussolini trattandolo in lungo cordiale colloquio.

Giunge il Maresciallo Balbo

CAIRO, 9 maggio. — È giunto dalla Libia in volo il Maresciallo Balbo.

Colloquio col Presidente del Consiglio

CAIRO, 9 maggio. — Accompagnato dal Ministro d'Italia, Mussolini, il Maresciallo Balbo ha fatto stamane una visita di cortesia al Presidente del Consiglio egiziano, Mahmud Pascià.

La stampa egiziana sottolinea la cordialità regnata durante il pranzo ed il ricevimento offerto ieri sera dal R. Ministro d'Italia in onore di S. E. Balbo, al quale sono intervenuti, oltre il Presidente del Consiglio ed i Ministri egiziani, l'Ambasciatore inglese ed i Capi delle Forze Armate egiziane e britanniche.

Lungo e cordiale colloquio fra Balbo e Re Faruk.

CAIRO, 10 maggio. — Re Faruk ha ricevuto in udienza ufficiale, oggi a mezzogiorno, il maresciallo Balbo, che era accompagnato dal ministro d'Italia S. E. Mussolini. L'udienza reale, che è stata annunciata con grande rilievo da tutta la stampa del Cairo, si è protratta per tre quarti d'ora. Al suo arrivo e alla sua partenza il maresciallo è stato accolto con gli onori militari, resi dalla guardia reale in alta tenuta.

In serata il Governatore della Libia ha partecipato a un banchetto offerto in suo onore dal primo Ministro Mahmud, al circolo Muhamed Ali, al quale sono intervenuti tutti i

ministri, i dignitari di Corte, gli esponenti dei vari partiti, i rappresentanti delle potenze e diverse altre personalità.

Secondo il giornale *Akram*, il maresciallo Balbo avrebbe nel suo colloquio col capo del Governo del Cairo, accennato alle possibilità di conversazioni sulla questione delle frontiere comuni, tra l'Egitto e la Libia e sulla conclusione di un patto di non aggressione. A proposito di questa notizia e di altre diffuse dalla stampa di Londra, il premier Mahmud ha dichiarato che la visita del maresciallo Balbo al Cairo era strettamente privata, ed ha offerto alle autorità egiziane la possibilità di conoscere una delle figure di primo piano dell'Italia e di scambiare col Maresciallo espressioni di amicizia e di cordialità italo-egiziana.

S. E. Balbo farà domattina ritorno in Libia.

Ottima impressione prodotta dalla visita del Quadrumviro.

CAIRO, 11 maggio. — Dopo un soggiorno di tre giorni e dopo i cordiali colloqui con i principali dirigenti egiziani, il Maresciallo Balbo ha lasciato il Cairo di ritorno in Libia, salutando alla sua partenza dal ministro d'Italia e da diverse personalità.

La stampa egiziana, la quale ha seguito attentamente la visita del Maresciallo, abbonda di informazioni e di commenti. Il *Mokattam* afferma che durante l'udienza reale e i colloqui col Capo del Governo egiziano il Maresciallo ha confermato i propositi di amicizia e di proficua collaborazione dell'Italia nei riguardi dell'Egitto, smentendo le tendenziose notizie diffuse a proposito degli armamenti in Libia. Il *Mokattam* e altri giornali smentiscono le tendenziose informazioni relative ad un preteso messaggio del Re di Italia e consegnato dal Maresciallo a Re Faruk.

Enorme impressione ha suscitato negli ambienti egiziani l'intervista accordata dal Maresciallo all'*Akram* e pubblicata nella prima pagina col massimo rilievo scannone. Il Maresciallo, illustrata in termini netti la politica mussoliniana in Libia, è passato a denunciare la campagna tendenziosa a proposito degli armamenti nel deserto occidentale e del preteso concentramento di truppe italiane al confine egiziano. Il gen. Balbo ha affermato che il governo egiziano possiede intensi armamenti la cui eco arriva in Libia. L'Italia nutre nei riguardi dell'Egitto un esclusivo desiderio, quello di intensificare gli scambi e di consolidare le relazioni di amicizia ritenendo l'Egitto degno di indipendenza e di prosperità. Le correnti ostili che fanno propaganda antitaliana sono contrarie agli interessi dell'Italia e dell'Egitto. Il Maresciallo Balbo ha esaltato la figura di Re Faruk e l'attaccamento di Re Faruk alla sua memoria.

Vista eco ha avuto la visita fatta dal Maresciallo alla Reale Società d'Agricoltura ed al villaggio in prossimità del Cairo dove, accompagnato da tecnici egiziani, ha studiato i nuovi sistemi di coltivazione adottati dall'Egitto. Negli ambienti egiziani si osserva che la visita ha dato buone impressioni specialmente per la gravità del momento internazionale e per la propaganda tendenziosa che si sviluppa nel mondo arabo. Si afferma che prima di lasciare il Cairo il Maresciallo ha invitato il Premier Mahmud e il Ministro della Difesa a visitare la Libia.

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla visita.

CAIRO, 16 maggio. — Il Premier Mahmud ha dichiarato alla Camera durante un dibattito sulla politica estera egiziana che la visita del Maresciallo Balbo, è stata una manifestazione della amicizia italo-egiziana e una conferma delle relazioni cordiali che legano i due paesi. La dichiarazione è caduta come una doccia fredda sugli audaci giornalisti filo ebraici i quali cominciano a mormorare contro la visita del governatore della Libia.

Nuovi debiti coll'estero contratti dalla Francia.

PARIGI, 25 maggio. — Il Ministro delle finanze Reynaud, ha fatto questa sera alla radio una dichiarazione dalla quale risulterebbe che il prestito interno francese, chiuso nel pomeriggio odierno, avrebbe superato il totale di dieci miliardi e che d'altra parte il

Governo francese ha concluso ieri col gruppo bancario olandese diretto dal giudeo Mandelsohn e con un gruppo bancario svizzero, l'emissione di due prestiti

di complessivi 255 milioni di fiorini, tendente a trasformare i debiti a sei anni in debiti a breve termine della Francia all'estero.

La intransigenza polacca resa pericolosa dalle istigazioni di Parigi e di Londra

Parla il Ministro degli esteri polacco

VARSAVIA, 5 maggio. — Davanti alla Camera, radunata in assemblea plenaria, il ministro degli Esteri, Beck, ha pronunciato il suo atteso discorso.

Passando a parlare dell'accordo recente tra la Polonia e l'Inghilterra il signor Beck ha continuato:

« Con la Gran Bretagna siamo giunti ad un accordo bilaterale fondato sul principio della mutua assistenza nel caso di minacce dirette o indirette alla indipendenza dell'uno o dell'altro dei paesi contraenti. È stato possibile definire rapidamente i principi che ispirano la collaborazione anglo-polacca, mercé la concordanza del pensiero e delle intenzioni dei due Governi per tutto ciò che si riferisce ai grandi problemi europei. Certo, né l'Inghilterra, né la Polonia hanno propositi aggressivi verso chicchessia. Dall'altro canto entrambi i paesi poggiano saldamente sul comune terreno del rispetto di certi principi fondamentali che debbono regolare la vita internazionale. Nelle dichiarazioni dei dirigenti della politica francese, parallele al nostro accordo con l'Inghilterra, è stato constatato che Parigi e Varsavia sono d'accordo nell'affermare che l'efficacia effettiva della nostra alleanza difensiva deve costituire uno degli elementi essenziali per la struttura politica dell'Europa e non può pertanto essere indebolita dal mutare delle congiunture e degli stati di fatto nell'ambito internazionale.

E dopo aver negato che tali accordi con l'Inghilterra costituiscono ragione di decadenza dell'accordo tedesco-polacco, ed attribuito alla Germania il cambiamento di politica da cui è provocata la decadenza dell'accordo del 1934, fa le seguenti dichiarazioni di assoluta intransigenza sulle questioni di Danzica e del corridoio, polemizzando col discorso di Hitler.

« Il Reich tedesco ha considerato l'accordo anglo-polacco come motivo di rottura dell'accordo del 1934 ed ha sollevato varie obiezioni di ordine giuridico. Mi permetto di inviare i giuristi al testo della nostra risposta che sarà consegnata oggi stesso al Governo del Reich. Per formarsi una idea esatta della situazione, bisogna anzitutto intendere di che cosa precisamente si tratti. Ho già parlato dell'atteggiamento della Polonia verso le Potenze occidentali. Rimane il problema costituito dalle proposte tedesche per Danzica, per le comunicazioni tra il Reich e la Prussia Orientale e per altri argomenti di comune interesse polacco-tedesco. La Città Libera di Danzica non è stata certo inventata dai trattati di Versaglia. È un fenomeno politico che esiste da parecchi secoli. Per essere esatti, all'interno del sentimentalismo, conviene dire che Danzica è il risultato della fusione positiva di interessi polacchi e di interessi tedeschi. Furono i commercianti tedeschi di Danzica che assicurarono lo sviluppo ed il benessere della città ma sulla base del commercio d'oltremare della Polonia; e non solo lo sviluppo ma la stessa ragion d'essere di Danzica dipendono dal fatto che essa è situata alla foce dell'unico grande fiume che assicura le comunicazioni della Polonia col Baltico. Questa è una verità che nessuna formula nuova può cancellare. La maggioranza della popolazione di Danzica è oggi tedesca, ma è il potenziale economico della Polonia che determina l'esistenza ed il benessere di Danzica. Quindi noi ci siamo sempre fondati e continueremo risolutamente a fondarci sugli interessi e sui diritti del nostro commercio e della nostra politica marittima a Danzica. Alla ricerca di soluzioni ragionevoli e concilianti, la Polonia non ha voluto esercitare alcuna pressione sul libero sviluppo nazionale ideologico e culturale della maggioranza tedesca nella città libera.

« Senonché, mentre vari uomini di Stato tedeschi

esprimevano fino a poco tempo fa la persuasione che Danzica non sarebbe stata motivo di divergenza tra la Polonia e la Germania, ora il Reich si vuole annettere Danzica. La nostra proposta rivolta il 26 marzo alla Germania di garantire in comune l'esistenza e i diritti della Città Libera è rimasta senza risposta, e anzi è stata considerata a Berlino come un rifiuto di negoziare. Ed allora io domando: si tratta delle libertà della popolazione tedesca di Danzica, le quali non sono punto minacciate, o di una questione di prestigio o addirittura di un piano che mira ad escludere la Polonia dal Baltico? La Polonia non si lascerà respingere dal Baltico. E le stesse considerazioni si possono applicare alle questioni delle comunicazioni attraverso la nostra provincia di Pomerania. Insisto sulle parole « provincia di Pomerania », perché la parola corridoio è una artificiosa invenzione, trattandosi di una provincia che è stata sempre polacca e che ha solo una infima percentuale di popolazione tedesca.

Noi non abbiamo alcun interesse ad intralciare le comunicazioni tedesche con la Prussia orientale, però non abbiamo alcun motivo di limitare la nostra sovranità sul nostro territorio. Per Danzica, come per le comunicazioni attraverso la Pomerania, il Governo tedesco reclama da noi concessioni unilaterali; ma uno Stato che si rispetta non fa concessioni unilaterali. Dov'è la reciprocità? Su questo punto le richieste tedesche mancano di chiarezza. Il Cancelliere del Reich ha parlato nel suo ultimo discorso di un triplice condominio in Slovacchia. Debbo dichiarare che di tale proposta ho sentito parlare per la prima volta appunto nel discorso del Cancelliere, ossia il 28 aprile. Durante precedenti conversazioni erano state fatte allusioni alla possibilità di discutere la questione della Slovacchia ma non essendo nostra abitudine di fare oggetto di mercanteggiamento gli interessi altrui, noi non avevamo cercato di approfondire la portata di quelle allusioni. Nello stesso modo non c'era mai stata fatta in alcuna forma concreta la proposta di prolungare per venticinque anni il patto di non aggressione polacco-tedesco. Talune eminenti personalità del Governo tedesco avevano fatto, è vero, allusioni a tale possibilità ma non di carattere ufficiale. Del resto erano state fatte anche allusioni nel corso delle recenti conversazioni che andavano molto più lontano ed anzi se sarà necessario, mi riservo di ritornare su questo argomento.

« Nel suo ultimo discorso il Cancelliere del Reich ha offerto come una concessione da parte sua di riconoscere e di accettare definitivamente la frontiera esistente fra la Polonia e la Germania, ma tale proposta non può modificare la mia tesi circa il carattere unilaterale delle richieste tedesche per Danzica e per l'autostrada e questo perché il Cancelliere del Reich non farebbe che riconoscere de jure e de facto quella che è una nostra proprietà incontestabile. Il memorandum tedesco finisce con questa frase testuale: Se il Governo polacco annette importanza a che i rapporti polacco-tedeschi siano di nuovo regolati contrattualmente il Governo tedesco è disposto a seguirlo su questa via.

« Vi aspetterete — ha detto il signor Beck — una risposta a questa frase del memorandum, frase che lo stesso Cancelliere del Reich ha motivato dicendo che la conclusione di un nuovo accordo avrebbe per oggetto la pace. La pace è certamente lo scopo a cui tendono gli sforzi intensi della diplomazia polacca, ma perché tale parola abbia il suo valore effettivo si richiedono due condizioni: primo, intenzioni pacifiche; secondo, metodi pacifici di azione. Se il Governo del Reich nei suoi rapporti con la Polonia si lascerà gui-

dare da questi due principi è naturalmente possibile qualsiasi scambio di idee che però rispecchi la tesi da me esposta. Se pertanto dovessero aprirsi negoziati il Governo polacco, come è sua abitudine, vi parteciperebbe con spirito obiettivo tenendo conto dell'esperienza degli ultimi tempi e con la massima buona volontà.

La riproduzione integrale di queste dichiarazioni vale a documentare come l'appoggio promesso da Londra e da Parigi, ed il bisogno che Francia ed Inghilterra ha dimostrato di avere per sostituire la Polonia alla Cecoslovacchia contro la Germania, abbiano istigato alla intransigenza la Polonia.

Ritorno dell'Ambasciatore a Berlino

VARSAVIA, 19 maggio. — L'Ambasciatore di Germania, che è rientrato a Varsavia dal 5 marzo scorso, non ha avuto ancora contatti diretti col Ministro degli Esteri polacco. Peraltro oggi l'Ambasciatore di Polonia a Berlino, che da parecchio tempo era trattenuto a Varsavia, è tornato nella capitale del Reich.

Gravi incidenti

BERLINO, 13 maggio. — Altri cento cittadini tedeschi sono stati costretti a fuggire dalla Polonia rifugiandosi a Danzica, perchè fatti segno a persecuzioni e violenze e perfino aggressioni ed incendi.

VARSAVIA, 22 maggio. — La tensione polacco-danizese si fa sempre più minacciosa. Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, e specialmente dopo quello verificatosi nella località di Kalthof, i rapporti fra Varsavia e la città libera di Danzica si inaspriscono. Alla energica protesta presentata dal Commissario polacco al Senato di Danzica si vuole dare da questa stampa una interpretazione quasi ultimativa.

Ambiguo atteggiamento polacco per i negoziati anglo-sovietici.

VARSAVIA, 24 maggio. — L'agenzia Pat comunica la seguente informazione concernente i negoziati anglo-sovietici:

« Contrariamente alle informazioni diffuse da talune agenzie straniere l'atteggiamento della Polonia nei riguardi dei negoziati intavolati dalla Francia e dalla Gran Bretagna con l'U.R.S.S. non ha subito alcun mutamento. La Polonia non ha ragione alcuna per intralciare l'azione di queste potenze dal momento che questi negoziati non possono far sorgere nuovi impegni per essa. La Polonia non ha motivo di sollevare obiezioni né riserve se non quando i negoziati dovessero ledere i suoi interessi ».

Bisogna in proposito rilevare che la stampa di Varsavia svolge una campagna contro l'accordo dell'Inghilterra con la Russia, qualificandolo inutile e pericoloso perchè la Russia non darà soldati ma solo orde rivoluzionarie al momento conveniente per il bolscevismo.

Un osservatore inglese accorre in Polonia.

VARSAVIA, 31 maggio. — È giunto a Varsavia il capo della sezione centro-orientale del Foreign Office, sir W. Strang, il quale si tratterà in Polonia, ospite dell'Ambasciata inglese, qualche giorno.

Questi circoli attribuiscono particolare importanza al soggiorno di uno dei più eminenti funzionari del Foreign Office, i cui colloqui coi rappresentanti del Ministero degli Esteri polacco vengono posti in relazione alle trattative, anglo-franco-sovietiche e all'atteggiamento di riserbo della Polonia.

Il ritorno a Danzica dell'Aito Commissario della Lega delle Nazioni, il quale già da qualche mese si trovava a riposare in Svizzera, significano la ripresa del controllo della Società delle Nazioni, emanazione di-

retta della volontà anglo-francese; ma la Polonia vede di malocchio questa ingerenza.

Rifiuto di Varsavia a richiesta di Danzica.

VARSAVIA, 31 maggio. — Il Governo polacco ha risposto con rifiuto alla nota del Presidente del Senato di Danzica che chiedeva il richiamo del vice-commissario polacco e di alcuni funzionari del Commissariato quali responsabili dell'incidente di Kalthof.

La nota polacca non riconosce le accuse fatte ai funzionari polacchi e afferma che spetta unicamente al Governo di Varsavia di decidere se i propri funzionari debbano essere o no richiamati.

Parole di Chamberlain che vorrebbero mascherare la verità.

LONDRA, 11 maggio. — In un discorso alle donne del partito conservatore Chamberlain ha detto che la iniziativa britannica delle « garanzie » deve essere condotta fino in fondo preparandosi ad affrontarne tutte le conseguenze, « perchè l'Inghilterra « è sempre pronta ad ascoltare le richieste degli altri » (infatti ascoltare costa poco ed impegna niente) « ma non subisce imposizioni ».

Dice che gli avvenimenti di Boemia e Moravia han destato dovunque il sospetto di intenzioni aggressive della Germania; se questo sospetto non è fondato, come dice Hitler, tanto meglio; « l'Inghilterra non ha mai avuto intenzione di isolare la Germania, nè di tagliarle la strada alla naturale espansione commerciale nell'Europa centrale e meridionale e meno che mai di costituire una coalizione contro di essa ».

« D'altra parte — ha soggiunto Chamberlain — voglio mettere bene in chiaro che noi non siamo disposti a starcene con le mani in mano a vedere che l'indipendenza dei Paesi sia distrutta ».

Più oltre venendo a parlare dei punti di maggiore tensione europea, il Primo Ministro ha detto:

« Secondo l'opinione di molti il punto di maggior crisi in Europa è costituito da Danzica, a proposito della quale le assicurazioni date da noi alla Polonia sono semplici e chiare. Noi saremmo contenti di veder sistemate le divergenze fra Germania e Polonia in modo amichevole attraverso compensazioni e riteniamo che esse possano e debbono venire sistemate in tal modo. Ma se fosse compiuto un tentativo di cambiare con la forza la situazione in modo tale da minacciare l'indipendenza politica, ciò provocherebbe inevitabilmente una conflagrazione generale nella quale l'Inghilterra sarebbe certamente coinvolta ».

Subito dopo il Primo Ministro ha detto di essersi incontrato ieri con il signor Blum il quale gli disse che secondo lui e secondo i suoi amici socialisti, con cui aveva avuto occasione di parlare, c'era un solo pericolo di guerra in Europa: « Esso consiste — ha detto Chamberlain — nell'impressione diffusa all'estero che la Francia e la Gran Bretagna non siano sincere e non si possa far conto su di esse circa gli impegni da loro assunti. Non si potrebbe commettere un errore più grave né più fatale. Sarebbe una cosa spaventosa se l'Europa fosse gettata in una guerra nata da tale errore ».

L'abilità polemica del signor Chamberlain non nasconde sufficientemente la verità sulla questione di Danzica; e cioè che un accomodamento pacifico fra Germania e Polonia era possibile prima delle offerte inglesi di garanzia e di prestiti alla Polonia, ciò è stato di proposito impedito dall'Inghilterra quando è intervenuta con la offerta alla Polonia per i fini della sua politica di accerchiamento contro la Germania e di rappresaglie contro l'Italia, ed ora è reso impossibile dalle garanzie date alla Polonia, poichè questa se ne vale per pretendere integralmente ciò che non pretendeva prima.

Parole di Daladier che vorrebbero invertire le parti.

PARIGI, 11 maggio. — Oggi alla Camera il Presidente del Consiglio signor Daladier ha parlato per ottenere la approvazione di nuovi provvedimenti fiscali.

Ha presentato perciò la posizione della Francia e dell'Inghilterra come difesa della pace contro gli aggressori, valendosi di questo sofismo: la Francia e l'Inghilterra non minacciano nessuna potenza maggiore o minore perchè non chiedono niente a nessuno; ma si oppongono a chi vuole effettuare cambiamenti e conquiste con le violenze.

Naturalmente la Francia e l'Inghilterra non chiedono più niente a nessuno e non vogliono cambiamenti, appunto perchè hanno già preso agli altri quanto più han potuto con la violenza e la frode ed ora non vogliono restituire niente, e chiamano aggressione la richiesta di restituzione.

Ricorda poi l'adesione che il Governo ha dato fin dal primo momento al messaggio di Roosevelt. Daladier lamenta l'insuccesso della politica di sicurezza collettiva dicendo che «in fatto di accordi generali, quando si cerca di riunire un maggior numero di paesi, partecipanti, tanto più essi perdono di precisione e di forza perchè ogni Stato cerca includervi delle limitazioni e delle preferenze».

«Per queste ragioni la Francia ha contratto impegni precisi, semplici e chiari con le nazioni che vollero associarsi ad essa per la difesa comune dei loro vitali interessi. In altre regioni dell'Europa, come la Romania e la Grecia, in accordo con la Gran Bretagna, la Francia ha dato una garanzia spontanea e unilaterale ed altri negoziati continuano, mentre, in seguito al viaggio del col. Beck a Londra e degli impegni di garanzia reciproca contrattati dalla Gran Bretagna e dalla Polonia, la Francia ha preso le misure necessarie per la applicazione immediata e diretta del suo trattato di alleanza con queste ultime potenze.

«Si sta ora trattando con la Turchia per la conclusione di un accordo di garanzia destinato a mantenere la pace nel Mediterraneo orientale ove gli interessi delle due nazioni sono solidali. Infine, Daladier dichiara che il Governo considera come essenziale e desidera la partecipazione dell'U. R. S. S. a questa opera comune di scambievole assistenza e non ha altro obiettivo che di assicurare la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli».

Dopo altre considerazioni ed altre truccature demagogiche della verità, dice:

«La violenza o la minaccia condurrebbero l'Europa alla catastrofe: d'accordo con tutti gli Stati che vogliono vivere nell'onore, noi siamo decisi ad ergerci contro di esse. Noi resisteremo il tempo che sarà necessario. Tale è la politica umana e nazionale della Francia. Questa politica copre non soltanto il territorio della metropoli, ma l'Africa del Nord e la totalità del nostro Impero di cui tutti i figli affermano ogni giorno la loro risoluzione di difendere fino al supremo sacrificio la grande comunità francese».

E conclude con un pistolotto all'«unità francese» necessaria per difendere quella tale pace.

«Si credeva poter stanare la Francia con questa nuova forma di guerra dell'incertezza, della rinnovata ansietà, della speranza disillusa. Ma la nostra volontà non ha ceduto e non cederà. Se si vuole una pace giusta ed eguale, noi siamo pronti a farla. Se si attenta alla pace, si conoscerà il peso delle nostre armi. Se fra la pace e la guerra si pretende logorarci, noi resisteremo il tempo che bisognerà, ma né la forza né l'astuzia potranno fare nulla contro la Francia».

Ma tutto questo doveva servire principalmente per fare passare la politica fiscale di aggravio sulle classi meno abbienti, contro la quale han votato socialisti, comunisti e qualche altro; cosicchè il Governo ha riportato soltanto 375 voti contro 230 invece della vantata «unanimità».

Altre dichiarazioni di Chamberlain rimorchiato dagli oppositori.

LONDRA, 19 maggio. — Per rispondere al capo della opposizione, signor Attlee, che non ammette nemmeno l'accenno a qualsiasi intenzione di esaminare le richieste degli Stati totalitari, col pretesto che dopo essi chiederebbero altro e bisognerebbe cedere sempre, il signor Chamberlain ha detto:

«Sono d'accordo che non dobbiamo comprare la pace al prezzo di concessioni che potrebbero condurre ad ulteriori domande. Ma ciò non significa che ci rifiutiamo di discutere dei metodi con i quali sarà possibile soddisfare le ragionevoli aspirazioni di altre Nazioni anche se si dovesse procedere ad un aggiustamento dell'esistente stato di cose.

«Sono d'accordo con Attlee sulla impossibilità di discutere i termini finali di pace senza che vi sia lo abbandono di qualsiasi disegno aggressivo contro altri popoli.

«Il Governo tedesco ha dichiarato non avere simili intenzioni, ma purtroppo il signor Attlee non è il solo a non prestarvi fede».

Ha aggiunto che se il Governo di Londra riuscisse ad essere convinto della non esistenza di intenzioni aggressive da parte della Germania contro altri Paesi sarebbe allora possibile di enunciare le linee sulle quali la Gran Bretagna è disposta a discutere i termini per una pace duratura.

E il Primo Ministro ha ripetuto le sue recriminazioni per l'annessione della Cecoslovacchia, e giustificando l'attuale politica britannica con l'azione del Governo del Reich (che non ha lasciato indisturbato il complotto aggressivo in Cecoslovacchia).

In contrasto con questa dichiarazione, che implicitamente conferma una politica ostile alla Germania, e negando la evidenza dei fatti tra cui il più importante è rappresentato dallo sforzo per intendersi con i Sovieti, Chamberlain ha detto poi che la politica britannica attuale non mira alla creazione di due blocchi di Potenze opposte in Europa e la definiva una politica di precauzione chiamata ad entrare in azione sotto certe condizioni che dipende dagli altri di creare o meno.

Infine Chamberlain aggiungeva che attraverso le trattative con Mosca il Governo di Londra si è mantenuto in continuo contatto con quello di Parigi e concludeva, «ed anche domani Lord Halifax si incontrerà a Parigi con Daladier e Bonnet».

Tutti i discorsi dei dirigenti l'opposizione ai quali il Primo Ministro si è generalmente o particolarmente riferito sono stati intonati alla pressante richiesta al Governo di entrare in una effettiva alleanza con la Russia sovietica e specialmente quelli di Lloyd George e di Churchill.

Quest'ultimo ha fra l'altro detto:

«Taluni ritengono che un'alleanza con la Russia possa irritare Mussolini e ciò nell'opinione di un eventuale mutamento della sua politica. Se il Primo Ministro desidera influenzare Mussolini non c'è che una sola via per farlo. Se noi riuscissimo a convincere Mussolini che la Gran Bretagna è forte e unita con la Francia e ha tutta la potenza della Russia a sua disposizione, avremmo allora la migliore probabilità di disporre Mussolini verso il grande sforzo che gli sarà necessario per liberare il suo Paese dalla schiavitù straniera».

L'accordo anglo-turco annunziato ai Comuni.

(a spesa della Francia e della Siria)

LONDRA, 12 maggio. — Il Primo Ministro britannico ha oggi dichiarato, alla Camera dei Comuni, che i Governi della Gran Bretagna e della Turchia si sono accordati per concludere al più presto «un definitivo patto di carattere reciproco, nell'interesse della loro sicurezza nazionale».

I due Governi hanno deciso, dunque, di entrare in un accordo di mutua assistenza, ma, come Chamber-

lain ha dichiarato, « nel caso che si verificasse un atto di aggressione portante la guerra nell'area mediterranea prima del perfezionamento del patto, i due Governi sarebbero pronti ad una efficace cooperazione scambiandosi tutta l'assistenza loro possibile ».

Il Primo Ministro ha poi aggiunto: « Questa dichiarazione, simile a quella che sarà il contenuto dell'accordo proposto, non è diretta contro alcun Paese; ma è intesa ad assicurare la Gran Bretagna e la Turchia di aiuti e di assistenza reciproci in caso di necessità. I due Governi riconoscono che certe questioni necessitano di più precise definizioni circa le varie condizioni le quali meriterebbero in effetto gli impegni reciproci, richiedono un più profondo esame prima che il patto possa essere concluso ».

Infine, dopo aver detto che tale esame è adesso in corso e che una dichiarazione eguale alla sua sarebbe stata fatta questa sera anche da parte del Governo di Ankara, il Primo Ministro ha spiegato che i Governi riconoscono, inoltre, la necessità di stabilire la sicurezza nei Balcani, ai cui scopi essi continuano le consultazioni, ed ha concluso dicendo: « È inteso che gli accordi a cui ho accennato non vietano ai due Governi di procedere ad accordi con altri Paesi nell'interesse generale e per il consolidamento della pace ».

Alla dichiarazione del Primo Ministro ha fatto seguito l'abituale serie di spiegazioni a richiesta dei deputati, che questa volta è stata particolarmente interessante. Le interrogazioni si sono concentrate sulla delimitazione precisa che il patto darebbe al termine di « area mediterranea ». Chamberlain è stato evasivo, specialmente al riguardo dell'Adriatico, e in risposta ad un inesistente richiesta ha dichiarato che preferiva non dare una precisa definizione del termine.

Chiestogli se l'accordo con la Turchia comprendesse il passaggio dal Mar Nero di navi con truppe britanniche per un eventuale aiuto alla Romania, egli ha risposto che il presente accordo non contempla punti specifici di tale genere.

Chamberlain ha negato che il termine « area mediterranea » sia stato da lui usato allo scopo di escludere i Dardanelli e il Mar Nero; ed essendogli stato chiesto se il patto finale comprenderà un accordo circa il passaggio della flotta britannica nel Mar Nero, ha dichiarato: « Non posso veramente dire, in questo momento, quello che sarà compreso nel patto ».

Come è noto il prezzo di questo arruolamento della Turchia contro l'Italia, nella prima rata anticipata verrà pagato dalla Francia con un atto disonorevole: la consegna alla Turchia della Provincia Siriana di Hatai, col sangiacato di Alessandretta, che la Francia non ha in possesso ma soltanto in mandato affidato.

Dopo la Turchia esigerà ben altro.

Per quanto riguarda gli impegni presi dalla Turchia in questo accordo, secondo il *Daily Telegraph* « La Turchia promette piena assistenza alla Gran Bretagna nel resistere all'aggressione nel Mediterraneo. Risulta che l'impegno della Turchia non è esteso ad una aggressione tedesca contro la Polonia e gli Stati baltici, a meno che essa non sia prolungata ai Balcani e alla zona mediterranea. Si è anche stabilito che la Gran Bretagna, onde adempiere le nuove garanzie nell'Europa, abbia libero passaggio nel Mar Nero attraverso gli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo ».

La stampa britannica tenta di illudere il Paese facendogli credere che tale accordo è decisivo nel Mediterraneo, come se la Turchia avesse flotta, od almeno basi già costruite ed efficienti.

Accordo commerciale anglo-romeno con prestito di 5 milioni di sterline.

BUCAREST, 11 maggio. — Oggi è stato firmato al Ministero degli Esteri il nuovo trattato economico anglo-romeno.

L'accordo contiene la concessione britannica di un credito di 5 milioni di sterline che la Romania dovrà usare in Inghilterra per acquisto di manufatti britannici, compresi gli armamenti. L'Inghilterra per conto

suo si impegna di acquistare 200.000 tonnellate di grano romeno del prossimo raccolto alla condizione che l'operazione sia compiuta ai prezzi del mercato mondiale.

L'Assemblea turca approva l'alleanza con le demoplutocrazie.

ANKARA, 13 maggio. — Dinanzi alla grande Assemblea il Presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver ricordato la rapidità con cui si succedono gli avvenimenti internazionali, ha dichiarato che la linea di condotta seguita dalla Turchia era di mantenere la neutralità; dal momento che gli avvenimenti si sono propagati nei Balcani e la questione della sicurezza del Mediterraneo si è fatta nuovamente sentire, il Governo ha riconosciuto di trovarsi di fronte ad una questione interessante gravemente la sicurezza nazionale. La Turchia ha sempre desiderato l'esistenza dell'ordine nel Mediterraneo, che non privi alcuno Stato interessato dei vantaggi cui ha diritto, ma che, nello stesso tempo, non lasci il campo libero ad alcuna velleità di egemonia.

« È evidente — ha continuato il Presidente del Consiglio — che la Turchia, Paese europeo, non poteva prescindere dai gravi effetti che il pericolo di una guerra può avere sulla sua vita. Il Governo domanda oggi l'approvazione del Parlamento per prendere posto, accanto all'Inghilterra, in una comunità di pace, difesa e sicurezza che non è diretta contro nessun paese e che non persegue scopi di accerchiamento, ma tende a garantire i popoli della guerra ».

Dopo avere ricordato le consultazioni svoltesi in questi ultimi tempi, il Presidente del Consiglio ha annunciato che esse sono giunte alla dichiarazione comune già resa nota dal signor Chamberlain a Londra, di cui ha dato lettura. Egli ha poi dichiarato che la Turchia continuerà a fornire le prove del suo attaccamento alla pace; ma se i suoi diritti ed i suoi interessi fossero minacciati, non esiterà ad opporsi con le armi. Il Primo ministro ha anche detto che conversazioni si svolgono anche con la Francia per la conclusione di un accordo simile e che la Turchia continuerà pure i contatti con i Sovieti. L'oratore ha detto poi di sperare che anche le relazioni con gli alleati balcanici continueranno con la stessa cordialità. Dentro l'Intesa balcanica, organismo pacifico, il posto della Turchia non è cambiato. « Confido — ha concluso il Presidente del Consiglio — che questo blocco, che difende i veri interessi balcanici, possa trovare la possibilità di allargarsi per un'opera più feconda ».

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio hanno parlato altri oratori ed infine la grande Assemblea ha votato all'unanimità dei 350 presenti la dichiarazione turco-inglese.

L'Hatai ceduto dalla Francia alla Turchia.

ISTANBUL, 19 maggio. — I corrispondenti da Adana città turca posta alla frontiera del Sangiacato telegrafano ai giornali di Istanbul che la stampa del Sangiacato annunzia che sarebbe stato raggiunto un accordo franco-turco per l'unione definitiva del Sangiacato alla Turchia.

ANKARA, 29 maggio. — Il Presidente della Repubblica turca ha annunziato l'accordo con la Francia per il quale la Turchia ottiene la immediata cessione dell'Hatai.

PARIGI, 30 maggio. — La maggior parte dei giornali francesi preferisce di sorvolare sulla cessione dell'Hatai, cioè del Sangiacato di Alessandretta, alla Turchia. Col minor numero di parole possibili riferiscono le dichiarazioni del Presidente della Repubblica turca Ismet Inonu, che son giunte a molti inattese come una sgradevole sorpresa. Dichiarazioni di Daulier, che non avrebbe ceduto né territori né diritti erano state prese al serio.

Per questo la notizia del regolamento della questione-

ne del Sangiacato è stata data ad Ankara mentre il Governo francese manteneva, come mantiene. Il più assoluto riserbo, quasi fosse una cosa che non lo riguarda.

Obbiezioni jugoslave all'accordo anglo-turco in rapporto alla Lega Balcanica.

BUDAPEST, 26 maggio. — Si apprendono ora particolari molto interessanti sulla conversazione che ha avuto luogo domenica scorsa sul Danubio tra il Ministro degli Esteri di Romania e quello di Jugoslavia; particolari che permettono di confermare lo stato di crisi in cui è entrata la Lega Balcanica a causa del Patto turco-inglese.

L'incontro sul Danubio è avvenuto in seguito ad una nota di protesta che la Jugoslavia ha indirizzato al Ministro degli Esteri di Romania, attualmente presidente della Lega Balcanica, contro il Patto turco-inglese, in quanto esso lede il principio della neutralità che costituisce uno dei punti più importanti dello statuto della Lega Balcanica stessa. Lo statuto stesso prevede che prima di stringere un accordo bilaterale gli Stati membri della Lega Balcanica devono ricorrere a reciproche consultazioni cosa che non è stata fatta nel caso del Patto anglo-turco.

Il ministro degli Esteri romeno Gafencu avrebbe ribattuto che nemmeno la Jugoslavia è ricorsa a consultazioni preliminari prima di stipulare il trattato con l'Italia. Da parte jugoslava è stato dimostrato però che il trattato con l'Italia non era diretto contro alcun altro Stato, cosa che non si può dire di quello anglo-turco.

I tentativi di Gafencu di dissipare le preoccupazioni jugoslave non sembra siano stati coronati da successo.

Sembra che egli abbia semplicemente ottenuto che il Ministro degli Esteri di Jugoslavia abbia rinunciato per ora al suo proposito di provocare una dichiarazione aperta sul Patto anglo-turco, cosa questa che avrebbe provocato l'immediato crollo del sistema balcanico.

Riapertura del Parlamento Siriano con proteste contro la Francia.

DAMASCO, 24 maggio. — Dopo un mese di sospensione delle sedute, quest'oggi il Parlamento siriano ha ripreso i suoi lavori nonostante l'assenza del Governo. Su centoquattro deputati, cinquantatré hanno assistito alla prima seduta. Essi hanno votato all'unanimità due mozioni: la prima presentata dal vice Presidente della Camera protesta vigorosamente, fra l'altro, ogni azione di origine straniera diretta contro la sicurezza dello Stato siriano; la seconda, presentata dal deputato Mazhar Bascil, riafferma la buona volontà della Siria di collaborare con la Francia, però, nei limiti precisi del trattato del 1936. Essa deplora quindi che l'Alto commissario francese in Siria non abbia dato nel suo ultimo discorso nessuna indicazione riguardo all'approvazione del trattato franco-siriano del 1936 specificando che questo trattato contiene le rivendicazioni minime della Siria.

Gli Arabi furono traditi

confessa Lawrence in uno scritto postumo

LONDRA, 23 maggio. — A. W. Lawrence, fratello del celeberrimo Thomas Herbert, meglio noto come « Lawrence d'Arabia » e come « il colonnello Lawrence », ha fatto uscire oggi un volume intitolato « L'assemblea Orientale », collezione di scritti inediti dell'autore della « Rivolta nel deserto ».

Il volume, uscito proprio mentre alla Camera dei Comuni si stanno discutendo le promesse che vennero fatte agli Arabi durante la guerra mondiale e l'opportunità o meno di mantenerle, ha sollevato in Inghilterra un interesse eccezionale, perché contiene un capitolo « soppresso » sia nella

prima edizione della « Rivolta nel Deserto », sia nell'edizione più completa: « Le sette colonne della saggezza ».

Secondo una lettera inviata da G. B. Shaw, per il quale il Lawrence aveva un affetto quasi filiale e una grande ammirazione letteraria, egli consigliò a quel tempo l'autore di non pubblicare il capitolo per « ragioni politiche ».

Nel capitolo infamato, infatti, il Lawrence parla delle promesse fatte dall'Inghilterra agli arabi durante la guerra mondiale, onde indurli a ribellarsi ai turchi, e aggiunge: « Fino dall'inizio io capii che quelle promesse sarebbero rimaste lettera morta. Se io fossi stato un consigliere onesto, avrei dovuto avvertire gli arabi di starsene a casa e di non rischiare la pelle per noi. L'unica attenuante che meriti è che io, guidando pazientemente gli arabi alla vittoria finale, sapevo di metterli in una posizione tale con le armi nelle mani che probabilmente, se non certamente, le grandi Potenze sarebbero state indotte ad una considerazione più vasta delle loro rivendicazioni ».

In altre parole poiché non vedeva nessun altro capo che ne avesse la volontà, o la capacità io mi illudevo di sopravvivere alla campagna, riuscendo a sconfiggere non soltanto il nemico sul campo di battaglia, ma la mia patria in camera di consiglio. Era presunzione bella e buona: ancora non si può dire che io sia riuscito: ma è chiaro... che io rischiavo di diventare un imbroglione, convinto come ero, che l'aiuto degli arabi fosse necessario per facile e rapida vittoria nostra in Oriente, e che era meglio vincere e non tenere la parola data, piuttosto che perdere ».

Lawrence aggiunge che il siluramento di Mac Mahon, Alto commissario per l'Egitto dal 1914 al 1916, gli confermò l'opinione delle « insincerità fondamentali » del Governo inglese.

Oggi lo stesso G. B. Shaw è stato interrogato in proposito. Egli ha smentito di avere « sconsigliato » la pubblicazione del capitolo per « ragioni politiche ». Egli consigliò molti tagli al Lawrence quando lesse il manoscritto dell'opera, che originariamente era circa dieci volte più lungo del libro che è poi apparso. Shaw ha anche aggiunto: « La verità è che Lawrence era completamente sprovvisto di senso politico. Era come Chesterton: un grande bambino che in realtà non è mai diventato uomo ».

Come la Siria è stata ingannata

Un « protocollo », segreto

ROMA, 31 maggio. — Il Giornale d'Italia ha da Damasco il testo di un « Protocollo » che fu firmato a Parigi il 14 Novembre 1938 dal Ministro degli Esteri di Francia e dall'allora Capo del Governo Siriano Jamil Mardam Bey, e che rimase segreto perché è un autentico tradimento ai danni della Siria, in quanto annulla il Trattato Franco-Siriano del 1936 col quale la Francia riconosceva la indipendenza della Siria, perpetuando il controllo francese sullo « Stato indipendente », e sulle sue capacità petrolifere ecc.

Arabi ed ebrei respingono le proposte britanniche per la Palestina.

GERUSALEMME, 31 maggio. — Si ha da Beirut che l'Alto Comitato arabo, che fa capo al Gran Mufti, ha pubblicato un comunicato col quale respinge in termini categorici le proposte del Governo di Londra contenute nel Libro Bianco e rifiuta di collaborare ulteriormente con la Gran Bretagna.

Da parte sua il Consiglio municipale ebraico ha comunicato alle autorità inglesi che non potrà più collaborare con il Governo inglese e con gli arabi, in vista del Libro Bianco sulla Palestina.

La politica anglo-ebraica denunciata dal diacono di S. Paolo.

LONDRA, 18 maggio. — Il « Giornale della Chiesa d'Inghilterra » ha pubblicato un articolo del reverendo Inge, diacono della cattedrale di S. Paolo, nel quale afferma che il « pericolo di guerra non viene dall'Italia o dalla Germania, ma dall'Inghilterra ». I partiti di sinistra sono furibondi perché la rivoluzione mondiale è stata fermata. I ros-

si sono aiutati dagli ebrei, che esercitano una non trascurabile influenza sulla stampa e sul Parlamento, per abbattere le acque tra la Gran Bretagna e la Germania. Intervistato dai giornalisti, il diavolo ha precisato di aver saputo da un deputato che gli ebrei esercitano grande pressione in Parlamento per impedire una politica di conciliazione con la Germania. Per quel che riguarda la stampa, il reverendo Inge ha dichiarato di essere a conoscenza di un giornale, che aveva iniziato una politica di simpatia verso la Germania. Le ditte ebraiche che facevano la pubblicità su quel giornale hanno dichiarato che, se tale politica fosse continuata, essi avrebbero smesso ogni pubblicità e di conseguenza il giornale in questione ha dovuto cambiare tono.

Il Portogallo e la situazione internazionale in una esposizione di Salazar.

I rapporti con la Spagna e con l'Inghilterra - Violenta requisitoria contro la stampa alarmistica.

LISBONA, 23 maggio. — Si è riunita l'Assemblea nazionale per approvare il disegno di legge che autorizza il Capo dello Stato ad uscire dal territorio nazionale, in occasione della prossima visita dal generale Carmona all'Unione sud-africana.

In sede di tale discussione il Presidente del Consiglio, Salazar, ha fatto dichiarazioni di politica estera. Dopo avere accennato ai recenti cambiamenti politici e all'incalzarsi degli avvenimenti europei, Salazar ha notato che essi hanno mutato notevolmente il valore strategico e potenziale militare di alcuni paesi. Il Presidente del Consiglio Salazar si è quindi particolarmente intrattenuto ad illustrare il carattere storico-psicologico e politico delle relazioni lusitano-spagnole, così sintetizzate: « Si tratta di due Stati irrimediabilmente indipendenti, ma di due Nazioni fraternamente solidali ». Parlando della partecipazione di volontari portoghesi alla guerra in Spagna, Salazar ha dichiarato che alcune migliaia di portoghesi, contro gli impegni presi dal Governo, si recarono a combattere e a morire per la Spagna. Il Presidente del Consiglio si è detto orgoglioso per il fatto che i volontari portoghesi abbiano in tal modo scritto un'altra pagina di valore nella storia della Nazione. Ha aggiunto che nei campi, nei quali era libero da impegni internazionali, il Governo portoghese ha aiutato il nazionalismo spagnolo nella sua dura lotta. Ha poi esaltato l'amicizia fedele del Portogallo per la Spagna, dimostrata contro ogni sorta di difficoltà ed affrontando l'incomprensione e la cecità dell'Europa, nella quale la Spagna nazionale contava così poche amicizie.

Dopo avere affermato che, con la vittoria della Spagna, si sono realizzate le previsioni portoghesi, Salazar ha elevato un inno alla Spagna, mettendo in evidenza che essendosi la Spagna rivolta contro l'asservimento comunista, essa non ha lottato per ipotecare la propria indipendenza. « La Spagna — ha soggiunto Salazar — ha un solo limite alla sua azione esterna: il trattato di amicizia col Portogallo ». L'oratore ha poi accennato ai rapporti di alleanza tra il Portogallo e l'Inghilterra, ma ha soggiunto che gli avvenimenti di questi ultimi tre anni non sono stati compresi dagli amici del Portogallo come li ha compresi il Portogallo e che la guerra in Spagna è stata una dura prova per l'alleanza lusitano-inglese. In proposito l'oratore ha ricordato l'incomprensione della posizione del Portogallo, in certi settori politici inglesi. Salazar si è quindi scagliato contro la campagna di menzogne della stampa internazionale che suscita continui allarmi e crea un'atmosfera di guerra. « I sono molti giornalisti in Europa — egli ha soggiunto — che trattano con grande disinvoltura i problemi di Stato e si occupano di noi con una insistenza che non è proporzionata alla conoscenza dei fatti, fantasticando, inventando, deturpando, ma soprattutto ignorando. Vi sono poi le grandi gelosie da parte dei democratici e dei liberali per qualsiasi propaganda che non sia la loro ».

Il Presidente del Consiglio ha poi trattato la questione dello spazio vitale per le Nazioni sotto i punti

di vista economico e politico, la questione della protezione ai connazionali che vivono in altri Stati e ha rilevato il carattere nazionale del Portogallo, propenso per tradizione di universalità a contatti con istituzioni, idee e costumi di altri Stati civili, pur mantenendo la propria personalità e la sua piena indipendenza.

Ha concluso illustrando i motivi ideali e pratici che consigliano l'accettazione dell'invito fatto dal Re di Inghilterra al Presidente della Repubblica portoghese, di visitare la colonia del Capo. Dopo il discorso che è stato molto applaudito, l'Assemblea ha votato alla unanimità il disegno che approva il viaggio del Capo dello Stato nel dominio sud-africano.

Gli Stati del Nord-Europa respingono alleanze e "garrenzie" „

I signori Chamberlain e Daladier continuano a proclamare che all'Inghilterra ed alla Francia « si uniscono tutti i popoli liberi ed amanti della pace, che vogliono conservare la loro libertà e la pace contro le aggressioni ».

Senonché per avere la Polonia e la Turchia hanno dovuto dare o promettere compensi e prestiti, per agganciare in qualche modo la Romania e la Grecia vanno facendo altrettanto; e la Polonia, la Romania, la Grecia e la Turchia si trovano in condizioni di dover difendere internazionalmente dei territori che costituiscono fondate ragioni di irredentismo per i tedeschi, per gli ungheresi e per i bulgari.

Ma gli Stati del Nord-Europa, che non hanno territori da restituire ad altri, si rifiutano di corrispondere agli inviti, e diciamo pure di obbedire alle intimidazioni minacciose e ricattatorie, che Francia ed Inghilterra ad essi rivolgono insistentemente per agganciarli, con alleanza o patti di assistenza bilaterali, od anche soltanto con garanzie unilaterali (alquanto somiglianti a protettori « in pectore »), alla coalizione di difesa degli abusi di imperialismo coi quali le due grandi demopluocrazie pretendono di dominare il mondo.

Il Belgio ha dichiarato esplicitamente che non intende in alcun modo deviare dalla neutralità, e che è deciso a difenderla con le armi contro qualunque intervento.

La Lettonia ha concluso un « patto di non aggressione » con la Germania, la quale ha dichiarato ufficialmente di essere pronta a concluderne con tutti gli Stati del Nord. L'Estonia tratta per la conclusione di analogo patto.

Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca, nella conferenza dei rispettivi Ministri degli Esteri che si è riunita il 9 maggio a Stoccolma, hanno dichiarato, con un « comunicato » collettivo, che « i Paesi del Nord si terranno all'infuori dei gruppi di Potenze e, nella eventualità di una guerra, essi faranno quanto è in loro potere per rimanere neutrali ».

E' sotto questo punto di vista che essi hanno esaminato l'utilità di prendere parte, individualmente o in comune, a dei sistemi più o meno estesi di patti di « non aggressione »; e si sono trovati d'accordo nella constatazione che la posizione internazionale dei loro Paesi esclude gli Stati nordici dal divenire parte di combinazioni politiche. Essi salutano le dichiarazioni di tutti i Paesi che garantiscono la integrità e la neutralità dei Paesi del Nord, i quali confermeranno sempre la loro volontà di rimanere neutrali ».

L'Olanda ha chiaramente detto a mezzo della stampa di avere compreso che le famose notizie francesi ed inglesi di piani tedeschi per l'invasione del territorio olandese, erano volgari manovre allarmistiche ed intimidatorie per costringere l'Olanda a lasciarsi prendere nella rete della politica bellicista franco-britannica; ed a mezzo del suo Governo ha dichiarato che intende mantenersi estranea agli aggruppamenti di Potenze, e rimanere neutrale, e che anzi vuol essere preparata con adeguati armamenti a difendere la neutralità contro chiunque.

Anche la Svizzera non si lascia agganciare.

GINEVRA, 25 maggio. — A proposito del tentativo franco-britannico di costringere gli Stati neutri ad entrare nella coalizione dei «garantiti» imponendo loro la «garanzia» della «Società delle Nazioni», la «Suisse» pubblica:

«Bisogna dire chiaramente che questa politica seguita dalla Francia e dall'Inghilterra non ha nulla a che vedere con la Società delle Nazioni e che se esse pretendessero di farne lo scopo dell'Istituto ginevrino esse non mancherebbero di provocare le dimissioni degli Stati che non vogliono essere trascinati nelle rivalità dei due blocchi».

Il giornale poi prosegue: «La Svizzera, come i Paesi nordici, come i paesi baltici e come qualche Stato balcanico, non può avere nulla di comune con le nuove alleanze concluse o da concludere dall'Intesa franco-inglese. Paesi neutri e desiderosi di rimanere tali non sono stati consultati nei negoziati svolti per formare un fronte di resistenza. Tentare di sostituire alla fallita sicurezza collettiva nel quadro del patto, il piano per il cosiddetto fronte comune contro l'aggressore, tentare di rappresentare questo come l'ideale della Lega, sarebbe cosa abusiva».

La catastrofe del «Paris», dovuta alle gravissime negligenze solite nella marina mercantile francese.

PARIGI, 17 maggio. Il ministro della Marina Mercantile ha riferito davanti alla Commissione della Camera della marina mercantile sull'inchiesta giudiziaria ed amministrativa condotta dopo la catastrofe del «Paris». Egli ha dichiarato che l'inchiesta giudiziaria non ha potuto trovare finora la benché minima prova che si fosse trattato di un attentato e che al contrario tutto induce a credere che la catastrofe sia dovuta a gravi negligenze, che si riscontrano in tutti i prosciolti della marina mercantile.

Ma la stampa aveva fatto cagnara con allusioni a sabotaggi da parte di italiani!

Sottomarino americano ventisette uomini perduti.

WASHINGTON, 23 maggio. — Il sommergibile degli Stati Uniti *Squalus*, con un equipaggio di 62 uomini, è affondato alle 1,40 di stamane nelle acque di White Island, al largo della costa del New Hampshire. Esso si trova ora a una profondità di 80 metri. Il sommergibile si era immerso per una esercitazione e non è più tornato a galla. Dopo un'ora il sommergibile *Sculpin* è riuscito a prendere contatto con lo *Squalus* che aveva già messo alla sua ricerca e verso mezzogiorno è mandato alla superficie un segnale fumogeno.

Il rimorchiatore *Wardank* e la nave-appoggio sommergibili *Falcon* sono stati inviati sul luogo del disastro dal cantiere di Anacostia con 9 palombari, i quali hanno iniziato i primi approcci verso lo scafo affondato. Il sommergibile *Sculpin* si è messo in comunicazione telefonica con lo *Squalus* e ha appreso che l'incidente è stato provocato da un errore di manovra. Al momento della immersione le valvole interne del sommergibile non erano state chiuse e l'acqua è penetrata nell'interno invadendo il reparto meccanico.

WASHINGTON, 24 maggio. — Sulle agitate acque dell'Atlantico a poca distanza dalle coste della Virginia, il dramma del sommergibile *Squalus* affondato con tutto l'equipaggio a 80 metri di profondità va verso il suo epilogo.

Ventitré uomini sono miracolosamente riusciti a salvarsi, schizzando dal sommergibile alla superficie grazie agli speciali congegni di cui la nave, di modernissima costruzione era munita.

WASHINGTON, 25 maggio. — Salvo che per gli infelici 27 uomini dell'equipaggio, di cui due ufficiali,

rimasti chiusi negli scompartimenti poppieri nei quali l'acqua affluisce immediatamente al momento dell'affondamento, per i rimanenti trentatre che completavano l'equipaggio dello *Squalus* il tragico evento si è concluso nel più felice dei modi: tutti, infatti, grazie alla «campana pneumatica» hanno potuto abbandonare il sommergibile che giace in fondo al mare sotto una coltre di ottanta metri d'acqua, e risalire alla superficie ed alla vita — così mettendo la parola «fine» alla loro terribile avventura.

Una meteora nel Texas scambiata per aggressione aerea.

NUOVA YORK, 3 maggio. — Vivissimo panico si è avuto nella città di Houston (Texas), ove stanotte una meteora, con una luncea coda luminosa, è precipitata esplodendo presso la costa del golfo. Dato il continuo allarme e le voci fantastiche che i circoli bellicisti ed i loro giornali lanciano continuamente, la popolazione ha creduto ad una aggressione aerea e si è data a correre in cerca di rifugi.

Un passo di Tokio per il Regime di Sciangai.

TOKIO, 3 maggio. — Il Sottosegretario agli esteri nipponico, Sawada, ha chiesto oggi formalmente una radicale riforma dell'amministrazione della Concessione internazionale di Sciangai agli ambasciatori d'Inghilterra sir Robert Graigle, e degli Stati Uniti, Joseph Grew, che si sono recati al Ministero degli esteri per tutt'altra ragione e precisamente per sollecitare una risposta alle note di protesta dei loro governi di due mesi or sono relativamente agli incidenti verificatisi nella Concessione di Sciangai.

Arita propone all'Italia e alla Germania un'alleanza difensiva.

TOKIO, 4 maggio. — Il ministro degli Esteri Arita ha avuto oggi conversazioni separate con l'ambasciatore d'Italia Auriti e con quello di Germania Ott. Si è saputo poco dopo che il Ministro ha loro comunicato che il Giappone è pronto a concludere un'alleanza difensiva con l'Italia e la Germania per una resistenza comune contro aggressioni sovietiche. Tale comunicazione è stata subito inviata dagli Ambasciatori al rispettivi Governi di Roma e di Berlino.

Negli ambienti politici locali si fa rilevare che in larga parte dei circoli militari si sarebbe preferito che il Governo fosse venuto nella determinazione di offrire un'alleanza più vasta e completa, e non si nasconde un certo disappunto al riguardo.

Squadre navali inglese, americana e francese in rotta verso Sciangai.

TOKIO, 16 maggio. — Notizie da Hong Kong informano che le squadre navali britannica, americana e francese nell'Estremo Oriente stanno procedendo alla volta di Sciangai e di Amoy. Questo spostamento delle tre flotte viene messo in relazione con la questione della zona internazionale e della concessione francese a Sciangai.

Il blocco giapponese alle coste della Cina.

SCIANGAI, 25 maggio. — Il rappresentante autorizzato del Comando superiore delle forze navali giapponesi in Cina, dopo avere annunciato che le coste cinesi sono virtualmente bloccate, ha così continuato: «Le autorità nipponiche saranno prestissimo in grado di rivelare esecutori chiarissimi di aiuti spettacolosi portati a mezzo di navi straniere al regime di Ciangai».

Kai Seek. Sono proprio questi aiuti — ha dichiarato — che ci hanno indotto a emanare le nuove norme di blocco. Alcune prove di questi aiuti stranieri alla Cina sono venuti in nostro possesso in seguito alla cattura di ufficiali e soldati cinesi i prigionieri ci hanno fornito elementi preziosi e indiscutibili di quanto ho riferito. I fini della decisione giapponese nel riguardo delle navi straniere sono quelli di accertare se queste navi sono impegnate per scopi militari utili al regime di Chiang Kai Seek ».

Lo stesso portavoce ha precisato, a domanda, che il trasporto di merci utili all'attività militare cinese è fatto determinante dello « impiego militare di navi commerciali » che si vuole impedire ed eventualmente sopprimere.

Sovieti e nipponici di fronte sul confine del Manciuoku.

Trentadue aerei sovietici abbattuti dalla caccia giapponese - 200 morti mongoli sul fiume Tu-Men.

TOKIO, 30 maggio. — Un gravissimo incidente senza precedenti è avvenuto lungo la frontiera tra la Mongolia Esterna ed il Manciuoku. Alcune squadriglie di aeroplani sovietici hanno attraversato la frontiera mongolo-mancese, nei pressi di No-Mo-Han. Dalla base aerea di quella città si sono immediatamente alzati cinquant'appaarecchi giapponesi che, inseguiti i sovietici, hanno ingaggiato con essi una prima battaglia, che è durata sei minuti. Nel combattimento sono stati abbattuti quindici appaarecchi sovietici. Dopo circa un'ora un'altra squadriglia di quaranta appaarecchi della Mongolia Esterna ha fatto una nuova incursione in direzione di No Mo Han. Gli appaarecchi da caccia giapponesi si sono nuovamente alzati abbattendo altri diciassette appaarecchi ed obbligando i sovietici a riattraversare la frontiera.

Le forze terrestri ed aeree dei sovietici e dei giapponesi sono di fronte lungo il fiume Tu-Men. In un primo scontro con le forze terrestri, l'Armata della Mongolia esterna ha abbandonato 200 morti, 2 carri armati, 20 mitragliatrici.

In seguito alle invasioni di territorio mancese ad opere delle truppe mongole, il Governo mancese ha inviato un telegramma di protesta a quello della Mongolia esterna chiedendo la cessazione degli atti illegali e garanzie per il futuro.

Un comunicato ufficiale diramato dal Gran Quartiere Militare nipponico informa che, dall'inizio delle operazioni militari in Cina a tutto aprile di quest'anno, i giapponesi hanno perduto 59.998 uomini. Le perdite dei cinesi superano i 936.000 uomini.

Il Comitato italo-giapponese per gli scambi.

ROMA, 27 maggio. — Il Ministro per gli Scambi e Valute, ha proceduto, nella sede dell'Istituto nazionale fascista per il commercio all'estero, all'insediamento del Comitato italo-giapponese per lo sviluppo degli scambi commerciali fra i due Paesi, presente anche l'Ambasciatore del Giappone, S. E. Shiratori.

Il Comitato è stato costituito in corrispondenza con l'analogo organismo creato di recente in Giappone, ed è presieduto dal senatore Conti che l'anno scorso guidò la missione economica italiana in Estremo Oriente.

S. E. Guarnieri ha accennato ai vari fattori ed elementi che, malgrado l'apparente affinità strutturale delle due economie, creano condizioni adatte ad un maggiore sviluppo dei reciproci traffici fra l'Italia da una parte, ed il Giappone dall'altra, e si è richiamato all'accordo commerciale entrato in vigore nel settembre scorso, ponendo in evidenza i promettenti concreti risultati già ora raggiunti.

L'Ambasciatore del Giappone S. E. Shiratori, ha detto essere suo fervido convincimento da molti anni, che l'Italia e il Giappone, Paesi che hanno grandi similitudini materiali e spirituali, possono contribuire alla

pace mondiale marciando insieme non solo nel campo politico ma anche in quello economico e culturale.

Egli ha poi soggiunto che non sarà difficile trovare i mezzi migliori di intensificare gli scambi commerciali italo-giapponesi nonché di dare un ampio sviluppo alla collaborazione economica tra l'Italia e il Giappone, anche sul mercato cinese. Ha quindi dato lettura di un telegramma di saluto e di augurio al Comitato pervenutogli da parte del Ministro degli Esteri del Giappone, S. E. Arita.

Infine il senatore Conti ha ricordato come dai contatti e dalle indagini della missione economica italiana che l'anno scorso visitò l'Estremo Oriente sia risultata manifesta la possibilità di una proficua collaborazione economica. Tale possibilità si fonda, infatti, sulla capacità da parte del mercato italiano di assorbire determinate produzioni del Giappone e, d'altro canto, sulle buone prospettive che i suddetti mercati possono offrire non solo al collocamento di molteplici nostre produzioni ma anche ai fini di una nostra collaborazione tecnica in quei territori che, sotto la guida nipponica, vanno creando o sviluppando alla celerità la loro attrezzatura produttiva.

Trattato di commercio tra Italia e Argentina.

ROMA, 27 maggio. — L'accordo commerciale italo-argentino che si firma in questi giorni a Roma è, come tutti quelli firmati in questi tempi di « congiuntura » annuale, e regola gli scambi sulla base della libera transazione in divise. Da una parte l'Italia stabilisce un quadro di merci ripartito in tanti contingenti parziali per ogni prodotto. Dall'altra l'Argentina concede per l'intero quadro e senza distinzioni di merci il « Cambio Ufficiale ».

Società Anonima Acquedotto di Napoli

Capitale L. 67.100.000

SEDE in Napoli - Via Costantinopoli n. 98

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1938

Si informano i Signori Azionisti che il dividendo 1938 sarà pagabile a partire dal 1. aprile 1939-XVII in ragione di:

- L. 40. — per azione, per i titoli nominativi;
- L. 36. — per azione, per i titoli al portatore (al netto dell'imposta del 10 % prevista dalla Legge 13 Gennaio 1936-XIV n. 76).

Il pagamento del dividendo verrà effettuato:

a) per titoli al portatore:

contro ritiro della cedola n. 16 presso:

la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI;

il CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA - Sede di Venezia;

il BANCO DI ROMA - Sedi di Napoli - Roma - Firenze - Bologna - Torino - Milano - Genova - Venezia e Trieste.

b) per i titoli nominativi:

contro ritiro della cedola n. 16 esclusivamente presso la CASSA DELLA SOCIETA' ANONIMA ACQUEDOTTO DI NAPOLI, in Napoli - Via Costantinopoli n. 98.

LA DIREZIONE

L'equilibrio di questi scambi sarà tenuto d'occhio da apposita commissione italo-argentina, per evitare gli inconvenienti verificatisi nell'ultimo anno.

Gli scambi resteranno inalterati quanto al volume il quale si aggira sui 450 milioni annui per parte e lievissimi sono stati i ritocchi riguardo alle voci. L'Ar-

gentina esporterà in Italia principalmente frumento; vengono poi il mais, le carni, le pelli, i cereali minori, i semi oleosi, l'estratto di carne, le materie oleose, le materie concianti, il sago, la caseina, le lane e parecchi altri prodotti per raggiungere appunto l'importo complessivo dei suddetti 450 milioni.

Esaltazione e sviluppo della vittoria Spagnola - Trionfo a Madrid - Rimpatrio dei Legionari.

La Spagna commemora la vittoria del 1808 contro Francia.

BURGOS, 2 maggio. — Oggi la Spagna intera ha commemorato solennemente la sua gloriosa guerra di indipendenza contro l'invasione francese. Fu infatti il 2 maggio 1808 che a Madrid i capitani Daoiz e Belar de lanciarono il grido della riscossa nazionale contro la tracotanza delle soldatesche napoleoniche. La rivolta di Madrid, propagatasi immediatamente in tutto il territorio spagnolo, sottopose a dura prova le truppe francesi le quali, sconfitte o sanguinosamente martellate in quasi tutte le provincie, finirono col rompersi la fronte contro le eroiche resistenze di Gerona e Saragozza.

Il Generalissimo ha disposto che la celebrazione del 2 maggio, elevata a festa nazionale, sia associata ogni anno alla commemorazione dei Caduti dell'ultima guerra che è stata anch'essa una guerra d'indipendenza della Spagna contro il tentativo franco-inglese di disgregare il glorioso popolo spagnolo nel bolscevismo per asservirlo più facilmente agli interessi politico-militari di Londra e Parigi.

La commemorazione è riuscita solenne, in tutta la Spagna: essa è sostituita al 1 maggio rosso.

Tutti i giornali hanno esaltato la vittoria del 1808 e l'hanno accomunata a quella odierna.

Il senso politico del popolo spagnolo risobbocciato all'impero associa apertamente le due guerre d'indipendenza entrambe finite ai Pirenei con la vittoria delle armi spagnole rappresentate da battaglioni popolari di signori, di letterati, di operai e di contadini. Madrid, Barcellona, Salamanca, Valladolid, Siviglia, Bilbao, Saragozza, Gerona, Tarragona, Alicante, Almeria, Vittoria, Valencia hanno visto stamane i soldati della guerra di liberazione sfilare insieme con le organizzazioni giovanili della Falange al ritmo sonante dei medesimi inni di battaglia e di vittoria. In tutte le altre città sono state celebrate messe commemorative al campo per i Caduti gloriosi delle due guerre.

A Salamanca nella piazza maggiore hanno bruciato durante l'intera notte due grandi cataste di legno dei Pirenei dinanzi alle quali sono sfilate le truppe e le falangi. Hanno assistito allo sfilamento le gerarchie militari, civili ed ecclesiastiche e nel centro della piazza è stato eretto un obelisco commemorativo permanente.

In tutte le città rappresentanze di madri e di vedove hanno infiorato i cimiteri di guerra e visitato i feriti negli ospedali. A Valladolid una folla enorme dopo avere assistito alla Messa al campo ha accompagnato in massa lo sfilamento delle falangi acciando alla Spagna e alle grandi Nazioni amiche Italia e Germania.

La commemorazione ha assunto particolare solennità a Gerona dove la rievocazione dello storico assedio si è fusa col recente ricordo della brillante battaglia con cui si concluse vittoriosamente la guerra di Catalogna.

La flotta tedesca lascia i porti spagnoli

BERLINO, 4 maggio. — La corazzata tedesca *Amiral Graf Spee* battente la bandiera dell'ammiraglio comandante delle unità tedesche nelle acque spagnole, il cacciatorpediniere *Diether Von Roeder* e la 6. e la 7. flottiglia dei sottomarini hanno lasciato ieri Ceuta.

Altre unità tedesche hanno lasciato pure dopo una visita che è durata 5 giorni, i diversi porti spagnoli.

Dal 6 al 10 maggio le navi tedesche sosterranno ancora dinanzi a Lisbona, Pontevedra Vigo, nella baia Arosa ed a El Ferrol.

Si rileva che tanto nei porti della Spagna continentale quanto in quello del Marocco Spagnolo, la flotta ed i suoi ufficiali ed equipaggi hanno avuto accoglienze calorosissime.

Missione militare spagnola calorosamente accolta a Roma e ricevuta dal Sovrano e dal Duce.

ROMA, 4 maggio. — Da Napoli dove era sbarcata da qualche giorno, è giunta la Missione spagnola inviata da Franco — su invito del Ministero Italiano della Guerra — a rappresentare l'Esercito spagnolo alle manifestazioni che si svolgeranno a Roma per la celebrazione della «Giornata dell'Esercito». Alla stazione che era pavesata all'interno e all'esterno con grandi vessilli italiani e spagnoli sormontati dagli stemmi nazionali, è stata salutata da membri del Governo e della Direzione del Partito, da alte Gerarchie militari, dalla colonia spagnola in divisa falangista, da reparti militari per gli onori.

Grande folla si era adunata fuori della Stazione ed ha fatto alla Missione una calorosa dimostrazione con acclamazioni a Franco, alla Falange ed alla Spagna.

La Missione è composta dal generale Garcia Escamez, comandante la 15. Divisione, che ha combattuto agli ordini del Comandante le Truppe Volontarie nella battaglia di Aragona, dal colonnello di fanteria Pimentel Zajas, comandante la 17. Divisione, dagli ufficiali di fanteria, maggiori Muro Ribuco ed Ortega e dagli ufficiali di cavalleria, maggiore Silvio Galon e capitano Gutierrez. La Missione si è trattenuta a Roma, ospite del Ministero della Guerra, fino al giorno 10.

Il giorno 5 maggio la Missione è stata ricevuta dal Ministro degli Esteri conte Ciano; il giorno 6 la Missione è stata ricevuta alla Reggia da S. M. il Re Imperatore, e quindi a Palazzo Venezia dal Duce.

Il Capo della Missione ha espresso al Duce la gratitudine dell'Esercito spagnolo per il contributo di sangue e di valore che i volontari italiani hanno dato per la liberazione della Spagna e per la difesa della Civiltà mediterranea, fino al conseguimento della completa vittoria.

Il Duce si è intrattenuto con grande cordialità con i componenti della Missione che sono tutti valorosi ufficiali.

In mattinata la Missione aveva visitato il Comando generale della Milizia.

Il Governo spagnolo per la ricostruzione.

PARIGI, 6 maggio. — Si ha da Burgos che nell'odierna riunione il Consiglio dei Ministri ha esaminato la situazione internazionale alla luce delle ultime informazioni ed ha deliberato sulla posizione che la Spagna intende assumere di fronte agli avvenimenti esteri. Il Consiglio dei Ministri, inoltre, ha esaminato dettagliatamente il piano delle opere pubbliche elaborato dal Ministro Pena, che comprende strade, opere idrauliche e porti per ciascun gruppo il piano preve-

de la migliore utilizzazione delle opere esistenti, la ultimazione dei lavori in corso e nuove costruzioni. Il piano è stato approvato.

L'infante di Spagna don Juan, ha indirizzato a Franco un telegramma in cui si felicitava per la liberazione della Spagna assicurando che il sangue sparso per la vittoria garantirà la costituzione di una Spagna unita, libera e grande.

Il Generalissimo Franco ha così risposto: «Mi è grato ricordare che voi mi avete più volte pregato di volere combattere nei ranghi della gioventù dell'esercito spagnolo. Ciò prova che la Spagna unita, libera e grande sarà una realtà».

Due significativi discorsi di Franco a Valenza, dopo una trionfale rivista.

VALENCIA, 3 maggio. — Questa città martire, che ha avuto più di sessantamila vittime del terrore rosso, ha esultato oggi la vittoria nazionale con una immensa e ardente manifestazione di entusiasmo popolare per il Caudillo e per i soldati vittoriosi, in occasione della rassegna dell'Esercito del Levante, passata da Franco. Una folla immensa, insomma il popolo di quella che era cretuta la «città rossa», ha acclamato, cantato, inneggiato, gridato a squarciagola gli «arriba España» travolgendo i cordoni di guardie civili, bacendo i soldati, lanciando fiori e facendo ressa sul loro passaggio fino a renderlo difficile.

Franco ha sentito questa ora del popolo, e dopo il superbo sfilamento delle truppe accompagnate con acrobazie dell'esaltazione, ha parlato al popolo. Oltre alle parole di esaltazione della vittoria e dei combattenti che l'hanno conseguita ha detto:

«Per arrivare a questa radiosa giornata di Valencia inforata dal sorriso delle nostre belle donne mediterranee, quanto sangue, quanti sacrifici, quanto valore! Da tutti i punti della Spagna sono venuti questi eroici soldati per liberarvi, per darvi l'abbraccio materno della Spagna! La vita spagnola è sentimento profondo della Spagna. Oggi come nell'era della nostra gloriosa storia il popolo si riunisce nelle piazze e leva in alto le sue bandiere sormontate dalla croce. Sono i medesimi colori che i nostri antenati portarono imperialmente per il mondo. Questo è, cittadini di Valencia, il movimento nazionale, che è un movimento organico e consapevole caratterizzato dall'unità di marcia. Chi avrà dubbi o vacillamenti sarà travolto dalla massa. Attraverso la massa parla il sangue dei Caduti. La nostra Rivoluzione significa la nuova volontà della Spagna, la nuova volontà di quelle madri spagnole e di quei padri spagnoli che, dopo avere dato alla Patria i loro figli, danno ancora alla Patria il loro oro e il loro spirito perchè sentono che non vale la pena vivere la vita se non è ammantata nella gloria e nell'onore della Spagna.

Elettrizzata dalle parole del Generalissimo, la folla che gremiva fino all'inverosimile la grande piazza di Castelar, ha intonato in coro possente l'inno della Falange «Faccia al sole».

VALENCIA, 5 maggio. — Franco ha prolungato il suo soggiorno a Valenza, ed in una adunata di ufficiali delle forze ieri passate in rassegna ha pronunciato un altro discorso, nel quale sono notevoli queste dichiarazioni:

«Compagni d'arme, in questo momento glorioso diventa realtà l'aspirazione di tutti voi, che la Spagna riprenda il posto che le spetta al mondo.

«Ciò è stato possibile grazie all'animo ammirevole della nostra gioventù, grazie allo zelo e al sacrificio delle nostre madri; la vittoria è il frutto dell'unione fra l'esercito e il popolo; questa bella unità è la grande lezione della guerra. Noi non lo dimenticheremo: l'unità spagnola pesa nelle relazioni internazionali ed è temuta all'estero; contro di essa si infrangeranno gli attacchi dei nostri nemici. Dobbiamo difenderla come costantemente alla vita della Spagna.

Noi dobbiamo considerare il soldato come l'erede

dei grandi capitani di ieri; dobbiamo sapere amministrare la vittoria, che non è patrimonio nostro, ma dei Caduti.

«Per mio conto, vi prometto che faremo la rivoluzione sana e costruttiva di cui la Spagna ha bisogno, allontanando da tutti i focolari la preoccupazione del pane e l'angoscia del futuro, ed estirpando altresì dall'anima spagnuola i vizi tradizionali della mormora.

Il Console italiano di Barcellona

BARCELONA, 8 maggio. — Questo Consiglio Municipale ha fatto solenne riconoscimento della attività spiegata dal Console generale d'Italia Carlo Bossi nei primi mesi della guerra civile, quando ogni autorità era svanita, e l'intervento coraggioso del Console, protesse e salvò molti spagnoli patrioti e religiosi, contro le orde di terroristi spagnoli ed internazionali, cui la nostra bandiera fece temere l'arrivo della nostra flotta. Il Console Bossi facilitò inoltre l'espatrio di numerosi religiosi di cittadinanza spagnola che aveva potuto strappare, attraverso difficili trattative, alla polizia rossa.

Alte onorificenze italiane a generali spagnoli.

MADRID, 8 maggio. — A Siviglia il generale Gambara, comandante del C. T. V. ha imposto ai generali Queipo de Llano, comandante dell'Esercito del sud ed ai collaboratori più stretti di questi, le onorificenze degli ordini della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro accordate da S. M. il Re Imperatore.

Il comandante dei Legionari ha in un breve discorso, riaffermato l'intima fraternità dell'Italia e della Spagna, che hanno lottato per gli stessi ideali, che hanno vinto lo stesso nemico: il bolscevismo. Il Generale Queipo de Llano ha risposto esprimendo la sua riconoscenza per l'alta distinzione conferitagli ed assicurando che la Spagna non dimenticherà mai il gesto della Nazione italiana, che ha voluto compiere il suo sacrificio.

Con la smobilizzazione immediata di tre classi di riserva quelle del 1907, 1908, 1909, Franco prepara il rapido ritorno dei combattenti alle opere di pace e soprattutto ai lavori agricoli, che languiscono in Spagna per mancanza di braccia, laddove in altri paesi si lamenta l'eccedenza di mano d'opera.

La Spagna si ritira dalla Società delle Nazioni.

BURGOS, 8 maggio. — Si annuncia ufficialmente che Jordana ha inviato al Segretario generale della S. d. N. il seguente telegramma:

«A nome del Governo spagnolo ho l'onore di comunicarvi che la Spagna notifica col presente telegramma il suo ritiro dalla S. d. N. conformemente al paragrafo II dell'articolo 1° del Patto. — Firmato: Jordana».

Come e perchè la Spagna è uscita dalla S. d. N.

BURGOS, 10 maggio. — La Spagna ha specificato a Ginevra che, oltre a ritirarsi dalla Società delle Nazioni, si ritira anche da tutti gli altri organismi collaterali e connessi a Ginevra compreso quello per l'organizzazione del lavoro. La Spagna resta unicamente nel Tribunale dell'Aja.

La stampa unanime approva la decisione del Governo. I giornali ricordano numerosi atti di ostilità commessi dalla Società delle Nazioni contro la Spagna nazionale e specialmente dal Comitato per il non intervento. L'ultima farsa della Società delle Nazioni fu il ritiro delle brigate internazionali garantite e controllate dalla Società delle Nazioni. Con la battaglia di Catalogna fu comprovato che le brigate internazionali erano rimaste invece nella Spagna rossa e costituivano anzi le truppe d'assalto di Negrin. I giornali dichiarano che la Spagna non ha più niente a che fare con

l'organizzazione dove hanno imperato Litvinov, Negrin e Del Vayo.

I giornali dubitano che la nuova Spagna non intenda vivere di finzioni ma di realtà e lascia le finzioni diplomatiche a quelle Nazioni che hanno bisogno di tali espedienti per proteggere la loro egemonia economica e perpetuare l'ingiustizia del mondo moderno. I giornali affermano che, per aver defraudato la speranza ripostasi dai popoli la Società delle Nazioni, è solamente un ingombrante cadavere. A quel catafalco dorato monta una guardia feroce la burocrazia largamente stipendiata che difende accanitamente le sue grasse prebende. Col ritiro della Spagna, dell'Italia, della Germania, del Giappone e dell'Ungheria la Società delle Nazioni è uno strumento di due sole Nazioni che comandano sfacciatamente approfittando della servilità domestica di molti piccoli Stati, parecchi dei quali però sono già stancati di pagare e servire e si ritirano fra poco anch'essi.

Invece di tempio della giustizia e della pace, come doveva essere, la Società delle Nazioni si è rivelata un fortitudo delle egemonie imperiali d'Inghilterra e di Francia, una vociferante internazionale delle passioni demagogiche, una tribuna da cui invece di rettificare l'ingiustizia si consacrava l'ingiustizia con la forza e con gli intrighi.

I giornali spagnoli affermano che con le sanzioni contro l'Italia durante la guerra d'Etiopia la Società delle Nazioni segnò la sua sentenza di morte. Ormai il suo grande cadavere nonostante il laborioso processo franco-inglese di mumificazione appesantisce il mondo.

Chiare parole di Franco per l'esaltazione dei fatti guerrieri dell'aviazione italiana, tedesca, spagnola.

MADRID, 12 maggio. — Un tempo magnifico ha favorito la grande manifestazione della aviazione italo-ispano-tedesca svoltasi oggi all'aeroporto di Barajas a 10 chilometri da Madrid con l'intervento del generalissimo Franco.

Vi hanno partecipato 875 apparecchi suddivisi in tre imponenti masse sulla distesa verde dell'aeroporto; l'Aviazione tedesca sulla sinistra, l'Aviazione legionaria italiana al centro e l'Aviazione nazionale spagnola sulla destra.

L'aviazione legionaria tedesca presentava la Divisione «Condor» al completo con tutti i suoi servizi tecnici. L'aviazione italiana presentava tutti i suoi piloti coi gagliardetti di tutti i gruppi e stormi e squadriglie. L'aviazione nazionale spagnola presentava egualmente tutti i suoi piloti, vari reparti avieri e servizi meccanizzati più sei gruppi d'artiglieria antiaerea.

Quindi il Generalissimo ha distribuito le medaglie, con la formula tradizionale:

«In nome della Patria spagnola vi decoro per la tecnica e il valore dimostrati nella crociata anticomunista».

La celebrazione si è conclusa con un discorso del Caudillo.

Egli ha cominciato ricordando il primo periodo della guerra, quando: «pochi apparecchi stanchi e vecchi rappresentavano tutta la fede della nostra anima e tutta la speranza con le quali i nostri intrepidi aviatori affrontavano la forte aviazione nemica. Fu quello il nido donde balzarono le potenti aquile di oggi».

Ed ha concluso:

«Questa guerra oltre ad avere salvato una Patria in pericolo, e una civiltà minacciata, ha dato a noi spagnoli fiducia in noi stessi, dominio in noi stessi, compattezza nei ranghi, sacra unione di tutti i cittadini. Ci ha inoltre indicato chiaramente quali sono i nostri veri amici».

L'aspirazione all'Impero nel proclama di Franco alla Nazione.

MADRID, 19 maggio. — Franco ha rivolto alla radio un proclama alla Nazione esaltando il significato della vittoria e facendo appello alla cooperazione di tutti gli Spagnoli per la ricostruzione della Spagna.

Franco ha dichiarato che l'aspirazione della Spagna

all'Impero non è solamente una vana parola ma è una volontà consapevole e decisa. Franco ha affermato l'intenzione della Spagna di cooperare alla pacificazione dell'Europa; ma le Nazioni che in passato esercitavano la loro pressione politica ed economica sul popolo spagnolo debbono persuadersi che quei tristi tempi sono terminati per sempre.

Apoteosi trionfale a Madrid Sfilano 200 mila liberatori

Le Legioni italiane alla testa

MADRID, 19 maggio. — Già da ieri, nell'attesa, tutta Madrid è in festa, ed accoglie calorosissimamente unità militari che a non finire si accampano nelle adiacenze e nella periferia.

Traboccante di gioia, felice di sentirsi libera, tutta palpitante di intima contentezza per sentirsi restituita alla sua tradizionale vita spagnola la folla di Madrid getta all'aria e al sole i suoi canti e i suoi applausi, travasa nell'atmosfera la sua felicità latina, mediterranea, meridionale. Madrid, traboccante di elettricità gioiosa, proclama oggi dinanzi al mondo la triplice disfatta del Cremlino, delle logge e delle sinagoge.

Questa popolazione di un milione e mezzo di abitanti ha veramente risuscitato se stessa.

Lo spettacolo che offre il centro, nel quale sono situate le tribune del corpo diplomatico e per le gerarchie falangiste, ed il podio del Caudillo e per le alte personalità del governo e delle forze armate, è veramente superbo.

Annunziato dagli squilli delle trombe, dai colpi di cannone, dalle ovazioni del pubblico, arriva Franco. Il Generalissimo indossa l'uniforme di Capitano Generale con la camicia azzurra falangista, il berretto rosso e la fascia arancione alla vita. Lo circonda una brillante, sfarzosa scorta di cavalieri marocchini dalle ricche guadruppe dorate e dai mantelli bianchi.

La rassegna si inizia con l'Aviazione che sfilava a masse dinanzi al Generalissimo.

Magnifico è lo sfilamento dei reparti dell'Aviazione legionaria, fra i quali la Squadriglia della «Cucaracha» che sfilava formando un «Viva Franco» e la Squadriglia «Asso di bastoni» formando un magnifico e perfetto Fascio Littorio.

Ed ora, dinanzi al Generalissimo della vittoria sfilano, in rappresentanza degli eserciti vittoriosi, duecentomila soldati spagnoli, ventimila legionari italiani, milleduecento cannoni, ottomila automezzi. È una delle più grandi riviste militari che si siano registrate in Europa, è la più grande rivista che abbia mai visto la Spagna. Altri centomila uomini armati formano cordoni d'onore, o assicurano il funzionamento dei servizi necessari per un così enorme concentramento di uomini, cavalli e automezzi nel perimetro di una città.

La cavalleria legionaria; Gambara e lo Stato Maggiore; e la musica dei carabinieri.

Per volontà del Generalissimo è il Corpo Legionario italiano che apre lo sfilamento della vittoria.

Ecco avanzare, caracollando su inquieti cavalli nervosi, ventiquattro trombettieri dalle cui lunghe trombe di parata pendono le azzurre drappelle di Savoia. Le trombe intonano la marcia del Principe Eugenio. Dietro le trombe avanza solo a cavallo, entusiasticamente acclamato dalla folla, che immediatamente lo riconosce, il generale di divisione Gastone Gambara, il vincitore di Igualada, comandante in capo del Corpo Legionario.

Il generale Gambara ha sul petto la medaglia militare e alla vita la famosa fascia rossa di generale spagnolo con comando di truppe, donatagli dal Generalissimo. A trenta passi di distanza cavalca, in gruppo brillante, lo Stato Maggiore del Corpo Legionario col labaro glorioso del Corpo.

Segue magnifica, compatta, stilizzata, suscitando una ondata di acclamazioni, la famosa musica dei Carabinieri Reali in alta uniforme, venuta espressamen-

te dall'Italia. Viene poi una brillante rappresentanza aeronautica, la cui presenza in mezzo ai fanti e agli artiglieri simboleggia l'intima cooperazione aerea-terrestre, che è sempre esistita durante le operazioni nel Corpo legionario. Sfila marziale e slanciata una centuria di Reali Carabinieri con giberne bianche.

La Divisione "Littorio".

La musica della «Littorio» che suona l'inno «Ave sta», preannunzia la leggendaria Divisione che, comandante in testa (generale ferito in combattimento) sfila in forma impeccabile, suscitando la ammirazione delle tribune diplomatiche e politiche gremite di ufficiali spagnoli e internazionali. Il suo passo cadenzato, slanciato, sonante che martella poderosamente sull'asfalto, interpreta con potenza coreografica l'impeto e la disciplina di questa magnifica Divisione d'assalto, che ha degnamente rappresentato in terra di Spagna la forza armata italiana nelle sue due grandi compagini: Esercito e Milizia.

Il primo Reggimento, che è tutto composto di volontari della Milizia, indossa la gloriosa camicia nera della Rivoluzione. Con la Divisione sfilano le sue superbe artiglierie, come unite furono nelle dure marce di guerra e nell'impeto dei combattimenti. Madrid esultava acclamando entusiasticamente la Divisione del Fascismo vincitore.

Di mano in mano che i reparti passano dinanzi al Generalissimo i guardadetti si inchinano e le truppe voltano di scatto il capo verso il condottiero della Vittoria. Isolati sul davanti del podio, il Generalissimo Franco risponde con ampio gesto romano al saluto dei legionari e ostentatamente tiene il braccio lungamente alzato per esprimere così, nei limiti del cerimoniale e dei regolamenti il suo affetto verso i legionari, la sua fierezza di averli portati alla vittoria, la sua gratitudine per il loro splendido comportamento.

Le eroiche "Frece".

Sempre al ritmo cadenzato dell'inno «A Vesta», preceduta dal generale e dal brillante Stato Maggiore, sfila la Divisione di formazione delle Frece, composta di un Reggimento per ciascuna delle eroiche Divisioni Frece Nere, Frece Verdi, Frece Azzurre. I quadri sono quasi totalmente italiani, e le truppe sono miste, di italiani e spagnoli.

Duce! Duce! Franco! Franco!

Ogni Reggimento porta la bandiera di battaglia della rispettiva Divisione. Anche la Divisione delle Frece ha seco le sue mitragliatrici, le sue artiglierie. I reparti sfilano magnificamente serrati e elastici. Ogni Reggimento ha negli elmetti, nelle cravatte, nelle mitragliatrici, nei cannoni, i colori simbolici della propria Divisione.

Il pubblico di Madrid acclama entusiasticamente queste truppe italo-spagnole, che rappresentano positivamente il sangue versato insieme, sulle medesime zolle, dai soldati d'Italia e di Spagna. «Duce! Duce! Duce! Franco! Franco! Franco!» grida la folla, la voce si accompagna al passo cadenzato delle Legioni. Il momento è commovente, tutto pieno di una grande emozione recondita nella quale le anime degli italiani e degli spagnoli sentono la misteriosa voce dei destini.

I celeri, i carristi, gli arditi

Rapidi, pittoreschi, tutto vigore di muscoli e fremito di motori, sfilano successivamente il battaglione «18 luglio» e il nucleo celere: una ondata di ciclisti, motociclisti, carri e cavalieri: visione cinematografica della veloce guerra moderna.

Un uragano di applausi che si accende come una fiamma, e proprio come un fuoco si propaga sulla massa nereggiante della folla, saluta il passaggio degli arditi in camicia nera, fez nero e pugnale sguainato. Nel passare dinanzi al Generalissimo gli arditi salutano

alla voce. Il loro «A Noi» è tonante come lo scoppio di un razzo. Franco si stilizza in un bronzo scultoreo. Altissimo il suo braccio saluta in nome della Spagna nazionale-sindacalista la Rivoluzione fascista che passa per le strade di Madrid, rappresentata dai suoi arditi in camicia nera, nei quali rivive l'antica anima dello squadrismo degli albori gloriosi del Fascismo. La folla grida: «Viva Mussolini! Viva Franco!».

Il genio, l'artiglieria, i bersaglieri, i servizi

Preceduto dal valoroso generale ferito in combattimento, passa il Genio legionario, rappresentato da un battaglione autieri, un battaglione telegrafisti, due reparti motorizzati di pontieri — gli eroici pontieri della Catalogna — di radiotelefonisti e fotoelettrici.

La musica intona le note solenni del «Roma rivendica l'Impero». Passa l'artiglieria legionaria. Sono duecento cannoni. Ammassati in blocchi veloci, ordinatissimi, potenti sfilano così bene che palano formare una massa unica di acciaio e di bronzo umano, fusa in un metallo solo. Il cuore degli uomini e il cuore dei motori vibrano, si direbbe, in uno stesso palpito.

In testa al blocco sta il comandante in capo dell'artiglieria legionaria, generale «Amigo» l'artiglieria della rottura della testa di ponte di Seros. Ecco il pauroso raggruppamento «Santa Barbara», con i suoi formidabili pezzi da 152 a 195 e il suo valoroso comandante colonnello Nicolini: il raggruppamento «Vittorio Veneto», dei pezzi da 149 col colonnello Morocutti; il raggruppamento leggero da 75 col colonnello Grillo; il raggruppamento artiglierie controaerei col suo comandante colonnello Buoni.

Alle note poderose della Marcia dell'Impero seguono squillanti, travolgenti gli squilli tradizionali dei bersaglieri. Rapidi e simmetrici passano dinanzi alla folla entusiasmata settanta carri armati con i valorosi carristi in plumedo da bersaglieri. Chiude lo sfilamento l'Intendenza con centinaia di automezzi, rappresentando tutti i poderosi servizi che hanno affiancato le truppe durante le avanzate e le battaglie e gli inseguimenti.

Tutte le musiche squillano "Giovinezza".

Lo sfilamento legionario è durato oltre un'ora. Sono sfilati dinanzi al Generalissimo e alla popolazione di Madrid ventimila legionari, mille ufficiali, cinquecento cavalli, trecento cannoni, novecento automezzi.

Ora tutte le musiche intonano «Giovinezza». La folla acclama lungamente all'Italia. Sullo sfondo luminoso del cielo di Madrid si profila l'augusto volto arcano di Roma immortale. Il Generalissimo esprime il suo alto compiacimento per la maniera mirabile con la quale si è effettuato lo sfilamento.

Effettivamente i legionari sono stati all'altezza della loro incrollabile volontà di superamento.

L'imponentissimo sfilamento degli spagnoli

È impossibile dettagliare la cronaca dell'imponente sfilamento spagnolo che dura tre ore. Sfilano centotantamila uomini suddivisi per eserciti; ogni esercito suddiviso alla sua volta in «banderas», in reggimenti, in «tabors» marocchini, in battaglione dei famosi «Tercios».

Con standardi di nuove e antiche battaglie con trofei di guerra, con tradizionali insegne i cui simboli, a volte gloriosissimi, sfuggono all'osservatore straniero ma parlano al cuore della moltitudine specialmente della moltitudine di Madrid che ha nel profondo della sua anima il culto dell'Impero di Spagna.

Sono chilometri di Battaglioni che passano dinanzi al Caudillo. E la Nazione in armi che sfila nella capitale riscattata. Ogni esercito rappresenta un'offensiva vittoriosa o una resistenza ostinata o una manovra ardita o una battaglia gloriosa.

Nel passar dinanzi al Generalissimo i battaglioni, le «Banderas» e i «Tabors» gridano secondo la tradizione spagnola «Arriba España!». Le bandiere si inchinano. Generali, ufficiali, salutano col gesto di Roma an-

generali, fra i quali il gen. Gamba, ammiragli, alti ufficiali il Capo dello Stato. Immobile sul podio il Generalissimo saluta uno ad uno tutti i reparti, risponde al saluto di tutte le bandiere.

Dopo lo sfilamento delle gloriose fanterie di Franco nelle quali rivivono le fulgide tradizioni delle celeberrime fanterie di Carlo Quinto, incomincia lo sfilamento dei servizi dell'esercito col quale la nuova Spagna presenta agli osservatori stranieri la potenza del suo attrezzamento militare.

Chiude la formidabile "Condor",

Terminato lo sfilamento dei servizi, passano al trotto una brigata di polizia montata e una colonna di cavalleria leggera. Appena si sono allontanati i cavalli e ancora il rombo dei loro zoccoli risuona nella atmosfera, che incomincia un altro imponente sfilamento di carri armati, di artiglierie antiaeree auto-trasportate e di mitragliatrici antiaeree. In mezzo ai gruppi dei carri, un intero raggruppamento di carri armati pesanti ex moscoviti rappresenta una doviziosa preda bellica. Le armi mandate dal Cremlino per combattere il Fascismo servono oggi per presidiare le vittorie del Fascismo. Chiude lo sfilamento l'Artiglieria. Passano mille cannoni.

Terminano lo sfilamento la Legione "Condor" con la sua potente attrezzatura moderna che attesta l'altissimo grado raggiunto dalla tecnica militare germanica e una Divisione motorizzata spagnola. L'Esercito spagnolo ha inteso, attraverso questa grandiosa rivista, documentare al popolo dei territori ex rossi, agli amici, ai nemici, agli eterni scettici internazionali che sono accecati dalla propria boria che la Spagna nazionale si avvia verso l'impero sostenuta da una forza armata degna di rispetto. Il poderoso armamento del Corno Legionario e della Legione "Condor" non partono coi Legionari. Sono armi che appartengono a Franco e che restano in Spagna dove serviranno ad attrezzare ed armare altre Divisioni spagnole. Ormai la Spagna ha il suo peso sulla carta militare dell'Europa rappresentato dalla potenza effettiva delle sue armi, dall'alto valore strategico della sua situazione geografica, dallo spirito guerriero dimostrato dal popolo nella vampa delle battaglie e nei sacrifici della lunga resistenza. Questo ha voluto dire la Spagna attraverso la grandiosa rivista.

Franco salutato Dux dal Primate offre la spada al Cristo di Lepanto.

MADRID, 20 maggio. — La scorsa notte alle tre, almeno trecentomila persone erano ancora nelle strade di Madrid.

Elettrizzata dalla fantastica giornata patriottica, la popolazione faceva fatica a chiudere la giornata e andare a riposarsi. Diecine di migliaia di soldati in permesso di tutte le armi e specialità fraternizzavano con gli abitanti. In certe strade nelle ore avanzate della notte si formavano spontaneamente cortei di cittadini e di soldati che cantando inni falangisti e patriottici esprimevano il loro entusiasmo incandescente.

Madrid ha festeggiato ieri e oggi non solamente la vittoria della Spagna nazionale, ma anche la vittoria di Madrid su se stessa e il suo trionfale ritorno alla tradizionale funzione di Capitale della Spagna e della Ispania.

Stamane nella storica chiesa di Santa Barbara, si è svolta una solenne cerimonia religiosa per la celebrazione della vittoria. Pontificava il Cardinale Primate di Spagna che in paramenti scuri e circondato da Vescovi, ha ricevuto sulla soglia della chiesa il Generalissimo Franco, indossante l'uniforme di Capitano Generale con fascia di San Fernando e spada. Dopo la messa solenne il primate di Spagna ha intonato il Te Deum di grazie per la vittoria. Le truppe presentavano le armi. Al canto dei fedeli echeggiante nel mistico

raccolgimento del tempio, rispondeva il canto della moltitudine ammassata nelle adiacenze della chiesa.

La preghiera del Caudillo

Il Generalissimo era circondato da ministri, generali, ammiragli, alte gerarchie rivoluzionarie; erano presenti gli Ambasciatori d'Italia, di Germania, del Portogallo.

Dopo il Te Deum il primate di Spagna ha intonato le antifone « De susceptione ducis ». Terminate le antifone in mezzo al silenzio mistico la voce asettica del cardinale primate ha recitato la preghiera « De regressu ducis de oratio », poi il Generalissimo, avanzatosi verso l'altare e inginocchiatosi verso Dio, ha recitato a voce la seguente preghiera:

« Signore accetta con complacenza lo sforzo di questo popolo sempre tuo che con me, in tuo nome, ha vinto eroicamente il nemico della verità in questo secolo »

« Dio, Signore onnipotente del mondo, nelle cui mani stanno tutti i diritti e tutti i poteri, assistimi perché io possa condurre questo popolo alla piena libertà dell'Impero per la gloria tua e della tua chiesa »

« Signore che tutti gli uomini conoscano che Gesù è Cristo e che egli è il figlio vivo di Dio ».

Quindi, il Generalissimo ha consegnato al primate di Spagna la spada della vittoria, perché essa sia conservata nel tempio fin quando arrivasse il giorno in cui il Generalissimo dovesse sfoderarla nuovamente in difesa della civiltà e della Spagna.

Alto sull'altare, in tutta la maestà dei sacri paludamenti, mani congiunte verso il Cielo, il cardinale ha benedetto il Caudillo pronunziando le seguenti parole.

« Il Signore Iddio sia sempre con te: Egli, dal quale derivano tutti i diritti e tutti i poteri e sotto il cui Impero stanno tutte le cose del mondo, ti benedica e con amorevole provvidenza continui ad assisterti. Egualmente benedica il tuo popolo il cui comando ti è stato confidato. Riflesso della protezione di Dio sia la benedizione che in questo momento ti do, o Francesco Franco, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

Franco "Dux",

L'intera cerimonia si è svolta in una atmosfera mistica rivivificando le antiche liturgie dei secoli gloriosi della Spagna cattolica. La preghiera e le formule adoperate sono state prese in parte dall'« Antiphonarum mozarabicum legionense », dal « Liber ordinum » del secolo settimo. In tutte le preghiere il nome di Franco è stato preceduto dalla parola « Dux ». Quando il Generalissimo è uscito dalla chiesa, la folla lo ha fatto oggetto di entusiastiche acclamazioni.

Quando, detti i canti leggendari del ritorno Franco — che è rimasto sempre in piedi, immobile, ieratico, dinanzi all'altare — avanza per offrire la sua spada a Cristo, la commozione e la pietà che riempiono il tempio raggiunge la massima intensità. Al centro dell'altare è stato collocato il Cristo della battaglia di Lepanto, statua oggi venerata come una miracolosa reliquia che accompagnò le navi vittoriose della Spagna cattolica contro il Turco. A sinistra dell'altare pende un immenso faro di oro vecchio e cristallo azzurrognolo, che era sulla prua della nave capitana, durante la battaglia di Lepanto. Il faro è acceso. Da quei vetri leggendari, ingabbiati nell'oro scuro, emana una luce rosso-chiara, bassa, raccolta, che è più un colore che una luce, una strana luce per gli occhi d'oggi.

Nel pomeriggio, alle ore 16, nello storico glorioso Palazzo Reale dell'Escorial, sacro alla memoria di Carlo V e di Filippo II, in una cornice suggestiva e opulenta, tipicamente spagnola, il Generalissimo Franco, nella sua funzione di Capo dello Stato, ha ricevuto il Corpo diplomatico. Gli Ambasciatori indossavano l'alta uniforme. Il ricevimento è stato brillantissimo. Facevano corona al Generalissimo, ministri,

gerarchi della Rivoluzione decorati della «Laureada di San Fernando».

I legionari italiani cominceranno a lasciare Madrid nella giornata di domani, diretti a Siviglia e a Cadice dove s'imbarcheranno per l'Italia.

Generali spagnoli in Germania

BERLINO, 26 maggio. — Da Vigo in Spagna telefonano al «D. N. B.» che, insieme con gli ultimi scaglioni di volontari tedeschi che stanno per rimpatriare, giungeranno in Germania anche i seguenti generali spagnoli: Yague, Solchaga, Garcia Vallino, Camillo Alfonso e Martinez Campos che vengono per visitare, insieme con il Capo dell'Ufficio Stampa, Ximenes Rosado, la Germania.

E' annunciato il ritorno dei Legionari

ROMA, 22 maggio. — Il rimpatrio dei legionari italiani dalla Spagna avrà luogo, al completo, entro il corrente mese.

I Legionari saranno concentrati a Cadice e sbarcheranno a Napoli.

Consegna delle artiglierie legionarie all'Esercito spagnolo.

MADRID, 23 maggio. — Con cerimonie solenni, e con simbolico rito in una adunata di ufficiali legionari e spagnoli, si è effettuata la consegna delle Artiglierie legionarie all'Esercito Spagnolo. Altrettanto sarà dei carri armati e dell'altro materiale bellico, all'infuori delle armi individuali. A sua volta l'aviazione legionaria consegna gli apparecchi.

All'inizio della riunione, il comandante dell'artiglieria legionaria, gen. Amico, ha letto l'ordine del giorno col quale l'esercito spagnolo ha stilizzato la consegna delle artiglierie legionarie all'artiglieria spagnola.

L'ordine del giorno dice:

«Artiglieri legionari, salutiamo commossi e fieri i pezzi che lasciamo qui, in terra di Spagna, ai camerati spagnoli: li abbiamo bene impiegati, li lasciamo in buone mani.

«Possiamo essere soddisfatti.

«Artiglieri spagnoli, a voi consegniamo i nostri cannoni che hanno sparato in tutte le battaglie, che con voi hanno combattuto e vinto.

«Su di essi sono segnati i nomi dei nostri compagni caduti in terra di Spagna per un ideale e una fede».

«Sarà questo il legame che ci terrà uniti.

«Viva l'Italia! Arriba España!

Firmato: il generale di Brigata comandante l'artiglieria legionaria: AMICO».

Enthusiastiche acclamazioni hanno salutato il fierissimo ordine del giorno dell'artiglieria legionaria. La consegna dei cannoni è avvenuta nelle ultime quarantotto ore al completo.

Non sarà inutile ricordare che la Francia detiene ancora l'abbondantissimo armamento dei rossi, ad onta dell'impegno di restituirlo al Governo nazionale. Era questo un tentativo di lasciar disarmato di artiglierie il governo nazionale con la partenza dei legionari.

3000 "frecce", spagnole accompagneranno i Legionari in Italia.

ROMA, 25 maggio. — I Legionari italiani che rimpatriano dalla Spagna, imbarcandosi a Cadice, sono esattamente 10.400. Insieme con loro verranno in Italia 3100 soldati spagnoli delle divisioni «Frecce», che sfileranno in testa nella parata di Napoli, alla quale assisterà il Re Imperatore.

E, inoltre, annunciato per la circostanza l'arrivo di un centinaio di alte personalità spagnole.

I piroscafi che imbarcheranno i Legionari.

NAPOLI, 26 maggio. — Un convoglio di 9 grandi piroscafi è partito per Cadice dove imbarcherà i Legionari italiani ed i tremila spagnoli che li accompagnano. Al ritorno il convoglio avrà la scorta d'onore di una divisione navale italiana.

I Legionari concentrati a Cadice

CADICE, 30 maggio. — In perfetto ordine il Corpo Legionario al completo e tremila soldati spagnoli, rappresentanti in totale circa 24 mila uomini, è affluito a Cadice dalla zona di Madrid ed è pronto per l'imbarco che è incominciato nella giornata di oggi.

La graziosa cittadina di Cadice rigurgita di legionari che sono festeggiatissimi.

Missione di Franco in Italia per accompagnare i Legionari.

CADICE, 31 maggio. — Nella mattinata sono giunti l'Ambasciatore d'Italia e gli addetti e consiglieri di Ambasciata.

Nel pomeriggio è giunto Serrano Suner, Ministro dell'Interno e Segretario del Governo, con la signora. L'autorevolissimo ministro falangista in rappresentanza del Caudillo imbarcherà sulla nave ammiraglia della Divisione di scorta per accompagnare i Legionari in Italia. Egli è a capo di una Missione così composta:

Generale Martin Moreno, capo di S. M.; generale Muñoz Grande, capo dell'Esercito dell'Urgel; generale Suelro, comandante la leggendaria 53ª Divisione dell'Esercito di Aragona; generale Asensio comandante la 12ª Divisione, che fece parte delle brigate Navarra e ultimamente del Corpo marocchino; generale Matomen che comandava il settore della Città Universitaria; colonnello Rius Capape, eroe della Città Universitaria, e primo ufficiale entrato a Madrid; contrammiraglio Moreu, comandante la Squadra del Mediterraneo; e un gruppo di ufficiali aviatori, nonché vari volontari falangisti, tra cui l'alfiere Ansuete Gui e il medico Gil Garcia, feriti e decorati di guerra, che fanno parte della Casa militare del Generalissimo.

Il commosso e caldo saluto della Spagna.

CADICE, 31 maggio. — Il grande convoglio navale che porta in Patria la massa dei combattenti del Corpo Truppe Volontarie si è allontanato nella notte.

I legionari avevano terminato questa sera di imbarcarsi. Essi sono così ripartiti: 2800 sul Sardegna, 2100 sul Calabria, 4300 sul Lombardia; 3000 sul Piemonte, 2000 sull'Umbria, 1900 sul Sicilia, 3200 sul Liguria, 2300 sul Sannio, 1900 sul Toscana.

Gli elementi italiani del Corpo Truppe Volontarie hanno perciò lasciato quasi al completo la Spagna poiché restano soltanto, e per alcuni altri giorni, alcune unità dell'Intendenza, allo scopo di ultimare le consegne e regolare le ultime pratiche amministrative; e restano per alcuni giorni anche tutti gli uomini dell'Aviazione legionaria, per i quali verrà un apposito bastimento a prenderli per il rimpatrio. Il grosso è partito.

Il saluto della popolazione spagnola ai Legionari non è stato meno caloroso di quello della Spagna ufficiale; è stato anche commovente, in tutte le città nelle quali i Legionari sono passati per giungere a Cadice.

A Siviglia l'Alcade ha pubblicato un manifesto esprimente il desiderio della popolazione di salutare i Legionari meglio di quanto non consentisse il rapido passaggio.

Tutti i giornali spagnoli hanno pubblicato articoli

di esaltazione, di ricordo commosso, e di affettuoso comunicato.

Insomma, son due settimane che le nostre truppe, migrando dapprima dalla zona della Rioja da Murcia, e dalla zona costiera del levante, fra Valencia e Alicante, per la trionfale rivista di Madrid, e quindi, sfiliando verso l'Andalusia atlantica, sono avvolte dal calore spontaneo delle popolazioni e ne sentono con commozione il cuore vivo.

Mussolini ha mandato nella Spagna i giovani italiani nuovi: giovinezza nostra, ardente, schietta, valorosa e laboriosa che lascia ora un ricordo indelebile delle sue qualità e lega la Spagna all'Italia non da riconoscenza, che è sentimento labile, ma da amicizia profonda, nata dal contatto diretto, e questo è sentimento che ha radici ben più salde e sicure.

Chi assistette alla partenza del primo contingente di 10 mila, alcuni mesi or sono, poté forse immaginare che il vivo rammarico dimostrato allora dagli spagnoli fosse prodotto da accorate preoccupazioni per il ritiro di valide forze prima della fine della guerra; ma ora, dopo la vittoria, questa commozione verso i partenti è soltanto rammarico nel distacco.

La partenza dei legionari è avvenuta perciò in una atmosfera particolarmente affettuosa, e familiare. E anche quando, alle 17, le truppe sono scese dal piroscafi e si sono ammassate sul molo Reina Victoria per l'addio ufficiale che il generale Queipo de Llano e il ministro degli Interni Serrano Suñer hanno loro rivolto da un palco imbandierato, gli addii non hanno avuto nulla di classicamente ufficiale, poiché la commozione ha vinto gli oratori ed è stata la vera voce del popolo spagnolo che si è udita.

Serrano Suñer, a nome della Spagna, ha detto ai legionari non addio, ma arrivederci «non è improbabile — egli ha osservato — che un giorno o l'altro sulle rive del Mediterraneo latino si accenda la lotta per la difesa dell'ideale e della giustizia romana, e quel giorno state certi, o legionari, che una schiera di balonette spagnole sarà a fianco delle vostre armi, a qualunque costo».

La commossa perorazione di Serrano Suñer, si è chiusa con un abbraccio del ministro al gen. Gambarra, abbraccio simbolico per tutti i volontari italiani. In quel momento, mentre la folla e la marea dei legionari inneggiavano all'Italia e alla Spagna, al Duce e a Franco, le sirene delle navi del porto di Cadice lanciavano il loro urlo possente e tutte le campane delle chiese cittadine suonavano a distesa.

Ed anche il semplice soldato spagnolo ha rivolto il suo schietto e appassionato saluto ai camerati, con

accenti di commozione tali da toccare profondamente gli italiani. E anch'esso ha lanciato nell'azzurro del mare la promessa di continuare.

Il rimpatrio della Legione tedesca

BERLINO, 31 maggio. — I legionari tedeschi reduci dalla Spagna sono giunti oggi ad Amburgo, accolti con calorose manifestazioni di entusiasmo dall'intera popolazione della città anseatica. Con i reduci tedeschi sono giunti ad Amburgo alcuni fra i più noti generali di Franco.

Nel pomeriggio i 4500 legionari si sono radunati nella spianata delle Moorweide dove ha rivolto loro un discorso il Maresciallo Goering, il quale ha messo in rilievo la fraternità d'armi creatasi nella guerra di Spagna fra soldati italiani, tedeschi e spagnoli ed ha annunciato che il Fuehrer ha istituito da oggi un ordine militare di quattro classi: una croce di bronzo con spade, per tutti i partecipanti alla guerra di Spagna nella Legione «Condor», una d'argento per coloro che hanno combattuto contro il nemico; una d'oro per coloro che hanno compiuto particolari atti di valore.

Il saluto di Galeazzo Ciano ai gloriosi soldati di Spagna e al loro Capo.

SAN SEBASTIANO, 31 maggio. — Al settimanale *«Domingo»*, conosciuto per la sua grande ammirazione per l'Italia di Mussolini, è pervenuto in occasione della settimana della grandiosa vittoria che si sta celebrando in tutta la Spagna un messaggio del nostro ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, il quale, aderendo a una preghiera rivolta dal corrispondente romano in nome del giornale, ha concesso al *«Domingo»* anche una sua fotografia con dedica.

Il messaggio dice:

Il popolo italiano condivide con cuore fraterno l'esultanza della Spagna nell'apoteosi della vittoria. Con incrollabile fede l'Italia ha seguito le tappe della gloriosa riscossa, fiera di concorrere col fiore dei suoi legionari al trionfo dei comuni ideali sulla barbarie bolscevica. In questo giorno in cui le eroiche fanterie di Franco levano al cielo le vecchie gloriose bandiere è per me particolarmente gradito inviare per il cortese tramite del *«Domingo»* il mio cameratesco saluto a tutti i vittoriosi combattenti e al loro grande Capo, artefice della riscossa e della vittoria nazionale, sotto le cui insegne la Spagna ha ritrovato le vie della sua antica grandezza. Arriba España. — CIANO.

L' EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI - presenta :

CAMPANIA ROMANA

STUDI E MATERIALI EDITI A CURA DELLA SEZIONE

CAMPANA DEGLI STUDI ROMANI

Lire TRENTA

Riprendere la nobile tradizione degli studi di antichità che fecero della Napoli del sette e ottocento uno dei centri più vivi e più fervidi della cultura italiana, ma con la mente e con lo spirito volti verso le esigenze del nostro tempo; preparare nuovi materiali di esame e più ampia e sicura documentazione per quella storia della civiltà della Campania che dobbiamo auspicare, è il compito che si propone la "Sezione Campana dell'Istituto di Studi Romani", dando inizio, in occasione del Bimillenario Augusteo, con questo primo volume, alla raccolta "Campania Romana".

Il volume di pp. 320 e grafici, con 30 tavole fuori testo, curato e diretto dal prof. Amedeo Maiuri, Presidente della "Sezione Campana", raccoglie studi e monografie del più alto interesse per la storia e topografia della Campania antica.

Nella vita del P. N. F.

Agli istruttori e ai dirigenti amministrativi della G. I. L.

Nel mese di maggio S. E. Starace ha tenuto rapporto al trecento sottufficiali istruttori premilitari della GIL, che hanno partecipato al VI corso di perfezionamento, ed ai dirigenti amministrativi della GIL.

Il Segretario del Partito dopo aver illustrato i compiti affidati ai capi dei servizi amministrativi ha posto in rilievo la fondamentale importanza dell'azione che essi svolgono e ha quindi dato disposizioni per il perfezionamento dei sistemi amministrativi, per la migliore organizzazione dei servizi diretti ad assicurare il più efficace impiego e l'incremento dei mezzi a disposizione e per la conservazione del patrimonio mobiliare e immobiliare che, nel suo complesso, ascende a un valore effettivo di circa un miliardo. Il comandante generale ha poi parlato delle funzioni di responsabilità spettanti ai presidenti dei collegi federali dei revisori, la cui opera sancisce e completa quella dei capi dei servizi amministrativi nel superiore interesse dell'organizzazione.

Rapporto del Segretario del Partito ai Federali.

ROMA, 2 maggio. — Il Segretario del Partito, ha tenuto rapporto ai segretari federali, trattando argomenti di carattere organizzativo, con particolare riferimento all'istituzione del Partito fascista, dell'Opera Dopolavoro e della Gioventù del Littorio in Albania.

Ha quindi dato comunicazione di una lettera con la quale il sottosegretario di Stato alla Guerra, partecipando che le norme impartite a mezzo del « Foglio di disposizioni » n. 1263 del 28 febbraio XVII, in occasione della chiamata alle armi dell'ultimo contingente di leva, sono state ovunque attuate con piena e calda comprensione, prega il Segretario del Partito di far giungere ai segretari federali il particolare apprezzamento dell'Esercito per la loro operante collaborazione.

Il rimpatrio degli italiani

Dopo avere accennato alle celebrazioni del 9, 24 e 28 maggio, il Segretario del Partito ha richiamato la attenzione dei segretari federali sull'attività che deve essere svolta, nel sabato fascista, in tutti i settori del Partito e delle organizzazioni dipendenti, nessuno escluso, con speciale riguardo all'istruzione premilitare.

Ha successivamente riferito sull'azione svolta dal Partito per il rimpatrio degli italiani dall'estero, dando comunicazione di un telegramma con il quale Galeazzo Ciano, mentre sottolinea l'opera pronta ed efficace compiuta dal P.N.F., così al centro come alla periferia, esprime ai segretari federali la sua certezza di poter pienamente contare anche per l'avvenire sulla loro fattiva collaborazione per il raggiungimento in questo settore di tutti gli obiettivi segnati dal Duce.

Il Segretario del Partito ha inoltre riferito sullo svolgimento dei Littoriali della Cultura e dell'Arte per l'anno XVII e sui notevoli risultati di questa sesta edizione che ha messo in luce, ancora una volta, la maturità e la fede della gioventù studiosa educata alla scuola del Partito. Al saluto che i rettori di tutti gli Atenei hanno voluto rivolgere al G.U.F. - l'Indo-

mani dell'imponente rassegna il Segretario del P.N.F. ha risposto a nome dei fascisti universitari i quali hanno scorto in questo riconoscimento un nuovo segno dell'intima collaborazione stabilitasi fra il Partito e la scuola.

Ha anche posto in rilievo il crescente sviluppo dei Littoriali del Lavoro, che nell'anno XVII hanno chiamato in gara, nelle diverse competizioni, oltre 23.000 giovani lavoratori i quali, al pari degli universitari, hanno dimostrato la loro salda volontà di prepararsi a servire in tutti i campi, agli ordini del Duce, la Rivoluzione delle Camicie nere.

Contro l'attività « cartolaria »

Il ministro Starace ha poi impartito disposizioni tassative, incaricando i segretari federali di trasmettere a loro volta alle organizzazioni dipendenti e a tutte le organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, perché sia ridotta al minimo indispensabile l'attività « cartolaria », la quale produce negli uffici, oltre tutto, una considerevole dispersione di energie e di tempo. La prolissità, che è in pieno contrasto con lo stile fascista, va a tutto danno della chiarezza e della precisione. Non è assolutamente necessario, per convincere della propria perfetta conoscenza dei problemi, abbandonarsi alla laboriosa compilazione di saggi di bello scrivere, di oziose statistiche e di inutili raffronti con il passato più o meno remoto. La giarofania è un serio pericolo che deve essere prontamente eliminato.

Ha infine ricordato ai segretari federali l'obbligo di respingere qualunque richiesta o sollecitazione riguardante concessioni di retrodatazione di brevetti e di qualifiche. E' tutta una materia, questa, che ha già avuto la sua completa definizione e che deve essere quindi passata agli archivi. Il Partito ha bisogno di lavorare seriamente e sodo, come il Duce esige, e non può consentire che uomini e uffici siano impegnati, anche minimamente, nell'accertamento postumo di pretese benemerite troppo tardivamente denunciate.

Il rapporto s. è iniziato e concluso con il Saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito.

Risultati dei « Littoriali del Lavoro »

ROMA, 3 maggio. — Il « Foglio di Disposizioni » numero 1320 del Segretario del Partito recita:

Littoriali del Lavoro anno XVII - I Littoriali del Lavoro svoltisi a Roma dal 23 marzo al 21 aprile hanno riunito i Giovani Fascisti designati in tutta Italia a partecipare alle gare nazionali, attraverso la selezione successiva delle gare comunali e delle gare provinciali. Alle gare comunali hanno preso parte 23.242 lavoratori, fra i quali sono stati scelti i 9106 concorrenti ai Prelittoriali provinciali. I corsi posilavorativi teorico-pratici organizzati dal G.U.F. e dalle Associazioni sindacali per la preparazione dei partecipanti dal 1° dicembre al 23 marzo sono stati 1430. Nell'Urbe, ai Littoriali del Lavoro hanno concorso 1152 Giovani Fascisti.

Nel Littoriali del Lavoro la preparazione dei giovani è stata vagliata politicamente e tecnicamente. La prova di cultura fascista ha dimostrato come i giovani abbiano compreso i motivi politici e spirituali per i quali la Rivoluzione chiede alle forze del lavoro non soltanto una capacità produttiva ma anche una sensibilità fascista. Di questa comprensione del valore

essenzialmente politico della manifestazione, i concorrenti hanno dato una precisa misura anche nel compimento delle prove tecniche, tutte direttamente interessanti l'indipendenza economico-nazionale nei diversi settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sul terreno organizzativo, la saldatura fra fascisti universitari e giovani lavoratori, alla quale l'attività del Guf tende, è apparsa una concreta realtà.

La partecipazione alle singole gare del Littoriali del Lavoro è risultata così suddivisa:

Gare agricole: agricoltura 88, olivicoltura 57, coltura industriale 45, produzione formaggera 76, ordinamento azienda agraria 29, piccoli proprietari coltivatori, diretti 51.

Gare industriali: meccanici 88, chimici 43, carta e stampa 22, alimentazione 19, industrie legno 77.

Gare commerciali: vetrinisti 28, disegnatori 38, cuochi 36, panettieri 240.

Gare artigiane: panettieri 13, mobiliari 68, fabbri edili 46, smaltatori di arte 14, fotografi 44.

Concorso per invenzioni 8.

Elogio del Duce ai Goliardi partecipanti ai «Littoriali».

ROMA, 10 maggio. — Il « Foglio di Disposizioni » numero 1324 del Segretario del Partito, in data odierna, reca:

L'elogio tributato dal Duce la sera del 9 maggio XVII ai Gruppi Fascisti Universitari per la manifestazione artistica organizzata a chiusura delle Mostre autarchiche allestite dal Partito nella zona del Circo Massimo, è il premio più ambito al quale i goliardi potessero aspirare poiché costituisce il più alto riconoscimento della loro maturità.

L'elogio va a tutti i Fascisti Universitari parteci-

panti ai Littoriali, della Cultura, dell'arte e dello Sport ed a quelli che la propria fede hanno collaudata sui campi di battaglia, offrendo la prova concreta che la gioventù studiosa del tempo di Mussolini, educata alla severa scuola del Partito, è in grado di garantire al Duce, con l'intelletto, con il vigore e con le armi, la continuità della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il comandante della Legione Garibaldina.

ROMA, 12 maggio. — Il « Foglio di Disposizioni » n. 1227 del Segretario del Partito reca:

Il fascista Colonnello Michele Rossi, comandante interinale della Legione Garibaldina è nominato comandante effettivo.

Questa nomina è in riferimento ad una Comunicazione del « Foglio di Disposizioni » n. 1313, che diceva:

« A seguito di una polemica sorta fra S. E. Roberto Farinacci ed Ezio Garibaldi, avevo avvocato a me l'esame della vertenza determinatasi.

« Poiché dai primi accertamenti è risultato che dall'anno ottavo Ezio Garibaldi non ha più rinnovato la tessera del P. N. F., e avendo egli, di conseguenza, cessato dalla carica di comandante della Legione garibaldina, ho ritenuto di non dovere svolgere ulteriori indagini ».

Cambio di guardia

Il Duce, su proposta del Ministro Segretario del Partito, ha nominato il fascista Giovanni Gregorio (16 marzo 1921) segretario della Federazione del Fasci di Combattimento di Enna in sostituzione del fascista Arturo Mensi.

DOCUMENTI DEL MAGGIO 1939 - XVII (6)

Nazione Militare e Forze Armate

La popolazione maschile e 10 milioni di soldati.

ROMA, 22 maggio. — Il potenziale demografico dell'Italia fascista, rappresentato dalla popolazione maschile, è il seguente, per classi di età.

Fino ai 5 anni: 2.672.272;

da 6 a 13 anni: 3.546.846;

da 14 a 20 anni: 2.410.626;

da 21 a 55 anni: 9.573.339;

da 56 a 64 anni: 1.409.972;

oltre i 64 anni: 1.510.875.

TOTALE: 21.114.730.

La massa ingente di uomini mobilitabili ammonta a 10.000.000.

Tale forza numerica deve essere considerata piuttosto inferiore che superiore, in confronto delle reali possibilità offerte dall'efficienza demografica nazionale. Infatti nella sola classe di età dai 21 ai 55 anni nell'ultimo censimento, risultavano compresi poco meno di 9.600.000 uomini, con netta prevalenza di quelli delle classi più giovani.

Questo gruppo di popolazione maschile può fornire da solo, detratte le percentuali dei non mobilitabili, per infermità o altre cause, oltre otto milioni di mobilitabili.

D'altra parte le classi dei giovani dai 14 ai 20 anni, quasi tutti mobilitabili salvo una bassissima percentuale, sono sufficienti a fornire altri due milioni di uomini che al più, discende alla cifra di 1 milione 500 mila, togliendo da questo gruppo una parte dei giovanissimi, con meno di 17 anni.

La quota rimanente può essere facilmente fornita

dalle classi degli anziani, dai 55 ai 60 anni, anche operando una decurtazione di circa il 50 per cento sul totale della classe dai 55 ai 60 anni.

Queste cifre, dedotte dalla situazione rilevata all'ultimo censimento, valgono naturalmente anche per il periodo attuale, poiché nel frattempo i diversi gruppi di popolazione della età indicata si sono venuti rinnovando con gli apporti delle classi di età precedenti.

Dal punto di vista dunque del numero, le basi della difesa nazionale risultano saldamente stabilite sopra la concreta realtà della struttura e dell'efficienza demografica del Paese.

Nel Consiglio dell'Esercito

ROMA, 5 maggio. — I seguenti Ufficiali Generali sono confermati per l'anno 1939-XVII nella carica di membri del Consiglio dell'Esercito: S. A. R. il Generale di Corpo d'Armata, designato d'Armata, Umberto di Savoia, Principe di Piemonte; Generale di Corpo d'Armata Claudio Trezzani; Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Tellera.

Il Duce presiede il Consiglio dell'Esercito.

ROMA, 8 maggio. — Oggi, vigilia della giornata celebrativa dell'Esercito si è riunito alle ore 16 a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dell'Esercito. Erano presenti: S. A. Reale il Principe di Piemonte, i Marescialli d'Italia Badoglio e Graziani, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen.

Parlanti, i generali Balstrocci, Pirzio Bironi, Marinetti, Grossi, Bastico, Pintor, Ambrosio, Viscontini, Trezzani, Dell'Ora, Soddu e Bergia.

Esaminati i provvedimenti attuati e predisposti nel campo dell'ordinamento e della preparazione del personale, il celere ritmo con cui si perfeziona l'organizzazione delle frontiere e si provvede al potenziamento dell'Esercito, il Duce ha impartito le direttive per le ulteriori mete da raggiungere, anche in rapporto agli stanziamenti straordinari recentemente concessi. La riunione si è iniziata e chiusa col saluto al Duce ordinato dal Maresciallo Badoglio.

Grande manovra navale L'elogio del Duce

In occasione della visita del Principe Paolo di Jugoslavia, ed in suo onore, si è svolta nel golfo di Napoli una grande manovra navale.

Al termine della manovra il Duce ha dato l'ordine di trasmettere il seguente segnale a tutte le unità della Squadra.

«Elogio ammiragli, comandanti, Stati maggiori ed equipaggi per l'esecuzione perfetta dell'esercitazione odierna.

«Particolare elogio rivolgo al «Trento» e al «Boizan» per le esercitazioni di tiro. - MUSSOLINI».

Per la specializzazione militare nella G. I. L.

E' istituita in Bolzano la Scuola della G.I.L. di specializzazione militare motoristi, elettricisti, radiotelegrafisti, artificieri, montatori, ecc. per le Forze Armate.

I corsi avranno inizio il 28 ottobre XVII.

Direttive del Duce alla Milizia Universitaria.

affinchè l'organizzazione militare sia perfezionata incessantemente, per essere, da ogni punto di vista all'altezza dei nuovi compiti

ROMA, 29 maggio. — Nell'anniversario dell'epica battaglia di Curtatone e Montanara, nella quale gli universitari tracciarono pagine di puro eroismo nella storia del glorioso Risorgimento italiano, la Milizia Universitaria ha celebrato, con austere cerimonie militari, il suo XV annuale di fondazione.

Per la ricorrenza sono convenuti nell'Urbe tutti i comandanti delle Legioni e delle coorti della Milizia Universitaria d'Italia, i quali, stamane, nella sede del Comando generale della Milizia, in presenza di S. E. Russo capo di S. M., hanno partecipato a un rapporto tenuto dal generale ispettore Galbiati.

In seguito un battaglione della IV Legione universitaria dell'Urbe si è recato a rendere omaggio, con alla testa il generale Russo, il generale Galbiati e il console Sanadini, al Sacralario dei Caduti fascisti a Palazzo Littorio. Apriva la colonna la banda presidiaria della IX zona Camicie nere, seguita dal gruppo degli ufficiali comandanti di Legioni e di coorti e dal battaglione in armi con il labaro della IV Legione.

Nel cortile interno di Palazzo Littorio era ad attendere il battaglione il Segretario del Partito, insieme al vice-segretario Gardini e Serena. Presentate le armi, nell'interno del Sacralario è stata deposta una corona di alloro con i nastri tricolori.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, in occasione del XV annuale della fondazione della Milizia Universitaria — presente il Capo di S. M. della Milizia generale Russo — i comandanti delle Legioni e delle Coorti universitarie.

Il console generale Galbiati, ispettore generale della Milizia Universitaria, ha letto il seguente messaggio:

«Duce! La Milizia Universitaria in questo suo annuale si presenta con una forza complessiva di 1870

ufficiali e di 27.943 Camicie nere universitarie inquadrati in 67 battaglioni. Essa — sorta significativamente nel 1924 — è fiera di dirvi che nei suoi quindici anni di vita:

«ha progressivamente aumentata la propria efficienza»;

«ha valorosamente combattuto in A. O. e in Spagna con reparti organici e con gli effettivi che hanno intessuto di freschi quadri le unità operanti»;

«ha viepiù precipitato, assolvendo con maggior entusiasmo, le proprie funzioni di pace e di guerra»;

«cosicché oggi — specialità della M.V.S.N. con la quale accomuna l'inflessibile volontaria disciplina, l'impeto guerriero, il credo fascista —»;

«è l'aspetto militare della gioventù studiosa totalmente inquadrata nel Partito»;

«è scuola militare cui è commessa la responsabilità di preparare ogni anno spiritualmente e professionalmente oltre 3000 allievi ufficiali del R. Esercito.

«Duce! I comandanti delle legioni e delle coorti universitarie cui avete voluto concedere a premio ambito dell'appassionata opera svolta l'altissimo onore di essere da voi ricevuti a rapporto, vi esprimono i sentimenti di devozione e fedeltà di tutte le Camicie nere universitarie pronte oggi più che mai nello spirito e nelle armi a marciare verso le nuove mete che voi riterrete indicare».

Il Duce ha quindi rivolto parole di viva simpatia ai presenti e a tutti gli universitari, indicando le direttive, affinché questa organizzazione militare sia perfezionata incessantemente per essere, da ogni punto di vista, all'altezza dei nuovi compiti.

Le parole del Duce hanno sollevato vivo entusiasmo e sono state accolte da acclamazioni.

Bandiere e standardi della R. Marina

ROMA, 23 maggio. — La Gazzetta Ufficiale pubblica oggi il R. D. col quale vengono fissate le norme riguardanti la bandiera dell'Arma della R. Marina, l'uso della bandiera nazionale alla R. Accademia navale e al Battaglione San Marco e la concessione di una bandiera di combattimento e di uno stendardo alle navi da guerra e alle squadriglie di «Mas».

La bandiera nazionale, conforme a quella adottata dal Reggimento di Fanteria, concessa al Corpo delle forze da sbarco della R. Marina è la bandiera d'Arma della R. Marina. E' concesso l'uso della bandiera nazionale alle seguenti unità territoriali della R. Marina: Reggia Accademia Navale; Battaglione di San Marco.

Ad ogni nave da guerra, escluse le unità ausiliarie e quello di uso locale, e ad ogni squadriglia di «Mas», all'infuori della dotazione normale di bandiere, sono consegnati: una bandiera nazionale che prende il nome di «Bandiera di combattimento» e uno «stendardo». La bandiera di combattimento, come bandiera nazionale, inalberata a bordo di una R. Nave, è emblema di alto onore, che simboleggia il Re e la Patria, ricorda ai militari i fasti della Nazione e li stimola ad accrescerli.

Lo stendardo rappresenta la nave o la squadriglia nel suo complesso di nomi e di armi, nelle sue tradizioni militari, nel suo spirito guerriero.

Le decorazioni conferite all'unità sono portate dallo stendardo secondo le norme regolamentari. La bandiera di combattimento deve alzarsi sempre in combattimento e se le condizioni di tempo e di navigazione lo consigliano, allorchando è presente a bordo S. M. il Re e nelle grandi solennità.

Lo stendardo in combattimento è posto su apposito sostegno nell'interno della torre del ponte o della camera di comando. Esso è usato nelle seguenti circostanze: nelle cerimonie militari a terra in Patria o all'estero; nelle cerimonie militari a bordo; nelle funzioni del passaggio di comando.

Lo stendardo, che è di nuova istituzione, è stato consegnato alle navi che già fanno parte della Flotta con solenni cerimonie svoltesi il 24 maggio nelle varie sedi militari marittime.

Esso rappresenta per le navi da guerra e per le squadriglie di «Mas» il simbolo della nuova potenza raggiunta dalle forze navali dell'Italia fascista.

Solenne consegna degli standardi alle unità navali.

Il 24 maggio in tutti i posti nei quali si trovavano unità navali, è stata fatta consegna dei nuovi standardi con solenni cerimonie.

La manovra a fuoco per la "Giornata dell'Esercito",

ROMA, 8 maggio. — Nell'annuale dell'Impero si celebra la «Giornata dell'Esercito»; e per degna vigilia della celebrazione è stata oggi eseguita nei pressi di Roma una grandiosa «manovra a fuoco», alla quale hanno assistito S. M. il Re Imperatore, il Duce, alcuni Ministri, i Sottosegretari Militari, alte gerarchie del Partito. Hanno assistito anche le Missioni militari tedesca e spagnola, e gli addetti militari del Corpo Diplomatico.

ROMA, 9 maggio. — Presenti le missioni militari estere S. M. il Re Imperatore ha consegnato le 16 medaglie d'oro a famiglie di caduti nella guerra di Spagna, ed ha quindi assistito allo sfilamento delle truppe, alla testa delle quali per la prima volta ha marciato il Reparto della Guardia Reale albanese. Imponente è stato lo sfilamento della colonna motorizzata.

Raduni nazionali di fanti e granatieri

Il 28 maggio a Como si sono adunati 20 mila fanti in congedo, ed hanno sfilato alla presenza del Principe di Piemonte.

Il 26 si è svolto a Palermo il raduno nazionale dei Granatieri di Savoia in congedo, alla presenza dell'Augusto Comandante S. A. R. il Principe Umberto

L'adunata degli ufficiali in congedo

ROMA, 9 maggio. — Per la «Giornata dell'Esercito» ha avuto luogo, all'Altare della Patria, la adunata di 30 mila ufficiali in congedo, convenuti da tutta Italia. Essi hanno acclamato il Duce in Piazza Venezia, e quindi si sono recati in Piazza del Quirinale ad acclamare S. M. il Re Imperatore; hanno visitato la Mostra autarchica del minerale; hanno assistito alla rivista, e nel pomeriggio, al saggio della GIL.

L'Esercito dell'Italia Fascista non sosta

ROMA, 13 maggio. — Le «Forze Armate» pubblicano, sotto il titolo «Formidabile strumento di potenza e di prestigio», questo scritto del gen. Alberto Pariani, Sottosegretario alla Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per la giornata dell'Esercito dell'Italia Imperiale:

«L'Esercito dell'A. XVII conferma ancora una volta — nella sua giornata celebrativa — un superbo spettacolo di forza, coesione e volontà, rivelandosi nel severo assetto delle sue nuove armi formidabile strumento di potenza e di prestigio. E' questa stessa compagine che nella guerra di Spagna, recentemente conclusasi, ha fornito schiere di generosi combattenti volontariamente accorsi a fianco delle truppe nazionali del generale Franco per testimoniare col sangue e col sacrificio la fede nelle comuni idealità.

«E' questo stesso inscindibile blocco di volontà e di passioni che sull'altra sponda dell'Adriatico ha teste dato una mirabile prova della sua precisa organizzazione e delle sue vaste possibilità di impiego, rapido e decisivo. Ma l'Esercito dell'Italia fascista non sosta. Sotto la guida del suo grande Duce, suscitatore di tutte le energie e combattente di tutte le battaglie, esso trae dai fasti guerrieri di questi ultimi anni, che vanno dalle vittorie africane a quelle di Spagna, non solo motivo di vibrante fierezza, ma il più possente incitamento a perdurare nella sua preparazione

silenziosa e severa, pronto nuovamente a scattare qualora gli eventi lo richiedessero verso altre mete ed altre vittorie».

Il Gen. Pariani al Principe Umberto per la festa della Fanteria.

ROMA, 24 maggio. — Nell'odierno anniversario dell'intervento, la Fanteria ha solennizzato la propria festa con severi riti militari in ogni Presidio.

Per l'occasione il Sottosegretario alla Guerra, generale Pariani, ha inviato il seguente messaggio al Principe di Piemonte, ispettore dell'Arma di Fanteria.

«I Fanti d'Italia, che hanno l'orgoglio di avere come Capo Vostra Altezza Reale, celebrano la loro festa nel fatidico anniversario dell'intervento dell'Italia nella grande guerra, che segnò la rinascita imperiale della nostra Patria. Nella rievocazione delle glorie dell'Arma, consacrate dal sangue e da sublimi sacrifici, nel ricordo delle vittorie che diedero all'Italia nuovo fasto e nuovi allori, essi rivolgono il loro reverente augurale saluto a Vostra Altezza Reale — Fante tra i Fanti — con la ferma promessa di mantenersi sempre degni delle fulgide tradizioni».

I nomi delle Divisioni di Fanteria nel nuovo ordinamento dell'Esercito.

ROMA, 2 maggio. — I nominativi delle Divisioni di Fanteria restano così fissati:

1. Superga (Torino); 2. Sforzesca (Novara); 3. Ravenna (Alessandria); 4. Livorno (Cuneo); 5. Cosseria (Imperia); 6. Cuneo (Milano); 7. Lupi di Toscana (Brescia); 8. Pasubio (Verona); 9. Piave (Padova); 10. Brennero (Bressanone); 11. Sassari (Trieste); 12. Re (Udine); 13. Isonzo (Gorizia); 14. Bergamo (Abbazia); 15. Pistoia (Bologna); 16. Pavia (Ravenna); 17. Messina (Ancona); 18. Venezia (Firenze); 19. Friuli (Livorno); 20. Granatieri di Sardegna (Roma); 21. Ferrara (Bari); 22. Pinerolo (Chieti); 23. Bologna (Napoli); 24. Assietta (Asti); 25. Brescia (Catanzaro); 26. Aosta (Palermo); 27. Piemontese (Messina); 28. Sabauda (Cagliari); 29. Calabria (Sassari); 30. Marche (Venezia); 31. Acqui (Merano); 32. Forlì (Saluzzo); 33. Modena (Savona); 34. Puglie (Conegliano); 35. Cremona (Pisa); 36. Parma (Siena); 37. Regina (Rodi); 38. Taro; 39. Torino (Civitavecchia); 40. Arezzo (Macerata); 41. Napoli (Caltanissetta); 42. Savona (Salerno); 43. Casale (Forlì); 44. Lombardia (Pola); 45. Legnano (Legnano); 46. Cagliari (Vercelli); 47. Sabratha (Gariani); 48. Sirte (Misurata); 49. Marmarica (Derna); 50. Cirene (Bengasi).

I nominativi di cui sopra — per le Divisioni di Fanteria che ancora devono essere organicamente trasformate saranno assunti all'atto della trasformazione.

Relazione militare sull'impresa etiopica Un milione di uomini mobilitato per la conquista dell'Impero.

ROMA, 25 maggio. — Il Ministero della Guerra ha compiuto una «Relazione sull'attività svolta per la esigenza A. O.», documento di grandissimo interesse contenente, fra l'altro, le cifre dello sforzo immane, che è stato necessario per affrontare la impresa etiopica.

Tenuto conto anche delle necessità militari riguardanti la Libia e dei provvedimenti presi in Patria per fronteggiare qualsiasi eventualità, il totale mobilitato fu di 17.000 ufficiali, 350 mila uomini di truppa per le Colonie, e 740 mila in Patria, con dotazione per l'Africa Orientale Italiana di 484 mila fucili, 14 mila mitragliatrici, 1600 cannoni, 19 mila automobili, 818 milioni di cartucce, 4 milioni di proiettili di artiglieria. A tutto ciò si deve aggiungere l'enorme quantità di rifornimenti per i vari servizi, indipendentemente dagli uomini e dai mezzi esistenti nelle Colonie e lo impiego di 105.790 quadrupedi.

La conquista dell'Impero (compresa l'occupazione totale e le successive operazioni di polizia) ha costato fra militari nazionali e operai, fino al 31 marzo 1939, 1625 Caduti in combattimento, 204 morti in seguito a ferite, 30 dispersi (evidentemente morti), 2955 morti per cause di servizio e malattie. Totale generale 4814.

A questi debbono aggiungersi alcune migliaia di indigeni, di cui la maggior parte dopo il 5 maggio 1936, giacché, come ha posto in evidenza il Maresciallo Badoglio, le grandi battaglie sul fronte settentrionale, a parziale eccezione di quella dell'Ascianghi, sono state combattute con assoluta prevalenza di truppe nazionali.

Gli eroismi e gli atti di abnegazione più spiccati sono stati ricompensati, finora, con 153 medaglie d'oro al valore (tutte a nazionali, di cui solo 5 viventi), 115 Croci di Savoia, individuali e collettive, nazionali e indigeni cumulativamente, 1965 medaglie d'argento, 4677 di bronzo e 10918 in corso d'esame.

Negli anni che precedettero la conquista fascista dell'Impero — dalla occupazione della baia di Assab, primo passo per una affermazione italiana in Africa, nella guerra italo-turca, alle operazioni per l'assassinamento della conquista e al ciclo delle operazioni militari attuate dal Conte De Vecchi, tra il 1925 e il 1927 — caddero circa 700 ufficiali, 10.000 uomini di truppe nazionali e 15 mila indigeni; pressoché il triplo furono feriti.

L'epopea di eroismo e di gloria delle truppe coloniali italiane.

ROMA, 30 maggio. — La storia gloriosa delle nostre truppe coloniali è documentata da queste cifre significative, riferentisi alle perdite ed alle decorazioni individuali e collettive, dalla costituzione dei vari corpi ad oggi.

ERITREA: La bandiera del regio corpo truppe coloniali dell'Eritrea è fregiata di due medaglie d'oro; 1 gagliardetto dei battaglioni di 13 medaglie d'argento; 22 di bronzo, 21 croci di guerra. Agli ufficiali ed alla truppa sono state decretate 32 medaglie d'oro; 1891 d'argento; 4065 di bronzo; 2415 croci di guerra. Le perdite in combattimento sono state: ufficiali morti 391; feriti 73; dispersi 2; truppa: morti 1436, feriti 3376; dispersi 41.

SOMALIA: La bandiera del corpo è stata fregiata della medaglia di oro al valor militare; agli ufficiali ed alla truppa furono decretate 4 medaglie d'oro; 209 d'argento, 479 di bronzo; 713 croci di guerra. Le perdite in combattimento: ufficiali morti 51; feriti 6; truppa: morti 1095; feriti 1303; dispersi 2.

LIBIA: Il corpo vanta 4 medaglie d'argento, 6 medaglie di bronzo e 9 croci di guerra, guadagnate dai suoi battaglioni nei vari combattimenti; ricompense al valore militare agli ufficiali e truppa: 12 medaglie d'oro; 321 d'argento; 759 di bronzo; 81 croci di guerra. Perdite in combattimento: ufficiali morti 123; feriti 287; dispersi 6; Truppa: morti 1491; feriti 4539; dispersi 430.

Le Forze armate italiane considerate dal Giappone fra le più potenti del mondo.

TOKIO, 15 maggio. — Il « Nisi Nisi » pubblica un lungo e documentato articolo del suo redattore militare nel quale è illustrata l'organizzazione delle Forze Armate italiane. Dopo aver messo in rilievo il grado di preparazione agli uomini e l'unità fra le anime e aver sottolineato la perfetta fusione tra forze terrestri e forze aeree e navali, già dimostrata attraverso prove luminose, il giornale si dilunga in uno studio accurato dei mezzi dell'Esercito italiano definendolo tra i più potenti e i più moderni di cui una Nazione possa oggi disporre.

ASPIRINA



IMPERA OVUNQUE QUALE

RIMEDIO SOVRANO

CONTRO LE MALATTIE DA

RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN FARMACO CHE RIFUGIA IN SE ASSOLUTA PUREZZA INDOLETTA E SICURA EFFICACIA LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MANTENERE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALVADOLORI MONDIALE



P. 600. No. 7. 1/2. 1/2. 1/2. 1/2.

Leggata e diffusa
gli "Annali del Fascismo"

ANNALI DEL FASCISMO

Società Commerciale Bossi

Anonima Capitale Versata L. 9.180.000

Sede MORTARA - C. P. C. Pavia N. 5380

Stabilimento in CAMERI (Novara)

TESSITURA A COLORI

Telari: N. 400

Forze impiegate: HP. 330

Tessitura meccanica, Impermeabilizzazione

Lucidatura, calandatura, apprettatura, garzatura

Cardatura, foltatura, cimatura.

Produzione: Tessuti lisci ed operati nelle altezze da cm 50 a cm 180. Tessuti trati in filo, a zigzag colorato, quadrettati, fantasia. — Tessuti di cotone ecc. — Tessuti misti nelle varie fibre.

Specialità:

PROJECTOR: L'Impermeabile ITALIANO

LEONTINA: Fantasia da donna in COLORI SOLIDI

TOCE: Il pantalone di ferro | Pantaloni

BARI: La pelle del diavolo | INDISTRUTTIBILI

PEPELINE: La camicia dell'AGRICOLTORE

PRIMULA: La camicia che prima veniva dall'INGHILTERRA ed ora CI VA DALL'ITALIA.

CONFADINELLA: La camicia italiana sulla mensa italiana.

ESPORTAZIONE:

Egitto - Argentina - Islanda - Centro America

Palestina - A. O. I. - Inghilterra - Belgio.

Colonizzazione Imperiale dell'Africa Italiana

Gli arabi dello Impero al Duce

ROMA, 12 maggio. — Nel terzo annuale della Fondazione dell'Impero, il Capo della comunità araba di Addis Abeba ha diretto al Duce il seguente telegramma.

« Arabi Yemen, Hadramut, Hegglaz, residenti nell'Impero, indirizzano a mio mezzo, nella fausta ricorrenza della fondazione dell'Impero, grati pensieri per la prosperità e il benessere in cui trovansi sotto l'egida della bandiera italiana. — Sayad Ahmed Ben Inris, capo della comunità araba ».

Il territorio produttivo dell'Impero è di 130.000 miglia quadrate.

ROMA, 3 maggio. — Il territorio dell'Impero italiano d'Etiopia è esteso in uno con le antiche colonie di Somalia e di Eritrea (chil. 666.045) km. 1.748.045, ma il territorio fertile e capace di una colonizzazione redditizia, secondo quanto rileva l'Agenzia Le Colonie, si estende per miglia quadrate 139.000 sopra 350.000 del territorio agrario della vecchia Etiopia.

Una più alta considerazione tra i territori capaci di una produzione agraria qualunque (produttività media e alta) e quelli non capaci può essere sintetizzata ed espressa dai valori della tabella che segue.

Etiopia: produttiva 197, non produttiva 153.

Kenia: produttiva 56, non produttiva 10.

Uganda: produttiva 84, non produttiva 10.

Tanganika: produttiva 298, non produttiva 10.

Nyassaland: produttiva 38, non produttiva 0.

Nord Ovest: produttiva 281, non produttiva 10.

In tale calcolo tra i territori produttivi sono comprese la foresta secca e la savana con acacia ed erbe

Produzione platinifera e aurifera dello Ovest etiopico.

ROMA, 5 maggio. — Il Duce presente il Sottosegretario per l'Africa Italiana, ha ricevuto S. E. Maurizio Rava nella sua qualità di presidente del Gruppo di società minerarie che operano nell'Ovest Etiopico.

S. E. Rava, che è rientrato in Italia recentemente, dopo avere trascorso il periodo di cinque mesi nelle zone minerarie dell'Impero, ha riferito sulle possibilità di produzione platinifera ed aurifera di quella regione ed ha presentato al Duce due lingotti d'oro dell'Uollega, del peso di 7 chilogrammi. Il Duce ha espresso al camerata Rava il suo vivo compiacimento.

Gli studenti libici dell'Università dello Ahazar al Cairo indirizzano a Balbo un messaggio di devozione.

ROMA, 16 maggio. — L'Agenzia « Le Colonie » informa che gli studenti libici, che frequentano l'Università dello Ahazar al Cairo hanno indirizzato al Governatore Balbo un messaggio nel quale è detto, tra l'altro:

« Noi siamo sicuri che Vostra Eccellenza, che è stato uno dei quattro iniziatori del Risorgimento fascista, che ha dato all'Italia la forza e l'ha resa rispettata e temuta nel mondo politico, non vorrà mai di-

menticare, sebbene molti siano stati gli sforzi fin qui compiuti per il benessere del popolo libico, la fedeltà e la sincerità della Libia e la sua collaborazione con la Madre Patria nei tempi più difficili. La gioventù libica, non solo apprezza l'amicizia italiana e la collaborazione, ma desidera sinceramente rafforzare i rapporti amichevoli con la Madre Patria.

« Nel tempo in cui la volontà del Duce che noi onoriamo e rispettiamo, ha voluto unificare i destini di Tripoli a Roma, la gioventù libica, valutando questo fatto storico, si impegna a fare tutto il possibile, sotto l'egida del nuovo Regime, per servire e per rendere felice la nostra grande Patria, antepoendo l'interesse pubblico a quello privato.

« Eccellenza, noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo. Ricorderemo anche sempre che l'Italia, nella persona di Vostra Eccellenza, ha rispettato i sentimenti dei musulmani e le loro credenze, fatto questo che ha fornito la prova della nobiltà dello scopo della Rivoluzione fascista, di cui Vostra Eccellenza è uno degli eroi, di quella rivoluzione contro l'ingiustizia e contro la tirannia, che fu fatta per rinnovare e realizzare il più nobile dei principi dell'umanità e per stabilire la giustizia e la vera civiltà.

« Eccellenza, prima di terminare questo nostro messaggio, sentiamo che è nostro dovere in questo momento di dubbi, spinti dalla nostra fede, dal nostro amore per la nostra grande Patria, di assicurare Vostra Eccellenza che noi non esisteremo un istante ad offrire i nostri modesti servigi della nostra cultura e della nostra capacità.

« L'avvenire saprà dimostrare a Vostra Eccellenza che noi siamo i più devoti, e tra migliori strumenti della nostra Patria ».

Questo significativo messaggio è stato riprodotto da tutta la stampa araba dell'Egitto e del vicino Oriente.

Caduti in A. O. I. nel mese di aprile

CADUTI IN OPERAZIONI DI POLIZIA. — Dal 1° al 30 aprile 1939-XVII sono caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia un ufficiale e un militare di truppa.

MORTI PER CAUSE DI SERVIZIO E MALATTIE. — Nello stesso periodo di tempo sono morti, per cause di servizio e malattie: 3 ufficiali, 3 sottufficiali, 3 militari di truppa, 8 Camicie nere e una guardia di polizia coloniale.

Dal 1° al 30 aprile 1939-XVII, 1 Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono 2; 1 morti in seguito a ferite 1 e morti per cause di servizio e malattie 23. Totale: 26.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 30 aprile 1939-XVII i Caduti in combattimento sono 1627; 1 morti in seguito a ferite 206 e i dispersi 30. Totale: 1863.

Dal 1° gennaio 1935 XIII al 30 aprile 1939-XVII i morti per cause di servizio e malattie sono 2977. Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 aprile 1939-XVII: 4840.

Volgari menzogne di una agenzia francese riguardanti la Libia.

CAIRO, 4 maggio. — Il « Giornale d'Oriente » denuncia il nuovo falso di una prezzata Agenzia di lingua francese, la quale da un pezzo tenta invano di creare negli ambienti musulmani del malumore verso l'Italia. Questa Agenzia al-

solo dell'antifascismo massonico e giudaico, in base ad informazioni che nessuno può averle mandate da Tripoli perché si riferiscono a fatti inesistenti, afferma che il Governo della Libia è stato costretto a prendere misure eccezionali per reprimere un'agitazione scoppiata tra i libici contro l'arruolamento nell'Esercito italiano. Il «Giornale d'Oriente», sfida l'Agenzia a indicare il nome del suo corrispondente

da Tripoli, corrispondente che in realtà non esiste. Lo scopo della pubblicazione, del resto, è così evidente che è riuscito solo a rafforzare nell'elemento musulmano, il quale non ignora il trattamento fatto dall'Italia ai corrispondenti in Libia e nell'Impero, la disistima e la incredulità che ha sempre professato per tutte le notizie lanciate dall'Agenzia in questione.

DOCUMENTI DEL MAGGIO 1939 - XVII (8)

Economia, Finanza, Demografia, movimento sindacale, ordinamento corporativo

La fermezza della lira fra le bufere politiche.

Espliciti riconoscimenti a Londra e a Parigi

ROMA, 4 maggio. — L'Ag. n. 2 Economica Finanziaria segnala che i quotidiani finanziari di Londra (*Financial Times*) e di Parigi (*L'Information*, *Le Capital*, *L'Agence Economique et Financière*) mettono in rilievo nelle loro cronache riguardanti il movimento dei cambi dello scorso aprile, la fermezza della lira.

La moneta italiana non solo non ha subito alcuna oscillazione ma ha anzi inghiottito rispetto alle varie divise. Gli avvenimenti internazionali e soprattutto quelli di Albania non hanno in alcun modo avuto ripercussioni negative sui corsi della lira, mentre persino il franco svizzero ed il fiorino olandese hanno subito oscillazioni continue.

ROMA, 30 maggio. — L'improvviso rialzo della lira sui mercati non ufficiali di Londra, Parigi, Amsterdam in questi ultimi giorni fa rimanere perplessa la stampa finanziaria di quei Paesi.

A Parigi, *L'Information* nota che le banconote italiane accusano un ulteriore rialzo di 7 cent. di franco per i biglietti di piccolo taglio, e fino a 12 cent. per quelli di grosso taglio (in meno di due mesi 30-35 cent.).

Di fronte a questo sensibile rialzo *L'Information* si chiede se esso non è stato determinato da una certa « distensione » internazionale o più semplicemente da richiesta di lire turistiche.

L'Agenzia economica finanziaria, invece, ritiene più semplicemente anche attribuire l'aumentato valore della lira sui mercati internazionali ad una progressiva maggiore richiesta della nostra moneta all'estero, ove in più di un ambiente competente la valuta italiana è riconosciuta più salda di altre, fino a ieri ritenute superiori.

Il pane di farina di puro grano

ROMA, 10 maggio. — Il Ministero delle Corporazioni ha disposto la sospensione della miscela di farina di granoturco nella farina da impiegare nella produzione del pane, allo scopo di riservare le disponibilità di granoturco per gli usi zootecnici e per la produzione di farina da polenta. In seguito a tale provvedimento per il quale il pane risulterà di pura farina di grano non dovrà essere apportato alcun aumento ai prezzi del pane. Naturalmente prima di usare per la panificazione farina di puro grano dovranno essere esaurite le scorte di farina miscelata.

Comitato tecnico corporativo del grano

ROMA, 12 maggio. — Con provvedimento in corso, approvato nel presente Consiglio dei Ministri, il Comitato permanente del grano è diventato Comitato tecnico corporativo del grano, nell'ambito della Corporazione dei Cereali.

Ridurre il consumo del caffè

Invito del Segretario del Partito ai fascisti «validi». — Perché si deve ridurre il consumo - Direttive della Federazione dei Pubblici Esercizi - Caffè dell'Impero.

Il «Foglio di disposizioni»

ROMA, 10 maggio. — Il **Foglio di disposizioni** n. 1324 del Segretario del Partito, in data odierna, reca:

«I fascisti e coloro che militano nelle Organizzazioni del Regime, «validi», non bevano caffè o ne riducano al minimo il consumo. In questo modo fregheremo i Paesi che per vendercelo, anziché prendere in cambio le nostre merci, vorrebbero il nostro oro».

Cifre eloquenti

ROMA, 11 maggio. — Il **Bollettino Economico Siciliano** odierno pubblica la seguente notizia.

«L'acquisto all'estero di caffè provoca un esodo di valuta di oltre 130 milioni di lire annue.

«Nel 1937, escludendo le importazioni dalle Colonie e dai Possedimenti italiani, la importazione di caffè è costata ben 185 milioni di lire. Nel 1938 si è scesi a 138 milioni. Nel primo trimestre 1939 la importazione ammonta a poco più di 31 milioni di lire, contro 38 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Queste cifre sono, per sé stesse, sufficientemente eloquenti e non hanno bisogno di commento

Collaborazione degli esercenti

ROMA, 13 maggio. — La Federazione nazionale Fascista dei pubblici esercizi ha inviato ai suoi rappresentanti una circolare in cui è detto:

«L'attuale situazione del mercato del caffè pone in primo piano la collaborazione intelligente e fattiva che i conduttori di esercizi pubblici — e più particolarmente del bar — debbono esplicare per assecondare in profondità, le direttive seguite dal Governo Fascista e le norme di «stile» dettate, sulla materia, da S. E. il Segretario del Partito.

La «fregatura», di cui ha saggiamente fatto cenno S. E. Starace, sarà veramente tale e definitiva se i nostri rappresentanti sapranno — come ne siamo certi — escogitare ogni mezzo geniale che sappia abituare il pubblico ad altre consumazioni che non siano quelle del caffè.

In primo luogo, è bene ricordare che è lecita la miscela del caffè in bevanda lavorato con determinate percentuali di surrogati, acquistati presso gli appositi stabilimenti industriali, osservando tutti gli obblighi connessi alla circolazione dei surrogati medesimi.

Mercé queste miscele può essere offerta lo stesso al consumatore una buona bevanda riducendo, tuttavia, sensibilmente l'impiego del caffè puro».

Invio di caffè dall' A. O. I.

ROMA, 22 maggio. — Per concorrere all'approvvigionamento in atto del caffè necessario per il consumo nazionale sono stati in questi giorni fissati dal Governo generale dell'A. O. I., in seguito a disposizioni impartite dal Ministero dell'Africa Italiana, i contingenti di caffè di produzione dell'Impero, che dovranno essere introdotti nel Regno.

Sviluppi dell'industria a Napoli ed a Trieste.

ROMA, 12 maggio. — Il Duce, presenti il Prefetto Marziani, il Fedele Saraceno, e il Consigliere Nazionale Tecchio, Vicepresidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni di Napoli, ha ricevuto il Conte Volpi di Misurata e il Prof. Baleia, Presidente e Direttore della Confederazione fascista degli Industriali, lo Ing. Cenzato e il Dott. Gattinara, Presidente e Direttore dell'Unione di Napoli, i quali gli hanno presentato la prima copia dell'Annuario Industriale della provincia di Napoli, anno XVII.

La pubblicazione, che è stata compilata con particolare rapidità, si compone di tre parti, la prima, dedicata allo sviluppo e ai problemi della economia napoletana; la seconda all'attività della Unione fascista degli Industriali della provincia; la terza alla illustrazione delle singole categorie ed alla elencazione accurata e minuziosa delle aziende.

Nella prima parte sono passati in rassegna, dopo una disamina generale della provincia e della sua possibilità, gli indici del movimento demografico che danno alla provincia una posizione di preminenza.

La vita della industria napoletana è seguita dagli albori del Regno alle prime affermazioni del secolo ventesimo, e precisata nei primi risultati del censimento del 1903; nelle ripercussioni della legislazione speciale del 1904, nei risultati del censimento industriali del 1911 e del 1927. L'avvento del Regime Fascista, i primi segni della rinascita industriale, le mete autarchiche ed imperiali, le tappe dell'incremento industriale negli ultimi anni sono altrettanti capitoli di una rassegna precisa ed obiettiva, dalla quale emerge l'opera paziente e fedele dei produttori napoletani che silenziosamente hanno saputo conquistare in numerosi rami di attività industriale posizioni di indiscutibile primato.

L'attività e le strutture del porto di Napoli, la Mostra delle Terre d'Oltremare, in corso di organizzazione, i rapporti fra la scienza e l'industria nella provincia, i quadri dell'insegnamento professionale e industriale e, infine, i rapporti fra credito e industria oggi realizzati, su basi di maggiore concretezza, dalle recenti iniziative dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, completano la prima parte della rassegna.

Nella seconda parte, l'Annuario, dopo brevi cenni storici sull'organizzazione degli industriali della provincia, riporta i quadri dei dirigenti di vari Sindacati e dei numerosi Enti economici collaterali e dei rappresentanti industriali nei vari Enti corporativi ed Amministrativi, passando poi a un esame statistico dell'inquadramento dell'Unione industriali nell'ultimo decennio per concludere con una illustrazione delle varie attività assistenziali.

Di particolare interesse riesce la terza parte, che è la più sviluppata e minuziosa. Con felice iniziativa, l'elenco delle aziende industriali della provincia (ben 6 mila, con 110 mila dipendenti inquadrati nell'Unione) cui vanno aggiunte le 35 mila aziende artigiane, le aziende corporative, quelle dipendenti dallo Stato e quelle a ordinamento sindacale particolare, con le quali il numero dei dipendenti occupati in lavori industriali salgono a 190 mila; non si riduce a una fredda rassegna di nomi e di cifre, ma è preceduta, per ognuno dei grandi raggruppamenti di categorie, da una opportuna illustrazione della situazione economica nei rapporti con l'economia generale del Paese.

Sono specialmente interessanti gli studi sulla situa-

zione economica dell'industria alimentare, di quella del legno e della sua lavorazione, dell'industria delle pelli, in particolare per quanto concerne il settore guantario, delle industrie metalmeccaniche, di quelle tessili in genere, cotoniera e canapiera in specie, delle industrie elettriche e dei trasporti marittimi e terrestri.

Come risulta dall'Annuario, l'economia napoletana nell'anno XVII, trova nell'industria una base solida e ricca di promettente sviluppo, ed emerge evidente come questa costituisca, ben più di quanto si crede, un settore di notevole importanza nella economia industriale della Nazione.

Costretta, per eventi di diverso genere, a segnare il passo, e anche a deflettere in taluni settori, l'industria napoletana, oggi sorretta dalla salda volontà del Regime e favorita dalle supreme necessità nazionali e dallo svolgersi prodigioso della nuova storia d'Italia, trova nella iniziativa dei dirigenti e nelle innate virtù del suo popolo intelligente e sobrio, disciplinato ed entusiasta, ancor esso profondamente diverso dalla plebe cara ai quadri foicioristici dei tempi passati, gli elementi che ne garantiscono la ormai rapida ascesa e il degno assolvere del suo compito di regina del Mediterraneo e di primo emporio industriale dell'Impero Fascista.

A Trieste

ROMA, 13 maggio. — Il Duce ha ricevuto il Conte Volpi di Misurata e il Prof. Baleia, presidente e direttore della Confederazione fascista degli industriali, il capitano Augusto Cosulich e il consigliere nazionale Bruno Coceani, presidente e vicepresidente dell'Unione industriale di Trieste, i quali gli hanno presentato la prima copia della pubblicazione «Trieste industriale». La pubblicazione è stata compilata a ricordo della fausta visita del Duce nel settembre scorso a Trieste e a testimonianza della perenne gratitudine di tutte le industrie triestine per l'evento consacrato alla storia e l'incitamento che ne scilla nell'avvenire. L'albo è un ricco documentario non solo delle industrie visitate dal Duce, ma di tutta l'attrezzatura industriale di Trieste, dal quale risulta evidente il poderoso balzo innanzi compiuto da Trieste, e quale importanza abbia nell'economia della provincia il complesso industriale che controlla 990 aziende e 43 mila dipendenti appartenenti a 32 categorie diverse.

Nel campo dell'assistenza, a favore degli operai e delle loro famiglie, figurano riprodotti i giganteschi refettori inaugurati dal Duce a Trieste e a Monfalcone e il progetto dell'erigendo villaggio operaio dell'Aquila, cui il Duce impose il nome di Aquilina.

Intercalato fra gruppi di fotografie, è riprodotto lo storico discorso del 18 settembre nel quale risuona la fede di Trieste nel potenziamento del suo emporio.

Il consigliere nazionale Coceani ha inoltre presentato al Duce la raccolta dell'anno XVI della rivista mensile di studi sulla guerra «Problemi giuliani e dalmati - La porta orientale», edita a Trieste.

Il Duce ha gradito l'omaggio e ha esaminato taluni problemi concernenti un ulteriore sviluppo della zona industriale triestina.

Le nuove industrie di Roma visitate dal Duce.

ROMA, 27 maggio. — Salutato da acclamanti schiere di popolo e di organizzatori fascisti, al passaggio nei villaggi e borghi della campagna romana, il Duce ha visitato le principali industrie sorte nel territorio dell'Urbe per l'autarchia. Il Duce era accompagnato dal Sottosegretario alle Corporazioni, on. Ricci, e da alti funzionari della Confindustria.

La prima tappa è stata fatta al 14 chilometro della via Salara, negli impianti della Società dei combustibili italiani dove si fabbrica un combustibile italiano utilizzando l'alcol della distillazione del sorgo e gli idrocarburi nazionali.

Il prodotto, chiamato «sci», ha già fatto le sue prove: autoveicoli alimentati esclusivamente con «sci» hanno vinto l'undicesima prova della Mille Miglia stabilendo, a 104 chilometri di media ora, il primato assoluto della gara; la

Tobruch-Tripoli del 1938 a più di 140 orari e la Bengasi-Tripoli a quasi 124 km. di media. Inoltre gli automezzi di quattro Corpi di Armata utilizzano questo carburante autarchico il cui alto numero di oliano (87), l'infiammabilità e la elasticità non rendono necessaria nessuna modifica al motore.

Il Duce ha visitato gli impianti interessandosi vivamente ai particolari tecnici esposti dal direttore dello stabilimento, che attualmente produce 6000 tonnellate annue del carburante, ma che, prossimamente, grazie ai lavori di ampliamento già in corso, potrà portare la sua produzione ad oltre 60.000 tonnellate all'anno.

La seconda visita è toccata alla fabbrica di Ceramica Laziale dove si producono mattoni smaltati e vetrificate. Anche in questo campo le conquiste autarchiche sono evidenti: i tecnici dell'officina presentano al Duce le materie prime, assolutamente nazionali, che concorrono alla fabbricazione del prodotto finito: sabbia, argilla, feldspato, acido borico, ossido di piombo, ceretta, che sostituiscono sabbie e materie prime straniere tanto per la composizione della mattonella quanto per il procedimento della smaltatura e della vetrificazione.

Quindi si arriva ai cantieri della Cementeria Italiana di Gandonia. Il Duce esamina il plastico della costruenda fabbrica e visita i diversi cantieri.

Altra corsa in auto, e si giunge agli stabilimenti Breda, dove si fabbricano nel modo più autonomo armi ai quattro di medio e grosso calibro.

La visita si inizia a reparto dei trattamenti termici per la modifica del materiale metallico ed il Duce osserva un grafico nel quale è rappresentato il progresso realizzato nella utilizzazione degli acciai nazionali che entrano nella costruzione delle armi. Attraverso i reparti di fabbricazione, attrezzati con macchinario moderno dotato di motori indipendenti che assicurano il massimo rendimento individuale.

Tra gli applausi degli operai il Duce visita il orto-giardino della fabbrica, dove una trentina di bambini che ricevono tutte le cure desiderabili risiedono; poi assiste al funzionamento di uno dei dispositivi di mascheratura che fanno parte dei provvedimenti di difesa antiaerea di cui è dotato lo stabilimento, ed infine inizia per i lavori di ampliamento, dando i primi colpi di piccone sull'area dove sorgeranno i nuovi reparti.

Si passa per la località ove sorge il villaggio operaio, e si procede verso l'ultima tappa a Marcellara, dove è in costruzione una distilleria per il trattamento delle ceneri di sorgo dalle quali verrà estratto l'alcol destinato alla fabbricazione del carburante autarchico.

Gli impianti previsti saranno sufficienti per distillare fin dal primo anno di funzionamento il sorgo coltivato su mille ettari di terreno con una produzione di 30-40 mila ettolitri di alcole. E' previsto che negli anni successivi la produzione verrà raddoppiata.

La visita del Duce ha suscitato in tutte le tappe alto entusiasmo delle maestranze e dei dirigenti.

Attività delle banche popolari

ROMA, 6 maggio. Presenti il Ministro Lantini e il Presidente della Confederazione delle aziende di credito, il Duce ha ricevuto il Consiglio direttivo della Federazione nazionale delle banche popolari.

Il Presidente della Federazione gli ha presentato copia dell'«Annuario delle banche popolari», alcuni studi compilati sulle origini e le finalità delle banche, ed il seguente ordine del giorno approvato dai rappresentanti delle banche stesse:

«I rappresentanti dei 300 banche popolari, riuniti in Roma il 24 aprile-XVII, in occasione dell'assemblea del Consiglio direttivo della Federazione nazionale delle banche stesse;

preso atto, con riconoscenza, dello spirito di comprensione e dell'interessamento dimostrato dalle Superiori Gerarchie circa i problemi e le aspirazioni delle banche popolari cooperative, le quali raccolgono oltre 5 miliardi di depositi, inquadrano circa 400 mila soci ai centri urbani e rurali, e vantano tradizioni e funzioni inconfondibili, danno incarico agli organi sindacali di proseguire nell'opera degna di plauso svolta per la tutela e il potenziamento della categoria.

In particolare chiedono agli organi competenti:

1) Che siano evitate ulteriori limitazioni di attribuzioni e servizi che le banche popolari hanno modo

di tenere con profitto notevole delle economie locali;

2) Che anche le banche popolari, giusta la mozione approvata recentemente dalla Corporazione del Credito, siano chiamate a partecipare in adeguata misura ai finanziamenti delle iniziative autarchiche e delle attività economiche della Nazione, evitando privilegi e monopoli in favore di altre aziende e categorie, e in contrasto non solo con gli interessi particolari ma con i volti stessi della Corporazione e con i principi di giustizia sociale propri del sistema corporativo.

Elevano al Duce, Fondatore dell'Impero, il loro pensiero e lo assicurano che le banche popolari strette intorno al loro gagliardetto si considerano mobilitate per la potenza economica dell'Italia Fascista.

Il Duce ha espresso parole di simpatia verso questo movimento di cui ha apprezzato le tradizioni e le funzioni ed ha tracciato alcune direttive sulla azione che le banche popolari possono compiere nella economia del Paese.

Nella circostanza, il Consiglio direttivo ha consegnato al Duce la somma di lire 200 mila quale offerta delle banche popolari che hanno partecipato alla Adunata. Il Duce ha disposto che 100 mila lire siano destinate alla refezione scolastica della G.I.L. e 100 mila lire alle Colonie estive della G.I.L.

I marmi italiani

ROMA, 13 maggio. — Il Duce ha inoltre ricevuto, presente il Conte Volpi di Misurata e il Prof. Balella, l'ing. Peverelli e il dottor Squarzina, vicepresidente e direttore della Federazione nazionale fascista degli esercenti le industrie estrattive, i quali gli hanno fatto omaggio del volume **I marmi italiani**, rassegna completa dei nostri materiali lapidei aventi un impiego decorativo e ornamentale.

Oltre alla dettagliata descrizione delle cave, di tutti i marmi e le altre pietre, l'opera contiene una parte industriale che pone in evidenza l'elevato grado raggiunto dalla nostra attrezzatura meccanica e una parte commerciale tanto più interessante in quanto la nostra produzione tiene il primo posto nei traffici internazionali dei marmi.

A una serie di 92 tavole colorate è affidato il compito di presentare altrettanti tipi di marmo fra i più noti ed apprezzati, mentre numerose fotografie di monumenti innalzati in Italia e all'estero testimoniano l'insuperato prestigio della nostra produzione marmifera. In particolare rilievo sono poste le opere d'arte che commemorano avvenimenti ed episodi gloriosi della nostra recente vita militare e politica. Il volume si chiude con l'elenco di tutti i marmi e delle pietre ornamentali prodotte in Italia, e con quella degli industriali, i quali in numero di 2300, con 40 mila lavoratori, continuano a tenere in piena efficienza questa tradizionale gloriosa industria italiana che, come all'antica Roma e al Rinascimento, ha dato all'Italia Imperiale il materiale più idoneo a testimoniare nei secoli lo sforzo costruttivo del Fascismo.

Il Conte Volpi di Misurata e i suoi collaboratori hanno riferito sull'andamento dell'industria del marmo e particolarmente sull'opera svolta dalle Associazioni sindacali per la migliore disciplina e il potenziamento di questo importante settore della attività, fonte di ricchezza per la Nazione, come dimostrano le cifre delle esportazioni del 1938 di oltre 200 mila tonnellate di marmi ed altre pietre per 135 milioni di lire.

L'Adeguamento delle retribuzioni non riguarda Ministri.

Accademici, membri di Assemblee legislative e capi delle Amministrazioni provinciali e comunali.

ROMA 5 maggio. — E' stata diramata una circolare del Duce la quale contiene norme e istruzioni per l'applicazione della legge 20 aprile 1939, numero 591, che reca aumenti sugli stipendi, le paghe, le retribuzioni e i supplementi di servizio attivo a favore dei dipendenti dello Stato e di Enti pubblici, e maggio-

razioni delle pensioni a carico dello Stato e del fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato.

Le istruzioni fanno rilevare che la legge non concerne le competenze dei Presidi e Vicepresidi delle Province, del Podestà e Vicepodestà, dei Presidenti dei Consigli di amministrazione, dei Consiglieri di amministrazione, dei sindaci e revisori dei conti e non riguarda neppure gli assegni dei membri del Governo e del Presidente e dei membri delle Accademie come tali. Pertanto resta invariata l'attuale misura delle remunerazioni per le indicate cariche.

Le disposizioni della legge non riguardano in fine i membri delle Assemblee legislative come tali, ma riflettono invece le competenze del personale delle istituzioni dipendenti dal Partito Nazionale Fascista, e dagli altri Enti, al mantenimento dei quali lo Stato contribuisce.

La circolare molto circostanziata, è di circa 28 pagine ed è un chiaro importante ed alto documento di interpretazione autentica della legge.

Le modalità di funzionamento dei Comitati Consultivi delle Corporazioni in un decreto del Duce.

ROMA 3 maggio. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto del Duce che determina la composizione e fissa le modalità di funzionamento dei Comitati Consultivi delle Corporazioni.

La funzione consultiva delle Corporazioni prevista dalla legislazione vigente sarà esercitata qualora il presidente non ritenga necessario richiedere il parere del consiglio da questi Comitati, i quali possono anche esercitare in luogo e vece dei rispettivi Consigli la

funzione consultiva in materia di autorizzazione allo impianto di nuovi stabilimenti e all'ampliamento di stabilimenti industriali esistenti. In questo caso i Comitati saranno integrati dai rappresentanti delle amministrazioni interessate.

Così, pure, quando essi eserciteranno le funzioni consultive in materia di prezzi delle merci e dei servizi previsti dal D. L. 16 giugno 1938-XVI. In genere la composizione dei Comitati comporta un massimo di 10 membri.

Realità economica dell'Asse Roma-Berlino.

ROMA, 1 maggio. — Il Prof. Guglielmo Tagliacarne, direttore dei servizi economici della Confederazione fascista dei Commercianti, esaminando i vari aspetti dei mutamenti nel commercio estero verificatisi dal 1881 al 1938, ha dichiarato che, mentre dalla Germania nel 1881 l'Italia importava il 6 per cento del proprio fabbisogno, questa percentuale sale al 50 per cento nel 1938 e al 47 per cento comprendendo la Cecoslovacchia. La Francia, che rappresentava il 32 per cento delle nostre importazioni, è ora scesa al solo 3,5 per cento.

Nel campo delle esportazioni la percentuale della Germania è salita al 38 per cento (40 per cento con la Cecoslovacchia) del nostro movimento europeo, mentre quella della Francia è scesa dal 51 per cento al 6 per cento.

In queste cifre si vede meglio che in qualsiasi altro modo se l'Asse Roma-Berlino è una realtà e se funziona, e se il ricordo delle sanzioni promosse dagli Stati democratici è rimasto senza effetti.

DOCUMENTI DEL MAGGIO 1939 - XVII (9)

Scienza, Cultura, Arte, Tecnica

Le celebrazioni del genio italiano nella Mostra leonardesca.

MILANO, 9 maggio. — Milano ha voluto celebrare, l'Impero della genialità italiana, che, moltiplicato oggi dalle esigenze di una lotta economica senza quartiere, serve mirabilmente la causa dell'Autarchia nazionale.

L'ha celebrato con l'inaugurazione della Mostra di Leonardo da Vinci e delle Invenzioni Italiane, manifestazione che ravviva ed indica in Leonardo, riconosciuto iniziatore e maestro della scienza e della tecnica, nonché del metodo nella ricerca, il creatore della civiltà moderna, l'avvitore della magnifica corsa al progresso metodico e meccanico di cui gli uomini di oggi sono i testimoni e gli attori, se non pure, in qualche parte, le vittime.

Convegno di biologia marina

MESSINA, 30 maggio. — Con un discorso del Duca di Genova in tema di talassografia e di biologia marina, è stato inaugurato il convegno nazionale di biologia marina.

Direttive per lo sviluppo della cinematografia italiana.

ROMA, 30 maggio. — In occasione della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione di Cinecittà il ministro Alfieri ha tenuto, nel pomeriggio, una importante riunione alla quale hanno partecipato, invitati dalle rispettive organizzazioni sindacali, vaste rappresentanze dei produttori, attori, registi e tecnici, au-

tori, sceneggiatori, musicisti, noleggiatori, esercenti e giornalisti cinematografici.

Il Ministro ha impartito direttive per lo sviluppo della Cinematografia italiana.

Il Ministro ha annunziato un premio di 100 mila lire per un soggetto Cinematografico.

Morte di Alfredo Panzini

(citata)

ROMA, 10 aprile. — E' morto l'Accademico d'Italia Alfredo Panzini.

Era nato da famiglia romagnola a Senigallia il 31 dicembre 1868. Vincitore di una borsa di studio del comune di Bologna, aveva studiato in quella Università avendo a maestri Giosuè Carducci e Francesco Acri. Appena laureato, era entrato nell'insegnamento ed era stato destinato nel 1890 al Ginnasio di Castellammare di Stabia, poi ad Imola e quindi al « Parini » di Milano. Nel 1910 aveva ottenuto la libera docenza all'Università di Bologna; sette anni dopo era passato a Roma all'Istituto Tecnico « Leonardo da Vinci » e successivamente al Liceo « Mamiani ». Nel 1928, dopo 42 di insegnamento, Alfredo Panzini aveva lasciato la scuola e nel 1929 dal Duce era stato nominato Accademico d'Italia.

Mostra del Fascismo organizzata dall'Estero dal Ministro della Cultura Popolare.

ROMA. — A Tokio si è inaugurata la Mostra del Fascismo, preside il Principe Ereditario Takamato, fratello dell'Imperatore, e personalità del Governo e del Corpo diplomatico.

Diario del Maggio 1939-XVII

LUNEDÌ, 1

ROMA. — Il Ministro degli Esteri di Romania Gafencu, ospite dell'Urbe, che era stato ricevuto in udienza dal Re Imperatore al Quirinale, ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il Duce, a Palazzo Venezia, presente il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Il Ministro Gafencu ha visitato la Mostra del Minerale e della Bonifica e l'Accademia Romana. S. M. la Regina Imperatrice ha ricevuto nel pomeriggio la signora Gafencu.

ROMA. — Il Ministro tedesco del Lavoro ha visitato l'Agro redente a Sabaudia e Pontinia.

S. E. Seldte ha pure partecipato ad una riunione al Ministero dei Lavori Pubblici.

ROMA. — Il Comandante in capo dell'Esercito tedesco, generale Von Brauchitsch, è partito per la Libia, accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra, generale Pariani.

ROMA. — Le rappresentanze del Senato del Regno e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si sono recate al Quirinale per presentare a S. M. il Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia gli indirizzi di risposta al discorso della Corona.

ROMA. Trecento sottufficiali addetti alla Istruzione premilitare della G. I. L., che hanno frequentato, presso il Lido di Roma il sesto corso di perfezionamento per l'Istruzione premilitare della G. I. L., hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, nel Palazzo del Littorio, dove sono stati poi tenuti a rapporto dal Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L.

ROMA. — Si è spento il Senatore avv. Salvatore Barzilai, figura eminente dell'irredentismo antiaburgico, e della vita parlamentare d'anteguerra.

Era nato a Trieste il 5 luglio 1880. In età di 18 anni subì un processo per avere inviato a Giuseppe Garibaldi un album con le firme sue e di altri giovani triestini, che si offrivano per una spedizione liberatrice. Assolto dopo un anno di detenzione, venne in Italia, si laureò in legge a Bologna e si stabilì a Roma, dove esercitò l'avvocatura e fu anche redattore della «Tribuna» per qualche tempo.

Militò nelle file repubblicane e fu deputato a Roma per trenta anni: alla Camera si occupò prevalentemente di politica estera in senso irredentista; ed uscì dal partito repubblicano nel 1911 per dissenso riguardante le spese militari nell'impresa di Libia, alla quale si dichiarò favorevole. Nel 1919 non si ripresentò agli elettori e nel 1920 fu nominato senatore.

Dopo la dichiarazione di guerra del maggio 1915, fu nominato Ministro senza portafoglio nel 1919 andò come delegato al Congresso di Versaglia. Come scrittore politico, abbiamo di lui, oltre a tre volumi dei suoi discorsi ed opere minori, i «Profili parlamentari», i «Momenti del passato», un volume «Dalla Triplice Alleanza al conflitto europeo» e un libro di memorie «Luci ed ombre del passato».

MARTEDÌ 2.

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha avuto luogo la discussione sul bilancio dell'Agricoltura.

Il Ministro Rossoni ha esposto l'attività svolta dal suo Dicastero, ed ha illustrato il programma per l'azione futura.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto al Segretari Federali.

ROMA. — E' giunto il Ministro ungherese del Commercio e dell'Industria, Kunder, ricevuto da S. E. Guarneri, da S. E. Host-Venturi e da altre autorità. Il Ministro Kunder, è stato ricevuto dal Duce, a Palazzo Venezia.

ROMA. — Sir Percy Loraine, nuovo Ambasciatore inglese, e la consorte sono giunti a Roma, ricevuti da alti funzionari del Ministero degli Esteri.

BENGASI. — Von Brauchitsch e il gen. Fariani sono giunti in volo a Bengasi, dove si sono incontrati col Maresciallo Balbo.

ROMA. — Il Ministro romeno degli Esteri Gafencu dopo essere stato ricevuto dal Pontefice ha visitato il Foro Mussolini dove, ricevuto dal Segretario del Partito ha assistito alle esercitazioni degli allievi.

ROMA. — Il ministro tedesco Seldte ha visitato i lavori dell'E. 42.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto i camerati Marzotto, Masci e Marinotti, i quali Gli hanno presentato una vasta collezione di campioni di tessuti misti lana e lanital, trattati con particolari procedimenti.

Il Duce ha esaminato i campioni ed ha espresso il Suo compiacimento non solo per la realizzazione tecnica conseguita, ma anche per lo spirito di comprensione dimostrato nell'attuare le direttive autarchiche del Regime.

ROMA. — Le loro Maestà il Re e Imperatore e la Regina Imperatrice hanno inaugurato stamane l'Esposizione annuale dell'Accademia tedesca di Belle Arti di Roma, dove sono esposte le opere degli scultori, pittori, incisori e architetti ospiti di Villa Massimo.

THERAN. — S. A. R. il Duca di Spoleto e la Missione italiana hanno fatto una nuova visita alla Casa d'Italia, prendendo commiato dal Fascio e dalla colonia.

MERCOLEDÌ 3

ROMA. — I Ministri Bottai e Cobolli Gigli hanno esposto, in concisi discorsi, l'attività dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici, a conclusione della discussione dei rispettivi bilanci alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

ROMA. — Il Ministro Gafencu è partito da Roma per far ritorno in Romania, salutato alla stazione dal Conte Ciano e da molte personalità.

ROMA. — Il gen. Von Brauchitsch è giunto a Derna dopo aver visitato i villaggi agricoli sulla litoranea libica.

ROMA. — Il primo Congresso mondiale degli Istituti di classificazione navale è stato inaugurato solennemente nella sala Giulio Cesare al Campidoglio.

ROMA. — La Mostra del libro tedesco è stata inaugurata alla presenza del Ministro Alfieri e dell'Ambasciatore Von Mackensen.

SIRACUSA. — Il Re Imperatore ha assistito al teatro Greco alla rappresentazione del dramma «Ecuba» di Euripide con commento musicale di Malipiero.

GIOVEDÌ 4

ROMA. — Si è conclusa la serie dei colloqui fra il Ministro del Commercio ungherese, Kunder, ed il Ministro italiano per gli Scambi e le Valute S. E. Guarneri.

Il Ministro del Commercio ungherese Kunder è partito da Roma, salutato alla Stazione dal Ministro per gli Scambi e le Valute, dal presidente del Comitato permanente economico italo - magiario, dal Ministro ungherese.

BENGASI. — Il Comandante in capo dell'Esercito tedesco, Von Brauchitsch, accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra generale Pariani, dal Maresciallo

Balbo e dal seguito, è partito in aereo diretto a Tripoli.

SIRACUSA. — Il Re Imperatore è giunto a Siracusa accolto da manifestazioni di entusiasmo della popolazione.

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il Ministro Solmi ha concluso, con un'ampia e



ROMA — «XVI Annuale di fondazione dell'Arma Azzurra»

1. L'omaggio, presente il Duce, dei Cagliardetti al Milite Ignoto — 2. I reparti Aeronautici schierati in Piazza Venezia mentre si svolge la cerimonia della distribuzione delle ricompense sull'Altare della Patria.
(Vedi «Diario» di aprile)

dettagliata relazione, la discussione sul bilancio della giustizia.

TERNI. — Il Ministro del Lavoro tedesco Seldte accompagnato da S. E. Ricci ha visitato le acciaierie e gli stabilimenti industriali della città.

FIRENZE. — La Principessa di Piemonte ha partecipato ad un ricevimento offerto da S. E. Alfieri in Palazzo Pitti agli organizzatori e realizzatori del Maggio Musicale fiorentino.

VENEDÌ 5

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha avuto luogo la discussione del bilancio dell'Aeronautica e delle Corporazioni. Hanno parlato il Sottosegretario Valle e il Ministro Lantini.

ROMA. — Presenti S. E. il Ministro Lantini e il presidente della Confederazione delle Aziende di credito, il Duce ha ricevuto il Consiglio direttivo della Federazione nazionale delle Banche popolari. Il presidente della Federazione gli ha presentato copia dell'Annuario delle Banche popolari, alcuni studi compilati sulle origini e le finalità delle Banche, e l'ordine del giorno, approvato dai rappresentanti delle Banche stesse.

Il Duce ha espresso parole di simpatia verso questo movimento, di cui ha apprezzato le tradizioni e le funzioni, e ha tracciato alcune direttive sull'azione che le Banche popolari possono compiere nell'economia del Paese.

Nella circostanza il Consiglio direttivo ha consegnato al Duce la somma di lire 200.000, quale offerta delle Banche popolari che hanno partecipato all'adunata. Il Duce ha disposto che 100.000 lire siano destinate alla refezione scolastica della G.I.L. e 100.000 lire alle colonie estive della G.I.L.

ROMA. — Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'A. I., ha ricevuto S. E. Maurizio Rava nella sua qualità di Presidente del gruppo di Società minerarie che operano nell'ovest etiopico. S. E. Rava, che è rientrato in Italia recentemente dopo avere trascorso un periodo di cinque mesi nelle zone minerarie dell'impero, ha riferito sulle possibilità di produzione di platino e auriferi di quelle regioni e ha presentato al Duce due lingotti d'oro del Vollega del peso di sette chilogrammi. Il Duce ha espresso al camerata Rava il suo vivo compiacimento.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Alberto Piorelli, presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, e nel gradire l'omaggio dell'Annuario 1938 e di altre pubblicazioni, tra cui la nuova rassegna trimestrale dal titolo «Storia e politica internazionale», ha anche dato la sua piena approvazione al rapporto fattogli su tutta l'attività svolta dall'Istituto.

ROMA. — Il conte Galeazzo Ciano è partito per Milano, dove incontrerà il Ministro degli Esteri del Reich Von Ribbentrop, per il convegno che riaprirà l'indistruttibile solidarietà delle Potenze dell'Asse.

LIVORNO. — S. E. Bottai ha inaugurato il secondo convegno dell'istruzione media tecnica.

ROMA. — In piazza di Siena si è disputata la Coppa d'Oro Mussolini, che è stata vinta dalla squadra dei cavalieri italiani.

Alla importante manifestazione ippica ha presenziato al Duce.

SIRACUSA. — Al teatro Greco ha avuto luogo la rappresentazione dello «Alace» di Sofocle alla presenza del Re Imperatore e di una imponente massa di spettatori.

SABATO 6

MILANO. — Ha avuto luogo l'incontro tra il Ministro degli Esteri d'Italia conte Galeazzo Ciano e il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop.

Cinquecentomila persone hanno ricevuto gli Ospiti con manifestazioni di viva simpatia, rivolgendosi a loro saluti al Duce e al Fuhrer. Al Palazzo del Governo ha avuto luogo un primo colloquio.

ROMA. — Il generale Von Brauchitsch, comandante in capo dell'Esercito tedesco, ha fatto visita di presentazione alle L. E. E. Badoglio, Teruzzi, Cavagnari, e Russo.

ROMA. — S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata nel Palazzo del Quirinale la Missione militare spagnola venuta in Italia per le manifestazioni celebrative dell'Esercito, a capo della quale è il generale Fernando Garcia Escamez e di cui fanno parte il colonnello Pedro Pimentel Zajas, i maggiori di fanteria Mario Riuboo e Ortega, il maggiore di cavalleria Sillo Goma e il capitano di cavalleria Gutierrez. Gli ufficiali sono accompagnati dal generale Alessandro Piazzoni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatagli dal Sottosegretario alla Guerra, la Missione militare spagnola venuta a Roma per assistere alle manifestazioni della «Giornata celebrativa dell'Esercito», nella quale saranno distribuite le decorazioni alle famiglie dei Volontari caduti in Spagna.

Il capo della Missione ha espresso al Duce la gratitudine dell'Esercito spagnolo per il contributo di sangue e di valore che i volontari italiani hanno dato per la liberazione della Spagna e per la difesa della civiltà mediterranea fino al conseguimento della completa vittoria.

Il Duce si è intrattenuto con grande cordialità coi componenti della Missione, che sono tutti valorosi ufficiali.

NAPOLI. — Il Cardinale Maglione ha consacrato a Valle di Pompei la nuova opera compiuta per l'ampiamiento del Santuario della Madonna del Rosario. Dopo la consacrazione delle mura esterne della Basilica, il cardinale Maglione ha consacrato l'altare maggiore dominato dal quadro della Madonna.

VIAREGGIO. — Ricevuti alla stazione dalle autorità, gerarchie, rappresentanze e popolazione, sono arrivati con due treni speciali provenienti dal Magdeburgo e dalla Westfalia del Nord, altri 1210 dopolavoristi tedeschi, accolti con calorose manifestazioni.

BERGAMO. — È giunto S. A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto da tutte le autorità politiche, civili e militari. Il Prefetto, ed il Federale gli porgevano il saluto della Provincia e delle Camicie nere bergamasche, quindi il Principe, nella sua qualità di Ispettore generale dell'Arma di fanteria, si è recato in visita minuziosa alla caserma Umberto I, quindi al campo Brumana, dove le truppe si ammassavano, per sfilare poi in parata sul viale Regina Margherita dinanzi al l'Augusto ospite.

ROMA. — Sul piazzale del forte Aurelio, si è svolta la cerimonia della consegna della bandiera concessa da S. M. il Re e Imperatore al Reggimento chimico in armi.

L'Ordinario militare ha consegnato il vessillo, dopo averlo benedetto, al colonnello comandante del Reggimento.

DOMENICA 7

MILANO. — Ha avuto luogo il secondo colloquio tra il Ministro Ciano e Von Ribbentrop.

Durante i colloqui, il popolo ammassato nella piazza ha lungamente applaudito Von Ribbentrop ha visitato nella giornata i centri artistici milanesi e la Mostra leonardesca.



MILANO. — Le LL. EE. Ciano, Ribbentrop e Mackensen al ricevimento offerto dal Comune.

ROMA. — Ai Mercati Traianei, il Duce ha visitato la Mostra del libro tedesco.

ROMA. — S. M. la Regina Imperatrice ha inaugurato la IX campagna contro la tubercolosi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Rettore dell'Università di Parma prof. Razzaboni, il quale gli ha fatto omaggio del trattato di « Prognostica chirurgica ».

ROMA. — Sono giunti a Roma duemila dopolavoristi della città e della provincia di Pescara, per visitare la Mostra autarchica del minerale italiano. Essi erano guidati dal Segretario federale e dai dirigenti sindacali e aziendali e dopolavoristi.

Dopo la visita alla Mostra, una rappresentanza si è recata a deporre una corona di alloro al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. Quindi i dopolavoristi, cui si era unita molta folla si sono ammassati in Piazza Venezia, invocando lungamente il Duce, il quale, per due volte, si è affacciato al balcone, suscitando una manifestazione vibrante ed entusiastica d'appassionata fede e devozione.

ROMA. — All'Aeroporto del Littorio, il Sottosegretario all'Aeronautica, gen. Valle, ha consegnato le borse gratuite di pilotaggio messe a concorso dalla sezione aeronautica « Lucio Gerardi » della Federazione dei Fasci dell'Urbe, in collaborazione con il Ministero dell'Aeronautica, della R.U.N.A. e del Governatorato di Roma, dedicate alla memoria dei piloti Viero Menghi e Mario Colonna. Le borse sono state assegnate a dieci universitari e a cinque preaeronautici.

TORINO. — Il segretario federale ha tenuto ieri mattina in Piazza Vittorio Veneto il rapporto del Fascio di Torino. Una folla immensa di Camicie nere, donne fasciste e organizzati della G.I.L., calcolata a circa 60.000 persone, si è radunata nella storica e va-

sta piazza manifestando l'impaziente, fervida attesa del Popolo torinese per la prossima visita del Duce.

CREMONA. — Con l'intervento di S. E. Farnacci, del prefetto, del federale, di tutte le autorità provinciali, di rappresentanze delle organizzazioni del Partito, d'arma e combattentistiche e di enorme folla, si è svolta, allo Stadio Civico di Soresina, la manifestazione conclusiva del secondo Gran Premio delle Legioni, concorso ginnico-atletico militare fra le formazioni giovanili di tutta la provincia.

GARDONE RIVIERA. — Il ciclo delle conferenze su Gabriele d'Annunzio, organizzato dal « Liceum » di Firenze, si è concluso a Gardone Riviera, alla presenza del ministro Solmi, presidente della fondazione del Vittoriale e delle maggiori autorità della provincia di Brescia. Ha parlato Guido Manacorda che ha fatto una profonda indagine di d'Annunzio « alle porte del mistero ».

ROMA. — È deceduto a Roma l'insigne archeologo prof. Antonio Tarantelli senatore del Regno. Era nato a Udine nel 1868.

LUNEDÌ 8

ROMA. — Alla presenza del Re Imperatore e del Duce, nella zona del lago di Bracciano ha avuto luogo la esercitazione a fuoco in onore del capo dell'Esercito tedesco, Von Brauchitsch.

Alla manovra hanno assistito anche la Missione mi-



ROMA. — Il Sovrano, il Duce, il gen. Von Brauchitsch, capo dell'Esercito tedesco, e il gen. Pariani assistono ad una manovra a fuoco.

litare spagnola e il ministro delle finanze albanese oltre le alte gerarchie militari e politiche del Regime.

Alla fine della esercitazione il Re Imperatore, il Duce e il gen. Von Brauchitsch esprimevano il loro compiacimento.

Quindi S. M. il Re Imperatore prendeva congedo dal Duce e da tutte le autorità. Il Duce faceva chiamare a sé il generale Priore, comandante la divisione « Torino » e lo incaricava di partecipare il suo alto elogio agli ufficiali ai graduati e alle truppe che avevano preso parte all'esercitazione, dopo di che, risalito in automobile insieme a S. E. Pariani, si allontanava.

ROMA. — Oggi, vigilia della giornata celebrativa dell'Esercito, si è riunito, alle ore 16, a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dell'Esercito.

Erano presenti: S. A. R. il Principe di Piemonte, i Marescialli d'Italia Badoglio e Graziani, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Pariani, i generali Baistrocchi, Pirlo Biroli, Marinetti Grossi, Bastico, Pintor, Ambrosi, Visconti Trezzani, Tellera Soddu e Bergia.

Esaminati i provvedimenti attuali e predisposto nel campo dell'ordinamento e della preparazione di personale il celere ritmo con cui si perfeziona l'organizzazione delle frontiere e si provvede al potenziamento

dell'Esercito, il Duce ha impartito le direttive per le ulteriori mete da raggiungere, anche in rapporto agli stanziamenti straordinari recentemente concessi. La riunione si è iniziata e chiusa col saluto al Duce, ordinato dal Maresciallo Badoglio.



ROMA. — Effetti di tiro d'artiglieria durante la esercitazione a fuoco.

ROMA. — Il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, reduce da Milano, è giunto alle ore 15,25 alla stazione di Termini. Erano ad attenderlo il Segretario del Partito, il Ministro della Cultura Popolare, i Sottosegretari agli Esteri ed agli Interni, il capo dello Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri e numerosi alti funzionari degli Esteri e della Cultura e varie altre autorità.

ROMA. — Nel pomeriggio di oggi S. M. il Re Imperatore ha ricevuto al Quirinale Sir Percy Loraine, Ambasciatore d'Inghilterra, il quale ha presentato al Sovrano le lettere credenziali.

Il corteo delle berline reali, preceduto dal battistrada, si è recato a rilevare l'Ambasciatore ed il suo seguito all'Ambasciata britannica in via XX Settembre ed alle ore 16 precise è entrato al Quirinale dove è stato ricevuto con i prescritti onori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Consigliere nazionale F. A. Liverani, il quale Gli ha riferito sull'andamento degli spazi di fabbrica in provincia di Milano nell'ultimo quinquennio, illustrandone il movimento, che ascende a cifre le quali stanno a dimostrare come tale iniziativa calmieristica, attuata dal Liverani fin dal 1926, per i lavoratori dell'Industria, abbia saputo mantenersi in piena efficienza.

Il Duce si è vivamente compiaciuto delle risultanze sottoposte Gli ed ha preso atto con molta soddisfazione della comunicazione fatta Gli, che col 15 maggio verranno attuate alcune riduzioni nei prezzi tanto all'ingrosso quanto al minuto di alcuni generi di prima necessità, tra i quali, burro, caffè, lardo, riso, pasta, salame, formaggio, reggiano, concentrato di pomodoro.

Il Duce ha infine impartito al Liverani le direttive per l'ulteriore svolgimento dell'iniziativa.

Il Duce ha ricevuto il Presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà S. E. Fulvio Suvich, insieme ad una delegazione di consiglieri di amministrazione della Società. Il Presidente dell'Istituto ha riferito al Duce sulla imminente celebrazione del Ventennale della Riunione, che richiama a Trieste larghe rappresentanze dell'organizzazione italiana ed estera della compagnia e del mondo assicurativo nazionale ed internazionale, e Gli ha offerto, unitamente alla medaglia conata per la ricorrenza, il volume con cui l'Istituto ricorda i suoi cento anni di attività assicurativa in Italia e nel mondo. Ha inoltre rimesso nelle mani del Duce l'importo di cinquecentomila lire, a complemento della pari offerta già fatta nel settembre scorso per solennizzare l'anniversario della Compagnia.

Della nuova elargizione il Duce ha destinato lire centocinquanta alla GIL di Trieste, lire centocinquanta alle Colonie Estive della Federazione di Trieste, lire 200.000 alla GIL di Milano. Il Duce, nel

gradire l'omaggio, ha espresso il Suo più vivo compiacimento per l'opera e la espansione del grande Istituto triestino ed ha disposto che il Ministro Lantini rappresenti il Governo nella celebrazione del centenario che avrà luogo a Trieste il 16 corrente.

CAIRO. — L'atteso arrivo del Maresciallo Balbo nella capitale egiziana è avvenuto stamane all'aerodromo di Almaza, presenti il Comandante dell'Arma aerea egiziana, gli ufficiali superiori dell'Aviazione, il Governatore della città, il Ministro d'Italia Mazzolini, il personale della Legazione e le personalità della collettività italiana.

Il Maresciallo si è recato direttamente alla reggia di Abdin dove ha apposto la propria firma al registro dei ricevimenti e si è trattenuto in breve colloquio col Gran Ciambellano di Corte dirigendosi poi alla Legazione dove ha preso alloggio.

Nel pomeriggio il Governatore della Libia è stato ricevuto da Re Faruk e in serata ha partecipato ad un banchetto offerto dal conte Mazzolini con l'intervento di membri del Governo egiziano, del Corpo diplomatico, di ufficiali superiori egiziani e britannici e di un folto gruppo di personalità egiziane.

ROMA. — La Gioventù Italiana del Littorio ha offerto, alla presenza del Duce, un nuovo mirabile saggio della sua potenza atletica e militare, in onore del Capo dell'Esercito germanico, dei componenti la Missione militare spagnola e della Missione albanese, ospiti di Roma. Lo Stadio dei Marmi al Foro Mussolini, ove la manifestazione si è svolta, era gremito di folla.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della GIL, ha assunto il Comando delle forze e le ha presentate al Duce. Le cifre scandite limpidamente, risuonano nello stadio: Ufficiali 124, Accademisti 850, Avanguardisti 1500, Balli 1200, Allievi Scuola marinara della GIL di Sabaudia 520, Giovani Italiane 800; totale 4794.

Al termine della manifestazione il Duce ha incaricato il Segretario del Partito di esprimere il Suo vivo compiacimento alle Formazioni giovanili che hanno partecipato al saggio ginnico corale e militare. L'ambitissimo elogio, comunicato subito dopo dal Segretario del Partito, ai giovani sempre allineati nell'arena, ha suscitato una nuova grandiosa e ardente manifestazione al Duce.

ROMA. — Alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il Ministro Bottai ha inaugurato la « Accademia Belga ».

MARTEDI 9

ROMA. — La celebrazione dell'Esercito è avvenuta con solennità romana.

I Sovrani, il Duce, i Generali Von Brauchitsch ed Escamez e le alte cariche dello Stato, le gerarchie Militari e politiche, il Corpo diplomatico ed una immensa folla di popolo hanno assistito alla memorabile parata guerriera di 20.000 soldati e della Gioventù Littoria in via dell'Impero.

Il Re Imperatore ha consegnato le ricompense al valor militare alle famiglie dei Caduti in Spagna.

Dopo la parata, 30.000 ufficiali in congedo con a capo S. E. Starace, si sono adunati a Piazza Venezia per una dimostrazione di fede al Duce che si è affacciato al balcone ed ha pronunciato le seguenti parole:

« Oggi, terzo annuale della fondazione dell'Impero, e prima giornata della festa dedicata all'Esercito, voi avete assistito ad una memorabile parata militare.

« La forza delle nostre armi è indubbiamente grande, ma più grande ancora è la decisione dei nostri cuori. E se l'ora verrà, lo proveremo ».

La colonna si è poi diretta al Quirinale dove ha manifestato al Sovrano tutta la fede degli Ufficiali di Italia.

Il Re Imperatore si è affacciato al balcone con a fianco S. A. R. il Duca di Spoleto e S. E. Starace, compiacendosi vivamente.

In tutte le città d'Italia si sono svolte solenni manifestazioni. A Napoli oltre 9000 uomini di truppa so-

no stati passati in rivista in via Caracciolo da S. A. R. il Principe di Piemonte. Dopo la rivista il Principe e la Principessa hanno distribuito le ricompense al valore. E' seguito lo sfilamento in parata.

A Milano il Duca di Bergamo ha passato in rassegna le Forze Armate, mentre in mattinata al Teatro



ROMA. — Accompagnata dal Duce la Missione Spagnola con a capo il Ministro Suñer rende omaggio al Milite Ignoto.

Dal Verme S. E. Marinetti ha esaltato fervidamente squadristico volontarismo e legionarismo.

A Bolzano il Duca di Pistoia ha assistito alla sfilata del presidio e la Principessa ha consegnato le decorazioni al valore militare e le ricompense al valore civile.

ROMA. — Il Duce ha inaugurato la restaurata Curia del Senato di Roma.

Il Senato convocato nell'antico monumento di Cesare ha salutato il Fondatore dell'Impero con una formidabile manifestazione.

Alla cerimonia assisteva S. A. R. il Duca di Spoleto, i Ministri, i Sottosegretari, i Collari dell'Annunziata Thaan di Revel e Imperiali.

Il Presidente del Senato conte Suardo, ha pronunciato un elevato discorso di saluto al Duce del Fascismo.

ROMA. — Il cambio della guardia a Palazzo Venezia si è svolto tra le più grandi acclamazioni da parte della folla.

Ha aggiunto solennità al cambio della guardia, che si svolgeva fra i reparti permanenti della Milizia e il Battaglione allievi, pure della Milizia, la presenza della Missione militare spagnola, capeggiata dal generale Garcia Escamez il quale, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, ha voluto presenziare a questa manifestazione tipicamente e sobriamente militare, nella quale i reparti della Milizia rivelano tutta la loro prestante guerriera e il perfetto addestramento.

All'inizio e al termine del cambio della guardia la musica della 112. Legione ha suonato l'inno nazionale spagnolo e quello italiano fra il vivo entusiasmo della enorme folla la quale salutava romanamente.

Al termine del cambio il reparto di Militi ha sfilato a passo romano in modo superbo in onore del generale Garcia Escamez e alla fine una gran folla di ufficiali in congedo — tra i quali erano parecchi legionari — e di popolo ha circondato il Generale spagnolo e gli ufficiali del suo seguito improvvisando una vibrante dimostrazione al grido di «Arriba España, Viva Franco!»; a questa spontanea dimostrazione il Generale ha risposto col braccio levato nel saluto fascista al grido di «Arriba Italia, Viva il Duce!».

La cordiale manifestazione, improntata a vivo spirito di cameratismo tra gli ufficiali dell'Esercito delle due Nazioni amiche, si risolveva quindi in una grandiosa manifestazione al Duce. Col generale Garcia Escamez alla testa, ufficiali spagnoli e italiani, fascisti e popolo sono accorsi sotto Palazzo Venezia invocando a gran voce il Duce del Fascismo; e Mussolini è comparso al balcone sorridente e soddisfatto. In prima fila sono gli spagnuoli i quali salutano romanamente.

ROMA. — La Mostra autarchica del Minerale italiano si è chiusa questa sera, dopo tanti mesi di vasto e superbo successo, con una bella e festosa manifestazione musicale del Guf, che è riuscita una magnifica esibizione dell'arte musicale e corale dei Littori e delle Littrici di musica dell'Anno XVII.

Il Duce è intervenuto alla manifestazione e vi è rimasto, intensamente interessato e lietissimo, fino alla fine, esprimendo in modo visibile tutta la sua viva soddisfazione di assistere a una così riuscita e seria manifestazione musicale del Guf, i quali, attraverso l'agone dei Littoriali, dimostrano intero l'alto grado di maturità artistica raggiunto.

ROMA. — Ha lasciato Roma il Capo dell'Esercito tedesco, generale Von Brauchitsch, il quale è partito per Firenze accompagnato dal Sottosegretario di Stato per la Guerra gen. Pariani.

TIRANA. — La celebrazione del terzo annuale della Fondazione dell'Impero ha avuto luogo alla presenza del Ministro Cobolli-Gigli tra le più entusiastiche manifestazioni al Re Imperatore e al Duce.

ROMA. — Il Duce ne riceve il Prefetto e il Podestà di Bologna, il quale ultimo lo ha ragguagliato su importanti problemi amministrativi ed edilizi della città intrattenendolo particolarmente sulle condizioni finanziarie del Comune, sulla ubicazione del Pirotecnico e della Manifattura tabacchi, nonché sulla sistemazione del centro cittadino.

Il Podestà ha riferito inoltre sulla imminente apertura della XIII Fiera del Littoriale e sul II Convegno autarchico per il gas metano che sarà inaugurato il 25 corrente. A questo proposito ha comunicato i dati dai quali risulta il sempre crescente impiego nella provincia di Bologna di questo gas eminentemente autarchico. Il Duce ha preso atto di quanto è stato fatto e ha impartito direttive per l'opera futura esprimendo il suo alto compiacimento al Podestà.

Ha disposto infine che S. E. il Ministro delle Corporazioni presieda l'importante II Convegno per il gas metano e in tale occasione provvederà a costituire a Bologna un centro di coordinamento di studi e di esperienze per un sempre maggiore impiego di gas metano.

MILANO. — Alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, del Maresciallo Badoglio, di gerarchie e autorità, è stata solennemente e ufficialmente inaugurata la Mostra di Leonardo e delle invenzioni italiane.

SAN REMO. — Ha gettato l'ancora nelle acque di San Remo, il piroscafo «Huascaran» che era scortato da due caccia, «Friedrich Ihn» e «Steinbrinck».

Alle 9 giungeva sulla banchina il Feld Maresciallo Goering, nella divisa bianca del suo grado. Ad attenderlo si trovavano tutte le maggiori autorità della provincia, colle quali si è brevemente intrattenuto prima di congedarsi. Poi si imbarcava sul «Mas 441» che lo portava a bordo del «Huascaran», il quale — scortato dai due caccia — prendeva subito il largo, diretto a Valenza.

MERCOLEDÌ 10

ROMA. — I Principi Paolo e Olga di Jugoslavia sono giunti a Roma accolti dai Sovrani, dal Duce e dal popolo plaudente.

A Palazzo Venezia hanno avuto luogo lunghi colloqui di Mussolini con il Reggente di Jugoslavia e con



ROMA. — Il corteo delle berline reali recanti i Reali d'Italia e il Principe Paolo, Reggente di Jugoslavia con la consorte Principessa Olga, sfilava per le vie dell'Urbe.

Il Ministro degli Esteri Markovic presente anche il Ministro Galeazzo Ciano.

S. M. il Re Imperatore ha offerto, in onore degli



ROMA. — S. M. la Regina Imperatrice e la Principessa Olga di Jugoslavia.

Augusti Ospiti, un pranzo di gala al quale sono intervenute le alte cariche dello Stato.

Al levar delle mense sono stati scambiati brindisi.

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono stati discussi bilanci della Marina e del-

l'Africa Italiana. Hanno parlato i sottosegretari Cavanari e Teruzzi.

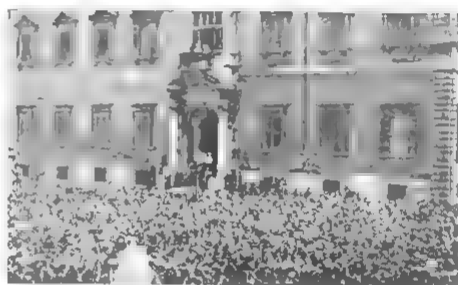
ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il Prefetto di Roma e il Direttore dell'Unione Provinciale Fascista degli industriali che gli hanno fatto omaggio dell'Annuario Industriale dell'Urbe e del Lazio per l'Anno XVII.

Il Segretario del Partito si è vivamente compiaciuto, rilevando come la pubblicazione costituisca una precisa documentazione del notevole contributo dato da Roma e dal Lazio all'attività industriale della Nazione.

GENOVA. — Proveniente dalla Spezia è qui giunto in forma privata il generale Walter Von Brauchitsch, capo dell'Esercito tedesco.

IL CAIRO. — Re Faruk ha ricevuto il Maresciallo Balbo, che era accompagnato dal R. Ministro d'Italia, e lo ha trattenuto in lungo cordiale colloquio.

ROMA. — Si è svolta, allo Stadio dei Marmi al Foro Mussolini, l'annunziata manifestazione ginnica militare della GIL, in onore dei 45 mila ufficiali in congedo adunati in Roma dal Partito, in occasione della celebrazione della «Giornata dell'Esercito».



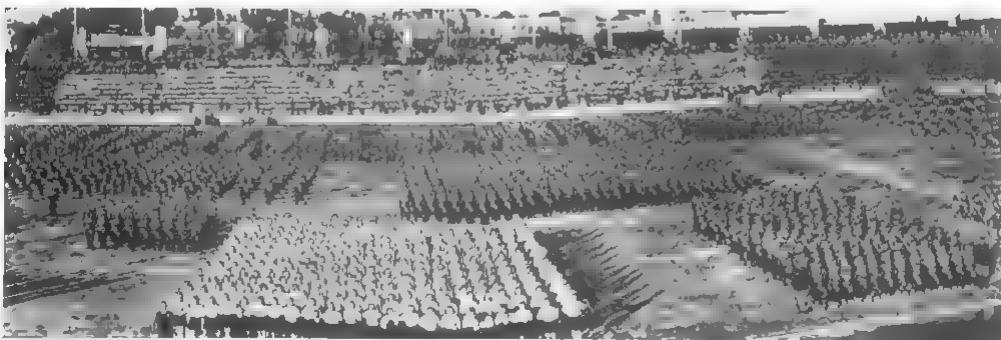
ROMA. — Il Principe Paolo di Jugoslavia e la Principessa Olga rispondono al saluto della folla dal balcone del Quirinale.

GIOVEDÌ 11

NAPOLI. — Nelle acque del golfo di Napoli hanno avuto luogo le manovre navali in onore del Principe Paolo Reggente di Jugoslavia.

Il Re Imperatore, il Principe di Piemonte, il Duce e i Ministri hanno seguito la manovra bellica da bordo dell'incrociatore «Trieste».

La manovra ha impegnato 112 unità navali, 52 unità aeree, 418 cannoni, 712 mitragliatrici, 500 tubi di



ROMA. — Al Foro Mussolini, alla presenza del Duce, del gen. Von Brauchitsch e delle Missioni Spagnola e Albanese, le giovani Camicie Nere hanno dato prova della loro efficienza e disciplina, garanzia dell'avvenire d'Italia.

lancio. Complessivamente, le unità navali hanno sviluppato una potenza motrice di 2.472.000 c. v. Alla manovra sono intervenuti 1032 ufficiali, 3198 sottufficiali e 16.795 sottocapi e comuni.

Al termine della manovra, il Duce ha dato l'ordine di trasmettere il seguente segnale a tutte le unità della Squadra:

«Elogio Ammiragli, Comandanti, Stati Maggiori ed equipaggi per l'esecuzione perfetta dell'esercitazione odierna. Particolare elogio rivolgo al «Trento» e al «Bolzano» per le esercitazioni di tiro.

MUSSOLINI».



NAPOLI. — Il Duce a bordo della R. N. «Trieste» riceve il Sovrano e il Principe Paolo.

ROMA. — Ritornati a Roma nella serata S. M. il Re Imperatore e il Principe Paolo, ha avuto luogo al Quirinale un pranzo di gala.

ROMA. — Alla Camera del Fasci e delle Corporazioni ha avuto luogo la discussione del bilancio dell'Interno che si è conclusa con un'ampia esposizione del Sottosegretario Buffarini-Guidi.

VENEZIA. — In forma privatissima è arrivato a Venezia, proveniente da Milano, il capo dell'Esercito tedesco generale Von Brauchitsch, il quale ha compiuto in città una sosta di parecchie ore, ed è poi ripartito in serata.

PADOVA. — S. E. Lantini ha visitato la Mostra degli Artisti Veneti. Il Ministro, che ha molto ammirato le opere esposte, ha avuto parole di vivo elogio per gli organizzatori e per gli espositori.



PADOVA. — S. E. Lantini in visita alla Mostra degli artisti veneti.

ROMA. — È giunto a Roma il Ministro delle Finanze romeno e Governatore della Banca Nazionale di Romania, S. E. Militza Costantinescu. Alla stazione Termini lo hanno ricevuto il Ministro delle Finanze, S. E. Thaon di Revel, il Governatore della Banca d'Italia, ed altre personalità.

ROMA. — Il Segretario del Partito, presidente del C.O.N.I. ha ricevuto, presentati dal presidente della

Federazione Ginnastica Italiana, il presidente della Federazione Ginnastica Tedesca, dott. Steding, e le squadre nazionali di ginnastica di Germania e d'Italia, esprimendo il suo compiacimento per le accademiche svoltesi a Milano, Cremona, Genova e Napoli.

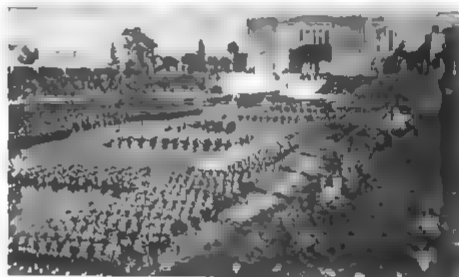
ROMA. — Nei locali dell'Istituto internazionale di diritto privato a Villa Aldobrandini è stato inaugurato il II Convegno per le relazioni giuridiche italo-romene, presente il Ministro Guardasigilli S. E. Solmi.

ROMA. — S. A. R. la Principessa Olga di Jugoslavia, in forma privatissima, accompagnata dalle dame di Corte, è uscita in automobile dal Palazzo Reale, facendo un lungo giro per le vie dell'Urbe e visitando i principali monumenti della Roma imperiale.

VENERDI 12

ROMA. — Il Principe Paolo di Jugoslavia e il Re Imperatore hanno assistito allo Stadio del Marmi al Foro Mussolini ad un perfetto e grandioso saggio della Gioventù Italiana del Littorio.

Il Re d'Italia e il Reggente di Jugoslavia si sono



ROMA. — Presenti S. M. il Re Imperatore, il Duce e i Principi di Jugoslavia, la GIL esegue un saggio ginnico, al Foro Mussolini.

compiaciuti con S. E. Starace per lo spettacolo di fierezza al quale hanno assistito.

I Principi di Jugoslavia sono stati ricevuti dal Pontefice.

Alla Legazione di Jugoslavia i Principi Paolo e Olga hanno offerto ai Sovrani un sontuoso pranzo al quale sono intervenute le alte gerarchie del Governo e personalità della Corte.

ROMA. — Alla Camera del Fasci e delle Corporazioni il Ministro Guarneri ha illustrato la politica commerciale e valutaria del Regime, a conclusione delle discussioni del bilancio degli Scambi e delle Valute.

S. E. Alfieri ha concluso la discussione del bilancio della Cultura popolare con un'ampia ed esauriente esposizione.

SABATO 13

ROMA. — I Principi Paolo e Olga di Jugoslavia hanno lasciato la Capitale diretti a Firenze, salutati dai Labari e dal Duce e da acclamazioni entusiastiche della popolazione.

FIRENZE. — I Principi Jugoslavi, accompagnati dai Principi di Piemonte e dai Ministri Ciano e Alfieri, sono giunti a Firenze dove hanno visitato i maggiori monumenti, le gallerie e le Mostre della città.

In serata hanno assistito ad uno spettacolo di gala dato in loro onore al massimo teatro cittadino.

Il popolo ha salutato con calorose manifestazioni di simpatia gli Augusti Ospiti.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il conte Volpi di Misurata, il prof. Balella, presidente e direttore della Confederazione fascista degli industriali, l'ing. Peverelli e il dott. Squarina, vice-presidente e direttore

della Federazione nazionale fascista degli esercenti le industrie estrattive, i quali gli hanno fatto omaggio del volume « I marmi italiani », rassegna completa dei nostri materiali lapidei aventi un impiego decorativo e ornamentale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il conte Volpi di Misurata, il prof. Balella, presidente e direttore della Confederazione fascista degli industriali, il capitano Augusto Cosulich, il Consigliere nazionale Bruno Coccani, presidente e vice-presidente dell'Unione industriale di Trieste, i quali gli hanno presentato la prima copia della pubblicazione « Trieste industriale ».



FIRENZE. — Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e di Jugoslavia allo spettacolo di gala al Comunale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto ieri a Palazzo Venezia il Ministro romeno delle Finanze S. E. Costantinescu, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il senatore Conte Volpi di Misurata, Presidente della Biennale di Venezia, e lo scultore Antonio Maraini, Segretario generale, i quali gli hanno sottoposto il programma delle esecuzioni teatrali, cinematografiche e musicali della Biennale per l'anno in corso XVII e la preparazione dell'Esposizione internazionale d'arte dell'Anno XVIII.

Il Duce si è compiaciuto per l'opera svolta dalla Biennale ed ha approvato il vasto programma sottopostogli, nonché le designazioni degli inviti, confermando i due premi di 25 mila lire ciascuno per un pittore ed uno scultore stranieri.

DOMENICA 14

TORINO. — Il Duce ha parlato al Mondo dalla Piazza Vittorio Veneto di Torino.

Il popolo della città Sabauda ha accolto il Duce con



TORINO. — S. A. R. il Conte di Torino porge al Duce il benvenuto e il saluto dei fascistissimi torinesi.

manifestazioni di tale grandiosità che le parole non potrebbero mai raffigurare.

Il conte di Torino ha salutato il Duce con le seguenti parole

« Duce! come Conte di Torino sono oltremodo lieto di dare a Voi il più cordiale saluto di questa Torino



TORINO. — L'arrivo del Duce nella città sabauda fra l'entusiasmo della popolazione.

sabauda e fascista, a Voi, Duce, Fondatore dell'Impero ».

Dopo la manifestazione della Piazza Vittorio Veneto il Duce ha visitato la Colonia « 3 Gennaio », la Mostra « Torino e l'autarchia », l'Istituto elettrotecnico Galileo Ferraris, la sede del GUF, la Casa Littoria.

A conclusione della storica giornata, allo Stadio i dopolavoristi hanno offerto al Duce una meravigliosa manifestazione di atletica e di canti e musiche.

Le primissime ore del Duce a Torino sabauda e fa-

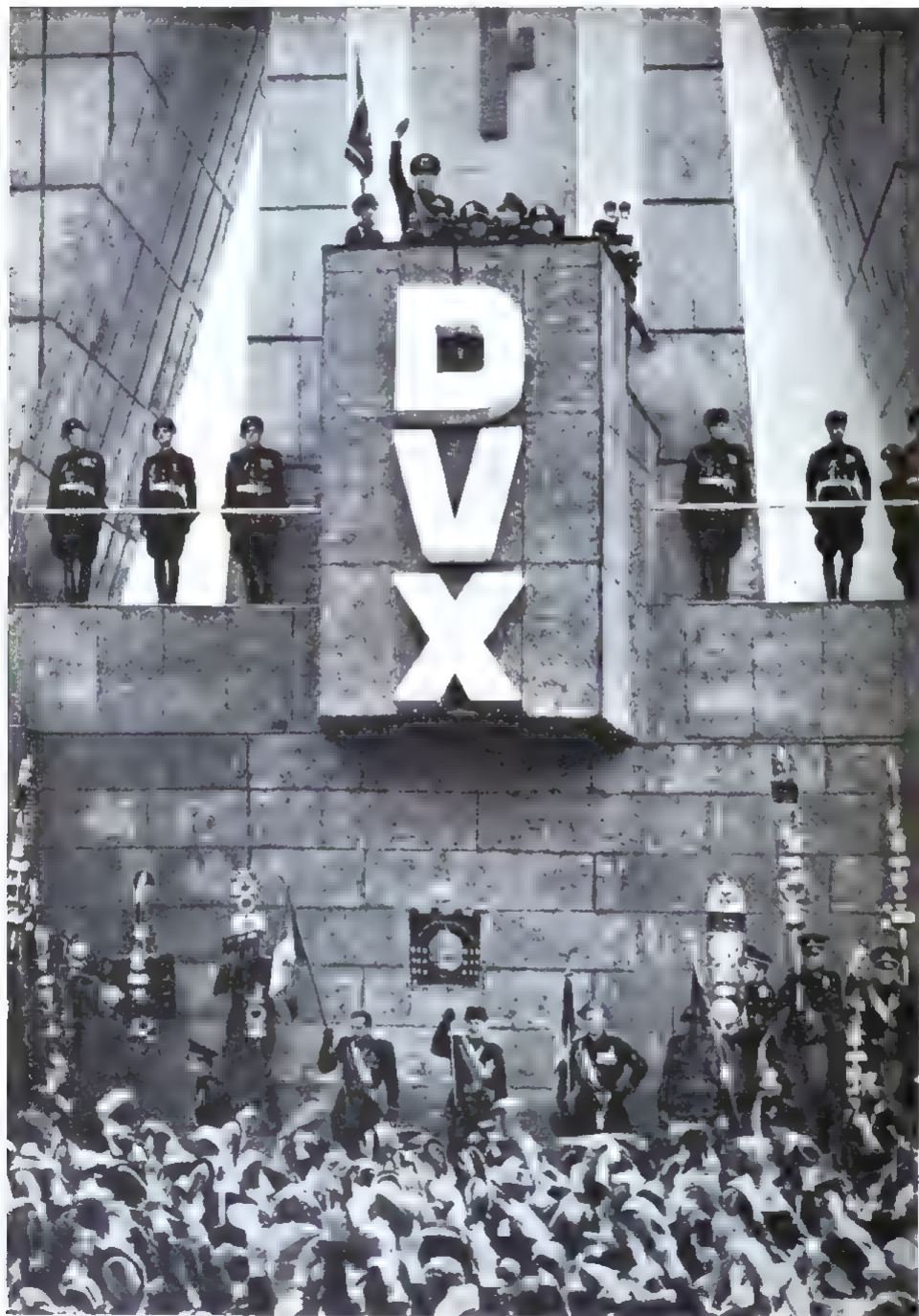


TORINO. — Piazza Vittorio Veneto letteralmente gremita di popolo e di organizzati, mentre parla il Duce.

scistissima, culminate dopo l'arrivo trionfale col grande discorso tenuto al popolo piemontese in piazza Vittorio Veneto, sono state seguite e vissute appassionatamente da tutto il popolo italiano, adunato in masse totalitarie sulle piazze di ogni città e di ogni paese.

Ovunque, la radio ha portato nitidissima la voce forte, incisiva e martellante del Duce, e ovunque le sue ferme e chiare parole sono state ascoltate con quell'orgoglio, con quella fierezza, con quella dedizione e con quell'inflammato e inesaurito amore, con cui tutti gli italiani sogliono, da 17 anni, accoglierle nei loro cuori intrepidi e fedeli.

BOLOGNA. — Ieri mattina è stata inaugurata, con solenne rito fascista, la Tredicesima Fiera di Bologna e la Mostra nazionalsocialista, magnifica espressione della volontà costruttiva della città della « X Legio » e della saldezza dell'Asse Roma-Berlino, equilibratore della pace dei popoli, in rappresentanza del Gover-



Il Duce a Torino risponde alle acclamazioni della oceanica ma disciplinata folla adunata in Piazza Vittorio Veneto e adiacenze.



TORINO. — Il popolo torinese disciplinato e compatto in massa imponentissima, ascolta la parola del Duce in Piazza Vittorio Veneto.

no fascista, è intervenuto alle manifestazioni S. E. Renato Ricci, Sottosegretario alle Corporazioni; l'ispettore dott. Leati, segretario federale della «X Legio», rappresentava il Segretario del Partito.



TORINO. — La visita del Duce alla Colonia permanente «3 gennaio». Il monumento al Duce che lo raffigura in atto oratorio.

FIRENZE. — I Principi di Jugoslavia salutati dai Principi di Piemonte e dal conte Galeazzo Ciano hanno lasciato Firenze, diretti in Jugoslavia.

SPEZIA. — Nei cantieri di Muggiano è stato varato il sommergibile di media crociera «Alfredo Cappellini».

LUNEDÌ 15

TORINO. — La seconda giornata del Duce a Torino è stata una rassegna delle opere compiute dalla laboriosa città.

Il Duce ha infatti visitato molti lavori in corso, ha dato inizio ai lavori di nuove costruzioni, ed ha inaugurato nuove opere.

Trionfalmente acclamato da un'Armata di operai ha inaugurato i nuovi stabilimenti Fiat.

All'Aeroporto Beltrami il Duce ha assistito a spettacolose acrobazie aeree. Dopo le quali ha rivolto a S. E. Valle un vibrante elogio.

Inoltre il Duce ha visitato a Borgo S. Paolo la Cit-

tadella del lavoro, il Dopolavoro della Lancia e quello della Snia Viscosa, ovunque accolto dall'entusiastico grido di fede delle masse operaie.

A Chivasso il Fondatore dell'Impero riceve il saluto delle masse rurali, e, ritornato a Torino visita la redazione dei Giornali «La Stampa» e la «Gazzetta del Popolo».

In Piazza Castello ha poi avuto luogo la parata dei ferrei battaglioni di Camicie Nere che dopo essere stati passati in rivista hanno sfilato dinanzi al Duce al passo romano.



TORINO. — Il Duce dà inizio ai lavori per la erigenda Casa Littoria.

ROMA. — Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, proveniente da Firenze, è giunto a Roma alle ore 8,25.

TRIESTE. — Il Principe Paolo e la Principessa Olga hanno lasciato stamane l'Italia, transitando per Possumia, dove, a portare loro il saluto di commiato, si trovava S. A. R. il Duca di Genova.



TORINO. — Il Duce osserva le macchine da guerra costruite dalla «Fiat».

MARTEDI 16

TORINO. — Il Duce ha ispezionato alla frontiera con la Francia la potente sistemazione difensiva militare.

A Pinerolo ha visitato la Scuola d' applicazione di cavalleria, presenziando ad alcune esercitazioni a cavallo e dei carri veloci. raggiunta Santena ha reso omaggio alla tomba del Conte di Cavour ed ha proseguito per Asti dove ha inaugurato un busto di Arnaldo.

Ritornato in serata a Torino è stato salutato da nuove e sempre più imponenti manifestazioni della folla.

Prima di lasciare la città per continuare il trionfale viaggio piemontese il Duce rivolge al popolo parole di simpatia, di elogio e di congedo.

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il gen. Pariani, Sottosegretario alla Guerra, ha illustrato la potenzialità bellica raggiunta dall'Italia fascista nell'anno XVII.



TORINO. — Il Duce al Dopolavoro aziendale «Lancia».

PISTOIA. — E' giunto il Principe di Piemonte che ha ispezionato, nel Campo Marzio, l'83. Fanteria ed ha assistito allo sfilamento, a passo romano, delle truppe. Successivamente Umberto di Savoia ha visitato le caserme «Gavinana» e «Umberto I». Compiuta l'ispezione militare, il Principe, guidato dal Prefetto e dal Federale, ha visitato le «Officine San Giorgio», e quindi il campo di aviazione.

ROMA. — L'Ambasciatore inglese Percy Loraine si è recato stamane a deporre corone d'alloro alle Tom-

be dei Reali al Pantheon e alla Tomba del Milite Ignoto.

MERCOLEDI 17

VERCELLI. — Sempre accolto dal più vibrante entusiasmo delle forti popolazioni del Piemonte il Duce si è recato a Vercelli, Alessandria e Casale Monferrato.

VERCELLI. — Nel Palazzo del Governo, presente il Prefetto, il Duce ha ricevuto il Presidente delle due Società: S.A.I.M.E. (Società Anonima Industrie minerarie ed Elettriche) e S.A.I.F. (Società Anonima Irrigazioni Frascchetta) marchese Giannetto De Cavi di Genova al quale ha comunicato che le opere del Fortera si fanno.

Il Marchese De Cavi ha offerto al Duce mille tonnellate di minerale di ferro, prima della produzione delle miniere di ferro che la Società gestisce in Sardegna.

Il Duce ha inoltre ricevuto il prof. Malocco, dirigente dell'Istituto della pelliccia autarchica, che gli ha offerto agnellini appena nati «karakul» per l'allevamento.

ROMA. — Con un chiaro ed efficace discorso del ministro Benni, si è concluso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni l'esame del bilancio delle Comunicazioni.

ROMA. — Il nuovo Ambasciatore del Brasile si è recato al Quirinale per presentare le lettere credenziali al Re Imperatore.

ROMA. — La Regina Imperatrice si è recata a visitare il padiglione pediatrico, da poco funzionante, al Policlinico, e che per la sua modernità, organizzazione e completezza dei vari servizi è oggetto di visite e di ammirazione, specialmente da parte di tecnici stranieri.

ROMA. — 400 ufficiali e allievi ufficiali albanesi si sono recati a rendere omaggio alle tombe dei Reali d'Italia al Pantheon, all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, deponendo grandi corone di alloro coi colori nazionali. Il reparto in armi degli albanesi, in grigio verde di marcia, è stato ricevuto, tanto al Pantheon, che al Vittoriano e al piazzale del Campidoglio, con gli onori militari, da una folta rappresentanza di ufficiali del Presidio.

TOKIO. — E' morto il Segretario del Fascio di Tokio, camerata Carlo Polleri. La sua scomparsa ha destato vivo rimpianto nella collettività italiana e negli ambienti politici della Capitale.

GIOVEDI 18

BIELLA. — Con sempre più appassionato ardore da parte delle moltitudini il Duce è stato accolto a Biella e Novara.

Malgrado l'inclemenza del tempo per circa tredici ore Mussolini ha proseguito le sue visite.

Di particolare importanza è stata la visita all'Aeroporto di Cameri.

Nella serata al suo ritorno a Vercelli nuove manifestazioni di entusiasmo si ripetono fino a tarda ora.

ROMA. — Il Pontefice Pio XII ha preso possesso della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Il Corteo Pontificio ha attraversato le vie dell'Urbe salutato dalla folla riverente.

COMO. — Ha avuto luogo, alla presenza del Principe di Piemonte il raduno dei Fanti d'Italia.

VENERDI 19

AOSTA. — Ad Aosta il Duce ha esaltato con un vibrante discorso lo spirito militare degli italiani e la vittoria in Spagna.

Nella giornata il Duce, dopo aver lasciato Vercelli, ha visitato Ivrea e Aosta passando in rassegna poderose opere tra l'entusiasmo vibrante della ferrea gente valdostana.

CITTA' DEL VATICANO. — Il Pontefice ha ricevuto nella sua biblioteca, in udienza privata, S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il Ministro è stato accolto in Vaticano con gli onori dovuti, dopo l'udienza pontificia ha fatto visita al Cardinale Segretario di Stato Maglione.



ROMA. — S. S. Pio XII, preso possesso del Vescovado di Roma, impartisce la benedizione «urbi et orbi» dalla loggia di S. Giovanni in Laterano.

ROMA. — Il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata il Cavaliere di Gran Croce Leonino da Zara, che gli ha offerto gli esemplari dei suoi due libri sulla difesa aerea e lo ha informato che il Santuario del volo, ormai compiuto, sorto con la partecipazione dell'Augusto Sovrano e del Duce, ha raccolto le sottoscrizioni unanimi degli aviatori della seconda Zona aerea.

ROMA. — La grande rivista militare a Madrid e la entrata trionfale del Generalissimo vittorioso hanno chiuso l'epica gesta della liberazione della Spagna dal bolscevismo devastatore. Diecimila Legionari italiani hanno sfilato in testa alle truppe spagnole e avuto, primi, l'omaggio del popolo riconoscente.

ROMA. — Il Principe di Piemonte è giunto a Termini, proveniente dalla linea di Genova.

Nel pomeriggio, il Principe è partito per Napoli, dove si è imbarcato per recarsi a Palermo per presenziare l'adunata dei Granatieri in congedo e alla consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere «Granatiere».

PRATO. — E' giunta S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ha visitato la Casa della Madre e del Bambino, ricevuta dalle autorità e gerarchie. Successivamente si è portata al Preventorio antitubercolare di Santa Cristina ed è passata poi a visitare un importante stabilimento laniero, accolta da una fervidissima manifestazione da parte di tutte le maestranze. Il popolo, venuto a conoscenza della presenza in città della Augusta Ospite, si è ammassato in piazza del Duomo, ove le ha tributato una calorosa manifestazione.

SABATO 20

CUNEO. — Oltre 200 mila persone hanno ascoltato il discorso del Duce, che è stato radiotrasmesso in tutto il mondo (vedi documenti).

Con questo formidabile discorso si è concluso il viaggio del Duce nel Piemonte.

Il Duce ha visitato la più alta miniera di Europa a Cogne scendendo nell'interno tra i minatori con i quali si è trattenuto cordialmente.

ROMA. — Alle ore 8,50 di stamane con treno speciale, il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano, è partito alla volta di Berlino ove si reca per la solenne firma del Patto politico-militare italo-tedesco.

Una numerosa folla, adunatasi sul piazzale della stazione, ha tributato una vibrante dimostrazione di entusiasmo al Conte Ciano che ha sostato brevemente sul piazzale, rispondendo con il braccio teso nel saluto fascista alle fervide acclamazioni.

Tra rinnovate manifestazioni il Ministro è entrato nell'interno della stazione, decorato da una selva di bandiere nazionali. Il Conte Ciano è stato ossequiato dai Sottosegretari agli Esteri ed agli Interni, dal Vice segretario del Partito, Serena, dal primo Consigliere dell'Ambasciata germanica, dai Capi di Gabinetto dei Ministeri degli Esteri e della Cultura Popolare, da numerosi funzionari dei Ministeri degli Esteri, della Cultura Popolare e di altri Dicasteri e da alti funzionari dell'Ambasciata germanica.

Con lo stesso treno sono partiti il Sottosegretario alla Guerra S. E. Pariani e tutti i personaggi del seguito di S. E. Ciano, tra cui il direttore generale per gli Affari politici di Europa al Ministero degli Affari Esteri, Ambasciatore Buti, il Direttore generale per gli Affari generali Conte Vitetti, il Capo del cerimoniale Gelsser Celesta di Vegliasco e il Vicedirettore generale per la Stampa straniera presso il Ministero italiano della Cultura popolare, nonché un gruppo di eminenti giornalisti italiani.

La folla che gremiva l'interno della stazione ha rivolto al Conte Galeazzo Ciano calorose manifestazioni che si sono rinnovate più fervide quando il treno si è mosso.

Alle 12,34 il treno è transitato dalla stazione di Campo di Marte di Firenze. Durante la breve sosta il Ministro degli Esteri si è intrattenuto, dal finestrino del vagone, con le autorità e gerarchie locali convenute alla stazione per ossequiarlo.

Al passaggio da Bolzano del Conte Galeazzo Ciano, erano presenti in stazione le principali autorità della provincia con una grande folla di popolo. Il treno è giunto alle 17,56, mentre la musica dei Giovani Fascisti intonava «Giovinezza» e la folla prorompeva in una imponente acclamazione al Duce. Il Conte Ciano sceso dalla vettura ha percorso, accompagnato dal Prefetto Mastromattai e dal Federale, lo schieramento della Gioventù del Littorio, mentre dalla folla



GENOVA. — Il Duce di ritorno dal Piemonte riceve alla stazione della Dominante il saluto delle autorità e del popolo ligure.

delle Camicie nere, dei giovani e del popolo si alzava un solo grido appassionato, una sola invocazione: «Duce! Duce!».

Fatto segno a calorose acclamazioni, il Ministro è ripartito dopo una breve sosta alla volta della stazione di confine del Brennero, ove è giunto alle 19,45 e vi ha sostato un'ora per il cambio dei locomotori.

Erano ad ossequiare il Ministro degli Esteri italiano, un ufficiale di Stato Maggiore tedesco ed il Capo della polizia di Innsbruck. Anche al Brennero il Conte Ciano è stato fatto segno a calorose dimostrazioni.

Il treno ha valicato il confine alle 20,35, salutato da rinnovate entusiastiche dimostrazioni.

ROMA. — Il Re Imperatore ha ricevuto in udienza privata l'ambasciatore Fulvio Suvich, presidente, e il gr. uff. Enrico Parisi vice-presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà e ha gradito in omaggio il volume e la medaglia che ricordano il centenario della Compagnia.

PADOVA. — S. A. R. Umberto di Savoia ha visitato la Fiera Triveneta vivamente interessandosi alla magnifica mostra ed avendo per gli organizzatori e dirigenti parole di vivo plauso.



PADOVA. — Il Principe Umberto in visita alla Fiera.

PALERMO. — La città ha salutato stamane con dimostrazioni di calda simpatia il Principe Umberto giunto per il raduno dei granatieri.

DOMENICA 21

ROMA. — Alle ore 14,50, il Duce ha fatto ritorno a Roma dal suo viaggio in Piemonte.

BERLINO. — Accolto trionfalmente è giunto S. E. Galeazzo Ciano accompagnato dal gen. Pariani.

Von Ribbentrop Ministro degli Esteri del Reich ha ricevuto l'ospite alla stazione e lo ha accompagnato nella visita di omaggio.

Nel pomeriggio S. E. Galeazzo Ciano è stato ricevuto dal Führer che lo ha trattenuto a cordiale colloquio.

ROMA. — Il Segretario del Partito, a coronamento del «Ludi Juveniles», che hanno convocato in Roma le forze vive ed espressive della Gioventù Italiana del Littorio per un fecondo cimento, nel campo della cultura, dell'arte e dello sport, ha inaugurato la Mostra che comprende i disegni ed i plastici meglio classificati nei concorsi artistici. L'esposizione è stata ordinata nella luminosa galleria che dischiude i vari settori della Casa delle Armi al Foro Mussolini.

ROVIGO. — Il Segretario amministrativo del Partito, consigliere nazionale Marinelli, giunto improvvisamente nel Polesine, ha visitato i cantieri in piena attività a Canalbianco ed altre opere in corso di esecuzione nel Delta Padano, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e da tecnici. Egli ha, quindi, presieduto in Adria una riunione per lo studio di problemi cittadini.



ROMA. — S. E. Starace alla Mostra dei «Ludi Juveniles».

A Rovigo, ricevuto in Municipio dal Podestà, ha esaminato i possibili sviluppi della sistemazione urbanistica del centro del Capoluogo e quindi ha visitato i lavori edilizi in corso sempre guidato da autorità e tecnici.

ENNA. — E' qui giunto il Vice Segretario del Partito dott. Gardini per assistere, in rappresentanza del Segretario del Partito, alla consacrazione del Labaro della Federazione e dei gagliardetti del Fascio di Combattimento e dei Gruppi Rionali e per inaugurare le opere realizzate nell'anno XVII dal Fascismo Ennese.

CREMONA. — E' giunto a Cremona il Ministro della Cultura popolare, S. E. Dino Alfieri, per presenziare, in rappresentanza del Governo, all'inaugurazione della Mostra delle opere annesse al «Premio Cremona».

Erano a riceverlo alla stazione ferroviaria, dove è giunto accompagnato da S. E. Farinacci, che era andato ad incontrarlo a Casabuttano, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Prefetto, il Federale e tutte le autorità e gerarchie politiche e militari.

PALERMO. — All'augusta presenza del Principe di Piemonte ha avuto luogo la consegna della bandiera di combattimento, offerta dal Reggimento Granatieri di Sardegna al Cacciatorpediniere «Granatiere».

ADDIS ABEBA. — Il Vice Re si è recato a visitare la scuola per i giovani figli di Capi Galla. La scuola, istituita per volontà del Vice Re, si propone, rispettando le abitudini ed i costumi della loro razza, di elevare culturalmente e socialmente i giovani Galla e di prepararli alla loro futura funzione di capi indigeni.

I giovani allievi, circa un centinaio, sono stati presentati a S. A. R. dalla Medaglia d'Oro Padre Borello alle cui cure la scuola è affidata.



ROMA. — S. E. Starace premia i vincitori dei «Ludi Juveniles».

LITTORIA. E' stata inaugurata la prima Mostra della produzione Pontina, rassegna documentaria delle conquiste realizzate al termine del primo lustro di esistenza della giovane provincia.

Alla solenne apertura della Mostra è intervenuto il Ministro Rossoni in rappresentanza del Governo. Erano presenti il Federale, i Presidenti delle Confederazioni degli Agricoltori e dei lavoratori dell'Agricoltura, il Presidente dell'Opera dei Combattenti e moltissime personalità.

POLA. — In una solenne cornice di navi, di armi e di armati, presenti tutte le autorità e gerarchie istriane, nonché una folla enorme di cittadini, oltre 2000 allievi del Gruppo scuole della R. Marina hanno prestato giuramento dinanzi alla gloriosa bandiera del Battaglione S. Marco.

LUNEDÌ 22.

BERLINO. — A Berlino nella Sala degli Ambasciatori al Palazzo della Cancelleria presente il Führer è stato firmato, dai ministri degli Esteri d'Italia e di Germania Conte Galeazzo Ciano e Von Ribbentrop, il Patto d'amicizia e di alleanza fra l'Italia e la Germania.

Messaggi sono stati scambiati tra il Führer e il Re Imperatore e il Duce. (vedi documenti).



BERLINO. — Lo storico atto — noto con l'appellativo di « Patto di acciaio » — viene ratificato, presente il Führer, dai Ministri degli Esteri d'Italia e di Germania, consacrando l'alleanza militare fra i due Paesi.

ROMA. — La firma del Patto di alleanza italo-tedesco ha dato luogo a manifestazioni di entusiasmo da parte della popolazione che, raggiunta Piazza Venezia ha lungamente inneggiato al Duce, il quale si è affacciato al balcone salutandolo romanamente.

Altra dimostrazione ha avuto luogo nelle riunioni delle Assemblee legislative.

Il bilancio degli Esteri è stato approvato alla Camera per acclamazione.

MILANO. — S. E. il Ministro della Cultura Popolare durante una breve permanenza a Milano ha stamane compiuto una rapida visita alla Mostra leonardesca, ricevuta dal presidente del Comitato esecutivo e dai suoi collaboratori che gli sono stati di guida attraverso le molteplici sale in cui il genio di Leonardo appare in tutta la sua mirabile universalità.

PALERMO. — Stamane il Principe di Piemonte ha presenziato alla inaugurazione della Mostra di istruzione tecnica promossa ed organizzata dalla sezione media dell'Associazione Fascista della Scuola sotto gli auspicci della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento.

CREMONA. — Il dott. Favolini, presidente della Confederazione dei Professionisti e Artisti, ha tenuto oggi al teatro dei Filodrammatici il rapporto agli organizzati della provincia di Cremona.

ROMA. — La Reale Guardia albanese nei suoi caratteristici costumi ha montato questa sera per la prima volta la guardia al Palazzo del Quirinale.

MARTEDÌ 23.

BERLINO. — Grandiose manifestazioni di simpatia hanno salutato la partenza del Ministro degli Esteri d'Italia conte Galeazzo Ciano.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente e il vice presidente dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, i quali gli hanno fatto omaggio del primo esemplare del piano di distribuzione dei combustibili nazionali, ideato e compilato dall'Associazione stessa.

Il piano, costituito da parecchi prospetti e carte geografiche dimostrative, pone in luce, a colpo d'occhio, il consumo attuale dei combustibili nazionali, di stinto sia per tipi di impianti che per regioni, nonché il loro maggior consumo immediato e quello massimo che potrà essere realizzato in seguito al graduale sviluppo della produzione. Sulla scorta di questo piano, sarà facilitato il collocamento razionale dei vari tipi di combustibili nazionali.

Nell'occasione il presidente dell'Associazione ha consegnato al Duce un assegno di lire centomila che il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha messo a disposizione al Duce sull'avanzo dell'esercizio del 1938.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dall'Associazione e ha destinato la somma offertagli alla G.I.L., per refezioni scolastiche.

ROMA. — Una compagnia del primo reggimento Granatieri ha montato la guardia a Palazzo Venezia, dando il cambio al reparto della M.V.S. N.

ROMA. — Nella seduta plenaria, ultima di questo ciclo, la Camera ha ascoltato con vivo interesse la esposizione finanziaria fatta dal Ministro Thon di Revel.

Il Senato ha esaminato i bilanci di previsione dei Ministeri dei Lavori Pubblici e della Giustizia e ha ascoltato gli interessanti discorsi dei Ministri Cobolli-Gigli e Solmi.

MERCOLEDÌ 24.

ROMA. — Ha fatto ritorno a Roma, reduce da Berlino, il conte Galeazzo Ciano, accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra, generale Pariani, e dal suo seguito.

Sono convenuti a riceverlo alla stazione, che era addobbata all'interno e all'esterno da una selva di tricolori, il Presidente del Senato, il Segretario del Partito, i Ministri dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e agli Esteri, numerosi altri Sottosegretari, autorità e gerarchie.

Alla stazione erano anche l'Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, l'Ambasciatore di Spagna e il Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, il primo Consigliere d'Ambasciata presso il Quirinale con il personale al completo dell'Ambasciata.

Il popolo adunato nel piazzale ha salutato con vibrante entusiasmo S. E. Ciano che ha proseguito per Palazzo Venezia dove è stato subito ricevuto dal Duce al quale ha consegnato l'originale del Patto recante le firme dei due Ministri degli Esteri.

La folla ammassatasi nella Piazza ha invocato il Fondatore dell'Impero che si è affacciato al balcone salutandolo romanamente.

ROMA. — Il ventiquattresimo anniversario dell'intervento viene celebrato dal popolo italiano con l'omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti da parte dei reparti delle Forze Armate, della Milizia, della G.I.L. e delle Associazioni combattentistiche, che hanno effettuato turni di guardia al Milite Ignoto, al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione e ai monumenti rionali che ricordano gli Eroi delle vittoriose conquiste e della Rivoluzione. All'omaggio partecipa con il suo più vivo sentimento l'Urbe, memore del sacrificio pu-

rossimo di coloro che si sono immolati per la rinascita dell'Italia.

Austeri riti svolti alla tomba del Milite Ignoto. Prima fra tutte, ha asceso la scaletta del Vittoriale la grande corona d'alloro di S. M. il Re e Imperatore portata da quattro sottufficiali dei corazzieri in grande uniforme. La corona del Sovrano recava la sigla augusta sul nastro dal colore sbadato.

Anche il Duce ha fatto deporre sul sacello del Milite Ignoto una grande corona d'alloro.

ROMA. — E' giunto a Roma, atterrando all'aeroporto di Ciampino Sud, S. E. il generale Milch, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica del Reich, a bordo di un apparecchio «Do 17» da lui pilotato.

Il generale Milch è accompagnato dal colonnello Von Waldau, dal colonnello Polte, dal maggiore Gröpler, dal capitano Marhenholz, dal capitano Schlichting, dal tenente Friebe, dal capitano ing. Franz e dal capitano ingegnere Hösungen.

Erano ad attendere l'arrivo di S. E. Milch il generale Valle, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, col generale Von Bulow addetto aeronautico presso la Ambasciata tedesca a Roma, e numerosi generali e superiori dell'Arma aerea.

GIOVEDÌ 25

ROMA. — Il Senato ha discusso ed approvato il bilancio dei Ministeri dell'Africa Italiana e della Cultura Popolare, su cui hanno fatto esaurienti dichiarazioni di risposta agli oratori il Sottosegretario Teruzzi e il Ministro Alfieri.

TREVISO. — Sono giunti a Trento oltre 100 ex combattenti germanici con a capo l'Ambasciatore tedesco a Roma S. E. Von Mackensen e il vice Ammiraglio Von Trotha, diretti a Quero, Feltre e Tolmino per la inaugurazione dei Sacrali eretti alla memoria dei loro Camerati caduti durante la grande guerra.

BOLOGNA. — Il secondo convegno nazionale per il gas metano, nel corso del quale verranno discussi i più importanti problemi per l'impiego di questo combustibile ai fini dell'autarchia, si è aperto solennemente all'Università, presenti le maggiori autorità e gerarchie cittadine ed un gran numero di congressisti.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il tenente colonnello Giuseppe Mormino, il quale gli ha fatto gradito omaggio del suo volume testé uscito intitolato: «Storia dell'Aeronautica dai miti antichissimi ai nostri giorni».

VENERDÌ 26

LITTORIA. — E' giunto stamane a Littoria il Sottosegretario tedesco all'Aeronautica, generale Milch, accompagnato da alti funzionari del Ministero dell'Aeronautica. L'Illustre Ospite, dopo aver visitato i principali edifici del capoluogo, ha proseguito per Sabaudia, dove pure si è a lungo soffermato. Successivamente il generale Milch è ripartito alla volta della Capitale.

Nel pomeriggio ha avuto un altro colloquio col ge-



ROMA. — Il Duce a Palazzo Venezia ha ricevuto il Generale Von Milch, Sottosegretario all'Aeronautica del Reich, col suo seguito.

nerale Valle e quindi è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce.

In seguito il Sottosegretario per l'Aeronautica del Reich ha visitato il Sacralio dei Caduti della Milizia presso la sede del Comando generale. Ricevuto dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, dal Sottocapo e dagli ufficiali, il generale Milch che era accompagnato da S. E. Valle e dagli ufficiali tedeschi del seguito si è soffermato dinanzi ai cimeli dell'Eroismo legionario che gli sono stati illustrati dal luogotenente generale Russo mentre deponeva una corona d'alloro sull'Ara votiva.

ROMA. — Il conte Ciano ha ricevuto il Consigliere commerciale presso l'Ambasciata del Brasile, dottor Luigi Sparano, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio circa le relazioni commerciali italo-brasiliane.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il giornalista Lombassa, tenente legionario della Divisione d'assalto «Littorio», più volte ferito e decorato al valore nella guerra di Spagna.

ROMA. — Il Senato ha discusso i bilanci degli Scambi e Valute e delle Corporazioni ed ha ascoltato l'esauriente discorso del Ministro Guarneri su alcuni aspetti importantissimi della nostra politica valutaria.

ROMA. — S. M. il Re e Imperatore si è compiaciuto ricevere in udienza privata una rappresentanza del Consiglio di presidenza del Collegio Araldico, composta del Principe Francesco Massimo, del Principe Della Scaletta Ruffo Rufo, del Marchese Persichetti Ugolini di Castel Bolbuccaro, del Conte Carlo Augusto Bertini Frasson, di don Mario Caracciolo dei Principi di Forin, del Conte Marcantonio Caracciolo del Leone, del Nobile Alberto Seyssel dei Marchesi d'Aix, del Conte Silvio Mannucci e del comm. prof. Daniele Vittorio Gorga.

La rappresentanza ha fatto omaggio al Sovrano della 9ª edizione del libro della nobiltà italiana.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto al Palazzo del Littorio il presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà e una rappresentanza del Consiglio di amministrazione della Società, i quali gli hanno fatto omaggio del volume pubblicato in occasione del centenario dell'Istituto e della medaglia commemorativa. Il Segretario del Partito ha espresso il suo vivo ringraziamento.

UDINE. — L'Italia fascista e la Germania nazional-socialista hanno insieme ricordato e glorificato i Caduti della Grande Guerra, il cui spirito ridede nelle due Nazioni: quello eroico della nuova giovinezza e della Rivoluzione.

La Delegazione germanica prima di lasciare Treviso si è recata assieme ai rappresentanti del Reich e del Governo fascista a rendere omaggio al monumento ai Caduti in Guerra di Treviso e al Sacralio dei Caduti fascisti mentre la popolazione recava un vibrante saluto agli Ospiti.

SABATO 27

ROMA. — Il Duce ha visitato gli stabilimenti autarchici di Roma.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia un gruppo di 132 mutilati e invalidi della sezione di Venezia dell'Associazione Mutilati, in rappresentanza di 436 mutilati della provincia di Venezia, capi di famiglie numerose i cui figli assommano a 2861. I convenuti erano accompagnati dal Federale di Venezia, Foscarini, e dal Presidente della sezione di Venezia dell'Associazione Mutilati, Braschi. I convenuti, tutti operai e contadini, recanti i segni delle guerre combattute e del valore dimostrato, sono stati ricevuti nella sala del Mappamondo.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del Segretario del P. N. F., del Ministro

della Cultura Popolare e del Sottosegretario agli Interni, tutte le Autorità e Gerarchie delle varie Province del Piemonte, alle quali ha ricordato con parole di particolare compiacimento il Suo viaggio recente, esaltando il fervore fascista e la perfetta disciplina dovunque da Lui riscontrati.

Le parole del Duce, pronunciate con un senso di cameratismo, hanno suscitato una fervida manifestazione di entusiasmo, che si è rinnovata altissima quando il Segretario del P. N. F. ha ordinato il «Saluto al Duce». Per incarico del Duce, il Segretario del Partito ha poi invitato a un rancio Autorità e Gerarchie.

Nel ricevimento delle gerarchie torinesi, il Duce ha confermato che negli anni 1941, 1943, 1945, avranno luogo a Torino le Biennali Nazionali dell'Autarchia e nel 1948 una grande Esposizione nazionale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto F. T. Marinetti che Gli ha riferito sull'attività del Sindacato nazionale Autori e Scrittori, di cui egli è segretario.

Il Duce ha ricevuto il podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, che Gli ha riferito sull'attività da lui svolta come amministratore di quel Comune e che Gli ha fatto gradito omaggio di alcune pubblicazioni concernenti S. Francesco d'Assisi.

ROMA. — Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il sen. Jacopo Gasparini, il quale Gli ha riferito sulla situazione delle imprese economiche da lui presiedute, che svolgono attività nell'Impero.

Il Duce ha espresso al camerata Gasparini il Suo vivo compiacimento.

ROMA. — S. M. il Re e Imperatore è stato ilieto di accordare il Suo consenso al fidanzamento di S. A. R. il Duca di Spoleto con S. A. R. la Principessa Irene di Grecia, Principessa di Danimarca.

ROMA. — E' giunta la delegazione della Gioventù femminile germanica, composta di trenta dirigenti della B.D.M., guidata dalla Reichsreferentin, che presenzerà alla sfilata delle Donne Fasciste.

Il generale Milch è partito in volo alla volta di



ROMA. — Il Generale Milch, partendo da Roma, cordialmente si congeda da S. E. Valle.

Berlino. Sul campo di Clampino sud, dove l'apparecchio ha decollato, erano convenuti a salutare l'ospite il generale Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, la Missione tedesca al completo e altre autorità italiane e tedesche.

ROMA. — Nella seduta odierna, il Senato, dopo aver esaurito la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni, ha esaminato e approvato il bilancio del Ministero dell'Interno.

ROMA. — S. E. Guarneri, Ministro per gli Scambi e Valute, ha proceduto, nella sede dell'Istituto nazionale fascista per il commercio all'estero, all'insediamento del Comitato italo-giapponese per lo sviluppo degli scambi commerciali fra i due Paesi, presente anche l'Ambasciatore del Giappone, S. E. Shiratori.

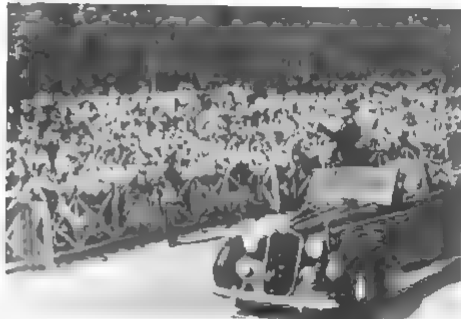
DOMENICA 28

ROMA. — In una sfolgorante visione di bellezza e di potenza della razza italiana, 70.000 donne fasciste adunate nell'Urbe, hanno acclamato il Duce.

Alla sfilata sulla via dell'Impero hanno partecipato 15 mila donne, tra cui i reparti per le colonie, i reparti a cavallo e le massale rurali.

Hanno assistito da una tribuna la Principessa di Piemonte, la Duchessa d'Aosta Madre e la Principessa Irene di Grecia.

Dal balcone di Palazzo Venezia, il Duce ha rivolto alle donne fasciste parole di saluto e di elogio.



ROMA. — Il Duce passa in rassegna le donne fasciste.

ROMA. — La terza giornata delle celebrazioni del Ventennale dei Fasci di Combattimento si è conclusa con il saggio ginnico atletico militare e corale che, alla presenza del Duce, la Gioventù Italiana del Littorio ha offerto nel fulgore dello Stadio Olimpico alle Donne d'Italia, convenute a Roma per una rinnovata consacrazione di fede, ed al popolo dell'Urbe.

Non meno di 250 mila persone hanno assistito alla manifestazione.

Indirizzi raccomandati

ALBERGO RISTORANTE CONTINENTALE

sul Cana Grande tutti i più moderni conforti
Camere da L. 10
Prop. PAPAIS VITTORIO
VENEZIA

ALBERGO CERVETTA

con garage

MODENA - Via Cervetta - Tel. 2615

PENSIONE RISTORANTE

Panorama - Lido - Venezia
Rinomata cucina

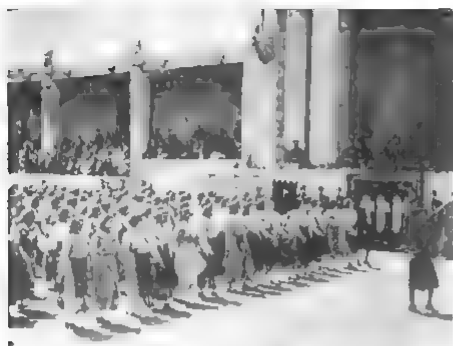
PENSIONE WILDNER

Prop. AUGUSTO WILDNER
VENEZIA - Riva degli Schiavoni, 4161 - VENEZIA

ALBERGO COMMERCIO

Prop. Dr. ARISTIDE NAVA
VENEZIA

L'ADUNATA DI 70.000 DONNE FASCISTE A ROMA



La magnifica organizzazione delle «Massaie rurali».



Reparti ciclistici femminili.



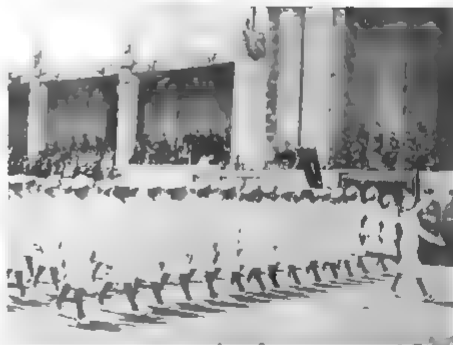
Un reparto femminile dell'U. N. P. A.



Quelle che si preparano alla vita coloniale.



Le schermatrici della G. I. L. di Trieste.



Il fiero Fascio femminile di Cremona.

UDINE. — Con l'intervento del Ministro dell'Educazione nazionale, S. E. Bottai, è stata inaugurata nelle sale del Castello di Udine, la Mostra del pittore friulano Giovanni Antonio da Pordenone.

BOLOGNA. — Nell'aula magna della R. Università, con l'intervento del Sottosegretario alle Corporazioni, consigliere nazionale Ricci, in rappresentanza del Governo, delle autorità e gerarchie cittadine e di una

folla di congressisti, è stata tenuta la seduta di chiusura del secondo Convegno nazionale per il gas metano.

LUNEDÌ 29

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, in occasione del 15° annuale della fondazione della Milizia universitaria, presente il Capo di Stato Maggiore

MERCOLEDÌ 31

ROMA. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce Segretario di Stato il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri.

PARMA. — È giunto nella nostra città il Principe di Piemonte il quale, nella sua qualità di ispettore dell'Arma di Fanteria, ha presenziato agli esami dei sottotenenti allievi della nostra Scuola di applicazione di Fanteria.

TRIPOLI. — A Tripoli si sono svolti oggi solenni riti celebrativi alla memoria del colonnello aviatore atlantico Alessandro Mella e Jacopo Calo Carducci che, col primo aviere motorista Arturo Bottacin, il primo

aviere marconista Michele Evangelisti ed il primo aviere fotografo Elio Tranza, sono scomparsi nel Cielo della Gran Sirte il 27 aprile scorso. La celebrazione si è iniziata con una solenne Messa di suffragio alla quale assisteva il Maresciallo Italo Balbo con gli atlantici della Aeronautica libica e gli atlantici dell'Italia. Erano presenti gerarchie e rappresentanze delle Forze Armate della Libia.

Compiuta la cerimonia religiosa, il Maresciallo Balbo, seguito dai piloti atlantici e dalle gerarchie, si recava ad inaugurare le nuove strade del quartiere operaio intitolate ai piloti atlantici caduti. Dopo l'inaugurazione, dall'Aerobordo di Mellaha partivano aeroplani con a bordo gli aviatori atlantici guidati dal Maresciallo Balbo. Sul mare della Gran Sirte venivano lanciati fasci di alloro in omaggio alla memoria dei camerati.

***Istruitevi e premunitevi contro le incursioni aeree
e la guerra chimica approfittando delle istruzioni
che troverete nel volume:***

La protezione antiaerea delle popolazioni civili

del Generale BRONZUOLI

del Comitato Centrale Interministeriale P. A. A.

In vendita presso: l'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI e le principali Librerie del Regno al prezzo di lire SEI.

S O M M A R I O

NOTE DEL MAGGIO 1939-XVII (l'Annalista) pag. 2
POLITICA ESTERA (Rassegna di maggio 1939
di Giuseppe Marini) pag. 5

DOCUMENTI DEL MAGGIO 1939-XVII

I. — **PARLA IL DUCE** pag. 9
Alle forze armate nel giorno dell'Esercito - Discorso al popolo di Torino - La folla politica di accerchiamento smascherata - Discorso al popolo di Aosta - Discorso al popolo di Cuneo - Discorso alle donne fasciste

II. — **PAGINE DI STORIA** pag. 12
La lotta dell'Italia nella Spagna per la vittoria antidemocratica, antimassonica ed antibolscevica - Mobilitazione a favore dei rossi - Sbianco volontario - Le Brigate Internazionali - Il primo sbarco di volontari - Guadalajara - Bilbao e Santander - L'offensiva in Catalogna - Alcune «note» del «Popolo d'Italia» - La tratta degli stranieri - Allarme a Gibilterra - Uccellati - L'itinerario autentico - Garantismo - Trattato d'alleanza politica-militare tra l'Italia Fascista e la Germania Nazionalsocialista - Convegno Ciano-Ribbentrop a Milano - Solenne cerimonia per la firma a Berlino - Annuncio del congresso - Ribbentrop a colloquio con Hitler prima di partire per l'Italia - Goering a S. Remo - La partenza di Ciano - La fervida accoglienza del popolo di Milano all'invia-

to del Fuehrer - I colloqui - Una nota dell'Informazione Diplomatica - «Il fiero grido del popolo milanese ha spazzato via le folle degli specialisti nella diffusione della menzogna» - Il «Patto di acciaio» - Il comunicato sull'incontro - Le linee dell'accordo stabilite telefonicamente dal Duce e dal Fuehrer - Il trattato sarebbe firmato in Germania - Ribbentrop entusiasta delle accoglienze - Il fervore degli squadristi - Anche a Como e nelle campagne - Il ritorno a Roma di S. E. Galeazzo Ciano - Calorosa dimostrazione popolare - Nota ufficiosa tedesca sul Convegno - I commenti internazionali - La potenza guerriera dell'Esercito Italiano in ammirati commenti tedeschi - La conclusione a Berlino - Firma del «Patto d'acciaio» - Il primo saluto della Germania a Ciano in viaggio per Berlino - Berlino prepara grandi accoglienze - Una nota ufficiosa tedesca sullo avvenimento - Il conte Ciano a Berlino accolto con acclamazioni popolari - La solenne cerimonia alla Cancelleria con l'intervento di Hitler e di Goering - Una folla entusiasta saluta per le vie di Berlino il Ministro Ciano inneggiando al Duce e all'Italia - Un nuovo lungo colloquio fra il Conte Ciano e Ribbentrop - Il colloquio con Hitler - Viva il Duce - Atto storico - Radiomessaggi di Ciano e Ribbentrop: la incommensurabile solidarietà dei due popoli - I sette articoli del «Patto» - Dichiarazioni dei due Ministri - Non vi sono ragioni in Europa da giustificare una

guerra — questo è il pensiero dell'Italia e della Germania — ma i nodi vanno sciolti e lo spazio vitale dei due Paesi deve essere al sicuro da ogni minaccia - La più alta onorificenza tedesca al Conte Ciano - Von Ribbentrop Collare della SS. Annunziata - Scambio di messaggi fra il Sovrano e Hitler e fra i Capi delle due Rivoluzioni - L'esultanza in Italia - Grandiosa manifestazione al Duce in Piazza Venezia - Camera e Senato esaltano lo storico evento - Alla Camera - Al Senato - Festoso saluto al Conte Ciano in partenza - Il complimento del Re Imperatore per l'opera fattiva e realizzatrice del Conte Ciano - L'Asse è una forza militare invincibile - Grande dimostrazione a Roma mentre Ciano consegna al Duce l'originale del trattato Italo-tedesco - L'Ambasciatore fascista a Londra esalta l'alleanza Italo-tedesca e sferza ignobili isterismi di stampa demoplitocratica - Parla l'Ambasciatore - L'elogio del Senato alla politica estera fascista - La alleanza con la Germania - La Spagna e l'Albania - Le rivendicazioni italiane - Il ritorno di 17 mila connazionali - I commenti nel mondo

III. — FUORI RUBRICA pag. 30

La visita del Duce al Piemonte - Consiglio dei Ministri del 31 maggio - L'accademia del Lincei fusa nella Reale Accademia d'Italia - L'istituzione in ogni provincia dell'Archivio di Stato - Provvedimenti per gli arruolamenti di ufficiali in Marina e nell'Aeronautica - Il riordinamento della Scuola andrà in vigore nell'A. XIX - La nuova Accademia - Gli archivi del Regno - La ragioneria di Stato - Gli allievi ufficiali di Marina - L'ordinamento della scuola - L'Istituto d'alta matematica - I conti correnti postali - Il Regio e il politecnico di Torino - L'adunata di 70.000 donne fasciste da tutta Italia a Roma - Sfilamento di 15.000 donne inquadrare nelle coorti di varie organizzazioni - Organizzazione perfetta - L'alloggiamento in massa per 20.000 - La rivista passata dal Duce in via dell'Impero - In Piazza Venezia, la parola al Duce - Dimostrazione formidabile senza precedenti - Le forze e l'azione dell'organizzazione femminile fascista - Inquadramento perfetto - Per l'avvenire dell'Impero - Le massicce rurali - Reclutamento giovanile ed assistenza ai piccoli - Gli indirizzi del Senato e della Camera consegnati al Re Imperatore - I lavori delle Camere legislative - Finanziamento del Duca di Spoleto - Nella restaurata Curia di Cesare - Mussolini ed il Senato - Simbolica rievocazione imperiale - Parla il Presidente del Senato - Ardenti acclamazioni - Giuristi nominati Senatori - Nuovi accademici - Carlo Conti Rossini e Ardenzo Soffici - Una frase del Duce: «La guerra del sesso» - Politica della razza e sociale - La IX Campagna antituberculare - Le nuove assicurazioni sociali - Norme per la campagna della mietitura - Convegno di demografia - La festa ginnastica della G.I.L. - Gli italiani vincitori del concorso Ippico internazionale - Situazione demografica - Buona razza prolifica e combattente se occorre - I compiti dell'Azione Cattolica precisati dalla Commissione cardinalizia - Italia e Albania - Amnistia concessa dal Re Imperatore ai condannati politici albanesi - L'Esercito albanese passa a far parte delle Forze Armate Italiane - Una Delegazione militare sarà ricevuta dal Sovrano - Opere e lavori pubblici nell'Albania - Il cavo telefonico - Convenzione economica finanziaria - Missione sanitaria in Albania - 10.000 bambini albanesi alle Colonie della G.I.L. - Costituzione della Milizia fascista in Albania - Il Gen. Ranza al comando dell'Aeronautica in Albania

IV. — NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI pag. 39

Le grandi umiliazioni della Francia e dell'Inghilterra trattate con disprezzo dai Sovieti - Stalin tira pedate alle demoplitocrazie che lo pregano in ginocchio - Litvinoff defenestrato - Mosca

smentisce Londra - Chamberlain balbetta scuse - Mosca evita di trattare - Altre umiliazioni dichiarazioni di Chamberlain - Accuse russe alla Francia ed Inghilterra - Londra e Parigi fanno invano concessioni nuove - Un invito respinto - Dure parole di Molotov - Contro una iniziativa di pace attribuita al Papa - Il comunicato sulla visita di Teletski a Ciala a Berlino - Roosevelt non può più concedere la vendita di materiale bellico ai belligeranti - Ministri romeni in Italia - Gafencu e Constantinescu - Italia e Ungheria - Soddisfazione a Bukarest - Nella politica dell'Asse - Per armamenti - Per la relazioni giuridiche Italo-romene - I Principi Paolo ed Olga di Jugoslavia ospiti in Italia - Scambio di brindisi - Importanti colloqui - Il Reggente di Jugoslavia - Il Duca di Genova saluta gli ospiti al confine - Calorose accoglienze italiane ai Principi di Jugoslavia - Manovre navali nel Golfo di Napoli - I brindisi del Re Imperatore e del Principe Paolo - Colloquio fra il Duce e il Reggente di Jugoslavia - Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia ricevuto da Mussolini presente il Conte Ciano - Echi internazionali della visita - Il Principe Reggente di Jugoslavia in visita ufficiale a Berlino - Le accoglienze che si preparano in Germania - La partenza da Belgrado - Il significato di questa visita dopo quella all'Italia - Rilievi jugoslavi - Contatti diplomatici - Accordo per i traffici tra Italia e Germania - Contatto Italo-Egiziano, visita e colloqui del Maresciallo Balbo - Giunge il Maresciallo Balbo - Colloquio col Presidente del Consiglio - Lungo e cordiale colloquio fra Balbo e Re Faruk - Ottima impressione prodotta dalla visita del Quadrumviro - Dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla visita - Nuovi debiti coll'estero contratti dalla Francia - La intransigenza polacca resa pericolosa dalle istigazioni di Parigi e di Londra - Parla il Ministro degli Esteri polacco - Ritorno dell'Ambasciatore a Berlino - Gravi incidenti - Ambiguo atteggiamento polacco per i negoziati anglo-sovietici - Un osservatore inglese accorre in Polonia - Rifiuto di Varsavia a richiesta di Danzica - Parole di Chamberlain che vorrebbero nascherare la verità - Parole di Daladier che vorrebbero invertire le parti - Altre dichiarazioni di Chamberlain rimproverate dagli oppositori - L'accordo anglo-turco annunziato ai Comuni a spesa della Francia e della Siria - Accordo commerciale anglo-romeno con prestito di 5 milioni di sterline - L'Assemblea turca approva l'alleanza con le demoplitocrazie - L'Atat ceduto dalla Francia alla Turchia - Obblazioni jugoslave all'accordo anglo-turco in rapporto alla Lega Balcanica - Riapertura del Parlamento Siriano con proteste contro la Francia - Gli Arabi furono traditi, confessa Lawrence in uno scritto postumo - Come la Siria è stata ingannata - Un «protocollo» segreto - Arabi ed ebrei respingono le proposte britanniche per la Palestina - La politica anglo-ebraica denunziata dal diacono di S. Paolo - Il Portogallo e la situazione internazionale in una Esposizione di Salazar - Trappisti con la Spagna e con l'Inghilterra - Violenta requisitoria contro la stampa aliamistica - Gli Stati del Nord-Europa respingono alleanze e «garanzie» - Anche la Svizzera non si lascia agganciare - La catastrofe del «Paris» dovuta alle gravissime negligenze solite nella marina mercantile francese - Sottomarino americano affondato: ventisette uomini perduti - Una meteora nel Texas scambiata per aggressione aerea - Un passo di Tokio per il Regime di Sciangai - Arita proclama all'Italia e alla Germania un'alleanza difensiva - Squadre navali inglesi, americane e francesi in rotta verso Sciangai - Il blocco giapponese alle coste della Cina - Sovieti e nipponici di fronte sul confine del Manchukuo - Trentadue aerei sovietici abbattuti dalla caccia giapponese - 200 morti mongoli sul fiume Tu-Men - Il Comitato italo-giapponese per gli scambi - Trattato di commercio tra Italia e Argentina - Esaltazione e sviluppo della vittoria Spagnola - Trionfo a Madrid - Rimpatrio dei Le-

gionari - La Spagna commemora la vittoria del 1808 contro la Francia - La flotta tedesca lascia i porti spagnoli - Missione militare spagnola calorosamente accolta a Roma e ricevuta dal Sovrano e dal Duce - Il Governo spagnolo per la ricostruzione - Due significativi discorsi di Franco a Valenza, dopo una trionfale rivista - Il Console italiano di Barcellona - Alte onorificenze italiane a generali spagnoli - La Spagna si ritira dalla Società delle Nazioni - Come e perché la Spagna è uscita dalla S. d. N. - Chiare parole di Franco per l'esaltazione dei fatti guerrieri dell'aviazione italiana, tedesca, spagnola - L'aspirazione all'Impero nel proclama di Franco alla Nazione - Apoteosi trionfale a Madrid - Sfilano 200 mila liberatori - Le Legioni italiane alla testa - La cavalleria legionaria; Gambara e lo Stato Maggiore; e la musica dei carabinieri - La Divisione «Littorio» - Duce! Duce! Franco! Franco - I celeri, i caristi, gli arditi - Il genio, l'artiglieria, i bersaglieri, i servizi - Tutte le musiche squillano «Giovinezza» - L'imponentissimo sfilamento degli spagnoli - Chiude la formidabile «Condor» - Franco salutato Dux dal primate offre la spada al Cristo di Lepanto - La preghiera del Caudillo - Franco «Dux» - Generali spagnoli in Germania - E' annunziato il ritorno dei Legionari - Consegna delle artiglierie legionarie all'Esercito spagnolo - 3000 «frece» spagnole accompagneranno i Legionari in Italia - I piroscafi che imbarcheranno i Legionari - I Legionari concentrati a Cadice - Missione di Franco in Italia per accompagnare i Legionari - Il commosso e caldo saluto della Spagna - Il rimpatrio della Legione tedesca - Il saluto di Galeazzo Ciano ai gloriosi soldati di Spagna e al loro Capo.

V. — NELLA VITA DEL P. N. F. . . . pag. 63
Agli istruttori e ai dirigenti amministrativi della G. I. L. - Rapporto del Segretario del Partito ai Federali - Il rimpatrio degli italiani - Contro l'attività «cartolaria» - Risultati dei «Littoriali del Lavoro» - Elogio del Duce ai Goliardi partecipienti ai «Littoriali».

VI. — NAZIONE MILITARE E FORZE ARMATE . . . pag. 64
La popolazione maschile e 10 milioni di soldati - Nel Consiglio dell'Esercito - Il Duce presiede il Consiglio dell'Esercito - L'intervento del Principe di Piemonte - Il celere ritmo del perfezionamento dell'organizzazione delle frontiere e del potenziamento delle Forze Armate - Le direttive di Mussolini - Grande manovra navale - L'elogio del Duce - Per la specializzazione militare nella G. I. L. - Direttive del Duce alla Milizia Universitaria - Bandiere e stendardi della R. Marina - Solenne consegna degli stendardi alle unità navali - La manovra a fuoco per la «Giornata dell'Esercito» - Raduni nazionali di fanti e granatieri - L'adunata degli ufficiali in congedo - L'Esercito dell'Italia fascista non sceta - Il Gen. Pariani al Principe Umberto per la festa della Fanteria - Il nomi delle Divisioni di Fanteria nel nuovo ordinamento dell'Esercito - Relazione militare sull'impresa etiopica - Un milione di uomini mobilitato per la conquista dell'Impero - L'epopea di eroismo e di gloria delle truppe coloniali italiane - Le Forze armate italiane considerate dal Giappone fra le più potenti del mondo.

VII. — COLONIZZAZIONE IMPERIALE DELL'AFRICA ITALIANA . . . pag. 68
Gli arabi dell'Impero al Duce - Il territorio produttivo dell'Impero è di 139.000 miglia quadrate - Produzione platinifera e aurifera dello Ovest etio-

pleo - Gli studenti libici dell'Università dello Ahar al Cairo indirizzano a Balbo un messaggio di devozione - Caduti in A. O. I. nel mese di aprile - Volgari menzogne di una agenzia francese riguardanti la Libia.

VIII. — ECONOMIA, FINANZA, DEMOGRAFIA, MOVIMENTO SINDACALE, ORDINAMENTO CORPORATIVO . . . pag. 69
La fermezza della lira fra le bufe politiche - Espliciti riconoscimenti a Londra e a Parigi - Il pane di farina di puro grano - Comitato tecnico corporativo del grano - Ridurre il consumo del caffè - Il «Foglio di disposizioni» - Cifre eloquenti - Collaborazione degli esercenti - Sviluppo dell'industria a Napoli ed a Trieste - Le nuove industrie di Roma visitate dal Duce - I marmi italiani - Attività delle banche popolari - L'Adeguamento delle retribuzioni non riguarda Ministri - Invio di caffè dall'A.O.I. - Le modalità di funzionamento dei Comitati Consultivi delle Corporazioni - In un decreto del Duce - Realtà economica dell'Asse Roma-Berlino.

IX. — SCIENZA, CULTURA, ARTE, TECNICA pag. 72
La celebrazione del genio italiano nella Mostra leonardesca - Convegno di biologia marina - Direttive per lo sviluppo della cinematografia italiana - Morte di Alfredo Panzini - Mostra del Fascismo organizzata all'Estero dal Ministero della Cultura Popolare.

DIARIO DEL MAGGIO 1939 - XVII

Sovrano e Casa Reale
pag. I, II, III, IV, V, VII, VIII, IX, XI, XII, XVI, XVII, XVIII, XIX.

Sovrani e Capri di Stato Esteri
pag. VII, VIII, XI, XII, XIII, XV.

Capo del Governo
pag. I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX.

Politica Internazionale e Organi rappresentativi
pag. II, IV, V, IX, XVI, XVII.

Politica estera
pag. I, III, IX, XII, XIII, XIV, XV.

Partito
pag. I, IV, VI, XVI.

Forze Armate
pag. I, II, IV, V, VII, XV, XVII.

Lavori pubblici
pag. I, VI, XV, XVIII.

Istruzione e educazione
pag. I, III, IV, V, XIII, XIV, XV, XVII.

Gioventù Italiana del Littorio
pag. I, IV, V, VII, XIX.

Arti e Scienze
pag. I, IV, VI, XV, XVIII.

Agricoltura, Commercio e Industria
pag. I, III, VII, IX, XV, XVI, XIX.

Sindacati e Corporazioni
pag. II, III, VII, VIII, XII, XV.

Commemorazioni, Manifestazioni e Cerimonie
pag. I, III, V, VII, XII, XVII, XIX.

Decessi
pag. I, IV.

Direttore FRANCESCO PAOLONI

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile PAOLO VIRNICCHI

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

<i>Addeo Piero</i>	- Eva togata	L. 25
<i>Aversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	8
<i>Bacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania	15
<i>Bordignon doardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dascian	25
<i>Vorio Eibet</i>	- Poesia e Doloro di Vittoria Colonna	5
<i>Bronzuoli Gino</i>	- La protezione anticerea delle po- polazioni civili	6
	- Luigi Cadorna	3
<i>Bruschini Nino</i>	- Fermana obbligatoria	7
<i>Bucchetti E. Carolina</i>	- Le avventure di « Zizi »	10
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Paesi	12
<i>Caravaggio Cesare</i>	- Il folklore musicale in Italia	40
	- Saggi di folklore	30
<i>Carbone Roriano</i>	- Questa è l'Etiopia	15
<i>Carli Decio (Charlie)</i>	- Quando gli uomini non fanno ridere	7
<i>Chiarelli Luigi</i>	- I Meucemi	6
	- L'Aulularia	6
	- Enca come oggi	10
	- La morte degli amanti	10
	- Pulcinella	10
	- Un uomo da rifare	10
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica in San Tommaso	10
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canzone napoletana	15
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei di- scorsi del Duce (testi tradotti in latino)	5
<i>Galante Giovanni</i>	- Visioni del Golfo Partenopeo	10
<i>Gatti M. Margherita</i>	- Tre Damine - Tre Fatine	15
<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	10
<i>Ist. Studi Romani</i>	- Campania Romana	30

<i>Lago Mario</i>	- Tibenio a cavalla	> 10
<i>Ea Rolanda Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Dnaro	> 7
<i>Ea Sarsa Saverio</i>	- Come giuecano i fanciulli d'Italia	> 25
<i>Maiuri Rmedeo</i>	- Breuario di Capri (2. Ed.)	> 15
	- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	> 25
<i>Mancuso Domenica</i>	- Illa Rotais	> 5
<i>Moschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	> 12
<i>Musco A.</i>	- Il bacio il diavolo e la maldicenza	> 7
<i>Orano M. Emanuele</i>	- A traverso il Marocco	> 10
<i>Orsini Primo</i>	- Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	> 10
<i>Paoioni Francesco</i>	- Sistema Rappresentativo del Fa- scismo (2. Edizione)	> 15
<i>Petiburre Giuseppe</i>	- Anime in guerra	> 10
<i>Reichlin Alfredo</i>	- Nuove	> 7
<i>Romano Edmondo</i>	- Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	> 23
"	- Le controversie del lavoro	> 20
<i>Spampanato Bruno</i>	- Luci ed ombre del Secolo	> 15
<i>Stocchetti Francesco</i>	- La licenza	> 5
"	- Prose del tempo perso	> 10
<i>Tito Nino</i>	- Quella che non t'aspetti - Vo- lume 1 e 2 - ognuno	> 7
<i>Vecchione Gaetano</i>	- Giulio Cesare Cortese	> 10
"	- Dello scapone	> 7
<i>Vernicchi Paolo</i>	- Il Fascismo in Campania	> 12
<i>Zani Gino</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	> 80
	- Gli Automobilisti nell'anno XIV	> 15

song in vendita presso:

- Alessandria** — libreria Bertolotti, *via Roma 36.*
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, *Corso Vittorio Em. 30.*
Asmara — Agenzia Giorn. U. Tarò, *P.zza Roma.*
Avellino — libreria Giovanni Capuano, *Corso Vitt. Em. 3.*
Bari — libreria F.lli D'Ecclesia, *Via Pulignani 71* — libreria Dott. Luigi Magri, *via Pulignani 12* — libreria Editrice Laterza & figli.
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Cunico, *Via XX Settembre 46.*
Bologna — libreria Lucinio Cappelli, *Via Farina 6* — libreria Costantino Gallari, *via Indipendenza 14* — libreria Nicola Zanichelli — libr. Edit. Internaz. Rizzoli, *via Rizzoli 8.*
Brescia — libreria Enrico Castoldi, *Portici del Teatro.*
Campobasso — libreria Giuseppe Scavano, *Corso Vitt. Em. 20/22.*
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — libreria e cartoleria Arcadie — edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.
Caserta — libreria Franc. Croce, *P.zza Margherita 18/20.*
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, *Via Eina 67.*
Catanzaro — libreria Lihoria Lauria, *Corso Vitt. Em.*
Cosenza — libreria G. Scorsanighi.
Firenze — libreria Bemporad, *via del Proconsolo* — libr. Le Monnier, — *via Sangaletti 33* — libr. Succ. Seeber, *via Tornabuoni 20* — libr. Beltrami, *via Martelli 4*, libr. Int. Treves di C. Calдини, *via Tornabuoni 115.*
Foggia — « Casa del Libro » di Luna Elis, *Via P. Amedeo, 7.*
Forlì — libreria F.lli Damerini, *via Garibaldi.*
Genova — libr. Internaz. Lattes di M. Bozzi, *via Cairoli 6* — libr. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. *P.zza Fontane Marose.*
Gorizia — libreria Paternolli, *via G. Verdi.*
Larino — libreria Pietrantoni, *via Nazionale.*
La Spezia — libreria Zacutti, *Corso Cavour 2.*
Lecco — Agenzia libreria del Sud-Est, *Via di Argentero 9/11.*
Livorno — libreria Bellotti, *Corno U. G.*
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, *Corso Umb. I. 21.*
Massina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, *Viale S. Martino.* — libreria Giuseppe Principato, *Viale S. Martino 143.*
Monza — libr. e cartoleria Moderna, *Piazza Umberto I 1/3.*
Milano — libr. A. G. I. L., *Pal. S. Stazione* — libr. Baldini Galleria Vittorio, *Galleria Vitt. Emanuele* — libr. Bocca Giovanni Galleria Ottorlo Em. 21 — libreria Urico Hoepf, *via Berchet 1/9* — libr. Mondadori, *Galleria Vitt. Em. 79* — libr. A. Vallardi, *via S. Margherita* — libr. Treves, *Gall. Vitt. Em.* — Soc. An. « S. A. F. » (Servizi Accessori Ferroviari) *P.zza Aspromonte 17.*
Modena — libreria Tarantola, *Corso Canalchiaro.*
Napoli — libr. Albighi & Segati, *via VIII. Em. Orlando* — libr. Dethen & Rocholl, *P.zza Plebiscito* — libr. Federico e Ardia, *via Domenico Capittelli* — libr. Guida, *P.zza dei Martiri* — « libr. Internaz. Treves di Leo Lupi, *via Roma 249* — Editrice Rispoli Anonima, *via Fabrizio Pignatelli 10-11* — libr. Tommaso Pironi.

- via Roma 47** -- Agenzia Giornal. Leonardo Lovello, *Stazione Circonvenevole* -- libr. Pellerano, *Via Mezzocannone 35/37* -- libr. Raffaele Pironi, *Via Roma 35* -- libr. Masone, *Via Scarlatti 40*.
Nola -- libreria F. Puzzo, *Via T. Orsiale*.
Padova -- libreria D. Rossi e C., *Ponte Altinate 4* -- libreria Treves *ghe Druchter, Via 8 Febbraio* -- libreria Zannoner, *Corso Garibaldi* -- libr. Int. A. Dreghi, *via Casotto 7/9*.
Palermo -- libreria Ciuni, *P.zza Verdi* -- libreria Reeber, *Corso Vittorio Emanuele 342-346* -- libreria Treves di C. di Agnello, *Quattro cantì di Città*.
Parma -- libreria Dante Vannini, *via Piacense 17*.
Pavia -- libreria Sicc. Marelli, *C. Vitt. Em. 114*.
Perugia -- libreria Natala Simonelli, *P.zza Umberto I*.
Pescara -- libreria & Cartoleria «Aterzo» *Corso Vitt. Em. 431*.
Pisa -- libreria Fogola.
Porto d'Ischia -- libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza -- libreria Marcheselli, *via Preloria*.
Roma -- libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, *P.zza Madonna* -- libreria Internazionale Ulrico Hoepli, *Largo Chigi* -- libreria La Modernissima, *viale delle Convertite 18* -- libreria Prof. Maglione, *Via due Macelli 88* -- libreria Angelo Signorelli, *Corso Umberto I*. -- Libreria Nazionale di Marcolodi, *via Nazionale 55* -- libreria Mantegazza, *via IV Novembre 146* -- Lib. Int. «Radium» *P.zza Esdra 51*. -- libreria Edit. Sormani «Galleria del Libro» *viale Nazionale, 246* -- libreria Universitaria Virgilio Veschi, *Viale dell'Università 7* -- libreria G. B. Faravia & C. *P.zza ss. Apostoli 61-65* -- libreria M. Minghetti, *via Marco Minghetti 12* -- libreria Bocca, *Piazza di Spagna 84/85*.
Salerno -- libreria Carrano, *via Umberto I*. -- libreria Attilio Schiavone, *via Roma 74* -- libreria Nicola Saracino, *Corso Umberto 13/14*.
Sassari -- libreria Giovanni Ledda, *Corso Vitt. Em.*, 14.
Torino -- libreria di Cultura Italiana e Straniera, *Padiglione P.zza S. Carlo* -- libreria Dante Alighieri di Fogola & Figli *P.zza Carlo Felice 3* -- libreria Emilio Rinaldi, *via XX Settembre 19* -- libreria Internaz. Treves, *via S. Teresa 6* -- libreria Edit. F. Casanova *P.zza Corrigano* -- Libreria Ed. Lattes e C. *via Garibaldi, 3*.
Torre Annunziata -- libreria e cartoleria Atripaldi Elisa -- libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Treviso -- libreria Carlo Tarantola, *via Re Umberto 26*.
Trieste -- libreria Lucinio Cappelli, *Corso Vitt. Emanuele* -- libreria Treves di E. Borattini, *via Dante 14* -- *via Genova 14* -- libreria Moderna A. G. L., *Corso Vitt. Emanuele III 3*.
Venezia -- Libreria S. Marco, *Merceria S. Salवादор 5027* -- Agenzia Giord. ved. Luigi Zanco, *Campo S. Luca 4584-85* -- libreria Serenissimi, *San Marco 739*.
Verona -- libreria Ghelfi e Barbato, *via Mazzini* -- libreria «Dante» di Remigio Cabianca, *via Mazzini 42*.
Vicenza -- libreria Editr. Giov. Galla S.A., *Corso P. Umberto*.

Tutte le pubblicazioni sono anche in vendita presso le Librerie S. A. F. di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno

Direttore FRANCESCO PAOLONI
Consigliere Nazionale

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore e Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Seguita dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 560-915

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - Tel. 24888

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pignatelli, 10-11
Telef. 24-886

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri della Stampa e Propaganda, degli Esteri, della Colonia, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" sono al settimo anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione Fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci all'Estero, alle Ambasciate, ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario	• • • • •	annue Lit. 100 —
Sostenitore	• • • • •	" " 500 —
Un numero	• • • • •	" " 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Uffici per la Propaganda e per lo Sviluppo

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 68/275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Via S. Teresa, 21 - Tel. 41887

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X260	Lira 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 »	1 colonna	254X 80	> 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 »	1/2 »	127X 80	> 350	3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/6 »	1/3 »	85X 80	> 300	
1/8 »	1/4 »	64X 80	> 200	
1/12 »	1/6 »	42X 80	> 150	
1/16 »	1/8 »	32X 80	> 100	
1/32 »	1/16 »	16X 80	> 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			> 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S.A.F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovello Leonardo — Napoli, Via Diadato Lioy 15 (a Montetiveto); ■ presso la Libreria A. & G. Marco — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattaneo — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa ■ Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zucchi ■ Venezia, S. Bartolomeo 4584.

Colori che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa n/ busta "respinto."

Prezzo L. 10

